1586

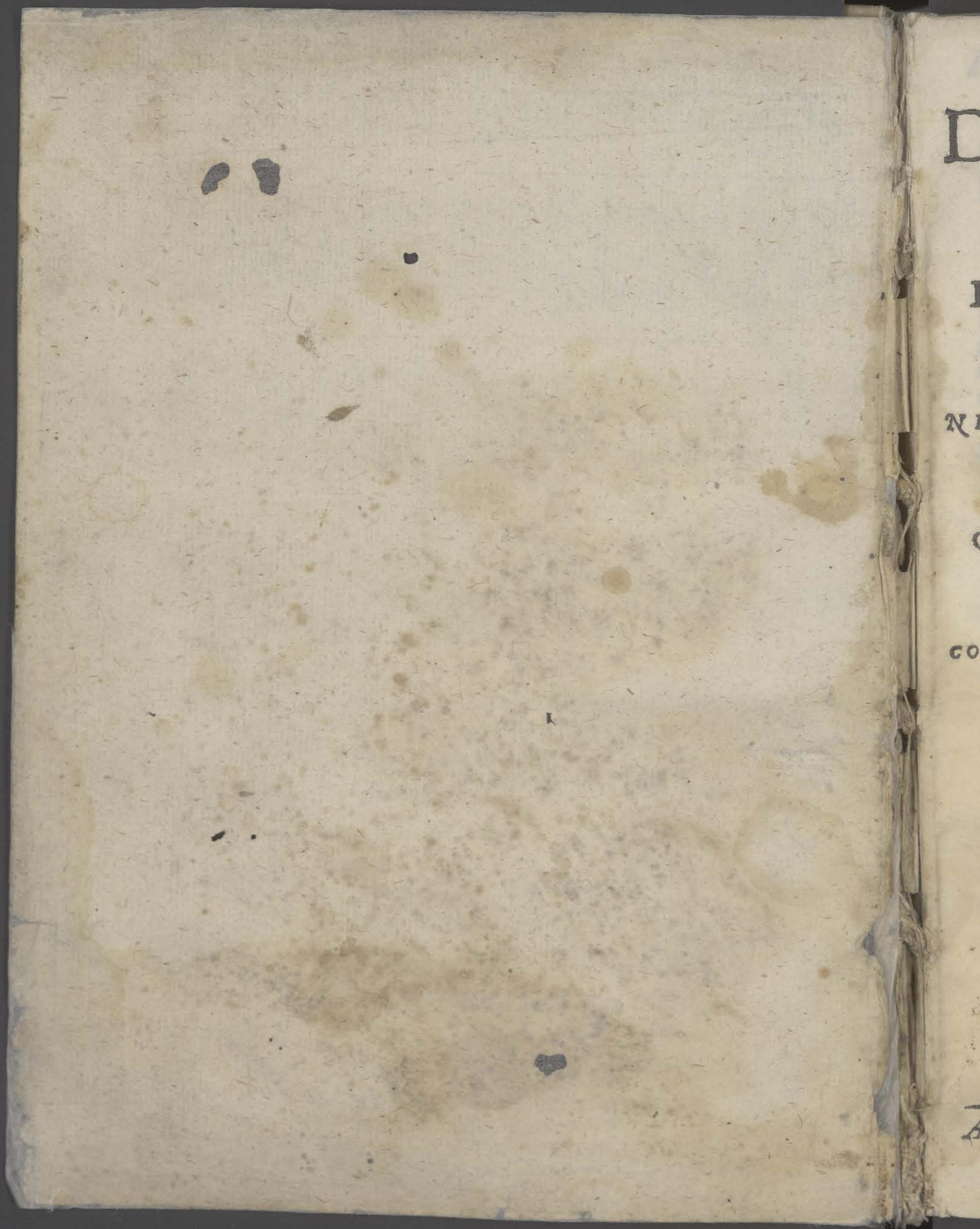
4

Questo libro è posseduto da
me Giulio Bolognese.

Io Giulio Cesare Marcello
Nobile Veneziano scrisse
sotto il giorno 11 Maggio
1616 in Cracovia

Io Giulio Camillo Crema Bolognese.

Ill.mo Sig. Mio Col.mo il
Sig. Francesco [illegible]



VITA
DI GIESV CHRISTO NOSTRO REDENTORE

SCRITTA

DA LANDOLFO DI SASSONIA,

DELL'ORDINE CERTOSINO,

Fatta volgare da M. FRANCESCO Sansouino.

NELLA QVALE CON PIA, ET SANTA DOTTRINA si espongono con facilità gli Euangelij che corrono in tutto l'anno, secondo le sentenze de Santi, & approbati Dottori, & con molte diuote meditationi, & Orationi, conforme all'Euangelio.

OPERA NON MENO NECESSARIA A PREDICATORI, & Parrochiani, i quali nelle Feste principali dichiarano l'Euangelio à Popoli loro, che ad ogni Christiano che desideri di viuere secondo la santa fede Catholica.

CON LE TAVOLE DE GL'EVANGELII CORRENTI IN TVTTO L'ANNO & delle cose notabili, & de capi principali, poste à loro luoghi.

Di nuouo Stampata, riueduta, corretta, & in molti luoghi ampliata.

Erem. Camaldulensis de Vatsarian.



IN FERRARA,

Appresso Giulio Cesare Cagnacini, & Fratelli. M.D.LXXXVI.

AL SANTISS.MO ET BEATTISS.MO SIG. N.
PIO V. PONTEFICE MASSIMO.



POI che ha piacciuto alla M. di Dio di farmi gratia che io desideri sempre con tutto il cuore di giouare ad ogniuno per quanto io posso, con quel talento che la sua somma bontà mi ha donato per pietà sua, hauẽdo io più volte letto molte, & diuerse cose della sacrosanta scrittura, in diuerse materie, alla fine mi peruenne alle mani la vita di Giesu Christo N. Redent. scritta molti anni sono da Landolfo di Sassonia, dell'ordine Certusino huomo veramente singolare, non pur nelle lettere sacre, & diuine, ma anco essẽplare nella vita, & ne costumi. Et hauendola io trascorsa tutta con grandiss. auidità, & con mia sodisfattione, & contento, & sentẽdo che ella haueua fatto in me non picciolo frutto, per le cose notabili, & importanti, che ui si contengono dẽtro, giudicai, facendola volgare, & dãdola à leggere al popolo Christiano, di hauere conseguito, per gratia di Dio, quel fine che ho detto. Perciochè io tengo per fermo, col giuditio, & con l'assenso però di molti sacri Theologi, che hãno veduto, & sanno qual sia questa opera veramente degna di lode immortale, che non si troui libro, nè di più pietosa, nè di più salubre, nè di più chiara dottrina di questo. Cõciosia, che essendo il principal soggetto di questo purissimo, & S. Autore, la Vita di N. Sig. contesta con la historia Euangelica di tutti quattro gli Euang. egli con sommo giuditio, la ha ripiena per tutto di tante diuote meditationi, di cosi eccellenti ammaestramenti, & di tanti marauigliosi discorsi, & salutiferi precetti, che è vno stupore à pensarlo. Onde per edificare lo spirito altrui nella diritta via del Sig. alquale noi debbiamo, per tanti benefici riceuuti da sua M. indrizzare ogni opera nostra, mentre che siamo in questo miserabile, & infelice pellegrinaggio, si tiene per certo, che nõ si legga opera più fruttuosa; nè più necessaria per cotale effetto della presente. Conciosia che se si dee considerare ogni cosa, quale specchio può l'huomo mettersi dinanzi à gli occhi della mente, più bello, più nobile, & più lucido della Vita di Christo? Qual materia è più gioueuole alle anime nostre di questa? Et doue si possono imparar cõpiutamente tutte le virtù, se non in Christo, Sig. d'esse virtu? Et quale essempio ci debbiamo porre inanzi da imitare, se non esso Christo? Fata adunq; la fatica d'espor questo Autore, in questa nostra fauella, con quella maggior facilità, & chiarezza che ho saputo, e potuto, & che si conuiene à queste cose, che si danno per cibo à qualunq; sorte di persone diuote, mi riuolto hora humilmente alla S. V. come à Pastore, & Padre vniuersale di tutti i Christiani, & Pontefi. non pur Mass. ma Pio, & clemente, allaquale la mando con ogni debita riuerenza, si perch'ella con la sua S. benedittione laudi, & approui la mia sincera intentione, qualle ella si sia, & si anco perche tanto Volume, & cosi Ill. si appartiene solamente alla S. V. come à vero Vic. di colui, la cui vita si contiene in questo Libro. In cãbio del quale la B. V. reggendo in terra la S. Chiesa militãte, con tãto spirito come ella fa, e cõ tãta sodisfattione di tutto il mondo, ch'è costretto col suo essempio a regolare i suoi disordinati appetiti, son certo, che imitando come suo rappresentante la misericordia di N. Sig. accetterà l'affetto candidissimo del cuor mio, quantunq; io sia misero peccatore. Et accettandolo, si degnerà, ch'io la riuesca, & le baci i Santissimi piedi, con le ginocchia per terra.

Di V. S. & Beatitudine, Humiliss. Seruo, Francesco Sansouino

VITA DI LANDOLFO CARTVSIANO.

DESCRITTA NELLE CRONICHE GRANDI,
Raccolte dal Dottor Artamano Schedel.

LAndolfo (che i Latini chiamano Ludolfo) Tedesco, dell'ordine Certosino, Prior d'Argentina, huomo notabile per dottrina, & per santità di costumi, in questo tempo fabricò ottimamente in vn volume notabile la vita di Giesù Christo, con celeste artificio, anzi più tosto per diuina riuelatione che per studio. Nel quale veramente si mostra venerabile huomo, & di hauer pienissima notitia di tutte le cose tanto diuine, quanto humane, & spetialmente della vita di Christo, per quanto potè esser possibile ad huomo. Questo diuoto, & venerando padre fece anco altre cose degne di laude.

DAL SOPPLIMENTO DELLE CRONICHE
Di Giacopo Filippo da Bergamo, Frate di S. Agostino.

LAndolfo Cartusiano Monaco; di natione Tedesco, & per Patria Sassonico, huomo nelle diuine scritture studioso, & erudito, & conoscitore di tutte l'altre buone lettere, essendo in questo tempo presso il Monasterio d'Argentina, compose alcune opere illustri di grā diuotione, & di profonda eruditione. Nelle quali essercitando l'ingegno per schiuar l'otio, fece il suo nome immortale. Fra le quali resta vn gran volume, & nobile intitolato da lui, Vita di Giesù Christo diuiso in due libri. Inoltre scrisse vn Libro sopra il Salterio. Vanno anco attorno altre sue opere. Fu ne gli anni del Signore. MCCCXXXIIII. Sotto Giouanni XXII. Papa, & Lodouico Bauaro Imperatore.

DALLA CRONICA DI GIOVANNI TRITEMIO,
De gli Scrittori Ecclesiastici.

LAndolfo dell'ordine Certosino nel Monasterio d'Argentina, Tedesco di natione, nato nella Sassonia, huomo studioso, & erudito nelle diuine scritture, & non punto ignorante delle lettere mondane, piaceuole d'ingegno, & di dolce eloquenza, & notabile di vita, & di conuersatione, compose alcune opere di gran diuotione, & di profonda eruditione, con lequali esercitando l'ingegno, si fece immortale. Fra le quali ho veduto vn Volume grande, & notabile sopra l'Euangelio che esso intitolò, Vita del Signor Giesù Christo. Vn libro parimente sopra il Salterio. Vanno anco attorno altre sue opere, & fiori sotto Lodouico IIII. Imperatore l'anno 1334.

TAVOLA

TAVOLA DE CAPITOLI DELL'OPERA.



Il fine della Tauola de Capitoli dell'Opera.

TAVOLA DE CAPITOLI DELla seconda Parte.

Il fine della Tauola della seconda Parte.

PER

TAVOLA
PER TROVARE GL'EVANGELII
DELLE DOMENICHE, ET FESTE PER TVTTO L'ANNO.



Gioue-

Mar-

Domenica

FESTE DE SANTI.

Il fine della Tauola per trouare l'Euangelij.

TAVOLA

TAVOLA DELLE MATERIE,
CHE SI CONTENGONO NELL'VNA, ET NELL'ALTRA PARTE DELLA PRESENTE OPERA.



a. Prima facciata. b. Seconda dimostrano.

Appetire

Cagione

christo

Cupidità

Due

gli

M

Morte

Nome

Perche

S

T

Tormenti

V

Il fine della Tauola.

DI LANDOLFO
DI SASSONIA,
DELL'ORDINE CERTOSINO.
NEL SUO LIBRO DELLA VITA DI GIESV CHRISTO,
PROLOGO.



Ice l'Apostolo, che non si può porre altro fondamento fuor di quello, che è posto, il quale è Christo Giesù, dicendo il Beatissimo Padre, & Dottore S. Agostino, che Dio è cosa sommamente bastante, & l'Huomo è sommamente mancante, & che cotal bene è Dio, di modo, che chi lo abbandona, non ha bene. Per tanto chiunque desidera di fuggir la rouina de suoi difetti, & d'esser riparato nello spirito, è necessario che non si parta dal predetto fondamento, perche in lui trouerà tutti i rimedi alle sue necessità. Primieramente desiderando il peccatore di metter giù la somma de suoi peccati, & di peruenire al riposo dell'anima, ascolti Dio, che inuita i peccatori al perdono: Venite a me voi tutti che vi affannate, cioè in affanno di peccati, & siate carichi, cioè di soma di peccati, & io vi ristorerò, cioè sanandoui, & ristorandoui, & trouerete requie alle anime vostre, & qui, et nel futuro. Ascolti adunque l'infermo, il pietoso, & sollecito medico, & venga à lui per profonda contritione, per sollecita confessione, & per studioso proposito di declinar sempre dal male, & far bene. Secondariamente il peccatore (ma già affettionato à Christo, come riconciliato per lui per penitenza) cerchi bellissimamente di accostarsi al suo medico, & di acquistar la sua famigliarità, riuensando alla sua santissima vita con tutta quella diuotione che esso porta. Ma si guardi però accortamente di non trascorrer la vita sua leggendo in fretta, ma ogni dì adagio leggendo ne tragga qualche cosa, nel che celebrando quotidianamente à Christo il Sabbato dedicato alla pia meditatione di Christo, & riducendo i pensieri, gli affetti, le orationi, le laudi, & tutte le altre opere del giorno di quello, si diletti in lui, & di riposarsi da tumulti esteriori, & da mondani impedimenti, & soauemente adormentarsi, & rifugga à quello ouunque sarà, come à certo, & pietoso rifugio contra le vitiose varietà della humana dolcezza, che combattono co serui di Dio. Ma nondimeno ricorra più spesso alle più notabili memorie di Giesù Christo, cioè alla incarnatione, alla natiuità, alla circoncisione, alla apparitione, alla appresentatione nel tempio, alla passione, alla risurrettione,

[Margin notes: 1. Cor. 3 — Mat. 11 — Notabili di Christo]

alla

da essere ve ricordati spesso. alla ascensione, allo Spiritosanto, che fu mandato, allo auuenimento del giuditio, cagioni di spetial ricordatione, di testamento, & di consolatione. Et cosi legga la Vita di Christo, di modo che si studi giusta sua possa di imitare i suoi costumi, percioche gioua poco il legger quando non si imiti. Onde Bernardo dice. Che ti gioua il leggere il pietoso nome del Saluatore ne libri, se tu non ti studi di hauer la pietà ne costumi? Onde anco Chrisostomo dice. Chi leggendo di Dio vuol trouar Dio, si affretti di viuere degnamente à Dio, & la conuersatione sia buona quasi lampada di lume dinanzi à gli occhi del cuor suo, aprendo la via della verità. Questa vita debbe essere in sommo desiderio al peccatore per molte cose. Prima per la remission de peccati, percioche quando farà giuditio di se medesimo, accusandosi per confessione, & assumendosi per giustitia, penitenza volontaria, già sollecitamente caminando col Dio suo meditando al predetto modo, si purga non poco dalle sordidezze de peccati, percioche Dio, alquale si accosta, è fuoco che consuma, & purga i peccati. Seconda per illuminatione di se medesimo, percioche colui, al quale è presente, è lume lucente nelle tenebre, del cui lume illustrato, gliè insegnato à disporre ordinatamente la vita sua
Heb. 11. à Christo, & le cose celesti a se medesimo, & le terrestri al prossimo. Terza per
Gio. 1. gratia di lagrime molto necessarie al peccatore in questa valle colma di miseria, laqual Christo, che è fonte di horti, & pozzo di acque viue, ha costumato di da
Nu. 1. re à peccatori che gli si accostano. Quarta per riparatione de ricadimenti, che si fanno ogni giorno, da quali il Signor rilieua sempre coloro, che diuentano suoi, secondo quel detto: Fa vn serpente di bronzo, & mettilo per segno chiunque
Sal. 53. percosso lo guarderà, hauerà vita. Secondo quel detto. Gustate, & uedete, per-
Mat. 11 che il Signore è soaue. Sesta per la cognitione della paterna Maestà, laqual si puo hauere per lui solo, secondo quel detto. Nessuno non conosce il padre se non il figliuolo, & cui il figliuolo hauerà uoluto riuelarlo. Settima per lo sicuro esito da questa vita pericolosa. Perche il fedel peccatore, il quale riceue ogni dì Christo nello albergo del cuor suo, apparecchiando al medesimo un florido letto per soaui meditationi, allo incontro sarà dopo morte ricercato, & riceuuto da Christo, acciohe si come ha costumato, & desiderato sempre, sia con esso in eterno. Questa vita † è buona vita, & rimuoue, & monda i peccatori che se le accostano, & gli fa cittadini de Santi, & domestichi di Dio. E' amabile & dolce à conuersare. Percioche la conuersation sua non hà amaritudine, nè tedio, che viue con lui, ma gaudio, & letitia. E' delitiosa, & soaue, & laquale ha in fastidio tutti gli altri essercitij, che non participano di questa quando però è frequentata con pio cuore. Ella pasce, & ristora. Conciosia che secondo Ambrogio, chi riceue Christo nella sua stanza interna, è pasciuto di grandissime dilettationi di soprabondante voluttà. E' consolatoria al solitario, & ottimo compagno di giocondità, & di solazzo, & conforto, & torre di fortezza dalla faccia del nemico, & dalla tribolatione, & tentatione del peccatore. Questa e vita piana, & facile à contemplare il Creatore, dellaquale nessuno non si può scusare, si come di contemplatione della somma maestà, allaqual niuno non può incontanente per

† Vita cioè di Christo quella che fanno i religiosi, & solitari.

contem-

uenire, se non facendo profitto per questa vita del nostro Redentore. Questa la possono hauere tutti coloro, che cominciano quantunque fanciulli, & coloro che fanno profitto, & anco i perfetti, & in lei farsi un buon nido, doue si riponghino come tortore, & ascondino i polli del casto amore, ciascuno secondo la capacità sua. Questa vita rende molto fauorabili i Santi di Dio, pij, & benigni suoi cultori, per esso gaudio che è commune à noi con essi loro. Verbi gratia, vogliamo noi dire che la Beata Vergine Madre di misericordia, di pietà, & di gratia, ti possa sprezzare, o riuolger gli occhi da te, quantunque tu sia peccatore, se ella vedrà che non vna sola uolta al dì, ma spesso tu abbracci, & tenga con esso teco il suo figliuolo, che ella ama sopra tutte le cose? Potrà ella abbandonarti col suo figliuolo, che tu porti, vedendoti esser tanto sollecito col suo figliuolo? Certo che nò. Cosi anco tutti gli altri Santi, volentieri guardano coloro, co quali Dio placato si degna di habitare, facendo questa vita i suoi coltiuatori loro consorti, perche è anco la vita loro. Certo che questa vita è vita della Beata madre del nostro Signor Giesu Christo, che lo seruì con diligenza per molti anni. Questa è vita de gli Apostoli, che si accostarono a Giesù Christo famigliarmente, & perseuerarono con lui fedelmente. Questa è vita de Cittadini celesti che godono Christo, & ammirano l'opere sue marauigliose, & che gli stanno dauanti con riuerenza in eterno. Questa uita è ottima parte, cioè sedere à piedi di Christo, & ascoltar le sue parole. Onde non è meritamente tolta dal possessor suo, che hora l'honora per gratia per questa, & quella retributione, che è promessa al seruo fedele & prudente, & cominciando quì, si finirà in eterno. Nessuna lingua e bastante à laudar questa uita, tanto e buona, & santa, & dignissima sopra tutte le vite, essendo principio di qualunque più alta contemplatione, & di vita angelica, & eterna che si spera nella patria. E' forse poco à te l'esser continouamente con Christo, nel qual sempre gli angeli desiderano di guardare. Se tu vuoi regnare in eterno con Christo, comincia à regnare adesso, & nō lo uolere abbandonare, alqual seruire e regnare. Appressati adunque à lui con pio cuore, acciòche discendendo dal seno del padre nel ventre della Vergine, tu sia quasi come vno altro testimonio in pura fede con lo angelo della santa concettione, & rallegrati con la Vergine madre, cosi fecondata per amor tuo. Sarai presente alla natiuità sua, & alla circoncisione, quasi come buon balio con Giosef. Va co Magi in Bethleem, & adora con loro il picciolo Re. Aiuta i parenti a portarlo, & a presentarlo nel Tempio. Accompagna con gli Apostoli il pietoso pastore, che fa miracoli tanto gloriosi. Si presente quando muore con la sua beata Madre, & con Giouanni, per hauerle compassione, & dolersi con lei, & palpando con vna certa curiosità, maneggia tutte le piaghe del tuo Saluatore, cosi morto per te. Risuscitato cercalo con Maria Maddalena, fin che tu meriti di trouarlo. Guarda quando salì in cielo, quasi che tu fossi co discepoli sul monte Oliueto. Siedi in conclaui con gli Apostoli, & asconditi da tutti gli altri di fuori, acciòche tu meriti d'esser vestito dalla virtù dello Spirito santo dall'alto. Et se con pio, & humile, & diuoto cuore, lo seguiterai a questo modo in terra,

Luc. 10.

egli ti inalzerà a se sedente alla destra di Dio padre ne cieli, si come promesse al fedel peccatore, che gli si accosta dicendo. Chi mi serue, mi seguiti, & doue sono io, quiui sarà il mio seruo. Qualunque fidel peccatore adunque, che abbraccierà amabilmente questa uita, non dubiti, che Christo non l'adotti per figliuolo.
Gio. 12. Onde e scritto ne prouerbi. Io amo chi ama me. Et anco Benardo dice. Chi non piace a Dio, ne anco Dio può piacere a lui. Percioche a chi Dio piace, non può dispiacere a Dio. Guardisi nondimeno prudentemente il fedel peccatore, di non hauer mai in qualunque stato si sia, confidenza ne meriti suoi, ma a guisa di mendico pouerello, ignudo del tutto, uada a mendicar sempre uoto la limosina del Signore. Ma faccia questo, non quasi come per finta humiltà, ascondendo i suoi meriti, ma sappia certo, che non sarà giustificato nel cospetto di Dio ogni viuente. Noi non potremo ne anco render conto d'un solo nostro pensiero, s'egli vorrà entrar con noi in giuditio. Entrando adunque à questo modo tuttauia con pio, & viuente timore, chiamando i peccatori al Signor nostro Giesù Christo, non sarà riputato per prosontuoso, si come i poueri del mondo quanto sono più ignudi, s'appressano non come degni, ma come più miseri à chieder limosina à ricchi, non sono detti ne superbi, ne prosuntuosi, ma sono da ricchi benigni, riguardati con misericordia. Questa uita il beato Bernardo la frequentò molto, il qual raccogliendo fascetti di mirrha, cioè cumulo d'amaritudine dalla uita, & dalle fatiche del Saluator nostro Giesù Christo, & collocandolo fra le sue parole, cioè le sue affettioni, dice così. Tu parimente se sei sauio, imiterai la prudenza della sposa, & così caro fascetto di mirrha del principale del tuo petto, ne chiederai, che ti sia tolto per a tempo, & ritenendo a memoria ciò, che egli sopportò per te d'amaro, & riuolgendotelo per la mente di continuo, onde anco tu possa dire.
Cant. 1. Fascetto di mirrha mio diletto, dimorerà fra le mie parole. Et io fratelli dalla mia prima conuersatione, per il cumulo de miei meriti, i quali io sapeua, che mi mancauano, curai di raccoglier questo fascetto, & collocarlo nel mio petto, raccolto da tutte le ansietà, & amaritudini del mio clementissimo Signore. Prima di quelle necessità puerili, poi delle fatiche, ch'esso portò nel predicare nello straccamento nell'andar quà, & là. Delle vigilie nell'orare. Della tentatione nel digiunare. Delle lagrime nel compartire. Dell'insidie nel parlar con altri. Vltimamente de pericoli ne falsi fratelli, dell'ingiurie, de gli sputi, de gli schiaffi, delle riprensioni, de chiodi, & d'altre cose simili, le quali la selua Euangelica, si conosce, che ha predetto copiosamente per salute del nostro genere. Oue fra tantirami di così odorifera mirrha, pensai che non douessi pretermettersi anco quel la mirrha, ch'egli beuue su la croce, & quella anco, con la quale fu unto alla sepoltura. Delle quali, nella prima s'applicò a se l'amaritudine de miei peccati. Nella seconda dedicò la futura corruttione del mio corpo. Produrrò fuori fin
Sal. 44. che io uiuerò la memoria di così abondante soauità. Non mi dimenticherò in eterno di questa miseratione, perche io sono giustificato in essa. Meditar queste cose, disse ch'è sapientia. Mi terminai in queste cose la perfettione della giustitia, & la plenitudine della scientia. Da queste talhora la beuanda della salute ama

ritudine. Da queste di nuouo la soaue vntione della consolatione. Queste cose mi danno anime nell'auersità, & mi opprimono nelle prosperità. Et tra le cose liete, & triste della uita presente, mi danno sicura guida di caminar per tutto per la uia regia, scacciando da ogni lato i mali, che ci soprastanno. Queste cose mi conciliano il giudice tremendo del mondo, & me lo figurano humile, & mite, mentre che mi rappresentano non pur placabile, ma anco amicabile colui ch'è inaccessibile a Principi, & terribile presso a i Re. Oltre a ciò, questo mi è sempre in bocca, si come voi sapete. Sempre nel cuore si come sa Dio, & sono a un certo modo famigliari al mio stile, si come appare. Questa è in questo mezo la mia più sublime filosofia, il saper Giesù Christo, & questo crocifisso. Anco uoi ò dilettissimi, raccogliete tanto amato fascetto. Ricordateui che lo prese anco Simeone fra le braccia. Maria lo portò nel uentre. Lo nutrì nel grembo. Et la sposa se lo ripose nel petto. Stimo che Giosef tenendolo su ginocchi ridesse spesso con lui. Luc. 2
Tutti questi lo hebbero dinanzi a loro, & non dietro alle spalle. Vi siano adunque d'essempio, acciochè anco voi facciate il medesimo. Perche se harete inanzi a gli occhi colui, che uoi portate, uedendo di certo l'angustie del clementissimo Signor nostro Giesù Christo, sopporterete anco le vostre più leggiermente. Cosi dice Bernardo. Ma perche molti pensano poco a questo, incontanente si straccano, perche se lo pensassero, non si straccherebbono cosi tosto della buona opera. Si legge che hebbe anco questa uita la beata Vergine Cicilia. Perciochè fra l'altre uirtù degne di laude, si scriue di lei, che portaua sempre nascosto nel petto l'Euangelio di Giesù Christo, il che si debbe intendere à questo modo, ch'ella si haueua eletto alcune cose delle più diuote, tratte dalla vita del Signor nostro nel Vangelo, nelle quali dì, & notte, con puro, & intero cuore, & con feruente, & spetiale attentione, meditaua. Et compiuto di leggere, di nuouo tornaua a ripetere, ruminando con dolce, & soaue gusto, collocandole nel secreto del petto suo, con prudente consiglio. Ti conforto a fare il medesimo. Et sopra tutti gli altri studi dello spirituale essercitio, credo che questo sia più necessario, & più proficuo, & che possa ridurre altrui à grado più alto. Tu non trouerai mai doue ti possa esser cosi insegnato contra i uani allettamenti, & caduchi, contra le tribulationi, & l'auersità, contra le tentationi, & i uitij de nemici, come nella uita di Giesù Christo, la qual senza alcun difetto fu perfettissima. Perciochè dalla assidua, & frequente meditatione della sua uita, l'anima si conduce ad amarlo, & ad hauer confidenza, & famigliarità, di modo che si stabilisce contra le cose vane, & caduche, in tanto, che le vilipende, & le sprezza, si come si uede nella predetta Cicilia, laquale riempiè il cuor suo della uita di Giesu Christo di modo che in lei non potè entrar cosa alcuna di vano. Onde nella pompa delle nozze, doue si fanno tante uanità, trouandosi ella fra suoni de gli organi, ella con stabil cuore cantaua al Signor solo dicendo. Sia Signore il cuor mio imaculato, si che io nō Ps. 118.
mi confonda. Si fortifita anco contra le tribulationi, & l'auuersità, si che meno le senta, & tema, si come si uede ne martiri. Onde Bernardo dice. Però finalmente la colomba mia ode ne fori della pietra, che per pratica con tutta la diuotione,

ne nelle ferite del N.Sig.Giesù Christo, & dimora in essi cō cōtinoua meditatione. Quinci la tolleranza de martiri. Quinci la loro gran fiducia presso all'altissimo Iddio. Vuole il benigno Capitano che il uolto, & gli occhi del diuoto soldato si uolga alle sue ferite, accioche da questo si rinfranchi l'animo suo, & lo rē da più forte à sopportare col suo essempio. Et nel uero, che non sentirà le sue ferite mentre guarderà in quelle di Giesù Christo. Stà il martire tutto lieto, & trionfante, quantunque con tutto il corpo lacerato, & non pur fortemente, ma alteramente uede, che gli bolle intorno alla carne il sacro sangue. Doue allhora adunque l'anima del martire? Certo al sicuro, certo nella pietra, certo nelle viscere di Giesu, nelle ferite aperte per entrarui. Perciochè se fosse nelle uiscere considerandole, sentirebbe il ferro, non sopporterebbe il dolore, crederebbe, & negherebbe. Ma hora habitando nella pietra, qual marauiglia se si indura a guisa di pietra? Ne anco è marauiglia se sbandito del corpo, non sente i dolori del corpo, & questo non fa ne anco stupore, ma amore. Perciochè il senso si sottomette, et non si perde, nè manca il dolore, ma non si stima. Adunque dalla pietra è la fortezza del martire. Cosi dice Bernardo. Di qui è, che si troua, che molti confessori, et anco altri, furono, et sono non solamente patienti, ma anco allegri nelle fatiche, nelle tribulationi, et nelle infermità loro, perche per la diuota meditatione della vita, et passion di Christo, l'anime loro par che fossero, e siano non ne corpi delle uiscere loro, ma di Christo. S'instruisce contra le tentationi, et i vitij de nemici, si che non possa errare ad essere ingannato nel fare, et non fare, trouando quiui la perfettione d'ogni uirtù. Perciochè tu non trouerai dottrina, et essempi di pouertà, di humiltà, di carità, di mansuetudine, d'obedientia, di patientia, et di tutte l'altre uirtù, come nella uita del Signore delle uirtù. Conciosia che ciò, che si ha nella Chiesa di uirtù, si trahe da esso Christo per essempio dell'opere sue. Onde Bernardo dice. Che hauete uoi a far con le uirtù, se non sapere le uirtù di Christo? Doue è la uera prudentia, se non nella dottrina di Christo? Doue la uera giustitia, se non nella misericordia di Christo? Doue la uera temperanza, se non nella uita di Christo? Doue la uera fortezza, se non nella passione di Christo? Soli quelli adunque, che sono ripieni della sua dottrina, sono da chiamarsi prudenti. Soli giusti coloro, che hanno conseguito perdono de peccati loro dalla sua misericordia. Soli temperati coloro, che si studiano di imitar la sua uita. Soli forti coloro, che tengono fortemente nell'auersità i documenti della sua sapientia, et patientia. Però in uano alcun si affatica nell'acquistar la uirtù, se pensa che si habbiano da sperare altronde che dal Signor delle uirtù, la cui dottrina è un seminario di prudenza, la cui misericordia è opera di giustitia, la cui uita è specchio di temperanza, la cui morte è lingua di fortezza. Onde anco Gregorio dice. Che uuol dire, che la sposa chiama il diletto suo non mirra, ma fascetto di mirra, se non che mentre la santa mente considera da ogni parte la uita di Christo, corregga contra tutti i uitij per l'imitation di lui, le uirtù ripugnanti, dalle quali si acconcia un fascetto, col quale laua, et forbe la putredine sempiterna della sua carne? Onde anco Agostino dice,

Essempi di uirtù nella vita di Christo.

ce: Medicando Dio con tutti i modi gli animi secondo la opportunità de tempi, che sono ordinati dalla sua marauigliosa sapientia, non prouide à neßuno altro modo con più benificenza al genere humano, che quando essa sapientia di Dio, cioè il figliuolo unico consustantiale al padre, & coeterno, si degnò di pigliar tutto lo huomo. Et il uerbo è fatto carne, & habitò in noi. I popoli appetiuano animosamente le ricchezze satelliti de piaceri, uolle esser pouero. Aspirirauano a gli Imperi, & a gli honori, non uolle eßer fatto Re. Stimauano per gran bene di hauer figliuoli carnali, sprezzò cotal parole. Abborriuano superbamente le contumelie, sostenne ogni sorte di contumelie. Giudicauano che l'ingiurie fossero intollerabili, qual maggiore ingiuria è, che condannare il giusto, & l'innocente? Fuggiuano i dolori del corpo, fu flagellato, & stratiato. Temeuano di morire, fu condannato alla morto. Stimauano vergognosissima sorte di morte la croce, fu crocifisso. Mancando fece uili tutte le cose che noi desiderando di hauere, noi ci guardauamo. Non si può commetter peccato alcuno, se non mentre, che si appetiscono quelle cose, che esso sprezzò, ò che si fuggon quelle ch'è gli sostenne. Tutta per tanto la uita sua in terra fu disciplina di costumi per l'huomo ch'egli si degnò di prendere. Et ancora dice. Concediamo che hora non apparischino huomini degni di imitatione, chiunque tu ti sia, che ciò pensi, guarda Dio con la mente, ilquale è fatto huomo per insegnare a viuere allo huomo. Ricordati ciò che sia quello, che diße Giouanni. Chi dice che è Giesù Christo, debbe caminare come caminò egli, & cosi non ti mancherà, che seguire. Percioche ogni operatione di Christo è nostra instruttione. In oltre habbiamo altroue della passion di Christo. Vi ho dato essempio, che voi facciate cosi. Onde Beda dice. Chi dice che rimane in Christo, debbe caminar come caminò egli, il che è, non aspirare alle cose terrene, non seguitare i guadagni caduchi, fuggir gli honori, abbracciare ogni disprezzo del mondo per la gloria celeste, giouar uolontiere ad ogniuno, non fare ingiuria à neßuno, & sopportar con patienza le fatte, anzi chieder perdono al Signore per coloro, che le fanno, non cercar mai la gloria sua, ma del conditore, e quelli, che può, indirizzare con seco alle cose superne. Far queste e somiglianti cose, è il seguitar le vestigie di Christo. Cosi dice Beda. Debbiamo per tanto seguitare le vestigie di Christo, perche come dice Ambrogio, nella cognitione di Christo habbiamo ogni salute, & sapientia. Et ancora dice. Habbiamo, ogni cosa in Christo, & Christo è a noi ogni cosa. Se tu desideri il curatore delle ferite, è medico, se hai la febbre calda, è fonte; se sei aggrauato d'iniquità, è giustitia; se hai bisogno d'aiuto, è virtù; se temi la morte, è uita; se fuggi le tenebre, è luce; se desideri il cielo, è uia; se cerchi cibo, è alimento. Cosi dice Ambrogio. Et però disse bene vn certo sauio. Questo è non sapere, il saper molte cose senza Christo Giesu. Se tu sai bene Christo basta aßai se ben tu non sai le altre cose. Dio uolesse, che i saui di questo mondo sapessero questo, & l'intendessero, & cambiassero la scienza loro con questa. Adunque chi seguita Christo non può fallare, nè anco essere ingannato, a imitar le virtù delquale, & ad

Giou. 1.

1. Gio. 1.

Gio. 13.

acquistarle per la frequente meditatione della sua vita, s'accende, & si inanima il cuore, & si illumina dalla diuina uirtù, di modo che sono stati molti senza lettere, & semplici, che conobbero perciò grandi, & profonde cose di Dio, perche qui si troua l'inuentione, laquale purificando a poco a poco l'anima, & inalzandola, insegna tutte le cose. Tu in ogni uirtù adunque, & in tutti i buoni costumi, mettiti sempre innanzi quel chiarissimo specchio, & essemplare di tutta la sentità, cioè la uita, & la morte del figliuolo di Dio, Giesu Christo Nostro Signore, ilquale nè fu mandato di cielo per questo, percioche ne andasse inanzi nella uia delle virtù, & col suo essempio ne deße la legge della uita, e della disciplina, & ne ammaestrasse come se medesimo, acciochè sì come siamo naturalmente creati ad imagine sua, così ci riformiamo a similitudine de suoi costumi per imitation delle virtù secondo la possibilità nostra, hauendo acquistato in noi l'imagine sua per il peccato. Ma quando ciascuno studierà di conformarsi a lui nella imitatione delle virtù, tanto gli sarà più propinquo, & simile nella patria, & nella clarità della gloria. Discorri adunque ciascuna età di Christo, & ingegnati di imitar le virtù sue, come Discepolo fedele per quanto tu puoi. Et nella fatica esteriore, & interiore ricordati delle fatiche, & dell'auersità di Christo. Et quando tu sei aggrauato in qualche cosa, ricorri incontanente ad esso pietoso Padre de poueri, come fanciullino al grembo della madre, & riuelagli, & commettigli il tutto, & getta in lui ogni cosa, & egli senza alcun dubbio, acqueterà ogni tempesta, & ti rileuerà. Et non solamente attendi vigilando al Signor Giesù, ma anco quando tu ti raccogli nel letto col corpo, & che tu metti il capo sul capezzale, ti sia a te come al beato Giouanni, che si riposaua sul petto di Giesù, così tu riposandoti sopra il petto di Giesù, fuggi le poppe sue, dormendo, & riposandoti in pace nel medesimo. Et uniuersalmente in tutti i tuoi detti, & fatti riguarda in Giesù come in eßemplare, stando, camidando, sedendo, giacendo, mangiando, beuendo, parlando, & tacendo, solo, & con altri. Percioche da questo tu l'amerai molto più, & conseguirai maggior fiducia, et gratia della sua famigliarità, et sarai piu perfetto in ogni uirtu. Et questa sia la tua sapientia, et il tuo studio, il pensar sempre qualche cosa di Giesu. Onde tu ti prouochi ad amarlo, et ad imitarlo. Conciosia che meditando così fatte cose, spenderai il tempo utilmente mentre che sarai occupato in buoni studi, et diuini circa al Signor Giesu, et emenderai i tuoi costumi, secondo la forma della sua uita, mentre, che tu riguardi sempre in tutte le cose, che tu hai da fare, in lui che è splendente specchio, et essempio di ogni perfettione. Et quanto piu frequenterai queste meditationi, tanto piu te le farai famigliari, et ti uerranno piu facilmente a memoria, e piu lietamente ti ristoreranno. Hai ueduto adunque à che eccelso grado ti conducono le meditationi della uita di Christo. Hora io tenterò di introdurti alquanto in esse meditationi, non trattando però tutte le cose, che sono scritte nel Vangelo, ma eleggendone di eße alcune piu diuote. Nè ti credere, che ciò che noi possiamo meditare, che Christo habbia detto et fatto, sia scritto, ma a maggior tuo profitto io te le narrerò, si come auuennero, o che si

può piamente credere, che aueniſsero, ſecondo alcune imaginatiue rappreſentationi, le quali lo animo riceue à diuerſi modi. Percioche il meditare l'intendere, e lo eſporre circa alla diuina ſcrittura poſſiamo farlo à molti modi, ſecondo che noi crediamo, che ſi conuenga, pur che non ſia contra la uerità della uita, ò della giuſtitia, ò della dottrina, cioè, che non ſia contra la fede, & contra i buoni coſtumi. Ma chiunque afferma di Dio qualche coſa, che non gli ſia certo, ò per natural ragione, ò per ſua conſcientia, ò per ſacra ſcrittura, è preſontuoſo, & pecca. Quando adun que tu trouerai, che io dico, Gieſù diſſe, & fece coſi, ò altri, che ſono introdotti, ſe ciò nõ può prouarſi, non lo pigliar altramente di quello, che ſi ri chiede à una diuota meditatione, cioè piglialo come ſe io diceſſi, penſo, che il buon Gieſù diceſſe, & faceſſe; & coſi del reſtante. Ma ſe tu deſideri di riceuer frutto di queſte coſe laſciate da parte tutte l'altre tue cure, rappreſentati con tutto l'affetto della mente, & con diligenza, & con diletto, alle coſe che furono dette, & fatte per Gieſù, come ſe tu lo udiſſi con gli orecchi, & lo uedeſſi certo, perche ſono dolciſſime per il deſiderio à chi le penſa & molto più à chi le guſta. Et ancor che ſi narrino molte di queſte coſe, come fatte per il paſſato, tu nondimeno meditale, & penſale come ſe ſi faceſſero al preſente, perche da queſto tu guſterai ſenza alcun dubbio, maggior ſoauità. Leggi adunque le coſe, che furono fatte come ſe faceſſero adeſſo. Mettiti dinãzi gli occhi il paſſato come preſente, e coſi tu prouerai le coſe, che cõ più guſto, & più care. Onde qualche uolta nota i luoghi, ne quali furon fatte queſte coſe, & quelle, perche ual molto all'huomo quã do ode leggere il Vangelo, & queſto fatto, & quello, che ſia fatto in tal luogo ſapendo la coſa fatta, & il ſito del luogo, conciosia che è diletteuol coſa aſpirare alla terra ſanta, la quale l'uniuerſe chieſe di Chriſto non ceſſano d'accompagnar dì, & notte, & laquale il Signor Gieſù habitando, & illuminando con la parola, & con la dottrina illuminata, la conſacrò col ſuo ſacratiſſimo ſangue, ma molto più diletteuole è il uederla con gli occhi propri, & riuolgerſi per la mente in che modo in ogni luogo il Signore operaſſe in quella la noſtra ſalute. Perche chi può a baſtanza narrare, quanti ſiano quei diuoti che ſcorrendo per ogni luogo in ſpirito, bacino con feruenza la terra, & abbraccino i luoghi, ne quali vdirono che'l dolce Gieſù ſteſſe, ſedeſſe, ouer faceſſe qualche coſa? Hora ſi battono il petto, hora piangono, hora ſoſpirano, hauendo di dentro ſenza alcun dubbio quella diuotione, ch'eſſi moſtrano di fuori, in tanto che fanno lagrimare anco i Saracini. Che dirò io de Patriarchi Giacob, & Gioſef & de loro fratelli? i quali perche non poterono eſſere uiui in quella terra eleſſero dopo morte di eſſerui ſepelliti? Che più ſi dee piagnere la negligenza, & tardezza de Chriſtiani del noſtro tempo, i quali hauendo tanti eſſempi, ſono tardi à tor delle mani da nemici la terra, laquale Gieſù Chriſto conſacrò col ſuo ſangue. Et per regola generale in qualunque luogo non trouerai meditationi ſingolari, ti baſti che tu ti metta dinanzi a gli occhi ſolamente la coſa detta, ò fatta per Gieſù conuerſando con eſſo, & gli ſarai famigliare: percioche par che in queſto s'habbia maggior dolcezza, & più efficace diuotione, & che in ciò conſiſta tutto il frutto della meditatione, che

per tutto,& sempre tu lo guardi deuotamente nello atto suo,& ne costumi, come quando stà co suoi discepoli; quando cò peccatori, quando parla, quando predica,quando và,quando siede,quando dorme,quando ueglia,quando mangia,& quando serue à gli altri,quando sana gli infermi,quando fa altri miracoli,descriuendosi nel tuo cuore i suoi costumi, & gli atti. Quanto humilmente si portò con gli huomini, quanto benignamente co Discepoli, quanto fu misericordioso co poueri,a quali si fece simile in tutto,& per tutto. In che modo nõ sprezzò alcuno,quantunque fosse lebbroso.In che modo non adulaua i ricchi,quanto fu libero dalle cure del mondo, e non ansioso per le necessità del corpo. Quanto patiente all'ingiurie,& quanto dolce nelle risposte.Egli non s'ingegnò di uendicarsi con parole amare,& mordaci,ma di sanar l'altrui malitia con humile,& piaceuole risposta.Quanto fù composto in tutti i suoi gesti, quanto sollecito alla salute dell'anime,per amor dellequali s'è degnato di morire. In che modo si diede à tutti per essempio d'ogni bene. Quanto fù compassioneuole à gli afflitti. In che modo condiscese all'imperfettione de gli infermi. In che modo non sprezzò i peccatori,con quanta clemenza riceuè i penitenti, quanto fu obbediente à suoi

Luca. 22 parenti.Quanto pronto in ministrare à tutti.Onde egli disse. Io sono nel mezo di voi,come chi ministra. In che modo fuggì ogni boria, e ogni dimostratione di põpa. In che modo schifò ogni scandalo? Quanto si portò modestamente nel mangiare, e nel bere. Quanto fu uergognoso nel uiso.Quanto studioso nell'orationi quanto sobrio nelle vigilie,quanto patiente nelle fatiche, et nella penuria,et quãto placido à tutti.Et similmente secondo questo modo in tutti i detti,e fatti che tu leggerai, o udirai di Giesu Christo,pensa i suoi gesti,e ne costumi,in che modo si portò,ouer si potesse portare in tutti, secondo la tua stima. perche si portaua sẽpre in tutte le cose con ottimo,& perfettissimo modo, colui che è sempre ottimo, et perfettissimo in ciascheduna cosa.Egli era dolce nello aspetto,soaue nel ragionare,benigno in ogni conuersatione, et contempla massimamente la sua faccia se tu puoi imaginarla,il che pare che sia difficilissima cosa,ma per auuentura ti ristorerebbe piu lietamente. Et questo ti sia per uerace dottrina et tuo ricorso di tutto quello,che seguita,che in qualunq; luogo si narrerà detto,ouer fatto,se non saranno altramente espresse particolar meditationi,o che queste generali sarãno tralasciate, ricorri à questo luogo, et ti basta quello, che si è detto quiui generalmente. Ma accioche tu possa meglio pensare da questi honorati, et gentili atti, et costumi,et gesti suoi, la faccia, la forma ouer tutta la figura di Giesu Christo,ho giudicato di inferirquì dentro alcune cose scritte altroue circa di questa materia. Si legge ne libri de gli Annali di Roma,che'l S. Giesu Christo,che fu chiamato dalle genti Profeta di uerità,era di statura mezana, e riguardeuole. Haueua il uolto venerabile,in maniera tale,che à chi lo guardaua, poteua amarlo,& anco temerlo. I capelli erano di colore delle auellaue mature,quasi sino à gli orecchi, da gli orecchi in giù erano alquanto cerulei,ò biondi,& crespi, & gli suentolauano dalle spalle, con il scriminale nel mezo del capo alla usanza de i Nazareni. La fronte era piana, & serenissima, con la faccia senza ruga, &

Perfettione di Christo & suoi costumi

Descritione della faccia di Christo

ga, & senza niuna macchia, laquale ueniua adornata ad un moderato rossore. Al naso, & parimente alla bocca non si poteua in modo alcuno opporre di cosa niuna. Haueua copiosa barba, & era del colore de detti capelli suoi, non molto lunga, ma diuisa in sul monte in due parti. L'aspetto era semplice, & maturo. Gli occhi glauci, uarij, & chiarissimi. Era molto terribile nelle riprensioni, piaceuole, & amabilissimo nelle ammonitioni. Lieto, seruata però la grauità. Talhora pianse, ma non rise mai. Era nella statura del corpo dirittissimo, & ben complessionato. Le mani, & le braccia erano diletteuoli molto a gli occhi altrui. Grauissimo ne i ragionamenti, ragioneuole, raro, & modestissimo. Et perciò meritamente si è detto secondo il Salmo. Bellissimo di forma oltre tutti Sal. 44.
i figliuoli de gli huomini. Studiati adunque benissimo di hauer sempre alle mani, & di portar uolentieri nel cuor sculpito fra tutte le altre Scritture il Vangelo, ilquale secondo Agostino meritamente è preposto a ciascheduna diuina autorità, che si uengono à contenere nelle scritture sacratissime, percioche egli ti potrà più chiarissimamente insegnare, & instruire della molto singolare, & honoratissima Vita del grande Prottetor nostro Signore Giesu Christo, & di ogni altra cosa neceßaria alla salute, perche secondo Chrisostomo, nel Vangelo si contiene tutta la somma rationale di tutta la perfettione della natura. Et secondo Gieronimo, i Vangeli sono adempimento della legge, & in quelli sono digesti, et ordinati a pieno i precetti, & gli essempi del uiuere. Onde Chrisostomo dice. Sarebbe bisognato, che noi hauessimo hauuto bisogno dell'aiuto delle lettere, ma che fosse in tutto stata in una uita tanto monda, che in cambio delle lettere, ci seruissimo della gratia dello spirito, & si come si scriue la carta con l'inchiostro, cosi si scriuesse ne nostri cuori dallo spirito, ma perche noi escludemmo da noi lo hauer questa gratia, aspiriamo alle seconde ricchezze, e siamo intenti alle cose, che sono scritte. Percioche le scritture non ci sono date, perche le habbiamo solamente ne libri, ma perche ce le inseriamo nel cuore. Perche se il diauolo non hà ardire d'appreßarsi alla casa doue sarà il Vangelo, molto più non toccherà mai nè il demonio, nè la natura del peccato, l'anima che harà intelligentia, & che porterà in se queste cose. Santifica adunque l'anima, santifica il corpo tuo, hauendo sempre questo nella lingua, & nel cuore. Perche se il brutto parlamento l'imbratta, & chiama i demoni è manifesto, che la lettione spirituale santifica, & lo spirito ne trahe fuori la gratia. Attendiamo adunque o diletti, alle scritture, & habbiamo per le mani i Vangeli. Conciosia, che se tu farai ciò fino al fine, rifiuterai tutte le cose mondane, & ti riderai di ciò che ci è. Et se sarai ricco, & se sarai pouero, non sarai confuso dalla pouertà. Non rapirai, non sarai auaro, ma sarai più tosto desideroso della pouertà, & sprezzerai le ricchezze. Et se farai questo, esterminerai tutti i mali. Molte altre cose potrai guadagnare, che hora non è tempo di dire in questo luogo. Ma lo sanno coloro che ne hanno fatto la pruoua. Et ancora dice. Che cosa sarà mai uguale à Vangeli? Iddio per certo conuersa in terra, lo huomo ascende in cielo, & si è fatto un mescolamento d'ogni cosa. Gli Angeli, faceuano un coro insieme con gli

huomini. Gli huomini praticauano insieme con gli angeli, & con l'altre celesti & superne uirtù. Et si poteua ueder l'antica guerra cessata, fuggirsi i demoni, la morte morta, il Paradiso aperto, rimossa la maledittione, il peccato tolto di mezo, scacciato lo errore, ritornata la verità, seminato, & cresciuto per tutto il sermone della pietà, piantata la conuersatione celeste nella regione della terra, fauellando con noi famigliarmente le superne virtù, & venendo spesso gli Angeli in terra, & formarsi di tutte queste cose à tutti una certissima speranza del le cose future. Et però questa Historia è chiamata Vangelo, quasi, che con tutte l'altre parole si insegnino cose uane à coloro, a qual, si sogliono promettere le cose presenti. Ma quelle, che furono annuntiate con le parole de pescatori, sono propriamente, & ueramente chiamate Euangeli, perche ci sono donate con ogni facilità. Conciosia che non riceuemmo cose tanto grandi promesse à noi, non con le nostre fatiche, & co nostri sudori, non con dolori, & con le nostre afflittioni, ma solamente per carità di Dio uerso noi. Così dice Chrisostomo. Onde anco Agostino dice. Il nome di Vangelo, in latino s'interpreta, buon nuntio, ò buona nuoua, il che può sempre dirsi quando è annuntiato qualche cosa di buono, ma propriamente questo uocabolo ottenne l'annuntiatione del Saluatore. Et i narratori dell'origine de fatti & de detti del Signor Nostro Giesu Christo, sono propriamente detti Euangelisti. Ma inanzi che noi entriamo nella historia del Vangelo, hai da sapere, che alcune cose sono saluteuolmente poste per i Vangelisti, con la scorta dello spirito santo, anticipando alcuna uolta, ò preoccupando quelle, che erano da dirsi poi, & qualche volta rammemorando ò ricordando quelle, che s'erano lasciate adietro, & qualche uolta ricapitolando, o replicando quelle, che erano state dette, le quali quantunque non si douessero scriuere, altramente di quello che sono state dettate da loro utilmente, perche secondo Agostino, è probabile, che ciascuno de gli Euangelisti ha creduto di douer narrare con quello ordine, che ha uoluto Dio ricordar loro le cose, nondimeno accioche la diuotione de non pratichi non possa interrompersi, ho messo per un certo ordine ne luoghi appropriati, quello che pareua, che si richiedesse secondo, che le cose fossero fatte ò dette. Non però affermo, che quì sia il uero, & certo ordine delle cose fatte, perche a pena, che ciò sia ritrouato da alcuno espressamente. Ma in esso Euangelio trouerai la historia del uerbo incarnato, le cose comandate, & le promesse, nelle quali tu hai la uia, la uerità, & la uita. Conosci adunque con lo essempio di Christo, che tu possa uiuere bene, co precetti tu sappia uiuer bene, con le promesse tu voglia uiuere bene. Con queste tre cose, è necessario che tu batta, & percuota tre cose, cioè l'impotentia, l'ignorantia, & la negligentia. Destati adunque anima diuota a Christo, uegli ogni anima christiana, & discorri con diligenza, cõsidera con attentione, & tratta lungamẽte tutte le cose, che si dicono di Giesù Christo, e imita le uestigie del tuo Sig. Egli per te discese in terra dalla sede celeste, tu per amor suo fugge le cose terrene, e appetisci le celesti. Se il mõdo è dolce, Christo è più dolce. Se il mondo è amaro, Christo sostenne per te ogni cosa. Lieuati su, & camina, non esser pigro nel uiaggio, accioche tu non perda il luogo nella patria.

Euangelo cioche uoglia dire.

ORATIO-

ORATIONE.

Sig. giesù Christo figliuolo di Dio viuo, concedi à me fragile, & misero peccatore, ch'io habbia sempre dinanzi à gli occhi del cuor mio, la uita, & i costumi tuoi, & ch'io gli imiti secondo la possibilità mia. Fa ch'io profitti in essi, & che io cresca nell'huomo perfetto, & nel Tempio santo del Signore. Illustra, ti prego, il mio cuore col lume della gratia tua, la qual mi preuenga, e seguiti, accioche hauendoti per guida in tutte le mie uie, io possa adempiere tutte le cose, che ti piacciono, & schiuar quelle, che ti dispiacciono. Dirizza, ti prego le cogitationi, i sermoni, & le operationi mie nella tua legge, & ne precetti, & ne consigli tuoi, ò altissimo, accioche facendo io ogni cosa la uolontà tua, io meriti per te d'esser saluo quì, & in eterno. Amen.

DEL SIGNOR GIVLIO NVTI.



TV, che la Via, la Verità, la Vita
Cerchi; onde pur camini, creda, e viua,
Non hauer voglia neghittosa, ò schiua
Di seguirla in tal VITA sì gradita:
Per lei potrai trouar guerra finita,
E schiuar d'Acheronte l'atra riua;
Lieta per lei soura le Stelle arriua
L'Alma, che GIESV amando spera aita.
Ogni Dottrina è falsa, che discorda
Dal Verbo eterno, che de falli essente
S'offrì soggetto di celesti accenti.
Misero quel, che mal seco s'accorda;
Poscia, ch'ei ne morrà veracemente,
Trà le pene sepolto, e trà lamenti.

VITA

VITA DI SANTA ANNA, MADRE DELLA BEATA VERGINE MARIA.

Ridotta in compendio da Ascensio, da vna Historia, scritta già da F. Pietro Dorlando dell'ordine Certosino:

DE' GENITORI DI S. ANNA *& delle loro nozze. Cap. I.*



APpressandoci il tempo nel quale Dio era per redimere, & ricomperar la generatione humana col mezo del suo figliuolo, fù nella Giudea (come scriue Cirillo Carmelitano) per settanta sette anni auanti all'incarnation del verbo diuino, vna Vergine nobilissima della Stirpe di Dauid, chiamata Emerentia molto ricca, & marauigliosamente bella, costumata di cuore, & piena di speranza, ch'Israel si hauesse da redimere, la quale con licenza de suoi genitori, uisitando spesso nel monte Carmelo, i figliuoli de profeti, era da loro instrutta ne costumi, nella sapientia, & nella santità. Costei gionta all'età da marito fù da suoi per l'antico loro instituto, dedicata al matrimonio, accioche hauesse prole. A quali la vergine, ripiena di caste essortationi: & auezza à vita virginale, hauendo contradetto, fece intendere il tutto à Carmeliti. Costoro postisi in oratione, & in digiuni, pregarono Dio, fin che tre di loro rapiti in spirito, viddero vna belissima radice, che mandaua fuori due alberi: dall'vno de quali nacque un bellissimo ramo che spargeua tre altri rami, del primo de quali nacque vn fiore purissimo, & di grandissimo odore, in tanto che riempieua il cielo, & la terra. De gli altri rami parimente del primo albero, nacquero fiori: quanto à se bellissimi, ma à comparatione del primo fiore, di poca stima. Dall'altro albero nacque vna bella verga che produceua un bel fiore: ma non da parangonare al primo, la qual radice cosi ueduta fù anco vdita insieme una voce, che disse. Questa radice è la nostra Emerentia, destinata à gran parole. Il che hauendo la Vergine inteso, obbedendo à Dio, & à parenti, si maritò à Stolano huomo giusto, & timoroso di Dio.

DEL NASCIMENTO DI DVE FIgliuole di Emerentia *Cap. II.*

FAtto il matrimonio, & consumato legittimamente, Emerentia partorì vna filiuola chiamata Ismeria, la qual maritata à suo tempo, generò Eliud, & Elisabeth: Eliud generò Emia madre di Neneria, che fece san Seruantio. Et Elisabeth nella sua uecchiezza partorì Giouanni Battista precursor di Christo. Oltre à ciò Emerentia partorì vn'altra figliuola, alla qual fù posto nome Anna, cioè gratia di Dio: la quale ueramente fù gratia di Dio, perche della sua figliuola nacque il Saluator del mondo, come si dirà più oltre.

DEL MATRIMONIO DI S. ANNA *& delle sue limosine. Cap. III.*

CResc endo Anna in costumi, & in età & habitando in Bethleem città di Dauid: piacque à suoi genitori di maritarla: & la diedero à Gioachim huomo ottimo, & cittadino di Nazaret, in Galilea: colquale stette in timor di Dio, con grandissima honestà, & in certissima speranza

della

della redention d'Israel: con questo ordine, come attesta Gieronimo di far tre parte della loro facutlà dando la prima à ministri del tempio di Dio, cioè al clero l'altra à pellegrini, & à tutti gli altri poueri, la terza serbandosi per i bisogni loro. Col qual modo durarono insieme lungamente, & secondo alcuni, per spatio di uenti anni stessero senza prole, hauendo in tanto bene spesso pregato Dio, che la concedesse loro.

DELLA STERILITA' ET DELLA *vergogna che essi haueuano per la predetta sterilità* Cap. IIII.

MA ancora che (cosi volendo Dio) stessero lungamente sterili, non però restarono di seruire à Dio, & di far limosine maggiori di quelle che essi faceuano: ma accesi in piu feruente speranza, che mai pregauano il Signore, che si degnasse di leuar loro quello obbrobrio della sterilirà. Et essendo grandissimi osseruatori della solennità, & delle cerimonie, auuenne, che Gioachim, nella festa de Tabernacoli, offeri secondo l'usãza l'oblation sua nel tempio, mescolato insieme co fecondi di prole. Del che essendosi auueduto Isacar sommo pontefice, & Ruben suo Scriba rifiutarono eon molta sua uergogna i suoi doni, & lo ripresero, scacciandd olo fuori, con parole ignominiose dicendo. Chi ti ha fatto cosi temerario, & sfacciato, ò inutilissimo fra tutti gli altri, che tu ardisca di offerire all'altar del Signore, i tuoi doni insieme co fecondi: essendo tu sterile, & maladetto dal Signore nella legge? Esci adũque fuori quanto prima: molto ben sicuro che nè tu, nè i tuoi doni, non sono pũto grati à Dio, perche se non ti hauesse in disprezzo: non patirebbe che tu fossi sterile. Guardati adunque di non entrar più nel Tempio per offerire. Hauendo Gioachim ciò udito, uergognatosi tutto & pien di rossore, ma senza punto mormorare se vsci del Tempio (senza, che Anna sapesse nulla) & se ne andò à trouare i pastori del suo gregge, & quiui datosi in luogo secreto à piagnere diceua. Onnipotente, & misericordioso Dio, che uedi & intendi ogni cosa, tu sai che io ho caminato al tuo cospetto in uerità, & in fede non finta: & ne tuoi mandati, i quali io ho tanto amato; però, ò clementissimo Dio, prego la tua maestà, che tu lieui questa vergogna, dalla casa mia, & concedi alla donna mia castissima, & fedelissima, fecondità: si che mi allegri con prole: la qual se tu mi darai, dedicherò in perpetno al tuo seruitio. A pena hebbe ciò detto con lagrime, che l'Angelo Gabriello gli apparì con luce inestimabile dicendo Gioachim amico di Dio, io sono Gabriello Arcangelo, mandato à te da Dio per farti intendere, che le tue preghiere sono esaudite da Dio: il quale hà ueduto la tua non meritata vergogna, porcioche Dio non è uendicatore della natura, ma del peccato. Egli qualche uolta permette la sterilità per donar la fecondità con la gratia, & accioche si sappia che la prole è conceduta non per uolontà della carne, ma per dono di Dio. Ricordati in che modo Sarà, Rebeca, Raphael, & Anna madre di Samuel furono sterili quanto alla natuta; ma per gratia partorirono patriarchi, & Profeti. Sappia adunque, che la prole lungamente desiderata, fù data sẽpre con gratia. Onde Anna tua moglie conceperà, & ti partorirà una figliuola, chiamata Maria. La quale, si come tu hai promesso, dedicherai al Tempio: perche Dio farà di lei vn marauiglioso misterio. Et accioche tu non dubiti, uà à casa, che tu la scontrerai alla porta Aurea: & si allegrerà molto della tua uenuta. Il che detto, lo Angelo disparue. Ma torniamo ad Anna. Ella non sapendo doue fosse andato il marito (percioche stette absente per cinque mesi, non hauendo tolto con lui uettouaglia, & non hauendo detto nulla del partir suo) s'era grandemente attristata, dubitando che non se ne fosse andato per la sua sterilità. Onde messasi in amare lagrime, vna delle fanti, entrata oue ella era le disse. Non piagnere, o Signora, ma allegrati, perche hoggi è il dì del Signore. Facciamo adunque allegrezza, & festa. Ma non si consolando ella punto, anzi mandandola uia; con dirli che badasse à fatti suoi, la serua sdegnata, perche, disse,

mi in properi il tuo peccato? che pòsso io se tu sei sterile? che ha peccato di noi due, o io, tu, che sei cosi occupata dalla sterilità? La qual ingiuria Anna sopportò humilmente, & modestamente, non brontolando punto: ma piangendo profondamēte col cuore. se ne andò nel suo giardino per mitigare il dolore con le lagrime. Et postasi inginocchioni, alzati gli occhi al cielo, disse così. Sign. Dio onnipotente, Dio d'Israel, fortissimo di tutti gli spirti, perche tu vuoi esser ringratiato nell'auuersità, io ti laudo col cuore, & ti rendo infinite gratie, poi che mi hai fatta sterile, & che hai uoluto, che mio marito si sia partito da me, perche io so certo, che tutto ciò mi auuiene per i miei peccati. Et cosi detto, cadde con la faccia prostrata in terra: & auanti à gli occhi di Dio proferse l'anima in profonda afflittione. Poco dopo, alzati gli occhi al cielo, vidde una passera che daua da beccare à suoi passerini, onde sospirando disse. Onnipotente Dio, che letifichi con feconda prole tutte l'uniuerse creature: & che non ti sei sdegnato di farmi gratia à me tua Ancilla di cosi fatto dono, laudo, & benedico la tua diuina prouidenza, per la qual tu sai ciò che ne è utile, & ti prego che quando si possa far con salute, che tu non mi escluda da questa gratia, cooceduta anco à gli uccelletti. Tu sai la intima promessa del mio cuore. Ricerco il medesimo, non per seruire alla uoluttà della carne, ma per consacrar al tuo seruitio quella prole che mi darai. Fatte queste preghiere, ecco il medesimo Gabriello con sommo splendore, & le disse. Non temere Anna amica dell'altissimo Dio, perche le tue preghiere sono esaudite, & il frutto del uentre tuo è grato nel cospetto di Dio, perche nascerà di te una Vergine ammirabile. Per la quale s'allegrerà tutto il mondo. Lieua su adunque, & uà in Gierusalem, doue tu riscontrerai Gioachim tuo marito alla porta Aurea.

DELLA CONCETTIONE, ET *della Natiuità della Vergine, Maria. Cap. V.*

SI trouarono adunque, secondo la parola dell'Angelo, alla porta Aurea narrando l'un l'altro con marauigliosa allegrezza la promessa fatta loro. Onde si restarono amendue con molta letitia nel Tempio. Et tornati à casa, generarono vna fanciulla bellissima, & beatissima fra tutte l'altre, destinata à ciò ab eterno, accioche fosse madre in terra dell'vnigenito figliuolo di Dio: non per seme uirile, ma per Spiritosanto. Veramente felici, & più che beati genitori, poi che meritarono di procurar tale, & tanta figliuola. Et sperialmente felice madre, la qual sentendosi grauida di cosi dolce peso, non cessò di magnificar Dio: & fatto il parto maturo, partori la Regina del cielo, & della terra, ancora che ella non lo sapesse. Et chi può dire con parole, l'allegrezza, che fù non solamente in quella casa, ma anco in tutto quel vicinato? poi che si uidde nata di colei, che essi haueuano pianta, come sterile, vna bambina, cosi lieta nella fronte, cosi serena nel uolto, & cosi bella, & ben formata nel corpo? E facil cosa uedere che i genitori, che haueuano saputo il misterio, hauessero conceputo gran sperāza di questo parto, perche parue che la concettione di questa Vergine, tanto allungata, & solennemente annuntiata, non fosse senza gran sacramento, per tanto essi sperarono che di lei douesse esser qualche grā cosa: nè furono punto ingannati dalla speranza loro; si come si uedrà più oltre.

DELLA VITA DELLA VERGINE *Maria, fino che ella fù annuntiata dallo Angelo Gabrielllo. Cap. VI.*

NAta adunque Maria con gran gaudio, & speranza de suoi, riceuè questo nome conueneuole al misterio (il che fù annuntiato dall'Angelo prima, che fosse concetta) à suo tempo debito. Et conueneuolmente dalla sua santissima madre lattata, alleuata, & ammaestrata

nelle

nelle laudi diuine, per quanto portaua l'età sua puerile, & oltre alla natura, marauigliosamente aiutata à ciò dallo Spiritosanto, dal quale fù marauigliosamente preuenuta accioche non fosse concetta in colpa originale, crebbe in ogni decente honestà, così di costumi, come di membra; in tanto che à pena toccando cinque anni, fù da parenti, che la giudicarono, atta al seruitio di Dio (al quale l'haueuano perauanti promessa) presentata al tempio, doue era usanza di fare ammaestrare fino all'età da marito in lauori feminili, & in diuini cantici, le figliuole delle persone honorate. Et questa presentatione non fù fatta senza vn stupendo miracolo: perche giunta al quintodecimo scalino: per i quali si saliua al tempio, dubitando i genitori, in che modo la potessero portare in braccio, douendo salire ancora, la fanciulla, aiutata dal solo Spiritosanto, salì da se, tutta allegra, leggiadra, con stupore di ciascuno, che la uidde. Per il quale atto meritò di essere riceuuta dal Pontefice con molto piu honore, & di essere raccomandata, che fosse con più diligenza erudita, sperãdo, che Dio operasse in lei, quando, che sia, qualche cosa di grande. Nè la sua speranza gli andò fallita; perche ella sopra-uanzò tutte l'altre, tanto nel tessere, quãto ne i cantici, & ne gli hinni, & nelle altre cose, che si apparteneuano à cotale stato; percioche lo Spiritosanto l'haueua ripiena di gratia dal principio della sua cõcettione, & l'aiutaua sempre. Ornata pertanto di questi costumi, & di queste doti crebbre fino alli anni nubili. Ma ella haueua fatto altro proposito, quando Dio non hauesse disposto altramente; percioche essendosi auuezza alle diuine cõtemplationi, & alle angeliche conuersationi, haueua deliberato di uiuere in castità. Hora essendo uenuto à morte suo padre, Anna (per consiglio de vecchi, & specialmente del pontefice) cominciò à esortar la figliuola alle nozze, secondo il comandamento della legge, ma hauendo inteso il suo uoto riferì la cosa al Pontefice, il quale oltre modo marauigliandosi di questa nuoua sorte di uoto, deliberò per consiglio de saui, di hauerui la uolontà di Dio. Al che fare si congregò tutto il clero, dandosi alle orationi, & à digiuni. In tanto la Vergine, per mantenere il suo uo o, non restò di pregar Dio, fin che Gabriello apparendo, le disse: Non temer Maria di essere sposa, perche non patirai danno della tua uirginità. Et così consolata, si udì una uoce diuina dal propitiatorio, che comandò al Pontefice, che il dì seguente si adunassero al Tempio tutti gli huomini da marito del sangue di Maria, & della stirpe di Dauid, con una uerga secca in mano per uno, & che colui fosse dichiarato sposo di Maria, la cui verga fiorisse. In tanto Agabo, che era innamorato altamente nella Vergine, & uolendo con arte magica ueder l'esito di questo fatto, non potè sapere altro, se nõ che in questa Vergine era ascosto un grã Sacramento, onde hauuta ripulsa, se ne andò al monte Carmelo, oue uisse santamente, fino à tempi, che gli Apostoli cominciarono à predicare, cò quali (come attestano gli Atti loro) s'accompagnò. Congregati adunque il giorno determinato tutti gli idonei al matrimonio: fiorì la uerga di Giosesso, huomo casto, che haueua deliberato di uiuer senza moglie. Onde fù dato per sposo alla Vergine, & dall'Angelo ammonito, che non la toccasse lasciò, che ella attendesse alle cose diuine. Et mentre che ella leggeua (si come uogliono alcuni autori non punto uolgari (quel detto d'Isaia; Ecco una vergine conciperà, & partorirà un figliuolo, essendo mirabilmente infiammata nell'essaltatione di quella Vergine: & pregãdo Dio, che uenisse quel giorno felice, fù mandato l'Angelo Gabriello da Dio, & auuenne tutto quello, che si tratta nel la uita di Christo. Resta hora che diciamo alcune cose di Santa Anna.

DEL RESTANNTE DELLA uita, & morte di Sant'Anna. Cap. VII.

RItornando à sant'Anna, dico, che hauendo Gioachim huomo santissimo, presentato la figliuola al Tempio, si come esso haueua promesso, poco dopo si morì, & andò da suoi padri, tutto pieno

no di ſperanza della redentione del genere humano; percioche oltre alla annũtiatione, & alla preſentatione, & alla indole non humana, ma diuina della figliuola, haueua per riuelatione conceputo grandiſsima ſperanza, che di lei doueſſe naſcere l'autore della redentione. Venuto adũque à morte felicemente in queſta ſperanza: fù ſepolto honoratamente da Anna ſua moglie: la quale ſe ne andò à ſtar con la figliuola, con ſperanza di ſeruire à Dio nel Tempio, tutto il reſto de gli anni ſuoi, in compagnia di quell'Anna, ricordata da Luca nel Vangelo della purificatione; & d'altre ſante donne, che ui erano, ma ammonita poi da Dio in ſpirito, che ſi maritaſſe la ſeconda uolta, ritornata à caſa ſi maritò a Cleofe, del quale hebbe una figliuola, la qual chiamò Maria per amor della prima. Et à pena ella haueua due meſi, che Cleofe ſi morì: & Anna diſpoſtaſi di dedicarſi al Tempio, fu dal diuino oracolo, richiamata alle terze nozze. Si maritò adũq; a Salome, huomo ottimo; onde fù generata la terza Maria, detta Maria Salome dal padre, & Maria Zebedeo dal marito. Onde dopo le nozze di Maria, madre di Gieſù, conceputo da lei di Spiritoſanto, diede l'altra Maria di Cleofe, a huomo degno di coſi fatta moglie, chiamato Alfeo il qual generò di lei Giacopo minore, & Gioſeffo giuſto, Simone Cananeo, & Giuda Tadeo; & l'altra Maria terza di Salome, diede à Zebedeo, il quale hebbe di lei Giacopo maggiore, & Gio. Euãgeliſta, per il che ſi uede, che il maritarſi di Anna tre uolte, fù fatto di uoler di Dio, & non per ſuo inſtinto di carne. Ella non ſolamẽte fù illuſtre per feconda prole, ma fu anco molto più illuſtre per le ſue ſante uirtù, per le quali meritò di conoſcere, di abbracciare, e di adorare il figliuolo di Dio incarnato della ſua figliuola. Onde la Chieſa uolle che ſi faceſſe la ſua feſtiuità & memoria, perche ella è incluſa, & s'appartiene nel nuouo teſtamento: hauendo conoſciuto di già preſente Chriſto Saluatore. Nondimeno ſi crede, che Gioſeffo ſuo genero, auanti la paſsion di Chriſto, moriſſe. Onde cauata, dopò la riſurrettion di Chriſto con gli altri Santi, & aſſunta in cielo il giorno dell'Aſcenſione con Chriſto, ne riguarda di cola sù & ne impetra aiuto, ſi come per molti miracoli ſi è ueduto. Et tanto baſti hauer detto di queſta ueneranda Santa Anna.

Il Fine della vita di Santa Anna.

DI GIESV CHRISTO NOSTRO SALVATORE,

CAVATA DALLE SCRITTVRE DE GLI Euangelisti, & de più approbati Dottori di S. Chiesa;

PER LANDOLFO DI SASSONIA, MONACO CERTOSINO, PIO ET SANTO HVOMO,

Et tradotta fedelmente da M. Francesco Sansouino.

Parte Prima.

DELLA DIVINA, ET ETERNA Generarione di Giesu Christo. Cap. I.



Esiderando noi per tanto di gustar' alcune goccie della plenitudine dell'Euangelio, cioè del buon vino, che'l Signore Giesù riserbò sino a questo tempo; di gratia prendiamo il principio della sua diuina generatione, della quale Giouanni Euangelista spetialmente fauella, perche egli riduce il tutto a questo † che si manifesti la diuinità del Verbo, & massimamente contra alcuni heretici, che diceuano, che Christo era puro huomo, & per conseguente, che non fu sempre, nè inanzi à Maria, per temporale natiuità. Et però comincia à trattar della eternità del Verbo, mostrando la natura diuina di Christo, nella quale eternalmente fu inanzi à Maria. Et mette cinque cose delle persone diuine, lequali si toccano più di sotto per ordine. Prima dichiara l'eterna generatione del figliuolo dal padre dicendo, *nel principio era il Verbo*, cioè in esso Dio, ilquale è supposto da tutti necessariaméte il primo principio, & propriamente detto Verbo, come in esso, del quale egli è, come se dicesse. Il figliuolo era nel padre, cioè coeterno † al padre, non cominciò a essere in Maria, ma nel principio, cioè nel padre, che e principio senza principio, & figliuolo, ch'è princio di principio. Et chiama il Verbo figliuolo di Dio, perche Giesu Christo nostro Signore, si come è detto figliuolo di Dio, così è detto Verbo di Dio, & così Virtv, & Sapientia di Dio, perche Figlivolo, Verbo, Virtv, & Sapientia sono vna medesima, & istessa cosa. Ma dice Verbo, & non figliuolo, perche questo nome Verbo, fu piu à proposito, che questo nome figliuolo. Oue si dee sapere, che la uoce significatiua † è detta Verbo, ma questo è solo largamente, & denominatiuamente, in quanto, che ella significa il côcetto interiore della mente, si come l'orina è detta sana, in quanto ch'ella è dimostratiua della sanità. Et però, si come quello è propriamente detto sanità, che si disegna, & mostra per l'orina, così quello è propriamente detto Verbo, che si significa per la voce. Ma à questo è il concetto interiore della mente, perche le voci sono segni, & note delle passioni, che sono nell'anima, & così ancora il concetto interiore della mente, inanzi, che si disegni, & mostri con la voce, è detto propriamente Verbo. Significando adunque questo nome Verbo, la voce vocale, ch'esce della bocca,

Mira, & scopo dell'Euãgelio di Giouãni

Cinque cose notabili dl le persone diuine.

† Cioè insiememẽte eterno

† Voce significatiua di qualche cosa.

bocca,& significando anco la voce mentale, che si genera dalla mente, dalla qual non si parte quando si mãda fuori il VERBO concetto, si intende,& piglia il VERBO in questo luogo, secondo questo vltimo significato, si che per esso VERBO s'intende il figliuolo, conciosia che procede del padre per eterna natiuità, & si rimane,& resta con lui, & in lui per vnità d'essentia, si come fà la cogitatione,o il concetto della mente, laquale è nata della mente, & si resta con essa, & però il Vangelista volle piu tosto dire VERBO,che figliuolo.Essendo adunque in esso Dio propriamente,& perfettamente il VERBO, il qual verbo è detto di sua ragione, che procedendo da lui,del quale è VERBO, si come procede il concetto dal cõcipiente,& essendo il VERBO,& il figliuolo vna cosa medesima, ne seguita ch'iui sia la generatione del figliuolo dal padre,dal quale è iui il processo † del VERBO dal dicente.Oltre à ciò descriue piu tosto il figliuolo di Dio sotto questo nome VERBO, che sotto questo nome figliuolo, perche dice figliuolo,solamente per comparatione al padre,ma dice VERBO,per comparatione non solamẽte al dicente, ma anco à quello ch'è detto per il VERBO,& anco per cõparatione alla voce,della quale si veste,& alla dottrina, laquale mediante il VERBO, si fa in altro. Perche adunque si dee qui descriuere il figliuolo di Dio,non solamente in comparatione al padre, dal quale procede, ma anco alle creature, le quali esso fece,& alla carne, dellaquale si veste,& a documenti, iquali egli diede.Si descriue conuenientemente, & ottimamente sotto questo nome di VERBO, perche questo nome ha riguardo à tutte le predette cose,ne si potrebbe trouar sotto il cielo nome cosi conueniente. Secondariamente dichiara la distintione personale del padre,& del figliuolo,dicendo, *et il VERBO era presso à Dio*, questo nome in questa clausula è personale, come il VERBO era presso à Dio, cioè presso à Dio padre, perche sempre il figliuolo è nel padre,& sempre il padre è nel figliuolo.Onde questa prepositione APPRESSO, la quale è transitiua † delle persone,& distintiua, disegna distantia di distintione

† Il processo,cioè l'uscire del verbo l'esser prodotto il verbo da chi lo dice.

† Che distingue

personale,& non di essentia. Perche non si dice d'alcuna cosa ch'ella sia propriamente presso à se medesima, si come ne anco alcuno non è in se medesimo,& però tra il Verbo, & il principio, presso al quale è il VERBO,è distintione personale. Perche il Verbo non procede dal padre per attione,che esca fuori, ma che resta di dentro,& però il Verbo resta dentro à quello ch'egli è Verbo nondimeno è distinto da lui per distintione personale come s'è detto di sopra,perche il Verbo era presso à Dio, come vno presso à vn'altro. Terza dichiara la consostantialità del padre,& del figliuolo, o vero l'unità della sostantia, dicendo, *& Dio era il Verbo*, di modo che questa parola Dio,si mette dalla parte del predicato, dicendo il Verbo è Dio, perche i nomi, & i verbi trasposti † significano il medesimo. Questo nome Dio,in questa clausula è essentiale, come il Verbo è Dio cioè natura, & sostanza diuina, accioche non si dica esser con Dio, & non Dio,perche non è cosa in Dio,che non sia Dio,perche tutto è quello istesso, & sostantialmente quello istesso. Et quãtunque il Verbo sia presso à Dio, nondimeno non è cosa alcuna di natura estranea,si come è il verbo nostro, ma è di natura diuina,laquale è indiuisibile, & non moltiplicabile, perche non può essere a modo alcuno se non vna sola:& semplicissima.Et però il Verbo,& il principio, dal quale egli è sono del tutto il medesimo in natura,quantunque, come s'è detto, si distinguino in persona. Et cosi in questa clausula si contengono tutte le tre persone,il padre in questo nome di Dio il figliuolo in questo nome di Verbo, lo Spirito santo,in questa propositione APPRESSO. Quarta dichiara la coeternità del padre,& del figliuolo dicendo,*questo era nel principio appresso Dio*, questo cioe Verbo, del quale haueua parlato, è appresso Dio padre dal principio dell'eternità,cioè inãzi à secoli,& eternalmente, quasi dicesse. Questo Verbo di Dio non fu mai separato da Dio padre, perche il padre non potè esser mai senza il figliuolo, non mai senza il Verbo, non mai senza Virtù non mai senza Sapientia, percioche diciamo padre, perche ha figliuolo,

P̃sona in persona, perche si passa da l'vna al l'altra.

† Trasposti, cioè posti o dauanti, o da poi.

lo eſſendo che l'eſſer padre non è altro, che hauer figliuolo. Et perche il padre, che dice il Verbo,& lo concepe, è ab eterno,adunque anco il Verbo , ilquale eſſo genera dicendo, è eterno,ſi che veramente,ſia detto Verbo in principio, non di tépo,delquale ſi è detto, IN principio creò Dio il cielo,& la terra,ma in principio di eternità,del quale ſi dice. TECO il principio nel dì della virtù tua nello ſplédor de Santi,del ventre , cioè della ſoſtantia mia inanzi Lucifero,cioè inanzi alla creatione del mondo ti generai. Onde quando ſi dice.Io ti ho generato hoggi, s'intéde del dì della eternità, laquale abbraccia tutti i dì . Et coſi qui s'intende queſto nome di principio altramente, che di ſopra,perche iui e pigliato per il padre,& qui per l'eternità.Ma in che maniera poi il padre generaſſe il Verbo , non ſi dee ricercare, perche non ſi puo riſoluere,concioſia , che la diuina generatione è del tutto inenarrabile,della qual ſi dice. Chi narrerà la ſua generatione? perche quantunque ſi dica il figliuolo eſſer generato dal padre, nondimeno , ne il Profeta , ne l'Angelo ſanno in che modo foſſe generato. Moralmente ne e inſegnato per le predette coſe, che il principio d'ogni noſtra intétione debbe eſſere Iddio, perche nel principio era il Verbo , & Dio era il Verbo. Oltre a cio ſe tu vuoi ſapere s'ogni tua operatione interiore, & eſteriore è diuina , & ſe Dio opera in te , & è fatta da lui,vedi ſe Dio è il fine della tua intétione.Il che ſe ſarà,la tua operatione è diuina,perche il principio, & il fine è l'iſteſſo.Ora poi che l'Euangeliſta ha dichiarato l'eſſer d'eſſo Verbo,l'eſſer generato,dichiara conſeguentemēte il ſuo fare,ò vero operare,& lo dichiara hora,anzi l'indiuiſa operatione del padre,& del figliuolo dicendo , *tutte le coſe furono fatte per lui,* cioè tutte quelle,che furono fatte dal padre, *& ſenza lui è fatto nulla* , cioè dal padre , o ſia coſa viſibile ò ſia intelligibile. Concioſia,che Dio fece il tutto in ſapientia,& non fece nulla ſenza ſapientia. Perche le creature ſono prodotte da Dio , ſi come ſono prodotte le coſe artificiate da l'artefice.Percioche egli è artefice di tutte le coſe , eſſendo agente per intelleto.

Gen. 1.
Sal. 109
Eſa. 53.

Et quello ch'è prodotto per arte, o nell'intelleto ſi produce per concetto dell'arte, o dell'intelletto,ſi come la caſa in effetto di fuori,dalla caſa ch'è nell'animo. Et il Verbo, nelle coſe diuine,e il medeſimo ch'è il cócetto dell'intelleto diuino, ſi come s'è detto pi ſopra. Adunque tutte le coſe prodotte ſono prodotte per lui, tanto le creature ſpirituali , quanto le corporali. Et queſta prepoſitio PER , nota qui cauſa efficiente , non † aiutante , o miniſterio , o ſtromento. Perche eſſo figliuolo col padre , è operator d'ogni coſa,& ſimilmente lo Spiritoſanto co medeſimi , perche l'opere della Trinità ſono indiuiſibili . Adunque tutte le coſe ſono fatte per lui , accioche non ſi eſcluda il padre , nello Spiritoſanto . Sono fatte tutte le coſe vna volta ſola , & inſieme, ma furono diſtinte in parti , cioè in ſei giorni. S'adunque e fatto ogni coſa per lui, & il VERBO non puo eſſer fatto da ſe, o vero far ſe medeſimo , perche ſarebbe innanzi che foſſe ſeguita ch'eſſo VERBO non ſia fatto.Et ſecondo Agoſtino ſe non è fatto , non è creatura , & ſe non è creatura, è della medeſima ſoſtantia ch'è il padre . Perche ogni ſoſtantia che non è Dio , è creatura , & quella che non è creatura,è Dio. Et queſto VERBO non è fatto di ſillabe, ne ſi proferiſce con la voce , ma reſtando ſempre nel ſeno , cioè nel ſecreto,& nel cuor del padre,diſpone , regge , & opera tutte le coſe . Però Dio opera il tutto non fauellando, ma volendo, perche il dir di Dio è hauer voluto , & crear tutte le coſe col VERBO, cioè col figliuolo . Moſtrato adunque che'l verbo ſia cauſa produttiua delle coſe moſtra conſeguentemente per qual modo ſia cauſa di loro dicendo,*quello ch'è fatto* cioè in effetto,*in eſſo,* cioè VERBO, *era vita*,& viuente : ſi come il fabro fa prima l'arca nella mente, & poi la fa in opera,quel ch'è nella mente viue con l'artefice,& quel che ſi è fatto muta col tempo. Perche non tutte le coſe fatte hanno vita,ne ſono vita in ſe,cioè nella natura ſua nellaquale ſono come creatura,ma come ſono in Dio , & nell'arte diuina ch'è vita in ſe ſono vita,perche hāno quiui l'eſſemplare,& la ragion viuente . Perche tutte

† adminiculante dice il teſto.

le cose, che si fanno o che sono fatte tem poralmente, le fece ab eterno, cioè dispose di farle, & prima che fossero fatte, le conobbe fatte, & viueua no nella sua mente & nella sua presentia. Perche ogni cosa innanzi al principio del mondo, era imaginata in esso figliuolo di Dio, & era disposto, che poi fossero fatte, & per questo erano fatte, & viueuano. Perche tutte quelle cose, che sono nella dispositione di Dio, viuono. Perche non possono se non venire, si come sono ordinate. Et così è chiaro il modo per ilquale le creature procedono dal VERBO, cioè come le cose artificiate dall'artefice, o dall'arte. Per lo che Boetio dice.

Tu meni il tutto.
Da l'essempio superno, & tu bellissimo.
Il bel mondo portando ne la mente.
Formato da somigliante essempio.

Opera di virtù è opera di vita. Si dee notar moralmente in questo luogo, che l'opera di virtù è opera di vita, si come l'opere vitiose sono dette opere di morte, & la opera di virtù, ouero l'opera buona, nessuno l'opera se non in Dio. Se tu vuoi adunque sapere se l'opera tua sia viua, cioè s'è opera di virtù, o vero, opera buona, & diuina, vedi s'è fatta in lui, cioè in Dio, perche qui si dice, *quel ch'era fatto in lui,* cioè Dio, *era Vita,* cioè vitale, & viuo. Et in Dio si fa quello che si fa in carità, & quello ch'è fuori di Dio, & oltre Dio, non ha mouente alcuno, ne fine. Hauendo mostrato in che modo il VERBO si auegna à tutte le creature in generale, conseguentemente dimostra in che modo si auegni à gli huomini in particolare, dicendo: *& la vita era luce de gli huomini,* perche la vita, cioè esso VERBO, ch'è vita in se, nella quale, & per laquale viuono le creature, era luce de gli huomini, cioè doue le creature rationali doueuano essere illuminate, accioche diuenissero beate, perche non manca d'illustrar gli huomini per gratia, splendendo sopra ogniuno, se l'huomo fa per quanto è in lui, conuertendosi à Dio per cognitione, & per amore. *vita buona luce de gli huomini* Moralmente la vita buona è luce de gli huomini, perche la vita illumina, & edifica più il prossimo, che le parole. Onde Hieronimo dice. Si intende molto più quello, che si vede cō gli occhi, che quello che si riceue con gli orecchi, & Seneca dice. Lungo viaggio per precetti, breue, & efficace per essempi. Onde Giesu cominciò à fare, & poi à dire, *& la luce luce nelle tenebre,* cioè ne peccatori, perche il VERBO, per quāto è in lui, gli illustra con la luce della gratia, ma sono tenebrosi, perche si sottragono dalla influenza della luce diuina, o del VERBO, & però seguita, *& le tenebre non la comprenderono,* & i peccatori non seguitano questa luce, nō per difetto della luce, ma per ꝓprio difetto loro. Onde Agostino. In quella maniera, che l'huomo cieco posto al Sole, il Sole gli e presente, ma esso e lontano dal Sole così ogni stolto, ogni iniquio, ogni empio, e cieco nel cuore presente la sapientia, ma se è presente al cieco, nondimeno è lōtano da gli occhi suoi, non perch'ella sia lontana da lui, ma perche egli è lōtano da lei, che farà adunque costui? si mondi accioche Dio possa esser veduto. Lieua via i peccati, & le iniquità, & vedrai la sapientia ch'è presente, perche Dio è essa sapientia. Et s'è detto. Beati i mondi di cuore, perch'essi vedranno Dio. Secondo Origine. La luce nelle tenebre luce, perche'l VERBO di Dio, vita & luce de gli huomini nella nostra natura, laquale per se inuestigata, & cōsiderata si troua essere vna certa tenebrosità senza forma, non resta di lucere. Et perch'essa luce è incomprensibile ad ogni creatura, le tenebre non la compresero. Doue hai da notare, che'l cōprendere è di tre sorti, cioè per inclusione, per accomodata visione, & per accostamento di fede, & di carità. Nel primo modo nō si cōprēde da nessuno, nel secondo da Beati, nel terzo da Santi, ma da maligni non si comprende à nessuno de predetti modi, però si dice, *& le tenebre non la compresero,* cio è quelli che non s'accostarono ne con fede, ne con amore. Si dice anco che si comprende alcuna cosa, quando si peruiene al fine di conoscerla, & questo è quando alcuna cosa si conosce così perfettamente in quel modo ch'ella puo esser conosciuta, & così solo l'occhio diuino, & nessun'altra creatura comprende questa luce. Moralmente la luce luce nelle tenebre, perche la virtù luce, & apparisce

Att. 8. *Matt. 5.* *2.Cor. 3.*

parisce nelle cose contrarie, & opposite, perche la virtù si fa perfetta nella infermità. Onde Greg. dice. Nessun nō conosce quanto egli habbia fruttificato se non nell'auuersità, percioche qual sia cio che ha nascosto ciascuno in se medesimo, lo approua la fattagli contumelia. Et perche niuna auuersità puo superae i Santi, & separarli dalla carità di Christo, però si dice, *& le tenebre non la compresero*: perche i buoni huomini, se sono tocchi dall'auuersità, non per questo sono vinti o sprezzati da loro, anzi s'allegrano, & si dilettano nell'auuersità. Ouero, *luce, che luce nelle tenebre*, quando Dio risplende per consolatione in coloro che sostengono l'auuersità, & le tribulationi, secondo quel detto. Il Signore è presso a coloro che sono di cuor tribulato, & cō lui sono nella tribulatione, *& le tenebre non la compresero*, perche non sono le passioni di questo mondo condegne alla futura gloria. Perche Dio rimunera sempre molto più di quello che l'huomo è degno. La luce, luce anco nelle tenebre di questo mondo, perch'il creatore appare nelle creature, perche si come nella patria Dio è lo specchio delle creature, nel quale rilucono le creatore, nel quale vedremo ogni cosa, che s'appartera al nostro gaudio, cosi in via † per lo contrario, le creature, sono specchio del creatore, nel quale speculiamo il creator nostro, perche come dice l'Apostolo. Vedemo hora per specchio, cioe delle creature, & in enigma: & oscuramente. Et le cose inuisibili di Dio, si veggono intese dalla creatura del mōdo, per quelle cose che sono fatte. Ma che Dio sia, non solamente lo attesta la retta fede, ne parla la santa scrit tura, lo mostra la comparatione delle cose a lui, lo detta la ragion naturale, & lo predicano i Santi, ch'egli fece noi, & non noi facemo noi medesimi; ma anco le creature lo chiamano. Perche tutte le cose secōdo il modo loro lo dicono, perche Dio è voce della natura, per la quale tutte le cose belle attestano lui esser bellissimo, le dolci, lui dolcissimo, le alte lui altissimo, le pure lui purissimo, le forte lui fortissimo, & cosi de gli altri di mano in mano. Ma quando tu odi nelle predette cose, che il figliolo è generato dal padre, guardati che a gli

Att. 8.
Salml. 33. Sal. 90. Roma. 8.
Matt. 5.
† Vita cioè in questo mōdo mē tre che andiamo.
1. Cor. 14 13.
Rom. 1.
Sal. 99.
Cor. 3.

occhi della tua mente, non s'appresenti cosa alcuna inferma, & debole, di cogitatione o pensiero carnale, ma piu tosto cō guardo di Colomba, o d'Aquila, credi semplicemente, & contempla sottilmente, che da quella luce, insiememēte immēsa, & semplicissima, lucentissima, & sommamente secreta, nasce vno splendore co eterno, coeguale, & consustantiale, ch'è virtù somma, & sapientia, & nel quale il padre dispose ogni cosa ab eterno, per il quale fece il mondo, & fatto, lo gouerna, & ordina à gloria sua, parte per natura parte per gratia, parte per giustitia, parte per misericordia, di modo che cosi non lascia cosa alcuna disordinata in questo mōdo. Onde Agostino, si come lo splendore nasce dalla sostantia del Sole, cosi intendiamo ch'il figliuolo è generato dalla sostantia del padre. Et si come nō è il Sole, o il fuoco prima del suo splendore, anchora ch'esso splendor nasca dal Sole, & dal fuoco; ma dapoi, che il Sole, o il fuoco processe: apparì insiememente con essi lo splēdore, onde non si può dir che lo splendore venga dopo che è nato il Sole, o il fuoco nascendo insieme, come ho detto, con loro. Si troua adunque nelle creature alcuna cosa, che nasca, & non sia posteriore al suo genitore, perche disperi tu che questo non si possa fare dal creatore? Si come lo splendore nato dal Sole riempie il cerchio della terra, & nondimeno non si diuide dal suo genitore, ne se ne parte alcuna volta, cosi il figliuolo generato dal padre è sempre per tutto mentre che resta nel padre. Et si come sostantialmente lo splendore è nel Sole, & il Sole nello splēdore, cosi sostantialmente il padre è nel figliuolo, & il figliuolo nel padre. Et si come il Sole, & lo splendore è d'una sostantia, non però vna persona, perche nō diciamo ch'il Sole sia splendore, ne che lo splēdore sia Sole, cosi il padre, & il figliuolo, essendo d'una medesima essentia, non però sono vna medesima persona. E si come il Sole scalda, illumina, secca, dissolue, fa bianco, & vero col suo splendore, & opera tutte quelle cose, che gli sono state imposte dal Signore, cosi leggiamo il padre hauere operato il tutto per l'unigenito suo figliuolo. Cosi dice Agostino, Secondo il

medesimo Agostino,un certo Platonico diceua, che il principio di questo santo Euangelio si doueua scriuere con lettere d'oro, & metterlo per tutte le chiese in luogo alto, & rileuato, che fosse veduto da ogniuno.

ORATIONE.

SIGNOR Dio padre onnipotente,ilquale generasti innanzi a tutti i secoli vn figliuolo coeterno coeguale,& consustantiale,col quale,& cõ lo spirito santo insieme,creasti tutte le cose visibili,& inuisibili, & anco il misero peccatore,ti adorò,ti laudò, & ti glorificò.Sia propitio a me peccatore,& nõ disprezzar me, che sono opera delle tue mani,ma saluami:& aiutami per amor del tuo nome santo.Porgi la destra all'opera delle tue mani,et soccorri allahumana fragilità. Tu che mi facesti,rifà me imbrattato da vitij, che formasti me,riforma me corrotto da peccati accioche secõdo la tua grã misericordia,tu salui la mia misera anima. Amen.

DELL' INCARNATIONE, ET *del rimedio per la saluatione del genere humano,& della natiuità di M.V. Cap. II.*

Il caso di Lucifero

ESSENDO nel principio creato Lucifero, si leuò contra DIO suo creatore,& incontanente fu gettato di Cielo nell'inferno.Et per questa cagione Iddio deliberò di creare il genere humano,per riparar col suo mezo al caso di Lucifero,& de suoi seguaci; onde il Diauolo portando inuidia all'huomo, l'insidiaua, & si sforzaua di fargli sprezzare i precetti di Dio. Et a ciò fare elesse vna certa sorte di serpente, ilquale allhora andaua diritto, & hauea faccia di donzella.In questo serpente adunque entrò il nostro nemico, & parlando per la sua bocca,parole tutte piene di fraudi, ingãnò la dõna,& introdusse la morte sopra tutto'l genere humano.Et bisognaua,che tutti noi per questo entrassimo nella prigione dell'inferno, dellaquale non poteuamo vscire, senza l'aiuto altrui. Alla fine il sommo Padre delle misericordie,& il Signor di tutte le consolationi,risguardando con clemenza allo stato della nostra dannatione, terminò di liberarci col mezo di se medesimo, dellaqual cosa ne diede segno con l'Oliuo,che la colomba portò a coloro,ch'erano rinchiusi nell'Arca,dimostrando cõ questo la futura misericordia di Dio, a quei Padri, che erano serrati nel Limbo.Et non solamẽte si prometteua la misericordia a quelli,ch'erano nell'Arca, ma nell'Oliuo si daua segno di salute a tutto'l mõdo. Et Iddio ci fece intẽder questo medesimo inãzi,cõ molte altre figure.Perche dal principio della nostra conditione,essendo Adamo formato di terra in vn campo di Damasco vicino a Ebron, & dal Signore posto nel Paradiso delle delitie, & Eua fatta di vna costa di lui,che dormiua,& datagli per consorte, & posti essi primi nostri parenti nel Paradiso,accioche operassero,& lo custodissero,& poi essendone stati cacciati per la seuerità del diuino secreto per l'inobedienza del vietato pomo,la superna misericordia non restò d'incitar l'huomo al bene per occulti instinti, nè differi di chiamarlo,come uagabondo, a penitenza,dandoli speranza di perdono, per la promessa dell'auuenimento del Signore. Et accioche tanta cortesia di Dio, che si degnaua procurar la nostra salute, non fosse di poca efficaccia per l'ignorãza, & per l'ingratitudine nostra, non restò di promettere, di mostrare, & di far intendere al mondo l'auenimento del suo figliuolo per lo spatio di cinque età, che corsero, vsando in ciò il mezo de Patriarchi,de Giudici, de Sacerdoti, de Re, & de Profeti dal tẽpo d'Abel fino al tempo di S. Gio. Battista, accioche replicando la predetta promessa per diuersi, & grandi oracoli, in spatio di tante migliaia d'anni, indrizzasse l'intendimento nostro alla fede, & infiãmasse i nostri affetti per desiderio così saldo, & si viuo;onde a questo proposito ben dice Leone Papa. Cessino le querele d'alcuni,causate in loro per la tardità del nascimento, & della venuta del Sign. quasi che la tardità del tempo non si sia ricompensato con quello,che si è fatto nell'vltima età del mondo. Et l'incarnatione del uerbo operò facẽdo,quel, che s'è fatto,& il sacramẽto della salute humana non cessò mai per antiquità alcuna. Ilche predicarono gli Apostoli, & l'annuntiarono i

Oliuo portato nell' Arca dalla Colõba, ciò, che significhi.

Sperãza data da Dio al genere humano di rileuarsi dal peccato.

Profeti. Nè si è tardi adempiuto, quello, ch'è stato sempre creduto, percioche la sapientia, & la benignità di Dio, con la dimora di questa opera salutifera, rende noi altri più capaci della sua vocatione, accioche quello, che con molti segni, con molte voci, & con molti misterij, fu per tanti secoli annunciato, non fosse dubbioso in questi giorni del Vangelo. Et la Natiuità del Saluatore generasse in noi la fede tanto più costante, quãto che la predittione di cotal cosa era più antica, & piu spessamente annuntiata. Iddio adunque non apportò salute alle cose humane con nuouo consiglio, nè cõ tarda commiseratione, ma statuì dalla costitutione, & edification del mondo, vna medesima causa di salute ad ogn'vno, percioche la gratia di Dio, per la quale sempre mai l'vniuersità de santi è giustificata, non cominciò, ma s'accrebbe nascendo Christo. Et questo gran sacramento di pietà, fu tanto potente nelle sue significationi, che non meno hanno acquistato coloro, che lo credettero, essendo promesso, di quello, che si hanno fatto coloro, che l'hanno riceuuto quando fu loro donato. Questo tutto dice San Leone. Et nota secondo Agostino, che Christo non uolle venire, se prima l'huomo non fu conuinto dalla sua impotenza per la legge naturale, & scritta, perche se Christo fusse venuto subito, l'huomo haurebbe detto. Io mi poteua saluare col mezo della legge naturale, onde harebbe creduto, che la venuta di Christo fosse stata souerchia. Il medesimo harebbe potuto dire, quanto alla legge scritta. Ma veduto, che non si potea saluare a quel modo, discendendo tutti all'inferno, venne allhora, perche allhora era tempo di hauer misericordia all'huomo, e non fu necessario di venir prima, perche non gioua medicina spirituale se il malato non la riceue con affetto. Et non venne dapoi di quel tempo ch'egli venne, accioche la fede, & la speranza della promessa incarnatione non perisse, perche se fosse tardato a venire, la fede, & la speranza sarebbe ogni di più scemata, & mancata. Et certo, che gli antichi haueuano grandissimo desiderio di

Cagione, che Christo non venisse prima, o poi

veder Christo, perche essi sapeuano, che doueua venire, & non solamente i Patriarchi, e i Profetti, ma tutti coloro, che piamente viueuano, desiderando cotal venuta diceuano: O se quella Natiuità mi trouasse in questo mondo: o s'io vedessi con gli occhi miei quel, ch'io credo. Se adunque questi fedeli la desiderauano tanto, & erano tanto deuoti à Christo, che douea venire, che si dee fare hora, ch'egli è venuto? Ma guai a noi miseri de tempi nostri, i quali non siamo tanto affisi cõ la voglia ardente alla gratia, che habbiamo riceuuta, quanto furono i passati alla promessa di cotal gratia. Onde Bernardo dice: Pensando io spesso al desiderio di coloro, che sospirauano per la presenza del futuro Christo mi sẽto tutto commouere, & confondere in me medesimo, & a pena, che al presente mi astengo dalle lagrime, tanto mi vergogno della tepidezza di questi tempi miserabili, percioche chi di noi haurà tanta allegrezza per il dono di tanta gratia, quanta fu la credenza c'hebbero i nostri antichi per la sola promessa? Hora giacendo miserabilmente il genere humano in terra, per lunghissimo spatio di tempo, percioche erano scorsi piu di cinque milla, & quasi ducento anni, & non potendo alcuno per il peccato del primo huomo salire alla eterna beatitudine, gli spiriti beati hauendo compassione a tanta ruina, e soleciti della loro restauratione (ancora, che molto innanzi facessero cotale effetto) venuto il tempo, cominciarono piu instantemente a pregare il Signore, & la misericordia percoteua dentro nelle piu intime viscere del Padre, hauendo in sua compagnia la Pace. Ma a queste due contradiceua la verità, la quale era accompagnata dalla Giustitia, & fra loro controuersia, come dice Bernardo fu grãde, & la somma del suo ragionamento è questa. Diceua la Misericordia: O Signore la creatura rationale ha bisogno della misericordia diuina, perche ella è fatta misera, & infelice, onde è venuto il tempo d'hauerle pietà. Dall'altra parte la Verità rispondeua io: Io ti prego ò Signore, che tu adempia le parole, che hai dette, cioè muoia Adamo, con tutti coloro, che

La età del mondo inãzi alla natiuità di Christo.

Contesa fra la misericordia, & la verità.

erano in lui, quando gustò il pomo vietato, preuaricando al comandaméto. Disse allhora la Misericordia: Et perche mi hai tu fatta, o Signore? Sà la Verità, che se tu non harai mai misericordia, come sarà possibile, ch'io non perisca? Et la verità rispose: Se il preuaricatore, o sommo Iddio, scamperà dalla tua sententia, la tua Verità non sarà vera, & non sarà piu eterna. Questa cosi fatta questione fu dal padre mandata al figliuolo, perche la verità, & la Misericordia diceuano le cose medesime inanzi al figliuolo, onde non si vedeua modo, col quale si potesse conseruar la Misericordia, & la verità in un tempo medesimo, quanto al fatto dell'huomo. Ma il Re del Paradiso scrisse la sententia in questo tenore. Questa dice: Perisco se Adamo non muore. Et questa dice: Perisco se Adamo nõ consegue misericordia. Sia la morte buona. Et l'vna, & l'altra habbia quel, ch'ella desidera, cioè, che Adamo si muoia, & che conseguisca misericordia. Stupirono tutti a questa parola cosi sapiente, & acconsentirono, che Adamo morisse, conseguendo misericordia. Ma vollono intẽdere, in che maniera la morte potesse esser buona essendo cosa horribile a sentirla pur ricordare? Rispose il Re celeste: La morte de peccatori è pessima, ma quella de Santi è pretiosa, & è la porta della vita. Trouissi adunque, chi muoia per carità, & che non sia obligato alla morte, & cosi la morte non potrà tener l'innocente, ma egli farà per essa un foro, per lo quale passeranno tutti coloro, che saranno liberati. Piacque questo ragionamento, ma risposero: Et doue si trouarà questo tale? la Verità adunque andò circuendo per tutto il cerchio della terra, & non trouò persona viuente, che no fosse imbrattata da peccato, nè anco vn fanciulllo nato d'vn di. Ma la Misericordia andò ricercando per tutto il Cielo, & non trouò niuno, c'hauesse carità a bastanza per far questo effetto. Si doueua adunque cotal vittoria a colui, delquale niuno hauesse hauuto piu carità, e che hauesse posta l'anima sua per i suoi serui inutili. Ritornarono adunque amendue nel di ordinato, tutte ansiose, & piene di trauaglio, non hauendo tro- *Giob. 5.*

nato quello, ch'elle desiderauano. Alla fine, la Pace, che era da un de lati, consolandole disse loro: Non sapete voi, che nõ è chi faccia bene, nè anco pure vn solo? colui, c'ha dato il consiglio tragga altrui di periglio. Intese queste cose il Re, e disse, Mi pento di hauer fatto l'huomo. Penitet, me cioè la pena tiene me, idest, a me appartiene di sostener la pena per l'huomo, ch'io ho creato, Et chiamato l'Angelo Gabriello gli disse: Và, & di alla figliuola di Sion. Ecco, che il tuo Re tuo viene. Si parti subito l'Angelo, & disse: Adorna la tua camera, & riceui il Re Tutte queste cose dice s. Bernardo tu vedi adũque quãto grãde, & di quãto pericolo fu il peccato, & quanto sia la difficoltà grande nel trouarui il rimedio. A questo consentirono le predifte virtù, & allhora fu adempiuto quel detto Profetico. La Misericordia e la Verità s'andarono incõtro. Et la iustitia, e la pace si bacciarono insieme. Onde Leone Papa dice, Percioche il diauolo nõ fu cosi violente da principio nel primo huomo, si ch'egli lo riducesse dalla parte sua, senza il consenso della sua volontà. Onde bisognò distruggere il patto volontario, & il consiglio nemico, accioche la norma della giustitia non nocesse al dono della gratia. In tutta adunque la strage, e la rouina comune del genere humano, vi fu un rimedio solo occulto nella mente diuina, colquale si poteua souenire a tanto danno. Et questo era se nascesse alcuno de figliuoli d'Adamo, innocente, e lõtano dall'original preuaricatione, il quale meritamente, potesse giouare a gli altri col suo essempio. Ma percioche la natural generatione nõ permetteua questo, il Signor di David diuenne figliuolo di Dauid, e nacque prole senza alcun difetto del promesso genere; onde dice Anselmo: La natura nostra fu creata nel principio a similitudine di Dio, perche ella sempre godesse, Dio, & acquistasse, quando, che sia, la sua gloria senza corrottione, & mutabilità. Ma ella perdè subito cosi gran bene ne primi parenti nostri, onde l'infelice, & precipitosa, nelle miserie di questo mondo, rouinò nell'eterne miserie. Et passarono molti secoli, & si cõfermò tuttauia piu la

Sal. 84. & 52.

Genes. 3.

Zacch. 9

Sal. 84.

Rimedio solo alla nostra salute.

dannatione

dannatione ſopra i figliuoli de gli huomini di male in peggio, nè la ſapienza del ſommo Iddio non trouò nella maſſa della creatione humana via alcuna, per la quale venendo nel mondo, ſi come haueua diſpoſto, ſoueniſſe a tanta lagrimoſa perditione, fino che non ſi venne a quella Vergine della quale noi parliamo: la quale come giunſe nel mondo per la linea della humana generatione, riſplendè in tanta virtù, & coſtanza d'ogni bene, che la medeſima ſapienza di Dio veramente la giudicò degno mezo di venir nell'huomo per cancellar non pure la colpa de primi noſtri parenti, ma anco i peccati di tutto 'l mondo, & per rouinare affatto il diauolo nemico dell'opere ſue, & per riſtaurare il danno della celeſte patria riducendoui l'huomo. Chi adunque penſando a queſte coſe, potrà giudicare, di qual lode ſia degna colei, che meritò d'eſſer mediatrice a conſeguir tanti beni ſola fra tutte le altre? Queſte coſe dice Anſelmo. Et non fu queſta Vergine ſubitamente, & a caſo trouata, ma predeſtinata ab eterno. Onde Damaſceno. Eſſa genitrice di Dio, per conſiglio di Dio, fu (hauendo egli anco diſegnato a che tempo) determinata ab eterno, & predicata, & perimaginata per diuerſe imaginationi, & ſantificationi de Profeti, per Spirito ſanto. Leuiamoci adunque a ringratiar Dio, & per tanta ſua miſericordia lodandolo diciamo inſieme con Anſemo: Noi ti adoriamo o Chriſto, Re d'Iſrael, luce delle genti Prencipe de' Re della Terra, domine Sabaoth, virtù di Dio onnipotentiſſima. Adoriamo te nobil prezzo della noſtra redentione, hoſtia pacifica, la qual ſola con l'ineſtimabile ſoauità dell'odor tuo: inchinaſti il Padre, che habita in alto a riguardar alle coſe humili, & raddolciſti l'ira ſua. Noi predichiamo, Chriſto, le tue miſericordie, e con ſoprabondanza facciamo memoria della tua ſoauità. Et a te Chriſto imoliamo il ſacrificio delle lodi per la grandezza della tua bontà, laquale moſtraſti a noi ſeme iniquo, & figliuoli ſcelerati della perditione. Conciosia, che eſſendo noi tuoi nemici, o Signore, & eſſercitando l'antica morte il ſuo iniquo dominio ſopra tutta la carne, all aquale tutto'l ſeme d'Adamo per legge della prima colpa era obligato, ti ricordaſti della tua ſoprabondante miſericordia, & riguardaſti dalla tua ſublime habitatione in queſta valle di pianto, & di miſeria. Tu vedeſti, o Signore, l'afflittione del tuo popolo, e tocco da dolore di carità intrinſeco ti metteſti a penſar ſopra di noi, cogitationi piene di pace, & di redentione. Hora non raccontando noi al preſente quelle coſe, che dal principio della creatione dell'huomo fino all'auenimento di Chriſto, furono profetate di queſta Santa Vergine, tanto per coloro, che furono giuſti inanzi alla legge, quanto dapoi la legge, diremo al preſente della natiuità ſua, per che noi ſappiamo, ch'ella diſceſe per linea della generatione humana. La Vergine adunque nacque della tribu di Giuda, & della ſtirpe di Dauid percioche, come dice S. Gio Griſoſtomo, era degna coſa, & conueniente al celeſte miſterio, che quella medeſima Maria, che meritò d'eſſer madre di Dio, ſecondo la carne, naſceſſe di ſtirpe regale, & di origine ſacerdotale, dalla quale il figliuolo di Dio, ch'è Rè, & ſacerdote eterno, preſe corpo humano. Nacque queſta Vergine intorno all'anno 27. dell'Imperio di Auguſto, di padre chiamato Gioachin di Nazareth, & di madre chiamata Anna, d'vn caſtello detto Sephór, lontano da Nazareth per lo ſpatio di due leghe, amendue perſone giuſte inanzi a Dio. I quali eſſendo ſtati venti anni ſenza hauer figliuoli, pregarono Iddio, che deſſe loro generatione, facendo voto di dedicargli ciò che naſceſſe di loro. Onde vedendo Iſacar ſacerdote, che Gioachin inſieme con gli altri ſuoi cittadini era preſente nel tempio alle oblationi lo ſprezzò rinfacciandoli la ſua ſterilità; il quale per la vergogna del diſprezzo riceuuto, ſi riduſſe a paſtori del ſuo gregge, doue gli apparue l'Angelo, confortãdolo, & dicendoli, che l'orationi ſue erano ſtate eſaudite, & che le ſue limoſine erano aſceſe alla preſenza di Dio. Perciò, ch'egli daua un terzo delle ſue ſoſtanze a poueri, un terzo al Tempio, & a miniſtri di quello, & vn terzo teneua per la ſua famiglia, & per ſe. Et gli diſſe l'Angelo: Ecco la tua moglie partorirà

Lodi della Vergine, madre di Christo.

Stirpe della uergine.

Natiuità della vergine Maria.

Gioach. & ſue limoſine.

rirà vna figliuola, & la chiamerai Maria, & sarà consacrata al Signore, si come tu hai promesso facendone voto, & nel ventre della madre sua si riempirà di Spirito santo, & la sua conuersatione sarà nel Tẽ del Signore. Queste medesime cose annunciò anco l'Angelo ad Anna, onde amendue andarono in Gierusalẽ, & ringratiãdo Iddio nel tẽpio, se ne ritornarono a casa loro. Et Anna s'ingrauidò, e partorì vna figliuola, allaquale pose nome Maria Et per vn certo singolar priuilegio, fu purgata nel ventre materno dal peccato originale. Onde Bernardo dice: E'adũq; Maria V. colmata di titoli di tutti i beni, la quale senza alcun dubbio fu santa, inãzi, ch'ella nascesse onde io pẽso che la bñditione dlla sãtifitiocatione sia stata piu copiosa in lei nel vẽtre materno, che in qualũche altro santificato, laquale nõ solamẽte ha santificato il suo nascimento, ma ha anco pl'auenire cõseruato la vita sua libera, & itatta da ogni peccato. Et si cõuẽne, che per singolar priuilegio conducesse la vita sua senza peccato, poi che partorendo chi doueua far morir la morte, & il peccato, douea piu d'ogni altro ottenere il dono della vita, & della giustitia. Cosi dice Bernardo. Et S. Agostino scriue, che la beata Vergine fu santificata inanzi alla concettione del figliuol di Dio, & poteua peccar venialmente, ma dopo la concettione, non potè peccare, nè mortalmente, nè venialmente. Ella essendo di età di tre anni, fu portata al tempio, & offeritasi da suoi genitori, & fu posta nel serraglio del tempio con l'altre vergini accioche imparasse lettere, & seruisse al Signore. Et vi stette per fino all'età di quattordici anni. Ma essendo in lei l'vso della diuina ragione molto più maturo, che nell'altre, statuì nel suo cuore quando i suoi la misero nel tempio, di hauer Dio per Padre, & si fece insegnar la sua legge, & deuotamente, e spesso, pensaua cio, che potesse fare, che fosse grato à Dio, accioche si degnasse concedere la sua gratia. Et affettuosamente domandaua a Dio gratia d'osseruar i precetti della legge, & che facesse si, ch'ella amasse tutte quelle cose, ch'egli amaua, & che odiasse tutte quelle ch'egli odiaua. Chiedeua parimente tutte quelle virtù, che la rendessero gratiosa nel suo cospetto, & ogni dì andaua di bene in meglio, facendo profitto nelle opere di Dio. Et in ogni tempo si daua alla contemplatione, ò all'oratione, ò alla lettione, o alla operatione; oraua senza intermissione alcuna per la salute del gene re humano. Spesso leggeua scritture, che contengono l'auuenimento di Christo, & ciò, ch'ella vi trouaua della incarnation di Dio lo bacciaua, & abbracciaua, tornando dolcemente a rileggere. Et auueniua, che nelle vigilie era la prima, nella sapientia di Dio era piu erudita, nella humiltà piu humile dell'altre, ne cantici di Dauid più elegante, nella carità piu gragratiosa, nella purità piu pura, & in ogni virtù piu perfetta, percioche era costante & immobile. Et andando ogni giorno piu inanzi niuno vidde, ne vdì mai, ch'ella fosse adirata. Ogni suo parlamento era così pieno di gratia, che si conosceua Iddio esser nella sua lingua. Et era sollecita intorno alle sue compagne, accioche niuna di loro non fauellasse vanamente, non ridesse profusamente, & non fusse ingiuriosa, & superba con la compagna, & che finalmente non peccasse in cosa veruna. Benediceua il Signore di continuo. Et accioche perauentura non fusse distolta dalle lodi del Signor per l'altrui salutationi, s'alcuno la salutaua, essa in cambio di rispondere, diceua: Deo gratias. Onde da lei vscì la prima volta, che mentre i santi huomini sono salutati, rispondono, Deo gratias. Et essa fu parimente la prima fra tutti gli altri, che fece voto di conseruare la virginità (quando però Iddio non ordinasse altramente) dellaqual cosa niuna altra dal principio del mondo fece giamai voto. Et si portaua tanto prudentemẽte, e con tanta humiltà, & con tanta deuotione, ch'ella daua essempio a tutti gli altri, come si dee viuere. Onde Ambrogio scriue della sua vita in questa maniera. La vita di Maria, ci sia quasi come vn'imagine, dalla quale quasi come da specchio risplenda in noi la carità, e la forma della virtù. La Vergine era di corpo, di mente, & di cuore humile, graue nelle parole, prudente nell'animo, peritissima nel parlare, studiosissima nel leggere, & riponeua

Preghiere, e domande della uergine a Dio.

Operationi, & effetti della vergine.

Deo gratias, da chi hauesse origine.

Vita di Maria vergine.

ua le sue speranze non nell'incerto delle ricchezze, ma nelle preghiere del pouero. Era intenta all'operare, & ritenuta nel ragionamento, ricercaua non l'huomo, ma il giudice, & l'arbitro della mente, cioè Iddio. Non offendeua niuno, voleua bene a tutti, honoraua i maggiori, non inuidiaua gli eguali, fuggiua la vanagloria seguitaua la ragione, & amaua la virtù. Quando pure col cenno offese ella mai i genitori suoi? Quando molestò l'humile? Quando scherni il debile? Quando schifo il pouero? ella non hauea, nulla d'altiero ne gli occhi, nulla di loquace nella bocca, nulla di immodesto nella persona. Non era punto rotta ne' gesti, non dissoluta ne' passi, non arrogante nella voce, ma la forma del suo corpo fu vn simulacro della mente: & vna forma della bontà. Conciosia che Maria fu tale, che l'vnica, & singolar sua vita fu disciplina & regola di tutti gli altri. Se adunque l'operatore non dispiace, approuiamo l'opera: accioche chiunque desidera il premio, imiti l'essempio. Tutto ciò disse Ambrogio, & s. Anselmo soggiunse. Nota adunque quãto ella, vscita de gli puerili, ordinasse la vita sua castamente, santamente, & degnamente donandosi a Dio, & ordinata l'essequisse più di quel, che l'homo si possa col pensiero imaginare. Et non è dubbio alcuno, che il suo castissimo corpo, & la sua santissima anima, non sia stata difesa da ogni macchia di peccato dalla guardia de gli Angeli come camera, o sala reale nel laqual Iddio creator di lei, & di tutto il mondo, doueua corporalmente habitare, & nellaquale doueua, con modo ineffabile prender la forma humana, per nostra salute. E qual marauiglia di questo? percioche s'vsa fra gl'huomini (se però si puo far comparatione alcuna dalle cose terrene alle celesti) che quando qualche personaggio grande, qualche ricco, và in alcun luogo ad habitare, i suoi famigliari e partigiani gli trouano un luogo, lo mondano, l'adornano, lo apperechiano con ogni pompa, accioche venendo il Signor loro, troui stanza atta, & a proposito, & cõueneuole per la sua persona, onde se cotal apparecchio si fa per la venuta di vn' huomo terreno, la cui potenza è transitoria, qual preparamento pensiamo noi, che si facesse di tutti i beni, nel cuore della sacratissima vergine per la venuta del Re celeste, & eterno, la qual lo douea albergare in lei medesima, non pur passaggio, ma partorirlo, facendolo huomo della sua istessa sostanza? Questo disse Anselmo. Cõsidera qui le virtù, e i costumi di Maria Vergine, & con tutto'l tuo potere studiati d'imitarla. Et quanto alla concettione, & alla santificatione di Maria, si dee sapere, che hauendo Iddio deliberato di prender carne humana, fu conueniente, che proponesse, & mandasse inanzi la madre, della quale doueua nascere. Et questa dimostrata, & figurata col mezzo della figliuola del Re Astiage, ilquale (si come si cõtiene nella historia Scolastica) vide in visione, che del ventre della sua figliuola cresceua una belissima vite, la quale si dilataua con le frondi, e co fiori, e facendo frutto, adombraua, e copriua tutto il suo Regno. Et gli fu detto, che nascerebbe vn gran Re della sua figliuola, laquale dopo questo generò Ciro, che liberò i figliuoli d'Israel della cattiuità di Babilonia; cosi fu detto a Gioachin, che generarebbe vna figliuola, laquale porterebbe in corpo Christo Re, che ci liberò dalla seruitù del diauolo, & il quale fu la vera vite, che adombrò tutto'l mondo. Fu anco prefigurata per la fonte segnata, & posta nell'horto chiuso, percioche lo Spirito santo, essendo ella chiusa nel ventre della madre, la santificò, e la segnò di maniera col sigillo della santa Trinità, ch'in lei non entrò mai cosa alcuna, che fosse macchiata, e brutta. Fu medesimamente prefigurata per la stella di Balaã, il quale promise, che di Iacob nascerebbe vna stella, per laquale si figuraua Maria, guidatrice singolare, & precipua aiutatrice di chi è nelle tempeste, senza la quale stella non poteuano passare per questo turbatissimo mare, & arriuare al porto della patria celeste. Essa beata Vergine, fu anco prefigurata quanto alla sua natiuità, per la uerga, vscita della radice, & stirpe di Iesse, padre di Dauid. Dellaquale vsci vn'amenissimo fiore, cioè Christo, sopra laquale si posò la septiforme gratia dello Spirito santo. In che maniera producesse

Purità di Maria vergine.

La figliuola d' Astiage figura della cõcettione della vergine.

Horto chiuso & serrato.

Stella di Balaam

La verga di Iesse.

ducesse il fiore,fu prefigurato per la porta chiusa, laquale il Signor Dio mostrò a Exechiel, laquale non si douea mai aprire ma il Sig. solo voleua passar per quella cosi chiusa.Fu etiandio prefigurata per il tempio,che Salomone edificò al Signor. Questo tempio, era fatto di marmo bianchissimo,e di dentro era ornato d'oro purissimo,cosi Maria era bianchissima di cãdore,di purissima castità,& ornata di dentro d'oro purissimo di carità. Et l'oblatione di Maria nel tempio fu dimostra per la mensa del Sole nell'arena, della qual si fauella nella Historia Scolastica. Percioche alcuni pescatori gettando le reti nel mare,ne trassero fuori marauigliosamẽte vna mensa d'oro, laqual fu da quella gente, che adoraua il Sole, come Dio,offerita nel tempio del Sole, ch'era edificato quiui sù la ripa del mare nell'arena. Per quella mensa,che fu dedicata al Sole nel tempio,è ben figurata Maria,laqual fu dedicata al vero Sole. Et mirabilmente Maria è figurata per quella mensa, percio che per lei n'è dato il cibo celeste,conciosia,ch'ella generò per noi Giesu Christo, figliuolo di Dio,ilquale ci ristorò col suo corpo,& col suo sangue.Fu anco prefigurata per la figliuola di Iepte, ma quella all'improuisa indiscretamente offerta a Dio,non volle poi piu in seruirlo,& la vergine discretamente dedicata,dopo l'oblatione di lei,serui sempre a Dio. Quella per ringratiar Dio per la vittoria hauuta de nemici templari,questa inanzi alla vittoria, per collocarla, & fermar la vittoria de nemici temporali. Ma in che modo ella seruisse a Dio,& qual uita tenesse, fu dimostrato per quello horto pensile, ouero fatto in aria,il quale il Re de Persiani fece fabricar in luogo alto per amor della moglie,dalquale ella desideraua di contemplar cosi dalla lunga la patria sua, per loqual si disegna la vita contemplatiua di Maria, ch'essendo assidua nel tẽpio nella contemplatione del Signore, contemplaua sempre la patria celeste.

Tempio di Salomone.

Mensa del Sole.

La figliuola di Iepte.

Horto pẽsile.

ORATIONE.

O Maria Vergine delle Vergini,della quale, nè prima se ne uide vn'altra somigliante, nè poi.Laqual prima fra le femine facesti voto di seruar la uirginità, & offeristi a Dio cosi glorioso dono,non hauẽdo ciò imparato per parole da nessuno huomo,nè essẽdo inuitata a imitar ciò da essẽpio alcuno, & che per questa virtù ornata dell'altre,piacesti a Dio, & lasciasti essempio ad ogniuno di viuere. Prego l'immensa tua bontà,che tu sõmo mio diletto, dirizzi la vita mia,& mi faccia imitar,ꝑ quel,che si può gli essempi,& le virtù tue,& mi conceda, che la tua gratia mi sia sempre presente. Amen.

DELLO SPONSALITIO DI Maria Vergine. Cap. III.



ORA la Vergine del Sig. Maria,facendo ogni dì profitto nelle virtù,hauendola il padre, & la madre lasciata, nel tẽpio il Sign. la tolse in custodia. Conciosia, ch'ogni giorno era visitata da gli Angeli,& godeua ogni giorno delle diuine visitationi,lequali la guardauano da tutti i mali, e la faceuano abõdare di tutti i beni,& cosi peruenne all'età di quatordici anni.Allhora il Pontefice fece intender publicamẽte,che le vergini del tempio peruenute a quell'età, se ne tornassero a casa loro, & si maritassero. Al cui comandamento hauendo tutte le altre volontieri obedito, sola Maria uergine rispose, che non poteua farlo, si perche i suoi genitori l'haueuano dedicata al seruitio del Signore, e si perche ella hauea fatto voto a Dio della sua verginità. Il Pontefice adunque posto in trauaglio,giudicando, che nõ stesse bene il far rõpere il voto,contra il tenor della scrittura,che dice: Fate voto, & osseruatelo, & non hauẽdo ardire d'introdurre vn costume non vsato fra quella gente, si consigliò su questa materia co principali, discorrendo cioche fosse da fare,& fra tutti loro fu conchiuso, che si douesse in questo caso riccorrere a Dio. Et attendendo tutti gli altri all'oratione,il Pontefice andò secondo l'vsanza a intender la volontà sua.E non molto dopò, ciò vdendo ogniuno, si sentì nell'oratorio vna voce, che disse, che bisognaua ricercar dalla profetia d'Esaia, a qual persona si douesse raccomãdare, & sposar la Verg.cioè da quel luogo,oue dice. Egredietur virga de

Sal. 75.

Cõsulto opra il voto di Maria.

de radice Iesse &c. onde il Pontefice cõmandò, che tutti della casa, & della famiglia di Dauid, ch'erano atti a far nozze, & che nõ erano maritati, portassero le loro verghe all'altare. Era fra gli altri vn certo huomo, chiamato Iosef, ilquale hauendo portato la sua verga, incontanẽte fiorì, & nella cima di essa si posse vna colomba venuta dal cielo, onde chiaramente apparue ad ogniuno, che la Vergine si doueua sposare a costui. Onde si legge ne libri de numeri, che Moise trouò che la verga d'Aron germinò, & che hauendo leuati gli occhi alla verga, ne vscirono i fiori, i quali allargate le foglie diuentarono mandole. Per questa verga si può intender la beata Vergine, laquale a somiglianza della verga fu gracile, e sottile per la pouertà, & flessibile, o piegeuole per la humiltà, & diritta per l'intentione, & per la carità. Questa Vergine fu trouata gonfia d'occhi, o di gemme, quando cõcepi il figliuolo di Dio nel suo ventre, dellaquale sbroccarono fuori frutti e fiori, quando il figliuolo di Dio (restando ella Vergine) nacque nel mondo. Perche si come il fiore non guasta l'albero, ma l'adorna, cosi il figliuolo di Dio, non guastò la Vergine, ma l'adornò molto piu di doni & di gratie, secondo Chrisostomo. Questa è quella verga che posta nel tabernacolo del testimonio, produsse il frutto della noce senza humor della terra perch'ella fece il figliuolo senza il seme dell'huomo, ilqual quasi noce, s'accostò al segno della passione. Et ottimamente hora è chiamato fiore, & hora frutto, perche secondo Ambrogio, si come frutto di buono albero, hora fiorisce à prò della nostra virtù, hora fruttifica in noi, & hora ne ripara con la viuace resurrettione del corpo. E però in alcun luogo e detto fiore, e in alcuno altro è detto frutto; percioche nelle carte dell'uno, & dell'altro testamẽto e predicato fiore nella lettera, & frutto nello Spirito. Fiore nella legge, & frutto nella gratia, & nella verità. Fiore nel primo tabernacolo, & frutto nel secondo. Fior nell'osseruatione de sacrifici carnali, frutto nell'intelligenza spirituale de misterij. Percioche si come per lo fiore s'annũtia il frutto, cosi per

Cõparatione della Vergine alla verga di Aron.

quelle cerimonie s'annontiaua la venuta di Christo. Si vede adunque che Christo nella profetica promessa del vecchio testamẽto è chiamato fiore, & che nella perfettione della gratia del nuouo testamẽto è detto frutto. Ma si come il frutto nõ apparisce essendo in essere il fiore, cosi neanco la verità di Christo apparue durando le carnali osseruationi. Ma seccandosi il fiore, si vede il frutto, perche cadendo la legge, si tiene la gratia, e la uerità fatta per Giesu Christo. Ora la Vergine del Sig. insieme con alcune fanciulle, lequali l'erano state date ꝑ cõpagne, per la dimostration del miracolo, e per la custodia della honestà sua, se ne ritornò à casa de suoi in Nazareth, hauendo con esso lei all'usanza sua, i custodi, & i testimoni della sua pudicitia, senza i quali non mosse mai passo. Onde Girolamo dice. Sempre rimase cou lei la pudicitia compagna di tutte l'altre virtù, percioche la honestà e la modestia dee star tutta via congiunta con la verginità, senza lequali la castità vera non si puo conseruare. Non andò adunque mai la Vergine senza la guardia della sua modestia. Iosef parimẽte si ritirò in Nazareth, e fatto lo sposalitio a parole, se ne ritornò a casa per prouederalle cose necessarie per le nozze. Fu adũque la Vergine sposata a Iosef, suo marito della sua tribu, ꝑche la donna nõ si poteua maritare a huomo d'altra tribu, quando cadeua a lei l'heredità paterna: percioch'ella, che fu figliuola di Gioachin, succedeua al padre nella heredità, & però per legge era costretta a maritarsi in huomo della sua tribu. Amẽdue erano d'una medesima tribu, perch'amendue erano discesi da Dauid, ma Maria per Nathan, & Iosef per Salomone. Et anchora che Iosef fosse costretto a maritarsi, secondo il modo di quei tempi, nondimeno era suo proposito di mantener la verginità, ma non hauea ancora di ciò fatto voto. Contrasse per tanto il matrimonio con la Vergine, & si rimesse al voler di Dio. Et dapoi per diuina riuelatione Iosef conobbe il proposito di Maria, & allora di comun consenso d'amendue, fecero voto di viuere in castità, & verginità. Onde dice Agostino. Et Maria, e Iosef, inanzi, che

Sposalitio della Vergine.

Perche Maria si Maritasse in huomo della sua tribu.

zi che si facessero le parole dello sposalitio fecero proponimento di conseruar la verginità, & l'vno, & l'altro consentì al matrimonio per riuelatione del Spirito Santo. Et l'vno non harebbe acconsentito all'altro, se in in ciò, instruendoli il Spirito Santo, non hauessero conosciuto il proposito l'vno dell'altro. Percioche Iosef (per quello che si crede) era ancora vergine. Et la ragione puo esser questa che non hauẽdo Christo nella sua passione raccomandata la madre sua se non à persona vergine, non è credibile, che Maria inanzi alla concettione, essendo ancora fanciulletta, fosse data in guardia d'altri, che di persona vergine. Fu adunque la Vergine, sposata à Iosef, non per sposalitio futuro, ma per parole di presente. Et cosi fu vero matrimonio fra loro per lo consenso, che quanto all'altre solennità, non sono pũto di sostanza del matrimonio. Et però Iosef si chiama suo marito, & suo sposo. Onde a questo proposito dice Vgone, che hauendo la Vergine fatto voto della verginità sua, & comandando i suoi parenti, ch'ella si maritasse, & non volendo ella abbandonare il suo proposito della verginità, illuminata dallo Spirito santo, si rimise in Dio, hauendo certissima speranza, & confidenza, che la diuina misericordia la custodisse di modo, ch'ella potesse nel contrattar matrimonio obedire a suoi genitori, senza essere astretta a romper'il voto della sua verginità, Et mette lo essempio d'Abraam, che haueua riceuuto la promessa nel seme d'Isaac, ilqual poi gli fu detto, che gli douesse sacrificare, alqual comandamento egli obbedì, tenẽdo per certo, che quãtunque quel comandamento per ragione humana paresse contrario alla fatta promessa, secondo quella virtù, per laquale à Dio sono possibili tutte le cose, si potrebbe adempire la promessa, ancora che egli obedisse el comandamento che gli era stato fatto. Et cosi auenne ch'egli trouò il merito dell'obedienza, & conseguì l'effetto della promessa, cosi potè esser in proposito nella B. Vergine. Onde Anselmo. Et certo, ch'ella allegramente amaua queste due cose la verginità, e la fecondità. La uerginità, perche stimaua, che questa piacesse à Dio sopra tutte le cose, la fecondità, perch'ella temeua de incorrere nella maleditione che daua la legge, laquale fino a quel tempo s'osseruaua ancora secondo la carne. Erano adunque due cose nell'animo inuisibile della Vergine che fra loro combatteano grandemente insieme l'amor della verginità, & il timor della legge. Alla fine uinse l'amore, & il timore voltò le spalle. Vinse in lei l'amore del conseruar la verginità, & escluse il timore d'incorrer nella maleditione. La Vergine adunque tenera & delicata, nata di stirpe reale, e bellissima, mise tutto lo studio suo tutto il suo intento, & tutto il suo amore in questo, di consecrar il corpo, & l'anima sua à Dio con perpetua verginità. Perch'ella sapeua che quanto piu santamente la conseruaua, tanto più altamente s'appressaua à colui, che è castissimo sopra tutte le cose anzi ch'è la medesima castita. Però abbraciando quel, ch'ella conobbe, ch'era piu grato à Dio, che la legge, sperò e credette pienamente di non incorrer nella maleditione della data legge, pensando seco medesima, che Dio era di tanta bontà, & di tanta sapientia, che vedendo ch'ella con la sua conscientia non poteua nè sapeua far meglio di quel, ch'el la faceua, le darebbe tale, & cosi sicuro consiglio, che non incorrebbe in nessun peccato; Ne s'ingannò punto, percioche chi sperò mai nel Signore, & fu da lui abbandonato? vltimamente hauendo Iddio veduto cosi santa intentione, cosi casto proposito, cosi ferma fede, cosi costante speranza, & cosi indeficiente carità, operò di modo con l'occhio della sua misericordia, che la santità della sua intentione non fo vana, nè la castità del suo proposito non fu violata. Et accioche la fermezza della fede nella seruata costanza della speranza non vacillasse, o che la pienezza della carità non scemasse, la souenì con uno aiuto, per loquale la liberò da quello, ch'ella temeua, & non le tolse restando ella intatta, quel ch'ella amaua. Le diede adunque, ch'ella restasse Vergine cosa da lei sommamente desiderata, e che fosse feconda, leuandola dalla maleditione della legge. Et le diede, che

Maria amò la virginità, & la fecondità.

fosse

Figliuo-

ti,& mariti di Anna madre della vergine.

fosse fertile per prole,& esente dal danno della verginità,cosi dice Anselmo. Et si dee in questo luogo sapere (per rispetto del parentado di Maria, del quale si fa spesso mētione nell'Euangelio) che Anna hebbe tre mariti l'un dopo l'altro. Il primo fu Gioachin, in secondo Cleofra fratello di Iosef,il terzo Salomone.Con ciascuno de predetti mariti hebbe vna figliuola, & ciascuna di loro fu chiamata Maria. Queste tre Marie hebbero tre Mariti.La prima tolse Iosef,la secōda Alfeo, la terza Zebedeo.La prima partorì Christo,la seconda Giacopo minore, & Iosef giusto,che fu anco detto Barsaba,& partori parimente Simone, & Iuda, & la terza Giacopo maggiore,& Giouanni Euangelista.Ma Giacopo di Zebedeo,ancora che nascesse dapoi,nondimeno fu detto Maggiore,perche fu il primo chiamato dal Signore, & per far differenza, Giacopo da Alfeo, fu cognominato minore. Questo Giacopo minore con i tre suoi fratelli,furono detti fra gli altri fratelli del Sig.perche nō solamēte erano cōgiunti ꝑ esser figliuoli di due sorelle ma erano anco stimati stretti parenti,come quelli, che discendeuano di due fratelli, cioè di Alfeo, di Iosef,& di Cleosa. Tra quali nondimeno Iacopo in particolare era detto fratello del Signore,perche lo somigliaua nella faccia,& ne lineamēti & effigie del corpo.

Perche cagione Maria fosse sposata.

Volle il Signore,che sua madre hauesse marito, & volle nascere non semplicemente di Vergine, ma di vergine sposata per diuerse cagioni. Delle quali alcune si traggono per la parte del fanciullo, alcune per la parte della madre,& alcune per la parte d'altri.Dalla parte del fanciullo le ragioni sono cinque, la prima secondo Girolamo, è per dichiaratione dell'origine,accioche per la stirpe di Iosef, del quale Maria era parente, si dimostrasse l'origine di Maria, & si discriue secondo l'usanza delle scritture, la genologia di Christo per uia del marito,La seconda,secondo Ambrogio,è per leuare il sospetto accio che non paresse,che Christo cominciasse a far ingiuria alla legge, poi che'l parto di donna non maritata, era dannato dalla legge.La terza secondo il medesimo,è per leuare il sospetto,accioche nō paresse che Herode,& i Giudei perseguitassero giustamente Christo, quasi come nato di adulterio, & fosse da gli infideli rifutato, come non legitimo. La quarta secondo Origene, è per sostentamento del fanciullo (& massime douendosi portare in Egitto) accioche Iosef lo nutrisse, & però vien chiamato Balio del Signore. La quinta secondo il medesimo,& Girolamo,& Ambrogio, è per occultar la natiuità di Christo, accioche'l misterio,& il parto del figliuolo di Dio, fosse celato al diauolo, mentre che pensaua,che fosse generato,non di vergine,ma di donna maritata.Similmente se ne tragono cinque ragioni per parte della madre. La prima,secondo Ambrogio, accioche vedendosi grauida non fusse infamata,e però permise il Signore che piu tosto dubitasse del suo nascimento, che della honestà della madre. La seconda,secondo Girolamo,& Beda,per fuggir la pena, accioche non fosse come adultera calumniata da Giudei,onde giustamente la potessero à quel modo lapidare.La terza,secondo Girolamo,& Origene,per consolatione & aiuto,accioche hauesse aiuto, & cōsolatione dal marito,& massime quādo le cōuenne fuggire in Eggito, & poi ritornare à casa.La quarta,secondo la Glosa ꝑ cōfermar la fede, accioche si hauesse maggior fede alla prole di Maria, che se fosse stata pregna senza marito, parrebbe che non hauesse detto il vero,& dicendo ella d'esser vergine, nō sarebbe stato creduto. La quinta,accioch'ella participasse di tutti gli stati,cioè della verginità,del matrimonio,& della uedouità.Si traggono parimēte cinque ragioni per parte de gli altri.La prima,secondo Ambrog. per rimouer la scusa del peccato,accioche non fosse scudo alle Vergini impudiche.& che viuono malamente, onde parrebbe che la madre del Sig.ne hauesse ad esser infamata.La secōda, secondo Origene, per cōfermare il matrimonio contra i futuri heretici,che doueuano dānare & biasimare il matrimonio, oueramente perch'essendo Christo nato di verg.& di maritata approbasse lo stato delle vergini,& de maritati, cōtra li heretici che haueano a esser cōtrari all'uno,o all'altro de ꝑdetti stati.La 3.ꝑ

leuar

leuar via l'obbrobrio,& il vituperio,accio che si togliesse via da tutti i gradi delle femine,tanto vergini,quanto maritate, e quanto uedoue, nel quale elle erano incorse nella psona d'Eua.La quarta,è p dare essépio che dopo fatto lo sposalitio,inãzi, che si consumi il matrimonio, e in libertà a contrahenti di passar a miglior vita, senza dir nulla allo sposo, come e l'entrar in qualche religione,doue l'anima si sposa a Dio,si come fu della Beata Vergine. La quinta è, secondo Chrisostomo, per dichiarare il misterio, col qual la Chiesa si sposa à Christo,laqual e sempre Vergine immaculata, & senza ruga alcuna; della cui Vergine noi siamo figliuoli in fede di Giesu Christo, conciosia,secondo che dice Leon Papa,che da quello spirito che nasce Christo del ventre della Vergine, da quello nasce il Christiano dal ventre della Chiesa. Et però la Beata Vergine, secondo Chrisostomo, fu sposata a un maestro legnaiuolo, perche Christo sposo della Chiesa, doueua col mezzo del legno della croce procacciar la salute d'ogniuno. Et secódo Agostino. Christo nato di madre che era sposata à vn falegname, estinse tutta la superbia & gonfiezza della carnal nobiltà. Questa fu figurata per la Vergine Sara, figliuola di Raguel, sposata à Thobia, laquale conseruò l'anima monda da ogni concupiscétia.Molto piu Maria sposata a Iosef,laquale restò vergine immaculata in eterno.E' etiandio Maria Vergine paragonata a vna fortissima torre,la quale era chiamata Baris,laquale (si come dice la historia Scolastica) si poteua difender contra tutto il mondo, con due soli guardiani.Così fortissima,& inuincibile fu Maria Vergine,il cui spetial guardiano,& custode era Iddio,eterna sapientia. La cui vita e anco paragonata alla Torre di Dauid, laquale era cinta, & proueduta di mille scudi, i quali pendeuano da lei, perche mille, & più virtù appariuano in Maria,dalle quali la vita sua era così munita, che superaua tutte le tentationi,& tutti i peccati, cacciandoli non pur da se ma anco da altri, infondendo loro la gratia sua. Considera hora tu quante donne, & quante vergini furono inanzi,& dopo Maria, & nondimeno ella sola meritò d'esser Madre del Signore. Grandissima certo, & inneffabil gratia ch'ella sola sia eletta fra tante migliaia.Et però fu eletta inanzi a tutte l'altre, perche auanzò tutte l'altre di santità .Onde dice Anselmo. Iddio che uede i cuori, elesse & sacrò lei sola fra tutte l'altre che capiuano in questo mondo,acciochè corporalmente habitasse in colei, la quale egli fauoriua per auanti,come piena di tutte le virtù, & spiritualmente la abbracciaua. Et chi considera bene, vede che Maria passò tutte l'altre per santità, cóciosia che l'altre meritarono parte delle gratie,ma Maria fu dall'Angelo salutata piena di gratia. Così disse Anselmo.

Perche Maria hauesse marito fabro di legname

Maria paragonata alla Torre di Dauid.

ORATIONE.

Salue verga di Iesse florida, & frustifera Maria Vergine beatissima, della quale vscì quel singolar fiore, & frutto, onde spuntò il germe delle virtù spirituali. Fiore soauissimo mandante fuori odore. Frutto saporitissimo mandante dolciore. Fiore la cui bontà caccia la mestitia. Frutto la cui satietà da piena letitia. Benedetta Vergine della radice di Iesse. Benedetto anco il fiore che vscì di cotal radice. Benedetto l'albero, benedetto anco il frutto dell'albero Riceuimi adunque col tuo fiore, liberami col tuo frutto da ogni miseria. Vergine Maria in eterno benedetta. Amen.

DELLA CONCETTIONE DI Giouanni Battista precusor di Christo. Cap. IIII.



F*V in quei giorni,* cioè nel tempo di Herode Re della Giudea, *Vn certo Sacerdote chiamato Zaccaria, di Abia, & la moglie si chiamaua Elisabeth Aaronica,* & erano amendue giusti innanzi al cospetto di Dio (non come gli Hipocriti che fingono la giustitia alla presenza del mondo, osseruando tutti i man dati) quanto all'osseruanza de precetti morali, *& nelle giustificatione del Signore,* quanto all'osseruanza delle cerimonie, *senza querela,* quanto all'osseruanza delle coso giudiciali: perche si portauano pacificamente col prossimo, *& non haueuano alcun*

Concettione, & natiuità di s.Gio. Battista

cun figliuolo, per la sterilità, della quale è causa speciale la donna, & per la vecchiezza, della quale è causa comune la donna, & l'huomo. Onde per questo appare, che la concettione del precusore fu miracolosa, perche non fu aiutata tanto per natura, quanto per gratia diuina. Questo Herode di padre Idumeo, fu forestiero, & già lo scettro del Regno era stato tolto a Giudei, onde s'aspettaua l'auenimẽto di Christo, perche Iacob Patriarca con spirito profetico predisse, che sarebbe l'auento di Christo, quando il Regno di Giudea fosse trasportato a forestieri, dicendo: Nõ auferetur sceptrum de Iuda, & Dux de femore eius, &c. Et si dee in questo luogo sapere, che hauendo Moise ordinato un solo sommo Sacerdote, alquale morendo ne soccedeua vn'altro ꝑ ordine, Dauid volendo ampliare il culto della casa di Dio, instituì venti quattro Sacerdoti di venti quattro famiglie, ch'erano discese da Aaron, sopra i quali ve n'era vno Massimo, & sommo di tutti gli altri, & q̃sto era chiamato Prencipe de Sacerdoti. Ordinò etiã dio, che amministrando vincendeuolmẽte secondo la volta sua, da vn Sabato all'altro per tutta la settimana, attendessero alla castimonia, & ch'in quel mezo non entrassero in casa loro, ma dormissero in certe casuccie, ch'erano intorno al Tempio, chiamate Exedre. Et diede a ciascuno la volta sua della settimana secondo la sorte, & l'ottaua sorte caddè sopra Abia, dal quale discese questo Zaccaria. Similmente vi erano ventiquattro Leuiti della tribu de Leuiti, i quali compartiti anco essi con quel modo stesso, amministrauano ogni otto di secondo l'vsanza, Zaccaria adunque, amministrando per la volta sua, che gli era tocca, vscì di casa, doue si era vestito de gli apparecchi sacerdotali, *per dar l'incẽso entrato nel tẽpio del Sig.* a dieci del mese di Settembre, *& in quel mezo il popolo staua di fuori orando*, perche non era lecito al popolo entrar nel Tempio, ma staua nell'atrio, cioè nell'agiporto, o sottoportico, del Tempio. Onde per questo si vede che Zaccaria era semplice Sacerdote, & non Sommo, perche qui si dice, ch'entrò nel Tẽpio a porui solamente l'incenso. Et questo era lecito di fare a sacerdoti minori, secondo che dice Paolo percioche i Sacerdoti entrauano ogni giorno nel primo tabernacolo, amministrando i sacrifici. Conciosia che finito il sacrificio de gli holocausti su l'altare, che era nell'angiporto, doue amministrauano i sacerdoti minori, il Sacerdote, che u'haueua amministrato, pigliaua i carboni accesi dell'altare de gli holocausti, & entrãdo nella prima parte del tẽpio, *che si chiama Santa, o Santo*, vi consumaua dentro su l'altre l'incenso Thimiama, † & allhora era finito il sacrificio, & ciò si faceua ogni giorno. Et in questo consisteua il finimento del sacrificio, ꝑche i sacrifici della legge vecchia non erano accetti, se non erano offeriti con fede, e con diuotione, La qual diuotione si dimostraua per l'incensare, & però finiua il sacrificio in questo incenso. Ma in quella parte del tẽpio chiamata Sãcta sanctorum, non entraua, se nõ il sommo sacerdote con sangue di becco, & di vitello, sacrificato per il peccato del popolo, aspergendo il propitiatorio. † Nõ si dice adunque, che Zaccaria v'entrasse con cotal sangue, ma solo a porui l'incenso. *Onde l'Angelo apparue dalla destra dell'altare dell'incenso*, il quale si chiama anco altar d'oro. Et questo altare non fu dentro in Sancta sanctorum, ma nella prima parte del Tempio, nellaquale i Sacerdoti semplici poteuano entrare. Ma l'incenso, ch'al sommo Sacerdote solo era lecito di mettere in Sancta sanctorum nel giorno della purgatione non si metteua per offerire, ma accioche facendo il fumo d'esso, una certa nuuola, coprisse l'oratorio, quãdo il Pontefice aspergeua col sangue del becco il uitello all'incontro dell'oratorio. Et niuno Historico scriuendo del Sacerdotio de Giudei, fa mentione, che Zaccaria fosse Pontefice. Per Zaccaria, che s'interpreta, ricordeuole del Signore, si dimostra il buõ prelato il quale dee portar nel suo petto la memoria del Sign. per salute sua, & de sudditi suoi. Et questo entra nel tempio per diligente sollecitudine del culto diuino, & offerisce l'incenso per diuota oratione, & il popolo prega per la sua informatione, & bene essere. Et si dee hauer memoria di tre cose di Dio, cioè della sua potenza, quanto all'opere

Gen. 49.

Ordine di Sacerdoti istituiti da Dauid.

Hab. 9.

† *cioè incenso di legno odorifero.*

† *luogo sacro cõsacrato à Dio.*

all'opera della creatione, della sua sapienza, & della sua bontà, quanto all'opra della retributione. La prima s'attribuisce al padre, la seconda al figliuolo, la terza allo Spir. S. Apparue l'Angelo Gabriello a Zaccaria, stãdo dalla destra dell'altar dell'iccẽso, ilche uedendo egli, si spauri tutto per l'aspetto sua piu alto, & piu potente di quello ch'è l'ordinario della natura. Ma si conosce il buono dal cattiuo, perche nel cattiuo continua l'horrore, ilquale, secondo Beda, non si vince con altra miglior ragione, che con la fede intrepida & salda, ma il buono incontanente cõta, & consola. Onde l'Angelo subito lo confortò dicendo: *Non temer Zaccaria*, quasi dicesse. Vieni alla tua consolatione; e però soggiunse, *perche la tua preghiera è stata essaudita*. Conciosia ch'egli oraua non per hauer figliuoli, che non gli speraua, diffidandosi dell'età sua, & di quella della moglie intanto che non credette al l'Angelo che gliela promise, ma per i peccati del popolo, e per la redendione, e per l'auenimento del Messia. Et perche Christo doueua venir per salute del popolo gli annuntiò che gli doueua nascer vn gliuolo, ilqual predicando la fede, & la penitentia preparasse la plebe a riceuer il Saluatore Gli mostrò anco qual do uesse essere il nome del fanciullo, chiamandolo Giouanni. Perche Giouanni significa quello nel qual'è la gratia, & esso manifesto Christo, per ilquale fu fatta la verità, e la gratia. Onde Beda dice: Giouanni significa, nel quale è la gratia, ouero gratia del Sig. colqual nome si dimostra, prima che fu donato gratia a suoi genitori già decrepiti, che nascereb be loro un figliuolo, & poi a figliuoli de Israel i quali egli era per far conuertir al Signor Dio loro. Cosi disse Beda, accennando da questo al padre gaudio, cioè interiore, & esultatione, cioe esteriore. Perche si dice esultatione, quasi saluatione ab estra, o di fuori, & questo è propriamẽte quando il gaudio, & l'allegrezza è tanto grande nel cuore, che non può tenersi si che non apparisca di fuori. Promise parimente letitia a molt'altri nella sua natiuità, percioche nel suo nascimento si rallegrò, non pur suo padre, ma molti altri ancora, & hora uediamo che si fa anco il medesimo. Cõciosia ch'il giorno della sua natiuità, non solamente è guardato, & solennizato da Christiani, ma ancò da Saracini, & da molti altri ĩfedeli. Si rallegrarono anco altri, a quali esso annũtiò l'ingresso del Regno celeste, cosa a loro inaudita fino a quel tempo. Onde Ambrogio dice. E' solenne allegrezza nella generatione, & nel nascimento de giusti. Onde in questo luogo siamo auuertiti che ci debiamo allegrare della geneneratione de Santi. Cosi disse egli. Moralmente noi possiamo trouare in ciascun di noi Zaccaria, & Elisabeth sua moglie, che gli partorisce il figliuolo, che si dee chiamar Giouanni, per loquale harà gaudio, & esultatione, & molti nella natiuità sua si rallegreranno. Per Elisabet moglie di Zaccaria, si può intendere la carne copulata, & congiunta con lo Spirito S. perche si come il marito regge & corregge la moglie, cosi lo spirito dee reggere & correggere la carne, accioche nõ diuenga lasciua, & cada nella colpa della fornicatione. Questa gli partorisce un figliuolo, quãdo lo spirito per l'officio della carne, essercita opere viue, come sarebbe quando dà limosine, quando veste l'ignudo, quando pasce l'affamato, quando visita l'infermo, & quando seppelisce il morto con cose altre simigliãti, allora la sua moglie è quasi come la uite, ch'abbonda da cantoni della sua casa. Questo figliuolo dee chiamarsi Giouãni per gratia di Dio, perche nessuno dee attribuire a se stesso l'opere buone, ma solamente alla gratia di Dio. Et gli sarà gaudio, & esultatione, perche si rallegrerà, & esulterà delle buone opere, lequali rallegrano, & rasserenano la mẽte. Et molti s'allegrerãno nella sua natiuità, cioè tutti i buoni, che s'allegrano nel bene col prossimo suo. Debbiamo adunque con ogni industria prouedere, che noi che ci allegriamo di fuori cõ letitia del corpo, esultiamo di dẽtro con allegrezza di mẽte ꝑche le reliquie delle cogitationi fanno di festiuo al Sig. Il rallegrarsi, dice il Sig. non è dell'empio, ne de peccatori dalla faccia de peccati. Onde purghiamo l'anime nostre dalle macchie de uitij, accioche possiamo

Memoria di Dio a tre modi.

Differentia da Angelo buono a cattiuo.

Giouãni, quelloche significhi

Sal. 107.

Esaia 57

degnamente

degnamente celebrare l'allegrezza di tanta solennità. Annontiò anco l'Angelo che'l fanciullo sarebbe al cospetto del Signore grande in virtù, in santità, & in degnità. La cui grandezza consiste in quattro cose, secondo le quattro misure, cioè, in altezza di conuersatione, in profondità di humiltà, in larghezza di carità, in lunghezza di perseueranza finale secondo il detto dell'Apostolo. Vt possitis comprehendere cum omnibus sanctis &c. facendo di ciò poco dopo testimoniãza il Signore quando disse. Tra tutti i nati di dõna, niuno surse mai che fosse maggior di lui, Mostrò l'Angelo la sua futura grandezza in più modi, & ricordò molti priuilegi ch'egli doueua hauere, percioche predisse la uita sua douere esser con astinenza, cioè, che non herebbe uino, & sicera, idest beuanda, che potesse inebriare, perche non si conuiene che il uaso dedicato alla celeste gratia, serua per le delitie del mondo. Nella qual cosa l'Angelo mostrò chiaramente, che sarebbe lontano da tutti i uitij, & delicatezze del mondo le quali sogliono far precipitare lo stato, & l'essere della mente. Predisse similmẽte l'Angelo, che dal uentre materno sarebbe ripieno di Spirito sãto. cioè quanto alla purgatione del peccato originale, & all'operatione de beni meritorij. Nella pual cosa mostrò, che nato nel mondo si sarebbe fatto illustre fra gli altri fratelli in tutte le uirtù. Predisse etiandio, che conuertirebbe molti figliuoli d'Israel al Sig. idest a Christo, ilche e gli fece predicando di lui, & essendo testimonio di lui. Predisse oltre cio l'Angelo che sarebbe precursore del Signore, in spirito, & virtù d'Helia. Prima per la somiglianza dell'officio, perche si come Helia verrà, innanzi alla seconda venuta di Christo, così Giouanni venne inanzi alla prima venuta di Christo. Secondariamente per la somiglianza della vita, percioche amendue vissero in grande austerità di cibo, & di vestire. Terzo per la somiglianza della dottrina, perche l'uno, & l'altro con gran costanza d'animo riprese gli altrui vitij. & etiandio delle persone grandi. Et doueua precedere per conuertire i cuori de padri ne figliuoli, cioè quanto all'intelligentia delle scritture, & gli increduli alla prudenza di esse, quãto alla obedienza della fede, & appareggiare al Signore vna plebe perfetta, quanto al riceuer la gratia del Vangelo, & del nouo testamẽto, percioche la legge non haueua fatto nessuno perfetto. Er perciò questa legge si chiama legge di timore, perch'è proprio de gl'imperfetti ritirare altrui dal male con la tema della pena. Ma la legge euangelica è chiamata legge d'amore, perche è proprio de i perfetti ritrare altrui dal male, per amor del bene. Et si come tale e tanto huomo nacque di genitori vecchi, così spesse auiene, che huomini vecchi, & sterili di opere buone, fanno per dono del Spirito santo, gran frutto nella chiesa di Dio, si come auuenne di Agostino, & di Dionigi, i quali furono chiamati alla fede di Christo in età assai senile. Ma Zaccaria considerando la sterilità della moglie, & la vecchiezza d'amendue loro, non credette, & ꝑ questo fu muto fino al giorno del parto, significando, che uenẽdo Christo, la legge, & le Profetie essendo adempiute, tacerebbono, onde Grisostomo dice. Et però Zaccaria Sacerdote de Giudei diuenne muto perche bisognaua, che di già cessassero, & ammutissero i sacrifici loro, ch'essi offeriuano per i peccati del popolo, Perche veniua il Sacerdote solo, ilqnale immolato il proprio agnello offeriua il sacrificio a Dio per i peccati d'ogniuno, Et per Zaccaria, che dubitando diuenne muto, si significa, che la lingua di chi dubita nella fede, è fatta muta, per cioche la sua oratione non è gratia a Dio. Et per lo diuenir muto dopo la riuelatione, che gli fu fata, si significa, che dopo la riuelatione, o visione, l'huomo dee tacer come muto, & uon si vantar come gõfio. Ma come furono finiti i giorni dell'officio suo, si partì, & andò a casa sua allaquale non era lecito al sacerdote andare durãte lo officio suo. Percioche quando toccaua loro la volta, attendeuano alla castimonia, & secondo il precetto del Signore, non beueuano vino, nè altrò c'hauesse potuto inebriarli Ma se il sacerdote legale era tenuto a tãta cõtinẽza, & astinẽza, & riuerẽza delle cose sãte, molto più è te nuto

Ephes 3.

Mat. 11.

Semigliãza da Giouan Battista a Helia profeta.

Astinenza de' Sacerdoti Legali, cioè secõdo la legge antica

nuto il Sacerdote Euangelico,ilquale solamente consacra l'hostia. Et perche il Sacerdote ch'era a ciò deputato amministrando nel Tempio, vi restaua tutta la settimana, & non vsciua fuori per le sue proprie facende, stando solamente intento alle cose diuine, da questo è nato vn costume santo, & honesto, appresso alcuni religiosi, che colui ch'è di settimana, se ne resta per tutti quei giorni dentro nel Chiostro, & non esce fuori, tutto intento alle cose diuine, perche in quel tépo, se ne sta di mezzo, & è sequestrato da gli altri. Et presso alcuni altri religiosi s'astiene alcuno da fauellare con altri, & presso alcuni Canonici secolari, dorme allhora in commune nel dormitorio. Dopo questa Elisabeth concepè à 24. di Settembre in Giouedì, & perche era vecchia occultò per la vergogna il corpo cinque mesi, fino che Maria concepè, & che il bambino in corpo profetò, esultando con molta allegrezza. Et ancora c'hauesse letitia della cócettione, & che se le fosse leuato l'obbrobrio della sterilità, nondimeno essendo ella vecchia, si vergognaua ch'in sua vecchiezza paresse c'hauesse dato opera alla libidine. Conciosia, che presso gli antichi, doue non era speranza di prole, non si impacciauano insieme. Onde dice Beda. Quanto sia la cura ne Santi di non far cosa, per laquale s'habbiano a vergognare, lo dimostra Elisabeth, laquale si vergogna di quei doni, che ella desideraua di riceuere. Considera adunque in questo luogo in che modo Elisabeth si vergognaua, etiandio delle cose lecite alla presenza delle persone, & ingegnati di vergognarti, & di astenerti da tutte le cose non lecite, non solaméte alla presenza de gli huomini, ma alla presenza di Dio, & de gli Angeli suoi percioche, come testimonia Boetio, non siamo necessitati a viuer drittamente, poi che facciamo tutte le cose nostre innanzi gli occhi di quel giudice, che vede il tutto? Onde Agostino dice. Iddio è presente a quello ch'io fo, come quello ch'è perpetuo riguardatore di tutte le cogitationi, di tutte l'inuentioni, & di tutte l'attioni. Et quando io considero ciò con diligenza, mi confondo per gran vergogna, & per timore, perch'io lo veggo presente per tutto, & so che guarda tutte le cose mie occulte, conciosia ch'in me sono cose, dellequali io mi vergogno alla presenza di Dio. Et però disse Anselmo. Pecca colà, doue tu non sai, che cosa sia Iddio. Et vn certo altro disse.

Giorni della concettione di s. Elisabeth.

Quando operi alcun mal di che ne haurești
Vergogna s'io vedessi, perche molto
Piu non ti arrossi, s'il Signor ti vede?

Fra le proprietà dell'huomo quest'è vna, che si vergogna quando ha commesso alcuna cosa brutta. Però quelli che non si vergognano, sono detti inemédabili, cioè incorriggibili, perche in alcune cose sono mutati dall'honor della ragione, prendendo natura pecorina, portădosi fra gli huomini ragioneuoli come sfrontati.

ORATIONE.

SAN Giouanni, fu conceputo, hauendo ciò annunciato quell'Angelo medesimo ch'annuntiò Christo, & prima lodato dall'Angelo, che generato dal padre. Tu del quale dice Dio. Fra nati di donne non surse il maggiore. A te Signor tanto santo, tanto beato, tanto grande, io refuggo dubbioso della salute mia, perche son certo della mia gran colpa, ma spero della maggior tua gratia. Cancella adunque presso a Dio le mie sceleratezze, perche presso a lui sono maggiori i tuoi meriti. Grădi sono (o gran Giouanni) i tuoi meriti, si che possono bastare a te, & a me, & perche giouino a me, non si scema nulla a te. Supplisca adunque la tua abondantia alla mia inopia, accioche io goda di te meditato, & salutato in eterno. Amen.

Della concettione del Saluatore. Cap. V.



ORA nel sesto mese della cóncettione del precursore, poi che venne la plenitudine di quel sacratissimo, & felicissimo tépo, cioè il principio della sesta età, nel quale la sóma Trinità haueua inăzi tempo ordinato di prouedere per incarnatione del verbo, al genere humano, Iddio onnipotente, chiamando a se Gabriello Arcangelo, vno de primi principi del regno suo, lo mădò nella città di

Concettione del nostro Saluatore.

tà di

tà di Galilea detta Nazareth, a Maria Vergine, sposata a Iosef, huomo della sua stirpe, perche amendue erano della casa di Dauid, di famiglia Reale, di tribu, & stirpe nobile, & oltre all'altre religiosa, come dice Bernardo. Et fu riparato per lo medesimo ordine per lo contrario, destinando ciò Iddio, esequendo l'Angelo, interuenendo un ragionamento, & consentendo la vergine. Et perche le parole poste in questo luogo sono piene di misterij (come dice Beda) però si deono solennemente notare, & mettere al cuore con tanta diligenza, cō quanta apparisce manifestamente, ch'in esse parole consiste tutta la somma della nostra redentione. Et noi ci deuiamo ricordar uolontieri de principii della nostra salute. Si dee adunque notare, che'l numero senario o di sei, non è senza mistero, onde Christo fu concetto nella sesta età, perche per lui si doueua ridurre a perfettione ogni cosa, & il numero senario è perfetto. Et nel sesto millesimo, ilquale è il termine di tutti gli altri numeri, & Christo è il termine, & la fine di tutte le cose che sono. Et nel sesto mese, perche in quel mese fu fatto il mondo, ilquale si doueua per lui rifare, si come da lui era fatto. Et la sesta feria, ouero giorno di settimana, perche quel dì fu creato l'huomo, e per lui essendo già perdutto, si doueua ricreare. Et però Christo passati trenta tre anni patì su la Croce, nella medesima età, nel medesimo millenario, nell'istesso mese, & nel medesimo dì di settimana. Et perauentura si può dire (per far ch'ogni cosa corrisponda insieme) che fu anco conceputo nel ventre della vegine la sesta hora, perche Christo patì in quella ora, si come anco in quella hora Adamo peccò, accioche si come per una certa conuenientia in quell'hora medesima Eua fu sedutta dal Diauolo, così Maria fu per l'Angelo annuntiata da parte di Dio. Fu adunque mandato l'Angelo Gabriel, ilqual s'interpreta fortezza di Dio, accioche annuntiasse, che la virtù, & la sapientia di Dio prendeua carne, nella qual apparendo humille, debellarebbe. & vincerebbe la aerea, o ferrea potenza. Et però conuenne che meritamente fosse vno

Numero senario pieno di misterio.

Concettione del nostro Saluatore.

Gabriello, cioè fortezza di Dio.

dell'ordine de gli Arcangeli, poiche annūtiaua cose tāto grādi. Cōciosia, che Iddio mandando l'Angelo, ciò fece tutta la Trinità, ancora che s'attribuisca spetialmēte al padre. Il padre mandò, perche a lui toccaua la prouidentia, del figliuolo, della sposa, e della genitrice. Il figliuolo mādò, perche doueua uenire nella Vergine. Il Spiritosanto mandò, perche egli haueua à santificarla, & obombrarla, *nella città di Galilea*, che s'inerpreta transmigratione, o passaggio, percioche doueua trapassar dalla incredulità de Giudei, alla fede de Gentili. Et si dee notare, che le Galilee sono due, una è de Gentili, & è congiunta con Tirij, laqual Salomone diede al Re Hiram, & qui non si parla di questa. & l'altra è quella de Giudei, laquale è posta su'l mare di Galilea, & di questa si parla in questo luogo. *Il cui nome è Nazareth*, che significa fiore. Percioche fu conueniēte, che'l vero fiore cioè Christo, fusse conceputo nel fiore, idest in Nazareth, & d'un fiore cioè della beata Vergine, & co fiori, cioè nel tempo de fiori, & così riceueremo il fiore, d'un fiore, nel fiore tra fiori. Et Giesù è detto fiore per la bellezza, & gratitudine della santa conuersatione per la soauità, & per l'utilità, & per l'odore della buona opinione, per lo frutto della passione, & per l'utilità della conuersatione de fedeli. Questo fiore fiorì nella concettione, apparue nella natiuità marcì nella passione, & finalmēte fiorì di nuouo nella resurrettione. Se adunque tu uuoi prender questo fiore, seguita la bellezza della sua conseruatione, predica l'odore della operatione, & così harai il frutto della passione. Il Signore non uolle, si come fanno i Re mondani, eleggere per le sue nozze, nelle quali si congiunse con la natura humana, una grā città, ma Nazareth città picciola, per dar' essempio di humiltà, & per insegnarci, che eleggiamo sempre i luoghi piu humili, ma elesse di patire in Gierusalem, città grande, per insegnarci, che non ci vergognamo di patire alla presenza d'ogn'uno, ogni vituperio, & ingiuria per amor suo. fu dico, l'Angelo mandato alla Vergine nō a qualunque vergine, ma a una vergine di mēte, vergine di corpo, & vergine di professio-

Galilea, ciò che significhi.

Nazaret significa fiore.

Giesù perche cagione è detto fiore.

di professione. Et Christo uolle esser cõceputo, & volle nascer di vergine, prima secondo Bernardo, perche fu conuenenol cosa, che Iddio volendo esser conceputo, & volendo nascere, fosse conceputo, & nascesse di vergine. Et se vna vergine haueua a concipere, & partorire, non poteua concipere, ne partorire altro, che Iddio, restando lei vergine. L'altra ragione è, secondo Damasceno, accioche colui, ch' in cielo ha padre senza madre, hauesse in terra madre senza padre. La terza ragione è, secondo Agost. per significare con le membra sue mistice, nate di verg. che la Chiesa doueua nascer secondo lo spirito, e però fu conueneuole, che'l capo nascesse di vergine. La quarta è, che si come il primo Adamo fu fatto di terra vergine così il secõdo fosse fatto huomo di verg. La quinta, che si come per cagione d'Eua vergine, il genere humano andò in percipitio, così per cagione di Maria Verg. si riparasse al danno del predetto genere humano. *Alla Vergine sposata al marito*, s'è detto di sopra, perche Christo volle esser cõcetto, & volle nascere di vergine sposata nel c. dello sposalitio della Vergine. Et si dice al marito (secondo Bernardo) non perche si consideri qui come marito, ma perche si cõsideri, ch'era huomo virtuoso & giusto, & però fu legitimo testimonio. Onde Iosef significa accrescente, cioè per accrescimento di virtu, per ilqual si dimostra il continuo profitto, che si dee far nel le virtù. Et nota, che nella santa scrittura si trouano quattro Iosef famosi, e chiari. Il primo fu figliuolo di Iacob, nel qual si dinota la prudenza, perche dichiarò prudentemente il sogno di Faraone. Il secondo, fu Iosef marito di M. nelqual si dinota la temperanza, perche conseruò M. Verg. Il terzo fu Iosef d'Arimathia, nelqual si dinota la fortezza, percioche entrò audacemente da Pilato, & gli domandò il corpo di Christo. Il quarto, fu Iosef giusto, nelqual si dinota la giustitia, onde fu cognominato Giusto. Et però fu cõueneuole, che lo sposo della Verg. hauesse tal nome, nelqual trouasse il misterio di tutte le virtù. S'aggiũgne nel Vãgelo *della casa di Dauid*, per dimostrare, che Christo discese del seme di Dauid, si come fu ꝑdetto da Profeti. Et quantunq; Iosef non fosse padre del Saluatore, nondimeno Mar. Verg. dalla qual Christo prese la carne, fu della medesima tribu con Iosef, cioè della tribu del medesimo Dauid. Et meritamente il nome della Verg. fu Maria, percioche questo nome venerabile ha tre significationi in tre lingue, cõ ciosia che nella hebraica s'interpreta stella del mare, o uero illuminatrice; Nella latina significa Mare amare; Nella Siriana, vuol dire Signora. Ella fu stella del Mare nella natiuità di Christo, percioche mandò fuori un raggio, ch'illuminò tutto'l mõdo. Fu Mare amaro nella passione del figliuolo, per ch'allora le passò l'anima vn coltello. Et fu Signora nell'assuntione di lei al Cielo quãdo fu esaltata sopra'l coro de gli Angeli. Oltre ciò, Mar. è detta stella del Mare ꝑ la cõditione de peccatori, percioche gl'indrizza per lo Mare di questo mondo al porto della penitenza, conducendoli, al suo figliuolo, & per segno di ciò nella natiuità di Christo apparue la stella a Magi, laquale li condusse oue era il fanciullo onde tutti gli occhi de peccatori sono riuolti a lei, si come gli occhi de nauiganti sono riuolti alla stella. Onde Bernardo dice: Non leuar gli occhi tuoi dallo splẽdore di questa stella, se non vuoi affogarti nelle tempeste. O tu, che ti troui scorrere auiluppato tra le procelle, & le tẽpeste di questo transitorio secolo, piu tosto, che caminar per terra, risguarda la stella, & chiama Maria. Se sei sbalzato dall'onde della superbia, dell'ambitione, della maledicenza, della emulatione, risguarda la stella. Se l'ira, l'auaritia, o l'attrattiua, & carnal concupiscenza ti percuote nella nauicella della tua mente, risguarda la stella, & chiama Maria. Se turbato per la grandezza de tuoi fatti, o confuso per la brutezza della tua conscientia, cominci a sentirti ingoiar dallo inferno della disperatione, risguarda la stella, & chiama Maria. Ne pericoli, nelle anguistie, nelle cose dubbiose, pensa a Maria, & inuoca Maria. Non ti si parta della bocca, non ti si parta dal cuore, & accioche tu ottenga l'aiuto della sua oratione, non abbandonar l'essẽpio della sua conuersatione. Perche se la segui, non ti disuij: se la preghi,

Perche cagione Christo volle nascer di vergine.

Cap. 2. di sopra.

Iosef, ciò che significhi.

Quattro Iosef huomini illustri.

Maria si ĩterpretata cõ tre significati.

Maria stella del mare.

non ti disperi; s'a lei pensi, non erri, & tenendoti essa non rouini, & essa difendendoti, non temi, & essa guidandoti, non ta affoghi, & essa essendo propitia, peruieni al porto, & cosi potrai prouare in te medesimo, quanto il nome di Maria, sia meritamente intrepretato, Stella del mare. Questo disse Bernardo. Significa parimente, il luminatrice, percioche con lo splendor della gratia, & con l'essempio della sua santissima uita illustrò il mondo. Onde la Chiesa canta di lei. La cui uita inclita, Tutte le Chiese illustra, per questo disse Bernardo: Lieui via questo corpo solare, doue sarà giorno? lieui uia questa Maria stella del mare, che resterà altro che nuuola oscura, ombra di morte, & desissime tenebre & folte? Cosi dis's'egli. Et ueramente, che è stella del Mare, cioè di questo tenebroso mare, oue sono animali senza numero. Il cielo ha molte stelle, ma il mare ne ha una sola, la quale è piu chiara, & miglior di quelle, perche luce per meriti, & risplende per essempij. Conciosia, che di questa sola è nato il Sole della giustitia, del cui fulgore si illustrano tutte le cose, laquale chi seguita non camina nelle tenebre, ma harà il lume della uita. Et di che splendore pensiamo, che sia quella stella, c'ha partorito al mondo tanto, & cosi fatto Sole? Chi seguità questa stella, non potrà uscir della strada, ne errare. Similmente significa Mare amaro, nella conuersione de peccatori, laqual stella impetra loro, accioche si conuertano da peccati loro facendo conuertir l'acqua della carnal dilettatione, in vino di compuntione. Se le conuiene anco questo nome in quanto ch'il mare del presente secolo, le fu in tutta la uita sua amaro & insipido, per rispetto del desiderio ch'ella haueua di ueder il figliuolo nel suo Regno. Et si deriua latinamente del mare, inquanto, ch'in lei è concorso d'ogni gratia si come nel mare è cōcorso d'ogni fiume. E parimente Signora, perche nel souenimento delle tentationi libera tutti dall'angustie à suo tempo. Ella può, & vuol souenire, perch'è Regina del cielo, & madre di misericordia. Et questo nome di Signora se le conuiene, perche ella è Signora, non pur de gli huomini in terra, ma de gli Angeli in Cielo, & de demoni nello Inferno. Et però si dee chiamar Maria in tutte le tentationi, & massimamente nelle molestie ch'altri riceue dal diauolo, perche, secondo Bernardo, nō cosi temono i nemici visibili, la moltitudine di qual si uoglia forte essercito, come fanno le potestà aeree questo uocabolo Maria. Conciosia che si come la poluere si sparge dinanzi alla faccia del vento, e si come la cera si distrugge alla faccia del fuoco, cosi i demoni all'inuocatione di questo nome Maria, fuggono & si dileguano. Et altroue il medesimo Bernardo dice. Doue si nomina il nome di Maria, iui si fa fuggire il diauolo, & si da perdono a rei, medicina a gl'infermi fortezza a deboli di cuore, consolatione a gli afflitti & aiuto a pellegrinanti. Cosi dice egli. Si puo anco intendere, ch'inquanto a Mare amaro, rappresenti un modello delle cose attiue, inquanto a stella, o illuminatrice, rappresenti un modello delle cose contēplatiue, & in quanto a Signoria rappresenti un modello de prelati, o proposti a gouerni. Fu adunque mandato l'Angelo Gabriello a Maria, accioche l'annūtiasse, perche il figliuolo di Dio desideraua la spetie sua, e la haueua elletta per madre, & la douesse ammonire, & indurre a riceuer lietamente il medesimo Iddio per suo figliuolo, percioche esso Iddio haueua deliberato p lei di procurar la salute a tutto il genere humano. Onde dice Bernardo. O felice Maria, alla quale non mācò ne humiltà, ne uerginità, percioche quella, che doueua cōcepere, & poi partorire il Santo di tutti i Santi, accioche fosse santa di corpo, riceuè il dono della verginità, & accioche fosse Sāta della mēte, riceuè quello della humiltà. Con queste cose adunque, la Verg. regale, ornata delle gēme delle virtù, & splendente per doppio ornamento di corpo, & di mente, con la sua formosità, & con la sua bellezza conosciuta dalle cose celesti, fece cō l'aspetto suo riuolger a lei gli occhi de cittadini del cielo, accioche l'animo del Re celeste s'inchinasse a desiderarla, & tirasse a se il nūtio dalle cose superne. Et entrato l'Angelo da lei, pēso nel piu secreto luogo della stāza, ou'ella celatamēte adoraua il padre

Maria si īterpretta cō tre significati.

Maria stella del mare.

Maria significa Mare amaro.

Maria potentissima cōtra i demoni

dre suo. Ne si dee credere, che l'Angelo trouasse la porta aperta di colei, il cui proposito era di fuggire la frequenza, e i ragionamenti delle persone, o perche non le turbassero il silentio mentre staua in oratione, o perche non fosse tentata la continentia della sua castità. Onde in quell'hora chiuse la Vergine prudente, l'uscio, a gli huomini, ma non a gli Angeli. Così disse Bernardo. Non era adunque Maria nelle piazze ne dimoraua in publico, ma era dentro, & tutta sola se ne staua nella piu secreta parte, & non sola poi, che era accompagnata da tanto essercito di virtù. Dice Chrisostomo. L'Angelo trouò Maria, non di fuori, come uagabonda, ma solitaria, & tutta data alla contemplatione, & pche ella nõ cercò di hauer gratia presso al mondo, la trouò presso a Dio. Onde dice Ambrogio. Questa all'entrar dell'Angelo, fu trouata in casa nella piu occulta parte senza compagnia, accioche niuno interrompesse la sua intentione. Et ella, che era accompagnata da buone cogitationi, non si curaua di compagnia di femine. Anzi non le pareua punto d'esser sola, quando ella si trouaua sola, percioche in che modo sola, s'era accompagnata da tanti libri, da tanti Arcangeli, & da tanti profetti? Alla fine Gabriello la trouò, doue egli la soleua visitare. Onde Hieronimo dice in vn luogo. Harai una cameretta doue tu sola possa capire, anzi non sarai sola, perche praticherà con teco la turba Angelica, tanti compagni quanti santi, leggi il Vangelo. Christo fauella con esso teco. Replicherá gli Apostoli, o i Profeti, & qual'altro cõsortio potrai tu hauer piu di quelli ne tuoi parlamenti? Et Bernardo. Non sono mai manco solo di quello ch'io sono, quando sono solo. Et si dee credere, che la Verg. allora era tutta astratta in deuotissima oratione, o in profonda cõtemplatione, forse pensando alla salute del genere humano, cioè, in che modo si douesse saluare per vna Vergine. Onde dicono alcuni su questo passo, che ella allora leggeua quelle parole d'Esaia. *Ecce Virgo concipiet, &c.* In quest'atto adunque di così alta contemplatione, nel quale ella era tutta congiunta con Dio entrò lo Angelo da lei. Et par che sia ragioneuole,

Esaia 7.

che quando il uerbo eterno uolse unirsi con lei corporalmente, ch'essa allora fosse unita spiritualmente con lui in atto di contemplatione, *Entrato adunque l'Angelo dalla Vergine*, cioè nella camera doue ella dormiua, & apparẽdole a gli occhi visibilmente in forma humana, gli disse, *Aue gratia plena, dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*, l'Angelo apparendo in forma di huomo, mostrò quasi l'essempio della incarnatione, perche annuntiò Dio incarnarsi, & lo spirito cooperare, & perche annuntiò colui, ilquale essendo in se inuisibilie, uolle prẽder corpo uisibile della Vergine, fu cõueneuole, che apparisse in forma corporea. Et l'Angelo si formò un corpo lucido, percioche secondo Agostino, apparue alla Vergine con la faccia risplendente, & con la ueste corruscante di raggi. Et conueneuolmente s'annuntia alla Vergine l'incarnatione del uerbo, accioche prima lo concepisca nella mente, che nella carne. Mutando adunque l'Angelo il nome d'Eua, dice alla Vergine, *Aue*, mostrandole, ch'ella era libera da ogni colpa. Laquale è ben ueramente detta piena di gratia, perche a gli altri dà la gratia a misura, ma questa sola consegui gratia tale, più che niun'altra, che meritasse mai, poi ch'ella contenne in se l'autore di tutte le gratie, laquale essendo piena di gratia inanzi, ch'ella concepisse, di qual gratia di Dio si può pensar l'huomo, ch'ella non abbondasse, poiche hebbe conceputo? Onde Girolamo dice: Et ben ueramente piena di gratia, perche a gli altri si dà la gratia a misura, ma in Maria si in infuse tutta la plenitudine della gratia. Et ueramente piena di gratia, per laquale ogni creatura si è bagnata da larga pioggia di Spiritosanto, laquale diede la gloria a cieli, & in terra a gli huomini diede Iddio, & la pace, la fede alle genti, a vitii il fine, alla vita l'ordine, a costumi la disciplina. Le disse poi, *Dominus tecum*, idest, il Signor sia teco, cioè sia nel ventre quel, ch'è teco nell'animo, & riempia il uentre colui che riempì la mente. Et sia teco non tanto per essentia, si come è in tutte l'altre cose, & non solo per gratia in quel modo ch'egli è con gli huomini

Perche l'Angelo apparisse uisibile alla Vergine.

Maria piena di gratia.

ſanti,ma ſia etiandio per aſſuntione dela carne preſa dal tuo puriſſimo ſangue. Oue tu ahi da notare, che quantunque tutta queſta ſalutatione angelica ſia gratiſſima alla uergine, nondimeno queſte parole *Dominus tecum*, le dilettano grandemente, & però ſi douerebbe dir l'Aue Maria con diuotione, Perche quantunque Dio foſſe con la vergine, nondimeno mandò nuouo meſſo, perche uuol eſſer con lei con ſingolar modo. Queſta ſola parimente è detta fra tutte l'altre. & ſopra tutte l'altre benedetta. Cõciofia ch'ogni donna ſottogiace alla maledittion di Dio, o della legge. Se corrota, è ſottopoſta alla maleditione di Dio, che diſſe, partorirai cõ dolore. Se vergine, ſottogiace alla maleditione d'lla legge, nella qual è maledetta la ſterile. Ma Maria fu eſente dall'una, & dall'altra maledittione da qlla di Dio, pche rimaſe vergine, daquella della legge, perche hebbe un figliuolo. ond'ella prima di tutte le uergini, cancellò la maledittione della legge, mentre fu la prima a offerire a Dio la ſua verginità. Et meritamente è detta benedetta, poiche il mondo per lei ſi libera dalla maleditione, Et ſi nota che niuno al mondo potrà trouar ſalutatione più alta di queſta, & niuno puo ſalutar la Vergine con maggiore eccellenza, con piu dolcezza, & piu gratamente, che con queſta ſalutatione, la quale Iddio padre dettò, & per l'Angelo la fece ſalutare. Nelle cui parole, a una per una ſi contengono miſteri pieni di dolcezza. Percioche Iddiò padre con la ſua onnipotenza cõfermò, ch'ella fuſſe eſente da ogni colpa per queſta parola Aue. Et il figliuolo di Dio, parimente con la ſapientia l'illuſtrò, di modo ch'eſſo uolle, ch'ella foſſe vna chiariſſima ſtella, per laquale s'illuſtra il cielo, & la terra. il che dinota queſto nome Maria, che ſignifica ſtella del Mare. Et lo Spirito ſanto etiandio, penetrando in lei con tutta la ſua diuina dolcezza, la reſe con la ſua gratia tanto gratioſa, ch'ogni vno che ricerca gratia col ſuo mezo l'ottiene, il che ſi accenna inqueſte parole *gratia plena*, i queſt'altra poi, *Dominus tecum*, ſi contiene l'operatione di quella ineffabile unione, alla quale die de perfettione tutta la Trinità, quando copulò in una perſona la ſoſtanza della diuina natura con la ſua carne, onde Iddio diuẽne huomo, & l'huomo diuẽne Iddio, Niuno de gli huomini può a pieno prouare, quale allegrezza, & dolcezza haueſſe in queſta hora. Per queſte parole. *Benedicta tu in mulieribus*, ogni creatura conoſce & atteſta, ch'ella è benedetta, & eſaltata ſopra ogni creatura, tanto celeſte, quãto eterreſte. Et per q̃ſte altre, *benedictus fructus uentris tuì*, ſi benediſce, & eſalta l'eccellẽtiſſimo frutto del uẽtre virginale, il qual uiuificò, ſantificò, & benediſſe in eterno ogni creatura. La Vergine udẽdo queſta ſalutatione dell'Angelo, *ſi turbo*, e non riſpoſe nulla. Non ſi turbò con quella turbatione, per la qual non ſi crede, ſi come fece Zaccaria, per altra colpeuole ragione, nè per la uiſione dell'Angelo, perch'era uſa ueder gli Angeli, ma ſi turbò, prima ſecondo Chriſoſtomo, per la nuoua forma dell'apparitione, perche quantonque foſſe conſueta a uedere l'Angelo, hora gli appar ue in nuouo modo, hauendo preſo forma humana, con gran lume, & ſplendore, onde ſi sbigottì un pocolino, Et però canta la Chieſa. La Vergine pauenta del lume, Secondariamente per la uergogna della virginal pudicitia, perche come dice Ambrogio, è proprio delle uergini, temer, hauer paura dell' huomo, quando compare in alcun luogo & temere d'ogni ſuo ragionamento. Terza per la forma della nuoua ſalutatione ch'ella udiua del ſuo parlare. Onde Ambrogio ſi marauigliaua del nuouo modo della beneditione. la quale mai per auanti non fu moſtrata altrui, percioche ſi ſerbaua ſolamente per Maria. Quarta per l'eccellenze della laude, laquale l'Angelo le diede nelle ſue parole, attento che le ſante menti de gli humili, quanto piu ſono eſaltate con le lodi, tanto piu temono. Fu adũque turbata p uergogna uirtuoſa, & honeſta, non cõturbata per male effetto. Onde, come prudente, & cauta, & tutta uergognoſa, & mòdeſta, non riſpoſe nulla; & penſando in ſe medeſima della nouità di cotal ſalutatione, eſaminaua il detto dell'Angelo, percioche gli Angeli non la ſoleuano ſalutare a

L'aue Maria è eccellentiſſima ſalutationẽ fra tutte l'altre.

Maria ĩ che manieratur bataallo annunoio dell' Angelo.

quel

quel modo, & non haueua udito piu alcuno di loro c'hauesse fauellato in quella maniera. Nellaquel salutatione uedendosi ella commendar di tre cose, non potè fare che la humile Signora nō si turbasse. Conciosia ch'ella era commēdata, che fosse piena di gratia, & che'l Signore fosse con lei, & che fosse benedetta sopra tutte l'altre donne. Perche la humile Vergine, non poteua udir le sue lodi senza turbatione, & rossore, attento che il uero humile, & suole arrossire & dolersi delle lodi, & de gli honori. Onde Bernardo dice. Che ella si turbasse, nacq; dalla uirginal uerecundia, ch'ella non si conturbasse, nacque dalla sua fortezza, ch'ella tacesse, & pensasse, nacque dalla sua discrettione, & prundenza. Allhora l'Angelo guardando la Verg. & con facilità cō prendendo, ch'ella si volgeua per la mente diuersi pensieri, & conoscendo la cagione della sua turbatione, consola la timorosa, & conforta la paurosa, & chiamando la per nome, quasi come la conoscesse, le persuade, & comanda, che non debba temere dicendo *Non temere Maria*, ne ti arrosir delle lodi ch'io ti ho dato, perch'el le sono uere attento, che non solamente sei piena di gratia, ma hai anco ricuperato la gratia in molti doppi a tutto in genere humano, e l'hai trouata presso a Dio, laquale niuna creatura trouò mai, quasi dicat, secondo Chrisostomo. Chi merita gratia presso a Dio, non ha da temer di nulla. *Hai trouato*, dis'egli, & per qual merito? Certo per l'humiltà per la pudicitia della castità, & per la purità della conscientia. Del primo dice Chrisostomo. Qual gratia ritrouerebbe alcuno, se non col mezo dell'humiltà. Percioche Iddio da la sua gratia a gli humili. De gli altri due dice Greg. Ritrouò ueramente gratia alla presenza di Dio, attento ch'ornando l'anima propria con lo splendore della pudicitia, preparò se medesima per habitacolo gratissimo a Dio, & non solamente lasciò il celibato inuiolabile, ma custodi anco la consciētia immaculata. Et però, *Hai trouato gratia*, cioè la pace di Dio, & de gli huomini, la distrurtione della morte, & la riparatione della uita, accioche Iddio per te ricomperasse il mondo, per te l'illuminasse, & per te lo richiamasse alla uita. Quella adunque, ch'era piena di gratia, ritrouò gratia, ma per dispensarla anco ad altri. Onde dice Agostino. O Maria, tu hai trouato gratia presso al signore, & hai meritato di spargerla, & diffonderla per tutto il mondo. Et dice hai trouato, & non dice hai hauuto, o hai acquistato, perche una cosa che si habbia hauuta, o giustamente acquistata, si custodisce come propria, ma se si è ritrouata, si restituisce a chi l'ha perduta. Cosi Maria trouò gratia, non per tenerla per se sola, ma quasi per restituirla ad altri. Conciosia, che chi troua una cosa perduta, è tenuto a restituirla, però Maria trouò la gratia, ch'Eua perdette, & non pur la trouò per lei sola, ma anco per noi, anzi per nostro amore, perche se noi non fussimo stati peccatori, Iddio non harebbe preso carne da lei, & però tutti noi che peccando habbiamo perduto la gratia appressiamoci sicuramente presso al trono di Dio, & con pianti pietosi, & con deuote orationi molestiamo Maria trouatrice della gratia, facendole instanza che ne renda quella gratia ch'ella ha trouato per noi, & per rispetto di noi. Ella è cosi giusta, pietosa, & propiatia, che non niegha gratia nessuna a chi gliela chiede. Onde Bernardo. Ella a tutti è ogni cosa, apre a tutti il seno della sua misericordia, accioche tutti riceuano della gratia, ch'è pienissima in lei, perche il prigione riceue la redentione, l'ammalato la sanità, il mesto la consolatione, il peccatore il perdono, il giusto la gratia, l'Angelo la letitia, & finalmente tutta la Trinità la gloria. Et in un altro luogo dice. Figliuoli miei, questa è la scala de peccatori, questa è la mia grādissima fiducia, & questa è tutta la ragione della mia speranza. Però ui dico, che s'ella sarà da noi piamente molestata, & piamente chiamata, ui harà compassione, & non mancherà alle necessità nostre cōciosia che a lei non può mancar ne poter, ne uolere, perch'è Regina de' cieli, misericordiosa, & madre di misericordia. Et altroue dice: Considerate bene quanto colui, che pose la plenitudine di tutti il bene in Maria, ha uoluto che noi l'honoriamo con

Maria non niega gratia alcuna a chi gliela chiede.

mo cō effetto di deuotione, poiche tutto quello, ch'è in noi di speranza, & di gratia, & di salute, ridonda in noi da lei attēto, che Iddio non ha voluto, che habbiamo nulla, se non passa per le mani di Maria Così dice Bernardo. Hai trouato gratia, tu che doueui concipere l'autore di tutte le gratie. *Ecco, tu conceperai nel uenre senza peccato & macchia, & partorirai un figliuolo,* & senza dolore, & afflittione, restando vergine nel parto, si come anco nella concettione. Et ben dice, *conceperai nel uentre*, perche già per fede, & per diuotione l'haueua cōceputo nel cuor suo, & in questa guisa lo dobbiamo anco noi concipere, cioè per fede, & per diuotione, & partorire per santa operatione, *Et chiamerai il suo nome Giesù*, cioè Saluatore. Non dice gli imporrai nome, perche questo nome gli fu posto ab eterno dal Padre, & per l'Angelo diuulgato a Maria, a Iosef, & per questa a molti altri. Gli fu anco imposto questo nome, secondo vna futura proprietà, percioche doueua u enire la salute del genere humano, per Giesù, ilqual significa salute, & però soggiugne, *Esso farà saluo,* non qualunque, ma *il popolo suo*, che s'accostera a lui per fede, & che nelle buone opere imiterà lui, da peccati suoi. Et per queste parole si nota lui essere vero Dio, attento che Dio solo salua altrui da peccati. Come disse Chrisostomo: il popolo di Christo è, non pur la natione de Giudei, ma tutti coloro, che vengono a lui, & Dio faccia, o Sig. Giesu Christo, che tu ti degni d'annouerar me peccatore, per uno del popolo tuo, accioche tu mi faccia saluo da mei peccati. *Questo sarà grande,* non di grandezza, come quella di Giouanni, del qual fu predetto, che sarebbe grāde nel cospetto di Dio, ma sono amendue detti grandi, secondo Amb. Gio. come huomo alla p̄seza di Dio & Christo, come Dio, & figliuolo di Dio. Et dice, *questo sarà grande*, non perche fosse grande inanzi al parto della Ver. (p̄che Dio fu sēpre grande) ma sarà grande huomo, conciosia, che quella magnitudine, la quale hebbe il figliuolo di Dio eternalmente per natura, doueua riceuerla il figliuolo della Verg. per gratia ex tempore, & ritenerla eternalmēte, accioche huomo, & Iddio sia una persona medesima. Et ben veramente grande, perche meriterà d'esser appellato figliuolo dell'altissimo. onde seguita, *Et si chiamerà figliuolo,* cioè naturale, *dell'altissimo*, cioè d'esso Iddio, ilqual solo è altissimo, attento che l'huomo è alto fra le creature corporali, l'Angelo piu alto, & Dio altissimo *Et il Signor Dio, li darà la sede*, cioè il Regno di Dauid suo padre, & secondo Beda, per q̄llo che l'Angelo disse prima, Christo figliuolo dell'altissimo, & hora dice Dauid esser suo padre, si dimostra chiaramente esser due nature in una sola persona di Christo, cioè la diuina, secondo laquale e figliuolo di Dio, & la humana, secondo laquale è figliuolo di Dauid, *Et li darà la sede di Dauid*, non tipica, † ma uera, non temporale, ma eterna, non terrena, ma celeste, la quale si dice esser stata di Dauid, perche quella, nella qual Dauid sedè temporalmente fu vna imagine dell'eterna. Onde dice Beda: Il Sig, Dio tolse il Regno, o la sede di Dauid, accioche la gēte: alla qual Dauid già col Regno tēporale diede essempio di giustitia, & la quale egli soleua accendere ala fede, & all'amor del suo creatore con cantici de gli hinni spirituali, quella medesima chiamassi co fatti, con le parole, co doni, & con le promesse al Regno celeste, & immortale, & la conducesse alla visione d'Iddio padre.

† cioè non dimostra sotto altra forma, o in modello come si dice.

L'Angelo adunque non parla del regno temporale, perche Christo lo negò alla presenza di Pilato, dicendo. Il Regno mio non è di questo mondo Christo non essercitò iu questo mondo il Regno temporale nel polo Giudaico, alqual nōdimeno si doueua il Regno de Giudei per heredità, ma fauella del Regno spirituale della Chiesa militante, & della celeste Chiesa trionfante, il che fu figurato per il Regno temporale di Dauid, si come fu figurata la celeste Gierusalem per la temporale; & si come Dauid regnò nel Regno temporale, così Christo regnò nello spirituale, & celeste, perche regnerà nella Chiesa qui nella uia & nella patria. Onde soggiugne, *Et regnerà nella casa di Iacob, in eterno.* Qui parimente si dee intēder la casa di Iacob nō tem-

Gio. 18.

temporale, ma eterna, nellaqual regnerà in eterno. Regnerà adunque nella casa di Iacob, cioè sopra tutti gli eletti, perche della casa d'Abraam, & d'Isaac, ne furono reprobati alcuni, come Ismael, & Esau, ma nella casa di Iacob, tutti i suoi figliuoli sono da santi Dottori, connumerati fra gli eletti, perche quantunque alcuni di loro peccassero, nondimeno fecero la penitentia. Et Iacob significa soppiantatore, cioè, che si mette sotto i pie di alcuna cosa, Et Christo regna in coloro che si mettono sotto i piedi le passioni disordinate dell'animo, & i vitij, ma in coloro che sono da vitii calcati, & posti sotto i piedi regna il diauolo. Regnerà adunque non solamente nella casa di Dauid, cioè nella tribu di Giuda, ma anco nella casa di Iacob, cioè in tutto il popolo d'Israel, & tutta la Chiesa, & in tutti gli eletti, non secondo la successione della carne, ma per fede. Per il che si comprende, che nell'essercito, & moltitudine del suo regno, si annouerano tutti coloro, ch'imitano la fede, & la giustitia di Dauid, & di Iacob, perch'essi sono la spirituale, & eterna sede di Dauid, & la casa di Iacob, nellaquale il Signor Giesu Christo sederà, & regnerà in eterno, & hora per gratia, & in futuro per gloria. Beati coloro, ne quali Giesù regnerà in eterno, perche anco essi regneranno con lui, *Et il suo regno sarà senza fine*, perche Christo non solo in quanto Iddio, ma anco in quanto huomo regnerà in eterno, non pur sopra gli huomini, ma etiandio sopra gli Angeli. Questo regno è eterno, & non si corromperà, non mancherà mai questo imperio, & non sarà tra portato d'uno in un'altro, perche regnerà il Sig. in eterno, & ne' secoli, de' secoli onde Bernardo dice. O quant'è glorioso quel regno, nel quale sono adunati i Re insieme per glorificar colui, ch'è sopra tutti Re de i Re, & Signor de i Signori. Della cui lucentissima contemplatione, risplenderanno i giusti a guisa del Sole, nel regno del Padre loro. O se il Signore si ricordasse di me peccatore fra il popolo suo, quando verrà nel suo Regno. O se in quel giorno quando renderà il Regno a Dio padre, si degnerà di esser uisitato da me nel suo salutare a veder, cioè nella bontà de gli eletti suoi, a rallegrar nella letitia delle sue genti, accioche sia anco lodato da me con la heredità sua. Vieni in questo mezo, o Giesù, lieua gli scandali del tuo regno, ch'è l'anima mia, accioche tu regni in lei, si come tu debbi, perche tu sei il Re mio, & il Dio mio, ilqual mandi le saluti di Iacob Così disse Bernardo. Et hauendo l'Angelo detto tãte cose, Maria stette in fra due perche secondo Ambrogio, non doueua non dar fede all'Angelo, ne doueua temerariamente usurparsi le cose diuine. Perche volendo ella certificarsi di quello di ch'ella temeua molto, per non perder la verginità sua, lo domandò del mondo della concettione dicendo, *Et in che modo si farà questo?* cioè, che tu prometti, che io partorirò vn figliuolo, perch'io non conosco huomo, cioè perche ho proposto nell'animo mio di nõ conoscere huomo, & ne ho fatto voto, perche quantunque fosse sposata, sapeua certissimo, che non sarebbe piu oltra le nozze, ne conoscerebbe huomo. Et così fu vergine di mente di carne, & di proponimento, quasi dicat. Credo la cosa, ma domando del modo, sapendo il Signore testimone della conscientia mia, che il uoto della sua serua è, non conoscere huomo. Con qual legge, con che ordine piacerà adunque a lui, che si faccia questo? Onde Ambrogio dice. Non dubita che non si faccia, poi che ricerca in che modo si possa fare. Maria haueua letto. *Ecce Virg concipiet in vtero, & pariter filium*, & però credeua che ciò douesse essere, ma in che modo douesse essere, non haueua letto gia mai, conciosia che non fu mai riuelato a nessũ Profeta come ciò si douesse fare, attento che il misterio di si grande auiso, non si conuenne, che huomo alcuno, ma che la sola bocca dell'Angelo l'annunciasse. Così disse Ambrogio. Et l'Angelo rispose, *si farà*, non cõ modo humano, ma diuino, non per mezzo di huomo, ma per operation di Spiritosanto, ilquale soprauerrà in te, come fuoco diuino, infiammando la mente tua, & santificando con perfettissima purità la carne tua da esser unita al figliuolo di Dio, & ti farà feconda con

Iacob ciò che significhi.

Regno eterno di Giesu Christo.

con singolar modo. Et salua la tua virginità, conceperai per opera sua, *& lo Spirito Santo*, era prima uenuto nella Vergine nella sua santificatione, purgandola dal peccato originale, ma sopraueune poi nella concettione del figliuolo di Dio, cioè uenne un'altra uolta, apportando maggior plenitudine di gratia la qual non pur santificò la mente, ma anco il uentre. Soprauenne adunque lo Spirito Santo nella Vergine, a quella guisa, che discende la virtù del Sole sopra la rosa, & il giglio, dandole virtù di concepere. Et quantunque questa ineffabile concettione fosse fatta per opera di tutta la Trinità, essendo l'opera della Trinità indiuisa, nondimeno si attribuisce propriamente quest'opera allo Spirito santo per molte ragioni. La prima, secondo Agostino, per dimostratione della gratia senza merito, cioè che dicendosi conceputo di Spirito santo, si dimostri, che procede dalla gratia, & non da meriti de gli huomini, & la gratia s'attribuisce allo Spirito santo, onde dice la Glosa. Lo spirito è nome d'ogni gratia che uiene spirata da Dio. La seconda, secondo Ambrogio, per la uirtù dell'operatione, perciocheche fu concetto per uirtù, & per opera dello Spirito santo, alquale s'attribuiscono l'opere della clemenza & della pietà. La terza, secondo il maestro delle sententie, per lo dimostramẽto di una altissima carità, laquale s'attribuisce allo Spirito santo, accioche si mostri, che il verbo di Dio diuenne carne per inefabile carità, cõ laquale Iddio amò il mondo di sorte, che mandò il suo unico figliuolo. Et la uirtù dell'altissimo padre, cioè il verbo, o uero il figliuolo di Dio, perche secondo l'Apostolo, la sapientia s'attribuisce al padre, *Et la uirtù dell'altissimo ti obombrerà*, cioè prenderà corpo di te, quasi come ombracolo, nel quale Iddio asconderà se medesimo, quasi come hamo nascosto nel cibo, pche la virtù della deità stette nascosta nella Verg. sott'ombra della carne. La diuinità fu obõbrata alla Verg. p lo riceuimento della humanità, accioche quello, ch'era impossibile a donna mortale, potesse nell'obietto del corpo uiuifico comportar la presẽza della maestà, & sostener

Opera della Trinità indiuisi.

Perche s'attribuisce allo Spirito santo la incarnatione del figliolo.

la luce innaccessibile, si come il Sole quãdo non potiamo guardarlo, s'adombra a noi per qualche nuuolo. Onde Bernardo dice, Perche Dio è spirito, & noi carne del suo corpo, si temperò in noi accioche nello obietto della uiuifica carne uediamo il uerbo in carne, il sol nella nube, il lume nella lucerna, il cero nella lanterna. Cosi dice Bernardo. Et quanto a quello, che si canta nella prefatione della beata Vergine, *concepè l'vnigenito suo per obumbratione del Spirito santo*, non è contra a quello, che dice in questo luogo, cioè, che l'obumbratione vien fatta per lo corpo di Christo applicato al lume diuino. Perche essendo tanto il figliuolo, quanto lo Spiritosanto, virtù del padre, & confacendosi il corpo di Christo alla virtù d'amẽdue, al figliuolo, come a quello cui s'vnisce, allo Spirito santo, come ad agente, dal quale è formato, apparisce chiaramente, che questa ombratione si concepi tanto al figliuolo, quanto allo Spigito santo. Et nota qui in che maniera l'Angelo mostrò tutta la Trinità alla Vergine. Prima fa mentione dello Spirito santo col proprio nome, & poi del figliuolo, col nome della virtù, ultimamente del padre col nome d'altissimo. Et perche si conosca, che tutta la Trinità fece l'incarnatione, appropria a questo Spirito santo la cooperatione dell'incarnatione, mentre dice, *lo Spirito santo soprauerà in te*, appropria al figliuolo il prender della carne, quando soggiunge, *& la uirtù dell'altissimo ti obombrerà*, & appropria l'autorità al padre dicendo, *dell'altissimo*, Attento, che l'incarnatione fu opera eccellentissima di tutta la Trinità, perche si come le persone, cosi anco l'opere della Trinità sono inseparabili, di modo, che tutto quello, che opera una persona, opera anco l'altra quãtunque il solo figliuolo fosse incarnato, & non il padre, nè lo Spirito santo, accioche per la medesima sapientia, con laquale Dio gouerna il mondo, si facesse la riparation del mondo, & che colui, che era figliuolo di Dio nella diuinità, si facesse figliuolo dell'huomo nella humanità, accioche il nome figliuolo non passasse in altri, che non fosse figliuolo

Notificatione della Trinltà

no

Il figliuolo solo incarnato. per eterna natiuità. Et habbiamo l'essempio simile di tre persone, che vestono vn solo di loro, de quali si puo dire, che tutti i insieme fanno vna opera sola, & cioche fa l'uno fa l'altro, ma non si veste se non vn solo di loro. Onde dice Agostino. Cosi ogni opera di ciascuno nella Trinità, l'opera la Trinità, cooperando i due a ciascuno di loro, con conueneuole concordia d'operare ne i tre, non mancando in uno l'efficacia del fare. Cosi disse Agostino. *Et però quello, che nascerà Santo di te, sarà chiamato figliuolo di Dio*, non adottiuo, si come gli altri, ma naturale, ilquale nondimeno fu figliuolo ab eterno ma non era chiamato, ne manifestato cō nome alcuno, se nō a tempo, quasi dicat. Perche tu sarai grauida per virtù di Spiritosanto, non genererai prole di huomo, ma il figliuolo di Dio, perche non conceperai per libidine, però genererai non vn peccatore, ma vn santo, & per conseguenza partorirai senza dolore. Onde Bernardo dice: Che vuol dir altro, se non conceperai non di huomo, ma di Spiritosanto? Conceperai la virtù dell'altissimo, cioè il figliuolo di Dio, & però, *quello che nascerà di te*, cioè della tua uera natura, *santo sarà chiamato figliuolo di Dio*, cioè non solamente venendo nel ventre tuo dal seno del padre ti obromberà, ma s'accompagnerà con la tua sostantia. Et da questo, *sarà chiamato figliuolo di Dio*, & si come colui, che e generato inanzi à secoli dal padre, sarà da qui indrietto riputato tuo figliuolo, cosi quello, che è nato di lui, sarà tuo, & quello che nascerà di te, sarà suo, non che però siano due figliuoli, ma vn solo. Et quantunque altro sia di te, & altro di lui, nondimeno non sarà suo di ciascun di voi, ma sarà vn solo figliuolo dell'uno, & dell'altro. Cosi disse Bernardo. Et nota che dice santo assolutamente sēza altro, perche se hauesse detto santa carne, santo huomo, o somigliante altra parola, harebbe paruto, che hauesse detto poco, ne haurebbe espresso compiutamente la sua santità. Disse adunque assolutamente santo, perche che si fosse quello, che la Vergine partorì, senza alcun dubbio fu singolarmente santo. Et accioche la Vergine non si disperasse di qualche cosa nel parto, & perche con l'esempio altrui la confermasse, l'Angelo le fece intēdere il partorire d'vna vecchia sterile, per mostrarle che presso à Dio, tutte le cose conueneuoli sono possibili, lequali paiono contrarie all'ordine solito della natura. Et accioche non dubbitasse, che colui, che diede alla sterile il concepere, nō potesse darlo alla vergine, & accioche tu piu facilmente creda, *ecco Elisabeth tua cognata*, essendo ella vecchia, & chiamādosi sterile, per rispetto della sua già lungamente conosciuta sterilità, già sei mesi sono, ha conceputo vn figliuolo per virtù di Dio. Ma percioche questo essempio non è da tutte le parti perfetto, perch'è maggior cosa, che una vergine concepisca più che vna sterile, però l'Angelo adduce la efficacia della ragione, per l'onnipotenza di Dio, dicendo, *perche non sarà imposibile ogni verbo presso à Dio*, cioè ogni cosa degna del verbo, si che non si possa adempire ogni promessa col verbo suo. Oueramente verbo, cioè qualunque opera, o fatto preueduto nella sua dispositione, perche il dir di Dio, e fare secondo quel Salmo. *Ipse dixit, & facta sunt*, i dest; Esso disse, & fu fatto. Sal. 32. Et ciò che non contraria in se medesimo, tutto è possibile à Dio, come è ch'vna Vergine partorisca. Ma quelle, che contrariano in se medesime, cioè, che contra dicono fra loro, come sarebbe, che quelle cose, che son fatte, non fossero fatte, non potendo stare, che siano fatte, & non fatte in vn tempo medesimo, non sono possibili a Dio, non perche Iddio non possa, ma per impossibiltà della cosa, quasi dicat. Ne per virtù, ne per operation della natura, ne la Vergine, ne la sterile non può concepere, ma la diuina potenza lo può ben fare. Secondo Bernardo: Dice ogni verbo, & non ogni fattibile, perche si come gli huomini possono fauellar facilmente quel, che essi vogliono, cosi incomparabilmente Dio può più facilmente adempire quello che essi non possono cosi bene esprimere con le parole. Oltre a ciò, secondo il medesimo Bernardo, s'annūtia alla Verg. il cōcipere d'Elisabeth, accioche mētre s'aggiūgne miracolo, a miracolo s'accumuli allegrezza ad allegrezza. Et perche anco

ss'era occultato, & già non si poteua piu oltre nascondere, fu conueniente che la Vergine lo sapesse inanzi à tutti gli altri. Inoltre, accioche ella sapesse tanto i gesti del precursore Battista, quanto del Saluatore, poiche ella doueua instruirne gli scrittori. Oltre à ciò per santificatione di Battista, ilquale Giesù volle santificare, essendo egli ancora nel ventre materno. Et anco, perche seruisse la sua parente vecchia, & colmasse la humiltà sua. Maria, & Elisabeth furono cognate, ouero cugine, & furono nel secondo grado, perche furono figliuole di due sorelle, cioè di Anna, & Hismeria. Et Elisabeth fu della tribu di Giuda, si come Maria. Vedi qui qualmente tutta la Trinità è presente, & aspetta la risposta di questa sua singolar figliuola, riguardando con amore, & con diletto la sua modestia, & i suoi costumi, & ascoltando le sue parole. O quale è la picciola stanza, doue tali, & cosi gran cose si fanno, perche ancora, che la santissima Trinità sia per tutto, tutta uia pensa, che ella hora è quiui con vn certo singular modo, per rispetto di quella operatione singolare. Quarda parimente, & pensa, qualmente l'Angelo con riuerenza, & con sereno volto, dispone con diligenza la padrona, & Reina sua, & ordina sapientemente le sue parole, accioche in questa opera marauigliosa, possa essequire la volontà del suo Signore. Et in che maniera ella con timore, & humiltà si porti con faccia vergognosa, quasi soprapresa con queste parole all'improuiso dall'Angelo. Non si esalta, ne si insuperbisce, & vdēdo dir di lei cose grandi, quali non furono mai dette a nessun'altra persona, attribuisce il tutto non a se, ma alla gratia diuina. Ora l'Angelo finito l'officio suo d'Ambasciadore, aspetta la risposta della Verg. Però dice Bernardo. Tu hai vdito, Vergine, che tu conceperai, non di huomo, ma di Spirito santo. L'Angelo aspetta la tua risposta, & è tempo homai ch'esso ritorni à quel Sig. che lo mādò. Aspettiamo anco noi, o Sig. la parola di misericordia, noi che miserabilmente siamo oppressi dalla sentenza della condannatione. Ecco ti s'offerisce il prezzo della nostra salute, & incontanēte ci liberiamo se tu acconsenti. Di questo medesimo ti supplica, o pia Verg. il flebile Adamo, cacciato di Paradiso, & posto in esilio cō tutta la sua generatione. Di questo medesimo ti prega Dauid, & tutti gli altri tuoi padri, & precessori, i quali anco essi habitano nella regione dell'ōbra della morte. Questo aspetta tutto'l mōdo in ginocchioni dinanzi alla tua presenza. O Signora rispondi quella parola, laquale è aspettata dalla terra, dal cielo, & dall'inferno. Rispondi la parola, & riceui le parole. Proferisce la tua parola, & riceui la diuina parola. Māda fuori la tua trāsitoria parola, & abbracia la sempiterna parola. Cosi disse Bernardo, & Agost. esclama. O B. Maria, tutto il mondo posto in prigionia, & cattiuita, ti prega, che tu acconsenta. Te, o Signora, il modo ha fatto hostaggio della sua fede. Non dimorar piu, o Verg. Rispondi presto al nuntio, & riceui il figliuolo. Alla fine la prudentissima Vergine udite le parole dell'Angelo, consentì (& secondo che si dice) con profonda diuotione, inginocchiatasi in terra, & allargate le braccia, & poi congiunte le mani insieme, & alzati gli occhi al cielo, disse con inestimabile humiltà quelle parole da essere ascoltate con tutto il cuore *Ecce ancilla dōi, fiat mihi secundum verbū tuū.* Ecco vna pronta obedientia, vn desiderio vna fede, & vn consenso diuoto. Io sono (disse ella) ancilla, & serua del Sig. Io sono nō in mia podestà, ma in quella di lui, *faccia di me secondo la sua parola*, cioè secondo che tu mi hai annuntiato. quella, ch'è eletta madre del Signore, memore in tutto della sua conditione, & della diuina uolontà, che si degnò di lei, chiama se medesima ancilla, & cō grandissima diuotione desidera, che s'adēpia la promessa dell'Angelo. A questa voce di Maria, Agost. esclama dicendo: O felice obedienza o notabil gratia laquale mentre con humiltà diede la fede, tirò in se il fattor del cielo. Et Ansel. O fede accetta à Dio, o humiltà grata à Dio o obediēza lietamēte offerra ī ogni sacrificio a Dio, o sublime Ver. madre di Dio, o madre humile ancilla di Dio che cosa puo esser piu sublime? che si può più humil cosa sētire? Et Amb. dice: Vedi che humiltà, uedi che diuo-

Perche cagione fu annūtiato il concepere di Elisabet.

Parentado di Elisabeth.

L'Angelo aspetta la risposta della Verg.

Incop.4. tione, ſi chiama ancilla del Signore quella, ch'è eletta madre eſaltata, non per redentiua promiſſione, & inſiememente dicendo ancilla non s'uſurpò la prerogatiua di tanta gratia, quando faceſſe quello, che era comandato. Et Bernardo dice: La humiltà ſuole eſſere ſempre famigliare nella gratia diuina, attento, che Dio reſiſte a ſuperbi, & a gli humili dà la gratia Riſponde adũque humilmente, accioche ſi prepari la ſede della gratia, *Ecce ancilla domini*, quale è queſta tanto ſublime humiltà, che non ha potuto cedere a gli honori, nè ſaputo inſuperbirſi per la gloria perche nella baſſezza non è gran coſa eſſer humile, ma grande nel vero, & rara virtù è la humiltà honorata. Coſi diſſe Bernardo. La beata Vergine adunque, la qual s'innalzaua ſopra tutte le perſone del mondo per l'annuntio dell'Angelo, in ſe medeſima ſi humiliaua profondamẽte; però la humiltà ſua incomparabile è commendata ſopra tutte le altre virtù; attento, che fra tutte l'altre virtù, tãto piacque la humiltà della Vergine al figliuolo di Dio, che lo traſſe di cielo in terra, & lo fece prẽder della carne della Vergine, ſi come il ferro è tratto dal diamante.

Humiltà di Maria.

Onde Agoſtino diſſe: O uera humiltà, che partorì Dio à gli huomini, diede la vita a i mortali, aprì il paradiſo, & liberò l'anime de gli huomini. La humiltà di Maria è fatta ſcala celeſte, per laquale Iddio diſceſe in terra. Cõcioſia, che ſi conueniua, come dice Beda, che ſi come la morte entrò nel mõdo per la ſuperbia d'Eua, coſi per la humiltà di Maria ſi apriſſe l'entrata alla vita. Et tanto piacque Chriſto, quando la Vergine dice: *Ecce ancilla domini*, che da queſto ſi chiama nella ſcrittura piu volontieri figliuolo dell'ancilla, che della vergine. Dal che ſi caua un chariſſimo argomento, che a Dio piacque piu la humiltà, che la verginità di Maria. Et anchora ch'ogni parola di queſto Vangelo ſia piena di miſteri, nondimeno queſte parole, che la vergine diſſe nel fare intender il ſuo concetto, contengono particolarmente in loro virtù in comparabile; Attento, che mette ſei parole, lequali cõtengono in loro ſei grãdiſſime virtù. Percioche dice, *Ecce*, nellaqual parola è vna pronta obedienza, *ancilla*, nellaquale è vna perfetta humiltà, *domini*, nella quale è una immaculata verginità *fiat*, nellaquale è una infiammata carità, *mihi*, nellaquale vna grandiſſima ſicurtà *ſecundum uerbum tuum*, nellaqual'è vna diuota fede. Et ueramente, che era una diuota fede nella vergine, perche ella credette per le parole dell'Angelo, che in lei aueniſſe quello, che non fu mai vdito nel mondo, nõ fu mai trouato, nè mai fu ueduto, ò penſato da perſona viuente. Di queſta fede dice Bernardo: Tre coſe mirabili fece il Sign. nell'incarnatione. Percioche ſi congiũſero vincendeuolmente inſime Iddio, & l'huomo, la madre, & la vergine, la fede, & il cuore humano. Et certo, che il terzo meſcolamento è inferiore a gli altri due, ma non è manco forte de predetti. Perche mirabil coſa a penſare, a che modo il cuore humano s'accomodaſſe alla fede di queſte due coſe, & come poteſſe credere, che Iddio ſi faceſſe huomo, & che foſſe vergine quella, che partoriſſe. Queſte coſe non ſi poſſono meſcolare, ſe non l'appica inſieme la colla dello Spiritoſanto.

Sei parole della Verg ſignificatiue d'altre tãte uirtù.

A queſte parole adunque della Verg. incontinente in queſta hora ſantiſſima lo Spirito ſanto ſoprauenne in lei, & concepe allhora il figliuolo di Dio, onde ſubito per le ſue parole, il figliuolo di Dio entrò tutto nel ventre della Vergine, & preſe in lei la carne, & rimaſe tutto nel ſeno del padre. Et in queſto inſtãte fu formato tutto il corpo di Chriſto, & inſieme cõgiunto l'uno, & l'altro alla diuinità, nella perſona del figliuolo, eſſendo il medeſimo Dio, & huomo, ſalua però la proprietà del la natura dell'vno, & dell'altro. Et il corpo di Chriſto fu formato delſangue della beata Vergine, & non della carne, & in vn momẽto ſi fece la ſeparatione del ſãgue, la conſolidatione, la figuratione, l'anitione, & la deificatione. Et nel medeſimo inſtãte fu pfetto, & pieno huomo in anima, & in carne, ſecõdo tutti i lineamẽti del corpo, ma molto piccolo di modo, che à pena s'harebbe potuto diſcernere la differenza d'un membro, all'altro. Dapoi crebbe naturalmente nel ventre, ſi come fanno gli altri. Fu parimente perfetto Dio, ſi come perfetto huomo, ſecondo

condo la humana natura, fatto di anima rationale, & di humana carne. Et si come nella deità è vna essentia, & tre persone, cosi per lo contrario in Christo è vna persona, & tre essentie, cioè la deità, l'anima, & la carne. Et questo è eterno, nuouo, & antico. Perche la deità è eterna, l'anima è nuoua, perche fu creata nell'assuntione, & la carne antica, perche venne da Adamo. Et Christo secondo la natura della deità è generato, secondo l'anima creato, & secondo la carne è fatto. Et fu vna triplice vnione in Christo, cioè della deità all'anima, & per lo contrario della deita alla carne. & per lo contrario dell'anima alla carne. Le due prime vnioni restarono sempre insieme, la terza fu separata nella morte. L'unione adunque della diuinità, con l'humana natura, non è in unità della natura, ma della persona, non della persona humana, ma della diuina, non dell'assunta, ma dell'assumente, ne di qualunque persona, ma solamente del verbo. Et perche è impossibile, che la natura diuina concorra con un'altra, come parte per far un terzo, o che essa passi in un'altra, o ch'altra passi in lei, però la diuinità, & l'humanità non si uniscono in vnità di natura, ma di persona. Et perche la diuina natura non puo dimorare, stare, & rimanere in altro supposito, ouero obietto, se non nella sua propria sostantia, però quella unione non puo essere in persona dell'huomo, ma di Dio. Et però Iddio in vna delle sue persone sottopose se medesimo alla humana natura. Onde iui è solamēte vna sola personalità, & vna unità personale, cioè dalla parte di colui, che assume, & prende. Et però Christo secondo che è huomo, non è persona. Però dice Vgone. Da che Dio si fece huomo, tolse il tutto, cioè la carne, & l'anima, cioè la natura dello huomo, non la persona dello huomo, ma lo huomo nella persona. Attento che quella carne, & quell'anima, inanzi che si unissero col verbo nel persona, non erano frà loro vnite alla persona. Percioche l'unione fu una sola ad vno, del verbo, della carne, & dell'anima, & non prima il verbo, & la carne, ne prima il verbo, & l'anima, ne prima l'anima, & la carne, ma insieme il verbo, l'anima, & la carne. Et non cominciò la persona esser verbo, quando cominciò a essere huomo, ma presa l'huomo di modo, che la persona cominciò a essere huomo, ne altra persona, di quel che era quella che prese l'huomo. Et cosi il verbo persona riceuè l'huomo, & non la persona, o la natura, in tanto che chi riceuè l'huomo, & quello che fu riceuuto, era una persona in Trinità. Adunque Christo persona discese all'inferno, ma secondo la sola anima. Et Christo persona giacque nel sepolcro, ma secondo la sola carne. Et Christo persona fu per tutto, ma secondo la sola diuinità. Ma che è quello che è scritto, che Christo giacendo nel sepolchro, si dice che il tutto sia quiui posto per la parte(Forse tu pēsi, che quasi certe tre cose, cioè la diuinità, l'anima, & la carne componessero Christo. Questo nò, perche non è parte di Christo verbo, & parte huomo, ma tutto Christo è uerbo, & tutto Christo è huomo. La diuinità non fu parte, ne fu in essa parte. Nella humanità sola sono le parti, cioè l'anima, & il corpo, & doue l'un di loro è, iui è parte dello huomo. E' vero adunque, che Christo giacque nel sepolchro, & nondimeno non giacque iui tutto huomo, anchora che Christo fosse tutto huomo. Perche l'anima, & la carne fu unita in persona al verbo di Dio. Et però doue era la carne, non poteua mancare di non esser il verbo. Questo disse Vgone. Di questa incarnatione del verbo Anselmo dice a questo modo. Tu hai veduto, o Signore, l'afflittione del tuo popolo, & tocco da dolore intrinseco di carità, ti mettesti a pensar sopra noi pensieri di pace, & di redentione. Et essendo tu figliuolo di Dio, vero Dio coeterno, & consustantiale a Dio Padre, & allo Spiritosanto, habitando luce inaccessibile, & portando il tutto col uerbo della tua virtù, non disprezzasti d'inchinar l'altezza tua al picciolo habitacolo di questa nostra mortalità, per gustare, & absorbere la nostra miseria, & per riparar noi alla gloria. Fu poco, o buō Giesù mio Sig. alla tua carità, destinare un Cherubino, un

Tre cose in Christo.

Christo persona fece diuerse cō se secondo la varietà di essere.

Beneficij dell'incarnatione di Christo.

no, vn Serafino, ò qualche altro Angelo c'hauesse procaccciata la nostra salute, cō ciosia, che tu ti sei degnato di venirci a trouare, per commissione del padre, della cui troppo gran carità habbiamo fatto ꝓua nella tua persona. Tu venisti, non mutando luogo, ma desti la tua presenza nel la carne, discendendo della regal sede del la tua gloria in vna humile, & abieta ancilla, & fanciulla, figilatala prima col voto della virginal continentia. Nel cui sacrosanto ventre la sola virtù inenarrabile dello Spiritosanto, ti fece concepere, & nascere in uera natura della humanità, di modo che l'occasione della natiuità tua, non violò in te la maestà della diuinità, nè in lei la integrità della verginità. Il me desimo scriuendo alla sorella sua dice. Al la prima entrando nella tua stanza insieme con la beata Vergine Maria, mettiti a leggere i libri ne quali si contiene il parto della Vergine, & doue si profeteza l'auenimento di Christo. Iui troua la venuta dell'Angelo, accioche tu vegga quando esso entra, & ascolti quando la saluta, accioche ripiena di stupore, & d'estasi, tu saluti la dolcissima Maria tua Signora insieme con l'Angelo, che la saluta, esclamando & dicendo. Aue Maria &c. Et spesso replicando qual sia la plenitudine della gratia, dallaquale tutto il mondo ha accettato gratia quando il verbo fu fatto carne. Contempla, è ammira il Signore, il quale empie la terra, & il Cielo. che si chiude nel ventre d'una fanciulla, la quale il padre santificò, il figliuolo fecondò, & lo Spiritosanto obombrò. O dolcissima Signora, quanto eri ebra, di eccessiua dolcezza, quanto accesa di ardentissimo fuoco d'amore, quando sentiui nella mente tua, & nel ventre la presenza di tanta maestà, allhora, che prese carne della tua carne, & che delle tue sante membra li deste membra nelle quali habitasse corporalmente tutta la plenitudine della diuinità. Cosi Anselmo dice O se tu potessi prouare quanto, & quale fu quell'incendio mandatole dal cielo, quanto il refrigerio datole, quanto il piacere infusole, quanta l'esaltatione nelle Vergine madre, quanta la nobilitatione del genere humano, & quanta la condiscesa della maestà di Dio, & se tu potessi vdir la Vergine cantar con giubilo, & festa, stimo che tu per cotanto beneficio cominciareste insieme con lei a giubilare, & non cessaresti di rendere, & cantar sempre gratie a Dio. Accioche adunque tu possa rinouar tanto gaudio à essa Vergine, & ritornargliele a mente, salutala spesso con dolce verso angelico, & procura con baci di diuota salutatione, di bacciarle almeno i piedi, dicendo, Aue Maria. Et Bernardo dice. A te o Maria, è quasi baciarti, il sentir questo verso angelico, Aue Maria. Percio che tante volte, ò beatissima, sei baciata, quante volte sei còl verso Aue, diuotamẽ te salutata. Adunque fratelli appressateui all'imagine sua, inginocchiateui date li diuoti baci, & dite, Aue Maria. Et altroue dice. I cieli rispondono, gli Angeli giubilano, il mondo esulta. i demoni tremano quando io dico, Aue Maria. Cosi disse Bernardo. Qui si toccano moralmẽte sei conditioni, lequali dee hauer ogni anima santa. che vuol concepir Christo spiritualmente. Dee la prima cosa habitare in luogo separato, & alieno da ogni dilettatione creata, & cosi habiti in Galilea, che significa passaggio, o tramutamẽto. Atteso, che quell'anima perfettamẽte habita nel passaggio, che trapassa ogni diletto creato, & non si diletta di nulla del mondo, se non inquanto, che in lei riluce l'imagine, & la perfettione del Creatore, & che non solo non ama cosa niuna contra Dio, ma che non ami nulla, se non in quanto, che in essa riluce Dio, ò l'imagine di Dio, come è il prossimo, ò in quanto, che può tornare a proposito, per la salute nostra. Secōda dee tale anima habitare in un certo fiorimento d'operatione cōforme a Dio, cioè, che habiti in Nazareth, che significa fiore, virgulto, santità, & consevratione, accioche, fiorisca, o habiti in fiore per il candor dell'innocentia, Sia virgulto per dolcezza della diuina influenza, & santita per il feruore della diuina carità, & habiti in certa consecratione, per splendore di verità Terza tale anima dee esser vergine, & ristretta da ogni moto non pur de sensi, ma dalle forze d'ogni anima, † di mo-

Conditioni, che dee hauere ogni anima sãta.

† Di ogni anima, cioè sensitiua uegetatiua, &c.

di modo, che non possa entrar in lei nulla di corruttione, nè per via de sensi cosa, chela muoua a carnalità, nè per via delle forse intellettiue, cosa che la renda alla curiosità. Et secondo Agostino, qualunque anima sarà tale, sarà tenuta, & stimata Verg. Quarta, tale anima dee esser sposata, si ch'ella riduca, & ristringa la fede, & l'amore all'vnico bene, ch'è Dio, & nõ vada vagãdo nell'incerto, amãdo hora questa cosa, hora quell'altra. Et particolarmẽte, si dice, che dee esser sposata a Iosef, che significa augumẽto, ouero appositione, accioche apponendo nella fede, & nell'amore, & facẽdo sempre ꝑfitto, si augumenti perche non far profitto in queste cose à un certo modo un mãcare. Et si aggiunge, *della casa di Dauid*, che significa mano forte attento, che per passi spirituali, & ꝑ valorosi sforci nell'operare, si prende accrescimẽto nell'essercitio spirituale. Quinta, si descriue quest'anima, come tutta illuminata ꝑche il suo nome è Maria, che significa illuminata, idest, che sopra la dett'anima sia segnato il volto del Sig. & habbia letitia spirituale nel suo cuore. Sesta si descriue, che sia cõfortata da Dio, per dono di fortezza dello Spirito sãto, ꝑcioche entra da lei l'Angelo Gabriello, che significà fortezza di Dio, & per lui si dà l'annũtio, idest quando l'anima contemplatiua, fortificata da Dio, si lieua in alto cõ la speranza, accioche appettisca la plenitudine della gratia, la presentia del Sig. & vna certa singolarità di benedittione frà tutte le altre creature. Et si dee spetialmente sapere intorno alla terza delle sopradette conditioni, che misticamente per Christo conceputo, formato nel ventre virginale ꝑ opera dello Spirito sãto, si significa la, che spiritualmente, è conceputo, & formato nella mente pura, per opera del medesimo Sp. S. Attẽto, che bisogna, che la mẽte, che concepe il verbo eterno, sia vergine, cioè diuisa, & separata non pur da uitij, ma anco dalle spetie delle cose create, & lontana dal diletto, & dalla corruttione delle predette spetie. Et essendo ogni creatura sottoposta alla vanità, & ogni spetie diuisa dalla cosa creata, è congiunta alla uanità, & per questo corrompe, & inferma a un certo modo, la mente, che aspira alle cose alte. A questa abstrattione, & separatione di mente Dionisio esortò Timotheo, dicendo. Ma tu, o Timotheo, lascia, & abbandona i sensi con valorosa contritione, & l'intellettuali operationi, & tutte le cose sensibili, & intelligibili, & affretati d'vnirti a colui, ilquale e sopra ogni sostanza, & ogni cognitione. Cosi disse egli. Et in questa abstratione, & diuisione si finisce, & termina quella beatitudine della quale è detto nel Vangelo. Beati i mondi di cuore, intendendo mondo cuore quello, che è mondo, & netto d'ogni esteriore spetie di cose. Cotali uedranno Iddio, & qui con la contemplatione interiore, & nella patria per godimento eterno. Et cotali menti vergini seguiranno l'agnello di tutta la purità, ouunque egli andrà perche sono vergini. Di cosi fatta mente, & anima dice Bernardo. L'anima, che vna volta ha imparato dal Signor à entrare in se medesima, & sospirar nella piu secreta parte di lei, per la presenza di Dio, & ricercar sempre la faccia di lui, non so dico se cotale anima giudichi, che sia cosa più horribile, & di maggior pena prouar a tempo il fuoco infernale, o pur dopo l'hauer gustato vna uolta la soauità di questo studio spirituale, ritornare, o vscir di nnouo, alle carezze, o piu tosto molestie della carne, & rientrar nell'insatiabile curiosità de sensi. Vi dico adunque, che chiunque, ha riceuuto una uolta sola cotal beneficio, non ha cosa, della qual piu tema in questo mondo, che essendo abbandonato dalla gratia, non habbia necessariamente di nuouo a ritornar alle consolationi, anzi alle distruttioni della carne, & di nuouo a sostener la furia de desensi carnali. Cosi disse Bernardo. In Nazareth, doue la Vergine fu annuntiata sono al presente due Chiese. Vna doue era la casa, nella quale l'Angelo andò a trouar Maria, & la salutò, nellaquale è vn'altar consacrato a Maria nel luogo doue ella ornaua, quando l'Angelo la salutaua, & un'altare di Gabriel, doue egli si posò, quando fece l'annuntiatione.

Math. 5

Apocalipsi.

Nazareth ha due chiese.

L'altra doue fu la casa, nella quale nostro Signore fu nutrito, quando era fanciullo. La concettione del Signore fu figurata nel rubo ardente, attento, che il rubo sostenne il fuoco, & non perdè la sua verdezza, Maria concepè il figliuolo, & non perde la verginità. Il Signore habitò nel rubo ardente, & esso medesimo habitò nel ventre di Maria. Discese nel rubo per liberar i Giudei traendoli fuori d'Egitto, discese in Maria, per nostra redentione, traendone dell'inferno. Et volendo il Signore incarnarsi, elesse Maria sola sopra tutte le altre donne.

Concettion del Sig. figurata nel rubo di Mose.

Et questo fu figurato nel vello, ouero pelle di Gedeon, il qual solo riceueua, & riteneua la rugiada celeste, & tutta la terra all'intorno del vello restaua secca. Così Maria sola si riempieua di diuina rugiada, & non se non trouaua nessuna altra nel mondo più degna di lei. Il riempimento del vello, era segno della liberatione de figliuoli d'Israel da suoi nemici, la concettione di Maria era segno della redentione. Il vello di Gedeon è Maria Vergine, del qual vello Giesù Christo si fece vna tonaca. Il vello riceuè la rugiada senza offesa della lana, & Maria concepì il figliuolo senza corruttione della carne. Gedeon spremè fuori la rugiada, & ne empì vna conca, & Maria benedetta contenne in se il figliuolo, il quale riempì della rrgiada della gratia tutto il mondo. Et cotal concettione fu fatta per l'annuntio dell'Angelo Gabrielo, il che fu figurato nel seruo di Abraam, & in Rebecca figliuola di Batuel. Abraam mandò un seruo, accioche prouedesse di vna Vergine per darla per moglie al suo figliuolo. Ma Rebecca daua da bere al nontio, & però l'eleggeua per sposa al figliuolo del suo Signore. Così il padre celeste mandò l'Angelo suo, accioche cercasse la vergine per darla per madre a suo figliuolo, il qual trouò vna Vergine conuenientissima a ciò, idest Maria, laquale diede il voto suo, idest il consenso all'Angelo quando l'annuntio. Rebecca non solamente diede bere al nuntio, ma anco a suoi camelli, Maria tanto a gli Angeli quanto a gli huomini del fonte della vita. Ora Gabriel finito l'officio della sua ambascieria, inchinandosi riuerentemente, & togliendo comiato dalla sua padrona, & Signora si partì da lei, & disparue, con somma allegrezza, perch'era per portare a Dio vna risposta grata, & accettabile grandemente, attento, che già era venuto lo sposo, & però si parte l'auspice, † lasciando lo sposo nel santissimo letto della sposa, essendo consumato il matrimonio. L'Angelo si parte da lei, ma con lei rimase il Re de gli Angeli, il figliuolo di Dio. Si partì da lei quanto alla apparentia, ma restarono con lei molti, per riuerenza, la quale portauano a lei, per la dignità della mente, sua, & al Re loro. Partendosi adunque l'Angelo, & ritornando alla patria, & narrando il tutto, vi si fece nuoua festa, nuoua allegrezza, & pur troppo grande esultatione.

Gen. 24.

Partita dell'Angelo dalla Ver.

† L'auspice, colui, che è preposto a celebrar le nozze dalla parte del marito.

Debbi adunque considerare quanta sia hoggi questa solennità, & giubilar nel tuo cuore in grande allegrezza attento, che fino a quel tempo, non fu mai vdita vna simil cosa nel mondo nè mài fu vna tal solennità. Perche hoggi è la solennità di Dio Padre, il qual fece le nozze del suo figliuolo, nel darlo per sposo alla humana natura, la quale hoggi il figliuolo vnì con lui medesimo inseparabilmente. Hoggi è la solennità della gloriosa nostra Signora. Hoggi è la solennità delle nozze del figliuolo di Dio, nel ventre, & dopo sarà fuori del uĕtre, Hoggi è la solēnità dello Spiritosanto, per questa mirabile opera, che s'attribuisce a lui è perche hoggi cominciò a dimostrar la benignità sua singulare al genere humano. Hoggi è la solennità della gloriosa nostra Signora, la quale è assunta, & conosciuta dal padre per sua figliuola, dal figliuolo per sua maddre, & dallo Spiritosanto p sua sposa. Hoggi è la solennità di tutta le celestial corti, perche si comincia la sua riparatione. Hoggi è la solennità molto maggiore della humana natura, perche comincia la sua salute, & la sua redentione, & la riconcilliatione di tutto il mondo, & perche hoggi ella è esaltata, sublimata, & deificata. Perche il figliuolo di Dio non ha mai voluto prendere a se in vna persona gli Angeli, ma

Solennità della incarnation del Signore.

Hebr. 1. piglió il seme d'Abramo. Hoggi il figliuolo riceuè dal padre nuoua obedientia per trattar la nostra salute. Hoggi vscẽdo dal cielo, esultò come gigante nel correr la uia della nostra salute, & si inchiuse nel chiostro del ventre verginale. Hoggi è fatto quasi come uno di noi, & nostro fra
Giouã. 1 tello; & cominciò a pellegrinar con esso noi. Hoggi discende di cielo la vera luce, per cacciar, & leuar via le nostre tenebre. Hoggi si è fatto nel ventre della vergine il viuo pane, che dà la vita al mondo, ma fu cotto quasi come nel forno su la croce. Hoggi il verbo è fatto carne, per habitar con noi, ond'è chiamato Emanuel, che significa Dio, con noi, cioè Dio, & huomo. Hoggi sono adempiuti i preambuli delle figure, i documenti delle scritture, i desiderij de Profeti, per il che l'auenimento di Christo è chiamato pienezza de tẽpi, perche chiamauano cõ inesplicabile desiderio, & grandemente aspettauano questo giorno. Hoggi è il principio, & il fondamento di tutte le solẽnità, & initio di tutti i nostri beni. Perche fino a qui il Sign. era sdegnato contra il genere humano per la inobedienza de primi nostri parenti, ma vedendo hora il figliuolo fatto huomo, non si adirerà più oltre in eterno. Vedi un poco quanto sia questo dì, mirabile opera, & quanto solennissima festa. Tutto dilettevole, tutto giocondo, tutto desiderabile, & dignissimo d'ogni ueneratione, & da esser riceuuto con ogni diuotione menandolo in festa, in allegrezza, & in consolatione, Pensa adunque a queste cose, & dilettati in esse, & forse che il sig. ti mostrerà maggior cose se starai vigilante.

ORATIONE.

O Giesu figliuolo di Dio viuo, il quale per volontà del padre, cooperante lo Spiritosanto vscendo del seno del medesimo padre, quasi come vn fiume, che esce di luogo diletteuole, scorrendo per luoghi humili delle valli, riguardando la humiltà della ancilla tua discendesti nel ventre della Vergine, doue concetto, prendesti carne ineffabilmente, discenda, ò Giesu mi sericordioso, la gratia tua auidamente, per i meriti della madre, & della vergine, sopra me seruo tuo indignissimo, per laquale io desideri, & concepisca amore dentro di me, & per la medesima gratia operante in me, io faccia frutti salutari d'opere buone. Amen.

DELLA NATIVITA, ET CIRconcisione del precursor di Christo Giouanni Battista, & corrisponde à quel Vangelo, Exurgens Maria abijt in montana.

Cap. VI.

DOPO queste cose, ripensando Maria alle parole dell'Angelo, le quali le haueua detto d'Elisabeth sua cugina, la voleua visitare, sì per allegrarsi con esso lei, sì anco per seruirla. Et Iesu, ch'era nel suo ventre, s'affrettaua di santificar Giouanni, ch'era ancora nel ventre della madre, *Leuandosi*, adunque del luogo, nel quale ella era, & dalla quiete della contemplatione, nella quale prima si posaua, & dall'oratione, ch'era la prima cosa, ch'ella facesse in tutte le cose sue andò, con licenza di Iosef, da Nazareth, *se ne andò*, uerso austro, *alla montagna*, perche la Giudea è in montagna, cioè in luogo più alto, & uolto all'austro, rispetto alla Galilea, dalla quale si era partita Maria. Et la casa di Zaccaria era in luogo montuoso, oue sono i monti di Giudea, & la uia per andarui era erta, & sassosa. Ella andò, *con prestezza*, perche non voleua esser troppo veduta in publico, per mostrare, che la donzella uergine non dee mai dimorar molto ne luoghi, oue sia gente, nè iui fauellar con nissuno. Et venne in Gierusalem, città di Giudea, il che è in questo luogo nome non de tribu, ma di regno, cioè di Giudea. Perche Gierusalem era nella tribu di Beniamin, per la qual pare, che Maria passasse, andando al castello nel quale allhora habitaua Zaccaria, & doue nacque Giouanni quattro miglia di là di Gierusalem, quasi contra occidente, ma alquanto verso Mezo dì. Maria conceputo il verbo eterno,

andò à visitare Elisabeth, & secondo Ambrogio. Lo fece, non perch'ella non credesse all'oracolo dell'Angelo, ò perche fosse incerta del nuntio a lei mandato, o perche dubitasse dell'essempio datole d' Elisabeth, ma quasi come allegra per il desiderio ottenuto dell'animo suo, & come religiosa per l'officio d'obedire, affrettandosi per la letitia del conceputo.

Cagione perche Maria uisitasse Elisab.

Considera in che modo và la Regina del Cielo, & della terra, non a cauallo, ma a piedi, insieme con alcune delle vergini, ch'ella haueua in casa per cosi longa, & aspra via come era quella, perche da Nazareth fino a Gierusalem sono trenta quattro millia, & da Gierusalem al castello doue staua Zaccaria intorno a quattro, due delle quali fanno vna lega. Et andarono con lei, la modestia, la humiltà, la pouertà, & la honestà fra tutte l'altre virtù. Et è etiandio con lei il Signor delle virtù, & certo, che ha con lei grande, & honoreuole compagnia, ma non vana, & pomposa di questo mondo. Nè era affannata per la grauidanza del figliuolo, si come suol cõmunemente auuenire all'altre donne, perche il Signor Giesù non fu punto noioso in cosa alcuna a sua madre. O quanto sarebbe stato felice colui, che in quel viaggio hauesse riscontrato Maria, & fosse stato salutato da lei? *Et entrò Maria in casa di Zaccaria, & d'Elisabeth*, sua cognata. Visita vna casa religiosa, & manifesta i segni della sua humiltà, & della sua mansuetudine, & fu la prima, che *salutò*, cioè desiderò salute, *Elisabeth*, quasi congratulandosi con lei del dono, che haueua inteso dall'Angelo, che ella haueua riceuuto da Dio. La vergine fu la prima a salutare per due cagioni, l'una per la humiltà, come quella, ch'era più humile d'Elisabeth, l'altra, per la religione, perche in questo sopranauanzaua a Elisabeth. La prima cagione ha riguardo al costume di quel paese, doue i minori sogliono essere i primi a salutare i maggiori, quasi in segno di riuerenza. La seconda ha riguardo al costume di quel paese, doue il saluto si dà da maggiori, in segno, ch'ogni benedittione vien di sopra. Et nota moralmente, che in questo luogo sono dette sei cose della beata Vergine, le quali noi tutti debbiamo fare à sua imitatione. Prima, che ella si leuò. Leuiamo anco noi dalla pigritia dell'accidia, & allontaniamoci da desiderij terreni, ne quali dimorando, siamo addormentati. Seconda, se n'andò alla montagna. Ascendiamo anco noi alla montagna, andando a piu alta uita, appetendo le cose celesti, & appressandoci loro. Terza, s'affrettò. Affrettiamoci anco noi, & corriamo alle buone opere, mettendole in esecutione in uno istante, per tutto quello, ehe noi potiamo, perche come dice Ghrisostomo niuna cosa è che possa rouinar piu la uita nostra, che dissimulare, & indugiare, ò differir sempre l'attione delle opere buone, perche questo ci fa spesso cadere dal ben fare. Onde un certo disse. Che non si dee mai indugiare a fare vna buona opera, acciòche perauentura soprauenendo qualche caso, l'huomo non sia impedito di farla. Ma il male vrgẽte si dee differire, se perauentura soprauenendo alcun caso impedisce. Quarta, venne nella città di Giuda. Entriamo anco noi nella città di Giuda, cioè della confessione, & della lode diuina, idest nella Chiesa, a lodarui Iddio, & nella città contemplatiua della celeste Gierusalẽ, a cõfessare il nome del Sig. pche Giuda vuol dire confitente. Quinta, entrò in casa di Zaccaria. Entriamo anco noi nella casa di Maria, non seguitando i uani pensieri, ma ricordandoci di fare quel, che ci ha comandato il Signore, perche Zaccaria vuol dire ricordeuole del Signore. Sesta, salutò Elisabeth. Salutiamo ancò noi Elisabeth, hauendo in fastidio le creature, & satollando il nostro desiderio, di Dio solo. ilqual solo riempie la volonta nostra d'ogni bene, perche vuol dire satietà di Dio mio, & oltre a ciò participiamo col prossimo della gratia riceuuta da noi, si come fece Maria con Elisabeth, & col fanciullo. Incontanente, che la Vergine hebbe salutata Elisabeth, Giouanni si riempi di Spirito santo, si come fu promesso dall'Angelo. Et sentendo la presenza del Signore. saltando, & allegrãdosi nel ventre materno giubilaua, & rappresentò alcuni atti a somiglianza, di chi mostra

Distãza di Nazareth a Gierusalem.

Cagione pche Maria fu prima a salutar Elisabeth.

Sei cose morali da esser imitate da noi.

L'indugiare a operare bene, nuoce.

Giuda ciò, che significhi

Gio. si riẽpì di Spiritosãto.

mostra letitia, & salutò con esultatione, & col moto colui, che egli non poteua salutar cō la lingua,& cō la voce. Si moueua nel ventre, quasi, che saltando lo salutasse & si leuasse a riceuere il suo Signo. & quasi, che volesse vscir fuori del ventre, & andargli incontra. Et allhora fu la prima uolta, che Giesu fece Profeta il suo precursore, il quale allegrandosi nell'aluo materno, euãgelizò il suo auuenimẽto, & cominciò l'officio del precursore, quasi ch'essendo ancora nelle viscere della madre gridasse, *Ecce agnusdei, ecce qui tollit peccata mundi.* onde dice Giouanni Chrisostomo. Christo fece, che Maria salutasse Elisabeth, accioche procedendo quel parlare del ventre della madre, doue habitaua il Signore, & entrando per gli orecchi d'Elisabeth, discendesse giù à Giouanni, & quiui l'ungesse, & consacrasse per il suo Profeta. Perche in quello stante, che la voce di Maria peruenne a gli occhi suoi, il fanciulletto Pieno di letitià profetò, non con la voce ma col moto. Onde soggiunge. Dimmi, ò bambino, dimmi, ò grandissimo di tutti i Profetti, il quale degnamente sei chiamato, più, che Profeta, onde ti nacque tanta allegrezza? Ancora tu non sei nato, & profetezi? Tu conosci l'auenimento del Signore, perche non puoi salutarlo con la voce, allegrandoti, fai quel, che puoi. Quanto allegro gli andaresti contra, se già nato tu lo vedessi, il cui auuenimento da te conosciuto, ti sforzeresti esultando d'andare ad incontrarlo. Indi la madre fu ripiena di Spirito santo, per il figliuolo, & per i meriti del figliuolo. Non si riempì prima la madre del figliuolo, ma il figliuolo ripieno, riempì anco la madre, attento, che per la plenitudine della gratia, nellaquale Christo s'era riceuuto, diffuse in Elisabeth per la salutatione della Verg. la gratia della santificatione in Giouanni, la quale piu oltre ridondaua, & ritornaua nella madre. Onde tutta lieta, & accesa dallo Spirito santo. abbracciò la Vergine teneramente, & per l'allegrezza esclamò, con gran voce.

Gio. ripieno di Spirito santo prima, che la madre.

Il figliuolo, che ella haueua nascosto nel uentre, insegna alla madre quel, che ella douesse fare esteriormente, perche lo spirito del bambino, che non poteua fauellare con uoce propria, fece esclamar la madre con gran uoce. Et esclamò con gran uoce, si per segno del suo grande affetto, & si perche conobbe i gran doni di Dio, & si perche ella teneua nel uentre colui. che era la uoce del uerbo. Elisabeth adunque commossa di dentro, quasi da una gran violentia, non pur risalutò la Vergine, ma esclamò a gran voce, non tanto alta quanto diuota, perche ne gli orecchi di Dio non risuona il gridare, ma l'amore. Onde questa grandezza di esclamare si dee intender qui, più per cagione dell'interior diuotione, che per il suono esteriore della uoce, attento, che la diuotione è un gran gridore, intanto ch'è udita fino in cielo. A che (disse il Signore a Moise) tacendo tu, esclami a me? ilquale Moise nondimeno non esclamaua a Dio con la voce della bocca, ma col desiderio del cuore. Onde Agostino dice. L'esclamare al Signore, non è altro, che l'intentione del cuore, & l'ardore dell'amore, perche sempre si chiede quello, che si desidera. *Et disse Elisabeth benedetta tu fra tutte le donne*, idest sopra tutte le dõne, & tra le benedette, & notabile, per la tua beneditione, conciosia, che nessun'altra participò di tanta gratia, o participarà mai. Sei benedetta, & sarai colmata ancora di maggior beneditione. *Et sia benedetto il frutto del tuo uentre*, ꝑ lo quale uiene la beneditione a gli altri, il quale secõdo, ch'è huomo benedetto benedittione, di gratia, come q̃llo, ch'è per certo pieno di tutte le gratie. Benedetto etiandio con benedittione di gloria, secõdo, ch'è Dio ab eterno, & sempre in eterno. Non perche tu sia benedetta è benedetto il frutto del ventre tuo, ma perche egli fu inanzi a te nelle dolcezze della benedittione però sei benedetta tu. Tu sei benedetta, & però sia benedetto il frutto del ventre tuo, ma perche egli peruenne te nelle benedittioni della dolcezza, però tu sei benedetta. Benedetto l'albero, benedetto il frutto dell' albero. Benedetta la verga della radice di Iesse, benedetto il fiore, che vsci di cotal radice. Benedetta cotal madre be-

nedetto cotal figliuolo . Fu benedetta Maria di ſopra dall'Angelo ,perche riparò alla rouina della Chieſa trionfante, ma qui è benedetta da Eliſabeth , perche reſuſcitò la Chieſa militante quaſi morta.Onde dice Beda . E benedetta con la medeſima voce da Eliſabeth, con la qual fu benedetta dall'Angelo Gabriello, accioche ſi moſtri ueneranda a gli Angeli,& a gli huomini inſieme.Et ſi dee notare , che ſi raccogliono cinque frutti della beata Vergine . Il primo è il frutto del uentre,& queſto è la generatione, per la quale habbiamo participato il frutto della vita. Il ſecondo è il frutto della mente,& queſto è la compaſſione, che ha a gli afflitti , & a peccatori . Il terzo è il frutto della bocca,& queſto è l'oratione . Il quarto è il frutto dell'opera, & queſto è la prottettione . Il quinto è il frutto del nome, & queſto è la diuotione , che ſi ha al ſuo benedetto nome,etiandio,da gli ſcelerati,& ribaldi,in tanto,che in tutti i pericoli è chiamata da tutti,*Et onde a me queſto , che la madre del Signore mio , mi venga a trouare ?* cioè per qual mia giuſtitia , & per quali miei fatti, o meriti, mi auuiene queſto a me, uecchia, & ſterile, & ſecondo il giudicio delle perſone,maledetta , che la madre del mio Signore,cioè la Vergine feconda,& benedetta , ſia uenuta coſi humilmente,deuotamente,& riuerentemente a me ſerua , & ancilla ſua ? quaſi dicat, certo per neſſun merito . Conciofia,che nè ſantità, nè religione, nè nobiltà alcuna , ſi troua in me , ſi che io ſia degna di tanto honore , & di tanta beatitudine , ma per ſola gratia di Dio . Io doueua più toſto vinir a trouar te , ma la humiltà tua,& del tuo figliuolo,ti ha coſtretta à venire à trouar me.Et ſi dee notare , che la madre del Signore viene a trouar i peccatori per compaſſione , inquanto ch'è mare amaro, dando loro l'amaritudine della contritione Viene a gli oppreſſi per fauorirli,inquanto che è Signora,metendoli in libertà.Viene a meſti per conſolarli , inquanto ch'è ſtella, dando loro letitia . Onde dice Agoſtino Santa Maria; ſoccorri a miſeri,ecco il primo; gioua a puſillanimi , ecco il ſecondo; riſtora i flebili,ecco il terzo.Et ueramente ſei benedetta,& benedetto il frutto del tuo uentre , & ſtupiſco della humiltà della tua viſitatione , per la grandezza della uirtù ch'appariſce in te.Ecco che nella tua uenuta , & nel tuo ſaluto non ſolo io,ma anco il bambino nel mio ventre s'allegra, quel che non puo confeſſar con la voce,lo confeſſa con la letitia, A queſto modo Eliſabeth conobbe il miracolo, & l'incarnatione del verbo, & ſeppe che Maria era madre del Signore, & piena di Dio . Lo ſeppe per Spirito ſanto,delquale era ripiena,perche la letitia del bambino ſignificò , che era venuta la madre di colui,delquale egli doueua eſſer precurſore. Et però colei , che poco auanti ſi vergognaua della grauidanza, non ſapendo ancora il miſterio della religione, hora benedice, & quella che ſi naſcondeua,perche haueua conceputo nel uentre vn figliuolo,hora ſi uanta , perche portaua in corpo un profeta. Et Eliſabeth publicamente euangelizaua a chi era preſente , quelle coſe, che per ſecreta inſpiratione haueua conoſciute in occulto,dicendo,*Et beata te, che hai creduto* , cioè all'Angelo quando tu concepiſti, acconſentendo per fede, *perche ſi finiranno*,per l'Auenire ,*quelle coſe, che ti ſono ſtate dette dal Signore* , cioè col mezzo dell'Angelo,che te le diſſe, & col mezzo dello Spirito ſanto , ch'illuſtrò la tua mente, & che te le inſegnò immediate. Moſtra qui apertamente c'haueua ſaputo , & conoſciuto in ſpirito le parole dette dall'Angelo a Maria, *Beata , diſs' ella,che hai creduto,* ma beati coloro ch'aſcoltano, & credono. Cōſidera adunque, o lettore,di quanta gran virtù foſſe la ſalutatione della beata Maria vergine , laquale porge altrui conforto, porge altrui Spirito ſanto, & porge notitia, & riuelatione de ſecreti diuini , & porge attione al profeta,& però ſi dee ſempre ſalutare, per la ſperanza del guadagno del ſuo riſalutare.Vdita adunque la riſpoſta di Eliſabeth,cō laquale ꝓfetò,chiamādola madre del ſuo Signore,& dicēdola beata , & laudādola di grā fede,Maria nō potè più oltre tacere i doni,ch'ella haueua riceuuti,i quali ella haueua prima celati , ꝑ vna

Cinque fruti di Maria.

Maria uiene in aiuto a diuerſi.

Eliſabeth conobbe le coſe ſecrete ꝑ ſpirito di profetia.

certa

certa verginal vergogna, ricoprendo col silentio l'oracolo riceuuto per humiltà, ma lo scoperse in tempo opportuno. Onde esultando prorupe in un cantico di letitia, ch'ella imparò dal Signore, dicendo. *Magnificat animam mea dominum, &c.* finendo tutto il detto cantico giocondamente, & in letitia. Gli Hebrei costumarono di comporre i cantici, in casi grandi, & cantarli al Signor Dio, quando riceueuano da lui qualche marauiglia. Et più di tutti gli altri la Vergine può magnificare il Signore. Ella non reuelò incontanente quanto misterio, che le fosse stato manifestato, & quanto ella perciò ne fosse esaltata, seruando in ciò l'usanza di coloro, che sono humili, ma nascose il tutto fino che Elisabeth riuelò il tutto. Ma come il Signore uolle, che fosse riuelato, poi ch'ella uide, che Elisabeth per Spirito santo conobbe tanto misterio, anco ella lo manifestò, & però magnifica, & fa grande Iddio, cioè lo loda, & lo predica come grande nell'opere sue, & non lo fa grande, perche Dio non può in se farsi piu grande, nè riceuer accrescimento, nè dettrimento, quasi che Maria dicesse. O Elisabeth, tu mi esalti de beni, che tu vedi in me, ma l'anima mia, attribuendo il tutto al Signore, & creatore, cioè a Dio padre, dal quale sono fatte tutte le cose, lo magnifica, & loda nel cantico, & predica la sua grandezza, oltra al lodarlo con la lingua, *Et esaltò lo spirito mio, in Dio mio salutare*, & mio Saluatore, idest, nel figliuolo, per ilquale sono tutte le cose, & per il quale si ripara la salute del mōdo. In questo salutare la Vergine ha ben cagione d'esultare più che tutte l'altre creature, perch'i genitori si sogliono allegrare ne figliuoli. Et ancora ch'egli sia il salutare, o la salute di tutti gli huomini, fu nondimeno singolar salute della Vergine, oltre a tutti gli altri huomini, per rispetto delle segnalate prerogatiue della Vergine, *Et esultò lo spirito*, Lo spirito è l'anima, & qualche volta si prende, per la ragione, & per la eccellentia dell'anima. Perche noi uiuiamo per l'anima, & per lo spirito discerniamo, & intendiamo, onde comprende tutte le forze, & potenze sotto l'anima, & lo spirito. Sotto l'anima si comprendono le forze interiori in comparatione al corpo, ma lo spirito importa la medesima sostanza dell'anima secondo le forze di sopra, delle quali è rapito sopra di se per la dolcezza della contemplatione. Maria adunque diuota a Dio in anima, & in spirito per tutti i benefici, in lei interiori, mette le forze sue in ringratiare, & laudar Dio, quasi dicesse, secondo Ambrogio. Iddio mi ha esaltato con tanto honore, che io non posso esplicarlo a modo alcuno con la lingua, ma in render gliene gratie con le lodi, li offerisco tutto l'affetto dell'animo mio interiore, & li consacro, & dono tutto quello perche io uiuo, & tutto quello perche io sento, & tutto quello perch'io discerno in contemplar la sua grandezza, & in osseruar i suoi precetti. Et colui magnifica il Signore, nella cui bontà è magnificato, & lodato il Signore. Cosi i precettori ne discepoli, cosi gli artefici nell'arti loro sono lodati, & magnificati. E' adunque magnificato Dio in noi, mentre che l'anima nostra, che è fatta a imagine di Dio, si conforma, per giustitia, con Christo, che è imagine del padre, mentre che l'imagine di Dio, che è in lei si magnifica, cioè si fa grande, per grandezza di virtù, mentre che uiuiamo secondo i precetti diuini, & mentre che risplendiamo, per opere buone, Et però disse l'Apostolo. Magnificate, & portate Dio nel corpo vostro. Però nota, che si magnifica Dio ne suoi benefici in tre modi. Il primo attribuendo a Dio essi benefici. Il secondo, ringratiando lui per i detti benefici. Il terzo essercitando noi medesimi ne benefici riceuuti. Si dee anco notare, che la beata Vergine si distese molto in questo cantico, nelle lodi di Dio, & nel ringratiarlo. Et non si legge nessun luogo, che ella parlasse, se nō assai poco, & poche parole. Et in vniuersale si troua lei nelle scritture hauere parlato sette volte, per dimostrare, che era piena di gratia settiforme, cioè, con l'Angelo due volte, l'una quando disse, *in che modo si farà questo*, l'altra quando disse. *Ecco l'ancilla del Signore*. Con Elisabeth due volte. La prima quando salutò Elisabeth, la seconda quan disse. *Magnifica l'anima mia Signore*. Col figliuolo

Costumo di cōporre i cantici, & cantarli.

Misterio perche Maria non riuelò subito ogni cosa a Elisabeth.

Spirito è anima.

Esultatione grandissima di Maria.

1. Cor. 6.

Si magnifica Dio a tre modi ne suoi benefici.

Si legge Maria hauer parlato sette uolte.

gliuolo due volte, prima nel Tempio dicendo *Figliuolo, che ne hai tu fato?* & poi nelle nozze dicendo. *Non hanno Vino.* Et vna volta sola co ministri nel medesimo luogo, dicendo. *Fatte quello ch'egli ui dirà*, In tutti questi luoghi si uede ch'ella non fauello, se non poche parole: fuor che nel cantico presente, nelquale si diffuse assai, doue ella parlò con Dio, Et si dee notare, che queste sette volte che ella parlò, parlò in quattro volte diuerse di tempo, & non senza apparente vtilità per ogni volta. Fauellò adunque quattro volte, & ne seguirono quattro miracoli, cioè nell' annuntiatione dell'Angelo, & allhora concepì Dio: Nella visitatione d'Elibeth, & allhora esultò il bambino nel ventre, Nelle nozze.& allhora conuertì l'acqua in vino. Et nel Tempio, & all'hora era Giesù sottoposto à loro. Si dee anco notare, che nè predetti quattro parlamenti, la beata Vergine fauellò con quattro persone, cioè con lo Angelo, con Elisabeth vecchia sua parente, col figliuolo, & co ministri. Nel che si contiene vn bellissimo ammaestramento, che la fanciulla Vergine, (& spetialmēte quella ch'è monaca,) dee fauellar rarissime volte, se non, ò con l'Angelo, cioè col sacerdote Angelico, perche il Sacerdote è l'Angelo degli esserciti del Signore, cioè nella confessione, o con santa Elisabeth, cioè con dōna vecchia, & matura, & che sia donna santa, & questo in qualche rara cōsolatione, o col figliuolo di Dio, cioè orando, o leggendo, o co ministri honesti, & questo nel chieder le cose necessarie. Considera adunque in che modo, & quāto s'allegrano amendue le madri, & lodano Dio della concettione dell'una, & dell'altra, & durando nel ringratiamento, menano il giorno in letitia, O qual casa è quella doue dimorano, & parimente riposano così fatte madri, cioè Maria, & Elisabeth secondate per così fatti figliuoli, cioè Giesù, & Giouanni? O se potessi con la Signora tua salire alla montagna, & vedere i suoi abbracciamenti, & le salutationi della sterile, & della Vergine, penso che quel sacro cantico Magnificat, &c. sarebbe da te cantato soauemēte insieme cō la Vergine, & adoreresti il marauiglioso concetto della Vergine giubilando, & esultando insiemè col piccolo bambino, & Profeta. Onde Anselmo, scriue à sua sorella. Ascendi innanzi con la tua dolcissima Signora alla montagna, & guarda l'abbracciamento, & la salutatione della Vergine, & della sterile, nella quale chiuso nelle antiche viscere materne, il seruo connobbe il Signore, il banditore conobbe il giudice, la uoce conobbe il Verbo, e conobbe quel ch'era chiuso nel uentre della Vergine, & con gaudio indicibile profettò. Beati i uentri, ne quali nasce la salute di tutto il mondo, & cacciate le tenebre della tristitia, ui si profeteza, con eterna letitia, Corri, ti prego, corri, & me scolate frà cotante allegrezze, gettati à piedi d'amendue loro, & nel uentre dell'una abbraccia il tuo sposo, & nel uentre dell'altra honora l'amico suo. Così disse Anselmo. Attendi quì, & imita l'essempio dell'humiltà auertendo, che Maria non si sdegna di venire a trouare Elisabeth, Christo di uenire a Giouanni, la Signora di uenire alla serua, il Signore di uenire al seruo, & Maria di seruire Elisabeth. Et che altro si mostra in questo se non essempio di humiltà? Della quale etiandio Maria spetialmente si gloria nel suo cantico predetto, & piena di tutte le virtù, riconosce solamente la humiltà, dicendo, *perche riguardò la humiltà dell'ancila sua*, Adunque anco tu insieme cō Maria riconosci in te humiltà, & cio che hai di buono attribuisci insieme con lei, nū a te, ma a Dio solo, *Et stette Maria quasi tre mesi con Elisabeth*, essendo venuta per cōsolar la, & obedirla, seruēdola, & amministrandola humilmente, rinerentemente, & con diuotione in tutte quelle, cose, ch'ella poteua, quasi che si fosse scordata d'esser madre di Dio, & Regina di tutto il mondo, per colmar in tutte le cose la misura della humiltà sua. Onde in lei contemplatione non abandonò l'attione, o operatione, nè l'attione scemò punto della contemplatione. Et però il Vangelo del ministerio di Marta, & della contemplatione di Maria Madalena sua sorella,

Luc. 1.
Luc. 2.
Gio. 2.

Quattro miracoli, dopo quattro uolte, che Maria fauellò.

Significatione di quattro persone con le quali fauellò Maria.

Essempio notabile di humiltà.

sorella, si legge nel dì della Assuntione della beata Vergine, laquale fu anco attiua, come si vede in questo luogo, & contemplatiua, perche conseruaua tutte queste parole, mandandole al cuore. Rimase Maria con Elisabeth, fin che finito il tempo del partorire il precursore del suo Signore, per lo quale era venuta, vedesse la natiuità sua, per seruir lui, & la madre, & & per non esser veduta così spesso per la via, & in publico, & accioche in tanto tempo Elisabeth, & Giouanni crescesse nelle gratie. Perche nel primo auuenimento di Maria, & d'esso Signore, furono ripieni di Spirito santo, & molto più furono colmati di gratie, in tanta dimora, che vi fece Maria. Conpiuto adunque il tempo di partorire *Elisabeth partorì vn figliuolo*, cioè alli ventiquattro di Giugno, & il sesto di della settimana, alquale essendo nato, & anco alla madre sua, la beata Vergine fece ogni seruitio, volendo in casa d'altri più tosto seruire, che esser, seruita, *& vdirono i vicini*, habitatori della medesima contrada, *& i cognati*, parenti, & congiunti d'Elisabeth, *che magnificò*, & fece cose grandi, *il Signore la misericordia sua con lei*, idest le fece gran misericordia, nel leuarle l'obbrobrio della sterilità. & dandole tale, & tanto figliuolo sopranaturalméte annunciato, & concetto marauigliosamente, & si congratulauano con lei di tanto dono, secondo che l'Angelo haueua predetto a Zaccaria. Molti si rallegrarono nella natiuità sua. Et cotale allegrzza significaua, che sarebbe santo huomo, Così ciascuno si dee allegrare dell'altrui bene, contra gli inuidiosi, i quali s'allegrano del male, & si attristano del bene, Et nota che in questo giorno Giouanni Euangelista vscì della prigione di questo mondo, & entrò glorioso nel celeste palazzo, con gran letitia de gli Angeli. Et perche, per il suo grande officio, la sua festa non si potè celebrare in questo giorno, statui la chiesa, che il dì suo fusse solenne, il terzo giorno della settimana, nella quale nacque il Signore, o perche in quel di gli fusse dedicato vna Chiesa, o pur perche allora fosse fatto Patriarca delle Chiese ch'erano in Asia, & la solenità di Giouanni Battista rimase nel suo giorno. Nè è marauiglia, perche questo di fu autenticato dall'Angelo con la letitia della natiuità del precursore. Però diletissimi, honorando hoggi con diuote laudi questi sommi amici di Dio, che risplendono frà cori de gli Angeli, mandiamo l'orationi nostre dinanzi al trono della gratia, per ottener misericordia, & per trouar gratia, ne gli aiuti apportuni. Ma perche celebriamo noi la natiuità di Battista, più tosto, che quella d'alcuno altro Santo: Questa è la cagione, secondo Agostino, perche hebbero la fede dal Signore, dopò la natiuità, & il crescer de gli anni loro, & la lor natiuità, non militò in Christo, ma la natiuità di Giouanni profetò il Signore, il quale salutò dal nentre, essendo concetto. Si celebra oltre a questo, perche Giouanni dato per gratia di Dio nacque nel principio del tempo della gratia, & perche doueua anco predicar la gratia del nuouo testamento, & perche fu mandato nel ventre. Et in questo suo dì natale, alcuni acendono molti lumi, significando quello essere il giorno, del quale il Signore disse. Egli era lucerna ardente, & lucente. Ora l'ottauo giorno dopò il nascimento del precursore *uenne per riconcidere il bambino*, secondo il precetto della legge. Et perche nella circoncisione si metteua il nome al faciullo, si come hora si mette nel battesimo, però soggiunge, *& lo chiamauano Giouan col nome di Zaccaria suo padre*, perch'era vsanza fra gli antichi di mettere il nome del padre al primogenito, & massime quaudo non se ne haueua più d'un solo. Et ottimamente si imponeuano il nome nella circoncisione, perche niuno è degno che si scriua il suo nome nel libro della uita, se non si spoglia delle cose carnali, il che è significato per la circoncisione. *Et risporendendo sua madre disse, per niente*, cioe nò che non si dee chiamar Zaccaria, *ma si chiamerè Giouanni*, & questo le fu riuelato da Dio, perche nõ lo seppe dal padre ch'era muto, Et il padre pariméte concenti, & con segni fu interrogato come si douesse nominare il bãbino. Onde si cõpréde, che nõ solaméte era muto, ma anco sordo, *domãdò*, cõ segni, & non

Cugione perche Maria stesse tre mesi con Elisabeth.

Natiuità di S. Giouanni Batista.

Giouanni euangelista morì il dì di Giouanni Battista.

Festiuità di Giouanni Euangelista.

Perche si celebra la natiuità di Giouanni Battista, et nõ degli altri sãti.

Giouanni. 5.

Circoncisione di Giouanni Battista.

& non con parole, *da scriuere*, cioè tauola, penna, & calamaio, ò qualche altra cosa, con laquale gli antichi scriueuano, *& scrisse dicendo, Giouanni è il suo nome*, & non disse sarà il suo nome ma è quasi dicat. Già gli è stato posto nome da Dio, & dall'Angelo, io nõ sono, che glie lo metto, ma mostrò, che gli è stato imposto innanzi, che nascesse. Et si dee notare, che questo nome fu suo proprio, prima per la plenitudine della gratia, che egli hebbe, seconda per il tempo della gratia, laquale egli fù primo à predicare, cioè la remissione de peccati, & il dono della gratia, *Et stupirono tutti quanti*, sopra il confarsi insieme, quanto al nome del fanciullo del padre, & della madre, Et allhora Zaccaria cominciò a poter fauellare, & gli si sciolse la lingua attento, che la fede disfece quel nodo, col quale gli legò la lingua la incredulità. Perche per la confessione, che egli fece in scritto, non potendo farla con le parole, meritò d'esser liberato, si come per le parole, nellequali hebbe dubbio, meritò d'esser legato. Col qual fatto si dimostra, che la gratia del nuouo testamẽto si è manifestata, *Et fauellaua benedicendo il Signore*, per i benefici riceuuti da lui. Ne e merauiglia se fauellaua, perche il suo priore, cioè Iddio, gli haueua dato il benedicite, & però benedisse Iddio, secondo quel detto. Benedicite sacerdotes domini domino, *Et fu fatto un gran timore sopra tutti i loro uicini*, cioè timor di marauiglia di queste cose, che auennero nella natiuità di Giouãni, cioè del parto della sterile, & vecchia dell'impositione di quel nome solo in quella natione, & della miracolosa restitutione della fauella. Oueramente, tema di punitione, perche vedendo vn'huomo cosi religioso esser punito per hauer dubitato, temeuano tutti in loro medesimi sapendo, che non era punto sicuro l'offendere Iddio, *& sopra tutte le montagne di Giudea*, attorno attorno, *si diuolgauano tutte queste parole*, cioè i pdetti miracoli, *& chi l'udi se le posero al cuore*, cioè i miracoli, che furono fatti, considerando, & desiderando tacitamente, che s'affrettasse l'euento, & l'esito, ò il fine di queste cose, *dicendo*, cioè fra loro medesimi, *Quanto*, & quale, *pensi tu, che sarà questo fanciullo*, quasi dicat, sarà pur troppo grande, & laudabile. Nè è da marauigliarsi se cercauano, o diceuano cosi del bambino, *perche la mano del Signore*, cioè la potenza diuina, & la virtù di Dio operatiua, *era con lui*, cioè cõ Giouanni, nelle marauiglie fatte di lui per le quali si conchiudeua ragioneuolmente la futura grandezza del fanciullo nel conspetto di Dio, *Et Zaccaria fu ripieno di Spiritosanto*, & profetezando, fece un cantico di diuina lode al Signore dicendo, *Benedictus dominus Deus Israel, &c.* Grande è la larghezza della diuina pietà, & grandi i suoi doni, se noi siamo pronti, & apparecchiati a riceuerli. Ecco, che a colui, che fu tolta la loquela per diffidarsi, hora ch'ei crede, è renduta insieme con Spirito di profetia, & doue abondò il delitto soprabonda la gratia, & cosi spesso auiene, che'l Signore rende molto piu di quello, che esso lieua altrui, il quale hauendo sanato il corpo sanò l'anima. Onde Ambrogio dice. Vedi quanto Iddio sia buono, & facile a perdonare i peccati, perche non solo restituisce quel, ch'egli ha tolto: ma cõcede anco quello, che non si spera. Colui ch'era muto hora profeteza. Ecco la gratia di Dio grandissima, che colui, che lo negò, hora lo confessa. Nessuno adunque sia che si diffidi, & nessuno consapeuole de suoi vecchi peccati si disperi di non hauere i premi diuini. Iddio sa mutar openione, se tu sai emendare il tuo delitto. Cosi disse Ambrogio. Alla fine Maria tolto comiato da Elisabeth, & da Zaccaria & dando la benedittione a Giouãni se ne tornò a casa sua in Nazareth, finito prima il nascimento del precursore, secondo l'openione de Dottori piu comuni. Et per la sua partita dopò il parto d'Elisabeth, si dimostra, che non è honesto il dimorar nell'altrui case, senza far loro seruitio. Ora consideriamo un poco, quãte lagrime sparse Zaccaria, & quante ne sparse Elisabeth quando Maria Vergine se n'andò, & quando l'allegrezza del mõdo, & la stella del mare se ne tornò a casa sua. Giouanni parimente, nella sua partita, si dolse non poco, poi che per la sua venuta, fece tanta allegrezza. Et nel ritorno di M. alla sua habitatione, vẽgati a mẽ

te, ò let-

Timore nella natiuità di Gio. Battista, onde nascesse.

Cio che significhi la loquela redduta à Zaccaria.

Ritornata di Mãria a casa sua, cio che significhi

tore, la sua pouertà. Ritornò a casa, nella quale non era per trouare nè pane, nè vino, nè cosa altra alcuna necessaria per sostentarsi. Stette co suoi parenti, quasi per lo spatio di tre mesi, forse in qualche commodità, & hora ritorna alla sua pouertà, per procurar da viuere, lauorando di propria mano. Patisci anco tu adunque insieme con esso lei, & infiamma ti nell'amor della pouertà, *Ma il fanciullo,* Giouanni, *cresceua*, quanto al corpo, *& era confortato dallo Spirito*, quanto al crescimento della gratia, & della virtù, perche secondo il crescimento del corpo, cresceua in augumento di virtù, attento, che la carne è inferma, & però si dee confortare con spirito pronto, *Et era*, quanto al la perfettione della conuersatione, *ne deserti*, luoghi atti all'oratione, & alla contemplatione, perche vi cominciò ad habitar di sette anni dell'età sua *fino* al *giorno, che si mostrò a Israel*, cioè fino cha piacque al Signor di mostrarlo al popolo d'Israel, cioè quando venne oltre al Giordano, predicando il battesimo della penitentia. Ilche fu nell'anno quindici dell'Imperio di Tiberio Imperatore, allhora vsci del diserto per predicare al popolo. Considera nelle predette cose la grãdezza di Giouanni, & in molte altre, che si trouano di lui i priuilegij, che gli furono dati da Dio.

ORATIONE.

San Giouanni Battista, tu primo pieno da Dio, che vscito dal ventre, prima conoscitor di Dio, che noto al mondo, a te Signore, ilqual la gratia fece tanto amico di Dio, rifuggo ansioso io, il quale l'iniquità ha fatto tanto reo à Dio. Ricordati adunque Signore, che si come la gratia di Dio ti inalzò à tanto, cosi la tua memoria indrizzi me la cui, colpa ha tanto humiliato. La iniquità mia m'ha fatto tale, ma te fece tale non tu ma la gratia di Dio con teco. Ottieni ti prego a me misero, che si come nel primo auenimento del nostro Saluatore esultasti in grande allegrezza, cosi anco io nel secondo auuenimento meriti godere, & esultar co Santi nella gloria. Amen.

DELLA GENOLOGIA DEL Saluatore. Cap. VII.



HAVENDO noi descritto il nascimento del precursore, seguita in cõseguenza la gegenelogia del Saluatore, perche questa precede al nascimento del Signore, dellaqual geneologia Mattheo dice a questo modo, *Math. 1* *Libro della generatione*, cioè temporale, *di Giesu Christo*, cioè del Saluatore vnto, *figliuolo di Dauid, figliuolo d'Abraam*. Questo, che segue libro di Mattheo, è chiamato libro della generatione, perche scrisse in Hebreo. Et è vsanza de gli Hebrei d'intitolare il libro da loro principij, ò da quello, che si tratta ne predetti loro libri. Et però chiama, & intitola il suo Vãgelo della Geneologia di Christo percioche egli comincia il suo principio dalla sua geneologia. Nel prologo propose innanzi a gli altri questi due, cioè Dauid, & Abraam, piu tosto ch'altri. Et di questi due, Christo è chiamato spetialmente figliuolo, perche l'vno fu principale fra i Patriarchi, & l'altro fra i Rè. Et solamente in questi due fu fatta espressa la promessa nel vecchio testamẽto, che Christo nascerebbe di loro, accioche si dimostrasse in Christo per ragione di origini, la dignità sacerdotale per Abraam, & la degnità reale per Dauid, che erano in lui. Et Mattheo messe prima Dauid, & poi Abbraam, douendosi fare il contrario per rispetto del tempo, essendo prima stato Abraam, poi Dauid, perche la degnità del Regno è maggiore, che non è lo essere prima in tẽpo, & perche Dauid fu profondo peccatore, & però per mostrar, che Christo è nato per sola misericordia, si prepone il giusto al peccatore, & perche anco la promessa fu fatta a Dauid più euidẽte, & più spessa, & più ferma. Et anco, accioche nõ si cõfondesse l'ordine del la geneologia, poi che il fine d'vna clausula, è il principio dell'altra. Onde incominciãdola geneologia soggiũgne *Abraã genero Isaac, &c.* discendẽdo fino a Iosef. Le quali generationi si narrano per quella, per laquale Maria generò Giesù, che è chiamato

Perche Christo si chiami fra gli altri figliuolo d'Abraã & di Dauid.

mato Christo della quale si dirà più oltre, Et però dice *libro della generatione*, singolarmente, perche quantubue si replichino per ordine molte generationi, se ne cerca solamente una di Christo, per rispetto della quale si introducono, & si ricordano l'altre in questo luogo. Il qual Christo è detto Giesù, quanto alla natura diuina, & Ghristo quanto alla humana natnra. Onde il nome di Giesù e nome proprio, ma questo nome, Christo è nome comune, & il nome Giesù, è nome di gloria, ma il nome Christo è nome di gratia, si dee anco considerare, che Mattheo racconta la generatione di Christo discendendo, cioè uenendo all'ingiù, perche tratta della humanità, nella quale Christo discesce, & uenne a noi, & dimostra l'assuntione dell'infermità nostra da Dio, õde comincia da Abraã, mostrando il modo, col quale Iddio uẽne nel mondo, prendende la carne, che descendeua da padri & giunge fino a Iosef marito della Vergine, della qual sola Vergine. nacque Giesù materialmente, perche nacque di padre essentialmente, Et per lo contrario Luca descriue la generatione di Christo andando all'insù, perche dimostra, che i figliuoli della gratia, ascendono al Regno celeste per Christo, & descriue la riduttione della humana natura in Dio. Onde comincia dal battesimo, doue gli huomini si fanno figliuoli della gratia, & ua fino ad Adamo, perche la spiritual generatione contiene, & abbraccia tutti coloro, che uogliono diuentar figliuoli di Dio per Christo. Et come dice Hilario, il grado, che mette Matheo nella ordine della real successione, Luca lo computa nello origine sacerdotale mentre, che l'uno, & l'altro ne parla, Onde Agostino dice. Allora s'ungeua solo il Re, & il Sacerdote, & in queste due persone si figuraua un solo Rè & Sacerdote, reggendo un solo Christo l'uno, & l'altro peso, operando per noi, & facendo noi sue membra, accioche in lui, anco noi fossimo di Christo. Cominciando adunque Matheo da Abraam, & uenendo per la linea di Giuda, a Dauid primo Rè nella tribu di Giuda, tesse per ordine tutta la geneologia di coloro, che succedono l'uno all'altro fino à Iosef, per mostrar, che il nostro Saluatore discese, secondo la carne, del seme d'Abraam, che fu principale fra Patriarchi, & della progenie di Dauid, che fu principale fra i Rè, & della tribu di Giuda, che fu principale fra l'altre tribu. Conciosia che Christo fu promesso ad Abraam, & a dauid, & fu profetato, che trarrebbe l'origine sua dalla tribu di Giuda. Si descriue qui la generatione di Christo per tre quadernari di generationi, delle quali alcune furono innanzi alla legge, & alcune in tempo della legge, & l'ultima, cioè la generatione di Christo, in tempo di gratia, il qual cominciò dalla sua concettione. Et per questo si significa, ch'alcuni si sono saluati in questi tre tempi per fede di Christo, Inoltre secondo Chrisostomo, finite tre uolte quattordici generationi, si mutò lo stato de gli huomini ne Giudei. Perche da Abraam fino a Dauid furono sotto i Giudici, Da Dauid fino alla transmigratione sotto i Rè. Dalla transmigratione fino à Christo sotto i Pontefici. Si mostra per questo, che si come finite tre volte quattordici generationi, si mutò lo stato de gli huomini, cosi lo stato de gli huomini s'è mutato da Christo, essendo esso Giudice, Rè, & Pontefice. Si significa anco, che in Christo si consumò l'obediẽza de dieci precetti della legge, & la verità dell'Euangelio in fede della Trinità. nella quale ne die de podestà di farci figliuoli di Dio, & per osseruar noi le predette cose. Christo ch'è sole di giustia, nasce in noi per spirituale illnminatione. Oltre à ciò, tre volte quattordici fanno quaranta due generationi, per le quali per ueniamo a Christo, che ne fu promesso per nostro premio, si come i figliuoli d'Israel, per quarantadue mãsioni posate vẽnero alla terra promessa loro. Per queste tre quaterdene, si notano tre tempi. Innãzi alla legge, sotto la legge, & il tempo della gratia. La prima quaterdena è da Abraam fino a Dauid. La seconda da Dauid fino alla transmigratione di Babilonia. La terza dalla transmigratione fino a Christo. La prima contiene, & abbraccia i Patriachi, la seconda i Rè, la terza i Giudici, Nella prima si pongono prima i nati innanzi

Perche Matheo narra la generation di Christo discendendo.

nanzi l'ingresso d'Egitto,doue si dice,*Giu dà poi.*Nella seconda i nati in Egitto, doue si dice*Fares poi.*Nella terza i nati dopò la uscita d'Egitto,doue si dice, *Naasŏn poi* La prima quaterdena nota la generatione di Christo, per gratia,nell'anima, che si pente.La secŏda nell'anima, che fa profitto.La terza nell'anima perfetta. La generatione di Christo spirituale si dimostra nell'anima,che si pente, secondo tre gradi di penitēza.Il primo nel cominciare.Il secondo nel continouare. Il terzo nel finire.Nel principiar della penitētia, s'abbratciano insieme tre cose, cioè la precedentia, la constituentia, & la conseruantia la penitenza.La precedentia sono due cose,cioè la fede della bontà diuina, la qual'è per Abraam,la speranza del perdono, ch'è per Isaac.La constituentia sono tre,Contritione,nella quale è il pianto,biasmando il peccato prima amato, ch'è per Iacob, la confessione,ch'è per Giuda, la satisfatione, ch'è per i fratelli di Giuda. La conseruantia sono tre, il timor dell'offesa, ch'è per Fares, che significa diuisione,l'amor della gloria,ch'è per Zaram, che significa oriente, lo horror dell'inferno, ch'è per Esrom,che significa saetta.Seguita la spiritual generatione di Christo nell'anima, nel progresso della penitenza,laqual abbraccia quattro generationi, secondo quattro necessarij progressi. Il primo è lo eleggere il bene dal male,che è per Aran, che significa eletto.Il secondo è lauolontà perfetta nell'esequire il bene, ch'è per Aminadab,che significa spontaneo,o uolontario,Il terzo è la prudenza del discernere giouando dal nociuo, che è per Naason, che significa serpentino.Il quarto è il sentimento del gaudio nel compiacere,che è per Salomon,che significa sensibile. Seguita poi la terza generatione di Christo nel cōsumare, o finire della penitentia, alla qual concorono quattro generationi, secondo quattro cose, che bisognano. Il primo è uigore cōtra le tētationi della colpa,il che si significa per Booz,che uuol dire forza, & uigore. Il secondo è la seruitù nell'operatione della gratia, il che si significa per Obed,che uuol dir seruente.Il terzo è la constantia contra le persecutioni della pena, che si significa per Iesse, che uol dire dell'Isola di Libano, perche l'Isola è percossa dall'onde. Il quarto è fortezza finale di perseueranza, che si significa per Dauid, che uuol dire mano forte. Comincia poi la seconda quaterdena,nel la quale si significa la generatione spirituale di Christo nell'anima,che fa profitto,& secondo quattro gradi, de quali il primo è nella uolontà del bene, il secondo nello schiuar del male, il terzo nell' operar de precetti, & mandati. il quarto nell'adempire i consigli. Al primo grado bisognano tre cose. La quietudine del cuore nell'huomo, che si significa per Salomon, che uuol dir pacifico. Larghezza di carità al prossimo, che si significa per Roboam,che uuol dire larghezza di popolo. La subiettione della uolontà à Dio,che si significa per Abia, che uuol dire Signore,& padre, nel che s'intende sobiettion di amore, & di timore. Al secondo grado a colui, che fa profitto nel dechinar dal male,appartēgono parimente tre cose.Schifarsi da gli scandali,che si significa per Aza,che uuol dir togliente,o che toglie. Schifarsi da cattiui giudicij,che si significa per Iosafat,che vuol dire giudicante. Schifarsi dal disprezzare il prossimo, che si significa per Ioram,che uuol dire eccelso.per lo primo si disegna lo schifar del male in effetto, per il secondo,nel pensarlo, per il terzo nell'affetto, Al terzo grado a colui, che fa profitto nell'opere de precetti appartengono quattro generationi, perche si debbono osseruare i mandati cosi nella prosperità, come nell'auersità. Nello stato dell'auersità bisognano due cose. Fortezza nell'entrare in difficultà, che significa per Ozia, che uuol dire robusto, o fortezza del Signore. Patientia nel sostenere l'auersità, che si significa per Ioatham,che uuol dir perfetto,perche la patientia riduce l'opera a perfettione.Allo stato della prosperità si conuengono due cose, La continentia, nel dilettarsi nel bene cōmutabile, che si significa per Acaz, che uuol dire continenza. La conformità nel bene icommutabile,che si significa per Ezechia,che uuol

Gradi di penitenza.

Spiritual generation di Christo nella anima.

uuol dire il Signore mi ha confortato. Al quarto grado a chi fa profitto nell'adépir de cõsigli cõcorrono quattro cose. La prima è la dimenticanza delle cose di questo mondo, che significa per Manasse, che uuol dire obliuione. La seconda, il riceuer del giogo del Signore quasi di spiritual notrimento, che si significa, per Amon, che uuol dire nutrito. Onde altroue disse. Venite a me tutti uoi, che ui affaticate, & siete grauati, & io ui ristorerò. La terza è la diuotione, rispetto del presente merito, che si significa per Iosias, che uuol dire incenso del Signore. La quarta, è la preparatione per rispetto del futuro premio, che si significa per Iechonia, che uuol dire preparatione. Vltimamente comincia la terza quaterdena, la qual disegna la generatione di Christo per gratia nell'anima perfetta secondo quattro gradi. Il primo s'intende quanto alla perfettione de religiosi, il secondo de prelati, il terzo de gli attiui, il quarto risponde communemente a tutti, che perseuerano, *Dopò la transmigration di Babilonia*, cioè dopo il passaggio dello stato del l'imperfettione, seguita la perfettione de religiosi, alla quale s'appartengonò tre cose, obedientia pronta, che si significa per Ieconia, che uuol dire preparatione. Pouertà uolontaria la qual non cerca altro, che Dio, che si significa per Salathiel, che uuol dire, La mia petitione è Dio, Disciplina regolare, che si significa p Zorobabel, che uuol dire maestro di confusione, per che la disciplina è confusione de peccati. Alla perfettione de prelati, ouero anteposti a gli altri, appartengono quattro cose, cioè, Paterna sollecitudine uerso i suddi ti, che si significa per Abiud, che uuol dire padre mio questo. Dottrina che risuegli i pigri, che si significa, per Eliachim, che uuol dire risuscitante. Scientia, che consigli gli ignoranti, che si significa per Azor, che uuol dire rédente lume. Santità di uita, che informi gli altri, che si significa per Sadoch, che uuol dire giusto. Alla perfettione de gli attiui appartengono quattro cose, cioè. Perfettione di carità verso il prossimo, che si significa per Achim, che uuol dire fratello mio. Perfettione d'amore uerso Dio, che si significa per Eliud, che uuol dire Dio mio. Perfettione di fidarsi in Dio nell'auersità, che si significa per Eleazar, che uuol dire Dio mio aiutore. Perfettione di humiltà nelle cose prospere, riputando ogni cosa dono di Dio, che si significa per Mathã che uuol dir dono. Alla perfettione in commune di coloro, che perseuerano s'appartengono tre cose, cioè porsi sotto i piedi i uitij, che si significa per Iacob, che uuol dire supplantatore. Continuamente far profitto nelle uirtù, che si significa per Iosef, che vuol dire accrescente. Costanza immobile della fede, che si significa per questa parola, che dice, Marito o sposo di Maria, laquale vuole dire stella del Mare, la quale è polo del cielo, che non si muoue mai. Et queste tre cose sono necessarie alla perseueranza. Per tutti i predetti adunque si figura Christo, perche a lui si conuengono tutte le cose che si tragono dall'interpretationi de detti nomi. Considera qui, o lettore, i progenitori del Signore, il quale non si e sdegnato di nascere di persone basse, & peccatori, & non uolle gloriarsi de suoi maggiori. Et nel vero. che non dobbiamo uantarci nè de nostri precessori, nè (dirò cosa maggiore) delle uirtù, & dell'opere illustri, per non scemare in alcuna cosa, la merce de loro. Onde dice Chrisostomo. Quinci risplende la dignità di Christo, non perche egli habbia grandi, & possenti progenitori, ma perche pli hebbe picioli, & uili, conciosia che grandissima, & mirabil gloria è quella de gli altissimi quando volontariamente si humiliano con molta bassezza. Si come adunque è stimato ammirabile, non perche sia solamente morto, ma etiandio crocifisso, & sepolto, così si può dir nella generatione, che non pur sia degno di ammiratione, perche egli prese carne, & si fece huomo, ma perche anco si degnò di hauere così fatti progenitori, non si uergognando di nulla per l'utilità nostra, insegnandone senz'alcun dubbio con questo essempio, che noi non dobbiamò uergognarci mai per i uitij de nostri maggiori, ma che cerchiamo solamente nobilitarci con lo honore delle proprie uirtù. Non si dee nò, non si dee nessuno, o lodare, o biasimare, nè delle

Matth. 11.

Terza quaterdena.

Humiltàde progenitori di Christo.

uirtù,ne de uitij de suoi parenti, perche niuno è oscuro, o chiaro per questa cagione. Anzi per dir qualche cosa di più consideratione, non so in che modo colui risplende più, ilquale essendo nato di parenti del tutto lontani dalla uirtù, nondimeno si rende marauiglioso per la virtù, Nessuno adunque si tenga in suberbia per gloria de suoi antecessori, ma considerando qual fosse la genetatione del Signore, si spogli d'ogni alterezza, e si glorij nelle sole uirtù. Ma ne anco di queste si dee gloriare, perche il Fariseo lodandosi, peggiorò molto di conditione dal publicano. Non uolere adunque per te medesimo corrompere i frutti delle tue fatiche, non uoler sudare in uano, non uoler correre in darno, annullando la mercè delle tue fatiche, con mille giri tutti dannosi, attento che il tuo Signore, che è molto miglior di te,ha conosciuto i meriti delle tue virtù. Non ci gonfiamo adunque in superbia, ma chiamiamoci inutili, per poter passar dalla parte de gli utili, perche se tu dirai che sei degno di esser lodato, sarai riputato uno reprobi, ancora che per auanti tu meritassi ogni lode, ma se tu confessarai d'esser inutile, ti farai utile, ancora, che per auanti tù fossi reprobo. Et però bisogna necessariamente, che ci dimentichiamo delle virtù de passati, conciosia, che è stabilissimo erario, o tesoro delle uirtù, il dimenticarsi delle uirtù. Onde se noi le portiamo troppo nella memoria, facendone spesso ricordo, quasi come uenali, armiamo il nemico, l'irritiamo, & l'inuitiamo come fraudolente a rubarne. Ma se niuno lo saperà altri.che colui, al quale non si può nasconder nulla, haremo riposto le cose nostre piu care in luogo sicuro.Non ti uantar adunque spesso di così fatti, accioche qualch'uno per auuentura non te li rubi, il che fece il Fariseo portandoli in cima alla lingua,onde il diauolo glieli tolse.Però guardiamoci di ragionar di noi cose superbe,o fustose,perche ne fanno odiosi a gli huomini,& abomiuoli presso a Dio.Et però quanto maggior cose faremo, tanto manco diremo di noi medesimi, & a questo modo conseguiamo gloria al cospetto de gli hnomini, & di Dio, & non pur gloria presso a Dio, ma mercede pienissima. perche quando noi faremo qualche opera santa, habbiamo senza alcun dubbio, chi ne è debitore, s'allora stimiamo di non hauer fatto nulla, & meritiamo allora più dell'affetto nostro, che per l'opera, che haremo fatta. Onde il bene della humiltà soprauanza di gran lunga i meriti di tutte le uirtù, laqual humiltà se non è presente nelle tue uirtù, ne anco quelle non potranno esser laudabili. Però se tu vuuoi far, che i tuoi beni siano grandi non pensare che siano grandi, altramente non possono esser grandi. Onde il Centurione disse. Non son degno, che tu entri sotto il mio tetto, o in casa mia, & però ne fu fatto degno,& fu mirabile allora sopra tutti i Giudei. Così Paolo disse. Non son degno d'esser chiamato Apostolo, & fu fatto primo di tutti gli altri. Così Giouanni.Non sono.diss'egli,atto a sciorgli le correggie delle sue scarpe, e però fu fatto amico dello sposo,& quella mano ch'egli chiamò indegna di sciorgli le scarpe, Christo uolle che fosse sopra il suo capo. Così Pietro. Esci da me, o Signore, perche io son peccatore,& però fu fatto il fondamento della Chiesa. Niuna cosa è tanto antica di Dio di quella, quando l'huomo si riputa basso, & utile. la qual uirtù non nasce, o si nutrisce piu d'altro, che dal conoscere, & esaminar l'animo in se medesimo quel ch'egli è. Chi si humilia col cuore, & diuien contrito,non sarà traportato dalla uanagloria,nè dal timor dell'inuidia, nè sarà molestato dal furor dell'iracondia, nè da alcuna altra noiosa passione.Imparate da me, disse il Signore,perch'io son mite,& humile di cuore, & trouerete requie all'anime uostre. Per goder dunque in terra, & su in Cielo molto riposo, adorniamo l'anime nostre di humiltà, madre di tutti i beni. Perche a questo modo potremo passar per lo mare di questa uita,& nauigare a quel tranquillissimo porto.Così disse Christo.

Luc. 18. — *Humiltà de progenitori di Christo.* — *Matth. 8.* — *1.cor.15* — *Mar. 1. Gio. 1. Luc. 5.* — *Matth. 11.*

ORATIONI.

Signor Giesù Christo speranza, & fiducia nostra ricordati di quelle cose, le quali tu riceuesti per la nostra redentione. Ricordati, che creator d'ogni cosa con cio del receuimento della nostra natura, ti degnasti di esser fatto come noi. Venisti Signor per peccatori per cancellare i peccati d'ogniuno. Che ti si puo dare in cambio? che si ti puo far per questo degnamente? ti laudo, ti ringratio con tutte le viscere per i tuoi immensi benefici, co i quali souenisti al genere humano ch'era perduto. Et ti prego, piissimo Signore, il quale ti piegasti, si che per amor nostro ti degnasti di farti huomo, che tu non patisca, che perisca in noi, quel che hauendone compassione, deliberasti di prẽdere, et far, ch'io ti porga grata, & debita seruitù Amen.

COME IOSEF VOLLE *lasciar Maria, & corrisponde all'Euangelio. Cum esset Disponsata Maria Mater Domini.* *Cap. VIII.*



Math.1. Et perche nella predetta geneologia di Christo Mattheo mostra la sua uera humanità, hora in conseqnenza scriue la diuinità sua, per il mirabil modo della sua concettione, dicendo, tale *era la generatione di Christo*, quasi dicesse. Non si creda, che Dio sia generato per mescolamẽto di maschio, & di femina, come furono i precedenti, che habbiamo nominati, ma piu tosto cõ modo mirabile nella maniera, che segue dicendo, *essendo sposata Maria a Iosef*, & ritornata da Elisabeth a casa sua in Nazareth, & Iosef finalmente venendo di Giudea in Galilea, & uolendo menare a casa sua la sua sposa, *anzi, che conuenissero, o si riducessero insieme*, cioè innanzi, che celebrassero la solennità, o la festa delle nozze, non che però conuenissero insieme dopò le nozze, ma

Math.1 dimostra il tempo solenne uicino alle nozze, cha si fa innanzi, che si riducono insieme. Et e un certo modo di parlare usato communemente simile a quello. Innanzi che si pentisse uenne a morte non che si pentisse dopò morte. O ueramente, *innanzi che si riducessero insieme*, in una casa medesima, cioè innanzi che habitassero insieme, perche non ancora eranc in una medesima casa perche egli era nella sua, & ella tra suoi attento, che non era lecito presso a Giudei, che lo sposo, & la sposa, si riducessero, o habitassero insieme, se prima non si celebrauano le nozze, *Fu trouata*, & ueduta Maria da Iosef, *che haueua nel ventre*, cioè era grauida, ma non conobbe, ne trouo chiaramente quel che seguita cioè oh'ella fosse grauida di Spirito santo. Non sapendo adunque il secreto di tanto misterio, si doleua, & era turbato & *non uolendo condurla*, in publico, cioè diuolgarla, & diffamarla, accioche non fosse come adultera lapidata, o ueramente, *non uolendo condurla*, cioè a casa sua per habitare insieme, perche si stimaua indegno della sua compagnia per virtù di quel misterio, ch'egli non conosceua, *la volle occultamente lasciare*, a parenti suoi, da quali l'haueua riceuuta, percioche haueua letto. Egredietur uirga de radice Iesse, cioè uscirà una uerga della radice di Iesse, dalla qual radice sapeua, che Esa. 11. Maria traheua l'origine sua. Et haueua parimente letto. Ecce uirgo concipiet, cioè Ecco la Vergine partorirà, & credeua ciò di lei, & specialmente, perche dopo la concettione, la sua Esa. 7. faccia risplendeua di tanta diuinità, che a pena, per lo splendore, si poteua guardare. senza, o tremare, o abbagliarsi gli occhi. Però si uolle humiliare dinanzi a tanta gratia, riputandosi indegno di stare insieme, con si fatta Vergine. Onde Girolamo dice, Questo è testimonio di Maria, che Iosef conoscendo la sua castità, & sapendo di quello, che era auuenuto, ascondè nel silentio quello, il cui misterio, egli non conosceua, & Chrisostomo dice. O grandissima laude di Maria, Iosef credeua più alla castità sua, che al suo uentre, & piu alla gratia, che alla natura. Vedeua la concettione, & non haueua sospetto di fornicatione. Et credeua che fosse piu possibile, che una uergine potesse concipere sẽza huomo, che non era possibile che Maria potesse peccare. Cosi dice Chriso-

Lodi di Maria Verg in p Iosef.

Chrisostomo. Et Maria in questo atto non passò senza tribulatione, perch'ella uedeua Iosef turbato, & ciò si turbaua ella non poco, Nondimeno humilmente se ne staua cheta, & occultaua il dono di Dio, uolendo esser riputata più tosto uile,& cattiua, che manifestare il Signore, & fauellar di se cose, che hauesse del una glorioso, e del superbo. Et pregaua il Signore che si degnasse di rimediare, & di cauar lei, & il marito di quella tribulatione, Tu uedi, o lettore, quanto era l'ansietà sua, & il suo fastidio, & in che modo il suo Signor Dio permette, che siano molestati, & tentati, per gloria loro. Ma alla fine il Signor prouide all'uno, & all'altro. Conciosia che pensando, & deliberando Iosef di lasciar Maria (doue puoi notare, che nelle cose incerte,& dubbiose, si dee luungamente discorrere per non peccare in leggerezza) il Signore gli mandò l'Angelo Gabriello, secondo Agostino. Et ciò fece per tre ragioni secondo Chrisostomo. La prima accioche l'huomo giusto, con proposito giusto, non commettesse cosa ingiusta. La seconda per rispetto dello honor della madre, accioche essendo licentiata dal marito, non fosse infamata per brutto sospetto. La terza accioche intendendo Iosef la causa della concettione, si portasse verso la Vergine con più riuerenza La quarta secōdo la Glosa, accioche quello non lo molestasse per dubbietà, che gli era raccomandato per equità, *Al qual Iosef apparue l'Angelo in sonno,* non in manifesta uisione, perch'egli era trauagliato, per lo dubbio dell'animo, come da un sono d'infedeltà, & gli disse. *Iosef figliuolo di Dauid*, per le quali parole secondo Chrisostomo, gli ritorna a mente la promessa fatta a Dauid del futuro Christo, quasi dicat, secondo la Glosa. Riconosci la promessa fatta a Dauid, della cui stirpe tu, & Maria discendette, la qual promessa tu uedi hora adempiuta in lei. *Non temere di riceuere,* & condur a casa, *Maria per tua moglie,* non per la carne, ma per custodirla, & diuotamente seruirla, essendo congiunti per affetto con l'anima, ch'è ueramente il uero matrimonio Per questo essempio di Maria si uede, che i fedeli, che sono maritati, possono stare insieme in continentia, di pari consenso, e che si può chiamar matrimonio dou'è non mescolanza di corpo, ma casto legamento d'affetto mental. Onde Iosef è detto marito di Maria, perche il uero maritaggio, è doue si conserua in tero l'affetto dell'amore,& si troua anco in Maria il frutto del matrimonio. Quasi dicesse l'Angelo. Non hauer sospetto, che qui sia concettione humana, perche quello ch'è nato in lei, cioè conceputo, *è di Spirito santo,* cioè fatto per virtù dello Spirito santo, perche in lei il nascere è concipere, ma nascer di lei, è l'uscire alla luce. Et secondo ciò diciamo, che la natiuità è doppia, cioè nel ventre, & dal uentre. Nasciamo nel uentre quando siamo concetti, mà dal ventre, quando ueniamo nel mondo. Qui adunque si mette la riuelatione fatta a Iosef dall'Angelo chiara, & aperta. Ma innanzi sapeua oscuramente, ch'era nella uergine un certo che di diuino, quanto alla concettione, come di sopra dicemmo, ma però non sapeua il fatto chiaramente,& il modo, o il misterio della concettione, & però queste cose gli sono fatte intendere apertamente dall'Angelo. *Partorira un figliuolo,* cioè quando sarà la natiuità dal ventre, il qual figliuolo doueua partorire in quel modo, come la stella partorisce la luce, come la uerga il fiore, & come la terra la herba, o il grano. *Et chiamerai il suo nome Iesù,* cioè Saluatore, *perche esso farà saluo il suo popolo da loro peccati,* il che non è poco, perche non si troua seruitù più miserabile, che seruire al peccato, & questo sia per utilità loro. Doue l'Angelo mostra lui esser uero huomo nel parto della Vergine,& uero Dio nella salute del popolo da peccati, attēto che niun'altro che Dio può saluare altrui da peccati. Di questa materia tu potrai ueder più largamente di sopra, doue si tratta della concettione del Signore, Iosef Adunque certificato della concettione & della verginità di Maria, *leuandosi dal sōno,* della dubbietà alla cōfessione dell'Angelo,&

Nelle cose dubbie l'huomo dee longamēte discorrere.

Esa. 11.

Esa. 7.

...odi di Maria erg in Iosef.

Matrimonio delle persone caste.

prendendo la sposa per sua moglie, se ne stette vergine, con lei vergine, & la seruì, con ogni diligenza, come sua maggiora, & Signora. Quinci habbiamo da trarre un'argomento, che noi debbiamo incôtanente fare tutto quello, che Dio ne ammonisce. Però se hai fatto voto a Dio di qualche cosa, sodisfallo incontanente se puoi, ma se non puoi, tu sei tenuto a sodisfarlo subito, che tu possa, attento che i uoti, che si fanno senza dire in quanto tempo, si deono incontanente sodisfare. Onde Chrisostomo dice. Iosef instrutto dall' Angelo del sacramento del celeste misterio, tutto lieto obedisce alla commessione dell'Angelo, & allegrandosi essequisce i diuini comandamenti. Prende Santa Maria, & si gloria, esultãdo ne uoti, perche merita di sentirsi chiamare dall'Angelo marito della vergine madre di tanta maestà. Così disse Chrisostomo. Per Iosef, che pensaua di lasciar Maria, & che poi certificato dall'Angelo del misterio, la prende come Signora, si dimostra lo huomo, che dubitando della fede, o uiuendo malamente, vien confermato, & tenuto fermo nell'audienza o nel ben uiuere, dal predicatore, o dal confessore, che sia buono. e si sottomette alle loro ammonitioni, *& non la conobbe*, idest non hebbe notitia, *fino che partorì il suo primogenito*, perche nato il figliuolo, allora hebbe notitia, & conobbe grandemente la dignità sua. Onde Chrisostomo dice. Veramente che non conobbe innanzi, di che degnità ella fosse, ma poi c'hebbe partorito, allora la conobbe, perche diuenne più bella, & più degna, perche ella sola in un'angusto habitacolo del suo uentre, riceuè quello che tutto il mondo non poteua capire. Rimase adunque, & stette allegramente con la sua benedetta consorte, & oltre a quello, che si possa narrare, l'amò di castissimo amore, & hebbe di lei fedelissima cura, & la Signora del mondo dimoraua con lui confidentemente, & viueuano lietamente insieme nella loro pouertà, onde cessata la tribulatione, ritornò in loro grandissima consolatione. così auerrebbe anco a noi, se haueßimo patientia nell'auuersità. Stette il Signore Giesù Christo, secondo l'usanza de gli altri, noue mesi nel uentre materno, per ridur gli huomini che erano riuchiusi nelle miserie del mondo, o nell'inferno, al consortio de noue ordini de gli Angeli. Stà benignamente, & sostiene con patientia, & aspetta il tempo debito. Duolti insieme con esso lui, o letto re, che sia venuto a tanto eccessiuo grado di humilità. Noi debbiamo cercar molto di hauer questa uirtù della humiltà, ne ci doueremmo mai gonfiare, nè lasciar ci traportare dalla nostra riputatione, poiche il Signore della maestà uolle inchinarsi à tanta bassezza. Et perche noi per questo solo beneficio ch'egli ne fece per richiudersi, per così lungo tempo nel uentre materno, non possiamo mai degnamente sodisfarlo, riconosciamolo almeno col cuore, & ringratiamolo con tutto l'affetto dell'anima nostra, che si degnò d'assumere la carne nostra, & non d'altri, & ricompensiamolo con questo poco, che noi siamo rinchiusi al suo seruitio. Questo è suo beneficio, & non merito nostro, & certo beneficio molto accetto, molto uenerabile, & molto grande, perche nõ siamo rinchiusi per pena, ma per guardia, & posti in sicurissima rocca, & fortezza di religione, allaquale non possono aggiungnere le uelenose saette di questo inquissimo mondo, nè le procelle di questo turbatissimo mare, se non per nostra temerità. Sforziamoci adunque con tutto il nostro potere, con la mente richiusa, & diuisa da tutte le cose caduche, di seruire al Signore con la purità del nostro cuore, perche lo star richiuso col corpo, gioua poco, o nulla senza hauer la mente richiusa. Onde Agostino dice. A che gioua la solitudine del corpo, se non si ha la solitudine della mente? Et Gregorio. A che gioua conuersa ne chiostri col corpo, & con la mente, andar uagando per lo mondo? Sforciamoci etiandio di ringratiare il Signore in tutte le cose, & benedirlo di cuore: pche è nobil cosa, fra le virtù, & illustrissima presso a Dio, che

Il uoto si dee sodisfar tosto.

Mortalità.

Christo stando noue mesi nel uentre materno ne insegna la patiẽtia.

Qual sia lo star chiuso da monachi monasteri.

l'huomo nel uincolo della obedienza, nell'eſilio, nella pouertà, nel diſprezzo, nell'infermità, & nelle molte tribulationi del corpo, & della mente, voglia, ſappia, poſſa lodare Dio, & di cuore benedirlo, & ringratiarlo con gaudio, indrizzar il ſuo deſiderio al cielo, & lodarlo dell'opere ſue. Onde Bernardo dice, Felice colui, che per cagione della giuſtitia ordina le paſſioni del corpo ſuo, accioche tutto quello, che eſſo patiſce, lo patiſca ꝑ amor del figliuolo di Dio, pur che egli ſi leui dal cuore la mormoratione, & nella ſua bocca con-
Rom. 8. uerſi il ringratiar Dio con voce di lode. Coſi diſſe Bernardo. Et chi auertiſſe bene, che a coloro ch'amano Dio, tutte le coſe tornano in bene, trouarebbe vna
Pro. 12. gran quiete d'animo, onde harebbe luogo in lui quel detto di Salomone. Il giuſto non ſi contriſterà, auengali ciò che ſi voglia. Perche ſecondo Agoſt. Cio che auuiene al giuſto, ſi dee attribuire alla volontà diuina, & non alla potenza del nemico. Et ſimilmente potrebbe dir con
Iob. 1. Iob. Coſi è fatto, come è piaciuto al Sig. ſia benedetto il nome del Signore. Et però nelle tribulationi, ne flagelli, & nelle afflittioni non debbi dubitare, perche Dio non permette, che venghino gli affanni a ſuoi, ſe non per utilità loro, accioche qualche uolta l'huomo laſciandoſi il mŏdo dietro alle ſpalle, riuſiti gli allettamenti temporali, & conuertendoſi à Dio, deſideri le coſe eterne. Onde Agoſtino dice. Non ſi conuerte l'anima a Dio, ſe non quando ſi riuolta contra al mondo, ne piu oportunamente ſi riuolta dal mondo, che quando l'acque delle fatiche, & de dolori ſi meſcoleno nelle ſue pernitioſe voluttà, che ſe ceſſaſſe il Sinore, & non meſcolaſſe l'amarezza con le felicità dèl mondo, ci dimenticheremo
Sal. 15. mo di lui. Coſi diſſe Agoſtino. Et però diſſe il Salmiſta. Sono moltiplicate le infermità di coloro, & poſcia ſi affrettarono. Qualche uolta, accioche l'huomo conoſca meglio i ſuoi peccati, onde pentendoſi, & correggendoſi ſi purghi, & ſi mondi, perche ſecondo Agoſtino, la tribulatione all'huomo giuſto, è come la lima al ferro, la fornace all'oro, & il correggiato al grano, onde i fratelli di Ioſef diceuano. Noi patiamo, ciò merita- Gen. 41.
mente, perche habbiamo peccato nella ꝑſona di noſtro fratello, & accioche qualche uolta l'huomo quando gli è leuato l'aiuto, vegga meglio la ſua imperfettione, & conoſca ſe medeſimo. Onde dice Sal. 29.
il Salmiſta. Io diſſi nella mia abondanza, non mi mouerò in eterno. Ma per moſtrar meglio me a me medeſimo, riuol taſti la faccia tua da me, & ſon tutto con- 2. Cor. 12
turbato. Et accioche qualche volta lo huomo conſerui la humiltà, & la cuſtodia delle virtù, che non preſuma de meriti ſuoi, & ſi leui in ſuperbia. Onde dice l'Apoſtolo. Et accioche la grandezza delle riuelationi non mi inſuperbiſca, mi è dato lo ſtimolo della carne mia, Angelo di Satana, accioche mi ſchiaffeggi. Et accioche qualche uolta l'huomo ſappia quanto ſia male lo abbandonar Dio, & Hier. 2.
eſſere abbandonato da lui. Onde Girolamo dice. Sappi, & credi, che è mala, & amara coſa, che tu habbia abbandonato il Signor Dio tuo, & che tu non habbia tema di lui. Et accioche qualche uolta Dio dichiari altrui la patientia, & con gli eſſempi de Santi, inſtruiſca altri alla patientia. Onde Iob diſſe. Que Iob. 6.
ſto mi ſia a conſolatione, che affligendomi nel dolore, non mi perdoni, accioche io non contradica a Santi nelle parole. Et accioche qualche volta gli habbiano più timore, & con quello eſſempio imparino a viuere. Onde il ſa- Prou. 19
uio dice. Flagellato il peſtilente, lo ſtolto ſarà piu ſapiente. Et accioche qualche volta ſia, per lode di Dio, & per manifeſtar la ſua gloria, ſi come fu l'infermita del cieco nato, & di Lazaro, ne quali ſi manifeſtò la grãdezza dell'opere di Dio, perche Iddio foſſe glorificato in eterno. Et accioche qualche volta l'huomo penſi a ſegni del notabile amore di Chriſto, & riconoſca quanto la miſericor dia di Dio, è grande uerſo di lui. Onde ne Machabei ſi dice. E' inditio di gran bene- Mach. 2
ficio, il non laſciare a peccatori far la peni tenza, ſecŏdo il uoler loro, ma il farne incontanente la uendetta. Onde Girolamo dice. E' gran miſeria al preſente, non con ſeguir miſericordia. Et ſecondo Ago-

stino. Dio è in grand'ira quando non corregge il peccatore, ma permette, che rouini con uagabonda licenza nel peccato. Et accioche qualche uolta l'huomo habbia maggior speranza in Dio, & ne riceua maggior confidenza. Onde dice Agostino, dei star con timore, quando le cose ti uanno bene. Non è meglio esser tentato, & aprobato, che non tentato, & reprobato? Et Bernardo. Allhora Dio più s'adira, quando meno si adira. Et allhora io mi confido, nôn quando io non so, ma quando io ti sento adirato, perche quando tu sarai adirato, ti ricorderai della misericordia per essermi propitio, Et aceioche qualche uolta l'huomo sappia quanto Dio sia apparechiato a soccorerlo, se però egli ricorre a lui con tutto il cuore. Onde il Salmista dice. Esclamai al Signore essendo nelle tribulationi, & mi esaudì. Et accioche qualche uolta proui l'huomo s'ama Dio, & se ha virtù in lui. Onde Gregorio dice. La pena s'alcuno quieto ama ueramente Dio, Et altroue dice. Nessuno conosce le forze sue nella pace, & se mancano le guerre, non gioueranno le proue della uirtù. Et accioche qualche uolta l'huomo per questo sia più approbato, & ne riceua per la patientia maggior corona, & più amplo merito, come si uede in Iob, & ne martiri. Onde Iacomo dice. Beato l'huomo che sopporta la tentatione, perche essendo prouato, riceuerà la corona della uita, la qual Dio promise a coloro, che l'amano. Inoltre secondo Chrisostomo, accioche riceua il segno de tesori creduti a lui, cioè de doni datigli, perche il diauolo non gli sopra uerrebbe, se non lo vedesse pieno di honori. Si come si leuò anco contra Adamo, perche lo uide notabile per molte dignità, & contra Iob, perche lo uedeua coronato di marauigliose lodi. Oltra a questo alcuni sono battuti, & atterati da flagelli, & dalle tribulationi, non perche si purghino si odia loro perdono, ma per loro uendetta & castigo, & a principio, & accrescimento della loro eterna dannatione, il che è ꝓprio de reprobi, si come fu d'Antico, & d'Herode, & d'alcuni altri. Et molti hoggi si ueggono che patiscono, a quali sta bene quel detto del Profeta. Fa che siano contriti per dopia contritione. A così fatti le presenti molestie sono un certo preambulo, & un certo principio delle pene del fuoco eterno, perche mostrano le miserie delle loro afflittioni, le quali hanno da patire in eterno nel fuoco penace. Ma intorno a suoi il Signore ordina ogni cosa con misericordia, & dispensa il tutto a lor utilità; egli fa adunque, o permette, che si faccia ogni cosa giustamente, o con misericordia; e però si dee lodar in tuttp. onde Agostino dice. La uera humiltà de fedeli è, non hauer superbia in nulla, non mormorare, non essere ingrato, nè lamentarsi, ma in tutti i giudicij di Dio, ringratiar, & lodar Dio, le cui opere tutte sonò o giuste, o benigne. Così disse Agostino. Considerate adunque tutte queste cose, studiati, o lettore, di stabilire, & ordinare il tuo cuore, di modo che in tutte le cose, che ti aueranno auerse, & di dispiacere, ti possa portar con patientia & lietamente, & esercitati si fortemente nella uia dello spirito, che tu ripieno del suo feruore, appetisca l'auersità per amor di Giesù Christo, il quale in se, & ne suoi, tenne, & mostrò qnesta uita eccelsa, & lasciò essempio a tutti di caminar per questa uia. Perche egli patisce, & sostiene, accioche gli eletri, & figliuol, del Regno, s'affliggano in questo mondo nel l'huomo interiore, & nell'esteriore, Conciosia, secondo l'Apostolo. che chi è fuori della disciplina, non sono figliuoli, ma adulteri. Et secondo Agost. Chi è esete dalla passione in flagelli, è esente dal numero de figliuoli. Onde il medesimo Agostino: Niuno si prometta guello, che'l Vangelo non promette, E' necessario, che così sia fino al fine si come dissero le scritture. Et le nostre scritture non ci promettono in questo mondo, se nó tribulationi, trauagli, angustie, danni, accresrimé ti di dolori, & abbondanza di tentationi. Apparecchiamoci spetialmeute a queste, accioche non manchiamo sotto il peso loro, non essendo preparati, Ma qualche uolta i peccatori in questa uita, o nô sono flagellati, o sono flagellati, ma poco ꝑche nô si ha piu speranza, che si correggano.

Sal. 119. *Gier. 19.* *Humiltà de fedeli.* *Hebr. 12.*

Gier. 19. Ma a coloro cui s'apparechia la uita eterna, è necessario che sopraueagano i flagelli, perche Dio flagella tutti i figliuoli ch'esso riceue, cioè che dee riceuere nella heredità eterna. Dice tutti, anco fino à un solo figliuolo, chi lascia l'adottato sēza ogni peccato, chi è con peccato? Lo unico senza peccato, ma non però sēza flagello, ne diedde l'essempio nelle sue passioni, & dolori. Nō ci debbiamo adunque conturbare, quando alcun santo patisce cose indegne, & graui, se però non ci siamo dimenticati di quelle cose che sostenne il giusto sopra tutti i giusti, & il Santo de Santi, Attento ch'egli sprezzò tutti i beni terreni per mostrare che si douessero sprezzare, & sostenne tutti i mali terreni, comandando che si sostenessero, accioche nè in quelli si ricercasse la felicità, nè in questi si temesse l'infelicità. Cosi dice Agostino. Bisogna adunque che siamo tribolati, & afflitti in questo mondo. Et però non debbiamo lasciarci sbattere, o esser impatienti. ma piu tosto desiderare & amare l'afflittioni, perche spesso ne rilieuano dal male, & ne cō ducono a bene. Et debbiamo fuggire & hauer per nemici il cōtrario, cioè le felicità perche fanno in noi effetto contrario alle cose predette.

Humiltà de fedeli.

ORATIONI.

Signor Giesù Christo, che sei muro inespugnabile di tutti coloro che sperano in te, sia mio rifugio nelle mie tribulationi. Vedi le tribulationi, & angustie mie, & habbi misericordia di me, & soccorimi con tutte le tue commiseratio. Vedi l'infermità mia, & difendimi cō paterna protettione, accioche sostenuto dalla tua prouidentia, non sia mai abbandonato dal la consolatione, e misericordia tua, Ricordati Signore della tua creatura, & caccia da me i nemici che m'insidiano, accioche munito della tua misericordia, conosca in me la bontà della dolcezza tua, & faccia degna penitentia de peccati mei. Amen.

Hebr. 2.

DELLA NATIVITA' DEL Saluatore. Et corrispponde ad vangelo. Exijt dictum a Cesare. Cap. IX.


IN quei giorni, quando Maria era ancora grauida, *vscì vn bando da Cesare Augusto, che si descriuesse,* cioè si mettesse in scritto, & notasse, *p tutto il mondo,* cioè ciascuno, nella sua città, pagar tributo, o l'estimo, o il censo, come disse Greg. Douendo nascere il Signore, si descriue il mondo, perche ueniua in carne colui, che doueua notare, & scriuer gli eletti suoi nell'eternità. Faccia Dio, o Giesu, che tu connumeri noti me misero, & infelice nella tua eternità. A questo Re nostro noi dobbiamo il censo, ò tributo della fede, & far professione di giustitia, col cuore, con la bocca, con l'opere. A questo douemo il dannaro cioè l'anima, segnata col lume del suo volto, ouero la tauola delle dieci leggi, nellaquale trouiamo il uolto del nostro Re, cioè la sua uolōtà. Perche si come nessuno era esente da pagare il danaro, cosi niuno è esēte dell'osseruanza de comādamēti. Et qui habbiamo a notare, che il primo Imp. de Romani fu Giulio Cesare, il quale, secondo Isidoro, fu chiamato Cesare, per che fu tratto del uentre ceso, cioè tagliato, della madre, ò perche nacque in Cesarea, o perche ualorosamēte cedeua, idest ammazzaua i nemici, da lui tutti gli Imperatori, che seguirono furono chiamati Cesari. Morto Giulio, gli successe Ottauiano Augusto suo nipote, secondo Imperator detto Augusto, perche diede augumento, ouero accrescimento grande alla Rep. Romana, onde da lui tutti gli Imperat, seguenti, furono detti Augusti. Onde in questo luogo è detto Cesare Augusto, col cognome del suo antecessore, ciè Cesare, & col suo cognome proproprio, cioè Augusto. Dalquale il mese chiamato prima Sestile, fu poi detto Agosto, o perche nascesse in in quel mese o pur perche ritornasse a Roma in quel mese con alcuna uittoria. Al tempo di costui comin

Cesare primo Imperidore de Romani.

ciò la prima volta la potẽza dell'Imperio la qual grecamente si chiama Monarchia, & regnò cinquanta sette anni, & mezo. Costui intorno a tempi del nascimentento di Christo stette in pace quasi per lo spatio di tre anni. Et in cotal tempo Christo a cui la pace era serua, uolle nascere, perche egli cercò grandemente la pace, & si degnò sempre di visitar gli amatori della pace, & della carità. Et pche doueua nascere Re pacifico, & principe della pace, fu conueneuole, che egli innanzi alla natiuità sua mandasse inanzi la pace, quasi come nuntia della sua venuta; laqual pace, esso poi viuendo, insegnò nel mondo, & vscendo del mondo, la lasciò a discepoli. Dalche si dimostra moralmente, che'l verbo eterno non nascese nõ nel cuor pacifico; onde il Salmista dice. Il suo luogo fu fatto nella pace. Pacificate adunque tutte le ragioni per tutto il mondo, con quieto silentio della pace vniuersale, sotto Cesare Augusto, essendo prima stato il mõdo in trauaglio, desiderãdo Augusto di mantener la Republica. con legge pacifiche, mandò fuori un vn' editto, o un bando publico, & vniuersale, che si douesse scriuere, & torre in nota tutto il mondo, volendo intendere il numero di tutte le prouincie del mondo,, che erano sottoposte a Romani, il numero etiandio delle città in ciascuna prouincia, & il numero delle persone in qualunque città, per sapere quale, & quanto tributo douessero dare giustamente, & con ragione, per non aggrauarle con tributi non leciti; & perche si sapessero le terre sottoposte al Romano Imperio, & meglio si potesse gouernare, haueua comandato, che tutte gli habitanti in luoghi, in castella, & in villaggi, andassero alle città loro, doue haueuano terreni, o donde traheuano l'origine loro, & ciascuno di loro pagasse vn danaro d'argẽgento di prezzo di dieci numeri correnti dandolo al Presidente della prouincia, perche fosse riconoscinto suddito al Romano Imperio, & s'obligasse a pagare il tributo, perche nel nummo, o moneta era improntata l'effigie di Cesare, & sotto scritto il suo nome. Et si chiamaua quell'atto del dare il danaro, far professione,

Monarchia.

Pace sotto Augusto.

Sal. 75.

perche ogn'vno, che porgeua il danaro al presidente, se lo metteua sopra il capo, & cõfessaua di propria bocca, che era suddito al popolo Romano. Si chiamaua anco descrittione, perche il numero di coloro, che erano annouerati per capi, si determinauano iu vn certo compiuto numero, & si metteuano in scritto. Et cosi faceuano professione in tre modi, cioè co fatti, perche pagauano il tributo per la persona loro all'Imperio; con le parole, perche confessauano con la bocca d'esser sudditi a Romani, & in scritto, perche si scriueuano i nomi loro. *Questa descrittione fu prima fatta da Cirino, presidente della Soria*, il quale fu mandato nella Soria da Cesare Augusto, come presidente, & giudice a gouernarla. La Giudea non hebbe proprio Presidente, ma si conteneua sotto la Soria della quale la Giudea e parte. Et si può dir prima, quanto a Cirinio. Et perche la soria è prouincia nel, cui mezo è la Giudea', quasi come ombelico della terra habitabile, si tiene, che si prouedesse, che si cominciasse da lei, & che gli altri Presidenti seguitassero poi nell'altre regioni. Oueramente prima vniuersale, nellaquale si scriue tutto l'vniuerso mondo; perche s'intende, che l'altre particolari furono fatte innanzi. Oueramente perche si faceua prima dal Presidente ne capi della Città. La seconda, si faceua delle città nella regione dal commessario di Cesare. La terza si faceua delle regioni del mondo, alla presenza di Cesare. Quì la Giudea fu la prima uolta fatta tributaria a Romani. Et pare, che questa discrettione si facesse poi ogn'anno per l'auuenire, perche si legge nel Vangelo. Il uostro maestro nõ ha pagato quest'anno il tributo, *Et andauano tutti per far processione, ciascuno nella sua città*, donde traheuano l'origine loro. Et approssimandosi il termine di nuoue mesi, *sali*, secondo il sito del luogo, *anco Iosef, da Nazareth a Galilea*, doue stantiaua, *con Maria moglie, che era grauida, in Bethleẽ di Giudea; città di Dauid*, perche era iui nato, & ui fu vnto Re, della cui casa, cioè progenie, & era famiglia, era Iosef, & Maria, doue habitaua la lor generatione, & famiglia, per fare anco essi la professione,

Mat. 17

che-

che faceuano gti altri. Guarda, o Lettore in questo luogo, ch'l Signore per amor tuo in terra è scritto per pagare il cēso accioche il tuo nome sia scritto su nel cielo. Nel che diede esempio di perfetta humiltà, dallaquale il Saluatore cominciò nella sua natiuità, & ui cōtinuò fino alla morte, nellaquale humiliò se medesimo fatto obediente fino alla croce. Onde Beda: La cui benigna humiltà fu tale, & tanta che non si dee passarla cosi di leggieri, perche non solo si degnò di incarnarsi per noi, ma lo fece in tempo, che dopo, ch' ei fu nato, fu scritto nel censo da pagarsi a Cesare, sottoponendosi alla seruitù, per nostra liberetione. Considera parimente, che ancora, che la beata Verg. hauesse conceputo il Re del cielo, & della terra, nondimeno ella, insieme con Iosef suo sposo, volle obedire all'imperial comandamento. Et cosi ne insegna metrere a fine ogni giustitià, dandone essempio, che debbiamo obedire a coloro, che hanno podestà sopra di noi. S'affatica adunque un'altra volta la Sig. nostra con questo lungo uiaggio, perche da Nazareth fino a Gierusalem, sono trētacinque miglia, & indi dalla scesa del monte da Gierusalē, uerso Mezo dì, è posta Bethleem, laqual'è anco detta E ffrata, lontana intorno a cinque miglia da Gierusalem, Dà questò luogo si comprende, che ancora che la B. V. fosse grauida, & già vicina al parto, non però era affannata dalla grauidanza, si che non andasse di Prouincia in Prouincia, perche, come dice Agostino. Essendo grauida, la Vergine era pronta, & si portaua con salubre leggierezza, perche il lume, ch'ella haueua in lei propria, non poteua hauer peso. Volendo adonque Iosef pagare il censo all'Imperator terreno, se n'ascese di ꝓuincia in prouincia, cioè i Galilea, in Giduea, & di città in città, cio è di Nazareth, in Bethleem. Moralmente Iosef, che significa augumento, è ciascuno di noi, che dimostra spiritualmente di fare augumento, & se pagherà il censo della diuotione al Re eterno, deue andar co passi della virtù, & salir di Galilea cioè dal mondo, & dalla conuersatione della volubilità mondana, alla Giudea

Math.5

della confessione della lode diuina, perche Galilea significa passaggio, o ruota, o volubile; & Giudea vuol dire confessione. Et cosi andandando, ascenderà di Nazareth, in Bethleem, cioè dall'attione della florida virtù, al pasto della eterna contemplatione, nella quale si ritroua il vero ristoro dell'anime nostre. Perche Nazareth significa fiore, & Bethleem, casa del pane, cioè casa di ristoro. Ascese Iosef, con Maria, perche debbiamo hauer sempre con noi la penitenza si come Iosef hebbe fino alla morte Maria laqual s'interpreta Mare amaro. Ora essendo essi in Bethleem perch'erano poueri non trouarono albergo, per la moltitudine delle persone, che ui erano andate per la medesima cagione. Dogliati qui della Signora, & considera vna giouane delicata di quindici anni, faticata dal lungo viaggio, & tutta uergognosa, tra tanti huomini andar cercando luogo da ri posarsi, & nō poterlo trouare. Tutti danno a lei, & alla sua compagnia comiato, onde si partono & in andando si ritirarono in un diuerso rio, o casolare, ch'era nella città vicino a vna delle porte sotto una balza assai ꝓfonda, senza tetto di sopra, come si vede hoggi, se nō una rupa del monte, ch'era disopra, secōdo Beda, Diuersorio è q̄'lo spatio ch'è tra due strade, o luoghi, c'ha le mura d'amendue i lati, & la porta da l'un cāto, & dall'altro, accioche si possa passar nell'una, & nell'altra uia, coperto di sopra per l'aria, accioche ne giorni delle feste le ꝑsone vi si possino adunare per ragionare insieme, & per darsi solazzo. Et figura la Chiesa stante fra il paradiso, & il mondo, nella quale ci riduciamo lontani da gli errori di questo mondo. Quiui etiandio le persone uenendo a quella città per negotij, metteuano i loro animali al coperto, onde era chiamato diuersorio, ouero stalla, perche era luogo a ciascuno commune. Et perauentura Iosef, ch'era legnaiuolo, ui fece un presepio all'asino, & al bue, ch'egli haueua menato con esso lui, l'asino perche portasse la Verg. pregna, il bue ꝑ vēderlo, e ꝑ pagarne il tributo per lui, & per Maria, & per farsi le spese dell'auāzo; ouero, che alcuno altro ui haueua il bue per uenderlo, ilquale allhora mangiaua nel

Maria non troua albargo.in Bethelem.

Il bue, et l'asino ꝑ che condotti da Iosef.

nel ꝓsepio,insieme cõ l'asino; ouero, che amendue quegli animali,ui furono da altri condotti a caso.Onde Chrisostomo dice:Chiunquè è pouero, riceua consolatione. Iosef, & Maria madre del Signor non haueuano nè seruidore, nè serua, vengono soli di Nazareth di Galilea,non haueuano da caualcare. Essi sono, & padroni,e seruidori.Cosa nuoua. Entrano in vna stalla,non entrano nella città, perche la timida pouertà non ardiua entrar fra ricchi. Doue essendo venuta l'hora del parto, cioe la mezza notte del giorno di Domenica, mentre, che la notte andaua verso il dì,conciosia,che quel giorno, che Dio disse:Sia fatta la luce,fu fatta,l'Oriente nè visitò dal cielo, & partorì la B. V. il suo figliuolo primogento. Non dice quì l'ordine rispetto al seguente, ma la priuatione rispetto al primo perche non hebbe nissuno inanzi a lui: onde, secondo Beda,è detto primogenito,nõ perche dopo li ne sia vn'altro, ma perche auanti a lui non è alcuno. Et secondo il medesimo,ogni vnigenito è primogenito, & ogni primogenito, a questo modo è vnigenito. Et perche il figliuolo di Dio volle nascer temporalmente di madre secondo la carne,per acquistarsi molti fratelli per regeneratione dello spirito,di qui è detto molto meglio primogenito,che vnigenito.Et questo è quello,che dice Beda,che Christo è vnigenito nella sostanza della diuinità, ma primogenito nel riceuimento della humanita. Nacque di notte,perche venne occulto, per ridur coloro, che erano nell'errore della notte, alla luce della verità. Et nato incontanente la madre l'adorò come Dio, & lo inuoltò da se medesima ne panni vecchi, & vili; Et lo mise non in culla d'oro, ma nel presepio nel mezo de due predetti animali, cioè; trà il bue, & l'asino *perche non haueua altro luogo in quel diuersorio*. Ecco la gran pouertà di Giesu Christo,che non solo nõ hebbe casa propria doue nascere, ma nè anco in un diuersorio, o stallaggio, che era comune a tutti non potè hauer luogo conueneuole al suo bisogno, ma fu necessario il riposso nel presepio per penuria di luogo. Onde si verificò quel detto. Le uolpi hanno le fosse, & gli vccelli del cielo i uidi, ma il figliuolò dell'huomo non ha doue posare il capo. Et intendi, che quella stalla era così piena di gimenti, & d'altro, che non hebbe luogo se non strettissimo fra quegli animali. Onde poteua dire col Salmista. Io presso a te son fatto come augumento, & sempre son teco. Prima, perche si riposò nel ventre della Vergine, secondo, nel presepio così vile; terza, nel tormento della croce; quarta, nel sepolcro, che non era suo; ecco adunque quãta inopia era la sua, & quali i suoi riposi. Et nota, chè di già cominciaua con l'essempio a insegnare perle predette cose lo stato della 'perfettione, il qual consiste, nella humiltà, nella austerità, & nella pouertà, si che veramente poteua dire quellò del Salmista. Io son pouero & nelle fatiche dalla mia prima giouetù. In questo luogo adunque si dannano gli honori di questo mondo, le pompe, & le uanità, le delitie,le delicatezze, le dilettationi della carne,& le ricchezze,l'abbõdanza,& le cose souerchie. Onde Anselmo dice.O degnation degna d'esser amata & ammirata. Iddio digloria immensa, non si sdegnò di farsi verme sprezzabile, & Sig.di tutte le cose,volesti apparir a noi serui come seruo, ti parue poco d'esser nostro pari, & ti sei degnato d'esser nostro fratello. Et tu Signor dell'vninerso,che non hai bisogno di nulla, non temesti ne principij della natiuità tua, di gustar gli gli incommodi della abiettissima pouertà, che si come dice la scrittura, tu non nasci a te. Non era luogo nel diuersorio, nè hauesti culla,che riceuesse la tenerezza tua, ma iuuolto ne pannicelli, tu che nel pugno ritieni tutta la terra, ti sei riposato in vn uile presepio d'una sordida stalla, il quale la madre tua tolse in presto da brutti animali. Consolateui consolateui uoi,che ui nutrite nella sordidezza della pouertà,perche con uoi è Iddio nella uostra pouerta.Non dorme nelle morbidezze d'un splendido letto. ne si troua qua giù in terra fra coloro,che soauemente uiuono,A che dunque gloriarti o ricco,tu dico, ch'essendo di terra, & di loto.ti giaci nel letto dipinto,& delicato, se il Re di tutti i Re,nel suo riposarsi volle

Pouertà de parenti di Christo.

Hora della natiuità del Sig.

Pouertà grandissima di Christo.

Math. 8

Sal. 72.

Sal. 87.

il Sig. mostra lo stato della perfettione cõ l'essempio

le piu tosto eleggere il riposo de poueri? perche biasimi tu i duri letti, se il picciolo bambino, & tenero, nelle cui mani sono tutti i Regni, elesse le dure, paglie de giumenti piu tosto, che i tuoi letti di piuma, & di seta? Onde Bernardo dice. Non consola l'infantia di Christo, i cicaloni. Non consolano i pianti di Christo gli altrui risi, non consolano i suoi poueri panni chi uà stolato, & pomposo; non consola la stalla, & il presepio, chi ama i primi luoghi nelle Sinagoghe. A pastori vigilanti s'annuntia il gaudio della luce, & a loro si dice, che è nato il Saluatore, & à poueri, & che si affaticano, non a uoi ricchi, che hauete la uostta consolatione ma non la diuina. Et altroue dice. Nasce il figliuolo di Dio, a cui staua potere cio, che esso voleua eleggere. Elesse il tempo, ch'è più molesto, & spetialmente a un fanciullo, & figliuolo di pouera madre la quale a penna a panni da fasciarlo, & presepio da riporlo. Et essendo in tanta necessità, non odo, che si faccia mētione alcuna di pelle. Per certo Christo che non s'inganna, elesse quello, che è piu molesto alla carne. Questo adunque è meglio piu utile, & piu a proposito, & chi altrimenti insegna, & persoade, l'huomo si dee guardar da lui, come da sedutto re; Et nondimeno, fratelli, ne fu già promesso per Esaia. Paruulus sciens reprobare malum, & eligere bonum, cioè bambino, che sa rifiutare il male, & eleggere il bene. Il male adunque è le uolonta, & i piaceri del corpo, & il bene è l'afflittione, poiche elesse questo, & rifiutò quello il bambino sapiente, il verbo bambino, la carne inferma, il fanciullino tenero, la carne non atta in quella tenerezza a portar fatica, & operare. Cosi anco tu, o carnale huomo, fuggi la voluttà, perche la morte e posta uicino all'entrata del diletto. Fa penitentia, perche per quella s'auicina il Regno. Questa stalla lo predica. Questo presepio lo chiama. Queste membra puerili lo annunciano manifestamente. Questo pianto, & queste sue lagrime lo euangelizano. O durezza del cuor mio. Dio uolesse, o Signore, che si come il Verbo è fatto carne, cosi il mio

Sal. 71.

Sal. 87. Il Sig. mostralo sta o della perfettio e cō l'essempio

Esaia. 7.

cuore diuenisse di carne, poi che per il Profeta lo hai promesso, dicendo. Io ui torrò il cuore di pietra, & ue lo darò di carne. Cosi dice Bernardo. Hauete ueduto il nascimento del santissimo Prencipe, & hauete parimente veduto il parto della Regina celeste, & hauete potuto auuederui, quanto fosse la gran pouertà nell'uno, & nell'altro di loro. Questa virtù è quella pietra pretiosa euangelica, per la quale si dee vendere, & dar uia, ogni cosa per comperarla, Questa è il primo fondamento di tutto lo edificio spirituale. questa è la speciale uia della salute, come fondamento di humiltà, & radice di perfettione, il cui frutto è di piu sorti, ma occulto. Hauete potuto anco vedere profonda humiltà nell' uno, & nell'altro, Pecrhe non si sdegnarono della stalla, non del presepio, non del fieno, non dell'altre cose piu vili, per darne essempio di perfetta humiltà. Senza questa virtu non si può hauer salute, perche nessuna opera nostra, che sia fatta con superbia, non può piacere a Dio. Et certo, che la humilta merita, che siano altrui date spesso le virtu, ò che date, gli siano mantennte, o mantenute, che siano ridotte in lui a perfettione, & senza la humiltà, le uirtù non mostrano altramente diesser virtù. Hauete similmente potuto vedere non poca afflittione di corpo nell' vno, & nell'altro, & spetialmente nel bambino, Giesu. Et fra l'altre questa fu una che quando sua madre lo pose nel presepio, non hauendo guanciale, o altro, gli mise sotto il capo, non senza grande amarezza di cuore un certo sasso forse, mettendoui su del fieno tolto da gli animali. Et quel sasso (si come si dice) si uede ancora quiui sino à di nostri conseruatoui per memoria. Studiati adunque d'abbracciare a tuo potere la pouertà, la humiltà, & l'afflittione del corpo, & in queste cose imita Christo, come tuo essempio, & modello. onde Bernardo dice, con tre essempi ne mostra la uia, per la quale lo debbiamo seguitare.

Ezec. 36

Sasso posto sotto il capo di Christo bābino. Tre essēpi in Christo.

re. Lo essempio della pouertà, perche nō uolle in questo mondo esser rico, ilquale essempio fa l'huomo leggiero, accioche possa meglio correre. Lo essempio della humiltà, perche sprezzò la gloria del mō do, ilquale essempio fa, che l'huomo sia piccolo, accioche si nasconda. Lo essempio della patientia, perche sostenne male & disagi, il quale essempio fa l'huomo forte, & robusto, accioche sostenga. Così disse Bernado. Et secondo Anselmo. Il nostro Redentore, mise l'impiastro della sua incarnatione su gli occhi della cecità, accioche noi, che non poteuamo uedere Id dio risplendente nel secreto della sua maestà potessimo guardarlo apprendo esso nella forma dell'huomo, & guardando lo, lo conoscessimo, & conoscendolo, la massimo, & amandolo con sommo studio, cercassimo di peruenire alla sua gloria. S'incarnò per richiamarne alle cose spirituali, & fu fatto partecipe della nostra mutabilità per far partecipi noi della sua incommutabilità. S'inchinò alle cose nostre humili, per eleuare, & inalzar noi alle cose sue sublimi. Et secondo Chrisostomo. Il figliuolo di Dio naturale si degnò di farsi figliuolo di Dauid, per far noi altri figliuoli di Dio, Si degnò di hauere il suo seruo per padre, per far che Dio fosse padre a noi. Et non discese à tanta humiltà indarno, nè vanamente, ma per alzar noi, ch'erauamo posti in luogo humilissimo, & basso. Nacque secondo la carne, accioche noi rinascessimo secondo lo spirito. Et perche dopo la concettione segue il parto, si come il frutto dopo il fiore, fu conueneuole, che Christo, che fu concetto nel fiore, cioè in Nazareth, che significa fiore, nascesse nel frutto, cioè in Bethleem, che significa albergo di pane, o ristoro, il che appartiene al frutto. Et ogni giorno il Signore è concetto in Nazareth, & nasce in Bethleem, quando alcuno riceuendo il fiore della parola, fa se medesimo albergo del pane eterno. Et però fu conueneuole, che Christo nascesse in Bethaelm, che significa casa di pane, perch'egli è viuo pane, il quale discende di cielo, & ristora con interna satietà le menti de gli eletti. Nato parimente in Bethleem, laquale era picciola città fra

Perche Christo fosse figliuolo di Dauid.

tutte l'altre di Giudea, non volse che niuno si gloriasse per la grandezza della terrena città. Ilquale non nacque in casa di parenti, ma nella uia, per mostrare che era pellegrino, & uiandante, & che'l suo regno non era di questo mondo, & ilqual dice: Io son la via. cioè per la quale noi veniamo alla patria. Si ridusse nella stalla, per insegnarne, che in questo mondo douiamo cercar non i palazzi, ma i diuersorij. Elesse la stalla per nascerui, per dannar la curiosità de gli edificij, & la gloria del mondo. Si fece bambino, per far noi altri grandi, & perfetti huomini, & accio che l'huomo in terra non hauesse doue magnificarsi. Si fece infermo, & debile, per far noi altri forti, & potenti alle buone opere. Si fece pouero, per arrichir noi altri con la sua inopia, & accioche non ci insuperbissimo delle terrene ricchezze. Fu inuolto in panni vili. per dislegarne da lacci della morte, & per vestirne con la prima stola dell'immortalità. Gli sono strette le mani & i piedi, accioche si sciogliano le nostre mani a ben'operare, & i nostri piedi s'idrizzino nella uia della pace. Ha bisogno nella stalla di luogo, p preparare a noi molte stanze nella casa del padre suo. Et così è posto nel presepio stretto. & augusto, per reprobare, & danare i letti delicati, & gli ampli edifici, e per metter noi altri in luoghi larghi di letitia nel regno celeste, & accioche gli diamo luogo ampio nel nostro cuore, secondo quel detto. Figliuolo dammmi il tuo cuore. Fu etiandio riposto nel presepio, per ristorar nui, quasi suoi santi animali col frumento della sua carne, & per farsi cibo de giumenti, perche l'huomo per il peccato diuenne giumento, secondo quel detto. L'huomo essendo collocato in honore, non lo intese, e fu paragonato a giumenti senza intelletto, & fu fatto somigliante a loro. Et però il Signore si fece fieno, cioè cibo de giumenti, perche il uerbo diuentò carne, & ogni carne è fieno. Il bue. che significa il popolo Giudeo, & l'asino, che significa il popolo Gentile, o Pagano, hauendo il Signore in mezzo, conoscēdolo miracolosamente, lo adorauano senza mai cessare con le ginocchia in terra, & quasi come se lo lodassero, mā dano

Gio. 14.

Prou. 23

Sal. 44.

Giouā. 1

Esai. 40.

Esai. 1.

dano fuori la voce.Onde Ambrosio dice. Tu odi il pianto delbambino , & non odi il mugito del bue, che conosce il Sig.conciosia,che il bue conobbe il suo possedito re,& l'asino il presepio del Sig.Onde dice Naziãzeno . Honora quel presepio , per ilquale essendo tu quasi un muto animale,hora ti pasci del uerbo , & della ragione di Dio.Conosci si come fa il bue,il tuo possessore, & come l'asino il presepio del tuo Signore,& fatti del numero de gli animali mondi , & di quelli che non sanno ruminare, & tornati a memoria il verbo di Dio , & quelli che sono atti a sacrifici diuini , & a gli altari, ouero sei de gli animali immondi , & non sei uotato nè per cibo , ne per sacrifici . Per Maria si può figurar la Chiesa , & per Iosef suo sposo,il Vescouo,onde ha l'anello , come lo sposo, & si come Maria fu feconda,non per Iosef suo sposo, ma per lo Spiritosanto , così la Chiesa ha la fecondita della gratia da Dio . Questi salendo,se ne uanno in Bethleem sua città,cioè celeste , & fanno professione di far seruitù a ogni Imperatore.Et la Chiesa in qualunque buona persona partorisce il figliuolo, quando riduce ad effetto il bene, che ha prima cõceputo , & lo riuolge ne panni , quando lo nasconde dalle lodi humane , & lo ripone nel presepio , quando non si insuperbisce dell'opera buona , ma piu tosto si humilia. Essendo nato il Signore,gli Angeli lo circondarono,& incontanente l'adorarono, *Et erano in quella regioni pastori, che facceuano la veglia sopra il gregge loro,* vicino quasi à un miglio,cioè presso a una certa torre fra Bethleem, & Gierusalem, doue Iacob ritornando di Mesopotamia, dimorò col suo gregge,& doue si morì, & fu sepolta Rachel,laqual torre si chiama, torre del gregge, doue vna Chiesa che vi è, si mostrano tre sepolture de' predetti pastori, *Et ecco l'Angelo del Signore,* intorno alla quarta ueglia della notte uẽne a loro , perciochie la notte si diuide in quattro ueglie , *& stette presso a loro,* in ueste candida,con faccia risplendente, & gioconda , & si crede che fosse l'Angelo Gabriello , ilquale annunciò la concettion del uerbo alla Vergine.Onde rallegrandosi egli piu de gli altri , perche s'-

Torre doue erano i pastori, quando nacque Christo.

era adempiuto tutto quello , ch'egli haueua detto, si faceua anco inanzi a tutti gli altri per predicar la natiuità di Chisto *& la chiarezza di Dio , gli circonsperse di raggi intorno,intorno,* cioè di fuori nel corpo,& di dentro nella mente,in segno,che era nato il Sole della giustitia, & il lume a retti di cuore nelle tenebre, & si approssimaua lo splendore,& la chiarezza della gloria,& però l'Angelo apportò il lume, perch'era uenuto ad auisarli di colui,ch'è luce vera,che illumina ogni huomo.L'angelo apparue piu tosto a pastori, che ad altra sorte di persone , prima perche erano poueri,per i quali Christo ueniua, secondo quel detto del Salmista.Per la miseria de bisognosi , & per lo gemito de poueri &c.Seconda,perche erano semplici,secondo quel prouerbio.Il suo parlamento con semplici.Terza,perche erano vigilanti,secondo quel prouerbio , Chi uegliera la mattina,mi trouerà.Quarta, per il mistero,per dimostrare,che la dottrina dee venire da prelati,& da dottori,a sudditi . *Et temerono con gran timore,* per l'insolita ueduta dell'Angelo,& per la subita chiarezza,& splendore , ma l'angelo gli consola, dicendo,*Non vogliate hauer puura,* & si soggiugne la causa dicẽdo,*Ecco,ch'io vi euangelizo,* cioè ui dò una nuoua, *grãde allegrezza che sarà a tutto il popolo,* cioè alle Chiese di tutti i popoli , idest , che si faranno di Giudei , & Gentili , perche , *Vi è natto* , idest à utilità uostra , cioè de gli huomini, *hoggi,* idest , in questo di natale, computando la notte precedẽte col giorno seguente,onde allora la notte cominciò à precedere al giorno . Et dice qui hoggi , piu tosto,che questa notte, perche uenne in lei ad annunciare l'allegrezza,& quella notte fu illuminata come di, per diuino splendore , *il Saluatore* , cioè l'amatore,& il dispensatore , della salute, *ilquale è Christo* quanto alla humanità, *Signore,* quãto alla diuinità, *nella città di Dauid,* iddst,Bethleem , onde hebbe Dauid l'origine sua.Christo grecamẽte, vuol dir vnto in latino,& nella legge uecchia s'ungeuano solamẽte i Re,& i Põtefici,Christo è Re,& Põtefice , & però bene è detto Christo,cioè unto,nõ con untione humana,ma diuina ; perche nella humanità assunta

Giouã. 1

Perche l'Angelo apparisce a Pastori, prima che ad altri.

Prou. 3.

Prou. 8.

sunta, per noi fu vnto da Dio Padre, anzi da tutta la Trinità con plenitudine di gratia, secondo Beda. L'Angelo instruisce in altro modo Maria, in altro Iosef, & in altro i Pastori, & nel concipere, & dopo il concetto, testificando esser nato il Signore, per instruir gli huomini a sufficientia, & per far l'officio suo in seruir Dio, senza cessar mai, *& questo vi sia segno*, all'usanza de Giudei, che cercano segni, *trouerete*, cioè, quasi come ascoso, & che non si mostra, *il bambino*, che era il verbo di Dio, *ne panni*, non di seta, *inuolto*, ecco la sua pouertà, & la uiltà dell'habito, *& posto nel presepio*, non in culla d'oro, ecco marauigliosa humiltà, in che modo il Signor de Signori si humilia fino nel presepio de gli animali. Et si dee notare, che i pastori erano semplici, poueri, & humili, ouero disprezzabili, & però accioche non temessero di appressarsi, fu dato loro il segno della infantia, della pouertà, & della humiltà in Christo. Questi sono i segni del primo auenimento, ma altri segni saranno quelli del suo auenimento secondo. Moralmente siammo ammoniti per questo, in che modo, & da quali persone sia trouato Christo, perche non è trouato se nõ da puri, & da semplici, ilche corrisponde alla sua infantia, & da poueri, ilche corrisponde all'esser riuolto ne panni, & da gli humili, & disprezzabili, il che corrisponde all'esser riposto nel presepio. Le quali tre cose si contengono ne tre uoti, che fanno i religiosi, cioè alla castità, quanto al primo, la pouerta, quanto al secondo, & l'obedientia, quanto al terzo, Et bene essendo nato il sommo Pastore, l'Angelo apparue a pastori, & a uigilanti, dimostrando quali debbano essere i Pastori della Chiesa, cioè, humili, & vigilanti. Misticamente adunque secondo Beda, questi Pastori di greggi significano i Dottori, & i Rettori dell'anime de fedeli, i quali vigilano sopra la uita de sudditi accioche non pecchino, & fanno la uegglia al gregge loro, accioche non perisca per i morsi de lupi infernali, attento che la notte dimostri i pericoli delle tentationi, dallequali tutti coloro, che perfettamente vegliano, non cessano di custodire loro medesimi, & tutti i loro soggetti, & sta loro appresso l'Angelo alla lor guardia, & lo splendore di Dio gli circonda per tutto, pre sostener diritti loro coloro sudditi. Et secõdo il medesimo Beda, non solamente si debbe intendere che siano Pastori i Vescoui, i Preti, i Diaconi, & gli altri Rettori de Monasteri, ma anco tutti i fedeli, che custodiscono la loro picciola casa, sono retamente chiamati Pastori, in quanto che non sollecita vigilanza sono preposti al gouerno di casa sua, & chiunque è al quotidiano gouerno al manco d'uno, o di due Frati, dee vsar l'ufficio del Pastore, perche se gli comanda, in quanto ch'egli può, che gli pasca con uiuande del uerbo. Anzi di piu, che chiunque crede di uiuer priuato, fa officio di Pastore, & pascendo il gregge spirituale, fa la notte la ueglia per guardia loro, se adunando in se la moltitudine delle buone operationi, & delle cogitationi pure & monde, le legge con giusto gouerno, & le nutrisce ne pascoli celesti delle scritture, & le cõserua cõtra l'insidie de gli spiriti immondi con diligente veglia. Ora i Pastori marauigliandosi delle cose udite, & uedute, accioche l'autorità d'un'Angelo, & d'un testimonio solo non paresse, che fosse poco per segno, & concordanza del testimonio, *subito fu fatto insieme con l'Angelo*, ilquale come principale tra gli altri, haueua annuntiato la natiuità di Christo, *moltitudine di militia celeste*, cioè d'Angeli, i quali si segnano con questo nome di militia, perche cõbattono co i demoni per salute de gli huomini, o pch'è nato il Re celeste, però significa la moltitudine de gli Angeli, con questo nome di militia, & perche il Duca, & il Capitano è nato per guerreggiare, però lo chiama essercito, *laudando Dio*, con uoce conforme alla natiuità di Christo, attento, che sapeuano, che p lui gli huomini harebbono salute, & si riparerebbe alla rouina de gli Angeli, & a gloria di Dio, dicẽdo tutti a una uoce in una beneditione, *Gloria in excelsis Deo*, idest, Gloria ne cieli a Dio, pche, ancora la sua gloria riluca p tutto, nondimeno molto più nel cielo empireo, doue è l'habitatione de gli Ang, & de Sãti, quasi dicat, in terra è disprezzato da molti, ma i cielo e glorificato

Christo in che modo & da quali sia trouato.

Quali sono quelli, che si deono chiamare veri pastori.

ficato

ficato da tutti, *Et in terra pace a gli huomini* non a tutti, ma *a quelli di buona uolontà*, cioè a quelli che con buona volontà riceuono Christo nato, & che non lo perseguitiano, perche la pace non nè gli empi, ma è molta pace in coloro, che amano la legge del Sign. Attento, che secondo Leone Papa. La uera pace nel Christiano è il non partirsi dalla volontà di Dio, & il dilettarsi solamente di quelle cose, che sono di Dio. Et hauer pace con Dio, è volere quello, che esso comanda, & non uolere quel, ch'esso prohibisce. S'annuntia dunque la pace a gli huomini di buona uolontà, cioè a gli huomini buoni, perche l'huomo è detto semplicemente buono, per la bontà della volontà, piu, che per bõtà d'altre potentie dell'anima, perche la volontà muoue l'altre potentie alle loro operationi, & però la bontà sua, o la malitia ridonda in tutte l'altre potentie, si come l'influenza della causa mouente, ridonda da lei ne moti. Ma ne gli huomini maluagi non è pace, perche non e pace ne gli empi. Et questo anco si uede per le parole dell'Angelo, che quella pace, che doueua uenire nel nascimẽto di christo, & predetta principalmente da Profeti, era la pace interiore della buona uolontà, perche secondo, che si dice ne prouerbi. Non si contristarà il giusto per qualunque cosa, che gli auẽga. La pace temporale, che fu nell'auenimento di Christo, essendo in quiete tutte le genti soggiete all'Imperio Romano, fu principalmẽte figura di questa pace interna. Et ben si dice, *Gloria a Dio, & pace a gli huomini*, perche il padre e glorificato per Christo, & fatta la pace tra Dio, & l'huomo, & tra l'Angelo, & l'huomo, & tra il Giudeo, & il Gẽtile. Laudamus te &c. si crede, che tutto il rimanente del cantico, che segue alle parole, Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bona voluntatis, cominciando da questa laudamns, sia di Hilario, & papa Anastasio Secondo, ordinò che si cantasse nella messa il dì della domenica, & ne gli altri giorni festiui, perche è cantico di allegrezza & d'essultatione. Quanto all'allegrezza di questo giorno, dice Cassidoro sopra quel salmo. Questo è quel dì, che fece il Sig. Ancora, che Dio creasse tutti i giorni, nõdimeno pare, che facesse questo giorno singolarmente, il qual è consacrato alla natiuità del Signor Giesu Christo, nelquale si cõuiene meritamente, che l'huomo s'allegri, & gioisca, perche in quel giorno il diauolo perdè, & il mondo riceuè la salute. Et si dee notare, che la moltitudine celeste, se accõpagnò all'angelo annuntiante accioche soprauenendo, confermasse il detto dell'Angelo. Et secondo Beda euangelizando vno Angelo, la moltitudine risponde concordeuolmẽte nelle lodi del Signore, & facendo l'officio suo uerso Dio, ne insegna col suo essempio, che ogni volta, che noi udiamo dal fratello nostro qualche auertimento sacro, o che noi medesimi ci riduciamo a mente quelle cose, che s'appartengono al culto di Dio, dobbiamo lodare incontanente Dio, col cuore, con la bocca, & con l'opere, dimostrandone apertamente, che gli huomini per questa natiuità douerebbono riuolgersi alla pace della fede, della speranza, & della carità, & alla gloria delle diuine lodi. Indi ascendẽdo gli Angeli in Cielo con gaudio cantando annuntiarono il medesimo a loro consorti, & compagni. Allegratasi adunque tutta la superna corte, & fatta gran festa, & lodato, & ringrataito Dio padre, vẽnero tutti per gli ordini suoi, a ueder la faccia del Signore, & adorandolo, lodauano la madre sua con ogni maniera di lodi, & di cantici. Et qual di loro sentendo cosi fatta nuoua, sarebbe restato in Cielo, per non venire a visitare il Signor suo, cosi humilmente disceso in terra? In nessuno di loro non potè cader tanta superbia. Onde l'Apostolo dice. Et introducendo nel mondo il suo primogenito, disse. Et l'adorino tutti gli Angeli di Dio. Et Agostino scriue. Nacque nella stalla, & è fasciato da Maria con panni uili, & è riposto nel presepio. Non haueua casa di cedro, nè letto d'auorio, nel qual partorisse il Creatore, & mettesse il redentore di tutti, ma come esule, & pellegrina, partorì Sig. del mondo nell'altrui casa, & come donna pouera, lo riuoltò in panni di seta, ma uili, & lo ripose nel pſepio, ilquale ella, come lo hebbe partorito, subito l'adorò.

Sal. 118

Bontà della volontà fa huomo buono.

Eccellẽn del dì di Natale di Christo.

Prou. 2.

rò. O felice stalla, o beato presepio; nella qual nascè Christo, & nel qual si ripose lo Dio di tutti. Iui furono alleuatrici le potestà de gli angeli, & i diletti angelici. Iui erano mille miliona di esultanti. Iui piangeua Christo nella stalla, & si faceua festa grandissima in cielo. Christo piangeua nel presepio, & nondimeno il celeste essercito ne faceua allegrezza per lui, risonando, gloria à Dio ne cieli, & annunciando in terra la pace a gli huomini di buona uolontà. Era discesa la uera pace dal cielo, onde gli Angeli esultando, cantauano. Gloria a Dio ne cieli. Esultano gli Angeli, & Maria fatta madre di Dio trema. Gli Angeli fanno letitia di Christo, scherzando sicuramente, innanzi al quale stà la madre con gran tremore, & con gran timore gioisce, & perseuera con timida esultatione. Così disse Ag. *Dopo q̃sto pastori fauellauano insieme dicendo: Passiamo fino in Bethlem*, dellaquale ne e stato detto *& uediamo*, iui con gli occhi nostri, *questo uerbo*; cioè questa cosa degna di memoria la qual cosa s'è fatta, & adempiuta, laqual cosa, *il Signor ha fatto*, perche altri non la potuta fare, *& mostrò*, idest ha riuelato *à noi*, quasi dicessero. Vediamo il fanciullo nato, & mostratoci per le parole, o uerbo dell'Angelo. Ouero uediamo questo uerbo, che era nel principio presso al padre, in che modo sia fatto carne, conciosia che quando si uede la carne del nostro Signore, si uede il uerbo, ch'è il figliuolo, *che si è fatto*, il che tutta la Trinità ordinò, che s'incarnasse, & così fatto huomo, cioè mortale, ce lo ha mostrato perche non si poteua altramente vedere nella deità, *Et uennerò in fretta*; principalmente per la molta allegrezza, che haueuano, & per desiderio di vedere il bambino nato, & poi per potere anco ritornar piu tosto a greggi loro, lasciati senza guardia, o gouerno. Nel che si nota la diuotione, & la sollecitudine loro di cercarlo, attento, che chi cerca Christo con infingardaggine, non merita di trouarlo, ilquale andare in fretta, secondo Beda, non è altro, che andare, non con la fretta de passi, & de piedi, ma far sempre profitto nel la fede, & nella virtù, *Et trouarono Maria, & Iosef, & il bambino posto nel presepio*, Per la gran pace di quel tempo, dellaqual gli huomini godeuano assai, & per la frequenza grande dellè persone, che tuttauia giugneranno nella città, le porte stauano aperte, & però i pastori poterono entrar di notte, & andare a trouare il fanciullo. Trouano Christo con Maria vergine, & con Iosef huomo giusto, per ilche siamo auertiti, che chi uuol trouar Christo debbe hauer mondo il cuore quãto a se, il che si intende per Maria vergine. Debbe hauer giustitia, rispetto al prossimo, ilche s'intende per Iosef giusto, & debbe hauer humiltà, & riuerenza rispetto a Dio, che s'intende per la viltà del presepio. Si troua Christo mediante Maria & Iosef, cioè nella contemplatione, & nel l'attione. Nella cui figura Iacob chiamato anco Israel, cioè veditor di Dio, hebbe l'vna, & l'altra per moglie, cioè Rachel, & Lia, *Ma uedendo*, con gli occhi corporali, & di fuori il fanciullo, secódo la carne *conobbero* col pensiero intelletuale, & di détro, per fede, *del verbo*, cioè del figliuolo di Dio, esser stato detto, *quello, che fu detto loro di questo fanciullo*. & così per cognitione della humanita, uennero nella cognitione della deità, perche si come s'è detto inanzi, furono illuminati della cognitione del uerbo incarnato, non solamente di fuori, ma anco di dentro. Et adorando il fanciullo, riferiuano quello, che essi vdirono da gli Angeli, *Et tutti coloro, che ascoltarono, si marauigliarono* & del misterio dell'incarnatione, & della testimonianza de pastori. Moralmente per le cose predette hai da notare, o lettore, che a chi uuol trouar Christo spiritualmẽte, sono necessarie tre cose, cioè fauellare col mezzo della meditatione delle scritture, passar per lo disprezzo delle creature, & affrettarsi per prestezza di feruente desiderio, & ciò fino in Betlheem, cioè allo albergo del pane, per gustamento delle cose diuine. Et allhora trouerremo Christo nel presepio del nostro cuore, per dimostratione, che egli ne farà della sua delitiosa presentia, le cui delitie sono l'esser co figliuoli de gli huomini. Per Betlheem parimente, laqual significa albergo, o casa di pane, si figura la patria celeste, perche iui e quel beato pane, del

Cose necessarie a chi uuol trouar Christo.

Luc. 14.

Luc. 14. del qual si dice in luca. Beati chi mangia il pane nel regno di Dio. A questa Bethleem si peruiene con tre passaggi, il primo è da uitij alle uirtù; il secondo, da virtù; à uirtù; il terzo è da questo mondo al padre, o dalla morte alla uita. Però secondo il consiglio di Beda, passiamo anco noi cō l'essempio di questi pastori fino in Bethleem, città di Dauid, pēsādo, & ricordiamoci amādo, & cō degni honori celibriamo l'incarnatione di Christo. Passiamo col desiderio della mēte fino alla superna Bethleē, cioe alla casa del pane uiuo, fatta nō per mano d'huomini, ma eterna ne cieli, & ricordiamoci amādo, che il verbo fatto carne ascese cola sù cō la carne, & quiui siede alla destra del padre. & seguitamolo cola sù con tutto lo sforzo delle nostre virtù, & con sollecito castigo del cuore, & del corpo, procacciamo, che colui che i pastori uidero piangente nel presepio, noi meritiamo di uederlo regnante nella fede del padre. Tanta beatitudine non si dee cercar con tepidezza & con dapocaggine, ma bisogna prontamente seguitare i uestigi di Christo. Et si come i pastori vedendolo, lo conobbero, cosi noi, con pieno amore affrettiamoci di abbracciare tutto quello, che è detto del nostro Saluatore accioche noi possiamo poi nel futuro veder con gli occhi della perfettione, ciò che haremo prima creduto *Ma Maria*, prudentissima, *conserua*, nel secreto del suo petto., *tutte le parole.* cioè dell'annuntiatione, dell'esultatione di Giouanni nel uentre materno, del nascimento del Saluatore, del cantico de gli Angeli, & del l'apparatione, & della fede de pastori, *conferdole nel suo cuore*, con le scritture de Profeti, Ecco adunque l'ottima discepola, laqual conseruaua le cose vdite, mandandole a memoria, & non si dimenticando nulla, & spesso replicando le cose osseruate, & notate, onde fu arca ripiena de secreti delle sacre scritture, Conseruaua, & teneua ògni cosa a memoria, accioche poi, insegnandole, & narrandole essa, fossero scritte, & predicate per tutto l'uniuerso mondo, conciosia che gli Apostoli seppero da lei molte cose fatte dal Signore, & massimamente quelle

Maria fu ottima discepola.

che Christo fece innanzi ch'eglhaauesse i discepoli con lui, & tutti ricorreuano a lei, quasi come a maestra. Et perch'ella haueua letto le sante scritture, & sapeua i Profeti, couferiua quelle cose, ch'erano con lei state fatte dal Signore, con quel le ch'ella haueua conosciuto essere scritte da profeti di lui, attendendo cen prudenza in che modo le profetie si adempieuāno nel fanciullo nato. Conferendo adunque ciò ch'ella uedeua auenir del fāciullo, con quello c'haneua letto ne Profeti, tanto piu ueramente credeua lui esser Dio, quanto ch'ella conosceua adempirsi quelle cose ch'ella haueua letto di lui. Et questo suo conferir, & paragonar d'una cosa all'altra, era a lei molto diletteuole, & alla chiesa molto utile. Perche secondo Girolamo, ella dopò l'ascensione del suo figliuolo, rimase un tempo in terra con gli Apostoli, per instruirgli a pieno, pche ella haueua ueduto, & trattato il tutto famigliarmente, onde poteua meglio informarne altrui, attēto, che (come esso dice) noi fauelliamo molto bene di quellè cose, delle quali habbiamo hauuto cognitione. Maria adunque hauendo custodia, & conseruando intere le ragioni della uerginal pudicia, & essendo honesta non meno di bocca, che di corpo non uoleua diuolgare a persona i secreti ch'ella sapeua di Christo, ma standosi cheta, & considerando seco medesima nel cuor suo, il modo, & tempo oportuno, nel qual Dio uoleua, che si manifestassero queste cose, aspettaua con ogni riuerenza, conferendo cioche haueua ueduto di lui, con quello ch'ella haueua letto nelle scritture, attento ch' ella haueua letto in Esaia. Ecce Virgo concipiet, & si uedeua lei Vergine hauer conceputo, & partorito Haueua letto Conobbe il bue il suo padrone, & l'asino il presepio del suo Signore, & uedeua il figliuolo di Dio, & suo, che piangeua nel presepio fra detti animali. Haueua letto. Egredietur virga de radice Iesse, & uedeua se esser nata, & uenuta della stirpe di Dauid. Haueua letto. Questo fanciullo sarà detto Nazareno, & uedeua c'haueua cōceputo in Nazareth di Spir. S. Haueua letto. Et tu Bethleē terra di Giudea, &c.

Esa. 7. *Esa. 1.* *Esai. 11* *Math. 2* *Miche 6*

E &uede-

& uedeua hauer partorito in Bethleem. Paragonate adunque le parole de Profeti c'haueua letti, co fatti, & con quello c'haueua udito, & ueduto, & in tutto, quella madre di sapienza, uede corrispondenza, & ha certissimi segni di fede. O quanto si poteua ella rallegrare uedendo si madre di Dio, perche come dice Anselmo, il predicar solamente di Maria vergine, ch'ella sia madre di Dio, trapassa ogni alterezza, che si possa dire, o pensare dopò Dio, *i pastori si partirono con letitia*, grandissima, *& ritornarono*, alla cura, & alla custodia del gregge loro, *glorificando*, col cuore, *& laudando*, con la bocca, *Iddio*, come autore, & operatore, *in ogni cosa*, cioè di tutte le cose, *che haueuano udito*, cioè da gli Angeli, *& ueduto*, in Bethleem con proprij occhi, *si come fu detto*, dall'Angelo, *loro*, cioè lodauano Dio in questo che hauendo, haueuano trouato quello ch'era stato detto loro. Et eglino per cotanto beneficio generalmente dato a tutto'l mondo, & loro spetialmente mostrato, essendone riconoscitori, lodauano Dio, & lo glorificauano di tutto cuore. Sono anco riputati deuoti in questo, che dopo hauer contemplato il Signore, ritornauano all'essercitio dell'opere loro. Nel che si dà regola a pastori della Chiesa, i quali quando gli altri dormono, debbono ueghiare, & andar qualche uolta in Bethleem, cioè nella contemplatione delle sacre scritture, per ristorarsi quiui col pane celeste, & ristorati col pane della dottrina, ritornare a pascere il gregge, Onde Ezechiel dice. Gli animali andauano, & ritornauano. Và anco tu a vedere il uerbo ch'è fatto carne per te, & con le ginocchia in terra adora Dio tuo Signore, & sua madre, & saluta con riuerenza Iosof uecchio Santo, Et poi bacia i piedi al fanciullo Giesù, che giace nel presepio, & prega la Signora, che te le porga, & che ti dia licenza di torlo in braccio. Prendilo adunque, & tienlo nelle tue braccia. Guardarlo fisamente nel uiso, & basilo, & godilo di tutto cuore. Tu puoi farlo con confidenza, perche è ueuuto per salute de peccatori, & conuersa con loro humilmente, & alla fine lascio se mehesimo per cibo loro. Onde il Signore benigno permetterà con patientia, che tu lo tocchi a tua uoglia, & non ti imputera di prosuntione ma d'amore. Ma fallo sempre con timore, & con riuerentia, perch'egli è il Santo de Santi, & poi rendilo a sua madre, & guarda con attentione, come ella con diligenza, & cō gran cura lo latta, lo gouerna, & lo serue. Stà anco tu apparecchiato a seruirlo, & aiuta lei se tu puoi Ricordati di dilettarti in questo assiduamente, pensa a questo, & allegrati, & fatti famigliare della Signora, & di Giesù quanto tu puoi, & fissa spesso l'occhio nella sua faccia, nellaquale gli Angeli desideranno di guardar sempre tuttauia con riuerenza, & timore, come ho detto accioche tu non habbia repulsa, come prosontuoso, perche ti dei riputare indegno, in tale, & tanta conuersatione. Onde Anselmo dice. Di qui seguita la madre con ogni diuotione in Bethleē, & entrando con lei nell'albergo, stalle presente, & seruirla mente partorisce, & riposto il fanciullo nel presepio, esclama con uoce d'allegrezza insieme con Esaia. Ci è nato il picciolo fanciullino, & ci è dato il figliuolo, & abbraccia quel diuino, & dolce presepio, L'amore mitighi la uergògna, & l'affetto cacci il timore, accioche tu baci i sacratissimi piedi del fanciullo. Indi riuolgiti per la mente, le uigilie de pastori, ammira l'essercito corrente de gli Angeli, mescola le tue preghiere con la melodia della uoci celesti, cantando insieme con la bocca & col cuore, *Gloria in exelsis Deo, &c.* Et Agostino dice. Mentre che si leggeua il Vangelo, habbiamo udito la uoce degli Angeli, per laquale il Signor Giesù Christo, nato del parto della Vergine, fu annuntiato a pastori dicendo essi, Gloria in exelsis Deo, Voce festiua, & gioiosa, nō a una sola donna, il cui uentre haueua partorito la prole, ma all'humano genere, a cui la Vergine partorì il Saluatore. Diciamo adunque anco noi, & cō quella maggiore allegrezza, che si può, con diuota uoce, & con fedel cuore, Gloria in excelsis Deo. Et pensiamo a queste parole diuine, a queste lodi di Dio, a questa Angelica letitia, con q̄lla maggior cōsideratione che

Officij de pastori della chiesa.

Ezechiel.

Isaia 9.

ne che

ne che si può, in fede,in speranza, & carità.Et Gregorio Nazianzeno dice.Honora insieme co pastori il fanciullo dell'hinno insieme con gli Angeli.& canta,& balla insieme con gli Angeli Gioisci, & esulta,& se non puoi come fece Giouanni dal uentre materno,fallo almeno come fece Dauid nel collocar l'arca del testamento. Honora la natiuità,per laquale tu sei liberato da legami della terena natiuità. Cosi disse Gregorio.Vieni a uedere ogni giorno Giesù nel presepio spirituale, cioè su l'altare, accioche tu possa meritare di esser ristorato insieme con gli animali santi, dal frumento della sua carne. Et si dee sapere che la natiuità di Christo è di tre sorti, cioè diuina, humana,& gratuita. La prima è dal padre eternalmente.La seconda dalla madre temporalmente.La terza dalla mente spiritualmente.Et queste tre natiuità si prendono secondo le tre sostanze di Christo,che sono la deità, la carne, & lo spirito.Perche per il padre nasce Dio, per la madre nasce carne, idest huomo,per la mente nasce Spirito santo, per gratia.Per il padre nasce sempre, per la madre una uolta sola, per la mente spesso. Secondo la natiuità diuina.Christo ha padre senza madre, secondo la humana,madre senza padre, secondo la gratuita,ha padre & madre, secondo quel detto. Chiunque farà la uolõtà del padre mio, ch'è ne cieli, è mio fratello,mia sorella, & mia madre. Queste tre natiuità la Chiesa lerappresẽta nelgiorno della Natiuitàdi Christo. La prima la rappresenta nella messa, che si canta la notte, perche la natiuità diuina a noi è nascosta. La seconda la rappresenta nella messa, che si canta all'alba del dì, perche la natiuità humana fu parte occulta,cioè quanto al modo, & parte manifesta, cioè quanto all'affetto. La terza la rappresenta nella messa,che si canta di giorno, perche la gratuita natiuità è manifesta nell'anima,nellaqual Christo si concepisce per affetto,nasce per effetto, & si nutrisce per profitto. Honora adunque · & riuerisci la città picciola di Bethleem, per la quale s'è aperta la uia al paradiso, & alla patria.Questa città picciola di circuito, fu prima

Tre natiuità di Christo.

Isaia 9.

Matt, 12,

Cagione delle tre messe, che si dicono il dì di natale.

detta Effrata, ma uemutaui una gran carestia, laqual passata, ui fu poi grande abbondanza di uettouaglia, fu però detto Bethleem, cioè casa, & albergo di pane, per l'abondanza, che ui sopra uenne. Questa città non è la minima fra principi di Giuda, cioè per eccellenza di degnita, perche fu consapeuole de misterij innanzi all'auenimento di Christo, conciosia, che ui fu unto Dauid,ui fu solenizato il sacrificio,Ruth,& Booz uicelebrarono il matrimonio, nelqual si figuraua il matrimonio della umanità con la diuinità, uero sacrificio, & immutabil regno. Inoltre fu consapeuole delle letitie nell'auento di Christo. O chi penserà degnamente l'allegrezza de gli Angeli, che lodauano Dio, de pastori che lo uidero. de Re che che l'adorarono, & del popolo che lo credette?Oltre a cio fu consapeuole de martiri dopò la vennuta di Christo, quando Herode fece ammazzare i bambini innocenti.Ma grandemente beata nel germine, perche di quindi usci una nobil pianta, cioè il Duca,& il Signore,pianta utile che regge il popolo d'Israel. Delle lodi della qual città Bernardo dice in questa maniera. O Betthleem picciola, ma fatta grande dal Signore, colui ti magnificò, ch'essendo grande, fu fatto picciolo in te. Qual città ciò udendo, nõ inuidierà quella stalla pretiosa, & la gloria di quel presepio?Per tutto sono state dette di te cose gloriose, si canta per tutto la citta di Dio, perche ui è nato l'huòmo, & l'altissimo la fondò. Cosi disse Bernardo. Bethleem è posta sopra un monte lungo, ma stretto,& si distende dall'Oriente all'occidente,nella cui fine uerso l'Oriente, sotto una certa balza, laquale era in un certo diuersorio, rilucette a noi il Sole della giustitia Christo Dio nostro. Et all'incontro dell'Occidente per quattro,o cinque piedi era il presepio de gli animali,nelquale quel dolce bambino fu posto.In questa città è una santa, uenerabile,& bellissima chiesa cathedrale,consacrata alla vergine Maria, laquale fu edificata da Helena madre di Constantino Imperatore,nellaquale ella è scritta. Et ui è un bellissimo altare di marmo,

Lodi della città di Bethleem.

Di scrittione della città di Bethleem.

in quel luogo a punto doue la Vergine partori, & doue Christo uolle nascere. E' anco in quella Chiesa una bellissima, & deuota capella, nella quale era quel ue nerabile, & diuino presepio. Et nella medesima Chiesa, ui è il sepolcro de gli innocenti, & il sepolcro di Girolamo. Iui sono anco sepelliti, la beata Pao la & Eustocchia. Et ui è la cisterna; nellaquale la stella che guidò i Magi, si dice che cadde. Questa santa, & da Dio diletta città Girolamo elesse p seruire a Dio. Et la beata Paola con Eustocchia sua figlinola, insieme con molte altre vergini, uiuendo in un sãto monastero al seruitio di Dio, & attendendo alla contemplatione delle cose diuine, sprezzarono il Regno di questo mondo con tutte le pompe sue, per amor di Giesù Christo Signor nostro, & per la diuotione di quel luogo. Et molti altri di coloro, i quali per desiderio di terra santa, uscirono della città, de parentadi, & de dominij de loro maggiori, quãtunque la turba, & il tumulto de gli huomini per lo piu sia d'impedimento al la religione, uollono piu tosto habitar corporalmente tra le turbe de popoli, che priuarsi di uiuere nelle sante città, le quali Christo spetialmente s'elesse, cioè Gierusalem, Bethleem, & Nazareth, le quali ancora, quasi come di soauissimi aromatici, tengono l'odore della conuersatione del Saluatore. Conciosia, che in Nazareth il Signore fu concetto nel uentre di Maria Vergine di Spirito santo. Nacque in Bethleem, & fu crocifisso, morto, & sepolto per nostra salute in Gierusalem. E nato adunque in Bethleem il secondo Adamo. Dalla qual città lontano intorno à sette miglia contra Austro, è la città d'Ebron, doue in un campo del territorio di Damasco fu formato il primo Adamo di terra rossa, nelqual campo discosto a un trar d'arco, ui è una spelonca doppia, doue esso Adamo insieme con la moglie fu sepolto, & tre gran profeti, cioe, Abraam, Isaac, & Iacob con le mogli loro, Christo adunque nacque per liberar l'huomo, ch'era prigioniero del diauolo. Et ciò fu figurato, nel coppiero. & pincerna di Faraone, il quale essendo in prigione, uedeua che dinanzi a lui nasceua una uite con tre rami, laqual cominciò à fiorire, & fare i frutti, i quali spremendo nella coppa di Faraone, gli daue da bere, ilqual poi secõdo linterpretatione del sogno, fu liberato indi à tre giorni. Cosi il genere humano essendo in miserabile seruitù, la uite, cioè christo, cresceua di terra sola, cioè di Maria, ilquale haueua tre rami, la carne, l'anima, & la deità, ouero i tre rami sono tre persone della sãta Trinità. Et il terzo giorno, dopo che fu spremuto in croce il uino dl suo sãgue, & fattane oblatione al Re celeste, allhora il genere humano uscì di seruitù. Per qsto uino, il Re celeste diuẽne tãto ebbro, che pdonò ogni offesa alla generatione humana. Et ne lasciò qsto uino sotto nome di sacramẽto, accioche ogni di fosse offerto al Re celeste p l'offesa del mõdo, perche ogni dì è offeso dal mõdo. Onde quãdo christo nacque, le uigne d'Engadi fiorirono, & mostrarono, ch'era uenuto Christo, ch'è la uera uite. Fu parimente figurato il modo della natiuità di christo, nella uerga d'Aaron, laqual fiori, & produsse frutto dimandole, attẽto, che si come quella uerga germinò marauigliosamẽte contra l'ordine della natura, cosi M. oltra l'ordine naturale, generò mirabilmente il suo figliuolo. La uerga d'Aaron fece frutto senza esser piãtata, & Maria generò il figliuolo senza commistione alcuna uirile. Nello scorzo della mandola era nascosto un dolcissimo garuglio del frutto, & nello scorzo della carne di Christo era ascosta la dolcissima deita di Christo. Nella uerga d'Aaron, trouiamo uerdezza di frondi, soauità di fiori, & abondanza di frutti, cosi Maria hebbe uerdezza di uirginità soauità di religione, & abbõdandanza di perpetua satietà. Et Christo mostrò il suo nascimento non solamente à Giudei, ma anco à pagani, perch'egli uoleua che tutti gli huomini fossero salui. Onde Ottauiano, ch'allhora signoreggiaua tutto'l mondo, & però era riputato da Romani com'un Dio, cercaua intender dalla Sibil la profetessa, se nel mondo uerrebbe alcuno che fosse maggior di lui. Et ql giorno stesso che christo nacque i Giudea la sibilla in Roma, uide un cerchio d'oro presso al Sole, nel qual cerchio era una bellissima

Adamo primo, et secondo.

Figura del nascimẽto di Christo.

Verga di Aarõ, figura la natiuità di Christo.

1. Tim. 2

Ottauiano domãda alla sibilla se alcuno doueua essere maggior di lui.

ſima vergine con vn belliſſimo bambino in braccio, ilche ella moſtrò a Ceſare Ottauiano, & gli fece intendere, che era nato vn Re molto piu potente di lui. Tu debbi adunque, o lettore, penſar con grande allegrezza, quanto ſia la ſolennità di queſto giorno. Perche hoggi è nato Chriſto, & coſi è ueramente di natatale del Re eterno, & del figliuolo di Dio uiuo. Hoggi n'è nato il bambino, & n'è ſtato dato il figliuolo. Hoggi il Sole della giuſtitia, ch'era fra le nuuole, chiaramente ne riſplende. Hoggi lo ſpoſo della chieſa, capo de gli eletti, è comparſo fuori della ſua camera. Hoggi il belliſſimo di forma oltra tutti gli altri figliuoli de gli huomini, moſtra la ſua deſiderata faccia. Hoggi riſplende a noi il giorno del la noſtra redentione, dell'antiqua riſtoratione, & della eterna felicità. Hoggi è annunciata la pace a noi huomini, ſi come ſi canta nel hinno angelico, c'hoggi è fatto. Hoggi, ſi come canta la chieſa, i cieli ſono fatti meliflui per tutto il mondo, Hoggi apparue la benignità, & la humanità del Saluatore noſtro Dio. Perche, come dice Bernardo, la potentia appariua nella creatione delle coſe, la ſapientia nel gouernarle, ma la benignità della miſericordia apparue hora grandemente nell'humanità. Hoggi è adorato Dio, in ſimilitudine della carne del peccato. Hoggi, anco noi ſiamo inſieme con Chriſto rigenerati, perche la generatione di Chriſto, è l'origine del popolo chriſtiano. Hoggi auennero quei due miracoli, che ſuperano ogni intelletto humano, & che ſolamente con la fede ſi poſſono intendere. cioè, che Dio naſce, & che la Vergine partoriſce. Hoggi auenne moltitudine grande d'altri miracoli. Finalmente tutte le coſe dette della incarnatione, ſi ueggono cominciate qui chiaramente, & qui manifeſtate. Vedile adunque, & congiungile con queſte della natiuità. E adunque meritamente queſto giorno di allegrezza, & d'eſultatione, & di letitia pur troppo grande.

Tit. 3.

Verga di Aarõ, figura la natiuità di Chriſto.

1. Tim. 2

Ottauiano domãdà alla ſibilla ſe alcuno doueua eſſere maggior di lui.

ORATIONE.

Dolce Gieſù, ilqual nato, humile, di humile ancilla, uoleſti eſſere inuolto ne panni di humiltà, & poſto nel preſepio, dammi clementiſſimo Signore, per la tua inenarrabile natiuità, rinaſca in me ſantità di nuoua uita, & coſi, che ſotto l'habito, & i panni mi humilij di modo, che ripoſto tra li ſtretti ſtudi della diſciplina regolare, quaſi come in un certo preſepio, io poſſa aggiugnere al colmo della uera humiltà; & poi, che ti ſei degnato di participar della noſtra humanità, & mortalità, dammi, ch'io ſia partecipe della tua diuinità, & eternità. Amen.

Della circonciſione del Signore; & coriſponde all'Euang. Poſtquam conſumati ſunt dies &c.

Cap. X.



POICHE *furono finiti*, & compiuti, *otto giorni*, da che nacque il Sig. computando il principio, & il fine de gli otto giorni, *acciòche foſſe circonciſo*, ſecondo la legge, perche queſto era il tempo ordinato per la circonciſione, *chiamato*, & dichiarato, *fù il ſuo nome* douere eſſere, *Gieſù*, cioè Saluatore, perche ſi ſoleua porre il nome, nella circonciſione, *il quale* nome gia gli era impoſto da Dio, *chiamato*, id eſt annũtiato, *dall'Angelo, prima, che nel uentre*, i. della uergine, *foſſe conceputo*, di Spiritoſanto, La circonciſione hebbe principio da Abraã, quando preſe l'accreſcimento del nome ſuo. Perche col ſegno di quella meritò, che egli foſſe accreſciuto, & mutato il nome, perch'eſſẽdo prima chiamato Abram, cioè padre eccelſo, fu poi per lo merito della fede chiamato Abraam, cioè padre di molte genti. Et non pur meritò l'augumento, & la mutatione del nome, ma anco la moglie, la quale prima detta Sarai, cioè principeſſa mia, & della ſua caſa ſolamente, fu poi detta Sara, cioè principeſſa di tutte le donne, che rettamẽte credono. Da q̃ſto uẽne che nel dì della circõciſione, à imitatione di ciò, ſi metteua il nome a fanciulli, & coſi fu fatto in Gieſù. Prendendo adunque Gieſù il principio ſuo dalla humiltà, laquale è radice, & cuſtodia di utre le virtù, preſe il ſegno della circonciſione, acciòche non tardando di ſpargere il prezzo del ſangue per amor tuo, ti moſtri,

Luc. 2.

Circõciſione cominciata da Abraam.

ch'è il tuo uerissimo Saluatore, promesso a padri, tãto in segni, quanto in parole, & somigliato a loro in ogni cosa, dall'ignorãza, & dal peccato in fuori: Hoggi si fecero due cose gr̃ adi; La prima, che il nome di Giesù fu manifestato, il quale gli fu im posto ab eterno, & cosi chiamato dall'Angelo, innãzi, che fosse concetto nel uẽtre conciosia che Gabriello mãdato a Maria' disse. Ecco tu conciperai, & partorirai un figliuolo, & lo chiamerai, cioè nella circõcisione, Giesù, nome ĩpostogli da Dio suo padre. Onde si legge in Esaia. Et sarà chiamato con nome nuouo a te, il quale il Signore nominò con la sua bocca. Et secondo origine, questo uocabolo Giesù, dignissimo di ogni honore, & da essere adorato, & nome, ch'è sopra tutti i nomi, non si conuenne che fosse prima nominato da huomini, nè che da loro fusse annuntiato nel mondo; ma da un'altra natura piu eccellente, & maggiore. Questo nome adunque gli è innato, & ha per propria natura d'esser Saluatore. Et quantunque questo nome fosse posto ad altri perauanti, nondimeno fu nuouo in Christo, in quanto, che gli fu posto per questa proprietà, perch'è Saluator d'ogn'uno, che nõ fu in altri, quãtunque fossero di salute a qualche uno in qualche fatto particolare, Giesù in lingua Hebrea, significa Saluatore nella Latina. Et è detto Saluatore, prima della potentia del saluare, & cosi si conuiene a lui questo nome ab eterno; seconda dallo habito del saluare, & cosi gli fu ĩposto dallo Angelo, & gli si cõuiene dal principio della sua cõcettione. Terza dall'atto del saluare, & cosi fu chiamato nella circoncisione, & egli si cõuiene p ragione della sua passione. Però secõdo Christomo, questo nome di Dio, colquale è chiamato Giesù dal uẽtre della vergine nõ gli è nuouo, ma antico; pch'è detto Giesù, id est Saluatore, secondo la carne, colui, ch'era Saluatore secondo la diuinita, Però considera le sue dignità. La prima, che q̃sto nome fu ordinato, & consecrato ab eterno. La seconda, che fu nominato dalla bocca diuina. La terza, che fu desiderato da Patriarchi ãtichi. La quarta, che fu predetto da profeti. La quinta, che fu figurato dall'antico Giesù Naue, detto Giosue. La sestá, che fu annũtiato dal l'Angelo alla Vergine, & a Iosef. La settima, che fu predicato dalla vergine. La ottaua, che gli fu imposto hoggi da Iosef. La nona, che fu duolgato da gli Angeli. La decima che fu magnificato da gli Apostoli. La undecima, che fu testificato da martiri. La duodecima, che fu collaudato da confessori. La terza decima, che fu gustato dalle vergini, come olio cosperso. La quartadecima, che fu uenerato da fedeli. Et è differenza, secondo Agostino, dal nome di Giesu, al nome di Christo, perche Giesu è nome proprio, ma Christo è nome comune, & di sacramento. Oltre cio Christo è nome di gratia, & Giesu è nome di gloria, perchesi come qui per gratia del battesimo i Christiani sono cosi detti dal nome di Christo, cosi nella celeste gloria saremo dal nome di Giesù chiamati Giesuiti, cioè saluati dal Saluatore. Et quanto è differentia tra la gratia & la gloria, tanto si puo dir, che sia la differenza tra il nome di Giesù, & quello di Christo. Moralmẽte secondo Beda, come Christo nella sua circoncisione corporale prese questo nome di Giesù, cosi gli eletti nella sua circoncisione spirituale, participano di questo nome, onde si come essi sono chiamati Christiani da Christo, cosi sono anco detti saluati dal Saluatore, attento che il nome loro, non solamente prima che fossero per fede conceputi nel uentre della Chiesa, ma fu da Dio cosi chiamato innanzi a secoli. Quest'è adunque il nome ch'è sopra tutti gli altri nomi. Nè sotto il cielo è stato dato a gli huomini altro nome, nel quale ci possiamo, o ne sia necessario saluarci. Nome secondo Bernardo, che in bocca è mele, ne gli orecchi musica, & nel cuor iubilo & letitia. Nome che a somiglianza d'olio luce quando è predicato, pasce quãdo è pensato, unge & addolcisce, quando è chiamato. Et secondo Pietro da Rauena, questo è quel nome, ch'a ciechi diede il uedere, a sordi l'udire, a zoppi l'ãdare, a muti il parlare, a morti il uiuere & la uirtù di questo nome cacciò tutta la potenza del diauolo da corpi assediati da lui. Di questo nome dice Anselmo: Giesù è nome dolce, ñome che diletta, nome che con-

Giesù, ciò che uoglia significare.

Dignità del nome di Giesu.

Giesù, & Christo, nomi differenti fra loro. Giesuiti, ciò che uoglia dire.

Phil. 2. Att. 4.

Virtù del nome di Giesù.

che cõforta il peccattore, nome di beata ſperanza,& però o Giesù,ſiami ueramẽte Giesù.Il nome di Giesù è uirtuoſo ſecondo quel detto dell'Apoſtolo.Voi ſete lauati, ſantificati,& giuſtificati nel nome del noſtro Signor Giesu Chriſto . Perche il nome di Giesù, ha virtù di lauare & mondare, quanto alla macchia del peccato ; uirtù di ſantificare,quanto alla colpa,& uirtù di giuſtificare quãto al reato. Eſſẽdo adunq̃ tre coſe nel peccato, cioè la macchia la colpa , & il reato , coſa chiara è che quanto a tutte queſte coſe,il peccatto è rimeſſo per queſto nome di Giesù.Onde Giouanni dice:vi ſono rimeſſi i peccati per il ſuo nome, A queſto nome s'inginocchiano tutte le coſe celeſti,terreſti,& infernali.Chiunque chiamerà queſto nome del Signore,ſarà ſaluò·Et di queſto nome il Signore medeſimo diſſe: Cio che uoi domandarete à mio padre in mio nome,ui ſarà conceduto Debbiamo adunque ſeruirci di queſto nome in tutte l'orationi,& formar le domande noſtre nel nome di Chriſto;& per queſta cagione la Chieſa forma l'orationi nel fine col nome di Chriſto , dicendo. Per Chriſtum dominum noſtrum , o ſimili.. colui nõ chiede in queſto nome,che chiede contra la diſpoſitione di Dio , o contra la ſua ſalute,o d'altri, anzi chi chiede coſi fatte coſe.non è dubbio alcuno, che le chiede contra queſto nome. Veramente adunque , & propriamente e detto Giesù , perche non posſiamo ottener ſalute ſe non in queſto nome .Onde il Signore dice di ſe medeſimo . Io ſono alfa , & omega , principio , & fine . Perche ſi come per il uerbo eternalmente detto ſi producono tutte le coſe, coſi per il uerbo unito con la carne,ſono riparate, promeſſe, & finite, ſi come s'e fatto hoggi,perche,il Signore comiciò hoggi a ſpargere per noi il ſuo ſacratisſimo ſangue, allhora, che la ſua carne fu tagliata dal ſacerdote con un coltello di pietra,cominciò a patire a buon'hora per amor noſtro, & colui che non fece peccato , cominciò hoggi a portar la pena per i noſtri peccati Et uolle ſpargere il ſangue ſuo per noi, non ſolamente nell'età uirile , ma anco quando era bambino. Hoggi Giesù bãbino pianſe per lo dolore ch'egli ſentì nella carne,perch'egli hebbe uera carne, & paſſibile, ſi come tutti gli altri huomini.Ma piangendo egli, creditu, o lettore, che la madre poteſſe tener le lacrime? Pianſe adunque anco ella,& tu parimente piagni con lui, perche hoggi egli pianſe forte.Et certo che in queſte ſolennità debbiamo rallegrarci molto,per riſpetto della ſalute noſtra , ma dobbiamo anco dolerci molto, per amor delle anguſtie, & affanni,le quali egli patì per noſtro amore.Ci debbiamo anco da queſto marauigliar molto, per tollerar le pene de noſtri peccati,quando uediamo , ch'egli ne ſopportò tante per gli altrui mancamenti,Onde Bernardo.Chi non ſi uergognerà di ſchifar ꝑ iſuoi peccati molto,minori pene , ſapendo che Chriſto ne ſopportò tante , non per i ſuoi, ma per gli altrui difetti ? E ſi dee notare che Chriſto ſparſe il ſuo ſangue per noi ſei uolte . La prima nella circonciſione,& ciò fu principio della noſtra redentione. La ſeconda nella oratione,& ciò fu deſiderio della noſtra redentione, La terza nell'eſſer flagellato. La quarta quando fu coronato di ſpine,& ciò fu merito della noſtra redentione,per che ſiamo ſanati per le ſue battiture. La quinta nella crociſiſſione & ciò fu prezzo della noſtra redentione,perche allora pagò quello che non rapì,La ſeſta nell'eſſer li aperto il coſtato , & ciò fu ſacramento della noſtra redentione, per lo qual figurò,che noi ci doueuamo mõdare per l'acqua del batteſimo,il qual batteſimo doueua prender uigore,& forza dal ſangue di Chriſto . Per la prima, ſiamo auertiti, che ſpetialmente ci circoncidiamo , & laſciamo i peccati. Per la ſeconda , che ſoſteniamo gli affanni della mente per ſalute noſtra Per la terza,che domiamo la noſtra carne.Per la quarta , che adorniamo l'anima noſtra con le uirtù . Per la quinta, che leghiamo le membra noſtre co precetti di Dio, Per la ſeſta , che habbiamo ferito il cuore nella carità di Dio, Tu vedi adũque quãte volte Chriſto ſparſe il ſuo ſãgue ꝑ noi ꝑ ricõperarne.Doue ſono le noſtre lagrime , doue i gemiti, doue i piãti,oue i ringratiamẽti noſtri ꝑ tãto & coſi fatto ſpargimẽto copioſo di ſangue?

1.Cor.6.

1,Gio.2. Phil.2. Rom.10 Gio.14.

Debbiamo chiedere il nome di Giesù,

Giouã,8

Chriſto ſparſe il ſuo ſangue ſei uolte.

Eſaia 53. 1.Pet.2. Sal.68

Sal. 94. gue? Venite, adoriamo, & gettiamoci gli innanzi alla faccia sua, piangiamo, dinanzi al Signore, che ne ha fatto, & che cosi copiosamente ne ha ricomperati. Perche come disse Bernardo. Harebbe bastato per saluare il mondo una sola gocciola del suo pretiossimo sangue, ma lo sparse con abbondanza, accioche la uirtù per lo beneficio di tanto ricordo, corrispondesse piu a coloro, che l'amano, attento, che la redentione in lui è copiosa. Et il costume della circonsione, come s'è detto, hebbe principio da Abraã perche fu primo, che confessasse la fede d'un solo Dio, & in segno di ciò, fù il primo, che prese la circoncisione, laqual fu segno, che distinse i fedeli da gli infedeli, attento, che Abraam, credendo di douer hauere un figliuolo, ilquale Dio gli promise, hebbe per segno, di ciò la circoncisione, accioche si uedesse, che per hauer creduto era giustificato. Fu adunque data, & ordinata la circonsione, prima per lo merito della fede di Abraã, accioche si come per fede era differente da tutte l'altre nationi, cosi fosse anco differente per lo segno della circoncisione. Oltre a questo, accioche il popolo, che doueua nascere di quella medesima progenie, fosse conosciuto da Dio, per quel particolar segno della circoncisione, & fosse anco conosciuto differente dall'altre nationi, & si sapesse, che fosse seme di colui, ilquale credendo a Dio, haueua riceuuto quel segno. Inoltre accioche s'alcuno di quel popolo restasse morto in battaglia, conosciuto per lo segno della circonsione differente dall'altre genti, & che però era disceso di stirpe santa, gli potesse dar sepoltura. Et però quelli, che stauano nell'Eremo oue conuersauano soli senza praticar co Gentili, non si circondeuano. Oltre a cio fù trouata per rimedio del peccato originale, & per raffrenar la concupiscentia della carne. Fu anco data a preparatione del riceuimento della fede, perche la circoncisione è una certa professione d'osseruar la legge di Moise, si come il battesimo è professione della legge euangelica, & per quella professione si dispo neuano a questa. La circoncisione adunque fu precetto del tempo passato, & seguo della promessa di Christo, la qual bisognò, che hauesse autorità, & stesse nel suo vigore fino alla uenuta di Christo, accioche corresse tanto tempo, in quanto nascesse cio che fu promesso ad Abraam, ilqual nato, & adempiuta la promessa, bisognò, che cessasse la circoncisione, & il segno della promessa. Onde si faceua con coltelli di pietra, perche la pietra era Christo. Volle Christo esser circonciso per moltè cagioni, come se fosse sottoposto alla legge, la prima per mostrar, ch'egli era della schiatta di Abraam, ilquale hebbe il precetto della circoncisione, & al quale fu fatta la promessa di Christo. La seconda, acccioche somigliandosi a padri, sodisfacesse a Giudei, & leuasse loro ogni scandalo, & ogni scusa di non gli credere, & di non riceuer lo. La terza, per approuar la legge uecchia & la circoncisione, laquale Dio haueua ordinata, mostrando, ch'ella era santa, giusta, & buona. La quarta, per commendar a noi col suo essempio, la uirtù dell'obedienza, & della humiltà osseruando il precetto, al quale nõ era sottoposto. La quinta, per osseruar quella legge, ch'egli haueua dato a gli altri, & accioche colui, ch'era uenuto in similitudine di carne di peccato, ma non in carne di peccato, non rifiutasse il rimedio, col quale la carne del peccato si costumaua di mondare, & purgare. La sesta, accioche sostenendo in se medesimo il peso della legge, liberasse gli altri dal peso della legge, ch'essi non poteuano portare, perche fu fatto sotto la legge, per ricomperar coloro, ch'erano sotto la legge. La settima, per spargere il sangue suo per noi, non solo nell'età uirile, ma anco nell'infantia, cominciando a buona hora à patire. L'ottaua, per mostrar in lui la uerità della carne humana, confondendo con questo gli Heretici, i quali dissero, ch'egli non hebbe corpo uero, ma fantasticato. La nona, per commendar la castità, laquale è nella circoncisione dall'atto di quel mẽbro, & per rifiutar la conscientia carnale. La decima, accioche la circoncisione carnale hauesse fine, & prin cipio spirituale ĩ lui, mostrãdoci che noi ci doueuamo circonci-

Circoncisione, per qual causa ordinata.

Cagioni per lequali Christo volle esser circõciso.

Rom. 10 concidere spiritualmente, perche come dice l'Apostolo. Il fine della legge è Christo a chi crede in ogni giustitia. Cessa adũque in questo giorno la circoncisione, & in quel cambio habbiamo il battesimo, il quale è di maggior gratia, & di minor pena, conciosia che sopravenendo la gratia del battesimo, fece cessar la circoncisione della carne, in quella maniera, che venendo il frutto, caggiono, & si marciscono i fiori. Onde Gregorio dice. Quel, che appresso noi vale l'acqua del battesimo, fece presso gli antichi la circoncisione, o per sola fede ne piccioli bambini, o per virtù de sacrificij ne maggiori, o per misterio in coloro, ch'uscirono della stirpe di Abraamo. Et secondo Beda, la circoncisione nella legge diede quel medesimo aiuto di mõdatione contra la piage dell'original peccato, che hora in tempo di gratia ne da battesimo, eccetto, che a circoncisi non era aperta l'entrata del Paradiso, come è hora aperta a battezzati. La qual cosa fa hora, non pure il battesimo, ma anco l'aggiunta della passione, la quale aggiunte quando fosse stata fatta alla circoncisione, farebbe il medesimo effetto ch'ella fa col battesimo, Et però si circoncideva l'huomo nella carne della pelle del membro, perche la concupiscentia carnale domina molto in quella parte, per la quale s'allarga & mantiene il peccato originale. Doue adunque è la via del peccato, iui conuenevolmente si segnava il rimedio del peccato. Et per la circoncisione della carne, si significa la circoncisione della mente, per la quale si purga l'anima da vitij, & però debbiamo hauer la circoncisione spirituale in tutte le cose di dentro, & di fuori, & esser in ogni parte spiritualmente circoncisi da vitij. Perche Christo è circõciso, ꝑ insegnarne, che gli huomini debbono levare, & tagliar via da loro ogni souerchio ch'essi hanno di peccati, & di vitij. Onde secondo Bernardo. La circoncisione, che si dee far da noi, è di due maniere, cioè interiore, & esteriore. L'esteriore consiste nello habito o uso, tuo che tu hai, cioè, che l'uso tuo non sia notabile nel metterlo in atto, & in opera, non riprensibile, & non disprezzabile ne parlamenti. L'interiore parimente consiste in tre cose, cioè nella cogitatione, ch'ella sia santa, nell'affettione, ch'ella sia pura, nell'intentione, ch'ella sia retta. Così disse Bernardo. Debbiamo adunque esser circoncisi nel cuore da pensieri nocivi, & mondi da giudicij falsi, & temerarij, dalle intentioni, & dalle volõtà inique, acciochè nel cospetto di Dio ci vergogniamo di dire, & di far quello, di che noi ci vergogneremo di fare, & di dire alla presenza de gli huomini, perche i fatti, & detti nostri, sono cogitationi a Dio. Debbiammo parimente esser circoncisi di lingua, astenendoci da parole brutte, detrattorie, mendaci, otiose, & superbe, perche si dee render ragione nel dì del giuditio d'ogni parola otiosa (ancora, che detta ignorantemente, si come anco di ogni minutissimo pensamento.) Debbiamo etiandio esser circoncisi di tutti i sensi, & membri del corpo nostro dalle cose prohibite, & non lecite, astenendoci dalle cose di diletto, & souerchie, & non pur dal peccato, ma da qualunque occcasione che ci tiri al peccato, perche chi non si schiferà dall'occasione del peccato a pena, che potrà fuggir dalle mani del peccato. Per così fatta circoncisione si lieuano tutti i vitii, & peccati, & però si faceva ottimamente la circoncisione otto giorni dopo l'altrui natività, nella qual si farà l'ultima surrettione, quando l'huomo (circoncisi tutti i membri, cioè tagliati via da lui tutti i vitii, & peccati) rifatto tutto di nuouo, & mondato d'ogni cosa souerchia, risusciterà per essere immortale. Et l'ottavo giorno è quello ch'è anco il primo. Perche in questo giorno cominciò a essere il mondo, & Christo risuscitò. Et in questo dì sarà l'universal resurrettione. Conciosia che sei sono l'età di questo mondo, nelle quali è necessario durar fatica per amor di Dio, & operar a tempo per acquistar il sempiterno riposo. La settima età non è in questa vita, ma in quella di coloro, che riposandosi, aspettano la resurretione. L'ottaua età è il giorno della resurrettione beata senza fine di alcun tempo. Allora non solo i circoncisi, ma tutti i mondi da peccati, & immaco-

Cagioni per le quali Christo volle esser circõciso.

Circuncisione per che fatta nel putio.

Mat. 12

Giorno ottauo, idest Domenica.

Età del mondo quante siano.

immacolati riceueranno il nome eterno di sa nto,& conseguiranno la heredità ce leste.Chi adunque non appetisce di pensar male,& cose uàne,& che non parla,ne fa cose di peccato, è perfettamente circorciso di dentro, & di fuori. Et certo, che gioua poco esser circonciso in una parte, & non nell'altra,perche come disse Pio Papa. Non gioua punto l'orare, & digiunare, & far gli altri beni della religione, se la mente non s'astiene dall'iniquità,& la lingua dal dir male del prossimo.Non gioua nulla, cioè quanto alla vita eterna,ma gioua quanto a beni temporali. Onde dice Beda.Chiunque ode predicar circoncisione,non pensi che si comãdi la continenza di un membro solo, quasi che basti astenersi dalla fornicatione senza altro, o temperatamente usare il matrimonio lecito, o esser glorioso per la uirginità, senza aggiunta dell'altre virtù, come se non si hauesse da raffrenare tutto quello che noi facciamo col corpo, & col cuore, Colui è mondato dalla uera circoncisione, che chiude gli orecchi suoi per non udire il sangue, & chiude gli occhi per non uedere il male, & che ha custodia alle uie sue per non commettere errore con la lingua, & ha cura di non aggrauare il suo cuore, nella crapola, & nella ebrietà, & che si laua fra gli innocenti le mani, & caua fuori i piedi da tutte le strade cattiue, & che sopra tutto castiga il suo corpo, & lo sottomette a seruitù, & con ogni custodia guarda il suo cuore, percioche la vita procede dal cuore. Ma anco la sua buona operatione, che è nascosta, ha bisogno di circoncisione, accioche io riceua gloria di dentro, quando digiuno, o che facci limosina, & oratione. Onde l'Apostolo loda assai la circoncisione nascosta del cuore, alla quale s'acquista gloria data non da gli huomini, ma da Dio. Così disse Beda. Debbiamo adunque schifare ogni peccato così di dentro, come di fuori, & esser circoncisi spiritualmente da ogni parte. Et l'huomo tante uolte si circoncide, quante uolte ch'egli ritorna a penitenza dopo il peccato. Ma bisogna, che a questa circoncisione vadano inanzi,& precedino otto spirituali illuminationi di gratie diuine,lequali s'intendono per gli otto giorni,& così il giorno ottauo,si celebra nell'anima la circoncisione,cioè,il cõuertirsi del peccatore à Dio, la ricognitione del peccato,la contritione,la cõfessione,la penitenza,il detestare, & biasimare il peccato, il guardarsene per l'auenire, & all'ora nell'ottauo giorno seguita la giustificatione dell'empio, per laquale è infuso di gratia, & si caccia il peccato, & in quell'ottauo giorno, cioè nella giustificatione dell'empio, si celebra la circoncisione nell'anima del penitente, laqual circoncisione non è altro, che un tagliar uia i uitii, il che si fa col coltello della penitentia. Perche si come nella circoncisione corporale, si taglia la carne souerchia, così nella spirituale si tagliano i uitij, & peccati, che nell'huomo sono cose souerchie, attento che tutte l'altre cose create nell'huomo, sono molto buone, da peccati in fuori. Et se questa circoncisione non si fa nell'anima, ella è figliuola della perditione, secundo quel detto del Genesi. Il maschio, la carne del cui preputio non sarà circoncisa, perirà del suo popolo. Inoltre questi otto giorni sono otto illuminationi dello spirito settiforme, in sette uirtù principali,con la preseueranza fino al fine, che è l'ottauo giorno. Et perche i peccati non si togliono altrui se non per Christo, attento ch'egli è l'agnello di Dio,che toglie i peccati del mondo, però, si come s'è detto, si facceua la circoncisione co coltelli di pietra,perche la pietra era Christo. Questa significa quella circoncisione de Giudei, & senza q̃sta significatione è inutile.Et però Christo è circonciso per commẽdarci la significatione della circoncisione.Cõciosia, che si come egli è nato per noi,per noi battezzato,& patì per noi, così anco fu circonciso,non per lui, ma per noi.Studiamo adũque d'hauer la spiritual circoncisione significata per la corporale,accioche meritiamo di conseruar quella spirituale, laquale si ha da fare in noi nell'ottaua della resurrettione da ogni corrottione di colpa,& di pena.Tre adunque si uede che sono le circoncisioni,una è il sacramento, cioè

Esai.23
Sal. 36.
Luc 21.
Sal. 25.
Sal.118
1.cor.19
Prou. 4.

Otto illuminationi spirituali del cuore.

Gen.17.

Giouà.1

Christo fu circõciso, non p lui,ma per noi.

Tre circõcisioni

cioè la circoncisione ch'è nel corpo, & due sono le cose di quel sacramento, cioè la circoncisione dal peccato, la quale ogni dì è nell'anima, & la circoncisione dal peccato, & da ogni pena del peccato, la quale sarà nella resurrettione in anima, & in corpo.

ORATIONE.

O Giesù clemente, il quale nato della Vergine, uolesti esser circonciso sotto la legge, circoncidi Giesù misericordioso le cogitationi, le parole, & l'opere del seruo tuo, acciochè non pensando, nè parlando, nè operando cosa alcuna contraria alla tua volontà, io nel senso habbia ogni pensiero in Dio, & si indrizzi ogni mia narratione ne precetti dell'altissimo, & nell'opere de tuoi mandati. Ecco Signore, ti sono alla presenza il cuor mio, la lingua mia, i sensi, & le membra si sforzano, ma non possono per se medesime. Fa tu quello, ch'esse non possono, & riduci in bene il desiderio di me peccatore; tu che hai costumato di dare il desiderio suo a giusti. Amen.

DELL'APPARITIONE DEL *Signore fatta a tre Magi.* *Cap. XI.*

Matth. 2. NEl terzodecimo giorno, il bambino Giesù, si manifestò alle genti, cioè a Magi, ch'erano Gentili. Et già era stato profetato da Ballaã profeta de Gẽtili, che nascerebbe vna stella di Iacob, & si leuarebbe un'huomo d'Israel *Num. 24.* doue si mostra, che il nascimento, della nuoua stella apparente, era segno di Christo nascente. Questi adunque uedendo la nuoua stella, conobbero ꝑ inspiratione diuina, che era quella, che fu ꝑdettta da Balaã, & però si mossero incõtanẽte da luoghi loro, per venire ad adorare il fãciullo nato, Costoro erano discesi della schiatta di Balaã, & erãno nõ meno successori & heredi suoi del sãgue, che della fede; õde so*Magi, ꝑ che cosi detti, & loro geno ratione.* no detti Magi, non dall'arte magica, ma dalla grãdezza della scientia, onde Magi, & quasi magni in sapientia, & erano periti nella scientia dell'Astrologia, & coloro, che gli Hebrei chiamano Scribi i Greci Filosofi, i Latini Sapienti i Persiani gli appellano Magi. Et però erano Magi nõ malefici, ma sapiẽti della primitiua nostra fede. Furono ãco chiamati, & detti Re, ꝑche *Magi, ꝑ che detti Re.* in ꝗl tẽpo i Filosofi, & i Saui regnauano, onde Seneca fauellando della felicità de tempi antichi dice. Somma felicità era di quelle genti, fra le quali non poteua essere il piu potente, se non chi era il migliore fra loro, In quel secolo adunque, che si chiamaua d'oro il signoreggiare non era regno, ma officio, un Re allhora duraua poca fatica o arte a trouarsi un ricetto, Onde Seneca d'vn certo filosofo, ch'allora regnaua, incõtanẽte soggiugne, Diogene Cinico vedẽdo vn fãciullo, che beeua dell'acqua presa cõ la cõcauità della mano, ruppe immediate vna tazza ch'egli haueua nella tasca, dicendo. O quanto sono io stato pazzo, a portarmi fino a qui, questo peso addosso? il qual poi si mise a stare in un doglio, & quiui dormiua. Cosi dice Seneca, O quanta è gran differentia da gouernatori di quel tempo, a questi nostri, percioche questi cercano tutte le cose al contrario di quelle de passati, cioè le ricchezze, gli honori, & le delitie, & però nel futuro saranno tenuti forse peggio che i Pagani, *Et uennero i Magi d'Oriente*, cioè dalle parti, che rispetto a Gierusalem sono uerso Oriente, acciochè secõdo chrisostomo, il principio ꝺlla fede uenisse da quella parte, doue nasce il sole, perche la fede è il lume dell'anime. Et secõdo Bernardo, meritamente uẽgono d'Oriẽte coloro, che ãnũtiano, che per noi è nato il nuouo sole di giustitia, & cõ lieti romori illuminano tutto'l mõdo: Et uennero spetialmente dalle parti de Persi, de Medi & de Caldei, doue è il fiume Saba, dalquale ꝗlla regione è detta Sabea, vicino allaquale è l'Arabia, doue si legge, che i Magi hebbero i Regni loro. Et l'Arabie sono due, una contermine *Per che i Magi venissero da Oriẽte.* & uicina alla Giudea, & rispetto a Gierusalem posta dalla parte dell'oriente dalla quale par che uenissero i Magi. L'altra è contermine all'India, & distante da Gierusalem, quasi per lo viaggio d'un'anno, & da questo non fu possibile, che i Magi uenissero in termine di tredici giorni, Ora auuẽne, che ueduta la stella, s'intese

ciò, ch' ella significaua per inspiratione dello Spiritosanto: Cercauano adunque Christo, Dio, & huomo nella stella, ilquale per inspiratione diuina intédeuano ch'era significato ꝑ la stella qsta stella era differéte dall'altre in molte cose. Prima nella sostantia, perche la materie dell'altre stelle è materia celeste, & di quanta essentia, mà quella fu di sostanza corruttibile. Seconda, quanto al suo principio, fattiuo, perche l'altre stelle furono create da Dio con la parola, ma questa fu fatta dalla parola nel ministerio dell'Angelo. Terza, quanto al suo durare, perche l'altre sono state fatte dal principio del mondo, & staranno in eterno, questa fu fatta dopo la natiuità di Christo, & poi finì d'essere. Quarta, quanto alla sua situatione, perche l'altre sono in cielo, ma questa nó fu posta nel firmamento, ma in aria, non lontano molto da terra. Quinta quanto alla grandezza, perche secondo Tolomeo ciascuna stella del fermamento, che noi vediamo, è maggior di tutta la terra, & questa perauentura non fu piu grande di tre, o di quartro braccia. Sesta quanto al suo mouersi, perche l'altre si muouono in giro da Oriente in Occidente, & questa si moueua dirittamente dallo Oriente al mezzo dì. Settima, quanto al fermarsi perche l'altre si muouono con moto cótinouo, & mai si fermano, ma questa andaua quando i Magi andauano, & si fermaua quando essi si fermauano. Ottaua, quanto alla scambieuole apparitione, & nascondimento di lei, perche come i Magi entrarono in Gierusalem, ella sparue, & poi che essi si partirono da Herode, apparue di nuouo, Nona, quanto al tempo perche l'altre lucono solamente di notte, & questa appariua a mezo dì, lucendo il sole, la quale non era impedita dalla luce del Sole, perche secondo Chrisostomo, ella superaua col suo splendore i raggi del Sole. Decima, quanto alla significatione, perche l'altre significano, & mostrano le distintioni de tempi, & de gli anni, & questa significaua la natiuità del Creatore. Vndecima, quanto all'effetto, perche l'altre hanno vna certa efficaccia a trasmutar queste cose inferiori, & quella non hebbe effetto nessuno, se non che mostrò, ch'era nato il Saluatore. Duodecima, quanto al ministerio, perche tutte l'altre stelle furono create da Dio per ministerio, & seruitio del mondo, ma questa fu fatta per ministerio di Christo solo. Terzadecima, quanto all'apparitione, perche ogni stella apparisce a tutti, che sono in quello hemisperio, ma questa fu solamente ueduta da tre Magi. Quartadecima, quanto al motore, perche l'altre stelle non hanno proprij motori, ma questa hebbe proprio motore, cioè l'Angelo, ilquale annuntiò a pastori la natiuità di Christo.

Stella ueduta da Magi differente dalle altre.

Molte, & gran cose furono fatte questo giorno dal nostro Signor Giesù, & massimamente intorno à essa Chiesa. La prima è ch'ella in persona de Magi, fu in questo giorno riceuuta da lui per sposa, attento, che s'adunò gran moltitudine di Gentili, & Pagani, perche nel dì del suo natale apparue in persona de pastori a Giudei, de quali non receuerono il verbo di Dio, se non pochi, Ma hoggi apparue a Gentili, i quali empirono la Chiesa, perche la gratia di Dio apparue, & andò innanzi nel fulgore della stella, & andò innanzi la vocatione de Gentili ne tre Magi, attento, che i rre Magi furono i primi de Gentili, & significarono, che i Gétili doueuano credere in Christo, onde il giorno festiuo di hoggi e propriamé te la festa della Chiesa, & de fedeli Christiani. La seconda è, perche la Chiesa santa fu hoggi sposata da lui, & congiunta a lui ueramente per lo battesimo, ilquale egli si degnò di riceuere nell'anno trentesimo dell' età sua, in quel giorno medesimo. Et però la Chiesa canta lietamente quell'hinno. Hoggi al celeste sposo è congiunta la Chiesa, perche Christo nel Giordano lauò gli altrui peccati. Conciosia, che nel battesimo si sposa l'anima a christo, il quale presa virtù dal suo battesimo, & però l'adunanza, & la congregatione dell'anime battezzate si chiama Chiesa. La terza, è perchè in tal dì, cioè finito l'anno dopò il battesimo, fece il primo miracolo nelle nozze, il che si può etiandio accommodare alla Chiesa, & alle nozze spirituali, come piu oltre ragionaremo. Noi ueneriamo adunque questo dì santo,

Chiesa di Dio quādo fatta grande.

ornato,ſi come canta la Chieſa, per tre miracoli.Però Maſſimo veſcouo dice,che ne libri piu antichi ſi leggeua in numero del più giorno dell'Epifanie,& non della Epifania,cioè il giorno di più illuſtrationi di Chriſto, conciosia che Epifania vuol dire illuſtratione.Tuttauia i Dottori diſtinguono queſte tre illuſtrationi, ò manifeſtationi, con tre proprij nomi, perche chiamano Epifania, quella illuſtratione, che fu fatta per la ſtella, Teofania, quella che fu fatta nel batteſimo, quaſi dicat,fatta da Dio, cioè dal padre : & Befania quella che fu fatta nelle nozze, quaſi fatta in caſa,perche Bethleē ſignifica caſa. Rettamente adunque ſi predicano queſti tre miſterij eſſer fatti tutti in un giorno medeſimo à noi,i quali confeſſiamo il ſecretto ineffabile della Trinità ſotto il nome di Dio,Coſi dice Maſſimo.Oltra ciò ſecondo Origine, paſcè in queſto medeſimo giorno quattro mila huomini con ſette pani, & con alcuni pochi peſci. Vedi adunque quanto è uenerabile queſto di, che il Signore eleſſe per far coſe tanto grandi, & marauiglioſe. Conſiderando adunque la Chieſa coſi gran benefici, hoggi dati a lei dal ſuo ſpoſo, uolendo eſſergli grata,eſulta,s'allegra, & giubila, & feſteggia queſto di ſolennemente. Diciamo hora del primo, perche poi diremo de gli altri piu di ſotto a ſuo luogo. *Eſſendo adunque*, ſecondo la profetia di Nichia, *nato Gieſù in Bethleem di Giuda*, laquale è nella tribu di Giuda, ilche ſi dice per far differenza dall'altra Bethleem, che è nella Galilea nella tribu di Zabulon, *ne dì di Herode Rè*,cioè nell'anno trenteſimo del ſuo Regnò, per il che ſi moſtra il tempo prefinito del Naſcimento di Chriſto, attento che il patriarca Iacob haueua profetato, che Chriſto naſcerebbe in quel tempo,nel quale mancherebbe lo ſcetro, ouero il Rè del popolo de Giudei, & ciò auenne,& s'adempi appunto in Herode Aſcalonita ilquale fu Idumeo,& fu il primo de foreſtieri,che regnaſſe ſopra i Giudei,*Ecco i Magi*,& Gentili, rappreſentati dalla parte d'Oriente la futura Chieſa uniuerſale doueſi fare di Gentili, *vennero a Gieruſalem*. Città reale, cercando iui di Chriſto nato. & dicendo, *doue è colui,ch'è nato Rè de Giudei.* ecco quì il titolo annuntiato da Magi, cioè Rè de Giudei, & rifiutato da Giudei,doue è ſcritto nel paſſio. Non volere ſcriuere Rè de Giudei, & confermato nella ſcrittura,doue ſi dice da Pilato. Quel che ho ſcritto, ho ſcritto. *Perche habbiamo ueduto in Oriente la ſua ſtella*, cioè propria, perche la creò, perche la doueſſe moſtrare a Magi, *& ſiamo uenuti* perſonalmente,*ad adorar*, humilmente *lui*, in ſpetialità. Vengono i paſtori per certificarſi. come di ſopra s'è detto. Vengono i Rè per honorarlo. Vengono i vecchi per ralegrarſi, come ſi dirà piu di ſottto. La prima venuta s'appartiene a Prelati, & prepoſti all'altrui gouerno.La ſeconda a gli attiui. La terza a contemplatiui.I primi uegliano, & predicano. I ſecondi riueriſcono, & adorano. I terzi abbracciano, & tengono. Secondo alcuni, come i Magi entrarono nella Giudea, la ſtella diſparue, accioche perdendo la guida del uiaggio loro, foſſero coſtretti a ricorrere a Gieruſalem, & quiui cercare del Rè nato,Et ſecondo altri, eſſendo i Magi entrati nella città per intender del fanciullo,perderono la ſtella, artento che ricercando l'aiuto humano, meritamente furono abbandonati dall'aiuto diuino, perche molto bene ſta,che ſiano abbādonati dal diuino ſoccorſo,coloro che prepongono l'aiuto humauo al diuino. Et ſi può queſta ſtella intendere per la illuminatione della gratia,perche mentre, che i buoni chieggono conſiglio a cattiui,perdono la vera illnminatione. Ma o diſpariſſe innanzi all'enrata loro nella città, o dopò l'entrata, ciò fu fatto da Dio per diuerſe, & molte cagioni. La prima per amor de propri Magi,accioche eſſendo eſſi prima ſtati ammoniti,con ſegno celeſte, foſſero confermati dal detto profetico, che fu detto loro da Dottori, che erano nella città,La ſecōda per amor di Chriſto,accioche ſi publicaſſe la natiuità ſua in qlla città regia, & ſi moſtraſſe la profetia adempiura del luogo della natiuità ſua.La terza,accioche per la diligentia de Magi ſi dannaſſe la pigritia de Giudei,i quali mouendoſi i Gentili a cercar

Vennero paſtori, Rè, & uecchi a trouar Chriſto.

Perche la ſtella diſpariſſe.

di

di Christo sollecitamente, nõ si mossero in nulla per volerlo trouare. La quarta, acciochè i Giudei nõn riceuendo Christo, non hauessero scusa di non hauer hauuto notitia della uenuta di Christo, hauendo i Magi mostrato a Giudei, il tempo, & i Giudei mostrato il luogo a Magi. Per questo anco si figuraua, che la fede di Christo sarebbe stata diuotamente riceuuta da Gentili, & rifiutata per la maggior parte da Giudei, rimanendo essi nella loro infedeltà. Questi Magi furono fissi nel timor di Christo, & fermati nella fede, perche ancora ch'essi sapessero che per bando publico dell'Imperatore, era punito nel capo chiunque nominasse altro Rè che soggetto al popolo Romano, nondimeno confessarano Christo intrepidamente, Onde Chrisostomo dice. Forse ch'essi non sapeuano, che in Gierusalem regnaua Herode. Forse che non sapeuano, che chiunque nomina, o adora altro Rè che il uiuente, merita d'esser punito con la morte? Ma mentre ch'essi pensauano al Rè futuro, non temeuano quel ch'era presente. Ancora nõ haueuano veduto Christo, nondimeno erano apparecchiati a morir per Christo. O beati Magi, che inanzi al cospetto del crudelissimo Rè, innanzi che uedessero Christo, diuennero confessori di Christo. Cosi disse Chrisostomo *udendo Herode Rè queste cose*, cioè del fanciullo nato, *fu turbato*, temendo che non douesse regnare in suo luogo, lasciando lui come forestiero. Et a questo dice Agostino. Che sarà al tribunal di Christo giudicante, poi che la culla del bambino metteua terrore a Rè superbi? Temano hora i Rè colui che siede alla destra del padre, ilquale il Rè empio temette allhora ch'era ancora sotto la poppa della madre, Et nõ solamente si turbò esso, *ma tutta Gierusalem con esso lui*, smarrita per la nouità del miracolo, uolendo fauorire Herode, il quale essa temeua, come soggetta, attento che il popolo spesso fauorisce più ingiustamente coloro, ch'essi sostengono, più crudeli, onde il Rè ingiusto ha tutti i ministri empij, & adulatori. Si turba adunque secondo Chrisostomo tutta Gierusalem con lui, o per adulatione, o per timore. Si turbano, & quelli, & questi, perche della uenuta d'un giusto, gli iniqui non possono hauere allegrezza. Ouero intendendo qui la parte per il tutto, s'intende tutta Gierusalem, cioè quella parte, che lo fauoriua, cosi communemẽte si dice quãdo la maggior parte della città fa qualche cosa, tutta la città fa la tal cosa. Cosi a proposito nostro, coloro che erano i maggiori in Gierusalem, & che haueuano gli officij in corte, erano insieme col Rè turbati, *& congregando tutti i Principi de Sacerdoti, & gli Scribi del popolo*, cioè i sapienti de Giudei, *cercaua d'intender da loro, doue Christo doueua nascere*, perche uoleua far capitar male Christo, però si ingegnaua d'intendere con diligenza in che luogo Christo doueua nascere, da coloro, che ciò sapeuano dalle scritture de Profeti, che lo haueuano annuntiato, & che sapeuano la geneologia de descẽdẽti di Dauid, *ma essi gli dissero, che in Bethleem di Giudea*, cioè ch'è posta in terra di Giuda, come scriue Micha, In questo fatto, in Giudei secondo Agostino, ch'insegnano a gli altri il luogo della natiuità, & nondimeno non ui uanno essi, sono simili a fabricatori dell'arca di Noe, i quali apparecchiarono il luogo doue gli altri si saluassero, ma essi perirono nel diluuio. Sono etiandio simili alle pietre, che sono poste di miglio in miglio, lequali mostrano altrui la strada, ma esse non sanno però caminar per la uia. De quali dice il medesimo Agostino, che mostrando essi altrui la fontana della uita, sono morti nella secura. Per gli Scribi e Sacerdoti, che dichiarano con la profetia il luogo della natiuità di Christo, & nondimeno non adorarono esso Christo, ma perseguitarono i Magi, si dimostra i dottori, che insegnano buona dottrina, ma essi sono di mala uita, i quali perseguitano con la mala uita la buona dottrina ch'essi predicano, *Allora Herode occultamente*, & di nascosto, *chiamati*, a se, *i Magi*, intese da loro il tempo della stella ch'apparue loro conciosia che saputo il luogo della natiuità di Christo per la risposta de Giudei, uolle sapere il tempo della natiuità da Magi, accioche s'andassero da lui per la cognitione

tione del tempo,& del luogo,potesse am mazzar Christo,& essendo forestiero, nõ si confidaua de Giudei,& però uolle che il suo disegno fosse nascosto loro,*& mandandoli in Bet hleem,disse loro* , con fraude per ingannarli, *andate* , *& intendete diligentemente del bambino*, nato , *& trouatolo, fatemelo intendere , acciochе uenendo anco io l'adori* , promette falsamente di adorarlo per ingannare i Magi , & per indurli a ritornar da lui . Et certo che la sua promessa fu falsa , pche secondo Chrisostomo prometteua diuotione,ma arrotaua il coltello , & dipingeua la malitia del suo cuore, col colore della humiltà sua . Tale è l'usanza di tutti i maligni, che quando uogliono in occulto offende re alcuno grauemente, fingono humiltà, & amicitia con lui, Et secondo Rabano, Herode finse, tanto col uso,quanto con le parole, che uoleua adorare colui,ch'egli con inuidioso pensiero trattaua d'oc cidere ; & questo accioche i Magi ritornassero a lui più allegramente , & accio che i Giudei,de quali doueua essere loro futuro Rè , non lo nascondessero da lui, la cui persona è rappresentata da tutti gli hipocriti , i quali mentre cercano Dio fintamente , non meritano di trouarlo mai, Et si come Herode , sotto specie di religione uolle ammazzar Christo, cosi gli Hipocrititi, per quanto essi posso no , l'occidono secondo quel detto del l'Apostolo . Di nuono crocifigendo in
Hebr. 6. loro medesimi il figliuolo di Dio,perche secondo Gregorio,la simulata santità , è doppia iniquità . Et secondo Chrisostomo, si proua coloro esser simili ad Herode, che indegnamonte si seruono del mi sterio della sacra communione , attento ch'essi fingono d'adolarlo,& l'occidono per quanto stà a loro , secondo quel detto dell'Apostolo. Chi mangia,& bee
1. cor.11 indegnamente , sarà reo del corpo , & del sangue del Signore.*Ma hauendo i Magi udito il Rè* , Herode senza sospettar di male alcuno,*si partirono*, cioè di Gierusalem per andare uerso Bethleem,ammaestrati di cio dalla profetia& usciti di Gierusalem , *ecco la stella ch'essi videro in Oriente*, la quale era sparita apparue loro un'alrra uolta . Perche abbandonando l'aiuto humano, meritarono di ricuperare il diuino . Et nel luogo,doue apparue di nuouo la stella , ui fu poi fatta per memoria di ciò una chiesa . Indi *andaua loro innanzi*, & mostraua la uia : *fino a che uenẽdo staua sopra il luogo*,& uicino alla casa,*doue era il bambino*, staua qaasi sopra il capo del fanciullo, come se accennasse, & dicesse . Questo è colui che'è nato Rè , del quale faceua testimonianza , & del quale , non potendo ella fauellare, faceua segno mostrando. Et cosi i Magi , guidandoli la stella peruennero con grandissima allegrezza al tugurio,nelqua le era nato Giesù. E'ambigno qnal fosse di questi due,o che i Magi posti in Orien te uedessero la stella essere immobile sopra la Giudea,ouero che la uedessero in Oriente, la quale gli conducesse in Giudea;percioche potè nascere in oriente, & precedendo loro,condurli in Gierusalẽ. & cosi sente Chrisostomo,& cosi è tenuto communemente . Nondimeno,par che Fulgentio uoglia , che la prima uolta la uedessero immobile sopra la Gindea , la quale diede loro il segno di uenire in Giudea i quali andarono a Gierusalem, come à capo della Giudea,& essi usciti,allora con molto notabile gli precesse , la quale , finito l'officio suo , si risolue nel la materia che l'era d'intorno.*Et entrati in casa*, cioè nella stalla , o diuersorio *trouarono il faciullo con Maria sua madre.* per auentura à sedere, col fanciullo su ginocchi , & si rallegrarono grandemente,perche non furono de fraudati del desiderio loro, nè s'erano affaticati indarno. Onde Chrisostomo dice. Si rallegrarono i Magi , perche trouarono, ciò ch' essi desiderarono, & cercarono , perche diuennero nuntij della uerirà, & perche non fecero uiaggio cosi lungo indarno, tanta era l'ardenza della uolontà loro uerso Christo.Felice Maria, attento che Giesù non nasce senza Maria , perch'ella è ministra dell'incarnatione,nõ si trouaua senza Maria,perche ella è serua dell'edu catione,non si crocifige senza Maria, perch'ella è compagna della passione.Et quãto a Iosef nõ si dice nulla di lui , secondo Chrisostomo,perche qui non si fa mẽtione alcuna di seruitio appartenente a balio,oue-

lio, oueramente secondo Hilario, & Rabano. Auuenne per diuina uolontà, che in quella hora non ui si trouasse presente, accioche non paresse che fosse suo padre, o perche non si desse occasione a Gentili di hauer sospetto, che non fosse. Iddio, i quali mandarono (incontanente nato il saluatore) le loro primitie, ad adorarlo. Entrati adunque, *& inginocchiati si in terra*, tanto con la mente, quanto col corpo. humilmente dinanzi a Giesù, adorano in carne Dio vero, lo honorano come Rè, & l'adorano come Dio, at tento che lo ueggono huomo, & lo cono scono Dio, & si getano in terra; in segno di humiltà, senza la quale nessuno nõ adora ueramente, perche ogniuno ch'adora, si dee spogliar d'ogni alterezza, & d'ogni confidenza di se medesimo, accioche approui con l'animo, quel l'abiettione, la quale egli mostra à gli occhi di Dio col corpo, & offerendo la uittima a Dio del cuore contrito, & humilia to, si rimetta a lui. Quarta fosse allora l'allegrezza che hauesti, o beatissima Vergine, chi potea giamai pensare, quan do tu uedeui adorar quel faciullo, che poco fa tu generasti? O quanta fu grande la fede di questi Magi. Come si potea credere, che quel bambino cosi uilmente uestito, con la madre cosi poue ra, & in luogo cosi uile, senza compa gnia, senza famiglia, & senza roba, o com modo alcuno, fosse trouato Re, & uero Dio, & nondimeno essi crederono l'una cosa, & l'altra? Conciosia che non harebbono adorato, nè honorato il bambino, se hauessero creduto, che fosse stato solamẽ te un bambino. Bisognaua che noi hauessimo cotali guide, & cosi fatte primitie, onde chiara cosa è, che essi conob bero la diuinità di Christo per riuelatione diuina, che uedendo eglino il bambi no inuolto in uilissimi panni, & in grembo della pouera madre, senza hauer se gno alcuno di dignità reale, non è uerisi mile, che gli hauessero fatta tanta riuerentia, se non hauessero conosciute in lui cosa sopra la natura humana. Onde Bernardo dice. Adorano i Magi, & offeriscono i doni, a chi ancora prende il latte della madre. Ma doue è, o Magi,

Attentione de Magi.

Can. 3.

doue è la porpora di questo Re? forse sono questi panni uili, ne quali è inuolto? se è Re, doue è la corona, ma ueramẽte, che uoi lo uedete con la corona, con laquale lo coronò sua madre nel sacco della nostra mortalità, secondo quel detto; Rõ pesti il sacco mio, & mi circondasti d'allegrezza. Et altroue dice, Et onde que sto, o forestieri, che uoi adoriate Christo? Nè anco in Israel habbiamo trouato tanta fede. Cosi noi non offende nè la ui le habitatione della stalla, nè la pouera culla del presepio. Non ui scandaleza la presenza della pouera madre, nè l'infan tia del bambino che latta. Che fate uoi, o Magi? che fate? Adorate un bam bino, che latta, in un tugurio uile, inuolto in uilissimi panni. Adunque que sto è Dio, E' Dio nel suo santo tempio, la sua fede è nel cielo, & uoi lo cercate in una vile stalla in grembo della madre. Et che fate uoi offerendogli orò? adunque egli è Re?, & doue è la sua real corte? doue il seggio? oue la turba de suoi satelliti, & famigliari? E' forse la stalla la sua cor te regia? il seggio il presepio? la moltitudine de cortigiani Maria, & Iosef? In che modo sono diuentati tanto sciochi, huomini cosi sani, ch'adorino un fanciullu disprezzabile, & per la sua poca età, & per la pouertà de suoi? Diuennero stol ti per esser poi sapieuti, & lo spirito insegnò loro, quel che poi l'Apostolò predicò. Chi uuole esser sapiente, si faccia stolto per diuenir sapiente. Non era, o lettori. da temere, che questi huomini uedendo cosi poca degnità, si scandalezassero, & credessero d'essere stati burlati? Sono indrizzati da una città re gia, doue pensauano, che si douesse cer car un Re, a Bethleem piccola uilla. Entrano in vna stalla, trouano il fanciullo inuolto ne gli stracci. Non dà loro noia la stalla, non i pani, nè si scandalezano per l'infantia del lattante, gli si inginocchiano in terra, lo honorano come Re, & l'adorano come Dio; ma che? colui che gli condusse, gli instrusse, & ammaestrò, & colui che gli ammoni di fuori per la stella, colui medesimo insegnò loro di dẽtro nell'occulto del cuore Cosi disse Bernar do. Onde Agostino a proposito dice Non risplen-

Psal. 29.

Sal. 11

1. cor. 3.

riſplendeua la culla reale, non la porpora addoſſo al fanciullo, non la corona in capo, ne la pompa de ſeruidori, ne il terror de gli eſſerciti, ne la glorioſa fama delle guerre conduſſe queſti huomini di lontano paeſe ad andare a trouarlo con tanta diuotione. Giaceua il fanciullo nato nouellamente nel preſepio, picciolo di corpo, & diſprezzabile per la ſua pouertà. Ma era naſcoſto nel fanciullo un certo che di grande, che queſti huomini haueuano conoſciuto, & imparato, non dalla terra, ma dal cielo. Onde anco Ghriſoſtomo dice, *& entrando in caſa, trouarono il fanciullo con Maria ſua madre*, con ſua madre non coronata, non ſplendente per molto oro, o giacente in letto d'oro, ma a pena con una ſemplice gonnella, non per ornamento del corpo, ma per coprir la carne. quale potrebbe hauer la moglie d'un carrettiero ch'andaſſe in viaggio. Se adunque foſſero uenuti per trouare un Re terreno, ſarebbe ſtata molto piu la confuſione, che la loro allegreaza, perche ſi ſarebbono meſſi in coſi lungo, & faticoſo uiaggio per piccola cagione. Ma perche cercauano il Re celeſte, quantunque non uedeſſero in lui coſa alcuna d'ornamento reale, nondimeno contenti ſolamente del teſtimonio della ſtella, gli occhi loro s'allegrauano di contemplare, & uedere quel fanciullo diſprezzabile, perche lo ſpirito lo moſtraua terribile nel cuor loro. Et però dice Leone Papa, Ne immeritamente, perche hauendo lo ſplendore della nuoua ſtella condotto tre, ad adorar il fanciullo, non lo uidero che comandaſſe a demoni, non che ſuſcitaſſe i morti, non che deſſe il lume a ciechi, o il caminare a gli zoppi, o il parlare a muti, o in qualunqne altra operatione di uirtù diuina, ma trouarono il fanciullo quieto, ſottopoſto alla cura della madre. Nel che non appariſce alcun ſegno di potenza, ma ci uede gran miracolo di humiltà. Percioche tutta la vita del Saluatore, laqual ſuperò il diauolo, & il mondo, fu concetta in humiltà, & finita in humiltà. I giorni ordinati finirono in perſecutione. Ne eſſendo fanciullino, gli mancò ſofferenza di paſſione, ne douendo patire, gli mancò manſuetudine puerile, onde tutta la diſciplina della ſapientia Chriſtiana conſiſte, non in abondantia di parole, non in aſtutia di diſputare, non in appetito di lode, & di gloria, ma in uera, & volontaria humiltà, la qual Gieſù dal ventre della madre per fino al ſuplicio della croce, inſegnò, & eleſſe con ogni fortezza. Coſi dice Leone. Accioche adunque anco tu lettore poſſa uincere il diauolo, & il mondo, ingegnati, con tutte le forze tue di acquiſtar la uirtù del l'humiltà, & della patientia, con l'eſſempio di Chriſto, perche armato di queſte, potrai ageuolmente ſuperare i nemici, tanto uiſibili, quanto inuiſibili, *Et i Magi, trouato il bābino, aprirono i loro theſori*, nel che moralmente ſiamo auertiti, che non ſcopriamo i noſtri theſori per la via, fin che hauendoci laſciato a dietro i nemici noſtri, offeriamo a Dio ſolo, gli occulti penſieri del noſtro cuore, *& offerirono*, ciaſcun di loro a Gieſù bambino, *oro*, *incenſo*, *& mira*. Fu precetto de gli antichi, che niuno andaſſe alla preſenza di Dio, o del Rè, ſe non andaua con qualche preſente. Et gli Arabi, perche abondano d'oro, & diuerſe ſorti di ſpeciarie, coſtumarono di far coſi fatti doni, & però i Magi offerirono coſe tali. Et ancora che nell'offerire i doni, ſeguiſſero il coſtume della lor natione, nondimeno, ciò fu fatto per inſpiratione diuina, per moſtrar che ne' detti doni ui era qualche miſterio, & per ſcoprir la fede loro con coſe miſterioſe, riuelando allora la fede, & il miſterio della Trinità, & adorando in Chriſto la Trinità, & ſignificando allora lui eſſer Re, & Dio Signore, ma mortale. E t honorando la podeſtà reale di Chriſto, la diuina maeſtà, & la humana mortalità. Queſte tre coſe conobbero i Magi in Chriſto, come moſtrarono di ſopra dicendo, *doue è colni ch'è nato*, ecco qui la humanità, *Re de Giudei?* ecco qui la Real podeſtà, *Veniamo ad adorarlo*, ecco qui la diuinità. Et la podeſtà regia in Gieſu Chriſto, ſi dimoſtra per l'oro che ſi paga al Re per tributo, pche l'oro per la ſua nobiltà, e dono reale, & però moſtra, che il fanciullo è Rè, Et la maeſtà diuina ſi moſtra per lo incenſo, ilquale

Doni fatti da Magi a Christo bābino.

Tre coſe conoſciute da Magi in Chriſto.

si offerisce à Dio in sacrificio, & però mostra, che il fanciullo è Dio, il che era oblatione Sacerdotale, & quel fanciullo era Sacerdote, al qual niuno giamai fu pari, & uguale. Et la humana mortalità si mostra per la mirra, con la quale si suol condire i corpi de morti, & Christo Rè, & Sacerdote, volle morir per la salute d'ogniuno. Onde Agostino dice. Si dona adunque l'oro, come a gran Rè, si sacrifica l'incenso, come a Dio, si porge la mirra, come a chi dee morire per salute d'ogniuno. Et ciascuno de Magi offerì le predette cose, perche si conuenne, come s'è detto, al misterio. Conciosia che niuno è ueramente chiamato Christiano, che non confessi Giesù Christo, Dio, Rè, & morto, ilche significano quei tre doni predetti. Onde Remigio dice. Questi Magi offerirono non tutti tre una cosa per uno, ma ogniuno di loro offerì tre cose, & ciascuno di loro confessò co suoi doni, lui esser Re, & Dio, & huomo. Cosi dice Remigio. Ogni uero Christiano imita questi Magi, quando confessa, che Christo è uero Dio, che è Re, & che ha hauuto passione. Offeriamogli adunque oro, accioche crediamo ch'egli è Re di tutti, & che regni per tutto. Incenso, accioche confessiamo lui esser vero Dio, & creator d'ogni cosa, & mirra, accioche cosi crediamo lui esser Dio, ilquale non dubitiamo, che si fece huomo, & mortale per amor nostro. Tutte queste cose la santa fede non resta di offerir veramente a Christo, mentre crede esser solo & un medesimo Dio uero, & uero huomo & ueramente confessa, che per noi ueramente fu morto. Pertanto habbiamo, secondo Hilario, non poca cognitione de sacramenti, per le predette cose, nell'huomo della morte, in Dio della resurrettione, & nel Re, del giuditio. Et io, o Signor Giesù, ultimo di tutti i tuoi serui, adoro te fedele nella gloria di Dio padre, & regnante per tutto, & ti offero lo splendor della fede, per laquale io credo, che tu sia Re di tutti i secoli, Dio, di Dio, & huomo della Vergine, & morto per i peccati nostri. Et secondo Bernardo, offerirono l'oro per la pouertà, cioè per sostegno della pouera madre, & del figliuolo, lo incenso per dare odore, & leuare il puzzore per rispetto alla stanza sordida delle stalla, & la mirra, unguento da bambini, per dar vigore ungendo alla tenerezza del corpo, & per confortare i membri debili del fanciullo. Et perche habbiamo offerto a Christo quel ch'è suo, offeriamogli al presente quello ch'è nostro. Conciosia che credendo noi ch'egli sia Re, Dio, & huomo, questo è suo, ma nostre sono quelle cose, che da Dio ci sono state donate. Et in noi sono tre doni, che piacciono a Dio, & però offeriamogli questi. Il primo è l'anima nostra, la qual si dimostra per l'oro, perche si come non è cosa altra piu nobile dell'oro, ne piu pretiosa, ne piu bella, cosi non è tenuta altra cosa, ne piu nobile, ne piu pretiosa, ne piu bella, che l'anima alla presenza di Dio. Il secondo è il corpo nostro, che si dimostra per la mirra. Conciosia che la mirra è amara, & al corpo si dee dare amarezza col castigo, & con le passioni. Il terzo è la conuersatione honesta, & santa nell'uno, & nell'altro, cioè nel corpo, & nell'anima, & ciò si dimostra nel l'incenso. Conciosia che l'incenso non rède l'odor suo, se non si abbrucia nel fuoco, cosi la nostra conuersatione non rende odore a Dio, se non si abbrucia nel fuoco delle tribulationi. Debbiamo anco offerire a Christo l'oro della dilettione, perch'egli per salute nostra sott'entrò alla pena della passione. L'incenso delle diuote laudi, ringratiandolo de suoi benefici, & la mirra della compassione per la memoria della sua morte. Ha anco la Chiesa, moralmente fauellando, l'oro nella perfetta sapientia, & dottrina, & nella retta fede, l'incenso nella diuota oratione, & buona cogitatione, & nella santa conuersatione, che rende a Dio buono odore. La mirra nell'amaritudine della penitenza, nella mortificatione della carne, & nella buona operatione. Offeriscono adunque l'oro i Dottori, l'incenso i martiri, & confessori, la mirra i peccatori già penitenti, & ogni oblatione si contiene in questi tre doni. Tali adunque furono i doni che offerirono i Magi, ne quali significarono la uerità della fede, & tutta la ecclesiastica disciplina. Et secondo Ber-

Doni del l'huomo che piacciono a Dio, & quali.

do Bernardo. Offeriamo l'oro al Saluatore, quando per amor suo, & nel suo nome abbandoniamo le sostanze di questo mondo, & è necessario poi che noi habbiamo sprezzato le cose terrene, che cerchiamo con ardentissimo desiderio le diuine, & celesti. Cosi offeriamo l'odor dell'incenso, col quale si dimostra l'oratione de Santi, perche bisogna che non solamente tu disprezzi il presente secolo, ma che tu castighi, & metta in seruitù la carl ne Habbia adunque l'oratione due ali, il disprezzo del mondo, & l'afflittione de cuore, & non è dubbio, che non penetri al cielo, & che non si addirizzi al cospetto di Dio, si come incenso, nella quale con l'oro, & con l'incenso se gli offerisce la mirra, cosi disse Bernardo. Cosi i Magi honorarono Christo di sostanza triplice, cioè corporale, perche s'inginocchiarono, spirituale, perche l'adorarono, temporale, perche gli offerirono doni, & l'huomo non ha altro, che il corpo, l'anima, & la robba. Et ottimamente furono tra i Magi, perche coloro che uengono alla fede, debbono confessar la Trinità indiuidua, o perche quelli che adorano Dio, debbono hauer tre uirtù principali, cioè, Fede, Speranza, & Carità, o perche coloro, che desiderano di uedere Dio, debbono conseruar da ogni male, & essercitare in ogni bene, il pensare, il parlare, & l'operare, ouero la memoria, l'intelleto, & la uolontà. Onde Gregorio dice. I santi huomini sono chiamati Re, & conuenouolmente, perche non consentendo di sottoporsi a moti della carne, ma reggendosi bene, hanno imparato a gouernare. Et secondo Isidoro. I Re sono detti dal reggere rettamente, & però chi rettamente opera, tiene il nome di Re, ma chi pecca lo perde, & questi uengono, & si partono da Oriente, per ilche s'intende della prosperità mondana, la quale è in tre cose, cioè nelle ricchezze, nelle delitie, ne gli honori. Per la stella, che apparue a Magi, si puo significar Maria Vergine, che uuol dire stella del mare. Questa stella apparisce a Magi, ouero a i Re, che sono deuoti, & gli indrizza, nauigando essi per lo mare turbulento di questo mondo, al porto di salute

Doni del l'huomo che piaciono a Dio, & quali.

Re quali sono, & perche.

ch'è Christo, & trouando lui, lo honorarono, donandogli l'oro della carità, l'incenso della diuota oratione, & la mirra della mortificatione della carne. Et quel di che Christo nacque in Giudea, i Magi ne hebbero la nuoua in Oriente. Perche uedeuano la Stella nuoua, nellaquale appariua il fanciullo, sopra il cui capo risplendeua una croce di oro, & udirono la uoce che disse loro. Andate in Giudea, & trouarete nato il nuouo Re. S'affrettarono adunque d'andare in Giudea, & entrando in essa arditamente, offerirono al Re del Cielo, ch'era nato, il loro doni. Questi tre Magi furono figurati p tre robusti, & forti, che portarono l'acqua della cisterna di Bethleem al Re Dauid. Tre robusti non temendo l'essercito de nemici, ma passando ualorosamente per il campo loro, trassero l'acqua, cosi i tre Magi non hauendo paura della potentia di Herode, ma entrando audacemente nella Giudea, addomandarono del nuouo Re. Tre robusti andarono in Bethleem per l'acqua, la quale trassero dalla cisterna terrena, ma i tre Magi uennero in Bethleem per l'acqua della gratia eterna, la quale riceuerono dal celeste coppiero. Figuraua adunque quella cisterna di Bethleem, che in Bethleem doueua nascere il celeste coppiero, ilquale porgesse l'acqua della gratia a ciascuno, che hauesse sete, & desse l'acqua della uita a chi non l'haueua. La figura di questo nuouo Re, & di questa nuoua oblatione fu mostrata nel Regno di Salomone. Egli sedeua in un trono, o seggio d'auorio candidissimo, & era coperto d'oro purissimo. Tutti i Re del mondo desiderauano di ueder Salomone, & gli portauano doni pretiosi. Ma la Regina Saba, gli offerì tali, & tanti doni, quali & quanti non si uidero giamai in Gierusalem. Il trono di Salomone, è la beata Vergine Maria, nel quale sedeua Giesu Christo uera sapientia. Questo trono fu fatto d'auorio bianchissimo, & di puro oro. L'auorio per il suo candore, & per la sua frigidità, dimostra la castità della uirginal mõditia, ma l'auorio uecchio si conuerte in color rosso, cosi la lunga castità è riputata martirio. L'oro, che per la ualuta è pre-

2. Reg. 23.

1. Reg. 10.

Il trono di Salomone figurato p la vergine.

posto a gli altri mettalli, significa la carità, la quale è madre di tutte le uirtù. Maria adunque è detta eburnea, o d'auolio, per la uerginal castità, & uestite d'oro per la perfettissima carità, & benissimo si congiugne la carità con la verginità, perche senza carità, la verginità dinanzi a Dio non e stimata da nulla. Il trono di Salomone era rileuato da terra con sei scalini, & Maria soprauanzaua sei gradi di beati, cioè de Patriarchi, de Profeti, de gli Apostoli, de Martiri, de Confessori, & delle Vergini. Adornauano i sei scalini del trono, dodici Lioncini, sei per lato de gli scalini, perche dodici Apostoli amministrauano a Maria, come a Regina del Cielo, & perche dodici Patriarchi furono progenitori di Maria. La sommità del trono era rotonda, perche Maria era senz'angoli, o cantoni di sordidezza, & tutta monda. Due mani teneuano il seggio, vna di quà, & l'altra di là, perche il Padre, & lo Spiritosanto, non si partiuano mai dalla madre del figliuolo. Alla fine i Magi basciarono riuerentemente, & con diuotione i piedi al bambino, & adorato il Signore, & finito l'officio loro, & riceuuta la beniditione, inchinandosi con somma allegrezza, si partirono, & hauendo deliberato il ritorno loro, intesero in sonno per diuina riuelatione, che non tornassero da Herode, perche conosciuta la uerità, non è piu lecito ritornare a dietro. Siamo anco per quest'ammoniti, che non debbiamo far compagnia alcuna con gli huomini cattiui, & che debbiamo schifarsi da gli errori, quando gli habbiamo conosciuti. Onde Seneca dice. Non è leggerezza il partirsi dall'errore quando s'è conosciuto, non è brutta cosa mutar consiglio, quando si muta l'occasione. Et perche i Magi dentro nella conscienza cercauano ciò che volesse la diuina uolontà del ritorno loro ad Herode, si come Moise tacendo esclamaua, così questi con pio affetto domandauano ciò che piacesse alla diuina volontà, però meritarono la rispo sta di Dio, cioè interna, o fatta dal ministerio dell'Angelo, & discendendo al mare, montati in naue, passarono a Tharsi in Cilicia, & così se ne tornarono a

Partita de Magi

casa per alrro paese; perche, secondo Girolamo, non haueuano a mescolarsi nell'insedeltà de Giudei. Onde auenne ch'Herode s'adirò grauemente, & fece ardere le naui de gli huomni di Tharsi, secondo Dauid, che disse. In spirito di furore, distruggerai le naui de Tharsi. *Sal.47.* Onde Chrisostomo dice. Considera la fede de Magi, in che modo non si scandelizano in loro medesimi dicendo. Se questo fanciullo è così grande, che bisogno è di nascondersi, & di partirsi celatamente? Questo è proprio della uera fede, il non ricercar le cagioni di quelle cose, che sono comandate, ma laciarsele persuadere. Così dice Chrisostomo. In questo adunque si dà forma a credēti, che vengano deuoti a Dio, & vegghino in ogni opera loro, cioche esso comandi loro, accioche non ritornino al diauolo, ma ritornino per Christo ch'è via, verità, & uita, & per i sentieri delle virtù, alla patria. Qui adunque siamo ammoniti, che noi collochiamo in Christo ogni speranza, & ogni salute nostra. Et ci astenia mo dal uiaggio della prima nostra vita, & caminiamo per altra strada. Onde Agostino dice. Non ritorniamo per questa via, per la qual noi venimmo, ne facciamo stima delle vestigie della nostra prima conuersatione, perche la uia è mutata. Et Gregorio dice. I Magi ne acenano qualche cosa di importanza, col ritorno nel paese loro per altra uia. La nostra regione è il Paradiso, al quale poi che si e per noi conosciuto Giesu, n'e vietato di peruenire per quella strada, per la quale noi già caminām. Conciosia che noi ci partimmo dalla nostra regione, per la superbia, per la disobedienza, per seguitar le cose visibili, & per hauer gustato il vietato cibo, ma nel ritornarui, bisogna che vi andiamo col mezo del pianto, dell'obedienza, col disprezzar le cose visibili, & col raffrenar l'appetito carnale. Ritorniamo per altra uia nel nostro paese, quando essendoci noi partiti dal Paradiso, per cagione d'allegri diletti, vi siamo richiamati per via di pianto. Così disse Gregorio. Et per significar, che debbiamo ritornare al nostro paese per

altra via, il Papa facendo la processione, torna a casa per altra via, che p quella, nel la quale entrò cominciando la processione. Ora i Magi ritornati al paese loro honorando Dio molto piu lo glorificarono, & predicando, ammaestrarono diuerse persone. Si può credere piamente, che nostra Signora amatrice del la pouertà, intendendo la volontà del suo figliuolo, desse a poueri tutto l'oro, ch'ella riceuè da Magi. Onde quando entrò nel Tempio, non hebbe danari da comperar un'agnello da offerir per il figliuolo, ma comprò tortore, & colombe ch'era l'offerta, che faceuano i poueri. Tu vedi, o lettore, la grandezza della pouertà in due cose, l'vna perche il fanciullo Giesù, come pouero riceue limosina. & il medesimo fa sua madre. L'altra, per che non solamente non procuraua di acquistare, ma non voleua, ne anco tenere le cose, che gli erano date. Et se tu consideri bene, cresceua il desiderio della po uertà, & cresceua parimente la profondità della humiltà sua. Sono alcuni, che nell'animo suo si tengono vili, & abieti, & non esaltano punto nella loro presenza, ma non vogliono però essere o parer tali a gli occhi altrui. Non era cosi fatto Giesù Signor di tutto il mondo. Egli volle, che i suoi difetti, & le cose vili di lui fossero manifeste a ciascuno, & non a piccioli, & a pochi, ma a Re, & gli amici loro, ch'essi menarono in loro compagnia, & in caso tale, & in tal tempo, nel quale si haueua da temer molto. Perche venendo essi per trouare il Re de Giudei, il quale essi parimente credeuano, che fosse Dio, poteuano dubitare (vedute cosi fatte cose di lui, come essi videro) riputandosi ingannati, di titornare a casa senza fede, & senza diuotione alcuna. Ma l'amator della humiltà non gli abbandonò per questo. Dandosi essempio, che noi sotto specie d'alcuno aprente bene, cioè che si paia bene, non ci partiamo dalla humiltà, & che impariamo a uolerci mostrare a gli occhi altrui, vili, & abieti. Hauendo dunque i Magi spedito il tutto, & riuolti i passi uerso la patria loro, la Signora del Mondo si re sta ancora col suo fancillo Giesù, humilmente, & patientemente, & con Iosef suo balio, in quel picciolo, & vile luogo, per lo spatio di quaranta giorni, quasi come fosse qualunque altra donna della ple be, & che Giesu fosse puro huomo, & che hauessero bisogno d'osseruar le leggi. Staua adunque la Signora del mondo, uigilante, & attenta alla custodia, & al gouerno del suo figliuolo diletto, accioche non hauesse difetto alcuno, abbracciando, & toccando con piu timore, & con riuerenza colui, ch'ella sapeua che era suo Dio, & suo Signore. Et ingi nocchioni lo leuaua di culla, & ve lo riponeua. Et con grandissima gioia, & confidenza, & autorità materna, abbracciaua, bacciauua, & dolcemente stringeua con grandissimo diletto, quel ch'ella vedeua, & sapeua certissimo ch'era suo figliuolo. Spesso curiosamente, & prudentemente addattaua le fascie alle membre tenerine, perche si come fu humilissima, cosi fu anco prudentissima, onde era diligentissima, in ogni officio, & seruitio, attendendo al figliuolo, & quando era desto, & quando dormiua, non pure mentre fu bambino, ma quando anco venne grandicello. O quãto uolõtieri ella lo lattaua & non può essere ch' ella non gli desse il latte con dolcezza, molto maggiore di quello ch'è comune a tutte l'altre madri. Ella Vergine, concepi questo bambino senza padre, lo partorì senza dolore, & lo lattò con celeste rugiada. Et fu Vergine innanzi al parto, nella concettione, verg. nel parto, quando uenne alla lu ce & vergine dopò il parto nel darli dol cemente il latte. Onde Agostino riuolto alla madre di Giesu, le dice dolcemen te. Latta, o Vergine madre di Christo Signor nostro, & tuo. Latta il pane, che vien di cielo, latta colui, che ti fece tale per esser esso in te fatto tale. A te, cõcetto nel tuo ventre, apportò dono di fecondità, & nato, non ti leuò il dono della verginità, Et Ansel. dice. Ma mẽtre, c'el la maneggiaua il bãbino, & che se l'accostaua al petto per darli latte, & che lo sentiua talora piangere, si come è l'uso de fanciullini, con, che affetto si moueua l'animo suo pijssimo, & con, che stu dio, & cura era ella pronta con la perso-

Oro dato à Maria ciò che ne facesse.

na, per riparare a gli incommodi, che ella temeua, che il fanciullo sostenesse, o patisse? Et Bernardo fauellando di Iosef, vecchio santo, dice che tenendo spesso il picciolo bambino su le ginocchia, rideua con esso lui. Stando adunque questa Signora dinanzi al presepio, & anco tu stà uicino al presepio con lei, & trastullati col fanciullo Giesu, perche esce virtù da lui. Ogni anima fedele, & massime religiosa, dourebbe dal dì della natiuità del Signore fino alla purificatione, visitare almeno vna uolta il dì la Signora del mondo presso al presepio, & adorare il bambino Giesù, & la madre sua, & con affetto pensare alla pouertà, alla afflittione, alla humiltà, & alla benignità loro. Tu hai ueduto in che maniera la beata Vergine perseuerò con Giesù, & con Iosef patientemente per molti giorni, di stare in quella sordida stalla, onde non ci dourebbe esser graue, ne grã cosa, lo stare ne monasteri in secreto. Considera al presente quanta sia la hodierna solennità, & allegrati in lei, perche hoggi cominciarono ad apparire i principij della nostra fede. Onde Leone Papa dice. Conosciamo, o diletissimi, ne Magi che adorarono le primitie della vocatione nostra di Giesu Christo, & della fede, & esultando ne gli animi nostri, celebriamo i principij della beata speranza nostra. Sia da noi honorato questo sacratissimo giorno, nel quale apparue l'autore della nostra salute, colui che i Magi adorarono nella culla, adoriamolo noi, come onnipotente ne cieli, che si come essi offeritono al Signore aromatici mistici de loro thesori, cosi noi traggiamo de nostri cuori, cose che siano degne di Dio, attento che il Sacramento della presente festa è necessario che in noi sia perpetuo, ilqual per certo si celebrerà senza fine, poi che il Signor Giesu Christo apparisce in tutte l'operationi nostre. Cosi disse Leone. Hauete ueduto adunque quante cose nuoue sono concorse insieme nella natiuità del Sig. le quali approuano lui esser nato, onde dice Chrisostomo. Nella natiuità del Signore concorsero cose tutte nuoue, & oltre al segno della merauiglia humana. L'Angelo fauella a Zaccaria nel Tempio, promette che Elisabeth harebbe un figliuolo, il Sacerdote non credendo all'Angelo, diuien muto, la sterile concepisce, la Vergine partorisce, Giouanni giubila, & esulta nel ventre materno, Christo Signor nato è annuntiato dall'Angelo, & è predicato a pastori, che sia la salute del mondo. S'allegrano gli Angeli, esultano i pastori, & in cielo, & in terra si fa gran festa di cosi marauigliosa natiuità. Si mostra a Magi nuouo segno del cielo con la stella, per laquale il Signore del cielo, & della terra, si conosce esser nato Re de' Giudei. Cosi disse Chrisostomo.

Cose nuoue occorse nella [margin]

Natiuità del Signore. [margin]

ORATIONE

O buon Giesù, che nato della Vergine, riuelasti te medesimo a Magi con la guida della Stella, & gli facesti ritornar nel paese loro per altra via: illumini, o Giesu misericordioso, il lume della tua gratia, le tenebre della conscientia mia, & per la tua lieta apparitione, dammi piena cognitione di te, & di me, accioche ti vegga dentro, ti troui dentro, & iui io offeri la mirra della compuntione interna, l'incenso dell'oratione diuota, l'oro della pia dilattione a tua maestà, accioche io che mi partì della patria della felicità superna per la via delle tenebre & della colpa, ritorni a quella con la tua guida, per la via della Verità, & della gratia. Amen.

DELLA PRESENTATIONE Del Signore nel Tempio. Cap. XII.



VEnuti i quaranta giorni, & secondo la legge, *finiti i dì della purgatione di Maria*, vscì insieme col bambino, & cõ Iosef della stalla per osseruar la legge, nellaqual Maria non era nulla da purgare, perche haueua cõcetto senza peccato. Nella circõcisione, si purgaua il fanciullo dal peccato originale, ch'egli portaua con esso lui, per cagione di genitori. Ma nella purgatione si purgaua la madre dal peccato, perche haueua concetto con libidine, ma niuna delle predette cose, non fu, ne nel fanciullo, ne nella madre,

Luc. 2. [margin]

Exod. 34 [margin]

dre, *Et portarono il bambino*, pri ma circonciso, di Bethleem, *in Gierusalem*, accioche secondo la legge *offerissero*, o presentassero, *al Signore*, nel Tempio, *& per dar la hostia*, o fare il sacrificio, *Vn paio di tortore, o due colombi*, per lui. Ma per chiarezza di ciò, si dee sapere, che quanto alla prole nata, si haueuano du precetti, o leggi. L'uno generale, quanto a tutti, cioe, che finiti i giorni della purgatione della madre, si portasse il fanciullo al Tempio, & si offerisse un'hostia per lui. Perche la legge della purificatione era, che la donna, che hauesse partorito vn maschio, fosse immonda, & per spatio di sette giorni stesse diuisa dal consortio delle persone, & non potesse entrar nel Tempio, & non potesse toccar cosa alcuna sacra, & che il bambino si circoncidesse l'ottauo giorno. Et che la madre s'intendesse monda quanto al consortio de gli huomini, ma che per ancora s'intendesse essere immonda per lo spatio di trêtatre giorni quãto all'entrar nel tempio, & a toccar delle cose sacre, & in quei giorni non era lecito ch'elle uscissero di casa. Finiti li trentatre giorni con sette appresso, la donna entraua nel quarantesimo giorno, nel Tempio, & presentaua il bambino nato, offerendo sacrificio à Dio per se, & per il bambino. Ma s'ella partoriua femina, si raddoppiauano i giorni quanto al corsotio con le persone, & quãt'all'entrar nel tempio. L'altro precetto era specialmente, & particolare de primogeniti, tanto ne gli huomini, quanto ne giumenti, che fossero santificati nel Signore, perch'erano consacrati al Signore. Et di quel tempo, nelquale il Signore occise i primogeniti de gli Egitij, saluando i figliuoli d'Irael, uolle che tutti i primogeniti de figliuoli d'Israel fossero suoi, & comãdò che gli fossero offerti. Et si come uolle, che gli fossero offerte le primitie de frutti, così uolle che si facesse il medesimo de gli huomini, & de gli altri animali mõdi. Ma perche questo? se non perche offeriamo al Signore le prime cose, & massime quelle che a noi sono fra l'altre migliori, & piu care? Perche adunque Christo nato di donna, & primogenito, volle esser sotto la legge?

Legge della purificatione.
Leui. 12.
Exod. 13

furono osseruate in lui le due sopradette cose. Non bastaua al mastro della perfetta humiltà, essendo in tutto, & per tutto vguale al padre, di sottoporsi a una vergine humile, se non si sottometteua anco alla legge, & ciò fece egli per molte cagioni. La prima per approbar la legge vecchia. La seconda, accioche osseruandola in lui medesimo, la finisse & terminasse, mostrando con questo, ch'ella era ordinata per quell'effetto. La terza, per leuar l'occasione à Giudei di calunniarlo. La quarta, per liberar gli huomini dalla seruitù della legge. La quinta, per dare a noi essempio di humiltà, & d'obbedienza. Et ancora che la beata Vergine non fosse obligata alla legge delle donne ne hauesse bisogno di purificarsi, perche non concepì di seme riceuuto, ma d'inspiratione mistica dello Spiritosanto, non dimeno uolle sottoporsi alla purificatione, per molte ragioni. La prima per conformarsi in questo con l'altre donne, si come uolle anco assomigliarsi il figliuolo in tutte le cose à gli huomini suoi frattelli. Onde Bernardo dice. Veramente, o beata Vergine, che tu non hai cagione alcuna, ne ti bisogna la purificatione. Et tuo figliuolo, che necessità haueua da esser circonciso? Sia tu fra le donne, come una di loro, perche il tuo figliuolo è così anco esso in mezzo de fanciulli. La seconda, secondo Beda. Così come Christo, così la beata Vergine è spontaneamẽte sottoposta alla legge, accioche noi fossimo sciolti dalla legge. La terza per schiuar l'occasione di scandalo, perche non era anco noto ch'ella hauesse partorito senza huomo. Et però se non hauesse osseruato i giorni della sua purificatione, harebbe dato occasione à Giudei di scandalo, & si harebbe mormorato di lei. La quarta, accioche si finisse la legge della purificatione per la uenuta di Christo, ilquale è nostra purificatione, & purifica noi per fede. La quinta per darne essempio di humiltà. Perche si humiliò anco in quelle cose, allequali non era obligata, per insegnarne l'humiltà, accioche come madre d'un Dotto di tutto il mondo, essẽdo ella dottissima, & nõ potendo cõ le parole publicamente insegnare, p essere dõna,

Perche Christo uolse esser presentato al tẽpio.
Arca del testamento figura

Purificatione della Vergine na, n'insegnasse con l'essempio. Maria adunque, ancora che non hauesse bisogno di purificarsi, nondimeno uolle purificarsi, perch'ella osseruata con diligenza tutto quello, che la legge comandaua, & però ella fu figurata per l'arca del Testamento, nellaquale erano rinchiusi tutti i precetti della legge, concio sia che ui erano due tauole, nellequali erano scritti i dieci comandamenti della legge, i quali Maria osseruaua diligentemente. L'arca parimente serbaua il libro della legge, & Maria uolontieri leggeua i libri della sacra scrittura. Nell'arca era la Vergine d'Aaron che fiori, & Maria fiori, & produsse il frutto benedetto del suo uetre. L'arca serbaua anco vna Vrna d'oro piena di manna piouuta dal cielo, & Maria ne diede la uera manna del cielo. L'arca era fatta di legno di cedro, che non si marcise nè guasta, & Maria nõ ritornò ne in poluere, ne in corruttione. L'arca haueua quattro cerchi d'oro da lati, & Maria portaua in se quattro virtù principali, che sono radici, & principio di tutte le altre virtù. L'arca haueua due stanghe, o manichi, co quali si portaua, per i quali si mostra in Maria doppia carità. L'arca era indorata tanto di dentro, quanto di fuori, & Maria risplendeua di dentro, & di fuori per le virtù. Per lequali fu bellissimamente figurata nel candelabro d'oro, che luceua nel Tempio del Signore in Gierusalem, sopra ilquale stauano sette lampadi accese, lequali figurauano in Maria sette opere di misericordia, laqual era Regina di misericordia, & madre di pietà. Noi honoriamo questo candelabro, & la sua candela, quando noi portiamo in mano il dì della feste della purificatione, le candele accese, percioche Maria offeriua nel la sua purificatione, una candela al Signore, quando Simeone cantaua, *Lumen ad reuelationem gentium*, cioè lume a riuelatione delle genti. Christo figliuolo di Maria è la candela accesa per tre cose, che si trouano in lei, cioè stoppino, fuoco, & cera, & in Christo sono tre cose, cioè carne anima, & deità uera. Questa candela fu offerta al Sig. per la generatione humana, per laquale si illuminò la notte del le tenebre nostre. L'offerta di questa beatissima candela fu figurata nel fanciullo Samuele. Iddio diede un figliuolo ad Anna sterile, contra l'usanza della natura, & in Maria verg. inspirò un figliuolo, sopra il corso della natura. Anna offeri il figliuolo, ilquale doueua cõbattere i Giudei, Maria offeri un figliuolo ch'era per difendere il mondo. Il figliuolo d'Anna fu poi rifutato da Giudei, il figliuolo di Maria fu da loro condannato a bruttissima morte. Questo è quello che Simeone profetando, prediceua a Maria, che il coltello del suo figliuolo gli doueua passar l'anima. Andauano adunque i parenti di Giesù in Gierusalem, per eseguire i comandamenti della legge, & quantunque hauessero paura di Herode, nondimeno nõ hebbero ardire di non osseruar la legge, si che non offerissero il fanciulo al Tempio. Et perauentura ogni cosa era quieta, & aspettando Herode i Magi, non haueua ancora manifestato la malitia del suo cuore, Il Signor Giesù Christo adunque con sua madre, osseruando la legge in questo, & in altro, mostrò con quanta sollecitudine, & con quanta uigilanza noi debbiamo osseruare i precetti del Vãgelo, poi ch'esso osseruò con tanta diligẽza i precetti della legge, ch'egli haueua dato per il seruo. Condussero adunque il Sig. del Tempio, al Tẽpio, per far per lui, secondo la consuetudine della legge. Et essendo entrati nel Tempio, cõperarono due Tortore, o due Colombini, per offerir per lui, si come s'usaua per poueri. Et perch'erano pouerissimi, si dee credere, che comprassero piu tosto colombini, che tortore, perche si trouauano cõ piu facilità, & per manco prezzo, & però nella legge sono posti nell'ultimo luogo, & l'Euangelista nõ dice nulla di agnello, perch'era l'offerta, che faceuano i ricchi. Vedi in che modo il Signore elesse parenti tanto poueri, che non haueuano agnello da offerir per lui, ma solamẽte vn paio di tortore, o di colombini, che era l'offerta, che si faceuano i poueri, cõciosia che il Signore haueua comandato nelle legge, che quel dì, che il padre presentaua il fanciulo nel Tempio, per la purificatione sua, & del figliuolo, offerisse in sacrificio

Maria figurata dal candelabro del tẽpio in Gierusalẽme.

1. Reg. 1.

1.Reg.1. ficio un'agnello immaculato d'uno anno & tortore,& colombini per il peccato, p che haueua conceputo in libidine. Ma co ro,che non poteuano offerir l'agnello, fferissero due tortore,o due colombini, no in luogo d'agnello nel sacrificio,che tutto s'ardeua, & l'altro per il peccato, il quale era in parte del Sacerdote, che orava per la donna, & così si mondaua. Questa hostia, & offerta de poueri, uolle il Sign. che si desse per lui, & essendo ricco, s'è degnato d'esser pouero per amor nostro,per arrichirne con la sua pouertà, & per donarne delle sue ricchezze, facendo noi ricchi in questo mondo, di fede, & heredi del regno nel cielo.Perche si come tolse la mortalità nostra,per dare a noi l'immortalità con quel mezo, così volle prender la pouertà nostra, per arrichirne con quel mezo de gli eterni thesori.Imitiamo adunque anco noi il nostro Signore, & amiamo la uolontaria pouertà, contentandoci senz'altro d'hauere il uitto, & il uestito. Perche poi si permettesse che si offerisce nel sacrificio del Signore, non semplicemente colombe uecchie,ma colombini,si come le tortore,Bernardo lo dichiara dicendo.Et ancora che altroue si soglia disegnare, & notar lo Spirito S. in figura di colomba, nondimeno pche è uccello libidinoso,nõ si conuenne sacrificarla al Signore,se non in età, che non sapesse ancora ciò che fusse libidine. Ma della tortora non si dice di che tempo debba esser, perche si sa, che è uccello casto, & si contenta d'un solo compagno,ilquale come ella ha perduto,non ne uuole alcuno altro rinfacciando,a questo modo ne gli huomini,il maritarsi in piu mogli, quando si ha perduta la prima. Si uede la tortora, quando ella è uedoua,tutta sola esequire,tutte il tẽpo che ella è uedoua, senza alcuna fatica,l'opere della sua santa uedouità. Tu la uedi per tutto sola. Tu la senti gemer sempre per tutto,ne la uedi mai posarsi su ramo verde.Et tu impara da lei a schiuare i uerdi ueneni delle uolontà. Oltre a ciò ella conuersa per lo piu ne gioghi de monti, & ne luoghi alti de gli alberi, ilche si cõuiene grandemẽte,a chi ha proponimẽto di pudicitia,insegnandone à disprezzare le cose terrene,& amar le celesti.Così disse Bernardo,*Et ecco Simeone*, famoso,& nominato fra sacerdoti,ilquale era, *giusto*,in ogni buon'operatione,*& timorato*, nel far male, ouero, *giusto*, portandosi bene col prossimo,*& timorato*,quãto a Dio, perche difficilmente si custodisce la giustitia, senza il casto,& filiale amor del Signore. per che il timor del Signore è guardiano della giustitia,& di tutte l'altre virtù. Conciosia che quanto piu il giusto ama Dio ardentemente,tanto piu si guarda diligẽtemente di non offenderlo, & la giustia accompagna l'operationi di coloro,la mẽte de quali è illuminata dal timor di Dio, per testimonio del Salmista, che dice: Beato, l'huomo che teme il Sign. & di Salomone, che dice.Chi teme Dio, non disprezza nulla. Et bene era giusto, & si portaua col prossimo amoreuolmente, perche cercaua non solamente la salute sua,ma anco quella di tutto il popolo, *aspettando la consolatione d'Israel*, in desiderio,& speranza del bene promesso quanto alla fede, & alla rettitudine della speranza,laquale esso haueua.I minori aspettauano la consolatione temporale per lo promesso autore della salute,come coloro, ch'essendo tiranneggiati da Herode, douessero, liberarti per la uenuta del Saluatore, riceuer consolatione. I maggiori,*come Simeone, & così fatti altri*, aspettauano anco la consolatione spirituale, & d'esser redenti dalle mani del Diauolo. Et certo che la consolatione d'Israel,cioè di chi uide Dio, fu l'auenimenno del Signore in carne. Conciosia che i santi Padri, i quali si contristauano per la tema del peccato originale, credeuano di hauersi a consolare per la incarnatione del Signore. Simeone che significa, obediente,aspettaua questa consolatione, & ancora che la sua molta età lo sforzasse vscir di questo mondo, nondimeno restaua ancora per lo desiderio grande, che haueua di uedere il Signore,*& lo Spiritosanto*,& santificatorr per la presentia del sommo bene,*era in lui*,quanto alla plenitudine della gratia, laquale esso possedeua, perche non solo hebbe la gratia giustificante, si come communemente hanno i giusti,ma etiandio,quanto all'illuminationi, &

Sal.111
Eccle.7.

tioni, & le consolationi diuine speciali. Douendo l'Euangelista dire di Simeone, che in lui era lo Spiritosanto, dice innanzi, che era giusto, & timorato, conciosia che Dio habita ne cuori di coloro, i quali temendo Dio, seruano la giustitia, onde esso dice per il profeta. Sopra chi si riposerà lo Spirito mio, se non sopra lo humile, & il qnieto, & che trema da miei lamenti? Et da esso, *Spiritosanto*, ilquale era in lui per gratia habitante in lui, *risposta*, nell'orationi sue diuote, *hebbe*, ò *riceuè*, inuisibilmente nella mente per occulta inspiratione, & intese della uenuta di Christo, che vederebbe con gli occhi del corpo quel Christo, che egli uedeua, con gli occhi della mente, innanzi, che finisse la presente vita. Dal che si vede, c'haueua prima fatto oratione per hauer questa gratia, perche lo speraua, & aspettaua la consolatione d'Israel. Conciosia, ch'allhora era un'openione presso a gli intendenti, che s'appresaua, & era uicino l'auenimento di Christo, secondo i segni dati da Patriarchi, & da Profeti. Et però Simeone pregaua caldamente Iddio di questo, *& in spirito*, cioè per riuelatione del Spiritosanto, & cosi comandando quello Spiritosanto, che era in lui, *venne nel Tempio*, accioche si come era stato promesso, & disposto dal medesimo Spiritosanto, vedesse il Christo del Signore, idest unto dal Signore, innanzi, che morisse. O quanto ardente desiderio era io questo beatissimo vecchio, di uedere il Sig. poiche la sua grande età lo sforzaua a partirsi tosto del mondo, ma la risposta di Dio lo riteneua, perche non era per veder la morte, cioè sentirla, o prouarla, *se prima non uedeua il Christo del Signore*, il messia promesso a gli occhi corporali. Questo desideraua, questo si riuolgeua nella mente, questo sempre pensaua, dicendo. Sò che uerrà, so che io lo uedrò, ma quando uerrà? quando lo uedrò? uieni, o Signor Giesu, discioglimi da questi legami, & permetti horamai, che io me ne parta in pace. Et mentre, che dicena secò medesimo queste cose, & mentre, ch'era infiammato da questa uoglia, li fu detto dallo Spir. S. Ecco, che s'auicina quello, che tu aspetti, tu lo uedrai hora, leuati, affrettati fa presto, ua al tempio. Perche uenuto in fretta, & entrato nel tempio, & uedutolo, lo conobbe incontanente per Spirito profetico. Et per quello spirito di quella medesima gratia, per loquale già haueua saputo, che doueua nascere, lo uide hora uenendo a lui, & lo conobbe essere il Saluatore. Et andandoli incontra con ogni prestezza, s'inginocchiò, & l'adorò fra le braccia della madre, & allargando le braccia, disse a suoi. Datemelo, egli mi si dee, è mio officio, sono stato mandato per questo, sono riseruato a questo. Perche la madre intendendo la uolontà del figliuolo, lo porse a Simeone. Il quale tutto lieto, & esultando, con allegrezza grandissima del suo cuore, lo riceuè nelle sue braccia. O che beate mani furono quella, che palparono il verbo della uita, & che beate Braccia, che l'abbracciarono. Et riceuuto il bambino nelle braccia, si leuò in in piedi, & incontanente gli si fuggi la uecchiezza, & fu a trouarlo il uigor giouanile, & robusto. Gran potenza del Signore in questo luogo, ma non meno ci risplende la humiltà sua. Colui, che non è capito dalla terra, ne dal Cielo, e portato dalle braccia di un vecchio, & colui che prima non poteua a pena portar le sue membra proprie, adesso tutto allegro, porta lieuemente in braccio il bambino. Egli portaua colui, dalquale era portato, & che porta tutte le cose col verbo della sua virtù. Egli portaua Christo in humanità, dalqual era portato per diuinità. Leggiadramente adunque s'è detto in un hinno. Il vecchio portaua il fanciullo, & il fanciullo reggeua. Il uecchio. Portaua il vecchio Christo bambino, ilqual reggeua lui, che uiueua in vecchiezza. Veramente felice questo Simeone, poi che meritò non pur di credere, ma di portare in braccio Christo incarnato. Et felice, poi che meritò tanta consolatione, qnanta che i Patriarchi, & Profeti desiderarono, & non la poterono hauere. Et nò è dubbio alcuno, ch'egli per abbracciamento di Giesù Christo, non hauesse di molte consolationi, & di molte gratie,

Esa. 11. & 65.

singolari. Onde il Dottor Greco dice, che l'ineffabile splẽdor del fanciullo, illustrò di modo il uecchio, che le cose future in processo di tempo, gli furono allhora note. Non meno felici sono coloro, che non lo uiddero, & hanno creduto *benedisse*, & laudò, *Dio*, ringratiandolo di tanto benedificio, cioè dello hauere adẽpiuto la promessa dell'hauer apportato la salutatione, & ueduto il redentore apre la riuelatione a lui fatta in secreto dialogo dicendo. *Nunc dimittis seruũ tuũ dñe &c.* io, diss' egli, o Sig. ti benedico, la tua promessa è compiuta, & compiuto il mio desiderio, perche veggo Christo tuo salutare, mio Signore. Perche Giesù vuol dire saluatore, ouero salutare. Viddero gli occhi di carne l'huomo, ma quelli della mente conobbero lui esser Dio, *Licenza adunque*, cioè lascia andare, ò da licenza, & hora, & per l'auenire, *il tuo seruo*, che si parta, *in pace*, & passi all'altra vita, con quiete di cuore, per riposarsi nel seno d'Abraam, quasi dicat, muoio sicuro, perch'è presente, & di prossimo patirà colui, per lo quale sarò ricomperato. Sapeua quanto beati gli occhi di coloro, ch'erano per ueder Christo, & però fino, che lo uedesse non uoleua morire, ma poi, che lo vide, desideraua di morire per hauer pace nel seno d'Abraam. Voleua lietamente discendere al Limbo de padri, poiche seppe, ch'era nato il saluatore. Ma in che modo è mandato in pace, se tutti allhora rifaceuano il letto loro nelle tenebre? in pace (diss'egli) di quiete, & riposo, & in pace di godimento di Dio. Ecco Simeone fu perfetto, hauendo vita in patientia, & morte nel desiderio, & così i padri antichi furono in alcune cose tanto ꝑfetti, quãto quelli del nuouo testamento, secondo Beda. Chi vuol tener Giesù nelle mani, & abbracciarlo, & partirsi in pace da ogni fatica, si sforzi di hauer ꝑ guida lo spirito, & uẽga in Gierusalẽ cõuersando nelle cose celesti, uẽga nel tẽpio, addattando si all'essempio di coloro, ne quali habita Dio, sospirando, & chiedendo vna cosa sola, cioè che habiti sempre nella sua casa del Sig. & aspetti il Sig. & la venuta sua. Percioche à q̃sto modo merita di riceuer nelle sue mani il uerbo di Dio, & d'essere abbracciato dalle braccia della fede, della speranza, & della carità. Allora sarà mãdato, si che nõ vedrà la morte eterna, ꝑ che uide la uita. Et uedrà molto felicemente la morte della carne, chiunque procurerà di ueder prima cõ gli occhi del cuore Christo nostro Sign. Onde Bernardo dice sarà mandato in pace, chi ha Christo nel petto, perch'esso è la nostra pace. Et tu misera anima doue vscirai non hauendo Giesù per guida del tuo camino? Moralmente Simeone, che vuol dire obediente, significa il buon religioso, & qui resta in Gierusalem, laqual significa pacifica, perche resta in pace interna, & fraterna, colui, ch'è giusto verso il prossimo, timoroso di Dio, & aspetta la consolatione d'Israel, cioè della diuina visione, perche Israel significa uedente Dio, & lo Spiritosanto è in lui per beneficio della sua gratia. Et a questo tale si concede, che abbracci Christo, & così insieme con Simeone per tanto beneficio, benedisce il Signore, & desidera di vscir del mondo, accioche possa perfettamente godere, secondo Paulo, che haueua desiderio di morire per esser con Christo. Siamo etiandio ammoniti in questo luogo di piu core moralmente. Prima, che si toglie Giesù con l'opere virtuose, lequali s'intendono esser le braccia. Seconda per il vecchio, che prese il bambino in braccio, si comprende, che posta giù la colpa vecchia, debbiamo introdurre in noi una cura nuoua. Terz, per Christo. che portando ogni cosa uolle esser portato, habbiamo un'essempio dell'humiltà. Quarta per il uecchio, che benedisse Dio, si mostra, che debbiamo ringratiar Dio, di tutte l'opere nostre. Possiamo anco dire, che in questo cantico si magnifica christo, quanto a quattro cose, secondo i quattro nomi, co quali Simeone chiama Christo. Percioche Christo è e comendato qui, & lodato come Pace, Salute, Lume, & gloria. E pace, perche è mediatore. E salute perch'e redentore. E' lume, perche è dottore. E' gloria, perch'è premiatore. Et in queste quattro consiste la perfetta lode di Christo, anzi un breuissimo compendio, contenuto di tutta la historia del Vang. Conciosia che quello

Moralmente ciò che significhi Simeone.

Filip. 1.

Quattro nomi di Christo nel cantico, Nunc dimittis

cose,

cose, che si appartengono alla sua incarnatione, si contengono sotto questa parola Pace, perch'egli è la nostra pace, la qual fece di due cose vna, attento ch'vnì in un soggetto medesimo due nature, la humana, & la diuina, congiunse due popoli in vno, dando pace a chi è lontano, & a chi è presso, & riconciliò l'huomo con Dio. Et quelle, che s'appartengono alle sue predicationi, alla conuersatione della sua vita, & all'operatione de miracoli, si contengono sotto questa parola Luce, onde esso dice. Io sono la luce del mondo. Et quelle, che s'appartengono alla redentione, & alla passione si contengono sotto questa parola Salute. Et quelle, che s'appartengono alla resurrettione, & all'Ascensione in Cielo, si contengono sotto questa parola Gloria. Et perche questo cantico contiene in se le pienissime lodi di Christo, & la gran consolatione del uecchio moriente, però si canta in Chiesa la sera, & nel fine della compieta. *Et era suo padre*, cioè putatiuo, idest Iosef, che meritò d'esser chiamato padre di Christo, perche fu suo balio, *& sua madre* vera cioè Maria *marauigliandosi*, nõ dubitãdo, ma cõsentẽdo, & allegrãdosi *delle cose che erano dette di lui*, cioè di Giesù. Si marauigliaua la Verg. delle cose, che haueua vdite dall'Angelo nell'annunciatione, da Elisabeth nella salutatione, & nell'esultatione di Giouanni, & da Zaccaria nella natiuità di Giouanni. Oltre à ciò si marauigliaua essa, & Iosef dalla letitia de gli Angeli, nato Christo, & del nuouo cantico. In oltre della venuta de pastori & della riuerenza de Maggi. Inoltre della uenuta di Simeone, & delle laudi di lui. Lequali tutte cose erano mirabili, & degne d'ammiratione. Onde Amb. dice La generatione del Sig. fu testificata non solamẽte da gli Angeli, & da profeti, da pastori, & da parẽti, ma anco da uecchi, & da giusti, ogni età, & l'uno, & l'altro sesso mostrano la fede, & l'auento de miracoli. la verg. genera, la sterile partorisce, il muto fauella. Et Elisabèth profeteza, il mago adora, il chiuso nel uentre esulta la uedoua con essa il giusto aspetta. Et per la virtù del bambino, che egli haueua in braccio, Simeone benedisse Maria, & Iosef,

Efes. 2.

Gio. 8.

con affetto, & con gaudio, ringratiando Dio. Et quantunque Maria, & Iosef fossero maggiori in santità, nondimeno egli precedeua a loro, quanto all'officio del sacerdotio, alquale s'appartiene di benedire il popolo. Era vsanza nella lege, che quando i parenti presentauano il fanciullo al tempio, il sacerdote benediceua i parenti & il bãb. & però Simeone benedisse i parenti, che appresentarono Christo, ciò è, disse loro esser beati, & benedetti, ouero pregò loro la beneditione di Dio. Nõ habbiamo le parole formali di così fatta benedittione, ma si può credere, che consistesse in ringratiar Dio, & lodarlo, si come diciamo, che la creatura benedice il creatore, quando lo loda, & lo ringratia insieme. Benedisse i parenti per amor del figliuolo, si come per lo contrario si benedicono spesso i figliuoli p amor de parẽti. Et nota, che perche in Iosef era similitudine di padre, attento che era suo bailo, però la beneditione fu comuneanco a lui. Ma la verg. Maria era ueramente sua madre, & s'apparteneua molto piu a lei il fanciullo, & però si uoltò Simeone a lei in particolare, riuelandole gli occulti secreti. Conobbe il uecchio (insegnandoli ciò colui, ch'egli teneua in braccio) che quel parto diuino non ueniua da Iosef, ma della Vergine, & però voltò a lei il suo parlamento. Et non solamente benedisse, mà profetando, predisse le cose future dicendo, *ecco costui è posto*, per la sua venuta, & statuito, & ordinato da Dio, *per rouina*, cioè, de superbi, i quali pensano di poter durare, de quali esso disse. Se io non fossi uenuto, & non hauessi parlato loro, non harebbono peccato, *e per risurretione di molti*, cioe de gli humumili, che non pensano di poter durare, i quali credono in lui, risuscitarono da peccati per lui. Et disse, *in Israel*, perche molti Giudei cadendo dalla uerità, furono acceccati, & molti da prima semplice, & ignoranti, furono illuminati, & in segnò cioè della lega, & della riconciliatione trà Dio. & l'huomo, *al quale sarà contradetto*, prima da Giudei, & poi da Gentili o Pagani: & poi da gli heretici non credenti. Oue si dee notare, secondo Origine, che in tutte queste cose, che si raccontano

Profetia di Simeone.

Gio. 15.

contano di Christo de fedeli, ha hauuto falsamente contraditione da gli incredu li, de quali egli si duole nel Sal. dicendo. Mi si leuarono contra testimoni falsi, & la iniquità menti se medesima. Christo potè esser oppugnato, ma non esser vinto. ma anco i cattiui Christiani gli contradicono ne loro cattiui costumi, & nell'opere loro, & se nõ nella fede, & ne parla menti, ne quali confessano il conoscere Dio, lo negano almeno co fatti loro. Venne adunque il Saluatore per rouina de superbi, & de gli increduli, & ciò per occasione, & venne per resurrettione de credenti, & de gli humili, ma per causa. Percioche non uenne solamente per ruina d'alcuni, & per resurrettione de alcuni altri, ma apparisce per rouina, & p resurrettione d'un medesimo, & d'vna istessa persona cioè, per rouina de uitii, & per resurrettione delle virtù. Ne si fa la resurrettione delle virtu, la prima non precede la rouina de vitij. Onde Bernardo dice. Non può la uirtù crescere insieme co uitij, & accioche quella cresca, non si lasci che questi altri uadano inanzi. Lieua le cose souerchie, surgono incontanente le salutifere. Onde si dee notare, che Christo distrusse il Regno del peccato, & constitui il Regno delle virtù, onde però si disse. Fu posto per rouina, per resurrettione, attento, che la superbia rouina per la humiltà sua. Rouina l'auaritia per la sua pouertà. Rouina la lussuria per la sua castità. Rouina la inuidia, per la sua benignità. Rouina la gola, per la sua sobrietà. Rouina l'ira per la sua patientia. Rouina l'accidia per le sue fatiche, & affãni. Et cosi Christo fabricando il Regno delle virtù, distrusse il Regno de uitij, di modo, che a medesimi uenne, per rouina, & per resurrettione. Conciosia, che secondo Chrisostomo quando il superbo diuenta humile, il lasciuo casto, l'auaro misericordioso, & cosi de gli altri, allora in vna istessa persona è rouina de vitij, & resurrettione di uirtù. Et per questo fu posto da Dio in questo mondo, come segno à saetta, accioche ogn'uno quasi à suo piacere, lo colpisse con la sua freccia. Et profettando Simeone della passione di Christo disse, *& il suo coltello*, ouero il dolore della sua passione, *trapasserà l'anima sua*, per compassione. Conciosia, ch'ella nõ potè uedere crocifiggere il suo figliuolo, senza grandissimo affetto di materno dolore, ancora, che sperasse, che egli hauesse a uincer la morte, & douesse risuscitare, & viuere dopo la morte. Onde Girolamo, che perche ella pati in parte impassibile, fu più, che martire, & sostenne nel tempo della passione di Christo, quei dolori, che ella non hebbe partorendo. Onde Anselmo dice. Ora l'attrocc forza della natura, ridomanda il debito, il quale già ti lasciò, douẽdo tu partorire, cioè ti ridomandaua le pene, allequali per comune legge erano tenute, & obligate tutte le madri, & di questo con maggiore accrescimento, accioche si riuelino le cogitationi da molti cuori attẽto che la passione di Christo riuelò, & manifestò i pensieri di molti cuori, che p lei si manifestarono, & terminarono i detti de profeti, i pensieri, & gli occulti misterij. Et ciò fu significato dal uelo del tempio, il quale morendo lui, si diuise per mezzo, accioche sancta sanctorum fosse veduta da tutti. Ouero di molti cuori, cioè i pensieri de buoni, & de cattiui si manifestarono allhora, attẽto, che finita la passione di christo, altri credettero, & altri non vollono credere. Et secondo Beda, per auanti non era certo quali de Giudei lo douessero riceuere, & quali nò, ma poi fu certo ad ogn'vno. Misticamente, come dice Beda, il coltello della tribulatione, passa l'anima della Chiesa, per fino al fine del mondo; quando per gli empi, & per i reprobi, si contradice al segno della fede, quando uede rouinar molti, quãdo riuelati i pensieri de cuori, uede che nasce zizania colà doue seminò buona semenza. Et si dee notare, che questa parola) accioche si riuelino) cioe qla uoce, (accioche) non s'intende qui causalmẽte, percioche christo non uolle patir, per questo principalmente, accioche le cogitationi de gli huomini si riuelassero, ma e posta qui consecutiue cioè, che poi, che Christo hebbe patito, ne segui la riuelatione delle cogitation, & pensieri, come per essempio s'io dicessi. Sono vscito fuori alla campagna, per

Sal. 26.

1. a. Tit. 11.

chris. distrusse il regno del peccato, & mise in pie quello della uirtù.

Profetia di Simeone.

Gio. 15.

Maria piu, che martire per la passione del figliuolo

per esser preso da nemici. L'esser preso da nemici, non fu la prima intentione, ma perch'io vsci fuori, ne segui, ch'io fui pso. Questo medesimo modo di dire si troua spesso nel Vang. doue è scritto. Cio fu fatto accioche si adempissero le scritture, attento, che non fu principale intentione di Christo, che pati, & fece cose tali, perche s'adépissero le scritture, ma poi, che hebbe patito, auenne, che le scritture s'adempirono, perch'egli pati. Conciosia, che la la Profetia non è cagione dell'auenimento della cosa profetata, ma la cosa, ch'auiene, è cagione della profetia. Origine da vn'altra espositione della riuelatione de peccati occulti nella confessione, accioche si riuelino le cattiue cogitationi per la confessione, lequali per l'effetto della passione operante nel sacramẽto della penitentia, si risanano, *& in quella hora medesima*, cioè, nella quale Simeone fauellaua di Christo, tenẽdolo in braccio, *soprauẽne Anna profetessa*, non à caso, nè per dispositione humana, ma riuelatione dello Spiritosanto, si come s'è detto di Simeone, & adorandolo *confessaua il Signore*, con confessione di laudi, & di ringratiamenti, lodãdo Dio di tanti benefici adẽpiuti della incarnatione, & della natiuità facendo testimonianza del figliuolo, & ammaestrando'l popolo. *fauellaua di lui a tutti ch'aspettauano la redentione*, idest a Gierusalẽ, & *a Israel*, annũtiando loro, ch'era nato il Sal. della humana generatione, & il redẽtore & che lũgamẽte era stato desiderato colui che doueua liberarli, & ricõperarli. Prometteua à tutti i fideli, ch'erano grauati da Herode forestiero, la liberatione della città, & del popolo, & prometteua a coloro, che l'aspettauano spiritualmente, che tosto sarebbono per la uenuta di christo, redẽte dalla tirãnide di Herode, & del demonio. Questa donna venerabile, la cui nobiltà s'esalta, & la cui continentia si loda, & si commenda la sua età, & si predica la sua religione era degna, & atta a far testimonianza del figliuolo incarnato di Dio. Onde è descritta, che sia profetessa, accioche il suo testimonio sia di piu autorità, perche la inspiratione, o la riuelatione della profetia si tiene, che sia cosa diuina. Onde Origine dice. Giustamente la santa donna meritò di hauer lo spirito della profetia, perche ella venne a cotal colmo di gratia per la lunga castità, & per li lunghi digiuni. Et perche il Signore era venuto per ricomperare ogni sesso, ogni età, ogni grado, & ogni professione, era conueneuole, che tutti facessero testimonianza della natiuità sua. Conciosia, che si trouano in tre sorti di stati dell'uno, & nell'altro sesso, alcuni lodati, & celebrati. Fra le vergini, Maria, & Christo, fra le vedoue, Anna, & Simeone, la cui età si paragona a quella d'Anna, fra i maritati Elisabeth, & Zaccaria. Non fu adunque lasciato indietro grado alcuno di Christiani fedeli, dal quale la salute d'ogn'uno nõ hauesse testimonianza di lui. Perche, come dice Ansel. Fu offerto nel tẽpio, & riceuuto da vna santa vedoua, perche tu auertissi, che i fedeli suoi frequentino la casa di Dio, & attendino allo studio della sãtità, accioche meritino di riceuerlo. Fu adunque riceuuto, & lodato dal vecchio Simeone, per mostrare altrui, ch'egli ama la grauità della vita, & la maturità de costumi. Gioisci adunque anco tu con quel vecchio Simeone, & con Anna, va a incontrar la madre col bambino, & l'amore vinca la vergogna, & l'affetto discacci il timore, & riceuendo il fanciullo in braccio, dirai insieme con la sposa. L'ho preso, nè lo lascerò. Scherza insieme, con quel santissimo uecchio, & con lui canta. *Nunc dimittis seruum tuum Domine*, cosi dice Anselmo. Nota moralmẽte, che il non pensato concorso delle persone, delle quali si fa mẽtione in questo luogo, fu fatto non senza misterio, & diuino instinto. Onde noi dobbiamo spiritualmente celebrar nella mente nostra, la uenuta di queste quattro persone. Per Simeone, che significa audiente, & il quale vdi la risposta dallo Spiritosanto, cioè per riuelatione mentale, si dimostra, che dobbiamo con sommo studio ascoltare il verbo di Dio. Per Anna, che significa gratia, & che non si partiua del tempio, si dimostra, che dobbiamo spesso fare orat. Per Iosef, che significa augumento, ilquale hebbe solecita cura di christo, si dimostra, ch' dobbiamo far sempre accrescimento d'opere

Anna profetessa.

pere buone. Per Maria,che significa illuminata, la qual portò Christo nel uentre si dimostra la perfettissima unione della diuina conformità. Queste quattro persone offerendo Christo,debbono portar nella mente quattro lumi. Simeone porta il lume della s. meditatione. Anna porta il lume dell'interna deuotione.Iosef il lume del uirtuoso continouare. Maria il lume della superna cōtéplatione. Queste quattro cose s'accennano in quel Sal. doue dice.Fui memore di Dio, & mi dilettai,mi esercitai, & mācò lo spirito mio. Et sono manifeste referédo l'vna cosa all'altra. Et si dee cōsiderare, che nella presentatione del Sig.interuennero cinque persone. Giesù,per lo quale sono significati gli innocenti.Maria,cioè, mare amaro per i penitenti. Iosef, idest, accrescente per chi fa profitto. Simeone per i perfetti nella uita eterna. Anna per i perfetti nella uita cōtemplatiua. Nel che si significano coloro, che sono degni d'esser presentati auanti a Dio,nel tempio di Dio della celeste Gierusalem. Alla fine Simeone ne restituì il fanciullo Giesù alla madre, il quale lietamente ritolse. Dopò uanno all'altare facendo la processione, la quale hoggi si rappresenta per tutto l'uniuerso mondo. Caminano gagliardamente quei due uenerabili vecchi Iosef, & Simeone, con grand'allegrezza. Dopo loro ueniua la madre col Re Giesu in, collo tutta piena nel cuore di somma letitia, & Anna l'accompagnaua caminando dall'un de lati, con riuerenza, lodando anco ella tutta allegra, il Signore, con immenso affetto.Da questi si fece una beata processione, pochi nel uero per numero,ma molto grandi, & che rappresentarono quasi ogni sorte di huomini. Perche fra loro furono maschi, & femine uecchi, & giouani, uergini,& vedoue. Maria,& Iosef, come padri, presentarono il bambino Giesu nel tempio. Simeone, & Anna, come profeti,gli laudarono profetizando. Cosi noi in questo giorno celebrando le messe con solēnità, portiamo in mano un cero acceso, per lo qual significa il bambino Giesu, & facendo la processione fino all'altare, ue lu offeriamo, facendo memoria di quel lume ineffabile, che Maria, & Simeone portarono in mano in questo dì d'hoggi.

Sal. 76.

Conciosia, che nel cero sono tre cose, che significano tre cose, che furono in Christo. La cera significa la carne di Christo, la qual nacque di Maria vergine senza corruttione, si come l'api generano la cera senza mescolarsi l'vna con l'altra. Lo stoppino nascosto nella cera, significa l'anima candidissima di Christo, nascosta, nella carne. Il fuoco poi, ouero il lume significa la diuinità, perche Iddio nostro è fuoco, che consuma. Per queste tre cose si può anco dimostrare la Trinità. Onde il uerso dice. Deut. 4.

Cera, fuoco, stupin, mostran un trino.

Peruenuti allo altare, la madre s'ingniocchia con riuerentia, & offerisce su l'altare il suo diletissimo figliuolo, à Dio suo padre. Presentaua la beata vergine il bambino al Signore, riagratiando Dio padre di tanto beneficio, ch'essa Verg. lo hauesse cōceputo,& partorito, & ch'essa in prole tāto degna,participasse cō lui con Dio padre. La presentatione de bambini al tempio, si faceua per tre cagioni. L'una perche il bambino si consacrasse al Signore, l'altra accioche con questo mezzo si rimettesse alla custodia diuina, la terza per renderne gratie à Dio, dal quale i genitori haueuano riceuuto cosi fatto dono. Ma le due prime cagioni non haueuano luogo in Christo, perche fu concetto nel uentre, fu pienamente consecrato da Dio, & raccommandato alla diuina custodia per vnione di diuinità. Ma la terza cagione, hebbe spetialmente luogo in Christo, per lo quale beata vergine hebbe da ringratiar Dio padre sopra tutte l'altre madri, come quella, che per singolar priuilugio concepì,& partorì. Quello, ch'essa orasse, o cio ch' ella dicesse, nō è stato scritto,ma forse,ch'ella diceua queste somiglianti parole con la bocca del cuore. Ecco Signore padre santo, ti appresento il tuo figliuolo generato da te eternalmente, & nato di me temporalmente. Io ti presento colui, che sempre ti è presente. Ti ringratio di hauerlo cosi marauigliosamente conceputo per dono, & cosi ineffabilmente partorito.

Dan. 4.

O pa-

O padre ſanto, ti offero come nuoua oblatione queſto tuo, & mio figliuolo, Dio fatto carne, il quale per la ſalute del mõdo è per ſacrificar ſe medeſimo a tua maeſtà. O che grande offerta è queſta, mai ne fu fatta un'altratale in queſto mondo. Onde dice Bernar. La uergine ſacra offeriſce il figliuolo, & rappreſenta al Signore il benedetto frutto del uentre ſuo. Offeriſce per riconciliar tutti noi, la hoſtia ſanta, che piace tanto à Dio. Coſi diſſe Bernardo. Volle Chriſto eſſer preſentato a Dio padre, che ſempre lo ha nella preſenza ſua, a noſtro eſſempio, accioche ſi come Dio è fatto huomo, non per riſpetto ſuo ma per far, che noi per gratia foſſimo Dei. ne fu circonciſo in carne per lui, ma per noi, che ſiamo circonciſi ſpiritualmente, coſi per amor noſtro è preſentato al Signore, accioche impariamo d'appreſentar noi medeſimi a Dio. Indi ſono chiamati ſacerdoti, & ſi ricompera il Signore con cinque ſicli d'argento, perche era primogenito, conciosia, che ſi ricuperaua il primogenito dall'offerta fatta al tempio, con cinque ſicli, & era il ſiclo una ſorte di moneta, che ualeua vinti oboli. Perche la legge comandaua, che ogni maſchio primogenito, coſi di huomini, come di animali, ſi chiamaſſe ſanto del Signore, cioè, che ſi ſantificaſſe, & preſentaſſe a Dio, & ſi diceſſe eſſer ſantificato, & dedicato al Signore, & che foſſe del ſacerdore, con queſto, che il primogenito della tribu. di Leui non era ricomperato, ma era ſempre obligato al monaſterio, & ſeruitio della caſa di Dauid, cioè, del tempio. Ma i primogeniti dell'altre undici tribu erano fatti ricomperar dal ſacerdote, & riceuuto il prezzo ſacerdote laſciaua, che i loro padri ſi riportaſſero a caſa il bambino. S'offeriua parimente il primogenito dell'animal mondo, ma l'immondo, o ſi riſcoteua con prezzo, o ſi contracambiaua con un mondo, o ſi occideua. Et l'animal mondo a offerire, è quello, ch'è mondo per mangiare. Et de gli immondi, altri e immondo per offerire, ma è mõdo per natura come l'aſino, & però ò ſi ricõperaua con prezo, o ſi contracambiaua per uno agnello. Et altri immondo per offerire, & per ricomperare, o per cõtracambiare come il cane, & però nò hauẽdo pzzo alcuno, s'ammazzaua, & ſi gettaua via in tutto non eſſendo buono a nulla p l'vſo del tẽpio, Eſſendo adunque chriſto della tribu di Giuda, vna dell'vndici, appariſce manifeſtamente, che biſognò ricomperarlo, & però fu ricomperato. Et la madre tolſe di mano di Ioſef i predetti vccelli, & inginocchiataſi, gli offerı ſu l'altare a Dio padre. Offeri adunque la Vergine, come poueretta, vn paio di tortore, o due colombini, uno per holocauſto del figliuolo, l'altro p il peccato, ſottoponendoſi in queſto alla legge, come peccatrice, ancora che non haueſſe peccato alcuno. Fatta adunque l'offerta, & la ricomperatione, la madre rihebbe il figliuolo, & ſe lo riporto a caſa. Onde Bernardo dice. Queſta offerta, ò fratelli, par che ſia molto delitioſa, poi, ch'è ricomperato con gli vccelli, & è riportato a caſa. Verrà ancor tempo, che non ſarà offerto nel tempio, nè fra le braccia di Simeone, ma fuori della città, nelle braccia della croce Verrà tempo quando non ſarà ricõperato con altrui, ma ricomperera gli altri col ſangue ꝓprio, perche Dio padre lo mãdò per ricuperare il popolo ſuo. Queſto è il ſacrificio mattutino, ma quello fu il ſacrificio della ſera. Coſi diſſe Bernrado. Miſticamente per lo primo genito de gli huomini, ſi ſignifica quello, che vnigenito di Dio, ſi degnò di naſcere primogenito per degnità fra tutte le creature, ilquale è ueramente ſanto del Signore, cioè, conſacrato al Signore, perche è ſenza peccato. Moralmente, per li primogeniti, ſi ſignificano i principij del le buone operationi, le quali per gratia di Dio, generiamo quaſi col cuore. Siamo adunque in queſto luogo ammoniti ch'offeriamo a Dio tutti i noſtri primogeniti cio, che noi trouiamo di giuſto, di buono nell'opere noſtre, riconoſcendolo dalla ſua gratia, & non da noſtri meriti, dicendo. Non nobis domine, non nobis, ſed nomini tuo da gloriam, cioè, non a noi, o Signore, non a noi, ma da gloria al tuo nome. Et ſe noi partoriamo qualche coſa immonda, cioe, ſe operando pecchiamo, occidiamo, cioè, diradi ò con-

Filip. 4.

Sicli ſpetie di moneta, che ſi ſpendeua in q̃l tempo.

Sal. 110

chiamo tutto il male con l'emendarci, o contracambiamolo cõ cosa monda, schiuandoci dal male, & facendo bene, ouero ricomperiamo le buone opere cõ cinque sicli, facendo degni frutti di penitentia p i cinque sentimenti del corpo. Siamo anco ammoniti in questo luogo, che se nel gregge dell'opere nostre, trouiamo vno agnello d'innocentia, ouero le uirtu principali, come è la carità, la castità, la humiltà, la patientia, & cosi fatte altre, lo dobbiamo offerire a Dio, cioè se uiuiamo degnamente, non lo attribuiamo a nostri meriti, ma a colui, che disse nel Vãgelo. Senza me non potete far nulla, perche egli dà il volere, & il mettere a fine. Ma se noi siamo tanti poueri, che non trouiamo nell'opere nostre, agnello, o ricchezze di uita innocente, o uirtù principali, offeriamo almeno due tortore, ò due colombini, cioè, due sorti di conpuntione, o pentimento, cioè del timore, & dell'amore, & non solamente per scancellare i nostri, & gli altrui peccati, ma per impetrar anco le uirtù, & pianghiamo ogni giorno per desiderio della patria celeste. Et cosi offeriamo una cosa p il peccato, mentre lagrimiamo per i mali commessi da noi, & l'altra la lodiamo in holocausto, quando ci infiammiamo nell'amore delle cose celesti. Moralmente, qui si debbono auuertir tre cose, cioè il misterio della purgatione di Maria, il sacramento dell'offerta fatta del Signore & la significatione dell'oblatione fatta da lei. Quanto alla prima si ha da sapere, che Maria, che s'interpreta stella del mare, ouero Mare amaro, significa l'anima, o sia nel lume della uita contemplatiua, o sia nell'amarezza della uita attiua. Et nell'una, & nell'altra è necessaria la purgatione, cioè, che l'anima contemplatiua, purghi dalla superbia, il che si fa col timore, & l'anima attiua dalla negligentia, il che si fa per fatica. Conciosia, che in Gierusalem (che vuol dire vision di pace, & significa la uita beata) niuno è condotto, se prima non si compiono i giorni della purgatione. Perche se l'huomo non è pienamente purgato, & cosi puro come fu nel battesimo, non può peruenire a questa Gierusalem, o nel tempio celeste. Et cotal purgatione celebra, o in questo mondo al presente per uia della penitentia, & delle tribolationi, & d'altro, o nelle pene del purgatorio. Quanto alla seconda dee sapere, che noi leggiamo, che Christo fu portato in Gierusalem, & che fu anco portato in Egitto. Nel, che siamo ammaestrati, che la prole della nostra mente, che è l'intelligentia, si dee talhora inalzare alla cõtemplatione delle cose eterne, le quali sono figurate per Gierusalem, che s'interpreta visione di pace, & talhora si dee abbassare alla consideratione de propri nostri difetti, che sono figurati per l'Egitto, conciosia, ch'Egitto, vuol dire tenebre. Possiamo anco annouerar cinque altri luoghi oue fu portato, cioè, in Gierusalem, in Egitto, nel deserto, sopra l'altezza d'un monte, & sul pinnacolo del tempio. Et questi cinque luoghi significano cinque stati, ne quali si troua Christo. Gierusalem significa la uita contemplatiua doue si uede la pace. L'Egitto significa la uita attiua, nellaquale è affanno, tribolatione, & angustie. Il deserto significa la religione, nella quale si opera co digiuni. Il monte eccelso significa l'altezza di chi è preposto all'altrui gouerno. Il pinnacolo del tempio significa la sede magistrale di chi insegna altrui. Et in questi stati si troua Giesù, perch'in ogni stato della Chiesa si puo trouar Giesu, cioè salute. Ma considera chi fu che lo portò in Gierusalem, & ne gli altri luoghi, & trouerai, ch'in Gierusalem, & in Egitto lo portarono Maria, & Iosef, la stella del mare, & l'accrescimento, cioè la fede, & la carità. Nel deserto fu condotto dallo Spiritosanto, ma sul monte, & sul pinnacolo, lo menò il diauolo. Et però debbono temere i prelati, & maestri, che il diauolo gli porti sul monte eccelsco della prelatione, & nella cathedra magistrale. Quanto alla terza si dee notare, che l'offerta si faceua, o di tortore, di colombini. Per la tortora che stà volõtieri solitaria, & casta, s'intende la uita contéplatiua. Per la colõba, che uola in cõpagnia dell'altre, & è vccello secondo, s'intende la uita attiua. Et l'uno & l'altro uccello, in uece di canto par, che

Gio. 15. *Filip. 2.*

Sal. 110

Nota bellis. misterij di Christo.

Prelati. i. preposti all'altrui gouerno.

gema & pianga, ma differentemente. Cóciosia, che il gemito della tortora, si conuiene a contemplatiui, & qui si raddoppiano, perche è scritto un paio di tortore. Il primo gemito è dell'amore, delquale dice l'Apostolo, che dentro a noi gemiamo, aspettãdo l'adottione de figliuoli di Dio. Il secondo gemito è della diuotione, del qual dice il medesimo Apostolo, che lo spirito chiede per noi con gemiti inenarrabili. Ma il gemito delle colombe si conuiene a gli attiui, & qui è doppio perche è scritto un paio, cioè due colombini. Vno è per i peccati proprij, secondo quel detto d'Esaia, Gemiamo quasi come colombe pensando. L'altro è per i peccati d'altri, secondo quel detto de Threni, Tutte le sue porte distrutte, gemendo i suoi sacerdoti. Questo gemito à quattro doppoi debbono efferir coloro, che non hanno l'agnello, cioè l'innocentia. Raccogliendo adunque tutte le predette cose, si dee dire, che per questo purgare, per questo portare, & per questo offerire, si significa, che chi è purgato dalla negligentia, & dalla superbia, & è disposto di salire alla contemplatione di Dio, & che discenda à considerar se medesimo, & di nuono salendo, gema, & pianga per amore, & diuotione, & di nuouo discendendo, gema & pianga per contritione, & dolore, sarà perfetto, perche in queste cose consiste la perfettione dell'anima fedele, deuota a Dio. Et perche l'una, & l'altra uita, cioè contemplatiua, & attiua sono accette, & grate à Dio, non è dichiarato, se per il Signore s'offeriscono, o le torrora, o le colombe, ma si disse senza altra distintione, o un paio di tortore, o due colombini. Hai adunque, o lettore, uedute, nelle predette cose la pouertà di christo, & de parẽti suoi perche haueuano solamente l'offerta, che faceuano i poueri. Ma se vuoi essere informato della humiltà, considerata l'offerta, & la ricuperatione, & l'osseruãza della legge, potrai ageuoluamente sapere il tutto. Et qui auertisci anco la grande humiltà di christo, in che maniera per le predette cose sia susseßiuamente cresciuta. Perche nella natiuità fu alla conditio- : e di pouero huomo nella circonci- sione, di pouero huomo, & peccatore, ma hoggi in questo giorno è alla conditione di pouero huomo, di peccatore, & di seruo, come pouero, perche elesse l'offerta, che faceuano i poueri, come peccatore, perche uolle insieme con la madre esser purgato, per l'offerta che si fece, come seruo, pche si fece riscattare. Et pche si come s'è ueduto di sopra, dopo la circõcisione del figliuolo, & la purgatione della madre portarono Giesù in Gierusalem, per consacrarlo al Sig. si dee sapere, & attendere diligentemente, che dalle predette tre cose, sono i fedeli moralmente ammoniti, che quando vorrano entrar nel tempio materiale di Dio, cioè in Chiesa, si debbono conformare in queste tre circonciſtantie alla beata Vergine, & a Christo, cioè che siano purgati, & circoncisi dalla feccia de peccati, quanto al primo. Siano portati nelle braccia della santa madre Chiesa, quanto al secondo. Siano di retta intentione, quanto al terzo. Prima adunque coloro, ch'entrano nella Chiesa, debbono esser purgati, & circoncisi dalla feccia de peccati, cõciosia, che la Verg. inanzi, che entrasse nel Tempio, fini i giorni della purgatione, dopo il parto del suo immaculato figliuolo, & il figliuolo, inanzi che fosse menato al Tépio, uolle esser circonciso, non che la madre hauesse bisogno di purificarsi, o il figliuolo di esser circonciso, hauendo ella conceputo senza huomo, & essendo esso nato di madre Vergine, & intatta, ma amendue vollono in questo osseruar la legge, per darci regola, & forma di purgatione, & circoncisione spirituale perche debbiamo purificarci, & circonciderci da vitij, inanzi, che entriamo nalla Chiesa, & che siamo offeriti a Dio, se uogliamo, che la nostra offerta gli piaccia: perche secondo Beda, ninno e degno di uedere il Signore, se non è purificato, & circonciso di vitij. Dal che si caua un documento, che nessuno deue entrar in Chiesa, con la conscientia imbrattata di peccato mortale. se prima non si confessa, o almeno sia contrito, non potendo hauer confessore, & che chi uole entrare in Chiesa, si debba prima purificar da peccati, almeno con contrittione generale, ancor che non haueſſero

Rom. 8.

Rom. 8.

Esai. 59.

Thren. 1

Humiltà di Christo. & suo crescimẽto.

hauessero cõsciẽtia di pecc. alcuno certo, essẽdo, che è pprio delle buone mẽti il temer la colpa, doue ella non è, a essempio della beata Vergine, che non hebbe bisogno alcuno di purificatione. Per il che si costuma, che si tiene l'acqua benedetta dinanzi alle porte delle Chiese, accioche coloro che entrano, si purghino bagnãdo si con l'acqua santa, da peccati ueniali, poi che non sanno di hauerne de mortali. Per figura dellaqual cosa era innanzi alla porta del tabernacolo un uaso con acqua, & quiui douendo entrar Aaron co i figliuoli suoi nel tabernacolo, si lauauano le mani, & i piedi. Secõda, debbono esser portati co bracci della santa madre Chiesa, si come fu portato Christo nel Tempio, ne bracci di sua madre, accioche la madre Chiesa dica de fedeli, che degnamente entrano in Chiesa, quel detto di Osea. Io li pertaua nelle mie braccia. Fuori di queste braccia dell'unità della Chiesa, sono gli heretici, che erano nella fede, gli scismatici, che escono della strada della carità, & tutti gli scõmunicati, che sono diuisi, & tagliati dall'unità della Chiesa. Questi tutti, perche non sono portati ne bracci della madre Chiesa, non sono atti ad entrarui, come dice Cipriano. Non può hauere Iddio p padre, colui, che non tiene con l'unità della madre Chiesa. Indarno adunque, & indegnamente entra nella Chiesa materiale, chi non è misticamente posto nelle braccia della Chiesa. Terza, debbono essere ordinati al fine di retta intentione, cioè, ch'entrino in Chiesa per diuotione, & per orare, & non finger uanamente, come fanno gli hipocriti. Non per uanagloria, come fanno coloro, che si uestono pomposamente, per mostrarsi grandi alle persone. Non per lasciuia, come fanno quelli, che uanno alla Chiesa per ueder le donne, o gli huomini, per desiderare, & esser desiderati. Non per solazzo, come quelli, che uanno alla Chiesa, per ragionar uanamente, per ridere, & per altre leggierezze. Non per guadagnare, o per auaritia, come fanno i preti, che uanno alla Chiesa, solamente per riceuer l'offerte, o che uanno a negotiare per guadagni temporali.

Perche si usi la pila dell'acqua santa in chiesa.

Osea. 2.

Questi tutti perche non guardano al debito, & conueneuole fine, non sono degni d'entrare in chiesa, perch' entrando nõ si cõsacrano al Sig. nè uengono in chiesa, con spirito, onde non ueggono Christo, nè lo possono abbracciar con le braccia spirituali dell'anima. Et nota secondo Beda, che colui dopo la circoncisione è portato in Gierusalem, & offerto al Signore, ilqual secondo quel detto del Salmo, che dice, Schiua il male, & fa bene *Sal. 36.* poi che ha lasciato di peccare, comincia ad abbondar d'opere buone, & il quale può dire. Gli occhi miei sempre al Si- *Sal. 24.* gnore, accioche io oda la uoce delle tue laudi il qual dice. Noi siamo buono odor di Christo, & ho alzato le mani a *2. Cor. 2.* tuoi comandamenti, & ho riuolto i miei passi in tua testimonianza, il quale, o mangi, o beua, o faccia qualunque cosa si uoglia, dice, & fa tutto a gloria di Dio, & *Sal. 18.* dice. Quanto sono dolci al mio palato, o Signore, i tuoi parlamenti, & all'estremo il mio cuore, & la mia carne esultarono in Dio uiuo. Perche cagione il Saluatore uolesse esser portato nel Tẽpio, oltre à molte altre ragioni, questa può essere una, accioche il tempio si santificasse per la sua presentia, si come si battezzò, per santificar l'acque. Onde si come per il battesimo di Christo, non pur si santificò quella parte dell'acqua del Giordano, che toccò Christo, ma anco tutte l'altre acque, cosi per esser egli stato portato in quel tempio di Gierusalem, furono santificati tutti i tempi dedicati al suo nome. Et però è stato ordinato, che nelle Chiese, si debba hauere & tener la presenza di Christo corporale, cioè nel Sacramento. Onde ui si põgono anco le reliquie de santi, & ui si fanno i misteri de gli angeli. Et però degna cosa è che si habbiano in ueneratione le Chiese, & che non ui si pratichi, se non con somma riuerentia, & diuotione. Perche secon- *Sal. 92.* do il Salmista, alla casa di Dio s'appartiene la santità. Si possono queste cose esporre anco del Tempio mentale, ò dei- *1. Cor. 3* la mente, delquale da fedeli deuoti ogni di ui si conduce il uerbo eterno, delquale disse l'Apostolo. Il Tempio di Dio è santo, il qual Tempio sete uoi. Et

Perche cagione Christo volle essere portato al Tẽpio.

Perche si tenga la Euchãristia in Chiesa.

Degnità del tẽpio mẽtale.

perche la nobiltà di qual si voglia, cosa, si conosce, & raccoglie dalle sue cagioni, di qui è, che la nobiltà di questo Tempio, si conosce, & raccoglie da quattro cagioni, cioè dalla degnità dell'efficiente, dalla pretiosità della materia, dalla bellezza della forma, & dalla honoreuolezza del fine. La prima cosa è chiara, perche questo Tempio, che è la mente dell'anima rationale, è da esso medesimo Dio immediate creato, & questo è gran dimostramento della nobiltà grandissima dell'anima, perche nel crear l'anima Dio, non chiamò a se altra creatura, ma l'istessa Trinità inuitò se medesima dicendo. Facciamo l'huomo, percioche Dio non riuoltò queste parole a gli Angeli, come dice Agostino, ma esso padre riuoltò ad altre persone nelle cose diuine, & da questo si mostra, che questa opera singolare di essa Trinità.

Gen. 1.

La seconda cosa è chiara, perche l'anima non fu fatta di alcuna materia posta, là ma fu fatta di nulla. Conciosia, che in tutte le cose create, non si trouaua cosa alcuna materiale tanto nobile, che di lei si potesse far l'anima rationale. Non certo, nè terra, nè altro elemento, nè cielo, come sole, luna, stelle nè altro corpo de celesti, fu degno di entrar nella compositione dell'anima rationale, per esser suo principio materiale, laquale di gran lunga fu piu alta, & piu nobile di tutte loro, & però fu fatta di nulla, il che se le dà a grandissima nobiltà.

La terza cosa è chiara, perche la forma dell'anima rationale è nobilissima, essendo ornata dell'imagine di Dio, perche Iddio non improntò nell'anima l'imagine di cosa alcuna creata, ma la forma di lui medesimo, di modo, che la forma dell'anima rationale, non è altro, che vn certo splendore della beatissima Trinità. Nè poteua la beata Trinità nobilitar piu l'anima rationale, che col farla somigliante a lei, & ui impresse propriamente la forma dell'imagine, si perche la somiglianza è causa dell'amore, & si perche l'anima riuoltasse a lui ogni affetto d'amore, non trouando nelle cose create nulla simile a lui. La quarta cosa è chiara, perche non creò l'anima ad altro fine, che per lui proprio, accioche fosse suo habitacolo, secondo quel detto del Salmista. Perche il Signor elesse Sion, cioè l'anima speculatrice, l'elesse per habitatione sua. Et perche egli l'elesse a ciò, però sommamente desidera di habitarui secondo quel detto del prouerbio. Dammi, ò figliuolo, il tuo cuore. Et quel'altro detto del sapiente. Le mie delitie esser co figliuoli de gli huomini. Onde ogni uolta, che Dio troua cosi fatta anima degnamente apparecchiata, quasi che habbia ottenuto il suo intento, dice quel detto del Salmista. Questa è la mia reliquie nel secolo de secoli, habiterò qui, perche l'ho eletta. O fedele anima adunque, se tu considerassi la nobilità tua da tutte le predette cause, mai per certo non pecchereſti. Onde Bernar. dice se tu, o anima mia, conosci la nobilità tua, harai in abominatione il peccato. Et certo, che il desiderio della nobilità dell'anima, induce tanto l'abominatione il peccato, che non hauendo anco rispetto nè a premio, nè a pena, l'indurrebbe ancora a non peccare, perche l'anima nobile reputa queste cose caduche troppo vili, & indegne, onde ella habbia per loro a macchiarsi. Questa è vna certa santa, & nobile superbia dell'anima generosa, la qual hebbe anco quel Seneca pagano, che disse. Se io sapessi che i Dei douessero perdonare, & che gli huomini non l'hauessero à sapere, certo, che io mi sdegnarei di peccare per la uiltà pel peccato. Questo tempio mentale adunque di Dio debbe essere ornato, & dipinto di uari? colori di virtù, cioè di color bianco di castità, di rosso della volontaria passione di Christo, di giallo della spirituale giocondità, di verde del virtuoso essercito, di azurro di desiderio celeste, d'oro di carità, & finalmente di negro di humilità. In questo Tempio cosi cõposto, & ornato, debbiamo cõdurre il fanciullo Giesu uerbo eterno, & iui offerir per lui un paio di tortore, ò due colõbi ni, cioè doppio amore, cioè di Dio, & del prossimo, ouero la solitudine della contemplatione, & il publico dell'attione, ouero la castità della mente, & del corpo. Perche le tortore sono vccelli castissimi

Prou. 23
Prou. 8.
Sal. 131

ſimi a moltiplicatione dell'opere buon', perche le colombe ſono vccelli fecondi nel far prole. Douemo parimente portarlo nelle braccia con Simeone abbracciandolo co bracci del uero amore. Nõdimeno dobbiamo benedirlo per tutti i beneficì dati alla mente nel farle un poco aſſaggiare della diuina dolcezza accio che a queſto modo per l'affetto della diſſolutione di queſto corpo, aſpettiamo il beato godimento del uerbo eterno, cantando il feſtoſo canto con Simeone, & dicendo. *Nunc dimittis ſeruum tuum domine, &c.* Grande è adunque la preſente ſolennità per molte coſe, che ui auennero dentro, la qual nondimeno tre coſe principalmentee fanno eſſer grande. La prima è il menar preſentialmente christo nel Tempio. La ſecondaè l'offerta legale fatta da ſuoi per lui. La terza è, la ſalutare conſolatione del vecchio Simeone. Et ſecondo queſte tre coſe, queſta ſolẽnità riceue nomi. Però per cagione della prima è detta Hipapanti, che vuol dire preſentatione, attento, che in queſto dì fu preſentato Chriſto nel Tempio. Per la ragione della ſeconda, è detta feſta della purificatione, attento, che allora la beata Vergine fece l'offerta per la ſua purificatione, ſecondo la legge, quãtunque non n'haueſſe biſogno. Per la ragione della terza, è detta Candelar, o feſta delle candele, attento, che hoggi in queſto dì portiamo in manole candele benedette acceſe, imitando in ciò la diuotione di Simeone. Queſto Tempio ſanto di Dio, del qual ſi fauella in queſto luogo, è fabricato nel Monte Moria, nel quale Abraam uolle ſacrificare Iſaac ſuo figliuolo. Et nel qual luogo Iacob dormendo, uide la ſcala diritta fino al cielo. In queſto monte parimente ueden do Dauit l'Angelo che ſtaua, & occideua il popolo, ſi gittò in terra, & dolendoſi, & grauemente affliggendoſi, meritò perdono da Dio. In queſto monte era l'vrna d'oro di Iebuſeo, la quale Dauid comperò per farui la caſa del Signore, attento, che in quel luogo impetrò da Dio miſericordia. In queſto ſanto luogo, offerendo Salomone il ſacrificio a Dio, dopo lo hauere finita l'opera ſua, una

Moria monte quale è il Tẽpio del Sig.

nebbia empiè il Tempio, & apparue la gloria del Sign. & un fuoco diſcendendo di cielo, deuorò i ſacrifici. Et orando quiui Salomone con le ginocchia in terra, & con le mani alzate al cielo, con domandar a Dio, che chiunque entraſſe in quel Tempio per conſeguir beneficio, le preghiere ſue foſſero accettate da Dio, gli apparue il Signore, & gli diſſe. Ho udito l'oratione, & la preghiera tua, onde ho eletto, & ſantificato per me queſto luogo. In queſto luogo Helidoro mandato dal Re Antioco, accioche ſpogliaſſe & contaminaſſe quel luogo ſanto, fu flagellato, & battuto, & percoſſo di molte piaghe. Si chiama Tempio del Signore, perche ui ſi offeriuano i ſacrifici a Dio ma hora è conſacrato in honor del Saluatore del mondo, & di Maria ſua genitrice. Il qual Tempio, ancora, che prima foſſe diſtrutto da Babilonij, & poi da Romani, nondimeno è ſtato da fedeli, & religioſi huomini, magnificamente, & con mirabile ordine riſtorato nel medeſimo luogo in forma rotonda. In queſto luogo ſi dice, che la beata Vergine inſieme con altre vergini amminiſtrò, aqparecchiando le cortine del Tempio, & le veſtimenta ſacerdotali, imparando lettere ſacre, & dando opera a digiuni, alle uigilie, all'orationi, & alla lettura delle coſe diuine. In q̃ſto luogo, mentre, che Zaccaria offeriua l'incenſo al Sign. gli apparue l'Angelo, annunciandoli, che la ſua oratione era ſtata eſaudita, & che gli naſcerebbe Giouanni In queſto luogo, come qui ſi dice, il Sig. noſtro Gieſù Chriſto, fu offerto da parenti, riceuuto da Simeone, & dalla uedoua ſanta Anna, anũtiato a tutti coloro, ch' aſpettauano la redentione d'Iſrael. In queſto Tempio, Gieſù eſſendo di dodici anni, fu ritrouato a ſedere nel mezo de Dottori, che diſputtaua. Sopra il pinnacolo di queſto tempio il diauolo portò Gieſù, & gli perſuaſe, tentandolo. che ſi gittaſſe giù. Da queſto tẽpio, egli cacciò coloro, che uendeuano, & comprauano, & meſſe ſozzopra le tauole de cambiatori. & le botteghe di coloro, che uendeuano colombi. In queſto Tẽpio, mentre che dimoraua in Gieruſalem, inſegnaua a Giudei ancora,

che gli fossero emoli. In questo Tempio liberò l'adultera da coloro, che l'accusauano. Et appressandosi già il tempo della sua passione, staua tutto il giorno in questo Tempio, insegnando, andandosene la sera in Bethania. Il uelo di questo Tempio, nella sua morte, si squarciò da alto fino a basso, accioche fosse aperto ad ogni uno l'entrare in sancta Sanctorum. Dal pinnaccolo di questo Tempio uerso mezo dì, il beato Iacomo Apostolo, primo Vescouo di Gierusalē, predicando, fu precipitato, percosso con vna pertica da tintore, & coronato del Martirio. Fra questo tempio, & l'altare, il quale è dinanzi al Tempio, fuori nella loggia a mezo dì, Zaccaria figliuolo di Baraccia morì martire. Il Tempio, ch'è ritondo, è chiuso da otto muri di fuori per circuito, & di dentro riposa su grandissime colonne di marmo, & nel mezzo l'altezza sua è fatta in uolto.

Di dentro ui è scritto disopra. Ascolta Signore lo hinno, & l'oratione, con laquale hoggi il tuo seruo ora alla tua presenza accioche gli occhi tuoi sieno aperti, & l'orecchie tue attente sopra questa casa, giorno, & notte. Et muri di fuori per ciascun muro sono scritti in circuito uersi i quali si possono leggere da qualunque luogo della città, donde si possa uedere il Tempio all'incontro della citta si lege. Pace eterna, sia dall'interno padre a questa città. All'incontro del Tempio de soldati. Bene è fondata la casa del Signore sopra ferma pietra. Allo incontro di Bethania. Non è questa altro, che casa di Dio, & porta del cielo. All'incontro del monte Olиueto. Beati quelli, che habitano nella tua casa, o Signore. All'incontro della Valle di Iosafat. Benedetta la gloria del Signore del suo santo luogo. All'incontro del chiostro del Tempio. In casa del Signore tutti diranno gloria. All'incontro del monte Sion. Il Tempio del Signore è santo. E' cultura di Dio. E' edificatione di Dio. All'incontro della città un'altra uelta. Andremo allegrādoci nella casa di Dio. Questo tempio e posto nella parte di dentro della citta nella parte uicina alle mura, verso Oriente, & non molto discosto dalle mura à mezo dì. Nella chiesa di questo Tempio, soleuano altre volte stare, Canonici regolari con uno Abbate della regola di Santo Agostino, i quali seruiuano al Signore. Non lontano da questo Tempio, vi è vn'altro Tempio, d'immensa grandezza, & altezza, che è chiamata casa de Boschi, cioè de legni di Libano, & si chiama Tempio di Salomone, perche Salomone vi insegnaua, & vi faceua i suoi giudicij, & le sue sententie, & per far anco differenza da questo a quel l'altro, ch'è detto specialmente Tempio del Signore. Ora hauendo Maria, & Iosef compiuto tutte quelle cose, che bisognauano, secondo l'ordine della legge, non lasciando adietro nulla di fare, quantunque non fossero a ciò tenuti, si partirono di Gierusalem, per ritornare in Galilea a Nazareth, città loro. Era la lor citta, come dice Teofilo, Bethleem, quasi come patria, & habitauano per stanza in Nazareth. Và anco tu sempre con loro, o lettore, & aiuta il bambino Giesù, & seruilo in qualunque cosa tu puoi.

ORATIONE

O Giesù desiderabile, che desti misericordiosamentete medesimo nel Tēpio al giusto Simeone a vederti, che lo desideraua, & ad abbracciarti, vieni Giesù dolciss. & clementemente donati a chi ti aspetta con tutto il desiderio, et scaccia per gratia purificante, tutto quello, che tu trouerai in me d'impurità, & fa habitando, che il mio cuore sia il Tempio tuo, & che tui sia obbracciato, & tenuto dalle braccia del desiderio. Dammi, ch'io sempre desideri te fonte del lume, che sei padre, & ch'io non esca prima di questa vita ch'io ti uegga cōgli occhi del cuore, che sei amore & desidrio, uita, & premio di coloro, che ti desiderano Amen.

Del fuggire, che fece il Sig. in Egitto, & della occasione de gli Innocenti. Et corrisponde all'Euang. Angelus domini apparuit. &c.

Cap. XIII.



Ndando Maria, & Iosef uerso Nazzareth. non sapendo ancora sopra ciò la deliberatione & uolontà di Dio, & cominciandosi di già ad allargare la tema, che si haueua del bābino nato, *l'Angelo di Dio apparue in sogno à Iosef, & li disse*, che leuandosi, prendesse il fanciul- Math. 2

fanciullo,& la madre sua, & se ne fuggisse in Egitto, perche *auerebbe, che Herode cercherebbe del fanciullo per farlo perire*, Et perche ad hauer perfetta humiltà bisogna esser accompagnati, specialmente da tre ornamenti di virtù, cioè, della pouertà col fuggir le ricchezze, come nutrimento della superbia, della patientia, col disprezzar con animo valoroso le cose del mondo, & dell'obedientia, con l'esequire gli altrui commandamenti, però per oracolo della diuina riuelatione, Giesù è portato in Egitto, come forestiero, & pouero, & tra fanciulli vccisi per amor suo è vcciso egli, & quasi in ogniuno di loro, è fatto pezzi di lui, & ritornato alla patria, era tanto obediente a suoi parenti, che mai non si partiua da loro pur per un poco, se non quan do fu di dodeci anni, che restò in Gierusalem, & fu cercato non senza gran dolore della madre, & trouato non senza grande allegrezza. Iosef suegliatosi, si sueglio anco la madre, & le narra cio, che ha sentito dall'Angelo, Ella incontanente senza punto indugiare si leua su, & s'apparecchia al viaggio. A questa uoce le tremarono in corpo tutte le viscere, come quella, che non era punto negligente nelle cose appartenenti alla salute del figliuolo. Considera, & pensa a queste cose, & in che modo lieua il bambino Giesù, che dormiua, ilquale destato, importunamente piagne & habbigli compassione, se hai punto di pietà. Pensa che consolatione poteua esser quella della madre, quando ella fanciulla delicata, che era leuata di fresco dal parto, era costretta à fuggire in terra lontana, & per uie aspre, & sconosciute, quando il fanciullo tenerino era portato per cosi lunga strada, & era sforzato a restare fra gli adolatri. Cominciarono adunque in tempo di notte, a caminar uerso le parti d'Egitto, perche la notte è piu atta alla fuga, che il giorno per esser piu occulti, & per fuggire il pericolo piu secretamente, accioche non fosse, essendo perauentura ueduto, accusato al Re. Et ancora c'hauessero di ciò riuelatione diuina, non per questo doueuano lasciar di fare quel, che si poteua fare per la uia ordinaria del Mondo. Ecco, che

Ornamēto della perfetta humiltà

Christo fugge, & fugge di notte, accioche la fuga la quale p se stessa è cosa difficile, si faccia piu difficile per l'oscurità della notte. Et fugge in Egitto, per illuminar, & sanar specialmēte quella gēte fra tutte l'altre. Onde Agost. dice. Odi ancora Moise in Egitto. Sacramēto di gran misterio. Moise fece oscurare il giorno à perfidi in Egitto, & Christo sopraueneudo in Egitto, rēdè la luce a quelli che sedeuano nel le tenebre. Et chrisostomo dice. Ma pche in Egitto? si ricordò il Signore, il quale alla fine non s'adira, quāti mali haueua fatto sopra l'Egitto, & però ui mandò il suo figliuolo, dandogli segno di riconciliatione con lui, & pegno d'vna perpetua amicitia per sanar con vna medicina, le dieci piaghe, o flagelli, che hebbe l'Egitto. O mutatione della destra dell'eccelso. poi che il popolo, che perauanti fu persecutore del popolo primogenito, diuenne custode del figliuolo unigenito. Et di nuouo si manda in Egitto il bambino, accioche quel paese ch'ardeua oltre tutte l'altre terre con fiamma d'impietà, s'accendesse piu tosto col fuoco della fede, persuadendo noi anco con questo, che si hauesse a sperar meglio dell'altra parti del mondo, & mostrandone, che da principij della uita debbiamo prepararci alle tētationi, & all'insidie. Cōciosia, che da principij di Christo ne nasce questo effetto, che tu uedendo queste cose, non ti turbi punto, quando tu uedi, che ti assaltano diuerse tribulationi cō mill'altri pericoli, ma fortificato da questo essempio sostenghi uirilmente ogni cosa, tenendo per fermo, che le gran tribolationi sono inseparabili compagne della uirtù. Cosi disse Chrisostomo. Et fuggi anco in Egitto piu tosto, che in altra terra, per mostrarsi un uero Moisè, perche si come Moise liberando il popolo di Dio dalle mani di Faraone, & dall'Egitto, lo condusse in terra di promissione, & dall'Egitto, lo condusse in terra di promissione, cosi egli liberando il popolo de fedeli dalle mani del diauolo, & dell'inferno, lo menò seco al Regno della beatitudine. Tu puoi ueramente considerare in questa presente materia, molte buone cose. Prima considera in che modo il

Perche Christo fuggisse in Egitto

Signore quanto alle cose prospere, riceue nella sua persona le auuerse, & contrarie. Perche nella natiuità sua fu magnificato da Pastori, come Dio, & poco dopò circonciso come peccatore. Indi uenendo i Magi l'honorarono molto, & egli nõdimeno rimanendo nella stalla, se ne staua fra le bestie, & piangeua come se fosse figliuolo d'ogni qualunque piccolo huomiciuolo. Poscia presentato nel Tempio Simeone, & Anna l'esultarono grandemente, & allhora dall'Angelo è detto che fugga in Egitto. Et molte altre cose tali potrai considerar nella uita sua, lequali di tutte possiamo tirare a nostra instruttione. Onde Chrisostomo dice. Iddio misericordioso mescola cõ le cose meste alcune gioconde, & liete, ilche egli veramente fa ne gli huomini santi, i quali non lascia che habbiamo tribulationi, nè allegrezze continoue, ma tesse la uita de gli giusti, parte di cose auerse, & contrarie & parte di prospere, & felici, con vna certa mirabile unità. Ilche tu puoi, ò lettore considerare che egli fece anco in questo luogo. Vedendo Iosef la sua sposa esser grauida, si turbò grandemente, ma incontanente l'Angelo fu presente, leuandogli il sospetto, & estinguendo in tutto il timore. Vedendo poi il bambino esser nato si riempì di grandissima allegrezza. Ma à questo gaudio sott'entrò tosto un gran pericolo; perche tutta la città fu turbata, & il Re ne menaua smanie. Ma à questo dolore successe incontanente la letitia, perche apparue la stella, & l'adoratione de Magi. Et dopò questa giocondità, di nuouo si entrò in pericolo, & in paura. Cerca Herode l'anima del fanciullo, & è necessario fuggire, & andarsene in parte lontana. Così dice Chrisostomo. Quando adunque tu harai hauuto consolatione, aspetta qualche tribulatione, & così per lo cõtrario. Onde non dobbiamo essaltarci nelle allegrezze. nè disperarci nelle tribolationi. Perche Dio ne dà le allegrezze, per solleuar la speranza, accioche non manchiamo, & le tribolationi per conseruar la humiltà, accioche conoscendo la nostra miseria, stiamo sempre in tema di lui. Secondariamente

Perche Iddio ne dà le tribolationi, & le allegrezze.

considera quanto alle consolationi, & a benefici di Dio, che chi lo riceue, non dee anteporsi a chi non le riceue, & chi non le riceue, non si perda d'animo, nè habbia inuidia a chi lo riceue. Perche anco gli Angeli fauellano a Iosef, & non alla madre, essendo egli tuttauia di grã lunga minore, & inferiore à lei. Inoltre chi riceue, se non riceue per suo uolere, non dee essere ingrato, nè mormorare, poi che Iosef, ch'è tanto presso a Dio riceueua cotali parlamenti, non alla scoperta, ma in sonno. Terza considera in che maniera Dio permette, che i suoi amici siano trauagliati dalle tribolationi, & dalle persecutioni. Et ueramente, ch'era grande la tribolatione della madre, & di Iosef, vedendo. che si cercaua il bambino per ammazaarlo. Et che cosa piu molesta poteuano essi intendere di questa? Era anco tribolatione in questo, che bisognaua loro andare in terre lontane, delle quali non haueuano cognitione alcuna, & per uie aspre, & diserte, essendo essi non punto atti a caminare, la nostra Signora per la sua tenera età, & Iosef per esser troppo vecchio. Oltre il fanciullino, che doueuano portar con esso loro, era ancora tenerissimo, & fragile. Et doueuano parimente andare in terre d'altri, poueri, & quasi spogliati d'ogni bene. Tutte queste cose sono materia d'afflittione. Tu similmente quando ti turbi, habbi patientia, ne credere, che Dio ti habbia dato quel priuilegio, ch'egli non diede nè a se, nè alla madre sua. Quarta, considera la benignità del Signore: Vedi quanto presto patisce persecutione, & è cacciato di doue egli nacque, & quanto benignamente dà luogo al furor di colui, ch'egli poteua disperdere in un momento. Gran patientia del Signore, ma non punto minore la humiltà sua. Conciosia, che colui sifugge dinanzi della faccia del persecutore, del quale gli Angeli sono ministri, & seruidori. E' Dio. ma come huomo, colui fugge da Herode misero, il quale è rifugio d'ogn'uno. Altissima è questa humiltà sua, & marauigliosa patientia. Non voleua rendere il cambio al suo persecutore, ma fuggendo, gli piacque di schiuar l'in-

In che modo Dio permette, che i giusti siano tribolati

Benignità, & patientia di nostro Sign.

l'insidie. Nel che ci ha dato essempio, ch'anco noi ci sforziamo di fare a questo modo, cioè di non resistere a chi ne contraria & ne perseguita, & di non farne uendetta ma aspettar con patientia, & cedere al loro furore, & quello, ch'è molto piu, si come altroue ne insegna, pregar Iddio per loro. Et perche il Signore fu portato di nascosto in Egitto, perche non fosse occiso, cio significa, che i suoi eletti spesse uolte per l'impietà de maluagi, sarebbono cacciati delle sedi loro, o mandati in esilio. Nel che anco lasciò essempio a piu deboli, & gli confortò a patientia, perche la fuga fu d'un sacro essempio, & non di timore, uolendo dare essempio a suoi, massimamente quando la fuga, & conseruatione del prelato, gioua alla Chiesa, come di Paolo, & quando il gregge non perisca per la fuga del prelato. Moralmente, per questa fuga in Egitto, si significa la fuga del giusto dal pericolo, & dalla perdittione del peccato, allo stato della penitentia, doue dee rimanere fino alla morte di Herode, cioè per fino che cessino le persecutioni del nemico. Fuggiua il Signore dinanzi alla faccia del suo seruo, anzi piu tosto del seruo del diauolo, non perch'esso temesse la morte, ma per riserbarla in tempo piu opportuno. Conciosia, che chi era uenuto per morire, nô fugge la morte, ne si spaurisce delle insidie colui, ch'era uenuto per scoprir le malitie, & l'insidie del diauolo.

In che modo Dio permette, che i giusti siano tribolati

Lo portò la madre sua giouane, & delicata, & Iosef molto uecchio, in Egitto, per via saluatica, & dishabitata. Si dice che a un corriero quel uiaggio sarebbe di dodici, o quindeci di almeno, ma questi due fu forse uiaggio di due mesi, & più. Essi andarono, si come è fama, per quel diserto, per ilquale passarono i figliuoli di Israel, nelquale stettero per lo spatio di quaranta anni. Ma come faceuano nel portar da mangiare con esso loro? Et doue si riposauano la notte? perche di rado trouauano albergo in quei boschi. Habbi adunque compassione a questi, perche la fatica è difficile, grande, & lunga, & tanto al bambino, quanto a loro, & ua anco tu con loro, & aiuta a portare il fanciullo, & seruirlo in tutto ciò, che tu puoi. A noi non ha da parer faticoso il far penitentia per noi stessi, per i quali, già altri presero tante uolte cosi fatti affani, & si lunghi. Onde Anselmo. Nella tua meditatione non volere abbandonare d'accompagnare in Egitto chi fugge; Guarda con l'occhio della diuotione il picciolo Giesù, che prende il latte del uerginal petto della madre, & come bambino la tocca con filiale amore; Che cosa piu allegra a uedere? che piu diletteuole? Guarda colui ch'è grandissimo, come pende dal collo materno con braccia cosi picciole, & di: Io sono felice, & molto piu felice, mentre ch'io ueggo colui, che i Re desiderarono, & non lo poterono uedere. E' degno d'esser ueduto colui ch'è bellissimo oltra tutti gli altri figliuoli. Pensa, ripensa, con che animo, & con che pensiero questa dolcissima madre, teneua il fanciullo in braccio tutta lieta, & gioiosa, & quando ella spesso lo baciaua, & quando tenendolo in grembo, piangendo egli, la consolaua, & quando hora con un modo, & hora con altro ella con materna pietà l'informaua con ogni piaceuolezza, secondo la qualità delle cose ch'occorreuano. Oltre a ciò si dee notare, che Maria fu presa insieme col fanciullo da ladroni. Imaginati che sia uero ch'ella fosse presa, & liberata da loro per beneficio d'un certo fanciullo. Era costui figliuolo del capo, e Signore di quei ladroni, ilqual fatta la preda, & ueduto il fanciullo in braccio alla madre, apparue tanto splendore, & tanta maestà nella bellissima faccia del bambino, che riputandolo colui da piu che huomo, infiammatosi d'ardentissimo amore, l'abbraciò teneramente, & disse. O beatissimo fra tutti gli altri bambini, se uerrà altro tempo d'hauer misericordia, ricordati allhora di me, & non ti dimenticare di questo tempo d'hora. Dicono che costui fu quel ladrone che fu crocifisso alla destra di Christo, & che riprese quell'altro che biastemmaua, dicendo: Ne tu temi Dio, che sei nella medesima dannatione. Et noi nel uero giustamête, ma questi non ha fatto male alcuno. Et riuolto al Signore, & guardando in quella maestà, ch'egli si ricordaua, che apparea nel bambino, disse

Difficultà del viaggio di Christo in Egitto.

Luc. 10.
Sal. 44.
Luc. 23.

no, disse. Ricordati Signore di me, quan do sarai nel tuo regno. Ora Herode vedendo che i Magi non ritornauano, conciosia che si pensaua che douessero far il medesimo uiaggio di prima, & non sentédo da loro nuoua alcuna, pensò che fossero stati ingannati dalla uisione della stella, & che però si uergognassero di ritornare a lui, & però cessò di ricercar piu oltre del fanciullo. O pure, perche l'occupationi del suo gouerno, lo distogliessero da cosi fatto pensiero. Ma hauendo poi sentito dire, quel che fu fatto nel Tempio, & quello che hauesse detto Simeone & quello che hauesse profetizato Anna, crescendo tuttauia la fama del nato fanciullo, turbato, temè grandemente. Et vedendosi schernito, & dileggiato da Magi, che non ritornauano a lui, si adirò fuor di modo, si per lo poco conto tenuto di lui, & si per la tema di perdere il Regno, onde cominciò a trattar della morte de fanciulli di Bethleem, accioche insieme con esso loro fosse anco ammazzato quello, ch'egli non poteua trouare, attento ch'egli stimaua, che se occidessero tutti i bambini, anco quel solo ch'egli cercaua, non harebbe fuggita la morte, non pensãdo l'infelice, che nõ è consilio, nò è sapiétia, & non è prudenza alcuna contra il Signore. Disponendosi adunque alla morte de fanciulli, fu per una lettera di Cesare Augusto chiamato à Roma. Onde passando egli per la Cilicia, intese che le naui de Tharsensi, haueuano traghettato i Magi, perche montato in grandissimo sdegno fece abbruciar le naui di Tharso di Cilicia, con le quali si credeua che i Magi, occultamente fossero tornati al paese *Sal.47.* loro, secondo che Dauid haueua profetato dicendo. In uehemente, & gran spirito (cioè d'ira) disfarai le naui di Tharso. Et ritornato da Roma à Gierusalem, mandò attorno le spie, & comandò che fossero ammazzati, *tutti i bãbini ch'erano in Bethleem di Giudea, & in tutti i suoi contorni, et luoghi circonuicini da due anni in giù*, & al- *Giere.3. & 11.* lora s'adempi quel detto di Gieremia, *fu udita la uoce in Rama, in pianto & ululato*, Rama in questo luogo non è nome proprio di luogo, ma è nome comune, & significa eccelso. Onde il senso, di queste parole è: Fu udita la uoce in eccelso, cioè fu vdito per lungo, & per largo, perche fu molto grande, & si sparse per tutto la sua immensa grandezza. Molto pianto, quanto al pianto de fanciulli, & ululato, quanto al lamento delle madri era quiui. Doue tanti padri, tanti huomini dell'uno, & l'altro sesso, ueduta tanta gran crudeltà, ancora che hauessero uoluto tenersi di non gridare, non harebbono punto potuto. Ne bambini la morte metteua fine al dolor loro, ma nelle madri, si rinouaua per la memoria, & però dice vlulato. Oueramente fu udita in eccelso, perche vsciua dalla morte de gli innocenti, il sangue de quali esclamò fino al cielo contra i loro occiditori, secondo quel detto. La uoce del pouero passa, & penetra le nuuole. *Eccl.35.* Et ancora che Bethleẽ sia nella tribu di Giuda, vscita da Lia, & Gierusalem nella tribu di Beniamin, vscita da Rachel, nondimeno si dice che *Rachel.* Rachel piagne i figliuoli di Giuda, idest *Gen.33.* Bethleem, quasi i suoi, o perche ella è sepolta vicino a Betheleem in Effrata, & per rispetto della sepoltura, & per lo hospitio del materno corpicello, riceuè il nome della madre, la quale fu chiamata Bethleem, & de gli habitanti in lei, o pur perche Giuda, & Beniamin due tribu prossime, & uicine, erano congiunte insieme, perche riceuerono la heredità presso a loro, & il terreno della portione di Beniamin giugneua fino a Gierusalem. Et Herode haueua comandato, che s'amazzassero i fanciulli, non solamente in Bethleem, ma anco per tutto i suoi confini all'intorno. Et per l'occisione di Bethleem, intendiamo che molti figliuoli di Rachel, & di Beniamin, furono amazzati per uittima, il che l'Euãgelio mette per aggrandire la sceleratezza di Herode che fece ciò, per la sua sfrenata crudeltà. Onde dice Rabano. La crudeltà non tenne mezzo in nulla, perche non si contentò del danno di Bethleem, ma fece anco danno, & dissolatione ne luoghi circonuicini. Et pianse, *Rachel i figliuoli, & non uolle esser consolata, perche non sono*, cioè di questo, che non fossero, e sopra questo ch'erano morti, perche sapeua che viuerebbono in eterno. Rachel che

vuol

Rachel significa la chiesa.
Luc. 15.

vuol dire pecora, ouero uedente il principio, significa la Chiesa là cui intentione è, che si contempli Dio, & ella è la centesima pecora, laquale il pastore riporta su le spalle. Questa adunque pianse i suoi figliuoli, perche geme per la persecutioni de fedeli. Et non uuol riceuere alcuna consolatione di questo, perche non sono, ma perche non sono morti, come quelli, che hauendo uinto il mondo con la morte, habbiamo a ritornar per combattere, & tollerare i trauagli del secolo, ma più tosto si rallegra, perche felicemente sono coronati, & regnano con Christo per il martirio. Piange adũque la Chiesa i buoni, come i martiri, perche uede che sono ingiustamente stratiati, ma perche sa che sono beati, non uuole esser consolata tẽporalmente. ma eternalmente. Piange oltre a ciò i cattiui, perche gli uede condannate, & perche gli uede perduti senza rimedio alcuno, non uuole esser consolata. Oue si dee sapere che le sorti del martirio sono tre. Conciosia che alcuni patiscono la uolontà, & con l'opera, come fu Stefano, altri con la uolontà, ma non con l'opera, come fu Giouanni Euangelista, & altri, non con la uolontà, ma con l'opera, come furono gli Innoccenti, ne quali Christo, in cui uece essi moriroro, supplì se alcuna cosa mancò alla uolontà; onde la festa loro s'ordina dopo la natiuità del Signore, dopo la maggior degnità del martirio, perche la prima è di Stefano, la seconda di Giouanni, la terza de gli Innocenti, perche Christo diletto della Chiesa, fu candido in Giouanni, rubicondo in Stefano, & eletto fra mille ne gli Innocenti. Gli Innocenti adunque, ancora che non hauessero l'uso della ragione, & che non potessero per ciò testificare, nondimeno Christo, in cui luogo essi morirono, supplì se alla uolontà loro, doue essi mancarono, onde furono testimoni non parlando, ma morendo. Et questa uoce Greca martire, uuol dire testimone nella nostra latina, non perche propriamente sieno testimoni di Christo, perche non morirono per la fede di Christo, ne per la giustitia, ma perche furono occisi per la fede di Christo, idest in luogo di Christo, attento che si cercaua di ammazzar Christo in quel numero, nel che essi, ancora che non parlando, ma morendo, lo confessarono. Et per molte cagioni puo alcuno diuentar martire, come per la giustitia, come fu Abel; per le leggi di Dio, come furono i Macabei; per l'affermatione della uerità, come fu Esaia, & Gieremia; per riprendere il peccato, come fu Giouanni Battista; per salute del popolo, come fu Christo; per la fede, & per il nome di Christo, come fu Stefano; per la libertà della Chiesa, come fu Thomaso, per Christo in luogo di Christo, come furono gli Innocenti. Onde la Chiesa festeggia per questi bambibi, ancora, che non andassero in cielo, & perciò si pretermettono alcuni cantici di leticia. Onde Chrisostomo dice. S'occidono in Bethleem tutti i bambini i quali mentre innocentemente si muoiono per Christo, furono i primi martiri di Christo, & conseguono una perfetta lode di martirio, onde quei fanciullini furono non immeritamente beati per ogni uerso, però Agostino dice. O beati fanciulleti, pure hora nati, & non mai tentati, non ancora combattuti, & già coronati. Et altroue dice. Nessun nemico profano harebbe potuto tanto giouar a beati fanciullini con le carezze, quanto giouò con l'odio, perche quanto piu abondò l'iniquità contra di loro, tanto piu risplendè in loro la gratia della diuina benedittione. Et mentre che perseguita Christo suo contemporaneo, procurò al nostro Re un'esercito candidato di uincitrici stole, & uestimenti. Così dice Agostino. Considera qui in che modo Christo ancora tenero fanciullino, cominciò a patire in se, & ne suoi, & habbigli compassione, se è punto di pietà nel tuo cuore. Onde Anselmo dice. Ma questa tua tenera età, o Christo, non fu sicura dall'armi de persecutori. Ancora tu pendeui dal dolce petto della madre, quando apparue l'Angelo in sonno a Iosef, dicendogli, *Lieuati, & prendi il fanciullo, & la madre sua, & fuggi in Egitto, & iui stà,*

Tre sorte di martirio.

fino

fino a tanto, ch'io lo ti dirò, perche auuerrà, che Herode cercherà il fanciullo ꝑ disperderlo, Già fino allhora, o buon Giesù, cominciasti a patire, perche non solamente togliesti in te medesimo quella molestia data all'anime di quei bambini, ma riceuesti la morte ne tuoi piccioli, de quali la crudeltà di Herode ne occise molte migliaia nel seno delle loro madri per amor tuo. Cosi dice Ansel. In Herode, si figurò la crudeltà de gli empi, che stimarono che la religione Christiana si potesse spegnere con l'occisione de martiri, & cō l'occisioni di tutti i piccioli martiri, i quali piccioli, cioè humili, & innocenti, furono ammazzati da gli empi. Ma non si estingue a questo modo la religione fondata in Christo, perche come dice Leone, la Chiesa non scema per le persecutioni, ma cresce, onde secondo Beda, & Bernardo, è malitia Horodiana, & crudeltà Babilonica, il uolere estinguere la nascente religione, & offendere i bambini d'Israel. Conciosia, che se alcuno impedisce qual si uoglia cosa ch'appartenga alla salute, o perseguita quel che nasce di santità, & religione, o che fa profitto, o che riesce a buon fine, quello tale si sforza ueramente insieme con gli Egitii, di occidere i bambini del seme Israelitico, anzi insieme con Herode perseguita il nascente Saluatore. Che poi nato il Signore, si cominciasse la persecutione, si significa, che in ogni tempo nella presente vita non mancheranno mai coloro, che perseguiterãno gli eletti di Dio, si come disse il Signore nell'Euangelio. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anco voi. Et l'Apostolo disse. Tutti coloro che voglio piamente uiuere in Christo, patiscono persecutioni. Per i fanciulli che furono ammati per il Signore, si significa, che bisogna uenire alla corona del martirio per il merito della humiltà. Perche come, dice il Signore, Chi si humilia, s'esalta. Conciosia che l'innocentia de fanciulli, significa la humiltà de semplici, de quali il Signore disse. Lasciate che i fanciulli, uengano a me, perche di tali è il Regno decieli. Per i fanciulli che furono occisi, & per Christo che scampò dal pericolo, si mostra che i corpi de Martiri, possono esser morti da gli empi, ma che Christo, per loquale la persecutione s'incrudelisce piu, non si puo a niun modo torre a fedeli; Perche, o viuiamo, o moriamo, noi siamo sempre del Sig. Moralmēte occidono molti fanciulli, & in molti modi, Faraone sommergendo. Herode tagliando a pezzi Antioco impiccando, & i Medi saettando. Sommerger nel fiume, significa la dilettatione de presenti piaceri. Tagliare a pezzi con la spada, significa la percossa delle presenti auersità. Venir la saetta di lontano, significa il timor della futura asprezza. Il sospendere, o l'impiccare, significa la speranza, o l'ambitione della futura felicità. Cosi il diauolo, ch'è Faraone, cioè dissipante per inuidia, ch'è Herode, cioè glorioso per superbia, ch'è Medo, cioè, che misura con mala intētione la pena della colpa, ch'è Antioco, cioè silentio della pouertà per fraude, per che nasconde la pouertà, & somministra le ricchezze. Costui amazza i bambini, secōdo quattro effetti, che sono, allegrezza delle presenti prosperità, speranza delle future, dolore delli presenti asprezze, & timore delle future. Et è da notare, che sono amazzati i bambini, ne quali è stoltitia, In Bethleem, nella quale è abondanza, (da due anni in giu,) nel qual tempo e soprabondanza, & di cio la Chiesa geme per compassione. Ora entrando Maria, & Iosef col fanciullo Giesù in Egitto, tutti gli Idoli di quella prouiacia, che erano ne' loro tempij, caddero a terra, si come fu perdetto per Esaia Profeta. Et dicono che si come per la partita de figliuoli d'Irael d'Egitto, non fu casa d'Egitto, nellaqualle, procacciando ciò Iddio, non ui giacese morto il primogenito, cosi al presente non fu tempio in Egitto, nel quale nō ruinasse l'Idolo, si come ruinò l'Idolo Dagone dinanzi all'altar del Sig. allhora che l'arca gli fu portata appresso. Spiritualmēte, i uitij rouinano quādo il Sig. entra in casa d'alcuno, prima abbandonata per i peccati. Et si legge nell'historia Scolastica, che quando Gieremia fu condotto prigione in Egitto, profetò loro, che quando che sia, una uergine partorirebbe & ch'allora rouinerebbono tutti gli Dij, & tutti gli Idoli d'Egitto. Onde gli Egitii sculpi-

Giou. 15

2. Ti. 3.

Luc. 4.

Mar. 10

Idoli rouinano Egitto.

Esaia. 2.

tij sculpirono l'imagine d'una uergine,cõ un bambino in braccio, & le faceuano ho nore. La qual profetia, hora che Christo entrò con la madre in Egitto s'adempì, perche tutti gli Idoli caddero, & giudica rono allora, si come fu predetto, ch'una Vergine hauesse partorito. Questo mede simo fu figurato in Moise, & in Faraone nel distrugger di Hammone suo Dio, & della corona. Perche, come è scritto nella predetta historia. Faraone Re di Egitto, haueua una corona reale, nella quale era scolpita l'immagine di Hammone Dio d'Egitto. Onde la figliuola di Faraone,che haueua tolto per suo figliuo lo Moise,deliberò di mostrarlo una uolta a Faraone. Al che assentendo Faraone, & scherzando col fanciullo, gli mise la coro na in capo,laquale egli gettò in terra, & si ruppe.Et uolendo egli farlo amazzare, alcuni dissero, che'l fanciullo haueua ciò fatto per semplicità. Et cosi Moise,per uo ler di Dio,fu saluato dalla morte di Faraone.Cosi Christo,per uoler di Dio, fu saluato dal ferro di Herode. Moise nacque per condur fuori d'Egitto i figliuoli d'Israel,& Christo diuentò huomo per liberarne dall'inferno.Moise ruppe lo Dio del Re d'Egitto nella corona, & Christo ridusse a nulla tutti gli Idoli, & gli Iddij di Egitto. Questa rouina de gli Idoli,fu si gnificata da quella statua, laquale il Re Nabuchodonosor uide in sonno perche fu tagliato fuori d'un monte un certo sas so senza mani, & ne piedi di quella statua o imagine, o Idolo vrtando, si fece male. La disfece adunque,& ridusse in poluere, & poi il medesimo sasso crebbe di nuouo in un gran monte. Questo sasso significa Christo, ch'è tagliato del monte senza mani,perch'è nato di Maria, senza atti maritali.Questo sasso,cioè Christo, ruppe in Egitto tutti gli Idoli, di qualunque materia fatti.Et rotte le statue, quel sasso crebbe,& si fece una gran montaga, perche distrutta l'idolatria, la fede di Christo crebbe per tutto il mondo.Et Christo crebbe in monte tale, & tanto, che la sua somma grandezza riempì cosi il cielo, co me la terra. Per lo passaggio del Signore in Egitto per la persecutione di Herode, si significa il passaggio de gli Apostoli a

Dan. 2.

Idoli rouinano Egitto.

Esaia.3.

popoli Gentili per la persecutione mossa loro da Giudei.Et per lo suo ritorno nella Giudea,morto Herode, si gnifica l'illuminatione de Giudei nella fine del mondo. Onde secondo Remigio, per Iosef si disegnano i predicatori,per il bambino,la fede,& la notitia del Saluatore, per Maria,la chiesa,& la sacra scrittura,per la per secutione d'Herode, la persecutione fatta da Giudei,per la fuga di Iosef in Egitto il passaggio de predicatori a Pagani,a qua li portarono la fede di Christo, & della Chiesa, lasciato Herode, cioè la fedeltà de Giudei.Per il tempo, ilquale stette in Egitto,lo spatio del tempo dell'ascensione del Signore fino all'auenimento d'Antichristo.Per la morte di Herode il cessa mento della inuidia ne cuori de Giudei nella fine del mondo. Allhora il Signore cacciò in Egitto le tenebre dell'ignoranza,& tolta uia la uanità de gli Idoli, ristaurò il vero culto, & la ueneratione di Dio.Oue il fuoco della fede acceso,crebbe tãto,che riempì anco i suoi diserti.Per che lo eremo dell'Egitto meritò poi la presenza del Sig.accioche si uedesse che fosse fatta miglior del paradiso, & piu chiara del cielo. Onde Chrisostomo dice. S'alcuno uiene hora nelle solitudini d'Egitto, gli parrà,che quello eremo sia molto piu degno del Paradiso, & che ui risplenda ne corpi una compagnia innumerabile d'Angeli. Perche si vede tutto quel paese, come sparso per tutto d'uno essercito di Christo,& quel marauiglioso gregge regio splendere in terra nella con uersatione per le virtù celestia. Non cosi splende il cielo per cori di uarie stelle,co me è illustrato,& distinto per diuerse habitationi di Monachi l'Egitto. La notte attendono a sacri hinni,& alle uigilie, & il giorno all'orationi,& a lauori di mano, imitando il corso dell'Apostolica virtù. Cosi disse Chrisostomo.Andarono adunque a una certa città di Thebaide, che si chiama Heliopoli, & iui tolto a pigione una certa picciola casetta, vi stettero per spatio di sette anni,come forestieri, & pel legrini,& come poueri, & bisognosi. Ma in che modo, & donde costoro hebbero in tanto tempo da uiuere?forse andauano limosinando? Si legge di nostra Signora,

Romitorij d'Egito,& loro qualità.

ch'ella

ch'ella filaua, & cuciua, & di quel guadagno manteneua se medesima, & il figliuolo. Cuciua adunque, & filaua la Signora del mondo, per prezzo, per amore, & zelo della pouertà. O quante, & quali ingiurie furono fatte à questi forestieri? Le quali il Signore uenne, non per schifare, ma per riceuere. Et che diremo quando alcuna volta auêne, che hauendo il figliuolo fame, & chiedendo del pane la madre non haueua da dargliene? Non credi tu ch'in questa & altre così fatte cose non fosse il suo grandissimo dolore? Ella consolaua il figliuolo con parole al meglio ch'ella poteua, & tuttauia procuraua da viuere affaticandosi, & tal hora si traheua il boccone di bocca per serbarlo al figliuolo. Et ancora che bisognasse col lauorare acquistarsi da uiuere, che diremo del uestire? che delle masseritie? & de letti? & d'altre cose necessarie per casa? Le haueuano forse doppie? o forse souerchie? o forse delicate, & curiose? Tutte queste cose sono contra la pouertà, & quando le potesse hauere, l'amatrice della pouertà non le uorrebbe. Ma diremo noi che ella cucendo, o altramente operando, facesse cose curiose, & delicate ad istanza d'altri, & per altri? Questo nò: percioch'è pericoloso molto, & è gran uitio, come piu oltre diremo. Considera lettore, la nostra Signora nelle fatiche, & nell'opere sue, essa sollecita filando, cucendo, tessendo, & con quanta fedeltà, & diligenza ella lo faccia, hauendo tuttauia, grandissima cura al gouerno della casa, & del figliuolo, attendendo sempre alle vigilie, & all'orationi, & habbile compassione cô tutto il cuore, & considera che la Signora del Regno, non hebbe il Regno di Dio del tutto gratis. Et Iosef santo, che era legnaiuolo, dall'altro lato s'essercitaua nell'arte sua del falegname. Ma perche si ha materia di hauer compassione, quando alla fine, o lettore, sarai stato un pezzo con esso loro, chiedi licenza di ritornare, & riceuuta la benedittione, prima dal bambino Giesu, & dalla madre, & poi da Iosef con le ginocchia in terra, partiti piangendo, & concordogli, perche rimangono come esuli, & banditi fuori della patria loro senza cagione alcuna, a pellegrinar in quel paese per sette anni, uiuendo del sudore del uolto loro.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, ilquale ancora bambino volesti patire persecutioni, & esilij, & che allora fussero per te occisi i fanciulli, dà a me miserro tutte queste cose, & che se bisogna io tolleri patientemente per te anco la morte, & sprezzi tutte le prosperità del mondo, non temendo nulla delle auersità sue. Et voi, o santissimi Innocenti, fiori, & primitie de martiri, i quali ui accostasti al figliuolo di Dio per l'innocentia, et per la palma del martirio, degneteui d'ottener per la plenitudine della gratia, & della innocentia uostra perdono, & gratia dal medesimo figliuolo di Dio, benignissimo, all'infermità, & miseria de miei peccati. Amen.

DELLA RITORNATA DEL Signore d'Egitto, & del principio della penitentia di Giouanni Battista, & corrispon de all'Euangelio: Defuncto Herode. Cap. XIIII.



Initi quasi sette anni, ne quali il Signore pellegrinò per l'Egitto, & Herode venuto a morte, il Sig. fu richiamato d'Egitto, perche si come si legge nelle Historie, Christo nacq; l'anno trentesimo del Regno di Herode, ilquale Herode morì l'anno trentottesimo della sua Signoria. Et questo auenne, accioche s'adempisse consecutiuamente quel che disse il Sign. per Osea profeta. Chiamai il figliuolo mio d'Egitto, cioè consostantiale. Questo si legge ad literã della uocatione, & dell'uscita d'Israel di Egitto, ilquale è chiamato alcuna volta dal Sig. fanciullo & figliuolo. Questa autorità adunque ha due sensi letterali, perche s'è uerificata a punto secõdo la lettera del popolo d'Israel, chiamato d'Egitto dal Sig ma molto piu perfettamente s'intende di N. S. Giesù Christo, perche è figliuolo naturale di Dio, & gli altri sono figliuoli adottiui. Il primo anno adunque d'Archelao, figliuolo maggiore di Herode, & l'ottauo anno del Sig. *apparue l'angelo del Signore a Iosef in sonno, & gli disse. Prẽdi il fanciullo, & sua madre, & uattene nella terra*

Matt. 2.

Osee. 11.

la terra d'Israel, cioè in Giudea, *perche sono morti coloro, che cercauano l'anima del fanciullo*, idest la uita corporale, & la cercauano Herode,& complici suoi,& fautori della morte del Signore, cioè Scribi, & Farisei, perche secondo Iosef Historico, Herode comandò nella morte, sua che fossero amazzati diuersi nobili Giudei, per sforzarli in questa maniera a piagnere nella morte di lui. Ouero Herode morì quanto alla lettera, & gli altri morirono quanto alla podestà loro. Da questo luogo adunque, secondo Girolamo, possiamo intendere, che non solamente Herode, ma anco i Sacerdoti, & gli Scribi in un tempo medesimo, pensarono di far morire nostro Signore. Et secondo, che disse Remigio, per l'Angelo, che apparue in sonno à Iosef, misticamente si mostra, che coloro che si riposano, & stanno lontani dalle cure terrene,& da negotij del mondo, meritano di godere della visione angelica. Iosef adunque, *leuatosi*, come pronto ad obedire, *tolse il fanciullo*, come balio sollecito, *& la madre sua*, come compagno seruitiale,& cominciò a ritornare,*nella terra d'Israel.* Vanne adunque, & passano per il diserto, per loquale uennero la prima volta. Và anco tu con loro,o lettore, facendo loro seruitio, & piacere, in ciò che tu puoi. Et in quel uiaggio potrai patire insieme con loro, & uederli lassi, & stracchi per la fatica, & con poco riposo, tanto di giorno, quanto di notte. O quanto quel fanciullo nobile,& delicato, Re del Cielo,& della terra, si affaticò per noi, & quanto per tempo cominciò a farlo. Onde il Profeta in persona sua predisse. Io sono pouero, & in fatiche dalla mia prima giouentù. Si mise constantemente a grandissima penuria, a fatiche difficili, ad afflittioni dure di corpo, & hebbe quasi in odio se medesimo per amor nostro. Certo che solamente questa fatica, dellaquale trattiamo al presente, harebbe bastato a pienamente ricomperarne. Si dice che quasi uicino alla fine del detto diserto, Giouanni Battista essendo ancora fanciullo, cominciò a far penitenza, se ben non haueua peccato alcuno, perche si dice ch'andò nel deserto d'età di sette anni, & che in quel luogo del Giordano doue Giouā ni battezò vi passarono i figliuoli d'Israel. Et quando uennero d'Egitto per quel deserto, passarono uicino al luogo nel diserto doue Giouanni faceua penitentia. Il predicatore della futura penitēza,elesse come prima potè, i luoghi aspri della solitudine,& però,come hebbe passato la prima età, habitando ne deserti, per uiuere in una aspra,& seuera uita, per leuar se medesimo, & gli auditori suoi con piu facilità, & dall'amore, & delitie attrattiue del mondo, & per attender piu liberamente alla contemplatione, gustando la diuina sapientia, laquale poi sparse per tutto predicando. E' adunque buona cosa, col suo essempio portare il giogo del Signore dalla nostra prima giouentù, & di auezzarsi al bene, mentre che la natura è tenera, & con l'opera prendere il tratto inanzi, in quelle cose che si hanno da predicare. Dal che si trahe uno argomento, ch'inanzi ch'alcuno diuenga perfetto, non dee fare l'officio altrui. Si staua Giouanni nel deserto, doue l'aria è piu pura, il cielo piu aperto, Iddio piu famigliare, & perche non era ancora uenuto il tempo del battesimo, & della predicatione, attendeua all'oratione,& conuersaua con gli Angeli,& si alleuaua fuori della malitia di molti, ne temeua di riprendere alcuno, hauendo la conscientia netta,& essendo degno di fede, come quello che doueua predicar Christo, & far testimonianza di lui, attento che niuno puo esser buon testimonio d'altri, se prima non è di se stesso. Fugge adunque le turbe,& il tumulto del popolo, per non acquistar infamia, per la conuersatione loro, & per non imbrattar la uita con macchia alcuna di scandolo, ò di peccato, perche, secondo Chrisostomo, si come è impossibil cosa, serbare i frutti fino che si maturino, dell'albero che è piantato presso a vna uia corrente, così è impossibile, che l'huomo posto presso al mondo, custodisca,& conserui l'innocenza fino al fine. Perche sono alcuni alberi, che quantunque piantati in un'horto, non possino esser tocchi da uiandanti al

pedale,

Herode crudelissimo, & suo comandamento nell'amor te sua.

Sal. 87.

Thre. 3.

pedale nondimeno ſpargono i rami loro ſopra la uia,& coſi ſono moleſtati da chi paſſa,coſi auiene de religioſi,che s'impacciano ne trauagli,& ne negotij del mondo. Eccellente molto ,& marauiglioſo è queſto fanciullo Giouanni.Egli fu il primo romito , & il principio , & la uia à coloro che hanno uoluto uiuere religioſamente. Della cui ſingolar conuerſatione Pietro da Rauena ſcriue in queſta manira . Ne gli anni ſuoi piu teneri , queſto beato fanciullo , fu condotto all'Eremo , guidato dallo Spirito ſanto,ne tanto gli ſi oppoſe la debolezza dell'età,quanto la feconda maeſtà del Signore l'aiutò. Giouanni laſcia il mondo, fugge gli huomini, non conoſce la patria , diſprezza i parenti,& s'affiſſa ſolamente con l'occhio all'altezza della diuinità, & alla beatitudine della contemplatione . Marauiglioſa conuerſione di coſe,uno huomo à pena entrato nel mondo, fugge la gloria del mondo , & non pur ſi dimentica delle cupidità del mondo , ma anco non le ſà, & ſtabiliſce un perpetuo conſortio con la diuinità. Gli antri de monti, le grotte delle ſelue, & i dirupi delle ualli, quando la notte lo sforzaua, dauano albergo al fanciullo Patriarca,Coſi Giouannipaſſata l'età della ſua pueritia, & dimēticata ſi la generoſità del ſuo nobil ſangue, attende ſolamente alla diuinità , forma della uita, propoſito de monachi, principio de romiti,& conſermatione di tutta la religione. Onde anco Chriſoſtomo dice. Si come gli Apoſtoli ſono Prencipi de ſacerdoti, coſi Giouanni è Prencipe de monachi , per quanto riferiſce la ſcrittura de gli Hebrei, & per quanto ſi ha memoria fino a dì noſtri. Conſiderate monachi la degnità uoſtra. Giouanni è principe della uoſtra degnità. Eſſo monaco incontanente nato,uiue nell'eremo, ſi nutriſce nell'eremo, aſpetta Chriſto nella ſolitudine , non uuol conuerſar con gli huomini,filoſofa con gli Angeli nell'eremo. Felice queſta conuerſatione,diſprezzar gli huomini, cercar gli Angeli,abbandonar le città, & trouar Chriſto nelle ſolitudini.Non cercaua Chriſto nel Tempio,ma nel deſerto.Si ſeparò dal la moltitudine.A gli'occhi che guardano Chriſto,non ſi conuiene che guardino altri che Chriſto . Felici coloro ch'imitano Giouanni, delqual non fu maggior fra nati di donne.Coſi dice Chriſoſtomo.Infelici adunque ſono i monachi , i quali non ſeguitando Giouanni principe loro, abbandonano la loro ſolitudine, & cōuerſano con gli huomini nelle città, a quali la ſolitudineè una prigione, & la città un Paradiſo. Non ſono coſtoro dell'opinione di Girolamo,che diceua. Conſiderino gli altri quel che par loro,ogniuno ſeguiti l'opinion ſua, a me la città è una prigione,& la ſolitudine un paradiſo. Coſi diſſe egli. Conſideri adunque il monaco il ſuo nome, perche monos in greco ſignifica uno, ouero ſolo, & acos triſto , ouero meſto. Onde è detto monaco, quaſi dicat, ſolo, & meſto. Sieda ſolo , & meſto, & attenda al ſuo officio, & non uſurpi l'officio altrui. Ilquale ſe pur uuole inſegnare, aſcolti il conſiglio di Vgone che dice. La uiltà del tuo habito , la ſemplicità del tuo uolto , & la ſantità della tua conuerſatione, dee inſegnare alle perſone. Tu inſegni molto meglio, fuggendo il mondo, che ſeguitandolo. Il quale etiandio, ſecondo il conſiglio di Gregorio habbia ſempre dinanzi a gli occhi la riuerenza dello habito ſuo nelle opere , ne penſieri, & nelle parole, accioche perfettamente abbandoni quelle coſe che ſono del mondo , & che quello che egli moſtra a gli occhi altrui con l'habito, lo manifeſti dinanzi gli occhi di Dio co coſtumi.Non ti gloriare adunque,che tu ſia religioſo,& ſtia in luogo ſolitario , o che ui ſia ſtato lungo tempo, ſe non ui harai fatto profitto di buone opere, perche non ti giouerà nulla , anzi ne patirai di gran danni , ſe ti chiamerai religioſo, & romito, & non faccia quella uita. Perche , come diſſe Girolamo. Si dee guardare non chi è ſtato in Gieruſalem, ma chi ha ben uiuuto in Gieruſalem. Onde Agoſtino dice a ſuoi fratelli romiti. Non gioua a baſtanza che habbiamo deſiderato queſto luogo,ſe noi ſiamo tali, quali poteuamo eſſer nel mondo. Forſe che lo habitare in queſto luogo ſecreto ne gioua a nulla , quando la

Monaccio che voglia dire,etqua le dee eſſere.

malitia regna in noi con tirrannica signo ria, quando ne soprafà, quando l'occhio humano piu che'l diuino n'induce a mag gior vittoria, quando crediamo d'esser ro miti laudabili fuori del mondo, & per uitij di diuerse passioni teniamo rinchiu so nel petto nostro il mõdo di modo, che noi che pensauamo di aiutare il mondo con le nostre preghiere, siamo sforzati ad hauer bisogno del mondo, che preghi per noi. Non è dubbio alcuno, che quell'anima che posseduta dalla cohcupiscentia de piaceri, conuersa col mondo, non può diuentar regno di diuinità. Però fratelli, considerate la uostra uocatione. Il uenire all'eremo è per certo somma perfettione, ma il uiuere nell'eremo non perfettamente, è somma dannatione. Perche, che gioua se si tiene il luogo quieto col corpo, e nel cuore nõ s'habbia riposo ueruno? Che gioua dico, se nella habitatione è silentio, & ne gli habitatori tumulto di uitij, & combattimento di passioni? se di fuori ci mostriamo tranquilli, & sereni, & di dentro siamo pieni di tempesta? Noi non siamo uenuti in questo luogo, accioche il mondo ne serua, & accioche abbondando di tutti i beni, godiamo ogni riposo, certo nõ uenimmo per riposarci, & star al sicuro, ma uenimmo qui per combattere, uenimmo al duello, & per guerreggiando co uitij, essercitarsi, & per reprimer la lingua, & non solamente accioche non facciamo ad altri ingiuria, ma che fatta incontanente a noi, non la debbiamo sentire. Cosi disse Agostino. Ma oime che pocchi religiosi si trouano in questi tempi, che uadano di bene in meglio, & che ascẽdano di uirtù in virtù. Però dice Bernardo. Tu trouerai piu facilmente che molti secolari si conuertono à far bene, che un solo fra religiosi. che passi a far meglio. E'rarissimo uccelo in terra, colui che del grado che haurà hauuto pera uentura nella religione, non si inalzi alquanto. E'necessario ò che ascendi, ò che tu discendi, se tu tenti di stare, è necessario, che tu rouini. Et ancora dice. Per certo colui non è buono, che non uuole esser migliore, tu, doue tu cominci a non uoler farti migliore, quiui finisci d'esser buono. Cosi disse Bernardo. Ora Iosef, & Maria con Giesù passando il fiume Giordano, uennero nella terra d'Israel, secondo il comandamento dell'Angelo. Et l'Angelo non gli disse nominatamẽte in che luogo della terra d'Israel, nè gli nomi nò città alcuna, intanto, che Iosef nõ sapẽdo se ei ritornaua adietro, ma di nuouo instrutto dall'Angelo, & spesso cõsolato da lui, & per lo parlar spesso con lui, fu fatto certo, che Giesù ritornasse nella patria sua, ne ammonisce, che anco noi ci affrettiamo di ritornare alla nostra. *Vdendo*, Iosef, *che Archelao*, figliuolo maggiore di Herode, regnaua in Giudea in luogo di suo padre hebbe paura d'andar ui per rispetto d'Archelao herede della paterna crudeltà, perche egli, come principale, era molto piu feruente per l'honor del padre, & con l'impeto della persecutione, usaua ogni asprezza contra Bethleem, & i suoi contorni. La Giudea qualche uolta si prende per tutta la terra delle dodici tribu, come quiui, doue si legge, Iddio noto in Giudea, *Sal. 75.* & qualche uolta per la terra sola della tribu di Giuda, come quiui doue si legge. Giudea & Gierusalem non uogliate temere, & qualche uolta per la terra di due tribu, cioè di Giuda, & di Beniamin, come si legge qui, ch'Archelao regnò nella Giudea. Percioche il Regno era diuiso, & era gouernato da diuersi. Et per dichiaratione di questa materia, si dee sapere, che morendo Herode, fece testamento, nel quale ordinò per successore del suo regno Archelao suo figliuo, con patto pero che non fosse coronato se non dall'Imperator Romano. Venne adunque a Roma a pigliar la corona, ma anco due suoi fratelli, cioè Herode Antipa, & Filippo (i quali restarono viui dopo la morte del padre loro, conciosia che il padre innanzi che morisse, fece miserabilmente ammazzare tre altri suoi figliuoli, cioè Antipatro suo primogenito, Alessandro, & Aristobolo) vennero a Roma, & domandarono la parte della heredità paterna, Alla fine l'Imperatore, & il Senato Romano, volendo abbassar la superbia a Giudei, & leuar loro ogni occasione di ribellarsi, gli leuarano il titolo, di Re,

Testamẽto, & figliuolo di Herode.

di Re, & diuisero il regno in quattro parti, cioè Tettrarchie, delle quali due, cioè la Giudea,& l'Abilina, diedero ad Archelao, figlivolo maggiore, La terza, cioè la Galilea, & il paese di là dal fiume,diedero ad Herode Antipa, sotto il quale fu decollato Giouanni Battista,sotto,ilquale il Signore fu morto, ma la quarta,cioè l'Iturea,& la Traconidite, diedero a Filippo, la cui moglie tolse per moglie Herode Antipa, suo fratello. Et cosi Archelao era Diarca, & gli altri due furono Tetrarchi.Et oltre Herode Ascalonita,& Herode Antipa,vi fu anco il sopradetto terzo Herode, detto Agrippa figliuolo d'Aristobolo,che fu figliuolo di Herode Ascalonita, ilquale fece amazzare Iacopo fratello di Giouanni, & messe Pietro in prigione.Et perche Archelao, fu lasciato dal padre padrone di tutto il Regno de Giudei,però fauoriua, & sosteneua le cose fatte dal padre, onde Iosef hebbe paura d'andare in Giudea,*& ammonito in sonno*, dall'Angelo, andò col fanciullo,& con la madre in Galilea, doue signoreggiaua l'altro figliuolo,cioè Herode, il quale, fu perauanti priuato della portione che gli lasciò suo padre, onde Iosef ui si stette sicuro col bambino,laquale era anco terra d'Israel, perche Israel la habitaua,*& uenendo, habitò nella città,che si chiama Nazareth*,accio che Christo fosse nutrilo quiui doue fu concetto,quantūque nascesse in Bethleē. Et quiui poteua habitare piu sicuramente che in Gierusalem, o in Bethleem,doue restaua Archelao. onde Chrisostomo dice. Venne adunque Giesù in Nazareth,non tanto per il timore del pericolo, quanto per l'amore della patria, accio che quiui habitasse piu sicuro, & piu ben ueduto da suoi. Et cio fu fatto,accio che s'adempisse quel che fu detto per il profeta.Perche sarà chiamato Nazareno, la voce, Accioche, è tenuta consecutiuamente, non causalmente, perche la profetia non è causa dell'euento del la cosa, ma l'euento è causa dell'adempimento della profetia. Christo fu chiamato Nazareno,tanto dal nome del luogo,doue fu cōcetto & nutrito,quanto dal sacramento della legge secondo laquale Nazareno s'interpreta Santo, & tutte le scritture chiamano il Signore.Santo.sicome adunque elesse luogo,oue nascere, cosi elesse città, doue crescendo,fosse notrito.Il cui nome ne mostra, che essentialmente esso fonte di santità, nutrito in santità, è rettamente detto santo de santi, quasi Nazareo de Nazarei. Perche Nazareth, uuol dire,fior di campo,ouero pianta nouella, ouerò santità,della radice della cui pianta si legge,che asce se il Santo de santi, cioè il Nazareno de Nazarei.Onde da questo auuenne,che essendo Christo chiamato Nazareno,i suoi discepoli, & gli altri Christiani, erano prima chiamati, con nome comune a tutti loro, Nazareni. Ma poi che Pietro tenne la sede in Antiochia, per comun parere, furono cō nome greco,chiamati Christiani da Christo. Volle adunque Christo esser concetto, & notrito in Nazareth, per darne ad intendere,che fu florido la sua concettione, perche fu senza peccato originale, & la sua conuersatione, perche fu senza peccato attuale. Onde dice Bernardo, ch'el fior del la radice di Iesse, ama la patria produttrice de fiori. In questo poi, ch'egli abbandonasse. l'Egitto, & venisse in Galilea,& habitasse in Nazareth,ne dà essēpio, che dobbiamo abbandonare lo stato della colpa,& passare da vitij alle virtù, & fiorire nella perseueranza delle buone opere,accioche possiamo a questo modo, peruenire alla patria celeste. Ecco che noi habbiamo ricondotto il fanciullo Giesu di Eggitto. Ritornato ch'egli fu, le sorelle di Nostra Signora,& gli altri parenti, & amici, corsero a uisitarll. Et essi restano in Nazareth in uita pouera. Doue all'usanza Iosef lauoraua dell'arte sua, & Maria filando, & cucendo, sostentaua il figliuolo con ogni diligenza, conciosia,che come dice Anselmo,Non è scientia alcuna che possa penetrare, nè eloquenza predicare, con quanta dolcezza ella nutrisse il figliuolo bambino con quanta diligenza, quando era fanciullo & con quanta osseruanza, quando diuenne hnomo fatto. Et si come ella medesima riuelò a certa diuota persona, hauendo molte uolte il bambino in

Christo, perche chiamato Nazareno.

Christiani furono prima Chiamati Nazarei.

braccio, per la gran dolcezza della sua diuotione, appogiando il capo suo a quello del suo figliuolo, sparse tallora tante lagrime, che gli bagnaua tutta la testa, & la faccia, con quelle amorose lagrime, & diceua. O salute, o allegrezza dell'anima mia. Chi è colui che udendo ciò, o che a ciò pensando nella sua mente, si possa astener dalle lagrime? Da quel tempo fino all'età di quatordici anni, non si legge nulla di lui, nè de suoi parenti; Nondimeno Si dice, & è uerisimile, che in Nazareth dura ancora una picciola fontana, alla quale la Signora nostra andaua qualche uolta, & Giesù spesso ne traheua l'acqua, & la portaua alla madre, come quello ch'era sottoposto, & obediente a loro. In cambio adunque delle molte delitie, colui diede talhora alla madre sua dell'acqua, che dà l'esca & il cibo ad ogni carne. Oue raccolse anco dell'herbe per i campi, portandole alla madre, perche ne facesse delle uiuande. Il Signore humile faceua di così fatti seruitij alla madre, perche non haueua nè chi lo seruisse, nè chi l'aiutasse nel l'altre necessità. Cominciò ad essercitarsi a buona hora nell'humiltà, dellaqual poi gloriandosi fra tutte l'altre uirtù, disse. *Matth. 11* Impatate da me, perche sono piaceuole, & humile di cuore. Onde Anselmo dice. Non ti pensare che ti auenga punto di noia, se tu contempli Giesù fanciullo presso a Nazareth con gli altri fanciulli, & se tu lo uedi obediente alla madre, & in compagnia del suo balio mentre che lauora.

ORATIONE.

O dolcissimo Giesù, il qual nato della Vergine, ti ritirasti nelle parti d'Egitto, & richiamato d'Egitto, tene ritornasti nella terra d'Israel, richiama, o Signore, me seruo tuo dal uolto de gli occhi tuoi, gittato nell'Egitto di questo esilio, bandito nelle tenebre di questo pellegrinaggio, riducimi col corpo, con la mente, & con la uolontà, dalle parti d'Egitto, & dalla conuersatione tenebrosa del mondo. Fa ch'io abbandoni i uitij, & ch'io passi alle uirtù, & degnati di introdurmi nella terre di promissione, hora con la fede, con la speranza, & con la carità, & nel futuro, in fatto con la spetie, con la glorificatione, con la uerità. Amen.

DI GIESV, CHE RIMASE IN *Gierusalem, & che fu trouato da suoi nel Tempio. Cap. XV.*

IL fanciullo Giesù *cresceua*, nella persona, *& si confortaua*. nel uigore, cioè quanto al corpo. *Luc. 2.* Et accioche alcuno nõ s'imagini, ch'egli crescesse così secondo l'anima, come cresceua secondo il corpo, però soggiugne ch'era, *pieno di sapientia*, cioè quanto all'anima, *& la gratia di Dio era in lui*, cioè quanto al corpo, & all'anima. Onde secondo, Beda. Perche in Christo habita ogni colmo di diuinità corporalmente, questo fanciullo era pieno di sapientia, ne hebbe bisogno di crescimento, nè di conforto, come quello ch'era Dio & verbo di Dio, ma in quanto fu huomo, era in lui gratia. Conciosia che fu donata gran gratia a quest'huomo Christo, accioche dapo che cominciò ad esser huomo, fosse perfetto, & Dio. Et secondo il medesimo Beda, somigliante a questo, ciò che scriue Giouanni di lui, dicendo. Pieno di gratia, *Gioua. 1* & di uerità, disegnando l'eccellenza del la diuinità con questa parola uerità, laqual Luca nomina sapientia. Hebbe Christo nel uero il colmo di tutte le uirtù, de doni dello Spirito santo, eccetto la fede, & la speranza, in cambio delle quali hebbe certissima scientia, & fermo possesso di loro, perche fu beato incontanente fatta la concettione di lui. *Christo perfettissimo in tutte le uirtù.* Ogni uolta adunque che si legge che Christo cresceua, o si confortaua, o così fatte altre cose, s'intende sempre del corpo. Perche quanto all'anima, fu incontanente dalla concettione totalmente perfetto, ma non mostraua questa perfettione, se non secondo, che il tempo ricercaua. Onde dice Bernardo. Giesù a pena nato era huomo p sapientia non per età, p uigor d'anima, non per fortezza di corpo, p integrità di sensi, non per perfettione di membri. Nè meno hebbe Giesù sapientia concetto, che nato, & bambino, che

huomo. Egli adunque, o nascosto nel uentre materno, ò piangēdo nel presepio, ò giouanetto interrogando i Dottori, & periti della legge nel Tempio, o già d'età perfetta insegnando al popolo, fu egualmente, & perfettamente tutto pieno di Spirito santo, Di queste cose, & cosi fatte, leggerai nel fine del presente Capitolo, *& andauano i suoi parenti*, come deuoti, & religiosi osseruatori della legge, *ogni anno*, per essere, *in Gierusalem nel dì solenne della Pasqua*, cioè Parasceue, per udir la legge, per participar de sacrificij, per interuenire alla solennità, & di già seruiuano all'ombra di quella cosa, della quale già teneuano, & sapeuano la uerità. Oue tu hai da notare, che le feste legali, ò dalle leggi ordinate de Giudei. erano alcune comuni & continue, & alcune altre anniuersarie, Le comuni, & continoue erano due, cioè il Sabato, nel quale s'asteneuano da, ogni opera. attento che in quel giorno il Signore cessò dalla creatione di tutte le cose. Et l'altra festa era chiamata Neomenia, cioè nel principio della luna noua, fatta a laude del creatore, che creò tutti i tempi, Le feste anniuersarie erano cinque, cioè la Pasqua, che si celebra nella decima quarta luna del primo mese, & questa si faceua per memoria della liberatione d'Egitto. La seconda era la festiuità della Pentecoste, la quale si celebraua cinquanta giorni dopo la Pasqua, per memoria, che allora fu data la leggē da Dio à Giudei nel monte. Sinai. La terza festiuità era della Tuba, & del Clangore, la qual si faceua il primo dì del mese di Settembre, perche allora sonauano i corni de pastori, per memoria, che in quel dì Isaac fu liberato dall'immolatione del padre, hauendo in suo cambio sacrificato una pecora. La quarta festa, era della propitiatione, placatione, & si celebra a dieci di Settembre, perche in quel dì Moise uenne a trouarli, & riferi loro, che l'ira di Dio era placata, p hauere eglino fatto il uitello che adorauano. La quinta, era della Scenofogia, cioè la festa de tabernacoli, & si faceua a quattordici di Settembre, & allora habitauano per quei giorni ne tabernecoli, o padiglioni, per memoria, che i padri loro furono per quaranta anni nel diserto, habitando sotto i padiglioni. Fra queste cinque festiuita, tre sole, cioè la Pasqua, la Pentecoste, & la Scenofegia, erano le piu solenni, & si allungauano per sette dì. In queste tre, ogni maschio andaua, secenda, il comandamento della legge, in Gierusalem, per apprešentarsi al cospetto di Dio, ma quelli che erano lontani, & che non ui andauano per la Pentecoste, & per la Scenofegia, si poteuano scusare per i giusti impedimenti, ma della Pasqua, non si accettaua scusa, dall'esser malato in fuori. Le donne non erano astrette a questa legge, nondimeno ve n'andauano molte per loro diuotione. Onde anco la beata Vergine àndaua ogni anno per sua diuotione in Gierusalem. non uolendo lasciare il fanciullo senza custodia, & massime per quel tempo, che regnò Archelao. Et quātunque i suoi parenti temessero d'Achelao. pure andauano in Gierusalēne dì della festa, perche poteuā bene essere, che allora andassero fra tanta gente, quasi come ascosamente, per ritornar di subito a casa, & ciò facenano, si per non esser tenuti poco religiusi, non andādo alla festa, & si dimorandoui poco per non uenire in sospetto, *& essendo Giesù uenuto all'età di dodici anni, ascese co suoi parenti secondo la consuetudine della legge alla festa in Gierusalem.* Per questo si mostra, che gli huomini debbono dalla loro prima fanciullezza auuezzarsi alle cose diuine, & a questo proposito fa, che partirsi tutti gli altri, egli rimase nel luogo del culto diuino. S'affaticò Giesù anco al presente, per lo lungo uiaggio, & uà per honorar il suo padre celeste nelle sue feste, osseruando il Signor della legge, humilmēte la legge. Et perche il Signor uenne per dare essēpio d'ogni perfettione & d'ogni humiltà, uol le cōseruar la legge mētre ella stette. oue Beda dice. Egli seruò la legge, la quale poi tagliò, p mostrar à noi che siamo pur huomini, che debbiamo osseruare tutto qllo che Dio ci comāda. seguitiamo adūque il uiaggio đlla sua humana cōsetuatione, se ci delettiamo di guardare nella gloria della

Le feste legali de Giudei.

Fatiche di Christo, & osseruanza della legge.

della deita, Cosi disse Beda. Noi adunque che siamo suoi serui, debbiamo a similitudine del Signore, con sommo studio operando bene, anticipar le solennità, & celebrare, & sollecitamente osseruare i comandamenti diuini. Onde un certo frate nelle feste di Christo, & della beata vergine, & di tutti i santi era tanto diuoto, che si preparaua a riceuer le feste predette con digiuni, & orationi, & quanto duraua la festa, tanto si staua occupato nelle contemplationi, & nelle orationi. Moralmente siamo qui ammoniti, che ogni christiano, & spetialmente ne di delle feste, deue andare a luoghi eletti dal Signore, cioè alla Chiesa, non a teatri, nè alle tauerne. Dee attendere alle laudi diuine, non a balli, & al le uanità. Dee far delle limosine, & non pensar all'usure, & a spogliare altrui. Dee attendere alle opere buone, & non à mãgiare, & à bere per imbriacarsi, & chi altramente fa mal fa pche come dice il Signor Dio per Esaia profeta, l'anima mia ha in odio le uostre solennità, & le uostre Neomenie. Poi che Giesù adunque peruenne all'età di dodici anni, cominciò a manifestar la sua sapientia, & aprire altrui, in ciò ch'egli fosse tenuto al padre celeste. & alla madre terrena. Et la età de dodici anni, era il modello de i dodici Apostoli, per i quali la diuinità & la humanità suà si doueua annuntiare à tutto l'uniuerso mondo. Rettamente adunque nel numero duodenario, cioè di dodici, incominciò a dichiarar la grandezza della sua perfettione, per ilqual numero, quasi per dodici tribu, & per dodici Apostoli, si significa l'uniuersità di coloro, che si doueuano saluare, *Et finiti i giorni*, della festa, & compiuta la solennità che duraua otto giorni, partendosi i suoi, *il fanciullo rimase in Gierusalem*, nõ à caso, nè p poca diligẽza, o dimẽticanza de suoi, ma di sua uolontà, & per sua ordinatione, per mostrar dalla sua pueritia il zelo ch'egli haueua delle cose spirituali, & si come haueua a parenti dato quello ch'era loro tenuto, cioe l'obedienza, andando con loro in Gierusalem, come huomo, per offerir fra gli altri il sacrificio a Dio, cosi uolle dare al padre celeste l'obedienza del dimostrar la dottrina spirituale *Et non conobbero i suoi parenti*, cioè non auertirono, che egli fosse restato in Gierusalem, *stimando ch'egli fosse fra la brigata*, cioè fra coloro che caminauano insieme in compagnia. Egli uolle rimaner secretamente & senza saputa loro, accioche obedendo loro, non fosse distolto da loro dal disputare, & non obedendo loro & restando, non paresse ch'egli tenesse poco conto di loro Di qui si trahe un'argomento, che il figliuolo (senza la cui presenza, il padre, & la madre può uiuere) non sapendo, o non uolendo essi, puo entrar nella religione, & andarsene allo stato della perfettione, & darsi al seruitio di Dio, guidato però dalla descrittione del giudicio, Et il Signore disse a gli impeditori. Lasciate che i fanciulli uengano a me, perche il Regno de cieli è di questi tali. Ma si domanda quì, in che modo può stare, che i suoi, che ne haueuano tanta diligente cura, dimenticarsi di lui, lo potessero lasciare? a questo si risponde, ch'era usanza fra figliuoli d'Israel, andando alle feste, o ritornando a casa loro, che le donne andauano insieme con le donne, & gli huomini con gli huomini separatamẽte, & ciò per rispetto della honestà, & anco per celebrar la festa con piu deuotione, ma i fanciulli poteuano andare senza differenza alcuna, o con la madre, o col padre, come piu tornaua lor bene, Onde Iosef uedendo, che il fanciullo non era con esso lui, pensaua fra se che fosse con Maria, nella compagnia delle donne, & per lo contrario, Maria non lo uedendo, pensaua ch'egli fosse con Iosef nella compagnia de gli huomini, Cosi adunque *caminarono un giorno*, lontani da Gierusalem senza il fanciullo, con pensiero, che fosse nella compagnia, ò de gli huomini, o delle donne. Et giunti la sera doue essi doueuano albergare, uedendo Maria Iosef senza il figliuolo, col quale ella credeua che fosse, soprapresa da gran dolore, andaua con le lagrime cercando di lui per tutto, & Iosef la seguitaua, & l'accompagnaua piangẽdo. Và anco tu sempre, o lettore, con esso loro, & cerca del fanciullo Giesù tanto, che tu lo

Nota intorno alli di delle feste.

Esaià. 1

Fatiche di Christo, & osseruanza della legge.

Se il figliuolo puo entrar nella religione senza saputa il padre, & della madre.

Marc. 9.

troui. Pēsa tu che riposo essi poterono hauere, non trouando il fanciullo, & spetialmente la madre che l'amaua con tanto affetto. Et quantunque fosse confortata da chi la conosceua, nondimeno non si poteua consolare, Perche, che credi tu che importasse il perder Giesù. Guardala bene, ò lettore, & insieme con lei duolti di cuore, perche l'anima sua si troua al presente in grande angustia, & affano. Non ne prouò un'altra mai cosi fatta, dal dì ch'ella nacque fino a questa hora. Non ci turbiamo dunque quando habbiamo tribolationi, poiche il Signore non perdonò nè anco a sua madre perch'egli permette che le tribolationi uenghino a suoi, & mostra loro, col segno delle tribolationi, che gli ama. Alla fine nostra Signora, ritirasi in una camera, & riuolgendosi all'oratione, & al pianto, stette per tutta quella notte in angustia per lo suo diletto figliuolo. La mattina a buona hora usciti di casa, lo cercarono nei luoghi all'inrorno, perche si ritornaua per molte strade, perche cercarono per l'una, & per l'altra compagnia piu, & piu uolte, & massime, *fra cognati, & conoscenti*, cioè amici. ch'erano nell'una compania, & nell'altra. Ilquale non trouando, la madre s'affannaua senza speranza, & non si poteua consolare. Pensa diligētemēte, o Lettore, da quante ferite, & da quanti tormenti fu allora ferito il cuore della beata Vergine, & che sospiri, che lamenti, & ch'ansietà fosse la sua, poi che non trouò il figliuolo hauendolo cercato? Già cominciò à prouare quale doueua essere il dolor suo, del quale Simeone le profetizò, dicendo. Il suo coltello passerà l'anima tua. Non sapeua la Vergine cio che si fare, perche haueua perduto il Re suo, che egli era stato piamente dato in guardia da Dio. Onde potè lamenteuolmente dire quelle parole del Genesi. Il fanciullo non comparisce, & io doue andrò? Considera qui, che la beata Vergine cacciata della sua terra, & fugata in Egitto, posta in tanta tribolatione, non perde il figliuolo, ma poi ch'andò alle festiuità, lo perde. Per il che si può comprendere, che

Gen. 37.

Giesù spesse uolte si custodisce nell'auersità, & nelle prosperità si perde. Il terzo giorno ritornarono à Gierusalem, alla quale s'erano prima allontanati per lo uiaggio d'un giorno, & iui si misero a cercarlo. Io stimo che la Vergine ritornasse a quel uiaggio di Gierusalem con molta fatica, & con molte lagrime, & potè dire propriamente per lei quel detto della Cantica. Cercai colui, che l'anima mia ama, cercai colui, & nō lo trouai, cioè tra parenti, & conoscenti. Mi leuerò adunque, & andrò di luogo in luogo, & cercherò la città i borghi, & per le piazze, cercherò colui, che l'anima mia desidera. Et dopo tre giorni che lo perderono, il che fu figura de tre giorni della morte sua, ne quali si credeua di hauerlo perduto, il quarto giorno la mattina, *lo trouarono nel Tempio*, per dar, come dice Ambrogio, inditio, che dopo trè giorni della trionfal passione, risuscitarebbe colui, che si credeua che fosse morto, & allora fu trouato con gloria dell'immortalità. Lo trouarono adunque nel Tempio, in luogo per certo diuoto, & in luogo cōsacrato à Dio. Non lo trouarono nel teatro, non in piazza, o nel giuoco, si come si sogliono trouare i fanciulli, ma in luogo deputato alla sacra dottrina, & all'oratione, perche il figliuolo sta uolontieri in casa del padre suo. Colui adunque che sta uolentieri in Chiesa, dà segno, che è figliuolo di Dio, perche stà nella casa di suo padre, ma colui, che stà uolontieri nella tauerna, dà segno, che è figliuolo del diauolo, perche dimora in casa di suo padre. Lo trouarono dico, nel Tempio, non quà & là leggiermente, & con uanità correndo, si come è l'vsanza de putti, ma come fonte di sapientia, *in mezo de Dottori*, per vdir meglio tutti loro, & per poter parlar con loro. Modestamente, *sedendo*, & come essempio di humiltà prima, *ascoltando loro, & interrogando*, che insegnando. Colui interroga i Dottori nel tempio, ilquale insegna agli Angeli nel cielo. Colui volle, che gli fosse insegnato interrogando, il quale ministrò il verbo della scientia a suoi dottori. Interrogaua i Dottori, non perche hauesse bisogno di

Cant. 3.

imparare, ma per dare vna forma a noi, che impariamo,& desideriamo con zelo le sacre scritture,& che non ci vergognamo di domandare quelle cose, le quali noi non intendiamo,del che si vergognano molti superbi, eleggendo piu tosto di restarsi in quello errore, che u'esserne instrutti, & chiariti. Voleua etiandio per essempio di humiltà, prima ascoltare, che insegnare ,mostrando che gli huomini dotti debbono essere molto più pronti a vdire, che à insegnare. Perche chi risponde prima,ch'ascolti,mostra d'essere stolto, Et per mostrare anco ch'era Dio, imterroga sottilmente quegli huomrni, & sapientemente risponde, di modo che gli ascoltatori ne stupiuano. Onde dice, *stupiuano*, cioè grandemente si marauigliauano, *tutti coloro che l'ascoltauano*, *della sua prudentia*, interrogando, & opponendò, & risoluendo con le risposte, perche non s'era mai piu inteso,ch'un fanciullo di quella età, hauesse parlato con tanta sapientia. Lo stuppore è una certa gran marauiglia di cosa non consueta,& cosi fu qui in questo luogo, Perche ascoltò humilmente,domandò prudentemente, & rispose sapientemente,non essendo altro,ch'un fanciullo,E gli interrogaua,egli rispondeua, egli risolueua i suoi,& i loro dubbij, portādosi da maestro pratico,& peritissimo il qualehora interrogādo,& hora rispōdēdo instruisce i suoi scolari.Onde, secondo Beda.Per mostrar ch'era huomo ascoltaua humilmēte gli huomini,ch'erano maestri; per prouar ch'era Dio, rispondeua a loro, che parlauano sotilmente; Stupiuano uedēdo la sua fanciullezza,& che parlaua cose tanto alte uedendolo picciolo d'anni,& di corpo, ma grande nelle interrogationi,& nelle risposte, considerando che fosse huomo, & non Dio, & tra le cose alte, ch'ascoltauano, & le picciole ch'essi uedeuano,si turbauano con dubbiosa marauiglia. Ma noi non uoglio,chestupiamo,ò ci marauigliamo insieme co Giudei della sua prudentia, & delle sue risposte. ma uoglio che crediamo, che sia uero Dio, & uero huomo, dalqual uiene ogni sapientia, & col quale fu sempre,& è innanzi che fosse il mondo, sapendo con la Profetia, chè il fanciullo è nato a noi di modo,che resta Dio forte, *Et*, i suoi,*parenti*, cioè Iosef, & Maria,*vedendolo*, nel Tempio a sedere nel mezzo de Dottori, *si marauigliarono*,grandemente per la nouità del la cosa, perche non haueua fatto mai cosa, nè tale, nè simile a quella, onde la madre, quasi risuscitata,allegratasi,ringratiò Dio molto grandemente. Ma il fanciullo Giesù uedendo la madre,l'andò a trouare, il quale riceuendo ella, & dolcemente baciandolo, & poi guardandolo nella sua bellissima faccia,gli disse, *figliuolo, perche hai tu fatto cosi a noi?* quasi dicesse. O desideratissimo figliuolo, perche hai tu fatto questo, restando senza nostra saputa? In che modo hai tu potuto dare tanta occasione di dolore alla tua diletta, & tanto diligente madre?Ti domando,ò figliuolo,che tu mi dica perche, accioche il dolore,che io ho preso di questo fatto, si possa mitigare. & poi che la Vergine lo hebbe trouato, dopo tre giorni, che lo cercò con tanto dolore, trouandosi, fra la allegrezza, & il dolore, lo riprese con pietosa correttione. Ma Iosef, quantunque fosse chiamato suo padre, non hebbe ardire di rinprenderlo, credendo fermamente, ch'egli era figliuolo di Dio, ma la madre per lo grande amore,che portaua al figliuolo ch'ella cercaua, lo riprendeua, come s'è detto ,perche l'amore essessiuo non ha regola alcunà. Ella adunque fauella, & non Iosef, perche in lei l'affetto del dolore fu molto piu grande. Onde Gregorio dice. Maria commossa cōn tutto l'affetto delle materne uiscere,mostra quasi con lamento una mesta domāda, & esprimendo il tutto confidentemente. humilmente, & affettuosamente dice.*Figliuolo perche hai tu fatto cosi a noi?* Onde Anselmo dice, che sarebbe se tu cercassi cō la madre ꝑ tre giorni il fanciullo di dodici anni?O quanta copia di lagrime ti uscirāno de gli occhi ,quādo sētirai la madre, con una certa dolce riprēsione prouerbiare il figliuolo,dicendo. *Figliuolo,perche hai tu fatto cosi a noi?* Si puo anco dire che non fosse riprensione, ma pia doglienza con esso lui della sua lontananza

Perche la madre, & non Iosef interroga Christo.

nanza da loro, *ecco tuo padre*. cioè il tuo balio, *& io dolenti*, cioe dalla tua perdita, & della tua absentia, *ti cercauamo*, la cui presenza a noi è dolcissima, & gratissima, Nel che siamo moralmente ammoniti, che ci debbiamo dolore quando perdiamo Giesù, cioè la salute eterna, il che si fa col mezzo del peccato, quando noi pecchiamo. Et che allora lo cerchiamo tre giorni di penitenza, cioè per contritione con dolore, per confessione con uergogna, & per satisfattione, con le fatiche, & di nuouo lo ritrouueremo. Ma oime che molti piu sono coloro, che si dogliono della perdita delle cose temporali, che della perdita dell'eterna salute di loro, & de gli altri. Onde Bernardo dice. Cade l'asina, & si troua chi aiuta e leuar la su. Perisce l'anima, & non è chi la soccorra, La sacrata Vergine chiama Iosef padre di lui, si per lo sospetto de Giudei, si per la sua educatione, & per dichiaratione della sua geneologia. Et nota che non si legge in nessun luogo, che Iosef fauella al Signore, ma egli lasciaua questa cura alla Vergine, perche apparteneua piu a lei, come uera madre. Si dee cercar GIESV. insieme con Maria, & con Iosef, il che si nota doue dice, *tuo padre, & io*. Perche Iosef uuol dire agumento, o accrescimento, & significa l'opere buone, che si debbono sempre accresce, Maria uuol dire illuminata, & significa la fede, che è illuminatione della mente, uuol dire anco stella del mare, & significa la carità, perche si come andando tutte l'altre stelle a monte, quella non sparisce mai, cosi mancando tutte l'altre virtù, quella non manca. Si dee adunque cercar Giesù con cosi fatta compagnia, cioè con la fede buona, con l'opera sollecita, & con la carità accesa, & allora si trouerà Giesù, perche se mancherà una sola di queste cose, non si potrà trouare. Si dee cercar piangendo, il che si nota per queste parole, che la Vergine disse, dolenti ti cercamo, *Et rispose loro*, non alterando la madre. ma piu tosto insegnandole con dire. *Et perche mi cercauate uoi?* cioè tra parenti, & conoscenti, douendo uoi piu tosto cercarmi nel Tempio, che è casa del padre mio, nell'occupationi intorno alle cose spirituali. Non è parola di sdegno la sua, ma di persona, che si scusi humilmente, & scuopra i misterij, Perche non riprende, & uitupera, perche lo cerchino, come figliuolo, ma quasi corregendo la parola della madre, scuopre à loro, & a noi chi sia il suo uero padre, & ciò che esso debba al suo padre eterno, soggiungendo *non sapete voi, che in quelle cose del padre mio*, cioe Dio, *sono, mi è necessario d'essere*, idest nel Tempio, nella dottrina, & nell'opere, per le quali si manifesti il padre mio, quasi dicat. Io debbo tosto hauer l'occhio à colui, del quale io sono figliuolo eterno, secondo la natura diuina, che a te, di cui sono figliuolo, secondo la natura humana, & à Iosef, di cui sono solamente figliuolo, per ch'egli mi è balio. Onde non douete marauigliarui, se io ho lasciato uoi per il mio padre eterno, al quale io sono molto piu tenuto. Giesù riguardaua molto piu al padre naturale, & eterno, che alla madre naturale, & al padre putatiuo. Et quantunque amasse amendue loro, non dimeno uolle principalmente honorar Dio suo padre, Dal che si caua questa dottrina, che la pietà ò riuerenza di Dio, si dee preporre alla pietà, ò riuerenza, che si porta al padre, & alla madre, Impara adunque anco tu, o lettore, ad amare, & honorare Dio, & i tuoi genitori, ma anteponi ad ogni cosa Dio tuo Signore. Nota etiandio moralmente, che per Christo che risponde all'interrogatione, quasi riprendendo le parole della madre, la quale lo haueua con dolore cercato fra i parenti, & conoscenti, mostra che discioglie in parte il uincolo, ò honore del parentado, uolendo significare, che non può toccare il termine, o fine della perfettione, chi è uagabondo in quelle cose, che s'appartengono al corpo, & che l'uomo manca della perfettione per l'amor de parenti. Et questo accena egli per quelle prime parole doue dice. *Et perche mi cercauate voi?* cioè tra parenti, & congiunti per via della carne. Et per quest'altre parole, ch'egli soggiugne. *non sapete uoi &c.* n'insegna, che nō debbiamo caminar per le cose basse, ma riguardar cō gli occhi.

Risposta di Christo alla madre, di che qualità.

La ... ma ... la Chri... scrit...

occhi della mente alle cose alte, & sublimi. Moralmente per Christo, che ripreso qui dalla madre, si scusò dolce, & humilmente, & altroue, cioè nelle nozze doue inuitato, rispose duramēte, ne è dato uno essempio, & una forma di humiltà, che noi uogliamo cercar piu tosto d'esser ripresi, che lodati. Et nota, che per quel che si legge, questa fu la prima parola, che dicesse il nostro Saluatore, nella quale mostrasse la sua diuinità. Et questa parola fu di tanta altezza, che Maria, & Iosef non lo intesero. Et però si soggiugne, *& essi non intesero la parola, ch'egli disse loro.* cioè quel ch'egli disse del padre suo, & cio che uolesse con questa parola accennare. Perch'egli uoleua dir loro, che si come al padre, così anco à lui s'apparteneua la cura del Tempio, & delle cose spirituali, & il gouerno di tutte quelle cose, che sono del padre perche amēdue è vna gloria, una maestà, & una operatione, & una fede, & una casa, non pur materiale, ma spirituale. Credendo Maria, & Iosef, che Giesù fusse figliuolo di Dio non per questo auertiscono à ciò ch'egli fauella, nè intendono il secreto della diuina natura, pche nō erano ancora auezzi a sentir dir da lui cose tali, & non l'haueuano per ancora sentito parlare della diuinità sua, oueramente intesero quel che disse, ma non così pienamente come fecero poi. Egli adunque à richiesta, & per uoler della madre, se ne ritornò con loro a Nazareth, per loro consolatione, doue era stato concetto, & alleuato, & però fu detto Nazareno. Et perche egli è Dio, & huomo, ne commenda in questo luogo l'una, & l'altra sua natura, & hora mostra cose eccelse per la diuinità, & hora cose basse per la fragilità humana. Et però andò à Gierusalem co suoi parenti, come huomo, ma quasi Dio, rimase nel Tempio senza saputa loro; quasi huomo interroga i Dottori, ma quassi Dio rispondeua queste cose, che faceuano marauigliare i Dottori. Quasi figliuolo di Dio, dimoraua nel tempio del padre suo, & quasi figliuolo dell'huomo, se ne ritorna co parēti doue essi gli comandarono, *& era suggetto loro,* per nostra instruttione, & confusione della nostra superbia, i quali spesso calcitriamo di sottoporci a nostri superiori. Era soggetto loro, in quella natura, nella quale è minor del padre, perche, come dice Agostino, secondo la forma di seruo, il fanciullo Giesù era minore de suoi parenti. Et tu adunque sia suggetto per amor suo, accioche tu possa tornar a lui per fatica d'obedienza, dal quale tu ti partisti per trascuraggine di disobedienza. In questo luogo Christo ne diede essempio, & forma di obedienza, & di humiltà, mentre che egli Imperator del mondo, & al quale il mondo è soggetto, uole humilmente esser sottoposto a'comandamenti loro. Ascoltino adunque queste cose i sudditi, & non si sdegnino di esser sudditi, poi che egli non si sdegnò di farsi soggetto a tutti coloro, che gli furono preposti nel gouerno. Et i prelati ueghino, che in Iosef prelato, & in Christo suddito non è superbia, perche spesso anuiene, che i sodditi sono di molto maggior merito, o pregio, che non sono i prelati. Il che intendendolo il prelato non si leuerà in superbia, pche sia maggiore per degnità, sapendo che il suddito è miglior di lui. Et nota quanta fosse la degnità della Vergine, poi che a lei è soggeto colui, al quale ogni creatura è sottoposta, Onde Agostino dice, La Vergine hebbe questo singolar priuilegio, che le fù soggetto, non pur colui, che la humana creatura, ma che l'angelica moltitudine riuerisce, & adora. Et Bernardo fauellando sopra questo passo dice. Marauigliati dell'una cosa, & dell'altra, & eleggi quella, dellaquale tu piu ti marauigli, o il degnarsi benignissimo del figliuolo, o la eccellentissima degnità della madre. L'una cosa, & l'altra è stuppore, & l'una, & l'altra è miracolo. che Dio obedisca à una femina, humiltà senza essempio, che la femina signoreggi Dio, sublimità senza pari. Et suggugne. Impara adunque, ò huomo, à obedire, impara à esser suddito alla terra, impara à obedir alla poluere. Vergognati, ò superba cenere, Iddio s'humilia, e tu ti essalti, Iddio si fa suggetto de gli huomini, & tu sforzandoti di signoreggiar gli huomini, ti preponi all'autor tuo? Quante uolte io desided'esser

La prima parola di Christo scritta.

Prelati, cioè preposti ad altrui.

Cose alle quali è tenuto il figliuolo p i suoi genitori.

ro d'esser preposto a gli huomini, tante uolte mi sforzo di passar innanzi a Dio, & allora ueramente non so quelle cose, che sono di Dio. Così disse Bernardo. Et nota, che il figliuolo è obligato à suoi genitori in molte cose. La prima ī amarli di cuore. La seconda, in honorarli con l'opera. La terza, in sostentarli con le sostanze sue. La quarta in accompagnarli ne seruitij loro. La quinta in portarli riuerenza nelle parole. La sesta in obedirli nelle cose honeste. La settima in perdonargli l'offese. La ottaua in tollerarli nell'auersità. Ma che fece Giesù in quei tre giorni lontano da suoi? Guardalo un poco, & uedi in che modo si ritira in qualche spedale di poueri, & iui uergognosamente domanda d'essere alloggiato, & come alloggiato co poueri, mangia, & conuersa con loro. Va anco co poueri alle porte, mendicando, il che si crede ch'egli facesse anco altre uolte. Onde Bernardo fauellando al Signore, & ricercando ciò da lui, gli dice. Signore, chi ti mantenne quei tre giorni? Et risponde à se medesimo dicendo. Tu, o Signore, per confermati in tutto, con la pouertà nostra, quasi come uno della turba de poueri, mendicando alle porte, cercasti il uiuere. Chi mi dirà ch'io sia partecipe di quei pezzi di pane da te mendicati, & ch'io mi ingrassi con quei minuzoli di quei sacri mangiari? Così disse Bernardo. Guardalo anco tra Dottori con uolto placido, sapiente, & riuerente, & come, quasi come ignorante, gli interroga, & gli ascolta, il che egli fa per humiltà, & accioche anco essi non si uergognassero per le sue marauigliose rispo ste. Tu puoi considerar moralmente tre cose molte notabili nelle predette cose. La prima è chi uuol accostarsi a Dio, non dee conuersar fra parenti suoi, ma piu tosto dee partirsi, & diuidersi da loro, perche anco il fanciullo Giesù, uolendo attendere all'opere del padre, lasciò la sua dilettissima madre, & dopo cercato fra suoi congiunti, & conoscenti, non fu trouato, perche la carne, & il sangue non lo riuelò, nè, si troua nella carnal conuersatione. Onde Bernardo dice. Il fanciullo Giesù uien cercato tra parenti, & gli amici, & non uien trouato, Fuggi anco tu i tuoi fratelli, se uuoi trouar la tua salute, Et dimenticati del popolo tuo, & della casa del padre tuo, accioche 'l Re desideri la tua bellezza, Et altroue dice. O buon Giesù, se tu non sei trouato tra tuoi parenti, in che modo ti trouerò io tra miei; in che modo ti trouerò nell'allegrezze, poi che tua madre à pena ti trouò, essendo ella dolente? Così dice Bernardo. Nè si può trouare nella compagnia di molti, perche non si troua nelle molte cose del mondo, ma nel profondo del cuore, & della mente, doue è il Tempio di Dio, Secondo, che chi uiue spiritualmente, non si marauigli s'alcuna uolta restando con la mente arida, gli pare d'esser abbandonato da Dio, quando auuenne anco alla madre il medesimo. Non si impigrisca adūquè nella mēte, ma stando fermo cō continouo essercitio, nelle sacre meditationi, & orationi, & nelle buone opere, lo cerchi diligentemēte, & essendo sollecito, lo ritrouerà. Perche secondo origene. Bisogna che colui che cerca Giesù, non se la passi dissolutamente, & con negligentia, come fanno molti, che lo cercano, & nō lo trouano, ma cō fatica, & con dolore. Onde Bernardo dice. Se non uogliamo cercar indarno, cerchiamo ueracemente, accioche non cerchiamo altri per lui, Feruentemente, accioche non con lui cerchiamo altra cosa. Perseuerantemente, accioche non da lui ci conuertiamo ad altro. Percioche più facilmente possono passare il cielo, & la terra, che chi lo cerca a questo modo non lo troui, & chi domanda a questo modo, non lo riceua, & chi picchia a questo modo, non gli sia aperto. Terza, che niuno dee esser del suo proprio senso ò della propria, uolontà, Perche hauendo Giesù detto, che gli bisognaua attendere all'opere del padre, mutò consiglio, & seguendo il uoler della madre, se n'andò con lei, & col suo balio, & era sudditto loro, Di qui anco considera quanto gli huomini debbo obedire a Dio, poi che Dio medesimo obedisce a gli huomini. che se cō l'essēpio del Signore si dee obedire a gli huomini, molto piu bisogna obedire à Dio. obediamo adūque, non solo a

Mutar consiglio tall'hora è bene.

Dio,ma à gli huomini ancora,perche il figliuolo di Dio obedì nõ solo a Dio suo padre celeste,ma ãco à suoi parẽti.Et la madre sua cõseruaua come grãdi, *tutte queste parole*,le quali,& hora,& altre uolte haueua udito da lui,& ciò,*nel suo cuore*, quasi sotto sigillo,riponendole.Che s'ella non le hauesse serbate,noi hora non le saperemo, percioche habbiamo inteso, & raccolto questo da suoi tesori. Tutte le cose del Signore, ch'ella seppe, o che intese. che furono fatte,& dette dal Signore, se le riponeua nel cuore,& nella memoria,quasi come per ricercarle, & ruminarle con diligentia,accioche à suo tempo le potesse intendere, si come occorreuano, & le potesse narrare a gli Euãgelisti,& a gli altri,che gliene hauessero domãdato,,& queste viaua in tutto il tẽpo della uita sua,come per regola, & legge, insegnandone, che col spesso pensare a detti,& a fatti del nostro Signore, discacciamo da noi gli importuni assalti de nostri humani pensieri, & ci affatichiamo d'ammaestrarne gli altri. Et però s'alcuno ha bisogno di buoni parlamenti, ricorra a lei, perche fu conserua de fatti, & de detti di Christo. Moralmente, habbiamo da questo essempio, in che modo si debbono ascoltar le cose diuine,cioè,che si conseruino nel cuore, & iui si ruminino, non perche entrino per vn'orecchio, & eschino per l'altro *Et Giesù faceua profitto in età, & in sapientia, & in gratia presso a Dio,& a gli huomini*.L'età appartiene al corpo,la sapiẽtia al l'anima, la gratia alla salute dell'uno, & dell'altro.Faceua profitto, o cresceua in età, si come è della carne il riceuere accrescimento,perche peruenne dall'infantia alla pueritia, & dalla pueritia alla giouentù, col modo usato del crescere de gli altri huomini. Et certo che alcuno puo crescere in gratia, & in sapientia a due modi. L'uno secondo essi habiti della sapientia, & gli accrescimenti della gratia, & così Christo non cresceua in loro à quel modo, perche immediate,che fu concetto, fu pieno di sapientia, & di gratia.L'altro secondo l'effetto, in quanto, che alcuno fa opere piu sauie, & piu virtuose, & così Christo cresceua in sapientia,,& in gratia, si come anco in età. Et secondo che cresceua in età, faceua l'opere più perfette in quelle cose, che sono grate a Dio, & a gli huomini, e questo è quello. che qui s'aggiugne dicendo,*appresso a Dio,& gli huomini*, Oueramente secondo Ambrogio. Cresceua in sapientia,quanto alla manifestatione, & l'uso di lei, perche mostraua la sua sapientia, & la sua gratia ogni dì piu, a poco a poco. Ouero secondo Gregorio. Cresceua, & faceua profitto in coloro, che per la sua dottrina, & col suo essempio cresceuano in bontà, si come il maestro fa profitto ne gli scolari, perche gli scolari fanno profitto sotto di lui. Et questo, *presso a Dio*, cioè presso alla lode di Dio, *& presso a gli huomini*, cioè a utilità de gli huomini,ouero secõdo Theofilo, *appresso Dio,& a gli huomini*, perche prima si dee piacere a Dio, & poi a gli huomini.Et ancora che Giesù in se non crescesse in sapientia, & in cognitione dello habitacolo, perche questi non sono accrescimenti in lui, perche incõtanẽte concetto,fu adornato di tutte queste cose,nondimeno faceua profitto in se medesimo, nella cognitione sensuale, & esperimentale, perche il senso suo si uoltaua di nuouo ad alcuna cosa,laquale per auanti non si uoltaua. Onde secondo l'Apostolo.Imparò dalle cose ch'egli pati,l'obedienza. Non per questo imparò nulla di nuouo, ch'egli prima non sapesse, perche quello ch'egli imparò, lo sapeua prima per scientia diuina,& inspirata. Onde Bernardo dice. Accioche tu habbia il cuor misero p l'altrui miseria, bisogna prima, che tu conosca la tua, & che nella tua mente ritroui quella del tuo prossimo,& da queste conoscerai in che modo tu debba souenire a quegli.Il vero figliuolo di Dio prima che si abbassasse prendendo la forma del seruo, si come non haueua prouato nè miseria nè suggettione,così non haueua p esperienza conosciuto,nè la misericordia,nè la obedientia.Lo sapeua per natura, ma non lo sapeua,per proua.Ma poi che si abbassò fino a quella forma,nella quale potè patire,& esser soggeto nel patire,prouò la miseria,& nell'esser soggetto, prouò l'obedientia.

La beata uergine faceua conserua de i detti,& fatti di Christo.

Hebr. 5.

pientia. Per laqual nondimeno esperienza, crebbe non a lui scientia, ma a noi cōfidentia, mentre che in questa misera sorte di cognitione, colui, dal quale haueuamo errato di lontano, si fece piu presso a noi, perche quando hauessimo ardire di approssimarsi a lui nella sua compassibilità, hora siamo ammoniti, che ce ne andiamo con fiducia al trono della sua gratia, il qual noi conosciamo, che se ne portò i nostri lāguori, & i nostri dolori, & in quello ch'egli patì non dubitiamo di compatire, così dice Bernardo, Moralmente, si come egli cresceua in sapientia, in età, & in gratia appresso Dio, & gli huomini, & patì, & risuscitò, & entrò nella sua gloria, così mostra a suoi seguaci, che facciamo profitto nelle virtù, & che debbono per le passioni passar alle allegrezze. Et in questa santa, & da Dio amata città di Nazareth, nella quale il uerbo si fece carne, & è fiore che uince tutti gli aromatici, germinò nel uentre della Vergine, onde meritamente s'interpreta fiore. Et in questo gode sopra tutte l'altre città questo spetial priuilegio, che Dio pro creò in lei il principio della nostra salute, & egli oltre a questo, si degnò d'esser notrito, & alleuato sotto a parenti, alquale il padre fece soggette tutte le cose, che sono in terra, & in cielo.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, figliuolo di Dio viuo ilqual cercato tre dì da tuoi dogliosi parenti, finalmente fosti trouato nel Tempio, dà a me misero, che io ti desideri, & desiderando, ch'io ti cerchi, & cercando che io ti troui, & trouandoti ch'io ti ami, & amandoti ch'io ricomperi i miei mali, & che ricomperati, non torni più acometterli, Et tu che sei dato a chi chiede, et sei trouato da chi cerca, & sei aperto a chi picchia, nō denegar a me minimo, quel che tu prometti a tutti, Et tu che ritornando a Nazareth, per uoler de tuoi parenti, & essendo loro soggetto, mostrasti la forma dell'obedientia, dà a me duro, ch'io possa rompere la propria volontà, acciò ch'io sia soggetto a te, & per amor tuo ad ogni humana creatura. Amen.

CIO CHE FACESSE IL SIGNORE, *dall'anno duodecimo dell'età sua fino al cominciamento delli trenta. Cap. XVI.*

RItornato adunque il Signore dal Tempio, & da Gierusalem co suoi in Nazareth, come s'è detto, stette soggetto loro. Et habitò quiui con loro fino al principio del suo trentesimo anno. Nè si troua nelle scritture, che in tutto questo tempo facesse altro, il che par cosa di gran marauiglia. Che possiamo noi adunque pensare, ch'egli facesse? Stette il Signore Giesù tāto tempo otioso senza far nulla, che meritasse d'essere ò scritto, o raccontato? S'egli hauesse fatto cosa alcuna, perche cagione non sarebbono state scritte, si come furono scritte l'altre sue cose? certo che pare vn grandissimo stupore, Forse che la scrittura tace, acciò che si vegga, che l'operatione de giouani non si debbono manifestare, Ma auuertisci qui molto bene, perche tu potrai forse vedere apertamente, che non facendo nulla, fece cose grandi. Niuna delle cose fatte dalui fu senza misterio, ma si come virtuosamente parlaua, & operaua, così virtuosamente taceua, & sottraheua da gli altri. Perche si dee credere, come dice Gregorio, che innanzi, & da poi, senza far dimostratione d'alcun famoso, & publico miracolo, uiuesse fra gli huomini, quasi come vno di loro, per fino che venne all'età virile, Onde Giouanni Bettista dice di lui. Stette in mezzo a noi colui, che voi non conoscete, Et tutto questo tempo fu abbracciato, & contenuto breuemente da Luca sotto queste parole, *per che se n'andò con essi, & era soggetto a loro.* Onde Thomaso dice. Nel mezzo del tēpo, cioè dalla sua natiuità fino al battesimo, Christo non fece nessun miracolo, ma era conforme a gli altri nella conuersatione, & la sua seruitù era incognita a tutti. Et però non fece miracoli in quel mezzo di tempo, accioche non si pensasse, che il misterio dell'incarnatione fosse vna fantasma, se non si hauesse portato come gli altri fāciulli, & però differì a quel tempo il mostrar la virtù sua, & la sua sciētia, nelquale gli altri huomini per ordinario soglio-

Luc. 2.

Giouā 1.

Perche Christo nō facesse miracoli nella fanciullezza.

rio sogliono hauer nelle scientie,& nelle virtù, l'ingegno piu vigoroso,& piu viuo. Cosi disse Tomaso. Questo maestro,douendo quando,che sia insegnar le virtu,& la uia della uerità, cominciò à far opere virtuose dalla sua prima giouentù, ma con modo mirabile, & incognito, & non piu vdito ne tempi adietro, cioè, col mostrarsi altrui inutile, abietto, & semplice, si come noi possiamo diuotamente credere, senza però temerariamente affermarlo, ch'egli douesse fare. Et con questa modificatione t'affermo, o lettore, tutte quelle cose, che non si possono con l'autorità della sacra scrittura, approbare, o affermare, si come disopra dicemmo nel prologo.

Opere, che faceua Giesù nella sua giouentù.

Si sottrhaeua adunque dal consortio de gli huomini, & fuggiua il tumulto loro, & era intento alle spesse orationi. Anua alla sinagoga, cioè alla chiesa, & iui staua molto in oratione, mettendosi nel piu vile luogo, che ui fosse, & piu basso. Ritornaua a casa, & se ne staua con sua madre, & col balio, & talhora gli aiutaua nell'opere loro. Andaua, & passaua fra gli huomini, non altramente, che non trouasse huomini per la via. Tutti si marauigliauano, ch'un giouane di cosi bella sembianza, & degno di lode ꝑ quanto appariua, non facesse nulla, ma egli aspettaua di far cose grandi, & opere d'huomo da bene. Essendo adunque fanciullo, cresceua in età, in sapientia, & in gratia presso a Dio, & a gli huomini. Ma ecco, che crescendo peruiene fino a uinti anni, & da uinti a uinticinque, sēza fare opera alcuna, che mostrasse lui esser huomo, uirile, & buono. Stupiuano di lui le persone, & se ne rideuano, & era presso ad ogniuno tenuto comunemente huomo vile, & abietto. Il che fù ben detto dal profeta in persona sua. Io sono un verme, & non un'huomo, obbrobrio de gli huomini, & scherno della plebe. Tutti che mi viddero si risero di me fauellarono con le labbra, & dimenarono il capo. Egli si rendeua vile, & abietto ad ogniuno. Ma forse, che a te questo ti par poco? Egli non haueua bisogno di nulla. Et certo nell'opere nostre non è riputata cosa alcuna piu difficile, & maggiore di questa. Et colui pare, che sia peruenuto ad altissimo, & difficilissimo grado, ilquale peruenuto a questo, che col cuore, & con l'animo veramente, & non fintamente, vince di modo se medesimo, & signoreggia l'animo suo, & al superbo sopraciglio della sua carne, che non vuol esser tenuto in conto alcono, ma sprezzato come vile, & abietto. Et per fino, che tu non verrai a questo grad,o non ti parrà d'hauer fatto cosa ueruna. Perche essendo noi tutti, secondo il detto del Signore, inutili nella verità, ancora, che facessimo bene, non dimeno per fino, che noi non siamo in q̃sto grado di uiltà, non stiamo per ancora saldi nella verità, ma caminiamo, & si fermiamo nella vanità. Et però non ci ingan niamo noi medesimi, perche secondo l'Apostolo. Chi stima se medesimo d'esser qualche cosa, non essendo niente, si inganna, & corrompe se medesimo. In ogni cosa, nellaqual tu procuri la tua salute, non ui è niuno officio, nè medicamento migliore, che uituperare, & disprezzar te medesimo. Et per tanto chiũque fa questo è tuo aiutore: percioche fa quel, che tu faceui, o che doueui fare per esser saluo. A colui adunque, che ti fece ingiuria, mostrati priuato, & affabile, & a colui, a chi tu la facesti, mostrati supplice, & vergognoso. Pensa che l auersario tuo, & colui, ilqual ti diede alcuna molestia, ti è aiutatore, & amico, & stima che il danno tuo fattoti, & le vergogne ti siano a guadagno, & ringratiane Dio, & non cessare di ringratiar, chi ti fa ingiuria, Perche secondo un certo, l'humile gode quando è sprezzato, si duole, quando è honorato, geme nelle cose prospere, esulta nell'auerse, teme nelle ricchezze, piange nelle delitie, si strugge nell'abondantia, si gloria nella penuria, disprezza le lodi transitorie, & si stima indegno di tutti gli honori, abborisce la hipochrisia, nou sa che cosa sia simulatione, ma ama la uerità, si dimentica le cose temporali, & desidera l'eterne. Nõ sa le cose, che sono del mõdo per meritar le celesti non costuma di presumer mai di se medesimo, non attribuisce a se medesimo le sue forze, nè le sue gratie, se n'ha alcune

Inditij dell'animo humile.

alcune. Non attribuisce alle sue forze nè al suo senso i meriti suoi, ma alla diuina clemenza Riconosce i doni humilmẽte. Il medesimo desidera di starsi nascosto se si può far senza danno del prossimo, p non esser pur un poco contaminato dal vitio della uanagloria, & d'allegrezza. Chi è cosi fatto, & lo loderemo? Onde Bernardo dice. Appetir dalla humiltà, lode di humiltà, non è virtù, ma rouina. Il uero humile vuole esser riputato vile, & non esser celebrato per humile, gode nel disprezzo suo, solo superbo in questo, che disprezza le lodi. Cosi dice Bernardo. Se tu adunque mi domandi, perche viueua il Signore di questa maniera? Ti rispondo, non perche a lui bisognasse, ma per insegnare a noi, onde se non impariamo, non possiamo scusarci. Et ueramente è cosa abomineuole, se il vermicello, & che tosto sarà cibo de uermi, si soleua in alterezza, poi che il Signore della maestà, humiliando se medesimo, si fece abietto, Ma se ad alcuno paresse cosa absorda, ch'egli viuesse a quel modo inutilmente, & che gli Euangelisti hauessero pretermesso molti de fatti suoi, gli si può rispondere, che non era inutile, il far, & mostrar l'essercito di tanta uirtu, anzi era molto utile, & uno stabile, & retto fondamẽto di tutte le virtù. Questo ch'io dico, pare che sia anco opinione di Bernardo, si come tu puoi vedere piu oltre nel capitolo del Batesimo del Signore intorno al fine. Ma in qualunque modo si sia la uerità, par che sia pia cosa, & utile, il pensar cosi di nostro Signore. Tu adunque vedi qui in che maniera il Signore Giesù cominciò prima a fare, che a insegnare. Perche doueua insegnare. *Imparate da me, che sono dolce, & humil di cuore.* Questo, che egli disse lo volle prima fare, & non fintamente, ma lo faceua di cuore, si come veramente, & di cuore, era humile, & dolce. Non poteua cadere in lui fittione alcuna, ma piu tosto fondò se stesso di dentro, & si profondò nella humiltà, nella viltà, nel disprezzo, & cosi si annichilò nel sospetto d'ogniuno. Onde poi che egli cominciò a predicare, & a fauellar cose altissime, & diuine, & che cominciò a far miracoli, & opere grandi nõ lo stimauano, ma sprezzandolo, diceuano: *Chi è costui? Non è eg'i figliuolo d'un falegname?* & molte altre cose di disprezzo, & in burla di lui diceuano. Si verificò adunque secondo questo sentimento, il detto dell'Apostolo. Si abasſò se medesimo, prendendo forma di seruo, & non solamẽte di qualunque seruo per incarnatione, ma anco di seruo inutile, per la humile abietta sua conuersatione. Considera tutte l'opere sue, & vedrai, che sempre riluce in loro la hmiltà. Qui adunque egli fabricò la humiltà, cio è dimostrò in che modo si possa acquistarla, cioè per auilirsi, & farsi abietto nel cospetto di se, & delle altre persone, & per lo continouo essercitio dell'opere humili, & uili. Perche se tu vuoi acquistar la humiltà, bisogna, che preceda lo humillarsi, & l'essercitio dell'opere humili. Onde Bernardo dice. La humiltà, allaquale conduce altrui lo humiliarsi, è il fondamento di tutta la fabrica spirituale. Attento, che lo humiliarsi è la via per andare alla humiltà, si come la patiẽtia è la via per andare alla pace, & si come la lettione alla scientia. Se tu desideri la virtù della humiltà, non fuggir la via dello humiliarsi, perche se tu non potrai humiliarti, non potrai condurti alla humiltà. Mi gioua adunque, che si sappia la mia stoltitia, & d'esser da sapienti ragioneuolmente posto in confusione, à cui spesso auuiene d'esser lodato ingiustamente da chi non sa. Gran pericolo in vero, sentire alcuno dir di se cose maggiori di quelle, ch'egli conosce, che non sono in se. Chi mi darà presso à gli huomini, che io mi humilij degnamente per le cose vere, quanto mi è dato indegnamẽte d'esaltarmi per le false? Che io potrei con ragione dire in me quella parola del profeta. Esaltato, mi sono humiliato, & conturbato. Et quell'altra Scherzerò, & sarò fatto piu vile. Scherzerò, accioche io sia burlato. Buono scherzo, nel quale Michol s'adira, & Dio si diletta. Buono scherzo, che a gli huomini dà ridicolo spettacolo, ma à gli Angeli lo dà bellissimo. Buono scherzo, per loquale siamo obbrobrio a gli abon-

Att. 1. Matt. 11. Marc. 6. Filip. 1. Sal. 87. 2. Reg. 6. Sal. 121

abondanti, & disprezzo à superbi. Con questo casto, & religioso scherzo, scherzaua colui, che diceua. Siamo fatti spetacolo à gli Angeli, a Dio, & a gli huomini. Et noi in questo scherziamo con questo scherzo, accioche siamo beffati, confusi, humiliati, fino a tanto, che uenga colui, che abbassa i potenti, & esalta gli humili, il quale ne letifichi, & glorifichi, & ne asalti in eterno. Et in altro luogo. Bisogna pensar di se stesso humil mente, mentre l'huomo si sforza leuarsi in alto, accioche mentre si alza sopra di se, non cada da se, e non si sarà ꝑ uera humiltà saldamente fermato. Attento, che le cose grandi non si ottengono se nõ col merito della humiltà. Però chi dee essere promosso a grado, è humiliato per riprensione, & merita gratia per la humiltà. Tu adũque quãdo ti pare di humiliarti, habbia q̃sto segno ꝑ buono, ꝑche è argomẽto che ti appressi alla gratia, ꝑche si come il cuore s'essalta inãzi alla rouina, cosi s'humiglia innanzi alla esaltatione. Per certo tu leggi l'una cosa, & l'altra, cioè, che Dio resiste a superbi, & dà gratia a gli humili, & è poco quãdo che per se stesso Dio ne humilia se allora uolõtieri riceuiamo, se non quando anco sappiamo, che faccia similmente questo col mezzo d'un'altro Onde riceui di questa cosa un mirabile documento di Dauid santo. Alcuna volta fu uillaneggiato da un seruo, & egli non sentì l'offesa, perche presenti la gratia. Che diss'egli a me, & a uoi, o figliuoli di Seruia? Oueramente huomo secondo il cuor di Dio, il qual pensò di incollorarsi piu tosto con seco stesso uendicatore, che con colui, che lo uilaneggiaua. Onde fauellaua con sicura consciẽtia. S'io resi a chi mi retribui male, cadrò meritamente vacuo, & inane da miei nemici. Non uolle adunque à chi l'ingiuriaua dir male, riputandosi à guadagno l'altrui maledicentie. Seruiua la lingua maledetta, & egli auertiua cio, che facesse Dio in occulto. La uoce del maledicente ne gli orecchi, & l'animo s'inchinaua alla benedittione, & però dice, Buon per me, che mi humiliasti, accioche impari le tue significationi. Vedi, che la humiltà ne giustifica, disse humiltà, & non humiliatione. Quanti si humiliano, che non sono humili. Alcuni si humiliano con rancore, altri con patientia, Et altri lo fanno uolontieri. I primi sono rei, i secondi innocenti, gli ultimi giusti. Ancora che l'innocentia sia parte della giustitia, ma il suo fine, colmo presso allo humile, da la gratia non a'gli humiliati, ma a gli humili. Et ueramente è humile colui, che conuerte lo atto dello humiliarsi in humiltà, costui può dire a Dio. A me e bene, perche mi hai humiliato. Cosi dice Bernardo. Et ci sono molte cose, che sono a proposito, & buone per la humiliatione, & per esercitio dell'humiltà, delle quali, il medesimo Bernardo dice in quel luogo. All'essercitio dell'humiltà possono giouar cinque cose. L'amore della uiltà, cioè che l'huomo cerchi quelle cose, nellequali gli paia, che vi habbia alcun luogo la ingiuria. L'assiduità della subiettione, cioè, che uoglia esser sempre con alcuno alquale porti riuerenza, & timore, per imparare a rompere, & fracassare il suo uolere. Terzo nell'essercitio dell'humiltà è buono il paragonarsi con un migliore, accioche l'huomo attenda sempre a uedere di ritrouare in altri quello, che manca a lui, dimenticandosi delle cose andate, & attento a q̃lle che hãno auuenire. Quarto è l'assidua meditatione della propria condittione, accioche ad ogni moto di gõfiezza, incontanente uenga all'incontro quel detto, perche insuperbisci cenere, & terra? Quinto è la cõsideratione dell'occulto riguardatore. Perche si come spesso colui, che si sarà cõfessato ad alcuno delle parole da lui dette arrogantemente, se perauentura auerrà, che il cattiuo parlando cosa alcuna simile, egli lo uegga ascoltare, grandemente si confonde; cosi colui, che considera l'occulto riguardatore, alquale ogni pensiero si confessa, non potrà se non uergognarsi se prenderà cosa alcuna di gonfio, & però è molto utile non pur cõtra la superbia, ma contra tutti gli altri vitij, & all'huomo il ueder sempre chi lo guarda, & cosi ueder gli occhi suoi nel suo cuore, & come se Dio hauesse q̃sta sola cura di guardar cio, ch'egli faccia, o in che modo

2. Cor. 4 · *Luc. 2.* · *Eccl. 3.* · *2. Re. 16* · *Sal. 7.*

Cose atte allo essercitio della humiltà.

modo si porti. Cosi dice Bernardo seguita adunque la humiltà per quāto tu puoi senza la quale non potrai far profitto, nè possedere alcuna virtù. Onde Bernardo ancora dice. La humiltà è in tanto necessaria all'altre virtù, che senza questa, par che elle non siano altramente uirtù. Conciosia, che diasi la carità, ò qualunque altra uirtù, merita la humiltà, perche DIO dà gratia à gli humili. Conserua l'accettate, perche lo spirito non riposa, se non sopra il quieto, & lo humile. Le conseruate finisce & consuma, pche la uirtù si finisce nell'infirmità, cioè nella humiltà. Cosi dice Bernardo. La humiltà adunque merita l'empimento della gratia. Onde si dice nel salmo. Che mandi le fonti per le uali, cioè doni la gratia tua a gli humili, l'acque passeranno tra mezzo i monti. Perche due monti sono due spetie di superbia, delle quali una nasce p le cose temporali, l'altra per le spirituali & fra questi due monti, è la ualle della humiltà, che non si piega ad alcuna specie di superbia, & in questo mezo passano l'acque delle gratie. Secondariamente la humiltà merita d'esser ripiena di gratia & però chi vuole riceuer gratie da Dio, non si stimi grande, ma humilij se medesimo. Che l'huomo non si esalti della gratia ch'egli hà, si conosce per tre segni. Il primo, s'egli non vuole, che per là gratia, o per la perfettione ch'egli hà, gli sia dato maggior commodità che a gli altri. Il secondo, s'è apparecchiato a patir come gli altri, il disprezzo, incommodo, & la fatica. Il terzo, che datogli alcuno incommodo, non crede, che in ciò gli si faccia ingiuria, ma giustitia, Terzo la humilta merita la conseruatione della gratia accresciuta. Perche si come la cenere conserua il fuoco, cosi la humiltà conserua la gratia, ch'è fuoco spirituale. Si conserua il fuoco per aggiungerui delle legne, & cosi la gratia per la moltiplicatione delle buone opere, il che quasi vno aggiungerui legne. In oltre si conserua il fuoco per soffiarui dentro, cosi la gratia per la feruente meditatione, laquale è quasi un certo soffiare. In oltre si cō serua il fuoco. guardandolo dal suo contrario, cosi la gratia, per lo schiuarsi dall'occasioni, & dalle compagnie cattiue, il che è quasi una certa perseruatione dal contrario. Ma ritorniamo hora a guardar ne gli atti, & nella uita del Sig. Giesù nostro specchio, ch'è principale intendimento in questa opera nostra. Però trouati presente in ogni cosa, & considera quella sopra tutte l'altre benedetta picciola famigliuola, ma molto eccelsa, & grande, in uita pouera, & humile. Il felice vecchio Iosef, cerca di lauorar di falegname come poteua, & nostra Signora con l'ago, & con la rocca lauoraua per altri, apparecchiando il uiuere al figliuolo, & allo sposo, facendo tutto quello. che bisogna per casa, perche non haueua no chi li seruisse. Habbiali compassione, vedendo, che bisogna, che s'affatichi, & lauori con le sue mani. Habbia compassione a Giesù, ilquale l'aiuta fedelmente, & s'affatica in quello, che può. Perch'egli uenne come esso dice, a seruire, & non ad esser seruitio. Guardalo bene come serue in casa nelle cose humili, & necessarie, & guarda anco nostra Signora, & il vecchio Iosef, che lauorauano per viuere. Onde Basilio dice. Percioche obedendo a suoi parenti, dalla sua prima fanciullezza, quanta fatica corporale sostenne egli humilmente, & riuerentemēte, perche essendo huomini honesti, & giusti ma poueri, intanto che haueuano bisogno delle cose necssarie, come ne fa testimonianza il presepio, chiara cosa è, che sudauano spesso per acquistarsi le cose necessarie per uiuere, & Giesù obedendo loro, etiandio nel sostener fatica, mostraua loro una pienissima obedientia. Cosi dice Basilio. Considera come essi tre mangino insieme ogni dì a una tauola, prendendo non pomposo, & esquisito cibo, ma pouero, & sobrio, & in che modo poi ragionano insieme, non cose uane, & otiose, ma piene di sapientia, & di Spiritosanto, & non meno si ricreano con la mente, che col corpo, & in che modo dopo qualche ricreatione, se n'intrano nelle camere loro all'orationi, non in casa grande, ma picciola. Considera anco tre letti in un picciolo luogo, & guarda il Signore, che si mette ogni sera dopo l'oratione, sopra uno di

Mat.20

spatio

loro à dormire. Et per cosi lunghissimo spatio di tempo pseuerarono cosi humilmente, cosi uilmente, & cosi pseuerātemē te, come ogni altro pouero della plebe. Tu doueresti considerarlo ogni sera diste so nel letto, & hauerli compassione, & raccomandarti a lui humilmente, & diuo tamente. Nondimeno in tanta afflittione di corpo, in tanta penuria, la pietosa madre riempiua la mente di letitia per la presenza di cotanto figliuolo. Onde Anselmo dice. Chi comprenderà, di quale, ò di quanta allegrezza s'empiesse tutta allora, quando colui, ch'ella amaua tanto, & ch'ella sapeua, che era il Signore, & il Creatore di tutte le cose, uiuendo con lei, & mangiando con lei, le insegnaua con dolcissimi parlamenti, tutto ql lo, che ella uoleua? Qual marauigioso, & ineffabile affetto d'amor si possa considerare tra questo tale figliuolo di madre, & fra questa tale madre di figliuolo, lo ueggano coloro almeno a qualche modo i quali con unico feruor d'amore amano l'un l'altro, cioè la madre il figliuolo, & il figliuolo la madre. Nè da alcuno si pensi, che qual si uoglia persona possa sentir pur un poco d'affetto di questa madre uerso il suo figliuolo. Conciosia, ch'io non crederò a modo alcuno, che colui che meritò d'intenderlo, possa esser in qualunque modo lontano dalla dolcezza di cosi fatto amore. Ma chi passa nella soauità di questo amore, non dee mancare a patto ueruno, che non passi a participar della sua remuneratione. Cosi disse Anselmo. Hai ueduto quanta pouertà, quanta uiltà, quanta asprezza uegliando, & dormendo, & astinendo, & in tutti gli atti suoi, il Re de Re, & Signore eterno, ha sopportato per amor nostro, per cosi lungo spatio di tempo. Doue sono adunque coloro, che cercano gli otij, & i commodi, che cercano le cose souerchie, & ornate, che cercano le cose curiose, & uane? Noi che vogliamo cose tali, non habbiamo imparato ciò nella scuola di questo maestro. Ma siamo noi forse piu saui di lui? Egli n'insegnò con la parole, & con l'esēpio la humiltà, la pouertà, & l'afflittione del corpo, & delle fatiche. Seguitiamo adunque il sommo maestro, ilquale non uuole ingannare, nè può essere ingannato, & hauendo secondo, che dice l'Apostolo, da mangiare, & da coprirci le carni tanto che basti, & non di souerchio, conè tentiamoci di tanto. Attendendo con tutto il nostro potere a gli altri esercitij del le uirtu, & a gli studi spirituali, continuamente, & con uigilanza. Da questi fatti adunque del Signore, puoi cauarne questa dottrina, di farti piccolo nella tua pouertà, & disprezzar te medesimo, non solamente nel tuo cospetto, ma nell'altrui, essercitandoti nell'opere humili, & uili. Considera continuamente i tuoi diffetti, & i peccati tuoi, & aggrauali quanto tu puoi. Mettiti dietro alle spalle gli altrui difetti, & non gli guardare. Et se gli uedi, fagli leggieri, scusali, & habbiane compassione, & soccorri giusta tua possa, pensando sempre, che tu faresti peggio, se Giesu Christo non ti conseruasse con la sua sola gratia. Riuolgi gli occhi tuoi cosi del corpo, come della mente, dal uedere ogni altra cosa accioche tu possa ueder te medesimo nel lume del uolto di Dio, perche tu non potrai trouar cosa per humiliarti, che il considerar bene te medesimo. Onde Bernardo dice. Voglio la prima cosa, che l'anima conosca se medesima, perche cotale scientia non gonfia, ma humilia, & è una certa preparatione à edificare: Perche se non si farà fondamento stabile nella humiltà, l'edificio spirituale non può punto stare. Et certo che l'anima per humiliarsi non può trouar cosa alcuna nè piu commoda, nè piu uiuace, che il pensare, & conoscer se medesima con uerità, non dissimulādo, & nel suo spirito non sia inganno, & si fermi dināzi alla sua propria faccia, nè si lasci piegare, cosi disse Ber. Et Agost. dice. Che non è picciolo accesso alla beatitudine, la cognitione della sua infelicità propria. Considera adunque te medesimo, senza mai cessare, & fa giudicio di te stesso, senza punto di simulatione. Ripredi te medesimo in ogni tua opera, in ogni tuo parlare, & in ogni tuo pensiero studiati di trouar sempre in te materia d'hauerne doglienza, & cōpassione, pensando, ch'anco i beni, che tu fai nō sono a pieno buoni, nè fatti con quel feruore

Mat. 2

Vitto, e uestito basta a buoni.

uore, che si douerebbe, ma imbrattati da molta negligenza, si che meritamente ogni tua giustitia si possa paragonare à quel panno menstruato della donna. Considera diligentemente etiãdio, & rumina spesso con gran timore, che tu nõ hai date stesso attitudine ad ogni bene, & ad ogni gratia, o a qualunque sollecitudine intorno all'acquisto delle uirtù, ma Christo te le diede solamente per sua misericordia, il quale se hauesse uoluto, lo harebbe potuto dare à qualunque altro ribaldo, lasciando te nel loto della feccia, & nel lago della miseria. Attento, che in qual maniera si puo alcuno attribuir cosa alcuna come sua, come se procedesse da lui, hauendo tante volte prouato in qualuuque buona opera cosi picciola come grande, l'impossibilità sua? Hauendo conosciuto, che mentre uolle non potè, & che non si curando, nè pensando cose tali, si senti subito diuinamente destare a far quelle opere, con un feruor mirabile, lequali da prima non potè con ogni suo sforzo mettere à fine? Perche Iddio permette, che cotale impossibilità signoreggi l'huomo per tanto spatio di tempo, accioche impari ad humiliarsi, & non si glorij vanamente in se stesso, ma attribuisca ogni bene à Dio, non solo per vna certa consuetudine, & con le labbra, ma piu tosto con l'intimo del suo cuore. Considera parimente, che non è huomo cosi ribaldo, & cosi peccatore, che non è uolesse accostarsi a Dio piu di te, & che non riconoscesse i benefici di Dio piu di te, se riceuesse queste gratie, lequali tu per sola gratuità bontà di Dio, & non per proprij meriti riceuesti, per il che ti puoi giudicare il piu uile, & il piu inferiore di tutti gli altri huomini, & accioche Christo, per la tua ingratitudine, non ti scacci dalla sua presenza, può ragioneuolmente temere, & trasforare gli altrui peccati con una certa cotal somiglianza in te medesimo, riprendendo te stesso nella tua conscienza in questa maniera. Ecco colui è homicida, & io misero ho ammazzato tante uolte l'anima mia. Costui è fornicatore, & adultero, & io tutto il giorno commetto fornicatione, & adultero, torcendo gli occhi miei da Dio, & volgendogli alle diaboliche persuasioni & cosi dei dire de gli altri delitti di mano in mano. Debbi similmente hauer nel tuo proprio sentimento due cose, cioè, che tu giudichi di te medesimo. come d'un corpo morto, puzzolente, & pieno di vermi, & si come d'un corpo morto, che gli huomini abhorriscono di guardare, anzi si turano il naso per lo suo pessimo fettore, & riuolgono la faccia per non uedere tale, & tanta abominatione, & che se alcuno facesse giustitia del tuo corpo, che tu creda, che sarebbe giusto, che ti cauassi gli occhi, & che ti mozzassi il naso, & le orecchi, & cosi de gli altri sensi, & membri del corpo, perche tu offendesti Iddio co detti membri, & che tu t'allegraresti tanto di questo, quanto d'altra cosa, che tu potessi di te desiderare, o uollere. Et che tutti i uituperij, & le uergogne, & l'infamie molto piu di quello, che si possono imaginare, o pensare accioche tu beuessi il uino, & lo riceuessi con sommo gaudio, & letitia di cuore, anzi che tu apparissi nella faccia ridente, & splendente, & gioioso & che tu facessi marauigliar tutti coloro, che ti uedessero, & riuoltarsi a loro medesimi, & che credessero, che ciò non si potesse fare senza Dio. Bisogna poi, che tu ti diffidi di te totalmẽte, di tutti i tuoi beni, & di tutta la uita tua, & che ti conuerta tutto, & ti lasci cadere sopra i bracci di Giesù Christo pouerissimo, humilissimo, schernitissimo, sprezzatissimo, & morto per amor tuo, fin tanto, che tu sia morto in tutti i tuoi sentimenti humani, & che Giesù Christo crocifisso viua nel tuo cuore, & nell'anima tua, & tutto trasformato, & trasfigurato, & uiuo. Et tutte queste cose tu senta in te cordialmente, in tanto, che tu nõ uegga, nè oda mai altro, se non solo Giesù, stante sospeso in croce, & morto per amor tuo, a essempio della beata Vergine, morto nel mondo, & uiuo nella fede fino alla resurrettione, nella quale Dio manderà il gaudio spirituale, & il dono dello Spiritosanto nell'anima tua, & in coloro che amano l'auuenimento suo. Da queste cose predette si genererà in te quella uirtù, che è madre, & origine di tutte le uirtù,

Humiltà, & dispr ezzo di se medesimo quanto gioui.

uirtù, cioè l'humiltà, la quale apre gli occhi interiori alla presenza di Dio, purgando il cuore humano da ogni souerchia cogitatione. Perche mentre, che l'huomo nella sua picciolezza si desta, uilificando se stesso, riprendendo, & biasimando, & considerando d'esser nulla, & dispiacendo a se medesimo intensamente, per queste, & simili altre cose s'occupa tanto intorno a suoi proprij negotij, che ogni altro inutile pensiero resta arido, & secco, & cosi mentre discaccia da se tutte le cose udite, & uedute, & temporalmente operate, mettendole in dimenticanza, comincia a ritornar in se medesimo, & cō marauiglioso modo si riuolge in se stesso, & cosi comincia appressarsi a un certo modo all'original giustitia della purità celeste, & cosi mentre, che in se stesso ripercuote l'occhio della contemplatione s'allegra, & dirizza in se medesimo la scola, per la quale possa passare, & contemplar lo spirito Angelico, & diuino. A che fare bisogna, che l'anima escluda da gli occhi suoi tutte le cose materiali, si come alcuno, che uolendo guardare visibilmente il Sole, bisogna, che riuolti gli occhi da tutte le altre cose uisibili, & per cotal contemplatione l'animo s'accēde a beni celesti, & riguarda dalla lunga tutte le cose temporali, come di nessun momento. Per questa quella carità comincia ad arder nella mēte, la quale quasi come un fuoco, consuma tutta la ruggine de uitij, cosi la carità occupa tutta l'anima in tanto, che non può hauer luogo alcuno in lei la uanità, Gia, ciò ch'ella pensa, ciò ch'ella fauella, ciò ch'ella opera, tutto nasce da quello; che detta la carità. Accioche dunque tu perseueri nel bene continuamente, riconosci queste cose continuamente in timore da Dio in tutto, & chiedi a lui, che ti dia perseueranza. Et se tu non vuoi rouinare, non uoler giudicar gli altri, nè muouerti cōtro di loro con spirito di sdegno, se tu vedi, che mancano in qualche cosa, ma habbia loro compassione di cuore, & prega per loro, & scusali nel tuo cuore quanto tu puoi, pēsando, che nè tu, nè essi nō possono altro, se non quanto la gratia di Christo porge loro la mano. Il quale dà altrui, non per i meriti, ma per il beneplacito della sua uolontà. Se tu penserai queste cose, sarai fermo, perche qual è la cagione, che molti alcuna uolta cominciano a fare astinenza, & altro, & poi non perseuerano, languēdo il corpo, o raffreddandosi lo spirito? Certo, che non è altro se non alterezza, & la prosontione loro, perche mentre si presumono, hanno gli altri a sdegno, & li giudicano ne loro cuori. Onde Dio lieua loro il dono suo, & essi restano piu diffettosi de gli altri, de quali essi fecero nel principio giudicio, perche suole communemente auuenire, che chiunque giudica un'altro in qualche cosa, Dio alla fine permette, che quel tale, caggia in quel medesimo diffetto, o maggiore. Serui adunque Iddio in timore, & se alcuna uolta ti sentirai in qualche essaltatione, per la memoria de beneficij, che ti dona l'altissimo, riceui la disciplina della riprensione, accioche il Signore, quando, che sia, non s'adiri, onde tu perisca della uia giusta, & caggia. Et Breuemente seguita l'utile dottrina d'Anselmo che dice. Considera tutte le cose tue interiori, & cio che tu sai, & guarda a che fine elle sono peruenire, & credo, se però tu non sei pazzo, che tu farai quelle cose dalle quali tu possa riceuere allegrezza, & felicità, & che lascierai quelle cose, per lequali tu meriteresti tormenti, & dolori. Cosi dice Anselmo.

Lo huomo deue guardar si dalgiudicar altrui.

ORATIONE.

O Giesù benigno, forma della uera patientia, & essempio di humiltà, caccia da me tutti i fasti della superbia, tutti gli appettiti della gloria uana, & insieme tutte le sorti di tanta peste, & di tanto male. Non sia, Signore, nè si possa ueder nessun segno di tanto male, & di tanta perdittione nel suo seruo, nè ne miei costumi, nè nelle parole, nè ne fatti, nè nella tua presenza, nè à miei pensieri. Fondami in uera, & profonda humiltà, accioche non sia aperto in me luogo alcuno all'insidie de nemici, & dammi ch'io sia fanciullino ne gli occhi miei, si che io troui prima gratia ne gli occhi della maestà tua. Amen.

DELL'OFFICIO, ET DELLA Vita di Gio. Battista, & corrisponde all'Euanlio, Anno xv. Imperij Tiberij Cęsaris, &c.

Cap. XVII.

Math. 3 Luc. 3.



PRettermesse tuttel'altre attioni dell'in fantia del Saluatore, gliEuangelisti hebbero cura per l'auuenire, di scriuere i fatti, & i detti di Christo, i quali egli fece secōdo la pienezza dell'età, & secōdo l'huomo perfetto, & primamēte il battesimo, col quale fu battezzato da Giouanni. Si dee adunque inanzi ad ogn'altra cosa parlare del misterio, & dell'officio di Giouanni battezzatore, & predicatore del battesimo, & della penitenza, *in quei giorni adunque*, ne quali per ancora Giesù habitaua in Nazareth, ouero quando auuennero le cose, che seguitano, secondo, che si recita nel principio de Vangelli nella Chiesa. *In illo tempore* cioè, l'anno quindici di Tiberio Cesare, il qual successe a Ottauiano Augusto, sotto il quale nacque Giesù Christo, *procurante*, & reggente. Pontio Pilato, la Giudea, & Tettrarca, *per ancora*, di Galilea Herode, Lisania tetrarca d'Abilinia, e Filippo, *per ancora*, Tetrarca di Ithurea, & del paese di Traconitide. Onde si dee sapere, che si come s'è detto di sopra, il regno de Giudei fu diuiso in quattro Terrarchie, dellequali due ne teneua Archelao, cioè la Giudea, & l'Abilina, & la terza, & la quarta la teneua Filippo, onde auuenne, che Archelao tiranneggiando le persone, fu accusato ad Augusto, & per questo fu bandito del suo Principato da Augusto per dieci anni, & dall'hora in poi una parte del suo Principato, cioè la Giudea, cominciò a esser gouernata da Procuratori, & officiali Romani, de quali il quinto fu chiamato Pontio Pilato, dall'Isola di Pontio nella qual egli stette, onde non era Prencipe ordinario, ma fu Vicario, ò Commessario, & però è chiamato Procuratore. Però quando si legge, che egli fu Presidente, si dee intendere, che vuol dir procuratore, perche come siuede, non fu mai Presidente. Ma essendo egli procuratore, Vitellio fu Presidente della Soria, dellaquale è parte la Giudea, & forse che si poteua anco dire al presidente, perche alcuna uolta esercitò l'officio del presidente. L'altra parte poi del suo principato, cioè l'Abilina fu detta a Lisnia sotto nome di Tetrarchia. Dicono alcuni, che questo Lisnia fu figliuolo di Herode Ascalonita, sotto il quale nacque il Signore, ma Iosef Historico dice, che fu suo nipote, nato d'Alessandra sorella d'Herode, & di padre Tolomeo di Libano, & questo par, che sia piu uero, & si soggiugne, *sotto i principi de sacerdoti Anna & Caifas*, questi erano parenti, & gouernauano il Pontificato spesso, ma Anna lo gouernò quell'anno, nel quale il Signore fu battezzato, & Caifas quell'anno, nel quale fu morto, tra quali Pontefici in quei tre anni ne furono tre altri, cioè Ismael, & Eleazaro, & Simeone de quali in questo luogo si tace, & l'Euangelista tocca solamente quelli, sotto i quali Giouāni cominciò a predicare, & Christo patì. Che la predicatione poi di Giouanni si descriua tanto solēnemente, cioè per i tēpi dell'Imperatore, de Pontefici, & de Prencipi. ciò s'è fatto per mostrar l'eccellenza di colui, il qual'egli ueniua ad annuntiare, come quello, che era sommo Imperatore, & Pontefice, & gouernator d'ogn'uno, allora adunque, *fu fatto il uerbo del Signore*, cioè l'inspiratione superna della mente, la quale è detta uerbo, perche fauella dentro nella mente, secondo quel detto del Salmista, Io udirò quello che parla in me il Signor Iddio, *sopra Giouanni figliuolo di Zaccaria nel diserto*, ilquale allora era di trenta anni, ilqual tempo Sal. 84. è conueneuole alla predicatione, perche allora l'età virile, è in vigore, accioche battezando, & predicando l'auuenimēto di Christo, annuntiasse il gran contento della redentione. Vdì Giouanni per interna spiratione, & diuina riuelatione, con gli orecchi della mente, il uerbo del Signore, che parlaua a lui disopra per sola gratia, onde secondo Chrisostomo, il uerbo del Signore qui è detto comandamento, o precetto di Dio, perche Gionanni andò a quel ministerio, non da se medesimo, ma ammonito à ciò da Dio, & però egli

egli disse *colui che me ha mandato a battezzare in acqua, &c.* & accioche non differisse il batesimo di coloro, per mancamento d'acqua, i quali si conuertiuano alle prediche sue, & accioche potesse tanto piu far profitto predicando, uscì del diserto, doue haueua già cominciato a predicare, che si facesse penitenza, *et venne nel paese*, intorno al Giordano, doue erano luoghi popolosi, & copia d'acqua *battezzando & predicando il batesimo della penitenza in remissione de peccati*, & in questo diede essempio a predicatori, che cerchino luoghi da far frutto col verbo di Dio, & non di ricreatione, & piacere. Il batesimo di Giouanni disponeua gli huomini a riceuer Christo, & però non si battezzauano da lui se non i Giudei, a quali principalmente fu promesso Christo, & le donne non si battezauano, perche erano ammaestrate da gli huomini, nè si battezauano i fanciulli, perche non intendeuano il misterio, & era necessario d'hauerne cognitione, ma il battesimo di christo si dà a ogni sesso, a ogni gēte, & a ogni età in remissione de peccati. oue adūque si dice, in remissione de peccati, non si dee riferire al battesimo di Giouāni, maalla penitentia, che si appoggiaua al battesimo, perche essa sola penitenza rimetteua, & il battesimo di Giouanni era battesimo di penitenza, perche si esortaua coloro, che doueuano battezarsi a penitenza, & non battezaua se non gli huomini fatti, i quali esso uedeua, ch'erano uenuti a penitenza, onde ancora, che per lo battesimo di lui non si rimettessero i peccati, nondimeno il riceuer di questo battesimo era un certo protesto di douer far penitenza, per laquale si rimettono i peccati. Era etiandio il battesimo di Giouanni in remissione de peccati non effettiuamente, ma preparatiuamente, perche preparaua al battesimo di Christo, nelquale si faceua la remissione de peccati. Il battesimo di Giouanni era adunque battesimo di penitenza, perche haueua la penitenza de delitti, manō poteua però cancellarli, ma il battesimo di Christo, & è battesimo di gratia, perche si dà in Christo, & si cancellano i peccati, onde Chrisostomo dice. Quello dato in penitenza, & questo in gratia, iui perdono, & quì uittoria. Et si dee notare, secondo Nazianzeno, ohe la differenza, de battesimi è di cinque sorti, perche se n'è uno figuratiuo, colquale Moise battezò, ma in acqua solamente, cioè in nugola, & in mare; un'altro è preparatiuo, colquale Giouanni battezò, & delquale si fauella in questo luogo. Il terzo è perfettiuo, come fu il battesimo di Christo, ilquale fu in spirito. Il quarto è soperogatiuo † il che si fa nel sangue per martirio, & questo è piu uenerabile de gli altri, perche non s'imbratta col contagio iterato. Il quinto è astersiuo delle colpe attuali, il che si fa ogni giorno con lagrime, & è piu faticoso de gli altri, ma il battesimo di Giouanni era preparatiuo, perche era necessario, che gli huomini si preparassero nel battesimo suo, & secondo questo il battesimo di Giouanni è tale al battesimo di Christo, quale è il catechismo, nel qual s'instruiscono della fede, & si preparano al battesimo, coloro, che hanno da battezarsi, al battesimo vero. Onde Remigio dice. Il battesimo di Giouanni era figura di cathecumini, perche, si come hora i fanciulli si catechizano per fargli degni al sacramento del battesimo, cosi Giouanni battezaua, accioche i batezati da lui, uiuendo poi diuotamente, fussero fatti degni d'andare al battesimo di Christo, onde Chrisostomo dice. Attamente adunque hauendo detto, che uenne predicando il battesimo della penitenza, aggiunse in remissione de peccati, quasi dicat, però gli persuadeua alla penitētia, accioche credendo in Christo impetrassero piu facilmente il seguente perdono, onde quel battesimo non hebbe altra causa, se non, che era preparatorio alla fede. Cosi dice Chrisostomo. Onde si battezauano nel Giordano, che significa discesa, discendendo dalla sāperbia del uecchio huomo, alla humiltà della confessione, & dell'emendatione, in quanto, che diuisi dalla uita uecchia, meritassero d'esser rinouati in Christo, & però il battesimo di Giouanni fu conuenientemente fatto nel fiume Giordano, perche era un

Differentia di battesimi.

†Cioè di sopprauātaggio, o quel, che si dice sopra mercato.

al. 84.

certo protesto di far penitenza, per laqua e s'auicina il regno de cieli, & il transito della terra da uiuenti, si come i figliuoli d'Israel, passarono la terra di promissio ne per il fiume Giordano. Ma Giouanni battezò per piu ragioni. la prima, secondo Agostino, per significare il battesimo di Christo, & cosi fu sacramento, la seconda è, secondo Chrisostomo, accioche sotto il nome di battezare, molte piu genti concorressero da Giouanni per annuntiar loro Christo. La terza è secõdo Gregorio, accioche per il battesimo di Gio. gli huomini s'auezzassero al battesimo di Christo. La quarta, seconda Beda, accio che per il battesimo di Giouanni gli huomini si preparassero, & humiliassero al battesimo di Christo. La quinta è secondo esso Giouanni, accioche si manifestasse Christo in Israel nel battesimo di Giouanni con la uoce del padre, & dello Spiritosanto. Diceua adunque prima nel diserto, & poi intorno al Giordano, a coloro, che mossi dalla conuersatione della uita sua, l'andauano a trouare, *fatte penitenza*, cioè ogniuno di uoi si penta de mali della prima uita, *perche s'appresserà il regno de cieli*, idest, a coloro, che faranno penitenza, & secondo Remigio, il regno de cieli s'intende a quattro modi, cioè Christo, secondo quel detto, il regno di Dio è tra uoi. La santa scrittura, secondo quel detto ui sarà tolto il regno di Dio, & sarà dato a gente santa, che farà frutto in lui. La chiesa, secõdo quel detto, simile è il regno de cieli a dieci vergini, & il supremo seggio, secondo quel detto, molti verranno da oriente, & occidente, sederanno nel regno de cieli, & tutto questo si può qui intendere. Si dee far penitenza, & non tarda, ch'è de dannati, non sforzata, che è de ladroni, non finta, che è de gli hipocriti, non disperata, che è de perduti ma uera, laquale, secondo Chrisostomo. monda il cuore, illumina i sensi & prepara gli interiori humani a riceuer Christo, & si come disse Girolamo. Battista predica il regno de cieli, accioche il precursor del Signore sia honorato di questo priuilegio. Onde Pietro da Rauenna dice, che doppo il peccato d'Adamo, & la solenne distruttione di quel diluuio, fu eletta una infinita quantità di giusti, coquali si conosce, che Dio fauello a faccia a faccia, & annouerati i Patriarchi, i padri, & i Proferti del vecchio testamento, soggiugne, che da loro non fu fatta mentione alcuna della perpetua stanza del regno celeste, nè in questi tutti si nomina, nè si sente memoria del regno, nè si profeteza punto la gloria del regno celeste, & soggiugne. Che tante cose? raccogli dal principio del mondo fino a Giouanni la elettione dell' vniuersità humana, & non potrai trouare nè in opere, nè in parole, la dolcezza di quel regno celeste. Vieni adunque a Gio. & ascolta la voce d'essultatione, voce di letitia, parola di misericordia, ragionamento di gloria, & largezza di gratia. Il che haueua celato il Signore, taciuto l'Angelo, era stato nascosto a i Patriarchi, & non saputo da profeti. Fatte, disse egli penitenza, perche s'appressa il regno de cieli. Il uerbo della penitenza è dolce, & glorioso, il uerbo del regno de cieli è lieto, & conueneuole da esser prima chiamato, & detto da colui solo, che fu il primo a porre i fondamenti del nuouo testamento, & aggiugne. Da i giorni d'Adamo fino a Giouãni l'organo nostro è riuolto in uoce di pianti, perche doue è frequenza di peccati, & non luogo di penitenza, doppia è la materia del pianto. Giouanni nato, mostra il medicamento alla piaga, la penitenza al peccato, & il perdono all'iniquità. Et questa è la prima uoce, laquale esclamando nel diserto propose, & la uoce della tortora è vdita nella terra nostra, & allhora comandò nella nostra bocca nuouo uerso à Dio nostro, & risuona nella bocca nostra l'attione delle gratie della uoce della lode. La misericordia è sopranamente essaltata, si perdona a peccatori, regna la pietà, si dissimula la giustitia, & misericordioso cerca occasione di hauer misericordia, & non differire, & il Signore ha misericordia, cosi disse Pietro. Et accioche si mostri, che Giouanni era idoneo, & atto a testificar di CHRISTO, l'Euangelista descriue la uita di Giouanni dalla

Luc. 17. Mat. 21 Mat. 15 Math. 8

ſantità della uita ſua,& prima dall'eſprezza del ueſtire, perche adoperaua una veſte aſpra, cioè un cilicio, ouero una tonaca fatta di pelli dure di camelli. Nel che ſiamo ammoniti, che per raffrenar la carne vſiamo coſe aſpre. Onde Girolamo dice. Haueua un veſtimento di pelo, & non di lana, l'uno è inditio d'auſterità, & l'altro è inditio di morbida luſſuria. Onde Chriſoſtomo dice. Non conuiene al ſeruo di Dio, lo hauer ueſtimento bello a uedere, & dilettoſo alla carne, ma ſolo buono per coprirli lo ignudo, perche Giouanni haueua non ueſte tenera, nè delicata, ma di cilicio graue & aſpra, & che piu toſto noceua al corpo, che ella giouaſſe, accioche, l'habito del ſuo corpo fauellando, moſtraſſe la virtù dell'anima ſua. Secondo dalla continenza, che raffrenaua la laſciuia della carne, perche haueua *vna cinta di pelle*, aſpra, idest vna correggia fatta di pelli crude, & ſeche, d'animali, *intorno a lombi*, ne quali è la ſede della luſſuria, per mortificar la luſſuria & la carne, perche crocifiſſe la carne ſua co uitij, & con le concupiſcentie, il che è proprio di coloro, che ſono di Gieſu Chriſto. Onde Girolamo dice. Era uſanza de Giudei d'adoperare cinture di lana. Però queſti uolendo far quaſi alcuna coſa piu dura, ci cingeuano con una cinta di pelle. Allegoricamente, ciò che ſignifichi la tonaca, & la cinta di Giouanni, ſi uede per Chriſoſtomo, che dice à queſto modo. Era Giouanni, cioè la legge in Giouanni veſtito di pelli di camello, egli non haueua potuto hauere la tonaca d'agnello, del qual dice. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tolli peccata mundi.* Et haueua la cinta di pelle ſu lombi, perche i giudei ſtimano quello eſſer ſolamẽte peccato, ilquale eſſi peccano con l'opera. Ma il Sign. noſtro Gieſù Chriſto nell'Apocaliſſi di Giouanni, ueduto tra ſette candelabri, haueua la cinta d'oro non ſu lombi, ma nel petto. La legge ſi cinge ſu lombi. ma Chriſto cioè l'Euangelio, & la uirtù de monachi, non ſolo ſi commenda nella libidine, ma anco nella mente. Qui non biſogna manco penſarlo, ma colà chi harà fornicato, ſarà tenuto al peccato. Terzo dall'aſtinentia, & dalla parſimonia del uiuere, perche *mangiaua locuſte*, cioè herbe coſi chiamato, *& mele ſaluatico*, ilquale è cibo de poueri in quella terra. Oue ſi ſi dee ſapere, che le locuſte ſignificano piu coſe, delle quali ſi legge queſto uerſo.

Gioua. 1

Apoca. 1

Marc. 1.

Radice herbe, & augei ſon le locuſte.

Percioche ſono piccioli animali, che uolano quaſi ſaltando, i quali ſi ritrouano nel diſerto della Giudea, & fritti nell'olio, ſono cibo de poueri ma non pare, che Giouanni poſſi hauer mangiato carne di locuſte, hauendo eſſo rifiutato di mangiar pane, & che habbi uſato coſe fritte, chi non vuol nulla di cotto, & però par che ſia molto piu probabile il douere intender dell'altre locuſte, cioè dell'herbe, & delle radici. La onde in quelle parti chiamano una certa herbe languſta, cioe locuſta, la quale eſſi dicono eſſer quella, che Giouanni mãgiaua. Ma il mele ſaluatico, ſi troua ne trõchi de gli alebri, fatto dall'api, oueramente ſecondo Rabano, ſono foglie d'alberi bianchi, & tenere, le quali ſtroppicciate, & ſpezzate con le mani, hanno quaſi ſapore di mele. Si troua anco in quei luoghi mele di canamele, lequali canamele ſono calami pieni di mele, cioe di dolciſſimo ſugo. In queſto adunque il beato Giouanni apertamente dimoſtra, che hebbe per nulla queſto mondo con tutte le ſue delitie, poiche ſi ſeruiua di coſi viliſſima ueſte, & di coſi imparato, & debile cibo, & cercaua ſolamente le coſe neceſſarie à queſta uita, poiche uiueua à quel modo. Queſto eſſempio ſeguitano coloro, che dicono, hauendo uitto, & ueſtito. ſiamo contenti di queſto. Oltra ciò, perche predicaua la penitẽza, daua regola, & eſſempio in ſe medeſimo, come buon maeſtro, in che maniera debbano viuere i penitenti. La terra gli era letto, le cauerne caſa, il pelo veſte, la pelle cinta, l'acqua il ſuo bere, & le locuſte cibo, & coſi moſtrò di ſprezzare non ſolo il mondo, & le ſue delitie, ma di piagner ancora i peccati di tutto il genere humano, & laſciò utile eſſempio di ſe a futuri. Tutto quello adunque, che era

1. Tim. 6

Penitenza memorabile di Gio.

in Giouanni predicaua penitenza, cioè il nome, perche in gratia di Dio, il luogo, perche il diserto, l'habito, perche il cilicio, il cibo, perche locuste, il sermone, perche il uerbo della penitēza, l'operatione per il battesimo, auezzando altri al bene. In Giouanni si descriue il predicatore del Vangelo, & prima quanto alla dottrina, perche dee con l'essempio di Giouanni predicar la penitenza, & quelle cose, che fanno partir altrui da peccati, & quelle, che fanno al trui appressare a conseguire il regno celeste. Seconda quanto alla continenza, perche si dice la cinta essere attorno i lombi accioche il predicatore habbia continenza, onde il Signore mandando Hieremia
Hiere.1. a predicare disse. Cigni i tuoi lombi.

Terza quanto alla uita, & questo doppiamente, cioè quanto al vestito, & al vitto delle quai cose prenda parimente l'essempio da Giouanni. Chi adunque predica la penitenza, & impone cose aspre, & corregge, dimostri habito di penitenza, si cuopra con ueste aspra, & si ristori parcamēte, accioche si lodi in lui la viltà delle vesti, & del cibo, l'uso delle quali si riprende nel ricco, conciosia, che il predicator del Vangelo, si richiede austerità, però
1.Cor.9. dice l'Apostolo, castigo il corpo mio, & lo riduco in seruitù, accioche predicando, io perauentura a gli altri, non mi faccia riprensibile. Onde Girolamo dice.

La ueste per certo, il cibo, & il bere mostraua tutta l'austera vita de predicanti, & Chrisostomo, tale bisognaua, che fusse il precursore del Sig. Profeta, & Apostolo di Christo, colui, che s'era tutto dato a Dio celeste, hauendo in disprezzo le cose del mondo, onde non immeritamente fu anco chiamato dal Sig. Angelo, perche posto in questo mondo, calcaua esso mondo con la uita angelica. Ma se colui, che era puro, & piu chiaro del cielo, & più alto de Profeti, & delquale niuno de gli huomini fu maggiore, & che godeua di tanta famigliarità appresso Dio, manteneua cosi stesso in tanta patientia di fatiche, sprezzando le transitorie delitie, & le ricchezze, & stringendo se stesso ad ogni rigor di uita, quale scusa haremo noi iquali dopo tanti benefici di Christo, & doppo tanti infiniti carichi di peccati, non imitiamo pur una minima particella della uita di lui? ma datici al mangiare, & al bere, & tutti odorosi, & tutti muschiati di pellegrino odore, o piu tosto puzzolenti, & noi medesimi da ogni bene rilasciando, & mollificando, ci prepariamo a esser preda del Diauolo, & ci facciamo ageuoli a esser presi da lui? così disse Chrisostomo. Allora udita la fama di Giouanni *usciua a lui tutta Gierusalem*, quanto a gli habitatori in quella città, *& tutta la Giudea*, quanto a luoghi circonuicini a lui, *& tutto il paese intorno al Giordano*, quanto alle due Tribu, & mezo. Tutta cioè molti di tutto modo espressiuo di fauellare, & si mette iui il continēte per il contenuto, *& erano battezzati da lui nel Giordano, col suo battesimo*, confessando i peccati loro, accomodandosi a riceuere il battesimo di Christo perche il battesimo di Giouanni era ordinato per questo, quasi come una certa preparatione, & figura del battesimo di esso Christo, che doueua poco fa uenire, & però Giouanni non solo predicaua, ma etiandio battezaua, & perche si come cō la sua predicatione annuntiaua, che Christo era per uenir tosto, così col suo battesimo auezzaua gli huomini à riceuer volontieri il battesimo di Christo. Onde il battesimo di Giouanni era vn certo protesto di creder in Christo uenturo, & di far opere di penitenza, per riceuerlo Att. 19.
piu diuotamente, & questo è quello, che si dice nè gli atti de gli Apostoli. Che Giouanni il battezzò il popolo con battesimo di penitenza, dicendo, che credessero in colui, che doueua uenir dopo lui, cioè in Giesù. Et però si dice, qui confessando i peccati loro, da essere cancellati, cioè da Christo futuro, perche Giouanni non poteua ciò fare, ma annuntiaua, che lo farebbe Christo. Onde uedendo molti de Farisei, & de Saducei, che non confessauano i peccati loro, *venire*, con le turbe, *al battesimo*, non per uera religione, ma per tema del popolo, & fintamente & insidiosamente disse loro, *generatione*, ouero, *progenie di vipere*, cioè uenenati, & figliuoli di uenenati, *chi mostrerà a uoi*, Luc.3.
non pentiti, *fuggire dall'ira futura*, & Math.3.

fuggir

fuggir la seuerità del futuro giudicio. quasi dicat nessuno, se non vi partirete dalla uostra malitia, & se non farete penitenza, perche quantunque la falsità uostra sia nascosta nel cospetto del popolo non per questo si potrà nascondere nel giudicio di Dio, perche allora saranno manifeste le cose ascoste del uostro cuore. Cosi riprendeua costoro, accioche destando si da peccati loro, schiuassero la pena del futuro giudicio con giusta penitenza, perche secondo Gregorio. La futura ira e estrema vendetta di Dio, laquale allora il peccatore non potrà fuggire, ilquale al presente no n ricorre alla mente della penitenza. I Farisei sono. cosi detti da fares, che vuol dir diuisione, quasi diuisi da gli altri, oueramente se diuidenti, cioè sacerdoti de Giudei, i quali nell'habito, nel uiuere, & ne gesti, erano a un certo modo distinti da gli altri in segno di maggior religione. Li Saducei sono cosi detti da Sadoch, quasi giusti, ouero se giustificanti, i quali accettano i cinque libri di Moise, & rifiutano i Profeti, & non credono la resurrettione, nè che ci siano Angeli. Questi parimente. che tra Giudei pareuano esser maggiori, uedendo Giouanni uenire al suo battesimo, gli riprēdeua, & confidentemente biasimaua i ūitij loro, & gli chiamaua l'uno, & l'altro generatione, & progenie di vipere, perche trassero il veleno dell'hippocrisia, & del''error loro da loro progenitori, & perche imitando l'operationi de cattiui, gli inuidiano, & perseguono, & però sono nati velenati, figliuoli di velenati padri. Conciosia, che secondo Remigio, è costume delle scritture, d'imporre i nomi dall'imitatione dell'opere. così questi dall'imitatione delle uipere, sono chiamati progenie di uipere, Essendo adunque bisognosi grandemente di penitenza, & di correttione, sono ripresi, perche mettino giù il ùeleno prima che uenghino al battesimo. Onde si soggiugne, *fate adunque*, cioè al presenre, & tosto, *degni frutti di penitenza*, cioè penitenza degna, & fruttuosa, per contritione, per confessione, & per satisfattione, accioche, fuggiate l'ira futura, perche questa è sola uia da schiuarla,

Frutti degni di penitenza quali siano.

oue Chrisostomo dice. Non basta a penitenti lasciare i peccati, ma bisogna far frutto secondo quel detto. Fuggi dal male, & fa bene, si come non basta per sanare il ferito, cauar fuori la saeta, ma bisogna metter l'impiastro su la ferita, & non dice frutto, ma frutti, significando copia. Cosi disse Chrisostomo. Et dice frutti non di qualunque sorte, ma degni di penitenza, cioè secondo il bisogno della colpa, accioche secondo Gregorio quanto alcuno ha piu grauemente peccato, tanto piu faccia la penitenza, per la qualità della colpa, & cerchi i guadagni dell'opere buone, tanto maggiori per penitenza, quanto furono piu graui i danni fatti a se stesso per colpa. Onde nell'Apocalissi disse. Quanto si glorificò, & fu in delitie, tanto gli date pianto, & tormento, doue Pietro Cantore da Parigi dice. Ma che si dee fare à uno auiluppato in diuerse scelerità, ilqual nondimeno si confessi, & penta, & non uoglia sottentrare, à opera, & frutto degno di penitentia. Adunque accioche non cacciasse da lui la carità per impositione di piu graue penitenza, rifutandola per tedio, dalli poca penitenza. Perche è meglio, che supplisca in purgatorio à quello, che non si fa qui, che esser alcuno punito nell'inferno eternalmente, percioche o Dio, o l'huomo punisce. Ma che diremo se il confessore non mi dà degno frutto di penitentia, ma secondo la quantità della colpa? Io supplirò, perche si dee misurar la quantità della pena secondo la quantità, & qualità della colpa, ilche si faccia per discernimento, ch'è necessario al penitente, si come anco al confessore. Cosi dice Pietro. Ma perche i Giudei gloriandosi della nobiltà, & della santità della loro generatione, perche discesero d'Abraam, per la promessa fatta ad Abraam, presumeuano di conseguir la salute senza l'opere, però soggiugne, *& non vogliate dire*, o con la parola, o con la mente, *fra voi* per falsa estimatione, *habbiamo il padre Abraam*, confidando nella sua giustitia, & per questo riputando uoi giusti, credendo di saluarui senza opere di penitenza, perche senza

Sal. 36.

Apoc. 18

frutto di penitenza, niuno de santi potra saluare i peccatori. Cosi par che sia il medesimo di molti christiani, i quali hanno spetial diuotione a qualche santo, & credono di saluarsi per i meriti loro, senza far l'opere buone, perche questa è una gloria d'alcuni religiosi, iquali si gloriano della bontà; & santità de fondatori, & padri loro, a quali si puo dire, se sete figliuoli d'Abraam, fare l'opere d'Abraam. Questa è parimente una stolta gloria d'alcuni miseri, i quali uanamente si gloriano d'esser nati altamente, oue Chrisostomo dice. Che gioua l'esser chiaramente nato, chi è imbrattato da uitij suoi, ò che nuoce a colui l'esser nato uile, se è adornato di costumi? perche anche l'oro nasce della terra, & non è terra, & si sceglie l'oro, & si getta uia la terra, conciosia ch'è meglio farsi illustre, essendo di stirpe uile, che nascer disprezzabile, essendo di sangue chiaro. Meglio e altrui, che i genitori si glorino in lui, per che hanno cotal figliuolo, che quelli si glorij d'hauer cotali genitori, cosi uoi nõ uogliate gloriarui dicendo, perche hab habbiamo il padre Abraam, ma uergognateui piu tosto perche siate suoi figliuoli, ma non siate heredi della sua santità, & colui pare che sia nato d'adulterio, che non s'assomiglia a suo padre, & chi non corrisponde alla santità della sua generatione, perde la dignità del suo sangue. Cosi disse Chrisostomo. Et però non è da confidarsi della prole, o propagatione carnale, ma dell'imitatione spirituale, nè ci debbiamo gloriare nella carne, ma nella fede, percioche non tutti quelli che sono del seme d'Abraam, sono figliuoli, ma quelli soli, che imitano la sua fede, cõ ciosia che la santità non uiene per propagatione della natura, ma per gratia della uirtù diuina. I Giudei per certo erano figliuoli d'Abraam secondo la carne, ma non secondo l'imitatione della fede, & perche rifiutarono la fede di Abraam in Christo, però perdono il nome d'esser figliuoli d'Abraam, & per lo contrario i Gentili, o Pagani, perche riceuerono diuotamente la fede di Christo per le prediche de gli Apostoli, però sono fatti figliuoli d'Abraam. Et questo è quello

La uiltà del sangue non nuoce al l'huomo uirtuoso

che soggiugne Giouanni *conciosia, ch'io vi dico, che può Iddio di queste pietre*, cioè de Gentili, significati per pietre, *suscitare i figliuoli d'Abraam*, per fede, & imitatione. cioè imitatori della fede d'Abraam, perche chiunque seguirà la fede, & l'opere d'Abraam, meriterà d'esser chiamato figliuolo d'Abraam, & Dio può suscitare delle pietre i figliuoli d'Abraam, cioè di duri. & di peccatori, fargli diuoti. Il che Dio uolesse, che si degnasse di fare in me. Si dice, che Giouanni mostrò col dito a coloro, dodici pietre, quelle che Iosue per dodici capitani, o Ducchi delle tribù d'Israel, comandò che si portassero del mezo del fondo del fiume Giordano in secco, facendone riporre altre tãte di terra nel medesimo lito del fiume, figurando per i primi la aridità, & cecità de Giudei, per i secõdi la fede de Gentili per il battesimo, ouero per i primi, l'uscir fuori dell'acqua delle genti alla luce della fede, per i secondi il sommergersi de Giudei nell'infedeltà, & meritamente, per le pietre si significano i Gentili, ò perche essi adorauano gli idoli di pietra, onde si dice nel salmo. Diuenghino simili a loro quegli che li fanno, ouero perche haueuano i cuori di sasso, cioè insensibili all'intender le cose di Dio, de quali sono suscitati i figliuoli d'Abraam, perche mentre che caddero nel seno di Abraam, cioe in Christo, diuennero suoi figliuoli, al seme del quale sono uniti, Onde Paolo dice alle medesime genti. Ma se uoi sete di Christo, adunque sete seme d'Abraam, secondo la promessa, & heredi. I figliuoli adunque d'Abraã furono suscitati da sassi, quando cadendo i Giudei per l'infedeltà loro dall'esser figliuoli d'Abraam, i Gentili riceuendo la fede di Christo, furono posti in luogo loro. Cosi adunque secondo Rabano, perche il banditor della uerità uoleua incitare i Giudei a far degno frutto di penitenza, li prouocaua all'humiltà, senza laquale niuno si puo pentire. Et perche il Dottor della uerità, non solo dee confidentemente riprendere i uitij, ma predicare anco la pena, però quasi assegnando la ragione, perche cosi gli ammonisca a far penitenza al presente, & tosto soggiugne, di-

Sal. 133

Galat. 3

gne dicendo,*perche già la scure*,cioè la seuerità della diuina giustitia,*è posta alla radice dell'albero*, per tagliar i peccatori ostinati della presente uita, & gittarli ad ardere nel fuoco, ouero la scure, cioè il transito della uita presente, è posta alla radice, & alla natiuità dell'albero,& di qualunque huomo, percioche da principio del nascimento comincia l'huomo ad andarsene verso l'occaso,perche secondo Agostino,il uiuere non e altro che il passar della uita, & andar alla morte,attento, che la notte quasi come un carrettiero,lieua un pezzo del detto albero, il di similmente ne lieua un'altro, & quanti giorni, & notti ha uissuto l'huomo, tanto meno ha da uiuere,& al
Eccl, 11 l'ultimo è necessario che lo albero caggia.Et certo che ouunq; egli caderà,restera quiui,perche come dice l'Ecclesiastico, caggia il legno all'austro,cioè del Paradiso,ouero all'Aquilone, cioe dell'inferno, in qualunque luogo cadrà,dee restar quiui,& naturalmente l'albero cade dalla parte doue è piu tirato da rami, & da frutti, cosi l'huomo cade doue è piu inclinato per l'affettioni, opere,& atti suoi. Onde Bernardo dice. O caua l'albero al l'austro, o all'acquilone, resterà quiui. Il calore, & la legrezza dell'austro nella scrittura sacra suol hauere buona significatione, ma dall'aquilone uiene ogni male,& si uede che gli huomini sono come gli alberi. Si tagli adunque l'albero nella morte,& ouunque cadrà starà qui-
Sal. 40. ui, perche Dio quiui ti giudicherà doue
Amos 5. ti trouerà,quiui dico sarà immobilmēte, & intrattabilmente.vegga doue sia per cadere inanzi che caggia,perche dopo la caduta, non sarà dato modo di leuarsi.Et se tu uuoi sapere da qual parte l'albero habbia a cascare, guarda bene a suoi rami, & doue è maggior la copia & piu penderosa di rami,non dubitar ch'egli cadrà da quella parte,se però allora sarà tagliato.I rami nostri sono i desiderij nostri. co quali ci distendiamo all'austro, se sarāno spirituali,ma se saranno carnali all'acquilone.Ma ueramente quelle cose che piu pesano,dimostrano il corpo di mezzo & quelle nel uero pesano piu,che con esso loro tirano il corpo. Cosi dice Bernardo.Et soggiunge Giouanni, *ogni albero adunque*, idest ogn'huomo generalmente senza eccettuar persona,*non facendo*, qui. *frutto buono*, semplicemente senza mescolamento di peccatto, *sarà tagliato* dalla compagnia de fedeli sententialmente nella morte, *& nel fuoco*,inestinguibile *sarà messo*, eternalmente senza redentione, la quale è pena contra la colpa. per questo chiaramente appare; che solo lo ommettere. o non curarsi danna.L'essempio di cio s'ha del seruo pigro, & di qui è, che nel giudicio si farà commemoratione, & ricordo contra i cattiui solamente dell'ommissione, cioè del non hauersi curato.Nō basta adunque all'huomo guardarsi dal male, se non fa anco il bene. Perche Dio nō ama punto l'infruttuoso, & non vuole, che nell'horto suo, nella sua uigna, nel suo campo,ui sia nulla, che non faccia frutto, cosi come nel paradiso non era albero infruttuoso. ilche si comprende da questo, perche fu comandato à primi nostri parenti, che mangiassero d'ogni legno del Paradiso, fuor che del legno della scientia del bene, & del male, & se quello,che non fa buon frutto dee esser messo nel fuoco, che sarà di quello, che l'ha fatto cattiuo? Quest'albero è la generatione humana, ouero l'huomo, il quale quasi è come *Huomo è* un'albero alla rouescia. Alcuni alberi *albero,* sono al tutto aridi, & sterili, come sono *& di* i pagani,& gli increduli Alcuni sono uer *quante* di,come i Christiani, & tra questi uerdi, *sorti albe* ue ne sono alcuni, che non fanno frut- *ri & so-* to, come sono gli otiosi, & gli accidio- *no.* si. Alcuni fanno frutto, ma inutile, & non buono, ò meritorio, come sono gli hipocriti. Alcuni fanno frutto non solo inutile,ma uelenoso,& cattiuo, come sono gli heretici, i quali predicando, partoriscono frutto, ma mortifero, & tutti questi alberi sono atti al fuoco, & dannabili.Ma alcuni altri alberi fanno buon frutto,come sono i catholici,& obedienti al uerbo di Dio.Le radici dell'albero sono le cogitationi,con le quali piantato, si sollieuano, o uerso il cielo, o che se ne uanno nel profondo,ouero le radici sono la uolontà buona, & la cattiua, dalla quale,si come da radice, escono co-

me frutti, le buone, & cattiue opere, & parole, che sono testimonij della uolontà, però come dice Ambrogio, faccia frutto chi può di gratia, chi debbe di penitenza. Perche ne uiene il Signore per ricercar de frutti per visicar i secondi, & per riprendergli sterili. Ora le turbe udendo le minnaccie del fuoco, per l'opere cattiue, & per lo non curarsi delle buone, sbigotite interrogauano, dicendo, *adunque*, per non esser tagliati, & gettati nel fuoco *che faremo?* & operemo? quasi dicessero, Siamo apparecchiati a correger la uita nostra. *Et rispondendo diceua*, alle turbe *chi ha due tonache*, cioè uestimento, souerchio, *dia* quello che soprabonda, *a chi non ha*, & chi ha cibo souerchio, faccia il simigliante. Et il medesimo si debbe intendere di tutte l'altre cose, che soprauanzano, considerata la conueuiente necessità dello stato della persona. Onde Basilio dice. Da questo siamo ammoniti, che di tutto quello che auanza, oltra la necessità del proprio uiuere, siamo tenuti a darne a chi non ha, per amor di Dio, il quale n'è stato largo di tutto quello che noi possediamo. Et Gregorio dice. Perche nella

Matt 22. Luc. 10. Marc. 12

legge è scritto, ama il prossimo tuo, si come te stesso, colui è conuinto di amare meno il prossimo, il quale non parte con lui nelle sue necessità, delle cose, che gli sono necessarie, oue si dee sapere, che l'hauer due tonache, è hauer alcuna cosa di souercchio oltra il bisogno. Ma chi non ha, si può intender, che sia in estrema necessità, o in bisogno: la quale altrimenti non si può probabilmente passare senza pericolo. Et allora è da dire che chi ha cose così souerchie, oltra la necessità sua, & de suoi, la cura, & legame de quali dee in lui esser maggiore per la carità, le ha, & senza quelle può passare, di precetto è tenuto a dare a chi non hauendo, si troua in estrema necessità, altrimente, toglie a se il suo, & la uita, conciosia che in cotal necessità le cose souerchie gli siano a lui come debiti suoi, quanto appartiene alla necessità sua. Ma se non hauendo, & si truoua in estrema necessità, allora il dare non è sotto precetto, ma è di consiglio. Qui si pruoua l'huomo, & apparisce nel poco, quello che egli farebbe nel molto. Onde

In caso di necessità, & bisogno altrui, &

Gregorio dice. Se nella tranquillità del tempo non dà per l'amor di Dio la tonaca sua, in che modo nella persecutione darà l'anima sua? La uirtù adunque della carità accioche sia iuita nella perturbatione, si nutrisca dalla misericordia iu tranquillità, si che impari a dar prima all'onnipotente Signore le cose sue, & poi a se medesimo. Onde Agostino dice. Accioche la carità sia perfetta, bisogna che nasca, come è nata, si nutrisca, come è nutrita, si fortifichi, come è fortificata, se le dia il fine, & come è uenuta a fine, che si dice altro? uiuere à me, è Christo, & morire è guadagno. Io desideraua esser disciolto. & d'esser con Christo. Comincia questa carità, o fratello, che tu dia delle cose tue souerchie a bisognosi. Cominciato questo in colui che è postoin qualche angustia, se ti muterai col uerbo di Dio, & della uita futura. peruerrai a quella persettione di esser apparecchiato a por l'anima tua per i tuoi fratelli. Così dice Agostino. Non rincresca adunque a ricchi il souenire a poueri, perche Dio fece i poueri per utilità de ricchi, accioche questi hauēdo loro misericordia, essi trouassero misericordia. Onde Chrisostomo. Nè pensare, perche Dio habbia fatto i ricchi per utilità depo ueri, i quali egli poteua sostentar senza i ricchi, ma fece i poueri per utilità de ricchi; perche doueuano essere sterili, & infruttuosi. se non fossero stati. poueri. Così Chrisostomo. Giouanni adunque inpone alle turbe, & a rozi, non cose difficili per ancora, cioè uigilie, digiuni, & somiglianti, ma comanda loro opere di misericordia presso a frutti degni della penitenza, sopra le quali Iddio disputerà nel dì del giuditio, & delle quali dice altroue. Date limosina, & ogni cosa è mondo in uoi. Onde Beda. L'ordine di predicare è attissimo, accioche dopo la penitentia si dia la limosina, idest si faccia opera di misericordia. Conciosia che colui penitente impetra giustamente da Dio, che habbia misericordia di lui, il qual non tarda pūto ad hauer misericordia per quanto egli può, al prossimo suo bisognoso. Ma chi si riuolge in colà con gli orecchi, per non udire il pouero, l'oratione sua sarà escrabile. Onde Giouanni persuadendo alle turbe che

che si debba fare.

Poueri fatti per utilità de ricchi.

che faceſſero degni frutti di penitenza, accioche non foſſero meritamente getta ti nel fuoco per la ſterilità loro, aggiugne un conſiglio di ſalute a chi lo interrogaua, & diſſe. *Chi ha due tonache, ne dia a chi non ne ha, & chi ha cibo, faccia il ſimile.* Per queſte coſe, come dice Gregorio. ſi dee ſapere quanto uagliano l'opere della miſericordia, poi che innanzi à tutte l'altre, ſono ricordate, & comandate fra degni frutti di penitentia, Et bene fa mentione di tonaca, & di eſa, o di cibo, perche la tonaca, con la qual ci copriamo di ſotto per neceſſità, è piu neceſſaria, che il mantello, & molto piu è neceſſario il cibo. A frutti adunque degni di penitentia appartiene, che diuidiamo co proſſimi, non pur le coſe di fuori, & manco neceſſarie, ma etiandio quelle, che ſono grandemente neceſſarie. Qui ſi trahe un'argomento, che ſe a uno, che ha due tonache, ſi comanda che ne dia una a chi non ha, molto maggiormente chi ha due benefici, è tenuto a laſciarne unoa chi non ha, & maſſime, che non ſi puo ſeruire a due altari. Et ſe a chi ha eſca, ò cibo ſuerchio, è comandato, che ne dia a chi non ha, adunque chi ha due uiuãde, il che non è di neceſſità di hauere, è tenuto darne, ſe non una intiera, almeno una parte a chi ne ha dibiſogno, Per le tonache ſi poſſono intendere le uirtù, che ſono ueſti dell'anima, le quali chi ha, le dee applicare a bene del proſſimo. Et per l'eſca ſi poſſono intendere le ſacre ſcritture, le quali ſono eſca, & cibo ſpirituale, le quali chi ha, ne dee ſpetialmente paſcere il proſſimo ſuo. *Venero adunque anco i publicani* coſi detti, perche s'intromettono ne negotij appartenuti al publico, ò perche riſcuotono le publiche gabelle, i tributi, i paſſaggi, & cotali altre impoſitioni, ò pur pche eſſi ſono conduttori, ò che togliono ad affitto l'entrate del fiſco, & del publico, & ſono etiandio coloro, che cercano il guadagno di queſto mondo per uia di mercantia, & ſomiglianti. Dopo i minor. peccatori uennero anco i maggiori per battezzarſi da lui & *gli diſiero, maeſtro, che habbiamo a fare?* cioe per hauer la uita eterna, *& egli riſpoſe*. Non piu oltre,

Luc. 11.

Coſe atte allo eſſercitio della humiltà.

Gabellieri, ò datiarij, ſono detti publicani.

cioè de tributi, & delle gabelle, hauete a riſcuotere da niuna perſona, *di quello, che ui è ſtato ordinato,* cioè dalle leggi, & dalle conſuetudini approbate. Et diſſe queſto, perche i riſcotitori di coſe tali, ſono pronti a riſcuoter molto piu di quello, ch'è loro permeſſo, o comandato, per hauer eſſi quello ch'è di piu. Non gli ammoniſce, prima, che facciano limoſina, ma che ſi guardino di rapir le coſe d'altri. nel che accenna, che prima ſi dee partirſi dal male, & poi far bene, & coſi ſi dee prima reſtituir le coſe d'altri, & poi far limoſina. Onde dice Beda. Sforza i publicani à non commetter fraude, accioche mentre ſi temperano d'appetir le coſe d'altri, alla fine ſi riuoltino a partecipar delle coſe loro proprie col proſſimo. Per i publicani ſi poſſono intendere gli officiali, & i gouernatori, & i miniſtri de Signori, i quali non debbono riſcuotere dal popolo ſe nõ quel tanto ch'è ordinato dalla giuſtitia, *L'interrogarono anco i ſoldati. Et noi che faremo?* accioche noi ſiamo ſalui. *Et diſſe loro, non percotete neſſuno*, cioè ſotto preteſto del l'officio uoſtro, opprimendo i poueri, che non ſi poſſono difendere, o corporalmente affligendoli, o indebitamente mettendoli in terrore, *nè fatte callunnie.* accuſando falſamente di delitti i ricchi, & i potenti, & loro menando in giudicio, togliendo & cauando loro di mano per queſta uia, i danari, & i beni loro, i quali voi non potete hauere per altra ſtrada, *& ſiate contenti delle voſtre paghe, o ſalarij*, le quali tirate per difender la patria, & la republica, non riſcotendo fuor di queſte, nè anco ſenza violenza, & ſenza accuſe, da neſſuno, nè taglie, nè gabelle, o di carichi, o di ſeruitù. Giouanni induceua i ſoldati alle predette coſe, perche ſogliono eſſer pronti al contrario, cercãdo con inſidie di predar, & ſaccheggiar coloro, a quali, militando per loro, douerrebbono apportar giouamento. Onde Pietro Bleſenſe dice. Oggi la diſciplina militare è in tutto. & per tutto ſuanita. Già i ſoldati con giuramento s'obligauano, che ſtarebbono fermi per lo ſtato della Republica, che non fuggirebbono nella battaglia, & che preporrebbono la

Diſciplina militare.

no la

no la propria uita loro alla salute commune. Ma hoggi riceuono la spada loro dal l'altare, per far professione, come figliuoli di santa Chiesa, di prender le arme a honor del sacerdotio, a difesa de poueri, a uendetta de malfattori, & per liberar la patria, Ma la cosa è tutta al contrario. Perche incontanente, che hoggi sono adornati del cigolo militare, incontanente si lieuano contra il Christo del Signore, infuriano contra il patrimonio del crocifisso, & spogliano, & saccheggiano i poueri loro sudditi, & miserabilmente, & crudelmente affliggono i miseri, & infelici per cauarsi le uoglie loro straordinarie, & gli appetiti non leciti, co dolori altrui. Cosi disse Pietro. Gia i rettori, & gouernatori delle terre, difendeuano i poueri, ch'erano impotenti, non dal soldato, ma dal Re, & dall'Imperadore ancora, attendédo piu alla utilità publica che alla priuata. Ma ohime, che hoggi poco si curano della Republica, & de poueri, & assaltano le terre, & le case d'altri, & l'occupano, per arrichire la casa loro, con la rouina d'altri, Permettono che i poueri siano crudelmente trattati, & quello che è molto piu, essi medesimi gli affliggono tirrannicamente. Et però hanno da temere che per lo auenire non siano cacciatti dalla terra de viuenti, & esclusi dal regno del cielo, che è de poueri. Et come dice Agostino. Qualunque rettore, qualunque clerico, se cerca piu oltre di quello, che gli è stato deliberato, sono condannati dalla sentenza di Giouanni Battista, come calunniatori, & disturbatori, perche noi siamo soldati di Christo. Per i soldati si possono anco intendere i predicatori. i quali l'Apostolo arma dicendo: Riceuere l'armatura di Dio, & la spada dello spirito, la quale è il verbo di Dio. Con queste non percotere alcuno, predicando troppo aspramente, accioche non gli mettiate in disperatione. Nè accioche togliendo loro la predica, non facciate loro ingiuria alcuna, riputandoli indegni dell'esortatione del verbo. Siate contenti de uostri stipendij, che sono l'entrate assegnate a predicatori, cioe che posseggono, & date la limosina a mendicanti.

Predicatori sono chiamati soldati di Christo. Eles. 6.

O quanto sarebbono felici le turbe de mercanti, de publicani, & de soldati, se osseruassero questa dottrina di Giouanni? Ma chi è colui, che di due tonache, anzi di molte ne dià una a chi non ne ha? Chi è che faccia mercantia senza fraude? & chi è, che non assalti i beni commessi al suo gouerno? Chi è fra maggiori. che non calunnij i minori, che non bata i serui, & che se ne stia contento delle sue paghe; Chi è quello officiciale che non riceua, oltre a quel che gli uiene? certo che chi non sia cosi fatto, si truoua di rado. Et nota che Giouanni allargaua il suo parlamento secondo la dispositione de gli ascoltanti, accioche mentre adempiuano le cose di minore importanza, giugnessero alla fine alle cose maggiori. Onde Chrisostomo dice. Voleua Giouanni quando parlaua a soldati, & a publicani, cundurgli a un'altra maggior perfettione, ma perche ancora non erano atti a quella. diceua cose minori, accioche se hauesse proposto cose maggiori, non hauessero essi per auentura inteso, & ne fossero perciò restati senza. Cosi disse Chrisostomo. Et le maggiori ch'egli comandò alla turba, s'appartengono anco a publicani, a soldati, & communemente a tutti. Et a questo dice Ambrogio. Il Santo Battista, diede à ciascuna sorte di huomini una conueneuole risposta buona per tutti. A publicani, che non riscuotino oltre all'ordinario loro. A soldati. che calunniando, non prendino l'altrui. Ma questi & altri precetti di offici per ogni uno, usò la misericordia commune di Giouanni, però si dee allargar ad ogni officio, ogni precetto commune a tutti, & ad ogni età. Non si esclude nè publicano, nè soldato, nè contadino, nè cittadino, nè ricco, nè pouero, tutti in commune sono ammoniti, che diano à chi non ha, peroche la misericordia è la plenitudine delle uirtù. Et però è da tutti proposta per forma di pefetta uirtù; accioche non perdonino a gli alimenti, & à uestimenti loro. Nondimeno si dee misurar la misericordia secódo la possibilità della códitione humana, accioche l'huomo nó si priui, & toglia a se medesimo il tutto, ma perche faccia parte

Misericoadia è virtù mirabile.

part e di quello, che egli ha co poueri, così disse Ambrogio.

ORATIONE.

Beatissimo Giouanni Battista precursor di Christo & vergine santissimo, che predicasti la penitentia a peccatori, & la dimostrasti con l'essempio, menando vita austera nel vitto & vestito, & allontanandoti dalli allettamenti del mondo, Ti prego che ottenghi per me con le tue sacre preghiere, che il Signor mi doni cõueneuole astinentia di cibo &, di bere di cogitationi, di parlari, et d'opere. Et mi guardi da ogni macchia di mente, & di corpo. Et mi conceda mentre ch'io uiuo, ch'io mi separi da uitij, & ch'io militi per lui, & ch'io faccia così degni frutti di penitentia, ch'io possa conseguir perdono di tutti i miei peccati, & peruenire alla uita eterna. Amen.

CHE GIOVANNI NON VENne *da se medesimo, ma fu mandato da Dio a predicare, Et corrisponde alle parole dell' Euangelio. Fuit homo missus à Deo, cui nomen &c. Cap. XVIII.*

Gio. 1. HE Giouanni Battista non togliesse l'officio del battezzare di sua propria autorità, ma che fosse mandato da Dio per testimoniar la maestà di Christo, l'attesta Giouanni Euangelista, dicendo, *Fu uno huomo mandato Dio, chiamato Giouanni,* Et perche Luca *Luca 3.* hauendo detto, *Fu fatta la parola, del Signore sopra Giouanni figliuolo di Zaccaria nel deserto.* Giouanni dichiara in questo luogo, cio che si significhi quello che disse Luca. Onde dice, *Fu uno huomo*, idest uno huomo, che uiueua secondo la diritta ragione, *mandato da Dio*, cioè, nel diserto a battezzare, & render testimonianza di Christo. Onde si loda in Giouanni la uirtù dell'obedienza, perche non uenne da lui medesimo, & di sua uolontà per prosuntione, ma fu mandato da Dio, *il cui nome era Giouanni,* & questo nome si con

Si loda ĩ Gio Battista la obedièza.

sà alla qualità della cosa. Perche si dice Giouanni, nel quale a gratia, & però fu idoneo a esser percursone, & andare innanzi a colui, ch'è autore della gratia, *Questo auene per testimonio*, cioè per far testimonianza, *del lume*, cioè di Christo, *acciòche per lui*, cioè per lo suo testimonio, *tutti credessero*, in Christo. Et nota che il Vangelo qualche uolta muta quì il nome del uerbo, perche hora lo chiama luce, & hora lume, & questo, perche, luce dice la chiarezza ch'è nella sua purità, senza aggiunto d'altrui natura, Ma lume dice, la chiarezza congiunta con alcuna cosa, si come la chiarezza del l'aria non è luce, ma lume. Et perche Giouanni fu mandato, accioche facesse testimonianza di Christo, nel quale è unione della homana natura col uerbo, però dice l'Euangelista. ch'egli rendè testimonianza del lume. Ma perche i Giudei pensarono di Giouanni, che forse non fosse Christo, però l'Euangelista, rimouendo da loro la loro falsa opinione, dice, *non era egli la luce*, cioè uera per essentia, & che luce da per se naturalmente, & sufficiente per se medesima ad illuminar gli altri con luce di gratia, ma luce per participatione, & illuminato da quella luce uera che habita in luce inaccessibile, accioche rendesse testimonaza di quella luce uera, & di quel sole di giustitia, cioè del uerbo, che è sostanza del padre & luce nel quale non è punto di tenebre. Perche è luce ch'illumina con effetto, ch'è luce per essentia, & così solo Dio e illumināte. Et e luce illuminate dispositiuamente, ch'e luce per participatione, & così i santi sono luce quali illuminauano con le parole, & non l'essẽpio. Et essa luce. della quale rendeua testimonianza, era ab eterno luce uera senza falsità, senza ombra, & senza participatione, ma per essentia che illumina col lume della gratia ogni huomo che uiene ĩ questo mondo tenebroso, & ogni uno che ueramente si ha da illuminare, perche, secõdo Agostino, non è nessuno di tutti coloro, che sono illuminati, che non sia illuminato per questa luce. O secondo Chrisostomo, Illumina ogni huomo, per quãto è in se, & per quanto à lui appartiene. Per che

che se alcuni non sono illuminati, questo auiene, perche si sottragono dall'influenza di questa luce . Perche s'alcuni chiudendo gli occhi della mente loro, non uogliono riceuere i raggi di questa luce l'oscuro loro non procede dalla natura della luce, ma dalla malitia loro, ch s'oppongono alla illuminatione, & si riuolgono indietro dalla luce, priuando uolontariamente se medesimi dal dono della gratia. Et però l'huomo che non si apparecchia a riceuer la gratia non ha scusa . Et quel uerbo, *& quella luce*, idest, quella sapientia di Dio, *per la qua'e è fatto il mondo*, idest l'uniuersità delle cose, & ogni creatura, *era nel mondo*, da lui, cioè dal suo principio, si come la causa nell'effetto, & l'arte dell'onnipotente Dio per la quale tutte le cose sono sacre in fatto, cioè luceua in tutte l'uniuerse creature, per ragione di crearle, & gouernale. Perche Dio in ogni luogo per potentia, perche la sua uirtù si estende, & peruiene ad ogni cosa, si come è il Re in tutto il suo Regno, & per presentia, perche ogni cosa è ignuda, & aperta, & chiara dinanzi a gli occhi suoi, si come è il Re nella sua corte, percioche egli uede con la presenza tutte le cose che ui sono & per essentia, perche non solamẽte dà l'essere alle cose ma essendo nelle cose create, le conserua in essere, il chi egli non fa se non per se medesimo in ogni luogo, essendoui presentialmente per essentia, si come è il Re nel suo luogo determinato, al quale il suo corpo è proportionato *il mõdo*, dico è fatto da lui per sua bõta, accioche ui fosse doue impiegar, & con partir la sua gratia, *Et il mondo*, cioè l'huomo che habita nel mondo, *non lo conobbe*, Et però era necessario che esso creatore uenisse per carne, nel mondo, accioche si conoscesse per se medesimo. Ouero il mõdo, cioè gli amatori del mondo, & delle cose mondane, non lo conobbero; perche le mondane impressioni fatte ne cuori di tali, non lasciano loro conoscere le cose diuine. Ma quelli, che erano amici di Dio, lo conobbero anco inanzi alla corporal presenza. Et però, ancora ch'egli fosse nel mondo, come Dio, perche è vniuersalmẽte in tutte le cose create, però questo non fu bastante a fare, che i rozi, & mondani lo

Mondo inteso a piu modi

potessero, conoscere. La onde accioche fosse potuto veder da tutti con gli occhi, si vestì di carne, & cosi per incarnatione, o per hauer preso carne, *venne nel suo proprio*, cioè nel mõdo, il quale è suo proprio, come creatura sua, laquale esso fece, per il quale è fatto ogni cosa, perche apparue nel mondo per humanità, laquale egli fece per diuinità. Et spetialmente venne in Giudea, laquale era chiamata terra di Dio & nacque fra Gindei, i quali egli haueua eletti fra gi altri per suo popolo particolare; perche prese il seme d'Abraam, quando vscì dal padre, & venne nel mondo prendendo carne. Era nel mondo per deità, ma uenne nel mondo per humanità. Il venire & l'andare, è della humanità mà il rimanere è della deità. Onde il senso è questo, *venne*, cioè visibilmente apparue. & venne non per amor suo, ma per nostro, il che è bene accennato dal Vangelio Et perche il mondo non conosceua la sublimità & grandezza della diuinità, apparue nella humiltà, & nella humanità, cioè della carne. *Et i suoi.* per fede, & approbatione, *non lo riceuerono*, cioè gli huomini, i quali egli haueua fatti, a imagine, & similitudine sua, non vollono credere in lui, per la maggior parte, ouero, *i suoi*, cioè i Giudei, *lui*, per fede, & carità, *non riceuerono.* cosi hoggidì fanno i religiosi, i quali rispetto à tutti gli altri Christiani, sono piu propriamente suoi, perche sono di Dio, & per la maggior parte non lo riceuono, ma con i lor corrotti costumi piu che non fanno i laci, lo rifiutano. Moralmente venne nel proprio, perche uenne nella mente de gli huomini, i quali si dedicarono tutti à Dio, & rinegãdo se medesimi, si fecero totalmente proprij d'Iddio, in tanto che non viuono a se, ma solamente a Dio, *& i suoi non lo riceuerono*, cioè, quelli, che sono di loro medesimi, & che cercano le cose che sono sue, & nõ quelle di Dio, pche cosi fatti non lo riceuono, nè egli viene in cosi fatte menti, & cosi chi uuole che Dio venga in lui, bisogna che sia figliuolo di Dio, perche il verbo, il cui proprio è, che è figliuolo, non uiene se nõ *nelle cose proprie*, cioè in tutti coloro, che sono figliuoli di Dio, i quali credono nel suo nome, il cui nome pro-

Rrligiosi sono di Dio.

prio è il figliuolo. Alcuni nōdimeno desuoi ma pochi riceuerono lui cōparatiuamēte ꝑ fede informata da carità, credēdo, & cōfessādo lui esser figliuolo di Dio mandato dal padre, & vero Dio, & huomo, & accostādosi à lui ꝑ carità. Ma che giouò à coloro, che lo riceuerono? certo che giouò molto, ꝑche à tutti coloro sēza differēza alcuna di stato, ò di conditione, ò di sesso, ò di età, & sēza distintione di ꝑsone, che lo riceuerono ꝑ fede *diede podestà d'esser figliuoli di Dio*, cioè, ꝑ adottione, ꝑ rigeneratione del battesimo, & per gratia dell'adottione, *à coloro, che credono nel suo nome*, cioè nella cosa, ouero nella verità del nome, ch'è Christo vngēte & huomo vnto, il cui nome è Emanuel, cioè Dio cō noi, & ꝑciò colui crede nel nome suo, che crede lui essere Dio, & huomo, cioè figliuolo di Dio, onde Gio. dice: Ogn'vno che crede lui esser figliuolo di Dio, è nato da Dio, & si dee notare, ch'egli nō dice, gli figliuoli di Dio, ma disse, *diede loro podestà di farsi figliuoli di Dio*, & ciò signāter, secondo Chris. prima ꝑ mostrare, che bisogna molto studio à cōseruare incōtaminata l'imagine della filiatione di Dio, formata nel battesimo. Secōda, ꝑ significare, che nessuno potrà leuarci q̄sta podestà, se nō ce la leuiamo noi medesimi, ꝑ mostrare, che q̄sta gratia nō si dà se non à chi la vuole, di modo, che q̄sto stà nell'operatione della gratia, & nella podestà del libero arbitrio, ꝑche q̄sto e di Dio cioè dar la gratia, & q̄llo è de gli huomini, cioè il dar la fede. La podestà adūque di farsi figliuoli di Dio, nō si dà se nō à coloro, che ꝑ se medesimi fanno ꝓfessione della fede di Christo, se sono huomini fatti ouera mēte ꝑ altri, se sono fanciulli, ꝑche s'acquista q̄sta cosi fatta filiatione, nō ꝑ prole della carne, ma ꝑ il suo figliuolo naturale, & per credere in lui: Ecco quāto il frutto dell'auēto del figliuolo di Dio, ꝑche ꝑ q̄sto l'huomo si fa figliuolo di Dio, ꝑ gratia d'adottione, il che esso è ꝑ natura q̄sto è grandissimo frutto, perche come dice l'Apost. Et figliuoli, & heredi certamēte di Dio, & coheredi di Christo, oue si mostra la larga misericordia di Dio, quādo q̄lli, che nō furono serui degni, sono nominati figliuoli di Dio. Onde Agost. dice. Grā beneuolēza, nasce solo, & nō vuol rimaner solo, nō teme d'hauer coheredi, ꝑche l'heredità sua non è

1. Gio. 5

stretta, nè angusta, se bene molti la possegono. Et accioche altri nō pēsasse, che q̄sta natiuità fosse carnale, & nō spirituale, soggiugne l'Euāg. il modo, col quale cōseguiamo q̄sta filiatione, dicendo, *i quali nō da sangui*, cioè di materia di seme di padre, & di madre ꝑche dicendo di sāgui nel numero d̄l più, secondo i Greci dimostra cōmunione dell'huomo parimēte, & della femina, il che etiādio espone dicēdo, *nè ꝑ volontà* cioè ꝑ cōcupiscētia, & dilettatione, *della carne*, idest delle dōne. Et ꝑche la carne hà meno di fortezza, & è sostētata da nemici, però si disegna ꝑ lei il sesso più debole, *nè ꝑ volōtà*, id est ꝑ cōcupicētia, & dilettatione *dell'huomo, ma sono nati da Dio*, ꝑ sacramēto di battesimo, ꝑ generatione spirituale sono fatti figliuoli d'addottione, ꝑche nō si fa ꝑ modo di generation carnale, ma spirituale inquāto, che gli huomini riceuēdo la gratia da Dio, sono à vn certo modo tirati alla natura diuina, ꝑche ꝑ dono della gratia, diuēgono cōsorti della diuina natura. Moralmēte tu debbi raccoglier da q̄sto luogo, che niuna cosa humana, & ꝑ cōseguēte, niuna cosa mōdana, nè creata dee generar se medesima in noi, accioche siamo nati nō da q̄lla, ma da Dio solo. In oltre mostra, & manifesta il modo, col quale il verbo vēne cō auuenimento locale, & doue prima nō era, ma ꝑche cominciò à esser quiui cō nuouo modo si come colui, ch'è prima in alcuna città ꝑ sua potētia di lui, ma quādo vi và personalmēte comincia à esser quiui cō nuouo modo, cioè dellla sua ꝓsentia, cosi il figliuolo di Dio, ch'era prima al mōdo ꝑ potenza, ꝑ ꝓsenza, & ꝑ essenza, venne quiui cō nuouo modo, cioè humiliādo se medesimo, prēdēdo la carne nostra, & la nostra infermità, accioche diuētassimo figliuoli addottiui col mezo del figliuolo naturale, & q̄sto è q̄llo, che q̄ dice, *& il verbo fù fatto carne*, cioè si vnì alla carne, ouero ꝑ se carnè, cioè copulò, & cōgiūse à se l'huomo assūto in vna ꝑsona ꝑche quì la carne vuol dir huomo, prēdēdo la parte ꝑ il tutto, come se dicesse, è fatto carne, cioè huomo. Et è ꝑ certo fatto carne, nō che la parola si mutasse in carne, ma ꝑche prēdēdo carne animata da anima rationale, fù fatta vna ꝑsona di diuinità, & d'humanità, in tāto che sono due nature in vna ꝑsona incōfusibilmēte, integramēte, & indi

Roma. 8

stintamēte vnite,nō vna cōuertita nell'altra,ma amēdue in vna ꝑsona, Diò, & huomo. La natura adūque humana fù assūta dal verbo,nō in vnità di natura,ma in unità di supposito,e di ꝑsona,& però il sēso è q̄sto. Il verbo è fatto carne,come dicesse,Dio è fatto huomo,onde Agost.dice. Il figliuolo del l'huomo hà l'anima,hà il corpo del figliuolo di Dio,ch'è il verbo di Dio,hà l'huomo, come hà l'anima che hà il corpo,& si come l'anima,che hà il corpo nō fà due ꝑsone,ma vno huomo cosi il uerbo hauēdo l'huomo, nō fà due ꝑsone,ma un solo Christo. Che cosa è l'huomo aīa rationale,che fà il corpo Che cosa è Christo? Il uerbo di Dio, che hà l'huomo. Cosi dice Agost. Il Sig.adūque dimostrò in se ꝑfetta natura, ꝑche vēne à saluar l'huomo. Onde Chris.dice Perche l'huomo tutto altre volte era ĩcorso nella sētētia della morte,ꝑ il peccato, in corpo,& in anima, però il Sig. necessariamente ꝑse l'vno.& l'altro. Cosi dice Chris. Et nō uolle il: vāgelis.nominare il tutto ꝑ mostrare vna singolare,& grāde vnione del verbo all'homo,la quale è tāta, che non solo il verbo è homo,& l'homo è verbo, ma etiādio separate le parti dell'huomo,cioè la carne,& l'anima,il uerbo è qualūq; di q̄lle parti qualūque parte è verbo. Et quantūque l'anima sia più nobile del restāte della carne,nōdimeno nomina più tosto la carne, che l'anima,& ꝑ certificarne molto più però espresse la parte māco degna,della quale si poteua più dubitare,che il verbo l'hauesse assūta. Moralmēte volle più tosto dir carne,che anima, ꝑ cōmēdare l'inenarrabile discesa della benignità di Dio,onde nominò la ꝑte più vile, nel che percuote la superbia di molti. i quali ricercati del parētado loro rispōdono nominādo alcuno, che habbia stato di degnità etiādio in linea rimota, dicēdo,se esser nepoti del Vescouo,Presidēte,ò Decano,& somigliāti,& tacciono de parenti,& de gli altri i quali sono più ꝓpinqui. Et à q̄sto ꝓposito si narra vn'essēpio fauoloso d'un mulo il qual domādato, chi fusse suo padre,rispose,ch'egli era zio d'un cauallo, tacēdo,& uergognādosi l'asino fusse suo padre & cosi il verbo habitò in noi, cioè nella nostra natura,inseparabilmēte,onde più da lei nō fù disgiūto,& nō si dee intēdere,che habitasse in noi quasi in vnità di supposito in qualūque di noi, si come in Christo, ma si dee intēdere in una vnità della natura humana, la quale hebbe comune cō noi,cō la quale ꝑpetuamente rimase, ouero habitò in noi,cioè fra noi nel mōdo,secōdo q̄l detto di Baruch. Fu veduto in terra,& cōuersò cō gli huomini. Moralmēte si può etiandio intēdere nell'habitatiō mētale, cō laquale Iddio ꝑ gratia habita nella mēte,& q̄sta habitatione del verbo mentale,bē seguita la sua habitatione carnale,ꝑ la quale fù fatto huomo,si come l'effetto seguita la causa,& da q̄sto,che'l uerbo è incarnato,ne ꝓuiene in noi q̄sto bene, che q̄l medesimo uerbo habita in noi mentalmente, *& uedemmo la gloria di lui*,cioè,conoscēmo la maestà gloriosa della diuinità,*quasi*, cioè ueramente dell'vnigenito,*dal padre*,cioè d'vna natura medesima cō lui. Vedere si intēde ꝑ vision corporale, & ꝑ cognitione intelligibile,& l'vno, & l'altro modo di vedere la notitia del verbo incarnato,hebbe Gio.& gli altri Apost.ꝑche cōuersarono cō lui corporalmēte,& cosi viddero sēsibilmēte, l'opere,che trapassarono la uirtù di tutta la natura,per lo veder delle quali cōpresero, & intēdero no l'eccellēza della mēte,nascosa nella carne humana, la quale i superbi ꝑ l'infirmità della carne visibilmēte,nō hāno voluto credere,& i discepoli conobbero la gloria del verbo,della sapiēza,della dottrina,& ꝑche insegnaua, come q̄llo c'haueua podestà, & parlādo ꝑ ꝓpria autorità, similmēte nello operar de miracoli,& ꝑche le creature obediscano al suo cēno, si come à Sig.& Creatore,& parimēte nella trasfiguratione,nella passione,nella resurrettione,nella ascensione,& nel mādar dello SS. ꝑ il che dicendo,*& uedēmo la sua gloria*, oggiugne,quasi dichiarādo q̄sta gloria,*quasi dell'unigenito dal padre*,cioè nō ꝑ addotiōe,ma reuera unigenito ꝑ natura,& naturalmēte ꝓcedente da lui,& per cōseguēte, che hà una medesima natura in num. cō lui. Et auuertisci, che la parola,quasi nō si mette qui ꝑ significar la similitudine della filiatione diuina, ꝑchè qui nō è espressiua di similitudine,nè di cōparatione,ma di uerità,& espressione,come se dicesse,secōdo Chris. Vedēmo la gloria,quale diceua,& che è cōueneuole hauere l'vnigenito figliuolo. Et è,secōdo il medesimo, vn mō di parlare, si come se alcuno vedēdo

Anima molto più nobile della carne.

Baruc.1

vn Rè grādemēte ornato,caminarein molta gloria,& cominciando a narrare di q̄sto ad altri,& nō potēdo annouerare, ò raccōtare tutto l'apparato,& la chiarezza dell'ornamēto suo,dicesse à gli altri cosi,à che dir tā te cose?Sta quasi Re cioè si come si cōueniua ad un Re cosi in q̄sto luogo l'Euāg. non possēdo cō breui parole narrare tutto q̄llo, ch'egli haueua conosciuto della gloria del uerbo, come sarebbe,ī che modo gli Ang. lo glorificarono,i pastori, i Magi cōdotti p̱ la stella,i demoni cacciati de corpi,i morti suscitati,gl'īfermi guariti,&l'altre cose di sopra già raccordate.Et breuemēte ogni creatura conobbe,& esclamò,che'l Rè del cielo era venuto,anzi il padre de i cieli& lo SS. venēdo sopra di lui,lo testificarono.Queste & altre cose infinite, che testificauano la gloria del verbo breuemēte abbraciādo Gio. dice, *& uedēdo la gloria di lui,gloria quasi di vnigēito dal padre,* cioè tale,quale si cōuiene all'vnigenito di Dio.E' adūque il figliuolo di Dio,secōdo l'eccellēza della diuinità,vgenito dal padre,ma secōdo la fraterna società,primogenito in gratia.quinci è,che si chiama fratello, & Sig.fratello,pche è primogenito.sig.pche è vnigenito,& la cognitione del verbo incarnato,laquale hebbero gli Apost.& gli altri credēti,fù quāto all' l'vna,& l'altra natura,cioè diuina,& humana.Quāto adūque alla diuina,dice, *& uedēmo la gloria di lui d'unigenito dal padre,* ma q̄to all'humana soggiugne, *et uedemmo lui pieno di gratia*, cioè di carismati, pche riceuè tutti i doni dello ss.senza misura, *& uerità*, pche adēpi le ,pmesse,& dice pieno di grat a, p estinguere, & cauare i peccati,& pieno di uerità,p adēpir le ,pmesse.Et veramē te pieno,pche in Christo habita ogni plenitudine di diuinità corporalmēte.Et si dee notare, che q̄l Vāg. essēdo di altissima intelligētia,& cōtenēdo ,pfōdissimi misterij, & spetialmēte doue dice, *Verbū caro factū est,* il modo del cui misterio il santiss. Gio. cōfessa,d'essere īdegno di poterlo esplicare, nō è dubbio alcuno, che sia di grāde efficacia.onde e lodeuole cōsuetudine,che si legga q̄sto Vāg.nel fine della messa,dell'efficacia,del qual Vāg. breuemēte reciterò alcuni essempij.In Aqtania furono due spiritati,amēdue mēdici, & uedēdo uno di loro, che era dato molto piu all'altro, disse piano à un Sacerdote, se tu farai q̄llo ch'io ti dirò,cioè se leggerai l'euāg. *In principio erat Verbū,* ne gli orecchi del mio cōpagno,ma però ch'io nō lo sēta,sēza alcū dubbio il demonio fuggirà da lui,& intēdēdo il sacerdote la malitia del diauolo,lesse altamēte, & forte l'Euāg.& dicēdo, *Verbū caro factū est,* īcōtanēte i diauoli si fuggirono,& ambedue restarono liberi.In oltre si narra,che'l diauolo disse à un certo sāto huomo,che in q̄l Vāg.era una certa parola,p la quale i demoni grādemēte tremauano,& temeuano, & dimādādo colui qual fusse la parola,nō volse dirla q̄ll'huomo hauēdo messo a cāpo diuerse,autorità,il diauolo rispose a ciascuna che non era q̄lla,alla fine interrogato s'era q̄sta, *Verbū caro factū est.* nō rispose, ma incōtanēte sparì cō grā gridore.In oltre il diauolo apparue a vn certo Abbate ī forma di bellissima dōna,alletandolo à giacer cō lui,essendo solo in un certo giardino,& conoscēdo l'Abate la malitia del diauolo,si sdegnò dicēdo, *Verbū caro factū est,* & subito il diauolo disparue cō grā romore. Oltra q̄sto si legge d'vn certo monaco,ilquale vedendo legger q̄sto Euang. In principio erat verbū & peruenuto a q̄lla parola, Verbū caro factū est,nō s'inginocchiando, nè facendo alcuna riuerēza, il diauolo gli dette una ceffata,dicēdo,se si leggesse:Verbū demon factū est,noi nō cesseremmo mai di inginocchiare.Et p esperiētia è chiaro,che lo vedēmo pieno di gratia,& di uerità: *perche dalla plenitudine sua noi tutti riceuemo gratia per gratia*, quasi dicat. anche noi tutti dodici, & ogni plenitudine de fedeli,& che al presente sono, & saranno riceuemmo la plenitudine sua,& però possiamo dire, che fù pieno.Oue si dee sapere,che la plenitudine si distingue a più modi.Vno è dell'vniuersità,ouero di numerosità,& corporeità, laquale generalmēte secōdo diuerse p̱sone è nella chiesa,alla quale nō māca dono alcuno.: L'altro è di sufficiētia,la qual fù in stefano,& ne gli altri santi,& è in ciascuno de giusti, in ciascheduno,secōdo la sua capacità.La terza di prerogatiua, ò d'abōdantia,laqual fù nella B. V. che trapassaua tutti gli altri sāti nè doni di gratia, onde si come Dio pose nel sole le virtù di tutte stelle,cosi ī Maria pose le uirtù di tutti sāti,onde non basta hauer cō gli altri la plenitudine della

Essempi della uirtù del vāgelo.. In prncipio.

sufficiéza, se nõ l'ha cõ singolar ꝑrogatiua, & int anta abõdãza, che possa soprabõdare sopra i peccatori, della cui gratia uondimeno è autor Christo. Quarta è plenitudine di consumatione, ouero accellenza di soprabondanza, la qual fu in Christo. & della quale fauella qui Giouanni, perche non solo hebbe plenitudine ritrouata ne gli altri, ma anco plenitudi- ridondante, & sopra bondante in altri, perche di questa plenitudine de doni, ch'egli hebbe, noi tutti eletti, come membri di questo capo, quasi per piccoli ruscelli, ne riceuemmo alcuni. oltra i meriti nostri, cioè la la gratia per gratia; Gratia di riconciliatione, & di salute per gratia di fede: per la quale crediamo in lui. Gratia di uita eterna per gratia peruenìente, † & giustificante. † Fratia di rimuneratione per gratia di merito, perche diede à noi di gratia, accioche per lei cõseguiamo la gloria la quale è gratia cõsumata. Et breuemẽte ciò che s'aggiugne di gratia alla gratia ꝑueniẽte, tutto è gratia per gratia, onde e il uerso,

†*Preueniẽte, che preuiene.*

Che giustifica.

Preueniẽte gratia.

Ciò c'hai di merto, a te la gratia dona,
Preuentrice, E in noi Dio nulla corona
Altro ch'i doni suoi.

Onde Agostino dice. Qual gratia riceuemmo prima? la fede, & si chiama gratia, perche è data gratis. Questa prima gratia adunque riceue il peccatore, accioche i suoi peccati gli sieno rimessi, & di nuouo, gratia per gratia, cioè per questa gratia, nella quale uiuiamo per fede. Douemo riceuerne un'altra, cioè la uita eterna, perche la uita eterna è quasi mercede della fede. ma perche essa fede è gratia, la uita eterna è gratia per gratia. Et perche, come s'è detto *tutti riceuemmo gratia della plenitudine sua*, nè il fonte pieno il uaso, può riceuer acqua, se non quanto può secondo la sua capacità, & grandezza, & se riceue poco, non è difetto del fonte, ma del uaso, così in Christo, che è fonte pieno di uita, noi riceuemmo la gratia, secondo la capacità de nostri cuori. Ma si come noi uediamo, che un uaso basso & largo riceue più ch'un'alto & stretto, così il cuor basso per humiltà, & largo per carità, riceue più, & è più capace di gratia, che'l cuor alto per superbia, & stretto per auaritià. Onde il difetto non è dalla parte che dà, ma dalla parte nostra, se non riceuiamo per humiltà, & diuotione quanto possiamo, onde Isidoro dice. Con niuna altra cosa meritiamo più la gratia di Dio, & de gli huomini, che con lo studiarci d'esser humili nel seno della carità, perche come dice Agostino, questa gratia non era nel testamento uecchio, perche la legge minacciaua, & non aiutaua, comandaua, & non sanaua, mostraua la malatia, ma non la guariua, ma apparecchiaua il medico futuro con gratia & verità, & però determinando il modo dell'accettar del la gratia, soggiugne, *perche la legge è data per Mosè*, la quale è annuntiatione del la salute, *la gratia*, la qual da nelle uirtù, ne doni, & ne sagramenti, & per la quale gli huomini hanno salute: *& verità*, per adempimento delle figure, & delle promesse per Giesù Saluatore Christo unto di Spirito santo, *è fatta*, in se, & per se sufficientemente, onde Agost. dice. La morte del tuo Signore occide la morte corporale, & eterna, ella è quella gratia, che era promessa, ma non hauuta nella legge. Et Chrisostomo dice. Et quelle cose, che nel nuouo Testamento si doueuano finire, descrissero, con figure, nel uecchio testamento, le quali Christo adempì uenendo, onde la figura è data per Moisè, & la uerita è fatta per Christo. Ma in che modo questa gratia, & uerità è fatta; si mostra quando soggiugne, *Dio*, come è. *niuno*, cioè niuna creatura *non vide mai*, cioè con uisione comprẽsiua, † perche, come dice Chrisostomo, nè pr gli Angeli, nè anche i Serafini, non hanno ueduto la essenza di Dio, oueramente niuno, cioè de mortali, non uide esso Dio, onde Gregorio dice. Fin tanto che si uiue qui mortalmente, Iddio si puo uedere per alcune imagini, non si può uedere per essa specie della natura sua, perche l'anima spirata per gratia di spirito uede Iddio per certe figure, ma non può per questo aggiungere à essa forza della sua essenza. Ma se da alcuni uiuenti si può in questa corrottibil carne uederl'eterna chiarezza di Dio, ciò che nõ discorda da questa opinione ꝑche chiũque uede- la sapien-

che cõ... pr... le, & ue...

la sapienza che è Iddio, muore in tutto, & per tutto a questa uita, si che non è tenuto punto dallo amor d'essa uita. Et Agostino dice. Se alcuno non morrà à un certo modo in questa uita, non sarà rapito da quella uisione. Et soggiugne di quello, dal quale è compreso. *vnigenito*, cioè figliuolo, *il quale è*, & dura *nel seno*, cioè nell'intimo del secreto, *del padre* eterno. Per il che, secondo Chrisostomo, si mostra la famiglia rita & coeternità sua col padre, *egli narrò*, a fedeli quelch' egli uide, perche insegnò loro de secreti della diuinità, come è del misterio della Trinità, & di molte altre cose, le quali nõ furono cosi chiaramente detto nella legge, & ne Profeti, come disse Christo apertamente, & cosi gli fondò in fede, & in gratia di fede, & mostrò a tutti la via della salute, & l'aprì in lui, Onde Beda dice. Fatto huomo, narrò, & spiegò cio che si dee credere della vnità della Trinità, in che modo l'huomo dee caminare alla contemplatione di lei, & con quali attioni si possa peruenire a lei.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, figliuolo di Dio viuo, che sei luce vera, che illumini ogni huomo che viene in questo mondo, io misero che sono offuscato dalle tenebre dense, ti adoro, pregando la misericordia tua, ch'illumini l'anima mia, che informi la mente, che disponga i pensieri, che componga i sensi, & dirizzi i parlari & l'opere mie, accioche l'auttore delle inimquità, & l'amator delle tenebre non mi tiri a se, nè troui in me suo segno, ma percosso dallo splendore della verissima luce, se ne vada lontano da me, accioche andando io per la chiara, & dritta via à te autor della luce, io peruenghi alla tua gloria sempiterna. Amen.

CHE GIOVANNI CONFESSO, *che non era Christo, ma suo precursore, & nuntio mandato.*

Cap. XIX.



Ensando ogn'vno, & tenẽdo nel cuor suo, che Giouanni fosse forse Christo promesso nella legge, si per lo marauiglioso suo concetto & nascimento sì per lo merito della sua santa vita & sì per l'efficace prudenza della dottrina, & si per la nobiltà del battesimo, i Farisei vdita l'opinione che haueua latur ba di Giouanni, mossi contra di lui, perche si hauesse indebitamente tolto l'officio di battezare, fuori dell'ordine della legge, & delle loro traditioni, & dubitando, che fosse il Messia, *mandarono da Gierusalem*, a Giouanni, ch'era di stirpe sacerdotale, *i Sacerdoti, & Leuiti*, sapienti nella legge, *accioche gli domandassero chi egli fosse*, & percioche battezasse, Nõdimeno i sapienti & gli scribi poteuano sapere ch'egli non era Christo, perche Christo fù promesso della tribu di Giuda; & Giouannni fù di quella di Leui. A Giouanni santificato nel uentre, si muoue questione chi egli sia. Per causa del che, nato o lettore, quattro quistioni da esser mosse, ciascuna per se, cioè quel che sia in natura, quel ch'in persona, quale in forma, & quanto in statura. Interroga adunque prima te stesso di queste cose, accioche tu uegga quel che tu puoi rispondere à Dio, che ti interroga. La prima quistione adunque è questa, quel che tu sia in natura. A questo si fanno tre risposte. Conciosia che sei huomo, & per conto del corpo, sei terra, accioche tu ti humilij cõtra la superbia, per conto dell'anima sei spirito, accioche ti sforzi di leuarti all'insù contra l'auaritia, per conto della ragione sei huomo, cioè animale rationale, accioche ragioneuolmente tu conuersi contra la lussuria. Queste cose adunque cerca Dio da te. Tu chi sei ò superbo, sei uscito della natura, non sei terra, che ti humilia, ma aria che t'esalta, non spirito che cerca le cose spirituali, ma carne che tende alle cose terrene. Non huomo ch'usi della ragione; ma animale che uiue bestialmente. La seconda questione è, quel che tu sia in persona. Et questo sarà cerca to da te, quando tu picchierai alla porta, dicendo. Signore, Signore apri a noi. Et forse risponderai, sono Christiano

Perche cagione Giouãni era riputato Christo.

L'huomo qual sia, & quãto sia.

stiano. Ma, come di Ambrosio questo è dicendo d'esser christiano, & non facendo l'opere di Christo. Ouero tu forse risponderai. E' un tuo amico. Ma guarda cio, che tu dici: voi sarete amici miei, se fa rete, quelle cose, ch'io ui comando. Se adunque tu non sei nè Christiano, nè amico, sentirai dirti. In uerità ui dico, io non ui conosco. La terza questione è, quale tu sia in forma di costumi, & di operationi di dentro, & di fuori, accioche tu consideri bene quanto tu faccia profitto, ò quanto tu manchi. La quarta questione è, quanto tu sia, cioè nella statura spirituale, & quanto picciolo nella humiltà, accioche si sappia se tu potrai entrare per la porta stretta, alla vita. Quanto grande in carità, accioche si sappia, quanto luogo ti si conuenga dare in cielo. Interrogato adunque chi fosse *confessò, & la uerità non negò*, perche questo sarebbe un negar Christo, il quale è la propria uerità. Onde seguita *& confessò, perch' io sono Christo*, nel che rispose più tosto all' intentione, & alla mente di coloro, che lo domandauano, che alle parole, & alla questione che moueuano. Perche gli domandauano chi egli era, accioche rispondesse loro s'era Christo, ò nò. Onde quantunque non domandassero espressamente s'egli era Christo, nondimeno secondo Chrisostomo, lo faceuano col cuore, come si vede per la risposta di Giouanni. Confessò di non esser quel, ch'egli nō era, non negò d'esser quel, ch'era. Confessò di nō esser Christo, il che era tenuto publicamente dal uolgo, & non negò d'esser precursore di Christo come era. Confessò, che non era giudice, ma non negò d'esser banditore del giudice. Confessò, che non era lo sposo della Chiesa, ma non negò d'essere amico della sposa. Confessò, che non era il verbo, ma non negò, ch'egli non fosse la uoce. Elesse di saldamente fermarsi in se stesso, per non esser rapito uanamente dalla opinione humana sopra di se, perche volle più tosto riconoscendo humilmētè l'infirmità sua, esser connumerato frà le membra di Christo, che vsurpando immeritamente il nome di lui, esser separato,

Gio. 5.

Mat. 15

& diuiso dal corpo di Christo. Qui adunque ci si loda grandemente la humiltà di Giouanni della quale niun'altra fu mai maggiore, il quale essendo di tanta virtù, & di tanta autorità presso à Giudei, in in tāto, che credeuano lui esser Christo nondimeno non si leuò in superbia, vsurpandosi il nome, & l'honore altrui, pche, come dice Chrisostomo, è proprio del seruo diuino, non pur non vsurparsi la gloria del Signore, ma rifiutarla, essendo da molti offerita. Ma Lucifero nō hebbe questa humiltà di Giouāni, poich'egli uolle vsurparsi la gloria della diuinità. Nò i primi nostri parenti non hebbero questa humiltà, poi che uollono vsurpare la somigliāza della diuina sapientia. Questa humiltà nō hebbe quel maligno, il quale esaltando si usurpaua l'honor diuino. Et ancora hoggidì sono alcuni, che imitano Lucifero, come sono i tiranni, i quali maluagiamente esaltandosi, cercano le magrāze frà le persone. Alcuni imitano il primo huomo Adamo, che sono gli heretici, & gli huomini della mondana sapientia, i quali vogliono sapere molto più di quello, che loro bisogna sapere, & altri figurano Antichristo, come sono, gli hipocriti simulando santità, & i mendaci fraudolenti, che niegano la verità. Perche adunque i Giudei stimauano, che Gio. fosse Christo promesso nella legge, cosa chiara è, che secondo la scrittura dicente. Nō sarà tolto lo scettro di Giuda, &c. à Giudei fù noto, che era uenuto il tempo dell'incarnatione del Signore. Ma marauigliosa cecità de Giudei, i quali credendo, che Giouanni fosse Christo, non uoleuano credere ciò affermando Giouanni, che Christo fosse il Saluatore, approbato da tāti segni, & da tante uirtù. Et perche si come dal popolo de Giudei si aspettaua Christo futuro, così aspettauano, che uenisse Helia, che doueua uenire ināzi, perche si come fu promesso a Giudei l'auuenimento di Christo, così fù anco promesso l'auenimento di Helia, & però uedendo coloro, che furono mandati da Giouanni confessaua di non esser Christo, gli domandauano s'era Helia. Cercauano s'era Helia per due cose, l'vna è per la somiglianza dello habito, & per l'asprezza della uita,

Il demonio.

Gen. 49.

l'altra è per, la somiglianza dell'officio, precedendo all'auenimento di Christo. Et rispose, che non era Helia. Cosi Giouãni fu angelo, non di natura, ò di persona, ma di officio, & di uita. Cosi niega qui di esser Helia in persona & in corpo, ma in altro luogo Christo dice lui essere Helia nell'officio & nella uita. Non fu adunque Helia in persona, nè in corpo, ma in spirito, & in uirtù, perche nell'opere sue mostraua sembianza di Helia; Perche si come Helia uerrà inanzi al secõdo auenimẽto di Christo, cosi Gio. uẽne inãzi al primo auenimẽto di Christo. Quello uerrà precursor del giudicio, q̃sto uenne precursor della salute. Et si come Helia dimoraua nel diserto, mãgiaua parcamẽte, & si copriua d'aspre uesti, cosi faceua anco Giouãni amẽdue cõuersauano nel diserto, amẽdue erano pari nel uitto, & amendue uestiti rozamenti. Et si come Helia fu di gran zelo, cosi Giouanni per zelo della uerità fu morto. Amendue ripresero i Rè, amendue tollerauano la pazzia de i Re. Quello douendo andare al cielo, lasciò Giordano, questo conuertì molti al lauacro, col quale si uà al cielo. Et perche Giouanni negò d'essere Helia, il quale essi sapeuano che doueua uenire inanzi all'auenimento di Christo, gli domandauano s'era Profeta, cioè quello del quale parlò Moisè, & ch'era fama che douesse uenire inãzi alla uenuta di Christo. Perche in quel tempo era sparso per tutto una fama, ch' inanzi alla uenuta di Christo, uerebbe un singolare & gran Profeta, per quelle parole scritte nel Deuteronomio. Dio susciterà un Profeta de uostri fratelli, udite lui, come me. Il che secondo la uerità, si dee intender di Christo, ancora che i Giudei intendessero ciò d'un'altro Profeta. Et però l'interrogarono, s'era perauẽtura quel Profeta. Et rispondendo, negò d'esser quel tal profeta, del quale s'intende, per la predetta scrittura ma non nego assolutamente di non esser profeta, & profeta mandato inanzi à Christo, Perche se fù più che profeta, seguita che fosse profeta. Essendo adunque Giouanni tãto famoso, che si harebbe fatto riputar per Christo, se hauasse voluto, non uolle esser tenuto, ne riputato Christo, nè Helia, nè altro profeta. Et questo fà contra coloro, che si vantano della uolontà della uita, della scientia, & di cosi fatte altre cose. Facendoli poi instanza, & domandando chi fosse, & ciò che dicesse di se medesimo, accioche non tornassero a coloro, che gli haueuano mandati, senza risposta alcuna, rispose, dando loro testimonianza di Christo, affermando ch'era suo precursore, & dice: *Io sono voce*, non in persona, ò in corpo, ma in officio, & in somiglianza. Voce dico del uerbo, & di Christo per me, *che grida nel deserto. Dirizate la via al Signore, come dice Esaia Profeta*, cioè, io sono colui, del quale la scrittura di Esaia dice, che la uoce dee chiamare, & gridare nel diserto di Giudea, accioche gli huomini si apparecchino per la uenuta di Christo nel mondo. Il nuntio di Christo chiama nel deserto, perche annuntia l'allegrezza della redentione alla Giudea, lasciata & abbandonata dalla gratia di Dio. Giouanni è disegnato bene in proprietà di uoce, perche era annunciator del uerbo diuino, cioè di Christo, ilquale secondo la diuinità, è uerbo del padre, si come la uoce humana è espressiua del uerbo mentale. Giouanni adunque è chiamato uoce, perche Christo è chiamato uerbo. Perche si come la uoce uà inanzi al uerbo, cosi Giouanni precede Christo, Perche subito che esce il suono dalla buoca di chiunque fauella, quella è uoce, ma non è ancora uerbo, perche ogni uerbo significa qualche cosa. Et cosi come la uoce manifesta il uerbo, cosi Giouanni manifesta Christo, perche uẽne per manifestar Christo in Israel Inoltre la uoce è piu propinqua al uerbo che il suono, p̃che alla prima s'õde il suono, ĩdi si cõprẽde ch'è uoce, & poi s'intẽde il uerbo, ch'è detto col mezo della uoce. Cosi Giouãni è più propinquo a Christo, che gli altri profeti, la profetia de quali è quasi suono rispetto a Giouanni, perche quelli mostrarono Christo dalla lõtana, & q̃sto da presso, dicẽdo, *Ecce, agnus Dei*, Meritamẽte adũque Giouanni è chiamato, precursor del Signore, perche nascendo,

Nella seconda uenuta, cioè il dì del giudicio.

Il demonio.

Gen. 49.

Deut. 18

Esaia. 64

nascendo, battezando, & predicādo, & mouendo, & anco col nome suo proprio, era precursore di Christo. Ma ciò, che egli chiamasse, lo narra vn'altro Euangelista, così dicendo, *apparecchiate*, idest preparate *la uia del Signore*, cioè l'adempire i precetti, *fatte le semite sue dritte*, cioè quanto à consigli, accioche si degni di venire à voi, & habitare, in uoi, il quale sa caminare, ouero entrare à gli huomini, se non per vie, & sentieri dritti. Onde il Salmista dice. Signore dimostrami le tue strade, & insegnami i tuoi sentieri. Primieramente chiamaua à tutti, & poi a chi faceua profitto. Et questi sentieri, ò vestigie, per le quali tosto, & breuemente si peruiene alla patria, meglio si rettificano nella solitudine, cioè nell'alleuarsi dalle cose mondane, leuandosi in tutto, & per tutto dalle cose temporali, accioche nō gli auenga d'andare errando per i colli de mondani diletti, fuori di strada. Questi sentieri, alcuni sono che gli caminano stortamente, i quali mostrandosi pieni di santità, & vestendo l'habito della religione, non caminano dirittamente nell'osseruatione della religione, nè ne consigli dell'Euangelio, nè si rettificano in quelle, Ouero per vie che sono piu atte, si può intēdere l'attioni per le strade, lequali sono più occulte nell'intentione del cuore. onde *apparecchiate la uia al Signore*, con l'abbandonare il male, & con l'operare il bene *fattegli retti sentieri*, cioè drizzate le intentioni occulte, & non le fatte torte; & fatelonon per le cose temporali, ma p l'eterne: La riforma della imagine nella mēte, si procura in questo, che la faccia della mēte inchinata à terra per lo diletto delle cose terrene, si alzi all'insù, & si rettifichi con la consideratione, & con l'amore delle cose celesti. Onde si dice ne Cantici. I retti ti amano. Oue secondo Bernardo, retti, s'intendono essere coloro, che sono separati, & diuisi dalle cose terrene, & tutti riuolti con la contemplatione, & con la dilettione alle cose superne. Onde si dice, che il cercare, & saperere le cose che sono sopra la terra, è un proprio inchinarsi dell'anima, ma il cōtēplare, & desiderare le cose, che sono di sopra, e proprio l'andar diritto. Della qual diritura, secondo il medesimo Bernardo, ne fa testimonianza la statura diritta del corpo humano. Et che cosa è più disconueneuole, che por l'anima storta in un corpo diritto? E' cosa peruersa & brutta, che'l uaso di loro, & di terra, ch'è il corpo humano, alzi gli occhi all'insù, & liberamente guardi il cielo, & che la spirituale, & celeste creatura per lo contrario, riuolga gli occhi suoi interni, cioè i sensi, & gli affettti all'ingiù in terra? Et soggiugne, *ogni valle*, cioè il popolo Gentile, ouero qualunque humile, *s'empirà di beni spirituali*, cioè di gratia al presente, & di gloria in futuro, *& ogni monte, & colle* cioè il popolo Giudaico, ouero qualunque superbo, *s'humilierà*, cioè sarà uoto, perche perderà la gratia, & la gloria. Perche Dio resiste à superbi, & dà la gratia à gli humili. Et chi si esalta, sarà humiliato, & chi si humilia, sarà esaltato. Dice monte, quanto à maggiori, & colli, quanto à minori. *Et saranno le cattiue*, cioè i cuori de cattiui per giustitia storti, saranno *diritte*, cioè si rettificheranno per equità di giustitia, & si dirizzerāno al la regola della giustitia, *& aspre*, cioè menti iraconde, & crudeli, *nelle uie piane*, cioè per infusione di gratia si conuertiranno alla mansuetudine, & indurati contra Christo, si inteneriranno, *& uedrà*, cō l'occhio corporale nel primo auenimento, *ogni carne*, cioè ogn'huomo tanto pagano, quanto Giudeo, *il saluatore di Dio*, cioè Christo, figliuolo di Dio. Perche allora si diuiderà la cōmunità de gli huomini in due parti, cioè in Giudei, & Gentili, & molti di tutti questi huomini, videro lui nel mondo conuersar con gli huomini. Si può anco intendere questa parola, del uedere spirituale, col qual uedere, lo ueggono coloro che sono conuertiti al la fede catholica, di tutte le genti dell'vniuerso mōdo. Ouero che lo vedrà in forma humana ogni huomo tanto, i buoni quanto i cattiui, nel secondo auenimento, ciè nel dì del giudicio. Et hauendo coloro, che furono mandati da Giudei, vdito da Giouanni, che non era niuno de tre predetti, ch'essi aspettauano, come psone solenni, ricercarono da lui, dicendo, Perche adunque battezi, introducendo

Math. 3
Luc. 3.
Sal. 24.
Can. 1.
Luc. 4.
Luc. 14.
& 18.

nuouo costume, & usurpando l'altrui officio *se tu non sei Christo*, il qual battezerà per propria autorità, *nè Helia*, il qual nel transito del Giordano significaua il battesimo, *nè Profeta*, il cui officio è di battezare, come si vede di Heliseo, che mãdò Naaman à battezarsi, quasi dissero. Perche ti vsurpi l'officio del batezzare, nõ essendo tu Luogotenente di quelle persone, alle quali la scrittura concede che possino battezzare, si come tu hai confessato con la tua bocca propria? Et si dee notare quantunque Giouanni non fosse Christo, nondimeno poteua battezare, perche era precursore, & però doueua apparecchiar la uia al Signore. In oltre quantunque non fosse Helia personalmente, era nondimeno in virtù. Oltre à ciò se non era profeta, & quel singolare, era nondimeno più, che profeta comune, & però potè battezare. Et rispose loro Giouanni, facendo di nuouo testimonianza di Christo, perche si come andaua auanti con la sua predicatione alla predicatione di Christo, così precedeua col suo battesimo à quello di Christo, si come i profetti anticamente qualche uolta annuntiauano le future cose, non solo cõ le parole, ma co fatti. Onde dice, *io battezo in acqua*, in penitentia, non in spirito, in remission de peccati, insegnandoui, il far penitenza, ma non vi potendo però assoluere. *io battezo in acqua*, preparatiuamente, lauando solamente i corpi, per significar colui, che dee venire à battezzare in spirito per l'autorità, ch'egli hà etiãdio d'assoluer l'anime da peccati, quasi dicesse. Voi non douete imputar ad audacia quello, che io fò; nè marauigliarui, se io che non sono Christo, nè Helia, nè quell'altro singolar ꝓfeta, battezo, perche il battesimo mio non è compiuto, & perfetto; perche al compimento, & alla perfettione del battesimo si ricerca di lauare il corpo, & l'anima, & il corpo secondo la natura, si laua con l'acqua ma l'anima non si laua se non con lo spirito. Onde, & io battezzo in acqua solamente per penitentia, cioè in segno di penitenza purgante l'anima, col corpo lauo il corpo, & instituisco l'ordine del battezzare, apparecchiando la via a chi è più forte di me, fino a tanto, che venga chi laua l'anima per spirito. Onde Ambrogio dice. Io vi battezo in acqua. Tosto prouò lui non esser Christo, che operi con officio inuisibile. Perche essendo l'huomo fatto di due nature, cioè di anima, & di corpo, si consacra il visibile per il misterio inuisibile, & l'inuisibile per il uisibile. Perche l'acqua laua il corpo, lo spirito monda i delitti dell'animo, Et però altro fù il battesimo della penitentia, & altro è il battesimo della gratia, Questo è fatto dell'uno, & dell'altro, & quello è fatto d'vn solo. Perche essendo i peccati comuni alla mente, & al corpo, bisognò che anco la purificatione fosse comune. Et bene dichiarò, non con la parola, ma con l'opera, che egli non era Christo, perche è opera di huomo il far penitenza de peccati, & è della mano di Dio empire la gratia del misterio. Così dice Ambrosio. Il battesimo adunque di Giouanni era figura, & ombra del miglior battesimo, perche era una significatione, & una certa preparatione del battesimo futuro. Perche si come si ha ne gli atti de gli Apostoli, la forma del battesimo di Giouanni era nel nome di chi doueua uenire. Nè si dee stimare, che il battesimo di Giouãni giouasse poco a gli huomini. Perche se bene non rimetteua i peccati, nondimeno tutti coloro, che erano battezati da lui, riconosceuano di essere sottoposti al vincolo del peccato, & però era necessario loro di cercare il redẽtore, & il mondator che potesse rimettere i peccati, incontanente che fosse venuto. Onde battezaua in penitenza, cioè accioche facessero penitenza, che si come esso lauaua di fuori con acqua, così essi si lauassero di dentro con la penitenza, accioche poi venendo Christo, fossero apparecchiati a riceuere il suo battesimo, perche quelli, ch'egli battezzò, furono battezati un'altra volta. Conciosia che'l suo battesimo, era un certo protesto di credere in Christo futuro, & di far l'opere di penitẽza, accioche lo riceuessero più diuotamente. Era adunque vtile il battesimo di Giouanni, per lo auezzarsi al battesimo di Christo, & per la emendatione della vita, perche si

Luc. 4.
Luc. 14. & 18.

battezauano coloro, che confessauano i peccati loro, & per la manifestatione di Christo. Onde si soggiugne, *stette in mezo di voi*, cioè presente tra voi, colui ch'io predico, il quale è mediatore di Dio, & de gli huomini, *qual voi non sapete chi sia*, nè conoscete, & io vi preparo, acciochè lo conosciate, battezando in acqua. Queste parole si possono esporre à vn modo secondo la humanità di Christo, secondo il quale, come dice il testo, à punto Christo fu nel mezo de Giudei, perche conuersò communemente fra gli huomini, quasi come vno di loro, & non conobbero presente colui, che essi credettero, che douesse venire. Si espongono parimente à vn'altro modo di Christo secondo la diuinità, secondo la quale è presente per tutto, & inuisibilmente. Et secondo questo senso, è nel mezo di tutte le cose create, & non dimeno niuno sa chi egli sia, perche niuno non lo comprendendo. Et nota qui che si legge spesso, che Christo elegge il luogo di mezo, perche il luogo di mezo è luogo humile, ond'esso dice. Ma io
Luc.22. sono nel mezo di uoi, come chi ministra. In oltre è luogo di cõmunità, perche vniformemẽte si hà à tutte l'altre come il cẽtro alla circonferenza. Onde Pietro dice. Ho trouato in vero, che Dio non fa differenza da persona. Oltre à ciò il mezo
Att.10. è luogo d'unità, perche gli estremi, cioè l'ultime parti s'uniscono col mezo. Onde l'Aposto. Egli è la pace nostra, il quale
Efes.2. fece uno dall'una, & dall'altra parte. In oltre è luogo di stabilità, perche il mezo del mondo è fisso. Onde l'Apostolo. Niu-
1.Cor.3 n'altro può metter fondamento, &c. In oltre è luogo di prossimità, perche s'approssima, & auicina à tutte le parti. Onde si dice ne gli Atti. Se perauentura lo palperãno non essendo lontano, &c. Et soggiugne Giouanni di Christo, *egli è quello, che uerrà dopo me, ò che sarà per uenire*, il quale io annuntio, come precursore, *ilquale nondimeno è fatto inanzi à me*, Ancora che fosse uenuto, essendo già nato, nondimeno dice che uerrà, perche non era ancora uenuto al battesimo, nõ si era ancora manifestato predicando, & facendo miracoli, & mettendo à fine il misterio della nostra redẽtione. Et ancora che Giouanni nascesse prima di Christo, & morisse, non però precesse inanzi à Christo, nè nella resurrettione, nè nella ascensione al cielo. Ouero, *chi è per uenir dopo me*, cioè ch'è stato predetto da profetti che uerrà dopo me. Secondo Remigio, Giesù venne dopo Giouãni a cinque modi, cioè nascendo, predicando, battezando, morendo, & discendendo all'inferno. Et perche per questo dire, *è fatto inanzi a me*, non si può intendere secondo la deità che non è fatta, nè secondo la humanità, nella qual Christo fu fatto dopo Giouanni, si dee intendere fatto inanzi a me, cioè quanto all'honore, & alla degnità, perche Giouanni lo seguita come suo Signore, & uà dopo lui. Perche questa parola dinanzi, in questo luogo hà significato, non di tempo, ma d'ordine, & dinota priorità di diuinità, & non di natiuità. Quasi che dicesse, secondo Chrisostomo. Non perche io sia venuto primo a predicare, mi hauete per ciò à tenere maggior di lui, perch'egli quanto à tempo vẽne dopo me, perche nato poco dopo me fu fatto inanzi a me in degnità, perche è stato preposto a me, come piu illustre, come più honoreuole, & come maggiore, & più degno. E simile à questo, quando noi diciamo d'alcuno. Costui già era minore, ò pari à me, ma hora s'è fatto inanzi a me in honore, & mi precede, & mi uà inanzi. Ouero è fatto inanzi, per sincerità di conscientia, per innocentia di vita, & per honorata fama. Et le cagioni perche Christo gli precedesse, Giouanni le mostra soggiugnendo, *Il quale era prima di me, per tanto fu fatto inanzi me*, cioè mi fu preposto, & posto inanzi per degnità, perche quantunque sia dopo me in tẽpo, essendo nato dopo me, è nondimeno prima di me in eternità, perche era prima di me, non secondo la carne, la quale prese in tempo, ma secondo la deità, nella quale è col padre ab eterno, & prima di me, perche egli era ab eterno, & io fui a tempo, & in tempo. Perche chi dopo me nacque di madre senza padre, fu generato di padre senza madre, inanzi à ogni creatura, & senza nessun principio. Et è più forte di me, perche esso è Dio forte, & potente, & io sono huo

Christo più forte di Giouãni.

mo,& fragile, cioè impotente. Quello è Signore, io son seruo. Quell'è Imperadore, io son soldato. Onde Rabano dice. Forte è Giouanni ch'è degno di riceuer lo Spiritosanto, ma più forte chi lo può dare. Forte chi predica il regno de Cieli, ma più forte chi lo dona. Forte chi batteza, & nella confessione de peccati, ma più forte chi batezza, & perdona. Et manifesta la grandezza della sua eccellentia soggiungendo, *delquale non sono degno*, stando inginocchioni, & inchinandomi, *discioglier la correggia de suoi calzari*, il che è humile, & vile officio, quasi dicat. In tanto egli è innanzi à me, pch'io non sono degno, nè di seruirlo, nè d'esser uno de gli ultimi de suoi serui. Perche sciogliere i calzari è officio di vilissimo seruo. Et non portando Christo calzari, si vede che questo è un detto metaforico, cioè un modo di dire, per lo quale Giouanni vuol dire, che non era degno d'essergli seruo, dicendo questo suo concetto con modo commune di fauellare. Perche quando alcuno vuol dir della sua picciolezza, & dell'altrui eccellenza, si suol dir communemente. Non son degno di cauargli le scarpe, o di toccargli le scarpe, & cosi fatti altri modi di dire. Nè è marauiglia, che Giouanni dicesse questo, perche l'huomo, per grandissimo, ch'egli si sia, paragonato à Dio, non è altro, che poluere, & cenere, nè anco creatura nessuna non è degna di seruirlo, se non è tolta da lui per gratia. Per questo Giouanni parimente mostra à Farisei, che non usurpaua l'altrui officio, ma che solamente essercitaua il suo proprio officio, cioè di precursore. Onde secondo Gregorio. Si può allegoricamente intendere per i calzari la humanità, per i piedi la deità, per la correggia l'unione de calzari, cioè dell'anima, & del corpo alla humanità, perche nè esso Giouanni, nè nessun'altro è sofficiente, ò può dichiararare, mostrare, & aprire il misterio, & il modo ineffabile di quella vnione delle due nature, cioè diuina, & humana, per la quale il uerbo fu fatto carne, essendo tale, & tanta questa vnione, che fece l'huomo Dio, & fece Dio huomo. Onde Esaia dice. Et chi narrerà la sua generatione; quasi dicat, nessuno è degno. Oue Gregorio dice Nellaqual cosa debbiam pensare, in che modo i santi huomini, per custodire in loro la virtù della humiltà, sapendo mirabilmente certe cose, studiano di hauer dinanzi a gli occhi della mente questo solo, che essi non sanno, accioche mentre che essi considerano da una parte l'infermità loro, l'animo loro non si inalzi da quell'altra parte, per la quale essi sono perfetti. Resta adunque che in tutto quello che sa, si abbassi, & auilisca con la mente, accioche quello che la virtù della scientia congrega, & ad una insieme, il vẽto dell'alterezza non soffi via. Quando voi fate bene, ò fratelli, ricordateui sempre delle cose malfatte, accioche mentre cautamente si guarda la colpa, l'animo non si allegri mai dell'opera buona. Considerate spesso i superiori nostri prossimi. Perche mentre uedete le cose cattiue ch'essi fanno, non sapete quali beni siano nascosti in loro. Lequali buone opere, ancora che ui siano, non sono nulla, se non si condiscono con la humiltà. Perche chi aduna le virtù senza hutà, porta quasi la poluere al uento. Cosi disse Greg. Indi Giouanni soggiugne, *egli vi battezerà*, non solo in acqua, ma anco *in Spirito santo, & in fuoco*, che da gratia di Spiritosanto, & di carità, il che nõ può fare se non Dio. Perche nel battesimo di Christo, si conferisce la gratia dello Spiritosanto, & per lui il fuoco della carità, se debitamente si riceue, ò non vi si mette qualche scropolo. Ma il battesimo di Giouanni non conferiua queste cose, ma significaua il battesimo di Christo, & dispoNeua le persone a riceuerlo. Onde Chrisostomo. Altro fu il battesimo di Giouanni, altro quello del Sig. Quello di penitẽtia, questo di sãtificatione, & di gratia, nel quale lo Spiritosanto in ogni credendente, per cuoceri i peccati, à modo di fuoco, operassero, abbruciando i peccati, & purgando le immonditie della carne, & dell'anima. Onde dice Beda. Noi siamo battezzati dal Signore in Spiritosanto, nõ solo quando siamo lauati nel dì del battesimo nel fonte della vita, ꝑ remissione de peccati,

Esa. 53.

peccati,ma anco ogni dì quando che per gratia del medesimo spirito, ci infiamiamo a far quelle cose che piacciono a Dio. E'adunque il battesimo del fiume in acqua,della fiamma in penitenza, del sangue nel martirio.Et dopò il testimonio di Giouanni del primo auenimento di Christo,aggiugne anco dell'ultimo auenimento, cōmendando Christo dall'autorità del giudicio,*il cui uentilabro è nella sua mano*,il uentilabro è così detto dallo luentar la paglia,& è stromento, col quale si soleua purgar le biade in Palestina,& è fatto come una pala,con la quale si getta il grano mescolato con la paglia in alto, & il vento lieua la paglia & il grano cade nell'ara. Giouanni adunque. parlando metaforicamente, per il uetilabro intende la discretione† della giusta esamina,o il diuino giuditio,& la potesta del discernere il bene dal male,si come dal ventilabro si diuide il grano dalla paglia,& le cose fruttuose dalle infruttuose, il che e in mano, idest in potere & arbitrio suo, perche gliè dato dal padre l'offitio,di giudicare, perche diede ogni giudicio al figliuolo,*& rimonderà*, idest perfettamente monderà, *& purgherà*,in futuro,*l'ara*,cioè la Chiesa sua dalle paglie,nella quale hora sono mescolati il grano con la paglia, cioè i buoni con i cattiui,ma nel giudicio saranno separati da loro,*& adunerà il grano*,al presente dispersò in diuersi luoghi, cioè i buoni & i giusti, i quali alla sembianza del grano sono di dentro candidi per mondítia, & di fuora rossi,per patientia graui ne costumi,vtili ne sermoni,& moltiplicati,per la conuersatione con altri, *nel suo granaio*,cioè nella celeste habitatione. Ma le paglie,cioè i cattiui. reprobi per superbia; pallidi per inuidia, fragili per iracondia,aridi per auaritia,infruttuosi per accidia,uili per carnal concupiscenza, *abbrucierà nel fuoco*,dell'inferno, *inestinguibile*, & sensibile per pena. Et anco in q̃sta uita presente il Signore purga la chiesa, mentre che per manifesti peccati,i peruersi & cattiui sono tratti fuori della chiesa per sentenza, ò che per amore sono diuisi da questa uita, Ma questa purgatione si farà nella fine,quando per gli angeli si raccoglieranno del regno suo tutti gli scan-

† Discernimento di cosa a cosa.

Gio. 5.

dali.ouero,adesso monda,discendendo in merito,& non in numero,ma allora lo farà in numero,& in merito.Molte altre cō se esortando,& insegnando,*Giouanni euangelizaua,& annuntiaua al popolo*, dal che si comprende, che non sono scritti tutti i fatti,& detti di Giouanni,ma pochi rispetto à molti, si come anco si dice da Giouanni nell'Vltimo di Christo.Moralmente Giouanni dà forma di viuere, di predicare,& di fruttificare,perche la vita sua è austera,& quanto al viuer duro,& quanto al vestito aspro,& quanto al luogo diserto, & la sua dottrina vera, ò di Dio, ò di se stesso, ò del prossimo, & l'opera sua fruttuosa,chiamando,battezando,& retti ficando molti,fu prima essempio de religiosi,& poi de Dottori, & vltimamente de Prelati. Se fusse tale il predicatore, tutta Gierusalem quanto a monachi, & tutta Giudea quanto a cherici, & tutto il paese;quanto a i laici.verebbono a confessare i peccati loro tanto veniali, quanto mortali. Et uerrebbe Giesù con essi à sātificarli,& con le parole,& col rimedio,& con l'essempio. Ma à maggiore espressione delle predette cose, si determina conseguentemente il luogo, doue furono fatte,quando soggiugne, *Queste cose furono fatte di là dal Giordano, doue Giouanni battezando*,perche, come dice Chrisostomo,predicaua Christo non in casa, nè per i cantoni,ma passando il Giordano nel mezo della moltitudine, presente tutti coloro che erano battezati da lui. In Bethania,che vuol dire casa di obedientia battezaua Giouanni, per dimostrare, che era venuto per obedientia di Dio ad annuntiare Christo, douer essere sacrificato per redentione del mondo, & acciochè gli huomini intendino che se desiderano d'esser assolti dal peccato originale, che ne auiene per la inobedientia de primi parenti sottomettendo il corpo,& credendo col cuore,prendino il sacramento del battesimo,& per obedienza della fede,douessero tutti peruenire al battesimo per significare.che si conuiene l'obedienza a battezati. Et là Bethania è di due sorti,una è una certa uilla di quà dal Giordano: due miglia discosto da Hierusalem, cioè da un lato del monte Olіueto,doue

Gio. Battista forma & eego adi uiuere a religiosi.

Betthania cioè casa di obedienza.

Lazaro fu risuscitato. Vn'altra è, dellaqual s'è detto, posta sopra al Giordano, ma dall'altra parte del fiume, cioè nella sorte delle tribu, & meza, discosto da Gierusalem una giornata, doue era Giouãni, che battezaua, cioè nel confino de Giudei, & de Gentili, per mostrare il battesimo esser commune à questi, & à quelli. Et bene battezaua di là dal fiume Giordano perche i Gentili, communemente, riceuerono molto più il battesimo, che i Giudei?

ORATIONE.

Giouanni, beatissimo precursore di Christo, banditor del giudice, amico dello sposo, voce del Verbo diuino, ilquale meritasti di annuntiare il piacere, & il sollazzo della nostra redentione, impetra a me misero appresso il medesimo nostro Giesù Christo, co tuoi santissimi preghi, che purgato il petto da vitij, & ornato di virtù, io apparecchi secondo i tuoi salutiferi precetti, la via al Signore, & faccia diritti i suoi sentieri, fino che nell'estremo giuditio, quando monderà l'arca della sua chiesa, & separerà il grano dalle paglia, io meriti d'esser trouato tra granelli del fromento, & tra gli eletti suoi, & riposto con loro nel granaio della celeste habitatione. Amen.

DEL FAR PENITENZA. Capitolo. XX.

MA perche s'è toccato disopra della penitenza, per laquale s'approssima il regno de cieli, & s'apparecchia la via del Signore, uederemo al presente di parlar d'essa un poco largamente. Et però inanzi ad ogn'altra cosa alla uera penitenza, la quale l'amor di Dio, & l'odio del peccato produsse, si ricercano due cose, cioè che il peccatore si doglia de peccati passati, & che non habbia mai ferma volontà di peccare, replicando altre volte. Senza queste due cose, la penitenza non è vera, perche senza loro, nè Dio perdona i peccati, nè il sacerdote può assoluere altrui da peccati. Et però dice Bernardo. La penitenza vera è dolersi de passati mali, senza intermissione alcuna di tempo, & pianger di modo il passato, che non commetta più cose altre da piagnere. Perche colui è schernitore, & non ueramente penitente, che ancora cõmette cose, delle quali s'hà da pentire. Se dunque tu vuoi esser vero penitente, cessa dal peccato, & non uoler più oltra peccare, perche quella penitenza è vana, laquale è imbrattata da seguente colpa. Onde Gregorio dice. Far penitenza, è piagner i mali fatti, & non far più altre cose per piagnere, perche chi piagne à questo modo alcune cose per commetterne dell'altre, ò che non sà, ò che finge di far penitenza. Et Agostino dice. Vana è la penitenza, laquale è imbrattata dalla seguente colpa. Nulla gioua à noi lamenti, se si replicano i peccati. Nulla uale il chieder perdono de'mali, se si ritorna di nuouo a far altri mali. Et altroue dice. Penitenti, se uoi siate penitenti, & beffatori, mutate vita, & riconciliateui. Tu fai penitenza, t'inginocchi, & ridi, & schernisci la patienza di Dio, se tu sei penitente ti penti, se non ti penti, non sei penitente. Adunque se ti penti, perche fai tu quello che male facesti? se ti penti d'hauerlo fatto, nol far più. Ma se tu lo fai, tu non sei penitente. Et quello che l'huomo habbia da far penitenza, lo descriue il medesimo Agostino, dicendo. Tre sono l'attioni della penitenza. Vna è quella, che partorisce l'huomo nuouo, fino che per singolar battesimo, si fa lauamento di tutti i peccati passati, perche ogn'uno, che di già si hà fatto arbitro, & giudice della sua volontà, quando s'accosta al sacramento de fedeli se non si pente della uita passata, non può cominciar nuoua uita. Da questa penitenza solo i fanciulli; quando si battezzano sono esenti, perche non possono ancora seruirsi del libero arbitrio. A quali nondimeno per cancellatione, & remissione del peccato originale, gioua la fede di coloro, da quali sono offeriti, † si che siano purgati da qualunque macchia di delitti, ch'essi per altri, da quali sono nati, contrassero, per altrui interrogatione, & risposta. Del rimanente de gli altri huomini nessuno passa a Christo, cominciando a esser quello che non era, se non si pente d'esse-re stato

Due cose, che ricerca la penitentia.

Di che cosa l'huomo habbia à far penitentia

† Quelli che noi chiamiamo cõpari, che tẽgono i fanciulli

lo al battesimo. re stato quel che era. L'altra penitenza è quella la cui attione, per tutta la vita, dee con perpetua humiltà di supplicatione durare. Prima perche niuno desidera la vita eterna, se non colui che si pente di questa vita temporale. Chi dubita, in qualunque tempo tal felicità, che noi ci trouiamo, che ne bisogni pentirci di questa vita, per correr con ogni auidità à quella incorrottione? Et chi s'affretta adunque, & deside ra di ritornar alla patria, se non colui, che si pente del suo uiaggio? Et chi è di sana mente, che non sospiri, cui non dispiaccia non esser così fatto per penitenza. Inoltre, molti sono i peccati, i quali quantunque ciascuno da per se nõ si senta, che facciano ferita mortale, nondimeno adunati tutti insieme, amazzano, perche sono molti, se non si purgano con medicamento di penitentia quotidiana. Chi adunque diligentemente auertisce, chiaramente intende, con quanto pericolo si vada pellegrinando al Signore. La terza attione della penitenza, è quella, allaquale si dee sott'entrare, per quei peccati che contengono i dieci precetti della legge. In questa penitenza ogn'uno dee esercitar se medesimo in maggior seuerità, accioche giudicato da se stesso, non sia giudicato dal Signore. Salisca adunque l'huomo contra di se al Tribunale della mente sua, & fermi se medesimo dinanzi al suo cospetto, & così fermato nel giudicio del cuore, comparisca la cogitatione accusatrice, la conscientia per testimonio, & il timore per boia; indi poi esca fuori il sangue del confitente per lagrime. Alla fine esca della mente così fatta sentenza. Che l'huomo giudichi se stesso indegno della participatione del corpo, & del sangue del Signore, accioche colui, che teme d'esser separato dal regno de cieli, per vltima sentenza del giudice, sia separato per ecclesiastica disciplina dal sacramento del celeste pane. Giudichi adunque se stesso l'huomo in queste cose, & conuertisca in meglio, mentre può, la volontà, & i costumi suoi, accioche poi non possi, & non sia giudicato dal Signore contra la volontà sua. Ma se già disperandoti della sanità, aggiugni peccati, si come è scritto. Il peccatore mentre sarà venuto nel profondo de mali, lo disprezzarà, non lo disprezzare, non lo disperare, esclama dal profondo al Signore. Da cotal profondo esclamorono i Niniuiti, & trouarono misericordia. Et più facilmente si è euacuato il minacciar della profetia, che l'humilatione della penitenza, percioche qualunque cosa che tu farai, o qualunque cosa tu peccherai, per ancora sei in questa uita, dallaquale ti torrà al tutto, quando che non ti volessi sanare. Perche adunque non uedi tu che la patienza di Dio ti riduce à penitenza? Così disse Agostino. Non solamente adunque, come s'è detto, si deue far quotidiana penitenza de' peccati grandi, ma de piccioli ancora. Et quantunque paiano piccioli, però non si debbono disprezzare, perche come disse Gregorio, non è peccato niuno così picciolo, che sprezzato, non cresca. Et altroue dice. Il peccato, che la penitenza non laua, col suo peso tira ad un'altro. Onde dice Ambrogio, che ogni picciolo peccato commesso scientemente è il più graue che sia nel mondo. Et Agostino scriue. Ma non disprezzare quei peccati, che noi diciamo esser lieui. Se li disprezzi, tu ti spauenti quando gli pesi, & quando gli annoueri. Molti leggieri fanno un graue. Molte gocciole empiono un fiume, & molti granelli fanno un monte. Così disse Agostino. Non per tanto si dee disprezzare i peccati leggieri, nè disperarsi de peccati graui, perche, come dice il medesimo, nessun peccato è criminale, mentre dispiace, & nessuno è ueniale mentre che piace. Si dee però far la penitenza senza dilatione di tempo, & mentre possiamo, accioche soprapresi, in un subito, non cerchiamo spatio di pẽtirsi, & non possiamo trouarlo. Onde Agostino dice. Il rimedio del conuertirsi à Dio, non si dee differir con dimora, accioche'l tempo della correttione non perisca per tardare. Perche chi promesse indulgentia al penitente, non promesse il giorno di domani al dissimulante. Et altroue dice. Se alcuno posto nell'ultima necessità della sua malattia, uorrà riceuer la penitenza, & riceueralla, & poi si riconcilia, & si muoia, ui confesso, che noi non gli neghiamo quello che domonda, ma non presu-

Penitenza di tutta la uita.

Pro. 18.

Ogni picciolo peccato diuenta grande.

Si dee far penitenza sẽza dilation di tempo.

presumiamo che sia passato bene. Io non presumo (non ui inganno) non presumo, che il fedele uiuendo bene esca di quà sicuro. Il battezato à hora, esce sicuro di quà. Di colui che fa penitenza all'ultimo, & è riconciliato & esce sicuro di quà, non ne sono sicuro. Doue io son sicuro dò sicurtà, oue non son sicuro, posso dar penitentia, ma non posso dar sicurezza. Non dico sara dannato, ma non dico anco sarà liberato. Ti uuoi tu liberar dal dubbio? uuoi tu schiuare quel che è incerto? fa penitenza mentre sei sano, perche se tu fai vera penitenza mentre che sei sano, & che l'ultimo di ti troui corrente per riconciliarti, se farai così, sarai sicuro, perche hai fatto penitenza in quel tempo, nel qual hai potuto peccare. Ma se tu vuoi far penitenza quando tu non puoi più peccare, i peccati hanno lasciato te, ma non tu i peccati. Due cose sono, o che ti si perdona, o che non ti si perdona, ma quali di questi t'habbia a venire, io non lo sò, adunque lascia l'incerto, & tienti al certo. Così disse Agostino. Et Agostino dubita di coloro, che si pentono nell'vltimo, perche pare che questi tali si pentino più tosto per timor della pena, che per amor della giustitia; & però pare che la penitenza loro sia dubbiosa. Non tardare adunque, nè essere infingardo a far penitenza in sanità, & di metter tosto giù il peso del peccato, perche, come dice Agostino, stolta cosa è uiuere in quello stato, nel quale l'huomo non ardisce di morire. Et molto più audace è colui, che dorme con vn peccato mortale, che colui che dorme con sette nemici. Spesse volte gli huomini si promettono vna uita lunga, attento che sono giouani, ò di buona complessione, ò forti, non sapendo cio che possa venire il di seguente, nè considerando, che rare uolte alcun muore di morte naturale, ma spesso per altri accidenti, come sarebbe di febre, di posteme, & di così fatte cose, & qualche uolta di morte subitana, & casuale & nondimeno si crede, che ciascuno si muoia nel suo migliore stato. Onde Vgone di santo Vittorio dice. Si dee sapere, che ne giusto, nè empio, nè fanciullo, nè uecchi si discioglie dal corpo: prima che siano in quel punto di bontà, ò di malitia, oltra il quale non passerebbono mai, se ben uiuessero sempre Così disse Vgone. Ma per la uana speranza della lunga uita, molti restano ingannati, & non conseguiscono la prudenza che si aspetta. Onde Chrisostomo. Niuna cosa inganna tanto l'huomo, quanto la uana sperãza della uita lunga. Et Agost. dice Habbiamo ueduto molti esser morti, ch'aspettauano di riconciliarsi, & posto che l'huomo fosse certo di uita lunga, nondimeno non haurebbe perciò a prolungar la penitenza fino alla uecchiezza, perche allora gli huomini sono impotenti alla fatica, & a pena in quell'età si troua chi si spicchi per penitenza da quei peccati, ne quali egli s'è accostumato. Ottimo consiglio adunque, somma prudenza, & prouidenza consiste in questo, che l'huomo sano, & forte, si disponga per uera contritione, & pura, & intera confessione, & per condegna satisfatione a gittar uia tutte quelle cose nociue, che l'impediscono, & lo ritengono dalla salute eterna. tenendo si in ogni tempo così apparecchiato, come se hoggi, ò domani, ò alla più lunga questa settimana si douesse partir di questo mondo; certo che nell'estremo della sua uita l'huomo si puo pentire, perche può peccar fino a quell'hora, & però può per diuina misericordia con seguir perdono fino a quest'hora de suoi peccati perche la misericordia di Dio uince la humana malitia, ma la penitenza così tarda, rare uolte è uera & fruttuosa, perche in lei non si hà dispiacere distintiuo, & sufficiente del peccato, perche la contritione sufficiente richiede, che si perdoni il peccato. ma la passione grande, & il dolore nella parte sensitiua, laqual hanno comunemente coloro che si trouano in punto di morte, impedisce l'uso della ragione nel penitẽte, si che non può ben deliberare de suoi peccati. Rallegrati adunque della penitenza da te tolta fare uolontariamente, & ringratia Iddio, che hà deliberato d'aspettarti a quell'hora misericordiosamente, & non essere ingrato, perche tu hai il dì d'hoggi, nel quale ti puoi correggere. Hieri fusti cattiuo, hoggi sia buono. Cõsidera quanti hora si muoiono, a quali

Ogni picciolo peccato diuenta grande.

Si dee far penitenza sẽza dilation di tempo.

Si dee far la penitenza mentre che si hà tempo.

quali se fosse conceduto 'un hora, come è concessa à te, & di far penitenza, in che modo correrebbono, & con quanta fretta à gli altari, & quiui inginocchioni, ò distesi per terra, tanto lungamente sospirerebbono, piagnerebbono, & orerebbono, fino, che meritassero di conseguir da Dio pienissimo perdono de peccati loro. Et tu mangiando, beuendo, giocando, & ridendo, & otiosamente viuendo, perdi il tempo, che Dio t'hà dato, per chieder gratia, & hauer la gloria. Pensa anco, che l'anime sono tormentate nell'inferno senza speranza di perdono, & di misericordia. Et se l'amor di Dio non può tenerti, nè addolcirti, almeno ti tēga, & q̄ti spauenti il timor del giudicio, la paura del fuoco infernale, il laccio della morte, & ogn'altro male. Ma oime, che molti hoggi non curando della penitenza di Dio, poco attendono à questa, & lasciando passare inutilmente il tempo, del qual niuna cosa è più preciosa, miserabilmente lo perdono. Onde Bernardo dice. Hoggi i figliuoli de huomini non si curano del gouerno dell'anima, & attendono è quello del corpo in ogni loro desiderio. Nè temono di peccare, ma d'esser puniti. Nè si dà opera alla virtù del cuore, ma alla sanità del corpo, anzi al piacere. Hanno imparato queste cose dalla scuola d'Ippocrate, & d'Epicuro. Questo tēpo e assegnato alle anime, non à corpi. Giorni per certo di salute, & non di piacere. Et un'altra volta dice. Niuna cosa è più preciosa del tempo. Ma oime, che niuna cosa è stimata hoggi più vile. Passano i giorni di salute, & nessuno lo pensa. Nessuno dà colpa à se stesso, che i momenti, che non ritornano siano passati. Così disse Bernar. Et nel vero, che in questa uita non è cosa alcuna più pretiosa del tempo, perche in breue hora potrebbe alcuno ottener perdono, gratia, & gloria, & più che non merita tutto'l mondo di valere. Perche non è hora tanto breue, nella quale non si possa acquistare guadagni spirituali, i quali incomparabilmente passano di ualuta tutti i guadagni terreni. Et auertisci, che ual più in questo mondo un giorno in patientia, che vn'anno in purgatorio. Onde in Ezechiel si legge. Io t'hò dato un dì p vn'anno. Non dimeno la pena del Purgatorio passa ogni pena temporale di questa vita, perche dice Agostino, che quel fuoco del purgatorio è più duro, che qualunque cosa si possa, prouare, ò vedere, & pensare di pena in questo mondo. Et però si dee più tosto curare di far buona vita, che d'hauerla lunga. Et Seneca dice. Importa assai. Misuriamo la vita, con l'operatione, & non col tempo. Et sappia, che la penitenza hà tre parti cioè, contritione di cuore, confessione di bocca, & satisfatione d'opera, percioche la scrittura comāda, che si straccino i cuori, & non i uestimēti, che si cōfessino i peccati l'vno all'altro, che si faccino degni frutti di penitēza, conciosia, che commettendosi ogni peccato col cuore, & con l'opera, & con la bocca, giusta cosa è, che si curi per il contrario, che'l peccatore con l'animo biasimi la colpa, con le parole l'accusi, & co fatti se ne penta, Queste tre parti di penitenza sono di tre giornate, con lequali si uà alla terra di promissione, delle quali si dice nell'Esodo. Il Dio de gli Hebrei chiamò noi accioche caminiamo la uia di tre giorni in solitudine, & sacrifichiamo al Signor nostro Dio, accioche perauentura non venga à noi la peste, cioè la colpa nel presente, ouero il ferro, cioè la pena nel futuro. In questi tre dì Maria Vergine cercò il suo figliuolo, & lo trouò, ne quali tre felici giorni, se tu anco lo cercherai, trouerai Giesù, cioè salute eterna. Questa è la scala con tre gradi, laqual uide Iacob da terra fino al cielo, & il Signore appoggiato alla scala per tre cose. Prima per sostenerla fortemente, Seconda per porger la mano a chi monta per essa, se sarà bisogno. Terza, accioche chi monta quando sarà stracco, & faticato, guardi in lui; & in lui metta ogni sua cura, perche non è tanto crudele, che lo lasci cadere. La prima parte adunque della penitenza è la contritione del cuore, & la contritione è dolore uolontariamente preso per i peccati. con proposito, ouero intentione di confessarsi, & di sodisfare, perche niuno si giudica ueramente esser contrito, che non habbia così fatto proposito.

Tēpo pretioso frà tutte l'altre cose.

Exec. 4.

Tre parti della penitēza

Gio. 2. Ia co. 5.

Luc. 3.

Esod. 5.

Nellaqual contritione l'huomo conduca à uno per uno tutti i peccati suoi inanzi al tribunal della sua conscientia, accioche accusando quiui se medesimo in amaritudine dell'anima sua, si penta di tutti, & poi si confessi. Et d'ogni peccato mortale si ricerca singolar contritione, perche a diuerse malattie si danno medicine diuerse. Ma la contritione è sola medicina contra un solo peccato mortale. Adunque non basta una commune contritione di tutti i peccati, ma l'huomo è tenuto spetialmente di qualunque peccato mortale, se hà particolar memoria de deccati. Ma secondo Chrisostomo, si come a raggi del sole si ueggono gli atomi minuti nell'aria, i quali non appariscono mai fuori de raggi del Sole, così a raggi della mente appariscono i minutissimi difetti illustrati dalla propria consideratione, i quali s'occultano all'altre neghittose, & tenebrose menti. Ma se si domanda per quāto tempo alcuno si dee dolere de peccati, si dice, che quando Dio assolue l'huomo dal uincolo del peccato, ò dalla colpa, & dalla pena eterna, lo lega in vincolo dell'eterno biasimo de peccati, onde è cosa utile, che il sacerdote imponga altrui alcuna penitenza, quantunque piccola, ma che sia perpetua, accioche l'huomo per questo si ricordi qualche volta in spirito di contritione, de suoi peccati passati. Ma la detestatione, & il biasimo perpetuo del peccato è doppio.

Per quāto tempo l'huomo debba dolersi dei suoi peccati.

Vno in atto, al qual l'huomo non è tenuto sempre, nondimeno s'alcuno lo facesse sarebbe cosa di perfettione, ma non però in tutto di essentia, come si legge del beato Pietro, che pianse sempre, & Dauid diceua. Il peccato mio mi è sempre contra. L'altro è in habito, alquale l'huomo è sempre tenuto, ancora dopo la perfetta remissione del peccato. Di questo secondo, dice Agostino parlando del penitente. Il penitente tenga per piccoli, tutti i frutti della sua penitenza, non siano mai a sufficienza, & sempre si doglia, & s'allegri del dolore, & si doglia di non si esser sempre doluto. Sempre si uergogni alla presenza del Signore, inanzi alquale peccò. Et finisca la uita con dolore. Et di nuouo dice. O che i continoui dolori tormenteranno la mia uita posta in penitentia, o che egli eterni martirij trauaglierano l'anima mia meriteuole di esser punita. Così disse Agostino. Questo dolore adunque non dee cessare nel penitente, nè finire in questa uita, ma si come l'huomo peccò contra Dio, che è eterno così nel suo dolor sia eterno, cioè per quel tempo, nel quale egli uiue, dee sempre dolersi. Ma molti sospirando per i peccati, non perche i peccati dispiacciano loro per amor di Dio, ma per amor della pena. Alcuni altri si pentono di hauer peccato per la sola bruttura del peccato.

Sal. 50.

E' adunque fruttuosa conritione, quando alcuno si duole, & si rammarica del peccato, colquale offende Dio, perche gli dispiace l'iniquità per amor della giustitia. Et quante uolte alcuno si pente con questo animo, tante volte Dio gli perdona i peccati. Et il rimettere Iddio i peccati, è rilassarli l'eterna pena à lui debita per il peccato, col darli la gratia sua. Così anco rimessa, per viuificatione della mente, la pena eterna del peccato attuale, si lascia la temporale, nellaquale è contracambiata la eterna, accioche quello che s'è commesso etiandio senza carnal uolontà con non lecita dilettatione dell'anima, sia purgato dall'huomo con amaritudine di degna satisfattione, mentre che è lecito, & si può, accioche non sia più strettamente punito da Dio, nel futuro, perche non passa nulla senza punitione. Et il pianto della penitenza è di due fatte, ò quando piangiamo, perche habbiamo fatto male, ò quando piangiamo, perche non habbiamo fatto quello che doueuamo fare.

Cio che sia il perdonare è peccati.

La seconda parte della penitenza è la confessione della bocca. Et la confessione è quella, per la quale la infermità nascosta per speranza di perdono, s'apre, & si mostra. Et la confessione è di due sorti, una mentale, che si fa dināzi à Dio, & questa è di ragion naturale. L'altra è uocale, la qual si fa dinanzi all'huomo, & questa non è di ragion naturale. Inanzi alla incarnatione di Christo bastaua la confessione mentale, fatta solamente à Dio, perche Dio non era ancora huomo. Ma poi che si fece huomo, ricerca dal l'huomo, che si faccia la confessione a lui

Seconda parte di penitēza

Confessione di due sorti.

come à huomo. Et perche non può esser con noi, in ogni luogo in forma humana, lasciò gli huomini per suoi vicarij, de quali il primo fù Pietro, & gli altri Apostoli, & conseguentemente i sacerdoti, a quali disse, *Qualunque cosa legarete sopra la terra, &c.* Et per questo, ch'egli diede à ministri de sacramenti podestà di legare, & di assoluere, uenne à impor tacitamente loro la confessione, come a giudici, Cosi adunque Christo ordinò la confessione tacitamente, ma gli Apostoli lo comandarono espressamente. Si dee anco per questo far la confessione all'huomo uicario di Giesù Christo, accioche i nostri peccati siamo nascosti al diauolo. Et Agostino dice. Fratelli carissimi in tutte le scritture diuine. siamo utilmente & salubremente ammoniti, che noi debbiamo confessare i peccati nostri humilmente & con riuerenza, non solo à Dio ma a santi huomini ancora, & che sono timorosi di Dio. Et Dio non uuole, che confessiamo i peccati nostri, perche esso non gli possa sapere, ma perche il diauolo lo desidera, per ritrouar cosa da opporne dinanzi al tribuuale dell'eterno giudice, & però uuole che noi piu tosto disendiamo, che accusiamo i peccati nostri. per lo contrario Dio nostro, perche è pio & misericordioso, uuole che noi gli confessiamo in questo mondo, accioche non restiamo per quelli, confusi nel futuro. Sapendo adunque il diauolo la uirtù della pura confessione, si sforza con ogni suo potere d'impedir l'huomo. che non si confessi. Et cosi come prima persuase l'huomo à cadere, cosi dopò la caduta, impedisce, che non si lieui in piedi, perche, noi non possiamo leuarci su senza confessione. Cosi disse Agostino. Et è preggio non uoler confessarsi, che sprezzar la legge. Peggio è non uoler placar l'offesa fatta à Dio con la satisfattione, che peccando, offender la bontà di Dio. Et quantunque nella contritione si rimetta il peccato, nondimeno e necessaria la cōfessione vocale, ò in fatto, quando si hà la commodità, ò nel proposito, quando non si può fare altro per necessità, & nō per disprezzo della religione. Et cosi la necessità del confessarsi dopò la contritione non è in cotal caso per rispetto della necessità del rimedio, ma per l'obligo del precetto, & comandamento. La confessione fù conuenientemente ordinata, accioche colui che posto in sua libertà s'era partito da Dio, & posto sotto altri, ritornasse à lui con diuotione, & con humiltà. Et però Dio ordinò il sacerdote per suo uicario, & quasi medico cui si scoprissero le ferite de peccati, accioche il peccatore riceuesse, non da lui, ma da altri per cagione di maggiore humiltà, la medicina della satisfattione, cō ciosia che i sacramenti sono quasi come certi impiastri. Però, come disse Agostino, Rimettasi in tutto il penitente in poter del giudice, nel giudicio del sacerdote, non si riseruando nulla, ma sia apparecchiato à far quel tutto, che gli comanderà, per riceuer la uita dell'anima, & ch'esso farebbe per fuggir la mor del corpo. Oltre acciò gli huomini sarebbero più pronti à peccare. se stimassero, che non si hauessero à manifestare le loro bruttezze. Et perche il principio del le buone opere è la confessione, però è molto util cosa il frequentare spesso la confessione. Perche auuiene, che il cuore prima contrito, & humiliato, si confer ma p la confessione. & bene spesso il peccatore presentandosi al sacerdote, ò per tema sola, ò per la consuetudine della Chiesa, si parte da lui per l'officio sacerdotale. veramente compunto, & pieno di carità. Et alcuni altri, ancora che non ritornino compunti di cuore, nondimeno la forma della penitentia, la quale riceuono, nutrisce in loro à poco à poco la humiltà con carità. Nè cessare, ò lettore, di confessarti, per uergogna perche la uergogna, & l'ansietà di quella cotal vergogna, & la humiltà del confitente, è gran parte di penitenza. Però Chrisostomo dice. La confessione del peccatore è segno di buona mente, & testimonio di conscientia, che teme Iddio: attento che il perfetto timore assolue altrui da ogni uergogna. Et quiui si riguarda alla bruttezza della confessione, doue non si vede la pena del futuro giudicio, Et perche il uergognarsi è pena graue,

Matt. 18

Perche si fà la confessione al sacerdote

Confessione conueniēte mēte ordinata.

Che si dee l'huomo confessare spesso.

Vtilità della confessione.

graue, però Iddio ne comandaʼ, che confessiamo i nostri peccati,accioche in luogo di pena, patiamo vergogna, attento che ciò è anco parte del diuino giudicio. Onde Valerio dice. Colui è degno di perdono, il quale non cerca scusa del suo peccato. Conciosia che doue è confessione, quiui è remissione, perche la uergognasa confessione, tiene luogo vicino alla innocentia. Et Agostino. Perche è gran vergogna il confessare i peccati, chi si vergogna à Christo, si fa degno di misericordia. Et quanto più alcuno confessa la brutezza del suo delitto in molti suoi peccati con speranza di perdono,tanto più facilmente ottiene la gratia della remissione. Et altroue dice. O stolto,perche ti uergogni di dire a vn'huomo quello, di che non hauesti uergogna a farlo dinanzi al cospetto di Dio? Caccia da te la uergogna, corri al Sacerdote, manifestagli il secreto, confessa il peccato, altramente la contritione del cuore non ti giouerà nulla, se non seguita la confessione della bocca,se tu puoi. Et di nuouo dice. La confessione è salute dell'anime, dissipatrice de vitij, ristoratrice delle virtù, oppugnatrice de demoni. Che più? Serrò la bocca dell'inferno, apri le porte del Paradiso. Così disse Agostino.Et Gregorio in lode della confessione dice. Marauiglisi chi vuole della continenza della castità in qualunque giusto marauiglisi della integrità della giustitia, marauiglisi delle viscere della pietà, io non punto meno mi marauiglio della humilissima confessione de peccatori, che di tanti sublimi fatti delle virtù. Così disse Gregorio. E' etiandio cosa molto utile, & salutifera, il confessarsi spesso de medesimi peccati fatti.Perche la confessione rifatta, ancora che non sia necessaria quanto alla salute, nondimeno è molto profitteuole, si perche l'huomo non sa se nella prima confessione fu contrito a bastanza, si perche maggior humiltà, & uergogna,causa,& acquista merito, & si perche per qualunque confessione, che faccia, si lieua per la virtù di questo sacramento, qualche cosa della pena, & si acquista qualche cosa di gratia. Et perche il Sacerdote per virtù delle chiaui rimette alcuna cosa della debita pena, si potrebbe alcuno confessarsi tante uolte, che non gli resterebbe alla fine nulla di pena. Et ancora che alcuni dichino, che solamente la prima assolutione, hà effetto di potenza delle chiaui, & l'altre nò, perche non troua nulla che assoluere, nondimeno secondo la più benigna opinione de gli altri non è tenuto disconueneuol cosa, che l'huomo peccatore possa tante volte confessarsi con la bocca di quel peccato, del quale tante volte egli si è contrito col cuore,& esserne assolto, che per questo scancellarebbe tutta la pena del purgatorio, & cotal pentito morendo incontanente se ne uolerebbe al cielo, per uirtù delle chiaui, la quale sempre rimette qualche cosa, & ancora che con tal assolutione non troui colpa, nondimeno troua colpa di pena. Et dato che non troui nulla di pena, ritorna allhora ad accrescimento di gratia nondimeno per la forza della contritione,il peccato allhora non resterebbe senza pena,perche non è picciola parte di pena il dolore della contritione,& la vergogna di colui, che lo confessa, la qual si rinoua nella seguente confessione. Che cosa adunque è meglio, che confessarsi spesso, fino che per la centesima ò millesima confessione si rimetta tutta la pena à colui, che si confessa? Et nota che la confessione generale, che si fa in Chiesa nel cominciar della Messa,purga i peccati ueniali,& cancella i peccati mortali, che si sono dimenticati. Et il confessore dee esser molto cauto in tener secreta la confessione, in tanto che non manifesti nulla, ancora che gli fosse dato licentia di cio fare da colui, che s'è confessato. Et in caso che il confitente gli desse licétia il confessore non può riuelarla, perche il confitente non può dispensare nel precetto della legge diuina, & euangelica, sotto ilquale cade il secreto della confessione. Et però se il confessore non hà podestà di assoluere, ò che habbia bisogno di miglior consiglio, se lo dee far dire un'altra uolta fuori della confessione solamente per questa cagione, ma non in confessione, & allhora può esprimerlo,ò al suo superiore,ò ad altri che lo consigli

Confessione conueniẽte mẽte ordinata.

Che si dee l'huomo confessare spesso.

Vtilità della confessione.

La cagione pche non può il confessore riuelar la cõfessione.

consigli. Ma in caso di morte, non si dee, nè si può anco riuelare il secreto della cõfessione ad altri, nè dee rinfacciare il confitente del peccato dopo la confessione, nè tirargli fuori di bocca il peccato cauillosamente dopo la confessione, per scoprirlo, ò per schernirlo. La terza parte della penitentia è la satisfattione con l'opera. Et la satisfattione è quella, per la quale la pena degna, secondo la qualità della colpa, si discioglie. Di qui è, che Battista dice, *fate degni frutti di penitentia*. Onde Gregorio ammonisce, che si facciano, non solo frutti di penitenza, ma degni frutti di penitentia. Perche nõ dee esser pari il frutto della buona opera di colui che meno peccò, & di colui, che più peccò, ò di colui che non peccò in nulla, & di colui che peccò in qualche cosa. Per questo adunque si conuiene alla conscientia, che cerchi tanto più gradi delle buone opere per penitenza, quanto che più furono graui i danni, ch'egli si fece per colpa. Et di nuouo dice. Perche si dee sommamente pensare, che chi si ricorda di hauer commesso cose non lecite, si studi d'astenersi d'alcune cose, che sono lecite, perche con questo sodisfaccia al suo fattore, accioche chi commese cose vietate, astenga anco se medesimo da cose concesse. Et Bernardo dice. Per astenerci noi dalle cose lecite, si donano quelle non lecite, che prima noi commettemmo. Si uede adunque per queste cose ch'à far penitentia, bisogna operar cose contrarie a quelle, nelle quali alcuno peccò. Onde Chrisostomo dice. Dico penitentia, non solo che restiamo da primi mali, ma che ci empiano di frutti d'opere buone. *Fate, disse, frutti degni di penitentia*. Et in che modo potremo fruttare, se non faremo quelle cose, che sono contrarie à peccati? Hai tolto l'altrui cose, comincia à donar le tue proprie. Hai lungamente fornicato, astienti hora dal legittimo uso della tua moglie, & pensa spesso cioche sia la perpetua continentia, per la pruoua della castità tua di pochi giorni. Facesti altrui ingiuria ò co fatti, ò con parole, benedisci coloro, che ti dicono villania, & che ti percuotono, & sforzati di piacer loro con gli officij, ò co beneficij. Perche ne anco al ferito, basta per sua salute, cauarli il ferro della saetta del corpo, ma bisogna anco metter de gli impiastri sù la piaga. Tu eri pieno di delitie, & di morbidezze, ricompensa l'una cosa, & l'altra, co digiuni, & col bere acqua accioche tu superi la fame che ci soprastà. Guardasti con occhi impudichi l'altrui bella donna, hora non ne guardar più nessuna, rendendoti più accorto dopo la riceuuta ferita. Fuggi, disse, dal male, & fà bene. Et ricerca la pace, & seguitala. Non dico solamente questa pace, che è fra gli huomini, ma quella che ne lega, & congiugne cõ Dio. Et ben disse seguitala, perche cacciata per tutto, lasciando ella la terra, n'è volata al cielo. Ma nondimeno la potiamo richiamar di nuouo, se noi uogliamo, cioè, se gittando via da noi l'iracondia, la superbia, & la uanagloria, & tutti gli altri impedimenti della pace, seguiteremo questa pura, & modesta vita. Così disse Chrisostomo. Et si dee far la satisfattione per l'opere penali, percioche bisogna per satisfattione del peccato, sanar perfettamente la piaga, ma le medicine de peccati sono le pene, & però sono necessarie alla satisfatione. Perche quantunque non si possa tor nulla à Dio, nondimeno il peccatore peccando, per quanto è in lui, toglie quello che è ad honor di Dio, & però essendo la satisfattione una certa ricõpẽsa, è necessario, che il penitente si toglia a se medesimo qual che cosa con la satisfattione, che ritorni ad honor di Dio. Et questo non può essere, se nõ è opera buona, quanto all'honor di Dio, & opera penale quanto al peccator penitente, a cui si hà da torre. Et così si satisfà à Dio, & si preserua da uitij, & da peccati, in quanto alla pena. La satisfattione adunque dee esser tale, per la quale ci togliamo a noi medesimi alcuna cosa, à honor di Dio. Ma non habbiamo se non trè beni, cioè i beni dell'anima, i beni del corpo, & i beni della fortuna, cioè esteriori, & mondani. De beni della fortuna, ci togliamo a noi medesimi alcuna cosa, per mano della limosina. De beni del corpo, p via del digiuno, ma de beni della anima,

Terza parte della penitẽza.

Luc. 3.

Sal. 36.

Sal. 33.

Beni che hà l'huomo, ĩ questo mõdo

anima, non bisogna, che ci togliamo nulla, quanto allo scemar de beni dell'anima, perche per quei beni diuentiamo accetti à Dio, ma per questo che sottomettiamo, cioè tanto l'anima, quanto i suoi beni, in tutto, & per tutto a Dio, & questo si fa per l'oratione. Et questo numero dell'opere satisfattorie, par che sia ordinato contra le radici de peccati, che sono, la concupiscenza della carne, la concupiscenza de gli occhi, & la superbia della vita, perche contra la concupiscenza della carne, s'ordina il digiuno, contra la concupiscenza de gli occhi, la limosina, contra la superbia della uita, l'Oratione. Adunque, si come s'è detto, si debbono far frutti di penitenza, secondo il bisogno della colpa, il che è contra coloro, la colpa de quali è molta, & la penitenza, è poca. Onde colui fa degni frutti di penitenza, ilquale secondo il modo della colpa, pareggia la pena, & che più peccando, più si pentisce, & quanto ritroua in se allettamenti alla colpa, tanto faccia di se sacrificio nella penitenza, & che hauendo perduto Dio nel diletto del peccato, lo cerchi nello abominar il peccato, ripensando a tutti gli anni suoi con amarezza del l'anima sua. Et però quando il sacerdote ne impone degna penitenza a' nostri peccati, ò imposta, non si fa, il penitente non è assolto dalla penitenza degna, ma da tanta è assolto, da quanta egli fà, & non dal rimanente. Onde Bernardo dice. Non ti compiacere, se peccando tu grauemente, ti è imposta pena lieue, ò da chi non sà, ò da chi finge di non sapere, poi che si dee finire nel fuoco del Purgatorio, quel tutto di manco, che tu harai fatto di quà, perche il Signore cerca da noi degni frutti di penitenza. Così disse Bernardo. Et la degna penitenza si ricompensa, non tanto con la maceratione della carne, ò per lunghezza di tempo, quanto con la contritione del cuore, perche presso à Dio non ual tanto la misura del tempo, quanto del dolore, nè tanto l'astinentia de cibi, quanto la mortificatione de vitij. Et però i canoni rimettono allo arbitrio del sacerdote intelligente, la misura del tempo, nel farsi della penitenza, & giudicano che si debbano abbreuiare, & allungar per la negligentia del penitente i tempi della penitenza, per la fede, & per la conuersatione de penitenti. Et la contritione può esser tanta, che lieui totalmente la colpa della pena, perche Dio accetta più l'affetto del cuore, che l'atto esteriore dell'huomo, ma per l'atto esteriore s'assolue l'huomo dalla pena, & dalla colpa, adunque si assolue similmente da lei per l'affetto del cuore, che è la contritione, perche l'intentione della contritione si può a due modi attendere. L'un modo per la parte della carità, la qual cagiona il dispiacere, & però mediante la carità, merita, non solo che gli si lieui la colpa, ma che sia anco assoluto da ogni pena. L'altro modo è per la parte del dolor sensibile, il quale la volontà essercita nella contritione. Et perche quel dolore è vna certa pena al penitente, può esser tale che l'huomo non possa da se medesimo satisfar per i peccati, può nondimeno per l'aiuto d'altri. Et perche la pena, che il peccatore dee sostenere trapassa le forze sue, però ordinò Dio per sua gran misericordia, che con lui, & per lui, prima satisfaccia il merito della passione di CHRISTO, il quale per la sua passione non solo ricomperò il mondo, ma satisfece per i peccatori col suo merito. Secondariamente satisfa per il peccatore, il merito di tutta la Chiesa. Perche dice Agostino. Che le limosine, & l'orationi che si fanno nella chiesa, aiutano ad hauer perdono, coloro che si riconoscono nella mente loro. Terza la propria satisfattione souiene al peccatore. Per queste tre cose adunque, cioè per il merito della passione di Christo, & di tutta la Chiesa, & della propria penitentia, si compone il talento, che contrapesa alla colpa. Et si dee sapere, secondo Girolamo, che Satanas similmente và ingannando per troppo durezza, accioche i peccatori disperandosi, periscano, così anco per troppa remissione. Onde Salamone dice. Non ti piegar nè dalla destra, nè dalla sinistra. Accioche dunque tu ti accenda molto più à far conueneuole penitenza consi-

Sal. 36.
Sal. 33.
Beni che dà l'huomo, i que sto mõdo
Esa. 38.
Prou. 4.

dera, che se un solo peccato d'Adamo fù punito tanto strettamente, che pianse nouecento anni, & più, la miseria di questa uita, mancando egli allora per accrescimento della sua miseria, di molti aiuti, & piaceri di tante arti mecaniche, delle quali habbiamo al presente tanta abondanza, & sostenne per quasi quattro mila anni le tenebre dell'inferno, in che maniera saranno punite le nostre transgressioni, & licentie, tante, & cosi grandi, poi che il supremo giudice, alquale habbiamo à render conto di tutte le cose nostre, annouera la quãtità, & presa la grãdezza, & misura la lunghezna del tempo & però habbiamo bisogno di molte lagrime, & orationi, & di molti digiuni, accioche noi cancelliamo con degna satisfattione i pecccati nostri, àquali si doueua per merito la morte eterna. Considera parimẽte, & auuertisci à quello, che tu hai perduto, in quello che sei incorso & chi sia colui, che tu hai offeso. Perdesti l'amicitia di tutta la Trinità, de gli Angeli, de gli Apostoli, & di tutti i Santi, la bellezza dell'anima, & l'aiuto della chiesa. Sei incorso in fortissimi lacci in crudelissimi nemici, stato pericoloso, in horribile precipitio, in mancamento di gratia, & nella morte dell'anima. Offendesti colui, che ti creò, che sostẽne morte per te, che ti fece tanti beneficii, & che ti promette premij eterni. Se tu pensassi di cuore à queste cose, certo, che tu ti dorresti, & piangeresti de tuoi peccati. Et perche nel modo di far la penitenza, rare volte i penitenti ne sono instrutti, ò periti, però non tutti fanno la uera penitentia, perche secondo Ambrogio, & Agostino, s'è trouato chi hà cõseruato più facilmente la innocentia, che chi habbia fatto la vera penitentia, come si dee fare. Et però pochi sono coloro, cui non bisogni fuoco del Purgatorio. Onde Bernardo dice. Giudichino, & stimino gl'altri com'essi voglio no, che io per certo non hò conosciuto fino à qui alcun penitente, che io non pensi, che non habbia bisogno del fuoco del purgatorio. Crederò d'essermi portato felicemente, se fino al dì del giudicio il purgatorio mi monderà, di manie ra, che io habbia ardire, essendo purgato, di andare all'incontro del giudice. Cosi disse Bernardo. Ecco quel, che possono sperare molti miseri, & infelici, poi che quell'huomo cosi tanto trema, & hà paura di se medesimo in questo fatto. Accioche adunque tu faccia vera penitenza, & habbia perfetta gratia di remissione, debbi vsare vna gran cautela, & questo è, che tu resti circõciso, & purgato da peccati, per uia della confessione, secondo Giosue, in quel medesimo luogo del campo fino che tu sarai perfettamente sano. Il che t'auerrà, se mangierai il pan del dolore, & della penitenza con silentio fuori della turba, sottotrahendoti, & leuandoti dalle feste de gli spettacoli mondani, & dalle compagnie de gli altri, & da ogni occasione di peccare. Circoncidi per tanto ogni causa, ogni occasione, & ogni sospitione di peccato, & ogni persona, & luoghi, & cõsortij, co quali tu conuersaui peccando. Circoncidi i tuoi sensi, co quali tu fusti transgressore, & preuaricatore. Et dentro nella camera della tua mente con l'vscio chiuso, fa oratione ascosamente al padre tuo, che è ne cieli, contra i ruscelli di tutti i peccati, perche il sedere, & il star fermi in un luogo, è proprio de penitenti, & non il uagare, il discorrer à conuiti, à gli spettacoli, & à cosi fatte altre cose, & massime ne principij del far la penitenza mentre, che le piaghe della tua circoncisione sono fresche. Onde Giosue non lasciaua, che si mouesse il campo, se prima le ferite de circoncisioni non eran saldate perfettamente: Maria sede a piedi del Sign. gli bagnò di lagrime, & gli mondò co capelli sino, ch'ella senti dirsi. Ti sono perdonati molti peccati. Et accioche ti rincresca meno la fatica della penitenza. ti prego, che tu ti ricordi di Iacopo minore, il quale ancora, che hauesse lo Spiritosanto come pegno, & cosi cõfermato fusse certo dell'eterna uita, nõ dimeno perseuerò cosi fattamente in penitenza, & in uita aspra, & fù cosi uero supplãtatore, & ingannatore de desiderij carnali, & tanto merito, che fù da tutti chiamato giusto, e meritamente fù cognominato figliuolo d'Alfeo. Onde quando

Gios. 5.

Retto cõsiglio di far penitentia.

Gios. 6.

Luc. 7.

Iacopo minore, e sue lodi. quando Paolo entrò in Gierusalem, per conferir cõ gli Apostoli la uerità della dottrina loro andò la prima cosa à trouar costui. Egli scrisse una Epistola canonica Costui come testifica Chrisostomo, & Esipo historico vicino à tempi de gli Apostoli, fu tanto mirabile, che subito dopo la passione del Sign. fù fatto Vescouo di Gierusalem, per ordine de gli Apostoli. Costui dal uentre della madre fù chiamato santo, non beuè mai vino, ò si cera, non mangiò carne, non si tosò mai, non s'vnse con vnguenti, non vsò bagno alcuno, oraua giorno, & notte inginocchioni, intanto, che s'haueua fatto i calli à ginocchi in quella maniera dicono, che sogliono hauere i camelli. *Gios. 5.*

Retto cõsiglio di far penitentia. Et dicono, che in lui fù tanta poca cura della carne, & ch'egli attese à tanto dura vita, che mortificò tutte le membra, di modo, che uiuendo ancora, haueua le membra quasi morte, & per l'assiduità dell'oratione, & per lo spesso a chinarsi à terra col corpo, haueua la fronte similmente indurata da un callo, non altrimenti differente, che dalle ginocchie d'un camello. Riduciti anco diligentemẽte à memoria il cilicio, & le locuste di Giouanni Battista, le fatiche di Paolo, le uigilie di Bartholomeo, il sacco, il pane di Girolamo, la tonaca, & gli spini di Benedetto, il sudario, & le lagrime d'Arsenio, il uaso d'acqua d'Eulalio, la colonna, & i uermi di Simeone, la nudità, & le radici dell'herbe della peccatrice Egittiaca, & che Dauid Re discese del seggio, & uiuendo in terra abietto, & humilmente nella cenere, & nel cilicio, fece penitenza, fin che senti il Signore per Natam profeta. Ha trasportato il Signore il peccato tuo da te. Nel sedere si dimostra l'humiliatione; nella cenere la cõsideratione della morte, per la quale tutta la massa del genere humano si dee ridurre in poluere. Nel cilicio, che tesse di peli, si significa la memoria del peccato, che punge aspramente. Onde Gregorio dice. Nel cilicio asprezza, & compuntione di peccati, & nella cenere si dimostra la poluere de morti, & però si suole vsar l'vno, & l'altro nella penitenza, accioche nella cõpuntione del cilicio, noi conosciamo cioche habbiamo fatto p la colpa. Et nella fauilla della cenere comprendiamo quello, che siamo fatti per giudicio, Cosi disse Gregorio. Habbia adunque consolatione in queste cose, & in queste essercita te medesimo, perche la cenere, & il cilicio sono l'armi de penitenti. la fatica della penitenza consiste massimamente nel mangiare, & nel uestire. Et quanto alle cose predette tu potrai impararle da questi uersi. *Gios. 6.* *Luc. 7.* *2. Reg. 12.*

Beui acqua, arido cibo, roza ueste.
Sia breue in sonno, e il letto ti sia duro.
Piega i ginochi, batti il petto, e il capo
Nudo hauẽdo ora, habbia la bocca ĩ terra.
Et la mente su in Ciel, parli la lingua,
Detti il cuor, & la man sia larga, & spessi
I digiuni, & la mente humile, & l'occhio
Semplice, & pura, & monda sia la carne.
Retta fede, & cor pio, ferma speranza.
Arda sempre l amor ne preghi spessi,
Ora però co giusti peccatore,
Fà queste cose, & ueramente prendi
Hora da te pene condegne al male
Del tuo peccato, prima che l'alta ira
Del giudice ti metta pena eterna.

Ascolta etiandio Bernardo, che dice. Il uero penitente non perde nulla di tempo, perche si ristora del passato cõ la cõtritione, & tiene il presente cõ le buone operationi, & tiene futuro, cõ costãza, & fermezza di buõ proposito, cosi dice Bern. Si portino adunque i penitenti uirilmẽte, & nõ mãchino, pche mieterãno à suo tẽpo, se non mãcherãno pche chi semina in lagrime, mieterà in letitia. Cõfortisi il cuor loro nella peniteza, & si consolino in lei, sperãdo di hauer parte co Martiri. Perche secondo Chris. uiuendo in penitenza, possono paragonarsi à martiri, pcioche è più graue una lũga fuga, che una ueloce morte. Ma anche il sig. annũtia loro che sarãno beati, & pmette cõsolatione, qñ dice. Beati coloro, che piãgono, pche essi sarãno cõsolati attẽto, che il Sig. ri compẽsa il piãto de penitẽti, cõ cõsolatiõe di ppetuo gaudio. Et delle lodi della penitẽza ne parla anco Cip. dicẽdo. O penitẽza, che cosa nuoua dirò di te, tu sciogli tutte le auerse sani tutte le cõtrarie; chiarisce tutte le cõfuse, & dai ardimento à tutti i disperati. *Sal. 105.* *Mat. 20*

ORATIONE.

Mi sbigotisce la uita mia perche esaminata diligentemente, mi apparisce, o peccato, o sterilità, & infruttuosità, & se si uede in lei alcun frutto, ò è finto, o imperfetto, in alcun modo corroto. Che altro adunque resta a me peccatore, se non che in tutta la mia uita io pianga la uita mia? Son certo, ò Signore, che i miei peccati meritano eterna dannatione, più certo, che la penitenza mia non basta alla satisfatione, & certissimo che la tua misericordia soprauanza ogni offesa. Vsami adunque misericordia, & cõcedimi indulgentia de mie peccati. Perche la tua indulgentia è merito mio, Signor Dio mio. Amen.

DEL BATTESIMO DEL SIGNORE. Capitolo. XXI.



HOra compiuti uentinoue anni dell'età sua, ne quali il Signor Giesù era uiuuto cosi penosamente, & bassamente, & già entrato nel trentesimo, *& in quei giorni*, cioè, ne quali Giouanni battezzaua, & predicaua, innanzi, che fosse posto in prigione, dice Giesu a sua madre che è tempo che vada, & glorifichi, & manifesti il padre suo & mostri se medesimo al mondo, & operi la salute dell'anime, per la quale il padre l'haueua mandato qua giù. Et riuerentemente togliendo licentia da lei, & da Iosef suo balio, presa la uia uerso, *Nazareth di Galilea*, doue era stato nutrito laquale rispetto a Gierusalem è all'Aquilone, se n'andò uerso il luogo del Giordano doue Giouanni battezaua, non lontano da Hierico. la quale rispetto à Gierusalem, è all'Oriente, & da Hieroico similmente ad Oriente, sono quasi due miglia fino alla capella di S. Giouanni, doue esso habitaua, & di colà è quasi un miglio fino al luogo del Giordano, doue si dice che Christo fu battezzato. Nondimeno si stima da alcuni, che Christo fusse batezato tra Enno, & Salim, non lontano dal monte Gelboe in Bethania, che è sopra il Giordano tre leghe da Hieroico. ma due dalla capilla di S. Giouanni. Secondo Remigio, Galilea uuol dire, trapassare, & Giordano uuol dire discesa, perche per Giesù, che uien di Galilea al Giordano, si significa, che se le sue membra si uogliono battezare, & per gratia lauare, bisogna che trapassino da uitij, alle virtù, & discendino a humiliarsi. Et Giesù, come dice Beda, battezato di trenta anni, cominciò apertamente à far segni, & insegnare, mostrando il tempo legittimo à coloro che pensano, che ogni età sia buona al sacerdotio; & all'insegnare. Nè contra questo si dee muouer alcuno, perche Hieremia, & Daniello riceuessero spirito di profetia essendo fanciulli, perche i miracoli non si tirano ad essempio d'operatione. Et l'età di trenta anni del Saluator battezato, fù conueniente, & à noi conueneuole per il misterio della trinitè, & per l'operatione de dieci comandamenti della legge. Chi adunque si batteza, e s'allegra d'esser battezato, sia di trenta anni in questo modo, che intenda, & adempia in fede della santa Trinità, i dieci comandamenti della legge. Cosi disse Beda. Qui adunque secondo Rabano, siamo ammaestrati, che niuno si dee far sacerdote, ò predicatore, ò gouernator di chiese, se non sarà di uirile, & perfetta età. Ma oime, che hora si propongono tali al reggimento della chiesa, che non sanno regger se medesimi, & tali si fanno procurati del patrimonio di Christo, che non possono esser tutori delle cose loro proprie. Et alcuni altri uogliono gouernare, i quali hãno ancora bisogno del pedagogo. Ma secondo Chrisostomo, Giesù uenne al battesimo di trenta anni, perche dopò quel battesimo era per disciogliere la legge uecchia, & però si stette nell'osseruanza della legge, fino a quell'età, che può capire tutti i peccati, adempiendola tutta, acciòche nessuno dicesse, che egli hauesse disciolto quella legge, perche non hauesse uoluto adempirla. Per questo adunque Christo aspettò tutto questo tempo, per ilqual tutto tempo, adempì la giustitia, & allora finalmente uenne al battesimo imponendo quasi il colmo, ò la fine, a tutte l'osseruanze delle leggi. Cosi disse Chrisostomo, Và adunque il Signore

Luogo doue Christo fu battezato.

Christo perche battezato di 30. anni.

Di che età debbono essere i sacerdoti.

Christo

gnore

uà humilmente al battesimo

gnore del mondo solo à piedi ignudi, per spatio di così lungo camino. Guardalo un poco diligentemente, & diuotamente & con lui patisci, & sospira di tutto cuore. Non conduce con esso lui, ne moltitudine di soldati, nè di caualli, nè d' altra brigata; nè anco non haueua discepoli. Non hà forieri, che gli uadino innanzi à preparargli le cose necessarie. Nõ sono quiui gli honori, & le pompe, lequali noi uermicelli usiamo, & delle quali ci delettiamo, Ma colui, nel cui regno migliaia di migliaia amministrano, & dieci migliaia di centenaia dimiglia ia gli stano presenti, camina così solo calcando la terra co piedi ignudi, & durãdo fatica, perche il regno suo non è di questo mondo, il qual auili se medesimo, prendendo la forma di seruo, & non di Re. Si fece seruo per far noi Rè. Si fece forestiero, & pellegrino, per condur noi alla patria, & al regno suo. Pose la strada innanzi à gli occhi nostri, per la quale possiamo ascendere colà sù. Ma perche non lo curiamo? perche non humiliamo noi medesimi? perche teniamo, & cerchiamo così auidamente gli honori, & le põpe, cose caduche, & uane? Certo, perche il nostro regno è questo mondo, nè consideriamo, che noi siamo forestieri, & pellegrini. & però incorriamo in questi mali. O' uani figliuoli de glihuomini, perche accettiamo, & così studiosamente abbracciamo le cose uane per uere, & le caduche per certe, & le temporali per eterne? perche non sprezziamo queste cose transitorie, & non le riputiamo quasi come passate. Camina adunque il Signor Giesù, cioè il dator della salute, & che non ha bisogno di salute, così humilmente tanti giorni, fino che peruenga al Giordano. Doue giunto, troua Giouanni che battezza i peccatori. con una gran turba, che era corsa alle prediche sue, perche l'haueuano quasi come per Christo. Viene il Signore co famigli, il giudice co rei, à battezarsi, desiderando tuttauia non d'esser mõdato dall'acque, ma di mondar esso l'acque. Et uien Giesù a Giouanni, il maggiore al minore, cioè Dio a Giouanni. Il Signore al seruo. il Re al soldato, la luce alla lucerna il Sole a Lucifero† per confermar la predicatione di Giouanni, & per riceuer testimonianza da Giouanni, & per esser battezato da lui col lauamento esteriore. Cioè il fonte dal riuo, la plenitudine dalla stilla, l'autor del battesimo dal ministro del battesimo, non bisognoso di purgatione. ma facendo la nostra. Nè per necessità di lauatione, per riceuer remissione de peccati col battesimo, ma accioche col battesimo suo approuasse il battesimo di Giouanni, & mostrasse che era ordinato da Dio, per introdur per noi il misterio del battesimo, & perche essendo nato huomo, adempisse ogni giustitia della legge, & ogni humiltà & adempiendo, l'insegnasse. Et per riuelar il misterio della trinità, accioche niuno quantunque santo, giudicasse la gratia del battesimo esser souerchia, & per far prima quel che poi comandaua che si facesse. Et accioche in se riconoscessero, con quanta gagliardia debbono correre al battesimo del Signore, poi che esso Signore non si è sdegnato di riceuere il battesimo dal seruo, & niuno rifugga il lauacro della gratia, poi che Christo nõ rifuggì il lauacro della penitẽza. Et per schiacciare il capo del dragone nell'acqua. cãcelando i peccati, & seppellendo il uecchio Adamo. Et accioche col toccamento della sua mondissima carne, & del corpo, santificando l'acqua, desse forza, & uigore all'acque, di lauare, & rigenerare, lasciando l'acque santificate, à coloro che poi si doueuano battezare. Et per mostrare, per lo discender della colomba. l'auuenimento dello Spirito santo sopra i battezati nel lauacro de credenti. Et accioche il popolo udisse la testimonianza di Gionanni, di Christo, & anco di Dio suo padre. Et per mostrar con questo, che esso figliuolo di Dio è battezzato, accioche tutti rinati per il battesimo, & fatti figliuoli di Dio, diuentino suoi fratelli, il qual tu fedel lettore, come già rigenerato in Christo, accompagna, & ricerca. & considera i suoi sacramẽti, & tutto quello che si fà. Volendo adunque il Signore operare a nostra salute, cominciò prima à fare, che a insegnare. Et dando principio, primamente dalla

† Lucifero, stella così detta, chiamata uolgarmẽte stella diuina, & matutina

Cagioni ꝑ lequali Christo ꝑse il battesimo.

Atti.5.

te dalla

Battesimo porta de' sacramēti

Matth. 3

te dalla porta de' sacramenti, & dal fondamento delle virtù. Vuole esser battezato da Giouanni. Disse adunque a Giouanni, che allora battezaua i peccatori, io ti prego, che tu mi battezi con costoro. Ma Giouanni guardandolo, & in spirito conoscendo per diuina riuelatione, ch'era uero Dio, & huomo, senza nessun peccato, nè per ciò bisognoso di lauamento, lauando esso gli altri de peccati. temè; & si sbigottì, & accioche come soldato imitasse l'humiltà del Re, resistendoli con humiltà, dice, Signore, *io* per terreno, *da te*, celeste. che non hai bisogno, *debbo esser batte*ʒ*ato,* perche ho bisogno di battesimo, *& tu,* la cui generatione non è uitiosa, *vieni a me,* per esser battezato? tu sei maggiore, & Signore, & io son minore, & seruo. Et tu nō a me, piu tosto doueuo uenire io a te. Tu sei mondo, & mondi ogni cosa. & però non tu da me, ma io da te debbo esser mondato, & battezato. Io son huomo, & tu sei Dio. Io son peccatore, perche sono huomo, tu sei senza peccato, perche sei Dio, & perche uuoi tu esser battezato da me? non ricuso d'obbedire, ma non intendo il misterio. Io battezo i peccatori in penitenza, ma tu à che batezarti? che nō hai cagione di peccato? Anzi perche non uuoi tu, che più tosto il peccator si battezi, poi che uenisti à donare i peccati? Onde Bernardo dice, Tu uuoi Signor Giesù, battezarti? Et perche; Et a che ti bisogna il battesimo? è forse necessario la medicina al sano, ò la lauatione al mondo? & doue hai tu peccato, si che ti bisogni il battesimo? qual macchia può hauer l'agnello senza macchia? Et Chrisostomo dice. E' ragioneuole, che tu mi battezi, accioche io diuenga giusto, & degno del cielo, ma ch'io battezi te, quale è la ragione? Ogni bene discende di cielo in terra, ma non di terra sale in cielo. Et Leone Papa dice. Che fai tu Signore? Ecco, che lapideranno me quasi mendace. Io hò predicato di te cose grandi, & tu uenisti à trouarmi semplicemente quasi come hospite, & forestiero. Tu di sopra figliuolo di Re, tu di sotto figliuolo di Re, & mi dimostri lo scettro reale. Fai uedere la dignità tua perche solo uenisti tanto humile? doue sono le schiere de gli Angeli? oue è l'amministratione de cherubini delle sei ali? doue è il uentilabro? Tu glorificasti Moisè nella nube lucida. & nella colōna del fuoco, & tu inchini a me il capo. Lascia stare, ò Signore. Tu sei il capo del tutto. hai mostrato, cose humili, hai mostrato cose sublimi. Batteza tutti costoro, che sono qui, & me inanzi a gli altri. A che fare uuoi tu esser battezato. se non sei immondo? Et s'io ti uorrò battezare, il Giordano non lo consentirà, perche conosce te fattor suo, & riuolgerà à dietro il suo corso, cosi dice Leone. Nè è da marauigliarsi: se Battista tremò quando sotto le sue mani si humiliò colui, alquale si inchina con le ginocchia in terra, ogni cosa celeste, terrestre, & infernale. Onde Bernardo dice. S'inchina sotto le mani di Battista, il capo da esser adorato da gli Angeli, riuerito dalle Podestà, & temuto da Principati. Qual marauiglia se trema l'huomo, nè ardisce di toccare la santa cima di Dio, & chi nō trema in questa cogitatione? O quanto sarà alto questo capo nel giudicio. il qual hora cosi s'abbassa. Et questa cima del capo, che hora pare tanto humile quanto si mostrerà sublime, & diritta? Cosi dice Bernardo. Hora il Signore appruoua, il consenso della seruitù del suo seruo fedele. & manifesta il misterio della sua dispensatione, dicendo, *lassa,* cioè permetti, *adesso,* cioè, ch'io sia battezato da te in acqua, accioche poi tu sia da me battezato in spirito. Perche quello ch'io fò, è misterio, nel quale, secondo Chrisostomo lo mostra, perche Christo battezò poi Giouanni. *lascia ch'adesso,* hora che hò preso la forma di seruo, ch'io adempia l'humiltà sua. Et soggiugne, *perche cosi,* facendo mentre che io superiore, & non bisognoso, riceuo da te il battesimo, *ne conuiene,* io riceuendo: & tu battezando, *adempire,* & dare essempio d'adempire, *ogni giustitia,* & qui si prende la giusticia, non come è, virtù spetiale opposita, & contraria al uitio dell'auaritia, ma generalmente in quanto, che contiene in se ogni virtù, ouero la

perfettio-

perfettione di ogni virtù. Secondo Chrisostomo, quel che dice è tale. Habbiamo già adempito, ciò che si contiene nelle leggi, nè habbiamo contrafatto mai à nessun commandamento, una cosa sola ne mancha fino a qui, & bisogna far anco questa, & così sarà da noi adempiuta ogni giustitia: & qui nomina la giustitia, come compimento di tutti i precetti, & mandati, mostrando quella esser uera giustitia, che esso Signore, & maestro adempisse in se ogni sacramento di nostra salute. Et commandato a gli huomini, che si sottomettessero al battesimo del Profeta, ouero che facendo ogni giustitia, rendessero a ciascuno quello, ch'è suo. Percioche chi riceue il battesimo, hà compassione dell'anima sua, piacendo à Dio, & riceuendo la medicina della salute, & humilmente si sottomette al suo Creatore, obedendo a gli ordini suoi, & edifica con l'essempio il prossimo suo, riducendolo a far bene. Et così adempie ogni giustitia, perche fa à Dio, à se medesimo, & al prossimo quel che egli debbe. Ouero facendo ogni giustitia prima, laqual poi dee esser fatta da gli altri, quasi dicesse, però io mi sottometto a te minore, accioche i maggiori non si sdegnino d'essere battezati, & gouernati da minori. Onde Ambrosio dice. Che altro è la giustitia, se non che quello che tu vuoi, ch'altri facci, tu prima cominci a farlo, esortando gli altri, & ciò col suo essempio? Et Chrisostomo. Non uolle il Signore esser battezato per lui, ma per noi, per adempire ogni giustitia, perche è giusta cosa, che chi insegna fare ad altrui, sia primo a cominciare. Perche adunque il Signore era uenuto maestro del genere humano, volle insegnar col suo essempio, ciò che si haue a fare, accioche i Discepoli seguitassero il maestro, & i serui il Signore. Onde anco Agostino dice. Volle fare quel che egli comandaua à tutti, che si facesse, accioche il Signore, & il maestro, non tanto introducesse la dottrina sua con le parole, quanto co fatti. Ouero secondo Rabano. Così si conuiene à noi dare essempio di adempire ogni giustitia nel battesimo, senza laquale non si apre l'entrata al Regno de cieli

Eccl.30.

gli huomini imparino à sapere, che niuno è perfetto senza l'acqua del battesimo. Oueramente, ogni giustitia, cioè ogni soprabondante humiltà, perche la maggior parte della giustitia è la humiltà. Et è per certo debita, & sofficiente humiltà necessaria ad ogni giusto, il sottoporsi a maggiori per amor di Dio, & non di anteporsi à gli eguali. Abondante il sottomettersi a pari, & non si anteporre al minore. Perfetta, & soprabondante, sottomettersi à minori, & non si anteporre ad alcuno, & Christo tenne questo terzo, grado, & però adempì ogni humiltà. Et Bernardo dice. Ci è una sorte di giustitia, stretta, & molto angusta, di modo che come tu uolti subito il piede cadi nella fossa del peccato, cioè, nè prepor se allo eguale, nè anteporsi al maggiore. La diffinitione di questo è, rendere a ciascuno quello che è suo. Ci è un'altra sorte di giustitia più larga, & più ampla, cioè, nè paragonarsi al suo pari, nè anteporsi all'inferiore. Perche si come è grande, & graue superbia il preporsi all'eguale, così è grand'humiltà farsi inferiore allo eguale, & eguale all'inferiore. Grandissima, & piena giustitia è quella, quando l'huomo si sottopone. & renderinferiore, a quello che e ueramente inferiore. Perche si come è somma, & intollerabil superbia il prepor se medesimo al superiore, così il sottomettersi all'inferiore è somma, & piena giustitia. Dicendo adunque Giouanni, *io debbo esser battezato da te*, fu della prima sorte di giustitia, per laquale si sottopone al superiore. Et quello che Christo fece, fu sorte di prima giustitia, poi ch'egli si inchinò sotto le mani del suo minimo seruo. Guardi adunque ogniuno, quale egli habbia à imitare, ò questo, ò quello che si esalta, oltra quel che si può credere & ch'e honorato, come Dio. Et di nuouo dice. Non è l'anima mia sottoposta à Dio? Poco e l'esser suggetto a Dio, se nō sei anco soggetto a ogni humana creatura per amor di Dio. Così disse egli. Ne bisogna adempire ogni giustitia, cioè il compimento col profitto della giustitia, mettendolo nella perfettione della humiltà. Và anco tu al minore,

2.Thes. 2
Sal.61.
1.Pet. 2.

se vuoi esser perfetto nella giustitia riportati all'inferiore, & inchinati al minore. Cosi dice Bernardo. In questo apparisce la giustitia nello humile, perche nõ si usurpa l'altrui, nè si attribuisce quel che non dee, ma dà à ciascuno il suo douere. Non si vsurpa l'honore, attribuendolo a se, ma à Dio l'honore, & per se ritiene l'utile, che di ciò si caua. Non offende il prossimo, nè fa giudicio di lui, nè si prepone, ò pareggia ad alcuno, ma si riputa il minore di tutti, & si elegge, & desidera l'ultimo luogo. Tu uedi adunque in che modo è augumentata la humiltà del Signore dalle precedenti cose. Perche iui era soggetto à parenti, & qui si sottopone anco al seruo, & si vilifica, & giustifica il seruo, che egli magnifica. Cõsidera anco in quest'altra cosa, in che modo cresce in lui la humiltà. Perche fino à qui hà conuersato humilmente, quasi come inutile, & abietto, & qui vuole apparere, & mostrarsi à gli huomini, come peccatore. Percioche Giouanni predicaua la penitentia a peccatori, & gli battezzaua, & Giesù vuolle esser battezato fra loro, & alla presenza loro, come se fosse un di loro. Et ancora che si potesse dire il medesimo della circõcisione, perche vuole apparire peccatore, nõdimeno qui la cosa è maggiore perche fu alla presenza della turba, & publicamente, ma nella circoncisione fu più celato. Ma non era da temere, volendo egli darsi alla predicatione, che fosse sprezzato, come peccatore. Non però il maestro della humiltà, lasciò di non humiliar profondamente. Egli adunque per instruirne, volle apparir quel che non era, in disprezzo, & auilimento di se stesso, & noi al contrario uogliamo apparire, quel che non siamo, in nostra, gloria, honore, & laude. Se è niente in noi di buono, noi lo mostriamo, & nascondiamo i difetti che habbiamo. Da questo anco tu potrai considerar la humiltà sua, poi che nel riceuer il battesimo, & nel far l'altre cose, che si doueuano secondo la legge, il Signor della legge, & ch'è sopra le leggi, faceua come gli altri huomini, nè uoleua hauer prerogatiua alcuna spetiale. Non cosi fanno molti posti in congregation commune, i quali vogliono hauer prerogatiue sopra gli altri, hauendo adunque Giouanni conosciuto, che la giustitia si doueua in quel modo, & con quel l'ordine adempire, percioche lo spirito in un momento gli insegnò quello, ch'egli non sapeua prima, allhora consentì, *& lasciò*, che si battezasse da lui, cioè non fece più oltre resistenza, non contradisse più, ma si acquetò, accioche si battezasse, & permise, che facesse il suo uolere, quasi Giouanni lo tenesse, & vietandogli con riuerenza, ma, *lo lasciò*, obedendo, perche quella è uera humiltà, la quale la sua compagna obedientia non abandona. Et però consentendo, & obedendo diuotamente adempì quello officio, ilquale egli prima temendo, & pauentando, humilmente haueua ricusato di fare. Onde Bernardo dice. Giouanni s'acquetò, & obedì, batezzò l'agnello di Dio, & lo lauò con l'acque. Noi siamo lauati, & non egli. Perche si lauarono l'acque per lauar noi, si come si è conosciuto. Cosi dice Bernardo. Hora guarda un poco bene il Signore. Si spoglia il Signor della maestà, si come fa qualunque altro uile homicciuolo, & il creatore de gli elementi si sottomette al l'humile elemento dell'acqua, & entra nell'acque fredde, in tempo di gran freddo per amor nostro. Opera per nostra sate mondando, & consacrando l'acque col tocco sacro del suo corpo, & dando loro forza, potenza di rigenerare, & ragion di battesimo, sacrificando, & ordinando il sacramento del battesimo, & lauando, & purgando i nostri peccati, sposa la Chiesa vniuersale, & tutte l'anime fedeli, perche in fede del battesimo ci sposiamo al Signor nostro Giesù Christo, dicendo il Profeta in persona di lui. Ti sposerò in fede. Onde questa solennità, & questa operatione, è molto vtile, & grande, & però la chiesa canta lietamente. Hoggi al celeste sposo, è congiunta la Chiesa, perche Christo nel Giordano lauò le membra sue. Onde Anselmo dice. Ma come venne a più forte età, douendo metter mano à cose maggiori, vscì per salute del popolo suo, come gigante forte, per correr la via di tutta la

Inditij della giustitia.

Prou. 4.

Ose. 2.

Sal. 18.

nostra miseria. Et la prima cosa, per somimigliarti in tutto à tuoi fratelli, andasti quasi come peccatore, à trouare il tuo seruo, che battezaua i peccatori in penitenza, & gli chiedesti, che ti battezasse.

Christo Sacrò il battesimo col battesimo.

O innocente agnello di Dio, ilqual niuna stilla, ò pensiero giamai di peccato non machiò giamai, sei battezzato, non dall'acque. ma santificasti in te l'acque, accioche per quelle tu santificassi noi.

Onde Chrisostomo dice. Christo fù battezato del battesimo di Giouanni, accioche tu sappia per essa natura del battesimo, che nõ fù battezato per cagione di peccato, nè perche egli hauesse bisogno di buono spirito. Cancella, & resta d'essere il battesimo Giudaico, & il nostro prẽde principio, & quel, che si è fatto nella mutatione della Pasqua, il medesimo s'è fatto l'innouatione del battesimo, perche hauendo il Signore celebrato l'vna, & l'altra Pasqua à quella pose fine, & à questa diede principio. Et qui poi, che hebbe adempiuto il battesimo Giudaico, incontanente aprì le porte della Chiesa. Si come adunque allora in vna mensa, così anco allora in un fiume riceuè l'ombra, & aggiunse la uerità, conciosia che nel battesimo di Christo è la gratia dello Spiritosanto, ma in quel lo di Giouãni non è questo dono. Et di nuouo dice. Et perche era per dare il nuouo battesimo per salute del genere humano, & in remissione de peccati, uolle degnarsi d'essere egli il primo battezato, non per metter giù i peccati, i quali egli non haueua, ma solamente per santificar l'acque del battesimo, per lauare i peccati de credenti. Perche l'acque del battesimo non harebbono mai potuto purgagare i pcecati de credenti, se non fossero state santificate, con l'esser toccate dal corpo del Signore. Egli adunque fù battezato, accioche noi ci lauiamo da peccati. Fù posto nell'acqua, accioche noi ci purgassimo dall'immonditie de nostri delitti. Egli riceuè il lauacro della ri generatione, accioche noi rinascessimo di acqua, & di Spiritosanto. Il battesimo di Christo è adunque lauatione de nostri peccati, & rinouatione della nostra salute, conciosia, che per lo battesimo moriamo al peccato, ma viuiamo in Christo. Siamo seppeliti per la prima uita, per la nuoua risucitiamo. Ci spogliamo de gli errori del uecchio huomo, & riceuiamo i vestimenti del nuouo. Così dice Chrisostomo.

Perche Christo si battezasse nel fiume Giordano.

Volle il Sign. esser battezato nel fiume Giordano, accioche quiui s'aprisse la porta del Regno celeste, doue fù dato il passo à fi- figliuoli d'Israel di entrare in terra di promissione, perche, si come per quel fiume i figliuoli d'Israel passarono alla terra promessa loro dal Signore, così i fedeli p la via del battesimo, passan alla terra de viuenti. Et anco perche, si come il Giordano è fiume posto nel mezo tra i Giudei, & i Gentili, così il battesimo è è commune à Gentili, & à Giudei, che vẽgono alla fede, & à Christo. Fù anco figurato il battesimo del Sig. nel Giordano in Helia, in Heliseo, in Giosue, & Naamã, pche prcecesse in costoro la figura del battesimo.

Perche il Sig. si battezasse nel acqua.

Si battezò Giesù nell'acqua, perche l'acqua è contraria al fuoco, & il peccato è fuoco, onde si punisce col supplitio del fuoco. Et però adunque, accioche si estingua questo fuoco, si battezò nell'acqua. L'acqua parimente laua le macchie, spegne la sete, mostra l'altrui imagine, così la gratia dello Spiritosanto nel battesimo laua le macchie de peccati, spegne la sete dell'anima col verbo di Dio, & rende altrui l'imagine perduta per la colpa. Et da questo, che il Signore si battezasse in acqua, si caua un'argomento, che il battesimo non si può fare con altro, nè in altro liquor, che nell'acqua. Perche nell'acqua si consacra il battesimo vniformemente, perche vsci acqua del suo destro lato, & perche niun'altro liquore val tanto à lauar come l'acqua, & si hà facilmente da tutti, accioche niuno non possa scusarsi di non hauerne, Et ancora, che lo spirito mondi di dentro, nondimeno è necessario il lauamento dell'acqua, perche si come l'huomo consiste di due cose, cioè di corpo, & d'anima rinasce di due cose, cioè di Spiritosanto, e d'acqua, *& auenne, che battezandosi*, da Giouanni quasi, *tutto il popolo* di qlla, terra, cioè molti di ogni popolo, *& Giesù*,

da Giouanni, *battezato*, & dopò il battesimo uscendo dell'acqua, & orando per coloro, ch'erano per battezarsi, accioche riceuessero il Spirito santo, *s'aprì in cielo*, cioè apparue uno inestimabile splendore intorno a Christo, & tanto, & tale, come se si uedesse il cielo empireo aperto, & serrato il cielo aereo. & stellifero, lo splendor dell'empireo s'infondesse in terra. Non ch'allora il cielo fosse aperto, & diuiso; perche quella apritura non fù nel corpo celeste, ma nell'aria, perche pareua, che s'aprisse, si come si uuol fare quando balena, che pare allora, che il cielo s'apra. Et per questo si significaua, che la gloria celeste s'apriua à credenti in Christo, & che s'apreà i rinati, & stà spalancata la porta del regno celeste, & l'entrar nel cielo, il qual fù chiuso all'huomo per il peccato. Onde Chrisostomo dice. Nel suo battesimo s'aprirono i cieli, accioche tu sappia, che quando tu ti battezi, ciò si fa inuisibilmente, chiamandoti di già Iddio al cielo, & mostrandoti, che tu non hai in terra cosa alcuna comune. Et di nuouo dice, *è aperto il cielo*, come se fino allora fosse stato serrato. Già ridotto in uno l'ouile superno, & l'infimo, & essendo un pastore solo dell'uno, & dell'altro, il cielo si aprì, & l'huomo pecora terrena, fu messo in un mucchio congli Angeli. Onde Beda. Battezato Giesu, & orãdo, s'aprì il cielo, pche mẽtre il s. cõ la humiltà del corpo sott'entra all'onde del Giordano, ne apre con la potẽza della sua diuinità, le porte, del cielo mentre che la carne innocente si bagna nell'acqua fredda. Così dice Beda. In questo che Christo battezato orando s'aprì il cielo, si mostra che l'oratione d'un mondo, & santo huomo, penetra al cielo. Orò Christo, p isegnarne, che dopò il battesimo orassimo, & p mostrarnela necessità. & l'ordine dell'orare, L'ordine, pche, accioche piaccia l'oratione, bisogna prima mõdarsi, & battezarsi, innãzi che si faccia oratione. La necessità, pche la gratia del battesimo hà bisogno d'esser cõseruata p uia dell'oratione, & p dare essẽpio che nel riceuer de sacramẽti, si dee la mẽte dell'huomo solleuare a Dio. Onde Beda. Che Giesù battezato orasse, non si dee dubitare, che fù uno atto per insegnarne, che dopò il la del battesimo, accioche s'apra la corte celeste, si dee uiuere non otiosamente, ma in digiuni, in preghiere, & in limosine, perche quantunque nel battesimo siano rimessi tutti i peccati, non per questo è per ancora ben confermata, & saldata la fragilità della carne, conciosia che quasi passato il mar rosso, ci allegriamo, che sieno affogati gli Egitij, ma nel deserto della mondana couersatione, ne vengono incontro altri nemici, i quali sotto il capitaneato della gratia di Christo, si uincono col nostro sudore, per fino a tanto, che arriuiamo alla patria. Così dice Beda. *Et discese lo Spirito santo visibilmente in forma di colomba, & si posò sopra lui, sedendo sopra il suo capo*. Discese, non per gratia, perche incontanente, che fù concetto, fù pieno di Spirito santo, ma discese in segno uisibile, & ciò per tre ragioni, La prima per mostrare à gli altri, che in lui era plenitudine di gratia. La seconda per mostrarne, che nel battesimo si dà lo Spiritosanto à chi và à torlo non fintamente. La terza per mostrar, che esso è quello, che per Spirito santo batteza, mondando altrui delle sozzure Et apparue in corporal figura di colomba, per farci uedere ch'egli è semplice, & mite, & senza fiele, & senza amaritudine alcuna, & ch'era uenuto per raccoglierne con la mansuetudine, & che habitaua ne gli humili, & mansueti. Apparue parimente in forma di colomba, per disegnar che ne gli huomini che hanno carità di Dio, la qual spetialmente è nella colomba, è Spirito santo. Onde Chrisostomo dice. Per questo riceuè lo Spirito santo forma di colomba, perche questo animale è fra tutti gli altri pieno di carità. Et tutte le sorti di giustitia, che hanno i serui di Dio in uerità, possono hauere i serui del diauolo in simolatione. La carità sola dello Spirito santo, non può lo spirito immondo imitare. Et però lo Spirito santo si serbè questa priuata sorte di carità. Perche per niun'altro testimonio

Cielo aperto sopra Christo.

Tre cagioni della discesa dello SS.

Perche lo SS. in forma di colomba.

ſtimonio ſi conoſce doue è lo Spirito ſanto, che per la gratia della carità. Et ſecondo il medeſimo Chriſoſtomo, riſpôde êtdio alla figura del uecchio teſtamento, perche ſi come apparendo la colomba nel diluuio con un ramo d'oliuo uerde nel becco, moſtrò ſegno della clemenza di Dio à coloro, che rimaſero viui dall'acqua del diluuio, & annuntiò ch'era tranquilità per tutto il mondo, coſi hora uenendo lo Spirtoſanto in forma di colomba, moſtrò ſegno della diuina clemenza, per la quale in virtù del batteſimo, rimette i peccati, & dona gratia, & moſtrandoſi à noi liberatore, apporta in cambio del ramo dell'oliuo, l'addottione del genere humano. Nondimeno ogni battezato dee eſſer ripieno di ſette virtù, ſignificate nella colomba. Percioche, chiunque è perfetto, dee eſſer perfetto quanto à ſe medeſimo, quanto al proſſimo, & quanto à Dio, & tutte queſte coſe ſi ſignificano per le proprietà, che ſi ritrouano nella colomba. Quanto à ſe medeſimo, con doppia proprietà, perche la colomba in cambio di canto, geme, & è ſenza fele, coſi l'huomo dee hauere in ſe contrittione per i peccati ſuoi, & gemito con lagrime, & dee mancare del fiele dell'amaritudine del peccato dell'ira, non punto ragioneuole. Quanto al proſſimo con tre proprietà pche la colomba non offende col becco, coſi ne anco niuna perſona buona non ſi fa beffe, di neſſuno. Non rapiſce nulla con l'ugne, coſi il ſanto non riceue le coſe altrui, paſce i pulcini d'altri come i ſuoi proprij, coſi il ſanto p ſua compaſſione, dà quel che è ſuo à biſognoſi.

Quanto à Dio per doppia proprietà, perche la colomba ſtà di ſopra all'acqua, accioche uedendo, in eſſa l'ombra del ſparuiere, s'attuffi, & ſi laui, coſi il ſanto dee ſtare cô l'occhio aperto ſopra l'onde delle ſcritture ſante, acciò che poſſa ſaluarſi dall'aſtutie, & da gli inganni del diauolo. Elegge i migliori grani, & mangia coſe monde, coſi il ſanto elegge le più ſacre ſentenze, & pareri per cibarſi, & ſi ricrea in Dio ſolo, nel quale è ſôma purità. Onde ſi come la colomba fà il ſuo nido nella cauerna di pietra, coſi il ſanto fa il nido nelle piaghe della morte di Chriſto, il quale è ferma pietra, & iui come in ſuo rifugio, mette ogni ſua ſperãza, *Et la voce del padre*, che faceua teſtimonianza del figlio, *intonò*, & fu udita da alto, cioè, dalla nube, dicendo. *Queſto è il figliuolo mio diletto*, ſopra tutte le coſe, perche non è adottiuo come gli altrui, ma naturale. Onde Chriſoſtomo dice. Suo, certo non per gratia d'adottione, nè per elettione di creatura, ma ſuo p proprietà di genere, & per uerità di natura. Et come dice Girolamo. Sedè la colôba ſul ſuo capo, accioche alcuno non penſaſſe, che la uoce del padre parlaſſe a Giouanni, & non al Signore, *nel quale mi ſono compiaciuto*, cioè, nel quale s'adempirà, & finirà il uoler mio, intorno alla ſalute del genere hnmano. Ma un'altro Vangeliſta dice à queſto modo. *Tu ſei mio figliuolo diletto, in te mi ſono compiaciuto*, in te, & p te hò deliberato quel che piace di fare, & di far quel che ſi dee fare. cioè di ricomperare il genere humano. O uero mi ſono compiaciuto, cioè compitamente, & totalmente piaciuto, perche niuna coſa fu in lui, che diſpiaceſſe à Dio, ſi come in noi, i quali prima fummo per natura figliuoli dell'ira. Onde Bernardo dice. Veramente coſtui è quello, in cui non è coſa, che diſpiaccia al padre, & che offenda gli occhi della diuina maeſtà. Ond'egli medeſimo dice. Tutto quello, che gli è piaciuto, faccio ſempre. Donici gratia il Signor Gieſù, che piacque, & piace ſempre al padre, che anco noi meritiamo per mezo ſuo, di piacerli. Secondo Beda. Lo ſplendor durò tanto, quanto fu vdita la voce del padre, & finì con la voce del padre. Il quale ammoniſce à vdire, & aſcoltare Gieſù ſuo figliuolo, credere à lui, & obedirli, dicendo, *Aſcoltate lui*, & à chi altri debbiamo noi credere, ſe non alla ſapientia, alla giuſtitia, & alla uerità? Onde Bernardo dice. Aſcoltate, dice. Ecco ò Signor Gieſù tu puoi hora parlare, hai hauuto licenza di fauellare dal padre. Fino à quanto, te virtù, & ſapientia di Dio, quaſi come vno infermo, & inſipiente, ſtarai naſcoſto frà il popolo? fino à quanto, ò nobile Rè, & Rè

Gene. 8. *Math. 3.* *Luc. 3.* *Gio. 3.* *Proprietà della colomba che moſtra ſette uirtù.*

& Rè de cielo, sopporterai d'esser chiamato, & riputato figliuolo d'un legnaiolo? ò humiltà della uirtù di Christo, ò sublimità di humiltà, quanto confondi la stoltitia della mia uanità. Io so poco, qualche cosa, ò più tosto per meglio dire, mi par di sapere, & già non posso tacere, tramettedomi imprudentemente, punto a fauellare ueloce à insegnare, & tardo ad ascoltare. Et Christo quando taceua tanto tempo, quando s' ascondeua a quel modo, temeua egli forse una gloria uana? Come poteua temer di uaua gloria colui, che è la uera gloria del Padre? Certo ch'egli temeua, ma nõ per se, temeua per noi da quelli, i quali conosceua; che bisognaua, che temessimo. Taceua per noi. & a noi ne insegnaua. Taceua con la bocca, ma ne insegnaua con l'opera, & quello che poi insegnò con la parola, esclamaua con l'essempio. Imperate da me. perche sono piaceuole, & humile di cuore. Quanto alla fanciullezzza del Signore poco ne sento Et in quel tempo fino all'anno trẽtesimo non lo trouo. Ma hora non mi si puo nascondere, poi ch'è tanto chiaramente mostrato dal padre. Così dice Bernardo. Et questa è l'auttorità, la quale hò di sopra allegato, p la qual tacque il Signor Giesù à nostra instruttione, & tacendo cõ la bocca, ne insegnò non l'opera. Studiati adunque col suo essempio a tacere perche chi tace d'ogni cosa, hà pace d'ogni cosa. Studiati anco, & sforzati, perche come dice Ambrogio. La uirtù del tacere è più rara, che quella del parlare. Hai ueduto adunque fiorire in ogni cosa del Signor Giesù la humiltà, la quale è uirtù magnifica, & grandemente necessaria, & si dee studiosamente cercare, & affettuosamente amare, attento che il Signor nostro l'osseruò in tutte l'opere sue per darue di ciò essempio a gli altri. Così adunque in questa opera eccellentissima, tutta la Trinità, manifestandosi cõ modo singolare, apparue. prendendo noi largamente in questo luogo l'apparitione, & così il battesimo è consecrato per la presenza della Trinità. Il padre apparue in uoce, il figliuolo in huomo, ouero in carne. & lo Spirito sãto in colõba

Math. 1

Si cõmenda, & loda la taciturnità.

Nondimeno differentemente, perche il figliuolo apparue nell'huomo in unità di supposito (Giouanni nel primo) ma nell'apparire delle altre person e, era unione per modo di segno. Perche la carne era unita al figliuolo in unità di supposito, ma la uoce, & la colomba non haueuano unità di supposito col padre, ne con lo Spiriro santo, ma solamente nella presentatione del segno. Nella colomba adunque fù lo Spirito, non che la colomba fosse lo Spirito, la qual nondimeno non fù unita allo Spirito. Conciosia ch' egli non fù nella colomba, perche fuori della natura humana, non fù mai creatura alcuna unita personalmente à Dio, nè ui fù in lei per gratia, ma per apparitione, & segno. La quale, finito l'officio suo dopò l'apparitione, ritornò nella sua prima materia, donde fu tolta, si come s'intende anco dell'altre figure, nelle quali il Signore apparue. Et il misterio della Trinità apparue al Signore già battezato, & non quando si battezaua, perche non hauendo bisogno di gratia che lo mondasse, non fù battezato del suo battesimo, ma di quello di Giouanni. Et il battesimo di Giouanni si daua nel nome di colui, che doueua uenire, & il battesimo di Christo si dà nel nome della Trinità, & però non si conuenne che fosse quell'apparitione nell'atto del battezarsi, ma che il misterio nella Trinità si dichiarasse dapoi, accioche ui fosse qualche distantia dal battesimo di Giouãni, che non si daua in nome della Trinità, & il battesimo di Christo, del qual si seruaua questa forma. Et per cotale apparition della Trinità fatta dopo'l battesimo di Christo, si significò, che il battesimo si douesse fare in nome del padre, del figliuolo, & dello Spirito santo. Ma nella primitiua chiesa, fù per fino à uncerto tempo, dato nel nome di Christo, accioche il nome di Christo si hauesse in maggiore riuerentia, per escluder l'error di coloro, che attribuiuano la uirtù del battesimo à ministri, dicendo: Io sono di Paolo, io sono di Cefa, &c. Ma cessando quelle cause, la chiesa ritornò alla predetta forma. Et si pongono qui trè effetti del battesimo, i quali causa il batte-

Perche apparue, la Trinità al battezato.

Atti. 19. Mat. ult.

simo, massimo dopò la passiõe di Christo cioè l'aprimento del cielo, perche i regni de cieli sono aperti à chi è rinato nel battesimo del Spirito santo. Et il mandar dello Spirito santo, ch'è nel battesimo, & la paterna uoce, la quale rigenera i battezati per figliuoli adottiui, i quali compiacciono, perche per il battesimo, di figliuoli di ira, diuengono figliuoli di gratia, & si rigenerano in speranza di uita eterna. Considera queste cose dilegentemente, & inalza l'animo, accioche di già aperto il cielo della Trinità, tu sia portato di sopra in Dio. Et fermati parimente in humiltà della mente, accioche tu meriti d'esser rimunerato dal dono dello Spirito santo, & dal paterno colloquio. Et Anselmo dice. Inchinandosi nel Giordano sotto la mano di Giordanni al battesimo, udì la paterna uoce, & riceuè la uenuta dello Spirito santo in colomba, accioche n'insegnasse che noi debbiamo fermarci in humiltà di mente (il che si significa per lo Giordano, che uuol dire discender loro) & quiui honorare il colloquio del superno padre, del quale s'è detto nel Salmo, perche il suo ragionamento è co semplici, & suplimarci per la presentia dello Spirito santo, il quale si riposa sopra gli humili, & ciò, sotto la mano di Giouanni, che uuol dir gratia di Dio, accioche à lui attribuimo, & alla gratia sua, tutto quello, che riceuemmo da Dio, & non à meriti nostri. Così dice Anselmo. Fù il battesimo figurato in un mar di bronzo, ò rame, cioè nel lauatorio, ch'era posto dinanzi all'entrata del Tempio di Gierusalem. Percioche i Sacerdoti, che doueuano entrar nel Tempio, erano sforzati a lauarsi in quel bagno, così tutti coloro che uoglio no entrar nel celeste Tempio di Dio, sono prima sforzati à lauarsi nel battesimo. I dodici buoi di bronzo portarono il predetto mare, perche dodici Apostoli allargarono il bttaesimo di Christo per tutto il mondo. Il lauatorio era coperto intorno, & ornato di specchi da donne, accioche chi entraua nel Tempio, uedesse se haueua alcuna macchia, ò alcuna altra cosa disconueneuole, così il battesimo

1. Par. 4.

Figura del testamẽto uecchio.

ricerca perfettione di conscientia, dispiacimento di peccato, & contritione dicuo re Questo è anco figurato in Naaman Siro, pagano, & lebbroso, il quale battezato sette uolte nel Giordano, per comandamento di Heliseo, si mondò dalla lebbra. Per le sette lauationi nell'acque del Giordano, figurò Heliseo la lauatione de sette peccati mortali nel battesimo. La carne di Naaman diuenne come la carne d'un bambino, così i peccatori diuentano mõdi, come i bambini. Questo fù anco figurato nel passar del Giordano, quando i figliuoli d'Israel entrarono nella terra di promissione, perche prima passarono il Giordano, in figura di battesimo. Così bisogna, che tutti coloro passino per lo lauacro del battesimo, i quali desiderano di peruenire alla terra di promissione. L'arca del testamento, che si fermaua nel mezzo del Giordano, significaua Christo, che si doueua battezar nel Giordano. Le dodici pietre, lequali il popolo portò dell'alueo del Giordano per perpetuo ricordo, sono i dodici Apostoli, i quali hanno testificato per tutto il mondo il battesimo di Christo. Quanto alle cose predette, è da notare, che il Sig. introdusse il suo battesimo, & l'ordinò, & ordinato, lo confermò. Ordinandolo, lo instituì con le parole, & co fatti. Con le parole, quando disse, Se alcuno non sarà rinato di acqua, & di Spiritosanto, &c. Co fatti, quando fù battezato da Giouanni. L'ordinò co fatti, & con le parole. Co fatti, quando i discepoli battezauano con l'auttorità di lui. Con le parole, quando mandò i discepoli à predicare, & à battezare. Confermò l'ordine co fatti, & con parole. Co fatti quando usci del suo costato sangue, & acqua. Con le parole, quando dopò la resurrettione, mandò i discepoli per tutto il mondo à predicare, & à battezare. Ora incitati noi in questo luogo, dalla gratia di cotãto sacramento, cioè del battesimo primieramente ordinato da Christo, diciamo alcuna cosa de sacramenti. Intorno à quali si dee sapere, che il celeste medico riparatiuo del genere humano sa nò per tal modo il malato, sì come ot-

4. Reg. 5

Giosu. 4.

Math. 3.

Luc. 10.
Gio. 19.
marc. ul.

timamente bisognaua. L'huomo è malato, & la colpa è l'infermità originale. Ma l'origine di quella colpa, ancora che principalmente fosse per consenso della ragione, nondimeno prese l'occasione da sensi della. A questo adunque, perche il medicaméto corrisponda all'infermità, bisognò che non solamente fosse spirituale, ma che hauesse anco alcuna cosa di segni sensibili, accioche si come le cose sensibili furono occasione all'anima di cadere, così le fossero occasione di rileuarsi, & però la medicina delle nostre ferite, si contiene ne sacramenti ecclesiastici. Ordinò Dio i sacramenti diuersamente. Alcuni innanzi all'auenimento suo, come fù il matrimonio. & la penitenza, & questi due confermò nella legge Euangelica, & li consumò mentre fù nelle nozze, & mentre che predicò la penitenza, gli altri cinque solo Christo gli cominciò. Il battesimo, riceuendolo egli, & dandogli forma per l'auuenire. La confermatione, imponendo la mano sopra, fanciulli. L'untione. mandando, i discepoli à curare, i quali ungeuano gli infermi con l'olio. L'ordine, la podestà di legare, & d'assoluere, & di confessare. L'eucaristia, dando à discepoli, nel soprastar della morte sua il sacramento del corpo, & del sangue suo. Furono ordinati i sacraméti per molte cagioni. La prima, per la humiliatione perch'e grande humiltà cercar in queste cose uisibili, & molto inferiori all'huomo la salute da Dio, la quale la superbia perdette. La seconda, per l'eruditione, per la quale è rapito, & promesso. La terza, per cögruentia, perche l'huomo per il peccato si sottopose per affetto à cosa corporali, & però fu conueneuole, che Dio per alcuni segni corporali, porgesse a gli huomini la medicina spirituale. La quarta, per l'huomo si desti, non si lasciando occupar dall'otio, essercitando se medesimo nel bene, con l'udir messa, col comunicarsi, & col fare somiglianti altri essercitij.

Eclo. 50.

La penitéza frutuosa fare cose.

La quinta, & per la conuenientia della medicina, perche essendo il medico Dio, & huomo, la medicina dee conueneuolméte cötenere in se qualche cosa di diuino, cioè la gratia inuisibile, & qualche cosa di humano, cioè la forma uisibile della gratia. La sesta, per la cögruità data dell'infermo, perche essendo l'huomo, che consiste di corpo, & di Spirito, infermo, lo spirito nel corpo non prenderà bene le cose spirituali, se non nelle corporali, onde fu conueneuol cosa dar le medicine spirituali nelle cose corporee, così le pillole si danno nella cialda, ò sotto coperta. La settima, per argomento del merito, perche ual molto al merito, quando si crede à Dio, in quelle cose, nelle quali l'humana ragione non dà sperienza. Et il sacramento consiste in cose, in fatti, & in detti. Cose sacramenti sono, l'acqua, l'olio, &c. Fatti sono, attuffar nell'acqua, battezando soffiare, &c. Detti sono inuocar la Trinità, l'oratione, &c. Il sacramento è segno uisibile di gratia inuisibile, in tanto, che quando alcuno si batteza, la lauatione, che si fà del corpo di fuora, la qual noi vediamo, è segno d'interior lauamento dell'anima, la qual consiste nella remissione de peccati, la qual non uediamo. Siamo condotti fuori d'Egitto per il battesimo, quasi come per il mar rosso, perche è consacrato col sangue di Christo, & i nemici sono morti, cioè i peccati nostri. Il battesimo hà efficacia, & virtù dalla morte di Christo, & dallo spargimento del sangue suo, si come anco gli altri sacramenti innanzi alla legge, ò nella legge. Percioche per questo sacramento Christo rimette i peccati, che si sono fatti, & aiuta, che più non si facciano, & conduce doue non si possono più fare. La ragione del numero de sacramenti è, perche sono ordinati contra la pena triplice, † & contra la colpa quadruplice. † Onde il battesimo s'ordina contra il peccato originale, la penitenza contra il mortale, l'estrema vntione contra il veniale, la confermatione contra l'impotétia, & l'ordine contra l'ignoranza, l'Eucaristia cötra la malitia, il matrimonio cötra la concupiscenza, laquale esso tempera, & scusa. Et perche il carattere è segno distintiuo spirituale, che non si càcella mai, però non si dà ne sacraméti

† Cioè di tre sorti, che è il peccato originale mortale, & veniale.

† Cioè impotentia, ignorantia malitia, concupiscentia.

Ragione del numero de sette sacramenti della chiesa.

che si sogliono reiterare, come è la penitentia, il matrimonio, l'untione, & l'Eucharistia. Ma il battesimo, & la confermatione, & l'ordine imprimono i caratteri, per i quali, impressi, senza potersi cancellar mai, quelli che li riceuono si distinguono sempre. Percioche per il battesimo, si fa distintione da fedeli à gli increduli. Per la confermatione, da forti à gli infermi, & debili. Per l'ordine, da sacerdoti a laici, onde non si possono in modo alcuno reiterare. Et quantunque questi tre sacramenti per l'impressione del carattere non si replichino altramente, nondimeno questo è commune à tutti, che non si replicano sopra quella medesima persona, & materia, & per quella medesima causa, & questo auuiene per non fare ingiuria, & vergogna al sacramento, perche da questo si potrebbe credere, che i sacramenti di prima dispensati, fossero non efficaci, & inetti.

ORATIONE.

Clementissimo Giesù, che volesti esser battezato per le mani di Giouanni, perch'io feci vana la fede ch'io promissi nel primo lauacro peccando, ricorro al secondo lauacro pentendomi. Confesso io peccatore, & reo, à te Dio, di hauer grauemente peccato, in pensare, in parlare, in operare, in pretermetter di far bene. Innumerabili sono i peccati miei, & le loro circostanze. Non solamente mi sono condotto ne lacci de peccati, ma molti anco à mia persuasione, & per mio essempio, & per negligentia mia, & occasione, hanno peccato. Per i peccati de quali, & per i miei, ti prego di tutto cuore, che per tua misericordia ne doni indulgentia, & ne laui. Amen.

DEL DIGIUNO, ET DELLE *tentationi del Signore, & corrisponde all'Euangelio. Ductus est Iesus, &c.*

Cap. XXII.



Poi che il Signor Giesu fu battezato, ritornò dal Giordàno, tutto pieno di Spiritosanto, per plenitudine di soprabondãza, della cui plenitudine tutti noi habbiamo riceuuto. Et incontanente, & senza alcuno indugio, *fu condotto*, volontariamente, *nel deserto*, sopra un certo monte di marauigliosa altezza, chiamato Quarantena, il quale è tra Hierico, & Gierusalem, lontano due miglia da Hierico, & dodici in circa da Gierusalem. Soleuano albergar nel detto monte, assassini, ladroni, il qual luogo è chiamato Domyn, che uuol dir sangue, per lo spargimento del sangue ch'iui si faceua da ladroni. Et spetialmente Domyn è un casale, doue chi discende da Gierusalem, per andare in Hierico, s'abbatte ne ladroni, quasi circa al mezo della via, che conduce da Hierico à Gierusalem, dalla parte Australe del deserto di Quarantena. Indi è poi Bethania, & Bethsage, & Gierusalem & passa la via dal lato Australe del monte Oliueto. Et perche l'huomo, che si dice che s'auenne quiui ne ladroni, figuraua Adamo che e vinto da demoni, fu conueneuole, che quiui historialmente, & secondo la cosa, Christo superasse il diauolo, oue figuralmente, & secondo la similitudine, si dice, che il diauolo superò la prima volta l'huomo, onde si dice che il Samaritano discese per questa medesima uia, perche il figliuolo di Dio, vestito di carne, il quale è guardiano, & custode de gli huomini, sostenne quiui le medesime tentationi. Douendo il Signore combatter col diauolo, se n'andò nel deserto, per mostrarne, che chi vuol perfettamente superare i lacci delle sue tentationi, dee fuggire, & schiuare talhora col corpo, & sempre con la mente, non pur le turbe de demoni, ma anco la compagnia de cattiui huomini, con l'essempio di colui, che posto nella corte reale, & tra le turbe del popolo diceua. Ecco io mi sono dilungato fuggendo, & mi sono restato nelle solitudini. Noi adunque cõ l'essempio di Christo, & di Giouanni, conduciamoci con lo Spirito santo non per hippocrisia dal

Gio. 1. *Matt. 4.* *Luc. 4.*

maligno, nel diserto di luogo, & di solitudine, ò almeno nel diserto del nostro petto, & della contemplatione, accioche lontani dallo strepito del mondo possiamo attender meglio à Dio, & abbandonando il secolo nella mente, impariamo à cibarci de soli gaudi eterni, quasi manna del diserto, *Fu condotto adunque Giesù dallo Spiritosanto*, perche l'humanità di Christo era organo di diuinità, & però si moueua à fare il tutto per istinto di Spiritosanto. Da questo mouimento adunque si condusse nel luogo diserto, per offerire al padre per amor nostro, lo spirito nell'oratione, & per macerar per amor nostro col digiuno, la carne innocente, dando essempio à fedeli, che s'offeriscano à Dio per il digiuno, & per l'oratione. Non andò sforzato, ma con volontà di combattere, & *per esser tanto dal diauolo*, per ilche si mostra, che chi si mette nel diserto della penitenza, è più fortemente tentato dal nemico, secondo quel detto. Figliuolo andando alla seruitù di Dio, stà in giustitia, & in timore, prepara l'anima tua alla tentatione, cioè à resistere alle tentationi, che ti soprastanno. Et però fù condotto dallo Spiritosanto, che l'haueua mostrato, & disegnato nel battesimo, perche quelli che egli riempì, manda à combattere, & dà loro fortezza. Però volle esser condotto, *nel diserto*, cioè in luogo di combattimento, & nelquale si combatte fra cose aspre, perche Adamo essendo nel paradiso fra le delitie, fù uinto da gli allettamenti loro. Però uolle esser tentato, accioche superandole tentationi, desse podestà à noi di superarle si come volle morire per distrugger la nostra morte con la sua. Et ciò dopo il battesimo, & il digiuno, mostrandoci per questo, che dopo il lauacro della rigeneratione, & dopo il riceuimento della gratia, dopo la fatica del digiuno, & il proposito della uita santa, incontanente il dianolo tentatore s'appresenta, & ne assalta piu agramente, per distorne, & leuarne dal proposito della religione, come quello che inuidia, & insidia chi fa frutto, & che si indirizza a cose migliori. Per laqual cosa allhora si dee hauer piu cura, poi che tenta molto più i buoni, che i cattiui. Perche, secondo Gregorio, egli non cura di tentar coloro, i quali egli fa, che sono da lui posseduti con quiete giuridicamente. Et secondo Isidoro. Allhora tu sei combattuto, quando meno sai d'esser combattuto, queste quattro cose, cioè, il battesimo, il deserto, il digiuno, & la tentatione furono ordinate in Christo in questo modo, che prima fu battezato, seconda menato nel deserto, terza digiunò, quarta fu tentato. Nelche si significha, che prima ci debbiamo lauar da peccati, seconda, sottrarci de gli allettamenti del mondo, terza, essercitarsi ne digiuni, quarta, combattere, & guardarci dall'insidie de nemici. In figura di ciò, in quattro cose s'abbatè il popolo Israelitico. Prima nel mar rosso, seconda nel deserto, terza nella sete, & nel la fame, quarta, nell'assalto de nemici. Battezato adunque il Signore, si mise constantemente à vita solitaria, & dura, & à penitenza, per indrizzar le menti de fedeli al viaggio della perfettione, & per fermarle à portar cose più graui. Egli non andò per lui, ma per noi all'eremo, per dare à suoi perfetti imitatori, la vita heremitica, instruendoci nondimeno secondo Chrisostomo. Ch'ogniuno de battezati, abbandonati gli allettamenti, & i piaceri del mondo, & la compagnia de maluagi, debba seruire in tutto à diuini commandamenti. Et ciò reputano alcuni fedeli deuoti, osseruando in questo tempo, il digiuno, & con questo figurandosi, quasi come Christo nel deserto. Et volle Christo far penitenza, non perche gli bisognasse, ma per ammonirci alla penitenza, & per mostrarne con l'essempio la penitenza. Doue insegna tre cose, che debbono esser nella penitenza uera, & fruttuosa. La prima dee esser pura, accioche piaccia à Dio, perche dopo il battesimo fece incontanente la penitenza. La seconda debbe esser aspra, accioche domi la carne, perche fece penitenza nel deserto, & non in luogo delitioso. La terza debbe esser discreta, accioche non passi nel troppo, perche Christo fu condotto dallo Spiritosanto, non perche hauesse bisogno di chi lo conducesse, ma per mostrarci, che nel far penitentia hab-

Eccl. 2.

Perche Christo uolse esser tentato.

Eccle. 55

La penitenza fruttuosa fa tre cose.

tia,habbiamo biſogno di conduttore diſcreto. Et uenendo il Signore del deſerto, digiunò *quaranta dì, & quaranta notti*, non mangiando in quel mezo nulla. Oue ſi fa à punto mentione delle notti, accioche non ſi credeſſe, che haueſſe mãgiato di notte. Inoltre per ſegno, che habbiamo biſogno di armarci ne giorni di proſperità, & nelle notti d'auerſità, contra il diauolo, il qual non ceſſa mai tentando di combatterci. Digiunò per darne eſſempio del digiuno contra le tentationi. Perche, ſecondo Baſilio, a chi uuol ſuperare i combattimenti della tentatione, è neceſſaria la ſobrietà, & per moſtrar ſpetialmente, che l'innocentia batteſmale pericola nella uita delitioſa, perche coloro, che ſono di Chriſto, & battezati, & che ſono mem bri di Chriſto, & ſi ueſtirono di Chriſto ſepolti nella ſua morte, debbono crucifigger la carne loro nelle loro concupiſcentie, & ſtimarſi morti ſopra la terra in ſpirito, mortificando i fatti della carne. Onde Chriſoſtomo dice. Accioche tu impari a ſaper quanto gran bene ſia il digiuno, & in che maniera egli è ſcudo fortiſſimo contra il diauolo, & quanto dopo il lauacro, ſi dee attendere, non alle delitie, all'ebbrietà, & alle menſe della abondanza, ma al digiuno, il Signor digiunò non hauendo di ciò biſogno, ma ammaeſtrando noi, per i quali ſi erano introdotti per lo dominio del uentre, i peccati che erano innanzi al batteſimo. Perche ſi come alcuno ſanando l'infermo, gli comanda che non faccia quelle coſe, per le quali s'infermò la prima uolta, coſi egli induſſe dopo il batteſimo, il digiuno contra il uitio dell'ingordigia. Concioſia che che l'incontinentia del uentre, cacciò fuori del Paradiſo Adam, & ella meritò il diluuio, che fu ſotto Noe, & ella traſſe di mano à Dio il fulmine contra i Sodomiti. Coſi i Giudei fecero di gran mali per la ebrietà, & per le delitie, & però egli digiunò, moſtrandone la forma della noſtra ſalute. Onde Ambrogio dice. Egli fece ciò per cagione della noſtra ſalute, accioche ne inſtruiſſe, & inſegnaſſe coſa vtile, non pur con parole, ma con eſſempi.

Gola uitio cattiuo.

Ma qual chriſtiano ſei tu, ſe ti riſtori, men tre che Chriſto hà fame? egli patiſce fame per amor tuo, & tu temi di digiunare per i tuoi peccati. Et altroue dice. Niuna coſa è tanto cieca, quanto il pericolo della mondana ſoauità. Laquale mentre addolciſce l'animo, affonda la uita, & ſcherne il ſenſo della mente. Meritamente adunque il Signor noſtro Gieſù Chriſto col ſuo digiuno, & nel diſerto informa noi contra gli allettamenti de piaceri. Et il Signor di tutti ſopporta d'eſſer tẽtato dal diauolo, accioche impariamo in lui à vincer tutti i piaceri. Coſi diſſe Ambrogio. Et ſi dee ſapere, che Chriſto per curar le noſtre infermità riceuè in lui diuerſe medicine. Curò noi con la dieta quando digiunò quaranta dì, & quaranta notti, con lattouario, quando diede il corpo, & il ſangue ſuo nella cena à diſcepoli. Per ſudore, quando il ſudor ſuo diuenne come gocciole di ſangue, che correuano in terra. Per impiaſtro, quando la faccia ſua fu imbrattata da ſputo. Per beuanda, quando guſtò l'aceto meſcolato col fiele. Per ſalaſſo, quando fu ferito con chiodi, & con la lancia. Conſidera qui, & attentamente guarda il Signor Gieſù, ilqual ti moſtra eſſempio di diuerſe uirtù, perche uà nel diſerto digiuna, fa oratione, uigila, giace, & dorme ſu la terra ignuda, & humilmente, & pacificamente conuerſa con le beſtie. Compatiſci, adunque inſieme con lui, perche ſempre in ogni luogo, & maſſime qui, la vita ſua è penoſa, & di afflittione al corpo. Et col ſuo eſſempio impara anco à eſſercitarti in queſte. Percioche qui ſi toccano quattro coſe, che ſono di eſſercitio ſpirituale, & mirabilmente s'aiutano l'una con l'altra, cioè la ſolitudine, il digiuno, l'oratione, & l'afflittione del corpo. Et per queſte maſſimamente poſſiamo peruenire alla purità del cuore, la quale per certo è ſommamente da deſiderare, perche ella à un certo modo contiene in ſe tutte le uirtù & ogni rimouimento di tutti i uitij. Perche la purità del cuore non ſtà co uitij, nè col mancamento della virtù, & però nelle vite de Santi Padri ſi dice, che tutto l'eſſercitio del monaco dee conſiſtere

Medicine che Chriſto preſe per noi.

Mat. 26. Luc. 22. Mar. 14 Giou. 19

Purità di cuore contiene tutte le virtù.

ſtere nello hauere il cuor puro. Perche per la purità l'huomo merita di ueder Dio dicendo il Signore, nell'euangelio. Beati i mondi di cuore, perche eſſi vedranno Dio. Secondo Bernardo. Chi è più chiaro, è più uicino à Dio. Et colui che è chiariſsimo, è peruenuto a Dio. All'acquiſto di queſta purità, ual molto l'oratione feruente, & aſſidua, ma la oratione con la crapula, & con la morbidezza del corpo, ouero otioſità poco uale & però ſi ricerca il digiuno, & l'afflittione del corpo, ma diſcretamente, perche l'indiſcretione impediſce ogni bene, & però alla perfettione delle predette coſe, par che ſia à propoſito la ſolitudine, perche non ſi può conueneuolmente fare oratione con tumulto, & con ſtrepito. Et il uedere & aſcoltar molte coſe, a pena ſi può far ſenza impurità, & offeſa, perche la morte entra per le fineſtre de ſenſi all'anime noſtre, & per quello che ſoprauiene ſpeſſo ſi rallenta l'aſtinentia, & l'afflittione del corpo. Et però cerca la ſolitudine, & ſeparati dal tumulto, ſe tu vuoi congiugnerti con Dio, & uederlo per purità di cuore. Fuggi i parlamenti per cuſtodia della taciturnità. Et talhora ceſſa da buoni parlamenti, ſecondo quel detto del Profeta. Tacqui & ſono humiliato, & m'aſtenni di ragionar del bene. Non cercar nuoue amicitie, perche quindi naſcono nuoui ragionamenti, & impedimenti. Non t'empier gli occhi, & gli orecchi di uane fantaſie. Et fuggi come uelenoſe, & inimiche dell'anima, tutte quelle coſe, che diſturbano la tranquillità della mente, percioche non ſenza cagione i Padri ſanti chiedeuano, & commetteuano a quelli, che reſtauano ne Monaſterij, che fuſſero ciechi, ſordi, & muti, perche à quel modo poteuano meglio congiugnerſi a Dio. Onde Chriſoſtomo dice. Quando lo Spiritoſanto diſcende ſopra il Signore noſtro, incontinente lo caccia nel diſerto, quando i monachi habitano co parenti ſuoi, ſe lo Spiritoſanto diſcende, & reſterà ſopra loro, gli caccierà fuori di caſa, & li condurrà nella ſolitudine. Lo Spiritoſanto non habita uolentieri, doue è turba, & moltitudine, & diſcordie, & riſſe, ma la ſua propria ſede è la ſolitudine. Finalmente il Signor noſtro ſtaua il giorno co diſcepoli, ma quando uoleua intenſamente orare, ſi ritiraua ſolo. Et noi parimente ſe vogliamo orare più che in publico, habbiamo la cella, habbiamo i campi, habbiamo i diſerti, poſſiamo hauer le virtù de fratelli, & hauere ſolitudine. Onde Agoſtino dice. Fratelli cariſſimi, ſtudiamoci di metter fine, per quanto noi poſſiamo, all'otioſe fauole, alle maledicentie, & ad altre coſi fatte indegnità, & cercare con tutte le forze noſtre di fuggir alcun'hora da gli impedimenti queſto mondo, nellaquale poſſiamo attender all'oratione, & alla lettione per ſalute dell'anima noſtra. Et però con tutto l'affetto, & poter tuo sforzati d'imitare il Signore Gieſù nella ſolitudine, nel digiuno, nell'oratione, & nell'afflittioni diſcrete del corpo. Del quale etiandio ſi ſcriue, ch'era con beſtie, cioè con orſi, con Leoni, & con altre fiere pacificamente, *& gli Angeli lo ſeruiuano*. In queſto adunque impara à conuerſar tra gli altri humilmente, & tollerar patientemente coloro, iquali qualche uolta ti pare che ſiano fuori d'ogni ragione. Perche per queſto moralmente ſi moſtra, che quelli, la ſenſualità de quali è tenuta ſotto la ragione, pacificamente ſono transferiti alle coſe celeſti per lo miſterio de gli Angeli, perche è coſa angelica, il conuerſar tra gli huomini beſtiali quaſi in eremo di ſolitudine, cioè della mente. Cioè nella contemplatione, nella lettione, nell'oratione con la camera chiuſa, & non imbrattarſi de coſtumi loro ferini, perche è diffi cil coſa toccar la pece, & non s'imbrattare. Onde Beda dice. Il Signore dimora tra le beſtie, come huomo, ma adopera il miniſterio de gli Angeli, come Dio, & noi quando nell'heremo della ſanta conuerſatione ſopportiamo i beſtiali coſtumi de gli huomini con mẽte incorrotta, meritiamo il miniſterio de gli Angeli, iquali, ſciolti noi dal corpo, ne portino in cielo all'eterne allegrezze. Onde Girolamo dice. Allhora le beſtie ſono placate con noi, quando la carne non deſidera contra lo ſpirito. Dopo queſto ne ſono mandati gli Angeli miniſtri per dare riſpoſta, & conſo-

Matt. 5.

Sal. 83.

Lode, & commendationi della uita ſolitaria.

Habitatione dello Spiritoſanto.

Marc. 1.

consolatione a cuori uigilanti. Visita adũque spesso il Signore in questa solitudine guardando com'egli conuersa quiui, & massime in che modo giace la notte in terra. Conciosia, ch'ogni anima fedele, douerebbe almeno una uolta il dì uisitarlo, dalla Epifania fino a quaranta giorni, ne quali stette nel diserto, & humilmente raccomandarglisi. Et in questo monte diserto, alcuni spetialmente condotti dall'essempio del Signore, faceuano la uita loro romitica alcune i picciole celle, diuotamente militando per il Signore, & nelle caselle delle loro picciole celle, quasi come api del Signore, facauano il mele di dolcezza spirituale. Quasi nel mezo di questo monte, lontano dalla terra piana per mezo miglio, il Signore fece penitẽza, doue è una chiesa con una cella, & iui un'altare, doue staua quando era tentato da Satanas. Digiunò il Signore quaranta dì, & quaranta notti, perche il numero quadragenario è composto di quattro dieci, perche quattro uolte dieci, ouero dieci uolte quattro fanno quarãta. Per quattro si significa il nuouo testamento, che consiste, in quattro Euangeli. Per dieci il Vecchio testamento, ilqual si contiene ne dieci comandamenti della legge. Digiunare adunque quaranta dì, è osseruare i precetti dell'uno, & l'altro Testamento, & da tutte quelle cose, che da l'uno, & l'altro, sono interdette, guardarsi, & digiunare, accioche si come la carne di fuori digiuna da cibi, così la mente di dentro digiuni da uitii. Diugiunò adunque il Signore quaranta giorni, significando nel digiuno de cibi, à noi il digiuno der corpo & significando col numero de giorni, il digiuno del cuore. L'essempio ueramente del numero di questi giorni penitentiali è nella chiesa, onde dopo la Epifania, non comincia la chiesa subito a digiunare, ma intorno a quaranta giorni dopo, significando quasi in quel tempo il suo digiuno consecutiuo al digiuno del Signore; onde Beda dice. La quaresima de i digiuni ha autorità ne uecchi libri per il digiuno di Moise, & d'Helia, & nel Vangelo perche altretanti giorni digiunò il Signore, mostrando che l'Euangelio non discordaua dalla legge, & da profeti, & nella persona di Moise s'intende la legge, & nella persona d'Helia i profeti, tra quali apparue glorioso nel mõte, accioche più apertamente apparisse quel che di lui dice l'Apostolo, hauendo il testimonio dalla legge, & da profeti. Così disse Beda. Onde & Albino dice. Si come Moise dedica col digiuno di quaranta dì, la legge, & Helia la profetia, così il Sig. nostro dedica l'euangelica predicatione. E' anco conueneuolmente ordinato il digiuno nella quaresima uicino alla passione del Signore, perche significa, che noi ci dobbiamo astenere dall'amicitia del mondo, accioche possiamo seguitar Dio. Onde Agostino dice. Moise, & Helia, & esso Signore digiunarono quaranta giorni, perche ci si mostrasse, che in Moise, in Helia, & in Christo, cioè nella legge, ne profeti, & nel Vangelio, debbiamo far sì, che noi non ci conformiamo, & accostiamo a questo mondo, ma crucifiggiamo l'huomo uecchio, & che non ci curiamo della carne, nelle concupiscentie. Perche sta bene alla nostra deuotione, che douendo noi celebrar la passione del Signore crocifisso, per reprimere i desiderii carnali, facciamo a noi stessi la croce, come dice l'Apostolo. Quelli che sono di Giesù Christo, crocifissero la carne sua con le passioni, & concupiscentie. In questa croce il christiano dee perpetuamente pendere per tutto il tempo della vita che si mena nel mezo delle tentationi. Conciosia che non si ha tempo in questa uita di tirar fuora i chiodi, de quali si dice nel Salmista. Conficca la carne mia co chiodi del timor tuo. Percioche le carni sono le concupiscentie carnali, i chiodi sono i comandamenti della giustitia. Con questi chiodi il timor di Dio conficca quelle carni, ilqual crocifigge noi accettabile hostia à esso Dio. Così sempre uiui qui, ò christiano, se non uuoi sommergerti nel fango, & non discender di questa croce. Così disse Agostino. Ma guarda che tu non discenda di questa croce per rimescolamento di uoluttà. Perche, come dice Agostino. Non gioua nulla l'hauer digiunato tutto il giorno intero, se poi l'anima s'affoga nella suauità, ò satietà

Luogo doue Christo fece penitẽza

Marc. 1.

Mat. 17

Roma. 3.

Gala. 5

Sal. 118.

di altre cose. Oltra ciò paghiamo le decime, & le primitie al Sign. con questo numero, conciosia, che nell'anno sono trecento cessantasei giorni, de quali da sei gior ni in fuori, la decima è trentasei. Et accioche sei, che restano non rimanghino senza decimare, se ne aggiugne vno, perche non se ne può aggiugner meno, & tre altri aggiunti si pagano per le primitie, per le quali sono similmente i digiuni delle quattro tempora, per tre giorni. Si come adunque nella legge è commandato, che debbiamo offerire le primitie, & le decime delle cose, così digiunando ꝑ quaranta giorni, offeriamo le primitie, & le decime de giorni, accioche noi, i quali siamo vissuti à noi stessi, ꝑ l'anno grato, & salutare, mortifichiamo noi medesimi per astinenza, nelle sue decime, & primitie. Et accioche noi che cadémo da i gaudij del paradiso per il cibo, ci rileuiamo, in quanto per noi si può à detti gaudij per l'astinentia. Et però nel tempo della Quaresima debbiamo più del solito attendere all'astinentia, & alla deuotione, & cancellare, & emendare la negligētia nostra de gli altri tempi, con questo santo tempo. Questo numero di quaranta, è consacrato in più modi, perche il Signore cibò quarāta anni i figliuoli d'Israel, col pane de gli Angeli nel deserto. Quaranta mesi ꝑdicò nel mondo. Quaranta settimane fù nel ventre virginale. Quaranra dì digiunò nel diserto. Quaranta hore fù nel sepolcro, computando da l'hora della morte. Quaranta dì fu dopo la resurretione co discepoli nel mondo, Inoltre secondo Amb. per quaranta dì l'acque del diluuio innondarono il mondo per le quali, i peccatori furono esterminati, & da indi in là la serenità del cielo rilusse. Così in questo sacro tempo di digiuno si cancellano i peccati, & risplende la diuina clemenza. Hauendo adunque *digiunato il Signore quaranta dì, & quaranta notti*, nō più oltre passò digiunando, accioche nō paresse, che l'assuntione della carne fusse incredibile, & accioche la uirtù della diuinità stesse celata al diauolo, perche anco per tanti giorni Moise digiunò, & Helia, & *dapoi* il Sign. *hebbe fame*, nō ꝑ necessità, ma ꝑ uolōtà. Hebbe fame, & permise, che il corpo hauesse fame, per mostrare in se uerità di debolezza humana, & per dare occasioue al diauolo di tentarlo & mostrare in che modo bisogni vincere, & superarlo. Secondo Chrisostomo. Non hauer fame per quaranta dì, non era cosa da huomo. Hauer poi fame dopo quaranta dì, non era cosa da Dio. Però il diauolo, si come dubbioso di Christo, prese occasione di tentarlo. Moise, & Helia digiunarono quaranta dì, ma digiunando, haueuano fame, & sete, ma Christo, ꝑ quaranta dì non hebbe, nè fame, & sete, ma si bene dapoi. Et Christo non vol le digiunar più di coloro, accioche il diauolo non pensasse lui esser Dio, ne meno, accioche non gli paresse huomo. Il diauolo adunque sentendo, che il Signore haueua fame, si fece inanzi per tentarlo & per uedere se poteua farlo cadere in peccato, & per spiare se fusse figliuolo di Dio, il quale sapeua, che quando, che si doueua uenire, & che doueua per lui perder la sua potenza. Secondo Gregorio. Il diauolo tentò il Sig. con quei tre medesimi modi, co quali ruinò il primo huomo. La gola superò il primo huomo nel vietato pomo. La vanagloria, dicendo, sarete si come dij. L'auaritia, dicendo, sapienti del bene, & del male, percioche l'auaritia è anco detta ambitione, di scientia, & di sublimità. Così tentò il Signore, ma si partì vinto. Dauid gittò à terra Golia con tre pietre del torrente, & Christo il Diauolo con tre testimoni della legge. Et secondo Gregorio. Facendosi la tentatione con trè modi cioè col sobornare, & persuadere, con dilettatione, & col consenso; il Sign. fu tentato con la persuasione, perche la dilettatione del peccato non mossè punto la mente sua, nè il consenso lo superò. Et però quella tentatione fu fuori, & non dentro, perche non tollerò nulla in se medesimo di contradicione. Se hora poi tutte queste tentationi fussero fatte un dì solo, ò in diuersi, non è dichiarato nelle scritture. Primieramenta adunque lo tentò di gola, dicendo, *se sei figliuolo di Dio*, cioè naturale, & per conseguente vguale à lui in potenza

Digiuni delle quattro tempora.

Cōseeratione del nu. quadrigenario.

Cagione perche il Diauolo tenta Christo.

2. Reg. 17.

Tentatione si fa a tre modi

Con che mezi il

di,

di che questi sassi diuentino pane, perche egli pensaua tra se medesimo dicendo, Se costui conuertirà sassi in pane, sarà figliuolo di Dio, ma se non potrà, farlo, apparirà huomo puro. Diceua anco questo conueneuolmente all'affamato, accio che uedendo il pane, s'infiammasse da smisurato appetito di cibo. Perche uolle non solamente prouare s'era Dio, ma uolle anco allettarlo quasi come huomo, accioche sendo affamato, si dilettasse indebitamente del cibo, & così peccasse nel uitio della gola. Onde Hilario dice. Haueua intentione il Prencipe de demonij di conoscer la uirtù della potenza in Dio. per la mutatione de sassi in pane, & di schernir nello huomo col diletto del cibo, la patiëtia della fame. Ma il diauolo non potè ingannare il maestro, percioche rispose di modo. che nè egli lo po indurre alla gola, nè conoscer la deità sua, conciosia che non cedè alla tentatione, nè confermò, nè negò d'esser figliuolo di Dio, ma conuinse il demonio con l'autorità della scrittura, dicendo *non solo nel pane*, cioe corporale, *viue l'huomo*, & si sostenta, *ma in ogni verbo che procede dalla bocca di Dio*, cioè, quando riuela la uolontà sua per le scritture. Onde Agostino dice. Sappiate di certo, fratelli carissimi, che quale è la carne, che dopò molti giorni non habbia riceuuto cibo, tale è l'anima che non si pasce assiduamente del uerbo di Dio. Così disse Agostino, Questo detto del Signore si uerifica anco, non solo della uita spirituale, ma etiandio della corporale, si come si uede per Moise, il quale digiunò quaranta dì, & quaranta notti, sostentato spiritualmente, & corporalmente dal uerbo, & dal parlamento di Dio, quasi il Signore dicesse. L'huomo uiue, & si sostenta, non solo col pane corporale, ma col pane spirituale, cioè del uerbo di Dio, col pane della santa operatione, col pane della gratia, per uiuere finalmente in eterno col pane della gloria. Et però non bisogna far pane di sassi, perche quantunque io habbia fame, il Signore può sostentare l'affamato solo con la parola. Onde la tua persuasione è tentatione. facendo mentione, & persuadendomi solamente al cibo del corpo. & non al cibo della mente. Secondo Chrisostomo. Produsse testimonio dal Testamẽto vecchio accioche se patiamo fame ò altro nõ debbiamo abbandonar mai il Signore. Potè Giesù far pane de sassi, ma non uolle, nè conuenne, & però non lo fece. Prima perche la diuiuità sua lacerasse il diauolo. Seconda per insegnarne, che uinciamo per humiltà, & sapientia, più tosto che per potenza. Terza per persuader, che si fugga l'ostentatione, ò alterezza. Quarta per disprezzare la uolontà del tentatore, perche non era honesto, che il Signore obedisse alla sua uolontà, & il tentatore non si uince altrimenti che col disprezzo. Quinta, per insegnare, che non si dee mai credere al diauolo, nè far nulla per suo comandamento, ancora che fusse bene, & utile quello che egli comãdasse, o uolesse. Moralmente spesso il diauolo persuade, che il sasso, cioè la durezza della penitenza si conuerta in pane sotto certa specie di discretione, cioè in delicatura, & morbidezza, dicendo. Già tu sei figliuolo di Dio, però non hai bisogno del resto di tanta austerità, & penitenza, Così Athalia conuerti la uigna di Naboth in uno horto d'herbaggi. Così il Libano fu conuertito in Chermel, che significa molle. Il che spesso auiene per honor di festiuità, ò per cagione di compagnia. Così i Giudei domandarono a Pilato, che il corpo di Christo non restasse in croce in giorno di festa. Allora si dee rispondere al diauolo, che persuade queste cose, secondo la risposta che fece il Signore, come s'è detto di sopra. Et nota quì, che si dee resistere alla gola cõ l'essempio del Signore, perche si dee cominciar dalla gola. se uogliamo superare tutti gli altri uitij, perche pare, che chi è sotoposto alla gola si renda impotente per uincere gli altri uitij. Onde Beda dice Se non si raffrena prima la gola, indarno s'affatica l'huomo contra gli altri uitij. Et però qui si mette alla prima la tentatione della gola, perche questa tentatione è la prima à incontrar l'huomo nella fanciulezza, & poi seguitano l'altre. Perche adunque il Signore

diauolo tentò Christo.

Il tentatore si vince col disprezzarlo.

Raffrenare la gola, fa raffrenare gli altri uitij.

digiunando fu tentato, se tu harai digiunato, & sarai tentato, non dire io hò perduto i frutti del mio digiuno, perche quātunque non t'habbia giouato il tuo digiuno, si che tu non sia stato tentato, nondimeno ti giouerà in questo, che tu non sarai uinto dalle tentationi. Accioche adunque l'anima non sia vinta dalla carne e necessario, che resista al diauolo tentatore, & serua Iddio gouernatore. Onde Agostino dice. Vuoi tu che la tua carne serua all'anima tua? serua l'anima tua à Dio. Debbi esser retto, accioche tu possa reggere. Ma perche il diauolo non lo potè uincere in questo modo, pensò fra se stesso dicendo, come scriue Chrisostomo, ancora che costui paia santo huomo, & i santi, ancora che nō si vinchino col uitio della gola, pure spesse volte si vincono con qualche moto di uanagloria, & però, *tolse*, il Signore, & lo portò, *nella santa città*, in Gierusalem, la quale rispetto all'altre, oue s'adorauano gli Idoli, era chiamata santa, perche era deputata al culto diuino per amor del tempio, & di sancta sanctorum, che erano quiui, nè era lecito per la legge à sacrificare altroue, ma hora è detta santa per i sacramenti fatti quiui della redentione, Secondo Chrisostomo. Accosenti d'esser portato per sua patientia, & non per impotentia, perche, secondo la glosa, è verisimile, che il diauolo gli apparisse in forma humana, ma nondimeno Christo fece si, che non fu ueduto d'alcuno, & secondo certi, il diauolo lo portò in braccio. Et secondo alcuni altri, lo condusse à mano il qual lo seguitaua quasi athleta † andando uolontariamente alla tentatione. Considera qui, ò lettore, la benignità, & la patientia del Signore, perche permesse d'esser portato, & toccato da quella crudelissima bestia, la quale era assettata del sangue suo, & del sangue di tutti gli amici suoi. Nè è merauiglia, secondo Gregorio, se colui permesse d'esser condotto dal diauolo, ilquale sopportò d'esser crocifisso dalle membra di lui, *& lo pose*, & collocò, *sopra il pinnacolo del tempio*, per tentarlo quiui di uanagloria, Et si dee sapere, che nel tempio ui erano tre stanze, ouero altezze. La prima dal pauimento fino al primo palco, ouero solaio, di altezza di trenta cubiti. La seconda dal primo solaio al secondo, di altezza di trenta cubiti. La terra fino al terzo palco, ò solaio, che il tetto del tempio, non in forma di cupola, ma piano, di altezza di quaranta cubiti. Et ciascun palco haueua intorno intorno di fuori vn corridore, & questo corridore, secondo il maestro delle Historie, è chiamato pinnacolo; sopra uno de quali il diauolo messe Christo, & forse sul più alto, ò forse nel più basso doue gli scribi, & i sacerdoti parlamentauano al popolo quando esponeuano la legge del Signore, Et nota secondo la glosa, che in luogo il diauolo tētò Christo di uanagloria, nel quale haueua ingānato molti nella cathedra de dottori per uanagloria. Et similmente uolendo spiare quel, che s'e detto di sopra, lo tentò di uanagloria, dicendo, *se sei figliuolo di Dio, gettati giù*, quasi dicesse, Tu puoi per, per propria uirtù senza pericolo alcuno, gettarti giù, & anco per il misterio de gli Angeli, che ti seruono, & che ti guardano. Perche pensaua, che se uolando per aria, discendesse in terra senza offesa alcuna, fosse figliuolo di Dio, & lo persuase à gettarsi giù, accioche cadendo, & non facendosi male, gli huomini stupissero di lui, & lo riuerissero come figliuolo di Dio, & indi prendesse occasione di vanagloria, essendo egli magnificato, & lodato da tutta la città. Veramente uoce diabolica, la qual persuade, non à salire in cielo, ma à discendere all'ingiù, & si sforza di precipitare la mente dell'huomo dal più alto grado de meriti, conciosia, che non esorta à salir in sù coloro, che esso ingāna, ma gli persuade, & incita à rouinare all'ingiù, perche desidera, che tutti cadino, poi che egli solo uede di esser caduto più di tutti gli altri. Et ueramente, che è proprio del diauolo, il far cadere coloro, che sono dritti, & è proprio di Dio il dirizzare all'insù, coloro, che sono à giacere. Et dicendo, *gettati giù*, manifesta la sua debolezza, perche non può nocere à niuno, se egli non si getta giù. Perche esso, che desidera, che tutti

Gierusalē perche detta città sāta.

† Cōbattitore, e lotatore, che si cōduce in campo per combattere.

Descrittione del tēpio, doue era il pinnacolo.

cadino giù, può ciò persuadere ma non può dar la pinta, nè precipitare. Onde Chrisostomo dice. Non disse, ti getto. per non mostrare di sforzare, ma disse gettati giù, per mostrare, che ciascuno di noi cade nella morte per libertà dello arbitrio, & per colpa della sua volōtà. A lui stà il persuadere, ma à noi stà il vincere. & superare le sue persuasioni, per la osseruanza della legge. Et perche Christo si seruì dell'autorità della scrittura, cosi anco il diauolo si serue dell'autorità della scrittura. Et questo per non insegnare, nè per edificar nelle virtù, ma per introdur errori, & inganni, onde soggiūse. Perch'egli è scritto di te, cioè nel Salmo. Perche commesse à gli Angeli suoi di te, che ti conseruino dal nocumento, & ti riceuino nelle mani, guidādo ti, accioche peruentura tu nō percuota il piede tuo nella pietra, incorrēdo in qualche male. La mano de gli Angeli è detta qui la podestà loro doppia, cioè podestà, ò potenza di consernar dal male, & di promouere al bene, di modo che la prima è la finistra, & la seconda è la destra. Et questa autorità nonè à proposito, perche, secondo Gieronimo, non s'intende di Christo, capo, ma de membri, cioe di qualunque giusto, attento che Christo non è portato dalle mani de gli Angeli ma egli col uerbo della uirtù sua, portagli Angeli, & ogni creatura. Nè ha bisogno de gli Angeli colui, che è maggior de gli Angeli. E'adunque questa autorità da dichiararsi, secondo la glosa, à questo modo, che Dio comandò à gli Angeli suoi spiriti amministratori, di te huomo giusto qualunque tu sia, che ti togliano nelle loro mani, cioè t'alzino non gli aiuti loro, & cosi ti custodiscono, che tu non offenda il piede. cioè la mente, ò l'affetto della mente, alla pietra, cioè a qualche offensione di peccato, perche lapis, che è la pietra, è detta quasi lædens pedē cioè offendente il piede, onde ogni occasione di peccato, & di rouina, per la quale può essere offeso l'affetto della mente, si intende sotto nome di pietra. E'adūque il senso, ò il concetto, che Dio comanda à gli Angeli, che custodissero l'huomo giusto da peccati, & nōche l'huomo buono, cōfidādosi della custodia doue gli Angeli, debba precipitarsi à persuasione del diauolo. Del qual luogo se ne caua questa sētēza, che per custodia della vita de santi, sono deputati gli Angeli. Male adunque interpreta il diauolo la scrittura, & confonde il suo senso, & cosi l'allega fuori di proposito. Inoltre l'allega meza, & cō compita, perche se bene quella auttorità fauellasse di Christo, doueua recitare anco quello che seguita, cioè: Caminerai sopra l'aspide, & il basilisco, & calpesterai il leone. & il dragone. Perche esso diauolo è lo aspido. & il basilisco, esso è il leone, & il dragone, il quale Christo calpestò nelle tentationi. Però allegra parte della scrittura, che fa per lui, come superbo, & parte ne tace, perche fa coltra lui: come astuto, & accorto, perche dell'aiuto de gli Angeli ne fauella quasi come à infermo, & del calpestamento di lui, ne tace. quasi come quello che sfugge. Ma, & anco qui per l'autorità della scrittura, l'auuersario è conuinto, & la sua intentione resta vana, secō do Girolamo. In tutte queste tentationi, il diauolo si adopera per intendere, se è figliuolo di Dio, ma il Signore tempera la risposta di maniera, che lo lascia ambiguo, & dubbioso. Onde rispondendo, gli disse. *è scritto*, & detto, cioè à qualunque huomo, *non tentare il Signor Dio tuo*, cioè, per fino che tu puoi altrimenti saluarti. Ma io sono huomo, & posso altrimenti discendere, che gettarmi giù per uanagloria, & però non uoglio tentare il Signor Dio, Et à molti modi l'huomo lo tenta, cioè indebitamēte ricercando la potenza di Dio, ò indebitamente esperimentando la sua volontà, ò indebitamente cercando la sua sapienza, ò indebitamente prouando quello, che egli chiede presso à Dio. Ma queste cose sono da schiuarsi, mentre che l'huomo ha per buona ragione, di poter fare altramēte. Et di qui si trahe argomento, che ogni volta che l'huomo ha qualche cosa che egli possa fare, seco ndo la conseruata via della humana ragione, ò di consiglio, ò di aiuto, per fuggir qualche pericolo, non dee pretermetterlo, ò lasciarlo in dietro, cercando l'esperimento diuino.

Il diauolo non usa uiolenza, ma persuade.

Sal. 90.

Dio si tēta a molti modi

Perche

Perche secondo Agostino. Se l'huomo non schiuasse il pericolo per quãto lo può schiuare, più tosto tenterebbe Dio, che egli sperasse in Dio. Onde quantunque Dio possa ogni cosa nondimeno disse à di scepoli suoi. Se uoi sarete perseguitati in vna città, fuggite nell'altra; & esso medesimo fuggi, & si nascose. Et per questo, la pruoua del ferro ardente, & la pruoua del duello in steccato, sono prohibite dalle leggi, come non lecite. Ma se manca la humana ragione, & la prouidenza, & l'huomo non habbia altro modo di aiutarsi, allhora sicuramente si riuolti alla potenza di Dio, & si rimetta alla sua prouidenza, non tentando, ma diuotamente confessando, perche à questo modo non si dee chiamar tentatione. Ma Christo per allhora haueua modo d'aiutarsi, perche vi erano buoni scaglioni per i quali poteua discendere dal pinnacolo, & però risponde al diauolo à quel modo. Oue Chrisostomo dice. Non punto sdegnato, ma con molta modestia gli risponde un'altra uolta con la uoce delle scritture, ammaestrando noi, che il diauolo si vince con la patientia, & per tollerantia, & non per segni, & che niente facciamo per mostrarci grandi, & per uanagloriarci. Et di nuouo dice Guarda in che modo il Signore non è turbato, anzi humilmente disputa delle scritture col nimico, accioche tu ti conformi, giusta tua possa, con Christo. Conobbe il diauolo l'arme di Christo, alle quali cedà, & lo prese con mansuetudine, & con humiltà lo uinse. Tu parimente quando uedrai un'huomo diuentato diauolo, che ti uenga incontro, uincilo à quel modo. Insegna all'anima tua di formar la bocca, conforme alla bocca di Christo, perche si come quando il giudice Romano forse dando audientia, non dà risposta à chi non sa parlar la sua lingua, così Christo, se tu non fauelli nel suo linguaggio, non ti esaudirà, nè ti chiamerà. Così disse Chrisostomo. Moralmente il diauolo lieua molto in alto accioche più facilmente gli tiri à maggior caduta, si come la cornacchia porta la noce in aria, accioche cadendo di alto, si rompa, così il lottatore lieua da terra il compagno per distenderlo. Molti sono condotti in alto di prelatione, & di gouerni, & di quindi sono gettati in terra, i quali in ualle di semplice stato erano sicuri, conciosia che ne monti di Gelboe caddero i più forti di Israel. Onde Agostino. Quanto più alcuno è in luogo alto, tanto più stà in maggior pericolo, & secondo Chrisostomo, la gonfiezza, & l'altezza rouina i prelati, & però il Signore permise, di esser condotto à cotal luogo, nondimeno essendo quiui, non consenti al diauolo, accioche coloro che si trouano in cotali luoghi, resistessero al diauolo. Et il diauolo pose l'huomo sopra il pinnacolo del Tempio, accioche si stimi miglior de gli altri. & perche si getti giù per falsa humiltà. Et perche allora, secondo Bernardo, il Signor nõ mostrò nulla di diuinità, giudicando il diauolo che egli fosse huomo, lo tentò la terza uolta, come huomo. Perche ripreso lo di nuouo, lo portò sopra un monte molto grande, due miglia discosto da Quarãtena uerso Galilea, accioche il luogo si confaccia alla tentatione, perche si come nel deserto doue hebbe fame, lo tentò di gola, & sopra il pinncaolo oue è la chathedra de dottori, lo tentò di uanagloria, così nel mõte doue si ueggono queste cose temporali, lo tentò d'auaritia, *& gli mostrò tutti i regni del mondo*, non que gli mostrando che egli non sapeua, ma secondo Chrisostomo mostrò in quella maniera che farebbe alcun posto in luogo alto, distendendo la mano, & dicendo. Ecco di colà è l'Africa, di quà la Palestina, & più oltre è la Grecia, & da quella parte è l'Italia, & somiglianti. Ouero mostrò, cioè gli espose & narrò in un momento, & sotto breuità tutti i regni del mondo, cioè la gloria, la grandezza, & la pompa di tutti i regni ouero tutte le cose concupiscibili nel mondo, come sono le ricchezze, le delitie, & gli honori per persuadergli cose diletteuoli & belle accioche à quel modo gli si sottomettesse. Vn momento, è la decima parte d'un punto, ouero la quarantesima parte di un'hora, percioche il punto è la quarta parte di un'hora. Per questo adunque si significa la breuità, ouero il transito de beni

Mat.10.

Il diauolo si uince con la patiẽtia.

Christo non intẽde chi nõ parla nel suo linguaggio.

1.Reg. 31. 2.Reg.1.

de beni temporali di questo mondo. Onde Ambrogio dice. Bene si mostrano in un momento di tempo le cose terrene. & mondane, perche non tanto si mostra all'occhio la loro breuità nel passare, quanto che si dichiara la fragilità della loro caduca potenza. Perche in un momento tutte passano, & spesso l'honor del mõdo passa prima che venga. Et tentò di auaritia il Signor di tutto il mondo, per arroganza & vanità sua, promettendo bugiardamente quello che non poteua dare, & dicendo, *ti darò tutte queste cose*, & ti farò Rè, *se cadendo in terra*, come inferiore, *mi adorerai*, come superiore, il che sarebbe ueramente cadere, & sottoporsi al diauolo. Onde Chrisostomo dice. Niuna cosa fà più sottometter l'huomo al diauolo, che l'aspirare alle ricchezze, & esser superato dell'amor dello hauere. Et di nuouo dice. Promette i Regni del mondo, à colui che ha apparecchiato il Regno de cieli à credenti, & promette la gloria del secolo, à colui che è signore della gloria celeste. S'obliga di dar ogni cosa, chi non ha nulla, à colui che possiede il tutto. Comanda di essere adorato in terra da colui, il quale gli angeli, & gli arcangeli adorano in cielo. Così dice Chrisostomo. Doue anco la glosa dice. Ecco l'antica superbia del diauolo, perche si come nel principio uolle farsi simile à Dio. così hora uoleua usurparsi il culto diuino. Et si dee notar quì, che se noi consideriamo il principio di questa tentatione, allhora è tentatione d'auaritia, & se consideriamo il fine, è tentatione di idolatria, & si congiungono bene insieme il principio, & il fine perche l'auaritia è seruitù de Idoli. Si dee anco considerare, che la gloria del mondo, la quale hà da perir col mondo, si mostra sul monte, &, da luogo alto, & il diauolo si sforza di condur l'huomo al monte, accioche rouini, & gli si sottometta, per suadendoli che osserui negligentemente la giustitia di Dio, dalla cui seruitù Christo per noi tentato, & passo, ne liberi. Ora il Signore se ne discese à luoghi piani, & bassi, per uincere il diauolo con la humiltà. Nè guarda le cose mostrate à lui con l'occhio della concupiscentia, come facciamo noi, ma come fanno i medici che guardano l'infermità, senza essere offesi da essa infermità. Quando adunque tu uorrai farti grande & alto, & ti metterai queste cose dinanzi à gli occhi, sappia che allhora il diauolo ti mostra i regni del mondo, i quali se tu vorrai acquistare, è necessario che inginocchiandoti, adori il diauolo, perche chi hà da adorare il diauolo, gli cade dinanzi, & non s'adora mai il diauolo se non si cade. Onde Ambrogio dice. Ha l'ambitione un pericolo suo famigliare, & accioche domini gli altri, ella è prima à seruire, & s'inchina all'altrui piacere, per esser honorata, & mentre uuole esser più sublime de gli altri, diuenta più bassa. Ogni podestà & ogni ordinatione di podestà è da Dio. Ma la podestà dell'ambitione è dal male, nè la podestà è mala, ma colui è malo, che usa malamente la podestà. Così disse Ambrogio. Ma anco quì, quell'empio homicida, perdè, & il Signore, & uincitore con l'autorità diuina, minacciandolo, lo pinse & cacciò uia da lui, dicendo, *Và*, & partiti da me, cioè, uà nel fuoco eterno, *Satanas*, il qual sei auersario alla uerità & alla salute de gli huomini. Nel che, come dice Chrisostomo. Mette fine al diauolo di tentarlo, accioche non uada più oltre tẽtando, & incontanente lo fece fuggire nè di nuouo per se stesso l'appeti di altre tentationi, Doue siamo anco ammoniti, che debbiano sopportar le proprie ingiurie, ma che non toleriamo à modo alcuno le ingiurie fatte à Dio. Onde Chrisostomo dice. Christo quando patì l'ingiuria della tentatione, dicendogli il diauolo, se tu sei figliuolo di Dio gettati giù, non si turbò, nè riprese il diauolo, ma hora che il diauolo s'usurpa l'honor di Dio, dicendo, ti darò tutte queste cose se inginocchiandoti. mi adorerai, si inasprì, & lo cacciò uia. dicendo, *và Satanas*, accioche noi impariamo col suo essempio, à sostener magnanimamente le nostre ingiurie, ma, che quelle di Dio non debbiamo comportar nè anco d'udirle, perche l'esser patiente nelle proprie ingiurie è cosa lodeuole, ma il far uista di non ueder quelle di Dio, è cosa empia.

Antica superbia del diauolo.

La ingiuria fatta all'huomo si dee comportare, ma nõ quella fatta à Dio.

Doue

Doue Chrisostomo dice. Non come pen sano alcuni à condannato Satanas, & l'Apostolo Pietro con una medesima sententia, perche a Pietro fu detto uà dietro à me Satanas, cioè seguita me, tu che sei contrario alla mia uolontà, ma

Mar. 8. qui dice. Và satanas, & non dice dietro à me, di modo che intende. Và nel fuoco eterno, ilquale è apparecchiato, à te, & à gli angeli tuoi. Indi il Signor soggiunse *è scritto,* à ogni huomo, *il Signore,* di tutti, cioè per potentia, *Dio*, cioe, per creatione *tuo,* cioè, che dee esser tuo per culto spetiale, *adorerai*, interiormente, con la fede, con la speranza, & con la carità, *& à lui solo seruirai*, esteriormente con la seruitù dell'adoratione. Et per questo, secondo Agostino, non s' esclude la seruitù, che si dee à signori têporali. Et secondo Beda. Si comanda qui, che debbiamo seruire à Dio solo, con l'adoratione di latria, laquale si dee al solo culto della diuinità, onde coloro che attendono con questa à gli idoli, sono detti idolatri. Ma dallo Apostolo n'è comandato, che per carità debbiamo seruire di seruitù chiamata dulia, cioè di riuerenza laquale è commune à Dio, àgli huomini, & a qualunque cosa della natura, Però, come disse Beda. Dicendo il diauolo al Saluatore, se inginocchiando ti mi adorerai, per lo contrario vdi, che esso più tosto haueua adorar Dio suo Signore. quasi dicesse. Non io te, ma tu debbi adorar me, come Dio, ma l'adoratione del diauolo è di soggettione, & non di deuotione. Dal sopradetto ordine di tentatione, si uede che il diauolo comincia dalle cose più leggieri, & uà tuttauia alle piu importanti, in fine alle importantissime, & graui. Conciosia che cominciò da tentatione assai lieue, quando têto il Signore di gola, la qual tentatione è leggiera, & massime in tempo di fame, & finalmente dopò l'altre uenne alle più graui, quando lo tentò di idolatria. Ma Christo vinse quelle tentationi, opponendosi à loro principij. Perche inconta nente, che il diauolo proponeua, & Christo lo ributtaua. Così l'huomo, subito che sente la tentatione del diauolo, dee ributtarla nel principio. Perche, come

Ordine di tentare & di vincere, tenuto dal diauolo.

dice Girolamo. il serpente antico è lubrico, & sdrucciolofo, & se non si tiene pel capo, sgrucciola tutto in un tratto. Conciosia che il serpente infernale hà capo, cioè la mala persuasione, ò corrrettione, hà corpo, cioè il consenso, hà coda, cioè finimento, & perfettione dell'opera. Et doue egli mette il capo della persuasione, incontanente ui mette il corpo dal consenso, & doue mette il corpo del consenso, subito ui metre la coda della opera, & però si dee schiacciar nel capo, cioè nella persuasione, & allhora non potrà nocere, nè quanto al corpo, nè quanto alla coda. perche tagliato uia il capo della persuasione, è tutta rouinata & fraccassata la potenza del serpente infernale. Et consumata, cioè, superata ogni tentatione allaquale compire era uenuto il Signore Lucifero non sapendo più che fare, & udito il nome di Dio, lo lasciò, il quale nondimeno non têne mai, perche superato, cessò dalla tentatione, & si partì da lui, come uinto & confuso à tempo, percioche uenne poi per douerlo tentare, ma non così fraudolentemente, ma apertamente per i Giudei, & in persona & ne membri suoi, perche appressandosi il tempo della passione suscitò contra à Christo per persecutioni per i Principi de sacerdoti, & non da se solo, ma per mezo d'altri, & co suoi stromêti, cominciò à impugnarlo, pensando di uincerlo con la paura della morte, secondo Chrisostomo. Il diauolo si partì, non come obedendo al comandamento, ma la diuinità di Christo, & lo Spirito santo ch'era in lui, cacciò di quindi il diauolo, ilche fu à nostra consolatione, perche il diauolo non tenta gl huomini di Dio quanto egli uuole, ma quanto che Christo permette. & se gli permette che tenti alquanto per nostra utilità, nondimeno lo caccia per la nostra debolezza, perche non comporta che siamo tentati più oltre di quello che noi possiamo sostenere. Onde Agostino dice, Se il diauolo potesse nuocere quanto egli vuole, non ci resterebbe alcun giusto. Fatti adunque tre assalti, nè quali s'essercita ancora la militia christiana, ogni tentatione è consumata, & superata nelle

Schiacciare, cioè, opere, sfracellare, & pestare il capo.

Membri suoi, cioè Giudei, che furono membri del diauolo contra Christo.

Materia di uitij, cõsiste in tre capi.

nelle sue radici, perche nella golla, nella superbia, & nella auaritia, dalle quali nasce la tentatione, tutti vitij confederati con questi sono caduti in terra, & morti. Perche in questi tre soli consiste la materia d'ogni delitto, da semi de quali l'huomo si dee guardar nel principio, perche per il testimonio di Giouanni cio che è nel modo, è concupiscentia della carne, concupiscentia de gli occhi, & superbia della uita; alle cui trè sorti d'arme del nostro nimico, debbiamo opporre l'armi nello scudo triangolare, accioche ribattiamo la concupiscentia della carne col digiuno, la superbia, con l'oratione, & l'auaritia con la limosina. Et si come quello antico auersario si parti dal Signore per un certo tempo, & ritornando nel tempo della passione, lo combatte, non con fraude, ma alla scoperta così alcuna uolta mette alcun tempo di mezo in tentarne, & quando non guadagna nulla nella tentatione, si parte da noi fino à un certo tempo, accioche trouandoci come sicuri, ritornando ripẽtiuamente, ci assalti con più facilità alla sproueduta. Siamo adunque auertiti qui à nostra cautela, che quantunque superiamo alcuna tentatione, noudimeno trouiamo sempre il diauolo apparecchiato à combattere. Nel tempo della passione, il diauolo vinto in tutto, fu confinato nell'inferno, del quale sarà sciolto ne giorni d'Antichristo, secondo l'Apocalissi di Giouanni. Onde Aaccenna, che quello tentatore fosse Lucifero primo angelo, quello superiore, che vinse anco il primo huomo. Et si dee credere che il diauolo prendesse ꝑ quella hora forma di huomo, nella quale lo potesse menare attorno, & parlargli. Et si dee notare, che l'ordine della tentatione di Christo posto à questo modo, secondo Mattheo, fu secondo l'ordine della tentatione d'Adamo, il qual fu questo, *In qualunque dì, che uoi mangiarete*, ecco la gola, *sarete come dij*, ecco la uanagloria *sapendo il bene, & il male*, ecco l'auaritia, la quale non e solamente del danaro, ma anco della grandezza, & della scienza, quãdo s'ambisce oltra modo. Ma secondo Agostino. Non è certo à noi qual fusse la seconda, & qual la terza, ma i due Euangelisti la raccontano diuersamente. La ragione può essere questa, perche una tentatione è principalmente della cupidità, l'altra della grandezza, & elatione, & spesso auiene che l'un vitio nasce dall'altro, & così per lo contrario. Et però Mattheo ne prepone una, & Luca vn'altra. Onde Remigio dice, che gli Euangelisti ne prepongono questo una, & qllo altra, perche la vanagloria, & l'auaritia si generano l'vna dall'altra à vicenda. Ma Christo superò il diauolo nella tentatione della gola, & ciò fù altre volte figurato nell'idolo di Belo, & del dragone. Cõciosia, che in Babilonia s'adoraua l'idolo di Belo per Dio, il qual si diceua, che mangiaua, & beueua molto, ilquale fu destruto da Daniello, & furono ammazzati anco i suoi sacerdoti. Quiui parimente staua ascosto in vna spelonca un dragone, tenuto da quella gente come vn Dio, alquale un sacerdote, in certe hore ordinate daua da mangiare, ma Daniello hauendogli gettato in gola vn boccone fatto di pece, & di peli, incõtanente che'l dragone l'ighiotti, crepò, & così l'vno, & l'altro diuoratore, & geloso, fu distrutto da Daniello, & però Daniello disegnò Christo il quale nella tẽtatione della gola, superò il diauolo, & nella tẽtatione della superbia, fù figurato i Dauid nell'occisione di gola, ilquale si uãtaua superbamente della sua fortezza, il quale Dauid atterrò cõ la frõba, & uccise cõ la propria spada. Golia Gigante tien la figura del superbo Lucifero, & Dauid pastore, che atterrò costui, e Christo, ilquale nella tentatione della superbia, triõfò humilmente. Terza, Christo superò il diauolo nella tẽtatione della superbia, il che Dauid figurò nella morte del Leone, & & dell'orso. Il Leone, & l'orso significauano l'auaritia, perche gli toglieuano la pecora, Ma Dauid ricuperãdo la pecora, ammazzò i rubatori, & Christo superata la tẽtatione dell'auaritia, cacciò da se Satanasso. Ora cacciato Satanas *uennero gli Angeli*, & come à uincitore, *lo seruiuano*, così chi combattendo ualorosamente contra il diauolo trionferà sarà degno del ministerio & del consortio de gli angeli.

Rimedij cõtra i uitij.

Christo fù tẽtato con quel l'ordine, che ù tẽtato Adamo.

Dan. 4.

Figura della superbia.

1. Reg. 58.

Quanto

quanto alle persuasioni delle tentationi, cosi dice Chrisostomo. Ora breuemente tocchiamo accioche significhino le tétationi di Christo. Il digiuno è astinentia da cosa cattiua. Onde quando alcuno sarà gonfiato quasi come santo, è condotto quasi sopra il tetto. Et questa tentatione seguita la prima, perche la uittoria della tentatione, opera gloria, & cosi nasce la cagione del uantarsi. Fuggi l'esaltatione del cuore, accioche tu non ancora in qualche rouina. Et l'ascédere del monte, è un partirsi dall'altezza delle ricchezze, & della gloria di questo mondo, la quale discende dalla superbia del cuore. Come anco dice Ber. Chi non legge la quarta tentatione, del Sig. non sa la scrittura, che dice, che la tentatione è militia dell'huomo sopra la terra. Et l'Apostolo dice, ch'egli fù tentato in ogni cosa per essempio altrui, senza peccato. Volle Christo esser tentato per piu cagioni. La prima, secondo Gregorio, per liberar noi ꝑ la sua tentatione dalle nostre. La seconda, secondo Hilario, per farne cauti, che alcuno, quantunque santo, non presuma di se quasi come, che fosse esente, & libero dalle tentationi. Et però dopò il battesimo, & riceuuto lo Spirito santo, volle esser tentato, ꝑ mostrar, che si conuiene maggior pugna à santificati. La terza è secondo Agostino, per dar à noi essempio di combattere, & per instruirne, & per esser mediatore, non solo con l'aiutarci, ma etiandio con l'essempio. La quarta, è secódo Chrisostomo, per farci animo, accioche niuno si turbi delle tentationi, che assaltano altrui fuori di speranza, mentre uede che anco Christo si sottomise alle tentationi. La quinta è, e secondo Leone, per uincere il diauolo, & vincendo, reprimesse, & abbassasse la sua virtù, & l'ardir suo. La sesta è, secondo l'Apostolo, per meglio sapere, & imparare ad hauer commiseratione, & compassione à tentati, & per dare speranza della sua misericordia, perche l'huomo tentato, più facilmente hà compassione à tentati. In oltre uolle essere tentato per dar consolatione à tentati. Conciosia, che fù tentato incontanente quando fù battezato,

Iob.7.

Cagioni perche Christo uolle esser tétato.

quando fù dal padre chiamato figliuolo, quando lo Spiritosanto si fermò sopra di lui in forma di colomba, quando gli fù aperto il cielo, quando digiunò quaranta dì, & quaranta notti, accioche per questo si possa uedere, che s'alcuno è tentato, non per questo è meno mondato dal peccato, non è meno degno della filiatione di Dio, non è meno pieno di Spiritosanto, non è meno degno del cielo, & non è meno accetto à Dio per la sua penitenza. Perche adunque il Signore fù in quella maniera maneggiato, & tentato, non ci marauigliamo se anco noi siamo tétati. Et perche egli uinse in tutte le tentationi, sforciamoci anco noi col suo aiuto, di uincere ne cõfidiamo in alcuna nostra uirtù, ma mettiamo tutta la speranza, & fiducia nell'aiutorio dell'altissimo. Et si come il Signore conuince per tutto l'auersario suo, con la virtù della sua potentia, ma con l'autorità della scrittura, dicendo, è scritto, perche lo uoleua vincer con la humiltà, & non con la potenza, dandone essempio della sua patientia, cosi noi, quando patiamo qualche cosa da cattiui huomini, vogliamoci più tosto alla dottrina, che alla uendetta, & uinciamo i nostri auersarij, più tosto con la humiltà, & con la patientia, che con la superbia, & con la potentia. Caua adunque dalle predette cose, questo ammaestramento, che il Signore in tutte le sue tentationi, adoperò l'autorità della sacra scrittura, per informarne. Attendi à quello che egli rispose, & quando viene qualche tentatione, dì anco tu quello che disse egli, rispondendo sempre per la scrittura, come fece egli. Onde se ne tenta con l'appetito delle grandezze, debbiamo rispondere. E' scritto. A che ti insuperbisci, ò terra, & cenere? ogni potentato è breue in questa vita. Se ne tenta con l'apetito delle ricchezze, rispondiamo. E' scritto. Non poitammo nulla con noi in questo mondo, nè potiamo, anco riportarne con noi uulla. Vscij nudo del uentre della madre mia, & nudo vi ritornarò. Se ne téta con l'appetito delle delitie carnali, rispondiamo. E' scritto. La carne, & il sangue non possederanno il regno di Dio,

Eccl.16.

1. Tim 6.

doue

doue secondo la glosa, disegna p la carne, & p il sangue, il ventre la libidine, cioè l' opere carnali. Et cosi se siamo combattuti da gli altri vitij adoperiamo sempre lo scudo della sacra scrittura p nostra difesa cõtra cotal uitio. Delle predette cose fatte da Dio, dice Anselmo. Dal battesimo tu vscisti nel deserto in spirito di fortezza, accioche non mancasse in te l'essempio della uita solitaria. Tu sopportasti patientemente la solitudine & il digiuno di quaranta giorni, la acerbità della fame, le tentationi dello spirito illusorio per far che noi sopportassimo cotali cose tollerabilmente. Et di nuouo dice. Il dilettissimo Giesù ti dette i secreti della solitudine, & iui sãtificò il digiuno, insegnando, che quiui si haueua à entrare à combattere col nemico astuto. Queste cose sono fatte per te, & attendendo diligentemente in che modo sono fatte, ama colui, dal quale sono fatte. Cosi dice Anselmo. Horsu adunque, ò discepolo di Christo, ricerca col maestro i secreti della solitudine, accioche fatto compagno delle fiere, tu ti faccia suo imitatore, & partecipe nel secreto del silentio delle orationi deuote, del lungo digiuno, & del triplice combattimento con l'astuto nemico, & accioche tu impari in ogni pericolo di tentatione à ricorrere à lui. Nè deui temere le tentationi, ò dubitar di loro, perche quelli, che Dio ama spesso castiga, & le molte tribulationi, non di qualunque persona, ma de giusti, quando saranno approbati, riceuerono la corona della vita. Onde Ambrogio dice. Ti insegna adunque la scrittura diuina, che combatta, non solamente contra la carne, & il sangue, ma etiandio contra le insidie spirituali. La corona è proposta per premio, bisogna sott'entrare al combattere. Niuno può uincere coronato, che non habbia uinto, & niuu può uincere, se prima nõn combatte. Et il frutto della corona è maggior à fattica. Et però non debbiamo temere mai la tentatione, perche è cagione della vittoria la materia de trionfi. Non temiamo le tentationi, ma piu tosto gloriamoci nelle tentationi, dicendo. Quando ci infermiamo, allora siamo piu potenti, & gagliardi, perche allora si tesse la corona della giustitia. Togli uia i combattimenti de martirij, tu lieui le corone. Togli uia i tormenti, tu lieui la beatitudine. Non debbiamo adunque temer quelle tentationi del mondo come cattiue, per lequali s' acquistano buoni premij, ma più tosto pregare, à contemplatione della conditione humana, che ci uengano quelle tentationi, le quali noi possiamo sopportare. Cosi disse Ambrogio, & Prospero. La materia de combattimenti è riseruata à grande utilità de fedeli accioche la santità non insuperbisca, fin che l'infirmità sente lo assalto del nemico. Il diauolo tenta spetialmente a sei modi, ne beni per elettione, & grandezza, ne mali per disperatione, nell'otio per lussuria, ne negotii per turbamenti nella giustitia per crudeltà, nella misericordia per adulatione. Et quantunque tenti à molti modi, nondimeno inganna spetialmente in quattro prima persuadendo il bene per male, come sarebbe quando à un uagabondo, persuade l'entrare in un monastero, accioche poi non molto dopo diuenti apostata, & si sfrati. Seconda, persuadendo il male sotto spetie di bene, come il giurare, & spergiurare per conseruar l'altrui cose. Terza, dissuadendo il bene come nociuo, allora, che dissuade à un'huomo da bene, che non entri nella religione, accioche non si penta, & uscendone, si confonda. Ouero quando dissuade altrui di fare oratione, ò limosina, accioche per questo incorra in uanagloria. quarta dissuadendo il male, accioche si venga à peggio. Come è quando dissuade la distempperanza del uitto, & del sono, per indurre altri à una indiscreta astinentia, la quale è peggio. Dee adunque ogn'uno guardarsi con molta sollecitudine di non esser preso dalle insidie del diauolo, & rinuolto da lacci suoi, i quali egli tende con diuersi modi in ogni luogo.

Iob.1.

Che si debbono desiderare le tentationi.

Se i modi di tẽtioni.

Quattro modi del diauolo di ingannare.

Il Christiano debbe star uigilante.

...l.16.

Tim

luogo. Onde Leone Papa dice. Non resta l'antico auersario, trasformando se medesimo in angelo di luce, di tender lacci per tutto. Egli sa à cui dare il feruor della cupidità, & à chi gli allettamenti della gola, & à chi gli incitamenti della lussuria, & in cui infondere il ueleno dell'inuidia. Sa chi egli dee conturbar con dolore, chi ingannar con allegrezza, chi opprimer con paura, chi corrõper con marauiglia, perche egli esamina tutte le usanze, ricerca tutti i pensieri altrui, & intende tutti gli affetti. Et quiui cerca le cagioni di nuocer doue egli uede, che l'huomo intentamente è più occupato. Cosi dice Leone. Sollecitamente adunque ogn'uno uegli, perche niuno è senza tentatione. Onde Bernardo dice. Io uoglio che siate auuertiti di questo, che niuno puo uiuere nel corpo senza tentatione. Et chi si libera da una, n'aspetti di subito un'altra, & cosi dimandi d'esser liberato da quella, accioche sappia, che incontanente gli nè dee ueni re un'altra, però spesso auuiene, che il Signore indugia à far che una lungamente duri, accioche non possa soprauenir l'altra, che egli tosto libera l'huomo da quella, accioche si possa essercitar nell' altra. Cosi dice Bernardo. Hauuta adunque la uittoria del tentatore, che uinto si parti confuso, uennero & ritornarono gli angeli apparecchiati a seruire, & appressandosi, gli amministrano, si come a uero Signore, adempiendo la uolontà sua, come proprij serui, i quali, comandando ciò il Signore, si erano partiti per alcun tempo, riguardando dalla lunga la pugna sua con lo auersario, accioche la diuinità sua tanto più fosse nascosta al diauolo, & accioche più attamente hauesse luogo di tentarlo, perche perauentura uedendo egli gli angeli intorno à lui, non gli si sarebbe appressato. Et accioche la uittoria di Christo apparisse maggiore, per questo, che egli solo lo uinse, perche altramente harebbe paruto che egli hauesse hauuto bisogno del presidio loro, ò che per loro lo hauesse uinto. Tagliò la tẽtatione, accioche ne seguisse la uittoria. Et dopò la uittoria, gli angeli seruono incontanẽte, accioche s'approui la degnità del uincitore, perche da questo apparisce la diuità di Christo, perche niun'altra natura è sopra l'angelica, se non la diuina. Et secondo Gregorio. Per questo fatto si dimostra l'una, & l'altra natura d'una istessa persona, perche è huomo quello che il diauolo tenta, & il medesimo è Dio, alqua le gli Angeli seruono.. Et questo seruire, & amministrare, si può intendere à tre modi. Il primo, quanto al souenire il corpo, facendo che il senso de testo sia questo, *ministrauano*, cioè souueninano col cibo l'affamato. Il secondo, quanto all'adoratione, onde il senso sarà questo, *ministrauano*, cioè l'adorauano supplicheuolmente come Dio. Il terzo, quanto alla letitia, & alle laudi, onde il senso sia questo, *ministrauano*, cioè s'allegrauano, & laudauano lui, c'haueua cõbattuto, & uinto. Di questa uittoria del Signore, & del ministerio de gli angeli. Anselmo dice cosi Compiuto il digiuno di quaranta giorni, superando il diauolo con le sue tentationi, fu glorificato dell'angelico ministerio, insegnandone à schiuarci per tutto il tempo della uita presente, dalla dilettatione delle cose temporali, & di calcar co nostri piedi il mondo col suo prencipe, & cosi armarci de gli angelici aiuti. Et Bernardo dice. Indi superate le tentationi, & posto in fuga il tentatore, s'appressarono gli angeli, & lo seruiuano. Tu similmente se uuoi hauere il seruitio de gli angeli, fuggi le consolationi del mondo, & resisti alle tentationi del diauolo, & resti l'anima tua di consolarsi nell'altre cose, se uuoi dilettarti nel ricordarti di Dio. Et Chrisostomo dice. Mentre che egli stette nella pugna, non permesse che gli Angeli apparissero, per non mettere in fuga inanzi alla uittoria, colui che doueua esser superato. Ma poi che egli lo uinse per tutte le uie, & comãdò che il uinto fuggisse, allora gli Angeli apparuero, accioche tu dica che gli Angeli dopò la riceuuta uittoria del diauolo, ti riceuino subitamente, lodandoti, & accompagnandoti per tutto, all' usanza delle guardie, & honorandoti in ogni cosa. In questa maniera riceuẽdo Lazaro

Nessuno è senza tentatione.

Ang. ministri di Christo.

Amministratione de gli Ang. s'intẽde a tre modi.

do Lazaro dopò la fornace della pouertà, & tutte l'angustie della fame, lo portarono nel riposo, Et un'altra uolta dice. Gli angeli guardauano dalla lunga la pugna di Christo, accioche non paresse che egli uincesse con l'aiuto loro, & hauuta la uittoria, s'appressarono, & lo seruiuano. Ma di che lo seruissero la scrittura no'l dice Ma è credibile, che lo seruissero d'alcune cose da mangiare, come ministri perche si legge, che haueua fame. Et lo ser uiuano non per la necessità de ll'impotenza di Christo, ma per fargli riuerenza, & per la honorificēza della potestà sua, perche nō dice che l'aiutano, ma che lo seruono. Cosi dice Chrisostomo. Attendi qui, ò lettore, con diligenza, & guarda Christo che mangia solo. con gli Angeli intorno, & considera bene il tutto, perche sono cose molto belle, & di uote. Et io t'addomando di che cosa gli Angeli lo seruiuano, accioche, dopò tanto digiuno, egli mangiasse? Ma di questo la scrittura non ne fauella, però noi possiamo ordinare vn uittorioso desinare, si come à noi piace. Et certo se noi consideriamo la sua potenza, poteua creare tutte quelle cose, che egli uoleua, & create, hauerle secondo la sua volontà, ma non trouiamo che egli adoperasse mai questa potenza. ne per se, nè per i discepoli suoi. ma bene se ne serui per le turbe, allequali due uolte, essendo esse in gran moltitudine, diede da mangiare cō pochi pani. Et de discepoli, leggiamo ch'essendo egli presente, coglieuano le spighe per la fame, & mangiauano Similmente quando affaticato p uiaggio sedeua su'l pozzo, parlando con la Samaritana, non si troua ch'egli creasse cibi, ma mandò i discepoli alla città per procacciarne. Nè è uerisimile, che egli prouedesse à se medesimo per miracolo, perche egli faceua miracoli per edificatione di altri, & in presenza di molti, ma qui non erano altre persone se non Angeli. Che adunque penseremo noi circa questo? Perche in quel monte non era habitatione di huomini, nè apparecchio di cibi, ma gli Angeli portarono i cibi apparecchiati altroue, si come auenne a Daniello, perche hauendo Abacuch profeta preparato à suoi mietitori il mangiare, l'Angelo del Signore lo portò par i capelli di Giudea in Babilonia à Daniello, accioche mangiasse, & poi per merito lo riportò in dietro, Dimoriamo adunque in questo luogo, per considerare il predetto modo del cibo, & insieme col Signor Giesù allegriamoci del suo desinare, & la sua eccellentissima madre senta di questa gioia, & di questa vittoria, & piamente, & deuotamente consideriamo in questa maniera. Due Angeli, cosi uolendo il Signore, si partono, & in un momento furono alla presenza della madre, & riuerentemente salutatala, le danno ragguaglio dello stato del suo figliuolo, & indi riportano in dietro un poco di cibo, che ella, & Iosef s'haueuano apparecchiato, insieme con del pane, & con dell'altre cose opportune. Et ritornati, apparecchiano in piana terra, & benedicono solennemente la tauola. Guarda qui bene, ò lettore, tutte quelle cose, che si fanno. Siede in terra modestamente, & mangia sobriamente, gli stanno intorno gli Angeli a seruire il Signor loro, & cantano uno hinno di cantici di Sion, & giubilano: & fanno festa con lui. Ma se egli è lecito à dirlo, questa festa è mescolata con gran compassione, per amor della quale, & noi anco doueremmo piagnere, perche lo guardano riuerentemente, & considerando lui Dio, & Signor loro, & creator di tutto il mondo, che dà il cibo ad ogni carne, cosi humiliato, & bisognoso di sostentamento di cibo spirituale, & che mangiaua come uno de gli altri del popolo, si muouono à compassione di lui. Et credo che se tu lo guardassi con affettuoso cuore, in questo stato, & che tu l'amassi pur un poco, piagneresti per gran compassione Alla fine, riceuuto il ristoro del cibo, & rese le gratie à Dio, il Signore Giesù uolēdo ritornare alla madre, comintiù à discender del monte. Guarda lo anco adesso bene, in che modo uà solo à piedi ignudi il Signore di tutte le cose, & habigli compassione. Et uà sempre con lui, seruendolo con diligenza in tutte le cose.

Ammi- nistratione de gli Ang. s'intēde a tre modi.

Matt. 1. Gio. 4.

Quali cibi hauesse Christo nel deserto.

Dan. 14.

Sal. 11.

ORATIONE.

O buon Giesù, che condotto nel deserto dallo spirito digiunando quaranta dì, et quarãta notti, & poi hauendo fame, superasti il tuo tentatore, dammi, ò misericordioso Signore, che per uirtù dell'astinentia, & della continẽzia, io digiuni da uitij, & da peccati; & ch'io sia affamato, & affettato di giustitia, & ch'io possa, ò Dio, per tua gratia, ò Dio, per tuo aiuto, superare il mio tentatore, anzi i miei tentatori, il mondo, la carne, il diauolo. Et perche la uita nostra è tentatione, & miseria nostra, & della fatica, & dacci che non cadiamo in tentatione, ma che sempre vinciamo per la tua tentatiene, & finalmente ci liberiamo misericordiosamente da tutte le tentationi. Amen.

DELLA TESTIMONIANZA di Giouanni Battista, di Christo Agnello di Dio.

Cap. XXIII.

Gio.1.



L'Altro giorno dapoi la tornata dal deserto, uenne Giesù al Giordano, *ilquale Giouanni uedendo uenire à lui*, lo mostrò col dito & esclamò, dicendo, *Ecco l'agnello di Dio ecco, che toglie i peccati del mondo*, doue si tocca la testimonianza di Gio. di Christo doppiamente. Prima, quanto alla sua vera humiltà, nella quale fu sacrificato per noi quando dice: *ecco l'agnello di Dio*, cioè mandato da Dio. da essere sacrificato, come hostia accettissima. Seconda, quando soggiugne, *il quale toglie i peccati del mondo*, perche il torre i peccati è proprio di esso Dio.

Testimoniãza di Gio. di Christo.

Et questa è la uera cagione, per laquale egli venne, accioche riceuendo i peccati del mondo, che periua, cancellasse la macchia del peccato, & la morte d'ogniuno in se, perche già era uenuto, & non era conosciuto, ma hora si manifesta. Ecco egli è qui colui, che desiderarono i Patriarchi, colui, che annuntiarono i ꝓfetti, colui, che la legge figurò, *Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo*, come se dicesse. Ecco l'innocente tra peccatori, il giusto tra reprobi, il pio tra gli empi, nel quale non si potè trouare alcun peccato, & però è potente à torre i peccati del mondo. Et però come agnello fu offerto per i peccati del popolo, perche in lui è gratia, & uirtù purgatiua de peccati. Spetialmente tra gli altri animali, che nella legge si costumò d'offerire, nominò Christo agnello, perche quantunque nella legge si sacrificassero altri animali, come il bue, il uitello, la capra, &c. nondimeno Christo è più tosto chiamato agnello, che altro de gli animali da sacrificio. Prima perche fra tutte le figure del uecchio testamento, l'agnello Pasquale figuraua, che sarebbe sacrificato Christo innocente, perche quello agnello pasquale era senza macchia, & per la sua sacrificatione i figliuoli d'Israel furono liberati dalla seruitù d'Egitto, cosi Christo era senza peccato, & ꝑ la sua passione siamo stati liberati dalla seruitù del del diauolo, Et non solamente Christo è detto agnello per l'innocentia, ma anco per la semplicità, perche come agnello fù condotto al sacrificio, & non aperse bocca. Secondariamente, perche quantunque si facessero altri sacrificij nel tempio in certi tempi, nondimeno ne v'era uno cotidiano, & nel quale si offeriua la mattina un agnello, & la sera un'altro, nè ciò si mutaua mai, ma s'offeriua come principale, & gli altri erano come per giunta, & in certi tempi ordinati. Questo sacrificio adunque, che figuraua la perpetuità della beatitudine, si faceua d'agnello, cosi Christo è nostra perpetua beatitudine. Et agnello è cosi detto da questa uoce agnitione, ò da questa uoce agnoscendo, che uuol dir conoscere, perche conobbe il padre, fatto a lui obediente fino alla morte, & conobbe la madre, imponẽdo il gouerno di lei al discepolo. E anco detto agnello dalla pietà, con laquale toglie i paccati del mondo, non vna uolta sola, ma ogni giorno, onde Theofilo. Nõ disse, che torrà, ma che toglie, come quello, che lo fà sempre, ꝑcioche non solamente allora tolse quãdo patì, ma da quel tẽpo infino a questa hora presente, toglie, non sẽpre crocifisso. Conciosia, che offeri in'oblitaione per i peccati, ma sempre purga ꝑ quella. Cosi dice Theofi-

Christo perche chiamato agnello.

Ezod.12

Christo toglie i pecc. del mõdo nõ una volta, ma sẽpre.

Theofilo. Egli tolse i peccati sodisfacendo. & lauando noi da peccati nel sangue suo. Et oltra ciò rimettendo ogni giorno quelli che fatti sono, & aiutando che non si faccino, & al tutto liberando, cioè conducendo à vita, doue al tutto non si possono fare. Et non solamente lauò noi, quando diede il sangue per noi, ò quando ci batteziamo nel misterio della sua passione, ma ne laua etiandio ogni giorno nel sangue suo, quando si rinfresca all'altare la memoria della sua benedetta passione, quando si transforma la creatura del pane. & del vino, in sacramento di carne, & di sangue suo. con ineffabile spirito di santificatione, quãdo ci satiamo col suo corpo, & sangue santissimo. Per due cose delle tre, cioè per lo rimettere, & per l'aiutare si dice nella messa due volte, Agnus Dei miserere nobis, & per la terza diciamo, Da nobis pacem. O agnello di Dio, cognosci me misero tra le pecore, che saranno alla tua destra, ma prima perdonami i miei peccati & le mie offese, accioche meglio tu mi conosca tra le pecore tue. Secondo Chrisostomo. Giesù uenne la seconda uolta dopò il battesimo, à trouar Giouanni per due cagioni La prima perche quello era battesimo di penitenza, & egli l'haueua battezato con molti, accioche niuno sospetti, & pensi ch'egli con tal proposito, & per la medesima cagione, che gli altri, fusse uenuto à Giouanni al Giordano, per confessare i peccati, & lauarsi nel fiume per penitenza, & però egli ritorna, dando occasione à Giouanni di correggere questo sospetto. Il quale Giouanni, lo conosce con le parole, chiamandolo agnello, & redentore d'ogni peccato che fusse in tuttto il mondo, perche dicendo *Ecco l'agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati del mondo,* leuò uia tutto il sospetto, perch'e era puro. accioche, assoluesse i peccati de gli altri, & cãcellasse i peccati del genere humano, & tãto più era egli senza delitto Et però è chiara, ch'egli non andò per cõfessare i peccati, ò per lauarsi in penitẽza, ma per dare occasione à Giouanni di parlar di lui La seconda cagione è. accioche quelli che haueuano udito le prime cose, riceuessero più certamente quelle che s'erano dette. & ne udissero altre di nuouo, onde soggiugne, *costui è quello, del quale hò detto.* innanzi che uenisse al battesimo, *dopò me uenirà un huomo,* florido in uirtù, in gratia, & in età perfetta, *ilquale fu fatto innanzi à me*, in degnità, perche era prima di me per eternità, *& io non lo conosceua,* quanto alla persona determinata, innanzi ch'egli mi uenisse dauãti, *ma accioche sia manifestato in Israel,* cioè à esso Israel *però io uenni, battezando in acqua, & predicando la penitenza*, però dice, ho lasciato il deserto, & la solitudine, & discendendo dal piano, ho cõminciato à battezare per manifestarlo al popolo. che da ogni lato mi uiene à trouare, conciosia, che tutto l'officio di Giouanni era ordinato in battezare, & predicare à manifestatione di Christo, & à testimonianza di esso Christo, onde gli fu comandato dal Signore, che battezasse nel nome di chi doueua uenire, & predicasse il suo auenimento, & preparasse il popolo à riceuerlo. Et faceua Giouanni testimonianza di Christo in più cose. accioche fusse più efficacemente in più cose allargato, & manifestato. Et più oltre di nuouo rendè testimonianza, dicendo: perche uidi lo Spirito santo discender, quasi ueramente colomba da cielo, & si pose, & fermò sopra lui Et ciò fu quando Giouanni lo battezò, & in lui rimase lo Spiritosanto da che fu conceputo, & non solamente nel battesimo, ma in altri talhora uenne, & si parti per alcun peccato. Onde Chrisostomo dice. In Christo discese lo Spirito, & rimase. del rimanente, discende per certo ne gli huomini, ma non ui resta, perche quando ci adiriamo, quando ci facciamo beffe d'altri, quando habbiamo tristitia, ò dolore che conduce altrui à morte. quando pensiamo alle cose che sono di carne, stimiamo che lo Spirito santo non resti in noi. Ma quando pensiamo qualche cosa di bene, teniamo per certo, che lo Spirito santo habiti in noi. Ma se ci è cosa alcuna di male, è segno che lo Spiritosanto s'è partito da noi, così disse Chrisostomo. Et per fino che lo spirito stà rinchiuso nel corpo

quantunque quel corpo sia nell'acqua, ben può esser menato in quà,& in là dall'onde,ma nõ però si sommerge,ma nuota sempre,& ondeggia. Ma se per alcuna parte di lui ui entra l'acqua, allora lo spirito,ouero paria se n'esce, & allora il corpo si sommerge,& perisce,cosi coloro che sono nell'acque del mondo, & nelle ricchezze,& nelle delitie temporali,se hanno rinchiuso dentro lo spirito per amor di Dio, & del prossimo qnãtunqne siano agirati dall'onde delle tentationi,& delle tribulationi non per questo si sommergono.E accioche custodiscano molto bene questo Spirito,si ricerca c'habbiano i sensi chiusi alle cose diletteuoli, & terrene del mondo, Perche in un uaso ben chiuso,non entra mai l'acqua, & per conseguente nè anco u'esce fuori lo spirito & l'aria,Soggiugne poi un'altra uolta, *& io non lo conosceua,* secondo Chrisostomo, non lo conosceua per faccia innanzi che uenisse al battesimo, perche conuersando fuori della casa paterna nel deserto, non l'haueua conosciuto personalmente innãzi à quel tempo,nel quale uenne al Giordano,ancora che hauesse saputo, che Christo era nato di uergine,& che doueua battezare in Spirito santo.Ma quando Christo presentialmente andò al battesimo,lo conobbe per riuelatione diuina, non l'hauendo prima conosciuto per faccia.Ma Agostino riferisce. Non lo conosceua nella podestà dell'eccellenza del battesimo, la quale Christo ritenne per se,& la quale egli non commettere ad altri, ma uolle essercitar per se medesimo,perche non sapeua che si hauesse ritenuto per lui questa eccellenza del battezare.Onde poi si soggiugne, *costui è quello che batteza,* cioè solo, quanto à questa eccellenza. Onde si dee notare che la potenza del battezare è di più sorti La prima è l'auttorità,laqual Dio non communicò,nè potè communicare ad alcuno si come nè anco communicò la potenza del creare. La seconda è sotto l'auttorità la qual potè dare, secondo il maestro ma non uolle.La terza è d'innouatione, la potè dare perche Dio potrebbe fare, se uolesse, che il battesimo si desse in nome di Pietro,ò di Paolo,ma questo non uolle,accioche noi non mettessimo speranza in huomo, & accioche non nascesse diuisione, & tanti fussero i battesimi, quanti i battezatori. La quarta è l'eccellenza,come sarebbe, che uno battezasse più efficacemente,che l'altro,il che etiandio non è conceduto ad alcuno. La quinta è l'institutione, la quale hebbe Christo solo, che instituì questo sacramento. La sesta è di preparatione,la quale hebbe Giouanni,il cui battesimo era una certa preparatione & significatione del futuro. La settima è di ministerio esteriore, la quale egli diede à ministri della chiesa. Non conosceua adunque colui tanto altamente,& tanto sottilmẽte,il qual conobbe poi,che in lui discese lo Spirito santo. & lora conobbe,che il Signore riterrebbe per se la podestà,si come de gli altri sacramenti,cosi anco del battesimo suo. & non la darebbe à nessuno de serui suoi. Cosi adunque uenendo Christo al battesimo,conobbe, secondo Chrisostomo, che questi era in persona, colui, il quale haueua predicato che doueua uenire. Et secondo Agostino, conobbe c'harebbe nel battesimo podestà d'auttorità,& d'eccellenza. la quale riterrebbe per lui, ò presente in terra col corpo, ò essendo absente col corpo,& presente con la maestà. Che Christo adunque si ritenesse per se la podestà del battesimo, Giouanni non lo seppe, ma lo conobbe per la colomba, onde soggiugne, *ma chi mandò me,* cioè Dio,& tutta la Trinità,le cui opere sono indiuise, *à battezare in acqua,* & non in spirito, *egli etiandio mi disse,* per subietta creatura cioè per angelo,ò per inspiratione, *sopra colui,* tra molti che tu battezarai, *uedrai lo Spirito di Dio discendere,& rimanere sopra lui,* in segno di uisibile colomba, *questo* solo, *è che batteza,* con podestà,& autorità, *di spirito santo* cioè in remissione de peccati, la quale è per Spirito santo,che è proprio di esso Dio, cioè lauar l'anime per gratia di Spirito santo. Ma à gli altri non conferì cotal podestà, ma cõmesse il ministerio,perche il ministro ministra.ma Christo batteza, onde diasi il battesimo, ò da chierici, ò da laici, ò da donne ancora per soprastante necessità, non si rinoua più. Et secondo

Gio. in che modo hauesse notitia di Christo.

Potenza del betezare di più sorti.

condo Beda. O sia heretico, ò scismatico, ò scelerato, & facinoroso chiunque si batteza in confessione della santa Trinità, vale, & non dee quel tale essere ribattezato da catholici, accioche non paia, che la confessione, & l'inuocatione di cotanto nome s'annulli. Et la podestà del Signore non passa in alcuno, ma il ministerio passa ne cattiui, & ne buoni. Accioche adunque alcuno non habbia in horrore il ministerio de cattiui, riguardi alla podestà del Signore, perche la uerità de sacramenti non si scema per il merito de ministri. Et soggiugne, *io ho uedu to*, cioè lo Spirito santo nel predetto modo, discendere sopra Giesù, *& ho fatto testimonianza, perche questo, è figliuolo di Dio*, unico, non adottiuo. Nel che si dimostra cioche Battista intendesse per questa uisione, cioè, che Christo fusse figliuolo uero, & naturale di Dio, & per consequenza hauesse col padre la medesima uirtù. Qui testifica lui essere figliuolo di Dio, il quale già di sopra haueua detto ch'era huomo, accioche da lui s'habbia testimonianza dell'una, & dell'altra natura. Hebbe il Signore quattro sorti di testimonij, conciosia c'hebbe i profeti che questo sarebbe Christo Hebbe il testimonio di Giouanni, *Ecce agnus Dei*, Hebbe il testimonio del padre. *Questo è il mio figliuolo diletto*, Hebbe il testimonio dell'opere, *S'io non fo opere, che niuno, &c.* Tu puoi pensar qui, ò lettore, in che modo il Signor Giesù fusse allegramente riceuuto da Giouanni, & quiui si fermasse alquanto, & mangiasse con lui quei crudi cibi nell'heremo. Et stando quiui tu, & guardando, distendi la mano come mendico, & chiedi limosine, & mostra d'esser affamato, accioche per auentura tu meriti d'esser chiamato à ristorarti Finalmente ricreati insieme, & finiti i ringratiamenti, il Signore tolse licéza da Giouanni, & si partì da lui per tempo. Et tu hora seguendo Giesù & nella uenuta, & nella partita inginocchiati dinanzi à Giouanni, & baciagli i piedi suoi. Et chiedendoli la benedittione, raccomandati à lui, perche egli è eccelente, & grande molto, facendone di ciò testimonianza il nostro Signore.

Quattro testimonianze di Christo.

ORATIONE.

Signor Dio, agnello di Dio figliuolo del padre, che togli i peccati del mondo, per i meriti di colui che con questo testimonio ti mostra al mondo, togli i peccati del mondo ch'io feci nel mondo. Et tu San Giouanni, che mostrasti al mondo colui che toglie i peccati suoi per gratia che ti fu data, fammi questa misericordia che toglia i peccati miei. Tu Dio togli i peccati del mōdo. Tu suo amico dici: Costui toglie i peccati del mondo. Eccolo innanzi a uoi carico de peccati del mondo, prouate in me, tu l'atto tuo, & tu il detto tuo. Perche tu Signore sei grande, & tu grande alla presenza del Signore, il quale è misericordioso in eterno, & benedetto Dio, sopra tutte le cose. Amen.

DEL TESTIMONIO DI GIOuanni di Christo. Et della prima uocatione de discepoli, & dell'occulta predicatione di Christo. Cap. XXIIII.



Ssendo per ancora Giesù in quelle parti, *un'altro* cioè nō qllo, ma vn'altro, ouero vn *giorno*, il quale si riferisce nō al giorno di hieri, perche non sempre si mette rispetiuamente al passato, *di nuouo staua Giouanni*, presso al Giordano immobile nel colmo della perfettione, senza piegarsi punto dalla rettitudine della uerità, come apparecchiato ad essercitare l'officio suo, testificando di Christo, battezando, insegnando, & instruendo tutti coloro, che andauano à lui di lui. Di sopra rendè testimonianza di Christo alle turbe, ma qui la fa à discepoli, & stauano con lui, *de discepoli suoi due*, fermamente intenti al suo magisterio. De quali vno era chiamato Andrea, dell'altro, perche non era notabile, si tace il nome, onde si come Stefano è il primo martire dopò Christo, così Andrea era il primo Christiano, & similmente il primo discepolo di Christo, perche di due, che se gli accostarono, egli fu principale & primo. Nondimeno alcuni dicono, che l'altro de due fu Giouanni Euangelista, perche è usanza di chi scriue, il tacer le lodi proprie, ò almeno

Gioiouā. I.

Andrea primo discepolo di Christo & primo Christiano.

parlar di se,come se si parlasse d'vn'altro per fuggir l'arroganza. Et vide Giouanni, *Gie.ù, che caminaua,* come andante à procurare la nostra salute, *presso al Giordano*, cioè, uicino al luogo, doue Giouanni staua, perche Giesù poiche fù battezato da Gio. dimoraua per alcun tempo, vicino à quel luogo, & diuenne famigliare di Giouanni, accioche si come Gio. spesso in sua presenza faceua testimonianza di lui, così Christo fosse conosciuto da gli altri. Nel che si cõmenda la costanza di Giouanni, perche non in vn giorno solo, nè solamẽte vna volta, ma in più giorni, & molte uolte rendeua testimonianza di Christo. Onde si soggiugne la sua testimoniãza fatta vn'altra, uolta perche hauẽdo veduto Giesu, disse *Ecco l'agnello di Dio.* Ecco l'Ariete, che si dee seguire, come guida del gregge. Et breuemente l'Euangelista replica la testimonianza, che fù detta di sopra, & però trapassa il restante, che di sopra fu detto ciòè, che toglie i peccati del mondo, &c. Per Giouanni si disegna il predicator del Vangello. Et per questo, oue si dice staua & vide Giesù caminante, & disse: *Ecce Agnus Dei, &c.* si significa, che il predicatore del Vangelo deue essere constante, & fermo nella predicatione del verbo di Dio, & diligentemente considerare il procedere della vita di Christo, & non solamente considerarlo, ma etiandio predicarlo, & gli ascoltanti debbono diuotamente riceuere cotal predicatione. Et il Signor Giesù à somiglianti si riuolta per clemenza, & gli riceue per gratia, & gli instruisca di cose necessarie alla salute. Onde si soggiugne il frutto del testimonio, & uedendo quei due discepoli, credettero al maestro che fauellaua, & commendaua Giesù, facendo testimonianza di lui, *& seguirono Giesù,* per le parole di Giouanni, accioche ascoltassero più lui, che Giouanni rallegrandosi finalmente di hauer ritrouato quello, del quale haueuano tante volte udito parlare à Giouanni. Lasciando adunque Giouanni, seguirono Giesù, non solamente co passi de piedi, ma con la diuotione della fede, & con le imitationi dell'opera, il quale essi conobbero per il suo testimonio essere anche maestro di Giouanni, desiderando d'accostarsegli, & di ascoltare la sua dottrina. Marauigliati, ò lettore, della semplice, humile, & facile uocatione de discepoli fatta senza alcuna oppositione, & riserua, ma il benigno Signore hauendo sete della salute loro, & di tutti gli altri, *riuoltato à loro*, con la sua benignità, il quale sempre si riuolta à coloro, che si conuertono à lui, & riceue quelli, che vengono, & uedendo con gli occhi della misericordia, & della benignità, che lo seguiuano, per dar loro fiducia di se, & audacia, & ardire disse, *che cercate uoi?* quasi dicesse. Sono apparecchiato alla vostra volontà. Non dice qual cercate voi, perche erano illuminati dalla persona, ma dice, *Che cercate uoi* perche sapeua, che cercauano d'imparar qualche cosa appartenente alla salute. Nè domandò loro questo per ignoranza, accioche lo sapesse da loro, ma per farsegli più famigliari, facendo loro così fatta domanda, accioche per la loro risposta, gli indrizzi più conueneuolmente. Che il Signore si riuolti à costoro, che gli guardi, & parli con esso loro, è inditio di clemenza, & di buona uolontà, perch'egli sapeua con quale amore essi lo seguiuano. Nel che ci à dà à vedere, che à tutti coloro, che incominciano à seguir Christo con puro cuore, egli dà confidenza, & speranza di misericordia, & si riuolta per dar loro la ricchezza della sua misericordia. Onde Chrisostomo dice. Quinci siamo ammaestrati, che quando noi cominciamo à voler bene, allora ne porge molte occasioni di salute. Onde Theofilo dice. Vedi come il Sig. uolta la faccia à chi lo seguita, & guarda, perche se tu non lo seguirai per buona operatione, non ti toccherà mai di vederlo in faccia, nè potrai peruenire alla casa sua *i quali gli dissero, Rabi*, cioè maestro, *doue habiti*, quasi dicat, noi cerchiamo il tuo magisterio, & la tua dottrina. Ecco in poche parole accennano la uolontà loro, & la cagione perche lo seguitino, perche il sapiente, da poche cose ne conosce molte, *doue habiti*, quasi dicat, doue è la tua stanza? doue,

Vocatione de discepoli.

Christo dà cõfidenza a chi lo seguita.

come fanno quelli che passano, conuersi tu? Cercano della picciola stanza, non della casa la quale egli non haueua, perche il figliuolo dell'huomo non haueua doue appoggiare il capo. Il Signore non hebbe nulla in terra, eccetto che il sol titolo di Pilato, & a noi non bastano tanti nostri titoli. Moralmente domandano Christo doue habiti, quasi uolessero sapere quali debbono esser gli huomini che sono degniche Christo habiti in loro, accioche co'lloro esempio si mostri in cosi fatti, ch'egli ui voglia habitare. Misticaméte, questa habitatione è diletteuole à contemplanti la luce, nella quale Dio habita. Onde il Salmista dice. Signore, io ho amato la bellezza della tua casa, & il luogo dell'habitatione della gloria. Cercauano adunque l'habitatione sua, si come studiosi discepoli, per poterlo spesso andare à trouare, & parlar spesso cō lui, & da lui essere instrutti. Onde Beda dice. Non uoleuano godere del magisterio della uerità cosi in passando, ma cercauano doue egli dimorasse, per essere instrutti à pieno da lui. Ma noi ogni volta, che ci riduchiamo alla méte il transito dell'incarnatione di Christo, preghiamolo con sollecito cuore, che si degni dimostrarne l'habitatione della sua eterna dimora. Ma egli liberalmente condescendédo alla loro petitione, rispose, *uenite, & uedete*, venite per testimonio di Giouanni dal peso della legge, al fonte della gratia. Et vedete per fede riuelata, per douer poi finalmente vedere in spetie quasi dicat, secondo Alcuino. Il mio habitacolo non si può esplicar con parole, ma si mostra con opere. Venite adunque credendo, & bene operando, & uedete intendendo. Ouero secondo Origene. Per quello, che egli dice, venite inuita alla attione. Et per quello che dice vedete alla contemplatione. Non disse, io habito in questo, ò in quell'altro luogo, il che s'egli hauesse detto, harebbe paruto, che egli hauesse più tosto mostrato loro il luogo, che inuitati *& gli condusse in casa*, nella quale allora si riduceua in quelle parti, perche non haueua stanza propria, *& rimasero quel dì presso à lui*, cioè il restante di quel di con tutta la notte seguente, ascoltando da lui le parole della uita, & dice di, perche doue è Christo, luce di uirtù, & sole di giustitia, iui non può esser teneбra alcuna. O che beato giorno, ò che beata notte fù quella ascoltando, & uedēdo colui, il quale molti volendo ascoltare & uedere non uidero, & ascoltarono. Chi è colui, che n'auiserà di quello che essi ascoltarono dal Signore? Edifichiamo adūque ancor noi nel cuor nostro, doue egli habiti, & in noi medesimi facciamo, che venga il Signore, & fauelli con noi, & ne insegni, *era quasi la decima hora*, cioè vicino à sera, oue mostra commendatione di Christo, & de discepoli, Conciosia, che hora la decima è nel mancar del giorno, nel che si commenda la diligenza di Christo, il quale fù tanto studioso à insegnare, che non differi per la tardità del tempo l'insegnar loro. Et si commenno i discepoli per lo feruore dell'ascoltar Christo, perche quantunque fusse tardi, & forse per ancora digiuni, non però restauano di seguitarlo. Et solendo gli huomini su l'hora della sera ritornare alla proprie case, nondimeno lasciato ogni cosa adietro, rimasero con lui fino al giorno seguente, per desiderio d'vdirlo. Secōdo Chrisostomo. Quinci siamo ammoniti, che mettiamo ogni tempo in vdir le cose diuine, petche ogni tēpo è atto à questo, & non è fuori di tempo. Onde Theofilo dice. L'Euangelista non notò il tempo indarno, per insegnare tanto à dottori quanto à discepoli, che non si dee trascurar la dottrina per il tempo. Cosi dice Theofilo. Con l'esempio adunque di costoro, non permettiamo alcuna hora per disporci à riceuer Christo, & habitiamo con lui, perche non sappimo quando il Signore hà per venire, ò di notte, di dì, ò la mattina, ò la sera vicino al mare di questo mondo, per giudicare, & dannare l'amaritudine de peccati, che noi facemmo. Cerchiamo adunque nella notte della colpa, doue Christo habiti. Seguiamo lui per vera penitenza, accioche ci guardi clementemēte. Preghiamolo con solecito cuore, che si degni di mostrarne l'habitatione della sua eterna dimora, accioche ne faccia habitar seco

Ogni tēpo è atto ad udir le cose diuine.

ſeco nella cui caſa beati coloro, che vi habitano. Per la decima hora ſi moſtra, che quei diſcepoli furono oſſeruatori de dieci cõmandamenti, perche era venuta l'hora di adempirla. Onde Ago. dice. Queſto numero etiandio ſignifica la legge, perche fu data in dieci precetti. Era uenuto il tempo, che s'adempieſſe la legge per amore, laquale non s'era potuta adempire da Giudei per timore. Secondo Chriſoſt. Non ſeguirono Chriſto p altra cagione, che per la dottrina, nella quale ſi copioſamente dilattarono in quella notte, che incontanente vno di loro vſci alla caccia de gli altri. Onde Andrea udita la dottrina di Chriſto, incontanente andò à cercar ſuo fratello, accioche aſcoltaſſe Gieſù Chriſto. Et queſto è quello, che ſeguita, *trouò coſtui*, cioè Andrea *prima Simone ſuo fratello*, alquale per uincolo di carne era più tenuto, che à gli altri. Non lo trouò à caſo, ma cercato diligentemenre, deſiderando, che gli fuſſe fratello nella religione della fede, ſi come nella parentella della carne, contra coloro, iquali diſtogliono i proprij amici dall'entrare nella religione, ouero altri dalla via della verità, & della virtù, *& gli diſſe, habbiamo trouato*, come pietra precioſa, & come teſoro aſcoſo, *il Meſia*, promeſſo nella legge, & ne profetti, & lungamente aſpettato, & cercato, *che è interpretato*, cioè vn vnto. Et ben dice habbiamo trouato, pche à ſufficientia fù inſtrutto da Chriſto, che qſto era ueramente Chriſto, & come dice Beda. Queſto è ueramente trouare il Signore l'eſſere ardente dal vero amor ſuo, & hauer cura alla ſalute del proſſimo. E' detto Meſſia da gli Hebrei, Chriſto da Greci, & unto da Latini. Chriſto dalla creſima, cioè vnto, dall'vntione del quale s'vngono tutti i Chriſtiani, ma egli fu unto ſingolarmente dall'olio inuiſibile, cioè dello ſpirito ſanto, oltra gli altri, che hanno parte con lui. Percioche ſono ſuoi partecipi tutti i ſanti, perche ſi ungono anco eſſi con queſto olio; ma egli ſingolarmente ſanto, è anco vnto ſingolarmente, onde Cirillo dice. Fu unto il Saluatore dallo Spiritoſanto, humanamẽte in forma di ſeruo, vngendo, come Dio, con lo Spiritoſanto, coloro, che credono in lui. Chriſto adunque è Re, & Sacerdote, unto non con untione humana, ma diuina, perche nella humanità da lui preſa per noi, fu unto da Dio padre, anzi da tutta la Trinità, con la plenitudine di gratia, ſi come i Re, & i Sacerdoti nel teſtamento vecchio erano unti di corporale vntione, come dice Albino. Nella fede non ſi cerca nè i molti, nè i pochi anni. Andrea era minor di Simone di età, & nondimeno fu il primo à trouare Gieſù, & ſubito trouato, l'annuntia al fratello, per darli quei beni, che egli hà riceuuti, accioche ſi come gli è germano nel ſangue, coſi gli ſia nella fede. Vera pietà, incontanente auiſa il fratello del teſoro trouato, perch'egli lo trouò prima, & ſe prima haueſſe trouato vn'altro, glie l'harebbe annuntiato, & condotto al Saluatore, perche non inuidiaua à neſſuno del ſuo bene, *& lo conduſſe à Gieſù*, cioè Saluatore, perche non confidaua di ſe nel poterlo à baſtanza inſtruire. Et da queſto la chieſa tolſe in vſo, che nel ſacramento del batteſimo, & della confermatione adopera, chi preſenti coloro, che riceuono il ſacramento, i quali ſi chiamano padrini, ò compari. Et Gieſù lo riceuè lietamente, percioche egli ſapeua ciò, che haueſſe da farne. Conſidera qui l'humiltà, & l'obedienza di Pietro, perche non ſi ſdegna il maggiore di ſeguitare il minore, ma incontanente gli uà incontra, & non tardando punto, l'obediſce, *& guardandolo Gieſù*, con l'occhio della miſericordia. non ſolo di fuori, ma anco di dentro, vedendo la ſua diuotione, perch'egli vede il cuore, *gli diſſe tu ſei Simone*, cioè ueramente obediente, quaſi dicat. Il tuo nome è confaceuole, & conſonante alla tua proprietà, *figliuolo di Iona*, ouero Bariona, cioè di colui, nelquale è gratia. Ouero figliuolo di colomba, quaſi diceſſe. Queſto cognome è conſonante al tuo nome, p che colui, ch'e ueramente obediente, è figliuolo della gratiā dello Spiritoſanto la qual figura per colomba. Meritamente Simeone è detto, & chiamato figliuolo di Ioāna, ouero Bariona pche, Simeone vuol dire obediente, Ioanna gratia, Bar figliuolo di Iona colomba, quaſi gli diceſſe.

Simone fratello di Andrea.

Inuentione del Signore, & ſua annuntione.

Origine de cõpari, che tẽgono à batteſimo.

dicesse. Tu sei obediente figliuolo di gratia, ouero figliuolo di colomba, cioè di Spiritosanto, perche riceuesti l'humiltà della gratia dello Spiritosanto, accioche chiamandoti Andrea, tu desiderassi di uedermi. Si confanno adunque questi nomi al misterio, che è necessaria l'obedientia de conuertiti à Christo per fede. Et che gli huomini per gratia uengono alla fede di Christo, & per Spiritosanto siamo fermati nell'amor di Dio, *Tu sarai chiamato Cephas*, che latinamente s'interpreta Pietro, & in Greco vuol dire capo, ouero capitano. Et si confà il misterio, che colui che deue esser capo de gli altri, & Vicario di Christo, habbia fermezza, laqual disegna Pietro. Il suo nome fu Simone inanzi alla uocatione, & conuersione sua, ma poi fu chiamato Pietro. Si come quando si battezza alcuno c'habbia qualche anno, ò quãdo alcuno è creato Papa, se gli muta il nome. Simone adunque è il proprio nome, & Pietro il cognome, Bariona è Hebreo, che significa figliuolo di Ioanna. Ma secondo vn'altro Euangelista, è detto figliuolo di Ioanna, perche secondo alcuni, il padre era chiamato Ioua, & Ioanna, nondimeno alquanto diuersamente per lo scemamento d'una sillaba, come se si dice Nicolò, & Colò, ouero si dee dire, che il padre di Pietro haueua due nomi, & cosi Iona, & Ioanna sono due nomi, i quali nella loro interpretatione sono diuersi, perche Ioanna uuol dire gratia nelquale, & Iona vuol dire colomba. Cephas è nome Hebreo, & Soriano, Pietro è nome Greco, & Latino, & nell'una, & nell'altra lingua il nome di Pietro è deriuato dalla pietra. Et è chiamato Pietro, che uuol dir fermo per lo uigor della mente, per la fermezza della fede, & per la fedel confessione di Christo. Nellaqual disse, tu sei Christo figliuolo di Dio viuo, ilquale s'accostò fermamente, come à fermissima pietra. Hora se gli imponesse questo nome al presente, ò se promise di metteglielo altra volta, non si sa certo. Nondimeno si può piu sicuramente dire, che glielo promesse, perche à chi si dice, sarai chiamato, nõ è un'imporre, ma è uno auisarlo dell'impositione che si farà, & allhora gli impose cotal nome, quando disse. Tu sei Pietro, & sopra questa pietra edificherò la chiesa mia, ouero nella elettione de dodici, doue dice. Et à Simone pose nome Pietro, sicome inanzi alla resurrettione promesse le chiaui, lequali diede poi. Ma se nel presente gli messe questo nome, allhora lo confermò ne susseguenti. Et cosi questi predetti discepoli primi chiamati alla fede uennero in notitia, & familiarità di Giesù, & poi se ne ritornarono à casa loro, *l'altro giorno poi*, dopo la uocatione di Pietro, & di Andrea, *volendo Giesù di Giudea*, doue Giouanni battezaua, *ritornare in Galilea*, della qual patria chiamò i discepoli, & ritornare alla madre, la quale v'haueua lasciata, *trouò Filippo*, che era della città di Bethsaida sopra il mare di Galilea, compatriota di Pietro, & di Andrea. Et questo si confà col misterio, perche Bethsaida uuol dir casa di cacciatori, per mostrare, che della casa de cacciatori chiamasse cõueneuolmente i cacciatori, per chiamar l'anime alla uita. Nõ a caso, ò quasi incognitamente, ma per sua ordinatione, & intentione trouò lui cercato per illuminarlo, & chiamarlo alla fede. Onde seguita, *& gli disse, seguitami*, cioè imita la dottrina, & l'essempio, come dice Agostino. Colui lo seguita, che imita la humiltà, & la passione sua, per essere compagno della resurrettione, & dell'ascensione. Ilquale subito senza contradittione alcuna, si come buono obediente, lo seguitò. Secondo questo detto, pare che il primo chiamato di tutti gli Apostoli fusse Filippo, questi quattro predetti, cioè Andrea, & l'altro il cui nome si tace, & Pietro, & Filippo furono discepoli di Giouanni. I quali uedendo che Giouanni haueua dato testimonianza di Giesù, si congiunsero con lui, & Filippo ammaestrato da Christo, andò a cercar Nathanael suo fratello, desiderando d'hauerlo fratello anco nella fede, si come l'haueua nella carne. Et lo trouò sotto un fico, non à caso, ma diligentemente cercato, *& gli disse, habbiamo trouato colui, che Moisè scrisse nella legge, & che i Profeti annuntiarono*, lungamente aspettato, *Giesù*, autor della salute, *figliuolo di Iosef*, cioe putatiuo,

Cephas, uuol dire Pietro

Origine de cõpari, che tẽgono à battesimo.

Mat. 16

Mat. 16
Mar. 3

In che modo si seguita Christo.

Filippo chiama Nathanael.

putatiuo, *da Nazareth*, perche quiui era concetto,& nutritto. Et perche haueua udito di lui per i Profeti,che sarebbe chiamato Nazareo, Filippo fauella secondo il commune vso del parlare, perche era creduto figliuolo di Iosef,al quale era sposata la madre. Et marauigliossi Nathanael,che il Profeta surgesse di Galilea,& non di Giudea,& perche la scrittura haueua detto, che Christo doueua nascere in Bethleem,disse negatiuamente, secondo Chrisostomo, *da Nazareth può esser alcuna cosa di buono?* quasi dicesse nò. Ouero perche haueua letto in un'altro profeta. Sarà chiamato Nazareo, & perauentura haueua notato i segni dell'auenimento del Signore, quando udi da Nazareth incontanente leuato in speranza,uoleua dire,secondo Agostino, affermatiuamente,hora alla fine può esser alcuna cosa di buono da Nazareth? Et perche Filippo non era così perfettamente instrutto, però lo condusse al Signore, acciochè da lui intendesse a pieno,per ilche seguita, *gli disse Filippo uieni, & uedi*, cioè impara da lui per isperimento di virtù, che è in lui. Et Filippo lo condusse a Giesù, come dire Chrisostomo. Egli lo conduce a Christo, sapendo che del resto nõ contradirebbe, quando gustasse le parole & la dottrina sua. Nathanael uuol dire dono di Dio, & quando alcuno si conuerte a Christo, è dono di Dio, Et *vide Giesù*, col guardo di dilettione, & amore, *Nathanael,che ueniua à lui*, & che si appressaua più di dentro,che di fuora. Perche nõ solo uide il corpo suo esteriore,ma etiandio il suo cuore interiore, *& disse di lui*, a circostanti.Ecco ueramente uno Israelita,che uede Dio,*nelquale non è inganno, nè simulatione*, perche egli ueniua senza ingãno,& falsità,per conoscer la uerità, perche se hà peccati li confessa, non niega adunque lui esser peccatore, ma lauda in lui la confessione.Ingannatori sono coloro,i quali si predicano buoni,& giusti, essendo cattiui,& peccatori.Grande è quest'huomo Nathanael, poi che il Signore fa di lui così fatta testimonianza. Israel s'interpreta uedente Dio, onde è detto vero Israelita. Prima per la fede, con laquale comincia di gia a ueder Dio, & credere in lui,perche ammaestrato nella legge per fede, & nella intelligentia delle scritture, uedeua Dio almeno come per specchio, o per enigma.Seconda per confessione,laquale egli faceua rispondendo à Christo.Vedendo adunque Nathanael che haueua spiegato l'intentione della sua mente,lo ricercò doue lo conoscesse, dicendo, *doue mi hai tu conosciuto?* cioè, per qual uirtù, essendo ciò sopra la uirtù humana? Et Christo gli rispose per riuelatione d'un'altra cosa occulta, dicendo, *prima che Filippo ti chiamasse*, & che ti fauellasse di me, *essendo tu sotto il fico, uidi*, cioè ti conobbi,*te*,& il proposito del cuor tuo. Sotto un certo fico,doue forse pensaua del futuro Saluatore, & soprauenendo Filippo, fauellò con lui di Christo da solo a solo, non ui essendo altri presente. Et però per questo segno, & per lo precedente, Nathanael incontanente confessò lui esser Christo.Onde seguita, *Rispose Nathanael, & disse*, Rabi, tu sei figliuolo di Dio,& Re d'Israel, cioè Christo aspettato da Israel in Re,& in difesa loro.Percioche gli Hebrei aspettauano il Messia temporale futuro Re, & a questo modo fauellaua qui Nathanael,perche non haueua ancora perfetta cognitione di Christo, perche si uede che non intese allhora della diuinità di Christo, perche non harebbe detto, *tu sei Re d'Israel*, ma harebbe detto di tutto il mondo, & però quando disse, Tu sei figliuolo di Dio,non confessò la sua diuinità, ma intese questa filiatione per una certa eccellenza di gratia. Onde dice Chrisostomo. Che vedẽdo per ancora d'esser sapiente, come colui c'haueua conosciuto il secreto di Dio per qualche riuelatione, confessa lui esser figliuolo di Dio, non per natura, ma per gratia d'adottione, perche nõ era per ancora illuminato della fede della Trinità. Nondimeno altri dicono ch'egli credette questo di cuore,si come lo confessò con la bocca,ma la prima opinione è più probabile, si come di sotto si uedrà più chiaramente. Onde il Signore gli insegna più oltre,inalzandolo a maggior cose,cioè alla cognitione della diuinità,per lo obsequio & ministerio de gli Angeli da esser fatto da loro a lui,come a superiore,con-

Mich. 5. Iudit. 13. Matt. 1.

Israel, cio che uoglia dire.

re conciosia che sopra la natura angelica non è altra natura, se non la diuina, & per questo si dice, *Rispose Giesu, & gli disse, perche io ti ho detto che ti uidi sotto il fico tu credi ch'io sia Christo*, quãto all'eccellẽtia della gratia, *tu uedrai maggior cosa di q̃sta*, conoscendo la uirtù della diuina sostanza. Onde Chrisostomo quasi dicesse. A te è paruta gran cosa quella ch'io ti hò detta, & però confessi ch'io sono Re d'Irael, ma che dirai tu quando uedrai maggior cosa? Et cioche sia questa maggior cosa, lo mostra soggiugnendo, *& gli disse*, cioè à Filippo, & à Nathanael. *Amen, amen dico uobis, in uerità, in uerità dico a uoi*, Amen, è quel medesimo che fedelmente, & però doue si raddopia è segno di maggior certezza, & fermezza, *uoi uedrete il cielo aperto, & gli angeli di Dio che ascenderanno, & discenderanno sopra il figliuolo dell'huomo*, in seruitio della deità nascosta nella humana natura. Percioche nella passione gli apparue l'angelo del cielo à confortarlo, & nella resurrettione furono ueduti gli angeli intorno al suo sepolcro, & furono presenti all'ascensione, quasi come due huomini in uesti bianche. Ma innanzi questi furono presenti, & gli ministrauano, & euangelizauano la sua natiuità. Oue Chrisostomo dice. Vedi in che modo egli lo lieua a poco a poco di terra, & fe ch'egli lo giudichi esser non solamente huomo, perche colui a chi gli angeli seruono, non potrebbe essere huomo puro, per questo adunque lo persuade che era dominatore, & Signore de gli Angeli. Cosi disse Chrisostomo. Ma perche questo Nathanael era dottissimo, & peritissimo nella legge, il Signore non lo volle elegger per apostolo con gli altri, nè anco non volle Nicodemo, delquale si dirà piu di sotto, perche anco esso era dotto, & perito, accioche non dicessero, ò presumessero d'essere stati eletti per la loro scienza. Cõciosia che Christo volle eleggere gli apostoli primi fondatori della Chiesa, huomini semplici, & rozi, accioche la dottrina della fede, & la prima conuersione de gli huomini, non fosse attribuita alla sapientia humana, ma alla diuina. Lo fece anco per confondere il mondo, & i suoi sapienti. Nondimeno Nathanael, & Nicodemo, furono dal principio chiamati alla fede accioche la dottrina della fede, riceuuta quasi solamente da semplici, non fosse hauuta in disprezzo, & accioche se tutti al principio fossero stati semplici, & rozi, non si credesse per l'opposito che fossero stati ingannati per la loro ignoranza. Ma poiche la fede catholica fu radicata, fu chiamato Paolo all'Apostolato, quantunque fosse letterato. Per Andrea, & Filippo, che ammaestrati da Christo, erano solleciti della salute de loro fratelli, si significano quelli che conducono i prossimi loro, per quel buon modo ch'essi possono, a seguitar Giesu Christo. Ilche è contra à molti, i quali non pur non gli inducono, ma giusta lor possa, gli diuertiscono & distogliono da Christo, *& ritornò Giesu*, con Filippo, *in Galilea, & venendo à Nazareth*, a sua madre, fu da lei riceuuto con allegrezza infinita. Considera che dopo il battesimo, & dopo le tentationi, Christo ritornò in Nazareth che s'interpreta fiore, & ciò significa che l'huomo, quantunque sia lauato da peccati, & quantunque habbia uinto le tentationi, & fatto tutti i beni, si dee sempre tenere, & riputare di esser nel principio, & nel fiore. Il restante poi di quell'anno, Giesu si rimase in Galilea; nè Euangelista alcuno scriue ciò ch'egli facesse fino al tempo delle nozze, doue egli fece il miracolo del vino. Nè si legge, che dal battesimo fino a quel tempo delle nozze facesse altro, se non del digiuno nel deserto, delle tentantioni del diauolo, della testimonianza di Battista, & della conuersione de discepoli.

Nathanael, perche non fosse apostolo.

Luc. 4.

ORATIONE.

O buon Giesù redentor de perduti, Saluator de redenti, speranza de banditi, dolce sollazzo de poueri di spirito, fortezza de gli affaticanti, redentione de gli stracchi, corona de trionfanti, unica mercede de superni cittadini, & letitia uera, inclita prole del sommo Dio, & sublime frutto del ventre virginale,

fonte

fonte di tutte le gratie, della cui plenitudine noi tutti ne riceuemmo, sarò portato amando sperando, & andando in te come fine di tutte le cose, Desiderando Giesù, sarò addutto à te, seguiterò te, perche tu solo basti, tu solo salui, tu solo buono, sei suaue à quelli, che ti ti cercano, & amano il nome tuo. Amen.

DELLA MVTATIONE dell'acqua nel uino. Cap. XXV.



L'Anno seguente, cioè l'anno trentesimo primo dell'età sua cominciò Giesù à illustrate il mondo con segni marauigliosi. Et la prima cosa, approuando il matrimonio, entrò alla nozze, & conuerti l'acqua in uino, ilche il Signore fece in quel giorno medesimo, passato l'anno, nel quale fu battezato, con sua corporal presentia, Et volle col principio de suoi segni, & miracoli, honorare, & commendar le nozze, come lecite, & honeste, accioche gli heretici non hauessero ardire di sprezzarle, & dannarle. Onde Beda dice. Perche la carità maritale è buona, migliore la continenza vedouale, & ottima la mondezza virginale, per approbare i gradi di tutte l'elettioni, & per separar nondimeno i meriti di ciascuno de predetti gradi, si degnò di nascere del ventre dell'intemerata vergine Maria, & nato è poi benedetto dalla profetica bocca d'Anna, & già giouane inuitato alle nozze di festeggiatori d'esse, le honora con la presenza della sua virtù, *il dì adunque terzo*, cioè il terzo nominato dal Vãgelista dopo i due primi, ne quali Giesù dopo l'uscir dal deserto venne à Gio. quantunque vi corressero frà loro molti altri giorni, *furono fatte nozze in Cana di Galilea*, cioè in un certo luogo, ò vila della prouincia di Gallilea, cosi chiamata. Et ancor che sia dubbio quali nozze furono queste, nondimeno noi pensiamo che fussero le nozze di Giouan. Vangelista, si come par, che affermi Girolamo nel prologo sopra Giouanni. Il quale volẽdosi maritare, Christo lo chiamò dalle nozze, & da indi in poi Giouanni fu più familiare à Christo, per la monditia della continentia virginale.

Gio. 2.

Honorfatto da Dio alle nozze.

Nozze qualis fossero, doue Christo fece miracolo del uino.

Par anco che ciò sia uero, attento che nõ si legge, che Christo fosse ad altre nozze & per questo *la madre di Giesù vi era*, come è nozze di suo nipote. Conciosia, che non è uerisimile, ch'essa ui fosse uenuta, se non fosse stata molto loro parente, & cõgiunta, si come andò da Elisabeth sua consobrina, nè si legge che in tal caso andasse ad altra. Fù adunque la nostra Signora in quelle nozze inuitata, non come forastiera, ma come primogenita, & più degna dell'altre sorelle, fu in casa della sorella, come in casa sua. Conciosia, che volẽdo sua sorella Maria Salome moglie di Zebedeo, far le nozze di Giouanni suo figliuolo, andando in Nazareth à trouar la Signora nostra lontana quattro miglia da Cana, gliele fece intendere, & cosi ella innanzi all'altre uenne alla preparatione delle nozze. Onde si legge che *la madre di Giesù era quiui*, ma di Giesù, & de discepoli si dice che furono chiamati, i quali discepoli però non s'accostauano ancora fermamente à Christo, ma lo seguitauano per l'amicitia, ch'era fra loro, cõ desiderio d'essere instrutti della sua dottrina. Ma di Iosef sposo di Maria non si fà mentione alcuna. Perche alcuni dicono ch'egli allora era morto, & che la Vergine era passata al gouerno del figliuolo, perche non si legge più oltre di lui nel Vangelo. Et se pur non era morto, pòdimeno senza alcun dubbio era morto nel tempo della passione del Signore perche la sua moglie fu raccomandata à Giouãni. Guarda hora, ò lettore, Giesù fra gli altri, si come qualunque altro del popolo, à sedere humilmente nel più basso luogo, & non nel primo, perche era per douer poi dire. Quando sarai inuitato à nozze, siedi nell'ultimo luogo Et egli cominciò prima à fare, & poscia à insegnare. Et guarda anco la Signora nostra tutta seruente, & sollecita in tutte le cose da farsi rettamẽte & ordinatamẽte, Et conoscẽdo quasi uicino al fine che il uino ueniua a mancare, andò al figliuolo, & gli disse, *non hanno vino*, non debbiamo pensare, che uenendo il Signore alle nozze, il vino mancasse à caso, ò per sorte, ma auẽne ciò, p dare occasione che si facesse il miracolo.

Luc. 14.
Att. 1.

colo.

colo: Onde sentendo la santa genitrice di Dio, che era già tempo d'età perfetta, nelquale Dio notificherebbe se medesimo per miracoli, & che sarebbe creduto non figliuolo di Iosef, ma di Dio, & di Maria Verg. disse, *non hanno uino*, cioè à bastãza, quasi dicesse. Figliuolo mio, qui manca il vino. Accenna qui il mancamento sola mente, non chiedendo altro, sapendo à chi ama, basta accenar solo la necessità, senza far altra domanda. Onde non dice. Dà loro del uino, per saluar la riuerenza al figliuolo, & mettendo speranza nella liberalità, & misericordia del figliuolo. Et ella di pietosissimo cuore vuole antecipare il mancamento totale, accioche non nascesse cõfusione, & però inuitò il figliuolo, ilquale ella sapeua, ch' era potente. Quello adunque ch'egli pensaua di fare, ella lo esortaua à fare. Secõdo Girol. E conueneuole, che doue Dio è inuitato, debba mancare uino della tẽporale allegrezza, cõciosia, che i santi nõ si dilettano di q̃sto uino, p̃che inebria sì, che fà dimẽticarsi di Dio, & infiãma à cõcupiscentia. Nè è dubbio alcuno, che Christo, non entrò mai da coloro, che si dilettauano del uino della letitia temporale, & però è cõueneuole, che manchi nelle nozze de santi. Rispose Giesù, *che à me, & à te ò donna*? à che mi molesti? Secondo Agostino Maria è detta donna in questo luogo, non corrotta della verginità, ma secondo l'vso del fauellare della sua gente. Perche essi chiamano donne, tutte le femine per la proprietà della lingua Hebrea Onde Eua uergine mentre, che fù in paradiso, è detta donna. La donna, che tu me desti per compagna, &c. Secõdo Origine. Attamente, chiama Maria, donna, per il sesso, & per la proprietà del cuore, addolcito da compassione, & da misericordia, perche addolcita dalla misericordia, hebbe misericordia di coloro, che celebrauano le nozze, douendo essi per lo mancamento del uino, che doueua auenire, a manifestar la uergogna loro aggiunse, *non era ancora uenuta l'hora mia*, cioè costoro non sentono ancora il mancamento del uino lascia adunque che prima sentano. Perche conosceranno la necessità terranno per maggiore il beneficio, ch'essi riceueranno. Perche secondo Chisostomo. La Beata Vergine mossa da pietà uolle antecipare il tempo debito a farsi il miracolo. Et perche questo miracolo tra miracoli di Christo era il primo, & per confermare i discepoli, però conuenne, che fosse manifesto à coloro che ui si trouarono, & grato a conuitati. Et ciò fu tanto più, perche si fece il miracolo, non prima, ma dopo il mancamento dal uino. Et perche, come s'è detto, la medre di Giesù volle preuenire, & antecipare, il mancamẽto totale del uino, accioche incontanente Christo facesse il miracolo, innanzi, che fosse uenuto il bisogno, però Christo senza alcun dubbio, più sapiente della madre, la riprende dicẽdo, *che questo à te, & à me, ò donna*? quasi dicesse. Sapere il tẽpo atto à fare il miracolo non è comune à te, & à me, ma si conuiene à me solo. Onde soggiugne, *non è ancora uenuta l'hora mia*, cioè la hora conueniente a fare il miracolo conosciuto da me solo. Ma secondo Agostino. Far miracoli si appartenena a Christo, secondo la diuina natura laqual non hebbe dalla madre, & rispondendo alla madre nel predetto modo, uolle, mostrare, che in questo non era tenuto ad obedientia. Perche nella natura diuina nõ hebbe nulla dalla madre nè per conseguente, nulla di cõmune con lei, però dice, *che à me, & à te, ò donna*? quasi dicat, tu uuoi che si faccia il miracolo, ma a far questo, che cosa ho io comune con esso teco? quasi dicat, per natura comune con esso tecco non faccio questo, ma per quello, che hò dal padre, p perche ho la uirtù di far miracoli dal padre, & non da te. Ma perche trasse la humanità nellaqual patì, dalla madre, però aggiunse, *non è uenuta ancora l'hora mia*, da me disposta, hora, cioe di volontà, non di necessità, cioè tempo di partire in comune a me, & à te, cioè nella natura, nel laquale io hò da te, & allhora riconoscerò te, & cõdescẽderò al tuo volere. Onde uenuta l'hora, nellaquale l'huomo haueua a morire, hauẽdo conosciuta la madre di su la croce, la raccõmandò al discepolo il quale egli amaua più di tutti gli altri. Non dimeno la seguẽte lettera si confà molto

Genes. 3.

Luc. 14.
Att. 1.

Quãdo si conueniua à Christo il far miracoli.

più alla prima opiniõe, secõdo Chris. p che la madre di Giesù, per la sua risposta. non mostra che la sua domanda sia ribattuta, ma allongata al quanto conuenientemẽte, Perche non si diffidando della risposta del Signore, ma confidando nella sua molta benignità, intorno à ministri che seruiuano quelle nozze, & mandandoli confidentemenre al suo figliuolo, disse loro, *Fate ciò ch'egli vi dirà*, aspettando che s'adempisse la sua domanda in hora conueniente, conosciuta dal suo figliuolo, quasi dicesse. Ancora che paia ch'esso nieghi di farlo, nondimeno lo farà, perch' ella intese per quelle parole del Signore che non era punto in asprito, & però comandò à ministri confidentemente, che facessero quanto comandasse loro il figliuolo. Conciosia ch'ella sapeua, ch'egli era tanto misericordioso, & pietoso, che harebbe hauuto compassione à bisognosi, & che farebbe quel che si chiedeua, quãtunque fosse paruro ch'hauesse aspramente parlato & negato. Sana & uera dottrina di Maria Vergine, che noi debbiamo sempre obedire à Christo, & per questo anco siamo ammoniti, che non ci debbiamo disperar del Signore, se quando oriamo, par che in fatti risponda duramente, ma debbiamo con la beata Vergine, aspettare fiducialmente la sua misericordia. Ma portando Christo tanta riuerenza à sua madre, par marauiglia che le risponda così stranamente. Dura nel uero pare che sia la predetta risposta del Signore, ma secondo Agostino e instruttoria, p che nelle cose diuine che sono di Dio, nõ debbiamo riconoscer la madre. Et similmente secondo Bernardo, Fu à nostra instruttione, ilqual sopra questo passo dice così. Che fra te, & lei, ò Signore? non quello che al figliuolo anco alla madre? che cosa le appartieni tu, & le domãdi, essendo tu benedetto frutto del suo uentre immacolato? Non è ella quella che concepè, saluo il pudore, † & ti partori sẽza corrottione? Non è ella quella, nel cui uentre tu dimorasti noue mesi, il cui petto virginal tu lattasti, con la qual fatto di dodici anni, ascendesti con lei di Gierusalem, & l'eri soggetto? Tu dirai Che à te, & à me? molto per ogni modo. Ma già

Dottrina di Maria Verg.

† *Vergogna, honestà, castità honore.*

ueggo manifestamente, che non come sdegnato, ò uolendo confonderla, dicesti alla tenera uergogna della uergine & della madre, che à me, & à te? poiche à ministri che uennero à te, mandati da lei, non indugiasti à far quello ch'essi chiesero. Certo che rispose così per noi, & per i conuertiti al Signore, accioche non ne molesti la cura de parenti carnali, & non ne impediscano l'essercitio nostro spirituale. Conciosia che fino à che noi siamo del mõdo, chiara cosa è che siamo obligati à parenti, ma poi che abbandonãmo noi medesimi, molto più siamo liberati da loro pensieri. Onde leggiamo ch' un certo frate che conuersaua nell'eremo essendo andato à uisitarlo un suo fratello carnale per hauer aiuto da lui, gli disse, ch'andasse à trouar l'altro loro fratello, pch'era di già morto, & dicẽdoli costui ch'era morto, l'heremita rispose ch' anco esso era morto. Il Signore adunque ne insegna ottimamẽte, che non siamo solleciti de nostri parenti più di quello che richiede la religione. quando esso rispose così a così fatta madre, *ch'è questo à te & à me, ò donna?* Così anco in altro luogo dicendoli un certo, che la madre & i fratelli suoi erano di fuori, & cercauano di parlarli disse *Chi è mia madre, & miei fratelli?* Oue sono hora quelli che tanto carnalmente & uanamente sono solleciti di loro carnali parenti, come s'essi ancora uiuessero con esso loro? Così dice Bernardo *Erano quiui sei hidrie piene, poste secondo la purificatione*, cioè secondo l'uso. & il costume della purificatione *de Giudei* cioè uasi da acqua, & apparecchiati per riceuer l'acqua, così dette da hidor, che uuol dire acqua, accioche se bisognasse che alcuno de conuitati, o de ministri si lauasse, ò lauasse i uasi, ui trouasse dell'acqua apparecchiata. Perche i Giudei spesso lauauano, & mõdauano le mani, & i uasi, & se per caso toccauano qualche cosa imbrattata, non mangiauano, se prima non si lauauano, *teneuano ciascuna* hidria *metrete*, cioè misure *due, ò tre*, così detta, secondo Isidoro da metron che è una certa misura che tiene dieci sestari, & il sestario cõtiene due libbre, che sarebbono vẽti libbre d'acqua p metreta. *Et disse*

Regiosi sono morte al mõdo.

Giesù,

Giesù, à ministri & seruidori *empiete le hidrie d'acqua*, perche ui era dentro alquanto d'acqua per lauare i uasi, che adoperauano per le tauole, & però comandò il Signore, che fusse supplito à quel, che mancaua con empirle affatto. Andati adunque i ministerij, cauarono dell'acqua del pozzo, il quale si dice, che u'è ancora a tempi nostri, fuori d'vn certo viozolo, *& empirono le hidrie fino alla bocca*, le quali come furono empiute d'acqua, si conuertì in uino p diuina virtù. Nō si narra qui che Giesù dicesse alcune parole, si come nel sacramento del pane, & del vino, nel corpo, & nel sangue suo, ma operò ciò per occulta uirtù della diuinità. Sēza parola adunque, per sola uolontà del Sig. l'acqua si conuertì in ottimo vino, hauendo egli nondimeno fatto gli altri miracoli, & con le parole, & col tatto del corpo, & alcuna uolta col pianto. Et disse loro *trauasatelo hora, & portatelo all'architiclino.* In questo suo detto si notano due cose. Prima la discretione del Signore perche lo mandò prima al più horreuole personaggio ch'era alle nozze, nè però fece punto distintione da persona à persona in questo, perche, secondo Agostino, non si dee temer, che noi facciamo distintione di persone quando honoriamo gli huomini à diuersi modi secondo il grado loro. Seconda, la humiltà del Sig. perche si uede, che sedeua lontano dall'Architiclino, dicendo egli portatelo a lui quasi discosto, & rimoto da lui. Et sedendo colui nel più honorato luogo, si vede quì, che il Signore non volendo sedere in quel cotal luogo, nè presso a lui, elesse il più basso luogo che vi fosse. Triclino è luogo doue sono tre mani, ò tre ordini di tauole, ordinate secondo i gradi, & per i superiori, & per gli inferiori si come suole essere ne refetorij de frati. Et si chiama Triclinio, da tre ordini di letti, ò sedilij, sopra i quali sedendo, stāno coloro, che mangiano, perche in Greco cline significa letto. Conciosia, che anticamente soleuano sedere ne letti, & appogiati mangiauano, accioche per la fatica durata, mentre, che si mangia, le membra si riposassero, Architriclino è il capo, & il primario del triclinio, cioè principale, & primo tra conuitati nel Triclinio. Et è uerisimil cosa, che fosse qualche sacerdote di quel tempo ch'intraueniua nelle nozze, per benedire, & mostrare in che modo si douesse procedere, secōdo la legge, & gli ordini de seniori. Volle adōque il Signore, che il principale de conuitati gustasse prima di quel uino, accioche il parer del presidente del triclinio fosse più accettabile, & per la di lui commendatione, il miracolo fosse nuouo. Cosi parimēte debbiamo anco noi offerir le cose nostre da essere esaminate al nostro superiore, accioche l'approui, *& come l'Architiclino gustò che l'acqua era fatta vino*, cioè mutata in uino, *& non sapeua onde ciò uenisse*, cioè per virtù di Christo, *chiama lo sposo*, quasi per riprenderlo, & gli dice *ogni huomo* ragioneuole, & che opera con prudentia *mette il bon uino in principio*, dinanzi à conuitati, perche allora il senso è uiuace, & può discerner la bontà del uino, *& quando sono diuenuti ebbri allhora* si mette *quel*, *ch'è peggiore*, cioè adacquato, & picciolo per temperar l'ebrezza, perche non sano così ben discernere tra il buon uino, & il cattiuo. *Ma tu*, facendo contra l'usanza, *hai serbato il bon uino fino à quì*, di modo, che il suo sapore non si può discernere, quasi dicat, riprendendolo. Tu hai fatto il contrario senza ordine, & imprudentemente. Ma costui, ceme s'è detto, fauellaua ignorantemente. I ministri adunque che diedero il uino à lui, & à gli altri, diuolgarono il miracolo, perche essi sapeuano in che modo s'era fatto. Lodò l'architiclino la bontà del uino, & poscia in comune, lodarono la nouità del miracolo. Non è dubbio alcuno ch'era migliore la natura del uino mutato, che del nato. Onde Chrisostomo dice. Fece d'aqua uino, non semplicemente uino, ma uino ottimo. Conciosia, che cotali cose per i miracoli di Christo, sono a un certo modo molto piu belle, & migliori, che si fanno per l'altrui. Cosi in altro luogo, quando drizzò lo storpiato del corpo, si dimostra più gagliardo, che gli altri. Et di nuouo dice. E' general cosa in tutti i miracoli di Christo, che sempre si termina in alcuna cosa cosa meglio di quello, che

Regiosi sono morte al mōdo.

Triclinio ciò che si gnifichi.

si possa far dalla natura. così disse Chrisostomo. Questo primo miracolo fatto da Christo, fu fatto per manifestar la verità della diuinità nascosta in lui, & per confermar la fede loro. Et questo è quello, che si dice, *questo fece Giesù nel principio de segni*, da lui fatti, perche innanzi à questo furono fatti segni dal padre intorno à lui. Et però è falso quel, che si dice de miracoli puerili, de quali si fauella nel libro dell'infantia del Saluatore, & nell'Euangelio de Nazareni. Fece Giesù questo miracolo, *in Cana*, certa villa della prouincia, *di Galilea*, nella qual villa si mostra il luogo doue stettero le hidrie, & il triclino doue furono le mense, & vi si discende per molti gradi sotto terra, si come in più luoghi santi; il che è forse auenuto per le spesse rouine, & destruttioni fatte di quei luoghi, *& manifestò*, per questo segno, *la gloria sua*, cioè la gloriosa deità, ch'era nascosta nella carne, per la quale fece queste cose, mostrando quanto fosse glorioso per l'affetto del la diuina uirtù, & ch'egli era il Signore delle uirtù, & il Rè della gloria, & che era lo sposo della Chiesa, & ch'egli era quello, che potè crear tutte le cose di nulla, il quale etiandio come Signore quando hà uoluto, hà potuto mutar gli elementi, secondo Chrisostomo. Mostrādo, ch'esso è quello, che tramuta l'acqua nelle uigne, conuertisce la pioggia per la radice in uino, & quello, che per longhezza di tempo si fa nella uigna, egli incontanente operò nelle nozze. *Et*, ueduto il miracolo, *credettero in lui i suoi discepoli*, cioè con più fermezza, & piu perfettamente, che non faceuano inanzi al miracolo. Egli haueua pochi discepoli, si come anco Gio.a quali egli famigliarmente insegnaua, ma non erano così continui con Christo, & non credeua no così perfettamente, come fecero poi dopo il miracolo, ma quali essi furono, nō lo sappiamo. Onde sono detti discepoli, per la notitia che haueuano di lui, & per seguitarlo, & per lo scambieuole amore fra Christo, & loro. Ouero perche dapoi doueuano diuentare suoi discepoli, per-

Infātia del Sal. libro non approbato dalla Chiesa.

che per le parole di Gio. molti ascoltauano occultamente, quali poi lo seguitarono in tutto, & può anco dire, che alcuni di nuouo credettero in lui, & quelli che prima crederono, come furono Andrea, & gli altri si confermarono per questo, molto più nella fede loro. Onde Agost. dice. La scrittura non solamente chiama suoi discepoli quei dodici ma, ma tutti coloro che credendo in lui erano ammaestrati da lui al Regno de cieli. Si dee notare in questo luogo, secondo il senso della sacra scrittura a quattro modi, che le nozze sono di quattro maniere, cioè nozze di copula carnale, secondo il senso letterale, nozze di incarnation diuina, secondo il senso allegorico, nozze di spiritual congiontione secondo il senso troppologico, nozze di beata fruitione, & godimento. secondo il senso analogico. Delle prime nozze tratta il presente Vangelo ad literam. In queste nozze debbono intrauenire la madre di Giesù, & Giesù co suoi discepoli. Per queste tre s'intendono tre beni del matrimonio, Il primo è la fede della castità, ilche significa la casta madre del Sig. Il secondo è il sacramēto, pche significacōgiuntione della diuinità, & della humanità in Christo, ò di Christo & della Chiesa, che significa cosa sacra, & la fa Christo iteruenēdo alle nozze. Il terzo è riceuer prole, & ammaestrarla nella fede di Christo, ilche significano i discepoli di Christo. Le secōde nozze sono allegoriche della diuina incarnatione. In queste nozze lo sposo è il figliuolo di Dio uerbo eterno, la sposa è la humana natura. In q̄ste nozze totalmēte la madre di Giesù, & esso Giesù, & i suoi futuri discepoli, i quali egli elesse in lui ināzi, che fosse fatto ilmō do. La prole di q̄ste nozze sono tutti coloro, che credono in lui. Altramēte queste nozze allegoricamēte si dicono essere tra Christo sposo, & la Chiesa sua sposa, la prole delle quali nozze, sono tutti i fedeli, & & ritorna quel medesimo, che disopra s'è detto. Le terze nozze sono tropologice, cioè di congiuntione spirituale di Dio con l'anima. In queste nozze consistono tre beni del matrimonio, la fede, la prole, & il sacramento. Le quarte nozze sono analogice, &

Tre beni del matrimonio

Apoc. 9. ce & celesti, nelle quali il nostro gaudio sarà pieno. Onde nell'Apocalissi si dice. Allegriamoci & esultiamo, & diamo gloria à Dio, perche uennero le nozze dell'agnello. & la moglie sua si apparecchio. A queste nozze non entrano se non i beati, i quali sono chiamati alla cena delle nozze dell'agnello, come sono le uergini prudenti ch'entrarono con lo sposo, & fu chiusa la porta. Si come adunque sono le nozze dell'huomo con l'huomo, in congiuntione carnale, cosi sono le nozze di Dio con l'huomo, in congiuntione della natura, & nel la società, & compagnia dello Spirito creato, & dello Spirito increato, & questa in gratia, & in gloria. Le prime nozze di Dio, & dell'huomo sono sante, quando egli congiunse la humana natura alla diuina in una persona. Le seconde sono di Dio & del l'huomo in gloria, quando l'anima fedele entra nella camera dello sposo, nel fedel celeste lume. In tutte queste nozze l'acqua della terrena consolatione insipida, si trasforma in uino d'eterna giocondità & allegrezza. nel sapore, & nella società di Dio. Possiamo parimente dire, che per le nozze, delle quali si parla qui, secondo il senso della lettera, s'intende la congiuntione di Ghristo con la Chiesa, & che questo matrimonio fu cominciato nel ventre uirginale, quando Dio padre uni il figliuolo in unità di persona, la natura humana, & cosi la camera di questa congiuntione fu il uentre uirginale. Et fu publicato quando la Chiesa s'introdurrà nella camera dello sposo, cioè nelle gloria celeste. Et secondo Beda, non è senza misterio, che si racconti che le nozze furono fatte il terzo giorno, perche il primo dì, è il tempo della legge di natura, nel quale per l'essempio de Patriarchi, il secondo, il tempo della legge scritta, nel qual per gli scritti de Profetti, il terzo il tempo della gratia nel qual per l'annuntio de gli Euangelisti risplende quasi il terzo giorno la luce nel mōdo, nel quale il Signore apparì nato nella carne, & celebrò le nozze. Onde *Osec. 6.*

Math. 19.

re beni el matrimonio

Osea dice. Ne uiuificò dopo due giorni, nel terzo giorno ne susciterà. Et quāto à questo, che si dice, che le nozze furono fatte in Cana di Galilea, che uuol dire in zelo di passaggio, significa, che coloro sono degni della gratia, che sono ardenti nel zelo della diuotione, & che sanno da uitij passare alle uirtù, & dalle cose terrene alle eterne Et secondo Agostino. I misterij che sono ascosti in quel miracolo del Signore ne mostrano che bisognaua che in Christo s'adempisse ciò ch'era scritto di lui. Quelle erano *Luc. 25.* acque. Fece d'acqua uino, quando aprì loro il senso, & lo dichiarò. Et cosi sa quello che non sapeua, cosi inebria quello che non inebriaua. Et come dice Alcuno. I ministri sono i dottori del nuouo testamento, i quali interpretano à gli altri spiritualmente le scritture, L'Architrino è alcun dottor di legge, come Nicodemo, Gamaliel, & Saulo. Mentre adunque si commette à cosi fatti il uerbo dell'Euāgelio, ch'è occultato nella lettera della legge, fatto quasi d'acqua vino, si presēta & manda all'Architriclino. Et bene si descriuono nella casa delle nozze tre ordini di coloro che seggono, distanti l'uno dall'altro per altezza, perche la Chiesa è composta di tre ordini di fedeli. cioè, di maritati di continenti & di Dottori. Et Christo conseruò fino a qui l'ottimo uino, cioè il suo vangelio fino alla sesta età. Ma lasciando noi di dire quel che si potrebbe dire delle nozze tropologice per fuggire la troppo lunghezza, ci allargaremo alquanto nella moralità. Spiritualmē te adunque si fanno le nozze in Cana di Galilea quando s'accompagnano nella santa Chiesa per conuersation buona, ò per feruore, l'alme fedeli à Christo. Pero che Cana vuol dir zelo, & significa feruor d'amore, & Galilea uuol dire trasmigratione, ò passaggio, & disegna & mostra la Chiesa, Per la quale interpretatione si mostra questo, che coloro uengono spiritualmente a queste nozze spirituali, & sono degni di sedere insieme con Christo, i quali per feruor di lettione, & p zelo di amor di Dio, rifiutarono le male opere, & impararono ad amar le buōne, &

trapassarono da uitij alle uirtù, & dallo stato di colpa alla gratia, & dal terreno amore al celeste desiderio, & da loro medesimi à Dio. perche nella santa Chiesa, ouero nella conuersatio ne honesta della uita spirituale, rifiutando il male, amiamo il bene, & posponendo le cose transitorie, passiamo all'eterne. Fa à questo proposito, che queste eccellenti & gran nozze nell'annuntiatione, quando la beata vergine si maritò all'architetto del cielo, si fecero in Galilea, per mostrarne, che la mente atta alle nozze spirituali, dee esser nella trasmigratione, ò nel trapassare. In queste nozze Giesù Saluator, cioè, che salua il popolo suo da peccati loro, conuerte l'acqua nel uino, quãdo cõuerte l'empio, & lo fa diuenir pio. quãto gli toglie la colpa, & gli dona la gratia, ma à preghi, della beata vergine, che sempre ha compassione à miseri s'empiono le hidrie. & l'acqua di tristitia & mestitia, si conuerte in uino di consolatione, & di diuotione eterna. Ma le hidrie sono i cinque sensi del corpo, con vn semplice senso dell'anima, & sono di pietra, perche i nostri sensi innanzi alla graria sono indurati per la colpa. Empiamo queste hidrie d'acqua, quando col pianto della nostra compuntione, lauiamo perfettamente tutti i nostri sensi dalla colpa passata. Con tal'acqua si purificano i Giudei, cioe i ueri confessori di Christo, i quali non solamente lo confessano con la uoce della bocca. ma anco cõ l'opere delle mani in uerità del cuore. Tengono le hidrie due, otre metrete. due quando piangiamo le colpe commesse con la dilettatione & col consenso, tre quando purghiamo col pianto. non solamente la praua & catiua dilettatione, & il consenso, ma anco l'opere cattiue. Finalmente l'acqua si conuerte in uino, quã do dopò il pianto della colpa, seguita la letitia della gratia, & anco quando l'opera di Dio nella mente dell'huomo affaticato, la quale egli non sapeua prima per spiritual sua negligenza s'addolcisce di già illuminato. *Ogni huomo mete prima il buon vino*, perche gli huomini amano & cercano al presente quelle cose che s'appartengono al buon uino, cioè le cose delettabili, & poi hanno, quello ch'e preggiore perche troueranno & riceueranno l'amaro nel futuro Cosi adunque il diauolo alla prima somministra alcune cose sotto spetie di bene, & quando alcuno diuiene ebbro compiacendosi, allora mette innanzi quel ch'è peggio, cioè diuerse scelerità ne peccati: Ma Christo non mette prima il buon uino, ma lo serba nell'ultimo, perche nel principio propone cose amare & dure, perch'è stretta la uia che conduce alla uita, & tutti coloro che uogliono piamente uiuere in Christo, patiscono amaritudini & tribolationi, ma nel futuro conseguiscono allegrezze, & dilettationi. Picco li sono i beni che egli nè da al presente, a comparatione de futuri beni ch'egli è per dare nell'eternità. Il buon medico non dà mai il uino puro all'infermo, ò à quello che s'è risanato perfino che è debole, & che habbia ricuperato la sua perfetta sanità, ma gli dà del uino adacquato. Cosi l'huomo in questa uita quantunque scapoli l'infermità del peccato, nondimeno è debole, & può ricadere. Dà il Signore uino mescolato con l'acqua della tribolatione, ma nel fine quando harà la perfetta sanità, allhora darà il uino puro dell'eterna consolatione. Delle ꝑdette hidrie & metrete Bernardo dice cosi. Sei hidrie sono poste dinanzi à coloro che dopò il battesimo cascano in peccati. La prima hidria è la prima purgatione nella compuntione, della qual leggiamo. Ogni uolta che in qualunque hora il peccatore gemerà, non si harà più memoria alcuna delle sue iniquità. *Ezec. 18* La secõda è la confessione, perche si laua ogni cosa nella confessione. La terza e la limosina, però si hà nel Vangelio. Fate limosina, & harete ogni cosa monda. *Luc. 2.* La quarta è la remissione delle ingiurie, secondo che orando diciamo. Rimettici i debiti nostri si come noi rimettiamo à nostri debitori. *Matth.* La quinta è l'afflittione del corpo, onde preghiamo. Accioche mondi per astinentia, à Dio cantiamo gloria. La sesta è l'obedientia de comandamenti, si come udirono i discepoli, che Dio uolesse che l'udissimo anco noi cioè, Voi siete mondi, per lo parlamento *Gio. 15*

ch'io

ch'io u'hò fatto. Nè è merauiglia, perche non erano come coloro, de quali si scriue. Il mio parlare non capisce in uoi, ma l'obedirono nell'udir della parola. Queste sono le sei hidrie, poste per la nostra purificatione, & che sono uote, & & piene di uento, si osseruano per uanagloria. S'empiono d'acqua, se si custodiscono fonte della uita. L'acqua, dico, è il timor del Signore, & se bene meno saporosa, ma che ottimamente rinfresca l'anima, tutta infiammata ne desiderij noceuoli, è acqua, che può spegnere le saete, & i dardi de nemici affocati. Ma per diuina uirtù mutiamo l'acqua in uino, quando la perfetta carità caccia fuori il timore. Sono hidrie di pietra, non tanto per la durezza, quanto per la fermezza, che tengono ogniuna di loro due ouero tre metrete. Due metrete, il timor d'incorrer nel fuoco infernale, il timor di perder la gloria. Ma perche queste cose hanno da uenire, & l'anima può carezzar se medesima, dicédo, poiche tu harai uinto alcun tempo ne tuoi piaceri, farai penitentia, per non perdere anco questa, nè per incorrere in quell'altro, buona cosa è che ui aggiungiamo la terza cosa, la quale è conosciuta da gli spirituali, tanto più utile, quanto è di presente. Temono coloro, che hanno conosciuto il cibo spirituale, che non sia, quando, che sia, tolto loro. Esso è il pane de gli angeli, Il pan uiuo, il pane quotidiano. Questo, è quello, del quale fù promesso, che riceueremo cento doppi in questo secolo. Perche si come à mercenarij si dà per le opere loro il cibo quotidiano, & la mercede si riserba nel fine, così il Sign. ne darà la uita nel fine, & in quel mezo promette, & da cento per uno. Qual marauiglia adunque se teme di non perdere quella gratia, chi l'hà riceuuta vna volta? Questa è la terza metreta, laqual pose particolarmente sotto la distintione † attento che non ad ogn'uno si promete in cento doppi. Et di nuouo Bernardo dice. Cerchiamo adũque le misure, le quali le hidrie teneuano ò due, ò tre. Percioche anco il Saluatore ne mette dinanzi tre sorti d'acque, & ogniuno sarà perfetto, che potrà hauere queste tre metrete. Piange esso sopra Lazaro, & sopra la città di Gierusalem. Questa è la prima acqua sudata. auicinandosi l'hora della passione, & questa è la seconda, uenendo non da gli occhi solamente, ma da tutto il corpo, rossa per certo, & sanguigna. La terza insieme col sangue vscì del suo costato. Et tu lettore hai la prima, se compunto de peccati, irrighi di pianto il letto della tua conscientia. Hai la seconda, se mangi il tuo pane nel sudore del uolto tuo, & castighi il tuo corpo nella fatica della penitenza. E' di color di sangue, o per la fatica, ò per lo fuoco della concupiscentia, loquale ella spegne. Di già se tu puoi far profitto fino alla gratia della diuotione, berrai dell'acqua della gratia del Saluatore, & dello Spiritosanto, che è piu dolce del mele. In te si farà vna fonte di acqua salente in vita eterna. Et ricordati questa esser l'acqua, laquale esce del costato di chi dorme, & scaturisse senza molestia alcuna. Bisogna, che tu sia di già morto al mondo, che vuoi dilettarti in questa gratia. La prima da passati delitti, & laua la conscientia. La seconda, acciòche tu riceua le cose future, spegne la concupiscentia. La terza poi, meriterai di peruenire à qlla, che bee l'anima assetata. Così disse Bernardo. Ora come fu finito il conuito, Giesù chiamò Giouanni in disparte, & gli disse, *Lascia questa moglie, & seguita me*, Il quale veduto il miracolo fatto nelle sue nozze, incontanente lasciata la sua sposa, seguitò il Signore. Et questa fù la prima uocatione di Giouãni per la quale venne nell'amicitia, & nella famigliarità di Christo. Et la sua sposa, che haueua nome Anachita, ò secõdo altri Maria Maddalena, seguì uolõtariamẽte anch'ella, sì come lo sposo, insieme con altre sante dõne, il sig. pcioche l'opere di Dio sono perfette, & però perch'egli chiamò a se uno de cõgiunti, fù cõueneuole, che egli chiamasse anco l'altro. Per questo adunque, che il Signore si trouò alle nozze, approbò il matrimonio carale. Ma per quello, ch'egli chiamò Gio. dalle nozze, diede apertamente à uedere, che è di gran lunga più degno il ma-

Gio. 15. *Gio. 8.* *Sal. 17.* *† Distinguimento dell'vno, à l'altro.* *Sposa di Gio. Euãgelista.*

trimonio spirituale, che il carnale. Onde si osserua nella Chiesa, che innanzi al congiungimento carnale fra marito & moglie, puo l'uno di loro entrar lecitamente nella religione.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, ilqual nel terzo giorno, cioè nel tempo della gratia, uenisti alle nozze per carne, cioè della congiuntion tua con la Chiesa, & conuertisti l'acqua in vino, mentre che mostrasti esser spirituale quello che nella scrittura vecchia pareua carnale, onde son piene le hidrie, perche sono adempiute le scritture, conuerti, ti prego, l'anima mia fredda, in feruor della tua carità, insipida in suauità del tuo sapore, flussibile, in fermezza, & constantia della virtù tua, & della tua gratia, mutando l'acqua di tutta la mia non diuotione, in uino di fruttuosa compuntione, del quale per tua misericordia ti degni che io misero possa bere, & inebriarmi, & conuertirlo finalmente in vino di giocondità. Amen.

DELLA PRIMA CACCIATA di coloro che vendeuano nel Tempio, & di Nicodemo.

Cap. XXVI.

Fatto il predetto miracolo nel mese di Genaio, Giesù si stette in Galilea fino al seguente Aprile, nel qual mese era la Pasqua de Giudei, & allhora *discese* secondo il sito del luogo di Cana, in *Cafurnau* metropoli di Galilea, *& cō esso la madre sua,* discesero similmēte, *& i suoi fratelli,* cioè suoi parenti secondo la carne, cioè parenti della madre, ò di Iosef, il quale era tenuto per suo padre, *& i suoi discepoli,* ch'erano ammaestrati da lui. Et uolle venire à Cafarnau, che era Metropoli, perche haueua di già cominciato à manifestar la sua gloria, *& vi stettero per non molti giorni*, perche i cittadini di Cafarnau molto corrotti, non si mostrarono punto deuoti nel riceuer la dottrina di Christo, & perch'era uicino il tēpo d'andare in Gierusalē, ꝑ la ꝓssima Pasqua de Giudei *Et approssimādo si la Pasqua,* de Giudei Giesù ascese cō discepoli suoi *in Gierusalem,* Metropoli della Giudea, secōdo il ꝑcetto della legge. *Et trouò nel Tempio venditori di buoi, & di peccore, & colombi, & cambiatori, che sedeuano*, per questo nome di Tempio, non si intende qui la casa del Signore, nella quale era l'altare Thimiama, & il candelabro, nè l'atrio de sacerdoti, nel quale era l'altare de gli holocausti, & sacrifici, ma un certo atrio, ò sottoportico, doue gli huomini orauano, & i Dottori insegnauano, & quiui si vendeuano quelle cose che si offeriuano nel Tempio. Et perche non si poteua condurne di lontano, però i sacerdori, i quali per la cupidigia, impoueriuano il popolo con diuerse inuentioni, deliberarono, che ui stessero huomini, che uendessero cosi fatte cose, accioche quelli, che ueniuano di lontano, non hauessero scusa di non fare le loro oblationi. Et altri ueniuano, & non haueuano danari, però ui misero i cambiatori, i quali con malleuadori, & & sicurtà, dauano altrui danari, riceuendo poi oltre il capitale, qualche guadagno, non in danari, ma in quaclhe donatiuo. accioche non paresse, che apertamente contrafacessero alla legge dando à usura, *Et fatta una frusta di corde, cacciò tutti fuori,* cioè i uenditori, & i banchieri, *& i buoi, & le peccore*, del Tempio, *& il danaro de banchieri sparse*, per tutto per terra, *& le mense,* di coloro, ch'erano quasi uasi di danari, *riuoltò sossopra*, & gettò, *& à coloro che vendeuano colombe*, disse *portate via queste cose di qui*, di questo luogo, *& non vogliate fare,* con l'opera uostra non lecita, *la casa del padre mio,* che è casa d'oratione, *la casa di negotij*, & mercantie. Leggiamo che due uolte Christo ascese à Gierusalem, una di Pasqua, nel primo anno della sua predicatione, & l'altra qui, in quello anno, ch'egli fu morto. Et qui nel principio de segni suoi cacciò i uenditori del Tempio, ma la seconda uolta uenendo alla passione, cacciò i uenditori, & i compratori, portandosi più

Tempio come s'intenda.

Christo ascese due uolte a Gierusalē.

più duramente, perch'era molto più maggiore il numero de compratori, che de uenditori. Et qui parimente riprende con meno asprezza dicendo. *Non uogliate della casa dal padre mio, fare casa di negotio*, ma l'altra uolta usò parole più dure, dicendo. *non uogliate far della casa mia spelonca di ladroni*, & non lasciaua, che si portasse uaso alcuno per il Tempio, onde gli Scribi, & i Farisei cercauano il modo di farlo capitar male, ma temeuano di lui perche tutta la turba si marauigliaua del la sua dottrina, Fece una frusta di funi, perche secondo Agostino, prende materia da peccati nostri per castigarne. Et la prolungatione de peccati, secondo che s'aggiugne peccato à peccato, sono detti cordicelle. Onde ne prouerbij si dice, che l'empio è stretto da le funi de suoi peccati. Misticamente, secondo Alcuino, Dio entra ogni giorno spiritualmente nella sua chiesa. & stà à uedere in che modo ogn'uno di noi ui pratichi & conuersi, Guardiamoci adunque di non attendere in chiesa à fauole, & risi, & odij ouero ad altri desideri, accioche uenédo all'improuiso, non ci frusti, & ci cacci dal la sua chiesa. Secondo Agostino. I uenditori nella chiesa, sono coloro che cercano le cose loro, & non quelle di Christo, & hanno ogni cosa per uenale, perche uogliono che si riscontino. Et nota, che per le pecore innocenti, le quali con la lor lana, fanno opera à quelli che si hanno da uestire, di monditia & di purità, si significano le cose che si uendono, mentre che per la lode mondana, si fanno con hippocrisia, & sotto uestimenti di pecore, perche gli hippocriti hanno mente di lupo soto pelle peccorina. Per i buoi ch'arano si significano i predicatori della celeste dottrina, i quali uendono. coloro che predicano non per amor di Dio, ma per guadagno temporale. Per i buoi parimente che sono animali da faticha, si possono segnar coloro che sostengono fatiche grandi per le cose diuine, onde però meritano d'esser promossi à gradi della chiesa. Vendono colombe coloro che riceuuta la gratia dello Spiritosãto, la qual si intende per la colõba, lauẽdono non gratis, ma per premio, quantunque non per guadagno di danari, ma per acquistare il fauor del uolgo, & la donano non al merito della uita, ma al fauore. Prestano danari in chiesa coloro, che non simolatamente seruono al padre del le cose celesti, ma nella chiesa seruono alle cose terrene, & cercano non le cose di Giesù, ma le loro: Fanno etiandio la casa del Signore casa di mercantia, nõ pur questi. ma quelli anchora che esercitano il grado, ò la gratia spirituale, la quale riceuerono nella chiesa, con semplice intentione, ma per cagione di humano premio. Tutti costoro Christo cacciò fuori del tempio, segnando & mostrando che sono esclusi del Tempio della gloria santa di Dio, Chi adunque non uuole esser cacciato di chiesa, & della casa celeste uenendo il Signore, scacci queste cose dall'operationi sue, & cessi le mercantie dell'auaritia, & della simonia. Conciosia che sono cacciati dalla parte della sorte de santi, quelli che posti fra santi, fanno bene fintamẽte, ò fanno male apertamente. Et sono hora flagellati cõ le funi de peccati per correttione, quelli che non si correggendo, alla fine saranno legati alla dannatione. Conciosia che il Signore messe il rimedio nell'opere & nelle parole per insegnare à coloro che hanno il gouerno della chiesa, che debbono correggere i sudditi loro co fatti, & cõ le parole. Se adunque nel suo Tempio, & nell'atrio suo, che è casa d'oratione, prohibisce la mercantia che è tenuta honesta, essendo di cose che si offeriscono nel Tẽpio, molto più prohibisce il mangiare, il bere, il ridere, il litigare, il cianciare, & cosi fatte cose, nella chiesa di Dio. Douendo adunque ogni attione di Christo, esser nostra legge & comandamento. non è lecito uendere in chiesa candele, ouero altre merci, quantunque da offerire al Signore, & essercitare alcun'altro officio se non puro ecclesiastico. *Ma si ricordarono i discepoli suoi, per che è scritto* nel Salmista, di Christo. Il zelo della sua casa mi ha diuorato, cioe acceso. Dal fatto adunque di Christo, si ricordarono di quella scrittura che si adempiè in Christo, Il buon zelo e il feruor dell'animo nel bene, nel quale la mente, lasciato, &

Marc. 11

Preuer. 5.

& gettato uia il timore humano s'accende per difesa della uerità. Onde Agostino dice. Fratelli, ogni Christiano ne membri di Christo, sia mangiato, & consumato dal zelo di Dio. Chi è consumato dal zelo di Dio? Colui che uedédoui dentro ogni cosa persuasa, fortemente le riprende, corregge, & desiderando d'emendarle, non s'acquieta. Se non puoi emendare sopporta, gemi, sospira, sostieni la paglia, cioè. Tu vedi il fratello correre al teatro, uietaglilo. ammoniscilo, riprendilo, & così il zelo della casa del Signore ti mangia. Tu uedi altri che corrono per imbriacarsi, prohibisci & spauenta quelli che tu puoi, & quelli che tu nõ puoi, carezzali, & non acquietare. Ma se tu sarai freddo, & guarderai te-solo, & quasi come ti bastasse dirai nel tuo cuore, perche mi ho io da curare de peccati altrui? à me basta ch'io serbi intera a Dio l'anima mia Oime, non ti uiene à mente quel seruo che nascose il suo talento, & non uolle spenderlo? E' egli accusato perche lo perdè, ò pur perche lo saluò senza guadagno? Così adunque fratelli miei udite, sì che non ui acquietate. Non uogliate star di far guadagno à Christo, perche uoi siate guadagnati da Christo. Così dice Agostino. Oue si dee sapere, che il zelo è una certa intentione d'amore, col quale amandosi intésamente Dio, non sostiene cosa alcuna che ripugni all'amor suo. Colui dunque ha propriamente zelo di Dio, che non può patientemente comportar nulla contra l'honor di Dio, ilquale egli ama grandissimamente. Et noi debbiamo amare la casa di Dio, intanto, che il zelo di lei ne mangi. Conciosia che quando uediamo fare cosa alcuna al contrario, studiamoci, p quanto cari ci sono coloro che ciò fanno, di rimouerli, nè temiamo perciò di partirne alcun male. Si dee anco attendere di quanto merito sia il zelo della casa del Signore, & generalmente ogni zelo. il cui atto Christo lo mostrò da le prime opere sue, p il cui merito Finea riceuè il patto del sempiterno sacerdotio, per lo cui feruore Matthia difese la legge, dal cui ardore acceso Helia Profetta, ammazzò Baal. *Et gli dissero Giudei che segno ne mostri, perche tu fae queste cose?* cioè, perche tu ne cacci con tanta autorità & podestà. Non par che questo sia tuo officio, nè crediamo che ti sia lecito, adunque mostrane segno, per lo quale ti habbiamo à credere. Quantũque questo fatto fosse da per se buono. nondimeno non s'apparteneua ad ogniuno il ciò fare ma solamente à colui, che hauesse autorità di correggere i delitti de sacerdoti, il che non si conueniua ad alcuno del popolo comune, essendo i sacerdoti superiori à quel popolo, ma qualche uolta erano mãdati Profeti à questo specialmente da Dio. Non essendo adunque Christo figliuolo di Aarõ, & per conseguente non essendo Pontefice secõdo la legge, nel cospetto del popolo, non uedeuano in che modo egli con tãta podestà potesse cacciarli, & gettare in terra le mense loro, se non fosse mandato da diuina autorità, come gran profeta, & però domandarono un segno del suo esser mandato, non hauendo ardimento di mettergli le mani addosso, Domandano un segno, per hauer fede della sua potenza, & eta proprio de Giudei il domandar segni, come quelli che per segni furono chiamati alla legge & alla fede. Cercauano al presente un segno, non per credere in lui & per honorarlo, ma sperando ch'egli nõ potesse fare alcun segno per schernirlo, & ributtarlo, ilche si conosce da questo. poi che subito cõtradissero al detto suo. Diede adunque loro un segno di podestà diuina, cõ la suscitatione del corpo suo per sua propria uirtù. Et perche essi maluagiamente cercauano segni, non gli diede segno aperto, & manifesto, ma occulto, & in figura della sua resurrettione, perche non erano degni che predicasse loro manifestamente della sua resurrettione. Onde rispose & disse, *scioglîete questo Tempio, & in tre giorni lo rifarò*, & questo dice egli spiritualmente del Tempio del corpo suo, cioè, intransitiue† cioè del Tempio, che è il suo corpo. parlando del corpo suo sotto nome di Tempio, perche la humanità di Christo era speciale habitacolo d'esso Dio. Et è detto Tempio quello doue habita Dio, & perche nel corpo di Christo habita la diuinità

Zelo che cosa sia.

Num. 25
1. Ma. 2
4. Rè. 17

†*Che nõ passa fuori di lui.*

uinità però il corpo di Christo è detto tẽpio di Dio, non solamente secondo l'anima, ma anco secondo il corpo. Nè diceua questo, comandando, ò consigliando, ò esortando, ma predicando, & annuntiando loro quello, ch'essi doueuano poi fare, perche nõ è induttiua parola à ciò fare, essendo semplicemente male per la parte de Giudei, perche Christo non poteua inducer male, ma è parola annunciatiua, o dimostratiua di quello ch'essi doueuano. Nel che si mostra, che non era ascosto quello ch'essi bramauano, & cercauano, quasi dicat *sciogliete*, cioè discioreте, perche nella passione di Christo l'anima fu sciolta dal corpo, & il sangue dalla carne, & la continuatione de membri, dal conficcar de chiodi, & alla lãcia, & io per uirtù della diuinità, che è nascosta in me, desterò quasi dal sonno, quel Tempio da uoi disciolto & disfatto. Diede adunque loro segno futuro della resurrettione, perche in questo massimamente si mostra la potenza, & la virtù della diuinità sua. Perche non è cosa da schietto & puro huomo il destarsi da morti, ma Christo solo che fu libero tra morti, fece questo ꝑ potenza, & uirtù della diuinità sua. Fu anco questo segno di penitenza, & di remissione, il qual si conueniua solo à peccatori. Et perche diede loro segno in figura, chiamando il suo corpo Tempio, però coloro ch'erano carnali, non intendendo, ma pensando che fauellasse di quel Tempio materiale, lo dileggiauano, & uoleuano riprendere il detto suo del Tempio materiale, dicendo. *In quaranta sei anni fu edificato questo Tempio*, cioè riedificato, *& tu lo susciterai in tre dì?* Questo disse ro essi dilaggiandolo, quasi che fosse impossibile, & molto piu lo harebbono dileggiato, se hauesse scopertamente predetto della sua resurrettione, perche è piu difficil cosa il suscitare un morto, che edificar quel Tempio, & non fauellano del tempio fatto da Salomone, perche quello fu edificato, & finito in sette anni, & poi disfatto da Nabuchodonosor, ma fauellauano del Tempio rifatto da Zorobabel & Nemia, dopo la seruitù Babilonica, il che fu fatto in quaranta sei anni innanzi che fosse compiuto, uietando ciò i nemici, perche i Giudei nel rifarlo erano impediti dalle nationi che erano all'intorno di loro. *Molti* allhora, *crederono*, cioè cominciarono à credere, *nel suo nome*, cioè nella notitia della diuinità sua, le cui note egli fece per segni, & però seguita, *vedendo i segni ch'egli faceua*, onde si comprende che nõ erano per ancora confermati nella fede, perche credettero piu per i segni che per diuotione che hauessero, *ma Giesù non commeteua se stesso à loro*, perche esso conosceua tutti, & cioche fosse nell'huomo, cõ ciosia che il sapere di quelle cose che sono ne cuori de gli huomini è, solo di Dio. il quale solo fece i cuori, & però sapeua ch'erano instabili, & si partirebbono ne tẽpi della tentatione. La onde, come dice Beda siamo ammoniti, che noi non debbiamo esser mai sicuri della nostra conscientia, ma temiamo sempre sollecitamente, perche ciò che è nascosto à noi, nõ può esser nascosto al Giudice eterno. Si cerca in questo luogo, che segni uedessero fatti da Giesù leggẽdo noi che allhora non fece segno alcuno in Gierusalem? Al che si può rispondere in un modo, ch' allhora furono fatti quiui molti segni da Giesù, che nõ sono scritti qui. Perche gli Euangelisti à posta fatta nõ scrissero molti de miracoli di Christo, perch'egli ne fece tanti, che non gli harebbono così facilmente potuti scriuere. Si può anco rispondere à da'altro modo, che tra gli altri miracoli, si può riputar per gran segno, che con una frusta, Giesù solo, & poco allhora stimato, cacciasse fuori del Tempio tanta moltitudine di persone. La diuina uirtù, s'adoperaua in quel fatto, la quale appariua in effetto, quando uoleua. Perche il corpo di Christo era instrumento congiunto alla diuinità. Et però un certo splendor pieno di raggi, & mirabile, usciua fuori del uolto & de gli occhi suoi, voltandogli per uirtù diuina, per i quali i sacerdoti, i Leuiti, & gli altri tutti spauentati, & sbigottiti, non ardiuano, uè poteuano fargli resistentia. Si come nella passione, quella uoce era à un certo modo stromento della diuinità, con la quale fece cadere una

Solo Dio sa pẽsieri humani.

†Che nõ passa suo ri di lui.

vna gran moltitudine d'armati. Onde Girolamo, parlando in Mattheo, della seconda cacciata del Tempio, dice. Molti stimano, che sia la somma de miracoli, che risuscitasse Lazaro, che il cieco nato ricuperasse la vista, che s'vdisse del Gior. la uoce del padre, che trasfigurato nel monte, mostrasse gloria di trionfante, ma a me fra tutti i miracoli, & segni, che facesse il Signore, questo mi par marauiglioso, che vn'huomo solo, & in tempo, che era disprezzato, & in stato tanto vile, & abietto, che fu poi crocifisso, essendogli contra gli scribi, & Farisei, che si uedeuano distruggere i loro guadagni, potesse cô le percosse di una sola frusta, cacciar tanta moltitudine di persone, & buttare in terra le mense, & rompere le catedre, & far cose alte tali, che non harebbe fatto uno infinito essercito. Conciosia, che usciua da gli occhi suoi un certo splêdore acceso di fuoco celeste, & riluceua nalla faccia sua la maestà della diuinità: Cosi disse Girolamo. Et quanto à coloro, che credettero nel suo nome si dee sapere, che secondo Agostino, coloro che credono nel suo nome, credono sola mente, & gli si accostano per i suoi miracoli i quali per ancora non presero il sacramento del battesimo, come sono cathecumini, cioè gli instrutti, & perche non hanno piena fede di Christo, & ne suoi sacramenti, si come bisogna, però nô commetteua se stesso a coloro, perche la chiesa non dà loro il corpo di Christo, il qual corpo, si come non lo può fare altri, che il sacerdote consacrato, cosi niuno lo dee prendere se non è battezzato. Et secondo Chrisostomo. Questi che credeuano per i miracoli nel suo nome, non credeuano in lui fermamente, ne perfettamente, & però non si confidaua di loro, si come ne discepoli, che perfettamente & fermamente credeuano, nè gli riceueua alla perfettione, & al uiuere insieme, si che habitassero con lui inseparabilmente, nè cômetteua, o scopriua loro la sua dottrina, & i suoi secreti, ne riuelaua loro i misteri della fede, perche il credere di costoro non era fermo ꝑ fede, ma per lo sospetto ch'essi presero per i segni che questo fosse Christo, ne stimauano che fosse Dio, ma huomo mandato da Dio, come dottor dalla uerità. Et però particolarmête il Vâgelista per mostrare. che essi nô credeuano perfettamête, nô dice che credessero *in lui*, perche nô credeuano ancora che in lui fosse diuinità, ma dice, *nel suo nome*, cioè in quello, che di lui si nominaua, cioè che fosse giusto, & somiglianti cose. Onde *Nicodemo*, fra questi, *Principe*, & uno de Farisei, Prêcipi, ò Maestri de Giudei, ꝑche era nelle tenebre di questo errore, *di notte andò à Giesù*, & mostra che si uiene alla luce: Egli era nelle tenebre nô in luce, perche nô era rinato. Et però di notte uêne, *alla luce* perche uoleua essere illuminato, ꝑ timore del popolo, il quale egli haueua paura d'offendere, essendo uno de gouernatori ꝑche allora il popolo si gouernaua ꝑ i dottori, & ꝑ i sacerdoti. Temeuà d'andare à trouarlo alla scoperta, & nô haueua ardire di imparare alla scoperta, ꝑ nô esser cacciato dalla sinagoga, & si uergognaua d'imparare in publico, ꝑche era maestro in Israel. Onde uêne solo, & secretamête fuori della turba de gli altri, à trouar Christo, ꝑ essere instrutto & ammaestrato da lui. Et ꝑch'egli uêne in têpo di notte, è lodato in q̃sto di studio, & di diligêtia di cercare q̃llo ch'esso, desideraua, & in secreto, mostrãdo che esso uoleua imparare la verità, oltra q̃lch' era scritto. Onde Beda dice. Costui uêne di notte à Giesu desiderando d'imparare da lui con secreto ragionamento i misteri della fede, dalla cui aperta dimostratione haueua compreso, che doueua di già esser redento. Cosi dice Beda. Et perche egli prudentemente notò i segni manifesti, & aperti, pieno di fede ricerca i misteri. Et però meritò d'essere instrutto di quelle cose, che si apartengono alla fede. Conciosia, che il Signore lo instrusse della seconda, & spirituale generatione, ò natiuità cioe del battesimo, & dell'entrar nel regno di Dio, & della sua diuinità, & dell'vna & l'altra natiuità, & della passione, & resurrettione sua, & dell'vno, & l'altro auenimento suo, & di molte altre cose necessarie alla salute. Onde questo Euang. conueneuolmente si legge nella festa della Trinità, ꝑche vi si parla del battesimo, il quale si dà in nome della Trinità.

Gios. 5.

Nicode- ꝑche uà di nascosto à trouar Christo

Trinità. Questo sacramento del battesimo è di necessità, & però bisogna che si habbia in fatto s'è possibile, in uolontà, quando non si possa hauere altramente, perche doue non è battesimo, non gioua acqua di fiume, o di sangue alla vita eterna, perche non può entrar nel regno di Dio. Conciosia, che gli huomini non ascendono colà sù, se non in quanto diuengono membri di Christo. Conciosia, che si unisCono con lui per generatione spirituale, & diuengono suoi membri, & così ascendono per la uirtù di lui. *Percioche niuno ascende*, cioè potrà ascendere, *in cielo*, per propria uirtù, *se non chi discende di cielo*, lasciando il cielo, non per moto locale, ma unendo a se medesimo di nuouo la carne, perche ogn'uno ascende con la uirtù di lui, & egli solo ascende per sua propria virtù. Ma se qui si dicesse, che molti del uecchio Testamento si sono saluati senza battesimo, si risponde, che non era in precetto, nondimeno, conseguirono la uita spirituale per gratia, nella fede di Christo uenturo, & così hebbero il fatto del battesimo. L'hebbero anche in figura una cor rispondente in alcuna cosa al battesimo, per il che si toglieua il peccato originale. Et però anco si legge questo Euangelio nella feste della Trinità perche apertamente ci si tratta di ciascuna delle persone, perche la persona del figliuolo è quel la che parla, & si esprime la persona del padre, quando si dice, *sappiamo che sei uenuto da Dio*. La persona dello Spiritosanto, quando si dice, *niuno può far questi segni che tu fai, se non fosse Dio con lui*, percio che il far miracoli è cosa di potenza diuina. Si mostra la persona del figliuolo con la sua sapienza, quando si dice, *sappiamo che venisti da Dio Maestro*, perche al Maestro s'appartiene insegnar la scienza. Si mostra la persona dello Spiritosanto, con la sua bontà, quando dice, *lo spirito doue vuole spira*, percioche s'infonde in noi, nō per i nostri meriti, ma per la sua gratuita bontà. Conciosia che quantunque il padre, il figliuolo, & lo Spiritosanto, habbiano la medesima potenza, sapienza, & bontà, nondimeno perche presso a noi il nome del padre importa impotēza per l'antichità, & uecchiezza, accioche i semplici non credessero ciò del padre celeste, gli attribuisce la potenza. Similmente il nome del figliuolo presso à noi per la sua giouentù importa imperitia, & ignoranza, però accioche non si credesse ciò del figliuolo di Dio, gli si attribuisce la sapiēza. Similmente il nome dello Spiritosanto importa presso à noi un certo furore, secondo quel detto d'Esaia. Lasciate star quell'huomo, il cui spirito è nelle sue narici, però accioche non si creda ciò dello Spiritosanto, si gli attribuisce la bontà. La fede, & la confessione della santa Trinità, se noi la riceueremo diuotamente, uale fra le altre cose à cacciare le tribulationi, perche si come disse Giouanni Damasceno. Essēdo a Costātinopoli la peste molto grande, un certo fanciullo rapito di mezo il popolo in cielo, gli fu insegnato da gli angeli il cantico della santa Trinità cioè, Sancte Deus, sancte fortis, sancte, & misericors Saluator miserere nobis, colquale ritornato, & cantatolo alla presenza del popolo, la peste se ne partì. Per Nicodemo, che venne a Giesù per essere ammaestrato pienamente delle cose appartenenti alla fede, si significa il discepolo humile, & diligente, ilquale viene al dottore, per essere instrutto da lui. Ilqual dottore lo dee riceuer dolcemente, à essempio di Christo, il quale lo riceuè dolcemente, & mansuetamente, & gli fauellaua con molta quiete. Il che è contra a gli iracondi, i quai spesso fauellano furiosamente con gridori. Contra i quali è vtile il rimedio di rispondere piaceuolmente, & senza gridori, secondo quel detto del sapiente. La risposta piaceuole rompe l'ira, & il parlar duro suscita il furore. Conciosia, che secondo Chrisostomo. Se i nostri famigli, quando ci adiriamo con loro, sopportano humilmente, & con silentio la ingiuria per la tema c'hanno di noi, di che perdono saremo degni, ò qual scusa faremo noi, i quali per amor di Dio non possiamo, ouero per dir meglio, non uogliamo sopportar cosa alcuna?

Si ascende in cielo per uirtù del battesimo.

Essprefsione della Trinità.

Esa. 2.

Esaia. 2.

Cio che ne dia la fede della Trinità.

Rimedio cōtra gli iracondi

Pro. 15.

ORATIO-

ORATIONE.

Tu Signor di tutte le cose Vniuerso, che non hauendo bisogno di nulla, hai voluto far in noi il tuo Tempio, caccia dal cuore, & dal corpo mio tutte le offese che ti dispiacciono, mondandomi da ogni macchia della mente, & del corpo, & fa di me grato Tempio, & idoneo a te, nel quale tu ti diletti di habitare, le cui delitie sono lo esser co figliuoli de gli huomini. O sapientia, che uscisti dalla bocca dello altissimo, & maestro che uenisti da Dio, insegnami, ti prego, a declinar dal male, & far bene, a disprezzar le cose terrene, & amar le celesti, accioche spogliando il vecchio huomo con gli atti suoi, & vestendo il nuouo, quasi nato di nuouo, io meriti di entrare nel regno tuo, & diuederlo. Amen.

DELLA PRIGIONIA DI GIOVANNI Battista. Cap. XXVII.

DOpo queste cose, cioè finiti i giorni delle feste in Gierusalem, laquale è in una parte della Giudea, *venne Giesù co discepoli suoi*, & credenti in lui, nell'altra parte della Giudea, cioè nel Giordano, laquale è della sorte di Giuda. Ouero dal regno delle due tribu di Giuda, che era principale, & regal terra, doue habitarono i figliuoli d'Israel fu nominata Giudea, *& quiui dimoraua*, & per i suoi discepoli, *battezaua*, & molti credeuano, & diuẽtauano suoi discepoli. Giudea s'interpreta confessione, alla quale vien Giesù, perche Christo uisita coloro che confessano, ouero i loro peccati, ò la diuina lode. Et quiui dimora, perche non visita questi tali transitoriamente, *& quiui batteza*, cioè purga da peccati. Onde Alcuino dice. Per la Giudea si significano i confitenti, i quali Christo visita, perche doue è confessione di peccati, ò di diuine lodi, quiui uien Giesù, & i suoi discepoli, cioe la dottrina, & la illuminatione sua, & quiui dimora, purgando da delitti, & da vitii per il battesimo del santo spirito. Secondo Agostino, Christo prima battezò i discepoli in acqua, & in Spiritosanto, & poi lasciò l'officio del battezare col battesimo istesso à discepoli, essendo intento alla predicatione, & alla dottrina. Si come anco Paolo Apostolo battezò poche persone, per poter più intentamente attendere alla predicatione. Et poi solo i discepoli di Giesu battezauano, attendendo egli in quel mezo à insegnar cose più alte. Nel che diede essempio a Prelati della chiesa, di commettere a gli iferiori quelle cose che essi nõ possono commodamente fare, accioche essi possino più liberamente essercitarsi in cose più alte. Et quantunque Giesù allhora non battezzasse con le sue mani, ma i discepoli suoi, battezaua nondimeno con la presenza della Maestà, percioche il sacramento era di lui, & à discepoli s'appar teneua il ministerio, perche egli è quello che batteza, dunque Giesù batteza, & fino à tanto che siamo da bettezare Giesù batteza. Onde Agostino dice. L'una, & la altra cosa è uera, perche Giesù battezaua & non battezaua. Battezaua, perch'egli mondaua, non battezaua, perch'egli non tingeua, ò bagnaua. Dauano i Discepoli il misterio del corpo. Daua egli l'aiutorio della Maestà, delquale è scritto altroue. Costui è quello che batteza, *& Giouanni battezaua in Ennon presso Salim*, terra posta uicina al Giordano, *perche vi erano di molte acque*, il che è la sua interpretatione, perche Ennos Hebraicamente, vuol dir acqua in latino. Et dicono alcuni che questa terra per altro nome si chiama Salem, & che è il luogo doue regnò Melchisedech. Ma questo è falso ꝑche Salem di Melchisedech è il medesimo, che Gierusalem, percioche Melchisedech edificò Gierusalem, ella prima fu detta Salem, cioè pacifica, per la conditione del Rè, che regnò in pace. Et poi fu chiamata Gierusalem, dal tempo, nel quale Abraam uolle iui offerire il suo figliuolo, perche chiamò quel luogo, il Signore uede. Et cosi Gierusalem vuol dire, vision di pace, perche alla prima interpretatione s'è aggiunta questa parola visione. Hora Giouanni mandaua à Giesù coloro, che andauano à battezarsi da lui, ma quelli che ueniuano a Giesù non erano mandati a Giouanni. Et si come auanti il battesimo di Christo uenturo, cosi dopo il battesimo di Christo, mandaua a Christo tutti coloro

Gio. 3.

Giudea, onde è cosi detta.

Chisto batezza sempre.

Melchisedech edificò Gierusalem.

Gierusalem uuol dire uisiõ di pace.

Mormoratione de i discepoli di Giouāni

ti coloro ch'egli battezaua, & confermaua la sua testimonianza fatta di Christo. Onde turbati, & mossi da inuidia i discepoli di Giouanni, & tenendo indiscretamente dal suo maestro, & uolendo anteporre il battesimo suo à quello di Christo, mormorauano che egli inuidiasse la gloria del loro maestro, perche pareua loro che scemasse la autorità al loro maestro, & al battesimo suo. *Nacque dubbio, & questione*, & controuersia, *della purificatione*, cioè del battesimo, *fra discepoli di Giouanni*, che difendeuano il battesimo del maestro loro, & pensauano lui esser maggior di Christo, ilquale haueuano ueduto che Giouanni quasi come maggiore l'haueua battezato, *co Giudei*, cioè co discepoli di Christo, & cō altri uenuti al battesimo di Christo, & che correuano più tosto à lui per i miracoli, dicendo che Christo era maggiore, & che si doueua andare al suo battesimo, come migliore, perche Giouanni mandaua quelli ch'egli battezaua à Giesù, & non Giesù mandaua i battezati da lui a Giouanni. Et questa questione, & disputa fu ridetta a Giouanni da suoi discepoli, dolendosi essi che Christo battezasse, & che molti più corressero da lui, che da Giouanni, onde mossi da indiscreto zelo, *gli dissero Rabi*, essendo tu eccellentemente maestro di tutti, & douendo hauer gloria di maestro, *colui ch'era teco*, come il più principale, *di là dal Giordano*, doue tu quasi, come discepolo, lo battezasti, & gli facesti quel beneficio, *& del quale rendesti testimonianza*, cioè, che tu rendesti chiaro, & gli facesti così grande honore, *ecco che costui*, separandosi hora da te, *batteza*, & hauendo ardire di fare il medesimo che fai tu, ti usurpa il tuo offitio. Onde ci marauigliamo grandemente, *& tutti à lui*, & al suo battesimo, *uengono*, & abbandonano te, che battezasti lui quasi dicessero. Noi siamo abbandonati, qui ci sono pochi, le turbe concorrono a lui, non si curano di te, & così la tua gloria t'è tolta. Et perche non prohibire, che vēghino più tosto a te? Onde Chrisostomo dice. Egli per certo non battezaua, ma volendo cotali rapportatori mouere a inuidia coloro che ascoltauano, diceuano à quel modo, perche la uanagloria è cagione di tutti i mali. Questa gli condusse a ciò, & non solo induce, & sforza a malitia i presi da lei, ma contraria anco alle virtù sforzando altrui a sostener fatiche, & priuandoli de frutti. Così dice Chrisostomo. Ma uolendo Giouanni acquetar l'emulatione, & l'inuidia de discepoli, commendaua Christo, predicaua di lui cose grandi. Et di se stesso diceua, ch'egli nō era Christo, ma suo nuntio, nè sposo della Chiesa, ma amico dello sposo. Et che bisognaua ch'egli crescesse, & fusse esaltato non in se ma quanto à gli altri in fama, & in autorità, in quanto che la uirtù sua cominciaua per i miracoli, & per l'opere, à farsi loro molto più conoscere. Et che à lui Giouanni bisognaua scemare, & humiliarsi in fatti, & quanto al polo in fama, si come Lucifero † si diminuisce nella chiarezza quanto all'apparentia, nascendo il sole, & l'autorità del banditore, soprauenendo il Giudice, & l'officio dèl Luogotenente, sopratuenēdo il Principe. Et nel uero, che Christo crebbe in gran stima fra il popolo, perche fu conosciuto quello ch'egli era, & fu trouato che era Christo, perche era creduto solamente profeta. Et Giouanni scemò & discrebbe, perche si cessò di dirsi quel che non era, & fu trouato che colui che era stimato Christo, era profeta di Christo. Del quale s'attesta, che Giouanni nacque quando scemano i giorni, & Christo quando crescono, & che Gio. fu scemato del capo, & Christo lūgato su la croce. Moralmente, questo dee essere in ciascun di noi, perche bisogna che Christo cresca in te, accioche tu faccia profitto nella cognitione, & amor di lui. Perche quanto più tu lo puoi apprendere conoscendolo, & amandolo, tanto più Christo cresce in te, si come colui che continua più in uedere vna istessa, & medesima luce, reputa che quella luce più cresca. Et in questo bisogna che l'huomo facendo cotal professione, scemi se stesso nella riputatione, perche quanto più l'huomo conosce l'altezza diuina, tanto più tiene per minore la piccolezza, & humiltà sua. A discepoli di Giouanni, indiscretamente gelosi del suo maestro, & che si doleuano di Christo, sono simili molti religiosi, i quali si accostano molto più a certe opinioni, perche sono opi-

Chisto batezza sempre.

Melchisedech edificò Gierusalem.

Gierusalem uuol dire uisiō di pace.

† Lucifero stella Diana, così detta dal volgo.

Chi sono simili à discepoli di Giouāni.

no opinioni di coloro, ch'essi piu amano, che alla uerità, la quale essi abbandonano. Perche, dice il Filosofo, che fra due amici, santa cosa è honorar la uerità. Et Platõe dice di Socrate suo maestro. Amico ꝑ certo Platone, & Socrate, ma piu amica la uerità. Et ꝑ qsto, che Gio. riprende i suoi discepoli, s'informano i dottori buoni, che non ascoltino cotali adulationi, ma che più tosto le ribatino.

Cõtra coloro ꝗ che ascoltano i mal dicenti.

Considerino parimente qui coloro, che ascoltano uolontieri i maldicenti, & che subito s'incrudeliscono contra coloro, de quali si dice male, in che modo Giouanni incontanente affermò i discepoli, che biasimauano Christo, esaltando Christo con molte lodi, & humiliãdo se stesso & con l'essempio suo, affrenino i maldicẽti, giudicando di se stessi humilmente, & riprendino fortemente i maldicenti mostrando loro un mal uiso, perche come dice il sapiente. Il uento d'aquilone disperde le pioggie, & la faccia mesta, la lingua del maldicente, *In quel tempo*, mentre, che si facceuano queste cose, & Giouanni predicato un'anno, & tre mesi, & ripreso Herode, & conuertite molte persone, *mandò Herode Thetrarca,* i ministri suoi, *& ritenne*, & prese Giouanni, & legò, colui che haueua liberamente predicato il uerbo di Dio. Et conduttolo à se in Galilea, *lo pose*, ouero fece porre, *in carcere per amor di Herodiade,* laquale haueua tolta à suo fratello, & illecitamente fattala sua, perche secõdo la legge, che egli hauaua riceuuta, non gli era lecito hauer la moglie di suo fratello, ch' era uiuo. Cosi il diauolo tiene altrui spiritualmente per dilettatione, lega per consenso, incarcera per consuetudine, per l'anima separata da Christo uero sposo, & congiunta con altri. Fu Herode Proselito, † & haueua riceuuto la circoncisione ꝑ esser più accetto à Giudei, per poter meglio signoreggiargli. Et però era tenuto in questo alla legge di Moise, si come gli altri. Et per l'honestà parimente della la legge naturale, non era lecito al fratel lo riuelar la vergogna del suo fratello, col torre (quantunque fosse stato morto) la cognata per moglie, se nõ in caso, che non hauesse figliuoli, ꝑ suscitare il suo seme.

Prou. 25
Marc. 6
Mat. 14

Pressura di Gio. Battista

†Forestiero, straniero qllo, che essẽdo d'un'altra religione diuentò Giudeo, accettando le leggi di Moise.

Onde, *Giouanni,* come testimonio, & difensor della verità, *diceua* a Herode, *nonè lecito hauere moglie di tuo fratello,* nel che si mostra la uirtù, & la costanza di Giouanni, il qual uolle piu tosto pericolare presso à Herode, che per adulatione, nõ si ricordare de precetti di Dio. Et perch'era uenuto in spirito, & in uirtù, riprende Herode, & Herodiade, si come faceua Helia, Acab, & Hiezabel. Non lasciò di dir la uerità per la potẽza de Herode, nè lasciò per l'insidie di Herodiade, dãdo in questo essempio a predicatori dell' Euang. che per cose tali non lascino la constanza di predicar la uerità. Herode adunque imprigionò Giouanni. Prima perch'egli lo riprendeua d'Herodiade, laquale egli haueua tolta al fratello, & però a ꝑsuasione d'Herodiade lo messe in prigione. Seconda perch'egli predicaua la giustitia, & il battesimo, onde molto popolo concorreua da tutti i lati a Giouãni per la predica, & per il battesimo. Et temendo Herode, che il suo popolo seguitando Giouanni, nõ fusse dispensato, & di nõ diuentare odioso al popolo per esser forestiero, & temẽdo che non lo cacciassero del regno per l'incesto, & adulterio, prese Giouanni, & legato, lo messe in prigione, non hauendo ardire d'ammazzarlo subitamente. Terza, perche Giouãni predicaua che dopò lui doueua uenire un certo gran Re, & hauendo ordinato i Romani, che alcuno senza la autorità del Senato non si chiamasse Re, temè di offender Cesare, & però lo messe in prigione. Et oltra ciò fu preso perche i Farisei turbati ꝑ inuidia della predicatione di Giouanni, persuasero a Herode, che lo pigliasse, & lo stimolauano à farlo morire, *ma Herodiana*, adultera, *l'insidiaua* ꝑche temeua che Herode ꝑ le prediche di Giouãni nõ si pẽtisse del suo peccato, & la restituisse al suo marito, il qual poi perauẽtura l'ammazzasse, & però uolendo occider Giouanni, cercaua la morte sua, ne poteua trouare il modo che bene stesse, *perche Herode temeua Giouanni* per timore di riuerẽza mondana ouero humana, *sapendo lui esser homo giusto* quanto à gli huomini, *& santo* quanto à Dio, *& lo custudia* accioche non fusse morto da Hero-

Si deean teporre la uerità alla propria uita

Simolatione di Herode

Cagioni, ꝑ le quali Gio. fu messo in prigione.

Herodiade.

Herodiade,& che perciò esso Herode poi ne patisse danno, & pericolo, perch'egli restaua d'ammazzar Giouanni solo per paura, conciosia che per la santità sua, ch'era nota à tutto il popolo, temeua. facendolo morire. che il popolo non si gli leuasse contra. perche tutti ributauano Giouanni per profetta santo, *& uditolo, molte cose,* cioè picciole, & non principali, *faceua,* simolatamente, & non per uerità, *& uolentieri l'ascoltaua*, cioè fintamente, idest simulaua d'ascoltarlo, perche tutto cio era finto, accioche per tale ascoltare,& per tale obbedienza ritenesse il popolo da ribelarsi da lui. Herode temeua il popolo, & la sua solleuatione, ma l'amor della donna lo uinceua, per il quale amore postponeua Iddio in alcune cose,& non lo stimaua, perche secondo Chris. Facilmente deuia della giustitia, colui che nelle cose non teme Dio, ma l'huomo, perche il timor di Dio corregge, ma il timor de gli huomini differisce la difficoltà del peccare, & non toglie uia l'opere, ma ritiene la uolontà fino che habbia occasione, onde quegli che egli suspende dal delitto, gli rende più auidi à peccato. Et bolle loro nell'animo, per fin tanto che mette à fine il male pensato. Conciosia, che di Dio solo hà il timore, il qual corregge i colpeuoli, caccia i peccati, & dona l'innocentia, & conferisce una perpetua facultà. Cosi disse Chrisostomo. Costui che tenne Giouãni in prigione, attento che lo riprendeua caritiuamente de suoi mali portamenti, & tutti gli altri simili à lui. sono simili à frenetici, i quali cercano di battere,, ò di ammazzare il pio medico. Considera hora, ò lettore, in che modo Giouanni uoleua più tosto piacere à Dio, che à gli huomini, & temeua d'offender più Dio che gli huomini. Et col suo esempio guardando sempre più à Dio, che à gli huomini, fa in tutte le cose il piacer di Dio,& astinenti per tutti i modi di fargli offesa. Onde dice Chrisostomo. Quando noi sopportiamo qualche cosa da gli huomini pernitiosi. consideramo al Prẽcipe nostro, & al consumator della fede, & che ciò ne uiene da cattiui huomini. ꝑ amor della uerità,& ꝑ lui. Perche se noi consideraremo cosi, ogni cosa ci sarà facile,& sopportabile. Perche s'alcuno patiẽte, per le cose amabili si gloria, & se patisce qualche cosa per Dio. riceuerà il premio. Perche s'esso chiamaua gloria una cosa ch'era da fuggirsi & reprobabile, cioè la croce, molto più ne bisogna cosi dispor noi. Bisogna adunque, quando habbiamo à patir cosa che non ne piaccia, pẽsare, non alle fatiche, & à dolori, ma alle corone,& pensare se alcun male apparisce dilettevole perche Dio non uuole, & incontenente apparerà non dilettevole. Perche se il timore de gli huomini gli riuolge dalle cose inconuenienti, molto più l'amor di Christo, cosi dice Chrisostomo.

Simolatione di Herode.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, maestro buono, insegnami ch'io non lasci la uerità della uita, della giustitia, & della dottrina del cuore, della bocca, & dell'opere, per paura ò fauore humano, ò mondano, accioche la tenerezza del carnal timore ò amore, non possa impedire in me la perfettione dell'amore spirituale. Et perche, per lo peccato de primi nostri parenti, la nostra irascibile contrasse debolezza, la rationabile caligine, & la concupiscibile inclinatione, dammi il paracleto difensore contra le persecutioni, illuminatore, contra gli errori, infiammatore, contra la concupiscentia, accioche io possa fare in ogni cosa il tuo uolere, & astenermi da offenderti, Amen.

DEL PRINCIPIO DELLA PVBLICA PREDICATIONE DEL SIGNORE GIESÙ.

Cap. XXVIII.



Auendo Giesù sentito, che Giouanni era stato dato, secondo Chrisostomo, senza alcun dubbio da Dio (ꝑche contra un santo niuna persona può nulla, se non è dato da Dio) & conoscẽdo ꝑ la intimatione fatta à lui, perche i Farisei haueuano udito che haueua più discepoli, & che battezaua più che Giouanni, onde cominciarono

a portali maggiore inuidia, anchora che Giesù non battezasse allhora per se stesso con esterior lauamento de corpi, ma i discepoli suoi, i quali egli nondimeno haueua prima battezati, lasciò la Giudea, nella quale erano i Farisei increduli, & inuidiosi dell'accrescimento del battesimo, & della dottrina di Christo, i quali haueuano consigliato la presura di Giouanni, & pensauano etiandio perseguitar Christo per lo battesimo suo, che cresceua, & per la sua dottrina, con la quale essi intendeuano, ch'egli indebolita la legge, & cosi haueua occasione d'insegnare a Gentili *si partì*, cioè se n'andò un'altra uolta, *in Galilea*, si partì Giesù, prima per dar essempio di patientia, & di mansuetudine col cedere a cattiui. Seconda per mitigar la inuidia loro, con la sua lontananza, fino che diuentassero di miglior animo. Terza per darne regola, & forma, che fuggiamo il pericolo, & i persecutori. Quarta, per predicar il Vangelio ad altri. Quinta, per che non era ancora venuto il tempo della sua passione. Sesta, per figurare il passaggio del uerbo di Dio da Giudei à Gentili, & per insegnar cō questo a discepoli quello, ch'essi erano per douer fare quādo che sia. Percioche questo suo passaggio significa il passar suo à Gētili, a quali essi lo sforzauano a passare. Et ritornato Giesù in Galilea, faceua in uirtù dello Spirito segni, & miracoli, perche quantunque fusse pieno di Spiritosanto, nondimeno allhora cominciò molto più a manifestar la virtù sua, nella publicatione della dottrina, & nell'operatione de miracoli, & si sparse la fama sua per tutto il paese, & i Galilei lo riceuerono honoratamente, per quello ch'essi videro, & intesero che egli haueua fatto il dì festiuo in Gierusalem, & per lequali Nicodemo haueua creduto, *& lasciata la Città di Nazareth*, doue fu concetto, & nutrito, *venne*, a predicare in Galilea, *& habitò nella città di Cafarnau maritima*, la quale è posta vicino al mare, *presso à Nazareth*, ne confini di Zabulon, & Neptalim, *& di qui*, cioè di quei confini, *cominciò Giesù*, apertamente *a predicare, & dire*, perch'era uenuto il tempo, cioè della humana redentione, & però mētre hauete tempo, *fate penitentia*, credete al Vangelo, perche senza penitenza, & senza fede, è impossibil cosa il piacere a Dio, *perche s'appropinqua il regno de cieli*, perche la porta del cielo è aperta p Christo. Onde dice Beda. Appressarsi alle porte del regno del cielo, e il pentirsi di quel le cose, per le quali l'huomo s'era discostato da lui. Et Girolamo. Fate penitenza voi che volete accostarui all'eterno bene cioè al regno di Dio. Percioche chi desidera la noce, rompe lo scorzo. La dolcezza del pomo ricompensa l'amaritudine della radice, la speranza del guadagno, fa sprezzare i pericoli del mare, & la speme della salute, mitiga il dolore della medicina. Misticamente per Giesù ch'inanzi che predichi uiene in Galilea, si mostra che il predicator del Vangelo dee prima passar dalle cose carnali alle spirituali, & dalle terrene alle cose celesti, perche Galilea uuol dire trapassare. Et per lo habitare in Cafarnau, ch'era città maggiore, & più popolosa, accioche predicandoui, & facendoui miracoli, illuminasse molte più persone, lasciò essempio à predicatori che si studino di predicare in tempo, & in luogo doue possino giouare a molti. Si dice anco, che Cafarnau è tra confini della Giudea, & de Gentili. Quiui adunque Giesù cominciò a predicare, oue haueua disegnato di chiamare i Giudei, & i Gentili, poi ch'era uenuto a saluar l'uno, & l'altro di loro. Percioche habitauano in Galilea, & Gentili, & Giudei, & però quiui si conuēne fondar la pietra angulare, il qual di due ne fece vna, rinchiudendo fra due parieti i Giudei, & i Gentili. Onde poi dissero i sacerdoti a Pilato, ha commosso tutta la Giudea, cominciando da Galilea fino à qui. Et le Galilee sono due, l'una de Giudei, l'altra de Gentili. Conciosia, che la Galilea fu diuisa al tempo di Salomone, ilquale diede venti Città in Galilea à Hiran Rè di Tiro, il quale vi mise ad habitare i Gentili, la qual parte fu poi detta delle Genti, & l'altra de Giudei. Et meritamente cominciò Giesù a predicare in quei confini, accioche molti Giudei, & Gentili concorressero alle prediche, nel che si mostraua che gli era uenuto per la redentione de Giudei, & de Gentili. Ouero, *di quindi*, cioè poi che fu battezato, doue si

Christo si parte per molte cagioni.

Ephe. 1.

Luc. 23.

ue si mostra in lui plenitudine di gratia p lo testimonio della Trinità, dopo che fu tentato, doue si mostra in lui santità di vita per la vittoria delle tentationi, poi che fu testificato da Giouanni, doue si mostra certezza d'esser idoneo alla predicatione, poi che Giouanni fu posto i prigione, doue si significa, che mãcãdo la legge. Cominciò il Vangelo, si come all'aurora seguita il sole cominciò Giesù à predicare, & dire, *fate penitenza*, non solamente dite contra i parlatori che dicono, & non fanno, non solamente, proponete nell'animo, contra coloro ch'indugiano, non tralasciate, contra coloro, che sono negligenti, non distruggete, contra coloro che ricaggiono, ma fate penitenza, quasi medicina per sanar l'infermità, quasi armadura per entrare in guerra, quasi chiaue per aprire il cielo, & pero soggiugne, *perche s'appresserà il regno de cieli*, & si come per i peccati si discosta, così s'appressa per la penitenza. Con diritto ordine adunque, comincia il Signore à predicare dopò la pressura di Giouanni, perche mancãdo la legge, surge & nasce la gratia del Vangelo, il quale uuol dire buona nuoua Conciosia, che la legge prometteua beni terreni & transitorij, ma il Vangelo prometteua cose celesti & eterne. Onde Teofilo dice, il vecchio Testamento, à chi l'osseruaua prometteua lunghezza di vita, ma l'Euãgelio promette vita eterna. Et Chrisostomo dice. Giesù non predicò inãzi à Giouanni, accioche la moltitutidine del popolo non si diuidesse, & Giouanni nõ fece nessun miracolo, accioche la moltitudine attendesse à Christo, & à lui per la marauiglia de miracoli concorresse. Et Agostino dice Giouanni fu mandato inanzi, come voce inanzi al verbo, aurora inãzi al Sole, banditore inanzi al giudice, seruo inanzi al Signore, amico inanzi allo sposo. Et percioche le tenebre & la notte della infedeltà, haueuano oppresso tutto l'uniuerso mõdo, onde non poteuano vedere il Sole della giustitia, il beato Giouanni fu mandato inanzi, quasi come lucerna, accioche gli occhi, che occupati dalla lippitudine, & dalla cispa dell'iniquità, non poteuano vedere il vero lume, s'auuezzassero a guardare al lume della lucerna, mandato prima, come splendor più debile, & di manco vigore, accioche riducẽdosi à poco à poco il peccato in nulla, & dirigerito l'humore dell'infedeltà, potessero, venendo Christo. esser rallegrati da quel celeste lume, più tosto che rintuzzati, Così disse Agostino. Et si dee notare che la perfettione euangelica s'essercita intorno a tre cose, cioè circa l'opere della pietà, circa i consigli della humiltà, & circa i precetti di carità. Queste tre cose specialmente insegnò il Signore nell'Euãgelio. Cominciò Giesù, come Giouãni, predicãdo le medesime cose, accioche la predicatione del discepolo & del maestro fosse conforme, & che il Signore approuasse & confermasse in predicatione la dottrina di Giouanni, & che rifutasse la superbia di coloro, iquali si sdegnano di accettar gli altrui detti, & accio che mostrasse d'esser figliuolo di quel medesimo Dio, del quale Giouanni era Profeta. Quel verbo adũque ch'esso con l'organo di Giouanni, & cõ tutti i Profeti haueua esclamato, & gridato sempre, predicando il regno di Dio, uolle cominciarlo, cioè la penitentia, perche se non è rimesso il peccato per il battesimo, & con degna penitenza, non potrà alcuno entrar nel Regno de cieli, onde non predicò in contanente la giustitia, ma la penitenza. Chi adunque ha mai hauuto ardimento di dire uoglio esser buono, & non posso? La penitenza è correttione della uolontà, ancora che i mali non ui spauentino, si che facciate penitenza, & che i beni non ui dilettino. Percioche s'appresserà il Regno de cieli, cioè la beatitudine del Regno celeste, come se dicesse. Apparecchiateui alla penitenza, pche s'approssimerà il tempo della mercede eterna. Così disse Chrisostomo. Predicò il Signore la penitenza, approssimandosi il regno de cieli, & la fine del mõdo, accioche la giouanile età del mõdo per auentura s'impaurisse. Ma hora approssimãdo si il regno del cielo, si mostra che il regno del mondo stà male & però si dee meritamente conuertire. Così adunque il Signore dal suo battesimo per fino al tempo della prigionia di Giouanni, predicò, & insegnò occultamente, & in

Perche Giouãni Battista non facesse miracoli.

Leuãgelica perfettione cõsiste in tre cose.

luoghi priuati, ma dopo la sua presura, predicò publicamente, & nelle sinagoghe. Et si come Giouãni era precursor di Christo, così la predica di Giouanni, era preuia alla predica di Christo. Et però Christo non predicò commune, & publicamente innanzi alla prigionia di Giouanni, ma finita la sua predicatione, dandoci essempio con questo di stupenda humiltà, mentre che si degnò di cedere humilmente, come inferiore, & mostrarsi di gran lunga minore a Giouanni suo seruo, nell'offitio della predica, & della dottrina. O quanti sono (oime) i religiosi di hoggidì, i quali non cedono, non dico all'inferiore, ma nè all'uguale a loro, nè al superiore, nel che gareggiano di preporsi, & d'andare innanzi al figliuolo di Dio. Si richiede anco all'officio della predicatione dottrina, & età perfetta, & l'età perfetta è di trenta anni, & però si conuenne che Christo non predicasse, & insegnasse publicamente se non di età di trenta anni. Questo tempo è atto alla predicatione, come qui si comprende, atto all'esser gouernator d'altrui, come si uede di Iosef, che di questa età fu fatto presidente dell'Egitto, atto al reggimento, come si uede di Dauid, ilquale era di trenta anni quando cominciò à regnare. Di questa età parimente si debbono fare i Vescoui. Ma (oime) che hoggi si fanno fanciulli, & non sufficienti per questo stato, & meno atti. Corsero dal battesimo di Christo fino alla morte sua tre anni, & tanto più di tre anni, quanto è dalla Epifania fino alla Pasqua, & così predicò poco tempo. Conciosia, che in quel giorno medesimo, nelquale fu battezato, passato l'anno conuertì l'acqua in uino, & nella seguente Pasqua, cioè l'anno suo trentesimoprimo, fu imprigionato Giouanni, & nell'altra Pasqua seguente, cioè l'anno trentesimosecondo di Christo, fu decollato, & nella terza Pasqua, cioè l'anno trentesimoterzo, Christo fu messo in Croce, & così uisse trentadue anni intieri, & del trentesimoterzo anno ne uisse quanto è dal suo Natale fino alla Pasqua, ilqual tempo si suol computare per mezo anno. Et l'anno suo trentesimo fu la Pasqua de Giudei a uentiotto di Marzo, la quinta feria, cioè il giouedì. Et lo anno trentesimoprimo a sedeci d'Aprile, la quarta feria, cioè il mercordì, & l'anno trentesimo secondo, a cinque d'Aprile in giorno di Domenica, ma l'anno trentesimoterzo fu a uinticinque di Marzo, la sesta feria, cioè in Venerdì. La ragione perche Christo volle predicar per così poco tempo, si può rendere à tre modi, la prima per mostrar la virtù sua, con la quale, per così poco spatio di tempo, mutò tutto il mondo. La seconda, per destar più il desiderio de discepoli, accioche maggiormente lo desiderassero, poi che per così poco tempo, lo doueuano corporalmente godere. La terza, per augumentare il profitto spirituale che doueuano fare i discepoli. Percioche essendo l'humanità di Christo strada a noi per caminare à Dio, perch'egli disse, Io sono uia, non dobbiamo fermarsi in lei, come a termine nostro, ma caminare alla uolta di Dio. Accioche adunque i cuori de discepoli non si fermassero in lui, come in huomo con affetto carnale, leuò tosto loro dinanzi la sua presentia corporale. Onde l'Apostolo dice. Ancora che noi conoscessimo Christo, secondo la carne, cioè quando era con noi corporalmente, ma hora già non lo conosciamo, onde innanzi alla passione disse fra le altre cose. S'io adunque non mi partirò, il paracleto non uerrà à uoi, Accioche adunque fussero capaci dello spirito, bisognaua che si togliesse loro la carne, & la forma del seruo, accioche non l'amassero ancora con affetto carnale. Conciosia, che il Signore medesimo, che uinse il mondo, uolle che i discepoli riuoltassero tutto l'animo loro al cielo accioche anco essi potessero à quel modo più facilmente uincere il mondo. Noi ancora similmente, se metteremo il cuore alla nostra patria, guardando al Principe della fede nostra, & uolendo seguir le sue strade, potremo facilmente sprezzare le cose auerse, & felici del mondo, & vincer l'istesso mondo.

Cagione perche Cristo prdicasse dopo Giouanni.

Quanto tempo Christo predicasse.

Ragioni, per lequali Christo predicò poco tēpo.

Gio. 14.

Luc.

2. cor. 5.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, ilquale compatendo la nostra miseria, et come vero medico, uolēdo dar la

dar la medicina dell'anime nostre, cominciasti la tua predicatione dalla penitentia, & commandasti à noi peccatori che la facessimo, mentre che habbiamo tempo, da à me misero peccatore, spatio & effetto di pentirmi, ilqual tanto lungamente (per ilche sia a te laude) misericordiosamente perdonasti al delinquente, che s'appresi per penitenza, & mi sia aperto il regno de Cieli, che si allontana, & si serra per il peccato per vera penitenza, & compuntione di lagrime & concedimi ch'io sia tale nel punto della mia morte qual tu mi facesti essere nel lauacro del battesimo per l'acqua della rigeneratione, accioche io sia atto a meritare il regno de cieli. Amen.

DELLA SECONDA, ET TERZA vocatione de discepoli del Signore.

Cap. XXIX.

Luc.5. OI che adunque il Signor Giesù, ritornato di Giudea in Galilea, hebbe fatto, & predicato molte cose, onde cor.5. era cresciuta per tutto una fama illustre di lui, in tanto che le turbe con calca, & con empito l'andauano à ritrouare, & gli erano intorno, per la troppo diuotione, & desiderio che haueuano d'udire il uerbo di Dio, un certo di, essendo egli, *presso allo stagno di Genezaret*, ilquale è chiamato anco mare di Galilea, ouero Tiberiade, & non potendo stare in terra per la calca, *vide due naui ch'erano uicine alla proda dello stagno*, delle quali una era di Simone, & di Andrea suo fratello l'altra era di Iacomo, & di Giouanni, *perche i pescatori erano smontati*, in terra, *& lauauano le loro reti*, per piegarle, perche quella notte non presero punto di pesce, *& montando in una naue ch'era di Simone*, accioche meglio potesse predicare al popolo, stando in naue, *lo pregò che si discostasse un pocolino dalla proda con la naue*, un poco, & non tanto che fosse troppo discosto da terra, perche voleua slontanarsi da terra tanto che potesse essere udito, per non esser oppresso dal la calca, *& sedendo*, usando l'autorità, come Dottore, *insegnaua dalla nauicella alle turbe*, che stauano in terra. Ecco marauigliosa humiltà, & mansuetudine di Christo. Poteua commandare perch'era precettore, & nondimeno prega, nel che diede forma à prelati, che più uolontieri preghino che commandino, & che appetiscano d'esser amati più tosto che temuti, perche, come dice Seneca, L'animo generoso è più facilmente condotto per mano, che tirato per forza. Ma i pazzi fanno per lo contrario, de quali in Ezechiel si dice. Voi signoreggiauate Ezec.34. loro con seuerità, & con potenza. Misticamente, per lo stagno si può intendere la legge fuori dellaquale era il Signore: percioche di già cominciauano à cessare le cose della legge, & le due nauicelle, ò barche ch'egli uide, sono i due popoli, cioè Giudei, & Gentili, perche chiamò molti alla fede dell'uno, & dell'altro popolo, uisitandoli misericordiosamente. I pescatori, sono i predicatori, & i dottori della chiesa, i quali ci pigliano con le reti della predica, & della fede, & si accostano al lito della terra de uiuenti, i quali debbono discendere dall'alto delle predicationi, & considerate la fragilità loro, & lauare le reti, cioè le macchie de peccati che essi commettono nel predicare con l'acqua della contritione. Perche le parole della predicatione spesso sono macchiate dal tempo, dal guadagno, dalla gloria vana, & dalla fallace adulatione. Colui adunque laua le reti, che scuote, & netta dalla dottrina, & dalla predica sua, il guadagno temporale, ò la curiosità, ò l'humano fauore. La naue di Simone è la primitiua Chiesa de Giudei, de quali Pietro era predicatore, nella quale salendo il Signore per fede, da questa insegnaua alla turba, perche dall'autorità di essa chiesa, insegna alle genti fino al di di hoggi. L'altra naue è la chiesa de Gentili, a quali fu mandato Paolo, percioche della Giudea sola non sono tanti che habbiamo à credere, quanti erano i predestinati alla uita eterna. Insegnaua alle turbe nella naue uicina a terra. Cosi debbiamo insegnare le cose celesti, che i terreni possino almeno capirle, & intenderle per fede. Alle turbe parlando, si dee temperatamente vsare il uerbo diuino, si che non si

comandi loro cose terrene, nè si partino tanto dalle terrene, che introdotti ne pro fondi secreti, non gli intendino, ò possino capire. Per lo stagno che altramente è detto mare, s'intende il mondo, il quale quasi come un mare, gonfia per superbia, bolle per auaritia, & fa spuma per lussuria. A passare questo mare vide Christo, cioè approbò due naui, delle quali una che non si nomina, significa la via de comandamenti, per questo che tutti instintamente le sono obligati, & l'altra che si nomina, cioè di Simone, che vuol dire obediente, significa il consiglio, & lo stato de religiosi, il uoto principale de quali è la obedienza, Et in questa salì Christo, & vi si mese à sedere, & insegnò, & uolle che si discostasse da terra. Perche Christo mōta per gratia sul cuore del religioso, che diuotamente osserua i consigli, siede per contemplatione, & insegna per influenza de doni dello Spirito santo, & esso uuole, che si discosti un poco da terra, cioè col cuore, se non col corpo, perche il nostro cuore non si può altramente ritenere, si che non tocchi la terra da qualche parte, & i santi huomini non se ne possono del tutto allontanare, ma bisogna prouedere al corpo. Così adunque la naue di Simone, cioè del religioso si dee slontanar dalla terra. Ma hoggi molti per entrar nella religione, non si discostano pūto dalle cose terrene, ma molto più ui si accostano. Inoltre le due naui che Christo uide, sono due strade, le quali egli approbò, in amendue le quali egli entrò, l'una è la uia dell'innocentia, l'altra della penitenza. Percioche sicome si ha la heredità per due modi, cioè ꝑ successione, & per comprare la detta heredità, così il cielo si hà per uia dell' innocentia, quasi per successione. Et in quella naue entrò Christo, il quale non peccò mai, nè si trouò inganno, ò malitia nella bocca sua. Si ha anco per uia di compra, cioè per penitenza. Et su questa naue salì Christo per amor nostro, la quale non lasciò fino alla morte. Con queste due naui si passa il mondo, & si giugne al cielo, come ueramente disse Chrisostomo. Habbiamo per naue la Chiesa, ꝑ lo timone la croce, ꝑ il gouernatore Christo, per la rete il padre, per il uento lo Spirito santo, ꝑ la uela la gratia, per i nocchieri gli Apostoli, per i nauigāti i profeti, per la naue il uecchio, & nuouo testamento. Commettiamoci adunque al profondo di questo pelago, per cercare la pretiosa gioia, che è nascosta nelle scritture diuine. *Ma poi* finita la predicatione, *che cessò di parlare*, uolendo confermar la dottrina sua col miracolo, *disse* à Simone, *conduci*, cioè la naue, *in alto*, cioè al luogo dell'acqua più profondo, che è più conueneuole ꝑ pescar, *& tendete le reti uostre per prendere*, cioè del pesce, *& rispondendo Simone, disse*, à Giesù, *maestro*, al quale dobbiamo obedire, *ci siamo affaticati tutta notte, & non habbiamo preso nulla*, ancora che habbiamo vsata ogni diligentia, *ma nelle tue parole getterò le reti*, cioè confidandomi nella virtù della tua parola, *& hauendo ciò fatto*, obedendo al precettore, *chiusero nella rete vna gran multitudine di pesci*, tanta, cioè quanta il Signor del mare, & della terra uoleua. Nè è marauiglia, perche obediuano à colui, al quale sono soggetti tutti gli ucelli del cielo, & i pesci del mare, & però sono date in poter suo le creature. Onde Anselmo dice Niuna ragione debbono hauere in quelle cose che sono di Dio, cioè nelle creature, coloro che non temono di andar contra la uolontà sua co'loro maluagi atti. In questo fatto de discepoli si dà forma à religioso d'obediētia, cioè che facilmente obediscano alla semplice parola, non aspettando ò comandamenti, ò minaccie di chi comanda, Et auertisci, che quantunque si comandi à gli altri che gettino le reti della predicatione in humiltà di Simone, nondimeno si dice solamente a Pietro. Conduci in alto la rete, cioe nel profondo delle scritture, & della dottrina, & che cosa è più alta da sapere che il figliuolo di Dio? quasi dicat. Basta à sacerdoti minori saper predicare le cose minori, ma à Vescoui si dee ꝑporre i dubbi s'alcuno ne occoresse nel la chiesa accioche li dichiarino. & gli insegnino. Misticamente qui si toccano tre cose che sono necessarie à predicatori. La prima, la conuersatione sublime, per la parola, *conduci in alto*, La secōda, chiara

1. Pet. 2.

Naue della chiesa.

Forma di obedientia.

chiara & piana, & non auiluppata lo quela, per la parola, *Gettate le uostre reti* La terza, retta intentione, per la parola *per prender del pesce*, non per adulatione humana. non per uanagloria, non per utilità temporale, ma per edificatione de gli huomini, *& la rete loro si rompeua*, per la grauezza della moltitudine de pesci. Dal che si comprende il miracolo doppio perche non solamente presero gran moltitudine di pesci oltre l'vsanza, & impossibile per uia humana, ma tãta moltitudine era anco sostenuta dalla rete rotta, *& accenarono* Simone, & Andrea à figliuoli di Zebedeo, che erano nell'altra naue, *che uenissero. & gli aiutassero*, doue Theofilo dice. Gli chiamano con cenni, perche per stupore della pressura di tanto pesce, non poteuano fauellare. *& uenero, & empirono amendue le naui di modo che quasi s'affondauano*, ma la chiesa non può ne sommergersi, nè mancare, quantunque sia trauagliata da flusso, & dall'onde. Et essendo presi dallo stupore della marauiglia Simon Pietro & suoi compagni, & occupati tutti loro nella mente per i fatti insoliti di Christo. Pietro vedendo, che ciò non poteua essere per humana uirtù, si inginocchiò per humiltà dinanzi à Giesù, riconoscendolo come suo Signore, & gli disse, *esci & partiti da me, ò signore, perche io sono huomo peccatore*, & non son degno di stare in tua compagnia, *esci da me*, cioè, perche io sono huomo puro, & tu sei huomo, & Dio io peccatore, tu santo; io seruo, tu Sig. quasi dicesse. Il luogo separi te da me, che sono separato da te, per la fragilità della natura, per la uiltà della colpa, & per la infermità della potentia. Perche si riputaua indegno di stare alla presenza di tanto santa persona. Argomento, che il peccatore dee grandemente, & con riuerenza temere di toccare le cose sante, andare attorno all'altar di Christo, & riceuere il corpo suo. Ma il Signore consolando Pietro, & dichiarãdoli, che la presura de pesci significaua la presura de gli huomini che egli farebbe, gli disse, *non hauer paura*, nè ti stupire, ma più tosto allegrati, & credi, perche tu sei predestinato à maggior pescaggione, altra naue, & altre reti ti

Forma di obedientia.

saranno date. Fin'hora tu hai preso pesci con le reti, *da qui in là*, cioè dopo questo tempo, & per l'auenire, non però di subito *sarai pescatore*, con le parole, *di huomini*, cõ sana, & buona dottrina, tirandoli alla via della salute, cioè sarai messo all'officio della predicatione. Conciosia, che il uerbo di Dio si assomiglia all'hamo del pescatore, perche si come lo hamo non prende il pesce, se il pesce non piglia lo hamo, così il uerbo di Dio non piglia l'huomo alla uita eterna, se l'huomo non piglia il uerbo di Dio con la mente. Ouero per questo sarai pescatore di huomini, cioè per questo, che s'è fatto si significa che tu piglierai de gli huomini. Ouero per questo, perche ti sei così humiliato, harai l'officio di prender gli huomini. Perche l'humiltà è uirtù attrattiua, & è degna cosa, che queli siano preposti a gli altri, che non sanno inalzarsi quando possono. Onde non è eletto nell'apostolato, ma si predice, che egli sarà eletto quando che sia, & tutto l'ordine di questo fatto, mostra qui ciò che si faccia nella Chiesa, il cui modello † egli tiene. Per Pietro che s'era affaticato tutta la notte co compagni senza pigliar nulla, & che per le parole di Christo gettando le reti, prese gran moltitudine di pesci, & nondimeno non attribuì a se medesimo se non la colpa, dicendo: esci da me Signore, perche sono huomo peccatore, si figura il predicator del Vangelo, perche chi s'appoggia alla propria uirtù non fa profitto veruno, ma accostandosi alla virtù di Dio, fa profitto grande. Et in questo che Pietro presa gran moltitudine di pesci, si gittò inginocchioni dinanzi à Christo, si mostra che il predicatore, ò nell'esortare, ò nel predicare, hauendo preso moltitudine di persone, dee humiliarsi à Dio, & attribuirgli il tutto, non riputando per suo proprio, se non il difetto. Et allhora è confortato dal Signore, che dice, non temere, & allhora gli si promette maggior profitto quando si soggiugne. Da questo tu piglierai molto più huomini, *& tirate le naui à terra*, cioè tratte, & riposte, con animo, & sperãza di ritornare alle naui, *lasciate*, per à tempo, *ogni cosa*, cioè le naui, & gli istromenti delle naui, *seguirono il Signore*, accompagnandolo

Parola di Dio si somiglia allo hamo.

Modello essemplare.

dolo alquanto per riuerenza, Pietro, Andrea, Giacopo, & Giouanni: ma di nuouo ritornarono alle case loro. Et però ridusse ro le naui in terra, perche per ancora haueuano uolontà di ritornare all'officio di pescare. Dal che si comprende, che non haueuano per ancora rinuntiato perfetta mente alle cose loro, nè perfettamente si accostarono a Christo in questa uocatione. Et si dee sapere, che è tutto uno il mar di Galilea, & di Tiberiade. Et lo stagno di Genezareth, posto fra Gierusalem, & Damasco, distante quasi tre giornate dall'una & dall'altra città, è lungo dodici miglia, & largo cinque in circa, & è arenoso su'l lito, & circondato di selue, nelqual stagno è gran copia di pesci di diuerse sorti, & è l'acqua sua molto buona, & piaceuole da bere. Et quantunque l'acqua sua sia dolce, & non amara, nondimeno è chiamato mare, secondo l'uso della lingua Hebrea, perche lo Hebreo chiama la raccolta dell'acque, ò dolce, ò amare ch'elle si siano, Tharsis, cioè mare, secondo quel detto del Genesi. Et le congregationi dell'acque chiamò mari. *Genes. 1.* E' chiamato mare di Galilea dalla prouincia che gli confina appresso, perche è posto fra confini della Galilea, cioè de Giudei, & non de Gentili. Et è detto mare Tiberiade dalla città chiamata Tiberia, allaquale egli è presso, laqual città Giesù soleua spesse volte uisitare. E' anco detto stagno, perch'è lago che stà fermo, ilquale è fatto per lo reflusso, & flusso del Giordano, & bolle, & gonfia con l'onde, ne ha alueo doue corre il fiume, per doue possa uscir fuori del suo luogo. Chiamasi Genezar con uocabolo Greco, quasi dicat, che si genera uento dalla natura, & dalla proprieta di quel lago, percioche spesso desta per se medesimo uenti dallo stretto de monti che gli sono all'intorno & raccoglie un uento assai gagliardo, ilquale crescendo l'onde, & mouendosi, si genera di lui. & dalla risolutione delle onde il detto uento, dalquale conturbate l'acque, & crescendo tuttauia molto più la tempesta, le nauicelle per lo più si sommergono. Nondimeno Iosef Historico dice, che è così chiamato da una picciola regione chiamata Genezara, per la quale egli passa laquale è temperatissima, & atta ad ogni sorte d'alberi, onde si interpreta Genezara, cioè horto, & principio di nascimento. Alcuna uolta è chiamato lago delle saline, per i porti, de quali si traheua il sale. Et il fiume Giordano che hà l'origine sua alle radici del monte Libano, uicino a Cesarea di Filipo, da due fonti, cioè Gior, & Dan, dallequali egli prende il bome di Giordano, sbocca nel detto stagno di Genezareth, & passando per lui, & uscendone tutto, irrigando per lũgo spatio tutta la uicina regione, & scorrendo per una ualle illustre, che è detta, la Valle delle saline, si caccia nel mar morto, non lontano da Cierico, & non apparendo più oltre, è sorbito dal profondo della terra. Ora dopo questa uocatione, essendo i discepoli, come s'è detto, ritornati al pescare, *caminando Giesù presso al mare di Galilea,* *Matt. 4.* uide un'altra uolta Pietro & Andrea, non tanto col corpo, quanto con lo spirito, & guardando molto più al cuore, che alla faccia, *che gettauano le reti in mare,* per pescare da guadagnarsi il uiuere, come dice la glosa, conueneuolmente il pescatore che doueua prendere i pescatori, uà per luoghi da pescatore & disse loro, *seguite me,* con l'affetto, & con l'imitatione, & come io camino, caminate anco uoi, *& ui farò pescatori di huomini,* non di prebende, non di decime, ma di anime, perche con la rete della santa predicatione, tirassero pesci, cioè huomini dal profondo del mare, cioè dalla infedeltà, alla luce, quasi al lito di salute. Onde Theofilo dice. Marauigliosa è questa pescagione, perche come i pesci si prendono, subito muoiono, ma come si prendono gli huomini, piu tosto si uiuificano col uerbo della predicatione, & coma dice Chrisostomo, gli chiamò nel mezo dell'operation loro, mostrando, che bisogna preporre il seguitar lui à tutte l'altre operationi, & occupationi. Quando adunque alcuno è preposto alla Chiesa pescatore, & pastore, dee grandemente temere di non poter seguitare il Signore con tutta la sua perfettione, laquale è, che rinieghi se stesso, & toglia la croce sua, *& essi incontanente lasciate le reti loro, & le naui, lo seguitarono*

guitarono, in tutto, & per tutto, non solamente co passi de piedi, ma molto più cõ l'obidienza,& con l'affetto, per non tornar più alle cose loro, *& partendosi di quindi*, andando più oltre, *vide Iacopo, & Giouanni*, in naue con Zebedeo padre loro,ilquale come uecchio, teneua il remo, *racconciando*, cioè assettando,& rapezzando le sue reti, ilche era inditio di gran pouertà. Onde Chrisostomo dice. Vedi in che modo il Vangelista nota con diligenza la pouertà loro. Gli trouò dice, che cuciuano le loro reti, tanta era la pouertà, perche non poteuano nè comprarne di nuouo, nè hauerne de migliori. Et quel che più appartiene alla pietà loro, in tanta pouertà soccorreuano al padre loro, portandolo in naue con esso loro,non perch'egli desse loro aiuto in quel l'operatione,ma per consolarlo con la presenza loro. Ne son questi piccioli ammaestramenti della uirtu,il tollerar facilmente ogni pouertà,il uiuere delle sue giuste fatiche,& il legarsi insieme per scambieuole carità, hauer seco il padre pouero,& affaticarsi per lui. Cosi dice Chrisostomo. Adunqne bisogna qualche uolta restar di pescare,& cessar di predicare, per racconciar le reti. Se hai rifatte le reti, & raccolte l'autorità della sacra scrittura, con le quali hai scemato l'auaritia, riposati un poco dalla predicatione, accioche tu racconci un'altra uolta le reti, & raccogli l'autorità, con le quali tu prenda qualche huomo uitioso, & scanni & ammazzi il suo uitio. Et gli chiamò a se, accioche dal pescar de pesci, passassero al pescar de gli huomini. Secõdo Chrisostomo. Sono eletti pescatori, perche erano per profetare con l'opera dell'offitio loro la gratia della futura degnità, i quali mutato in meglio lo officio del pescare, sono dalla pescagione terrena passati alla celeste, accioche prendessero da più profondo luogo del mare dello errore, come pesci, il genere humano per sua salute. Essi incontanente lasciate le reti, & il padre, lo seguitarono in tutto perfettamẽte,come si doueua seguire. Ecco che si muta l'intentione,& non la pescatione, si mutano le reti in dottrina, la cupidità nell'amor dell'anime, il mondo diuien mare,la naue si fa chiesa,i pesci,i buoni, & i cattiui li huomini. In tutte queste cose,si dà forma à coloro che uogliono seguitar Christo. Per questo che Pietro,& Andrea & Giacomo, & Giouanni lasciate le reti, la barca,& il padre loro, seguirono il Sig. che gli chiamò, ci si mostra, che nè la uolontà carnale, nè la cupidigia delle cose temporali, nè l'affettione del sangue non dee ritrarne da seguitar Christo, perche i perfetti seguitatori di Giesu Christo, abbandonate le reti de peccati, & la naue delle possessioni, & de parenti, quanto alla carnale affettione, lo seguitano con animo pronto. Per le reti, per la naue, & per il padre si significano tre cose, le quali debbono abbandonare i discepoli di Giesù Christo, cioè l'attione del peccato, la quale si può intendere per le reti, che tengono, il posseder del mondo per la naue, l'affetto del sangue per il padre. Onde Chrisostomo dice. Tre cose sono quelle che dee lasciar colui che viene à Christo. Gli atti carnali, che sono significati per le reti da pescare. La roba del mondo, per la naue, i parenti per il padre. Abbandonaro adunque la naue, per esser gouernatori della naue ecclesiastica. Lasciarono le reti, non per portar pesci alla città, ma per portar huomini al cielo. Lasciarono il padre, per diuentar padri spirituali di tutti. Cosi dice Chrisostomo. Et si dee notare, che di Pietro, & di Andrea, si dice che gettauano le reti in mare, ma di Giouanni, & di suo fratello, che racconciauano le reti loro. Perche secondo Chrisostomo. Per rispetto di Pietro si disse, che gettauano le reti, per rispetto di Giouanni si disse, che le racconciauano, perche Pietro predicò il Vangelo, ma non lo scrisse, & Giouanni lo scrisse, ma non lo predicò. Oltra ciò si dee sapere, che prima è chiamata l'attione, & poi la contemplatione. Conciosia, che qui le cose circa à Pietro, significano le attioni, circa Giouanni significa le contemplationi, attento che Pietro fu ardentissimo, & più sollecito de gli altri, & Giouanni fu Theologo eccellentissimo. Hora considera, quanta fosse l'obedientia di questi quattro beati discepoli, i quali

Tre cose da lasciarsi ꝑ colui che viene à Christo.

i quali alla voce di un comandamento solo, lasciate incontanente tutte le cose, & etiandio la uoglia, & il proposito dell'hauere, seguirono Christo Signor loro. Dal che, come dice Chrisostomo, si dimostrarono ueri figliuoli di Abraam, perche cõ simile essempio udita la uoce di Dio, seguitarono il Saluatore, attento che lasciarono incontanente il guadagno corporale, per acquistare l'eterno, lasciarono il padre terreno, per hauere il celeste, onde nõ indegnamente meritarono di essere eletri. Et di nuouo dice. Considera la fede, l'obedientia de chiamati, & uedrai in che modo il pescare, è un certo che di auido. Conciosia, che essendo nel mezo dell'opera loro, & hauendo ueduto lui che comandaua, non differirono punto, nè badarono. Non dissero torneremo à casa parlaremo co perenti, ma lasciando di subito ogni cosa, fecero quel che si legge che fece Heliseo sotto Helia. Cosi fatta obediẽtia domanda Giesu Christo da noi, si che non differiamo un punto di tempo, & se paresse, che qualche cosa importante nestrignesse, onde bisognasse domandare di ritornare per sepelire il padre, non permesse ne anco, che ciò si facesse, mostrando che bisogna antepor Giesu Christo à tutte le nostre necessità, & bisogni. Cosi dice Chrisostomo. Et Gregorio dice. Hauedete udito, che al comandamẽto d'vna voce seguirono il Redentore, & à un solo precetto del Signore si dimenticarono ciò che essi possedeuano. Che adunque diremo noi nel giudicio suo, i quali sprezziamo lui che ne chiama? Et per amor del presente mondo non ci purghiamo ꝑ precetti, nè per batititure ci emendiamo? Cosi dice Gregorio. Andarono adunque col Signore seguendo le sue vestigie, imitando l'opere, & tenendo le uirtù sue, & questo è l'andar dopo Christo, & questo è il seguitar Christo, perche non ne basta andar solamente co piedi dopo Christo, se non lo seguitiamo con la mente, & con l'amore. Per queste cose adunque, secondo Hilario, siamo ammaestrati a seguitar Christo, & non esser tenuti dalla sollecitudine della uita mõdana, & dalla consuetudine della casa paterna. Et ancora che questi discepoli hauessero poca roba, non dimeno lasciarono molte cose, perche s'ingegnarono di nõ ritenere, ò d'amar nulla in questo mondo. Onde Gregorio dice. In questa cosa dobbiamo considerare più tosto l'affetto, che il senso. Conciosia, che molto lasciò, chi tutto lasciò, quantunque poco. Molto lasciò, chi nulla si tenne. Molto lasciò, chi abbandonò il desiderio d'hauere. Molto lasciò chi renuntiò se medesimo, le cose sue, & le concupiscentie del mondo. Da seguitatori di Christo adunque furono lasciate tante cose, quante da non seguitatori suoi poterono esser desiderate, percioche il Signore guarda il cuore, & non la facultà. Et non considera quanto se gli dia nel sacrificio, ma con quanto cuore; percioche non hà stima alcuna di prezzo. Nondimeno il regno di Dio tanto vale, quanto tu dai. Attento che inanzi a gli occhi di Dio la mano nõ è mai vuota dal dono, quando l'arca di Dio è ripiena di buona uolontà, perche non s'offerisce à Dio cosa, che duri più che la buona uolontà. Cosi dice Gregorio.

Come s'intende il lasciar ogni cosa.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, fa che per auidità d'udire il verbo di Dio, io prenda le reti della predicatione, & del desiderio, & con buone opere io le laui da ogni auaritia, da ogni adulatione, & da ogni uanagloria, & si riduca la naue della religione dalle cose terrene, & sedere in lei riposandosi, & per essempio insegnare à gli altri, & condurre in profondo di contemplatione, & di predicatione, & gettar le reti nella parola della tua inspiratione, & rinchiuder nell'acque della tribolatione copiosa moltitudine d'interne consolationi. Chiama et tira me misero al tuo santo discipolato, intanto che lasciando ogni cosa, & seguitando te, io meriti di peruenire a consortio de tuoi poueri. Amen.

BREVE

BREVE REPLICA DELLA *vocatione de Discepoli, & della diligenza di Christo nel predicare.*

Cap. XXX.



HAI adunque, ò Lettore, hauuto di sopra tre uocationi di Discepoli. Della prima parla Giouanni, & allhora chiamati, uennero solamente alla fede per hauer alcuna notitia, & famigliarità con Giesù. Della seconda parla Luca, & allhora lo seguirono con animo di ritornare alle cose loro, nondimeno cominciarono ad ascoltar la sua dottrina. Della terza parla Mattheo, & Marco, & allhora uennero per continuar con lui, imitãdo la sua perfettione. Le prime due uocationi sono la forma de nouizi nelle religioni, i quali sono alla prima chiamati per prouare, & essere istrutti, & qualche volta ritornano à casa loro. La terza dà forma à professori, perche allhora dopo la proua si accostano inseparabilmente à Giesù Christo con la religione Christiana. Oltre à ciò della uocatione di Mattheo publicano tu l'hai più sotto. Ma della vocatione de gli altri non si troua determinato, nè scritto. Onde Chrisostomo dice. Che vuol dire, che non c'è detto in che modo furono chiamati gli altri Apostoli, se non di Pietro, di Andrea, di Giacomo, di Giouanni, & di Mattheo? Percioche questi erano massimamente inconuenienti, & humili studi, conciosia, che non è cosa nè peggiore dell'officio del banchiero, nè più vile del l'officio del pescare. Cosi disse Chrisostomo. Considera adunque, & guarda il Signor Giesù Christo nelle uocationi predette de discepoli, & nella sua conuersatione con loro, in che modo gli chiama affettuosamente, rendendosi loro affabile, benigno, domestico, & piaceuole, trahendoli a se di dentro, & di fuora, conducendogli à casa di sua madre, ò doue egli per à tempo restaua, & andando famigliarmente a casa loro. Insegnaua anco loro, & gli ammaestraua, & hauea spetial cura di loro, si come suole hauer la madre dell'unico suo figliuolo, percioche si dice, che Pietro soleua dire, che quando Giesù dormiua in qualche luogo con loro, leuãdosi sù la notte, gli ricopriua, perche gli amaua teneramente, sapendo quello che egli haueua a far di loro. Perche quantunque fussero huomini rozi, & d'humile, & bassa conditione, nondimeno era per douerli ordinare Prencipi del mondo, & capitani nella guerra spirituale di tutti i fedeli. Considera parimente l'obedientia de chiamati, la quale è commendata, perche fu pronta, attento che subito, & in vno istante la mostrarono, perche fu intera, attento che abbandonarono ogni cosa, perche fu retta, attento che seguitarono il Signore. La prima cosa fu perfetta. La seconda più perfetta. La terza fu perfettissima. Ma perche abbandonarono ogni cosa? Secondo Chrisostomo. Gli Apostoli n'insegnarono in questo, che niuno può posseder le cose terrene, & perfettamente caminare alle celesti. L'aria posta tra la terra, & il cielo, mostra che tra le cose celesti & terrene, non può esser congiungimento alcuno. Percioche le celesti, perche sono spirituali & leggieri, conducono all'insù, ma le terrene perche sono graui, & ponderose, tirano all'in giù. Ma non le ripresero essi dapoi? adunque imperfettamente le lasciarono. Si risponde, che l'obedienza fu perfetta, perche quantunque poi tornassero alle cose loro, lo fecero non per amore, ò cupidigia, ma per necessità della vita. Considera etiandio, & nota in quali, & in quanti cominciò, & nacque la Chiesa. Non volle il Signore elegger per primi fondatori della Chiesa huomini saui, ò potenti, ò nobili in questo mondo, accioche la fede del Vangelo, & la virtù della fede, & l'opere che si doueuano fare, non fossero attribuite alla sapienza, alla potenza, o alla nobiltà loro. Si riseruò questo per se, perche ne ricomperò con la sua sapientia, con la sua potenza, & con la sua bontà, perche se fusse stato eletto vn dotto, un potente, ò vn nobile, harebbe forse detto d'essere stato eletto, perche lo meritò per la sua dottrina, per la sua potenza, & per la sua nobiltà. Onde volendo rõper, & fracassare la super-

Gio. 1. — *Luca. 5.* — *Marc. 2.* — *Matt. 9.* — *Matt. 9.*

Nota lo amore di Christo uerso i suoi discepoli.

Obedientia vera de discepoli.

la superbia,elesse huomini senza lettere. & disprezzati dal mondo , & facendo li dottori,& mandandoli à predicare,sottomesse per loro i Rettori del mondo,accio che non pensasse, che la fede de credenti non fosse in uirtù di Dio , ma in uirtù, & in sapientia de gli huomini.Onde Gregorio dice.Lasciati i sapienti,lasciati i forti,lasciati i ricchi, elesse gli sciocchi,i deboli,& i poueri,& si studiò d'hauere predicatori infermi & abbietti,i quali facco gliessero i popoli fedeli,& potenti , conciosia che à predicar di lei doueuano venir tali,che non hauessero punto in loro di propria lode.accioche tãto si conoscesse che quello ch'essi faceuano,procedeua solamente dalla verità,quanto che si uedesse apertamente che per se stessi non sarebbero stati atti a ciò fare . Onde Chrisostomo dice.O beati questi pescatori,i quali il Signore primi elesse tra tanti dottori,& scribi della legge.tra tanti sauij del mõdo all'officio della diuina predicatione, & alla gratia dell'Apostolato. Degna ueramente del Signor nostro , & conueniente alla sua predicatione fu cosi fatta elettione,accioche nel predicarsi ꝑ nome,suo, tanto nascesse maggior la marauiglia della lode, quanto ch'essi più infimi,& humili di questo seco lo,la predicassero almondo.I quali hauessero à prẽdere il mondo non per sapientia della parola,ma per semplice predicatione della fede, liberando l'humana generatione dall'error della morte.Non elesse adunque nobili del mondo ò ricchi , accioche la predicatione non fosse sospetta.Non sauì del mondo,i quali si credesse c'hauessero persuaso il genere humano con la sapienza del mondo,ma elesse pescatori sẽza lettere,senza prattica alcuna,& ignoranti,accioche la gratia del Saluatore fosse chiara,& aperta.Humili per certo nel mondo,etiandio nell'officio dell'arte loro,ma illustrissimi nella fede , & deuoti nel cõsẽso della mẽte Ignobili al secolo, ma nobili a Christo.Nõscritti nelle tauole del Senato terreno, ma scritti nelle tauole del senato celeste.Disprezzati in terra ma gratissimi in cielo Poueri nel monda ma ricchi i Dio.Perche Dio sa quali egli elesse,il qual conosce i secreti del cuore.

Felicità de chiamati da Dio.

Et elesse chi nõ cercasse la sapiẽnza del mõdo,ma quella di Dio,ne uolessero le humane ricchizze,ma bramassero i thesori celesti.Cosi disse Chrisostomo. Cõsiderino queste cose i nobili,i potenti,& i sauì superbi di questo mõdo,& uedino,che sono loro preposti ignobili impotenti. & idioti,& per questo si confondino,& uergognino,& si destino dalla loro superbia. Con l'essempio adunque di questi nostri principi & Capitani,abbandoniamo anche noi ogni cosa , & seguitiamo Giesù Christo , nel quale habbiamo cioche si uuole,al quale bene esorta noi Chrisostomo,dicendo.Il Monaco desidera d'imitare la uita Apostolica Vuoi tu,ò Monaco, esser discepolo di Giesù Christo?anzi uuoi esser discepolo de suoi discepoli? fa quello che fece Pietro,che fece Iacobo. & Giouanni,che haueuano l'occhio scandalezante,cioè,padre,naue,& rete. Dice loro Giesù.Su uenite,seguitate me,s'ascõ de l'occhio,& essi seguitano Giesù. I Monachi sono imitatori de gli Apostoli. Nõ gli imitiamo adunque se non facciamo quello che fecero gli Apostoli , Nessuno adunque de Monachi dica,ho padre , ho madre,& cotali altri nomi più cari di pietà.Ti rispondo,tu hai Giesù.A che cercar queste cose che sono morte?Chi hà Giesù ha padre,ha madre ha figliuoli, ha tuttto il parentado.A che cerchi i morti?Seguita il uiuo,& lascia che i morti seppeliscano i loro morti.Dice à lui uno de discepoli.Dammi licenza ch'io uada,& seppelisca mio padre.Non disse dammi licẽtia, ch'o sia con mio padre, ma dammi licenza per lo spatio d'un'hora.Che rispose il Signore ? Tu puoi in un'hora perire.Guarda che mentre uuoi seppellire il morto, tu non ti muoia.Questo dice Chrisostomo.De prendeti quattro discepoli chiamati da pescare,dice Gieronimo · Misticamente con questa quadriga , o carretta di pescatori da quattro ruote, n'andremo al cielo,come Helia.Su questi quattro cantonisi fonda la prima chiesa.Per queste quattro lettere Hebraiche thetragrammaton,il nome del Signore,è conosciuto da noi.Da quali con simile essempio n'è comandato , ch'udiamo la uoce del Signore che chiama,& ci dimẽtichiamo il

Inuita i Monachi à imitar Christo.

mo il popolo de uitij, & la conuersatione della casa paterna, la quale è stoltitia appresso à Dio, & la rete dell'arene, nella quale l'aria che pende in nulla, ne teneua quasi come zanzale cadute in essa, & abominando la naue della prima conuersatione. Simone in latino uuol dire obbediente Andrea uirile, Iacomo supplantatore ingannatore. Giouanni gratia co quali quattro nomi ci conuertiamo nell'imagine di Dio, Con l'obbedienza accioche ascoltiamo. Con la uirilità, accioche combattiamo. Con l'ingannatione, accioche perseueriamo. Con la gratia, accioche conseruiamo. Le quali quattro uirtù sono dette Cardinali,† attento, che per prudentia obbediamo, per giustitia uirilmente combattiamo, per temperantia calchiamo il serpente, per fortezza meritiamo la gratia di Dio. Cosi dice Gieronimo. *Et andaua intorno Giesù per tutta la Galilea insegnando nelle sinagoghe loro, & predicando l'Euangelio del regno sanando le malattie, & tutte l'infermità nel popolo,* oue Chrisostomo dice Perche quelli come deboli non poteuano uenire al medico, egli si come studioso medico, andaua attorno à malati grauemente. Cosi dice Chrisostomo. Qui il Saluatore col suo esempio instruisce la uita di suoi dottori, & mostra chiaramente quale esser debba il prelato. Et accioche non siano negligenti o pigri, ma diligenti, & inferuorati, s'insegna loro per queste parole. dicendo si, *Giesù andaua intorno*, & accioche non faccino distintione da persona à persona, ma siano comuni nella dottrina ad ogn'uno s'insegna loro con queste parole *tutta,* & accioche non siano carnali, nè cerchino le delicate procurationi, s'insegna loro per quello che si soggiugne, *Galilea,* percioche la Galilea era uile & pouera prouincia. Et accioche non discorrino uanamente come uagabondi & otiosi, s'insegna loro per parole, *insegnando*, & accioche si studino di giouare à molti, & habbiano la dottrina loro non sospetta sono amoniti per queste parole, *nelle sinagoghe*, doue molte persone, & dottori concorreuano. Et accioche non predichino errori, fauole, & cose inutili, ma cose salutari, s'insegna loro per queste parole, *& predicando il vangelo del regno,* cioè, che insegna uenire al regno. Et accioche si studino di commendar la dottrina loro le uirtù, di dare à sudditi non pur gli aiuti spirituali, ma anco i temporali, facendo tutti i beneficij che si possono, s'insegna loro per queste parole, *& sanando tutte le malattie, & ogni infermità nel popolo*, cioè nella turba de poueri, & de minori. Cosi adunque predicaua Giesù con diligenza, perche, *circuiua,* generalmente, perche *tutta,* non carnalmente, perche *Galilea*, euidentemente, perche, *nelle sinagoghe* utilmente, perche *insegnando* quanto alla uirtù, & à costumi, *predicando il Vangelo del regno,* quanto à precetti, & à misterij della fede, mirabilmēte pche, *sanando ogni languore,* lungo, *& ogni infermità,* più leggiera, accioche l'opere persuadessero coloro, à quali le parole non haueuano persuaso à credere. Non solamente insegnaua con le parole, ma confermaua la sua dottrina co fatti, cioe con diuersi miracoli, i quali si poteuano solamente fare per uirtù diuina. Ouero, perche disse, *languore*, uolle che s'appartenesse alle passioni corporali, & perche disse, *infermità,* uolle che s'appartenessero alle passioni spirituali dell'anima, perche si uegga che è facitore del l'una & l'altra natura. Onde come uero medico, curò tutte le infermità di dentro & di fuori, La qual cosa il profeta predisse, dicendo. Veramēte ch'egli tolse per lui i nostri languori, & portò con lui le nostre infermità. Onde Chrisostomo dice. Il Dottor della uita, & il Medico celeste Christo Signore, uenne per erudire col suo magisterio gli huomini alla uita, & p sanar le malattie del corpo, & dell'anima con medicina celeste, & per liberare i corpi assediati dal diauolo, & per ridurre à uera & intera sanità coloro che si trouauano in diuerse infermità, Perch'egli curaua le malattie de corpi col uerbo della dinina potenza, & sanaua le ferite dell'anima con la medicina della celeste dottrina. Vero adunque, & perfetto medico è quello, che rende al corpo la sanità, & al l'anima la salute. Cosi dice Chrisostomo. *Et uscì un'opinione,* & fama. *di lui in tutta la Siria*†, la quale e regione spatiosa, ch'abbraccia la Palest. nella quale habitauano

Con quali cose ci cōuertiamo à Dio.

†Principali, da qsta voce cardine.

Ammaestramēti à predicatori. come hā da essere.

Esaia. 53.

Christo uero medico.

† Siria, hoggi det--

i Giudei, & altre prouincie intorno à quella. Percioche i confini della Siria dal l'Oriente è l'Eufrate, dall'Occidente il mar grande di Acon, & da Settentrione l'Armenia, & la Cappodocia, & da mezo di l'Egitto, & il golfo Arabico. Et così si piglia largamente in questo luogo la Siria, perche se si pigliasse strettamente, cioè per un certo regno, il cui capo è Damasco, non abbracciarebbe allora la Giudea. Non solamente adunque si sparse la fama sua nella Giudea, ma anco per le circonuicine per i suoi spessi miracoli, onde auenne, che il Rè Abagaro, che regnaua presso all'Eufrate, scrisse vna lettera al Saluatore, si come si contiene nell'historia Ecclesiastica. *& gli portarono tutti i malati di varij languori, & tormenti, & coloro che haueuano i demonij, & lunatici, & paralitici, & gli guarì.* Cura i corpi, accioche con più apparecchio uadano alle cose inuisibili, perche altramente poco era a coloro che fra poco doueuano morire, il procurar la sanità del corpo, oue Chrisostomo dice. Attendi alla moderatione dell'Euangelista, in che modo ci narra, non à uno per uno i guariti, ma cō breui parole trascorre la copia de segni, & de i miracoli. Così dice Chrisostomo. Per gli indemoniati, si significano gli astrologi, & incantatori, per il lunatici gli instabili nel bene. Per i paralitici, i pigri, quasi impotenti d'operar bene conciosia che questi si possono guarire per buona dottrina del predicatore, & del discreto confessore. *Et lo seguirono molte turbe della Galilea,* la qual vuol dire trāsmigratione, ouero passaggio. *& de Decapoli,* la quale è detta, regione di dieci città, *& di Gierusalem,* che uuol dire pacifica, *della Giudea,* che uuol dire confessione. *& del Transgiordano,* che uuol dire, uirtù del giudicio. Per questo si significa che coloro seguitano Christo, i quali passano da uitii alle uirtu, & che osseruano i dieci comandamenti, & che habitano con gli pacificamente, & che confessano humilmente i peccati, & che temono i giudicij diuini. Lo seguirono molti di diuerse regioni, diuersi si come di corpo, così di mente. Altri per instruttione, & celeste misterio, come i discepoli. Altri p guarire come gli infermi. Altri per hauer da mangiare, come i famelici. Altri per veder miracoli, come i curiosi, volēdo prouare, se erano uero quello, che si diceua, & altri per inuidia, come i Giudei, che attendeuano, & cercauano di coglierlo in fatti, & in parole, per accusarlo, onde è il uerso.

Morbi, segni, bestemmie, cibo, & scientia,
Eran cagion che la turba il seguiua,

Et pero ogni uolta che si troua uel Vangelio questa parola (turbe) si dee intender diuersità, così di huomini, come di uolontà, perche non tutti lo seguiuano con la medesima volontà. ma per diuerse cagioni, alcuni per bene, alcuni per male, non dimeno il Signore faceua beneficio ad ogn'uno, insegnando altrui da mangiare, & sanando. A queste cinque cose di coloro, che seguiuano il Signore, rispondono i predetti cinque luoghi, perche del la Galilea, cioè di tutta uengono i curiosi, à quali si dice. Huomini Galilei, a che state, &c. Da Decapoli uengono gli infermi, accioche per l'osseruanza de dieci comandamenti siano curati, a quali si dice. Se vuoi entrare nella vita, &c. Da Gierusalem, gli inuidiosi, & che notano altrui, a quali si dice. Gierusalem, che ammazzi &c. Dalla Giudea gli affamati, p essere satiati dalla dottrina del Vāgelo, confessando i peccati, & lodando Dio. I discepoli di là dal Giordano, per essere ammaestrati, & lauati per lauare poi, & ammaestrare altri. In queste cinque cose si significano cinque stati d'huomini, che seguitano Christo. Per Galilea, cioè tramutatione, lo stato de penitenti. Per Decapoli, cioè l'operatione de dieci comandamenti, lo stato de gli altrui. Per Gierusalem, cioè uision di pace, lo stato de cōtemplatiui. Per Giudea, cioè cōfessione, lo stato de prelati. Per di là dal fiume Giordano, lo stato de gli innocenti, p la restitution della sanità, segnato per lo battesimo nel Giordano. Oue Chris. dice. Seguiamolo adunque anco noi, che habbiamo nell'animo così diuersi languori, & questi sono quelli, i quali egli vuole principalmente medicare. Andiamo adunque à trouarlo, & preghiamo, che ne perdoni i peccati nostri. Perche ne darà la gratia, se non saremo negligenti a chiede-

ta soria, sottopo'sta al Turco.

Abagare Rè scriue a Christo una lettera.

Seguitatori di Christo passano da vitij alle virtù.

Mat. 13 *Mat. 19* *Att. 1.*

chiedere. Hora se hauemo qualche passione di corpo, facciamo ogni cosa, & ci trauagliamo per liberarci dal male, ma quando l'animo nostro stà male, fingiamo di non vedere sempre differiamo. Et però non ci liberiamo ne anco da mali del corpo, perche noi riputiamo per souerchio quello, che n'e grandemente necessario. Et quello, che noi dissimuliamo, giudichiamo al tutto, che si sia necessario & lasciãdo la fontana senza curarla, si sforciamo di purgare i piccioli ruscelli de mali, che da lei uengono, percioche la malitia dell'anima è causa de mali che sono nel corpo. Secchiamo adunque il fonte de mali, & incontanente si seccherà tutto il corso de languori. Nè perche quando tu pecchi non ti duoli, non esser sicuro; ma piangi grandemente à punto per questo, perche non senti dolore del peccato, & cio si fà, non perche i peccati nõ mordino, ma perche l'anima che pecca è insensibile. E' adunque il primo bene, il non peccar in cosa alcuna il secondo è il sentire, che si hà peccato, & piangere, ma se non hauemo anco q̃sto, in che modo pregheremo Dio, & gli chiederemo remissione de nostri peccati, de quali non ci curiamo punto, poicheco lui c'hà peccato, non si studia di conoscere, c'egli habbia peccato, & per quali delitti pregherà Dio, se non sa d'hauerli cõmessi? Queste cose non sapendo egli in che modo potrà conoscere la larghezza del beneficio diuino. Considera adunque sollecitamente i propri peccati, accioche tu impari a conoscere di quali delitti tu riceui pdono, & cosi gli sia grato del beneficio. Il non dolersi di hauer fatto peccato, fà più sdegnare, & adirare Dio, che non era prima, che si peccasse. Per tutte queste cose adũque preghiamo Dio, di maniera, che congiungiamo alla sua la nostra uolontà, cioe studio, & desiderio di far bene, percioche cosi potremo in breue tempo liberarci da mali, che ne tengono assediati, & allora imparare, doue siamo, & goder d'vna degna libertà. Cosi disse Chrisostomo.

Mat. 23
Mat. 19
Beni con tra i peccàti.
Att. 1.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, il quale, come studioso medico, andando attorno, cercasti gli amalati, & sanasti l'infermità de corpi, & dell'anime, sanami, ti prego di dentro & di fuori, perch'io sono infermo di uarie malatie. Tirami dietro à te, si ch'io ti seguiti, passando da uitij alle uirtù, osseruando il Decalogo habitando pacificamente con gli altri, confessãdo humilmente i peccati, & pauentando i diuini giudicij. Cauami del lago della miseria & del luogo della feccia & dirizza i miei passi in uia di salute, accioche profettino ne precetti, & s'affrettino alla beata patria, & mi conduchino senza impedimento. Amen.

DELLA VOCATIONE DI Mattheo, & del suo conuito.

Cap. XXXI.



ET passando il Signor Giesù, *vène al mar di Galilea*, doue si pagaua la gabella, & massime delle robe condotte per mare, *& uide*, non tanto con l'occhio del corpo, quanto della mente, *un'huomo*, cioè Mattheo, il quale fu anco chiamato Leni innanzi alla sua uocatione, figliuolo di Alfeo, *che sedeua*, in casa, *al telonio*, cioè alla cura, & alla dispensatione del banco, ò delle gabelle. Perche Telos in greco vuol dire, gabella *sedeua*, cioè staua con ostinato animo intento al guadagno, perche questa uoce sedere, significa & dimostra dimora ostinata di conseguir guadagno, *& gli disse* Giesù *seguitami* quasi dicesse, Non seder più ma seguitami, non per guadagno, nè per negotij mondani, ma seguita me con l'affetto del cuore, con l'officio del corpo, & con lo effetto dell'opera. Chiamò Mattheo mentre era occupato in cose tali, accioche niuno si disperi della gratia di Dio, quantunque occupato in cose vili, *il quale subito leuatosi*, dal telonio, nel quale sedeua, & dall'amor delle cose terrene alle diuine *abbandonato il tutto*, cioè le sue cose, & quelle d'altri, fatte di rapina. Conciosia che chi soleua rapir l'altrui,

Mat. 9.
Mat. 2.
Luc. 5.
Telos in Greco vuol dire gabella.

trui cose, lasciò le sue percioche secondo Chrisostomo il telonio è rapina permessa *lo seguì*, senza dimora alcuna, tanto co passi, quanto, con l'affetto del cuore, si come discepolo il maestro, si come viandante la sua guida, si come seruo il suo Signore, si come la pecora il suo pastore, tagliando, & slegando la fune, secondo il consiglio di Girolamo. Lo seguì senza dilatione alcuna operando, & accostandosi, & insegnando di dentro la diuina potentia. Percioche accese di dentro, & insegnò a colui, che haueua chiamato di fuori. Onde Girolamo dice. Lo splendore, & la maestà del l'occulta diuinità, la quale riluceua anco nella faccia humana, poteua alla prima tirare a se chi lo uedeua, pche se nella calamità si dice, ch'è forza d'attrare il ferro, quanto maggiormente il Sig. di tutte le creature, poteua attrare à se tutti coloro, che egli uoleua? doue Chrisostomo. dice. Si come hai ueduto la uirtù del chiamante, così impara l'obbedienza di chi fù chiamato. Percioche non fece resistenza, nè vacillò punto, ma subito obedì, nè pregò di andar fino à casa, per farlo intendere à suoi. Così disse Chrisostomo. Seguitando adunque il Signore lietamente & essendo grato, riceue Giesù in casa sua insieme co discepoli suoi, & gli diede vn conuito, con grande apparato, rendendo cambio conueneuole à Christo del beneficio celeste, per restituir le cose terrene à chi haueua in lui seminato le spirituali, & per accomodar colui delle temporali, dal quale aspettaua i beni perpetui, *un conuito*, cioe gli fece un desinare, *grande*, cioè con gran diuotione, & dilettatione di mente, per la venuta, & presenza di tanto personaggio, & tanto grande, che delle reliquie, & auanzi di detto conuito ne sono ristorati gli angeli in cielo, perche grande allegrezza hanno gli angeli di Dio, d'un peccatore, che si sia conuertito. Et ben si conuiene che fosse grande, percioche come dice Ambrogio, chi riceue nella casa interna il Signore, si pasce con grandissima dilettatione de piaceri, che soprabondano nel cuore. Così il Signore entra uolontieri, & si posa à sedere nel suo affetto, doue Chrisostomo dice. Subito, che gli fù detto dal Signore, *seguita me*, non indugiò, non badò punto, ma subito leuatosi, lo seguitò. Nel che approuò d'esser fedele à Dio, & uero figliuolo d'Abraam seguendo con simile essempio la uoce del Signore. Onde incontanente, con l'essempio d'Abraam, riceue il Sig. in casa, & gli fece vn conuito, accioche ueramente fosse in tutto, & per tutto conosciuto degno figliuolo di Abraam. Così disse Chrisostomo. Misticamente, si come Mattheo dopo la sua conuersione fece vn conuito à Christo in casa sua, così ciascuno, che si è conuertito à Christo dee fargli vn cõuito spirituale, nella casa sua spirituale, cioè nel cuore, & nella conscienza, doue lo dee seruire con sante cogitationi, meditationi, & affettioni, Onde si disse nell'Apocalissi. Io stò alla porta, & picchio, s'alcuno mi aprirà, entrerò dentro a lui, & cenerò con lui, & egli meco: *Et essendo essi à tauola in casa, ecco che sopraruennero molti de publicani, & peccatori*, & huomini di cosi fatta sorte, che s'adunauano à quel conuito, *& sedeuano à tauola con Giesù, & co discepoli*, percioche erano compagni di Mattheo, & faceuano la medesima arte, & essercitio, & però partendosi egli da loro, uolendo seguitar Christo, fece loro un conuito, si come fece Heliseo à suoi compagni, uolẽdo seguire Helia suo maestro. Vi erano etiandio molti altri peccatori, i quali già pentiti, seguitauano il Signore, sperando di hauer remissione de peccati loro. Onde Girolamo dice. Perch'essi uiddero che il publicano s'era conuertito da peccati, & che haueua trouato luogo di penitenza, però anco essi non si disperauano di ciò, ma ueniuano come penitenti, & sedeuano à tauola con Giesù, & co discepoli suoi, forse inuitati da Mattheo, per hauer compagni nella penitenza coloro, che hebbe per compagni nella colpa. Et secondo la glosa, fu bellissimo presagio, perche colui, che haueua a essere Apostolo, & dottor delle genti, nella sua prima cõuersione, attrasse dopo lui un brãco de peccatori alla salute, per mettere in opera con l'esẽpio, quel che egli doueua fare cõ le parole. Oue Chrisost. dice, Dopo adũque l'appro-

Telonio quello, che uoglia dire.

Conuito di Mattheo fatto a Christo.

Luc. 15.

Apoc. 3.

l'approbata fede di matheo, che fù uno de publicani meritamente siedono à tauola col Signore i publicani, & i peccatori. Et i publicani uanno à trouare, come compagni, & collega nel medesimo officio, percioche è honorato per l'entrata à lui di Christo, & gloriandosi della sua presenza, gli chiamò tutti. Et Christo daua loro ogni sorte di rimedio, & non solamente disputando, & guarendo gli infermi, & riprendendo gli emoli, ma anco mangiando, dirizzaua alla buona via qualchuno de gli erranti, insegnandone con questo, che ogni opera, & ogni tempo ne può apportare qualche vtilità. Cosi non schiuò la pratica de publicani, per la vtilità, che ne seguiua, à vsanza del buon medico, il quale, se non toccasse il male, non libererebbe l'infermo. Onde anco Gieronimo dice. Andaua il Signore à conuiti de peccatori, p hauere occasione di insegnare, & per dar cibo spirituale à suoi imitatori. Finalmente scriuēdosi, che egli si trouaua spesso à conuiti non vuol significare altro, se non quello, che egli fece, & quello, che u'insegnò, accioche si dimostrasse la humiltà sua nell'andare à peccatori, & la potente sua dottrina nel conuertire i penitenti. Cosi disse Girolamo. Et noi parimente per la medesima cagione possiamo mangiare co peccatori, per trattar più tosto le cose altrui, che le nostre, non però con glivsurari, & co rapitori, perche sono tenuti à restituere quel lo, che essi rapirono, *i Farisei*, tenaci nel la giustitia della legge, & che si consondeuano su le loro dottrine, & che fuggiuano la misericordia, sdegnati di cio *mormorauano*, & riprendendo questo fatto, diceuano a discepoli di Giesù. *perche mangia & beue co publicani, & co peccatori il uostro maestro?* quasi dicessero. E' contrario alla legge, che lo uieta, & siete stati à seguitare cosi fatto maestro. L'vsanza de maldicenti e parlar d'altri, ma non su'l suo uiso. Onde quando pareua loro che i discepoli peccassero, fauellauano al maestro, si come si legge altroue. Ma quando pareua loro, che peccasse il maestro fauellauano à discepoli, come qui, ritorcēdo però il tutto in biasimo del maestro, perche l'error de discepoli, è vergogna de maestri. Cosi fanno hoggi i mal dicenti, che vituperano, & biasimano il ben fatto da membri di Christo. Costoro errauano doppiamente, perche essi pensauano di esser giusti, essendo superbi, & che quegli altri fossero rei essendo di già penitenti, simili in questo al Fariseo, che si giustificaua, & condennaua gli altri. La uera giustitia hà compassione, ma la falsa hà sdegno; sogliono anco i giusti sdegnarsi co peccatori, ma altro è quello, che si fà per uia di zelo, & altro quello, che si fa p uia di disciplina. Questi sono simili à Farisei, i quali prepongono i precetti loro a quelli del Signore, & all'opere delle misericordia, honorando di uoglia, & esequendo con diligenza, la picciola pulce delle loro traditioni, & dottrine, & ingoiando il camello de mandati di Dio, & posponendo i grandissimi precetti necessari alla salute, & rigitandoli come amari. Ma à Farisei cosi mormoranti, s'oppone la misericordia del Signore, che prouoca i peccatori à penitenza, il cui cibo, il cui bere, & il cui caminare, con tutto quello, che esso fece, seruono per nostra salute, & di cui tutte l'attioni sono nostre lettioni, & instruttioni. Et il maestro del cui sangue siamo sanati, mostrandosi medico rispose per i discepoli suoi a Farisei, prima per ragione, dicendo, *non bisogna*, cioè, non è necessario, *a sani*, & che non sono malati, *di medico*, questo è vero quanto alla sanità, ma per conseruarli è ben necessario, *a gli ammalati*, & che sono infermi. Et dee esser molto piu famigliare à gli infermi, che hanno bisogno di lui, che a suoi, che hanno bisogno. Essendo adunque Christo uero medico dell'anime, bisognò che fosse famigliare a peccatori, che sono infermi di malatia spirituale. Voi siete sani, per vostro parere, & però non hauete bisogno della nostra uisitatione, ma questi si tengono essere infermi, & peccatori. Onde la glosa dice. Perquesto io vi schiuo, perche uoi pensate di non hauer bisogno, ma visitò coloro, i quali pentendosi, danno luogo alla gratia, doue secondo Chrisostomo mostra, che

Christo mangiā doīstruiua gli homini alla salute

Perche Christo andasse a cōuiti.

vsāza de maldicēti.

Luc. 18.

coloro non meritano di conseguir la sanità celeste, i quali pensano d'esser sani, cioè giusti, rigitando la medicina del Signore, ma quelli solamente la meritano, che conoscendo l'infirmità loro, cioè i peccati, & credendo di tutto cuore, cercano, la medicina della gratia celeste. Perche come dice Agostino. Niuno per tanto si fà fermo, se non chi per se medesimo sente d'essere infermo. Risponde poi loro la seconda volta per l'autorità di Osea, riprendendoli come ignoranti delle scritture, *andando imparate*, partendoui dalla uostra temerità, imparate à souenire alla ignorantia uostra, *quello, che dice il Signore*, in Osea, *uoglio misericordia*, per remissione de peccati, *& non sacrificio*, per oblatione di holocausti. Onde ne prouerbi si dice. Far misericordia, & giudicio, piace molto più à Dio, che le uittime, quasi dicat. Andate, & considerate diligentemenre quel che e scritto in Osea profeta. Perche se pensarete à questa scrittura, trouerete che io fò secōdo quella, *uoglio misericordia*, più tosto senza sacrificio, & con humiltà di cuore, *che sacrificio* senza misericordia, & con alterezza di cuore. Onde Dio ama più il peccatore humile, ilquale consapeuole della infermità sua pentendosi, si sottomette alla gratia di Dio, che il giusto superbo, ilqual presumando della sua giustitia, condanna gli altri, & gli riprende in fatto della misericordia. Secondo Chrisostomo. Gli scribi, & Farisei pensauano di poter cancellare tutti i peccati loro co sacrifici della legge, & disprezzando ogni altra virtù, metteuano ogni loro speranza ne sacrificij, & però il Signore prepose la misericordia, al sacrificio ꝑ mostrar chiaramente che i diletti si possono purgare, nō per i sacrificij della legge, ma per l'opere della misericordia doue la glosa dice. Non sprezza Dio il sacrificio, ma disprezza il sacrificio senza misericordia. I Farisei faceuano i sacrifici ꝑ parer giusti in cospetto del popolo, & non esercitauano l'opere della misericordia, nelle quali si approua la uera giustitia. Doue Rabano dice. Gli ammonisce che ꝑ l'opere loro si acquistino i premij della supna misericordia, & non sprezzando le necessità de poueri si confidino di piacere à Dio ꝑ l'oblationi de sacrifici. Onde propone lo essempio suo della misericordia, dicendo: *Non sono uenuto a chiamare i giusti* cioè a penitenza, ma solamente a far profitto, passando di una virtù all'altra, *ma i peccatori*, a penitenza, accioche si correggano per la detta penitenza. Oueramente, *non sono venuto à chiamare i giusti*: cioè quelli, che si riputano, & tengono giusti, i quali ignoranti della giustitia di Dio, uogliono, che uaglia la loro, perche se i peccatori si conuertono, loro non pargià d'essere giusti, *ma i peccatori*, cioè coloro, che considerano a loro peccati, i quali conoscono d'essere peccatori, & d'hauer bisogno del medico, & pentendosi, si sotto mettono alla gratia di Dio. Ouero *non son uenuto à chiamar i giusti*, ꝑche niuno, è che sia giusto, *ma i peccatori*, perche tutti hanno peccato, & hanno bisogno della gloria di Dio. Doue Gregorio Niceno. Quasi dicesse. Io non abhorrisco di modo i peccatori, per cagion de quali sono uenuto, si che essi restino peccatori, ma perche si conuertino, & si facciano buoni. Et l'Apostolo dice. Christo uenne in questo mōdo per far salui i peccatori. Ecco gran speranza de peccatori, perche il figliuolo di Dio venne per amor loro in questo mondo. Doue Agostino dice. Niuna altra cagione hebbe Christo di uenire, se non per saluare i peccatori. Lieua uia l'infirmità, lieua le piaghe, non ci è più cagione alcuna d'adoperar le medicine. Così venne di cielo il gran medico, per il genere humano giaceua grauemente malato per tutto il mondo. Venne vn solo senza peccato per far salui molti dal peccato, percioche non lo tirarono di cielo i nostri meriti, ma i nostri peccati. Adunque, si come disse Ambrogio. Gli vsurpatori della giustitia, non sono chiamati alla gratia. Perche se la gratia è dalla penitentia, certo, che chi hà in fastidio la penitenza, si diuide, & parte dalla gratia. Sono chiammati publicani coloro, i quali, ò publicamente s'imbrattano nelle scelerità, ò che riscuotono le gabelle, ouero i tributi publichi, ò che sono conduttori delle publiche entrate, ò del fisco ouero,

Chi sono degni di sanità.

Ose. 9.

Prou. 21

La misericordia è posta à sacrifici.

1. Tim. 1

Publicani quali sono, & ꝑche cosi detti.

ci negotij, & seguitano i guadagni del mondo con le loro mercatie, come sono communemente i cambiatori, i contratori di monete, & somiglianti altri di cosi fatti mistieri. Coloro principalmēte, che riscuotono i tributi, ò le gabelle sono detti publicani, da Publio Re Romano, che fu il primo, che gli ordinasse. Et perche, secondo Gregorio, non si possono à pena essercitar mai, si che non si pecchi, però in questo è manifesta la gratia di Dio, la quale chiamò Mattheo da questi tali, allo stato Apostolico. Et si mostra qui nelle parole & ne fatti di Christo, che il peccatore che ritorna, si dee dolcemente riceuere. Christo si mostrò dolce nel riceuer Mattheo publicano. Onde, secondo Girolamo, gli altri Euangelisti, per la uergogna, & per rispetto del l'honor di Mattheo, non lo uollono chiamar col nome suo, publico, & diuolgato, ma lo chiamano Leui. Et esso Mattheo, secondo quel detto di Salomone il giusto nel principio, fu accusator di se medesimo, & si nomina Mattheo; & publicano, per mostrar a dolenti, che niuno, si dee disperar della salute, se si conuerte à cose migliori, poi che Mattheo diuenne in un subito Apostolo. In questo anco siamo instrutti, che debbiamo celare per quanto si, può li peccatti & difetti altrui, accioche non si sappiano, nè uengano in sospetto di altri, non pur ꝑ le parole nostre, ma ne anco per i cenni, & accusare noi medesimi, & confessare i nostri peccati con l'essempio di Mattheo. Secondo Beda. Per la elettione di Mattheo, & per la uocatione de publicani, si mostra la fede de Gentili, i quali prima attendeuano à guadagni del mondo, & hora sono ristorati dal Signore spiritualmente; ma per la superbia de Farisei s'accēna l'inuidia de Giudei, quali si rammaricano, & dogliono della salute de Gentili. Oueramente Mattheo significa l'huomo che aspira al guadagno terreno, il qual Giesù uede, mentre lo guarda con gli occhi del la misericordia, & lo chiama, ò per predicatione, ò per ammonitione della scrittura, ò ꝑ tribulatione, ò per qualunque altra uia. Può etiandio la uocatione di Mattheo all'Apostolato, significar la uocatione dell'huomo secolare, allo stato della religione, & i Farisei mormoranti, significar gli huomini maligni, che si fanno beffe dello stato della religione, à quali è detto giustamente *andando, imparate quel che è, uoglio misericordia, & non giustitia,* perche bisogna gran misericordia per chiamare i pecatori à penitenza. Allora i Farisei fattisi innanzi. & i discepoli di Giouanni, domandauano a Giesù, perche cosi essi, & non i suoi discepoli digiunassero tanto spesso, Con ciosia che i Farisei spesso digiunauano, co quali i discepoli di Giouanni seguiuano, & si restauano per ancora nelle usanze de Giudei. Ma si come prima i Giudei furono à trouare i discepoli per biasimar presso à loro, il maestro che praticasse nel conuito co peccatori cosi hora uanno dal maestro per biasimar presso à lui, perche i discepoli lasciano di digiunare, accioche à quest o modo possa nascer fra loro qualche materia di discordia. Costoro mancauano in due cose. Prima perche essi si uantauano della loro astinenza, douendosi fare cosi fatte cose in secreto. Seconda perche riprendeuano Christo per lo mancamento dell'astinenza de i discepoli, ritorcendo il mancamento, & l'amor de discepoli, nel maestro. Per il loro vantarsi spesso che digiunauano, anteponendosi à discepoli di Christo, si significano gli hippocriti, i quali sprezzano gli altri per l'apparentia del lalor bontà, dicendo queste parole del Fariseo, Non sono come gli altri huomi ni Digiuno due volte il sabato, &c. Ma Giesù gli fece restar confusi, & scusò ragioneuolmente i suoi discepoli, si perch' era cō loro corporalmente, si perch'erano rozi, & non ancora perfettamente rinouati, onde non harebbono potuto sostener cose nuoue, nè difficili molto, mettendo tre similitudini, cioè delle nozze & dello sposo, del panno & vestimento, de gli otri, & del vino. Onde disse, *possono i figliuoli delle nozze, ò dello sposo,* cioè di Christo, ò dello sposo della Chiesa, cioè i discepoli generati di me & della chiesa ꝑfede, digiunare ò lagrimare mētre che cō loro è lo sposo? Secōdo Girolamo, Ci è un certo digiuno di aspettatione, acciochela

Luc. 18.

Digiuni di piu sorti.

persona meglio aspetti, & così si digiunaua nel testamento vecchio, & di questo i discepoli non haueuano bisogno alcuno, perche haueuano di già Christo presente. Ce n'è vn'altro di cessatione, il qual s'ordina per raffrenar la carne, & questo dispone alla contemplatione, col quale chi digiuna, si ritira da diletti carnali, per riempirsi di spirituali. & ne anco di questo non erano i discepoli bisognosi, non essendo disposti à così fatti diletti, & hauendo Christo presente la cui presenza & dottrina raffrenò più in loro le concupiscentie non lecite, che l'austerità del digiuno ne gli altri, Et però non doueuano nè digiunare, nè piaguere, fino che essi vedeuano, che la sposa ꝑ corporal presenza, era con lo sposo, ma più tosto allegrarsi della presentia dello sposo, la qual gioua più che non fa l'astinenza del corpo. Ci è parimente vn'altro digiuno, il qual procede per la plenitudine & perfettione della contemplatione, come fu il digiuno di Moise nel monte, conciosia che quando l'anima e eleuata nella contemplatione, tanto più è cõtenta di poco nutrimento, & cotal digiuno non si conueniua à discepoli, perche erano per ancora rozi & imperfetti. Ma prima bisognò rinouarli per carità dello Spirito santo, il che fu fatto nel di della Pentecoste, quando furono rinouati per gratia dello Spiritosanto, & allora haueuano à cominciar nuouo modo di viuere. Soggiugne poi, *verranno i giorni*, cioè della passione & dell'ascensione, *quando sarà tolto loro lo sposo*, per corporal presenza, *& allora digiuneranno*, di digiuno di mestitia, in humiltà di tribolatione, & quei

2.Cor. 11 giorni saranno giorni di pianto & di dolore. Onde l'Apostolo dice. In fame, in sete, & in molti digiuni. Onde Agostino, quasi dicesse Allora saranno abbandonati, & staranno in pianto & dolore. fino che saranno ristorati di allegrezze, & di consolationi per lo Spirito santo. Secondo Beda, si dee notare, che il lutto dell'astinentia dello sposo, fu celebrato non solamente hora, cioè dopo la morte & la resurrettione del medesimo sposo, ma inanzi all'incarnation sua per tutto il tempo di questo mondo. Percioche ne primi tempi della chiesa inanzi al parto della virgine, vi furono santi, i quali desideraro no l'auenimento nell'incarnatione di Christo. Ma in questi tempi da poi che salì in cielo, vi sono santi che desiderano la sua manifestatione a giudicare i viui & i morti. Nè questo lutto, & pianto della chiesa si riposò pur un poco se non per quel tanto di tempo che egli praticò in carne co suoi discepoli. Così dice Beda. Et quantunque Christo dicesse tutto ciò della sua presentia corporale, nondimeno moralmente i giorni, ne quali ne è tolto Christo, sono giorni di colpa, quando escludiamo dalla casa della conscientia Christo uero sposo dell'anima, & ui itroduchiamo il diauolo adultero, & allora digiuniamo & mangiamo del cibo della spirituale consolatione, & habbiamo i giorni di pianto & di dolore però si dee tener lo sposo, accioche non si perda il cibo. Ma quando ci uien tolto lo sposo per il peccato mortale, allora debbiamo digiunare per effetto, & pianto di penitenza. Alle uolte lo sposo si lieua da note ascosamente, accioche lo richiamamo con più auidità, & lo teniamo più forte, & allora si dee richiamare con continoui desiderij & sospiri perche fin tanto che lo sposo è cõ noi, siamo in allegrezza, & non debbiamo piagnere, nè digiunare. Et Ambrogio dice. Coloro digiunano, da quali e lontano Christo, & che hanno bisogno de meriti de beni Ma a cui basta la uolontà della sua uirtù, ꝑche chi hà riceuuto Christo in casa sua, gli fa un gran conuito, cioè un conuito spirituale di buone opere, de' quali il ricco popolo ha bisogno. & del quale il pouero si pasce. Nessuno ti può tor Christo, se tu non togli te medesimo à lui Non ti toglia la uanagloria, nõ ti toglia l'arroganza. Così dice Ambrogio. Spiritualmente l'anima è la sposa, con la quale Christo desidera di trouarsi. Questo sposo ha tutte le cõditioni, che si possono desiderare in un sposo, ꝑch'è ricchissimo, che altramẽte nõ potrebbe dotar la sua sposa. Onde si dice ne prouerbij, Le Prouer 8 ricchezze sono con meco, perch'è sapientissimo, altramente la rouinerebbe tutta, onde l'Apostolo dice. Nel quale sono tutti i te-

Coloss. 2. ti i tesori della sapientia. Perche è belissi mo, altramête dispiacerebbe alla sposa, onde nel Salmista si dice. Bellissimo di forma sopra tutti i figliuoli de gli huomini. Perche è nobilissimo, altramête sarebbe sprezzato, onde la sapiêtia glorifica la sua nobiltà. Perche è potentissimo, altramente sarebbe oppresso, onde l'Ecclesiastico dice. Vno è l'altissimo creatore. Perche è ottimo, altramente non sarebbe amato, onde nel cantico è detto. Il mio diletto è eletto fra mille, Di tutte queste cose l'Apostolo ci parlò, nel figliuolo scriuendo à gli Hebrei, Ecco l'eccellentia della nobiltà, il quale ha fatto herede uniuersali di tutti. Ecco l'abbondanza delle ricchezze. La sposa di cotale sposo, & i figliuoli di così fatto sposo non hanno a piagnere mentre che lo sposo à con loro. Et nota che Christo alcuna uolta si chiama Signore, alcuna uolta padre, & alcuna uolta sposo. Onde Gregorio dice. Quãdo uuole esser temuto Christo, si chiama Signore, & quando vuole esser honorato, si chiama padre, & quando uuole esser amato, si chiama sposo. Considera l'ordine, percioche dal timor suol proceder l'honore, & dall'honor l'amore. Et Bernardo dice. Se io sono Signore, doue è il timor di me? Ma se si mostra a noi come sposo, penso che muterà uoce, & dirà. S'io sono sposo, doue è l'amor mio. Chiede adunque Dio d'esser temuto come Signore, honorato come padre, & amato come sposo, che cosa in queste si contiene, & che risplende? Certo l'amore. Senza questo, il timore ha la pena, & l'honor non ha la gratia. del timore è seruile, se non è fatto libero dall'amore, & quello honore che nõ procede dallo amore, non è honore, ma adulatione. Er certo che à Dio solo si dee l'honore, & la gloria, ma egli non accetterà nè l'una, nè l'altra cosa, se nõ saranno condite del mele dell'amore, questo basta per se solo questo piace per se. Egli è merito & premio à se stesso. L'amore fuori di se non ricerca nè causa, nè frutto. Il frutto suo è l'uso d'esso amore. Così dice Bernardo L'anima è chiamata sposa di Dio, perch'è incaparata da doni della gratia perch'è accompagnata à lui con casto amore, & perch'è fecondata dal

Sa lam. 44

Eccle. 1.

le prole delle uirtù. Mette poi Giesù la seconda similitudine, perche, *niuno*, sapiête & discrettamente operando, prende & assume, ouero *mette*, & inserisce nel uecchio uestimento di coloro che lo togliono, *commessura*, cioè particella, o rappezzo, ò toppa, *di panno rozo*, cioè non ancora adoperato, perche essendo nuouo, è più spesso di lana, & più ruuido. Percioche il nuouo *toglie la plenitudine*, cioè il parer tutto uno col uecchio, & la belezza *del uestimento*, & lo fa brutto, & per lo suo peso rompe il uecchio, & fa diuentar la sua rottura molto maggiore. Commessura è quel medesimo che congiuntura, o particella, che si acconcia l'una con l'altra. Mette poi la terza similitudine, perche niun santo, & che discrettamente opera, *mette il uino nuouo ne gli otri vecchi*, perche allora e sul bollire, *& gli otri*, per la gagliardia del uino, *si romperebbono*, & si uerserebbe il uino, *& niuno beuendo il vino vecchio, vuole incontanente del nuouo*, per lo uiso del uecchio. Così à questa somiglianza, à coloro che sono usi à una uecchia usanza & che di nuouo si conuertono, non bisogna imporre in un tratto astinentia grãde, perche e difficil cosa l'abbandonar & lasciar l'usanza uecchia. Per tutte queste similitudini il buon maestro uuol conchiudere, che i suoi discepoli. quasi come nouizi, non debbono continouare in austero digiuno, ma digiunar poiche saranno rinouati, & più confermati per lo Spirito santo, Et che si dee considerare cio che si habbia da imporre à gli huomini fino che si spoglino della uita uecchia, perche l'opere, alle quali gli huomini di nuono conuertiti, non sono auezui, paiono loro difficili & dure, ma usandosi à poco, diuengono loro facili & dolci. Chi adunque uuole indurre alcuno alle uirtù, & alla perfettione, dee alla prima persoaderlo che si emendi in alcune poche cose, & così procedere innanzi pian piano. Onde Chrisostomo dice. Disse questo per dar regola à suoi discepoli, accioche riceuino i discepoli da tutto l'uniuerso mondo con mansuetudine. Et così noi non aspettiamo da tutti i premij del tutto, ma cami-

niamo inanzi velocemente con quel, ch' e possibile. Cosi disse Chrisostomo. Dee ricordarsi di questo passo, chiunque ordina leggi, & dottrine, & anco ogni cõfessore, che impone altrui penitenza. Percioche è meglio con l'essempio del Signore, imporre ad altri penitenza lieue, & tollerabile, onde si possa fare, che graue, & insopportabile, la quale il penitente non essendo, aggrauato, E' meglio la penitenza lieue, allegramente fatta, che la graue, che si ributti. Cosi si dee parimente fare nel dar delle sententie. Cosi nello imporre le leggi altrui, si che la misericordia, & la dolcezza, sopr auanzi sempre à l'austerità.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, il qual mi chiami, & ammonisci à molti modi ch'io ti seguiti, accẽdi il mio cuore con diuina ispiratione, si che per tua gratia io seguiti te che mi chiami, nè cosa alcuna mi separi dalla carità tua. Dãmi ch'io ti serua con sante cogitationi, meditationi, affettioni, & con buone opere, & virtù, & ch'io ti faccia conuito con gran dilettatione, & diuotione di mente. Tu che uoi piu tosto misericordia, che sacrificio, & che uenisti à chiamare i peccatori piu che i giusti, dà à me misero peccatore, ch'io meriti di prouare in me clementemente la tua misericordia. Amen.

DELL'ELETTIONE DE DODICI APOSTOLI. Cap. XXXIII.

Matt. 5. & 14. Luc. 6.

POI che il Signor hebbe chiamati diuersi discepoli, *ueden do le turbe*, & che lo seguiuano, *le licentiò*, & si partì dal lo strepito, *& salì sul monte*, Thebar, *solo à orare*, perche chi ora bene, leua la mẽte dalle cose terrene alle celesti, & gli si conuiene la necessaria tranquillità del corpo. Questo monte è nel piano di Gallilea, alle cui radici, & nella cui discesa, si mostra il luogo, doue Melchisedech andò à incontrare Abraam, che tornaua dalla vittoria hauuta da lui de Re morti, & alle sue radici discorre il torrente Cison. In questo monte fu una Badia di monachi negri, sotto il Metropolita-

Monte Thbbor.

no Nazareno, dalla qual città di Nazaret all'incontro dell'Oriente, il detto monte è lontano per spatio di quattro miglia. Ouero secõdo alcuni, salì sopra vn altro certo monte, posto sopra il mare di Galilea, *& iui staua la notte nell'oratione di Dio*, nõ del mõdo, nõ ꝑ se come pio, & clemẽte. Percoiche, alcuna oratiõe è di Dio, per conseguire gli spirituali, & ueri beni. Altra è del mondo, per hauer le cose terrene, la quale è anco del diauolo, se si fà per cupidigia. Altra è solamente del diauolo, per adempire i suoi desiderij carnali. Oue Amb. dice. Et era fino alla notte in oratione. ti si dà vna forma di oratione, la qual debbi imitare. Percioche, che ti bisogna fare per salute tua, poi che Christo per amore tuo fa oratione fino a notte? che ti bisogna fare quãdo vuoi metterti a qualche officio di pietà, poi che Christo douendo mandar gli Apostoli orò prima? Et orò solo, nè si troua, che altroue (s'io non mi inganno, orasse con gli Apostoli. Egli per tutto ti prega & ora solo. Cõciosia che gli humani desiderij non comprendono, ò intẽdono il cõsiglio di Dio, nè alcuno puo con l'interiore esser partecipe di Christo. Onde Bern. Tu quando fai oratione nella tua camera, & chiuso l'vscio ora Oraua solo fino à notte, ascondendo si non pur dalle turbe, ma non uolendo anco che nessuno dè suoi discepoli, & famigliari fossero con lui. Alla fine ne cõdusse con lui tre di piu intimi, quando andaua alla morte, & da loro fu riuocato dall'oratione uolẽdo orare. Fa anco tu adunque il somigliante quando vuoi orare. Et Chrisostomo dice Lieuati adunque anco tu nel profondo della notte, perche l'anima in quel tempo è più pura, & il molto silentio delle tenebre può a sofficientia indurre altrui à compuntione. Allhora non ci molesta la uanagloria, non l'accida, nè ci occupano le diuerse voglie. Il fuoco non diuide cosi la ruggine dal ferro, come fa la notturna oratione la ruggine de peccatori. Quello che s' abbrucia il giorno per lo caldo del Sole, si rinfresca la notte. Le lagrime della notte sopr auanzano qual si uoglia rugiada, & uagliono contra ogni cõcupiscẽtia, & contra

Diuerse sorti di orationi.

Diuerse sorti di orationi.

& contra ogni altezza. Et se l'huomo non è solleuato da cosi fatta rugiada, arde nel tempo del giorno. Però fa oratione la notte, & mostra che la notte s'appartiene, non pure al corpo, ma all'anima ancora. Cosi disse Chrisostomo. Chi adunque cerca Dio orando, premendo, & calcando il nascente strepito de uitii, s'indrizzi alle cose celesti, & ascenda all'altezza della corte sublime, accioche cessando il tumulto esteriore, si fauelli al Signore in un certo secreto luogo della mente, con gli interni desiderij. Conciosia, che a chi desidera di fauellar con Dio, & di meritar la diuina consolatione, è necessario di cercar la solitudine, & abbandonar la consolatione delle cose mondane. L'essempio della qual cosa lo habbiamo in Giouanni Euangelista, il quale quanto facesse profitto nella solitudine, & quanto egli guadagnasse, è quasi noto ad ogniuno. Ritornato dall'Isola di Pathmo dal suo esilio, & abbandonato dal consortio de gli huomini, meritò la consolatione de gli angeli, & scrisse di propria mano l'Apocalissi, la quale il Signore si degnò di riuelarli per lo stato presente, & futuro della Chiesa. Onde Beda dice. Si sa la historia, che Giouanni fu confinato in una Isola da Domitiano Imperatore per il Vangelo, & ch'allora fu dato il penetrare i secreti dal cielo a colui, cui fù negato, che non si potesse partire da un certo spatio di terra. Et il somigliante si troua di molti altri, i quali hanno in poco tempo guadagnato più soli, che in tutto il tempo della uita sua accompagnati.

Quando Christo ora, ne informa della theorica, quando insegna ne informa della prattica, accioche niuno per la cura del prossimo s'intepidisca nello studio della contemplatione, ò che per lo studio della diuina contemplatione, ancora che sia superiore, nõ disprezzi la cura del prossimo. Onde Ansel. dice. Predicando il Regno di Dio, se ne stà il giorno col popolo, & edifica la turba che concorre à trouarlo, co miracoli, & con le parole. La notte salendo sul monte, attende all'orationi, ammaestrandoti secondo l'occorrenza del tempo, che hora dimostriamo con l'essempio, & con le parole la via della uita nostra, & hora accostandoci alla solitudine della mente, & salendo sul monte delle uirtù, aspiriamo alla dolcezza d'eterna contemplatione, drizzando l'intention nostra con infaticabile affetto alle cose superne. A questo che si è detto, corrisponde quel tanto, che diceua Bernardo di se medesimo. Venite, saliamo sul monte del Sign. & alla casa del Dio di Iacob, & ne insegnerà le sue uie, cogitationi, intentioni, uolontà, affettioni, & tutte le cose mie interiori. Venite saliamo sul monte del Signore, in luogo doue il Signor uede, ò è ueduto. Pensieri, sollecitudini, ansietà, & pene aspettate qui con questo corpo asino, fino à che io col mio famiglio, ò fanciullo, cioè con intelligentia affrettandomi d'andar colà sù, ritornerò a uoi. Conciosia, che ritorneremo à uoi. & oime, che ritorneremo pur troppo presto, Et essendo uenuto il giorno, il Sig. chiamò a se i discepoli suoi, li quali forse haueuano fino à quella hora dormito, *& fra loro, n'elesse dodici*, ouero deliberando, fece che fossero dodici con lui, i più principali, *i quali Apostoli*, cioè messi, & mandati à predicare il Regno di Dio, *nominò*, prima gli chiamò à esser discepoli, & poi a essere Apostoli. Considera qui, ò lettore, che Christo douendo eleggere gli Apostoli, oraua lungamente, perche stette la notte in oratione, & cosi fatta una lunga, & notturna oratione, elesse gli Apostoli mostrando per questo, ch'inanzi che si promuouano i prelati nella chiesa di Dio, si debbono fare diuote orationi, & che essi debbono essere eletti per uia di diuote orationi, & non per subornationi & promesse. Onde la glosa dice. Il Signore salendo sul monte, chiama à se, & elegge coloro che egli vuole, perche non staua a loro essere eletti, ma staua a Dio, che si degnasse per sua gratia chiamarli all'Apostolato. Ond'egli disse, *uoi non elegeste me, io elessi uoi*; adunque il Signore esclude dall'elettione del prelato l'humano studio, le preghiere humane, il guadagno del danaio, & cosi fatte altre cose, accio nell'elettione corra solamente la gratia diuina, per la qual solamente, *Sal. 103.*

Elettiõe di dodici Apos. fatta da Christo.

& per l'amor della quale dee essere alcuno eletto. Onde nel Salmista si dice. Sagliano i monti,& discendano i piani in luogo, cioè di prelatione,il quale tu gli fondasti. Non pecunia, non carnale affetto, ma sola gratia, & pecunia, non carnale affetto, ma sola gratia, & canonica elettione, la quale hoggi si corrompe diuersamente à danno della chiesa, nõ senza grande offesa di Dio. Per lo ordinare gli Apostoli sul monte, significò che i Vescoui, successori de gli Apostoli, sono in grado superiore della Chiesa. Onde i Vescoui sono detti Epi, che vuol dir sopra, & scopos, che vuol dire intentione, i quali debbbono mettere ogni lor cura al gregge del Signore, per poterlo indrizzare alle parti superne. Ma oime, che molti di loro sono infermi à se medesimi con l'opere, & non giouano nè à loro medesimi, nè à gli altri, & cosi tengono il nome, ma non l'affetto. Et si come nella uocatione fu lode di gratia, cosi nel numero fù conuenienza di figura,perche il numero de dodici Apostoli fu figurato in molte cose. Questi dodici Apostoli, parlando sotto figura, sono prima figurati per i dodici Patriarchi,generando generalmente tutto il popolo Christiano. Seconda, le dodici fontane uiue in Helim irrigando, & bagnando con le dottrine loro la chiesa, & il mõdo. Terza, le dodici pietre pretiose,nel le vesti pontificali, adornando la chiesa co santi essempi. Quarta i dodici pani sopra la mensa della propositione, ristorando l'anime col uerbo della vita,Quinta, i dodici Principi delle tribu, componendo la chiesa salutiferamente. Sesta, i dodici ricercatori della terra di promissione, spiando, & ricercando la futura uita, con la contemplatione, ammaestrandola poi à diuori. Settima i dodici sassi cauati del Giordano,disprezzando il flusso, & il corso del mondo. Ottaua,le dodici pietre dell'altare, portando in loro medesimi il sacrificio di Christo. Nona, i dodici uitelli immolati al Sig.sostenendo il martirio per Christo. Decima, i dodici buoi sotto il mare di bronzo,predicando,& ministrando la gratia del battesimo. Vndecima, i dodici leoncini nel nel seggio di Salomone, uincendo i tirãni del mondo, & impaurendo gli ostinati, con le minaccie delle pene infernali. Duodecima, duodici Profeti,ammouendo la chiesa del tempo futuro. Terzadecima, le dodici hore del giorno ordinando i tempi della uita Christiana. Quartadecima, le dodici porte della città, apprendo con la podestà delle chiaui il Regno de cieli. Quintadecima,i dodici fondamenti della città, sostentando la chiesa co meriti, & con le preci. Sestadecima, le dodici stelle nella corona della sposa,illustrando la chiesa cõ le dottrine,& co miracoli. Secondo Beda ordinò questo numero d'Apostoli per certe cagioni di misterio, accioche quella salute del mondo che essi predicassero con le parole, fosse anco dal numero loro commẽdata. Conciosia, che tre uolte quattro fa dodici, & altrettanti furono gli Apostoli mandati a predicare, percioche si doueua per lor predicare la fede della santa Trinità in tutte quattro parti del mondo, accioche nobilitassero con la fede della santa Trinità, il mondo partito in quattro parti. Onde della città santa di Gierusalem che discendeua di cielo da Dio, è scritto, perche erano da Oriente tre porte, dall'Aquilone tre porte, dall'Anstro tre porte, dall'Occaso tre porte. Doue si mostraua figuralmente,che predicando gli Apostoli,& i successori de gli Apostoli, tutte le nationi p l'vniuerso mondo, entrerebbono nella chiesa della santa Trinità. Secondo Gieronimo, Fece, che fossero dodici accioch'essi siano sopra dodici troni, giudicando le dodici tribu d'Israel. Ouero essendo il numero di dodici fatto di due volte sei, ch'è numero di perfettione, volle significare che deono essere in coloro,che hanno l'officio Apostolico, due perfettioni, cioe della uita, & della scientia, ouero d'operare, & di parlare. I nomi de gli Apostoli sono i seguenti. SIMONE, il quale egli dopo la sua conuersione cognominò Pietro, ANDREA suo fratello. IACOPO figliuolo di Zebedeo. GIOVANNI suo fratello,& a q̃sti due pose nome Bonargi, cioè figliuoli di tuono,pche spesso vdirono

Vescoui pche cosi chiamati.

Apost. p che dodici,& loro significato.

Apoc. 2.

Nomi de gli Apostoli eletti da Christo.

no la voce piena di terrore, & il tuono del padre tonante per la nube del figliuolo. FILIPPO, & BARTOLOMEO, THOMASO, & MATTHEO publicano, IACOPO figliuolo d'Alfeo. il quale fu anche detto Iacopo giusto per la santità, & minore, perche fu posteriore nella uocatione, & fratello del Signore, perche lo somigliaua, & SIMONE Cananeo suo fratello da Chana, uillaggio, ò castello di Galilea il quale fu anco detto zelote. perche Chana uuol dir zelo, & Cananeo, cioè emulatore. Et THADDEO similmente fratello di colui che fu chiamato Giuda di Iacopo, ò fratello, Et GIVDA Scariotto, così detto da Scariotto, castello nella Giudea, nel quale egli nacq. Costui fu eletto tra gli Apostoli, per mostrar che fu adempiuto la profetia di Dauit nella quale si dice che il Signor sarebbe tradito da un discepolo. Et anco per scusa de buoni. quando nella congregatione loro si troua qualche cattiuo Onde Agostino dice. Io non ardisco di dire, che la casa mia sia migliore della congregatione de gli Apostoli In oltre, secondo il medesimo Agostino, accioche usando bene di quel male adempiesse quello che era stato disposto della sua passione, & desse esempio alla chiesa sua di tollerar i mali. Oltra cio, secondo Ambrosio fu Giuda eletto, perche si mostri, che la uerità è grande, la quale nè anche l'auuersario non debolisce. Volle essere abbandonato, uuole esser lasciato. & uolle esser dal suo Apostolo tradito, accioche tu tradito dal tuo compagno, sopporti moderatamente d' hauer errato nel tuo giudicio, & d'hauer perduto il tuo beneficio. In oltre. secondo Theofilo, accioche impariamo, che Dio non caccia da se nessuno per la futura militia, ma si degna di lui, per la presente virtù. Et nomina gli Apostoli co loro proprij nomi, per escludere i falsi Profeti, che doueuano essere, & perche fussero chiamati da tutti, & non hauesse alcuno ardimento di scriuerli nel catalogo de gli Apostoli. In oltre, accioche tanto in nomi de gli Apostoli, quanto de credenti in lui, si mostrassero essere de

Giuda Scariotto. & chi fosse.

Perche cagione si nominano quigli Apostoli.

Nomi de gli Apostoli eletti da Christo.

scritti nel libro della uita, Et gli uà nominando à due à due, in segno di scambieuole amor fra loro, & della prouata loro & congiunta amicitia. Et accioche giouando l'un l'altro scambieuolmente, fussero più forti nella confessione della fede contra l'inganno, & nel tollerar de tormenti contra gli stratij, perche (come dice Agostino) elesse questi discepoli, i quali egli nominò Apostoli, humilmente nati, dishonorati, ignoranti, accioche tutto quello ch'essi fussero, ò facessero di grande, esso fusse in loro, & lo facessero per loro. Onde anco Ambrosio dice. Similmene nota che celeste consiglio. Non elesse saui, non ricchi, non nobili, ma pescatori, & publicani, accioche non paresse, che hauesse tirato alla gratia sua le persone con la prudenza, con le ricchezze, & con la potenza della nobiltà. accioche la ragione della carità, & non la gratia della disputatione preualesse Così dice Ambrogio. Il Signore adunque ascese al monte per separarsi dalle turbe, & quietamente orare. & famigliarmente eleggere, & instruir gli Apostoli per tirar poi le turbe à più alte cose Ma perche le turbe non poteuano salire, seguitano i discepoli suoi. Volle anco douendo insegnare, salir sul monte, accioche douendo dare precetti più alti, gli predicasse nel più alto luogo. Et uolle, che chi dette i minori precetti del la legge à figliuoli d'Israel nel monte. desse i maggieri à gli Apostoli Angelici nel monte, per mostrar che egli era quel medesimo Dio, che dette la legge, & l'angelica uita. Dopo l'elettione adunque de gli apostoli, uolle instruirli dell'opere della perfettione, perche i promessi à grado maggiore, debbono hauere maggior cognitione. Onde Beda dice. Misticamente quel monte, nel quale il Signore elesse gli Apostoli, significa l'altezza del la giustitia, nella quale doueuano essere instrutti, & nella quale haueuano à predicar à gli huomini, percioche douendo mandargli à predicar l'Euangelio del regno celeste, miritamente uolle ammonirli per l'altezza del luogo, nel quale furono eletti, che douessero non uoltarsi à bassi desiderij dell'animo, ma uolgersi sempre

Perche Christo sale al monte.

Mõte del Sig. cio, che significhi.

cercare, & desiderar le cose superne. Cosi parimente douendo dar la legge al suo primo popolo apparue nel monte, & dal monte si manifestò ciò che s'hauesse da fare. Onde la glosa dice, Il monte † sali sul monte, per insegnare il più alto colmo delle virtù, & per mostrar che si doueua altamente inalzare la chiesa, sopra la quale egli siede. predicando il precetto del Signore, la quale ammaestrerebbe pienamente con la medesima dottrina fino alla fine del mondo. Et quantunque egli potesse insegnare nel luogo doue era. nondimeno sali sul monte à predicare, insegno, che chi uuol predicare, & insegnare la giustitia di Giesù, debbe ascender sul monte, & sù l'altezza delle uirtù, come Chrisostomo dice. Dee star saldo nella uerità, chi ode, & insegna la giustitia, percioche niuno può star nella uale, & fauellar del monte. doue tu stai, parla di quindi ò doue tu parli, stà quiui. Se l'animo è in terra, in che modo puoi parlar del cielo? Et se parli del cielo, fermati in cielo. Et se tu non uuoi far la giustitia, in che modo ascolti il maestro della giustitia, A che chiamare il maestro del quale tu non uuoi esser discepolo? Et Riccardo dice. Perche douendo insegnare i discepoli, sali sul monte, ne insegna. che chi dispensa la parola della sacra dottrina, non dee fermarsi in ualle di cattiua opera, non in campo disfrenata dissolutione, ma ascenda sul monte di spiritual conuersatione, per lo essercitio delle uirtù. & dell'opere buone, si come è scritto. Tu che euangelizi, ascendi sopra il monte alto di Sion.

†Cioè Christo sali sul monte.

Esa 40.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo il quale per la tua inestimabile misericordia uenisti nel mondo, per chiamare i peccatori da gli errori alla penitenza, & di questi ti sei degnato di eleggerne molti per tuoi secretarij, & discepoli particolari, chiama, ò misericordioso Dio, me misero peccatore errante, abbraccia il ritornante, conforta il dolente, instruisci l'ignorante, & finalmente lieua me quantunque indegno, ammesso co tuoi discepoli totalmente dal desiderio de lle cose terrene, & trasferisci al tutto la mẽte mia alle cose celesti, accioch'io ascolti & intenda le tue parole. & esequisca tutte l'opere. Amen.

DEL PARLAMENTO DEL *Signore sul monte, & prima delle otto beatitudini. Cap. XXXIII.*



DOPO queste cose il Signore Giesù fece un bellissimo, & copioso sermone. il quale come dice Agostino s'alcuno considera piamente, & diuotamente, trouerà in lui (quãto che appartiene à buoni costumi) un perfetto modo della uita christiana. Et che questo sermone è compiuto di tutti quei precetti, co quali s'informa la uita christiana, Mattheo, & Luca narrano di questo sermone uariamente, & però dicono alcuni, che prima il Signore fece il sermone solamente a discepoli, sedendo sopra la costa del monte, per modo di dottore. & questo raconta Mattheo, & che poi ne fece un'altro simile, comunemente alle turbe, & à discepoli stando in piè su la costiera del monte, per modo di predicatore, & questo raconta Luca. Ma altri dicono, che il Signore prima sedè co discepoli sopra una balza del monte, & eletti dodici, discese in una certa pianura, su la costiera del detto monte, & che quiui fece un sermone alle turbe, & à discepoli insieme, il quale l'uno, & l'altro Euangelista narra diuersamente, ma pero in sostanza quel medesimo, quanto al fatto della uerità. Et da questo s'usa p antico costume nella Chiesa, che quando fa un sermone alle turbe, & à secolari, il predicatore stà in piedi, come quello che inuiti à combattere, & ad operare, ma quando fa il sermone à cherici. & à religiosi, stà à sedere, come quello ch'inuiti alla quiete & cõtẽplatione. Il Signore Giesù propone nel principio del suo ragionamento otto beatitudini, ò uirtù, & soggiugne il premio corrispondente ad ogni beatitudine, ò uirtù onde iui si pone qualche cosa per modo di merito, come sarebbe beati, &c, & altro per modo di premio, come sarebbe perche, &c. il primo s'appartiene alla beatitudine del merito, il secondo alla beatitudine del premio

Parlamẽto del Sig. sul monte.

Math. 5

Luc. 6.

Origine del sedere, & il stare in piedi, quãdo il predicatore predica, ò che fa sermoni.

Otto beatitudini del Sig.

Ma chi

Mà chi desidera di hauer premio, studisi prima d'hauer merito. Onde Agostino dice. Non si può trouar nessuno che non uoglia esser beato MA se gli huomini in quella maniera, che desiderano la mercede, non recusassero l'opera della mercede chi non correbbe allegramente quando gli si dice, tu sarai beato? Ascolti uolentieri quando gli si dice, se tu farai questo. Non si ricusi il combattere, se si ama il premio, & s'accenda l'animo alla prontezza dell'opera, con la commendatione della mercede. Cosi disse Agostino. Et la beatitudine si dee esser à due modi. All'uno, in speranza in questo mondo, all'altro, in fatti, si come di là nella patria. Beati sono adunque gli eccellenti nella uirtù per la beatitudine della uia per gratia, da esser beatificati per beatitudine della patria per gloria. Oueramente, secondo Agostino. Non però sono beati, perche sono poueri di spirito, ma perche è loro il regno de cieli, & cosi de gli altri nel mondo. *insegnaua* adunque loro, dicendo, *Beati i poueri di spirito*, cioè per uolontà & elettione, non per necessità, nè simolatione, *perche è loro il regno de cieli*, il che è premio corrispondente à meriti loro. Oue si dee notare, che per la pouertà dello spirito, si piglia qui l'astenere dall'amor del mõdo, cioè dall'amore delle cose, che sono nel mondo, & le quali l'amator del mondo suole abbracciare, & cosi à una plenaria separatione dell'huomo da tutte le diletteuoli, sprezzando tutte le dilettationi che sono nelle ricchezze nelle delitie, & ne gli honori. Et però questa beatitudine si puo intendere à due modi. Il primo per lo disprezzo delle ricchezze, & de piaceri carnali. Il secondo per lo disprezzo di se stesso, & della sua propria eccellenza, riputandosi inutile, & inferiore à gli altri se bene fusse bono. Il disprezzo delle ricchezze nasce dal disprezzo di se medesimo, perche chi ueramente & humilmente disprezza se stesso per amor di Dio, disprezza facilmente anco le cose temporali che sono per lui, ne stima le cose di fuori di gran pregio, chi non si cura di dentro di se medesimo. Cosi adunque la pouertà dello spirito ha in se uirtù uolontaria di pouertà per Christo, & etiandio di uera humiltà. Et secondo l'uno & l'altro senso, questa beatitudine tiene il primo luogo, ma secondo il primo senso, perche la pouertà è prima perfettione di coloro, che uogliono seguitar Christo, & il fondamẽto di tutto lo edificio spirituale, Percioche non può speditamente seguitar Christo, specchio di pouertà, chi è carico di cose temporali. Nè è libero, ma seruo colui che sottomette l'affetto dell'animo à queste cose transitorie, attento che à quella cosa, la quale io amo affettuosamente, mi faccio seruo uolontariamente. Et però nõ si dee amare altro che Dio, ò se s'ama altro, amarlo per Dio. Onde Ambrogio dice. L'uno & l'altro Euangelista pose questa beatitudine, perch'è prima per ordine, & una certa madre, & generatione delle virtù, perche chi sprezzerà le cose mondane, meriterà le sempiterne. Nè puo acquistare il merito del regno celeste, colui che posseduto dalla cupidità del mondo, non ha forza di uenire à galla.† Similmente quanto al secondo senso, perche l'humiltà s'oppone al principio di tutti i uitij, cioè alla superbia. laquale tiene il principato tra gli altri uitij. Onde Agostino dice. Rettamente s'intendono per poueri di spirito, gli humili. & timorosi di Dio, cioè, che non hanno alterezza, ò gonfiezza di spirito. Et non bisognò che la beatitudine hauesse principio d'altronde. Cosi per certo si peruiene alla somma sapienza Ma il principio della sapienza è il timor di Dio, percioche per lo contrario si descriue la superbia, per principio d'ogni peccato. Onde Chrisostomo dice. Si come tutti gli altri uitij mandano allo inferno, & massime la superbia, cosi le uirtù conducono al cielo, & massime la humiltà. Cosi disse Chrisostomo. I cupidi adunque, & superbi amico & appetiscono i regni terreni, *Beati i poueri di spirito*, cioè per spiritual uolontà, ò per il reputar di se stessi, *percioche è loro il regno de cielo*, hora in speranza, & in futuro sarà in effetto. Et ben corrisponde il premio al merito. accioche sott'entri abondanza, & esaltatione al biso-

Due sorti di beatitudine.

Beatitudine.

Poueri di spirito, come s'intẽde.

Disprezzo delle ricchezze onde nasce.

Beatitudine prima.

† Venire à galla, è colui che caduto nell'acqua, uiẽ di sopra, & non si affoga,

Eccle. 1.
Essod. 10

biſogno, & alla humiliatione. Perche nel regno s'intende qualunque abondanza, & eccellenza, la quale è promeſſa ne cieli à chi diſprezzò in terra coſi fatte coſe. Seguita poi la ſeconda, *Beati i miti.* † *Perche eſſi poſſederanno la terra,* Dopo la pouertà ſeguira la manſuetudine, percioche chi è pouero, è tormentato da molte ingiurie, & però è neceſſario che ſia mite, & manſueto, il che è tutto uno, ſecondo l'affetto, ma ſono differenti in nome.

Beatitudine.

†Miti, piaceuoli, manſueti.

Differenza fra manſueto, & mite,

†aſſueto, auezzo, aſſuefatto.

Perche mite, è chi nõ offẽde altri, ma manſueto, è chi ſopporta d'eſſere offeſo. Onde è detto manſueto, quaſi aſſueto † alla mano, à cui è facile il ſopportare, & non render mal per male. Ma mite è quello, che non ſi turba per alteratione alcuna d'animo, ma perſeuera continouamente nella ſua bontà. Et ſecondo queſto il mite è nell'affetto, & il manſueto nell'effetto. I miti adunque ſecondo l'effetto, ſono huomini modeſti, & humili, ſemplici nella fede, & patienti ad ogni ingiuria, i quali non ſentono amarezza neſſuna d'animo, & eſſendo irritati, non penſano à far male, ne lo fanno. Cedono alle impietà fatte loro, & non reſiſtono al male, ma uincono il male, conuertendolo in bene Et ueramente, *Beati i miti, perche eſſi poſſederanno la terra,* cioè doppia, cioè del corpo proprio che eſſi portano, & del paradiſo, che eſſi cercano. Dico la terra del corpo, perche i miti hanno in poter loro ſe medeſimi. & non gli iracondi che non ſottomettono la ſenſualità alla ragione, La terra del paradiſo, perche il Signore quietamente & pacificamente poſſiede, i miti nella terra de morienti, & però per legge di † uiciſſitudine i miti poſſederano il Signore nella terra de uiuenti.

†alternatione, ſcambieuolezza, mutatione d'uno in altro.

Et ſecondo la gloſa, perche eſſi poſſeggono ſe medeſimi al preſente, poſſederanno in futuro l'heredità del padre. Oue Agoſtino dice. Allora ueramente poſſederai la terra, quando ti accoſterai a colui che fece il cielo. & la terra. Et queſto è l'eſſer mite il non reſiſtere à Dio tuo, accioche in quello che tu fai bene, eſſo piaccia à te, & non tu a te ſteſſo. Ma in quello che tu patiſci male giuſtamente, non diſpaccia egli à te, ma diſpiaci tu à te medeſimo. conciòſia che non è poco, ſe piacerai à lui, perche piacendo à te, diſpiacerai à lui. Coſi diſſe Agoſtino. Combattino adunque i crudeli, & guerregino per le coſe temporali, & terrene. Ma beati i miti, perche eſſi poſſederanno immobilmente, & ſaldamente la heredità, & la terra dell'eterna beatitudine. Percioche per queſto gli huomini feroci muouono guerra, & lite ſeguendo i modi iraſcibili, accioche quaſi ſicuri poſſeghino la terra de uinti nimici. Et però à coloro che ſono totalmente quietati da coſtumi iraſcibil, ſi promette il poſſeſſo della pacifica terra de uiuenti, dalla quale non poſſono eſſer cacciati da gli auuerſarij, con cioſia che la terra ſignifica, ſecondo Agoſtino, una certa fermezza & ſtabilità dell'heredità perpetua, doue l'anima per buono affetto come in luogo ſuo, ſi riposa, ſi come ſi riposa il corpo in terra, & indi ſi nutriſce del cibo ſuo, ſi come il corpo della terra. Ella è la requie, & la uita de Santi. Se adunque, come dice Beda, ſi promette il regno de cieli à poueri, & la terra à miti, che altro reſterà à i ſuperbi, & à contentioſi, ſe non l'inferno? Seguita poi la terza. *Beati coloro che piangono, perche eſſi ſaranno conſolati.* Queſta terza beatitudine ſeguita rettamente dietro alla prima, & ſeconda, ꝑche dopò il diſprezzo del mondo per la pouertà, dopò la quiete della mente per manſuetudine, uoltandoſi l'huomo à ſe ſteſſo, & conſiderando lo ſtato ſuo, non troua nulla nè in ſe, nè ne gli altri, ſe non materia di pianto. & di lagrime, & però comincia à piagnere; Et ſi dee piagnere, non per i danni temporali, ma per i danni ſpirituali.

Beatitudine terza.

Ragione, perche ſi dee piangere.

Apoc. 21

Et ueramente beati quelli che piangono, perche Dio conſolandoli, aſciugherà da gli occhi loro ogni lagrima. Onde Bernardo dice. Felice lagrima, che merita di eſſere aſciutta dalla mano del pio Signore. Et come dice Maſſimo. Le lagrime non chiedono perdono, & nondimeno lo meritano, non dicono la cauſa, & nondimeno conſeguiſcono miſericordia. Perche per il parlare qualche uolta non s'intende tutto il negotio ma la lagrima dimoſtra tutto l'affetto.

Coloro

Coloro che piangono, saranno consolati qui,& nel futuro. Percioche nel presente,i penitenti riceuono consolationi spirituali dallo Spiritosanto. il quale è detto, Paracleto† cioè consolatore, Saranno consolati in futuro quãdo sieno condotti alla gloria,oue saranno in gaudio & letitia,perche secondo Chrisostomo il Signore ricompensa cõ cõsolatione di ꝑpetuo gaudio,il piãto di cosi fatti. Et come il medesimo dice,si dee piagnere,& veramente piagnere nel tẽpo della presente uita,nel quale uediamo tãta macchia di mali,& colmarsi tante sceleratezze alla giornata,che se tu le uorrai considerare à una,à una,nõ ti potrai mai tenere dalle lagrime. Et nel uero se alcuno fusse ꝑsẽte all'intorno di fuori, & uedesse la conuersatione nostra,& la perturbatione de precetti di Christo, giudicherebbe che noi siamo inimici , & contrarij à precetti di Christo,& che facciamo quasi come à bello studio,tutto il contrario di quelle cose che egli ne comandò. Cosi dice Chrisostomo. Et si dee sapere, che cinque sono le cause del pianto , due delle quali riguardano la colpa, cioè la propria,& l'aliena,& due la pena, cioè la presente,& l'eterna,la quinta la gloria celeste. Bisogna adunque che piangiamo in questa uita , prima per i peccati & per le miserie proprie . Seconda per i peccati, & per le miserie d'altri. Terza per lo dimorar noi nelle presenti miserie. Quarta per il pericolo , & per il dubbio della pena eterna. Quinta per l'indugio della gloria. Et però *Beati quelli che piangono,* cioè nel presente ,*perche essi saranno consolati,* plenariamente nel futuro cõtra i predetti cinque pianti . Contra il primo,della remissione de peccati. Contra il secondo. della salute de buoni prossimi,& della condennatione de cattiui. Contra il terzo , della liberatione di questo esilio . Contra il quarto del fuggire delle pene future. Contra il quinto, dello acquisto della gloria,mentre ch'allora potranno dire col Salmista. Le consolationi hanno allegrati l'anima mia , secondo la moltitudine de miei dolori nel mio cuore. A questo parere si concorda Gregorio che dice . Quattro sono le qualità,per le quali l'anima del giusto huomo,si commoue grandemente à compuntione,cioè, quando si ricorda de suoi mali considerando doue fu , ò temendo la sentenza de giudicij di Dio , & seco stessa cercando,pensa doue sarà, ò attendendo sollecitamente à mali di questa uita presente , tutta dolente considera doue è , ò quando contempla i beni della superna patria , i quali , perche ancora non sono acquistati , piagne, & guarda doue ella non è. Cosi disse Gregorio. Godino adunque i uani in questo mondo, & beati quelli che piangono , perche sarãno consolati nel cielo. Conueneuolmente adunque si promette a chi piagne, & prepara la eterna consolatione,accio che quelli che si sono attristati nel presente,godino in futuro , & quelli che perdono la letitia temporale , godino l'eterna , Seguita poi la quarta , *Beati coloro che hanno fame, & sete della giustitia, perche essi saranno satiati .* Questa quarta beatitudine rettamente seguita le trepredette, perche chi sprezzo le cose mondane, & resse i costumi con mansuetudine, & pianse i difetti , già può hauer fame & sete della giustitia , il che non potè prima,perche secondo Ambrogio , il malato quando è posto in graui infermità, non ha fame Le prime tre ne lieuano dal secolo maluagio , conciosia che la pouertà getta uia le ricchezze , la mãsuetudine non sente l'ingiurie , il piãto cancella i deliti commessi, ma quelle che seguitano , dirizzano altrui al cielo. Delle quali la prima è , non tanto la giusticia,quanto la fame , ò il desiderio della giustitia , perche nel presente non possiamo hauere perfetta giustitia, ma possiamo bene essere affamati di essa. Onde dice *Beati quelli che hanno fame , & sete della giustitia* , cioè , che con ogni desiderio,& grandemente,à somiglianza di chi ha fame, & sete , l'appetiscono. Secondo Beda. Ne ammonisce, che noi non debbiamo stimarci giusti à bastanza ma arder sempre in giusticia del quotidiano profitto. Onde Geronimo dice. Non basta à noi uoler giustitia. se non patiamo fame della giustitia , accioche incendiamo . che noi non siamo giusti à bastan-

Paracleto,cioè cõsolatore.

Cinque cagioni di piãto.

Consolatione di coloro, che piangono,in q̃sto mõdo

Sal. 93.

Incitamẽti della cõpuntione.

Beatitudine quarta.

Affamati di giustitia.

à bastanza,ma che habbiamo sempre fame della giustitia. Et si piglia qui per giustitia,secondo che è uirtù generale ad ogni cosa,con laquale si schiua dal male, & si fa bene,secondo che l'huomo è generalmente detto giusto per essercitio di lei, perche secondo Chrisostomo.Ha fame di giustitia colui che desidera di conseruare secondo la giustitia di Dio. Et questa giustitia,& rettitudine di uita debbiamo appetire,non solamente in noi, ma anco negli altri.Et questa giustitia è quella, che dà a ciascuno quel che è suo,cioè à Dio, al prossimo,& a se.A Dio tre cose,cioè l'honore al creatore, l'amore al Redentore,il timore al giudice.Al prossimo tre cose l'obedientia al superiore, la concordia al pari,la benificenza all'inferiore. A se stesso tre cose,la monditia al cuore, la custodia alla bocca, & la disciplina alla carne. Et ueramente *Beati quelli che hanno fame,& sete della giustitia,perche così saranno satiati*, accioche quelli che meritano per fame,& sete di giustitia,siano premiati per satietà di gloria, & la fatica che essi hanno patitoin meritare,sia ristorata nel compitamente hauere il premio. La qual satietà sarà data nella uita beata,dellaquale dice il Salmista.Mi satierò quando apparirà la tua gloria. Si rende anco in questa uita,perche si come l'auaritia hà sete, & fame delle cose d'altri così il satiato ꝑ giustitia,è contento delle sue cose, & non desiderà l'altrui. Non solamente adunque quelli che fanno giustitia, ouero opere di giustitia,ma anco quelli, che hanno fame,& sete,& che desiderano di farla, ancora che non possino far quello che desiderano,sono beati,perche per quanto è in loro,fanno quello che desiderano.Et questi per certo saranno satiati quando saranno adempiuti tutti i loro desiderij. Onde Agostino dice.Chi hà perfettamente conosciuto,& amato la giustitia,già è giusto ancora che non ui sia bisogno alcuno di operarla secondo lei di fuori per le membra del corpo. Desiderando adunque gli altri cose uane che non potranno satiare, *beati quelli che hanno fame, & sete della giustitia, perche essi saranno satiati*,qui come per modello,ma nel futuro pienamente.Sequita poi la quita,*Beati i misericordiosi, perche essi conseguiranno misericordia*,Dopo la giustitia si mette rettamente la misericordia,perche l'una non dee esser senza l'altra,si dee temperar l'una cõ l'altra, perche la misericordia senza giustia diuiẽ dissolutioue, & la giustitia senza misericordia diuien crudeltà. L'una con l'altra procedono secondo l'equità.Et è la misericordia,miseria di cuore sopra il cattiuo, onde sono detti misericordiosi, quasi hauenti misero cuore,perche reputano l'altrui miseria,come la sua propria, & si dogliono del male altrui,quasi come di proprio suo male. Misericordia è rimetter le ingiurie riceuute con ogni odio,& rancore,& dar qualunque aiuto si può, così spirituale,come temporale. Et l'ordine dell'usar misericordia è questo, che prima si vsi sopra il mal proprio, secondo quel detto dell'Ecclesiastico. Habbia misericordia dell'anima tua,piacendo à Dio, & poi sopra il male del prossimo,condescendendo à suoi difetti,il cui fine è morir per altri, con l'essempio di Christo, ilquale per la sua misericordia, si diede alla morte per amor nostro. E' adunque la prima misericordia propria à se stesso, per penitenza. La seconda fraterna per il prossimo, per benificenza. Ce ne è una terza filiale verso Dio per compassione. Ma (oime) che non hanno compassione alcuna all'afflittione di Iosef. † La prima conseguisce misericordia in remissione d'ogni colpa. La seconda conseguisce misericordia nel diminuir della pena per la moltitudine degli intercessori,perche chi scema l'altrui. pena, merita che gli sia scemata la sua. La terza conseguisce misericordia nell'acquistar della gloria,perche secondo l'Apostolo se compatiamo, siamo cõglorificati. Ma come dice Ambrogio. Chi compatisce,non compatisce passandosela uia, ma accioche adempia le tribulationi di Christo nel corpo suo,si come adempieua Paolo. Però debbiamo con ogni studio attendere alla misericordia, perche noi siamo bisognosi in ogni cosa della misericordia di Dio.Questa uirtù è così grande,che Iddio fra tutte l'altre se l'attribuisce come sua propria, onde si è detto. Deus cui proprium est misereri semper, & parcere.Dio rinfaccierà anco à reprobi la misericordia negata

Salm. 3. — *Giustitia dà tre cose à Dio,et al prossimo, & a se stesso.* — *Sal. 16.* — *Beatitudine quinta.* — *Misericordia tẽperata* — *Eccl. 30.* — *† Detto della scrittura, cioè non si hà cõpassione a Iosef ch'era prigione, & afflitto da Faraone* — *Rom. 8.*

Mat. 25 negata da loro,& commēderà i giusti per hauerla usata. Et l'opere della misericordia aiuteranno grandemente nel dì del giuditio, coloro, che le haranno fatte, perche come dice Iacopo. Si farà giuditio sēza misericordia, a colui che non harà fatto misericordia. Et Agostino dice, coloro esser beati, che souengono a miseri, perche sarà reso loro il cambio, di modo che saranno liberati dalla miseria. Fà, & sarà fatto à te. Fà con altri, accioche sia fatto teco. Quel che tu farai col tuo creditore, quel farà Dio col suo. Et Hilario dice. Dio si diletta di modo della nostra beneuolenza in tutti gli effetti, che egli darà la misericordia a soli misericordiosi. Et Chrisostomo dice. Il Signor delle misericordie dice, che i misericordiosi sono beati, mostrando che qualunque di noi non può meritar misericordia, se non è misericordio Et di nuouo dice. Par che sia ugual ricompensa, ma anco molto maggiore, percioche la humana misericordia, & la diuina non sono uguali. Incrudelischino adunque i Tiranni con le loro crudeltà, douendo perire senza misericordia alcuna, *beati i misericordiosi, perche essi conseguiranno misericordia*, in futuro, doue saranno solleuati da ogni pena, & da ogni miseria, & in questo secolo doue è rimessa loro la colpa, & donata la gratia, sono date loro le cose temporali, & solleuati da molte miserie, secondo che comporta il presente stato, & che par, che sia necessario alla salute spirituale. Seguita poi la sesta, *beati i mondi di cuore, perche essi uedranno Dio*, la sesta beatitudine è ottimamente posta nel sesto luogo, perche per lei l'huomo, ad imagine di Dio, laquale è capace d'esso Dio per cognitione & amore, è reparato, laquale fatto nel sesto dì perdè, & nella sesta età ricuperò. Et rettamente dopo la misericordia si mette la monditia del cuore, attento che secondo Ambrogio. Perche differisce la misericordia perde la misericordia, se non ha misericordia con cuor mondo, perche se cerca boria, non è frutto alcuno. Dice adūque, *beati i mondi di cuore*, non dice della superficie, come gli hippocriti ingannatori, iquali mondano quel ch'è di fuori, & non tanto del corpo, come fanno i ricchi,

Iacop. 2.

Beatitudine sesta.

Mat. 23

di modo, che non attendono solamente alla monditia, & politezza del corpo, ma del cuore ancora, i quali la conscientia loro non accusa di peccati, ma declinano da ogni male, & fanno ogni bene ch'essi possono, con buon fine, & con retta intentione. Et ueramente che i mondi di cuore sono beati, *perch'essi uedranno Dio*, perche la monditia grādemente unisce alla somma beatitudine, & il mondo non puo esser ueduto se non col cuor mondo. Quello è cuor mondo, che niuna cōscientia accusa di peccato, ma è tempio santo di Dio dalquale non procedono cogitationi, & pensieri cattiui, perche se il cuore sarà mōdo dalle cattiue cogitationi, tutto l'huomo sarà mondo dall'iniquità, perche quiui nascono i peccati, quiui sono fitte le radici, lequali se quiui saranno tagliate, non potranno crescere. Dio è spirito, & però si può solamente uedere con l'occhio del cuore, & della mente, & non con l'occhio della carne. Et si come bisogna che l'occhio della carne sia puro, & mōdo, p poter uedere il Sole, così bisogna che l'occhio del cuore sia molto più di gran lunga puro, & mōdo, per poter uedere Iddio, ilquale habita in luce inaccessibile, perche in lui si compie ogni nostro essere, & è il fine di tutti i nostri desiderij, & si dee solo a mondi di cuore. Onde Agostino dice. Questi è il fine dell'amor nostro. Tutto quello che noi facciamo di bene, tutto quello ch'appetiamo di laudabile, tutto quello che desideriamo incolpabilmente uenuto che sarà ueder Dio, non ricercheremo più oltre. Vogliamo uedere Dio? uedi quel che si è detto, *Beati i mondi di cuore, perch'essi uedranno Dio*. Apparecchia questo, cioè il cuore, accioche tu lo uegga. Non ti sarà concesso di ueder col cuor non mondo. Onde Ambrosio. Monda il tuo cuore, getta uia tutti i pensieri imbrattati dal cuor tuo, & non sia cosa che corrompa il tuo affetto. Sia la mente semplice, & la sincerità pura. A questi il Signore posti giù gli inuiluppi del corpo, si degna mostrarsi. Così disse Ambrosio. Gli immondi adunque di cuore, che sono imbrattati, se ne stiano imbrattati, *beati i mōdi di cuore*, perch'essi uedranno Dio al presente per fede, & in futuro per spetie,

Dio si può uedere con la mente, et col cuore

Dio non si uede col cuore immondo.

al presente

al presente più famigliarmente, & in futuro più gloriosamente. Costui, secondo ch'altri si torrà dal male, & farà bene secondo questo, uedrà Dio più ò meno, & quiui la monditia, quanto sarà maggiore, tanto la uisione sarà più potente, & più chiara. Seguita poi la settima, *beati i pacifichi, perche saranno chiamati figliuoli di Dio*; Nel settimo luogo, si mette la beatitudine della pace, perche nel sabato della settima età, si darà pienamente la pace à chi harà la predetta beatitudine.

Beatitudine settima.

Et ottimamente dopo le monditia seguita la pace, perche chi è purgato si drizza al grado della pace, nè si nutrisce la pace se non nella buona uolontà. Onde Ambrosio dice. Quando tu harai uoto le tue interiora da ogni sporcitia di peccato. cominci la pace da te, accioche a questo modo tu dia la pace à gli altri. Dice adunque, *beati i pacifichi*, & non dice pacificati di animo, perche questo s'appartiene alla seconda beatitudine, che e la mansuetudine, ma dice pacifichi, i quali prima fanno pace in loro medesimi, & ualorosamente scacciano da loro ciò ch'essi trouano, ò di peruersa cogitatione, ò di parlare, ò di operare, nè permettono che nel regno della sua dominatione, ui sia nulla di turbatione, & s'occorre loro punto d'auuersità, conseruano la pace loro, & giudicano il tutto con tranquillità del suo cuore. Et non solamente custodiscono poi la pace in loro, ma riducono anco gli altri, che discordano fra loro medesimi, a unione di pace, & sempre stãno desti a far pace, à riformarla, & à conseruarla, ò in loro medesimi, ò in altri.

Quãdo seguita la pace nell'huomo.

Alla pace sono contrarie cinque cose, cioè. Le guerre, le liti, i tumulti, l'inquietudini, & le molestie. I pacifichi adunque attendono a far posar le guerre, a troncar le liti, a pacifichare i tumulti, a quietar l'inquietudini, & à mitigare le molestie, però che questi sono gli officij del figliuolo di Dio, il quale essendo pacifico in se stesso, riformò la pace ne gli altri, & però si dice ottimamente de pacifici, *perche saranno chiamati figliuoli di Dio*, sono etiandio detti pacifici, quelli che totalmente anco per affetto di mente si congiungono à Dio, si come à somma bontà, & così non cercano altro fuori di lui, ma si quietano, & si pacificano in lui. I quali meritano d'esser chiamati figliuoli di Dio, perche la filiatione di Dio, importa assomiglianza di Dio, & è proprio d'esso Dio goder di se medesimo, & quietarsi in se stesso. Debbiamo adunque esser pacifichi, acciocche meritiamo di hauere in noi ueramente esso Dio della pace, del quale è scritto. Il suo luogo fu fatto nella pace. Doue Agostino dice. Pacifichi in se medesimi sono coloro, che sottomettendo tutti i moti dell'animo loro alla ragione, cioè alla mente, & allo Spirito, & hauendo domato le carnali concupiscentie, si fanno regno di Dio, nelquale le cose sono ordinate di modo, che quello che è più di eccellente nell'huomo, signoreggia all'altre non punto contrarie, lequali ci sono communi con le bestie. Et quello che è più di nobile nell'huomo, cioè la mente, & la ragione, si sottoponga al figliuolo, che è essa uerità, unigenito figliuolo di Dio. Conciosia che non può signoreggiare a gli inferiori, se non si sottomette a superiori. Et questa e la pace che si dà in terra à gli huomini di buona uolontà. Questa e la uita nel compiuto, & perfetto sauio, così disse Agostino. Litighino adunque i discordi, imitando il diauolo padre loro, *beati i pacifichi*, prima à se, & poi a gli altri, cioe mantenendo la pace interna, & la fraterna, *perche saranno chiamati figliuoli di Dio*, & ueri suoi imitatori, percioche hanno similitudine di Dio padre, perche Dio è somma pace, & quiete, & dispone tutte le cose cõ tranquillità.

Cose contrarie alla pace.

Che cosa sia filiatione di Dio.

Sal. 71.

Seguita poi l'ottaua, *Beati quelli che patiscono persecutione per la giustitia, perche è loro il regno de Cieli.* Secondo Chrisostomo. Posta la beatitudine de pacifichi, accioche alcuno non pensassi, che sia sempre buono il cercar pace a se medesimo, soggiugne, *beati, quelli che patiscono persecutione per la giustitia*, perche questa beatitudine affina l'huomo a ben patire, si come le predette a ben fare. Perche si come alla uirtù s'appartiene il ben fare, così il ben patire. Et però dopo le precedenti beatitudini, lequali consistono nella perfettione dell'opera, seguita questa, che consiste nella perfettione del patire. Per-

Beatitudine ottaua.

re. Perche si come la beatitudine della patria si distingue in aurea,& in aureola, cosi la beatitudine della uità, che è unà certa imagine a simiglianza di quella, per che alle precedẽti corrisponde il premio dell'aurea, ma à questa corrisponde il premio dell'aureola, s'intende qui per il regno; conciosia, che secondo Girolamo, questa si paragona al martirio. Dice adunque, *Beati*, non solo quelli, che bene operano, ma etiandio, *quelliche patisco no persecutione*, cioè patientemente, & nõ per i peccati, & sceleratezze sue, ma *per la giustitia*, cioè legale, laquale include ogni uirtù, cioè secondo Chrisostomo, per la uerità, & pietà, & per la difesa de gli altri, conciosia che noi sogliamo mettere la giustitia per ogni uirtù del l'animo. Et ueramente, *beati*, in speranza da esser beatificati in fatti, *perciochè è loro il regno de cieli*, & quanto all'aurea, & quanto all'aureola. Ma utrum, che io debba espormi alla morte per la libertà della Chiesa? cosi per le altre cose, che sono spirituali, non per i campi, nè per l'entrate della Chiesa, & simiglianti, attento che noi ci opponiamo spesso per cosi fatte cose, più tosto indotti da auaritia, che da giustitia. Questa cotal questione decidendo Ambrogio, dice. Se l'Imperadore mi chiederà quel che è mio, cioè la mia possessione, il mio argento, & cosi fatte cose, sappia che io non farò resistẽza, ancora che tutte le cose mie sieno de poueri, ma quelle che sono diuine, non sono sottoposte alla autorità Imperatoria. Se uoi chiedete il patrimonio, toglietemelo. Se il corpo, ui uerrò incontra, volete metterlo in prigione, uolete darli morte, è di mia uolontà. Non mi farò forte con moltitudine di popolo intorno, nè correrò a gli altari, pregando per la uita, ma sarò sacrificato per gli altari, & per le cose spirituali à essa uita appartenenti. Cosi dice Ambrogio. Questa ottaua è il compimento di tutte le altre beatitudini, & la somma di tutte le corone, però quando l'huomo perfetto si troui degno, & atto à patir l'auuersità. Onde Chrisostomo dice. Per laqual cosa facendo la uia dal primo mandato sempre al seguente, ne tesse un'ordine, & una certa catena d'oro. Percioche chi sarà humile, sarà per conseguente mansueto. Et chi è mansueto, piagnerà i peccati, & chi è giusto, è anco misericordioso, & chi sarà misericordio, & giusto, il medesimo sarà compunto, & mondo di cuore. Et chi è tale, sarà etiandio pacifico. Et certo che chi sarà perfettamente le predette cose, sarà senza alcun dubbio apparecchiato a pericoli, nè si spauenterà dalle maledittioni, ancora che patisse mille mali. Questo disse Chrisostomo. Chi adunque hà le predette uirtù, è beato. Ma molto piu beato colui che non teme di conseruar le dette virtù nella auuersità. Sette adũque fanno l'huomo compiuto, ma l'ottaua lo illustra, & dimostra che è perfetto, perche la patienza ha perfetta opera, accioche per questo grado anche gli altri siano condotti a cõpimento, cominciando di nuouo, quasi come da capo, onde l'ottaua ritorna al capo, ouero al principio, cioè alla prima beatitudine, approuando, & purgando quella se hà cosa alcuna di fermento mescolato in se, attento che beati i poueri se patisco no persecutione per la giustitia. Ritorna etiandio, approuãdo, & purgando quella, beati i miti se patiscono persecutione per la giustitia, & cosi riferẽdo a tutte l'altre, ritorna un'altra uolta come approuatione, purgatione, e finimento di quella. Dee adunque replicarsi questa beatitudine à tutte l'altre precedenti, accioche siano d'approuata beatitudine. Lo scorpione non calcato, se ne stà quieto, & non apre le braccia, ma toccato, subito caua fuora l'armi, & pugne, cosi l'huomo uoto di virtù, punto da parola che l'accende; ò d'ingiuria che gli sia fatta, subito come serpẽte armato d'ira, d'odio, & di parole uergognose, & d'impatiẽza, assalta colui che l'offese, nel che si conosce, & uede che è vaso uoto. Per lo contrario i santi percossi in una mascella, porgono altrui l'altra, amano i nemici, & ꝑgano ꝑ i ꝑsecutori. Però dice Bern. Che si come le stelle lucono di notte, ma nõ appariscono di giorno, cosi la uirtù che nõ apparisce nella ꝓsperità, risplende nelle cose auuerse, onde secõdo questo, nõ pare che l'ottaua sia ꝓpriamente detta beatitudine, & da per se destintà ma piu

Aurea, cioè corona. *Aureola cioè coronetta.* *Se l'huomo si dee esporre alla morte per la libertà della Chiesa. Decisione della sopradetta proposta.* *Catena de mandati di Dio.* *Matt. 5.* *La uirtù che non apparisce nella prosperità, risplende nell'auuersità.*

ma piu tosto illuminatione, & confermatione delle precedēti. Et si mette nell'ottauo luogo, perche significa la general resurrettione, che dee essere nell'ottaua età, laqual etiandio si disegna, per l'ottaua de Santi. Questa adunque si paragona all'ottaua della Circuncisione, & della resurrettione, perche per questa si circoncide, & lieua da noi quel che è rimaso in noi di fermento, & ci affiniamo in ogni perfettione, & probatione di uirtù. Perche si come saremo rimunerati nell'ottaua della resurrettione, & affinati in gloria, & anco per questa qui in merito & in gratia. Et le corrisponde quel premio, che corrisponde alla prima, cioè il regno de cieli, perche quelli massime patiscano persecutione in questo mondo, i quali sono hauuti in disprezzo. Et questi tali sono i poueri di spirito, i quali sono di già scherniti da molti, & si conuengono grandemente nel merito, perche la pouertà uolontaria è una certa sorte di martirio. Perche per tutto bisogna uincer l'animo, quanto alle cose dilettabili di questo mondo. Nel regno parimente s'includono due cose, cioe le ricchezze, & la dominatione. Si promette adunque il regno a poueri, rispetto alle ricchezze, perche chi rinuntia le ricchezze temporali per amor di Christo, goderà in futuro dell'eterne. A patienti poi, rispetto al dominio, perche chi è oppresso nel mondo per amor di Christo, dominerà con Christo in futuro a gli oppressori. Si può anco dire, che non è il medesimo premio in ogni luogo, perche quiui per il regno s'intende il premio dell'aurea, & qui il premio dell'aureola. Et questo solo premio che è il regno de cieli è anco de gli altri, ma uariamente nominato. Onde Chrisostomo dice. Ma tu, quantunque tu non oda che si riprometta il regno per ogni beatitudine non ti attristare, perche quantūque chiami differentemente quelle remunerationi, nondimeno le riduce tutte à un solo regno de cieli, perche non disegna altro per tutte queste cose, se non il regno de cieli. Cosi dice Chrisostomo. Consideri adunque ogn'uno che ascolta queste cose, se egli si contiene in alcuna di queste

Pouertà uolontaria sorte di martirio.

Aurea corona di p̄mio in cielo. Aureola corona di p̄mio, ma minore.

beatitudini. Et se ue hà alcuna di loro, stia sicuro che sarà beato, perche la verità l'hà detto, laqual uerità non può mentire. Soggiugne poi dopo la general sentenza, una spetial persuasione, uoltando le parole a gli Apostoli, predicendo loro tre atti di persecutione, cioè nel cuore, nella bocca, & nell'opere. Dice, *siete beati quando ui malediranno*, per odio, *& ui odieranno*, con l'animo, *uoi huomini*, quanto al primo, *& ui perseguiteranno, & separeranno*, escludendo, *dalle sinagoghe*, ò prattiche loro, quanto alla seconda, come immondi, & molesti à loro, *& diranno ogni male contra di uoi*, cioè ogni sorte di parole, con le quali offendino la uostra fama, *& vi biasimeranno*, bestemmiando, & vituperandoui, *& schiueranno il nome uostro*, cioè il nome di Christiano, *come cattiuo*, diffamandolo, & abhorrendolo, & desiderando di estinguerlo, quanto alla terza. Non che alcuno debba cercar queste cose, ma perche per paura di ciò, non debba lasciar la uerità della uita, della giustitia, & della dottrina. Perche si come la persecutione è di tre sorti, cioè di cuore, di parole, & d'opera, & questa è di tre sorti, cioè in dāno del le cose temporali, in persecutione de gli amici, in afflittione, & ingiuria del proprio corpo, cosi la patienza è di tre sorti, la quale sostiene patientemente l'odio del cuore, le parole ingiuriose della bocca, & la manuale persecutione dell'opera, rimettendo ogni ingiuria, compassionando il peccato del prossimo, & orando che si conuerta dalla mala uia, & cosi gli sia cancellato il peccato. Questo nimico di tre sorti, combatte la Chiesa di Dio, contra il quale oppone tre sorti di patienza. Fino a qui adunque parlò generalmente a tutti, ma hora dirizza le parole spetialmente à gli Apostoli, quantunque le predette cose s'appartenghino anche à gli altri, predicendo loro spetialmente quanto essi patirebbero per il suo nome, mostrādo che ciò era loro proprio sopra tutti gli altri. Et perche adunque haueuano bisogno di spetial persuasione per la loro maggior difficultà, però si volta à loro per animarli, douendoli esso mādare come agnelli tra lupi. Onde Beda di

Persecutioni di tre sorti.

Patiētia di tre sorti.

†*Cōcilio de gli hebrei, essē do essi Apost. sprezzatie scherniti, & però si allegrauano per Christo.*

ce. Non uagliono à questo i simili à noi ma i simili à quelli; che si partiuano allegrandosi dal concilio, † Ma perche nō ogni persecutione è beatifica, ma sola quella che si riceue allegramente per la giustitia, che è Christo figliuolo della Vergine, però aggiugne, *mentendo*, & *per me* o uero per il figliuolo dell'huomo, perche, accioche la sofferenza della persecutione faccia beato, si ricerca che sia fatta falsamente, & ingiustamente per amor di Christo, nel che la tristitia della persecutione, si conuertirà in gaudio, quādo Dio renderà à santi la mercede delle fatiche loro, altramente non è beato, ma misero, & non è per hauerne mercede, ma accrescimento alla sua miseria Onde Agostino dice, Se tu sostieni perche hai peccato, tu sostieni per amor tuo, non per Dio. Ma se tu sostieni perche hai osseruato i precetti di Dio, tu allora ueramente sostieni per Dio, & la mercè resta teco in eterno. La quale è sentita da cuori di quei patienti, i quali possono horamai dire. Gloriamoci nelle tribolationi, percioche non è fruttuoso il ciò patire, ma il tollerarlo per il nome di Christo, non solo con animo riposato, ma allegramente. Onde conchiude soggiugnendo il premio, & per questo esorta tutti gli altri a patire, perche come dice Gieronimo. Ogni opera suole essere lieue, quando si pensa al suo premio. Et la fatica s'alleggerisce per la speranza della mercede, *allegrateui*, disse, cioè di dentre nel cuore, & *esultare*, cioè di fuori nel corpo, cioè per l'essempio mostrate l'allegrezza di fuori tanto, per amor del bene della uirtù della patienza, quanto per amor della speranza del premio, & della gloria, *perche la uostra mercede*, nō solo è grande, si come de gli altri, ma, *copiosa*, & sopra il merito *è ne cieli* perche molta mercede è ne cieli, molta per la giustitia a patienti in terra. Questa mercede è grande, è molta, è pretiosa, e diuturna, & è tanto grande, che non si può comprendere, & tanto molta, che nō si può numerare, & tanto pretiosa, che non si può stimare, & tanto diuturna che non si può finire. Questa mercede è tanto abbondante & fruttuosa,

Persecutioni di tre sorti.

Patiētia di tre sorti.

La fatica s'alleggerisce p la sperāza della mercede

quanto che la fede è più diuota con gaudio, & con'esultatione nelle tribolationi. Perche Dio rimunera, non tanto la quantità delle fatiche, ò la moltitudine dell'opere, quanto la qualità, & il mondo della radice, della quale nascono, & si tollerano, percioche non attende quanto, ma da quanto, conciosia che prepose il minuto delle uedoua, al mezo di Zacheo. Sentono adunque, come dice Agostino, questa mercede, quelli che godono ne beni spirituali, ma da ogni parte saranno perfetti, quando questo mortale si uestirà dell'immortale. Ma oime, che noi ci inganniamo di molte cose, & quādo le cose mondane ci vanno à seconda, quando il uolgo ci inalza per le lodi, ci rallegriamo, & esultiamo, douendo noi più tosto piagnere, & dolerci, perche più tosto sono di pericolo le cose prospere, che le uituperationi. Rallegriamoci adunque. & esultiamo con gli Apostoli, à quali è dimostrato salutifero gaudio di salutifera esultatione, quando è annuntiato loro, che si debbino allegrare, & esultare nelle cōtumelie, & nelle psecutioni Onde Gieronimo dice. Non sò chi noi possa adépir questo, che la fama nostra sia lacerata da uitij proprij, & che noi esultiamo nel Signore. Chi seguita la gloria uana nō può adépir questo. Dobbiamo adunque allegrarci, & esultare, accioche ne sia apparecchiato ne cieli. Et ho letto in un certo luogo. Non cercare la gloria, & non ti dorrai non hauendo gloria. Onde Chrisostomo dice. Quanto alcuno s'allegra delle lodi de gli huomini. tanto si attrista de uituperij, ma chi desidera la gloria nel cielo, non tema i uituperij qui in terra. Et Seneca dice. Tu non sei mai felice, fino che la turba non si ride di te. Se uuoi esser beato, pensa prima à questo, disprezzare il disprezzo. Se uuoi esser beato. sè huomo buono. sè di buona fede lasciati conoscere per stolto. Et lascia che alcuno ti sprezzi, & chiunque uuole ti faccia ingiuria, & uergogna, perche tu non patirai nulla, se la uirtù sarà teco. Così disse Seneca. Non solamente adunque col premio, ma etiandio con l'essempio gli prouoca alla patienza, & tépera il rigor delle tribolationi. Et confor

Luc. 19.

tandoli con l'essempio de profeti, & per suadendoli à sostenere, dà loro conso latione per la compagnia de predetti, i quali inanzi à loro hebbero diuerse afflit tione, dicendo, *perche cosi*, crudelmente in diuersi modi, & continuamente, *perseguitarono i profetti* ueri, come Hieremia Esaia, & gli altri, *che furono innanzi à uoi*, perche patirono persecutione per la uerità, & cosi danno à noi essempio, & animo di patire, quasi dicesse. Non ui marauigliare se uoi patirete, perche non è cosa nuoua ne insolita. L'essempio loro adunque n'insegni se ui diletta la beatitudine, & la letitia loro, & u'inuiti il loro essempio à non temere per la uerità, per la quale essi patirono senza essempio, Secondo questo modo, si suole mostrare all'Elefante sugo d'uua, & di mo ra, per piu accenderlo à combattere. Similmente è proposto à noi l'essempio di Christo, & de martiri per confortarne nel la tribolatione delle persecutioni, Et però considerando il premio della proposta gloria, dobbiamo essere apparecchiati à sofferir ogni passione con diuota fede, accioche meritiamo d'esser fatti partecipi nella gloria de profeti, & de gli Apostoli. Non debbe adunque nessuno per timor della persecutione, abbandonar la uerità, ma piu tosto doue si tratta di Christo, desiderar la persecutione, perche, come dice l'Apostolo. Tutti coloro che uogliono piamente uiuere in Christo, patiscono persecutione. Se adunque tu sopporti persecutione, habbialo per buon segno, perche tu uiui piamente in Christo, che se tu non patisci persecutione, non uuoi piamente uiuere i Christo. Onde Ambrogio dice. Et per auentura, quando non patiamo persecutioni siamo più che condannati, perche non uogliamo piamente uiuere in Christo. Conciosia che essendo diffinito per sentenza, che tutti coloro che uogliono piamente uiuere in Christo, patischino persecutioni, par che colui, che non patisce persecutioni, sia separato, & non sia di pietosa intentione uerso Christo, percioche la diuotione della fede è seguita dalle battaglie. Cosi disse Ambrogio Ma direbbe alcuno, nessuno puo

1. Mac. 6

2. Tim. 3

al presente aggiugnere alla beatitudine per la persecutione, perche hora ogni cosa è in pace, & la chiesa santa non patisce quasi nulla di auuersità. A che si risponde, che per tutto sono tentationi, & persecutioni, & ogni dì ne secreti della sã ta chiesa, Cain perseguita Abel, & Ismael Isaac, & Esau Iacob, cioè il giusto. Et se alcuno non patisce persecutione da gli strani, la patisce tuttauia da falsi fratelli, attento che chi uuol piamente uiuere in Christo, patisce persecutione, & se nõ patisce di fuori, patisce nondimeno di dentro per le scelerità nelle cose spirituali, & perche nõ cessano le persecutioni ne è necessaria la patienza accioche ripor tiamo le promesse. Ma guai à coloro che perdono la patienza, perche perdono la corona della patiẽza. Non mormoriamo adunque se siamo noiati in poche cose, perche saremo ben disposte in molte. Di queste otto beatitudini, le quali met te Mattheo, Luca ne mette solamen te quattro, ma secondo Ambrogio. in queste otto si contengono quelle quattro, & in quelle quattro queste otto. Per che la mansuetudine, & la pace si riferiscono alla patienza la monditia del cuore alla pouertà dello spirito, & la misericordia alla fame della giustitia. Et per che il Signore chiamò di sopra i popoli alla uirtù & alla fede co premij, conseguentemente gli spauenta da delitti, & da peccati con l'annuntiare loro i futuri supplitij, dicendo, *ma guai*, per dolor eterno, *à uoi ricchi*, non però tutti, ma *c'hauete qui la uostra consolatione*, male usando le ricchezze ne piaceri della uita, quasi dicesse: Non harete la mia gratia, nè nel presente, nè nel futuro, Chiama adunque ricchi coloro che fanno la uita loro ne beni mondani perche, non tanto le ricchezze, quanto l'amore, & il mal uso delle ricchezze di colpa. Et essendosi detto di sopra, che il regno de cieli è de poueri, si uede per l'opposito, che s'aliena da questo regno chi cerca consolatione nelle cose temporali, le quali deb bono essere non delitie, ma rimedio, & re frigerio contra le necessarie miserie del tempo, douendo dal giusto giudice udir dire Figliuolo mio, tu hai riceuuto i tuoi

Persecutioni per tutto.

Maleditioni contrarie alle beatitudine.

Chi ha consolatione nella uita pſente, nõ ha pmio nella futura.

i tuoi beni in uita tua. Onde Ambrogio dice. Quelli che hebbero consolatione nella uita presente, hanno perduto la remuneratione nella perpetua, *guai à*
Luc. 16. *uoi, che sete satiati*, attendendo nel presente à conuiti, & uiuendo in delitie, *perche harete fame* in futuro, non spetialmen
Crapolatori che modo puniti. te per mancamento di cibo, ma generalmente per carestia d'ogni bene, come il ricco, il quale ogni di pasteggiaua splendidamente, uiuendo in delitie, sostenea durissima fame, quando cercaua dal dito di Lazaro (il quale egli haueua sprezzato) una gocciola d'acqua. I crapolatori saranno macerati da strettissimo digiuno nella pena, accioche la colpa loro sia contraria alla pena. Si come adũque i contrari saranno puniti da contrari nella pena, cosi i contrari saranno curati da cõtrari nella penitenza, doue Beda dice. Se sono beati quelli che hanno sempre fame delle opere della giustitia, si debbono per lo contrario stimar coloro infelici, i quali compiacendo se medesimi ne i desiderij loro, non patiscono fame nessuna di uero bene, reputando si assai beati, se non sono priuati de loro piaceri per tempo. *guai à uoi che hora ridete*, con riso disordinato, *& vi allegrate*, con vana letitia, *perche piagnerete*, con dolore interiore, *& lagrimarete*, con dolo-
Luc. 13. re esteriore. Ouero, *lagrimarete*, p carestia d'ogni bene, & *piagnerete*, per la presenza d'ogni male, in ardori sempiterni, doue sarà pianto, & stridor di denti. Se adunque quelli, piangono saranno beatificati, & consolati, meritamente quelli che ridono, saranno come miseri tormentati. Onde Salomone dice. Il riso sarà mescolato col dolore, & l'estremo del gaudio occupa il pianto. Et Basilio dice. Poi che il Signore riprende chi ride, chiara cosa è, che al fedele non sarà mai tempo di riso, & spetialmente in tãta moltitudine di coloro che si muoiono in peccato, p i quali bisogna piagnere. Et Chrisostomo dice, Dimmi vn poco, perche non ti desti, & risenti, tu che ti hai da trouare al terribile giuditio, & render ragione di cioche tu harai operato di qua? *guai à uoi quando gli huomini vi benediranno*, cioè adulãdo, lodãdo, & esaltando voi, nutrẽdoui cõ cosi fatti applausi ne mali, acciochedi uentiate ciechi, non conoscendo voi medesimi, nè attendendo à quel che disse l'Apostolo. S'io piacessi à gli huomini, nõ sarei seruo di Christo. *Gala. 1.* Secondo cio faceuano i falsi profeti, padri di coloro, che benediceuano co i profeti, i quali p acquistare il fauor del volgo, & p l'applauso del popolo, profetauano il falso dal cuor suo, & nõ dallo spiriro, & dalla bocca del Signore, & questo è quello, che il Salmista piagne, dicẽdo. Perche è lodato il peccatore ne desiderij dell'anima sua, & colui, *Salm. 9.* che commette iniquità è benedetto? Ma guai à coloro, che cosi lodano, pche piu nuoce la lingua dello adulatore, che la *La lingua dello adulatore nuoce più, che la spada del psecutore.* spada del psecutore, attento che chi adula coloro che fanno male, mette il guãciale sotto il capo à chi dorme, accioche sostenuto dallo lodi, si riposi ne mali. Se adũ q̃ sono beati coloro, che sono odiosamẽte maledetti da gli huomini, meritamẽte si debbono riputare p infelici coloro che sono benedetti da gli huomini adulatoriamente. Grande per certo è l'ira & la vendetta di Dio, poi che al peccatore mãca la correttione, & è psẽte l'adulatione, come di cosa bẽ farta, perche p l'adulatione si nutrisce nella colpa, & s'allieua à maggior pena. queste sẽtẽtie pose Luca, accioche la verità delle quattro beatitudini, le quali egli pose dauãti splẽda piu chiaramente, p la cõtra posta dãnatione.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, il quale per insegnare il maggior colmo nelle virtù, ascendesti co discepoli sul monte, & quiui insegnasti beatitudini, & uirtù sublimi, & promettesti premij conueneuoli ad ogni vno, concedi à me fragile, che vdendo la tua voce studi per esser citio di virtù, hauer merito sin che io per tua misericordia conseguisca anco il premio. Fa che considerando la mercede, io non ricusi l'opera di mercede, ma la speranza dell'eterna salute, mitichi in me il dolore della medicina presente, & accenda lo animo à operare. Fame misero adesso, beato nella beatitudine della via per gratia, & finalmente beato nella beatitudine della patria gloria. Amen.

CHE I PRELATI DEBBONO RIſplendere per opere, & per parole. Et che Chriſto non Venne diſſoluer la legge, ma per adempierla.

Cap. XXXIII.

T perche il Signore eſortò gli Apoſtoli a ſoſtenner le tribulationi, hora conſeguẽtemente mette quattro ſimilitudini, paragonandoli al ſale, alla luce, alla città, & alla lucerna, allequali coſe egli moſtra loro eſſere ſimili, accioche per queſto conoſcano, che eſſi nelle tribulationi debbono eſſer più forti come ſe diceſſe loro. Voi nõ douete man- *Math. 5*
care nelle tribolationi, perche il mancamento uoſtro ſarebbe occaſione à molti di rouina, *perche uoi ſiete il ſale della terra, uoi ſiete la luce del mondo,* uoi ſiete città poſta ſopra il monte. & lucerna poſta ſopra il candelabro, *uoi* i dico, *ſiete*, cioè douete eſſere. Le due prime ſimilitudini ſi dicono per affermatione, nelle quali ſi moſtra a quello che eſſi ſono buoni, cioè a condir l'affetto, à illuminar l'intelletto. Le altre due ſeguenti ſi dicono per negatione, nellequali ſi moſtra a che non ſono buoni, cioè à non aſconderſi con la perſona, nè à non occultar la dottrina. Gli Apoſtoli adunque, & i prelati ſono chiamati ſale della terra, per la perfettione della uita, dallaquale gli huomini ſono conditi, & le menti di coloro, che tengono per ancora del terreno ſono in-

Sale, & ſua proprietà et uirtù. ſtrutte. Percioche il ſale fa la terra ſterile condiſce i cibi, ſecca le carni, conſerua dalla putrefattione, ſi fa d'acqua, & di fuoco, & s'offeriſce in ogni ſacrificio. Coſi l'eſſempio della ſantità mitigando il terreno affetto, lo fa ſterile, & rendendo il ſanto deſiderio ſaporito, la condiſce, & mortificando la carne lo diſecca, & reſtringendola dalla corruttione della libidine, la conſerua, & ſi fa d'acqua di diuotione, & di fuoco d'amore, cocendolo nella fornace della penitenza, & s'offeriſce in ogni opera dirizzando, & moderando. Particolarmente il ſale nella ſcrittura ſignifica la diſcretione, laquale dee eſſer ne prelati, con la quale debbono drizzare, & condurre l'opere de ſudditi loro, in modo, che ſi rendino ſaporite alla preſenza di Dio, ſi come i cibi conditi dal ſale ſi ſentono molto più ſaporiti. Et ammoniſce gli Apoſtoli, & tutti gli altri prelati della Chieſa, che durino nelle uirtù, *perche ſe il ſale,* cioè il prelato, ouero il dottore, colquale ſi debbono condir gli altri ſarà guaſto, ouero *uerrà à meno*, & mancherà, ò per timore re di perſecutione, & auuerſità, ò per amor di cupidità, & di proſperità, ò per gonfiezza di uanagloria, ò per allettamẽto di carnale affetto, ò per ſubornatione di negligenza, & di poca cura, ò per errore confuſo, ſi che meno condiſca, & inſegni a ſudditi ſuoi con l'eſſempio, & con la parola, *con che ſalerà*, cioè l'infermo popolo ſubdito, il quale dee eſſer condito dalla uita, & dalla dottrina de maggiori? Oueramente in che, & in qual altro dottore ſarà condito, & ſi emenderà, cioè eſſo ſale, ideſt colui, che ha da condir gli altri? ſecondo quel detto del ſauio.
Chi ſarà medicato dall'incantator per- *Eccl. 12.*
coſſo dal ſerpente? Onde gli ſi dee dire. Medico guariſci te ſteſſo. ſimilmente
ſe la diſcretione che condiſce l'opere no- *Luc. 4.*
ſtre mancherà dalle opere noſtre buone, non ſaranno accette a Dio, in figura del quale ſi metteua il ſale in ogni ſacrificio. Il ſale adunque coſi ſuanendo per l'inutilità ſua, non e più buono à nulla, nè in terra, nè in letame. Non è vtile alla terra, perche non laſcia che ella germini. Non al letame, perche meſcolato con lui, non laſcia che ingraſſi, quaſi dicat, non val niente, perche non fruttifica in ſe, nè fa frutto di buona opera, come la terra, nè fecondità ne gli altri, ò virtù di fecondare come il letame, ma ſi metta fuori dell'officio, & s'abbaſſi tra gli huomini, perche nuoce à lui, & non gioua à gli altri. Onde cotale dee eſſere cacciato dalla prelatione, accioche l'officio de prelati non ſi renda uile al coſpetto de gli huomini. O che adunque ſi diporrà dalla dignità eccleſiaſtica, ò che ſarà ſeparato meritamente dall'vnità & dal numero della chieſa, Si che ſarà eſclu-

rà escluso dalla gloria de santi. Et così fatto sarà calpestato da gli huomini nel mondo per derisione, da gli angeli nel giudicio per separatione, & da demoni dell'inferno per afflittione. Sono etiandio gli Apostoli, & i prelati detti luce del mondo, cioè de gli huomini, che sono nel mondo, per il verbo della dottrina, con la quale debbono illuminare gli ignoranti, di credere, & di operare, perche si come il sole, & la Luna illuminano gli occhi del corpo, così gli Apostoli, & i dottori illuminano della mente. Et prima è il ben viuere, che il bene insegnare. Et però poi, che egli hebbe detto gli Apostoli esser sale della terra, viuendo sapientemente, gli chiama luce del mõdo, illuminando i tenebrosi. Debbe adunque il prelato esser sal e viuendo bene, luce insegnando bene, sale nell'essempio, luce nella dottrina. Retto ordine è questo, prima ben viuere, & poi bene insegnare. Secondo la glosa, Dio è luce non illuminata, ma che illumina. Gli Apost. & gli huomini apostolici, luce illuminata, & che illumina. I semplici giusti, luce, che non illumina, ma illuminata, la prima è come la luce del Sole, la seconda come la luce della Luna, la terza come la luce della stella. Seguita poi dopo il condimento del sale, & il raggio della luce, la protettione della città, & l'illuminatione della lucerna, perche gli Apostoli, & i prelati non si debbono ascondere, nè porre la lucerna del diuino lume sotto il moggio, & l'occultatione dell'humano timore, ne sotto il letto, & la quiete della mõdana prosperità, ma dee essere città posta sul monte, accioche sia rifugio de gli oppressi ingiustamente, & lucerna posta sopra il candelabro, accioche per esempio di santa uita, risplenda a tenebrosi. Onde à simiglianza della città sopra il monte, & la lucerna sopra il candelabro, ammonisce gli Apostoli, & i prelati, che risplendino & lucano con simil lume alla presenza de gli huomini, accioche vedute l'opere loro buone, gli huomini siano tirati, & informati dall'opere, & dalla marauiglia da tali, onde ne sia glorificato Dio padre, & se ne dia la lode, non à loro, ma à lui dal quale uiene ogni bene. Debbono adũque

Apost. et prelati luce del mõdo.

Eccl. 12.

Luc. 4.

risplendere per opere, & per parole, perche non disse, accioche ascoltãdo il vostro parlamento buono, ma *accioche vedendo le opere uostre buone, glorifichino il padre uostro, che è ne cieli*, perche molto più fa frutto, chi opera, che chi parla, & l'esempi muouono molto quì che le parole: pche lo splendor dell'opera è maggiore, che del sermone, attento che costui predica solamente con la bocca, & un hora la settimana, & quello predica tutto, & in ogn'hora di tutto il tempo. Onde s'è detto altroue, Splenderanno i giusti, & discorrerãno come scintille nel canneto. Il che secondo Gregorio, è la uita de secolari, i quali fanno profitto di fuori, quasi come all'alta, ma di dentro sono deboli per scaldezza. Per lo contrario insegnare con la uoce, & non con l'opera, è vna certa uanità, che gioua poco, pche secondo Bernardo, la lingua, che parla gran cose, & la mano otiosa, la dottrina lucida, & la uita tenebrosa, è cosa mostruosa. Et debbono splender per questo, accioche constituiscono il fine dell'opere buone nelle lodi di Dio, & non de gli huomini, perche non debbono cercar da questo la gloria loro, ma quella di Dio, & l'edificatione del prossimo, accioche uedendo le loro buone opere, glorifichino Iddio, mediante il quale essi le fanno, attribuendogli per imitatione, & per lode loro, ogni cosa, come ad autore de beni. Non è adunque contrario à questo quello, che è scritto di sotto, *auuertite à non far la giustitia vostra in presenza de gli huomini*, perche nell'opera buona si dee cercar la gloria diuina, & così s'intẽde qui, & si dee fuggir la gloria propria, & humana, così s'intende qui di sotto. Comincia poi ad informargli che seguino, preoccupando prima la falsa opinione, che essi potessero hauere, come se domãdassero dicendo. Ecco noi nõ uogliamo asconder la tua dottrina, ma che cosa è quella, che tu uieti che s'asconda? Vuoi tu forse insegnare altre cose contra quelle, che sono scritte nella legge, & ne Profeti? Nò disse, *non uogliate pensare, accioche non cadiate in errore, che io sia uenuto à soluer la legge de Profetti*, uietando cioè, che non si faccino spiritualmente,

Prelati debbono risplẽdere p opere, & per parole.

Chi opera fa più frutto di chi parla.

Testamẽto uecchi figura del nuouo.

perche come dice Agostino. Tutte quelle cose, che sono descritte nel uecchio testamento sono imagini, & modelli del nuouo, *non son uenuto per dissoluere*, & distruggere, la legge, ma piu tosto *adempirla*: In questa sententia del Signore, secondo Agostino, sono due sensi, perche adempire la legge, ò aggiungere qualche cosa, che ella ha manco ò ueramente fare quello, che ella ha Il Signore adunque aggiuse quel, che ella hà di meno, & non dissolue quello, che egli troua, ma conferma molta più profittando, perche tutto quello, che la legge, & i profetti promisero di lui, già è in lui parte adempiuto, & inanzi, che *il cielo, & la terra passino*, & che gli elementi si mutino da questa mutabil forma in immutabile, cioè inanzi, che questo mondo finisca quanto alla figura, non quanto alla materie, s'adempieranno tutte quelle cose, che sono scritte di lui spiritualmente, *un iota ouero uno apice*, cioè un minimo precetto della legge può cadere dallo effetto dello adempimento, si che resti caso, & uano. Iota è una minima lettera tra l'altre, & si fa con un tratto solo. Apice è una particella di lettera, che si mette nella sommità per distinguere, & diuota i minimi precetti, perche vn minimo prececetto ouero particella di minimo precetto, *non preterirà dalla legge*, cioe non resterà, che non si adempia à suo tempo nel capo, o nel corpo. Indi dopo il mondo d'adempire, & d'insegnare, esso Christo mostra il proprio modo d'adempire dalla parte de dottori, in che maniera si dee confermare la dottrina de prelati.

Due sorti di dottori.

Et mette una certa diuisione di due sorti di dottori, perche aluni sono, che uiuono male, & insegnano bene, come faceuano gli Scribi, & i Farisei, & di questi si dice, *chi adunque dissoluerà*, cioè mal uiuendo, & contrafacendo, *uno di questi minimi mandati*, cioè de dieci commandamenti, che sono detti minimi, perche cominciano l'huomo & appartengono alla uita de comincianti *& insegnerà così à gli huomini*, corrompendo con mali esempi, *sarà detto minimo nel regno de cieli*, cioè nella chiesa militante, perche secondo Gregorio. Di cui la uità è sprezzata resta, che si disprezzi anco la predicatione. O quanti sono hoggi nella chiesa di tali minimi, i quali nondimeno à loro pare d'esser molto grandi, doue Agostino dice. E' conseguente, che chi è minimo nel regno da cieli, quale è hora la chiesa, non entri nel regno de cieli, quali sarà allora la chiesa, perche insegnando quel, che dissolue, non s'apparterrà alla compagnia di coloro, che fanno quello, che insegnano. Et Chrisostomo dice. Insegnare, & non fare, non solamente non apporta nulla di guadagno, ma è di molto danno, che è gran dannatione il compor le sue parole, & il disprezzare la uita, & le opere sue. Altri dottori sono, che uiuono bene, & bene insegnano, & tali debbono essere i prelati della chiesa, & di questi soggiugne, *ma chi farà, & insegnerà costui serà chiamato maggiore nel regno de cieli*, perche secondo, Chrisostomo. è facil cosa il filosofar con parole, ma il dimostrare con l'opere è un certo che di generoso, & di grande. Saranno parimente grandi, se non così grandi, quelli che fanno, & non insegnano, percioche facitori della legge saranno giustificati presso à Dio, & tutti i mandati si reputano essere fatti quando si perdona à quello, che non s'è fatto, & però dobbiamo dire, Dimitte nobis debita nostra. Conferma poi quello c'ha detto, perche in tanto non dissolue la legge, ma uuole, che s'adempia soprabondantemente, che se i suoi non l'adempieranno con soprabandantia & che la giustitia loro souerchi quella de gli Scribi, & Farisei, che dicono, & non fanno, & non solo insegnino, ma faccino ancora, perche non basta alla salute la buona dottrina, se non ui è la buona uita. Ouero secondo Agostino, Se non solo i minimi precetti della legge, ma etiandio questi che sono aggiunti da lui, niega, à loro la entrata del regno de cieli, perche per giustitia della legge, niuno potè entrar nel regno de cieli, ancora che la giustitia propriamente si prenda per la uirtù cardinale, † per la qual si rende a ciascuno quello, che e suo

non-

†Principale. nondimeno si prende qui largamente. Conciosia, come dice Gieronimo, perche ogni specie di virtù si contiene sotto questo nome di giustitia. Et secondo questo, dice Agostino, che le parti della giustitia sono due, cioè il declinar dal male, & il far bene perche così si distingue la giustitia cõtra il pec. Oue si dee sapere, che si come sono diuersi i doni del la gratia di Dio, così sono diuersi gli stati, & le conditioni de gli huomini. Per il che à coloro, che sono in maggior stato, rispetto a minori, si può attamente dire, *se la uostra giustitia non abbonderà più che quella di questi tali*, cioe de minori, *non entrarete nel regno de cieli*, qui si dee notare, che il Saluatore replica i precetti de diece comandamenti, & indu ce gli huomini ad osseruarli, dichiarando il vero loro sentimento, & escludendo intorno à ciò gli errori de Giudei. Perche i dottori de Giudei diceuano, che per i dieci comandamenti negatiui, era solamente prohibito l'atto esteriore, & non il moto dell'animo, & che la cattiua uolontà non era peccato, se non si metteua in effetto. Onde diceuano di questo precetto. Non occidere, che era prohibito il fatto dello occidere, & nõ il proposito dell'occidere. Et questo è quello, che dice, *hauete udito, che fu detto à gli antichi*, *non occidere* cioè l'huomo, cioe, l'interpretauano à questo modo quel precetto. Ma il Saluatore esclude questo errore, vietando l' adirarsi senza cagione. Onde il non ammazzar l'huomo ingiustamente, con la mano, & cõ l'atto, s'appartiene alla giustitia della legge, Chiunque occiderà à questo modo, sarà reo secondo la legge, del giudicio della morte, ouero d'accusa, & di sententia di morire, perche la legge punisce secondo il tallione. Mà il perfetto aggiugne di più vietando, che niuno non s'adiri nel cuore col fratello suo senza cagione, ò mostri segno d'animo commosso nella uoce dicendo Racha, la qual uoce è uoce di sdegno, senza certa espressione di uituperio, ò di biastemma, o di certa ingiuria, sotto espressione della parola, impone dicendo Stolto, che molto più ingiuriare, che dir Racha. Si prohibisce adunque prima il moto dell'ira nell'animo, Seconda dello sdegno nel segno. Terza di vituperatione in parola. Et a tre sorti, & gradi di colpa, assegna tre gradi di pena. La prima colpa è l'ira, ò odio nascosto nel cuore. La seconda è l'ira che prorompe & sbocca fuori in general contumelia. La terza è l'ira, che procede in spetial contumelia. A queste tre colpe, si dee differente pena, che corrisponda loro. Perche chi s'adira con moto interiore, ò con odio con suo fratello, non per uitio si che sia ira per uitio, & non per zelo, che delibera d'adempire con l'opera l'odio concetto, quando ui fosse l'occasione, sarà reo di giudicio, cioè degno d'essere accusato presso à Dio, & nel foro del sommo giudice. ancora, che non di quello dell'huomo non potendo essere accusato della mala uolontà dinanzi all'huomo. Et chi dirà a suo fratello, Racha per sdegno, & disprezzo, sarà reo di consiglio, cioè di consenso di giudicio, nel dargli la sententia, & terminargli la pena, perche di già la colpa è uenuta à notitia. Et chi dirà stolto, per disprezzo della persona, & non per corregger la colpa, sarà reo del fuoco infernale, & di pena determinata, perchè secondo la glosa, non è picciolo furore il dir pazzo a colui che Dio condì con sale di sapientia, & derogare a legislatore. Moise adunque, & la legge posero la scure al ramo del albero, uietando l'homicidio, ma Christo come sauio agricoltore, pose l'euangelio cioè la scure alla radice, uietando l'ira, per tor uia da nostri cuori ogni radice di peccato, perche si può peruenire fino all'atto dell'homicidio col mezo dell'ira. Et ben comincia dall'ira, perche secondo la glosa, l'ira è la porta di tutti i uitii, conciosia che chiusa, si darà riposo intrinsecamente alle uirtù, aperta, l'animo s'armerà ad ogni sceleritá. Secondo Gieronimo, l'ira è ogni cattiuo moto à nuocere, perche ò che si lieua subito, & allora è peccato ueniale, ò si lieua cõ deliberatione, & con cõ senso, & allora è mortale. Nondimeno si dee considerare, che quantunque l'ira sia peccato, non però ogni ira è peccato,

Doni della gratia di Dio.

Dieci comandamenti in che modo intesi da Giudei.

Tre gradi di colpa, & di pena.

Ira cio, che sia, & ogni ira non è peccato.

cato, perche l'ira è appetito, di vendetta, & la uendetta s'e giusta, non è peccato l'appetirla. Et è la uendetta ingiusta a quattro modi, ò perche s'appetisce la pena di colui, che non lo merita, ò più pena di quello, ch'egli non merita, ò se si appetisce non è per ordine debito, ò se si appetisce per non debito fine, come è quando s'appetisce solamente per vendetta, & non per giustitia. Christo adunque tagliando le radici delle nimicitie, & disturbando i fonti, per i quali si suole occidere la carità, si studia di legarne insieme co' modi della scambieuole carità, il che noi, oime si curiamo poco di auertire. Onde Chrisostomo dice. Et noi anco sopportiamo i nostri maggiori, & più potenti, ancora che si portino con noi ingiuriosamente, & ne faccino uergogna, dubitando, che non ci facciano peggiori. Ma contra gli vguali, & inferiori, qualche uolta non offesi ci adiriamo, In tanto è la humana preposta al timor di Dio. Non voler, dice adirarti, col tuo fratello senza cagione. Non è questo molto più lieue, che se tu ti porti contra altri, che si adiri con te senza causa? Adunque comportando per timor de gli huomini, tu non patirai un che di minimo per timor di Dio? Così disse Chrisostomo. Et se si prohibisce l'ira fresca, molto più l'inuecchiata, come disse Agostino, Se non è lecito adirarsi col fratello, ò dirgli racha, ò stolto molto più non è lecito tener nulla nell'animo accioche lo sdegno non si conuerta in odio. Però conchiude per le predette cose, che uolendo offerire à Dio su l'altare della fede, & del cuor suo qualunque *dono,* cioè di cuore, di bocca, ò di opera, hostia, ò limosina, ò dottrina, ò oratione, ò hinno, ò salmo, ò qualunque altro dono, o corporale, o spirituale, *prima si dee riconciliare col fratello,* offeso per lui, ò con parola, ò con fatti, con danno spirituale, ò corporale, perche non si riceue il dono della, se prima non si caccia la discordia dall'animo. Dio non rifiuta, il dono, ma cerca la carità del prossimo, & però paghi prima la carità al prossimo, colui, che desidera che il suo dono piaccia à Dio. Perche il dono offerto à Dio non gioua a chi lo offerisce, se nõ si fa in carità, & non hà carità, colui, che nõ vuol sodisfare al prossimo suo offeso da lui. Oue si dee sapere, che si può commodamente hauere alla presenza il fratello offeso, si dee allora andarlo a trouare col corpo, & riconciliarsi con lui, sodisfacendoli. ò chiedendogli perdono. Ma se non si può hauere alla presenza, allora basta l'andare à trouarlo con la mente sottomettendosegli humilmente, & con più volontà, con proposito di sodisfare à tempo, à luogo debito, & conueniente. Et questo modo s'vsa nella Chiesa Romana, la quale assolue il reo confitente, & & gli impone, che sodisfaccia à quel modo allo offeso. Si dee anco sapere, che se la offesa è nota al fratello, si dee chiedere la riconciliatione, ma s'è nascosta, non sono obligato à manifestarla à lui p non tirarlo ad ira, ma si dee domandarla à Dio, & manifestar l'offesa al sacerdote. Et secondo Chisostomo. Se tu offendesti col pensiero, riconciliati col pensiero, se offendesti con le parole, riconciliati con le parole, se offendesti con le opere riconciliati con l'opere. Perche d'ogni peccato si fà penitenza in quel modo medesimo, col qnale s'è commesso il peccato. Et s'alcuno offende con le parole, dicendo mal d'altri dee riconciliarsi, restituendo la fama altrui. Auuertisci bene à queste cose, perche risplende molto per noi la gran misericordia di Dio, poich'egli guarda più alla vtilità de gli huomini, che all'honor suo; & poich'egli ama molto piu la concordia de fedeli, che i doni che gli sono offerti. Onde Chrisostomo dice. O marauigliosa benignità, ò ineffabile amor di Dio uerso gli huomini, disprezza l'honor suo, mentre, che ricerca nel prossimo la carità. Perche Dio non si studia piu oltre, che frà noi siamo strettamenre legati di scambieuoli nodi d'interna carità. Percioche per questo sono fatte tutte le cose, & però Dio si fece huomo, & fece tutte quelle cose, per le quali ne congregasse tutti in vn corpo. Così dice Chrisostomo. Nondimeno riluce anco qui la seuerità grande di Dio, quando, che egli ricusa i uoti, & i doni di coloro, che sono in discordia.

Forma di riconciliar nel nimico.

cordia. Onde Gregorio dice. Ecco egli non vuol riceuere il sacrificio, & holocausto da chi è in discordia. Considerate adunque da questo, quanto sia gran male la discordia, poiche si rifiuta quello, per loquale si rimette la colpa. Di questo male della discordia Cipriano dice à questo modo. Il discordante, & rissoso, & che non hà pace co fratelli, se ben fosse ammazzato per amor di Christo, non potrà fuggire il delitto della fraterna dissensione. Qual delitto è poi, che non si possa lauare col battesimo del sangue? qual peccato è poi che non si possa purgare col martirio? Et però, come disse Chrisostomo, i doni di Abel furono riceuuti da Dio, & quelli di Caim rifiutati, perche Abel offeriua i doni al Signore cõ mente pura, & semplice, ma Caim teneua l'ira contra il fratello, & però colui piacque nel dono, che piaceua nel cuore. Ma oime, che hoggidì molti sono simili à questo Caim, andando all'altare con discordie, & con fraudi. Onde Chrisostomo dice. Hauendo Dio tanta cura delle nostre riconciliationi, in tanto, che sopporta che sieno interrotti i suoi misterij fin che tu uada, & risolua l'inimicitia col tuo fratello, noi non ci vergogniamo di questo, ma sopportiamo di durar molti giorni nelle nemicitie, & tiriamo alla lunga le discordie come funi, non sapendo, che tanto più sarà lunga la nostra pena, quanto, che sarà lunga la discordia. Et perche si è detto della concordia, che si dee hauere col fratello offeso, ne induce generalmente, che consentiamo al nostro auuersario, & che ci accordiamo con lui tostamente, mentre siamo per il camino di questa vita presente, doue è tempo, & luogo di pentirsi, & di dolersi, & quello, che noi possiamo hoggi non lo rimettiamo à domani, perche lo indugio apporta pericolo, & nessuno non sa il termine della vita sua. Onde Chrisostomo dice. Niuna cosa è, che possa piu rouinar la uita nostra, che il dissimular sempre l'attione delle nostre buone opere, & il sempre differirle, perche questo ne fece spesso cadere da tutte le cose. Tosto dico, ci accordiamo con l'auuersario, *accioche l'auuersario non ne dia*, cioè sia causa, che siamo dati *al giudice*, nell'vltima esamina, *& il giudice ne dà al ministro*, & all'esattore, cioè al maligno spirito per vendetta, *ilqual metterà in prigione*, cioè nell'inferno, & patirà la pena per la colpa commessa. Di doue *l'huomo non uscirà, fin che non renda fino a un quattrino*, & minuto, cioè paghi con la pena anco i minimi, & leggieri peccati, perche non andrà impunito di nulla. Et questa parola, Finche, si mette qui in luogo di quest'altra parola, Mai, si che è negatiua d'ogni tẽpo, si come alcuna volta è affermatiua d'ogni cosa. Onde secondo Agostino, non significa fine di pena, ma continouatione di miseria. Renderà adunque sempre l'huomo allora la pena nel fuoco, etiandio per i minori peccati, per cagione del mortale annesso † col peccato minore, & non lo pagherà mai, riceuendo perdono, perche sempre sarà punito, & pagherà la pena, nè ui sarà mai luogo di perdono. Onde non si vien mai all'ultimo quattrino, il qual si paga sempre, & però l'huomo non vscirà mai, perche nell'inferno, doue non è luogo di perdono, non sarà mai possibile il ritornare. Non fauella quì del diauolo nostro auuersario, perche l'huomo non dee consentir, ma più tosto resistergli, ma in questo luogo l'auuersario nostro è il prossimo offeso, ò danneggiato, al quale dobbiamo consentire per debita restitutione, & col placarlo, & con l'accordarci con lui, ouero qualunque altro nostro auuersario, à cui douemmo essere beneuoli, & benigni. Ouero l'auuersario nostro è la conscientia, la qual mormora della nostra mala uolontà, & contra il male, & ne accusa facendo testimonianza di noi la consciẽtia, alla quale debbiamo consentire nel bene. Misticamente l'auuersario nostro è Dio, quando pecchiamo, perche ne fa resistentia quando ci partiamo da lui peccando, al quale debbiamo consentire partendoci, & facendo la sua uolontà. Ouero la parola diuina, la qual contradice à chi vuol peccare, & riprende, & accusa noi che pecchiamo, alla quale douemmo obbedire, astenendoci da peccati, & sotto-

Forma di riconciliarsi nel nimico.

† Abbracciato insieme.

Nello inferno nõ è luogo di perdono.

Dio qualche uolta è nostro auuersario.

sottomettendoci à suoi precetti. Soggiugne poi alcune altre cose, per confermar le cose dette di sopra, cioè, che non uenne per dissoluer la legge, ma per adépierla, & espone un'altro precetto nella legge. Perche i Giudei per questo precetto *Non desiderar la moglie del prossimo tuo,* intendeuano che fossero solamente prohibiti i segni esteriori, come sono i toccamenti impudichi, i basci, & così fatt'altre cose, & l'esponeuano à questo modo, *non desiderare,* cioè non far segni di desiderio. Similmente per questo precetto. *non meccare.* intendeuano che fosse prohibito solamente l'atto esterior del meccare, & che la concupiscentia, & la uolontà interiore, nascosta di dentro nel cuore & non espressa in modo alcuno con segno ò con fatto, non fosse peccato. Ma questo non è ragioneuole, perche gli atti, ò segni esteriori non hanno ragione di peccato, se non in quanto, che sono uolontarij. Et però il Saluatore escludendo questo errore dice, *ogni uno che vede la donna, & la desidera,* cioè con quell'animo, & con quella intentione, & con fine di desiderarla, il che non è solamente ammouersi, ma è un pienamente consentire alla libidine, *gia ha meccato nel cuor suo*: Onde Chrisostomo dice. Ancora ch'io desideri, senza che ne seguiti altro, sarò connumerato fra gli adulteri. Si danna adunque per la legge, la lussuria messa in atto, & per l'autor della mondítia, la lussuria pensata. La legge danna l'adulterio, il Vangelo dãna la concupiscentia, che è la radice dell'adulterio. Onde Giouanni fu cinto ne lombi. & Christo nel petto. Et si dee sapere, che ci è una certa sorte di concupiscentia, che nasce in un subito senza deliberatione alcuna di bene, ò di male, senza consenso, & si chiama propassio, & questa è peccato ueniale. Vn'altra uene è con deliberatione d'animo, & con consenso nella dilettatione, ò nelle opere, & è chiamata passione, & questa è ueramente che noi chiamiamo mortale peccato. Giesù fauella qui della concupiscentia deliberata, la qual contiene in se consentimento di dilettatione, ò di opera La concupiscentia adunque con consenso nell'animo è peccato mortale, ancora che non si mostri con fatti, ò con segni. Et perche il uedere è prouocatiuo della concupiscentia, però secondo il consiglio d'Ambrogio, riuoltiamo gli occhi nostri dalle uanità, accioche l'animo non desideri quello che l'occhio ha ueduto. Onde Gregorio dice. Debbiamo adunque prouedere, perche non si dee guardare quel che non è lecito desiderare. Accioche adunque si conserui la mente monda nella cogitatione, si debbono raffrenare gli occhi dalla lasciuia della loro uolontà, quasi come certi rapitori della colpa. Et Chrisostomo dice. Chi si studia di guardar belle faccie, s'infiamma in fornace di passione, & facendo prigioniera l'anima sua, si conduce tostamente alla opera. Et che risponderanno qui coloro, che hanno hauuto ardimento di habitar temerariamente insieme con le vergini? Per le constitutioni di questa legge. mille sono rei di adulterio, vedendole ogni giorno per desiderarle. Ascoltino queste cose coloro che vanno spesso alle feste, & à teatri, & quiui si macchiano quasi ogni dì nelle bruttezze dell'adulterio, & si fanno ogni giorno adulteri, & fabricano dieci milla occasioni di perditione dell'anima loro. Così disse Chrisostomo, Ma contra à questo ascolta il consiglio efficace di Gregorio. Questo, se desidera la carne, pẽsi che sia morta, & allora si conoscerà, che cosa sia quella che si ama. Et certo, che niun'altra cosa ual tanto à domar l'appetito de desideri carnali, che il pensare ogniuno, qual sia quella cosa, quando è morta, la quale egli ama mentre che è uiua. Così disse Gregorio. Et pche il Signore haueua detto, che chi guarda la donna, maccaua, però conseguentemente insegna il fuggir l'occasione, la qual fa rouinar l'huomo nel consentire, & dice, *se l'occhio tuo destro, ò la tua mano destra ti scandalezza* cioè ti fa rouinar nel predetto consenso, *cauatelo,* ò uero tagliatelo, non il membro, ma il cattiuo uso d'esso membro, raffrenandolo dall'essercitio, & dall'effetto suo non lecito, *& gettalo via da te,* annichilandolo in tutto, *& è meglio che perisca*

Christo è cinto nel petto Gio. ne lombi.

uno de tuoi membri, al predetto modo, cioè differendo l'atto ilicito, ancora che dilettevole, *che tutto il tuo corpo*, insieme con l'anima, *sia messo nel fuoco infernale*, onde Gregorio dice. Non è lecito di guardare quel che non è lecito di desiderare. Et Bernardo dice. Chi tien la donna per mano, sappia che è ne lacci del diauolo. Vedino adunque qui quanto sia mala cosa il guardar le belle faccie delle donne, ò toccare le mani, la faccia, & qualunque altra parte del corpo loro, ò ragionar uolontieri con esse. Perche secondo molti dottori della chiesa, & molti padri di uita religiosa, cosi fatte cose mostrano che l'huomo e corrotto di dentro d'una certa morbidezza nociua. Qui, secondo Agostino, non si comanda, che si tagli alcun membro, secondo che dice il testo, ma l'occasione del peccare, perche può nascere occasione dal guardare, & allora l'occhio scandaleza, & essendo intention buona, allora scandaleza lo occhio destro. O veramente può nascere occasione dal toccare, & con buona intentione, & allora scandaleza la mano destra. Cosi fatte cose adunque scandalezando, bisogna gittarle uia perche si dee fuggire l'occasione del peccatore, & si puo prender l'essempio della buona uisita, & della buona opera, verbi gratia. Se alcuno, ua à un monasterio di donne, per predicare, & consigliare. ò se dà limosina ad alcuna femina, & da questo prenda occasione della sua soprastante rouina per principio di qualche mala famigliarità, o di tentatione pericolosa. dee allora lasciar di far quel bene accioche tutta la massa dell'opere buone non sottoggiaccia alla rouina, & però dice Alano.

Nõ è lecito di guardare q̃l, che nõ è lecito di desiderare.

Se vuoi Vener fuggir, anco i tempi,
Et luoghi perche il tempo, & il luogo,
Vener ti dona.

& il medesimo rimedio è in tutte le cose Onde Seneca dice, Chi uuol metter giu tutti i desiderij per i quali s'infiãma di brama, riuolga gli occhi, & gli orecchi dalle cose, che egli ha lasciate Et ciò si uede chiaro per quello, che dice il medesimo Seneca. Diuento più auaro, più ambitioso, più lussurioso, anzi più crudele perche sono stato fra gli huomini. Cosi disse Seneca. Ouero intende qui l'occhio & la mano interiore, cioè del cuore il quale è detto membro destro, à comparatione del sinistro, & dell'esteriore. cioè del corpo più fragile. Se adunque la destra scandelezerà, la sinistra che farà? Onde Gieronimo dice. Si dee guardare che quel che è di buono in noi nõ sdruccioli in uitio, perche se il destro occhio, la destra mano scandalezano, quanto più scandelezeranno quelle che sono sinistre in noi? se l'anima scappuccia, quanto più il corpo, che è più inchinato à i peccati? Et Chrisostomo dice. L'occhio, & la mano, in questo luogo non è significato per quella del corpo humano, ma per l'occhio, & per la mano del cuore, cioè il senso della mala concupiscentia, & la cogitatione del carnal desiderio, la quale comãda, che per fede celeste si tagli & caui dal cuore, dal quale procedono tutti i mali, Onde qui il Signore comanda, che noi tagliamo i membri de i uitij, della mala mente, & delle cattiue cogitationi, per il regno de i cieli, accioche dominando i uitii, il corpo, & l'anima, cioè tutto l'huomo, nõ si faccia degno del fuoco eterno. Et poiche ci ha insegnato, che non si debba desiderar la moglie d'altri, conseguentemente insegna, che nõ si licenzi la sua. Et espone una certa permissione della legge, cioè del rimandarne la moglie, & del dare il libello del repudio, perche i Giudei credeuano che cio fusse lecito sẽplicemente, ma è falso, perche si permetteua, non perche sia lecito, mà per schiuare maggior male, cioè l'ammazzar la moglie. perche era manco male licentiarla, che ucciderla. Et però non era lecito di rimandar la moglie, se non per la fornicatione *Nella legge*, adunque *Moise comandò, che si desse il libello del repudio*, per la durezza del cuore de mariti, che haueuano in odio le mogli; concedendo, non lo spartirsi, ma uietando l'homicidio, & permettendo il men male, perche nõ seguisse il maggiore, accioche i mariti per l'odio, non spargessero il sangue. Ma Christo comanda che non si licentij la moglie, eccetto

L'huomo debbe fuggir le occasioni.

Tagliare i mẽbri ĩ che modo s'intenda

Talhora si p̃mette un male p schiuarne un maggiore.

eccetto per causa di fornicatione, per allhora che la moglie uolle esser prima à non seruare la fede maritale al suo marito, allhora è lecito di rimandarla quãto all'habitare, & all'impacciarsi con lei, nondimeno resta il legame del matrimonio per tutto il tempo della uita loro. Et però se ella licentiata, si marita à un'altro, cõmette adulterio, & similmente lo commette chi la toglie nõdimeno chiunque uuol licentiare la moglie per causa di fornicatione. dee essere prima purgato della fornicatione, perche secondo Gieronimo, tutto quello, che si comanda a gli huomini, cõseguentemente ridonda nelle femine. Nè si dee licentiar la moglie adultera, tenendosi l'huomo per Mecco: † Et poi che il Signore insegnò, che non si dee fare ingiuria al prossimo uietando l'ira, & la concupiscentia, conseguentemente insegna ad astenersi dall'ingiuria di Dio, uietando il giurare, & spergiurare. Et dichiara un certo precetto, per lo quale è prohibito il spergiuro nella legge uecchia, intorno al quale i Giudei errauano, credendo che fusse solamente prohibito il giuramento mendace, & che si douesse osseruare il giuremento non lecito. Et similmente, che il giuramento incauto, che si fa senza bisogno alcuno, fosse lecito. Perche il Saluatore dice. Che non si dee giurare in modo alcuno, cioè per qualunque cagione, oue non si esclude il giuramento necessario, ma l'incauto. La giustia adunque de Farisei è il non spergiurare. Questa conferma il Signore, uietando il giurare, il che s'appartiene alla giustitia di coloro che sono per entrare nel regno de cieli. Perche si come non può dire il falso chi non parla, cosi non può spergiurare, chi non giura. Et si come nel molto parlare nõ manca peccato, cosi nel molto giurare non manca spergiuro. Ma si come Dio comandò, che gli fussino offerte le uittime legali, non perche gli piacessero, ma perche non le sacrificassero a gli Idoli, si come erano auuezzi, cosi concesse à deboli di giurar per Dio, non che ciò piaccia à Dio, ma perche è manco male conceder ciò Dio, che alle creature. Onde secondo Gieronimo è comandato nella legge, che non si giuri, se non per Dio, non perche sia buona cosa, ma accioche i Giudei giurando con pessima usanza per le creature, non credessero che elle fussero da honorare. Ma il Vangelo non riceue il giuramento, conciosia, che ogni fedel parlare è tenuto per giuramento. Onde Chrisostomo dice. Il giurare non si cõuiene a noi, perche, che necessità habbiamo di giurare, non ci essendo lecito di mentire? le cui parole debbono essere sempre cosi uere, & fedeli che sieno riputate per giuramento. Et però il Signore ne uieta, non solamente il spergiurare, ma il giurare ancora, accioche non paia, che allhora diciamo il uero quando giuriamo, & che hauendone constituiti ueraci in ogni sermone pensassimo, che ci fusse lecito il mentire senza giuramento, perche il giuramento è causa, che ogn'uno che giura fauelli quello che è uero, perche si come nel giuramento non si cõuiene che sia alcuna perfidia cosi parimente nelle nostre parole non dee essere alcuna bugia, perche l'uno, & l'altro, cioè il spergiuro, & la bugia, è dannato dalla penna del diuino giuditio. Ciascuno adũque di noi che fauella, giura, perche è scritto il testimonio fedele non mentirà. Onde la diuina scrittura spesso ricorda meritamente il non giurare, perche Dio che è uerace, & che conosce cioche si dice, ha p giuramento tutto quello, che è uero, che si fauella. Cosi dice Chrisostomo. Et anco Seneca dice. Non sia differenza se affermi, ò se giuri. Sappia che si tratta della religione & della fede, doue si tratta della uerità. Secondo Agostino. Perche colui, che giura, produce Dio per testimonio, & è cosa da ridere il pensar, che alcuno non habbia giurato, perche non hà detto per Dio, ma disse, Dio mi sia in testimonio, ouero ecco alla presenza di Dio, che io nõ mento, ouero, Dio sa che io non mento. Comandò adunque il Signore, che non si giurasse, del tutto, cioè in ogni caso, perche questo è giuramẽto incauto. Per questo non si esclude il giuramento nella necessità, perche la negatione iui si propone al segno uniuersale affermatiuo, che è equiualente al suo contrario. Perche qui non si dice, non giurare in tutto, perche il sentimento sarebbe, che non si douesse giurare in cosa alcuna, il che è falso, conciosia,

† Dalla uoce mecare, che è fornicare, & usar nõ lecito coito.

Giuramento in che modo si esclude.

Prou. 10

Nõ ci si conuiene il giurare.

Pro. 14.

Modo di giurare.

Il giuramẽto nõ si esclude in caso di necessità.

ciosia, che in qualche caso si dee giurare, & in qualch'un'altro nò, & però si dice qui, *non giurare al tutto*, non in qualunque modo, & però non è il sentimento, che non si debba giurare in nessun caso, ma qualunque uolta che manca la necessità, & è necessario, & così s'esclude ogni giuramento incauto. Onde secondo Agostino, il Signore non comandò, che non si giurasse, come cosa al tutto non lecita, ma accioche alcuno non appetisca il giurare, come se fosse per se stesso bene, & accioche ninno giuri facilmente senza necessità, & caggia nel spergiurare per la consuetudine del giurare. A voler poi che il giuramento sia retto, si ricercano tre cose.

Giuramento retto ciò che richiede.

Vna dalla parte della cosa, della qual si giura, cioe la uerità, altrimente non ui sarebbe idoneità di confermare, l'altra dalla parte della causa, per laquale si giura, cioe la giustitia, altrimente non ui sarebbe necessità debita di giurare. La terza dalla parte giurante, cioè il giuditio, o la discretione, altrimenti non ui sarebbe la debita cautela del pericolo. Onde in Gieremia si dice. *Hiere.4.* Giurerai, dice il Signore, in verità, in giustitia, & in giuditio. Et non solamente il giurare incautamente per Dio, non è lecito, ma etiandio per le creature, in quanto che riluce in loro la uirtù diuina. Et però seguita, *nè per il cielo, che è trono di Dio*, cioè, perche quiui principalmente riluce la gloria di Dio, *ne per la terra, perche è scabello de suoi piedi*, cioè creatura inferiore, si come lo scabello è la inferior parte de la sede, *nè per Gierusalem, perche è città del gran Rè*, cioè di Dio, che è Rè de Re, *nè per il culto deputato à lei*, perche è opera diuina, & non tua, ilche proua dicendo, *perche non puoi fare un capello bianco, ó nero*, onde vuol dire, si come nõ si dee giurar per Dio, così ne anco, per le creature, perche essendo ogni creatura opera diuina, chi giura per la creatura giura per Dio, però ne è anco uietato il giurar per le creature, accioche non habbia in honor di ueneratione la creatura, ò accioche non pensiamo, che non sia spergiuro il giurar falsamente per le creature, & crediamo, mentre giuriamo per le creature, di non giurar nulla, & di non essere obligati al giuramento. Nondimeno qualche volta si fanno i giuramenti, per le croci, & per i Vangeli, cioè per colui, alquale sono dedicate queste cose. Et similmente si fanno per le reliquie de santi, perche in quelle noi ueneriamo più tosto esso Dio, che i santi, dal quale autore noi riconosciamo loro hauer tutto quel bene che essi hanno. Et chi prohibisce il giurare, insegna in che modo si dee parlare, soggiugnendo: *ma il vostro parlamento sia, è, è, nò, nò*, semplicemente affermando la verità, & negãdo la falsità. Onde radoppia l'una, & l'altra cosa, accioche quello, che è dentro nel cuore, si dica di fuori con la bocca, cõciosia che allhora è nostro parlare, è, è, nò, nò, quando con doppia uerità di cuore, & di bocca affermiamo, ò neghiamo. Adunque si come è nella conscientia, così sia nella lingua, & si come è nella cosa, così sia nella bocca, & si come è nella bocca, così sia nell'opera, accioche quello, che affermiamo con la bocca, lo prouiamo con l'opera, & quel che neghiamo con le parole, non lo confermiamo co fatti: *Et quel che fuori di soprabondante*, & di più, *è*, cioè il giurare, *vien da male*, cioè da debolezza, & sospittione di colui, che non crede senza giuramento. Non disse è male, perche tu che usi bene il giurar non fai male, ilqual giurare se non è bene, nondimeno è necessario, accioche tu persuada altrui quel, che tu utilmente persuadi, ma è da male, & debolezza di colui, per la cui debolezza tu sei costretto à giurare, quando lo uedi esser pigro à credere, quello, che gli è utile à credere, se non si ferma con giuramento. Nondimeno ui è sempre male da qualche parte, ò dalla parte di chi giura, quando giura senza necessità, ò giura richiesto, ui e dalla parte chi richiede. Et questo è, ò mal di colpa, quando ricerca il giuramento senza necessità, ouero è mal di pena perche procede per debolezza humana, laquale è una certa pena fitta ne gli huomini, che non credono semplicemente alla parola l'un dell'altro senza giuramento. Fauelliamo adunque il uero, & commendiamolo con la bontà de costumi, & non con gli stessi giuramenti. Et parlando adoperiamo solamente la bocca, perche quel che è di più della bocca, cioe l'usar altre arti procede da male,

Chi giura per le creature giura p Dio,

Si dee sẽpre fauellare il uero.

perche

perche come si dice ne Prouerbi. L'huomo apostata, huomo inutile, fauella col dito. Stolto è adunque colui, che imita così fatto huomo, & similmente parla col dito, ma molto piu stolto è se fauella con la mano, nella quale sono molte dita. Et per consequente stoltissimo è se vsa in parlando i bracci, & le spalle: & se al moto di questi membri si aggiugne il mouimento del capo, è quasi simile all' huomo insano. Bisogna adunque in fauellando, contener tutti i membri dalla bocca in fuori, accioche non possa da quella uenire scandalo ad alcuno in qualunque modo.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, che promettesti a gli antichi cose temporali, & à noi cose eterne, accioche la nostra giustitia soprabondi, dammi che io luca alla tua presentia & del prossimo nel parlare, & nell opere, & ch'io non dissolua la tua legge, ma che io l'adempia soprabondantemente. Guardami dall ira, & dalla offesa del prossimo, accioche il dono, che io ti farò, col cuore, con la bocca, & con le buone opere, sia accetto nel tuo cospetto. Concedimi clementissimo Dio, che io mi guardi dalle concupiscentie cattiue, che io fugga ogni giuramento, & che io mi astegna da ingiuriare, & te, & il prossimo, & ch'io ti piaccia sempre in ogni cosa. Amen.

DELLA PATIENTIA, ET DELLA larghezza, & liberalità, che si dee vsar col prossimo.

Cap. XXXV.

Math. 5 Luc. 6.



POI che il Signore hebbe insegnato, che non si faccia ingiuria al prossimo, & che non s'habbia poca riuerenza à Dio, conseguentemente insegna in che modo il Christiano si debba portare con coloro, che l'ingiuriano, mettendo poche parole, le quali bastano a tutti per la perfettione, & nelle quali si commenda apertamente ogni virtù di patienza, & di larghezza. Et prima dichiara un certo precetto giudiciale, doue i Giudei errauano, credendo che la uendetta fusse per se stessa d'appetire. Ma questo è falso, perche uoler la pena d'altrui, non può assolutamente essere bene, ma solamente è bene in quanto, che s'appetisce per altro, cioè per seruar l'ordine della giustitia, ò per corregger colui che peccò, ò ꝑ metter terrore à gli altri, accioche uedendo punir quel tale, siano costretti à guardarsi da mali, ò per altre così fatte cose. Doue adunque non si uegga che nessun bene così fatto possa uenire per la pena altrui, ma piu tosto si tema di scandalo, o di suscitatione di qualch'altro maggior male, allora l'huomo è tenuto à rimanersi di cercar la uendetta, & questo è di necessità, ma se si resta senza, che altro ne auenga, è di soprabondanza di bene. Adunque *non resistere al male*, in alcun caso è precetto, & in alcuno altro è consiglio. Et qualche uolta non resistere sarebbe male cioè quando per questo si desse ardire à cattiui huomini di opprimere i semplici. Et si può allhora opporsi alla loro malitia senza pericolo, perche si dee sempre resistere al male della colpa, ma non mai al male della ingiuria per uoglia di vendetta, ma per uia del giudice per vmor della giustitia, cioè per causa dell'vtilità della chiesa, & della correttione del prossimo, accioche non impari ad auuezzarsi ne mali. Onde nella legge il precetto giudiciale della pena del tallione † era circa la morte, il percotere, & stropiare, accioche chi percoteua patisse. & fusse punito in quello, in che egli haueua offeso altri. Rendesse l'anima per l'anima, lo occhio per l'occhio, & il dente ꝑ il dēte. Et ꝑche erano inchinati à ingiuriare il prossimo etiandio senza causa, & crudeli nel uendicar le proprie ingiurie, trapassando il modo, & la misura della pena, la legge tanto per la temerità de gli offenditori, quanto de gli offesi, trouò termine, & modo alla uendetta, il quale niuno trapassasse nel uendicarsi delle ingiurie, cioè la pena del tallione, percioche per una certa prudente cautela, pose modo tanto per la durezza de gli offendēti, accioche fussero raffrenati dal timore; quanto de gli offesi,

Se si dee cercare di far uendetta.

In che modo s'ha da resistere al male.

† Cioè che si pagaua la pena vn occhio ꝑ un occhio, & simile.

accioche non prendessero uendetta oltre il modo proprio. Ma la giustitia di Christo, la cui misericordia esalta il giuditio, & la giustitia del suo Vangelo, è il non resistere al male, cioe per male, ma vincere in bene di patientia, il male del l'ingiuria. Nè si dee rispondere all'ingiurie, il che è molto maggiore, accioche prouocati dall'ingiurie, siamo pronti, & apparecchiati à sostenerle patientemente. Nella legge è la retributione, perche comanda, che l'offeso sia giudicato con egual giudicio. Nel Vangelo è la gratia, perche insegna la virtù della patientia, & anco a conseruare il danno de membri. Secondo Chrisostomo. Se tu caui vn' occhio à un'altro, non hai ricuperato il tuo, ma hai perduto insieme col membro la patientia. Il diauolo procura le ferite del corpo, per le ferite dell'anima. Se tu non percoterai altrui, parrà che tu sia vinto dall'huomo, ma hai uinto il diauolo. Onde se non renderai male per male, ancora che tu habbia perduto il membro del corpo, hai fatto guadagno della patientia. Ma se tu renderai mal per male, hai patito danno del corpo, & della salute. Ne è tanta l'offesa, che riceui quando i tuoi nemici ti nuoco no, quanto è il danno, che te ne segue quando ti parti dalla constantia della bótà. Cosi disse Chrisostomo. Et sono quattro gradi alla pace, il primo è non réder di più. Il secondo è render di meno & questo si è aggiunto per dottrina de Farisei, i quali dauano quaranta discipli nate una meno. Il terzo è non render male. Il quarto è esser apparecchiato a tollerar di più. I primi due furono nella legge, nel terzo comincia il Vangelo, quando dice, *non resistere al male* nel quarto è la consumatione, ò il compimento del Vangelo, il che conseguentemente espone dichiarando. Onde perche non disse è da resistere al male, accioche alcuno non intendesse del male della colpa, & non dell'ingiuria, soggiugne dicendo, *ma se alcuno ti percoterà nella destra mascella, porgigli l'altra*, cioè la destra interior della mente, accioche ꝑ la percossa dell' huomo esteriore, tacito fra se, non si cô moua la interiore, cioè sia apparecchiato

In che modo s'ha da resistere al male.

Quattro gradi al la pace.

Porgere l'altra mascella a chi è ꝑcosso.

nell'animo à sostenere altra ꝑcossa, & maggiore, & piu ampla innanzi che tu resista al male per impatientia, & susciti scandalo, ò qualche altro male, contra la carità oue Chrisost. dice. Chi ripercuote, adempie il mandato della legge, & nô di Christo. Ma tu dirai, egli merita d'esser ripercosso, cosi è, ma tu non sei degno di ripercuotere, perche se i discepoli di lui, ilquale quando era maledetto. non maledi ceua. Cosi disse Chrisostomo. Il Signore adunque per i precetti del Vangelo, ne conferma ad ogni essempio di patienza, & d'humiltà, perche non solamente uieta il ripercuotere chi percuote, ma ne comanda, che siamo apparecchiati à essere percossi un'altra uolta, & non resistere al male dell'ingiuria, si che nô possa esserci fatta ancora. Onde Beda dice. Qual cosa maggiore, che porger la mascella à chi ti percuote? non si rompe egli l'empito dello sdegno, si acquieta l' ira, & si muta colui per patienza, ò e inuitato à penitenza? per lo adempimento adunque di questo mandato, l'huomo si conforma à Christo, & il diauolo è uinto dall'huomo, & si ottiene tra gli huomini interra pace. Onde Chrisostomo dice. Questa cosi fatta meditatione di sofferenza, conduce alla passione del martirio, perche facilmente nel tempo della persecutione potrà sostenere le pene del corpo, se perauanti essercitato nella pace, riceuerà quietamente, & uolontieri cosi fatte ingiurie. Qui secondo Agostino, non si uieta quella uendeta, la quale uale à correttione, ma à far cosi fatta vendetta non è atto se non di chi supe rà l'odio con l'amore, percioche il padre non odia il figliuolo, castigando. Onde non dee alcuno far uendetta con odio ma dee correggere con amore, accio che l'ingiuriato da colui, alquale è data potestà per ordine delle cose, sia corretto come figliuolo dal padre, & sia apparecchiato se bisognerà, à tollerar con quieto animo molto piu da colui che egli uuole che sia corretto. Et cotal uêdetta per correttione, per cagiôe dell'amore, si appartiene alla misericordia. Beato adunque colui, che col cuore è apparecchiato. di modo che in quelle cose

La uêdetta si dee far ꝑ correggere, & nô altramête

che

che egli patiſce per Dio,poſſa ueracemen te dire,& cantare quel detto del Profeta. Parato il cuor mio, ò Dio, parato è il cuor mio. Et il Signor comanda, che non ſolamente ſi porga la maſcella à chi percuote, ma che ſi ſottentri à i danni, perche ſecondo Chriſoſtomo, dopo la ſofferenza dell'ingiurie corporali, il Signor vuole che diſprezziamo le coſe temporali. Et non ſolamente vuole che ſiamo patienti nelle battiture, ma anco ne i danari, & nell'altre coſe diuerſe, onde aggiugne, *& da colui che ti toglie il ueſtimẽto, non lo uietare*, cioè repugnando, ò contendendo con lui,con lo eſſempio del Signore,il qual permeſſe che gli fuſſero tolti i ueſtimenti,& diuiſi tra ſoldati,perche,mentre che tu uuoi difender la ueſta del corpo, tu perdi il pretioſiſſimo ueſtimento dell'anima, *& chi uuol teco contendere in giudicio*, cioè trattarla contentioſamente, *& tor la tua tonaca*, cioè la ueſta interiore, & più neceſſaria,per laquale ſi può intendere ogn'altra coſa biſognoſa, cioè ſe egli ti tira in giuditio per amor della ueſta, & te ne dia moleſtia, *laſſagli, & la ueſta, & il mantello*, cioè il ueſtimento eſteriore, & tutte l'altre coſe, dellequali non hai tanto biſogno, non ti portando mai nè con ira, nè con conteſe, quaſi diceſſe. Se alcuno contendẽdo, ti uorrà torre una delle tue coſe neceſſarie,inanzi che tu contenda in giudicio, ſopporta più toſto che ſi toglia anco il reſto. Et queſto,ſecondo Agoſtino, ſi dee intendere à preparatione del cuore,& non à dimoſtratione dell'opera. Tu puoi anco cauare da queſto, che ſe alcuno ti uuol torre la tonaca tua, cioè l'anima, ouero i beni interiori, laſcia il mantello, cioè i negotij eſteriori. Oue Chriſoſtomo dice. Se tu uederai che ti ſoprauenga una lite,rimetti etiandio quello che tu non puoi,perche è meglio liberarſi dalla conteſa, che ritenerſi materia di uenire à conteſa. E' difficile il laſciar la coſa, ma aſſai più difficile uſcir di giuditio ſenza peccato. Et ancora dice. Non ſolo patendo ingiuria, non ti muouer cõ ira contra colui che ti offende, & non ſolo non ti ſdegnare per quelle coſe che ti tolſe, ma ſe perauentura ti è ſtato laſciato qualche coſa,dallo tutto à colui che ti tolſe il reſtante. Perche trouandoti colui eſſer tale,ſi rauuederà, & pentirà del fatto. Oue anco Beda dice. Quel che ſi è detto della tonaca,& della ueſta,ſi dee far anco in tutte l'altre coſe, lequali noi per alcune ragioni diciamo eſſer noſtre temporalmente. Perche ſe ne è ſtato ciò comandato nelle coſe neceſſarie, quanto maggiormẽte biſogna ſprezzar le ſouerchie? La legge è adunque, che tu non toglia le coſe d'altri,ancora che tu non dia del tuo & la gratia è,che tu non toglia le coſe d'altri,& dia delle tue. Secondo Agoſtino. Chi uolontariamente, ouero conuinto, non uorrà rendere il danaro debito,intanto che uoglia litigare,ſi dee laſciarglielo, perche non biſogna che il ſeruo di DIO litighi,ſtãdo quella regola,ſia apparecchiato nell'animo di laſciare altrui quel che ti ſi debbe. Perche ſe tratterà modeſtamẽte,& leggiermente che gli ſia reſtituito, non tanto attento al frutto del danaro, quanto accioche l'huomo ſi corregga, alquale è certo pernitioſa coſa il non rendere,hauendo il modo da render e,non ſolo non peccherà,ma giouerà molto, mentre che colui che uuol far guadagno nell'altrui danaro,non patiſca dãno nella fede, ilche è tanto coſa graue,che non ci è comparatione alcuna. Et nota, che il richiedere il ſuo,auuiene a due modi,ò alla preſẽza del giudice infedele,& coſi non è lecito al Chriſtiano,& maſſime doue la chieſa ha libertà, ò alla preſenza del fedele, & queſto a due modi. O' contentioſamente,& con fraude, & coſi non è lecito ad alcuno, ò modeſtamente,& con giuſtitia,& coſi è lecito à deboli & imperfetti. Ma richiedere ſemplicemente ſenza conteſe, & fraudi, & nõ alla preſenza del giudice, è lecito ad ogn'uno. Ma de religioſi che non hanno proprio,ſi dee ſapere, che il richiedere alcuna coſa, ſi fa à due modi. O' alcuna coſa per utilità propria, & ciò non è lecito à perfetti, ò per la commune utilità della congregatione, & coſi è lecito anco à i perfetti. I quali ancora che non habbiano di proprio, nondimeno hanno in commune, & coſi è lecito richiedere per nome del commune. O' ſe non hanno dominio nè in commune, nè in proprio, hanno nondimeno coſe deputate all'uſo

Sal. 50.

Richiedere il ſuo, come ſi faccia.

all'uſo loro. Nondimeno ſarebbe meglio farlo intendere ſecretamente al giudice, che richiederlo in giuditio. Soggiugne poi, *& chi ti angarierà di mille paſſi, uà con lui altri due mila*, cioè ſopporta patientemẽte ſe ti biſogna andar più oltre. Angaria è domandar ſeruitio indebito nella propria perſona, oueramente qualunque altro ingiuſto sforzamento, onde angarie, è tirare iniquamente, ò ingiuſtamente à qualche modo, oueramente sforzar l'opere, & i ſeruitij perſonali, opprimendo, & grauando la perſona. Et è il ſenſo. Chiunque ti sforzerà a ſeruire in ſeruitio non debito ſenza peccato, tu debbi eſſere apparecchiato di modo in queſto, che tu uoglia patir molto più di quello che egli deſidera. Percioche il uiaggio del Sabbato è mille paſſi, & però queſto non è contra il Sabbato della legge, coſi ſofferiſci l'ingiurie in quelle coſe che non ſono contra il ſabbato del precetto. Ouero nel millenario ſi ſignifica la perfettione ſpirituale, laqual ſi moſtra con l'adempimento di queſto precetto. Et eſſendo il millenario numero di perfettione, ſi nota in tre millenarij, che la perfettione della patientia conſiſte in tre coſe, cioè nel corpo, nella ragione, & nella volontà, ilche ſi ſignifica per due altre mila. Onde Chriſoſtomo dice. Vedi la ſoprabondanza della filoſofia, & il colmo della ſapienza, poi che tu harai dato la maſcella, la tonaca, & il ueſtimento, ancora che il nemico tuo uoglia vſar del tuo corpo ignudo alle ingiurie, & alle fatiche, non biſogna uietarlo, percioche egli vuole che noi poſſediamo communemente ogni coſa, & danari, & corpi, non ſolo co biſognoſi, ma etiandio con chi ne fa ingiuria, attento; che una coſa è di miſericordia, & l'altra è di patientia. Et di nuouo dice. Il Signore comanda che noi ſiamo pronti ad ogni opera di deuotione, perche egli uuole che il noſtro bene ſia, non tanto per neceſſità, quãto per uolontà, accioche mentre facciamo di noi, più di quello che ne è richieſto da gli altri, conſeguiamo gratia di maggior mercede, concioſia che è officio d'intera carità, & di perfetta diuotione, il dare ſpontaneamente più di quello che tu puoi. Coſi dice Chriſoſtomo. Doue ſecondo Agoſtino, ammoniſce, che tu operi non tanto co piedi, quanto che tu ſia apparecchiato con l'animo. Porgi adunque a chi t'angareggia, non ſolo le coſe tue, per fuggire la conteſa, ma anco te medeſimo, non tanto con l'opera, & co piedi, quanto con l'animo, & con l'affetto della compaſſione apparecchiato molto più a ſeruire, di quello che egli comandi. Percioche tutto quello, che s'è detto, ſi dee intendere ſecondo la preparatione dell'animo in ſimil caſo, & non in caſo, nelquale per cotal permiſſione ſi nutriſce il percotitore, il rapitore, ò l'angareggiatore nella ſua malitia, & iniquità. Anzi in cotal caſo non ſarebbe bene il tollerare, ſe non per ſchiuare ſcandalo, ò qualche altro male molto maggiore. Perche ſecondo Agoſtino, a chi ſi toglie la licentia delle iniquità, ſi vince utilmente, perche non è coſa più infelice nella felicità de peccanti, che il nutrirſi in loro la impunità della pena, & la mala uolontà, laquale a guiſa di nemico, ſi fortifica di dentro. Et come dice il medeſimo Agoſtino, in queſti tre eſſempi, non ſi è laſciato indietro niuna ſorte di ingiuria, perche tutto quello, nelquale noi patiamo alcuna impietà, ſi diuide in due generi; l'vno de quali è quello, che non ſi può reſtituire, nel che l'animo gonfio che deſidera cotali nutrimenti, ſuol cercare il piacere della uendetta, ma il ſano, & fermo, giudica che ſi debba miſericordioſamente ſoppertare la debolezza altrui. Nè qui è vietata la uendetta a correttione, ſi come ſi diſſe diſopra. L'altro genere d'ingiuria è quello che ſi può reſtituire nel primo eſſere, le cui ſorti ſono due. L'una s'ppartiene al danaro l'altra all'opera. L'eſſempio del primo è la maſcella percoſſa. Il ſecondo la tonaca, & il veſtimento. Il terzo l'angaria de paſſi, perche quel che s'è offeſo nel corpo, non ſi può reſtituir nel primo eſſere, ma ſi può rendere il ueſtimento, & ſi può aiutar l'opera quando biſogna. In tutti queſti geri adunque d'ingiurie il Signore inſegna, che biſogna che l'animo de Chriſtiani ſia patientiſſimo, & miſericordioſiſſimo, & apparecchiatiſſimo à ſoſtener più coſe per

Angaria ciò che ſia.

Perfettione della patiẽtia cõſiſte in tre coſe.

Richiedere il ſuo, come ſi faccia.

Animo di Chriſtiani db

be essere patientissimo a tollerare

per la speranza dell'eterna rimuneratione. Ma perche il non nuocere è poco, se non si fa beneficio quanto si può, il Signore conseguentemente aggiugne; & dice, *a ogn'uno, che chiede dà*, quasi dicesse. Cosi hebbi essere patiente nell'auuersità proprie, ma compatir anche in quelle d'altri. Non dice, cioche si dee dare, perche non sempre si dee dar cosa, nondimeno si dee sempre dare al manco buona risposta. Se adunque alcuno nella sua necessità ti domanda cosa corporale. ò spirituale, dagli il dono & la parola. Et se richiede, ragioneuolmente gli dei donare quello che ti chiede, ò di precetto quando posto in estrema necessità, & del tutto in bisogno potendo tu dare, ò di consiglio, quando colui. che chiede se la può altramente passare, & questa è la limosina corporale. Et se ti manca il potere esseguir l'affetto, & la buona tua uolonta, dà buona risposta, & prega Dio per lui. Ma se ti chiede fuor di ragione, si dee darli la parola, mostrandogli la sua non ragioneuol petitione, & la causa del tuo giusto negare, per non lo rimandar uoto del tutto. Et questa dottrina è parte, & opera di giustitia, & limosina spirituale. Et se costui non riceue quel che esso domanda, riceue nondimeno cosa migliore, cioè la correttione. Onde, *tu darai à ogn'uno che ti chiede*, quantunque non darai sempre quel che ti chiede. Onde *a ogn'uno, che ti chiede*, disse. & nō ogni cosa à chi ti chiede, accioche tu dia quello che tu puoi dare honestamente, & giustamente. Oue Ambrogio dice. Non è meno peccato il torre a chi ha, che il denegare à bisognosi, quando tu puoi, & che sei abondante, Quello che tu tieni è pane degli affamati. quello che tu chiudi è il uestimento delle uedoue. Et la pecunia che tu nascondi sottoterra, è l'assolutione, & la redentione de miserabili. Sappia adunque che tu tieni malamente tanti beni, quanti che tu puoi altrui donare, Perche, come dice Chrisostomo. Le ricchezze nō sono nostre, ma di Dio, perche egli uolle che noi fussimo dispensatori delle ricchezze sue, & non Signori. Da adunque, & dispensa, & non uendere. Colui uende che aspetta di

Le ricchezze nō sono nostre, ma di Dio

esser molto pregato, Vende chi allunga il beneficiare d'hoggi in domani. Vende chi rinfaccia al pouero. Vende chi dona con uolto mesto. Vende chi aspetta il contracambio. Non dimeno il pouero, & che non ha nulla, non è tenuto à dare il dono della mano, ma è tenuto à dare il dono della compassione col cuore, della cōsolatione con la bocca, & dell'aiuto con la opera à luogo & tempo. Onde la glosa dice. Se manca la roba, dà la seruitù, ò l'amore, ò la parola. Queste sono quelle quattro cose, le quali offerse Maddalena à Christo, cioè le lagrime della compassione, i capelli del souenimento, il bacio del seruire, l'unguento della consolatione, Et per il medesimo modo si dee intendere quello, che si soggiugne, *& à chi uuole che tu presti*, cioè riceuere in presto da te, *non ti riuolger da lui*, cioè non prestando. ò differendo il prestare. Prestagli se chiede ragioneuolmente, rendigli la ragione se chiede non ragioneuolmente. Presta allegramente, perche Dio ama chi dà allegramente. & per pura carità, senza sperarne nulla, ò riceuere oltra il capitale ne seruitio, nè qualunque altro commodo, di modo che per questa speranza non si dee prestare, ancora che tu possa riceuerne mercede da Dio. Nè ti riuolgere dalla misericordia, nè metter la speranza della mercede nell'huomo, ma in Dio, il quale ti renderà con molta usura quello che tu fai per suo comandamento Onde Agostino dice. Nè però aliena la uolontà tua da colui che ti chiede, quasi che tu non sia per riceuer nulla da Dio, pagando colui la cosa che si presta; percioche facendo tu questo per comandamento di Dio, non può esser senza frutto presso a colui che ti ha comandato queste cose. Così disse Agostino. Dicendo adunque, *dà ad ogniuno che chiede, & uolendo impresto, non ti riuolgere indietro* abbraccia due sorti di beneficio, ouero quando doniamo cortesemente, ouero quando prestiamo à chi ne può rendere, & debbiamo essere apparecchiati ad amendue queste cose. Percioche in amēdue qsti generi di limosina, cioè nel dare, & nel prestare, siamo obligati à souenire il chie-

Cioche il pouero è tenuto à dare.

Dio ama chi dà allegramēte.

il chieditor bisognoso, ancora che fosse nostro nemico, se siamo pfetti, ma se siamo imperfeti, nó siamo tenuti se nó quando lo uedremmo essere in gran necessità. Onde Chrisost. dice. Se diamo misericordia, doniamo quel che possiamo, accioche p noi si possa più ageuolmente impetrare da Dio qllo che noi gli chiediamo p lo merito nostro precedéte. Ma se noi disprezziamo coloro che ne chieggono, cō qual fidāza crediamo che Dio debba darne quel che noi gli chiediamo? Cōciosia, che ci è comandato al tutto, che noi debbiamo custodir la religione della pietà, & della fede, accioche riputiamo la necessità dell'altrui tribulationi, quasi come nostra, & che non stimiamo più facoltà che'l fratello, aspettando la mercede della eterna rimuneratione. Cosi dice Chrisostomo. Et questo si dee intendere, non solamente delle limosine, ma del danaro ancora che non manca mai, cioe della sapientia, & dottrina, la quale non si dee negare à chi la chiede, perche ella si sdegna dell'auaro suo posseditore, & trasferita in altri, cresce, & arricchisce molto più il suo autore. Adunque distribuiscila per amor di Dio à chi la chiede. & che la uuole in presto da te, & non ti riuolgere in colà per non insegnare, perche quello che insegnerai fuor di te, ti sarà renduto da Dio con molta usura. Si dee adunque accommodare altrui con l'una & l'altra pecunia, cioè corporale, & spirituale, ma la materiale senza usura, la spirituale con usura. Seguita poi *& chi ti toglie le cose tue*, ò danari, ò altro: *non le richiedere*, cioe in giudicio, con lite, & contesa. Perche non è lecito a nessuno il richiedere in giuditio con animo turbato, & commosso da ira, & più tosto p disordinato affetto di uendetta, che per emenda del delinquente, ò per auaritia, per la quale uuol far bene, con danno del prossimo. Et perche il Signore insegnò che non si dee far resistentia à colui che ne ingiuria, ma che si sia apparecchiati à sopportarne molto più, conseguentemente insegna è contracambiar colui che ne fa ingiuria, con l'affetto, & con l'effetto insieme della carità. Et perche le opere della giustitia sono infruttuose senza carità, però aggiugne della perfettione della carità, & dichiara il precetto della dilettione, & amor del prossimo, nel quale errauano i Giudei. Percioche dal precetto della legge, che dice, *ama il prossimo tuo come te stesso*, Et di nuouo dice pur in quel medesimo luogo, *ama lo amico tuo*, argomentauano per lo contrario che si doueua odiare il nemico. Ma, questo è falso, perche ogn'huomo si dee amare per carità. inquanto che è imagine di Dio, & è capace di lui per cognitione, & per amore. Dice adunque, *hauete udito che si è detto nella legge, ama il prossimo tno* & con lo affetto lega ogniuno, & con lo effetto lega i perfetti à luogo & tempo, *& odia il tuo nemico*, ma questo ultimo non è scritto nella legge, ma è dottrina de gli Scribi, che l'aggiugneuano, & lo raccoglieuano da altre cose scritte come si è detto. Et se pure fosse in alcun luogo scritto, allora, secondo Agostino, il giusto non dee guardare alla uoce di chi ciò comanda, ma alla debolezza di chi cotal cosa è permessa, *ma io ui dico, amate*, cioè con lo affetto, *i uostri nemici*, cioè gli huomini, & non i uitij, la natura, & non la colpa. Perche, secondo Agostino, gli huomini si deono amare di si fatto modo, che non si amino i loro errori. Debbiamo amare i nemici, desiderando loro i beni della gratia, & della gloria, de quali l'huomo non può seruirsi per far male, ma gli altri beni, cioe della fortuna, ò della natura, non gli si debbono desiderare se non con un certo general modo. in quanto che tornano bene alla salute loro, il che, è conosciuto solamente da Dio. perche l'huomo può seruirsi di cotai beni, ò male ò bene, & però quanto à questo non si dee determinatamente chiedere cosa alcuna. Et nota che lo amar l'amico è più debito. Et il Signor non esclude la mercede dalla dilettione dell'amico, ma accena minor mercede, perche data la parità, lo amare i nemici è più meritorio, che lo amar gli amici, perche è più difficile, & con maggior sforzo della buona uolontà, perche è più puro, per moto di gratia, & nó di natura che inchini à ciò, & più liberale. non per debito di merito precedente.

Ciochè il pouero è tenuto à dare.

Dio ama chi dà allegramente.

Opere di giustitià infruttuose senza carità.

Amare i nemici è più meritorio, ch' amar gli amici.

dente. Et perche non basta che si ami col cuore, se non si fa proua dell'amore cō l'opere, se non sempre, almeno à luogo, & tempo, soggiugne, *fate bene*, cioè con lo effetto, *a che ui hanno odiato*, in quelle cose, che si aspettano alla salute loro, procurandola con modo debito, & possibile, perche il ben fare, ò far beneficio è effetto, & di dilettione, & amore, però si come siamo tenuti ad amare i nemici quanto à beni della gratia, & della gloria, cosi siamo obligati a procurar la salute loro in effetto. Il nemico adunque quanto alla natura, per laquale egli ne è prossimo, si dee per necessità del precetto amar con dilettion generale, perche si è detto. Ama il prossimo tuo, ma con dilettione spetiale, ma che alcun si muoua ad amare il nemico spetialmente non è di precetto, ma è cosa di perfettione. Percioche il precetto non si dee applicare ad ogni cosa spetialmente, perche non è possibile, & però non si dee applicar spetialmente al nemico, ma generalmente in quanto, che è huomo prossimo. Et perche gli esteriori benefici si proportionano alla interior dilettione, i segni della general dilettione, come il far qualche bene à tutta vna communità, o l'orar per tutto un popolo in commune, è precetto di necessità, & da queste cosi fatte cose che sono generali, non si debbono escludere i nemici, perche se l'huomo hauesse intentione di escluderli questa non sarebbe più general dilettione, ma più tosto si mostrerebbe odio. Et perche nel tempo dell' estrema, & ultima necessità l'huomo è obligato ad ogni huomo posto in cosi fatta necessità, però si dee in cotal necessità beneficare anco il nemico, eccetto però se per questo diuentasse peggiore; & impugnasse la fede. Ma de benefici, che sono segni di spetial dilettione, & amore, non è tenuto al nemico fuor, che in caso di necessità, ma questa è cosa di perfettione. La dilettione, ò l'amore adunque, una nè è interiore, & l'altra esteriore. All'interior dilettione, & alla perfettione di sofficientia, ciascuno quantūque imperfetto è obligato ad amar qualunque nemico, ma per dilettione esteriore, cioè di far beneficio, & di perfettione d'auantaggio è solamente obligato à far lo il perfetto. Percioche l'imperfetto è obligato à rimettere il rancor dell'odio che egli porta al nemico, & desiderargli bene chiedendogli, ò non chiedendogli, perdono. Et se gli harà domandato perdono, è tenuto à parlargli, & dirgli, Dio ti salui, ma non è obligato à fargli beneficio di beni temporali. Ma il perfetto e etiandio obligato ad aiutarlo co beni temporali, & dargli le cose necessarie, habbia, ò non gli habbia chiesto perdono. Perche se diuidiamo, & separiamo il nemico nostro dalla nostra conuersatione, gli facciamo beneficio in questo, facendolo però à questo fine, che noi gli facciamo riconoscere lo error suo. Onde la glosa dice. Fate bene, ministrando il cibo alla mente, cioe l'instruttione, ò la correttione del corpo, perche ogni cosa nella chiesa per fino alla scommunica, ha l'occhio à questo, che gli huomini diuentino amici, & fratelli. Et perche ci è un certo beneficio, che appartiene alla salute, che può farsi da qualunque huomo per pouero, egli sia, & questo è l'orare per la salute dell'anime, però soggiugne, *Benedite*, cioè pregando altrui i beni della gratia, & della glòria, *chi ui maledisce*, ridendosi di suoi di dietro, ò apertamente bestemmiandoui, *& orate*, desiderando loro i predetti beni, & pregando Iddio, *per quelli che ui perseguitano*, *& ui calunniano*, accusandoui, & imputandoui di falsi delitti. L'essempio di ciò diede il Signore sù la croce, Stefano lapidato, & Dauid maledetto da Samuel. Doue hai da notare, che l'ingiuria è di tre sorti cioè di cuore, che è chiamata odio, & rancore, di bocca, ch'è chiamata detrattione, ò maledittione, & d'opera, che è lesione, & danno di mano. A queste tre sorti di male, il Signore pone all'incontro i rimedi. Contra il primo, *amate i uostri nemici*, contra il Secondo, *benedite chi ui maledisse*, *& orate per chi ui perseguita*, *& calunnia*, contra il terzo, *far bene à chi ui odia.* onde la glosa dice. Si combatte contra alla chiesa a tre modi, con l'odio, con le parole, & co tormēti del corpo, & p lo contrario la chiesa ama prega, per

Come si debbe beneficare il nemico.

Ingiuria di quāte sorti sia.

per altri, & fa beneficio. Se uogliamo adunque esser perfetti, debbiamo dare a chi ne fa ingiuria il beneficio del cuore, amandoli, il beneficio della bocca, pregando Dio per loro il beneficio dell'opera, facendo loro giouamento co fatti. Et perche diede un gran precetto, soggiugne vn premio illustre, & honorato, Amate, disse egli, fate bene, & pregate di modo per i uostri nemici, *accioche siate figliuoli del padre uostro*, altissimo, *ilquale è ne cieli*, figliuoli dico, per imitatione di bontà, per adottione di gratia, per educatione, & per esser chiamati alla heredità, accioche si come siete figliuoli di Dio, per natura, & creatione, cosi anco siate suoi figliuoli ꝑ gratia, & imitatione in quel, ch'è suo proprio, perche suo proprio è hauer misericordia, & far beneficio. Onde Beda dice. Non può esser mercede alcuna maggiore di questa, che i figliuoli terreni de gli huomini, diuentino figliuoli dell'altissimo, che è ne cieli. Perche noi riceuuta la podestà, diuentiamo figliuoli di Dio in quanto, che adempiamo quelle cose, che da lui ne sono comandate. Et soggiugne, *il qual fa nascere il suo sole sopra i buoni, & cattiui, & pone sopra i giusti, & gli ingiusti*, & sopra i grati, & gli ingrati, & non pur fa bene a gli amici, ma à nemici ancora. Perch'egli cosi fa bene a nemici, cosi nutrice i nemici, come gli amici, & con lo splendor del suo Sole illumina questi, & quelli, & feconda, & ingrassa con l'innondatione delle sue pioggie, & non toglie i suoi benefici communi ne anco à gli huomini cattiui, i quali nondimeno, per quanto è in loro, gli sono nemici, ma per la sua misericordia, è largo de benefici ad ogniuno della uita presente, senza distintione alcuna. Oue Gieronimo dice. Non uoler negare quel che Dio non niega à nessuno, quantunque sia scelerato, & bestemmiatore. Diamo à tutti senza far distintione, non cercando à chi diamo, ma perche diamo. Perche come s'è detto di sopra, pregar Dio generalmente per i nemici, & benedirgli per quanto essi si contengono nella generalità del popolo, è di precetto, si come è che siamo amati per general dilettione, ma far questo in spetialità nō è di precetto, ma è cosa di molta ꝑfettione. Et si dee sapere che Chris. mette noue gradi secōdo, che l'huomo si più accostando alla ꝑfettione di questo comādamēto. Et però dice. Hauete ueduto per quanti gradi ascēde alla ꝑfettione, in che modo ne ha posto colmo della uerità, & à poco à poco ne conduce nel cielo. Il primo grado è, il non esser mai primo ad offendere altri. Il secōdo, il nō trapassar di piu di quello, che a sostenuto dall'offenditore. Il terzo, che l'offeso non faccia quello, che egli ha patito, ma s'acquieti, Il quarto, che si offerisca, & dia se medesimo à sofferir l'ingiurie. Il quinto, che s'apparecchi à molto maggior cosa di quella, che vuole colui, che fece. Il sesto, che non porti odio à colui, che l'offese. Il settimo, che ami l'offenditore. L'ottauo, che gli faccia beneficio uolontieri. Il nono, che preghi Dio per l'auuersario suo hai ueduto l'altezza della filosofia, & però è di gia degna di illustre premio, poi che è soggetta à cosi gran precetto. Perche gli propone tal premio, quale non fu mai a null'altro de primi proposto cioè, che diuerranno figliuoli di Dio, per quel tanto nondimeno, che sia possibile à gli huomini di farsi figliuoli di Dio. Si dee adunque far bene a tutti, perche come dice Seneca, nessuno giouādo ad altri, nuoce à se stesso. Et perche la perfettione della dilettione non può passar piu oltre che la dilettione de nemici però poi che ha comandato, che s'amino i nemici, conseguentemente soggiugne. *Siate adunque perfetti uoi si come è perfetto il padre celeste*, laquale è legge d'amor conseruando, accioche cerchiate di giouare anco à nemici, ilche chiara cosa è, che Dio fa anco esso, il quale benefica anco i mali huomini, in tanto che per la malitia loro, non abbandona di beneficarli in quelle cose che s' appartengono loro, fate cosi anco uoi de uostri nemici. Perche secondo Chrisostomo, si come i figliuoli carnali somigliano il padre in qualche segno del corpo, cosi i figliuoli spirituali somigliano Dio nella sātità, & niuna cosa non ne fa somigliar tāto a Dio, quāto, che il perdonare à

Dare a tutti senza distintione.

Noue gradi ꝑ giugnere alla perfettione.

Sommo premio il diuētar figliuoli di Dio.

ngiuria li quāte orti sia.

chi opera ingiustamente,& pregar Dio p loro. Et argomenta, con l'essempio de publicani, & de gli infedeli, iquali amano, & fanno bene a gli amici loro. Se adunque uogliamo hauer mercede di beatitudine piu di loro, debbiamo anco fare molto piu di loro per amor di Dio, distendendoci anco nell'amar fino i nemici nostri, *perche s'amate solamente coloro, che ui amano, che mercede harete?* cioè per questa cagione da Dio nell'eterna uita, quasi dicesse, nessuna mercede, perche di questi si può dire. Hauete riceuuto la uostra mercede. Conciosia che cotal dilettione è naturale, & non procede da carità, laqual si estende ad ogniuno, & però non è meritoria; attento che l'amar chi ama è di natura, ma amar chi non ama, è di gratia. Il non amar chi ama è grandissima peruersità, il non amar chi non ama, è imperfettione humana, *& se salutarete i vostri fratelli solamente che vi sono congiunti per parentado,* cioè desidererete loro la salute, & mostrerete loro affetto di dilettione, & di carità, *che più,* cioè quanto alla perfettione farete uoi, *& se farete bene solamente a coloro che fanno bene à uoi,* ilche è debito di natura per lo riceuuto beneficio, *che gratia presso à Dio?* quasi dicesse, nessuna gratia, *perche i publicani, et gli Ethnici,* cioè i peccatori, & Gentili, ò Pagani, *fanno questo.* Publicani che riscuotono le publiche gabelle, cosi detti da Publio Re de Romani. Ethnici, cosi detti da Ethnos, uoce Greca, che uuol dir genere, i quali Ethnici sono tali, quali furono generati, cioè sotto il peccato, *Et se presterete à quelli, da qual sperate di riceuere, che gratia harete uoi?* cioè presso à Dio? quasi dicesse, nessuna, perche come dice la glosa. Voi date non per amor di Dio, ma per questo solo, perche uoi sperate di hauerne utile. Onde si può dir di questi tali, *riceuerono la mercede loro,* perche prestano sotto speranza di rimuneratione humana. *Perche anco i peccatori,* che non hanno la gratia di Dio, *prestano à peccatori,* cioè danno in presto, *per riceuere quel ch'essi danno, senza altra vsura,* dal che si comprende, che coloro che prestano per riceuer con usura, sono piu che peccatori. Quasi dicesse secondo Beda. Se questi tali sanno d'esser fra loro benefici, guidandogli la natura, quanto piu bisogna à uoi, che siete posti in piu alto grado di professione, che la cura della uirtù sia piu copiosa, abbracciando uoi nel seno della carità uostra quelli che non ui amano? Et Chrisostomo dice. Perche adunque noi siamo degni di supplitio, i quali essendone comandato che informiamo la uita nostra à similitudine di quella di Dio, forse che non saremo trouati uguali a Gentili. Et di nuouo dice. Ma se noi in queste cose non diuentiamo migliori de Publicani, nè de Gentili, non è degno che d'altrui si pianga, & si lagrimi per noi? Anzi noi siamo in tanto lantani dall'amare i nemici, che noi non rendiamo il contracambio della carità ne anco a gli amici, ma per contrario habbiamo anco in odio chi ne ama, nel che non solo siamo differenti da Publicani, & da Gentili, ma siamo anco loro molto inferiori. Et Giesu Christo non solamente uuole, che noi perdoniamo a delinquenti, ma che gli amiamo, & preghiamo Dio per loro, perche se tu non offendi colui che ti ha offeso, nondimeno tu non lo guardi uolontieri, & senza alcun dubbio ti rimane la ferita nel petto, & il dolor cresce nel cuore. Forse, che tu uuoi, che Dio ti sia cosi propitio, che non ti offenda, & che nondimeno non ti habbia l'occhio a dosso, & si ricordi de tuoi peccati, & non uoglia uederti? Adunque qual tu uuoi, che Dio sia uerso di te, quando chiedi perdono de peccati, tale debbi esser tu con coloro che ti nocquero. Cosi disse Chrisostomo. Et auertisci, che quando queste cose si fanno per naturale affettione, laqual può procedere da cagione ò utile, ò diletteuole, & per cagione honesta, & per habito della morale amicitia, non sono meritorie della uita eterna. Ma quando queste cose procedono per habito di carità, allora sono meritorie, & principio di meritar presso à Dio, la qual sola diuide i figliuoli del Regno, da quelli della perditione. Percioche l'amare per l'amor reciproco dell'esser amato, è debito di natura. Amar per beneficio riceuuto ò sperato, è cosa mercenaria. Amar per la dilettatione

Ethnici onde detti.

Chi presta per

hauere è piu che peccatore.

tatione scambieuole, & famigliarità, è cosa maligna. Amar per consentimento di peccato è cosa maligna. Amar per opera buona, è cosa grata. Perche chi ama il prossimo, perche è buono, ò perche diuenta buono, o perche è membro del medesimo corpo, & perche siamo figliuoli d'vn medesimo padre, ueramente ama, & è il uero amore, conciosia che cotale amore è spirituale, & però non manca mai. Ma l'amor carnale tosto sdrucciola uia, si come fa anco la carne, perche si amano scambieuolmente con l'amor del publicano, & dell'ethnico, ne quali è natura senza gratia, & solamente amano chi ama loro, & come sanno di non essere amati, anco essi non amano gli altri. Noi adunque debbiamo amar tutti, cercar la salute di tutti, far bene à tutti, & mostrare affetto di carità ad ogni uno, non cercando a chi facciamo, ma perche ciò facciamo. Perche à questo modo s'augumenta l'amore, & cresce la concordia. Queste cose adunque si debbono fare, non con speranza di rimuneratione humana, ma diuina. Perche, si come Dio è principio d'ogni bene, cosi uuole anco essere il fine. *Io sono diss'egli alfa, & omega*, principio, & fine. Onde chi ama l'amico per qualunque suo commodo, non ama l'amico, ma il commodo. Et però Dio, del quale niuna altra cosa è maggiore ò migliore, amisi per qualunque cosa si uoglia, s'ama perfettamente per amor di se stesso. Ma se si ama per quelle cose ch'egli dà altrui, per certo che non si ama gratis, perche la cosa, per la quale egli è amato, s'antepone à lui, ilche è cosa scelerata a dire. Et di nuouo dice. Amisi Dio gratis, accioche il prezzo dell'opera, con la qual gli si serue, sia l'esser con lui. Noi non debbiamo cercar nulla per amor di Giesù se non la sua dolcissima presentia. Cosi dice Agostino. Onde Bernardo dice. Non s'ama Dio senza premio, ancora che si debba amare senza pensiero di premio. Il uero amatore non cerca premio, ma se lo merita Cosi dice Bernardo. Amiamo adunque i nostri auuersarij, & facciamo loro beneficij per farci perfetti, per quanto potiamo, nella perfettione della gratia, si come il padre nostro celeste è perfetto in perfettione di natura. Perche il Signor perfetto uuole, che i suoi fedel siano buoni, & perfetti. Siamo in questo mezo perfetti, almeno con perfettione di sufficientia, la quale è nella carità di Dio, & del prossimo, & habbiamo l'occhio al colmo della perfettione d'auantaggio, ch'è lo amare i nemici, & pregar per loro, come fece Christo. Onde Chrisostomo dice, Non tanto siamo offesi da gli iniqui quando ci nocciono, quanto siamo offesi quando per la malitia loro la costanza della bontà uinta, si parte dal suo proposito. Non odiate adunque chi ti fa male, & non maledir chi ti molesta, ma più tosto amalo, come quello che è cagione con l'offenderti, di condurti ad altissimo honore, essercitando tu tanti beni. Altramente, harai sostenuto la fatica, & sarai priuato del frutto, & patirai danno, & perderai la mercede. Il che certo è grandissima pazzia, poiche che ha sostenuto il più, non può sofferire il meno. Et in che modo (dirai) sarà mai possibile à far questo? Tu hai ueduto Dio fatto huomo, & esser uenuto à questo per salute tua, & hauer patito tanto per amor tuo, & ancora cerchi, & dubiti in che modo sia possibile il perponer l'ingiurie à tuoi conserui? Ma tu sei molto offeso. Ma hai tu mai patito cosa, quale pati il tuo, anzi il Signor di ogni uno? Ma se tu sei pur troppo offeso, fa all'offenditore beneficio, per questo, accioche tu faccia à te stesso una corona più illustre, & assolua il fratello dal pericolo d'un grauissimo languore. Cosi disse Chrisostomo.

Qual sia il uero amore fra gli huomini.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, mansuetissimo: & maestro di tutta la humiltà, & patientia, dà à me ultimo, & semplice de serui, che mettendomi per humile, & inferiore à gli altri, io desideri d'essere sprezzato, & conculcato da tutti, & sostenendo con patientia l'ingiuria nel corpo, & nelle cose, io habbia l'anima preparata à sostener molto più, & souenga, giusta mia possa, nelle cose temporali & spirituali, à coloro, che mi chie-

 deranno.

deranno, Concedimi anco che io all'incontro possa amare, non solo gli amici; ma anco i nemici, col cuore, con la bocca, & con l'opera & far loro bene, & benedirli, & pregar per loro, accioche io meriti per tua gratia d'essere annouerato fra tuoi figliuoli & eletti. Amen.

CHE NON SI DEE CERCAR *la lode humana nelle buone opore.*

Cap. XXXVI.



DOPO queste parole di gran perfettione, il Signore insegna, che non si glorino uanamente dell'opere buone perche è grandemente difficile, che in esse si fugga totalméte la uanagloria. Onde dice, *Auertite*, cioè diligentemente considerate, & siate attenti & cauti, cioè contra l'insidie della superbia, perche ella fa anco insidie alle buone opore, accioche si perdino, *che la uostra giustitia*, cioe l'opere della giustitia, cioe le buone opere di qualunque sorte si siano, perche si contengono tutte sotto la giustitia generalmente detta, *non la facciate alla presenza de gli huomini*, cioè con quel fine *di esser ueduti da loro*, cioè, per la laude humana, & per lo fauor del mondo, & non per gloria di Dio, nè per edificatione del prossimo, altramente non harete mercede presso à Dio, per amor del quale uoi ciò non faceste. Perche colui dee dar la mercede, per cui si muoue l'operatione, o per comandamento, ò per amore. Se adunque non si ha Dio come principale, haranno non mercede dell'opera, ma supplitio presso à Dio dell'inganno loro, attento che uolsero in questo mondo riceuer mercede d'una lieue aura di fauore dalle bocche de gli huomini, & per certo la riceuerono da coloro, da quali la desiderarono. Et perche l'intentione loro si riuoltò solamente à gli huomini, nō debbono giustamente aspettar nulla da Dio. perche non la uirtù, ma la cagione della uirtù, ha mercede presso è Dio Què sto adunque e deputato loro per mercede, ꝑ lo cui amore essi operarono, cioe la lode humana, la quale essi cercarono. Et non solamente nō hanno la uera mercede ꝑ la loro praua intentione, ma anco ꝑ la uanagloria, la quale ò uada inanzi all'opera, ò segna dopo, è sēpre peccato mortale, & meritano pena eterna, oltra che si scema la bōtà della conscientia per la mercede della fama. Onde Boetio dice. Il secreto della bontà della conscientia si scema, ogni uolta ch'alcuno mostrando il frutto riceue il prezzo della fama. Et però, come il medesimo Boetio dice, il sauio misura il suo bene, non con l'aura popolare, ma con la uerità della conscientia. Et cōsidera, che come dice Chrisostomo, non solo comanda che non si mostri, ma che si studi d'ascondere, perche non è tutto uno il non studiar d'apparere, & lo studiar di nascondere. Non però si uieta per questo che non si facciano le buone opere alla presenza de gli huomini, à gloria di Dio, & à edificatione del prossimo, perche questo è buono, & meritorio appresso Dio. Ma come dice Gregorio. E' molto de perfetti, così mostrata l'opera, cercar la gloria dell'autore, accio che non sappia, della data lode rallegrarsi per priuata esultatione. Perche gli infermi, che perfettamente sprezzando non sono uinti, è necessario, che ascōdino quello, che essi fanno di bene. Hauendo poi generalmente nominata la giustitia, hora conseguentemente la uà dichiarando per le sue parti, & spetialmente uieta, che si cerchi la uanagloria nella limosina, nell'oratione, & nel digiuno, ꝑche la uanagloria suole accompagnar per l'ordinario queste tre cose, Queste sono tre opere di satisfattione, cioe la limosina contra il peccato nel prossimo, l'oratione contra il peccato in Dio, il digiuno contra il peccato in se medesimo. Queste tre cose uagliono anco contra le radici de peccati, cioe contra tre mali, che sono nel mondo. Perche la limosina è giustitia, contra la concupiscentia de gli occhi. L'oratione, contra la superbia della uita. Il digiuno, contra la concupiscentia della carne. Adunque, *come farai limosina*, corporale, ouero spirituale, *non uolere, che ti uada inanzi la tromba sonando, si come fanno gli hippocriti*, cioe,

Margin notes: *Matth. 6.* — *La uana gloria in qualunq̄ modo è peccato.* — *Cose che la uanagloria accōpagna* — *Tre opere di satisfattione.*

gloria in qualunq modo è peccato.

cioè non la fare in publico, & che si sappia, per gloriarti nella tua lode, come fa colui, che dà segno scoperto, quando suo na la tromba. La limosina, che si vede non è ingrata à Dio, ma quella è ingrata che si fà perche si vega, Et perche questi tali attendono principalmente all'honor vano, & transitorio, perdono l'honor uero, & eterno. Onde seguita, *in uerità ui dico che hanno riceuuto la loro mercede*, cioè la gloria humana, laquale essi cercauano per il dono della limosina, ma s'aspetta la pena per la mala intentione. Cosi fanno gli hippocriti, *ma facendo tu limosina*, il che è opera del genere de beni, *non sappia la tua sinistra*, & peruersa intentione, *quello, che faccia la destra*, tua santa intentione. La sinistra è l'appetito, & la dilettation della laude humana, ò di commodi terreni, & la destra è l'intentione d'adempire i precetti diuini, ouero l'amor di Dio, & del celeste premio. Il sentimento adunque è questo. Non ui si mescoli intentione d'alcuna prauità, mentre che tu ti ingegni di adempire i precetti di Dio. Et espone quello, che disse, *non sappia*, perche quello non si sà, che stà nascosto, & però dice, *acciochè la tua limosina sia inascosto*, & sia secondo la ragione dell'intentione, se non secondo la ragione dell'operatione. Sia in nascosto, & nel secreto della mente, cioè nella tua buona conscienza, la qual non si può vedere da gli occhi humani. Ti basta solamente a meritare il premio colui solo, che uede l'altrui conscientie. Et questo è quello, che si soggiugne, *& il padre tuo*, cioè Dio, che è padre di tutti per creatione, & de giusti per gratia d'adottione, *che uede ciò che è di nascosto*, perche egli solo uede l'intentione de cuori, *ti renderà*, perche darà à buoni, secondo l'intentione del cuore, nascosta, & occulta à gli huomini, & se non in questo mondo, tuttauia nel futuro. Non per questo adunque si dee temere che gli huomini sappiano queste cose, ma se fanno con animo, che si aspetti in loro frutto di piacere à gli huomini, si che ui si mescoli lode humana. Percioche in ogni opera nostra, la sinistra nō

Destra & sinistra, mano, come s'intēda

Cose che la uana gloria accōpagna

Tre opere di satisfattione.

sa quel che si faccia la destra, & lo faccia mo per amor di Dio, & della giustitia, & non per amor di laude humana. Et però faccia alcuno limosina, ò altra opera buona, ò nelle sinagoghe, ò ne borghi, ò nelle piazze, lo fa di nascosto, chiunque ciò facendo, desidera d'essere ueduto, non da gli huomini, ma da Dio. Et per lo contrario, chi fà ciò di nascosto desiderando d'essere ueduto, & cerca gloria, & laude da questo, non lo fa di nascosto, perche non vuole, che stia nascosto quello, che egli fa, & tanto gli vale quanto, che se lo facesse in publico. Onde Chrisostomo dice. Può alcuno far limosina alla presenza de gli huomini, ma però lo può fare non per mostrarla à gli occhi loro, & può alcuno farla, non alla presenza de gli huomini, ma con animo, che egli desideri d'essere ueduto farla. Però corona, ò punisce non il fatto, ma la uolontà & delibera danno, ò mercede, non al fine del l'opera, ma alla uolontà dell'operante. Non è adunque atto di uirtù il solamente dar la limosina, ma il mondo, col quale ella si dà. Cosi disse Chrisostomo. Similmente nell'oratione ci insegna a fuggir la uanagloria, cioè, che tu non faccia oratione in publico per essere ueduto da gli huomini, si come fanno gli hippocriti, i quali, come dice Chrisostomo, non hanno intentione di essere esauditi, ma di essere ued
nti. Et perche hà intentione peruersa, però soggiugne il danno, che ne seguita, *perche riceuerono la mercede loro*, cioè lode transitoria, & finalmente haranno la pena eterna. Hai argomento da questo, che essendo la uanagloria peccato mortale, ogni opera fatta per uanagloria, si dee reputare mortale, perche gli si dà la pena eterna. Cosi fanno gli hippocriti, *ma tu quando orerai entra nella tua camera*, cioe in luogo secreto, *& chiuso l'uscio*, acciocbe non uenga dentro la moltitudine, impedendo la eleuatione della mente, & stogliendoti dal tuo proposito, *prega il padre tuo* celeste, *di nascosto*, & è il sentimento secondo Remigio. Ti basti, che colui solo conosca

Operar di nascosto, & alla scoperta, come si intēda

sca la tua oratione, il quale conosce i secreti di tutti i cuori, perche egli, che è guardatore, sarà l'esauditore, *& il padre tuo*, al cui honore tu debbi attendere, *che vede in nascosto, ti renderà* il frutto del l'oratione alla scoperta, secondo Chrisostomo. Chi ora così secretamente, che fa uedere gli huomini che egli ora in secreto, non ha l'occhio à Dio, ma a gli huomini. Et però quanto al suo proposito ora nella sinagoga, & è a questo modo dopiamente lodato, si perche ora, & si perche ora ascosamente. Ma la mente di colui, che orando ha solamente l'occhio à Dio, quantunque ori nella sinagoga, nondimeno ora presso di se in secreto, Chi ora adunque, non faccia nulla di nuouo, ò esclamando, ò picchiã dosi il petto, ò allargando le braccia, onde gli huomini lo habbiamo à guardare. Così disse Chrisostomo. Oue si dee sapere, che l'oratione è di due sorti. Vna publica, la qual si fa da ministri della Chiesa, & questa non si dee fare in occulto, ma più tosto in publico, & nella Chiesa alla presentia del popolo, perche si offerisce per tutta la communità, & il popolo si dee confermare in questo à ministri della Chiesa, pregando esso Dio, secondo il cõueneuole modo, & possibile Vn'altra priuata & questa tale si dee più tosto fare in secreto p due cause, una pche l'oratione è eleuatione di mente à Dio, & la mẽte più tosto & meglio si inalza à Dio quã do l'huomo è in luogo secreto, & separato dal tumulto. L'altra per fuggir la vanagloria, la qual facilmente nasce dal publico. Dà adunque Christo vn salutifero consiglio à chi vuole orare, cioè, che entrino nella camera, cioe nel secreto del cuore, & chiudano l'uscio, cioè il senso carnale, per il quale le cose esteriori entrano dentro sceleratamente, & le turbe de fantasmi fanno strepito attorno l'orante, acioche così con l'uscio chiuso della mente, & accolte in se le forze dell'anima, la oratione spirituale si faccia nell'intimo del cuore, & indi si indirizzi à Dio con feruenza, doue s'adora il padre nascosto, perche l'ascosto, & la cameretta, è l'intentione secreta del cuore. per che quãto l'huomo sprezza quello, che è fuori di se, tanto si può raccorre in se stesso, & quãto si raccoglie in se medesimo, tã to puo sormontar sopra di se con l'oratione, & cõ la contemplatione di Dio, Dopo questo, intorno all'oratione, esclude l'errore de Gentili, dicendo, *orando non vogliate parlar molto, come fanno gli Ethnici, che pensano, che per il molto parlare*, & per l'alto, & dolce parlare, *d'esser esauditi, ma*, & possino à quel modo piegar Dio con le parole, si come l'oratore piega il giudice, *perche sa il vostro padre celeste, quel che ui bisogna innanzi, che gli chiediate*, perche ascolta la preparatione de cuori d'ogniuno. Aggiugne questo, per escludere l'intelligenza falsa de Gẽtili, secondo la quale si notifica à Dio alcuna cosa di nuouo, perche egli sà tutte le cose ab eterno. Non uieta il Signore nell'oratione le molte parole sẽplicemente, & assolutamente, perche anco egli orò tutta una notte, & venuto in angonia, oraua più lungamente, ma uieta, che non vsiamo le molte parole nel l'oratione, con quel fine, & con quella intentione che vsauano i Gentili idolatri, i quali per tre cagioni usauano la oratione uocale fatta con molte parole. La prima, perche orauano à i demoni, & non sapeuano, che chieder loro, se non erano ammaestrati con parole, & con segno esteriore, perche i demoni non possono penetrare ne' secreti del cuore humano. La seconda pensauano, che si douessero persuadere i demoni alla guisa de gli huomini cõ molte parole, & così prouocargli ad hauer compassione di loro. La terza, p che pensauano che i demoni, à quali essi orauano, fossero qualche uolta absenti, & lontani, & che per cotali orationi si potessero richiamare. Queste cose sono tutte cattiue, & però si deono rimouere dall'oratione de fedeli. Similmente tre sono le cagioni, per le quali noi vsiamo la oratione uocale. La prima, accioche seruiamo Dio con la bocca, si come col cuore, & con l'opera, La seconda, perche ci ricordiamo di quello, che debbiamo chiedere & accioche l'oratione uocale ne desti alla nostra pigritia. perche se l'huomo orasse sempre tacẽdo facilmente s'addormenterebbe, dimenticandosi di quello, che

Oratione è di due sorti, & quali.

Cagione della longa oratione de gentili.

che egli douesse chiedere. La terza accio che il prossimo s'instruisca per la oratione uocale, & si inuiti à somigliante opera. Et Dio uuole, che noi oriamo, accioche non teniamo à uile quel che egli ne dà, ma che l'adoriamo, molto più lo desideriamo, & così più largamente meritiamo. Et orando non fauelliamo à chi nõ sa pche secondo Gieronimo, noi siamo non narratori, ma pregatori, perche altra cosa è narrare à chi non sa, & altra il chiedere à chi sa. Onde Chrisostomo dice. che bisogna orare, non per insegnare à Dio, ma per piegarlo, accioche per lo spesso ad domandare, tu ti gli faccia più famigliare, accioche orando tu ti humilij, & che ti ricordi de tuoi peccati, Et si dee notare che si possono moltiplicar le parole in orando, accioche per la significatione delle diuote parole, l'anima s'innalzi meglio à Dio, & non solo con la mente, ma anco si innalzi l'huomo con la uoce corporale, secondo quel detto. Il cor mio, & la mia carne esultarono in Dio viuo. Nondimeno in questo non si può dare regola ferma, ma l'huomo dee vsare cotali parole orando, quali egli conosce. che siano à proposito per l'essercitio della sua diuotione. Ma se per lo contrario s'auuede, che le molte parole gli disuiano la mente, perche qualche uolta le molte parole della bocca disturbano la diuotione della mente; allora dee cessare dalle parole, & adorare Dio con l'affetto della mente. Onde Agostino dice. Quando preghiamo Dio, ne bisogna pieta, & non parole, perche altro e il parlar molto, & altro e l'affetto diuturno, & lungo. Perche questo negotio si tratta spesso più con lagrime, che con parole, & più con pianti, che con uoci. Nondimeno questo che io dico, si dee intendere dell'orationi priuate, & volontarie, perche l'orationi publiche debbono essere in parole, accioche possino essere intese da gli altri. Insegna poi à fuggir la hippocrisia nel digiuno dicendo *quando digiunate*, il che e necessario fare secondo i tempi, *non vogliate farui mesti si come gli hippocriti*, non solo uieta il farsi, ma anco il uolere, quando dice, non uogliate, percioche la prima radice del meritare ò non meritare sta nella uolõtà. Inoltre uieta il farsi, & non l'essere, perche secondo Chrisostomo, Sapendo il Signore, che chi digiuna nõ può essere allegro, nõ disse nõ uogliate essere mesti, ma disse nõ ui fate, perche altra cosa è il farsi, & alrra è l'essere. Conciosia che l'assiduo digiuno fa naturalmente che l'huomo sia mesto, ma coloro, che appaiono pallidi per hippocrisia, non sono mesti, ma si fanno come gli hippocriti mesti i apparenza, accioche dimostrino con la mestitia del uolto, il digiuno falso, & uano *perche disterminano* cioè tramutano, & cauano fuori de termini *i volti loro*, & trasformano i corpi loro con habito squallido, & sporco, *per mostrare à gli huomini, che digiunino*, & p mostrarsi sempre mesti, & quasi raccolti in continouo pianto per i peccati d'altri, attento che nella faccia dimostrano una certa tristitia, & fuori dell'usanza de gli altri, un certo modo nel uolto, & nello squallor del uestire, che uogliono, che si creda loro essere nella penitenza rigorosi, & religiosi sopra tutti gli altri, per esserne lodati da gli huomini. O uanissima pazzia, non uoglio no essore quello che essi tutta uia uogliono apparere d'essere. Et però si minaccia loro pena non picciola con affermatione dicendosi. *In verità vi dico, che hanno riceuuta la mercede loro*, cioè la lode de gli huomini, la quale essi cercauano, & nel futuro riceueranno per la loro simulatione, la dannatione, la quale essi non temeuano. Et particolarmente dice, hanno riceuuto, & non dice riceueno, perche così fatta lode è tanto breue, che à pena si uede. Onde si dice in Iob. La lode de gli empi è breue, & la allegrezza de gli hippocriti è somigliante ad un punto. Non uieta adunque il Signore la mestitia della penitenza per i peccati ma la mestitia finta per acquistarne lode & non uieta, che chi digiuna non sia ueduto, ma uieta lo appetire d'essere ueduto da gli huomini per hauerne fauore, perche non si prohibisce la uirtù, ma si rifiuta la mente cattiua. Onde Chrisostomo dice. Se adunque chi digiuna, & si fa mesto è hippocrito, quanto più è iniquo colui che non digiuna,

Le parole dell'oratione si possono moltiplicare.

Salm 83

Cagione della longa oratione de gentili.

Digiuno de gli hippocriti

ma

ma con certi argomenti dipigne nel uolto suo la uendibile pallidezza, quasi segno di digiuno. Soggiugne poi il modo debito del digiunare, dicendo, *ma tu quando digiuni*, non imitare gli hippocriti, ma *vngi il tuo capo & lauati la faccia*. Et perche sarebbe cosa ridicola; l'intendere qui è punto come dice la lettera, che lo huomo si ungnesse il capo d'oglio, però secondo Gieronimo, s'intende metaforicamente dall'usanza de Palestini, i quali soleuano ungersi nelle feste loro, & uuol dire, che quando noi digiuniamo, debbiamo essere allegri, & festosi, *vngi adunque il capo tuo*, cioè mostrati allegro, *& laua la faccia tua*, s'intende secondo la lettera, lauati il uiso, accioche tu non ti mostri altrui sordido, & sporco. Dice qui due cose contra due altre, ungi con l'olio della allegrezza, contra la mestitia de gli hippocriti, Laua con acqua di monditia contra il tramutar della faccia. Ouero secondo le due parti della giustitia, laua la faccia interna, cioè laua la conscientia dal male con la confessione, accioche sij mondo di mali dinanzi à Dio, perche si come una bella faccia è gratiosa al cospetto de gli huomini, così dinanzi à gli occhi di Dio, è pretiosa una conscientia monda, & vngi il capo, cioè la mente, ò la ragione, che soprastà all'anima, & che regge i pensieri & tutte l'altre cose nell'huomo, allegrandosi nel bene per diuotione, accioche nel digiuno tu ti mostri à Dio, con animo allegro percioche nel digiuno bisogna l'allegrezza spirituale, si come è anco necessaria nella limosina, perche si come Dio, ama l'allegro datore, così ama chi allegramente digiuna. Doue Agostino dice. Si dee intendere, che questo precetto si appartiene all'huomo interiore. L'ungere adunque il capo s'appartiene all'allegrezza, il lauar si la faccia s'appartiene alla monditia. Et però s'ungono il capo quelli, che si lauano di dentro nella mente, & nella ragione, Et ciò fa colui, che nõ cerca la letitia di fuori, per allegrarsi delle lodi de gli huomini. Così adunque si lauerà la faccia, cioè, monderà il cuore, col quale uedrà Dio, non per uelame trapostо di mezo per la debolezza nella qual s'incorre per le sporcitie. Ouero secondo Chrisostomo. Vngi il capo, cioè Christo, con l'olio della misericordia, cioè, riceuendo i poueri, *laua la faccia*, cioè l'intentione facendo questo per amor di Dio. Et soggiugne rimouendo la cattiua intentione. *accioche non paia à gli huomini*, cercando lode, & gloria da gli huomini, *che tu digiuni, ma al tuo padre celeste*, la cui gloria tu debbi solamente cercare nelle opere tue, *il quale è nel nascosto* de cuori. perche egli uede i cuori de gli huomini, ò uero nel nascosto delle rimunerationi, la quale egli nasconde à chi lo teme, o perche Dio nella uita presente non può essere ueduto da noi, ancora che sia presente per tutto, *& il padre tuo*, che non si dimentica della sua prole, *che vede il nascosto* cioè che appruoua la diritta, & secreta intentione, *ti renderà*, mercede di così fatto digiuno, perche Dio renderà la mercede alle fatiche de santi suoi. Oue Remigio dice. Ti basta, che colui che è creditore delle conscientie, sia etiandio remuneratore. Dell'ultilità, & del frutto del digiuno, Agostino dice à questo modo Il digiuno purga la mente, sollieua il senso, sottopone la carne allo spirito, fa il cuor contrito, & humiliato, distrugge le nuuole della concupiscentia, estingue la libidine, & accende il lume della carità. Qui si dee auuertire, secondo Agostino. di non essere vanagloriosi nella politezza, & pompa, non pur del corpo, & delle cose che s'appartengono al corpo, ma ne anco sordidi, & squallidi, il che è tanto più pericoloso, quanto che lo huomo resta ingannato sotto nome di seruire à Dio, il che nondimeno si può conoscere dal rimanente delle altre opere, che si fanno. Et però si dee tenere il mezo, perche non si conuiene al Christiano nè la troppa politezza, nè il troppo trascurato squallore. Dalle predette cose cõsidera etiandio, che le virtù si debbono appetire per lo rispetto loro, & di Dio, & non per rispetto da gli huomini. Onde Chrisostomo dice. Non è poco frutto lo sprezzare la humana gloria, perche per questo altri si libera da graue seruitù, & diuiene

2.Cor.9.

Salm. 7.

Sap. 10.

Frutti, & utilità de digiuno.

Si dee tener il mezo in tutte le cose

uiene

uiene proprio operatore della virtù, amãdo, quella, non per rispetto de gli altri ma per rispetto di lei. Et nota che congiugne la limosina col digiuno, perche l'oratione è un certo vccelletto, che penetra il cielo, & ha due ali, cioè la limosina, & il digiuno, & però tratta prima del la limosina, & poi del digiuno, & nel luogo di mezo della oratione perche l'oratione solleuata quasi da due penne, l'vna dalla destra, & l'altra dalla sinistra, penetra al cielo, & quasi volando, peruiene dinanzi à Dio. Onde si dice in Tobia. L'oratione è buona col digiuno, & con la limosina. Debbiamo adunque suggire la lode humana in tutte le opere nostre, perche come dice Boetio. Il sauio misura il bene suo non col popolar romore, ma con la verità della conscientia. Et si dee fuggir la lode humana non pur nelle opere, ma nell'otio ancora. Et Seneca dice. Nascondi te nell'otio, & ascondi anco l'otio. Non te lo attribuisce à Filosofia, metti altro nome al proposito tuo, chiama la ualitudine tua imbecilità, & desidia. Gloriarsi nell'otio è ambitione. Si possono trouare alcuni animali, che intorno al luogo doue essi stanno, nascondono l'orme loro. Così hai da far tu. Altramente non mancherà, chi ti perseguiterà. E' ottima cosa il non vantarsi dell'otio suo. Egli si nasconde, egli è chiuso, egli per molti anni non passa fuori del fogliare di casa sua. Chiama la turba chiunque impone nell'otio suo qualche fauola. Quando tu ti ritiri, non si dee far si che gli huomini fauellino del fatto tuo, ma fa di parlare con teco medesimo. Che fai tu nell'otio? Curo la mia piaga. Se io ti mostrassi il mio piede enfiato, la mano liuida, & i nerui aridi del ginocchio atrato, lascceresti che io mi giacessi in qualche luogo, & che mi curassi della malatia, ma il mio male, che io non ti posso mostrare è maggiore. Non voglio, che tu mi lodi, non voglio, che tu dica. O grande huomo, ha sprezzato ogni cosa, & si fugge da furori dannati del la humana uita. Non ho dannato se non me medesimo, non è cosa, per la qual tu uoglia uenire à me per hauerne profitto. Tu erri, se speri hauer di q alcuno aiuto. Qui non habita un medico, ma uno infermo. Io uoglio piu tosto, quando tu ti parti, che tu dica. Io pensaua che costui fosse beato, & erudito huomo. Vi hauendo porto gli orecchi, ma mi sono ingannato. Non ho veduto nulla, non hò udito nulla da desiderare per ritornarui. Se così ti pare, se così fauelli, tu fai profitto. Voglio più tosto, che tu perdoni all'otio mio, che tu mi habbia inuidia. Così disse Seneca.

Tob. 12.

Si dee fuggir lo de humana i ogni cosa.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, che ne hai mostrato in tutte l'opere tue, essempio di humiltà, & ne insegnasti à fuggire la uanagloria, guardami, ti prego, di dentro, & di fuori contra le insidie della superbia, accioche non sia aperto alcun luogo a nemici dell'anima, & dammi che io non cerchi nella limosina, nella oratione, nel digiuno, con tutte le altre buone opere l'aude humana, nè fauor del mondo, ma che puramente io le faccia à gloria di Dio, & à edificatione del prossimo, nè presuma mai di gloriarmi vanamente per loro, accioche riceuendo qui la mercede, io non meriti nel futuro. di non hauer la uera mercede, & essere deputato alle pene eterne. Amen.

DELL' ORATIONE DEL Signore cioè, del pater nostro.

Cap. XXXVII.



ERa l'altre cose, che si dicono della oratione, ui si interpone l'oratione del Signore, la quale per diuerse, & molte cagioni si antepone a tutte l'altre orattioni, per l'autorità di chi l'insegnò, perche fu detta dalla bocca del proprio Saluatore, per la breuità delle parole, perche si dice facilmente, & si finisce presto, per la bastanza delle domande, perche contiene le cose bisognose al l'una, & all'altra uita, & per la fecondità de misterij, perche contiene in se numero immenso di sacramenti. Onde Chrisostomo dice. Il Signore dando a discepoli una forma d'orare sotto breuità di parole, abbraccia la somma di tutto quello che

Math. 6

Eccellenza dell'oratione del pater nostro.

lo che si può chiedere, cosi di beatitudine, come di tutti gli altri doni che si appartengono alla uita presente, & alla futura. In questa forma d'oratione breue ci sono poche parole, ma contiene tutto quel che si può chiedere di spirituale, & di santo, perche procede dalla bocca dello altissimo, conciosia che in questa si contengono utte quelle cose, che sono nell'altre orationi. O' quãto è fedele, & beata per noi questa oratione, l'ordine della quale ci insegnò il dottor della uita, & il maestro celeste. Et quanto potiamo noi essere beati, se serueremo le parole di questa oratione del Signore, non tanto con l'officio della bocca, quanto con l'atto della fedelissima conuersatione. Questa forma adunque d'orare diede il Signore a discepoli suoi, per la speranza della salute humana. Nella quale si contengono breuemente tutte le cose, che sono necessarie alla fede, & alla salute nostra. Cosi disse Chrisostomo. Della eccellenza di questa benedetta oratione, Agostino dice in questa maniera. Con qualunque altra parola, che noi diciamo, per la quale si formi l'affetto dell'oratione, non diciamo alla fine altro, che quello che è posto in questa oratione del Signore, si dirittamẽte, & conueneuolmente oriamo. Et se tu discorrerai le parole di tutte le sante orationi, non trouerai nulla, che non si contenga in questa del Signore. Et chiunque dice cosa altra, che à questa preghiera euãgelica non si confaccia, ora carnalmente, il che io non so come non sia detto illecitamente, poi che il Signore essendo noi rinati, non ne insegna à orare, se non spiritualmente. Cosi disse Agostino. Et Cipriano parimente dice dell'oratione del Signore. Che Christo in questa oratione abbreuiò col suo magisterio, ogni nostra preghiera con salutifere parole. Perche poi questa oratione abbracci cosi breui, & cosi poche parole, si possono assegnare sette ragioni. La prima, accioche si impari più presto. La seconda, accioche si ritenga meglio nella mente. La terza, accioche niuno si possa scusare di non saperla. La quarta, accioche si dica più spesso. La quinta, per fuggirsi il tedio nel dirla. La sesta, accioche si habbia fidanza d'impetrar tosto. La settima per mostrare, che la uirtù della oratione consiste, non nella moltiplicatione delle parole, ma nella diuotione della mente.

Ragione della breuità del pater nostro.

Et tutte le domande si contengono sotto il numero settenario, perche il numero settenario è numero dell'uniuersità, & l'uniuersità di tutte le cose che rettamente si possono desiderare, si contiene in queste domande, & però abbracciò ragioneuolmente tutte le petitioni, & richieste sotto il numero settenario. Hà adunque questa oratione del Signore otto parti. La prima è il prender beneuolentia, alla qual seguitano poi sette domande. Il prender beneuolenza si fa à tre modi, dalla parte del pregato, perche dice, *padre*, del quale siamo figliuoli per la fede, dalla parte di chi prega, perche dice, *nostro*, datoci per carità, dalla parte di coloro, che seguono col pregato, perche dice, *che sei ne cieli*, cioè ne santi, per lo aiuto de quali ci leuiamo in speranza. Diciamo adunque, *padre*, nel qual crediamo, *nostro*, il quale amiamo, *che sei ne cieli*, dal quale speriamo, perche queste tre cose fanno degna l'oratione, cioè il moto della fede, della carità, & della speranza. Et il Signore è detto padre nostro à tre modi, secondo i tre modi dell'essere, che noi riceuemmo da lui, cioè di natura, di gratia, & di gloria. L'essere della natura ce lo diede nella creatione. L'essere della gratia, ce lo diede nel ricrearne, ò nel ricomperarne col sangue suo. L'esser della gloria, nel condurci nel regno celeste. E' adunque detto padre generalmente d'ogniuno per la creatione, ma spetialmente de fedeli per l'addottione. Et per lo nome del padre s'intende qui tutta la Trinità, cioè il padre, il figliuolo, & lo Spiritosanto. O quanta confidenza, & quanto ardir confidente, che la fattura habbia ardimẽto di chiamar padre il fattore, la creatura il creatore, & l'huomo Iddio? Chi hebbe giamai ardimento nella legge vecchia di presumer tanto? Niuno per certo. Perche secondo la glosa, Dio da gli antichi, come quelli che erano serui, era chiamato Signore, ma hora è detto padre, al quale noi seruiamo non per timore, ma ꝑ amore. Onde Agostino dice. nõ si troua

Sette domande dell'oratione del Pater nostro.

Cose che fanno degna l'oratione.

che fosse

che fosse mai comandato al popolo d'Israel, che dicesse padre nostro, ma fu loro vsanza il dire Signore, come serui. Ma noi fatti per lo sangue del Signore Giesù, figliuoli adottiui, confidentemente chiamiamo Abba, padre. Et di nuouo dice. Col qual nome si desta la carità, perche, che cosa dee essere piu cara a figliuoli, che il padre? Et il supplicheuole affetto quando gli huomini dicono padre nostro, è un certo presumere di douere impetrare quello, che noi chiediamo. Et per che non darà chiedendo i figliuoli, se il medesimo di già dette, auanti che fossero figliuoli? All'ultimo con quanto pensiero tocca lo animo di colui, che dice padre nostro, accioche non sia indegno di tanto padre. Si ammoniscono in questo luogo anco i ricchi, & i nobili di sangue, secondo il mondo, che quando saranno fatti Christiani, non si insuperbiscano contra i poueri, & gli ignobili, che dicono insieme con loro, padre nostro. Ilche essi non possono ueramente, & piamente dire, se non conoscono d'essere fratelli insieme. Cosi disse Agostino. Onde & Chrisostomo dice. Quanto è l'amore del Signore uerso noi, quanta la sua misericordia, & pietà, la quale ci fu larga di tanto dono di gratia, che noi serui habbiamo ardire licentiosamente di chiamare il nostro Signore, & Dio, Padre nostro, col qual uocabolo mostra, che non siamo tanto serui, quanto figliuoli di Dio. Perche adunque habbiamo conseguito tanta gratia di cosi fatto dono, debbiamo conuersare, & operare quasi come figliuoli di Dio, accioche approuiamo con atto spirituale, che noi siamo quello, che è detto di noi, & accioche facendo altramente di quello, che si conuiene à figliuoli di Dio, non siamo tenuti rei, usurpando cotanto nome. Et insegna à far generale oratione per i fratelli, perche non dice padre mio, ma padre nostro, accioche tu faccia preghiere per tutto il corpo comune, & per tutto lo ricerchi; non tanto per i commodi tuoi, quanto per quelli del tuo prossimo. Perche con questo tronca le nemicitie, raffrena la superbia, & caccia l'inuidia, & introduce la carità, madre di tutti i beni, & esclude in tutto la disparità, & disuguaglianza delle humane cose, & mostra la scambieuole equalità dell'honore del Re col pouero, se però ci accompagniamo nella communione, nelle cose grandi, & necessarie alla eterna gloria, percioche Dio donò ad ogniuno una pari, & medesima nobiltà, quando si degnò d'essere chiamato padre d'ogniuno. Cosi disse Chrisostomo. Siamo ammoniti in questo luogo alla fraterna unione, & dilettione, come generati da un padre celeste per gratia, & formati per natura da un terreno solo, & dal sommo creatore padre celeste, formati tutti d'un medesimo loto, che non ci inalziamo, quasi che l'uno sia nato piu nobile dell'altro. Et per i cieli s'intendono i santi, & giusti, i quali sono tempio di Dio, conciosia, che Dio habita in loro, come in suo tempio. Et quantunque Dio sia in tutti per presenza della sua diuinità, nondimeno è con modo particolare ne giusti per gratia inhabitante, & spetialissimamente riluce la eccellenza sua ne beati per gloria. Onde Agostino dice. Rettamente s'intende quel che è detto, *padre nostro, che sei ne cieli*, esser detto ne cuori de giusti, come in suo tempio, perche co lui che ora, mostra di uolere che anco in lui habiti quello, che egli chiama, & ciò desiderādo, osserui la giustitia, con la qual si inuita Dio ad habitare nell'animo altrui. Cosi disse Agostino. Ouero, *che sei ne cieli*, cioè nel secreto della tua maestà, la quale per ancora ci è nascosta, secondo quel detto d'Esaia. Veramente che tu sei Dio nascosto. Nel che siamo ammoniti, che imitiamo i santi nella conuersatione, & chiedere in secreto, & di nascosto. Ouero *ne cieli*, cioè, in quella celeste regione dell'eterna beatitudine, come quelli che hauendo horrore di far ricordo di questa presente uita, come di cosa forestiera, & che ne diuide dal padre nostro ci affrettiamo con sommo desiderio d'andare a quel paese, nel quale noi confessiamo, che dimora il padre nostro, & ci voltiamo a quella con tutta la nostra intentione, come à nostra patria. Siamo etiandio ammoniti, che non lasciamo adietro cosa alcuna, per la quale noi siamo poi priuati della heredità paterna. Et perche si dica che egli

Nobiltà tutta equale fra gli huomini fatti da Dio

Esa. 45.

egli è in cielo, non si esclude per questo, che non sia per tutto, & in ogni luogo, perche quantunque sia tutto in ogni luogo, presentialmente, & potentialmente, nondimeno dice di lui, *che sei ne cieli*, per mostrare che il padre celeste vuole hauere i figliuoli celesti, & però come dice Chrisostomo. Si uergognano di sottometterssi alle cose terrene coloro, che hanno il padre nel Cielo. Inoltre che orando chiediamo cose celesti, & che pensiamo, che la heredità de figliuoli di Dio, sia ne cieli. Oltre a ciò, perche ne cieli risplende molto più la podestà, & la virtù della sua diuina operatione, però si dice essere più quiui che altroue, si come l'anima si tiene che sia per tutto il corpo, ma molto più nel cuore che altroue, ò secondo altri, si tiene che sia nel capo, perche pare quiui apparriscano molto più le sue nobili operationi. Ma uediamo hora quali siano quelle cose, che si debbono appetire. La prima cosa di tutte quelle che si domandano è questa, *sia santificato il tuo nome*, cioè, il nome tuo, che in se è sempre uenerabile, & santo, sia glorificato, & sia celebre, & santo, & si dimostri in noi, credendo, & amando col cuore, & lodando, & predicando con la bocca, & uiuendo bene con l'opera, si che appaia santo nella uita, & conuersatione nostra spirituale. Et così adunque è detto santificarsi, si come clarificarsi, & magnificarsi non in se, ma in noi, perche noi non domãdiamo, che gli si accresca di nuouo alcuna santità (ilche è impossibile) ma che quella santità, che è in lui eternalmente, riluca molto più nelle creature, & prima & principalmente si cerchi nell'opere humane, accioche, secondo l'Apostolo, facciamo ogni cosa in gloria di Dio. Onde Chrisostomo dice. Degna oratione, per certo di colui, che chiamò Dio suo padre, poi che non supplica per altro prima, che per la gloria di Dio. Degnati, dice, di conseruarci in tanta monda conuersatione, si che per noi tutti gli altri ti glorifichino. Perche si come quando alcuno guardando la bellezza del cielo dice, gloria a te, ò sommo Dio, così etiãdio quãdo alcuno guarda l'altrui virtù, lo rigratij, ꝑche la uirtù dell'homo glorifica

Prima domãda del pater nostro.

1.Cor.10

Dio molto piu, che il Cielo. Così disse Chrisostomo. Ouero *l nome tuo*, cioè della paternità, onde sei detto padre, *sia santificato*, cioè sia confermato in noi per perseuerantia, & stabilità, accioche non discordiamo in cosa alcuna dalla santificatione e del tuo nome, ma dimostriamo in noi il nome del padre nella uita, & ne costumi, come figliuoli, & che non siamo mai separati per lo peccato dalla filiatione, ò che da noi si parta la gratia della filiatione, ma restiamo sempre tuoi figliuoli, poi che tu ti degni d'esserne padre. O uero *il nome tuo*, cioè la tua notitia, *sia santificato*, cioè confermata in noi per uera fede, accioche tu Dio, che sei santo in te, sia tenuto santo da gli huomini, & così sia conosciuto da ogniuno, accioche non pensino, che ci sia altro più santo di te, che essi temino d'offenderlo, & che si studino di honorarlo con piu diligentia. Seguita poi la seconda domanda: *Ne uenga il regno tuo*, cioè della chiesa, cioè, si manifesti à gli huomini, accioche tu che hora rregni, & che sempre hai regnato, in terra, sia conosciuto, & desiderato, che tu regni, da gli huomini, che non sanno, a quali il regno di Dio è lontano, quantunque non si parta mai di terra, si come la luce presente è lontana da ciechi, & da coloro, che chiudono gli occhi. O uero *ne uenga il regno tuo*, cioè della gratia, nel quale tu regni ogni giorno ne santi, il che auiene quando cacciato fuori de nostri cuori l'imperio del diauolo con l'estinguere in noi i peccati, tu cominci à dominare in noi per le uirtù, accioche non regni in noi il diauolo, il mondo, l'affetto carnale, ò niun'altro peccato, ma tu solo senza le predette cose. Ouero, *ne venga il tuo regno*, cioè della gloria, ilche è stato perfettamente promesso a tutti i perfetti, & generalmente à figliuoli di Dio, al suo tempo ordinato. Oue debbiamo eccitar, & destar l'animo nostro al regno futuro, accioche venga in noi, & à noi, & meritiamo di regnare in quello. Perche uogliamo ò nò, uerrà per certo, & Dio uoglia, che ne troui apparecchiati. Onde Chrisostomo dice. Anco questo è al tutto di seruo gratissimo, non si appoggiare alle presenti cose, nè pensare, che quello, che si

Seconda domãda della oratione del Signore, cioè del pater nostro.

uede,

uede, sia un gran che, ma hauer sempre l'animo al padre, & sempre aspirare al futuro. Il che certo nasce da ottima conscientia, & da mente spogliata di tutte le cose terrene. Perche chi si accende di questo amore, & ha cotal desiderio, non potrà diuenire altiero per queste opere benigne, nè essere abbattuto dalle triste, & auuerse, ma quasi come habitasse, & conuersasse in cielo, non si lascerà trasportar dalla disparità delle predette due cose. Et di nuouo dice. Ma è di gran confidentia, & di sincera conscientia, il desiderare confidentemente, che ne uenga il regno del cielo. Et però, perche noi oriamo sempre, che ne uenga il regno de cieli, ci debbiamo rendere tali nella fede del Signore, & ne suoi mandati, che noi possiamo esser degni del regno suo. Così disse Chrisostomo. Et così il regno di Dio, e di tre sorti, cioè nella chiesa, nell'anima, & nella uita eterna, nè possiamo uenire à Dio per gloria, se prima egli non uiene à noi per gratia. Seguita poi la terza domanda: *Sia fatta la uolontà tua, come in cielo, così in terra*, cioè, si come ne gli angeli, & ne gli eletti, che sono in cielo, è perfetta la uolontà tua, intanto che conformati con la tua uolontà, obbediscono à tuoi precetti, & ti seruono, & ti godono innocentemente, così sia ne gli huomini, i quali sono di terra, & conuersano in terra, Ouero *sia fatta la uolontà tua*, cioè si come ne giusti, così ne peccatori, si che si conuertino à te uero, & solo Dio, & in uniuerso facciano la uolontà, non sua, ma tua, & credino, che tu dispensi per utilità nostra tutte quelle cose, che paiono ò aspre, ò felici ad altrui. Percioche egli pare, che tanto sia spiritualmente differenza tra i giusti, & i peccatori, quanto è corporalmente tra il cielo, & la terra, & questo auuiene per la diuersità de gli affetti, perche l'affetto del giusto, è circa le cose celesti, & l'affetto de peccatori è circa le cose terrene. Ouero *sia fatta la uolontà tua*, cioè, si come in spirito, così in carne, si che la carne non concupisca contra lo spirito, ma si come ogni buono spirito non ti resiste, così il corpo non resista allo spirito, & per consequenza non resista anco à te, & con l'una & l'altra cosa odiamo tutte quelle cose che tu hai in odio, & amiamo tutte quelle, che tu ami, & adempiamo quello che tu ne comandi. Della uolontà di Dio. Cipriano nel trattato sopra il pater nostro, dice à questo modo. La uolontà di Dio è quella che Christo fece, & insegnò, humiltà nella conuersatione, stabilità nella fede, modestia nelle parole, giustitia ne fatti, misericordia nell'opere, disciplina ne costumi, non saper fare ingiuria, & fatta, poterla tollerare, stare in pace co fratelli, amare il Signore di tutto cuore, amare in lui quello, che è padre, & temerlo, perche è Dio, non prepor nulla à Christo, perche anco esso non prepose à noi cosa alcuna, accostarsi alla carità sua inseparabilmente, essere assistenti alla croce sua fortemente, & confidentemente, quando si combatte per lo nome, & per l'honor suo, hauer fermezza, & costanza nelle parole, fidanza nella questione, nella quale entriamo, & nella morte patientia, per la quale siamo coronati. Et questo è il uolere esser coherede con Christo. Questo è l'essequire il precetto di Christo. Questo è l'adempire la uolontà del padre. Così disse Chrisostomo. Seguita poi la quarta domanda, *danne hoggi il pane nostro quotidiano*, cioè il uitto quotidiano necessario al corpo, disegnato sotto questo nome pane. Et in questo s'intende, che si chiegga tutto quel che è necessario alla uita. Onde Agostino dice. Così adunque noi chiediamo qui le cose, che ne bastano, dalla parte, che piu apparisce d'importanza, cioè dal pane, che significa il tutto. Dice adunque pane, & non carne, nè pesce, cioe non cosa altra souerchia, ma quello, che è solamente necessario alla natura, il che e bene significato per il pane, perche secondo l'Ecclesiastico. Il principio della uita dell'huomo è l'acqua, & il pane. Et aggiugne, *nostro*, accioche nessuno s'appropri le cose temporali: perche secondo Chrisostomo, tutte le cose, che ne dà Dio, ò orando, ò militando, non solo ce le dà, ma anco le dà a gli altri per noi, accioche noi facciamo parte à chi

Regno di Dio di tre sorti.

Terza domada del pater nostro.

Quarta domãda del pater nostro.

Eccl. 29.

non può di quello, che noi riceuemmo da Dio. Chi adunque non da delle fatiche sue à bisognosi, mangia non solamente il suo pane, ma quello d'altri. Et chi mangia pane acquistato dalla giustitia, mangia il suo pane, & chi lo mangia con peccato, mangia l'altrui pane, perche Dio dà il pane à colui, che esso prepara con giustitia, & il diauolo lo dà a colui che esso prepara con peccato. Secondo Gregorio. Diciamo che questo pane è nostro, & nondimeno preghiamo che ce lo dia, perche egli è dono di Dio, & n'è dato da lui, & diuenta nostro, perche lo riceuiamo. Et dice, *quotidiano*, non d'anno in anno, o per più anni proueduto, & serbato ne granari, il qual Mattheo chiama soprasostantiale, cioè sopra aggiunto alla sostanza per sostentatione. Et secondo Cirillo. Da questo che egli comandò che noi domandassimo l'alimento quotidiano, par che egli non conceda che habbiamo nulla, ma che si stia in honesta pouertà, perche chiedere il pane non è cosa, che la faccia chi ha, ma è penuria de gli oppressi. Et soggiugne, *da celo hoggi*, perche non possiamo pur anco hauer una cosa per minima che ella si sia, se non ce la dà colui, che dà l'esca ad ogni carne. Onde l'huomo deuoto dee prendere il cibo con cotal mente, come se gli fosse presentialmente dato dalla mano di Dio. Et aggiugne *hoggi*, cioè al presente, o uero *hoggi*. cioè quello che ne basta solamente per hoggi, per non pensare à domani, perche non sappiamo se arriueremo à domani. O sapientia uera, & diuina prouidentia, la quale insegnò à chiedere solo il pane, & nominare hoggi, perche con questo detto, si toglie via l'auidità, & l'auaritia, & si afferma l'incerto della humana vita. Ouero *dacci hoggi il nostro pane quotidiano*, cioè il pane spirituale, cioè i precetti diuini, i quali bisogna che ogni giorno pensiamo, & mettiamo in opera, perche Dio dice d'essi. Adoperate il cibo che non perisce. Questo pane è chiamato quotidiano, mentre che dura questa uita temporale. Et si è detto, *da celo hoggi*, il che s'intende per tutto il tempo di questa vita humana, perche nella futura non sarà tolto à coloro, che qui se lo meritarono, perche saranno satiati in eterno di cibo spirituale Ouer *dacci hoggi il nostro pane quotidiano*, cioè il pane sacramentale, & uiuo, che discese di cielo, il quale è soprasostantiale, cioè, sopra tutte le sostantie, & supera ogni qualunque creatura. Il qual nostro pane è nell'altare, & s'offerisce ogni giorno per la salute de fedeli, il qual ristora l'anima trascendente la natura del corpo, del quale noi habbiamo bisogno ogni di per fortificarci, perche ogni di ci indeboliamo, & siamo pronti à cadere. Il quale etiandio si chiama quotidiano, perche lo prendiamo ogni di per i ministri della Chiesa, i quali prendono questo cibo per loro, & per tutta la comunità de Christiani. Onde Chrisostomo dice. Non immeritamente debbiamo orar sempre, per meritar di riceuere ogni di questo celeste pane, accioche auuedone alcun peccato, nõ siamo separati dal corpo di Christo. Si può anco esporre d'uno altro pane di tre sorti, cioè pane dottrinale, ò di intelligentia; luttuale ò di mestitia: & celeste ò di gloria. Del primo è scrirto. Lo cibò col pane della uita, & dell'intelletto. *Eccl. 15.* Del secondo. Ne ciberà col pane delle lagrime. *Salm. 8.* Del terzo, che mangia il pane nel regno di Dio. Et bene quella beata fruitione, & godimento è detta pane, perche si come il pane corporale satia l'appetito di colui, che le mangia, cosi quella fruitione, ò godimento satia il desiderio di chi contempla secondo quel detto. Mi satierò quando apparirà la tua gloria. *Salm. 16* Dopo questo seguita la quinta domanda, *& rimettici i nostri debiti*, cioè i peccati, che ne faranno debitori della pena, & per i quali ci obli*Quinta domãda del pater nostro.*ghiamo alla pena ò satisfattoria, ò pur gatoria, ò eternale, Debiti, dico, & qualunque peccati, che commetemmo contra di te, ò contra i prossimi, ò contra noi medesimi. Inoltre contra te Padre, contra te Figliuolo, & contra te Spirito santo. Inoltre ò col cuore, ò con la bocca, ò con le opere. Oue Cipriano dice. Et accioche alcuno come innocente, non piaccia à

se

se stesso, & più inalzandosi, tanto più perisca, è ammonito, che pecca ogni giorno, poi che gli è comandato che preghi ogni giorno per i suoi peccati, *si come noi rimettiamo a nostri debitori*: Ecco ci proposta una regola. che se noi uogliamo, che ci sia rimesso il nostro peccato, debbiamo rimettere al prossimo il peccato commesso in noi, accioche secondo Gregorio, quel bene, che noi com punti chiediamo al Signore Dio, noi prima facciamo riuolgendoci al prossimo nostro. Et Cipriano dice. Chi adunque ne insegnò à pregar per i nostri peccati, ne promesse la paterna misericordia, ma ui aggiunse la legge, perche ne astrinse à una certa conditione che noi chiediamo, che ci sia rimesso il il debito, secondo che noi lo rimettiamo à nostri debitori. Oue Chrisostomo dice. Non disse che prima Dio ne rimetta à noi, & che poi noi rimettiamo à nostri debitori, perche Dio sa che gli huomini sono mendaci, attento che se riceueranno la remissione de peccati suoi, eglino non rimetteranno à loro debitori, & però dice, che prima rimettiamo, & poi chiediamo, che sia rimesso à noi. Et un'al tra uolta dice. Ponendo adunque mente à queste cose, debbiamo rendere gratie à nostri debitori, perche sono cagione a noi, se bene consideriamo, di grandissima indulgenza, & dando poco, riceuiamo molto, perche ancor noi debbiamo molte cose, & di gran debiti à nostro Signore, de quali se uolesse riscuoterne una minima parte da noi, gia saremmo periti. Così disse Chrisostomo. Ma che diremo di colui, che non uuol sodisfare, quando puo, ò chieder perdono quando non può? Si dee per certo distinguere, perche colui, perche si messe per la uia della perfettione, dee perdonare à tutti i modi à chi etiandio non chiede il perdono, lasciando non pure il rancor del cuore, ma senza uoler satisfattione delle ingiurie, ò senza la restitutione delle cose, senza interuento di preghiere, lasciare ogni cosa, & amare di puro cuore, & à questo sono obligati i perfetti, perche così è di cõsiglio. Ma chi per anco ra non è perfetto, dee rimettere il rancor dell'animo, sì che non uoglio, che il male del suo nemico s'accresca, nè il suo bene si scemi, ma che sia alquanto sodisfatto di quello ch'egli commesse in lui, perche così s'è comandato. La remissione adunque della offesa è di necessità, perche l'huomo è obligato à stare in carità, & amare ogniuno, ma la remissione dell' ingiuria non è di necessità, ma di auantaggio. Perche sì come alcuno non è tenuto à rimetter la pecunia à chi la toglie, ma la può richiedere, così per ingiuria fatta gli può richiedere la ricompensa per l'emenda, secondo l'ordine della giustitia. Perche, secondo Agostino, non fa nella del riscuotere il debito del danaro, ò della giustitia, ma di non rifare altrui ingiuria, ò rancore. Et perche ci sono colpe, nel le quali è colpa il rimetter la uendetta, quantunque siamo tenuti di rimettere i peccati fatti contra, noi nõdimeno debbiamo punire il peccato commesso contra Dio, & cõtra il prossimo. Onde Geronimo dice. Se il nostro fratello harà peccato contra di noi, & ne harà offeso in qualunque causa, habbiamo potestà, anzi necessità di rimettere. Ma se alcuno peccherà cõtra Dio, non è in nostro potere. Noi per lo contrario nell'ingiuria di Dio siamo benigni, & nelle nostre essercitiamo l'odio. Così dice Geronimo. Chi adunque ha difetto d'odio, & d'inuidia. più tosto è aggrauato che solleuato da questa oratione, perche è come se dicesse. Non mi rimettere i peccati miei, perche ne anco io non uoglio rimettere à gli altri i suoi. Ecco quanto il Signore biasimi, & riprenda l'odio fraterno, poi che rimette i peccatti sotto conditione, & non altramẽte, cioè se rimetteremo à nostri fratelli. Perche come dice Anselmo, tu non harai perdono se non lo darai. Et come dice Seneca. Perdona sempre à gli altri, à te non mai. Seguita poi la sesta domanda, *Et non ne indurre in tentatione* cioè della carne, accioche nõ ne assorba, & affondi per uolontà & diletto del mondo, accioche non ne abbrugi per cupidità, & del diauolo, accioche non ne mandi in perditione, per iniquità. Et la tentatione è di due sorti. Vna tentatione di pruoua, & con questa Dio tenta i santi huomini,

Eccl. 15.

Salm. 8.

Salm. Quinta domãda del pater nostro.

Si dee rimetter il rãcor del cuo-

Si dee punire il peccato cõmesso contra Dio.

Sesta domanda del pater nostro.

non per conoſcerli con queſto mezo, conoſcendo egli il tutto in ciaſcuno auanti alle tentationi, ma perch'eſſi tentati approuino ſe medeſimi, & conoſchino ſe medeſimi che prima non ſi conoſceuano. L'altra tentatione d'inganno, & Dio non tenta neſſuno con queſta tentatione, ma uiene dalla carne che ſomminiſtra altrui coſe molli, & laſciue, & dal mondo che offeriſce coſe uane, & dal nemico che propone coſe amare, ma Dio permette per qualche cagione che l'huomo caggia in coſi fatta tentatione. Onde il ſenſo è queſto, *nè ci indurre*, cioè non permettere, che ſiamo indutti in tentatione, & eſſer tentati di più di quello che noi poſſiamo ſopportare, ma fa che con la tentatione ui ſia anco il fine d'eſſa, accioche la poſſiamo ſopportare, & non ſiamo allacciati, & ſoprafatti della ſua fortezza, quaſi diceſſe. Ancora che tu permetta che ſiamo guidati dal ſenſo per eſercitarne, non per queſto, ò Signore, uogli permettere che ſiamo indutti per il ſenſo à cedere alla tentatione. Dio cauſalmente operando, non induce per ſe medeſimo, ma permette, & laſciando d'aiutare altrui, ſopporta che colui ſia indutto nella tentatione, ilquale egli hà laſciato col ſuo aiuto, ſi come fece quando indurò il cuor di Faraone, cioè permeſſe che foſſe indurato, ſi come ſi dice, non è male nella città che il Signor non lo faccia, cioè, che non permetta che non ſia fatto. Oue Cipriano dice. Nel che ci
Exo 10. moſtra che l'auerſario non può nulla con tra di noi, ſe Dio per auanti non lo permette, accioche ogni noſtro timore, & ogni diuotione ſi riuolga à Dio. Altro è eſſer menato in tentatione, & altro è eſſer indutto. Perche colui è menato in tentatione, che è percoſſo, & battuto dalla tentatione, ma non però è vinto. Et colui è indutto nella tentatione, che cede, & ſoggiace alla tentatione, & è
Amos.3. da lei ſuperato. Moſtra adunque, che noi non oriamo di non eſſer tentati, perche l'eſſer tentato non è male, ma molto utile, & eſſercitio alla uirtù, quando ſi reſiſte ualoroſamente, perche niuno può eſſer prouato à ſe medeſimo, ò à gli
Lo eſſer altri ſenza la tentatione, & accioche abbandonati dal ſuo aiuto, non ſiamo per *tentato nõ è male.* conſenſo noſtro indotti, ò per coſe piaceuoli, ò per aſpre, in tentatione, & accioche ingannati, non conſentiamo all'altrui tentatione, ò cediamo afflitti, & coſi ſiamo abbandonati da Dio, uinti da lei. Ma chi non è igannato da coſe piaceuoli, non è anco atterrato dall'aſpre, perche come dice Agoſtino. Non è sbattuto dalla moleſtia delle coſe auerſe, chi non ſi laſcia pigliare dalla dilettatione delle proſpere. Et ancora dice. Prima ſi debbono ſchifar le dilettationi, & poſcia i dolori. Conciosia, che in qual maniera può uincere il mondo aſpro, & ſeuero, chi non lo uince quando è dolce, & quieto? Coſi adunque il Signor uolle che noi ricorreſſimo à lui nelle tentationi, & non preſumer di noi medeſimi. Onde Agoſtino dice. Volle adunque il Signore, che gli ſi domandi, che non incorriamo in tentatione, il che egli ne poteua anco concedere ſenza che di ciò lo pregaſſimo, ma lo fece perche uedeſſimo da chi noi cercauamo cotal beneficio. Nel che, come dice Cipriano, ſiamo auertiti nella debolezza, & infermità noſtra, che l'huomo non ſi eſalti inſolentemente, & che mentre precede humile, & ſommeſſa confeſſione, & che ſi dà tutto quello che ſupplicheuolmente ſi chiede da Dio, ſi dia, & rimetta nella pietà ſua. Seguita poi la ſettima, & ultima domanda, *ma liberaci da male*, cioè da ogni male, ò da quello che con *Settima domãda del pater noſtro.* trahemmo naſcendo, cioè dall'originale ò da quello che aggiugniamo commettendolo, cioe dall'attuale, ò dall'inflitto, che è quello che noi ſoſtenemo, cioè dal penale, cioè che ſegue con pena, ouero da ogni male uiſibile, & inuiſibile, cioè di colpa, & di pena, ouero da ogni male, cioè paſſato, preſente, & futuro. Et ſi dee notare, che queſta domanda non s'intende del male della colpa già, commeſſa, perche anderebbe ſotto la quinta domanda, ma della inſtante colpa, che è poſſibile che ſi commetta al preſente, dal qual male noi chiediamo d'eſſer liberati, cioè di non peccare. Inoltre non s'intende del male della futura, perche allhora queſta petitione anderebbe ſotto la ſeconda, ma della pena preſente, inquanto che è

cagione

cagione & occasione della nostra rouina. Si può anco intendere del male della pena futura, di modo che chiediamo di esser liberati dal mal presente, per nou incorrer nel male della pena futura. Et chiediamo di esser liberati da tutti i predetti mali, orando, & parlando in persona della Chiesa, Ma chi uuole esser liberato da mali, si studi di compatir insieme à mali del prossimo, perche chi uuole impetrar misericordia da Dio, è necessario che l'usi al prossimo, Seguita poi la cõclusione di tutta la predetta oratiõe, quã do dice, *Amen*, cioè, siano fatte tutte le predette cose. Con laqual parola si rispri me il desiderio di colui che prega, perche è parola desideratiua, rispetto à beni precedenti. & desideratiua di adempimento & compimento di tutte le fatte domande. Questa parola, *amen*, aggiunta da Giouanni, perche è parola angelica, si come anco quest'altra, *alleluia*, niunà lingua ha hauuto ardire di interpretarla. Et e uoce Hebrea, nè à Greco, ò Latino alcuno è bastato l'animo di tradurla per riuerentia del Saluatore, il quale l'usò spesso nel conformar la uerità Cosi rimase, & non fu tradotta, accioche fosse honorata per il compimento del secreto non perche fosse negato, ma accioche spogliato, non diuenisse vile. Qualche volta è posta in vece di nome nell'Apocalissi, oue si dice: Queste cose dice amen. cioè la uerità. Qualche volta in vece di verbo, come per tutto nel Salmista, oue si dice. Sia fatto, sia fatto, che è il medesimo che dice amen, amen, & non si mette nel fine dell'orationi, come iui. Et alcuna volta auerbialmente, come si dice per tutto nel Vangelo, Amen io vi dico, cioè veramente, & fedelmente vi dico. Ha questa dittione amen, posta nel fine, tre virtù di molta efficacia, perche conchiude, & serra l'oratione, perche secondo Geronimo, è suggello dell'oratione, che si come si serra la scrittura per il suggello, cosi per amẽ si serra l'oratione. Raccoglie etiandio l'intentione. pche quando si dice amen, si riporta, & riferisce stretamente l'intenrione alle cose dette dauanti, & se per fragilità humana per lo vagar della mente, si fosse trapassata alcuna cosa nella oratione senza intentione attuale, l'intentione ritorna à quella tal cosa, dicendo amen. Nondimeno impetra d'essere vdito, perche la voce amen, è nota, & segno di esauditione. Onde Rabano dice. Per questo, che il Signore haueua detto amen, mostra, che indubitatamente è dal Signor dato ciò che è rettamente chiesto à colui, che non sprezza di osseruare il patto della aggiunta conditione, la qual conditione è rimettere à nostri debitori, si come s'è detto. Cosi dice Rabano. O Signore, importa poco, ch'io habbia detto amen, ouero cosi sia, desiderando, se tu non di amen, comandando, cioè fiat, ò cosi sia. O quanto magnificò & efficacissimo è questo fiat, perche tu padre sommo, creasti con questa parola nel principio, cioè nel uerbo tuo coeterno, tutte le cose, dicesti & furono fatte. Con questa parola parimente, essendo noi perduti, ne ricuperasti, dicendo quella santissima nostra riparatrice all'angelo. Fiat mihi secundum uerbum tuum, cioè cosi sia, secondo la tua parola. O salutifera parola fiat, ò amen, ò fiat, ò parola d'onnipotentia, ò parola di marauigliosa efficaccia. Orsu Signor mio buono, Giesù uerbo del padre, abbraccia la mia oratione. Metti à fine le parole mie, dettate da te, & raccomandate alla bocca mia, mettile à fine, falle perfette, & di amen, di fiat, di à me come tu dicesti à quella donna Siro fenissa, fiat tibi sicut uis. Cosi, sia come tu uuoi. O dolce amor Giesù, o dolce uerità, ò dolce amen, ò dolce uerbo fiat, *fiat mihi secundum verbum tuum*, fiat amen. Et si dee sapere, che Luca lascia indietro due domande dell'oratione del Signore, cioè la terza, & la settima, perche la terza si coutiene nelle due precedenti. & la settima nella sesta: pche nella santificatione dell'anima, che si chiede nella prima, & nella resurrettione della carne. che si chiede nella seconda, si cõpie la diuina volõtà, che si chiede nel la terza. Et se noi cerchiamo principalmẽte la gloria di Dio, & la participatione del regno suo (lequai cose si contengono nelle due prime domãde) facciamo bene la sua uolõtà, & la sua uolontà si adempie in noi, il che si cõtiene nella terza, pche la

Amen, & sua dichiaratione, & quel che ella uaglia.

Fiat parola di quanta uirtù sia

Luc. 1.

Mat. 15

uolontà di Dio ſpetialmente hà l'occhio à queſto fine, che conoſciamo la ſua ſantità, & regniamo con lui. Similmente la ſettima ſi contiene nella ſeſta, accioche ogni uno ſappia che è liberato dal male, quando non è indotto in tentatione. Perche ſe non ſiamo indotti nella tentatione, ſottomettendoci a lei, ma la uinciamo reſiſtendo, ſiamo bene liberati dal male. Et coſi quello che Mattheo dice più largamente, Luca abbraccia più ſtrettamente, perche come dice Agoſtino. Nõ ſi dee trapaſſar con negligentia, che di tutte queſte ſententie, con le quali il Sig. ne commanda che oriamo, giudico che quella foſſe particolarmente da eſſer commendata, che s'appartiene alla remiſſione de peccati, nellaqual uolle, che noi foſſimo miſericordioſi, ilquale è conſiglio unico per ſcapolare dalle miſerie, perche in nulla altra ſententia preghiamo coſi, quaſi che facciamo patto con Dio, perche diciamo, *rimetti à noi, ſi come noi rimettiamo*, nel qual patto ſe noi mentiamo, ſi perde tutto il frutto dell'oratione. Coſi diſſe Agoſtino. Onde dopo l'oratione ſi ſoggiugne, *& quando ſtarete à orare, rimettete ſe hauete coſa alcuna contra qualch'uno, accioche il padre voſtro, ch'è ne cieli, rimetta à uoi i peccati uoſtri*, onde Chriſoſtomo dice. Fa ricordo de cieli, & del padre, per prouocar con queſto l'auditore, conciosia che niuna coſa ne fa più ſomiglianti à Dio, quanto il perdonare altrui le ingiurie, che ſi riceuono. Perche non ſi conuiene che eſſendo figliuolo di cotal padre, diuenga ferino, & chiamato al cielo, habbia il ſenſo terreno, & proprio di queſta uita. Coſi diſſe Chriſoſtomo, *perche ſe rimetterete*, non ritenendo, il rancore, non appetendo la uendetta, *a gli huomini i peccati loro*, cioè commeſſi contra di uoi, *il padre uoſtro celeſte rimmetterà a uoi i voſtri delitti, ma ſe non rimetterete à gli huomini, nè il uoſtro padre rimetterà à uoi i peccati uoſtri*, ben dice voſtro, perche queſta ſola è operatione, & poſſeſsione dell'huomo, cioè, il peccato, perche può da ſe medeſimo nel male, ma non può nel bene. Ecco, ò huomo, che Dio ti hà impoſto la legge. Perche ſi rimetterai, ſarà rimeſſo anco à te, ſe non rimetterai, ne anco à te non ſarà rimeſſo. Onde Cipriano dice. Tu non harai ſcuſa alcuna nel dì del giuditio, quando ſarai giudicato ſecondo che tu hai uoluto, & che tu patirai quello che harai fatto altrui. Oue Chriſoſtomo dice. Dopo lo hauer finito di dar la forma dell'orare, non fa ricordo d'altro comandamento, ſe non di queſto, colquale ne in uita à perdonare. Egli diſſe, *ſe rimetterete a gli huomini i peccati loro, il padre uoſtro celeſte rimetterà a uoi i uoſtri*, onde tutta queſta coſa prẽde da noi il ſuo principio, & è in poter noſtro fare il giudicio futuro di noi. Et perche niuno, quantunque ſenza ragione ò in picciolo, ò in gran delitto, non ſi poteſſe dolere del giudicio di Dio, fece che il reo proprio foſſe Signore di far la ſententia di ſe medeſimo. Perche egli diſſe, ſi come tu medeſimo giudicherai di te, coſi io giudicherò di te, perche ſe tu rimetterai al tuo conſeruo, conſeguirai da me cotal gratia, che io ti rimetta. Et certo che la coſa non uà del pari. Perche tu rimetti eſſendo biſognoſo, che ti ſia rimeſſo, & Dio non hauendo biſognoſo di neſſuno, perdona. Tu rimetti al conſeruo, & Dio rimette al ſeruo. Et tu reo di mille peccati, & Dio lontano da ogni peccato. Et nondimeno egli dimoſtra l'abbondantia della propria miſericordia. Di qual ſupplicio adunque non ſiamo noi degni, poi che hauendone data Dio coſi fatta podeſtà, noi medeſimi ſiamo traditori della noſtra ſalute? Niuna coſa è, che faccia altrui coſi ſimili à Dio, che l'eſſer placabile à maligni, che offendono. Et però ne inſegna per ogni parola, che facciamo l'oratione in commune dicendo, padre noſtro. Inſegnandoci col fauellar nel numero del più dicendo, noi, che placati in tutto col proſſimo, non laſciamo ſegno alcuno in noi d'iracondia. Che ſe noi uoleſſimo contare i peccati d'un giorno ſolo, allhora ottimamente potremmo conoſcere, di quanti mali noi ſiamo rei. Chi adunque di noi non è pigro nell'orationi? Chi non è enſiato dalla ſuperbia? Chi non è ſuentolato da un picciolo uenticello di gloria? Chi non hà detto male del ſuo fratello? Chi non ammeſſe la maligna cõ

cupiſcentia, ò non guardò con occhi impudichi? Chi non s'è ricordato del nemico con paſſion d'animo? Chi non s'è attriſtato del bene del proſſimo ſuo, ò rallegrato dell'altrui male? Et nõdimeno Dio ne diede una breue & facile ſtrada di liberarne da cotanti peccati, & lontana da ogni fatica. Perche qual fatica è perdonare al fratello che piagne? Nel rimettere non è fatica neſſuna, ma nel ritener l'inimicitie ella è grande, percioche il liberarſi dall'ira dà alla mente un riposo grande, & queſto è molto facile à chi lo uuole. Baſta ſolamente uolere, & incontanente ſono cancellati tutti i peccati. Coſi diſſe Chriſoſtomo. Adunque come dice Agoſtino. L'huomo dee abbracciar co ſi benigna conditione per cancellare i ſuoi peccati, mentre che egli rimette i peccati d'altri. Percioche ſecondo il medeſimo, molte ſono le ſorti delle limoſine, le quali facendo, aiutiamo à farci rimettere, i peccati, niuna è maggior di quella, quando con tutto il cuore rimettiamo tutto quello che alcuno ha peccato contra di noi, & che non ſiamo pigri à rimettere à gli altri, perche come dice Chriſoſtomo, chi rimeſſe al proſſimo, liberò prima ſe, che colui à chi rimeſſe dalla colpa. Onde Gregorio dice. Se noi penſaſſimo che ſiamo larghi, non à colui che ne diede diſturbo, ma à noi medeſimi, toſto gitteremmo giu il ueleno dell'ira. A rimettere adunque à gli altri, è neceſſario raffrenar l'ira, laquale ſpeſſo ne ſtimola alla uendetta, Onde Agoſtino dice. Fratelli miei, eſſercitateui quanto potete à uſar manſuetudine, etiandio à uoſtri nemici. Frenare l'ira, laqual ui ſtimola alla uendetta. Se tu uuoi uendicarti del tuo nemico, riuoltati all'ira tua. Tu hai da adorar Dio, uerrà l'hora che tu dirai, *padre noſtro che ſei ne cieli*, giugnerai à quel uerſo che dice, *rimettici i debiti noſtri*, iui quella tua nemica ti ſtà al dirimpetto, & toglie la uia alla tua oratione. Vi fabrica un muro, & non hai luogo doue paſſare. Non incrudelir contra il tuo nemico. Incrudeliſci contra coſtei, E miglior colui che uince l'ira, che non è chi prende una città. Tu non puoi difender quella, ma puoi raffrenar queſta. Se ſei forte uinci l'ira, & perdona alla città. Coſi diſſe Agoſtino,

ORATIONE.

Padre noſtro, eccelſo nell'oratione, ſoaue, nell'amore, ricco nella heredità, che ſei ne cieli, ſpecchio d'eternità, corona di giocondità teſoro di felicità. Sia ſantificato il tuo nome accioche a noi ſia mele in bocca, cithara nell'orecchio, & diuotione nel cuore. Vẽga il tuo regno, giocondo ſenza rimeſcolamento, tranquillo ſenza perturbatione, ſicuro ſenza perdimento. Sia fatta la uolontà tua, ſi come in cielo, & in terra. Accioche odiamo cio che tu odij, amiamo cio che tu ami, & ci empiamo dì quello che ti piace. Danne il pan noſtro quotidiano hoggi, cioè dottrinale, penitentiale, & uirtuale. Et rimettine i noſtri debiti, che habbiamo commeſſi contra di te, ò contra i proſſimi, ò contra noi ſteſſi. Si come noi rimettiamo a noſtri debitori, che ne offeſero in parole, ò nelle perſone, ò nelle coſe. Et non ne condurre in tentatione, del mondo, della carne, del demonio. Ma liberaci dal male, preſente, paſſato, & futuro. Amen.

CHE NON SI DEE TESOREZARE *in terra, ma in cielo.*

Cap. XXXVIII.



NSegnando poi il perfetto diſprezzo delle coſe terrene per amor di Dio, uieta che ſi metta il teſoro à pericolo, cioè, che non teſoreziamo *interra doue è ruggine*, che cõſuma il ferro. In queſto ſi tocca là corruttione delle ricchezze artificiali, come dell'oro, & dell'argento, & di tutti gli altri metali, & *le tignuole* cioè uermi, detti tarme, & in queſto ſi tocca la corruttione delle ricchezze naturali, come delle biade, del uino, de ueſtimenti, & di coſi fatte altre coſe, *doue i ladri fanno foſſe, & rubano*, dice queſto per le pietre pretioſe, le quali quantunque non poſſino arrugginirſi, nè eſſer roſe da uermi, nondimeno poſſono eſſer rubate da ladri. Ma guai à noi

Matth. 6. Luc. 12.

noi, che facciamo tutto il contrario. Onde Chrisostomo dice. Che dirò io di quel comandamento, per loquale n'è imposto che non tesoreziamo in terra? Ilche perauentura fanno molto pochi. Gli altri hanno quasi vdito al contrario il precetto, perche quasi come se fusse stato detto loro, tesorezate sopra la terra, lasciando il cielo, s'accostano di maniera alla terra, che impazziscono per metter danari insieme. Cosi disse Chrisostomo. Inde soggiugne lo auuertimento del riporre il tesoro in luogo sicuro, accioche tesoreziamo, *in cielo doue non è ruggine alcuna*, perche quiui non è cosa alcuna vecchia, *tignuole*, perche non ui è possibiltà, *& doue i ladri non rompono, & non rubano*, perche iui non è fraude, nè uiolentia alcuna. E' modo eccellentissimo di tesorezare, quando si consumano i beni temporali, & transitorij in vsi pij, & cosi contracambiono in beni spirituali, & eterni. & per conseguente incorruttibili. Non tesoreziamo adunque in terra di guadagni terreni, doue nascosti, mancano, & si perdono, & di doue deuono uscire, ma tesoreziamo in cielo i premij de meriti, doue le cose riposte giouano, & si conseruano, & doue noi staremo sempre. Onde Gieronimo dice. E' pazzia il riporre il tesoro colà, di doue tu debbi vscire, & non uolerlo colà, doue tu hai da viuer sempre. Raduna adunque la tua facultà doue tu hai la patria. Et Gregorio dice. I giusti sprezzano il fabricare, & il tesorizare in questo mondo, doue essi conoscono, che sono pellegrini, & forestieri, & perche desiderano di godere nelle cose loro proprie, ricusano d'esser felici in quelle d'altri. Oue Chrisostomo dice. Chi ripone i suoi tesori in terra, non ha che sperare in cielo. Che guarderà adunque in cielo, se non hà riposto nulla? Cosi disse Chrisostomo. Et perche ogniuno desidera di peruenir colà, doue egli conosce, che sono riposte le sue ricchezze, beato colui, che ha riposto le sue ricchezze nel cielo, per hauerui sempre la mente, & per andar sempre la sù con tutte le forze sue. & con ogni suo desiderio, *doue è il tuo tesoro*, cioè la cosa amata, & desiderata da te, *iui è il tuo cuore*, & l'affetto tuo.

Cõsumare in vsi pij è bene.

Perche egli è necessario, che doue precesse l'amor del tesoro, colà segua l'effetto della cogitatione. Perche, secondo Agostino, lo amore è peso dell'anima, che la porta douunque egli uà, & l'anima è più ueramente doue ella ama, che doue ella spira. Onde Fulgetto dice. Accioche tesoreziamo in cielo, amiamo le cose celesti. Vuoi conoscere ciò, che tu ami? guatda ciò che tu pensi. Cosi auerrà, che tu conoscerai il tuo tesoro dallo amor tuo, & intenderai lo amor tuo col giuditio della tua cogitatione. Et però, come dice Gregorio. Il cuore si diuide in tante parti, quante sono quelle che si amano. Onde Chrisostomo dice. Non tesorezare tesori in terra, perche tu l'aduni alle tignuole, à uermi, & a ladri. Ma se anco tu fuggirai questi danni, & non sarai sottoposti à ciò, non fuggirai, che il tuo cuore non sia fitto, & ridotto in cose basse, & l'intelletto ridotto in questa infirmità, è molto più difficile, che habitare in vna prigione. Non sosterrai picciola iattura, o danno, se sarai affisso alle cose inferiori, & fatto di libero seruo, cadendo da celesti beni, & non potendo pensare à nulla d'eccelso. Per questo i Gentili non credono à quello, che noi diciamo loro, perche uogliono hauer documẽto de gli atti, & non de nostri ragionamenti delle cose future. Ma uedendo hora, che edifichiamo splendidi palagi, che compriamo poderi, & che facciamo horti amenissimi, & bagni delicati, non uogliono credere, che noi ci apparecchiamo per andare ad un'altra città. Perche, se questo fosse uero (dicono essi) uendendo tutto quello che essi posseggono, lo mandarebbono innanzi. Considerando adunque q̃ste cose, rompiamo i lacci di tanti errori Perche chi serue al danaro, si strigne ne presenti ceppi, & s'apparecchia à fututi, ma chi è lontano da cosi fatto desiderio, otterrà l'vna, & l'altra libertà. Laquale accioche conseguiamo, spezzando il grauissimo giogo dell'auaritia, inalziamo al colmo del cielo, Cosi disse Chrisostomo, Et anco Anselmo disse. Ti sia à vile il mondo, ogni amor carnale ti sia à schifo, & sappia di non essere in questo mõdo, perche tu hai posto il tuo ꝓposito à quel-

a quelli, che sono in cielo, & che uiuono con Dio. Doue è il tuo tesoro, iui è il tuo cuore. Non uoler rinchiuder l'animo tuo co simolacri d'argento, nella borsa uile, laquale non potrà mai uolare al cielo col peso della pecunia. Et questo secondo Gieronimo, non s'intende solamente del tesoro della pecunia, ma uniuersalmente di tutte le uoluttà, & possessioni. A' golosi il uentre è Dio, à lussuriosi il tesoro sono le uiuande, à lasciui le cose d'amore, à gli auari il danaro, & cosi si intende di mano in mano di tutte l'altre cose, percioche ogniuno serue in questo mondo à quel uitio, dalquale egli è uinto, & iui ha il cuore, doue è il suo tesoro. Et a questa conuersione di cuore all'amor delle passioni, & di cosi fatte altre cose, ne seguita il separarsi da Dio. Se adũque è in cielo è mondo, perche le cose celesti sono monde. Ma se si riuolta in terra, facendo opera per conseguir le cose terrene, in che modo è mondo? Onde Agostino dice. Si imbratta alcuna cosa quando si mescola con natura inferiore, quantunque nel suo genere non s'imbratti, perche anco col puro argento si imbratta l'oro se si mescola, cosi l'animo nostro s'imbratta delle terrene cupidità, quantunque le cose terrene nel suo genere sieno monde. Però, come dice Ricardo, tutte le cose che tu desideri, & che tu temi in questo, sostienle uolentieri sopra il capo tuo per la libertà del cuore, perche, come dice Agostino, chi tesoreza nel cielo, dee disprezzar tutto il mondo. Et accioche il timore non ne lieui ascosamente la diffidenza dello hauer le cose necessarie alla uita, conseguentemente esclude la diffidenza, laqual potesse nascere dalla propria conditione, dicendo, *non uogliate temere gregge picciolo*, cioè congregatione di humili, *Perche compiacque al padre uostro di darui il celeste regno*, non per i meriti uostri, ma per mera liberalità, & bontà sua diuina, quasi dicesse. Da che il regno de cieli ui è apparecchiato poco hauete, & douete curarui delle cose terrene, perche non si dee diffidar delle cose necessarie alla uita, colui, alquale è promesso il regno della uita, nelqualе sono tutte le cose à bastanza. Et

Ogn'uno in questo mõdo ha i suoi uitij.

dice, *gregge*, per l'obbedienza della fede, *picciolo*, per la diuotione della pouertà uolontaria, & della humiltà, con laqual si peruiene alla possessione del celeste regno. Ouero è detto gregge picciolo di eletti, rispetto al numero maggiore de reprobi, perche pochi erano i fedeli, rispetto à gli infedeli, & pochi sono gli eletti rispetto à reprobi. Dio uoglia che io meriti d'esser di quei pochi il minimo, & di riceuere il regno con esso loro. Si peruiene anco all'opulentia del regno per sopra auantaggio di consigli, co quali si uà alla petfettione, & però soggiugne dicendo, *Vendete cioche uoi possedete*, etiandio le cose necessarie, *& fatte limosina*, laquale è uia al medesimo regno, *fateui sacchi*, cioè ripostigli di beni, & luoghi da riporre la mercede delle limosine uostre, lequali non inuecchiano, & non mancano, cioè riponendo la limosina nelle mani de poueri, i quali passando per uoi fra nemici, & fra ladri, portino la uostra pecunia fino al luogo sicuro, accioche non la perdiate, non mancando il tesoro ne cieli, & nelle cose eterne, perche la mercede della limosina resta in cielo in eterno, perche il frutto della limosina accresce i meriti, che sono tesori che non mancano mai nella patria. Et quantunque per la limosina habbiamo in cielo il tesoro de meriti, nondimeno il cuore iui sospiri sempre, & aspetti il tesoro de premij. Insegna poi loro ad hauer l'occhio semplice, il che dobbiamo auertir di fare in ogni opera nostra, onde disse, *la lucerna del corpo tuo è il tuo occhio*, questo è un parlar metaforico, perche il corpo morale s'intende qui per la massa dell'opere, si come il corpo materiale è una certa massa, & congregatione insieme di membri diuersi. Et però si come l'occhio materiale regge tutto il corpo materiale, & gouerna le membra ad adoperare, cosi l'occhio morale, cioè l'intentione regge tutto il corpo morale, & dirizza le uarie operationi nel fine. Et però soggiugne, *se il tuo occhio sarà semplice*, cioe l'intention tua retta senza piega di simolatione, & di errore *tutto il tuo corpo sarà lucido*, cioè, la massa delle tue operationi sarà buona, & meritoria,

La mercede resta in cielo in eterno.

ancora

ancora che à gli huomini non paia cosi, mentre, che l'opere però saranno buone ò indifferenti, & lecite; altramente non caderebbono, sotto la retta intentione. Onde Seneca dice. Non importa nulla con che animo tu faccia quel che è vitioso ad hauerlo fatto, perche si veggono i fatti, ma non si vede l'animo, *ma se l'occhio tuo sarà tristo,* cioè l'intentione peruersa, *tutto il corpo sarà tenebroso*, cioè la massa dell'opere oscura per i peccati, & cattiua, ancora che le opere fossero buone di genere, & à gli huomini paressero rette, pche la opera buona di genere, diuenta cattiua per la peruersa intentione. Guarda adunque, che la tua intentione non sia peruersa, perche per questo si corromperebbono tutti i beni. *Perche se il lume, che è in te, sono tenebre,* cioè, se l'attione buona di genere, che è quasi un certo lume, diuenta cattiua per lo difetto dell'intention buona, *esse tenebre quante saranno*? quasi dicat, molto più, perche l'attione cattiua del genere, la quale è quasi una certa tenebra, se con questo sopravenga la cattiua intentione, è molto più peggiore del la prima. Perche quando quelle cose, che per se medesime sono cattiue si fanno con mala intentione, allora la oscuratione delle tenebre è doppia, cioè della cattiua intentione, & della cattiua operatione. Si dee adunque per ogni uno considerare, non quel che si faccia, ma con che animo si faccia. Et prima si dee l'huomo affaticare circa purità dell' intentione, perche senza lei, l'opera, che ne segue non ual nulla. Se adunque tu farai bene con buona intentione, non hauẽdo nella tua mente parte alcuna di tenebrosa cogitatione, il fatto tuo s'illumina per qualunque esito, ch'egli habbia, & il luminerà te cioè ti renderà splendente qui nel mondo per splendor di gratia, & nel futuro per splendor di gloria. Et se bene qualche uolta auuiene, che tu non faccia con retta, & con buona intentione ti uiene imputato in che modo harai fatto, & non in che modo ti sarà auenuto. Guardati adunque, che l'intentione de cuore, che è lume dell'anima, non sia offuscata dalla caligine de uitij, & che l'occhio semplice faccia tutto il copo lucido,

Sẽza la buona intentione la opera non ual nulla.

si che cio che tu farai, lo faccia per amor di Dio, & ritornino al luogo donde escono le gratie, & di nuouo ridondino in te. Et perche alcuno desideroso di conseguir le cose terrene, & celesti, potrebbe dire, che l'intentione può esser semplice, & retta, si che l'huomo operi, & per le cose tẽporali, & per Dio quel bene ch'egli opera, rimuoue questa tacita obbiettione cõ l'essempio di due Signori contrari, perche *nessuno non può seruire a due Signori*, cioè contrari, & separati, & non ordinati l'uno sopra l'altro. Perche come dice Beda. Non si può amare insieme le cose trãsitorie, & l'eterne. Et come disse Agostino. Vno occhio non può in un tratto medesimo guardare in cielo, & in terra. Onde Cipriano dice. L'amor del mõdo, & di Dio, non possono habitare ugualmẽte in un luogo medesimo, si come gli occhi non guardano in cielo, & la terra in un medesimo punto. Dice il filosofo nel libro de gli animali, che gli vccelli chiudono gli occhi col ciglio di sotto, & che gli animali grossi gli chiudono con quello disopra. Per gli ucceli s'intendono gli huomini spirituali, i quali chiudono gli occhi alle cose inferiori, & terrene. Per gli animali grossi, si intendono gli huomini mondani, che hanno chiusi gli occhi alle cose celesti, & aperti alle mondane, & terrene. Secondo Chrisostomo dice. due Signori, che comandano cose contrarie, ma essendo più Signori, che comandano il contrario, non sono più Signori, ma un solo, perche la concordia fa che molti sono un solo. Questi due Signori, à quali non si può seruire insieme, sono i uitij, & le uirtù, le cose celesti, & le terrene, Iddio, & il diauolo la carne & lo spirito, perche tirano ogniuna contrario, & si congiungono co contrari, & però è conueniente, che si abbandoni l'uno, & si obbedisca all'altro. Onde quasi dichiarando soggiugne, *Non potete seruire a Dio, & a Mammona*, Mammona in lingua Soriana, significa nella nostra, Ricchezze, & nel genere maschile, dicendo Mammono, è nome del demonio, che è presidente alle ricchezze, & tenta del uitio della cupidità, nõ che le ricchezze siano in suo potere, si che egli le

Arist.

Modo di chiuder gli occhi

poſſa dare, & torre,ſe non quando Dio lo permette, ma perche l'adopera ad ingannare, & ad allacciar gli huomini co lacci, i quali egli tende nelle ricchezze. Et ancora che l'huomo nõ poſſa ſeruire à Dio, & alle ricchezze, può nondimeno ſeruir con le ricchezze. Perche chi ſerue alle ricchezze, ſenza fallo alcuno ſerue a colui,ilquale inganna,& tenta col deſiderio delle ricchezze. Et colui ſerue alle ricchezze,ilquale le ama per ſe, & per ultimo ſuo fine, ò che cupidamente,le acquiſta, ò ritiene auaramente, & come ſeruo le cuſtodiſce. Ma colui che ſpende le ricchezze in opere pie, non ſerue alle ricchezze,mà più toſto le ricchezze ſeruono à lui, perche le diſtribuiſce come Signore,& ſe ne ſerue all'opere delle uirtù, come ſtromento: perche ſecondo Ambrogio,ſi come le ricchezze ſono d'impedimento à gli ſcelerati,coſi ſono d'aiuto alla virtù, a gli huomini da bene. Et Chriſoſtomo dice. Ci ſono adunque prepoſti due Signori, Dio, & Mammona, cioè il diauolo, che è autore di Mammona. quello ne chiama alla miſericordia, & queſto all'auaritia. Quello alla uita, & queſto alla morte. Quello alla ſalute, & queſto alla perditione. A qual di due debbiamo noi obbedire? A colui certo, che ne inuita alla uita,& non à colui che ci mena alla morte. Et qual coſa è più terribile, che cadere dal ſeruitio di Chriſto per amor del danaro, o qual più deſiderabile, che ſprezzato il danaro,congiugnerſi con Dio con la mente, & con l'amore? Coſi diſſe Chriſoſtomo. Et non potendo alcuno ſeruir per uia neſſuna à due Signori nondimeno molti pazzi ſi sforzano contra queſta impoſsibilità, ſimili à coloro, de quali ſi fauella nel libro de Re,che furono genti che temerono Dio, & nondimeno ſeruiuano à gli Idoli. Et ſi dee ſapere che l'amar le ricchezze per amor di ſe, & Dio per amor di ſe,& l'una & l'altra coſa per l'ultimo fine, per eſſer chiamato ſeruo dell'uno, & dell'altro, è impoſsibil coſa, ancora che poſſa appetir l'una coſa, & poi l'altra per ordine,come ſarebbe appetir le ricchezze per Dio.L'operatione adunque corporale ſi può riferire à fin téporale pur che poi quel téporale ſi riferiſca à Dio. Perche ſe nell'operationi il primo fine ſarà Dio, & l'vltimo fine il téporale,ſarà coſa puerſiſsima ꝑche ogni qualunque coſa, che ſi cerca à fine diqualche altra coſa, è inferiore a'quella,ꝑ cui fine ſi ricerca q̃ll'altra. onde è bé lecito il metterſi inanzi à gli occhi due fini,cioè il temporale,& l'eterne, & mettere un fine ſotto all'altro, ſi che quello,che è eterno ſia l'vltimo fine, perche una ſola intentione informa molte operationi, ma diuerſi fini, de quali uno ſi riferiſca all'altro, non ſi debbono fare. Dopo queſto concludendo, induce che noi ſiamo ſolleciti del uitto, & del ueſtito, che ſono coſe neceſſarie, fauellãdo à ſuoi diſcepoli, i quali ſpetialmente inuitta al diſprezzo del mondo, perche queſte coſe ſono in particolare dette à gli Apoſtoli, & à loro ſucceſſori, & a tutti gli altri,che uogliono aggiugnere al colmo della perfettione,perche queſti tali non hanno d'hauer penſiero de beni terreni, perche hauendo uitto, & ueſtito ſi contentano. Tutte queſte coſe ſi dicono in queſto luogo, per torre à predicatori dell'Euangelio la ſollecitudine ſouerchia delle coſe neceſſarie, quanto alla preſente uita. Onde accioche non diceſſero, in che modo potremo noi viuere ſe getteremo uia ogni coſa? però dimoſtrando l'intento ſuo per le predette coſe, ſoggiugne, *però ui dico,che non ſiate ſolleciti*, di ſollecitudine, & diligentia diſordinata, & ſouerchia, *dell'anima uoſtra,* cioè della uita animale, che ſi ſoſtiene col cibo, *che mangiate*, o beuiate, *nè del corpo noſtro di che ueſtiate,* quaſi diceſſe. Se uolete ſeruire à Dio biſogna rinuntiare à Mammona nella troppo ſollecitudine delle coſe temporali, non diſſe, che non ui affaticate, non vi curate, non cercate del cibo, del bere, ò del ueſtire, ma non ſiate ſolleciti, uietando la ſollecitudine uitioſa, laqual turba la mente, & ne ritrahe dalle coſe eterne, concedendone quello, ch'è neceſſario. Onde Beda dice. N'è comandato, che non ſiamo ſolleciti à quello, che debbiamo mangiare, & perche apparecchiamo il pane nel ſudor del uolto noſtro, ſi dee durar fatica, ma guardarſi dalla ſollecitudine. Et Chriſoſtomo

dice. Il pane si dee acquistare, non con sollecitudini spirituali, ma con fatiche corporali, il quale abbonda, Dio ciò concedente, a chi s'affatica per il premio della diligentia, & si toglie à negligenti per pena loro, permettendo cio Dio. Parimente non disse, accioche mangiate, ò beuiate, ò vestiate, ma che mangiate, ò che beuiate, ò che uestiate. Perche bere, mangiare, & uestire è necessario per sostentar la natura, ma esser solleciti circa la pompa, la dilettatione, questo s'appartiene al uitio della gola, ò alla uanagloria, ò alla auaritia. Oue secondo Beda, par che si riprenda quelli, che sprezzato il uitto, & il uestito commune, ricercano, ò più delicati, ouero piu austeri alimenti, ò uestimenti, oltre à quello, che hanno gli altri, co quali viuono insieme. Spiritualmente adunque nel mangiare, possiamo intendere i golosi, nel uestire, i uanagloriosi, & nell'vno, & nell'altro gli auari. Onde altroue dice. Era un certo ricco, nel quale era cupidità, perche uestiua di porpora & di bisso, nelquale era uanità, & ogni dì mangiaua splendidamente, nel quale era golosità. Non uolere adunque qualunque tu sei, che hai disprezzato la gloria del mondo, & eleggesti di seruire à Dio, non uoler dico esser sollecito della tua nel uitto, & nel uestito, perch'è uana cosa l'esser sollecito per cosi fatte cose. Onde il Signore conferma la nostra speranza, discendendo prima dal piu almeno, & proua dal più, che niuno e sollecito di cosi fatte cose. Perche se il più donabile è dato per amore, si darà il meno almanco per necessità, ma Dio ne hà dato benefici maggiori, cioè l'anima, & il corpo, adunque ne darà il meno, cioe il uitto, & il uestito. Perche l'anima non è creata per mangiare, nè il corpo per uestire, ma più tosto per lo contrario, & però l'animo non sia sollecito, accioche non habbia poi che è creato per lui. Onde Chrisostomo dice. Se Dio non uolesse conseruare quello, che è, nō lo harebbe creato, ma perch'egli ordinò, che l'anima si mantenesse col cibo, & il corpo col uestire, percioche gli diede l'una cosa, & l'altra.

Che si mangi, ma, che nō si dee esser solleciti in questo.

Cosi disse Chrisostomo. Chi adunque chiede la uita senza sollecitudine nostra, ne darà anco senza nostra sollecitudine le cose souerchie, et onde possiamo reggere essa uita. E' adunque pazzo chi per il meno, cioè per il cibo, ò per il uestito, perde il più, cioè l'anima, & il corpo. Proua poi dell'altro singolarmente, cioè del cibo, & del vestito. Et prima del cibo, del quale conferma la speranza nostra, ascendendo dal meno al più, & persuadendo il più dal meno. Et mette l'essempio delle crearure irrationabili, cioè de uolatili dal cielo, cioè dell'aria, nella quale essi volano, perche, *non seminano non mietono*, per acquistarsi il cibo, *nè radunano, nè granari*, per conseruare, & *il padre celeste pasce*, per uso de gli huomini senza loro gran sollecitudine. Adunque molto più pasce gli huomini, che gli sono piu cari, senza la loro souerchia sollecitudine. Perche l'animal rationale, si come è l'huomo è di più peso, & di piu preggio presso à Dio, che l'altre cose irrationali, come sono gli vccelli, perche sono animali fatti per gli huomini, & il fine è piu nobile di quelle cose, che si fanno per uenire al fine. Si come adunque Dio pasce gli vccelli con sollecitudine cō ueniente alla sua natura, cosi pasce gli huomini con sollecitudine conueniente alla loro natura, la quale è secondo la regola della retta ragione, se però si studia d'adempire quelle cose che egli comandò. Perche si come la natura de gli vccelli è il uiuere nel predetto modo, cosi la natura dell'huomo e il viuere secondo, detta la retta ragione. Al che ne seguita, che egli dee esser sollecito con sollecitudine moderata è cercar quelle cose, che la natura non gli diede, come il cibo, & il uestir necessario. Onde non dice de gli vccelli, non volano à grani, & à pascoli. perche non uieta le fatiche, & il prouedere, ma la sollecita cura, & l'auaritia. Doue Chrisostomo dice. Dio fece tutti gli uccelli per gli huomini, & fece l'huomo per lui Se adunque amministra à gli animali per amor dell'huomo, in che modo non ministra se stesso all'huomo? Proua poi del uestimento, &

Il fine è più nobile delle cose, che si fā no ꝑ uenire al fine.

to, & mette due essempi. Il primo è di quello ch'è dentro nell'huomo, cosi della grandezza del corpo, la quale Dio dà senza sollecitudine d'esso huomo, il che si conosce da questo, che quantunque alcuno si solleciti per crescere, nondimeno non può aggiugnere alla sua statura pure un cubito. Bisognando adũque il uestimento maggiore ò minore, secondo la grandezza del corpo, & la grandezza gli è data senza sua sollecitudine ò cura, per conseguente gli si darà uestimento conueneuole senza sua souerchia sollecitudine. Il secondo essempio si prende da quello, che è fuori dell'huomo, cioè dalle cose che nascono in terra, come de gigli, & delle herbe, perche crescono senza sua sollecitudine, & sono uestite da Dio, secondo la grandezza loro. & però dice *non s'affaticano*, per adornarsi di colori, *nè filano*, per sasi le uestimẽta, & nondimeno sono ottimamente uestite per prouidentia di Dio, di cosi pretiosi colori. Perche il colore è coprimento de fiori, ilquale è più eccellente di tutti i nostri colori, e trapassa ogni ornamento reale. Il che egli proua, ꝑche Salomone, quantunque fosse Rè potentissimo, nondimeno non fu cosi bẽ uestito. Perche ancora che l'arte imiti la natura nondimeno l'opere dell'arte non possono aggiugnere alla perfettione dell'opere della natura. Onde Geronimo dice, Et nel uero, qual setta, qual porpora reale, qual pittura di tessitrici, si può paragonare à fiori? Qual cosa rosseggia come la rosa? qual biancheggia come il giglio? Che la porpora poi delle uiole sia soprafatta dalla tinta del pauonazzo, ò nò, è piu tosto giuditio de gli occhi, che delle parole. Onde Chrisostomo dice. Perche uesti con tanto ornamento le herbe? per mostrar la sua sapientia, & la soprabondanza della uirtù, acciò che impariamo à conoscer per ogni uerso la gloria sua. Perche non solo narrano la sua gloria i cieli, ma anco la terra. Cosi disse Chrisostomo, Da questo conchiudo che Dio ueste à bastanza l'huomo, senza souerchia sollecitudine dicendo, *se il fieno* cioè la herba *del campo, che è hoggi*, cioè al presente, *& domani si ripone nel forno*. perche in alcune terre s'adoperano in luogo di legne, stoppie, herbe, & cosi fatte cose per scaldare i forni Dio ueste di cosi uari colori, & forme, & gli adorna con tanto ornamento, *quanto molte piu uoi di poca fede?* cioè ui uestirà senza souerchia sollecitudine? quasi dicesse. Se Dio ha tanta cura de fiori, i quali solamente nascono accioche sieno ueduti, & periscono, quanto più hara cura de gli huomini, che sono fatti ad imagine di Dio, & chiamati alle cose eterne? Et chiama coloro, che sono troppo solleciti, *di poca fede*, perche cotal souerchia sollecitudine, & non ragioneuole & smoderata, procede da mancamento di fede. Secondo la glosa, i santi sono non immeritamente paragonati à gli uccelli, i quali non hauendo nulla nel mondo, nè lauorando, disprezzano le cose terrene con la sola contemplatione, & chieggono le celesti, già fatti simili à gli angeli. Ecco che ne Santi si commendano tre cose, cioè la pouertà uolontaria perche non hanno nulla, la quiete, & l'otio santo della contemplatione, ꝑche non lauorano, l'eleuatione della mente alle superne, perche chieggono le cose eterne. Per gli uccelli del cielo adunque si possono intendere gli huomini contemplatiui, i quali non seminano, nè mietono, nè adunano ne granari, mescolandosi ne negotij del mondo, & il Signore è sollecito per loro, ministrando le cose necessarie. Per i gigli de campi, si possono intendere i ueramente casti huomini, per lo candor della mondititia, & per l'odor della uirtù, nella quale essi crescono, non tanto per fatica loro, quanto per dono di Dio, i quali si debbono considerare per lodarli, & imitarli, in accrescimento di buone operationi, in quiete di santa contemplatione, & in honore di honesta conuersatione, Instrutti adunque da queste cose, non ci disconfidiamo delle cose necessarie, perche Dio ne prouederà à tempo conueneuole, se però noi faremo quelle cose che egli ne comanda, perche se disconfidiamo delle cose temporal, in che modo spereremo l'eterne? la fede non teme la fame. La

La natura uince l'arte.

Salm. 18

poca fede, che non è certa ne anco del poco, non spera le cose eterne. Chi intende che cosa è huomo, non dispera di Dio, & chi dispera di Dio, non sa che cosa è huomo, perche Dio è nell'huomo, & l'huomo in Dio. Dispera del Creatore, chi mette la sua speranza nelle creature. Però, come disse Anselmo. Non ti sbigottisca la sterilità del tempo futuro, nè ti percuota la mente il timore della futura fame, ma da colui penda tutta la tua confidanza, il quale pasce gli vccelli, & ueste i gigli. Egli sia tuo granaio, egli la bottega, egli la tua borsa, egli le tue ricchezze, egli le tue delitie, & egli solo sia il tutto in tutte le cose tue. Et mette qui il Signore tre beni, che Dio diede à gli huomini, cioè l'anima, il corpo, & le cose. L'anima si dee sottomettere al soperiore, cioè à Dio, obbedendolo, il corpo al suo superiore, cioè all'anima, facendo à modo di lei, & le cose à suoi superiori, cioè a Dio, accioche si distribuischino à poueri, & all'anima, accioche siano amate con giuditio, & al corpo, accioche gli diano le sue necessità. Ma i ricchi guastano, & confondono quest'ordine, i quali non si sottomettono à Dio, perche non danno nulla à poueri, nè all'anima, perche amano le cose iniquamente, nè al corpo, perche lo trattano pazzamente. Et per stringer molto più con le predette cose, replicando soggiugne: *Non uogliate adunque esser solleciti dicendo, che mangeremo, ò che beremo, ò di che uestiremo?* Secondo Chrisostomo. Dicendosi, non uogliate esser solleciti, non è quel medesimo, che se si dicesse, non uogliate operare, ma non uogliate affliggere la mente per le cose mondane, perche auuiene, che alcuno tal hora operando, non è per questo sollecito. Et secondo il medesimo. Se non bisogna essere solleciti, per le cose necessarie, di che pena saranno degni, quelli, che per le cose souerchie non dormono, & rapiscono le altrui? Non vogliate, dico, esser solleciti di queste cose: *Perche tutte queste cose.*, cioè, che appartengono al uitto, & al uestito, *le genti*, cioè i Gentili, ò Pagani, *cercano*, con troppa sollecitudine, & uitiosa, li quali negando la diuina prouidentia circa all'operationi humane, sono solleciti smoderatamente attorno cose tali, lo cui studio si consuma tutto circa la cura della presente vita, non si curando nulla delle cose future, nè hauendo confidenza alcuna della promessa delle eterne. Ouero *tutte queste cose*, *la gente*, cioè gli huomini mõdani, con sollecitudine pur troppa, & smisurata, *cercano*, perhe cercano più tosto i beni presenti, che i futuri, & però cotal sollecitudine gli fa simili a gli infedeli. Perche, che cosa altro hà di più il fedele, che il Gentile, la infedeltà del quale gli sollecita l'animo, & l'affatica nelle cure di questo mondo? Ma oime, che molti di uoi cercano quelle cose, che sono del mondo, più che non fanno i Gentili. A uoi adunque non è necessario il cercar queste cose con sollecitudine, *perche il padre vostro sa*, il quale non serra le viscere sue à buoni figliuoli, *che hauete bisogno di tutte queste cose*, cioe necessarie alla uita, perche senza queste non potete, nè uiuere, nè seruire à Dio. Le quali egli dà, quando la infedeltà uostra non gli fa uoltare gli occhi altroue. Perche non è pietoso padre chi non dà le cose necessarie à figliuoli, hauendo essi bisogno, & sapendolo il padre. Et perche è padre, uuole, & perche è celeste, può. Se adunque vuole, & può, senza alcun dubbio ne donerà quel che ne bisogna per nostra salute. Onde Rabano dice. Qual Re non procura il debito alimento à suoi deuoti? Qual padrone non numera i cibi à suoi seruidori? Qual padre non dà da mangiare à figliuoli? Et Chrisostomo dice. Non dice, conobbe Dio, ma *conobbe il padre vostro*, per indurli à maggior speranza. Perche s'è padre, & padre tale, non potrà sprezzare i figliuoli ne loro ultimi mali, poi che ne anco gli huomini essendo padri, non fanno questo. Conciosia che chiara cosa è, che Dio conosce la natura, & è suo creatore, & che egli formandola la creò tale, onde hà l'occhio al suo bisogno molto più, che non hai tu, che sei sforzato da così fatte necessità, perche così piacque à lui, che patisca cotal bisogno. Non sarà adunque mai contrario in quelle cose, nelle quali egli

Tre beni dati da Dio allo huomo.

deliberò, che si hauesse bisogno di lui, nè defrauderà altrui delle cose necessarie. Così disse Chrisostomo. Onde Agostino. Sà il celeste medico ciò che egli ne vuol dare per consolarne, & ciò che ne vuol torre per essercitarne, perche l'huomo non toglie il mangiare al suo giumento senza cagione. Se adunque sa, come s'è detto, uuole, perche è padre, & può perche è onnipotente, non si dee adunque temere, che non si proueda. Così disse Agostino, & si dee notare, che noi patiamo alcuna uolta carestia delle cose necessarie alla uita per molte cagioni. La prima, per il merito de peccati nostri. La seconda, per essercitar la nostra uirtù. La terza, per l'importunità della nostra auaritia, perche la troppa sollecitudine, accioche non ne manchino le cose necessarie, fa che qualche uol volta ci mancano. La quarta, la humana superfluità, perche è degno, che cercando cose souerchie, qualche uolta ci manchino le necessarie. La quinta l'abuso delle temporali, perche chi si serue malamente delle creature di Dio, è degno, qualche uolta caggia in necessità. La sesta, per l'ingratitudine, perche è degno che sia priuato del beneficio di Dio, chi gli è ingrato. La settima, accioche crediamo, che Dio ne dà le cose temporali, & che non uengono da noi, nè ci sono date da lui perche ne sia obligato, onde togliendocele, mostra che egli è Signore. Vieta adunque il Signore la sollecitudine della diffidentia, & il timore, ma permette la sollecitudine del prouedere, & del lauorare. Prohibisce la sollecitudine disordinata, & souerchia, per la quale s'impediscono, & sono posposti i beni spirituali, ma permette la sollecitudine moderata, & necessaria, secondo la regola della retta ragione, essendo parte di prudentia, altramente seguiterebbe, che l'huomo, che tentasse Dio, se aspettasse da lui tutte le cose necessarie, non si curando di far circa a ciò tutto quello, che si dee fare, per uia, & per strada humana. Potendo adunque l'amor delle cose temporali esser di due sorti, cio è per rispetto del souerchio, & per rispetto del necessario, contra il primo vieta

Cagioni delle carestie, che uen gono nel mondo.

il Signore il tesorezare, contra il secôdo uieta la sollecitudine troppo eccessiua. Oue si dee notare, che la sollecitudine è di tre sorti. La prima è di natura, la quale è più ueramente chiamata fatica, & ce ra di prouidentia, la quale è da Dio conceduta all'huomo, però con questo, che egli proponga Dio à tutte l'altre cose. Onde fù detto ad Adamo. Tu mangerai il tuo pane, nella fatica, & sudore del uolto tuo, dell'Euangelio si comprende, che il Signore hebbe borsa. La seconda è di colpa, la qual consiste nella quantità delle cose, quando s'acquistano oltre al bisogno, & questa sollecitudine è partorita, & accompagnata dall'auaritia, nella qualità parimente, & nella delicatura delle cose, la quale accompagna la lussuria, nella troppa ansiosa prouisione delle cose necessarie, per la qual ne seguita il non curarsi delle spirituali, & questa sollecitudine è uietata al tutto, perche è tenuta uitiosa. La terza è di gratia, la qual consiste nell'opere della giustitia, & nella compassione del prossimo. Onde l'Apostolo dice. L'instantia mia quotidiana, & la sollecitudine di tutte le Chiese, comanda questa sollecitudine, perche conosce, che s'appartiene alla carità. La prima à tollerabile. La seconda vituperabile. La terza comendabile. Finalmente conchiude di che cosa l'huomo debba essere sollecito, cioè delle cose eterne, & non delle terrene. Et abbraccia qui tre sorti di beni, cioè celesti, spirituali, & temporali. Il primo è bene di gloria. Il secondo di gratia. Il terzo di fortuna. Il primo è grandissimo, il secondo è minore, il terzo è piccolissimo. Però il primo debbe essere in intentione, come premio, il secondo nell'operatione, come merito, il terzo nell'aggiunta, come sostentamento. Così disse *non vogliate essere solleciti nel cercare le cose temporali*, ma prima nell'intentione, & spetialmente innanzi ad ogni altra cosa, principalmente come beatitudine di tutte l'attioni, & ultimo fine che per se stesso è appetibile, *cercate il regno de cieli*, cioè la uita eterna, & i beni celesti. Et accioche non si commetta errore in

cercando

Solecitudine di tre sorti.

Gen. 2.

2. Cor. 3

cercando, cercate secondariamente come uia retta, & per la quale si merita d' ottenere il regno di Dio, *la giustitia* di Dio, seguitando i suoi precetti, & l'opere della giustitia. Et nel terzo luogo le cose necessarie alla uita nostra *& queste tutte cose*, cioè temporali, la vniuersita delle quali concluse nel cibo, nel bere, & nel uestire, *ui saranno aggiunte*, cioè, *a uoi*, cooperando, & affaticandoui, & hauendo debita sollecitudine. perche si come per le male opere si toglie il frutto dalla terra, cosi per le buone se le aggiugne. Nondimeno se le cose presenti sono tolte, si togliono ad essercitio, & per proua & tolte in tutto, meritano la corona del martirio, ma se sono date, si danno consolatione, & ad operatione di gratie. Perche a chi ama Dio, tutte le cose cooperano in bene. Perche il medico celeste sa quel, che piu ne bisogna. Perche adunque il primo è detto relatiuamente † al secondo, si uede che non esclude in tutto la sollecitudine circa alle cose necessarie della uita, ma mostra, che principalmente debbiamo essere solleciti delle cose spirituali, & poi delle temporali, perche le temporali ne saranno date in consequenza senza alcun nostro impedimento, & mentre, che cerchiamo questa, non si partiamo da quelle, accioche non ne mettiamo inanzi a gli occhi due fini. Perche secondo Agost. quando dice *prima cercate il regno di Dio*, significò, che si dee cercare dapoi il temporale, non in tempo, ma in degnità. Quello come bene; questo, come necessario per quel bene. Questo è prima cercare il regno di Dio, & poi il temporale, cioè metter questo nel primo luogo, & quello nel secondo, cioè, che cerchiamo il temporale, per hauere il regno di Dio, & non per lo contrario. Conciosia, che apertamente ne mostra, che non si debbono apetire le cose temporali, si che per loro debbiamo far bene quantunque siano necessarie, ma tutto quello, che noi facciamo, siamo instrutti a farlo per amor del regno di Dio. Quando adunque facciamo qualche bene, pensiamo non alle cose temporali, ma alle eterne, & cerchiamo la prima cosa con l'intentione, & con l'affettione il regno di Dio.

Rom. 8.

† Cioè hauendo relatiõe al secondo.

I Santi della chiesa primitiua, cercarono prima il regno di Dio, & però Dio aggiũse loro regno del mondo, cioè nel tempo di Costantino, ma hoggi si cerca prima, & particolarmente da molti il regno del mondo, più che quello di Dio, & sono più solleciti per le cose terrene, & per per le ricchezze, che per l'anime, & per la chiesa, & però debbono temere, che non perdino insieme col regno del mondo, il regno Dio. Vieta poi il pensare a domani, & al futuro, dicendo, *non uogliate adunque esser solleciti de domani*, cioè del futuro, cioè disordinatamente preoccupando la sollecitudine debbita al suo tempo futuro, anticipando la cura, che si conuiene al giorno di domani, al giorno di hoggi. Adunque dice Geronimo, ne concesse l' essere solleciti del presente, colui, che vieta, che pensiamo al futuro. Perche ne basta il pensare al tempo presente lasciando a Dio le cose future, che sono incerte. Oue Pietro Cantore disse, Di sopra uietò la sollecitudine uitiosa delle cose presenti, le quali, cioè sono d'vno anno, perche una uolta l'anno, seminiamo, metiamo, & raccogliamo, onde sono dette quasi come presenti, ma qui vieta la sollecitudine delle cose future, come quelle, che uengono dopo l'anno. Perche non si conuiene, che siamo solleciti di quelle cose, che la diuina ordinatione procura. Se adunque il tuo prouedere si distende oltre all'anno, di già si riuolta in sollecitudine uitiosa come fece vn' Abbate che serbò il grano per tre anni à uenire. Et come potiamo riputare questi cosi fatti huomini essere saui, se fanno contra il precetto di Dio, il qual concede solamente la cura delle cose presenti? Cosi fatti huomini si sconfidano di Dio, & per questo sono infelicissimi. Cosi disse Pietro. Et Chrisostomo dice. Per quel che s'è detto, *non uogliate pensare à domani*, io sò, che nessuno l'ascolta, & che nessuno l'osserua. Cõcio sia, che non ci essendo comandato, che oriamo per queste cose, noi spendiamo intorno à loro ogni nostro studio, & ci consumiamo in pensando à ciascuna di loro,

loro. Ma quanta è la cura, che noi mostriamo di quelle cose, che s'appartengono al corpo, tanto habbiamo poca cura alle spirituali, anzi di gran lunga è maggiore la poca cura. Cosi disse Chrisostomo. Non uuole adunque il Signore, che siamo solleciti del futuro, come se noi fossimo certi della futura uita, perche nõ siamo certi, nè sicuri del presente. Onde Anselmo dice. Pensa di douer morire ogni dì, & non pensarai à domani. Et Seneca dice. L'huomo dee ordinare ogni dì come se fosse il suo ultimo giorno. Ne basti adunque pensare il tempo presente, lasciando la cura, la quale è incerta, del futuro. *Perche il giorno di domani sarà sollecito à se medesimo,* cioè egli porterà con esso lui la sua sollecitudine. Perche il tẽpo futuro harà la cura debita, & conuenenole à lui, si come si uede, che per le uariationi de tempi occorono uarie cose da farsi, per le quali basta esser solleciti quando uerrà l'hora loro, come se dicesse, Quãdo sarà giunto il giorno, che ha da uenire allora pensate di lui, & non inanzi che giunga. Perche si come io non uieto la sollecitudine del giorno di hoggi, cosi non uieto anco quella di domani, quando sarà giunto domani. Et secondo questo nelle predette cose, questo nome di sollecito, uuol dire ansietà all'auaritia, la quale si dee sempre fuggire, hauendo si con discrettione prouidenza delle cose presenti, & non delle future. Sia adunque il giorno di hoggi sollecito di se stesso, & non de gli altri, che hanno a uenire: *Perche al giorno basta assai la sua malitia,* cioè à ogni tempo la sua fatica, la calamita, la contritione, il dolore, la tristitia, l'afflittione, l'angustia, la sollecitudine, & la cura. Et qui si dice malitia, non il male, che noi facciamo di colpa, ma il male della pena, che noi patiamo. Percioche in stato d'innocentia, l'huomo non harebbe bisogno di cotal sollecitudine, come se dicesse. Non bisogna che il pensiero s'affatichi per le cose necessarie del giorno seguẽte, perche a questo basta il giorno, nel qual bisogna prender le cose necessarie, perche hauendo la sua sollecitudine da per se, non bisogna aggiugnerne un'altra. Perche adunque uuoi

Si dee pẽsare al p̃sente, & non al futuro.

aggiugner malitia a militia, fatica a fatica, & pensiero a pensiero? Et per tanto malitia in questo luogo, non è posta per la malignità, ma per la fatica, & per la misura: perche noi sogliamo dire, hoggi habbiamo patito molti mali, quando siamo stracchi, per qualche gran fatica, ò miserie. Onde Chrisostomo dice. Chiama qui malitia, non la malignità, ma la miseria, & la fatica, si come dice altroue. Non è malitia nella città, la qual non fece il Signore, non significa auaritia, ò rapina, nè cosi fatte altre cose, ma quelle percosse, & piaghe, le quali sono diuinamente date da lui, come si dice anco altroue p il Profeta. Il quale faccio pace, & creo il male, perche qui non uolle intendere la malitia, ma pestilenza, & fame, & cose altre, le quali sono giudicate cattiue da molti. Cosi anco qui pose malitia per l'afflittione. dicendo, *basta al di la sua malitia,* perche niuna cosa dà tanto dolor all'anima, quanto la sollecitudine, & i pensieri. Cosi disse Chrisostomo. Et però non si biasima la fatica, & la prudenza, ma la cura, che soffoga la mente. Et però, secondo Agostino, in questo luogo si dee guardare grandamente, che quando noi uedremo alcun seruo di Dio, che proueda, che le cose necessarie non gli manchino, di non giudicar che egli faccia contra i precetti del Signore, esser sollecito di domani, percioche anche il Signore, à cui ministrauano gli angeli, per essempio, & ad informatione della Chiesa, si degnò d'hauer borsa, accioche alcuno non patisse scandalo in questo. Et accioche assai à bastanza apparisse, che il Signore nostro non ne riprende, se alcuno per humano costume procura cosi fatte cose, ma se militando per Dio, ha l'occhio nell'opere sue, non al regno di Dio, ma all'acquisto di queste cose. Riduce adunque tutto questo precetto à questa regola, che nel prouedere à queste cose, pensiamo al regno di Dio, ma nella militia del regno di Dio, non pensiamo à cosi fatte cose, & che con semplice cuore dobbiamo operar bene, solamente per lo regno di Dio, & in tutte le cose, & non in questa operatione sola, non pensando col regno di Dio, alla

Esa. 54.

Niuna cosa tanto graue alla anima, quãto i pensieri.

mercede delle cose temporali. Perche cosi anco, se qualche uolta mancano (il che spesso Dio lascia, che auenga per nostra essercitatione) non solo non debilitano il nostro proposito, ma confermano anco il propoposito esaminato. Cosi dice Agostino.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, fa che io non tesorezi in terra guadagni di cose terrene, ma in cielo meriti di premij. Et perche nessuno non può seruire a due Signori, per contrarietà de de seruitij, libera me dal Signore, & dalla seruitù del mondo, della carne, & del diauolo, accioche io guardi le contemplationi celesti, & non le terrene, Aggiugni alla statura della natura mia un cubito di gratia nel presente, & di gloria nel futuro, accioche non consideri i gigli del campo diuoti della Chiesa, coperti di candor di uirtù, più tosto, che'l fieno, de ricchi del mondo, da esser messo nel forno del fuoco infernale. Et che io cerchi particolarmente il regno di Dio, & la sua giustitia accioche col uiatico delle cose temporali, io peruenga per uia delle virtù, al regno de' cieli. Amen.

DELL'VSAR MISERICORDIA, & del non giudicare, & della confidenza della oratione.

Cap. XXXIX.



Opo queste cose il Sig. n'essorta alla misericordia circa il prossimo, dicendo. *siate misericordiosi, si come è il padre uostro è misericordioso*, per che Dio rileua le nostre miserie, nô aspettâdo nulla da noi, ma per sua bontà. Cosi noi dobbiamo mouerci a rileuar le miserie del prossimo, non per nostro cômodo & guadagno, ma per sua salute, & p amor della diuina bontà. Perche chi côsiglia, ò fa bene al prossimo suo commodo ò guadagno, non lo fa per carità, conciosia, che cerca non l'utilità di colui, che egli dee amar come se stesso, ma la sua. Vuole il sig. che noi imitiamo il padre nella misericordia, della quale noi miseri siamo molto bisognosi, non in potenza, la quale appetendo superbamente il diauolo, fu tirato nel l'inferno non in sapienza, la qual appetendo l'huomo, perdè il paradiso, spogliato della gloria della immortalità. Ne imprime adûque vn gran preconio di pietà nel l'anime nostre, la quale ne rende conformi à Dio. E' natural cosa tutti gli altri animali d'una medesima spetie, usare misericordia l'un verso l'altro, molto più l'huomo fatto à imagine di Dio, dee hauere compassione l'uno all'altro, come e sua somiglianza, & l'uno prender come sua, la miseria del cuor dell'altro, & in qsto côsiste la ragione della misericordia dell'opere della pietà. Cosi disse. Gieron. Non mi ricorda hauer letto, che sia morto malamente chi ha esercitato uolontie l'opere della pietà, perche ha molti intercessori, & è impossibile, che le preghiere di molti non siano esaudite. Mette poi tre spetie di misericordia, delle quali, la prima consiste nel non giudicare: pcioche di molte cose, si è incerto con che animo elle si faccino, potendosi far con cuore sêplice, o doppio, & però ottimamente si soggiugne, *non uogliate giudicare*, cioè. instamente, & temerariamente del prossimo, *& non sarete giudicati*, cioè nô incorrerete in peccato, per lo qual siete degni d'esser giudicati da Dio. Et se perauentura ui auuerrà p humana fragilità, di giudicare sospettosamente, *non uogliate* nondimeno *condannare*, cioè dire, che alcuno è degno d'esser condannato, *& non sarete côdannati*, cioè da Dio per questo peccato, p che alcuno è hoggi pessimo, che forse domani sarà buono. Circa questo si dee sapere, che il giuditio à un modo è atto di giustitia appartenente al giudice secolare, ò Ecclesiastico, & qui non si parla di questo. A uno altro modo s'intende il giuditio, per quello, che alcuno per certi segni giudica male del prossimo, & questo prohibisce qui, dicendo, *non uogliate giudicare*, & alcuno può giudicar male del prossimo à piu modi, l'uno è, per la euidentia del fatto come quando alcuno giudica, che vn'altro sia homicida, perche egli uide, che ammazzò un'huomo, & questo nô è peccato. L'altro modo, è p segni euidêti, come se alcuno giudica che un'altro sia

Luc. 6. Mat. 11

Commêdatione della misericordia.

Si giudica male del prossimo à più modi.

sia fornicatore, perche lo uide ignudo con nuda, solo con sola, & questo similmente non è peccato. Il terzo modo è per segni leggieri, & in questo giuditio sono tre gradi. Il primo è, quando alcuno comincia per segni leggieri a dubitar della bontà del fratello, & questo è peccato ueniale, perche procede da debolezza humana, & questo non si chiama propriamente giuditio, ma sospitione. Il secondo grado è, quando per tali segni tien fermamente nell'animo, che il fratello sia cattiuo, & questo si chiama propriamente giuditio, perche il giuditio importa ferma opinione, & questo è peccate mortale, se il male, che si giudica del fratello per lieui segni è di sorte de peccati mortali, perche è contra la carità. Il terzo grado è, quando per lieui segni giudica nõ solamente al predetto modo, ma procede anco alla punitione del fratello, come di fatto, & questo è più graue, perche non pur è contra la carità, ma contra l'equità della giustitia. Et di cotali s'intéde la predetta parola, *non vogliate giudicare, &c.* Vieta il Signore, che non giudichiamo, nè condanniamo temerariamente, perche i cattiui huomini spesso giudicano in mala parte quello, che essi ueggono, & odono, ma i buoni interpretano in buona parte, & non dubitano, che tutte le cose, non faccino rettamente, operando Dio, ò permettendo rettamente, ò giustamente ogni cosa, & però fanno guadagno di tutte le cose. Onde Agostino disse. In tre cose, consiste l'ordinatione de beni, nel pensare bene d'ogn'uno. nel far bene à ciascuno, nel sostenere mal per ciascuno. Et Bernardo. Guardati d'essere, ò curioso ricercator dell'altrui conuersatione, ò temerario giudice ancora, chè tu ueggà qualche cosa mal fatta, per non giudicare il prossimo, ma più tosto scusa. Scusa l'intentione, se tu nõ puoi scusar l'opera. Imputala à ignoranza, à poco auuertimento, à caso, & se pure la certezza del la cosa ricusa, che tu dissimuli, persuadi nondimeno, à te stesso, & di à te medesimo. Certo che la tẽtatione fu troppo gagliarda, che harebbe ella fatto di me, se m'hauesse così come à colui, messe le mani adosso? Così disse Bernardo, giudicare adunque delle cose dubbie, e qua si condannare i rei sospetti, laqual cosa Dio scaccia da noi in tutto, & per tutto. Et però sempre si dee ne i dubbi interpretarli per la parte migliore, e nelle cose dubbiose si dee anteporre quel che hà più del benigno. Onde Agostino dice. Io non penso, che in questo luogo ne sia comandato altro, se non che noi interpretiamo per la parte migliore quei fatti, de quali s'ha dubbio, con che animo fussero fatti, perche sono alcuni fatti di mezo, i quali non sappiamo con che animo siano fatti perche si possono fare cõ buono, & con cattiuo animo, de quali far giuditio è cosa temeraria, & massime condannando. Et due sono le cose, nelle quali dobbiamo schiuarci di far giudicio temerario L'una quando è incerto cõ che animo sia fatta alcuna cosa l'altra quando è incerto quale habbia da esser colui, che hora ne pare ò buono, ò cattiuo. Non riprendiamo adunque quelle cose, che noi non sappiamo con che animo siano fatte, nè riprendiamo quelle, che sono manifeste, di modo che disperiamo della loro sanità, & schiueremo il giudicio, del quale hora si parla, *non vogliate giudicare, accioche non sia fatto giuditio di voi*, Così disse Agostino. Onde Chrisostomo dice. Non bisogna biasimare il medico, nè insolentemente seppellir colui, che sia stato preuenuto da qualche peccato, ma clementemente ammonirlo, & nõ perseguitarlo con riprẽsioni, ma aiutarlo con consigli, perche nel uero tu non cõdanni lui, ma te stesso. & ti fai il giuditio piu terribile. & ti sforzi, che sia fatta diligentissima uendetta contra di te di cose minime ancora. Et perche siano esaminati con più diligentia i peccati tuoi, tu prima iacesti la legge, seueramente giudicãdo di quelle cose, nel le quali il prossimo peccò & queste sono insidie di diabolica tentatione, perche chi seueramente esamina le cose di altri; nõ meriterà mai perdono delle sue colpe. Et ancora dice. Se niuno altro peccato ci fusse ammesso, à bastanza sarebbe questo, p mãdarne al fuoco infernale, poi che essendo amarissimi, & seueri giudici negli altrui delitti, non uediamo i nostri traui fitti ne gli occhi proprij; cercando

Giuditio di altrui cioche sia.

La ordinatione de beni consiste in tre cose.

Giudicar delle cose dubbie, è cosa impia

In due cose nõ debbiamo far giudicio temerario.

La seuerità nelle cose di altri non merità pdono.

cosi sollecitamente le cose altrui, quantunque minime, & consumando tutto il tempo della uita nostra in condannar gli altri, dal qual uitio non trouerai ageuolmente chi sia libero, nè huomo del mondo, dè monaco alcuno. Cosi disse Chrisosto no, *perche in quel giudicio*, cioè col quale, ò giusto, ò ingiusto, misericordioso, ò seuero, *giudicarete*, gli altri *sarete giudicati*, da Dio, & *con quella misura che misurerete*, gli altri *sarete misurati uoi*, cioè nel giudicio, cioe, secondo la qualità della temerità nel giudicare, sarà la qualità della pena. Et secondo la misura della cattiua volontà, sarà la misura della rimuneratione nel futuro. Minaccia adunque due cose, cioè il giudicio, e la misura. Il giuditio si riferisce alla qualità della colpa, & della pena, & la misura alla quantità loro, & secondo Agost. non si dee intendere, che se noi giudicheremo temerariamente, Dio habbia a giudicar temerariamente di noi, ò che se misureremo con iniqua misura, Dio ci habbia cõ iniqua misura a misurare, ma ti punirà cõ quella temerità, con la quale tu punisci gli altri, onde non si prende qui la qualità della iniquità, alla iniquità, ma della colpa alla pena, accioche chi giudica malamente per colpa, sostenga male, per pena del giusto diuino giuditio, & secõdo la misura della colpa, sia la misura della pena. Et a questo senso si tira quell'altro detto. *Chiunque percoterà qualche uno col coltello,* cioè sarà giudice d'iniqua sentenza sarà giustamente ferito col coltello della diuina sentenza, & morirà di morte eterna. Mette poi la seconda spetie di misericordia la qual consiste nel rimettere, & perdonare, dicendo *rimettete*, cioè l'ingiurie fatteui dal prossimo, & i debiti, che ui si debbono da poueri, *& sarà rimesso a uoi*, cioè il peccato uostro da Dio, al quale uoi fate spesso ingiuria, & il debito, che uoi douete à Dio. Et mette la terza spetie, che consiste nel dare quãdo aggiugne *date*; cioè à bisognosi, i benifici tẽporali, *& sarà dato a uoi*, cioè la uita eterna, perche sono compagni indiuisibili il rimettere, & esser rimesso, & similmente il dare, & esser dato. Onde Agost. dice. Due sono l'opere della misericordia, che ci liberano, rimettete, & sarà rimesso a uoi date, & sarà dato à uoi. Il rimettere sarà rimesso à uoi s'appartiene al perdonare. Il dare, & sarà dato a uoi s'appartiene al benefitio. Volete che ui sia perdonato, perdonate. rimettete, & sarà rimesso à uoi. volete riceuere, *date, et sarà dato a voi*: Et secondo il medesimo, q̃ste sono due ali dell'orationi, cõ lequali si uola a Dio, se quello, che si commette, p̃dona al delinquente, & dona al bisognoso. Onde Beda dice. Comanda che rimettiamo l'ingiurie, che facciamo beneficij, accioche ne siano rimessi i peccati, & data la uita eterna. Con la qual breue sentẽza, ma molto eccellente, conclude, abbracciando tutto quello, che largamente comandò quanto al conuersar co nemici. Et perche come dice Iacopo, sarà fatto giuditio senza misericordia à colui, che non fece misericordia, dobbiamo essercitarci molto circa la misericordia nelle necessità de prossimi nostri, accioche noi nelle nostre necessità la trouiamo. Perche come dice Agost. Ogniuno riceuerà da Dio tale indulgentia, laquale egli diede al prossimo suo. Et altroue dice. Questo solo rimedio si ha per fuggire i mali, che colui porti le infermità altrui, & quãto può l'aiuti, il quale desidera d'esser souuenuto da Dio, & rimetta, si come vuol, che sia rimesso a lui, perche, Beati i misericordiosi, cõciosia, che Dio harà misericordia di loro. Oue si hà da notare, che si legge nelle uite de santi padri, che abbondando certi frati in un certo monasterio, & essendo molto liberali a i poueri, finalmente lasciarono stare di far limosina, & cominciarono ad hauer bisogno. Il che rapportando essi al capo loro, rispose. Costumarono d'habitare in questo monasterio due compagni. cioe, Dato, & sara dato a uoi. Voi hauete cacciato uia il primo, & l'altro non ha uoluto rimanere. Ne fa poi il Signore liberali a ben fare, & usare misericotdia per la abbondante copia del premio, perche quegli, a quali si si fa, daranno, cioe saranno cagione, che Dio ne darà il premio, perche, per intercessione loro, & per i loro meriti, a quali haremo dato, un bicchiero d'acqua fredda, ne darà la mercede nell'eter-

Opere della misericordia.

Iacopo. 2

Essẽpio delle vite de S. Padri.

Date, & sarà dato, sono due compagni.

na

na beatitudine : Et *misura buona* , cioè giusta , perche, secondo il bisogno de meriti , *&* *spessa*, cioè piena , perche sarà sopra il condegno, *& calcata* perche sarà sopra il desiderato , *& soprabondante*, perche sarà sopra il calcato . Ouero descriuennolo il premio , colquale noi misericordiosi siamo rimunerati, dice *misura* , perche si distribuisce à ciascuno il premio secondo la misura de meriti , & *buona*, perche è buono quel premio di beatitudine, anzi bene d'ogni bene, abbracciando in se tutte le cose, che sono buone, *& spessa* , cioè piena , perche l'anima sarà piena di celeste beatitudine, di modo , che non ci sarà nulla di vacuo in lei dalla gloria, *& calcata*, cioè ferma, perche le cose, che noi uogliamo , che siano ferme, le calchiamo, cioè le squassiamo, cioè le assodiamo, così il premio de beati sarà stabilito & sicuro, *& soprabondante* perche trapassa i meriti nostri, perche demmo le cose temporali per le eterne, & le mondane per le diuine. Et dice *in seno*, perche, secondo Gregorio, niuna cosa è più amabile, nè più sicura di quello, che ci riponiamo nel seno. Si mette poi l'equità della rimuneratione , quando soggiugne , *con quella medesima misura con la quale misurerete* nel merito *sarà misurato a voi*, nel pmio. non disse in tanta, ma con quella medesima, cioè simile a quella , perche chi fa bene, sarà fatto bene à lui, il che è essere misurato con la medesima misura. Ma dice soprabondante, perche sarà bene a lui mille uolte, & più, perche Dio premia piu abondantemente, di quello, che noi meritiamo, si come anco ne punisce meno di quello, che ci si conuiene. Et generalmente, si può intéder di tutto quello, che noi facciamo con la mente , con la lingua , & con la mano , perche renderà Dio a ciascuno secódo l'opera sua. Et secondo che l'opere della pietà sono maggiori, similmente sarà la rimuneratione diuina . Có questo però, che la maggiorità non si dee aspettar sempre, secondo la grádezza del l'opera esteriore, ma secondo la grandezza dell'affetto interiore. Onde la uedoua, che messe due quattrini nel Gazofilatio , secondo il testimonio del Saluatore , par che mettesse molto più, che molti ricchi,

Chi fa bene, riceue bene.

Dio premia più di quello che meritiamo.

Luc. 21

iquali ui messero di gran doni , *& diceua loro una similitudine , come può il cieco condurre il cieco ?* cioè lo stolto insegnare allo stolto , & dirizzarlo alla regola della giustitia? *non cadanno essi nella fossa* . & per ditione *amendue* ? cioè prima della colpa, & poi del fuoco eternale ? perche , come dice Gregorio, quando il pastore camina su per le balze, è conueneuole che il gregge lo seguiti al precipitio. Quasi il Signore dicesse. Voi douete fare le predette cose, accioche illuminando con le parole, & con l'essempio, possiate gouernar gli altri accioche non siate ciechi speculatori di sinagoghe, & di chiese, perche è cosa ridicolosa, anzi più tosto pericolosa , il cieco guardiano, il dottore ignorante, lo scorridor zoppo, il prelato negligente, & il banditor muto. Adúque, per ischiuare il pericolo, non dee l'ignorante esser presidente à gli altri. Se adunque tu giudichi un'altro, & pecchi si come quell'altro, t'assomigli al cieco, che guida l'altro cieco , perche, in che modo sarà egli condotto da te al bene peccando anche tu che ti tieni dottore, & maestro? Dapoi induce un'altra similitudine del medesimo , dicendo, *& come*, cioè perche, & in che modo, *vedi*, & consideri *la festuca* , cioè il lieue peccato, il qual nondimeno nó caua l'occhio, & facilméte, si come festuca è cósumato dal l'ardor della carità, *nell'occhio*, cioè nell'intentione, & conscientia *del tuo fratello, ma la traue* , cioè il grande, & graue peccato, *nell'occhio tuo*, cioè nell'intentione, & conscientia tua, *non consideri* , quasi dicesse, perche hai l'occhio aperto a giudicare le cose altrui picciole , & chiuso à giudicar le tue grandi ? & lasciato il considerare di te stesso , consideri i difetti de gli altri ? Et questo s'intende di tutti, & massime de dottori, i quali ponendo i piccioli peccati de sudditi. lasciano i proprij senza punitione alcuna , *& in che modo* , cioè con qual conscientia , & con che fronte dici tu *à tuo fratello*, che meno pecca, ò che è innocente *fratello*, parlando simulatamente *lascia* , cioè patientemente sostieni , & permetti , *che io caui la festuca*, cioè la colpa, quantunque picciola *dell'occhio tuo*, cioè riprendendoti della conscientia, & intétione tua , *& tu non uedi la*

Cose pericolose quali sieno.

traue nel tuo occhio, quasi dicessi. Tu non puoi dirlo ordinatamente, perche come dice Chrisost. Il uedere la festuca, & il cauarla fuori non è di ogn'uno, ma de dottori, & de santi. Et perche, secondo il medesimo ogni sacerdote, che uuole insegnare al popolo, dee prima insegnare à se medesimo, però seguita. Adunque tu *hippocrito*, cioè simulatore, & rappresentator dell'altrui persona, perche spesso il cattiuo ripprende il buono per parer giusto, & accusa altri per inalzare se medesimo; *getta prima fuori*, per unguento di penitenza *la traue* del peccato maggiore, *dell'occhio, tuo*, & della conscientia, perche tu sei conoscitore piu del tuo, che di quello d'altri, perche tu uedi molto piu le cose maggiori, che le minori, perche tu ami piu te stesso, che un'altro, perche nel peccato maggiore è maggior pericolo, *&* *allora*, cioè quando sarà netto l'occhio tuo, uedrai, & *metterai cura di cauar fuori la festuca* del minor peccato *dell'occhio*, & della conscientia *del tuo fratello*, riprendendolo, perche lo occhio purgato della conscientia può uedere, ma accecato dalla nube, & dalla calligine del peccato, non può uedere. Et così cerca d'emendare il fratello con l'essempio piu tosto, che cõ le parole, accioche non ti sia detto. Medico cura te stesso. Et quell'altro dell'Apostolo. Tu insegni ad altri, & non insegni à te. Così è l'ordine della carità, che si cominci da se stesso, & che si corregga, & emendi prima se, & poi gli altri. Perche quanto alla correttione del prossimo, si dee auuertire l'ordine della correttione, cioè, che l'huomo corregga prima se, & poi il prossimo. Il modo della mansuetudine, La causa mouente, cioè il zelo della carità, La circonstanza del luogo, & del tempo. L'estimatione dell'auuenimento di quel che dee seguire, & quasi che è cosa naturale, che ciascuno alleggerisca i suoi peccati, & aggraui quelli d'altri. Onde dice Hilario. Che à pena si troua uno, che non habbia questo uitio, perche ogni huomo fauorendo i deliti suoi, riprende facilmente quelli de gli altri. Et però, come dice Agostino. Si dee star uigilante piamente, & cautamente, accioche quando la necessità ne costrignerà à riprendere con sgridare à qualche uno, debbiamo prima pensare se noi hauemmo mai quel tal uitio. Et se mai non l'hauemmo, debbiamo pensare, che noi siamo huomini, & che l'habbiamo potuto hauere, & se lo hauemmo, & nõ l'habbiamo, più, ricordiamoci che era commune infermità, accioche preceda à quella riprensione non l'odio, ma la misericordia. Et se pensando, trouassimo noi medesimi in quel uitio, nel quale è colui, che noi ci apparechiamo di riprendere, non gli sgridiamo, nè riprendiamo, ma sospiriamo insieme con lui, & non lo inuitiamo à obbedirci, ma sforziamoci à parimente emendarci. Rare uolte adunque, & se non in gran necessità. debbiamo sgridare, & riprendere, con questo però; che facciamo instantia, che si serua in queste cose à Dio, & non à noi, così disse Agostino. In tutte queste cose, come dice Basilio, si dee considerare quanto habbia di difficultà il giudicar gli altri, perche bisogna prima che giudichino, & guardino se medesimi, il che è grauissimo à fare, perche uedendo l'occhio tutte le cose esteriori, nondimeno non uuol guardar se medesimo, così all'intelletto, quando corregge l'altrui peccato, è difficile il cõprendere i proprii difetti. Nondimeno si dee auuertire, che i delitti di chi riprende, ò sono publichi, ò sono nascosti. Se publichi, pecca doppiamente riprendendo. cioè di peccato di prosontione, & di peccato di scandalo. Ma se sono occulti, allora pecca nel primo modo, cioè di prosontione. Ma se questo, che riprende, si pentisse prima, & poi riprendesse humilmente, non pecca. Ma perche alcuni desiderando d'obbedire a precetti di Dio, alcuna uolta scoprendo quelle cose, che coloro non le possono capire, & sostener, à quali le hanno scoperte, nuocono molto più, che se le occultassero, rettamente soggiugne, *non vogliate il santo*, cioè i misterii della sacra Scrittura, & i secreti della fede, ò uero i sacramenti della Chiesa *dare*, o uero publicare, & riuelare predicando i misteri, & dispensando i sacramenti, *a cani*, cioè à latratori, & maldicenti, & oppugnatori della uerità, *nè mettere le pietre pretiose*, cioè quel

che

Hippocrito, rappresẽtator dell'altrui persona.

Luca.4.

Rom. 2.

Ordine della carità qual sia.

Riprender à modo suo.

che è santo, *dinanzi a porci*, cioè disprezzatori, & schernitori, *accioche perauentura non le pestino*, sprezzando, & fastidiendo, *co piedi loro*, cioè con l'intelletto, & con l'affetto, *& riuolti*, cioè i cani per quello, che vdirono da voi, *ui lacerino*, riprendendo, & bestemmiando, & pugnando la semplicità, & la uerità della fede, perche come dice Agostino, due cose fanno, che le cose grandi non sono riceuute, cioè il disprezzo, & l'odio, il primo si riferisce à porci, il secondo à cani. Bisogna adunque guardarsi di non aprir nulla à colui, che non rapisce, percioche cerca meglio quello, che è chiuso, che quello, che è aperto, ò per molestarlo per odio, come cane, ò per non curarsene per disprezzo, come porco. Et accioche alcuno consapeuole dell'ignorantia sua, non possa dire, qual Santo prohibisci tu che io non dia à cani? & quali pietre pretiose mettere dinanzi à porci, vedēdo io che non le ho? Soggiugne oportunamente dicendo, *chiedete*, in fede, & orādo, *& ui sarà dato. cercate*, in speranza, & rettamente viuendo, *& trouerete picchiate* cioe in carità, & perseuerando, *& ui sarà aperto*, Oue Chrisostomo dice. Perche erano maggiori i commandamenti posti di sopra, che non e la virtu humana, gli rimette à Dio, alla cui gratia niuna cosa è imposibile dicendo, *chiedete, & ui sarà dato*, accioche quel, che per gli huomini, non si può finire, si faccia per Dio.

Ripren-dere à modo suo.

Percioche hauendo Dio armato gli animali, chi di ueloce corso, chi di penne, chi d'vgne, chi di denti, & chi di corni, dispose che l'huomo solo fosse di tal uirtù, che costretto dalla infermità sua, habbia sempre bisogno del suo Signore. Oue Gieronimo dice. Se si dà à chi chiede, & chi cerca truoua, & s'apre à chi picchia adunque à chi non è dato, & chi non truoua, & à chi non è aperto, apparisce, che non hà chiesto bene, non hà cercato, nè picchiato. Et Chrisostomo. Si riprende la negligenza di chi chiede, doue non si dubita punto della misericordia di chi dà. Et anco Agostino dice. Il Signore Giesu Christo chieditore frà noi, & datore col padre, per certo non ne esorterebbe tanto chiedere, se non volesse dare. Vergognisi la humana pigritia, egli vuol dare più, che noi non vogliamo riceuere. Egli vuol hauere piu misericordia di quel, che noi uogliamo essere liberati dalla miseria, perche egli n'esorta per amor nostro à quello, che egli esorta. Stiamo desti, & esortati, crediamo a chi ne promette, & preghiamo di godere colui, che ne dà. Cosi disse Agostino. Et si dee sapere, che l'oratione che hà da essere esaudita, bisogna, che habbia tre conditioni, che concorrino insieme. La prima è, che ella sia pia, & giusta, cioè fatta per le cose appartenenti allà salute, perche l'essere esaudito in altro, qualche uolta nō torna bene. La secōda è, che sia perseuerante, cioè nō interrotta per qualche cōtrario all'oratione, perche non cessa di orare, chi non cessa di ben fare. La terza è, che preghi per se, quantunque alcuno piamente, & perseuerantemente preghi per altri, nondimeno l'oratione potrebbe essere impedita per lo demerito di colui, per loqual si prega. Ma come incorrono queste tre cose sinceramente, l'oratione è sempre esaudita. Et questo è quello, che si nota in queste tre parole poste qui cioè, *chiedete*, piamente, *cercate*, perche perseuerantemente *picchiate, & vi sarà aperto*, da che si uede, che fauella dell'oratione fatta per se, quando dice, & ui sarà aperto. Et perche, concorrendo le predette cose, l'oratione è sempre esaudita, però perche gli huomini non disperino di non essere esauditi nell'oratione sua, soggiugne, dando speranza à tuttti d'impetrare, *ogniuno*, che credendo *chiede*, si come dee *riceue*, & chi sperando *cerca*, si come dee *troua*, & operando *s'apre à chi picchia*, adunque bisogna la perseueranza per riceuere quello, che noi chiediamo, per trouare quello che noi cerchiamo, & perche sia aperto quando picchiamo. Et questa replica del Signore di queste cosi fatte parole, ne mostra quanto egli vuole, che nel domandare noi siamo solleciti, molesti, importuni violenti, & fastidiosi. Onde vn certo a questo proposito disse. La fatica importuna uince il tutto. Et quello, che si chiede per salute, non e sempre dato subito, ma si differisce per darsi à

L'oratione è esaudita per tre cose.

Virgilio nella Georgica. lib. I.

tempo conueneuole,& accioche per l'indugio nel dare, si habbia più caro. Perche le cose lungamente desirate s'ottengono più dolcemente, ma le cose date tosto, si hanno à uile. Bisogna etiandio, che chi desidera d'essere esaudito nell'oratione, si astenga da fauellare otiosamente, perche secondo Gregorio, la bocca tanto meno è esaudita nelle preghiere, dall'onnipotente Signore, quanto più ella s'imbratta ne gli stolti ragionamenti. Si sforzi anco chi ora, d'intendere se medesimo, se uuole che Dio l'essaudisca. Perche secõdo Ambrogio, Dio non ode quell'oratione, allaquale non è uolto colui, che la fa. Vuole Dio, che gli si chieggia fedelmente quello, che egli ha disposto di dare à chi chiede. Onde Bernando dice. Dio vuole, che gli si chiegga quello che egli ha anco promesso. Et però egli perauentura promette prima molte cose, le quali dispose di dare, accioche si desti in altrui la diuotione per la promessa, & che à questo modo la diuota oratione meriti quel che egli era per douer dare altrui. Non dice il Signore, che colui, che chiede, che cerca, ò che picchia riceua, perche qualche uolta è esaudito secondo il suo desiderio, & è quando si dà quel che si chiede qualche uolta secondo il merito, & è quando si dà l'equiualente, o meglio, perche qualche uolta i santi, non riceuendo quel che chieggono, sono molto più esauditi, che se riceuessero quello che domandano, onde Agostino dice. Non uogliate hauer per gran cosa lo essere esauditi da Dio, secondo la uostra uolontà, perche Dio qualche uolta, quasi adirato, ti dà quel che tu chiedi, & propitio, ti nega quel che tu uuoi, & quello che gioui, & quello che noccia, lo sà il medico, perche se Dio non dà alla uolontà nostra dà alla salute. Che ti pare, se tu domandi quello, che ti nuoce, & il medico conosce, che ti nuoce? Fratelli, imparate à pregar Dio, che ui rimettiate al medico, & che egli faccia quello, che esso conosce. Tu confessa la malattia & egli ti darà la medicina. Non ti esaudisce à uolõtà, ma ti esaudisce per tua salute. Non ti fa quel che tu uuoi, ma ti fa quel che ti bisogna. Così dice Agostino. Et Bernardo dice nessuno di uoi dispprezzi l'oratione sua, perche colui à chi noi la facciamo, non la disprezza, ma ò ne darà quel che chiediamo, o quello, che egli conoscerà che ne sia più utile. Il Signore esortò spesso i Discepoli à orare, & spesso con l'opera approuò il suo ricordo, & messe loro dinanzi à gli occhi nostri essempi, per commendare la uirtù dell'oratione. Et certo che la uirtù sua è inestimabile, & efficace à tutti i beni, & proficua à impetrare, & à cacciar le cose cattiue, & nociue. Se adunque tu uuoi tollerare con patientia le auuersità, ora & prega. Se uuoi calpestar le cattiue affettioni, ora & prega. Se uuoi conoscere l'astutie di Satanasso, & fuggire i suoi ingan ni, ora & prega. Se uuoi uiuere allegramẽte nella opera di Dio, & non cedere alle fatiche, & all'afflittioni, ora & prega. Se uuoi essercitarti in uita spirituale, & non hauer desiderio della cura della carne, ora & prega. Se uuoi cacciar uia le mosche delle uane cogitationi, ora, & prega. Se uuoi impregnar l'anima tua di sante & buone cogitationi, di desiderii, & feruori, & diuotioni, ora, & prega. Se uuoi stabilire il cor tuo in spirito ualoroso, & in costante proposito, in bene placito di Dio, ora, & prega. Se uuoi estirpare i uitii, & riempirti di uirtù, ora, & prega. Se uuoi sormontare alla cõtemplatione, & goder de gli abbracciamenti dello sposo, ora, & prega. Se uuoi gustar la dolcezza celeste, & l'altre cose grandi di Dio, ora, & prega. Et breuemente l'oratione uale in qualunque necessità, laqual scaccia da noi gl spiriti cattiui, & richiama i buoni Onde Beda dice. Si come il ladro, udito il gridare, si fugge, & i uicini si destano, & uengono a soccorrere, così il gridar dell'oratione caccia il diauolo, & desta gli Angeli, & tutti i Santi a soccorere. Et Bernardo dice. Tra Babilonia, & Gierusalem, è un nuntio fedelissimo, bene conosciuto dal Rè, & dalla corte sua, cioè la oratione, laquale nel profondo silentio della notte, sà, per strade non conosciute, penetrare ne secreti del cielo, & accostarsi alla camera & al letto del Rè, & con opportuna importunità, pregar l'animo del pio Rè, a mandar aiuto. Così disse Bernardo. Tu uedi di quanta gran potenza, & uirtù sia l'ora-

Virtù della oratione inestimabile.

Oratione nuntio fedele.

l'oratione. A confermatione delle quali tutte cose, lasciando a dietro di produr le pruoue della scrittura, questo solamente ti basti, che noi habbiamo udito, & ueduduto, & uediamo ogni di per pruoua, che persone senza lettere, & semplici, hanno impetrato molte delle predette cose, & maggiori ancora, per uia della oratione. E' gran segno per certo della gratia di Dio, l'attendere spesso all'oratione. Onde Agostino dice. Quando tu uedi che non ti è tolta la tua preghiera, stà sicuro, perche non ti è tolta la sua misericordia. Et per dire in breue parole l'utilità dell'oratione, ella è molto necessaria per l'acquisto della nostra salute. Onde Agostino dice. Non crediamo che nessuno peruenga alla salute, se Dio non l'inuita, & che nessuno inuitato operi bene, se Dio non l'aiuta, & che nessuno meriti se non chi pregò Dio del suo aiuto. Dà opera adunque all'oratione, ne ti diletti altro che l'oratione, fuori però delle tue necessarie operationi; perche niuna cosa ti dee tanto dilettare, quanto il dimorar con Dio, ilche si fa con l'oratione. Onde Chrisostomo dice. Considera quanta felicità ti sia concessa, & quanta gloria, poi che ti è data libertà di ragionare con Dio nell'oratione, & mescolare i tuoi parlamenti con Christo, desiderare cio che tu uuoi, & chiedere quello che tu desideri. Accresce poi la fidanza dell'ottenere à coloro, che orano, andando dalle cose piu picciole alle maggiori, confermando con essempi quel che di sopra si ha promesso. Et mette prima l'essempio di uno amico, che per la importunità, & per la fretta che gliene faceua l'amico, che era uenuto à meza notte à chiedere, si lieua di letto, & l'accommoda del pane, che gli bisognaua, perche se l'huomo dà per tedio, & fastidio à colui, che chiede perseueratamente, molto piu dà per amicitia à chi dura nel chiedere. Onde Beda dice. La comparatione è fatta dal meno. Perche se l'huomo amico si leua di letto, & dà spinto non dall'amicitia, ma dal tedio, quanto più dà Iddio, ilqual senza tedio dona largamente quello, che gli si chiede, ma uuol che gli si chieda per questo, accioche quelli, che chiedono diuentino capaci de suoi doni. Et Agostino dice. Non per amicitia, quantunque sia amico, ma per importunità, perche non resta di picchiare, perche essendogli negato, non gli uoltò le spalle, colui che non uoleua dare fece quello, che gli fu domandato, perche non mancò nel chiedere. Quanto piu darà il buon padre, ilquale ne esorta che domandiamo, & alquale dispiace se non chiediamo. Doue anco Ambrogio dice. Si lieua à meza notte, accioche si faccia oratione in ogni momento, non pur de giorni, ma delle notti. Et però ricordeuoli delle cose scritte, stando in oratione di & notte, chiediamo perdono de peccati nostri. Perche se quell'huomo tanto santo, & che era occupato nelle occorrenze del Regno, lodaua Dio sette uolte il giorno, intento tuttauia à sacrificij della sera, & della mattina, che ne bisogna fare à noi? debbiamo pregarlo più di lui, poi che più di lui pecchiamo con la fragilità della mente & della carne accioche lassi per lo corso della gloria di questo mondo, & affaticati grauemente da trauagli di questa uita, non ne possa mancare il pane del ristoro, ilqual confermi il cuore dell'huomo. Et il Signore n'insegna che debbiamo star uigilanti non pur su la meza notte, ma quasi in tutti i momenti del tempo. Si dee uigilar sempre. Perche ne sono apparecchiate molte insidie, & il sonno del corpo è graue, perche chi solamente comincierà à dormire, perderà il uigore della sua uirtù. Destati adunque dal tuo sonno per picchiar alla porta di Christo. Così dice Ambrogio. Secondariamente pone l'essempio del padre carnale, ilquale dà à suoi figliuoli i beni, ch'essi chieggono. Et mette l'essempio di tre cose, per le quali si dà a uedere quello che noi debbiamo chiedere à Dio. La prima è il pane, & significa la carità, perche si come senza pane si dice ch'ogni mensa è pouera, così senza carità, ogni uirtù è uana, & inane, & si perde ogni opera buona. A questa s'oppone la durezza del cuore, la qual si intende per la pietra. Et per l'una, & l'altra di queste cose si dee orare, cioè, che ci sia data carità, & che ci sia tolta la durezza del cuore. La seconda pone

Virtù della oratione stimabile.

Oratione necessaria alla salute.

Oratione numerosa fedele.

Dauit Re Sal. 118.

L'huomo dee stare uigilante.

da pone l'essempio del pesce, per lo quale s'intende la fede, perche si come il pesce nasce nell'acqua, & non muore ne flussi, & tempeste dell'acque, ma piu tosto ui si purga, & diuenta migliore, cosi nel battesimo nasce la fede, & tra flussi delle tribolationi, & dell'angustie di questo mondo, non si estingue, ma piu tosto si purga. A questo è contrario il serpente per lo ueneno dell'infedeltà. Questa fede noi debbiamo chiederla à Dio, & non ci darà il serpente, cioè l'infedeltà ò la dottrina, & la peruersità de gli heretici, laquale s'intende per il serpente. La terza mette l'essempio del l'uouo, & significa la speranza. Perche si come nell'uouo non è per ancora perfetto il parto, ma la sola speranza del parto, cosi la sperāza non è delle cose che si hanno, ma di quelle che si hanno ad hauere. Onde si come dall'uouo s'aspetta il pulcino, quando l'uouo sia scaldato dalla madre, cosi s'aspetta dalla speranza la beatitudine eterna, se la speranza è cosi seruata dalla madre della cōscientia nel calor della carità. A questo è contrario lo scorpione, ilquale ha il ueleno nella coda. Questa sperāza noi debbiamo chiedere a Christo, & non ci darà lo scorpione, ilqual pugne con la coda, & ammazza, & induce la morte dell'inferno. Debbiamo chiedere le tre predette uirtù, perche senza queste non si ha salute alcuna. Se adunque l'huomo che è cattiuo (in comparatione alla diuina bontà, & clementia, rispetto allaquale niuno è buono, anzi è detto cattiuo, perche è inchinato al male) dà i beni, che gli sono dati da Dio, cioè le cose temporali, al figliuolo che gliele chiede, molto più il padre nostro celeste, ilquale per sua natura è buono, & pio per essentia, *darà spirito buono*, cioè i beni spirituali, cioè la gratia, & la gloria, *à chi lo domanderà*, & non à chi lo rifiuterà. Et chi ama ogni dono spirituale, è spirito buono, perche secondo Agostino, lo spiritosanto è il primo dono, nelquale si dona ogni cosa. Doue Agostino dice. Non negherà se stesso a chi lo dimanda, colui, che s'offerisce uolontariamente a chi non lo domanda. Et oltre a tutte queste cose, chi non perdonò al suo proprio figliuolo, ma lo diede per tutti, & lo diede ad essere occiso, in che modo nō ne darà tutto quello che noi gli chiedere mo? Darà quelle cose che noi chiediamo, se però noi faremo quello che egli ne comāda. Et ancora dice. Chi uuole essere udito da Dio, prima oda Dio. Con qual fronte chiedi tu a Dio quel ch'egli promesse, se tu non fai quel ch'egli comando? Ascolta prima i suoi ricordi, & poi chiedi le sue promesse. Chi si parte da precetti di Dio, non merita quel che egli chiede nell'oratione. Cosi disse Agost. Mostra poi per quali cose l'oratione sia degna d'essere essaudita dalla parte dell'orāte, & conchiudendo al merito dell'esser essaudita, soggiugne: *Tutte le cose adūque che uoi uolete*, cioè ragioneuoli, & promesse in uoi da carità *che gli huomini facciano à uoi*, cioè utilmente, & ordinatamente, *& uoi fate à loro, il medesimo*, cioè a luogo, & tempo. Perche con qual fronte chiedi al tuo Signore, tu che non conosci il padre tuo? quasi dicesse. Se uolete riceuer le cose chieste, trouarle cercate, & entrar hauendo picchiato. fate uoi adunque à gli altri quelle cose che uoi uolete ch'essi facciano a uoi, & non aspettate da gli altri, quello che uoi non harete fatto loro. Doue Chrisostomo dice. Quasi che dicesse, se adunque uoi desiderate d'essere uditi oltre le cose che ho dette, fate, & eseguite queste. Certo che hauete ueduto che con l'oratione bisogna che ci sia la disciplina delle uirtù. Quello, disse egli, che tu vuoi che ti si faccia dal conseruo, mostralo al prossimo tuo. Et qual precetto mai si trouò piu lieue a fare, & piu giusto di questo? Cosi disse Chrisost. Et perche i giusti fanno tutte queste cose, però ual molto l'assidua oratione del giusto. Il giusto ueramente è forte torre, & muro nell'auuersità, dallequali difende se medesimo, & gli altri. Onde è ne Numeri una figura, che Aaron stando in pie tra i uiui, & i morti, fece oratione, & cessò il flagello, & gli liberò dall'incendio. Onde sopra quel la parola nel Genesi. Non cancellerò &c. dice Ambrog. Da questo impariamo à conoscere qual muro sia alla patria l'huomo giusto. La fede sua ne conserua, & la sua giustitia ne difende dall'odio diuino. Onde Gregorio dice. Meglio combatte l'huomo giusto orando, che infinito numero di soldati combattendo, attento che l'oratione

Cose necessarie a chi uuole esser essaudito.

Nu. 16.

Gen. 18.

tione dell'huomo giusto penetra i cieli, in che modo adunque non uincerà i nemici in terra? Et nota, che hauendosi detto, *ogni cosa*, non adempie questo commandamento chi lascia indietro qualche una di queste cose tali, & spetialmente quando lo può fare, se perauentura non lo scusasse da ciò maggior bene. Ma che si dirà di coloro, che non pur tralasciando, ma affligendo gli altri in più modi, & facendo ad altri quello che non uogliono che sia fatto à loro, sono trasgressori di questo comandamento? Si può dire, che i perfetti sono obligati all'una cosa, & all'altra, non lasciando à dietro cosa alcuna delle predette, non facendo altrui quel che essi non uogliono riceuer da gli altri. Ma gli imperfetti sono obligati à osseruar l'ultimo, ma non il primo, se non in caso di necessità, perche il primo in cotal caso è di precetto, ma ne gli altri è di auantaggio. Essendo adunque doppio il precetto della legge naturale, l'uno negatiuo, nel qual si dice in Tobia. Quel che tu odij che ti sia fatto da gli altri, uedi quando che sia, di non farlo ad altri, l'altro affermatiuo, del quale si tratta in questo luogo, in questo affermatiuo, si intende, & contiene il negatiuo. Onde Chrisostomo dice. Essendo due vie, che conducono alla virtù, cioè l'astenersi dal male, & il far bene, mette questa, significando quell'altra per questa. Cosi disse Chrisostomo. Et questo affermatiuo obliga a maggior perfettione, che il negatiuo. Et però fu ragioneuole, che l'affermatiuo si mettesse nella nuoua legge, laquale è di maggior perfettione. Quiui ci è uietato che facciamo male, & qui ci è commandato che quantunque siamo cattiui, facciamo anco bene. Perche la carità è paziente, & benigna, non solamente sostiene fortemente le ingiurie del prossimo, ma benignamente preuiene, & anticipa la sua gratia, per tirarlo allo amore co benefici. Cosidera di quanta perfettione sia questo commandamento, il cui effetto è, che costrigne co benefici allo amore il non amante. Onde non disse, fate come essi fanno, ma come uoi uolete, che facciano à uoi, fate loro. Chi osseruasse questa regola, non offenderebbe mai persona, si come non uorrebbe essere offeso mai da persona, & farebbe bene à gli altri, si come uorrebbe che fosse fatto à lui. Perche chi pensa di fare ad altri quel che egli aspetta che sia fatto à lui, pensa per certo di far bene a cattiui, & a buoni far meglio. Et dichiarando la grandezza di questo precetto, conseguentemente aggiugne, *Perche questo è la legge, & i Profetti*, cioè il compimento della legge naturale, perche questa legge naturale è scritta nel cuor de gli huomini, & innesta in noi, & per la quale conosciamo che cosa sia vitio, & virtù, & il compimento della legge Mosaica, & della predicatione profetica, perche non par che in sostanza si habbia detto più altro, che ama il prossimo tuo come te stesso, il che nondimeno si dee fare per l'amor che si porta à DIO quasi dicesse. In questo solo si adempiono, & à questo fine uanno, & per questo sono, & ciò insegnano, la legge & i Profeti, & tutte le sacre scritture. Perche tutti i precetti che ordinano l'huomo all'amor del prossimo, non sono se non certe conclusioni deriuate da questo principio. Onde l'Apostolo dice. Chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge. Doue Chrisostomo dice, il Signore in breui parole abbraccia tutte quelle cose che erano necessarie alla salute, & alla fede nostra, accioche noi similmente facciamo ad altri quello, che uogliamo che sia fatto à noi. Nel qual precetto, il Signor mostrò chiaramente che si conseguono tutti i precetti della legge, & de Profeti, dicendo, *Perche questo è la legge, & i Profeti*, perche tutto quello che la legge, & i Profeti commandarono quà & là sparsamente in tutte le scritture, si contiene in questo breue, & ristretto commandamento, quasi come rami innumerabili d'alberi in una radice. Se adunque noi uogliamo, che da gli altri non ne sia fatto se non cose utili, & buone, noi parimente debbiamo rendere il contracambio dell'amore, & della gratia, accioche adempiendo i precetti della legge, & de Profeti, conseguiamo dal Signore la rimuneratione della fede. Cosi disse Chrisostomo. Il giogo adunque del Sig. e soaue, & il suo peso leggiero, poi che in cosi buona regola si adempiono nel prossimo

Cose necessarie à chi uuole essere essaudito.

Tob. 4.

Nu. 16.

1. Cor. 5

Gen. 18.

Regola da osseruarsi utile à ogni christiano.

Rom. 3.

Mat. 8 1

Mat. 22

prossimo nostro, la legge, & i profeti. Conciosia che fauellando in un'altro luogo de due precetti, cioè dell'amor di Dio, & del prossimo, non solamente la legge, & i profeti comprendono, queste cose, ma aggiunse. Tutta la legge, & tutti i profetti. Il che non hauendo qui detto, riseruò il luogo all'altro precetto, che appartiene all'amor di Dio. Nondimeno alcuni uogliono che ci si cõprenda anco l'amor di Dio, senza il quale non si compie la carità del prossimo, perche nõ si ama il prossimo senza Dio, ne Dio senza il prossimo. Oue considera i predetti precetti del Sig. & guarda quanto sia rato, chi gli osserui. Et del precetto affermatiuo posto qui nel Vangelio, *fate uoi ad altri quel tutto che uolete che à uoi facciano gli huomini*, non so se hoggi si troua alcuno che l'osserui. Ma del precetto ne-
Tob. 1. gatiuo posto in Tobia, cioè, quel che tu hai in odio che sia fatto à te, non fare ad altri quantunque ci sia chi l'osserui, nondimeno sono molto pochi, perche come dice Chrisostomo, noi per lo contrario facciamo à gli huomini tutte quelle cose, le quali noi non vogliamo patire, che sieno fatte à noi. Et questo si uede non solamente ne secolari, ma anco in molti religiosi, i quali spesso trahendo utile, & dalle persone, & dalle cose altrui, & cauãdosi fuori dalle cose nõ utili, fanno, ingiuria à loro fratelli. Et cosi in diuersi, & vari modi, contra il precetto del Signore, fanno quello che essi non uogliono sopportare, onde non sia marauiglia, se nel futuro patiranno quello che essi nõ vorrebbono.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, che n'insegnasti a far misericordia ad ogniuno, & non giudicar persona, dammi che io faccia cioche tu insegni, accioche io possa compiacerti per te. Tu esorti noi, che oriamo. Ti chieggio adũque perche lo comandi, cerco perche tu lo commetti picchio, perche tu me l'imponi. Tu che mi facesti chiedere, fa che io riceua, che mi desti il cercare, dammi che io riceua, che mi insegnasti a picchiare apri a chi picchia, accioche possa entrare. Date hò il desiderare, fache io habbia da tè l'impetrare. Dona quello che io offerì. Custodi quello, che domandi accioche tu uoglia coronare quel che tù dai. Amen.

DELLA VIA STRETA, &c. & la conclusione del ragionamento del Signor? nel monte.

Cap. XL.



ET perche il Signore haueua comandato molte cose, & tutte marauigliose, imponẽdo à suoi che fossero liberi da tutte le passioni, & accio che niuno potesse dire, perche queste cose sono insopportabili, & dure, & questa uia stretta, & cosi fatti comãdamenti sono troppo difficili ad osseruarsi soggiugne vn'ammonitione dicẽdo, *sforzateui*, adunque, & procurate sollecitamente, *d'entrar per la porta stretta*, non per la larga, quasi dicesse. Ancora che le predette cose siano difficili, & strette, nondimeno sono meritorie, & sono l'entrata alle celesti. Et dice, *sforzateui*, perche il regno de cieli patisce d'esser uiolentato, & i uiolenti lo rapiscono. Perche non si può far senza gran forza, che l'huomo terreno diuenti cittadino del cielo. Et questa cõtesa, ò forza è buona, & santa, come fu quella nella leggione de Thebei, fra quali era contesa, nell'affrettarsi alla gloriosa morte. Ma hoggi si contende per altre cose, come sarebbe della maggioranza, & eccellentia dell'acquistar danari, del rimordere dell'ingiuria, & di cosi fatte altre cose. Ritorna poi alla ragione della detta ammonitione, dicendo, *entrate per la porta stretta, non per la larga*, perche la porta è larga, & spatiosa la uia, laquale conduce alla perditione, & molti sono, che entrano per quella, ma la porta è angusta, & la via è stretta, che conduce alla uita, & pochi sono che la ritrouino. La porta è l'entrata à coloro, che cominciano, & la uia è il caminare à coloro, che uanno, & che restano di caminare. Et ben disse via, alla uita angusta stretta, & all'altra larga, & spatiosa, perche il digiunare, il uigilare, l'astenersi da desiderij, & da piaceri della carne, il non far

Luc. 1. Mat. 17

Il regno del cielo patisce di esser uiolentato.

Via larga, & porta, come s'intende.

la pro-

la propria volontà, a chi non pare angusto, & stretto? ma il mangiare, & il bere delicatamente, & obbedire a tutti gli altri desiderij, & piaceri della carne, & non contradire in nulla alla sua uolontà, a chi non pare largo, & spatioso? Ma oime, che quasi tutti caminiamo per la uia larga, & poco ci curiamo della stretta. Onde Chrisostomo dice. Noi, a quali è comandato, che caminiamo per la porta stretta, sempre andiamo per la larga. Et certo non è marauiglia, se gli huomini di questo mondo caminano per la uia larga, & spatiosa. Ma non ti paia prodigio, che coloro che hanno portato la croce loro, seguendo Christo, non hanno uoluto caminar per questa uia spatiosa, & larga. Finalmente i monachi quando cercano de monasterij & de luoghi per habitare, uogliono innanzi ad ogn'altra cosa intendere, se in quel tal luogo u'è qualche piacere, se v'è abondanza di roba, & se v'è copia d'acque. Et se cercano dell'heremo, trattano prima, se vi è luogo di riposo, & se vi sono le necessità conueneuoli al corpo; onde se alcuno è chiamato à qualche dispensatione, il suo primo pensiero, & le prime parole sono queste. Se doue si dee andare vi è riposo; se ui si trouano in abondanza le cose che bisognano, & se vi manca nulla di quello che si richiede alla uia larga, & spatiosa. Che fai tu, ò huomo? ò che parli? ti è comãdato che tu passi per la porta stretta, & perche cerchi tu larghe entrate? niuna cosa è più cattiua di questa permutatione? niuna cosa è peggiore di questa peruersità? Et certo, che coloro che seruono i Prencipi del mondo, non ricercano nessuna di queste cose, ma solamente se la temporale loro militia hauerà punto di luogo nel guadagno. Anzi se conosceranno che ui sia solo già nõn si schiua niuna fatica, non si fugge nessun pericolo, non si scusa nessuna indegnità, & non si negherà anco d'usare officij inciuili, quantunque da persona nobile, & ingenua, non si rifiuteranno lunghissimi, & pericolosi uiaggi, ingiurie, tormenti, & uariatione di tempi, & tutto per speranza del guadagno, ne teme di essere ingannato, & con cadere da quella miserabile speranza, nè per subita, & immatura morte ne gli altrui paesi, nè la separatione de suoi, & l'assentia della moglie, & de figliuoli, non si muoue per affetto di patria, nè d'amici, ma per desiderio, & cupidità di danari, si porta come pazzo, & acceso di quell'amore, non sente punto di fatica, nè di dolore, & noi per lo contrario, cerchiamo non danari, ma sapientia, & chiediamo, non terra, ma cielo, ci affrettiamo alle ricchezze celesti, lequali nè occhio uide, nè orecchio vdì, nè ascesero mai in cuore d'huomo. Queste cose dico cercando, & per queste apparecchiando di far forza al cielo, cerchiamo della requie del corpo. Vedi quanto noi siamo più morbidi, & più miseri di coloro. Che di tu huomo, & che fai? tu t'apparecchi di salire al cielo, & d'assaltare il regno del cielo, & nondimeno domandi che non ti auenga qualche difficultà nel uiaggio, che non t'occorta nulla di faticoso, ò d'aspro nella uia? Et non ti uergogni, non oppresso dall'istessa uergogna, sotterrar te medesimo. Perche se ti occorressero tutti i mali, se ti soprastessero tutti i pericoli, se le maledicentie, se gli inganni, se le uergogne, se le calunnie, se il ferro, se il fuoco, se le bestie, se i precipitij, se la fame, se la infermità, se tutti i mali che si possono dire, & pensare, ti uenissero addosso, era qualche cosa degno che tutte le predette cose non ti paressero, per tali & tante cagioni da essere del tutto derise, & sprezzate. Questa tema è di anima debile, & effeminata. Sarà adunque alcuno cosi abietto, cosi infelice, cosi uile d'animo, che desiderando d'ascendere al cielo, pensi del riposo terreno, ilqual nõ è da ricercare, ma il riceuerlo essendo apparecchiato, è de Giudei. Non ueggo, ò carissimo, ch'alcuno di noi sia tenuto da uero, & perfetto desiderio di cose celesti. Altramente tutto quello che pare esser graue, pẽserebbe essere ombra, & riso. Cosi disse Chris. della uia larga, ma della stretta Gregorio dice à questo modo. Stretta per certo la cẽsura del ben uiuere, non è uia ampla, ma sentiero, nel quale ogniuno studiosamente è costretto, che è sotto custodia de precetti sollecitamente ristretto. Che non è quasi una certa strettezza di uia, il uiuere in qsto mõdo, & nõ hauer nulla di concupi-

Notino i religiosi delitiosi.

1. Cor. 2

concupiſcentia di queſto mondo, non appetir le coſe altrui, non tener le proprie, ſprezzar le lodi del mondo, & amar gli obbrobrij per amor di Dio, fuggir la gloria, ſeguire quel che ſpiace, ſprezzar gli adulatori, honorar chi diſprezza, perdonar di cuore a cattiui,& ritener nel cuore immobil gratia uerſo di loro? Lequali tutte coſe ſono uie ſtrette,ma grandi:perche quanto in queſta uita per cuſtodia del uiuere ſono anguſte, tanto piu ſi dilatano nell'eterna retributione. E' per certo perfetta ſcientia il far tutte queſte coſe,& nõ poter ſaper nulla delle ſue forze. Et anco Giouanni Abbate del monte Sinai dice. Attendiamo a noi medeſimi, accioche quando n'è detto che caminiamo per ſtretta, & anguſta uia, non corriamo per la larga, & ſpatioſa. Ti moſtrerà la uia ſtretta, & te la farà chiara la tribulatione del uentre, lo ſtar tutta la notte in oratione,la miſura dell'acqua, la penuria del pane,le maledicentie, gli ſcherni, l'illuſioni, la priuatione della propria uolontà,le ignominie, la patientia delle paſſioni,eſſer diſprezzato ſenza mormorare, la uiolentia dell'ingiuria eſſendo offeſo, il ſoſtener forte, non ſi ſdegnar d'eſſer biaſimato, non ſi adirar per eſſer ſprezzato, & giudicato humiliarſi. Beati gli entranti per queſta uia, perche il regno de cieli
Mat. 11
è di coſtoro. Coſi diſſe Giouanni. Non per queſto ti muoua, perche ſi dica qui, *la porta anguſta, & ſtretta è la uia che conduce alla uita*, perche ſi dice altroue. Il giogo mio è ſoaue, & il mio peſo à leggiero,perche ſi come ſi dice, il peſo eſſer lieue in comparatione alla mercede, quantunque in ſe ſia graue, coſi i preſenti incommodi riſpetto alla futura gloria. Coſi ſi può dire queſta uia larga,perche nell'amor delle coſe celeſti s'allarga il cuore di coloro che vi penſano, perche non ſono
Rom. 8.
condegne le paſſioni di queſto tempo alla futura gloria, laquale ſarà riuelata in noi. E' anguſta,perche ſtrigne, & ſerra l'amore delle coſe terrene, & aliena l'huomo da loro, onde ſecondo Chriſoſtomo. La uia è ſtretta, & anguſta,nondimeno facile,& leggiera,perche tutte le coſe aſpre di queſta uita paſſano,& perche peruengono a buon fine, cioè alla uita temporale delle fatiche, & de i ſudori perpetui di quello che ſono coronati. Et perche prima ſono laborioſe le coſe che paſſano, & poi glorioſe quelle che reſtano, puo eſſer grandiſſima conſolatione delle fatiche. Adunque ancora che ſia difficile in ſe quello che n'è comandato, nondimeno ſi dee fare, accioche meritiamo di peruenire alla gloria, perche chi non compatiſce,non regnerà inſieme,nè ſarà coronato chi legittimamente non harà combattuto. Et di nuouo dice. S'alcuno ſtima la uia faticoſa, accuſi la ſua pigritia, perche ſe à nauiganti le tempeſte del mare, ſe a contadini la gragnuola, & il uerno, ſe a ſoldati le ferite, & l'uccisioni paiono coſe leggieri, & tollerabili per la ſperanza delle coſe temporali, & de commodi che uengono a manco,tanto piu quando s'apparecchia il cielo per premio, non ſi dee ſentire nulla di queſte preſenti aſprezze. Et non guardare, che la uia ſia aſpra, ma conſidera doue ella conduce, nè l'altra, che ella ſia larga, ma dou'ella finiſce. Coſi diſſe Chriſoſtomo. In che modo poi i precetti del Signore paiano non difficili,& grauoſi,ma facili,& leggieri,inſegna il medeſimo Chriſoſtomo dicendo. Per queſte coſe adunque che ſi ſono dette, non nutriamo piu oltre l'inobbedientia con la contentione,maſſime hauẽdo quei precetti in ſe premij, & piaceri, & utilità, liquali ſe ad alcuno paiono moleſti, grauoſi, & di molta fatica, conſidera che tu hai accettato di farli per amor di Chriſto. Et quel che par graue, allora giudicherai giocondiſſimo,& lieto, perche ſe hauremo ſempre queſto penſiero,non prouerremo nulla di graue, ma per lo contrario prenderemo grandiſſimo piacere, & diletto. Conciosia che la fatica nõ ne parrà piu fatica, ma quãto piu ſi uà oltre,tãto piu ſarà diletteuole,& dolce. Quando adunque il deſiderio di danari con l'uſar la conſuetudine di qualunque altro uitio t'aſſalirà, parla allora all'anima tua,dicẽdo. Tu t'attriſti perche io ti priuo del diletto del corpo,ma allegrati piu toſto,che io ti prouego del regno del cielo,perche tu nõ operi p amor dell'huomo, ma per amor di Dio. Aſpetta adunque un poco,& vedrai quãto gran cõmodo ti ſia apparecchiato. Impara

Facilità de comãdamenti del Signore.

Rimedio alle tentationi.

à ſoſte-

à sostener ualorosamente il peso di questa uita, & goderai d'una ineffabile confidenza,& liberalità presso à Dio. Et se noi diremo così spesso all'anima nostra,la sottrarremo leggiermente da tutti i uitij. Dio ricerca una sola cosa da te, che tu sia nemico del diauolo. Fallo uolentieri per honore del Re, & per tua salute. Et però se tu gli offerirai questo, egli finirà tutta la guerra. Et quelle cose che noi stimiamo hora insopportabili, le terremo facili, leggieri, & amabili, perche quanto più dimoriamo ne uitij, tanto stimiamo la uirtù esser aspra, & difficile, & al tutto ardua, & faticosa, & essi uitij al tutto più desiderabili, & più dolci. Ma se noi gli abbandoneremo per breue tempo, allhora ti apparirà questi essere horribili, & brutti, & la uirtù diletteuole, & facile. Così disse Chrisostomo. Et Seneca dice. Non habbiamo ardire di certe cose, non perche sieno difficili, ma perche non habbiamo ardire, sono difficili. Et perche disse che pochi sono coloro che trouino la porta angusta, & la uia stretta, accioche gli Heretici, & i peruersi huomini, coprendo la falsità loro sotto apparenza di uirtù, & commendando se medesimi, come se fossero del numero di questi pochi non ingannino i semplici che caminano per la uia di Dio, incontanente soggiugne dicendo, *guardateui*, cioè mettete cura attentamente, & diligentemente. Onde Hilario perche il ritrouar la via stretta è cosa da pochi, espone la fraude di coloro che mentiscono di ritrouarla, accioche non impediscono da quella, *guardateui*, dice, *da falsi profeti*, cioè da gli ingannatori Heretici, da simulati hippocriti, da falsi fratelli che fingono d'esser religiosi. Moralmente tre sono i profeti falsi, la carne, il mondo, & il diauolo, perche colui è detto falso profeta, che predice,& promette una cosa, & auuenendone un'altra, la risolue, & così inganna gli huomini. Il primo adunque è la concupiscenza carnale, che promette la dilettatione, & la risolue in eterna afflittione. Il secondo è la cupidità del mondo, che promette abondanza, & la risolue in finale inopia. Il terzo è il diauolo ouero la superbia mondana, che promette esaltatione, & la risolue in futura abbiettione, & bassezza, perche chi si esalta s'humilia. Si puo etiandio intender questo di tutti i demoni che si trasformano in angeli di luce, per ingannare i giusti, onde Giouanni dice. Non uogliate credere à ogni spirito, ma prouate gli spiriti se sono da Dio, *i quali uengono à uoi*, cioè ingannando, *in uestimenti di pecore*, cioè sotto spetie di religione nel cospetto de gli huomini simili à ministri della giustitia, in habito humile, & in lunga oratione, in stretto digiuno, in larghezza di limosine, in parole piaceuoli, & in tutti gli altri segni di religione, perche dimostrano semplicità, simulano mansuetudine, fingono humiltà al popolo, hauendo secondo l'Apostolo, spetie di pietà, & negando la uirtù di essa pietà, onde si soggiugne, *ma di dentro*, cioè nel cuore, & nella uolontà d'ingannare, *sono luppi rapaci*, perche sendo uestiti di spetie di uirtù, nondimeno sono corrotti dalla maluagità della uita, però tanto piu douete guardarui, che rapendoui con le carezze, & con le simulationi, non ui lacerino, perche dice Chrisostomo. Niuna cosa manda così in esterminio il bene quanto la simulatione, perche il male è ascosto sotto spetie di bene. Mentre che non è conosciuto, non è schiuato. Oue Gieronimo dice. Et si puo intender di tutti coloro, iquali altro promettono con lo habito, & con le parole, & altro dimostrano con le opere. Ma si dee intendere spetialmente de gli heretici, iquali pare che si circondino di continenza, di castità, di digiuno, quasi come una certa uesta di pietà, ma hauendo poi dentro l'animo auuelenato, ingannano i cuori de semplici fratelli. Così disse Gieronimo. Et perche questi falsi profeti non possono esser conosciuti dall'apparentia esteriore, però mostra donde si debbino conoscere, cioè da frutti & dall'opere, essendo altro nella conuersatione di fuori, & altro nell'affetto di dentro, onde è difficil cosa il conoscerli nondimeno, *da frutti loro*, cioè dall'opere, *gli conoscerete*, cioè finalmente. Nondimeno non in ogni opera, quantunque paiano à gli altri opere laudabili, & buone, ma per alcune di esse opere, & massime per l'impatientia

Facilità de comandamenti del Signore.

Rimedio alle tentationi.

Dell'inferno.

1.Gio.14

2.Tim.8

patientia loro in tempo di persecutione, & di auuersità, perche in tempo di tentatione facilmente cedono, & per la simulata giſtitia non ſoſtengono affanni, ma come dice Agoſtino, le ueſtimenta religioſe ſenza buone opere, non ſolamente non potranno hauer rimedio, ma ſoſteranno il giuſto giudicio di Dio, perche come dice Seneca, il cattiuo huomo quãdo finge di eſſer buono, allora è peſſimo, adunque come dice il medeſimo Seneca, importa quel che tu ſia, & non quel che tu ſia tenuto. Proua poi cio che egli propoſe, con eſſempio particolare, perche le ſpine, i triboli, la uite, & il fico ſi conoſcono diſtintamente per i frutti diuerſi. Il medeſimo adunque auiene anco de gli huomini, perche non *raccogliono di ſpini uua, ò di triboli fichi,* oue Chriſoſtomo dice. Come ſarebbe à dire non hanno nulla di manſueto, nulla di piaceuole, nulla di dolce. Sono pecore fino alla pelle, & però è facile il conoſcerli, onde non poſſa dubitare per l'auuenire. Coſi diſſe Chriſoſtomo. Per queſto nome di ſpini ſi può intender la concupiſcentia carnale, laqual ſempre arde, & mai non ſi conſuma. per queſto nome di tribolo, la ſpiritual militia, laquale è piena di pungoli de peccati. per queſto nome d'una, il feruor della uita attiua, & per queſto nome di fico la dolcezza della uita contemplatione. Dalla concupiſcentia adunque della carne non ſi raccoglie buona operatione, laqual ricerca, che il corpo obbediſca, & ſia ſoggetto allo ſpirito, & dalla malitia del cuore non ſi raccoglie contemplatione, la qual ricerca il cuore diuoto, & pacifico, perche nell'anima maleuola non entrerà ſapientia quanto alla contẽplatiua, nè habiterà in corpo ſuggetto à peccati quãto all'attiua, la quale ſi eſercita col miniſterio del corpo. Conferma poi queſto medeſimo con uno eſempio generale, perche ſi come ciaſcuno albero ſi conoſce per il ſuo frutto. coſi ciaſcuno huomo ſi puo conoſcere per i frutti, & per l'opere ſue, & però non diſſe dalle foglie loro, cioè dalle parole, ma, *da frutti,* cioè dalle opere, *conoſcerete coloro,* perche ſe noi guardiamo alle parole, non ſi diſcernono coſi facilmente i buoni da cattiui, ma quelli, che non ſi diſcernono nelle parole, ſi comprendono nell'opere ſe ſono fedeli, ſe piaceuoli, ſe patienti, ſe humili, ſe caſti, ſe odiatori dell'auaritia, & ſimiglianti, che lungo ſarebbe à raccontare. Saranno adunque conoſciuti i falſi profeti da frutti loro, perche quãtunque paia alcuna uolta che faccino bene, cioè limoſina, oratione, digiuni, & coſi fatte altre coſe, nondimeno perche lo fanno per acquiſtarne, ò lode, ò guadagno, la loro ſimulatione non può lungamente celarſi, conciosia che quantunque il cuor dell'huomo ſia difficile à conoſcerſi, puo nondimeno dall'humano giuditio, & maſſime a lungo andare, eſſere conoſciuto dall'opere, le quali chiama frutti, perche, quale è ciaſcuno, tale parla & opera. Onde quantunque i cattiui, & uitioſi huomini cuoprino la malitia loro per alcun tempo, & facciano coſe buone, nondimeno non è del tutto poſſibile, che qual che volta non operino ſecondo l'inclinatione della loro malitia, Onde Seneca dice. Neſſuno può lungamente portare la pſona finta. Toſto ricaggiono nella natura loro coloro. ne quali non è uerità, Ma coloro che naſcono ſul ſaldo, fanno profitto di bene in meglio. Si diſcuopre etiandio lo errore alcuna uolta per tentatione di commodo temporale in tempo di perſecutione. Et auuenga che finghino humiltà, & buone opere nel tempo della proſperità, quando ſono honorati, nondimeno ſi ſcoprirà la loro ſuperbia quando ſono toccati dall'auuerſità, & che è tolto loro l'honore. Poſſono anco conoſcerſi quando hanno ottenuto quelle coſe, per le quali operando, ſi ſono affaticati, come ſono dignità, & ſimiglianti, perche preſto dopo lo acquiſto, ceſſano d'operare. Onde Agoſtino diſſe. Quello che in fatto & in detti non poteua apparire, s'apre nelle tentationi. Ma la tentatione è di due ſorti, ò in ſperanza d'acquiſtare qualche modo temporale, ò in timore di perderlo, perche quando in alcune tentationi ſi comincia à eſſere tolte, ò negate loro quelle coſe, che eſſi ſotto queſto uelame conſeguirono, ò deſiderarono di cõſeguire, allora è neceſſario, che appariſca s'e luppo ſoto pelle di pecora, ò ſe e agnello nel-

Il catiuo quando finge di eſſer buono, allora è peſſimo.

Stap. 2.

Quale è ciaſcuno tale parla, & opera.

Neſſun può lungamente portare la pſona finta.

lo nella sua pelle. Cosi disse Agostino. Inoltre si conoscono anche in questo, per che opprimono i semplici, si ridono de maggiori, riprendono le cose picciole, si oppongono alla correttione, non fanno quello, che essi dicono, si uanagloriano nelle dignità, si fastidiscono ne beni incominciati, mormorano nelle auuersità, & massime per poca patientia, & si conoscono, come si è detto nelle auuersità. Doue hai da notare, che l'huomo non parla cosi espressamente. nè cosi propriamente come nella sua lingua propria ma ci sono alcuni che fanno si come l'uccello in gabbia, che muta la lingua propria, & finge la lingua humana, ò di altri uccelli. Et quantunque faccia ciò quando gli torna bene, nondimeno quando alcuno gli fa male, si che egli senta il dolore, subito ritorna alla sua propria uoce. Cosi molti altri quando sono nella proprietà loro, ò quando torna loro bene, mutano la uoce propria lodano Dio, & seruono à Dio con adulationi, ma quando sono in qualche auuersità, & in alcun modo sono offesi, incontanente ritornano alla lingua propria, cioè all'ingratitudine, all'impatientia, & à cosi fatte cose. Et ben dice, che si conoscono da frutti, perche, *ogni albero buono*, cioè ogni huomo buono, che ha buona uolontà, *fa buoni frutti*, cioè opere buone, & meritorie di uita eterna, *ma lo albero cattiuo*, cioè, che ha cattiua uolontà, *fa cattiui frutti*, cioè male opere, & demeritorie, perche l'atto interiore della uolontà è causa immediate dello atto esteriore, & però, come dice Ambrogio. Il tuo affetto, mette il nome all'opera tua. Onde secondo Chrisostomo. La uolontà e, ò quella che è rimunerata per il bene, ò quella, che è condannata per il male. Ma l'opere sono testimoni della uolontà. Et ueramente è cosi, perche *non puo l'albero buono*, in quanto à cosi fatte cose, *far cattiui frutti, ne l'albero cattiuo*, in quanto à cosi fatte cose, *far buoni frutti*, & questo si dee intendere ordinatamente. perche, *l'albero buono*, restando buono, *non può far frutti cattiui*, & demeritorij, *& l'albero cattiuo*, restando cattiuo, *non può far frutti buoni*, cioè meritorii della uita eterna.

Cõparatione dell'huomo allo uccello.

L'atto interior della uolontà è causa dello esteriore.

Et però se l'huomo buono fa frutti cattiui, non è piu buono, & se il cattiuo uuol operar bene, diuenti prima buono. Et ueramente che il buono albero buoni frutti, & il cattiuo cattiui, *perche* il buono huomo, *de beni del tesoro del cuor suo*, cioè della buona intentione, & uolontà, lequali si come tesoro, stanno ascoste di dentro nella mente, *produce bene*, cioè parole, & fatti, *& il cattiuo huomo del cattiuo tesoro*, cioè nella mala uolontà, & intentione, *produce mali*, cioè parole, & fatti: perche cause contrarie, hanno contrarij effetti, conciosia che secondo Beda, il tesoro del cuore è il medesimo, che la radice dell'albero, & quelche esce del cuore il medesimo che il frutto dell'albero. Onde anco Remigio dice. Il tesoro del cuore è l'intentione, per la quale Dio giudica l'opere, si che talhora ne seguita mercede maggiore da cose minori, & talhora mercede minore da cose maggiori. Gran dono di Dio è la buona uolontà, & la piu eccellente sopra tutte le cose terrene. Onde Agostino dice. La buona uolontà è quella, per laquale appetiamo dirittamente, & honestamente uiuere, & di peruenire alla somma sapienza. Et chiunque ha buona uolontà, però l'ha buona, perche si dee di gran lunga antepotre à tutti i regni terreni, & à tutti i piaceri del corpo. Ma chiunque non l'ha buona, manca ueramente di quella cosa, laqual sola la uolontà per se stessa gli darebbe molto piu eccelente di tutti i beni non posti nell' altrui podestà, Et ancora dice. Se manca il potere, non si cerca se non i l uolere. Cosi disse Agostino. La radice adunque del buono albero è la uolontà, informata dalla gratia diuina. La foglia è il pensare. Il fiore è il parlare. Il frutto e l'operare. Ma la radice dell'albero cattiuo è la volontà abbandonata dalla gratia di Dio, del quale caggiono le foglie, s'infracidano i fiori, & marciscono i frutti, i quali nõ possono nascere di buono albero. Et meritamente quello, che procede da buono, ò da mal cuore, dee essere giudicato buono, ò cattiuo, *perche dalla abbondanza* della bontà, ò dalla malitia *del cuore*, che è nascosta dentro, *la bocca parla di fuori*,

Il tesoro del cuore qual sia.

Buono, o cattiuo onde procede.

fuori di parola,& d'opera,perche dall'huomo interiore procede l'effetto esteriore, tanto in parole, quanto in fatti, & la parola,& il fatto esteriore è testimonio del cuore,& significatiuo del concetto interiore. Perche per lo parlar della bocca, il Signore uolle significare tutto quel lo che esce del cuore, ò in detto,ò in fatto, ò in pensiero. Conciosia, che è vsanza delle scritture metter le parole in vece de i fatti, & delle cose, onde d'Ezechia si dice. Non fu parola, che Ezechia mostrasse in casa sua, il quale nel vero haueua riuelato i secreti delle cose, & non delle parole, à Caldei. Et esemplifica qui spetialmente della bocca,perche per la bocca si manifesta il cuore,attento, che le parole tengono il primo luogo fra i segni, secondo Agostino, Dio secondo la bocca giudica le cose del cuore,ilquale sa da quale intentione procedino le parole. Et notantemente dice, dall'abbondantia del cuore la bocca fauella, perche dentro è molto piu di quello, che esce fuori. Si come il fumo surge dal fuoco, così la pentolla, bollendo si uersa. Onde Chrisostomo dice, che è conseguenza naturale, che quando la nequitia abbonda di dentro, si spande di fuori per bocca la malitia. Per il che come tu senti, che l'huomo fauella cose pernitiose, & dishoneste, pensa che in lui si nasconda non tanta nequitia, quanta egli mostra con le parole, ma stima, che il fonte di dentro sia molto piu grande, perche quello,che si dice di fuori, è il soprabondante di quello di dentro. La lingua cõfusa molte uolte non diffonde fuori di subito la malitia, ma il cuor che non hà huomo alcuno per testimonio, partorisce senza tema qualunque male che piace,perche non si cura molto di Dio. Questa sentenza, & similitudine dell'albero si mette qui contra la hippocrisia, spetialmente de gli Scribi, & de Farisei.Ma si mette etiandio piu di sotto cõtra la malitia, & bestemmia di coloro, con laquale diceuano che Christo cacciaua i demoni in uirtù di Belzebub. Et accioche i tepidi non pensino d'essere essenti dalla pena,perche s'astengono dal male, non rapiscono l'altrui cose, & uiuono senza querela alcuna, nondimeno non fanno bene, non hanno compassione al prossimo; non participano delle cose loro co bisognosi, però aggiugne, *ogni albero, che non fa frutto buono, sia tagliato*, cioè sarà separato per sentenza del giudice dal contortio di tutti i buoni, & dal numero de fedeli, & in essecutione della sentenza da gli Angeli mietitori, *nel fuoco eterno*, della gehenna, *sarà messo*, doue il Signore minaccia à gli infruttuosi pena di danno, perche saranno tagliati dalla terra de uiuenti, & pena di senso,perche saranno messi nel fuoco eterno. Nè gli riprenderà il Signore perche habbiano fatto male,ma perche non habbiano fatto bene,dicendo. Hebbi fame, & non mi desti da mangiare, &c. Et si dee sapere che i frutti del cuore sono la cõtrittione,la meditatione della diuina legge, il ricordarsi de beneficij di Dio, il ricordarsi della morte, & la compassione del prossimo. I frutti della bocca sono l'orare, il predicare, il ringratiare, il consigliare, il correggere il fratello errante, & l'insegnare all'ignorante. I frutti dell'opere sono, la penitenza,la limosina, l'obbedienza,la diligenza nel seruire, & la tolleranza nelle cose difficili. Nè perche non douemo pensare che s'appartenga a frutti, quando alcuno dice, Signore,Signore, & che per questo ne paia,che sia buono albero,soggiugne,*a che mi chiamate Signore,se non fatte quelle cose,che io ui dico?*quasi uolesse dire agli hippocriti,& spetialmẽte à gli scribi, & Farisei. Voi siete alberi con le foglie senza frutto, & con le parole senza opere,& però cotali sono maledetti,si come i salci, che hanno le foglie somiglianti a gli oliui,ma non hanno frutto, perche tanto è fra il dire, & il fare,quanto è fra le foglie, & i frutti. Mostra poi, che alla salute non bastano le parole della cõfessione, ma si richiede la essecutione del la diuina uolontà,dicendo:*non ogn'uno,che dice a me*,con la bocca,& il nome solamente,*Signore,Signore,* confessando la fede catholica, *entrerà nel regno de cieli*, perche la confessione della fede senza le opere, nõ basta alla salute,attẽto, che cotal fede è morta, si come di quegli che cõfessano Dio con la bocca, ma lo negano co fatti.

Esa. 39.

Contra i tepidi.

Frutti del cuore, & della bocca, et della opera.

Cosi

Cosi hora molti posti in oratione con la bocca, & in nome solamente dicono, Signore, Signore, ma il cuor loro è lontano da Dio, perche anco gli hippocriti dicono questo, simulando santità di fuori alla presentia del popolo, *ma chi fa la uolontà del padre mio che è ne cieli, entrerà nel regno de cieli*, perche questi sono i frutti buoni del buono albero, cioe fare la volontà del padre, alla qual fare si degnò di dar per essempio se medesimo, perche, che meritò è il dire al Signore. *Signore, Signore*, forse che egli non sarà Signore, se non sarà cosi chiamato da noi? il dire veramente, *Signore Signore*, ouero Signor Giesù è credere col cuore, confessare con la bocca, & attestar con l'opera, perche l'un senza l'altro e un negarlo, conciosia, che come dice Agostino. Credere in Dio, è credendo, amarlo, credendo, andare à lui, & incorporarsi co suoi membri. Et si dee notare, che par che queste cose immediatamente si confacciano con la uolontà di Dio, cioe, che sopra tutte le cose da far si, da sostenersi, & da trattarsi, si conformi à lui, & indi, che la quiete della mente riguardi sempre la faccia del Signore, che uede ogni cosa, come presente, & indi, che la riuerenza, la uergogna, & la disciplina uolentieri consideri di dentro, & di fuori la bontà della gratuita liberalità di Dio, auuertendo spesso attualmente, & indi, che l'amor gratuito, & la confidenza del futuro sempre attenda all'edificatione del prossimo, & pensa che ogni parola, & opera spesso si riuolti di sopra di se. Et accioche non siamo ingannati non solo nel nome di Christo, per coloro, che hãno il nome & non i fatti, ma etiandio da fatti, & da miracoli d'alcuni, aggiugne, & dice *molti mi diranno in quel giorno*, notabile, & famoso, terribile à gli empij, & piaceuole à pij, cioe quel giorno dell'estremo giudicio, quando secondo Chrisostomo, parleranno i cuori & taceranno le boche, quando non s'interrogherà la persona, ma si esaminerà la conscientia, doue non saranno testimonij adulatori, ma angeli ueraci, *Signor Signor, non nel nome tuo*, cioè nella uirtu, & nell'inuocatione del tuo nome, *profetammo?* cioè dicemmo parole profetiche, & annuntiammo le cose occulte, *& nel nome tuo cacciamo i demonij*, da occupati, *& nel nome tuo molte virtù*, cioè miracoli, *facemmo?* Simili à questi sono coloro, che insegnano bene, & uiuono male, doue Chrisostomo dice. Quelli certo, perche uedranno contrario fine alla loro aspettatione, perche qui furono notabili facendo marauiglia, colà sapendo d'esser puniti, quasi stupidi, & ammiratiui, diranno, *Signore, non profetammo noi nel tuo nome*, in che modo adunque ne sei tu hora contrario? Che uuol dire questo nuouo fine? & da noi non qualche uolta preueduto; Indi si soggiugnerà la sententia del giudice, riprobando, & rigettando questi tali *& allora*, dice, *confesserò*, & dirò loro, *mai nella prestinatione u'hò, conosciuto*, cioe per notitia d'approbatione. ma di reprobatione. perche si dice, che Dio conosce quelli, che egli approua & non conosce quelli, che egli non approua nella sua dilettione. Onde Agostino dice. Sà i reprobi, i quali giudica conoscendo, ma non approba la uolontà. la quale è discordante da lui. Et anco Beda dice. Non la scienza delle scritture, fa noto à Dio. colui, l'iniquità delle cui opere lo fa indegno d'esser guardato da lui. Et finalmente cacciandogli da sè per le loro opere d'iniquità, soggiugne *partiteui da me*, glorificante i buoni, *uoi che operate iniquità*, partiteui, cioe, diuisi per iniquità, cadete in eterna dannatione. Non conosce adunque se non colui che opera l'equità. E'comandato loro, che si portano da Dio, il quale è per tutto, perche quantunque sia per tutto per presenza di deità, non e però come obbietto di beatitudine. Et dice in presente, *che operate*, perche rimane ancora l'effetto cattiuo in loro, onde Gieronimo dice. Non disse che hauete operato iniquità, accioche non paresse che togliesse uia la penitentia, ma, *che operate*, cioe che fino alla hora presente, quando sarà venuto il tēpo del giuditio, quantunque non habbiate la possanza di peccare, ne hauete però la uoglia. Onde & anco Chrisostomo dice. Nō dice. che hauete operato, ma che ope

Credere in Dio e far la sua uolōtà.

Dio come conosce i suoi

rare, perche gli iniqui dopo morte non restano d'essere iniqui, conciosia che quã tunque non possano peccare, nondimeno non lasciano la volontà del peccare, perche la morte separa per certo l'anima dalla carne, ma non muta il proposito dell'anima. Adunque come Chrisostomo, uolle il Signore affermare in questo luogo, che la fede senza la santità dell'opere non ual nulla, & non solamente la fede, ma anco quelle cose, che egli harà operare mirabilmente non gli saranno di giouamento alcuno, se non le harà fatte col posseder le virtù, perche, nè la fede, nè i miracoli non vagliono, se non ui è la buona uita. Et ancora dice. Non si mette la beatitudine nell'operare de segni, & de miracoli, ma nell'adempire i comandamenti, & nella prefattione. Chi vuole essere approbato da gli inditii de segni, & de miracoli, non può esser tenuto buono. Perche la uita, & l'attioni buone, senza segni, & miracoli meritano corona, & l'iniqua conuersatione, ancora, che si faccia segni, & miracoli, non sarà senza supplitio. Così dice Chrisostomo. Si dee notare, che quì il far de miracoli, qualche uolta auiene per lo merito di chi inuoca il nome del Signore, qualche uolta per lo merito di colui, sopra ilquale inuoca, & qualche uolta non per merito, ne di questo, nè di quello, ma per utilità di coloro, che sono all'incontro, accioche uedendo questo honorino Dio, & credano in Christo. Qualche uolta a dannatione dell'inuocante, & de presenti, che ui si trouano, accioche non uedendo non uegghino, & diuentino ciechi & qualcha uolta per uanagloria, & per esaltatione sua, ò per qualche altro modo, che nuoce a chi gli fa. Non ti marauigliare adunque se qualche uolta anco gli iniqui profetezano, ò fanno miracoli, perche sono gratie di Dio date gratis, lequali principalmente si danno a commune vtilità della Chiesa, & rare uolte a utilità di qualche persona particolare, & però alcuna uolta ci si danno da Dio col mezo de cattiui huomini per l'inuocatione del nome di Christo, non per i meriti di chi inuoca, ma a dichiaratione della uirtù di Christo, & a confermatione della fede, ancora che chi inuoca sia maluagio, si come la buona limosina, qualche uolta si dà dal buon padrone per le mani d'un cattiuo seruo. Seguitiamo adunque il bene, & fuggiamo ogni male, & con tutto l'affetto del cuore obbediamo a precetti celesti, accioche per tali offici siamo conosciuti esser di Dio, & ci gloriamo, facendo piu tosto quel che egli uuole, che con quel, che egli [illegible]. Et perche il Signore scaccia coloro, che lo confessano con la bocca, & con l'opere non eseguiscono la sua legge, conchiude in utilità dell'udire, doue non seguiti l'opera, & n'ammonisce, che adempiamo con l'opera la dottrina di Giesù Christo, accioche non ci partiamo da lui con gli operatori delle iniquità, perche è cosa inutile l'udir la legge, se non si essequisce con l'opera. Onde conchiude tutto il suo parlamento, la cui conclusione quanto si faccia terribilmente, si dee grandemente auuertire. *Ogniuno adunque*, dice, non escludendo nessuno, *che ascolta*: intendendo con l'orecchio di dentro, *queste mie parole*, con affetto di carità, facendo l'opere, *sarà somigliato all'huomo sauio*, che si prouede dell'auuenire, *ilquale edificò la casa sua*, cioè l'edificio delle buone opere, *sopra la pietra*, cioè Christo facendo ogni opera per amor suo. Perche cotale fa le buone opere, con buona intentione, le quai due cose, si ricercano per adempire il Vangelo. Perche nessuno ferma, & riceue quello, che egli ode, se non facendo, & adempiendo con l'opera. Et perche la pietra è Christo, colui edifica in Christo, il quale fa quello, che è da Christo, *discese la pioggia*, cioè la tentatione della lasciuia carnale, della concupiscentia, *uennero i fiumi*, della mondana cupidità, dell'auaritia, *soffiarono i uenti*, della diabolica uanità, & superbia, & *corsero addosso*, per empito, importunità di tentationi, *a quella casa*, cioè à quello edificio di uirtù fabricato in Christo, ma non lo rouinarono, *nè cadde* dalla fermezza della uirtù soggiacendo a queste tentationi, *perche era fondata*, finalmente, radicalmente, & seueramente

per

La morte separa dalla carne, ma non muta il proposito della anima.

La uita del buono merita corona.

Quali sono scacciati da Dio.

per fede, & per speranza, & per carità, *sopra ferma pietra*, & salda, cioè Christo, & non in cose terrene. Si tocca adunque in questo luogo le differentie delle tentationi, nelle quali si contengono, & significano tutte l'altre sorti di tentationi. Si può anco dire, che alcune sono tentationi di piaceri, & di concupiscentia carnale, & sono disegnati per la pioggia, la quale cade, & gocciola, & bagna. Altre sono d'auuersità, & di tribolationi, lequali sono significate per i fiumi, che uengono con empito. Altre sono di persuasione, ò per minaccie, ò per carezze humane, ò per subornationi diaboliche, le quali sono significate per i venti, & da queste tutte, chi è indotto dalle prosperità, è rotto nell'auuersità. Delle quali niuno ha paura, che habbia fondata la casa sua sopra pietra, cioè Christo, a cui si accosti con l'osseruanza de precetti, cioè, che non solamente ascolti i precetti del Signore, ma anco gli faccia. Et soggiace pericolosamente à tutte queste cose, chi ascolta, & non osserua. Perche ogniuno ha stabile fondamento, & non ferma in se quello, che il Signore ha comandato, ò che ascolta, se non le farà. Onde conseguentemente dice, & per l'opposito *Ogniuno, che ascolta queste parole mie,* sopradette, et *non le* fa, ma le sprezza, sarà simile, nella colpa, *all'huomo stolto*, & cattiuo, *che edificò la casa sua*, cioè fece l'edificio dell'opere sue, *sopra l'arena*, cioè mobile fondamento, & instabile dell'amor terreno, il che fa ogniuno, che non curando le cose celesti, non cessa d'aspirare alle cose terrene, & chi mette l'intention sua sopra altro, che sopra esso Dio, perche ogni creatura è mutabile. L'arena si assomiglia alla cupidità delle cose terrene, perche è sterile; così chi ama le ricchezze non le può godere, perche sdrucciolose, passano così tutte come ombra, perche sono conquassate dall'onde, così è nel mondo pressura. Inoltre per l'arena, significa la congregatione de cattiui, perche innumerabile per moltitudine, perche discordante per operatione, perche sterile alla moltiplicatione de beni, & però ne seguita il cadere nel peccato: *Perche uennero*, i sopradetti mali delle tentationi, *& rouinarono*, con subito empito, & insieme, *& quella casa*, mal fondata, *cadde*, per colpa, *& si fece una gran rouina*, perche cadde fino nell'inferno. Prima rouinò nella fossa della colpa, & poi nella fossa dell'inferno, la quale è gran rouina, *perche al tutto è senza riparo*, ogni conscientia, che non dura con la speranza affissa in Dio, non può sostener le tentationi, & tanto più è trauagliata, quanto più se separa dalle cose di sopra, per quelle, che sono del mondo. Onde Beda dice. Chiara cosa è, che entrando qual si uoglia tentatione, i cattiui, & che fingono d'esser buoni, diuentano ueramente peggiori, fino a che cagiono finalmente nella pena perpetua. Oue anco Chrisostomo dice. Et fu fatta (disse) di loro gran rouina. Nè è pericolo di cose picciole, & leggieri, ma si tratta dell'anima, de supplitij immortali, & di perdere il regno celeste. Cosi disse Chrisostomo. Nè però sempre chi ascolta la parola di Dio, & non la fa, cadde in quella pericolosa rouina, ma bisogna far due distintioni. Vna dalla parte di chi ascolta, perche se colui, che ascolta la parola di Dio, lascia di farla per disprezzo, allora ha luogo l'essempio proposto, ma se lascia di farla per fragilità, allora non hà luogo. L'altra è dalla parte delle parole del Signore, perche quelle parole che alcuno ascolta, ò sono parole di necessità alla salute, si come sono i precetti del Vangelo, & allora l'essempio ha luogo, ò sono parole di consiglio, & di auantaggio, & allora nò, se non quanto a perfetti. Moralmente la casa de giusti (la cui fabrica è la buona conscientia) s'appartiene alla perfettione delle buone opere. La cauatione, al disprezzo delle cose terrene, ò della pouertà, la fondatione, alla meditatione, & all'amore delle celesti. Il percotimento, all'impugnatione delle tentationi. L'immobilità alla perseueranza fino al fine della. La casa dell'empio, è la mala conscientia, della qual si dice in Michea. Ancora è il fuoco nella casa dell'empio, la cui terrena edificatione appartiene all'amore delle cose terrene, la priuatione

Tētationi, & loro qualità.

Fōdatori sopra la arena quali sono.

Fossa di colpa, & fossa dello inferno.

Michea.

ne del fondamento all'instabilità della mente, l'innondatione del fiume all'ondeggiamento delle delitie carnali, la celerità del cadere alla prontezza, & inchinatione de peccati, la grandezza della rouina alla eterna dânatione. La casa parimente è percossa nella tentatione, si piega nel la dilettatione, & cade nel consenso. Et è una gran caduta nel consenso, perche cosi cade dalla gratia, maggiore nella opera, perche cosi cade dalla uita, ma grandissima nella ostinatione, perche cosi cade dal la misericordia. Il sauio adunque che mette in opera le cose vdite dirizza una fabrica ferma, perche Dio gli dà per colmo delle buone opere la sua gratia, laquale conferma, & stabilisce i nostri meriti, senza, che caggiano in rouina. Percioche operando bene, per gratia, meritiamo la perseueranza nel bene, si che il spiritual nostro edifitio fondato nella pietra della fede, dirito per speranza, stabilito per carità, non potrà, nè per pioggia, nè per fiumi, nè per uenti, rouinarsi, donandoci Christo la sua gratia.

Et è una nel cõsenso, nelle opere, nel l' ostinationi.

Ma lo stolto, che ascolta, & non opera, ma finge di non hauere vdito, fatto ascoltator dimenticoso, spende la fatica sua, nell'edificar sopra l'arena, & perche non ferma l'opera con quello, che ha vdito per gli orecchi, subito rouina alle sopraueguenti tentationi, & suanisce. Perche presso à Dio non sono giusti gli ascoltatori dalla legge, ma i facitori. Et si nota, che si trouano tre sorti di huomini, che fabricano. Sono alcuni, che amano solamête Dio, & questi edificano l'oro l'argento, & le pietre pretiose. Nell'amor della uirtù l'oro. Nella cognitione della carità l'Argento. Nella cooperatione della buona opera, le pietre pretiose. Sono altri che amano alcune cose per amor di Dio, nondimeno non amano nulla contra Dio, nè cosa altra più, che Dio, & in costoro il fondamento ueramente resta, nôdimeno, perche nasce una certa corruttione per lo affetto di quelle cose, che sono ugualmente amate come Dio, si fabrica in legno, in fieno in stoppia. Nel legno, col peccato dell'opera nonlecita, nel fieno senza opera col peccato della cattiua dilettatione, nella stoppia, col peccato della non lecita cogitatione. Et altri sono, che amano alcune cose contra Dio, & in questi tali si distrugge in tutto il fondamento, perche non può essere amore di Dio, doue non è solo, ò sommo. Adunque a primi si appartiene essere lodati, & saluati, a secondi esser corretti, & liberati, a terzi ripresi, & dannati. Inoltre sopra il fondamento della fede, alcuni fabricano l'oro della contemplatione, alcuni l'argento pella predicatione, & alcuni le pietre pretiose delle buone opere. Questi per certo si saluano, & per lo merito del fondamento, & delle opere buone. Altri poi edificano in legno, cioè l'amore ardente delle cose temporali. Altri infieno, cioè il fango delle dilettationi carnali. Altri la stoppia, cioè le parole otiose, & le opere deboli. Et questi etiandio si saluano per lo merito del fonmento, & nondimeno quasi per fuoco, per loquale abbrucia lo edificio non idoneo a tanto fondamento. Soggiugne poi per conclusione delle predette cose, *& fu fatto, che hauendo Giesù finito queste parole*, cioe questi parlamenti fatti nel monte. Et ben dice finito, perche non vi hanno dentro punto d'imperfettione, & contengono tutte le cose necessarie alla salute, *si stupiuano le turbe sopra la dottrina sua*, & dell'eccellentia della sua sapientia, perche niuno huomo giamai parlò à questo modo, & bene stupiuano perche come dice Chrisostomo, di quello, che non possiamo degnamente lodare, si stupiamo, & marauigliamo. Doue si mostra la grandezza della dottrina di Christo, conciosia, che le turbe stupiuano, perche egli insegnaua uirtù eccellentissime, & suppliua alla imperfettione della legge, & prometteua non pure beni terreni, ma i celesti, & confermaua marauigliosamente la sua dottrina. Onde aggiugne la causa della sua ammiratione, dicendo: *Perche egli insegnaua loro, come quello, che haueua podestà*, cioè per se stesso nel parlare, anteponendo i consigli a precetti, & aggiugnêdo quel, che pareua, che mâcasse, al la legge, dichiaraua l'oscurità della legge & esponeua correggendo, & mutando a suo

Tre sorti di huomini, che fabricano.

Stupiamo di quello, che nô possiamo lodare.

ſuo piacere, come autore, & conditore della legge, & riuocando quello, che egli uoleua, come non ſoggetto à neſſuno. Ouero, *che haueua podeſtà*, di riuolgere, & conuertire i cuori de gli audienti à ſe medeſimo, *non come gli Scribi, & Fariſei loro*, i quali per le coſe, che haueuano imparato per la legge, dauano i comandamenti al popolo, nè era loro lecito di mutare ò d'alterar nulla. Oue Chriſoſtomo dice. Stupiuano di lui fra le molte coſe ſpetialmente della podeſtà ſua, perche non poneua precetti come in perſona d'altri, ſi come fece Moiſe, & i Profeti, ma quaſi per tutto moſtraua ch'era egli quello, che haueua autorità di comandare. Finalmente hauendo publicati i precetti, ſpeſſo diceua. *Ma io ui dico*, & facendo mentione di quel terribile giuditio, moſtraua che era il giudice de premij, & delle pene. Coſi diſſe Chriſoſtomo. Guarda hora, & conſidera ò lettore, il Signor Gieſù in queſto parlamento, in che modo affettuoſamente, benignamente, & efficacemente fauella à gli auditori, & gli induce à gli atti delle virtù. Guarda anco i diſcepoli, in che modo riuerentemente, humilmente, & con tutta l'intentione della mente, lo guardano, & aſcoltano quelle marauiglioſe parole, & le mandano alla memoria, & con grandiſſima allegrezza lo godono tanto in parole, quanto in preſentia. Perche era belliſſimo di forma ſopra i figliuoli de gli huomini, & era diffuſa la gratia nelle ſue labbra. Per queſta conſideratione gioiſci anco tu guardando, & aſcoltando ſe tu lo uedeſſi & udiſſi. & appreſſarai loro, ſe perauentura tu fuſſi chiamato, quiui dimorando, come ti darà il Signore. Indi guarda come diſcende del monte co diſcepoli, & come per uia ua ragionando con loro famigliarmente, & in che modo quella compagnia di perſone ſempſici lo ſeguita a torme, & nõ artificioſamente ordinati, ma come i pulcini dopo la gallina, & ciaſcuno per udir meglio ſi sforza di farſegli appreſſo, & d'accoſtarſi. Seguita anco tu quel pretioſo teſoro dalla lunga ſe perauentura ti ueniſſe fatto di raccogliere dopo le ſpalle di coſi pietoſo maeſtro, le reliquie, che gli caggiono.

Salm.45

Stupiamo di quello, che nõ poſſiamo lodare.

ORATIONE.

Signor Gieſù Chriſto clementiſſimo, fa che io entri per la via ſtretta della giuſtitia, & per l'anguſta porta della penitentia alla corte reale della ſalute, & della uita eterna. Inſegnami à conoſcer con la verità le fallacie de gli inganni, & dammi, che io imiti la ſemplicità, & l'innocentia della pecora ſpirituale. Et che io ficchi le radici del cuore in cielo, & non in terra. Accioche io meriti d'eſſer trouato fedele, non ſolo nelle foglie delle parole, ma ne frutti delle buone opere. Fa che io faccia la volontà del padre celeſte, & udendo le tue parole, l'adempia con l'opere, accioche fermato in te, io non ſia ſeparato da te, da neſſuna tentatione. Amen.

DELLA CVRA ET GVARIGIONE *del lebbroſo.* Cap. XLI.



Ata adunque la legge Euangelica ſul monte, mette cõſeguentemente la ſua conſermatione co miracoli, per che è coſa da buon maeſtro il comprobar co fatti la ſua dottrina. Hauendo adunque il Signore compiuto il ſuo parlamento, *& eſſendo diſceſo dal monte, lo ſeguitarono molte turbe*, per l'edificatione delle quali, & per la diuotione del popolo, che pregaua ſi moueua à far miracoli. Onde Gieronimo dice. Dopo la predicatione, & la dottrina, s'offeriſce occaſione di miracoli, accioche per la uirtù loro, ſi fermi preſſo à gli aſcoltanti, il paſſato ragionamento. Et Chriſoſtomo dice. Dopo il parlamento, immediate procede à far miracoli, per dar credito, & autorità alle precedenti parole, accioche ſi come nelle parole, coſi appariſce mirabile nelle opere. Et Theofilo dice. Meſcola l'opere con la dottrina, perche ſe non haueſſe moſtrato miracoli, non harebbono creduto al ſuo parlamẽto, coſi anco tu opera dopo la dottrina, acciò che il tuo parlamento non ſia vano in te medeſimo. Miſticamente, *diſcendendo Gieſù dal monte*, cioe della diuina eccellentia, nella valle della humanità, reſtando quel che era, & prendendo quel

Matt.8. *Marc.4* *Luc. 5.*

Miracoli di Chriſto dopo la ſua dottrina

do quel

dò quel che non era, perche allora discese dal monte quando si humiliò, & auilì, prendendo la forma di seruo, allora dopò la sua discesa, *lo seguitarono molte turbe,* perche se Dio non fusse disceso, l'huomo non sarebbe salito per seguitarlo, perche è grandissima gloria, & degnità all'huomo il seguir questo Signore. Et secondo Agostino, mondò il lebbroso, accioche da questo apparisse il nuouo Testamento esser dato nel monte, & la gratia del Vangelo esser sopra la legge, laquale escludeua, ma non sanaua il lebbroso. Ora, *il lebbroso venendo,* non tanto co piedi, quanto con la fede del cuore, *inginocchiandosigli dinanzi,* della faccia in terra, lo adoraua con humiltà, di corpo, *& lo pregò,* con oratione, ò preghiera della bocca. Oue concorrono queste tre cose, cioè la fede, la humiltà, & l'oratione, non si nega nulla da Dio, *gli si inginocchia*, si come humile, non coprendo le sue macchie, ma humilmente confessandosi, & publicandosi, & però meritò di essere esaudito, & mondato, così anco tu, ò lettore, humiliati, accioche tu meriti di essere humiliato, & esaudito Onde Ambrogio dice. Perche egli s'inginocchiò dinanzi, ò segno di humiltà, che ogniuno si uergogni delle macchie della sua uita. ma non oppresse la confessione con la uergogna, mostrò la piaga, & domandò il rimedio, *L'adoraua adunque dicendo, Signore* dal quale sono state fatte tutte le cose, *se tu vuoi, mi puoi mandare*, bisogna la volontà tua, & le opere obbediscono alla tua uolontà. Non disse mondami, ma nella uolontà gli attribuisce, & concede il tutto come à Dio, nell'auttorità, & podestà di guarirlo, quasi dicesse. Tu puoi cio che tu uuoi come onnipotente. Oue Tito dice. Impariamo dalle parole del lebbroso, à non cercar medicina per le corporali infermità, ma à rimettere il tutto alla uolontà, & al bene placito diuino, che conosce cioche bisogna, & dispone il tutto col suo giuditio. Il lebbroso adunque confessando in Christo la diuina potentia, & l'auttorità della podestà, & mostrando la sua fede, & diuotione, meritò d'essere guarito: *Perche Giesù hauendogli misericordia,* per compassione, & affetto, *distendendo la sua mano*, che

Doue cõcorre fede humiltà, & oratione, Dio non nega nulla.

Malati rimettiamoci in tutto à Dio.

fu atto di liberalità, contra gli auari, *lo toccò,* che fu atto di humiltà contra i superbi, dicendo, *voglio,* che fu atto di pietà cõtra gli inuidiosi, *sia mandato*, che fu atto di podestà contra gli increduli. Doue si dee notare, che noi leggiamo, che la lebbra corporale fu curata à cinque modi. Il primo per abuso si come si uede in Naaman, & significa spargimenro di lagrime. Il secondo per dimostratione, si come si uede ne detti lebbrosi, i quali andando a mostrarsi a sacerdoti, sono mondati, & significa la confessione. Il terzo per separatione, si come si vede in Maria sorella di Moise, & significa la scommunica, la quale a sembianza di cauterio. dee esser medicinale. Il quarto per inclusione, si uede per la mano di Moise, laquale cauata di seno, apparue lebbrosa, ma riposta in seno, fu guarita. Cosi molti che erano spiritualmente lebbrosi nel secolo, entrando nel monasterio, si mondano. Il quinto per toccamento, si come si uede qui, doue la mano di Christo, come toccò la carne del lebbroso, la mondò. Oue si dee notare, che il tocco grandemente uirtuoso di Dio è di tre sorti, cioè il tocco puramente corporale, il tocco puramente spirituale, & il tocco parte spirituale, & parte corporale. Il tocco puro corporale è quello, nel quale, quello che tocca, & quello, che è toccato, è puramẽte corporale, & questo fu in Christo molto uirtuoso perche sanaua uniuersalmente ogni infermità, si come si uede nell'Euangelio, di molti sanati da lui. Il tocco puramente spirituale, & parte corporale è quello nel quale quel che tocca e spirito, & quello che è tocco è corporale, ò spirituale, & questo è il tocco della tribolatione, & questo tocco parimente è molto uirtuoso, perche uale à costrigner la durezza de peccatori, & à raffrenar la cõcupiscentia della carne, & à prouar la patientia de giusti. Il tocco puramẽte spirituale è quello, nelquale, quello che tocca, & quello, che è toccato e spirito, & questo è il tocco dell'interna inspiratione, & questo similmente è molto uirtuoso. La sua uirtù vale à sette effetti, secõdo i sette doni dello spirito sãto. Il primo effetto è l'inspiratione, o uero il concetto del

Lebbra curata à cinque modi.

4. Reg. 5.

Luc. 14.

Naã. 11

Il tocco di Dio di tre sorti.

Virtu del tocco di Dio, & suoi effetti, a che uagliono

del buõ proposito, & questo appartiene al dono del timore, dalqual si concepisce lo spirito di salute. Il secondo è la remissione de peccati per gratia, & questo si può riferire al dono della pietà, secondo quel detto di Danıello. Riscuoti i tuoi peccati con le limosine. Il terzo è l'instruttione delle cose utili, & necessarie alla salure, & si riferisce al dono della scientia, laquale insegna, che si conuersi rettamẽte. Il quarto è la reprobatione à operare bene, & à entrare in cose ardue, & difficili, & questo quanto al dono del consiglio, il che riguarda massimamente all'opere d'auantaggio. Il quinto effetto è la consolatione nella tribolatione, per laqual l'anima si fortifica à tollelar le cose auuerse, & contrarie, & questo quanto al dono della fortezza, laqual spetialmente si attende nella tollerantia dell'auuersità. Il sesto è, infammatione alla carità, & all'amor di Dio, & questo quanto al dono dell'intelletto, ilquale insegna à intẽdere, cioè leggere di dentro i benefici di Dio, per iquali l'anima s'accende, & infiamma nel suo amore. Il settimo è l'eleuatione delle cose terrene, & la contemplatione delle celesti, & questo quanto al dono della sapientia, laquale è sopra i doni eterni, che sono di sopra, & non di quelli, che sono sopra la terra, *& subito fu mondata la sua lebbra,* alla uolontà, & commandamento del Signore incontanente seguì l'opera, secondo Cirillo questa parola, subito, si proferisce più tardi di quello, che fu sanata l'infermità. Ora apparendo qui la potenza del Signore esser grande, non meno ci si dichiara la humiltà sua, perche egli non ricusò di toccare il lebroso, che per legge era cacciato fuori de gli alloggiamenti, & che gli scribi, & i Farisei a pena si degnauano di guardare, & non solo non ricusò per l'occulto misterio del fatto, ma per darci anco forma di humiltà, & essempio di compassione, accioche alcuno non sprezzi ò abborisca l'huomo per qualunque difetto di infermità, che egli habbia nel corpo. Inoltre lo toccò, per mostrare, che non era sotto la legge, ma sopra la legge, laqual uietaua, che non si toccasse il lebbroso, & che non era seruo, ma Signore, ilquale caminando secondo la

Dan. 4.

Num. 5.

legge, sanaua etiandio sopra la legge, coloro, i quali non erano sanati da rimedi della legge. Oltre a questo, accioche la lebbra, che soleua contaminare chi la toccaua, per lo contrario fosse cacciata uia, & si partisse dal tocco del Signore, perche la mano non diuentò lebbrosa, ma il corpo lebbroso, tocco dalla mano, fu mondato. Perche la legge, che non haueua potuto fare che chi toccaua la lebbra non s'imbrattasse, uietò, che non si toccasse la lebbra, non perche i lebbrosi non si sanassero, ma accioche quelli, che gli toccauano non s'imbrattassero, ma non potè imbrattarsi della lebbra colui, che la mõdò, & però quantunque dissoluesse la lettera della legge, non però s'oppose alla prohibitione della legge, nè disiolse il suo proponimento, perche non era uietato il toccare il lebbroso a colui, che con suo tocco lo poteua guarire, si come Helia, & Heliseo non fecero contra la legge, toccando il morto per risuscitarlo. Et quantunque il Signore hauesse potuto guarirlo solamente con la parola, nondimeno ui mise la mano, perche la humanità di Christo era quasi stromento della sua diuinità & però si come l'artefice opera mediante lo stromento, così la uirtù diuina in Christo, per applicatione della humanità, cioè del corpo, faceua alcune cose, per mostrare, che ella era congiunta con la diuinità. Et il Signore gli comandò, che non dicesse a nessuno il miracolo, che egli haueua fatto, predicando uanagloriosamente di esser guarito, per darne essempio, & per insegnarne, che noi non amassimo le apparenze, & gli honori, & che i beni, che noi facciamo, non si debbono diuolgare, ma tacersi, & che nõ solamente ci asteniamo dalla mercede del danaro, ma anco dalla gratia, & dalla humana lode, & dalla uana gloria, & che non cerchiamo queste cose nell'opere nostre, & che la sinistra mano non si mescoli con la destra in queste cose. Onde Chrisostomo dice. Et gli comandò, che non lo confessasse ad alcuno, mostrandone quanto fosse lontano dall'aura della gloria, & dalla pompa della boria. Et certo, che egli sapeua, che colui nõ era per tacere, ma che harebbe predicato à ogni passo così gran beneficio, & nondimeno

I beni che noi facciamo, nõ si debbono diuolgare.

meno per quanto è in lui, fuggì, che si mostrasse quello, che egli haueua fatto. Et in altro luogo commanda, che si manifestino cose tali, non per venire contra di se, ma per commandare ch'i guariti da lui fossero grati. Perche non commandò, che si predicasse di lui medesimo, ma che si desse la gloria à Dio, per insegnarne per il lebbroso, che noi nô debbiamo essere veramente gloriosi, rinuntiando alla gloria, & alla boria, & per colui, che mondò dalla legione, che non debbiamo essere ingrati, ma ringratiar Dio, & confessare i suoi benefici, & per mostrarne, che per le sue cose marauigliose, si dee sempre dar lode a Dio solo. Et perche gli huomini, mentre che sono infermi, si ricordono sempre di Dio, & liberati dall'infermità, sono molto più infermi per lo male della pigritia, però comandando, che sani, & infermi ci ricordiamo sempre di Dio, disse à colui, che egli curò, dà gloria à Dio. Cosi dice Chrisostomo. Oue si dee notare, che il precetto è di tre sorti, cioè di cautela, di probatione, & d'obbedientia. Nel primo non uieta l'atto, che è ottimo, ma la gloria, laqual si mescola ne buoni atti, & honesti, & cotal precetto fu qui. Nel secondo, nô vuol Dio l'atto, ma la dimostratione della uirtù, che è nascosta in colui, alquale si da il precetto, & è utile a se, & ad altri la dimostratione della sua uirtù, si come nel comandamento fatto ad Abrahã della imolatione del sacrificio del figliuolo, alquale è detto. Hora conosco, cioè feci conoscere te, & gli altri, che temi il Signore, ma nel terzo, Dio uuole l'atto, come si uede nell'Esodo al cap. 20. per tutto. Oue commandò, che non lo dicesse a nessuno, per maggior utilità di coloro, che credono uolontariamente, perche sono migliori quelli, che credono spôtaneamente, che chi crede per speranza di beneficij. Ouero che nô lo dicesse à nessuno cioe inanzi, che egli adempiesse quelle cose, che sono nella legge, perche bisognaua prima aspettare il giuditio de sacerdoti, a quali s'apparteneua il giudicar della lebbra, secondo la legge, onde Chrisost. dice. O uieta non semplicemente che talhora non lo dica, ma che non lo dicesse inanzi, che si mostri al sacerdote, accio

Precetto è di tre sorti.

Exo. 20.

Migliore chi crede ꝑ se, che ꝑ sperãza di benefici,

che per auuentura se auanti lo dicesse ad altri, i sacerdoti non lo risapessero, & prendendo occasione per la lebbra, tra l'odio, & l'inimicitie che haueuano con Christo non lo scacciassero quasi come lebbroso dal popolo, nô riceuendo il mandato. Cosi dice Chrisostomo. Et humilmente lo mandò à Sacerdoti, à quali toccaua il deliberar della lebbra, & cômandò, secondo la legge, che offerisse loro il dono. Et questo fece, prima perche quantunque fusse mondato, non era però riputato mondo, nè secondo la legge si doueua restituire al pratticare insieme con gli altri huomini, se prima non si mostraua, che fusse mondato per il giuditio de Sacerdoti, & hauesse per la sua mondatione offerito il dono al Signore. Onde si come si separa dall'arbitrio, loro cosi non era senza l'arbitrio loro ammesso al consortio, nè alla pratica de gli altri. Secondariamente per humiltà, accioche riportandosi à Sacerdoti, non paresse, che egli uolesse tor loro la gloria, ò l'honore, & per mostrar, che à Sacerdoti si dee portar riuerêza. Terzo per mostrar, che non era transgressor della legge, di che spesso l'accusauano. Et che non la dissolueua, ma l'adempieua, procedendo secondo la legge, & sanando sopra la legge. Quarto, accioche intendessero, che colui fu guarito, & mondato sopra la legge, non per ordine, & consuetudine della legge, ma per gratia, & opera di Dio, & che egli era di maggior uirtù che la legge, & i Sacerdoti, perche conosceuano la lebbra, la quale essi non poteuano mondare. Inoltre per prouocar gli animi de Sacerdoti à credere, & per tor loro ogni scusa non credendo, uolle, che s'offerisce il dono per testimonio di loro, cioe contra loro, se ueduto il miracolo nô credessero, ma ꝑ loro ꝑ testimonio di salute, se credessero, accio che vedêdo il lebroso môdato, se credessero al mondatore, fossero salui, & cosi à credêti fusse testimonio & cagione della salute loro, & se nô credessero, fossero inescusabili, attêto, che uidero, & nô credettero & cosi nô credêdo, si facesse accusa, & testimonianza della loro dannatione. per questo etiandio, che lo mando a Sacerdoti, volle figurare, & insegnare, che il peccatore, che è significato ꝑ il lebbroso, quãtũq; sia monda-

Si dee portar riuerentia a sacerdoti

ſia mondato dalla lebbra del peccato per contritione, nondimeno è obligato a mostrarſi al ſacerdote per confeſſione,& ſottoporſi al ſuo conſiglio per ſatisfattione. Onde il Signore toccando il giuſto lebbroſo, lo mondò, & poi gli comandò, che ſi moſtraſſe al ſacerdote, & offeriſſe il ſacrificio. Allhora il lebbroſo è toccato da Dio, quando il peccatore ſi contriſta per i peccati. Allhora s'appreſenta al ſacerdote, quando manifeſta il peccato confeſſando. Allhora offeriſce il ſacrificio, quando adempie la ſatisfattione. Il pigro ueramente aſpetta fino che il ſacerdote lo cerchi, ma tu preuieni il ſacerdote, & moſtragli la lebbra dell'anima per la confeſſione della bocca. Laqual confeſſione ha quattro conditioni, la prima è, perche debbe eſſere uolontaria, onde dice, *ua*, non menato, nè tirato per forza, nè coſtretto, come colui, che afflitto da tormenti, ò da timore della morte, ſi confeſſa de ſuoi peccati nell'ultimo. La ſeconda è, perche la confeſſione debbe eſſer nuda, & aperta, onde dice, *moſtra*, cioè quello, che tu faceſti, quel che penſaſti, quel che parlaſti, non dice aſcondi, cioè ſcuſando, ò coprendo con parole, ò mentendo, ò bisbigliando, ma pienamente recitando tutti i peccati con le loro debite circonſtantie. La terza è, perche la confeſſione dee eſſer pura, onde dice, *te*, cioè moſtrate, & non altri, allaqual coſa alcuni contrafanno doppiamente, ò uero recitando i fatti d'altri, ò uero riuelando coloro, con i quali hanno peccato. La quarta è, perche la confeſſione debbe eſſer ordinata, onde dice, *al ſacerdote*, perche non ſi dee fare a qualunque perſona, ma a ſacerdoti, che hanno la chiaue della ſcientia, & della autorità. Tipicamente, il lebbroſo ſignifica il genere humano, imbrattato dalla lebbra originale, & per queſto pronto a uarij peccati, perche per la lebbra, che è morbo contagioſo, ſi ſignifica la colpa originale, laquale per carnal generatione ſi diſtende ne poſteri, onde toccata dalle mani di Chriſto, ſi ſana, perche con la uirtù ſua ſi monda per il batteſimo. Per l'oblatione del ſacrificio, & per la diuulgatione dell'opera, ſi ſignifica, che il battezato è tenuto à ſeruir Dio fedelmente, & a ſempre lodarlo, onde Beda dice. Tipicamente, il lebbroſo ſignifica la humana generatione, languida per i peccati, & piena di lebbra, perche tutti peccarono, & ſono biſognoſi della gratia di Dio, di quella cioè, che diſteſe la mano, cioè incarnato il uerbo di Dio, & toccando la natura humana, ſi mondino dalla uanità dell'antico errore, & offeriſchino i corpi loro, uiua hoſtia, a Dio per la loro mondatione: Coſi diſſe Beda. Queſto medeſimo miracolo il Signore, non ſi ſdegna di fare ogni di per ſua gratia, perche qualunque uolta egli giuſtifica alcuno empio, monda dirittamente il lebbroſo. Moralmente per il lebbroſo ſi ſignifica il peccatore per molte cagioni. La prima, perche la lebbra è morbo contagioſo, & è di molto pericolo il dimorar co lebbroſi, coſi i peccatori ſono contagioſi, & imbrattano gli altri a peccare, & però ſi porta pericolo il conuerſar con loro. La ſeconda, perche la lebbra è morbo pericoloſo, conciosia che infetta non pure una parte, ma tutto il corpo, ma il peccato è più pericoloſo, perche infetta, & corrompe il corpo, & l'anima, & però ſi dee grandemente temere, & fuggire. La terza è, perche la lebbra è morbo puzzolente, & abomineuole, coſi i peccatori ſono puzzolenti, & abomineuoli a Dio, & a gli Angeli. La quarta è, perche i lebbroſi ſi diuidono da gli altri huomini, & ſi pongono fuora de gli altri, coſi i peccatori ſono poſti fuori della gratia di Dio, & fuori della communione de fedeli, & della chieſa, & ſi diuidono da buoni nel preſente quanto al merito, ma nel futuro quanto al conſortio, quanto al luogo, & quanto al premio. La quinta è, pche ſi come la lebbra dimoſtra diuerſo colore nella pelle, coſi il peccato ha diuerſe ſpetie nella mẽte. Perche quell'anima è lebbroſa, che è imbrattata di ſuperbia, d'ira, d'auaritia, di accidia, di gola, d'inuidia, & di luſſuria, perche ſi ſignifica nell'enfiatione della carne la ſuperbia, nella infiammagione l'iracondia, nella ſete l'auaritia, nella grauezza l'accidia, nel pizzicore la gola, nella marcia l'inuidia, nel puzzore la luſſuria. Coſi fatto lebbroſo

Confeſſione, quãto ſa lutifera, & ſanta.

Quattro conditioni della confeſsione.

Il lebbroſo cioche ſignifica.

Il peccatore è ſignificato per il lebbroſo.

Anima lebbroſa qual ſia.

broso corra confidentemẽte a Giesù, s'af fretti d'andare al medico, nõ si disperi, ue ramẽte si penta, & desideri d'esser mõdato, & p humiltà, & uergogna s'inginocchi cõ la faccia in terra, col lebbroso fedele, accio che si uergogni delle macchie della sua uita, ma la uergogna non opprima la confessione. Mostri la piaga, & si riconosca peccatore con lagrime, & con pianti, & scoperta la ferita, cerchi rimedio, & col cuore compunto, & con l'animo chiegga misericordia al Signore, & domãdi rimedio, & s'humilij a Dio, & lo preghi, che lo tocchi, & sani con la sua gratia, & si confessi immondo, & chiami Christo potente a mondarlo, & appresso lui dica col lebbroso, *Signore, se tu uuoi mi puoi mondare,* perche se farà cosi, sia certo della misericordia, non disperi del perdono, perche il Signore è benigno, & non caccia uia nessuno, che uada a trouarlo, ma apre il seno della sua misericordia ad ogn'uno. Non ha bisogno di

Sal. 50. lungo spatio d'anni, ò di tempo nella penitenza, ma ricerca il cuor contrito, & humiliato, & rimette per misericordia i peccati à chi degnamente si pente. A cotale si distende la mano della diuina misericordia, alquale per lo tocco, & per lo comandamento, si rimettono tutti i peccati, perche il Signore distende la mano quando per diuina misericordia porge altrui aiuto, & subito ne segue la remissione di tutti i peccati, & cosi fatto, non dee riconciliarsi alla Chiesa, se non per giuditio del sacerdote. Et il mondato da peccati debbe offerire il dono a Dio, cioe il sacrificio della lode, & lodarlo per tutto, perche dee esser molto grato a Dio, ringratiandolo sempre, & facendo a prossimi quel bene, che può, usando carità uerso Dio, & uerso gli huomini. Perche non debbiamo attribuirci nulla a noi medesimi per uanagloria, ma offerire ogni cosa a Dio, perche Dio uuole, che di tutte l'opere nostre noi habbiamo tutto il merito, & il prossimo habbia il buono essempio, ma Dio uuole hauere la lode, & la gloria. Cõciosia che egli riserbò spetialmente per se tre cose, & non uolle mai communicarle a creatura nessuna, cioè, la gloria, la uendetta, & la podestà del giudicare. La gloria gliela togliono i uanagloriosi. La uendetta i superbi, & iracondi, iquali desiderano di uendicarsi delle ingiurie fatte loro. Il giudicio, i temerarij, & prosontuosi, i quali uogliono giudicar le cose occulte de gli altri. Et perche, come dice qui Tito, bisogna che il beneficiato renda gratie, ancora, che non habbia bisogno di beneficio, & quantunque il Signore comandasse al lebbroso mondato, che tacesse del la sua guarigione, nõdimeno, *uscito,* & partito, *il parlamento,* cioè l'opera, & le parole del Signore, *diuolgaua,* & il sermone della sanità, & della dottrina s'andaua molto piu allargando, perche quanto piu l'huomo fugge la fama, & la gloria, piu l'acquista, perche come dice Bernardo. La gloria del mondo ha questo solo di glorioso, che fugge chi la seguita, & seguita chi la fugge. Et però si paragona all'ombra, laquale se tu seguiti, non la puoi giugnere, & se le corri innanzi, non la puoi fuggire. Egli adunque usando l'officio del Vangelista, *cominciò a predicare,* & a mostrare d'esser sano di dentro, & di fuori, di modo, che la saluatione d'un solo, costrinse molti a uenire a Dio. Et Giesù non potendo manifestamente entrare a fare oratione per la turba, & per la calca de gli huomini, che concorreuano nella città per diuentar sani, & uedere i miracoli, si ritiraua nel diserto per orare piu secretamente. Egli sana come Dio, ma ora come huomo: *Et l'andauano à trouare da tutte le parti,* le turbe, per ascoltar la sua dottrina, & per riceuer la sanità. Il Signore adunque fugge il tumulto, & lo strepito, & cerca luogo secreto, per mostrare, che egli ama piu la uita quieta, & lontana dalle cure del mondo, perche fugge il tumulto, & le menti carnali, & uisita le separate da mõdani pensieri. Nel che etiandio dimostra, che i predicatori del uerbo diuino, debbono fuggir l'applauso del popolo, & qualche uolta ritirarsi dalla moltitudine, per attendere all'oratione, onde dice Girolamo. Per quello, che Giesù non potè manifestamente entrar nella città, ma gli conuenne star fuori ne luoghi diserti, si significa, che Giesù non si manifesta a tutti coloro, che seruono alle lodi mondane, & alle proprie uolontà, ma a coloro, che escono fuori con Pietro, & stanno ne luoghi diserti,

Cio che Dio uuole p noi, et cioche uuole p lui.

Tre cose proprie di Dio.

La gloria fugge chi la segue, & segue chi la fugge.

Il Signore fugge il tumulto.

diserti, i quali il Signore elesse per orare, & per ristorare il popolo, i quali abbando nano le dilettationi del mõdo, & ciò che essi posseggono dicendo. Il Signore è la mia portione. Ma la gloria del Signore, si manifesta a coloro, che lo uanno a trouar da tutte le bande, cioè, che uengono a trouarlo per cose piane, & per difficili, i quali niuna cosa può separare dalla carità di Christo, doue anco Beda dice. Perche fa miracoli nella città, ma la notte stà nel diserto, ò nel monte, ne mostra i precetti dell'una, & dell'altra uita attiua, & contẽplatiua, cioè, che alcuno per lo studio della cõtemplatione non tralasci la cura del prossimo, nè smoderatamente obligato alla cura del prossimo, si rimuoua dallo studio della contemplatione, intanto, che l'amor del prossimo impedisse l'amor di Dio, & l'amor di Dio non tornasse a bene dell'amor del prossimo. L'orar nel monte è, lasciando le cure delle deboli cogitationi, affrettarsi con tutta la mente alle allegrezze eterne della superna contemplatione. Il ritirarsi a orar nel diserto è l'acquietare intrinsecamẽte lo strepito de terreni desiderij, & cercare in se medesimo luogo separato, doue si parli tacitamente con lui per interno desiderio, cessando il tumulto esteriore. onde anco Gregorio dice. Il nostro Redentore il dì fa miracoli nella città, & la notte attende nel mõte all'oratione, per mostrare a perfetti predicatori, che non abbandonino in tutto la uita attiua per amor della speculatione, nè disprezzino i gaudij della contemplatiua, per lo troppo operare, ma quieti contemplando sorbiscano quello, che occupati circa i prossimi, profondano fauellando. Così disse Gregorio. Che poi, come si dice, qui secondo Marco, & Luca, Giesù non potesse manifestamẽte entrar nella città, ma si ritirasse al diserto, non si intende di quel giorno, che guari il lebbroso, perche guarito quello, entrò quel dì medesimo in Cafarnaù città lontana quindi due miglia, inanzi, che la fama per uenisse a molti. Onde Mattheo continua questo miracolo del lebbroso, insieme col seguente del seruo del Centurione.

Tre cose proprie di Dio.

La gloria fugge chi la segue, & segue chi la fugge.

Si dee tener la uita attiua, & cõtemplatiua, con debito mezo.

Il Signore fugge il tumulto.

ORATIONE.

Signore Gie sù Christo, il qual discendesti dal monte del paterno solio, & del virginal ventre, per sanare la lebbra del genere humano, ecco io lebbroso aspreso di varie macchie de peccati, ti adoro Signore, se tu vuoi, tu puoi mondarmi. Desta la mano della gratia, & della pietà. Tocca l'interiore, & l'esteriore del lebbroso, che ti chiama. habbia misericordia di me penitente, & comanda al morbo del peccato. Dio mio, & misericordia mia, che non vuoi la morte del peccatore, ma che si conuerta, & viua, fa in me peccatore, che io non muoia nell'anima, ma mi conuerta, & viua teco in eterno. Amen.

DEL SERVO PARALITICO del Centurione. Cap. XLII.



Cominciò poi Giesù ad appressarsi alla città di Cafarnaù, la quale come s'è detto, era uicina, & allora, *un Centurione*, ouero Tribuno, cioè principe, & capo di cento soldati. posto quiui da Romani per esattor de i Tributi, & per guardia della Galilea, & accioche per sorte non si uolessero ribellar cõtra i Romani, à quali tutta quella terrra era soggetta, per il che se ne staua in Cafarnaù, che era Metropoli di quel paese, al lora città gloriosa, ma hora molto abbiet ta *s'appresò a lui*, con fede, con desiderio, & con diuotione, più che co' passi della corporal presẽza: onde Origene dice. S'appresò il forestiero di generatione, ma domestico di cuore, lontano di natione, ma prossimo di fede, principe di soldati, & compagno de gli Angeli. Costui non era Giudeo ma Gentile, & però non hebbe ardire per se medesimo d'appressarsi corporalmente à Giesù, riputandosi indegno della presenza di Christo, ma prima s'appresò per i Seniori de Giudei, quasi per famigliari, & amici di Giesù, i quali mandò a lui. pregandolo col mezo loro, & dicendo, *Signore*, nel cui potere è la malattia, & la sanità, la morte, & la uita *il seruo*, cioè il mio suddito, & seruo ilquale, fauellãdo secõdo l'uso della corte, chiama† giouane, ò ꝑ l'età ò ꝑ la famigliarità piu tosto,

Matt. 8. Luc. 7 Gio. 14.

† O ragazzo, ò

seruidore, ò famiglio. tosto, che per la conditione, contra i superbi, i quali si disdegnano de famigli, *giace paralitico in casa,* contra i padroni crudeli, iquali cacciano di casa sua gli infermi, & gli mandano allo spedale, & è tormentato, per molti incommodi, che patisce, dice queste tre parole cioè giace paralitico, & tormentato, per dimostrare l'angustia dell'anima sua, & per piegare il Signore à misericordia. Onde Chrisostomo dice. Narrò solamente la infermità, ma lasciò il rimedio della sanità nel poter della sua misericordia, ma per diuina prouidenza sono mandati i Giudei, accioche non hauessero scusa, se ueduto il miracolo, & credendo il Gentile, essi non credessero. Questo Centurione, uditi i miracoli di Christo, fermamente credete, che potesse sanare il suo seruo, che gli era caro, & staua per morire, se non fusse stato sanato per Christo, & però era sollecito della sanità. In questo fatto adunque del Centurione, che haueua tanta sollecitudine, & pensiero del suo seruo, debbiamo imparare ad hauere compassione de nostri sudditi, & seruidori, & ad hauerne cura, & pensiero. Non era egli, si come sono molti hoggidì, i quali uedendo i sudditi loro amalarsi, gli sprezzano, & sono più solleciti di se medesimi sani, che de sudditi infermi, & condiscendono più à piaceri di se stessi, che alle necessità de sudditi. *Si dee hauer compassione a sudditi, & seruidori.* Lo pregò dico, procurando, che uenisse a casa sua, non pensando punto per l'affanno del seruo, & per il desiderio della sua sanità, alla Maestà, & riuerenza di Christo. Ma Giesù conoscendo la sua diuotione, rispose per mezo de gli internuntij, *io verrò*, ecco la humiltà, *& lo curerò*, ecco la pietà. Et uenne con potenza di sanare, non con presenza corporale, *& andaua con loro.* D'altra fatta era questo medico, che non sono quelli, che sono apparecchiati a uisitare i ricchi, & non i poueri, *& essendo quasi uicino alla casa, il Centurione*, pensando meglio, & riuolgendosi per atto di fede alla grandezza, & maestà di Christo, s'accostò inanzi alla tornata de gli altri, per amici suoi più domestichi, i quali *mandò a lui*, pregandolo, che non uenisse, dicendo *Signore non ti noiare, perche non son degno, che tu entri sotto il mio tetto*, non dice palazzo, non casa, quantunque fosse Principe, ma tetto, per la humiltà sua, & per la consideratione del l'altezza di Christo. Per la conscientia della sua uita Gentile, & Pagana, temeua d'offender Christo, ilquale egli credeua essere Dio, se fosse con la presenza entrato da lui. Ma secondo Agostino, dicendo d'essere indegno, si fece degno, che Christo entrasse, non fra le sue mura, ma nel suo cuore. Onde anco Chrisostomo dice. Perche si fece indegno di riceuer Christo in casa, diuēne degno del regno. Et per maggior humiltà sua aggiunse dicendo: *Onde perciò ho pensato, ch'io non sono degno di uenire a te*, & mandai altri per me, *ma solamante*, senza la presenza corporale, *di la parola*, per laquale si creano, si reggono, & si sanano tutte le cose, *& sarà sanato il mio paggio,* & seruo mio, perche esso disse, & fu fatto. Come qui dice Beda. Gran fede è quella che crede, che il dire sia fare, doue Pietro cantore. dice. Da questo tu puoi argomentare, che è meglio astenersi dall'ordine, dalla confessione, ò dal prender l'Eucaristia, se la buona conscientia non cōforta molto ad accostarsi à questo, ò à quello, che essere ordinato, ò confessarsi, ò prendere con conscientia, non dico offesa, perche questo sarebbe peccato mortale, ma dubbia: della qual dubito se sia sana, quando aggraui più che gioui à chi in questa maniera s'accosta. Et perche la irregolarità esclude altrui dal ministerio di questo sacramento, però dee sapere, per qual causa s'incorra in irregolarità, per la quale si pone à tale atto, ma dee sapere il suo stato. Nell'opera di questo Centurione, ci si mostrano tre marauigliose uirtu, cioe humiltà, fede, & prudenza, perche hebbe grā de humiltà, poi ch'essendo il Signore apparecchiato d'andare à trouarlo, si giudicò indegno che douesse entrare sotto il suo tetto. *Tre virtù nel Cēturione.* Hebbe parimente perfetta fede perche essendo Gentile, credette che Dio con la parola potesse sanare il suo seruo. Et hebbe somigliantemente nō poca prudenza, perche oltra la carne, conobbe la diuinità nascosta in lui, & intese, che egli, ilqual uide caminare corporalmente, era

per diui-

per diuina presente per tutto. Nè mancò in lui carità, perche andando molti à pregare il Signore per la salute di loro stessi, & de figliuoli, & de gli amici, egli pregò solamente per la sanità del suo seruo. Onde perseuerando ancora nella constanza della fede, mostra che può sanare con la parola dicendo, *perche anch'io sono huomo, sotto altrui potestà*, piu alto, cioè del presidente, & dell'Imperadore *posto, & ho sotto di me soldati*, & serui, *& dico a questo* soldato, *uà, & egli uà*, quanto à finire il negotio in assentia, *& a quell' altro dico uieni, & egli uiene*, quanto all'adempier l'offitio in presenza, *& al seruo mio*, dico, *fa questo & egli lo fà*, senza resistenza. Per queste cose conchiude, che se al suo detto l'uno uà, & l'altro uiene, & l'altro fa quello, che esso comanda, molto piu se Christo, Dio, & Signore, dirà all'infermità, uà, & andrà, & alla sanità uieni, & uerrà, & al paralitico fa questo, & farà, & à gli angeli che lo seruono, che faccino questi miracoli, & li faranno. Et questa ragione è dalla meno in questo modo. Si dee piu tosto fare il uerbo di Dio, che dell' huomo soggetto, ma la parola mia, che sono huomo, & non Dio, soggetto, & non Signor supremo, è fatta, adunque sarà fatta la tua, che sei Dio, & sommo Signore. Se adunque io che sono huomo di poca potenza, & sotto posto a un maggiore, operò con la sola parola con i ministri miei, & possono comandare a i minori di me, iquali obbedíscono alla parola mia, molto piu tu che sei Dio, presente per tutto, & potente sopra ogni podestà, & Signor di tutte le cose, alqual seruono tutte le potenze, & alquale obbedíscono gli angeli, potrai con la parola sola, senza la presenza corporale, guarire il mio seruo, & però non è necessario, che caminando corporalmente tu t'affatichi, *& udendo Giesù*, le parole del Centurione dimostratiue di tanta fede, cioè, che sotto il uelame della carne conobbe l'eccellenza della maestà, *si marauigliò*, cioè stette quasi in atto di marauiglia. Si marauigliaua il Signore della fede del Centurione, laqual egli marauigliosamente gli amministraua nel cuore, & lodò in lui la grandezza di Dio, non che paresse alcuna cosa marauigliosa a lui, ilquale opera mirabilmente tutte le cose, ma per insegnarne a marauigliarci ne beneficij di Dio, & lodarlo. Onde Agostino dice. Perche il Signore si marauiglia, significa che si dee hauer compassione à noi, iquali habbiamo ancora bisogno di cotali ammonitioni, perche quando si raccontano così fatti moti di Dio, sono segni di non turbato animo, ma di maestro che insegni. Ammirando dunque il Signore la fede del Centurione, & parimente lodandola, disse à chi lo seguiua, approuando la fede sua, & preponendola in essempio, *non ho trouato tanta fede*, cioè segno di tanta fede, ò facilita di fede, cioe nel credere: *In Israel*, cioè nel popolo Israelitico, cioè di questo tempo presente, perche ne gli antiqui la trouò maggiore, come in Abraham, Isaac, & Iacob, & in diuersi altri Patriarchi & Profeti, che furono il principio della fede nostra. Et si eccettua sempre la beata Vergine, quando si parla de meriti, & de peccati. Et nondimeno questa parola di Christo non si dee intendere di tutti i presenti, perche si escludono quelli, à quali fauellaua, cioè gli Apostoli che lo seguiuano. Et questo appare secondo il comune uso del fauellare, come se quando alcuno entra in alcuna casa con compagnia, se non ui troua nessuno dice, non trouai nessuno in quella casa, perche in cotal modo di fauellare, non annouera, nè mette con lui coloro che erano in sua compagnia, il parlare uiene à essere uero per gli assenti, che non ui trouo. Ouero secondo Chrisostomo, se uogliamo anteporre la fede di costui à quella de gli Apostoli, si dee intender così, che secondo qualunque bene dell' huomo, è lodato secondo la qualità sua. Perche, che un rustico dica qualche cosa sapientemente è gran cosa, ma del Filosofo non è marauiglia, così anco qui. Percioche nō era uguale il credere del Giudeo, & del Gentile. Ouero, secondo il medesimo Chrisostomo, si dee intendere quāto all'origine del credere, perche altri, ueduti piu miracoli, crederono, ma questo non hauendone ueduto alcuno, ma solamente udito, credette, doue Gieronimo dice. Parla de presenti dicēdo. Non ho trouato tanta

Tre virtù nel Cēturione.

Marauiglia di Christo, cio che ella ne insegni.

tantà fede in Israel, & non de Patriarchi, & de Profeti, se perauentura nel Centurione non si prepone la fede de Gentili à gli Israeliti. Et Beda dice. Però la fede nel Centurione è preposta à presenti, perche quelli erano ammaestrati da ricordi della legge, & da Profeti, ma costui non gli insegnando alcuno, credette spontaneamente, cosi dice Beda. Si marauigliaua adunque Giesù, della fede del Centurione, huomo Gentile, & la lodò, accioche per la costui lode si uergognino, & si confondino gli Israeliti. Et però all'hora si marauigliaua della fede delle genti, laquale ueddeua crescere oltra la fede de Giudei. Et non pure la fede de Gentili è lodata nel Centurione, ma anco figurata, onde presa l'occasione dalla fede di questo Gentile, il Signore conclude, & predice la conuersione, & la uocatione de Gétili, & l'opposito, cioè per l'infedeltà, la reprobatione de Giudei, dicendo, *amen*, cioè fedelmente, *dico*, & predico *a uoi, che* a essempio di costui, nel quale si figura la fede delle genti, *molti*, ma non tutti, per che non tutti obbediscono all'Euangelio, *dall'Oriente, & Occidente*, & anco dall'Austro, & Aquilone, cioè da ogni parte del mondo, & d'ogni sorte di genti, *uerranno* alla fede, & unita della chiesa, onde Agostino dice. Per queste due parti, cioè Oriente, & Occidente si disegna tutto il mondo, onde sotto tipo della chiesa fu detto a Iacob, t'allargherai dall'oriente, & occidente, à settentrione, & mezo dì. Moralmente dall'oriente uengono coloro, che per consideratione della propria natura, ò del nascimento loro, s'humiliano, ò che fanno penitenza nella sua giouentù. Et dall'occidente, coloro che si conuertono per lo ricordo della morte, ò coloro, che fanno penitenza nella loro uecchiezza. Dall'Austro, coloro che fauorendogli la prosperità, attendono all'opere della pietà, & tra le cose prospere mantengono la temperanza. Dall'aquilone, coloro che spinti da necessità, si compungono, & nell'auuersità seruono la patienza, perche di tutti questi se ne salueranno alcuni *& si riposaranno*, cioè felicemente staranno in requie, non giacendo carnalmente, ma posando spiritualmente, *con Abraam, Isaac, & Iacob*, la cui fede hanno imitato, & con gli altri fedeli, & amici miei, *nel regno de cieli*, & de giusti, doue è luce, & gloria, & lunghezza di uita eterna, & ogni bene. Sono nominati spetialmente Abraam, Isaac, & Iacob, perche fu fatto principalméte à questi la promessa della terra di promissione, per laquale si significa la patria de beati, *ma i figliuoli del regno*, cioè i Giudei, nequali regnaua Dio, ouero i figliuoli del regno per uocatione, non per elettione, per promessa, & non per consequutione, per reputatione, & non per la cosa, i quali furono fatti per hauere il regno, ma se ne resero indegni, *saranno cacciati* dalla faccia, & dalla uisione di Dio nelle tenebre esteriori, perche hanno in loro l'interiori. Le tenebre prime sono di colpa, ma le altre seconde sono di pena del fuoco, perche secondo Gregorio, le tenebre interiori sono la cecità della mente, l'esteriori sono l'eterna notte della dannatione. Et però si dice quiui essere le tenebre esteriori, perche quantunque iui sia fuoco, nondimeno non luce per mostrare à dannati alcuna cosa per consolarli, ma per distruttione. Onde Isidoro dice. Il fuoco infernale lucerà a miseri, per accrescimento della miseria loro, accioche uegghino onde si habbiano à dolere, & non à consolare, accioche uegghino onde si habbiano da allegrare. Quiui sarà pianto d'occhi, dal fumo, & dal calor del fuoco, àttento, che la morte entrò per le finestre, perche non è lecito di guardare quel che non è lecito di desiderare, & stridor di denti per lo freddo, perche qui godeuano del † mangiare. Ouero pianto per angustia d'animo, & stridore per l'affetto dello sdegno, attento che tardi si pétirono del peccato, & in questo si mostra la grandezza de tormenti, *& disse Giesù al Centurione*, cioè per i predetti mezani, *ua*, cioè ritorna sicuro. *si come perfettamente credesti, cosi ti sia fatto*, nel sanar del tuo seruo, accioche si intenda, che si come per nuntij andò, cosi per nuntij ritornò. Oue Rabano dice. Per merito della fede mostra di hauere impetrato salute al seruo, accioche piu crescesse in lui la fortezza della fede, onde conoscesse di potere impetrar per lei qualunque cosa uolesse. E fu sanato il seruo per la parola di Christo assente

Amen, cioè fedelmēte.

Padri, a quali fu fatta la promessa di Christo.

Penequali sianno.

† Edacità ouero uoracità.

assente, in quell'hora che Christo disse queste parole, *sia fatto*, con laqual parola furono anco create tutte le cose, acciochè la fede del Centurione si uerificasse, & la potentia di Christo, laquale il Centurione confessò, si manifestasse per l'opera che ne seguì. Perche il Centurione haueua detto, & cõfessò, *dì la parola, & sarà sanato il mio seruo*. Et Christo disse, & finì con la parola. Onde Chrisostomo dice. Oue ammira tu la uelocità, perche mostraua la uirtù di Christo, che non solo guarisce, ma impensatamente, & in un momento di tempo guarisce. Percioche lo sanò per uiaggio, accioche non si pensasse che ui andasse corporalmente per impotentia, & non per humiltà. Qui si dee considerare quanto uale à ciascuno la fede propria, poi che ualse tanto la aliena, perche per la fede del Centurione, fu renduta la sanità al seruo. Considera parimente qui la humiltà del Signore, perche fu apparecchiato d'andare al seruo del Centurione, etiandio non pregato. Et nondimeno pregato, non uolle andare al figliuolo del Regolo ò Signoretto, delquale si dirà piu oltre, quasi fuggendo la pompa; conciosia, che il Signore eccelso guarda da presso le cose humili, & le alte, cioè superbe, conosce dalla lontana, cioè le disprezza. Nel che secondo Gregorio, si rabbuffa, & riprende la nostra superbia, iquali facendo differenza da persona à persona, honoriamo, non la natura, per laquale siamo fatti ad imagine di Dio, ma gli honori, & le ricchezze. Ecco che uenne di cielo chi non disprezza d'andare incontro al seruo, & nondimeno ci facciamo beffe di humiliarci in terra, iquali siamo di terra. Et qual cosa puo essere piu uile presso a Dio, & piu dispettosa, che seruar l'honore presso à gli huomini, & non temere gli occhi dell'interno testimonio? Et secondo Ambrogio, non uolle andare à trouare il figliuolo del Barone, accioche non paresse che hauesse piu tosto honorato le sue ricchezze, & qui andò a trouare il seruo del Centurione, accioche non paresse, che sprezzasse la conditione seruile, perche ogni seruo, & libero, siamo tutti uno in Christo. Così disse Ambrogio. Nel Centurione si figura

La fede propria uale assai.

la fede de Gentili, & per lui si disegnano le primitie, & gli eletti delle genti, iquali quasi circondati, & stipati dal soldato centenario, sono sublimi nella perfettione delle uirtù, credendo in Christo, & affaticandosi per la conuersion de gli altri. Onde Remigio dice. Per il Centurione si disegnano i primi de Gentili che credettero, & furono perfetti nelle uirtù. Perche colui è detto Centurione, che è preposto, & capo di cento soldati, & il numero centenario, ò di cento è perfetto. Rettamente adunque il Centurione prega per il suo seruo, perche le primitie delle genti supplicarono à Dio, per la salute di tutta la Gentilità. Et se si dicesse, che i primi furono i Magi a credere nel Signore, si risponde, che il Centurione è detto primitie delle genti, perche fu il primo che credette senza essere ammaestrato da nessuno, se non dallo Spirito santo. Ma i Magi, quantunque fossero i primi à credere, nondimeno furono prima indotti a ciò da libri di Balaam, & dalla nuoua stella che apparue loro. Et la presenza corporal di Christo, non fu data a Gentili, ma mandò loro per gli Apostoli il uerbo della fede, & gli sanò dalla infedeltà. Moralmente per questo seruo del Centurione si significa il peccatore, per quattro mali, ne quali egli incorre, iquali si disegnano per quattro conditioni, che descriuono qui di questo seruo ò paggio. Il primo male del peccatore, è la seruitù del peccato, cioè l'inchinatione al peccare, però si dice di costui, che era seruo. Onde Giouanni dice. Ogniuno che pecca è seruo del peccato dal qual peccato chi è uinto, è suo seruo. Et Agostino dice. Il peccatore è seruo di tanti Signori, quanti sono i peccati, perche quando il peccato signoreggia l'huomo, lo fa pronto al peccare, si che d'un peccato se ne passa à un'altro, Il peccato parimente induce l'huomo ad un'altra seruitù, cioè à quella del diauolo, perche il superbo è seruo di Lucifero, l'auaro è seruo di Mammone, & il lussurioso è seruo d'Asmodeo. Il secondo male, è l'impotentia al bene operare, ilche si significa per il seruo che giaceua, perche è detto che questo seruo giaceua nel letto in

Male del peccatore.

Nome de demoni, che sono capi delli peccati.

to in casa, conciosia, che chi giace non opera, ne può operar nulla. Et qualche uolta il peccatore giace nella fiamma del l'ira, qualche uolta, nel fango della lussuria, & qualche uolta ne gli spini dell'auaritia. Et ben si dice giacere, perche non può operar bene alcuno meritorio. Il terzo male è il timore, & il tremore, perche il peccatore è sempre in timore, il che significa per la paralisia, per laquale i membri tremano, perche se si dice al peccatore che dia limosina, ò che restituisca il mal tolto, teme che non gli manchi. Se si dice che digiuni, teme di non hauer fame. Se si dice che si confessi, teme della uergogna. Se si dice che faccia penitentia de suoi peccati, teme dell'afflittione, & del discommodo del corpo. Ecco in che modo questo paralitico trema, & si spauenta al suono delle foglie. Il quarto male, è l'afflittione dello spirito, che è segnato per questo, che si dice del seruo, perche è malamente tormentato. Et nel uero, che ogni peccatore è malamente tormentato in se stesso, per lo uerme della conscientia, ilqual sempre punge, & rode. Onde Agostino dice. Tu comandasti, ò Signore, & così è, che ogni animo disordinato sia pena a se medesimo. Et la sapientia dice. La conscientia crudele, & turbata presume sempre cose graui. E'anco il peccatore tormentato mentre che è ansioso in che modo possa acquistare honori, ricchezze, & piaceri del corpo, si tormenta fra le cose prospere, per i souerchi pensieri, & fra l'auerse, per la poca patientia. Inoltre è tormentato malamente quando considera la bruttezza de uitij ne quali esso giace, & le pene infernali, allequali soggiacerà in eterno, & nondimeno il misero non si risente ò desta punto per penitentia. Nõdimeno il Signore uiene qualche uolta a trouar questo tale, per i meriti de Santi che l'aiutano. Tu adunque, ò lettore, se hai l'anima paralitica, & senti di hauere in te così fatti mali, prega, & manda i Santi, che intercedino per te presso al Signore. Si come i Seniori fecero per il Centurione, & esclama al Signore, dicendo diuotamente con esso lui, *Signore, il mio seruo giace paralitico in casa, & malamente tormentato, & non sono degno*, per la fragilità della natura, per la bruttezza della colpa, & per la moltitudine della miseria, *chè tu entri sotto il mio tetto*. così stretto, così sporco, & così rouinoso, *ma di solo la parola, & sarà sanato*, al tuo comandamento. Et perche questa parola del Centurione fu di tanta efficacia, che come s'è detto di sopra, lo fece degno che Christo habitasse nel suo cuore, & nel riceuere il corpo di Christo nella hostia, nessuno è degno, però quando andiamo alla mensa di Christo, & cõsideriamo la fragilità nostra, ammaestrati dalle parole del Centurione, diciamo ogniuno, *Signore, non son degno che tu entri sotto il tetto mio*, non sono degno di riceuere il corpo & il sangue tuo nella mia bocca, accioche per la uirtù di queste parole, siamo fatti degni. Onde Origene dice, Anco adesso, quando i Santi, & accettabili Presidenti. & capi delle Chiese, entrano sotto il tuo tetto iui entra anco il Signore per loro, & tu stima, che sia così, quasi riceuendo il Signore, & quando tu mangi & beui il corpo, & il sangue del Signore, allora il Signore entra sotto il tuo tetto, tu adunque humiliando te medesimo dirai, *Signore non son degno che tu entri sotto il tetto mio*, perche doue entra indegnamente, iui entra per giuditio di chi lo riceue. Così disse Origene. Per questo Centurione si significa anco la ragione ò l'intelletto, il cui seruo è l'appetito sensitiuo, ilquale dee obbedire alla ragione, ma per corruttione della natura è debole ad obbedirle, perche l'huomo conoscendo per ragione questa infermità, & debolezza nel suo appetito sensitiuo, debbe pregare Dio per se & per gli altri che sani il suo seruo, & così il suo seruo è sanato per il Signore. Oltre à ciò, si come quel Centurione diceua, *anco io sono huomo sottoposto ad altri, & dico à colui uà, & egli uà, & à quell'altro uieni, & uiene al seruo mio, fa così, & lo fa*, & come disse Cassiano, la perfettamente, laqual s'intende per lo Centurione, posta sotto la podestà di Dio, domina con tutte le forze sue: & ha potenza di scacciar da se i pensieri nociui, & di fermarsi ne buoni. così possiamo dire à cattiui pensieri partiteui, & si partiran-

Tormenti del peccatore.

Centurione significa l'intelletto.

partiranno, & a buoni, uenite, & uerranno. Et al seruo nostro, cioè al corpo, che dee seruire allo spirito, imporremo quelle cose, che sono caste, & continenti, & senza contraditione alcuna ne obbedirà, secondo lo spirito, con tutto il cuore, in ogni seruitio suo.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo non son degno che tu entri sotto il tetto della carne mia, perche il seruo della sensualità giace paralitico, dissoluto dal morbo del peccato del corpo mio, & è tormentato da moti delle concupiscentie. Ma uieni per infusion di gratia, & di parola di uerità, acciochè si sani il mio seruo, & risurga da peccati. Dammi Dio misericordioso, à me misero, posto sotto la podestà della tua gratia, & che ho della tua gratia sotto me, le forze, & virtù naturali, si che io habbia potere di cacciar le cogitationi, & i moti nocenoli, & dimorar ne beni, & di comandare al corpo, che obbedisca allo spirito. Amen.

DELLA CVRATIONE dell'indemoniato, & della suocera di Pietro. Cap. LXIII.



ET entraua il Signor Giesù nella città di Cafarnaù, che uuol dir campo, ouero uilla di bellezza, di grassezza, & di consolatione. Et significa l'anima del religioso diuoto, laquale debbe essere ingrassata di tre sorti di grasso, cioè di carità, di contemplatione, & di diuotione. A questa uilla Christo discende uolentieri, & per questo ella diuenta uilla di bellezza, & di consolatione. Della bellezza, & della consolatione di questa uilla, dice Pietro da Rauenna. Secondo l'opinione del mio cuore, se è paradiso in questa uita presente, egli è nel monastero, ò nelle scuole, & tutto quello, che è fuori di queste due, è tutto pieno d'ansietà, d'amarezza, di paura, di sollecitudine, & di dolore. Et doue egli dice delle scuole, si dee intendere delle scritture diuine, & non dell'altre scientie uane. Onde Vgone dice. Non si sente in questa uita cosa nessuna piu dolce, nè si prende cosa niuna con più auidità, & niuna separa così la mente dall'amor del mondo, & niuna fortifica così l'animo contra le tentationi, & niuna desta così l'huomo, & l'aiuta ad ogni buona opera, & ad ogni fatica, come lo studio della sacra scrittura. Et incontanente il Sabbato quando molti concorreuano, & riposandosi dalle opere seruili, attendeuano alle cose spirituali, *entrato nelle Sinagoghe*, doue i Dottori si adunauano per insegnare, & il popolo per udir la dottrina della legge, *insegnaua loro*, & massime in tal tempo, & luogo insegnaua Christo, perche erano conueneuoli alla sua dottrina, & perche si adunauano piu persone alla Sinagoga. Così hora, ogni Christiano è tenuto nel giorno della Domenica andare alla Chiesa, & udirui tutta la Messa intera. Et nota che la Messa, a un certo modo, è di legge di natura, diuina, & euangelica. La legge della natura uuole che ogniuno per spatio di qualche tempo, attenda à pregar Dio. La legge della scrittura comanda, che il Sabbato s'attenda all'oratione, ma i Canoni ordinarono per questa oratione, il tempo della Messa, doue si contiene in effetto Dio, & l'huomo. Però, come dice la glosa, coloro, che non odono la Messa, peccano mortalmente, perche è comandato, se la necessità non gli sforza, ma ne gli altri dì, non è di precetto, ma di consiglio, *& stupiuano*, cioè si marauigliauano *della sua dottrina*, si perche non haueua imparato nè la legge, nè i profeti, & nondimeno insegnaua eccellentemente, si perche confermaua la dottrina sua con opere diuine, onde soggiugne, *perche era insegnando loro, come se hauesse podestà*, perche insegnaua in dimostratione di miracoli, & di uirtù, & perche non celaua la uerità, per paura, *& non come gli scribi*, iquali insegnauano solamente con le parole, & temeuano di dir la uerità, ò perche non osseruauano, però si uergognauano d'imparare, onde Beda dice. Il parlamento del Dottore si fa in sua podestà, quando opera quelle cose, che egli insegna,

Centurione significa l'intelletto.

Si loda, & comē da lo studio della sacra scrittura.

Messa, et ciò che sia.

perche chi distrugge co fatti le cose, che ci dice, è sprezzato. Ouero in podestà, *era insegnando loro, & non come de gli scribi*, perche gli scribi dauano per precetto à popoli, quelle cose, che essi haueuano imparato, ma egli, quasi come autore, & adempitore della legge, liberamente mutaua, & accresceua quello, che piu gli pareua à proposito. Cosi disse Beda. Perche adunque Christo confermaua la dottrina sua co miracoli, gli altri predicatori, & dottori, che non possono far ciò, debbono confermar la dottrina loro con l'opere uirtuose, & non come gli scribi, che dicono, & non fanno, & affermano, & mostrano la dottrina loro con parole vanagloriose, onde incontanente si mostra la podestà del Signore per il fatto sog giugnendosi, *& era nella Sinagoga loro*, forse condoto al luogo santo, accioche ui si liberasse, *uno huomo*, cosi fatto, *che haueua lo spirito immondo*, cioè assediato, dal demonio, *esclamò*, con gran uoce, *dicendo, che è fra te, & noi ò Nazareno? Tu sei uenuto innanzi al tempo per nostra perditione*, cioè ascemare, & torne la podestà nostra di nuocere à gli huomini, & di tormentarci: perche il diauolo mosso da inuidia, è tormentato per la salute de gli huomini. Et però si doleua, & esclamaua à questo modo della dottrina di Christo, laquale era la salute, & la medicina dell' anime. Onde Theofilo dice. Il demonio chiamaua perditione sua l'vscir dell'huomo, perche sono crudeli contra gli huomini, & allora tengono di patire alcun male, quando non molestano gli huomini. *so*, te, *chi tu sei*, cioè penso assai, cioè, che tu sia santo di Dio, cioè Christo mãdato per la salute de gli huomini. Perche per le profetie dette di Christo, lequali hauendo determinato il tempo il modo, & il luogo dell'auuenimento di Christo, & per altre circostantie, sapeuano, che era Christo promesso nella legge ma non sapeuano, che egli fosse Dio, nè per la tentatione, che il diauolo fece à Christo nel deserto potè sapere, che Christo fosse figliuolo di Dio per natura, ancora, che per questo fare lo tentasse in tre modi. Perche se i demoni hauessero conosciuto, che egli fosse Dio non harebbono mai ridotto i Giudei à crocifigerlo. Onde l'Apostolo dice. Se lo hauessero conosciuto, non harebbono mai crocifisso il Signor della gloria. Ecco di quanta puersità sono molti huomini, i quali nell'auersità loro bestemiano Dio, & nondimeno i demoni lo predicano. Doue Beda dice. Questa confessione non è uolontaria, allaqual non seguita il premio del cõfessare, ma estorsione di necessità, che sorza i nõ uolõtarij. Et quasi come serui fugitiui, che dopo molto tempo uedendo il padrone, non sospetano d'altro, che di batiture, cosi i demoni uedendo il Sign. in un tratto in terra, credeuano, che fosse uenuto à giudicarli, cosi disse Beda. Et il demonio è detto spirito immondo dall'effetto, perche fa immondo quello, che esso possede, si come è detto spirito sordo, ò muto, perche fa l'huomo sordo, ò muto. Ouero secondo Chrisostomo, è detto immondo per l'impietà, & per esser allontanato da Dio, & perche si mescola in tutte l'operationi cattiue, & immonde. Il Sign. comandò, che quello spirito immondo, quantunque testificasse di lui cose uere, stesse chetto, accioche non mescolasse cose false con le uere, & perche non paresse, che ricercasse testimonianza da lui, & massime perche i Farisei diceuano, che egli cacciaua i demoni in uirtù di Belzebub, & accioche non si uedesse l'utilità della croce, & della sua passione. Nel che ci è dato una salutifera dottrina, che non crediamo à demoni che sono bugiardi, & che non stettero nella uerità, quantunque ne dichino il uero, perche se trouano qualch'uno, che creda loro, mescoleranno la bugia, con la uerità, & conuertiranno la uerità in bugia, & dicendo cose uere, si sforzano di indurre coloro, che credono, nell'idolattria, & ne peccati. Per questo, che Christo riprese il demonio, che confessaua la sua podestà, & la santità sua, imponendogli silentio, ne insegnò à fuggir le lodi de cattiui. Onde secondo Seneca. Tanto brutto, tanto dispiaceuole debbe essere a noi l'essere lodati da cattiui, quanto che fossimo lodati di cose cattiue. Et lo spirito immõdo comandato, che vscisse dell'huomo, lo

Diauolo tormẽtato dalla salute de gli huomini.

Diauoli patiscono quando nontẽtano gli huomini

2. Cor. 2.

La presẽza del Saluatore è tormentato a demoni.

Non debbiamo credere a demoni modo alcuno.

gettò nel mezo, *& stratiandolo*, quanto all'afflittione, *uscì di quindi, & non gli nocque punto*, quanto al storpiarlo. Doue Gieronimo dice. Lo spirito stratiando, & sbranando l'huomo, esce da lui. Appressandosi la salute, s'appressa la tentatione. Faraone lasciato da Israel perseguita Israel. Il diauolo sprezzato, si lieua in scandali. Cosi disse Gieronimo. Cosi parimente auiene spiritualmente, perche spesso il diauolo getta in mezo il peccato d'alcuno per infamarlo, & quando il peccatore si uede confuso, lascia il peccato, & il diauolo è co stretto a partirsi da lui. Onde si dice nel Salmista. Empi la faccia loro d'ignominia, & cercherãno il tuo nome, o Signore, perche la uergogna che il peccatore ha del peccato, è molto utile à lasciare il peccato. Per questo dice Seneca, che non si dee lasciar la uergogna, perche mentre dura nell'anima altrui, ui sarà luogo di buona speranza. Per questo che sbranandolo uscì da lui, s'intende che nessuno si libera dal diauolo, se nõ è sbranato per compuntione, & contritione salutare, & si intende spetialmente questo del uitio della carne, perche il uitio carnale non si guari sce, & cura se non con l'afflittione della carne, accioche colui sia tormentato per quelle cose, nellequali, ò per lequali egli pecca, *& diuenne come morto, di modo che molti diceuano che era morto*, Onde Gregorio dice. Si mostra come morto colui, che è liberato dalla podestà del maligno spirito, perche chiunque sotto pone i desiderij terreni, estingue in se la uita della conuersatione carnale, & al mondo apparisce morto, perche manca di cattiuo possedito re, colui, che si maneggiaua ne desiderij immondi. Ilquale molti dicono, che è morto, perche non sanno che uiue spiritualmente, stimãdo che del tutto sia morto colui, che non segue i beni carnali. Cosi disse Gregorio. Se adunque il morto è liberato dal maligno, seguita, che chi non è morto al mondo, non sia liberato dal maligno, ilche è parola terribile à chi ama il mondo, *ma Giesù tenendolo per la mano, lo leuò sù*, & percioche egli, à chi era per terra, porse le mani dell'aiuto, & esso leuò sù gli offesi. Onde Ambrogio dice. Misticamente, colui, che nella Sinagoga haueua lo spirito immondo, è il popolo Giudeo, ilquale auuiluppato ne lacci del diauolo, imbrattaua la simolata monditia del corpo, con le battiture della mente interiore. Et bene haueua lo spirito immondo, perche haueua perduto lo Spiritosanto, conciosia, che il diauolo era entrato di doue Christo era uscito. Doue anco Theofilo dice. Si dee anco sapere, che molti hanno hora il demonio, cioè tutti coloro, che adempiono i desiderij del demonio, come furiosi hanno il demonio dell'ira. & cosi del resto. Ma il Signore uiene nella Sinagoga quando la mente dell'huomo è congregata insieme, & allhora dice al demonio che ui habita, stà cheto, & subito esce fuori. Et incontanente uscendo Giesù della Sinagoga, cioè dopo la predicatione, & la sua confermatione, cioè dopo la cacciata del demonio, entrò in casa di Pietro, per ristorarsi alquanto per la fatica. Percioche hauendo il nostro Saluatore preso il corpo passibile per nostra salute, qualche uolta andaua à casa de suoi famigliari, & deuoti, per riposarsi dopo le fatiche che egli duraua, & cosi uenne à casa, ò all'albergo di Pietro. Onde Cirillo dice. Guarda un poco in che modo Christo si resta presso un pouero huomo, ilqual pati per noi uolontaria pouertà, accioche impariamo à pratticar co poueri, & à non sprezzare i depressi, & abbietti. Onde Chrisostomo. Pensa quali erano le case di questi pescatori, & nondimeno non si sdegnò di entrar nelle uili capanne de pescatori, insegnandone in tutte le cose, à calcar sotto i piedi la humana altezza. Et ancora dice. Christo per questo non entrò mai in casa illustre, ma in casa di publicani, di capi di publicani, & di pescatori, lasciando i palazzi, & coloro che uestono morbidamente. Se adunque tu lo uuoi chiamare, adorna la casa tua di limosine, d'orationi, di supplicationi, & di uigilie. Nessuno adunque si uergogni di hauer casa uile, se opererà le predette cose. Niun ricco hauendo pretiosa casa, si tenga grande, ma piu tosto si uergogni, & habbia zelo di questa, lasciando quella, accioche di qua riceua Christo, & di là ottenga tabernacoli eterni. Cosi dice Chrisosto.

La presẽza del Saluatore è tormentato a demoni.

Sal. 82.

Sap. 11.

Non debbiamo credere a demoni, modo alcuno.

Chi sono qlli che hanno il demonio.

Christo entrò in casa de peccatori.

Dicono qui alcuni, che quantunque Pietro fusse di Betsaida, nondimeno per amor della moglie haueua la casa in Cafarnaù. Ma contra questo par che sia quel detto di Marco, oue dice. Venne in casa di Simone, & di Andrea. Però si dee dire, secondo Stefano, che la casa di Pietro nō s'intende qui posessiuamente, cioè che egli la possedesse come sua, ma alla quale soleua andare per uendere il pesce, & da questa pratica, & amicitia, tolse moglie di quella casa, che è anco detta casa d'Andrea, per la inseparabilità loro nel negotio de pesci. Et pregandolo i discepoli per la suocera di Pietro, cioè per la madre della moglie che haueua la febbre, entrando il Signore sopra lei, comandò alla febbre, ò che cessasse, ò si partisse. Et presa la per la mano, la leuò sù, laqual subito si liberò, di modo che leuatasi di letto, gli ministrò à lui, & à discepoli suoi, essercitando le forze, lequali ella ricuperò quasi come ringratiandolo, in seruire il suo Saluatore, non rimanendo, si come suole, la molestia ò debolezza dell'infermità, ilche non potè farsi se non per diuina uirtù, percioche la natura non opera in uno istante. Et però questo è proprio del medico celeste ma altra cosa è ne gli altri, perche quantunque per uirtù della natura l'huomo si possa curar della febbre, non però si puo curare in un subito & perfettamente, si che possa fare incontanente le cose che l'huomo è auezzo à fare, si come si racconta qui che fu fatto. Dal che si dimostra che questa curatione fu miracolosa per confermar i discepoli nella fede. Onde Beda dice. E' natural cosa à chi ha la febbre, quando cominciano à guarire, d'esser lassi, & sentire offensione della passata infermità, ma la sanità che uiene per comandamento del Signore ritorna tutta insieme in un tratto. Et non solo torna, ma l'accompagna cosi fatta gagliarda, che è bastante à seruire incontanente coloro, che l'aiutarono, Et se cōdo la legge della tropologia† le mēbra che seruiua non all'immonditia nell'iniquità per far frutto alla morte, seruono alla giustitia nella uita eterna. Onde anco Cirillo. Et anco noi riceuiamo Giesù, per che quando ne uisiterà, & lo porteremo nella mente & nel cuore, allora spegnerà l'incedio de brutti piaceri, & ne farà sani accioche gli amministriamo, cioè, accioche facciamo quel che piace à lui. Moralmente per questo si dà ad intendere, che inanzi alla curatione del peccato, non è grato il seruitio che si fa à Dio, ma il penitente, quanto piu presto è curato dalla febbre del peccato, tanto piu tosto si dee occupare & dar tutto al seruitio di Dio, secondo quel detto dell'Apostolo. Si come uoi deste le membra uostre à seruire all'immonditia, & all'iniquità, cosi hora date le membra uostre à seruire alla giustitia in santificatione. Se adunque l'anima tua è presa dalla febbre de uitij chiama i santi in tuo aiuto, accioche per li preghi loro, la gratia di Dio ti guarisca, accioche tu possa à lui & à santi seruir gratamente. In questo parimente, che i discepoli lo pregarono per lei, ci si dà essempio, che debbiamo pregar per gli infermi, & per l'altrui necessità. Secondo Beda. Misticamente la casa di Pietro è la Chiesa, commessa allo apostolato suo. La suocera è la Sinagoga, laquale a un certo modo è madre della Chiesa, commessa al la cura, & al gouerno di Pietro. Questa Sinagoga ha la febbre, perche è malarata per l'ardor dell'inuidia, perseguitando la Chiesa, la cui mano il Signor tocca, quando conuerte l'opere sue carnali in uso & intelletto spirituale, & cosi leuata, serue allo spirito. Ma moralmente la suocera di Pietro, che ha la febbre, è la cura della cōcupiscētia, perche quando l'huomo è malato, per lo caldo della concupiscentia, arde quasi come di febbre, il che può essere à tre modi, secondo quel detto di Giouanni. Tutto quello che è nel mondo, o è cōcupiscentia di carne, o concupiscentia d'occhi, ò superbia di uita, & cosi habbiamo tre sorti di febbre, perche alcuna è per la corruttione gli spiriti, altra è per la la corruttione ne gli humori, & la terza è per la corruttione ne membri, & in tutte è calore disordinato, che esce fuori del corso della natura. La prima fa superbia. La seconda lussuria. La terza auaritia. A questa uenendo Giesù, uede per gratia illuminante, comanda per gratia giustificante, tocca la mano per gratia aiutan-

La natura non opera mai in uno instante.

†Vedi alla annotatione delle figure al libro tre-

sente. che è tropologia.

Rom. 6.

2. Gio. 2.

Habbiamo tre sorti di febbre.

aiutante, & cosi scactia la febbre in contritione si leua sano in cõfessione, & ministra in satisfatione. Moralmente si dice, stando sopra lei, perche non sana spiritualmente alcuno, se non colui, che è sotto à lui, humiliando saluteuolmente se per timore. Oue Beda dice. Se l'huomo liberato dal demonio, moralmẽte diremo, che sia l'animo purgato da immonda cogitatione, per consequente la femina tenuta dalla febbre, ma gratia per comandamento del Signore, dimostra la carne frenata per i peccatti della continentia, dal feruore della sua concupiscenza, perche ogni amaritudine, & ira, & sdegno, & gridore, & bestemmia, è furore di spirito immondo, ma la fornicatione, la concupiscentia cattiua, l'auaritia che è seruitù di simolacri, intendille per la febbre delle carezze carnali. Cosi disse Beda Può anco per la suocera di Pietro, che era dõna, significarsi la sensualità, laquale Agostino chiama donna: & per Christo, che è l'imagine del padre, la ragione, secondo la quale l'huomo è fatto ad imagine di Dio. Moralmente adunque la suocera di Pietro si sana, quando la sensualità la qual diuenuta febbricosa per lo calore della concupiscentia, se ne giace, è richiamata per la ragione al debito ordine della uirtù morale. Però soggiugne, *& ministraua loro*, perche la sẽsualità riformata dalla uirtù morale, ministra, & serue la ragione. Et allora l'huomo comincia a conoscere il peccato ilquale egli per auanti non conosceua che fosse in lui, poi che è uscito fuori di lui. Onde Chrisostomo dice. Se uuoi imparare à conoscere il puzzor del peccato, pensa poi che s'è fatto, & che non sei strascinato dal desiderio, & che il fuoco non ti molesta più, & allora uedrai che cosa è il peccato. Nota etiandio delle quattro infermità predette, che spiritualmente per la lebbra si può intender la colpa originale per la paralisia, la colpa attuale nell'omettere, per la febbre, la colpa attuale nel commettere, per la uessatione del demonio la colpa dell'errore. Si mettono poi per confermatione della legge euangelica, molti miracoli in generale, perche *udito questo miracolo, & fatto sera*, essendo il Sole andato à mõte, cioè uenuto all'occaso, *tutti coloro, che in quella città haueuano infermi di uarie malattie, & spiritati gli conduceuano à Giesù, & gli offerirono, perche gli guarisse*, perche allhora poteuano à ciò attendere. Onde dice Theofilo. Che gli conducessero a Christo cosi tardi, perche quel giorno era giorno di Sabbato, & credeuano, che non fosse lecito il curarli, durando il giorno del Sabbato, il qual finiua su la sera di quel giorno, & però aspettauano che il Sole tramontasse, per menarli à Giesù che li guarisse. Ma egli ponendo le mani sopra ogniuno di loro, gli guariua tutti, perche non abhorriua il morbo di nessuno di loro. Ilche è contra i medici superbi, & sdegnosi, iquali non degnano di uisitare, & toccare i poueri, & miserabili, *& cacciaua gli spiriti immondi con la parola*, in segno, che la parola di Christo udita diuotamente, caccia il demonio del cuore de peccatori. Et ancora che con una sola parola hauesse potuto guarir tutti gli infermi, nondimeno qualche uolta pose loro sopra la mano, perche la humanità di Christo era quasi organo ò stromento della sua diuinità, nel far miracoli. Et però si come l'artefice opera mediante l'istromento, cosi la uirtù diuina in Christo, faceua qualche cosa per mezo del corpo suo, mostrãdo ch'era congiunto con la diuinità. I miracoli di Christo s'ordinauano per due cose, cioè per manifestare la diuinità sua, & per confermar la sua dottrina, per laquale il Signor induceua altri alla fede. Onde gli infermi si sanauano al tocco delle sue mani, si curauano i lebbrosi, s'illuminauano i ciechi, & alla uoce sua si suscitauano i morti, & si cacciauano gli spiriti immondi. Per questo, che fatta sera gli offerirono i loro infermi, & gli spiritati, si significa, che la hora della sera del mondo. Christo uiene a cacciare i demoni, a curar le malattie de gli huomini, & per l'occaso del Sole si significa, che la sua passione, nellaquale il Sole della giustitia tramõta, doueua esser medicina à ogni spirituale infermità. Onde secondo Beda. Misticamẽte il tramontar del Sole significa la passione, & la morte di colui, che dice, *Mentre che io sono nel mondo sono la luce del mondo*, & tramontando il Sole, molti spiritati, & infer-

Suocera di Pietro significata per la sensualità.

Parola di Christo udita diuotamente caccia del cuore altrui il demonio.

Giou. 9.

mi si sanano, perche chi uiuendo per à tempo in carne, insegnò à pochi Giudei, diffonde i doni della fede, & della salute à tutte le genti per il mondo. Moralmente l'occaso del Sole puo dirsi l'occaso della mondana prosperità, dopo il qual molti si sanano, i quali, mentre luce il sole dell: felicità grauemente s'infermano Considera che sotto poche parole si comprendono qui molti miracoli, i quali dichiarati alla lunga, parrebbono per auentura incredibili. Onde Chrisostomo dice. Ma tu attendi quanta moltitudine guarita gli Euangelisti trascorrono, non ci narrando la cura d'ogni uno particolarmente, ma con una parola sola trapassano il pelago ineffabile di tanti miracoli, accioche la grandezza & moltitudine de miracoli non si renda incredibile, se in un momento di tempo disfece, & emendò tanta plebe, & cosi diuerse malattie, Cosi disse Chrisostomo, *usciuano i demoni da molti gridando & dicendo, perche tu sei figliuolo di Dio, & sgridãdoli nõ li lasciaua parlare*, perche sapeuano per gagliarda congettura, che egli era Christo. ma non per certezza di scientia. Onde Beda I demoni confessauano il figliuolo di Dio, & sapeuano che era Christo, perche uedendo che era stracco per lo lungo digiuno, comprese che era uero huomo, ma perche tentandolo non fece profitto, dubitaua se fosse figliuolo di Dio. Ma hora per la potenza de miracoli, ò che conobbe, o più tosto hebbe sospetto che fosse figliuolo di Dio, ma non preuide, che per la morte sua egli hauesse à esser dannato, perche ueramente questo misterio da secoli ascosto, dice l'Apostolo, che nessuno de principi di questo mondo lo conobbe, perche se lo hauessero conosciuto, non harebbono crocifisso mai il Signore della gloria. Cosi disse Beda. Però non lasciaua che i demoni parlassero, accioche gli huomini uedendo, che i demoni predicauano la uerità al mondo, s'acquietassero quando poi predicassero loro la bugia, & falsità, Onde la glosa dice. Però uietà il parlare, accioche mentre alcuno ode il demonio predicare il uero, non lo segua poi quando predica il falso. Perche lo scelerato maestro mescola il falso col uero, accioche sotto spetie di uerità, cuopra la testimonianza della falsità. Di questo hai altre cagioni prossimamente dette di sopra dello spirito immondo, & *fatto giorno*, & assai per tempo, *uscito Giesù di Cafarnaù, andaua nel luogo deserto*, per fuggir l'applauso del popolo, & per orar più secretamente. Dando essempio in questo, che il predicatore, & l'operatore delle marauiglie diuine, debbe fuggire l'apparenze, & la uanagloria, & dopo la fatica della predicatione, tornare alla solitudine della contemplatione, & al secreto dell'oratione, accioche ringratij Dio del profitto passato fatto da lui, & si disponga al futuro, per † attignere quel che poi possa diffondere al popolo. Et secondo Theofilo. Ne mostra che si debbe attribuire à Dio se facciamo qualche bene, & gli debbiamo dire, ogni bene ne uien di sopra, discendendo da te. Christo adunque ora nel deserto, non perche egli habbia bisogno di orare, ma per darne essempio, che anco noi fuggiamo il tumulto, & i fastidi del mondo, cercando il secreto della mente quando desideriamo di pregarlo, ò di parlar con lui chetamente. Et le turbe lo cercauano. cioè per fede, & uennero fino à ꝑ lui speranza, & lo riteneuano per carità che non si partisse da loro per cauarne maggior profitto. Oue Chrisostomo dice. Allegrandosi, gli riceueua, ma gli uolle licẽtiare, accioche anco gli altri fossero partecipi della sua dottrina, & però segue, a quali disse *perche bisogna, che io euangelizi il regno di Dio, anco ad altre città*, cioè, in che modo si peruiene al regno di Dio, per uia della penitentia, che è la strada di peruenire al cielo. Oue Theofilo dice. Perche passa ad altri più bisognosi della dottrina, ꝑche nõ si cõuiene, che la dottrina stia racchiusa in un luogo sola, ma che i raggi suoi si distẽdino ꝑ tutto. Oue anco Chrisostomo dice. Considera etiãdio insiememẽte, che egli poteua restãdo in ql medesimo luogo, tirare ogniuno à se, nõdimeno nõ lo fece, dãdone essempio, che andiamo caminando & cercando quelli, che periscono, si come il pastore cerca la pecora, che è perduta, & si come il medico, che uà a trouar lo infermo. Perche

Dubbio del diauolo intorno all'essere di Christo.

1.Cor.9.

Officio del predicatore quale ha da essere

†Cauarne trar fuori.

Giac. 1.

Giac. 1

Perche ricuperata una anima,potrà alcuno cancellar mille peccati. Coſi diſſe Chriſoſtomo.

ORATIONE.

Signor Gieſù Chriſto rimoui,& ſcaccia da me lo ſpirito immondo, accioche non poſſa a modo alcuno macchiarmi ò tenermi nelle macchie,accioche io ſia, & appaia morto al mondo, quando ſarò liberato dal reo poſſeſſore, che ci agita per immondi deſiderij. Ti chieggo anco, ò Signore, medico dell'anime, che ti degni di curarmi dalla febre de i uitij, accioche riſurgendo da loro, io poſſa miniſtrarti, & renderti grata ſeruitù. Tu parimente Signore,cura me,& tutte le anime di coloro,che ſono tenute da uitij de languori,accioche fatti ſani,& ſalui, da peccati,ti ſeruiamo,& caminiamo ſecondo il tuo beneplacito. Amen.

DELLA RISVSCITATIONE del ſigliuolo Della Vedoua. Cap. XLIIII.

Luc.7.

ET *da indi in poi andaua Gieſù co diſcepoli,& lo ſeguiua gran copia di turbe*, per la nouità delle opere, per ſoauità della dottrina, & per la diuotione della ſua ſantità, *nella città di Galilea ,chiamata Naim*, lõtana due miglia dal monte Tabor è la città di Naim, & ſopra la città è il monte Endor, alle cui radici ſcorre il fiume Ciſon. Dinanzi alla porta di queſta città, doue il concorſo del popolo era maggiore,riſcontrò il Signore vna moltitudine di perſone, che portauano fuori vn morto, figliuolo unico d'vna vedoua, à ſepellire, perche gli antichi coſtumauano di hauer le loro ſepolture fuori della città, & delle habitationi delle perſone accioche non ſi infettaſſero, & le perſone per lo puzzo de morti. Queſto auuenne, accioche il miracolo foſſe piu chiaro, & che molti foſſero teſtimoni di tanto miracolo. Et perche attendeuano a officio di pietà ſeguitando il mortorio, & conſolando la uedoua, & orbata madre meritarono di uedere il miracolo. Oue Greg. diſſe. Narrò cõ poche parole la macchina delle miſerie. La madre era uedoua,& non ſperaua di hauer più oltre figliuoli, non haueua piu chi rappreſentaſſe l'aſpetto del morto, perche era vnico,& queſto ſolo era l'allegrezza della caſa,& queſto ſolo era la dolcezza,& il teſoro di ſua madre. Et anco il Cirillo dice. Miſerabil paſſione,& potente à prouocare altrui a lagrime, & à pianto. Laquale uedendo il Sig. coſi tribolata, & afflitta, moſſo a pietà,& a miſericordia di lei ſecõdo che era huomo, ſi pche era uedoua, ſi pche non haueua altro figliuolo,dal quale poteſſe eſſere ſoſtentata nella ſua uecchiezza,le diſſe parola di conſolatione,& dolce, *non uoler piagnere*, quaſi diceſſe, toſto ſarai conſolata, rimanti di piagnere il morto, ilquale tu uedrai di qui a poco leuarſi uiuo. Dio conſolatore di chi piagne, guarda maſſimamente le lagrime di coloro, che piangono le miſerie, & i peccati d'altri. Secondo Beda,Il Signore fu moſſo da miſericordia,per darne eſſempio,che imitaſſero la ſua pietà. Onde anco Chriſoſtomo dice. Comandando colui,che conſola i meſti, che ceſſaſſe dalle lagrime,ne ammoniſce, che riceuiamo conſolatione de preſenti noſtri morti ſperando la reſurrettione. I Pagani, & Gentili hanno cauſa di piagnere i morti, perche non ſanno la reſurrettione, ma i Chriſtiani la credono, & però non hanno cauſa di piagnere,& *& s'appreſsò,& toccò la bara*, cioè il cataletto,accioche dal tocco del corpo ſuo ne naſceſſe effetto di ſalute, & moſtraſſe, che il ſuo corpo unito alla deità, era ſtromento di deità nel far miracoli.La bara è coſa doue giace il morto, perche à chi non baſtaua palazzi, & ampie caſe per habitare uiuendo, gli baſta eſſendo morto,ogni poco di luogo. Onde morto Aleſſandro, un certo Filoſofo diſſe. Colui, che il mondo tutto non capiua hoggi è rinchiuſo in una arca, *coloro,che lo portauano ſi fermarono*,nè hebbero ardire di andar piu oltre. Et diſſe: *Giouanetto lieua sù*, & coſi, ſecondo che era Dio, lo ſuſcitò, *& il morto ſi leuó a ſedere*, perche leuandoſi, ſedè nella bara, doue prima era à giacere, *& cominciò fauellare*,accioche manifeſtamente ſi uedeſſe, che era veramente,& non in apparenza riſuſcitato, & forſe, che

dio guarda chi piagne le miſerie altrui.

La morte è pianta da gli increduli.

le

le parole sue furono ringratiamenti, che egli fece à Christo: *Et lo diede alla madre sua*, perche lo risuscitò non per merito suo, ma della madre, accioche quella, che era per lui stata dolente, si confortasse, *ma tutti furono assaliti da timore, & da stupore di tanto miracolo*, il qual timore non fu timore d'alcun male, ma timor di riuerentia, per la potenza, & bontà sua, *& magnificauano*, cioè lodauano Dio, & lo predicauano, che era grande, perche quanto piu la caduta è graue, tanto più è grata la pietà di colui, che aiuta à riuelarsi, & è più certa la speranza della salute de penitenti, *& diceuano che il gran profeta* cioè promesso nella legge, & ne profeti, *s'è leuato fra noi*, anzi più, che profeta, & *che il Signore haueua uisitato la sua plebe*, mandãdole il Saluatore, per ricomperarla, si come il medico visita l'infermo per guarirlo. Misticamente, questo defunto è l'huomo morto per il peccato mortale. La sua madre è la chiesa, la quale è vniuersità de credẽti, & i cui figliuoli sono tutti coloro, che credono. Perche il peccatore è detto figliuolo unico di sua madre, cioè della chiesa, perche ciascuno lo piagne quando cade nel peccato, così come fa la madre quãdo si parte l'unico figliuolo. La chiesa parimente è chiamata vedoua ricomperata per la morte del suo sposo, perche hora fino che ella và pellegrinando al Signore, è priuata de gli abbracciamenti del suo sposo, dellaqual uedoua si dice nel Salmista. Benedicendo la sua uedoua, la benedirò. E' portato il morto, quando il senso interiore esce fuorri per operatione. I quattro portatori di questo morto sono i quattro affetti del nostro cuore, cioè l'alleggrezza, la mestitia, la speranza, & il timore. Queste quattro portano il morto per mal vso. Delle quali dice Bernardo. Amano quel che non si conuiene, temono quel, che non bisogna, si dogliono uanamente, & si allegrano molto piu uanamente. Ouero questi quattro portatori sono, l'amor del peccato, il timor della penitenza, la speranza dell'emendà, & il presumere della misericordia di Dio. Ouero i quattro portatori sono quattro cose, che fanno, che l'anima perseuera nel peccato, cioè, la fidanza della uita lunga, la qual nondimeno spesso inganna lo huomo, il considerar l'altrui colpa, per la quale l'huomo si distoglie dal correggere se medesimo, la stolta speranza di pentirsi per l'auuenire, & la confidenza del perdono, la qual l'huomo concepe nell'animo suo per la gran misericordia di Dio, & l'impunità de peccatori, per laquale si rende inchinato, & pronto a peccar molto più. Si possono etiandio intendere per questi quattro portatori, i desiderij carnali, ouero le carezze de gli adulatori, & di coloto, che dicono bene lodando altrui, o de prelati mercenarij, che uengono altrui, & non pungono con le parole, o di chi nutrisce ne peccati gli huomini, con qualunque parola, ò fatto loro. La porta, per la quale esce il morto è portato fuori, è alcuno de cinque sensi del corpo, manifestatiuo del peccato. Perche chi uede, & ascolta, ò parla quello, che non è lecito, mena fuori il morto per la porta de gli occhi, de gli orecchi, ò della bocca, & così si dice de gli altri seno, & però si debbono metter le guardie alle porte. Onde Beda dice. La porta della città, per la quale si portaua il morto, portò, che sia alcuno de sensi del corpo. Perche chi semina discordie fra fratelli, chi fauella cose inique, è condotto morto per la porta della bocca. Chi uedrà la donna, & la desidera manifesta gli inditij della sua morte per la porta delli occhi. Chi apre uolentieri gli orecchi alle fauole otiose, alle maledicentie, o a uersi brutti, & sporchi, fa che quella è la porta della morte sua, & chiunque non guarda gli altri suoi sensi, si fa largo alla morte. Così disse Beda. La bara è la conscientia del peccatore, nel la quale si riposa, come in letto di mala conscientia, & cotal morto per lo peccato mortale, si risuscita da Dio, per le preghiere della chiesa. Ma in questo luogo si insegna in che modo si risusciti in figura. Perche si come i segni della morte spirituale sond tre, così sono tre i segni della risuscitatione spirituale. Et il segno della morte spirituale si prende secondo il segno della morte corporale. Et il segno della morte corporale è di tre sorti. Il primo

Sal.141.

Porta della morte in che modo.

primo è, quando manca dell'opera cosi il mancar di bene operare è segno della morte spirituale. Onde nell'Esodo si dice. Si facciano immobili come pietre. Il secondo è, quando manca di sentimento perche se si percuote non sente, cosi quando l'huomo non sente le percosse, & l'ammonitioni spirituali, è segno che egli è morto spiritualmente. Onde ne prouerbii si dice. Mi batterono, ma non mi dolsi, mi tirarono, & non sentij. Il terzo è, quando si agghiaccia, cosi l'huomo quando hà il cuore tanto agghiacciato, che non si può piegare per compassione al prossimo, nè per obbedienza a Dio, è segno di morte spirituale. Onde nel libro de Re si dice, che la mano di Hieroboam, la quale distese dall'altare, si seccò. Cosi adunque sono tre i segni della morte spirituale. Et certo che la superbia toglie uia l'opera, la lussuria lieua il sentimento, & l'auaritia indurisce, & agghiaccia altrui. Et per lo contrario sono tre i segni della risuscitatione spirituale, i quali si toccano in queste parole: leuò sù, cominciò à parlare, & lo diede alla madre sua. Per questa parola, *leuò, sù*, s'intende la contritione, perche l'huomo lieua sù, & si parte dal peccato. Per questa altra, *comincicio a parlare*, s'intende la confessione, nella qual l'huomo fauella, accusando se medesimo. Et per quest'altra, *lo diede alla madre sua*, s'intende la satisfattione. Perche per la assolutione, che egli è fatta del peccato, imponendoglisi la penitentia, è renduto alla madre, cioè alla chiesa, & alla communione de fedeli per spirituale incorporatione, laqual satisfattione si fa con tre cose, cioè con l'oratione, col digiuno, & con la limosina. Ma il modo della risuscitatione, si tocca quando si dice, *s'appressò, & toccò la bara.* Il Saluatore s'appressa, & auicina al morto spiritualmente, quando li dona alcuna gratia preueniente, ouero in desiderio della propria salute. Tocca la bara, & cataletto, quando intenerisce la conscientia, & il cuor duro del peccatore a pentirsi, & ridurre il peccatore a conoscer se medesimo, & allora il morto risuscita dal peccato. Et si dee sapere, che lo

Exo. 15.

Pro. 23.

3. Reg. 13.

Porta della morte in che modo.

Spirito santo uolle chiamare il peccato morte, per mostrarne quanto sia da fuggirsi il peccato, & quanto debbiamo dolerci di lui, quando si ha commesso. Il peccato si dee fuggir come la morte, & si dee doler di lui, come della morte. Et chi uede l'amico suo in peccato mortale, debbe dolersi come se lo uedesse morto, anzi molto più. Et perche si come questo morto figura il peccatore, cosi il suo risuscitare figura il conuertirsi del peccatore, però si come si debbe molto temere il peccato, & molto dolersi di hauerlo commesso, cosi molto si dee desiderare che il peccator si conuerta, & rallegrarsi molto, quando si è conuertito. Prega adunque, ò peccatore, il tuo Signore, che ti risusciti dalla morte del peccato, & ti restituisca alla sua santa Chiesa, a laude, & gloria del suo nome. Et come disse Ambrogio, se il tuo peccato è graue tanto, che tu non puoi lauarlo con le lagrime della tua penitentia, la madre Chiesa piagne per te, la quale interuiene per tutti, come madre uedoua per gli unichi suoi figliuoli, & hà compassione a un certo modo per natura di dolore spirituale, quando uede che i suoi figliuoli vanno alla morte de uitij mortali. Perche noi siamo viscere delle viscere sue. Onde anco Agostino dice. La madre uedoua si rallegrò di quel giouane risuscitato, & la madre Chiesa s'allegra ogni dì de gli huomini risuscitati in spirito. Egli era morto nel corpo, ma questi nella mente. Moralmente, Christo suscitò tre morti. La fanciulla chiusa in casa, cioè il morto per consenso di cattiua dilettatione, coperto per ancora nella cogitatione, & nella uolontà. Il giouane sù la porta, cioè il morto per atto di peccato nella parola, nel cenno, ò nella opera. Lazaro nel sepolcro, cioè morto, dalla pietra, cioè oppresso, & aggrauato dal peso della consuetudine del peccare, che putiua, & corrompeua gli altri con la fama. Il Signore sana tutti costoro, quando ritornano à lui ueracemente pentendosi, & tanto più leggiermente ciascuno è risuscitato per gratia, quanto è meno mortificato per colpa. Onde il Signore alla presenza di pochi suscitò facilmente

Peccato si dee fuggire, come la morte.

Tre morti suscitati dal Signore.

Matt. 9.

la fanciul-

la fanciulla dicendo, *lieuati*. Il giouane alla presenza di molti, quasi con piu difficultà toccando la bara, & dicendo, *Giouanne, io ti dico, che tu lieui sù*: Lazaro con molta piu difficultà, perche con lagrime, con fremito, con molta sua turbatione, & con gran uoce, dicendo: *Lazaro vieni fuora*, & quasi con aiuto, & testimonio de presenti, dicendo: *Slegatelo & lasciate che si parta*, non che al Signore non fosse tanto facile il risuscitar Lazaro, quanto la fanciulla, conciosia, che come dice Agostino, nessuno tanto facilmente desta altrui nel letto, come Christo fa nel sepolcro, ma i fatti del Signore sono essempi d'altre cose, perche l'oppresso da lunga consuetudine, à pena, & quasi con fatica si risuscita. Il quale per esser risuscitato, sforza il Signore à piagnere, & a lagrimare, & però debbiamo fuggire ogni peccato, & massime la consuetudine del peccare, perche questa si sana piu difficilmente. Onde Ambrogio dice. Ogni peccato viene in poca stima per la consuetudine, & diuenta all'huomo come se non fosse nulla, cosi per lo contrario, ogni virtù per la buona consuetudine diuenta facile, & grata, perche non importa nulla l'auuezarsi piu cosi, che cosi. E'adunque la morte della colpa di tre sorti, disegnata nella morte de predetti tre, cioè il peccato del cuore, il peccato dell'opera, & il peccato della consuetudine. Ma nella risuscitatione di questi tre morti, s'è mostrato, che il Saluatore ha podestà sopra la morte di tre sorti, cioe di natura, di colpa, & di fuoco infernale. Sopra la uita di tre sorti, cioè di natura, di gratia, & di gloria. Vdi il quarto morto, dicendogliele il discepolo, ma nõ uuole andarui, cioè al morto nella ostinatione, ò nella disperatione, ò nella scusatione di scelerato peccato, del qual disse. lascia che i morti sepelliscano i morti. Co loro adunque, che ascoltano queste cose, se stanno in piedi, non presumino di se, ma siano cauti, & si guardino di non cadere, & coloro, che sono caduti, non disperino, ma siano solleciti per leuarsi in piede Agostino dice. Carissimi, noi habbiamo odito queste cose,

Gio. 11.

Morte della colpa di tre sorti.

accioche quelli, che sono uiui, viuino, & quelli, che sono morti risuscitino, ò sia Il peccato concetto nel cuore, & non fatto, si penta, si corregga la cogitatione, & risusciti il morto dentro nella casa della conscientia, ò sia il peccato già pensato, commesso, non si disperi. Non suscitò il morto dentro, si lieui diritto, si penta del fatto, risusciti tosto, non uada nel profondo della sepoltura, non riceua di sopra il sasso, & il peso della consuetudine. Ma io fauello perauentura à chi è grauato dal peso della pietra, & che è gia calcato dal peso della consuetudine, & che puzza come morto di quattro giorni. Nõ si disperi per questo, è morto nel profondo, ma Christo è più alto, facciano anco questi tali penitentia. Nè anco Lazaro risuscitato non putì più, adunque questi, che uiuono, uiuino, & quelli che sono morti. in qualunque morte di queste tre facciano penitentia, s'affrettino, & già si lieuino. Oue anco Chrisostomo dice. Non udiamo noi, che stiamo in piè, ma diciamo à noi medesimi, chi pensa di essere in piè, guardi di non cadere, non ci disperiamo se saremo caduti, ma diciamo à noi, che? chi cade non si leuerà in piè? Conciosia che molti ascendendo all'alterezza del cielo, & dimostrando ogni patientia, sono caduti un poco, & uennero fino al profondo della malitia Altri di nuouo dal profondo rimontarono al cielo, & dalla scena, ò altra bruttezza furono portati all'angelica urbanità, & mostrarono tanta uirtù, che abbatterono i demoni, & fecero molti altri miracoli, & di questi tali ne sono piene le scritture, & piena la uita per essempio di noi. Perche si come i medici scriuono ne libri le malattie piu difficili, & insegnano il rimedio per guarirle, accioche essercitati in maggiori infermità, più facilmente sappiano le minori, cosi anco Dio produsse in mezo, facendone intendere, le cose grandi de peccatori, accioche quelli, che commessero picciole cose, truouino per quelle, l'emenda più facile. Perche se i maggiori furono sanati molto più saranno sanati i minori, Armiamoci adunque di buone operationi, & se ne auuerrà qualche delitto, leuiamolo.

1. Cor. 10.

accio-

accioche ci facciamo degni uiuendo al presente della gratia di Dio,& di godere della uita futura. Cosi disse Chrisostomo, Considera qui, ò lettore, la uedoua, che piagneua la morte del figliuolo,& cosi tu, lasciando andar tutte le altre cose, lagrima & piagni della morte dell'anima tua, accioche tu meriti di risuscitar da quella morte dell'anima per lo tocco della diuina misericordia. Astienti dal riso smoderato, pensando, che tu hai da render conto nel giuditio, di tutte l'opere tue. Onde Chrisostomo. Nessuna cosa ne attacca cosi con Dio, quanto quelle lagrime, lequali il dolor del peccato, & l'amor della uirtù sparge fuori de gli occhi: ò si doglia l'huomo de proprij peccati, ò de gli altri. Perche cagione ti diffondi tu nel riso, tu che ti hai dato cagione uolontariamente, d'esser in tanto pianto, douendo star dinanzi à quel terribile tribunale di Christo, & render conto con somma esamina di tutte l'opere tue? Cosi disse Chrisostomo, Et è per certo molto pericoloso, che il peccatore si giaccia nella sordidezza de peccati, & nella morte dell'anima, non si curando di purgarsi, & di risuscitare per uia della penitentia. Perche se tu parlassi con tutte le lingue de gli huomini, & de gli angeli, & se per la tua dottrina tu conuertissi tanti huomini, quanti furono dal principio del mondo, ò quante sono stelle nel cielo, & che tu nõ ti mondassi col pentirti, sei fatto come campana, ò come cembalo sonante Perche la campana seruendo per utile de gli huomini, sonando consuma se medesima. Et se tu harai ogni scientia, & che per quella, & per i tuoi discreti consigli, tutti i Re, & Signori del mondo, anzi tutto il mondo medesimo, si gouernasse pacificamente, & non correggessi te medesimo, per penitentia, non fai nulla. Et se tu hauessi ogni fede, di modo, che tu tirassi alla fede tutti i Giudei, gli heretici, & i Pagani, se sei in peccato mortale non ti giouerà nulla alla salute della uita eterna, In oltre se tu facessi mille monasteri, & mille spedali di tua propria mano, & in quelli ui pascessi a tue spese tutti i poueri del mondo, fino che tu perseueri in peccato mortale, non sei in stato di salute. Appresso ciò se tu dessi il tuo corpo, ad ardersi come Lorenzo, & scorticarsi come Bartolomeo, & se tu fussi crocifisso come Christo, & te ne dimorassi in vn solo peccato mortale, non ti salueresti mai. Oltre à ciò se fossero det te per te mille migliaia di messe, se tutti i Santi in cielo con tutti gli angeli inginocchiati dinanzi à Dio, mandassero fuori lagrime di sangue fino al dì del giuditio pregando per te, non piegherebbono la misericordia di Dio, se tu morissi in peccato mortale, & però al peccatore, che giace nella morte dell'anima, uarebbe più una buona confessione, che tutti i benefitij predetti, fatto, ò spesi per lui.

Pericolo dello stato dello huomo, che è nel peccato.

1.Cor. 10.

1.Cor. 41

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, vieni in Naim, anima mia, trauagliata dalle tentationi, appressati alla porta, quelle affrenando, accioche non venghino per i sensi à gli affetti, Accostati Signore per gratia, & toccami il cuore, mediante la correttione.Ferminsi i portatori, cioè l occasioni di peccare, & anco l opportunità, & poi di all'anima mia, che giace ne peccati, che si lieui a sedere, mediante la buona volontà, cominci per confessione à fauellare, risorga & si rihabbia per buone operationi. Rendila alla madre sua, & alla gratia nutrice accioche stiamo fermi per stabilità. Et cosi la tua verità visiti la tua plebe, le forzi dell'anima, l'affettione, & cogitationi per cognitione la virtù per l operatione, & la bontà per la conseruatione. Amen.

DELLO SCRIBA INGANNATORE, & di due altri che uoleuano seguitar Christo. Cap. XLV.



Edendo Gisù Christo che egli haueua, intorno molte turbe, che lo seguiuano, *comandò à discepoli, che passassero di là dal mare*, cioè oltre il mare di Galilea, in luogo secreto, *& andò per passar con loro, & per sequestrarsi dalle turbe*, insegnando etiandio, che il predicator del Vangelo non dee far nulla *Matt.8. Luc.9.*

per

per apparenza, & dee fuggire tutto l'applauso del popolo. Per questo anco accenna, che si debbono fuggire le cure del mondo, perche le molte turbe sono i molti pensieri, che turbano l'anima da ogni parte, & però dice, *intorno a se*, perche impediscono dalle parti di dietro, che non si ricordi di quelle dauanti; da quelle dauanti, accioche non si distenda a cose migliori. Dalla destra, accioche non desideri l'eterne; dalla sinistra, accioche non temai supplicij. Ouero dalla parte di dietro, accioche non si desiderino i difetti della uita passata. Da quella dinanzi, accioche non si considerino i pericoli in stato di prosperità, dalla sinistra, accioche non si considerino i pericoli in stato d'auuersità Perche si come il fabbro quando uuol salassare il cauallo gli cuopre gli occhi, & allora lo pugne doue gli piace così il diauolo volendo percuoter l'huomo, gli cuopre gli occhi con i pensieri, & co trauagli, & allora lo percuote col peccato, & gli caua il sangue della uirtù, & però bisognerebbe fuggire da questa turba. Questa è quel la turba, che impediua Zacheo nel ueder Giesù, *& ascendendo nella via*, corporalmente, non spiritualmente, *vno scriba*, cioè Dottore, & perito della legge, ò letterato, *gli disse Maestro*, non dice Signore, perche uenne per imparare, non per seruire, & non cercando il maestro, ma guadagno dal maestro, *ti seguirò per tutto, doue tu andrai*, costui uoleua seguitar Christo per due cagioni, cioè per cupidità & guadagno temporale. & per alterezza, & vanagloria, perche mosso dalla moltitudine. & dalla gran grandezza de miracoli ueduti, uoleua seguire il Signore, per imparare à far miracoli per guadagnare, ò per hauerne uanagloria. Consideraudo, di uoler quello dal Signore, che Simon Mago uolle
Act. 8. comperar da Pietro, *ma Giesù vedendo l'animo suo*, non rispose alle sue parole solamente, ma anco all'animo dicendo, *le volpi hanno le fosse*, per riposarsi, & nasconderси, *& gli uccelli del cielo hanno i nidi*, à quali volano, & fuggono, *ma il figliuolo dell'huomo*, cioè della Vergine, ecco, in che egli nomina il sangue suo dalla parte più inferiore, contra loro, che si gloriano del sangue suo, allegando quello, che è piu notabile in loro, *non ha*, domicilio proprio, *doue possa appoggiare il capo*, per riposarsi, quasi dicesse. Gli animali brutti hanno i loro nascondigli, & luoghi doue si possono occultare, & riposare, ma io sono tanto pouero, che non ho proprio albergo oue prendendo quiete, io possa appoggiare il capo, & però indarno mi uieni a trouare, per far con esso meco guadagno temporale. Onde Chrisostomo. Guarda in che modo il Signore dimostra con l'opera quella pouertà, che egli haueua insegnata, non haueua mensa, non candeliero, non casa, nè cose tali. Così dice Chrisostomo. Hebbe per albergo il uentre della Vergine, hebbe per culla il presepio nó suo, & il legno della croce, hebbe il sepolcro, ma non suo. Qui adunque si rimuoue la cupidità delle cose terrene da coloro, che uogliono seguitar Christo Ma hauendo colui udita la pouertà di Christo, non fece piu oltre instantia di seguitarlo. Onde Chrisostomo disse. Non risponde, io ti seguirò pouero, perche forse il Signore gliele harebbe conceduto. O uero per le uolpi significa la fraude, & la simulatione, & poi gli uccelli, la uana alterezza, & il uantarsi quasi che il Signore dicesse. La fraude, & l'alterezza, stanno ascoste nel tuo cuore, perche tu mi uuoi seguire per desio di guadagno, & di uanagloria, & però non ti accetto nella mia compagnia, perche il figliuolo dell'huomo, semplice contra la fraude, & humile contra la superbia, non ha inte doue appoggiare il capo. Perche il capo di Dio e Christo, & Dio habita nello humile, & nel semplice, & che teme il suo parlare. Et l'appoggiamento del capo & non l'alzarlo, e maestro della humiltà, la quale non ha luogo in lei, In tre cose adunqne è ripreso costui dal Signore, cioè nell'inganno, perche lo uoleua seguitare con animo finto, & non semplice, nella cupidità, perche intendeua di seguitarlo per guadagno, & nell'alterezza, perche desideraua d'accostarglisi per uanagloria. Si come la uolpe e animale astuto, intento all'insidie, & pieno di rapina

ma l'uccello uà all'insù, & in alto, così costui uoleua seguire il maestro, non per imparar virtù, non per imitar la pouertà, & la humiltà del maestro, ma come discepolo, per ingannare, & per hauer degnità, & ricchezze sotto il maestro della humiltà, & della pouertà. Et questo tale è imitato da gli ambitiosi, & da simoniaci nella Chiesa, i quali desiderano d'andare à cose alte, cercando le cose, che sono loro, & non quelle, che sono di Christo, non per seruire, ma per esser seruiti, & però sono meritamente paragonati alle volpi fraudolenti, & all'uccello uolante. Per costui anco si significano coloro, che cercano d'entrare nella religione, ò nel monasterio, che è ricco, non per diuotione, ma per diuentar di poueri ricchi, & di sprezzati, & abbietti, honorati. Et però à questi tali è detto, *le uolpi hanno le fosse, & gli vccelli del cielo i nidi*, cioè i demoni fraudolenti, & superbi hanno le loro stanze in noi, ma non Christo. Si puo oltre ciò dire, che *le volpe hanno le fosse*, cioè gli ingannatori, hanno le loro astutie, alle quali ricorrono per non esser colti nelle loro malitie, *& gli vccelli del cielo i nidi*, cioè i superbi cercano d'alzarsi in alto, *ma il figliuolo dell huomo non hà doue appoggiare il capo*, in tali, cioè colui, che uiue secondo che gli detta la ragione, non cerca cose tali, perche come dice Chrisostomo. Questo Scriba andò al Signore, non per credere, ma con mente finta, onde Dio, che uede i cuori, & conosce i secreti, non immeritamente rifiutò colui, che più tosto lo tentaua, che perche egli hauesse animo di seguitarlo ueramente, & fedelmente. Conciosia che come dice Agostino. Vedeua che essendo tenebroso per simulato inganno, & agitato da uentosa alterezza, non haueua in lui luogo di humiltà, doue il Dottore inchinandosi, potesse appoggiare il capo, perche colui nel discepolato di Christo non cercaua la gratia di lui, ma la gloria di se medesimo, *& il Signore disse all altro*, il cui padre egli il sapeua, che era morto, *seguitami*, ilqual rispose, *Signore*, che è segno di riuerentia, *lascia, che io*, che è segno d'obbedientia, perche si dice de suoi discepoli, cioè

Filip. 2.

futuri, se ancora non era, *vada prima à seppellire il padre mio*, il che è opera di misericordia, doue Rabano dice. Non rifiutò il discepolato, ma finita prima la pietà della sepoltura paterna, desidera di seguirlo più liberamente, si come Heliseo, chiamandolo Helia. Ti prego, disse egli, che io basci mio padre, & mia madre, & poi ti seguiterò, *& Giesù gli disse*, con animo di riprenderlo, *seguita me*, non ostante il mortorio di tuo padre, quasi dicesse, non è ordine di carità il preporre il men buono al più buono, *& lascia che i morti*, cioè morti per colpa, *sepelliscano i morti*, cioè per natura, *suoi*, cioè congiunti con loro per parentado, ò per natura, & dicendo, *suoi*, mostraua, che questo non era suo morto, ma era alcuno de gli infedeli, i sepellitori del quale intendeua, che fossero morti nell'anima, per l'impietà della infedeltà. Sono detti infedeli i morti, perche mancano di fede, la quale è uita dell'anima secondo quel detto. Il giusto uiue di fede, qui adunque si rimuoue la carnalità de parenti, perche per questo, che egli disse, *seguita me, & lascia, che li morti sepelliscano i morti suoi*, mostra, che l'affetto carnale, si dee abbandonare in tutto da coloro, che seguitano Christo. Et questo è argomento contra coloro, che si scusano d'entrar nella religione, per lo gouerno, ch'essi hanno de parenti loro. In oltre contra coloro, che allungano d'entrarui di hoggi in domani, perche se non uolle, che badasse per sepellirlo, tanto meno per espeditione d'altra facenda. Onde Chrisostomo dice. L'altro con finta intentione disse, io ti seguiterò, ma questo chiedendoli cosa santa, non è lasciato partire, perche ui erano de gli altri, che harebbono sepellito il morto, & non bisognaua, che costui si partisse da cose più necessarie. Così disse Chrisostomo. Vedi in che modo rifiuta il primo ingannatore, & superbo, che era andato a trouarlo con simolata, & fintamente, & core tira a seguitarlo, il secondo semplice, & diuoto, ilquale era con semplice, & uera mente, & puro cuore andato à trouarlo, & senza altro indugio, comandandoli, che lo seguisse,

3 Reg. 13

non

non permesse, che seppelisse il padre, il quale perauentura non harebbe tenuto, che non fosse andato à seppelirlo, se non vi fossero stati de gli altri, à far quello officio quasi come se gli dicesse. Tu sei uenuto alla uita, & uuoi tornare alla morte. Io sono la uita, io sono il creatore, & io sono il padre tuo, seguita me, *& lascia, che i morti seppellischano i morti suoi*, ma tu ua, & annuntia il regno di Dio, & non fauole, nõ curiosità, & così fatte altre cose. Non nego, che la sepultura non sia delle opere della misericordia, & non, dico, che non si debbano fare cotali opere per il prossimo, ma che si debbano posporre alle cose maggiori. Annuntia il regno di Dio, suscita i morti nell'anima. Siamo adunque p questo luogo ammoniti, che noi abbandoniamo il men buono per il più buono, perche s'è meritorio il seppellir suo padre, è più degna cosa l'insegnare le parole della uita. Era per certo pia cosa quella che colui uoleua fare, ma il maestro gli insegnò quello, che egli doueua preporre, perche è maggior cosa risuscitar alla uita l'anime de morti predicando, che nascondere in terra il corpo del morto, & è maggior cosa il uiuificare un solo predicando, che seppellir tutti i morti. Onde Ambrogio dice. Quando faremo l'officio religioso di seppellire i morti, in che modo si uieta qui la sepoltura del paterno funerale? se non perche tu intenda, che le cose humane, si debbono posporre alle diuine. Buono studio, ma l'impedimento è maggiore, perche chi patisce lo studio, deriua l'affetto, chi diuide la cura, differisce il profitto, adunque si dee prima attendere à quello, che è di maggiore importanza. In che modo adunque i morti possono seppellire i morti, se non intendi qui due sorti di morti, l'una della, natura l'altra della colpa? Ci è anco la terza morte, nellaqual moriamo al pecc. & uiuiamo in Dio, non ci uieta adunque la sepoltura paterna, ma si prepone la pietà della religione diuina, all'obligo del parentado. Quello si lascia à consorti, & questo si comanda à gli eletti. Oue anco Chrisostomo dice. Perche non era conueneuole, che colui, che una uolta credendo nel figliuolo di Dio, haueua cominciato ad

Sepoltura è opera di misericordia.

hauer per padre Dio uiuo, & celeste, pensasse del padre morto, & però il Signore mostra, che si dee preporre la fede, & la cognitione di Christo, a così fatti offici di pietà, per lo quale uiuendo, nè comandato, che abbandoniamo i parenti. Giesù adunque gli uietò, & non gli comandò, che sprezzasse lo honore, che si dee hauere a coloro, che ne generarono, ma mostrò, che non bisogna, che habbiamo cosa piu necessaria, che i celesti negotij. Percioch'è meglio diuolgare il regno, & distaccare altri dalla morte, che sepellire un morto, di che non si trahe utilità alcuna, & massime essendoui chi fa questo officio non impariamo adunque altro qui, se non che non bisogna perdere il tempo se ben fossero dieci mila cose, che a ciò ne prouocassero, & che dobbiamo preporre, & massimamente alle necessarie le cose spirituali. Così disse Chrisostomo. Moralmente i morti, seppelliscono i morti, quando i peccatori nutriscono in loro i peccati, & gli celano, & cuoprono se medesimi. Onde secondo Gregorio, per i morti si possono intendere gli adulatori, i quali nutriscono, & mantengono i peccatori, ne peccati, & gli seppelliscono tanto piu calcando la terra, & la terrena adulatione sopra il capo loro, accioche s'essercitino ne uitij, legando loro i piedi co uincigli, accioche non possano caminare per le strade del Signore: *Et disse l'altro*, a Giesù, *t'i seguirò Signore, ma lascia prima che io lo auisi a miei, che io ho lasciati a casa*, uoleua auisargli, accioche si come spesso suole auuenire, non lo cercassero, togliendo licenza da loro, & disponendo delle cose della famiglia sua. Così Heliseo ricercato da Helia, che lo seguisse, gli disse. Io ti prego prima, che tu per metta, che io basci mio padre, & mia madre, & poi ti seguirò. Così fanno hoggi molti, i quali differendo, & allungando inutilmente l'entrar nella religione, ò il fare essecutione, mutandosi in uita migliore, & dicono. Disporrò prima de gli amici, ò delle cose mie, & poi entrerò nella religione, ò emenderò la uita mia. Il che Gieronimo dissuase à un certo, & lo riuocò da quella pericolosa dilatione di tempo, dicendoli. Quando la

3. Reg. 19

do la nauicella entra in mare, tu dei più tosto tagliare, che disciorre la fune. Et Chrisostomo dice. Non dirò, uoglio prima dispor delle mie faccende, questo tardare è un principio di pigritia. Perche il diauolo grandemente fa instantia dell'ingresso, il quale uolendo Dio riceuere, ancora, che apprenda picciola uocatione, & tardatione, opera grande indugio. Per questo un certo ammonisce, che tu non tardi di di in di. Et ciò anco si rimuoue con conueneuole essempio, quando si soggiugne, *gli disse* a lui *Giesù, nessuno mettēdo la sua mano alło aratro*, cioe alla penitentia, con la qual si riuolta sossopra il cuore, per seminarui le uirtù, mettendo, dico, pentendosi, & proponendo di seguitar Christo, *& guardandosi in dietro*, ritornando al pristino stato suo co fatti, ò col proposito, *è atto al regno di Dio*, conseguendo o predicando. Onde Paolo, che doueua hauere il regno del cielo, & predicarlo a gli altri disse, dimenticatosi delle

Filip. 2. cose passate, quasi che il Signore gli dicesse. L'Oriente ti chiama, & tu guardi all'Occidente. Qui adunque si rimuoue l'inutile dilatione, perche quando si manifesta à parenti il proposito di mutar uita, si uiene qualche uolta impedimento da loro. L'aratore guardando si in dietro, fa il solco torto, così colui che entra in stato di miglior uita, hauendo l'animo di ritornare all'esser primiero, non è atto ad acquistare il regno di Dio. Cotale è il religioso, che ha lasciato il mondo, & che ricorre al mondo con

3. Reg. 19 la mente, riuolgendosi per lo cuore, hora questi, hora quelli, o le cose prima fatte da lui, piegando l'amore, & il diletto suo in così fatte cose. Onde Massimo Vescouo dice. Ogni uno, che ara, se si uolta in dietro, ò che fa il solco torto, & inutile, ò che ferirà l'aratro de suoi buoi con le pedate. Così colui che per diritta uia solcando col uomero spirituale i uitij mondani, camina uerso il regno di Dio, se si riuolta con la persona alle cose impie, & uane, & ferirà i suoi buoi, cioe il corpo, & l'anima, incorrera in errore troppo pericoloso. Onde Agostino dice. Mette mano all'aratro chi è affettuoso à seguire, & nondimeno si guarda à dietro, chi chiede tempo per ritornare à casa à conferir con gli amici. Et anco Bernardo dice. Se è ripreso il discepolo, che uoleua seguire il Signore, perche uoleua farlo intendere à casa, che sarà di coloro, che nō per utilità della fede, nè per edificare il prossimo, non temono di uisitare spesso le case de suoi, che essi lasciarono nel mōdo, Questo fa cōtra i monachi, che uiuono per le case de parenti loro, & de mondani. Et Chrisostomo dice. Mostra che chi desidera di seguitare il Signore, & mette la mano all'aratro, cioè, chi fondato nella speranza della croce di Christo, per fede euangelica rinuntia al mōdo, nō debbe guardarsi in dietro, cioè non dee ritornar da capo a quelle cose, che sono del mondo, accioche non si renda indegno del regno di Dio, per così fatta uana cupidità, & cura del mondo. Onde non immeritamente anco l'Apostolo ne ammonisce, che non ritorniamo alle cose inferme, & bisognose del mondo. Onde anco Bernardo dice. Et questo si dee al tutto temere, che alcuno non sia apostata ò col cuor solo, ò col corpo. Perche leggiamo de figliuoli d'Israel, che col cuore ritornarono in Egitto. perche il ritornarui col corpo, lo uietaua loro il mar rosso, che si rinchiuse poi, che furono passati. Et questo è quello, che io temo, ò fratelli, che perauentura non ci siano di quelli, che se si uergognano dell'apostasia del corpo, non diuengano per tepidezza apostati nel cuore, hauendo in habito religioso, il cuor mondano, & lieti riceuano tutto quello, che possono ritrouare di consolatione humana. Così disse Bernardo. Chi adunque ha rinunciato al secolo, non si riuolti per nulla à dietro, perche, come dice Grego. Nō è cosa più cara a gli angeli nè più accetta a Dio, nè all'huomo più fruttuosa, che star fermo nella religione che si riceue, & osseruare, & adempire le leggi della conscientia, & come dice Isidoro. Attrocemēte nell'essamina del giuditio diuino saranno ripresi coloro, che quello, di che essi per misero di far promessione, sprezzarono adempire con l'opera, & però debbiamo esser cauti, che tirandone il mondo per

Se si dee osseruar la religione.

tutti i uersi a dietro, & facendone dietro alle spalle strepito, accioche ci riuoltiamo, non siamo sobornati, & ci guardiamo in dietro con la moglie di Loth, che si conuertì in una statua di sale. Onde nota, che la statua ha figura, & sembianza humana, ma non sente, nè si muoue, così le persone, che uscirono del mondo, hauendo per ancora il cuore à negotij del mondo, non hanno, nè sentimento, nè moto ad alcuna buona operatione. Inoltre la terra doue si semina il sale, diuenta sterile, così questi tali rendono sterile la compagnia, nella quale si trouano. Oltre à ciò il sale dà buon sapore all'altre cose, nondimeno disfà se medesimo, così questi tali si consumano nella religione senza propria utilità, & danno essempio à gli altri di conseruatione. Secondo Beda, colui etiandio mette le mani all'aratro, il quale quasi come un certo stromento di compuntione, cioè del legno, & del ferro della passione del Signore, ammollisce la durezza del cuor suo, & lo uolta alla penitentia, & così apre col uomero della penitentia la terra, accioche faccia buoni frutti. Il quale se è rapito dal desiderio di tornare a gli abbandonati uitij, è escluso dal Regno di Dio con la moglie di Loth. Perche i santi dimenticatisi delle cose a dietro, si distendono sempre alle cose, che sono loro dinanzi, non rallentando, ma sempre sottomettendo il collo al giogo de loro buoi, cioè dell'anima, & del corpo congiunti, quasi come buoi, del giogo di Dio. Et si dee sapere, che quantunque il sepellire il padre, & il rinuntiare à beni, & a gli amici suoi, non siano per se medesime cose, che impedischino l'huomo dalla perfettione, & dal regno di Dio, nondimeno per accidente, & per alcune soprauegnenti cose, si stà in pericolo di tralasciar la strada del Signore, perche mentre, che si differisce adempire il buon proposito, l'huomo si può ageuolmente mutare da quello, che egli propose nell'animo suo, per rispetto delle cose, che egli ha lasciato, ò uero esserne distolto dalle persuasioni de parenti, o d'altri, che egli habbia lasciato. Et quello, che dice Agostino in questo capitolo, diciamo anco noi. Perche il Signore elegge quelli che egli vuole. Gli si offerì uno per seguitarlo, & fu rifiutato, l'altro non arditua, & fu chiamato, il terzo differiua, & fu incolpato. Non essere adunque fraudolente nè superbo, accioche tu non sia rifiutato col primo, ma piu tosto sia semplice, & diuoto, accioche tu meriti d'essere eletto con gli altri due.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, maestro buono, che vedi i cuori di tutti gli huomini, & conosci i secreti, discaccia, & rimoui da me ogni fraude, & simolatione, & fammi noto, & fedele tuo discepolo, & che io seguiti senza finitone te uerace maestro. Dammi anco, che per carnale affetto, ò desiderio di qual si voglia cosa, io non indugi punto à seguitarti, & che io non preponga al maggior bene quello, che è manco. Concedimi Signor Dio mio, che mettendo mano all'aratro della penitenza, & proponendo di seguitarti per miglior stato di uita, non mi uolti indietro, ritornando al primo stato ò col fatto, ò col proposito, accioche io non diuenti inetto a conseguire il regno di Dio. Amen.

DEL SIGNORE CHE DESTATO, comandò a uenti, & al mare. Cap. XLVI.



Dopo queste cose, il Signore, licentiata la turba, montò su la sera nella nauicella, per passare il lago di Genezareth, per andare in luogo rimoto co discepoli, per le cagioni dette sopra, perche come dice Remigio. Si lege che il Signore hebbe tre rifugij, cioè, la naue, il monte, & il deserto, & ogni uolta che era sopra fatto dalle turbe, si ritiraua all'uno de predetti luoghi. Oue Origene dice. Hauendo il Signore mostrate molte cose grandi, & marauigliose in terra, passò al mare, per mostrare anco quiui l'eccellenza dell'opere sue, accioche si uedesse che era Signore della terra, & del mare, *& lo seguirono i suoi discepoli*, passando il mare con esso lui, seguendolo non tanto co passi, quanto che accompagnando la santità sua, *lo seguirono* perche

Matt. 8
Mar. 4.

Tre rifugi del Signore,

perche erano tratti dalla dolcezza del suo parlare, & dalla marauiglia dell'opere, & dalla sua benigna conuersatione, di modo, che era loro difficil cosa il partirsi, *& ecco vn gran moto*, accioche il miracolo apparisse maggiore, *si fece in mare*, non naturalmente, & da se, ma per uirtù, & per comandamento di Christo, *di modo, che la nauicella si copriua*, cioè quasi andaua sotto, *per l'onde*, che soprabondauano. Et ben dice si copriua, & non si affogaua, perche la nauicella di Pietro può bene esser squassata dall'onde, ma non si può sommergere, la cui figura fu l'arca di Noè, *& egli dormiua su la poppa*, cioè nella parte, di dietro della naue, presso al tabernacolo † sopra capezzale di legno, mostrando secondo Chrisostomo, la humilità sua. Nè è marauiglia se dormiua, perch'egli uegliaua molto la notte nelle orationi, & il giorno s'affaticaua molto nelle predicationi. Dormiua col corpo, ma uegliaua con la deità, onde egli dice ne cantici. Io dormo, & il mio cuor ueglia. Oue Chrisostomo dice. Colui montò su la picciola nauicella per nauigare, che gouerna tutto il mondo con la sua diuina uirtù. Dorme in sonno colui, che custodisce con ueglia eterna il suo popolo. Et il Signore uolle dormire per più cagioni. La prima per mostrare in lui la uerità nella humana natura, percioche ne miracoli di Christo, si mette sempre qualche cosa, per manifestar la uerità della humanità, La seconda per far proua della fede de discepoli, non che egli non sapesse i cuori loro, ma perche essi conoscessero loro medesimi. La terza, perche i descepoli hauessero più paura, & cosi gli prouocasse all'oratione. Perche se, come dice Chrisostomo, fosse uenuta la tempesta, essendo egli suegliato, o che non harebbono temuto, o che non lo harebbono pregato. La quarta per mostra la uerità della natura diuina, & la sua potentia, la quale molto piu apparue chiara in lui, poi che destato, comandò a uenti, che gli obbediuano. Temendo adunque i discepoli, & posti in pericolo, ricorsero a lui, & lo destarono, dicendo *Signore salua noi*, perche tu puoi, & noi ne habbiamo bisogno *perche periamo*, & siamo posti in pericolo. Ouero Origene dice. O ueraci discepoli, hauete con uoi il Saluatore, & temete il pericolo, la uita è con uoi, & hauete paura della morte. Et però quando dissero, *salua noi*, fu di confidenza, *perche periamo*, fu di pusillanimità, che lo destassero fu d'infedeltà, onde riprendendoli, disse loro, *perche temete uoi di poca fede?* quasi dicesse, se uoi haueste fede, non temereste, ma fareste tutto quello, che uoi uorreste, & placareste il mare, & i uenti. Oue Cirillo dice. Nel che mostra, che l'induttione delle tentationi non fu timore, ma debolezza della mente. Perche si come l'oro si pruoua nel fuoco, cosi la fede si pruoua nelle tentationi. Riprende adunque ne discepoli due cose, cioè, la pusillanimità della mente, perche non doueuano temere, essendo egli presente, hauendogli ueduto fare tanti miracoli, & che sapeuano, che non può perire chi gli s'accosta, & la poca fede, perche non credeuano, che egli potesse, tanto dormendo, quanto uegliando, ò tanto in mare, quanto in terra. Habbiamo da questo, argomento, che è di poca fede, chi posto in auuersità di fame, di necessità, & di cosi fatte cose, mormora, teme, & sopporta impatientemente. Onde la fede è grãdemente necessaria ne pericoli, perche questa è la uittoria, che uince il mondo, cioè i pericoli del mondo, la nostra fede. Conciosia, che come dice Ambrogio. Si serua ne gli Apostoli, &c. che nessuno puo passare dal corso di questa uita, senza tentatione, perche la tentatione è essercitio della fede. Siamo adunque soggetti alla nequitia della spiritual procella, ma come quasi ascolte del nocchiero, destiamo il gouernatore, *allora il Signore leuandosi, comandò à uenti, & al mare*, incrudeliti, & cosi, come Signore, disse alla creatura taci, & ammutisci, *& cessò la tempesta, & uenne una gran tranquillità*, di modo che non ui rimase segno, nè uestigio alcuno di tempesta, cosi il Signor Giesù Christo si degnò qui di commendare la uerità dell'una, & l'altra natura, cioè della humana, & della diuina, perche montò su la naue, come huomo ma come Dio conturbò il ma-

La nauicella di Pietro non si può sommergere.

† Ouero castello, o castellata.

Cant. 5.

Cagioni, per le quali Christo uolle dormire.

Matt. 8. Mar. 4.

Trerifugi del Signore,

Chi dee esser detto di poca fede.

1. Gio. 5.

Tentatione è essercitio della fede.

il mare, come huomo dorme su la naue, come Dio comanda a uenti, & al mare, & con la parola affrena il loro furore. Perche sentono il Signore, che comanda, la natura de quali nondimeno è insensibile, onde è detto, che le cose inanimate obbediscono à Dio, perche fa di loro, cio che egli uuole cou la parola sola, secondo quel modo di fauellare. che si suol dire, la materia essere obbediente, ò non obbediente alla medicina, *ueramente gli huomini*, secondo Gieronimo, non i discepoli, ma i marinari, & tutti gli altri che erano nella naue, *si marauigliarono*, conoscendo per l'effetto la uirtù della sua deità, & confessando, & marauigliandosi, diceuano. *Qual è costui?* & quanto, cioè quanto grande, quanto potente, & di quanta dignità, & podestà, quasi dicessero. Mon è huomo puro, ma uero Dio. Onde Chrisostomo dice Il sonno mostraua, che era huomo, la bonaccia, che era Dio, però dicono, *qual è costui*, perche si come l'huomo dorme, cosi Dio fa miracoli. Tre cose adunque si ammirano, l'huomo che dorme, Dio che comanda, & la creatura che obbedisce Onde aggiungono, *perche i uenti, & il mare*, che sono insensibili, *gli obbediscono*, seruendo a un cenno, si come creatura il suo creatore. Nel che si riprendono le creature rationali, che non obbedissono al creatore, obbedendogli le creature insensibili. Chi adunque prima fece miracoli in terra, gli uolle fare anco nel mare, per mostrar che era Signore della terra & del mare, & in segno che tutta la macchina del mondo lo serue, & che tutte le cose sono create al suo cenno. Per questo, che destato da suoi discepoli & pregato da loro, gli liberò, si mostra, che uuole esser pregato sempre da noi perche spesso ne mette in trauagli & pericoli, perche uuole che lo preghiamo, & cosi siamo liberati da lui, onde si uede, che è molto migliore la oratione, che la lettione. Secondo Chrisost. Christo fece gran tempesta in mare, accioche i discepoli hauessero gran timore, & il gran timore gli inducesse à oratione piena di clamore, & l'oratione clamorosa inducesse Christo alla grande operatione del miracolo, & il gran miracolo conducesse gli huomini

Significatione del sonno, & della bonaccia.

Oratione migliore della lettione.

alla fede, & alla marauiglia. Onde Agostino dice. Però i giusti sono perseguitati, accioche oppressi, gridino, & gridando, siano esauditi, & esauditi, glorifichino Dio. Et questo clamore non si dee far solamente con la uoce, & col cuore ma etiandio con l'opera, stando in digiuni, in limosine, & in macerationi del corpo. Misticamente questo fatto si puo esporre à piu modi. Prima allegoricamente per quanto appartiene a tutto il corpo della Chiesa, si che la nauicella s'intenda per la Chiesa de fedeli, la quale nel principio fu stretta à sembianza di naue, perche hebbe pochi credenti, & nel fine etiandio, cioè ne tempi d'Antichristo, sarà angusta & stretta, perche allora ui saranno pochi fedeli, ma nel mezo è larga, perche hora la fede è molto allargata. In questa naue si contengono i fedeli, i quali peruengono con Christo al regno de cieli per lo mare di questo mondo. Su questa naue adunque salì Christo per reggerla & gouernarla, perche egli è il gouernator della Chiesa, nella quale si contengono i discepoli. Sale su questa nel battesimo, perche il battesimo è la porta de sacramenti. Siamo adunque nella chiesa come in naue, & il Signore è con noi per i suoi sacramenti. Ma contra la chiesa soffiano uenti uarii, & forti di mali, & si lieuano l'onde contra lei, si che la nauicella quasi si copre, nondimeno non si può affondare, & fra tutte queste cose pare, che il Signore dorma, & non attendi, perche secondo Origine, aspetta la patientia de buoni, & la penitenza de gli empi. Perche il dormir di Christo è la permissione diuina nelle tribolationi, il quale si desta quando è percosso ò battuto dalle preghiere de buoni. Andiamo adunque à lui dicendo. Lieua sù Signore perche dormi tu? lieua sù, & non ne scacciare nel fine. Et egli si leuerà, & comanderà à uenti, cioè à demoni che destano l'onde, cioè i cattiui di questo mondo á perseguitare i Santi, & farà gran bonaccia alla chiesa, & serenità nel mondo per cessatione de mali, & darà patientia & consolatione à tribolati. Di questa naue, cosi dice Chrisostomo. Non è dubbio alcuno, che questa naue figurò la

Battesimo porta de sacramenti.

Salm. 43.

chiesa

chiesa, la quale nauigando gli Apostoli, gouernata dal Signore, soffiando lo spirito santo, discorre per tutto con la predicatione del uerbo, portando con esso lei grande & inestabil prezzo, per lo quale tutto il mondo col sangue di Christo è stato comperato. Per lo mare s'intende il mondo, il quale da diuersi peccati, & uarie tentationi, quasi come da certe onde, è trauagliato, & i uenti si intendono per le nequitie spirituali, & per gli spiriti immondi, i quali al naufragio della chiesa per diuerse tentationi del secolo, quasi come onde del mare, incrudeliscono. Il dormire del Signore in questa naue, s'intende quando per prouar la fede, permette che la sua chiesa sia tentata dalle persecutioni di questo mondo. Et nel destare de discepoli, che destarono il Signore, & chiederono, aiuto, si mostra le preghiere di tutti i Santi, che quantunque la chiesa per molestia del nemico, & per tempesta del mondo sia in trauaglio, ancora che sia battuta dall'onde delle tentationi, nondimeno non può nè rompersi, nè affondarsi, perche ha per gouernatore il figliuolo di Dio. Percioche tra i trauagli del mondo, & tra le sue persecutioni, acquista più di gloria, & di uirtù, mentre che resta, in indissolubile, & ferma fede. Conciosia che nauiga fornita del gouerno della fede con felice corso per lo mare di questo mondo, hauendo Dio per padrone, & gli angeli per marinari, portando il coro di tutti i Santi, con l'albero in mezo della croce salutare, sul quale essendo gonfia la uela dell'euangelica fede del uento dello spirito santo, è condotta al porto del paradiso, & alla sicurezza della eterna quiete. Così disse Chrisostomo. Si può anco il medesimo esporre in altro mondo allegoricamente, per quãto s'appartiene al capo della chiesa, che è Christo, si che la nauicella, su la qual Christo ascese, s'intéda per l'albero della croce, col qual si passa il mare di questo mondo senza pericolo, dal cui beneficio & aiuto, i fedeli aiutati, & passati l'onde di questo mondo, peruengono al lido, & al porto della patria celeste. Su questa nauicella Christo salì co discepoli suoi nel dì parasceue, per la quale passò il mare di questo mondo, non perche essi allora patissero, ma perche egli lasciò loro essempio di douer patire. onde ascédendo egli su questa naue, lo seguitarono, perche tutti l'imitarono ne i tormenti, & fino in morte. Essendo adunque Christo posto in croce, fu fatto gran moto nel mare, perche le menti de discepoli furono commosse, conciosia che caddero dalla stabilità della fede, uenne un gran terremoto, le pietre si spezzarono con tutti gli altri segni che furono allora fatti, di modo che la nauicella fu coperta dall'onde, perche tutta la forza della persecutione fu circa la croce di Christo, & le menti d'ogn'uno flutuauano contra lei, & la croce di Christo fu fatta scandalo à Giudei, & stoltitia alle genti. Ma fra questi moti, esso dormiua in croce morendo, perche il suo dormire è in questo luogo, morire. Ma i discepoli lo destano, mentre che turbati nella mente, con grãdissimi gridori di desiderij, domandano la resurrettione, dicendo, *salua noi*, resuscitando da morti, perche, *periamo*, per perturbatione dela tua morte. Ma egli risuscitando, & destato per la resurrettione, alla prima riprende la poca fede de discepoli, perche li biasimò d'incredulità, & di durezza di cuore, & comandò *à uenti* perche gettò à terra la superbia del diauolo, comandò, *& al mare*, perche raffrenò la pazzia de Giudei, *& fata una gran tranquillità*, & consolatione, perche ueduta la resurrettione, s'acquetarono le menti de discepoli, & s'allegrarono. Ma noi huomini uedendo tutte queste cose, & conoscendole, diciamo, *qual è costui*, & quanto? I discepoli adunque, cioè gli huomini fedeli, lo debbono seguitare secondo quel detto. Se alcuno uuol uenir dopo me, rinieghi se medesimo, toglia la croce sua, & seguiti me. Et perche massimamente si toglie la croce per penitenza, però si disegna etiãdio tropologicamente, ò moralmente, per la nauicella la penitenza. perche l'huomo si conduce per lei al porto di salute, & chiunque è trouato fuori di questa nauicella, non peruerrà al porto di saluta, ma sarà iu uolto dall'onda infernale. però è significata per l'arca di Noe, perche colorò che ui salirono

Mare, si intende il mõdo.

Mar. 6.

Luc. 9.

Per la penitentia si puiene al por-

to di salute. salirono sù, furono salui, & quelli che nõ ui salirono si sommersero. Et allora Giesù monta sù questa nauicella, quando alcuno auido della sua salute, toglie à far penitenza. Et spesso auuiene, che quando alcuno comincia la penitenza, è percosso di graui tentationi, & Dio non libera, ma gli lieua l'aiuto. Però si dee ricorrere a lui per feruente oratione, & fargli instantia tanto perseuerantemente che s'impetri la misericordia sua. Et spesso gliene segue tanta gratia, che anch'egli si desta nell'ammiratione. Onde secondo Beda. Quando ripieni del segno della croce del Signore, ci disponiamo d'abbandonare il secolo, montiamo con Giesù sù la naue, & ci sforciamo di passare il mare. Et chi rinegando l'impietà, & i desiderij mondani, crocifigge le membra sue co uitij, & con le concupiscentie, & al quale è crocifisso il mondo, & esso al mondo, quasi salendo la naue col Sign. desiderà di passare il mare di questo mondo. Ma a noi nauiganti quasi tra i fremiti del mare il Signor dorme, quando crescendo l'empito de gli spiriti immondi, ò de gli huomini cattiui, ò delle nostre cogitationi, lo splendor della fede s'intenebra, & la fiamma dell'amor si raffrena, ma allora riccorriamo al Signore, accioche acquieti la tempesta, induca tranquillità, & ne conceda il porto di salute. Si può parimente esporre in un'altro modo troppologicamente, ò moralmente, che per la nauicella s'intenda ogni anima fedele. Questa nauicella si mette nel mare, perche s'accompagna al corpo, perche ueramente il nostro corpo è mare, percioche tutte l'opere sue, hanno congiunta con esso loro l'amarezza. Su questa nauicella ascende Christo, quando habita in lei per gratia, *& lo seguitano i discepoli*, cioè le tre uirtù Theologiche, le quattro Cardinali, & i sette doni dello Spirito santo. Ecco quanto bella comitiua di Christo, la quale sempre l'accompagnaua, & ogni giorno l'accompagna, quando ascende su l'anima fedele. Et anco questa nauicella la commouono i uenti della tentatione, cioè l'esteriori percosse de demoni, & l'onde, ouero procelle delle passioni, cioè l'interiori molestie

A tito 2. & Cal. 56.

Comitiua che seguita Christo qual sia.

carnali, le quali spesso si lieuano contra coloro, che uiuono piamente in Christo. Et allora è tanto grande l'empito delle tentationi, che quasi l'anima uien coperta dall'onde, per le quali si dee temere, che le uirtù, & i doni non s'affondino in esse. Ma Christo dorme in lei, quando permette cose tali, attento che s'addormenta in noi col nostro sonno, di modo che pare che u'habbia abbandonati, ma non è cosi, anzi promesse dicendo, Sono con lui nella tribolatione, &c. Et però ritornando l'anima a se, le uirtù, & i doni destano il Signore, esclamando con uoce grande, & dicendo, *Signore salua noi, che periamo*, allora Christo acquieta tutte le turbulentie, affrena i uenti esteriori de demoni, mitiga l'onda dalla carne che si lieua contra l'anima, & cosi si fa gran bonaccia di fuori, quando cessa la tribolatione & le tentationi di dentro, quando dà buona patientia. Et questa tranquillità di uirtù è migliore, che la tranquillità corporale, si come fu detto à Paolo. Ti basta la gratia mia, per il che soggiunse. Volentieri adunque mi glorierò nelle infermità mie, accioche habiti in me la uirtù di Christo. Et la tranquillità si fa tãto grande, che esso tutt'huomo si marauiglia, & dice: *quale è costui*, misericordiosissimo, potentissimo, & sapientissimo Signore, *perche il mare & i uenti*, delle tentationi, & delle passioni, *gli obbediscono*, al cenno. Qual adunque altra cosa tanto benignissima, quanto che Dio uenendo di cielo in questa nauicella, ha per delitie l'esser co figliuoli de gli huomini? Et qual sono di nuouo potrà essere di tanta marauigliosa utilità, quanto che essendo Dio congiunto all'anima, la promuoue alla salute? il quale discendendo nell'anima allhora si dice dormire, quando sottratta la gratia spirituale, se le lieuano, contra i moti delle tentationi. Ma il uegliare, & l'essere desto, allhora si dice, quando la spiritual gratia già presente si sente, alla cui presenza ogni generatione di tentatione si acquieta. Circa questo Agostino inducendo un'esempio quasi d'uno, disse. Cosi entrano i uenti nel cuore, oue per certo, tu nauighi, oue passi questa uita come procelloso, & pericoloso

2. Cor. 1

Prou. 8.

pelago

pelago,entrano i uenti,muouono l'onde, turbano la naue,quali sono i uenti? vdisti dirti villania, t'adiri Il dirti villania è il uento, l'iracondia è l'onda. Tu pericoli, ti disponi di rispondere . Ti disponi di rendere villania per villania . Già la naue si appressa al naufragio , desta Christo che dorme. Et però tu t'apparecchi di render mal per male , perche Christo dorme nella naue , percioche nel tuo cuore è il sonno di Christo, & la dimenticanza della fede , perche se tu desterai Christo, cioè ti ricorderai della fede che ti dice Christo uegliando nel tuo cuore.Io ho vdito,tu hai il demonio, & ho orato per loro,ode il Signore,& sopporta,ode il seruo , & si sdegna , ma tu vuoi la uendetta, che adunque ? Io sono vendicato Quando la fede tua ti parla queste cose,quasi comanda a venti,& alle onde,& si fa bonaccia;cosi disse Agostino

Prou. 4. Et similmente dell'altre cose,che ne tentano,& ne tribolano, intendi a suo modo,accioche da ogni parte si escluda la mala conditione, perche si come vn picciolo foro,che è nella naue, la mette in pericolo,se non si serra,e chiude, cosi l'anima è in pericolo di dannatione per una mala conditione, se non si esclude.Et però si dice ne Prouerbij, conserua con ogni custodia il tuo cuore,& nell'Ecclesiastico, Fa siepe di spini à gli orecchi tuoi, & alla bocca fa le porte. Adunque quando siamo tribolati,& tentati, debbiamo esser costanti nella fede, & non dubitar nulla, perche quantunque paia che'l Signor dorma circa a noi,& à fatti nostri.nõ dimeno egli è diligentissimo alla custodia nostra ogni giorno.Il quale quantunque non dorma col sonno del corpo suo, guardiamo nondimeno che non dorma, & si posi col sonno del corpo nostro.Esso dorme quando cessiamo dall'orationi & dalle buone opere,& si dee destare allora in noi con spesse & diuote preghiere.Et egli fa allora tranquillità,perche fa guadagno nella tentatione, ma i pazzi lo fanno più addormentare in questo,che essi riccorrono piu tosto al consiglio humano,che al diuino.Onde Agost. dice. Niuna cosa si somministra tanto al cuore huno dà nemici che cõbattono inuisibilmẽ

Eccl.28.

te quanto questo,che Dio non è aiutatore,accioche cercando noi altri aiuti, siamo trouati debili , & cosi siamo presi da essi nemici . Cosi disse Agostino . Chi uuole adunque andare alla seruitù di Dio secondo il consiglio del sauio, s'apparecchi alle soprastanti tentationi , perche quando alcuno si uorrà sottrare da uitij, & da peccati, per attendere à Dio solo,si fa gran commotione nel mare , ò nel mondo, cioè persecutioni di piu sorti, la cui cagione auuiene per tre cose,cioè,per lo soffiar de uenti , & questa è la tentatione del diauolo, per la turbatione del mare,& questa è tentatione del mondo, per la commotione della tempesta , & questa è la tentatione della carne,le quali tentationi egli sente leuarsegli contra perche la procella della tentatione per inuidia del diauolo, desidera di commouere lo sforzo dell'huomo giusto dal suo buon proponimento , qnalche uolta di fuori per le persecutioni de cattiui, qualche uolta di dentro per percotimento delle male cogitationi,& qualche uolta per lo stimolo della propria fragilità della carne. Perche quanto piu alcuno uorrà appressarsi à Dio, & farà profitto in Dio,tanto più truoua cosa dura da douer portare, con l'essempio de gli Israeliti, i quali allora piu duramente sono afflitti da Faraone, quando per Moise,& Aaron sono chiamati alla terra di promissione. Il che etiandio il Signore mostrò col suo esempio, quando dopo il battesimo, & il digiuno , sopportò le tentationi del diauolo, perche spesso dopo la conuersione, il diauolo ne tenta piu strettamente, considerando che ci partiamo dalla sua seruirtù.Ma colui,che non dorme, ne dormirà custodendo Israel, quasi dorme nella naue , quando permette che più duramente sia faticata la mente dell'huomo giusto fra le procelle delle tentationi.Et quando sente di non poter superar le tentationi con la sua uirtù , s'accosta riccorrendo all'onnipotenza di Dio, & desta il Signore, appressandosegli con diuotione di mente , & riconosce humilmente le sue fragilità, & non cessa di chiamar diuotamente con tutte le forze della mẽte sua la diuina potenza,& la mi

Tre cagione delle presentationi.

Sal.110

ſericordia di Dio,fin che deſti il diuino aiuto per lui. Allora leuandoſi, comanda a uenti,& al mare,attento,che fa acquietare i tentamenti del diauolo, che ſi lieuano contra la mente dell'huomo giuſto, permette,che il ſerua liberamente. Allora ſi fa gran bonaccia,& tranquilità, perche cacciate le radici delle male tentationi, comincia à cuſtodire le uirtù dell'anima, & quelle coſe, che prima oſſeruauano ſenza timore, quaſi come naturalmente per buona conſuetudine, allegrandoſi col profeta, cantando. Partetevi da me, ò maligni, & ricercherò i mandati di Dio mio. Et coſi nauigato di là dal mare, & calcate l'onde, & i fluſſi di queſto ſecolo, peruiene felicemente al porto del paradiſo.

ORATIONE.

Signor Gieſù Chriſto, comanda a uenti,& a moti delle ſubornationi, & delle tentationi. Vieni, & camina ſopra l'onde del cuore, accioche tutte le coſe mie ſiano ſerene, & tranquille. Si riposi in te, Dio mio, il cuor mio. Il cuor mio, che è gran mare, gonfio dalla la tempeſta, dorma a tutte le coſe che ſono ſotto il cielo, & in te ſolo ſia uigilante & deſto, di modo, che abbracci te ſolo mio bene, & contempli te lume de gli occhi miei, & tutto feſtoſo, & lieto, io canti, & dica. Io dormo, & il cuor mio ueglia. Et quell'altro. In lui dormirò in pace, & poſerommi. Amen.

DI DVE INDEMONIATI TENUTI, *& poſſeduti dalla legione. Cap XLVII.*

Mat. 8.



HAuendo Gieſù, & i diſcepoli ſuoi,nauigato, & paſſato il mar di Galilea, *uennero nel paeſe de Geraſeni,* dirimpetto alla Galilea. Geraſa è vna nobil città d'Arabia, di là dal Giordano,uicino al monte Galad,nel quale Laban compreſe Iacob nella Tribu di Manaſsè, non lontano dallo ſtagno di Tiberiade, dall'oppoſito ſtagno della Galilea che è poſto nel mezo. Dalla qual città il paeſe è chiamato da Geraſeni. Et eſ-

Geraſa citta d' arrabia.

ſendo uſciti di naue in terra, *uennero loro incontra due,* huomini indemoniati, *crudeli troppo,*perche incrudeliuano in ſe ſteſſi, & in altri, non perche gli indemoniati poſſono qualche coſa, ſe non quanto che Dio permette in loro, *in modo, che neſſuno poteua paſſar quella uia,* percioche a queſto attendono i demoni incrudelendo contra di noi cioè a ſerrarne la uia del la uita, *uſcendo de monumenti.*, ne quali habitauano, & haueuano domicillo. Et pero i demoni habitauano ne monumenti de Gentili doue erano ſepolti i corpi loro, per hauer poi podeſtà ſopra i corpi loro dopo il giudicio, ſopra l'anime de quali di già haueuano podeſtà. Et gli indemoniati habitano parimente qualche uolta ne monumenti, accioche per queſto i demoni mettino paura a gli huomini dell'anime de morti, & perche anco s'allegrano, & ſi dilettano nell'opere morte, cioè ne peccati. I quali etiandio erano legati con catene, & ceppi, & rotti i legami erano portati nel deſerto da demonij. A queſti ſono ſimili i cattini religioſi, i quali i legami dell'obbedienza, & delle conſtitutioni,non poſſono ritenere, ſi che non eſchino de monumenti, cioè de chioſtri, ne quali debbono eſſer morti al mondo, & queſto per eſercitarſi ne negotij ſecolari, ò inutili, ò anco cattiui, *& ſentendo la uirtù di Dio,* & per gran timore, non per humilità, *inginocchiandoſi inanzi à Gieſù l'adorarono,* & gridando, coſtretti con gran uoce, perche come dice Hilario, & non è confeſſione di uolontà ma eſtorſione di neceſſità. Et perche temono la ſua preſenza, diſſero, *che habbiamo noi a far teco Gieſù figliuolo di Dio?* quaſi diceſſe, nulla è di comune tra te, & noi tu Dio, noi diauoli, tu humile, noi ſuperbi, tu ueneſti a ſaluare, noi à perdere. Onde l'Apoſtolo dice. Qual conuenenza è da Chriſto a Belial, cioè al diauolo, certo niuna, perche Chriſto fa bene ogni coſa il diauolo fa ogni coſa male. Dio ſopra dubitando diſſe, ſe ſei figliuolo di Dio, qui ammaeſtrato da tormenti l'afferma *figliuolo di Dio*, perche la pena apre gli gli occhi, i quali la colpa chiude. Non conobbero per certa ſcienza ſe Gieſù foſſe figliuolo di Dio, ma lo penſauano per certe

Perche i demoni habitaſſero ne monumenti.

1. Cor. 6.

Marco. 4.

La pena apre gli occhi, i

quali la colpa chiude.

certe congetture, nondimeno non erano certi, Onde Agostino dice. Che i demoni gridino, che habbiamo noi à far teco ò Giesù? si dee credere che lo dicessero, più tosto per sospitione, che per cognitione, perche se l'hauessero conosciuto, non harebbono mai permesso, che fosse stato crocifisso il Signor della gloria. A questi in demoniati, & che adorano, & confessano per timòr del Signore, sono simili coloro, che seruono à Dio, più tosto per timore del fuoco infernale, che per amor della giustitia, i quali più presto hanno l'occhio sinistro al fuoco, ò al commodo transitorio, che l'occhio destro al cielo, & al bene in commutabile, honorando Dio non gratis, *venisti, inanzi al tempo debito à tormentarne*, perche sapeuano, che nel di del giudicio sarà la loro dannatione. & che saranno mandati nell'abisso à tormentarsi. Ma gia diceuano d'esser tormentati, perche secondo Gieronimo. La presenza del Saluatore è tormento de demoni. Onde Chrisostomo dice. Perche erano flagellati, inuisibilmente, punti, & trafitti, patendo cose intollerabili, nella sola presenza. Ouero erano tormétati, perche sospettauano d'esser costretti à uscire, & à cessare dell'offendere, perche secondo Gieronimo. Gran tormento è à demonii il cessare dall'offender gli huomini, per l'odio che essi ne portano. Et tanto più grauosamente lo lasciano, quanto piu largamente lo hanno posseduto. Guardi adunque l'offeso dal diauolo, di romper tosto il suo giogo, perche tanto più facilmente si schiua il suo dominio, quanto piu si fa presto, *& lo interrogaua Giesù del nome* non che non lo sapesse, ma accioche per la loro confessione apparisse la moltitudine de demoni, & fosse più credibile, che tanti demoni fossero in due huomini, & accioche, confessata la malicia, la uirtù del curante risplendesse più grata, onde dissero, *io ho nome Legione*, perche siamo molti. La legione propriamente si dice un numero determinato d'armati dell'essercito, & contiene sei mila sei cento sessanta sei, & indi e detta legione ne demoni, perche militano contra gli huomini. Et perche quantunque non possano nuocere à gli huomini nella persona, almeno appetiscono di nuocer loro nella sostanza, però pregauano Giesù se gli scacciasse, che non gli scacciasse fuori del paese, cioè dall'habitatione degli huomini, ò nell'abisso, & inferno, perche il luogo dell'inferno si dee à demoni. nondimeno si permette che habitino fra gli huomini fino al giudicio, accioche sia più gloriosa la uittoria de buoni nel superare i demoni tentatori, *ma che gli mandasse ne porci*, accioche almeno cosi affligessero gli huomini in qualche cosa. Perche per tutto studiano di metter gli huomini in mestitia, & dolore, & s'allegrano della perdita loro. Ecco la debolezza de demoni, perche non possononulla se non è permesso loro. Se adunque nō haueua potuto nnocere à porci, se non essendo permesso, molto meno a gli huomini, fatti à imagine di Dio. Bisogna adunque temere Dio solo, & sprezzar quelli. Nel che apparisce anco l'utilità loro perche uogliono entrar ne porci, *& permesse* il Signore, concedono loro la petitione. Il che si uede per l'effetto, che ne segui, conciosia, che assalirono il gregge de porci, i quali pasceuano iui presso, & ne sommersero, & ne mandarono nello stagno di Genezareth, ò di Tiberiade, due mila, & cosi gli indemoniati furono liberati, & gariti, & il Signore permise questo, non per la persuasione loro, nè per adempiere la loro empia uolontà, ma per molte cagioni, & utilità, La prima delle quali è perche forse gli huomini di quella terra per i peccati loro, meritauano, che fusse fatto loro quel danno. La seconda, accioche per l'esito, & per la grandezza del danno, apparisca à gli huomini quanto siano crudeli, & noceuoli à chi è suddito & obbediente loro, & che affliggerebbono molto piu gli huomini, i quali piu odiano, se Dio lo permettesse, & fusse lecito loro. Onde Chrisostomo dice. Et concesse loro, uolendo mostrare à ogn'uno la furia, che hanno i demoni cōtra gli hnomini, & che uorrebbono far molto peggio à gli huomini, se potessero, non impediti dalla uirtù diuina. Et perche la sua pieta non comportaua. che si facesse questa dimostratione ne gli huomini, permesse, che entrassero ne porci,

Perche i demoni habitassero ne monumenti.

Tormenti de demoni, la presēza di Christo.

1. Cor. 6.

Marco. 4.

Demoni non possono nuocere nella persona.

Cagioni della permissione del Signore, fatta a demoni.

perche

perche in loro si uedesse la uirtù, & il furore de demoni. La terza, secondo Chrisostomo, accioche tutti imparino, che non hanno ardire, nè possono contra i porci, se Dio non l'hauesse concesso, & permesso. La quarta per salute de gli huomini, accioche da questo si desse occasione à gli huomini de salute, & che gli huomini di quel paese uedessero la uirtù di Dio, & uenissero in cognitione di lui, perche con questa occasione i pastori fuggirono, & annuntiano tutte queste cose à gli huomini nella città di Gerasa. La quinta per mostrar la degnità dell'huomo, cioè quanto l'huomo sia piu degno delle bestie, poi che per salute di due huomini, il Signore permesse che perissero due mila porci, Molto adunque pecca coloro, che non temono di far mal capitar l'huomo, ò di storpiarlo. La sesta, à uergogna de demoni, perche il porco è animale immondo. Conciosia che elessero d'entrar ne porci, perche pensauano. che questo sarebbe loro piu tosto permesso, come piu conueneuole, attento, che i porci per l'immonditia, & i serpenti per l'astutia si confanno più à demoni, Onde Remigio dice. Però non domandarono d'esser mandati ne gli huomini, perche uedeuano, che colui, per la cui uirtù eran tormentati, portaua la similianza humana. Nè domandarono d'esser mandati nelle pecore, perche come animali mondi, s'offeriuano nel tempio di Dio. Ma chiesero d'esser mandati ne porci, perche niuno animale è più immondo del porco, & i demoni sempre si dilettano delle sporcitie. La settima per lo misterio, perche i porci, che non hanno il grugno uolto uerso il cielo, ma alla rerra, & si dilettano di giacer nel fango, significano coloro, che non hanno Dio dinanzi à gli occhi, ma s'imbrattano di uitij. Et questi sono dati in podestà de demoni, & finalmente si sommergono con loro nell'inferno. Et hora soffogati nell'acque, & ne piaceri di questo mondo, allora saranno soffogati nell'abisso, & nel pozzo dell'inferno. Onde la glosa dice. Se alcuno non uiuerà all'usanza del porco, il diauolo non harà podestà in lui, se non perauentura à prouarlo, & non à pericolarlo. Onde Agostino dice. Per gratia di certo misterio, & per certa dispositione mandò i demoni ne porci, per mostrar, che il diauolo domina in coloro, i quali fanno uita da porco. Oue secondo Ambrogio, debbiamo auuertir la clemenza del Sign. che egli nõ condanna prima nessuno, ma ciascuno è auttore à se medesimo della pena. Temino adunque i libidinosi. & che uiuono immondi, nelle sporcitie della lussuria, & de piaceri, accioche essendo ancora uiui, non peruengano nelle mani del diauolo, così comandando, ò permettendo il Signore, & poi si sommergino con lui nell'inferno. Si dice anco. che i demoni piu nobili biasimano i peccati piu uili, quanto piu gli dee biasimar l'huomo? E' chiaro per questo quanto la libidine, & la superbia sia brutta, perche non si legge, che il diauolo entrasse in alcun organo d'animale, fuori, che del porco, del serpente, & dell'huomo. Oue Chrisostomo dice Quando gli huomini sono porcini, facilmente possono esser presi da demoni. Et porci sono quegli huomini, che mangiano auidamente per la gola, grassi alla lussuria, giacendo nel fango ꝑ accidia, cauando in terra per auaritia, spumando per ira. Per i porci si significano anco i detrattori, & i rapportatori, i quali si pascono delle feccie, & delle immonditie de gli altri, come porci, & riferendo quel che ueggono, & ascoltano, rodono la uita loro, ne quali anco i demoni entrano, & gli sommergono nell'inferno. Vergognati misero di questo officio detestabile, seminario di discordie, & turbamẽto di pace, & temi oltre à ciò del pericolo della anima, perche il diauolo ti ha podere addosso quando ti condusse à far questo officio. & chi hora ti ha soffogato in questo uitio, ti soffogherà poi nell'inferno. Tema parimente, & si guardi l'ascoltatore, che dando gli orecchi, & consentendo loro. non diuenti simile à loro, perche il diauolo si come siede su la lingua del maldicente, così siede su gli orecchi dell'ascoltatore, & se non fosse ascoltatore, non sarebbe detratore. Onde la glosa sopra quello, *il uento aquilone dissipa la piog gia, la faccia trista la lingua maldicente.* dice così. Se tu ascolterai li maldicenti con uolto

Porci, & serpenti si confanno à demoni:

I demoni biasmano i peccati brutti.

Contra i rapportatori di ciò che si fa, & dice.

Luc.

uolto allegro, tu gli dai nutrimento al mal dire, ma sa con tristo uolto, egli impara à non dir uolentieri, quello, che egli ha conosciuto chee non si ascolta uolentieri. Lieua, o Signore, l'obbrobrio di cosi fatti huomini pestiferi della religione de serui tuoi, Misticamente per l'indemoniato si significa il diauolo, il quale habita ne monumenti, & ne monti, cioè negli huomini sporchi, & superbi, Il suo nome è detto legione, perche ne mali s'accompagna à molti. Et l'esser cacciato da Christo, significa, che si dee uincer la moltitudine de demoni per lui. La legione parimente cacciata da gli huomini entra ne porci, perche i demoni scacciati per gratia da coloro, che sono predestinati alla uita eterna, signoreggiano à coloro, che uiuono malamente, & che sono intenti alle cose terrene, il che nõdimeno non fanno, se Giesù nol concede, conciosia, che non possono ne anco tentare i cattiui huomini, se la diuina potẽza nõ lo permette. Il gregge de porci è gettato nel mare dalle legioni, mentre che è cõdotta l'uniuersità de cattiui, per i demõni all'amaritudine infernale. Nè ripugna quel che Mattheo dice di due indemoniati, & Marco & Luca d'un solo, ma, secondo Agostino, hai da intendere che l'uno di loro fu persona piu famosa & notabile, ò secondo Chrisostomo più crudele, & piu terribile dell'altro per loqual il paese si doleua, il che uolendo gli Euangelisti significare, fecero mentione d'un solo, del quale la fama de fatti suoi s'era piu diuolgata che dell'altro. Quegli huomini adunque uscendo dalla città uennero à Giesù, oue Tito dice. La necessità del danno condusse coloro al Saluatore, perche spesso Dio danna gli huomini nelle cose possedute da loro, & fa beneficio all'anime. Et gli huomini uedendo Giesù, & i fatti suoi, consapeuoli del la loro fragilità, come ancora infermi, & indegni della presentia del Signore, lo p̃gauano per humiltà, che si partisse del loro territorio, perche erano in gran timore per la marauiglia, & per la riuerẽza, per che si riputauano indegni di tanto dottore, & della sua conuersatione, si come il Centurione si riputaua indegno di tanto albergatore, & si come Pietro ricordeuole della sua fragilità, disse, esci da me Signore, perche sono huomo peccatore. O forse questi Geraseni impauriti da peccati loro, temeuano d'offender la presentia di Christo, & per conseguente d'incorrere in pena maggior della passata, & d'esser danneggiati da lui in maggior cosa che non fu la perdita de porci, si come Oza toccando l'arca di Dio, *ma egli salì su la naue*, per abbandonare gli infermi à quali uedeua, che la sua presenza era di peso. Oue Chrisostomo dice. Vedi l'humiltà di Christo, p̃che poi che hebbero riceuuto da lui cosi fatti benefici, lo licentiarono, & egli non s'oppone, ma si parte, & abbandonò coloro, che si mostrauano indegni della sua dottrina, dando loro per dottori, i liberati da demoni, & i pastori de porci, *& essendo Giesù salito su la naue, il sanato lo pregò per diuotione d'esser con lui*, perche grato del beneficio riceuuto, lo uoleua seguitare. *ma Giesù non l'ammesse*, cioè non lo riceuè nel discepolato per lo horrore della precedente passione, & accioche non fosse attribuito al demonio quel che costui facesse, se fosse stato discepolo di Christo, da questo luogo si piglia, & è consueto nella Chiesa, che egli indemoniati & furiosi, dopo che sono guariti, non accettano, nè sono promossi à offici ecclesiastichi, *ma il Signore colui che egli haueua curato, non uolle condur con lui*, per insegnar che si dee fuggir la cagione della uanagloria, & per lo frutto della predicatione. *& lo rimandò à suoi*, accioche per lui si procurasse la salute à gli altri, & egli sanato, fosse essempio à gli infedeli, onde non lo scaccia semplicemente dal seguitarlo, ma l'ordina predicatore delle cose grandi, dicendo: *uà à casa tua*, à tuoi, à quali per officio di carità sei piu obligato, *& annuntia loro quanto ti habbia fatto il Signore, & che habbia hauuto misericordia di te.* sanandoti dell'anima, & del corpo. Oue Theofilo dice. Vedi la humiltà del Saluatore, non disse, annuntia tutte quelle cose che io ti hò fatto, ma tutte quel le cose, che ti fece il Signore, cosi tu quando fai qualche bene, non l'attribuire a te, ma à Dio. Onde, & anco Chriso-

Luc. 5.

Spiritati non sono ammessi a gli offici ecclesiastici,

Chrisostomo dice. Quantunque à gli altri sanati, comandò che non dicessero nulla à persona, nondimeno à costui comandò conuenevolmente che l'annuntiasse, perche tutto il paese tenuto da demoni, restaua senza Dio. Et anco Agostino dice. Che quel sanato già desideri d'esser con Christo, & che gli sia detto torna à casa tua, & narra le cose, che ti hà fatto il Sig. si intende à questo modo, che ogni uno dopo la remissione de peccati, dee ritornare alla buona conscientia, si come in casa sua, & seruire al Vangelo per la salute d'altri, accioche poi riposi con Christo. Et che mentre uuol troppo frettolosamente esser con Christo, non sprezzi il misterio della predicatione, accommodato alla fraterna redentione. Et Gregorio dice. Quādo haremo riceuuto pure un poco della diuina constitutione, non uogliamo più tornare alle cose humane, cercando la quiete della contemplatione, ma il Signore comandò, che la mente prima sudi nel l'opera, & poi si ristori per la contemplatione, *& si partì*, non con la mente, ma col corpo separato dal Signore, *& predicò in Decapoli*, cioè nel paese di dieci città, *quanto Giesù gli hauesse fatto cose grandi,*
Sal. 76. *& tutti si marauigliauano*, & per lui si edificauano alla fede. Ecco la mutatione della destra dell'eccelso, perche d'infedele, & indemoniato, è fatto predicator fedele, & deuoto, operando ciò il Signore, & ueramente fedele, perche fu fatto tale à gloria di Dio, & utilità del prossimo. Quello poi che qui si dice d'uno, si dee intendere anco dell'altro, che era con lui, perche volendo amendue seguitar Christo, furono mandati à suoi, & amendue predicarono la salute acquistata, & le cose grandi di Dio. Et con questo essempio si insegna anco, che ogniuno dee predicare al prossimo suo la salute, che egli riceuè, & che è liberato dal diauolo, mostrandolo con le parole, & con l'opere buone, & chiamar gli altri à prender la medesima salute. Studiamoci adunque anco noi, se non siamo liberati dal diauolo, di liberarci, & se conosciamo già esserne liberati, predichiamo à gli altri la salute, laqual noi ci allegriamo di hauere ottenuta, ricordeuoli di quello, che è scritto. Chi ascolta, dica son uenuto. Ma molti non seguitano questo essempio, & sono solleciti, & cercano circa à loro amici di quelle cose, che appartengono al corpo, ma di quelle, che s'appartengono alla salute dell'anime non hanno pensiero alcuno.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, benignissimo amator de gli huomini, supplico, tutto pieno di lagrime, la bontà tua, liberami da tutte le brutture de peccati, & dalle molestie de demoni, & liberatomi da loro, custodiscimi misericordiosamente non offeso fino al fine, accioche a tua gloria, & utilità del prossimo, io possa narrar con parole & mostrar con opere, quante gran cose tu habbia fatte all'anima, liberata per tua gratia, di modo, che conoscendo gli altri, che cotal mutatione uien dalla destra dell'eccelso, tutti col mio essempio, si solleuino, & per tua misericordia si conuertino a cose migliori. Amen.

DELLA CVRATIONE DEL Paralitico calato giù dal tetto. Cap. XLVIII.



T essendo il Signor Giesù salito su la nauicella, *per ritornar dalla terra de Geraseni in Galilea*, donde era di colà andato, secondo Chrisostomo passò con la naue chi haueua potuto passare a piede, perche non sempre vol le mostrar la potenza sua ne miracoli, per non nuocere al misterio dell'incarnatione. Ma per lo contrario gli huomini di questo mondo, se hanno alcuna potentia, la uogliono adoperar sempre molto più, che con la uerità della giustitia. Et uolle anco passare per uia della naue, per insegnarci che debbiamo adoperar la naue, & l'aiuto della penitenza nel mar di questo mōdo, accioche aggiugniamo alla città celeste, perche questa naue di penitenza conduce alla città celeste, però seguitā, *& uenne nella città sua*, cioè Cafarnaù, nellaquale soleua conuersar piu spesso, & farui miracoli. Secondo Chrisostomo. Dice questa città Cafarnaù sua, la quale egli fe-

Matth. 9. Marco, 5. Luca 5.

gli fece sua, non nascendo, ma illustrando la co miracoli, conciosia, che altra città lo produsse, cioè lo mandò fuori alla luce, come Bethleem, altra lo nutrì, come Nazareth, & altra lo hebbe lungamente nella habitatione sua, come Cafarnaù. Egli conuersò piu in questa città, & ui fece piu miracoli, perche secondo Agostino era quasi Metropoli, & la piu nobil città della Galilea, doue per lo concorso di molti, la fede, & la dottrina sua si uedesse piu chiaramente, & affermata con miracoli, peruenisse à molti salutiferamente ò perche, come s'è detto di sopra, Cafarnaù uuol dire uilla di bellezza, di grassezza, & di cōsolatione, lequali cose sono occasione à molti di peccare, però a conuertirli, ui bisogna molti miracoli, ouero si come la metropoli d'alcun paese la diciamo nostra città, essendo noi nondimeno d'altra città soggetta a quella; così Cafarnaù metropoli di Nazareth di Galilea posta tra lo stagno, & Nazareth, è chiama città del Signore, concetto & nutrito in Nazareth, *& insegnando in casa alle turbe quattro huomini portando nel letto un paralitico,* & trouando l'uscio impedito dalla calca delle persone, & non potendo entrar per quella, & portarlo fra le persone, *salirono sul tetto*, & leuati i tegoli del tetto, *lo calarono col letto nel mezo dinanzi a Giesù*, & questo fu segno grāde della fede loro. Onde dopo la fede loro, il Signore mostrò uno atto di diuina potenza, & sopra l'anima, & sopra il corpo di colui. Et ciò à tre modi. Il primo nella remissione del peccato. Il secondo, nella cognitione del pensiero, & questi due appartengono all'anima. Il terzo nella subita curatione della infermità corporale, perche uedendo Giesù la fede loro, che gli offerirono l'infermo, & anco dell'infermo offerito, perche non harebbe comportato d'esser portato sul tetto & calato giu, se non hauesse hauuto fede d'esser sanato, gli rimesse i peccati, dicendo., *confidati figliuolo, ti sono rimessi i peccati tuoi*, & non dice ti rimetto, ma ti sono rimessi, per cagione d'introdur pietà, & humiltà. Et per questo si vede, che il paralitico haueua fede, perche quantunque si dia ad alcuno la sanità corporale, e così fatte altre cose, per la fede altrui, nondimeno la remissione de peccati non si dà ad alcuno uscito della fanciullezza, senza la fede propria, & però ben lo chiama figliuolo, perche di già credeua, doue Geronimo dice. O marauigliosa humiltà, chiamaua figliuolo vn sprezzato, & debile, & tutto storpiato del corpo, i quale i sacerdoti non si degnauano di toccare. Oueramente si chiama figliuolo, perche gli sono rimessi i peccati suoi, *& alcun i de gli Scribi*, cioè, de Dottori della legge, *dissero fra loro*, cioè pensauano fra loro, perche non haueuano ardire di dirlo con la bocca per amor del popolo, perche la parola di dentro è il pensiero della mente, *costui bestemmia*, cioè, questo che è di Dio se lo vsurpa. Conciosia che il bestemmiare, è fare ingiuria à Dio, il che si fa à tre modi. Ouero quando si attribuisce a Dio quello che non gli si conuiene, ò quando gli si toglie quello, che gli si conuiene, ò quando l'huomo attribuisce a se medesimo quello, che è proprio di Dio, & in questo terzo modo giudicauano, ch'egli bestemmiasse, perche essi lo teneuano per huomo solamente, & non per Dio. & il rimettere i peccati si conuiene solamente a Dio. Ma Christo conuenientemente gli riprende, mostrando che era Dio con due modi, col primo, perche risponde a loro pensieri, i quali conoscere di certezza è proprio di Dio, dicendo: *perche pensate voi male ne vostri cuori?* imponendomi falsamente. ch'io bestemmi, cioè, ch'io non possa rimettere i peccati, & che io usurpi quello, che è di Dio, quasi dicesse. Perche io ho podestà di uedere i nostri pensieri, posso anco rimettere i peccati, perche le cogitationi sono fontane di bene, & origine di male, però il nostro Saluatore hauendo ueduto i cattiui pensieri de gli scribi, accioche non andassero più oltre in peggiorando, subito gli riprese, dicendo: *a che pensate voi male ne uostri cuori?* dandoci dottrina, che quanto tosto noi conosciamo d'esser percossi dalla cogitatione, incontanente debbiamo riprender noi medesimi, dicendo à te medesimo queste parole di Christo, à che pensi tu male nel tuo cuore? Mostra poi, sanando il paralitico per comanda-

Matth. 9. Marco, 5. Luca 5.

Si bestēmia a tre modi il nome di Dio.

mandamento, come per propria uirtù, che ha la medesima podestà, si come anco ha da rimettere i peccati, perche quãtunque la paralisia si possa qualche volta guarire per uirtù della natura, nondimeno non si può far subito, nè così perfettamente, si che l'huomo possa incontanente portare il letto doue esso piace, come si narra qui, che fece costui, onde soggiugne, *che cosa è più facile*, fra queste due, cioè, *il dire, ti si rimettono i peccati tuoi, o il dire lieua sù, & camina*, cioè ò far con la parola sola, che si rimettino i peccati, ò con la parola far, che il paralitico si lieui sano, & camini? quasi dicesse. Se à voi par, che questo sia più manifesto, & maggiore. cioè la subita curatione de corpi, più, che dell'anime, & io possa fare il primo di questi, adunque posso fare anco il resto, perche l'una cosa, & l'altra è d'ugual podestà, & l'vna, & l'altra è d'infinita uirtù. Onde conchiude per questo la uirtù della diuinità sua per il fatto dicendo, *& perche uoi sappiate, che il figliuolo dell'huomo ha podestà in terra di rimettere i peccati; disse allora al paralitico*, la qual parola, è interposta qui dall'Euangelista, *lieua su*, cioè lieuati sano, dal letto, *togli il tuo letto*, nel quale era lungamente giaciuto infermo, accioche quel che fu testimonio d'infermità, sia approbatione di sanità, *& uà a casa tua*, da te medesimo, non più bisognoso di chi ti porti come prima, *& così fece magnificando Dio*, che lo sanò. Gran uirtu, doue senza indugio col comandare si dia salute, si che niuno poteua dubitare, che hauesse rimesso i peccati al paralitico, colui, che comandò, che tolto il suo letto, douesse caminare. Onde meritamẽte stupendo, & marauigliandosi coloro, che iui erano presenti, lasciate le bestemmie, si riuoltarono alle laudi di tanta maestà, onde seguita, *& uedendo le turbe*, cioè il miracolo, fatto nel paralitico, *temettero*, riuerendo, & ammirando, *& glorificarono*, riuerendo, *Dio, che diede loro podestà*, cioè di rimettere i peccati, & di guarire gli infermi con la parola sola, *à gli huomini*, cioè a salute loro. Ouero secondo la glosa, huomo tanto potente nell'operare fra gli huomini. Et questa podestà diede Dio, padre a Christo causatiuamente, & à gli huomini ricettiuamente. Et per certo Christo faceua miracoli per tre cagioni. La prima per l'utilità di coloro, circa a quali faceua queste cose. perche gli guariua nell'anima, & nel corpo. La seconda per conuertimento de gli altri, perche molti uedendoli, si conuertiuano. La terza per la gloria, & honor di Dio. Et queste tre cagioni si toccano in questo luogo. Nondimeno per questo, che essi temerono, pare che non hauessero chiara cognitione di Christo perche credeuano, che fusse puro huomo, & che potesse hauer questa podestà da Dio, Onde la glosa dice. Gli increduli guardano colui, che si leua sù, imitano colui, che si parte, & vogliono temere più tosto l'opera del miracolo diuino, che credere. Perche se credessero, non temerebbono, ma amerebbono, perche la perfetta carità scaccia fuori il timore. Considera qui, che il Signore curando il paralitico, comincia dal morbo spirituale, che era cagione, & radice del morbo corporale, perche prima rimesse i suoi peccati, cha furono cagione della sua malattia, à guisa di buon medico, ilqual prima rimoue la cagione dell'infermità, & poi attende à guarirla, perche questa infermità uenne al paralitico per i suoi peccati, accioche si purgassero & però il Signore prima rimosse la causa, perche cessando la causa, cessa l'effetto introdotto per quella causa, conciosia, che niuna auuersità potrà nuocere, se non dominerà niuna iniquità. Onde secondo la glosa, le infermità uengono a cinque modi, o perche à giusti si accrescano i meriti per patienza, come a Iob. o per guardia, & custodia delle uirtù, accioche la superbia non tenti, come dice Paolo. O per correggere i peccati, come la lebbra a Maria, & come qui al paralitico, ò à gloria di Dio, come al cieco nato, & a Lazaro, o per principio di pena, come a Herode, accioche di quà si uegga qnel che seguirà nell'inferno. Qui adunque secondo Gieronimo si mostra, che molte infermità uengono per amor de peccati. Et però si ri-

Tre cagioni, p le quali Christo faceua miracoli

Le infermità uegono per cinque cagioni,

si rimettono prima i peccati,accioche leuate uia le cagioni della debilità,ritorni la sanità , & è fatto segno uisibile, perche si approui l'inuisibile . Onde anco Beda dice . Il Signor uolendo curar l'huomo dalla paralesia,prima disciolse i legami de peccati , per mostrare, che colui era dannato per i legami delle colpe, alla malatia delle membra , & che non si può risanar la ricuperatione de membri, se non si disciogliono i peccati . Ma oime , che noi per lo contrario, non curiamo più della guarigione del corpo, che dell'anima, & però spesso non habbiamo nè l'una , nè l'altra . Onde Chrisostomo dice.Ma noi se patiamo corporalmente, pensiamo di gettar uia quel che ne nuoce . Ma quando stiamo male dell'anima, andiamo allungando , & però non siamo ne anco curati da nocumenti del corpo . Tagliamo adunque il fonte de mali , & cesseranno i corsi delle infermità. Così disse Chrisostomo . Perche adunque è manifesta cosa, che per i peccati, alcuna uolta l'huomo s'inferma,il medico uisitando il malato , la prima cosa dee ricordarli , & ammonirlo,che si confessi,& penta,accioche il peccato restando come ferro nella ferita , non si metta l'impiastro in uano , Onde peccano i medici, che danno la cura materiale al corpo, prima che si dia la cura spirituale all'anima , non sapendo la cagione della infermità,cioè,che per il peccato dell'anima,il corpo sia afflitto . Oue Chrisostomo dice.Ma perche questi gesti del Signore,contengono in loro ragioni di cose spirituali , debbiamo uertire di che cosa sia questo paralitico essempio e modello, percioche noi habbiamo conosciuto, che fu mostrata in lui la figura del popolo de gentili , ilquale disciolto da graui peccati dell'anima quasi impiagato da una certa incurabile infermità , giaceua quasi come in letto,ne quattro cantoni di questo mondo.Onde,& in quel paralitico,alquale furono rimessi i peccati , s'è mostrato questo , che il popolo Gentile, che era afflitto da graue infermità di peccati,datogli la remissione per medicina celeste,riceua intera, & perfetta sanità al corpo,& all'anima d'eterna salute.Alquale non immeritamente dopo la remissione de peccati,renduta la salute , di già si dice,*ritorna a casa tua*,cioè in casa del paradiso,della quale Adamo già fa gran tẽpo fu scacciato, il quale fu autore di questa infermità, & meritamente seguita, *veduto questo le turbe , temerono. Et magnificarono Dio , il qual diede tanta potestà a gli huomini*,si magnifica Dio,il quale , o donò à suoi apostoli la potestà del rimettere i peccati , o a gli huomini concesse tanta gratia,che dopo la remissione de peccati, riceuono potestà di ritornare al paradiso, per merito della fede , & della giustitia . Oue anco Hilario dice.Vedendo le turbe,temerono,perche è cosa di gran timore il uenire a morte , non essendo rimessi i peccati da Christo,perche non è ritorno alcuno alla casa eterna, se non sarà dato altrui il perdono de suoi peccati, ma cessando il timore,si rende l'honore a Dio, perche sia stata data potestà a gli huomini in questa uita per la sua parola , di rimettere i peccati , di risuscitar corpi , & di ritornare in cielo . Così disse Hilario. Moralmente per il paralitico,ch'è priuato dell'uso de mẽbri corporali , si significa l'huomo peccatore , priuato dell'opere meritorie,& che marcisce in brutto otio, perche cotale è priuato de passi della affettione,& del tocco della buona operatione,& del gusto della soauità celeste, & della ueduta della diuina cõtẽplatione,& dell'udito de diuini sermoni,& dell'odorato della diuina cõsolatione. Et allora giace nel letto, quãdo sopraueñẽdo, lo ritiene una cattiua cõsuetudine , pche in qsto luogo , questo si può dire il letto. Et il peccato parimẽte vsãza di paralisia, fa tremare p dilettatione del male , rẽde insensibile per ostinatione , & impedisce la faue lla per disperatione. Oue si dee sapere,che si come si legge ch'il Signore risuscito tre morti,ma sono molti più , così si legge,che curò tre paralitici , ancor che siano molti più, cioè il paralitico in casa, il paralitico presso alla probatica piscina, & il paralitico nel letto. Et pche il paralitico,come s'è detto,significa il peccatore però si dee notare , che ci sono tre sorti di peccatori,cioè peccatore occulto,peccator publico,& peccator cõsuetudinario.

Il medico dee persuaderlo infermo alla confessione.

Tre sorti di peccatori.

Il paralitico in casa, è il peccator occulto, il paralitico presso alla piscina è il peccator manifesto, il paralitico nel letto è il peccator consuetudinario, & questo peccato, del quale si ha fatto consuetudine, difficilmente si lascia, & qui il paralitico si dice, che giace nel letto, cioè che continoua nel peccato. I predetti tre peccatori portano fuori della casa della propria conscientia, & etiandio fuori della chiesa tanto militante, quanto trionfante, quattro cose. La prima è la tepidezza del bene, perche quando l'huomo comincia per desidia à intepidirsi nel bene cominciato, costui lascia Dio, & per consequenza è lasciato da Dio. La seconda è la dilettatione del male, che si congiugne quasi come compagno, perche quando si abbandona Dio, incontanente l'anima si diletta nel male, & questi due compagni uanno inanzi. La terza è l'operatione del male, quando si mette la dilettatione in opera. La quarta è la consuetudine della mala opera, quando si frequenta. Et questi due seguitano, portando il peccatore fuori de suffragi della chiesa, de quali esso è priuato. Perche sono quattro cose, ehe lo riportano, & lo riconcilia no. La prima è la breuità della uita, accioche l'huomo consideri quanta sia breue la uita presente, & incerta. La seconda è il timor della pena del fuoco infernale, acciоche l'huomo consideri la acerbità sua, la diuersità, & l'eternità. La terza è la consideratione della colpa, acciocbe l'huomo consideri, che grauezza, che immōditia, & che malitia sia nel peccato. La quarta è la speranza del perdono, accioche quantunque saremmo offesi in molte cose, nōdimeno speriamo perdono. Chi harà queste quattro cose, sarà portato d nanzi à Dio, & conseguirà misericordia. Oue ro i suoi portatori, accioche sia sanato da Christo, sono quattro procuratori della sua salute, cioè chi ammonisce secretamē te, chi predica publicamente, chi prega p lui, & chi inuita con l'essempio. Et cosi questi l'offeriscono a Christo, sollecitando per lui, & esso è offerto quando si conforma a loro consentendo, & non mettēdo ostacolo ne meriti loro Ma Christo guarda la fede loro, quando es audisce le loro preghiere, & il paralitico è curato quando gli si rimette il peccato, & chegli si dona la gratia, per la quale è restituito à gli atti meritori!. Et allora toglie il letto della sua mala consuetudine, quando si parte da lui p l'essercitio delle opere buone, & cosi procedendo di uirtù in uirtù, uà in casa sua quando per buoni atti s'affretta alla patria celeste, & il popolo lo glorifica di cotal mutatione, perche questa è la mutatione della destra dell'eccelso Ma quelli, che per questo mormorano, significano i demoni, i quali perciò molto si dogliono. Ma Christo guarendo colui, comanda quattro cose al penitente. La prima inanzi ad ogni altra, che si confidi, & habbia speranza di conseguir perdono, poi che lo chiama figliuolo per adottione. La seconda uolendo sanare, comanda, che si lieui su & toglia il letto, & se ne uada à casa sua. Leuarsi sù (dico) dal peccato, & dall'abbiettione della mente, perche dilettandosi malamente nel peccato, il peccator si riposa quasi nel letto, & per lo peccato la mente diuien tanto abbietta, che non può mai esser lieta conscientia turbata, presume sempre cose crudeli, & aspre, & allora si lieua in piè, quando lascia il peccato. La terza torre il letto, & portarlo uia è, che il peccato, che gli era di diletto, & di riposo, gli comin ci a esser di peso, & di dolore. La quarta, l'andarsene a casa sua, è l'andare al cielo con la meditatione, ouero esaminar la sua conscientia, che è la casa del l'anima, & trouandoui qualche cosa d'immondo, confessandolo per la bocca, lo getta fuori quasi come per la porta, dallaquale l'huomo per la moltitudine de peccati s'aliena, di modo che quasi la perde, & non conosce se medesimo. L'huomo adunque paralitico, cioè storpiato dalle delicatezze, & dalle carezze del la carne, ò da piaceri del mondo, & non potēdo uedere Dio, per la turba delle cogitationi & delle cose del mōdo, poi che sarà malato sul letto della carne, accioche lo spirito domini la carne, uede Dio, & ritorna ueramente alla cognitione di Dio, & allora Dio lo sana per gratia da ogni cosa ch'egli peccò, & lo chiama figliuolo p adottione, & gli comanda che si lieui

Sal. 66.

Quattro cose comandate ad Christo a chi si pente.

Quattro procuratori della salute.

lieui

lieui dalla pigritia della negligentia, & si dirizzi da carnali desiderij per penitentia, & si leui col corpo in piedi, che giacq; in quei desideri, ne piaceri dello spirito, & domini la carne per continentia, & vada per buona operatione, & p. honesta cõuersatione, *in casa sua*, cioè in paradiso, la quale fu prima casa dell'huomo, cioè nella habitatione eterna, o nella buona conscientia separato dalle cose terrene, & custodendola, accioche non pecchi un'altra uolta, all'interna custodia di lei. Oue Beda dice. Leuarsi di letto spiritualmente, è il leuar uia l'anima da i carnali desiderij dou'ella si giaceua malata. Et togliere il letto è il priuar la carne corretta co freni della continentia dalle delitie terreni per la speranza de celesti premij. Perche questo è il letto, il quale ogni notte e lauato da Dauid, cioè, corretto da degno fiume di penitẽza per ogni macchia di colpa. Et tolto il letto & andare a casa, è il ritornare al paradiso. Perche ella è la uera casa, la quale riceuè prima l'huomo, perduta non per ragione, ma per fraude & finalmente restituita per colui, che nõ è tenuto di nulla al fraudolente nemico. Oue anco Anselmo dice, Ma non passerai quella casa, doue il paralitico per il letto fu messo, dinanzi a suoi piedi, doue la pietà, & la podestà s'andarono in contro: *Figliuolo, disse, ti sono rimessi i peccati tuoi*, o marauigliosa clementia, inuisibil misericordia. Riceuè il felice, la remissione de peccati suoi, laquale egli non chiedeua, allaquale non andò inanzi confessione, non meritò satisfattione, & non ricercò contritione. Chiedeua la salute del corpo, & non dell'anima, & riceuè la salute del corpo, & dell'anima. Veramente, ò Signore, la vita è nella tua uolontà. Se tu delibererai di saluarne, nessuno te lo potrà uietare. Se delibererai altramente, non è chi habbia ardimento di dire, perche fai tu cosi? Fariseo perche mormori? forse il tuo occhio è cattiuo, perche io son buono? Certo che egli ha misericordia di chi egli uuole. Piãgiamo, & preghiamo, che uoglia. Et l'oratione s'ingrassi di buone opere, la diuotione si accrescа, si desti la dilettione, & l'amore, si alzino le mani pure nell'oratione, lequali non macchiò sangue d'immonditia nè imbrattò tocco illecito, & non inasprì l'auaritia. Si lieui il cuore senza ira, & dissensione, ilquale acquietò la tranquillità, la pace compose, & la purità della conscientia lauò. Ma non si legge, che quel paralitico facesse prima nessuna di queste cose, & nondimeno si legge, che meritò d'auere remissione di tutti i suoi peccati. Questa è la uirtù della sua ineffabile misericordia, alla quale si come è bestemmia il derogare, cosi il presumersi cioè pazzia. Può ad ogniuno, che egli uuole, dire il medesimo, & efficacemẽte, che egli disse al paralitico. *Ti sono rimessi i tuoi peccati*, ma chiunque aspetta, che gli sia detto ciò senza sua fatica, ò contritione, ò confessione, ò etiandio oratione, non gli saranno rimessi i peccati suoi. Cosi disse Anselmo.

Sal. 66.

Quattro cose comanda te ad Christo a chi si pente.

Salm. 6.

Il paralitico ottẽne perdono senza domãdarlo.

Mat. 20

Rom. 9.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, che nella tua passione salisti su la nauicella della croce, passasti il mare nella risurrettione, & nell'ascensione uenisti nella città tua, ecco che il timor de peccati, dell'ira di Dio, del pericolo della sopraueguẽte infermità, & dell'incertitudine della morte ti offeriscono l'anima dissoluta nel morbo del peccato. Dì a lei che giace nel peccato, che si cõfidi della gratia della remissione, resurga p contritione, & confessione, toglia il suo letto per satisfattione, camini per la via della virtù nell'eterna beatitudine casa sua, accioche le turbe de fedeli, vegghino, temino, & glorifichino Dio, il qual diede cotal podestà a utilità degli huomini. Amen.

DELLA EMORRHOISSA, ET DELLA *figliuola dell'Archisinagogo.*

Cap. XLIX.



Dopo queste cose, un certo principe della sinagoga, chiamato Iairo, andò trouar Giesù. tanto co passi del corpo, quãto cõ quelli della fede, & *l'adoraua*, facẽdogli la debita riuerentia, & inginocchiãdosi dinãzi a piedi di colui, che portò a ogniuno la salute, *pregandolo*, p l'unica sua figliuola di dodici anni, dicendo:

Matt. 9 Marc. 5 Luca 8.

Signore la mia figliuola pure hora è defunta, & morta. Disse questo secondo la sua stima, perche non speraua, che la potesse trouar uiua, & però parlaua di lei come di morta, desiderando dal signore, che morendo, la sanasse, o che essendo morta, la risuscitasse. Ma Marco dice, che era in estremis, cioè sul morire, nondimeno era cosi uicina alla morte, che era riputata per morta. Onde secondo il comune uso del parlare di colui che è cosi uicino alla morte, si suol dire, che è morto, perche quello che pare, che habbia a star poco a uenire, è quasi riputato nulla, *ma uieni,* & appressati per misericordia, *& metti la tua mano* aiutrice sopra di lei, *& uiuerà,* rendutale la sanità. Chiede due cose per una terza, cioè, che uenga, & impōga la mano, & cosi la figliuola si rauuiui, non sapendo, che la poteua liberare, quantunque fosse lontano, cosi moralmente, non hauendo l'huomo se non una anima sola, dee tanto piu curarsi di sanarla, perche se la perde, perde il tutto. Spiritualmente uien Dio, per gratia preueniente, impone la mano per gratia concomitante, & allora l'anima uiue per gratia cooperante, *& leuandosi Giesù, lo sequiua, & i discepoli suoi, & con lui molta turba.* In questo fatto si dà forma a sudditi d'obbedire, & di seruire scambieuolmente à pari, & a prelati di suscitar l'anime morte. Onde Remigio dice. Marauigliosa, & parimēte degna d'esser imitata, la humiltà, & la mansuetudine del Signore perche poi co lui pregato cominciò a seguire il pregāte. Di qui instruisse i sudditi, & prelati parimente, & lasciò essempio a sudditi d'obbedientia, ma a prelati mostrò ch'attēdessero, & sollicitassero d'insegnare, che quādo udiranno ch'alcuno sia morto nell'anima, si studino incontinente d'esser presenti. Onde anco Chrisostomo dice. Essendo pregato il Signore da Iairo, che uenisse a suscitar la sua figliuola, non indugia, ma subito leuatosi lo seguita, col quale essempio n'insegnò, che noi siamo prōti in ogni opera di Dio, & mētre che Giesù caminaua, *ecco una donna Emorrhoissa,* † cosi detta dalla mallattia ch'ella patiua, *che haueua patido dodici anni il flusso del sāgue, la quale haueua speso ne medici tutta la sua facultà, gli uenne dietro,* & alle spalle, si perche ella si uergognaua della sua sporca infermità, pche secōdo la legge, era riputata immonda, & si perche ella non poteua andargli dinanzi p la calca della turba, & si p lo misterio della confessione, laquale lo huomo dee hauere per la colpa sua, *& toccò le fimbrie de suoi uestimenti,* non solo col tatto corporale, ma anco con la diuotione della fede. Nel che si dee lodar l'humiltà, sua pche si riputaua indegna di toccare i piedi del Signore, ouero tutta la falda della uesta, perche Christo haueua le fimbrie all'usanza de Giudei, secondo il peccato della legge. Ecco che il Signore non haueua, nè portieri, nè guardiani, nè mazzieri, che facessero far largo & però la donna andò inanzi liberamente, & le turbe gli fanno calca. Oue Remigio dice. Nel che si uede la sua fede marauigliosa, perche disperando della salute de medici, ne quali haueua speso la sua facultà, conobbe che il medico celeste era presente, & ripose in lui tutta la sua intentione. Et però meritò d'esser saluata. Onde Rabano dice. Insegna la donna quanto sia il corpo di Christo, poi che mostrò tanta uirtù nella fimbria. Qual cosa adunque non debbiamo sperare, noi che tocchiamo, non solo il corpo del Signore, ma lo facciamo, † & prendiamo? Ella per certo prese la medicina della ferita, ma guaia coloro, a queli la medicina si conuerte in ferita, *perche ella diceua tra se medesima,* fermamente credendo, se io toccherò solo il uestimento suo, *sarò salua* dall'infermità mia, non perche i uestimenti hauessero uirtù alcuna di sanare, ma perche per questo si dichiara la uirtù di coloro, de quali sono i uestimenti. Et toccando, *fu sanata della sua piaga,* & è da notare, che ella gli s'appresso, & appressandosi, disse, & dicendo, lo toccò, & toccando guarì, perche con queste tre cose, cioè con la parola, con la fede, & con l'opera s'acquista ogni salute, *& conoscendo Giesù che era uscita uirtù di lui, disse, chi m'ha tocco?* non domanda perche egli non lo sappia, ma accioche la donna sanata lo confessi, & per la confessione, apparisca la fede sua, & sia commendata da Christo, si per lo merito della donna per humile confessione, si per

Lo huomo dee procurar di sanar l'anima.

† Emorrhoissa, uedi il Matthio

li nel suo Dioscoride.

Christo portaua lo habito cō le fimbrie all'usanza della legge.

† Facciamo, cioè noi facitori consacriamo la hostia all'altare, & ci communichiamo.

si per edificatione de gli assistenti, per glorificatione & laude di Dio, & si per accrescer la speranza dell'Archisinagogo, & la assicuratione sua della sanatione della sua figliuola. Et dicendo i discepoli, che le turbe lo calcauano disse, *alcuno m'ha toccato, perche io ho conosciuto, che è uscita uirtù di me,* cioè effetto di uirtù, nel curar dell'infermità. Perche quantunque le turbe, che egli correuano intorno per diuotione d'ascoltare lo premessero, & in cotal calca corporalmente lo toccassero, nõ per questo lo toccauano con quella diuotione, & fede, come lo toccò questa donna, & il Signore cercaua d'intender chi l'hauesse particolarmente in quel modo toccato, *ma uedendo la donna, che non fu ascosa,* temendo col cuore, & *tremando,* col corpo alla maestà della diuinità, la cui uirtù ella prouò in se, *uenne, & gli si gittò dinanzi apiedi,* & manifestò alla presenza de gli huomini la causa del toccamento, & della saluatione, cõfessando la uerità della quantità, & lunghezza della infermità, & del riceuimento della intera sua sanità, perche il Signore uolle, che si sapesse a laude di Dio, & a utilità de gli altri. Ma ricerca Chrisostomo, perche Dio scuopre costei che era andata a trouarlo nascosamente, & rispondendo, mette in questo sei ragioni. La prima è, perche la donna sanguinaria toccãdo Christo nõ hauesse perciò rimorso di conscientia. La seconda, per emendar la donna, perche ella stimaua, che questo fusse nascosto a Christo. La terza per mostrar la fede sua a tutti per esempio di creder tosto. La quarta, per mostrar che egli è conoscitore di tutte le cose. La quinta, per mostrare, che ferma il flusso del sangue come Dio. La sesta, per dirizzar nella fede l'Archisinagogo. *Ma Giesù riuoltato, guardandola,* cioe approuando la sua fede, le disse, *confidati figliuola, la fede tua t'ha fatta salua,* cioè ti ha meritato questa salute, conciosia, che essendo l'operatione miracolosa sopra natura, l'attribuisce alla fede, attento che la fede è di quelle cose, che sono sopranatura. Oue Girolamo dice. Ma non disse, perche la tua fede ti farà salua, ma ti ha fatto salua, quasi dicesse. In quello, che tu credesti, sei fatta

Ragioni perche Christo scuopre la emorrhoissa.

salua. Oue anco che Chrisostomo dice. Perche questa donna era timorosa, però le disse confidati. Et la fece figliuola, & la chiama figliuola, sanata per ragion di fede, perche la fede di Christo, ne dà la filiatione di Dio. Si dee anco notare, che il Signor non disse, io t'ho sanata, ma disse, la fede tua, per insegnare a fuggir la uana dimostratione, & pompa, & per esaltare il merito della fede. Onde secondo Chrisostomo. Il Signor disse, che la fede sua l'haueua sanata, uolendo arrogar cotal beneficio della sanità, non alla uirtù sua, ma alla sua fede. Insegnando per questo, che noi debbiamo cercare, & predicare ne gli atti nostri uirtuosi, non la nostra, ma la lode di Dio. Et aggiunse il Signore, *uà in pace,* la quale prima eri in perturbatione, & fastidio per la tua lunga infermità corporale. Oue Chrisostomo dice. Egli le dice, uà in pace, mandandola nel fine de beni, perche Dio habita in pace, accioche conosca che non solamente è curata del corpo, ma anco dalle cause della corporal passione, cioè da peccati, *& la donna fu fatta salua da quell'hora,* doue la glosa dice. Si dee intender da quell'hora, nella quale ella toccò la fimbria, & non da quell'hora, nella quale il Signore se le riuoltò, perche già era fatta salua, si come si può comprendere per le parole del Signore. Per le parole d'Ambrogio, pare ad alcuni, che questa donna fusse Marta, il qual in un certo sermone tra i beneficii di Christo, che egli annouera dice così. Mentre che seccò il largo flusso del sangue in Marta, mentre che scacciò i demoni da Maria, mentre che costrinse lo spirito del calore a rientrare in Lazaro. Da queste parole d'Ambrogio si uede, che Marta fu guarita del flusso del sangue da Christo. Ma che Marta fosse questa donna, che si tratta qui, non si ha per quelle parole. Et che questa donna non fusse Marta, si comprende da questo, perche si dice, che questa donna haueua spesa tutta la facultà sua ne medici, & Marta era ricca. Si uede anco ꝑ Eusebio, il qual dice, che questa donna fu una cittadina nella città di Cesarea di Filippo, perche secondo lui, la donna emorrhoissa,

Si dee far lode a Dio de gli atti nostri.

Se la hemorrhoissa fosse Marta.

poi che fu sanata, fece fare in Cesarea di Filippo, oue era nata, una statua di bronzo nella sua corte, à imagine di Christo, con le fimbrie al uestimento, & haueua in gran riuerenza la predetta imagine & diuotamente l'adoraua. Et al dirimpetto fece l'imagine sua in ginocchioni con le braccia in croce, quasi in forma di pregare, & di supplicare, distendendo una mano verso la imagine di Christo. Et auuenne, che sotto la statua di Christo, crebbe una certa herba buona da nulla, & di nessuna uirtù, la quale quando toccaua la fimbria era di tanta uirtù, che sanaua ogni infermità. Et Girolamo dice Che Giuliano apostata, hauendo saputo, che in Cesarea di Filippo u'era il simulacro, che haueua fatto la donna liberata dal flusso del sangue, leuatolo uia, ui messe la sua imagine, la quale fu percossa, & fracassata da vna saetta. Tu hai qui vn gran notabile per custodir l'humiltà, si come Bernardo introduce a questo modo dicendo. Ciascuno perfettamente seruendo al Signore, può esser chiamato fimbria, quasi ultima parte del uestiméto del Signore, per la sua humile riputatione. Chi adunque sarà peruenuto a tanto stato, che sappia d'essere esaudito dal Signore nel liberar gli infermi, ò in fare altri miracoli, non si esalti per questo, perche non egli ma il Signore lo fa. Conciosia, che quantunque questa donna toccasse la fimbria, al cui tocco si confidaua d'auersi a liberare, tuttauia la uirtù della liberatione uscì, non dalla fimbria, ma dal Signore. Et però egli disse, *ho sentito che è vscita uirtù di me*. Nota adunque questa cosa bene, & non ti attribuir mai nulla di bene a te, perche tutto uiene dal Signore. Allegoricamente, la donna col flusso del sangue, ma curata dal Signore, è la chiesa congregata delle genti, laqual fu imbrattata dallo spargimento del sangue de Martiri, & dall'imbrattamento dell'Idolatria, & dalla dilettatione di quelle cose, che si fanno con la carne, & col sangue, la quale habbia toccato la fimbria del uestimento di Christo, quando credette la fede della sua incarnatione, pche la humanità è uestiméto della diuinità in Christo. Del quale è detto, che fu fatto in similitudine d'huomo, & fu trouato in habito come huomo. Et allora fu sanata dal flusso del sangue, pche restò di spargere il sangue cattolico, & fu sanata dall'Idolatria, & dalla dilettatione della carne, & dello spargimento del sangue, & cessò dal suo imbrattamento. Ma andãdo il Signore alla figliuola dell'Archisinagogo, la dõna inferma fu sanata, perche la salute del l'humano genere è dispensata di modo, che prima entrassero alcuni d'Israel, & poi la plenitudine delle genti, & così fosse la salute di tutto Israel. Ma sanata la Emorrhoissa, è nunciato esser morta la figliuola dell'Archisinagogo, p che mentre, che la gentilità si conuerte à Dio, s'annuntia rettamente esser morta la sinagoga della perfidia, & dell'inuidia. Questo fu anco significato nella parabola de due figliuoli, de quali il più uecchio si contristaua della conuersione del piu giouane: Onde Ambrogio dice. Et che pensiamo noi, che sia il principe della sinagoga, se non la legge, a contemplatione della quale il Signore non abbandonò in tutto la sinagoga? A questa adunque figliuola del principe, mentre, che s'affretta d'andare il verbo di Dio, per far salui i figliuoli d'Israel, la santa chiesa congregata dalle genti, la qual periua per la caduta de delitti inferiori, tolse altrui per fede la preparata sanità. Et che altro uuol dire, che questa figliuola del prencipe moriua di dodeci anni, & questa donna era afflitta dal flusso del sangue per lo spatio di dodici anni, se non che s'intenda, che mentre che la finagoga crebbe, la chiesa stette bassa, onde anco Gieronimo disse. Nota adunque, che in quel tempo questa donna, cioè il popolo de Gentili, cominciò a infermarsi, nel quale la generatione de Giudei credette, perche non si dimostra il uitio se non per il paragone de deliti. Moralmente etiandio per la donna, che patisce il flusso del sangue, si può intendere la persona peccatrice di lungo tempo, & che cade di peccato in peccato, laqual nondimeno cerca il rimedio dal Signore, dicendogli. Liberami de sangui Dio della salute mia. Il

Historia della emorrhoissa trattata da Eusebio.

Tutto il bene uiene da Dio però si dee attribuire a lui.

Non si mostra il uitio se non per il paragone de delitti.

Signore

Signore adūq; ſana ogni dì la donna, che ha il fluſſo del ſangue, mentre che guariſe per gratia l'anima corrotta da diuerſi vitij. Et eſſendo venuto poi, auiſi all'Archiſinagogo, che diceuano, che la ſua figliuola era già morta, Gieſù diſſe all'Archiſinagogo, confortandolo alla fede, *non voler temere*, dubitando nella fede, *credi ſolamente, & ſarà ſalua*, dalla morte, *& uenendo il Signor Gieſù alla caſa del Principe*, trouò la ſua figliuola già morta, & i trombetti mercenarij, che cantauano il verſo funerale, percioche diuerſe melodie deſtano ne gli huomini diuerſe paſſioni. Attento, che alcune deſtano audacia, come ſi vede nelle trombe da guerra, altre diuotione, come ſi vede ne cantici eccleſiaſtici, altre allegrezza, come ſi vede in diuerſi ſtromenti muſici, & altre deſtano pianto, & diuote lamentationi, & cotali vſauano gli antichi nell'eſequie de perſonaggi grandi, per prouocar la moltitudine al pianto, & allutto, nondimeno à Chriſtiani non ſi conuene hauer coſe tali perche non debbono piagner ſenza conſolatione alcuna, *& trouò*, etiandio la turba tumultuante in pianto, & in molto vlulato, che è chiamato tumulto, perche indi ſi cauſa vn ſuono confuſo, & anco nella preparatione del mortorio. Et diceua, *non vogliate piagnere, che la fanciulla non è morta*, cioè non durerà in morte, *ma dorme*, cioè a me, *perche* la poſſo riſuſcitare coſi facilmente, come deſtarla dal ſonno. Onde Beda dice. Era morta a gli huomini, perche non poteuano riſuſcitarla, ma a Dio dormiua, nella cui diſpoſitione riceuuta l'anima, viueua, & la carne da eſſer riſuſcitata, ſi riposaua. Onde preſſo a Chriſtiani è per coſtume, che i morti, i quali non ſi dubita, che non debbino riſuſcitare, ſono chiamati dormienti, *& ſi rideuano di lui*, penſando che egli parlaſſe del dormir del ſonno, & non ſapeſſe che ella fuſſe morta. Ecco che è burlato nelle corti de Principi, ne ſi adirà, ne gli riprende, perche quanto piu fu maggiore lo ſchernimento, tanto piu fu da poi maggiore il dimonſtramento della virtù. Oue Gieronimo dice: Non erano degni di vedere il miſterio del reſurgente, coloro, che con indegni ſcherni rideuano del riſuſcitante. Et quantunque il Signore fuſſe beffato da loro, non reſtò per queſto dalla ſua cominciata impreſa. Nel che s'auertiſcono i buoni, che quando ſono ſcherniti da cattiui, non debbono reſtare dal bene incominciato da loro, *& hauendo ſcacciata la turba*, cioè di quelli, che ſi lamentauano, & che tumultuauano, & che lo ſcherniuano, i quali ꝑ l'incredulità & deriſione, nō erano degni di vedere il miracolo, *entrò, col padre, & con la madre della fanciulla*, i quali diſponeua di confortare nella fede cō tanto miracolo, *& con Pietro, con Iacomo, con Giouanni*, i quali ſpecialmente voleua inſtruire, perche egli volle hauer queſti cinque teſtimonij del miracolo, accioche nella bocca di due parenti, ò di tre Apoſtoli, ſteſſe ogni parola. Moſtrò parimente il Signore in queſto fatto, non ſi debbono riuelare i miſterij a beſtemmiatori, & a gli ſchernitori, ma a fedeli, che l'honorano. Et ſecondo Chriſoſtomo. Per queſto, che la turba è ſcacciata fuori, & che ſolamente i diſcepoli entrano in caſa, ne anco tutti, ne inſegna a ſchiuar la gloria, che ne può venire da molti. Onde anco Theofilo dice. Suſcitando la morta ſcacciò fuori ogn'uno, quaſi inſegnandone a eſſer ſenza uanagloria, & a non far nulla a pompa, & apparenza, perche Chriſto humile non voleua operar coſa alcuna per boria. Et il Signore permeſſe, che i predetti tre diſcepoli ſolamente nell'oratione dell'horto, & anco a queſta riſuſcitatione. Prima, per la loro degnità. Seconda, per ſignificar la fede della Trinità. Terza per il numero baſtante de teſtimonij. Quarta per la ſignificatione, & commendatione di tutti gli ſtati della chieſa, perche per Pietro, che hebbe moglie, ſi ſignificano i maritati, per Giouanni, che fu vergine, i vergini, per Iacomo, che non ſi sà ſe foſſe vergine, o ſe haueſſe moglie, lo ſtato vedouile. Et permeſſe che entraſſe il padre, & la madre per la credulità, & per la teſtificatione loro, *& tenendo la mano della fanciula, le diſſe. Dico à te, leuati ſu*, la ſanaua col tocco, & con la uo-

Diuerſità di cāti muſici fanno diuerſi effetti.

Non ti leuar dal ben fare ſe ben ſei beffato.

Perche eletti da Chriſto a queſto miracolo queſti tre Apoſtoli.

la uoce, per mostrar che l'humanità fusse stromento di diuinità, a colui, che faceua il miracolo, onde secondo Chrisostomo, essendo la mano di Giesù uiuificatiua, viuifica il corpo morto, ma la voce lo fa leuar su, *& subito la fanciulla si leuò sù, & caminaua,* perche non era indugio nessuno tra la parola sua, & il fatto. Oue Chrisostomo dice. Si mostra nel caminar di lei, non solamente esser risuscitata, ma perfettamente sanata, *& comandò, che se le desse da mangiare,* per mostrar, che egli veramente la risuscitò, & accioche non paresse fantasma, il che fu fatto. Misticamente la fanciulla morta in casa, è l'anima morta per il peccato nella cogitatione, ma il Signore dice, che la fanciulla dorme, perche quelli, che peccano nel presente, possono ancora esser risuscitati per penitentia. I trombetti sono i demoni subornatori, o gli huomini adulatori, i quali fauoreggiano la morte, & tengono qui il corpo nella lasciuia del la carne, & de sollazzi, i quali facilmente terminano nel pianto dell'inferno, & della disolatione. Ma noi andando alla patria, passiamo con sorda orecchia il mortifero canto delle serene, onde Vlisse si fece legare all'albero della naue, & si turò gli orecchi per non saltar nel mare, ingannato da canti delle serene. Le turbe tumultuanti sono l'affettioni, o gli amici carnali. I derisori sono i secolari, ouero maldicenti. La turba adunque è scacciata fuori, accioche si risusciti la fanciulla, perche l'anima giacendo morta dentro, non risuscita, se prima non si scacciano del cuore l'affettioni carnali, & i pensieri, & le cure del mondo, perche queste cose impediscono, che l'huomo non si ritira alla consideratione della sua salute. Si debbono scacciare i sonatori, i quali come maestri, tirano dolcemente l'anima nell'errore. Si debbono anco scacciare gli schernitori, perche sono degni d'esser sprezzati, & con curati. Et allora la fanciulla si risuscita, quando Christo entra nella casa del cuore, conducendo con lui Giouanni gratia. Pietro cognitione, & Iacomo supplantatore de vitij. Ma chi sarà risuscitato dalla morte spirituale, cioè da vitii, debbe non solamente leuarsi dalla sordidezza delle scelerità, ma caminar anco, & far profitto ne beni, & poi è necessario, che si satii del celeste pane, cioè del verbo di Dio, & del sacramento dell'altare. Et qui si possono notare tre cose, cioè il pericolo del peccatore nella figliuola, cioè nell'anima, che muore. Il rimedio del penitente nel principe, cioè nella Chiesa, che prega Dio. Il beneficio del creatore in Christo propitiante. Il pericolo procede così, perche s'appressa alla morte, quando concepisce il diletteuole non lecito, stà in estremis quando s'appressa al consenso, ma muore quando consente. Et allora l'opere sono mortificate. Si cerca il rimedio, quando il principe si appresia à Christo credendo, l'adora amando, & lo chiama Signore temendo. Si dà il beneficio, quando Christo si lieua esaudendo le preghiere. Scaccia fuori le turbe, scacciando i peccati, o rimouendo gli impedimenti. Entra in casa, infondendo la gratia, che prima si scaccia fuori la colpa, & così entra la gratia. Et a introdur l'humiltà, insegnando il Signor Giesù a fuggir la boria, & la uanagloria, comandò a parenti, che non di cessero à nessuno quello, che s'era fatto. Mostrando secondo Gregorio, che è largo donatore de beni, & non cupido di gloria, & che dà tutto, & non riceuè nulla. Et nondimeno si sparse quella fama, per tutta quella terra, cioè della prouincia di Galilea, a manifestatione per tutto della grandezza della verità del miracolo. Il Signore uietò la boria, & non la manifestatione del miracolo, come se dicesse, non vogliate gloriarui nelle buone opere uostre, così come io non mi glorio in esse. Oue si dee sapere, che Christo uietò il publicar i miracoli per amor dell'honor del mondo, & delle lodi de gli huomini, o della uanagloria, ma non vietò, che si dicessero per glorificar Dio, & per prouar la fede, per le quali cose il Signore faceua miracoli. Onde i genitori della fanciulla osseruarono il precetto del Signore, per l'humano applauso, non publicando il miracolo, ne fecero contra la prohibitione di Dio, publicando ciò a gloria di Dio. Et similmente fecero i due guariti dalla cecità,

Trombetti quali siano.

Vlisse, & sua historia, Vedi le trasformatione d'Ouidio del Dolce, & del l'Anguillara.

Tre cose notabili nel risuscitar del la fanciulla.

Dio largo donatore de beni.

cità, de quali poco dopo si soggiunge, & molt'altri de quali si troua il simile in altri luoghi.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, io adoro i piedi della misericordia, & della verità tua. Ti prego pijssimo, sana col tocco della tua gratia l'anima mia sanguinolente, & macchiata per varij peccati. Et risuscitatimi dalla morte della volontà, & dal proposito pessimo, & occulto, & restituiscimi a Dio, & padre tuo, al quale me fra i coheredi tuoi adottasti, & facesti figliuolo. Non ti ricordare, o buon Signore, della giustitia tua, contra il tuo reo, ma sia ricordeuole della tua benignità verso me tuo misero, Signor Dio mio. Amē

DI DVE CIECHI; ET D'VN muto. Cap. L.

Matt. 9. ET passando indi Giesù dalla casa del principe, *lo seguirono due ciechi*, chiamando nella strada con gridore misericordia, & con diuota oratione, dicendo, *Habbia misericordia di noi figliuolo di Dauid*, perche era sparsa vna fama presso a Giudei, che Christo doueua nascere del seme di Dauid, secondo la carne. Et però perche credeuano, che fosse Christo promesso a Dauid, lo chiamano così figliuolo di Dauid. Gridauano pche (secondo la leterra del testo) non uedeuano, che il Signore fosse uicino. Oue Chrisostomo dice. Vedi il desiderio loro, & dal gridare & dall'adomandare. Nè s'appressarono semplicemente, ma grandemente gridando nè chiedendo altro che misericordia. Et chiamauano figliuolo di Dauid, perche pareua, che fosse nome di honore, & *essendo venuto a casa*, cioè al suo albergo in quel paese, gli interrogò se credeuano, che egli potesse ciò fare, quasi dicesse. Hauete confessato la humanità chiamandomi figliuolo di Dauid, se credete, che io possa far questo, come Dio, perche è opera di diuinità. Non domanda quasi che non sapesse della fede loro, perche sapeua ogni cosa per certeza, ma accioche la confessione esteriore s'aggiugnesse alla fede interiore, & cosi fossero piu degni di essere illuminati, e di piu ampla mercede, perche secondo l'Apostolo, col cuore si crede a giustitia, & con la bocca si fa confessione a salute. Onde Rabano dice. Non interrogaua quasi come non sapesse, ma accioche la confessione esprimesse fuori la fede, la uirtù la confessione, & la salute accompagnasse la uirtù, *dicono alui*, confessando la fede, *per certo Signore*, Oue Chrisostomo dice. Non piu oltre lo chiamano figliuolo di Dauid, ma si allargano piu altamente, & lo confessano Signore, che è nome di podestà, *allora*, dopo la confessione della fede, *toccò loro gli occhi*. Oue Rabano dice. La confessione della bocca, meritò il tocco della diuina pietà. Felice tocco, al qual seguita tanta virtù. Et disse, *secondo la fede vostra si fatto a voi*, cioe, si come la fede illumina la mente, cosi renda la luce a gli occhi, & incontanente *sono illuminati aperti gli ochi loro*. Ecco quanta è la fede di coloro, che credono semplicemente, poi che merita tanti doni da Dio, chi crede che ogni cosa sia possibile. Non gli cura nella uia, per insegnar, che si fugga le lodi de gli huomini, & la vanagloria. Onde Chrisostomo dice. Di nuouo ne ammaestra, che scacciamo da noi la gloria della moltitudine. Et perche era uicino a casa, ue gli conduce per curarli singolarmente. Onde, & anco per la hnmiltà, *minaccia loro, che non lo dichino a nessuno*, per instruirne a fuggir la boria, & la uanagloria, perche, come dice Chrisostomo, il giusto quando è lodato su la faccia, è flagellato nella mente. Ma *quelli*, ciechi illuminati, *vscendo fuori*, cioè della casa, *lo diffamauano*, cioè diuolgarono la fama sua, per il miracolo fatto da lui, *in tutta quella terra*, & publicamente lo nuntiarono, & per la memoria della gratia non poterono tacere il beneficio, ma non ingrati della gratia di Dio, diuentarono suoi banditori, & Euangelisti. Onde Geronimo dice. Il Signore fuggendo per humiltà la gloria della boria, haueua comandato questo, & essi per la memoria della gratia non possono tacere il beneficio. Onde anco Chrisostomo dice. Se

Rom. 10.

La gloria si dice fuggire

ce. Se pare che alcuno dica: Và, & narra la gloria di Dio, non è quello contrario a questo, ma è molto conueniente. Perche n'ammaestra, che noi nòn diciamo nulla di noi medesimi, ma che uietiamo ancora coloro, che uogliono lodare noi per noi. Ma se si riferisce alla gloria di Dio, non solo non lo uieta, ma comanda, che si faccia. Perche, come s'è detto disopra, il Signore uieta solamente, che si publichino i benefici a laude humana, ma non uieta, che non si ragionino a gloria di Dio Oue si dee sapere, che il precetto si dà o ꝑ essequire, o ꝑ prouare, o per instruire. Il primo obliga a far la cosa, che è comãdata. Il secondo a esequir la uolontà, ò la intentione del comandate. Il terzo per imparar qualche cosa del precetto. Et a questo terzo modo, *minacciò loro, che non lo discessero a persona*: Onde non fu semplice prohibitione, che non dicessero, ma piu tosto una institution morale, accioche con lo essempio di lui, gli huomini uoglino ascondere il bene, che essi fanno, ma nondimeno per giouare a gli altri, che dichino contra lor uoglia, & però questi non transgredirono il precetto, perche non fecero contra l'intentione di chi comandò. Onde Dio comandò, che si tacesse, non semplicemente, ma per la gloria, ma non si potè tacere; ma ciò fu utilmente per la salute di altri. Perche non potersi far utilmente, è come se si dicesse, secondo la regola di ragione: che non può farsi. Di questo hai anco disopra nella guarigione del lebbroso. Allegoricamente, l'un popolo, & l'altro era cieco, & senza lume della uerità, passando il Signore per questo secolo, & se l'uno, & l'altro non uiene in casa, cioè nella santa Chiesa, & creda al uerbo di Dio, non merita di riceuer lume.

Due ciechi cioche significhino.

Perche nella Chiesa, nella qual uenne Christo per carne, si illuminano i ciechi per fede di Christo incarnato. Onde Remigio dice. Allegoricamente si disegnano, per questi due ciechi, due popoli, cioè il Giudaico, & il Gentile, del l'un popolo, & l'altro Christo illuminò quelli, che credettero in lui in casa, per la qual s'intende la chiesa, perche senza l'unità della chiesa niuno merita di saluarsi. Ma quelli, che credettero l'auuenimento del Signore, lo dissemiparono per tutto l'uniuerso mondo. Così dice Remigio. Spiritualmente, due ciechi sono l'intelletto, & l'affetto, & gli occhi dell'intelletto sono due, il destro la fede della diuinità, il sinistro la fede della humanità. Due parimente sono gli occhi dell'affetto, il destro l'amor della bontà, o della gloria diuina, il sinistro il timor della giustitia, o del fuoco infernale. Et così sono quattro cecità in quattro occhi. La prima e l'error circa alla diuinità. La seconda l'error circa alla humanità. La terza è la malignità, che sprezza la bontà, ouero la gloria diuina. La quarta è la prosontuosità, che non uede il fuoco infernale, & non teme la giustitia, *& usciti*, di casa quelli, cioè, due ciechi già illuminati, *gli offerirono*, gli huomini di quella terra, *un'huomo muto*, & quel che è peggio, *haueua il demonio:* Costui secondo Chrisostomo, non era muto da natura, ma per lo demonio, che era in lui, che l'impediua, & però, *cacciato fuori il demonio*, & espulso per il Signore, *fauellò*, perche rimosso l'impedimento, hebbe facultà da parlare, si come prima. Nel che secondo Hilario, si seruò l'ordine delle cose, perche prima si scaccia il demonio, & poi tutto il resto del corpo fa l'officio suo, *& le turbe si marauigliarono*, cio è per la nouità de miracoli, *dicendo, non apparue mai così in Israel*, cioè così fatti miracoli, non si sono ueduti fra Giudei. Oue Chrisostomo dice. Lo preponeuano a tutti gli altri, non perche solamente guariua, ma perche sanaua facilmente, & presto infinite malattie, & insanabili. Ma i Farisei diceuano. Scaccia i demoni in uirtù del Principe de demoni, quasi dicessero. Non ha questa potenza da se, ne da Dio, ma dal diauolo Oue Geronimo dice. Perche non possono negar la uirtù, riprendono l'opera. Et Remigio dice. gli scribi, & i Farisei negauano quei fatti del Signore, che essi poteuano, & quelli, che non poteuano negare, gli interpretauano sinistramente, cõciosia, che le turbe, cioè i deuoti, & semplici, confessauano l'opere di Dio, & si marauigliauano con laude, & con riuerenza di

Quattro cecità ĩ quattro occhi

Dio, ma i Farisei inuidiosi, & insidiatori, ascriueuano il scacciar de demoni, al Principe de demoni, & calunniauano l'opere di Dio. Conciosia che l'odio, & l'inuidia facciano altrui interpretare i fatti in peggior parte, & giudicare al contrario. Et i Farisei odiauano Christo, perche riprendeua acerbamente i uitij loro, & però diceuano, che i miracoli fatti da Christo, per uirtù diuina, erano fatti da lui per arte magica. Et al modo medesimo, il scacciar de demoni fatto da Christo, diceuano che era fatto da lui, per uirtù d'un certo demonio superiore suo famigliare, & priuato, il quale essi chiamauano Belzebub, al cui cenno obbediuano i demoni inferiori, uscendo de corpi. Ma questo è ragioneuolmēte reprobato da Christo piu di sotto, doue si parla dell'altro indemoniato. Ma misticamēte, si significa nelle turbe la confessione delle nationi, ne Farisei la infedelità de Giudei. Et si come ne due ciechi è significato l'un popolo, & l'altro de Giudei, & de Gentili, cosi nell'huomo muto & indemoniato, generalmente è significato il genere humano. Onde i predicatori offerirono al Signore l'huomo muto, cioè il genere humano muto nella confessione della fede, che era indemoniato, & dedito all'idolatria. Ma *scacciato il demonio*, & abbandonata l'idolatria, *il muto parlò*, & confesò Christo. Per questo si significa parimente ciascuno huomo esser posseduto dal diauolo per il peccato mortale; Et è detto muto, perche non può parlar meritoriamente, ma si offerisce à Dio che lo curi, quando i giusti pregano per lui. Et allora si cura & si scaccia fuori il demonio, quando il suo peccato gli è rimesso da Dio per infusione di gratia, & allora si scioglie la sua lingua per narrar le marauiglie di Dio, per che quando alcuno è posseduto per il peccato dal demonio, se si conuerte, & torna à penitentia, uedrai incontanente il muto che parla, & loda Dio, accusando se medesimo, & predicando la uerità, ma i Farisei attribuendo ciò al principe de demoni, come huomini maligni, si studiano, & ingegnano di corrompere le buone opere de gli altri. Ma

Quattro ceci ta ī quattro occhi

Perche cagione i Farisei odiassero Christo.

L'huomo peccatomorta le è posseduto dal diauolo.

il Signore non restaua di predicare per la loro cattiuità, insegnando, che noi rendiamo à nostri accusatori benefici in luogo d'accuse. Onde Chrisostomo dice. Il Signore uolle co fatti riprender l'accusa de Farisei, che diceuano, *scacciati demoni nel principe de demoni*, per che il demonio riceuuta l'ingiuria, non fa beneficio, ma nuoce à coloro, che lo dishonorano, ma il Signore fa il cōtrario, il quale dopo le ingiurie, & gli scherni, non pur non punisce, ma ne anco non riprese, anzi fece beneficii. Onde sequita, *& circuiua Giesu*, contra i negligenti, *tutte le città, & castella*, cioe tutti i luoghi maggiori, & minori. Et questo è contra coloro, che fanno distintione di persone, & di luoghi. Onde Theofilo dice. Il Signor non solo predicaua nelle città, ma anco ne castelli, accioche impariamo a non sprezzare i luoghi piccioli, & a non cercar sempre le città grandi, ma a seminare il uerbo di Dio ne uillaggi abbietti, & uili. *Circuiua insegnando nelle loro sinagoghe*, cioè ne luoghi communi, & debiti, oue era adunanza di huomini, & non in luoghi ascosti, si come per usanza fanno gli heretici, *& predicando il Vangelo del Regno*, cioè la legge nuoua, la quale immediate conduce al regno, il che non faceua la legge uecchia, non fauolosa, inutile, ò curiosa, *& curando ogni languore*, lungo, ilquale, ancora che non sia molto galiardo, graua nondimeno per la lunghezza, *& ogni infermità*, cioè gagliarda, laqual graua per l'acerbità della passione, onde non pur persuadeua con le parole, ma anco co fatti. Dal che si comprende, che qui sono inclusi molti miracoli in generale, fatti da Christo à confermatione della legge Euangelica, perche qui si pongono i miracoli in generale, perche gli Euangelisti nō poterono scriuere tutti i fatti di Christo in particolare. Cōciosia che, come dice Giouanni, Giesù fece molti altri miracoli che non sono scritti in questo libro, si come nella Chiesa si legge, & si dice nel martirologio d'altri molti santi martiri, & confessori, & uergini, per questa causa, che Carlo Magno fece cercar con diligenza le morti, & l'operationi de martiri, & di altri

di altri santi, & si trouò, che ogni giorno correuano piu di trecéto feste, onde fu ordinato, che nel fine del martirologio s'aggiungesse la clausula predetta, acciohe almeno in generale si faccia memoria de santi nel dì della morte loro: cosi similmente gli Euangelisti, perche non poteuano scriuere in particolate tutti i miracoli di Christo, però spesso ne abbracciano molti sotto vna generalità, si come si vede qui, & altroue in diuersi luoghi del Vangelo, *circuiua adunque Giesù*, non per diuorare, & per disperdere, ma per far loro grandissimi benefici. S'esprime vno euangelio del Regno, l'altro della cura di tutte l'infermità, nel primo de quali si contiene la salute dell'anime, nell'altro la salute de corpi, & quelli, che egli sanaua di fuori nel corpo sanaua anco di dētro
Luc. 10. nella mēte. Bramaua la salute d'ogniuno,
Gio. 10. & il ben cōe, piu tosto che il suo priuato.
Luc. 5. Ma oime, hoggi si cerca piu il ben priuato, che il cōe, & p q̄sto il mōdo si distrugge p la maggior parte. Et q̄sto procede p mācamento di carità, la quale non cerca quelle cose, che sono sue: ma quelle de gli altri. Onde Chrisostomo dice. Questa è perfetta gratia della carità, quando alcuno si affretta d'esser più utile à gli altri, che à se. Adunque si dee sempre ricorrere in ogni necessità, a cosi pio Samaritano, à cosi salutar pastore & medico, & si dee cercar da lui solo, non pur la salute de ll'anime, ma de corpi, & rimettere in lui ogni nostra speranza, perche egli conosce meglio, & cōsidera tutto q̄llo, che
Matt. 6. bisogna a ciascuno. Onde Agost. dice. E' buona cosa che tu non sia ansioso della salute del corpo, se tu nō la chiedi a Dio. Se egli sa, che ella ti habbia à giouare, te la darà, se non te la darà, non ti doueua giouare. Sà Dio cioche ne bisogna, procuriamo, che il cuor nostro sia sano da peccati. Et quando perauentura siamo flagellati nel corpo preghiamolo. Vi ho detto fratelli, queste cose, accioche alcuno non cerchi altro fuori dell'aiuto di Dio. Cosi disse Agostino. Iddio permette, che uenghino le tribolationi, & le tentationi, & sa quanto habbiano a durare, perche egli che conosce il principio, & l'entrata, conosce anco il fine, & l'esito. Et però patiamo patientemente il tutto, & riccorrendo a lui, lasciamo la cura d'ogni cosa à lui, Onde Chrisostomo dice. Attendiamo con diligentia all'orationi, & se non riceueremo, continouamo acciòche riceuiamo. Conciosia, che egli differisce lungamente di guardar chi lo prega, & permette, che uenghino delle tribolationi, acciòche rifuggiamo a lui continouamente, acciòche quando che sia non ci partiamo da lui. Perche se noi fossimo tali nel riposo, quali siamo nelle tribolationi, non haremmo bisogno di essere ammaestrati nelle tribolationi. Et che dico io di uoi? Tutti coloro, che gia mai si vestirono di corone piu illustri, sono stati vestiti, & fatti famosi dalle tentationi, & dalle tribolationi. Lequali tutte cose conoscendo, nō ci affrettiamo in tempo d'induttione del male ma siamo eruditi in questo solo, che tolleriamo uirilmente ogni cosa, ne mouiamo questione di curiosità intorno a quelle cose, che ne auuengono. Perche il saper quando bisogni essere assoluti dalle tribolationi, è di colui, che permette, che esse uengano, ma venute, è proprio opera della nostra buona mente, il renderne gratie à lui. Ilche se si farà, ne seguirà ogni bene. Per conseguire adunque tutte queste cose, facciamoci quà piu probabili, & colà su piu chiari. Et con patiente animo riceuiamo tutto quello, che ne auuiene, rendendo gratie à colui, ilqual sopra tutti sa quello che piu ne bisogna. Et glorifichiamo Dio in tutte le cose, ilqual fà il tutto per noi, & ne prouede di tutto. Conciosia, che a questo modo scacciremo facilmēte l'insidie, che s'oppōgono alla uirtù, & cōseguiremo corone, che mai non si marciscono. Cosi disse Chris.

Perche Dio permette le tribulationi.

ORATIONE.

Signo, Giesù Christo, lume d'eterna chiarezza illumina gli occhi miei interiori, accioche io non m'addormenti mai nella morte del l'anima, & affine, che illuminato per tua gratia, io uegga tutto quello, che si ha da fare, & aiutato dalla medesima, io possa adempiere quello che harò ueduto. Et quindi io racconti tuoi beneficij a tua gloria, & à vtilità de gli altri. Aprimi, ò Signore, la mia bocca muta, rimettendo i peccati miei per infusion della tua gratia, & sciogliēdo la mia lingua alle tue laudi, acciòche ottenuto gratia di sa

cellare, io accusi me medesimo laudi te Dio, edifichi il prossimo, & predichi la uerità. Amẽ.

Perche Dio permette le tribulationi.

QVANDO CHRISTO MANDO' GLI *Apostoli à predicare, con podestà diguarire, & curar l'infermità. Cap. L I.*

Matt. 9. & 10. Marc. 4. Luc. 9.



Osta la legge Euangelica, per la predicatione di Christo, & descritta la confermatione della medesima legge per l'operatione de miracoli, hora conseguentemente si pone la publicatione, & manifestatione della predetta legge per lo mandar de discepoli. Onde Chrisostomo dice. Considera l'opportunità del mãdare, poi che lo videro suscitare i morti, raffrenare il mare, & così fatte altre cose, & che à bastanza riceuerono la dimostratione della sua virtù, per le parole, & per l'opere, allora gli mandò. Onde la glosa dice. Non gli mandò nel principio, ma poi che videro i paralitici curati, & i morti suscitati. Perche adunque molti seguiuano Christo, si per vdirlo predicare, & si per esser guariti, conciosia, che Giesù era tanto pouero, che non haueua albergo doue posare il capo, & però le turbe che lo seguiuano stracche, & afflitte, se ne giaceuano all'aria scoperta su la terra. Per lo che, *vedendo*, col guardo della clementia, *le turbe*, adunate per lui, tocco dalla misericordia per loro, *hebbe compassione* di loro perche erano afflitti da fatica corporale, & etiandio spirituale, cioè de corpi, & de peccati, & giacendo abbiette come pecore, che non hanno pastore, che le dirizzi. Nel che riprende i pontifici de Giudei, i quali erano piu tosto lupi che pastori. Onde Gieronimo dice. La molestia del gregge, & delle pecore, & delle turbe, è colpa de pastori, uitio de maestri. Percio che i sacerdoti & i dottori di quel tempo, intenti all'auaritia, non attendeuano con debito modo alla loro dottrina, ma erano come lupi rapaci, spogliando il popolo de beni temporali, distogliendolo dalle cose spirituali col male essempio. Ma Giesù come pastor buono gli pasceua continouamente col uerbo della sua dottrina spiritualmente, & qualche uolta con l'aiuto temporale corporalmente; Et si come allora, così hoggi, oime, molti, che sono chiamati pastori, non temono

Giesù pastor buono pasce le pecore col suo verbo.

di far quello che è proprio de lupi. Perche non pur non emendano i sudditi, ma per negligentia, & per cattiuo essempio, nuocono a loro profitti. Mandano raccoglitori di decime, confiscatori di beni temporali, non inquisitori di heresia, & emendatori de uitij, & però di già pullulano, & crescono tante heresie, & tanti semi di uitii nell'horto della chiesa, che a pena si possono diradicare, & estirpare. La uessatione, & noia, adunque delle pecore, & la negligentia de pastori, fu occasione del mandar gli Apostoli à predicare al popolo, & à sanar gli infermi, accioche non bisognasse, che le turbe corressero con tanta fatica dietro à Giesù. Et quantunque prima à gli Apostoli, & poi à settanta due discepoli quando gli mandò, il Signore desse alcuni precetti, nondimeno, perche pare che si conuenghino quasi tutti à questi, & à quelli, & non solamente ad essi, ma anco à successori, & imitatori loro, però sono posti insieme con conueneuole ordine in quel che seguita. Considerando per tanto Giesù la noia, & molestia delle pecore, & la negligentia de pastori, poteua dire à suoi discepoli, *molta per certo da mietere*, cioè la moltitudine è preparata à esser raccolta per fede per riporsi ne granai. Onde altroue è detto. Alzate gli occhi uostri, & vedete il paese, perche sono bianchi per mietere, *ma gli operarij sono pochi*, cioè i predicatori, & dottori ueri, rispetto al conuertir tanta moltitudine, perche i discepoli di Christo non haueuano per ancora predicato. Il raccolto è la turba de credenti, nella quale sono hora i grani con la paglia, cioè i boni co i catiui, ma nel futuro si separerà la mietitura. Et è detto raccolto, l'adunanza de gli huomini alla fede in vn modo, & à un'altro modo, adunanza de fedeli alla rimuneratione. Gli operari nella chiesa sono coloro, che cercano l'opera, & non l'otio, il peso non l'honore, l'anime & non le decime, il giouare & nõ il gouerno. Pochi sono gli operarii, ma molti cõdotti di fuori. Pochi gli operarij ma molti i mercenarii. Pochi gli operarii, che cerchino la salute dell'anime, ma molti dati al guadagnare, i quali seguitano l'acquisto delle cose temporali. Et però si dee pregare il Signore, che moltipli-

Gio. 4

chi gli operaii,& gli mandi,perche quan tũq; ci siano di quelli,che ascoltano il be ne,nondimeno ci mancano di quelli,che lo dicono, *Pregate adunque il Signore del raccolto*,cioè me,ilquale secondo,che so no Dio, sono Signore del raccolto, *che mādi gli operarij nel suo raccolto*, cioè i pre dicatori ad ammaestrare il popolo, ꝑche niuno è fatto atto alla predicatione del verbo diuino,se non per gratia di Dio,& da lui mandato ò mediate,ouero immediate. Ecco ottima, & necessaria oratione, la quale debbiamo fare ogni giorno al Signore,accioche siano mandati, dice egli, non che essi da se se n'impaccino, si come fanno i rubatori, nel suo raccolto, cioè nella salute dell'anime,perche sono mandati per questo, ma molti riuoltano la falce sua all'altrui biade nelle cose tẽporali alle quali non sono mandati. Il Signore propone di mandare, & nondimeno uuole esser pregato, & queste per destar la carità di chi prega,& per accrescere il merito fin che i suoi fedeli siano rimunerati,non pur dell'operatione,ma anco dell'affetto,e della uolontà. Dal che si vede, che quantunque Dio uoglia far alcuna cosa,nondimeno qualche uolta uuole esser pregato di ciò da giusti, *& chiamati dodici Apostoli diede loro podestà* di scacciar gli spiriti immondi da gli indemoniati, *& di curare ogni languore*,de corpi,*& l'infermità* dell'animo, le qual cose il Signore fa per la potenza sua,ma i discepoli lo fecero in suo nome,cioè nella uocatione & uirtù sua. Onde Beda dice. Il benigno, & clemente Signore non inuidia i serui,ne a discepoli le sue uirtu. Et si com'egli curò ogni languore, & ogni infermita, diede anco podestà a gli Apostoli suoi,che facciano il medesimo. Ma è molta distantia tra l'hauere,& il dare,& tra il donare & il riceuere. Questo,ciò che egli fa,lo fa per potenza,& quelli se fanno alcuna cosa, confessano la debolezza loro, & la uirtù del Signore dicendo. In nome di Giesù leuati,& camina. Cosi disse Beda. Per questo numero de dodici Apostoli,che si compone di dieci, & di due, e significato,chegli Apostoli,& i loro successori, debbino tra l'altre cose osseruare la legge de dieci commandamenti, & i due

Predicatori hanno da esser mandati, & nō da se.

precetti della carità, *& li mando à due à due*, insegno di carità, che si ricerca ne predicatori,& accioche hauessero consolatione per la compagnia l'un dell'altro, perche per ancora erano infermi,& deboli. Ma quando erano perfetti, cioè dopò la riceuuta dello Spiritosanto,gli mandò semplicemente ò a due a due,ò soli, perche allora erano fermati dallo Spiritosanto,*mandò*,dico *quelli a predicare il regno di Dio*,cioe il Vangelo, che promette il regno di Dio,& insegna in che modo si uà, & peruiene a questo,il che e per penitentia. Ouero,*predicare*,cioè nella sua predicatione promette il regno di Dio a penitenti,*& sanar gli infermi*,corporalmente, & spiritualmente. Et questo fa anco ogni dì a predicatori dell'Euangelio,s'essi fanno quello,che è in se, perche dà loro podestà di scacciare i demoni spiritualmente de cuori de gli huomini, & di sanare i languori de uitii. Instrui parimente gli Apostoli doue douessero andare, & ciò che fare, & quello, che douessero adoperare, & da che cosa si douessero astenere, & guardarsi, & da quali non hauessero à temere. Si come adunque si può cõprendere per le precedenti, & sequenti cose, non sono mandati da Dio,se non uirtuosi poueri,& spediti,stabili,soleciti,& benigni,non comunicando co attiui, ne cupidi, debbono predicare il regno di Dio. *Mandò* adunque,*i dodici*, comandando loro, & dicendo, *nella uia delle genti*, cioè che conduce alle genti, *non caminerete*, oue uietò loro,che non andassero a predicare alle genti fuora della terra di promissione. *Et non entrerete nella citta de Samaritani*,i quali Samaritani, ancora che fussero in terra di promissione, nondimeno erano parte Gentili, & parte Giudei, perche riceuerono i libri di Moise,& con questo seruirono a gli Idoli. Et però a gli Apostoli fu uietato il predicare alle predette genti, perche fino alla passione di Christo non era gran tempo,& era conueniente,che il suo auuenimento prima fosse annuntiato a Giudei,a quali era principalmente mandato, & però nel tempo, che era da uenire fino alla passione di Christo,era necessario manifestar l'auuenimento di Christo per gli Apostoli a Giudei.

Matt. 6. Luc. 10.

Samaritani.

Matt. 6. Luc. 10. dei. Et questo è quello che si sogiũge, *ma piu tosto andate allle pecore della casa d'Israel, che perirono*, per il peccato dell'Idola tria, & per la preuaricatione della legge. Non niega adunque che alcuna uolta non siano per andare alle genti, ma piu tosto, & prima à Giudei, accioche i Giudei non hauessero scusa, & causa di nõ riceuere il Signore & lo Euangelio, perche mandò gli Apostoli alle genti, dicendo essi (i quali erano proprij) essere scacciati. Onde dopo la risurrettione, douendo ascendere in cielo, disse loro. *Andando per tutto l'uniuerso mondo, predicate il Vangelo ad ogni creaturà, Chi crederà, & sarà battezato, sarà saluo, ma chi non crederà, sarà condanato.* Oue Gieronimo dice. Questo lugo non è contrario à quel precetto, col qual si dice. Andãdo, isegnate a tutti, pche qsto fu comandato inanzi alla risurrettione, & quello dopo la risurrettione. Et bisognaua prima annunciar à Giudei l'auuenimento di Christo, accioche non hauessero giusta scusa dicendo, che però haueuano rigettato il Signore, perche mandò gli Apostoli alle genti, & a Samaritani. Onde anco Gregorio dice. Che'l Redemptor nostro uolle, che si predicasse prima alla Giudea sola, & poi à tutte le genti, accioche mentre quella chiamata, rifiutaua di conuertirsi, uenissero i santi predicatori alla uocatione delle genti p ordine, fin che con la predicatione del nostro redentore, rifiutata da proprii, cercassero i popoli Gentili, quasi come forestieri. Cosi disse Gregorio. Misticamente non si dee andare nella uia delle genti, cioè non si dee tenere il modo del uiuer loro, & non si dee entrare per consentimento nelle città de Samaritani, per le quali si significano le conuenticole, & i ridotti de gli heretici. Perche si come i Samaritani, cioè i Gentili parte teneuano il uecchio testamento, & parte lo negauano, cosi gli heretici parte confessano la fede di Christo, & parte la negano. Si mostra poi la forma dell'insegnare quando si dice. *andando, predicate, dicendo, che s'appresserà il regno de cieli*, quasi dicesse. Predicate, che è uicino ad aprirsi la porta del regno celeste, cioè la mia passione. Il qual regno inã zi al la uenuta di Christo era lontano, per che niuno poteua peruenir colà sù. Questo regno si nomina a diuersi modi. Perche alcuna uolta è detto regno di Dio dal regnante. Qualche uolta il regno de cieli da gli Angeli & santi sudditi, i quali sono detti cieli. In oltre perche è uicino, che il Re de cieli regni ne gli huomini à lui sudditi nella fede, & a gli huomini obbedienti. Ouero, *s'appresserà il regno de cieli*, cioè Christo, che è datore del regno de cieli. Dalla predicatione adunque del regno de cieli comincia Giouanni, & Christo, & i discepoli sui, perche la dottrina non è efficace, se non ui è la probatione, seguita un modo conueniente à prouar la uerità di questa dottrina, cioè l'esser fatta per uirtù diuina, quando si dice, *infermi*, di corpo ò di mente; *curate, i morti* nel corpo ò nell'aïa, *suscitate: i lebbrosi*, macchiati ò nel corpo, ò nell'aïa, *mondate: li demoni*, da gli indemoniati, & i delitti da peccatori, *scacciate*, qui si põgono quattro sorti di miracoli à corfermatione della predicatione, & l'ordine procede secondo il misterio. Perche sono infermi coloro, che consentono alle tentatione. Morti sono quelli, che fanno opere degne di morte. Lebrosi sono quelli, che p usanza imbrattano se, & gli altri. Indemoniati sono quelli che disprezzano. Queste cose il Sig. le cõcesse, acciohe l'opatione de loro miracoli facesse fede d loro ragionamẽti. Oñ Gier. dice. Et accioche nessuno nõ credesse à huomini rusticani, & senza eloquẽza, indotti, & senza lettere, che pmetteuano i regni del cielo, dàloro podestà di far miracoli, p puar la grãdezza delle cose pmesse. Oñ anco Gre. dice. Sono aggiũti i miracoli a sãti pdicatori, accioche mostrata la uirtù, dessero fede alle parole, et facessero cose nuoue coloro, che le pdicauano. Et ancora dice. Questi miracoli furono necessarii nel cominciamẽto della chiesa, perche accioche la fede de credẽti crescesse, si doueua nutrir cõ miracoli. Et Chrisostomo dice. Ma poi stettero fermi, hauendo piantata per tutto la riuerenza della fede. Et se pur poi furono fatti i miracoli, furono rari, & pochi. Escludendo poscia da loro la cupidità, soggiunge, *gratis*, & senza prezzo, *riceuesti*, la podestà di far miracoli, la gratia di predicare,

Marc. ult.

Samaritani.

Nomi del regno de cieli.

Quattro sorti di miracoli conceduti a gli Apostoli.

re, & il miniſterio di diſpẽſare i ſacramenti, & altri doni dati da Dio a uoi *gratis*, & ſenza prezzo, *date*, a gli altri col modo medeſimo, che uoi riceueſte, accioche non reſti di eſſere gratia, & paia mercede. Accioche non s'auuiliſca l'ineſtimabile, mentre è riputato apprezzabile. Quaſi diceſſe ſecondo Girolamo. Io maeſtro & Signore, detti queſte coſe ſenza prezzo, adunq; datele anche uoi ſenza prezzo. Onde Chriſoſtomo dice. Et accioche non paia il beneficio di loro, abbaſſa la loro ſuperbia dicendo, *Gratis riceueſte* Et gli prepara mondi dall'amor del danaro, dicendo, *Gratis date*. Et ancora. Quaſi diceſſe. Voi non date nulla del uoſtro a chi riceue, perche non riceueſte queſto per mercede, nè affaticandoui u'è gratia, perche riceueſte gratis, adunque date gratis a gli altri, perche non ſi può trouare condegno prezzo di loro. Coſi diſſe Chriſoſtomo. Aſcoltino queſte coſe i ſimoniaci, & quelli, che non temono di uedere, & di comprare le coſe ſpirituali. Perche per gli atti ſpirituali, come ſarebbe per l'amminiſtratione de ſacramenti, & per la predica, o per lo far de miracoli, & ſimiglianti altre coſe, non ſi dee riceuer coſa alcuna quaſi come prezzo, perche non ſi può trouar prezzo degno di loro. Gli libera poi da ogni penſiero, & ſollecitudine, per attribuire al uerbo di Dio ogni uocatione. Et accioche ogni loro ſollecitudine congregata ſi conuerta alla predicatione del Vangelo, dicendo, *non porterete nulla per la uia.* andando a predicare, *nè oro nè argento, nè danaro alcuno nelle borſe uoſtre,* per prouedere, cioè a uoi per la uia delle coſe neceſſarie, *ſacchetto nè taſca*, cioè ripoſtigli di cibi da portar per la uia, *nè pane*, il quale par piu neceſſario tra l'altre coſe. Et molto meno cibi delicati, *nè due tonache*, cioè ueſti ſouerchie, *harete*, perche tutte quelle, che ſono neceſſarie; ſono riputate per una, *nè calzamenti*, cioè interi, perche gli Apoſtoli uſauano ſandali, † *nè baſtone*, ilquale dà aiuto a uiandanti, perche chi ha l'aiuto del Signore, a che cercar l'aiuto del baſtone, o d'altra coſa? Ma ſe eſſo uieta il baſtone, & coſe altre che paiono neceſſarie, che ſarà de caualli, & de gli ornamenti de caualli, & d'altre coſe ſouerchie? Doue ſi toglie uia ogni cupidità, & ogni occaſione d'auaritia, & ogni ſollecitudine di coſa temporali, ſi taglia ogni ſuperfluo, & ſi concedono ſolamente le coſe neceſſarie. Finalmente ſi fa la uia ſpedita, & fugge il timore, & creſce la ſicurtà. Onde non immeritamente diſſe il poeta Giouenale.

Cõtra i ſimoniaci.

† Stiualetti, o altro portamento di gãba.

Canterà uoto il pellegrin andando. *Satira 10.*

Per uia, alla preſenza de ladroni.

Dice adunque tutto queſto per eſcludere dalla predicatione del uerbo diuino, la ſollecitudine, & il penſiero delle coſe temporali. Perche le coſe temporali nell'acquiſto loro, moleſtano l'animo, & molto piu lo turbano nel poſſederle, perche ſono quaſi membri incorporati in colui, che l'hà, & però tirano molto piu l'animo dell'huomo ad amarle diſordinatamente. Et perche queſto ſoffoga il uerbo di Dio, però non dee eſſere ne predicatori del Vangelo. Adunque, come dice Gregorio, debbe eſſer nel predicatore tanta confidentia di Dio, quantunque non prouegga alle ſpeſe della preſente uita, che nondimeno tenga per certo, che non gli mancheranno, accioche mentre la mente ſua è occupata nelle coſe temporali non prouegga meno a gli altri le eterne. Et ſecondo Gregorio Nazianzeno. La ſomma loro è che ſiano tanto uirtuoſi, che non meno per il modo della uita, che per le parole loro, il Vangelo faccia profitto. Onde ſecondo Chriſoſtomo. Il Signor comandò loro anco queſto, che per lo habito moſtraſſero quanto fuſſero lontani dal deſiderio delle ricchezze. Et ſecondo Theofilo. Accioche chi gli uede predicar la pouertà, s'acquieti, non hauendo gli Apoſtoli nulla. Et coſi eſpreſſamente uietò il poſſeder le coſe temporali, perche biſognaua coſi nella primitiua chieſa, accioche moſtraſſero ch'ogni coſa è gouernata dalla diſpenſatione diuina, & moſtraſſe la uirtù della fede, contra gli errori de gli huomini iquali credeuano che ſi faceſſe il tutto dal corſo delle ſtelle, & dalla fortuna. Et ciò tocca ancora a gli huomini apoſtolici, & a ſucceſſori de gli Apoſtoli Nondimeno ſono alcuni, che uogliono ſuccedere, non alla pouertà, ma alla podeſtà, con tutto che ſia ſtato pro-

Ragioni della pouertà de predicatori.

meſſo

tori, & se altri sono tenuti a osseruarla. messo il regno de cieli non alla podestà, ma alla pouertà. Tre sono adunque le ragioni, perche egli ciò comandasse. La prima, accioche non siamo quasi cupidi, & ambitiosi, La seconda, che non siano sollециti, quasi pusillanimi. La terza, accioche mostrassero la uirtù di chi gli mandaua, poi che non mancaua loro nulla. Et se si domanda, se anco gli altri sono obligati a questo, si risponde, che è di consiglio, & non di precetto. Et certo, che non ardirebbe alcuno di rifiutar l'utile, & il sano consiglio su la sua faccia, quanto più quello che dette l'angelo di gran consiglio. Et chiunque con ogni fiducia s'accostasse à questo consiglio, non è dubbio alcuno che Dio gli prouederebbe à bastanza. Perche quando furono mandati gli Apostoli à predicare senza sacco, & prouisione alcuna delle cose necessarie, fu proueduto loro largamente dalla diuinità, perche non mancò loro nulla. Ma quando fu rimesso à loro il prouedersi delle necessità per la uia, patirono poi molte penurie, & carestie. Et questo lo fece Dio per dar fiducia à poueri predicatori, che esequissero costantemente l'officio del predicare. Doue nota un bell'esempio di due religiosi, che andarono in terra santa oltra mare. Questi andando & uenendo per mare, essendo ancora fra persone non conosciute, sempre haueuano speranza in Dio solo, & non mancaua loro nulla delle cose necessarie. Et essendo giunti à casa loro, disse l'uno di loro all'altro. Siamo fuora di pericolo, perche di già siamo nella terra nostra, & tra nostri, & così mettédo la speranza nell'huomo, cominciarono a mancar delle cose necessarie, & patirono maggior penuria che prima. Et perche il Signore à un certo modo haueua mandati i discepoli ignudi, & leggieri, à predicare, temperò la seuerità del precetto nella seguente sentẽtia, dicendo, *perche è degno l'operario*, cioè il predicatore, che opera l'opera di Dio à utilità del prossimo, *del cibo suo*, cioè delle cose necessarie alla uita, perche nel cibo s'intende parimente il uestire, & l'habitare, senza le quali cose la generatione humana non uiue conueneuolmente. Quasi dicesse Togliete tanto, quanto ui è necessario nel uiuere, & nel uestire. Onde anche l'Apostolo replica. Ordinò Dio à color, che annunciano il Vangelo, che uiuino del Vangelo. Et altroue dice. Hauendo uitto, & uestito, siano contenti di questo. Di qui è, che il diacono procede dal prete; quasi mandato dal Signore à predicare il Vangelo, al quale il sodiacono porta il guanciale, col quale si sostiene il libro, perche gli altri debbono sostentare il predicatore, *concio sia, che l'operario è degno della mercede sua*, non solo eterna, che se gli debbe nella patria à rimuneratione, ma anco temporale, che si dee nel uiaggio à sostentatione, cioè conueniente uitto, & uestito, & habitatione. Questo è doppio honore, del quale son degni coloro, che gouernano bene gli altri. Perche secondo Gregorio. La merce della predicatione si comincia qui, & si finisce in cielo. Perche a un'opera nostra si debbono due mercedi, una in uia, che ne sostenta nella fatica, l'altra in patria, che ne rimunera nella risurrettione. Adunque chi non opera, ne s'affatica, non mangi, nè chiegga la mercede. Ecco la cagione perche comandò loro, che non portassero nulla, perche si debbe ogni cosa à loro per la fatica, cõciosiá, che è di ragion naturale, & diuina, & parimẽte humana, che a qlli, che seruono alla cõità nello spirituale, cioè nella dottrina, & nel culto diuino, si prouegga dalla comunità alle cose necessarie nel temporale. Non uietò adunque, che portassero con loro le cose necessarie per sostentatione della uita, ma per mostrar che ciò si debbe loro da quelli, à quali predicassero. Nè semplicemente & del tutto comandò loro quelle cose, ma più tosto per riuolger l'affetto loro dal disordinato amore delle cose temporali, accioche non ricercassero le souerchie, ma bastassero loro le necessarie, le quali il Signore ordinò, che non douessero loro mancare, dando loro podestà di torle da coloro, à quali essi euangelizauano, & così mietessero le carnali, quelli, che seminauano le spirituali. Nè tuttauia per questo sono disobbedienti coloro, che cedono delle loro ragioni. Onde Agostino dice. Apparisce, che il Signore nõ comãdò

Margin notes (left): *Satira 10.* — *Essempio di due religiosi pelegrini.* — *Ragioni della pouertà de predica-*

Margin notes (right): 1.Cor.9 — 1.Thi6.

dò questo cose, come se gli Euangelisti non douessero uiuere d'altronde, se non di quello, che uien dato loro da coloro, à quali annunciano l'Euangelio. Altrimé ri l'Apostolo harebbe fatto contra questo precetto, il quale si acquistaua il vitto col lauorar di sua mano, per non esser graue à nessuno, ma d'auer dato podestà a gli Apostoli, nella quale sapessero, che queste cose si doueuano loro, perche quãdo è comandato qualche cosa dal Signore, se non si fa, è colpa d'inobbedientia, ma quando è data podestà a ciascuno, è lecito a ogniuno di non usarla, & cedere come di sua ragione. Così disse Agostino. Et nota, secondo Chrisostomo, che Mattheo & Luca non permette che portino calzamenti, nè bastone, il che mostra esser perfettissimo. Ma Marco comanda, che si prenda il bastone, & si calzino i sandali, ilche è detto permissiuamẽte. Onde quel passo del non portar due tonache è esposto da Girolamo non secondo la lettera, ma che una tonaca si dica vestimento necessario, & la seconda, souerchia, accioche noi uestiti d'altro vestimento, non ce ne serbiamo vn'altro per timore delle cose auuenire; & se non per timore, molto meno per pompa. Nel che si comprendono coloro che vestono le pertiche, † & empiono l'arche, & caricano i caualli di uestimenti diuersi per mutarsi. Ondè Agostino dice: Si dee interder questo delle due tonache, che niuno non pensasse alcuno esser sollecito di portare altra uesta, che quella: della quale è uestito, nè bisognasse, potendo per la autorità, prenderla. In Mattheo parimente, & rn Marco la uerga si piglia equiuoce, perche in Mattheo si piglia metaforicamente in questo senso, *nè uerga*, cioè, nè cose minime, ouero non ui appoggiate al lo aiuto temporale, si come il corpo s'appoggia al bastone, che lo sostiene, & somiglianti. Ma in Marco, doue si dice, *se non la uerga*, si piglia solamente ad litteram, per la quale nondimeno s'intende la podestà di riceuer la spesa, la quale poteuano vsare, ò non usare, secondo che hauessero uoluto. Onde i dottori de gli Hebrei, in segno della dottrina, portauano una uerga in mano, perche presso a gli Hebrei era usanza, che il popolo prouedeua del uitto a quelli, che insegnauano loro, però Christo uolle, che ciò bastasse loro per l'altre prouisioni, perche per questo si mostraua, che il popolo, al quale essi predicauano, doueua proueder loro, adunque non uieta il Signore la necessità, ma la superfluità. Et uieta a gli annunciatori del Vangelo la troppo cura, & sollecitudine de beni temporali, & che non uogliono oltra al necessario portare altro, temendo che manchi loro. Inoltre per mostrare con quanta fretta debbano andare à predicare, aggiunse, *& nessuno salutarete per uia*, non uietò semplicemente la salutatione, ma non uolle che si facesse con tardare, & con cicalare, accioche con l'occasione del salutare, non fussero impediti dal corso delle predicationi, onde non così tosto predicassero la salute a gli auditori. Ouero uietò che non salutassero, cioè per curiosità, si come fanno alcuni, i quali usano di salutare non per studio di desiderar salute altrui, ma non uietò, che ciò si facesse per carità & per consigliare, & per stu dio di desiderar la salute, oue si mostta con quanta diligenza & prestezza il predicator del uerbo diuino debba esercitare l'officio, ch'egli è imposto, perche non dee ritardare da così fatto officio per la famigliarità, ch'egli habbia con alcuno. Et però il predicatore dee piagner molto quel tempo, nel quale egli tra lascia il frutto della predicatione. Et similmente gli altri debbono piagnere quel tempo, nel quale tralasciano gli esercitij spirituali appartenenti allo stato loro. Oltra ciò aprendo loro le case d'ogni uno del cibo necessario, diede loro confidenza, dicendo: *& inqualunque città, ò castello*, cioè in qualunque luogo, o maggiore, o minore, *entrerete, interrogate chi sia degno in quelle*, cioè fedelle, & di buona fama, & non sospetto egli, o il luogo, accioche per l'infamia del riceuitore, non si macchi la fama, & la degnità del predicatore, & la dottrina, & predicatione loro si guasti, & s'impedisca come sospetta. Oue Gieronimo dice per testimonio de uicini, & per fama si dee eleggere l'albergatore, accioche per la sua infamia non s'offenda la predicatione. Adũque

Le stãghe, o le forme, doue stãno le uesti nelle saluarobe.

Del non portare il bastone.

Salutar per uia.

que molto piu si dee eleggere il compagno, che sia degno. Inoltre dice questo, accioche l'abergatore sappia, che egli riceue gratia piu di quello, che egli dà, *& in qualunque casa, che entrarete*, per albergare, *nella medesima rimanete*, non uscendo di quiui senza honesta cagione, & non scorrendo quà, & là, & curiosamente, *sino cho uscirete*, per douer passare, cioè altroue à predicare. Non si dee però intendere, che per questo uoglia escludere le cause honeste d'uscire, come per insegnare, o per altre cosi fatte cose essendo per questo andati nella città, ò nel castello, ma uuol per questo escludere i discorrimenti uagabondi, iquali non debbono essere nel predicatore, ma piu tosto non hauendo bisogno d'uscire, debbe attendere alla contemplatione, accioche di quiui attinga quel, che poi egli habbia da spargere al popolo. Inoltre esorta alla temperantia, dicendo, *mangiando, & beuendo quelle cose, che sono presso à loro*, cioè non cercando, nè facendo cercar fuori di casa cose delicate, & souerchie, che non sono presso à loro, ma mangiare quelle, che ui sono uolontariamente poste dinanzi, & offerte da loro, quantunque siano picciole, & uili, non cercando cose laute, & diuerse, quantunque fossero presso a loro. Et certamente quanto piu usano cose poche, & piu uili, tanto piu adempiono quello, che qui si dice. Degna cosa è, che restino quiui, & da loro habbino le cose terrene, à quali offeriscono le celesti, *perche è degno l'operario della mercede sua*, non solo eterna nella patria a rimuneratione, ma anco temporale in uia a sostentatione. Inoltre comanda, che non uadino di casa in casa per una certa uagabonda facilità, & non mutino l'albergatore per hauer cose piu delicate, ilquale potrebbono anco infamare per questo. Onde commanda questo, accioche secondo Chrisostomo, non paia, che siamo leggiri, & uagabondi discorritori, & golosi, a quali non basti il uitto necessario con l'albergatore, & che non paresse, che sprezzassero, ingiuriassero, & contristassero colui, che gli haueua riceuuti come ingrati. Due cose adunque si

Salutar per uia.

sobrietà & temperãtia nel mangiare.

Due co-

comandarono in questo luogo, l'una della elettione dell'albergo, l'altra del non mutarlo, quando si ha eletto. Nè si dice che non sia lecito qualche uolta mutare albergo, o mangiar con altri, massime per non grauare il suo albergatore, mentre però che egli uada presso a honeste, & degne persone, ma uietò il Signore il mutare albergo per tre ragioni. L'una è per fuggir la leggerezza, laqual non dee apparere in modo alcuno nel predicatore. L'altra è per fuggire il sospetto della golosità, uedendo, che usarono di procacciar nuoui hospiti, & albergatori piu delicati. La terza è per schiuar l'infamia dell'albergatore, perche se fosse lasciato, parrebbe, che fosse idegno. Inoltre comanda, che entrino in casa con benedittione, dicendo: *Et entrando in casa, salutate quella*, cioè la famiglia, idest gli huomini, che ui habitano, *dicendo, pace à questa casa*, cioè famiglia, accioche quelli, che riceuono il cibo, & le cose necessarie, donino il beneficio della salute, & della pace. Perche il predicatore debbe offerire, & desiderare la pace à gli habitatori della casa, nellaquale egli entra, & non solamente desiderarla, ma predicare anco il Vãgelo di Christo, che è il Vangelo della uera pace, & indurgli a pace interna, & fraterna, & procurar la salute de gli habitanti con buone parole, & con essempi, accioche si uegga, che essi fanno l'offitio di Legati, & mandati da Christo, ilquale è uera pace, & salute d'ogniuno. Per questo, a soli uicarij de gli Apostoli, cioè a Vescoui, speciali sposi della chiesa, è lecito nel principio della messa salutare il popolo, & dire, Pax uobis; pace de peccati, pace de tempi, & finalmente pace d'eternità. Si fa adunque l'entrata col desiderar la salute, & la salute col desiderar la pace. Et queste due cose si debbono desiderare a gli albergatori, & hospiti suoi: la salute per la rimotione de mali, la pace per l'acquisto de beni; la salute contra il pericolo della dannatione, la pace quãto al bene della riconciliatione. Il Signore diede questo modo d'entrare, & di salutare, per mostrare da questo à che cosa egli uenisse, cioè a far le paci, ad acquie-

mandamenti quãto al l'albergare.

Il predicator dee predicare della salute dell'anime.

tar le guerre, & che il predicatore dee fauellar non di cose uane, ma della salute dell'anime. *Et se quella casa sarà degna*, di riceuer l'offerita pace, cioè se quella famiglia amerà la uita eterna, *& ui sarà il figliuolo della pace*, cioè l'amatore, & l'osseruatore, & lo herede della pace, ordinato alla pace eterna, *uerrà*, & si riposerà, *sopra quella la pace uostra*, annunciata da uoi, & desiderata loro, perche la uostra oratione, & predicatione ui farà effetto, riceueranno la uostra dottrina pacificamente, & la seguiteranno, perche ella chiama altrui alla pace eterna, *ma se non sarà degna*, cioè non ordinata alla uita eterna, & nessuno non la riceuerà, nè seguiterà la uostra dottrina, uoi però non farete senza frutto, nè priuati del uostro merito, perche, *la uostra pace*, cioè il merito, & la mercede della desiderata pace, *ritornerà a uoi*, perche ui sarà ricompensato da Dio. Et quantunque non habbia effetto quanto a loro, uoi nondimeno ne harete però mercede presso à Dio, dal quale per la fatica dell'opera uostra, ui sarà reso il premio, *& chiunque non ui riceuerà ad albergo*, dandoui le cose necessarie, *& non udiranno i uostri parlamenti*, obbedendo a uostri ricordi, & ammonitioni, *uscendo*, della casa, o di quella città, *scotete la poluere de piedi uostri in testimonio à loro*, o segno, cioè di tre sorti: perche i Giudei cercano miracoli, & fu usanza de Giudei d'usar l'opere loro tipice, & figuratiue. Il primo, come dice Gieronimo, per testimonio della sua fatica, cioè che sono entrati nella città, & preuenne loro la predicatione; *scotete adunque la poluere*, cioè esponete, & narrate le cose quantunq; minime del uostro uiaggio, & della uostra fatica, sostenuta per loro, & ciò sarà loro occasione di maggior dannatione. Il secondo segno è, perche la poluere ne piedi è segno di fatica, & lo scuotere del la poluere significa l'utilità della fatica, perche le cose inutili si sogliono scuotere, & gettar uia. Scuotendo adunque la poluere, mostrano, che si sono uanamente affaticati, & però non saranno scusabili, ma saranno giustamente condannati coloro, che non uollono riceuere la salute offerta loro. Il terzo segno è, che mostrassero che essi non cercauano da loro cosa alcuna terrena, nè harebbono riceuuto pure un minimo che delle terrene ricchezze, nè anco harebbono patito, che fosse loro addosso della poluere della terra loro, essendo incorreggibili, & hauendo quei tali sprezzato il Vangelo. Adunque non mai si riceua ne anco le cose necessarie da gli scorretti, & da gli sprezzatori del Vangelo, & da gli indegni. Ouero,

Giudei cercauano ai ueder miracoli.

Scuotere la poluere da piedi, che sia.

scotete la poluere da piedi, cioè i peccati leggieri, che sogliono à tali accadere, etiandio ne gli huomini perfetti. Moralmente è loro comandato, che scuotino la poluere in segno, che scuotino l'appetito delle cose terrene, o della humana laude. Si uietano adunque ne predicatori, & prelati la moltitudine de gli arnesi, la curiosità del uitto, la cupidità delle cose temporali, la superfluità delle uesti, l'instabilità, & la prattica de cattiui. Et accioche si uegga, che non è lieue colpa il nõ riceuer gli Apostoli, soggiũge, *In uerità ui dico, che sarà piu tollerabile alla terra de Sodomi, & Gomorrei nel dì del giudicio, che à quella città*, cioè a gli habitatori di quella città, che sprezzò uoi, & i uostri sermoni. La ragione di ciò è, secondo Gieronimo, perche à quelli non fu predicato, ma a questi essendo predicato, non riceuerono il Vangelo, & secondo Rabano, perche quelli contrafecero solamente alla legge, & alla natura, & questi contrafecero anco alla legge scritta, a detti de Profeti, & de gli Apostoli. Non si fa comparatione di costoro quanto al peccato carnale, col quale i sodomiti peccauano grauemente, ma quanto al peccato del non uolere albergare, nelquale questi molto piu peccauano. Perche di quelli si dice, che non porgeuano la mano al bisognoso, ma questi scacciauano cotali huomini dopo l'udita uerità. Et non è dubbio alcuno, che è piu graue peccato il negare il uitto a coloro, che seminano le cose spirituali, a quali sono obligati gli huomini di ragion naturale, diuina, & humana, che non è il non porger la mano al pouero semplicemente, che non semina le cose spirituali,

A chi è dato molto, sarà ricercato molto da lui. spirituali, perche a chi è dato molto, sarà ricercato molto da lui. Onde Beda dice. I Sodomiti, ancora, che fossero in hospitali, fra l'altre sceleratezze della carne, & dell'anima, non si trouò però mai presso a loro cotali albergatori, quali furono gli Apostoli. Et Loth per certo nell'aspetto, & nelle parole giusto, nondimeno non si troua, che fra loro insegnasse, ò facesse alcun miracolo. Onde anco Remigio dice. Fa spetialmente mētione de Sodomiti, & Gomorrei, per mostrare per questo, che quei peccati sono molto piu odiati da Dio, che si fanno contra natura, per li quali fu cancellato il mondo dal diluuio dell'acque, & quattro città sommerse, & il mondo hoggi è afflitto da diuersi mali. Onde, secondo Gieronimo, uedendo il Signore questo peccato nella carne, quasi, che restò de incarnarsi, perche haueuano corrotta la natura, laquale egli doueua prendere, perche la somma monditia, grandemente abomina cotal somma immonditia, & non la può sostenere. Onde anco Agostino dice. Quelli, che fanno quel che è male, si impiegano anco per cattiua consuetudine, onde quella consuetudine del male nō lascia loro uedere, che sia male, & diuengono difensori de loro mali, si adirano, quādo sono ripresi, intanto, che i Sodomiti una uolta dissero a Loth, *Gen. 9.* che gli riprendeua della loro nequissima uolōtà, tu uenisti per habitare, & nō per darne legge. Perche l'uso di quella nefanda iniquità era quiui cosi fatto, & tanto, che la nequitia era diuentata giustitia, & ui era piu tosto ripreso il riprenditore, che il facitore della nequitia. Cosi disse Agostino. Ma quanto grauemente Dio punisse questo peccato, lo testifica il mar morto, ouero del diauolo. Et ueramente morto, perche non riceue nulla di uiuo, & del diauolo, perche per sua instigatione quattro città abbruciate da fuoco sulfureo, ui si sommersero. Onde è ancora appellato maladetto, fumando sempre, & essendo tenebroso per i uapori, quasi, che sta il camino, per lo *Punitione della Sodomia* quale si uà all'inferno. È di là da Hierico non troppo lontano, & diuide la Giudea dall'Arabia, & è largo sei leghe. Et quantunque fossero distrutte cinque città per questo peccato, nondimeno sono incolpate solamente due, perche erano maggiori, & piu famose per moltitudine di popolo, & per bruttezza di peccato.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, che mandando i tuoi discepoli a predicare, desti loro potestà di curare. & precetti di uiuere, & di conuersare, dirizza imiei piedi nella uia della pace, & dammi salute di mente, & di corpo, & che io habbia nell'opere giustitia, ne costumi disciplina, & in tutte le cose il tuo timore, & l'amore. Mortifica in me tutti i uitij, & ristorami & dentro, & fuori co tuoi doni, accioche quello cose, che tu commandasti a tuoi discepoli, io possa secondo la capacità mia, meritare d'imitare, & esser rimunerato con loro della tua misericordia nella gloria eterna, Amen.

CHE SI DEE HAVER *Patientia nelle auuersità*

Cap. LII.



ET perche egli leuò uia da discepoli ogni sollecitudine, & cura, & gli armò con la potesta di far miracoli, & segni, facendoli quasi come di ferro, leuandoli da tutti i negotij di questo mondo, & liberandoli da ogni pensiero mondano, hora dopo le cose prospere, dice loro quelle cose di male, che debbono loro auuenire, preparandoli a combattere contra il mondo, & il diauolo, & ammaestrandoli alla patientia nel sopportar le cose auuerse. Perche, come dice Seneca, la patientia è rimedio a qualunque dolore. Et questa spetialmente era necessaria a discepoli, perche chi prende il luogo, come dice Gregorio, della predicatione, non debbe fare altrui male, ma tollerarne, accioche per la sua māsuetudine, mitighi l'ira di quelli, che s'incrudeliscono, & esso ferito nell'afflittioni, sani le piaghe de pec- *Mat. 10*

cati ne gli altri. Dice adunque, *andate*, cioè all'officio della predicatione; *ecco io* Sign. & maestro uostro, che ui ho eletto, ui ho insegnato, io Signore onnipotente, che ui ho armati, io, a cui niuno può resistere; io dico, che sono il Sig. del raccolto, *mando uoi*, huomini eletti, dottori, instrutti, soldati armati, medici periti, *come pecore*, cioè semplici, & innocenti, che non ui difendete con armi, accioche col latte della dottrina nutriate gli altri, & gli tiriate con l'essempio della mansueta consuetudine, mettendo per loro anco i corpi, *nel mezo de lupi*, cioè de gli scribi, & Farisei, & di altri crudeli persecutori, & detrattori, che sono chiamati lupi, per la rapacità, & crudeltà, & dissimiglianza da noi; quasi dicesse. Voi andate si come mansueti, da crudeli, a patire, custodite la patientia, & l'innocentia. Non vi difendete, perche uoi siete pecore, incrudeliscono coloro, che sono lupi. Il Signore è marauiglioso cacciatore, ilquale con gli agnelli o con le pecore, piglia, & vince i lupi, & con la patientia uince la potentia. Et ben dice *nel mezo de lupi*, si che la patientia sia quasi come contra ad ogni ingiuria, che la circonda. Oltre à ciò, *nel mezo*, per la commune conuersione di tutti, & per l'unità delle pecore nel la fede, & la moltiplicità de lupi ne gli errori. Et questa unita fa grandemente uincere, perche, come dice Ambrogio, ogni battaglia unitamente incominciata, partorisce uittoria. Et dice, *ecco io mando uoi*, accioche mentre si considera la potestà di colui, che manda, non si tema la grandeza del pericolo. Onde Chrisostomo dice. Qual consolatione adunque era à costoro la uirtù di chi li mandaua? Et però pose questo inanzi ad ogni altra cosa, dicendo, *ecco io ui mando*. Basta questo a confessare, & non temere di nulla, che sopraunega, tu uedi l'autorità, uedi la potestà, uedi la uirtù inespugnabile. Cosi disse Chrisostomo. Manda il Signore i discepoli, come pecore fra lupi, ma oime, che hoggi sono molti prelati fra suoi, come lupi fra tante pecore. *Siate adunque prudenti come serpenti*; contra la astutia, & l'inganno degli scribi, cioè a intendere, & schiuar le fraudi, & l'insidie, *& semplici come colombe*, contra la crudeltà, & malitia de tiranni, cioè a sostenere & perdonar l'offese, & l'ingiurie. La prudentia è necessaria nel guardarsi da male, la semplicità per fare il bene, quasi dicesse. Si come i serpenti mettono a rischio tutto il rimanẽte del corpo per saluare il capo dal pericolo, & custodiscono il capo, nelquale è la uita, occultandolo con tutto il corpo, & si difendono dalla ferita mortale, cosi uoi col pericolo di tutto il corpo uostro, conseruate, & custodite interamente, & incorrottamente il capo uostro, cioè me, & la fede, & l'anima uostra. Et si come le colombe sono senza fiele, & senza amarezza della malitia soa, & non fanno male ad alcuno, cosi uoi custodendo l'innocentia, non uogliate fare nè restituir male a gli altri. Si puo parimente considerar la prudentia del serpente in tre cose, perche si spoglia della pelle uecchia per un bucostretto, mette il corpo per la salute del capo, & essendo di fredda natura, se ne stà al sole. Il metter giu la pelle s'appartiene a gli stolti, i quali debbono metter giù, cioè la prima conuersatione del vecchio huomo con tutti gli atti suoi. Il mettere il corpo per il capo, appartiene a coloro, che fanno professione i quali † per difender la mente, che è il capo dell'huomo, danno tutto l'huomo alla morte. L'amare il sole s'appartiene a perfetti, che stanno fermi nella diuina contemplatione, per la quale sono illuminati, & infiammati. Cosi il serpente per due cose ama il sole, cioè per il caldo, per lo qual la natura loro prende uigore, & per la luce, perche è illuminato, perche come s'inuecchia, perde la uista, ma a raggi del sole, affissandoui dentro gli occhi, la ricupera. In queste tre cose il Signore ne uolle assomigliare alla prudentia del serpente, ma non nella uelenosa sua complessione, non nella sua torta maniera del caminare. Similmente la simplicità delle colõbe dee essere in tre cose, cioè nella cognitione, giudicãdo perche ha occhi piaceuoli, & dolce aspetto; nell'affettione amãdo, perche nell'amore s'affissa nel suo genere, onde frequẽta spesso i basci, & nell'intentione operando, per-

Christo marauiglioso cacciatore.

Prudentia & sẽplicità sono necessarie.

Prudentia del serpente in tre cose.

† Ne monasteri.

Sẽplicità di colomba in tre cose.

do perche se ne dimora sopra i corsi dell'acque, per schiuare il pericolo de gli sparuieri per l'ombra. Et secondo Remigio, aggiunge bene la semplicità alla prudẽtia, perche la semplicità senza prudentia, si puo facilmente ingannare, & la prudenza è pericolosa à ingãnare altri, se non è temperata dalla semplicità. Onde è chiaro che l'astutia uolpina è uituperabile, & similmente la rozzezza bouina, ma si dee tenere il mezo, & si dee caminar per lo mezo. Onde anco Greg. dice Siate adunque prudenti come serpenti, a intender la fraude. Siate semplici come colombe, a perdonare l'ingiurie. Non uoglio, che uoi siate sempre come colombe accioche per la troppa simplicità non incorriate in qualche laccio per la subornatione. Nõ uoglio che siate sempre come serpenti; accioche non gettiate del cuore ueleno contra qualche uno, ma mutate costumi secondo i tempi, & le persone. Et per dir breuemente, siate prudenti come serpenti, per intendere, & guardarui da ogni male. Siate semplici come colombe, per non far male alcuno, perche l'intendere il male è cosa laudabile, ma il farlo è uituperabile. Nè colui che intẽde il male lo fa, ma lo fa chi lo fa. Così disse Chrisost. Et soggiunge, scoprendo quali egli chiamasse lupi, *guardateui da gli huomini*, cioè da lupi peggiori, cioè dalle persuasioni de gli huomini, iquali cercano fraudolentemente d'ingannarui & uiolentemente metterui in scompiglio. Oue il Signore esponendo se medesimo, dichiara, che egli disse per lupi, non gli animali bruti, ma gli huomini. Onde Chrisostomo disse. Guardateui da gli huomini, quasi da certi pessimi mali, & sopra tutte le cose cattiue cattiui, uolendo mostrare, che fra tutti, l'huomo è pessimo male, perche se tu lo uorrai paragonare alle bestie, lo trouerai peggior di loro, perche quantunque la bestia sia crudele, nondimeno, perche è irrationale, la sua crudeltà si schiuerà dall'huomo. Ma l'huomo crudele essendo rationale, non può ageuolmente l'altro huomo guardarsi dalla sua crudeltà. Se paragonerai l'huomo al serpente, lo trouerai peggiore, perche il serpente quantunque habbia malitia, nondimeno ha paura dell'huomo. Onde se potrà lo morderà, ma se non potrà, si fugge. Ma l'huomo ha la malitia del serpente, ma non ha il timore come il serpente, però fin che non hà tempo si nasconde come il serpente, ma come truoua tempo, s'auuenta come bestia. Et oltra a ciò ogni bestia se non è molestata, se ne passa quieta. Ma l'huomo nõ aizzato, infuria in coloro, da quali non è irritato. Et per dirlo breuemente, ogni bestia ha un mal solo, ma l'huomo ha in se tutti i mali. Finalmente l'huomo cattiuo, è peggiore, che il diauolo, perche se il diauolo uedrà uno huomo giusto, non ardisce d'appressarglisi, ma l'huomo cattiuo, quantunque uegga un santo huomo, non pur non lo teme, ma lo disprezza, perche il diauolo non soprastà all'huomo in uirtù, ma l'huomo al diauolo. L'arme adunque del diauolo è l'huomo cattiuo. perche si come l'huomo senza arme nõ puo far nulla contra il nemico, così il diauolo senza l'huomo, non uale contra i Santi. Et altroue dice. La uirtù del diauolo sono i cattiui huomini, perche non può seminar male alcuno nel mondo, se non per i suoi ministri, perche ne Santi non truoua luogo, così disse Chrisostomo. Et Agostino dice. Se sei Christiano il mondo ti è nemico senza altre priuate nemicitie, perche non cõbattiamo contra la carne, & il sangue, ma contra i principi, & le potestà della nequitia, cioè contra il diauolo, & gli Angeli suoi, perche quando patiamo gli huomini importuni, egli instiga, egli infiamma, & ne muoue quasi come suoi uasi. Auertiamo adunque a due nemici, quello che uediamo, & quello che non uediamo, uediamo l'huomo, non uediamo il diauolo, amiamo l'huomo, schiuiamo il diauolo preghiamo per l'huomo, & preghiamo cõtra il diauolo. Così disse Ago. Onde si legge anco nella uita di San Colombano, che andando egli tutto solo per l'ombra per alcuni luoghi, fuori di strada, & portando un libro su le spalle, disputaua tra sè delle sacre scritture, subito gli cadde nella mente che cosa uolesse più tosto, o incontrarsi nell'in-

Intẽdere il male è cosa laudabile, il farlo è uituperabile

Huomo cattiuo è arme del diauolo.

giurie de gli huomini, o sostener la crudeltà delle fiere. Onde stretto assai dalla seuerità di quella cogitatione armata si spesso la fronte col segno della croce, & facendo oratione, disse fra se medesimo. Che era meglio sostener la ferocità delle bestie senza altrui peccato, che sostener la rabbia de gli huomini con danno dell'anime. Onde interrogato un certo da Filosofi, perche l'huomo horribile gli fosse piu graue d'ogni altro peso si dice che rispose, l'huomo horribile è peso dell'anima sola, ma l'altre cose sono pesi del corpo, & dell'anima. Onde Seneca dice. Qual cosa è più inimica all'huomo? l'altro huomo, *guardateui adunque da gli huomini*, che si sforzano malitiosamente, & insidiosamente di tirarui al peccato, che non ui ingannino, che nõ ui subornino, che non ui facciano deuiar dalla uerità con carezze, con persuasioni, o con minaccie, & flagelli, *perche ui daranno*, prima, *ne consigli*, cioè in luoghi priuati, doue adunandosi, si consigliano quasi che operino ragioneuolmente, facendo adunar anco uoi, o uietandoui, che non predichiate nel nome mio, & poi nõ corretti, *ui flagelleranno nelle loro sinagoghe*, cioè ne publichi ridotti, & congregationi, doue si adunano sotto spetie d'una certa giustitia, & santità, & finalmente *a magistrati*, cioè principi della sinagoga, idest pontefici, *& à Re*, cioè a maggiori principi, *& presidenti*, cioè principi maggiori, idest de Romani, *sarete condotti*, cioè uiolentemente, & non mansuetamente, accioche siate condannati a morte, ilche non era lecito di fare a Giudei, perche erano soggetti a Romani, *per me*, cioè per la confessione del mio nome. Ecco ottimo titolo, & honestissima cagione di patire, perche come dice Beda, felice è quella ingiuria, della quale Dio è la cagione. Et Chrisostomo dice. Non è poca consolatione il patir p amor di Christo, perche patiuano, non come pernitiosi huomini, & noceuoli. Et questo, *in testimonio a loro*, cioè a Giudei della loro peruersità, *& alle genti*, della loro correttione: a quelli ad accusa alle gẽti a compuntione, & correttione, *in testimonio* della saluatione de gli elletti, *&*

Huomo horribile è grauissimo peso.

in testimonio della dannatione de reprobi, perche farete testimonianza contra quelli, & per questi. Onde Chrisostomo dice. Stando dauanti a Re, & a presidenti per testimonianza a loro, & alle genti; accioche mentre che gli Apostoli sono accusati, & mentre rispondono in qualunque pretorio, & corte, si predichi la uerità di Christo, si mostri la perfidia de Giudei, & si riueli alle genti il misterio a salute de credenti. Et ancora dice. Certo che la morte de giusti, è in aiuto de buoni, & à cattiui è per testimonianza, accioche i peruersi perischino quindi senza scusa, onde gli eletti prendino essempio accioche uiuano, cosi disse Chrisostomo. Predette adunque le future auuersità dal Signore, accioche pre uedute nociano molto meno, perche i discepoli udendo cose di tanto terrore, si harebbono potuto spauentare, aggiugne la consolatione contra i terrori, dicendo, *ma quando ui indurranno, & daranno uoi a giudici*, producendo l'oppositioni contra di uoi, machinando, accioche mi neghiate, *non uogliate pensare*, & esser solleciti, dandoli affanno per l'ansietà, qualmente, ouero, *in che modo*, cioè del modo del proferir quanto alla forma, ouero che, cioè del modo del trouare, quanto alla materia, *habbiate a rispondere*, a chi ui domanda, ouero, *parlare*, chi vuole imparare, *perche ui sarà dato*, cioè dal padre de lumi, *in quell'hora*, cioè quel che bisogna rispondere, *cioche habbiate a parlare*, cioè sapienza nella mente, & eloquenza nella bocca. Non ui confidate della uostra scienza, & eloquenza, ma della diuina prouidentia, perche lo Spiritosanto ui insegnerà, senza che pensiate altramente, quel che ui bisognerà fauellare. *Perche non sete uoi quelli che parlate*, cioè non solo per uostro ingegno escono le uostre parole, ma dalla gratia dello Spiritosanto, *perche lo Spiritodel padre uostro è quello, che parla in uoi*, come in organi, & stromenti; perche si come gli organi mandano fuori la melodia per il moto di colui, che gli tocca, cosi il bene che è predicato, si fauella a uolontà del padre, che inspira. Per questo adunque, come dice

La morte de giusti è in aiuto de buoni.

La degnità de profeti data a gli Apostoli

Chrisostomo, gli ridusse alla degnità de Profeti, i quali fauellarono per spirito di Dio. Onde Gregorio dice Come se a membri suoi infermandosi dicesse. Non volete hauer paura, uoi andate a contendere, ma sono io quello, che fauello. Di qui Paolo disse. Forse cercate esperimento di colui, che fauella in me Christo? Andauano adunque sicuri in qualunque luogo erano condotti Per che uà sicuro alla battaglia, chi combatte con tali armi, & sotto cosi fatto Prencipe. Và sicuro al concilio,& adunanza, chi uà con difensor cosi fatto della sua causa. Onde Chrisostomo dice. Ma quando ui daranno, non uogliate essere solleciti, qualmente, & in che modo parlarete, perche la causa è mia. Perche uoi solamente mi prestate le uostre persone, & io ui dò il senso. Perche l'essere sollecito, & ansioso dinanzi al giuditio, non è preparatione del reo, ma è dispetatione di Dio. Lasciate adunque che Dio parli nella sua causa per uoi, ilquale conosce la conscienza di chi interroga, & domanda. Perche non è possibile che il Re che manda i suoi soldati alla guerra, non dia loro l'arme contra i nemici. Chi adunque è pensoroso di quello che egli habbia a parlare, spera nella sua sapientia, laquale è la prima cagione della rouina. Perche nelle persecutioni non si cerca la uirtù di Dio, se non andrà prima inanzi la fede. Onde anco Gieronimo dice. Quando adunque per Christo siamo cōdotti dauanti a giudici, debbiamo offerir solamente la uolontà nostra per Christo. Del resto esso Christo, che habita in noi, fauella per lui, & in rispondédo la gratia dello Spiritosanto, amministrerà. Cosi disse Gieronimo. Non intende per questo, che si escluda il pensare a rispondere, & alla uia di prouedere alla risposta se si ha tempo, & scienza, ma quando ciò manchi, si promette sicurtà. Il che spesso auueniua nella primitiua chiesa, perche allhora, spesso i fedeli senza lettere, & semplici, erano tirati dinanzi à giudici, & Dio prouedeua loro. Onde non si debbono per ciò conturbare, se queste cose mancano, perche a gli huomini, che si confidano

1. Cor. 3

Chi pensa a ciò che ha da parlare, spera nella sua sapienza.

in Dio, lo Spiritosanto non manca alle loro necessità, quando non possono fare altro. Et anco perche in cotal caso basta a salute, confessar costantemente la fede in generale, il che può fare ogni Christiano, quantunque sia semplice. Et è chiaro per le predette cose, che non fa uella qui delle parole del predicatore. Percioche il predicator del uerbo diuino, debbe pensare inanzi in che modo egli habbia a proporre il uerbo diuino, altramente tentarebbe Dio se non curasse di pensarci, pur che possa hauere tanto tempo, che gli basti a ciò fare. Et non uieta il Signore, che si faccia prouisione delle cose, che si hanno da dire, ma l'ornamento, & la souerchia sollecitudine per molto tempo, perche è facil cosa il dir la uerità, la quale senza ornamēto persuade sì, che ella è riceuuta per tutto. Et acciochè non confidino nell'aiuto de gli amici, soggiugne una piu graue persecutione, che uiene da gli amici. Perche secondo Gregorio, molto piu incrudeliscono in noi quei tormenti, i quali patiamo da quelli, de quali ci confidauano, perche con danno del corpo, ci tormentano i mali della perduta carità. Onde disse, *& il fratello darà il fratello, il padre, il figliuolo, & il figliuolo i suoi genitori alla morte*, cioè l'infedele darà il fedele. Perche come dice Gieronimo, non è fra coloro affetto alcuno fedele, fra quali la fede è diuersa Onde Chrisostomo dice. Nessuno speri ne padroni, nessuno ne gli amici ò parenti, poiche il fratello darà il fratello alla morte, il padre il figliuolo, & il figliuolo il padre. Vedi quale incendio di persecutione arderà allora, poi che la natura non perdonerà a se medesima. In che modo allora cercherai la fede intera de padroni, & de gli amici, uedendo essere estinta l'amicitia della fraternità, & della paternità? Perche se la amicitia mancherà in essa natura, in che modo si trouerà fuori della natura? Cosi disse Chrisostomo. *Et sarete in odio a tutti gli huomini*, saui delle cose del mondo, cioè a gli amatori del mondo, i quali sono nemici di Dio. Perche l'huomo qui dice molto piu il uitio, che la natura, perche ripugna molto l'amor di Dio, & del

Il sēplice può rispondere bene confessando la fede.

Perche la persecutione de gli amici sia più graue.

mondo, conciosia, che sono piu lontani, che il cielo, & la terra, quasi dicesse. Sarete in odio non pure a nemici, ma anco a gli amici, non solo a gli strani, ma anco a propinqui, cioè padri, madri, & fratelli. Perche quelli, che seguitano Christo per lo piu sono odiosi à gli altri, & anco a fratelli carnali. Et soggiunge, *per amor del mio nome*, il che s'aggiunge per dar loro consolatione, perche è cosa dilettevole essere odiato per amor del nome del Signore. Perche, ciò che è odiato per il nome di Christo, è causa bastante a sostener patientemente le persecutioni, & a questo ne seguita gran premio, perche non la pena fa il martire, ma la causa. Et accioche non manchino, & uengano meno nelle tribulationi, gli cõsola soggiungẽdo, *& chi durerà fino al fine*, cioe rimanendo in gratia, & non finalmente cadendo, *sarà saluo*, perche il fine, & non la pugna, corona, attento, che è uirtù non il cominciare, ma il perseuerare. Nel che porge non poca consolatione fra le persecutioni, & nel tollerar le tribolationi, perche si dà il premio non a comincianti, ma a quelli che perseueranno. Perche non sarà coronato se non chi harà legittimamente cõbattuto.
2.Tim.2 Questo si significa nel segno Thaù, laquale è l'ultima lettera, con la qual si segnano tutti quelli che si hãno à saluare. Perche dice qui, in segno di discrettione, di singolarità, & di paucità. Onde Chrisostomo dice. Perche il cominciiare è di molti, ma il finire di pochi, sempre nel principio è la dilettatione, & nel fine approbatione. La cura della buona fede è l'esito buono perche non è gloriosa cosa il cominciare alcun bene, ma il finirlo. Quello che si fa per Dio è eterno, si come è eterno Dio. Quando adũque tù sarai cõuertito à Dio, & comicierai a seruire a Dio, & far l'opere della giustitia, ricordati qualche uolta delle cose tue passate, ma pensa il tuo fine, perche la cõsideratione delle buone opere passate, opera negligenza o uanagloria, ma la consideratione del fine opera timore. Onde Bernardo dice. La perseueranza è uigor delle forze, finimento delle uirtù, nutrice al merito, mediatrice al premio, & sorella della patienza, figliuola della costanza, amica della pace, nodo dell'amicitie, uincolo d'unione, bastione di santità. Lieua uia la perseuerantia, la seruirtù non harà la sua mercede, ne il beneficio la gratia, nè fortezza le lodi. Finalmente non chi comincierà, ma chi finirà sarà saluo. Cosi disse Bernardo. Et nota che la perseueranza è a due modi. L'una è continuatione nelle buoue opere, & questa non è in precetto. L'altra è perseueranza di uolontà in proposito di ben fare, & questa è precetto. Et perche gli Apostoli ancora erano infermi, & non ue- *Perseueranza qual sia.*
stiti di uirtù da luogo alto, insegna loro come teneri a fuggire, accioche possino giouare a molti, dicendo, *& quando ui perseguiteranno in una Città, fuggite nell'altra*, accioche il uostro nome si diuolghi molto più, & la uostra predica sia ascoltata, & accioche si prouegga alla infermità nostra, & si perdoni a nemici. Onde Chrisostomo dice. Sapendo nelle tentationi l'infermità della natura humana, s'alcuno, dice egli, *vi perseguiterà in questa città, fuggite in quell'altra*. Perche non disprezzò i timidi, nè elesse solamente i forti, perche il Signore non considera la uirtù de gli huomini, ma la uolontà. Conciosia che colui, che fugge, ancora, che di uirtù sia dissimile, nondimeno è uguale nel la uolontà. Perche si come questo però pati, accioche non paia, che ami piu le che Dio, cosi egli per questo fugga, accioche uinto ne dolori, non perdesse il tesoro della Christianità. Et egli comanda questo, non perche chi stette pecchi, ma accioche chi harà fuggito non pecchi. Rimedia all'infermità humana. & non esclude la uirtù della fede piu pronta. Perche diciamo a consolatione de Christiani, che fuggono, che lo stare è di forte fede, & il fuggire, è di grande humiltà. Cosi dice Chrisostomo. Onde anco Remigio dice. Si come il precetto del perseuerar nelle persecutioni s'appartiene spetialmente a gli Apostoli, & a loro successori huomini forti, cosi la licentia del fuggire, assai si conuiene a deboli nella fede. Il pio Maestro condescende ad ogni uno,

acciochè se si offerissero spontaneamente al martirio, forse posti ne tormenti, non negassero, perche era piu lieue cosa il fuggire che il negare. Ma quantunque fuggendo non mostrassero costanza in se di perfetta fede, nondimeno erano piu meriteuoli, perche erano apparecchiati di abbandonar per Christo ogni cosa fuggendo. Perche se non hauesse dato loro licenza di fuggire, harebbono detto alcuni, che fossero stati alieni dalla gloria del regno celeste. Così disse Remigio. Oue si dee sapere, che qualche uolta la persecutione è personale, come quã do alcuno è cercato per farlo morire, non per la fede principalmente, ma per l'odio della persona determinata, & allhora si dee sempre fuggire, si come Paolo, che fu cercato in Damasco per farlo morire. Il che si conosce da questo, perche era permesso che gli altri fedeli ui habitassero, ma cercauano solamente Paolo per ammazzarlo. Però calato giù d'un muro da fratelli, fuggì la psecutione della persona, non temendo la psecutione, ma piu tosto schiuandola per esser di giouamento a molti altri. Onde non è cosa d'imperfettione il fuggire, secondo che detta la retta ragione, saluteuolmente per a tempo, per saluarsi fuggendo a maggior frutto. Ma qualche uolta non solamente è persecutione della persona, ma etiandio della fede, & della giustitia. Et allhora se l'huomo conosce probabilmente che per la fuga sua ne habbia a seguire schernimẽto della fede, & oppressione della giustitia, la fuga è cattiua, & è peccato mortale. Ma se ciò non appare probabilmente, ma piu tosto il contrario, cioè, che per fuga tale si possa fare altroue qualche utile alla Chiesa, & che per restare habbia a seguire occisione di ministri della Chiesa, & conculcamento de gli articoli della fede presso a gli infedeli ostinati, allhora si dee fuggire, & andare altroue, perche chi non può far profitto in un luogo, se ne dee passare ad un'altro.

Perseuerãza qualsia.

2. Cor. 11.

Onde Agostino dice. Facciamo adunque i serui di Christo quello, che egli comandò, o permesse, & si come esso fuggì in Egitto, così fuggano del tutto di città in città, quando alcuno di loro è spetialmente cercato da persecutori acciochè da gli altri, che non sono così cercati, la Chiesa non sia abbandonata, ma diano le cose da mangiare a conserui, i quali essi conosceranno, che non possono altramente uiuere. Ma quando il pericolo sarà commune ad ognuno, cioè a Vescoui, a Cherici, & à Laici, coloro che hanno bisogne de gli altri, non siano abbandonati da coloro, de quali essi hanno bisogno, passino adunque tutti a luoghi muniti, o quelli che hanno bisogno di restare, non siano abbandonati da coloro, da quali si dee loro supplire alle cose necessarie per la Chiesa, acciochè ò parimente uiuano, ò parimente sofferiscano quello, che il padre di famiglia uolle, che essi patissero. Così disse Agostino. Ma acciochè non dicessero, tu comandasti, che non andassimo tra Gentili, che faremo adunque, se andaremo per tutte le città della Giudea, & che elle ne scaccieranno uia? Proued preuenendo a questo, & rimouendo da loro così fatto timore, & dice. *In uerità ui dico, che non consumarete le città d'Israel*, cioè predicando quiui l'auuenimento, ò la fede di Christo, *fin che uerrà il figliuolo dell'huomo*, risuscitando, cioè da morti, perche denuntiato, & publicato l'auuenimento di Christo da gli Apostoli per le città della Giudea, immediate seguì la passione di Christo, & risuscitando da morte, apparue a discepoli. Onde Rabano dice. Predice, che non auanti alle sue predicationi ridurrebbono le città d'Israel alla fede, che fusse seguita la risurrettione del Signore, & concessa potestà di predicare il Vangelo a tutto il mondo. Ouero se si intende dell'auuento di Christo al giudicio, allora si dee pigliare per la consumatione delle predicationi de gli Apostoli per tutto il mondo, quanto all'effetto della cõuersione, perche i figliuoli d'Israel sono dispersi per tutto, secondo la predestinatione, perche quantunque la predicatione de gli Apostoli discorresse per tutto il mondo al tempo loro, pche il suono di loro uscì in tutta la terra, non dimeno l'affetto della conuersione de fedeli, *Sal. 13.*

Chi non fa profitto in un luogo, se ne passi ad uno altro.

fedeli, quanto a coloro che generalmen te s'hanno da conuertire alla fede, harà pieno effetto circa alla fine del mondo. Onde dice, *in uerità ui dico non consumarete,* cioè finirete, *le città d'Israel,* fuggêdo, ò predicando la fede, & conuertendo alla fede, *fin che uenga il figliuol dell'huomo,* cioè alla risurrertion generale nella gloria del padre, perche non si conuertiranno comunemente i figliuoli d'Israel se non uicino alla fine, onde Chrisostomo dice. Et quasi essi dicenti, fin che possiamo fuggire, perche è piu graue la fuga lunga, che la morte ueloce loro consolatrice; però il Signore dice, *non consumerete le città d'Israel fino, che venga il figliuolo dell'huomo,* se si intende ciò esser detto solamente de gli Apostoli, il senso non quadra, conciosia che gli Apostoli sono morti molto prima di quello, che Christo ha da uenire, ma tutto quello, che egli fauella a gli Apostoli, par che lo fauelli a coloro, i quali dopo doueuanno per loro credere fino alla fin del mondo perche essi dodici erano capi di tutta la futura Christianità, & si come quello, che si sparge nel uolto de miseri, si sparge anco per tutti i membri del corpo, così quello, che era detto a gli Apostoli s'apparteneua a tutta la plenitudine del corpo Christiano perche il Signor sapeua, che il nome di lui occuperebbe tante città, che quasi tutte le terre del mondo sarebbono dette città d'Israel. Così disse Chrisostomo. Hauendo poi mostrata la grandezza delle tribolationi soprastanti esorta i Discepoli a sofferirle, & gli consola col suo esempio, procedendo dalla minore in questa maniera. Se bestémiarono il maestro, il Signore, il padre di famiglia, & gli fecero molte ingiurie senza cagione, & esso patientemente, & intrepidamente le sostenne, molto piu si farà in quelli, che sono come discepoli, serui, & famigli, onde anche essi debbono patientemente sostenere. Onde dice, *non è discepolo sopra il maestro, nè seruo sopra il Signor suo,* si dee intendere fin tanto che sarà discepolo, & il seruo non è sopra il maestro, & il Signore, secondo la natura dell'honore, ouero *non è discepolo,* cioè nô debbe essere, *sopra il maestro: ne seruo,* dee volere, *sopra il Signor suo,* il contrario operando cose quasi piu potenti del maestro, & del Signor suo, quasi dicesse. Non ui sdegnate di sopportar uoi serui, & discepoli quel che io Signore, & Maestro sopporto, & sopporterò, perche sono Signore, che faccio quello che uoglio, & Maestro che insegno quello che io sò che è utile. gli esempi miei u'insegnino, guardate a me, & quello, che uedete fare in me, non temete in uoi. Coloro che nô hanno paura d'offendere, & perseguitar me, non temeranno d'offendere. & perseguitar uoi. Onde Chrisostomo dice. Comincia hora a consolarli delle loro future passioni per suo esempio. E' cosa naturale se sofferendo ingiuria ꝑ Dio da alcuni indegni, che ci adiriamo, & dogliamo, ma se udiremo, che alcuna persona illustre habbia sopportato il simile, ci confortiamo, & si rallenta lo sdegno nostro, perche diciamo. Se quell'huomo che è piu grande che non sono io, ha patito cose tali, certo che io non debbo sentir dolor della mia ingiuria. Quanto piu si côsoleranno i Discepoli nelle loro passioni, essendo discepoli, & serui, ricordandosi, che Christo Signore, & Maestro pati cose tali, & maggiori. Così disse Chrisostomo. Et però debbiamo seguitare il Signore, non solo patientemente, ma anco allegramente, perche come dice Seneca. colui è cattiuo soldato, che seguita il Capitano piangendo. Et soggiugne, *basta al discepolo,* cioè dee bastare, *che sia come il suo maestro, & al seruo che sia come il suo Signore,* riceuendo l'ingiurie, & non cercando uendetta, riceuendo male, & facendo beneficio. Ouero gli dee bastare se non e piu conculcato, & sprezzato. Et sarà perfetto, se sarà come il maestro, & il Signore, imitandolo nell'opere sue, perche la perfettione è il somigliare il Maestro, onde Beda dice. Se il maestro, che è Dio, non vuole uendicare le sue ingiurie, ma vuol piu tosto patendo. render piu dolci i suoi persecutori, è necessario, che i discepoli suoi, che sono puri huomini, seguino la regola della perfettione, così dice Beda. Et questo detto del Signore è uero in proposito doue fauella di se, il quale è Maestro, & Signore,

Argomêta dalla minore.

gnore,anzi padre di tutti, perche chiama se Maestro,& Signore, ma gli Apostoli,& i loro imitatori fino alla fine del mõdo,& gli chiama discepoli,& serui. L'imitatione di questo Maestro, & Signore, è la perfettione dell'huomo. Onde Agost. dice. La somma della religion Christiana è,imitare quello, che tu honori, & il Signore non dice questo d'altri, perche se il Maestro sarà indotto, l'ignorãza del Maestro non basta al discepolo, & se il Signore sarà misero, non basta al seruo la miseria del Sig. Ouero secondo Chrisostomo. Egli prende questo sermone,non secondo quello, che rare uolte suole auuenire, ma piu largamente, & da quelle cose, che sono ne i più. Et aggiugne, *se il padre di famiglia*, cioè me, che ho cura, & pensiero paterno,& che ho autorità di padre, *chiamarono Belzebub*, cioè dissero che io operaua in uirtù di Belzebub, *quãto piu i suoi domestici*; cioè uoi diffameranno in questo? Che gli Apostoli facessero miracoli per uirtù de demoni, spesso lo dissero i Giudei, & i Gentili, come si uede ampliamente per le leggende de gli Apostoli. I buoni adunque non si debbono contristare, se sono scherniti senza colpa loro da gli huomini cattiui, perche il Signore per nostra consolatione si degnò d'addurre i suoi obbrobrij dicendo, *se chiamarono il padre di famiglia Belzebbub, quanto piu domestici suoi?* perche sono molti, i quali perauentura lodano molto piu che non debbono, la uita de buoni, & però accioche non s'inalzino per la lode, l'onnipotente Dio permette, che i cattiui prorompino in dir male, accioche se alcuna colpa nasce nel cuor de buoni per la bocca de laudatori sia richiamato a penitenza per i biasimi de cattiui. Ma tra le parole de laudatori, & de uituperatori, debbiamo ricorrer sẽpre alla mente, & se in lei non si troua quel bene che è detto di noi, dee generarne gran maninconia, ma se non ui si troua quel male, che è detto di noi, debbiamo farne grande allegrezza. Onde Gregorio dice. In tutto quello, che è detto di noi, debbiamo sempre ricorrer taciti alla mente, & ricercare il giudice, & il testimonio interiore, perche, che ne gioua che tutti lodino, quando la conscientia n'accusa? o che ne potrà nuocere, che tutti ne siano contrarij, & che la sola cõscientia ne difenda? Onde Catone dice.

Quando ti loda alcun, uengati a mente.
D'esser giudice tuo, nè voglia a gli altri
Credi di te, piu di quel che tu credi.

Ma come dice Gregorio. Chi non ama la gloria, non sente il disprezzo; & cosi giudicherai similmente dell'altre uirtù, & uitij. Ma è molto pericoloso all'huomo l'esser lodato in presenza, perche bisognerebbe che fusse molto forte in Dio se non uolesse leuarsi in altterezza nel cuore, come consiglia anche Horatio. *Chi non ama la gloria, non sente il disprezzo.*

Guarda chi tu commendi, accioche poi
Gli altrui peccati non ti dian uergogna.

Adunque in luogo di gloria noi abbracciamo questo, se siamo pareggiati nelle conditioni delle passioni al Signor nostro. Et perche si purgano i peccati nel fuoco della tribolatione, pero si come allora il capo della chiesa espose Christo all'onde delle passioni, cosi pmete, che il suo corpo, cioè la sua chiesa, sia tribolata fino al fine del mondo per approbatione & purgatione. Percioche la uia della uirtù è piena di spini, & horrida molto. Cosi i Patriarchi, cosi i Profeti, cosi gli Apostoli, cosi i Martiri, cosi i Confessori, & le Vergini, & quanti piacquero a Dio passarono fedeli per molte tribolationi. Cosi etiandio passeranno tutte le membra di Christo fino al dì del giuditio. Onde Agost. dice. Nessun seruo di Christo, è senza tribolatione. Se tu non pensi d'hauere delle persecutioni, non hai cominciato ancora ad essere Christiano. Et soggiugne il Sig. concludendo, *accioche adũque domestici*, & imitatori di me, *non habbiate a temere loro*, cioè i persecutori, huomini fragili, & peccatori, nelle bestemmie loro ò crudeltà, abbandonando la uerità della fede, per lo timore della persecutione, ma sopportar patientemente l'ingiurie per amor di Dio. A sofferir adũq; patientemente l'auuersità, gioua molto s'alcuno pensa, che Christo ha patito per lui. Onde Ago. dice. Nõ esser pusillanimo pche se tu guarderai con tutto il cuore ciò che Christo patì p te, tu nõ uorrai meno nella pusilanimità, ma tollerai cioche t'auue-

La uia della uirtù è piena di spini, & horrida molto.

Nessuno seruo di Christo è senza tribolatione.

t'auueniſſe d'auuerſità,& oltra ciò godegodrai, perche ſei trouato eſſer ſimile al Re tuo in alcuna delle paſſioni. Et ancora dice. Se colui, che ueriſſimamente haueua detto. *Ecco uiene il Principe di queſto mondo, & non trouerà nulla in me*, fu chiamatto, & detto peccatore iniquo, Belzebub, inſano, tu ſeruo ti ſdegnerai di udir per i meriti tuoi, quello che il Signore udì per neſſun merito ſuo? Egli uenne per darti eſſempio, quaſi che ciò faceſſe gratis, ſe tu non fai profitto. Perche udì egli, ſe non perche tu udendo, non mancaſſi? Ecco tu odi, & manchi. Indarno adunque egli udì, perche egli non udì per ſe, ma per te, & però egli ſoſtenne prima, accioche noi imparaſſimo a ſoſtenere. Et ſe egli, che non haueua coſa alcuna da eſſergli appoſta, quãto piu noi, i quali quantunque non habbiamo peccato che il nimico n'opponga, habbiamo nondimeno altro in noi, che degnamente è flagellato. Non ſo chi ti chiama ladro, & non ſei, tu odi l'obbrobrio, non è però, che ſe non ſei ladro, che tu non ſia non ſo che, che diſpiaccia a Dio. Et ancora dice. Ogniuno conſiderando la ſua conſcientia, ſe è amator del mondo, ſi muti, & ſi faccia amator di Chriſto, accioche non diuenti Antichriſto. Se alcuno gli dirà che egli ſia Antichriſto, s'adira, & penſa che gli ſia fatta ingiuria. A coſtui dice Chriſto, ſii patiente, s'hai udito il falſo, rallegrati con meco, perche anche io odo il falſo, da gli Antichriſti. Ma ſe tu hai udito il uero, cita la tua conſcientia, & ſe temi d'udire, temi piu d'eſſere coſi diſſe Agoſtino. Onde anco Gregorio dice. Allora ſoffériamo bene le ingiurie detteci, quãdo col ſecreto della mente riccorriamo a i mali fatti da noi, perche ne parrà lieue, che ſiamo ingiuriatj mentre, che guardiamo nella noſtra operatione quel lo, che u' è di peggio, per lo qual noi meritiamo. Coſi diſſe Gregorio. Il Sig. poi eſorta i diſcepoli alla tollerantia per la conſideratione del diuino giuditio, nel quale ſi manifeſteranno tutte queſte coſe. Perche tutti i mali, & i beni d'ogniuno, ſaranno manifeſti a tutti, perche il giuditio ſarà tale, che a tutti parrà giuſto. Il che non potrebbe eſſere ſe non ſi uedeſſero manifeſtamente da tutti i meriti, & i demeriti, onde dice, *perche non è coſa alcuna coperta*, nel preſente tempo, quanto alle coſe operate, che s'occultano per induſtria, *che non ſi ſcuopra*, nel giuditio futuro, *& niente è naſcoſto*, hora quanto alle coſe penſate, che s'occultano per propria natura, *che* allora, *non ſi ſappia*, perche non ſolo l'opere, ma anco i ſecreti del cuore, che ſono conoſciuti da Dio ſolo, ci ſaranno allora manifeſti. Quaſi diceſſe. Secondo Girolamo. Non uogliate temere la crudeltà de perſecutori, & la rabbia de beſtemmiatori; nè ſiate emuli de i ſimulatori. perche uerrà il dì del giudicio, nel quale ſarà moſtro a tutti, & la uoſtra uirtù: & la malitia loro, & a ciaſcuno ſarà reſo, ſecondo l'opere ſue, tanto interiori, quanto eſteriori. Perche allora ſarà premiata la patienza de martiri, & ſarà punita la triſtitia de perſecutori. Non uogliate adunque uergognarui del uangelo, ma attendete con tutta la uoſtra intentione alla parola, ritenendo fiſſo nella mente quel dì ultimo della rimuneratione, nel quale Dio illuminera le coſe aſcoſte delle tenebre, & manifeſterà le cogitationi de cuori. Perche allhora ſarà da Dio data a uoi lode, & a gli auuerſarij della uerità rimarrà pena eterna, la conſideratione di queſta manifeſtatione debbe dare grande ardimento nel predicar della uerità, & ammonire i predicatori a predicar ſicuramente la uerità. Per ilche ſuggiunge, *quel che dico a uoi*, cioe, che hora ſiete, *nelle tenebre*, cioè del timore, cioè mentre che ſiate ancora nel timor carnale, *dite*, cioè predicate, *nel lume*, cioè con confidenza della ſicurtà. Il che eſſi fecero, hauendo riceuuto lo Spiritoſanto, *& quello che udite ne gli orecchi*, cioè riceuete col ſolo udire, *predicate*, compiendo con l'opera, ſtando *ſopra i tetti*, cioè i corpi uoſtri, che ſono caſe dell'anime. Ouero *quel che dico a uoi, nelle tenebre, dite nel lume*, cioè quel che uoi udite nel miſterio, & oſcuramente, predicate piu aperto, & manifeſtamente, & quello, che udite ne gli orechi, predicate, *ſopra il*

tetto

Margin notes: *Gio. 14.* — *Gio. 14.* — *Non è coſa alcuna occulta, che non ſi ſcuopra,*

tetto, cioè quello, di che ui ammaestrai nel picciolo luogo della Giudea, audacemente direte per tutto il mondo. Ouero *quel che dico a uoi nelle tenebre*, cioè ne luoghi priuati, *dite nel lume*, cioè ne luoghi publichi, & communi, perche gli Apostoli predicarono poi publicamente quello che essi impararono da Christo separatamente, *& quello, che udite ne gli orecchi*, cioè soli in secreto, *predicate sopra il tetto*, cioè publicamente alla presentia d'ogniuno, non ascondendo il uerbo a nessuno, quasi come chi stà sul tetto, & grida in publico. Et fauella qui, secondo il modo di Palestina, doue le case non haueuano tetto col colmo, ma erano piani, & di quiui si soleuano fare i parlamenti al popolo, che staua in terra. Considera qui, che i Discepoli del Signore sono esposti alle persecutioni. Ma noi nella pace siamo pigri, per il che non siamo degni di perdono. Onde Chrisostomo dice. Di che saremo noi degni essendo nella pace morbidi, & pigri? Niuno combattendo, siamo occisi, niuno perseguitando, siamo disfatti. Comandati d'esser saluati in pace, non possiamo anche questo. Quale adunque sarà a noi perdono? non ci soprastà nè flagelli, nè prigioni, nè principi, nè sinagoghe, ne così fatte altre cose, ma & l'uniuerso contrario. Noi regniamo, & i Re sono pij, & molti honori sono a christiani, & ne anco così superiamo. Se adunque si facesse guerra delle Chiese, & persecotioni, pensa quanta sarebbe la derisione, & quanti gli obbrobrij. Et certo molto conueneuolmente, perche non si esercitando nessuno nella palestra, † in che modo sarà chiaro nel duello? Stà adunque saldo contra le passioni, sopporta uirilmente i dolori della mente, accioche tu sostenga quelli che sono del corpo. Conciosia che il beato Iob, se non si fosse bene essercitato inanzi al duello, non sarebbe per certo così chiaro per la pugna. Et se non hauesse pensato d'esser fuori d'ogni dolore, harebbe per certo detto qualche cosa pertinace, ma hora stette saldo a tutti questi combattimenti. Di questa adunque fortezza, & mansuetudine siamo anco noi zelanti a colui, il quale fu innanzi alla legge, & alla gratia, accioche siamo partecipi con esso lui de tabernacoli eterni. così disse Chrisostomo.

Vso delle case di Palestina.

Si riprēde la nostra pigritia.

† Essercitatoria.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo clementissimo, che mandasti i tuoi discepoli a combatter cōtra il mondo, & contra il diauolo, come pecore tra lupi, & desti loro consolatione nella tolleranza delle tribolationi; conferma la fragilità mia, & dammi fermezza contra i pericoli del mondo, & l'insidie del diauolo, Guardami da nimici miei uisibili, & inuisibili, et dammi patienza nell'auerse tribolationi, accioche io senta, che tu mio creatore sei sempre mio difensore, & difeso sempre da te nella presente uità, io dopo questa peruenga a te sciolto da tutti i peccati. Amen.

DEL NON TEMER LA MORTE, *& confessar Christo. Cap. LIII.*



Poi che il Signore hebbe scacciato da Discepoli il timore delle persecutioni, dell'infamia, & delle maledittioni; lieua loro conseguētemente il timor della morte corporale, laquale è l'ultimo d'ogni cosa terribile in questo mondo, & il fine. Et come disse Chrisostomo. Non promette loro, di non far che non muoiano, ma permette, che muorino, donando loro maggior cose, che se nō gli facesse morire, perche l'esortargli a sprezzar la morte, è maggior cosa, che torgli dalla morte. Et il Signore lieua loro il timor della morte, per sei ragioni, lequali sono poste per ordine nel testo. La prima è, per la consideratione della humana impotēza, perche gli huomini nō possono offendere se nō i cose minime, cioè nel corpo, & così l'offeso fa profitto nelle grandi, cioè nell'anima, onde dice. *Ma io dico spetialmente a uoi amici miei*, i quali non desiderate nulla di terreno, & che douete esser essēpio a gli altri di fortezza, *non uogliate temere coloro, che occidono il corpo*, cioè l'huomo solamente nel corpo, *& per a tempo, l'anima non possono occidere*, si che Dio non la renda

Mar. 10.

Si scaccia il timore della morte per sei ragioni.

la renda

la renda al corpo, & risusciti esso corpo. Oue Chrisostomo dice. Non uogliate temer coloro, che occidono il corpo, acciocheperauentura per timor della morte, non diciate liberaméte nel lume, quello che uoi udiste nelle tenebre. nè con fiducia predichiate ad ogniuno, quello che soli udiste ne gli orecchi. Si come adunque per queste parole si mostra, non solo colui è traditor della uerità, il quale trasgredendo la uerità, fauella publicamente la bugia in luogo della uerità, ma anco colui è traditor della uerità, che nõ dice liberamente la uerità, laqual bisogna liberamente annuntiare, o che nõ difende liberamente la uerità, laqual cõuiene che liberamente difenda. Non solamente colui è trasgressor della uerità, che la nega apertamente, ma anco colui che per la tema di coloro, che possono occidere il corpo, la tace. Ma che dico, che per timor della morte gli huomini tacciono la uerità? La tacciono anco per il misero uentre, & per la sperãza del uano honore. Ma tu dirai perauuentura, s'io taccio la uerità dinanzi a gli auuersarij, consento io per questo alla bugia? Dimmi un poco, se alcuno de principali del Romano Imperadore, uedendo la città Romana esser combattuta da nemici, & potendo liberarla nõ si curerà di difenderla, si dirà che egli l'habbia tradita, potendola liberare, se hauesse uoluto? cosi anco tu uedendo combatter da gli empij la uerità di Dio, potendo tu difenderla s'hauessi uoluto parlare, stando cheto la tradisti, p quello, che tu hai sopportato, che ella sia cõbattuta. Et s'è cosa empia tacer la uerità per timor di coloro, che occidono il corpo, in che modo nõ sarà maggior impietà il tacerla per il misero uẽtre, per la sperãza del uano honore, facẽdo piu stima della gratia del pane & dell'honore, che della gratia della uerità di Dio, *& non vogliate temere coloro, che occidono il corpo*, perche il corpo, se non sarà occiso da gli empi per l'amor di Dio, poco dopo morrà da se per natura, adunque gli uccisi, secondo il corpo da gli empij, non perdono altro se non un poco di dilatione di tẽpo alla morte. Ma ne anco ella dilatione, perche essendo uero, che nõ cade foglia d'albero senza uoler di Dio, & pche ci sono annouerati i giorni del uiuere, debbiamo credere, che non moriamo inanzi il giorno, nè possiamo passare il giorno. Nondimeno poniamo, che muore inanzi il giorno, chi muore per l'amor di Dio. Se adunq; poco dopo siamo per morire, & gratis senza causa alcuna per Dio, perche non moriamo con gloria un poco inanzi la causa di Dio? acciochè si faccia uolontario sacrificio, proposta per la causa di Dio, & acciochè offeriamo à Dio per dono, quello che renderemo quando, che sia per debito? Ecco se tu torrai in presto come sarebbe un bue, un cauallo un'asino, non l'adoperi tu continuamente? perche tu di fra te stesso, hoggi ò domani mi sarà tolto, perche non è mio. Et tu nato in corpo corruttibile, perche non adoperi a utilità dell'anima tua il cordo tuo, sapendo, che poco dopo ti debbe esser tolto, perche non è tuo? che pazzia è la nostra, hauere in odio quel, che è nostro, & amare quello, che non è nostro? attendere a quello, che non possiamo serbare, & sprezzar quello, che haremo eterno? *non uogliate temere coloro che occidono il corpo*, che cosa è il timor della morte? Non dolore d'uscir del corpo, ma disperatione della uita dopo la morte. Colui teme la morte, che non pensa d'hauer a uiuer dopo la morte. Vuoi tu uederlo. Ecco spesso gli huomini patiscono graue dolore nella infermità, & nõ muoiono, & nondimeno sono piu contẽti di patire il dolor graue, & non morire. Vedi adunque che non si teme il dolor della morte, ma essa morte. Ancora dice. Chi è di mala conscientia, è sempre pusillanimo, & timido. Cosi dice Chrisostomo. Et Seneca dice. L'animo non lo fa timido se non la mala conscientia della uita riprensibile. Cosi dice Seneca. Habbia adunque grandissima confidẽtia in Christo assicurando ineffabilmente il cuore con le sue promesse, & parole in ogni pericolo, & dubbio, & in ogni bisogno, in tanto, che se tutte gli esserciti de demoni, & tutta la sinagoga de peccatori, de mondani, sapienti, & principi ti assediassero, habbia ogni cosa per fumo.

Quali sieno trasgressori della uerità.

Corpo preso dal l'anima in presto

Che cosa sia il dolor di la morte.

L'animo è timido p'a mala conscientia.

mo, & per stoppa, & per spiuma. Et se nel principio della tentatione sarai forte, tu meno potrai esser uinto. Onde Chrisostomo dice. Ogni operatione del nemico è tale. Primieramente l'impeto suo è graue, & quasi intollerabile. Perche s'alcuno con forte animo lo sosterrà, la seconda uolta lo trouerà piu debole, & quanto più sarà ripercosso, tanto piu diuienne freddo, onde penso nelle persecutioni Christiane, che se prima quando sono presi, impauriti, non neghe ranno, non potranno poi esser uinti da nessun dolore, perche il diauolo non ha tanto in se di uirtù, quanto di terrore. Cosi dice Chrisostomo. La seconda ragione è, per la consideratione della diui na potenza, perche Dio può per potesta ordinaria, non datali, nè permessali da al tri, disperdere il corpo, & l'anima, che e piu che occidere il corpo. Onde dice, *ma piu tosto temete colui, che può perdere il corpo, & l'anima nel fuoco*, laquale è morte eterna dell'anima. Perche niuno può fuggire nè uiuo, nè morto la mano dello onnipotente. Onde dice nello Ecclesiastico. Temi Dio, & osserua i suoi mandati. Questo, cioè a questo è fatto ogn'huomo. Il sommamente pio non perde nessuno, ma si dice che perde, quando non serba, si come indurò il cuore di Faraone cioè non lo intenerì, ma permesse, che si indurasse. Perche come dice Gregorio, è gran sicurtà il non temere altri che Dio & è pazzo timore, quello, col quale si teme piu l'humano sdegno, che il diuino. Conciosia, che come dice il sauio, chi te me l'huomo, tosto cadrà, chi teme il Signore sarà solleuato. Ma oime, hoggi si teme. ma piu da molti, l'offesa da gli huomini, che quella di Dio, & piu il danno del corpo, che dell'anima, perche è giusto, che temiamo le cose, che non si debbono temere, poiche non uogliamo temere quello, di che si debbe hauer timore. Onde Chrisostomo dice. Perche non temiamo quello, che bisogna, però temiamo quello non bisogna. Scacciato adunque il timore del mondo, seruire al Signore per timor del fuoco infernale, si no, che la carità scacci fuori il timore, restando il casto timore, cioè la riuerentia,

Il diauolo nõ tãto ha in se di uirtù, quanto di terrori.

Corpo preso del l'anima in presta

Che cosa sia il dolor di la morte.

Pro. 19.

L'anima è timido p'a mala conscientia.

che si dee hauere à Dio senza fine, perche, come dice Chrisostomo, Dio creò nella natura l'hauer timore de mali car nali, accioche per amor de carnali, temia mo piu gli spirituali. Et si dee sapere, che il timore è di piu sorti, cioè humano, mõdano, naturale, seruile, initiale, filiale, ouero casto. I due primi sono uitij, i due ultimi sono uirtù, di due di mezo sono ne uitij, ne uirtù. L'humano timore, è quello, per loquale alcuno uà dal bene al male, per schiuare il pericolo corporale, si come fece Pietro, ilquale per non incorrer nella morte, negò la uita dimenticatosi di quello c'haueua udito dire al maestro. *Non uogliate temere coloro, che uccidono il corpo, perche non possono uccider l'anima.* Il mondano timore e quello, per ilquale alcuno uà dal bene al male, per schiuar l'incommodo, ouero il danno tẽporale, come fece Herode, ilquale per nõ perdere il Regno, occise gli Innocẽti, temendo doue non era da temere. Il timor naturale è quello, per loquale ciascuno huomo naturalmente ha in horror la pena, & teme il nocomento della natura, si come Christo, del qual si legge, che Giesù cominciò a contristarsi, & esser mesto. Il seruile timore è quello, per ilquale alcuno teme di peccare il fuoco infernale, & non per amore della giustitia, & per la tema della pena tira a se la mano, ma non l'animo del peccare. Et di cotal timore si legge. Nella carità non è timore, ma la perfetta carità scaccia fuori il timore. Initiale timore è quello, per il quale alcuno teme il fuoco infernale, & di offendere Iddio, & si guarda dal male, parte per amor della giustitia, & parte per paura della pena. Di questo timore si legge. Il principio della sapientia, e il timor del Signore, intelletto buono a tutti coloro, che lo fanno. Tutti questi timori sono imperfetti, perche la perfetta carità manda fuori il timore. Ma il filiale, o casto timore è quello, per ilquale alcuno infiammato del bene, & delle uirtù, puramente teme d'offender Dio, & d'essere separato da lui, & nõdimeno si guarda dal male per amor del la giustitia. Questo timore e perfetto, & non è scacciato dalla carità, anzi

Timore di piu sorte.

Humano timore qual sia.

Mondano timore.

Sal. 52.

Natural timore.

Matt. 14

Seruile timore.

1. Gio. 14

Initial timore.

Eccls. 5.

Filial timore.

è accresciu-

è accresciuto secondo lo accrescimento della carità. Et di questo timore si legge.
Sal. 18 Il timor del Signore rimanendo santo ne secoli de secoli. Vieta adunque il Signore, che non passiamo dalla uirtù al uitio per timor humano, o mondano, o per pericolo corporale, o per commodo temporale. Dell'amor seruile, & filiale, ouero casto, Agostino spetialmente fauella à questo modo. Ci è timor seruile. Ci è timor casto. Ci è timore, che tu non patisca pena. Ci è un'altro timore, che tu non perda la giustitia. Quel timore, che tu non patisca pena, è di seruo. Perche non è gran cosa il temer la pena, ma è gran cosa l'amar la giustitia, conciosia, che Dio approua l'innocentia, per laqua le l'huomo si fa innocente, non per tema della pena, ma per amor della giustitia, perche chi non pecca per timore, quantunque non noccia a colui, a chi vuol nuocere, nondimeno nuoce molto à se stesso. Et astenendosi dall'opera iniqua, tuttauia è reo per la sola uolontà. Et ancora dice. Vanamente pensa dissser uincitor del peccato, colui, che non pecca per timor della pena, perche non s'adempie di fuora il negotio della mala cupidità, tuttauia la mala cupidità è dentro nemica, perche quanto a esso ci non uorrebbe che ci fusse giustitia, che punisse i peccati. Nemico della giustitia è colui, che non pecca per timor della pena, ma sarà amico se non peccherà per amor della giustitia. Il precetto di Dio, se si fa piu tosto per timor della pena, che per amor della giustitia, si fa seruilmente, & non liberalmente. Et però non si fa nulla, percioche non è buon frutto quello, che non procede dalla carità. Nessuno contra sua uoglia fa bene, ancora che sia bene quel che fa, perche non gioua lo spirito del timore, doue non e lo spirito della carità, così disse Agostino. Et anco Chrisostomo dice. Chi serue a Dio in timore, fugge per certo la pena; ma non ha la mercede della giustitia, perche fece bene sforzato dal timore. Onde etiandio dice il Poeta Horatio.

Horatio nell'Epistole.

Hebbero in odio di peccare i buoni
Per amor della uirtù.
Hebbero in odio di peccare i tristi
Per timor della pena.

Et dice Seneca. Non pensar, che la uirtù sia per far quello, che fa la troppa paura. La terza ragione è per consideratione della diuina prouidenza, perche per prouidenza di Dio è ordinata la uita, & la morte de Santi, & anco de gli animali irrationali, adunque non debbono temere, o uiuino, o muoiano. Onde dice, *non si uendono due passere al danaio, & nondimeno uno di loro*, quantunque siano di poco prezzo, & ualore, *non caderà sopra la terra*, & nel laccio, cioè non morrà, *senza il padre uostro*, cioè senza prouidenza di Dio padre, nella quale sono tutte le cose, quasi dicesse. Non uogliate temere la morte, perche non potete morire senza il cenno, & la uolontà di Dio padre. Il che si uede anco nelle cose minori, perche se le passere, che sono piccioli, & uili tra gli uccelli, & di poco prezzo, non possono morire senza uolontà, & permissione di Dio, quanto piu uoi, che siete da piu, cioè di maggior degnità, & prezzo presso à Dio, perche uoi rationali, & comprati per gran prezzo, & redenti dal sangue di Christo, non morrete senza ordinatione di Dio, perche non è proportione di ualore da infinite passare, a uno spirito. Et così è chiara la ragione, secondo la appretiabilità. Inoltre si può prouare secondo la eternità, & è il senso, secondo Gieronimo. Se le cose c'hanno da perire non periscono senza prouidentia di Dio, uoi che siete eterni non douete temere, che uiuiate senza prouidentia di Dio. Oue Chrisostomo dice. Se adunque le passere sono poste nella uolontà di Dio, non in potestà dell'huomo, lequali Dio fece per uso dell'huomo, quanto piu uoi non siete in potestà de gli huomini, ma in uolontà di Dio, iquali, Dio fece a sua gloria. Se la passera adunque non a caso muore, nè cade, perche è opera di Dio, quanto piu il giusto huomo non è posto in caso, perche è imagine di Dio, ma o dato da Dio, o da Dio liberato si salua. Se nelle passere non si fa nulla senza ragione, di due delle quali il prezzo è un danaio, quanto piu in uoi nó si fa nulla senza Dio, de quali il prezzo è il sangue mio? Se così si fa delle passere, che si farà de figliuoli?

Non cade una passera sẽza uoler di Dio.

figliuoli? Et però non douete temer gli huomini, perche la potestà in uoi non è di loro, ma di Dio. Conciosia, che gli empii non possono nuocere à santi quando uogliono, ma quando concede loro il tempo di nuocere per proueder la corona à suoi santi. Qual sapientia è adunque, non temer quello, che dà potestà, ma temer quello, che la riceue? Se adunque non sei dato, temi senza cagione; & se sei dato temi parimente senza cagione, perche liberandoti Dio l'huomo non ti può nuocere, & Dio dandoti, l'huomo non ti può perdonare, ancora che uoglia. Non sapete uoi che Pilato uoleua lasciare Christo, ma non potè, pche Dio lo daua? Così disse Chrisost. Onde dice anco Seneca. Il buono huomo sostiene con buono animo tutto quello, che gli auuiene, perche sa, che gli auuiene per legge diuina, dalla qual procedono tutte le cose. Misticamente, secondo Hilario. Le due passere, cioè il corpo, & l'anima, sono uendute per poco prezzo, quando per poca dilettatione sono date al diauolo. La quarta ragione è per la consideratione della futura risurrettione, la qual solo appartiene all'huomo. Perche Dio ha prouidentia di cose minori, cioè de capelli, che sono la estrema parte, & del souerchio dell'huomo, accioche ritornino nel numero debito, adunque nō è da temere dell'altre cose maggiori, se p Dio sono dati alla morte, onde dice, *& anco i uostri capelli del capo tutti sono numerati* appresso Dio, & in presenza di Dio, & ritorneranno per quanto basta all'ornamēto del corpo nel la futura risurrettione. Et di più, il corpo, & le parti del corpo, ancora, che siano state mangiate dalle bestie, ritorneranno, per quanto basta alla debita sostanza, nel la risurrettione, quasi dicesse. Non temete di morire, pche risusciterete in plenitudine, † onde la glosa dice. Et per tacer di tutta la massa del corpo, si riserbano anco le minime particelle alla futura risurrettione. Il pensar à questa risurrettione gioua molto alla sofferenza del martirio, perche per la risurrettione ritorneranno ne gli eletti, non solamente quelle cose, che sono di necessità all'humána natura, ma anco quelle, che sono a ornamento, come sono i capelli. Non temiamo adunque la caduta de nostri corpi, ma rimettiamo ogni cura, & pensiero à colui, presso al quale non perisce ne anco pure un capello. Secondo Gieronimo. Non disse il Saluatore, che tutti i capelli s'hāno à saluare, ma à numerare, oue si dimostra la scientia del numrro, & nō la cōseruatione d'esso numero, il che mostra immensa prouidentia di Dio uerso gli huomini, & significa ineffabile affetto, poi che nō è ascoso nulla di nostro à Dio. Non adunque con atto di numeratione, ma con facilità di cogitatione, ogni cosa è numerata da Dio pche essendo conosciuto ogni cosa, è numerata ogni cosa. Et ben si dice essere numerate qlle cose, che egli serba, perche noi numeriamo quelle cose, che noi uogliamo serbare, onde i capelli sono numerati p serbarsi alla gloriosa risurrettione, si come si numera la pecunia per serbarla. Misticamente secōdo Remigio. Christo è il capo, indi escono i capelli, cioè tutti i giusti, i quali si dicono numerati, per che i nomi de santi sono scritti in cielo, & secondo Cirillo. Il capo del huomo è l'intelletto, & i capelli le minutissime cogitationi, che sono manifeste à Dio, & saranno esaminate nel giuditio. Et bene per i capelli s'intendono le cogitationi, & i pensieri, perche si come i capelli, al capo. così le cogitationi s'accostano al cuore, & tutte queste sono numerate, accioche le buone sieno rimunerate, & le cattiue punite, perche tutte l'opere nostre, ò buone, o cattiue, sono note, & numerate a Dio, accioche qste siano rimunerate, & quelle punite. Et concludendo poi soggiugne, *non vogliate adunque temere*, cioè la morte, *perche voi siate migliori di molte passere*, cioè quanto allo stato della natura, perche rationali, & perpetui, quanto allo stato della gratia, perche figliuoli per adottione, quanto allo stato futuro, perche sarete beatificati i gloria, & siete di più & maggior riputatione presso a Dio, perche siete fatti a imagine sua, il che nō si conuiene alle creature irrationali. La quinta ragione è, per la consideratione della

Non cade una passera sēza uoler di Dio.

Tutte le nostre opere numerate presso a Dio.

† cioè quei medesimi, però dice, Iob. io stesso uederò con que gliocchi.

beata rimuneratione, pche ogn'uno, che confesserà me, & la fede mia alla presenza de gli huomini, cioè cattiui, non temendo coloro, a quali la confessione di Christo è odiata, che non è gran cosa il confessarlo alla presenza de buoni anch'io confesserò lui essere degno della gloria della uita eterna alla presenza del padre mio, sommo Re, che è ne cieli dell'eterna beatitudine, accioche l'approui, lo riceua, & lo remuneri. Chi adunque confesserà Christo qui, cioè lo confesserà col cuore, & con l'opere, non ricusando di morir per lui, & durando nella confessione del nome di Christo, & ne suoi precetti fedelmente, & fermamente fino alla morte, anco Christo confesserà lui, testificando per lui nel diuino giudicio alla presenza del padre suo. Et aggiunse in esso affetto la rimuneratione del testimonio, dicendo, *Venite benedetti dal padre mio, riceuete il regno*, perche non solo i martiri, ma anco i confessori confessano Christo, onde Anselmo dice. Il quale già i uenerandi confessori, & dottori nelle dottrine sacre, & nell'opere giuste, confessaranno alla presenza de gli huomini, hora confessa egli loro alla presenza del padre suo, & de suoi Angeli. Ma quanto è migliore Dio, che l'huomo, tanto è miglior la cõfessione di lui, più, che quella dell'huomo. La sesta ragione è, per la consideratione, della futura dannatione, perche, *chi alla presenza de gli huomini*, oue dee giouar la cõfessione del nome mio, *negherà me*, nõ hauẽdo ardire di confessar me, & la uerità del Vangelo, *lo negherò anch' io alla presenza del padre mio*, come indegno di conseguir la gloria nel cielo. Chi adunque negherà Christo qui col cuore non credendo in lui, ò con la bocca, perche non solo è necessario alla salute il creder col cuore, ma confessarlo anco con la bocca a luogo, & tempo, cosi ricercando il caso, ò l'operà, perche chi non obedisce a precetti ancora (che confessi con la bocca) & nega nondimeno co fatti questo tale Christo negherà nel tẽpo, cioè dell'estrema necessità, quando dirà: *Non ui conosco, & andate maledetti nel fuoco eterno.* Oue Chrisostomo dice. Comandò ogni cosa possibile quanto alla natura carnale, al presente propone, & pena, & premio, accioche la uirtù dell'anima s'aiuti hora col timor del la pena, hora col desiderio del premio, ma prima dice premio, & poi pena, perche il misericordioso Dio è più apparecchiato à rimunerare, che a punire. Adunque, come dice Agostino. Ama quelle cose, che promette & onnipotẽte Dio, te mi quelle, che minaccia l'onnipotente, ò cosi auilisce tutto il mondo, promettendo, ò sbigottendo. Il qual mondo, secondo Agostino, è più pericoloso nelle carezze, che nelle molestie. Et l'huomo se ne dee guardare molto più quando tira altri, ad amarlo, che quando sforza, & ammonisce ad essere disprezzato.

Mat. 25

Mondo quando sia più pericoloso.

Fuoc mãda in ter

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, dammi, che io disprezzi cosi tutte le cupidità terrene, & le dilettatione uitiose, che io non tema di patir nulla in terra per il tuo nome, ma il tuo nome, & la tua confessione si scriuono cosi nel mio cuore, che l'anima mia meriti di hauerla palma uincitrice cõtra tutte e cose prospere, & auuerse Et ti confessi col cuore, con la bocca, & con l'opera alla presenza de gli huomini in terra, accioche tu secondo la tua promessa mi cõfessi in cielo alla presenza del padre tuo, oue io meriti di riceuer la tua pietà, & misericordia co Santi, & eletti tuoi, & i gaudi per te buon Giesù, promessi à chi cosi li confessa. Amen.

DI ALCVNE COSE, CHE IMpediscono la perfettione, & il seguitare il Signore. Cap. LIII.

ET perche il Sig. Giesu, grẽdemente n'amò, & cosi uuole essere amato da noi, però mostrãdo feruentia d'amore, il quale egli chiede conseguentemente, soggiugne dicendo, *fuoco*, cioè diuino, idest feruor di Spirito santo.

Luca 12
Mat. 10

santo,& carità di Dio,& del prossimo,*uē ni*,per incarnatione,*à mettere in terra*,cio è ne gli huomini per consumare i peccati,& rinouar le anime,*& che uoglio io*, se non che mediante il soffiamento della diuina inspiratione, ò dell'humana predicatione, ò della secreta meditatione, *s'accenda*, cioè arda, & accresca, perche la carità merita d'essere accresciuta, accioche accresciuta, meriti d'esser fatta perfetta. Onde Greg. dice. E'mandato il fuoco in terra, quando per ardor di Spirito santo, soffiata la terrena mente, s'abbruccia da carnali suoi desiderij, & accesa dallo spirituale amore, piange il male, ch'ella fece. Et cosi arde la terra, quando la conscientia accusando se medesima, il cuor del peccatore s'abbruccia nel dolor della penitenza. Onde Beda dice. Chiama fuoco, il feruor dello Spirito santo, il quale illuminādo i secreti del cuore, lo prouoca alle cose supreme con continui moti, & abbrucia i uitii della concupiscentia carnale, quasi come triboli, & spini. Fa migliori, approuando i uasi d'oro della casa del Signore, & consuma il legno, il fieno, & le stoppie, & che per questo solo sono uscito del seno del padre, & uenni nel mondo, ꝑ accender gli huomini dalle terrene cupidità a desiderii celesti. Che uoglio altro, se non che la luce di questo incēdio, illustri tutte le parti del mōdo, & che la fiamma di questa diuotione, cresca sempre nel cuor de fedeli fino alla fine del secolo, nè mai s'estingua per incursione d'infedeli ò di tempeste, ò di uenti? Cosi dice Beda. Onde etiandio Vgo di San Vittore dice. Gli huomini di gratia, sono quelli, che per spiratione dello Spiritosanto, sono illuminati, accioche conoschino il bene, che si dee fare, & infiammati accio che animo. Cosi disse Vgone. Se adunq; ti purgherai da uitii, accendendo in te fuoco di diuino amore, se gusterai in te perfettamente la dolcezza del diuino amore, non ti curerai della dolcezza tēporale. Et soggiugne il tēpo del mandar di questo fuoco, perche non si man darà fino, che esso non harà patito, Onde dice. *Ho prima da esser battezzato un battesimo*, cioè secondo Beda. Prima ho da esser tinto, & imbrattato del proprio sangue, & cosi i cuori de i credenti saranno infiammati dal fuoco dello spirito, il che è come à dire. Ināzi, che io mādi lo spirito, darò me a essere crofisso, onde s'è detto. Non era dato lo spirito, perche Giesù non era ancora per risurrettione, & per uittoria della passione glorificato. Et perche la passione di Christo, la quale egli sostenne per noi per gran carità, è grandissimo incentiuo di carità, però dice, che prima sarà battezzato di battesimo, chiamando qui battesimo lo spargimento, & la tintura del suo sāgue nella sua benedetta passione, dal quale il battesimo, & gli altri sacramenti della Chiesa hanno edificaccia, quasi dicesse. Accioche questo fuoco s'accēda, ꝑ lo quale da miei siano sprezzate tutte le cose terrene, ho da essere attuffato tutto fino nello spargimento del proprio sangue, accioche battezato nel sangue mio, battezi gli altri in quello, per accenderli piu nell'amor mio. Perche non e cosa, che cosi desti, & accendi noi ad amar Dio, come il pensar che pati per noi, & nel suo sangue lauò noi da peccati nostri. Onde seguita, *& in che modo sono costretto*, o uero sono angosciato, & contristato, *fino che si rechi à perfettione*, per passione, il mio battesimo, & la salute de gli huomini, cioè con quanto desiderio, bramo, che sia cōsumata l'oratione mia, & la passione per la salute del genere humano, quasi dicesse, molto. Per questo adunque s'intende il suo gran desiderio di mettere a fine la nostra salute per la passione, onde altroue dice. *Con gran desiderio ho desiderato questa Pasqua di mangiar con uoi*, accioche ui uniste, con esso meco per dilettione, Onde Ambrogio dice. Non hauendo in se nulla di che dolersi, nōdimeno era dolore in lui, ꝑ le nostre miserie, & nel tēpo della morte mostraua mestitia, non per la tema della sua morte, ma la prese per l'indugio della nostra redentione. Perche come dice Beda, in che modo doppo il battesimo della sua passione, & dopo lo auuenimento del fuoco spūale la terra sia arsa, lo dichiara soggiugnēdo, *nō uoghate giudicare*, cioè cō falso giuditio di ragione pēsare, *ꝑche io*

Margin notes: Mat. 25; *Fuoco mādato in terra.*; *Mondo quando sia piu pericoloso.*; Luca 12; Mat. 10; Gio. 7.; *La passione del Signore ne debbe infiamare*; Luc. 22.

sia uenuto a mettere, cioè procurare, ò con fermare, *pace in terra*, cioè concordia di cattiua collegatione, ò di carnale afflittione, *non son uenuto à metter pace*, cioè tale, pche ordina guerra, & fa l'huomo nemico di Dio, *ma la spada*, cioè separatione, & tagliamento di quello, che induce pace, & congiunge l'huomo con Dio. *son uenuto a separare il figliuolo contra il padre, la figliuola contra la madre, & la nuora contra il suocero suo*, cioè secondo la glosa. Venni a estinguere i priuati effetti della carne, cō quali si amano di modo scambieuolmente, che meno seruono a Dio, ouero che si tolgliono in tutto dal seruitio di Dio. Onde in qsto luogo fauella della separatione spirituale, cioè dall'amor de gli amici disordinato, & non del corporale, quādo è senza uergogna, & offesa di Dio, & del l'huomo nimico, il quale è separato da gli altri, o p fede, o p religiōe, & costumi che sono suoi domestici, i quali anco inā zi alla separatione, quantunq; amano car nalmente, nondimeno odiano spiritualmente, mentre, che impediscono il corso della uita spirituale. Mostra poi il modo, colquale uenne a separar l'huomo da gli amici, & mette prima l'impedimēto del la pfettiōe, & del seguitar Christo, ilche è inordinato amore de propinqui, dicendo, *chi ama il padre, ò la madre, ò il figliuolo, ò la figliuola più, che me*, ilche auiene a piu modi, quando per amor loro non uiene alla fede, o che accettata la fede, la lascia per loro, ò che commette qualche peccato mortale, ò si mette à pericolo del suo stato, *non è degno di me*, cioè di hauerui per albergatore nel mondo, p testimonio nel giuditio, ne p rimuneratore nel regno, perche secondo Agost. Il peccatore non è anco degno del pane, che egli mangia, quasi il Sig. dicesse, s'io uenni a separar l'huomo dal padre, ò da gli amici, non che non ami il padre, & non sia pietoso uerso i suoi genitori, ma che non anteponga la paterna pietà alla sua salute, & alla religione, & al culto diuino, & doue non si può seruar l'honore, & la pietà al padre, & alla madre senza offesa di Dio, & senza danno della ꝓpria salute, allora l'odio cōtra i suoi

Inordinato amore de parenti.

è pietà uerso Dio, & salutiferamente si lascia il padre, & la madre, pche si dee anteporre il creatore alla creatura. Cōciosia, che la carità è ordinata a questo modo, che l'huomo dee amar Dio sopra tutte le cose, & anco sopra se stesso, & però non si dee ritardar per qualunque grande amicitia, di non far quel tanto, che si appartiene all'honor di Dio. Ma si dee amare accioche s'ami in Dio, & p Dio. Onde Gieron. dice. E' necessario qsto ordine in tutti gli affetti. Ama dopo Dio il padre, ama la madre, ama i figliuoli, ma se uien bisogno, che si paragoni l'amor de parenti, & de figliuoli all'amor di Dio, & che non si possa saluar l'uno, & l'altro, l'odio cōtra i suoi è pietà uerso Dio. Quanto a questo primo impedimēto di seguir Christo, nota qui un'utile esēpio. Essendo un certo ritenuto dal l'amor de parenti, da seguire il Signore uolendo una uolta trouarui rimedio, gli chiamò a conuito, & cosi a tauola domādò a uno di loro, che egli riputaua per il più fedele tra gli altri, se per l'amor, che gli portaua harebbe messo il suo minor dito della mano nel fuoco, il quale temendo il dolore, rifiutò di farlo, & cosi fecero tutti gli altri à uno à uno. Allora costui scoprēdo il suo proponimento, disse: Che haueua indugiato a seguitare il nostro Signore, per l'amore da lui portato a loro fino a quella hora, ma perche non haueua trouato fede in essi, non uoleua induggiar più, & perche essi, non haueuano uoluto mettere pur per un poco un minimo membro nel fuoco transitorio per amor suo, & che però ne anco egli non uoleua metter l'anima, & il corpo p loro nel fuoco eterno, & salutati tutti si partì da loro. Soggiugne poi del non amare il corpo proprio più, che Christo, & mette il secōdo impedimēto, ilquale è l'amor carnale delle uoluttà, dicēdo, *& chi non prese la croce sua* ogni dì, *& nō seguita me, non è degno di me*, nè del mio consortio per gratia, nè della mia consolatione per famigliarità della presentia, nè del mio conuito per gloria. Perche come dice Bernardo. La consolatione diuina è delicata, & non si dà a chi ammette l'altrui consolatione,

Essempio di poca fede di parenti.

& prendiamo la croce quando sosteniamo il martirio per la fede di Christo, imitando la passione del Sign. con lo spargimento del sangue, ò quando entriamo sotto il peso della penitentia, raffrenando la concupiscentia della carne con l'afflittione, ò che compassionamo il prossimo nostro, riputando nostra la sua compassione. Perche per la croce si significano tutte le sorti de tormenti. Onde è detta croce, dal cruciato, & si dice, che colui è cruciato, che è per qualũq; modo afflitto. Et debbiamo portare ogni giorno, & sempre la croce, p mostrare l'amor di Christo, & p insegnarne sempre ad amar Christo. Non sono da temere l'auuersità, nè da seguitare le cose prospere, & i desideri carnali, perche si possa portar la croce di Christo, la quale necessariaméte si dee in questa uita portare. Onde Agost. dice. La croce del Sign. è detta, non tanto quella, che nel tépo della passione si fa di legno, ma anco quella, che s'addatta in tutto il corso della uita alle uirtù di tutte le discipline, conciosia, che tutta la uita dell'huomo christiano, se uiue secondo il Vangelo, è croce, & martirio. Oue Chrisostomo dice. Toglie, la croce sua, chi è apparecchiato a ogni pericolo per amor di Dio, & se bisognerà fino alla morte, più tosto, che abbãdonar Christo. Questo tale, quantunque per misericordia di Dio schiui i pericoli, nondimeno quanto al proposito suo, è cruciato ogni dì, & però se ben nõ harà patito, riceuerà la mercede, conciosia, che si rimunera la uolontà presso à Dio, & non l'opera, perche la uolontà procede dall'arbitrio nostro, ma l'opera si finisce per gratia di Dio. Cosi disse Chrisostomo. Et perche il prender della croce si potrebbe fare con sinistra intentione, però s'è aggiunto *& seguita me*, non il mondo per uia di cupidità, non la carne per uia di uoluntà, non l'huomo per fauore, & gloria di uanità. Perche nõ seguita il Signore quantunqne paia, che porti la croce, chi non per lode di Dio, per interna intentione, ma per uanagloria, & per guadagno, ò commodo temporale, imita la passione di Christo, ò fliggela carne, ò compatisce carnalmente col prossimo, per fauorir la sua colpa. Ma perche, come disse Chrisostomo, questi precetti, che egli comanda, pareuano grauosi, & di carico, mette alloro grandissima utilità, dicẽdo, *chi troua l'anima sua*, cioè questa presente uita, la quale è causata dall'anima, che è nel corpo, & cerca di farla salua, negando piu tosto Christo, & il nome, ò mancãdo del suo amore, ò abbandonãdo qualunque opera di giustitia, & seguitando l'opere della carne, ò con parole, ò con fatti altramente postponendolo, più tosto, che prender temporalmente questa uita, *la perderà* eternalmente, perche pderà la uita eterna. Onde Remigio dice. Chi desidera questa presente luce, & uita, co i suoi piaceri, & diletti, per poter sempre trouar questa, che egli desidera di serbare, la perde, & prepara l'anima sua all'eterna dannatione. *Et chi perderà* temporalmente *l'anima sua*, cioè questa uita animale, & è apparecchiato a pderla per morte temporale, mettendola per Christo, & postponendo ogni altra cosa all'amor del nostro Sig. Et però seguita, *per amor mio*, cioè amando nel cuore, confessando nella bocca, imitãdo nell'opere, non per se, come i ladroni; ò per lo fauore humano, come i boriosi uanamente fanno, non per mercede temporale, come i cupidi, che seguitano le cose terrene, *trouerà quella*, salua nel futuro, perche trouerà, & riceuerà per la transitoria, la uita eterna. Onde Agost. dice. Chiunq; disprezzerà uolontieri per amor di Dio questa uita, la quale è fatta di uiuificatione di corpo per l'anima, nel futuro riceuerà uita eterna, & immortale, nõ solo dell'anima, ma del corpo ancora. Cosi dice Ago. Pose adunque l'anima in questo luogo per la uita presente, perche tutta la uita nostra è nell'anima. Et l'anima è cosi detta in quanto, che ella anima, & uiuifica il corpo, spirito mente, che spira. Mente, in quãto, che si ricorda, animo mentre uuole, ragione mentre, che giudica rettamente, senso mentre, sente, memoria mentre si ricorda, & uolontà mentre acconsente. Questi nomi dell'anima diuersi, sono, non perche l'anime siano molte, ma per la

Essempio di poca fede di parenti.

Che non si dee amar questa presente uita.

Anima & sue operationi.

moltitudine de gli effetti d'essa anima. Onde Agostino dice. L'anima è cosi det ta, perche anima il corpo à uiuere, cioè lo uiuifica. Lo spirito è essa anima, per spiritual natura, ouero per questo, che spira nel corpo, è detto spirito à sostantia, anima à uiuificare. Et la medesima so stantia, ma la proprietà è diuersa. Perche uno istesso, & medesimo spirito, quanto al corpo è detto anima. Cosi dice Ag. Lo spirito adunque che è sostantia dell'anima nostra, se, desidera quelle cose, quāto a se stesso è detto spirito quelle co se, che sono del corpo, ꝑde in quelle tutto il suo bene, perche tutto il bene dello spirito dell'anima nostra è lo schiuarsi dalla carne, & ritrarsi da desiderii di con cupiscentia. Perche cosi uince le passioni, & si affina nella uirtù, & si congiugne nella cōtemplatione alle cose superiori, & si fà paura, & si mōdifica, di modo, che diuiene sobbietta all'honestà, & specchio della diuina sapientia. *Chi* adunque *l'anima*, cioè la uita presente disegnata ꝑ l'anima, *troua*, & ama disordinatamente desiderando di uiuere in quella carnalmente, onde è detto huomo animale, *la perderà* in futuro, perche si perde quella cosa, che non conseguisce il suo debito fine, si come si perde la medicina quando per lei nō s'acquista la santità. Et col modo medesimo, la uita presente, laquale è ordinata affine di conseguir la uita eterna, rettamente si perde, quando per lei non si peruiene alla uita eterna, il che auuiene a colui, che l'ama di sordinatamente. Et per lo cōtrario, *chi perderà*, disprezzando la uita presente ꝑ Christo, per cotale è detto perderla, nō secondo la uerità, ma solamente secondo l'opinione de gli huomini, *la troua*; riceuendo l'eterna per transitoria. Non debbe adunque l'huomo leuarsi dal be ne per la dolcezza della presente uita, la qual è breue, & transitoria, & ordinata a terminar l'eternità, perche il fine à mi gliore di quello, che è ordinato per il fine, anzi quelle cose, che sono ordinate al fine, non sono se non per conseguire il fine, però non si dee far caso d'esse, se nō d'hauere il fine onde nō è da curarsi della uita presente, ma di cercar d'hauer la uita eterna. Perquesto Chrisostomo dice. Meglio è morire a tempo, & uiuere in perpetuo, che uiuere a tempo, & morire in perpetuo. Se colui è morto per noi, che non poteua morire se nō hauesse uoluto, quanto piu debbiamo noi morir per lui, i quali ancora, che non uogliamo, siamo mortali; se il Signore è morto per il seruo, & ciò senza premio, è piu giusto, che il seruo muoia per il Signore, & ciò con premio. Onde anche Agostino dice. Non haueua egli cagione, per la quale hauesse a morire, & è morto. E tu che hai cagione, ꝑche ti sdegni di morire? Degnati con quieto animo di patire per merito tuo, quello, che egli si degnò di patire per liberarti dalla morte sempiterna. Et quanto al predetto secondo impedimento, nota questo esempio ꝑ edificatione. Vn certo monaco mosso da diuotione, uiuendo austeramente, & essendo di ciò ripreso da suoi parenti, diede loro questa risposta, degna d'esser mandata a memoria, & al cuore. Io ho udito & letto, tante & cosi fatte cose della uita eterna, che io non mi curo di quanto io faccio per hauerla. Et perche dice Mattheo del non amare il padre, & cosi fatti parenti piu che Christo, Luca riferisce ciò dell'odiare, dicendo, *s'alcuno uiene à me*, cioè uuol uenire, credendo per fede, ò prendendo, stato di perfettione, *& non odia il padre suo, & la madre & la moglie, & i figliuoli, & fratelli, & sorelle, & anche l'anima sua*, cioè l'animalità, & la uita, animale ò corporale, sprezzala, & essendo apparecchiato ꝑ l'amor di Dio a metterla per la fede, eleggendo più tosto d'essere ammazzato, che peccar contra Dio, & acquietandosi de desiderij carnali, *non può esser mio di scepolo*, il che è di gran danno, perche egli è essa uerità, & insegna le cose uere. Non che odiamo la natura de parenti, ma quelle cose che ci s'appongono nel uiaggio di Dio, & ci impedisco no, che non andiamo alla fede, & alla carità di Christo, perche non si dee hauere nessuno in odio, ancora, che sia, cattiuo. Onde Boetio. Presso à saui non si lascia nessun luogo nell'odio, perche nessuno odia i buoni se non è pazzo, ma ra-

Essēpio per disprezza re il mōdo.

Luc. 14.

Si hanno a odiare i uitii, enō la natura.

lo

lo hauere odiato i cattiui manca di ragione. Perche si come il languore de corpi così la uitiosità è quasi un morbo de gli animi, giudicando noi, che gli infermi di corpo non siano degni d'odio, ma più tosto di compassione, così molto meno si debbono perseguitare, ma più tosto compassionare le menti di coloro, le quali sono più atrocemente turbate dalla catiuità. Così dice Boetio. Onde si esclude qui l'affettione carnale, cioè l'amor disordinato de parenti, & de congiunti. Et questo è uno impedimento detto anco di sopra, secondo Mattheo, il quale nuoce à chi vuol seguitare, & uenire à Christo. Oue Amb. dice. Per amor tuo il Signore rinuntiò a sua madre, dicendo, quale è la madre mia, ò quali i fratelli miei, perche desideri tu d'esser anteposto al tuo Sign. Ma il Signore nostro comanda, che non si conosca, nè si serua alla natura, ma compiaccia di modo alla natura, che tu honori l'auttore, ma non resti però nell'amor de parenti. onde Gregorio dice. Chi unque di già desidera le cose eterne in quella causa di Dio, nella quale egli entra, debbe esser fuori del padre, fuori della madre, fuori della moglie, fuori de figliuoli, fuori de paréti, & fuori di se medesimo, accioche perciò più ueraméte conosca Dio, poiche per la sua causa nō riconosce nessuno. Si debbe adunq, amare il prossimo, & usar carità a tutti, & propinqui, & stranieri, ma non però piegarsi dall'amor di Dio, per la medesima carità. I fedeli habbiano compassione a prossimi loro per carità, & nōdimeno nō eschino per la compassione fuori della strada di Dio. Il secondo impedimento etiandio, secondo Mattheo, posto disopra, è l'amor carnale delle uolontà, & ciò si tocca secondo Luca, quando si soggiugne. *Et chi non porta la croce sua, & uien dopo me, non può esser mio discepolo*, perche come dice Chrisost. Colui è perfetto discepolo di Christo, che patisce, ò che è apparecchiato a patire tutti i mali per amor di Christo. Di questi due impedimenti già s'è detto disopra più largamente. Hai anco il simile più oltre inázi la transfiguratione del Sign. ma non è il medesimo. Il terzo impedimento, è l'inconsiderata leggierezza della mente, per la quale alcuno è impedito dalla perseueranza della uita tolta à fare, mentre che inconsideratamente entra nella uia, la qual non può finire. Onde à costui, che entra nella uia della perfettione, è necessaria la discrettione, che consideri se egli ha quello, che si ricerca a ciò, che è la fortezza dell'animo nello abbandonare ogni cosa, & sostenere l'auuersità ꝑ Dio, accioche non si ritiri per la indiscretione dal cominciato. Et questo egli dimostra per similitudine di colui, che vuole edificare una torre, cioè entrar nella perfettione Euangelica, & nell'altezza della uita, per la quale siamo discepoli di Christo. Chi adunq; desidera d'essere detto, & d'esser discepolo di Christo, sia da prima, & faccia conto. Consideri liberando, se ha spese, che si ricchieggono ꝑ finir l'opera, cioè se può tener la uita de discepoli, hauer patientia, sostenere fatica, & insieme cō loro edificar la torre delle uirtù, combatter contra i nemici, & far tutte l'altre cose, che seguono. Percioche colui comincia a edificare una grā torre, ilquale sprezzando gli honori del módo, le ricchezze, & le degnità, lascia ogni cosa, & promette la uita de gli Apost. Ma costui debbe prima far conto, ꝑ quanto stretta, & faticosa strada si metta, & quanto grande, & difficile opera cominci à fare, perche secondo Greg. debbiamo per studio di consideratione peruenire à tutto quello, che noi facciamo. *Sedendo* adunque, cioè stando quieto, & riposato dalla uita uecchia, & da tumulti del mondo, & dalle passioni, *faccia conto*, & diligentemente uegga di spender la sostantia temporale, & riuolgere il cuore dalla cupidità, & apparecchiar l'anima contra l'auuersità del mondo. Debbe anco pensare se ha spese spirituali di virtù, & d'opere buone, perche le spese temporali sono più tosto da gettar uia, che da congregare, *se ha*, dico *da finire* l'opera che egli intéde di fare, cioè se può tenere, & custodire l'humiltà, la patientia l'obbedientia, & la perseuerantia, senza lequali non si può finire questo edificio. Et se spese sono quelle

Amor d parenti escluso.

Essēpio per disprezzare il mondo.

Luc. 14

Si hanno a odiare i uitii, enō la natura.

Discorso da farsi per colui che si mette a esser discepolo di Christo.

cose,che tu debbi à Dio,à te,& al prossi-
mo.Edificando adunque spiritualmente
considera se harai uiuuto piamente,& so
briamente,& giustaméte,*acciòche poi che
hauerà posto il fondamento*, ilche consiste,
nell'osseruare i precetti,*& non potrà fini-
re*,leuandosi dal buon proposito,& man-
cando nell'edifitio della buona operatio
ne,nõ sia beffato da nemici,cioè dalli spi
riti maligni, che insidiano sempre alle
nostre buone opere si rallegrano de no-
stri diffetti, *& tutti quelli, che uedranno,*
che gli mãchi, *incominciano à schernir lo,*
o gli huomini nella uita,ò i demoni nel-
la morte, ò il Sig. nel giuditio.Et anco i
santi si rideranno di lui, dicendo,*perche*
Mat.10 *l'huomo cominciò à fabricare*, entrãdo per
la uia della perfettione,*& non pote finire,*
perseuerando nel cominciamento. M
che gli gioua l'hauer cominciato,se non
sarà saluo?perche sarà saluo,non chi harà
cominciato,ma chi harà fino al fine pse-
uerato. Il quarto impedimento è la cõfi
denza della pazza sicurtà, mentre, che
alcuno si confida nella sicurtà delle sue
forze, ò de suoi meriti, co' quali crede
uiolentemente d'ottenere il regno cele
ste, & saluarsi giustamente per i meriti.

Sarà saluo chi harà durato fino al fine.

Ma perche non puo:poscia, che nessuno
può giugnere alla gloria co meriti suoi,
se non si tempra la sentenza del seuero
giudice per misericordia,è necessario,che
mandando innanzi ambasciadori di la-
grime,& d'opere buone, lo preghi di ql
le cose, che sono di pace, & che appar-
tengono alla pace dell'anima,percioche
nel suo cospetto ogn'huomo à imperfet
to, & nessuno è giusto,& ciò mostra egli
per similitudine d'un Re, che uuol far
guerra contra un'altro Re, il quale non
potendo andare con dieci mila contra co
lui,che uiene con uenti mila,cerca la pa
ce,se il Re chiede pace al Re molto più à
noi infermi si conuiene hauer pace con
Dio.Qui si piglia p Re, chiunq; uuol en-
trare in stato di perfettione, perche deb-
be reggere l'operatione,& i pẽsieri suoi,
& tutti i suoi sensi interiori,& esteriori,
& dee far guerra per rappirsi il celeste re
gno,perche il regno celeste patisce uiolẽ
za, & i uiolẽti lo rapiscono.Et il far guer
ra cõ Dio e, quãdo alcuno si confida d'es-

Re ĩ che modo si intenda in questo luogo

ser saluato da lui per i suoi meriti.Ma uã
contra Dio quasi con dieci mila,che offe
risce l'opere dell'osseruanza de dieci pre
cetti, che egli fece esteriormente, ma il
celeste Dio richiede doppia osseruanza
da lui cioè di precetti, & di consigli,per-
che la prima non basta ad acquistar lo
stato della perfettione. Ouero secondo
Greg. Dio, Re, quasi con doppio eserci-
to uiene contra un semplice, perche
essamina dell'opere, & delle cognitioni
noi che à pena siamo apparecchiati in
una opa sola,ò pche allegherà d'hauer so
stenuto per noi molto più. Mandiamo
gli adunque per placarlo verso noi amba
sciaria, consentendogli nell'osseruanza
de consigli, ouero offerendogli doni di
lagrime, d'orationi, & di buone opere.
Si come adunque il pensare inanzi è ne-
cessario per guardarsi dallo scherno de
nemici,cosi è necessario p impetrar la mi
sericordia del giudice. Onde qsta simili-
tudine è la medesima,che quella, di so-
pra,pche noi non siamo per queste paro
le ammonit d'altro se non che non ci stu
diamo più di quello, che sono le forze
nostre. Il quinto impedimento è l'amo
re delle facultà temporali,il quale impe
disce molto la perfettione, & il seguitar
Christo, onde soggiugne inferendo per
le similitudini predette così. Adunque
*ogniuno di uoi,che nõ rinuntia à tutte quel
le cose,che possiede, non può esser mio discepò
lo*,perche non può nessuno seruire à Dio,
& parimente al mondo, come disse Pro-
spero.Volle Dio,che i suoi coltiuatori ri
nũtiassero à tutte le cose, accioche esclu
sa la cupidità del mondo, si possa in loro
la carità accrescere, & affinire, onde A-
gostino dice. Impara à non amare il
mondo per imparare ad amar Dio.Spar-
gi, per empirti,riuoltati per conuertirti.

Nessuno puo seruire à Dio, & al mõdo.

Si riprende adunque in questo luogo l'
amore delle cose tẽporali, & non il pos-
sederle, perche come dice Agost. Dio
nõ danna le ricchezze, onde meritiamo
il cielo, ma il cuore peruerso,che non le
spende, ma le nasconde, perche si legge,
che Abraham hebbe molte possessioni,
& nondimeno fù perfetto. Non gli disse
il Signore, abbandona ogni cosa,ma ca-
mina dinanzi à me, cioè perfettamente
aman-

Dio non dãna le richezze,ma il cor peruerso, che non le spẽde.

amando me, & cosi sarai perfetto. Ma pche è difficil cosa il posseder le ricchezze nell'arca, & non l'hauer nell'animo p amore, però il Signor cõsiglia il giouane ricco dicendo *Se tu uuoi esser perfetto, uà & uendi ciò che tu hai, & dallo à poueri, & seguitami*. Per questa conclusione adunque, secondo la glosa, si mostra che il fabricare la torre, & il far pace col più forte, non è altro che essere discepolo di Christo. Et il preparar le spese, & il mandar ambasciadore non è altro che rinuntiare a tutte le cose. Et però inferisce p le predette similitudini, che si come non può fabricare chi non fa il conto della spesa, nè sicuramente rincontrare. chi non mãda inanzi l'ambasciaria, cosi *ogn'uno di uoi, che non rinuntia cio che possiede, non può esser mio discepolo.* Tutte queste cose sono non pur temporali, ma anco l'amor de prossimi, & l'anima istessa, alle quali tutte debbiamo proporre Dio & rinuntiare alle cose temporali, & carnali, a gli affetti de propinqui, & alla nostra animalità, si che mettiamo etiandio essa anima, cioè la uita presente, per Dio, & per il prossimo, se sara bisogno. Nnde dice, *a tutte le cose*, per accennar. che la rinuntia dee essere intera, cioè quanto alle cose sue, quanto a suoi, & quanto a se secondo, che fu detto ad Abraham. Esci della terra tua, &c. Onde un certo disse.

Christo, noi riceuemmo da te in dono
I tuoi, le cose tue, & te medesmo,
Adunque tu da me hora domandi,
I miei, le cose mie, & me medesmo.

Quello che fu detto ad Abraham, si può intendere del religioso, al quale Dio fauella dicendo. Esci della terra. per il uoto della pouertà, perche si come il fango, & la poluere appicandosi, affatica, & impedisce i caminanti, cosi la terrena cupidità impedisce coloro, che uogliono andare doppò il Signore. Et del parentado tuo quanto al uoto della castità, per che nel parentado si tocca la carnalità, laquale impedisce molto la castità. Et della casa del padre tuo, quanto al uoto de l'obbedientia, perche il monaco debbe esser nella religione senza padre, sẽza madre, senza geneologia. Queste tre cose furono significate per i doni de Magi. p l'oro il uoto della pouertà, per la mirra quello della castità, per l'incenso quello della deuota obbedientia, & dell'humiltà. Et uieni nella terra, laqual ti mostrerò spiritualmente, non disse darò, perche fino ch e siamo in questa uita non si dà la terra del paradiso, ma si mostra. Et nota che secondo Beda, è differenza tra rinuntiare ogni cosa, & lasciare ogni cosa, perche e di pochi, cioè de perfetti il lasciare ogni cosa cioè posporre tutte le cose temporali, & le cure del mõdo, & aspirar solamente all'eterne. ma il rinuntiare ad ogni cosa e de fedeli, & questo è portarsi cosi fra le cose terene, & tener quelle che sono del mondo .. che non siano per ciò tenuti dal mondo, ma con tutta la mente s'innalzino alle cose celesti. Onde il rinuntiare si conuiene a coloro che tacitamẽte si seruono delle cose del mondo, ma il lasciare ogni cosa è de pfetti, come de gli Apostoli, & di loro seguaci. Rinuntia adunque tutte le cose colui, che quãtũque ne possegga alcuna, non teme però di lasciarle per lo nome di Christo, se sarà necessario, perche gli Apostoli haueuano uestimenti, & calzamenti qualunque si fussero, a quali già tuttauia haueuano rinuntiato, perche non temeuano, se fusse stato bisogno, di perderli insieme con la propria uita, Hauendo adũque uitto, & uestito, siamo contenti di q̃sto, perche questa, come dice Bernardo, è la perfettione euangelica, Et secondo ciò, considera, che il discepolato di Christo è di due sorti. L'uno è di necessità, & cosi nella primitiua chiesa coloro erano detti discepoli, che hoggi sono detti Christiani. L'altro è d'auãtaggio, con che alcuno seguita Christo ue consigli euãgelici Nel primo discepolato è necessario di rinuntiare a ogni cosa. quãto all'effetto, accioche alcuno nõ s'affettioni di modo a beni tẽporali, che pospõga gli eterni, & superato dall'amor de temporali, ami con ordine peruerso la creatura sopra il creatore. Nel secondo discepolato, è necessario lasciare ogni cosa, non solo quanto all'effetto, ma etiandio

Rinũtiare & lasciar ogni cosa.

1. Tim. 5.

Discepolato di Christo di due sorti.

quanto

quanto alla cosa in affetto, si come gli Apostoli lasciarono ogni cosa per uolontà di pouertà. Non tutti adunque sono tenuti a lasciare ogni cosa quanto all'effetto, se non i perfetti, i quali sono astretti al uoto della pouertà, ma tutti sono tenuti a renuntiare ad ogni cosa quanto all'affetto, accioche non si applichino piu a queste, che a Dio. Similmente si debbono lasciare i parenti, & i propinqui secondo la carne, & gli amici secondo il secolo, perche altramente nó puo alcuno esser discepolo di Christo, Et inquanto al primo discepolato, si dee intendere così, che l'huomo non ami i propinqui & gli amici, se non in ordine, ad honor di Dio, Et però se essi instigano a qualche cosa, che sia contra l'honor diuino, allora si debbono odiare, & lasciare. Ma quanto al secondo discepolato, si debbono lasciare in fatti, quanto al uiuere insieme mondanamente, etiandio nelle cose lecite, se non in quanto, che torna ad honor di Dio. Terzo si dee lasciare il corpo proprio, & la uita corporale, ilche significa il Signore per l'anima, secondo un senso, quando disse, *ma fino a qui, & l'anima sua*, doue come si è detto di sopra, l'anima si piglia per la uita animale, per questo che l'anima uiuifica il corpo, & si diletta in lui, & così secondo Agostino, si dee odiare a due modi, all'un modo, che l'huomo non tema la morte per Christo, accioche uiua in perpetuo con Christo, all'altro, che rifiuti la dilettatione di questa uita accioche ritruoui diletto felicemente nel regno di Dio. Et amendue questi sono necessarij, se uorremo esser discepoli di Christo quanto al discepolato dell'una & dell'altra sorte, perche nel primo discepolato è necessario, che alcuno interrogato, & ricercato nella causa della fede, non tema di morir per Christo, secondo la preparatione dell'animo quanto al primo, & per niente si riposi nelle dilettationi corporali a peccare quanto al secondo. Ma al secondo discepolato è necessario, che alcuno quantunque non ricercato, quando si tratta della fede, si offerisca alla morte & questo quanto al primo. Et di nuouo quanto al secondo si contiene a questo discepolato, che alcuno non piu sia rotto dalla dilettation carnale, ma che anco il corpo non sia nutrito per il diletto, ma solo, per la sola necessità della natura, & questo non per se, ma per honor diuino, accioche per questo si serua a Dio più speditamente, di modo che l'huomo si imagini, che Dio sieda quasi nella mente, chiedendo le cose necessarie al corpo, come a suo seruo, & così cioche lo huomo prende di mangiare, o di bere, intenda per questo, che non pur souuiene alle sue necessità, ma serua, & si appressi a Dio, per sostentamento del suo seruo, Il simile si dee intendere di qualunque altro commodo corporale. Quarto si dee lasciare l'anima propria, pigliando qui l'anima, come piu nobile, per la uolontà. Et secondo ciò in proposito, il lasciar l'anima non è altro, che lasciare la uolontà propria, & conformarsi alla uolontà diuina. Ilche auuiene a due modi, secondo i due discepolati. All'un modo, quanto a diuini precetti, a quali l'huomo non uoglia a modo alcuno andar contra, & questo è necessario al primo discepolato. All'altro, quanto a qualunque beneplacito diuino, al quale l'huomo conforma in quanto sa, & puo, la sua uolontà, di modo che l'animo quasi dimenticatosi di se, & di tutte le altre cose esteriori, si trasformi tutto nella diuina uolontà, secondo quel detto di Dio. Chi uuol uenire dopò me, rinieghi se medesimo. Oue dice Basilio. Che il rinegar se medesimo è total dimenticanza di se medesimo, & partita dalle proprie sue uolontà, & a questo modo il lasciar l'anima propria si conuiene al secondo discepolato. Et nota che tutte queste cose predette da lasciar si per Christo, si comprendono, & contengono nella professione de religiosi, etiandio a questo modo & all'altro, come s'è detto di sopra. Perche il lasciar le cose esteriori, & i parenti, & gli amici si cóprendono & contengono nel uoto della pouertà uolontaria, & il lasciar della uita carnale, & della dilettatione corporale

Odiar l'anima a due modi.

Lasciar la uolontà propria si fa a due modi.

Ma 10. Gio

porale, s'intende nel uoto della castità. Et il lasciar della propria uolontà, s'intende nel uoto dell'obbedientia.

Lasciar la uolontà propria si fa a due modi.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, splendor della paterna gloria. manda in me il fuoco, & il feruor dello spirito santo, accioche s'accenda, & cresca, & si faccia perfetta in me la carità di Dio, & del prossimo. Dammi che io abbandoni in tutta l'affettione della carnal propinquità, & l'amor della corporale dilettatione, et che io ami te sopra tutte le cose, & ti habbia per cõsideratione, & discretione in tutte le cose da farsi, et nõ mi confidi mai nella sicurezza delle forze, ò de meriti miei, ma che io mandi sempre a te l'ambascieria delle lagrime, & delle buone opere, à chiederti la pace, & ottenerla. Dammi anco che io rinuntij a tutte le cose con affetto, & abbandoni il tutto in effetto, accioche così io sia tuo uero discepolo. Amen.

DELLA CONSOLATIONE *de discepoli, tra i carichi de precetti.*

Cap. LV.

Matt. 10. Gio. 13



MA perche il Signor separa i discepoli da gli amici, & da beni temporali, dà loro p consolatione altre psone che riceueranno caritatiuamente, & gli apriranno le case loro, & daranno loro le cose necessarie per uiuere, per la speranza della retributione eterna dicendo, *chi riceuerà voi*, corporalmente, *riceuerà me* spiritualmente, *& chi riceue me, riceue colui che mandò me*, Simile a questo si dice in un'altro luogo, *chi riceuerà alcuno che io mando, riceue me, & chi riceue me, riceue colui che mandò me*, p- che disse egli, uoi siete miei mẽbri, & io sono i uoi, *chi riceue uoi riceue me*, & similmẽte, *perche io & il padre siamo uno, & io sono nel padre, & il padre è in me, ilqual chi riceue*, ne membri miei, *riceue quello, che mi mandò*, cioè il padre, Et per conseguẽte riceue anco lo spirito santo, il quale col padre, & col figliuolo habita per gratia in chi lo riceue nella mente. Onde è manifesto, che riceue il padre, il figliuolo, & tutta la Trinità, chi honora, & riceue il nuntio di Dio, ma chi fa ingiuria al ministro di Dio, fa ingiuria all'onnipotente Dio, & all'inseparabile Trinità. Et certo che questo è gran premio, che tu riceuendo l'huomo, ti faccia habitacolo, & stanza di tutta la Trinità. Et per questo, esorta coloro, che riceuono i discepoli suoi, & i suoi nuntij, mostrando la grandezza del premio, che essi haranno. Onde Chrisostomo disse. Messe se medesimo in loro, per prouocar tutto il popolo Christiano a riceuerli, ripulando di hauere egli riceuuto q̃llo che fosse dato loro, così disse Chrisostomo. Ma si studino i predicatorir & i discepoli del Signore di mostrarsi tali, che tutti gli altri prouocati dall'essempio delle loro opere buone, facciano loro uolontieri i benefici, che s'appartengono alla carità. Onde mentre che un certo predicatore esclamando, & gridando molto su questo che la carità de gli huomini è mancata uerso Dio, & i santi, che Christo non trouaua piu nel mondo la sua Marta, laquale gli facesse tanti seruitij, quanti gli fece altre uolte, dopo finita la predica, una matrona molto diuota, appressatasi al predicatore. tutta stomacata gli disse. O padre, se Marta come già auuenne, trouasse hora il suo Christo, anco Christo senza alcun dubbio trouerebbe hora la sua Marta, Volendo dire, che se i predicatori fossero come si debbe, si trouerebbono ancora di coloro che con ogni diuotione gli souuenirebbono. Et perche nel riceuere i discepoli, ogniuno de credenti stimasse di riceuer Christo in, persona loro, soggiunse dicendo, *chi riceue il profeta*, non semplicemente, in nome del profeta,

Chi riceue Christo, riceue la trinità.

Notino i predicatori.

tà, *& il giusto.* cioè non per affetto di carne, o per affinità, & parentado, o perche è amico, o compatriota, o simiglianti. ne per guadagno o commodo temporale, perche a quel modo non lo riceue puramente in nome di Dio, o del profeta, o in nome del giusto, ma perche è ministro di Dio, & profeteza, & annuntia la fede di Christo ouero fa l'opere della giustitia *la merce del profeta del giusto da Dio*, del quale egli è profetta, & che giustifica lui, *riceue*. Et riceue doppiamente, o a contemplatione della sua dottrina & così dice profeta. ò a contemplatione della sua buona uita; & così dice giusto.

Chi meritamen te riceue la merce de della giustitia

Meritamente riceuerà la mercede della profetia, & della giustitia colui, che ama in tanto la profetia, & la giustitia, che serue di cuore tutti gli huomini, ne quali conosce, che sia profetia o giustitia, perche se li constituisce, & propone quasi operarij nella profetia, & nel l'opere di giustitia, mentre che gli sostiene con la sua liberalità, accioche non manchino p il bisogno: perche colui che dà gli aiuti temporali a coloro c'hanno i donni spirituali, è coaiutatore, & affaticatore insieme con esso loro & però harà presso a Dio insieme con loro i premij, & sarà parteci pe del merito loro. Similmente chi honora & riceue i sacerdoti, per il nome di Christo, harà la mercè del sacerdotio. La medesima mercede adunque harà chi riceue il profeta & il giusto, che harà il profeta della profetia, il giusto della giustitia, & il sacerdote del sacerdotio, & puo essere egualità quanto alla mercede sustantiale, s'operano con egual carità. Oue Chrisostomo dice. I profeti s'intendono i dottori, & per i giusti tutti i Christiani, Volle adunque col nome del profetta mostrare tutti i predicatori di Christo, & col nome di giusto ogni huomo Christiano. In nome del profetta, cioè quasi profeta di Christo, in nome del giusto, cioè quasi giusto seruo di Christo. Ma qual mercede ha colui che camina per amor di Dio, tal mercede ha colui che riceue il caminante per amor di Dio, & amendue si fanno uguali, & costui che s'affatica per Dio, & colui che ristaura che s'affatica per Dio. come tu riceuesti il sacerdote, hai la mercede dl sacerdote, riceuesti il laico giusto, hai la mercede del laico giusto, così disse Chrisostomo. Se adũque tu basti per ogn'uno dà senza far distintione di persona a persona, o a ogniuno che ti chiede & c'ha bisogno, & darai alla natura, o alla gratia, & non mai alla colpa, ma se non basti per tutti, darai solamente alla gratia, secondo quel detto.

Del far limosina

Sudi la limosina nella tua mano fin che si troui il giusto, nondimeno se bisognerà pasci colui, che si muor di fame, altrimẽti, se non lo pascerai l'amazzasti. Et secondo Gieronimo, accioche nessuno nõ si potesse scusare per pouertà, & dire, la pouertà mi tiene che io non posso albergar altrui, cancellò questa scusa cõ un leggerissimo precetto dicendo, *& chiunque darà da bere*, non dico darà altro, *a uno*, & non dico a molti, *di questi miei minimi*, nõ solo a maggiori, *un bicchiere*, & non dico un uaso, *d'acqua*, & non dico di uino, *fredda*, & non dico calda, *in nome del discepolo* cioè per rispetto che sia discepolo mio, & fedele annuntiatore della fede christiana, *in uerità che io ui dico*, cioè prometto fedelmente, & certissimamente, *non perderà la mercede sua*, la quale egli meritò più tosto per il buono affetto, che per l'atto, perche meritò & per l'atto, & per l'affetto, & non parlò che harebbe mercede, non del maggior seruitio, che si potesse fare, ma del minimo chiunque ui seruirà in nome del discepolo. Et questo che egli dice dell'acqua fredda, lo dice, accioche nessuna persona si scusi per pouertà, perche non disse acqua calda, accioche nella calda non si hauesse occasione nella pouertà di dolersi di non hauere legne per scaldarla, & però chi non ha da scaldar l'acqua, dia almeno la fredda a chi la domãda per amor di Dio. Ciascuno adunq; per pouero che egli si sia, può fare alcun'opera di carità, perche può dar da bere dell'acqua fredda. Cõciosia che i qlle cose, che si dãno p amor di Christo, nõ si cõsidera tãto la quãtità dl dono quãto la quãtità dlla buona uolõtà, cõ la quale si dà, pche Dio guarda nõ quanto tu dai, ma con quanto animo dai. Guarda l'una cosa, & l'altra, ma piu tosto questo, che quello. Onde Chrisostomo dice. Veramente

Eccl. 13.

Ogn'uno per pouero che sia, può fare opera di carità.

Del far limoſina

ramente giuſto giudice perche chi ordinò la pena a ogni parola otioſa, fu giuſta coſa che deſſe la mercede per l'acqua fredda,& però diſſe acqua fredda,perche nõ ſi ſpendeſſe fatica,a ſcaldarla,non per che ſia qualche coſa quel che ſi da, riceue la mercède, ma perche è grande colui,per amor delquale ſi dà,perche s'alcuno uolle dar qualche coſa maggiore, & non p ote, è forſe giuſto, che per l'opera ſua picciola, ſia riſtretta la ſua larga uolonta? E'adunq; meglio che l'opera s'allarghi,ſecondo la uolontà, che la larga uolontà ſi riſtringa, ſecondo l'opera. In quel modo adunque ehè eſſo conforta i poueri che uoglino far bene, in quel modo ſteſſo rende ineſcuſabili coloro, che non uoglino far bene.Perche chi conſtitui la mercede del'acqua fredda, penſo che renderà la mercede all'ignuda uolõtà ſenza opera alcuna. Coſi diſſe Chriſoſtomo.Et nota che mette tre differentie da riceuerſi,cioè profeta, giuſto& minimo diſcepolo. Nel profetta la prerogatiua della dottrina,nel giuſto la prerogatiua della uita,nel minimo diſcepolo la prerogatiua del ſoprauãtaggio, pche ſecõdo la gloſa, minimi ſono qlli che del tutto non hanno nulla di queſto mondo, & però ſaranno giudici con Chriſto. All'ultimo fauella del riceuer de diſcepoli, perche intendeua queſto principalmente di cõcludere per le predette coſe ſe è maggior l'imitatione del piſcepolo, al maeſtro,che del pfeta al giuſto, & ſe l'eſſer eſſi riceuuti ſarà rimunerato da Chriſto,adunq; ſarà molto piu il riceuer de diſcepoli di Chriſto,Con grande affetto adunque ſi debbono riceuere i diſcepoli,per amor di Chriſto,ilquale non laſcia ſenza mercede coſi piccioli benefici, attento che quelle coſe, che ſi fanno a fedeli di Chriſto,Chriſto reputa,che ſiano fatte a lui; & queſto tanto ne fatti cattiui, ſi come quiui Saulo,Saulo,perche mi perſeguiti? cioè i miei fedeli, quanto ne buoni,ſi come ſi uede qui per le predette coſe,perche dice d'eſſer riceuuto egli ne diſcepoli ſuoi, onde Benedetto nella regola dice.Tutti i foreſtieri che ſopraueranno ſiano riceuuti, come ſe ſi riceueſſe Chriſto,perche egli dirà,io fui foreſtiero & mi riceueſti. A tutti che vẽgono, & che ſi partono inchinato il capo,ſi adori Chriſto in loro,ilquale è riceuuto. Et con ogni cura, & ſollecitamente ſi riceuino maſſimamente i poueri, & i viandanti, perche molto piu in loro ſi riceue Chriſto. Et ſi dee inanzi ad ogn'altra coſa hauer cura a gli infermi, perche ſi come in effetto ſi ſerue a Chriſto, coſi ſi ſerua loro, perche eſſo diſſe. *Fui infermo,& mi viſitaſti,Et quello, che voi faceſte a vno di queſti miei minimi, lo faceſte a me.* Coſi dice Benedetto. Adunque come dice Chriſoſtomo,guardiamoci,che ſe noi ſaremo duri nel riceuere i foreſtieri, che dopo queſta uita non ci ſia negato l'albergo de ſanti. Sogiugne poi per commendatione dell'obbedientia,*chi ode voi ode me,& chi ſprezza voi, ſprezza me, & chi ſprezza me,*in uoi,*ſprezza colui che mãdò me,*cioè il padre,*perche io & il padre ſiamo vno,*aggiugne queſte parole il Saluatore per moſtrar che la dottrina de diſcepoli ſuoi ſi dee diuotamente, & riuerentemente udire, almeno per riuerenza di eſſo Dio,del quale principalmente è queſta dottrina, conciosia che Chriſto è ne diſcepoli, & il padre nel figliuolo, & il figliuolo nel padre,& non ſi può honorare ò diſprezzar l'uno ſenza l'altro. Adunque nell'aſcoltare i predicatori del Vangelo,ſappia ciaſcuno,che non ode ò ſprezza perſone uili, ma ode, o ſprezza il Signore, & ſuo padre. Perche nel diſcepole s'aſcolta il maeſtro, & nel figliuolo ſi honora il padre. Però qualunque tu ſia che ſprezzi d'aſcoltare i ſacerdoti, & non ti curi d'acquetarti alle parole, & eſortationi loro, non ti far beffe almeno di Dio, & non hauere in faſtidio d'aſcoltarlo.Se ſprezzi d'aſcoltare il ſacerdote,aſcolta almeno il Signore,che fauella in lui,ilquale ti ammoniſce per lui, & ti richiama a buona uita,cõcioſia che Chriſto parla ne diſcepoli, & ne ſacerdoti, & in loro è honorato o ſprezzato:Onde l'Apoſtolo dice. Forſe cercate uoi proua di quello che parla in me Chriſto?Non uolere adunque diſprezzare i diſcepoli & nuntij di Chriſto, accioche non peruẽga a lui quello, che tu farai a coſtoro, anzi nõ uoler diſprezzare Dio ne diſcepoli &

Eccl.19.

Tre differenze di riceuitori.

Att.9.

Matt. 25

Si dee hauer cura a gli infermi.

2. Cor. 13.

nuntij

nuntij suoi. Qui adunque Christo ne instruisce, che obbediamo a precetti della chiesa, & de prelati, accioche non peruenga a gli orecchi di Dio l'ingiuria, la qual noi faremo loro. Et però ciascuno riceua chi è così mandato & preposto attendendo a chi lo manda & prepone, come in Pietro Christo, cioè il seruo del Signore, in Christo il padre, cioè nel l'unigenito il genitore, & obbedisca a Dio, & al prelato, non in quelle cose, che espressamente dicono & insegnano, ma in quelle cose che esso conoscerà esser precisamente di uolontà ò consiglio loro

Si dee obbedire a Dio, et a prelati della Chiesa.

Onde Agostino dice. Grande utilità è all'huomo il seruire a Dio, che comanda, ancora, che non si conosca ò sappia la cagione della cosa comandata. Perche Dio, comandando fa utile in qualunque cosa che egli comandi, del quale non si dee temere, che comandi cose, che noccino, nè può essere che la uolontà propria non cada con gran peso di rouina sopra lo huomo, s'egli prepone d'inalzar la sua uolontà sopra quella del suo superiore. Et ancora dice. Gli huomini fanno la sua uolontà, & non quella di Dio,. quando fanno quello che essi uogliono, & non quello che comanda Dio, cioè che seruino alla diuina uolontà, Ma quando fanno così quello che uogliono, quantunque i uolēti facciano quello che essi fanno, nondimeno è uolontà di colui dal quale è apparecchiato, & comandato quello che essi uogliono.

Volontà propria, & suoi mali

Volēdo fa quello che ti è comandato, & così tu farai quelo che tu uuoi, & non farai la uolōtà tua, ma quella di colui, che ti comanda. Onde Bernardo. Niuna cosa estingue lo spirito della discrettione, piu che la propria uolontà, dico la uolontà propria, la qual non è comune con Dio, & con gli huomini, ma solamente nostra, cioè, quando quello che noi uogliamo, facciamo, non a honor di Dio, non à utilità del prossimo, ma per noi medesimi, nō attendendo a piacere a Dio, & giouare al prossimo, ma cōtentar noi medesimi. Cōtrario a questo è la carità, la quale è Dio & che altro ha in odio, & punisce Dio, se non la propria uolontà? Cessi la propria uolontà, & non sarà l'inferno, perche come dice Gieronimo. Tu aggiugnerai tanto di uirtù, quanto ti torrai di uolontà: Adunque non ti confidare dell'orationi, & dell'opere priuate, se disprezzi il comandamēto del superiore perche, come dice Agostino, è piu esaudita una oratione di chi obedisce, che diecimila di chi disprezza. Et però, come dice Bernardo, la propria uolontà è un gran male, perche fa che i tuoi beni nō ti sono altramē te beni. Ma quando poi la obbedientia sia piu ò manco meritoria, lo mostra Gregorio dicendo. L'obbedientia qualche uolta, s'ella ha qualche cosa di suo, non è nulla, & qualche uolta se non ha qualche cosa di suo, e picciola. Perche quando ci uien comandato i successi di questo mondo, quando il luogo superiore è signoreggiato, colui, che obbedisce a riceuer queste cose, toglie à se stesso la uirtù dell'obbedientia, se aspira a queste cose di sua propria uolontà. Attento che non si indrizza a porsi sotto l'obbedientia, colui che serue alla libidine della propria uolontà per riceuer la prosperità di questo mondo. Et di nuouo quando si comanda per disprezzo del mondo, & che si comanda che si sopportino i mali & le contumelie, se l'animo non appetisce queste cose da se medesimo, scema il merito dell'obbedientia a se medesimo, perche si parte da quelle cose, che in questa uita sono in disprezzo contra la uolontà sua non uolendo. Debbe adunque la obbedientia hauer qualche cosa di suo nelle cose auuerse, & di nuouo nelle prospere non hauer del tutto qualche cosa sdel suo, perche nell'auuersità sia tanto piu gloriosa, quanto che per desiderio si accosta all'ordire diuino, & nelle prosperità tanto sia piu uera, quanto che ella si separa profondamente dalla gloria presente. Così disse Gregorio. Perche come disse Bernardo. La uera obbedientia dee hauere tre legami, cioè la celerità nel comandamento, l'allegria nella fatica, la perseueranza nell'essecutione dell'opera. Ma quanto sia il bene dell'obbedientia, & per l'opposito quanto sia il male della disobbedientia, lo mostra Agostino, dicendo; Perfettamente, & chiaramente mostrò Dio, quanto bene sia

Vera obbedienza dee hauer

l'obbe-

tre leg i-mi. l'obbedientia, poiche uietò all'huomo posto nel paradiso quella cosa, che non era cattiua. Sola l'obbedientia potè quiui tener la palma, sola la disobbedientia cadde nella pena. Onde anco Bernardo. La disobbedientia offende Dio, altera gli angeli, scaccia altrui della communione de santi, perde la uita eterna, dà allegrezza a demoni, & merita l'eterno supplicio. Et ancora dice. Non farà copia di se medesimo al disobbediente il tanto amatore dell'obbedientia, il quale uolle piu tosto morire, che non obbedire, & per non perder l'obbedientia perde la uita. Cosi disse Bernardo. *Matt. 11* *Hauendo adunque Giesù consumato il parlare* ne predetti, *comandando a suoi dodici discepoli*, cioè il modo predetto del predicare, & del uiuere, *passò di quindi, per insegnare & predicare per le città loro*, cioe de discepoli, delle quali non erano padroni, ma ui erano nati, & nutriti, ò dimorati, cioè per predicare a Giudei, a quali era mandato. Predicando adunque quiui a Giudei, non a Samaritani, non a Gentili, fece quello che egli insegnò, & comandò a discepoli, accioche secondo la promessa, si offerisce prima l'occasione della salute à Giudei. Ma qui dà maggiore essempio a prelati, per che essi non restino di predicare, ancora che destino altri e predicare, accioche mentre che gli altri s'affaticano, essi non se ne stiano in otio, & perdino il glorioso frutto delle buone opere. Ma oime, che hoggi molti prelati cercano uicarij, & non aiutatori, & uogliono piu tosto riposarsi che affaticarsi con esso loro, stimando che cosi l'anime loro, & de loro sudditi, si riposino in pace. Anzi (il che è peggio) lasciate star le predication, alcuni attendono alle guerre, & coloro, che predicando, douerebeno uiuificar l'anime, facendo guerra, non temono di ammazzar l'anime & i corpi, & cosi con le mani lauate di fuori, ma col cuor di dentro imbrattato uanno all'altare. Oue Chrisostomo dice. Hauendo finito Giesù di comandare a suoi discepoli, uscì a predicare, acciò mentre i discepoli s'affaticauano, il maestro non si stesse otioso. Perche egli non ordinò che fossero uicarii dell'opere sue, ma aiutatori, & però affrettandosi i mercenarij, bisognaua, che il padre di famiglia molto piu s'affrettasse. Perche nelle cose del mondo, chi è maggiore ò piu illustre, & ha presso a lui seruidori ò sudditi, essi fanno tutto quello, che sarà di bisogno, & egli posto nella sua maestà, sommamente comanda, & se ne stà sicuro da ogni fatica. Ma ne gli huomini spirituali non è cosi, per che chi è maggiore, ha maggior fatica & però predicando gli Apostoli, tanto più Christo s'affaticaua, pche egli gli mãdò come Sole che manda i suoi raggi, quasi rosa di soaue odore, quasi fauille di fuoco gli disperse, accioche cosi si conosca nelle uirtù loro la potenza di Christo. Perche chi sarà colui, che uedẽdo i discepoli suoi cosi bene instrutti, nõ lodi la scienza del maestro, ò considerando l'opere loro esser grandi, non si marauigli della potenza dell'auttore? Conciosia che Christo faceua miracoli, & ne faceuano i suoi discepoli, & fra operationi delle marauiglie, si faceua maggiore la fama delle uirtù. Cosi dice Chrisostomo. Vscendo adunque i dodici discepoli andauano attorno per le castella, euãgelizãdo, riceuẽdo la pcuratione, & curãdo nell'anima, & nel corpo, nõ occidẽdo cõ cattiuo essẽpio, & ciò p tutto sẽza distintione di psone. Vscirono dalla rocca dlla cõtẽplatione, all'attione dlla predicatione, & della curatione, iducẽdo gli huomini cõ le parole, & co fatti a far penitenza de peccati loro. Ma oime che hoggi molti escono da nascõdigli dlle puerse cogitationi, all'attioni dell'iniquità, corrõpẽdo gli huomini cõ le parole, & con gli essempi cattiui.

Vera obedienza dee hauer

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, maestro buono, concedi a me i profeti, cioè quelli, che con la dottrina ti predicano, & i giusti, i quali con la buona uita ti mostrano, & i discepoli, & uuntij tuoi, i quali annuntiano te, che io per il tuo nome gli honori, gli riceua, &

gli serua con offici di carità cosi fattamente, che io meriti d'ottenere, donandolo tu per i meriti loro, la mercede con esso loro. Dammi anco Signor Dio mio d'udire con riuerenza i prelati, predicatori, & i sacerdoti, & di acquietarmi, obbedendo alle loro ammonitioni accioche io possa trouar gratia presso a te coueri obbedienti.

DELLA DOMANDA DI GIOVANNI Battista, & della sua commendatione. Cap. LVI.

Matt. 11. 

Essendo in questo mezzo Giouanni Battista in prigione, hauendo da suoi discepoli, stimolati piu tosto da inuidia che da semplice cuore, udito l'opere, & i miracoli che faceua Christo, sollecito & ansioso piu del la salute de discepoli che della sua, *mandando due de suoi discepoli*, che dubitauano, accioche ritornati costoro, si credesse da gli altri, perche nella bocca di due, ò di tre testimoni, sta ogni parola, *disse a lui*, cioè a Christo col mezo de suoi discepoli, che gli mandò, quasi dicesse, se nõ credere a me, che ui ho fatto testimoniã za di Christo, dite gli uoi medesimi per uoi medesimi, *tu sei quello che ha da uenire?* Christo, & il Messia promesso nella legge, che debbi saluare Israel, *ò aspettiamo altri*, che ne salui? Giouanni uuol dir gratia. Giouanni adunque è in prigione, quando la gratia in alcuno è tenuta legata nella prigione del mondo, della carne, o del peccato, si che ella non fa pro fitto. Oime che in molti è tenuto hoggi Giouanni legato in prigione, perche il corpo è prigione, che impedisce l'huomo dalla contemplatione della uerità. Ma Giouanni non dubitò, nè dubitando, cercò di colui, alla cui presenza esultò nel uentre della madre, il quale etiandio uenendo a lui per il battesimo, gli haueua detto. Io debbo piu tosto esser battezato da te, & tu uieni a me? Et lo conobbe nel battesimo per la colomba, che discese sopra di lui, & per la uoce, & testimonio del padre, & poi lo mostrò col dito, il qual poi fu ancò posto in prigione per Christo, & per la fede, & giustitia sua, apparecchiato di morir per lui. ma gli domandò a usanza di chi dubita, accioche riparando alla dubitatione de suoi discepoli, gli confermasse per Christo, & gli facesse discepoli di Christo, i quali conosceua che ancora dubitauano di Christo accioche vedendo i miracoli, & corretti dalle parole, credessero, perche erano scandalezati, hauendo udito, che Giesù era preposte, & preferitto al loro maestro. Onde Agostino dice. Andate, & ditegli, non perche io dubito, ma per instruir uoi, che io soglio dire, ascoltate da lui, udiste il banditore, sarete cõfermati dal giudice. Onde anco Hilario dice, Giouanni consigliò, & prouide non alla sua, ma alla ignorantia de discepoli, & pche sapessero, che non haueua predicato altro, che di lui, mandò i suoi discepoli, accioche uedessero le opere sue, per dare auttorità a detti suoi, per l'opera di lui, nè s'aspettasse altro Christo, che quello, del quale l'opere haueuano fatto testimonianza. Et anco Chrisostomo dice, Giouanni prigione, sapendo d'esser già uicino al suo fine, uoleua congiugnere i suoi discepoli con Christo, come prudente padre, che morendo, consegni i suoi figliuoli a tutor fedele. Perche uiuendo desideraua di ueder piena fede ne discepoli, & che credessero in Christo senza alcuna dubitatione, Et si come il padre morendo, se uedrà i suoi figliuoli ornati di buoni costumi, & perfetti in ogni sapientia, si muore, quasi sicuro, non temẽdo piu nulla di loro per l'auuenire, cosi Giouanni uoleua uedere i suoi discepoli esser perfetti in Christo, p morire piu allegramente. Ma di più, non come padre raccomandò i figliuoli suoi a Christo, quasi come a tutore, ma quasi come Maestro, il quale toglia gli altri figliuoli per a tempo, per insegnarli, uoleua rendergli eruditi a Christo, quasi come a proprio loro padre, però interrogaua per i discepoli suoi, non perche esso riceuendo risposta da Christo ascoltasse, & dicesse, ma accioche i discepoli mandati uedessero coloro proprij occhi l'opere sue, & gli credessero. Mandò Giouanni i suoi discepoli a Christo, perchè uedessero i suoi miracoli, il quele fece tante per acquistar

Deut. 19.

Luca 1.

Matt. 3

Gio. 1.

E molto meglio un giusto appresso a Dio, che tutto il mōdo pieno di peccatori.

l'anime di pochi. Perche è molto meglio un giusto presso a Dio, che tutto il mondo pieno di peccatori. Così dice Chrisostomo, Ma secondo Gregorio. Cerca Giouanni per i discepoli. Tu che uenisti nel mondo nascendo, sei tu per uenire a gli infernali morendo? Et si può dire, che non semplicemente dubitò della discesa all'inferno, ma della discesa in anima, & in corpo al detto inferno. Ma Giesu rimosse la dubitatione de discepoli,& mostrò loro prima co fatti, & poi con le parole, che egli era Christo,secondo quel detto. Cominciò Giesù a fare,& a insegnare. Nel che instruisse i predicatori, & i dottori,che insegnino,non solamente con le parole,ma co i fatti ancora,con ciosia, che in presenza loro, & di molti altri, che u'erano, curò ciechi,sordi,zoppi,& lepprosi, & fece altri miracoli,predicando al popolo. Il cui Euangelio prima fu receuuto da poueri,perche i poueri, & gli humili credono piu al Vangelo, che i richi. Et per questo risponde alla domanda di Giouanni,ò piu tosto de discepoli suoi, mostrando per miracoli, possibili solamente alla diuina uirtù, che egli era uerameute. Christo. Perche questi pienamente gli faceuano testimonianza, che egli era figliuolo di Dio. Perche quantunq; inanzi al Eangelo alcuni altri facessero simili cose nondimeno furono rari, & non le fecero dar loro autorità,& comandamento,ma per ministerio,& ratione,onde è detto,*rispondēdo Giesù*,con parole,& con fatti,*disso loro,andare, & ridite a Giouanni le cose, che hauete udite* da gli altri inanzi che uoi ueniste, *& uedeste*,presentialmente esser fatte per mio comandamento, dopo che uoi ueniste, & che uoi ui certifichiate di me per lui, più tosto,che egli.Ouero *le cose,che udiste* nella predicatione, *& uedeste* nell'operatione de miracoli Quasi dicesse. Vedete me,conoscete me. Vedete i fatti, conoscere il fattore. Io illumino i ciechi, suscito i morti,conuerto i poueri alla fede,& faccio tutte quell'altre cose che i Profeti hanno annuntiato che io debbono fare. Le opere che io faccio rēdono testimonianza di me,onde se non mi credete, credete almeno alle opere. Conferite l'opere, che hauete uedute in me, nō gli oraculi de Profeti, che hauete letti, accioche conosciate che io sono quello, del quale essi dissero, *i ciechi vedranno*, accioche s'adempia quel detto profettico. Allora s'appriranno gli occhi de ciechi, gli zoppi camineranno, accioche s'adempia quel detto, Allora il zoppo salirà come ceruo, *i lepprosi saranno mondati*, accioche s'adempia quell'altro detto. Esso ne portò i nostri languori, per locui liuidore siamo sanati. *I sordi odiranno*, accioche s'adempia quel detto. Et gli orecchi de sordi saranno, aperte, *i morti risusciteranno*,accioche s'adempia quel detto. Viueranno i morti, i miei ucci si risusciteranno, *i poueri euāgelizano*, cioe per l'Euangelio sono instrutti, & illuminati, & si conuertono alla fede, accioche s'adempia quel detto. Mandò me ad Euangelizare, ouero ad annuntiare a poueri. Et si fa mentione piu tosto de poueri, che de ricchi, per che i poueri si cōuertono piu facilmente.Oue Gieronimo dice. Per i poueri Euangelizanti, intendi, ò i poueri di spirito; ò i poueri ueramente di ricchezze. Onde non sia differentia alcuna fra i nobili, & gli ignobili, & tra i poueri, & ricchi nella predicatione. Narrate adunque a Giouanni le cose, che uoi udiste ne Profeti, da douersi fare per il Messia, & che hora uedeste adempiute per me. Perche allora Giesu Christo faceua quelle cose, i Profeti fauellando del tempo del Messia, predissero che egli doueua fare. Sottilmente adunque rispose, accennando cotal ragione. Chi fa l'opere, trapassano ogni facilità di natura, & che i Profeti predissero di Christo, quel tale è ueramente Christo, ma io fo cose tali, adunque sono Christo. Vtilmente adunque il Signore risponde a discepoli di Giouanni, piu con l'opere, che se gli hauesse detto; Io sono, acciò che l'opere sue manifestassero loro, che egli era il Messia, piu che le parole. Perche il testimonio, che si fa di parole,& d'opere è piu credibile,& piu ualido del testimonio, che si fa

Att. 1.

I Poueri credono piu al Vāgelo, che i ricchi.

Esa. 35.

Esa. 35.

Esa. 26.

Poueri si conuertono piu facilmente che i ricchi.

delle parole. Et è piu ualida la uoce dell'opera, che del parlare. Non uolle anco apertamente dire con parole. Io sono, per essempio di guardarsi dall'arroganza, nondimeno chiaramente dimostra esser quello, ilquale essi cercauano, Moralmente per le sei opere mirabili di Christo poste qui. con le quali liberò gli huomini da difetti corporali, si possono pigliare sei mali, da quali ogni di libera l'anime spiritualmente. La cecità è l'ignoranza, & error della ragione, che elegge. Il zoppicare è l'infermità, & storcimento, & piegatura di affetto del mouente. La lebbra è concupiscentia, & immonditia di concupiscentia carnale. La sordita è malitia, & durezza ostinata di mente. La morte è separatione dell'anima da Dio, per peccato mortale. La pouertà è difetto di gratia, & di uirtù. Questi sei mali per la maggior parte affissi in noi per lo peccato del primo huomo, lieua uia la fede, & la predicatione di Christo diuotamente accettata. Perche la ragione s'illumina, l'affetto si certifica, l'ardore della concupiscentia si estingue, l'ostinatione si fracassa, il peccato si mette in fuga, & si conferisce la gratia, perche alcuni sono ciechi per ignorantia, i quali Christo, libera, illustrando la mente loro alla cognitione delle cose diuine. Alcuni sono zoppi nell'affetto della cattiua uolontà, i quali ueggono molto bene cio che si dee fare, & in che modo abbandonato il mõdo, si dourebbe seguir Christo ma non uogliono. Ouero parte uogliono seguitare il mondo, & parte Christo, zoppicando da due lati, cioè uerso Dio, & uerso il mondo, i quali Christo libera; disponendo la mente ad adempire la diuina uolontà. Alcuni sono lebbrosi di lebbra di lussuria, la qual macchia l'anima, & il corpo, ò d'altro peccato contagioso, i quali Christo libera purificando del tutto la mente da tutti i difetti colpeuoli. Alcuni sono sordi per durezza, & crudeltà di cuore, ò alla uoce della predicatione, ò alle grida de' poueri, i quali Christo libera, inchinando la mente loro alle parole di Dio, & ad ascoltare i poueri Alcuni sono morti per ostinatione di peccato mortale, i quali Christo libera, uiuificando la mente, & l'huomo interiore, Alcuni sono poueri, & miseri, & nudi di gratie celesti, & di uirtù i quali Christo libera, arriechendo la mente di gratia, & uestendola di uirtù. Ma questi miracoli spirituali sono molto maggiori, che i corporali, perche secondo Agostino, è piu giustificar l'empio, che creare il cielo, & la terra. Et piu è giustificar l'anima che dee uiuere in eterno, che risuscitar la carne, che ha da morire un'altra uolta. Et piu è riformar nell'anima l'imagine di Dio, che riformar nel corpo la materia del nostro fango. Soggiugne poi il Signore, *& beato è chi non sarà scandalizato in me*, cioè nella infermità, & humanità mia. dubitando della deità, & della diuina potentia. credendo me esser puro huomo, perche mi uede in carne passibile. Beato chi mi uederà patire, & non mi negherà. Alla cui fede non apporta tentatione alcuna nè la croce, nè la morte, ne la sepoltura, onde, & anche il ladrone fu beato, per che non fu scandelizato, quasi dicesse. Ancora che io faccia miracoli come Dio perche nondimeno come huomo sono da esser crocifisso, gli huomini, i quali honorano i miracoli, debbono grandemente guardarsi, che in me non disprezzino la morte. Et ben disse me, & non a me perche Christo non fu mai causa di scandalo operatiuamente, ma potè essere a un certo modo materia & occasione di scandalo, onde è anco chiamato, pietra di scandalo, non che la pietra scandalezi alcuno perche fa il debito della sua natura, ma il cieco, o l'incauto che percuote nella pietra si scandaleza, In questo adunque il Signore percuote, & castiga dallo scandalo della perfidia i nuntij mandati da Giouanni, i quali non credeuano, che egli fosse Christo, per titar a se i discepoli di Giouanni, i quali si scandalezauano di lui, perche era molto piu chiaro nell'opere, che Giouanni quasi dicesse loro. Vedete che non ui scādalizìate in me, & che non habbiate in alcuna cosa minor opinione di me. ma si come il precursore intendeua di rimuouere da discepoli la dubitatione di Christo, cosi il

Sei opere di Christo contra sei mali.

E' piu giustificar lo empio, che creare il cielo, & la terra.

il Saluatore intendeua di rimuouer dalle turbe opinione del precursore, commendandolo in molti modi alle turbe, le quali nõ sapeuano il misterio secreto, o la causa dell'interrogatione, accioche le turbe non sospettassero, che Giouanni si fusse malamente mosso, & però hauesse mandati i discepoli, & per questo meno credessero alle passate testimonianze di Giouanni. Conciosia, che udendo la questione, o il dubbio proposto a Christo dà discepoli di Giouanni, poteuano pensare, che Giouanni fosse leggiero nel la fede, & molle nella uita, perche pareua che prima mentre era libero, hauesse affermato di Christo, cose, le quali poi posto in prigione, pareua che ricercasse quasi come rotto, & commosso dalla auuersità, La leggerezza s'appartiene al dubitar della ragione, & la mollitie, o morbidezza alla concupiscentia della uolontà. Et il Signore esclude Giouanni dall'una cosa, & l'altra, & lo commenda dal cõtrario, & di alcune altre cose. Ma egli uolle piu tosto commẽdar Giouanni in assẽtia de suoi discepoli, che in presentia, accioche la sua commendatione paresse, che procedesse, non per fauore humano, ò per adulatione, ma per amor della uerità. Et per questo ne insegnò a fuggir la macchia dell'adulatione nel commẽdar gli altri, & massimamente grandi in presentia loro. Onde Chrisostomo dice. Quando bene, partiti i discepoli, cominciò a lodar Giouanni. Non come alcuni huomini adulatori, i quali lodano uolentieri gli huomini su la faccia, quãdo uegono i loro amici fedeli, ò loro domestici, i quali essi credono che riporteranno a lodati tutto quello che haranno udito dire. Perche chi è sciocco, s'allegra d'esser lodato sul uiso, ma l'huomo sauio quãdo è lodato in presenza, è flagellato nel cuore. Per due cose adunque non si dee lodar l'huomo alla presenza sua. Prima se tu pensi che egli sia sauio, lo sopporterà grauemente, & perche gli dai tu noia con le sue laudi? Ma se lo stimi sciocco, non si dee lodare, & perche nutrisci tu la sua sciocchezza con le tue lodi? Cosi disse Chrisostomo. Conseguentemente poi commẽda & loda Giouãni di molte cose. Et prima della costanza della fede, & della mente. Dice adunque, *ma quelli*, cioè discepoli di Giouanni, *partitisi*, cioè da Christo, e ritornando a Giouanni, *disse Giesù alle turbe, che*, cioè quale *usciste nel diserto a uedere*, non hora, ma già quando altre uolte Giouanni era nel diserto, perche al presente era in prigione, quasi dicesse. Qual credete, che sia colui, ilquale gia inanzi, che fusse in prigione, spesso *usciste a uedere?* Onde Chrisostomo dice, Come se dicesse. Perche lasciando le città, u'adunaste nel diserto? Tanta plebe con tanto desiderio, nõ uerrebbe nell'heremo, & luogo solitario, se non pensasse di uedere un certo che di mirabile, & grande, & piu saldo della pietra, *usciste dico a veder la canna agitata dal uento*, quasi dicesse Non fu mobile come la canna, si che per leggerezza di mente & di fede, dubitasse del Signore, il quale egli haueua auanti predicato, ma cosi costante, che non si partiua dalla uerità, nè per timore, nè per fauore. Non fu canna Giouanni, ma colonna. Non si moueua per uento, nè sapeua inalzarsi per la prosperità, ne abbassarsi per l'auuersità, ma tra le cose prospere & auuerse, se ne staua immobile, seruando nelle prospere humiltà, & nelle auuerse patientia, Non era battuto dal timore, nè piegato dalla adulatione. Nè la gratia d'alcuno lo faceua piaceuole, nè la ira lo faceua aspro Con un medesimo uolto guardaua coloro che lo lodauano, & coloro che lo uituperauano. Cosi amaua i nemici, come gli amici. Cosi riprendeua i potenti, come gli impotenti. Non era adunque Giouanni canna agitata dal uento, poi che niuna uerità di cose lo piegaua dallo stato della sua dirittura & bontà, onde Chrisostomo dice. Il calamo è uacuo, & non ha nessuna uirtù, & qualunque uento, che soffia sopra di lui, lo fa piegar quà, & là, cosi l'huomo carnale, & mondano, nel quale non è pũto di midol la di fede, & nel quale non si troua uirtù di uerità, a qualunque tẽtatione, che gli uerrà sopra lo piega. Onde Gregorio dice Impariamo adunque fratelli carissimi, a non esser canna agitata dal uento Stabiliamo l'animo posto tra l'aure del

E' piu giustificar lo empio, che creare il cielo, & la terra.

Chi è sciocco si allegra di esser lodato sul uiso.

lelingue. Stia inflessibile & senza piegar si, lo stato della uostra mente. Niuna det tratione o ingiuria ne pruochi ad ira, Et niuno fauore ne inchini a remissione di inutile gratia. Non ci inalzzino le cose prospere. Non ci perturbino le auuerse, accioche noi, che siamo fissi per saldezza di fede, non mai per mutabilità di cose, che passeno ci mouiamo, così disse Gregorio. Misticamente si loda qui Giouanni, che si come esso non abbandonò, nè per timor della morte, nè per amor della uita carnale, la forma della giustitia, cosi nè anco noi abbandoniamo le cose utili per le uane, o le eterne per le transitorie eleggendo piu rosto la croce che gli ornamenti del mondo. Secondariamente lo da dall'austerità della uita, & dalla penitenza, perche non fu uestito morbidamente, nè usò delicatura alcuna, onde dice, *ma che siete usciti a uedere uno huomo uestito morbidamente?* cioè delitioso per cura della carne? quasi dicesse nò, Perche come s'è detto disopra, Giouanni haueua il uestimento di pelli di camelli, & il suo cibo era locuste, & mele saluatico. Onde col testimonio della conseruatione sua disprezzaua il mondo co beni, & con le delitie sue. Et se ne restaua per ciò nel deserto per far uita austera non solo nel uitto, & nel uestito, ma anche per il luogo, per il che si soggiugne, *ecco coloro, che delicatamẽte si uestono* & usano le delicature non nel deserto, ma *sono nelle case de i Re*, perche quiui si fa uita delitiosa. Et di questi molti adulano i gran maestri, mentre che dimostrãdo con loro, usano delle loro delitie, ma gli huomini della uerità sprezzano cosi fatte cose. Onde narra Valerio Massimo, che un certo disse a Diogene, che lauaua le herbe. Se tu uolessi adular Dionisio, non mangiaresti co teste herbe, al quale Diogene rispose. Se tu uolessi mangiar di queste herbe, non uorreste adular Dionisio, & seguita qui, che questo annuntiator ueridico della uerità, uoleua piu tosto sostenersi con l'herbe, che adulare gli huomini grandi. Ma oime, che hoggi molti etiandio religiosi fanno il contrario, & per poco non si uergognano d'adulare i grandi, & anco altri. Et ben dice *nelle case de Re*, & non de Pontefici, perche i Pontefici, & tutti i prelati della chiesa, & etiandio le famiglie loro, debbono uestirsi di uesti semplici & religiose, & non di delicate, & pompose. Onde si legge del beato Agostino, che i suoi uestimenti erano, nè di troppo prezzo, nè troppo abbieti. Onde anco Gieronimo dice, L'ornamento, & la sordidezza si dee ugualmente fuggire, pche l'una cosa ha del delitioso, & l'altra del glorioso. In quel modo adonque i cherici, & religiosi ugualmente usano delicature & morbidezze, come quelli, che sono nelle corti de i Re, ma temino, & si habbiano cura, perche militano non per il Re celeste; ma p lo terreno, i quali per non patir p Dio, fuggono dalle cose aspre, ma dati solamente alle cose esteriori cercano la morbidezza, & il diletto della uita pſente. Se adũque nõ fosse uirtù il uestirsi de uestimenti uili, il Signor nõ harebbe mai lodato Giouanni della asprezza de suoi uestimenti, Et se nõ fosse peccato il uestirsi di uestimenti pretiosi, non harebbe mai permesso, che si hauesse, detto del ricco, che uestiua di porpora, & di bisso. Ma quanto sia pericoloso l'usar uesti delicate, si uede per Chrisostomo che dice La ueste delicata dissolue, & distempera l'anima riggida, & se si mette a riggido, & aspro corpo, facilmente per cosi fatta delicatura, lo rende fragile, & molle. Ma come il corpo è fatto piu morbido, e necessario, che l'anima partecipi del danno, perche le sue operationi per lo piu corrispondono alle dispositioni del corpo. Cosi disse Chrisostomo Misticamente, per i uestiti delicati si possono intendere gli adulatori, il che ben si significa per i uestimenti, perche si come il uestimento s'adatta a colui di chi egli è uestimento, cosi gli adulatori s'adattano a cattiui, come quelli, che non riprendono per timor di persecutione, o per amor di laude, i uitii di coloro, che peccano, & accioche possino conseguire o guadagni o commodi temporali, non temono del conformarsi a loro. Ma secõdo Origene. Giouanni non era uestito cosi delicatamente, perche sapeua non adular con fauore i difetti de peccaori

Giouãni Battista lodato dall'austerità.

Vestirsi modestamente è lodata cosa.

Detto di Diogene Filosofo.

ma riprendendo castigarli. Moralmente secondo Gieronimo, & Rabano, ci è qui insegnato, che i predicatori della uerità debbono fuggir da palazzi delicati, doue pratticano gli adulatori uestiti delicatamente, i quali palpano & ungono la uita de peccanti, ma nō pungono. Inoltre si nota qui, che la predicatione della uerità stà bene con la durezza del cibo, & del uestito, ma coloro che predicano cose false, & sono adulatori, seguitano il guadagno, carcano le richezze, & abbondano nelle delitie. Et cosi questi tali mollemente uestiti, *sono nelle case de Re*, cioè secondo Gregorio, sono contrari al regno del cielo, & sono sotto la iurisditione del diauolo, che è Re delle tenebre. Per il deserto, si può parimente intendere la religione, perche si come il deserto fu nel mezo, & una certa uia fra l'Egitto, & la terra santa di promissione, cosi la religione è un certo mezo tra il cielo & il mondo, & quasi una certa uia diritta, ꝑ la quale si uà al cielo. Per Gio. che stà nel deserto, s'intende il religioso, il quale nō dee essere canna, cioè hippocrito di fuori, si come la canna, che è uerde, & di dentro uota, ma di fuori debbe uerdeggiare per honesta conuersatione, & di dentro debbe essere pieno per fede, & feruente per diuotione. In oltre non debbe esser fragile come la canna, & cèdere ad ogni uento, ma debbe essere fermo, & resistere ad ogni tētatione, & nō dee muouersi nè per maleditione, nè per benedittione. Oltre a ciò non debbe essere uestito di uesti delicate, cioè adulatore, ma riprensore de uitij & senza eccettione di persone. Terza il Signor commenda Giouanni dalla eccellenza della persona; & dalla chiarezza della notitia, pche fu piu che profeta. Fu certo profetta, perche preuide Christo, & lo predisse, il che fecero anco gli altri profeti. Onde s'è detto di sopra. Tu fanciullo sarai chiamato profeta dell'altissimo. Oltre a ciò fu piu che ꝓfeta, prima perche fu per l'Angelo profetato da Dio Seconda perche cominciò à profetare nel uentre della madre. Terza, perche fu fine de profeti. Quarta, perche mostrò col dito Christo da lui preueduto, & ꝓdetto, il che nō fecero gli altri, conciosia, che secondo Gregorio L'officio del profeta è predir le cose future, ma non già di mostrarle. Quinta, secōdo Ambrogio, & Agostino, è maggior de profeti, perche i profeti annuntiarono il Signore, che haueua a uenire, il quale essi lo desiderarono di uedere, & non lo uidero, ma à questo fu conceduto cio che quegli altri cercarono. Sesta, secondo Gieronimo, perche oltre al priuilegio profetale, hebbe anco il premio di battezare, onde battezo il Sig. suo, & de profeti. Settima, perche fu anco detto angelo, se non per natura, tuttauia per l'officio suo. Ottaua, perche fu prossimo a Christo, uenne quasi con lui. Onde Chrisostomo dice. Tutti i profeti furono fatti andare dinanzi alla faccia di Christo, ma Giouanni solo fu mandato di modo dināzi alla faccia di Christo, che quasi venne con Christo. Et quanto Giouanni fu nel tempo presso a Christo piu de gli altri profeti, tanto gli fu piu presso nella giustitia. Molte stelle uanno inanzi al giorno annuntiādo lo auuenimento del giorno. ma nessuna di loro meritò d'esser chiamata Lucifero † se non una, perche ne uiene insieme col giorno. Cosi tutti i profeti precedono inanzi alla faccia di Christo, annūtiando l'auuenimento suo, tuttauia solo Giouanni è chiamato precursore, pche non solamente annuncia la sua uennuta, ma lo mostra anco col dito, dicendo. Ecco l'agnello di Dio. Cosi disse Chrisostomo. Quarta, lo commenda, & loda dell'auttorità della dottrina, & dalla degnità dell'officio, quando si dice, *pche costui è quello, del quale è scritto* in Malachia, & sono parole del padre al figliuolo Giouanni; commendando & dicendo, *ecco io mando l'angelo mio*, cioè il nuntio, idest Giouambattista, il quale fece anco uita angelica, *dinanzi alla faccia tua*, cioè dauāti alla presenza tua tēporale & auanti la manifestatione, & cognitione della medesima presenza, *il qual preparerà la uita tua*, predicando la penitenza, battezando per assuefare, annuntiando, & manifestando, & facendo la uia inanzi a i cuori de gli ascoltanti, ꝑ riceuer te, & la tua predicatione, *inanzi à te*, cioè inanzi che tu fossi mostrato al mondo.

I predicatori fuggono i palazzi.

Vestirsi modestamente è lodata cosa.

Luc. 1.

Giouanni Batista perche cagione fosse piu che profeta.

† Lucifero stella, che il uolgo chiama stella Diana, stella mattutina.

Gio. 1.

Giouanni commendato dall'autorità della dottrina.

Cosi l'officio de predicatori è preparare il cuore de gli auditori inanzi all'auuenimento di Christo al giudicio.ouero nella mente.Et Giouanni fu detto angelo per due cose. La prima per la degnità dell'officio.perche fu nuntio, conciosia. che l'officio de gli Angeli è riuelare i secreti.cosi l'officio di Giouanni è predire i secreti pche si come l'Angelo Gabriello annuntiò la natiuità del Saluatore a poche persone,cioè alla Vergine,a Iosef, a pastori, & a Magi,cosi Giouanni anuntiò Christo a tutto il mondo publicamẽte,onde Beda dice. Giouanni è chiamato, Angelo,non per società di natura, ma per degnità d'officio,colqual nome rettamente si pote chiamar quell'huomo, che fu mandato da Dio,accioche rendesse testimonianza del lume,& annuntiasse al mondo il Signore uenente in carne Et anche i sacerdoti si chiamano Angeli,onde Apostolo uieta,che le donne nõ facciano oratione col capo scoperto, per rispetto de gli Angeli di Dio,cioè de sacerdoti. Et secondo Gregorio,se ciascuno fedele richiama il prossimo dalla maluagità,& l'esorta a far bene.& annũtia il regno eterno,ouero il supplicio a chi erra,è ueramente Angelo,cioè nuntio del Signore.La seconda è detto Angelo per la qualità della uita angelica. la quale egli menò nella solitudine,cioè in uerginità,& in contemplatione. Onde Chrisostomo dice,beato Giouanni,ilquale meritò d'hauere cosi fatto laudatore. Ascolta hora,& intendi la degnità. Penso,se però nõ fosse troppa audacia il dirlo che Giouanni è più glorioso, poi che fu huomo & p lo merito della uirtù è chiamato Angelo che se per nome & per natura fosse angelo pche l'Angelo,per questo,che egli è Angelo, non tanto è premio di uirtù,quanto proprietà di natura, ma costui è mirabile, perche nella natura humana ha trapassato il segno della santità euãgelica,& cio ottenne p gratia di Dio,il che non hebbe la natura. Cosi disse Chrisostomo.Et breuemẽte abbracciando la somma delle uirtù della sua lode,il Signore soggiunge.*In uerità ui dico, che tra i nati di donne, nõ sorse il maggior di Giouanni Battista*,segnare mentre dice,nati,non nate,accioche non s'intenda,che egli lo anteponga,o paragoni,quanto alla santità, alla Vergine madre di Christo,la quale è preposta à tutti i santi, & dopo Christo,fu piu santa di tutti gli altri santi Et dice,*di donne*, non di uergini, accioche non paia che sia paragonato à Christo, perche donna significa in quel luogo non solamente il sesso, ma anco la corruttione. Secondo il qual modo la beata Vergine non fu donna. Et benche sia nel Vangelio alcuna uolta chiamata donna,iui è detta donna per femina, & qui si mette per il sesso. Et Giouanni nõ si prepone qui a gli altri pfeti,& patriarchi,& tutti gli altri huomini,ma si pareggia loro.Ouero non s'antepone alcuno a lui; perche non seguita però incontinente, che se gli altri non sono maggiori di lui, che egli sia maggior de gli altri, onde non niega che alcuna uolta non gli sia stato alcuno eguale.Che poi alcuno sia stato piu santo di lui, o che ancora habbia a essere,resta indeterminato: Onde Chrisostomo dice.La scrittura non dice Giouanni essere maggiore di tutti gli altri santi,ma gli altri santi non essere maggiori di Giouanni. perche lo pareggio a gli altri,& non lo prepose. Et di nuouo dice.Quello,che egli dice,e tale.Mõ partori donna di questo maggiore, & basta questa annuntiatione di Christo. Ma se tu uuoi imparar dalle cose stesse, pensa qui alla sua immensa conuersatione, & altezza di mente, pche come se fosse disceso di cielo.uiueua in terra,nõ hauẽdo quasi cura alcuna del corpo,essendo intellettualmente eleuato al cielo,& congiunto a Dio solo,non punto sollecito delle cose mondane, conuersaua cosi come in cielo, & uincendo le necessità della natura,caminaua per una certa uia pellegrina, passando tutto il tempo in hinni, & orationi, non fauellando con nessuno de gli huomini, ma continuamente cõ Dio solo,percioche non uidde alcuno de conserui,nè fu ueduto da alcuno di loro. Non usò latte,non letto,non tetto, non piazza,non altra cosa d'huomini. Il parlare era seuero, & non perche parlaua al popolo de Giudei uirilmente,& caldamẽte, col Re audacemente, co discepoli confe-

Giouanni detto angelo p due cose

2. Cor. 11

Maria Vergine preposta a tutti i Sãti,dopo Christo, piu santa di tutti gli altri.

Vita di Giouanni

ni Battista.

conferiua dolcemente, Faceua ogni cosa non in uano, o con leggierezza, ma conueneuolmente, per questo disse Non for se fra nati delle donne il magpiore di Giouannibattista. così disse Chrisostomo, che è molta proportione da Giouanni al figliuolo di Dio, però secondo Chrisostomo, accioche la copia delle lodi di Giouanni non desse occasione a Giudei d'anteporre Giouanni a Christo soggiugne distinguẽdo l'eccelentia di Christo, dall'eccellentia di Giouanni, dicendo, *ma chi è minore*, cioè in età, & in opinione di molti, *nel regno de cieli*, cioè nella chiesa militante de Santi, *è maggior di lui*, cioè i degnità, & maestà. Il che s'itẽde rettamẽte di Christo, il quale allora nella chiesa militãte (che cominciãdo dal primo giusto, dura fino all'ultimo eletto) è riputato minore da molti Ma secondo Chrisostomo, Nõ pẽsare, che per cõparatione si dicesse maggior di Giouanni, perche come dice anco Ambrogio, altra è questa natura, non da paragonare con la humana generatione, perche non può essere proportione alcuna dall'huomo a Dio, O uero l'ultimo de gli Angeli, ilquale ministra nel regno de cieli, cioè nella chiesa trionfante. O uero il minimo de sãti, che regna hora iui con Dio è maggior di lui per lo stato della fruitione, & godimento, perche ciascun beato quãtũque minimo, è fatto maggiore di qualunque puro uiatore, ancora, che alcun uiatore † sia maggiore in potenza, che alcuno già beato. Onde Gieronimo dice. Ma noi semplicemẽte intendiamo, che ogni santo che è con Dio, sia maggiore di quello, che ancora si troua nella guerra. Perche altro è posseder la corona della uittoria, & altro è per ancora combattere i steccato. Intẽdi però quãto alla sicurezza del premio, & non quanto alla grandezza del merito. Indi quasi dichiarando, che era piu che profeta, lo commenda dalla commodita del tempo, nel qual uẽne, perche uenne in tempo di gratia, cõmodo, & utile al genere humano, *perche da giorni di Giouanni*. cioè dopo che Giouanni cominciò a predicare il conseguir del regno celeste per penitenza, *fino al presente*, inclusiue, perche il tempo del

Nõ puo essere propor-tione alcuna dal'huomo a Dio.

† Viuente ancor nel mondo.

la gratia comminciata dal tempo della predicatione di Giouanni, sara sempre, si come è anco al presente, & durerã fino al la fine del mondo, *il regno de cieli patisce uiolentia* da penitenti, *& i uiolenti*, cioè quelli, che par che non habbino ragione in ciò, si come i publicani, & i peccatori, *lo rapiscono* esclusi, cioè i figliuoli del regno. Et è detto così da simile, come se al cũ regno fusse dato à gli strani, parrebbe che si facesse uiolẽtia a quel regno Onde Hilario dice. Il regno de cieli patisce uiolẽtia, perche le gloria di Dio debita a padri d'Israel, predetta da profeti, offerita da Christo, è occupata dalla fede de gentili, mentre, che per penitenza, laqual giouanni predicò, i fedeli penetrano alla celeste patria, quasi in luogo alieno. Onde Chrisostomo dice. Vedi adunque, che è grande Giouanni, nel cui tempo tanta gratia si sparse per la terra. Et quello, che non fu fatto ne giorni di tutti i profeti, fu fatto nel suo tempo, & egli fu fatto ministro di cotal gratia, così disse Chrisostomo. Da giorni adunque di Giouanni il regno de cieli, fu aperto a penitenti, da quali *patisce uiolenza*, & uiolentemente è rapito, perche primo predicò lã penitenza, con la quale, quasi come con una certa uiolenza affliggendo noi stessi, & sodisfacendo per i peccati, rapiamo, & entriamo quasi uiolenti, & non pigri nel regno de cieli, conciosia, che acquistiamo per forza, & per uirtù della penitenza quello, dal quale noi siamo fatti alieni ꝑ peccato. Et quello che à noi non è debito di ragione, lo rapiamo per fatica, & con uiolenza. Quasi rapire è, doue non habbiamo ragione alcuna, & acquistar quello che è possessione de gli Angeli, Conciosia, che non puo huomo nato in terra rapire il cielo, se non fa a se stesso uiolenza affrenando il ꝓprio appettito dalle dilettationi, & soggiogando la sua carne allo spirito, onde Giouanni dice. Grã uiolẽza è noi essere generati in terra, & cercar le sedie del cielo, ꝓsseder per uirtù quello che non teniamo per natura. Et anco Ambrogio dice. Et però facciamo forza al regno de cieli. perche ogn'uno, che fa uiolenza, & sforza, s'affretta cõ ardente, studio, & non bada con neghitoso affetto

& però facciamo forza alla natura,accioche non si sommerga nelle cose terrene. ma s'inalzi alle superne,onde anco Gregorio dice. Quando i peccatori ritornano a penitenza,entrano quasi in luogo alieno,& rapiscono per forza il regno de cieli, & di nuouo dice. Ripensiamo adunque,fratelli carissimi,i mali, che noi facemmo,& contristiamo noi medesimi, con assidui lamenti; & rapiamo per penitenza la heredità de giusti, laquale noi non tenemmo per uita, perche Dio onnipotente uuole che uoi usiamo cotal uiolenza.perche uuole, che il regno de cieli sia rapito da nostri pianti, poi che non ci è debito per i nostri meriti,Onde anco Eusebio dice.Non si può far senza uiolenza, che ciascuno muti l'iracondia in patienza, la superbia in humiltà. & superi con l'amor della pouertà l'abbondanza,la uiolentia in sobrietà,la lussuria in castità, & che l'huomo in un subito si muti in altro huomo.Et cosi da questi tali si rapisce con uiolentia il regno de cieli.Onde etiandio nella collatione dello Abbate Abraham,si dice cosi.Percioche il regno de cieli lo rubano non gli otiosi non i rimessi.non i delicati,non i teneri, ma i uiolenti,i quali non a gli altri, ma all'anima loro fanno una illustre uiolenza defraudando ogni uolontà delle cose presenti Questi per certo sono laudabili uiolenti,che fanno forza alla perditione sua,perche l'huomo si come è scritto, si affatica per se ne dolori, & fa forza alla perditione sua,E nostra perditione la dilettatione della presēte uita,& l'essecutione de desiderij, & piaceri nostri. Le quai cose s'alcuno sottrarrà all'anima sua,& mortificherà,fa per certo gloriosa forza,& utile alla sua perditione,mentre le niega le sue giocondissime uolontà,cosi disse Abraham. Secondo Bernardo. Alcuni meritano il regno di Dio, come sono quelli, che essercitano l'opere della misericordia,la limosina, & simiglianti. Alcuni lo rubano,come sono quelli, che fanno occulta penitenza. Alcuni sono costretti a entrare,come sono i poueri necessarij; & non uolontarij, Alcuni lo rapiscono,come sono i poueri uolontarij, che sono poueri di spirito,ma se tu dubiti ancora di consegnire il regno forse per difetto del merito. o dell'aiuto, ascolta Agostino,che ti dice, Se tu cerchi in che modo questo puo farsi,con che meriti,& con che aiuti odi.Questa cosa è posta in potere di colui,che la fa, perche il regno de cieli patisce uiolenza.Il regno de cieli ò huomo,non cerca altro prezzo, che te medesimo,Tanto uale, quanto tu sei Dà te,& lo harai. A che turbarti del prezzo?Christo dette se medesimo per acquistar te regno,à Dio padre, Cosi dà te medesimo,accioche tu sia regno suo, accioche non regni il peccato nel tuo corpo mortale,ma Christo nell'acquisto del la uita,& ancora dice. Ho da uendere. Che cosa Signore il regno,Cō che si cōpra?con la pouertà il regno, col dolore l'allegrezza,con la fatica il riposo, cō la ignominia la gloria,con la morte la uita Onde Chrisostomo dice. Chi donò se medesimo a gli huomini, in che modo non darà la cōpagnia del suo regno?Cosi dice Chrisosto.Però non ti curare,come o quanto hora costi, & come ò quanto tu perda di commodo, & di guadagno temporale,o quale,& quanto tu sostēga di incommodi temporali, accioche tu rapisca, & possegga quel regno, del quale sono dette cose cosi gloriose,Soggiunge poi, *perche tutte le profetie della legge*. che erano di Christo uenuto durarono *fino a Giouanni*, cioè fino al tempo di Giouanni,& etiādio di Christo,per che Christo, & Giouanni furono contemporanei,& allora cessarono,& da quell'hora cessarono le cose legali,& profetiche. Doue si mostra il tempo di Christo,accioche ql lo che essi dissero, che doueua uenire, Giouanni mostrasse, che era uenuto,non perche allora la legge,& le pofetie fossero annullate, anzi adempiuta, & rimossa la sua imperfettione,perche dall'hora in poi cominciò a essere predicata la predicatione euangelica. Cosi Giouanni è il principio del Vangelo,& il termine & fine della legge,& de profeti. attēto che la legge,& la ꝓfetia finisce quiui, doue s'adēpie qllo,che haueua ꝓfigurato,& ꝓfetato.Conciosia, che la lege, & i profeti figurano, & promettono fino a Giouanni,ma da quella hora in poi, le cose

Compratori del regno del cielo

figurate

figurate promesse succedono, pche nella legge, & ne profeti, la uerità di Christo era sotto figure, & enigmi, da Giouanni fù manifestamente mostrata, attento, che quello, che la legge, & i profetti predissero, che doueua uenire, Giouãni mostrò, che era uenuto dicendo: *Ecco l'agnello di Dio*. Et quantunque dopo Giouanni fussero profeti, come Agabo, & le quattro figliuole di Filippo, non però profetarono di Christo uenturo in carne, come i precedenti, de' quali solamente è questo ragionamento, onde Beda dice. La legge, & i profeti fino à Giouanni, pche non potè più oltre profetarsi, che uerrebbe, poi che per lo bando di Giouanni era chiaro che era uenuto. Onde anco Agostino dice. Fra tutte le diuine autorità, il Vang. meritamente è sublime, p che quello, che la legge, & i profetti annuntiarono, che doueua uenire, si dimostra nel ang. che è dato, & compiuto. Non osseruiamo i sacramenti, che furono comandati nella legge, & ne profeti, perche sono mutati, accioche intẽdiamo che quiui sono predetti, & teniamo, che quiui sono promessi. Onde etiãdio Chrisostomo dice. Adunque il fine della promessa è Giouanni, ma se il fine della promessa è Giouanni egli è anco il principio della beatitudine, perche tutte quelle cose, che sono promesse à questo mondo, sono promesse fino à Giouanni, ma da lui in poi, non si promettono cose future, ma quelle, che furono promesse s'adempiono. Fino à lui fù la speranza, da lui in poi cominciò a essere la cosa della commendatione parimente di Giouãni, Bernardo dice à questo modo. Giouanni maggior per tutto, singolare in ogni cosa, mirabile sopra tutti. Chi è cosi gloriosamente stato annuntiato? Chi si legge cosi spetialmente essere stato ripieno di Spiritosanto nel uentre della madre? quale hai tu letto che esultasse nel uentre materno? Di chi hai tu ueduto, che la chiesa celebri la natiuità? Qual cosi fanciullo desiderò l'heremo? Qual si legge, che cosi altamente e õuersasse? chi mostrò primo la penitẽza, & il regno de cieli? Chi battezò il Re della gloria? A chi prima la Trinità si riuelò cosi apertamẽte? di chi il Sig. Giesu Christo rese cosi fatta testimoniãza? Qual la chiesa honorò cosi? Giouan. Patriarca, anzi fine, & capo de Patriarchi, Giouanni Profeta, anzi più, che profeta, perche quello, che anuntia, che uiene, gli lo mostra col dito. Giouan. Angelo, ma tra gli Angeli eletto per testimonio del Saluatore, quãdo dice. *Ecco io mando l'Angelo mio, &c.* Giouanni Apost. ma primo, & principe de gli Apostoli, perche fu huomo mãdato da Dio Gio. Euangelista, & primo cominciator del Vangelo, predicando il Vangelo del regno. Giouanni Vergine anzi norma della uerginità titolo della pudicitia, essempio della castità. Giouanni martire, & lume del martirio, & costantissima forma del martirio tra la natiuità, & la morte di Christo. Esso uoce gridante nel deserto, percursor del giudice, banditor del uerbo. Esso è Helia, fino alquale è la legge, & i Profeti. Lucerna ardente, & lucente, amico dello sposo, preparator della sposa. Ma io trapasso in silentio molte altre cose. Et è cosi inserto, & traposto ne noue ordini de gli Angeli, che è trasferito parimente fino al colmo de Serafini. Cosi dice Bern. Indi il Sig. soggiunse, *& se uolete riceuere* & intendere, *esso è Celia*, non in persona, ma in spirito, perche fu simile a Helia. Et ciò in tre cose. Prima nella austerità della penitenza, perche si scriue, che Helia era huomo peloso, pche haueua le ueste hirsuta, & aspra, & hueua cinte le reni con la correggia di pelle. Similmente si dice di Gio. che haueua il uestimento di pelle di camello, & la cinta di pelle intorno a lõbi. Seconda nella saldezza della costãza, pche si scriue, che Helia constantemente, riprendeua il Re Achab, & il Re Ochezia, & similmente Giouanni constantemente riprendeua Herode. Terza nella autorita della dottrina, perche si come Helia ha da uenir annuntiando con la sua predicatione il secõdo auenimento di Christo, cosi Gio. come s'è detto di sopra, preuenne la prima uolta. Et secondo Gieronimo, che q̃sto detto, *egli è Helia*, sia detto mistico, & habbia bisogno d'intelligentia, lo dimostra il Signore con le seguenti parole, dicendo,

Compratori del regno del cielo

Lodi di Giouanni Battista.

Mat. 11
Marc. 1
Giouã. 1

Gio. Battista simile a Helia in tre cose.

cendo, *chi ha orecchi*, del cuore. *d'udire* cioè d'intendere, *oda*, cioè intenda, perche non disse, che Giouanni fosse Helia, in persona, ma in spirito. Ouero, *chi ha orecchi*, esteriori per udire, *oda*, di dentro, mettendo cura alle cose, che io dico, & che ho dette disopra. Et usa Christo cotali parole, proponendo alcuna cosa ardua, & mistica, & ciò per muouere l'intelletto ad intendere, ò l'affetto ad acquietarsi, & essequire.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, perche tu sei quello, che hai da uenire per saluarne, & non aspettiamo altri, concedi a noi, che legati del tuo amore, & timore, usciamo del canneto della uanità, & del delicato uestito della uolontà nel deserto della penitenza. Annuntia à noi per effetto della tua misericordia, perche tu sei la uerità, per la quale i ciechi del la mente ueggono; carità, per lo cui affetto i Zoppi caminano; humiltà, per la quale i superbi lebbrosi si mondano. Verbo per loquale i sordi odono. Vita, per la quale i morti risuscitano, & uirtù, per laquale i poueri euangelizano, accioche tutti si conuertano à te. Amen.

DELLA RIPRENSIONE, ET CONDANNATIONE DE GIUDEI INFEDELI.

Cap. LVII.

Mat. 11 Hauendo adunque lodato Giouanni, il Sign. riprende, & condanna la superbia de Giudei, i quali non si mossero per la predicatione di Giouanni, ma sprezzarono anco la predicatione del medesimo Christo, & paragona la loro generatione peruersa, & ostinata, per la quale abbraccia tanto i predicanti, quanto gli ascoltanti, *a fanciulli, che gridano in piazza, et à loro eguali*, cioè diuisi in parte uguali, & che gli improuerauano dicendo, *habbiamo cantato à noi, & non saltasti, ci lamentammo, & non piagnesti*. Oue si dee sapere, che i fanciulli de gli Hebrei per usarsi alle uirtù, & ritrarsi da uitij, costumarono di far così fatto giuoco. Si diuideuano nel mezo della città in due parti uguali, & quelli, che erano dall'una parte, cantauano uersi di letitia, & gli altri dalla parte opposita cantauano uersi lugubri, & di mistitia, schernendo la repentina, & subita mutatione della uita presente, & poi si rinfacciauano l'uno all'altro, & esultãdo, diceuano à gli altri, pche non si congratulauano con loro, & per lo contrario gli altri, pche non si condoleuano, cõpatendo cõ loro. Et ciò si faceua per abbassar la uana letitia de gli huomini, & il difetto della cõpassione, & dell'amicitia scãbieuole in qsto mondo, si come uedia mo farsi spesso in una medesima città, anzi in un medesimo borgo, & in una istessa casa, che alcuni s'allegrano, & altri per l'opposito s'attristano, & qualche uolta si condogliono l'un con l'altro. A questa facẽda è simile il negotio circa a Giudei & così fu fatto poi al tẽpo di Christo. Perche molti de Profeti, p l'autorità dell'insegnare, & del giudicare, sedẽdo nel foro, cioè nella Chiesa, doue si fanno le ragioni, & le leggi, & cantando per lo gaudio della promessa delle cose eterne ammonirono i Giudei, che esultassero per la speranza delle cose future, & nõ uollono esultare. Molti parimẽte dolẽdosi p lo minacciar de tormenti, gli ammonirono che si dolessero de peccati, & non uollono. Per questo adunque i Profeti gli poteuano riprendere dicendo *noi cantammo à uoi, & non saltaste*, leuandoui à lode di Dio, *ci lamentammo, & non piagneste*, facẽdo penitenza, cioè u'iuitammo ad esultar per li beni spirituali, & non esultaste se non ne beni terreni. Vi ammonimmo alla penitenza, nè ui pentiste, ò doleste. Nel medesimo modo si fece nel tẽpo di Christo. Conciosia che Gio. digiunando & facendo astinenza, gli inuitaua a dolersi de peccati, & non uollono dolersi, & il Signore mangiando, & beuendo cõ loro gli inuitaua a esultar per le gratie, perche è usanza di chi mangia insieme esultare, & allegrarsi, & non lo uollono fare. Sotto questa similitudine adunque gli riprende, perche non hebbero piãto di compuntione per la penitenza predicata da Gio. nè salto di esultatione, p la mise-

Giuoco usato da fanciul- (margin)

Hebrei. (margin)

misericordia offerta dal Sign. Gio. predicaua lamenti di penitenza, Christo esultatione di misericordia, ma la generatione Giudaica non piangè con Gio. piangente, nè s'allegra con Christo, che s'allegra. Per i chiamanti, ò gridanti adunque s'intendono i predicanti, cioè Gio. & Christo, & per i coeguali, coloro, a quali predicano, cioè gli auditori. Perche quello, che dice, *ci lamentammo, & nõ piagneste*, s'appartiene à Giouanni, la cui astinentia nel mangiare, & nel bere, significaua il piãto della penitẽza, ma quello che dice, *cantammo, & nõ saltaste*, s'appartiene al Sig. il quale usando di mangiare, & bere insieme con gli altri, figuraua la letitia del futuro secolo, & del regno. Conciosia, che Gio. precesse, & uenne inanzi in tipo, & figura della presẽte uita, la qual debbe essere in lamento, ma Christo lo segui in tipo, & figura della uita futura, che sarà in gaudio, & letitia.

Gal. 125 Onde il Salmo dice. Quelli, che seminano in lagrime, mietono in letitia. Ma i peruersi Giudei uedendo l'austerità di Gio. non si mossero per questo alla penitentia, & poi uedendo la dolcezza di Christo, non si mossero per questo a pietà. Onde Gieronimo dice. Dicono adunque cantammo a uoi, & ui prouocammo accioche al nostro canto uoi faceste buone opere, & non uoleste. Ci lamentammo, & ui prouocammo a penitenza: nè anco uoleste far questo, sprezzando l'una, & l'altra predicatione, tanto dell'essortatione alla uirtù, quanto della penitenza dopo i peccati. Cosi disse Giero.

Cantare et piagnerere de predicatori qual sia Il dottore, ouero il predicator canta, ogni uolta, che insegna, ò predica le uirtù; & le eterne letitie, & allora gli auditori debbono saltar fuori de uitii, & del mondo, & qualche uolta si lamentano, quando detestano, & riprẽdono i uitii, & dolori dell'inferno, & allora gli auditori debbono piagnere, & pentirsi. Spiritualmente i fanciulli, sono i predicatori, & dottori, fanciuili, ꝑ humiltà di conuersatione, ꝑ semplicità colõbesca, & ꝑ purità di uita, *sedendo nel foro* perche i uẽditori delle cose celesti, i giudici dell'anime, & i banditori de regali precetti, esclamanti predicando a coeguali, contẽperando la dottrina, secondo la capacità de gli auditori, cantando la misericordia de peccatori, la gratia de giusti, & esprimendo la gloria de beati. Cantano adunq; tre sorti di uersi, cioè uerso nuttiale, per l'unione dell'anima, & di Dio, uerso famigliare, per l'habitatione della diuina presenza, & uerso trionfale ꝑ la cõsumatione della uittoria. Et non saltano i cattiui con salto di conuersione quanto al primo, con salto di deuotione quanto al secondo, con salto di contẽplatione, quanto al terzo, Si lamentano mostrando colpe di piu sorti, miseria della uita presente, pena eterna; ma i cattiui non piãgono cõ pianto di cõpuntione per la colpa, cõ piãto di cõpassiõe ꝑ la miseria, con pianto d'oratione per la pena. Applicando poi la similitudine al ꝓposito suo soggiugne due ragioni della sua riprensione, l'una perche non credettero a Giouanni che gli esortaua alla penitẽza l'altra, perche non credettero al Saluatore, che gli chiamaua alla misericordia. Conciosia, che ne la predicatione, & penitenza di Gio. non gli piegò punto al pianto. & alla penitenza, ne la predicatione, & la famigliarita di Christo piacque loro, ma si restarono ostinati ne peccati, sprezzando l'una & l'altra predicatione, & interpretando la uita dell'uno & dell'altro in mala parte, *perche uenne Giouanni non mangiando ne beuẽdo*, cioè uiuendo in grandissima astinẽtia. Cõciosia. che colui, che mãgia poco, si dice che nõ mangia secondo il comune uso del fauellare. Ouero, *nõ mangiando nè beuẽdo*, cioè cose delicate, ouero *non mangiando*, cioè pane, *nè beuendo*, cioè uino, & sicera. Secondo Agostino Giouanni è detto, che non mangi nè beua, ꝑche non usaua quel uitto che usauano i Giudei, perche se ciò hauesse usato, il Signore non harebe in sua comparatione detto, che non mangia & beue, *& ecco uno de fanciulli, che si lamentano*, cioè de profeti, che chiamano a penitenza con le parole, & con l'essempio, & i Giudei nondimeno non credono, ma dicono, *ha'l demonio*, quasi disse. All'usanza de demoni non mangia, & non beue, ouero è indemoniato, & pazzo, attribuendo l'austerità sua a

demonio

demonio. Perche gli indemoniati posso no fare, & patir molte cose, che nō posso no gli altri. Ouero quell'huomo non è da Dio cosi rigido a se, & a gli altri, essen do il Sign. soaue, & piaceuole, *riceue il figliuolo dell'huomo*, cioè della Verigine non degli huomini cioè di huomo, & di donna, *mangiando, & beuendo*, cioè nel mondo, & in publico con altri huomini, cioè uiuendo uita comune con gli altri huomini, perche doueua ciò fare essendo mediatore fra gli huomini, & Dio, & però doueua far comunemente cotal uita, acciòche comunemente uiuendo co peccatori, potessero andare a lui famigliarmente, *ecco non de fanciulli, che s'allegrano*, cioè uno de profeti, che prometto no letitia, *& nondimeno dicono*, fanciulli di generatione, & farisei interpretando male, *ecco l'huomo*, non hauendo nulla di diuino, *diuorare*, per auidità, *beuitor di uino*, per usanza, *de publicani*, cioè de peccatori publicamēte, & *de peccatori*, cioè, che peccano occultamente, *amico*, cioè per mala compagnia, mangiando, & beuendo, con quelli, il che nondimeno non faceua, perche amasse i loro uitii, ma più p sanarli & allettādoli attrarli p cōuertir li a penitenza. Perche egli tiraua gli huomini a se con la conformità del uiuere, & con la dimostratione della famigliarità. oue Gieronimo dice. Se adunque ui piace il digiuno, perche non ui piace il figliuolo dello huomo? de quali l'uno di ceste che haueua il demonio, & l'altro chiamasse diuoratore, & ebreo. Cosi dice Gieronimo. Ecco pessima lingua, la qual giudica chi mangia, & chi non mangia, & che taglia dall'una parte, & dall'altra, perche dice male de gli huomini, & di Dio, & non è chi si nascōda dal suo furore. Et per certo che l'astinentia di Giouanni fu essempio d'austerità, & di penitenza a gli altri. Ma il mangiar di Christo fu essempio a gli altri di condiscensione, & di misericordia. Per coloro, adūq; che interprettano in mala parte l'una cosa, & l'altra, si significano i dettattori, & maldicenti, i quali corrompono nequitosamēte col dir male l'altrui buō ne operationi. Percioche ci sono alcuni peruersi simili a questi, i quali fanno sempre cattiuo giuditio di tutte le cose. Cōciosia, che s'alcuno si studia a dare opera alla humiltà, dicono che è hippocrito se alla mansuetudine, & alla patienza, dicono che è timido, s'alla giustitia, dicono, che è impatiente, s'alla semplicità, dicono, che è pazzo, s'alla prudenza dicono, che è malitioso, s'alla grauità, dicono, che è flemmatico, se alla allegrezza, dicono, che è dissolute, se alla religione dicono, che è solitario, se al silentio, & alla pace, dicono, che è malinconico, o dissimulatore, se a correggèr gli altri dicono, che è turbator della pace, & prosōtuoso, se dissimula, dicono, che è negligente, se stà nelle uigilie, & nell'orationi, dicono, che è indiscreto, se attēde alla predicatione, & alla salute de gli altri, dicono, che è bramoso di lode, se resta, dicono, che è timoroso, se ha la gratia de gli huomini, dicono, che è adulatore, se nō uuole adulare, dicono, che è superbo, & similmēte di molte altre cose fanno giudicio temerario, & qlle cose, che si posso no far per bene, le interpretano in male. Quelli, che habitano cō questi tali posso no dire quelle parole di Iob. Fui fratello de dragoni, & compagno de gli struzzi. Il Signore adunque, & per lui, & p Giouāni si sforzò d'introdurre i Giudei nel regno, come se col profetta insieme dicesse. Che doueua io fare alla uigna mia, che io non lo habbia fatto? Et secondo Chrisost. fece come fanno i cacciatori, i quali per due uie diuerse, & contrarie ingānano l'animale, acciochè in cappi nell'una, & lo prendano. Conciosia, che egli mandò Giouanni con la uita austera, uenne egli con la uita comune, ma essi fecero resistenza, & rifiutarono l'una strada, & l'altra, perche non uollono piagnere con Giouanni, ne allegrarsi con Christo Molti ci sono, che sono somigliāti a questi Giudei i quali non si possono richiamare al bene, ò riuocarli dal male, ne cō flagelli, ne con benefici, & però raccolti in fastelli insieme co peruersi, & superbi Giudei, sosteranno la meritata pena. Et quantunque Christo, che la sapienza di Dio padre, sia nel predetto modo reprobato da Farisei, & da i Dottori della legge, i quali sprezzarono il cōsiglio di Dio

Giuditi iniqui, et maldicēti.

Iob 30.

Esaia 5.

1. Cor. 1

&

& il documento della uita, nondimeno fu giustificato, cioè fu conosciuto, & approbato giusto, *da figliuoli suoi*, cio da discepoli, & da coloro, che rubano il regno de cieli per giustificatione della fede. I quali sono figliuoli di Christo p e adottione, & confessano la dottrina, & dispositione di Dio, essere opera giusta, & opera di sapienza, Indi dopo la commune riprensione da Giudei, quasi determinatamente riprende la città di Galilea, posta sul lito del lago di Genezareth, allequali haueua spetialmente predicato, & fattoui miracoli, & nondimeno non si uoleuano conuertire, *Allora*, cioè poi che hebbe ripreso i Giudei in comune, & gli uidde ostinati, *comincia*, in spetialità, *a riprendere*, cioè in modo di riprenso re a predirne i mali, che haueuano a uenire, *alle città, nelle quali furono fatte molte delle uirtù sue*, accioche almeno credessero alla grandezza, & alla moltitudine delle sue opere, *perche non han fatto penitenza*, quasi dicesse. Vdirono la dottrina, & uidero i miracoli, & nondimenno non uoglino credere, ma restarono peggiori delle genti. Gli riprende il Signore per correggerli, & minaccia loro l'eterna dannatione, predicendo le quādo dice. Maledirò coloro, che malediranno te, cioè a quelli, che faranno male darò la pena. Perche nella scrittura sacra la maledittione nō è mai imprecatiua, ma profetica. Onde Chrisostomo dice. Il Signore si lamenta, & duole a essempio nostro, attēto, che lo spargimēto delle lagrime, & il pianto amaro sopra coloro che patiscono l'insensibiltà del doloro, non e piccolo antidoto, & medicamento, & per corregere i patienti, & per rimediare à chi geme sopra di loro. Cosi disse Chrisostomo. Dice adunque, *Guai*, cioè per eterna dannatione, *à te Corozaim*, uicino allaqual città il Giordano entra nel mare della Galilea, & nellla quale sarà nutrito Antichristo, *guai à te Betsaida*, della qual città furoro Pietro, & Andrea, Iacopo, & Giouanni, & e lontana da Corozaim quattro miglia. *Perche se in Tiro, & in Sidone*, che furono città de Gentili, date all'idolatria & uitij, le quali haueuano solamēte la legge naturale, *fossero fatte le uirtù*, cioè i diuini prodigi, & i miracoli *che sono fatte in uoi*, spesso, *& fosse predicato à loro come à uoi*, & hauessero fatto la penitentia, la qual uoi facesse, dolenti de peccati *in cenere*, per la consideratione della morte, *& in cilicio*, per la consine del pungente peccato, *sedendo*, cioè humiliandosi nelle conscientie. Ouero, *della cenere*, si significa la humilitatione interiore, *& in cilicio*, l'esteriore. Aggiunge questo, perche anticamente usauano di far la penitenza a questo modo. Ma ueramente, *ui dico à uoi* Giudei, *che a Tiro, & Sidone*, quantunque non siano conuertiti, *sarà più rimesso nel dì del giudicio, che a uoi*, perche saranno meno puniti, che uoi Giudei ostinati, perche quelli peccarono meno. Conciosia, che i Gentili non riceuerono ne legge scritta, ne hebbero predicationi, ne uiddero miracoli, ma contrafecero solamēte la legge di natura. Ma i Giudei dirono la dottrina, & uiddero i miracoli & dopo la trasgressione della legge naturale, & scritta, fecero poca stima della legge della gratia, & de miracoli, & però d'ingratitudine questi saranno puniti piu seueramente, & quelli con piu remissione, perche è molto più graue rifiutar la fede udita, che morir nel paganesmo. E argomento data la purità, che sarà maggior la pena de Christiani, che de gl'infedeli, de cherici, che laici, de saui, che de semplici de prelati, che de sudditi, perche da chi fu donato molto si chiederà molto, & i dotti, patirano tormenti potentemente, & il seruo sapendo la uolontà del Signore, & non la facendo, sarà battuto cō molte battiture. Indi poi separatamente riprende la città di Cafarnaū, perche sarà giudicata piu strettamente, attento, che riceue dal Signore piu spessi doni. Inoltre, pche haueua ripreso l'altre due di non hauer fatto penitenza, & di negligenza, ma questa di disprezzo, & di superbia. Onde minacciò anco all'altre pene, in generale, quando dice, *Guai*, ma a questa in spetie, il che apparisce, che è molto più maggiore. Dice adunque, *& tu Cafarnaū*, ponendo, come di sopra il contimente per il contenuto, cioe la città per gli huomini della città, *forse che*, secondo

do la tua opinione, *sarai esaltata fino in cielo*, quasi dicat nò. Anzi per lo peccato della superbia, & dell'ingratitudine *discenderai fino nell'inferno*, perche chi si esalta, sarà humiliato, *perche se ne Sodomi*, i quali nondimeno furono huomini pessimi, *fossero fatte le uirtù, che furono fatte in te spesso*, forse sarebbono durate fino in questo giorno, perche harebbono fatto penitẽza, come fecero i Niniuiti, alla predicatione di Iona. Et dice forse, non a denotar la dubitatione dalla parte sua, ma a denotar la mutabilità del libero arbitrio dalla parte dell'huomo, *ma in uerità ui dico, che alle terre de Sodomiti sarà più rimesso nel dì del giudicio, che a te*, cioè sosteranno minor pena per conto della incredulità, ma maggiore per conto della bruttezza del peccato. Per queste città, nelle quali Christo predicò spesso, & fece miracoli, si significano coloro, che spesso ascoltano la parola di Dio, & ueggono gli essempi delle uirtù, & nondimeno se ne stanno ne peccati loro, ꝑ il che pareggiato il resto, saranno puniti piu, grauemente de gli altri. Ma spetialmente ꝑ queste tre città, s'assegnano tre cose gli huomini, le quali grandemente aggrauano in loro l'ingratitudine. La prima è la letteratura, & la sapienza, il che è significato ꝑ Corozaim, che vuol dire secreto a me, ouero misterio mio. La seconda è l'ordine, ò la prelatione, il che significa per Betsaida, che uuol dire casa di pecore, & casa di cacciatori, o casa di biade, La terza è la religione, che si significa per Cafarnaù, la qual vuol dire uilla di bellezza, ò di consolatione, ò campo di grassezza. Et questi se sarãno trouati negligenti, ò peccatori, & a Christo disubbedienti, saranno ripresi piu duramente de gli altri, & più agramente puniti. Ouero per Corozaim si significano i saui di questo mondo, per Bethsaida i ricchi, per Cafarnaù i carnali, i quali spetialmente scacciano da loro Christo, si come fecero quelle città. Oue Chrisostomo dice. Considerate Christiani, che alcuni miracoli furono fatti in Corozaim, alcuni in Bethsaida, & alcuni altri in Cafarnaù, ma furono tutti fatti presso a noi Christiani. Perche quelli che furono fatti in Corozaim, forse, che Betsaida non li sapeua, & quelli furono fatti in Betsaida, forse, che Cafarnaù nõ li sapeua. Ma noi Christiani habbiamo inteso, & saputo, & imparato dal Vangelo tutto quello, che Christo ha fatto per tutti i luoghi. Se adunque Christo piagne, & si duole à questo modo sopra quelle città, perche non fecero penitenza, le quali non uiddero tutti i miracoli, pensa in che modo piagnerà sopra noi Christiani, i quali ogni dì leggiamo, & udiamo in chiesa le sue uirtù, & nondimeno non facciamo la penitenza de nostri peccati. Se Christo fosse uenuto nel tempo de Sodomiti, & hauesse mostrato cose tali, forse, che si sarebbono conuertiti, Se quelli, che non ascoltarono Ioth, huomo giusto, furono abbrucciati dal fuoco, & dal solfo, noi, quali, & quanti tormenti ne aspettano, che sprezziamo esso Christo? Et conside ra, che non disse: Allora rinfacciò le città, ma allhora cominciò a rinfacciare. Se adunque cominciò allora, anco hora rinfaccia a cotali ogni dì. Et ogni uolta, che si legge nella chiesa, rinfacciando, rinfaccia a colorò, che sono eo si fatti nella chiesa. Guai adunque a uoi Christiani, a quali ogni dì le scritture gridano & uoi à guisa d'aspidi sordi, turãdoui gli orecchi, non udite le uoci loro. Perche alcuni dicono. Noi ci uergogniamo de peccati nostri. Dimmi huomo, qual cosa è peggiore, far male, ò dir male? Se adunque non ti uergognasti di far male dinanzi al cospetto di Dio, in che modo dinanzi al cospetto dell'huomo ti uergogni di dirlo? Non temesti di prouocar Dio ad ira, & dubiti di piegarlo a misericordia? Cosi dice Chrisostomo. Bisogna adunque attendere alla lettione delle scritture, perche il peccatore potrà a questo modo far profitto migliore. Onde il medesimo Chrisostomo dice. Debbiamo considerar le scritture con diligenza, & dimorandoui sempre dentro, potremo semplicemente ottener la nostra salute. Et s'alcuno sarà grandemente duro, & se non harà guadagnato nulla in altri tẽpi, guadagnerà almeno in questo tempo, &

Tre cose che aggrauano l'altrui ingratitudine.

& riceuerà qualche utilità. Che di tu adunque? Perche non so quel che io odo: Non è poco guadagno il chiamar se stesso misero. Non è inutile timore. Se piangerai solamente, perche tu non sai quello, che tu odi, tu uerrai, quando che sia, à farlo. Perche non è, che parlando cō Dio, ascoltando Dio, non si faccia guadagno. Et ancora dice. Qualunque cosa, che si cerca per salute, è di già tutto adempiuto nelle scritture. Chi è ignorante, trouerà quiui quello, che egli potrà imparare. Chi è contumace, & peccatore, truoua quiui i flagelli del futuro giudicio, per temerli. Chi s'affatica, troua quiui gloria della promessa della uita perpetua. Le quali ruminando, si desterà molto più all'opera. Chi è pusillanimo, & infermo, troua quiui mediocri cibi di giustitia, quantunque non facciano grassa l'anima nondimeno non permettono, che ella muoia. Chi è magnanimo, & fedele, truoua quiui esca piu spirituale, di uita piu continente, la quale lo condurrà uicino alla natura de gli angeli. Chi è percosso, & ferito dal diauolo, ne peccati, troua quiui cibi medicinali, i quali per penitenza lo ritornano alla salute. Così disse Chrisostomo. Secondo Beda. Per qual cagioue, non altre uolte à coloro che poterono credere, ma a Giudei, che non uollono, credere, fosse euangelizato, colui lo sa, del quale le uie uniuerse sono la misericordia, & la uerità. Perche secondo Ansel. danna giustamente i cattiui in altro modo, & in altro modo perdona a cattiui. Perche quando condanna i cattiui, è giusta cosa, attenta che si conuiene a meriti loro, ma quando perdona a cattiui, è giusta cosa, perche è conueneuole nō a meriti loro, ma alla bontà sua. Perdonando adunque a cattiui, è giusto secondo se, & misericordioso secondo noi, non secondo se, non è misericodioso, perche habbia il cuore misero, ma perche spende la pietà del suo cuore attorno à miseri. Il quale etiandio, secondo Agostino, ha misericordia à chi uuole, non in giustitia, ma in gratia, indura chi egli vuole, non in iniquità, ma in uerità di uendetta. Così nondimeno la misericordia, & la uerità si uanno a incontrare, però di modo, che la misericordia nō impedisce la uerità, per la quale il degno è punito; nè la uerità la misericordia, per la quale l'indegno è liberato. Dio sapendo ab eterno, che la conuersatione de gli huomini doueua esser cattiua, & che nō si poteua saluare con la sola seuerità, nè peruenire per sola misericordia alla perfettione de meriti, deliberò che si douesse predicare in ogni tempo, lasciando ogniuno nel suo giudicio, cioè alla legge naturale, la qual dice nel cuore, quello, che tu non uuoi che sia fatto a te non fare ad altri. Ma perche la legge naturale diuentò neghittosa per la consuetudine del peccare, furono predicate quelle cose, che raffrenassero i peccatori. Et perche l'huomo di nuono non si raffrenaua per seuerità della legge, anzi era per l'interditto tenuto reo, fu predicata la misericordia, la qual saluasse coloro, che si fuggiuano a lei, & accettasse chi la rifiutaua, mandando i Gentili alla promissione de Giudei, accioche essi Giudei almeno per emulatione, & concorrenza de Gentili si conuertissero. Et questa è l'altezza del consiglio di Dio, col quale, con mirabil prouidenza, riduise i Giudei, & i Gentili alla uita, la quale haueuano perduta in Adamo.

Vtile della lettione delle scritture sacre.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, che con le parole, & con l'essempio ne prouocasti à dolerci per amor de peccati, & ad esultare per i beni spirituali, dammi gratia di lagrime, & feconda la terra arida del mio cuore con celeste acqua, accioche io pianga me per tutto il tēpo della uita mia, di modo che le mie lagrime mi dimentino pane, & dì, & notte, & la mia mēte dimenticatasi delle uanità delle miserie, arda nell'amor tuo. di maniera che esultando alle buone opere, & leuandomi alle lodi di Dio, hora io esulti in sperāza, & finalmente lodando te, io goda con esso teco senza fine. Amen.

DEL RITORNO DE GLI APOS, ET *del mandare, & ritornare de settantadue discepoli. Cap. LVIII.*

Ritor-



Itornando gli Apostoli dalla predicatione *a Giesù, gli ridissero quello che essi haueuano insegnato* predicando, & che haueuano fatto miracoli, mostrando, che haueuano fedelmente eseguito la sua commissione, & rendendogli gratie di quelle cose, che haueuano riceuute da lui. Vengono gli Apostoli a Gesù, i riui alla fontana, & ritornano al luogo di doue escono i fiumi, accioche di nuouo ritornino a soprabondare, & uscire. Andauano dalla quiete della contemplatione alla fatica dell'operatione, & ritornauano di nuouo alla quiete della contemplatione. Et hauendo compassione delle fatiche loro, il condusse *seperatamente in luogo deserto*, accioche dopo la fatica, si riposassero *un poco*, diuisi dal tumulto de popoli, & accioche si racogliessero nell'oratione, si come furono sparsi nella predicatione, *nè haueuano spatio di mangiare*, per le turbe ueniuano & andauano. onde Beda dice: Doue si mostra la gran felicità di quel tempo, della fatica di coloro, che insegnauano, & che insiememéte imparauano, laqual Dio uolesse che ritornasse ne tempi nostri, accioche tanta frequenza, & moltitudine de fedeli auditori fosse ne i ministri del uerbo, che non concedesse loro libero spatio di curare il corpo. Perche a chi non è conceduto pur una hora di curare le cose necessarie del corpo, quanto meno ha potere di attendere alle carezze dell'anima sua, & della carne? anzi piu tosto l'animo di coloro, da quali opportunamente & importunamente si chiede il verbo di Dio, & misterio salutare, conseguentemente s'infiamma a fare, & opare sempre cose celesti, per non esser ripresi di non hauer fatto quello che essi hanno insegnato. Cosi dice Beda. Ma misticamente, secondo Gieronimo, Il Signor conduce separati coloro che egli elegge, accioche uiuendo fra cattiui, non attendino a mali. Et ben si dice, accioche si risposasero un pocolino, perche poca requie è in questo mondo, & gran fatica a santi, ma sarà poi detto loro, che si riposino dalle loro fatiche, perche l'opere loro gli seguitano. Onde dice Gregorio che allora il riposo sarà tanto maggiore, quanto al presente il riposo sarà poco per amor del suo conditore, & fattore. Et per lo contrario intendi, ò pigro, che allora sara tanto minore il riposo, quanto che al presente la requie sara maggiore per amor della carne. Et pero accioche tu possa all'hora godere per dolcezza di quiete, non abhorrire al presente di gustar l'amarezza della fatica. Adunque Christo fa riposare i discepoli suoi, accioche tutti imparino, & massimamente coloro che gouernano gli altri, che quelli che s'affaticano nell'opere, & nelle parole, meritano riposo. Si mostra anco per questo, che i predicatori, dopo il discorso della predicatione, debbono ritornare al secreto della contemplatione, & essaminar con diligenaz l'opere loro alla presenza di Dio, per ringratiarlo de beni, & per chiederli perdono de mali & de peccati loro. Siamo adunque amoniti qui ne fatti del Signore, che qualche uolta ci riposiamo dall'operare, & passiamo al secreto della contêplatione, perche nell'operatione esteriore, non habbiamo tempo da contemplare. Laqual contemplatione rettamente è detta deserto, perche e deserta, & abbandonata da molti, nella quale ci riposiamo un pocolino, perche per la nostra fragilità, non possiamo lungamente durare nella diuina uisione, ne per la necessità de prossimo lasciare indietro lungamente la cura di lui. Taci adunque per a tempo, per edificatione de prossimi, accioche tacendo tu impari, in che modo tu possa utilmente fauellare a suo tempo. Pregando tuttauia Dio, che con se stesso supplisca a cuori de prossimi, inspirandoti dentro di quelle cose, dalle quali tu ti attenga in quel mezo che tu tieni la lingua in silentio. Onde Gregorio dice. Niuno debbe per amor della contemplatione di Dio prosperre al tutto la necessità del prossimo, nè per la necessità del prossimo, sprezzar la contemplatione di Dio. Perche, che ne gioua se amando noi medesimi, abbandoniamo i prossimi? Ouero che ne gioua, se amando & essendo gelosi per amor del prossimo, abban-

La requie degli huomini è poca nel mondo. (margin)

Apoc. 14 (margin)

abbandoniamo noi medesimi? Et *dopo queste cose il Signor disegnò*, cioè partitamẽte elesse, & distinse da gli altri, & ordinò, *settantadue* discepoli, *altri*, oltre i predetti dodici, in segno, che dopo la risurrettione, & ascensione di Christo in cielo, la fede si doueua predicare alle genti in settãtadue lingue, si come per auãti alle dodici tribu per i dodici Apostoli. La prima lingua adunque fra tutte l'altre, era la Hebrea, laqual poi fu diuisa in settantadue. Et si come gli Apostoli dimostrauano la forma de Vescoui, cioè del primo ordine, & de maggiori sacerdoti, così questi figurauano i preti, cioè il secondo ordine, & de minori sacerdoti, cioè de curati. Nondimeno ne primi tempi della Chiesa l'una & l'altra sorte di preti erano chiamati Vescoui. Quelli adunque che sono successori de gli Apostoli, però se godono dell'honore apostolico, debbono essere simili a loro nelle fatiche. Settanta parimente si fanno per dieci uolte sette, che significano l'adempimento de dieci comandamenti della legge co i sette doni dello Spiritosanto, Per i due che sono aggiunti a settanta, si significa la doppia carità, cioè del prossimo, & di Dio, le quali tutte cose debbono essere ne predicatori del uangelo, *& mandò quelli a due a due*, così anco, secondo Origene, i dodici furono contati a due a due. si come Mattheo dimostra nel catalogo loro. Mandò a due a due. Prima per conuertire i due popoli, cioè il Giudeo, & il Gentile. Seconda per operare doppia salute, cioè del corpo, & del l'anima. Terza per due comandamenti della carità, cioè di Dio, & del prossimo, laquale dee essere nel predicatore. Quarta per la doppia perfettione, cioè della uita, & della scientia necessaria al predicatore. Quinta per la scambieuole conuersatione, & sicurezza della compagnia, accioche l'uno fosse guardiano della castità, & di tutti gli altri beni dell'altro. Sesta p la scambieuole consolatione & guadagno della società. Settima per la confermatione della uerità, da esser predicata da loro, & per esser suo testimonio, accioche ogni parola stesse nella bocca

Elettione di settãtadue Apostoli.

Perche Christo mandasse i discepoli a due a due.

di due testimoni, *dauanti alla faccia sua*, cioè inanzi alla presenza, accioche l'auuenimento di Christo nõ stesse nascosto, & per preparargli la uia, & l'albergo ne cuori de gli huomini, *& in ogni città, & luogo*, perche Christo, & i discepoli suoi indifferẽtemẽte predicauano in ogni città, & luogo, così piccioli, come grandi, *doue gli era arriuato*, cioè nella Giudea. Nondimeno dopo la risurrettione, & l'ascensione del Signore furono parimente mandati a predicare alle genti, secondo Gregorio. Preuenne la predicatione, & così il Signore uenne allo habitacolo de la mente, perche le parole della esortatione uãno inãzi, onde la uerità si riceue nella mente, *& diceua loro: La raccolta è molta, ma gli operarij son o pochi.* Queste & molte altre cose, che seguitano, lequali contengono il modo del predicare, & del uiuere de discepoli, sono dette di sopra, doue si ragionò quando egli mandò i discepoli, però nõ è necessario, che io le replichi altramente in questo luogo. Ora finito il ministerio della loro ambasciatia, i settantadue discepoli ritornarono al Signore, *con allegrezza*, si per lo frutto del la loro predicatione, per la quale haueuano edificato il popolo, si per l'operatione de miracoli, per laquale haueuano scacciati i demoni, gloriandosi, *& dicendo* fra loro, *nel nome*, & nell'inuocatione del nome di Christo, non i languori, & le infermità, non pure gli huomini iniqui, ma, *anco i demoni*, esser soggietti, iquali sono di tanta potestà, che non è potestà sopra la terra, che si possa paragonare alla loro. Oue Beda dice Fecero bene, dando l'honore al nome di Christo, ma ancora di inferma fede, & debole, si rallegrauano nelle virtù. Et percheil Signore uidde, che i discepoli erano in qualche boria, per l'operatione de miracoli, percioche si gloriauano assai di questo fatto, come infermi, & imperfetti, però abbassa questa loro gloria, quando soggiunse, *& disse loro. Vidi Satona cader come folgore del cielo*, perche era presente, quando cadde, anzi egli lo precipitò, perc he la saetta, & il folgore dal cielo cade prestissimo & chiaramente, & cõ fetore, & infiammatione, così il demo

Vedi di sopra al cap. 51.

ni caddero del cielo empireo in un momento, uedendo gli angeli santi, & con fettore del proprio peccato, apparecchiati ad infiammar gli huomini, per la tentatione. Et la cagione di cotal ruina fu l'alterezza, ouero superbia della eccellentia sua quasi il Saluatore dicesse a discepoli suoi. Douete diligentemente guardarui che non ui inalziate, & insuperbiate troppo ꝑ la potestà data a uoi sopra i demoni, accioche non rouiniate. Si impauriscono adunque con l'essempio di Satana, & si richiamano alla humiltà, accioche ricordandosi, che s'egli fu gittato giù dal cielo, per la superbia, molto più essi, che erano fatti di terra. insuperbendosi, sarebbono humiliati, & con cotale essempio si guardino dalla propria caduta, & chi è in piè, uegga di non cadere. Et s'egli cadde del cielo per la superbia, molto meno il superbo salirà colàsu, per che come si dice altroue.

1. Cor. 11

Più bruttamente l'hospite si scaccia
Di quel, che si riceue.

Onde Gregorio dice. Marauigliosamente adunque il Signore, per abbassar l'alterezza ne cuori de discepoli, ricordò il giudicio della rouina, nella quale incorse il maestro della medesima alterezza, accioche imparassero nell'auttore della superbia, quello che hauessero a temere del uitio dell'alterezza. Onde Isidoro dice. Chiunq; già di peggiore cominciò a esser migliore si guardi di diuenire altiero per le riceuute uirtù, accioche nõ cada più grandemẽte per la uanagloria, di quello, che prima giaceua per la caduta del uitio Però non ti confidare nella degnità della natura, nõ ti insuperbire della sapientia, non dell'honore, non dell'esser tuo, non della potentia, perche la natura dell'Angelo ti soprauanza in tutte queste cose & nondimeno cadde ꝑ la superbia, & fu scacciato dal cielo, & è soggetto e tuoi piedi, perche come dice Agost. E' miglior ne mali fatti, l'humile cõfessione, che ne beni la superbia uanagloria. Et piace più a Dio l'humiltà ne cattiui fatti, che la sꝑbia ne beni fatti. Nõdimeno nõ si loda tanto l'humiltà che esce dalla conscienza de peccatori, ma quella è cara a Dio, che procede dalla uirtu. Adunq; l'huomo nõ si de gloriar nella gratia gratis data, laqual che uolta si dà a cattiui, & a buoni, ma nella gratia gratum faciente, per laquale si scriue nel libro della uita, & cõ humilta ringratiare in tutte le cose. Onde dice. *ecco ui diedi potestà di calcare*, cioè col piede spirituale *sopra i serpenti, & scorpioni, & sopra ogni uirtù*, & molte altre cose spirituali di nocumento al nemico, & di scacciar fuori de corpi ogni sorte di spiriti immondi, & niuna cosa ui nocerà pũto, secondo Beda. Perche i serpenti nuocono col dente, & gli scorpioni con la coda, attento, che i serpenti col morso della bocca, & gli scorpioni con la puntura della coda spargono il ueleno. Però i serpenti incrudelendo apertamente, & gli scorpioni insidiando ascosamente, significano, o gli huomini, ò i demoni. Ouero i serpenti sono quelli, che a coloro, che cominciano a caminar per la uia della uirtù oppongono il ueleno della cattiua persuasione, & scorpioni quelli, che finite le uirtù, si danno a uitii. Secondo Theofillo. Serpẽti sono coloro, che nuocono uisibilmẽte, come il demonio della fornicatione. & dell'homicidio, ma ql li, che nuocono inuisibilmẽte si chiamano scorpioni, si come de uitii dello spirito. Oltre a ciò calcare il serpente, è il sottometter la sẽsualità alla ragione, laquale secondo Agost. è significata ꝑ il serpẽte. Et calcare lo scorpione è detestare, & riprendere il detrattore, & calcare ogni uirtù del nemico, & leuare ogni occasione al peccato mortale. Ma in uerità non uogliate allegrarui in questo, che gli spiriti si sottomettono a uoi infermi, ꝑche il scacciare i cattiui spiriti, & far altri segni, qualche uolta è concesso anco a gli huomini cattiui, non ꝑ rispetto loro, ma ꝑ cõfermatione della uera fede di Christo, predicata per loro. Et qualche uolta non è di merito di coloro, che fanno i segni, ma si concede più tosto per l'inuocatione del nome di Christo, ò a maggiore condannatione di coloro, che inuocano, o a utilità di coloro, che ueggono

Non bisogna cõfidarsi nella dignita della natura.

Chi è scorpione, et serpente.

Il cattiuo può scacciare gli spiriti cattiui.

no, & ascoltano, nel che si honora sempre Dio, per il cui nome si fanno i miracoli, quantunque siano sprezzati quelli, che li fanno. Onde Chrisostomo dice. Scacciare i demoni, è opera commune fra i ministri di Dio, & quelli del diauolo. Cōfessar la uerità, & far la giustitia è opera priuata solamente de santi. Però quello, che tu uedrai, che scaccia i demoni, se non è confessione della uerità nella sua bocca, nè giustitia nelle sue mani, non è huomo di Dio. Et ancora dice. Nō chieder miracoli, ma sanità all'anima. Ma se tu uuoi far miracoli, cauati da delitti, & harai finito di fare il tutto. certo che è un gran demonio il peccato, & se tu lo lieui da te, hai fatto più, che se hauesti cauato delle genti dieci milà demoni. I miracoli molte uolte giouarono a gli altri, & nocquero a q̄lli, che li fecero, o p̄ alterezza loro, o p̄ la uanagloria, o p̄ qualunq; altro modo. Ma nelle opere non si ha cosi fatto sospetto, ma giouano a q̄lli, che participano con loro, & a molti altri. Operiamo adunque queste cose con gran diligēza. Perche se tu sarai tramutato dalla crudeltà alla limosina, distendesti la mano, che è secca. Se cessando di trouarti a gli spettacoli, andrai alla chiesa, corregesti il piè, che zoppica. Et se non fermerai gli occhi tuoi nelle meretrici, & nelle altrui bellezza, apristi gli occhi ciechi. Se per rispetto delle uie di Satanas, imparerai i salmi spirituali, essendo muto parlasti. Questi miracoli adunque sono grandi, & questi segni sono fuori di tutte l'opinioni del mondo. Se faremo questi segni, anco noi faremo per queste cose grandi, & mirabili, & tireremo alle uirtù tutti i pernitiosi, & cattiui, & goderemo della uita futura. Così disse Chrisostomo. Di questa materia, ne habbiamo anco parlato intorno al ragionamento, che fece il signore sul monte. Se adunque non è rallegrarsi nell'hauer potestà di sottomettere gli spiriti, molto meno è da rallegrarsi nel sottomettersi gli huomini, & molto meno anco nel sottomettersi i beni temporali, da quali nondimeno molti s'allegrano, a punto di quelli, che paiono spirituali, & diuoti. Et soggiugne.

Non dee l'huomo allegrarsi di hauer potestà sopra i demoni.

Ma rallegrateui che i uostri nomi, & senza mai dimenticanza alcuna, *sono ne cieli*, cioè nel libro della uita, ancora, che siano cancellati come mali, & scacciati in terra, & nella riputatione de gli huomini, & per lo contrario i nomi de cattiui si scriuono, & si magnificano in terra, & però non si scriuono in cielo. Nel libro della uita i nomi d'alcuni si dicono esser scritti a due modi. All'un modo, secondo la presente giustitia, la qual scrittura si può cancellare. All'altro modo, secondo l'eterna predestinatione, laqual scrittura non si può cancellare, & in amendue i modi, i nomi di coloro erano scritti ne cieli, che erano predestinati, & con questo haueuano la gratia di Dio, onde questo gloriarsi, che hebbero del scacciare i demoni, nō fu peccato mortale. Ma se tu uuoi che il tuo nome si scriua ne cieli, studiati di far bene, & non male, perche quali tu farai l'opere, tali saranno le lettere, con le quali si scriuerà il nome. Et q̄ste lettere si trarrà il giudicio, perche si dice nell'Apocalisi. I morti sono giudicati p̄ quelle cose, che erano scritte ne libri, secondo l'opere loro. Onde Beda dice. Si dee intender salutiferamente, che habbia alcuno fatto l'opere o celesti, o terrene, quasi annotato p̄ queste lettere, che sia affisso presso alla memoria di Dio eternalmēte. Alcune cose sono che si scriuono non nella uita, ma secondo Gier. in terra: onde secondo ciò, lo scriuere si fa a due modi, di questi alla uita, di quelli a perditione. Quanto a q̄llo che poi si dice del libro de uiuēti s'intēde di quelli, de quali si pensaua, che fossero degni d'essere scritti nel libro di Dio. Et secondo questo si dice, che si fa mutatione di scrittura, quando dalla virtù cadiamo nel peccato, o per lo contrario dal peccato nella uirtù. Così disse Beda. S'allegrino adunque i discepoli di Christo, non dell'humiliatione de demoni i quali per la superbia perderono il cielo, ma della loro esaltatione, pche sono eletti in luogo loro, acciochè dōde q̄lli caddero dalla sublimità, q̄sti cola sù ascendino per la humiltà. Perche q̄lla è letitia uana, & temporale, & questa

Nomi nel libro della uita, come scritti.

Apo. 20

uitale, eterna. Quella guarda a gloria uana, & questa a gloria eterna. Et quella la possono insiemement haue re i buoni, & i cattiui, & questa solamé te i buoni. Et perche i discepoli ritornati, si rallegrauano di due cose prima perche quelli, a quali furono mandati, ri ceuerono la loro predicatione, seconda, perche i demoni erano soggiogati da loro, però partitasi la superbia ne discepoli, & udita la fede loro, & di coloro, a quali haueuano predicato il uerbo della salute, *esultò* il Signore Giesù ne doni dello Spiritosanto, & rendè gratie a Dio padre per la salute de gli huomini, onde Teofillo dice. Si come il benigno padre, uedendo i figliuoli suoi per buona uia, si rallegra, così Christo esulta, che i discepoli sono degni per tanti beni fatti. Onde anco Cirillo dice. Vide in uero p spirito l'operatione, la quale egli diede a gli Apostoli; l'essere acquisto de molti. Onde si dice, che s'allegrò nello Spiritosanto, cioè ne gli effetti, che prouengono dallo Spiritosanto. Perche quasi amator de gli huomini, riputaua materia d'allegrezza, la conuersione de gli erranti, del che rendè gratie. Così disse Cirillo. Ringratiò adunque dicendo, *confesso a te*, cioe ti ringratio, & lodo te *padre* per eterna generatione, *Signore del cielo, & della terra*, delle cose uisibili, & delle inuisibili per temporal creatione, *perche nascondesti*, per giustitia, *questi misteri della fede, & questi secreti della tua sapientia*, che sono adempiuti nell'auuenimento del figliuolo *da sapienti, & prudenti*, secondo la loro stimatiua, & ne gli occhi suo, cioè a gli scribi, & Farisei, & ad altri superbi saui nelle cose diuine, come nelle leggi, & ne Profeti, & prudenti nelle cose mondane, o humane *da sapienti*, secondo la filosofia humana, della quale dice l'Apostolo. Dio fece stolta la sapientia di questo mondo. Et questa è di tre sorti, cioè terrena per l'affetto della cupidità; animale, per l'affetto della carnal uolontà diabolica, per l'affetto dell'altezza mondana. La terrena è ne cupidi, ne gli auari. L'animale ne uoluttuosi, & lussuriosi. La diabolica ne superbi, & ne gli ambitiosi, *& la riuelasti a piccioli*, cioè a gli humili, & sottomettono l'intelletto alla seruitù, che fanno alla fede, cioè pescatori, & altri semplici, che nō si fanno esaltare accioche uenghino a te gli humili, & da te si partauo i superbi. Christo in quello che Dio è uguale al padre, in quello che è huomo, confessa, cioè ringratia Dio padre, anzi l'indiuidua Trinità Bellissimamente adunq; opppose à sapienti, & prudēti nō sciocchi, & rozi, ma piccioli, cioè humili, per approbar secondo Greg. che egli dānaua l'alterezza, & le superbia, nō l'acutezza dell'ingegno, & la sapientia, Et secondo Chrisostomo accioche n'insegnasse, che noi ci debbiamo leuar del tutto dall'alterezza, & abbracciar l'humiltà. Grande honor risulta da questo, a quelli, che sono ueramente humili, perc he sono del cōsiglio secreto del sommo Re chiammati, & ammessi alla notitia della uerità, perche cōme dice Beda. L'humiltà è la chiaue della conscientia, per la quale si potrà peruenire ò notitia della uerità di Christo. Oue Chrisostomo dice. Ringratia Dio, perche gli illuminati suno rustici, & semplici huomini, i qualli tutto quello, che fanno i buoni l'attribuiscono all'auttore, nō sapienti de Giudei, i quali prima pareuano sapienti ne gli eloqui di Dio, non essendo sapienti, perche la sapientia è non il saper de gli eloqui di Dio, ma il uiuere secondo gli eloqui di Dio. Ma tu puoi allargar questo trattato a qualunque persona, che tu uorrai, percioche Dio sempre nasconde il misterio della uerità a tutti i saui, che sono saui, secondo il senso della carne, & lo riuela a piccioli. Così adunque quello, che i Giudei pensando ogni dì la legge di Dio, non poterono ritrouare, pescatori, & rustici trouarono, che maneggiauano ogni dì le reti loro. Così disse Chrisostomo, Non s'allegra il Signore, perche sia occultato a sapienti, ma perche s'è riuelato a gli humili, per questo è degno di letitia, & quello di mestitia. Onde Chrisostomo dice, perche adunque si allegra nella perdittione? & perche non impararono ciò da lui; Questo nō conciosia, che lo esser riuelato a questi è

Tre sorti di sapientia mondana.

Christo s'allegra di esser riuelato agli huomini.

cosa degna di letitia, ma l'essere occultato a quelli, non è degna cosa di letitia, ma di lagrime? Fece egli anco questo finalmente, piangendo la città. Non si allegra adunque per questo, nè ringratia Dio, che i misteri di Dio fossero ascosi a gli Scribi, & Farisei, perche era cosa nô di letitia, ma di pianto, ma pche gli humili conobbero quello, che i saui nô seppero. Cosi disse Chrisostomo. Si piglia qui adunque la confessione per lo ringratiamento, & per la lode, perche come dice Gieron. la confessione nô significa sempre penitenza, ma anco ringratiamento. Onde anco Agostino dice. La cõfessione non solamente è del peccatore, ma anco qualche uolta del lodatore. Cõfessiamo adunque o lodando Dio, o accusando noi medesimi, cosi disse Agostino. Et cosi si uede che per la parte de credẽti fu la humiltà loro, la quale dispose a sapientia, perche si come si dice ne Prouerbi, doue humiltà, iui è sapientia. Et come dice Tolomeo Filosofo, colui, che è il più humile fra saui, è il più sauio. Ma la superbia loro fù dalla parte de nô credenti, la quale accieca l'intelletto, ma dalla parte di Dio fu la semplice uolõtà diuina, & questo è che si soggiugne. *Cosi è fatto padre, perche cosi piacque inanzi a te*, cioè a te, nel tuo cospetto, inãzi alquale non può piacere cosa alcuna ingiusta. Ma il figliuolo non uolle render niun'altra ragione, perche cagione il padre reprobasse quelli, & elegesse questi, se non il beneplacito d'esso padre, per essempio, che non debbiamo ricercare i secreti di Dio, & a confusione di coloro, i quali uogliono cercar la ragione de secreti di Dio. Onde Gregorio dice. Per queste parole del Sig. prendiamo essempio di humiltà, che non presumiamo temerariamente di uoler ricercar la cagione perche egli habbia uoluto reprobar questi, & elegger quegli altri. Percioche hauẽdo raggionato dell'una cosa, & del l'altra, non rende poi la ragione, ma disse che era piacciuto cosi a Dio, uolendo inferir per questo, che nô può essere ingiusta cosa quella che piacque al giusto. Nel le cose adunque esteriori, le quali sono disposte da Dio, la cagione della ragione

Prou. 11

Christo s'allegra di esser riuelato a gli huomini.

è aperta, ma gli occulti giudicii sono nel la sua uolontà. Onde anco Chrisostomo dice. Non dice perche cagione gli piacque cosi, ma ringratiò solamente il padre, perche cosi gli piacque. Cosi anco tu, non essaminar mai il consiglio di Dio nell'opere sue, perche fece, o con qual ragione esso fece, ma in qualunque modo egli uolle ordinar le cose sue, rendigli gratie. Ti basta per testimonio essa natura di Dio, perche Dio non fa cosa alcuna senza ragione, & sẽza giustitia; Perche egli creò, nô perche essaminasse le sue, ma a gloria sua, ne uolle che tu fossi giudice dell'opere sue, ma seruo de suoi comandamenti. Percioche e ꝓprio del buon Sig. prouedere a tutto quello, che torna a utilità del seruo, & è proprio del buon seruo, operar fedelmente, & nô disputar de fatti del suo Signore. Cosi disse Chrisostomo. Et Agostino dice. Non uoler giudicare perche egli tira questo, & non tira quell'altro, se non uuoi errare. Perche, come dice Prospero. Dio non tira chi fa resistenza, & non sforza chi non uuole, ma chi non uuole, lo fa uolere, & inchina la infedeltà del resistente, accioche il cuore di colui, che ascolta generata in lui la dilettatione dell'obbedire, quiui scuopra, & si lieui, doue prima era premuto, & tenuto in terra, & quindi uoglia, donde non uoleua. Cosi disse Prospero. Et quantunque in spetialità non si possa assegnar ragione perche egli elegga quello, & non quello, se non la sua semplice uolontà, tuttauia si può in generale assegnare anco la causa, perche alcuni siano eletti, & alcuni altri reprobati, dal la parte di Dio, & è accioche ne gli eletti appaia la misericordia di Dio, & ne gli altri la sua giustitia. Perche si come s'appartiene alla gloria d'un Re, & all'honor del suo regno, hauer non pur la sua corte nella quale si honorino i ualorosi capitani, & soldati ma anco il luogo de tormenti doue si punischino i malfattori, cosi alla gloria Dio s'appartiene non solamente il dar premio a buoni, ma punire anco i reprobi, & cattiui. Et perche s'e detto della uocatione de gli humili, si mette qui conseguentemente il mezo

Non è lecito allo huomo esser giudice delle cose di Dio.

di cotal uocatione. Perche Christo è mediatore fra l'huomo, & Dio, & il debito del procedere è, che si proceda dall'uno estremo all'altro col mezzo onde ogni proceder di gratia uien da noi per Christo, & questo perche dice, *tutte le cose sono date a me dal padre*, perche secondo la natura diuina, Christo ha l'esser dal padre, & per conseguente il potere, ancora che habbia esser medesimo per numero, & il poter con esso. Et cosi tutte le cose gli sono date dal padre eterno. Ma secondo la natura humana, tutte le cose sono date in potestà di Christo, & Signore, da Dio padre. A un modo quanto all'auttorità, & cosi gli sono date incontanente dalla concettione, perche incontanente, che la humana natura è unita al Verbo, gli sono datte tutte le cose create. All'altro modo quanto all'effetto, & cosi nel giudicio tutte le cose saranno soggette a suoi piedi, perche all'hora la sua uolontà si adempirà perfettamente in ogni cosa. Et perche secondo la natura diuina è il medesimo col padre, però soggiugne, *& nessuno conosce il figliuolo se non il padre, nè alcuno conosce il padre, se nõ il figliuolo*, nerò s'esclude per questo lo Spiritosanto, perche si fa l'eccettione essentiale non personale, ma lo Spiritosanto non è d'altra essentia di quella, che si sia padre. Et perche Christo è mediatore di Dio, & de gli huomini, però la notitia delle cose diuine deriua in noi per Christo, & per il che si soggiugne, *& a chi il figliuolo uorrà riuelarlo*, non che questi a quali è fatta la rileuatione mediante il figliuolo, habbiano notitia di comprendere in quella maniera come fa il figliuolo, percioche questo è impossibile alla creatura, conciosia che quello, che si comprende, si conosce totalmente, & perfettamente. Et perche, come s'è detto, Christo è mediatore fra Dio, & gli huomini, però conseguentemente dimostra, che l'huomo dee accostarglisi famigliarmente, & sicuramente: Onde inuitandone a ciò dice, *uenite* credendo, & obbedendo, uenite non dico co piedi, ma co costumi, non col corpo, ma con la fede. Percioche questo

Tutte le cose sono in potestà di Dio.

è caminar spirituale, col quale ogniuno s'accosta a Dio piu ueramente, pregando me per fede, accompagnando me per imitatione, & godendo me per glorificatione. Adunque *uenite* uoi chiusi, *a me*, porta di uerità, *uenite*, uoi malati a me medico della santità, *uenite* uoi, che sete nel naufragio delle tempeste, a me che sono il porto della quiete. Felice termine al quale, ma infelice termine dal quale. Però dice, *uoi tutti, che sete faticati*, ò secondo la natura, nella qual nasciamo, ò secondo la colpa, per la qual pecchiamo, o secondo la pena, nella quale incorriamo, nondimeno fauella qui spetialmente della fatica de gli infedeli nell'honorare de gli Idoli. Ma o quanto s'affatica il lussurioso nelle uoluttà, & piaceri, quanto l'auaro nelle cupidità, quanto l'ambitioso nelle degnità? *& siate carichi* di tre pesi, cioè della legge uecchia, della dottrina farisaica, & della diabolica seruitù. O marauigliosa cosa, che Dio si degni di noi, ò carità ineffabile, o parole dolci, o parole diuine, & deifiche, Ecco egli inuita i nemici, esorta i rei, & tira a se gli ingrati. Doue Chrisostomo dice. Egli non disse uenite questo, & quello, ma tutti, che sete in trauagli, in tristitia, & maninconia, & in peccati. Non per darui punitione, ma per dislegarui da peccati. Venite, non perche io habbia bisogno della uostra gloria, ma perche io uoglio la uostra salute. Onde dice. Et io non pur ui scaricherò, ma etiandio *ui ristorerò*, con tre sorti di cibo, cioè con cibo di dottrina, d'eucharistia, & di gloria. Ouero *ui ristorerò* con interno ristoro, & ui ricrearò, & ti sacierò con giocondità nel presente mondo per gratia, & nel futuro per gloria. Oue Chrisostomo dice. Non disse ui saluerò solamente, ma quello, che importa più disse, ui ristorerò, cioè ui porrò in ogni riposo. Si dee per certo uenire a lui, il quale è la quiete de gli affaticati, solleuatore di coloro, che sono carichi, & ristoro de famelici, & bisognosi, & non uenne a chiamare i giusti a penitenza, ma i peccatori. Onde Bernardo dice. Il mondo chiama,

Marauigliosa cosa che Dio si degni di noi.

Tre sorti di cibo coquali Dio ci ricrea.

ma, io mancherò, la carne chiama, io occiderò, Christo chiama io ristorerò, a chi andrai tu? Cittate uia adunque il giogo della legge, & del peccato, & delle solecitudini, & cure delle cose temporali, che a uoi sono faticose, & di peso, & cosi *togliete*, cioè riceuete uolontariamente *il giogo*, della euangelica lettione, & dottrina, ilquale è detto giogo, perche congiugne, attento, che congiugne insieme in una fede i Giudei, & i Gentili. Giogo d'amore, & dilettione, conciosia che congiugne gli huomini a Dio. Giogo di croce, o mortificatione, conciosia, che sottomette la carne allo spirito *mio*, dice mio, perche fu primo, che portò il giogo per noi, prima insegnando, & poi amando, terza sofferendo *sopra noi*, accioche siate hauuti in honore, accioche per uentura essendo sottoposti, & sprezzati, non siate conculcati da uitii. Oue Chrisostomo dice. O gratissimo peso, il qual conforta più chi lo porta. Perche il peso de Signori terreni debilita a poco a poco le forze di chi amministra ma il peso di Christo aiuta molto più coloro, che lo portano. Perche non noi portiamo la gratia, ma la gratia porta noi, ne noi non siamo dati in aiuto alla gratia, ma la gratia più tosto è data in aiuto nostro. Cosi disse Chrisostomo. *Et imparate da me*, maestro, che insegno con parole, & con essempi; *Perche io sono mite*, † *& humile*, esteriormente ne costumi, di dentro ne gli affetti di cuore, & non finto per le lodi humane. Sono mite, perche non offendo nessuno, humile, perche non disprezzo nessuno, di cuore, perche non inganno nessuno. Ecco tre cose da imitare, la piaceuolezza nella conuersatione, la humiltà nella cognitione, la uerità nell'intentione, con le quali si genera, si nutrisce, & si conserua l'amore, quasi dicesse imparate da me, a esser miti, & piaceuoli di costumi, si che offendiate alcuno. Humili nella mente si che non disprezziate alcuno. Col cuore, accioche quello, che è fuori in opera, sia anco di dentro nel cuore, accioche non ui si nasconda il serpente sotto spetie di colomba, meritamente adunque si dee torre il giogo perche è mite, & humile, perche l'huomo stà più uolontieri sotto giogo di Signor mansueto, & humile, che di Signor rigido, & superbo. Considera qui, ò lettore, che il Signore fra tutte l'altre sue uirtù, ne rimette spetialmente alla humiltà, accioche l'impariamo da lui, perche è radice, & fondamento di tutte le uirtù. Onde Ambrogio dice. Non disse imparate da me, perche sono potente. Non disse, imparate da me, perche sono glorioso, ma imparate da me, perche sono humile, la qual cosa uoi potete imitare. Onde Agostino dice. Fratelli miei, tutta la nostra medicina è questa. imparate da me perche sono piaceuole, & humile di cuore. Imparate disse da me, non a fabricare il mondo, non a crear tutte le cose uisibili, non a far miracoli nel mondo, & suscitare i morti, ma perche sono mite, & humile di cuore. Onde anco Bernardo dice. Che poi, l'autore, & datore delle uirtù Christo, nel quale tutti i tesori della sapienza, & scienza sono ascosti, nel quale habita corporalmente ogni plenitudine di diuinità, non si gloriò egli della humiltà, come di cosa che è la somma di tutta la sua dottrina, & delle sue uirtù? Imparate, disse egli, da me, non la castità, la sobrietà, la prudenza, ò cosi fatte altre cose, ma che io sono mite, & humile di cuore. Da me, disse egli imparate. Non ui mando alle dottrine da Patriarchi, non a libri de Profeti, ma io ui dò me medesimo, per essempio, & per forma, & norma di humiltà. Io non so in che modo la diuinità si soglia sempre accostar famigliarmente alla humiltà. Finalmmente ella si ueste, & per apparire a gli huomini, porto sostanza, forma, & habito, humile, commendandoci l'eccellenza della uirtù sua, la quale egli uuole honorare con la presenza in sua spetialità. Onde anco Gregorio dice. Il figliuolo unigenito di Dio prese per questo la forma della infermità nostra, per questo egli inuisibile nõ pur uisibile, ma etiã dio abietto, per questo tollerò gli

† Mite, Piaceuole, benigno, mãsueto.

Qual sia la uera medicina dell'huomo.

scherni, l'irrisioni, & i tormenti delle passioni per insegnare all'huomo a non esser superbo. Quanta adunque è la humiltà della uirtù, poi che insegnare quel la sola ueracemente, colui, che senza stima alcuna è grandissimo, diuentò tanto picciolo che uenne fino al patire. Ecco, habbiamo conosciuto, che egli è disceso dal colmo della sua altezza, per dare al genere humano gloria dalle cose basse. Et perche la superbia del diauolo fu origine della nostra perditione, trouò instrumento della nostra redentione la humiltà di Dio. Perche adunque il redentor nostro regge i cuori degli humili. & Leuiatham è detto Re de superbi, apertamente conosciamo, che la superbia è euidentissimo segno de reprobi, & per lo contrario la humiltà è segno de gli eletti. Conoscendosi adunque cioche ha qualunque huomo, si troua sotto qual Re militi. Percioche ogniuno porta quasi come un titolo, il segno dell'opera, col quale facilmente dimostra sotto qual gouernatore egli serua. Così disse Gregorio. Et breuente dice Cassiodoro. Fù tanta la humiltà nella santa incarnatione, quanta è la Maestà incomprensione nella diuinità. Eleggi adunque di militare più tosto il Re del cielo, che sotto il principe del mondo, & piu tosto di seruire à Dio, che alla potēza de gli huomini Et perciò fare, nota qui uno utile essempio. Hauendo un certo soldato fatto ogni seruitù a un certo Marchese suo Signore, finalmente s'ammalò, & moriuli. Et uisitandolo il Marchese in quella infermità, gli si offeri d'esser pronto a tutto quello che infermo gli domandasse, dicendogli, che non risparmirebbe per lui, ne oro, ne argento. Il soldato rinotiandolo, gli rispose, che non lo poteua più aiutare, perche i Medeci lo teneuano per spacciato. Indi il soldato chiamati alla sua presenza tutti i circonstanti nobili, & altri del Marchese, gli ammonì dicendo. Carissimi, perche uoi uedete, che il Marchese, a cui cenni ho sempre seruito, nō mi può aiutare, essendo io posto in questo bisogno quantunque uolesse, ancora, che io habbia uanamente perduto il corpo, il tempo, & la seruitù mia, ui prego, & ammonisco, che ui ingegniate di seruire a tal Signore, che ui possa souuenire in tutte le uostre necessità.

Esempio p lo qual l'huomo dee seruire a Dio.

Indi soggiugne il premio dicendo. Et se uoi accetarete il giogo, & obbedendo imparerete, *trouarete requie all'anime nostre*, cioè nel presente, & nel futuro, la qual requie si comincia quà, & si nisce nella patria. Onde Chrisostomo dice. Non disse, *trouerete requie*, & tacque, ma aggiunse, *all'anime*, perche i precetti di Christo nel mondo sono riposo dell'anime, & non de corpi. Perche quātunque si affatichano, & si attristino nel corpo, si riposano, & allegrano in spirito, & in speranza. Però dice altroue. *Io ui ho parlato queste cose accioche habbiate pace, & in questo mondo tribulationi.* Et accioche alcuno non si spauenti, & tema per lo giogo della legge euangelica, come graue, & di peso, & accioche sappiano, perche cagione trouano requie sotto il giogo del Signore, soggiugne dicendo, *percioche il mio giogo è soaue*, ma il giogo della legge era graue per le molte cerimonie, che ui erano, per l'austerità delle cose de giudici, per lo mancamento de sacramenti, che giustificano ma non era così il giogo del Vang. Onde seguita, *& il mio carico è leue*, perche basta la carità per solleuar questo peso. Onde Giero. dice. Niuna cosa e dura à chi ama, niuna fatica è difficile. Amiamo Christo, & ogni cosa difficile ne parrà facile. Onde anco Quintiliano, dice, che niuno hà pena, se non chi è inutile, non habbiamo dolore alcuno, se non perche non siamo patienti, & la tema ne fa esser alcuna cosa crudele. Ma si domanda in che modo il giogo del Vang. è piu soaue della legge; poi che nella legge si punisce l'adulterio, & nell'euangelio il desiderar di far l'adulterio, nella legge l'homicidio, & nell'euangelio l'ira. Si risponde secondo Gieronimo. Perche nella legge si ricercauano l'opere, ma nel Vang. la sola buona uolontà non perde il suo premio. Oltre a ciò, per che dice peso lieue, non hauendo detto di sopra, angusta porta, & stretta uia quella

Precetti di Christo nel mōdo sono riposi all'anime.

La buona uolontà nō perde il suo

quella che conduce alla uita? Si risponde secódo Agostino, & Hilario, che la uia stretta, & agusta è cosi chiamata, perche è angusta nel principio. cóciosia che e graue cosa il lasciar la sua cósuetudine ordinaria, ma in processo di tépo s'allarga per ineffabile dolcezza d'amore, si come a coloro, c'hanno legati i denti che uolendo mangiare non possono, ma poi diletta loro il mangiare. Soaue adunque, & lieue è l'adempir l'Euangelio a chi, ama & chi ha carità, ò nel progresso a chi è auezzo, ò nel rispetto dell'opere delle leggi, ò nel rispetto della aspettata mercede.

Precetti di Christo nel mōdo sono riposi all'anime.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, concedi a me per la santa predicatione de tuoi discepoli, che io sia cosi ammaestrato dalla tua gratia, che mi sia lecito di gloriarmi, non nella uanità, nè in qualunque altra eleuatione d'alterezza d'altro, ma nella tua croce, & in tutte l'altre cose, che desteranno in me humiltà. Et essa santa dottrina euangelica confermi sempre il mio cuore in profonda humiltà, & in tutte le uirtù, & fortifichi di modo che purgato da i uitij, & ornato di uirtu, io meriti nella presente uita, & nella futura, di ritrouar riposo all'anima, perche il mio cuore è inquieto, fin che si riposi in te Giesù Christo huomo. Amen.

DELL'HVOMO FERITO DAI *Ladroni. cap. LIX.*

Luc. 10



ET perche il Signor Giesù haueua detto i misterii della fede, & i secreti della sapienza esser nascosti a superbi, & riuelati a gli humili, conseguentemente ommessa l'accecatione de Giudei, mostra l'illuminatione de discepoli, accioche si uegga, che essi erano piccoli fanciuli, a quali il padre riuelò i misterij del suo auuenimento, onde dice loro esser beati, poi che adépiuto in loro quello, che fu promesso a gli antichi padri. Et dice. *beati gli occhi, che ueggono quello che noi uedete*, & gli chiama beati. perche meritarono di ueder Giesù corporalmente con gli occhi esteriori, & mentalmente con gli occhi interiori, perche chi uede Christo per fede formata da carità, è beato in speranza ma se durerà, sarà beato in fatto, *perche io ui dico, che molti profeti*, possenti nella cogitatione, Re, ò giusti possenti nella santità, perche Luca gli chiama Re, & Mattheo giusti, attento, che coloro sono gran Re, i quali nó cósentendo di sottomettersi a moti delle loro tétationi, hanno saputo reggere & gouernare, *uollero uedere le cose, che uoi uedete, & non uiddero, & udire le cose che uoi uditte, & non udirono*, perche desiderano di uedere, & d'udire a quel modo, col quale i discepoli uiddero, & udirono, ma non uiddero, nè udirono a quel modo, perche non uidero corporalmente, quantunque uedessero spiritualmente. Ma i discepoli uidderò all'un modo, & all'altro. perche di fuori uiddero la presenza corporale, & uedendo i miracoli di détro, uiddero la diuinità nascosta intendendo, & di fuori udirono la uoce, riceuendo la dottrina, & di dentro ascoltarono acconsentendo per fede Ma i profeti, & i Re guardanda dalla lontana per figure, ouero per spetie di uisioni, quasi come p specchio, & in enigmi uiddero Christo, & l'udirono per fede. Ma i discepoli hauendo il Signor presente, & domandandogli cio che essi uoleuano, erano ammaestrati da lui apertamente, non per Angeli, o per uarie spetie di uisioni in enigmi. Nó beatifica coloro che corporalmente, & non mentalmente lo uiddero per fede, come i Giudei, che rimasero increduli, & lo uiddero corporalmente. ma non lo uiddero con gli occhi della mente, & però gli occhi loro non furono beati. ma maledetti, ma beatifica coloro, che lo uedano per fede, guardando non pur di fuori, ma anco intendo la uirtù nascosta della diuinità. de quali beati gli occhi interiori meritano di uederlo essendo anco presente. Gli Apostoli uidero la sua gratiosa presenza, nella assonta, & presa humanità, uidderó là santita della uita nella sua conuersatione, Viddero la sua potéza nell'operatione de miracoli. Viddero

d'ero la sua gloria, nella trasfiguratione. Beati anco quelli, i quali, quantunque non l'habbino ueduto corporalmente, nondimeno lo uiddero per fede con gli occhi della mente, & crederono quello che uedranno per spetie, & da facccia a faccia, quando, che sia. Beati gli uni, & gli altri per fede, & questo in speranza, ma quelli, che non lo uiddero per l'assenso piu difficile, nel quale è maggior forza, ma questi che lo uiddero per amor dell'aspetto della presenza, nel qnale è maggiore da dilettatione. Oue secõdo Chrisostomo, apparisce la uerità nell'uno, & nell'altro Testamento, che quello, che i padri del uecchio Testamento preuidero che doueua uenire, & desiderano di uederlo. si è finito in questo nuouo, & da quello spirito & da quella fede, gli antichi uiddero Christo futuro, il quale gli Apostoli uiddero presente, & noi crediamo, che uenisse, accioche s'approui in noi, & ne i padri la medesima fede, & il medesimo autore. Et si dee notare, che Christo si uede a quattro modi, cioè con l'occhio del corpo in quella maniera, che fu ueduto in carne, & questa uisione non beatifica, perche anche i Giudei, & gli infedeli lo uiddero in questo modo, Il secondo, dalla uisione corporale nasce nella mente una marauigliosa uisione, ꝑ la quale egli è creduto figliuolo di Dio, onde è quel detto. Perche tu uedesti me Thomaso, cioè con l'occhio della fede. Questa uisione non è beata, ma è traffico di questa beatitudine, per lo quale meritiamo la beatitudine. Terzo, dalla uisione della fede nasce nna nisione, per la quale esso Christo è ueduto con l'occhlo della intell etiua cõtẽplatione. Et questa uisione ha qualche participatione con la beatitndine, & indi si uede & si gusta, che il Signore è soaue. Il quarto dalla uisione, per la quale esso si uede, si come è nel lume della gloria. Questa uisione beatifica l'intelletto. in quella maniera che la perfetta carità beatifica la uolontà nostra, *& ecco allora un certo dottore della legge*, per peritia letterale, nõ per intelligẽtia spirituale, tenendo le parole della legge, & non sapendo la forza sua, *si leuò su*; per essere meglio udito, o per parer

Christo si uede a quattro modi.

Gio. 20.

Salm. 33.

buono, *tentando lui*, non per imparare, & per riprendere, *& dicendo, Maestro, che cosa facendo possederò la uita eterna?* lo chiama maestro, non Signore, perche uuol sapere, & non seruire, uuole udire, & non obbedire. Chiama maestro, colui, del quale non uuole essere discepolo, & significa i laudatori de santi, & non gli imitatori, Et ben dice, *che facendo*, perche saranno giustificati non gli ascoltatori della legge, ma i facitori, & il regno di Dio non è nelle parole, ma nella uirtù. Et il Signore disse a lui, *nella legge*, cioè diuina, *che cosa e scritto? in che modo leggi tu?* cioè dell'hauer la uita eterna. Questa legge diuina è legge delle leggi, delle quale si interrogherà nell'esamina del giudicio, secondo quel detto dell'Apostolo. Coloro che peccaranno nella legge. saranno giudicati per la legge. Debbiamo adunque studiare in questa legge, accioche possiamo rispondere di lei, si come l'huomo giusto, del quale si dice nel salmo. Et nella sua legge penserà di. & notte, Ma come dice Girolamo quasi che le leggi de gli Imperadori sono maggiori di quelle di Christo, le amiamo, & sprezziamo i Vangelij. Secondo Beda. Costui tentando lo ricercò della uita eterna, per uedere se perauentura dicesse qualche cosa contra Moise. Et però Christo rispondendogli per le parole di Moise, lo confonde, mostrando per questo, che gli schernitori della fede catholica si debbono confutare ꝑ quello che essi tengono nũ indeterminatamente, cioè i Giudei per le scritture de gli Hebrei, & i Saracini per la legge di Maometh, ma *egli rispundendo disse*, quello che haueua letto, ma non ancora adempiuto, *Ama il Signore*, perche ti creò per sua potenza, *Dio*, perche t'insegnò ꝑ sapienza, *tuo*, perche per sua bontà fece se stesso tuo, & così ti ricomperò, *con tutto il cuore tuo*, cioè con tutta la uolontà, perche si come dal cuore nasce il moto all'altre parti del corpo, così la uolontà muoue le potenze dell'animo, *& così tutta l'anima tua*, cioè ꝑ appetito sensitiuo, che si muoue ꝑ uolõtà, onde la parte sensitiua si può qui intendere per l'anima, secondo che è scritto nel Genesi. Fatto e l'huomo in anima uiuente, cioè come

Regno di Dio non è nelle parol, ma nella uirtù.

Rom. 2.

Salm. 1.

Gene. 2.

me dice la glosa. Vita animale, cioè, che dà senso al corpo, *& con tutta la mente tua*, cioè con tutto l'intelletto, il quale etiandio è per uolontà, à cõsentir a quelle cose che sono della fede, & à meritare, & contemplar quelle che sono amate da Dio, *& con tutte le forze tue*, ouero con tutta la fortezza, & uirtù tua, ilche è tutt'uno. Per il che si notano le potenze motiue, & essecutiue, le quali anco si muouono per uolontà a operare da dilettione, & amore uirilmente, & non lentamente. Oue Massimo dice. Con questa adunque intentione la legge tratta tre dilettioni, & amori uerso Dio, accioche ne dispicchi per forza da tre habiti del mondo per i quali si ha l'occhio a possedere. alla gloria. & a piaceri, ne quali fu etiandio tentato Christo Seguita, *& il prossimo tuo*, cioè ogni huomo, *come te stesso*, cioè con quello affetto, che te stesso, o a quello affetto che te stesso, cioè al la gratia nel presente, & alla gloria nel futuro, oue Basilio dice E'adunque primo, & spetiale comãdamẽto, del diuino amore. Il secõdo poi è cõpimento del primo, & da q̃llo compiuto, col quale siamo ammoniti, che dobbiamo amare il prossimo. Onde anco Chrisostomo dice. Ma tu auuertisci in che modo quasi cõ quel medesimo eccesso, chiede l'uno, & l'altro precetto. Perche di Dio dice, Con tutto il tuo cuore, del prossimo dice, Si come te stesso. Ilche se si osseruasse diligentemente, non ci sarebbe nè seruo, nè libero. nè uincitore, nè uinto, nè ricco, nè pouero, & il diauolo non sarebbe mai conosciuto. perche piu tosto le paglie non s'accenderebbono quando ui fosse cacciato dentro il fuoco, che il diauolo sostenesse il feruore della carità, tanto supera tutte le cose la costãtia dell'amore, Onde anco Greg. dice. Et essendosi detto. ama il prossimo tuo come te stesso, come è pio nell'hauer compassione all'altro. colui, che uiuendo ingiustamente, è empio a se medesimo? Di questa materia ne hai piu largamente di sotto, cioè nella terza feria dopo le palme, *disse a lui*, il Signore *hai risposto rettamente. Fa questo*, cioè amando Dio & il prossimo, & dice, *Fa*, pche non basta amare, se non

Possedere,
Gloria.
Piaceri,

si mostra l'amore nella opera, *& riceuerai*, cioè perpetua uita. Perche questa è la piu eccellente uia per andare alla uita eterna, quasi dicesse. Tu dici queste cose, ma non le fai, & però non uai alla uita *ma egli uolendo giustificar se medesimo*, cioè mostrarsi giusto secondo l'apparentia, pensando d'essere dauanti a huomo, che uede solamente il di fuori, & non dauanti a Dio, che uede il di dentro, disse a Giesù; *& chi è mio promisso?* nel che quanto al la lettione del prossimo, mostra essere uacuo di lettere, perche non sà cioche sia prossimo, Forse pensaua, che Christo dicesse. Il Giudeo è tuo prossimo, & allora gli harebbe risposto, & io amo il Giudeo, & così harebbe mostrato d'esser giusto. *ma guardando Giesù*, cioè guardando un poco in sù, gli propose una parabola di uno huomo che discendendo da Gierusalem per andare in Herico, s'incontrò ne ladroni, & assassini di strada, Guarda un poco in sù, perche doueua fauellar cose grandi, di doue la humana generatione era discesa, mentre cadde per il peccato. Secondo alcuni, qui questa è parabola, & secondo altri è cosa, che auuenne, perche tra Gierusalem, & Hierico, ui era un certo luogo solitario doue gli huomini passando, ui erano spesso spogliati, & uccisi da ladroni, che habitauano in quel diserto, Allegoricamente, *uno huomo*, costui significa il genere humano, che ne primi parenti *discendeua da Gierusalem*, la quale uuol dire uisione di pace cioè del paradiso, & pace. & uisione di superna, & celeste beatitudine, *in Hierico*, la quale uuol dire luna, & significa mutabilità, cioè difettu, & miseria di questa uita mutabile, & erronea, perche dalla cõtemplatione superna, & dalla uita pacifica, la quale harebbe hauuto in paradiso cadde alla mutabilità di q̃sto esilio, & terrena miseria p colpa sua, *& s'abbattè ne ladroni*, cioè in podestà de demoni, ouero in diaboliche & humane tentationi, ne quali non si sarebbe abbatuto, se non si hauesse prima gonfiato dentro per superbia. percioche è uera la sententia, oue dice. Il cuor s'esalta inanzi alla rouina, *i quali lo spogliareno* della ueste dell'innocentia, & della immutabilità, ouero immortalità,

Gierusalem, cioè uisione di pace.

Prou, 16.

mortalità,togliendolele per fraude,perduta la ueste dell'innocẽtia ouero la prima stola,conobbe che ignudo, & perduta la gloria dell'immortalità,prese la pelliccia, cioè il uestimento mortale, onde in segno di mortalità, Dio uestì i nostri primi padri di tonache di pelle, che si fanno di animali morti, *& piaghe*, di peccati,*dategli*, cioè debilitate, & ferite nelle cose naturali dal peccato,*si partirono*,nõ cessando dall'insidie,ma quelle occultando.Percioche prima il diauolo sensibilmente sotto spetie di serpente l'ingannò, ma poi lo tentò occultamente & inuisibilmente, *lasciato lo mezo uiuo*, perche quantunque possa essere tolto all'imortalità, nondimeno resta l'occhio della ragione degli huomini, per loqual Dio puo essere conosciuto. Onde Beda dice. Lo lasciarono mezo uiuo perche lo spogliarono della beatitudine della uita immortale, ma non poterono però cancellargli il senso della ragione, perche per quella parte, per laquale egli può sapere & conoscere Dio, è huomo uiuo,ma per quella,nellaquale è imbrattato da peccati, & manca per la miseria,è morto,& ferito di ferita mortale. Onde anco Teofilo dice. Lo huomo è detto semiuiuo dopo il peccato, perche l'anima è immortale,ma il corpo è mortale di modo che la metà dell'huomo è sottoposta. Et Agostino dice. Perche il semiuiuo ha moto uitale,cioè il libero arbitrio ferito,in quanto, che non poteua ritornare alle cose eterne, le quali egli haueua pdute. Et però giaceua, pche nõ gli bastauano le proprie forze per leuarsi in piedi,p domãdare il medico,cioè Dio, che andasse a sanarlo. Ouero,lo lasciarono semiuiuo,restando la uita della natura,non della gratia, secondo quel detto dell'Apostolo. Ma io uiuo con uita, cioè della natura,ma nõ già io,cioè uita della colpa,per uiuer in me Christo,cioè la uita della gratia, percioche Dio fece l'huomo a imagine sua secondo la ragione, a similitudine sua secondo la dilettione,& l'amore, accioche per l'una cosa & per l'altra s'accostasse a Dio, & accostandosi,fosse beato. Ma il diauolo hauendo inuidia alla beatitudine humana,fece contra i due predetti beni due mali al primo huomo,percioche in quello, che fu fatto a immagine o secõdo la ragione,lo ferì per ignoranza del bene,& in quello, che fu fatto a similitudine di Dio secondo la dilettione, & amore, lo ferì per la concupiscentia del male. L'huomo adunque ferito,fu lasciato mezo uiuo,pche quatũque si possa nella natura humana del tutto si corrõper la diuina similitudine che è nella dilettione & amore, nõdimeno l'imagine diuina,laquale è nella ragione,nõ si può del tutto cancellare. Perche quantunq; possa farsi tãto malitioso, che non ami nulla di buono,nõdimeno,nõ può diuenir tãto cieco p ignorantia, che nõ conosca punto ò nulla di uero,*il sacerdote & leuita*, discendendo *per la medesima uia,& ueduto* lo spogliato & ferito, *passarono oltre*,& trapassarono allora lo stato della uita presente uiuendo santamẽte,ma nõ sanarono punto l'humano genere ferito p la colpa pche il sacerdotio della legge,& il suo ministerio, non curarono i peccati, ma solamẽte gli mostrarono,pche era impossibil cosa,che p lo sangue de uitelli, degli agnelli,& de castrati, si cancellassero i peccati degli huomini, ouero il sacerdote & leuita, s'intendono per la legge & i Profeti, che non sanarono l'huomo, ma mostrarono, & ripresero i peccati. *Ma un Samaritano facendo il uiaggio*, cioe christo, il quale custodisce l'anime p humanità, correndo p i momenti di questa uita, percioche p amor nostro fu fatto huomo in questo mondo, *uenne presso a lui*, cioe ferito, perche fu fatto in similitudine de gli huomini, & fu in habito trouato come huomo,*& giacendo quello*, con l'occhio della clemẽza, *mossoda misericordia*, p cõpassione, *& appressandosi* all'huomo ferito in atto di miseratione, *legò la ferita sua*,perche riprendẽdo i peccati l'affrenò,*& con legami* di gratia,*legò infondendoui olio* mitigatiuo, promettendo speranza di perdono a penitẽti, *& uino* pungitiuo, pcotendo con terror della pena i peccatori. Lega adunq; le ferite mẽtre comãda,*fate penitenza*. Sparge & infonde l'olio mẽtre che aggiugne, *perche s'appresserà il regno de celi* Infonde il uino quãdo dice, *ogn'albero,che nõ fa frutto buono sarà taglia*

L'huomo doppo il peccato è semiuiuo.

Gala. 2.

Gene. 1. & 9.

Luca. 3. Matt. 3.

te,& gettato nel fuoco,perche in effetto il Signore n'insegnò à che modo debbiamo medicare gli infermi, & che uengono alla penitenza,conciosia, che leghiamo le ferite, quando comandiamo al peccatore,che eschi dal peccato. Et infondiamo l'olio, quando consolando misericordiosamente,& piaceuolmẽte,promettiamo indulgentia al peccatore. Inoltre infondiamo il uino, quando aspramente, & seueramente riprendendo, comandiamo, che si digiuni, & maceri la carne. Non sia adunque l'olio senza uino, ne il uino senz'olio;onde Gregorio dice. Si dee adunque mescolare la piaceuolezza con la seuerità, & farsi un certo tẽperamento dell'uno cosa,& dell'altra,di modo,che per la troppa asprezza i sudditi non si esacerbino, nè per la troppa benignità non si corrompino: Onde anco Bernardo dice. Il sempre punire è cosa di ferocità. Il sempre perdonare è cosa di pusillanimità,& è cosa dannabile, che questo o quello non habbia piu d'amaritudine,che di dolcezza, per lo contrario commendabile,& tollerabile l'uno,& l'altro, & leuando *quello lo pose sul suo giumento,& conducendolo nella sua stalla, attesse alla sua cura*. Qui il giumento è detto la carne di Christo, nella quale si degnò di uenire a noi. Su questo giumento pose il ferito,inspirãdo la fede dell'incarnatione,& portãdo i peccati nostri sopra il legno nel corpo suo, & secondo l'altra parabola, riportando la pecora, che s'era smarrita su le sue spalle al gregge, *& lo condusse nella stalla*,cioè lo colocò dẽtro alla santa presente chiesa,doue posto giù i peso de peccati, il uiandante piu largamente ristorato & reficiato, se gli ripara con salutifero pascolo. Non chiama casa,ma stalla, col quale nome significa fetori & le miserie di questa presente uita, accioche l'huomo in questo esilio nõ s'allegri come in sua patria, & come buõ medico, & necessario, *hebbe cura di lui*, fino che stette in questa uita con lui,perche circa l'amalato fu molto sollecito, *& l'altro di*, doppo passato il ministerio della redentione, cioè dopo la resurrettione del Signore, la quale molto piu prende che il tẽpo precedente, pche, il primo giorno fu giorno di mortalità, & passibilità, Il secondo giorno di mortalità, & d'impassibiltà, quando lo splendor della luce eterna risplendè molto piu, *trasse fuori due danari*, cioè due testamenti,ne quali si contengono il nome, & l'imagine del Rè eterno, col prezzo de quali si curano le ferite, *& gli diede allo stallaio*, perche diede a gli Apostoli la scientia dell'uno,& l'altro testamento,& la gratia di predicare. A quali aprì il senso,accioche intendessero le scritture,& a prelati,& a ogn'uno che debbono gouernar la chiesa,accioche hauessero cura del l'amalato. I quali debbono anco in questa cura dar dauantaggio alcuna cosa,accioche non solamente si studino di predicare quelle cose,che si cõtengono ne due testamenti,ma anche molte altre,secondo quelle che sono scritte, si affatichino di manifestare a gli altri nella predicatione. Perche hà dauantaggio, chi senza spesa per essempio de gli Apostoli predica, & da coloro, a quali egli predica non riceue spesa. Inoltre dà dauantaggio chi nõ pur predica, o adempia i precetti, ma anco i consigli. Ma nel giorno del giudicio,quando il Signore ritornerà quasi come debitore,renderà tutto quello, che egli promesse,quando dirà al seruo fedele,perche tu fusti fedele sopra poche cose,ti porrò sopra molte, entra nel gaudio del tuo Signore. Ciascun peccatore adunque,peccando mortalmente, si parte da Dio,che è nostra pace,come da Gierusalem,& si uolta à Gierico, cioè a defetto colpeuole, & così discende da bene incõmutabile,a bene cõmutabile. Ma all'huomo così caduto ne ladroni,& spoliato, & ferito,che resta altro,se non pregare,che quel Samaritano,cioè il guadiano dell'anime Giesu Christo, faccia il uiaggio della sua commiseratione per noi, scacci i ladroni,restituisca la gratia a gli spogliati,leghi le nostre ferite,semiuiui ne ritorni nel primo essere,& così finalmente ne conduca nella celeste Gierusalem? Moralmente, per Gierusalem si disegna lo stato della uirtù,& però per l'huomo,che discende da Gierusalem in Gierico, si significa il peccatore, che discende dallo stato della giustitia nel peccato mortale.

Il sempre punire è di ferocità, il perdonare e di pusillanimità.

Luca 15

tale. Ilquale abbattēdosi ne ladroni, cioè ne demoni, è spogliato da loro de doni gratuiti, & è ferito ne doni spirituali, & è lasciato mezo uiuo, perche si leua da lui la uita della natura. Il sacerdote, & leuita, che passano, sono i cattiui ministri del la chiesa. Il Samaritano è il confessore, & il predicatore, che mosso da carità, lega la piaga del ferito con sano consiglio, infondendo l'olio della misericordia, & il uino della giustitia, & lo mette sul giumento, perche non solamente dà aiuto con la mente, ma anco per quanto può col corpo, che è il giumento dell'anima, & lo conduce nella stalla, & nella casa della chiesa, doue si dà il uerbo del pascolo di Dio, & della Eucaristia, Et l'altro giorno, dopo che lo condusse nella stalla, cauò fuori due danari, per i quali si disegna la gratia nel presente, & la gloria nel futuro, & li diede allo stallaio, cioè auisò che si douessero dare al curato nel bene, facendo il debito suo uerso il peccatore soggetto a lui, & gli raccomandò la cura del peccatore, dicēdo, *habbiagli cura*, esercitando il debito tuo, *& tutto quello, che tu spenderai di piu*, facendo circa al debito qualche bene, alquale tu non sia tenuto, *telo renderò*, cioè ti auiso di douerlo rendere, promettendogli la uita eterna per salario. Et interrogato il Dottore dal Signore chi de predetti fu piu prossimo a colui, che s'abbattè ne ladroni, rispose, *chi gli usò misericordia*, oue Cirillo dice. Nè il sacerdote, nè il leuita fu fatto prossimo del patiente, ma colui, che hebbe misericordia di lui, percioche la degnità de sacerdoti è inutile, & la scientia della legge, quando non si confermi con buone opere. Onde Beda dice. Secondo la lettera, la sententia del Signore è chiara, che niuno è prossimo nostro piu di colui che ne ha misericordia. Cosi al cittadino di Gierusalē nō fu fatto prossimo, nè il sacerdote, nè il leuita di quella gente stessa, anzi nutrito in una medesima città, ma un forestiero, & di altra gente, perche hebbe piu misericordia. Dopo questo il Signore, ꝑ la risposta, & ꝑ la cōfessione del dottore, mostrādo, che ogni huomo, che usa misericordia è prossimo, & specialmente esso figliuolo di Dio, concluse dicēdo, *Va*, cioè di uirtù in uirtù, *anco tu fa il simigliante* al prosimo, si come il Samaritano fece al Giudeo, cioè che tu reputi ogn'huomo, quantunque nemico, tuo prosimo, & hauendogli misericordia con affetto, con parole, & con effetto sollieua le sue necessità, accioche tu mostri che ami cosi il prossimo, come te medesimo. Onde Chrisostomo dice. Quasi dicesse, se tu uedi alcuno oppresso, non dire egli è cattiuo, ma ò sia Gentile, ò sia Giudeo, & habbia bisogno, non usar cauillationi, perche chiunque patisce ò ha patito, ha bisogno d'aiuto. Cosi dice Chrisostomo. Per la risposta del Dottore, il Signore parimente conchiude, che la parentela del sangue non fa il prossimo, ma l'opera impiegata nella misericordia. Come gli dicesse. Tu adunque ama me, & ingegnati di adempire in me l'uno, & l'altro mandato della legge, perche sono Dio, & sono quel tuo prossimo, & cioche tu puoi, opera diuotamente nel solleuar la necessità del prossimo ò spirituale, o corporale, accioche tu manifesti, che sei prossimo. Onde Bernardo dice. Tengo l'uno & l'altro amore di Dio & del prosimo, quando io amo te Signore Giesù, ilquale sei mio prosimo, perche sei huomo, & facesti misericordia con esso meco. Cosi dice Bernardo. Per l'una, & l'altra conclusione adunque del Signore il Dottore è conuinto, perche non amò Christo Dio, & huomo prosimo, ilquale prendendo la carne nostra per humanità, diuenne nostro prosimo, & spese tante opere di misericordia, onde si debbe meritamente amare. a destare in noi, & nutrire, & accrescere lo amor di Dio, niuna cosa ual tanto, quanto lo spesso considerar con diligentia i suoi benefici. Grande è adunque la misericordia, per laquale si posside la uita eterna. Quelli per certo è tuo prosimo, laquale tu hauēdo compassione, ti accosti, ma chi non ha misericordia di nessuno, non ha prosimo alcuno. In quel precetto adunque: *Ama il prossimo tuo, si come te medesimo*, il Signore intēde per prosimo ogni huomo, ma qui intende colui, che adempie la legge naturale, che fa a gli altri quelle

La parētela del sangue non fa il prossimo ma la misericordia.

I sacerdoti sono inutili senza le buone opere.

Chi è nostro prossimo.

quelle cose.che egli uuole. che siano fatte a lui, Onde Ambrogio dice, Adunque perche niuno ci è più prossimo, che colui, che curò le nostre ferite, amiamo lui come Signore, amiamo lui come prossimo, perche non è cosa tanto prossima quanto il corpo a membri. Amiamo parimente colui, che è imitator di Christo. Amiamo colui il quale per unità ha compassione all'inopia dell'altrui corpo, Percioche non la parentela fa il prossimo, ma la misericordia, perche la misericordia è secondo la natura, conciosia che non è cosa tanto secondo la natura, quanto, che giouare al consorte della natura. Cosi disse Ambrogio. A far questo n'esorta anco Agostino dicendo. Hora quando siamo in questa uita, cioè in questa uia portiamo a uicenda l'opere nostre l'uno dell'altro, accioche possiamo peruenire a quella uita, che non ha peso, nè carico alcuno, L'officio della dilettione. & dell'amore è portare a uicenda i pesi l'uno dell'altro. Percioche non è cosa, che faccia piu proua dell'amico, che il portare il peso dell'amico Nè cosa altra ne fa cosi uolentieri dispor re a questa officiosa fatica di portare i carichi d'altri, se non quando pensamo quāti furono i pesi, che il Signore nostro portò per noi. Quinci ammonendone l'Apostolo dice. Sentite quello in uoi, che in Christo Giesù. A questo pensamēto s'accosta anco quest'altro. che noi siamo huomini, & che quell'infermità o d'animo, o di corpo, che noi uediamo in un'altro huomo, anco noi la possiamo hauere. Diamo adunque a colui, la cui infermità noi uogliamo portare, quello che noi uorremo, che ci fusse dato da lui, se petauentura noi fussimo in lui, & egli in noi. A questo s'appartiene quel che disse l'Apostolo. Io son fatto il tutto in ogniuno p guadagnar tutti, cioè pēsando di potere cadere, & essere in quel uitio, dal quale egli desideraua di liberarne un'altro. si dee anco pensar a questo, che non si troua huomo, che non possa hauer qualche bene, che tu non habbia, quantunque sia ascosto, nel quale egli senz'alcun dubbio ti possa auāzare. Onde l'Apostolo dice. Nulla per

Filip, 2.

1. Cor. 9

Filipp. 2

contesa, nè per uanagloria, ma in humiltà di mente, stimando l'uno l'altro superiore a se. Questi pensieri che abbassano la superbia della mente, & che agguzzano la carità, fanno, che si sostengono i pesi del compagno ui cendeuolmente, non pur con animo quieto, ma anco uolentieri. Cosi disse Agostino. Et Gregorio dice. S'alcuno considera gli incommodi suoi, che sono portati da gli altri porta leggiermente quegli, che esso sostiene da gli altri. Et ancora dice. Perche quella interna uisione della pace, si fabrica di congregatione di santi cittadini, s'edifica Gierusalem celeste come citta. La qual nondimeno in questa terta di pellegrinatione, mentre è flagellata, & rotta dalle tribulationi, lè sue pietre si riquadrano ogni giorno. La qual città ha di già qui ne monti de santi un grande edificio suo. Et nell'edificio una pietra porta l'altra, & chi porta un'altro è portato da un'altro. Cosi hora nella santa chiesa ciascuno porta l'altro, & e portato dall'altro, percioche i prossimi si tollerano scambieuolmente, accioche l'edificio della carità si uada per loro alzando. Et il fondamento della fabrica porta ogni peso, perche il redentor nostro è il fondamento, del quale Paolo Apostolo dice. Nessuno non puo metter altro fondamento oltre a quello, che è posto, che è Giesu Christo. Egli tollera tutte le cose nostre, ma in lui non fu male alcuno perche egli douesse tollerare. Cosi dice Gregorio. Da queste parole di Gregorio si raccoglie quanto alcuno porterà piu cose per Dio, tanto piu sarà propinquo al fondamento, cioè a Giesù, & quanto piu poco ne porterà, tanto piu ne sarà lontano. Considera adunque, o lettore molto bene tutte queste cose, & porta, & tollera non pur con patientia, ma anco allegramente, & uolentieri l'infermità, i difetti, & i pesi de prossimi. Onde Anselmo dice. Chi arride, & fauorisce a beni. de gli altri. consente a santi, ma chi porta loro inuidia, consente a diauoli, p cioche io penso, che si habbia molto piu a sperarla saluatio ne di colui, che fa poco bene, & fauorisce i fatti de gli altri, che di chi ne fa molto,

1. Cor. 3

Si dee portar con patieneia i difetti del prossimo

molto,& inuidia; Et ancora dice. La carità, che raccoglie, & uiuifica tutti i membri della chiesa, quando uede, che noi ci rallegriamo della rouina d'altri, incotinente taglia, & separa dal corpo. Forse adunque non ci dogliamo della rouina de prossimi nostri. perche siamo tagliati dal corpo, perche se noi ui fussimo, senza alcun dubbio ci dorremo, perche tãto duole il membro. quanto che stà appicato col corpo. Ma quando è reciso, & spiccato, non puo nè sentire, nè holere. Da queste cose adunque l'huomo puo conoscere s'è membro di Christo. Et si come s'è detto della compassione, & della congratulatione, cosi intendi della communione, & participatione, perche nel corpo humano un mẽbro comunica, & partecipa con l'altro, che ha bisogno dell'officio suo, & del cibo che riceue, cosi nel corpo di Christo, che è la chiesa, ciascuno debbe communicare, & participare all'altro la gratia diuinamente datagli, & il cibo, & anco tutte le cose temporali, riceuute da Dio. Il simile intendi della consideratione, accioche si come le membra tra loro s'uniscono con tanta concordia d'amore, che non possono discordar fra loro a patto alcuno per nessuna occasione, cosi anco fra noi. Intendi il simile del sopportare, che si come un membro sopporta l'altro. & sostien danno per la cura o protettione dell'altro, & se è offeso da un'altro, sostien l'offesa senza uendetta, cosi debbe essere in noi. Cosi disse Anselmo.

Mẽbro di Christo qual sia.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, guarda noi, che discendiamo dalla contemplatione all'operatione, che non cadiamo nelle mani de ladroni appetiti de sensi. nè siamo spogliati de gratuiti, nè siamo feriti de naturali, Il sacerdote, & il leuita superiore, & l'inferior portione della ragione non discendano per la medesima uia, consentendo nel peccato, ma piu tosto ascendino all'insu. Ma il Samaritano per gratia di predestinatione, ci s'appressi leghi le ferite de nostri peccati, & infondendo ne olio, speranza di perdono, & uino timor di giustitia, ne ponga sopra il giumento, & ordinando la ragione sopra la sensualità, ne conduca alla consideratione de peccati, & l'altro dì della risurettione ne dia due danari, la stola dell'anima, & del capo. Amen.

DELLA PENITENTIA DI *Maria Madalena.* *Cap. LX.*

DOpo queste cose, Giesù ascese di Galilea in Giudea doue *un certo de Farisei,* cioè Simone lebbroso, uolendosi giustificare, & uantarsi della giustitia, *pregò il Signor Gesù che mangiasse con esso lui,* la cui nondimeno simolata giustitia, il medico benigno non uolle schifare, ma piu tosto la uolle curare, *& entrato in casa del Fariseo, si pose a tauola* Si legge che Christo mangiò co publicani, & peccatori, per ridurli a penitenza, si come fece quando mangiò in casa di Mattheo co publicani. Oltre a ciò co giusti, che l'amarono, ꝑ nutrire & accrescere il loro amore, & la loro diuotione, si come si legge di Marta, & di Maria Inoltre co parenti, & co poueri per supplire alla loro inopia, si come fu alle nozze doue fece dell'acqua uino. Appresso ciò co Farisei superbi, per abbassar la superbia, & riprendere i uitij loro, come fa in questo luogo. Et qualche uolta quando era inuitato, accettaua humilmente, & con renderne gratie a tempo. & luogo ꝑ amor della pouertà, perche era pouero, & haueua poco ò nulla delle sostanze di questo mondo. Non immeritamente si dee inuitar tanto. & cosi fatto forostiero & hospite, & riceuerlo quando s'inuita da se medesimo, percioche con lui ne uengono insieme tutti i beni. Ciò uddendo Maddalena, la qual forse lo haueua altre uolte udito predicare. toccata dal dolore intrinseco del cuore per i suoi peccati, & perfettamente, & pienamente contrita, & accessa del fuoco dell'amor suo, se n'andò con un uaso d'alabastro pieno d'unguento, al luogo del conuito. Perche come dice Beda. L'alabastro è una sorte di marmo bianchissimo, macchiato di uarij colori, del quale si suol far uasi

Luca 7.

Perche Christo mãgiasse co peccatori, & publicani.

da

da unguenti, percioche si dice, che gli cõferma incorrotti. Questo Fariseo alcuna uolta è chiamato nel Vangelo Simone lebroso, della cui lebbra non senza cagione si fa ricordo. Onde Chrisostomo dice. Il Vangelista non ricordò semplicemente la lebbra di Simone, ma lo fa per mostrare la cagione, onde questa donna andasse cõfidétemente à casa sua, perche la lebbra pareua, che fosse passione molto immonda, & abomineuole, & perche ella uidde, che Giesù guarì quell'huomo, si confidò, che purgherebbe facilmente l'immonditia dell'anima sua. Cosi dice Chrisostomo, Et essendo la dõna peruenuta al luogo, chinata à terra la faccia con gli occhi bassi, passando per dinanzi à conuitati, non restò, fin che uẽne à Giesù, Et allora inginocchiatasi in terra cosi di dietro a suoi piedi, perche non ardiua d'andargli dinanzi per la uergogna de suoi peccati, & inchinandosi con la faccia sopra i suoi piedi con una certa confidenza, perche di già l'amaua intensamente, & sopra tutte le cose, & ardeua nell'amor suo, cominciò fortemente à piagnere, & con lagrime, & singulti cosi fatti & in tanta abbondanza, che scorrendo il pianto per gli occhi lauaua, & bagnaua i piedi al Signore. Onde si uede la grãdezza della cõtrittione, ꝑ la quale sparse lagrime di penitenza, & sangue di cuore, che poterono lauare i piedi di uno huomo, alla fine cessando dal pianto, forbi, & netò co suoi capelli i piedi lauati di Giesù, & crescendo l'amore, gli basciaua spesso dolcemente, & con grandissimo ardore, nè si poteua di cioè satiare. Et perche erano per i uiaggi fatti squalidi & lassi, gli ungenti con l'unguento pretioso per rinfrescargli dal colore, & per mitigare il dolor loro per le fatiche fatte del uiaggio. Et le cose predette si faceuano di fuori, ma quelle, che erano nella sua intentione, erano molto piu ardenti, & solo Dio lo uedeua. Onde Gregorio Niceno dice. Mostrãdo l'indegnità sua dopo le spalle abbassati gli occhi & scapigliata, abbracciando i piedi, & bagnãdoli di pianto, mostraua cõ q̃ste cose l'animo suo addolorato, chiedendo perdono. Cosi disse Gregorio. In q̃sto adunque, che la donna, stà di dietro, si conosce la diuotione, & la humiltà. In q̃sto che ella irriga i piedi suoi con lagrime, si mostra la compuntione del cuore, & il uero pẽtimento. Et ꝑche ella co capelli ascõde le sue medesime lagrime, & le laua, el la mostra di non essere di quelli, che fanno l'opere loro, accioche si uegghino da gli huomini. Ne baci mostraua pace, amore, & dilettione. Nell'unguento significaua gli allettamenti profondi, & secreti del cuore, & l'affettione de diuoti seruitij, Per l'alabastro possiamo intendere il petto secretario del cuore pieno di fede & di carità, conciosia. che cotale alabastro, conseruaua cosi fatto unguẽto. Oue Gregorio dice. Pensando io la penitenza di Maria, è lecito piu tosto di piagnere che dire altro, Percioche qual petto di sasso, quelle lagrime di questa donna peccatrice non potranno smouere & addolcire à pentirsi? Percioche, che ella considerò ciò che ella fece, & non uolle piu oltre moderar cioche ella facesse. Entrò fra conuitati, uenne non chiamata, & fra le uiuande offeri le lagrime. Vedete in che dolori ella arde, poi che non uergogna di piagnere fra le uiuande. Ma perche ella uidde le lagrime della sua brutezza, corse per lauarle alla fonte della misericordia, & non si uergognò de conuitati. Et perche ella grauemente si uergognaua di dentro di lei medesima, non stimò, che fusse di fuori cosa alcuna da uergognarsi. Cosi disse Gregorio. Misticamente, i piedi del corpo del Signore sono i poueri, perche sono la parte inferiore del corpo mistico per essere tenuti à uile, & affissi alla croce ꝑ afflittione. Il ricco adunque & il peccatore, uolendo ottener perdono in questo mondo, & nel futuro la gloria del regno, che è de poueri. debbe stare presso a questi piedi per pratica famigliare, & per acquisto di amicitia, bagnargli cõ le lagrime, per compassione, forbirli co capelli per cauar loro di pouertà, & ristorarli co beni temporali, che è significato per i capelli, per communicatione, & riuelatione delle miserie, dare i baci per affabilità. & piaceuolezza di parlamenri, & di fraterno amore. Vnger con l'unguento ꝑ

Contritione grãdissima, della cõtritione.

letitia di hauer cõpassione, & per dolcezza di benigno cuore, & soauità di consolatione. Altramente i ricchi, secondo Agostino. non possono competentemente dire. Pater noster, se non si riconoscono per fratelli de poueri. Ma oime, che molti fanno il contrario delle predette cose & però non meritano nè gratia nè gloria col Fariseo. Onde Gregorio dice. Quella donna ne espresse noi, ne mostro noi, se dopo i peccati torniamo con tutto il cuore al Signore, se imitiamo il pianto della sua penitenza. Che si esprime, & mostra altro per l'unguento, se non il buono odore della opinione? Se adũque facciamo buone opere, con le quali spargiamo la Chiesa di buono odor di opinione. che altro spargiamo nel corpo del Signore se non unguento? Noi fummo all'incontro de piedi del Signore, quando posti ne peccati, erauamo renitenti a suoi uiaggi. Ma se dopo il peccato ci conuertiamo al uero pentimento, già stiamo dietro a suoi piedi, perche seguitiamo le sue uestigie, le quali noi impugnauamo, & ributtauamo. Nettiamo i piedi del Signore co capelli, quando usiamo misericordia a suoi santi, a quali habbiamo compassione per carità, dando loro anco di quelle cose, che ne auanzano. Bacia la donna i pie di che ella laua, & netta, il che facciamo anco noi, se studiosamente amiamo quelli che noi teniamo per carità. Così disse Gregorio, Per questa dõna adunque peccatrice, che s'appressa à piedi del Signore, si significa qnalunque persona ueramente pentita. & contrita de suoi peccati. Al che si ricerca, che si come si offende Dio per colpa, così gli si serua per penitenza, secondo quel detto dell'Apostolo. Si come destile uostre membre del seruire all'immonditia, & all'iniquità per l'iniquità, così hora dateui per seruire alla giustitia in santificatione, & così fece questa penitente. Onde Gregorio dice. Apparisce fratelli, che prima intenta a opere non lecite, si unse di unguento per dar buono odore alle sue carni. Quello adunque, che ella diede bruttamente a se medesima, hora offeriua a Dio laudabilmente. Haueua con gli occhi desiderate cose terrene, ma hora afflittili per penitenza, piagneua I capelli gli manteneua per adornare il uolto, ma hora co capelli forbiua le lagrime La bocca diceua cose superbe, ma hora l'affigieua ne piedi del redentore. Quanti adunque hebbe in se diletti, & piaceri. tanti trouò in se hocolausti, & sacrifici Conuerti in numero di uirtù, il numero de peccati, accioche seruisse a Dio in penitenza con tutto quello, con che tenne poco cura di Dio in colpa. Così disse Gregorio Vna così fatta cosa induce, & introduce Gieronimo della beata Paola dicẽdo. Et essendo spesso ammonita da noi, che douesse perdonare a gli occhi suoi, per conseruarli a leggere gli Euangelij. diceua. Si dee guastar la faccia, laquale, io contra il precetto di Dio, dipinsi di biacca, di rosso, & di impiastri. Si dee affliggere il corpo, che attese a tante delitie, & il luogo del riso si dee ricompensar con un perpetuo pianto. Si debbono cambiare delicati lenzuoli, & i lauori di seta, con l'sprezza del cilicio, Io che piacquia a mio marito, & al mondo, desidero al presente di piacere à Christo. Così dice Gieronimo. Quinci habbiamo in che modo si debba far penitenza. Perche in quello, che l'huomo pecca, fa penitenza, per lo cõtrario in quel medesimo, uerbi gratia, tu peccasti beuẽdo troppo, fa penitenza con l'astenerti dal bere mangiasti troppo. & mangiasti cose delicate, digiuna & mangia cose piu uili. Guarda adunque molto bene questa donna, & la sua diuotione. & dimora assai su questo pensiero, perche questo fatto fu molto solenne. Guarda anco il Signor Giesù quanto la riceua benignamente, & quanto patientemente sopporti ciò che ella fa. Resta, & cessa di mangiare fin che si finisca il negotio. Cessano anco i conuitati, & tutti si marauigliano di questa nouità. Ma *il Fariseo che lo haueua chiamato*, & non inuocato, che sarebbe stato meglio fallacemente giusto, & ueracemente superbo della falsa, & presuntuosa sua giustitia, nõ mosso punto a compassione della natura, & dimenticatosi della sua fragilità, mormorando di questo *disse fra se*, mormorando contra lo hospite suo, & dicendo. *se costui fosse profeta*, uero & sa-

Fratelli de poueri sono figliuoli di Dio.

Roma.6

Penitenza della beata Paola.

pesse le cose occulte, *sarebbe per certo quã ta*, nella persona, *etquale*, nella uita. *è la donna, che lo tocca*, & per conseguente nõ lascerebbe, che ella lo toccasse, *perche è peccatrite*, & però douerebbe schifare il suo unguento. Riprende l'inferma d'infermità, la quale era più tosto da commendare, & lodare, perche cercaua il rimedio del languor suo da così fatto, & gran medico, la quale egli riprende anco del souegno, del quale si doueua più tosto ringratiare, essendo anco malato di ferita, di suderbia; & alterezza, ne però ri cercaua il medico di souegno. Tu non conosci pazzo Fariseo, tu non conosci, che ti mandò già dalla lebbra, colui, il quale hora non credi, che sia Profeta Et certo egli è Profeta, & sa ottimamente, che la donna che lo tocca è peccatrice, ꝑ che egli uenne a questo, & per questo di scese di cielo, conciosia, che non uenne ꝑ chiamare i giusti a penitenza, ma i peccatori. Egli attesta questo medesimo, & queste sono sue parole. Non abhorisce adunque i peccatori, colui, che per i peccatori, è fatto huomo. Adunq; secondo Greg. E' sempre necessario, che fin tãto che noi uediamo i peccatori, che noi prima piangiamo noi medesimi nella calamità loro, perche per sorte ò siamo caduti in quel, che sono essi, ò possiamo cadere, se non siamo caduti. Per questo Fariseo, che notò Christo d'ignoranza, e la donna d'immõditia, è significato l'hippocrito che presume della falsa sua giustitia, & disprezza gli altri, perche secondo Gregorio, la uera giustitia ha cõpassione, ma la falsa ha sdegno, per il che questo Fariseo si riprende di non hauer usato pietà nelle picciole cose rispetiuamẽte, & la donna si commenda, & loda assai delle grandi. Onde il Sig. non udendo la parola del Fariseo, ma guardando il suo pensiero, rispose al suo pẽsiero per confonderlo. Et per questo, che egli risponde al suo pensiero, il quale è conosciuto solo da Dio, mostrò, che egli è più che profeta, & Signor de profeti. Et disse una parabola di due debitori, per conchiuder conueneuolmente contra di lui per la sua risposta. Percioche essendo il Fariseo conuinto dal suo medesimo giudicio, quasi come frenetico porti la fune, con la quale egli sia legato. Questi due debitori erano, Maria debitrice di cinquecento danari, & il Fariseo, ilquale doueua dar cinquãta, perche credeua di hauer peccato manco, & però Maria doueua amar molto più, perche haueua riceuuto maggior remissione di debito, & amaua più, & però faceua seruitii maggiori a Christo. Con l'essempio adunq; di debitori, & del prestatore conuince il Fariseo, che questa donna si doueua giustificare per gratia del diuino amore, & che era più degna d'essere amata, & che le fossero rimessi i peccati, la quale haueua in questo fatto offerto a Dio molte cose grate, che non haueua fatto il superbo Fariseo nel conuitare, perche l'amor nelle cose del mondo, si causa per lo più per i doni precedenti, & per consequenza tanto l'amore è maggiore quanto che i doni sono più maggiori. Onde il Sig. annouerando i beni della peccatrice, & i mali dal falso giusto, riprende il Fariseo di tre difetti, cioè della pietà, ꝑche non dette acqua a suoi piedi, che erano stracchi per la fatica del caminare, & fangosi, o poluerosi, ꝑche caminaua scalzo. Onde Tito. Quasi dicat trouare acqua è cosa facile, ma nõ è così facile il piagnere. Tu nõ hai adoperato quello, che è facile, & questa sparse quel, che nõ è facile, lauando i piedi con le lagrime proprie. Secõda lo riprende per mãcamento di carità, perche non lo baciò, il che è segno d'amicitia, & d'amore. Terza di mancamẽto di letitia, che si significa per lo nome dell'olio, col quale non gli unse il capo. Percioche le predette cose si faceuano anticamente a gli hospiti, & forestieri loro, perche prima dauano il bascio in segno di sicurtà, & poi lauauano i piedi ꝑ la fatica del caminare, ultimamẽte ungeuano il capo con olio rinfrescatiuo, cõtra l'ardor del caldo, Et le predette tre cose, cioè la carità, la predetta, & la letitia si ricercano nella uera, & gratiosa accogliẽza dell'amico, & hospite suo, lequali tutte il Fariseo è più tenuto a fare, per l'inuito, che egli fece a Christo, che non era tenuta à fare, la dõna, che soprauẽne di fuori, & come straniera. Onde cõsidera

Cagione dell'amor mõdano qual sia

ra bene, che qui si antepone il seruitio deuoto, al largo dono del cibo, & del bere, il quale si dee credere, che il Fariseo in casa sua douesse largamēte dare al Signore. Di qui si può trarre questo argomento, che quādo si alberga alcuno, è piu meritorio il seruirlo cortesemente, che dargli copia di cibi & di uini. Et per lo contrario il Signore loda la donna di tre perfettioni, opposte a tre difetti del Fariseo, si come chiaramente si uede nel testo. Per i fatti adunque della donna si uede che ella amò molto il Signore, & però riportādone il perdono fu giustificata, onde per li molti peccati, che le furono rimessi, arse molto piu nell'amor suo. Onde uolendo il Signore mostrare che tutte le cose finiscono nella dilettione, & nell'amore, disse a Simone. *Perche io dico, che le sono rimessi molti peccati, perche amò molto*, conciosia, che la carità cuopre la moltitudine de peccati. Et tu ama assai, accioche ti sia rimesso assai. Onde Chrisostomo dice, Perche chi già cō feruenza si cacciò ne mali, di nuouo con ardenza si cacci ne beni, cōsapeuole a quali debiti s'obligarono, *perche a chi meno si rimette, meno ama*, come tu Fariseo. Ma nō ti insuperbire, se sei obligato di poco, perche anco tu hai bisogno di perdono, attento che niuno può liberar se stesso dal debito del peccato, se non consegue pdono per gratia diuina. Adunque come dice Chrisostomo. Habbiamo bisogno d'anima feruente, perche niuna cosa impedisce, che l'huomo non si faccia grande. Niuno adunque posto in peccati, si dispe ri, nè il uirtuoso dorma. Nè si confidi qui, perche spesso la meretrice le sarà anteposta, nè si diffidi, perche è possibile, che egli superi anco i primi. Cosi. dice Chrisostomo. Onde anco Greg. dice. Che crediamo fratelli miei che sia dilettione se non fuoco? & che altro sia la colpa se non ruggine? Onde hora è detto, *le sono rimessi molti peccati*, *pche amò molto*, ella arde la ruggine del peccato, pche arde molto per fuoco d'amore. Et quantunque questo che cuoce sia molto duro, nō dimeno il fuoco d'amore abbonda si, che si consumano anco le cose dure. Et tanto piu si consuma la ruggine del peccato, quanto piu il cuore del peccatore si abbrucia in gran fuoco di carità. Oue Agostino dice. Costui commise qui molte cose, & diuenne debitor di molte quell'altro, gouernando Dio, commise poche cose. A cui deputa colui che rimesse a questo, & questo deputato quello che non cōmesse. Perche nō è peccato alcuno, che l'huomo faccia, che nō lo possa fare un'altro huomo, se il rettor che fece l'huomo lo lascia. Onde anco Bernardo dice. Chi non uede che si come io cadei in molti peccati, cosi anco sarei caduto in molti altri, se la pietà dell'onnipotente non mi hauesse saluato? Confesso & confesserò, che se il Signor non mi aiutasse, l'anima mia habiterebbe poco meno, che nell'inferno, cioè l'anima mia sarebbe caduta in ogni peccato. Misticamēte, questo prestatore significa Dio, ilquale riscuote, per la colpa, la pena, & per i doni delle gratie, il merito de beni. Si possono chiamar debitori, Maria il Fariseo, quāto al ppo-sito, ouero il popolo Gentile, & Giudaico, ouero il peccatore occulto & il manifesto, ouero il cherico & il laico, & cosi i due debitori sono due popoli, ouero due stati di peccatori. I primi debbone cinquecēto danari, perche peccano piu, secōdi cinquanta, perche peccano meno. Ma non hanno come possino restituire, perche nessuno de predetti si può assoluere con le pprie forze senza gratia, & però dona all'uno & all'altro, cioè dà dono gratuito, per lo quale rimette loro il debito. Percioche non senza dono di Dio gratuito, si fa la remissione de peccati *disse il Signore alla donna, ti sono rimessi i peccati*, cioè non solamēte quanto alla colpa ma etiandio quanto alla pena, & questo effetto, per lo ardente amor di Dio, & per l'orrore del passato peccato. O felice Maria, alla quale sono dati tanti doni. Perche prima l'è dato la remissione de peccati. come si dice qui. Secōda è fatta spiritualmente famigliare del Sig. come si dirà nel seguente capitolo. Terza se le fece la prima apparitione del Signor risuscitato, come si dirà piu oltre al suo luogo. Et quelli che sedeuano a tauola insieme col Signore, *diceuano fra loro* nel cuor loro, *chi è costui che rimette anco i peccati?* Diceuano

Sal. 93.

Doni dati a Maddalena.

ceuano questo.perche uedeuano solamẽte la humanità, che appariua di fuori, la qual non puo rimettere i peccati. Ma il Signore facendo poca stima delle loro cogitationi, disse alla donna, *la tua fede* cioè infusa in te da Dio, *ti ha fatta salua* perche questa fede fu formata da carità, & però la fece degna che hauesse la uita eterna Secondo Gregorio. La fede la fece salua, perche domanda questa, & non dubito di poterla hauere. Perche di già haueua riceuuto speranza da colui. dal quale cercaua la salute *uà in pace*, cioè in quiete & cessatione da uitij, non discordãdo dalla gratia d̃l tuo amore, gli comãda che uada in pace, accioche perseueri, & duri nel uiaggio della uerità, & non esca piu di quel uiaggio nella uita di scandalo Onde Theofilo dice. Et poi che l'hebbe rimesso i peccati, non si fermò nella remissione de peccati, ma aggiunse opera col far bene. Onde soggiugne *uà in pace*, cioè nella giustitia. Perche la giustitia è pace dell'huomo con Dio, si come il peccato è nemicitia tra Dio, & l'huomo, quasi dicesse. Opera tutte quelle che ti conducono alla pace di Dio, cosi disse Theofilo. In questo andunque oue si dice, *uà in pace*, si nota che ella andò sollecitamente per l'opere buone, & che ella hebbe pace nella cõsciẽza. O parola diletteuol, & dolce, quanto uolẽtieri Madalena l'udì, & quanto lietamente si partì, & quanto perfettamente conuertita a Dio, da indi in poi honestamente, & santamente uisse, accostandosi a Giesu suo Signore, & alla madre sua. Et ben disse *in pace*, dopo la remissione de peccati, perche i giustificati hanno pace, quando la conscienza non gli morde, ma gli empi non hanno pace stando ne peccati. Qui hai apertamente. che la carità riforma la pace fra Dio, & il peccatore. Onde anco il beato Pietro dice, che la carita cuopre la moltitudine de peccati, senza la quale senza alcun dubbio è impossibil cosa il piacere a Dio, con la quale di certezza ogniun piace, & però debbiamo spetialmente offerir questa a Dio. Onde Ambrogio dice, Perche non u'è cosa, che noi possiamo piu degnamente rendere a Dio, che renderemo per la riceuuta ingiuria della carne? che per le battiture? che per la croce? per la morte, & per la sepoltura? Guai a me s'io non amerò. Ho ardimento a dire, Pietro non rese, & pero amo piu. non rese Paolo Rese per certo morte per morte, ma non rese alrro, perche era debitor di molto, Quantunque rendiamo croce per croce, morte per morte, rendiamo noi forse, poi che da lui, per lui habbiamo ogni cosa Rendiamo adunque amore per il debito, carità per il dono, gratia per il prezzo del sangue. Perche ama piu, a cui piu si dona. Cosi disse Ambrogio. Nessuno adunqne si disperi, nessuno si diffidi della misericordia di Dio, Il Signore è clemente, il quale ha cosi facilmente misericordia a quelli che si cõuertiscono di cuore. Onde se tu uuoi uedere se le lagrime & la confessione possono qualche cosa, uedi cioche opera la fede, & la dilettione. La donna fu giustificata in poco spatio di tempo. & mondata da ogni peccato, la quale fu piena di tutti i uitij, & tanto peccatrice, che il Fariseo si sdegnaua di uederla. Questa adunque imitando il peccatore, pianga hora i suoi peccati, accioche Dio, quando che sia forba, & asciughi le lagrime sue Perche come dice Bernardo. Felice lagrime, le quali la benigna, & cortese mano del Creatore asciuga, & forbe, Et beati occhi, i quali elessero di liquefarsi in cosi fatti pianti, piu tosto che alzarsi in superbia, che uedere ogni altezza, & che seruire con sfacciatezza all'auaritia. Onde anco Chrisostomo dice. Si come doue gran pioggia ptorompe, si fa serenità, cosi sparse le lagrime apparisce trãquillittà, & sparisce la nebbia delle colpe. Et si come ci purghiamo per l'acqua. & per lo spirito, cosi alla fine ci mondiamo per le lagrime, & per la confessione. Oue Anselmo dice. Entra nella casa del Fariseo, & uedi il tuo Signore, che ui siede a tauola, ualli a piedi insieme con la benignissima peccatrice. lauali con le lagrime, nettali co capelli, carezza gli co baci, nutriscili con gli unguẽti. Nõ sei tu di già cosperso del sacro odore di quel liquore? Se ti niega i suoi piedi di. fagli instantia, pregalo, & alza gli

La carità è pacifica & si dee offerire a Dio.

occhi tuoi pregni di lagrime, & co tuòi sospiri & piãti inenarribili toglili ꝑ forza di mano qllo che tu chiedi Cõbatti cõ lui, come Giacob. accioche s'allegri d'esser uinto. Ti parrà qualche uolta che con gli occhi si riuolti altroue, che chiuda gli orecchi, che asconda i desiderati piedi. Tu nõ cessare ꝑ questo, insta impor tunamẽte, & importunamẽte grida dicẽdo. Fino a quãto ho io da gridare, & nõ mi ascolti? Rendimi. ò buon Giesù. la letitia del tuo salutare, perche il mio cuore ti disse ho cercato la faccia tua, ricercherò la faccia tua Cosi disse Anselmo. Nessun peccatore adunque si dee disperare della clemenza di Dio, perche egli è prõ ro a rimettere a ogni uno i debiti, & chiamare i penitẽti al regno del cielo. Dio figurò altre uolte q̃sta cosa, per Manasse Re d'Israel, il quale richiamò alla gratia per la penitenza Manasse haueua offeso Dio in cose infinite. Fece segar nel mezo cõ una sega di legno Esaia, per che lo riprẽdeua de suoi peccati, & ammazò tãti ꝓfeti che imbrattò le piazze di Gierusalẽ col sangue loro, Finalmente fu preso da nemici, & ridotto in esilio, fu messo in prigione doue cominciò a pẽ tirsi, & a piagner di cuore le sue scelerarezze. Et pregò il Signor, del cielo cõ lagrime dicendo, Ho peccati Signore piu che non sono arene nel mare, & nõ sono degno di uedere l'altezza del cielo. per la moltitudine dell'iniquita mie. Il Signore hauutagli misericordia, accettò la sua penitẽza, onde lo liberò della prigionia, & lo ritornò nel suo Regno in Gierusalem. Per costui si disegna & mostra il peccatore, il quale scaccia i profetti del Signore, che lo riprẽdono, quãdo ricusa d'udire i predicatori, & i dottori. Et quãto piu quel cotale perseuera in peccato mortale tanto piu stà nella prigione del diauolo, ma se farà penitenza di cuore. Dio è apparecchiato a riceuerlo nella sua gratia. Il medesimo fu figurato nel Re Dauid, il qual cõmesse l'adulterio & l'homicidio. Et ripreso da Nathan, dicẽdo egli ho peccato, incõtinẽte Nathan rispose. Il Signore ti ha rimesso il tuo peccato. O quanta è grande la pietà del Signore, & quanto ineffabile, poi che non disprezza nessun peccatore di qualũque conditione si sia Non ci disperiamo adũque per la grandezza de peccari nostri, perche habbiamo diuersi testimoni della diuina misericordia Nè seruiamo piu oltre a peccati, perche gli huomini miseri, seruendo à peccati. perdono una grã dignità, alcuni cercando i piaceri & le concupiscentie della carne. altri aspirando a gli honori & gradi sublimi, altri con pertinace sollecitudine alle facultà, & le ricchezze del mondo, Et perche hoggi sono pochi che non seguitino questo ternario nefando, sono per certo meritamente detti miseri, perche seruono & obbediscono a quelle cose, le quali douerebbono obbedire, & seruire a loro. Questi cosi fatti senza alcun dubbio si mostrano uili, & non nobili, non Signori, ma piu tosto garzoni, & seruidori. L'essempio di Diogene, del qual si legge, che uisitandolo una uolta per la sua scientia uno Imperadore, il filosofo non uolle leuarsi in piè, quando colui giunse. ilche uedendo l'Imperadore, mosso da ira, ritornò a dietro, & uennero i suoi seruidori, & gli dissero. Signore perche hai tu fatto cosi? l'Imperadore ti honoraua nõ poco perche ti uisitaua essẽ do tu pouero, ma tu per lo cõtrario lo dishonorasti, perche nõ uolesti leuarti a far gli riuerẽtia. A quali il filosofo rispose. Nõ si cõuiene alla dignità mia, che io faccia riuerẽtia al seruo del seruo mio. Costui serue al mio seruo, cioè al mondo, il quale mi serue, perche fu fatto accioche mi seruisse, però non si cõuiẽne che io gli facesse segno alcuno di riuerentia. Ben si sgnoreggiaua costui al mondo, & gli comandaua, & bene osseruaua la preminenza, & la dignità della natura sua.

Genei 32.

Abac. 1

2.Re.12

1.Re.22

Diogene uisitato da Alessandro Magno.

ORATIONE.

O buon Giesù, speranza de penitenti, il quale mostrando segno di pietà a Maria peccatrice, che piangeua a i tuoi piedi, gli irrigaua di lagrime, gli nettaua co capelli, gli bacciaua co labbri, desti perdono a i peccatori, non disprezzar Giesù misericordioso me peccatore inginocchiato a piedi della tua clemenza bagnando con lagrime d'intima compuntione,

puntione, & bacciando co labbri della diuota oratione, Ma fa che in ascolti la uoce tua piena, di pietà, di clemenza, di soauità, & di misericordia, la quale anche ella meritò d'udire, acciochè mi siano rimessi i miei molti peccati per tua gratia. & per merito di lei. Amen.

DEL MINISTERIO DI MARta dell'otio di Maria Maddalena. Cap. LXI.

Luc.10.  T dopo queste cose una uolta *entrò Giesù in un certo castello*, cioè in Betania, che uuol dire casa d'obbedientia, per il che è segnato, che il Signore entra uolétieri nella casa della conscientia, oue se gli obbedisce uolentieri. Et uenne a casa di Marta, & di Maria, perche egli si ripara spesso a quella casa sicuramente, per l'amicitia, & diuotione, ch'egli haueua loro in particolare. Ma qui è chiamata casa di Marta, quando si dice, *& una certa donna chiamata Marta, lo riceuè in casa sua*, perche era di piu tempo, & haueua cura della casa. Le quali sorelle con tutto l'affetto del cuore amando Giesù, lo riceuerono riuerentemente, & lietamente, allegrandosi della uenuta del santo hospite, & forestiero Et marta incontanente si messe ad apparecchiare, per ristore il Signore, & i discepoli suoi, & s'affaticaua p proueder loro cõueneuolméte. Ma Maria si pose a piè del Signore, per mostrar diligéza, assiduità, & sollecitudine nell'ascoltarlo, & la molta riuerentia che ella haueua al Signore, Quella staua in piè, & era anssiosa di pascere il Signore di cibo corporale, Questa altra sedeua, & ascoltaua per esser pasciuta dal suo Signor di cibo spirituale. Certo che quanto è migliore l'anima del corpo, tanto hà più dolce il cibo spirituale nella mente che il carnale nel uentre. Et si come dice Agostino. Quanto piu humilmente sedeua tãto piu ampiamente capiua, perche l'acqua furiosa menre discorre alla bassezza delle ualli, & nuota da i timori de colli, Et fauellando il Signore, per non stare otioso, parole di uita eterna dando per questo essempio a discepoli, che quando sono riceuuti per le case, riempino i riceuitori di sacra dottrina, Maria intenta a lui con gli occhi, & con gli orecchi, contemplaua la sua belissima faccia, & si ristoraua nel soaue parlare, & s'allegraua molto piu di quello, che si possa narrare nell'aspetto, & nelle parole sue. Nè pensaua altro che à lui, ma era intenta solamente alla dolcezza delle parole diuine, & all'opere della contemplatiua. Et di quella ricchissima mensa del Signore, raccoglieua le miche, minuzzoli del uerbo diuino. Ma Marta staua occupata nell'opere della uita attiua. & si fermò al quanto, cessando dal ministerio. affaticata, & stanca, & grauandole d'affaticarsi ella sola ne bisogni di casa, & che la sorella attendesse all'otio, & al riposo, & dolendosi col Signore, che ciò permetteua, gli domandò, che la douesse costrignere ad affaticarsi con lei nel ministerio del seruirlo, & l'aiutasse, ma ne riportò contraria sententia. Ma Maria aiuta Marta con consigli, dirizzando l'opre sue, & pregando per lei per suo aiuto. Ecco che queste sorelle non haueuano nè seruidore, nè serua, che seruisse loro, nè il Signore haueua cuoco, o altri che prouedesse al commodo suo, dal che tu hai argomẽto contra la superbia de grandi. Marta lamentandosi della sorella, parla in persona di coloro. i quali per ancora ignoranti della diuina contemplatione, solamente stimano quello, che essi importarono, cioè l'opere della fraterna dilettione, che piace a Dio, & però uogliono che tutti quelli che sono deuoti a Christo per contemplatione, siano sottoposti a quelli che sono attiui. Questa oppositione de gli ignoranti, Gieronimo la solue nell'epistola, nella quale inuita una nobile, & ricca matrona all'heremo, dicendo. Quando harà fine questa seruitù imperfetta? Non harà forse il Signore, onde nutrire i poueri se non p se? Si troua che Maria fu accusata, & ripresa tre uolte. cioè dal Fariseo di presuntione & temerità, p che essendo peccatrice, toccò Christo che sedeua à tauola. Da Giuda di prodigalità, pche ella gittò uia il precioso unguẽto, & unse il capo, & i piedi del Signore.

Il cibo spirituale è migliore del corporale.

Maria Madalena ripresa tre uolte.

re. Dalla sorella d'otiosità, si come si ue de qui, & nondimeno Maria, come patiente, tacque per tutto, & Christo rispose sempre per lei, & la scusò. mostrando al Fariseo, che il fatto di Maria non era per prosuntione, ma per diuotione, mostrando anche a Giuda, & a gli altri discepoli, che il uersare dell'unguento non era prodigalità, ma pietà, mostrando anco alla sorella che il seder di Maria non era per otio, ma per essere occupata nell'operationi migliori. Ma Maria, che si riposaua nelle parole del Signore, & era tenuta da una marauigliosa soauità; destandosi, quasi come da un sonno, a gridori della sorella, teme della sua quiete, & chinata la faccia in terra, si tacque, & commesse la causa sua al giudice. non s'apparecchiando di rispondere alle sue parole, per non rimettere, ò interrompere l'intentione dell'udire, & il Signore scusando Maria, disse a Marta, *Marta, Marta*, questo replicar di nome è segno d'amore, ouero d'intentione d'ammonirla, accioche ella l'udisse piu attentamente, *tu sei sollecita, & ti affanni circa piu cose*, & sei occupata attorno a molti negotij, percioche l'opere della uita attiua inducono sollecitudine, & distruttioue della mente, & spesso perturbano altrui. Se adunque tu uuoi uiuere allegramente, non far molte cose, per che in molte operationi sarai minore, *certo che non è necessario*, cioè accostarsi obbedientemente a Dio, secondo quel detto. Ho chiesto al Signore una cosa,

Eccl. 12 & 33. Salm. 26. questa ricercherò &c. Ouero *uno*, cioè esso Dio, il quale solo si dee cercare sopra tutte le cose, ouero *uno*, cioè l'unità della mente a Dio, perche la mente per la uita contemplatiua s'accosta à Dio, che a semplicemente uno, si come per lo contrario attendendo per la uita attiua alle creature, che sono molte, l'anima si diuide. & è distratta da molte cose. Et nondimeno molte cose sono necessarie a chi uà con la mente a uno, il quale si deè preferire a tutte le cose. *Maria ha e-*

Luca. 22. *letto ottima parte*, piu sicura. & piu degna, quasi dicesse. Tu non l'hai eletta cattiua, ma ella migliore. Non ti dolere adun dunque dell'otio della sorella, perche chi siede è maggiore di colui, che serue. Ma in che modo è ella detta ottima poi che si consegue solo nella patria? Ma ella di già gustò qui quella ottimità di dolcezza, & di letitia della patria, ma non si come apprese poi nel futuro. Non solamente si riprende la parte di Marta, perche anche essa è buona, ma si loda la parte di Maria, perche è ottima, la cui cagione soggiongne, perche *non sarà tolto a lei*, percioche elesse quello che sempre le resterà. In questa uita comincia & s'accresce, nell'altra uita si riceuera piu pienamente, perche quello, che hor uede per specchio in enigmi, uedrà allora da faccia a faccia. Et il fuoco d'amore, che comincia àd arder qui quando uedrà colui che essa ama, arderà molto piu nell'amore. La carità non cade mai, perche una istessa & medesima carità resta qui, & nella patria Il fuoco è in Sion, & il camino in Gierusalem, così la contemplatiua è quella medesima qui, & nella papatria, ma qui la giocondità della mente è meza piena, & colà sù sarà perfetta. Nō sarà tolta adunque la contemplatiua, laquale sottrata dalla pugna del presente secolo, si farà piu perfetta l'attiua, si come anco la fede. sarà quando che sia tolta uia; perche nella patria eterna non saranno necessarie l'opere di pietà; nelle quali ella s'essercita. Maria adunque scusata dal Signore, sedè da indi in poi piu sicura. & si riposò piu lieramente Onde Agostino dice. Il Signore rispose per Maria a Marta, & egli che fu prima chiesto per giudice, diuenne auuocato, & quella sententia che egli rispose a chi lo domandò, tolse a difendere. Era Marta intenta a che modo ella douesse pascere il Signore, Era intenta Maria a che modo ella douesse essere pasciuta dal Signore, Si apparecchiaua il conuito al Signore da Marta nel cui conuito Maria già si allegraua, percioche era occupata da marauigliosa dolcezza, la quale per certo è maggior della mente, che del uentre. Et scusata, si de sicuramente. Il Signore adunque non riprende la opera, ma distinse il carico, Vna è la theorica, cioè contemplatione di Dio. alla quale meritamente sono prosposti tutti gli studij

Colui che siede è maggiore che colui, che serue.

La uita contēplatiua resta sempre.

delle uirtù. Onde anco Ambrogio dice. Faccia te si come Maria: il desiderio del sapientia, perche questo è maggiore, questa è più perfetta opera. Nè ti distolga la cura del ministerio della cognitione del uerbo celeste, nè riprendere, o giudicar quelli otiosi, i quali tu uedi, che attendono alla sapientia. Nè anco Marta è ripresa nel bone del misterio, ma le è anteposta Maria, perche elesse la parte migliore perche Giesu abbonda a molti, & dona molte cose, & però il più sauio elegge quello, che egli auuertisce, che è principale. Finalmente gli Apostoli, non pensarono, che fosse ottimo il lasciare il uerbo di Dio, & ministrare alle mense, così disse Ambrogio. Per tanto la parte di Maria, cioè l'otio della cõtemplatione fu preposta al ministerio di Marta, perche è piu degna, cioè uicina alla conuersatione de gli Angeli, perche è piu sicura, perche è piu quieta, perche è più gioconda, perche è più lunga, perche *non è tolta*. Ma quella è piu pericolosa per loro, & poluere, che s'attacca à piedi de gli attiui, più fatticosa per la sollecitudine, & per l'occupatione, nondimeno più utile a prossimi per lo souuenimento, & per la edificatione. Ma l'attiua, una è di prelatione, & predicatione, un'altra è di ministerio, & di uita comune. Doue adunque si legge, che l'attiua è anteposta alla contemplatiua, si dee intendere dell'attiua di prelatione, & predicatione, perche l'attiua trapassa in alcune cose la contemplatiua, & in alcune cose è trapassata da lei. Oue si dee sapere, che l'attione si distingue in due parti. Vna che consiste nell'essercitio delle uirtù mortali, & questa dispone alla contemplatione, onde Gregorio dice. Quelli, che desiderano di tener la Rocca della contemplatione, è necessario, che prima si prouino nel campo dell'actione. Perche acquietati i tumulti delle passioni per l'essercitio delle uirtù morali, l'anima si dispone, di modo, che possa inalzarsi alla contemplatione della uirtù, dalche si uede, che da cotale attione è ordinata la contemplatione, si come a fine, & il fine è di quelle cose, per le quali si uà al detto fine. Et però di così fatta attione, ne, tutti concedono, che la contemplatione è migliore. L'altra attione è quella che seguita la contemplatione, procedente da plenitudine di contemplatione, si come è l'insegnare, l'affaticarsi nel reggimento dell'anime, & il fare opere simiglianti, Et di cotale attione, dicono alcuni che è miglior della contemplatione. Et di questa attione Christo non parla quì, come può uedere chi ci mette ben mente. Altri dicono, che etiandio la contemplatione è migliore in questa attione, pche quello che semplicemente, si elegge par che sia meglio assolutamẽte, che quello, che si elegge in caso, ma la contemplatione è per se stessa da essere eletta, & la cura dell'anime si dee riceuere in caso di necessità fraterna, onde Agostino dice. La carità cerca l'otio, la necessità della carità riceue il negotio, la qual sola se alcuno non impone, si dee attendere à ueder la uerità, ma s'è imposta, si dee riceuere per necessità della carità. Così disse Agostino. Queste due sorelle amate dal Signore, cioè Marta, & Maria, dimostrano due uite spirituali nelle quali s'essercita la chiesa presente. Marta la attiua, per la quale ci accompagniamo al prossimo in carità. Maria la contemplatiua, per la qual sospiriamo nell'amor di Dio. Onde si dice, che nõ Maria, ma Marta riceue il Signore in casa sua, perche Maria non ha casa, attento che la uita contemplatiua sprezza di hauere, & posseder questo mondo. Le basta sedere a piè del Sig. & udir sempre le parole di Dio, & nutrir più tosto la mente che il uẽtre. Le basta, rimosse tutte le cure, & i pẽsieri, di attẽdere assiduamẽte alla lettione, & all'oratione, & di star nella contẽplatione di Dio, & con spessa compũtione di lagrime sospirare anco dolcemente per la remissione de peccati, & per lo riceuimento della uita eterna. Et tali furono i Profetti, tali gli Apostoli, & tali molti altri, che abbandonarono ogni cosa fuggendo il mondo, & accostandosi al Sig. come quelli, che non haueuano nulla, & possedeuano ogni cosa. Et è detta uita attiua, perche è sempre in atto, & sempre

Margin notes: *Colui che siede è maggiore che colui, che serue.* — *Att. 1.* — *Vita attiua.* — *Attione di due sorti.* — *Vita attiua & contemplatiua.*

pre in fatica,& trauaglio,& a pena che si possa alcuna uolta posare, onde quì si dice Marta, *perche era sollecita circa il frequente ministerio*, perche uediamo molti preposti, & ministri delle chiese,& molti altri ansiosamente discorrere,& affaticarsi,& sudar dell'opere della misericordia,& nella necessità de prossimi, onde non immeritamente diciamo, che sono solleciti circa il frequente ministerio. Et però Maria siede,perche la contẽplatiua, acquietati i tumulti de uitii, gode in Christo la già desiderata quiete della mente. Ma Marta stà in piedi, perche attiua, & faticosa suda, & trauaglia nel certame,& combattimento,onde Agost. dice.Rimasero adunque in q̃lla casa che haueua riceuuto il Sig. in due femine,due amendue innocenti,amẽdue laudabili,l'una laboriosa,l'altra otiosa, niuna facinorosa, laquale dee schiuar la laboriosa, niuna neghittosa, dalla quale dee guardarsi l'otiosa.Erano adunque in quella casa due uite insieme col fonte della uita. Cosi disse Agost. queste due donne prudẽtissime,sono guida, & scorta di tutto l'essercito ecclesiastico, tutta l'altra turba seguita q̃ste.Altri uãno dopo Marta,altri dopo Maria,ꝑcioche nessuno entra in quella patria celeste, se nõ chi seguita,o questa,o quella. Ma in questo è necessario,che ciacuno consideri le forze sue,& à quale opera egli sia piu atto. Perche chi sarà più habile alla contemplatione, & piu deuoto all'orare,sicuramente se ne uada all'heremo a orar ꝑ se,& ꝑ gli altri. Et a questo modo non nascõda i talenti in terra, ma nel Signore, quantunque predichi,perche il talento dell'oratione, & della diuotione, nel quale egli più uale, & si sente meglio, lo spende per tutti. Nè debbe esser chiamato pigro, colui, che è tutto in santa deuotione, & oratione, ne digiuni, nelle uigilie, & nelle lagrime. Et similmente intende dell'attiua secondo il suo modo. Tuttauia non si fa diuisione tra queste sorti di uita,quasi ꝑ oppositi l'uno all'altro,ma per officii, perche si cõuengono amendue insieme, ma hanno gli officii loro distinti, percioche l'attiuo è spesso contemplatiuo,& per lo contrario il contemplatiuo è spesso attiuo. Il qual nondimeno è cosi detto da quella uita gli officii della quale egli frequẽta piu spesso. Ma gli officii della uita attiua sono leggere predicare in publico, correggere, richiamar gli erranti, insegnare a chi non sà, sostentare, & nutrire i poueri, dare aiuto,& cõsiglio a chi lo chiede, tor di mano il pouero al forte, hauer cura dell'infermo, prouedere e mantener le cose, che ci sono commesse, dispẽsar quelle che si conuengono a ciascuno & essercitar tutte l'opere della pietà. Gli offitii della uita contẽplatiua sono leggere a se medesimo in secreto, pensare alla legge di Dio, orar secretamente, gustare, & presentir la soauità, & dolcezza della patria cõ gli Angeli. Accostarsi col solo desiderio al conditore. Hauer la mente spogliata da tutte le cose terrene & unirla per quanto può la debolezza humana con Christo, si che non ne sia lecito di fare altro, ma calcate tutte le cure, arder nell'animo di ueder la faccia del suo Creatore, di maniera, che la conuersatione del contẽplatiuo già sia quasi si come in cielo senza gustar nulla di terreno. Attẽto, che l'huomo contemplatiuo, & ueramente spirituale debbe essere in tutta la uita, & in ogni opera sua tanto fedele, come se hauesse a esser giudicato ogni hora alla presenza di Dio,& uiuere, & ardere, con tanto infiammato desiderio, come se ogni hora douesse esser cõgiunto cõ la compagnia de gli Angeli, per godere eternamẽte Dio, & che habbia il cuore alle cose superne, quando siede, quando camina, do riposa, quando opera qualche cosa, & che col cuore non si parta da Dio, essortando ogniuno all'amor suo, & che si rida della gloria, & della felicità di questo mondo, & che si marauigli della cecità de gli huomini, & che mostri quanto sia stolta cosa l'hauer confidenza delle cose transitorie. Nondimeno il contemplatiuo, secondo il tempo, & la necessità, che si ricerca, prende l'officio dell'una cosa, & dell'altra,& diuẽta di contẽplatiuo attiuo, & cosi per lo contrario, secondo che sarà più espediente per la chiesa. Onde scriuẽdo il

Officii del la uita attiua.

Officii del la uita contemplatiua.

Ceno manese a un certo che haueua hauuto carico di prelatura, il qual si doleua, che gli fosse stata tolta la requie della cōtéplatione,& che sosteneua cō tra uolontà sua il peso della sollecitudine attiua disse. Tu sedeui a piè del signo cō Maria, hora tu ministri con Marta al Sig. La bellezza di Rachel t'allettò a lei, ma non hauere in fastidio Lia losca perche ella genera prole. Maria riceue il cibo dal Signore, Marta l'apparecchia & mette inanzi al Signore. Questa ricrea, & ristora Dio, & quella è ricreata, & ristorata da Dio. Questa ministra il pane de gli huomini, a quella è ministrato il pane de gli Ang. Nella sua mensa niuna cosa uiene a fastidio, nella mensa di Marta fastidiscono molte cose. Quiui tu ascoltaui cantici de gli Angeli, uesti ui gigli de uergini, rose de Martiri, uiole de confessori, qui tu odi il figiuolo di Dio, ascendente da cieli, & dicen-
Luca 25 te. Maggiore è la letitia de gli Angeli di Dio sopra un pecatore, che si pente, &c. A te pare, che si debba preporre la contemplatiua, nondimeno se tu consideri bene, l'attiua è materia alla gloria, si come la contemplatiua, & non discesa a rouina, delle quali trouerai, l'una, & l'altra in quel medesimo, & in diuerse cose, perche Christo insegnando ne luoghi campestri, orò nel monte. Moise parlaua col Sig. sul monte, & nel tabernacolo, & discendendo del monte, & uscito
Att. 10. del tabernacolo, fauellaua col popolo. Pietro a cui fu detto nel cenacolo sacrifica, & mangia, predicò al popolo. *L'A*postolo rapito in Paradiso fu fatto dottor delle genti. Si legge che Maria solamēte sede, & ascoltò, nè souenne alcuna sorella, ancora che Marta con una certa amarezza di mente le chiedesse il suo aiuto. Nè si legge, che Marta mescolasse la parte di Maria nel suo seruire. Et però si come attesta il Signore, *Maria elesse ottima parte, la quale non sarà tolta dà lei*. Per Maria adunque sono segnati colo-
Sal. 54, ro, la conuersatione de quali è ne cieli, come quelli, che dicono. Ecco mi sono dilungato fuggendo &c. per Marta si riprendono i sacerdoti affacendati, ne quali la turba de negotii esclude il sacrario della contemplatione, & estingue il sacrifitio del cuor cōtritto. Percioche nō puo essere, che alcuna uolta parli col Sig. colui, che etiādio stando, cheto ragiona, & con fabula con tutto il mondo. A cotali uanno incontra i nemici negocii, la memoria de quali gli seguita fino a gli altar i quali gli rubano i suffragi dell'orationi & defraudando gli ecclesiastichi officii nè suoi tēpi. Marta ministrò, ma a Christo. Corse quà, & là, ma ꝑ Christo. Se di scorriamo quà, & là ꝑ noi, cercando le cose, che sono nostre, & uccellando alle tēporali, non siamo nè Marta ne negociatori, onde se tu cosi scorri quà, & là, hai giusta ragione di piagnere, & di dolerti. Ma se tu fai semplicemente Marta, fai bene. Ma se discorri fra Lia, & Rachel, fai eglio. Ma se tu sederai, & ascolterai con Maria farai ottimamente. Buona cosa è seminare ciochè ella fece, meglio e mietre quel, che fece questa altra. Ho uoluto dir queste cose, accioche tu stimi esser gran bene l'usar hora l'una, hora l'altra di queste, dandoti hora alla quiete, & hora all'utilità del prossimo, perche è una istessa, & medesima scala. per laquale Gia *Gene. 28*
cob uidde che gli Angeli saliuano, & discendeuano. Ama Rachel per la bellezza; ama Lia per la prole. Nè l'una, nè l'al *Mat. 24*
tra adunque dee esser posposta dal prelato, ma l'una, & l'altra abbracciata. Ma quale proponga all'altra non sò. Questo so bene, che due sono nel letto, uno si prenderà, & l'altra si lascierà, cosi disse Cenomanese. Ma questa historia, che qui si tocca, ancora che non s'appartenga alla beata Maria, nondimeno questo Euangelio si legge nel dì della sua Assuntione, ò perche ella è il castello, nel quale il Signore entrò, ò perche ella hebbe uice, & gli officii di queste due sorelle. Il castello fu il corpo della intemerata Vergine Maria, nel quale entrò il Signore Giesu nella concettione. Et è ben detto castello per sette cose, che fanno nobile un castello. La prima e il sito cioè, chè il castello sia posto in luogo alto, per il che si piglia spiritualmente l'altezza della uita spirituale, accioche l'huomo spirituale sia eleuato dalla inquietudine, & dall'affettione di quelle

Contra i sacerdoti, che si trametono ne negoci secolari.

Maria dette castello per sette ragioni.

cose, che sono nel mondo, & nell'altezza de celesti desiderii, & alla contẽplatione delle cose diuine. Tale fu la beata Vergine Maria, la quale hebbe in se eccellentissimamente l'altezza della uita spirituale, quanto a tutte le predette cose. La seconda è il muro chiuso, & fermo per lo quale s'intende la ferma chiusura, & uigilante custodia della uerginale integrità, la quale il moro del l'integrità uirginale fortificò di maniera da tutte le parti, che non v'andò a trouar mai passo alcuno di libidine, nè anco pur pensiero, onde si uerificò in lei quel detto de Cantici. Sei horto rinchiuso, & fonte segnato. La terza è la torre, per la qual s'intende l'humiltà, la quale cõduce l'huomo in alto fine al cielo, secondo quel detto. Chi s'humilia sarà esaltato. Et si come la torre è fatta per conseruar tutte le cose, che sono nel castello, cosi l'humiltà difende, & conserua tutte le uirtù nell'huomo. Et questa fortificatione di torre, & d'humiltà, è molto conueneuole al muro della uergità, le quali due cose scambieuolmente si difendono, & furono eccellentemente nella beata Vergine. La quarta è il fossato, per lo qual s'intende la pouertà, la qual euacua dall'anima tutta la terrenità, & questo fu nella Vergine, della qual si dice, che non haueua luogo nel diuersorio, ouero stalla nel quale le potesse partorire il figliuolo. La quinta è l'armamento per la guardia del castello, & necessario a chi rifugge al detto castello. Per le quale s'intende l'abbondanza della pietà, laquale hebbe la Vergine beata, perche difende i peccatori, che fuggono a lei sopra fatti dal nemico. La sesta è nelle uettouaglie, senza lequali non si può fauellare il castello, per le quali s'intende la copia de gli alimenti spirituali, laquale sufficientissimamente hebbe in se la beata Vergine, perche ella conteneua in se il pane uiuo, & uero, che discese di cielo. La settima è il fiume, che gli passa da piè, per il qual s'intende la plenitudine della gratia, che fe pienissima nella beata Vergine, onde Gieronimo dice. A gli altri per parte, ma a Maria la plenitudine della gratia s'infuse tutta in lei *Entrò adũq; Giesù inun certo castello*, cioè nella beata uerg. nella quale uenne esso Dio ad espugnare il diauolo. *& una certa donna chiamata Marta*, cioè la beata Vergine, *lo riceuè in casa sua*, cioè nel suo uentre, *& questa haueua una sorella chiamata Maria*, la beata Vergine fù Marta, & Maria Marta per, lo studio della buona attione, Maria, ꝑ per l'otio della contẽplatione. Perche fu Marta, & attiua in Christo suo figliuolo essercitando tutte l'opere della misericordia, & della pietà intorno a lui, & hauendogli strettamente cura, si come madre, & anco ne membri suoi, si come quando serui Elisabeth cognata sua, che partori il precorsore del Signore, nella culla, & lo lauò nel bagno, seruendo l'uno, & l'altro humilmente. Fu anco Maria, contemplatiua, vdendo l'Angelo, & il Signore, & fauellando con loro, serbando, & conferendo nel cuor suo quelle cose, che ella uedeua, & udiua le quali ella non apri se non a suo tempo, quando, cioè si cominciò a scriuere il Vangelo. Et allora insegnò a gli Apostoli, quello, che ella haueua imparato, & sapeua, nel che era attiua. Et però si dice qui *& a costei era una sorella chiamata Maria*, la qual stette costante nella feda, *& disse Signore, non è cura tua, &c.* Questa Marta, che si duole della sorella sua, è la ragione inferiore. attẽdendo. & uedẽdo il figliuol suo esser preso ꝑ farlo morire, in q̃to solleci ta ꝑ natural cõpassione, quasi era ansiosa di liberarlo. Ma Maria è la ragione superiore contemplante la diuina uolontà, & comprendente tutto il fatto esser per ordine di Dio, *sedendo presso a suoi piedi*, ascoltaua quelle cose, che il figliuol suo predisse della sua passione. Et conformandosi alla diuina uolontà, consentiua che fusse cosi. Di maniera che la ragione inferiore della beata Verg. si doleua della superiore. Ma ascoltiamo ciò, che risponde il Signore, *Marta, Marta, tu sei solecita, & sei turbata uerso piu cose*, ꝑche la B. V. fu sollecita, quando per la persecutione d'Herode fuggi io Egitto, quando conobbe, che i Giudei parseguitauano il suo figliuolo, *ma uno è necessario*,

Cant. 4.

Luc. 14.

Plenitudine della gratia della uergine Maria.

cioè, che uno muoia per il popolo, accio che non perisca tutta la gente. *Et Maria* cioè la ragione superiore *ottima parte elesse*, cioè di consentire in ogni cosa alla diuina uolontà. Et però, *non sarà tolto da lei*, perche bisognò, che cosi Christo patisse, & cosi entrasse nella gloria sua. Onde Anselmo dice. Questo castello, nel quale entrò Giesù, singolarmente intendiamo per similitudine, che sia la intemerata Vergine genetrice del medesimo Giesù, perche è detto castello qualũque torre, & muro nel suo circuito, le quali due cose scãbieuolmente si difendono, si che i nemici sono scacciati per il muro dalla rocca, & per la rocca dal muro. A questo castello s'assimiglia nõ inconueneuolmente la beata Verg. laquale la uerginità della mente, & del corpo fortificò di maniera da tutte le parti quasi come muro, che non mai l'andò a trouar passo di libidine alcuna nè il senso suo si corrupe da alcuna delitia. Et pche alla uerginità, la quale non può esser uinta dalla libidine, la superbia suol dar l'assalto, è nella medesima uerginità la torre di humiltà, che ribatte ogni superbia. Per tanto queste due cose, cioè il muro della uerginità, & la torre dell'humiltà sono guardate l'una dall'altra, si che nella Vergine humile non fù superbia virginità, ne macchiata humiltà, ma rimase sempre in lei humile uerginità, & uirginale humiltà. Queste due sorelle (si come i santi Padri pienissimamente esposero) disegnano due uite nella santa chiesa, Marta cioè l'attiua, & Maria la cõtemplatiua. Questa s'affatica a fare a bisognosi ogni officio d'humanità. Quella attende, & uede quanto sia dolce il sig. Questo è occupata circa le cose esteriori, & quella contempla l'interiori. Ma si come Maria fu singolare madre del Sig. cosi anco l'affetto di queste uite delle quali queste due sorelle sono l'imagini, & il modello fu in lei singolare. Nõ mai in alcune alcuna persona, anzi in tutte. Marta operò a quel modo. Nõ mai altre uolte Maria attese alla cõtemplatione a quel modo, Non mai altre uolte, nè questa, è quella diede quello, che è suo, dico l'altra Marta, & Maria, & intendo la significatione dell'una, & dell'altra. Ma uediamo un poco l'attione di q̃sta Marta, & poi ricercheremo la contemplatione di questa Maria, & per far ciò pienamente, diremo quello, che gli altri operano p Marta, & quello c'ha operato questa altra. Altri riceuono in casa sua qualun- albergatore, & forestiero, ma questa riceue non qualũque persona, ma il proprio figliuolo di Dio, il quale non ha doue riposare il capo, & non lo riceue in casa, ma nel uentre suo. Altri uestono qualunque ignudo con ueste da ogni parte mutabile, & corruttibile questa ueste il uerbo di Dio, il qual prese in unità di persona nella medesima Vergine, carne, la quale durerà senza fine incorruttibile, & incõ- *Opere di*
mutabile Altri ristorano qualunq; affa- *miseri-*
mato, & assetato, con cibo esteriore, que *cordia.*
sta nõ solo pasce con cibo esteriore l'huomo Dio, humanamente bisognoso, ma etiandio lo nutrì col suo latte interiore. Et accioche breuemẽte discorriamo q̃lle sei opere di misericordia, le qual, se sono fatte ad uno di questi ministri, Dio cõfessa, che sono fatte a lui, questa riceue: non qualunque de minimi, ma il sommo figliuolo di Dio suo hospite, & lo copri non solo di carne, ma di panni. Lo *Mat. 25*
pascè affamato, gli dette bere il latte assetato, lo uisitò non pur infermo per l'infantia, & pueritia, & giacente, ma lo frequentò laudandolo, accarezzandolo, mãtenendolo, portandolo, di modo che meritamente si può dir di lei, *ma Marta era sollecita circa il frequente ministrio*, preso, & & crocifisso, quasi posto in carcere fù presente, si come è scritto. Sua madre staua presso alla croce di Giesù. *Gio. 19.*
Ella era sollecita fra queste cose, & si turbaua fuggendo in Egitto dalla faccia di Herode. Si turbaua conoscendo, che i Giudei gli insidiauano, & gli uoleuano dar la morte. All'ultimo si turbò grandemente, quando uidde il suo figliuolo tale, esser preso, legato, flagellato, sputacchiato, coronato di spini, schernito, schiaffeggiato, crocifisso, & morto, & sepellito, onde se le conuiene quello, che è detto, *Marta, Maeta, tu sei sollecita, & sei affannata uerso più cose*, ma nessuno dubita, che la beata Maria

non hauesse uoluto leuare il figliuolo d'ogni tribulatione, & ella essere aiutata nella perturbatione dalla diuinità, la quale ella sapeua che era nel suo figliuolo p theorica, la quale è parte di Maria. Questo è quello, di che Marta si duole, che la sorella la lascia ministrar sola, & domanda il suo aiuto nel ministerio. Quest e cose sono della parte di Marta. Ma della parte di Maria, cheè detta esser ottima, quãta, ò qual fusse la B. M. chi ne potrà degnamẽte fauellare (Se è tale come noi dicemmo, anzi è molto migliore, come noi dicẽmo, nella beata Maria la parte di Marta, la qual nondimeno non è lodata dal Sig. ma però nõ è uituperata, quale è la parte, la qual ottima elesse Maria, la quale è così lodata, che si dice, che non sarà tolta da lei? O quanta gran moltudine di dolcezza di Dio fu nella beata Vergine Maria, quando soprauenne in lei lo Spiritosanto, & la uirtù dell'altissimo la obombrò, & lo cõcepè del medesimo Spiritosanto, hauendo nascosto in lei la sapienza di Dio, & nel cui uentre s'addattaua il suo corpo? Questa non solamẽte *a piedi*, ma al capo *del Signore sedendo, ascoltaua la parola della sua bocca*, questa conseruaua tutte le parole de gli Angeli, de pastostori, de magi, & del proprio figliuolo, conferendole nel suo cuore. Nessuno mai, si come questa gustò quanto è soaue il Signore. S'inebbriaua dalla bondanza della casa del Sig. & beueua del torrente del suo diletto. Nè è marauiglia, perche presso a lei, anzi dentro a lei era la fonte della uita, della quale scaturiua tanta perfetione dell'una, & dell'altra uita. S'occupaua circa piu cose come Marta, circa una sola si diletteua come Maria, *certo che è uno è necessario*, perche molte si togliono, uno resta. Fece adunq; singolarmente la parte di Marta & singolarmente elesse l'ottima parte di Maria. Ma la parte di Marta le uien tolta, perche allora non sarà sollecita p ministrargli come a fanciullo, al quale tutti gli ordini de gli angeli seruono come a Sig. Già non s'attristerà fuggẽdo in Egitto dalla faccia di Herode, p che naccese in cielo, & Herode discese all'inferno dalla sua faccia. Non si turbarà già più, uerso piu cose, lequali i Giudei fecero al suo figliuolo, pche tutte le cose le sono soggette. Già il figliuolo di Maria, non sarà più flagellato da Giudei o da soldati, nè sarà occiso, pche Christo risuscitãdo da morte, non morrà più; nè la morte non lo signoreggerà. La parte adunque di Marta l'è tolta, ma per suo bene perche la parte di Maria le è preposta, la quale nõ le sarà tolta Cõcio sia, che è esaltata sopra i cori de gli Angeli & il suo desiderio è pieno ne beni, Vede Dio da faccia a faccia come è, gode colsuo figliuolo ĩ eterno. Questa è la parte ottima, che non sarà tolta da lei. Della quale Dio faccia che siamo partecipi per i meriti suoi per Giesù Christo Sig. nostro, Amen. Così disse Anselmo. Essa Maria Vergine elesse l'ottima parte, & in gratia, & in gloria. In gratia in q̃sta uita per soprabondanza, d'ogni uirtù, pche come dice Gieronimo, si come in cõparatione di Dio, nessuno huomo è buono così in comparatione di sua madre, non si troua nessuna perfetta, quantunque sia approuauata per qualunque eccellente uirtù. Però ben canta la Chiesa di lei Nè prima si è ueduta simile. nè, che habbia nel seguente, conciosia. che nella gloria elesse ottima parte, cioè quella parte, che è piu sublime in cielo di quà dal trono della maestà di Dio, perche è esaltata sopra tutti i cori de gli angeli, & q̃sta parte ottima non le sarà mai tolta in eterno. Di questa ottima parte Agostino fauellando a lei, dice in questa maniera. Tu gloriosa Vergine sei uenuta a questa gloria, che nelle cose supreme non hai superiore altri, che il Re superno, laqual trascendendo anco la degnità angelica, sei sublimata fino alla degnità del Re eterno. Perche doue il Re tuo figliuolo posse quello che prese di te, iui posse anco te madre, della quale egli fu assunto, & preso, Così disse Agostino. Moralmente questo s'espone de religiosi, onde il castello sia la religione, il muro di q̃sto castello è l'abbate, & gli altri prelati, i fossati sono la pouertà, i quali fossati il diauolo. per poter prendere il castello, si sforza d'adempire d'abbondanza di delitie

Maria uergine ottima & contemplatiua.

Maria elesse ottima parte.

Moralmente parla de religiosi, cioè de frattide i monasteri.

litie, & ricchezze. L'acqua che circonda questo castello è fonte delle lagrime le uettouaglie sono le uigilie, i digiuni, le discipline, touaglie, con le quali si macera la carne, & s'ingrassa l'anima. La torre è la contéplatione. In questo castello, e Marta, cioè gli officiali, & cõuersi, che sono solleciti, & si trauagliano uersò più cose, & Maria, cioè gli altri frati claustrali se ne stanno a piedi del Signore. Vien Giesù a questo castello, quando alcuno uiene ad albergare ad essa religione, perche si riceue Giesù, quando si riceue alcuno in suo nome. Giesù adunque ne mébri suoi, *entra in certo castello*, cioè luogo, di religione, *& una certa donna Marta*, cioe compassione, & significa che gli officiali debbono esser piaceuoli, benigni, & solleciti nel riceuere il forestiero, *& a questa era una sorella chiamata Maria*, nõ Signora, non ancilla, perche gli officiali, ne chiostri non debbono esser padroni de claustrali, nè anco per lo cõtrario, ma tutti fratelli, perche Christo solo è il maestro, & un solo padre è Christo, & una sola madre la regola, *la qual sedendo presso a piedi del Sig.* doue si descriue l'officio de claustrali, cioe sedere, tacere, & pensare, & udire il Sig. che parla nelle scritture, & ne cuori loro. Ma Marta si laméta, & dice: *Signor tu non hai cura*, pche gli offitiali, che sono occupati circa le cose téporali, non si debbono dolere de claustrali, che attendono alla contéplatione, appetendo la pace della contemplatione, & fuggendo il tumulto de negocii mondani. Onde Bern. dice. Felice casa, & beata congregatione, doue Marta si lamenta di Maria, perche è al tutto indegna cosa, che Marta sia concorrente di Maria, perche *Maria elesse ottima parte*, cioè i claustrali, che attendono alla contemplatione, *la quale non le sarà tolta*, pche nessuno hoggi fauella contra i claustrali, che uoglia star nel chiostro, ma bene si fauella contra colui, che uuole esser fatto Abbate. Ouero che non sara tolta da lei, perche la uita attiua manca con la uita presente, ma la contemplatiua, dopo questa uita, fa profitto.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, il qual per amor nostro uenisti in carne per unione di diuina natura, & humana, si muouino le uiscere della tua misericordia sopra di me indegno seruo tuo peccatore, & reo, & per i preghi, et meriti di quella Marta, che riceuè nell'albergo del uentre suo uirginale, & di quella Maria, che conseruò le tue parole, serbandole nel cuor suo cioè di quella clemẽtissima tua genitrice, uieni anco nella mia mente per infusione della tua gratia, accioche io non ami altri fuori di te, nè cerchi altro, nè desideri di pensare altro, ma tu solo mi sia speranza, & ogni bene. Prego, che tu mi facci gustar di quà alquanto della dolcezza della tua consolatione. Amen.

DELLA DONNA SAMARITANA. Cap. LXII.



ET se n'andò un'altra uolta Giesù in Galilea, della quale era uenuto nella Giudea ma inãzi, che uenisse in Galilea, *bisognaua, che passasse per Samaria*, paese, non con intentione d'andare a Samaritani, accioche non paresse, che fosse contrario alla sua dottrina, hauendo detto a suoi discepoli. Non andarete per la uia delle genti, perche i Samaritani parte erano Gentili, ma per dispositione, & necessità della strada. Perche Samaria è nel mezo tra la Giudea, & la Galilea, *uenne adunque presso Sichem*, citta del paese di Samaria, la qual corrottamente era detta Sicar, hora è chiamata Napoli, quattro miglia lontana dalla città, che era chiamata Samaria, & hora è detta Sebasta, della qual nõdimeno la prouincia è detta Samaria. E' Sichẽ lontana da Gierusalem tredeci leghe dalla parte uerso Aquilone. Et si come si dice nel Genesi, Giacob uenendo di Mesopotamia, comprò un podere da Emor principe della città di Sichem, & ui habitò per a tempo presso alla città. ma p lo rapiméto di Dina sua figliuola, furono occisi gli habitatori di Sichẽ da figliuoli di Giacob, & cosi ne hebbeil possesso il qual luogo Giacob morẽdo diede a Giosef suo figliuolo, ma in processo di

Gio. 4.

Mat. 10

Gen. 34

di tempo uenne à Samaritani,& Gentili, *era quiui la fonte di Giacob*,& il pozzo non lontano dalla porta australe di Sichem, il quale egli haueua fatto fare quãdo ui habbitaua, perche era fino a q̃l tempo stato chiamato il pozzo di Giacob, ma poi per l'auuenimento della cosa fu chiamato il pozzo della Samaritana, sopra il quale fu fabricata una Chiesa à guisa di croce, nel cui mezo è posto il detto pozo, & alla cui destra si mostra l'habitatione di Giacob,& il terreno ch'egli diede al figliuolo. Questo pozzo e chiamato fonte, pche ogni pozzo è fonte ma nõ ogni fonte è pozzo. Conciosia che si chiama fonte ogni luogo oue esca, & scaturisca acqua dalla terra, ma se scaturisce nella superficie, è solo detto fonte & ꝓpriamẽte. Ma se scaturisce in profondo, è detto pozzo, ma nõ però ꝑde il nome di fonte. Ma qui il fonte è posto ꝑ pozzo. *Giesù adunque stracco dal uiaggio*, nel che appariua la uerità della humana natura per la debbolezza, *sedeua sopra*, cioè presso *al fonte*, ò pozzo, ꝑ lo luogo atto a riposarsi, & a insegnare, cioè per far riposare il corpo, perche s'era stãcato ꝑ la fatica, come dice Chrisost. Et presso al fonte era luogo atto alla dottrina di Christo, presso alquale è un fonte d'acqua di sapientia, di gratia & di uita, onde parimente sedeua ꝑ l'autrorità dell'insegnare, colui, che era sommo dottore, *& quasi la sesta hora*, si dice questo ꝑ mostrare la causa della stanchezza, perche s'era affaticato ꝑ gran tempo auanti predicando,& egli non haueua con lui giumento da caualcare, Questa stracchezza di Christo su la hora sesta, fu segno della sua futura passione in quella hora. Si stracca Christo secondo la carne, per la cui fortezza noi siamo creati, Si stracca colui, ꝑ lo quale gli stracchi,& affaticati si ricreano,& ristorano. S'affatica & stracca colui, il quale abbãdonãdoci, si stracchiamo,& il qual essẽpio ꝓsẽte ci fermiamo robusti. Egli riceue tutte le cose che sono dell'ifermità nostra senza peccato. per liberarne dal peccato, & per nutrir noi infermi essendo esso quasi infermo. Per la sua fortezza ne creò, & l'infermità nè ricreò. Prese non pur la natura humana, ma anco i mancamenti circa essa natura, quelli cioè, che a lui si conuenne di prendere. Onde essendo le pene essercitatiue della perfetta uirtù,& testificatiue dalla humana natura, prese non simulatamente le penalità tanto corporali, quanto spirituali, le quali riguardano in comune la nostra natura, si come la fame,& la sete, in absentia tristitia de gli alimenti,& timore, in presentia di nocumenti,& somiglianti altre cose, come è il caldo,& il freddo, la stracchezza,& simili. Nè però prese tutti i difetti corporali, si come sonõi difetti di molte malattie, nè tutti gli spirituali, si come sono i peccati, l'ignorãtia, ribellione della carne dallo spirito, & somilgianti. Perche Christo uolẽdo mostrare la uerità della natura humana, ꝑmetteua che ella operasse,& patisse quello, che e proprio dell'huomo,& uolendo anco mostrare in se uolontà della diuina natura, faceua le opere di Dio. Onde quando ritraheua dal corpo l'influsso della uirtù della diuina natura, haueua fame,& si straccaua, ma quando daua al corpo essa uirtù diuina, nõ haueua fame senza cibo, & non si straccaua nelle fatiche, *ma i discepoli andarono nella città di Sichem per comprar da mangiare*, da questo, secõdo Chrisostomo, l'Euangelista mostra la humiltà di Christo in questo, che era lasciato solo, perche egli cosi haueua insegnato a discepoli a conculcare ogni superbia. Doue hai parimente da notare la parsimonia di Christo, perche si curaua si poco de cibi, che non portaua cõ lui nulla da mãgiare. Et *uẽne una dõna di Samaria*, pace, cioe in essa città di Sichem, all'hora Metropoli de Samaritani, *per trar dell'acqua*, letteralmente per il difetto del corpo, ma in misterio per difetto della spiritual dottrina,& della gratia, difetto peggior del primo predetto. Domandando adunque il Signore da bere, quasi che hauesse sette della sua fede, perche haueua sete d'acqua per la fatica del viaggio, & della salute dell'huomo per amor suo, la donna mettendogli mente,& conoscendo per le fimbrie del suo mãtello ch'egli era Giudeo disse, che i Giudei non si con faceuano co Samaritani, perche i Giudei s'asten-

Fonte che cosa sia, & qual si chiami fonte.

Pene essercitatiue della perfetta uirtù.

Parsimonia di Christo notabile

s'astengono dalle cose loro. La donna adunque conobbe dallo habito, ch'egli portaua, che era Giudeo, perche si come erano differenti da gli altri nel culto di Dio. & nella circoncisione colporale, co si anco nella ueste. Perche i Giudei haueuano le fimbrie nelle uesti, per le quali erano conosciuti diuersi da Gentili. Fa anco tu, o lettore, che dallo habito, tu sia conosciuto Christiano, & dallo habito, & dalla sobrietà de cibi, d gli edifici, & di così fatte altre cose, tu sia conosciuto, o cherico, o religioso. Ma oime che hoggi, à pena si conoscono i cherici da laici, & i Christiani da gli infedeli. Et si dee saper quì, che condotte le dieci tribu in soggettione, il Re de gli Assirij mandò proprii huomini per rispetto de Giudei, ad habitar il regno delle dieci tribu, cioè la terra di Samaria, & il Signor ui mandò leoni a diuorarli, onde il Re de gli Assirij hauuto consiglio sopra questo fatto mandò uno de sacerdoti prigioni, accioche insegnasse loro a honorar Dio, i quali persuasi da questo consiglio, riceuerono per la tema delle fiere mandate loro addosso da Dio, i libri di Moise, & di Giosue suo discepolo, ma non le profetie & si circōcideuano, ma però nōcessauano dell'Idolatria, perche insieme con la legge honorauano anco gli Idoli, & così parte erano Gentili, & parte Giudei. I quali prima furono chiamati Cinei da un fiume, & allora si chiamauano Samaritani, quasi mezani ò di mezo fra i Giudei, & i Gentili. Questi adunque sono abominati da Giudei, astenendosi da cibi, & da uasi loro, & gli chiamano ingannatori, perche si usurpano la heredità del Patriarca Giacob, dal quale anco i Samaritani sono chiamati Giacobiti. Et quantunque i Giudei hauessero p comādamēto, che nō facessero cōfederatione nè amicitia con altre nationi, nōdimeno abominaua particolarmente i Samaritani, & gli haueua uano come per scomunicati, si pche occupauano parte della terra loro, si perche hebbero molte molestie da loro nel rifar del tempio, & della città, si perche adorauano gli Idoli, & si perche orauano sul monte, & nō nel Tempio di Dio. Ora la donna hauendo nel parlar con

In che modo l'huomo può essere conosciuto christiano.

Giesù inteso da lui, che ella haueua hauto cinque mariti legittimi, & che era cōcubina del sesto, perche non era suo legittimo marito, quantunque le persone di quel luogo credessero, che egli fosse suo marito, disse, *ueggo*, cioè per effetto, idest per riuelatione di secreto, *che tu sei profeta*, quasi dicesse secondo Chrisostomo. In questo, che tu ragioni di cose occulte, mostri d'essere Profeta. Et però gli si uoltò a interrogarlo d'un certo loro dubbio, che era fra i Samaritani, & i Giudei, cioè del luogo debito del farla oratione, perche fra loro chi teneua una opinione, & chi un'altra. Perche i Giudei diceuano, che il proprio logo per adorare era Gierusalem, & il tempio fatto do Salome sul monte Moria, per il qual tempio i Giudei si anteponeua a Samaritani. All'incontro i Samaritani diceuano, che era il monte Garizin presso à Sichem, sul quale i padri loro adorarono, perche i Giudei, inanzi all'edificatione del tempio, costumarono d'adorare & di sacrificar su monti, & è probabil cosa, che Giacob, & i suoi figliuoli, che habitauano uicini a quel luogo, facessero l'orationi, & i sacrifici loro sul monte Garizin. Doue ancora è un tempio di Gioue Hospitale, del qual si fauella nel secondo libro de Machabei. Per questo monte adūque i Samaritani si uātauano cōtra i Giudei, ilquale per ancora era luogo celebre. Et chiamano i padri del uecchio testamento padri loro perche riceuerono i libri di Moise, & parte erano Giudei. Nondimeno si dee sapere che il piu conueniente luogo era Gierusalem, perche era eletto da Dio che fosse luogo d'orationi, & di sacrifici. *Ma Giesù*, rispondendo, *disse*, che era uenuto il tempo, cioè della publicatione del Vangelo, *quando che egli huomini non adorerebbono ne anco in Gierusalem*, perche cessarono le cerimonie de Giudei, *nè sul monte*, perche esso parimente il culto de Gentili, *ma i ueri adoratori adoreranno il padre in spirito & uerità*, dice padre, perche l'adoratione della legge non era al padre, ma il Signore, ma noi adoriamo come figliuoli per amore, & essi adora-

Giudei adorauano per timore, noi Christiani per amore.

uano come serui per timore. Dice parimente *in spirito*, per ilche s'escludono le figurate, & carnali cerimonie della legge, & de Giudei. Et soggiugne, *& uerità*, per ilche si esclude la falsità, & l'errore della idolatria, che era nel culto de Gentili, perche l'una cosa, & l'altra s'è cancellata per Christo. Conciosia che dal tempo della predicatione di Christo cominciò la predicatione del Vangelo, per la quale si è introdotto il uero culto diuino, & di Giudei, & Gentili s'è fatto un solo popolo christiano. Leuata adunque l'ombra, & splendendo la luce della uerità della fede, appariua, che non era Dio ne luoghi materiali, ma piu tosto nelle menti pure, quasi dicesse. Io non metto piu un luogo che un'altro innanzi per adorare, ma s'adori Dio per tutto, solamento *in spirito, & in uerità*, cioè in feruor di spirito, & per dilettione ò carità, laquale è dallo spirito, & per quelle cose che sono uere, cioè per l'eterne. Ouero *in spirito, & in uerità*, cioè in particolare adoratione nell'intimo del cuore, & in uerità della fede, & della sua cognitione. Nè pensate, che l'oratione sia migliore per conto del luogo corporale, ma piu tosto per conto del feruore, & del desiderio. Conciosia che essendo Dio spirito, & non corpo, cerca luogo spirituale, cioè cuor mondo, & diuoto, & pura mente, & non finta, & non luogo corporale, & monte, ò tempio, nelquale s'adori, ma il suo tempio è lo spirito puro nel qual sia adorato de ueri beni, cioè de gli eterni, non de uani, & transitorii, ilquale si come è per tutto, così uuole essere adorato per tutto, & per tutto puo essere adorato. Onde Dauid disse. In ogni luogo della sua dominatione, benedici anima mia il Signore. Onde Theofilo dice. Era opinione de Samaritani, che Dio si contenesse in luogo, & che bisognaua adorarlo in luogo, contra i quali dice, che *i ueri adoratori*, non in luogo, ma adorano spiritualmente. Ma à Giudei ogni cosa era sotto figure, & però dice, che i ueri adoratori non adoreranno in figura, ma in uerità. Et perche Dio è spirito cerca adoratori spirituali, & per

Sal. 102

Dio uuole essere adorato per tutto.

che è uerità, cerca i ueri adoratori. Onde anco Agostino dice. Tu cercaui forse i monti per adorare per esser piu uicino a Dio, ma egli che habita in alto, si appressa a gli humili. Adunque discendi se uuoi salire, salimenti dice, nel suo cuore, nella uale del pianto, che hanno humiltà. Vuoi tu orar nel tempio, ora in te, ma fatti prima tempio di Dio. Et così si uede che Christo instrusse la donna del uero culto diuino nel prossimo futuro, perche l'idolatrie delle genti, & le cerimonie de Giudei, si doueuano conuertire in spiritual culto diuino della nuoua legge. *Et uenendo i discepoli della città*, con cibi comprati, *si marauigliauano che parlasse con quella donna*, non per alcun sospetto, ma perche tale, & tanto dottore, & Signor della terra, si degnasse di parlare a una donna sola, pouera, & Gentile. Non si marauigliauano, che parlasse con la donna, perche era usato a parlar qualche uolta con donne, & qualche uolta ne haueua in sua compagnia, ma si marauigliauano della clemenza, perche insegnaua a una Gentile, & forestiera, che era in errore, non sapendo il misterio, che questa donna appresentaua l'imagine, & il modello della chiesa, che si doueua fare de Gentili, la qual cercaua chi uenne a cercare, & far saluo quello, che era perito. Onde Chrisostomo dice. Si marauigliauano della soprabondante mansuetudine, & humiltà di Christo, perche essendo così eccellente, sostenne di fauellar con tanta humiltà a una pouera Samaritana, *nessuno però di loro gli disse, che cerchi, ò che parli con lei?* sapendo che il parlamento suo con la donna non era inutile, nè uano, quantunque non uedessero ciò, ilche bene apparisce per l'effetto che ne seguì, *la donna*, ammaestrata da Christo, per lo feruore, che ella haueua di annuntiar ciò che ella haueua udito, *lasciò la hidria sua, & tornò nella città*, ad annuntiar le cose grandi di Christo, ammonendo i cittadini infermi a ueder l'huomo, che le disse ciò che ella haueua fatto, fino anco alle cose occulte. Dal che si uede la diuotione, che ella haueua conceputo di Christo, poi che dimenticatasi dell'acqua necessaria alla uita cor-

Sal. 18.

ta corporale, era corsa a denuntiar l'acqua della sapientia, necessaria alla uita spirituale, non si curando del commodo corporale per la salute. Nel che seguita anco l'essempio de gli Apostoli, i quali abbandonata ogni cosa, seguirono il Signore. Da quest'imparino quelli, che hanno da euangelizare, a metter prima giù le cure, & i pensieri del mondo. Onde Chrisostomo dice. Si come gli Apostoli chiamati lasciarono le reti, così costei lascia la hidria, & fa officio di Euangelista, & non pure chiama un solo, ma una città intera. Onde anco Agostino dice. Bisognaua che la credente in Christo rinuntiasse al mondo, & lasciata la hidria, mostrasse di abbandonar le cupidità del mondo. Gettò uia adonque la cupidità, & s'affrettò ad annuntiar la uerità. Imparino quegli che uogliono euangelizare, a lasciar prima la hidria presso al pozzo. Così disse Agostino. Inoltre si uede per questo la diuotione della donna, perche non si uergogna di confessar la sua bruttezza per condurli alla predicatione di Christo. Onde Chrisostomo dice. Non si uergognò di dir questo, perche essendo l'anima accesa di fuoco diuino, non guarda nulla di quelle cose, che sono in terra nè a gloria, nè a uergogna, ma solamente riempie la fiamma che la ritiene. Et diceua, *è egli forse Christo?* quasi dicesse, così par in effetto, perche mostra piu tosto de essere Iddio che huomo, conciosia che Dio solo sà i pensieri, & i secreti de gli huomini. Nota qui, che Christo indusse questa donna a tre cose, & induce noi per lei alle medesime. Prima a sprezzare l'amor del mondo, quando disse, *ogn'uno, che berrà di quest'acqua*, cioe materiale, *harà sete un'altra uolta*, quantũque gli si lieui la sete per a tempo, perche l'amor delle cose mondane, cioè delle ricchezze, delle delitie, & de gli honori, nõ estingue la sete, ma l'accresce, dellaquale si dice ne prouerbi. Le mignatte o sanguisughe sono due figliuole, lequali sempre dicono porta, porta. La sanguisuga è madre della superbia, che è causa, & principio di tutti i mali. Ha due figliuole, cioè la cupidità, & la uoluttà, perche il superbo ambisce, & aspira non tanto all'bono

Pro. 30.

re, quanto che rapisce i beni d'altri, & uiue uolluttuosamente. Ma quanto queste cose siano uane, & di momento, si mostra nella morte di Alessandro, ilquale essendo Signor del mondo, pieno di ricchezze, & libidinoso, & essendo riposte l'ossa sue in un uaso d'oro, ui si adunarono itorno i Filosofi. Vno adunque di loro uolendo mostrare che il suo Sig. era stato uano disse. Hieri e costui non bastaua tutto il mondo, hoggi si contenta d'una picciola sepoltura. Vn'altro uolendo mostrar, che era uanità l'adunare oro, & argento disse: Hieri costui faceua un tesoro d'oro, hoggi l'oro fa tesoro di lui. Vn'altro uolendo mostrare, che era uanità il nutrire il corpo in delitie disse. Hieri costui nutriua il corpo in diuerse delicature, hoggi è mangiato da uermi. Secondariamente Christo induceua questa donna, & induce noi in lei, a desiderar l'amor di Dio quando dice, *ma chi berrà dell'acqua, laquale io gli dono*, cioè della gratia dello Spiritosanto, *non harà sete in eterno*, perche l'amore dello Spiritosanto estingue l'amor delle delitie, & de beni mõdani. Onde Ago. dice. Chi berrà del fiume del Paradiso, delqnale una gocciola è maggior che tutto l'Oceano, resta che in lui sia estinta in tutto ogni sete del mondo, così disse Agost. Paolo prese una gocciola di questo fiume del paradiso, & subito estinse in lui ogni superbia, di modo, che mutò il lupo feroce in agnello mãsueto. Ne prese Mattheo, & incõtanẽte estinse in lui ogni auaritia, di modo, che si cõuertì di rapace in contẽplatore, perche chi prima rapiua le cose d'altri, sprezzò poi le cose sue proprie. Ne prese Maria Madda. & subito estise in lei ogni lussuria, di modo, che cõuertì la cornacchia in colõba biãca. Terza induceua lei, & noi p lei, nella cognitione di lui, ma la dõna andò per gradi alla cognitione di Christo, pche disse prima, che egli era cultore d'un Dio solo, in q̃sto, che ella disse lui esser giudeo, & q̃sto fu grã cosa. Disse poi lui essere pfetta, ma q̃sto fu maggiore, alla fine disse & credette, che egli fosse Christo, q̃sto fu grãdiss. Per q̃sto si mostra che noi debbiamo cominciar dalle cose minori, & andare alle maggiori a poco a poco, q̃sto grado

Auidità di Alessandro Magno.

Màr. 4. si significa in Marco, doue dice. *La terra fruttifica prima la herba, poi la spiga, & poi il frutto pieno nella spiga*, cioè secondo la glosa, il timore, la penitentia, & la carità. Il primo s'appartiene à chi comincia, il secõdo a chi cõtinua, il terzo a perfetti. Diciò tu harai piu largamente disotto dopo il seguente capitolo, nella seconda parabola, che è della zizania, *& uscirono*, gli huomini *della città, uenendo a Giesù*, per udirlo presentialmente. Nel che si dà ad intendere, che se noi uogliamo andare a Christo, bisogna che usciamo della città, cioè mette giù l'amor del la cupidità carnale. *In quel mezo*, cioè, mentre che la donna non ui era, & che ella predicaua a suoi cittadini, & inanzi che i Samaritani uenissero à trouarlo, *lo pregauano*, uedendolo affaticato, *i discepoli*, iquali gli haueuano portato da mãgiare, perche era luogo, & hora di mangiare. Presa adunque occasione dal cibo corporale, cominciò a fauellare del cibo spirituale, cioè della conuersione de Samaritani, i quali per la sua predicatione gli sono incorporati, onde soggiugne, *io ho un cibo*, per ordinatione del padre, *da mangiare*, cioè p[er] il mio corpo, *ilqual uoi non sapete*, quasi dicesse, altro cibo, cioè la conuersione delle genti mi diletta piu che il cibo, che uoi mi portate. Oue Theofilo dice. Chiama qui cibo la salute de gli huomini, mostrando quanto desiderio egli habbia della nostra salute. Perche si come noi desideriamo di mangiare, cosi egli desidera la nostra salute. Cosi dice Theofilo. Dicono questo adunque i prelati della Chiesa con l'essempio del Sig. quando è offerto loro in dono cibo, & cosi fatte altre cose, *io ho da mangiare un cibo che uoi non sapete*, & disprezzino le cose offerte loro, perche acciecano gli occhi del cuore. Et aggiugne, *il mio cibo è* idest il mio ristoro, & il mio diletto è in questo, & la mia fermezza, & sostentatione, non curandomi del commodo corporale per la salute, dãdo anco essẽpio a gli Apostoli, iquali lasciata ogni cosa, seguirono il Signore, *che io faccia la uolontà di colui, che mi mandò*, che io finisca l'opera, laquale io so che egli vuole, della cõuersione, & redentione de gli huomini, il-qual vuole che tutti gli huomini si facciano salui, & uenghino alla cognitione di Dio. La uolontà del padre è che crediamo nel suo figliuolo, & opera del padre è, il prouede, e alla nostra redentione. Il cibo adunque, & il bere, cioè la dilletteuole ricreatione di Christo è la nostra fede, & la nostra salute, laquale egli cercaua con grandissimo desiderio, le cui delitie sono l'essere co figliuoli de gli huomini. Allora adunque offeriamo ci- 1. Tim. 2
bo spirituale a Dio, quando per preueniente gratia, gli chiediamo la salute nostra, cioè quando noi domandiamo: *Facciasi la tua uolontà, si come in cielo, & in terra*, Secondo Origene. Ogni huomo che fa bene, dee hauere indirizzata la sua intentione a due cose, cioè all'honor di Dio, & all'utilità del prossimo, perche il fine del precetto è la carità, laquale abbraccia l'amor di Dio, & del prossimo, & cosi quando facciamo alcuna cosa per l'amor di Dio, il fine del precetto è Dio, ma quando la facciamo per utilità del prossimo, il fine del precetto è il prossimo. Fa adunque la uolontà del padre, insegnando loro che credino in lui. Fa l'opera sua, manifestãdo il misterio dell'incarnatione, fino che lo adẽpia, & finisca p[er] la passione, & per l'altre cose, che poi seguirono. Et che il tempo lo solleciti a ciò fare, le mostra dicendo, *non dite uoi, che per ancora ci sono quattro mesi, & uerrà la raccolta*, onde si cõprende, si come si dice nella historia scolastica, che ciò auenne nel tempo del uerno, & del mese di Gennaio, perche in quel paese caldo le raccolte si fanno piu p[er] tẽpo. Onde nella festa delle Pentecoste s'offeriuano leprimitie delle biade, quasi dicesse Christo. Quãtũq; il tẽpo della raccolta corporale non sia ancora uicino, nondimeno il tẽpo della raccolta spirituale è uicino. La raccolta materiale, & corporale è q[ue]lla, quãdo si mietono, & racogliono le biade, & a q[ue]sta similitudine si intẽde la raccolta intelligibile, & spirituale, la uocatione, & raccolta di huomini alla fede, p[er] laquele siamo cõgregati nel granaio del Sig. Onde seguita *ecco dico a uoi, alzate gli occhi nostri*, cioè spirituali, *& uedete il paese*, disposto al frutto della fede, *perche già*

biancheg-

biancheggiano, cioè di candore, di diuotione, uestite, & mature, *da mietere*, & raccorsi. Diceua questo per i Samaritani, che ueninano a trouarlo, iquali egli chiamo biade bianche, & apparecchiate a mietersi, cioe apparecchiati, & disposti a credere. Di quella città che era detta Siché, molti samaritani credettero in lui per le parole della donna, che faceua testimonianza, perche le disse ciò che ella haueua fatto fino alle cose occulte, *adunque i Samaritani*, udita la fama di Christo, *essendo uenuti a lui, lo pregauanō, che restasse quiui*, per essere meglio instrutti, & per farsi piu fermi nella fede. Ecco la diuotione de gli auditori, perche accettata la fede, desiderauano d'essere informati molto piu nella dottrina sua, a loro confermatione. Nelle quali tutte cose, per lo contrario, si riprende la durezza de Giudei, iquali fecero ogni cosa al contrario, Onde Chrisostomo dice. Cosi adunque credendo al solo testimone della donna, & non uedendo miracolo nessuno, uscirono pregando Christo, che restasse con loro, ma i Giudei uedendo i miracoli, fecero ogni cosa, per scacciarlo del paese loro. Et i Giudei ueduti i miracoli se ne restarono sēza correggersi, ma questi senza altri segni gli mostrarono molta fede. *Et acquietandosi il Signore alla domanda loro*, che era honesta, & diuota, *restò quiui*, perche sodisfà sempre a deuoti nella loro oratione, *per due giorni*, per i due precetti della carità, co quali instruisce coloro, che credono. Il terzo di è di gloria, & in questo non restò quiui, perche i Samaritani non erano ancora capaci della gloria. Cosi anco hoggi ogni di la donna, cioè la chiesa, annuntia Christo a coloro che sono di fuori. Vengono a Christo per fama, & credono, & Christo resta con loro due giorni per carità, cioè dà loro due precetti di carità, cioè di amor di Dio, & del prossimo, da quali prende la legge, & i profeti. Pregiamolo anco noi che resti con noi due giorni fino che ne insegni a amare, & a temere i due precetti di carità, & la fede de due testamenti, *& molta piu che in prima crederono*, per il suo parlamento, ilquale essi come parole di uita, anteponeuano a

Due precetti, amor di Dio, & del prossimo.

quello della donna, perche huomo non parlò mai a quel modo, *& diceuano alla donna: Perche già per la tua loquela non credemo*, che è nulla à comparatione di quello che noi uedemmo, perche quantunque per l'altrui dottrina alcuno sia indotto a credere, nondimeno la fede secondo se, s'appogia alla uerità diuina, ouero alla uerità fermar quello che crede, *perche noi* di fuori, & di dentro udimmo le parole della sapientia dalui, che è Dio, & huomo, *& sappiamo*, fermamente credendo, perche nella fede è maggior certezza p accostarsele, che per uolerla sapere. Et perche non basta il creder col cuore, ma bisogna confessar la fede con la bocca, però confessano la fede loro, dicēdo, *perche questo*, per singolare altezza, *è Salua tore*, per efficacia salutare *del mondo*, per influentia generale. Guarda hora, o lettore, il Signore Giesù, che caminando non adopera nè caualli, nè lettiche, ma andaua a piè per non esser graue a coloro, i quali egli andaua a trouare, & come affaticato, se ne uà piano & lento, & finalmē te si mette a riposare sopra il pozzo. In questo adunque che egli è affaticato per lo uiaggio, n'è dato essempio, che non debbiamo fuggir la fatica per salute d'altri, & similmente si dà essempio di pouertà, perche predicaua, & sedeua si come gli uenne fatto presso al pozzo sopra un luogo ignudo, quasi secondo Chrisostomo. Non in seggio reale, non sopra guanciali, ma semplicemente presso al pozzo, & su la terra secondo che gli occorreua. Il Siguor Giesù s'affaticò spesso, & fu in fatica, & in pouertà in tutto il tempo del la uita sua. Onde il Salmista in persona *Sal. 87.*
sua dice. Io son pouero, & in fatica dalla giouentù mia. Et Crisostomo dice. Christo adunque andando in Samaria, & gettando uia la uita facile, & delitiosa, & seguitando la stretta, & faticosa, non usa caualcature, ma camina con difficultà, di modo, che si stracca per il uiaggio, per questo mostra, che egli è operatore, & che non chiede cose souerchie, & che non ha bisogno di molte cose. Cosi uuole, che noi siamo lontani dalle cose souerchie, & che ci priuiamo di molte cose non necessarie, però diceua *Le uolpi*

Matt. 8. Luca 9.

hanno le fosse,& gli uccelli del cielo le habitationi,ma il figliuolo dell'huomo non ha doue riposi il capo . Inoltre conuersa per lo piu su monti , non pure il di , ma anco la notte,& ne diserti. Cosi disse Chriso. Cõsidera anco che i discepoli non portauano cõ loro uettouaglia, ma su l'hora del mangiare la andauano a comprare . Onde Chrisostomo dice. Impariamo non solamente la robustezza, & gagliardia del Signore quanto a uiaggi suoi,ma anco la poca cura delle cose del mangiare , percioche i suoi discepoli non portauano uettouaglie con loro,ma cose leggiere per caminare,& ciò lo dimostra un'altro Euangelista dicendo , quando fauellaua loro del fermento de Farisei perche essi stimarono che non haueuano portato pane con esso loro,& inducendo che hauessero fame,rompeuano le spighe, & le mãgiauano,non ne ammaestra d'altro , percioche se non che noi debbiamo sprezzare il uentre,& non attendere studiosamente alla sua cura. Considera qui come essi non portauano nulla,& come nõ potendo non erano solleciti incontanente dal principio del di a prouedere,ma secõdo il tempo, quando gli altri uanno a desinare , essi comprauano da mangiare , & non come noi,che leuati di letto,subito attendiamo innanzi ad ogni altra cosa al mangiare , chiamando a noi i cuochi, & gli scalchi,ricercando con molta diligenza di questa materia,& poi dell'altre mettendo le cose temporali inanzi alle spirituali,& honorando quelle cose, che sono souerchie come necessarie , & per questo ogni cosa uà sozzopra, però si douerebbe fare il contrario , & preporre le cose spirituali a queste,le quali compiute,si puo poi toccar queste altre. Cosi dice Chrisostomo. Caminò adunque Christo senza caualcature fino che si straccaua,& senza spendere fino che si sentiua hauer fame,& senza seruidori,& pompe, fino all'esser seruito.

Non si debbe sprezzar i uili, & forestieri,

Guarda anco in che maniera non si sdegna di fauellar cõ una donna uile,& forestiera,mostrando quãto sia piaceuole, & humile. Non sprezza le persone uili, & humili , perche questi tali qualche uolta prendono i secreti del la salute piu che non fanno i ricchi , & i nobili. Inoltre guarda in che modo erà intento allo studio spirituale, perche essendo tempo di mangiare , uolle nondimeno differire per attendere alla predicatione , & allungò il ricreare il corpo, non uolendo mangiare inanzi che egli predicasse a coloro della città,quantunque fosse la sesta hora , & egli affaticato, & lasso,uolendo prima attendere a conuertire i samaritani, & operar quelle cose , che erano dello spirito , prima che quelle che erano del corpo,quantunque allhora ne hauesse bisogno. Nel che dando essẽpio a gli altri di fare il simile,mostra in fatti,& in parole, quanto il predicatore debbe esser sollecito della salute de gli huomini, & posporre ogn'altra faccenda,& che l'huomo debbe esser piu tosto sollecito della salute spirituale del prossimo suo,che della propria necessità corporale. Oltre a ciò guarda in che modo affaticato,& affamato siede su la terra ignuda, senza guanciale ò tapeto, & si ricrea co discepoli come qualonque pouero del popolo in comune , nè se ne uà a grandi alberghi nella città , come noi miseri. Nõ si legge che egli allora entrasse nella città, per non essere contrario a se stesso,hauendo detto a discepoli,& nõ entrare nelle città de Samaritani. *Mat. 10* Nè credere che il Sig. pio , & amator della pouertà, mangiasse in terra questa uolta solo,ma spesso Andando pel mondo mãgiaua fuori della citta , & uille , su qualche rio d,acqua,o su qualche fonte,quantunque fosse afflitto,& faticato . Non haueua cibi cari,& esquisiti,non uasi diuersi,o curiosi,non pretiosi, & delicati uini, ma haueua acqua pura di fonte o di rio , la quale ingrassa le uigne , & come pouero sedendo in terra humilmente,colui mãgiaua pane , che mantiene col cibo ogni carne uiuente . Habbiali commiseratione,poi che tu lo uedi cosi affaticato , & humiliato,& bisognoso di bere, & di mãgiare,& che si serue del cibo coma qualunque altro pouero del popolo. Onde Agostino dice. Hebbe fame colui,che pasce ogniuno , hebbe sete colui , che è la fontana de gli assetati, si staccò dal uiaggio colui,che ne fece strada al cielo.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, ricco di tutti i beni, & larghissimo donatore, dà a me affaticato nel uiaggio di questa uita, da mangiare, & da bere, si che io sia ristorato da te. Fonte della uita, & di tutte le gratie abondantissimo, inebbria il mio cuoro con l'abbondanza del piacer tuo, si che io mi dimentichi di tutte queste cose transitorie. Pan uiuo, che non manchi mai, dammi questo cibo spirituale che io faccia in tutte le cose la tua uolontà. Resta con esso me co due giorni fino, che tu mi faccia amare, & osseruare i due precetti di carità. & la fede dell'uno, & dell'altro testamento, et che il terzo dì, cioè della gloria, io rimanga sempre appresso te. Amen.

DEL FIGLIVOLO D'VN CERTO REgulo, o Signoretto sanato. Cap. LXIII.

Giou. 4.



Dopo due giorni che il Signor stette presso a Samaritani, *se ne partì*, cioè di Samaria, hauendo confermati i Samaritani nella fede, *& se ne andò nella Galilea*, doue era stato nutrito, per il che si significa che nel fine del monndo, confermate le gente nella fede, & nella uerità, ritornerà à conuertire i Giudei, *& uenne un'altra uolta in Chana di Galilea, doue*, nelle nozze, *fece d'acqua uino*, alla presenza de suoi discepoli, *& era un certo Regulo,*† il cui figliuolo era infermo in Cafarnaù. Costui hauẽdo udito, che Giesù era uenuto in quelle parti uicine a lui, *l'andò a trouare*, in Chana doue sapeua, che egli era, *& lo pregaua che discẽdesse*, cioè in Cafarnaù, che era in luogo basso, rispetto al luogo doue era Giesù, *& sanasse*, ꝑsentialmẽte, *il suo figliuolo*, ilquale esso amaua, quasi che non lo potesse sanare se non gli era presente. Secõdo Theofilo. Questo Regulo ò Signoretto interuenne al miràccolo fatto nelle nozze, quando Christo mutò l'acqua in uino, per che all ora credette, ma nondimeno non conobbe perfettamente la diuinità di Christo E'detto Regulo ꝑ molte cose. A un modo picciolo Re, perche è preposto a picciolo regno, & qui non si piglia a questo modo, perche in quel tempo non era alcun Re nella Giudea, conciosia che i Romani, uolendo abbassar la superbia de Giudei, gli tolsero le degnità Regia, & diuisero il Regno in quattro tetrarchie, ꝑ assicurarsi della ribellione. A un'altro modo secondo Chrisostomo, e detto Regulo alcuno di stirpe di Re, ò di gente Reale, nè qui si piglia a questo modo. A un'altro terzo modo è alcuno Regulo, cioè officiale di Re, & si piglia a questo modo in questo luogo, ꝑche era officiale dell'Imperadore, deputato alla guardia della Galilea, & però staua in Cafarnaù, che era Metropoli di quel paese, ouero era pauẽtura qualch'uno della famiglia di Herode Tetrarca, grande per qualche degnità di Principato. Questo Signoretto uditi i miracoli di Christo, spero d'impetrar da lui la sanità per il suo figliuolo, & credette che lo potesse sanare colui, dalquale egli cercò la salute, ma dubito nella fede in questo che ricercandolo della sua presenza, pensò che non potesse sanare se non presentialmente, & col toccarlo. Perche non credette, che egli fosse presente per tutto, si come il Centurione, che disse. *Signor non son degno che tu entri sotto il tetto mio, ma di solamente una parola, & sarà sanato il mio seruidore.* Conoscendo adunque il Signore la disconfidenza del cuore riprende l'huomo tepido nella fede dicẽdo, *se non segni*, communi, *& prodigij*, cioè segni maggiori, che sono senza essempio, attento che non sono ueduti, nè uditi simili a loro, *uedrete*, come increduli, *non credete*. perche i segni si danno a gli infedeli a cõfermatione della dottrina, & non a fedeli, che acconsentono alle scritture. Nõ lo riprẽde ꝑche lo richiega della salute del figliuolo, ma ꝑche mãca nella fede. Ma nõdimeno perche replica la domanda per deuotione dicẽdo, *Signore discendi prima che il mio figliuolo si muoia*, pero fu esaudito dal Signore. Tuttauia Giesù rimanendo, quiui, & per la sua non piena fede, mostrando che era Dio ꝑ tutto presentialmente, sana il figliuolo col comandamẽto, & con la parola sola, accioche il padre creda piu, dicendo, uà, non uolle Giesù andar corporalmente, per leuargli il falso pen-

Mat. 10

† *Barone o signoro, o fauorito di Re.*

Regulo perche detto cosi.

so pensiero che egli haueua che lo potesse sanar solamente con la presenza corporale, *il tuo figliuolo uiue*, cioè perfettamente è renduto alla sua prima sanità, dalla porta della morte, allaquale era presso, perche haueua cominciato a morire, l'huomo credette alle parole di Giesù, perche si ricerca la fede a ottenere il beneficio da Dio, & andaua senza la corporal presentia di Christo, credendo che per tutto fosse la uirtù sua per curare. Già comincia a credere che sani con le parole, & però uede lui essere Dio, & presente per tutto, il che non credeua prima. A nostra informatione adunque il Signor non concede al superbo Regulo di andar con lui a trouare il figliuolo, & concede al Centurione d'andar con lui a trouare il seruo. Onde Gregorio dice. Che uuol dire, che il Regulo lo prega, che uenga dal figliuolo, & nondimeno ricusa d'andar corporalmente, & non è inuitato andar dal seruo del Centurione, & nondimeno promette d'andarui presentialmente? Non si degna d'esser presente al figliuolo del Regulo, & non si sdegna d'andare incontra al seruo del Centurione? Che altro e questo se non che si rabbuffa la superbia di noi, iquali ueneriamo ne gli huomini, non la natura, dalla quale sono fatti a somiglianza di Dio, ma gli honori, & le ricchezze? Et mētre pensiamo quelle cose, che sono loro intorno, nō uediamo pūto quelle, che sono di dentro. Et mentre consideriamo quelle che sono disprezzate ne corpi, nō pēsiamo a quello che elle sono. Ma il nostro Redentore per mostrar che quelle cose, che sono alte, i santi huomini le sprezzano, & quelle che sono sprezzate da gli huomini, non si debbono da loro sprezzare, non uolle andare dal figliuolo del Regulo, & fu pronto ad andare dal seruo del Centurione. Fu adunque ripresa la nostra superbia, che nō sa pensar gli huomini per gli huomini per gli huomini. Cosi disse Gregorio. Non consideriamo adunque, nè pensiamo quelle cose, che sono attorno all'huomo, ma quello che elle sono, perche molti non si curando di quello che essi sono, cercano la gloria per altra uia con sollecitudine. Onde

Che l'huomo dee stimar l'huomo, & non le ricchezze di lui.

Chrisostomo dice. Ora si trouano molti che imitano Nabucdonosor. Perche si come egli allhora per l'imagine, cosi al presente alcuni pensano d'essere migliori per le uesti pretiose, per i caualli, & per le carrette, per le case ampie, per le colonne, & mura dipinte. Ma perche gli huomini perdono quello che essi erano, uano sollecitamente quà, & là cercando di acquistarsi gloria d'altronde, pienissima certo d'ogni scherno. Cosi disse Chrisostomo. *Credete adunque il Regulo alle parole di Giesù*, ma non intentamente, nè santamente, il che si conosce per quello che seguita. Conciosia, che discendendo di Chana in Cafarnaù, la quale è piu tosto ualle, rincontrandosi ne serui che tutti allegri gli diedero la nuoua del figliuolo, che era sanato, *domandò loro a che hora cominciò a star meglio*, il che fece per certificarsi del miracolo, rispetto a lui cō ciosia, che egli uoleua sapere se ciò fosse auenuto a caso, ò pur per comandamento di Christo, *& gli dissero, che hieri alla settima hora la febbre lo lasciò*. Percioche non semplicemente, nè come auiene fu tratto di pericolo, ma in un subito, accioche apparisca che non seguì quel che auenne per natura, ma per opera di Christo. Onde seguita, *conobbe adunque il padre, che quella hora era quella, nella quale gli disse Giesù*, autor della salute, *il tuo figliuolo uiue*, & che nella hora delle parole del Signore fu sanato, *& credette esso, & la casa*, cioè tutta la famiglia sua. Et questa è la conclusione finale, che questo miracolo fu fatto, accioche il Regulo cō tutta la sua famiglia credesse in Christo, & da indi poi fu perfetto nella fede, perche credette perfettamente. Onde secōdo Agostino, & Beda, si dà a uedere, che anco nella fede sono gradi, si come nell'altre uirtù, cioè principio, augumento, & perfettione. La fede adunque di questo Regulo hebbe principio, quando pregò il Signore, che discendesse, & sanasse il suo figliuolo, perche allhora credette, & dubitò. Credette che potesse sanare il figliuolo, ma nō credette che lo potesse sanare se nō essēdo presente col corpo. Indi la fede sua prese accrescimēto quādo credette alle parole del Signore, che disse,

uà, il

uà. il tuo figliuolo uiue, ma allhora otten ne la perfettione, quando i serui l'auisarono della sanità del figliuolo, perche allhora crederte perfettamente con tutta la casa sua, secondo quel detto di Luca. *Heggi è fatta salute a questa casa da Dio.* Qui adunque questo Regulo e di già fatto Euangelista, mentre che riceuuta la fede, induce gli altri alla fede. Et però colui che prima è chiamato Regulo nel Vangelo, crescendo poi la fede, è chiamato huomo, & conseguentemente per la perfetta fede e detto padre. Inoltre si dee notare, che in questo Euangelio si mostra tre uolte della uita del figliuolo di questo Regulo. La prima per il Signore che disse, *il tuo figliuolo uiue*. La seconda puri serui, iquali l'auisarono dicendo, che il suo figliuolo uiueua. La terza il padre conobbe, *che in quella hora*, cioè settima era sanato, & ciò per notare, che ci sono tre sorti di uite opposte a tre sorti di morte. La prima della natura, che ha per opposito la morte. La seconda della gratia, alla quale s'oppone la morte della colpa. La terza della gloria, allaquale s'oppone la morte del fuoco infernale.

Luc. 11.

Tre sorti di uite opposte a tre sorti di morte.

Misticamente, questo figliuolo del Regulo, significa il genere humano, filiuolo del Regulo, propagato da Adamo, ilqual di Re, diuentò Regulo, quando perduta la carità diuentò cattiuo. Questo filiuolo del Regulo haueua la febbre, quando il genere humano era caldo per diuersi uitij, la cui salute si opera fra Chana, & Cafarnaù, per dimostrare che dal zelo della diuina misericordia, perche Chana vuol dir zelo, procede la salute nell'huomo, che era in Cafarnaù, cioè dedito al mangiare, & all'imbriachezze, perche Cafarnaù uuol dir grassezza. Le sette hore, sono le sette illustrationi del Sole della giustitia, il quale è Christo, cioè della santificatione della natura, dell'incarnatione, della uisitatione dell'huomo in humiltà, della natiuità, & della condannatione della concupiscenza, nella circõcisione della regeneration nostra, nel battesimo della santificatione per noi, nel digiuno della nostra eruditione, nella predicatione, & miracoli della nostra redentione, nella passione quando il Sol dechinò nella horra settima, & fu sanata la infermità, & questo si significaua nel libro, de Re, doue si dice, *uatti a lauare nel Giordano sette uolte, &c.* Et Giordano vuol dire corso humile, & significa il Signor che discende a noi per sette hore, nella cui gratia ci lauiamo per sanità. Ouero le sette hore, sono sette ricordationi del Sole di giustitia, perche nella notte, nel matutino facciamo ci ricordiamo della presura del Signore, nella prima lo scherno, nella terza, quando fu condotto al giudicio, nella sesta, la sentẽza, nella nona la morte, nel uespro la sepoltura, nella compieta la guardia posta intorno alla sepoltura, percioche per queste hore siamo condotti alla uita, & alla salute. Onde nel Salm. si dice. Sette uolte il dì ti lodai, sopra i giudicij della tua giustitia. Misticamente etiandio costui, il cui figliuolo era infermo, è detto Re, non Regulo. Perche si come si dice ne prouerbi, il Re, che si siede nel seggio del giudicio, dissipa ogni male col suo guardo. Chi adunque si dispone di reggere bene se medesimo, segga nel trono del giudicio, esaminando ogni opera sua accioche se ui troua qualche cosa, col guardo della sua esaminatione, lo dissipi, & disfaccia, perche chiũque amministra bene il suo regno, merita d'esser detto Re. Onde Seneca dice. Vuoi tu hauer grande honore, ti darò Signoria, signoreggia te stesso. Ma chi malamente amministra il regno, debbe esser chiamato Regulo, & non Re. Ciascun peccatore può essere detto Regulo diminutiuamẽte, perche manca nel reggimento di se medesimo, & allhora il suo figliuolo s'inferma, quando l'appetito sensibile contraria alla ragione, il quale dee obbedire alla ragione, si come il figliuolo a suo padre, ma quando l'huomo prega fedelmẽte Christo per ragione, allhora questo figliuolo si sana per uirtù di Christo, per il quale l'appetito sensibile si mette, & alluoga sotto la ragione. Essa ragione adunque è Re nel regno, la quale bene è detta Re, perche si regge tutto il corpo dell'huomo per lei, & l'affetto è indrizzato, & informato da lei, & la seguitano anco le figliuole, cioè le forze dell'ani-

4. Reg. 5.

Sal. 118.

Pro. 20.

L'huomo è Re, quando signoreggia se stesso.

mà. Ma qualche uolta è detto Regulo, cioe quando diuien minore nella cognitione,& oscura,seguita le passioni disordinate,& non fa loro resistenza alcuna,& però il suo figliuolo, cioè l'affetto s'inferma, cioè si diuisa dal bene, & si piega al male.Perche se la ragione fosse Re, cioè forte,il suo figliuolo non infermerebbe, ma perche è Regulo, però il suo figliuolo s'ammala. I serui della ragione sono l'opere dell'huomo, perche l'huomo è Signore delle sue operationi, dell'affetto della parte sensitiua, perche obedisco no alla ragione che comanda, & indrizza.Et questi serui auisano,che il figliuolo del Regulo, cioè della ragione, uiue, quando riduce in opera, che le forze inferiori obbedìscono alla ragione. Ma la hora settima,nella quale il fanciullo è lasciato dalla febbre,si segnano i sette doni dello Spiritosanto, nel qual si rimette ogni peccato, & la uita spirituale si crea nell'anima, & nel quale consiste la perfetta salute della mente, & del corpo.Le sette hore parimente, nelle quali l'anima risurge dal peccato per penitenza,si possono dir queste,una è nella contritione:tre nella confessione, la quale è uera,semplice,& intera, & tre nella satisfattione,cioè,il digiuno,l'oratione, & la limosina.Queste hore sono significate nel libro de Re, doue si dice, che il fanciullo risuscitato da Heliseo, sbadigliò sette uolte,& ritornò alla uita, perche ꝑ queste sette si risurge dalle porte della morte alla uita.Oue Theofilo dicè.E'Regulo ogni huomo, non pur perche egli sia propinquo,secondo l'anima, al Re di tutte le cose uniuerse,ma perche egli ꝑse il principato sopra tutte le cose, il cui figliuolo,cioè la mente,ha la febbre per le uoluttà,& desideri cattiui,& maluagi. S'accosta a Giesù,& lo prega che discenda,cioè, che adoperi la discesa della sua misericordia, & perdoni a peccati prima che sia mortificato dell'infermità delle uoluttà.Ma il Sig. dice,uà, cioè, camina di continouo per la uia del bene, & allora il tuo figliuolo uiuerà. Ma se tu cessarai di caminare,ti si mortificherà l'intelletto circa l'opere del bene. Così disse Theofilo. Ogni di parimente il Regulo prega perche si sani il suo figliuolo infermo, mentre che ogni prelato prega il Signore, che sani il suo suddito corrotto da uarie tentationi. Ma l'infermo si sana mentre che corrotto per colpa, e richiamato per gratia a giustitia. Debbiamo adunque pregar Dio, che ci sani da peccati,perche nessuno per se medesimo nô può ritornare allo stato della giustitia se non è risanato da Dio. Per questo poi, che s'era infermato in Cafarnaù, si notano tre cose,che sono cagione dell'infermità spirituale, perche Cafarnaù uuol dire campo di grassezza,ouero uilla di consolatione,& era anche città di grande honore.Onde si caua, che spesso l'abbondanza delle cose temporali è cagione della infermità spirituale,& la troppo consolatione mondana,& la troppa esaltatione terrena,perche se cose prospere nocciono molto piu all'huomo, che l'auuerse. Onde Boetio dice. Io penso che la fortuna auuersa gioui a gli huomini molto piu che la prospera. Et Seneca dice. Chiama allhora i consigli salutari, doue ti arride la prosperittà della uita, allhora tu ti fermerai, & sosterrai quasi su luogo che sdruccioli, che harai liberi empiti,ma ti guarderai attorno per doue tu debba andare, ouero fino a quanto. Così disse Seneca. Per questo anco che era figliuolo di Regulo, si mostra che la nobiltà del sangue è spesso cagione dell'infermità spirituale, perche spesso i nobili si lieuano in superbia,spesso essercitano le rapine,& spesso si sommergono nel fango della lussuria, & della lasciuia.Si dee adunque hauer cura che nelle prosperità di questo mondo non ci infermiamo spiritualmente, perche allora piu facilmente,& piu spesso siamo tratti per forza dal peccato. Onde Chrisostomo dice.Quando godiamo della prosperità uiuendo noi in malignità, allora ci debbiamo piu,& piu dolere. Perche ne bisogna sempre temere di non peccare, & tanto piu allhora che non patiamo cosa alcuna contraria. Percioche quando riscuote per parte la pena da ciascuno di noi,ne da piu leggiero castigo.Ma quando mostra con patienza di dissimolare i nostri delitti,allora ne riserua, rimanendo poi

La prosperità nuoce.

La nobiltà del sangue è spesso la cagione della infermità spirituale.

do noi in così fatte cose, a grandissima pena. Ma il figliuolo dell'huomo si sana nella hora settima per uirtù del uerbo di Dio, percioche nella hora settima, il Sole s'inchina dal mezo giorno all'occaso. Quando adunque uediamo di hauer passato il mezo giorno della uita nostra, & che siamo in declinatione, è tempo, che per uirtù della diuina predicatione la febbre ne lasci, & ci conuertiamo al Signore. Et si dee notare, che il peccato re è ottimamente significato per la febbre, & colui che ha la febbre si può intender peccatore. Perche si come il frebbricoso hora ha colore, hora freddo, & tremore, così il peccatore hora ha cupidità, & disordinato amore de beni transitorij & questo è il calor dell'anima, & hora ha timore che è il freddo della medesima anima. Onde Agostino dice, che due cose fanno nell'huomo ogni peccato, cioè il timore, & la cupidità. Il timore fa fuggire tutte quelle cose che sono moleste alla carne, la cupidità fa appetire tutte quelle che sono soaui alla carne. Et secondo queste due cose, il peccatore harà doppia pena nell'inferno, secondo

Iob. 24. quel detto di Iob. Passerà a troppo calore, dall'acque delle neui. Et fra gli altri incommodi che il febbricitante patisce è anco questo, che ha il palato disordinato, onde le cose dolci gli paiono amare, & sciocche, & così per il contrario l'amare dolci. Così il peccatore ha il palato guasto, perche tutte le cose spirituali gli paiono insipide, & sciocche. E la febbre è detta così dal feruore, o calore, & però ogni disordinata passione calda, & bollente per maligno fuoco, è febbre dell'anima. Perche si come ci sono piu sorti di febbri, così ci sono piu sorti di peccati. La prima è l'efimera, la quale è così detta dall'Efemero, che è un pesce di mare, ilqual muore quel dì medesimo che egli nasce. & significa la passione disordinata, & spetialmente il moto, dell'ira subita, il qual dee mācare inanzi che il Sole tramonti, secondo quel detto del

Origine di tutti i peccati

Efes. 4. l'Apostolo. Il Sol non tramonti sopra la uostra iracondia. La seconda febbre è la terzana, la quale è interrotta da un giorno, la quale patiscono coloro, che quando hanno peccato si dogliono, & così hanno un dì di penitenza, laquale è la contritione, ma non peruengono al secōdo dì della confessione, & però incontanente ritornano al medesimo. La terza febbre è la quartana, doue sono due giorni senza trauaglio. Conciosia che alcuni dopo il peccato, fanno due dì di penitenza, cioè di contritione, & di confessione, ma perche secondo il uoler del sacerdote non peruengono al terzo giorno, cioè della satisfattione, però caggiono di nuouo nella passione del peccato. La quarta febbre è la quotidiana, cioè di coloro che sēza cōtritione alcuna frequētano ne peccati, i quali seruono ogni dì alla gola, alle bugie, alle cōtese alle liti, & così fatte altre cose. A questa seguita la febbre continoua, perche alla frequētatione seguita incontanente la continouatione, & di questa febbre patiscono grandemēte i lussuriosi, & gl'inuidiosi, & gli auari, iquali per la usanza, & cōsuetudine loro si possono con gran difficultà guarire. La sesta febbre è quella di già generata per la consuetudine, la quale è intesa per l'etica. Et è detta etica, perche è ridotta in consuetudine, cōciosia che etos uuol dir usanza, & costume. Questa febbre ha le sue radici ne membri, & consuma la naturale humidità, & significa spetialmente la tristitia, o mestitia del mondo, la quale disecca l'ossa, & produce la morte.

Febbre de lussuriosi, & de gli inuidiosi.

Onde ne prouerbi è detto. Lo spirito maninconico disecca l'ossa, cioè il uigor della uirtù. La settima febbre è acuta, la quale è difesa dalla già consueta nequitia, & è quando alcuno nō si uergogna piu, nè teme, nè ha paura di fare il suo cōsueto. *Pro. 12.*

Si dee temer grandemente della salute di questo tale, perche i medici di così fatti febbricosi, sogliono per le piu uolte nō hauere alcuna speranza di uita. Et anco questo secondo segno fece Giesù in Chana di Galilea, doue la prima uolta mutò l'acqua in uino, & hora sanò il figliuolo del Regulo. Cōciosia che quātūque il figliuolo del Regulo, quādo fu sanato, fosse in Cafarnaù, nondimeno questo miracolo fu fatto in Chana, perche essendoui col corpo sanò colui che era lontano, con la sua parola. Misticamēte p essere il

Signor uenuto in Chana due uolte, si significano due effetti nel uerbo di Dio nella méte. Percioche col primo letifica & si significa nel miracolo diuino, ilqual letifica il cuor dell'huomo. Col secõdo sana, & ciò si significa nella cura dell'infermo. Inolrre si significa p questo il doppio auuenimento del figliuolo di Dio, cioè il primo, il qual fu di mansuetudine per letificare, perche nella natiuità sua l'Angelo annuntiò a pastori, & ad ogni popolo grande allegrezza, & ciò si significa per il uino. Il suo secondo auuenimento nel mondo sarà di maestà, quando uerrà a torre l'infermità nostre. & le pene, & configurar noi al corpo della chiarezza sua, & ciò si significa nella cura dell'infermo.

Sal. 10.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, il quale dalla Giudea d'angelica confessione, & di laude, uenisti nella Galilea, rota di questo mondo, perche io sono infermo, & tentato dalla bellezza delle cose temperali, & però comincio a morir faticato, habbia misericordia di me, prima che io muoia di morte di colpa, ò di corpo, ò di fuoco infernale. Accioche per uirtù del uerbo, per humiltà di confessione, per digiune, per oratione, per pietà, & per essempio, io sia liberato per gratia tua dalla lebbra & dalla egritudine del peccato, & non mi sopponga a nessuna disordinata passione. Amen.

DI QVATTRO PARABOLE *dette dal Signore alle turbe, & di tre dette a Discepoli.*

Cap. LXIIII.

Matt. 1
Luc. 8.
Marc. 4



Dopo queste cose Giesù andò in mare, per pescar gli huomini, che erano in terra, & per la gran turba che era adunata per sua cagione, montando co discepoli su la nauicella, & sedendo, insegnaua alle turbe, che semplici, & deuote se ne stauano sul lito. Onde Chrisost. dice. Sali su la naue, per non lasciarsi nessuno di dietro, ma per hauer tutti gli ascoltatori dinanzi alla faccio, & accio che il popolo l'udisse, & uedesse, & col uederlo dilettasse l'udirlo, & con l'udirlo, dilettasse il uederlo. Oue anco Beda dice. Questa naue figuraua la chiesa, che si doueua edificare nel mezo delle nationi, nella quale il Signore si cõsacra la stanza amata da lui. Et il Signore propose alle turbe quattro parabole diuerse, conueneuoli a diuerse conditioni di huomini, accioche secondo la diuersità delle malattie, ui fossero le medicine, perche altri si diletta di cibi amari. altri di dolci, altri di garbi, & altri di piaceuoli, & grati. Perche come dice Gieronimo. La turba non è tutta d'un parere, ma di diuerse uolontà, secondo le persone, & però la fauella in diuerse parabole accioche secondo le uarie uolontà accetasero i uari ammaestramenti, accioche quasi come da ricco padre di famiglia, che ricrea gli inuitati con diuersi cibi, ciascun di loro secondo la natura dello stomaco suo, riceuesse l'alimento. Et si dee sapere secondo il medesimo Gieronimo, che egli non parlò loro tutte le cose in parabole, ma molte. Perche se hauesse detto ogni cosa in parabola, i popoli si harebbono partiti senza nessun guadagno, ma mescola le cose chiare con le oscure, accioche per quelle che essi intẽdono, uenghino a notitia di quelle che essi non intendono. In queste quattro parabole, & nell'altre tre che seguitano, si mette tutto quello che corre tra la predicatione di Christo, fino alla fine del mondo. Nella prima parabola che è del seme gittato in terra, la cui quarta parte solamente fece frutto, si denota la predicatione di Christo, & de gli Apostoli, iquali predicarono a Giudei indifferentemente buoni cattiui, & pochi a comparatione de molti credettero, ma per la maggior parte se ne rimasero nella loro infedeltà. La prima adunque è del seme, & del uerbo di Dio, che egli, uscendo dal padre, quando dall'inuisibilità del padre apparue uisibile al mondo, seminò nel mondo, & cadde in quattro luoghi, cioè in terra cattiua per tre cose, & che non fa frutto, & in terra buona che fa frutto di tre sorti. Et seminò più sorti di semi.

La turba è sẽpre di diuersi pareri.

Prima parabola della sentẽza gettata in terra

Alla

Alla prima feminò la legge naturale nel la mente di ciascuno huomo, come è quello. Quello che tu non uuoi che sia fatto a te, non farlo ad altri, & quello che tu uuoi che sia fatto a te, fallo ad altri Inoltre feminò per gli angeli le riuelationi, per Moise la legge scritta, cioè i precetti, & le prohibitioni, per i profeti le promissioni, & le minaccie, ma hora è uscito a seminare per se medesimo la legge euangelica a tutti i fedeli. Non cessa parimẽte di seminar sempre nell'anime nostre, non solamente quando insegna, ma anco quãdo crea in loro semi buoni di uirtù, cioè de doni, *usci adunque il figliuolo di Dio del seno del padre*, non secõdo la diuinità, perche a questo modo è per tutto, ma secondo la humanità, & l'assuntione della carne. Onde Chrisost. dice. Vsci colui che è per tutto, non totalmente, ma ci si appresò per incarnatione, & uestimento della carne che egli prese. Vsci dico, *chi semina*, cioè chi ha officio, scientia, & gratia di seminare, *a seminare il suo seme*, cioè il uerbo della dottrina. Il seminatore adunque è propriamente Christo, perche il predicatore è piu tosto confine al seminatore, che seminatore, *& mentre che semina*, cioè sparge la dottrina indifferentemente, *altro cadde presso alla uia*, cioè sopra il cuor disuiato per gli errori, nagabondo per la sciuia, macerato per carnali affettioni, & esposto quasi presso alla uia, alle suborna tioni de demoni, & à uarie tentationi de uitij. Et da questi tutti, il seme del uerbo per lo spesso passare è infranto, & calcato si che non può germinare, *& gli ucelli del cielo*, cioè aerei, cioè demoni, che sono chiamati uccelli del cielo, ò per la habitatione dell'aere, perche discorrono per l'aria, ouero per la natura celeste, perche sono di natura celeste, ouero spirituale, ouero per la uelocità al male, perche attendono sempre al male, *lo mangiarono*, cioè lo rapirono con le loro subornationi, & impedirono il frutto, & così lieuano del cuore il uerbo, & la memoria del uerbo, si che non tien memoria, nè ricordo d'essercitare opere buone, accioche impedito il uerbo, sia impedita la fede, non si saluino, non credendo, perche

Dio non cessa di seminar nell'anime nostre.

la fede uiene dall'udire. Questi sono coloro che ascoltano, ma non si dispongono alla uirtù del uerbo, onde non nasce, perche il diauolo lo toglie loro del cuore. Le parole adunque di Dio si debbono tenere a mente, & si come si occulta il seme sotto terra, così si debbe occultare il uerbo di Dio nella memoria, accio che fruttifichi. Perche secondo Gregorio, si come non si ha speranza di chi nõ ritiene il cibo nello stomaco, così dee temere il pericolo della morte eterna, colui che non tiene a memoria le parole della uita, cioè gli alimenti della giustitia, *altro cadde sopra pietra*, cioè sopra cuore petroso, duro, & ribelle, & proteruo per superbia, *& nato*, leuatosi incontanente il caldo, & il feruore della tentatione, *si seccò*, & perdè la uerdezza della fede, *perche non haueua profondità nella terra*, cioè stabilità di patienza, *& humore* di diuotione, & di gratia. Costoro sono quelli che ascoltano, & si dispongono a qualche modo, ma non propongono di fare quel che è detto loro, onde il uerbo non si radica in loro, per buon proposito. Conciosia che ne cuori duri qualche uolta nasce in una hora il germe della contemplatione, quando odono parole di minaccie, & incontanente si secca per lo caldo della persecutione, ò di qualunque altra tribolatione ò tentatione, quando per impatienza mãcano, & s'abbandonano, perche il verbo della predicatione non fa frutto senza lo humore della gratia, & dell'amore della uirtù. Et questi non hanno radice, cioè di profonda fermezza, & di fermo desiderio, & però credono per a tempo, & nel tempo della tentatione si partono dal credere, perche rifiutano il uerbo che essi prima accettarono. Et si come lo albero, che spesso si traspianta, non hara radici fisse, & salde, così coloro che spesso si mutano di bene in male, non le hanno salde, & però non fanno radici nel bene. Si pruoua per le tẽtationi, se il uerbo di Dio ha fatto radici, si come per l'empito de uenti apparisce se l'albero è ben radicato. Così fatti instabili sono della famiglia del Re Saul, ilquale tra Profeti era profeta, & tra gli stolti stolto

Rom. 10

Verbo della predicatione nõ fa frutto senza lo humor della gratia.

altro

altro cadde fra le spine, cioè ne cuori sollециti nell'ambitione delle ricchezze, & lacerati dalle sollecitudini di quelle, & troppo datti alle cure temporali per l'auaritia, *& insieme nacquero spine*, cioè moltiplicate le ricchezze, *lo soffocarono*, cioè impedirono il frutto della predicatione, occupando la mente, si che non poteua spuntare inanzi il frutto spirituale. Questi sono coloro che ascoltano, & si dispongono, & pongono di far bene, ma non esequiscono, perchè si soffoga in loro il buon proposito, preualendo in essi le cure, & i pensieri delle ricchezze, & de piaceri, perche andando da luoghi della predicatione alle cose mondane, sono soffogati dalle sollecitudini, & cure che apportano auaro acquisto, & dalle ricchezze, che notano auara conuersatione, & i piaceri della uita, che apportano lasciuo godere, & non fanno frutto, perche queste tre cose non lasciano che il seme spirituale fruttifichi, si come gli spini per la foltezza loro soffogano il seme gettato, & non permettono che egli nasca. Le ricchezze, & gli honori sono gli spini, perche si come gli spini stracciano il corpo con le loro punture, & lo insanguinano, & lo fanno brutto, & schifo a gli occhi de riguardanti, così l'amore, & l'ambitione delle ricchezze, & de gli honori, lacerano l'anima con le pũture delle cogitationi, & con le cure & sollecitudini sue, le quali sono la speranza dell'acquistare, & il timor di perdere, & la sollecitudine di conseruare, & la cõducono fino al peccato, & quasi come ferita, l'insanguinano, & la rẽdono brutta & infelice dauanti a gli occhi di Dio. Et nondimeno l'esser sotto queste fatte, & macchie, molti pẽsano che sia delitie, & piacere, & quando cominciamo a pensare delle cose spirituali, incõtanente si mescolano nelle cose tẽporali, & soffogati & ammolliti, perdono il uigore delle uirtù. Si come la pecora praticãdo fra le spine, ui lascia sempre del pelo, così chi attende alle cose del mondo, & temporali, perde di molti beni spirituali. Onde Chrisosto. dice. Si come la spina, tengasi per qualunque uerso si uuole, pũge colui che la tiene, così le cose mondane, tengãsi per qualunque uerso si uoglia, contristano colui, che le tiene & nutrisce. Così disse Chrisostomo. Ouero le ricchezze sono chiamate spini, perche pungono l'anima nel mondo, nel giuditio, & nell'inferno. Nel mondo ci sono tre punture, cioè di fatica nell'acquistare. di timore nel possedere, & di dolore nel perdere. Nel giudicio parimente pungono quando il Signor dirà. *Hebbi fame, & non mi desti da mangiare, hebbi sete, & non mi desti bere, &c.* Queste punture saranno così penose, che gli auari desideraranno quasi di non essere, perche diranno a monti, cadete sopra à noi, & a colli copriteci. Et questi spini pungeranno anco nell'anima con puntura perpetua. Perche di loro si apparecchia fuoco, nel quale l'anima peccatrice arderà sempre. Et nota l'ordine di questi tre predetti semi che non fanno frutto. Il primo non germina o nasce, ma è calpestato, & mangiato da gli uccelli. Il secondo nasce, ma non cresce molto, perchè non ha humore, ma il terzo si alza in gambo, ma non fa frutto, perche è soffogato da gli spini, *altro*, cioè il quarto, *cadde in buona terra*, laquale è nera per disprezzo, grassa per affetto, coltiuata per essercito uirtuoso, & così feconda per frutto, cioè è deuoto nella fede, *& nato fece frutto* di buone opere. Oue Beda dice. La terra buona è la conscientia de gli eletti, laquale fa il contrario di quel che fanno tutte le predette tre terre, percioche riceue uolentieri il seme, che l'è raccomandato, & riceuuto conserua fino al frutto costantemente fra le cose prospere, & auuerse. Così disse Beda, *altro fece frutto centesimo, altro sessantesimo, & altro trentesimo.* Questa differenza di tre sorti di frutto, si può considerare quanto a tre stati de fedeli, che sono coloro che cominciano, coloro che continouano, & quelli che finiscono. Quelli che cominciano sono come terra, che fa frutto trentesimo, perche basta che habbiano la fede della Trinità, & osseruino i dieci comandamenti. Quelli che continouano in far profitto sono come terra, che fa frutto sessantesimo, perche non pure hanno la fede della Trinità, & osseruano i due precetti, ma fanno

Ricchezze, & honori, spini in questo mõdo

Mat. 25

Ordine de semi, che non nascono.

anco sei opere della misericordia. I perfetti,& che finiscono, sono come terra ottima, che fa frutto centesimo, perche hanno due perfettioni, conciosia che osseruano, i precetti della legge uecchia,& i consigli del Vangelo. Questi tre gradi, cioè de comincianti, de continouanti, & de finienti,& perfetti, si toccano piu oltre nella seconda parabola. Secondariamente si puo considerare quanto a tre stati di coloro che si hanno da saluare, cioè delle uergini, delle uedoue, & de maritati. Altro adunque fece frutto centesimo. cioè de nergini, perche i uergini nō uogliono moltiplicare per opere carnali ne gli altri, ma per opere spirituali in loro medesimi, & però sono significati per il centesimo, ilqual si fa per moltiplicatione di dieci in se stesso. Altro fece frutto sessantesimo, cioè delle uedoue, & continenti, perche il sessantesimo, si fa p moltiplicatione di dieci uolte sei, nel quale si significano i dieci comandamenti col numero di sei opere della misericordia. Altro fa frutto di trentesimo, cioè de maritati, per la fede della Trinità con l'osseruanza de dieci precetti, doue si toccano tre gradi di castità. Il primo è castità congiugale o maritale, per ilqual grado, si schiua il congiugnimento non lecito, osseruando però nel matrimonio il congiugnimento lecito. Il secondo è castità uedouale, per lo quale si schiua per l'auenir ogni congiugnimento, accio che l'animo possa seruire piu liberamente a Dio, per l'auuenire, quantunque possa lecitamente far matrimonio. Il terzo è uerginale, ilquale è superiore a questi, per lo quale si schiua semplicemente ogni congiugnimento, accioche la mente si congiunga per amore a Dio solo suo sposo. Onde Theofilo dice. Quelli che fruttano in cento, sono coloro che hanno uita perfetta, come le uergini, & i Romiti. Quelli che fruttano in sessanta, sono coloro che si stanno di mezo, come i continenti,& che uiuono ne monasteri. Quelli che fruttano in trenta, sono coloro che sono piccioli, & fanno frutto secondo la lor propria uirtù, come i laici,& quelli che sono maritati. Onde anco Agostino dice. Il centesimo frut to è de martiri per la santità della uita, o per il disprezzo della morte. Il sessantesimo delle uergini, per l'otio interiore, perche non combatte contra la consuetudine della carne. Il trentesimo è de maritati, perche questa è età di combattenti, conciosia che essi hanno piu gagliardo combattimento per non esser uinti dalla libidine. Cosi disse Agostino. Ouero fa frutto trentesimo, colui che sostiene con animo saldo il danno de beni esteriori. Il sessantesimo, quando sostiene anco il danno del proprio corpo, per battiture, per prigioni, & per cosi fatte altre cose. Il centesimo, quando sprezza anco tutta la uita, per il martirio. Onde Chrisostomo dice. Terra buona sono coloro, che si astengono da mali, & fanno bene, secondo le forze loro, & è questo frutto di costoro trentesimo. Ma se sprezzano tutti i loro beni,& uāno a seruire a Dio, lo hanno sessantesimo. Ma se muoiono † per sententia dello Imperadore, hanno il centesimo, ouero se souo percossi ne beni, & figliuoli loro, hanno il sessantesimo, ma se uerrà loro qualche infermità di corpo, & la sosteranno fedelmente, hanno il centesimo. Perche Iob innanzi alla tentatione hebbe il trentesimo nelle sue facultà uiuendo giustamente,& dopo i danni delle facultà,& de figliuoli, il sessantesimo, & dopo la percossa del corpo il centesimo. Chi ha il centesimo in se, ha il sessantesimo, & il trentesimo. Per lo contrario chi ha il trentesimo, non ha il sessantesimo, & chi ha il sessantesimo, non ha il centesimo, conciosia che il maggiore ha sempre rinchiuso in se il minore, ma quel che è minore non contiene in se il maggiore. Cosi disse Chrisostomo. Inoltre, come dice Remigio, il seme del uerbo di Dio fa frutto trentesimo, quando genera buona cogitatione,& pensiero. Sessantesimo quando genera buon parlare, centesimo, quando lo conduce a frutto di bene operare. Questi adunque disegnati per terra buona in cuor buono, che procura di udire il uerbo di Dio,& ottimo, che procura d'operare secondo quello che egli ode, ascoltando diuotamente il uerbo di Dio, lo ritengono fedelmente nella memoria,

Mat. 25

Tre gradi di castità.

† Muoiono per cōmissione del tirāno, come martiri per la fede.

moria, & fanno frutto in patientia, cioè fino al fine, aspettando il premio, perche secondo Gregorio, mentre che sopportano con animo quieto i mali del prossimo, & riceuono humilmente i flagelli, sono da poi accettati altamente a riposo. Et auuertisci che la buona terra ha conditioni contrarie del tutto all'altre, nelle quali cadde il seme. Conciosia che quelli, che ascoltando, ritengono il uerbo, è contra coloro che seminano lungo alla uia, & uiene il diauolo, & toglie del cuor loro il uerbo, & quelli che fanno frutto, cioè di sante operationi, è contra coloro che sono spini, che soffogano il uerbo di Dio, ma quelli che fanno frutto in patienza, è contra coloro che sono sopra la pietra, i quali credono per a tempo, & quando uengono le tentationi, si partono dal credere. La terra cattiua adunque in luoghi uicini alla uia si distingue in petrosa, & spinosa, ma la terra buona non si distingue, perche la Chiesa è una sola, una sola è la mia colomba, ancora che le uirtù, & i frutti suoi si distinguino in centesimo; in senssantesimo, & in trentesimo, così anco i premi sono diuersi, perche è differente una stella dall'altra nel premio, si come anco nel merito. Del seme adunque, oime, ne periscono tre parti, & una sola si salua, & fa frutto, & ne anco questo lo fa ugualmente, ma con molta diuersità, perche quantunque il seme del uerbo diuino, per se stesso sia fecondo, nondimeno diuenta, come si è ueduto, infruttuoso a tre modi. Onde Theofilo dice. Vedi in che modo i cattiui sono molti, & come pochi si saluano, perche si troua, che è saluata la quarta parte del seme. Da che si uede, che a essempio di Christo, il predicator del uerbo diuino non debbe cessare dalla predicatione, quantunque gli paia di far poco profitto perche facendo quel tanto che egli può, non perde il suo merito. Onde nota secondo Theofilo, che non disse, che seminando, altro ne gettò presso alla uia, &c. ma che il seme cadde, perche chi semina, insegna retto sermone, & parlamento, ma il sermone cade diuersamente negli ascoltanti, perche ogni seme riceue il modo, & la dispositione della terra, nellaquale si semina, la quale se è fertile, & coltiuata, produce buon frutto, ma se è sterile, & inculta, germoglia spini, & triboli, o che non fa frutto alcuno. Onde si come secondo la uaria dispositione della terra il seme diuersamente si dispone a far frutto, così in noi, secōdo la uaria dispositione del cuor nostro, si riceue diuersamēte il seme che Christo uero agricoltore ci portò di cielo. Debbiamo adunque principalmente ascoltare il uerbo di Dio, con diuotione, & riceuerlo cō allegrezza, & con desiderio & poi debbiamo intenderlo, & conseruarlo utilmente tra le cose prospere, & auuerse. & finalmente far frutto, o centesimo, ò sessantesimo, o trentesimo. Nella parabola, che è della zizania, si descriue lo stato della chiesa, che seguì, incontanente dopo la morte di Christo & degli Apostoli, perche il diauolo hebbe inuidia alla fede seminata nel cuore de fedeli, & però dopo la morte di Christo, & de gli Apostoli, commosse alcuni tra fedeli alla perfidia della heresia, quasi seminando zizania nel mezo del grano per distruggerlo Et ogni immonditia nel grano si può chiamar zizania, come il loglio, & l'auena sterile, & così fatti. Si come adunque la zizania si mescola col buon seme, così le heresie si seminano sopra alle buone scritture, & si mescolano con esso loro. Onde Agostino dice. Ne sono nate le heresie, & certe altre dottrine peruerse, che allacciano l'anima, & la precipitano in profondo, se non mentre che s'intēdono le scritture, ma non bene, & mentre che quello che non s'intende bene in loro, si afferma audacemente, & temerariamente. Et si dee notare, che Christo ha tre sorti di poderi suoi propri, ne quali semina tre sorti di buone semenze. Il primo podere è il mōdo, nelqual Christo semino seme del uerbo di Dio, ouero dottrina della uerità. Il secōdo è la chiesa catholica, nella quale Christo seminò gli huomini, fedeli, che sono figliuoli del regno, cioè huomini sāti, & eletti, iquali sono cōputati fra figliuoli del regno. Il terzo podere è l'anima nellaquale Christo semina due buoni semi.

Tre poderi di Christo di tre sorti.

seme è la buona uolontà, & questo seme dee produrre frutto di buona operatione. L'altro è cognitione di se medesimo, del mõdo, & di Dio. Dalla cognitione di se stesso, quasi come d'un certo seme, nasce il dolore, secondo quel detto dell' Ecclesiastico. Chi aggiugne scientia, aggiugne dolore. Dalla cognitione del mõdo nasce il timore, perche l'huomo entra nel mezo de lacci. Dalla cognitione di Dio nasce l'amore, perche egli è il creatore, il redentore, & il glorificatore. Il primo seme adunq; Iddio semina nel podere dell'affetto, il secondo nel podere dell'intelletto, ma il diauolo nemico ui semina sopra zizania, cioè errori nell' intelletto, & cattiue cogitationi nell'affetto. questo seme s'estingue a tre modi. Prima col fuoco della contrittione, secõda col taglio della confessione. Terza cõ la difradicatione della satisfattione. Si studi adunq; l'anima fedele di farsi. che il seme di Dio germogli in lei con santi desiderii, & con l'opere uirtuose. Questo podere, o campo, cioè l'anima si serra cõ la siepe della fede, s'ara con la predicatione, si bagna con la pioggia della gratia & cõ la rugiada della misericordia. La secõda parabola adunq; è delle zizanie, & del loglio seminati sopra al buõ seme, le quali disegnano la cõgregatione de gli heretici, *perciochè il regno de cieli è simile*, cioè la chiesa militante, ouero lo stato suo *all'huomo*, cioè Christo, che dà si regni nelle cose celesti, & a cui seruire è regnare, *il qual*, per se, & per gli Apostoli, *seminò nel suo podere*, cioè nel mondo, ouero nella chiesa ornata con fatica, & sangue di Christo, *buon seme*, cioè santa dottrina, & fede catholica, & coloro, i quali chiama figliuoli del Regno. Et nota qui, che in queste parabole non si fa comparatione da persona, a persona, ma di negocio a negocio, ouero di fatto a fatto, come si dicesse. Il fatto che si fa circa il regno de cieli, & circa la chiesa, è simile a tal fatto, o negocio, *& dormendo gli huomini*, cioè i custodi di dentro, i quali sono deputati a custodia, & gouerno, per i quali si significano i prolati, per lo sonno de quali, cioè interuenendo la negligentia, il diauolo ui sem na sopra zizania o l'oglio, conciosia, che i prelati dormono in tre modi, ouero quãdo sono neghittosi per otio, ouero sono rilassati nella lasciuia, ouero quãdo sono oppressi da ignorantia, ò da colpa. Questo dormire non pur significa la negligenza de superiori quãto alla custodia del gregge, ma anco la negligentia di qualunque altro quanto alla custodia della sua propria persona, & salute, cõciosia, che il diauolo spia in altrui, l'una, & l'altra negligentia, & così per le cattiue subornationi, semina zizanie ne cuori de gli huomini *dormendo adunque uenne il nemico*, cioè il diauolo, *& ui seminò zizania*, cioè errori, & iniquità, & quelli, che il Signore interpreta figliuoli, del maligno, *nel mezo del grano*, cioè de gli eletti, cioè mescolò heretici con eletti. La zizania, per altro nome è anco chiamata loglio, & nel numero è di genere feminile, ma del più è neutro, o feminile. Onde il uerso.

Est zizania, sunt zizania plura, ni&que.

Et alcuni dicono, che zizania nel numero del meno allunga la penultima sillaba, ma nel numero del più l'abbreuia. Voglino adunque i preposti al gouerno delle chiese, accioche il diauolo per negligentia loro non possa seminar zizania, *& essendo cresciuta l'herba*, per profitto di fede, *& hauendo fatto frutto*, per effetto d'opera buona, perche la fede senza l'operere è morta, *allora apparuero le zizanie*, per manifestatione de gli errori, & delle sordidezze del peccare, & per persecutioni de fedeli di Christo, *& dicendo ciò i serui al Signore, disse loro, l'huomo nimico ha ciò fatto*, il diauolo è chiamato huomo nemico pche ingãna l'huomo, sotto similitudine di ragione humana, ouero perche a principio si inimicò con l'huomo, ouero dall'euento, perche ui nse l'huomo, sì come dall' Africa, è detto Scipione Africano, perche uinse l'Africa. Questi semi sono i padri antichi, che furono nella prim itiua chiesa, i quali marauigliandosi della perfidia dell'heresia, che si leuaua andarono a trouar Dio, con l'oratione, cercando onde nascesse cotal perfidia. A quali fu riuelato disopra, che ciò

Eccles. 1

Parabola facenda della zizania & del loglio.

Prelati dormono in tre modi.

Tre poteri di Christo i tre sorti.

era fatto per opera del diauolo, permettendolo Dio. Et questo accioche si prouasse la stabilità de fedeli, conciosia, che l diauolo haueua seminato nel mondo itre semi pestiferi, cioè l'ignorantia, che ottenebraua, la colpa, che infreddaua, & la miseria ignominiosa; però uenne del cielo il celeste agricoltore, portãdo con lui tre semi contrarii a quelli, cioè la sapientia illuminante, la gratia infiammante, & la gloria esaltante, semino parimente Christo, la santa dottrina, & fede catholica, & il diauolo ui semino sopra molti errori, & iniquità. Seminò Dio nel mondo pace, & fraterna carità, ui seminò sopra il diauolo inuidia, & mala uolontà. Semina anco Iddio ogni giorno nel campo o podere interiore, cioè nella mente, buoni profitti, il diauolo ui semina sopra desideri carnali. Semina Dio nel campo esteriore, cioè nel corpo monditia, & purità, ui semina sopra il diauolo immonditia, & carnalità. *Ma i serui dissero*, cioè i santi padri cercarono per operatione il diuino consiglio, *uuoi, che andiamo, & la raccogliamo?* separando i cattiui della communità della chiesa per scommunica, & finalmente dandogli nelle mani della giustitia seculare da essere leuati uia per morte, *& disse nò, accioche forse raccogliendo la zizania non sbarbiate, insieme,* cõ essa *anco il grano*, cioè quello, che grano quanto a se come se alcuno fedele fosse dannato per sospetto solo. Ouero, che è grano quanto a gli altri, si come si dirà dica non prima conuinto, allora gli altri fedeli si scandalezano, perche non si serua l'ordine della ragione, & così si sueglie il grano, cioè gli altri fedeli, per scandalo. Ouero, che è futuro grano, perche hora alcuno è cattiuo, che domani sarà buono. Doue si phibisce lo suegliere frettoloso, dannoso, & sospetto. Frettoloso è quãdo non si fa inanzi l'ammonitione. Dãnoso è quãdo la moltitudine, oue ro il principe è in proprio fatto. se nõ fusse causa manifesta, che ritornasse a ingiuria della Chiesa. Onde Agost. dice, che qualche uolta si debbono tollerare i mali per la pace della chiesa, quando si teme scisma. Sospetto sa è quãdo non si ha certezza di uitio, o d'heresia d'alcuno. Cotali adũq; nõ si debbono escludere, perche si uieta qui lo suegliere, in qsti tre modi, *lassiate, che l'una, & l'altra*, cioè zizania, & grano cattiui, & buoni, *crescano fino alla raccolta*, cioè fino alla fin del mõdo, & al dì del giudicio. Et qsto si dee intēdere di coloro, che non sono notorii, nè pertinaci, ne per loro soprastà danno uniuersale alla chiesa. Qui si da luogo di penitentia, & esempio di discretione,† percioche siamo ammoniti in questo, che nõ ci usurpiamo il giudicio delle cose occulte, ma lo riserbiamo a Dio, il quale renda a ciascuno secõdo l'opere sue. Et ciò non è contrario all'Apostolo, che disse: Leuate il male da uoi medesimi, perche questo detto del Signore, s'intende delle cose ambigue, & dubbiose, ma quello dell'Apostolo s'intende delle manifeste. Qui anco s'accenna la diuina benignità, & l'hauer lungamente patientia. Percioche la diuina clemenza patientemente sostiene le zizanie col grano, cioè i cattiui co' buoni, & gli sostiene per tre cagioni. La prima, accioche se uogliono, si conuertino, & siano aiutati da buoni. La secõda, accioche i giusti ringracino molto Dio, che sono eletti per gratia, dal numero de pericolanti, & per comparatione loro, tanto più si sforzino a far bene. La terza, accioche profittino a buoni, & in qlli s'accreschino i meriti suoi. conciosia che i cattiui giouano a buoni purgando, in tãto che se in loro è ruggine alcuna di peccato, si lima uia. Essercitando, accioche la uirtù stando nascosta ne buoni, si manifesti. Stimulando, accioche gli eletti nella uia di questo esilio non diuenti pigri, ma si affrettino alla patria sua. Et coronando, perche mentre danno tribulatione a giusti aggiũgono pietre pretiose alla corona della celeste gloria. Seruono adũque i cattiui a buoni, ne predetti modi, & però è permesso, che uiuono cõ loro. Soggiugne poi il Signore, *& nel tempo del raccolto*, cioè del giudicio, & della finale consumatione, *dirò à mietitori*, cioè gli Angeli, *raccogliete prima la Zizania*, cioè escludendo i catiui dal consortio de buoni, & questo quãto alla pena del dãno. Et seguita la pena del seso, &

Ignoranza, colpa, miseria, semi del diauolo.

Sapientia, gratia gloria, semi di Dio.

† *Discernimento da cosa a cosa.*

1. Cor. 6

Dio sostiene l'huomo cattiuo per tre cagio

I cattiui in che modi giouino a buoni.

legatele in fastelli per abbrucciare, pche pil ministerio de gli Angeli saranno allora separati i cattiui dal mezo de giusti, & saranno mandati nel nell'inferno, ilqual si crede, che sia nel cētro della terra, & da ogni lato circōdato dalla terra. Et ben dice *in fastelli*, & non in un fascio solo, p che ogn'uno sarà punito secondo il modo delle peruersità sue, & saranno insieme gl'immondi con gli immondi, i golosi co golosi, gli auari con gli auari, i superbi co superbi, & cosi gli altri empi cō i suoi simili, accioche quelli, che furono cōpagni nella colpa, siano tormentati insieme nella pena. Et quanto alla pena del senso saranno più fastelli; ma sarà un solo quanto alla pena del danno, & soggiugne *Quiui sarà pianto*, cioè dolor grāde, per il danno cioè per lo mancamēto della uisione diuina. Et si espone per mestitia di, & dolore, perche perauentura non sarāno quiui lagrime corporali, *& stridor di denti*, cioè passioni diuina, & pungente per la pena del senso. Et tormento, cioè per l'acerbità della pena. Nel che si segnano due sorti di pena nell'inferno, l'una dalla parte della mente, cioè gran mestitia, che è significata per il pianto l'altra dalla parte del corpo, che è significata per lo stridor de denti. Ouero piāto p il calor che disfa, & stridor di dēti, p il freddo che strigne Onde Iob disse. Dall'acque delle neui, passerà a troppo caldo, Seguita poi, *ma il grano*, cioè i fedeli, & eletti, i quali sono p esser tirati, & battuti nell'ara di q̄sto mōdo da diuersi flagelli, afflittioni, & tētationi, di modo, che nō sia in loro paglia, nè macchia alcuna, *congregatelo nel mio granaio*, cioè delle celesti habitationi, & allora i buoni risplenderanno, come il sole, & ciò per dote di chiarezza dalla gloria dell'anima, che ridonda, & ritorna al corpo. Oue Chrisostomo dice. Non perche cosi sola mente. si come il sole, ma perche noi nō conosciamo altro segno celeste, che luca più del sole, usa per esempio le cose conosciute da noi. Cosi disse Chrisostomo. Ma la gloria de giusti è paragonata al sole, massimamente quanto al corpo, perche l'anima glorificata farà molto più bella del sole. Et nel sole, si notano quattro dotti del corpo glorificato, cioè chiarezza, perche fra le creature inferiori non è cosa più chiara del sole. Agilità, perche uscendo dall'Oriente, subito apparisce nell'Occidente. Sottilità, perche trapassa per il uetro senza offenderlo. Impassibilità, perche il suo raggio non si può offendere, nè macchiare. Et si soggiugne, *nel Regno del padre loro*. Adūque riceueranno, come figliuoli di re, il regno dell'honore, & dell'ornamento. O quanto glorioso è quel regno, nel quale è santa compagnia, perche sono giusti, quale è perfetta carità, & splendore, perche splenderanno. Nel quale perfetta dilettatione, perche è come il sole, conciosia, che il sublime è dolce, è dilettevole, nel quale è sublime dignità, perche il regno, nel quale è paterna carità, è del padre loro. Questa parabola secōda toccata da Marco, facendo solamente mentione del buon seme, appartiene quanto a soli buoni, i quali come grano saranno raccolti nel granaio dell'eterna beatitudine, quando sarà messa nel fuoco ardente il loglio, & la zizania, onde paragona il regno de cieli, cioè la chiesa, che è retta da Dio, & gli huomini, i quali regge, all'huomo che getta il seme in terra, &c. Per il seme s'intende il uerbo della uita che l'huomo, cioè Christo, seminò, ne cuori humani, & dormi per morte, *si lieua*, il seme *notte, et dì, et germoglia, & cresce*, pche dopo il sonno di Christo, il num. de credenti p le cose auuerse, & prospere germogliò nella fede, & crebbe nell'opere, *mentre, che quello non sa*, cioè ne fa nō sapere, cioè qual frutto porti fino alla fine, & *la terra, da se fruttifica*, perche addotta dalla uolontà a far frutto, *prima herba, & poi spiga, & finalmente pieno frutto*, perche di questo seme riceuuto in alcuno huomo, prima si cōcepe il timore de giudicii, & è significato p la herba, la quale è un certo. che di imperfetto, & pche dal timore l'huomo cessa dal male, & comincia a esercitarsi ne beni, pero secōdariamēte si cōcede la speranza de diuini beneficii, laquale è significata per la spiga, nellaquale è già sperāza del futuro grano. Terzo da q̄sto è dato l'amor caritatiuo, il quale ha

Inferno in che luogo sia.

Iob. 24.

Doti del corpo glorificato quali.

Rom. 2.

Quando l'huomo getta il seme in terra.

Seme ciò che fruttifichi nello huomo.

opera perfetta, & però si significa per il grano pieno, perche come dice l'Apostolo. La plenitudine, & perfettione della legge è la dilettione, & amore, ouero, *la terra fruttifica herba, & poi spiga, & poi frutto pieno*, cioè timore, penitenza, & carità. Quelli, che generano herba, cioè timore, sono coloro, che cominciano, i quali debbono incominciar dal timore. Quelli, che generano spiga, cioè dura penitéza, sono quelli, che fanno profitto cõtinouando, i quali si come dilettarono, ne peccati, che cosi si debbono affliggere nella penitenza, & ne lamenti. Quelli che producono pieno frutto, cioè carità, & plenitudine di buone opere, sono i pfetti, che hãno carità di Dio, & del prossimo, perche lè plenitudine, & il cõpiméto della legge è la carità, & allora l'huomo è disposto, che dallo stato della gratia passi alla gloria. Et però Sig. allora *mette la falce*, cioè la morte, tagliando i giusti dalla presente uita per cõdurgli in gloria, *perche è uicina la raccolta*, cioè il raccoglier de i giusti nella patria. Secondo Greg. L'huomo getta il seme in terra quando manda al suo cuore la buona intentione, & poi che harà gettato il seme dorme, perche già si riposa in speranza di buona opera, ma la notte, & il dì si lieua sù, perche profitta tra le cose prospere, & auuerse. Et da se la terra fruttifica, perche peruenienτe in se la gratia, la mente dell'huomo si leua spontaneamẽte a far frutto d'opera buona. Quando adunque concepiemo buoni desiderii, mettiamo il seme in terra, ma quando cominciano a operar rettamente, siamo herba, & quando tiriamo l'opera a profitto, perueniamo alla spiga, & quando ci fermiamo saldi nella perfettione della medesima opera, allora produciamo il granello pieno nella spiga. Ma l'onnipotente Dio mette la falce nel frutto prodotto, & secca la sua raccolta, perche quando harà ridotto qualunq; si sia all'opere perfette taglia la temporal uita sua, per sentenza fatta, che il grano suo si conduca al celeste granaio. Vedi adunque o lettore di non esser solamente in herba, o in spiga, & non aspettate di maturarti nelle pene del purgatorio, perche Dio nõ raccoglie

Rom. 23

Quando l'huomo getta il seme in terra.

il frutto non maturo nel suo granaio. Nõ si disprezzi p q̃sto alcũ che si uegga, che nella temerezza della mente sua sia riuolto a buon proposito, perche il fromento di Dio comincia dall'herba per farsi grano. Nella terza parabola, la quale è del grano di senapa, si descriue lo stato della chiesa seguente immediate dopo il surgere delle heresie. Perche il signore suscitò nella chiesa dottori santi, & letterati contra l'hersie, che surgeuano, accioche per ragione, & per le scritture confutassero gli heretici. & quantunque alla prima fussero humili, & abietti, non dimeno poi furono esaltati, per diuina dispositione. La terza parabola adũq; è del l'esaltatione della chiesa, & della predicatione della fede, & del Vãg. nella quale si paragona il regno de cieli al grano della senapa, *perche simile è il regno de cieli* cioè la predicatione del Vang. la quale è detta regno, perche insegna a reggere la mano i cui cittadini sono l'opere, a regger la bocca, i cui cittadini sono le parole, a reggere il cuore i cui cittadini sono i pensieri, & i desiderii, *al grano della senapa*, perche scalda in amore, scaccia il ueleno, cioè l'errore, purga il capo, cioè la mente, *il quale togliendo l'huomo*, cioè Christo dal padre *seminò*, & per se, & per i discepoli, *nel campo suo*, cioè nel mõdo, *il quale è minimi fra tutti o semi*, cioè frà tutte le discipline. O pche a pena, che se gli crede nel principio, o perche insegna quelle cose che nel mondo sono riputate minime, & uili, perche non s'appoggia a gonfiezza di parole, *ma quando sarà cresciuto*, per diuulgatione *è maggior di tutte l'altre herbe*, cioè nelle sciẽtie della fisica, delle naturali, & poetiche, che sono dette herbaggi, pche tosto caggiono, & non hanno frutto eterno, ma temporale, *& diuenta albero alto*, per sua sublimatione fruttifera, p sua utilità; *di modo che gli uccelli del cielo*, cioè l'anime de credenti, che aspirano al cielo, *uengano* per fede, *& habitino*, per amore, *ne suoi rami* cioè ne i precetti. Ouero *gli uccelli*, cioè i predicatori, che uolano come le nuole, *uengano*, studiando, *& habitino* meditando, & operando, *ne suoi rami*, cioè con diuerse espositioni, & sententie per-

Terza parabola alle turbe.

Scientie del mondo tosto caggiono.

†Vedi la dichiaratione nel la Tauola dele uoci difficili.

percioche sono quuattro rami, cioè historia,& trapologia† allegoria, anagoge. Onde il *il regno de cieli*, si può intender qui p la primitiua chiesa, la quale p cōto d'utilità, di pouertà, & di poca moltitudine, pareua abbietta, ma per uirtù è grāde ouero per feruore di fede, che pareua poca per lo scandalo della croce, ma è feruente, & ardente per lo calore della dilettione. Al picciolo *granello disinapa*, si paragona, *il quale sendo minimo*, per quantità, nondimeno e grande in uirtù, & calore. Il qual crebbe in albero grande, perche si sparse per tutto il mondo, hauēdo il pedale p speranza, & i rami inalzati p dilettione di Dio, & delicati, per carità del prossimo. E' alta pche la tirò al cielo. Ampla, perche occupò tutt'l mondo. Sul quale albergo salì Zacheo p ueder Christo, perche non si uede Christo, se non salendo su l'albergo della chiesa, & della fede. *Et gli uccelli del cielo*, cioè i principi di questo mondo andādo a cose alte, ouero gli atti intelletti, cioè i sauii di questo mondo, *habitanone rami suoi*, & i suoi soggetti sono gouernati per suo consiglio. Ouero, *gli uccelli*, cioè i santi, i quali ascendono in alto con le penne delle uirtù, & si sforzano di uolare beni celesti, *habitano ne suoi rami*, cioè in diuerse sue sententie spirituali, perche i rami dell'albero angelico sono le diuertà de precetti, & dottrine, accioche, secondo la uarietà delle malattie si uaria la medicina, nelle quali, qualunque de gli uccelli, cioè dell'anime giuste si riposa. Perche gli uccelli del cielo sono l'anime fedeli, lequali leuādo il cuore dal le cose terrene, uolano per desiderio alle celesti, & sprezzate le cupidità delle cose temporali, hanno il cuore nelle celesti, respirano ne detti de santi, & nelle cōsolationi, & si riposano de trauagli di qsto mōdo, onde il salmo dice. Chi darà penne, si come colombe, & uolerò, & mi riposerò? Prendiamo adunque anche noi le penne della colomba, accioche uolando piu in alto, possiamo habitare ne rami di questo albero, & farci i nidi di dottrine, affrettandoci alle cose celesti, col fugga le terrene. Grande ancora, & feruēte sia in noi il nostro desiderio d'asaltar

Sal. 54.

la fede nostra, accioche il Signor Giesu Christo sia temuto, conosciuto, & amato da tutti. Nella quarta parabola, la quale è del fermēto, o lieuito† si descriue lo stato della chiesa, seguēdo l'esaltatione de predetti santi, perche per diligenza loro nel predicar la fede, è già diuolgata per tutto. In questa parabola adunq; parago na il rego de cieli al fermento, *che la donna ascose in tre sati di farina*, & è il sato misura in palestina, che tiene un moggio & mezo. Il regno de cieli è la chiesa militāte, nella qual Dio regna p fede. Ouero la dottrina della fede, che predica il regno de cieli, & la donna è la sapiēza di Dio, ouero la diligenza de santi di predicare in ogni parte la fede catholica. Et tre sati di farina sono le tre parti del mōdo, cioè l'Asia, l'Africa, & l'Europa, oue ro tre lingue, cioè la Hebrea, la Greca, & la Latina. Ma il fermento quantunq; nella scrittura si prenda spesso per male, attento, che si corrompe, nōdimeno per perche il fermento della zizania è una cosa, & il fermento del grano è un'altro ui si piglia solamente per bene, & per la uirtù, che egli ha d'alterare, significa il uerbo euangelico, il quale trasmutò alla fede gran parte del mondo, & la trasmutera tuttauia. Onde in figura nella pétecoste, che è celebrata da Giudei p il beneficio della legge data il quinquatesimo di dall'uscir d'Egitto, la qual fu figura del Vang. si offeriuano due pani di semola fermentata. La donna adunque, cioè la sapienza di Dio, ouero la diligenza de santi riceuè il fermento, il quale per lo intrinseco calore, & incluso significa la legge euangelica, la quale è legge d'amore. & il feruore della fede, & ascose in tre sati di farina, fin che si lieuitasse tutto. Questo fermento fu posto in tre parti del mondo dal tēpo de gli Apost. & sarà posto fino, che si lieuiti il tutto & moltiplichi la fede della Trinita p tutto li mondo, perche uediamo di quindi di quasi tutto il mondo fermamento, & uuificato in corpo della chiesa, si come un poco di fermento trasmuta una gran massa di farina in uirtù sua, & uiuifica, & fa crescere. Secondo Beda. La dōna, cioe l'anima santa, asconde per retta itentione

Quarta parabola del fermento.

Lieuito cioè leuato, col quale la farina si impasta, & cresce quando si fa il pane.

Sato, misura di palestina

 ne

ne occultando dalle lodi del mondo, il fermento, cioè la dilettione in tre sati di farina, cioè in tre modi d'amare, cioè con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutta la mente ouero in tre potenze del l'anima cioè nella rationale, nella concupiscibile, nell'irascibile, nelle quali ca carità, ouero dottrina s'asconde, fin che si tramutti tutta la mente nella sua perfettione, il che si comincia qui, ma nel futuro se le dà compimento. Secōdo Hilario, la femina è la plebe raccolta di diuersi. I tre sati sono i tre stati de fedeli cioè Noè Daniel. Iob, ouero pche tutto il genere humano uscì di tre figliuoli di Noè, al quale la sapienza di Dio, raccomanda nel presente la fede, la carità, & la santa dottrina, fin che si lieui tutto, cioè fino che nella fin del mondo, cōpiuto il numero de gli eletti, i fedeli pertēghino alla gloria della risurrettione, & allora si scaldino di perfetta carita, pche adesso il fuoco è picciolo, ma allora sarà un camino ardente, *tutte queste cose*, cioè le predette, & molte altre *parlò Giesù alle turbe in parabole*, & quantunq; dicesse alle turbe molte altre cose senza parabole, nondimeno allora non disse lor nulla senza parabole, accioche mouessero a interrogarlo delle cose udite da loro. Et p che parlaua a huomini rozi del regno di Dio, bisognaua indurli con tali parabole & con similitudini di cose sensibili conosciute da loro, a secreti delle cose diuine, accioche da quelle, che l'animo conosce, si lieui, & desti alle non conosciute, & con l'essempio delle uisibili si rapisca all'inuisibili, & per qlle, che uidde cō gli occhi, impari ad amar quelle che nō uedde, accioche coloro, che non poteuano capire le cose celesti, le comprendessero per quello. che udiuano per similitudine terrena. Conciosia che parabola in greco, vuol dire in uolgare similitudine, per la quale si dimostra la uerità, nel la qual similitudine si diceua una cosa, & se ne intende ragioneuolmēte un'altra. Onde soggiugne una ammonitione, *dicēdo queste cose cridaua. Chi ha orecchie da udire oda*, il Signore mette questa ammonitione in più luoghi. Perche secondo Gieronimo. Ouunque si mette questa

Parabola ciò che uoglia dire in Greco.

parola, si disegna senso mistico, perche sotto le parole parabolice, si dee ricercare un'altro senso, di quello, che s'intēde & secondo Beda gli orecchi da intēdere sono gli orecchi del cuore, & i sensi interiori, cioè gli orecchi dell'intēdere, dell'obbedire, & di fare le cose, che sono giuste. Acceana adunq, tre sorti d'udire, cioè di sentire, d'intendere, & obbedire. Il primo è esterior nel corpo, del quale è detto, *chi ha l'orecchi*, il secondo è interiore nella mēte, del qual si soggiugne, *d'udire*, il terzo abbraccia l'uno, & l'altro, onde aggiugne, *oda*. Il primo udire è sensitiuamente, il secōdo intellettiuamē te, il terzo, effettiuāmēte. Di qsti si parla nel salmo per ordine. Ascolta figliuola quanto al primo, & uedi, quanto al secondo, & inchina l'orecchia tua, quāto al terzo Et in Iob. Ti ascoltai cō l'udito de gli orecchi. Per quello che dicendo Giesù qste cose gridaua, si tocca la grādezza dell'affetto suo predicando. Perche questo gridore era segno in lui di grande effetto. Di questo gridar di Christo dice Agostino. Intorno il Signore Giesù gridando, con detti, con fatti, con la uoce, con la uita, accioche torniamo a lui. Grida a sordi, accioche odino, grida dormiēti, accioche si sueglino, grida a chi passa accioche attendino, grida a gli ignoranti, accioche intendano. Cridò per certo predicādo, gridò orando, & gridò risuscitando Lazaro. Finalmente morendo, & ogni giorno essendo in cielo grida a noi dicendo. *Venite a me tutti uoi che ui affaticate, & sete grauati, & io ui crearò*, & noi miseri ancora sprezziamo cotali gridori. Cosi disse Agost. Allora licentiate le turbe, le quali non l'interrogarono, & partēdosi dal tumulto, *uenne in casa*, accioche i discepoli, come più degni hauessero oportunità di interrogarlo *& i discepoli accostatiglisi*, come famigliari. non tanto col corpo, quanto con la uolontà d'intendere, domandando, *perche in parabole fauellasse alle turbe*, non intendendo essi, & chiedendoli, che dichiarasse loro le parabole. Et perche cōprendeuano, che Christo parlaua misticamēte, cercarono che fosse dichiarato loro il sēso. Il quale rispondendo disse. *A uoi*, credenti

Sal. 44. *Iob. 42.* *Mat. 11*

denti a uoi humili, a uoi obbedienti, a uoi, che siete amati da me, a uoi abbietti, & odiosi al mondo, a uoi, che uolete, & semplicemẽte degni, & a uostri seguaci, che s'accostano a me *è dato*, diuinamẽte, & per gratia di Dio, non per merito uostro, il *conoscere apertamente*, senza inuiluppo di parabole, *i misteri del regno di Dio*, cioe i secreti, & intelligenza della sacra scrittura, la qual contiene gli statuti, & le deliberationi di quel regno-ouero le cose ascose, & la profondità della uerità euangelica, la qual conduce al regno celeste. Ouero *il misterio del regno de cieli*. cioè della chiesa militante, o trionfante. Percioche gli Apostoli erano quasi fondatori della chiesa dopo il Sig. & però s'apparteneua loro il sapere i secreti della chiesa, che doueuano essere fino alla fine del mondo, perche erano cose future ordinate nella dispositione diuina, & questo si può qui chiamare *misterio del regno de cieli*, cioè secreto della chiesa, *ma a gli altri*, che sono i quali chiusi i sensi non curano d'entrare, & conoscer la uerità, cioè alle turbe uolgari, ouero a gli Scribi, & Farisei increduli, non è dato, ne concesso l'intendere q̃ste cose, & però parlaua loro cose tali parabolicamente, *accioche uedendo*, cioè riputando di uedere, *non ueggano*, secõdo la uerità, *& udendo*, cioè riputando d'intendere, *non intendano*, la sentenza interiore. Perche questa è una delle ragioni, perche il Signore parlasse in parabole, accioche la uerità si occultasse a cattiui, & i buoni ricercandola, s'essercitassero in lei. Onde seguita, *chi hà* cioè amore del uerbo, *gli sarà dato*, cioè intelligẽza del uerbo amato, *& abbonderà*, cioe di senso della intelligenza. Perche a chi ha deuotione, & fede, gli è dato l'intendere il senso uero delle sacre scritture. Conciosia che in Luca si dice, che aprì loro il senso accioche intendessero le scritture, & in abondãza fù riuelato loro le cose future della chiesa Oltre a ciò chi hà bisogno, gli si darà, cioè intelletto, & abbõderà il crescimento di perfettione. Inoltre *chi hà* bisogno, *gli sarà dato*, intelletto, *& abbonderà*, profitto in augumento. Appresso ciò, *& hà* gratia, *gli sarà dato*, perseueranza, & abbonderà in gloria, p che il Sig. darà gratia, & gloria, *ma chi nõ ha*, cioè l'amor del uerbo, *quello, che par, che habbia*, cioè per ingegno naturale, ò per studio di lettere, *gli sarà tolto* pche nõ goderà dolcezza niuna della sapienza. Onde a chi non ha fede, & diuotione alla dottrina di Christo, è tolto l'intendere le scritture del uecchio testamento per la loro incredulità, & è dato a Gentili per amor della fede loro. Oltre a ciò, *chi non ha* bisogno, *di quello, che habbia*, cioè dell'intelligenza, *sarà tolto da lui*, perche la fede senza operè è morta. Inoltre, si come l'auaro ha molte ricchezze, & non ne ha nessuna, cosi chi non ha la diuina sapienza, non ha nulla, perche secondo Gieronimo, non sa lettere, cosi chi nõ ha la sacra scrittura, secondo Ambrogio s'intende, *chi ha*, cioè chi si pensa di hauere. Sepatatamente, cioè in casa, dichiaraua, & discorreua a discepoli suoi. Onde si uede, che non solamente espose loro le parabole, delle quali interogauano, ma anco altre cose, quantunque qui non se ne faccia mentione. Et anco allora parlò in parabola a discepoli, & prepose loro tre parabole diuerse dalle predette. Nella prima delle quali, che è del tesoro nascosto in terra, si è disegnato lo stato seguente della chiesa dopo il predetto, perche diuolgata la fede per la predicatione per tutto il mondo molti huomini ualorosi, & letterati come fu Agost. & tanti altri conuertiti alla fede catholica, cominciarono a esercitarsi, & riuolgere la scienza loro a utilità dell'anime. A simiglia adunque *il Regno de cieli*, cioè la parti celeste, *il tesoro nascosto in un campo di terra*, qual campo compra, uenduto il tutto, accioche habbia il tesoro, che ui è nascosto. Questo, campo e la fatica uell'essercitio della uita attiua, & in tutte l'opere della misericordia nel reggimento della chiesa. Ma il tesoro nascosto, è il premio celeste, le cui ricchezze non appariscono ancora manifeste a tutti, secondo quel detto del Sal. Quãto grãde la moltitudine della tua dolcezza, la quale nascondesti a chi ti teme. Nondimeno questo

Margin notes (left): al. 44. — b. 42. — Mat. 11 — A chi ha diuotione gli è dato l'intendere. — Luca. 24
Margin notes (right): Non sa lettere, chi non sa la sacra scrittura. — Sal. 30.

tesoro si troua, quantunque non tutto, perche per una grã parte si uede, quale, & quanta sia la dottrina, & la predicatione de santi. Ma questo tesoro ritrouato lo nasconde colui, il quale hauendo conosciuto quale egli sia lo ritiene nel cuore, lo ama con la mente, & non se lo dimentica a modo alcuno, *& per allegrezza di quello uà*, co piedi della mente affrettandolo, *& uende tutte le cose, che egli ha*, temporali, disprezzando i piaceri della carne, & i desideri delle cose terrene, *& compra quel campo*, lasciata stare ogni altra cosa, affaticandosi nel cãpo del Signore, per lo premio celeste, & totalmente aspirando alle cose celesti. Adunq; dee sprezzar le cose mõdane, accioche possegga il tutto per hauer potestà di adoperare il tesoro col campo perche le ricchezze celesti, non si posseggono d'alcuno se non con danno del mondo. Si dice questa parabola in lode de Vergini, & cosi il tesoro nel campo, è la uerginità nella carne. Quanto a questo tesoro si debbono considerar tre cose. La prima è che si troui. La seconda, che trouato s'asconda. La terza, che ascosto, si anteponga tutte l'altre cose. Egli non si troua ne lussuriosi, non si nasconde ne uanagloriosi, non è anteposto ne gli auari. Cosi habbiamo tre uirtù, cioè della uerginità, della humiltà, & della pouertà. La uerginità fa trouare il tesoro, per hauerlo la humiltà fa nascõder il tesoro accioche non si perda. La pouertà fa preporre il tesoro a tutte l'altre cose, accioche non sia poco stimato.

il tesoro di Christo in chi non si troui.

Nella seconda parabola, che è della perla, si dechiara lo stato della chiesa immediate seguente al precedente. Perche dopo il predetto stato cominciarono alcuni, hauendo sprezzato gli honori, & le ricchezze del mondo, ad attendere alla uita contemplatiua, come fece il beato Benedetto, & molti altri, che lo seguirono in diuersi stati, & gradi di religione. Et questo stato si figura per la perla, che si troua nelle conchiglie del mare, perche la religione infonda, & nutrisce in humido di diuotione. Questa perla è detta una sola, & pretiosa. Vna p che unisce l'huomo, conciosia che la uita attiua diuide, & separa più, & però si dice che Marta era occupata circa molte cose, ma Maria circa una sola intenta. E' anco detta pretiosa, perche la uita contemplatiua semplicemente, & assolutamente è migliore, che non è l'attiua quantunque in fatto la attiua sia piu fruttifera, onde però fu detto, Maria eleſſe ottima parte. Assomiglia adunque *il regno del cieli*, cioè la presente chiesa *all'huomo negociatore*, perche si come q̃llo huomo per desiderio d'una sola perla uende ogni cosa, & la compra, cosi anco questa, *trouata una pretiosa perla*, cioè la dolcezza della uita contẽplatiua, *uà* alla piazza del mercato delle cose spirituali, *& uendo cio, che egli ha*, per disprezzo delle cose terrene, *& la compra*, per sforzo, & desiderio delle cose eterne. *Luc. 10.*

Moralmente in questa parabola, ci si ꝓpongono tre cose da imitare, cioè l'officio de santi, lo studio de costumi, & il desiderio delle cose eterne. L'officio si nota nel negotiare, lo studio nel cercare il desiderio nell'operare. Felice chi sà negotiare spiritualmente, ò attẽdendo quãto allo stato dell'attione all'opera della misericordia, ò abbandonando quãto allo stato della perfettione ogni cosa per amor di Christo, facendo, quãto allo stato del soprauantaggio, acquisto dell'anime a Dio con la predicatione, Inoltre felice negotiatore, che sa cercare nõ le cose nociue come gli ambitiosi, nõ l'inutili come i curiosi, ma le salubri, come i Santi oltre ciò felice, chi trouate buone mercantie, sa ben guadagnare, cioè chi si parti da se medesimo per mortificatione di carne, uendè la terra per Il cielo, rinuntiando il tutto, & comprò la perla, sottoponendo la propria uolontà. Et perche questo stato ha da durare fino alla fin del mondo, però non si mette altra parabola dopò questa, se non quella, che significa la fine del mõdo, la quale è della rette messa nel mare. Perche adunq; sotto la parabola del tesoro, & della pet la, ne indusse all'amor dell'eterna beatitudine, consegnentemente sotto la parabola della Sagena n'induce in timore, accioche ci guardiamo da mali, & seguitiamo i beni. Assomiglia adunque, *ri-* *† Rete de pescatori.*

il

il regno de cieli, che quiui si piglia per la presente chiesa, *alla sagena*, la quale è cõmessa a pescatori, & ciascuno per lei è tratto fuori dell'onde del mar di questo mondo, al regno eterno, accioche non s'affoghi nel profondo dell'eterna morte, *messa in mare*, cioè nel mondo, ilquale è detto mare per la grandezza, & per l'amaritudine sua, *& di tutte le sorti di pesci*, cioè di huomini, *congregati*, cioè di buoni, & cattiui, perche messa nell'onde di questo mondo, non getta fuori alcuno, ma capisce, & riceue i cattiui co buoni, & chiama a perdono ogni sorte d'huomini, *laquale essendo piena*, il che sarà nella fine del mondo, quando si conclude la somma del genere humano, & che si finisce, & empie il unmero de gli eletti, *cauando*, cioè del mare, & dell'onde di questa uita, & trahendo al lito dell'altra uita, perche secondo la glosa, si come il mare è il mondo, cosi il lito del mare è la fine del mondo, *& sedendo presso al lito*, per im mortalità, *elessero i buoni ne uasi loro, & i cattiui gli gettarono fuori*, percioche al presente la Sagena della fede contiene in se i cattiui, & i buoni comunemente mescolati insieme, quasi come pesci, ma il lito dimostra quali tiraua la sagena del la chiesa. Perche si come non si distinguono i buoni pesci da cattiui, fin che la sagena è nell'acqua, cosi nella chiesa militãte, sono mescolati i cattiui co buoni. Ma nel fine del mondo saranno tirati al lito per aperto giudicio, perche allora i secreti del cuore saranno manifesti, & chiari. Onde si soggiugne, *cosi sarà nella fine della consumatione*, cioè nella fine del mondo. Et si dice consumatione a tre modi, o perche allora sarà compiuto il numero de gli eletti, o perche si terminerà lo stato de meriti, o perche cesserà la successione delle cose mutabili, *usciranno gli angeli* del cielo empireo a chiamare il popolo da essere giudicato, *& separarãno i cattiui del mezo de giusti*. O quãto sarà dura questa separatione a cattiui, perche sarà senza rimedio, & sarà irreuocabile, *& gli metteranno*, cioè i cattiui *nel camino del fuoco*, cioè pell'inferno a essere arsi & diseccati, & cosi la chiesa purgata sarà offerta a Dio padre senza macchia o crespa. Allora i buoni saranno messi ne uasi delle habitationi celesti, separati, & rinchiusi i cattiui nell'inferno, cosi introdotte le uergini prudenti, & escluse le pazze, & stolte, si chiuderà la porta del regno celeste. Et si soggiugne delle pene de cattiui quando si dice, *iui sarà pianto*, per l'ardore, *& stridor di denti*, per il freddo. Allora i cattiui si pentiranno, ma tardi, & gemeranno. Tardi si sdegneranno, & adiraranno con loro medesimi, che habbiano peccato con tanta pertinace impietà. Si parla apertamente in molti luoghi della sacra scrittura delle pene de cattiui, accioche alcuno non si posa scusare per non hauerlo saputo, & si fa ricordo tante uolte de supplicij del fuoco infernale, accioche aspiciamo alle allegrezze celesti. Si mette poi la conclusioue principa, & i progressi della chiesa militante sono descritti nelle predenti parabole, accioche gli Apostoli, che erano i suoi fondatori dopo Christo, intendessero quali hauessero ad essere i suoi progressi. Onde si soggiugne. *Hauete inteso queste*, cioè le parabole predette quasi dicesse a uoi s'appartiene l'intenderle. Onde la glosa dice, Il parlamento si fa a gli Apostoli, i quali non solamente uuolé, che essi odano come popoli, ma che anco intendano. Et è argomento, che a maggiori non basta solamẽte l'udire per fare, ma bisogna anco intendere per insegnare, *Gli dicono si*, cioè intendiamo. Usa poi una esortatione per insegnare a gli altri quando si soggiugne, *disse loro però ogni scriba*, cioè dottore, perche come dice Agostino, gli Apostoli sono scrittori, & notari di Christo scriuendo il suo uerbo nelle tauole del cuore, ammaestrato, & inspirato in quelle cose, che sono necessarie a se, & a gli altri, *nel regno de cieli* cioè nella chiesa militante, Oue dice tre cose, che sia dotto per habito di scientia, notato per officio di dottrina, nel regno de cieli per merito di uita, *simile è all'huomo padre di famiglia*, cioè à me. Et s'intende della similitudine della imitatione, & non di comparatione, *che da del suo tesoro*, cioè della scientia sua nascosta nel cuore

Luc.10.

Secreti del cuore aperti nel di del giudicio.

Mat.25.

Udir per fare, ma intendere per insegnare.

cuore, *nouo & uecchio*, cioè l'auttorità del nuouo, & uecchio testamento, de quali testamenti è tessuta la rete della chiesa. Ouero secondo Gregorio, *nuouo*, della soauità del regno, *& uecchio*, del terrore del supplicio, accioche le penespauentino coloro, che i premi non inuitano. Ouero, *nuouo*, per l'ammonitione delle uirtù, *& uecchio*, per detestatione, & riprensione de uitij. Dal che si comprende, che i Vescoui, i quali sono sucessori de gli Apostoli, debbono hauer cognitione dell'uno, & dell'altro testamento, per segno de quali portano in capo la mitria con due punte. Et bene lo paragona al padre di famiglia, perche si come il padre di famiglia ha da pascere i figliuoli col pane corporale. così questo pasce i piccioli fedeli col pane spirituale. Esortando adunque il Signore i discepoli, che intendano le parabole, accioche sappiano insegnare a gli altri, perche saranno simili a loro se insegnaranno a gli altri.

Mitria con due pũte, che significhi.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, fa che io esca della uita uecchia, accioche il seme del tuo uerbo che tu seminasti nel mio intelletto di buon proposito, nel mio affetto di buona opera, & ne gli atti miei, non sia mangiato da gli uccelli di gloria inane, & uana, non sia calpestato nella uia dell'assiduità, non si secchi nella dura pietra dell'ostinatione, & accioche non sia soffogato ne gli spini delle sollecitudini & pensieri, ma piu tosto in buona, & ottima terra del cuore humile, che compatisce, & s'allegra, faccia fruito centesimo in patientia. Fa anco, che io intenda, & faccia tutte queste cose dette in parabole, & che io le insegni ad altri con parole, ò almeno con essempio. Amen.

DELLA VENVTA DEL SIgnore in Nazaret, quando lesse nella sinagoga loro, & essi lo uoleuano precipitare. Cap. LXV.



ET auuenne, che hauendo Giesù finite queste parabole se ne passò di quindi co discepoli suoi, *& si parti*, per quella patria. cioè per Galilea, *& insegnaua nelle sinagoghe loro*, sì per l'utilità di coloro, che ui s'adunauano in gran moltitudine, & sì per maggiore auttorità, *& era magnificato*, per l'eccelentia della dottrina, & de miracoli, *da tutti*, cioè da molti, & d'ogni stato, ma non uniuersalmente da tutti, essendo, che molti lo sprezzauano, & gli contradiceuano, *& uenne in Nazareth, doue era nutrito*, quantunque fosse nato in Bethleem, & in di di sabbato quando molti si congregauano, *entrò secondo la consuetudine sua nella sinagoga*, che era luogo d'oratione, & di dottrina della legge, alle quali cose i Giudei, secondo il precetto della legge doueuano attendere il sabbato, *& si leuò a leggere*, per non predicar di se medesimo solamente con le parole, ma anco per mostrare il testimonio di lui con la scrittura sacra. Adunque nõ si dee leggere in chiesa se non in piedi, nondimeno potiamo salmeggiare sedendo, *& gli fu dato*, da ministri, che haueuano questo carico, *il libro d'Esaia profeta*. chiuso, ilquale parla di Christo apertamente, & il quale secondo Gieronimo, si dee dire, non tanto profeta, quanto Vangelista. Misticamente, secondo la glosa, gli fù dato il libro proferito, accioche si mostrasse, che egli era quello che haueua parlato a profeti, & che tutte le profetie si appartengono a lui, & s'adempiono in lui, & per lui si dichiarano. Inoltre accioche in questo si dimostrasse, che tutti i profeti gli diedero tutti i libri loro, cioè attribuirono à lui cioche essi dissero, *& come riuoltò*, cioè aprì il libro, nel che diede a uedere, che egli era quello, che apriua le scritture. *trouò*, non à caso, ma con proposito, perche sapeua i passi della scrittura che parlauano di lui, *il luogo doue*, secondo la traduttione de settanta interpreti, *era scritto. Lo spirito del Signore sopra di me*, &c. Si dee intorno à questo sapere, che i Giudei aspettano, che quelle cose, che si promettono loro in questa profetia siano adempiute

Matt. 13 Marc. 6 Luca 4.

Esaia nõ tanto profeta, quanto Euangelista.

Cio che à spettano i Giudei.

dempiute per il Messia, il quale essi aspettano, che debba uenire a signoreggiar tẽporalmente tutto il mondo, & leuare i Giudei di seruitù, & mettergli in grandissima gloria, & honore sopra tutte l'altre genti. Ma perche il tempo della uenuta di Christo è passato. però Christo conueneuolmente dichiarò questo luogo di se medesimo dicendo, *lo spirito del Signore*, cioè del padre, *sopra di me*, cioè riposa come conduttore, & precettore, alle cui esortationi io sempre obbedisco, *perilche mi unse*, il medesimo spirito con plenitudine di gratia dall'instante concettione, il Re, in Pontefice, in profeta, & in tabernacolo di deità. *a euangelizare*, cioè annuntiar beni, *a poueri*, cioè à gli humili, ne quali la dottrina fa profitto, & nõ a superbi, *mandò me*, il che anco esso ridusse à perfettione, & fini, dicendo. *Beati i poueri di spirito, perche il regno de cieli e loro*, & per questo, *sanare*. non pur corporalmente, ma anco spiritualmente, *i contri. di cuore*, feriti da peccati, *& predicare a presi*, dal diauolo, con i legami, & con le prigioni de peccati, *la remissioze*, cioè chiamandoli a penitenza, *& il uedere*. cioè la uera cognitione di Dio, , *a ciechi* cioè a Gentili, acciecati dall'errore, *rimette*, grauati, & oppressi dall'incomparrabil peso della legge, *in remissiene*, cioè alleuiando per gratia della legge nuoua, *predicar l'anno accetto del Signore*, cioè anno di benignità, perche hora è tempo accettabile, & hora è giorno di salute, Questo anno è tutto il tempo della chiesa, & spetialmente l'anno della passione di Christo, nel quale il Signor si placò col genere humano, cãcellata l'emenda del primo peccato, *& il dì della retributione*. minacciando la presentia del di del giudicio secondo i meriti, ogni uno sarà rimunerato secondo l'opere sue. Qui si toccano sei conditioni, lequali debbe hauere il predicatore, & il prelato. La prima è consolar gli af[illegible]i, & miseri, doue dice, euangelizare a poueri. [illegible] La seconda è confortare i penitenti, oue di[illegible]e, sanare i contriti. La terza è uisitare i p[illegible]igioni, oue dice, predicare à presi la rem[illegible]ssione. La quarta è l'insegnare à gli ignora[illegible]ti, oue [illegible], il uedere a

Matt. 5.

2. Cor 6.

Sei conditioni de predicatori, & de prelati.

ciechi. La quinta il releuar gli oppressi, oue dice, ri metter gli infranti, & rotti. La sesta è, il destare pigri, oue dice predicar l'anno del Signore, &c. Riuolto adunque il libro lesse, perche fauellò publicamente ad ogniuno, & insegnò ogni uerità, & poi piegò il libro, nelquale haueua letto. Nel che dette a uedere, che non si dee predicare ogni cosa a tutti Fece anco ciò per mostrar, che i libri della sacra scrittura si debbono toccare, & trattar con riuerenza. Onde anco i Giudei fanno tanta riuerenza a libri del testamento uecchio, che non sederebbono per alcun modo appresso loro tanto, quanto i libri sono posto alti, molto piu noi debbiamo hauere in riuerenza i libri de Vangeli, ilche è di tanta riuerenza, che secondo Chrisostomo, Se bisognasse pigliare il Vangelo senxa lauarsi le mani, tu non eleggeresti di farlo. Dalche si comprende, che i christiani meritano d'essere ripresi molto, i quali toccano non pur i libri del uecchio testamẽto, ma anco i nuoni, & i Vangeli con assai meno rinerenza, che non fanno i libri dannati de Gentili, & le uesti, & molte altre cose cosi fatte. Et ben dice, *& riuoltò & piegò*, & non dice aprì, & chiuse, perche i libri de Giudei sono in rotoli, *& diede al ministro* il libro piegato, perche a gli altri diede del'officio dell'euangelizare, & commesse, che si dispensasse il uerbo, secondo che gli ascoltanti lo capiuano, *& sede*, accioche sedendo dichiarasse maturamente, quello che stando in piè haueua letto con riuerẽza, & deuotamente. Stando adunque in piè lesse, perche mẽtre ne aprì le scritture, o però in carne, ma poi si pose a sedere, perche restitui, se stesso alla superna quiete. Et quinci è insegna, che prima debbiamo sedere, & piagnere per humiltà di penitenza, & poi leuarci in piè da uitij ꝑ serenità di conscientia, Terzo si dee leggere, cioè operar bene, & il prelato dee predicare, & poi sedere. aspettãdo i premij della quiete, accioche finalmente riceuiamo quelle cose, nelle qnali ci riposiamo in eterno. *E gli occhi di tutte nella sinagoga era uolti a lui*, ꝑ la efficaccia dl le parole, & ꝑ l'aspetto humile, & piẽo di deco-

Bellezza di Christo & ſua preminẽtia.

decoro, & maeſtà, & perche nella ſua faccia riluceua un certo ſplendore di gratia diuina, il quale tiraua a ſe gli animi de riguardanti. Percioche fu beliſſimo, come quello, che eſſendo Vergine, nacque di Vergine, non per uolontà di huomo ma nato di Dio Fu eloquentiſſimo. Et dell'una coſa, & dell'altra fu detto dal profeta, Spetioſo di forma innanzi a figliuoli de gli huomini, è diffeſa la gratia nelle tua labbra. Et moſtrãdo, che la profetia, che egli haueua letta s'era adempiuta in lui. diſſe loro. *Attendete*, & intendete, *perche hoggi è adempiuta queſta ſcrittura ne gli orecchi uoſtri*. cioè in me medeſimo. Dice la ſcritttura adempiuta perche ſi come ella haueua predetto, coſi egli l'acena, quaſi diceſſe, s'è adempiuta in me, & lo potete uedere con gli occhi, perche i ciechi ueggono, i zopi caminano, i poueri euangelizano, & lo potete uedere anco, & intendere con gli orecchi della mente, hauendoui eſpoſto quelle coſe, che ſi debbono inferire a me. Guarda bene il Signore in che modo facendo humilmente l'officio del lettore, legge fra loro con benigno & placido uolto, perche come dice Ambrogio, ſi piegò di modo a tutti i ſeruitij, che non ſprezzò anco l'officio del lettore. Guarda parimente in che modo manifeſtando ſe medeſimo, humilmẽte dice, *hoggi è adempiuta queſta ſcrittura ne uoſtri orecchi* quaſi diceſſe, Io ſon colui, del qual ſi parla. Adunque col ſuo eſſempio approua qui l'officio del lettore. L'officio dell'hoſtiario, quando ſcacciò del tempio coloro che comprauano, & uendeuano. L'officio dell'eſſorciſta quando ſcacciaua i demoni del corpo. L'officio dell'accolito, dicẽdo & moſtrando ſe eſſere lume del mondo, Coſi adũque ſi uede, che il Signore approuò & eſercitò in ſe quattro offici de minori ordini della chieſa ĩ quattro opere ſue, p il che neſſuno huomo quantunque grande, ſi debbe ſdegnare di riceuere gli ordini minori, o d'eſſercitar gli offici loro. Conciosia, che hauendoli Chriſto medeſimo eſſercitati, ne laſcio eſſempio anco a noi che ſeguitiamo le ſue ueſtigie, attento, che ogni operatione di Chriſto è noſtra inſtruttione. Eſſercitò parimente il ſuddiaconato, quando ſi cinſe col lenzuolo, & lauo i piedi a diſcepoli, Eſſercitò il diaconato, quandò nella cena miniſtrò, & diede il corpo, & il ſangue ſuo, Eſſercitò il preſbiterato, quando nella cena mutò il pane. & il uino nel ſuo corpo, & nel ſuo ſangue. Indi ſi offerì poi ſu l'altar della croce, come pontefice, *& tutti*. cioè, molti di ogni popolo, *gli dauano teſtimonio*, cioè, che quella ſcrittura foſſe adempiuta. & che egli foſſe colui, del quale Eſaia, & gli altri profetti ſcriſſero. Et queſto era ſegno della uerità, perche come dice Seneca, è argomento di uerità quando alcuna coſa par coſi a tutti *& ſi marauigliauano nelle parole di gratia*, cioè gratioſe, *che uſciuano della bocca ſua*, Percioche l'huomo buono mãda fuori buon teſoro del cuor ſuo, adunq; del teſoro della gratia eſcono parole gratioſe. Et in lui era il teſoro della gratia, perche è pieno di gratia, & di uerità, della cui plenitudine poi tutti habbiamo riceuuto. Dopo la teſtimonianza de ſemplici di Chriſto, ſi ſoggiugne poi l'emulatione de gli Scribi, & de Fariſei, quando ſoggiugne, *diceuano*. cioè gli Scribi, & i Fariſei che gli haueuano inuidia, diceuano dico diſpettoſamente, & ridendoſi del fatto ſuo *onde a coſtui queſta ſapientia è* nella dottrina, & nelle parole, *& uirtu* nelle opere miracoloſe. Diceuano queſto, perche non haueuano ueduto, che haueſſe imparato lettere, nè che haueſſe ſtudiato in legge, quaſi diceſſero. Non ha coſtui queſte coſe da Dio, ne per eſſercitio di ſtudio, ma più toſto dal diauolo. il che eſſi argomentauano per la baſſezza, & pouerta de ſuoi parenti. dicendo, *non è coſtui figliuolo d'un fabro*, cioè di Ioſef, che era fa legname, del quale ſi ſtimaua. che foſſe figliuolo, perche Maria ſpoſata à Ioſef, lo haueua generato. Si ſtimaua coſi, ma non era, *non ſi chiama ſua madre Maria? & i ſuoi fratelli*, cioè conſanguinei, *& le ſue ſorelle*, cioè cognate, *non ſo[illegible]o elle[illegible], tute appreſſo noi*, percioche ſecondo il coſtume delle ſcritture, i propinqui. [illegible] conſanguinei all'uſanza Hebraica [illegible], & con[illegible]no chiamare ſuoi fratelli, *or* [illegible] ſogliono *coſtui tutte queſte coſe? qu*[illegible] *de adunque a* [illegible] diceſſero, Se non

Gio. 1
Salm. 44.
Gio. 1.

nõ ha per essercitio, ne per parentado, ha adunque dal demonio, & però seguita, *& si scandalezauano in lui*, cioe si conturbauano, & sdegnauano, considerando la pouertà, & la humilta de parenti, quasi come se un sauiò, & uirtuoso non potesse nascere, & procrearsi da poueri, & bassi parenti, bisognando piu tosto stupir per questo, & honorarlo, perche era maggior miracolo, & piu stupore, che essendo uscito di tali, fauellasse, & facesse cose tali, perche appariua manifestamente, che era cosi fatto per gratia diuina, & non per diligenza humana. Conciosia, che il Signore guarda da presso le cose humili, & conosce le cose alte dalla lontana. Si moueuano adunque senza ragione, sprezzandolo per la bassezza, & pouertà del parentado, & attribuendo quella uirtù al demonio, che si doueua attribuire alla uirtù diuina, perche Dauid, che fu radice de Re, & altissimo de profeti, fu pastore di pecore, & figliuolo di un certo agricoltore, cioè di Iesse. Et anco Moise Legislatore hebbe un padre molto differente da lui, & trouerai il medesimo in molti altri, p quelle cose adunque, per lequali si doueuano grandemẽte stupir di lui lo disprezzano. Onde quello, che è di uerità, & di honore in lui, lo riputano a uituperio, dicẽdo, che era fabbro o figliuolo di fabro. Nell'error loro adũque si nasconde la uerità, percioche per il uero era figliuolo di fabbro, ma non di quel fabbro, che essi stimauano, ma figliuolo di quel fabbro, che fabricò tutte le cose, & che fabricò l'Aurora, & il Sole, cioe la Chiesa primitiua, & la seguẽte. Era gran cecità la loro, perche poteuano conoscere, che era Christo per i fatti, & per le parole, & nondimeno lo disprezzauano per rispetto de suoi parenti, & per l'infermità della carne uoleuano escludere da lui la potenza della maestà. Et perche hauẽdo udito quelli di Nazareth i famosi miracoli, che egli haueua fatti spesso in Cafarnaù, si sdegnarono cõtra di lui, & nõ credeuano, che i suoi miracoli fossero ueri, onde egli uedẽdo i loro cuori, fece a se medesimo quell'opositione che coloro gli faceuano o facilmẽte per ribatterla conueneuolmente, onde soggiugne, *& disse loro Giesù*, cioè a gli Scribi, & Farisei, *per certo che uoi direte a me*, che ho curato molti in Cafarnaù, *questa similitudine*, cioè obiettione, dalla similitudine presa del medico corporale allo spirituale, *medico cura te stesso*, cioè i tuoi compatrioti, a quali tu sei piu tenuto per beneficio di carità. Perche si come il medico uero piu tosto, & piu uolentieri cura se medesimo & gli altri, che appartengono a lui, che gli strani, cosi diceuano a lui. Se tu facessi ueri miracoli, gli faresti piu tosto nella tua città, & piu tosto tra tuoi parenti, che fra gli strani. Onde si soggiugne, *quanti*, miracoli, *habbiamo udito essere fatti da te in Cafarnau, fanne anco qui nella tua patria*, cioe, nella tua città, doue sei concetto, & nutrito, tanti, & tali, che noi crediamo, perche quello, che tu fai presso a forestieri, lo debbi far molto piu presso a compatrioti, pche tu sei obligato a far beneficio molto piu a tuoi compatrioti, che a forestieri, quasi dicessero. Habbiamo udito che hai fatto molti miracoli, ma non crediamo quello, che la fama incerta ha diuulgato, non hauendo fatto nulla di queste cose presso a noi, a quali era conueneuole, che tu facessi questo beneficio piu tosto che a gli altri. Ma il Sig. conseguentemente rispondendo, mostra che non haueua lasciato di far miracoli fra loro per odio della patria, o per mancamento di potenza, ma per la loro incredulità & malitia. Ch'egli non ui facesse miracoli, non era perche egli disprezzasse la patria sua, la quale egli haueua honorata con la concettione, & con l'educatione sua, o perche egli non potesse, ma perche erano indegni, Et a questo induce gli essempi della sacra scrittura. Onde seguita, *disse Giesù, in uerità*, cioè ueramente, *ui dico, che nessun profeta è accetto nella sua patria*, nellaquale e nato, *& in casa sua*, dellaqual usci secondo la carne, & ciò occorre per lo piu, con debito honore & riuerenza. Conciosia, che Helia, & gli altri profeti furono meno honorati nelle loro città, che gli altri, Esaia fu segato p mezzo, Geremia imprigionato, & gli altri uituperati, pche e usanza, & quasi natural costume, che i cittadini & inuidian

Sal. 137

Vsanza che i cit-

ta dini in uidia no gli al tri citta ni.

diano gli altri citadini, & che non consi derano l'opere presenti dell'huomo, nè le uirtù, ma si ricordano della fragilità delle persone quando erano fanciulli, quasi che anco essi siano per i medesimi gradi d'età peruenuti all'età matura, Conciosia, che mentre il cittadino ascen de à qualche altezza d'alcuna uirtù o bonta, & che la sua fama cresce, gli altri cittadini, & compatrioti, che non sono cosi lodati, sono grauemente feriti per l'inuidia, & stimano d'esser sprezzati, quando per fama, & per bontà gli è ante posto, & spetialmente quando è di minor sangue. Habbiamo in questo l'essem pio di Iosef, rispetto à suoi fratelli. Onde auuiene, che gli huomini piu facilmẽ te sono promossi a gradi nell'altrui terre, che nella lor propria patria, però adunque non curo la patria mia, perche io nõ le sono accetto, & perche non ui truouo fede, & non mi crede si come gli altri, & tanto meno mi riconosce, quanto piu mi hebbe noto fra tutti gli altri *&*, perche non era accetto loro, ne gli credeuano, però, *molte uirtù*, cioè segni, & miracoli. *iui non potetta fare*, non d'impotenza, ma d'incouenienza, perche non fu conueniẽ te, perche non erano degni, & in contanente si soggiugne la causa, cioè, *per la loro incredulità*, per la quale anco il Signore *si marauigliaua*, perche hauendo Christo presente, & uedendo i suoi miracoli & sentendo le sue parole, stauano duri nell'incrudelità loro. In questo si uede che la fede concorre molto a far miracoli, conciosia, che furono tolti à costoro ꝑ l'incredulità loro nondimeno ui fece alcune uirtù, cioè curando, con l'impor delle mani diuine alcuni pochi infermi deuoti, & fedeli, il che si uede per questo, che dissero di sopra. *Onde ha costui questa sapientia? Et questi miracoli*? Non si dice per tanto, che egli non potesse, perche non uolle, nè si conuenne per la loro incredulità, si che si nieghi la potenza non absoluta ma ordinata, & della congruità & decentia, per la quale s'era disposto di non fare. Perché non era congruo, nè con ueneuole, che ui facesse miracoli a molti, Perche la fede de credenti è meritoritoria de congruo, che si faccino loro miracoli, però ui fece alcuni miracoli. ꝑ cõfermare i fedeli, & accioche gli infedeli nõ hauessero scusa de peccati loro, mẽ tre che uedessero in lui l'opere della diuinita. Nè ue ne fece molti, accioche gli infedeli nõ fossero piu oltre dãnati, cioè piu fossero puniti mentre che essi sprezzauano oue Chrisostomo dice pochi segni, accioche non dicessero, egli è nostro nemico, & disprezza i suoi proprij se fossero stati fatti miracoli, anco noi gli haremmo creduto. Per questo adunque li fece, per adempire quel che è suo, ma si contenne per non li condannar piu oltre. Ma quanto allo scusarsi, perche il Signore non fece molte uirtù nella patria sua, doue non era accetto, mostrò con l'essempio di Helia & di Heliseo, che i profeti uecchi sono tenuti in maggiore honore presso a gli strani, che presso a loro domestici, & che faceuano piu miracoli presso a gli altri, che a suoi, percioche Helia era scacciaro da Giudei, & sprezzato, & riceuuto, & stimato da gentili, & forestieri, fra quali faceua miracoli, perche *mandato alla uedoua in Saretta*, città della prouincia di Sidonia. fu riceuuto honoratamente, & ui fece due miracoli, perche non ui mancò, nè olio nè farina, & risuscitò il figliuolo della uedoua, cioè Iona profeta. Operaua adunque miracoli non in Israel doue erano molte uedoue, ma in Sidonia, perche le uedoue d'Israel non erano cosi deuote come quella donna Sarettana, & perche Helia era perseguitato nella terra d'Israel, la quale gli doueua piu tosto essere grata & gratiosa. Saretta città della Sidonia è sul lido del mare, dinanzi alla cui porta si mostra doue Helia uenne alla uedoua per parole di lei. Vi a poi una certa capella, oue era il cenacolo, nel quale si riposò, & doue risuscitò il figliuolo della uedoua. Ma per che il cielo si serasse, & uenisse la fame per l'oratione hi Helia, lo dimostra Basilio dicendo. Hauendo esso ueduto per la troppa abbondanza si negherà ne glihuomini un certo obbrobrio di Dio. apportò a coloro digiuno col mezo della fame col quale affrenò la colpa loro la qual cresce-

4.Reg. 1 crefceua in infinito. Non fi marauiglino hora gli huomini, fe per la lafciuia loro uengono le careftie. Fu etiandio fcernito, & beffato da Giudei Helifeo, & cercato diuotamente da Naaman Siriano, ilquale egli guari della lebbra, perche conobbe la fua diuotione, ilqual fu buono inãzi, che foffe guarito, attẽto, che Dio ꝑ lui diede falute alla Soria, & dopo la guaritione diuentato ancora migliore, fu grato a Dio, & a Helifeo. Curo adunque un foreftiero, & Gentile. ma non compatrioti, & conforti, ꝑ l'ingratitudine loro uerfo Dio, perche il regno d'Ifrael s'era uolto all'idolatria, honorando, & adorando i uitelli d'oro, i quali haueua fatto Gieroboam. Se adunq; quefti famofiffimi profeti non furono accetti a loro cõpatrioti, non per la loro, ma ꝑ la malitia & inuidia de compatrioti, molto meno i profeti minori furono accetti nella patria loro. Dal che fi uede effere uero qllo, che egli haueua detto: *perche neffun profeta è accetto nella fua patria*. Moralmente la uedoua, della quale s'è detto, fignifica l'anima peccatrice, la quale è priuata de gli abbracciamenti del fuo fpofo Chrifto. Hora in quefto mondo ci fono molte uedoue cofi fatte, nondimeno Helia non'e mandato ad alcuna di loro, fe non à quella, che è in Saretta di Sidonia. Saretta uuol dir incendio, ouero angustia di pane, & Sidonia s'interpreta cacciagione inutile, & fignifica l'anima peccatrice, la qual per quefto, che ella confidera, che cio che fi ricerca in quefto mondo e cacciaggione inutile, ricchiezze, o delitie danno iangoftia perche ha ꝑduto quel pan uero, del quale fi ricreaua, & fi

4.Reg.5

Gio.6. riftoraua, cioe Chrifto, il qual dice; *lo fono paue uiuo. che difcefi di cielo*, & s'incende, & abbruccia per difprezzo delle cofe terrene, & per defiderio delle fuperne. A cofi fatta anima uiene il uero Helia Chrifto per pafcerla, & ricrearla co fuoi figliuoli, cioe con le cogitationi, & affettioni fue. Similmente Naaman Siro fignifica il peccatore, attento, che il peccato macchia l'huomo come fa la lebbra. Al prefente molti fono cofi fatti in quefto mondo, nondimeno Helifeo non uiene ad alcuno altro fe non a Naman Siro. Naman uuol dire decoro, ouero commouente me. Siro uuol dir fublime, & fignifica il peccatore, ilqual commoue fe medefimo per contritione, & corre al Giordano, che è interpretato riuo di giudicio, cioè alla confeffione, & quiui uefte il decoro & l'ornamẽto della gratia, & per quefto diuenta fublime, peroche fi inalza a Dio. A qfto tale uiene il uero Helifeo Chrifto, *& tutti udendo cioè nella finagoga*, cioè che effo gli riputaffe indegni, che faceffe miracoli fra loro, fi fdegnarono, *& ripieni d'ira*, douendo effi quietarfi dalla malitia loro per la dottrina di Chrifto. Per qfti fi fignificano coloro, che perfeguitano i predicatori, & i difenfori della uerità. perche dicono cofe, che difpiacciono loro. Ma con quefto fatto fi approua il uerbo di Chrifto, che s'e detto di fopra, *perche non è accetto il profeta nella patria fua*, ꝑche udendo i Nazareni che Chrifto fi paragonaua a Profeti. & che gli notaua di incredulità, & anteponeua alla loro di notione quella ne Gentili i quali effi abbominauano come cani, crebbe in loro il zelo, crebbe l'ira, crebbe l'inuidia. Et quello, che il Signore diffe di loro, & atteftaua con le parole, lo moftrano, & atteftano co fatti, rendendo male per bene. Onde fi leuarono, & lo cacciarono come degno di morte fuori della fua città di Nazareth per ammazzarlo. Onde dice Ambrogio. Non è marauiglia fe perderono la falute, coloro, che fcacciarono il Saluatore de confini loro. el Signore, che con l'effempio fuo haueua infegnato a far ad ogni uno ogni cofa, & che non rifiuta chi non uuole, ne lega, altrui contra fua uolontà, ne fi cõtrapone a chi lo fcaccia, nè manca a chi lo prega. Et lo conduffero fino a una balza del monte, fopra il quale era edificata la città loro, *per precipitarlo giù*. Nazareth era edificata fopra un monte, ma non fu la cima del monte, onde lo conduffero fuori della città fu la cima del monte per gittarlo giù. Nel che, fecõdo Beda, i Giudei fi moftrano effere molto peggiori dl diauolo loro maeftro, perche egli tentando lo con le parole, diffe. Gettati giu. Ma quefti fi sforzauano di gittarlo giu della balza del monte co i fatti. Ma Gie-

Neffun profeta accetto nella fua patria.

sù per uirtù della diuinità, per la quale si poteua saluar senza alcuna offesa quando uoleua, *passando andaua per mezo di loro*, & discese del monte senza esser ueduto da coloro, i quali egli lasciaua, mutata la mente loro furiosa, & diuenuta stupida in un subito da Dio. Conciosia che quando uuole è preso quando suole sdrucciola, quando uuole non è tenuto. Che egli sia preso, & tenuto da pochi è di uolontà, ma che non sia tenuto dal popolo, ma passi, è di maestà. Non fa resistenza adunque, nè si uendica. insegnandone in questo che non cerchiamo uendetta delle ingiurie che ci sono fatte, ma passando per mezo de i nemici, disprezza i cani, che gli abbaiano intorno, uolendo piu tosto sanarli, che disperderli, & uedendo cessata la loro nequitia. restarono poi di cercar la sua morte. Volle allora scapolare, perche ancora serbaua loro il luogo di pentirsi, & perche non era anco uenuta l'hora delle sua passione, & perche questa sorte di morte non era eletta da colui. del quale era stato predetto che doueua esser crocifisso. Si mostra fino al di di hoggi quel luogo, che è chiamato In precipitio, & il salto del Signore, un miglio discosto da Nazareth, & all'incontro del mezo di, uerso Gierusalem. Oue secondo Beda Discendendo il Signore della rupe per mezo di loro, dalle cui mani egli era scapolato, & uolendosi nascondere in quella rude, subito un sasso, al tocco della ueste del Signore, risolutosi. & inteneritosi quasi come cera, gli fece tanto di seno, che il Signore ui si nascose col corpo, di tãta capacità. quanto era il corpo del Signore, nel quale si serbano ancora le uestigie de piedi, & i lineamẽti & pieghe della ueste, che era dietro alle spalle del Signore, come se fossero fatte di mano di uno scultore. La durezza del sasso si partì, & quasi che nõ uolesse nuocerli, gli cedè, & calcata sotto i piedi s'intenerì. Marauigliosa cosa. La pietra s'intenerisce & l'huomo nõ sa intenerirsi, anzi si petrifica. La pietra ammorbidita conosce il Signore. & l'huomo che lo doueua conoscere, era piu duro della pietra. Et si dee notare che la morte del Signore fu

Miracolo notabile di nostro Signore

tẽtata à quattro modi. Percioche alcuni prouarono d'ammazzarlo col ferro, come fece Herode, alcuni col precipitio, come qui i Nazareni, alcuni col lapidarlo, si come fecero i Giudei nel tempio. & alcuni col crucifiggerlo, si come fecero i medesimi Giudei nella sua passione, Et ancora a di nostri si crocifigge Christo spiritualmente da noi, che ritorniamo a ricadere si lapida con la nostra durezza, si precipita con la nostra disperatione, & si ammazza col ferro, con le nostre bestemmie.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo il quale ti humiliasti così ad ogni seruitio, che non ti sdegnasti di fare anco l'officio del lettore, & finalmente dopo il beneficio della dottrina humilmente speso per i Nazareni, riceuesti patientemente male per bene, quando permettesti che essi ti menassero, uolendoti precipitare, dammi o bon Giesù questa gratia, che imitandoti nella humiltà, io appetisca di inchinarmi a tutti i seruitij, & mi renda pronto allegramente a fargli, Dammi anco che io tolleri con patienza l'igiurie, & non cerchi uẽdetta di loro, & che io ami tutti i mei nemici di cuore, facẽdo io lo beneficio. Amen.

DELLA DECOLATIONE DI Giouanni Battista. Cap. LXVI.



Opo queste cose auicinandosi la festiuità della Pasqua, seguì la morte, & la passione di Giouanni Battista & si mette un mottiuo che contiene piu colpe. Percioche Herode temendo che Herode p la predicatione di Giouanni non si neutisse, & la rendesse al fratello, col quale non sirebbe stata senta senza pericolo, però si pensò il modo di far morir Giouanni senza sedutione del popolo: & Herode fu consapeuole di questo inganno. *Herode adunque* tetrarca, il quale alcuna uolta è detto Re, non per la degnità regia ma, Matt.4 Marc.6

per

per l'officio del reggere, *celebrando il dì del suo natale*, alla presenza de Principi, & de primi di Galilea, *la figliuola Herodia de saltò*, cioè ballò nel mezo d'ogni uno per esser ueduta da tutti loro, & ciò fù per ordine della madre, & di Herode, & *piacque ad Herode*, che se ne doueua uergognare, perche fu segno di figliuola impudica & dissoluta, *& le promise con giuramento di darle ciò che ella gli hauesse chiesto*, secondo Gieronimo. Giurò forse questo per hauere occasione apparẽte d'ammazzar Giouanni, & d'affrenare la seditione del popolo, per parer di fare cõtra la uolontà sua quello che egli faceua uolontariamente. Et instrutta dalla madre, *domandò*, che le fosse dato in dono, *nel desco*, cioè in un piatto, ò scodella, *il capo di Giouanni Battista*. In questo luogo il desco è un uaso rotondo, & largo di sopra, come un bacine. Qualche uolta una tauola inferiore da mangiare, è detta desco; & è anco qualche uolta la touaglia o mantile della tauola. Onde si legge che a Pietro apparuero animali nel desco, che ne gli atti de gli Apostoli è chiamato lenzuolo. Onde Chrisostomo dice. Questa è la donna antica malitia, la qual scacciò Adamo dalle delitie del paradiso. Questa fa che i celesti huomini diuentano terreni. Questa immerse nell'inferno il genere humano. Questa tolse la uita al mondo per lo pomo d'un'albero. Questa fece quel male che induce l'huomo alla morte. Questa trouò la uera fatica, & pressura che ora ammazza Battista, getta uia la pueritia, perde la giouentù, & attrahe, & inquieta la morta uecchiezza, *& il Re si contristò*, simulatamente, & non ueramente, accioche poi paresse d'adempir sforzatamente quello che haueua disposto di fare uolontariamente. Si dice adunque *contristato*, cioe mostrando di contristarsi, perche secondo Beda. Il dissimulator della sua mente, monstraua in uista dolore & maninconia, hauendo tutta uia allegrezza nella mente. Scusaua la scelerateza col giuramento, per esser piu empio sotto occasione di pietà. Et però per Herode sono significati quelli, che sotto spetie di religione machinano di

Desco ciò che sia.

Att. 10.

Matt. 4
Marc. 6

fare opera di malignità. Per Herodiade si significa la lussuria, per saltatrice, la dissolutione libidinosa, per le quali spesso si procura la morte spirituale, & qualche uolta corporale, di Giouanni, cioè dell'huomo gratioso. Ma il Re non la uolle contristare, *per il giuramento*, il quale non era da osseruare, perche secondo Isidoro, non si dee osseruare il giuramento, doue si promette male incautamente, & nelle promesse mal fatte, si dee tagliar, & rompere la fede. Qua si il Re dicesse. Quello ch'io faccio non procede da malitia, ma *per il giuramento*, al quale non è lecito di contrafare. Conciosia che fu fraudolente nel promettere, & sacrilegio nell'osseruarlo, *& per amor di coloro che erano a tauola insieme*, alla presenza de quali haueua giurato, acciò che tutti fossero consorti della sceleratezza sua, & non correttori non resistendo. Ecco come facilmente un peccato passa da un solo in tutti Similmente coloro che guardauano quel giuoco, & quello spettacolo, diueniuano consorti della scelerità, con coloro che la faceuano. Perche secondo Chrisostomo, si come se non ui fosse chi guardasse, non ui sarebbe chi essercitasse cosi fatte cose, cosi perche ui sono, anco essi sentono il fuoco, & lo scandalo di quelle cose, che si fanno. O quanti sudditi hoggidi pericolano nella conscienza, & nell'anima, per i fatti poco giusti de loro Signori, *& mandò i ministri*, i quali per l'officio loro portauano il ferro, col quale si tagliauano i capi de dannati, *& decollò Giouanni in prigione*, occultamente per schiuar la seditione del popolo, *& portò il suo capo nel desco*. † Sanguinose uiuande nel lussurioso conuito, & indegno di tanto cibo, *& lo diede alla fanciulla*, in premio del suo saltare, *& la fanciulla lo diede*, per schernirlo *alla madre sua*, accioche schernisse cosi morto colui, il quale haueua ripreso il suo incesto, & per hauere in potestà sua la lingua, la quale riprẽdeua quelle nozze nõ lecite. Ecco quattro crudeltà, percioche fu gran crudeltà, che il santo capo fosse decollato, maggiore perche fu portato & dimostrato l'homicidio, & molto maggiore, p

Nelle promesse mal fatte, si dee romper la fede.

† Vedi di sopra, et è lo lenzuolo, o piatto, secondo alcuni.

Ii che

che fu dato a una saltatrice, ma grandissima, perche fu cõsegnato in potere dell'adultera Ora essendo Herode in festa, & in conuito, poco inanzi alla nona hora del giorno, fu tagliato il capo a San Giouanni Battista in prigione, esclamando egli con gran uoce. Signor Dio mio, ti raccomando lo spirito mio, & giacque come per disprezzo ignudo all'aria scoperta, esposto in poter de gli altrui scherni, fino che fu leuato uia da suoi discepoli. Per questo che fu comandato che Giouanni, fusse decollato nel conuito, a petitione della madre adultera, & della sua figliuola saltatrice, si mostra che si fanno molti mali per la crapola, & per malitia delle donne. Onde si dice nell'ecclesiastico. Il uino & le donne fanno apostare molti huomini. Secõdo Remigio. In Herode un picciolo peccato diuentò cagione d'un maggiore, Cõciosia che perche egli nõ estinse la sua libidinosa uolontà, però peruẽne fino alla lussuria, & perche nõ raffrenò la lussuria, discese alla colpa dell'homicidio. Ma contra l'impietà di Herode, ilquale haueua decollato Giouãni ꝑ amor della uerità, & lo lasciò senza sepoltura, è commendata la religiosa & ammoreuole pietà de suoi discepoli, ꝑche hauẽdo ciò udito, *uennero & portarono il corpo suo dalla prigione*, il quale il Re comãdò, che fosse dato loro, *& lo sepelirono*, cõ riuerẽza, si come si conuẽne, *& uenendo, ne auisarono Giesù*, cioè la passione di Giouãni, & l'opere, & la dottrina sua, Conciosia che i discepoli mostrano la loro diuotione uerso il maestro, & che *uennero*, uelocemente, & *portarono* riuerẽtemente, *& seppelirono* humanamẽte & che *annuntiarono*, compassioneuolmẽte, Questi erano discepoli di Giouanni, i quali passarono al discepolato di Christo, perche essi meritarono per l'officio della pietà, di passare nella compagnia di Christo. Onde Chrisostomo dice. Ma tu uedi un poco in che modo i discepoli di Giouanni già sono fatti famigliari di Giesù. Perche essi sono quelli che l'auisarono di ciò che auenne a Giouanni, & lasciando tutti gli altri, rifuggono a lui. Secondo Gieronimo, & Iosef historico, Giouanni fu morto in Sebasta, città della Palestina, laquale altre uolte fu chiamata Samaria, doue Herode fece un palazzo reale, ma fu sepolto in Macheronta, castello dell'Arabia di là dal Giordano, nella sorte delle due tribu, & mezo. Ma questo pare, che sie contrario alla historia ecclesiastica, nellaquale si dice, che fu morto in Matheronta, & sepellito in Sebasta. Ma Herodiade fece portare il capo in Gierusalem, & lo fece occultamente seppellire presso alla habitatione di Herode, temendo che il profeta non risuscitasse se fosse stato sepellito insieme il capo col corpo. Il che poi fu per riuelatione di San Giouanni trouato da due monachi, riuolto in un sacco di cilicio, uestito, come si stima, delle uesti che egli adoperaua nel diserto, & fu sepolto in Gierusalem, tra il profeta Heliseo, & Abdia. Fu decollato non in quel dì, nel quale si celebra la festa della sua decollatione, ma intorno a i giorni de gli azimi della Pasqua de Giudei, nell'anno inanzi a quello della passione di Christo, essendo stato ĩ prigione quasi uno anno. Ma perche bisognò, che per i sacramenti della passione & della risurrettione di Christo, il minore, cioè Giouanni, cedesse al maggiore, cioè a Christo, però la festiuità della decolatione si cominciò a fare in altro tempo, cioè in quel dì, nel quale fu ritrouato il suo capo. Onde dice Agostino, Auenne a Giouanni quel che egli predisse perche disse del Signor Giesu Chrsto. *Bisogna che egli cresca, & che io scemi*. Questi fu scemato del capo, & quello crebbe su la croce. Secondo Gregorio. La decollatione di Giouanni dimostra lo scemamento della sua fama, per la quale era creduto dal popolo che egli fosse Christo, come l'essaltatione del Saluatore in croce disegnaua il ꝓfitto della fede. per che colui che prima fu creduto Profeta dalle turbe, fu conosciuto da tutti i fedeli ꝑ Signor de profeti, & figliuolo di Dio Onde Giouanni, ilqual bisognaua che scemasse, nacque quãdo il lume del giorno cominciò a discrescere, & il Signor nacque in quel tempo, nel quale comincio a crescere. Oue Giero. dice. Che questo auuenisse secondo la lettera del testo

Eccl. 19

Giou. 3

poi

noi uediamo fino al dì di hoggi nel capo di Giouanni profeta, che i Giudei perderono Christo, che è capo de profeti. Et ancora dice. Il capo della legge che è Christo, si taglia dal proprio corpo, cioè dal popolo Giudaico, & è dato alla fanciulla Gentile, cioè alla Chiesa Romana, & la fanciulla lo dà alla madre sua adultera, cioè alla sinagoga, che crederà nella fine del mõdo. Si seppellisce il corpo di Giouanni, & si mette il capo nel desco, si copre la lettera seppellita, & si honora & prende lo spirito su l'altare. Così dice Gieronimo. Incarcera Giouanni, quando alcuno piega alle cose terrene i doni della gratia, che egli ha riceuuti. Gli lieua il capo, quando presume di hauer da se, & non da Dio i beni che egli hà. Guarda hora Giouanni, ò lettore, in che modo al comandamento di un ministro uile, s'inginocchia humilmente in terra, & ringratiando Dio, distende il collo, & sostiene il colpo con patienza, fino che gli si separi il capo dal busto. Il santo precursore adunque del Signore, il quale apparecchiò il battesimo nell'acqua inanzi alla faccia sua, battezando, & predicando il battesimo in compuntione di lagrime, apparecchia hora morendo il battesimo nel sangue della passione. Ecco in che modo uà Giouanni intrinseco amico di Giesù, & parente, & grandissimo secretario di Dio, & in che modo tale, & tanto huomo morì, così comandando la nequitia, come se fosse un uilissimo mal fattore. O impietà, ò crudeltà, il giusto è decollato, il suo capo è fatto prezzo di saltationi, & è portato nel desco, & posto dinanzi a conuitati. Gran uiuanda per certo, ma horribile a uedere. Onde Chrisostomo dice, Essendone referito hoggi la uirtù di Giouanni, & la crudeltà d'Herode, si commossero le uiscere, tremarono i cuori s'offuscò l'intelletto, si fuggì l'udito, con tutto cio che è ne i sensi humani, poiche la grandezza delle scelerità cuopre la grandezza delle uirtù. Giouanni scola delle uirtù, magisterio della uita, norma della giustitia, forma della santità, specchio della uerginità, titolo della pudicitia, esẽpio della castità, uia della penitenza, perdono de peccatori, disciplina della fede, Giouanni maggior dell'huomo, uguale a gli Angeli, sommario della legge, comandator del Vangelo, uoce de gli Apostoli, silentio de profeti, lucerna del mondo, precursor del giudice, mediator di Christo, testimonio del Signore mezano, di tutta la Trinità, è dato all'incesto, & cõcesso all'adultera, & donato alla saltatrice. Meritamẽte adunque si commossero le uiscere, & tremarono i cuori. Et dice ancora. Ma Dio sostenne coronando piu oltre il giusto, & lasciando a quelli, che poi patirono ingiustamente molta mitigatione, & temperamento. Ascoltiamo adunque noi tutti uiuendo nella uirtù, sopportiamo i mali da gli huomini pernitiosi. Perche Dio allora sostenne che colui nell'eremo, che in uestimento di cilicio, che colui che era profeta non minor de profeti, che colui che non haueua nessuno altro maggior di lui, fusse ammazzato da una fanciulla, incontinente, & corrotta meretrice, & cio perche egli difendeua le leggi diuine. Queste cose adunque pensando noi, sopportiamo ualorosamente tutto quello che noi patiamo. Perche chi non si spauenterebbe, uedendo proporre in una cena quel sacro capo, stillãdo sangue? che se noi che ascoltiamo ne habbiamo horrore, qual cosa era degna che operasse allora il uederlo? & qual patissero coloro che insieme sedendo al conuito, uedeuano nel mezo del conuito il sangue stillato del capo nuouamente occiso? Ma non l'inimico Herode, nè la donna piu abbomineuole di lui, ne quella diuoratrice del sangue patirono cosa alcuna per quello spettacolo. Così disse Chrisostomo. Onde anche Gregorio dice. Non senza grauissima marauiglia comprendo che colui ripieno di spirito di profetia nel uentre materno. del quale non surse mai il maggiore tra i nati delle donne, è da gli iniqui messo in prigione, & gli è troncato il capo, per i balli della fanciulla, & l'huomo di tanta santità, muore per riso di cose brutte. Crediamo noi, che nella sua uita fosse cosa, laquale così uil morte lauasse, & nettasse? ma quã

Giou. 3.

Titoli di San Giouanni Battista.

do peccò costui nel cibo, poi che mangiò solamente locuste & mele saluatico? quando potè offender con la sua conuersatione, non si partendo mai dell'heremo? Onde è, che l'onipotente Dio, così grandemente sprezza in questo mondo, quelli che egli sublimamente elesse inãzi a secoli, se non perche sia chiaro alla pietà de fedeli, che egli così gli opprime nelle cose basse, perche uede in che modo gli rimunera nelle cose alte, & di fuori gli scaccia al disprezzo, perche gli conduce di dentro à cose incomprensibili. Quinci adunque ogni uno comprenda ciò che quiui siano per patire quelli che esso reproba, se crucia così qui coloro, che esso ama. Così disse Gregorio. Morì adunque Giouanni per Christo, perche morì per la uerità, onde Gregorio dice. Giouanni Battista morì non ricercato della confessione nè di Christo, ma per la uerità della giustitia. Ma perche Christo è la uerità, però peruenne fino alla morte per Christo, perche morì per la uerità. Dal che si uede, che alcuno, diuenta martire non pur per la fede, ma etiandio per la uerità, & la giustitia, onde dice Agostino. Che quando, si riceue la morte per la uerità della giustitia, si diuenta martire. Nell'Ecclesiastico si dice. Combatti per fino alla morte per la giustitia Oue tu debbi notare, che alcuno può esser martire per piu cause, cioè per la giustitia, come Abel, per la legge, come i Macabei, per lo mantener della uerità, come Esaia & Hieremia, per lo riprender del peccato, ouero per il mantener della uerità, come Giouanni Battista, per la salute del popolo, come Christo, per la fede di Christo, come Stefano, per Christo, come gli innocenti, per la libertà della chiesa, come Thomaso Cantuariẽse, & non pur la morte riceuuta per la uerità, & per l'altre predette cause, ma anco la uera patienza nell'auuersità fa l'huomo esser martire. Onde Gregorio dice. Due per certo sono le sorti del martirio, l'uno nella mente, l'altro nella mente & nell'operatione insieme, onde possiamo esser martiri senza ferro, se custodiamo ueracemente la patienza nell'animo nostro. Et la uera patienza, secondo il medesimo Gregorio, è il sostener fortemente l'ingiurie, & il non cercar la uendetta, ma perdonar di tutto cuore à colui che fa ingiuria & non hauer rammarico alcuno contra di lui. Et colui ueramente è patiente, il quale ama quello che egli porta, perche il tollerare & l'hauer odiato non è uirtù di mansuetudine, ma uelamento di furore, perche come dice Bernardo, La uera patienza è il patire, ouero fare contra quello, che si può, ma non fuor di quello che è lecito. Oltra ciò, secondo Chrisostomo, si dà compimento al martirio, non solamenre per lo sparger del sangue, ma cõ l'astenersi da peccati, & cõ l'esercitarsi ne precetti di Dio, onde anco Bernardo dice. Sempre i Christiani patiscono persecutione. Tutte le cose, che son nel mondo perseguitano il Christiano. S'io mangerò un poco, & che il mio corpicello si faccia robusto, la sanità del mio corpo ꝑseguita l'anima mia. In qualunque parte io mi uolto sono ꝑseguitato. Se uedrò una donna, il mio occhio mi perseguita, perche desidera d'ammazzar l'anima. Se uedrò ricchezze, se oro, se possessioni, se delitie corporali, se belle uesti, & qualunque altra cosa che io uedrò, perseguita l'anima mia, La libidine perseguita il giouanetto, Non pensiamo, che il martirio ne Christiani, & ne religiosi sia solamente nello spargimento del sangue, Se adunque sono martirij nel tempo della pace, sono anco le negationi. Io hoggi che paio monaco, se romperò il mio proposito, ho negato Christo, & se nego Christo nella pace, che farei nella presecutione? Ciò dico adunque, perche in ogni tempo sono i martirij, & sono le ꝑsecutioni, così disse Bernardo. Si come adunque debbiamo sopportar patientemente l'ingiurie fatteci da gli altri, così è necessario che soffe riamo le tribolationi delle infermità, & le pene che ci auuengono, perche le mẽti de buoni sono percosse da molte tentationi di calamità, & sono tentate con molti modi dal diauolo. Ma non gli tenta piu oltre di quello che gli permette la uolontà di Dio, & se non uolendo, serue nõdimeno all'utilità loro, quando non

Eccle.4.

Si può esser martiri per piu cause.

Vera patienza qual sia.

patientia qual sia.

nō gli inganna con le sue tentationi, ma piu tosto gli ammaestra, & gli tenta qualche uolta con gli stimoli della pouertà, & quando non gli può muouere con gli stimoli della pouertà, aggiugne le ricchezze per subornargli, & mentre che non può con gli obbrobrij, & con le contumelie, aggiugne le laudi, & la gloria. Et se non puo con la salute del corpo, mā da infermità, & mentre che non può subornali con le dilettationi, si sforza di rouinarli con le molestie che uengono contra l'altrui uolontà. Percioche aggiugne certe infermità contra coloro, che si hanno da tentare, per le quali facendo pusillanimi, conturba la carità loro, laquale hanno a Dio. Ma quantunque il corpo sia trauagliato, & infiammato di robustissime febbri, & inoltre sia anco afflitto da intollerabile contritione, & maceratione, qualunque tu ti sia che sostieni queste cose, ricordati delle pene dell'eterno fuoco, del perpetuo tormento del futuro secolo, & pensando a questo, non mancherai a quelle cose, che auuengono nel presente. Inoltre allegrati, perche Dio ti ha uisitato, ꝑche Dio corregge quello, c'egli ama, & flagella ogni figliuolo che egli riceue. Allegrati uedendo a chi tu sei fatto simile, ꝑcioche hai meritato di riceuere dono simile a Paolo Apostolo, ilqual dice.
Heb. 12. Volentieri mi glorierò nelle infermità mie, accioche la uirtù di Christo habbiti
1. Cor. 2 in me, & di nuouo dice. Quando io mi infermo, allora sono piu forte, & potēte.
Sal. 75. Se tu sei castigato dal freddo, o da frebbre, ricordati che la scrittura dice. Passammo per fuoco, & ꝑ acqua, resta che tu ne cōduca in refregerio. Et esclama etiādio
Salm. 4. col profeta. Mi allargasti nella tribolatione, conciosia che tu sarai perfetto in cosi fatte tribolationi. Se perauentura tu perdi gli occhi, non lo sopportar grauemente, perche hai perduto l'istromē to dell'alterezza, & superbia, ma studiati di specular le gloria di Dio, con gli occhi interiori. Se sei diuentato sordo, non ti contristare, perche hai perduto l'udir uano. Se le tue mani per alcuna passione sono diuentate deboli, habbia apparecchiate l'interiori contra le tētationi del nimico. Se il tuo corpo à tutto infermo, cresci sanità all'huomo interiore, perche la infermità del corpo nō è altro che sanita della mēte, & se tu harai tale infermità, che ti impedisca l'orare & il salmeggiare, non te ne dolere, perche se è infermità ora, & prega per te, ma se tu digiuni, non trouare occasione dicendo, che gratuato incorresti in malattia, perche anco chi non digiuna incorre in simile infermità. Se hai cominciato alcun bene, non lo tralasciar per impedimēti del nemico perche i digiuni & le fatiche ne sono ordinate ꝑ amor delle brutte dilettationi, Et tutte q̄ste cose ne giouano ꝑ distruggere i desiderij del corpo. La onde impacri a non mormorare chi patisce, se la cagione ꝑche patisce. Et stimi per questo che egli patisce giustamente, & che è giudicato da colui, i giudicij delquale nō mai sono ingiusti. Chi adunque mormora ne flagelli, accusa la giustitia del giudicante, ma chi giustamente riconosce di patir dal giudice giusto quello, che egli sostiene, quantunque non sappia la cagione, per la quale egli patisce, è già giustificato per questo, perche accusa se medesimo, & loda la giustitia di Dio. Adunque combattiamo ualorosamente fino alla morte per la fede, & per la uerità, & per la giustitia, & prepariamoci ogni di a sofferire patientemente l'auersità, per amor di Dio. Et pero i Martiri sono massimamente commendati, perche sostenne ro molte tentationi contra l'humana uo-
lontà, per l'amor di Dio. Onde Elea- *Marc. 1.*
zaro mentre che periua per percosse, gemè, & disse: Signore, che la scienza santa, tu sai manifestamente, che possendo esser liberato dalla morte, sostengo duri dolori del corpo, ma secondo l'anima, patisco uolentieri queste cose per amor tuo, Conciosia che nel martirio non si dee il premio secondo quello, che si patisce di fuori, ma secondo quello che si sostiene uolontariamente per Christo, perche non meritiamo se non per quelle cose, che sono in noi, & non per quelle che sono fuori di noi, si come nō dimeritiamo, se nō per quelle che sono dentro di noi. Et quāto quello che alcuno sostiene uolontariamente, è piu difficile alla

Meritiamo per quelle cose, che sono di fuori.

uolontà il sostenerlo, tanto la uolontà, che sostien quello per Christo, mostra esser piu fermamente fissa in Christo, & però se le dee piu eccellente premio. Ma alla efficacia del meritare uagliono tre cose, la prima è la difficultà dell'opera, il che si uede nel martirio, perche come dice Gregorio, à di maggior merito il tollerar patientemente l'auuersità, che lo affaticarsi nelle buone opere. La seconda è la prontezza della uolontà, perche secondo l'Apostolo, Iddio ama l'allegro datore. Et secondo Agostino. Niuno fa bene contra sua uolontà, ancora che cioche egli faccia sia bene. La terza è la grandezza della carità, perche essa carità è il peso del santuario, secondo che si pesauano tutte quelle cose, che erano nel tempio. Et però l'opera pesa tanto nel cospetto del giudice, quanto che è l'amore onde ella procede. Ma le opere buone sono meritorie in tre cose, cioè della uita eterna, dell'accrescimento della gratia, & della remissione della pena. Il primo, cioè sustantiale premio della uita eterna, risponde alle radici dell'opera, cioè alla carità, ma il premio accidẽtale, cioè l'accrescimento della gratia, risponde al genere dell'opera, ꝑche quell'opere eccellente, & ꝑ l'opere del sopranuantaggio, meritiamo piu accrescimento di gratia piu che per altre opere. Ma la remissione della pena risponde alla penalità dell'opera. Perche l'opere, che sono piu penali, sono piu meritorie della remissione della pena, conciosia che per una regola in Theologia, una pena e risolutione di un'altra pena. Mettiamoci adunque inanzi gli occhi la pugna & la patienza de santi, accioche noi facciamo, & patiamo uolontieri per Dio tutte le cose, che ne sono auuerse, onde Gregorio dice, Ricordiamoci delle fatiche de passati santi, & non ci saranno graui le cose, che tolleriamo, anco Chrisostomo dice. Scriuiamo ne nostri cuori si come in tauole, i combattimenti de santi, & pensiamo assid,amente contra ogni armatura de i nemici spirituali. Et mettiamoci innanzi la patienza loro a esempio dalla inuitta uirtù, accioche di quindi, emulando la fortezza loro, possiamo acquistar similmente la corona loro. Et quanta patienza che essi mostrarono ne pericoli corporali, tanta continenza mostriamo noi nelle passioni irrationali, cioè contra l'ira, o l'auaritia, o la concupiscenza della gloria uana, ripugnando armati di timor diuino, a cosi fatti sensi, & distruggendo in uoi cotali fintioni del diauolo. Per che se uinceremo il fuoco di cupidità, & uitij cosi fatti, si come essi uinsero il fuoco della tirannide, potremo, posti presso a loro in pari gloria, esser tenuti simili. Et ancora dice. E' specchio spirituale la memoria de gli huomini buoni, & l'istoria della loro beata uita, & la lettione delle scritture, & quelle leggi che sono date da Dio. Et se tu uorrai guardar una uolta sola l'imagini di quei santi, uedrai la brutezza della tua mẽte, & uedendo, nõ harai bisogno d'altro nel liberarti di queste bruttezze, ꝑche lo specchio n'è utile in questo, & facilmẽte fa trasmutatione, ꝑche nõsolo dimostra la bruttezza, ma la trasporta a ineffabile bellezza se noi uorremo, cosi disse Chrisost. Onde anco Agostino dice. Guarda con l'animo Christo, guarda gli Apostoli, guarda cõ l'animo tante miglia ia di Martiri, tu uedrai quiui non pur gli huomini, ma le donne ancora, & all'ultimo i fanciulli, & le fanciulle non esser ingannati per imprudenza, nè souertiti per iniquita, nè infranti, o rotti per timore de pericoli, nè corrotti per amor del mondo, cosi nõ trouando cosa, che tu scusi, ti circonderà non pure in euitabile rettitudine di precetti, ma etiandio inumerabile moltitudine di esempi, cosi disse Agostino. Ma guai a noi miseri, che non ci pieghiamo per precetti, nè ci mouiamo per esempi, perche come dice Gregorio. Le parole ne lieuano per lo piu dall'opere buone, & i tormenti non poterono rompere, nè leuare i santi huomini dalla loro santa intentione. Noi a precetti del Signore non uogliamo esser larghi almeno delle cose nostre souerchie, ma i santi non pur diede a Dio le sostantie loro, ma diedero anco per lui la propria carne, cosi disse Gregorio. Et certo, che molti ciò fecero cõ grãde allegrezza, & aspettarono quell'hora, come

Lau. 27

Opere buone meritorie in tre cose.

inuitati a nozze, onde Isaac Abbate di Soria, dice di molti Martini. che nel dì, nel quale si affrettauano di riceuere la corona del martirio se l'intendeuano innanzi, o per riuelatione, o da alcuno amico loro, quella notte non mangiauano cosa alcuna, ma stauano uigilanti in oratione della sera alla mattina, glorificando Dio ne salmi, & ne gli hinni, & ne cantici spirituali, & in letitia, & esaltatione sperauano, si come quelli che sono preparati alle nozze, affrettandosi di andare incontro al coltello nel suo digiuno Noi parimēte, che siamo chiamati al martirio inuisibile, uigliamo per riceuere le corone della santificatione, nè diamo in alcuna parte segno a nostri nimici del negotio, così dice Isaac. Vedi adunque che secondo il conciglio de dottori debbiamo affaticarci, & porci inanzi a gli occhi per essempio la pugna de santi. Guai adūque a coloro che rifiutando i gesti de santi, come apocrifi, non solo non gli uogliono leggere, ma per quanto essi possono, non permettono che siano letti fra gli altri, & però come non legitimi, tralignando da santi padri nella religion Christiana, non meritano la sorte dell'heredità tra i figliuoli di Dio, nè i meriti de i santi, patirono per Dio gli suffragano. Contra i quali conuencuolmente, & bellamente in un certo prologo della passione della beata Nastasia si dice così. Tutte quelle cose, che sono fatte, o che si fanno da santi, s'alcuno le uorrà studiosamente cercare, farà frutto di edificatione a se medesimo, & a molti altri, & quasi albero frottifero non senza cagione si proua, che occupi la terra mentre uiue, ornando se de suoi pomi, & igraffando gli altri, che mangiano di quei frutti. Scriuiamo si come habbiamo trouato ne gesti, che fecero, cio che parlarono. cio che patirono i santi, Mostrate uoi esser catholichi, che uolontieri leggete, & uolentieri udite le uittorie di Christo. Domando uoi, che giudicate, che queste cose si possino rifiutare come apocrife, per i quali stà il canone di tutte le scritture diuine, se per quello, che desiderano di essere ammazzati per esso canone piu tosto che esser uinti? Percioche che tennero i martiri? sede certa, la quale è contenuta ne sacri uolumi in certo numero di libri. Gli ringratiano i capi sacratissimi, perche perseuerano per la loro perseueranza, & però uogliono che siano scritti i gesti loro, accioche i santi siano sempre lodati nel cospetto di Dio & de gli huomini, i quali sopportarono nel cospetto de gli increduli, crudelissimi tormenti per difesa loro. Null'altro adunque riceuendo oltra le scritture canoniche, studiosamente scriuiamo i gesti loro, mostrando la dottrina cattolica esser custodita per i Martiri cattolici, & diamo essempio a posteri, & edificatione à credenti, mostrando l'arte della guerra a soldati di Christo. Ma chiara cosa è, che coloro non uogliono combattere bisognando, che non uogliono leggere i combattitori. Comandino gli infedeli il silentio. Stiano a uedere i diabolichi quelli coloro che non uogliono guardare i combattitori del Signore. Noi parliamo, scriuiamo, & predichiamo le diuine uirtù. Vietino gli emuli, comandino il silentio i timidi, percuotino gli sprezzatori, riprendino i leggenti, accusino gli ascoltanti uolentieri queste cose. Le ferite riceuute, per loda dell'Imperadore fanno gloriosi i soldati, per il cui amore desideriamo uolentieri di porre anco l'anime. Noi meritiamo fuori dallo occulto il trionfo di Christo, & la uittoria dell'affaticato essercito suo, pche noi sappiamo, che quelle cose, che essi partirono uisibilmente, ogni dì si de stano in noi inuisibilmente, & che chi combatte con negligenza è piu asprامente ferito. Adunque accioche tu maneggi l'arme, considera bene a combattitori, & da la mente a gli studi, accioche il nimico cominci a temerci, Così dice il predetto prologo. Vedi adunque sfacciato maldicitore de santi, E che ti contraponi alla Christiana religione, che se cōdo q̃ste parole, tu come albero infruttuoso, occupi la terra mentre sei uiuo, & mostri d'esser non cattolico, ma infedele Et però dei temere che tu non sia meritamente tagliato, & gittato nel fuoco, seguendo parte con gli infedeli. Dà adun-

que misero gloria a i santi, acciochè tu meriti di hauer parte con loro.

ORATIONE.

O beato precursore, & almo Battista, & grande amico di Christo Giouanni lucerna lucente, & ardente, prega per me misero Dio padre delle misericordie, che illumini, & accenda il mio cuor tenebroso, & freddo, di modo che imitando te, io sostenga patientemente le auuersità per Christo, per la fede, per la uerità, & per la giustitia, & non tema di combattere etiandio fino alla morte. Acciocbe dopo questa uita fragile, per i tuoi meriti, & per i prieghi tuoi, io possa felicemente peruenire alle nozze reali dell'agnello immaculato. il quale tu con l'almo tuo dito inostrasti al popolo. Amen.

DELLA RICREATIONE ET Ristoro di cinque mila huomini. Cap. LXVII.

Matt. 14. Giou. 6 Luca. 9



HAuendo Giesù udito la morte di Giouanni per amor della dottrina della uerità, *tolti i discepoli, salì su la la nauicella, & passò di la dal Mar della Galilea sul monte. & in luogo diserto separato,* atto alla diuotione, & alla dottrina, uicino a Tiberiade citta del la Galilea. Et quiui sedeua co discepoli suoi, & insegnaua loro, come dice Chrisostomo, Ascese sul monte, ammaestrando noi, che ci debbiamo diuidere, & ritirare da tumulti, & da quella turbatione che è nel mondo, *si diuise* il Signore, & scansò la tirannide di Herode, non temendo la morte, ma perche ancora non era uennta l'hora della sua passione, & per perdonare a nemici, acciochè non aggiugnesse ro l'homicidio del Signore all'homicidio di Giouanni, & per mostrar eche qual che uolta si dee ciedere per a tempo all'humana malitia, & che è lecito a fedeli di Christo, il fuggire nelle persecutioni, per saluarsi à salute di molti. Et per dare esempio di schiuar la temerità di coloro, che danno nelle altrui mani se medesimi, perche non perseuerano in quella costantia medesima ne tormēti, cō la quale si offe riscono ad esser tormentati. Si ritirò anco per prouar la fede de credenti, cioè, per uedere se lo seguitauano. Onde seguita, *hauendo conosciuto* ciò *le turbe,* cioè i semplici, & gli humili, & i poueri, nō i sani di questo mōdo, nō i potēti & ricchi. *lo seguirono,* nō a cauallo, o in carretta, ma con fatica *a piedi,* per mostrare il desiderio, & l'ardore della mente loro, Et si uergognauano di seguitare a cauallo, & in carretta il Signore, che andaua à piè, I minori lo seguitauano, ma i maggiori lo perseguitauano, Ancora fino ne tempi nostri i poueri, & popolari, corrono piu uolontieri a sermoni diuini, che non fanno i ricchi & potenti, Et circa costoro la benignità di Christo apparue in piu cose, ilquale aprì loro le uiscere della misericordia, *perche hauendo alzati gli occhi, & ueduti costoro,* che ueniuano a lui discendendo del monte, & andādo loro incontro, gli riceue cortesemēte, *& hauuto compassione,* nel corpo, & nel l'anima, *entrò,* accioche la piena fede hauesse incontanēte il premio, Perche qualunque sanaua nel corpo, lo sanaua anco nell'anima. Secondo Beda. Per questo che si dice, che Giesù alzò gli occhi, si mostra che egli non guardaua quà & là, ma sedeua pudicamente attento a discepoli suoi. Et secondo Chrisostomo. Non sedeua semplicemēte & otiosamente, ma con diligenza, fauellando loro alcuna cosa, & con uttendoli & riuolgendoli a lui, Ma il Signore fece quattro benefici a coloro che lo seguirono, perche riceuè gli affaticati, insegnò a chi non sapeua, sanò gli infermi, & ristaurò gli affamati, mostrando per questo quanto egli si allegri della diuotione che si troua ne credenti. Questi sono quattro benefici che il Signore fa spiritualme a coloro che lo seguitano. Prima riceue a penitenza gli affaticati nell'opere de peccati. Secondariamente illustra per gratia gli accecati nelle tenebre de peccati. Terzo, sana per giustificatione i feriti dalle saette de peccati. Quarto ricrea & ristora per interna cōsolatione i debilitati dal peso de peccati. Così deue fare aaco il buon plato co suddit suoi, cioè riceuerli dolcemēte, insegnat loro sapientemente, sanarli efficacemente

Benignità di Christo in piu cose.

Quattro bene fici di Christo a chi lo segue.

uemente, ristorargli, spiritualmente Coloro adunque che cercano Christo ne deserti, & nõ si infastidiscono, sono riceuuti da Christo, & sono curati se ne hãno bisogno, spiritualmente, & corporalmente. Ma nessuno riceue il cibo di Christo, se prima non è sanato, perche dopo la remissione de peccati, si dà l'alimento celeste, *era uicina la pasqua, di festiuo de Giudei*, q̃sta era la la secõda festa pasquale, & In quella il Sig. non andò in Gierusalé. Perche si come osseruando la legge mostraua d'esser uero huomo de figliuoli d'Israel secondo la carne, cosi qualche uolta pretermettendo l'osseruanza sua, mostraua d'esser Dio sopra la legge. Oue tu hai da notare, che questo Euangelio si recita in chiesa due uolte l'anno cioè nella quarta domenica di quaresima, & questo per il principio del Vãgelo, oue si dice, *era uicina la Pasqua, di festiuo de Giudei*, & nell'ultima domenica inãzi al l'auẽto, & questo per il fine del Vang. oue si dice, *questo è il profeta, che dee uenire nel mondo*. Et *fatto già uespro, già l'hora*, di ritornare a casa, & mangiare, *passò*, & però bisognò riceuerli. Nel che si mostra il desiderio del Saluatore, che egli haueua della salute dell'anime, perche tiraua i suoi ragionamenti fino al tardi & la diuotione delle turbe, che erano tirate dalla dolcezza de parlamenti del Signore, ne perche sopra uenisse la notte, si partiuano da lui, quantunque non hauessero, che mangiare, Conciosia, che desiderauano tanto di ascoltar Christo. ache haueuano lasciato di portare con loro alimenti, onde era necessario, che perciò si facesse il miracolo, oue Chrisostomo dice. Mostrò la fede delle turbe che aspettauano il Signore, patendo anco fame fino a uespro, *hauendo adunque Giesù alzato gl occhi*, della sua misericordia, *& ueduto*, col guardo della cõmiseratione, *che era uenuto à lui una gran moltitudine*, significaua la moltitudine di tutto, il mondo, che correua a Christo, cominciò a conferir con Filippo di ricrear tanta moltitudine, il quale secõdo Chrisostomo, era il più grosso, & rozo, & più bisognoso d'instruttione, & conobbe per relatione d'Andrea, che ui era un fanciullo fra loro, che haueua cinque pani d'orzo, & due pesci soli, i quali p suo comandamento furono portati quiui. Et p la spirituale creatione, la quale haueuano continouamente dal Sig. non si curano molto di prouedere alla ricreatione, del corpo loro. Nel, che si riprẽdono i loro successori, i quali non cessano di prouedersi di molte delicatezze. Oue Chrisostemo dice. Noi impariamo in questo la filosofia de discepoli, in che modo sprezzarono il mãgiare. Percioche essendo dodici, haueuano cinque pani, & due pesci perche le cose corporali erano sprezzate da loro, essendo essi posseduti dalle spirituali. Bisognaua esser maestrati con l'essempio de discepoli, perche se hare-mo anche poche cose, bisognaua darle a bisognosi. Conciosia, che essendo stato comandato a discepoli, che portassero i cinque pani, non dicono, come mangiamo noi la nostra fame? ma obbediscono incontanente. *Et fece sedere le turbe*, ordinatamẽte porre per mangiare, sopra il fieno, cioè sopra la herba uerde d'un cãpo, nel che si mostra, che il luogo era atto per sederui. Oue si acenna la pruoua della fede delle turbe, p che altramente nõ harebbono seduto per mãgiare, se nõ hauessero creduto il miracolo, *sederono adunque cinque mila huomini*, compiuti, senza i fanciulli, & le donne, p che secondo il costume Hebreo, si annouerano solamente gli huomini da uenti anni in sù, ma si taccionoi i fanciulli, & le dõne & il Vangelista dice q̃sto, accioche appa-risca il miracolo tanto più grãde, *prese adunque Giesù i pani*, & i pesci cõ le gloriose, & uenerabili mani, le quali haueuano forza, & potenza di moltiplicare, accioche p lo tocco delle tue sacratissime mani moltiplicassero, & douendo dar grã dono, prima riguardò in cielo, per mostrar, che ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto è di sopra, per honorar suo padre, & per mostrar, che ciò non s'era fatto per uirtu elementare, ma celeste. Indi orò, *rendendo gratie* al padre, accioche mostrasse quanto s'allegri quando facciamo profitto, & secondo Chrisostomo, per insegnarne, che noi debbiamo sempre render gratie a Dio, o quando ci ristoriamo

Benignita di Christo in più cose.

Quattro benefici di Christo a chi lo segue.

Giaco. 4.

riamo nella carne, ò quando nell'anima, & che non si tocchi la mensa, se prima non si ringratia, & benedice colui che ne dà questo cibo, & ne lo dà in tempo opportuno. Similmente *benedisse*, accioche per la sua beneditione moltiplicassero. Cosi anco benedicendo nel principio della creatione delle cose, tutte le creature, mise in loro uirtù naturale, che moltiplicassero a uicenda naturalmente, la cui benedittione riceuuta una uolta, non cessano di fruttificare fino al di di hoggi, nel che ci dà esempio, che nel principio della mensa debbiamo offerire a Dio il pane, & dargli la benedittione superna, & che non debbiamo porci a tauola, ò prender il cibo, se prima non si benedisce. Et questa benedittione, si come crede, Christo la fece con alcune parole, con lequali santificò, & moltiplicò la creatura, ma quali fossero le parole, gli Euangelisti non le pógono, perche forse le disse secretamente *& spezzò*, in parti grosse, nó tagliò in fette, nè in pezzi, per insegnarne, che noi debbiamo spezzare il nostro pane, & darlo a poueri, & cosi moltiplicò quella materia fra le mani di Christo, che spezzaua, perche ciò si faceua per uirtù della deità, il cui organo, & instromento è la humanità sua. Secondo Chrisost. Moltiplica i pani, & i pesci per significare, che signoreggia tanto il màre. & quãto la terra. Spezzò adunque, & spezzando moltiplicò, *& diede a suoi discepoli*, cioè i pani, & i pesci moltiplicati, accioche li mettessero dinanzi alle turbe, in segno, che a prelati sono date le cose temporali, accioche pascano i poueri, & cosi li distribui, p i discepoli, cioè li fece distribuire a coloro, che sedeuano, conciosia che l'officio del prelato è ministrare, & seruire, & non esser ministrato: & seruito. Ma il sig. moltiplicò quei pani, & quei pesci di modo, che ogniuno mangiò quãto gli piacque, & ue ne auanzarono di molti pezzi, & reliquie, onde seguita, *& come furono pieni*, perche tutti mangiarono, & si satiarono, il che significa la celeste ricreatione, nella quale i santi pienamente si satiano, *disse Giesu a discepoli suoi*, che raccogliessero quello, che era auanzato, per darlo poi a poueri bisognosi dicendo. Nó fece cosi il riccone deuoratore, le cui reliquie le mangiauano i cani, & non i poueri, alquale hoggi ne sono molti simili, che fanno il medesimo, & peggio. In questo, certo, che egli pascè la turba, ne diede essempio, che noi attẽdiamo alle opere della misericordia, & quantunq; ciò sia cosa molto faticosa, nondimeno è molto fruttuosa, *raccolsero adunque, & impirono*, delle reliquie, & auanzò, *dodici cofani*, cioè sporte † grandi, le quali si portano addosso su le spalle, p certi cerchi, có le braccia, che ui si mettono dentro. Et ciascũ Apost. empì il suo cofano, accioche ogniuno di loro portãdo il suo sopra le spalle, si uedesse, che il miracolo era stato ineffabile, & grande. Qui il miracolo del Sig. è fatto molto maggiore, & perche sarebbe gran miracolo, se essendosi satiati cinq; mila huomini con ci nq; pani, & due pesci nó fosse rimaso nulla. Ma crebbe il miracolo oltre a marauiglia, perche non pur si satiarono cinque mila huomini, ma ui auanzarono tante reliquie, che se ne riempirono dodici cofani. Questo adunque fa anco alla grandezza del miracolo, che ui rimase piu di quello, che fu nel principio. Et secondo Cirillo. Ciò fu fatto, accioche da questo si certificasse manifestamente, che l'opera di carità nel prossimo, è da Dio rimunerata profusamente. Et secondo Theofillo, accioche imparassimo quanto può la hospitalità, & quanto s'accrescono le cose nostre, quando souueniamo a bisognosi. *Quegli huomini adunque*, che haueuano qualche ragione, *uedendo*, prouata la potẽza diuina p effetto, *che faceua segno*, non mai più udito, nel che mostrò, che egli era Dio, pche quella moltiplicatione fatta da eliseo, era di gran lunga inferiore a questa, *diceuano*, magnificando Dio, *perche costui è ueramente profeta*, anzi, secondo Agost. il proprio Sig. de Profeti, del qual Moise disse. Il Sig. suscitera in uoi un Profeta de nostri fratelli. Vdite lui, come me, secondo il detto della legge dee uenir nel mondo per saluarlo, ma nó uennero cosi gli altri profetti, ma uennera ad annuntiar solamente la uenuta di q̃sto. Oue si dee

Sal. 144

Luc. 16

† *Sporte, cioè corbe che hanno i manichi*

Christo promesso

come pro feta. *Parsi nia ... disce di C sto.*

come profeta.

dee sapere, che Christo era promesso nella legger come profetta più eccellente de gli altri, & però ueduto il predettó miracolo, il popolo confessò, che egli era quello, del quale fauella la predetta scrittura, & così confessauano, che era il Christo. Guarda adunque, ò lettore, il Signor Giesu, in che modo condescende, & souuiene misericordiosamente, i bisognosi, & come fa il tutto ordinatamente & come guarda coloro, che mangiauano & s'allegra per la letitia loro, & in che modo costoro stopiscono di questo miracolo, & l'uno parla all'altro dicendo, *perche costui è ueramente profeta*, & molte altre parole, che ritornauano a sua lode. S'allegrono, & mãgiano ringratiãdo Dio & ricreãdosi col cibo non pur corporalmẽte, ma anco anco mentalmente, almeno alcuni di loro. Stà anco tu, & dalla lũga mostra il desiderio della fame, & la miseria con le lagrime, distendi la mano come medico, se perauentura tu meritassi di riceuere un poco de doni, & de beneficij di Dio. Doue si dee considerar la parsimonia del uitto de discepoli di Christo in due cose. L'una nella qualità, perche usauano pan d'orzo, il quale è cibo di giumenti. L'altra nella quãtità, pche dodici huomini, & Christo con loro, & forse alcuni altri de discepoli, che gli accõgnauano, non haueuano piu, che cinque panni d'orzo. Nel che si nota la marauigliosa inopia di Christo, & de discepoli, che haueuano pochi pani, & uili, onde bene spesso patirono fame col Sig. Nel che anco apparisce quanto poco stimassero il mangiar carnale, essendo solamente intenti allo spirituale. Onde Chrisostomo dice. Impariamo di qui, noi, che attendiamo alle uolontà, che cosa mangiauano quegli huomini mirabili, & grãdi, & qual quantità era portata loro, & utilità della loro tauola. Et ancora dice. Giouãni dice, che erano pani d'orzo & ciò narra non uanamente, ma ne insegna a calpestrare il timore, & la gonfiezza nostra, che uogliono cose pretiose. Perche tale era la mensa de profeti. Et comandò, che sedessero sopra il fieno, insegnando alle turbe a filosofare. Percioche non uoleua, che i suoi nutrissero i

Parsimonia del uitto de discepoli di Christo.

corpi, ma che ammaestrassero l'anima. Et dal luogo adunq;, & dal non dar altro che pane, & pesce, & dal mettere inãzi a tutti ql medesimo, & dal far le cose comuni, & dal nõ dar nulla ad altri dipiù in segnò loro la humiltà, & la parsimonia, & la carità, le quali tutte cose douessero stimar comuni, & quello, che pareua a Giudei mirabile nell'Eremo, dicendo, come puo dar pane, & apparecchiar la mensa nel deserto? lo mostrò in fatti però gli condusse nel deserto, accioche il miracolo fosse senza sospetto alcuno, & che niuno stimasse che da qualche uicino castello fosse portato qualche cosa al la mensa. Così disse Chrisostomo. Volle anco fare questo miracolo nel deserto, p significare, ch'egli era quello, che pasce quaranta anni il popolo nel deserto, il quale era promesso a padri Inoltre in segno del futuro, perche nel paese, & stato di molti, doue non si semina, nè si miete Dio pasce suoi serui. Onde secõdo Theofilo. Impariamo per lo fatto miracolo a non essere pusilanimi quella strettezza della pouertà. Et ben gli pascè di pani d'orzo, perche si dee gustare il pan dilicato non qui, ma nel futuro. Et ogni uolta, che noi leggiamo, che il Sig. pascè cõ pochi pani molte turbe di huomini, non tanto è ammirando, quanto anco uenerando. Non è ammirando, perche pascè, ma più tosto uenerando, perche uolle farlo. Percioche chi creò tutte le cose di nulla, non è marauiglia se con pochi pani pascè molte turbe. Misticamente per cinque pani, s'intendono i cinque libri di Moise, & per i due pesci i profetti, & i salmi. Percioche in queste tre cose, cioè nella legge, nè profeti, & ne salmi si contiene tutto il testamento uecchio. Per cinque mila huomini, che seguitano il Signore, si disegnano tutti coloro, ch'usano bene tutti i cinque sensi, così esteriori, come interiori, che essi posseggono. Ma per le donne, & per i fanciulli si significano gli infermi, & deboli nõ ancora atti allè pugna, i quali sono indegni di di numero. Questi predetti adunq; riccamente sono nutriti di cinque pani; perche è necessario, che questi tali per anco ra siano instrutti de precetti regali, pche

quelli, che rinuntiano interamente al mondo, sono quattromila, & ristorati sette pani, cioe sublimi per perfettione euangelica, sono instrutti dalla gratia spirituale. Dicendosi adunque, che in questo conuito del Signore furono sola mente huomini, misticamẽte siamo am moniti, che se desideriamo di gustare quanto il Sig. sia soaue, debbiamo essere huomini, cioè forti contra le tentationi. Coloro adunque, che mangiano la cena del Signore, debbono essere huomini per uirtù di mente, & per senso, & non molli nelle concupiscenze, si come sono le femine, nè co sensi pucrili, come sono i fanciuli. Per lo sedere del corpo s'intende la quiete della mente, perche chi desidera d'essere pasciuto spiritualmẽte da Dio, bisogna, che seggia, cioe, che si acquieti, & si spicchi dalle souerchie, & dalle perturbationi. Secondo Beda, sono parimente quelli, che seggono sul fieno pasciuti di alimenti del Signore coloro, che hauendo calcate le concupiscenze per continenza, danno opere a udire, & adépire il uerbo di Dio. Percioche il fieno significa la carne secondo quel detto. Ogni carne è fieno, ne potrà degnamente sedere alla mensa del Signore chi nõ si sottomette per seruitù della carne allo spirito. Chi adunque vuole essere ricreato col pane della gratia spirituale, è conueneuole, che sieda sopra il fieno, cioè, che domini il corpo suo, & mortifichi la sua carne. Ma il Salu. non creò nuoui cibi, ma benedisse i presenti, perche uenendo in carne, non predicò altro, se non quelle, cose che la legge, & i profetti haueuano predett, & mostrò, che erano grauidi di misteri di gratia. Guardò in cielo, per insegnare, che debbiamo dirizzar colà sù gli occhi dalla mente, & di colà su si dee cercar la luce dellla scientia. Ma alcuno è impedito a tre modi, si che nõ può alzar gli occhi a Dio. Il primo, quando si occupa troppo itorno alle cose sensibili, cioe alle terrene ricchezze, perche allora si imbratta l'occhio cõ la poluere della auaritia. Il scondo, quando si occupa intorno alle cose diletteuoli, cioè intorno alle delitie carnali, perche allo l'occhio s'accieca dal fuoco della cõcupiscentia. Il terzo, quando s'occupa intorno all'ambitioni mondane, perche allora l'occhio s'oscura per il fumo della superbia. Sprezzò parimente, & procurò che fosse da discepoli distribuito dinanzi alle turbe, perche chiusi i sacramenti della legge, & i Profeti, gli aprì a santi Dottori, accioche li predichino a tutto il mondo. Quello poi, che era sopraũazatto alle turbe, uolle, che fosse raccolto da discepoli, perche le cose più secrete dell'intelligentia, & i più secreti misteri nõ possono esse capiti da rozi, & nõ si debbono tralasciar per negligenza, ma con diligenza si debbono ricercare da discepoli del Sig. & da loro successor, & cõmetterli a coloro, che sono atti a insegnarli ad altri. Conciosia che per i cofanì si figurano i dodici Apost. & gli altri seguenti huomini Apostolici, & i Dottori, & di fuori huomini hauuti in poco pregio, ma dẽtro colmati delle reliquie, del cibo del Sig. Percioche co' cofani si fanno l'opere, & gli officii seruili di uilla, & Dio elesse gli infimi del mondo per confonder le cose forti, & grandi. Et è il cofano, secõdo Isidoro, usato fatto di uirgulti, & tessuto di giunchi, o uimmi, o di foglie di palme, atto a portaruisi dentro le sprezzature, & fare altri seruitii. Onde nel Sal. è detto di Iosef, le sue mani seruono nel cofano. Ma si come pochi pani, & pesci, rotti, & sprezzati crebbere in molte reliquie, così il cibo del uerbo di Dio, quanto più si distribuisce, tanto più moltiplica. Et i dodeci cofani si empirono, non a caso, ma per diuina uirtù, secondo il numero de' dodici Apostoli. Nè fu dato alle turbe il portar delle reliquie, ma a discepoli, per dimostrar per questo, che i fragmeati, & reliquie di Christo si doueuano portare al mondo per gli Apostoli, & pascer per loro i cuori digiuni. I quali si dice bene esser dodici, perche si doueua predicar per loro la fede della santa Trinità in quattro parti del mondo. Onde Ambrogio dice. Questo pane, che Giesu spezza, misticamente è il uerbo di Dio, & il sermone di Christo il quale mentre si diuide, s'accresce, conciosia, che di po-

Tre impedimenti de gli occhi, che non ponno guardare il cielo.

chi sermoni si aministrò abondantissimo nutrimento a tutti i popoli. Ne dic de sermoni come pani, iquali mentre, che sono gustati dalla nostra bocca, germogliano. Cosi disse Ambrogio moralmente per gli Apostoli, s'intendono i prelati per i cinque pani d'orzo, cinque beni spirituali, co quali l'anima è ricreata da Dio nella uita presente. Perche si come in casa d'un padre di famiglia suole essere piu sorti di pane, cioè pane p i poueri, p famigli, per i figliuoli, per i padroni, & per gli amici, cosi nella casa di Dio, che è la Chiesa, sono diuerse sorti di pane spirituale. Il primo è il pane della natura, & dell'astinentia corporale. Questo è il pane de poueri, cioè de peccatori, percioche il Signor dona questo pane anco a peccatori, i quali ueramẽte sono poueri, onde si dice nel Genesi. Mangierai il pane in sudore del uolto tuo. Et in Esaia. Ci darà il Sig. il pane stretto, & poca acqua. Debbiamo comunicar questo pane co'poueri, se uogliamo che i fatti nostri piaccino a Dio, altramẽte l'opere nostre non gli sono grate se sono ornate di limosine. Il secondo il pane della penitenza del pianto, & questo è il pane de famigli, del quale si dice nel salmo. Mi furono le mie lagrime pane di, & notte. Et ancora dice. Ne ciberà col pane delle lagrime, & ne darà da bere le lagrime in misura, cioè di proportione, cioè secondo le colpe, perche quãto l'huomo s'è dilettato ne'peccato, tanto si dee affligere ne'lamenti della penitentia. Questo pane il Signor lo dà per i prelati a penitenti, inducendoli a contritione col mezo loro & imponendo loro penitenza. Il terzo è il pane intelletuale, & dottrinale. Questo è il pane de figliuoli del quale si dice nel Vãgelo. Non è buono torre il pane de figliuoli. Et nell'Ecclesiastico. Lo cibò di pane della uita, & dell'intelleto. Il Sig. ministra qsto pane a fedeli, p plati, & predicatori, seminando il uerbo di Dio, & pascendo ogn'una secondo la parte sua. Il quarto è il pane dell'Eucharistia sacramẽtale questo è il pane de padroni, del quale si dice nel Vangelo. *Io sono pan uiuo disceso di cielo*. Et l'Apostolo. Proui l'huomo se medesimo, & cosi mangi di quel pane. Il Signor dà questo pane per i prelati a mondi, & che dominano il peccato, perche non si dee dare a gli immondi, & cattiui. Il quinto è il pane della diuotione internale. Questo è il pane de gli amici, perche quantunque il padre di famiglia habbia in casa suo buon pane, nondimeno, ne cerca di migliore per gli amici, che soprauengono, del qual si dice in Esaia. Sarà il pane della nostra terra, copiosissimo, & grasso. I due pesci, che addolciscono questi pani, sono la sperãza del perdono, & l'amor di Dio, ouero l'intelleto, & l'operatione perche senza loro, nessuno di questi pani è saporito. Con questi cinque pani, & con questi due pesci, il Signor ricrea l'anima nel presente effettiuamente, & il prelato nel ministerio. O quãto è felice quell'anima, presso alla quale saranno trouati questi pani, & pesci, accioche si dica di lei, *è quiui un fanciullo, che hà cinque pani & due pesci*. Per il fanciullo s'intende l'anima fedele, detta fanciulla della purità dell'innocentia, laquale in qualunque fedele quantunque occupato dal peccato, debbe essere riparata per patienza, al che esseguire si ricercano cinque pani, & chi ha quelli, è ueramente fanciullo euangelico. E anco pane celeste quello, che i santi mangieranno nella mensa di Christo, delquale si dice in Luca, *Beato chi mangia il pane nel Regno di Dio*. Et di questo mangiare si parla nel medesimo dicendo. *Et io dispongo à uoi, si come dispose à me il padre mio il regno accioche mangiate, & beuiate sopra la mensa mia nel regno mio.* Moralmente, allegoricamente, & anagogicamente insieme, facciamo cinque pani di penitenza, di dottrina, & di ricreatione eterna. Moralmente cinque pani sono di penitenza, cioè pane di compuntione per la consideratione del peccato, pane d'afflittione per la considerarione della passione di Christo ilquale colui mangia, che considerando la passione di Christo, si sottomette col cuore, & col corpo, mortificando se medesimo. Pane di compassione, per la consideratione de mancamenti, & delle miserie del prossimo. Pane

Marginal notes: Pani spirituali di diuerse sorti nella Chiesa di Dio. — Gene. 3. — Esai. 30 — Sal. 41. — Sal. 79. — Mat. 15 — Eccl. 15. — Giou. 9. — 1. Cor. 13 — Esa. 30. — Luc. 9.

ne di timore,& tremore, per la cnosideratione del futuro supplicio. Et pane di sospiri,& diuotione, per la cōsideratione della dilatione del gaudio del premio celeste. Tutti questi pani sono d'orzo, & però si debbono mangiar con amaritudine. Ma i due pesci, sono speranza di perdono,& dolcezza di uita eterna. Allegoricamente i pani della dottrina sono i cinque libri di Moise, d'orzo per la durezza della lettera,ma nōdimeno ricreano per la spirituale intelligenza,che ui è dentro. Ma i due pesci sono la dolcezza della profetia, & la dolcezza de salmi. Anagogicamente sono cinque pani della ricreatione eterna,a quali sospiriamo, & co quali ci ristoriamo nelle cose eterne. De quali uno è la presentia di Dio. Il secondo è la belezza del uedere la faccia di Dio,il terzo è la compagnia de gli angeli,tra quali, è la sorte ò parte della nostra beatitudine. Il quarto è il consortio de Santi. Il quinto è la dolcezza dell'eterna beatitudine, della quale ne gustiamo qui un pocolino. In tutte queste cose l'orzo è la dilatione di colui,che sospira, & aspira a queste cose. Ma la dolcezza de due pesci,che consolano, è la certezza della conscientia, & la certezza della fedeltà diuina. Inoltre il primo pane d'orzo, che si conuiene al peccatore, che ueramente si pente, è la contritione nel cuore. Il secondo è la uergogna nel la confessione. Il terzo è il digiuno nella carne. Il quarto è la ricreatione nella mente. Il quinto è la pietà nell'opera. Ma i due pesci, che condiscono i pani d'orzo, sono il timore, che si prende nel mar salsissimo, cioè nelle pene dell'inferno, & la sperāza, che si prende nel dolcissimo fiume del paradiso, se pensi, che non sono le passioni di questo tempo cōdegne alla gloria futura, che sarà riuelata in noi. Inoltre moralmente i cinque pani significano cinque cose, che il Sig. ne dà p ricreatione spirituale de cinque sensi. Il primo, dà le cose presenti, col qual pane si ricrea il uedere, mentre uede che tutte le cose sono transitorie, & caduche. Il secondo pane che egli dà, sono le cose pàssate, col qual pane si ricrea l'udito, quando ode che tutte le cose passano come ombra, & però le sprezza. Il terzo dà le cose future, col qual pane ricrea l'odorato, quando pensa alla morte futura, & a pericoli dell'inferno, & però si ritira alle opere uirtuose. Il quarto dà cose spirituali & eterne, cioè beni celesti, col qual pane si satia il gusto, quando per amor loro si disprezzano tutte le cose. Il quinto dà i flagelli, col quale pane satia il tutto quando si muoue per flagelli ad amar Dio, & a disprezzare il mondo. Et i pesci secondo questo modo significano la cognitione, laquale illumina l'intelletto, & l'amore, che infiamma l'affetto. Perche la cognitione per le tre prime cose dà sapore, perche la cognitione intende le cose presenti, preuede le future, & si ricorda delle passate. La dilettione parimente p le due ultime dà sapore, perche chi ama Dio p amore, & perche gusti le cose celesti, si diletta de flagelli del Signore. Ora fatto questo miracolo, *incontanente il Signore costrinse i discepoli a salir su la nauicella, & andare inanzi per mare a Bethsaida* città d'Andrea, & di Pietro, & di Filippo Apostoli, accioche si partissero di quel luogo, fino che licentiasse le turbe sotto la forma d'alcuna beneditione, percioche si uoleua separar dalle turbe, perche seppe che doueua uenire chi lo uolena far Re. Et però si separò da discepoli, tra quali era cercato dalle turbe. Gli costrinse, perche non si partiuano uolentieri senza il maestro loro della cui compagnia, & dottrina si dilettauano. Onde Chrisostomo dice. Dicendo, costrinse, mostra, che i discepoli gli fecero molta instantia, perche non si poteuano così facilmente separar da lui, & ciò si per lo grand'amore, che gli portauano, si perche erano impensiero in che modo egli douesse poi andare a trouargli. Et Gieronimo dice. Col qual parlare si mostra, che si partirono dal Signore contra uoglia loro, mentre che per l'amor portato al precettore, non si uogliono separar da lui pur per un punto di tempo. Ma rettamente quasi come cōtra lor uoglia gli Apostoli si partiuano dal Signore, accioche partendosi egli, non sostenessero qualche naufragio. Et perche Christo era promesso futuro

Cinque cose che Dio ne dà per ricreatione spirituale.

ro Re, però poi che confessarono lui essere Christo, uollono conseguentemente farlo Re. Peche considerauano, che s'egli gli haueua satiati, potrebe souuenire alle loro necessità, perche sotto così fatto Re pareua loro, che non harebbono hauuto alcun bisogno. Et forse pensauano, che egli fosse così uenuto, perche già così regnasse, & uoleuano preuenire il suo tempo, ilquale egli occultaua presso a se fino alla fin del mondo. Oue Beda dice. Le turbe ueduto tanto miracolo intesero, che egli era pietoso, & potente, & però lo uollono far Re, perche gli huomini uogliono hauere un Re pio per reggere, & potente perche gli difenda. Onde anco Chrisostomo dice. Conciosia, che li conobbe, perche procurò molti tanto facilmente, & però pensauano di menar sotto di lui uita otiosa, risoluto, & profusa, come quelli, che abbōdauano d'ogni cosa, & nō durauano fatica. Et però conobbe la loro intētione essere corrotta, & non consentendo alla resoluta otiosità, & golosità, fugge da loro, perche quantunque uolessero il bene, nondimeno non uollono bene. Et anco Agostino dice. Christo fuggì quando lo uollono far Re, perche Christo huomo sprezzò tutti i beni terreni, per mostrare che si doueuano sprezzare. Sostenne ogni male, accioche nè in quelli s'acquistasse felicità, nè in questi si temesse l'auuersità. *Giesù adunque*, che uede i cuori, conoscendo la uolōtà loro, poi che hebbe comandato a suoi discepoli, che passassero il mare *egli solo si fuggì* dal le turbe, *a orar sul monte*, & a render gratie al padre per i benefici, & per dar forma a noi con questo, di modo che essi allora non lo poterono ritrouare. Seguitalo anco tu dalla lunga, se perauentura si degnasse di chiamarti, ò darti almeno qualch'una delle reliquie di ristoro di gratia, *fuggi adunque il Signore sul mōte*, cioè tosto, & leggiermēte salì, ꝑche non uolle essere honorato temporalmēte, insegnandone col suo essempio a fuggir la uanagloria, & ne beni che facciamo a schiuarci dalla rimuneratione dell'humano fauore. Onde Chrisostomo dice. Si dee considerare, che facendo il Signore cose grandi, licentia le turbe, insegnandoci, che non seguitiamo la gloria, che ne uien data da molti, nè menarci dietro la moltitudine. Et come dice Agostino, non uolle essere fatto Re da gli hnomini, perche mostra a miseri la uia della humiltà. Ne diede per tanto essempio di humiltà, & di fuggir gli honori, & d'accettar le fatiche, perche ricercato al regno, & a gli honori, si fuggì. Ma cercato alla passione, & alla morte, si offerisce da se, accioche col suo essēpio siamo apparecchiati a tollerar l'auuersità, & a fuggir le carezze del mondo, chiedendo con spesse preghiere al Signore, che non siamo sopra fatti dall'auuersità, ne ammoliti dalle ꝓsperità, chiamando il suo aiuto. Fuggi adunque ogni laude humana, & ogni honore, come ueneno mortifero, & ogni altro pensiero, che ti metta inanzi appetito di qualunque altezza, sotto qualunque pretesto di carità, si che nel principio del nascer suo, quasi come capo di dragone infernale, tu lo mortifichi col bastone della croce. Apparecchiati parimēte a sofferir qualunque obbrobrio, qualunque cosa aspra, qualunq; così auersa ꝑ lo nome di Christo, & allegrati nel disprezzo di te medesimo, riputando te stesso ueramente & col cuore, tal e che tu possa meritamēte esser disprezzato da ogniuno, hauēdo sempre a memoria la humiltà di Christo, & la s a durissima passione, il quale fuggendo il regno, abbracciò uolontariamente la croce, sprezzando ogni confussione, *sali* ꝑ tanto il Signore *sul monte*, come in luogo piu uicino al cielo, accennando, che ascendiamo sul colle sublime della uita delle uirtù, & che desideriamo di esser uicini al cielo, & che oriamo, & uolendo bene orare, leuiamo la meute dalle cose terrene all'insù, & *solo*, accioche oriamo non ne gli strepiti, ma in luogo quieto, raccoglendoci in tutto & per tutto con le nostre forze in Dio Et si congiungono queste due cose insieme, cioè solo, & orare, perche la solitudine è amica, & utile all'oratione secondo quel detto, *Ma tu quando orerai*,

Debiamo fuggir gli honori, & accettar le fatiche.

entra

entra nella camera,& chiuso l'uscio,prega il padre tuo di nascosto. Habbiamo qui l'essempio di tre cose, cioe del partirci dalle cose terrene,dell'orare,& dell'attẽdere a noi medesimi. Et si dee notar l'ordine, perche il licentiar le turbe precede all'oratione, perche licentia la turba, cioè il tumulto de gli huomini, dell'affettioni,& de pensieri, ascende sul mõte a orare, & l'accompagna la solitudine perche ascende solo con intentione d'orare, & ne seguita l'attendere a noi medesimi, perche, *fatto sera,era iui solo*,nel che dà essẽpio,che l'huomo dopo il sermone,ò altre buone opere, dee partirsi dalle turbe, & da tumulti, & ritornare a luoghi solitari per raccogliere, & cancellare i propri mancamenti che si commettono per la conuersatione con gli huomini, & partito, se ne troua alcuni, l'attribuisca alla gloria di Dio,& dee salire sul mõte a orare,ꝑ cercar Dio orando, perche non dee orando giacere ne desideri terreni.Perche secondo Beda. Chi prega per ricchezze, & per honori del mondo,& giace nelle cose infime, & basse, manda a Dio preghiere uili. Debbe anco attendere a se medesimo, & attingere quello, che poi egli habbia a spargere, insegnando, o essercitare operando. Qui si dà a intendere, che il Signore sedẽdo sul mõte co discepoli suoi, & uedendo le turbe, che ueniuano a trouarlo,discese del monte,& pascè le turbe ne luoghi piu sotto, & bassi, & poi fuggendo l'honor Regio, solo ascese di nuouo sul monte. Onde Chrisostomo dice. Faceua questo ammaestrando noi di nuouo, che non ci mescoliamo continouamente con le turbe, nè fuggiamo sempre la moltitudine. ma che facciamo l'una cosa, & l'altra utilmente. Guarda hora il Signor Giesu in che modo fugge l'honore, & ascende sul monte a orare, cioe insegna a fuggir le prosperità del mondo, & che si chiami Dio cõtra quelle, & in che modo cerca luoghi solitari, come s'affligge, & ueglia lungamente, orando la notte, & humiliando se medesimo alla presentia del padre, intercede come pastor fedele per le peccore. Egli ora non per se, ma per noi, come auocato nostro, & mediatore presso al padre. Ora parimente per darne essempio d'orare. Ammonisce di quindi spesso i discepoli, ma qui gli approua con l'opera. Non ora in quanto Dio,perche a questo modo non gli si conuiene, ma in quanto huomo, & cosi gli si conuiene, perche è fato nostro auuocato,&però prega per i nostri peccati.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo,fa che io alzi gli occhi della mente dalle delitie carnali, dalle ricchezze terrene, & dalle ambitioni mondane,a te,& che io sieda sopra il fieno della carnal voluttà,della tẽporal passione,& della mondana gloria,accioche io meriti d'essere satiato col ristoro di cinque pani spirituali, cioè del timore,del diuino giudicio,dell'horror del peccato, del dolor della contritione, della uergogna della confessione, & della fatica della satisfattione,& con due pesci,cioè con stabilità di proposito, & con desiderio di commutarlo in meglio,& di far profitto,i quali ha un fanciullo,cioè la humiltà, laqual suole meritar la gratia, & la gloria. Amen.

DELLA AMBITIONE,ET D'ALCVNI altri difetti de cherici, & de religiosi.

Capitolo. LXVIII.



QVanto alle cose predette, pensa, & considera in che modo il Signore ueramente,& nõ fintamente fugge l'honor reale, non come quelli, che ꝑ nõ essere tenuti di minor stima ꝑllo a gli huomini,ricusano di pregare quello, che essi desiderano col cuore.Percioche ci sono molti,& spetialmẽte religiosi,i quali fingono di nõ appetir le degnità,ma qñ sono offerite loro,leuãno prontissimi incontro cõ le mani,& co piedi,& lieti le riceuono, anzi qualche uolta si offeriscono loro uolontariamente.Et fra questi sono parimente alcuni altri,i quali posti nelle degnità, fingono, che non uorebbono hauerle, nondimeno procurano di hauerle per loro con

mezani,

mezani, & cercano sollecitamente l'occasione per poter restare in quegli offici. Non fu cosi fatta simolatione nel Signore, si come si uede dal fatto proprio. Egli ne mandò i discepoli per mare, & non entrò con loro in naue, accioche le turbe non lo cercassero fra i discepoli, & poi non mettendo coloro a mente, sali solo sul monte, & cosi usci loro delle mani. Vedi con quanto studio, & con quanta auuertenza si fugge, & schiua l'honore.
Gio. 13. Ci diede essempio, che anco noi facciamò il medesimo. Perche egli non fuggì per lui, ma per noi, perche conosceua quanto sia di temerità se aspiriamo a gli honori. Conciosia che l'honore è un de maggiori lacci, & il piu graue peso che sia per souertir le anime, o sia honore di presidenza, o sia di potenza, o di scienza, o di qualunque altre cose a queste somiglianti. A pena si può fare, che chi si diletta de gli honori non sia in pericolo, o in precipitio, ouero quel che è peggio, che nõ sia tutto rotto dal pcipitio, atteso, che l'ambitione è uitio pessimo, & causa & radice di molti altri uitii. Questa passione accieca molti di modo, che nõ ueggono quelle cose che sono manifeste a molti altri, onde caggiono nella fossa della prima colpa, & poi in quella del
Mar, 8. fuoco infernale. Et che gioua loro se guadagnano tutto l'uniuerso mondo, & perdono loro medesimi, facendo danno di loro stessi? se perauentura alcuni ambitiosi si compiacciono sotto spettie di fare acquisto d'anime, quasi che meglio potessero attendere alla salute d'altri, Bernardo risponde loro dicendo. Dio uolesse, che chiunque entra cosi amministrasse, se fosse possibile tanto fedelmente, con quanta confidenza egli entrò. Ma è difficil cosa, & forse impossibile, che dalla amara radice dell'ambitione, proceda frutto soaue. Ma oime che hoggi communemente si attende all'honore, & non al carico, alla gloria, & non al peso, & l'honore è tenuto nome di uirtù, onde Bernardo dice. Si corre dal cielo per tutto d'ogni età, & di ogni ordine, da dotti, & parimente indotti, a gouerni del le cose ecclesiastiche, come se alcuno peruenuto a cotali gouerni, habbia poi per l'auenire a uiuere senza cura alcuna. molti non correrebbono con tanta prestezza, & fiducia a gli honori, se conoscessero, che sono di peso. Temerebbono certo di aggrauarsi, nè cercherebbono con tanta fatica, & pericolo le degnità di qualunque grado, Ma perche hora si attende solamente alla gloria; & non alla pena, il chiericho si uergogna d'essere puro chierico nella chiesa, & si tengono poco stimati, & senza riputatione, se non ui hanno i piu alti luoghi, & principali. Il medesimo Bernardo, quasi sgridando, *Sap. 6.* fauella all'ambitioso dicendo. Orsù adũque, perche si farà grauissimo giudicio di coloro, che sono preposti a gli altri, & i potenti patiranno piu potenti tormenti, la tua superbia ascende sempre, seguita il Re tuo, gli occhi tuoi guardino a tutte l'altezze affretati di molplicar le prebende, uola nell'Archidiaconato, & aspira poi al Vescouado per non douere anco riposarti quiui, perche cosi si uà fino alle stelle. Et doue uai tu, o misero, forse perche la caduta sia piu graue cadẽdo da luogo piu alto? Perche tu non caderai a poco a poco, ma come folgore cõ empito grandissimo sara scacciato, quasi come un'altro Satanasso. Cosi dice Bernardo. Et Gieronimo dice. Ci allegriamo nella salita, temiamo la cadnta, non è di tanta letitia lo esser giunto a cose alte, quanto il terrore dell'essere caduto da cose alte. Cosi disse Gieronimo. Tema adunque lo ambitioso, & si corregga, accioche esaltato presso a gli huomini, & fiorendo per un tempo a beni falsi, nõ si a humiliato presso a Dio, & perisca poi in eterno ne ueri tormenti. Perche quanto piu alcuno è inalzato a maggiore honore, tãto piu sarà debitore di maggior uirtù, o soggiacerà a maggior supplicio, perche gli honori sono, quasi come certi legni per mantenere, & accresce il fuoco nelle pene future. Onde Chrisostomo dice. La grandezza dell'honore *Honori materia di incendio.* a coloro, che non uiuono degnamente nell'honore, comincia a essere cumulo di pena. Cosi disse Chrisostomo. Et allora lo ambitioso non harà requie alcuna, si come anco non uolle fatica alcuna nel presente mondo, attento che il cuor del

l'ābitione nō si posa mai, ma ò che appetisce l'honore cheegli nō ha, oche temie di pdere qllo, che egli ha, & cosi il diauolo gli muoue, & gli aggira sēpre il cuore, come un molino, che nō si posa mai. Et nota circa a qsta materia, che oltre ala simonia, & altri mali che spesso si commettono, non senza graue scandalo, ui sono ancora altri mali, ne quali molti hoggidì si intrigano, quasi non come in mali, ma come in cose lecite. Il primo male è, che molti, inanzi che siano chiamati alla promotione delle degnità, & alle cure delle chiese, lo cercano per se medesimi, & col mezo d'altri con ogni sollecitudine, & non aspettano humilmente di essere chiamati, ma anticipano il tempo ambitiosamente. Questi uanno malamente secondo l'Apostolo, che dice. Nè alcuno si prende l'honore, ma chi è chiamato dal Signore come Aaron, perche quantunque l'huomo sia sufficiente, & uirtuoso, per certo non sarà degno, se nō sarà tolto a gradi contra la uoglia sua, attento, che chi aspira a primi honori, se ne rēde indegno per questo, perche egli presume di se indebitamente d'esserne degno. Onde Agostino dice. Lo stato superiore, senza ilquale la Republica non si regge, quantunque sia bene amministrato, si appetisce nondimeno inconueneuolmente, onde anco Gregario dice. Il ripieno di uirtù uenga al reggimento, costretto, ma il uoto di uirtù, non ui vada ne anco costretto. Di coloro, che si intromettono nel patrimonio di Christo Bernardo dice in questa maniera. Ascolta le querele del Signore cioche egli dica sopra questa temerità. Essi, dice regnarono, & non da me, furono principi, & io nō gli chiamai. Che temerità, che insania, & pazzia? oue è il timor di Dio? oue la memoria della morte? oue la tema del fuoco infernale, & la terribile aspettatione del giudicio? Cosi disse Bernardo. Onde s'alcuno si elegge al primo luogo nella Chiesa, è tollerabile, quantunque pericoloso, perche secondo Bernardo, non tutti coloro che sono chiamati al ministerio & al Regno sono eletti, si come si uede di Saul, & di Giuda eletti nel Regno, & nel sacerdotio da Dio, ma se si inframette, peurādo d'essere eletto, è cosa dannabile, & al tutto pnitiosa, pche nessuno debbe essere eletto ò promosso, o preposto, se non colui, del quale lo Spiritosanto inspirerà, altramente si fa ingiuria allo Spiritosanto. Oue tu hai da notare, che san Lodouico Re di Francia domandando a un certo deuoto, perche cagione i Vescoui moderni non fosse ro cosi santi come i passati, colui gli rispose per uoler diuino, si come si crede, perche allora i Vescoui si eleggeuano da gli elettori per inuocatione, & inspiratione dello Spiritosanto, ma hora si eleggono per prieghiere, & si prouede loro per altra uia, & a questo modo non sono santi, si come furono allora communemente. Ilche hauendo il Re udito, disse, che per l'auenire nō pregasse piu per alcuno. Et non solamente sono in pericolo quelli, che s'intromettono ne gouerni & nelle dignità, ma anco quelli, che ui entrano con dilettatione, o che ui perseuerano dentro con dilettatione. Onde Gregorio dice. Ogni superbo rettore cade tante uolte in colpa d'apostasia, quante che egli si diletta d'essere a gouerno d'huomini, & si rallegra della singolarità del suo honore. Onde questa radice de uitij non pulula ne cuori de reggenti se non per imitatione di colui, ilquale sprezzata la cōpagnia de gli angeli disse: ascēderò sopra l'altezza delle nubi, & sarò simile all'altissimo. Onde si dee grandemente prouedere, che chi è posto a gouernare huomini, pensi fra se, che a satisfare al giudice, a pena basta l'anima sua, & che nel regger de sudditi, tolto uerà il tempo di rende ragione, hauendo esso solo per cosi dire di tante anime. Perche a chi hora piace d'essere giudice, allora nō gli e lecito di uedere il giudice, perche non possono numerar le colpe che essi cōmessero per ingordigia di hauere potestà, & Signorie. Cosi dice Gregorio. Non dice, che è giudice, ma a chi piace d'essere giudice, riprendendo non il grado, ma l'animo, riferendo il biasimo, non al fatto, ma alla uolontà. Ma a cui non e lecito allora di uedere il giudice, nō dubiti pūto di nō essere del numero de reprobi. Perche si come gli eletti s'alle-

Heb. 5.

Osea 8.

Detto di San Lodouico circa ali Vescoui.

Esa. 14.

s'allegreranno allora di uedere il Giudice, perche s'appressa la loro redentione, cosi i reprobi si dorrãno di uedere il Giudice, perche s'appressa la loro perditione. Onde il Signor dice anco in un'altro luogo del Vangelo, *Guai*, cioè l'eterna dannatione soprastà *a uoi, i quali amate le prime cattedre*, non dice, che hauete, ma che amate, non riprendendo coloro, che usano di ciò per ordine dell'officio, ma coloro, che amano queste cose mentre le hanno, o che mentre non le hanno, le cercano affettuosamente, il che procede da ambitione. Væ, nella scrittura sacra dinota dannatione, & supplicio di fuoco infernale, ma heu, dinota il pellegrinaggio di questo mõdo, & il presente esilio. Onde Chrisostomo dice. Questa dittione o uoce, uæ, si dice sempre nelle scritture di coloro, che non possono fuggire dal futuro supplicio. Ma gli ambitiosi scusandosi, sogliono qualche uolta allegar quel detto dell'Apostolo, & dire. Chi desidera il Vescouado, desidera opera buona, a quali si puo rispondere, che l'opera è buona, ma il desiderarla è cattiuo. Cosi anco si puo dire, chi ruba l'oro, ruba cosa buona, perche l'oro è cosa buona, ma il rubare, è mala cosa. Onde l'Apostolo commenda quell'opera come buona, & fruttuosa, ma Christo condanna il desiderarla, come cosa uana, & cattiua. Cosi adunque si uede per le parole di Christo, & per le altre scritture, che l'ambitioso non è in stato di gratia, nè di salute. Questo si uede anco per alcune ragioni, & cause, percioche in tutti i difetti humani, non si lascia luogo alcuno di scusa all'ambitioso, & però gli soprastà graue pericolo di perditione, conciosia, che molti si scusano ò in tutto, ò in parte de peccati loro, ò per ignoranza, ò per debolezza, ma l'ambitioso non ha difesa per alcuna delle predette cose. Non per infermità, & debolezza, perche riceue uolentieri il gouerno del gregge, & lo tenne, & però fu bisogno, che come ariete fosse piu forte de gli altri nel gregge, nè per ignoranza, perche gli piacque prendere di tenere l'altrui ministerio, & però non bisognaua, che colui fosse ignorante, che uoleua essere maestro de gli altri. Debbiamo adunque piagner grandemente cosi fatto ambitioso, & dolerci della sua cecità, perche noi uediamo, che un'huomo fatto ad imagine di Dio, come si dice disopra per Gregorio, imita Lucifero. Et perche l'ambitioso è posto in tanto pericolo, però coloro, che sanno lui essere ambitioso, & che lo eleggono ò lo promuouono, ò che lo fauoriscono, & difendono nello stato suo, offendono Dio grauemente, & si fanno insieme con esso lui partecipi della colpa. Onde chi consente all'ambitioso, dee temere di non cader con lui, si come caddero con esso lui quelli, che cõsentirono a Lucifero. Questa maladetta peste dell'ambitione imbratta tutta la religione della Christianità, & partorisce scãdalo a tutto il mondo, non solamente ne cherici, ma anco ne padri religiosi. Guai adũque a miseri, dalla cui parte passarono i uitij de Farisei, a quali il Sig. diceua, *Guai a uoi*, i quali per lo breue, & incerto, corso di questa uita, nel qual doueuano piagnere i peccati loro, nõ temono, posposto il timor di Dio d'aspirare, & di affaticarsi, & di gareggiare anco per la degnita, & per gli honori. Il secondo male è, che spesso i carnali amici & parenti sono pferiti a migliori, & piu degni ne benefici, a promotori de quali il profeta minaccia guai di dannatione, dicẽdo. Guai a chi edifica Sion ne sãgui, percioche molti sono, che per la promotione de parenti mandando il corpo, & l'anima a casa del diauolo, i quali per lo contrario nõ metterebbono pure un poco la punta del dito ne tormẽti, per liberarli. Et certo, che il diauolo procura a prelati gran numero d'amici carnali, & parenti, per oscurar la degnità, & sãtità loro p la promotione, & per l'affettione de carnali parẽti. Conciosia che spesso i nepoti de prelati, & altri carnali amici, & parenti, iquali nõ si uedeuano inãzi, che il parẽte loro fosse promosso, cominciano dopo la promotione a farsi uedere, quasi come se fossero nati quel di della promotione. Ma sopra cio la chiesa puo dire quel detto di Esaia. Chi mi generò costoro? Io sterile, & che nõ partorisco, trasportata, & captiua, ma questi chi gli nu-

Luc. 11.

Detto di San Lodouico circa alli Vescoui.

1. Ti. 9.

Esa. 14.

Contra coloro, che sono ambitiosi.

Abac. 20.

Esa. 49.

tri? io abbandonata, & sola, ma questi doue erano? cioè innanzi alla promotione del prelato? Onde un certo dice.

Priuato, che hebbe Dio del seme il clero.
Così uolendo il diauolo, socceſſe
A prelati gran turba di nepoti.

Questi tali, che nelle promotioni antepongono gli amici carnali, & parenti, afatti, & alle opere loro, dicono quel uerso del Salmista. Possediamo per heredità il santuario di Dio. Et però hanno da temere la maledittione, laqual seguita a medesimi, laqual non pur la chiesa, & gli altri, ma anco essi medesimi si chiamano addosso spesse uolte quando orano, dicédo. Signor mio, metti quelli come ruota, & come stoppia inanzi alla faccia del uento. Si come fuoco, che rade la selua, & si come fiamma che abbrucia i mõti, così perseguita quelli nella tua tempesta, & gli turberai nell'ira tua. Empi la faccia loro d'ignominia, & cercheranno il suo nome, o Signore. Si uergognino, & si conturbino nel secolo de secoli, & si confondino, & perischino. Oue hai da notare una uisione d'un certo Põtefice troppo affettionato a suoi parenti, laqual poi incontanente dopo la morte sua, fu mostrata a un certo Legato della chiesa già posto in uia. Vna mattina, essendo il Legato desto dal sonno, & uolendo orare secondo l'usanza sua, fu posto in un certo letto coperto di sopra di tapeti d'oro, nella camera dou'egli riposaua, sul quale pareua, che fosse il morto ornato a guisa di Papa, & intorno a lui erano molti de suoi parenti promossi a degnità, che gli ballauano intorno, & cantando alcune canzoni funebri, gridauano a questo modo. Maladetta la tua promotione, & la esaltatione tua, perche tu sei la cagione della nostra dannatione. Et egli guardando per tutto all'intorno, malediceua loro dicendo. Maladetti uoi da Dio, perche per amor uostro sono dato al fuoco perpetuo. Et così dicendo leuò la coperta d'oro, & uscì del letto una gran fiamma. con un grandissimo, & puzzolente fumo, & disparue la uisione. Questa uisione fu mostrata al predetto Legato, riferendogliela l'angelo, accioche egli s'astenesse da simili cose, perche doueua essere successore del morto. Dopo questo in un'altro tempo un certo Pontefice pur troppo dato all'amor de parenti, essendo uicino alla morte per una infermità, abbandonato da medici, disse, disperatosi del corpo, & dell'anima a molti circostanti, & che l'udirono. I medici mi hanno tolto il corpo & i parenti l'anima. Ecco la rimuneratione, che egli hebbe da parenti, iquali egli amò così carnalmente, & promosse. Così anco hoggi molti religiosi seguẽdo troppo la carnalità, fanno nelle loro elettioni non quelle cose, che sono dello spirito, & di Dio, ma quelle che sono della carne, & del diauolo, & sono solleciti di proueder piu al corpo, che all'anima, conciosia che molti eleggono piu tosto un buon cuoco, che sodisfaccia a loro carnali diletti, che un'huomo diuoto, che faccia utile all'anime, accioche insieme con lui conduchino i giorni loro in quei beni, & quasi disperati dell'altra uita, riceuino i beni in uita loro, come se a quel modo s'andasse alle stelle. Questi tali sono somiglianti a coloro, de quali Seneca dice. Alcuni s'immergono nelle uoluttà, nellequali hauẽdo fatto habito, non posson mãcar d'esse, & per questo sono misserissimi, pche sono ridotti a questo, che quelle cose che erano souerchie, sono diuentate loro necessarie. A questi tali si puo anco applicare quel che fu fatto da un certo frate. Ilqual essendosi una volta ricreato piu del solito, la notte seguẽte il diauolo essendogli presente, quasi stroppicciandoli il corpo cõ le mani, & fregãdoglielo, & quasi ridẽdosi di lui, gli diceua. Hora sta bene, hora sta bene. Ma egli intẽdendo l'illusione del diauolo, fece penitẽza di questo eccesso, & ritornò alla astinentia consueta. Questa parola hora sta bene, hora sta bene, si può dire à ciascuno, che uiue prosperamente, & delicatamente in questo mondo. Et similmente quel detto del Vangelo. *Et certo questi di tuoi, che ti sono a pace, hora ti sono ascosti da gli occhi suoi,* cioè i mali del futuro tẽpo. Il terzo male è perche per lo più

Sal. 82.

Miracolo notabile.

Cõsuetudine della gola.

Luc. 19.

più mouente ciò mala causa, & allettan-
te, indegni, & qualche uolta cattiui, & ne
mici di Christo, sono promossi a benefici
ecclesiastici, & si prouede piu tosto alle
persone, che alle chiese, & piu all'utilità
priuata, che alla comune, & si fanno che
rici ò prelati, non à Dio, ma al mondo.
Onde molti hanno gran cura di proue-
der in casa sua di officiali utili, ma poca
cura di hauer ministri idonei in casa di
Dio. Perche, oime, non si fa quasi elet-
tione alcuna de ministri di Christo, & nò
dimeno si eleggono i ministri de gli huo
mini spesse uolte con gran consiglio Oi-
me che piu spesso si mettono nello stato
de cherici gli insufficienti, & etiandio a
benefici ecclesiastici curati, che nello sta
to de gli artisti, o di cosi fatti offici. Per-
che chi uuole essere artista, è necessario,
che sappia, & impari le cose che si appar-
tengono all'arte sua, ma ciò per lo piu fal
la ne cherici. In che modo adunque si
potranno scusare cotali per ignoranza,
massimamente se saranno promossi a de-
gnità, & benefici curati? Onde Bernardo
dice. Quale ignoranza puo scusar l'huo
mo, che fa professione d'essere maestro
di fanciulli, & dottore di quei che non
sanno? Quando alcuni di questi tali è
promosso, è dirittamente portato dal dia
uolo sopra il pinnacolo del tempio, al-
quale il diauolo allora, quasi schernendo
lo, & ridendosi di lui, gli dice. *Se tu sei fi-*
Matt. 4. *gliuolo di Dio, gettati giù.* Tu sei già con-
numerato tra figliuoli di Dio, già da co
loro che non ti conoscono, parerai quel-
lo, che tu non sei. Fa adunque qualche
cosa, per laqual tu sia lodato, onde tu sia
tènuto glorioso, onde tu appaia grande a
gli huomini. Gettati giù. Qual cosa è piu
propria del diauolo, che il persuadere,
che ogni uno indegno della chiesa gli si
sottometta? Et per il uero questi tali si
gettano sempre giù, perche cercando so
lamente le ricchezze, le degnità, & la
gloria, diuentano ogni giorno peggiori.
Et i promotori parimente di questi tali
in qualunque degnità, posti quasi sopra il
pinnacolo del tempio, a persuasione, &
per consiglio del diauolo si gettano giù,
Metter quando accettati per carnale affettione,
sci- o per altra cattiua causa condescenden-

do a cotali, gli promuouono. o s'acquie- *mia sul*
tano alle loro promotioni. Cosi si mette *tetto, &*
sul tetto la scimia, & il ladro su la sca- *il ladro*
la alla presenza del popolo, non a honor *su la sca-*
suo, ma per suo scherno, & riso, & così l'in- *la.*
degno è esaltato nella chiesa. Onde Se-
neca dice. E' in luogo di uergogna la di-
gnità presso allo indegno, perche come
dice anco Gregorio. E' necessario, che co
lui che è in magistrato, ponga diligente
cura, quali essempi egli dia a sudditi, &
sappia, che esso uiue a tanti, a quanti so-
no coloro, a quali egli è proposto. Et pe-
rò, secondo che dice il medesimo. Non
dee torre il gouerno de gli huomini chi
non sa andare inanzi a gli altri huomini
col uiuer bene, ne sia eletto à corregge-
re l'altrui colpe chi commette quelle co *Chi non*
se, che egli debbe riprendere, & castigare *sà fre-*
ne gli altri. Et ancora dice. Per certo, che *nar la*
è dura cosa, che chi non sa frenar la uita *uita sua*
sua, diuenti giudice dell'altrui uita. Cosi *non diuē*
disse Gregorio. Cosi anco hoggi presso à *ti giudi*
molti etiandio religiosi, posposto nelle *ce.*
elettioni il timor del Signore è reproba-
to Giesu, cioè l'huomo buono, & degno,
& amico di Dio, ilqual studia di saluar se
& gli altri, & elegge Barraba ladrone no
tabile, cioe cattiuo & indegno, & nemi-
co di Christo, il quale occide nell'anima
se medesimo, & gli altri. Onde coloro,
che sono colpeuoli nel fare, o nel consen
tire à cosi fatte promotioni, col fatto pro
prio, o col consenso, dicono co Giudei:
non questo, ma Barraba. Et però temano
questi tali, che essendo alienati da Giesu
Saluatore, non habbiano la parte loro cō
Barraba. Cotali eletti a questo modo, so
no a sudditi dati piu tosto in rouina, & in
scandalo, che in uia per dirizzarsi a far
bene, & questo fermento de prelati cor-
rompe tutta la massa de sudditi, perche
mentre che il capo è infermo, dogliono
anco tutte le altre membra. Sono infer-
mi, ma non si sanano, perche par c'hab-
biano quel morbo, che si chiama, non mi
toccare, & restando intatti, non sono de-
bitamente corretti per coloro, a quali si
appartiene. Et però, oime, già di capi pres
so à molti si sono fatti coda, & di primi
vltimi, & di maestri discepoli, Dio uoglia
di Christo, & non del diauolo Ma hanno

gli huomini, che sono colpeuoli in queste cose, da temere, che la giustitia sprezzata da loro, non indirizzi la sua querela al superno giudice, il quale riceuẽdo le uoci delle sue doglienze, induca con giusto giudicio la sua uendetta sopra i preuaricatori del bene. Et noi habbiamo ueduto ciò essere auuenuto a molti, & lo uediamo anco spesso. Ma alcuni miseri sono tanto accecati, che non uogliono conoscere i loro difetti, onde procedono poi tali flagelli, & spesso soprauengono loro piu graui danni. Il quarto male è, perche alcuno non contento de un beneficio, ne occupa molti altri a danno, & preiudicio di molti cherici, & essendo gli altri affamati, egli si inebria nelle uanità, & nelle pompe. Conciosia, che si toglie alla necessità de poueri tutto quello, che si aggiugne alle uanità de ricchi, & la moltitudine de seruidori fa moltitudine di poueri; onde è quello che communemente si dice. Ciò che uaneggiano i Re, torna à danno de Greci. Et quello, che è peggio, qualche uolta alcuno meno atto per un beneficio solo, quantunque minore, & di poca importanza, ne occupa molti, & non essendo sofficiente per quell'uno, occupa lo stipendio di molti. A chi ha molti benefici, è apparecchiata materia di uagare, & di peccar molto, & si scema in loro il culto diuino, & l'hospitalità ne loro benefici, & si detrahe il commodo delle chiese, & all'honor loro, lequali per questo uanno in rouina per diuersi modi, cosi nel temporale, come nello spirituale. Ma poniamo che questi tali siano dispensati dalla pluralità de benefici, potranno essi però hauer la dispensa sopra il commetter tanti mali? I quali mali, per certo sono tanti & cosi fatti, che bastano alla dannatione, & possono rinchiudere il reo nell'inferno, doue un solo, come piu ne benefici, sarà un solo, & come piu ne tormenti. Il diauolo secondo Bernardo, conduce costoro sopra un monte alto molto, a quali mostra tutti i regni del mondo, & la lor gloria, & promette loro di darglieli, se inginocchiatisi in terra, & lo adoreranno, & nel uero, che poi che hanno acquistato molti benefici

Moltitudine di serui, fa moltitudine di poueri.

Matt. 4.

cosi consigliati dalla loro auaritia, adorano il diauolo, lo honorano, lo riueriscono, & lo segnitano come Dio, & si sommergono dopo lui nelle tenebre infernali. Doue nota alcuni essempi di questa materia. Guglielmo Vescouo di Parigi, reggente nella Theologia, fece una congregatione di maestri. Et proposta a costoro la questione della pluralità de benefici, fu dopo lunga, & sottil disputta conchiuso, che non si poteua tener da nessuno due benefici con salute dell'anima sua, ancora che uno di loro rendesse di entrata quindici lire di moneta Parigina. Il predetto Vescouo determinò questo, & il medesimo determinarono tutti gll altri maestri di Theologia, eccetto due, cioè Filippo Cancelliero di Parigi, & Arnoldo, che fu poi Vescouo d'Ambien. Ma udiamo ciò che auenisse al detto Filippo. Essendo costui infermo a morte, il Vescouo Guglielmo, come buon pastore, lo uisitò, pregandolo, che si rimouesse dalla sua opinione dalla pluralità de' benefici, & che renuntiasse tutti i benefici nelle mani della chiesa, eccetto un solo. Ma Filippo non uolle, dicendo, che uoleua prouare se era cosa dannabile che un solo tenesse diuersi benefici. Mori adunque con quella opinione, & pochi giorni dopo, apparue al predetto Vescouo in forma miserabile, dicendo fra l'altre cose, che era dannato per la pluralità de i benefici. Similmento un'altro cherico di gran letteratora, apparendo à un certo doppo la morte sua, gli disse, che era dannato per questa sola cagione, perche tenne le sue prebende. Sopra la medesima questione Roberto Cardinale di santa Chiesa, & maestro in Theologia, interrogato, essendo uicino à morte, rispose. Io che già sono per passare all'altra uita, dico che è dannabile, & mortal peccato, il tener diuersi benefici. Questo medesimo disse, & scrisse Pietro cantor Parigino, huomo di santa memoria. Il medesimo confermò Maestro Guillardo Vescouo di Cambrai con queste parole. Io non uorrei per tutto l'oro che si troua nell'Arabia, tener per una notte solo due

Guglielmo Vescouo di Parigi, & sua propoposta.

due benefici, & questo per lo pericolo della uita incerta. Sopra questo anco ragionando Bernardo già penitentiero del Papa, essendo interrogato da lui, la beata memoria di Papa Gregorio Nono se poteua dispensar con la plenitudine della podestà sua, coloro che teneuano diuersi benefici, rispose. Non posso, disse egli, dispésare, se non sopra il trauaglio, o la molestia di coloro che gli tengono. Il che egli perauuentura disse, perche come si è ueduto, ne sono di quindi proceduti molti mali & peccati graui, de quali non si puo dispensare, che si facciamo, perche non si concede in caso alcuno, che si possa peccare. Chi sarà adunque quel sauio cha inganni se stesso, & si metta in tanto pericolo? Et ancora che molti ciò dichino, & molti altri habbiano opinione in contrario, questo solo tuttauia è tenuto mortale da Agostino grádissimo fra Dottori, quando alcuno si commette a pericolo di incertitudine, o a pericolo di peccato mortale. Cosi hoggi molti religiosi sono solleciti incorporandole a se medesimi, a moltiplicar non pur le capelle, o grangie, ma anco le chiese non senza pericolo delle anime loro, mettendosi a pericolo di hauere a render ragione dell'anime delle chiese, delle quali traggono i frutti & le decime. Il quinto male è, che per lo piu non fanno residenza ne benefici, & raccogliendone le entrate, nō fanno la fatica ne il seruitio alle chiese, ilquale essi sono obligati di fare. S'allegrano & uantano di hauer tanti scudi di portata, ma guardino pure che non siano tanti scudi & fiorini che gli portino a casa del diauolo. Conciosia che indarno si uantano di hauere il beneficio, & la mercede, poi che non fanno il debito loro. Ma posto che questi cotali habbiano la dispensa della assentia, o del non far residentia; potranno essi forse hauer la dispensa de peccati & de mali che si commetteranno per la lontananza, & negligenza loro? Et però sarebbe lor bene, se hauessero Vicarij ne tormenti, si come scusandosi dicono di hauerne benefici. Conciosia che quelli che non uogliono far residentia ne benefici, hanno da temere di non far perpetua residenza ne tormenti. Et in questo i prelati, & coloro che hanno cura di anime peccano tanto piu, quanto che l'assentia loro ne seguita il pericolo maggiore. Pochi di costoro sono pastori, ma molti mercenarij, perche cercano non il guadagno dell'anima, ma la mercede del commodo temporale, o del guadagno mondano, & dell'honore. A costoro si conuien bene quel detto di Bernardo, doue dice. Guai a te 4.Reg.4.
cherico, la morte nella pentola. la morte in cosi fatte delitie. Perche tu mangi i peccati del popolo, quasi che i tuoi proprii non ti bastassero. Tu reputi di hauer gratis le spese & l'entrate ecclesiastiche, ma sarebbe stato meglio che hauessi mēdicato ò zappato. Et ancora dice, E'côuinto per indegno del latte & della lana, colui, che non pasce le pecore. Se nō ueglia alla guardia loro, mangia il suo proprio giuditio. A che ti giouano, o stolto, le delitie, a che ti dilettano gli occhi tuoi ciechi, quelle ricchezze, poi che tu meriti per amor loro cosi graue giudicio, & obligħi te medesimo a cosi dura ragione? Sarà riscosso da te ogni cosa fino all'ultimo quattrino. Cosi dice Bernardo. Et di nuouo sopra quella parola del profeta. Osea 4.
Mangieranno i peccati del popolo mio. Quasi dicesse, riscuotono il prezzo de peccatori, & non spendono la debita sollecitudine per i peccatori. Chi mi dirai tu di questi che gouernano che non sia piu vigilante a notar le borse de sudditi, che a estirpare i uitii? Oue e chi orando prieghi l'ira di Dio, & che predichi l'anno placabile al Sig. Noi ragioniamo cose leggieri resta il giudicio piu graue delle cose piu graui. Sono ministri di Christo, & seruono ad Antichristo. Se ne uanno honorati per i beni del Signore coloro che non fecero honore al Sig. Cosi disse Brenar. Ci sono parimente alcuni, iquali abbandonate le proprie pecore, seruono alle altrui chiese, o predicano a gli altrui popoli, ma non per questo sono scusati presso a Dio di non si hauer curato delle chiese, & delle pecore loro, perche rēderanno ragione d'ogni cosa fino all'ultimo quattrino. Questi che nō fāno residētia, qualche uolta allegāo, che nelle loro

chiese sono ribelli, & tiranni, o infedeli, & cosi fatte altre cose. Nel che riprendo no se medesimi, perche ueggono il lupo, & lo fuggono, douendo piu tosto far resi dentia per utile di quei tali, per beneficio della chiesa. Cosi anco hoggi, molti che nella religione hanno cura dell'anime, si fuggono da monasteri, quasi come da una prigione, & uanno circuendo la terra con Satham, discorrendo per essa come uagabondi temendo poco, legati i piedi loro uagabondi, di esser gettati nel le tenebre infernali. I primi padri della religione, abbandonando i padri, i palazzi, & le città, cercauano i luoghi solitari, dicendo con Gieronimo. Il castello mi è una prigione, & la solitudine mi è un paradiso, ma questi uagabondi abbandonãdo le solitudini cercano le città, & i palazzi, quasi dicendo fra loro medesimi, la solitudine mi è una prigione, & la città mi è un paradiso. Onde a questi tali si cõ uiene ottimamente, & si potrebbe scriuer di loro, quello che un certo uersifica tore scrisse di un certo cosi fatto dopo la morte sua, quasi come p epitaffio, dicẽdo.

Fuga de monaci de chiostri loro.

Mẽtre fu al mondo, andò sempre pel mõdo
L'ultimo dì, fu il il primo al suo riposo.

Epitaffio d'un uagabõdo religioso.

Il sesto male è, che molti non temono di usar malamente le rendite de benefici, & i beni ecclesiastici, & cõuertono in cose non lecite, & souerchie il patrimonio di Christo, & le cose che sono de poueri. Conciosia che quantunque alcuno utilmente s'affatichi nel beneficio, non dee però appropriarsi altro, che'l uitto & il uestito, percioche quello che auanza di piu, è de poueri. Onde Bernardo dice. Ma poniamo, che alcuno s'affatichi sollecitamente, & fruttuosamente, & uiua del l'altare, hauendo da mangiare, & da coprirsi, sia contento di tanto. Non insuper bisca, non lussurij, non s'arricchise, nè si faccia più grasso per il chericato. Non si fabrichi gran palazzi de beni della chiesa, nè empia le casse di tesoro, nè lo ammassi, ò lo sparga in cose souerchie. Non faccia grandi con le facultà della chiesa i suoi parenti, nè mariti le nepoti, per nõ dir le figliuole. Si conosce, che è peccato di sacrilegio, il non dare è poueri le cose che sono de poueri. Peroche Dio non ordinò, che chi serue al Vangelo, cerchi di hauer delitie, o ornamenti dal Vangelo, ma dee uiuere di quello, come disse l'Apostolo, cioè, che siano contenti de gli alimenti del corpo, non cercando cose che dilettino la gola, o che siano incentiui di libidine, & d'esser uestiti, & non d'essere ornati. Et ancora dice. Sono pochi coloro, che non cerchino le cose che sono sue. Amano i doni, non possono amare ugualmente Christo, perche diedero la mano a Mammona, † Guarda un poco come caminano politi, & ornati di diuerse sorti di habiti, come sposa che esca della camera sua. Non dirai tu, uedendo uenire un di questi tali cosi dalla lontãna, che non sia piu tosto una sposa, che custode d'una sposa? Onde credi tu che essi habbiano tanta abbondanza di cose, splẽdor di uesti, lussuria di mẽse, masse d'oro, & d'argento, se nõ da beni della sposa? Quinci è, che ella si lascia pouera, mẽdica, & ignuda, con faccia miserabile, ĩculta, hispida & esangue. Per q̃sto, in q̃sti tempi, il cio fare non è ornar la sposa, ma spogliarla, non è custodirla, ma disperder la, non è difenderla, ma metterla alla strada, non è instruirla, ma farla meretrice publica, non è pascere il gregge, ma ammazzarlo, & diuorarlo, dicendo il Signore di lore. I quali diuorano la mia plebe, come cibo di pane, & perche man giarono Iacob, & disertarono il luogo suo. Cosi disse Bernardo. Cosi anco hoggi molti religiosi non si uetgognano di usar malamente i beni de monasteri, & imitando il ricco uestito di porpora & di bisso, cercano per uestirsi non quel che si troua che sia piu utile, ma piu delicato, & sottile, non per scacciar uia il freddo, ma per menar superbia, & vogliono far conuiti ogni dì splendidamente insieme con quel riccone, & in cambio di carni, delle quali s'astengono, mettono ogni lor cura ne pesci, & in altre diuerse delitie. Et secondo che si dice di alcuni: studiano piu nel Salmone, † che in Salomone. Il che secondo Prospero, non è un scemar le delitie, ma piu tosto un cambiarne una in un'altra. Onde anco Agostino dice. Coloro che s'astengono dalle carni per cercar altro cibo di piu prezzo, &

† Mammona, cioè ricchezze, ouero diauolo.

Sal. 13.
Sal. 78.

Luc. 16.

† Salmone, forte di pesce salato di buon sapore.

zo,& piu difficile ad hauersi,errano. Perche il ciò fare,non è metterſi all'aſtinentia,ma un'imitar la luſſuria.Coſtoro non intendouo, che in queſte coſe pigliano lo hamo. Percioche ogniuno di loro purgheranno le pene, & tanto harranno di tormento, & di pianto, quanto che ſi glorificarono, & furono in delitie. Dio uoleſſe,che molti mercenarij, & falſi paſtori, metteſſero mente à queſte coſe, i quali ſono molto piu ſolleciti di loro medeſimi,quantunque ſani,che de ſuddi ti quantunque infermi,& condeſcendono molto più a loro ſteſſi nelle uoluttà, che a ſudditi nelle loro neceſſità. Et però queſti mercenarii ſono ſpeſſo caſtigati da Dio con aſpri flagelli, ma non uogliono intendere donde procedino coſi fatti flagelli, lamentandoſi qualche volta de flagelli,ma tacendo della cauſa che gli muoue, ſecondo quel,che communemente ſi dice, ſi percuote il fanciullo, & ſi duole, ma ſi tace la cauſa.Qualche volta anco auuiene per giuſto giudicio di Dio, che queſti tali ſono abbandonati nelle loro neceſſità, accioche ſia fatto loro quel,che eſſi fecero ad altri. Et Dio uoleſſe, che ſapeſſero, & intendeſſero queſte coſe,& s'emendaſſero. Il ſettimo male, che ſpeſſo è collegato col precedente è il maladetto uitio della curioſità, dal quale tanto nel fare, quanto nell'uſare, ogni ſerno di Dio ſi debbe aſtenere come da uelenoſo ſerpente. Percio che coloro, che fanno, & uſano coſe curioſe, uiuono & ſeruono al mondo. Et queſti ſono ornamenti del mondo,& beſtemmie di Dio. Ma chi attende à uiuere in purità di conſcienza, è marauiglia che nel fare, ò nell'uſare, habbia ardire d'imbrattarſi in coſi fatta feccia.Percioche è pericoloſo molto, & è gran uitio. Prima, perche ſi perde il tempo che ci è conceſſo da Dio per laudarlo, & ſi ſpende contra di lui in coſe uane, percioche l'opera curioſa vuol piu tempo di quel che biſogna, & neſſun sauio non dubita, che queſto non ſia un gran male,Seconda,perche è cagione a chi la fa, di uanagloria,& di boria.O quante uolte penſa, & ripenſa,& ſi riuolge nella mente,anco quando non opera, & anco quando debbe attendere a gli officii ſacri, per fare una bella opera. O quante uolte guarda l'opera, ch'eſſo fa,& ſi reputa da qualche coſa,& vuole eſſer riputato,& ſi uanta? Terza,perche è cagione,& occaſione à colui,cui egli fa,di ſuperbia.Percioche con tale olio il fuoco della ſuperbia ſi nutriſce,& s'accende molto più. Perche ſi come le coſe groſſe, & roze ſono nutrimento della humiltà, coſi le curioſe, & belle ſono nutrimento della ſuperbia. Quarta,perche è materia,& occaſione di ritrar l'animo altrui da Dio, perche ſecondo Gregorio, l'huomo ſi ſepara tanto dall'amor ſuperno, quanto che egli ſi diletta delle coſe terrene. Quinta perche è concupiſcenza,& piacere de gli occhi,attento che cotali curioſità non uagliono a nulla, ſe non per dilettar gli occhi,& in conſequenza per dimoſtrar col mezo loro l'animo dall'altre coſe. Seſta, perche è rouina & laccio di molti altri, conciofia che poſſono offendere in molti modi colnro che guardano, o guardan do con diletto,& deſiderando ſomiglianti coſe,o ſchernendo & dicendone male, ò dandone a gli altri ſcandalo & cattiuo eſſempio. Penſa adunque quante uolte ſi potrà offender Dio, innanzi che quella curioſità ſi lieui uia. Et colui che fece quell'opera,ò che procurò che ſi faceſſe, è cagione, & per conſequenza in colpa. Ecco adunque quanti mali procedono da cotal curioſità. Ci reſta ancora uno altro male molto grande, che la curioſità è di diretto contraria alla pouertà. Et oltre alle predette coſe ci è queſto male, che ella dà inditio dello altrui uano, incoſtante, & leggiero animo, & è ſegno eſpreſſo di ſuperbia naſcoſta nel cuore. Et queſto male della curioſità ſi troua non ſolamente ne cherici, ma etiandio in molti frati religioſi. Perche alcuni di loro abbandonata & quaſi ſprezzata la ſemplicità & l'antiquità de gli antichi padri,ſono trouatori di molte nouità mon dane p dilettar gli occhi,& introducono il diauolo che adultera nella religione co ſuoi ſatelliti,onde nõ par che ſiano ueri & legittimi figliuoli della religione, ma piu toſto adulteri, perche tralignando da ſanti padri, trouano curioſità uane,&

† Mammona, cioè ricchezze, ouero diauoli.

Sal. 13.
Sal. 78.

Curioſità deche rici.

Luc. 16.

† Salmone, forte di peſce ſalato di buon ſapere.

ne,& adulterine,& quali sono,tali fanno le opere. Onde si puo dir di loro quel detto uolgare.

Quale era la donna,tale eceeua la herba.

Sono adunque ministri del diauolo,perche lo seruono,facendo l'opere sue. Et però niuno dee far per niuna cosa del mondo cotali opere,nè uole che si faccino per lui, quantunque senza sua spesa, perche non si dee cōsentire al peccato a modo alcuno, & lo huomo si dee astenere con tutti i modi possibili, di offender Dio. Perche come dice Anselmo. Ogni peccato per preuaricatione dishonora Dio. Se adunque il peccare è un dishonorare Iddio, l'huomo non douerebbe farlo,ancora che fosse necessario che perisse tutto quello che non è Dio. Gran marauiglia adunque, in che modo uno homicciuolo cenere,& poluere, pressuma così arditamente di offender tanta maestà. Onde Bernardo dice. Tocca i monti, & fumicano, & nondimeno un poco di poluere che con un soffio si può disfare senza potersi piu ricorre, ha ardimento di irritar tanta tremenda maestà. Et quātunque tu non douessi far le cose curiose per altro,quāto piu offendi, se di tua propria uolontà per sola compiacenza fai cose tali,uolendo piu tosto compiacere alla creatura,che al creatore? Si uede adūque per le predette cose in quanto, & in quale pericolo sia hoggi lo stato de cherici, & quanti scandali nascono per loro, & quanta sia la persecutione che essi suscitano nella chiesa. Conciosia che coloro ueramēte perseguitano la chiesa, che la perseguitano co uitij, & co mali essempi. Coloro piu acerbamente spargono il sangue,iquali nell'huomo ammazzano Christo p quāto essi possono. Onde Bern.dice. Se il Sig. diede del sangue per prezzo della redentione dell'anime, nō pare a te che susciti piu graue persecutione colui che con cattiua subornatione, & con pernitioso essempio, & con occasione di scandalo, ritoglie l'anime a colui che le ricomperò, & a colui che sparse il suo sangue? Et ancora dice. Chi di gratia,piu auidamente del cherico acquista le cose tēporali,& acquistate l'adopera piu inettamente? Vedendo i laici tanto acquisto fatto da cherici, nō sono piu tosto inuitati da loro ad amare il mondo che a disprezzarlo? Medico cura te stesso. Se tu predichi che si debba disprezzare il mondo,disprezzalo prima tu, & poi inuiterai gli altri a fare il medesimo con piu efficacia. Dà alla uoce tua la uoce della uirtù,& la uita si consuoni alle parole, & incontanente sarà nella bocca tua uiuace, & efficace il sermone di Dio, & piu penetrabile che ogni tagliēte ferro. Non è così per certo, perche si come è il popolo,così il sacerdote, si come il laico, così il cherico,l'uno & l'altro ama & desidera il mondo, & quelle cose che sono nel mōdo. Il laico cō fatica & il cherico senza fatica uogliono possedere tutto il mōdo. Vogliono participar de desideri & delle superfluità de gli huomini, ma nō vogliono affaticarsi.vogliono,peccare ma nō uogliono esser flagellati con gli altri huomini. Onde si dee temere che sarāno flagellati co demoni. In che modo i secolari nō spēderebbono le loro facultà uiuēdo lussuriosamēte anco alla presenza de sacerdoti? in che modo non attenderebbono alle uanità di questo mondo? in che modo non sarebbono insolenti,& altieri, s'essi non uedessero i cherici in tanto fasto,& in tanta insolentia? Non adoperate uoi malamente alla presenza de secolari, & senza riuerenza alcuna la limosina de poueri? Del patrimonio della croce di Christo,uoi non fate libri nelle chiese, ma pascete meritrici, ingrassate cani,& adornate caualli. Et ueramente che in tutti i capi di tutte le piazze sono disperse delle pietre del sātuario. Le piazze sono larghe,& è largha la uia che conduce alla morte. Le pietre adunque del santuario, cioè i sacerdoti sono ne capi, cioè nell'entrate delle uie, larghe perche insegnano con cattiui essempi a entrar per le uie larghe che conducono altri alla morte, & sommergono nel profondo dello inferno. Il dolor del capo ridonda ne membri. Et meritamente la sāta chiesa chiama hoggi. Ecco in pace la amaritudine mia amarissima. Molta è hoggi & lūga & graue, piu di quello che si può credere la persecutione di santa chiesa, & tale, qual non fu mai nel principio.

Sal. 103

Chi e uitioso, è p secutor della chiesa.

Luc. 4.

Esa. 33.

pio. Il diauolo la ha perseguitata in più modi, ma non già così grauemente come hoggi, perche non fu mai tanta perdita di Christiani, ne così libera, & sicura licentia di non osseruare i precetti diuini. Perseguitò la chiesa nel suo principio col mezo de tiranni, la perseguitò facendo ella progresso col mezo de gli heretici, & hora essendo larga, & fioritissima, la perseguita per mouimenti non leciti. Così disse Bernardo. Voglio ancora aggiugnere un'essempio d'un cherico nel fine di questo capitolo. Vn certo cherico costretto a predicare in un Concilio di Vescoui, era in fastidio di quello, che egli douesse degnamente predicare alla presenza di tanti prelati della chiesa. Et stando in oratione su questo pensiero, gli apparue il diauolo, & gli disse: A che ti affanni tu di predicare a questi cherici? Di loro questo solamente, & non altro. Il Prencipe dell'inferno, saluta i Prencipi della chiesa, Noi tutti allegri gli ringratiamo, perchè per la negligenza loro ci si dà, & riuolta à noi tutto il mondo, percioche ci si offeriscono i sudditi loro insieme co loro prelati. Io te lo dico contra mia uoglia, ma sono costretto dal comandamento dell'altissimo. Quãto queste cose siano uere, lo stato della chiesa lo dimostra senza alcun dubbio, il quale non riceue comparatione alcuna di questi tre mali, che sono nel mondo cioè della superbia, della lussuria, & della auaritia ne cherici, & ne prelati. Guarda i gouernatori del mondo, guarda i gran Re, guarda i Duchi i Baroni, i Conti, tu non uedrai in loro così esquisita põpa nel uestire, & nell'altre cose, come ne prelati. Se tu consideri la loro auaritia, non trouerai, che quella de mercãti, ne d'alcuno altro cittadino sia tale. I quali tuttauia se hauessero heredi legittimi, la pazzia loro sarebbe piu tollerabile. Quãto alla loro lussuria non presumo di poterla diffinire, ma DIO solo la uede, il quale è quello, che uede le reni, & i cuori de gli huomini. Dalla qual lussuria gli douerebbono spauentare gli essempi di alcuni cherici, de quali ho conosciuto alcuni, che si sono subitamente morti in luoghi uilissimi, & puzzolenti, & alcuni altri spirarono sul fatto proprio. Et se tu cerchi della gola, la quale è nutrimento della lussuria, tu trouerai, che il popolo fa una uolta l'anno il suo carnouale, ma il clero lo fa ogni giorno. Era usanza de Giudei nel giorno del sabbato, come quelli, che non conosceuano il uero Sabbato, di abbondare in tutte le delitie, i quali i cherici imitano molto bene, conuitando nel dì delle feste delicatamẽte, riputando che non sia di festino, se non beono, & mangiano piu del solito. Onde Geronimo. Essendo la superbia propria de demoni, ò delle donne, la lussuria delle bestie, & l'auaritia de mercãti, di queste cose si è fatto un mostro, ilquale è il cattiuo cherico. Similmente tu potrai ritrouare ne religiosi un mostro composto de' predetti mali. Conciosia, che qualche uolta il presidente è superbo, & ambitioso, diligẽte nel uoler dominare, cercando con tutti i modi di restar nell'officio. E' anco qualche uolta con questo dedito alla concupiscenza della carne cercando spesso occasione d'attendere alle delitie, & à piaceri. Et oltre a ciò è qualche uolta accecato dalla concupiscenza de gli occhi, & dall'auaritia di guadagnare, acquistando in qualunque modo, o discorrendo, & riceuẽdo l'acquistato. Et perche ha in se queste tre cose, dalle quali nascono tutti i mali di questo mondo, attestando Giouanni che tutto quello ch'è nel mondo, è concupiscenza della carne, o concopiscenza de gli occhi, ò superbia della uita, però debba aspettare con degna rimuneratione, tutti gli incommodi & disagi dell'altro mondo. Se alcuno s'adira con meco, perch'io scriuo le predette cose confessa d'esser tale, quale io lo scriuo. Percioche molti sono, che quando si dice loro la uerità, l'hanno per male, & non potendo altramente saluarsi, rispondono che non si fanno cõscienza di cose tali, & questa è mala conscienza, perche è contra alla uerità, & alla ragione. Onde si dee notare, che la conscienza è di quattro sorti, due buone, & due cattiue. La prima è buona, & tranquilla, & questa è di colui che punisce i peccati passati, & fugge con ogni diligenza di non ne commeter de gli

Essẽpio d'un cherico.

Hoggi, per gratia di Dio, i cherici sono essẽplari per bontà di uita.

1. Gio.

Consciẽtia di quattro sorti.

Sal. 31. de gli altri. Della qual si dice nel salmo. Beato l'huomo, al quale Iddio non imputò il peccato. Perche tutto quello che egli ha deliberato di non imputare, è cosi come se non fosse stato. La seconda è buona, ma turbata, la qual si lieua non in dolcezza, ma in amaritudine, ripugnãdo la sensualità, di modo che la uia retta le par dura, la uita stretta, lunga la uigilia, lunghissima l'oratione, la ueste sozza, il cibo saluatico, & nondimeno si ritiene col freno del timore. Ma costui udirà dir

Luc. 22. si dal nostro Signor con gli Apostoli. *Voi siete quelli, che curasti meco nelle mie tentationi*, & quell'altro detto del Salmo. So-

Sal. 90. no con lui nelle tribolationi. La terza è cattiua & turbata, la qual non teme tanto il peccato, quanto l'esser trouato nel peccato, & meno teme l'offesa di Dio che la infamia del peccato. Della qual si

Sal. 9. dice nel salmo. Il peccatore fu trouato

Sal. 82. nell'opere delle sue mani. Et ancora dice. Empi la faccia loro d'ignominia, & cercheranno il tuo nome, o Signore. La quarta è cattiua, & tranquilla, & però grãdemente pericolosa. Questa non teme di offendere Iddio, nè teme di scandelezar l'huomo, la quale quando e uenuta nel profondo de peccati, lo sprezza, & però se ne resta quieta nel peccato. Ma non è cosa alcuna, che prouochi tanto la uendetta del giudice, quanto è il peccar con sicurezza, & non restar da peccati. Cotale è la conscientia d'alcuni, i quali quando errano, & fanno male in tanto che posso esser conuinti con la ragione, o con la scrittura, posposto il timor di Dio dicono che non si fanno conscientia, pensando che Dio giudicando, seguiti la loro fantastica opinione, & lasci la giustitia

ORATIONE.

Signor Giesù Christo che resisti a superbi, & dai gratia a gli humili, dona a tutti stato di degnità, & di reggimento per beni d'obbedientia a chi humilmente, & senza ambitione lo riceue, & cosi a quelli che ui perseuerano gratia nel presente, & gloria in futuro, & che resistino a gli ambitiosi che fanno siepi di spini alle uie loro, accioche non prosperino in essi, di modo che non si dilettino di dominar gli huomini, nè si allegrino singolarmente dell'honor loro, & cosi alla fine illuminati & ritornati in loro, restino dal pestifero uitio della ambitione, & restino di esser tali che hauendone tu misericordia, non periscano in eterno. Amen.

DEL SIGNOR CHE CAMINÒ *sopra il mare, & leuò sù Pietro che non s'affogasse. Cap. LXIX.*

IN questo mezo che il Signore orò solo sul monte, *la nauicella*, nellaquale erano i discepoli, *era nel mezo del mare trauagliata dalla tempesta*, & s'affaticauano col remare, *perche il uento era contrario*. Dallaqual cosa tu hai da notare quanto si debba temere la lontananza del Signore, perche quelli che mãcano della compagnia del Signore, sono sottoposti alle tentationi. Guarda adunque i discepoli, & habbia loro compassione, perche sono in grãde angustia, & tribolatione Percioche la tempesta gli assali, & il tempo era oscuro, & essi si trouauano senza il Signore, hauendo essi adunque trauagliato dalla sera quasi per tutta quella notte, *vedendo il Signore*, con gli occhi della misericordia *che trauagliano in mare*, discese la quarta uigila della notte del monte, *& caminando sopra il mare*, s'appresò loro. La notte si diuide in quattro parti secondo quattro ueglie o sentinelle che fanno le guardie ne gli esserciti, dandosi lo scãbio quattro uolte. La prima è chiamata conticinio † perche allora dormendo ogniuno, contacciono, & stanno cheti. La seconda, intempesto, perche nõ è ancora tempo da leuarsi a operare. La teza Gallicinio, perche allora il gallo si desta a cantare. La quarta, antelucano, † Perche è innanzi alla luce. Onde ogni ueglia o sentinella ha tre hore, perche come dice Gieronimo, le sentinelle & le ueglie de soldati si diuidono in spatio di tre hore in tre hore. Si uede adunque che trauagliarono in mare quasi il tempo di tutta quella notte, perche essendo quasi finita la notte, il Signore uenne a trouarli, & non allora, ma finalmente diede

Mat. 14. Gio. 6. Mar. 7.

La notte diuisa i quattro parti.

† Cõticinio dalla parola conticeo, che uuel dire stare cheto.

† Antelucano quello che diciamo l'alba.

diede loro soccorso, perche se ben pare che differisca a tempo aiutare i tribolati nondimeno non resta alla fine di consolarli, & farli forti. Onde Theofilo dice. Il Signor permesse che i discepoli stessero in pericolo, accioche diuentassero patienti, onde non fu subito loro presente, ma permesse che trauagliassero tutta la notte, per insegnar loro ad aspettar patientemente, accioche non sperassero l'aiuto nel principio delle loro tribulationi. Et ancora dice. Vedi in che modo il Signore non uenne nel principio del pericolo, ma nel fine. Egli permette che noi siamo nel mezo de pericoli, accioche combattendo nelle tribulationi, ci rendiamo piu approuati, & accioche ricorriamo a lui solo, che è potente a liberarci dalle cose non sperate, per quando l'intelletto humano non può prouedersi, allora la salute diuina soprauiene. Cõsidera hora, o lettore, in che modo il Signore affaticato dal lungo uegliare, & dal lungo orare, discende a pie ignudi, di notte tẽpo, & solo dal monte cosi faticoso, & forse petroso, & compatisci grandemente con lui. Et in che modo uà sopra il mare con piè saldo come se caminasse su la terra, & non con presa agilità, ma cõ la grauezza del corpo, restando l'acque liquide, perche la creatura conobbe il suo creatore, alla cui potenza sono anco soggette tutte le tribolationi del mõdo, onde fece questo miracolosamẽte, si come quando la Vergine restando uergine partorì, & quãdo restãdo nell'esser suo la sodezza del corpo, il Sig. entrò per le porte chiuse, *& come s'appresò alla naue i discepoli uedendolo si turbarono. & per la paura gridarono pẽsando, che fusse fantasma,* & apparitione di cosa che nõ era, o di qual che spirito che gli uolesse nuocere, & nõ dimeno haueuano già ueduto che egli haueua fatto tanti miracoli che poteua no credere che hauesse potuto caminar sopra l'acque. Et perche (come per questo appare) essi erano di poca fede, però, *uoleua trapassarli,* cioè a modo di uolente in quel modo che dopo la risurrettione sua caminando con due discepoli, finse d'andar lontano, perche non era conosciuto da loro. Conciosia che cotali apparitioni si fanno comunemente secondo la dispositione interiore di coloro, a quali si mostrano. Però uoleua trapassarli per a tempo, accioche la gratia indugiata fosse piu grata, & la liberatione fosse piu dolce, cosi finse di andar piu lontano per accenderli in piu desiderio. Ma il benigno Signore non uolendo più oltre molestarli, accioche non fossero occupati dal timore, perche egli è presto a tutti coloro, che l'inuocano in carità, gli assecurò incontanente dicendo, *habbiate confidentia,* cioè della liberatione, contra la disperatione della tribulatione, *io sono,* liberatore, & non fantasima, *non uoglia te temere,* perche io posso leuarui dal pericolo dell'acque. Secondo Gieronimo, non disse chi egli era, perche la uoce conosciuta da loro, lo poteuano hauer conosciuto, & inteso che era quello, che haueua detto a Moise. Chi è, mandò me a uoi. Oue Chrisostomo dice. Non conosceuano la sua persona per l'oscurità, ma incontanẽte lo conobbero per la uoce, & si partì da loro ogni timore. Oue anco Teofilo dice. Quando, o gli huomini, o i demoni si sforzano di smouerci per timore, udiamo Christo, che ne dice. *Io sono, non uogliate temere,* cioe, io sono sempre presente, & come Dio stò, & resto, & non passo mai. Non perdete la fede in me per le false paure. Allora Pietro infiammato, & stimolato da ardentissimo amore, desideroso di uenire al Sig. & farglisi più presso li disse. *Signore se tu sei,* cioè liberatore, & saluatore, *comanda che io uenga a te sopra l'acque,* secondo Gieronimo. Tu comanda, & incontanente le acque si indurirãno, il corpo si farà leggiero, che per sua natura è graue. Et il Signor gli accennò con la uoce, & con la mano che andasse a lui. Et confidatosi della potentia del Signore, discese in màre, & cominciò anco egli a caminar sopra il mare per uenire à Gìesù. Felice moto, perche sopra l'acque della mondana prosperità per disprezzo, ma piu felice termine, perche, accioche uenisse a Giesù Saluator dell'anime. Perche egli desideraua in tanto la compagnia di Christo, che non uoleua aspettare, che egli giugnesse alla naue, ma uole-

Acqua liquiea.

Luc. 24

Essodo 3

ua andargli incontra sopra l'acque, dimenticatosi per l'amor di Christo, del pericolo dell'acque. Doue si mostra, che Pietro fu di ardentissima fede, conciosia che non si sarebbe messo a cosi gran pericolo, se non hauesse hauuto fede certissima del Signore. Perch'egli sapeua, che il nostro Saluatore fa ogni cosa, & credeua, ch'egli hauesse non meno potenza nel mare, che nella terra. Et in questo il miracolo apparue maggiore, perche non pur Christo caminò sopra l'acque per uirtù della diuinità, ma anco Pietro venne a lui per la medesima uirtù. Ma Pietro uedendo poi che'l uento si rinforzaua, temè, per debolezza dell'huomo, & dubitò, & perche dubitò un poco ando un poco sotto acqua. La fede ardeua, ma l'infermità humana lo tiraua giu. Il Signore lo fa caminar sopra il mare, per mostrar la potenza della diuinità sua, lo fa andar sott'acqua, accioche conosca la propria infermità, & che non pensi d'essere eguale a Dio, & per questo s'insuperbisca. E' adunque lasciato un pocolino in poter della tentatione, accioche a quel modo s'accresca la fede sua per l'oratione, credendo di poter esser liberato per comandamento del Signore, *& hauendo cominciato a sommergersi*, incontanente inuocò il Signore, & porse la destra al Signore per non si sommergere, il quale rimesso in naue, gli disse. *Di poca fede, perche dubitasti?* In questo apparue mancamento di fede in Pietro, perche, poich'egli caminaua per comandaméto di Dio sopra l'acque liquide, non doueua temer del uento contrario. Onde Chrisostomo dice. Per mostrar adunque che non il uento, ma la poca credulità cagionaua quel pericolo, soggiugne, *di poca fede, perche dubitasti?* Nel che manifesta, che il uento nō gli harebbe potuto nuocere, se la fede fosse stata ferma. Però era di poca fede, rispetto a quello, che gli bisognaua, ma grande, & ardentissima rispetto alla fede che habbiamo noi; onde Geronimo dice. Se a Pietro Apostolo, ilqual confidentemente haueua pregato il Sig dicendo: Signore, se tu sei, comanda che io uenga a te sopra l'acque, pche temè un poco fu detto, di poca, fede perche dubitasti? che debbiamo dir noi, che non habbiamo pur una minima particella di quella poca sua fede? Ma il Sig. entrò nella naue, *& cessò il uento*, & la tempesta, & si tranquillò ogni cosa. In questo Christo mostra esser Signore dell'aria, si come caminando sopra l'acque, haueua mostrato ch'era Signore del mare. Onde si dà a uedere, che il Signor sopporta che noi siamo tribolati alcun tempo, & che finalmente non ne abbandona nelle necessità, ma ci si appressa, *& subito*, per uirtù diuina, *la naue fu a terra*, alla quale essi andauano, cioè alla città di Bethsaida, *in terra di Genezaret*. Quello che Giouanni dice, che i discepoli uennero oltra mare in Cafarnaù, non è contrario, perche Cafarnaù, & Bethsaida, sono su'l medesimo lido, & uicine, & forse che i discepoli uennero su confini dell'una terra, & dell'altra, & noi possiamo chiamare il mezo dall'uno, & l'altro estremo. Ouero sforzandoli il uento, uennero prima a Cafarnau, & poi di quindi a Bethsaida. Et cosi del diserto di Bethsaida: cioè, che appartiene à contermini della città di Bethsaida, nel qual diserto il Signore pascè le turbe, passarono fino alla città di Bethsaida, perche fra la città, & il diserto, che appartiene alla città è lo stagno, ò il mare in quel mezo. Habbiamo letto piu uolte, che la nauicella de discepoli fu agitata, & trauagliata dalle tempeste, & da uenti, ma non mai sommersa; percioche Dio nelle tribolationi è sempre presente, perche promesse allora d'esser con loro. Onde Bernardo dice. Incrudelisca quanto si uoglia la tribulatione, ricordati che non sei abbandonato, ma ricordati che è scritto, sono con lui nella tribulatione. Et io in quel mezzo che cercherò altro nella tribolatione? Mi è buono il tribolare, o Signore, mentre che tù sei con meco, piu che regnar senza te, & hauer gloria senza te. Misticamente questa nauicella è la chiesa, ouero qualunque fedele anima, la quale è turbata, & trauagliata dalle onde dalle persecutioni, & delle tentationi del mondo hora ne gli heretici, hora ne gli tiranni, & hora ne falsi

Pietro fu di ardentissima fede

Dio è presente a i buoni, posti in tribolatione. *Sal. 9.*

fratelli, mentre si sforza d'andare alla patria celeste. Il uento contrario e il soffiamento de gli spiriti maligni. La fatica de discepoli nel remare, disegna le fatiche de fedeli che si sforzano di peruenire alla quiete della patria celeste, ma il Signore uedendoli, gli fortifica col guardo della sua pietà, & qualche uolta gli libera con manifesto aiuto. Percioche non toglie altrui l'aiuto suo, quantunque indugi di darlo, non abbandona, quãtunque metta altrui ne trauagli. Ma apprestandosi l'alba, il Sig. andãdo sopra il mare uẽne a loro, perche quãdo l'huomo ha indiritto la mente al lume del superno presidio, il Signor sarà presente, il quale si come la mattutina stella di Lucifero, scaccia tutte le tenebre, fa cessare tutti i pericoli delle tentationi, percioche essendo Dio presente, l'anima si pacifica & si tranquilla. Et perche questa nauicella porta non persone neghittose, ma che fortemente uogano, si significa che nella chiesa peruẽgono al porto dell'eterna salute non gli otiosi & molli, ma i forti, & che perseuerano nell'opere buone. Moralmente il mare è il mondo, la nauicella è la penitenza, ouero la croce di Christo, il moto del mare è il moto delle tentationi, per il uẽto de demoni. I discepoli sono nella naue, perche la penitenza che è participatione della croce, & della passione di Christo, non contiene se non i discepoli del Signore. Giesù non è nella naue, perche non ha bisogno di penitenza, attento che egli calcò l'acque della concupiscenza. Questa è la seconda tauola dopo il naufragio, come dice Gier. senza laquale nessun non uiene al lido della salda & stabile eternità, Giesù autor della salote induce tranquillità & bonaccia, perche acqueta la tentatione, le turbe si marauigliano, perche non prouano in loro punto di cotal bonaccia, conciosia che egli empi non hanno pace. Pietro caminando sopra l'acque nõ pati male alcuno dalle acque, ma dal uẽto che quasi lo sommerse, cosi gli huomini caminando sopra l'acqua del mondo col disprezzar le ricchezze, non riceuono male alcuno da loro, nondimeno debbono temere il pericolo del uento,

I forti et perseueranti peruengono al porto della salute.

Esai. 45

della superbia, & della gonfiezza, per lo disprezzo che surge di cosi fatte cose. Questo debbono temer color che sono in angusta penitenza, & religione, & abbãdonarono le cose terrene, & co piedi, cioe cõ l'affettioni, & co desideri, co quali l'anima camina, vãno sopra l'acque, accioche non siano trauagliati, & sommersi dal uento della superbia, onde fu detto al primo huomo. Signoreggia tutte le cose che si muouono sopra la terra Oltre a ciò la naue è il corpo humano, nelquale l'anima è si come il nocchiero nella naue, laquale spesso è sbattuta dall'onde delle passioni dell'ira & della concupiscenza che sono ne gli organi corporali, & qualche uolta pericola, conciosia che il moto della passione qualche uolta cõfonde il giuditio della ragione. Ma nella quarta uigilia che finisce nella luce della mattina, iui è Christo, perche mentre la mente indrizza gli occhi alla chiarezza del lume superno, si acquieta l'empito delle passioni. Et allora si prende terra a Genezareth, cioè del generante aura, per laqual si significa lo spirito dell'aura piaceuole, doue è il Sig. & si sanano gli infermi del languor del peccato. Cosi adunque cõcorrono in questo luogo tre miracoli, cioè il caminar sopra il mare, l'acquetar subito la tempesta, & il prender subito del porto della naue che era tanto lontana da terra, accio che impariamo che i fedeli, nequali è Christo, premono le gonfiezze del mondo, calcano le tempeste delle tribulationi, & passano velocemente alla terra de uiuenti. Oue Agostino dice. Vedete il mondo quasi come un mare. Il uento gagliardo, & la tempesta, & la cupidità di qualunque persona. Se ami Dio, tu camini allora sopra il mare, & ti è sotto i piedi il timore, & la gonfiezza del mondo. Se tu ami il mondo, ti inghiottirà. Egli sa diuorare, & nõ sa portare i suoi amatori. Ma quando il cuor tuo fa tempesta nelle cupidità, inuoca la diuinità di Christo, accioche tu uinca la cupidità. Impara a calcare il mondo, ricordati della fede in Christo. Et se il tuo piede è mosso, se uacilli, se non superi le acque, & se cominci a sommergerti, di, io perisco, liberami, di,

Gen. 1.

I fedeli premono le gõfiezze del mondo.

io pe-

io perisco accioche tu nõ perisca,ꝑche cõ lui solo che mori in carne per te ti libera della morte della carne, Cosi disse Agostino. Oue anco Beda dice. Nè è marauiglia,se montato il Signore su la nauicella cessò il uento,percioche in qualunque cuore sia presente Dio per gratia dell'amor suo, incontanente si acquietano le guerre de uiti, & de gli spiriti maligni, & le cose contrarie del mondo. Et come dice Theofilo. Se uorremo riceuere Christo nella nostra nauicella, cioè che habiti ne nostri cuori subito ci trouercmo nella terra, allaquale noi uogliamo andare, cioè in cielo. *Ma hauendo*, il Signor Giesù, co suoi discepoli, *passato il mare, uennero nella terra di Genezareth*, cosi detta della uicinità del luogo, *& le genti di quel paese connobbero Giesu*, altri ꝑ fama & romore, & altri ꝑ faccia, & ꝑ presenza. Et ricercando gli infermi di tutta quella regione, *gli conducessero a Giesu*, *accioche le fimbrie del suo uestimento* meritassero di toccare, sapendo che gli poteua guarire, & che conseguiuano i benefici della guarigione, tanto di mente, quanto di corpo, perche Christo sanaua dell'anima & della mente, tutti coloro che egli sanaua del corpo. Oue Chrisostomo dice. Noi non pure habbiamo la fimbria, o il uestimento di Christo, ma anco il suo corpo ꝑ mangiarlo. Se adunque quelli che toccarono la fimbria del suo uestimento, riceuerono tanta uirtù, tanto piu lo riceuono quelli che pigliano tutto lui. Cosi disse Chrisostomo. Marauigliosa fede de Ceraseni, poi che non pur sono contenti della salute de presenti, ma mandono anco a cercar gli altri allo intorno, accio che tutti corrino al medico. Corri anco tu, o lettore, a Giesù autor della salute in qualunque infermità, accioche tu meriti di conseguire il beneficio dell'esser guarito. Per questo fatto del Signore si significa, che il predicator del Vangelo debbe curare i languidi spiritualmente, con la medicina della predicatione & della santa oratione. Misticamẽte questo passar del mare, significa il passaggio di Christo à gentili per gli apostoli. Accẽna adunq; prima il trãsito de gli apostoli alla cõuersione de gentili, ꝑche Genezar

Doue è presente Dio, ne cuori s'acquistano le tempeste del mondo.

Predicatione, & oratione medicina de lãguidi.

uuol dir uitio di natiuità, & significa la gentilità. Seconda la seguente cognitione della fede, perche lo conobbero. Terza la moltiplicatione de fedeli, perche mãdarono a cõgregar gli infermi, per tutto il paese *& udi Herode tetrarca la fama di Giesù*, cioè della dottrina, & de miracoli suoi di modo che & egli & alcuni altri si marauigliauano, che in lui fosse risuscitato Giouanni da morte. Et ueramẽte risuscitò da morte, che passò dalla morte di queste miserie corporali secondo lo spirito, alla uita immortale. Conciosia che fu opinione di tutti coloro che parlauano della risurrettione & dell'immortalità dell'anima, che l'huomo dopo la risurrettione sia maggiore, & di piu potente eccellenza & uirtù, che innanzi, mentre era grauato dall'infermità della carne, & però quantunque Giouanni Battista non facesse miracoli in uita sua, nondimeno Herode credendo che egli fosse risuscitato da morte, affermaua che faceua miracoli. Onde Theofilo dice. Sapendo Herode, che egli haueua ammazzato Giouanni, huomo giusto, senza cagione alcuna, credeua che fosse risuscitato, che per la risucitatione hauesse hauuto il poter far miracoli. Cosi dice Theofilo. Per q̃sto si dimostra moralmente che coloro che risuscitano dalla morte della colpa, debbono fare maggior opere di uirtù di quello che essi prima faceuano, accioche a q̃sto modo si mostrino grati per la loro risurretione. Moralmente colui taglia il collo a Giouanni, ò l'ammazza in se, che lieua altri del suo buon proposito. Ma Herode uacillando tra il dubbio, & la paura, spesso desideraua & cercaua di ueder Giesù, piu toste per curosità di ueder miracoli, che per diuotione, & forse per conoscendolo, per ammazzarlo. Per costui si significano i curiosi, i quali cercano di uedere & udire i miracoli, fatti, ma non d'imitarli. Temeua Herode & haueua paura di Giouanni uiuo, cosi pouero, & nudo, & lo temeua anco cosi morto, onde Chrisostomo dice. Perche nõ poteua sicuramente ne uolentieri uedere il suo capo tagliato, perche anco dopo la morte di Giouanni gli duraua quel

quel terrore. Tanta è la forza della uirtù che anco dopo la morte è piu forte a chi uiue, cosi è debile la nequitia ancora, che sia aiutata dall'honor del Re, ancora che sia sostenuta dal presidio della moltitudine, & dall'uniuersa potenza di questo mondo, nondimeno fa debili piu di tutte l'altre cose, & più fragili tutti coloro, ne cui petti ella alberga. Et ancora dice. Percioche i peccatori, che sanno, & non sanno temono ogni strepito, conciosia, che il peccato, quantunq; non sia ripreso da alcuno, scuopre huomo, & quantunque nessun l'accusi, lo condanna, & rende il peccatore timido & pigro. Cosi disse Chrisostomo.

Il peccato quantunque non ripreso. scuopre l'huomo

ORATIONE.

Signor Giesù Christo clemētissimo, degnati di salire su la nauicella del mio petto, & d'acquetar le procelle de uitij, & i uenti della superbia, che si leuano, accioche uento non mi rompa nello scoglio di qualche tentatione, o mi sommerga nell'onde. Dammi consiglio nelle perturbatione, aiuto nelle persecutioni, consolationi nelle tribolationi, fortezza nell'auuersità, & uirtù in tutte le tentationi. Liberami dalle tempeste di questo mar tempestoso, & conducimi à tranquilità di lido quieto, dandomi hora pace di tempo, & di petto, & dopo questo pace d'eternità.

DELLE PAROLE DEL SIG. PER *lequali alcuni tornarono a dietro.* Cap. LXX.

Gio. 6.



POi che il Signor Giesù hebbe passato il mare co discepoli dal diserto fino a Genezareth, *l'altro giorno le turbe*, le quali egli haueua pasciute non lo trouando nel luogo doue egli haueua ciò fatto, entrarono in naue sopraueнēdo dalla città di Tiberiade, la quale è presso a quel deserto, & passando il mare, *uennero a Cafarnaù*, & trouādo Giesù, si marauigliauano in che modo fosse uenuto colà, hauēdo ueduto solamēte la nauicella, nella quale entrarono i discepoli, & gli dissero. *Rabi quando uenisti quà*, il quale, cioè nō entrasti, nella naue nè de discepoli, nè d'altri, *rispose loro Giesù*, non alla domāda loro mall'intentatione, *in uerità ui dico*, ancora, che ui mostriate come diuoti, nōdimeno, *cercate*, & seguitate, *me*, cioè alcuni di uoi, quātunq; non tutti, *non per i miracoli, che hauete ueduto*, co quali mi hauete potuto conoscere, non per il parlamento mio che hauete udito, nō che uogliate credere a me, o a miracoli miei, che io faccio, *ma perche mangiaste de pani, & ui satiaste*, cioè, non per me, ma per la ricreatione, accioche non ui bisogni lauorare, & affatticare per acquistarui il uiuere, quasi dicesse. Voi mi cercate p la carne nō p lo spirito p satiarui un'altra uolta, ma uoi douereste esser più tosto solleciti del cibo spirituale, colquale si sostēta l'anima, pche è tanto piu migliore del cibo corporale, col quale si ricrea il corpo, quāto che è miglior l'anima del corpo. Ora cōsidera tu, ô lettore, di quāta soauità furono quei pani, quantunq; d'orzo, poiche p la dolcezza loro le turbe seguitauano il Signore cosi sollecitamente. Ne è marauiglia, perche il proueditore, & dispensator di cosi fatto pane era dolce, & soaue. Similmente molti cercano Giesù ogni dì, non per Giesù, ma per hauer bene in questa presente uita, per conseguir commodità, & per schiuare i danni, che auuengono. Molti anco cercano Giesù, non per Giesù, ma per danari. Costui se ne uà lieto a incontrar coloro, che entrano nella religione, & che sono assunti al chericato per poltronaria, accioche otiosamente, & senza fatica māgi il pane. A quali dice il Sig. *cercate me*, dall'ambitione di molte entrate della chiesa, dal la celebratione di più messe, & per altre cosi fatte cose, *non perche uedeste i segni*, cioè l'opere nelle quali mi uogliate imitare, de quali, ò Sig. fa segno con meco in bene, *ma perche mangiaste*, dell'entrate, & de presenti, *nondimeno non ui satiaste*, perche secondo il detto comune. Quanto piu l'acque sono beuute, tanto piu se ne ha sete. Cosi e il medesimo del pane della cupidità. Onde Gregorio dice. Furono satiati di pane, & nella persona loro il Sig. biasma, & riprende coloro nella santa chiesa, i quali auuicinado si per gli ordini sacri, al Sig. cercano non

Si dee cercar Christo per Christo, & nō per altri cōmodi.

Sal. 85.

non i meriti delle uirtù di quei medesimi ordini, ma gli anni della presente uita, non pensano in che modo si debbono imitar uiuēdo, ma in che modo possono satiare riceuendo utilità. Seguitare il Signore satiati di pane, è lo hauer tolto gli alimenti de beni temporali di santa Chiesa. Et cercare il Signore non per i miracoli, ma per i pani, è aspirare al l'officio della religione, non per trattar le uirtù, ma per cercare gli aiuti de beni temporali. Onde Chrisostomo dice. Impariamo a esser presenti a Giesu, non perche ne dia le cose sensibili, ma acciochè nō siamo sgridati come i Giudei. Voi cercate me, diss'egli, nō perche uoi uedeste i miracoli, ma perche mangiaste de pani, & ui satiasse. Per questo non fa continouamente questo miracolo, ma solamente la seconda uolta, per insegnar loro a seruire non al uentre, ma alle cose spirituali. Accostiamoci adunque a queste anco noi, & cerchiamo il pane celeste, & riceuendolo, gettiamo uia i pensieri di questa uita. Onde anco Agostino dice. Molti non cercano per altro Giesu, se non perche faccia loro bene secondo il tempo. Vn'altro, che a facende, cerca che i chierici facciano oratione per lui. Vn'altro, che è oppresso da un potente di lui fugge alla chiesa. Vn'altro uuol che si interuēga ꝑ lui presso a colui, presso alquale egli ual poco. Colui così questo altro così. La chiesa s'empie ogni di di questi tali. A pena che si cerca per Giesu onde anco Beda dice. Quelli ancora che cercano nell'oratione, non le cose eterne, ma temporali, cercano Giesù, non per Giesù, ma per qualche altra cosa. Et perche le turbe si trauagliano in questo, cioè, seguitar Christo per il cibo corporale, gli induce all'opere meritorie, acciochè cerchino il cibo spirituale per ristorarsi. Oude essendo ansioso di satiar le menti di coloro de quali haueua satiati i corpi, mostrò loro un piu alto pane, & disse, *operare*, cioè operando cercare, ouero meritare con l'opere, *ho, che periri-sce*; cioè, ma corporale, *ma quello, che dura in uita eterna*, cioè spirituale, il quale dà la uita eterna. Colui opera, & procura cibo, che perisce, il quale riguarda con l'intentione spirituale al guadagno temporale, si come quelli che seguitauano il Signore per esser pasciuti corporalmente. Ma chi riferisce le fattiche corporali per intentione alle cose spirituali, costui *opera cibo, che non perisce, ma che dura in uita eterna*, & questo cibo è del uerbo di Dio, & della gratia, per la cui deuotione lo doueuano particolarmente seguitare. Dirizziamo adunq; la opera nostra cioè il principale studio, & l'intentione nostra a cercare il cibo, che conduce alla uita eterna, cioè i beni spirituali. Noi nō debbiamo principalmente procurare i beni temporali, ma solamente per il corpo corrottibile, il quale è bisogno di sostentare in questa uita: Oue Chrisostomo dice. Quasi dicesse: Voi cercate l'esca temporale, ma io ho nutrito i corpi uostri, acciochè per questo uoi cercaste quell'esca, la qual dà la uita eterna & non la temporale. Et ancora dice. Na ꝑche alcuni di coloro che uogliono esser pigramente notriti, si seruono male di questa parola, è necessario d'indur ql lo, che dice Paolo. Chi rubaua, non rubi più, anzi più tosto lauori cō le sue mani, acciochè possa souuenire a coloro, che patiscono. Ma anco egli uenendo a Corintho, dimoraua presso ad Aquila, & Priscilla, & operaua dicendo adūq; nō operate, ò cercate il cibo che perisce, nō dice però, che si debba stare in otio, ma che bisogna operare, & dare. Perche questo è il cibo, che non perisce. Et operare, o procurar cibo, che perisca, è l'applicarsi con tutto lo animo alle cose mondane. Disse questo adunque, perche non si curauano della fede uerso lui, ma uoleua non solamente empire il corpo senza affaticarsi, & questo chiamò conueneuolmente cibo, che perisce. Così dice Chrisostomo, *il qnal cibo, che resta, & dura ui darà il figliuolo dell'huomo*, cioè è apparecchiato a dare, perche uenne per questo nel mondo mandato dal padre. Conciosia che Dio padre segnò qsto figliuolo dello huomo, cioè lo assegnò, & instituì a qsto spetialmēte mādādolo nel mōdo, acciochè la uita eterna al mondo. Onde piu di sotto dice. *Io sono uenuto nel mondo*

Perisce chi non intentione spirituale guarda al temporal guadagno.

Efes. 4. Att. 18.

mondo a questo, per render testimonianza alla uerità, & questo è il dare cibo spirituale. Date, o fatte adunque opera si che possiate hauere il cibo spirituale. Voi mi cercate per altro, cercate me, per me, & non per altro, il quale son cibo che resta
Gio. 18. in uita eterna. Et mostra lui esser questo cibo, si come piu oltre si potrà tosto uedere. Facciamo adunque l'opera di Dio, cio è qllo, che gli accetta, & p il quale possiamo conseguire questo cibo, che non perisce, mentre, che noi ci incorporiamo con Christo per fede uera, & per opere buone, & lo facciamo cibo della nostra mente, il quale egli p gratia ne dà se medesimo, per restar con noi in eterno; perche egli è il cibo, col quale gli angeli diuono, il quale resta & dura in uita eterna. Ma i Giudei quasi ingrati del cibo, il quale il Sig. haueua dato loro; anteponeuano la manna che i padri loro mãgiarono nel deserto dicendo, *i nostri padri mangia-*
Sal. 77. *rono la manna nel deserto si come è scritto.* Diede loro da mangiare il pane del cielo, quasi dicessero. Tu non hai ancora fatto cose somiglianti à quelle di Moise, pcioche egli diede la mãna p quarãta anni Et tu ci hai dato pane di orzo, & ci hai pasciuto una uolta Onde Agost. dice. Attendeuano alle cose fatte da Moise, & uoleuano, che ancora se ne facessero di maggiori, quasi dicessero. Tu prometti cibo che nõ perisce, & nõ fai cose, quali, fece Moise, pche egli non diede pani d'orzo, ma mãna del cielo, & *disse loro Giesu. Moise il pane,* cioè significatiuo di aria, perche discẽdeua come rugiada: & nõ uero *pane di cielo,* discendendo a uoi, allora, *diede,* ma poi, *il padre mio dà a uoi pan uero di cielo,* cioè esso Sig. Giesù, il quale era figurato per quel pane, perche quel pane, era figura di questo pane che è la uerità. Onde qui non si diuide, ma si distingue il uero, contra il falso, perche quel pane, fu uero. & non falso, ma fu figurale, & cosi quel pane non fu propriamente pane uero, perche fu figura del pane sostantiale dato in sacramento, & però questo pane è uero, che fu figurato p lui, *perche il pane di Dio uero,* non figurale, *è quello che discende di cielo, & da uita al mondo,* pcioche l'affetto del pane è conseruar la uita, & però quello è uero pane spirituale, che dà, & conserua la uita spirituale, & ciò si cõuiene al uerbo incarnato, la cui uscita è dal sõmo cielo, cioè dal padre, dal qual uennne, *accioche desse la uita al mondo,* il pan corporale non dà la uita, ma cõserua p a tẽpo qllo, che egli troua, ma il pane spirituale uiuifica di modo, che egli dà la uita, conciosia, che l'anima comincia a uiuer per questo, perche s'accosta a Dio, & però esso uerbo di Dio è principalmẽte detto pane della uita, per il che Christo dice, *io sono pane della uita,* cioè, che dà la uita p diuinità, *il qual sono disceso di cielo,* per la humanità presa da me, *del quale s'alcuno,* degnamente, *mangierà,* & gli si congiungerà per amore, & per fede, *non morrà,* per morte d'anima, *ma uiuerà,* nõ solamente al presente, & allora in uita digratia, ma anco nel futuro in eterno in uita di gloria, non come, *i padri* loro, i quali erano simili a questi, *mangiarono la manna, & sono morti,* per morte d'anima, perche intendeuano quello, che uedeuano, & quello, che non uedeuano non intendeuano. Ma i giusti, che nõ erano somiglianti a costoro, morirono nõ secondo l'anima perche intesero il cibo uisibile per lo spirituale. Onde haueua uerso i deuoti ogni dilettatione di soauità, ma a cattiui era insipido, l'anima de quali haueuano a noia quel cibo quãdo, lo mangiauano. Cosi a coloro, che degnamente si communicano, è di diletto di uita spirituale, & a chi lo piglia indegnamente è giudicio. Colui adunque è ueramente pane di uita, ò uino, & disceso di cielo, che può guardare altrui dalla morte secõdo l'anima, & dar la uita eterna, & cotale pane è il uerbo incarnato, ma non dato da Moise nel deserto, perche molti che mongiarono di quelo sono morti in anima, & per morte eterna. Et allora Giesù fra l'altre cose disse loro parole spirituali del corpo, & del sangue suo, *il pane,* disse cioe segnato per pane, il quale io sommo sacerdote, *darò,* sacramentalmente, & spiritualmente, o spiritualmẽte almeno a chi lo mangierà, *è la mia carne,* ascosta sotto spetie di pane, sofficientemente per la uita di tutto il mondo, quantunque non operi in alcuni per col-

Pane spirituale i dà la uita spirituale.

pa loro. Et di nuouo, *se non mangierete la carne del figliuolo dell'huomo*, che uiuifica a uita di gratia, & di gloria, *& berete, il suo sangue*, che laua di dêtro, & emêda *non harete uita in uoi*, cioè pegno di uita di gratia, & di gloria. Et di nuouo, *chi mangia la carne mia*, la quale è pegno della uita, perche nella carne è la deità, che uiuifica, *& beue il mio sangue*, per beuanda spirituale, il qual dico mangia, & beue come debbe, cioe non solamente sacramentalmente, ma anco spiritualmente, *ha la uita eterna*, perche ha principio che uiuifica in eterno. Et di nuouo, *la mia carne è ueramente cibo*, in quanto, che è cōgiūta col uerbo di Dio, il che è cibo del quale uiuono gli ang. *& il mio sangue ueramēte è beuāda*, pche è tutta pura, nō hauendo mescolato nulla di contrario, & cosi fatte altre cose disse loro allora. Ma in che modo noi debbiamo intendere le sue parole, il medesimo Signore l'espone dicendo, *chi mangia la carne mia*, come cibo, spirituale *& beue il sangue mio*, come beuanda spirituale, *resta in me*, per conformità di uita, *& io in lui*, per habitatione di Gratia. Certo, che la fede nel tuo cuore è Christo nel tuo cuore. Credi adunque in lui, & lo hai mangiato. Questa fede operādo p dilettione & amore è opera del N. S. come principio, & fine di ogni bene, perche l'huomo p la uera fede si incorpora cō Dio. Onde Agos. dice. Credere in lui, & credēdo amare, credēdo andare in lui, & incorporarsi ne suoi mēbri. Questa è la fede, la quale Dio ricerca, & uuol dà noi, laquale opera per amore. Credere adunq; in lui, è il māgiare il cibo che resta in uita eterna. Et pche apparecchi tu il dēte, & il uētre? credi, & hai mangiato. Cosi disse Ag. Percioche la carne di Christo è di due sorti, spirituale, cioè la Chiesa, & materiale la quale egli prese di M. V. Si māgia adunq; a due modi, cioè spiritualmente, come quādo alcuno s'unisce cō la chiesa, & sacramētalmēte, come qn si piglia all'altare il corpo, & il sangue. Onde il pane su lo altare è il sacramento del corpo di Christo, che è nella chiesa, & prese di Maria, *& hauendo detto queste cose*, nella sinagoga doue era luogo commune, & publico, per insegnare, insegnādo in Cafarnau che era Metropoli di Galilea. Per il che si mostra, che Christo insegnaua alla scoperta, come qllo, che haueua buona, & santa dottrina, & nō sospetta, & dicēdo qste cose, cōmēdandoci la carità sua nel dare il corpo, & il sangue suo, *molti de suoi discepoli*, di qlli, che lo seguiuano, che non intēdeuano qste cose, come carnali p la cecità del cuore, ma carnalmēte pigliādone, & abhorrendole, *mormorauano, & dissero*, cio è secretamēte a discepoli, *qsto parlare è duro*, & difficile. *Chi può udirlo*, cioè intendere, & obbedire. Perciorhe lo riputauano duro ad intendere, & non udibile a farlo. Ma questo secondo Agost. il Sig. lo pmise dispensatiuamente, per dare a coloro, che insegnano bene, causa di patienza, & di consolatione contra coloro, che sono maligni cōtra a detti loro, poi che anco i discepoli presumono di riprender le parole di Christo, *ma sapendo Giesù*, il qual uede, & conosce i cuori, *che di questo*, occultamente, *haueuano mormorato*, aprì quello, che gli moueua loro, onde furono scandelizati, se però intendessero. Perche essi pensauano, ch'egli douesse distribuire il corpo, & sangue suo, ma egli disse di salire in cielo tutto intero. Intese adunque del mangiare spirituale, & non del carnale, *quando uedrete*, disse con gli occhi del cuore, *il figliuolo dell'huomo, che ascenderà*, la doue era prima, che prendesse carne humana, certamēte, che allora intenderete, che la sua gratia nō si māgia co morsi della bocca, nè dà il suo corpo in quel modo che uoi intēdete, attento che essi intesero la carne in quel modo, che ella si straccia nel morto, o si uende nel macello, & non in quel modo, col quale si nutre lo spirito. Oue Agost. dice. Christo figliuolo dell'huomo di M. V. cominciò a esser quì in terra, doue prese carne di terra. Che adūque significa quando uuol dire. Quando ueddrete il figliuolo dell'huomo ascendente doue era prima, se nō che intēdiamo Christo, Dio, & huomo, essere una medesima psona, non due, acciochè sia una trinità, nō una quaternità, cosi adunque era figliuolo dell'huomo i cielo, si come era figliuolo di Dio in terra nella presa carne

Carne di Christo è de due sorti.

carne figliuolo dell'huomo in cielo in unità della persona. Onde anco Theofillo dice. Non pensare adunque, che per questo il corpo di Christo discendesse di cielo, ma perche era uno medesimo figliuolo di Dio, & dell'huomo. Dice poi, *lo spirito è quello, che uiuifica*, cioè le parole intese secondo il senso spirituale, uiuificano, & danno uita, *ma la carne non gioua nulla*, senza spirito, cioè intesa secondo il senso carnale non giouerà, anzi nocera. Cosi come la scientia senza carità insuperbisce, ma per carità edifica, *le parole, lequali io ui ho dette*, a uostra utilità del mangiare il mio corpo, & del bere il mio sangue, *sono spirito, & uita*, cioè si debbono intendere spiritualmente, & uiuificano. Percioche la lettera occide, ma lo spirito uiuifica. Perche si come la paglia cuopre il grano, cosi la lettera cuopre lo spirito. Quinci uolle intendere i mangiatori, & beuitori della carne, & del sangue suo, accioche rimangano in lui, & esso rimanga in loro, *da questo molti de discepoli suoi*, non perfetti nella sua dottrina, i quali andauano ad ascoltar la sua dottrina, ma non erano ueramente discepoli, *se ne tornarono a dietro*, & si partirono, *& di già non caminauano piu con lui*, credendo, o ritornando a penitenza, *disse adunque Giesù a dodici. Forse anco uoi*, i quali ho spetialmente eletti, *ue ne uolete andare:* non domandò quasi, che non lo sapesse, me per mostrar, che non haueua bisogno di loro, perche mette in libertà loro il partirsi con gli altri, *& Pietro*, che era il principale, & obbediente, & fermo come pietra, & pronto per il feruor della carità a domandare massimamente ogni cosa, & rispondere al Signore per se, & per altri, *rispose Signore*, nella cui giurisditione sono poste tutte le cose, *a chi anderemo noi*, perche non ci è guida ne capo della uerità, se nō tu, quasi dicesse. Noi non possiamo trouare un simile a te, tu solo ne basti, p il quale habbiamo abbandonato ogni cosa. Et non ci essendo simile a te, non si dee partir da te, ma andare a tè. Onde Agost. dice. Se tu ne cacci uia da te, danne un'altra uolta te, accioche seguiamo te. Nella risposta di Pietro si esprime un grandissimo amore uerso Christo. Onde Chrisost. dice. Pietro amator de fratelli, conseruator della amicitia, risponde per tutto il collegio, *Signore a chi anderemo noi*, questa parola è dimostratiua di molta amicitia, conciosia, che haueuano di già in piu honore Christo, che i padri, & le madri, *tu di parole di uita eterna*, cioè parole, che promettono la uita eterna, & che conpugnono l'huomo alla predetta uita, alle quali chi nō crederà, perirà in eterno. Il quale nella amministratione del corpo, & del sangue tu prometti, & anco la prometti nelle parole della tua predicatione, perche la uirtù di Dio è nel Vangelio. Moise hebbe le parole di Dio, & similmente i Profeti, ma di rado parole di uita eterna, ma tu prometti la uita eterna. Qual adunq; cerchiamo noi piu maggiore? Et se esprime nella risposta di Pietro la uera confessione della fede, quādo soggiugne, *& noi crediamo*, col cuore, & lo habbiamo conosciuto p uirtù de miracoli. Ouero, *noi crediamo, & conosciamo*, perche dal credere procede lo intendere, *che tu sei Christo*, quanto alla humanità, nel qual sei unto d'untione di deità come Re, & Sacerdote, *figliuolo di Dio*, padre naturale, quanto alla diuinità, & per conseguente eguale a lui in natura, & potenza, cioè secondo Agostino, perche tu sei essa uita eterna, & nō dai in carne, & in sangue se non quel, che tu sei, cioè la uita eterna. Il Signore chiama qui pane, carne, & sangue suo, la società, & compagnia de fedeli nel corpo suo, che è la chiesa. Pane, per che la chiesa ricrea, & ristora ogni dì coloro, che ella riceue, Et in lei, fin che si peruēga a una piena satietà, l'uno pasce l'altro col uerbo, & con l'essempio. Onde il Signore disse a Pietro, *pasci le pecore mie*. Gio. 21. Ma la carne, & il sangue di Christo, è chiamata chiesa, derche unita per l'incarnatione del uerbo, per la fede, & per i sacramenti, uiue dello spirito di Christo. Conciosia che si come il corpo d'ogni huomo uiue dello spirito suo, cioè dell'anima sua, cosi l'anime fedeli uiuono dello Spiritosanto. Vn pane adunque, & un corpo, ouero una carne, & sangue di Christo, siamo molti. Et la conformità di

(margin: 1. Cor. 8; 2 Cor. 3)

Christo, & della chiesa, parimente è chiamata carne, & sangue di Christo, attento che è piu proprio effetto dell'incarnatione del uerbo, & final causa della passione del Signore. Onde Agostino dice. Per tanto questo mangiare, & bere, uuole, che s'intenda la società, del corpo, & de membri suoi, che è la chiesa Il sacramento di questa cosa, cioè dell'unità del corpo, & del sangue di Christo si apparecchia su la mensa del Signore, & si piglia dalla mensa del Signore. Chi riceue il misterio dell'unità, & non tiene il uincolo della pace, nõ piglia il misterio per se, ma contra di se. Questo è adunque il mangiare quella esca, & bere quella beuanda, & restare in Christo, & hauerlo in se fermo, & che rimane. Et ꝑ questo chi non resta in Christo, & nel quale Christo non resta, & rimane, non mangia sẽza alcun dubbio spiritualmẽte la carne sua nè beue il sangue suo quantunque carnalmẽte, & uisibilmẽte prema, & franga co' denti i sacramenti del corpo, & il sangue di Christo, & mãgia, & beue il sacramẽto di tãta cosa, a suo giudicio. Il segno adunque, che egli ha mangiato; & beuuto è questo, se rimane, & è rimaso in lui, se habita, & s'in lui è habitato, se s'accosta, & se non è abbandonato. Restiamo, & rimaniamo in lui, quando siamo suoi mẽbri, & egli rimane in noi, quando siamo suo tẽpio. Si dicono queste cose, accioche amiamo l'unità, & temiamo la separatione. Tutto questo, che il Signor fauellò della carne, & del sangue suo, ci uaglia a questo, che non mangiamo, & beuiamo la carne, & il sangue di Christo solamente nel sacramento, il che fanno molti cattiui, ma che mangiamo, & beuiamo partecipando dello spirito, accioche rimaniamo come membri nel corpo del Signore, accioche uiuiamo cõ suo spirito. Cosi disse Agostino. Et secondo il medesimo, colui mangia, & bene sacramẽtalmẽte, che piglia solamẽte il sacramento, ma colui lo mangia spiritualmente, che riguarda alla cosa del sacramento, la quale è doppia, una segnata, & contenuta, che è Christo intero, che è contenuto sotto spetie di pane, & di uino, l'altra cosa è segnata, & nõ contenuta, & questo è il corpo mistico di Christo, il che è ne chiamoti, & giustificati.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, bastante salute della anima mia, dammi che io desideri te solo, & che io cerchi desiderando te per te, non per altro, & ti troui cercando, & ti tenga trouando, & che io ti ami tenendoti, & che io sia redẽto da peccati amãdoti, & che non ritorni a peccare essendo redento. Illumina, ti prego, o Signore, il cor mio della tua gratia diuina, accioche io ti habbia ꝑ guida in tutte le mie uie, & che sempre io tema innanzi all'altre cose te, che sei sopra tutte le cose. & ami te & faccia la tua uolontà in ogni cosa, nè mai mi parta da te, ma sempre mi ti accosti, perche tu solo basti & prometti la uita eterna, allaquale degnati per misericordia di condurmi. Amen.

DEL PASSARE DEL SIGNORE, ET de discepoli per il Seminato.

Cap. LXXI.



DA poi il Signore un certo giorno di Sabbato, *passando per il seminato*, ouero biade, cioè per i campi, oue erano i grani, & le biaue, *i suoi discepoli*, come huomini, che haueuano fame, *suegliauano, le spighe*, per la penuria, che essi haueuano delle cose da mangiare. *& fregandole, con le mani, le mangiauano*, consolandosi nella fame. Ecco i cibi de discepoli, cioè granelli di spighe, che era da colombi, de quali è il mangiare i granelli. Haueuano fame si ꝑ la pouertà, si ꝑ l'importunità della turba, nel che si mostra, che i ꝓdicatori, & prelati debbono posporre il cibo de corpi, per salute dell'anime. Onde Beda dice. Nõ hauẽdo i discepoli spatio di mãgiare ꝑ l'importunità delle turbe, haueuano fame come huomini, ma suegliẽdo le spighe, si consolauano, & è indi tio di austera uita, il cercar non le uiuande apparecchiate, ma semplici. Onde an Luca 6. Mat. 12

co

co Chris.dice. Pésa quanta occupatione di dottrina hauendo gli Apostoli, poi che non haueuano licentia di mangiare. O beati Apostoli, ne quali allora il corpo sominìstraua quel, che è suo, quando l'animo non era occupato in cosa alcuna. Ma gli huomini carnali nõ curano ne anco allora le cose spirituali, quãdo non hanno cosa alcuna da fare di carnale, *ma i Farisei uedendo, ripresero il Sig. di questo*, quasi i discepoli facessero contra la legge per la dottrina del maestro, & dicono, *ecco i tuoi discepoli fanno quello,*

Deu.25 *che non è lecito fare il Sabbato.* Non gli riprendeuano che facessero cõtra la legge, quasi, che rapisero le altrui, perche secondo la legge era lecito all'affamato l'entrar nelle biade, ò nella uigna del prossimo, & mangiare, ma non era lecito miettere con la falce, ò gettar fuori del campo, o portar uia, ma li riprendeuano sopra questo, che suegliano le spighe, & stropicciandole fra le mani in di di Sabbato, si preparassero il mangiare, perche era comandato dalla legge, che il mangiare si douesse preparare il di precedéte, & nõ in di di Sabbato. Oue Chrisostomo dice. I Giudei sapendo, che i discepoli sono quasi lo specchio del maestro, perche ne discepoli si uede il maestro,

Luca 6. Mat.12

però uolendo riuolger l'error de discepoli loro a uergogna del maestro, diceuano a quel modo dolendosi non per l'ingiuria della legge, ma desiderando di trouar occasione di dettahere a Christo cõciosia che non poteuano con tristarsi contra gli altri contrafattori della legge, peccando essi ogni di contra la legge. Perche chi si duole quãdo altri pecca, è molto perfetto circa alla giustitia. Nè puo alcuno esser più misericordioso ad altri che a se medemo. Cosi disse Chrisostomo.

Chi si duo le quando altri pecca è molto perfetto.

Ma il Signor ribatte i Farisei, scusando i discepoli ragioneuolméte, & mostrãdo che non faceuano contra la legge Et prima per essempio, nel quale si tocca due ragioni, la prima e da simile dalla parte di chi prende percioche fù quella medesima necessita in loro, che fu in Dauid, quando mangiò i pani consacrati dalla prepositione, i quali non era leci-

3.Reg.2. to di mangiare nè a lui nè a coloro, che erano cõ esso lui. Se adunque si scusa Dauid, che mangiò in un bisogno quello, che non era lecito in altro tempo, p conseguẽte sono scusati anco i discepoli, perche erano posti in necessità. La seconda ragione è dalla minore, per la parte delle cose prese, perche Dauid nel bisogno mangiò lecitamente i pani santi, ilche era solo lecito a sacerdoti. Adunque molto più a discepoli era lecito il mangiare le spighe comuni a tutti, quasi dicat, se la necessità non hebbe quiui legge, non la debbe anco hauer qui, perche che la necessità fa alcuna cosa esser lecita, la quale altro tempo era illecita. Et però ne discepoli affamati quel, che non era lecito nella legge, diuenne lecito p la necessità della fame. Cosi hoggi, se alcuno malaticio romperà il digiuno, non è tenuto colpeuole. I Farisei adunque quando leggono quelle cose, lodano la misericordia fatta in Dauid, & ne suoi quãdo le ueggono, riprẽdono la trasgressione ne discepoli, dal che appare nõ difendono la ingiuria della legge, ma mostrano la loro malitia. Ci è un'altra ragione per la magggiore, che i sacerdoti, a quali massimamente s'appartiene osseruar le cerimonie della legge, uiolãdo il sabbato, sono qualche uolta senza peccato, mẽtre che nel tẽpio fanno opere di mano, circa a sacerdoti, amazzando gli animali, scorticãdoli, lauãdogli, cocẽdo le carni, & facẽdo cosi fatte altre cose ouero mentre, che circondono i fanciulli. Adunque molto più i discepoli, i quali in questo non sono di nessuna legge, o ordine, suegliono le spighe in giorno di Sabbato, & mangiando, non fanno peccato. Et da poi l'auttorità de gli altri, gli conuince con la propria auttorità. Et prima per assertione della uerità, & la ragione è tale pche è più potẽte il tẽpio spirituale, che il figuratiuo, ma il figuratiuo potè difendere i sacerdoti, che lo seruiuano, adũque molto più lo spirituale, che è Christo, credendo i discepoli in lui, del qual tẽpio dice. Disfate questo tẽpio, *per che questo è maggior del tempio*, cioè Christo, perche è Signor del tempio. La secõda ragione è, per la qual gli conuince p affetto di pietà, & è tale, il Signor uuol Gio. 2.

più tosto l'affetto della misericordia, & della pietà, che le cerimonie dell'antica legge, ma il pascer gli affamati è opera di misericordia, e l'osseruare il sabbato oue ro offerir le uittime è ceremoniale; adunque &c. Onde Dio vuol più la misericordia, per la quale uno aiuta, & souuiene all'altro, o a se stesso bisognoso, che il sacrificio, & le opere della misericordia sono più accettate à Dio, che le uittime, percioche la uittima placabile di Dio, è salute de gli huomini. La terza ragione è, nella qual gli conuince per lo dimostrar della podestà, & è tale. Vn Signore può disporre in quelle cose, alle quali egli è preposto totalmente, ma Christo è proposto totalmente a' discepoli, & al Sabbato, adunque può dispēsare co discepoli dell'opere nel dì di Sabbato. Perche egli fece il Sabbato per l'huomo, accioche si reposasse, & attendesse a Dio, & non l'huomo per il Sabbato, & così è anco Sig. del Sabbato. Et però secondo Amb. sì come pose il Sabbato, così lo può leuare. Perche egli fece adunque il Sabbato per l'huomo, & è Signor del Sabbato uolle, che si mettesse più cura alla solute de gli huomini, che alla custodia del Sabbato, permettendo, che i discepoli suegliassero le spighe, & scacciassero la fame. Christo adūq; nō è sottoposto all'osseruatione della legge, ma è preposto, & la può mutare, & però nō pecca chi osserua secondo l'ordine suo. Ma quel che si dice fatto sotto la legge, quell'era sobbiettione di uolōtà, nō di necessità. però qualche uolta si sottomise, per humiltà, qualche uolta mostrò di soprastar a gli altri per l'auttorità. Oue Chrisost. dice. Il Sabbato nō è fatto per stare in otio, nè per nō attēder del tutto a nulla, ma accioche essendo in otio, pensino che Dio è suo fattore, & per ricordar l'opere di Dio in quella uacatione, accioche mentre si ricerca la ragione di quella uacanza, si dimostri Dio esser operatore, & fattore di tutte le cose. Percioche dādo egli la legge del Sabbato, *non farete nulla*, disse egli oltre quello che farà la anima, perche questa è festa, se si considerano le cose spirituali, & poste da parte le terrestri, & attendere alla uacatione spirituale: così disse Chrisost.

Opere di misericordia più accette che le vittime.

Galat. 4.

Misticamente per gli Apostoli si possono intendere i predicatori, & i prelati, per la fame della salute humana, & per i seminati, il mondo, nel quale sono seminate diuerse sorti di huomini per diuerse biade, diuerse nationi, per le spighe gli huomini, per le paglie i corpi, per i grani l'anime, perche si come nella spiga sono due cose, cioè il grano & la paglia, così nell'huomo il corpo, & l'anima. I discepoli adunque, cioè i predicatori, & prelati, hauendo fame della salute de gli huomini, debbono passar pe i seminati, cioè per il mondo predicando, & suegliere le spighe, separando gli huomini dalle cose terrene, alle quali si sono attaccati col cuore sfregolar con le mani prouocādogli con lo essempio delle loro opere buone, nel che si separa la uirtù dal ultio, cioè la paglia dal grano, e così mangiare incorporando alla chiesa, & debbono ciò fare in dì di Sabbato, cioè in speranza di quiete eterna, allaquale uogliono inuitar gli altri. Et i Farisei si lamentano di questo, cioè il demonio, & gli infedeli conforti de Farisai. Onde Beda dice Suaglier le spighe, è suegliere & sbarbicar gli huomini dall'intentione terrena, per la quale si erano appigliati come radice, nel suolo della mente. Sfregolar cō le mani, è il spogliare, & sgusciar la purità della mente con gli essempi delle uirtù dalla concupiscenza della carne, quasi come da scorzi, & gusci delle spighe di grano. Ma il mangiare i grani, e l'incomparare a membri della chiesa ciascun mōdato da ogni bruttura del la carne, & dello spirito per la bocca de predicanti. Così disse Beda. Oltre a ciò per seminati, s'intende la sacra scrittura, la quale è seminata co semi delle diuine sentenze. Per diuerse biade, diuersi libri, per le spighe le sentenze. Inoltre per i seminati i predicatori, che caminano col Sig. allora, che inuestigando con templano le sacre scritture, diuotamente studiando, & pensando. Hānosame, mē tre desiderando di trouare in loro il patre della uita per loro, & per gli altri. Suegliono le spighe, mētre che raccogliono in q̄lle le cose. che loro paiono, più utili, &

& raccolte, le sfregolano, mentre che l'essa minano, fin che trouino sotto le paglie delle lettere granelli di spirituale intelligenza. Et mangiano i granelli, quando ministrando pane a loro & a gli altri, incorporano col far l'opere, & fortificano le uirtù, & ciò fanno il Sabbato, mentre che partendosi da turbidi pensieri delle terrene necessità, attendono a Dio, secondo quel detto dell'Ecclesiastico scriui la sapienza in tempo di uocatione. (Ecclef. 38.) Questo lo approua il Signore del Sabbato, cioè Christo, ma i Giudei, ouero gli adulatori, non sapendo la ricreatione del la mente, & la requie dell'anime, nō l'approuano, dicēdo, che almeno si dee riposarsi nel Sabbato, non intendendo che all'hora debbiamo molto più uedere quanto sia dolce il Signore, & operando cercar la requie celeste. (Sal. 33 85 99. et 144.) Ora considera & guarda i discepoli posti in tanta necessità, & habbia loro compassione, quantunque essi ciò facciano lietamente per amor della pouertà. poi che i prēcipi del mōdo alla psenza del facitore di tutte le cose, erano ridotti a tanta pouerta, che bisognaua che si sostenessero cō quel cibo al'usanza de gli animali. Onde Chrisostomo dice. Ma tu marauigliati de discepoli, i quali erano tanto bisognosi, & nō haueuano alcun pensiero delle cose temporali, ma sprezzauano la mēsa carnale, & erano combattuti da continoua fame & non restauano da Christo, Et se non gli hauesse astretti grandissima fame, nō harebbono giamai fatto questo. Così disse Chrisostomo. O quāto era dolce quel cibo a gli affamati come anco quell'acqua pareua a gli assettati nel uiaggio somigliante al mele, della qual si dice. Del la pietra gli satiò di mele. (Sal. 80.) Il Signor gli guardaua, & haueua loro compassione, perche gli amaua teneramente. Nondimeno godeua tanto per loro, che egli sapeua che in questo meritauano molto, quanto per noi, a quali lasciaua l'essempio. Percioche questo essempio ne può giouare a molte uirtu, perche qui riluce mirabilmente la pouertà. & oue si sprezza la pōpa del mondo, si distrugge il sontuoso & saporoso apparecchio de cibi, & si sradica totalmēte la ueracità della gola con la brutta golosità & insatiabile appetito, Oltre a ciò si confonde qui la bestialità di molti huomini, perche come dice Agostino l'appetire i diletti del corpo, & fuggir le molestie è operatione di uita ferina. (Appetire dilettiè cosa ferina.) Oue Bernardo. E' cosa ridicola l'honorare i santi co conuiti, i quali piacquero a Dio per l'astinenza. Qui anco si uede rinouata la beata semplicità della prima uita, nellaquale gli huomini uiueuano cōtēti de frutti dgli alberi, & dlle herbe & dell'acqua. Onde Boetio dice.

Felice troppo quella prima etate,
Contenuta sola de fedeli campi.
Et non perduta punto in le delitie,
Che soleua mangiar le pure ghiande,
Et dormir dolcemente su le herbette,
Et ber le limpide acque della fonte,
Standosi a l'ombra d'altissimi pini.
O tornassero adesso i cam: i antichi
Ma piu crudel del foco del monte Etna.
Arde il feruente amor di hauer ricchezze

Così disse Boetio, & anco Gieronimo dice Vedendo Dio, che il cuore dell'huomo era dalla prima fanciulezza disposto con ogni diligenza alla malitia, (Gen. 8.) & che il spirito suo non poteua durare cò queste cose, perche era carne, nondannò l'opera della carne col diluuio, & prouando l'auuidissima gola dell'huomo, diede loro licenza di mangiar carne. (Essod. 16) Et tu hai da sapere che fino al diluuio non si sapeua ciò che fosse il mangiar carne, ma dopo il diluuio il popolo quasi nell'eremo mormorando delle coturbini, ne fu dato a denti nostri le carni Et fu delicato (Carni dopo il diluuio si mangiarono.) il uino con le carni dopo il diluuio. Onde anco Pietro Damiano dice. Dopo il principio del nouello mondo, la generatione humana uisse quasi per mille & seicento anni senza mangiar carne & ber uino, & nondimeno nessuno di coloro, de quali la scrittura fa ricordo, si morì d'infermità. Così dice Pietro, Allora adunque il cibo era semplice, & rarissime l'infermità, ma hora uediamo il cōtrario onde Seneca dice. Erano liberi da questi mali, perche non si erano ancora auuilupati ad delitie, Molte uiuande partorirono

rono molte malattie & uarij morbi uenero per la uarietà de cibi. Non ti marauiglierai che ci siano tante infermità, se conterai i cuochi. Da questi cibi nascono non morbi di una sorte sola, ma diuersi, & più fatte. Onde anco Chrisostomo dice. Il diletto & la ingordigia della gola, ne toglie facilméte ogni fermezza della nostra sanità. Et se tu andrai al luogo delle medicine. & addomanderai, trouerai che quasi tutte le malattie procedono da questa causa, conciosia che la pouera & picciola mensa, è madre della sanità. Però i medici chiamarono il non satiarsi sanità, percioche il non satiarsi di cibi è sanità, & dicono che la madre della sanità è il mangiar poco. Se adunque l'hauer fame, è madre della sanità, chiara cosa è, che la prima e madre dell'infermità, perche genera passioni che sopravanzano l'arte de medici, cõciosia che sono atti a nascere, & uenire dolori di piedi, grauezza di capo. uergini dolori di mano, tre mori, dissolutione di mẽbri, febri, lunghe, & ardenti, & cosi fatte altre cose, le quali non per la dieta filosofica, & per la parsimonia, ma per molto mangiare sono atte ad esser generate per la pienezza. Et se tu uuoi uedere le infermità dell'anima che nascono da q̃sto, guarda che di qui hanno il principio loro l'auaritia, la lussuria, la malinconia, la pigritia, l'incontinentia, l'ignorantia, & tutti gli altri difetti. Alle quai tutte cose pensando noi fuggiamo l'ebrezza, & la uoluttà, nõ pur quella che è nelle mense, ma ogni altra che si troua nelle cose mondane, & in quel cambio introducia mo quella uoluttà che è delle cose spirituali, & secondo il profeta, dilettiamoci nel Signore in quelle cose che sono qui, accioche godiamo poi de beni futuri. Cosi disse Chrisostomo. Si debbono adunque sprezzare i piaceri del corpo, perche nociono, adducendone dolori. Onde Oratio dice, Sprezza i piaceri, perche nuoce la uoluttà comprata con dolore, & non solamente nuocono al corpo, ma occidono l'anima. Onde Gregorio dice. Mentre che la bocca si diletta ne condimenti, s'ammazza la anima di chi magna. Et però chi è sauio contracambi la dilettatione del corpo in quella dell'anima. Onde Rabano dice. Se tu gusterai perfettamente la dolcezza del diuino amore, non ti curerai della dolcezza temporale. Onde anco Seneca dice. Chi segue i diletti dell'animo, & bene intende sprezza tutte le carezze de sensi. Se adũque hoggi si facesse. come faceuano allora i discepoli, & gli huomini comunemẽte faceuano nella prima età, non harémo bisogno di apparecchio alcuno di tante cose, nè di tãte diuerse masseritie & pompose, nelle quali il genere humano è intricabilmente intrigato. Onde Chrisostomo dice Doue l'arte de cuochi è utile a noi non mai, mà molto inutile, & nociua del corpo & dell'anima, & è madre delle infermità uniuersali & delle passioni, & induce la lasciuia con molta larghezza. Onde anco Seneca dice. Se il genere humano vorrà udire, sappia che gli è souerchio tãto il cuoco, quãto il soldato. Tunõ desidererai l'artefice, se tu cercherai la natura. le cose necessarie cõsistono in sẽplice cura. nelle delitie si ha fatica. Onde anco Boetio dice. Se tu uuoi riempere il bisogno di quello che basta alla natura, non hai cosa, per la quale tu habbia da appetire le ricchezze della fortuna, perche la natura, è contenta di picciole, & poche cose. Ma se tu uuoi riempir la satietà sua con le cose souerchie, o che non diletterá quello che tu lodarai, che le sarà nociuo, Ma quanto la natura si contenti di poche cose, lo dimostra Seneca, il qual dice. La natura desidera pane & acqua, & nessuno è pouero di questo, & Lucano dice.

Imparate a ueder con quanto poco.
L'huom uiuer possa, & quanto la natura
Chieggia poco, cioè Cirere, e il fiume.

Ma se tu aggiugnerai a costui per incẽtiui di appetito la fame, tu trouerai marauigliosamente saporito quello, che senza ti pareua insipido. Et Bernardo dice. A chi conserua prudentemente & con sobrietà basta assai per condimento il sale con la fame. Laqual sola non aspettata, è necessario che si facciano strane mescolanze di non so che sughi lequa

La fame è madre della sanità.

I piaceri del corpo ne conducono in dolore.

si riparino al palato, prouo chino la gola, & destino l'appetito. Cosi dice Bernardo Adunque come dice Seneca, resistiamo alle uoluttà, pche non piu facilmēte si riceuono di quello che elle escono. Et ancora dice. Getta uia cio che ti lacera il cuore. Estirpa particolarmente le uoluttà, & habbiale per nemiche, poi che ad usanza di ladroni ne strāgolano. Et come il medesimo dice. Le delitie ne sforzano à diuentar rabbiosi, perche cio che non potiamo conseguire ne induce a collora. A debellare & uincer le uoluttà, ual molto il fuggir le loro occasioni, onde Seneca dice. Si debbono prima uincer le uoluttà, & non si dee far nulla delicatamente, nè morbidamente, & intento a queste cogitationi, bisogna elegger luoghi santi & graui; La troppa amenità infeminisce gli animi. & senza dubbio il paese può molto a corrompere il uigore del corpo. Ma alcuni si scusano, dicendo che sono deboli, perche non possono star senza le cose, alle quali sono auezzi. A quali il medesimo Seneca rispōde, dicendo. Tu mi uerrai incontra in questo luogo con quelle parole. Tu ne comandi cose troppo dure, noi siamo homicciuoli, non potiamo priuarci d'ogni cosa Sai tu perche non potiamo; perche noi crediamo di non potere. Et ancora dice. E'molesto il mancar de consueti piaceri, astenersi dal cibo, hauer sete & fame. Queste cose prime dall'astinenza sono graui, ma di quindi si rilassano le cupidità & i desideri si muoiono, p che non è acerbo il mancar di quello che tu resti di desiderare. Cosi dice Seneca. Ma bisogna che si schiui la disordinata concupiscentia, non pur ne delicati, ma anco ne uili cibi, guardandosi dal mormorarne, col quale s'offende molto Dio. Onde Agostino dice, Si è detto, che quel popolo non offese piu Dio con altra cosa, che col mormorar di Dio, ma accioche sapessimo, che la colpa non è della creatura, ma della disordinata cupidità, il primo huomo trouò la morte, non p il porco, ma per il pomo, & Esaù perdè la primogenitura sua, non per la gallina, ma per la lenticchia. Et dice ancora Daniello fu chiamato huomo di desiderij. perche non mangiò pane di desiderio, nè beuè beuanda di cōcupiscentia, perche desideraua molto più Christo che le uiuande. Cosi disse Agostino. Et non solamente si debbono debellare, & uincere le uolontà del corpo, ma anco dell'animo, perche come dice Gregorio, In uano si macera la carne, se l'animo non si raffrena dalle sue cattiue uolontà. Tu adunque inanimato da questo esempio de discepoli, abbraccia la pouerta con tutt e le forze tue, la qual risplendè cosi ne prefati prencipi del mondo, & similmente nel Signore, & in sua madre, & in tutti coloro che gli uollono perfettamente imitare, Ma abbracciala con lo spirito, & amala col cuore, perche altramente nō sarebbe meritoria. Non è lodabile per certo l'esser pouero, ma è lodabile nella pouertà l'amar la pouerta, & sostenere i bisogni della pouertà lietamente per amor di Christo, Ma oime, che molti si gloriano del nome solo della pouerta, ma con patto, che non manchi loro nulla. Dicono, che sono amici della Signora pouertà, ma fuggono à tuttoloro potere i compagni, & amici della pouertà, cioè la fame, la sete, il freddo, i difetti, il disprezzo, & somiglianti. Et come dice Bernardo, uogliono esser poueri senza mancamento, humili senza disprezzo, & patienti senza ingiurie. Ma tu nō offender mai p qual si uoglia cosa, la pouertà, & nō ti curare oltre alle necessità d'hauere, nè dederar d'hauere, Et se tu cerchi, qual sia quella necessità? ti rispondo, che quanto più tu amerai di cuore la pouertà, tanto piu farai giuditio della necessità, conciosia che quelle cose ne sono necessarie, senza le quali noi non possiamo fare, Vedi adunque quali sono quelle cose, senza le quali puoi fare & quelle non ti curar d'hauere, nè d'appetire. nè di riceuerle da chi te le dà spōtaneamēte. Onde Seneca, Tagliati d'intorno le cose souerchie, & ristrigni i tuoi desideri. Considera teco medēmo, quāto ti chiegga la natura, & non quanto ti domandi il desiderio. Frena la concupiscenza, & getta uia tutte quelle cose, che sono allettamēti della tua uolontà. Cosi dice Seneca. Ma molti s'ingānano nel giudicar

In uano si macera la carne, se l animo non si raffrena dalle uoluttà.

Cōpagni & amici della pouertà.

Guarda la natura & nō il desiderio.

dicar delle cose necessarie, & souerchie, & adoperano le souerchie come necessarie. Onde Agostino dice. Se noi riterremo le cose necessarie, vedremo che nelle facoltà nostre vene sono molte di souerchie, perche a chi cerca cose uane, nõ gli basta nulla, & à un certo modo ritiene le cose altrui, colui che tiene inutilmente quelle cose, che giouerebbono à poueri. Onde anco Seneca dice. Noi non intendiamo, quanto siano le cose souerchie, se nõ quando ci cominciano à mãcare. Tutta la uita mi mẽte, le cose necessarie mostrano quello, che si ha di piu, il che quando ci e tolto dalla necessità, non sentiamo, che ci sia tolto. Cosi dice Seneca. Ma nõ solamẽte le souerchie, ma anco le necessarie si debbono qualche uolta sprezzare. Onde Seneca ancora dice. Non ti lodare quantunque sprezzi il letto d'oro & le massaritie pretiose, perche qual uirtù e lo sprezzar le cose souerchie? Allora marauigliati di te medesimo, quando sprezzi le cose necessarie. Tu nõ fai gran cosa, se puoi uiuer senza grandi apparati. Allora stupirò di te, se sprezzerai anco il pane piu uile, & se ti basterà l'herba, oue è necessario nascer non solo alla pecora, ma all'huomo. Cosi dice egli. Et si dee notare, che'l ritirarsi dalle cose mondane, secondo Bernardo, si fa à tre modi. Il primo è quello, per ilquale alcuno, si contenta solamẽte delle cose necessarie, & riputandosi come forestiero & pellegrino, contento del uitto, & uestito stima graue il caricarsi d'altro perche secondo Gregorio tollerano grauemente questo, ch'affrettandosi d'andare alla patria, portano molte cose nel uiaggio. Il secondo modo è, per ilquale alcuno non si diletta ne anco delle cose necessarie, & non è affettionato punto à cosa alcuna delle tẽporali, ma come morto al mondo, & alle cose mondane, riceue egualmẽte l'abbondantia, come la carestia, & l'obbrobrio, conciosia, che il morto, se gli manca nulla non sente cosi se l'anima e mortificata ne suoi affetti, non fa differenza del cõmodo all'incõmodo. Il terzo modo è, per il quale alcuno non pur non si diletta dell'uso delle cose necessarie, ma piu tosto s'affligge, & si crucia, onde puo dir

L'huomo si ritrahe dal mondo a tre modi.

con l'Apostolo. Il mondo è crocifisso à me, & io al mondo. Perche questo tale non solo è morto al mondo, perche non sente le cose mondane, ma è anco crocifisso al mondo, perche stima tutte le cose come sterco. A questo tale è pena, & tormento il guardare le cose create, per qualunque necessità, ma si diletta solamente, per amor d'accostarsi dolcemente a Dio. Nè perciò tu potrai imitare perfettamente il Signore nella pouertà, in qualunque cosa tu ti oblighi a lei, & in qualunque modo si sia. Ne pare che la pouertà nostra si possa paragonare alla sua, quãtũque tu ti astringa. Nè ti pare, che la nostra pouertà si possa comparare alla sua, quantunque fosse con tutte le forze nostre osseruata da noi. Alche lasciate star tutte quell'altre ragioni, che si possono addurre, cioè, perche egli è Dio, & perche è ricchissimo, & Signor di tutti, & perche è perfettissimo, & somiglianti altre cose, dirò solamente questa, perche egli prese, non solamente la penuria della pouertà, ma il suo obbrobrio. Perche la nostra pouertà, attento ch'e presa uolontariamente, & per l'amor di Dio, e riputata, & e uirtuosa, & però non e obbrobriosa, ma e anco honorata presso a cattiui. Ma la sua non e cosi, perche non si conosceua, che fosse pouero uolontariamente, ma si credeua, che fosse pouero per necessità, & questa pouertà tale partorisce obbrobrio & disprezzo. Essendo egli senza case, & possessioni, & ricchezze, sapendo ciò ogniuno, era piu tosto sprezzato da molti, perche i poueri cosi fatti, sono oppressi, & scherniti quasi da tutti, & se sono saui, non e creduto loro, se sono nobili, nondimeno sono beffati, ma quello che e piu, la sapienza, la nobiltà & ogni altra uirtù, par che sia estinta in loro appresso le persone, percioche sono quasi da tutti cacciati uia, in tanto, che per lo piu nõ giouano loro ne l'amicitie antiche, ne i legami del parentado, & del sangue, ricusando quasi ogniuno di hauer questi tali per amici, & per parenti. Tu uedi bene adunque, in che modo tu non poi imitare, ne paragonar la sua pouertà in tanta abbiettione, & bassezza di profonda humilta, & pouertà. Et però non si debbeno

Gala. 6.
Filip. 3.

Al pouero sauio non è creduto, nè al nobile pouero.

sono sprezzare i poueri del mondo, i quali rappresentano il Signore, Ma quanto la pouertà nostra sia differente dalla pouertà del Signore, lo puoi considerare per piu cose, le quali Chrisostomo tocca dicendo. Quando egli era per nascere, non cercò casa illustre, nè madre ricca, ma pouera, che haueua per suo gouerno sposo. Et nasce in un tugurio, & è messo nel presepio, & eleggendo discepoli, gli elesse nõ oratori, nõ sapienti, nõ ricchi, nõ nobili, ma poueri fra il numero de poueri, & ignobili per tutti i conti & drizzata la tauola, ui mise su qualche uolta pani d'orzo, & qualche uolta douendo mangiare, mandò i discepoli a cõprarne alla piazza. Et facendo sedili, gli fece di fieno. Et uestendo panni uili, differente in quel tempo da molti nel portamento delle uesti, non hebbe casa. Et se bisogna ua passar da luogo a luogo, lo faceua caminando, & caminando di modo che si stancaua. Et sedendo, non gli bisognaua seggio reale, nè guantiale, ma sedeua in terra. Cosi adunque Christo era pouero, ilqual nondimeno Signor di tutti era espettabile Re. Cosi dice Chrisostomo. Consideriamo queste cose, & uergognamoci noi miseri non contenti di cose tali, sprezziamo di imitare il Signore. Et massime in q̃sto tẽpo cattiuo, nelquale ogni uno che ha pane, si douerebbe contẽtare. Onde Gieronimo. Secõdo le miserie di q̃sti tẽpi, & doue p tutto s'icrudelisce l'arme, è ricco chi nõ ha bisogno di pane & assai a bastãza potẽte, chi nõ è sforzato a seruire

ORATIONE.

Signor Dio onnipotente, il quale sottomettesti a' piedi dell'huomo tutte quelle cose, che sono chiuse dentro al giro del cielo, accioche l'huomo solo ti fosse soggetto, & creasti tutte le cose esteriori per lo corpo dell'huomo, & esso corpo per l'anima, & l'anima per te, accioche attendesse a te solo, & te solo amasse, il qual dai anco il cibo a giumenti, & a gli uccelli del cielo, & a pesci del mare, dammelo cose necessarie di questa uita, per mia salute, & per tua laude, accioche a questo modo proueduto da te, io possa meglio attendere a te. Dammi parimente in ogni mãcamento, & penuria, patientia, accioche rotto dalla pusilanimità, io non manchi. Amen.

DEL MONCO. † CHE HAVEua la mano secca. Cap. LXXII.

† *Si dice in Toscana chi hà la mano stroppiata, o e sẽza mano.*



Opo queste cose fu fatto in un'altro sabbato, *che Giesù entrasse nella sinagoga loro, & insegnasse*, perche secõdo Hilario le predette cose furono dete, & fatte fuori in campo, & dopo questo entrò nella sinagoga, Entrò nella sinagoga il sabato a insegnare per la frequentia maggiore del popolo, che ui si adunaua, Onde Beda dice. Il Signore insegna nelle sinagoghe & opera le uirtù, massimamente ne sabbati, non solamente per introdurre il sabbato spirituale, ma anco per la adunanza piu celebre del popolo in quel giorno, il quale haueua allora per costume, (pche la legge comãdaua che cessassero dalle fatiche,) d'attẽdere a leggere, & ad ascoltar le scritture. Perche si come coloro che fanno l'arte della caccia, tẽdono quiui le reti, doue essi sanno che sono piu animali, piu pesci, & piu uccelli, cosi il Signor insegnò sempre nelle sinagoghe, & nel tempio, nel quale si adunauano tutti i Giudei, uolendo, che tutti gli huomini fossero salui, & uenisse ro alla cognitione della uerità. Cosi disse Beda. Ecco tre cose in Christo, cioè, stabilità di mente, perche quantunque i Giudei lo insidiassero, egli non temeua però di uenire doue essi erano, & questo è contra i pusillanimi. Verità di dottrina perche insegnaua in publico, & questo è contra gli heretici, Grandezza di zelo, perche faceua tutto questo per salute dell'anime, & questo è contra coloro che di ciò cercano uanagloria, o guadagno temporale, o commodo, *& era*, nella sinagoga *uno huomo che haueua una mano secca*, & a tratta, *& osseruauano*, cioè maliciosamente seruauano, & metteua a mente i Farisei, s'egli curana il sabbato, per riprenderlo, o accusarlo. Onde *lo interrogauano*, malitiosamente, *s'è lecito curare*

Tre cose in Christo stabilità, uerità, amore.

accioche

accioche se dicesse nè, lo riprendessero di crudeltà.o d'impotenza, se dicesse sì lo accosassero, che non osseruaua il sabbato, Oue Beda dice. Perche egli haueua scusato il non osseruar del sabbato che essi haueuano ripreso ne'discepoli, uolendo calunniar lui, osseruauano se curaua il sabbato per accusarlo di contrà fattion della legge,& se non curasse, per riprenderlo di crudeltà.o d'impotentia. Perche, come dice Bernardo, ne'fatti sostenne gli osseruatori, ne'detti i riprensori, ne'tormenti gli schernitori, *& uedendo il Signore le loro cogitationi comando all'huomo infermo, che si leuasse su & stesse nelmezo*, accioche il miracolo fosse piu manifesto, & piu chiaramente si riprendesse la cecità de'maligni, & quasi replicando la questione mossa da loro, domàdò loro il medesimo sotto altre parole. Ma essi cosi tacendo, proposero una similitudine dell'animale, & risoluè la questione, prima con la parola, mostrando per la ragione ch'è lecito di sanare il sabbato, & la ragione è tale. Si dee piu tosto souenirlo huomo, che l'animale, ma se l'animale cadrà nella fossa, o nel pozzo, si trahe fuori, & si libera il dì di sabbato, adunque molto piu si può curar nel sabbato l'huomo, che è piu nobile, & migliore, essendo fatto a imagine di Dio, se cadrà in malatia, Ma se ciò si fa per cupidità delle cose temporali, molto più si dee ciò fare, doue si cerca la salute dell'anime. Et cosi essi sono cóuinti p l'essempio della uita comune,& della propria consuetudine. Onde Chrisostomo dice, A uoi è lecito satiar il di del sabbato la pecora, & a me non è lecito saluar l'huomo? A uoi è lecito cauarla fuori con le mani. & a me non è lecito ne anco curar con la parola? Ecco ch'io non faccio medecina, nè distendendo la mano mia sopra di lui. Dico la parola, & è sanato l'infermo, & non contrafaccio alla legge del uostro sabbato, & senza opere confermo le uirtù dell'opera. Cosi dice Chrisostomo. Ma gli auari Farisei amano piu la pecora, che l'huomo loro prossimo., & lodano, che si dia aiuto alla pecora, & accusano il beneficio della carità nell'huomo. Onde Gieronimo dice. Cosi risoluè la questione proposta, per condannar l'auaritia di coloro, che l'interrogauano. Se uoi, diss'egli ui affrettate di saluar nel sabato la pecora, ò qualunque altro animale, che sarà caduto nella fossa. non per l'animale, ma per la uostra auaritia, quanto piu debbo io liberar l'huomo, che è molto miglior della pecora? Onde anco Rabano dice. Risolue adunque con essempio conueneuole la loro questione, per mostrar, che essi uiolauano il sabbato in opera di cupidigia, riprendendo lui, che lo uiolasse in opera di carità, interpretando male la legge, i quali dicono, che si dee nel sabbato far festa dal bene, nel quale si dee non di meno far festa dal male. Onde non fate nel sabbato opera seruile, cioe peccato, perche chi fa peccato è seruo del peccato. Cosi nell'eterna requie, si farà festa solo da mali, & nó da beni. Cosi dice Rabano. Secódariamé te risolue la questione col fatto, sanando l'huomo, c'haueua la mano secca, *allhora disse a colui, distendi la tua mano, & distendendola, inconti nente fu fatta sana*. nel che si uede la perfettione della sanità. Oue Chrisostomo dice. Accioche la sanità manifesti il proposito della legge, laquale i giudei non intendono. Perche se si offende Dio nell'opere del sabbato, senza alcun dubbio non si scaccia l'infermità, perche non può seguir bene uolenza dopò l'ingiuria di Dio Questo moneo, secondo Gieronimo, nel Vangelo che adoperano i Nazarei, faceua la † calcina, & prega il Signore con queste parole. Io era calcinaio, che mi guadagnaua il uiuere con le proprie mani, ti prego, o Giesù, che tu mi renda la sanità, accioche io non uada uergognosamente a mendicare il pane. Il Signor Giesù insegnaua massimamente nel di del sabbato, & faceua uirtù, prima per mostrare che il Vangelo, & lo spiritual sabbato succedeua al uecchio sabbato. come migliore, & piu fruttuoso. Seconda, perche adunandosi molte piu persone giouasse anco a molte persone, & si facesse manifesto, per la uirtù de miraccoli. ch'egli era il salua

Esod. 20. Leui. 3 Gio. 8.

† Ouero matroni pietre cote, o tegoli, & coppi.

tor del mondo. Terza, perche fosse approbato Signor del Sabbato & della legge. Quarta, per leuar la cattiua intelligenza che haueuano i Giudei nell'osseruatione del Sabbato, mentre che operando bene approbaua che non contrafaceua al sabbato, poi che curaua nel Sabbato, & in questo confutaua i Dottori alla presenza di molti. Intorno a che si dee sapere, che sono alcune attioni, ouero operation buone in genere dell'essere, le quali nondimeno non hanno bontà alcuna in loro in genere de costumi, costume sarebbe l'edificare una casa. o simili, & queste tali non era lecito di fare in giorno di Sabbato. Alcune altre attioni buone, sono buone in genere di costumi, secōdo se, come sono l'operationi delle uirtù, & così fatte, sono lecite nel di del Sabbato, delle quali opere, una era la sanatione della mano arida & secca, p che era operá di pietà. & era cosa da manifestarsi a gloria di Dio, in quanto che era fatto miracolosamente, & sopra natura, & pero cose tali si possono fare in giorno di Sabbato, non solo lecitamente ma lodabilmente. Misticamente secondo Beda, & Rabano, l'huomo che haueua la mano arida, mostra il genere humano, ristretto in buona opera per la mano distesa nel primo nostro parente al uietato pomo. Ma per misericordia del Signore è restituita alla salute & frutti delle buone opere per l'innocenti mani di Christo distese su la croce. Et bene era secca la mano nella sinagoga, perche doue il dono della scienza e maggiore, iui il trasgressor della scienza sotto giace a maggior colpa, & è piu graue il pericolo della colpa non scusabile. Si comanda che la mano da sanarsi si distenda, perche l'infruttuosa debolezza dell'anima, non si cura con nessun'altro miglio re ordine, che cō l'esser largo nelle limosine, Haueua l'huomo la mano destra inferma, perche era pigra nella limosina, & la sinistra era sana. perche attendeua alla utilita sua. Ma uenendo il Signore, si sana la destra come anco la sinistra, perche quello ch'egli congregò auidamente, lo distribui poi caritatiuamente Misticamente ancora insegnò in questo infermo quattro cose necessarie al penitente cioè che si lieui dalla colpa per pentimēto, che stia in piè nella gratia per perseueranza, che stia in mezo per apparenza del buono essempio, che distenda la mano per buona operatione. Distendi la mano adunque prima a poueri nel donar loro le limosine, & poi a Dio nell'orar con feruenza, perche secondo Gregorio. Indarno alza le mani à Dio per pregarlo de suoi peccati, chi non le distese a poueri, giusta sua possa. Moralmente l'huomo che ha la mano arida è il peccatore conciosia che alcuni hanno il cuore arido, perche lo hanno senza nessuna buona affettione, & senza compassione, Alcuni hanno la lingua arida, perche sono senza buoni parlamenti, & senza laude di Dio. alcuni hanno la mano arida, pche sono senza buona operatione, Questa aridità di tre sorti. si piglia dalla similitudine dell'albero arido, perche allora è ueramente arido, quando è senza sugo senza foglie, senza frutto, senza radice. Hanno il cuore arido gli inuidiosi, la lingua i maldicenti, la mano gli auari. Costui per obbedienza diuina, dee distender la mano al prossimo per dono delle limosine. Quell altro con la lingua parlare à Dio, per diuota oratione Quell'altro alzare il cuore al cielo, per santa meditatione. & così il peccatore è sanato Inoltre secondo Theofilo. Ha la destra mano arida chiunque non opera qlle cose che s'appartengono alla destra. pche cotale è impotēte alle buone opere, ma potēte alle catriue. pcioche dalla hora, che si mette la mano nelle opere uietate, si secca nelle opere buone. Ma sarà risanata un'altra uolta, quādo stādo nella uirtù, opererà. Per la mano che è instrumento de gli strumenti si intende conueneuolmente l'opera meritoria, & però la mano è arida. laquale è impotente a questa opera, ma come si lieua su a Christo per gratia, allhora distēde la mano p sāta operatione. Si può anco p l'huomo, che ha la mano arida, significare il pigro & otioso, perche è impotente a operare, ma come alle parole di Christo stà nel mezo della uir tù la sua mano si risana. & si essercita nelle buone opere. Nō dimeno

Buone attioni in generali sono di due sorti.

Esod. 20. Leui. 23 Gio. 8.

Oue la scienza è maggiore è anco maggiore il peccato.

dimeno ſpetialmente, & propriamente per queſto huomo ſi ſignifica l'auaro, la cui mano ſi troua impotente alle opere della larghezza, & della pietà. Queſta mano ha cinque diti. Il primo è il diſordinato deſiderio dello hauere. Il ſecondo è la fatica dell'acquiſtare. Il terzo è la ſollecitudine, & penſiero del conſeruare. Il quarto è lo ſtudio del moltiplicare. Il quinto è l'infedelità del diſpenſare. Ma accioche ſi ſani, gli ſi dice per gratia, *diſtendi la mano tua*, perche quando per dono di Dio ſi diſtende all'opere di pietà, allora ſi ſana. Onde Ambrogio dice. Vdiſti le parole del Signore, che diceua, diſtendi la tua mano. Queſta è commune, & general medicina. Et tu, che penſi di hauer la mano ſana, guardati che non rattrappi per auaritia, nè per ſacrilegio. Diſtendila ſpeſſo. Diſtendila al pouero, che ti prega. Diſtendila per giouare al proſſimo, per dare aiuto alla uedoua, per trar dell'altrui mani chi è ingiuriato da ingiuſta calunnia. Diſtendila a Dio ꝑ i tuoi peccati. Coſi ſi diſtende la mano, coſi ſi ſana. Coſi diſſe Ambr. Adũq; ò auaro che hai la mano ſecca & rattrappata, che nõ uuoi dare, non uuoi riceuere, non uuoi donare, ma uuoi predare & rubare, diſtendi le mani tue, per dare a biſognoſi, perche tù prouederai in queſto a te medeſimo, & teſorezerai nel cielo. Et Chriſoſtomo dice. Facciamo lemoſina, & non ſprezziamo gli affamati, percioche facendo bene a loro, tu fai molto piu bene a te medeſimo. Conciosia ch'a queſti tu porgi al preſente, ma tu apparecchi a te medeſimo la futura gloria. Coſi dice Chriſoſtomo. Fra tutte l'opere adũque della miſericordia, la limoſina ha la prerogatiua, la quale tante uolte, & tanto attentamente la diuina ſcrittura ci ricorda, *ma i Fariſei* ripieni di ignoranza, cioè di irragioneuole iracondia, douẽdo piu toſto eſſer grati del diuino officio, *vſcendo* della ſinagoga, & dalla preſenza di Chriſto, & partendoſi dal lume, *incontanente con gli Herodiani*, ſatelliti del Prencipe ſecolare, *faceuano conſiglio contra Gieſù in che modo lo doueſſero far morire*, ſecondo Ambrogio, in che modo perdeſſero la uita, non in chè modo trouaſſero la uita. Già adunque trattauano della ſua morte. Et qui la prima uolta ſi parla del procurar la morte di Chriſto, per la quale allora la prima uolta ſi conſultarono. Gran pazzia il trattar della morte di colui, de beneſici del quale haueuano tanto biſogno, i quali moueua anco à queſto non la ſua colpa, ma la loro inuidia. Fu anco grandiſſima la loro oſtinatione, perche non ſi leuarono da loro mali, nè per fatti, nè per parole di Chriſto, ma moſſi da maggiore inuidia, rimaſero oſtinati nel male. Onde Chriſoſtomo dice. I Fariſei preſero conſiglio, cioè dal diauolo, di farlo morire. Perche hauendo inuidia à Chriſto, non uoleua no ch'egli faceſſe miracoli, perche non acquiſtaſſe gloria, & non congregaſſe diſcepoli, ma ſcopriuano la bruttezza della inuidia loro con la difeſa del Sabbato, accioche pareſſe in prima uiſta, che difendeſſero la giuſtitia del Sabbato, ma in fatti per eſequir la loro inuidia, *ma Gieſù* ſapendo le loro machinationi, & trattati, percioche non gli era naſcoſto nulla, ſi partì di quindi *co ſuoi diſcepoli, & ſe n'andò al mare*. Si partì di quindi per molte coſe. Prima per perdonar loro, & per leuar l'occaſione alla loro impietà, conſeruando ſe medeſimo à maggiore utilità della chieſa. Seconda, perche non era ancora uenuto il tempo della paſſione, deliberato dal padre, nè ancora erano adempiute le ſcritture de profetti. Terza, perche non ui era il luogo, cioè Gieruſalem, fuori della quale non fu luogo alcuno alla ſua paſſione. Quarta per dare eſempio à ſuoi, di fuggir dalle perſecutioni, accioche la fuga loro non foſſe imputata a peccato. Quinta, per inditio di humiltà & di patienza, potendo egli con un ſolo cenno mandare i ſuoi auerſari nell'abiſſo. Seſta per moſtrar ſegno di uera humanità, perche quantunque egli non temeſſe la morte, nondimeno come huomo fugge dal conſiglio de malignanti. Nel che ne inſegna anco, che ci partiamo da coloro, i quali noi uediamo, che ancora che ſiano ammoniti a far bene, diuentano peggiori, Perche gli

Mano dello auaro quale & in che modo fatta.

Limoſina, fra tutte le opere della miſericordia è notabile.

gli huomini ostinati nel male, a pena si possonono affrenar per la ragione. Onde, Chrisostomo dice. Ma sapendo il Signore il consiglio & trattato loro, non contese piu oltre, ma resa la ragione, si partì per non attizzar piu la loro insania perche non si può fare che la malitia si plachi con la ragione. L'ignoranza si acquieta per la ragione, ma la malitia si sdegna molto piu. Sapédo adunque che essi erano apparecchiati à far male, *si partì*, sottrahendosi da loro, non come timido, ma perdonando loro quasi come misericordioso, per non gli irritar piu oltre à fare opera trista & empia. Et quantunque chi è apparecchiato a far male, lo habbia di già fatto presso a Dio, non dimeno chi sa che alcuno sia apparecchiato a far qualche mala opera, & lo attizza, dandogli occasione di compir quel male, è partecipe del suo peccato. Perche quella cosa cattiua truouò l'esito suo col tuo mezo, & colui che senza te era per perire, & che quanto alla uolontà sua era di già perito, per te trouò la sua perditione. Così disse Chrisostomo, *& molti* infermi, *lo seguitarono*, perche haueuano ueduto guarito il predetto huomo, *gli guarì tutti*, rimunerando la fede loro, forse perche tutti furono degni d'esser curati. I dotti adunque ueduti i miracoli lo perseguitarono, gli indotti, indotti dall'opinion sua, loseguitano amandolo, & però meritano di esser curati. Onde Remigio dice. Quel lo che i Farisei unitamente cercano di mandare in perditione, la turba indotta unitamente amandolo, lo seguita. Onde poco dopo ne segue l'effetto, conforme al suo desiderio. Se anco tu uuoi esser sanato, se uuoi esser curato, se uuoi esser liberato dal pericolo della morte, seguita & imita Giesù, percioche egli non scaccia uia nessuno, & sana tutti coloro, che lo seguitano Per i Farisei, che uuol dir diuisi, sono significati i uagabondi, che mettono discordie fra le persone. Per gli Herodiani, i quali s'interpretano gloriosi nelle pelli, si significano i superbi. Questi tengono trattato contra Giesù, il qual dimora con gli humili, & con quelli che hanno carità. Et però si parte da loro allontandosi, & fa beneficio a gli humili che lo seguitano, facendo benefici di salute, *comandò a loro*, che erano guariti, *che non lo manifestassero*, & diuolgassero, p schiuarsi dalla uanagloria, & dalla boria, & per darne essempio che debbiamo fuggirla, non uietò il Signore la predicatione de miracoli, & utilità de gli ascoltanti, ma l'appetir la uanagloria nel far de benefici. Onde Ambrogio. Qui misticamẽte ne instruisce, che quando facciamo alcuna cosa d'importanza, non cerchiamo d'esserne lodati di fuora uia. Et anco Chrisostomo dice. Doue sono curati altri per cagion d'altri, non comandò loro, che non lo dicessero à persona, come, e doue egli aprì gli occhi al cieco nato, doue fece leuar su il paralitico, che era stato trenta otto anni malato in letto. Ma doue cura l'huomo, non per gli altri, ma per il merito di lui, comandò che non lo dicesse a persona, si come è quando mandò il lebbroso. Così comandò anco a questi, che non lo diuolgassero, perche gli curò solamẽte per loro medesimi, & non per altri, perche non uccelaua co miracoli a farsi stimar da gli huomini, ma desideraua la salute de credenti. Così dice Chrisostomo, *& uennero a casa*, in certo luogo per albergare, *& la turba andò un'altra uolta*, ad ascoltare il uerbo di Dio, & allora attendeua con tanto feruore alla predicatione, che i suoi discepoli non haueuano tempo di mangiar pane. Questo fa contra coloro che lasciano di predicare, per attẽdere a mangiare. Que Beda dice. O quanto e felice l'occupatione del Saluatore, quanto beata la frequẽza della turba, laquale hebbe tanta sollecitudine per udire il uerbo diuino, & tanta cura per ottener la salute, che all'autore della salute, & a coloro che erano con lui, non rimaneua libera pur la hora di pascersi. Dio uolesse, o Giesù, che tu ne tempi nostri donassi tãto di gratia a tuoi fedeli, che impedissero i dottori loro per l'assiduità dell'imparare, non solo dallo appetito delle carnali uoluttà, ma etiandio dal mangiare il pane quotidiano. Così dice Beda, *& i suoi*, cioè Giudei, i quali erano del suo parentado da

La malitia non si placa cõ la ragione.

Giesù sana tutti coloro, che lo seguitano.

Non cerchiamo lode da gli huomini nel le cose nostre.

parte della madre, *uedendo in lui feruore insolito, & udendo l'altezza della diuina sapienza*, la quale non uoleuano capire, stimauano che fosse fuori di ceruello & impazzito, perduto il senso fauellasse, *& uscirono a tenerlo*, & legarlo, accioche nõ potesse nuocere a se medesimo, nè a gli altri. Oue Beda dice. Veramente che si come egli dice altroue. Non è profeta senza honore, se nõ nella patria sua, & nella casa sua. Perche quello che i forestieri desiderano di adherire & d'udire, quasi autor della vita, & sapiẽza di Dio, q̃l medesimo i suoi parenti & propinqui deliberano di legarlo, come impazzito. Allegoricamente per le turbe che lo uã no spesso à trouare, & per lo disprezzo de suoi, che lo teneuano impazzito, si approua la salute de credenti Gentili, & si nota la inuidia & la perfidia de Giudei, de quali Giouanni disse. *Venne nelle case proprie, & i suoi non lo riceuerono.* Cosi dice Beda. Similmente anco hoggi, coloro
Giouãn. 1. che sono ardenti a seguir Christo, sono da gli huomini mondani riputati pazzi, & per quanto essi possono, gli distogliono & rimuouono dal bene. O quanto uarrebbe, non dico una misura, ma una gocciola di questo uino, che inducesse in noi cosi fatta pazzia. Felici coloro che impazziscono in questa maniera, si che si possa dir loro quel detto della Sapienza. Noi insensati, stimauamo che la loro uita fosse una pazzia. Dio uoglia che anco io misero meriti d'esser un di loro, & d'esser computato con essi loro fra figli-
Sap. 5. uoli di Dio, & hauer la portione fra i Santi.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, ti prego per le uiscere della tua misericordia, che tu ti degni di sanar misericordiosamente me che sono rauco & impotẽte a far le buone opere, et farmi atto & forte ad ogni opera buona. Fãmi star nel mezo delle uirtù, accioche tu comãdãdo & operando io, distesa la mano mia alla giustitia, & non alla iniquità: & esercitandomi in far bene, faccia il tuo beneplacito in ogni cosa, & riceuendo arido ne mali, mi astenga al tutto di farti offesa. Dammi buon Giesù, che io attenda al uerbo di Dio, alla mia salute & de gli altri, inanzi a tutte le ricchezze & delitie del mondo. Amen.

DELL'INDEMONIATO, CIECO, & MUTO. *Cap. LXXIII.*

DOpo le predette cose, gli fu posto dinanzi uno huomo indemoniato, cieco, & muto, ma Luca dice che era solamente muto, & nõ *Matteo 12* disse che fosse cieco, tacendo quello che *Luc. 11.* disse Mattheo. Et queste cose tali non sono nel demonio formalmente, ma solo effettiuamente, perche haueua fatto che l'huomo era cieco, & muto, ma scacciato uia il demonio, l'huomo uedeua & parlaua. Onde seguita, *& lo curò*, nel che si nota che lo liberò dal demonio, *di modo che uedeua*, nel che è l'illuminatione, della cecità, *& fauellaua*, nel che è la restitutione della fauella. Onde Gieronimo dice. Furono fatti tre miracoli insieme in un'huomo solo, cieco uede muto parla, & è liberato dal demonio. Ilche allora fu fatto carnalmẽte, ma ogni di si cõpie di fare nella conuersione de fedeli, che scacciato il demonio, riceuino prima il lume della fede, & poi aprano le bocche che prima taceuano nelle lodi di Dio. Onde anco Agostino dice. Chi ha il demonio è cieco & muto, chi non crede a Dio, & è soggetto al diauolo, chi non intende & non confessa essa fede, o chi non dà lode a Dio. Onde anco Chrisostomo, Accioche alcuno non pensi che basti all'huomo il conoscere Dio, bisogna anco che lo confessi, & però curò il cieco & il muto, gli occhi, perche lo conoscessero, la bocca ꝑche lo confessasse. Chi conosce & non confessa, ancora che esso habbia curati gli occhi della mente, nondimeno per ancora e muto. Chi adunque uedendo non fa i precetti *Chi conosce & non confessa à muto.* di Dio, & chi fauellando nõ parla le lodi di Dio, & non lo ringratia, quantunque fauelli & ueda quanto a Dio, nondimeno è cieco & muto. Perche non colui uede Dio, che sa che è Dio, ma chi teme & ama Dio. Et colui, che ora & salmeggia, & non fa quello che egli loda, fauella col corpo, ma tace con l'animo. Cosi disse

Colui ha il demonio, che perseuera nel peccato.

disse Chrisostomo. Spiritualmente colui ha il demonio, che persenera nel peccato mortale, conciosia, che quanto piu il peccato regna nello huomo, tanto piu uinto & preso dal diauolo, è posseduto & tenuto in prigione da lui. Il diauolo dà noia altrui con tre cose, con la superbia nella mente, con la concupiscenza nella carne, & con la cupidità nella roba, perche tutto quello che è nel mondo, è con cupiscenza della carne, concupiscenza de gli occhi, & superbia della uita. Il demonio fa muto l'huomo con queste tre cose, conciosia che essendo la loquela data allo huomo da Dio per laudarlo, & per ringratiarlo, per parlar la uerità, & a edificatione del prossimo, a confessare il peccato, & a chiederne perdono; la prima loquela la toglie, & lieua allo huomo la superbia, la quale si usurpa per lei quello, che è proprio di Dio, cioè la laude. La seconda, la toglie l'auaritia, la quale attende solamente a se medesima, & non al prossimo. La terza, la toglie la lussuria, & massimamente contra natura, onde Sodoma, vuol dire silentio ouero muta. Inoltre lo fa cieco, si che non uede le cose, che appartengono alla sua salute, & che gli sono di profitto, nè uede quella luce, che dice. *Io sono la luce del mondo*. Onde non la seguita, ma camina nelle tenebre. Questo indemoniato cieco, & muto, se si presenta dinanzi al Signore, se si conuerte a penitenza, il Signor Giesù lo guarirà incontanẽte di modo, che scacciato uia il dianolo, potrà uedere, & parlare. La malitia del demonio abbonda, ma la clemenza diuina soprabonda. In questo indemoniato. abondò molto la malitia del demonio, perche tenendolo occupato, lo fece cieco, & muto, & secondo Chrisostomo, anco sordo, ma abondò in lui la misericordia di Dio, perche scacciò il demonio, gli rende la fauella, gli ritornò il lume de gli occhi, & gli aprì gli orecchi Per q̃sto huomo cosi guarito, possiamo intẽdere il peccatore giustificato, alquale Dio spiritualmente cõcede quattro benefici sopradetti. Il primo è, che scaccia da lui il diauolo, pche il peccatore mena i casa dell'anima sua il diauolo ma Christo lo scaccia uia per habitarui dentro. La casa dell'anima ha tre palchi, o solari, uno di sopra, cioè lo spirito, uno altro di sotto, cioè il corpo, un'altro di mezo, cioè l'anima. Dio habita nel palco di sopra, cioè nello spirito, quando lo spirito si dà alla contemplatione, habita nel palco di mezo, cioè nell'anima, quando ella attende all'interna meditatione, habita nel palco di sotto, cioè nel corpo quando s'essercita esso corpo, & ch'attende alla mortificatione. Il secondo beneficio è, che Dio scioglie la lingua al peccatore Dio diede la lingua allo huomo per tre cose, cioè, perche edifichi il prossimo, & perche s'accusi, & si riprenda nella confessione alla presenza di Dio, ma perche il peccatore non adopera la lingua à queste tre cose, però è dirittamẽte chiamato muto. Quando comincia adunque a lodare Dio, a edificare il prossimo, & ad accusar se medesimo, allora fauella, & adopera la lingua a debiti offici suoi. Il terzo beneficio è, quando Dio restituisce il uedere al peccatore. Il segno che egli sia illuminato è, quando uede, dinanzi & di dietro, dalla destra, & dalla sinistra. Colui uede con gli occhi di dietro, che considera, & pensa a peccati, che egli fece, quanto fussero brutti, quanto, grandi, & quanto graui, & perciò ne ha dolore. Colui si uede dinanzi, che pensa, & vede il futuro giuditio di Dio, & perciò ne ha timore. Colui ha gli occhi alla destra, che uede, & pensa alle prosperità del mondo quanto siano caduche & uane, & non si lascia uoltar da loro per amore, ma se ne parte sprezzandolo. Colui ha gli occhi alla sinistra, che uede l'auuersità di questo mondo, quanto siano breui & uili, & però non si rompe per poca patienza. Il quarto beneficio è, quãdo Iddio rende l'udire al peccatore. Conciosia che il peccatore è sordo, perche non ode Dio, che lo ammonisce, nè Dio che gli fa bene, nè Dio, che l'inspira, nè Dio, che lo minaccia. Allora il sordo riceue l'udita, quando ode Dio in queste cosi fatte cose, *& stupiuano le turbe*, cioè, i semplici, ammirando in Christo la uirtù diuina, *& diceuano, che è forse costui figliuolo di Dauid*, quasi dicat, si perche

Gio. 8.

Casa dell'anima.

Lingua hauuta da Dio per tre cose.

che questo è Christo promesso a noi del seme di Dauid. Moralmente si scaccia il demonio nella contritione; fauella chi prima era muto nella confessione, si stupiscono le turbe nella satisfattione, cioè quando ueggono che coloro fanno bene, i quali non soleuano fare altro che male. Ma gli Scribi, & i farisei, cioè letterati maggiori, pieni d'inuidia, udendo le turbe, cioè, che confessauano lui esser Christo per l'euidentia del fatto, *dissero*, nel cuore, & nel pensiero, *costui scaccia i demoni nel prencipe de demoni Belzebub*, & cosi bestemmiauano in Spiritosanto, perche faceuano ingiuria allo Spiritosanto, la cui opera è lo scacciare i demoni, & il rendere la sanità. Et perche non poteuano negare il fatto tanto mirabile, però calunniauano il modo del farlo, & cosi si sforzauano di infamare il fatto a quel modo, dicendo che Giesù Christo per un certo demonio superiore à lui, & che era anco suo famigliare & priuato, scacciaua i demoni inferiori da corpi occupati da loro. Perche, come dice Chrisostomo, la inuidia non cerca cio che ella dica, ma cerca solamente di dire. Cosi anco hoggi, molti che non possono diritamente riprendere i fatti, ò le parole d'altri, si sforzano d'infamar l'intentione, & il modo loro. Oue Beda dice. Ammirando le turbe, le quali pareuano manco erudite i fatti del Signore, gli Scribi & Farisei s'affaticauano di negare, & d'interpretare finistramente ogni cosa, quasi che fossero opere non di diuinità, ma di spirito immondo. Secondo il medesimo Beda, i nomi de gli Idoli hebbero origine da Belo. Perche Nino Re, fabricatore, o piu tosto restauratore di Niniue, consacrò a Belo suo padre primo Re de gli Assirij, una statua dopo la morte sua, allaquale rifuggendo coloro che haueuano fatto alcun furto, meritauano perdono, onde cominciarono a honorare quella statua, & finalmente instigati dal diauolo, fecero diuini honori & sacrifici alla detta statua, & cominciò il culto della idolatria. Laquale usanza de simolacri riceuendo i Caldei, chiamarono Belo, Beel, i Palestini Baal, i Moabiti Beelfegor, secondo la diuersità della lingua, &

Origine de gli Idoli.

i Giudei che honorauano un solo Dio lo chiamauano per scherno de Gentili Belzebub; che uuol dire huomo, ouero Principe di mosche, per rispetto della moltitudine delle mosche, che erano nel suo tempio per lo sangue delle uittime che ui faceuano, ilqual sangue le mosche soleuano seguitare. I Giudei lo chiamano Principe de demoni, si perche in lui fu il principio della idolatria, si perche non si trouaua nessuno altro idolo piu efficace di lui, si perche era generalmente honorato presso a tutte le genti. Et quantunque ogni natione habbia altri Dei in particolare, nondimeno ogniuno honoraua questo come uniuersale. Però i Farisei diceuano, che il Signore faceua miracoli in uirtù del principe de demoni, ilquale habitaua in questo idolo. Onde Remigio dice. Belzebub è Beel, & Baal, & Beelfegor. Belo fu padre di Nino Re de gli Assirii, & detto Baal, perche era honorato in alto. Beelfegor dal luogo, cioè dal mõte Fegai. Zebub fu seruo di Ambimelech, figliuolo di Gedeon, ilquale occisi settanta fratelli, edificò il tempio a Baal, & ue lo fece sacerdote, accioche scacciasse le mosche che ui si raccoglieuano per lo troppo sangue delle uittime, che Zebub uuol dir mosca. Belzebub adunque uuol dire huomo di mosche. Onde per lo sporchissimo costume di honorarlo, diceuano che era il prencipe de demoni. Non trouando adunque cosa alcuna piu sordida da opporte al Signore, diceuano che egli scacciaua i demoni in uirtù di Belzebub. Cosi dice Remigio. Essi faceuano tutto ciò per inuidia, della qual Chrisostomo dice qui. Questa è emulatione, perche non sarà per certo malitia piu peggior di questa. Perche si come il porco si allegra della broda, & i demoni del nostro danno, cosi l'emulatore s'allegra del male del prossimo, & si comegli scarabei si nutriscono di sterco, cosi costoro de gli infortuni de gli altri. Cosi dice Chrisostomo. Oue si dee notare che i demoni hanno i lorro offici molto ordinati nel male. Conciosia che ci è un demonio che è preposto alla superbia & si chiama Lucifero, & questo ha molti suoi

Belzebub, cio che uoglia dire

Demoni preposti

a diuersi peccati. ti suoi satelliti, & seguaci, che gli stanno intorno, & molti soggetti, i quali signoreggia, che sono i superbi. Onde *Iob. 14.* Iob dice. Egli e Re sopra tutti i figliuoli della superbia, Et questo si scaccia per uera humilta di cuore. Ce n'e un'altro, che e preposto alla lussuria, & e chiamato Asmodeo, del qual si dice in Tobia, che ammazzò sette mariti di Sara Perche questo ha in odio il matrimonio, leggittimo, & pero uoleua a questo modo tirar quella fanciulla al uitio della fornicatione, Et questo demonio ha molti seguaci che gli sono intorno, & molti sudditi che sono i lussuriosi, & questo si scaccia col digiuno, & con la mortificatione del corpo. Ce ne e un'altro terzo, che è preposto all'auaritia, & e chiamato Mammona. Onde si dice in Mat- *Matt. 6* theo. Mon potete seruire a Dio & a Mammona. Et questo ha molti satelliti che l'aiutano, & molti sudditi che sono gli auari. Et questo si scaccia col tenere a uile & lasciar le cose temporali, che si fa, o totalmente come fanno i perfetti che abbandonano ogni cosa, o particolarmẽte. come quelli che della abbondanza loro ne fanno parte a poueri, Il qnarto è quello che è preposto a pensieri immondi, arancori, all'inuidie, & alle cattiue affettioni, & si chiama Belzebub, cioe *Belzebub, cioe huomo di mosche, perche uolano diritto* huomo di mosche, perhe manda mosche cioe cogitationi immonde. odij ? cattiue uolonta, che souo chiamate mosche, per che uolano tosto all'anima, & la macchiano, Questo demonio ha molti satelliti che lo aiutano, & molti sudditi che es so signoreggia. Et si scaccia con la confessione. & con l'assolutione sacerdotale. Ma Giesù *uedendo le loro cogitationi*, proua per piu ragioni che non scaccia i demoni in uirtù di Belzebub. ma in uirtù del dito & dello spirito di Dio, & che i miracoli che esso faceua non si poteuano attribuire allo spirito maligno, ma che bisognaua attribuirlo allo spirito diuino. Si paragona lo spirito santo al dito p tre cose. Prima per lo procedere, perche si come la mano, & il braccio procedono dal la sostãtia del corpo, & il dito dalla mano, dal braccio, & anco dal corpo cosi il figliuolo procede dal padre, & lo spirito *Demoni prepositi*

santo dal padre & dal figliuolo Secondo per la distione, perche si come nel dito sono piu nodi distintione uno dall'altro, sono distinti diuersi i doni dello spirito santo Terzo p l'operatione, perche si come la mano e'l braccio opera per i diti, cosi il figliuolo per lo spiritosanto, & il figliuolo è detto mano & braccio del padre, pche opera tutte le cose p lui. Ma risponde a loro pẽsieri, & mostra in questo la sua dignità, pche solo Dio sa gli altrui pẽsieri, accioche cosi fossero costretti a credere in lui, il qual uedeua i secreti del cuore. pche secondo Chrisostomo. essendo il sospetto loro non ragioneuole, non haueuano ardimento di diuulgarlo p tema della moltitudlne Pruoua adunque prima per questa ragione. che s'egli scacciaua demoni cõ altri demoni, ne seguita che fra loro fosse diuisione, & cosi la potẽza del diauolo nõ potrebbe durar lungamente, & da questo seguita l'auuenimento di Christo, per lo quale si doueua torre al diauolo la sua podestà. Onde dice, *ogni regno in se, & contra a se diuiso*, come per discordia de prencip i, che combattono insieme l'un contra l'altro *sarà desolato*, & si dissiperà, & ogni città o casa diuisa contra se per operatione & uolontà contrarie, non durerà, ma si disfara, perche secõdo Salustio, le picciole cose per la concordia crescono, & le grandi per la discordia uanno in rouina; Fa l'induttione dell'argomento, nel regno, nella città, nella casa. secondo l'unità di tre sorti, sotto la quale uiuono gli huomini, perche alcuni uiuono solamente sotto una legge, o ragione, & questi per il regno. altri sotto una consuetudine, & questi per la citta, altri sotto un uiuere, & sotto una compagnia, & questi per la casa Inoltre prẽde l essempio dal regno. dalla città, & dalla casa, cioe da grandi, da mezani, da piccioli per mostrar la ragion sua piu forte, & piu sofficiente, Onde Chrisostomo dice. Non e cosa in terra piu potente, del regno, nondimeno perisce per le contese. Ma che si dee dir della città, o della casa, o sia grande, o sia picciola, chi combatte contra se stesso perisce, Cosi dice Chrisostomo. Ma *se Satanas* per me, & per mio comandamento caccia & *manda*

Solo Dio sa i pensieri de gli huomini.

le picciole cose per la cõcordia crescono

manda fuori Satanas, il regno de demoni è diuiso contra di se, & è discordia fra loro, perche combattono contra loro medesimi, il regno adunque & la potenza della malitia loro nõ puo durare, & cosi sarà la fine del mondo, perche questi dureranno fino alla fin del mondo per tentarne, conciosia che il regno di Satanas è ne gli huomini cattiui, i quali egli tiene per suoi sudditi, il qual non cesserà innanzi alla fine del mondo, si per la ordinatione della diuina giustitia & ciò per stargli & eccitar gli huomini, si per le ꝓfetie non ancora adempiute, Onde Chrisostomo quasi dicesse, Il regno diuiso per le guerre intestine & ciuili è necessario che manchi, il che si uede auuenire nella casa & nella città. Onde se il regno di Satanas è diuiso in se medesimo di modo che Satanas scacci Satanas da gli huomini, s'auuicinerà tosto la rouina del regno de demoni, ma il regno loro è inquesto che tengono gli huomini soggetti. Se adunque sono scacciati da gli huomini, q̃sto nõ è altro che un disfare il regno loro. Ma se ꝑ ancora hanno potẽza ne gli huomini, chiara cosa è, che il regno del maligno dura ancora, & non è diuiso cõ tra se. Cosi dice Chrisostomo. Moralmente il regno diuiso e l'anima dal cattiuo huomo la cui sensualità ribella alla ragione, & questo regno uà in rouina, ꝑche Christo che e uerità se ne parte, & il diauolo ui entra, inoltre per il regno in se diuiso, si significa ogni congregatione † che non ha pace nè concordia, & nella quale sono due Satanas, de quali ogniuno per la sua parte si sforza di ampliar la sua parte per poter preualere all'altra, & cotal congregatione sarà distrutta, & si dissiperà la concordia, perche se saranno diuisi fra loro, non puo durar per la controuersia de gli effetti, ma la casa & la loro congregatione manca. Ma oime che a pena si trouano alcuni huomini che habbiano tanta concordia nel bene, quãto i cattiui spiriti nel male, perche essendo infiniti & inumerabili, nondimeno cõcordano tutti in questo che nõ desiderano altro se non di far male. Et Dio uolesse che gli huomini cosi s'accordassero in far bene, & s'animassero l'un l'altro a far bene. Proua poi il medesimo cõ la seconda ragione, laquale è tale. La medesima podestà ho io che hanno i uostri figliuoli nel scacciare i demoni, ma i uostri secondo uoi, non scacciano il demonio in uirtù del principe de demoni, adũque ne anco io. Onde dice, *& se io in Belzebub*, cioè per autorità del principe de demoni, *scaccio fuori i demoni*, da corpi occupati da loro, *i figliuoli uostri*, cioè gli esorcisti, secondo Beda & Rabano, ouero gli Apostoli nati di loro secondo Agostino & Gieronimo, *in chi*, cioè in qual podestà, *gli scacciano*? quasi dicesse. Non potendo uoi attribuire il scacciar de demoni de uostri figliuoli se non alla uirtù diuina, per conseguente ne anco il scacciar mio, *però essi saranno uostri giudici*, cioè gli esorcisti, condannando uoi della bugia che uoi dite contra di me, perche se li scacciano in uirtù di Dio, molto piu anch'io, il cui contrario uoi affermate attribuendo ciò al demonio. Ouero gli Apostoli generati della stirpe loro, i quali sanno bene nella conscienza loro che non lo hanno imparato a far con mal'arte da Christo saranno loro giudici nel futuro, cioè nel giudicio ultimo, perche sederanno in dodici seggi, giudicando le dodici tribu d'Israel. Tratta fuori la falsità de Farisei, conferma la uerità, perche non hauendo scacciato per uirtù del diauolo seguita che habbia scacciato per uirtù di Dio, non ui essendo a ciò fare altro mezo. Dice adunque, se, cioè perche, *nel dito, & nello spirito di Dio scaccio i demoni*, & cosi scaccio il regno del diauolo, come si è cõcluso per le predette cose, & il scacciar dell'un cõtrario, è uno introdur dell'altro, *certo che è peruenuto in uoi il regno di Dio*, cioè io Christo, ilqual Dio debbo regnar in uoi, perchè adũque mi bestemmiate? ouero, *il regno di Dio*, cioè il tempo della gratia, per meritar il regno della gloria, ilquale ui è offerto, mentre che e predicato con parole di uerità, & con miracoli di podestà, ouero, *peruenne in uoi il regno di Dio*, cioè lo udito del regno del cielo, è stato manifestato a uoi, & a credenti. Proua adunque che il demonio nõ è fattor del miracolo, & pruoua conseguentemente Christo in molti mo-

Regno di Satanas doue sia.

† Congregatione di monaci, o d'altra compagnia

ti modi, che egli non è ministro del diauolo. Et la prima ragione è tale. Il ministro non è più potéte dell'operatore, ma Christo è piu potente del diauolo, adunque Christo non è ministro del diauolo. Questo lo mostra in questa maniera, perche non *puo alcuno entrare in casa del forte*, che guarda la casa sua, *& torgli i suoi beni, se prima*, come piu forte, *non legherà il forte, & allora*, lui uinto, *saccheggerà la casa, i uasi, l'arme, & le sue spoglie, & tolte, le distribuirà, di* il diauolo è forte ꝑ fortezza di beni naturali, delqual si scriue in Iob, che non è potéza sopra la terra, che si possa paragonare a lui. Le sue arme sono astutie, & inganni di tristitie, & sceleratezze spirituali, & tutte le sorti di peccati. La casa, & la corte sua è il mondo, nel qual signoreggerà fino all'auuenimento di Christo. I uasi, & le spoglie sue, sono gli huomini occupati, ingannati dal diauolo. Il qual custodendo, & guardando la sua corte, nella quale habitaua in pace, si come in sua casa, tutte le cose furono sue, perche nessuno non gli faceua resistenza, & ancora, *sono in pace* cō lui, *tutte le cose, che egli possiede*, cioè tutti i peccatori che gli obbediscono, & lo fauoriscono, perche secondo Gregorio, esso non cura di battere, & di hauer quelli, i quali egli fa di possedere di giusta ragione. Ma *il piu forte di lui*, cioe Christo, soprauenendo, cioè uenendo di sopra del cielo, *lo uinse*, resistendo ualorosamente alle sue tentationi, & sostenédo patiétemente la passione procurata da lui, & confinatolo nello inferno, & calpestato sotto i piedi del Signore, *tutte l'armi sue*, cioè le malitiosissime astutie, & tristitie spirituali, *nellequali confidaua*, gli leuò, scoprendole, & raffrenandole, *& saccheggiò i suo uasi*, cioè leuò dalla potestà sua i peccatori che erano soggetti al diauolo, *& distribuì le sue spoglie*, cioè, assegnò in diuersi offici ecclesiastici, i peccatori, che prima erano prigioni del diauolo, perche ordinò alcuni Apostoli, alcuni altri Euangelisti, questi profeti, quegli altri pastori, & dottori. Secondo Beda, distribui le spoglie nel regno della chiesa, tanto militante quanto trionfante, in diuerse dignità & premij. Et perche Christo fece queste cose, ne seguita che e piu potente de demoni, & però non è loro ministro, nè è bisognoso della uirtù loro per scacciarli. Dalche si conclude parimente, che egli sia ueramente Christo, perche nella uenuta di Christo, la potestà del demonio si scemerà, & si ristrignerà. Non debbiamo adunque esser sicuri, perche l'auersario nostro è forte, & è prouato per le parole del uincitore, nè ci debbiamo disperare, perche il principe nostro è piu forte di lui. Onde Chrisostomo dice. Non dee temere il nemico forte, chi ha il suo principe piu forte. Ma uigilamo & affatichiamoci, accioche per la confidenza del principe piu forte, non disprezziamo il nostro auuersario, perche se contendiamo contra di lui, siamo piu forti di lui, ma se non lo curiamo, si fa piu forte di noi. Cosi dice Chrisostomo. Et anco Gregorio dice. Il diauolo, quando gli si fa resistenza è debole come la formica, ma quando si riceue la sua subbornatione, è forte come Leone. Et Gieronimo dice. Le tentationi, se tu riguardi a te, sono grandi, ma se tu riguardi a Dio guerriero fortissimo, sono scherci & ombra. Mette poi la secóda ragione, laquale è tale. Il ministro & l'autor suo principale concordano insieme in un uolere, ma Christo & il diauolo hanno contrari uoleri, adunq; Christo non è ministro del diauolo. Et questo è quello che dice, *chi non è meco*, nel bene conforme alla mia uolontà, *è contra me*, & cosi fatto e il diauolo, perche Christo uuol saluar l'anime, ma il diauolo uuol disperderle. Christo uuol ritrar gli huomini da peccati alle uirtù, & il diauolo uuol ritrarli a peccati, & a uitij. Onde Gieronimo dice. Il diauolo che non e col Signore, e contra lui, perche egli uuol tenere in prigione quelle anime, le quali Christo desidera di liberare. Si mette poi al medesimo la terza ragione, che e tale. L'opera dell'auttore & del ministro sono le medesime, ma nō sono le medesime quelle di Christo, & quelle del diauolo, adunque Christo nello operare nō e suo ministro. Et questo e quello che dice, *& chi nō aduna raccoglie cō meco*, cioè in unità della fede nel seno della chiesa nell'oui-

Nella uirtù di Christo si scema la potestà del diauolo.

Opere di Christo, et del diauolo, diuerse

& con-trarie. ell'ouile superno, *sparge*, o disperge come il lupo, & questo è il diauolo, il quale iutroduca diuerse sette, & heresie, & discordie quanto può, perche l'opere di Christo. & del diauolo sono diuerse & contrarie, perche Christo raccoglie le cose disperse, il diauolo disperge la raccolte. Quello predica gli idoli questo la notitia di un Dio solo. Quello tira al male, quello richiama al bene. Per queste adunque, & somiglianti altre cose il demonio è contrario a Christo, & non è con lui per concordia nella uolontà & nel fatto, & però non è con seco, nè l'aiuta nel scacciare i demoni, Onde Chrisostomo dice. Chi adũque no e meco & non aduna con meco, non mi sarà aiutatore p scacciare i demoni, ma piu tosto desidera di spargere quelle cose che sono mie. Segue poi dopo l'instruttione della uerità. le minaccie della dannatione, conciosia che uedendoli indurati, che non si poteuano persuadere, si riuolta a terrori delle minaccie, & dice, che la bestemmia contra lo Spirito santo, per laquale essi peccauano, dicendo che l'opera dello Spirito santo si faceua in uirtù di Belzebub, nõ haueua perdono in q̃sto mondo, nè nell'altro. intendi nondimeno se i bestemmiatori non si pentono de peccato. Onde Chrisostomo dice. Perche il Signore haueua risposto a Farisei scusando, hora gli impaurisce. Conciosia che non à picciola parte di correggere, non solo il risponder scusando, ma anco minacciare. Dice adnnque, perche non uolete acquetarui alle ragioni, nè alle opere, anzi bestemmiare *però dico a uoi*, ueramente, & per cosa certa, *che ogni peccato & bestemmia*, cioè che procede da debolezza, & infermità humana, o dà ignoranza, *sarà rimessa a gli huomini* per penitenza Cioè è peccato remissibile per se, perche non resiste direttamente al principio, per loquale si fa la remissione del peccato si come resiste il peccato in Spiritosanto, delquale sono sei spetie, cioè disperatione, presuntione, ostinatione, fina le impenitenza, inuidia di fraterna gratia, & impugnatione della conosciuta uerità. Onde si soggiugne *Ma lo spirito della bestemmia non sarà rimesso*, cioè difficilmente, & a pena sarà rimesso perche questi tali non si pentono mai, o à pena si pentono, & questo peccato non ha ragione alcuna di scusa, Da questo si uede la differenza che è tra il peccato, la bestemmia, & lo spirito della bestemmia, perche le due prime cose sono remissibili, ma la terza no. Il peccato in se ò in altri è, bestemmia in Dio. la qual se uiene da debolezza, o da ignoranza, è semplicemente detta bestemmia ma se e di certa malitia, è detta spirito di bestemmia, onde la bestemmia eran elle turbe, ma ne Farisei era lo spirito della bestemmia, i quali sapendo le scritture, s'opponeuano all'opere di Christo p inuidia, & per malitia certa bestemmiauano Dio dicendo di lui cose false, poi che attribuiuano al diauolo i miracoli fatti diuinamente, ilche era ripugnatione di uerità conosciuta, una delle spetie del peccato in Spiritosanto. E bestẽmia quando si dicono di Dio cose false. Ma secondo Agostino, di rado si troua chi bestemmi con la lingua, ma molti cõ la uita. Ma alcuni bestemmiano sforzati, & questi peccano nel padre per debolezza, la quale è contraria alla potenza del padre, Alcuni per inganno, & questi peccano nel figliuolo per ignoranza, laquale è contraria alla sapienza del figliuolo. Alcuni bestemmiano a bela posta. & questi peccano in Spiritosanto per malitia, laquale è contraria alla bontà dello Spirito santo. Il primo & il secondo si rimetterà a coloro, che degnamente si pentiranno, perche è degno di remissione per qualche sua circonstanza, cioè per che è commesso o per debolezza o per ignoranza. le quali cose fanno che il peccato è minore, ma il terzo non si rimetterà, cioè non sarà degno di remissione, per che non ha circonstanza alcuna che lo scusi. Percioche merita supplicio senza scusa, colui che hauendo uoluto, harebbe potuto schiuare il peccato. Onde Bernardo dice, La potenza appartiene ai padre, la sapientienza al figliuolo, la carità allo Spirito santo, Questo è quello che si dice altroue, peccar nel padre, pec car nel figliuolo, peccar nello spirito santo, Conciosia che quando pecchiamo per fragilità,

Materia della bestẽmia.

fragilità, pecchamo nel padre quasi contra la potenza. Quando pecchiamo per ignoranza, pecchiamo nel figliuolo quasi contra la sapienza, ma quando pecchiamo per maleuolenza, pecchiamo nello Spiritosanto, quasi contra l'amore. Et però il peccare nel padre, & nel figliuolo, è rimesso, o qui, o nel futuro mondo, perche chi pecca per fragilità, ò per ignorãza, si come a qualche scusa nella colpa, cosi dee anco hauere qualche remissiõe nella pena, o in q̃sto mõdo se si penitirà, accioche piu facilmente cõsegua indulgẽza, o nel futuro, se perseuererà nel male accioche senta la pena, piu tollerabile.

Ma coloro, che peccano per malitia, il delitto loro non ha scusa alcuna, & però la pena loro non debbe hauere alcuna remissione, perche se si pentiranno in q̃sto mondo si hanno da punire con piena satisfattione, se non si pentiranno si hanno da punire con piena dannatione nel mondo futuro, non perche si nieghi il p peccoro dono a chi si pẽte, ma pche al pieno si dee piena rimuneratione. Cosi dice Bernardo. Lo spirito adunque della bestemmia non sarà rimessa all'huomo, nõ pche gli si nieghi la remissiõe se si pẽte, ma perche qui il bestemmiatore, cosi ricercando i cattiui meriti, si come non è per uenire a penitenza, cosi non uerrà mai a remissione. Onde Giouanni disse. E' peccato a morte, non dico pche alcuno preghi per lui. Secondo Gregorio. Il peccato a morte è il peccato fino alla morte, per il qual non si dee pregare, perche quel peccato che nõ si corregge qui, indarno se ne chiede perdono. Il peccato adunque in spiritosanto è ostinatione, ouero pertinaccia della mente indurata nella malitia, che procede per prosuntione, o per disperatione.

1. Gio. 5

Il peccato a morte qual sia.

Perche chi presume della misericordia di Dio, promettendosi di non esser punito, pensando cosi, che Dio non punisca i peccati, si ostina per questo, cioè s'indura nel peccato, aggiugnendo peccato a peccato. Et cosi pecca contra la giustitia dello Spiritosanto, il quale è cosi misericordioso nella giustitia, che è anco giusto nella misericordia, il quale ha olio con uino, & cosi per il contrario uino cõ olio. Ma chi per la grandezza della scelerità si dispera della misericordia di Dio, quasi che la grandezza del suo peccato trapassi la grandezza della misericordia di Dio, si ostina perciò, aggiugnendo peccato a peccato, & rouina con sfrenata liberta di peccato in peccato finche uiene al colmo della dannatione. Ma quantunque anco tutta la Trinità rimetta i peccati, nondimeno il peccato di q̃sto tale è spetialmente attribuito allo spiritosanto, perche lo spiritosanto è amor del padre, & del figliuolo, & benignità dell'uno, & dell'altro. Ma chi dispera, o presume, gli fa spetialmente ingiuria, alla cui benignità s'attribuisce la remissione de peccati, perche pensa, che sia senza misericordia, ò ingiusto, pche si come rimette i peccati p misericordia cosinõ gli lascia ĩpuniti p giustitia, chi adũq; si dispera, ò presume, ha male opinione della giustitia, o della misericordia dello Spiritosanto. Si come adunque è detto incurabil morbo, quello, che dirittamente toglie, & lieua i rimedij, per i quali si scaccia, & si cura il morbo, come quãdo toglie la uirtù della natura, o delle forze naturali, Dio nondimeno, che è sopra tutte le cose, può curare, cosi il peccato in Spiritosanto sprezza, & esclude quelle cose, p le quali si debbe curare, & schiuare il peccato, come il timore della diuina giustitia, la speranza del perdono, & si fatti, & cosi è detto per sua natura irremissibile, nondimeno Dio per sua benignità, rimette ogni peccato a penitenti. Onde è detto irremissibile, quasi come difficile, & à pena remissibile. Agostino dice di questa materia a questo modo.

Dio per benignità rimette ogni peccato a chi si pente.

Dico alle carità uostre, che ĩ tutte le sante scritture non si troua nè maggior, nè più difficile questione di quella quanto dice. *Chi bestẽmierà in Spiritosãto, nõ ha remissione in eterno*, non in qualunque modo bestemmierà, sarà reo di questo irremissibile delitto, ma a un certo modo, il qual modo uolle, che noi cercassimo, & intendessimo, colui, che diede questa uera, & terribil sentenza. Perche lo spirito immondo, il qual si dice che è diuiso in se stesso, si scaccia per Spiritosanto, per il qual si congrega insieme il po-

il popolo di Dio. Contra questo dono gratuito, contra questa gratiá di Dio fauella il cuor non pentito. Essa impenitẽza adunque è spirito di bestemmia, *laqual non sarà rimessa nè in questo secolo, nè nel futuro,* conciosia che colui dice cattiua parola, & troppo empia, ò col pensiero, o con la lingua, contra lo Spiritosãto, col quale si battezano coloro, de quali si rimettono tutti i peccati, & il qual la chiesa riceue, accioche a chi rimetterà il peccato gli siano rimessi. Colui dico, fauella cattiua parola, il quale la patienza di Dio, riducendo a penitenza, esso, secondo la durezza del cuor suo, & col cuore impenitente, si tesoreza l'ira nel di dell'ira, & della riuelatione del giusto giudicio di Dio. il quale renderà a ciascuno secondo l'opera sua. Questa impenitenza adunq; al tutto non ha remissione, ne in questo mondo nè nell'altro, perche la penitenza comanda la remissione in questo mondo, la quale uale nel futuro. Ma di questa impenitenza, ouero di questo cuor non pentito, mentre, che l'huomo dura in questa uita, non si può far giudicio, perche non bisogna disperarsi di nessuno, fino, che la penitenza di Dio riduce altri a pentirsi, nè rapisce l'empio di questa uita, colui, che nõ vuole la morte dell'empio, ma che si cõuerta, e uiua. Ma però ogni peccato, & bestemmia sarà al tutto rimessa a gli huomini, perche doue non sarà questo peccato di cuore impenitẽte cõtra lo Spirito sãto, per loquale si disciogliono i peccati nella chiesa, tutti gli altri sono rimessi. In che modo sarà rimesso quello, che impedisce anco la remissione de gli altri? Sono adunque rimessi tutti i peccati, a coloro, nè quali non è questo, che mai non sarà rimesso. Ma in coloro, nè quali è questo, che non sarà mai rimesso loro, nè anco gli altri saranno rimessi, ꝑche la remissione di tutti è impedita da questo legame. Però ogni peccato, & ogni bestemmia si rimetterà a gli huomini in questa cõgregatione, laquale Christo congrega in Spiritosanto, nõ diuiso contra se stesso. Ma questa bestẽmia del lo Spirito, per la qual si fa che si resista col cuore non pentito a questo tanto dono di Dio fino al fine di questa uita, non sarà rimessa. Ci è adunque un rifugio, accioche la bestemmia non sia irremissibile, che il cuore impenitente si guardi nè creda, che altramente il pentirsi possa giouare, che l'esser tenuto, & raccolto dalla chiesa, doue si dà remissione de peccati, & doue la società dello spirito si custodisce in legame di pace. Cosi disse Agost. Per correggier poi l'error de Farisei induce una sentenza sotto similitudine dell'albero mostrando, che i suoi miracoli non sono per uirtù maligna, nè diabolica, ma per uirtù buona, & diuina. Onde dice, *o che fate l'albero buono, & il suo frutto buono, o che fate l'albero cattiuo, & il suo frutto cattiuo*, fauella uolgarmente, fate cioè dite, secondo che si suol dire, costui fa bene, cioè costui dice bene. L'albero quì si piglia per il principio delle opere, & i frutti per l'opere. Ma fra l'albero, & il frutto e sempre similitudine, ꝑche l'albero buono produce sempre buõ frutto, & l'albero cattiuo lo produce cattiuo adunq; perche l'opere miracolose, che Christo faceua non erano cattiue, nè uane, come sono quelle, che si fanno per arte magica, ma erano buone, & salutifere, conchiude che il principio, per il quale faceua cose tali era santo, & buono, quasi dicesse. Cõsiderate il frutto dell'albero buono, & il frutto dell'albero cattiuo accioche conosciate dal frutto s'e buono, ò cattiuo, perche *l'albero si conosce, per il frutto,* similmeute considerate la opera del facitore s'è buona, o cattiua perche l'opera buona procede da buon principio, & la cattiua da cattiuo, & cosi per la bontà dell'opere, che io faccio, potete uedere, & conoscere, che la uirtù, per la quale io le faccio nõ è cattiua, ma buona, & per l'opere, che si fanno per arte magica essendo uane, & cattiue, potete conoscere, che si fanno per virtù maligna. L'opera adunque del scacciar i demoni essendo buona, uon uiẽ da cattiuo principio, come è il demonio, ma da buon principio, che è lo Spiritosanto. Dite adunque male, che io scaccio i demoni in uirtù di Belzebub. Oue Agost. dice. Il Sig. ne ammonisce in questo, che noi siamo buoni alberi, accioche possiamo

Vn rifugio che la bestẽmia non sia irremissibile

siamo hauer buoni frutti. Perche doue dice. Fatte l'albero buono, & i suoi frutti buoni è salutifero precetto, al quale è necessaria l'obbedienza. Ma perche dice Fate l'albero cattiuo, & il suo frutto cattiuo, non è precetto che facciate, ma ammonitione che ui guardiate. Così dice Agostino. Dichiarando poi, & adattando la similitudine a Farisei, mostra la radice della falsità loro, laqual radice era l'odio & la inuidia, perche quantunque i Farisei, & i saui della legge alla prima conoscessero Christo, nondimeno perche cominciò a riprendere i uitii loro, conceperono odio, & inuidia contra di lui, dalle quali cose accecati, caddero dal primo loro conoscimento in errore, perche cose tali confondono il giudicio retto della ragione, & da quella hora cominciarono a interprettar tutti i suoi fatti in mala parte per uergognarlo. Mostra adũque, che essi erano albero cattiuo di cattiua radice, & che fa cattiui frutti poiche nella intentione del cuor loro abbonda malitia d'inuidia, dicendo, *progenie ouero generatione di uipere*, cioè figliuoli uenenati, di uelenosi Giudei, per che hauete in uoi il ueleno dell'inuidia da padri vostri, i quali perseguitarono i Profeti per inuidia, & per la medesima ragione perseguitate me padre Christo, & la madre Chiesa, *in che modo potete par lar cose buone, se sette cattiui*, quasi dicesse, non potete parlar bene di me, uietando ciò l'inuidia, perche essendo albero catti uo non potete far buõ frutto. Possono fauellar cose utili a gli altri, ma non meritorie a loro. Oue Chrisostomo dice. Nõ può essere che si produchino altri germogli, se non qual sarà la radice in terra. Perche la uolontà de gli huomini è la radice, ma le parole, & l'opere sono frutti della uolontà. Però in quel modo, che ogniuno ha il cuore in quel modo ha le parole, & i fatti. Così dice Chrisostomo, & però si soggiugne, *perche, per abbõdanza del cuore, la bocca fauella*, perche la parola di fuori è significatiua di concetto interiore, quasi dicesse. Il cuor uostro è pieno di ueleno, & manda fuori, & tra- bocca per la sua pienezza. Intendi il tutto dalla parte, cioè, per lo parlar della bocca il parlar del cuore, & il parlar del l'opera. Perche per il parlar della bocca, il Sig. significa tutte le cose che con l'opera, col pensiero, o col parlare, escono del cuore, conciosia, che qualche uolta si mette la parola per il fatto. Onde Esaia di Ezecchia. Non fu parola che non mostrasse loro, cioè cosa degna di esser detta. Oue Chrisost. dice. Et uedi, che a maggiore accusa de mali, & a maggior lode de buoni dice, *dall'abondanza del cuore fauella la bocca*, cioè quando l'huomo harà parlato parola buona, o cattiua non pensar, che habbia nel cuore tanto bene, o male, quanto egli mostra con la parola, ma molto più. Perche dall'abbondanza del bene, & del male, che è nel cuore, procede il parlare. Perche quello, che si dice di fuori, è soprabondanza di quello, che è dẽtro. Nelche gli tocca gagliardamente, perche se quello, che è detto da loro è così male, pẽsa quãto è grande la radice delle parole. Così dice Chrisostomo. Et però come dice Greg. Si dee curare, & con ogni custodia seruar la mente. Perche le nostre cogitationi non trascorrono: uolando dinanzi a gli occhi di Dio, & niun momento di tempo per l'anno passa senza stato di rimuneratione. Et perche, *per abbondanza di cuore la bocca fauella*, però bẽ seguita, *il buon huomo del buon tesoro*, cioè della buona intentione, & uolontà, laqual come tesoro ascosto, si cela dentro nella mente, *trahe fuori beni* di cogitationi, di parlamenti, & di opere, *& il cattiuo huomo del suo cattiuo tesoro trahe fuori mali*, perche le cause contrarie hanno effetti contrari. Come se dicesse. Voi siete cattiui, però non trahete fuori de uostri cattiui tesori, se non male. Secõdo la glosa. Il tesoro del cuore è l'intentione, per la quale Dio giudica l'opera, onde qualche uolta le cose picciole hãno maggior mercede, & le cose grandi le hanno minori. Perche spesso le cose maggiori si fanno con minor carità, & così per il contrario. Così spesso alcuno dà la limosina cõ maggior carità, che non fa un'altro, che canta la messa, però costui merita piu della limosina, che quell'altro della messa, onde la pouera uedoua, dãdo due quattrini fu

Volontà è radice, fatti sono i frutti.

4.Re.20

Dall'abbondanza del cuore procede il parlare.

fu pareggiata al ricco Zaccheo,pche Dio non guarda quanto,ma da quanto. Della
Luc.21. similitudine del predetto albero,& d'altre cose già tocche,tu ne hai di sopra circa il fine del sermone del Sig. sul monte, doue potrai ueder molte cose intorno a questo. Ora hauendo proceduto,prouando & argomentando,conseguentemente procede minacciando,accioche non credano che sia picciolo uitio il parlar male, & che le cattiue parole non si punischino. Così adunque il cattiuo parla parole cattiue,lequali non si debbono così disprezzare, *perche di ogni parola otiosa*, non che pernitiosa & dannosa, *gli huomini renderanno conto*, ilche sarà cosa molto difficile,perche parlarono senza ragione. Ouero *renderanno ragione*, cioè pagherano,*nel di del giudicio*, la pena,ilqual giudicio sarà terribile, perche sarà senza speranza di perdono Ma se si dice, che quella e parola otiosa che non ha ragione,& che non si dee adunque cercar di lei,nè se ne può render ragione,si risponde, che quantunque sia otioso cio che è uoto di ragione, nondimeno, perche la parola doueua esser con ragione, però si cerca d'essa la ragione, cioè dell'omissione della ragione. Et per questo e chiaro, che la parola nociua peccatrice sarà di gran lunga agramente punita, & rendera gli huomini nel di del giudicio degni d'esser condannati, come è la parola di coloro con laquale calunniando l'opere dello Spiritosanto, & bestemmiauano dicendo, *in Belzebub scaccia i demoni*, & è il senso secondo Gieronimo Se la parola otiosa non e senza pericolo di colui che fauella, & ciascuno nel di del giudicio rēdera conto delle sue parole, quanto piu renderete uoi conto della ragione della uostra calunnia? Si guardino adunque i maldicenti,che scemano & infamano l'opere de prossimi, dicendo che sono fatte per hipocrisia,o p uanagloria,o per qualche altro indebito fine, & così in uirtù di Belzebub prencipe de demoni. Perche se il Signore giudica così della parola otiosa,quanto piu della nociua & cattiua? Ma si come dice Gieronimo. La parola otiosa e quella, che si dice senza utilità di colui che parla, & di colui che ascolta, se ommesse le cose graui & importanti, parliamo cose friuole, & narriamo fauole antiche. Ma chi replicca parole indegne, & che fa ridere, & dice cose non honeste.costui sara tenuto reo,& colpeuole,non di parola otiosa, ma di cattiua & criminosa, & però la probatione della humana uita consiste nel peso delle parole. Et ancora dice. Cio che non edifica gli ascoltanti, si riuolge in pericolo di chi ascolta. Et origene dice. Ogni parlamento e uano, nelqual non e dentro qualche cosa per Dio, o per mandato di Dio. Et anco Gregorio dice. E'otiosa quella che manca, o di ragione di giusta necessità,o di intentione di pia utilità. Et se si dee render ragione nell'ultimo di della parola otiosa, & d'ogni minutissimo pensiero,si dee considerare quāti peccati siano quelli,che seguiranno le persone. Perche così il Signore considera le uie di ciascuno, così annouerà i passi, di modo, che non fuggono senza esamina del suo giudicio, ne anco i picciolissimi pensieri, nè le picciolissime parole, che noi tenemmo per nulla. Onde Chrisostomo dice Si intende parola otiosa, non la mala, ma quella che non opera bene, cioè che non edifica chi l'ascolta. Se adunque habbiamo à render conto della parola buona,& otiosa, che speriamo della cattiua? Et se debbiamo render ragione della cattiua parola,che speriamo dell'opera cattiua? Così disse Chrisostomo. Et però debbiamo guardarsi dalle parole otiose,& cattiue, *perche dalle parole tue*, se saranno buone,& conformi alla bontà della mente, & dette sotto le debite circostanze, *tu sarai giustificato*, cioè meriterai, ouero sarai rimunerato come giusto, *& sarai condannato per le tue parole*, se saranno cattiue, & contrarie alle predette. Perche e scritto, che la morte,& la uita,e in mano della lingua. Et però tu sarai giustificato,ò condannato per i tuoi parlamenti,il che e giustissimo sopra tutto, perche tu sei padrone del dire & del non dire. Onde Chrisostomo dice. Il giudice fa il suo giuditio mansueto,non per te in quelle cose,ch'altri dice di te, ma per quelle, che tu medesimo hai parlato, & tu sei padrone del dire.

Ogni parlamento è uano che non è di Dio

La morte & la uita è in mano della lingua.

dire. Et alrroue dice. Ciascuno huomo s'ordina, o peccatore, o giusto per la sua uolontà di qualunq; peccatore si cõuince p tre testimoni, cioè de pẽsieri, delle parole, & dell'opere. Cosi dice Chrisost. Qui adunque ci s'insegna, che guardiamo la nostra bocca, che ella non parli parole otiose, & cattiue perche si come il uaso, che non si cuopre tosto diuenta immondo, & cioche ui è dentro si guasta, cosi auuiene del cuore, se la bocca che è il suo coperchio, non è tenuta chiusa con discreta custodia. Et come dice Greg. Periscono da ogni stato di retritudine quelli, che scapucciano per parole nociue. Et però oriamo spesso dicendo. Metti, o Sig. custodia alla mia bocca, & uscio della circonstanza alla mia bocca. Onde Chrisost. dice La lingua è un cauallo reale. Se adunque tu le metterai il freno, & le insegnarai a caminare cõpostamẽte, il Re ui si mette su a sedere, & ui si riposa. Ma se tu lascierai, che ella uada senza freno, & salti, si farà sede del diauolo, & de demoni. Cosi disse Chtisost. Et anco Origene dice. Dio apre la bocca a coloro, che parlano parole di Dio. & il diauolo apre la bocca a coloro, che fauellano la bugia, che dicono false testimonianze, che parlano cose uili, & dicono male, & fanno parole otiose, & uane.

Sal. 140

Dio apre la bocca a chi parla di lui

Gran pericolo è adunque il parlar di cose secolari, & uane, essendoci molte cose diuine, & utili, delle quali noi possiamo parlare. Onde Ambrogio dice. Non è mezano pericolo, hauendo noi tante cose da dir di Dio, & delle opere sue, & ommettendole, se ragioniamo di quelle, che sono del mondo. Et ci debbiamo particolarmente guardare dalle parole, con le quali si dice d'altri, acciochè nõ diciamo male del prossimo. Onde Agostino dice. Vedi in che modo tu ti adiri s'alcuno dice mal di te in che modo ti adiri con altri, quã parla mal di te, cosi adirati con teco medesimo quando tu dici mal d'altri. Et debbiamo guardare di dir non solamente parole malediche d'altri, ma anco di non udirle, perche se non ci fosse l'ascoltatore, non ci sarebbe il maldicente. Onde Bernardo dice. Io nõ potrei facilmẽte dire, qual sia piu dannabile di questi due, o dir male, o ascoltare chi dice male. Et ancora dice. La lingua del maldicente, & lo orecchio dell'auditore, il diauolo siede sopra l'una & l'altra cosa. Ci debbiamo anco guardare grandamente dalle parole litigiose & rissose, perche sono occasione di molti mali. Onde Chrisostomo dice. La contesa e un combattimento lungo. Et nasce da uanagloria, che e detta amor di vincere. Perche nessuno contende lungamente, che non desideri di vincere. Tu pensi che sia gloria se uinci, ma ammazzasti con l'arme l'amico, & la sua amicitia in lui, & però renderai conto quasi d'amico occiso da te. Perche se non ammazzasti l'huomo con arme di ferro, nondimeno ammazzasti l'amico con l'arme del contentioso parlare. Cosi disse Chrisostomo. Ci debbiamo parimente guardar molto di non far giudicio del prossimo, ne con parole, ne con pensiero. Onde Chrisostomo dice. Disse, *sarai condannato da tuoi parlari medesimi.* Non odi che il Fariseo dice cose uere, nondimeno fu castigato, per cioche chi fa male, ha giudice. Non pigliate adunque la dignità dell'unigenito. Il trono del giudicio e cõseruato a lui Ma se uuoi giudicare, tu hai un giuditio con molto guadagno. Fa seder nella tua conscienza l'intelletto che discerna, & produci nel mezo tutti i tuoi peccati, & ricerca tutti i peccati dell'anima, & esamina con diligenza le colpe, & di. Perche cagione hai tu hauuto ardimento di far questa cosa, & quest'altra? Et se fuggirà tutte queste cose, & inuestigherà quelle che sono de gli altri, dille Non ti giudico per queste cose, non per questo sei entrata per accusarti. Perche se quello e debito, tu hai fatto questa & quell'altra cosa? Accusa te che ti scusi, guarda le tue cose proprie, & non quelle d'altri. Et continoua in questa esamina. Ma se poi dice di non hauer nulla, ma bada, & indugia, stracciala, battila come una ancilla, che si sia leuata in superbia, & che habbia fornicato. Et fa questo giudicio ogni secõdo giorno, & sotto scriui vn fiume di foco, un uerme di conscienza, che manda fuori ueleno, & altri luoghi di tor-

Se nõ ci fosse lo ascoltatore non ci sarebbe il maldicente.

Gio. 5.

tormenti, & non lasciar, che ella sia col diauolo. Et se si dorrà udendo queste cose non le leuar la mano d'adosso, perche se ben tu la percuoti, non mostra, ma la torrai dalla morte. Et fa uendetta di lei delle cose picciole, accioche così nõ s'accosti alle cose grandi. Se tu farai queste cose ogni secondo di con libero scoprimento di delitti, tu starai liberamente presso a quel tribunale terribile. Così Paolo fu fatto puro. Per questo egli disse. Se noi giudicassimo noi medesimi, p certo, che non saremmo giudicati. Così disse Chrisostomo. Moralmente nelle parole, ouero nel parlare si dee attendere a cinq; cose, cioè. Cio, che si dica, a chi, doue quando, & in che modo si dica. Questi sono cinque diti nella mano della lingua. Cioche si dica determina lo Apostolo dicendo. Il uostro parlare sia sempre condito con sale di gratia, cioè, grato, utile, senza otiosità. Tutte le cose sono otiose, che sono, ò inutili, ò dishoneste, ò nociue. Inutili sono quelle, che non giouano, nè a chi le dice, nè a chi l'ascolta. Dishoneste sono quelle, che non si conuengono alla dignità di chi le dice, nè di chi l'ascolta. Nociue sono quelle, che conducono a errore, ò a cattiuità. A chi il sapiente lo determina dicendo. Non fauellare molto col pazzo. Colui adunque, che fauella con un'altro, consideri se ha da parlare, o per se, ò per altri. Se per altri, consideri se è tale, che habbia bisogno di correttione, o che accetti la correttione. Doue, perche ci sono alcuni luoghi doue non si dee fauellare a modo ueruno, come è il Sãtuario, alcuni altri doue di rado, come nel conuito, alcuni altri, doue moderatamẽte, come nel parlatorio. Quando lo determina l'Ecclesiastico dicendo. Tempo di parlare, tempo di star cheto. Qualche uolta si dee tacere per la fragilità de gli ascoltanti, qualche uolta, per schiuar qualche precipitio, qualche uolta per riuerentia di qualche persona, & qualche uolta per l'indegnità de gli auditori. In che modo, cioè con qual gesto, o attitudine, con qual suono, con qual significato. Sia adunque l'attitudine, ò gesto semplice, & humile, il

1 Cor. 11.

Cose alle quali si dee attẽdere quã do si parla.

Coloss 4.

Eccl. 22.

suono piaceuole, & soaue, la significatione uerace, & dolce. La somma di tutte le predette cose, par che sia questa, che l'huomo parli poco, & tardi. Onde Seneca dice. La somma delle somme è questa che io ti comando, che tu parli tardo. Et ancora dice. Quel, che tu debbi dire, dillo a te, innanzi, che tu lo dica ad altri. E' gran cosa il temperamento della uoce, & del silentio. Et altroue dice. Quel che tu vuoi, che si faccia no'l dire a nessuno, perche tu non potrai fare, che un'altro lo tenga secreto, se tu non lo tieni secreto tu. Così dice Seneca. Ma oime, che sono alcuni non pur secolari, ma anco religiosi, iquali qualche uolta adirati, con altri senza ragioneuol causa, mostrano gli occhi torti, & il uolto turbato, & stridendo co'denti mandano fuori uoci furiose, & così mostrano di fuori a gli altri il demonio, che di dentro gli tiene, & possiede. Questi tali si assomigliano molto bene a Deciano, che s'incrudelì contra il beato Vincẽtio, del quale in un sermone di Agostino si dice così. Per le furiose uoci di Deciano, per gli occhi attroci, per il uolto minacceuole, & spauentoso, & per tutti i mẽbri del corpo, si mostra quello, che habitaua in lui di dentro, & si uedeua per questi segni uisibili, come per fessure del suo uaso crepato, che egli haueua ripieno, Così dice Agostino. Tali ancora qualche uolta perdonano alle loro lingue acute, & nascondendosi, se ne stanno taciturni, & sacrificano, per la malitia loro a demoni, & non a Dio, quel silentio, che i buoni p l'obbedienza della religione sacrificano a Dio. Onde nella collatione dell' Abbate Ioseph dell'amicitia si fauella di questi in questa maniera. Ma quale è quello, che qualche uolta noi crediamo esser patiente, perche prouocati non curiamo di rispondere, ma si burliamo così con amara taciturnità, & con uolto, & gesto dimostratiuo di schorno, de'fratelli cõmossi, che noi gli prouochiamo col uolto tacito ad ira, molto piu di quello, che noi faremmo dicendo loro uillania, stimando noi di non esser colpeuoli presso a Dio, perche noi diciamo con la bocca cosa, per la quale possiamo

Lode del tacere, et del parlare quã do bisogna.

mo esser notati, o condannati dal giudicio de gli huomini. Il tacere adunque a questo modo nõ giouа nulla. Se uoi col porci silentio facciamo col tacer quello che si deue fare col dir uillania fauellando, poi, che co'gesti facciamo ira colui, che noi doueuamo riprendere certo, che cotal silentio sarà parimente colpeuole quanto lo hauer parlato, perche si come accresce nel cuore altrui la tristitia, & maninconia, cosi non promette che si estingua nel suo. Si trouano parimente alcuni, che quando sono attristati, & adirati, si astengono ostinatamente dal mangiare. Nel che incorrono chiaramente nel peccato del sacrilegio, sofferendo per il diauolo il digiuno, che si dee spetialmente offerire a Dio solo, per humiliar il cuore, & è purgare i uitii. Il che è come se facessero sacrificio, & oratione non a Dio, ma al diauolo, onde meritano d'udir quella riprensione di Moise. Sacrificarono a demoni, non a Dio, a dei, ch'essi non conosceuano. Cosi dice l'Abbate. Cosi adunque i predetti miseri tanto litigando peruersamente, quanto tacendo malitiosamente seruono a demoni, i quali intromettendosi per tutto lo scherniscono. Nelle cui illusioni nõ incorrerebbono, se hauessero uera humiltà, & carità, & non finta, perche allora non uerrebbono a termine di hauer cosi poca patienza, & quel ch'è molto peggio, questi tali senza riconciliarsi altramente col fratello offeso, uanno all'altare, & cosi si mangiano, & beuono il giuditio. Et oltre a ciò accecati dal diauolo, scusandosi qualche uolta, dicono, che non hanno nulla contra nessuno, non intendendo, che secondo il Vangelo debbono uedere s'alcuno altro ha qualche cosa contra di loro. Togli, ò Signore, l'obbrobrio di cosi fatti serui peruersi dalla religione de tuoi serui.

ORATIONE.

O' uera uirtù, scaccia da me il demonio per contritione. O uerbo del padre, sana il muto per confessione. O intima luce, illumina il cieco, per satisfattione, & accioche il forte armato non mi posseggа, conuerti al tuo seruitio tutte l'armi sue, cioè, le forze inferiori dell'anima mia, & i sensi esteriori del corpo. Io desidero, & bramo parimente, o altissimo Dio, che quante uolte il maligno spirito, manderà in me abbomineuole pensiero di bestemmia, tante uolte, col uoler di tutti i miei desiderij, a te sia lode ineffabile in perpetua eternità, & la sua bestemmia se ne uada con lui in perditione. Amen.

DE GIVDEI CHE CERCAVANO segno dal cielo, & dello spirito immondo già scacciato da loro

Cap. LXXIIII.



Finito, che hebbe il Signore di parlare contra la bestemmia de gli Scribi, & de Farisei, alcuni di loro piu prosontuosi, uolendo far proua della uolontà di Christo, & coglierlo in parole, gli dissero. *Maestro noi uogliamo uedere segno di te*, cioè non d'altra sorte, ma di cielo. Essi teneuano, che i miracoli di Christo fossero piccioli, come quelli, che erano fatti intorno a cose inferiori, come circa la sanità de corpi, & somiglianti. Però cercauano da lui, che si facessero segni intorno a corpi celesti, come forse di scender la manna, come al tempo di Moise, o sonare i tuoni, come al tempo di Samuel, ilche fu grande in Palestina in tempo di state per lo diffetto della materia, & per la potenza dello agente, cioè del Sole, che consumò tutti i uapori, o discendere il fuoco dal cielo, come al tẽpo di Helia, o fermare il Sole, come al tẽpo di Giosue, o tornare a dietro, come al tẽpo d'Ezechia, o cosi fatte altre cose. quasi che nõ potessero anco caluniarle, & dire, che fossero auuenute per occulte, & diuerse passioni. Perche chi calunnia quelle cose, che uede con gli occhi, & che tiene cõ le mani, & delle quali ne trahe utilità, & farà di quelle,

Mat. 12
Essod. 12
1. Reg. 12.
Iob. 10.
4. Reg. 1.
4. Reg. 2.
4. Reg. 20.

le, che uerrano dal cielo? risponderà, che anco i Magi fecero di molti segni del cielo in Egitto, ouero che calunniarà a qualche altro modo. Onde Chrisostomo dice. Hauendo ueduto molti segni, chiedeuano segni, come se non ne hauessero ueduto nessuno. Veramente che nõ ne uiddero nessuno, perche li uiddero col sguardo corporale, non con l'affetto spirituale. Oue si dee sapere, che alcuni maligni diceuano male de miracoli di Christo a due modi. All'uno, perche gli attribuiuano alla uirtù del demonio, si come si è detto di sopra nel passato capitolo. All'altro modo, perche gli teneuano per cosa di poca importauza, come dice. Questi come se non haueſſero ueduto i suoi segni, o che quello, che haueuano ueduto fosse di poca, o nulla importãza, tentandolo, cercano da lui segno dal cielo, non per diuotione per crederli per ciò, ma piu tosto per curiosità, & per contradir come a primi piu facilmẽte. Dicono adulando, *Maestro*, per alletar con carezze colui, che bestemmiauano cõ maledicẽtie. Onde Chrisostomo dice. Quelli, a quali bisognaua stupire, marauigliarsi, & credere, non restano ancora dalla loro nequitia, perche con le parole loro tutte piene di adulatione & di fintione pensauano con questo di tirarlo a loro. Et hora lo biasimano, & hora lo adulano, hora lo chiamano indemoniato, hora maestro, & l'una cosa, & l'altra cõ pernitioso cõsiglio, quantunque le cose dette da loro fossero contrarie. Onde però gli toccò gagliardamẽte. Così dice Chrisostomo. Et perche cercauano malamente, non dà loro il segno, ma *rispondendo disse loro. Generatione cattiua*, nell'opere, *& adultera*, nella fede, perche lasciato il proprio marito, cioè Dio, seruiuano a gli Idoli, & se non adorauano gli Idoli, nondimeno si alienauano da Christo, uero sposo, *cerca segno del cielo*, per trouar calunnia contra di me, quasi che quelli, che haueuano ueduto non fossero miracoli, & segni. Vedi in che modo i Giudei ingiuriando Christo, & dicendo, che scaccia i demoni in uirtù del principe de demoni, risponde loro mansuetamente, ribattendo con ragioni il detto loro, ma qui adulandolo con le lodi, col chiamarlo maestro, gli tocca aspramente, dimostrando, secondo Chrisostomo, che era superiore all'una passione, & all'altra, nè si induce in ira per le maledicentie, nè si intenerisce per la adulatione, nel che mostra, che si debbono abbracciare gli obbrobrij, & schiuar l'adulationi. Perche, come dice Chrisostomo, l'huomo sauio è percosso sul uiso, quando è laudato in presenza. Non fanno così molti grandi de tempi nostri, iquali sprezzano coloro, che gli ricordano, & persuadono il bene, perche si adirano con essi loro, quasi come se gli dicessero uillania, ricordando il bene, ma esaltano chi mette loro innanzi il male, & si addolciscono per le loro adulationi. Dio uolesse, che attendessero al consiglio del Sauio, ilqual dice. Meglio è l'esser ripreso dal Sauio, che essere ingãnato dall'adulatione de gli stolti. Soggiugne poi, *& non le sarà dato segno*, cioe di potestà, & di cose celesti, come chiede per calũniare, *se non il segno di Iona profeta*, che fu di humiltà contra la loro superbia, quasi dicesse. Tu generatione cattiua, domandi segno celeste, & segno di potenza, o di gloria dal cielo, & non ti sarà dato se non segno terreno, & di passione, & di infermità, significato col segno, & col fatto di Iona profeta, perche Iona fu segno a Niniuiti a due modi, cõ la parola, & col fatto. Cõ la parola, perche fece loro intendere con uiua uoce, che perirebbono, se non si cõuertissero; col fatto, perche fu nel uentre del pesce tre giorni, & tre notti. Oue furono tre cose, cioe l'ingoiare, il ritenere, & il uomitar fuori. L'ingoiare fu segno della morte di Christo, il ritenere, della sepoltura, il uomitar fuori, della risurrettione. Et così si darà loro il segno, cioè la significatione in fatto di Iona, ac cioche si conuertano: & si saluino. Nõ è detto questo, quasi che non fossero dati altri segni auanti alla morte di Christo, ma pche la morte, & la passione di Christo fu segno precipuo, & ultimo, & segno de segni, nel qual conduceua tutti gli altri segni, & però dice, che si darà a Giudei perche se gli credessero si saluerebbono, se non credessero, si condannerebbono, si come

Eccle. 7.

si come Iona fu segno a Niniuiti, che volendo credere si saluerebbono, se nò, perirebbono. Non dà adunque segno di diuinità dal cielo che essi cercauano, perche erano indegni di uederlo per la loro curiosità, & malitia, ma dell'abisso del mare, & del profondo dell'inferno, diuorato come Iona dal pesce, ma liberato dall'abisso della morte, riceuè, & diede segno, cioè d'incarnatione, & non di diuinità, di passione, non di glorificatione. Ma a suoi discepoli diede segno del cielo, à quali mostrò la gloria della eterna beatitudine, prima trasfigurato figuralmente sul monte, & poi ueracemente al zatosi, & tolto su in cielo. Et perche i Giudei erano terreni, & infermi, però doueuano hauer segni di cose terrene, & inferme. Onde dà loro segno della sua passione, & della sua sepoltura, dicendo, *per che si come Iona fu nel uentre del pesce tre dì, & tre notti, così sarà il figliuolo dell'huomo nel cuor della terra tre dì, & tre notti*, pigliando, cioè parte della sesta feria, & tutto il giorno del sabbato, & parte del dì della domenica della risurrettione per tre dì, & tre notti. Per questi che cercauano segno di cielo, si significano i curiosi, & superbi, i quali uanno considerando le cose celesti oltre alle forze loro, & esaminano troppo curiosamente le cose, & disputando de celesti & diuini secreti, ò presumendo delle riuelationi, & uisioni, lasciano la uia, cioè de precetti del Signore, & i consigli, per i quali si uà a quella uia, per ilche sono oppressi dalla gloria, attento che per questo caggiono in documenti pieni d'errore, & alcuna uolta in peccati spirituali, & carnali, onde è detto loro, *generatione cattiua, et adultera, etc.* perche cercano quelle cose, che non si possono sapere, & che non sono utili nè alla fede, nè a costumi, & però non sarà dato loro segno, se non quello di Iona profeta, ilquale fu inghiottito dal pesce, & così il diauolo gli inghiotte, & gli burla. Condanna poi il Signor con certi essempi la malitia de Giudei, laquale egli preuide che era ostinata, & indurata, & perche il conuertirsi de Niniuiti, & il fatto della Regina d'Austro, mostra che costoro saranno puniti piu grauemente nel giuditio, nelquale, risusciteranno tanto i buoni quanto i cattiui, & gli condannerà, perche dal fatto di coloro, la condannatione di costoro apparirà piu giusta. Onde dice, *gli huomini Niniuiti*, che sono gli Assirij, *si leueranno*, cioè nella risurrettione generale, *nel giudicio futuro*, *con questa generatione*, cioè giudaica, laqual parimente risusciterà, *& la condannaranno*, cioè la mostreranno, accioche sia condannata, cioè prima per comparatione da popolo a popolo, perche quiui saranno Niniuiti, Gentili, & Barbari, & qui Giudei popolo di Dio. Seconda per comparatione del predicante, al predicante, perche quiui Iona profeta puro huomo, qui Christo Signore de profeti, Dio, & huomo, iui Iona forestiero, qui Christo suo concittadino, & compatriota. Terza per comparatione di predicatione, a predicatione, perche iui Iona predicò solamente tre giorni, & qui Christo predicò tre anni, iui Iona non fece nessun miracolo, & qui Christo ne fece molti. Quarta per comparatione da effetto ad effetto, perche quelli fecero penitenza, ma questi nò, ma ui aggiunsero anco la bestemmia. Oue anco Chrisostomo dice. Quelli riceuerono il profeta, questi rifiutarono, & scacciarono il Signore Giesù. Quelli non instrutti nella legge, nè ammoniti da profeti si conuertirono al Signore, riconoscendo il peccato loro, ma questi ammaestrati da tanti precetti della legge, & de' profeti, si partirono dal Signore. Quelli che furono sempre popolo del diauolo, in termine di tre dì diuentarono popolo di Dio. Quelli che paruero sempre popolo di Dio, in termine di tre dì, crocifisso Christo diuentarono popolo di Satanas. Soggiugne poi, *la Regina d'Austro*, cioè la Regina Saba, il cui Regno era nella parte australe, rispetto a Gierusalem, laqual non si dubita punto, che fosse eletta, & secondo alcuni era detta Sibilla, *surgerà*, cioè risusciterà, *nel giuditio*, ultimo, *con quella generatione* pessima, *et condannerà quella*, cioè mostrerà, che si debba condennare. Cioè dal fatto suo si mostrerà a questa, la condannatione

Morte di Christo, miracolo grãde.

Eccle. 7.

dānatione di coloro, *perche uenne dall'ul timo della terra,* cioè da parti lontane, *ad udire la sapienza di Salomone,* ilqual nō di meno nō fu se non forma di Christo. Da queste cose è aggrauata la malitia de Giudei, perche quella è donna, & questi huomeni, quella uenne da parti lontane questi lo hebbero presente, quella con fatica, questi senza difficultà, quella lodò il forestiero, questi condannarono il proprio terriero, quella uenne a colui, che ella conobbe solamente per fama, questi sprezzarono colui, che era approbatto per tanti miracoli, quella uenne a puro huomo, questi a Dio, & a huomo quella con doni, questi cō obbrobrij, & scritte, *& ecco qui piu che Salomone*, cioè Christo, posto presētialmēte. Percheque sto è Dio, quello huomo, qllo hebbe sciē za di cose terrestri, questo di tutte le cose, quello edificò il Tempio, che doueua mancare, questo lo edificò, che doueua mancare. Oue Chrisostomo dice. Essendo la Regina d'Austro Gentile † & donna, uenne a Dio per tanto lungo uiaggio, nè fu impedita per debolezza del suo sesso, perche il desiderio della sapien za daua uirtù, & fortezza alla debolezza. Ma questi huomini, & sacerdoti, de quali doueua esser proprio l'amar la sapienza, sprezzarono la sapienza, che hebbero innanzi a gli occhi, & che fu posta nel mezo del seno loro. Quella corre a uno huomo, questi si partirono da Dio. Quel la portò, & offerì molti doni per udirlo, ma questi non uogliono accettare i premij del regno del cielo, nè gli credono. Et altroue dice. La Regina d'Austro uē ne da fini della terra ad ascoltar Salomone, & i Christiani non uogliono uenire di piazza a udir Christo, ma molti escono anco di chiesa, & ui lasciano Christo solo. Cosi dice Chrisostomo. Misticamē te dannata qui la plebe de Giudei, si esprime il secreto misterio della chiesa, la quale si congrega, & aduna ne Niniuiti, & nella Regina di Austro da tutti i fini del mondo, & in loro s'antepone la fede de Gentili a Israel. Percioche le parti della chiesa sono due, ouero due sorti d'huomini in lei. Vna sorte che peccò, ma resta di peccar per penitenza, & ciò si

† *Cioè pagana, et non del popolo Giudeo.*

è significato per i Niniuiti, del peccato de quali si legge. Vn'altra sorte, che non peccò mortalmente, & ciò si è significato per la Regina di Austro, del cui peccato non si legge. Onde Ambrogio dice. La chiesa de fedeli raccolta delle genti, laquale ne Niniuiti, cancella i passati peccati per penitenza, & nella Regina di Austro, laqual non si dubita che sia eletta, schiua per sapienza il futuro, & condannerà nel giudicio questa ribalda generatione, & la condannerà non senza potestà, ma con lo essempio della operatione, perche la chiesa è preferita alla sinagoga. La chiesa adunque consiste in due cose, cioè che tu non sappia peccare, o che tu ti rimanga di peccare. Perche la penitenza cancella il peccato, & la sapienza lo schiua. Cosi dice Ambrogio. Per i Niniuiti si significano i peccatori che fanno penitenza alla uoce del predicatore, & per la Regina d'Austro, i semplici che diuotamente cercano la sapienza di Christo la salute dequali, secondo la sententia del Saluatore, si prepone alla salute di coloro, che mostrano d'esser giusti, o sapienti, & presumono della giustitia, & sapienza loro. Niniuiti uuol dire, germogli di bellezza, però possono significare i giouani, che sono in stato di giouentù, laqual suole inchinare facilmente a uitij, & facilmente pentirsi con buona intentione, per ilche si soggiugne, che fecero penitenza per la predicatione di Iona, che vuol dire colomba, & però si significa per lui, colui, che semplicemente ammonisce. Ma per la Regina d'Austro si può significar l'anima rationale, laquale se regge bene le forze inferiori, per quello che detta la ragion naturale, è chiamata Regina, ma se ella fa ciò per feruor di carità, allora è detta Regina d'Austro, perche il feruor del caldo uien dall'Austro, significando il feruor della carità. Et questa Regina uiene al uero Salomone Giesù Christo per diuotione, portādoli oro di sapienza, & gemme di uirtù, & romati ci, & spetierie di buona fama, adoperando queste cose ne diuini honori. Per questo fatto adunque de predetti giouani, i vecchi ostinati si mostrano degni di esser

Chiesa di Dio consiste in due cose.

condennati, & dal fatto dell'anima, che si regge bene per carità, l'anima freda, & neghittosa, iqualli sono significati per la generatione de Giudei. Dopo queste cose, il Signore induce contra i Giudei, che non uoleuano assomigliarsi a Niniuiti, perche non si pentirono predicando egli la penitēza, o alla Regina d'Austro, perche insegnando egli non impararono uno essempio per riprender la ingratitudine loro, mostrando che erano somigliā ti all'huomo prima liberato dal demonio, & dopo la liberatione; di nuouo per trascuraggine piu pienamente posseduto dal diauolo. Perche prima il diauolo habitò in loro, quando erano in Egitto, uiuendo secondo l'usanza de gli Egittij, il qualle fu scacciato da loro, quando ammazzarono l'agnello ī figura di Christo, & che si tinsero del suo sangue, & quando accettarono la legge, laquale escludeua il culto de demoni, & induceua altri a honorar un uero Dio, & cosi scacciato, passò a posseder pienamente i Gentili, che uiueuano senza legge, & senza oracoli di profeti, & però gli teneua soggetti nell'idolatria. Ma uenuta la predicatione di Christo, & de gli Apostoli, i Giudei per la maggior parte se ne restarono increduli. Et i Gentili accettarono diuotamente la fede di Christo, & cosi il diauolo scacciato da Gentili, è ritornato a possedere il popolo Giudaico, accecato dall'errore, & l'ultime cose di questo popolo, sono diuentate peggiori, che le prime, perche hora lo stato loro è peggiore che nō era innanzi che riceuessero la legge. Onde dice. *Quado lo spirito immōdo.* cioè il diauolo, che fa immondo, o che ama, o habita nella immonditia, perche i demoni sono detti spiriti immōdi, o per affettione, perche amano le cose immōde, o per persuasione, perche persuadono altrui le cose immonde, o per habitatione, perche habitano ne cuori immondi, *uscirà dallo huomo,* cioè dal popolo Giudaico, perche secondo Ambrogio la comparatione di tutto il popolo Giudaico è nell'huomo, dal quale uiuendo ancora sotto la legge della natura, lo spirito immondo era uscito per lo riceuer della legge di Moise, *camina per luoghi aridi, & senza acqua*, cioè per i cuori de Gentili, prima mancheuoli dell'humore, ò acqua della gratia, della uerdezza della fede, & della grassezza dello Spiritosanto, mettendo in loro idolatria, & macchia di peccati, *cercando,* in loro, *requie,* cioè perpetua stanza, appetendo finalmente di rimanerui per infedeltà, & Signoria, *& non trouò*, perche uenendo Christo, & predicando gli Apostoli, riceuuta la fede di Christo, fu scacciato di quindi, *allhora dice,* fra se, *ritornerò nella mia casa,* cioè al popolo Giudaico *onde io uscì*, lasciandoli, *& uenendo la trouò uuota* d'osseruanza di legge, & d'opere di uirtù per negligenza, & uuota di fede, & di buone opere, & che non ui albergaua dentro Christo, *& mondatala con le scope,* superficialmente dalle opere de uitij, & in apparenza, perche il popolo Giudaico haueua una certa esterior penitenza, perche si come la scopa non lieua uia le spazzature piu salde, & fitte, ma le superficiali, cosi essi scopauano, & mondauano le cose, che erano di fuori, & cercauano la pulidezza di fuori, ma se ne restauano imbrattati dentro, osseruādo esteriormente per hippocrisia, la legge, & la dottrina de Farisei. Tocca adunque tre cose che danno luogo al diauolo, cioè l'otio, la presuntione della santità, & la simolatione della uirtù. Similmente hoggi la chiesa dee temere, che il diauolo già scacciato da lei, non la troui uota dell'osseruanza de precetti di Dio, *& mendata con le scope*, secondo l'apparentia esteriore, *& ornata,* per culto esteriore, per osseruanza di humane dottrine. Percioche hoggi molti attendono piu al culto corporale, che allo spirituale della chiesa, perche adornano le mura, & gli altari, ma non si cura dello adornamento, & della purgatione de ministri. Ma nella chiesa primitiua si fece il contrario, perche si faceua ogni sforzo per tornar lo spirito, & lo interiore, & però è molto differente il christianesimo in questo tēpo cattiuo dal primo esser suo. Onde Gironimo dice. La chiesa di Giesu Christo prima nata, & poi alleuata, crebbe i persecutioni, & fu coronata di marti

Tre uitij dāno luogo al diauolo.

rij Et poi che peruenne a Principi Christiani, diuentò maggior per potenza, & per richezze, ma diuentò minore nelle uirtù. *Allora* accioche piu fermamente possieda i Giudei, *uà*, per sforzo suo, *& prende sette altri spiriti*, per i quali s'intende l'uniuersità de' demoni, & de' uitij, co' quali tenta, perche spesso si dimostra la uniuersità con questo numero. Queste sono sette genti, che combattono contra i figliuoli d'Israel. Et questo settenario si scaccia con sette doni dello Spiritosanto, & aggiugne, *più cattiui di se*, o per il numero, o per lo sforzo, o per l'effetto, che essi inducono, perche fanno piu cattiui di prima, coloro, a quali essi ritornano, *& entrando*, ouero entrati, *habitano quiui*, & così si accumulano in loro tutti i uitij. Perche questa è l'intentione de demoni, di non passar per hora, o p un poco di tempo, ma per star doue essi passano, fino alla morte di quel tale, *& l'ultime cose dell'huomo*, cioe del popolo Giudaico, *diuentarono peggiori delle prime*, perche i Giudei inanzi alla legge, furono auiluppati ne peccati, & posseduti dal diauolo, ma poi dopo l'auento di Christo, ostinati nel peccato loro, sono diuentati peggiori, perche i loro peccati si sono per l'ingratitudine quasi raddoppiati, percioche sono peggiori gli Israeliti che bestemiano Christo nelle ragunate loro, che non furono già in Egitto inanzi che conoscessero la legge, pecche è maggiore infedeltà nõ riceuer chi uiene, che non credere chi debbe uenire. Dichiara poi la similitudine detta, & doue uada la parabola. Et che qui s'intenda di tutto il popolo Giudaico detto per similitudine d'uno huomo, lo dimostra dicendo, *così sarà a questa generatione pessima*, cioè Giudaica, si come s'è detto di sopra di uno huomo. Questa generatione fu cattiua nel deserto, quando adorò il uitello, quando mormorò contra il Signore, quando disse male della terra di promessione, ma fu peggiore nella terra di promessione auanti l'auuenimento di Christo, quando immolò i figliuoli, & le figliuole a demoni, ma pessima dopo la uenuta di Christo, quando crocifisse il figliuolo di Dio che le era stato mandato. Moralmente, questo essempio si espone dell huomo, che dopo la gratia battesimale, o penitentiale, ricade nella colpa, come il cane che ritorna al uomito. Perche il diauolo esce dall'huomo, quando rinuntia nel battesimo alle sue pompe, & alle carezze de precedenti peccati, ouero quando si monda da peccati per penitenza, & per confessione, proponendo di astenersi da loro. Il quale scacciato, *camina per luoghi aridi senza acqua*, perche ricerca, & spia i cuori de giusti seccati dell'amore della carnal concupiscenza, tentandoli, per uedere se ui potesse imprimer dentro le piante della sua nequitia. Ma non troua requie in loro, come indurati, & fatti sodi per gratia di Dio, perche chi si pasce nelle menti de fedeli di picciole cogitationi, & atti, comprende, che tutti i suoi tentamenti cessano. *Et uolendo ritornare in casa*, la prima, perche il peccatore è casa del diauolo, si come il giusto è tempio di Dio, *la trouaua uota*, di buone opere per negligenza, *& mondata con scope*, dalle spazzature de uitij, secondo la apparenza, *& ornata*, con simolate uirtù, cioè esteriori, & apparenti, non interiori, & uere, *allora piglia altri sette spiriti piu cattiui di se*, cioè tutti i uitij uniuersali peggiori, che il diauolo, perche il diauolo solamente somministra il male, ma gli habiti uitiosi di dentro inclinano al male con una certa uiolentia, & entrati, habitano nel uacuo, & neghittoso. Conciosia che l'huomo è posseduto da tanti demoni, da quanti uitij è sottoposto, perche a ogni uitio si dice, che è preposto un demonio, *& l'ultime di quello huomo si fanno peggiori delle prime*, & ciò per l'ingratitudine del dono, & della gratia precedente. Conciosia che i peccati sono molto piu graui dopo il battesimo, o la penitentia, perche è meglio, cioè manco male è, non conoscer la uia della uerità, che hauendola conosciuta, ritornare a dietro. Cioè, è piu leue il commettere alcun peccato cõ ignorantia, che commettere il medesimo col saperlo quanto alla pena. Perche patirà per quello minor vendetta di pena, pche per lo disprezzo della gratia, laquale esso

Il diauolo somministra il male.

Gio.

Eso. 14.

mal uiuendo scaccia da se, merita supplicii peggiori, & la ferita replicata si sana piu tardamente. Onde Chrisostomo dice. Queste cose non pur sono dette a coloro, ma anco a noi, se illuminati, & tolti ci da i primi mali, siamo di nuouo posseduti dalla medesima nequitia. Percioche la pena de peccati posteriori sarà più difficile. Per il che Christo disse al paralitico. *Ecco tu sei fatto sano, non uoler peccare, accioche non ti auuenga alcuna cosa dl peggio.* Et di nuouo, quando alcuno liberato una uolta da mali, non diuenta sobrio, patirà cose molto piu difficili delle prime, percioche sarà piu difficile la pena de gli ultimi peccati, & da questo pensa non pur la pena, ma anco la infinita sopportatione di Dio. Et non confidamo, ma temiamo. Che se Faraone fosse auertito nella prima percossa, non harebbe riceuuto la esperienza dell'altre. Certo che non si sarebbe poi sommerso insieme col suo essercito. Ma hora nō bisogna piu passare il mar rosso, ma è un pelago di fuoco, & un pelago nō tale, nè tanto, ma molto maggiore, & piu saluatico. Però io pgo, che uedendo i sermoni del suo co ifernale, gli huomini si raueggano. Nō è cosa nessuna piu diletteuole di questa, & non è anco nessun'altra piu amara di questa. percioche cōuerte l'anime nostre, & dirizza l'intelletto, & getta uia la pernitiosa prigionia della cōcupiscentia, & ne diuenta medicina. Pēsiamo adunque, & entriamo nell'uscio della penitenza, & tocchiamo la uia stretta. Fino a quanto ripieni di lasciuia saremo neghittosi, & baderemo? Non saranno un'altra uolta le medesime mense, il satiarsi, la sopra bondanza, & i danari, nè le possessioni, & le fabriche. Et quale il fine? Cenere, pol uere, sepolchri, & uermi. Mostriamo adunque una certa nuoua uia, facciamo terra, & cielo, prendiamo del tutto la uirtu, accioche acquistiamo i futuri beni. Cosi disse Chrisostomo.

Gio. 5.

Eso. 5. et 14.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo maestro buono, fa con me segno della tua gratia in bene, accioche tu ti degni di liberar me misero, il quale quel pesce, & quel gran drago ha inghiottito ne peccati spirituali & carnali, quasi in tre notti & tre giorni, & ciò con tre cose, cioè, col consenso, con l'opera, & con la consuetudine, tu per misericordia degnati tu di liberar dalla sua bocca. Fa anco che io pianga i passati miei peccati, & che io mi guardi da futuri. Seccami dallo humore della concupiscenza. accioche non troui in me riposo, mondami con le scope della confessione da uitij sordidi, & brutti, & ornami delle uere uirtù, accioche non mi troui uoto di beni, & mi faccia di nuouo peccar molto peggio. Amen.

DELLA DONNA CHE FRA *la turba alzò la uoce, & della madre, & da fratelli del Signore, che lo cercauano. Cap. LXXV.*



ET auenne, che il Signore Giesù dicendo queste cose, & rispondendo alle bestemmie de Giudei, *alzando*, cioè con tutto il cuore, & fermamente alzando, *la uoce*, in commendatione di Christo, & in confutatione de Giudei, che bestemmiauano, *una certa donna*, non ricca, non potente, non nobile, ma pouera, *della turba*, & della plebe comune, & del popolo, perche i popolari, & plebei sogliono esser piu deuoti, che non sono i grandi, proroppe nel le lodi di Christo, contra il uituperio de Giudei. Et si dice, che costei fu Santa Marcella, serua della beata Marta, laquale non potè piu oltre sostenere le bestēmie de Giudei contra Christo, & alzò la uoce in lode di Christo, & della madre sua contra i bestemmiatori, lodando la sua concettione, & il parto corporale, dicendo, *beato il uentre, che te*, beato, *portò*, per ilquale tutti siamo beatificati, *& beate*, sono *le poppe che tu lattasti*, beatifica la madre, & la lauda per il figliuolo, & non per il contrario il figliuolo per la madre, perche la gratia, & la gloria uien principalmente da lui. Oue apparisce grā confidenza, & ardire & fede, & diuotione di questa donna in due cose. Prima perch'ella non parlaua tacitamente, &

Luc. 11.

ne gli orecchi, ma alzando la uoce in alto, non temè, perche fu accesa dalla soauità delle parole di Christo. Seconda, perche ella confessa cō gran confidenza lui esser figliuolo di Dio, nel che gli Scribi tentauano il Signore, & lo bestemmiauano, per cōfondere la calunnia de presenti Giudei, & la perfidia de gli heretici futuri. Perche si come allora i Giudei bestemmiando, & dicendo, che scacciaua i demoni in uirtù di Belzebub, negauano lui esser figliuolo di Dio, così dapoi alcuni heretici negauano lui esser uero huomo, dicendo, che non haueua pigliata uera carne da Maria Vergine, ma un corpo aereo, ouero ethereo. Ma questa donna confuta i Giudei, & gli heretici, perche confessa contra i bestemmiatori, lui esser uero figliuolo di Dio, consustantiale al padre, quando beatifica la madre per il figliuolo, come principio per ragione di diuinità, & lo attesta uero, & non fantastico figliuolo dell'huomo consostātiale alla madre, quando dice lui esser portato nel uentre, & lattato da lei. Spiritualmente questa dōna significa la santa chiesa, la quale tra le turbe de Giudei, de Pagani, & de gli heretici, con credula uoce, confessa il Sig. Giesū Christo, dalla cui uoce è nel uero predicato beato il uētre di Maria Verg. ilqual meritò di portare il redentor di tutto il mondo, si come ella disse di se medesima. *Da questo tutte le generationi mi diranno beata*. Oue Beda dice. Et noi adunque alziamo la uoce con la chiesa catolica, della qual questa donna fu tipo, o modello. Alziamo anco la mente del mezo delle turbe, & diciamo al Saluatore. Beato il uētre, che ti portò, & le pope che tu lattasti. Veramente beata madre, laquale si come disse un certo.

Grauida del Re
Che regge sempre il ciel, regge la terra,
Il cui nome ab eterno abbraccia il tutto,
Ha senza fine imperio, che nel uentre
Beato ha i gaudi di beata madre,
Con sommo honor di uergine, nè prima
Si uidde inanzi, nè seguì dapoi
Simile a lei.

Ma Giesù confermando la parola della donna, & commendando la lode della madre, & la fede, & la costanza della medesima dōna, & dell'altre simili a lei, disse. *Per certo, beati coloro che ascoltano il uerbo di Dio, & lo custodiscono*, per questo significò, che la Vergine beata haueua concetto molto piu felicemente per fede, & diuotione spirituale, che corporale. Come se dicesse. Secondo il tuo parere, principalmente è beata quella, il cui uentre mi portò, ma non solamente ella è beata, anzi anco tutti sono beati nel presente in speranza, & finalmente in futuro in effetto, *quelli che ascoltano il uerbo di Dio*, credendolo col cuore, *& lo custodiscono*, adempiendolo con l'opera. Beata ueramente, & felice è la madre mia, che mi portò, & lattò, ma molto piu felice, & beata, che udì il uerbo di Dio, & udendolo, credette, & credendo, lo custodì. Perche se non hauesse fatto questo, non sarebbe felice, nè harebbe potuto esser mia madre. Onde Elisabeth le disse. Luc. 1.
Beata, che credesti, perche saranno compiute in te le cose, che ti sono state dette dal Sig. Fu adunque piu beata, perche concepè spiritualmente il uerbo con la mente, & con l'udir riceuè la fede, & la custodì memoriosamente, & studiosamente con la operatione, perche la concettione spirituale, per laquale si concepe Christo nel cuore, è più felice, che la carnale. Perche la fede operando per dilettione, & amore, merita la eterna beatitudine, & non il concepere, & il portar senza fede, perche è impossibil cosa il piacere al Signore senza fede. Onde secondo Agostino. Maria fu piu beata confessando la carne di Christo, & piu felicemente concepè Dio, per fede con la mente, che col corpo per assuntione della carne. Perche la materna propinquità non harebbe giouato a Maria, se non lo hauesse gustato piu felicemente, col cuore, che con la carne. Onde anco Chrisostomo dice. Nè il conceper Christo, ne partorir quel mirabil parto, ha utilità alcuna, non ui essendo la uirtù, perche non harebbe hauuto nulla utilità, se non hauesse fatte quelle cose, che bisognano, & il parto non le harebbe giouato punto, se non fosse stata grandemente buona, & fedele.

Ma.

Ma se a Maria non harebbe giouato nulla lo hauer partorito Christo, se non hauesse hauuto le uirtù della anima, molto piu noi, quantunque haremo hauuto padre, & figliuolo uirtuoso, & nobile,& siamo lontani dalla loro uirtù,non ne haremo alcun giouaméto.così dice Chriso. Oue anco Beda dice. Accenna alla bella attestatione della donna, non solaméte, chehaueua meritato di generar corporalmente il uerbo di Dio, ma anco tutti il côceper spiritualmente il uerbo di Dio p udita della fede, & per custodia di buona opera, o che siano studiati di partorire, & quasi nutrire nel suo cuore, o de prossimi, affermando esser beati, perche la medesima genitrice di Dio, è indi ueramente beata, perche è fatta ministra temporale del uerbo da incarnarsi, ma indi molto piu beata, perche restaua custode eterna di amar sempre il medesimo. Con laqual sentenza percuote occultamente i saui de Giudei, come indegni di beatitudine, iquali cercauano non di udire, & custodire il uerbo di Dio, ma di negarlo, & bestemmiarlo. Così dice Beda. Et secondo il medesimo, tutta la perfettione della uita celeste, si comprende, & contiene in queste due cose, che ascoltiamo la parola di Dio, & che operiamo. Chi adunque si diletta della beatitudine di Maria, si ingegni, & studi di udir uolentieri il uerbo di Dio, & di custodirlo, & sarà beato. Perche chiunque ascolta uolentieri il uerbo di Dio, concepè Christo, ma se con le opere adempie, partorisce Christo, & colui, che Maria portò corporalmente, egli porta spiritualmente. Onde Agostino dice. Chi crede col cuore concepe Christo a giustitia, & chi lo confessa con la bocca a salute, partorisce Christo. Onde il Signor dice altroue. *S'alcuno farà la uolontà del padre mio egli è mio fratello, sorella, & madre*. Sentendosi Roberto lodar da una certa donna con questa laude di Christo, & della madre sua, fondando, & edificando il monasterio Premonstratense le disse. Maledetta tu, & colui anco, che ti subbornò a riuolgere le parole del Signore, & la sua lode, a me misero, ilquale haueuo in co stume di lasciarmi pigliare per qualunque picciola lode. Il uerbo del Signore si dee udir con riuerenza per esser pretioso. Perche s'alcuno hauesse una particella della ueste del Signore, o una lagrima di quelle che uscirono de gli occhi suoi, o una gocciola di quel sangue che uscì della carne sua, la riceuerebbe, & serberebbe con molta riuerenza,& molto piu la parola del Signore, laqual non pur esce della bocca sua, ma dello intimo del suo cuore. Inoltre si dee udir con patienza, & non con rincrescimento, o con mormoratione, o con schernimento. Inoltre a ciò si dee udir obbedientemente, cioè che quello, che alcuno ode, lo adempia con l'opera. I cattiui debbono ascoltar uolentieri il uerbo di Dio, per correggersi, perche il uerbo di Dio, è medicina dell'anima contra il uerbo del peccato. Anco i buoni,che sono in triplice stato, debbono ascoltar uolentieri il uerbo di Dio. Perche a chi comincia, si conuiene, che siano ammaestrati, & il uerbo di Dio a loro è latte. A quelli anco, che fanno professione si conuiene udire il uerbo di Dio, perche si drizzino per la uia di far profitto spirituale. Si conuiene anco a perfetti l'udirlo, perche facciano maggior profitto a quali il uerbo di Dio, è cibo saldo, & fermo. Conciosia che il uerbo di Dio è manna celeste, & ha quel sapore, che ogni uno uuole secondo il suo gusto. Onde Origine dice. Ora adunque affrettiamoci, di riceuer la celeste manna. Perche la mãna rẽde altrui, quel sapore che egli desidera. Tu adunque se riceui il uerbo di Dio, che si predica nella chiesa, con tutta la fede, & la diuotione tua, quel uerbo ti sarà cioche tu uuoi, verbi gratia. Se tu sei tribolato ti consola dicẽdo. Dio non disprezza il cuor tuo contrito, & humiliato. Se tu ti allegrerai prosperamente, ti acumula gaudi futuri dicendo. Allegrateui nel Signore, & esultate, o giusti. Se sei iracondo, ti mitiga dicendo. Resta dall'ira,& lascia il furore. Se sei in dolori, ti sana dicendo. Il Signor sana tutti i tuoi languori. Se ti cõsumi nella pouertà, ti cõsola dicẽdo. Il Sig. lieua da terra il bisognoso, & suscita il

Luc. 11.

Parola di Dio, come si debbe udire.

Rom. 10.

Matt. 7.

Sal. 50.

Salm. 31

Sal. 30.

Sal. 12.

Sal. 112

pouero dallo sterco. Cosi adunque la mãna del uerbo del Signore, renderà nella tua bocca qualunque sapore, che tu vorrai. Cosi disse Origene. *Ma ancora*, predicando il Signor Giesù, & quelle cose, che sono dette di sopra, *passando alle turbe, la madre sua, & i fratelli*, cioè consanguinei uennero, *cercando lui*, perche quantunque i Farisei fossero mescolati con le turbe, nondimeno predicaua principalmente per ammaestrar le turbe. Et perche non poteuano facilmente udirlo, per amor della turba, & per non impedire il frutto del uerbo diuino, *stauano fuori*, & mandarono a lui a chiamarlo. Qui i fratelli sono chiamati consobrini, o cugini del Signore, secondo l'usanza della scrittura, laquale suole spesso chiamare i consanguinei & parenti, fratelli. Et essendo il Signore occupato nell'officio del predicare, alla ptima uno, & dopo quello molti altri della turba gli dissero, *ecco la madre tua, & i tuoi fratelli stanno di fuori cercando te*, costoro gli tendeuano insidie & diceuano cosi malitiosamẽte, cioè per tentarlo, & per ueder se per l'affettione della carne, lasciasse, o interrompesse la predica incominciata, accioche anteponendo egli la carne, & il sangue all'opera spirituale, lo potessero riprendere che fosse puro huomo, nato per affettione carnale, & accioche uedendo il popolo, che haueua parenti carnali, non credesse lui esser figliuolo di Dio, ilqual non genera carnalmente. Et però mettono insieme molte circonstanze, per lequali poteuano muouerlo a cessare, dicendo, *ecco la madre tua*, laqual si comanda, che si honori, *& i fratelli tuoi*, iquali, & la legge, & la natura comanda che si amino, *stanno fuori*, aspettando in luogo di fuori doue è uergogna lo stare, *che ti cercano*, quasi che solamente siano uenuti, per te, & però debbi meritamente uscire a incontrarli. Onde Chrisostomo dice. Vedendolo il diauolo, che Christo persuadeua al popolo, che era figliuolo di Dio, dicendo, *& ecco qui piu, che Salomone*, &
Mat.12 temendo se colui, che era riputato huo-
Luc.1. mo, fosse conosciuto, per figliuolo di Dio di non essere abbandonato da ogniuno introdusse, per conuincere i suoi parlamenti, i suoi parenti carnali, accioche oscurassero a contemplatione di loro, la natura della sua diuinità. Però uenne alcuno, quasi auocato del diauolo, per parlar con la bocca humana parole diaboliche dicẽdo. *Ecco la madre tua, & i tuoi fratelli stanno di fuori*, uolendo fauellar con teco, come se dicesse. Perche ti glori tu, o Giesu, dicendo, che sei disceso da cielo, che hai le radici in terra? Ecco la madre tua, & i fratelli. Non puo esser figliuolo di Dio, colui che è generato da huomini, non puo ascondere in te figliuolo, quello che la natura cõuince. Cosi dice Chrisostomo, cosi anco hoggi il diauolo procaccia a molti prelati, gran moltitudine di parenti per oscurar nella loro carnale affettione la loro dignità, santità. Et ben si dice, stanno di fuori, per signifiare, che i parenti de cherici debbono esser rimoti da loro, o almeno da loro cuori, quanto allo affetto carnale, & nondimeno noi uediamo hoggi in molti di loro tutto il contrario. Misticamente secondo Beda. La madre, & i fratelli di Giesù si possono dire la sinagoga, & i Giudei, de'quali nacque secondo la carne, i quali si dice, che stanno di fuori predicando Christo, perche credendo i Gentili in Christo, la sinagoga co' Giudei rimase fuori della fede per la maggior parte. Et si dee notare della beata Vergine Maria, ch'ella come pietosa madre, cercaua il figliuolo picciolo fanciullino, perche non poteua star lontana da lui, cioè quando loperde. Lo cercaua quando fu fatto huomo, perche non si poteua satiare della sua presenza, come si uede qui. Lo cercaua quando fu fatto maestro, cioè crocifisso, perche di già perdeua la sua presenza quando staua presso alla croce. Ma la prima uolta lo trouò nel mezo de dottori, che interrogaua, hora lotroua nel mezo de popoli, che predica, all'ultimo lo trouò patire nel mezo de ladroni. Prima nel tempio, seconda in casa, terza su la croce. Iui desideraua di trouarlo, & però si affaticaua & doleua nel cercare il figliuolo, qui desideraua di uederlo, & però staua di fuori aspetttando la sua presentia, Iui desideraua d'esser crocifissa insieme con lui, & però staua presso alla croce fino al fin suo.

Ma

Ma Giesù chiamato à requisitione della madre, non uolle nè lasciare, nè interrompere l'officio della predicatione per affettione della madre, quantunque la amasse, & la honorasse sommamente, per che sono piu nobili l'opere della misericordia spirituale, che della corporale. Et l'utilità della madre chiesa, si dee anteporre all'utilità della madre propria. Nel che apparue il feruor di Christo, che egli hebbe nel predicare. Onde confuto gli insidiatori, & cosi colui che uide la loro praua intentione di dentro, ribattè ragioneuolmente la loro parola maligna, mostrando che l'occupatione spirituale, si dee preporre all'affettion carnale, & l'opera di Dio a negotij delle persone famigliari, dicendo, *quale è la madre mia, quali sono i fratelli miei?* come se dicesse alla madre, & a parenti. Nõ ui conosco nell'opere spirituali, e non si dee lasciare, nè anco interrompere la predicatione del padre mio per uoi, & quasi per protestare la uerità, *distendendo le mani uerso i discepoli suoi*, che sedeuano in cerchio con lui, *disse, eccola madre mia*, cioè, questi che mi concepono nel cuor loro, & che partoriscono me ne cuori de gli ascoltanti cõ le predicationi, *& i miei fratelli*, che fanno l'opere del padre mio, & che saranno in cielo coheredi à me, qnasi dicesse. Intanto alcuno mi è parente, in quanto che intento alle operationi spirituali. Io antepongo gli spirituali a parenti carnali, & l'opere piu utili alle meno utili, di modo che attendendo all'opera spirituale, postpone al tutto gli affetti carnali. Il Signore dissimula, & finge di non conoscer la madre, & i parenti per sangue, dicendo che sono suoi parenti quelli, che gli sono congiunti per spirito. Col quale essempio ne mostrò quello, che egli insegnò con parole, cioè, *chi ama il padre, o la madre piu che me, non è degno di me*, cioè, chi antepone gli effetti carnali all'opera spirituale. Chi adunque nel conferire i benefici, & le dignità ecclesiastiche, antepone la carne allo spirito, & l'opera meno utile alla piu utile, lascia la forma prescritta, & data dal Signore, & offende grandemente Dio. Onde Gieronimo. Non negò la madre, accioche non si pensasse, che fosse nato di fantasma, ma antepose gli Apostoli alla parentela, accioche anco noi preponiamo in comparatione lo spirito all'amor della carne. Onde anco Ambrogio dice. Nè però sono rifiutati i parenti ingiuriosamente, ma s'insegna, che le parentele, & congiuntioni della mente sono piu religiose, che quelle de corpi, & accioche nessuno pensi, che si offenda la pietà, doue si adempie il mandato della legge. Et anco Chrisostomo dice. non diede cotal risposta, perche sprezzasse la generation carnale, o perche si uergognasse della concettione humana, ma perche uolle mostrare, che si dee anteporre il parentado spirituale al carnale. Indi il Signor Giesù, rendè quasi la ragione del suo detto, quando dicendo. Nè solo i discepoli spetialmente, ma anco qualunque fedele, & giusto, eternalmente è mia madre, & fratelli miei, *percioche chiunque farà*, col cuore, con la bocca, & con l'opera, *la uolontà*, ne precetti, & consigli, & ne gli essempi, *del padre mio, che è nè cieli, esso è mio fratello, mia sorella, & mia madre*, fratello, & sorella credendo, perche è figliuolo di Dio, conciosia, che diede loro potestà d'esser fatti figliuoli di Dio a quelli, che credono nel suo nome. Si dice fratello, & sorella per l'un sesso, & l'altro che si raccoglie alla fede. Ma chi è fratello, & sorella di Christo credendo, diuenta madre sua predicando, generãdolo ne cuori de prossimi, o con detti, o con essempi. Coloro adunque, che sono figliuoli, & figliuole, & heredi di Dio per gratia, sono fratelli, sorelle, madri, & heredi di Christo, ilquale è figliuolo di Dio per natura. Quinci gli chiama anco fratelli, & sorelle, & madri, perche gli ama quasi come fratelli, & sorelle, & madri. Per queste parole si mostra appertissimamente, che l'amor spirituale debbe essere anteposto all'amor carnale, & la parentela della carità alla parentela del sangue, cõciosia che debbiamo amare la madre, & fratelli, & tutti i nostri parenti con quell'amore, col qual Christo amò la madre, & i fratelli suoi, perche gli amaua, non perche fossero suoi piu prossimi, secondo la carne, ma perche faceuano molto piu

L'utilità della madre chiesa, dee preporsi alla utilità della madre propria.

Si debbono anteporre gli spirituali a parẽti carnali.

Parentele della mente piu religiose, che quelle de corpi.

Gio. 1.

Amor spirituale si antepone

al carnale. piu la uolontà del padre ſuo. Colui adunque è piu parente à Chriſto, che è migliore, perche come dice Gieronimo, diſcerne non ne ſeſſi, ma ne fatti. Et anco Gregorio. Preſſo al Signore ſi approua non il grado piu elegante, ma l'operatione della uita migliore. Il Signore ſecondo Chriſoſtomo, induſſe queſta ſentenza accioche neſſuno ſi confidi della nobiltà del ſangue, o della prole de ſanti ſenza uirtù, inſegnandoci, che non ci confidando in neſſun parentado, non debbiamo ſprezzar la uirtù. Perche ſe non haueſſe giouato nulla a Maria l'eſſer madre quãdo non ui foſſe ſtata la uirtù chi ſi ſaluerà per parentado? Vna ſola nobiltà, è far la uolõtà di Dio, & q̃ſto modo di nobiltà, è migliore di quell'altro, & principale.

ORATIONE.

Signor Gieſù Chriſto dammi che io oda il tuo uerbo credendo per fede, & adempiendo con l'opera la cuſtodiſca. Fa che io porti ſpiritualmente per udita, & per cuſtodia io nutriſca il medeſimo uerbo. Dammi Signor Dio mio che io proponga, & metta innanzi ſempre con la tua guida, & con la tua ſcorta, l'occupatione ſpirituale a ogni affettione carnale, & la opera di Dio negotij humani, & uniuerſalmente, le coſe piu utili alle meno utili. Fa che io operi la tua uolontà col cuore, con la bocca, & con l'opere, ne precetti, ne conſigli, & ne gli eſſempi, accioche io meriti di eſſerti grato ſeruitore, & finalmente eſſer computato, per tua gratia fra gli heredi, & figliuoli di Dio. Amen.

DELLA RIPRENSIONE DE' fariſei & de Dottori della legge. Cap. LXXVI.



Luc. 11 Matt. 23. Auendo il Signor di già fauellato le predette coſe, *lo pregò un certo Fariſeo, che deſinaſſe con lui*, i Fariſei inuitauano il Signore, non p riſtorarlo, & ricrearlo, ma per corlo in parole, per accuſarlo, & per farlo capitar male, onde nõ entraua in caſa de Fariſei ſe non pregato, ma al conuito de' publicani egli andaua, ſe ben non era inuitato. Si dee preſuporre, che il Signore dopo il ſuo parlamẽto, uſcendo di caſa, nellaquale era albergato, & haueua inſegnato, fauellò al padre rendẽdoli il conueneuole ſuo honore, & poi andò a caſa del Fariſeo, con intentione di riſtorar, & ricrear altri piu toſto, che d'eſſer riſtorato egli. Onde Cirillo dice. Ma Chriſto, che haueua conoſciuto le nequitie de Fariſei, condiſceſe diſpenſatiuamente, ſollecito di ammaeſtrarli, & ammonirli, a ſimiglianza de gli ottimi medici, i quali apportano i rimedi della loro induſtria a chi piu grauemente è malato. Et *entrato*, in caſa, *ſi miſe a ſedere*, cioè ſi acquietò, & ſi poſe a tauola per mangiare, Et laſciò in dietro il lauarſi le mani, per correger l'error di coloro, che credeuano, che il lauarſi delle mani foſſe neceſſario alla ſalute, accioche per quella ſi faceſſe una interior lauatione da peccati, & per moſtrar che il mangiar ſenza lauarſi le mani, non imbratta, nè macchia l'huomo. *Il mangiar ſenza lauarſi le mani, non imbratta lo huomo.* Onde il Fariſeo mormorò fra ſe medeſimo, & riputò che foſſe gran colpa, che ſecondo la dottrina de Giudei, non ſi foſſe lauato le mani innanzi, che andaſſe a mangiare. Marauiglioſa pazzia, riprende il figliuolo di Dio, perche non oſſerua i precetti de gli huomini, non eſſendo egli ſoggetto alle traditioni de gli huomini. Ma il Signore riſponde alle ſue cogitationi, moſtrando per queſto che era Dio, al quale ſono aperti, & ignudi i ſecreti de cuori, & riprende eſſi Fariſei, che ſi mondauano dalle brutture di fuori, & non ſi mondauano di dentro dalle machie di rapina, d'iniquità, & di fraude, perche erano molto ſolliciti, & diligenti della politezza di fuori de uaſi, & corpi loro, & della monditia interiore della mente non ſi faceuano caſo alcuno, & non ſe ne curauãno, douendo tuttauia meritamente fare il contrario, perche la monditia interiore è di neceſſità, ma la eſteriore è ſololamente d'honeſtà, onde ſi puo laſciare a dietro ſenza peccato non l'interiore, ma l'eſterior monditia. Et però Chriſto non ſi curò del lauarſi eſteriore, per hauere occa-

ſione

sione di riprendere i Farisei.che si curauano solamente della monditia esteriore senza far punto di caso dell'interiore, simolando di fuori giustitia,& santità,& ritenendo di dentro la nequitia, & la iniquità.Ma,o Fariseo,monda prima quello che è dentro, cioè il cuore, & l'anima dalla fraude,& da cattiui desideri,accioche sia mondo quello che è di fuori per che tu possa ueracemente mostrar di fuori per l'opere la santità, perche chi fece l'una, & l'altra natura dello huomo, cioè il corpo, & l'anima, desidera, che si mondi l'una, & l'altra. Oue Beda dice. Questo è contra coloro, che detestano,& biasimano come,cose graui i peccati corporali, cioè la fornicatione,la libidine, il furto,la rapina,& somiglianti:ma sprezzano poi come cose leggiere i peccati spirituali, non meno dannati dall'Apostolo, cioè l'amaritudine, l'ira, lo sdegno,il gridore, la bestemmia, la superbia,& l'auaritia, che è seruitù d'Idoli, così dice Beda Per questo anco riprendono coloro che fanno gran forze nelle cose picciole, & delle maggiori non hanno punto di cura. Come alcuni religiosi, iquali fanno piu caso di hauer rotto il silentio, o così fatta altra cosa,che di qualche ingiusto grauame del prossimo,o di qualche trasgressione de precetti di Dio, Sono anco simili a farisei quei cherici, i quali col capo ben toso,& con la cherica rasa, ueste biāca,& monda,& con le mani ben lauate uanno all'altare, ma dentro sono pieni d'auaritia, & di iniquità, & di molt'altre immonditie,posponendo la legge di Dio & custodendo di fuori con ogni cura le traditioni de gli huomini. Il Signor poi quasi come buon precettore, insegna in che modo noi debbiamo mondare il cōtagioso male del corpo nostro, dicendo. *ueramente*,ui dò consiglio di salute,cioè, *quel ch'auanza*,idest di quello,che auanza dopo lo hauer fatta la restitutione dell'altre cose,*date limosina*,perche prima si dee far la restitutione, & di quel che auanza far limosina,ouero,secondo Beda, di quello ch'auanza, oltre al uitto,& uestito necessario. Ne però si comanda,che la limosina si faccia di modo, che tu consumi te stesso nell'inopia, & pouertà, ma che dopo la cura del corpo tuo,sostēti,quāto tu puoi,il bisognoso,*& ecco, che ogni cosa ui è mondo*, perche la limosina ha gran uirtù per rimettere i peccati, onde si dice in Daniello. Ricompera i tuoi peccati con la limosina. Ouero *in uerità* consiglio, & rimedio, *ch'auanza*, & resta dopo tanta sceleratezza,*ui dò*,questo, cioè, *da te limosina*,cioè ordinatamente, *accioche cominciate da uoi*. Ilqual detto si dee intendere a questo modo, che l'huomo faccia prima limosina a se medesimo, mondandosi di dentro per fede, & per battesimo,credendo in Christo,& se dopo il battesimo l'innocentia sarà imbrattata per immonditia, mondi la conscienza per penitenza, per che chi uuol dar la limosina ordinatamente, cioè far misericordia, dee cominciar da se stesso, & far la prima a se stesso. Et la limosina, è ogni opera di misericordia, onde si dice nell'Ecclesiastico. Habbia misericordia all'anima tua,piacendo a Dio. Conciosia che nessuna opera di huomo puo piacere a Dio,se prima non piace l'huomo. Onde leggiamo nel Genesi,che Dio guardò prima ad Abel, che a suoi doni. Et allhora sopravanza, se colui che souiene alle proprie miserie, souiene anco a quelle d'altri, dando limosina procedente da fede,& da carità,& così per misericordia di se stesso,& del prossimo,si monda ogni cosa,& non imbrattano nè macchiano, mente nessuna. Adunque la misericordia,& il cancellamento del peccato si promette a tutti coloro ch'usano misericordia.Et per tanto quello, che si dice qui *date limosina*,uale a tutte quelle cose che si fanno con utile commiseratione, perche non solamente dà limosina colui,che dà da mangiare all'affamato,& così fatte altre cose, ma anco colui fa limosina,che perdona a chi pecca, & che prega per lui, & che corregge, & punisce le cose,che meritano d'esser corrette.Onde Agostino dice. Far limosina, è far misericordia.Se tu intēdi, comincia da te medesimo.Percioche in che modo sei misericordioso ad altri,se tu sei crudele a te stesso?Ascolta la scrittura, che dice.Habbia misericorda all'anima tua,piacendo

Dio uuol mōdo il corpo, & l'anima

Efes. 5.

Daniel. 4.

Ecclef. 39.

Che cosa sia far limosina.

cendo a Dio. Ritorna alla tua conscienza qualunque tu ti sia; che uiui infedelmente, & male, & quiui trouerai la tua anima mendicante, & pouera, la trouerai bisognosa, & uergognosa. La trouerai per sorte, non solo bisognosa, ma muta per lo bisogno. Quando trouerai l'anima tale dentro del tuo cuore, falle prima limosina. Fa limosina con l'anima tua in giudicio, & carità. Che cosa è giuditio? dispiaci a te. Che cosa è carità? ama Dio, ama il prossimo. Se tu pretermetti questa limosina, quãtunque tu ami non fai nulla, quando non lo fai con te. Cosi dice Agostino. Et perche i Farisei cercauano per hippocrisia, non pur l'esterior politezza, ma anco l'apparente giustitia, & dauano le decime, & faceuano limosina, pẽsarono che Christo parlasse uanamente con loro, quasi che non facessero limosina, & si rideuano di lui nel cuor loro. Perche non pur decimauano il grano, il uino, & l'olio, ma anco le cose di poco prezzo. cioè il comino, la ruta, la menta, & cosi fatte altre cose, & del rimanente faceuano limosine, il che non fa cosi facilmente alcun christiano per apparir giusti, quasi uolendo adempire il mandato di Dio col dar le decime anco delle cose non importanti, accioche per questo si credesse, che fossero molto uolontarosi d'adempire i mandati diuini, essendo nondimeno trasgressori delle cose piu grandi, & accioche si dicesse di loro, da quelli che uedeuano, che essi dauano le decime di tutte le cose, poi che le dauano anco fino de gli herbaggi. Ma il Signore sapendo i loro pensieri soggiunse, dicẽdo; *Guai*, di dãnatione, *a uoi Farisei, che decimate la menta, & la ruta, & ogni herbaggio*, cioè le cose minute di poco conto de frutti uostri, *& lasciate* le cose piu graui della legge, cioè, *il giuditio*; *& la giustitia*, cioè souertendo, *& la carità*, & l'opere della misericordia, ommettendo, & lasciando a dietro. Non è questo far limosina, & misericordia, *perche queste cose*, cioè il giuditio, & la carità, *bisogna fare*, nel principio, perche questi precetti sono ad honor di Dio, *& quelle*, cioè la decima, & la limosina, *non ommettere*, & lasciare in dietro, che sono a necessità

Carità cioche sia.

de sacerdoti, & del prossimo. Fate quelle cose & queste proponete. Perche non si compra con la limosina il non esser castigati da coloro, che si restano nell'iniquità. Coloro adunque, che decimauano & faceuano limosina, mondauano l'esteriore, ma perche lasciauano il giuditio, & la carità, non mondauano l'interiore. Ma ottimamente si congiungono insieme il giuditio, & la carità, perche il giuditio senza la carità si riuolge in crudeltà, & la carità senza giuditio in rimessione, & la carità con giuditio in equità. Ma questo della decimatione si può intẽdere a due modi. All'un modo per rispetto di se, perche quãtunque i ministri del tempio riceuessero le decime dal popolo, nondimeno delle cose riceuute dal popolo, & di quelle, che haueuano per la fatica loro, dauano le decime al sommo sacerdote, però per finger santità, dauano loro le decime delle cose di poco conto. Faceuano anco questo per cupidità, per indur, per l'essempio loro, il popolo a dar loro le decime di tutte le cose, fino delle minori. All'altro modo si puo intendere per rispetto de gli altri, iquali essi per la dottrina loro induceuano a pagar loro le decime strettamente. Questo parimente, che s'aggiugne dell'ommetter delle cose piu graui della legge, si intẽde anco a due modi. All'un modo per rispetto di se, perche ommetteuano, & non curauano quelle cose che erano di gran necessità il farlo. All'altro per rispetto de gli altri, perche non si curauano d'indur gli altri a osseruar cose tali. Cosi fanno hoggi coloro, che sono solleciti co sudditi nel pagar le decime, & cose tali, che gli si debbono, del rimanente si curano poco se sono auuiluppati in maggior peccati, & delitti. Et perche lo honore ò premio della uirtù, & dall'appetito dell'apparente giustitia, seguita lo appetito dello indebito honore, però conseguentemente riprende l'arroganza, & l'ambitione de Farisei, minacciando loro guai, & pena eterna, dicendo, *guai*, cioè ui soprastà eterna dannatione, *a uoi Farisei, che amate le prime catedre nelle sinagoghe.* Non dice, che hauete, ma che amate, per che l'appetir queste, è cosa ambitiosa,

Giuditio senza carità, si riuolge in crudeltà.

ma l'accetarle quando sono date, è officio di carità. Nel che s'affrena, & abbassa ogni non debito desiderio di honore, & ne instruisce, che manchiamo di ambitione, & che non aspiriamo a primi luoghi nella Chiesa. Guai adũque a quei miseri, a quali sono trapassati i uitij de Farisei, i quali per questo breue, & incerto corso della uita loro, nelquale doueuano piagnere i loro peccati, non temono d'aspirare, & di combattere per il primo luogo. Et non solamente uoleuano esser dottori, & maestri nelle sinagoghe, uolendo esser chiamati da tutti Rabbi, ma cercauano anco nella piazza, *le Salutationi nel Foro*, delle cause & de negotij, dal che si comprende che i medesimi erano maestri nella sinagoga, & auocati i palazzo. Ma non si conuiene che attendano alle liti coloro che si sono dati a diuini offici, perche niuno militando per Dio s'intriga ne negotij del mõdo, onde Rabano dice. Nõ mãcano di colpa se attendono alle liti in palazzo coloro, che desiderano d'esser chiamati maestri, nella cattedra di Moise, & della sinagoga. Et perche i uitij occulti saranno puniti da Dio piu grauemẽte, quanto piu questi tali peccatori uogliono esser anteposti a gli altri ne gli honori, però dopo queste cose riprende la loro simolatione, minacciando loro guai di pena eterna, i quali erano quasi sepolchri, i quali non appariscono di fuori, quello, che sono di dentro, pche qualche uolta s'adornano di fuori, & di dentro sono pieni di puzzore, & gli huomini, che ui caminano di sopra non sanno ciò, che essi sono di dentro. Cosi tutti coloro che ingannati dall'opinioni, & pareri de Farisei. & de gli hippocriti gli imitano, caminano ignorantemẽte quasi sopra sepolcri. Et gli paragona bene a sepolcri de morti, perche l'anima nel corpo dell'hippocrito, & del peccatore è morta. Onde si dice sepolcro, quasi mezo pulcro, † & tali sono gli hippocriti di fuori netti, & politi, & di dentro puzzolenti, & imbrattati. Tali non sono le figliuole della sposa, cioè della chiesa, che dice. Sono negra, cioè di fuori, ma sono formosa, cioè di dentro, ma questi sono al contrario. Qui si riprende qualunque falsa fintione di santità, accioche ci astèniamo da loro. Onde Cirillo dice, Per queste cose, con lequali gli riprende, ne fa noi migliori, perche uuole, che noi nõ habbiamo ambitione, & che non honoriamo piu l'apparentia, che la uera esistẽtia, il che allora faceuano i Farisei. Onde anco Chrisostomo dice. Ma che i Farisei fossero tali, non è marauiglia, ma se noi reputati degni d'esser fatti tempij di Dio, diuentiamo in un subito sepolcri, che contengono solamente fetore, questo è cosa d'estrema miseria, *ma un certo perito della legge*, riuolta le cose dette da Christo contra a Farisei, in uergogna de legisperiti, & dottori, dicendo, *maestro, dicendo queste cose*, nõ solamente a Farisei, ma anco *a noi*, periti della legge, & Dottori, che siamo maggiori, *ne farai ingiuria.* Questo Dottore ignorãte non sapeua la legge della uerità, perche il riprender la colpa, nõ è ingiuriar la persona, & chi si uergogna d'esser ripreso, cessa dalla colpa, si che non l'offende la carità di chi lo riprende, ma la propria iniquità. Oue Beda dice Quanto è misera la conscienza, laquale udito il uerbo di Dio, pensa che sia fatta ingiuria, perche fatto ricordo della pena de perfidi, sempre intende d'esser condennata. Onde a me, & a miei simili, mi auanza solo questo suffragio di supplicare il Signor col profeta dicendo. Dio uoglia, che le mie strade si dirizzino a custodir le giustificationi tue, allo *Sal. 118*
ra non sarò confuso, mẽtre, che io riguarderò ne tuoi mandati. Cosi dice Beda. Communemente gli Scribi, & i prudenti della legge erano Dottori della legge dichiarando i dubij della legge, ma i Farisei cioè i sacerdoti de Giudei diuisi da gli altri, pareuano quasi religiosi. Ma il Signor liberissimo correttor de uitij, non temeua l'altezza de Dottori, ma gli riprendeua, perche i peccati loro erano publichi, & manifesti, & però riprendendoli publicamente, non facena loro ingiuria, o uergogna, si come diceua questo dottore, Ma non fanno cosi hoggi i nostri maggiori, i quali pigliano altre persone per correggere. Onde Agostino dice. I nostri Prencipi riprendendo & confondendo publicamente i poueri, che

Giuditio senza carità, si riuolge in crudeltà.

Il cherico si astenga dalle liti.

† Pulcro cioè bello idest mezo bello.

che peccano, non fanno pur cenno a ricchi, che commetteno peccati molto maggiori. La onde Anassagora paragonaua le leggi de' Prencipi alle tele di ragno, lequali pigliano gli animali piccioli & lasciano passare i grossi, Onde Chrisostomo dice. Se fosse possibile che la uédetta procedesse contra i ricchi, uederesti le prigioni piene di loro. Ma le ricchezze hanno con tutti gli altri suoi mali anco questo, che soltraggono dalla uédetta coloro, che peccano in malignità. Onde anco Valerio Massimo narra, che Socrate uedendo condurre uno alla morte, si mise a ridere, & domandato, perche ridesse, rispose. Io ueggo gran ladroni, che menano un picciolo ladro alla forca. I sacrilegi piccioli sono puniti, ma i grandi sono esaltati con triõfo. Onde anco Agostino dice Leuata uia la giustitia. ch'altro sono i regni se non grãdissimi ladronezzi? & i ladronezzi, che sono altro che piccioli regni? Et però leggiadramente, & ueracemente, un certo corsaro rispose ad Alessandro Magno che lo domandaua, perche infestasse tanto il mare, & tu perche infesti il mondo? Ma io che cio faccio con un picciolo legno sono chiamato ladro, & tu che ciò fai con grossa armata sei chiamato Imperadore, & capitano. Et nel uero ch'è cosi anco hoggi, conciosia che i poueri, & bassi sono puniti per ogni picciolo errore, ma i grandi, & potenti non patiscono cosa alcuna se ben commettono cose brutte, & enormi. Ma non si glorino, perche al presente se la passino senza esser tocchi, perche riceueranno nel futuro le debite pene con doppia usura. Perche allora i potenti, i quali di quà giudicauano i poueri al contrario, non haranno nè consigli, nè tribunali, ma staranno allhora nel giudicio alla presenza di coloro, i quali essi in questo mondo non pur giudicauano con loro peruerso giuditio, ma anco spesso condannauano. O quante ingiustitie si fanno hoggi in molte città, delle quali non sarebbe marauiglia alcuna, s'elle con tutti coloro, che ui sono dẽtro si riducessero a nulla. Perche giudicano altramente il forestiero, che il terrieto, altra mente il minore, che il maggiore, altramente i parenti, che gli strani altramente il pouero, che il ricco, il che del tutto è manifestamẽte contra la legge dell'altissimo Dio. Non guardano in giudicando legge alcuna scritta, ma fanno le sententie uarie, secondo le uarie affettioni, che essi portano alle persone dicendo, cosi, & cosi mi pare, & nõ dicẽdo, cosi, & cosi si troua scritto nella legge. Ma quanti mali introduca la ingiustitia, si uede per i beni che la giustitia produce, de quali Cipriano dice a questo modo. La giustitia del Re, è pace de popoli, guardia della patria, unità della plebe, fortezza delle genti, cura de languori, allegrezza de gli huomini, temperãza del mare, serenità dell'aria, fecondità della terra, sollazzo de poueri, heredità de figliuoli, & speranza a se medesimi di futura beatudine. Cosi dice Cipriano, Il cõtrario delle predette cose si dee temere, & aspettar dall'ingiustitia, perche si legge nella legge uecchia nel Vangelo, che il popolo era punito per i cattiui giudicij. Ma oime, che la ingiustitia, & la consuetudine de mali è cresciuta tanto in molti luoghi, che pena si può estirpare. Onde perche la mala consuetudine induce molti mali, però si dice in Italia per prouerbio, che è meglio cacciare il fuoco in una città, che mettere una mala usanza, perche tutti corrono a spengere il fuoco, ma ad allargar la mala usanza tutti ui attendono, Ma Dio uolesse che seguitassero la dottrina, & il consiglio di Seneca, ilqual dice a questo modo della consuetudine. La buona usanza dee scacciare fuori quello che introdusse la cattiua. Et prima il Signore riprende i Dottori, & periti della legge dismoderata dominatione, & disordinata austerità, minacciando loro, guai di dannatione, pche metteuano addosso a gli altri carichi insoppottabili, & essi nõ si curauano di toccar pur con un dito la soma, cioè non faceuano pur una particella sola di quello che imponeuano a gli altri, A gli altri erano seueri, a loro stessi troppo dolci. Voleuano che si facesse contra la ragion naturale ne gli altri, quello che essi nõ uoleuano per loro. Diceuano, & non faceuano, insegnauano cose grandi,

Historia di Valerio Massimo.

I poueri sono puniti grãdi nò.

Lodi della giustitia, & beni ch'ella fa.

Mala usanza è piu nociua del fuoco.

& non faceuano le minori. Questi haueuano diuersi carichi, perche altramente pesauano i fatti proprij, & altramente quelli de gli altri. Oue Theofilo dice. Perche ogni uolta che il Dottore fa quel lo, che egli insegna, alleggerisce il peso, dando se medesimo p essempio. Ma quando non fa nulla delle cose, che egli insegna, allora i carichi paiono molto graui a coloro, che riceuono la dottrina, come quelli che nè anco dal dottore non possono esser sopportati. Per questi si significano i prelati, che impongono a gli altri pesi graui & grandi, & essi ne fanno pochi, o nessuno. Onde Gregorio Niceno dice. Tali sono hora molti giudici seueri de peccatori, che sono deboli combattitori, intollerabili legislatori, & deboli portatori, che non uogliono appressarsi ne toccar la honestà della uita, laquale richieggono irremediabilmente da sudditi. Riprende poi i legispe riti, condannandoli della finta deuotione, & della falsa religione, perche fimo lauano per acquistare il fauor del popolo, di hauere in horrore, & di condannare l'operationi, & i peccati, & la perfidia de padri loro, magnificamente fabricando, & adornando per hipocrisia, & non per pietà o diuotione i sepolcri de profeti, i quali furono occisi da padri loro, quasi che si dolessero della morte de pro feti innocenti, & dicendo, che se fossero stati ne tempi de padri loro non sareb bono stati lor compagni nel sangue de profeti, per parer d'esser piu giusti de padri loro che gli occisero. Ma con l'opera stessa testificauano quanto consentissero alla iniquità, & malitia paterna, perseguitando Giesù Signor de profeti, che era stato promesso loro, & annuntiato da profeti. Vedeuano i mancamenti de gli altri, & non i loro, perche come dice Chrisostomo. L'uno intende facilmente la colpa dell'altro, ma la sua difficilmente. Secondo il suo lettera le, faceuano questo, accioche paresse, che haueuano in horrore la crudeltà de padri loro. Il simile fanno coloro che riprendono i uitij in parole, accioche paia presso a gli ignoranti ch'essi non gli com mettono. Riprēde poi i dottori della legge, condanandoli della cattiua, & peruersa espositione loro della scrittura, perche si gloriauano di hauere notitia della legge, & de profeti, la qual Christo chiama chiaue della scienza, perche poterono p questa notitia entrar nella fede, & nella uerità di Christo, ma accecati dalla malitia, leuarono queste chiaue co detti della legge, & de profeti, o troncando, o peruersamente intendendo, & dichiarando, infamando l'opere, & la dottrina di Christo, per non entrare nell'intendimento della uerità, & della fede, non permettendo ch'altri che lo desiderauano ui entrasse, perche lo uietauano con la peruersità della loro dottrina. La chiaue adunq; della scienza è l'autorità dell'insegnare, per laquale il uero intendimento d'essa ch'è nascosto di dentro, si dee aprire, & essi per lo contrario ue lo serrauano, interpretando peruersamente, & conducendo gli altri in errore, si come si uede circa il comandamento del'honor de genitori, lo quale essi rendeuano uano con la loro dottrina, & così faceuano di molti altri precetti del Signore. Oue secondo Beda. Ogni dottore, che scandaleza con l'essempio gli ascoltatori, i quali egli edifica con le parole, non entra nel regno di Dio, nè permette, che ui entrino coloro che ui poteuano entrare. Delle predette riprensioni de gli Scribi, & Farisei, ne hai piu largamente piu di sotto nella terza feria dopo le palme, doue si pongono molti simili, ma non sono i medesimi, perche sono detti in diuersi tempi. Vltimamente sgrida assai cōtra la nequitia, & ostinatione de Farisei, & de Dottori della legge, i quali non s'emendarono per le parole di Christo, ma diuentarono peggiori, perche, *quando*, il Signore, *insegnaua loro le predette cose*, offesi dalla uerità, cominciarono a perseguitare il dottor della uerità, *& a insidiarlo ascosamente*, perche cominciarono a resistere grauemente, & instare, *& comprimere la bocca sua*, cioè a interrompere il suo parlamento in piu cose, ouero a calunniarlo, *insidiandolo di molte cose*, & di molte cose insidiosamente, *ricercandolo*, per spauentarlo, & farlo diuenir stupido. Attento che i conturbati

Lodi della giustitia, & beni ch'ella fa.

Mala usanza è piu nociua del fuoco.

Ogniuno intēde la colpa di altri, ma nōla sua.

Chiaue della scientia qual sia.

meno

meno ꝓcedono ꝑ cauargli di bocca, ꝑ diuersi quesiti, & obbetioni, qualche cosa da poterlo calunniare, & pigliarlo in parole per poterlo accusare. Diuentarono adunque peggiori, per la dottrina della uerità, coloro, che doueuano diuentare perciò migliori. Onde Beda dice. Quãto ueri delitti essi aggiugnessero della perfidia della simulatione, & impietà loro, essi lo attestano, i quali intonando tanto turbine, si sforzano non a risuegliarsi, ma ad assalir con insidie il dottore della uerità.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, dammi inanzi al desinar spirituale, cioè inanzi il riceuer della santa eucaristia, che io sia battezato, & lauato spiritualmente per pura confessione, accioche io difendendomi, possa liberarmi dall'accuse, & dall'insidie de nemici. Dammi che io fugga ogni hippocrisia, & ogni simolatione, ogni arroganza, & ambitione, accioche io non pecchi contra te, nè contra il prossimo mio per mendace usurpatione di perfettione, per eccellenza di singolarità, per temerità d'ingiusto giudicio, o per prauità, o cattiuità di qualunque bugia, accioche io non partecipi con i Farisei della vanità, ma peruenga misericordiosamente à te, guidandomi la uerità, per te uia, & te uita. Amen.

DEL FRATELLO CHE CHIEDEVA che si diuidesse la heredità, & del ricco che uoleua allegrare, & ampliare il granaio.

Cap. LXXVII.

Luc. 12. VN certo della turba, conoscendo, che Giesu era giusto gli disse, *maestro di a mio fratello che diuida con meco*
Sal. 132 *la heredità*, costui nõ prouò quanto fosse buono, & quãto giocõdo lo habitare i fratelli insieme. Egli domandaua inconuenientemente, perche non era nè tẽpo, nè luogo, & Christo non attẽdeua alle cose temporali, anzi insegnaua a sprezzarle, perche era uenuto solamẽte a raccorre, & non a spargere, & però rispose, dicendo, *huomo*, cioe carnale, & terreno, che sà di terra, & che camina secondo l'huomo, *chi mi ha constituto giudice*, cioe delle liti, *o diuiditore*, cioè delle facultà, *sopra uoi*, cioè, che siete fratelli, tra quali dee esser diuisore non il giudice, ma la pietà, quasi dicesse. Non son mandato, ne ordinato al giudicio delle terrene possessioni, ma delle celesti. Nõ sono Dio di dissensioni, ma di raccolta, & di piace, & d'unità, & son uenuto per pacificar gli huomini con Dio, & con gli angeli, & perche molti habbiano un cuore, & una anima, non che siano diuisi quà, & là, ma perche si raccogliano insieme, & habbiano ogni cosa in cõmune, & che fra loro non sia nessun bisognoso, ma si diuida fra loro à ciascuno, quello che gli farà di bisogno. Colui *Att. 3.*
che non raccoglie meco, e diuisore della fraternità, & auditore della dissensione & discordia. Onde Beda dice. Chi uuol dar molestia di ingerirsi nelle diuisioni terrene, al maestro, che commenda l'allegrezze della pace superna, è meritamente chiamato huomo, secondo quel detto. Essendo tra uoi zelo, & contentione, non sete uoi huomini? One Am *1. Cor. 3.*
brogio dice. Ben si schiua dalle cose terrene colui, che era disceso per le diuine. Ne il giudice si degna d'esser giudice di liti, & arbitrio di facultà, hauendo il giudicio & l'arbitrio de meriti de uiui, & de morti. Bisogna adunque guardare, non solo quel che tu domandi, ma anco à chi tu domandi. Ne ti pensare intento con l'animo à cose maggiori, di far strepito nelle minori. Onde non immeritamente il fratello è qui rifiutato, poiche voleua occupare il dispensatore delle cose celesti, nelle corrottibili. Così dice Ambrogio. Per questo che Christo, non si uolle intromettere nella diuisione della heredità terrena, mostra, che i predicatori del Vangelo & i dati allo spirito, non si debbono intromettere nelle facẽde del secolo, si che siano meno solleciti nelle spirituali. Cosi anco gli Apostoli, per potere attendere al uerbo di Dio, si spogliarono delle

cure temporali, dicendo. Non è il douere, che abbandoniamo il uerbo di Dio & che amministriamo alle mense. Ma oime, che hoggi le persone ecclesiastiche si occupano in tanto nelle liti, & nelle cause, che par, che attendano sola mente a questo, posponendo le cose piu utili, & la legge di Dio, tratti, & inuitati dall'auaritia. Prima fiori la chiesa nel la strage de Martiri. Seconda crebbe nel la persecutione de gli heretici, hora per la corrottione de cattiui, & falsi fratelli nelle cose inutili non resta di crescere.

Perche adunque il Signore hauesse potuto, nondimeno non uoleua diuidere, per non intermettere, si come molti fanno, le cose spirituali per le temporali, & per non parer che fauorisse l'auaro desiderio di colui, che chiedeua, il qual domandaua ciò per ingannare il fratello, & il quale era tirato non tanto dalla ragione, quanto dall'amore di hauere, & che gustaua le cose non celesti, ma le terrene, si come i terreni fra quali suole esser cosi fatto zelo, & contesa di diuider la heredità. Onde da questo per consequenza, riprende incontanente l'auaritia, che separa l'huomo da Dio, & insegna a guardarsene parlando tanto alle turbe, quanto a discepoli. Perche l'auaritia è uitio comune tanto à cherici, quanto a laici, tanto à frati, quanto à mondani, tãto a minori, quanto a maggiori, perche ogniuno attende all'auaritia. Onde secondo Beda. Su l'occasione di questo pazzo chieditore, gli auertisce con precetti, & parimente con essempi, contra la peste dell'auaritia, che è radice di tutti i mali, dicendo, *guardateui da ogni auaritia*, cioè tanto interiore quanto esteriore, la qual consiste nel cupido acquisto de beni temporali, & nel tenacemente tenerli. Onde Beda dice, *da ogni*, perche pare, che gli huomini facciano semplicemẽte alcune cose, ma l'arbitrio interno, giudica (perche egli uede) con quale intentione si fanno. Ouero secondo Cirillo, dice, *da ogni*, cioè grande, & picciola, *perche non in abondantia di qualunque ricchezze è la sua uita*, cioè spirituale, per la qual si congiugne à Dio, perche l'huomo uiue non in pane

c. Tit. 6.

L'auaritia è cõmune à tutte le sorti di persone.

solo, nè anco corporale, perche la uita tẽporale non si allunga per la moltitudine delle ricchezze, anzi spesso si scema per li pensieri delle anime, & per le delitie de corpi. La uita temporale dell'huomo, non consiste nell'abbondanza delle cose, perche qualche uolta si scema, & abbreuia molto piu nelle prosperità, che nelle cose auuerse. La uita parimente spirituale non consiste nell'abbondantia, anzi spesse uolte ui pericola. Onde Chrisostomo dice. Le delitie sono nociue, non solo all'anima, ma anco al corpo, attento, che di forte diuenta debole, & di sano infermo, di agile graue, di bello, & formoso brutto, & di giouane decrepito, & uecchio. Onde anco Seneca dice la nostra prudentia può ritardare il languore, & la malatia à questo nostro corpicello, se noi potremo sforzare, & reggere le uoluttà, per le quali perisce la maggior parte. Cosi disse Seneca. Per l'abbondantia parimente, & per lo souerchio de cibi, & del uino, la morte per lo piu s'affretta. Percioche ne muoiono molto piu per repletione, che per estennatione. Onde dice Hippocrate, che qualunque malatia si genera da pienezza. Le uite de poueri non corrono a pericolo di insidie, ma i ricchi le temono in ogni luogo, beuendo, & mãgiando. Onde Teofillo dice. Il Signor dice questo, riprendendo le false intentioni de gli auari, i quali par, che raccogliano le ricchezze, come se hauessero da uiuer lungamẽte. Ma forse che la ricchezza ti farà uiuer assai? A che adunq; sofferi manifestamente mali di tanta incerta quietitudine? Perche stà in forse, che tu arriui alla uecchiezza, p cagion della quale tu tesorezi. Et per biasmar l'auaritia, & à proposito suo induce una similitudine. Onde Teofillo dice. Dico, che le uita humana non s'allunga p l'abbondanza delle ricchezze. Per fede di questo soggiugne una parabola, *il podere di un certo huomo ricco, produsse copioso frutto*, cioè abbondante, & molto piu del solito, & pensaua per la sollecita cura, perche l'abbondanza delle ricchezze, induce pensieri, & cure, & p cõsequenza ansietà d'anima, perche nõ basta

La uita temporale dell' huomo, non cõsiste nella abbondãza.

no al bisogno, *pensaua fra se, dicendo*, non parlando fuori con parole, per non essere udito, perche il ricco auaro teme ogni huomo. Conciosia, che secondo Agostino. Vede il ricco, & pensa, che sia un predatore, uede il pouero, & stima, che sia un ladro. *Che farò, perche non ho doue raccoglia i miei frutti*, si angustiaua questo ricco per l'opulēza, infelice ne presenti beni, piu infelice ne futuri. Perche quel podere gli apportò, nō tanto entrate, quanto gemiti, & pianti piu graui. Et la troppo sollecitudine crebbe in lui per l'auaritia, & l'angustia per la satietà, *disfarò il mio granaio, & lo farò maggiore*, non bisognaua, che egli allargasse il granaio, bene erano apparecchiati i granari, cioe i corpi de poueri affamati, ma non si ricordò della commune natura, ne sapeua pensare se nō al congregar cose temporali, & non celesti, i cui granari sono i poueri di Christo, *& colà disse congregherò*, douendo dir per il contrario darò a i poueri, *tutte quelle cose, che mi sono nate*, cioè per me solo, ò per mia fatica, *& i beni miei*, nel che dice una bugia, perche per iniquità s'è detto mio, & tuo, essendo commune ogni cosa per ragion di natura. Reputando, che i beni temporali siano suoi essendo nondimeno i beni spirituali, & non i terreni, beni dell'huomo, come huomo, ch'egli è. Onde Gregorio dice. La possessione terrena non è dell'huomo, ma la celeste. Et Ambrogio dice. Non sono beni dell'huomo quelli, che egli non può portar con esso lui, sola la misericordia è compagna de morti. Onde un certo Filosofo ch'era scappato da uno incendio, disse. Io non ho perduto nulla, i miei beni sono con esso meco, perche io gli porto nell'animo, & non su le spalle. I nostri beni sono i beni interni. Onde Seneca dice. Il sauio terminerà ogni bene fra se. Et il medesimo Seneca dice. Che un certo presa la patria sua, & pduti i figliuoli, uscito fuori dell'incendio tutto solo, addomandato dal uincitore se hauesse pduto nulla, rispose. Non ho pduto nulla, i miei beni sono con meco, *& dirò all'anima mia*, cioè all'animalità mia

Per ragion di natura ogni cosa è commune.

Biante.

ò a me stesso, secondo, che tutto l'huomo e denominato dalla parte piu degna, *anima mia, tu hai di molti beni*, anzi l'anima era tenuta da beni, *posti*, cioè riposti, & adunati per serbarli auaramente, & non per darli liberamente, *per molti anni* oue Cirillo dice. Il ricco adunq; non s'apparecchi a granari durabili, ma caduchi, & quello che è di maggior pazzia, si presume una uita lūga. Ma o ricco tu hai i frutti nel granaio, ma donde potrai tu hauere molti anni; Qui si riprende coloro, che hauendo entrate sofficiēti, serbano per l'anno, che uiene quello, che soprauanza, & che essi ogn'anno raccogliano. Et soggiugne, *riposati*, cioè dal la fatica, doue alla peste dell'auaritia aggiugne quella dell'infingardagine, onde non rende gratie a Dio de beni temporali, ecco l'otio, *mangia*, ecco la golosità, *bei*, ecco l'ebrietà, *fa conuiti*, splendidamente, & superbamente con tanto apparato di delicatezze, oue a predetti mali aggiugne anco la lasciuia, & la uolutà, ecco la celebrità de conuiti. Si mostrano adunque in questo luogo quattro mali, che sogliono auenire per l'abondanza delle ricchezze. Questa fu l'iniquità di Sodoma, la superbia ne conuiti la satietà del pane nel mangiare, l'abondanza nell'ebrietà, & l'otio nella quiete. Oue Beda dice. Al quale è simile ql lo, che si legge nell'Ecclesiastico. E chi si arrichisce operando parcamente, & questa è parte della sua mercede in quello, che dice, mi ho trouato riposo, & hora mangerò solo de miei beni, & non sa, che'l tempo passerà, & che lascierà ogni cosa a gli altri. Secondo il medesimo Beda. Non si riprende questo ricco in qsto, ch'egli coltiuasse la terra, & uolesse serbare i frutti, ma ch'egli mettesse ogni cō fidenza della sua uita, nell'abbondanza, & computādo i suoi frutti, & i beni suoi, non deliberasse di dar nulla a poueri, secondo il comandamento del Signore, che dice. *Quello, che ui auanza, datelo per limosina*, ma che si studiasse di serbarli in futuro alla sua limosina. Ma come dice Basilio, mentre costui fauella di nascosto, i suoi ragionamenti s'esaminano, onde gli si fanno risposte. Percioche seguita,

Eccl. 10

Quattro mali per l'abōdātia delle ricchezze.

Eccl. 11.

Luc. 11.

ta, *ma Dio gli disse*, cioè fece il cõrario del suo pensiero, perche il dir di Dio è fare, secondo quel detto del salmo. Egli
Sal. 157 disse, & fu fatto, *stolto*, che non pensi della prouidenza, & della giustitia di Dio. Oue Basilio dice. Ascolta nome conueneuole a te di stoltitia, il qual ti mette nõ alcuno de gli huomini, ma esso Dio, *questa notte richiederanno*, cioè i riscotitori, & i demoni, *da te l'anima tua*, come cosa loro, & uenduta, & obligata loro, per il peccato, si che non sarà tempo di emendarti, nè di ricomperarti per l'aueni
Eccl. 10. re. Onde si dice nell'Ecclesiastico. Non è cosa piu iniqua, che amare il danaro. Perche costui ha l'anima sua uendibile. Oue Beda dice. Tu che ti prometteui molto tempo di delitie, questa prossima notte soprapreso dalla morte, lascierai ad altri i beni congregati da te. Dir queste cose da Dio a gli huomini, è un raffrenar con subito castigo le loro cattiue machinationi. Percioche il fine del giorno sopraujene in quella guisa che fa il ladro nel tempo della notte, quando scaccia l'anime de gli stolti, che nõ pensano alle cose future. Onde anco Gregorio dice. Quella notte medesima fu leuato uia, colui, che s'era promesso molte cose onde chi haueua prodotto per lungo tempo gli aiuti della raccolta, non potè uedere nè anco una minima parte del dì seguente. Perche la notte gli fu tolta l'anima, laquale gli fu suelta nell'oscurità del cuore. Fu tolta di notte, a colui, che non haueua uoluto hauer la luce della consideratione col preueder qllo, ch'egli harebbe potuto patire. Così dice Greg. *perche le cose, che apparecchiasti di chi saranno?* quasi dicesse, non saranno tue, perche tu non le porterai teco, conciosia, che l'huomo porta solamente con seco le ricchezze delle uirtù. Onde Chrisost. dice. Tu l'abbandonerai qui, & non ne prendendo pur commodo ueruno, ma portando il peso de peccati su le proprie spalle, & tutto quello, che tu hai fatto perueranno, per lo piu, nelle mani de tuoi nemici, & ti si chiederà sopra di q̃sto ragione. Onde anco Ambrogio dice. Indarno aduna ricchezze colui, che non sa se le habbia da operare. Percioche q̃l-

le cose, che noi non possiamo portar cõ noi, non sono nostre. La uirtù sola è compagna de morti. Ne seguita la sola misericordia, la quale acquista a morti i tabernacoli eterni. Così disse Ambrogio. Questa domanda, cioè, *quelle cose, che hai preparato di chi saranno*, si può fare spetialmente alle persone ecclesiastiche, che nõ possono lasciare i beni della chiesa a loro heredi. Onde nell Ecclesiastico si dice. E' uno, & non ha secõdo dopo lui, nè figliuolo, nè fratello, & nondimeno non cessa d'affaticarsi, & gli occhi suoi non si satiano delle ricchezze. Et applicandolo a proposito soggiugne, *così è*, cioè similmente stolto, & per uenire a simil fine, essendo rapito di notte, & all' improuiso dal diuino giudicio, *colui, che a se*, cioè per priuata utilità sua, *tesoreza*, cioè i beni temporali, non gli distribuendo a poueri per esser riceuuto da loro ne tabernacoli eterni. Percioche questo tale nella morte sarà pouerissimo, perche tesoreza, & non sa per chi egli raduna, o alle tarme, che le rodono, o a ladri, che le cauano di sotterra, ò a nemici, che le predano, ò al fuoco, che le diuota, *& non è ricco in Dio*, perche uoto di beni spirituali, & senza tesoro di meriti, il cui aspettare, non è il Signore, nè la sua sostanza è presso a Dio. Percioche colui è ricco in Dio, ilquale disprezzãdo le cose transitorie, le dona a poueri la cui sostanza, cioè la conscienza, la fede, & la possessione, per la quale si sostenta, & si pasce è presso à Dio, & non nelle casse, & nelle cose inferiori della terra. Ma, come dice Greg. tanto meno alcuno si duole che gli mancano le cose eterne, quanto piu s'allegra che egli ha le temporali. Oue Beda dice. Se colui, che tesoreza non è ricco in Dio, è pazzo & sarà rapito la notte, adunque chi vuole esser ricco in Dio, non tesorezi a se medesimo, ma distribuisca a poueri le cose possedute. Perche così sarà sauio, & meriterà d'esser figliuolo della luce. Onde ben il salmista hauendo detto di qualunq; ricco auaro, ma che indarno si conturba tesoreza, & non sa per chi aduna le ricchezze, come hebbe aperto doue hauesse allogato il tesoro del cuor suo, disse, Et ho- Sal. 38.

La uirtù sola è cõpagna de morti

Eccles. 4

ra quale è la mia aspettatione, non è il Signore, & la mia sostanza non è presso a te? Cosi dice Beda. Per questo ricco adunque s'intende ogni huomo, che aduna & conserua i beni temporali, per per uiuer poi otiosamente, & delicatamẽte, & presto auiene, che questi si muoiono di subito, & cosi restano ingãnati del loro proponimẽto. Hoggi molti altri insieme con questo ricco dicono fra loro. Conuita, allegrati, riposati, tu sei pieno di beni adoperali, sarai lieto, non mi curo di quello, che habbia a succedere dopo me, purche sia pace, & abondanza a miei giorni. Ma temano questi tali, che i diauoli riscotitori, non rapischino loro l'anima subitamente, & all'improuiso. Onde di questi tali ben dice Agostino. Il pesce s'allegra quando non uedendo lo hamo, diuora l'esca. Ma quando il pescatore comincia a tirarlo a se, si conturba prima, & poi è tirato da ogni sua letitia per l'esca, dellaquale s'era allegrato, à esser cõsumato. Cosi sono gli huomini, i quali si tengono beati per i beni temporali, perciòche hanno preso lo hamo, & con quello uanno uagando. Verrà tempo che sentiranno quanti tormenti essi diuorarono con auidità. Cosi dice Agostino. Chi è colui che intendẽdo queste cose, riponga la sua speranza nelle ricchezze? poi che le ricchezze si perdono tanto facilmente, & l'huomo si muore cosi subito? Chi auuertisse bene a queste cose, si guardarebbe facilmente dell'auaritia. Perche come dice Giero. Colui, che pensa, che ha da morire, disprezza facilmente ogni cosa. Se adunque soprabondano le ricchezze, non ui ti metter con tutto il cuore, & se non soprabondano, non essere ansioso ꝑ loro, accioche tu non ti macchi dall'immonda peste dell'auaritia, Perche come dice Ambrogio, tutti i cupidi tutti gli auari, posseggono insieme con le ricchezze loro la lebbra di Giezi. Et come dice anco Chrisost. Chi serue alle
4.Reg.5. ricchezze, è nel presente tenuto in ceppi, & si apparecchia ne futuri incendii. Si dice, che nel inferno è tanto male, che sempre hanno sete, nè mai si satiano, & coloro patiscono questa pena d'auaritia, i quali hanno tanta brama d'acquistar ricchezze, che non si satiano a uerũ modo. Onde Basilio dice di questo ricco, che i granari crepauano ꝑ la copia delle cose, che ui erano dentro, nõdimeno l'animo dell'auaro non si empieua mai. Che auidità è questa dell'huomo, hauendo gli animali il termine loro? Le bestie rapiscono quando hanno fame, ma quando si sentono satolle perdonano alla preda, & non la cercano. L'auaritia dell'huomo è insatiabile, & sempre rapisce, & nõ si satia mai, nè teme Dio, nè riuerisce l'huomo, non perdona al padre, nõ conosce la madre, non fa a modo del fratello, non serua la fede dell'amico, opprime la uedoua, & assassina il pupillo. Che pazzia è questa, acquistar l'oro, & perdere il Cielo? Et come dice Pietro Damiano. L'auaritia è quasi un serpente con due bocche. Ha usato di morder con due bocche, & sparger con due bocche il pestifero uelèno, mentre che cerca l'altrui cose, o che dilettevolmente possiede le acquistate. Colui è conuinto di rapir l'altrui cose, secondo Greg. il qual si pruoua che ritiene più di q̃llo, che gli bisogna. Onde Basilio dice qui. Forse, che Dio è giusto, distribuendoci le cose disugualmente? Perche abondi tu, & quello mendica, se non perche tu conseguisca i meriti della buona dispẽsatione? & quello sia honorato de premij della patienza? Ma tu ne sei spogliatore, riputando per tue proprie le cose, che tu riceuesti per dispensare? E pane dell'affamato quello, che tu tieni, le tonaca, che tu serbi nel saluarobba del nudo, le calze che marciscono presso a te del discalzo, l'argento, che tu possiedi è del bisognoso, però a tanti tu fai ingiuria, a quãti sono coloro, a quali tu potresti dare. Onde Bernardo dice. Gridano gli ignudi, esclamano gli affamati, si lamẽtano, & dicono a ricchi. A noi che siamo afflitti miserabilmente dalla fame, e dal freddo, che ne fanno tãte mute di panni, tante robe su le stãge, & tanti drappamenti nelle credenze? Quel, che uoi gettate uia è nostro, q̃llo, che uoi spendete uanamente, ne è tolto crudelmẽte, Perche anco noi fummo fatti da Dio, & anco noi siamo ricõperati, col

Auaritia dell'huomo è insatiabile.

col sangue di Christo. Vedete adunque noi uostri fratelli, pascer gli occhi qual sia la fraterna portione. La nostra uita cede a uoi nelle copiose souerchie. Si toglie a nostri bisogni cio, che s'aggiugne alle uostre pazzie. Alla fine nascono due mali da una sola radice di cupidità, mentre che uoi perite uaneggiando, & mentre, che ne occidete spogliandoci. Onde Chrisostomo dice. Tutte le cose, che Dio ne dà, le dà per noi a gli altri, accioche facciamo parte a chi non ha di quello, che noi riceuemmo.

Auaritia dell'huomo è insatiabile.

ORATIONE.

Non mi richiamare, ò Sig. nel mezo de giorni miei, nè permettere, che io perisca per morte improuisa, ma concedimi spatio di uera, fruttuosa, & a te grata penitentia, accioche io possa a questo modo sprezzar le cose transitorie, & cancellare i peccati in questa uita con degna sotisfattione, fin che dopo questa uita io meriti di uederti senza alcuno impedimento, & di peruenire a te lieto, et sicuro. Perche tu Sig. sei la mia aspettatione, & la mia sostantia e presso a te. Tu sei parte della heredità mia, il qual mi renderai la mia heredità, doue io co miei fratelli tuoi eletti, mi riposerò, conuiterò, & mi allegrerò nel tuo cospetto in eterno. Amen.

DELLA PISCINA PROBATICA, & del paralitico.

Cap. LXXVIII.

Gio. 5.



DOpo queste cose Giesù ascese in Gierusalē, *al dì festiuo de Giudei*, cioè della Pentecoste, & questa era la festa delle cose nuoue, perche in questa solennità, del mese, si offeriuano le primitie delle prime biade. Oue si dee notare, che presso a Giudei erano spetialmente tre feste, nellequali ogniuno doueua ascendere al luogo ordinato da Dio, si come allora era il tēpio cioè nella solennità de gli Azimi, nella solennità delle settimane, & nella solennità de tabernacoli. La prima solennità, cioè de gli Azimi, che si chiamaua Fase, si faceua ogni anno nel primo mese dell'anno, cioè di Marzo per memoria del beneficio della liberatione d'Egitto, pche Fase vuol dir transito. Noi celebriamo spiritualmente questa festa, quādo passiamo, lasciati già i uitii, alle uirtù. La secōda festa, cioè delle settimane, cio è delle Pentecoste, si faceua per memoria della legge riceuuta, la qual fu data cinquanta giorni dopo l'uscita d'Egitto. Noi celebriamo questa festa quando obbediamo alla legge. La terza festa, cioè de tabernacoli, idest la Scenofegia, si faceua per memoria del diuino beneficio, che hebbero d'esser cōdotti, & custoditi, nel deserto, doue habitarono ne tabernacoli sotto la ombra de rami, significando, che gli cōdusse p terra arida del deserto alla terra di pmissione. Noi celebriamo questa festa quādo passiamo per q̄sto mondo come pellegrini, & così passando debbiamo hauere i rami uerdi, & trapassar di una virtù in un'altra. Il Signore ascende a giorni festiui de Giudei, celebrando come huomo la solennità con gli huomini, & facendo festa con loro p non mostrarsi contrario alla legge, & per annuntiar la dottrina della fede a popoli, che allora ui concorreuano da tutte le parti manifestando il misterio della salute, & mostrando il lume della uerità, & publicando la uirtù sua, gli attrahesse a se co miracoli, & con la dottrina, *era in Gierusalem*, presso al tempio, *la probatica piscina*, nella quale si raccoglieuano le acque piouane, che scolauano dal tempio, & dallo edificio del tempio. Et era detta piscina, perche l'acqua adunata in alcuna concauità ancora, che non habbia pesce, si chiama piscina per lo contrario. Et da questa uoce Greca probaton, in che vuol dire in Latino, pecora, o pecorina, era chiamata probatica, quasi pecorina, o pecore, perche i ministri, cioe i Nathinei, che erano coloro, che portauano l'acqua nel tempio, ui lauauano prima dentro gli interiori, & gli animali morti, & spetialmente le pecore, & agnelli, che per lo piu si offeriuano

Feste de Giudei, e quādo essi le faceuano.

uano ne ſacrifici, & poi le metteuano nell'atrio de ſacerdoti. La cui interpetatione ſi mette in Hebraico, dicẽdo, *che ſi cognomina in Hebraico Bethſaida,* cioè caſa di pecore, ouero ſeraglio di pecore, perche i corpi delle pecore giaceuano nel portico, fino che erano lauati da miniſtri, *& haueua cinque portichi*, & l'andata in circuito, perche i miniſtri poteſſero diſcendere all'acqua da più lati, & lauarui le hoſtie. *In queſti* cioè portici, *giaceua*, in caſelle, & luoghi preparati, per ripoſar ſi, *gran moltitudine di infermi, di ciechi, di zoppi, d'attratti,* & di altre malatie, *che aſpettauano il moto dell'acque*, & ſi ſoggiugne la cauſa, *perche lo angelo del Signore ſecondo il tempo*, cioè a certi, & diuerſi tempi, *diſcendeua nella piſcina, & l'acqua ſi moueua*, per la diſceſa dell'angelo, ilqual daua uirtù ſanatiua a quell'acqua, *& ſanaua*, uno infermo, cioè colui che era il primo a diſcẽder nell'acqua, poi che era ſtata moſſa dall'angelo, *da qualunque infermità*, ma perche non ſi ſapeua il tempo quando l'Angelo haueſſe a diſcendere, & mouer l'acque, però gli infermi uiſtauano di cõtinuo, per eſſer apparecchiati. La cagione della diſceſa dell'angelo, & di quel miracolo, alcuni dicono che era perche nella piſcina ui era il legno, del qual ſi fece la croce del Signore & per la ſua preſentia, & riuerentia, & aueniua tutto queſto miracolo, ilqual legno notò in quella acqua un tempo conueneuole fin che s'appreſsò il tempo della paſſione di Chriſto. Per queſto anco ſi dimoſtraua, che la natura humana ſi doueua ſanare dal morbo del peccato, per il legno della croce del Signore. Et perche di queſto non ſi ha autorità, nè proua neſſuna, però ſi dee piu toſto dire, che ſi haueſſe in riuerenza la piſcina, & dal fatto, & dal miſterio. Dal fatto per due coſe, cioè per lo lauamento de ſacerdoti, & de ſacrifici, & dalla hoſpitalità de poueri, che ſi riceueuano. Dal miſterio, perche lo Spiritoſanto ui uolle moſtrare la dignità delle hoſtie figurali, per la dignità della paſſione di Chriſto, laqual fu ſignificata in quelle, & però l'Angelo uiſitò quel luogo, & l'acqua ſi moueua, accioche gli infermi ſapeſſero, per lo moto dell'acqua, che ſi appreſſaua la gratia della guarigione. Si moueua, & turbaua con forte moto, perche ſi meſcolaua fin dal fondo, & quel che auanzaua delle lauature delle carni ſante, ſi meſcolaua con l'acqua della ſantificatione, & guarigione, per ſignificare, che il batteſimo era meſcolato con la paſſione di Chriſto, quale doueua dar perfetta guarigione ſpirituale. Volle adunque il Signor moſtrare in queſta piſcina la eſpreſſa figura del batteſimo, laqual piſcina ſi conueniua col batteſimo in mondare, & ſanare per uirtù occulta di Dio al mouimento dell'Angelo, ſi come il batteſimo ſotto elemento ſenſibile, monda l'anima per occulta uirtù del uerbo, & qualche uolta ſana con queſto anco il corpo miracoloſamente. Ma percioche è figura mancò del figurato, però queſta piſcina non ſanaua ſe non il corpo, & non ſanaua ſe non un ſolo in una uolta. Ma il batteſimo appartiene all'anima, & ſana tutti coloro, che uengono ad eſſo batteſimo, ſe non ui pongono impedimento. Queſta piſcina per tanto ſanando l'infermità, apparue con inuiſibil uirtù innanzi al batteſimo di Chriſto, per ſignificar la uirtù di queſto batteſimo, *haueua cinque portichi*, cioè entrate, per i quali ſi ſignificaua la legge, i profeti, agiografa, il Vangelo; & la dottrina apoſtolica, perche queſte cinque coſe fanno mentione del batteſimo di Chriſto, dando quaſi la entrata per andare a lui, le tre prime figuratiuamente, & le altre eshibitiuamente. Per l'Angelo, che diſcende nella piſcina ſi ſignifica Chriſto, che è chiamato Angelo di gran conſiglio. Percioche diſcendendo nel Giordano, diede potenza, & forza generatiua all'acque col tocco della ſua ſantiſſima carne. Ma perche la diuina uirtù non ſi lega a ſacramenti, però per ſignificatione di ciò, queſto infermo, delqual ſi tratta qui, non fu ſanato per lo diſcender nella piſcina, ma per le parole del Signore quando li diſſe, *ſta ſu, & togli il letto tuo*, & uattene. Erano quiui molti infermi, ma ſe ne ſanaua un ſolo, perche conſiſtendo ſolo un Signore, & una fede, & un batteſimo, è giuſtificato in unità della fede, & della chieſa, chi honora

Legno della croce.

Cauſa del muouer della piſcina.

Eſeſ. 4.

fiorà un solo Dio. Guai adunque a coloro, che hãno in odio l'unità, & fanno parti fra gli huomini, *era quiui*, il paralitico, che giaceua nel letto, & *infermo già trenta otto anni*. Nel che si mostra la patienza dell'infermo, che aspettò tãti anni per esserui messo dentro, & non restaua, & per questo si mostraua piu degno d'esser sanato, conciosia, che costui era caduto in quella infermità precedente il peccato, & era stato lungamente punito, & perche haueua sostenuto la pena patientemente, però era degno di esser souenuto. Per il che il Signor guardãdolo nõ solamente con l'occhio del corpo, ma anco cõ quello della misericordia, disse, *vuoi tu esser sano?* quasi dicesse, nella uolontà tua è, perche fusti cagione della infermità tua, ꝑche peccasti, & però uoltati a me con la uolontà, leuandoti dal peccato, si come ad autore della salute, & sarai curato. Non chiede quasi dubitando della uolontà sua, ma ꝑ drizzarlo nella sperãza della sanità, della quale era disperato, & per destar molto più il suo desiderio, perche l'huomo per questo si fa piu degno di riceuere il dono di Dio, *gli rispose gl'infermo*, mostrãdo il suo desiderio: *Signore io non ho alcuno, che mi metta nell'acqua quando ella è commossa, perche quando io uoglio entrare, un'altro innanzi a me ui discende*, quasi dicesse. Io lo desidero molto, & ne ho ben uolõtà, ma la pouertà è tanta, che io non ho chi mi aiuti, ò mi porti, & io sono tãto debole, che nõ posso uenire cosi presto come gli altri. Percioche il peccatore è abbandonato da tutti gli aiuti humani, & ciò lo fa il peccato nell'huomo medesimo, per che lieua il praticar co' Santi, per lo quale douerebbe hauere aiuto da un'altro, & ferisce essa natura, per laquale douerebbe hauere aiuto in se stesso. Il paralitico diceua questo, perche uedeua, che Giesù era forte, & atto a portarlo, & lo riputaua per gran cosa se lo hauesse uoluto seruire in questo, ma egli gli diede incontanente un beneficio molto maggiore, cioè la sanità perfetta; onde seguita, *gli disse Giesù stà sù*, ritornato nella sanità, *togli il tuo grabato*, ò *letto*, ritornato nel primo uigore, *& camina*, a dichiaratione del diuino miracolo. Grabato alla Soriana è detto da graba, che vuol dir capo, perche è letto portatile, nelqua le è posto solamente qualche cosa sotto il capo, & ui si riposa solamente il capo con quello stromento: si come sogliono hauere i poueri infermi. *Et subito fù fatto sano*, ꝑche la diuina uirtù è infinita, & opera in quello instãte, ma la sanità, che si racquista ꝑ uirtù della natura si fà col tẽpo, & non si ricupera in uno instante, *& tolse*, o portò, *il suo letto, & caminaua*, in segno della rihauuta uirtù. Et cosi il penitente porta il peso del peccato, nel qual prima si riposaua, quando sopporta la penitenza impostagli, & camina si come col passo del corpo, cosi col passo della uirtù, Conciosia, che il letto, nel qual giace il peccatore, è la dilettatione del peccato, perche quanto l'huomo è portato da questo letto, ò che non si può leuar da lui, tanto è infermo, ma quando si lieua sù del letto, & che lo porta, allora è segno di perfetta guarigione, ma l'huomo molte uolte è impedito, si che non può portare il suo letto, per la consuetudine del peccato. Cosi adũque fu fatto miracolo, & dentro nell'anima, & di fuori nel corpo. Secondo la lettera comandò, che si leuasse su, & togliesse il letto, & caminasse per mostrar che all'huomo era stata resa la sua perfetta sanità. Conciosia, che il Signore in tutti i miracoli fece l'opera perfetta secondo il piu ottimo della natura. Si come dell'acqua fece perfetto uino, ꝑche l'opere di Dio sono perfette. Nondimeno il Signore in giustificatione del peccatore gli comandò queste tre cose. Prima che si lieui su, partendosi da' peccati. Seconda, che toglia il letto, portando il peso della penitentia per lui. Terza, che camini, facendo profitto nel bene, & andando di bene in meglio, & di uirtu in uirtù. Cõsidera qui, che questo infermo haueua trent'otto anni, & nondimeno non si disperaua, nel che si dà essempio a peccatori di patientia, & ꝑche durando perseuerino nel oratione con speranza di cõse guir salute da colui, che disse. Chiedete, & riceuerete, cercate, & trouerete, picchiate, & ui sarà aperto. *Luc.* 12.

Onde Chrisostomo dice. Si mostra la patientia del paralitico, percioche restando qui trenta otto anni, & uedendo spesso guarire altri, & lui restarsene infermo, non si parti, nè si disperò. Et certo che non pur la manincenia del passato, ma anco la disperatione del futuro, era bastante, se non fosse stato sauio, a cacciarlo di questo luogo. Ma allora l'infermità era d'impedimento a colui, che si uoleua curare, ma hora ogniuno è potente a poterui andare, percioche nõ è l'angelo che turba, ma il Signore de gli angeli, che fa il tutto. Non si può hora dire, non ho alcuno, che mi metta nell'acqua Nõ si può dire quando io uoglio entrare, un'altro innanzi a me ui discende, perche quantunque uenga tutto l'uniuerso mondo, la gratia non si consuma, nè si finisce l'operatione, ma resta insieme, & tale, quale inanzi a questo, & si come i raggi solari risplendono ogni giorno, & si consumano, nè la luce sua nõ diuenta minore, p molto, che egli sia largo dator del suo lume, cosi molto piu l'operatione dello spirito non si scema in nulla dalla moltitudine di coloro, che l'anno. Et altroue dice. Vergogniamoci del delitto, & piangiamo nella molta dapocaggine. Haueua il paralitico trenta otto anni, & non ottene quello, che esso uoleua, & non l'otteneua, nõ per sua negligenza, ma impedito da gli altri, sofferendo l'altrui uiolenza, & nondimeno non diuentaua pigro per ciò. Ma noi se staremo dieci di assidui studiosamẽte pregando per altri, & nõ otteremo nõ ci curiamo p l'auennire, di attenderui piu con diligenza. Et siamo intorno a gli huomini assidui tanto tempo militando, & molte uolte ingannati dalla nostra speranza, & non sostegniamo d'esser intorno con conueneuole diligenza al Signor nostro clemente, doue potiamo riceuer rimuneratione molto maggiore della fatica. Et quanto è degna questa supplicatione? Et se non riceuesse nulla, questo continuamente parlargli non sarebbe da stimarsi degno d'infiniti beni? Ma tu dirai l'oratione continua, è fatica. Et qual gratia ti sarebbe, che tu riceuessi la mercede, se questa cosa non fosse faticosa? percioche l'anima si dispone piu affettuosamente, intorno a quelle cose, per lequali s'affatica. Co si disse Chrisostomo. Considera parimente, che si come il Signore ricercò l'infermo se uoleua esser sano, cosi non ne darà la salute senza il nõstro cõsenso. Et l'huomo conseguisce facilmente perdono da Dio, pur che uoglia, & non ui metta impedimento di mezo. Et però i peccatori, che non consentono alla uolontà del Signore, & alla salute loro, sono inescusabili, perche come dice Agostino. Chi creò te senza te, non giustificherà te senza te. Moralmente la piscina probatica, cio è l'ouile, nel qual si lauauano le pecore, che s'offeriuano a Dio nel sacrificio, significa la santa conuersione, & religiosa nella qual si laua l'anima che debbe esser pecora per innocentia, accioche sia offerita al Signore per buona operatione. Questa piscina ha cinque portichi per cinque sensi del corpo, per i quali ogni nostra opera si riduce ad effetto, ò a fine. In questi sensi giace gran moltitudine di malati, perche la corruttione, & infermità de sensi corporali è di piu sorti, perche quanti alcuno ha appetiti non leciti in alcun senso, tanti contiene in quel senso medesimo ammalati, & infermi. L'acqua nella quale si sanauano gli infermi, significa la compuntione, ma lo angelo, che moueua l'acqua significa lo spiritosanto, *lo angelo del Signore discendeua nella piscina, & moueua l'acqua, & si sanaua lo infermo*, cosi lo Spiritosanto, ogni uolta che discende in noi, & desta in noi la gratia della compuntione, l'animo nostro si sana, o il senso da qualunque infermità di corruttione. Circa a predetti infermi si nota la diuersità della malatia. Conciosia, che ogni peccato si fà, ò per pigritia, & poltroneria, o per ignoranza, ò per fragilità humana, o per certa malitia, o per lunga consuetudine. Coloro che peccano per pigritia, & poltronaria sor o infermi, perche sono amalati per mancamento, & inopia di gratia, & & di bene. Coloro che peccano per ignoranza, s'intendono per i ciechi, perche quelli sono ciechi, che non hanno il lume della fede, ouero che non conoscono

nè il Signore, nè i suoi mandati. Coloro, che peccano per debolezza humana, s'intendono per i zoppi, perche sono zoppi coloro, che non hanno il passo fermo, & non indrizzano i passi loro per le uie della giustitia, & delle opere buone, o coloro, che non possono operare quello, che ueggono. Coloro che peccano p malitia s'intendono gli attratti, & secchi perche cosi fatti sono secchi dallo humor della gratia, & della buona uolontà, perche sono aridi quelli, che facciano ciò che si uoglia, operano. & sono senza la grassezza della carità, o che non pongono la mano per consuetudine nelle opere, o nel far limosina. Coloro che peccano per consuetudine inuecchiata, s'intendono, per lo infermo, il quale haueua hauuto male trenta otto anni. Et il Signore sanò più tosto questo inuecchiato, che nessuno altro, o cieco, o zoppo, o rattratto, per mostrare, che se Dio qualche uolta giustifica l'huomo, che peccò per lunga consuetudine, non si dee disperare alcuno, che peccò per pigritia come inferno, o per ignoranza come cieco, o per debolezza come zoppo, per malitia come il seco. Che poi se ne sani un solo fra tanta moltitudine di malati significa che pocchi si saluano della moltitudiue de chiamati. Chi haueua languito si lieua su, & porta il letto a casa, & camina, quando l'anima leuandosi su da uitij, & trahendosi fuori dalla cattiua consuetudine, curata, & guarita la remissione de peccati, si ritira in dentro per guardia di se medesima insieme col corpo, per non commetter cosa per laquale habbia di nuouo ad esser ferita, & caminando di uirtù in uirtù, & facendo profitto nelle buone opere, si affretta di peruenire fino al uedere Dio, *& era sabbato in quel giorno*, quando si faceuano queste cose, nel qual non è lecito di fare opere simili, *diceuano adunque i Giudei a quello che era stato sanato, e gli è sabbato*, cioè di feriato, o festiuo, *non t'è lecito*, per la legge che lo uieta, *torre il tuo letto*, quasi dicessero. Se non si doueua differir la sanità, a che comandar l'operatione? Cosi dicono i cattiui cōsiglieri, e festa, non ti è lecito digiunare, nè far penitenza. Questi diceuano il falso, perche l'opere corporali, che sono ad honor, & al culto di Dio, si possono far lecitamente in giorno di sabbato, si come i sacerdoti corporalmente operauano nel tempio, ornando il tempio, lauando, & sacrificando le hostie, & facendo cose altre simili à queste. Similmēte il portar di quel letto era à grandezza del miracolo diuino, si come anco adesso coloro, che sono liberati dalle prigioni, portano publicamente i ceppi loro, a dichiaratione della loro miracolosa liberatione. Nondimeno questo sanato si scusa altramente, perche opponendo a calunniatori l'autor della sua sanità, & pretendendo l'autore della legge del Signore, *respose loro dicendo. Quello che mi fece sanno*, & per questo mostrò, che haueua uirtù diuina, *quello*, di tanta autorità, & uirtù, *mi disse, togli il tuo letto, & camina*, & fu da obbedire a costui quasi dicesse. Colui che mi sanò per diuina uirtù, mi comandò per la medesima autorità, & uirtù, & per conseguente sono obligato obbedire a colui, che è cosi grande, & che mi ha fatto cosi gran beneficio, ne per questo sono trasgressore. Et perche non ho io da riceuer comandamento da colui, dal qual ho riceuuto la sanità? Non cede a gli auuersari, nè teme di predicar colui, che lo fece sano. Ma chi è, ouero doue è chi hora predichi lui contra la crudeltà de principio, il danno proprio? Et perche non poteuano calunniare l'huomo guarito, che si scusaua conueneuolmente per colui, che lo haueua curato, però sforzandosi di calunniar Christo, che lo haueua curato, cercauano di lui, non con buona intentione, ma con animo maligno per farlo capitar male. Et questa malitia la dimostrano le loro parole, percioche hauendo il Signore sanato l'infermo, & comandatoli, che togliesse il letto, tacciono il primo segno dimostratiuo del la uirtù diuina, & replicando quell'altro, che pareua loro, che fosse trasgressione della legge, & interogandolo, diceuano, *chi è quell'huomo, che ti disse togli il tuo letto, & uà?* quasi dicessero. Colui che ti ha comandato questa cosa è un cattiuo

Colui che si leua da peccati guarisce

cattiuo huomo, Non lo calunniano dello hauer riceuuto la sanità, ma dello hauer portato il letto, & così pigliauano quello, che essi poteuano almeno apparentemente riprendere, & non quello, che essi poteuano lodare. Così i cattiui huomini, & malitiosi, che fanno contra qualch'uno, spesso notano, & considerano nè gli altri quello, che essi possino riprendere, & accusare, & non quello, che possino, & taciono se ueggono in loro nulla di buono, & manifestano, se ui è nulla di male, & qualche uolta conuertiscono il bene in male. Oue Chrisostomo dice. Vediamo quanto l'inuidia sia male, & quanto acciechi gli occhi dell'anima, contra la salute di colui, che è preso, perche gli inuidiosi non fanno conto della propria salute, & sono peggiori delle fiere, attento, che quelle s'armano contra di noi, quando hanno fame, o quando prima sono molestate da noi, ma questi molte uolte. Adunque costoro sono piu difficili delle fiere, uguali a demoni, & forse peggiori, perciochequelli hanno con noi nemicitia irremissibile, & non insidiano a coloro, che sono della medesima spetie, ma questi non hã no rispetto alla participatione della natura, nè perdonano a loro medesimi, conciosia, che tormentano l'anime loro, prima che quelle di coloro, a quali portano inuidia, empiendole uanamente d'ogni tumulto, & d'ogni malinconia Questa passione è molto piu peggiore, che la fornicatione, & lo adulterio. Perche queste si distendono fino a colui, che le fa, ma la inuidia del tirãno mette sozzopra le chiese intere, & offende tutto il mondo. Questa è madre dell'homicidio. Cain ammazzò il fratello. Così Iacob, & Esau, così i fratelli Iosef, così il diauolo tutti gli huomini. Et non è marauiglia se è piu difficile de gli altri, perche se bene fai limosina, se uigili, se digiuni, portando inuidia al fratello, sei diuenuto, piu sordido di tutti gli altri. Così dice Chrisostomo Ma costui ch'era stato fatto sano *non sapeua* di Giesù *chi fosse*. cioè, di che parentado, di qual patria, ancora che sapesse chi fosse in persona, & in presenza, & perche era lungamente giacciuto infermo, però non sapeua i fatti di Christo, nè della sua fama, *ma Giesù*, non uolendo gloriarsi del miracolo, *si sottrasse dalla turba ch'era in quel luogo*, permettendo che'l fatto suo fosse essaminato da gli altri, accioche essendo egli assente, la testimonianza di lui fosse senza sospetto. Dando parimente essempio, che delle buone opere nõ si cerchi nè lode, nè fauore da gli huomini, & che qualche uolta ci debbiamo sottrare dal consortio di coloro, che uogliono calunniare, & fuggire gli occhi de gli inuidiosi nell'opere nostre, accioche, per quelle nõ cresca l'inuidia in loro, *dapoi*, manifestato il miracolo, & partitasi la turba, *Giesù lo trouò nel tempio*, perche frequentaua il tempio, che è luogo per orare, ringratiando Dio della sanità riceuuta. Posto fra la turba non conobbe Giesù, ma lo conobbe, & lo trouò poi nel tempio. Nel che si può misticamẽte intendere, che Giesù non si troua così facilmẽte nella moltitudine de gli huomini, & nelle turbulenze delle cure temporali, ma nel spirituale separato, & nel tempio del cuore; doue Dio si degna di habitare. Onde Chrisostomo dice, Lo trouò nel tempio, che è segno di grã religione. Perche non andò a mercati, ò per le piazze, nè si diede alla uoluttà, o al riposo, ò all'infingardaggine, ma praticaua nel tempio. Non conosceua Giesù nella turba, ma lo conobbe nel tempio, in luogo sacrato. Onde anco Agostino dice, E'difficil cosa il uedere Giesù nella turba. E'necessario, che la nostra mente habbia una certa sollitudine. Dio si uede in una certa sollitudine d'intentione. La turba ha strepito, questa uisione desidera secreto. Così dice Agostino. In questo adunque ci si mostra, che se noi uogliamo conoscere la gratia del conditor nostro, & uenire alla sua uisione, si dee fuggir la turba de gli affetti, & delle cattiue cogitationi, si dee guardarsi dalle adunanze de gli huomini cattiui, & si dee fuggire al tẽpio del nostro cuore, & dell'interna oratione, cioè al secreto della conscienza monda, accioche studiamo di far

Lodare, & tirare a buona edificatione.

di far di noi medesimi tempio di Dio, il qual Dio si degni di uisitare, & di rimanerui, *& gli disse*, ammaestrandolo, a cautela di quel che doueua occorrere, *ecco tu sei fatto sano*, per beneficio di Dio, *non uolere*, cioè non hauer uolontà, *peccare*, per l'auenire, cioè habbia uolontà ferma di non peccare, perche ogni peccato procede dalla uolontà, si come da radice. Mette poi, & mostra quanto sia pericolosa la ricaduta nel peccato, dicendo, *accioche non ti uenga qual che cosa di peggio*, ò qui, o nel futuro, perche in colui che ricade, l'ultime cose si fanno peggiori delle prime. Et questo pericolo s'aspetta, prima per la parte di Dio, perche chi ricade, pecca grauemente per l'ingratitudine, & però è punito da Dio piu grauemente. Seconda, per la parte del diauolo, per che si come il soldato che ha perduto una uolta, se poi ricupera il perduto, lo fortifica bene, & lo guarda con piu cautela, cosi il diauolo munisce piu forte colui, che ricade, perche ui mette sette spiriti piu cattiui di lui, & lo tira a tutti i sette peccati mortali. Terza dalla parte dell'huomo, perche chi ricade, cade poi nel peccato piu facilmente, conciosia, che per una certa mala consuetudine ha per nulla il peccare. In queste sue parole adunque Christo accenna, che il paralitico era infermo, per i suoi peccati. Onde Chrisostomo dice. Oue impariamo che gli nacque questa infermità per i peccati. Et perche spesso l'anima malata in noi, pariamo come insensibili, ma se il corpo ha qualche picciola offesa, facciamo ogni opera per liberarci dall'infermità, però Dio punisce il corpo per quelle cose, che l'anima commesse. Insieme con questo impariamo anco, che se noi patiamo graue pena per i peccati commessi prima, & poi ui ricaggiamo di nuouo dentro, patiremo piu graui pene, & ciò conueneuolmente, perche chi non è fatto migliore, per lo supplicio, sarà condoto a maggior tormento, come insensibile, & disprezza tor del passato. Ma se di quà non tutti patiscono per i peccati, non ci confidiamo

Pericolo di chi ricade in peccato.

per questo, perche il non patir noi di quà nulla per i peccati nostri, è segno di maggior supplicio nell'altro mondo. Ci debbiamo adunque guardare, che sprezzando Dio nelle pene come indurati, di non restar ne' peccati, ò essendo risanati dal Signore, di non ricadere nel peccato come ingrati, accioche non ne auenga peggio per lo disprezzo ò per l'ingratitudine, perche diuentaremmo peggiori, ò perche qui, ouero in futuro sarémo dati a piu graue supplicio. Giesù adunque sanò il paralitico cosi di fuori nel corpo, come di dentro nella mente. ammonendolo che non peccasse un'altra uolta, perche non cadesse in maggior giudicio, quasi dicesse. Il precedente peccato ti è rimesso, non ti far reo un'altra uolta di maggior peccato. Chi è bastante ad annouerar le marauigliose, & grand'opre del Signore, esquisite in ogni sua uolontà, le quali egli creò à sua laude, & a uso del nostro bisogno? vidde Dio tutte queste cose che egli haueua fatte che erano molto buone, & non odiò nulla di ciò che egli fece Odia solaméte il peccato, che non è nulla, & lo perseguita & lo distrugge. Onde hauédo creato col uerbo solo tutte le cose sole in sei giorni, s'affaticò nel mondo piu di tréta anni per distruggere il peccato. Questo solo è quello che gli dispiace, questo solo offende gli occhi della sua Maestà, questo solo essendo egli mite, & soaue, lo rende anci aspro & duro. Questo solo fece, che l'angelo diuentò diauolo, d'amico nemico, di libero seruo, d'incorrotto, mortale & corrotto, di beato misero, di cittadino esule & scasciato, di figliuolo di Dio figliuolo del diauolo. Questo è quello che non si dee lasciar mai senza punitione, *allora quello huomo se n'andò* à publicar la uirtù di Christo *& annuntiò a Giudei, che Giesu era quello che l'haueua sanato*, ecco hora che il santo nella mente conobbe per fede il Signor & conosciutolo, non è pigro in farlo intendere ad ogniuno. Onde Agostino dice Ma hora colui, poi che uide Giesù, & lo conobbe essere autore della sua salute, non fu pigro in euangelizar quello che egli haueua ueduto. Co

Sal 110

Gen. 1.

stui adunque annuntiò la salute, accioche fosse seguita, ma essi per lo contrario, la perseguitano. Onde seguita, *però i Giudei perseguitauano Giesù*, come uiolator della legge diuina, *perche faceua ciò in giorno di Sabbato*, operando contra Dio che riposò in quel giorno, stimando che il sabbato non si hauesse del tutto a far nulla ma d'astenersi da ogni opera, quantunque fosse utile & diuina. Intendeuano malamente del sabbato, poiche pensauano, che il guarire, & l'essercitar l'opere della pietà, & della misericordia in dì di sabbato fosse peccato I Giudei perseguitauano Christo, riuolgẽdo l'opere sue buone in cattiue, & fino al dì di hoggi hãno molti seguaci che molestano spesso i serui di Christo per l'opere buone. Ripréndendo adunque, & mormorando, che egli operasse in giorno di sabbato, scusandosi disse loro, *il padre mio*, che è ne cieli, quantunque cessasse dall'opera della creatione, della dispositione & dell'ornamento, nondimeno, *fino a questo tempo opera*, gouernando & ristorando quello che si corrompe nell'opera, & propagando, & perciò non scioglie il sabbato, adunque operando anco io, ristorando, & riparando le cose corrotte, & sanando l'inferme, non scioglio il sabbato, ma nell'operare mi conformo al padre, & si come nel principio creando, disponendo, & ornando, ho operato con lui, così fa anco esso, quasi che dicesse. Non solamente i primi sei giorni, come uoi pensate, il padre mio operò, facendo, & producendo nuoue creature, dalle quali si riposò il settimo giorno, ma anco fino al tempo presente, & sempre, & fino al fine opererà continuamente, conseruando in essere, & gouernando, accioche le cose fatte durino. Perche Dio non pur fece tutte le cose, ma dapoi fatte, le conserua in essere, accioche non manchino, di modo, che se si sottrahesse alle cose, & non le ritenesse con le mani del suo reggimento, si come elle sono fatte di nulla, così si ritornerebbono in nulla. Onde si dee intendere, che Dio si riposò da ogni opera sua in questa maniera, che egli non creò piu oltre nessun'altra creatura nuoua, & non

Dio opera sempre.

che egli cessasse di reggere, & gouernar le create. Col quale parimente in tutte le cose, *& anco io*, ho operato, & *opero*, perche sono uerbo del padre, per il quale sono fatte tutte le cose, & si conseruano in essere, adunque è buono quel lo che io fo nè è marauiglia s'io sano l'huomo in giorno di sabbato, perche Dio operò sempre tutte le cose col padre. Percioche in niuna delle cose, che si fanno non manca l'operation mia a quella del padre, ma opero in ogni cosa insieme col padre, non facendo nulla la diuina potenza se non per la sapienza. Se adunque presumete di riprender me, in alcuna cosa che sia fatta da me, riprendete anco Dio padre, che opera parimente con meco, del quale uoi ui uantate d'esser popolo particolare. Oue anco Agostino dice. Nel modo che il padre, & il figliuolo sono inseparabilmente, così anco l'opere del padre, & del figliuolo sono inseparabili, non tanto del padre, & del figliuolo, ma anco dello Spirito santo, si come l'egualità, & inseparabilità è delle persone, così anco l'opere sono inseparabili. Così dice Agostino. Di qui è, che tutte l'opere del la Trinità sono indiuise, cioè si dicono esser communi, cio che opera la potenza, la sapienza lo modera, & la bontà lo condisce. Onde noi molto bene in quelle cose, che facciamo, ò che preghiamo, che Dio faccia, commemoriamo la Trinità, dicendo nel nome del padre, & del figliuolo, & dello Spirito santo, ouero nel nome della santa, & indiuidua Trinità, accioche si come l'operatione delle persone è indiuisa, così sia inseparabile l'inuocatione delle predette persone. Et così Christo si scusa quanto all'operar nel giorno del sabbato. Ma per che da questa scusatione, ne seguita, che Christo sia uguale a Dio padre, però lo perseguitauano molto piu per queste parole, come bestẽmiatore, ꝑ che la bestemmia è maggior peccato, & si punisce nella legge piu acerbamente, che non si fa la uiolatione del sabbato. Onde si soggiugne. *Per questo adunque maggiormente*, cioè con piu audità, che prima per l'opera del sabbato, *i Giudei cercauano*

Gio. 1.

nano d'ammazzarlo, perche non solamente, come pareua loro, *scioglieua il sabbato, ma anco padre suo,* naturale, & a lui consustan tiale, *diceua Dio,* non come noi ch'adottati lo chiamiamo padre, facendosi ugua le a lui, & mostrandosi esser Dio per ugualità di natura, & di potenza, il che essi diceuano ch'era bestemmia. Conciosia che pensando essi che egli fosse solamente huomo, gli imputano, che faccia rapina, facendosi uguale a Dio, quasi che non fosse, essendo nel uero tale, perche egli per natura è nato uguale a lui. Nella legge furono puniti cô la morte due delitti, cioè il delitto disciogliere il sabbato, & molto piu il delitto della bestemmia. Et gli imputauano questi due, però cercauano d'ammazzarlo. Et perche si scusò del primo, si scusa conseguentemente del secondo, prouando lui essere figliuolo di Dio, & uguale al padre. Et accioche i Giudei non dicessero, non ti crediamo, perche non è degno di fede chi fa testimonianza di se medesimo, però a confermatione della sua proposta, in duce piu testimonianze, cioe di Giouanni, dell'opere sue, del padre, & delle scritture. Dice adunque, *se io rendo testimonianza di me medesimo, il testimonio mio non è uero,* cioè efficace secondo, che uoi stimate, quantunque sia in se efficacissimo. Onde secondo Chrisostomo. Quello che egli dice non è uero quanto al sospetto de Giudei, ma è uerissimo quanto alla degnità sua. Nota adunque che nella testimonianza, sono quattro testimoni del figliuolo di Dio, perche nel testimonio si possono ritrouar quattro cose, cioè la dimostratione della uerità, la confermatione della uerità, la immobilità della uerità, & essa uerità della uerità, la dimostratione si faceua per Giouanni. Perciochè Giouanni, al quale i Giudei manda rono, ilquale essi pêsauano, che fosse piu d'ogni altro degno di fede, ne rese testimonianza, non a se, ma a Christo uerità, si come amico della uerità. La confermatione si faceua per opere fortissime perche hauendo illuminato i ciechi, dato l'udire a sordi, fatto parlare i muti, scacciati i demoni, & risuscitato i morti, queste opere faceuano testimonianza di Christo. L'immobilità si uedeua per l'attestatione del padre, ilquale rende testimonianza di Christo, perche fu udita la uoce del padre nel battesimo, & sul monte, essendo esso Christo trasfigurato. La uerità si mostraua per le scritture, le quali non poteuano mentire, attento, che processero, & uennero da spirito di uerità. Conciosia che le scritture della legge, che furono date per Moise, & per i profeti, rendono testimonianza di Christo. Et cosi in queste quattro cose, che sostengono ogni testimonianza di uerita, si riceuono quattro testimonianze. Et quantunque i Giudei fossero conuinti per tanti testimoni inuincibili, a quali non si poteua contradire, nondimeno non uoleuano credere in lui. Onde dice, *& non uolete uenire a me* cioè, per fede, idest non uolete credere in me, & cercar da me la uera salute, per sola malitia della uolontà uostra, perche non ui impedisce null'altro se non odio, che hauete conceputo contra di me, *non uolete,* dico, credere in me, *accioche habbiate la uita eterna,* hora in speranza, & nel futuro in effetto, laqual si ha per fede formata in carità, cosi nè anco la uerità non ui conuince, ne ui tira alla promessa della uita. Riprende poi la loro durezza, & la tardità al credere, dicendo, *io uenni nel nome,* & ad honor *del padre mio,* accioche il padre sia glorificato per me, ilche si uede per i predetti testimoni, & non mi hauete riceuuto, nè credete in me, ma piu tosto mi perseguitate, perche non amate Dio. Et di qui la pena del nostro peccato sarà questa, che uoi riceuerete per Christo, & uero Dio un'altro, cioè Antichristo, che uerrà nel nome suo, & che non harà i predetti testimoni, & che cercherà la sua gloria propria, accioche secondo l'Apostolo, coloro che non uollono credere alla uerità, credino alla bugia, quasi dicesse. Perche uoi non mi riceueste cioè, perche non credesti che io fossi Christo, ui sarà data questa pena, che ingannati, riceuerete Antichristo, per Christo. Per questo s'arguisce, chi i Giudei saranno i primi che si

Gio. 5.

Matt. 3.

La uerità si mostra per le scritture.

Quattro testimoni della uerità.

si conuertiranno ad Antichristo. Perche i Giudei, riceueranno nel fine Antichristo, & gli faranno un Tempio, perche si farà circoncidere, & dirà, che egli è stato promesso, loro, & lo seguiranno fin tanto, che la falsità sua sarà scoperta per Enoc, & Helia. Secondo Agostino. Antichristo tenterà di ristaurar le cerimonie della legge, per dissoluere il Vangelo, la qual cosa persuaderà i Giudei a riceuerlo in cambio di Christo. Soggiugne poi la cagione del l'infedeltà loro, *perche riceuendo a uicenda la gloria humana*, & accettãdola, cioè cercando lo humano fauore, per la superbia, *quella, ch'è da Dio solo*, cioe la humiltà, la quale è uera gloria, ouero non cercauano la gloria celeste. Non credono adunque non, per che la uerità non sia chiara, & aperta, ma perche la superbia gli accieca, la qual desidera d'esser lodata, & anteposta a tutti gli altri. Et essi non poteuano credere in Christo, perche appettendo la mente loro superbia, la gloria, & la laude, & inalzandosi sopra tutti gli altri, stimauano, che fosse cosa, vile, & bassa, & uergognosa il credere in Christo il qual pareua, che fosse abietto, & uile, & però non gli poteuano credere. Ma gli può credere colui, che hauendo il cuore, humile, & quieto, cerca solamente la gloria del Signore, & desidera di piacerli. Dalche apparise, che la uana gloria è molto pericolosa. Onde anco Chrisostomo dice. Niuna cosa imbratta l'anima tanto, quanto il desiderar la gloria terrrena, perche non è possibile, che chi ama questa gloria, cerchi la gloria del crocifisso. Et anco Tulio dice. Che l'huomo si dee guardar dalla gloria de gli huomini, che lieua altrui la libertà dell'animo, alla quale libertà ogni huomo generoso dee aspirare. Et però secondo la glosa, il uantarsi, & l'ambitione della lode humana è gran uitio, perch'ella appettisce, che sia stimato in lei, quel che ella non ha, & cerca non la gloria del Sig. ma la sua. Ma per lo cõtrario, la humiltà è gran uirtù, la qual non si stima nulle, & cerca la gloria di Dio solo & desidera di piacere a lui solo. Questa anco, è cagione, che noi non adempiamo i precetti di Dio, perche siamo ambitiosi, & superbi & non humili, presumendo dell'industria, & delle forze nostre, intanto che non possiamo mai humiliarci per adempirli. Ouero questo impedì in parte i Giudei della fede di Christo, perche aspetauano solamente, & aspettano anco, che il Messia dia loro gloria, & esaltatione temporale. Perche uedeuano Christo pouero, & abbietto, & però non lo riceuerono, non guardando le scritture de profeti, lequali parlano della pouertà, & bassezza sua. Ma la gloria, & l'esaltatione, la qual si promette p Christo, è quela gloria celeste, laquale es si non intendeuano, & però non cercaua no la gloria che è Dio solo, & per questo si restarono nella loro infedeltà. Colui solo puo credere a Christo pouero, & abietto, che cerca la gloria di Dio, & non la sua propria. Oue Beda fauellando del uitio della uana, & humana gloria, dice a questo modo. Questo uitio nõ si può schiuar meglio, che ritornare alle nostre conscientie, considerando, che noi siamo poluere, & se noi trouiamo in noi qualche cosa di buono, lo debbiamo attribuire a Dio, & non a noi. Cosi disse Beda. Et anco Chrisostomo dice. Fuggiamo, con ogni studio la uanagloria. Et in che modo, dirai tu la uinceremo? Se riguarderemo ad altra gloria, la quale è da cielo, dalla qual questa ne sforza a esserne scacciati. Qual speranza adunque di salute haremo noi, se comandati che siamo forestieri alle cose, che sono in questo mondo, siamo forestieri a cieli, & da quelle cose, che ui sono? Qual cosa sarà mai peggiore in questa in sensibilità, poi che ogni giorno, vedẽdo le cose, che erano del giuditio, che erano del regno, imitiamo coloro che erano sotto Noè, & tra sodomiti, aspettãdo d'imparare il tutto con l'esperienza delle cose. Et però sono scritte quelle cose, accioche se alcuno crede delle future, habbia chiara, & manifesta dimostratione delle future, per le cose, che gia furono fatte. Intendendo noi adunque queste cose, & le passate, & le future, respiriamo almeno un poco da questa difficile seruitù, e facciamo,

Perche i Giudei non credano in Christo.

Strada da fuggir la gloria mondana.

mo alcuna ragione dell'anima accioche godiamo de presenti,& futuri beni. Cosi dice Chrisostomo.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, sana me infermo molestato lungamente da cattiua infermità & paralitico grauato dal male, dammi che io mi leui sù, partendomi dal peccato, & to glia il letto, portando in suo cambio il carico della penitentia, & camini, facendo profitto nel bene,& di bene in meglio, andando di uirtù in uirtù, fatto parimente sano, io studi per tuo beneficio, d'astenermi per l'auenire da peccati, accioche non mi auenga peggio, ò quì, ò nel futuro. Dammi anco ò buon Giesù, che seguendo te humile, io sprezzi la humana,& terrena gloria, & che io non desideri di esser laudato, nè anteposto a gli altri, ma ch'io cerchi solamente la gloria tua, & che io desideri di piacere a te solo. Amen.

DELL'ALBERO INFRVTTuoso,& della donna incuruata. Cap. LXXIX.



Luc. 13. Auendo lasciati costoro nella loro credēza, *se n'andò un'altra uolta.* Giesù, *in Galilea,* & stando quiui & insegnādo, *uennero in quel tempio, alcuni*, Giudei, *annuntiando*, a Christo, che Pilato haueua ammazzato alcuni *de Galilei*, cioè uenti huomini mētre santificauano, & che erano occupati nell'atto del sacrificare, *ammazzato, & mescolò il sangue loro co' sacrifici*, perche essendo morti ne sacrifici, il sangue de morti fu mescolato co' sacrifici. Secondo Cirillo, costoro erano segnati della dottrina di Giuda Galileo, del qua Att. 15. le Luca fa mentione de gli Atti de gli Apostoli. Ilqual diceua, che non era lecito a Giudei di riconoscere altro Signore, che Dio, & molti gli consentirono, in tanto che uietauano che non si facessero l'oblationi ordinate dal popolo per la salute dell'Imperio Romano. Del che pilato essendosi sdegnato, uenne sopra di loro, che sacrificauano secondo il costume loro,& gli uccise fra le uittime, ch'essi stimauano di offerir secondo il rito della legge, di modo ch'il sāgue de gli offerēti si mescolò cō le uittime, onde nacquero inimicitie fra lui & Herode, perche i Galilei erano sotto la giurisditione di Herode. Et perche alcuni del uolgo imputauano quell'occisione subita, & horrenda a gli horribili peccati di essi occisi, credendo che coloro hauessero giustamente riceuuto quel castigo, lo dissero al Saluatore, uolendo intender da lui cio che gliene paresse. Ma il Signor non niega, ma pone loro essere peccatori, & che perciò perissero, ma nō afferma per questo che coloro patissero cose tali, come peggiori de gli altri che non patirono, perche cotal morte non è argomento bastante, che costoro peccassero piu grauemēte di tutti gli altri, pche spesso Dio punisce in questa uita presente i peccati meno graui, & differisce il punire i piu graui dopo la presente uita. Misticamente. Pilato significa il diauolo, che è sempre apparechiato a occider l'anime, il sangue esprime il peccato, & i sacrifici le buone operationi. I Galilei che s'interpretano trapassanti, significano i uiandāti di questo mondo. La morte parimente corporale di costoro, significa la morte spirituale di quelli che non offeriscono i sacrificii puramente. Pilato adunque mescola il sangue de Galilei co i loro sacrifici quando il diauolo machia, & imbratta le preghiere, le limosine, i digiuni, & tutte l'altre opere buone de fedeli, ò cō la dilettatione mortifera del sangue, & della carne, ò con la meditatione dell'odio, ò col fauor dell'inuidia, ò con l'ambitione della lode humana, ò con sinistra intētione, ò con qualunque altra nefanda, & scelerata peste, dimodo che quantunque paiano offerte al Signore, non giouino a gli offerenti, ma piu tosto ritornino qualche uolta in peccato. Conciosia che di Giuda, che posto tra sacrificii pensaua di tradire il sangue del Signore è scritto. Et la oratione sua Sal. 10. si faccia in peccato. Et disse il Sig. a costoro che l'auisarono di qste cose, che i Giudei nō erano meno scelerati, de galilei,

& che se non si pentissero de peccati,pe-
rirebbono similmente in anima , & in
corpo. Percioche è la penitenza sola li-
bera dal pericolo,perche è la seconda ta
uola dopo il naufragio.Ma quei Galilei
furono puniti, non perche furono sola-
mente peccatori, ma per mettere anco
terrore a gli altri,perche spesso gli huo-
mini si muouono a pentirsi per la morte
horrida,& repentina de gli altri. Onde
Chrisostomo dice.Ma in questo mostra,
che permesse che coloro patissero cose
tali,accioche i uiuenti, spauriti per l'al-
trui pericolo,fussero fatti heredi del Re-
gno.Che dirai adunque? colui è punito,
accioche io sia migliore?Non è cosi,ma
è punito p altri delitti, ma per questo si
fa materia di salute a coloro,che lo ueg-
gono.Mette poi un'altro essempio di di-
cioto Gierosolimitani, i quali mentre che
edificauano una certa torre in Siloe,cad
de subito loro addosso,& gli oppresse, &
furono puniti dall'instrumento della lo-
ro offesa, laqual rouina alcuni imputaua
no alla bruttezza de loro peccati,del
che Christo dice il medesimo parere,che
haueua detto del primo essempio. Oue
Beda dice. Quei Gierosolimitani pari-
mente oppressi dalla rouina della torre,
significano i Giudei,che non hauendo uo
luto pentirsi , doueuano perire insieme
con le mura loro.Quella torre significa
colui che è torre di fortezza,laquale me
ritamente è in Siloe,che unol dir man
dato, perche significa quello che man-
dato dal padre, uenne nel mondo, ac-
cioche infranga tutti coloro,sopra i qua
li egli cadde.Cosi dice Beda. Sopra che
disse loro una similitudine d'un ficaio,
che non faceua frutto,& che occupaua la
terra inutilmēte laquale il Signore della
uigna uoleua , che si tagliasse. Perche
cercando frutto da lui il terzo anno lo
trouò , ma pregato anco il terzo anno
dal contadino , che uoleua metterle
intorno del letame , & fossarlo per la
speranza che haueua , che douesse frut
tare,lo lasciò stare,conchiudendo , che i
Giudei erano similmente da tagliarsi
della uita presente;& da punirsi, se non
facessero frutti di buone opere,& si pen-
tissero.Si manifesta in questa similitudi-
ne quanta sia la patienza di Dio,& quan
ta sia la negligenza de gli huomini, La
ficaia piantata nella uigna,è la Sinago-
ga inalzata nella casa di Israel, & nella
plebe giudaica.I tre anni della uisitatio
ne sono gli detti della legge, i detti de
profetti, la gratia del risplendente euan
gelio,nellequali cose Dio ricercò da Giu
dei le buone opere,& non le trouò se nō
in pochi,i quali non erano quasi tenu-
ti nulla,rispetto a tanta moltitudine. Et
quantunque i cultori,& lauoratori,suoi
la fossassero, & con ferri taglienti la ca
uassero attorno humiliandola, & mettē-
dole terrore de diuini giudicij,& leta-
mandola, mostrando la bruttezza , &
abominatione de peccati suoi, onde ne
suol nascere la humiltà,& la compuntio
ne,& il pentirsi de peccati, nondimeno
i lauoratori fecero poco frutto , però i
Giudei meritarono d'esser tagliati.Il mon-
do etiandio è detto podere, & uigna di
Dio,i cui alberi, & le cui uiti sono gli
huomini, altri che fanno frutto, & al-
tri nò . I lauoratori sono i prelati, & i *Mondo*
sacerdoti.Ma anco ogni anima è al bero, *vigna*
uigna,horto,& podere di colui che la ha *d'Iddio.*
da coltiuare,perche faccia fruto . Ma
oime che in molti,che occupano la ter-
ra inutilmente non si troua frutto,& pe
rò hano da temer la pena, laquale il Si-
gnor minaccia loro. Onde Gregorio di
ce.Il terzo anno il Signore uenne alla fi
caia,perche ricercò la natura del genere
humano innanzi alla legge,sotto la leg-
ge, & sotto la gratia,aspettando,ammo
nendo,& uisitando , nondimeno si duo
le, che in tre anni non ha trouato frut
to,perche nè la inspirata legge naturale
corregge le menti di alcuni scelerati, &
cattiui,nè i precetti l'ammaestrano, nè i
miracoli della sua incarnatione le con
uertono . Ma si dee ascoltar con timo *Chi non*
re, quel che si dice *tagliala, perche a che* *opera,oc-*
fare occupa la terra ? conciosia che qua- *cupa la*
lunque huomo,che nō fa secondo il mo- *terra.*
do suo,frutto di buona operatione, oc-
cupa la terra, come albero infruttuoso.
Cosi dice Gregorio. Ma i lauoratori so-
no quelli, che sono preposti alla ficaia,
& ne hanno la cura,ouero i santi,che pre
gano nella chiesa , per coloro , che so-
no

ño fuori della Chiesa, perche tutti pregano il Signore per la ficaia dicendo, *Signore lasciala star per questo anno*, cioè questo tempo sotto la gratia, *fin che io la curi intorno*, coltiuandola, & riprendendo i uitij, & *le letami*, suscitandola a penitenza per il fettor de peccati, Conciosia che il fossare, & cauare intorno è insegnare la humilià della penitenza, & la penitenza, pche la fossa è terra humile, & lo sterco, o letame sono le brutture, & la memoria de peccati, & danno frutto. Perche qual cosa è piu brutta dello sterco? & non dimeno se tu l'usi bene, qual cosa piu fruttuosa; Onde Gregorio dice. L'albero adunque si uiuifica a far frutto per lo sterco, perche della consideratione del peccato, si risuscita alle buone opete. Oueramẽte il fossare è riconoscere i peccati, perche il peccator cuopre i suoi peccati, ma curando uedrà l'abbominatione de peccati, & se ne uergognerà. Il letamare, ouero il mettere lo sterco è il ricordarsi della morte, perche nella morte l'huomo diuẽta sterco, & fango, & la memoria della morte, fa che l'huomo si guarda dal peccato, si sollecita nella buona opera, & conserua la gratia di Dio. Per l'albero del fico si puo anco intendere moralmente ogni persona piantata nella chiesa di Dio, per fruttificare, & per i tre anni, che non fa frutto si intende la giouentù, la età di mezo & la uecchiezza, per il che meritò di essere tagliato per morte dalla presente uita.. Per il coltiuatore si piglia l'angelo custode di questo huomo ilqual prega che si lasci uiuere fino alla sua uecchiezza, accioche cotale huomo per la sua diligenza s'emendi, & fruttifichi, altramente sia tagliato, & posto nel fuoco. L'albero del fico moralmente si puo anco dire, che sia la religione, la quale il Signor suo che la conserua, cioe Christo, *haueua piantata nella sua uigna*, cioe nella Chiesa, cioè p Antonio, per Benedetto, p Agost. *& uenne a cercare il frutto*, cioè il profitto della religione, & della santità in quella religione *& non trouò altro, cho le foglie*, & nulla di uerità della religione, fuori che le parole, & l'habito esteriore, *ma disse al coltiuator della uigna*, cioe alla cõgregatione de prelati, & de dottori, l'officio de quali è il tagliare i sermenti, sueglier le spine, & fare cose altre tali, *ecco che sono tre anni*, cioè il tempo di Antonio, di Benedetto, & di Agostino, *da che io uengo a cercare il frutto*, cioè delle uirtù, & dell'opere, *& non trouo*, quello, perche era troppo uicino alla strada, & al mondo, & però non non poteua serbare il frutto fino che si maturasse. Ma in fatti uiẽ timore ad ogni religioso quando qui si dice, *taglia adunque quella*, cioè annuncia, che si dee tagliarla, perche è infruttuosa, *a che fare occupa la terra?* & usa le cose temporali, per che non essercita il luogo, che esso tiene nell'opere buone, perche, come dice Agostino, il peccator non è degno del pane, che ei mangia, *& rispondendo*, il prelato, p che i prelati si debbono oppore per i sudditi, *disse*, cioè orando per loro, *Signore, lasciala stare per questo anno*, accioche si pẽta, & fruttifichi. Ma oime, che conceduto lo spatio del tempo molti lo adoperano male in superbia non si mendando, *fino che io la caui attorno*, cioe per riprensione humiliando, & richiamando per lo amor delle cose terrene, perche chi zappa, caua la terra, & la fossa, cioè la humiltà, *& metta del letame*, cioè de mali, che fanno abbominatione & bruttezza, & utilità, riducendoli alla memoria. Nondimeno sono molti, che non si uogliono pentire a questo modo, ma mormorano contra coloro, che gli ricordano l'abbominatione de loro peccati, o predicando, o leggendo, o corregendo, o accusando, & però debbono temere di essere tagliati, perche lo albero, che non fa buon frutto, sarà tagliato, & sarà messo nel fuoco. I tre anni possono anco significare tre uoti comuni a ogni religione, sopra iquali il Signore domanderà ciascuno di noi con grande esamina, in che modo saranno stati osseruati, ma molti hanno da temere, che non si trouino questi uoti rotti, & non osseruati da loro. Il lauorator di questa uigna può essere essa ragione, laquale dee cauare, & fossare attorno alla sua cõscienza, facendo la fossa della humiltà, & cauandola da ogni appetito di questo mondo, & dee metterui attorno il letame, cõsiderãdo la miseria di

Tre uoti della religione.

questo mondo, perche tutte le cose mondane, secondo lo Apostolo, non sono altro, che sterco, & la consideratione di queste cose, & la predetta cauatura di fossa, fanno fruttificare il fico della conscienza del religioso. Et ben si intende la religione per lo albero del fico, prima, perche si come il fico contiene sotto uno scorzo molti grani in una certa dolcezza, cosi la religione ha molti huomini che uiuono concordeuolmente sotto un modo di uiuere, & sotto una regola. Seconda, perche le foglie del fico, hanno quasi somiglianza di una mano, cosi le parole de religiosi, le quali sono significate per le foglie, si debbono adeguare alle buone opere, si che faccino ciò che essi dicono. Terza, perche si dice, che i ferocissimi tori, quando si legano al fico diuentano mansueti, cosi i giouani, & dissoluti, si fanno mansueti, & si sottomettono humilmente al giogo di Christo, quãdo entrano nella religione, & si legano all'ordine delle cerimonie. Ma nota, che in Gieremia si dice. Che uedi tu Gieremia? Fichi buoni molto buoni. fichi cattiui, molto cattiui, perche quando il religioso è buono, non è il miglior di lui quando è cattiuo. non è il peggior di lui. Onde Agostino dice. Confesso seplicemente, da che incominciai a seruire a Dio, che si come difficilmente ho prouato migliori di quelli che fanno professione ne monasteri, non ho prouato peggiori di quelli, che ui fecero dentro mancamento. Ne è adunque insegnato qui. & siamo ammoniti, che non siamo sterili, si come lo albero infruttuoso, & che non occupiamo la terra inutilmente, acciochе trouati senza frutto di buone opere, non siamo tagliati, & gettati nel fuoco. Perche come dice Bernardo, allo albero infruttuoso si conuengono due cose, la scure, & il fuoco. Onde colui occupa la terra inutilmente, il quale non essercita il luogo, che egli tiene nelle opere buone, & che con essempio di malitia, impedisce gli altri. Ma come dice Gieronimo. Chi uedrà di non esser sufficiente. o di non far profitto nel luogo, nelquale egli dee giouare, & ministrar a gli altri, è tenuto a cedere, accioche nõ occupi il luogo del migliore, Oue anco Agostino dice. Non è cosa, che lo huomo debba cosi pensare, che a riuolgere gli occhi in se medesimo, & impari se stesso, si esamini, si cerchi, & si troui, & ammaestri in se stesso, quel che dispiace, & quel che piace lo addati, & lo pianti. Cõciosia che trouandosi l'huomo, uoto de beni migliori, perche è auido de beni esteriori? Ecco, a che gioua l'arca piena di beni, se la conscientia è uota? Tu uuoi hauer beni, & non uuoi esser buono. Non uedi tu, che ti doueresti uergognar se la tua casa è piena di beni, & tiene te, che sei cattiuo? Dimmi, che cosa uorresti tu hauer di cattiuo? Nulla per certo, non la moglie, non il figliuolo, nõ il seruo, non la uilla, non la ueste, & finalmente non la scarpa, & nondimeno uuoi tener uita cattiua. Io ti prego preponi la uita alla tua scarpa. Tutte le cose all'intorno che sono belle, & leggiadre a gli occhi tuoi, ti sono care, & tu a te medesimo sei brutto, & uile. Se i beni, de quali è piena la casa tua, & che tu hauesti, & che temesti di perdere, ti potessero rispõdere, non griderebbono essi, Tu uuoi hauer noi beni, cosi anco noi uogliamo hauere un buon padrone? Con uoce tacita ragionato contra te, al loro Signore. Ecco tu hai dato a costui tanti beni, & egli è cattiuo, che gioua, quello che esso ha quando non ha seco colui, che gli diede tutti i beni? Cosi dice Agostino. Per queste predette parole Agostino in un certo suo sermone, ritirò da peccati un certo giouane instabile, *& era insegnando nella sinagoga loro*, in luogo commune, oue s'adunauano i Giudei, *& ne Sabbati*, ne quali gli huomini debbono attẽdere al culto diuino, a udire il uerbo di Dio, accioche proponendo iui le predette similitudine, mostrasse che apparteneua alla sinagona, & che paragonaua la sinagoga all'abero infruttuoso. Conciosia che il tagliar dello albero, significaua il taglio della sinagoga quanto a certi reprobi, & da dannarsi, ma il leuarsi su della donna. dellaqual si parla poi, significaua la essaltatione della Chiesa, & il leuarsi su di qualunque anima fedele, o alla fede, & alla gratia, o alla gloria. Onde Ambrogio

L'autor parla qui delle regole de frati.

Giere. 24.

Chi sia coluiche occupila terra inutil-mente.

brogio

†Tipo, essemplare, o modello,

brogio dice. Quanto clemente il Signore, quanto pio nell'uno, & nell'altro, quãdo ha misericordia, o quando si uendica, nel tipo † della Sinagoga comanda che si tagli l'albero, nel tipo della chiesa salua la femina. Allora una certa dõna, *che haueua lo spirito dell'infermità*, cioè infermità cagionata, & datale dallo spirito maligno, perche era da Satanas, *diciotto anni*, legata a uincoli dell'infermità, & fatta curua all'usanza de brutti, di modo che, *non poteua guardare all'insu*, in cielo al che fare ella era creati, perche essendo data alle cose terrene, & ricercando le cose basse, non sapeua ancora pensare le cose superiori, & celesti. *uedendola la chiamò a se & la sanò, & postale sopra la mano, incontanente si dirizzò, & glorificaua Dio*, per i benifici riceuuti, perche Dio nõ ritiene altro dell'opere sue, che la gloria, & a noi lascia tutta l'utilità. In questo il Signor mostra la humiltà sua, perche non si sdegnaua di toccar gli infermi quantunque hauessero graue, & brutta malatia, Et ancora che questa incuruatione della donna si intende della inchinatione della infermità, la quale ella sosteneua molestata dal diauolo, nondimeno la pigliamo moralmente così, che Dio uolesse che ogni donna hauesse così inchinati in terra gli occhi & il uolto, si che in perpetuo non potesse guardar piu in faccia huomo alcuno; perche il guardar la donna è molto pericoloso.

Il guardarla dõna è molto pericoloso.

Qui siamo ammaestrati, che la uita nostra non s'intrighi nelle cose terrene, si come era chinata a terra la dõna. Perche come dice Agostino, quanto piu l'huomo s'auuiluppa nelle terene occupationi, tanto piu è impedito di uedere il suo creatore. Et come dice Gregorio. Chi desidera le cose uisibili, perde le uirtù inuisibili.

Colui è curuo che non puoguardare all'insu per giustitia.

Quell'huomo è curuo, che inchinato alla colpa, non puo guardare allo insù per giustitia, perche dedito alle terrene uoluttà, ama, & pensa solamente alle cose transitorie, & terrene, & non dirizza gli occhi della mente a contemplar le cose celesti, & non ricerca le ricchezze dell'eterna felicità. Questi se è tocco per gratia dal Signore, & che gli ponga sopra la mano della sua misericordia, incontanẽte e si dirizza, & dimẽticatosi delle cose terrenne, cõtẽpla le celesti. Onde Gregorio dice. Ogni peccatore, che pensa alle cose del mondo, & non cerca quelle del cielo, non puo guardare all'insu ꝑche mentre seguita i desideri da basso, si piega, & ncurua dalla rettitudine della mente sua, & uede sempre quello, che egli pensa senza intermissione alcuna. Et perche non si lieua su al celeste desiderio, quasi donna incuruata, nõ puo mai guardare all'insu, perche la colpa usitata obliga la mente, si che nonpuo mai leuarsi su alla rettitudine, Si sforza, & cadde, perche doue spontaneamente si resta lungo tempo, quiui anco se ben ella non uorrà, cadde sforzata. Se adunque habbiamo di già conosciuto i beni della patria celeste, ne dispiaccia di esser curui. Mettiamoci dinanzi a gli occhi la donna curua, & l'albero infruttuoso. Et anco Agostino dice. Adunque chi è sterile faccia penitenza, & faccia frutto degno di penitenza. Chi è curuo, si che guardi la terra, si allegri, & si dirizzi dalla terrena felicità & se non può da se medesimo, chiami Dio. Così dice Agostino. Et meritamente l'huomo si dee dirizzare, perche egli ha la faccia riuolta al cielo, per attender piu alle cose celesti, & eterne, che a queste temporali, & caduche. Onde Agostino dice. La orma del corpo diritta uerso il cielo, ammonisce altrui, che si dee sapere le cose, che sono disopra. Il Signore fece le bestie col uolto in giu, che cercassero il uiuere dalla terra, ma te fece diritto su due piedi, & uolle, che la tua faccia guardasse all'insu. Non sia differente il cuore dalla tua faccia, si che tu habbia il cuor qua giu, & la faccia riuolta in su Et anco Basilio dice, Le bestie terrene guardano in terra, ma l'huomo albero celeste quanto è per la fattura del corpo differente, tãto è differente per dignità d'anima. Quale è la figura del brutto? Guarda col capo, ò col corpo alla terra, camina sopra il uentre, & seguita da ogni lato ciò, che ci e di uoluttuoso. Ma il tuo capo è diritto al cielo, & gli occhi tuoi cõtẽplano le cose disopra, intanto che se tu seruendo al uẽtre, & a quelle cose, che sono sotto il uẽ

Non differente il cuore dalla faccia

Sal. 68.

tre,imbratterai te medesimo per la passione della carne,sei paragonato alle bestie insipide,cioè non sauie. Altro pensie ro, & piu degno è il tuo, cioè cercar le cose,che sono disopra,doue è Christo, & esser con la mente sopra le cose terrene, & però si come sei formato, cosi disponi anco la tua medesima uita. Tu hai la cittadinanza nel cielo tua uera patria, la quale è di sopra, Gierusalem. Onde Bernardo dice. La curuità dell'anima è, cercare,& saper quelle cose, che sono sopra la terra. Brutta cosa è portar nel corpo humano che è di forma diritta,la mēte di bestia. Et ancora dice, Dio diede all'huomo la statura del corpo diritta, forse perche questa drittura corporea dell'esteriore,& piu uile fattura del corpo,ammonisse quello huomo interiore, ilquale è fatto a imagine di Dio, a cōseruar la sua spiritual rettitudine, & il decoro del fango, argomētasse la bruttezza dell'animo, Qual cosa piu sconueneuole, che portar nel corpo diritto l'animo piegato? Cosa peruersa & brutta, che un uaso di terra,che è il corpo, habbia gli occhi per guardare all'insu, & dilettarsi de luminari del cielo,& lo spirituale celeste creatura per il contrario abbassi in terra gli occhi suoi, cioè i sensi interni,& gli affetti, & douendosi nutrire in porpora,s'accosti al fango, quasi come porco,& abbracci il lettame, cosi dice Bernardo. Onde anco Boetio dice. Tu che uai col uolto diritto al cielo, & con la fronte uerso l'aria,porta anco l'animo alto alle cose sublimi,accioche la mente aggrauata non guardi all'ingiù. Et Ouidio.

Cosa sconueneuole lo animo torto in persona diritta.

Guardando gli animai uerso la terra
Diede a l'huom sol la faccia uolta al cielo
Et comandò che riguardasse al cielo.
Et alzasse la faccia per le stelle.

Nota parimente,come dice Aristotele nel libro de gli animali,che gli uccelli serreno gli occhi col ciglio di sotto, ma gli animali grossi con quello disopra. Per gli uccelli,si intendono gli huomini spirituali,che serrano gli occhi alle cose basse, & terrene,& guardano le celesti, & superne. Per gli animali grossi,s'intendono gli huomini mondani,che hanno gli occhi chiusi alle cose celesti, & spirituali,& aperti alle terrestri, & secolari. Per questa donna curua,& piegata in schena, si significa l'anima peccatrice,& la mente auara, donna,perche è fredda, per non hauer carità, curua,per che è inchinata lungo tempo,procurando ciò il diauolo, & è cosi curuata, & piegata all'amor disordinato delle cose terrene,che per la lunga usanza non puo guardare le cose superne, come quella, che si è dimenticata, del cielo. Perciochè furono fratelli Manasses, cioè obliuione,& Efraim,cioè fruttuoso,& abbondante, *o hauete spirito di infermità*, pche inferma nelle cose spiritnali, *dicciotto anni*, perche molto lunga, perche secondo Gieronimo. Tutti gli altri uitij inuecchiano quando lo huomo inuecchia, l'auaritia sola non inuecchia mai. Ma Giesù la tocca nel Sabbato,quando l'anima per sua inspiratione, si parte dal peccato. & cosi si dirizza su per lo desiderio delle cose celesti. Nel sanar della donna il Signore fece cinque cose. La uidde misericordiosamente,la chiamò,la sanò, la toccò,la dirizzò. Cosi il Signore douēdo guarir l'anima perfettamente, prima la guarda per pietà, seconda la chiama per interna inspiratione,terza la sana per remessione del peccato,quarta la tocca,per la satisfattione del dolore, quinta la rizza alle cose superne per feruenza di amore. Ma per l'archisinagogo, del quale si ragiona incontanente, si segna lo hippocrito, ilqual si inalza sopra gli altri,ilqual mormora di ciò quando giudica male,& interpreta, per ilche meritamente è ripreso di cotal mormoratione, perche si dee hauer piu cura circa la natura, humana che circa a gli animali brutti,onde seguita. *Ma rispondendo l'Archisinagogo*, cioè il Principe della sinagoga, ilqual per inuidia si sforzaua di auilire le cose fatte da Christo, *sdegnandosi di questo fatto*,quasi come per zelo della legge, *diceua la turba*, che non uenisse p esser curati il Sabbato, ma gli altri sei di,ne quali è lecito d'operare,quasi riprendendo il Signor per uia indiretta, perche non haueua ardire di riprenderlo personalmente,& alla diritta. Et il Signor

Christo come guarisce l'anima.

gnor gli rispose, chiamando gli hippocri
ti, che era ben lecito di sciogliere quella
donna in di di Sabbato da legami dell'in
fermità, perche anco essi sciogliono il
bue, o l'asino dal presepio, & dalla stalla
per menargli a bere. Oue Ambrogio
dice quanto dolce parabola, ma facile.
Paragona un legame a un legame accio
che la dissimulatione de Giudei si riprẽ
da cõ la medesima loro operatione. Per
che sciogliendo essi in di di Sabbato gli
animali, riprendono il Signore, che libe
rò gli huomini dal legame de peccati.
Finalmente anco Dio si riposò dall'ope
re del mondo, ma non dall'opere sante,
Gio. 5. le quali egli opera in sempiterno, si co-
me dice il figliuolo. *Il padre mio opera fi-
no a questo tempo, et opero anco io*, accioche
a similitudine di Dio l'opere nostre
mondane, & non religiose cessassero.
Cosi dice Ambrogio. L'Archisinagogo
adunque intendeua male la legge, poi
che non uoleua, che si facessero l'opere
di pietà, & di misericordia in giorno di
Sabbato: Conciosia, che la legge uieta
ua, non l'opera filiale, & liberale, ma la
noceuole, & seruile, prefigurando il tem
po, nel quale cesseranno l'opere nostre
mondane, non le religiose, & il lodar
Dio in segno di ciò il Signore curaua in
giorno di Sabbato, onde il guarire, & l'
operar miracoli cose, ordinate a gloria
di Dio, & per destar la deuotione in co-
loro, che ueggono, si poteua far in gior-
no di Sabbato, & piu tosto in quel di,
che in altro di, atttento, che quel giorno
era ordinato per attendere al culto di-
uino, & per la diuotione del popolo. Ma
essi non dubitano di posporre l'opera di
carità, cioè la sanatione dell'huomo
all'opera della cupidità, cioè della peco
ra, & però gli chiama bene hippocriti,
cioè simolatori, pche appetẽdo di esser
tenuti maestri della plebe, pospongono
l'huomo alla bestia. Onde Chrisost. dice.
Bẽ dice hippocrito al Principe della Si-
nagoga, pche haueua faccia di cultor del
la legge, ma la sua mente era di malitio
so, & d'inuidioso, pche non si turba p ri-
spetto del sabbato, che sia uiolato, ma p
Christo, che è glorificato, cosi dice Chri
sost. Similmente a di nostri, molti non
pur secolari, ma religiosi, sono come i
Giudei facendo piu caso d'un'animale,
che di uno huomo. Onde Bernardo di-
ce. Cadde l'asina, & è chi la dirizza su,
perisce l'anima, & non è chi se ne curi.
Adunque chi antepone la cura del ca-
uallo, o di qualunque altro animale, &
etiandio del corpo suo proprio, facendo
uolontieri spese, & affaticandosi per libe
rarlo dall'infermità, o di qualche altro
pericolo, a quella dell'anima del Chri-
stiano per sanarlo, & liberarlo da lacci
del diauolo, essendo tempo d'amarla
piu del corpo proprio, è hippocrito, &
commette peccato graue. Et si dee sape
re, che quãdo si dice. Sãtifica il Sabbato,
si può intendere a tre modi. Prima ge- *Essod. 20.*
neralmente, che cessiamo da uitii, & da
peccati. Seconda spetialmente, che ces- *Santifi-
siamo dall'opere corporali, le quali im- *care il
pediscono l'attendere a Dio, & al culto *sabbato
suo, come sono l'arti mecaniche, l'agri *si fa a
coltura, la mercantia, le liti, & cosi fatti. *tre mo-
Terza piu spetialmente, come è ne gli *di.*
huomini contemplatiui, che si separano
da tutte le cose mondane, per attendere
a Dio totalmente. La prima uacatio-
ne † è necessaria, la seconda è debita, la *† Cioè cessatione, o cessare del sabbato dal l'opere.*
terza è perfetta, *& dicendo queste cose, tut
ti i suoi auersari si uergognauano*, confusi
dalla sua risposta ragioneuole, perche
non poteuano contradire alla uerità
manifesta, *& tutto il popolo*, cioè sem-
plici, & humili, *s'allegraua*, ne suoi fatti,
& detti gloriosi, come amatori della ue-
rità, *in quel dì l'andareno a trouare alcuni
de Farisei, & gli dissero*, cioe a Giesù alcu-
ni di loro forse co buon zelo per doman-
dargli consiglio, alcuni altri con cattiuo,
cioè per prouar se per tema della morte
cessasse dalla sua dottrina, *Esci, & uattene
di qui*, cioe al luogo, nelqual Herode nõ
ha parte. Et mostrando, che non si impau
riua per cose tali, disse loro. *Andate & di
te a quella uolpe*, per la uolpe s'intende il *Principe cattiuo somiglia la uolpe.*
cattiuo principe, pche la uolpe è animal
malitioso, rapace, che camina per uie tor
te, & puzzolente. Cosi il principe catti-
uo come era questo Herode, è malitio
so per machinamento di cose cattiue, ra-
pace dell'altrui robba, che camina per
uie torte per la peruersità de giudici, puz

zolente per infamia del nome suo. Il-quale anco si sforza d'occider Christo in se, & ne membri suoi per quanto egli puo. Onde Bernardo dice. Si uede quanto noccia la iniqua potenza, & in che modo il capo iniquo conformi anco i soggetti all'impietà sua. Misera città per certo, nellaqual regna Herode, perche sarà partecipe della malitia Herodiana. & la malitia Herodiana fu il uolere estinguere la religione che nasceua. S'alcuno adunque impedisce, o perseguita il nascimento, o il profitto, o il finimento di religione, o di santità, questo tale perseguita Christo, insieme con Herode. Cosi dice Bernardo. *Dite a quella uolpe, ecco io scaccio i demoni*, & non possono resistere, essendo di piu potenza, che non è Herode, & però non ho da temerlo, *& le sanità*, cioè nel corpo, & nell'anima, *rende hoggi & domani*, cioè in pochi giorni, fino al tempo della mia passione, *& il terzo giorno sono consumato*, per morte, quasi dicesse. Herode non mi potrà impedire, si ch'io non faccia quello che intendo di fare. Et tocca l'intentione in tre di. La prima si uede per lo scacciar de demoni. La seconda, per la curatione delle infermità. La terza, per l'officio suo per la consumatione sul legno della croce. Perche allora furono consumate, & finite tutte quelle cose che furono dette di lui nella legge, ne profeti. Onde disse. *Consumatum est.* Et si dee notare, che queste parole Hoggi, & Domani, si debbono applicare singolarmente ciascuna di loro al suo uerbo, cioè, hoggi scaccio i demoni, domani rendo la sanità, perche prima è il scacciar de demoni, seconda il dar della sanità, terza la consumatione della data sanità. Misticamente la prima giornata fu la scacciata del nemico. La seconda la perfetta guarigione della natura ferita. La terza la riconciliatione dello huomo a Dio, Moralmente la prima giornata consiste nel gettar uia i uitij. La seconda nell'acquisto delle uirtù, & nell'essercitio de costumi. La terza nell'acquisto de premij. Onde in Osea si dice. Ne uiuificherà dopo due giorni, & nel terzo giorno ne risusciterà, cioè a glorificarne. Ouero questi tre di significano tre parti della penitenza, le quali sono, Contritione con dolore, Confessione con uergogna, Satisfatione con fatica. Et soggiugne del luogo della passione, doue sarà consumato per morte dicendo, *uera mente che mi bisogna*, non facile necessità, ma per uolontà del padre & mia, *hoggi domani, & l'altro domani*, cioè fra pochi giorni, *caminare*, cioè al luogo della passione, *perche non capisce*, cioè non conuiene, intendendo assolutamente, & non transitiuamente, *non capisce il Profeta*, cioè me, *perire*, cioè essere occiso, *fuori di Gierusalem*, doue sono stati occisi i miei profeti. Io capo de profeti, del quale scrissero tutti i profeti, debbo essere immolato† quiui, doue cioè non domina Herode, ma Pilato. Dalche si uede che la morte mia non è in sua potestà, cosi come anco la hora, ne il tempo, quasi dicesse. Io so bene quando debbo morire, ma egli nò. Ben so il luogo della mia passione, egli nò. Dio uolesse, che anco hoggi, i predicatori, & i prelati, & tutti gli alrri fedeli, non cessassero dalla dottrina, & dalla confessione della uerità per timor de Principi, & de cattiui huomini, ma imitando Christo, confessassero arditamente, & difendessero la uerità alla presenza degli huomini.

Contra i principi cattiui.

Osea 6 ce.

Tre parti della penitenza.

†Sacrificato, come uittima.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo dammi che io faccia caldamente il frutto delle buone opere, & che io ui perseueri assiduamente, accioche trouato senza frutto, non meriti d'esser tagliato, & gettato nel fuoco. Dàmi anco Dio mio, ch'io sia inchinato, all'ingiù per colpa, ma che io guardi all'insù per giustitia, nè che curuato, & piegato dalla rettitudine della mente, io pensi, & ami le cose terrene, & trāsitorie, ma mi dirizzi gli occhi della mente a contemplar le cose celesti, & ricercar le ricchezze dell'eterna felicità. O Signore, guardami per pietà, chiamami per interna inspiratione. Sanami per remissione del peccato.

Toccami per dolore di satisfattione. Dirizzami per feruenza d'amore alle cose superne. Amen.

DELLO HIDROPICO, ET *esortatione alla humiltà, & alla misericordia.* *Cap. LXXX.*

Luc. 14


Ndaua poi Giesù per le città, & per le castella, insegnando, & indifferentemẽte predicando, non riceuẽdo persona, *& fu fatto, ch'essendo entrato in casa d'un certo principe de Farisei in dì di sabbato a mangiare il pane,* di necessità, non di delitie, non uiuande di uolontà. Perche sotto nome di pane, si significano le cose necessarie alla uita escluse le cose souerchie pche era contento di pocho & non punto graue à chi lo riceueua. Si dee presupporre che entrasse in casa sua inuitato da lui, perche il Signor non uiene al conuito de Farisei se non pregato, iquali lo inuitauano, non p diuotione, ma malitiosamẽte. Ma al cõuito de publicani ui andò, quantunq; nõ fosse chiamato. Conciosia che i farisei si riputano saui, & giusti, ne bisognosi di medico, ma i publicani confessano d'esser peccatori, & infermi, & bisognosi di medico. Però preoccupa questi per illuminarli, & pregato aspetta quelli acciochee si humilino, *& essi l'osseruauano,*† insidiando per ueder ne suoi fatti qualche cosa per poterlo riprendere, & accusare. Gran malitia di costoro, che lo pasceuano, & gli apparecchiauano insidie, mãgiauano con lui, & lo mordeuano. *Et ecco un certo huomo hidropico era dinanzi a lui,* sperando rimedio alla infermità sua, *& rispondendo Giesù,* non alle parole, per che non gli era proposta la questione, ma a pensieri de Farisei, & de Dottori della legge, perche pensauano che non fosse lecito il guarire in dì di Sabbato, nel che mostraua di hauer la sapienza di Dio, intendendo i cuori humani, *disse loro se è lecito curare in dì di Sabbato?* domanda loro cosi, acciochee gli confuti, & conuinca per le parole proprie, *ma essi tacquero* doue Beda dice. Ma interrogati tacciono meritamente, perche ueggono, che cioche essi diranno, lo diranno contra loro medesimi. Perche se è lecito curare in Sabbato, perche osseruano il Signore se cura di Sabbato? se se non è lecito, perche curano essi le pecore in di di Sabbato? Taceuano adunque, perche non sapeuano cioche hauessero a dire. Questo hidropito non chiedeua la sanità, perche l'infermità parlaua per lui, Ouero per la presenza de Giudei, non ardiua di chiedere d'esser curato in dì di sabto *ma egli prendendolo lo sanò,* toccandolo, *& lo lasciò andare,* liberamẽte senza prezzo alcuno, perche lo curò per impositione di mani † & poi le tirò a se. Lo toccò, non p bisogno, ma per humiltà, & lo sanò per mostrar che era la diuinità nella carne. Oue Cirillo dice. Sprezzate adunque l'insidie de Giudei, libera, l'hidropico dalla malitia, ilqual per tema de Farisei, non chiedeua il rimedio, per rispetto del sabbato, ma staua solamente quiui alla presenza, acciochee mosso a misericordia per l'aspetto, lo sanasse, il che il Signor conoscendo non lo domandò se uoleua sanarsi, ma lo sanò incontanente. Et rispondendo a loro pensieri, i quali mormorando pensauano, che quel fatto non fosse lecito, mostra che era lecito per lo essempio dell'animal brutto, per lo cui pericolo era lecito anco secondo loro, soccorerlo in dì di sabbato. Perche se allora è lecito il souuenire alla pecora che è opera di cupidità, molto più è lecito il souuenire allo huomo, per ilquale sono fatti gli animali bruti, & ilquale è fatto a imagine di Dio, ilche è opera di carità. Onde Beda dice. Discioglie adunque la questione, & il dubbio con conueneuole essempio, p mostrar loro che uiolauano il sabbato per opera di cupidità, i quali riprendeuano, che egli lo uiolasse per opera di carità. Sono simili a questi Farisei, hoggi di, molti prelati, i quali sono molto piu solleciti per la salute delle bestie, che de gli huomini commessi alla custodia loro. Se la bestia patisce, o manca, subito procacciano i rimedi, ma se il fratello, o il suddito patisce, se ne curano poco, & molti hanno gran cura delle cose picciole, & poca, o nulla cura

† Poneuano mente a cio che esso facea, o diceua.

†Impositione de mani mettendogliele sopra il capo o a dosso in qualunque modo.

Opere, dalle quali i Giudei si asteneuano il sabbato

delle grandi. Ma era gran marauiglia, che lo biasimassero della cura che egli faceua il Sabbato,percioche hanno nella loro dottrina intorno a ottanta cose determinate, dallequali si astengono il sabbato, fra lequali non è compresa la curatione che si fa,& massimamente, cō parole,si come si legge, che il Signore fece spesso.Egli insegnaua spesso in giorno di sabbato, o per guadagnar molti piu di coloro,che il sabbato si congregauano insieme, o per mostrare che nel sabbato del celeste riposo si cureranno tutte l'infermità,ò per insegnarne che qualche uolta noi debbiamo sottrarci dalla quiete della contemplatione per salute dell'anime.Et però entrò a mãgiar con questo principe in dì di sabbato, non per il cibo,ma per lo guadagno dell'anime, oue etiandio guarì questo hidropico del corpo & della mente. Et coloro non poteuano rispondere a queste cose, come conuinti,& cõfusi per l'euidente ragione.Misticamente, questo principe fu Moise, la sua casa la sinagoga, in questa entrò Christo,quando uenne nel mõdo a mangiar pane,cioè a dilettarsi della penitenza de Giudei. Onde si dice nell'Apocalissi.Se alcuno udirà la uoce mia cioe nella predicatione, & mi aprirà, cioè nella contritione, entrerò a lui,cioe nella confessione della bocca, & cenerò con lui,& egli con meco, cioè dilettando nella satisfattione dell'opera.questo etiandio si puo per simil modo pigliare del prelato,& della chiesa per la casa sua,nella quale allhora entrò, & entra Christo ogni giorno. Et si dee notare, che le proprietà dello hidropico sono sette,per le quali si disegnano i sette uitij † capitali,& però questo hidropico significa,ogni qualunque peccatore.Percioche lo hidropico ha il corpo gonfio,cosi il superbo è gonfio nel cuore. Seconda,ha lo spirito compresso & soffogato, cosi l'inuidioso soffoga i beni,accioche non si publichino,& uenghino a luce.Terza, ha ardor di sete,cosi l'auaro quanto piu beue delle ricchezze, tanto piu ha sete. Quarta,ha indigestione di humor, cosi l'iracondo scema i suoi giorni per l'ira. Quinta,ha pigritia di piedi,cosi l'accidioso ha pigritia d'affetti,& di cogitationi a bene operare.Sesta,ha enfigione ne genitali,cosi il lussurioso, ha la medesima enfiagione. Settima gli puzza la bocca, cosi il goloso ha corruttione nella bocca. Ma spetialmente la hidropisia significa l'auaritia,perche quanto piu lo hidropico abbonda di humor disordinato, & quanto piu beue, tanto ha piu sete, cosi l'auaro, quanto è più copioso di ricchezze, lequali non dopera bene, & quanto piu ricchezze esso ha acquistato, tanto piu ardentemenre le desidera, perche come dice Giouenale. *(cresce*

Apocal. 3.

†Vitij, cioè sette peccati mortali.

Hidropico, & sue proprietà significate per il peccatore

Cresce l'amor del soldo, quāto esso danaro

La cupidità è ferocissima peste, laqual suol far poueri coloro, che sono presi da lei,mentre che non troua il fine di cercare,ma mendica sempre più il modo, col quale si possa far ricca. Et questo auaro stà dinanzi a Giesù quando si conuerte a Dio,apparecchiato a dispensar l'acquistato a honor diuino,& cosi ricupera la sanità,perche dalla cupidità è mutato in liberalità, & però sanò lo hidropico dinanzi a Farisei, & poco dopo gli conuince di modo per l'essempio dell'animal brutto che condanna i medesimi d'auaritia, Lo hidropico è parimente paragonato spiritualmente a colui, ilquale è aggrauato dal flusso soprabōdante delle carnali uoluttà, Percioche queste sono due figliuole sanguisughe† lequali sempre dicono, porta porta,cioè la uoluttà della carne, & la cupidità dell'auaritia, & altre simili.La hidropisia disegna anco spetialmente la superbia,pche,si come nello hidropico era l'enfiagione del corpo, cosi nel superbo è gonfiezza di menee & però sana corporalmente lo hidropico dinanzi a superbi Farisei,accioche per questo essempio essi imparino ad esser guariti spiritualmente, & nella mente,perche essi portauano nella mente quello,che costui haueua nel corpo. Onde intēdēdo in che modo elegessero i primi luoghi, cioè le prime, & piu honoreuoli sedie ne conuiti solenni,gli esorta alla hnmiltà,proponēdo l'essempio d'una opera da farsi humilmente, doue si scaccia uia il primo luogo,accioche per questa similitudine si facciano anco tutte l'altre cose,in-

Pro. 30.

se, insegnando, che la humiltà non sola mente è lodabile presso a Dio, ma anco presso a gli huomini. Perche non intendeua d'insegnar qui principalméte quello, che si contiene quanto alla lettera ma misticamente intédeua d'insegnare, altro, secondo l'intelligenza spirituale. Ammonisce adunque gli inuitati a nozze, che si mettino a sedere nel primo luogo, ma nell'ultimo, secondo quel detto del sapiente. Quanto piu sei maggiore, tanto piu ti humilia in ogni cosa. Perche come dice Chrisostomo. Niuna cosa è tanto amica di Dio, quanto l'annouerar se medesimo fra gli ultimi, perche questo è il principio di tutta l'uniuersa filosofia. Ma questo si debbe intendere non solo corporalmente, ma anco spiritualmente. Conciosia che molti si mettono nell'ultimo luogo cō boria & con superbia di cuore, non per altro, che per mostrarsi altrui humili, & giusti, & molti ueramente sedendo in capo di tauola, si riputano nel cuore, & nella conscientia di essere nell'ultimo luogo. Onde Chrisostomo dice. Il Signor ne comanda, che sediamo nell'ultimo luogo nō perche giaciamo solo col corpo nell'ultimo luogo, ma anco con l'animo, accioche giudichiamo noi medesimi essere ultimi di tutti. Senza causa colui si humilia nel luogo, che nel cuore s'antepone a gli altri. Oue si dee notare, che alcune nozze sono spirituali, & alcune celesti. Spirituali sono quelle, che Dio fa nel presente mō do, con l'anima nella camera della conscientia. Et la congiuntione dell'anima con Christo si fa per fede, & per amore. Dalla qual cōgiuntione ne uengono beni, cioe della fede, della mente, & del sacramento. Il ben della fede è, che non riceua il diauolo adultero. Il bene della prole e, che la sposa di Christo s'esserciti nell'opere buone. Il bene del sacramento è, che non si faccia mai diuisione fra lo sposo, & la sposa. Le nozze celesti sono il ristoro della diuina uisione, doue sarà piena satietà, pche si costuma che nelle nozze tutte le cose abōdano. Ma la uia di ꝑuenire a q̄ste nozze è la humiltà, ilche si nota, q̄n si dice, *uà, & siedi nell'ultimo luogo*, & cōcludēdo soggiugne la ragione, *per che ogniuno che s'esalta*, insuperbēdo, *sarà humiliato*, o qui, o nel futuro. Nō dice, si esalterà, pche secondo Greg. nel peccato nō è il potere, ma la gōfiezza, & l'inalzar si, *& chi si humilia*, volontariamente, non chi si humilia quasi ꝑ necessità, *sarà esaltato*, nel futuro, & qualche uolta anco in questo mondo. Questa sentētia è uera infalibilméte nel cospetto di Dio, nel cui giuditio i superbi sono abietti, & gli humili accetti, quātunq; nel giuditio de gli huomini alcuna uolta sia cōtrario, che i superbi siano in gloria, & gli humili in disprezzo. Et se bene i superbi sono esaltati in q̄sto mōdo saranno humiliati nell'inferno, & se gli humili sono sprezzati in q̄sto mōdo, sarāno esaltati sù in cielo. Onde Cirillo dice. Questo se è detto secondo il giuditio diuino, & nō secōdo la humana cōsuetudine, secōdo laquale molti desiderādo gli honori gli cōseguiscono. Ma altri humiliandosi, restano in gloria. Onde anco Theofilo dice. Certo nō finalméte, nè a tutti gli huomini è riuerendo colui, che s'ingerisce ne gli honori, ꝑche alcuni se ne fanno beffe, & qualche uolta anco ciò fanno coloro, che gli honorano. Oue hai da notare, che udēdo un certo superbo uenuto grāde ꝑ sua sollecitudine, leggere in Chiesa, queste parole del Vāg. *ogniuno che s'esalta sarà humiliato et chi si humilia sarà esaltato*, riputādo ciò nō esser uero, & quasi ꝓrōpēdo in parole di bestémia, disse che se si hauesse humiliato, & nō esaltato, nō sarebbe ꝑuenuto a q̄llo stato, & incontanente cadde in quel luogo, & soffogato dal diauolo si morì. Oime quāti sono hoggi coloro che dicono a q̄sto modo col cuore, & co i fatti se non con le parole, quasi che non si potessero mai esaltare, se ꝑ loro medesimi nō facessero qualche cosa a questo fine. Per il primo luogo adunq;, si intende qui nō solaméte il piu honorato seggio ne cōuiti solenni, ma anco qualunq; degnità nella chiesa, o priorato. Perche alle dignità niū cattolico inuitato alle nozze di Christo, & della chiesa, nō debbe ingerirsi, ma preporre altri migliori, ꝑ quāto è in lui, altramēte l'inuiator principale, cioè Dio dalquale viene ogni potestà, lo getterà giu dalla sua dignità, almeno spiritualmēte

Eccles. 3

Nozze spirituali quali sono.

Beni del matrimonio spirituale.

Essempio d'un superbo.

te p̃sentenza d'eterna dannatione, qualche uolta anco lo getta giù con pena di dannatione temporale. Ma se humilmẽte, & di cuore fuggendo come faceuano gli antichi padri come Greg. & simili altri, riceuerà per obbedienza la dignità, & p̃ fraterna carità, l'userà bene alla fine, otterà la celeste gloria, *perche ogniuno che si esalta*, con la prosuntione tramettendosi nelle dignità, *sarà humiliato*, col predetto modo, *& chi si humilia*, non malitiosamẽte, & fintamẽte, ma ueracemẽte, & di cuore, *sarà esaltato*, perche secondo, che si dice ne prouerbij, la gloria riceuerà lo humile in spirito. Doue si dee sapere, che la humiltà meritoria, allaquale si dee la gloria dell'esaltatione, consiste in tre cose. Prima nello anichilar la sua propria riputatione, & questo induce il disprezzo di se medesimo, in tãto, che l'huomo nõ si reputi nulla, & riconosca cioche egli ha da Dio, che glielo ha dato. Perche dice l'Apostolo, che cosa hai tu, che tu nõ habbia riceuuto? Secondo consiste nel disprezzar le dignità, & q̃sto induce honor di Dio, & ciò si ha quando l'huomo posto in gran uirtù, doni, & honori, non si esalta per questo, ma insonde il tutto, & rende interamẽte gloria a colui, dalqual uiene ogni bene, & ogni speranza. Terza consiste nella† p̃latione de gli altri a lui, & q̃sto induce l'apprezzar del prossimo, In che modo potremo osseruar quel che dice l'Apostolo preuenẽdo nello honor l'un l'altro, se non stimeremo gli altri piu degni di noi nelle uirtù? Perche l'huomo a pena honora, ma piu tosto sprezza colui, ilquale egli stima esser piu degno di se. Si puo anco, quel che s'è detto della dignità, intendere del presumersi de meriti. Onde Beda dice. Misticamente, chiũque inuitato andrà alle nozze di Christo, & della Chiesa, congiunto per fede a mẽbri della chiesa, non si esalti, quasi come piu sublime de gli altri, gloriãdosi de meriti. Perche darà il luogo al piu honorato inuitato da poi, q̃n si và inanzi p̃ agilità a coloro, che sono uenuti in Christo da poi. Et tien l'ultimo luogo con rossore, quãdo conoscẽdo cose migliori de gli altri, humilia, tutto quello che egli tene grande l'opera sua. Ma siede alcuno

Pro. 29.

1. Cor. 4

†Prelatione di coloro che sono preposti altrui p̃ capi, & gouernatori.

nell'ultimo luogo, secondo quel detto, quanto piu sei grande, homiliati in ogni cosa. Ma uenendo il Signore beatificando col nome d'amico colui, che egli trouerà essere humile, comanderà, che sieda piu di sopra. Perche chiunque si humilierà, si come questo fanciullo, costui è maggior nel regno de cieli. Et si dice bellissimamente, *allora sarà a te la gloria*, accioche tu non cominci a cercare hora, quello che ti si riserba nel fine. Si puo anco intẽder questo, nella vita presente, p̃che il Signore entra ogni giorno alle sue nozze, sprezzãdo i superbi, & prestãdo spesso a gli humili tanto peso del suo spirito, che glorifichi la congregatione di coloro, che siedono insieme ammirandole. Perche chi si inalza de meriti, sarà humiliato dal Signore, & chi si humilia de benefici, sarà esaltato da lui. Cosi dice Beda. *Quando adunque tu sarai inuitato*, dal Signore per i suoi predicatori alle nozze spirituali, che consistono nella congiuntione della chiesa, & di Christo, allequali sono inuitati tutti i Christiani, dequali alcuni sono per dignità preposti a gli altri, & alcuni per merito di uirtù, & uno trapassa l'altro in una uirtù, & è trapassato da altri in un'altra, & alcuni soprauanzano gli altri per intelligenza sacra, *non sedere nel primo luogo*, con presumerti de tuoi meriti, o per ambitione de beni mondani, o per appetito di uanagloria. Ma la cagione perche non si debba appetire il primo luogo, lo proua per tre cose. Prima per comparatione del piu degno, *accioche perauuentura un piu honorato*, cioè degno di maggior honore, *sia inuitato da lui*, & tale te lo debbi proporre. Perche il piu virtuoso è piu degno di maggiore honore, & però in ciascuno in qualunque dignità si sia posto, ha incitamento di fuggir lo honore, se considera che nella congregatione può essere alcuno altro piu degno di lui. Perche l'eccellenza dello honore nõ si dee alla dignità, se non in quanto che ella è testimonianza dell'eccellenza della uirtù. Seconda, proua il medesimo per la priuatione dello indegno, perche il primo luogo non è stabile per lo indegno, ma spesso ne è scacciato, & leuato.

Mat. 18

Non si dee appetire il primo luogo.

Onde

Onde si dice, *& uenendo*, per effetto, *chi ti inuitò, & quello ti dica*, humiliandolo co fatti, & proponendoci un'altro, *dà il luogo a costui*, del qual tu ti riputaui più degno. Questo auuiene spesso, che colui, che pensaua d'esser degno di honore, cade dalla sua cogitatione, & è scacciato di quindi. Terza, proua il medesimo per la confusione, che segue. Onde si soggiugne, *& allora comincierai con rossore a tener l'ultimo luogo*, vergognandoti, cioè quãdo tu che presumesti di te cose grandi, cominci ad esser humiliato, quasi caduto dell'animo tuo, o caduto del tuo officio, o gittato dopo la morte nell'inferno. Mostra poi ciò che debbe osseruar colui, che uuole acquistare honore, perche dee stimar di se cose humili, & basse. Onde dice, *ma quando sarai inuitato uà*, non ti scusare, *& siedi nell'ultimo luogo*, riputandoti minor de gli altri, & d'essere in ogni cosa minimo nel merito, ancora che perauuentura tu fossi il piu eccelente per degnità, & nobilità di sangue. Et si dee notare, che l'ultimo si distingue a tre modi, cioè ultimo di stato, di grado, & di luogo. Fra gli stati il luogo ultimo è de comincianti, quel di mezo de † profitenti, il supremo de perfetti. Fra gradi il luogo ultimo è de sudditi, quel di mezo de prelati minori, il supremo de maggiori. Fra luoghi, l'ultimo è il luogo dell'inferno, quel di mezo del mondo, il supremo del cielo. Siedi adunque, o nell'ultimo, primo, cioè nello stato de comincianti riputandoti per humiltà, o nello ultimo secondo, cioè nel grado de sudditi per timor di Dio, o nell'ultimo terzo, cioè nello inferno per obbediente meditatione. Et adduce tre cose, p lequali si dee eleggere l'ultimo luogo. La prima è perche per questo si ha gratia all'amicitia, *accioche quando uerrà*, uisitando le mẽti, o essaminando i meriti dopo la morte, *colui che ti inuitò alle nozze ti dica, amico*, cioè per la tua humiltà. La seconda, è il seguirne luogo piu degno, *ascendi piu di sopra*, nel presente per gratia, & nel futuro per gloria, perche tu ti humiliasti, & perche anco sei amico. La terza è la gloria dello honore, laqual seguita la dignità, *allora ti sarà gloria*, di honore, *alla presenza di coloro, che sederanno insieme*, riposandosi nella medesima sede, o nella medesima beatitudine, si perche humile, si perche amico del principe, si perche sublimato in alto grado. Et nota, che il Signore non intende qui di dire, in che modo noi debbiamo acquistare la humana gloria, ma con essempio di acquistar questa humana, ne insegna ad acquistar la gloria celeste, di modo, che si come la humiltà è necessaria a colui che desidera di essere esaltato nello honore ecclesiastico, cosi è necessaria a colui, che desidera di essere esaltato per hono di gratia, & di gloria. Ma è differenza, perche chiunque si humilia p essere esaltato a dignità ecclesiastica pecca, perche è humiltà falsa, nella qual si asconde immonda superbia, ma chi si humilia per essere esaltato ne doni di gratia, & ne premii di gloria, ha retta intentione, perche come dice Gieronimo. Lo appetir le uirtù è santa superbia. Vltimamente assegna la ragione del detto, quanto alle cose dette dinanzi, *perche ogniuno*, o laico, o cherico, o frate, *che s'esalta*, insuperbendo, *sarà humiliato*, spontaneamente, o necessariamente, qui, o nel futuro, *& chi si humilia*, uolontariamente, & non che si humilia quasi per necessità, *sarà esaltato*, o qui o nel futuro, & questo, o in officio, o in merito, o in premio. Humili sono detti dal huomo, che uuol dir terra, nella quale sono prostrati, & distesi, attento, che non reputano cosa alcuna piu inferiore a se, che la terra; & si danno a tutti per esser calpestati, & per questo meritano d'essere esaltati, & però l'huomo che è sotto huomo, cioè di terra, si dee humiliare, & non gli si debbe l'essaltatione se non per merito di humilità, & cotale humilità cõduce a un gaudio pieno di letitia. Onde Bernardo dice. Tu debbi hauer sempre nel tuo cuore che sei uilissimo peccatore, & indegno d'ogni dono, & gratia di Dio, ne atto a ciò per modo alcuno, si che Dio essaudisca la tua oratione. Debbiamo adunque fuggir grandemente la superbia, laqual ne fa risibili, & nemici a Dio, & a gli huomini & abbracciar la humiltà laqual nè fa desiderabile, & amici a predetti.

Mat. 18

† *Che sanno professore o profitto andãdo inanzi.*

Appetir le uirtù è santa superbia.

detti. Onde Chrisostomo dice. Non temer che l'honore tuo sia distrutto, se humilierai te medesimo, perche a questo modo la gloria tua s'inalza molto piu, & cosi diuenta maggiore. Questa e la porta del regno se uorremo apparir grandi, nõ saremo grãdi, ma dishonoreuoli a tutti. Perche quelli, che sono risibili, & nemici a tutti, & facili a essere ingannati da nemici, questi sono grãdissimi presso a Dio. Che cosa altra è piu diletteuole a gli humili, o piu beata, che lo esser gli humili desiderabili a Dio? Ma questi tali hanno anco quella gloria, che si ha da gli huomini, perche tutti gli honorano come padri, gli salutano come fratelli, & gli abbracciano come proprij membri. Cosi dice Chrisostomo. Et perche il Signore instrusse gli inuitati alla humiltà, instruisce hora gli inuitati alla pietà della misericordia, & alla inuitatione de poueri, & debili, piu tosto che de gli amici, & de ricchi, accioche facciano i conuiti, non per il fauor de gli huomini, & per uarietà, ma per carità, & per bisogno de poueri, & biasimando ꝑ questo i Farisei, i quali faceuano i cõuiti, & nõ mossi da pietà, ma piu tosto da cupidità, intendono per questo di riceuere utilità, ouero honor temporale. Onde il Signore, per rendere in cambio di ristoro corporale, lo spirituale, cioè, & documento di pietà, *diceua colui, che lo haueua inuitato*, & ꝑ questo anco riprendeua coloro, che sedeuano insieme con gli altri, colpeuoli in questa cosa. *quando tu fai un desinare, o una cena, non uoler chiamar gli amici*, cioe per l'amicitia secolare, *nè i tuoi fratelli*, cioe per lo stretto parentado, *nè i cognati*, cioe per l'affinità, *nè uicini*, cioè ꝑ la famigliarità *nè ricchi*, cioè per cõseguirne qualche utilità. Questa determinatione, cioè, *ricchi*, par che si debba intendere ꝑ tutti i predetti, & cosi potrò chiamare, i fratelli, i parenti, gli amici, & i uicini poueri, si come anco tutti gli altri bisognosi, accioche io possa distribuire a loro, si come a gli altri poueri per lo amor di Dio. Et si soggiugne la causa quando si dice, *accioche per sorte nè anco essi rinuitino te*, perche questa è l'usanza de gli huomini carnali, cioè di rinuitare coloro, che gli inuitano *& faccia la rimuneratione*, dall'huomo, nõ da Dio nel presente mõdo, non nel futuro, perche questa rinuitationes s'intende la ricompensa di qualunque bene tẽporale, onde dice Ambrogio, che esser hospitale per douere esser rimunerato è affetto d'auaritia. Nondimeno si dee sapere, che se i predetti sono chiamati a cõuiti per nutrir la carità a uincenda, è meritorio, ma se per essercitare la gola, la lasciuia, o ꝑ uanagloria, è peccato, & l'inuitante ne sosterrà pena. Ma se per esser rinuitato, ha riceuuto la sua mercede, & se a beneuolenza, o per liberalità, è indifferente, & si puo fare bene, & male, secondo, a che fine è ordinato, il qual puo essere buono, o cattiuo. Onde questa inuitatione non è permessa se non del patrimonio di Christo, ilquale tutto si dee spendere in uso de poueri, si come del testamento, che mi è cõmesso ch'io faccia limosina, io nõ posso spẽdere nulla in altro uso, *ma quãdo tu fai conuito* mosso da pietà, *chiama i poueri*, di censo † che nõ hãno del suo da uiuere, *& debili*, di forze che nõ possono lauorare, *& zoppi*, nel caminare, iquali nõ possono andare accattãdo, *& ciechi*, de gli occhi, che nõ ueggono per far arte alcuna, *& sarai beato*, cioè nel ꝑsente, di beatitudine di speranza, & nel futuro di beatitudine in fatto, *perche*, gli inuitati *non hanno che dare a te per rimuneratione*, & però harai per debitore Dio, che nõ si dimentica mai, ꝑcioche la pietà è utile a ogni cosa, hauẽdo promessione della presente vita, & della futura. Oue Chrisost. dice. Non ci turbiamo adũque quãdo non riceuiamo ricõpensa del beneficio, ma turbiamoci quando la riceuiamo, perche se la riceueremo, non la riceueremo piu colà, ma se lo huomo non ti rimunerà, allora Dio te lo retribuirà. Onde seguita, *perche ti sarà retribuito*, cioè dal Signore, *nella risurrettione de giusti*, secondo Beda. Quantunque tutti risuscitino, tuttauia singolarmente, & quasi propriamente si dice la risurrettione de giusti, & non immeritamente, iquali si hanno in quella a rimutare, & non dubitano di douere esser beati. Oue Gregorio Nisseno dice. Non sprezzare adunque chi giace, quasi che non siano

† D'estimo, che non hanno entrata, poueri di facultà.

degni

degni di nulla. Pensa quello, che siano, & trouerai di qual prezzo siano. Si uestirono dell'imagine del saluatore, heredi de beni futuri del regno clauigero, † idonei accusatori, & scusatori, che non parlano, ma che sono ueduti dal giudice, oue anco Chrisostomo dice. Si conuerrebbe adunque riceuerli nel palco disopra. Se non piace almeno riceui Christo di sotto doue sono i giumenti, & i famigli doue il pouero almeno possa mangiare. Doue è la limosina il diauolo non ardisce d'entrare. Et se tu siedi insieme con lui, mandagli de cibi della mensa. Et altroue dice. Ma tu di, il pouero e immondo, & sordido. Laualo, & fa, che sieda a tauola con teco, se ha veste sordide, dagli vna uesta monda, Christo uien per lui, & tu fauelli cose friuole, & uane. Cosi dice Chrisostomo. Moralmente, *quando tu fai conuito*, cioè quando tu uai all'oratione per ristorarti del pane delle lagrime, & ti inebrii col uino della compuntione, *non inuitar gli amici*, cioè, non orar solamente per gli amici, & parenti tuoi, & per i ricchi, cioè per i giusti, che sono ricchi nelle uirtù, ma per i nemici, & peccatori, che ueramente sono poueri, onde soggiugne, *ma chiama i poueri*, cioè, accompagna nella tua oratione i peccatori, & diuide in tre sorti di peccatori, dicendo, *deboli*, cioè, che peccano per infermità, & fragilità, *zoppi*, che peccano per malitia, cioè, che hanno il piede dell'intelletto sano, ma il pie dell'affetto lo hanno infermo, *et i ciechi*, cioè, che peccano p ignoranza. Anco il predicatore del uerbo diuino fa il conuiro spirituale, ma se lo fa per honore, o per guadagno temporale, non harà mercede da Dio, ma se lo fa per salute delle anime, riceuerà con i giusti uita eterna. Ma per quello che il Signore dice qui, *sarà retribuito nella risurrettione de giusti*. Alcuno di quelli che sedeuano insieme a mensa rozo, & carnale, mosso dalle parole di Christo, credette, che la futura risurrettione fosse bisognosa di cibi corporali p uiuere, & che Christo promettesse cibi corporali nel regno de cieli, & *gli dice, beato è chi mangia il pane nel regno di Dio*. Onde Cirillo dice. Questo huomo era animale, non cõprendendo diligentemente quelle cose, che Christo haueua dette, pche pensò, che le rimunerationi de santi fossero corporee. Ma alcuni dicono, che costui p il pane intendeua la uera beatitudine, laqual consiste nella uisione, & nel godere la deità di Christo principalmente, & secondariamente la humanità, laquale egli chiama pane della uita. Onde Agostino dice. Ma costui sospiraua quelle cose, come di cose lontane, & questo pane che egli desideraua, gli sedeua dinanzi. Chi altri è pane del regno di Dio, se non chi dice, io son pane uiuo, che discese di cielo? Non apparecchiarla gola, ma il cuore. Cosi dice Agostino, *beato adunque chi questo pane, che è ristoro dell'anime, mangierà nel regno di Dio*, uedendo cioè, & godendo, delqual si dice nell'Ecclesiastico. Quelli che mangiano me, hanno ancor fame non per fame, ma per lo fastidio della mia absẽtia. Onde Beda dice. Il pane che si mangia nel regno di Dio, non si dee intender per il cibo corporale; ma per quel cibo, ilqual disse. Io son pane uiuo che discesi di cielo. S'alcuno mangierà di questo pane, uiuerà in eterno, cioè s'alcuno per lo sacramento della mia incarnatione perfettamente incorporato meriterà di godere della visione della diuina maestà mia, costui goderà della beatitudine perpetua della uita immortale. Cosi dice Beda.

† Clauigero, cioè dellecchiani, regno clauigero.

I poueri si debbono accarezzare, & mondare,

Conuito del predicatore.

Pane del regno di Dio.

Giou. 6.

Eccl, 24.

Giou. 6.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, prendimi con la mano della tua misericordia, & difendimi, accioche non preuaglia in me la hidropisia della carnale uoluttà, o dell'auaritia, o della superbia, & dammi che per uera humiltà di cuore, di bocca, & d'opera, io mi sieda nell'ultimo luogo, riputandomi minor de gli altri, & non ommetta d'inuitar per misericordia i bisognosi, soccorendo alle loro necessità per quanto che io posso. Dio ricchissimo donatore, dammi a me misero, che io mangi il pane del cielo, che sei tu medesimo, nel regno di Dio per ilqual pane, o Signor militiamo a te ogni giorno, per ilquale ci mortifichiamo tutto il dì, per uiuere nella tua uita. Amen.

DE GLI INVITATI A VNA gran cena. Cap. LXXXI.

ET perche alcuni dediti alle cose terrene, & alle uoluttà di questo mondo, riceuerono ꝑ fede questo pane, delqual si è detto, quasi adorandolo, ma hanno in fastidio di sentir la sua dolcezza col gustarlo ueracemẽte, però ꝑ mostrar, che la tepidezza di questi tali non è degna delle uiuande celesti, il Signor soggiugne una parabola, nellaquale mostra la abbõdanza della diuina largezza, & biasima, & riprende la molta ingratitudine in piu modi de Giudei, iquali furono inuitati alla celeste beatitudine inanzi a tutte l'altre genti, prima ꝑ i profeti, secõda ꝑ esso Christo, terza ꝑ gli Apostoli, & nondimeno rifiutarono di uenir per fede, & cosi furono chiamati i Gentili, dice adunq;, *un certo huomo*, cioè Christo uero huomo, & uero Dio, ilquale è detto, *huomo*, per cõto della uerità della natura humana, & *un certo*, per conto della persona rispetto a gli altri, *fece una gran cena*, cioè preparò futuro ristoro di gloria, & di uita eterna, & celeste, ouero eterna beatitudine, laquale il Signore apparecchiò all'anime sante ab eterno. Laqual si chiama cena, attento che è l'ultimo ristoro, perche si come apparecchia la cena sul far della sera, dopo laquale non seguita altra ricreatione, cosi la uita eterna si dà per il dì della presente uita, doue non s'aspetta altro. Inoltre è detta cena grande, anzi cosi grande, che la sua grandezza non si puo comprender da cuor humano, *& chiamò molti*, perche uuole, che tutti gli huomini siano salui, & beati. Il Signore chiamò alcuni per gli angeli, alcuni per i padri, alcuni per lui stesso, alcuni per lui stesso, alcuni per gli Apostoli, alcuni per le parole de gli altri predicatori, alcuni per inspirationi interne, alcuni per benefici, & cose prospere, alcuni per flagelli, & auuersità, *& mandò il suo seruo*, cioè il predicatore euangelico, & quantunque siano piu serui per diuersità di persone, di stati, & di habiti, nõdimeno debbono essere uuo per unità di fede, & di carità, *nella hora della cena*, cioè dell'età ultima, & in tempo di gratia. La hora della cena è il fine del secolo, cioè l'ultima età. Perche quantunque gli huomini fossero inuitati nell'altre età alla cena, nondimeno non era riceuuto alcuno alla cena sua, ma tutti discẽdeuano al limbo *a dire a gli inuitati che uenissero*, cioè che si preparassero a uenire con l'opere, *perche già sono apparecthiate tutte le cose*, inanzi all'auenimento di Christo, non era ancora apparecchiata la cena di Christo, perche nessuno non poteua entrare nella uita eterna; ma immolato Christo agnello, si aprì la entrata al regno celeste, & allora furono mãdati gli Apost. a coloro, a quali perauanti furono mãdati i profeti, ꝑche si come Christo fu mãdato dal padre, ꝑche inuitasse a cena, cosi esso mandò i suoi serui apostoli, & manda i predicatori, che ci dicono, *uenite alla cena, perche sono apparecchiate tutte le cose*. Ma quella cena cõsiste in tre cose, cioè nella beata uisione delle persone diuine, nella società de gli Angeli, & nel consortio de santi, lequali tutte cose, come qui si dice, sono apparecchiate, *& cominciarono insieme tutti a scusarsi*, cioè a rltrarsi per cattiue opere, perche amarono piu le cose terrene, & corporali, che le celeste, & spirituali. Tutti si scusano se non con le parole, almeno co pensieri, & co fatti. Dice tutti, cioè per la maggior parte, perche pochi si saluano respettiue, secondo Gregorio. Molti sono chiamati, ma pochi uengono, perche molti che gli sottomettono per fede, contradicono al suo cõuitto, uiuẽdo male. Ma guai a noi, perche secondo il medesimo Gregorio, ecco lo huomo ricco in uita, & il pouero s'affretta d'andargli contro, noi siamo inuitati al conuito di Dio, & ci scusiamo. Il Signore inuita clementemente ogniuno, ma quelli, che nõ uogliono uenire si scusano, & cosi si escludono dall'eterno conuito, ilquale Dio nõ pregato, ma s'offerisce gratis a chi lo uuole, ꝑche questa scusatione è indispositione uolontaria, ꝑ laquale alcuni caggiono in superbia altri in auaritia, altri in lussuria. I primi si significano per coloro, che uanno a uedere

Luca. 14

Cena celeste consiste in tre cose.

Amator superbo

del mõdo cõpra la uilla.

uedere la uilla cõprata da loro. I secondi per coloro, che uanno a prouare i buoi comprati da loro. I terzi per coloro, che menano moglie, & tutti questi non sono atti alla cena del Signore. Onde conseguentemente si soggiungono le cagioni di coloro, che si scusano quando si dice, *il primo disse, ho comperato un podere, & ho bisogno d'andar fuori a uederlo,* doue si notano i superbi amatori del mondo, ne quali è ambitione delle dignità, & di cosi fatte altre cose. Et nella uilla, o poder comprato si nota dominatione, & superbia, perche i superbi uogliono signoreggiare gli altri, *& l'altro disse, io ho comperato cinque paia di buoi, & uò a preuargli,* doue s'intendono gli auari, & cupidi co cinque sensi, & troppo intenti alle cose terrene, ne quali è cupidità di cose mondane, & terrene, perche per i buoi, che riuogliono la terra sozzopra si significano le cose terrene, *& l'altro disse, ho tolto moglie, & però non posso uenire,* doue si notano i carnali, & lussuriosi, dediti alle delitie, ne quali è amore delle uoluttà carnali, perche la moglie s'appartiene alla uoluttà della carne. Ma secondo Basilio, disse, non posso venire, attento che l'intelletto humano riuolto alle humane delitie & carezze, è debile per far le cose diuine. Tutti adunque i predeti sono indegni della cena delle nozze dello agnello, onde sono fatti questi uersi.

Auaro il cõpratore de buoi.

Carnale colui che ha tolto moglie.

La uilla, i buoi, la moglie, da la cena
Esclusero i chiamati.
2. Gio. 2 *La carne, il mondo, & le cure, dal cielo*
Esclusero i rinati.

Et à questi tre uitii si riducono tutte le cose, che escludono altrui dalla beatitudine celeste, perche, come dice Giouanni, ciò che è nel mondo è concupiscẽza della carne, o concupiscenza de gli occhi, o superbia della uita. Onde Agostino dice. O uoi che uenite alla cena di Dio, non uogliate amare il mondo, nè quelle cose che sono nel mondo. L'amor delle cose terrene, è uischio delle pene spirituali, perche tutte le cose che sono nel mondo, sono concupiscenza della carne, concupiscenza de gli occhi, & ambitione del secolo. Concupiscenza della carne, *ho menato moglie*, concupiscenza de gli occhi, *ho comprato cinque paia di buoi*, ambition del secolo, *ho comprato un podere*. Togliamo uia adunque di mezo le uane scuse & cattiue, & ueniamo alla cena, perche saremo ingrassati di dentro. Non ci impedisca l'alterezza, non ne esalti la superbia, non ci tenga la non lecita curiosità, & non ci riuolti da Dio, non ci impedisca la uoluttà della carne dalla uoluttà del cuore. Veniamo, & ingrassiamoci, cosi dice Agostino. Secondo Chrisostomo. Quantunque paia che l'occasioni di coloro, che si scusano, siano ragioneuoli, nondimeno impariamo da questo, che quãtunque siano necessarie le cose, che ritengono altrui, si debbono prima far le spirituali. Ogniuno si scusa, che ama piu le cose terrene, che le celesti, ancora, che egli dica, che aspiri alle celesti. Il che si puo hoggi opporre a molti diuoti, iquali hanno tanta cura, & tanto pensiero delle cose terrene, & si occupano tanto nelle cose de laici, che non ui si uede differenza alcuna fra questi, & quelli. Onde Gregorio dice. Ma ecco fra queste cose possiamo pensar quali cose rispondano a nostri cuori. Diranno forse con occulti pensieri a se medesimi, non uogliamo scusarci, perche ci allegriamo di esser chiamati, & di uenire a quel conuito di superno ristoro. Fauellando a noi cose tali, le nostre menti dicono il uero se nõ amano le cose terrene piu delle celesti, se non si occupano piu nelle cose corporali, che nelle spirituali. Cosi dice Gregorio. Et ritornato il seruo, ridisse queste cose al suo Signore. I ptedicatori escono alla predicatione, ritornano alla contemplatione di Dio, auisano quello, che hanno fatto per la interior confessione, *allora adirato il padre di famiglia*, cioè Christo, la cui famiglia sono tutti gli angeli, tutti i fedeli eletti, contra i disprezzatori della sua cena, non con affetti di ira, ma per effetto, perche punisce come adirato, perche secondo Agostino, l'ira di Dio è uendetta del peccato. Et Dio giustamente s'adira della negligẽza de gli huomini, che sprezzano la cena della uita eterna apparecchia-

ta loro, & si empiono la mente di cibi uili, *irato disse al suo seruo*, cioè al predicatore euãgelico, *esci subito*, cioè dall'uscio dello studio, & della contemplatione al publico della attione, & della predicatione, *nelle piazze, & ne borghi*, della città. Per i borghi, & per le piazze della città, che hanno le mura, s'intende la uocatione de Giudei, i quali erano chiusi nell'osseruanza delle cose legali, & quasi cittadini di Dio, come quelli che teneuano la sua legge, de quali erano nelle piazze, cioè nella uia larga di prosperità, & di piaceri, alcuni ne borghi, cioè nell'angustie delle auuersità, & delle tribulationi, perche il borgo è piu stretto, che la piazza, *& i poueri*, per lo mancamento della gratia, & della uirtù, *& i debili*, per lo mancamento della buona operatione, *& i ciechi*, per lo mancamento della uera cogitatione, *& i zoppi*, per lo mancamento della retta affettione & & intentione, cioè humili, che si riputano tali, & desiderano di entrare, *menali quà*, perche il Signor uuole, che questi tali siano chiamati a penitenza, & introdotti nel suo conuito. Perche lasciati a dietro & abbandonati da Dio i principi de sacerdoti, & i Dottori della legge de Giudei per l'ingratitudine, & superbia loro, sono chiamati gli humili, i semplici, & i publicani di quel popolo, come si uede ne gli Apostoli, & in molti altri per la lettera del Vangelo, onde Gregorio dice. Perche adunque i superbi rifiutano di uenire, sono eletti i poueri, perche Dio elesse le bassezze del mondo per confonderle sorti, i peccatori superbi sono rifiutati, & sono eletti i peccatori humili. Dio adunque elesse costoro, che sono sprezzati dal mondo, perche per lo piu esso disprezzò riduce l'huomo a ritornare in se medesimo. I poueri adonque, debili, i ciechi, i zoppi, sono chiamati, & uengono, perche tutti quelli che sono infermi, & disprezzati in questo mondo, odono per lo piu la uoce di Dio, tanto piu presto, quanto, che non hanno in questo mondo doue dilettarsi.
2. Cor. 8 Et anco Agostino dice. Et quali uennero se non mendichi, deboli, ciechi, & zoppi? Ma non uennero quiei richi sani, quasi che caminano bene, & ueggiano sottilmente, presumendo molto di loro medesimi, & però tanto piu sprezzati, quanto piu superbi. Veghino i mendici, perche ne inuita colui, che per amor nostro, essendo ricco, fu fatto pouero, accioche noi mendici ci arrichissimo per la sua pouertà. Venghino i deboli, perche il medico bisogna a gli infermi, & non a sani. Venghino i zoppi, che gli dichino, dirizza i miei passi ne tuoi sentieri. Venghino i ciechi, che dichino, illumina gli occhi miei, accioche io non mi addormenti nella morte. Così dice Agostino, *& disse il seruo, Signore, si è fatto come comandasti*, ma anco in quel modo, che tu comandasti, & così si nota una perfetta obbedienza, cioè nell'opera, & nel mondo, *& ancora ui è luogo*, quasi dicesse. Introducemmo molti de giudei, *ma ancora ui è luogo*, doue si riceuino i Gentili, & si dice anco questo, perche la chiesa e sempre apparechiata a riceuer molti, *& disse il Signore al seruo, esci tosto nelle uie, & nelle siepi*, cioè fuori della Giudea discorrendo al popolo Gentile, perche per le uie, & per le siepi s'intende la uocatione de Gẽtili, e i quali come saluatichi nelle uie, & nelle siepi, erano dispersi, & esposti nel pericolo de nemici, nelle uie, cioè della mondana prosperità, & nelle siepi dell'auuersità, *& sforza a entrare*, con instanza, & con importunità della predica, percioche si chiamano coloro, che si ritraggono dal male con ardenti esortationi, & si sforzano coloro, che si ritragono con pure minaccie. Onde ammonisce, che si chiamino i Giudei, & si sforzino i Gentili, perche i Giudei doueua bastare ogni leggier uocatione, come quelli, che haueuano la legge, & i profeti, ilche non bastaua a gentili *accioche la casa mia s'empia*, cioè il cielo, la patria celeste, doue si fa il conuito per riemperui il numero. Ouero sono sforzati a entrarui gli heretici, iquali puniti per la chiesa, si risuegliano, o qualunque altri, che rotti dalla auuersità di questo mõdo, ritornano all'amor di Dio. Felice necessità, che sforza a cose migliori, perche molti che uiuono al mõdo nel la sicurtà, & proprietà, sopraueuuta l'auuersi-

Matt. 9. Sal. 16. Sal. 12.

Felice la necessità che

tà che forza a cose migliori.

l'auuersità, & il pericolo, fuggono a Dio. Onde Chrisostomo dice. E' molto piu faticoso il uincere le concupiscenze nella sicurezza, che potere disprezzar le ricchezze nel pericolo perche il timore istesso del pericolo aiuta l'animo, facilmente la dilettione corporale si uince. Quanti sono, che nella sicurezza nõ furono contenti d'esser poueri, & nondimeno uedendo la persecutione, si contentarono di pder piu tosto i beni loro, che di perire? sapendo Dio questi tali, spesso ricide le loro ricchezze, accioche leuati da pensieri, piu sicuramente, & meglio restino in Dio. Cosi dice Chrisostomo. Appare adunque, come dice Gregorio, che alcuni sono chiamati, & sprezzano di uenire, come quelli che riceuono il dono dell'intendere, ma non seguitano il medesimo intendere con l'operare, altri sono chiamati, & uẽgono, come quelli, che riceuta la gratia dell'intendere operandolo mettono a fine. Altri sono sforzati ad entrar, come quelli, che la chiesa punisce temperatamente. Concludendo poi nel fine, soggiugne, *ma io ui dico*, il cui dire è infallibile, *che nessuno di quegli huomini, che sono stati chiamati*, iquali scusandosi non uollono uenire *gusterà la cena mia*, inanzi ne anco non la uedrà, ma i santi la ueggono, & gusta-
Sal. 33. no anco in questo mondo secondo quel salmo. gustate, & uedete, perche il Signore è soaue, perche si dee empire la casa di Dio del numero de predestinati, ma i superbi peccatori, che chiamati non uollono uenire, scusarono irreparabilmente. Questa sentenza del Signore, come dice Gregorio, si dee temere grandemente. Nessuno adunque disprezzi non uenire, accioche mentre chiamato si scusa, non possa poi entrare quando uorrà. Et certo che chi non entrerà affamato, & uoto del ristoro del diuino godimento, & della disione. Ecco quanto sia pericoloso il non curarsi dell'inuito di Giesu Christo, perche questi tali meritano d'essere esclusi dal suo ristoro, nel presente per gratia, & nel futuro per gloria. Consideriamo adunque con diligenza tutte queste cose, & a quali noi siamo chiamati, sprezzando le cose presenti, preparianoci alle future, onde Chrisostomo dice. Restiamo adunque a custodire quella dignità, che noi riceuemmo nel principio, cerchiamo ogni dì i regni futuri, & teniamo, che tutte le cose presenti siano del tutto ombra & sogni. Percioche se alcun Re terreno, prendendo te pouero & mendico, ti adottasse in un subito per suo figliuolo, tu non guardaresti alla utilità del tuo tugurio, cosi hora adunque non pensare, che ci sia cosa piu pretiosa del presente. Di gran lunga sono maggiori quelle cose, allequali tu sei chiamato. Cosi dice Chrisostomo.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo ilquale uolendo, che tutti gli huomini siano salui, preparasti a tutti il ristoro della beatitudine celeste, & a quella chiamasti molti per molti modi, non escluder me misero da quella gratia generale, la qual tu uenisti a dare a tutti. Et dammi che io calchi ogni superbia & ambitione, ogni auaritia, & cupidità, ogni concupiscentia di carne, & ogni uoluttà, accioche nè queste, nè altri impedimenti, mi escludino dall'eterno conuito. Ma come quello, che sono pouero in gratia, & in uirtù, & debile nella buona operatione, & cieco nella uera cognitione, & zoppo nella retta affettione, sia introdotto per misericordia nel detto conuito. Amen.

DELLA SCENOFEGIA FESTIVITA de Giudei. Cap. LXXXII.



Dopo queste cose caminaua, & restaua per ancora, *Giesù nella Galilea*, insegnando nelle loro sinagoghe, *perche non uoleua conuersare nella Giudea, attẽto che i Giudei cercauano d'ammazzarlo*, conciosia che quantunq; potesse esser fra loro senza alcun nocumẽto, nõdimeno uolle sottrarsi da loro p alquãto, inãzi al tẽpo nella passione. Prima per conto suo, perche non era ancora uenuto il tempo, nelquale egli uoleua morire. Secondo per conto nostro, per consolar la infermità nostra, dandoci essempio, che qualche uolta, possiamo ritrarci dalle persecutioni. Terza per *Gio. 6.*

conto de Giudei, accioche restando nel mezo loro, non gli incitasse piu nell'odio, *& soprastaua la scenofegia di festiuo de Giudei*, cioè la festa de tabernacoli, quando i figliuoli d'Israel habitauano per sette dì ne tabernacoli, sotto la ombra de rami, in similitudine, & per memoria de tabernacoli, nequali habitarono i padri loro, quando condotti fuori dello Egitto, pellegrinarono nell'eremo, quasi come ricordeuoli de benefici del Signore coloro, che erano per occidere il Signore. Et questa parola scenofegia, è parola Greca, composta da scenos, che uuol dire ombra, & phagi, che significa mangiare, perche mangiauano a l'ombra durando quella festa. Et si celebra quando si sono raccolti i frutti nel Settembre, perche uscirono de tabernaculi dello heremo nel tempo, che si doueuano uendemmiar l'uue, & uennero nella terra di promissione, onde gli esploratori, o riconoscitori del paese portarono l'uue su le stanghe. Et allora i Giudei habitauano nelle capanne di frasche, perche i padri habitarono per quaranta anni ne tabernacoli. Appressandosi adunque la scenofegia, *i fratelli*, cioè consanguinei del Signore, non gli Apostoli, ma altri suoi parenti per parte di Maria Vergine, perche uiddero, che non era apparecchiato a salire, lo inuitauano, che ascendesse il dì festiuo in Gierusalem, laquale è capo del regno, accioche mostrasse qui la gloria de miracoli, & si manifestasse. Percioche Christo haueua alcuni parenti secõdo la carne, iquali secõdo lo uso de Giudei, si chiamauano fratelli. Et gli dissero, *partiti di qui, & uà in Giudea*, cioè a Gierusalem Metropoli della Giudea, accioche i tuoi discepoli, cioè le turbe seguitandoti, o altri che da qualunque parte ui s'adunano, ueghino l'opere, & i miracoli tuoi. Come se dicessero secondo Beda. Tu fai miracoli, & pochi li ueggono. Passa adunque alla città regia, doue sono i grandi, accioche ueduti i segni tuoi, tu ne habbia laude. Questi carnali amici cercando la gloria sua per esserne anco essi partecipi, & magnificati per i suoi miracoli, gli dauano consiglio carnale, per ilquale il Saluator nostro acquistasse la gloria del mõdo & dilatasse il suo nome piu lungamente, & però l'ammoniuano che facesse i miracoli suoi non in occulto, & ascosamente, ma in publico. Percioche è ꝓprio de cupidi della uana gloria, che si mostri in publico, tutto q̃llo che essi, o i suoi hãno di glorioso. Cõciosia che ne anco i fratelli, cioè consanguinei suoi, ricercãdo la mondanagloria, nõ credeuano in lui fedelmẽte, tenendolo per uanaglorioso, & per desideroso amatore della gloria de gli huomini. Tu fai, dicono essi miracoli, ma di nascosto, fatti conoscere, mostrati a gli huomini, accioche tu possa esser lodato da loro. Perche essi pensauano, che la lode, & fauor del mondo fosse frutto delle uirtù, & de miracoli suoi. Et perche essi gli ricordauano cose cattiue, cioè che egli cercasse la gloria del mondo, però ricusò, & non fece a modo loro, per darne essempio, che non dobbiamo cercar cosi fatta gloria dicendo, *il tempo mio*, cioè di manifestar la gloria mia, *non è ancora uenuto*, perche si manifesterà la risurrettione, *ma il uostro tempo*, cioè della mondana gloria, nelquale uoi possiate essere ingannati per la lode del mondo, per il fauor de gli huomini, & per la uanagloria, è sempre apparecchiato, cioè la gloria del mondo, laqual uoi desiderate, & cercare, ui è sempre apparecchiata. Attento, che il mondo, ui dà a tutte le hore quello, che uoi cercate, cioè honori, ricchezze, & delitie, & però si come voi sette apparecchiati al tempo, cosi il tempo è apparecchiato a uoi. I mondani adunque hanno apparecchiato il tempo della gloria, perche amano le cose medesime che il mondo ama, & consentono al mondo, & però trouano sempre quello, che essi domandano. Ma i santi che cercano la gloria spirituale, nõ hanno a pparecchiato qui questo tempo, perche uituperano le cose che il mondo ama, & disprezzano il mondo. Et però dice, *non può il mondo*, cioè i mondani, *hauer uoi in odio*, perche ui conformate col mondo, & siete de suoi amatori. Et fra somiglianti in uolontà, in desideri, & in opere non è odio, ma amore, & amicitia. Onde Chrisostomo dice. In che

Leui. 23

Scenofegia, che cosa significhi.

Nu. 13.

che modo il mondo odia coloro, che uogliono le cose medesime, che uuole il mondo, & si studiano per lui? *ma me*, & i miei, *odia*, per la disomiglianza che è nella uolontà, nel desiderio, & nell'opera, perche non approbiamo l'opere sue cattiue, ma piu tosto le riprendiamo. Ma si come sono due glorie, così anco sono due feste. Conciosia che i mondani hanno le feste temporali, cioè il rallegrarsi, il conuitare, & così fatte altre delitie esteriori. Ma i santi hãno le feste spirituali, le quali consistono nelle dilettationi dello spirito, & però soggiugne bene, *uoi*, i quali cercate la gloria del mondo, & i gaudij delle feste, andate a questo dì festiuo, nelquale uoi uolete uedere, & esser ueduti in uanità, & concupiscenza, cioè a festa di letitia temporale. Oue si cerca la lode humana, & la uoluttà, oue s'allargano l'allegrezze carnali. Io che non mi diletto di cose tali, non ascenderò con uoi a questa festa, & a questo modo come uolete uoi, cioè cercando la gloria, percioche il mio tempo, cioè della gloria mia, secondo la humanità, allaquale si dee perueni re, adepiuta prima la humiltà, non è ancora adempiuto. Perche non seguita il tempo della gloria, & della immortalità, se non si adempie prima la humiltà della passione. Ouero, *ascendete uoi a questo dì festiuo*, cioè al principio di questa sollennità, perche i Giudei attendeuano a conuiti, & alle allegrezze piu nel principio della festa, che nel fine, *ma io non ascenderò a questo dì festiuo*, cioè primo, *perche il mio tempo non è ancora adempiuto*, perche il tempo atto alla dottrina della uerità, per laquale il Saluatore era uenuto, non era così nel principio della solennità per le predette cose, si come nel fine, perche allora tutti sono piu apparecchiati alla dottrina. Ma dicendo, *ascendete uoi*, non consiglia, nè comanda, nè gli inuita a cose tali, ma predice, & mostra quello ch'essi cercauano, iquali ancora teneuano del mondano. Questi uoleuano esser sempre mai in festa, & non in uigilia, perche uoleuano hauer sempre la lode del mõdo. & uolutà sẽza molestia alcuna del mõdo Simili a costoro sono hoggi molti altri, i quali uogliono hauer sempre festa, & però faranno la uigilia nel futuro. Perche uogliono hora essere in mãgiare & bere, & in riso, & in uanità, & però saranno sempre in fame, in sete, in pianto, & in tribolatione. Questa festa diabolica nõ si dee fare à modo alcuno ꝑ tre cagioni. La prima ꝑche q̃sta uita è uigilia, però debbiamo di giunare, & piagnere i nostri peccati; accioche possiamo peruenire alla festa della patria celeste. Onde Mattheo dice. Beati quelli che piangono, ecco la uigilia, perche essi saranno consolati, ecco la festa. Ma gli huomini uani uogliono far la festa di quà, & però ueranno alla uigilia. Onde Luca dice. Guai a uoi, che siate satiati, ecco la festa, perche sarete affamati, ecco la uigilia. La seconda, perche questa uita è uno esilio, & stolto sarebbe quel pellegrino, che posto in esilio, uolesse far festa, ma debbe aspettar a farla fin che giugne alla patria, & la nostra patria è la regione celeste che n'aspetta. Et perche i peccatori fanno patria di questo esilio, però saranno banditi per sempre dalla patria celeste. La terza, perche questa uita è luogo di fatica, & però i serui di Dio sono in continoua fatica, & dal la fatica uengono al riposo, ma gli huomini uani uogliono stare in otio, & però dall'otio uengono alla fatica. Si mostra qui adunque la distintione de buoni da cattiui. Perche il tempo della gloria de cattiui è sempre presente, doue i dì sono cattiui, & i cattiui fioriscono, ma il tempo della gloria de buoni sarà nel futuro, quando regneranno con Christo, allaqual gloria peruengono per passioni, & tribulationi. Dichino adunque i deuoti a gli altri, che gli inuitano a conuiti, & alle lasciuie, *scendete uoi a questo dì festiuo*, noi, che non appetiamo cose tali non ascendiamo. Attẽto che il seruo di Christo non dee dilettarsi di queste cose, perche è soldato morbido chi uuol goder col mondo, & insiememente regnar cõ Christo essendosi detto. Guai a coloro che menano i giorni loro in piacere, iquali in un pũto di hora discẽderanno ne gli ultimi dello inferno, perche riceuerono i beni in uita loro. Onde Agostino dice. Siamo retti di cuore, il tempo della nostra

Due glorie, & due feste del mondo.

Appetiti di feste

non diuì gilie.

Matt. 5.

Luca 6.

Esilio di questo mondo, et patria celeste.

Iob. 21.

stra gloria non è ancora uenuto. Si dica a gli amatori di questo mondo simili a fratelli del Signore, il uostro tempo è sempre apparecchiato, ma il nostro non è ancora uenuto. Habbiamo ardire anco noi di così dire. Et perche noi siamo il corpo di Christo, cõciosia, che siamo suoi membri, perche conosciamo il capo nostro gratamente, diciamo al tutto, poi che si degnò anco esso di dir per amor nostro, quando gli amatori di questo mõdo ne assaliscono, sempre il tempo uostro è apparecchiato, ma il nostro non è uenuto ancora. Così dice Agostino. Il tempo parimẽte de ricchi è apparecchiato sempre perche è nella borsa loro. Perche se è freddo, si uestono benissimo, ò altramente si scaldano, se è caldo hanno case fresche, o altri souegni, & similmente in tutti gli altri disagi del corpo, hanno pronto il rimedio, & però il tempo loro è apparecchiato sempre, ma i poueri hanno tutto il contrario, ma nell'altro mõdo sarà in una altra maniera, *hauendo Giesù dette queste cose, se ne rimase in Galilea*, per la predetta ragione, *ma poi che i suoi fratelli ascesero* passati due giorni, *ascese anco egli ascosamente senza loro*, perche si come non uolle esser nel principio della festiuità, per non parer che desse fauore a fratelli, che gli persuadeuano il male, così non uolle sottrarsi in tutto, per non lasciare a dietro la dottrina della salute, laquale era uenuta a insegnare, *ascese adunque al dì festiuo*, ma non a q̃llo, alquale ascesero i suoi fratelli, & non ascese come quelli, cioè alla scoperta, & con grã comitiua per non esser ueduto da gli huomini, per non dar maggiore occasione di inuidia a Giudei, perche non desideraua d'esser glorificato temporalmente, ma di insegnar qualche cosa salutifera, di correggere gli huomini, di ammonire della festa eterna, & di leuarli dall'amor di questo mõdo, *ma ascese quasi in occulto* condescendendo in questo a fedeli, i quali si doueuano occultar per il timor della morte, & accioche mostrãdosi a gli huomini, non cercasse il fauore humano perche la festa del Signore si fa non di fuori, ma di dentro, non con la faccia, ma cõ la mente, del che si dice nel salmo. *Sal. 75.* Perche la cogitatione dell'huomo si confesserà a te, & le reliquie della cogitatione ti faranno festa. Fa adunque festa a questo modo se tu uuoi che Giesù uenga alla tua festa. Perche quelli, che lo fanno scopertamẽte ꝑ esser ueduti da gli huomini, riceuerono la mercede loro. Onde Beda dice Misticamente si disegna, che ciascun carnale cercando la gloria humana, il Sig. si resta nella Galilea, che uuol dire trapasso, fatto, cioè, ne membri suoi, che trapassano da uitij alle uirtù, & ui fanno dentro profitto. Poco dopo il Signore ascende, perche le membra di Christo cercano la gloria non di questa uita, ma dell'eterna. Perche ogni sua gloria è dal dì dentro, cioè dal cuor puro, & dalla conscienza buona, & dalla fede non finta. Così dice Beda. Nota, che il Signore douendo insegnare, fugge la gloria ne miracoli, anzi in tutte le opere grandi della potenza, & della uirtù sua, non uolendo hauere compagni, o nuntij che gli andassero innanzi ad auisarlo, come si uede qui, & in molti altri luoghi quasi dicesse. Quanto tu sei grande, tanto piu humiliati in tutte le cose. Ma nelle opere di humiltà, hebbe la turba in sua cõpagnia, uenendo alla passione, & mandò innãzi i discepoli, che gli menassero l'asina. Douendo anco mãgiar l'agnello Pasquale, mandò inanzi chi apparecchiasse il luogo, ma fece questo in misterio di tãto sacramento, ilqual non si dee pigliare se non con gran preparatione di uirtù, & di buone opere, *i Giudei adunque*, communemente, *lo cercauano nella festa* innanzi che ascendesse, perche non haueuano ueduto che fosse co fratelli, *& diceuano doue è egli?* cioè questo tale, & tanto predicatore, & operator de miracoli. Nõ lo nominano ꝑ nome, cercãdolo tãto cõ buono, quanto con cattiuo animo. Conciosia che alcuni cercauano Dio per desiderio d'imparare, & per ascoltare diuotamente la sua dottrina, altrui per malignare, & per ammazzarlo, & altri ꝑ curiosità per uederlo. Coloro adunque che lo cercauano per odio, si sdegnauano di nominarlo col suo proprio nome, perche il suo nome era loro molto graue. Ma quelli che lo cercauano ꝑ diuotione non

In che modo l'huomo debba far festa

non ardiuano di nominarlo, ouero lo teneuano pertanto famoso, & autentico, che non era necessario esprimere il proprio nome. Ma i uani non si curauano del suo nome, *& era molto mormorio, & dissensione di lui nelle turbe, per l'opinioni contrarie. Perche alcuni*, cioè coloro, che lo cercauano con pia intentione, diceuano che era buono, approbando la sua dottrina, & i miracoli, ma altri, che lo cercauano con mala intentione diceuano nò, ma suborna le turbe che seguitano l'opere, & le parole sue. Oue Chrisostomo. Stimo che quella fosse opinione della moltitudine, & questa de prencipi, & de sacerdoti, uedendo il principato corrotto, & quelli, che erano soggetti al principato, esser sani di giuditio. Nondimeno nessuno di quelli che diceuano che era buono non parlaua alla scoperta di lui, per tema de Giudei, cioè de principali, accioche non fossero scacciati dalla sinagoga, & dalla congregation de gli altri. Dal che si uede che i Principi di quel popolo lo chiamaua sedutore, & la maggior parte diceua il contrario, *seduce le turbe*, lo diceuano altramente, ma *è buono*, lo diceuano sotto uoce, & fra denti. Ecco quanto si esulta la falsità, & quanto si opprime la uerità. Erano quiui alcuni timorosi, & paurosi, iquali credeuono in Christo, ma non ardiuano di dir la uerità, & però peccauano nella uerità. Conciosia, che secondo Chrisostomo, si puo peccare a tre modi contra la uerità, o col tacer la uerità per timore, o col mutarla in bugia, o col non difenderla. De primi si dice, *altri diceuano, perche è buono*, nõdimeno nessuno ardiua di parlar di lui alla scoperta per paura de Giudei, come dice Agostino. L'uno, & l'altro è reo presso a Dio, & chi tace la uerità, & chi dice la bugia, quello perche non uuol giouare, questo, perche desidera di nuocere. De secondi si soggiugne, *altri diceuano nò, ma seduce le turbe*, di questi tali l'Apostolo dice. Commutarono la uerità di Dio in bugia. De terzi si dice, molto mormorio era di lui fra la turba. Mormorauano di lui, che i Farisei perseguitassero Christo, nondimeno non lo difendeuano, ne ardiuano di resistere appertamente, dicendo tuttauia il Sauio. Combatti per la giustitia fino a morte. Si dice il medesimo di tutti i serui di Christo, ma nõ è marauiglia se gli huomini iniqui ragionano male di loro, poi che diceuano cosi fatte cose del figliuolo di Dio, Onde Agostino dice. Si dee intendere, che si dice a questo modo di tutti i serui suoi. Chiunque apparirà in qualche gratia spirituale, altri dicono egli è buono, altri dicono nò, ma seduce le turbe. Quello adunque che si è detto del Signore, uale a nostra consolatione, sia detto di qualunque Christiano si uoglia. Cosi dice Agostino. Ma se cõsideri bene, questo biasimo de cattiui è commendatione. Onde Gregorio dice. E' gran pazzia il cercar di piacere a coloro, iquali noi sappiamo, che non piacciono a Dio. Il detrare de peruersi, è approbatione della nostra uita, perche si mostra di già, che in noi è qualche che di giustitia, se cominciamo a dispiacere a coloro, iquali non piacciono a Dio. Debbiamo adunque in tutte quelle cose che si dicono di noi, ricorrer sempre taciti alla mẽte, testimone interiore, & giudice, perche, che gioua se tutti lodano, quando la conscienza n'accusa? A che potrà nuocere se tutti detraranno, & la sola conscienza difenda? Onde anco Boetio dice. Pertanto non è cosa, per laqual tu ti marauigli, se in questo solo della uita siamo agitati dalle circonstanti procelle, nelle quali è preposto massimamente il dispiacere a pessimi. Onde anco Seneca dice. Tanto e brutta cosa l'esser lodato da tristi, quanto è brutta cosa l'asser lodato per cose brutte. Et altroue dice. A me non par che niuno stimi piu la uirtù, & che niuno le sia piu diuoto, che colui, che perde la fama d'esser buono, per non perder la buona conscienza. La honesta bruttezza è per buona causa. Cosi dice Seneca. *Et essendo già passata meza festa*, cioè il mezo della solennità, idest il quarto dì, quando anco Dio nel principio del mõdo fece risplendere il lume in cielo, *salì Giesù nel tempio*, publicamẽte, p che quiui era luogo commune atto alla dottrina, *& insegnaua*, pche nel principio della festa le brigate attẽdeuano piu alla festa,

In che modo l'huomo debba far fesse [margin, partly cut off]

Rema. 1.

Eccles. 4.

Pazzia il piacere a chi nõ piace a Dio.

festa ma poi ascoltauano Christo cō piu attentione. Gli Euangelisti alle uolte, chiamarono all'usanza de Giudei i sette giorni, nequali si celebraua la festa, di festiuo per una sola festa. L'ottauo di non era compreso ne giorni della scenosegia, nondimeno restaua tutto celebre, & era festiuo. Perche in quel di si facena una raccolta per il bisogno de poueri, & per la fabrica, & per cose alla fabrica appartenenti. Et alcuni della turba diceuano che egli era ueramente profeta, & Christo. Altri diceuano che egli haueua il demonio, il che si uede chiaramente esser falso, perche egli scacciaua i demoni. Ma il Signor non turbato, ma tranquillo, non rese maledittione per maledicenza, ma rispose a ogni cosa tranquillamente. Nelche secondo Beda. Ne lasciò essempio di patienza, che ogni volta, che ne sono oppotte falsità, tolleriamo patientemente, & che non opponiamo le cose uere, che noi potiamo apporre, ma predichiamo amonitioni salutifere, *& cercauano di pigliarlo*, per ammazzarlo, ma furono dalla uirtù diuina ritenuti, *& nessuno gli messe le mani addosso*, perche non gli poteuano far nulla, se non quanto & quando egli permetteua, *perche non era ancora uenuta la hora sua*, cioè ordinata da lui della sua pressura. Perche uolle, hauendo mandato prima innanzi per lungo ordine di annuntij & di bandi, nascere in tempo opportuno, similmente predicato il Vangelo, uolle morire in tempo opportuno, *ma alcuni della turba*, humili, & poueri, mossi per le prediche, & per i miracoli suoi, *credeuano in lui*, glorificando le parole, & i frutti suoi. Non dice de principali, perche quanto erano maggiori, tanto piu impazziauano, *ma udendo i Prencipi, & i Farisei*, che la turba mormoraua di lui bene secretamente, & che lo glorificauano, perche le turbe non ardiuano di confessarlo publicamente, & per le contrarie opinioni di lui, fatta dissensione fra la turba, commossi da inuidia, *mandarono i ministri*, cioè i satelliti del presidente, iquali haueuano condotti a posta fatta per questo, *perche lo prendessero*, non ardirono d'andar personalmente a prender Christo per timor delle turbe, ma mādarono i ministri, come esposti a pericoli, perche questi tali, essendo pagati, non temono di mettersi a pericoli. Perche quelli, che sono i maggiori stando sul lido, non temono di sommerger gli altri. I pazzi udito il mormorar, che, Christo era glorificato dalle turbe, & che diceuano tanto bene di lui, si dolsero grāde mente, & cercauano d'ammazzarlo, *disse adunque loro Giesù*, ammaestrando anco a salute loro la durezza de pertinaci, *ancora per un poco di tempo sono con uoi*, perche ui affrettate di ammazzarmi? aspettate ancora un poco, cioè sette mesi, quello che uoi uolete fare adesso, lo farete, ma non adesso, perch'io non uoglio, quasi dicesse. Non adempierete al presente, quello che uoi uolete, perche uoglio per ancora restare un poco nel popolo, per insegnare, & far miracoli. Vi affaticate in uano, uoi, & i principi uostri, perche non è in uostro potere il pigliarmi, ma è in potestà mia. Aspettate fino, che uenga il tempo, ui lascerò tosto, *& finita l'opera*, della redentione, per laqual sono con uoi, *uado*, quasi uolontario, cioè per passione, & per morte, *a quello, che mi mandò*, cioè al padre. Debbo adempire, & compire la mia dispensatione predicando, cioè, & facendo miracoli, & cosi peruenire alla mia passione, compito la dispensatione dell'officio, *mi cercherete, & non mi trouarete* questo fu secondo Agostino, dopo l'Ascensione di Christo, quando molti giudei conuertiti, per le prediche de gli Apostoli, crederono. Et questo auiene ogni di, perche molti cercano Christo, & non lo trouano, perche lo cercano nō doue egli è, ma doue non è. Christo nō è nelle delitie, nè nelle ricchezze, nè ne gli honori, & però nō si troua quiui. Onde si dice in Iob. Non si troua in terra di coloro, che uiuono soauemente, quanto i delitiosi. L'abisso dice non è in me, quanto a gli auari, la cupidità de quali non ha fondo, & il mar parla, non è con meco, quanto a superbi, che sempre sono tumidi, & gonfiati, ma si troua nella humiltà, nella pouertà, nell'asprezza, pche è quiui. Perche Christo uenendo nel mondo,

Debbiamo predicar ammonitioni salutifere.

Iob. 28.

Luc. 1. mondo, portò cõ lui qſte tre coſe, & uolle naſcer con qſte. Onde è ſcritto in Luca. Trouerete il fanciullo, ecco quãta humiltà, rinuolto ne panni, ecco quãta pouertà & poſto nel preſepio, ecco quãta aſprezza *ma nell'ultimo di della feſtiuità*, cioè il ſettimo, ilquale era celebre, ſi come il primo, & nel quale era maggior cõcorſo di popolo, ouero *nell'ultimo*, cioè nell'ottauo, perche paſſati i ſette giorni della feſtiuità de tabernacoli, l'ottauo dì era la feſta della cõgregatiõe, ò della raccolta, & ql dì, era nella legge, chiamato ſantiſſimo, perche figuraua la cõgregatione de ſanti nella ſuperna felicità, *ſtaua Gieſù*, fermamente, & nõ ſi piegaua mai dalla rettitudine, & coſtãtemẽte, *chiamaua*, predicando il uerbo di Dio publicamẽte. Il Signor Gieſù chiama, non parlãdo all'uno, & all'altro, ma chiamãdo cõ l'itẽtione della uoce, accioche tutti lo poteſſero udire. Nel che moſtra il deſiderio del ſuo feruore, & la grãdezza dell'affetto, per la noſtra informatione, & ſalute. Secondo Chriſoſto. Il primo dì erano intẽti, alle lodi, & a ſacrifici, glialtri dì di mezo, cõuitãdo attẽdeuano alla uoluttà alla preſenza del Sig. nell'ultimo dì, aſcoltauano cõ piu ferueza p portarne con loro a caſa qualch'ammaeſtraſtramẽto, & però in quel giorno il Sig. inſtaua molto piu cõ la dottrina, & daua loro nella dottrina quaſi cibi da portar con loro per uia, liquali eſſi riceuendo penſaſſero fino all'altra feſta, nellaquale ne riceueſſero di nuouo de gli altri. queſti ſette giorni ſignificano ſette feſte del cuore lequali noi facciamo al Sig. nel primo de quali offeriamo ſacrificio di lode, ma ne gli altri cinque, che ſeguono, riceuiamo riſtoro alla preſenza del Sig. prima: nel pane delle lagrime, per i peccati, ſeconda nella confortatione della conſcienza, & nel riſtoro della uirtù. Terza nel pane della tranquillata conſcienza dalle reliquie de peccati. Quarta nel riſtoro de deſiderij. Quinta nella conſolatione del Spiritoſanto. Seſta nel riſtoro del ſacramento. Nella ſettima giornata Gieſù ſurge, riſtorando nel pane del uerbo. Ma cio che egli inſegnaſſe ſi ſoggiugne, *s'alcuno ha ſete*, cioè dentro, idest deſidera acque di gratia, dottrina di uita, & gratia di Spiritoſanto, non ſforzo neſſuno, ma s'alcuno deſidera molto, & ha feruente deſiderio, chiamo queſto tale. Fauella generalmente, dicendo, s'alcuno, non eccettuando alcuno di qualunque ſtato, & cõditione eſſer ſi uoglia, ciaſcuno ſecondo la ſete ſua, trouerà da bere preſſo a Dio, *s'alcuno ha ſete, uenga a me*, fonte d'acqua uiua, uenga, ma non col corpo, ma co paſſi della formata, fede, non co piedi, ma cõ gli affetti, nõ caminãdo, ma amãdomi, & partẽdoſi dall'amor del mondo, *& beua*, abõdãtemẽte l'acqua della ſapiẽza ſalutare, & lo Spirito ſanto, nõ ſolo a baſtanza, ma anco tãto, che ſi ſatij, & allora i *fiumi dall'acqua uiua*, che purga la mente, & uiuifica, & che ſempre opera, cioè la dottrina ſacra, & i doni delle gratie, & la beniuolenza, che uuol conſigliare i proſſimi, *uſciranno in abondanza del uentre ſuo*, dell'huomo interiore, cioè la coſcienza del cuore a gli altri per ſoprabondanza, perche la fede, & bontà d'un fedele, dee deriuare, & ridondar ne gli altri, perche nõ eſcano l'acque uiue del uentre di colui, che pẽſa che ciò che egli beue, baſti a lui ſolo. Ma ſe s'affretta di giouare al proſſimo, però non ſi ſecca, perche ſcaturiſce, pero Pietro ammonẽdo dicer Ciaſcuno amminiſtrando l'un nell'altro la gratia che eſſo riceuè. Il Signore chiama quegli aſſetati che ſono uoti dell'amor del mõdo all'acque della gratia, cioè all'amore di Dio. Onde Agoſtino dice Se l'amore del mõdo habita in te, nõ è luogo doue l'amore di Dio poſſa entrare in te. Tu ſei uaſo, ma ſei pieno, uerſa ql che hai, per riceuer ql che tu nõ hai, uerſa l'amor del mõdo, p empierti dell'amore di Dio. Coſi dice Ago. Lo Spirito S. ſecõdo Chriſoſt. ſi chiama fiume, perche ſi come il fiume nõ ritorna, nè ſi ferma, ma corre ſempre, coſi coloro che hãno lo Spirito S. nõ ritornano a peccati, nè ſi fermano per otio, ma corrono ſempre a coſe piu forti. E parimẽte lo Spirito S. chiamato acqua uiua, quando alcuno ha continouatione di gratia, & pſeueranza, ſenza laquale nulla uarrebbono le pcedẽti coſe. Onde Bern. Lieua uia la pſeuerãza, ne la ſeruitù ha la merced, nè il bñficio la gra, nè la forteza la lode, *i miniſtri*, adũq; dilettãdoſi d ſuoi

Margin notes: *Sette feſte del cuore che facciano al Signore.* — Iob. 28. — *La fede d'un fedele dee ridõdar ne gli altri.* — 1. Pet. 4. — *Spirito Santo p che chiamato fiume.*

parlamenti, & presi dalle parole della sua dotrrina, ritornarono scusandosi, & dicendo, che *mai huomo parlò cosi come parla questo huomo*, quasi dicessero. Fauella cosi bene, che non pare huomo puro, ma piu che huomo, però sarebbe cosa temeraria il mettergli le mani addosso. Dio uolesse, che anco uoi foste stati presenti. Dio uolesse che anco uoi haueste udito le sue parole, forse che non opererestc piu oltre nulla contra di lui. I Farisei adunque, mossi da inuidia, stimauano che costoro fossero stati sobbornati, & sedutti, si come anco la turba, la qual si può facilmente sedurre per l'ignoranza, i quali essi maledissero, secondo
Deu. 27 quel detto del Deuteronomio. Maledetto chi non resta, & dura nella legge. Sia in me, come dice Agostino, cosi fatta maledittione. Cosi anco hoggi nella chiesa,
Esa. 1. i semplici, & laici alle uolte sono piu diuoti de gli altri, secondo quel detto di Esaia. Conobbe il bue il suo possessore, & l'asino il presepio del suo Signore, ma Israel non mi conobbe. Et perche la dottrina di Christo, de ministri, & la fede de popoli, non ritrassero i Farisei dalla loro malitia, si leuò sù a questo Nicodemo, il quale era uenuto a trouar Giesù la notte, & era uno di loro, & con l'autorità della legge si sforza di raffrenarli da perseguitare, & pigliar Christo, scusando Christo, nel quale egli credeua occultamente con la legge, dicendo, *la legge nostra giudica ella l'huomo, se prima non ha udito, & conosciuto da lui quella che egli fa?* perche nessuno è condannato secondo la legge, se non confessa per se medesimo, o se non è conuinto da gli altri, & presente non absente, perche non si dee procedere cosi eggiermente nel condannar lo huomo. Percioche anco, secondo le leggi ciuili, dee precedere alla sentenza una diligente inquisitione. Ma essi peruersamente uoleuano prim condannare, & poi formare il processo. Nicodemo credeua che se hauessero patientemente uoluto ascoltar Christo, che le sue parole sarebbono state di tanta efficaca, che perauentura diuenerebbono somiglianti a coloro che essi mandarono per pigliarlo, & che si conuertirono alle sue parole in

La lege non condanna, se non chi è confesso, o cõuinto.

quel fatto, per lo quale furono mandati, & che credessero, si come quelli crederono. Et però per questo uoleua indurli a udir Christo, accioche si conuertissero per le sue parole, si come fu conuertito anco egli. Ma i Farisei menati da ira, & da inuidia, non riceuendo la persuasione della uerità, ma contradicendo piu tosto a Nicodemo, alla fine *ritornarono a casa loro confusi*, senza finire il negotio, uuoti di fede, & defraudati dal loro cattiuo desiderio, ouero, *a casa sua*, cioè alle cose proprie, cioè alla malitia del cuore, alla infedeltà, & alla impietà sua, grandemente dolenti di non hauer potuto far quello, che essi uoleuano, perche il consiglio, & parer loro fu dissipato, guasto per la diuisione, *ma Giesù*, che abbondaua nelle uiscere di misericordia, *se n'andò sul monte Olиueto*, su la cui costiera era Bethania, & la casa di Marta, nella quale soleua albergare, percioche il Signore haueua preso questa usanza, che il dì, quando era per le feste in Gierusalem, predicaua nel tempio, facendo miracoli, & segni, & la sera se ne tornaua in Bethania per riposarsi.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo dammi che io ascenda col cuore, & col desiderio al dì festiuo del l'eterna solennità. & che mi apparecchi sempre a quella, accioche quando uerrà il tempo della tua uisitatione, io meriti di uenir colà su felicemente per contemplarti a faccia, a faccia. O fonte d'acqua uiua ho sete, & io misero desidero la gratia tua uengo, & sospiro a te cercandola con tutto l'affetto. Dammi adunque da bere, & che io ne prenda cosi abbondantemente, che i doni delle gratie a me bastino, & da me ridondino per beniuolenza a prossimi, & giouino loro, accioche tu uedendo in me la opera della misericordia ti muoua a infonder in me maggior gratia Amen.

DELLA

DELLA DONNA COLTA in adulterio. Cap. LXXXIII.

Giou. 8. IL giorno seguente, *Giesù la mattina per tempo uenne nel tempio,* nel che si dimostra in lui zelo dell'anime, *& tutto il popolo uenne a lui,* nel che si uede la diuotione de gli ascoltanti, *& sedendo insegnaua loro,* della salute dell'anime *ma gli scribi,* che haueuano notitia delle scritture, *& i Farisei,* iquali si mostrauano piu religiosi di tutti gli altri, inuidandolo, & insidiandolo, perche sapeuano lui esser mansueto, & predicator della misericordia, & per questo hauere il fauore, & la gratia del popolo, *gli condussero una donna colta in adulterio,* & per questo degna d'esser lapidata, secõdo la legge, *& la misero in mezo,* accioche fosse condannata alla morte per bocca d'ogniuno, & tentando, & aspettando la opinione di Christo, & cercando cio che fosse da far si di lei, accioche giudicãdo egli che ella si douesse lapidare, si ridessero di lui, come di persona crudele, & contrario alla misericordia, laquale, egli non haueua, & la predicaua al popolo, & per laquale anco il popolo l'amaua, ma se l'hauesse lasciata andare, lo giudicassero degno di morte insieme con l'adultera, come contrario alla giustitia, & preuaricator della legge, laqual comanda, che, l'adultera si lapidi. Pensauano che Dio non fosse misericordioso nel giudicare, nè giusto. Del far la giustitia non si curauano, ma uoleuano coglier Christo in parole, Ma egli prudentemente schiuò l'una, & l'altra calunnia, perche nel giuditio conseruò la giustitia, & nõ si parti dalla misericordia. Egli fece giusto giudicio salua la misericordia, & temperò di modo il suo parlamento, che non contradisse alla legge, nè rimase di non esser pietoso, nondimeno non giudicò incontanente, ma prima, *inchinandosi*, humilmente dalla rigidità della giustitia, *scriueua in terra col dito,* come secondo santo Agostino, se significasse, che quei tali si doueuano scriuere in terra, & non nel cielo. Secondo Alcuino, per la terra si mostra il cuore humano ilqual suol rẽder frutto di buone, o di cattiue opere, per il dito, che è piegheuole, per la compositura delle nocche † si esprime la sublimità della discretione. Ne instruisce adunque che udi ti i mali del prossimo, non debbiamo incontanẽte farne giuditio temerario, ma ritornati prima humilmente alla conscienza del cuore, il ricerchiamo sollicitamente col dito della discretione, † esaminando di dentro fra noi, se anco noi siamo senza peccato. Il giudice adũque ch'ascolta gli accusatori, non dee tar subito la sentenza, ma considerar bene, & scriuer nel cuore le cose che egli ode, cioè discretamente cercare, & ueder quelle cose, che si hanno da fare. Il Signore scriueua in terra col dito, come se dicesse loro. Voi mi portate la testimonianza della legge, & narrate le parole della legge uoi, che non l'intendete. Questo è quel dito, che altre uolte scrisse in pietra essa legge. Cõciosia che la legge comandò che cotale donna si douesse lapidare, ma non desideraua che si osseruasse la legge in quel modo che intendete uoi, nè da tali, quali uoi siete preuaricatori della legge, desideraua che fosse edempiuta la legge, onde temerariamente, *perseuerando, interrogandolo, si leuò su,* per reprimer l'importunità loro, & propose loro sentenza di giustitia dicendo, *chiunque di uoi è senza peccato, sia il primo a gettar la pietra in quella,* senza peccato, cioè senza delitto, conciosia, che alcuno puo essere senza delitto, ma a pena non senza peccato. Quasi dicesse. Ascenda ogniuno sul tribunal della mente sua, & trouerà che è peccatore. Ouero adunq; lasciate andar costei, o riceuete insieme con lei la pena della legge, si punisca la peccatrice, ma non da peccatori S'osserui la legge, la quale allegate, ma non da preuaricatori della legge. Siate prima giusti, & poi punite la rea. Ecco la piena giustitia, che il giusto punisca i mali, & non il reo. Oue Agostino dice. Non disse non si lapidi accioche non paresse di dir contra la legge, Dio guardi, che hauesse detto, sia lapidata, perche uenne non per perdere quello che egli haueua trouato, Luc. 16. ma per cercare quel che era perito.

† *Nocche cioè nodi de' diti, gropi.*

† *Discretione cioè discernimẽto da una cosa all'altra*

Alcun può esser senza delitto, ma non senza peccato.

to. Cosi dice Agostino. Se adunq; alcuno è in peccato mortale, nõ debbe giudicare alcuno, perche chi giudica altri di qllo, o di simiglianti, di che egli si sia in colpa, condanna in questo se medesimo, & mostra, che è degno d'esser condannato, adunque innanzi, che noi giudichiamo alcuno, guardiamo la conscienza nostra, & scorriamola con giusta esamina conciosia che il rigore della diuina giustitia ricerca, che nessuno non riprenda, accusi, renda testimonianza, & giudichi, se si puo riprendere di pari, o di maggior delitto. Ma noi temperiamo pur troppo questo rigore. & molto piu di quello che è giusto. Ascolta Seneca, che di questo dice. Mostrati prima buono, & cosi cerca un'altro simile a te. Vedi se ancora sei cattiuo, & perdona a simili. Cosi disse Seneca. Ciò che poi il Signore scriuesse in terra, è incerto secõdo la lettera. Nondimeno Agostino dice, che egli scrisse qllo che egli disse poi i uoce, & rispose loro, cioe *chiunque è senza peccato, &c.* Et cosi egli secõdo il modo degiuidcij, scrisse prima la sua sẽtẽza, & poi la diede. ma Gier. in una certa epistola uuole, che egli scriuesse, terra terra inghiotisci questi huomini repudiati, O secõdo Ambrosio. Terra tu accusi la terra, ouero secondo alcuni altri, prima chinandosi scrisse queste parole, Terra, terra, terra, l'equità e mia mio il giuditio, è mio il giudicare, & questo, & questo, La seconda uolta chinandosi scrisse, La terra accusa la terra, ma il giuditio è mio, oueramente secondo la glosa scriueua i peccati loro, per mostrare, che non erano atti all'essecutione di cotal sentenza, laquale essi leggendo, uergognandosi se ne uscirono fuori. Et quella scrittura era di tanta uirtù, che ciascuno ui conosceua, & leggeua dentro i proprii peccati. Non scriueua d'ogniuno, ma potè far per uirtù diuina, che in alcuna delle figure scritte da lui, ciascuno uedeua i suoi proprii peccati, & non quelli d'altri, Et di nuouo chinandosi scriueua il medesimo in terra quasi dicesse. Se costei è peccatrice, anco uoi similmente siete peccatori. Scrisse il medesimo inchinandosi di nuouo, per mostrar maggior fermezza della sua sentenza, & loro essere indegni di uederlo, onde hauendoli percosi col zelo della giustitia, non si degnò d'attender loro, ma riuolto gli occhi da loro. Nel che ne insegna, che si come prima innazi al correggere altrui, cosi poi inuestighiamo humilmente noi medesimi, che non sia il medesimo, o cotal'altro simile in noi. Si chinò, & riuoltò il suo uiso altroue il Signore benigno anco per gli emoli, & auuersarii suoi quasi dissimulando, accioche si partissero dalla loro stoltitia, & per dar loro consigliandoli della uergogna loro, libera uscita di andarsene, i quali egli preuedeua, che se ne sarebbono andati piu tosto, che essi lo haue ssero di piu cose interrogato. Perche se gli hauesse guardati nel uiso, si sarebbono uergognati molto piu di partirsi. Fa tu il simile, & condogliati de confusi, & non li guardare in faccia. Qui siamo instrutti dall'operatione di Christo, in che modo ogni fedele si dee portare nel giudicare i difetti de prossimi. Alche fare si dee sapere, che prima l'huomo debbe hauere innanzi a gli occhi del cuore i peccati, & scriuere i difetti proprii, accioche a questo modo si giudichi, & allora si fa degno di giudicar gli altri. Si domanda se il peccatore puo giudicare, & riprendere altri? Si dice, che colui, che giudica, ò è inuillupato solamente in peccati cõmuni, & leggieri, & allora non è indegno di correggere altri, ouero è nel medesimo peccato, o in maggiore di quello, che esso corregge, & allora, o che il peccato del correggente è manifesto, ouero occulto, s'è manifesto, allora non puo correggér per lo scandalo del prossimo, s'è occulto, o che si pente, & allora puo correggér gli altri con humiltà, accioche anco essi si pentino de loro peccati, o che non si pente, & allora non e degno a modo alcuno di riprendere altri, si perche cotal correttione non procede da carità, o da odio, che habbia contra quel uitio, si perche lo odierebbe prima in se, che ne gli altri, & l'huomo non dee amare il prossimo piu che se stesso, anzi in questo caso condanna se medesimo in quello che egli giudica di altri. Da questa cõsideratione de propri difetti, ne nasce

Rigore della diuina giustitia.

In che modo l'huomo dee giudicare i prossimi

sce humiltà, & questa humiltà si insegna nel chinarsi del Signore, fino in terra. Seconda, l'huomo innanzi che egli corregga un'altro debbe discorrer con molta consideratione due cose, prima la dispotione della persona, se sia così disposto, che da questo si emendi, o nò, seconda la qualità, & la circonstanza del fatto, cioè se il fatto, che riprende in altri, sia male quãto a se, & allora lo dee correggere, ouero se puo esser bene, & male, & allora si dee interpretar per la miglior parte, terza dee esaminar la propria intentione, cioè se si moueua per carità a cotal correttione, o per propria grãdezza, o per passione, o per sospetto. Così fatti giudicii temerarii si dice altroue. Non uogliate giudicare, accio
Mat. 7. che non siate giudicati. Ma quelli, *si partirono tutti l'uno dopo l'altro*, perche sapeuano ch'erano tutti peccatori, il che essi confessarono col partir loro, *cominciando da piu uecchi*, si perche erano auiluppati in piu graui peccati, & delitti, si perche conosceuano molto meglio l'equità della fatta sentenza, & le loro astutie suanirono, *& restò Giesu solo*, cioè da quei calunniatori, perche restarono i discepoli, & la moltitudine del popolo con lui, *& la donna*, che staua in piedi nel mezo. Furono lasciati due, cioè Giesù misericordia, & la donna miseria. Et meritamente restò la misericordia cõ la miseria, perche alla miseria è necessaria la misericordia. Posto adunque il timore della giustitia. Christo, conseguentemente lo tempera con la dolcezza della misericordia, perche confutati i calunniatori, *Giesu leuandosi su un'altra uolta disse, Donna, doue sono quelli, che ti accusano?* quasi dicesse. Coloro che uennero a cercar giustitia, sono stati cacciati in fuga dal giudicio della giustitia. Ma colui che con la lingua della giustitia haueua scacciati gli auersarii, uoltando in lei gli occhi della mansuetudine, l'interrogò dicendo, *nessuno ti ha condannato? laqual rispose, nessuno Signore*, pciò che s'erano partiti, & ciascuno sapeua d'essere imbrattato, onde Agostino dice. Il Signore però liberò la peccatrice, per chenõ ui era chi giustamẽte la potesse lapidare. In che modo la lapiderebbe, chi conosceua d'esser d'egno d'esser lapidato. Così dice Agostino. Et perche la dõna spaurita, harebbe potuto, temere, che egli ch'era senza peccato non la punisse, & temendo di dirgli, nessuno mi ha condannato, ma tu che sei senza peccato puoi; se tu uuoi, perche ho peccato a te solo, però si soggiugne l'assolutione di Christo. Habbiamo udito adunque di sopra la uoce della giustitia, udiamo hora quella della misericordia, perche Giesu le disse, *ne anco io non ti condannerò*, dalqual forse hai temuto d'esser condannata, perche non hai trouato peccato in me, ne è marauiglia, perche sono uenuto per saluare i peccatori, & non per condannarli. Non uoler temere, ma stà sicura, credi solamente a miei consigli, non scaccio i peccatori, ma riceuo coloro, che si pentono, quasi dicesse. Coloro ti lasciano senza condanarti per i peccati loro, & io ti assoluo per la misericordia mia, *uà*, assoluta dalla colpa, & dalla pena, *et non uolere peccar piu*, cioè nõ hauer piu uolontà di peccare. E'adunque gran peccato l'hauer uolontà di peccare. Fatta sicura del passato, guardati dal futuro, ho cancellato quello, che commettesti, osserua quello che io ti comando, accioche tu troui quello, che ti ho promesso. Adunque anco il Signore condãnò, ma il peccato, & non l'huomo, perche saluando la natura, dannò la colpa. Quelli adunque ch'amano la mansuetudine nel Signore, temino, & riuerischino perche il Signore è dolce, & retto, Pertanto leuatosi su, diede la sentenza della giustitia contra gli accusatori, & di nuouo leuato su, diede sentẽza della misericordia all'accusata. perche il far l'una cosa, & l'altra, è di potenza diuina, & è ugualmente proprio di Dio il punire, & il perdonare, & ugualmente è giusto seruar la misericordia, si come la giustitia. Punisce giustamente, & perdona piamente. Et si come prima diede il giuditio della giustitia, salua la misericordia, così poi diede il giuditio della misericordia, salua la giustitia, accioche come misericordioso, rimettesse i peccati passati, & come giusto uietasse, che non peccasse piu, perche

Liberatione della peccatrice,

Salm. 50.

Salm. 24.

In che modo l'huomo dee giudicare il prossimo

perche

perche le uie uniuerse del Signore sono la misericordia, & la uerità. Cosi adunque la misera è liberata, comandandolo la misericordia. Et quantunque Dio sia giusto, & sia misericordioso, nondimeno si dice, che il suo ꝓprio è hauer misericordia, perche a contéplar l'opera della misericordia non si ricerca nulla, ma a contemplar l'opera della giustitia si ricerca qualque cosa dalla parte dell'huomo, cioè il ricercamento de meriti. Onde Anselmo dice. Ne uenga alla memoria quella donna colta in adulterio, & Giesù pregato a darne la sentenza, & ricordiamoci di quello che fece, & disse. Piegò gli occhi in terra, acioche guardando perauentura la accusata, non la confondesse tropo, & scriuendo in terra, & mostrando loro esser terreni, & non celesti, Chi dis'egli, è di uoi senza peccato sia il primo a lapidarla. O marauigliosa, & ineffabile bôtà di Christo, quella ch'egli potè giustamente condannare, auertisci, come uuole piamente, & cautaméte liberare. Percioche hauendo la sentenza sbigottiti, & cacciatitutti del tempio, imaginati con quâta pietà alzasse gli occhi alla donna, & con quanta dolce, & soaue uoce profeti la sentenza della sua assolutione. Pensa che sospirasse, & che lagrimasse quando disse. *Nessuno ti ha condannato, o donna, &c.* Felice, per dir cosi, questa donna adultera, la quale assoluta de passati, e resa sicura de futuri, ò Giesù buono te dicente, *ne io ti condannerò*, chi condannerà? Dio è che giustifica. Chi è che condanni? Nondimeno s'ascolti la uoce tua per l'auenire, *uà, & non uoler piu peccare*, cosi dice Anselmo. Et quantunque il Signore Giesù assoluendo la donna dalla colpa, & uietandole che non peccasse piu, non le imponesse altra penitenza, o pena, non si debbe però questo fatto di Christo tirare in cô sequenza, & in consuetudine, che alcuno con l'essempio del Signore assolua altrui senza cofessare, & senz'imporli la pena, perche Christo hebbe l'eccellenza ne sacramenti, & potè conferire l'effetto del sacraméto séza sacraméto, il che nô può far nessuno huomo puro, anzi debbono i sacerdoti impor nel foro penitétiale, la penitenza secôdo la conditione del peccato, & del peccante, ꝑche non ha cotal potestà di rimettere. Poteua etiandio Christo, dar tanta contritione a quella donna che le bastasse per cancellar tutta la colpa, & la pena, & conoscer quella contritione, ma non può far cosi un'altro sacerdote, ilqual non muoue nè uede il cuor d'altri. Il Signore, per simil modo riceue ogni di l'adultera quando riceue ꝑ gratia qualunque anima corrotta dal diauolo per colpa, conciosia, che per la dônna colta in adulterio, si significa qualunque persona sposata a Christo, per fede, ma fatta poi adultera, per peccato mortale, col diauolo. Per gli scribi, & Farisei si significano i demoni, i quali sono qui detti scribi, perche ritengono nella memoria i nostri peccati come scritti fermamente. Et rettamente sono Farisei, cioè diuisi, ꝑche sono separati da Christo & dal consortio de Santi. Questi conducono la donna al giuditio, perche cercano la dannatione de gli huomini sollecitamente. E perche il Signore non uuol la morte del peccatore, ma piu tosto, che si conuerta, & uiua, però dice, *uà & non uoler piu peccare*, perche ti basta il uero pétimento del passato, & il guadarti dal futuro per non ricadere.

Christo hebbe l'eccellenza ne sacramenti.

ORATIONE.

O Giesù clemente, che liberasti, clementemente da gli accusatori la donna colta in adulterio, & lasciasti andare in pace misericordiosamente senza condanarla. L'anima mia adultera stà alla tua presenza, laquale tante uolte si partì da te uero sposo, quante che ella consentì alle subbornationi del nemico adulterante. Accusa la conscienza, accusano l'opere, & la catiua attione, Non entrar Signore in giudici con lei, nô ti ricordar del le iniquità sue antiche. Libera da gli accusatori la peccatrice, & rea, & mandala in pace nella sua conscienza assoluta dal tuo tremendo giudicio, perche è tuo proprio lo hauer sempre misericordia, & perdonare, & non è numero alle tue misericordia. Amen.

D'ALCVNE PAROLE DEL SIGNORE
Per lequali i Giudei lo uoleuano lapidare.
Cap. LXXXIIII.

Giou. 8.



MA perche secondo Alcuino, Giesù haueua assoluta la adultera dal delitto, accioche alcuni non dubitassero, se colui che essi uedeuano, che era uero huomo potesse rimettere i peccati, egli si degna dimostrar piu apertamente la potenza della diuinità sua. Onde si dice, *un'altra uolua adunque parlò loro Giesù, dicendo. Io sono la luce del mondo,* cioè di tutti, & nõ particolarmente d'una gente. Et però chi uà a trouarlo per fede, & diuotione, e illuminato da lui a salute, chi si parte da lui, è ottenebrato al fuoco infernale. Christo, secondo l'una, & l'altra natura, è detto luce, perche secondo la diuinità, illumina l'anima di dentro, & secondo la humanità, informa la uita di fuori, & ciò a tre modi cioè co miracoli, con le predicationi, & con gli essempi, & il primo è di potenza, il secondo di sapienza, il terzo di bontà. Egli per certo è luce che illumina ogni huomo, che uiene in questo mondo, perche egli illumina tutti uniuersalmente. Et è solo luce per essentia, perche deriua da lui ogni notitia, per partecipatione delquale, gli altri illuminati da questa luce, sono detti luce, ma non per essentia, come esso, perche egli è uerbo scente dal padre, si come la luce dalla luce. Onde secondo Agostino. La luce del mondo uscẽdo dal padre, è coperta dalla nuuola della carne, & cosi contemperata, si rende tollerabile a gli huomini, accioche per l'huomo si uenga alla diuinità. Con quella luce adunque illuminante, ci illuminiamo a modo di unguento di fede, iquali siamo nati ciechi di Adamo, & seguita tanto con parole, quanto con essempi obbedendo, accioche escluse le tenebre della ignorantia, o de peccati, siamo illuminati nel futuro per manifesta uisione di deità. Et per tanto soggiugne, *chi segui ta me*, cioe uedendo, amando, & imitando, *non camina nelle tenebre*, cioè della ignoranza, perche io sono uerità, nè di colpa perche io sono uia, & per conseguente non uiene alle tenebre del fuoco infernale, perche io sono uita, ma soggiugne il frutto di questa luce, *ma harà il lume della uita*, & hora, & in futuro, perche harà Christo sapienza di Dio, il quale è lume, che non manca mai, & inestinguibile, qui per fede, & co la sũ per spetie. Onde quando dice, *chi segui ta me*, s'appartiene al merito, ma quando dice, *harà lume della uita*, s'appartiene al premio. Oue Agostino dice. Adunque fratelli miei, perche il nostro Signore breuemente disse. Io sono luce del mondo, chi seguita me, non camina nelle tenebre, ma harà lume della uita, nelle quali parole altro è quello che comãdò, altro quello che promise, facciamo quello che comandò, accioche con sfacciata fronte non desideriamo quello che esso promesse, accioche nel giorno del giudicio non ci dica. Hai tu fatto quello che io comandai, tu che chiedi quello che io promisi. Che adunque comandasti tu Signor Dio nostro? Io ti dissi, che tu mi seguitassi. Adunque facciamo hora, seguitiamo il Signore, sciolgiamo i ceppi, da quali siamo impediti. Seguitiamo Christo lume del mõdo, accioche nõ caminiamo nelle tenebre si debbono temer le tenebre de costumi, nõ quelle degli occhi Et se de gli occhi, nõ di q̃lli di fuori, ma degli iterni, co quali si discerne nõ il biãco, & il nero, ma il giusto, & l'ingiusto Cosi dice Agost. Ma della sopra eccellentia di questo lume promesso a noi, il medesimo Agostino dice. E tanta la giocondità della luce eterna, che ancora che non fosse lecito di dimorar in lei piu d'un giorno solo, per questo solo, si sprezzerebbono rettamente, & meritamente, innumerabili anni di questa uita, pieni di delitie, & tutta l'abondanza, che si potesse hauere de beni temporali. Indi cominciando dopo alquanto a prouocare i Giudei al certame della passione, disse loro, *quando esaltarete*, cioè su la croce, *il figliuolo dell'huomo*, cioè il figliuolo della Vergine, secondo la cui carne doueua patire, essere esaltato in croce, su la qual fu disteso, & esaltato in aria, p il che fu esaltato, da Dio padre, *allora conoscerete*, cioè alcuni

di

Christo luce del mondo.

Giou. 1.

Dio è lume che non mãca mai.

di uoi per fede, *che io sono*, cioè ueramente Christo, *io sono*, Dio ascosto sotto la carne, doue predice che alcuni di loro dopo la sua passione, doueuano conoscere, chi egli fosse, & crederebbono in lui, annuntiando loro quelle cose, per lequali doueuano peruenire alla fede, cioè per la sua passione. Onde Agostino dice, Io differisco la uostra cognitione, accioche io empia la mia passione, ciò si deue adépiere per le mani di coloro, che poi erano per douer credere. Perche questo? Se non perche nessuno non si disperasse consapeuole di se stesso in qualunque scelerità, poiche uedesse donato l'homicidio a coloro che haueuano ucciso Christo. Cosi dice Agostino. Noi offendiamo Dio a tre modi, & lo humiliamo, cioè co mali pensieri, con le male parole & con le male opere. Ma quando diuentiamo contriti, ci confessiamo, & satisfacciamo, allora lo esaltiamo nell'anima, amando lui sopra tutte le cose, & per cõseguente lo conosciamo, uenerandolo sopra tutte le cose. Se adunque tu uuoi conoscere Dio, esaltalo co predetti modi, cioè con la contritione del cuore contra le male cogitationi, con la confessione della bocca contra le cattiue parole, & con la satisfattione del corpo, contra le male operationi. Diceua poi a certi de Giudei, che allora gli credeuano, *se uoi resterete nel mio sermone*, cioè se perseuererete fino in fine nella fede, la quale cominciò a essere in uoi per parlamẽto, non ui partendo dalla dottrina, & dalla disciplina mia, & non cedendo a tentatione di sorte alcuna, allhora, *ueramente sareti miei discepoli*, disse questo, perche alcuni di loro credeuano fintamente, & questi non erano ueri discepoli, *& uoi conoscerete la uerità*, la quale hora coperta dalla carne, fauella con uoi, & ui è nascosta, ouero la uerità della dottrina, la quale io ui insegno, & della fede, laquale hora uoi credete, *& la uerità*, conosciuta, *ui libererà*, cioè ui farà liberi, perche nel presente libera dalla seruitù della colpa, & dà libertà della gratia, & allora comincia la uera libertà, & nel futuro libertà dalla seruitù della miseria, & darà libertà di gloria, & alllora si goderà la uera libertà, *risposero* altri che nõ credeuano, & uantandosi, dissero se essere *seme di Abraham*, & di non hauer mai seruito a nessuno, quasi che fossero liberi, & non hauessero bisogno di libertà. Ma si uede chiaramẽte, che il detto loro è falso, Prima perche furono in Egitto in gran seruitù, & poi in Babilonia. Et anco nella terra loro seruirono il Re de gli Assirii, & ad altre nationi, & di nuouo a Romani, pagando loro tributo. Ma il Signore propose loro una seruitù molto piu dura, che quella de gli huomini dicendo, *in uerità che io ui dico che ogni uno, che fa peccato*, di qualunque conditione colui si sia, ò nobile, ò ignobile Giudeo, ò Greco ricco, o pouero, imperadore, o mendico, *è seruo del peccato*. Onde Chrisostomo dice. Ogniuno, che seguita la uolontà del diauolo, è seruo, quantunque sia libero. Ma chi obedisce a Dio, colui è ueramente ingenuo, quantunque fosse seruo. Perche la seruitù corporale non imbratta la ingenuità spirituale, nè la libertà corporale non honesta la brutezza spirituale. Conciosia che la seruitù fu introdotta non dalla dispositione di Dio, ma dalla uiolẽza humana. Percioche ogni huomo fu creato libero, & posto da Dio in libero arbitrio, se non hauesse fatto se medesimo seruo. Anco Agostino dice. Il buono ancora che egli regni, è libero, ma il cattiuo, ancora che egli regni, è seruo, & nõ di un'huomo, ma quel che è piu graue, di tanti Signori, quanti che sono i uitij che egli ha. Dio uolesse che io fossi seruo dell'huomo, & non del peccato. Et altroue dice. Ogniuno che pecca è seruo del peccato. O miserabile seruitù, gli huomini, per lo piu quando sopportano cattiui Signori, si fanno uenali ad altri, cercando di non hauer Signore, ma almeno mutarlo. Ma il seruo del peccato, che farà? chi chiamarà? a chi si farà uenale? Et qualche uolta il seruo dell'huomo stracco da duri trattamenti del suo Signore, fuggendosi da lui, si riposa, ma il seruo del peccato, in qualunque luogo si fugga, si tira sempre dietro la cosa, dalla quale egli si fugge. La cattiua conscienza non fugge se medesima, non ha doue andare, seguita se medesima, anzi non si

Dio se s'alta cõ tre modi.

Libero uero, & seruo uero chi sia.

parte

parte da te. Perche il peccato che ella fa è dentro di te. Fece il peccato, per prender dal corpo qualche corporal diletto. Paſſa il diletto, reſta il peccato. Paſsò quello che dilettaua, rimaſe quello che pugne. Mala ſeruitù. Fugiamo tutti a Gieſu Chriſto, chiamiamo Dio liberatore contra il peccato, facciamoci uenali per eſſer redenti dal ſuo ſangue. Solo il Signore adunque libera altrui da queſta ſeruitù. Egli che non hebbe mai ſeruitù, libera altrui di quella. Coſi dice Agoſtino. Il peccatore adunque, ſi come s'è detto, è ſeruo di tanti Signori quanti che ſono i ſuoi uitii. Onde ſi legge di Diogene Filoſofo, che chiamandoſi Aleſſandro Signor del mondo, riſpoſe. Tu non ſei Signore, ma ſeruo de miei ſerui. Perche la ſuperbia tua Signora, & mia fanteſca, ti mena attorno. Ma io me la ho poſta ſotto i piedi. La concupiſcenza carnale, & la gola ſono tue Signore, & mie ſerue, lequali ti guidano, & ti ſignoreggiano. Ma io le ho calcate co piedi, & le ho uinte, & però tu ſei ſeruo de miei ſerui. Moſtra poi la pena di q̃ſta ſeruitù dicendo, *ma il ſeruo*, cioè della colpa, *non reſta in caſa*, cioè nella Chieſa, *in eterno*, quantunque hora, a tempo, in quanto ch'è del numero de fedeli, perche hora ſono meſcolati i cattiui co buoni, & nel futuro ſaranno ſeparati l'uno dall'altro, ſi come le pecore da capretti, *ma il figliuolo*, cioè naturale Dio, *dura in eterno*, perche è ſolo ſenza peccato, & coſi ha podeſtà di liberar gli altri dal peccato, facendoſi figliuoli di Dio ꝑ gratia d'adottione, accioche reſtino con lui nella caſa della libertà, & queſto è quello che egli conclude dicendo, *ſe adunque il figliuolo*, che è ueramente libero, & potente in caſa della libertà, *ui liberò* della ſeruitù della colpa, *ueramente ſarete liberi*, nõ da barbari, ma dal diauolo, nõ dalla prigionia del corpo, ma dalla iniquità dell'anima, accioche il peccato nõ domini in uoi perche la uera libertà conſiſte in queſto. Onde dice Gregorio, Colui che e difeſo dalla conſcienza, è anco libero tra gli accuſatori. Et anco Boetio dice. Colui è libero, che ha la conſciẽza libera, Si uede adunque, che la libertà

Il peccatore ſeruo de ſuoi uitii.

mondana, della quale ſi gloriauano, non è uera libertà, nè la nobiltà della carne, è uera nobiltà. Ma oime che hoggi ſono molti, i quali cercano d'eſſere eſaltati per la nobiltà carnale, & per la libertà, non ſi uergognando della ſeruitù del peccato. Onde anco Agoſtino dice. Chi pecca per amore, & non per languor di natura, nè per ignoranza lieue, è ſeruo del peccato. Perciò ch'altri ſono i peccati dell'infermità o debolezza, altri quelli dell'imperitia, altri quelli della malitia. L'infermità, & l'imperitia, ſono contrari alla uirtù, & alla ſapienza, la malitia è contraria alla bontà. Moſtra poiche nõ ſono figliuoli di Abraham, del quale ſi gloriauano, ma che piu toſto tralignauano, perche non l'imitano con l'opere della fede. Perche la uera filiatione ſi dichiara per imitatione della paterna conditione, perche l'imitatione del padre è ſegno della uera filiatione. Ma i Giudei non imitauano i fatti d'Abrahã, perche cercauano d'ammazzarlo, ilche Abraham non fece mai, per il che il Saluator conchiude, che non erano ueramente ſuoi figliuoli, quantunque foſſero diſceſi da lui carnalmente. Onde erano figliuoli di Abrahã ſolamente cõ la carne, ma non con l'imitatione dell'opere, & della fede. La carne loro ueniua da lui, ma la lor uita nõ era come la ſua. Per queſto ſi uede, che l'huomo ſi gloria in darno de eſſer ſecondo lo habito, figliuolo di Agoſtino, di Benedettto, o di cotale altro Santo, ſe non fa l'opere giuſta ſua poſta, che eſſi fecero. Ma uedendo i Giudei che egli argomentaua dall'opere loro della filiatione, però diſſero loro eſſere figliuoli di Dio, le cui leggi & ceremonie, eſſi oſſeruauano nõ eſſendo dediti, ſi come gli altri all'idolatria, onde gli dicono, *noi*, honoratori d'un Dio ſolo, *di fornicatione*, cioè di ſpiritual gentilità, la qual fornica con molti dij, *non ſiamo nati*, honorando gli idoli come loro, ma ſiamo nati in fede d'un ſolo Dio. Eſſi chiamano l'idolatria fornicatione, ſi come ſi nomina ſpeſſo nella ſacra ſcrittura, perche l'anima ſi ſepara da Dio per l'idolatria, *un padre* ſpirituale *habbiamo Dio*, il quale honoriamo,

mo, & adoriamo, perche non adorauano piu Dij, come faceuano i Gentili. Ma il Saluatore esclude questa paternità, & mostra che Dio non è padre loro, perche non lo amano, nè conoscono il suo figliuolo, cioè esso Christo, mandato da lui, perche la cognitione, & la dilettione di Christo, è segno della filiatione di Dio, perche è scambieuole amore fra quelle cose che procedono da un solo, uerso colui, dal quale elle procedono. Mostra poi di chi sieno figliuoli, & dice che sono del diauolo padre loro, non per creatione, ma per imitatione, perche loro uogliono mettere a fine i desiderij del diauolo lor padre, & occider l'innocente, il che egli proua conseguentemente dichiarando le conditioni del diauolo, & applicandole a loro. Et prima tocca una delle conditioni del diauolo, dicendo, *quello era homicida dal principio*, del mondo, & fatto lo huomo, occidendo i primi huomini con le cattiue persuasioni, & leuando loro l'immortalità. Percioche lo huomo nella spetie humana si mette per l'anima, & però è propriamente piu homicida chi occide l'anima col peccato mortale, che colui che ammazza il corpo, per il qual lo huomo si consa co bruti. Oue Agostino dice. Non pensar di non essere homicida, quando tu persuadi male al tuo fratello. Se tu lo persuadi male, l'ammazzi, & accioche tu sappia, che tu l'ammazzi, ascolta il salmo. Figliuoli de gli huomini, i denti loro arme, & saette, & la loro lingua coltello acuto. Si tocca un'altra conditione del diauolo si soggiugne, *et in uerità* d'opera, & di giustitia, *non stette*, cioè nella debita obbedienza di Dio, perche non è uerità in lui. Conciosia che le cose si dicono essere uere, in quanto che si conformano alla prima uerità, della qual uerità deuiò il diauolo per il peccato della superbia, & abbandonò l'ordinatione della sua natura, la quale era, che continouamente si sottomettesse a Dio, nè stette in uerità di uoce, & di loquela, perche è mendace, & padre, cioè suo inuentore, cioè della bugia, si come Dio è padre della uerità. Innanzi a lui non era mendacio, fu fatto

Chi persuade male è homicida.

Sal. 56.

da lui, & per lui, che ogni huomo è mendace. Colui per certo è detto mendace, & non solo padre del mendacio, il quale riporta il mendacio da gli altri nelle sua mente, ma è mendace, & anco padre del mendacio colui, che non solamente lo riferisce, ma anco lo fa, & per queste cose il diauolo è detto padre del mendacio. Perche trouò il primo mendacio, dicendo alla donna. Tu non morrai mai. Il diauolo adunque lasciò questa proprietà, & questa nefanda heredità a suoi figliuoli, che essi mentiscono, & mentendo seguitino il diauolo padre loro. Perche quando mentono, sono riceuuti dal diauolo, & l'imitano. I mendaci attendino a quella parola di Christo, che dice. Io sono uia, uerità, & uita, perche partendosi dalla uerità, si partono dalla uia, & dalla uita. Tali adunque si debbono tenere, come non legittimi nella religione Christiana, & meritamente, perche tralignando da Dio padre, sono fatti figliuoli del diauolo. O quanti ne sono di cosi fatti figliuoli del diauolo, & anco religiosi, & quanto è pieno il mondo di loro. Et Dio uolesse, che tutti questi tali portassero nella fronte il carattere del diauolo padre suo, accioche fossero conosciuti, & coloro mendacij, non potessero ingannar gli altri. Ma oime che alcuni hanno la fronte de meretrice, & si uergognano poco delle bugie. A che occupano la terra questi tali pestiferi seduttori erranti, & facendo errare altri, imitando il padre loro, che seducelo uniuerso mondo? Il mendace adunque in parlando, & fingendo, prende la proprietà del diauolo uiuendo malamente. Onde Agostino dice. Il diauolo non e nome spetiale, ma commune, & inqualunque saranno trouate opere del diauolo, si dee chiamar diauolo, perche è nome d'opera, & non di natura. Vergognati adunq;, o Christiano, & massime, tu religioso, di q̃sto nome, & astiẽtida ogni mendacio, perche in qualũq; Christiano dee esser tanta uerità, che non sia differenza alcuna fra il giuramento, & la semplice affermatione. Et perche gli innocenti sogliono, innanzi che si sottopõghino al giudicio della passione, chiedere

Diauolo perche padre del la bugia

Gene. 3.

Gio. 14.

Contra i mendaci & le bugie.

dere il giudicio dell'esaminatione, però il Signor nostro, sapendo, che i Giudei haueuano conspirato fra loro di farlo morire, chiese da loro il giudicio dell'esaminatione, per mostrar la sua innocenza, & la malitia de Giudei, & per conuincer piu appertamente la loro giustitia giudiciaria, perche quantunque uolesse da se partire la morte, nondimeno Christo uolle, che la sua innocenza fosse manifesta ad ogn'uno. Onde dice, *chi di uoi*, alla presenza de quali ho insegnato, & feci miracoli, *riprenderà*, & potrà riprender, *me di peccato*? quasi dicesse. Voi mi uolete ammazzare, mostratemi, per qual peccato io meriti la morte, il che non potendo uoi, sarà chiaro, che uoi mi occidete innocentemente. Secondo Gregorio. Si dee pensar la mansuetudine di Dio, che era uenuto a rimettere i peccati, che non si sdegna di mostrar con ragione, che non è peccatore, potendo egli giustificare i peccatori per uirtù diuina. Et però non potendo riprendermi di peccato, *perche ui dico la uerità*, conciosia che io dico esser figliuolo di Dio, *perche non mi credete uoi*, *&c.* a me, & in me, poi che io non sono peccatore, si come gli altri? Et soggiugne la causa dicendo, *chi è da Dio*, non per natura, ma per fede, non, con la bocca, ma per amore, & per conformità di uolontà, *ode le parole di Dio*, & ciò con gli orecchi del cuore, & non pur del corpo l'ode uolontieri, & l'ama, perche ciascuno ascolta uolontieri la dottrina, allaquale ha affettione, perche è quasi connaturale. Conciosia che chi crede in Dio ueracemente, & teme, & ama Dio ueracemente, ascolta uolentieri le parole di Dio. Ma quelli che non hanno fede, nè amore, come erano i Giudei, nõ possono udir le parole di Dio. In queste parole del Signore, ogniuno può prouar la sua consciẽza, s'è da Dio, ò nò, perche chi ascolta uolentieri le parole di Dio, & desidera la patria celeste, & sprezza il desiderio della carne, & la gloria del mondo, & non appetisce l'altrui cose, & dona le proprie, & fa cosi fatte altre cose, mettẽdole uolentieri in opera, non dubiti punto di non esser da Dio. Ma chi duro, & ostinato

Chi teme Dio, ode uolentieri le parole di Dio.

sprezza d'ascoltar le parole di Dio, o che udendole con gli orecchi del corpo, non si sforza punto di metterle in opera, mostra ueramente ciò non esser da Dio. Et cosi fatti erano costoro, a quali il Signor concludendo, e detto, *però uoi non udite*, cioè non riceuete le parole di Dio dalla bocca mia, & non mi credete, *perche non siete da Dio*, per il uitio, che nõ è da Dio, ma è somministrato dal diauolo, & è messo a fine dalla mala uolontà. Et perche non siete da Dio, non hauendo nè fede, nè amore, seguita, che uoi siate dal diauolo, non per creatione, ma per imitatione. Onde Agostino dice. Quando dice non siate da Dio non guardare alla natura, ma al uitio, sono da Dio, secondo la natura, ma col uitio, & con mala affettione non sono da Dio. Et secondo Gregorio ci sono tre sorti di persone di male affetto. Perche ci sono alcuni, i quali non si degnano di ascoltare i precetti di Dio, nè anco con gli orecchi del corpo, cioè con l'udito esteriore. Alcuni l'ascoltono, ma non gli abbracciano con nessuno desiderio della mente, non hauendo uolõtà di fare quello che ascoltano. Et alcuni altri ascoltando uolentieri, si compungono, ma dopo le lagrime, grauati dalle tribolationi, ouero allettati dalle delitie, ritornano all'iniquità. Questi ueramente non ascoltano le parole di Dio, perche non si curano d'essercitarsi nell'opere. Benche adunque tutti siano figliuoli di Dio per natura, nõdimeno quelli sono del diauolo per uitio, iquali nõ amano le parole di Dio. Ma quelli che sono rinati da Dio, per adottione, ascoltano le sue parole, & le custodiscono. Mentre la terra è coperta, & non lauorata, non si sa à qual frutto produrre ella sia atta, ma s'è sotto l'aria scoperta, & lauorata, si uede qual frutto ella faccia. Adunque se il parlamento diuino ti è graue, & quasi ti sia a gli orecchi come un peso, temi di non essere prescrito co Giudei, i quali furono sguazzati dal nembo del uerbo, & essi essercitarono triboli, & spini, onde fu chiaro che la maledittione della terra era uicina, laquale il fuoco doueua gustare. Et ꝑche i Giudei furono conuinti che non

erano figliuoli d'Abramo, di Dio, ma del diauolo, però non ſapendo contradire alle coſe uere, contradicono con ingiurie, & ſi uoltano a dir male, perche non poſſono reſiſtere per alcuna uerità. Conciosia che il modo de gli huomini, che non ſanno riſpondere ragioneuolmente, è il rifuggire al dir male, & ſuillaneggiare, & però i Giudei non hauendo che riſpondere a Chriſto con ragione, ſi uoltano all'ingiurie, onde contradicendo, dicono, che è ſamaritano, & che haueua il diauolo adoſſo. Et quantunque Chriſto foſſe di natione Giudeo, & non Samaritano, nondimeno lo chiamano Samaritano per piu cagioni, conciosia, che i Samaritani che erano gentili, erano odiati, & ſprezzati da Giudei, attento che poſſedeuano le terre loro, & però era fra Giudei coſa uolgare, che eſſi chiamauano Samaritani gli huomini cattiui, & odiati da loro quantunque foſſero Giudei, & tale era Chriſto ſecondo la opinione loro, il quale eſſi credeuano, che gli riprendeſſe per odio da lui portato loro, però lo chiamauano Samaritano, & quaſi auerſario. Ouero perche i Samaritani ſeruauano in parte la legge, & parte nò, & uedendo i Giudei, che Chriſto in parte oſſeruaua la legge, & in parte nò, lo chiamauano Samaritano, quaſi alieno dalla legge diuina. Ouero da Samaritani, co quali haueua cõuerſato, lo chiamauano Samaritano, quaſi peccatore, pche gli riputauano peccatori, nè uoleuano praticar cõ loro. Diceuano anco che egli haueua il demonio, p le coſe marauiglioſe che egli faceua, le quali eſſi imputauano ad arte magica, ouero perche riuelaua i penſieri, & i ſecreti loro, dicendo ſpeſſo, che l'attribuiuano a demoni, al qual non dimeno i ſecreti del cuore ſono occulti, & celati. Ouero perche qualche uolta fauellaua coſe alte, & ſottili, che eſſi non intendeuano, onde credeuano, che quaſi pieno del demonio le fauellaſſe. Ma il Signore qui ſi come anco per tutto, ne prouoca a eſſempio di patienza, & di mãſuetudine, perche manſuetamente ſchiua l'ingiuria. Riceuuta l'ingiuria non ſi adira, nè rende ingiuria per ingiuria, & come dice Pietro, non malediceua eſſendo da altri maledetto.

Chriſto perche chiamato Samaritato da Giudei.

1 Pet. 2.

Et auuertiſci, che quantunque il Signore duramente, & aſpramente, o inſegnando, o correggendo, riprendeſſe ſpeſſo i Giudei, nondimeno non riſpoſe mai nè qui, nè altroue, a coloro che lo ingiuriauano con fatti, o con parole aſpre, ne aſpramente, nè duramente. Ammaeſtrando noi, ſecondo Chriſoſtomo, di coſe appartenenti a Dio, l'attribuiuano a loro, ma di coſe appartenenti à noi le ſprezzauano, onde poſſendo egli riſponder loro con uerità, uoi hauete il diauolo addoſſo non dimeno non uolle, ma tacque patientemente il male, che egli conoſceua in loro, moſtrandone che dobbiamo imitare la ſua patienza, che ogni uolta, che patiamo ingiurie da noſtri proſſimi, tacciamo patientemẽte i loro ueri mali, accioche non paia, che cotal correttione naſca non da amore, ma piu toſto da odio. In queſte coſe adunque ſecondo Gregorio, la ſuperbia noſtra ſi confonde, la quale ſe ſarà agitata quantunque leggiermente, rende ingiurie piu atroci di quelle che riceuè. Fa quei mali, che può, & minaccia di far quelli, che non può. Gli furono fatte due coſe, una negò, l'altra conſentì tacendo. Tacque quel che riconobbe, & con patienza ripudiò quello, che udì eſſer detto fallacemente. Riſpoſe, che non haueua il demonio, ma nondimeno non negò di non eſſer Samaritano, & perche Samaritano uuol dire cuſtode, & egli è noſtro ſpetial cuſtode, & guardiano, percioche non dorme chi cuſtodiſce Iſrael, però non negò di non eſſer Samaritano, ma negò di hauere il demonio. Conciosia, che il diauolo ſi contrapone all'honor di Dio. Chi adunque cerca lo honor di Dio è alieno del diauolo, & però Chriſto, che honora il padre ſuo cioè Dio, non ha il demonio. Onde dice, *ma honorifico Dio padre mio*, dichiarando la ſua uirtù ne miracoli, & attribuendogli il tutto, per lo cui honore, *uoi mi hauete dishonorato*, per falſi obbrobrii, aſcriuendo al demonio quello, che ſi dee attribuire alla uirtù diuina. Anzi in queſto che mi dishonoraſti, dishonoraſti anco il padre mio, perche chi non honorifica il figliuolo,

Chriſto noſtro cuſtode, & special guardiano.

Sal. 20.

lo, non honorifica il padre, che lo mãdò. Oltre ciò, chi ha il demonio, che è Re sopra tutti i figliuoli della superbia, è superbo, & si esalta, cercando la gloria sua, *ma io non cerco la gloria mia*, si come i simulatori che si mostrano, & cerano di
Filip. 2. parere quel che non sono. Et veramente non cerca colui, che s'auili, prendendo la forma del seruo. Non cercò la gloria in questo mondo, nè magnificenza alcuna, perche uenne per insegnare, che si sprezzasse ogni gloria del mondo. In quanto che è huomo parlando dice, *io non cerco la gloria mia*, perche solo Dio è, che può cercar la gloria sua senza colpa, & peccato, ma gli altri nò, se non in Dio. Ma *è chi cerca*, la uera, & debita gloria mia, *& giudichi*, cioè con giuditio, che discerne, cioè discerna, & separi dal la gloria nostra humana, & secondo il mondo discerna, & separi, cioè il padre mio, il quale rimunera me, & coloro, che mi glorificano, & danna uoi, & tutti coloro, che non mi glorificano. Facendo per tanto il figliuolo di Dio molti segni, & mostrando tante uirtù, non cercò la gloria sua; accioche noi instrutti dal suo essempio, impariamo a non ci gloriare del bene, che noi facciamo, & essendoli dal padre dato ogni giuditio, seruò al giudicio del padre le ingiurie fattegli, per farne uedere quanto noi debbiamo esser patienti, poi che colui, che anco giudica non uuol uendicarsi. Riceuuta adunque la ingiuria, poniamo in opera quella uoce del Signore, *io non cerco la gloria mia, è chi cercherà, & giudicherà*. Et perche secondo Gregorio quando cresce la peruersità de cattiui, non solo non si dee rompere la predicatione, ma piu tosto accrescerla, però, poi che fu detto che esso haueua il demonio, allargò molto più il beneficio della sua predicatione. Nel che si mostra la gran benignità di Christo, perche negò a coloro, da quali riceuè tante ingiurie il beneficio della sua dottrina. Onde dice, *in uerità, in uerità*, cioè, fedelmente, *ui dico s'alcuno osseruerà il mio parlare*, non solo con fede, ma anco con la uita, & con l'opera, *non uederà la morte*, cioè, la prouerà, *in eterno*, cioè, l'amaritudine dell'eterna morte, ma harà uita eterna. Volendo poi i Giudei mostrare, per queste parole del Signore, che egli haueua il demonio, dissero, *Abraham è morto, & i profeti*, ma fondauano la ragione loro sul falso, cioè, che Christo hauesse detto del la morte temporale, ilquale haueua sola mẽte inteso della morte eterna, & dopo alcune poche cose soggiugne, *se io*, cioè, solo senza il padre mio, *glorifico me stesso*, cioè, uanamente, & cerco la gloria mia fuori della regola della diuina uerità, si come uoi mi dite che io faccio, *la mia gloria*, laqual uoi dite, che è mia, *è nulla*, & falsa, perche è falso quello, che è nulla. La gloria del mondo è nulla, perche è fumo, che passa, & uento, che gonfia, & che conduce alla colpa, & all'inferno. Ma la gloria mia è da Dio padre, dalquale non puo esser nulla di falso, percioche il mio padre, è sostantiale, *che glorifica me*, con la uoce, & p operatione di miracoli, & poi mi glorificherà, per gloria di resurrettione, & d'ascensione al cielo, *ilquale uoi dite perche è nostro Dio*, p imitatione d'opere, ma questo è falso, ilche pruoua dicendo, *& non lo conosceste*, cioè per fede formata, nel che consiste la filiatione di Dio per adottione. Et perche dicendo essi, *sei tu forse maggiore del padre nostro Abraham*, riputauano che il Signore fosse minor di lui, però mostra di esser maggiore di Abraham, perche Abraham aspetta da lui, come da maggiore il bene della redentione, che li fu promessa, onde dice, *Abraham padre uostro*, secõdo la carne, del qual uoi ui gloriate, credendo, *esultò*, lo spirito, sperando, *accioche uedendo il di mio*, intendendo, & conoscendo tanto misterio, perche desiderò di conoscere il tempo dell'auẽto di Christo, ilche è ueder Christo in spirito, & uide in figure, & fede, il dì dell'eternità, & il dì della mia futura natiuità temporale, quando in figura di tre angeli, che gli apparirono, conobbe il misterio della trinità, & quãdo gli fu detto, saranno benedette nel seme tuo tutte le gẽti della terra, & nell'oblatione d'Isaac nel luogo, che però fu chiamato il Sig. uedrà. Ilqual Sig. fece uedere ad Abra- *Gene. 28*
hã l'occulto misterio di Christo, *s'allegrò*, *Gen 22.*
p lo beneficio promessogli da me, come *Gen. 26.*

La gloria del mondo è fumo che passa.

Benignità di Christo uerso chi l'ingiuria.

da suo maggiore, percioche poré rallegrarsi con ineffabil letitia, poi che uide restando il uerbo presso il padre, che do ueua incarnarsi, & preuide, che doueua nascere della sua stirpe, per ilquale si doueua saluare non pure egli, ma ricomperarsi anco tutto il mondo, & adempiersi la promessa, che gli fu fatta di Christo. Et considerando i Giudei solamente in lui, l'età della carne, & non la natura diuina, & marauigliandosi delle sue parole, onde gli dissero, *non hai ancora cinquanta anni, & uedesti Abraham?* ilquale è morto piu di mille anni sono, quasi dicessero, questo è impossibile ma uolendo il Signor tirarli dallo sguardo della carne allo spirito, risponde loro, *innanzi, che Abraham fosse fatto*, cioè per temporal generatione, *io sono*, restando eternalmente, non dice Abraham fossi, ma fosse fatto, perche Abraham, fu creatura, & dice io sono, che è uerbo sostantiuo, perche non è creatura, ma creatore d'ogni cosa. Oue si mostra l'eternità sua, congiugnendo la parola del presente tempo, cioè *io sono*, con quella del passato cioè, *innanzi che fusse fatto*, perche l'eternità è presente ad ogni tempo. Onde Dio solo ha l'esser perfetto, perche quello è perfetto, laquale non manca nulla fuori di lui, & però l'esser diuino essendo il tutto insieme, & non essendo passato nulla fuor di lui, nè douendo passar per l'auuenire, è perfetissimo, ma il nostro essere, perche ha qualche cosa fuori di se è imperfetto, perche a noi manca qualche cosa, che al nostro essere è gia passato, o che dee uenire. Quanto adunque alla sostanza della diuinità di Christo, è innanzi che Abraham, ma secondo la natura fu assunto dopo Abraham. Onde Christo uide Abraham con l'occhio della diuinità, & Abraham uide Christo con l'occhio del cuore, illuminato dalla fede. Ma gli infedeli, & insensati Giudei considerando, che l'eternità non si conuiene se non a Dio, & che diceua lui esser Dio per l'eternità, & non potendo intendere, nè sostener queste parole dell'eternità, la riputauano per bestemmia, & che per cosi fatta bestemmia meritasse di esser lapidato,

L'eternità è presente ad ogni tẽpo.

& però uolendo lapidarlo, come bestemmiatore, secondo il precetto della legge, *tolsero le pietre per lapidarlo*, come bestemmiatore, & meriteuole della morte. Et perche non poteuano resistere alla sapienza che parlaua, & non sapeuano fauellando contradir ragioneuolmente al le parole sue, però riuolgendosi alle pietre, gli contradissero corporalmente per seguitandolo, non potendo intendere, nè resistere alle sue parole, & cercauano d'opprimer co sassi, colui che essi non poterono intender ne resister alle sue parole. Perche nel cuore erano di sasso contra la uerità, & duri, non punto pieghe uoli a credere, & l'animo loro consonaua a lor fatti. Onde per significatione di ciò, fu scritto la legge del Signore in tauola di pietra. Oue Agostino dice. Tanta durezza doue poteua correre se non alle pietre simili a loro? Ma il Signore, che gli poteua superar con una parola sola, non uolle uendicarsi, perche era uenuto a patire, & a uincere i suoi nemici, non con potenza, ma con humiltà, & però, *s'ascose*, come huomo, & humile, *uscì del tempio*, perche era da commendar la patienza, & non da essercitar la potenza, *s'ascose*, non per timor della morte, nè perche non potesse loro resistere, ma cedendo al furor loro fino, che uenisse la hora della passione, & insegnandone, che fuggiamo qualche uolta dal furore de nimici, & lo schiuiamo per a tempo, *& uscì del tempio*, da loro, disegnando, che abbandonerebbe i Giudei, & passerebbe a gentili. Ma si dee notare, che il Signor qualche uolta fuggiua, qualche uolta si nascondeua. Fuggiua gli honori, come fu quando doueuano uenire per farlo Re, andaua incontra a suoi crocifissori quando lo uoleuano pigliare, s'ascondeua da Giudei infuriati, come si uede qui per leuar loro la occasione di infuriarsi. Per questi tre essempi, ne dà tre documenti salutiferi, cioè, che fuggiamo le prosperità del mondo, che desideriamo di patir l'auersità p amor di Christo, che schiuiamo le cotese. Ma noi facciamo il contrario, perche appetiamo, & pcuriamo gli honori, fuggiamo, & schiuiamo le cose auerse, & ci mescoliamo

Perche la legge di Dio fu scritta in pietra

Tre documenti notabili al Christiano

mo ne litigij . Considera qui, come dice Gregorio, la humiltà, & la mãsuetudine del nosto Saluatore, il quale potendo cõ un cenno per la potenza sua, & diuinità opprimer costoro nella pena della morte, s'asconde come pauroso humilmẽte. Egli fece ciò per tre cose, prima, perche nõ era uenuto ancora il tempo della sua morte. Seconda, perche non haueua eletto cotal sorte di morte, terza per darne a uedere, che è lecito il guardarsi da persecutori, & questo quando la persecutione si fa alla persona, secondo quello ch'egli disse a discepoli. *Se ui perseguiterãno in una città, fuggite nell'altra,* ma quando non è persecutione personale allora non è licito a prelati il fuggire, come si uede del mercenario, & del pastore. Però anco, *si asconde da loro,* col corpo, perche non meritauano di uederlo con la mente, onde Gregorio dice. Essa uerità s'asconde a coloro, i quali sprezzano di seguitar le sue parole, perche la uerità fugge quella mente, che ella non truoua humile. Et Agostino dice. Come huomo fugge da sassi, ma guai a coloro, da cui cuori di sasso Dio fugge, secondo Agostino. Non si asconde in un cantone del tempio quasi temendo, o si fugge in una casuccia, o dopo un muro, o dietro a una colonna, ma facendosi inuisibile a chi l'insidiaua per potenza celeste, usci dal mezo di loro, nondimeno era ueduto da suoi discepoli, ꝑche essi lo seguiuano. Il Signore adunque con questo essempio, ne instruisce, che diamo luogo all'ira, & che fuggiamo per quanto si puo, senza pericolo della fede, la seuitia, & asprezza de persecutori, & de cattiui. Onde Gregorio disse. Che altro ne parla questo essempio se non che quantunque possiamo resistere, decliniamo, & schiuiamo humilmente l'ira de superbi. Vegga l'huomo con quanta humiltà debba fuggir dall'ira del prossimo poi che Dio si schiuò ascondendosi, dal furore de gli adirati. Nessuno adunque si liei contra le riceuute ingiurie, nessuno rẽda uillania per uillania. Perche a imitatione di Dio, è cosa piu gloriosa fuggir l'ingiuria tacendo, che superarla rispõdendo. Cosi dice Gregorio.

Mat. 10
Gio. 10.

Ma sono molti che riprendono la durezza de Giudei, & non guardano alla loro. Onde Gregorio dice. Quanti sono hoggi coloro, che biasimano la durezza de Giudei, che non uollono udir la predicatione del Signore, & nondimeno quali essi riprendono, che fossero coloro nella fede, tali sono essi nell'opere. Ascoltano i precetti di Dio, conoscono i miracoli, ma non uogliono conuertirsi dalle loro scelerità. Cosi dice Gregorio. Guarda qui bene il Signor Giesù, & con gran dolore, in che modo uolendo cedere al furore de Giudei s'asconde. Et guarda lui, & i discepoli suoi, come mestamente, & col capo chino si partono, & habbia loro compassione di cuore.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo che n'inuiti ad ascoltare il uerbo di Dio, insegnane a sofferire le ingiurie, & le uergogne, & a non cercar la propria gloria, & a non ommetter la uerità della uita, della giusti tia, & della dottrina, per fuggir lo scandalo, & non restar dalla predicatione per la riceuuta ingiuria, & uergogna. Giesu Christo, somma uerità, bontà giustitia, misericordia, largità monditia, sobrietà, humiltà, carità, che sei lapidato, & ti nascondi, da mendaci, da malittiosi, da gli ingiusti, da gli empi, da cupidi, da gli immondi, da lussuriosi, da superbi, & da gli odiosi, non uscir dal tempio dell'anima mia. Fammi corribile, & che io mi concordi con teco in tutto, & per tutto. Amen.

DEL CIECO NATO ILLVMINATO. *Cap.* LXXXV.



T partẽdosi di quindi, nell'uscir del tempio, *uidde un'huomo cieco da natiuità,* ilqual sedeua quiui, & chiedeua limosina a chi entraua nel tempio, & Giesù guardatolo diligentemente, come dice Chrisostomo, quasi come se uolesse far qualche cosa intorno a lui accioche per questo si mostrasse misericordioso al misero, & ꝓuocasse i discepoli in ammiratione, & a ricercarlo, & però i discepoli si mossero a

Gion. 9.

domandagli la causa della sua cecità dicẽdo, *Rabbi, chi peccò, costui o i suoi genitori, onde nascesse cieco?* in uendetta, cioè dal suo, o dal peccato de parenti, perche essi pensauano, che non si desse pena senza colpa, & però credettero che il peccato suo, o de suoi genitori fosse cagione della sua cecità. Ma Giesù non niega semplicemente che egli peccasse, o suoi genitori, ma solamente, a quello, che è interrogato, dicendo, *nè costui peccò, nè i genitori*, cioè, che costui nascesse cieco, quasi dicesse. Non è nato cieco per proprio peccato, perche non potè peccare innanzi al suo nascimento, nel che apparisce la domanda de gli Apostoli esser semplice quanto a questa parte, nè è marauiglia, perche ꝑ ancora erano rozi auãti, che riceuesse ro lo Spiritosanto, ouero il senso puo esser tale, *Rabbi chi peccò, &c.* cioe il peccato originale di costui, o il peccato attuale de suoi genitori fu causa della sua cecità? perche tutti noi nasciamo figliuoli dell'ira, & però il figliuolo dell'ira è meritamente punito. Et s'oppone, perche a questo modo bisognarebbe punire ogniuno, poi che ogniuno nasce in peccato originale. Si dee dire, che è di misericordia diuina quando si perdona ad alcuno, & è di giustitia, quando si punisce alcuno, onde ne Threni. Le misericordie del Signore, son molte, poiche non siamo

Rom. 3 disfatti. Et l'Apostolo dice. Tutti peccarono, & hanno bisogno della gratia di Dio, & così la questione loro fu buona a questa parte. Ne questo auuenne per il peccato de genitori, quantunque peccasse-

Pena di due sorti a gli huomini. ro. Oue si dee sapere, che la pena, per laquale gli huomini si puniscono è di due sorti. Vna spirituale quanto all'anima, per laquale il figliuolo non è mai punito per il padre, perche l'anima del figliuolo non è dal padre, ma da DIO, cioè per creatione. L'altra corporale. quanto al corpo, per laquale, il figliuolo, essendo quanto al corpo, una certa cosa del padre, è punito temporalmente per il padre, cioè il cattiuo padre nel figliuolo, accioche uedendo il figliuolo si tormenti, *ma*, questa causa della costui cecità, *accioche si manifestino l'opere di Dio in quello*, nella sua mirabile illuminatione, come se dicesse. Non è nato cieco a punitione del peccato, ma questa cecità è piu tosto dispensatiua, accioche manifestata l'opera mirabile, si manifesti figliuolo di Dio nella sua illuminatione, & si dichiari la sua diuina uirtù, & così gli huomini si edifichino nella fede. Oue si dee considerare, che uscendo del tempio uenne studiosamente all'opera manifestatiua di lui. Perche gli uide il cieco, & non il cieco uenne à lui. Onde Chrisostomo dice. Che uscendo del tempio curò il cieco, & mitigando con l'assentarsi il furore, & intenerendo per l'operatione del miracolo la durezza, & l'insanabilità loro, facendo fede alle cose dette da lui. Et sputò in terra per mostrar che la uirtù sanatiua, era vn certo modo, dall'humanità sua, in quanto che è organo della diuinità, percioche la saliua scola dal capo, *fece loto di sputo*, per mostrare, che era quello che formò il primo huomo di terra, *& distese il loto sopra gli occhi suoi*, così anco l'huomo accecato per la dilettatione del peccato, dee metterui l'utilità per rimedio del peccato, *& lo mandò alla natatoria di Siloe*, a lauarsi, accioche il cieco passando per la città così imbrattato di loto, fosse ueduto da molti, & per consequenza il miracolo si diuolgasse piu, & si fermasse, *ilche significa mandato*, il Vangelista aggiugne queste parole, uolendo interpretare il nome Hebreo, & per mostrare anco il misterio di Christo mandato, per salute de gli huomini. Et si parti, si lauò, & uenne uedendo, non per uirtù del loto, o dell'acqua, ma per uirtù diuina, dalla quale fu illuminato. Siloe è una fontana a pie, & alle radici del monte Sion, & discende nella ualle di Iosafat, ilqual non sempre è pieno di acqua, ma bolle per certe hore per la concauità della terra, onde manda fuori delle uiscere sue tre, o quattro giorni della settimana acque dolci, delle quali facẽdosi raccolta, s'era fatto uno stagno non lontano dalla fonte, laqual raccolta, la scrittura hora chiama piscina, hora

Silo fonta a pie d monte S

nata-

natatoria, lui è anco la fonte della Vergine Maria, dallaqual traheua acqua per se, & per il figliuolo, & lauaua i suoi panni. Era sabbato quando si faceuano queste cose, & però i Farisei ciò conoscendo lo riprendeuano, ma errauano, perche l'opere ordinate a Dio, si faceuano lecitamente in giorno di sabbato. Onde Chrisostomo dice. Egli piu tosto custodiua il sabbato, che era senza peccato, percioche lo osseruar spiritualmente il Sabbato, e non hauere peccato, & ciò ammonisce Dio quando commenda il Sabbato, non fate ogni opera seruile in Sabbato. Ma qual sia opera seruile, uditelo dal Signore. *Ogniuno, che fa peccato, è seruo del peccato*. Ma costoro osseruauano il Sabbato carnalmente, & lo uiolauano spiritualmente. Cosi dice Chrisostomo. Ecco in che modo costoro s'appoggiauano alle loro dottrine; non permettendo che a modo alcuno fossero uiolati, & trascurauano i mandati di Dio piu necessari, facendo caso d'una pulce, & inghiottendo il camello. Cosi anco hoggi molti seguitano, & osseruano le loro dottrine, & ordinationi piu che i precetti di Dio, simili in questo a Farisei, ma temino di non hauerne anco la rimuneratione della mercede. Et essendo di ciò nato scisma, & dissensione, il cieco illuminato ualorosamente, & constantemente difende la parte del Signore etiandio contra i maggiori de Giudei. Nel che apparue grande la sua gratitudine. Et mostra anco per questo che ogniuno debbe gratamente, & fermamente riconoscere il beneficio diuino. Il saldo combattitore, & l'immobile confessore della uerità confessa apertamente il beneficio, per non incorrer nel danno dell'ingratitudine finita la gratia euangelica, & confessa liberamente la uerità a gloria, & laude di Dio questo non si farebbe se non dal Signore, ne da discepoli se non fosse Dio in loro. Onde Chrisostomo dice. Vedi il banditor della uerità, vedi quanto vdi de principij, & quanto patì per parole, & per fatti, & in che modo testificò, perche non si uergognando della sua prima cecità, non teme il furor della plebe, ne rifiutò

Gio. 8.

Ogn'uno dee riconoscere il beneficio diuino.

il dimostrar se medesimo, si che predichi il suo benefattore. Queste cose sono scritte, accioche anco noi le imitiamo. Et altroue dice. Questa è la natura della uerità, che ella diuenta piu forte per quelle cose a punto, p lequali si pensa che ella patisca insidie da gli huomini. Ella apparisce piu illustre, per quelle cose per lequali è piu adombrata. Ma la bugia contraria a se stessa, diuien piu chiara, per quelle cose, per le quai pare, che offenda la uerità, ilche auenne hora secondo il medesimo Chrisostomo. Da questa constanza del cieco apparisce, quanto sia non so che di forte la uerità, la quale se prende gli sprezzati, gli mostra, & fa chiari, & forti, & quanto sia non so che di debole la bugia, laquale ancora che ella sia co forti, gli mostra, & rende deboli, & impotenti. Alla fine dopo una lunga contesa lo maledissero, secondo la stima loro quantunq; più tosto fosse benedittione secondo la uerità, & dissero, *tu sia discepolo suo*, onde Agostino dice. E maledetto s'esamini il cuore, & non se consideri le parole. Tal maledittione si faccia sopra noi, & sopra i figliuoli nostri. Et seguita, *noi siamo discepoli di Moise*, Moise predisse a chi osseruaua la legge, fertilità, & beni temporali, & per questo ha molto piu discepoli che Christo, che predicò la pouertà, & simili altre cose, & ingiustamente condannandolo, *lo scacciarono fuori*, della Sinagoga, cioè fuori della compagnia de Giudei, come scomunicato, & reprobato, ilche presso a loro era grandissima uergogna, si come presso a noi la scomunica, & l'esser scacciato dal consortio, & dalla comunione de Christiani. Egli fu cacciato fuori da Giudei p hauer confessato la uerità, & perche s'era fermamẽte accostato al Signore. Egli per non sprezzar Dio, uolle esser sprezzato da gli huomini, ma noi per nõ esser scherniti da gli huomini, sprezziamo Dio. Scacciato poi il cieco guarito fuori da Giudei, & essendo uenuto a Giesù, interrogato da lui & confessò la fede cõ la bocca, laquale egli ha da lui, & istrutto, riceuè anco il lume d'lla fede, haueua ueduta col cuore dicẽdo, *credo, o Sig.* & cõ l'opa.

La uerità fortissima fra tutte le cose.

Discepoli di Moise quanti fossero

protestato, perche, *inginocchiato in terra l'adorò*, mostrando perciò in lui la diuina uirtù, & aggiugnẽdo le parole a fatti, per che l'inginocchiarsi, & l'adorare si conuiene solamente a Dio creatore, in segno, che siamo dalle sue mani stati fatti di nulla, così costui confessò, & credette lui essere uero Dio, & huomo. Quel Christo adunque, che i Giudei scacciauano, costui riceuena, perche quanto piu alcuno è sprezzato da gli huomini per amor di Dio, tanto più è amato da Dio, & quanto è piu scacciato da loro, tãto piu è riceuuto da lui. Onde Chrisostomo dice. Coloro, che sono oppressi dall'ingiuria per la uerità, & confessar Christo, sono massimamente honorati, ilche fu fatto nel cieco, conciosia, che lo scacciarono del tempio, ma il Signor lo riceuè, come capitano, che riceue il combattitore, che s'è affaticato, & lo coronò. Così dice Chrisostomo. Christo per tanto lo sana tutto, di fuori gli apre gli occhi, & di dẽtro il cuore. Già il Signore agnello mandato a torre i peccati del mondo, laua al congiunto la faccia del cuore, già illumina gli occhi della mẽte, & colui lo confessa non pur figliuolo dell'huomo, ma anco Dio, & lodando il cieco per la deuotione, & per illuminatione della fedi, *gli disse Giesù. In giuditio uenni*, cioè di discernimento, & non di dannatione, *io in questo mondo*, che abbraccia i buoni, & i cattiui, *uenni*, cioè per assuntione di carne, *accioche*, i semplici & gli humili, *che non uedono*, cioe, che riputano di non uedere, & confessano, & cercano il medico, *per uedere*, & siano illuminati, per fede & per cognitione della uerità, *ma*, i periti della legge, & i sapienti superbi, *che uegono*, cioè, che presumono di uedere, & si uantano, & non cercano il medico, *diuentino ciechi*, molto piu, cioè si restino nella loro cecità, & s'indurino per fedeltà, & quanto al guardar la uerità, non uolendo sostenere la luce della uerità, come si uede adempiuto in questo cieco nato, & ne gli Apostoli, i quali sono illuminati da Christo, per la humiltà loro ma i sacerdoti, & dottori della legge, sono accecati, per la loro superbia. Inoltre si espone ciò dell'illuminatione de Gentili per lo riceuer della fede, & per l'ottenebratione de Giudei per lo rifiutar della fede, perche per auanti i Gentili erano tenuti per ciechi, & che i Giudei uedessero, ma hora per lo cõtrario i Gentili ueggono, i Giudei sono ciechi, onde non si piglia qui il giuditio manifesto del condannare, & del premiare, ilqual s'aspetta, che habbia a uenire nel secondo suo auenimento, ma si piglia il giuditio occulto del discernimento di chi crede, & di chi non crede, il che fu fatto nel primo auenimento, quasi dicesse. In questo, che ti ho illuminato, intendi in che modo io uenni a separare i poueri di spirito da superbi, accioche quelli si illuminino, & questi s'acciecchino. Et egli nota qui la causa, che non uenne per questo finalmente, accioche alcuno s'accecasse, ma nota il termine, perche l'auenimento suo fu terminato a questo, si come l'operatione del buon medico, ne disperati terminato alla morte, *& udendo, i Farisei*, ripugnarono dicendo, *forse, che anco noi siamo ciechi?* i quali siamo religiosi, & letterati nella legge, & habbiamo illuminato gli occhi spirituali? Ma gli ribattè per la loro risposta dicendo, *se uoi foste ciechi*, cioè ignoranti delle scritture, & delle profetie, che parlano di me, *non haresti peccato*, cioè tanto, quanto hauete, *ma perche hora uoi dite uediamo*, cioè riputate di intendere le scritture, *il uostro peccato resta*, cioè s'aggraua, & sarà punito. Dal che si uede, che chi sa le scritture, & non l'osserua, pecca piu grauemente, & incorre in pena piu graue, secondo quel detto. Il seruo, che sa la uolontà del Signor suo, & non la fa, sarà battuto con molte battiture. Si può anco esporre della corporal uisione de miracoli, & dell'opere di Christo, perche se nõ gli hauessero ueduti, harebbono qualche scusa di questo, che non gli credono, ma hora, perche uidero, però il peccato loro si aggraua, & si debbono punir molto piu, ouero, *se foste ciechi*, tenendoui per tali, cioè se per humiltà ui riputaste, ciechi, riconoscendo il peccato uostro per humiltà, correndo al perdon, & al medico, *non hareste peccato*, perche io son Luc. 12.

uenuto

uenuto per leuar uia il peccato,ilquale si rimette per gratia, la qual non si dà se non a gli humili, & che non presumono di loro medesimi, *ma hora*, perche superbamente *dite*, *uediamo*, cioè riputate di uedere, & non cercate perdono, nè medico, *il peccato uostro resta*, cioè non è rimesso,&ue ne restate nelle cecità del la infedeltà uostra. Misticamenta, questo cieco da natiuità, e il genere humano, che ha la cecità da Adamo, onde secondo la mente, siamo nati ciechi. Perche questa cecità, n e auuiene per il peccato del primo huomo, dal quale tutti hauemmo l'origine, non solamente della morte, ma anco della iniquità. Nasce cieco ognuno, che ha peccato originale, perche è priuato della uisione di Dio. Il Signore adunque uedendo in questo mondo, illuminò il cieco nato, cioè tutto il genere humano. Sputò in terra, accompagnando la deità alla natura humana, & fece loro di terra, & di saliua, contemperando la terra con la sapienza diuina, cioè, Dio è fatto huomo, Perche per l'o sputo, che è saliua che discende dal capo, si significa il uerbo, il qual procede da Dio, capo di tutte le cose, & la sapientia che usci dalla bocca dell'altissimo. Perche la saliua è humor salso, & il sale significa la sapienza, ma per la terra la carne, & la humanità, laqual prese per noi. Lini, ouero unse gli occhi, cioe del cuore d'esso cieco, idest del genere humano, per fede dell'incarnatione di Christo, quando fece il catchecumeno, che uuol dire instrutto, che ha fede, ma non è ancora battezato. Et però lo manda alla piscina, accioche si laui, & sia illuminato, cioè, sia battezato, & riceua nel battesimo piena illuminatione. Onde secondo Dionisio. Il battesimo, è detto illuminatione, laqual è chiamata piscina Siloè, che uuol dir mandato, perche tutti coloro che si battezano, bisogna, che si battezino in Christo, che è mandato dal padre, & allora gli illumina. Perche se non fosse stato mandato, nessuno di noi harebbe hauto remissione della iniquità nostra. Colui adunque, che formò l'huomo del fango della terra, per la medesima sorte di fango, formò il genere humano, & riformando, lo uiuificò, onde ammassando la poluere con lo sputo, la distese su gli occhi del cieco, quasi dicesse a lui. Io sono quello, che pigliando poluere di terra feci l'huomo. Nel fatto etiandio di questo cieco illuminato, si significa il modo della guarigione di qualunque peccatore giustificato, ilquale, è bene inteso per il cieco. Conciosia, che il peccato intenebra, & oscura gli occhi della mente. Oue si dee notare, che la cecità spirituale, è causata à tre modi. Il primo, dalla poluere dalla cupidità terrena. Il secondo, dal fuoco della carnale cõcupiscentia. Il terzo dalla gõfiezza della superbia. Et il peccatore etiandio, per lo piu, non uede il peccato suo, o la consuetudine del peccare, o per la ostinatione della mente, o per l'accecatione del diauolo. Perche nõ lo uuol uedere, nè reputa, che il peccato sia peccato. Onde Gregorio anco dice. Quando il misero huomo cade in graue peccato, il diauolo persuade, che non si penta, accioche non confessi il peccato, afferma nel cuore, che sia leggiero, & poco, predica la misericordia, promette lungo spatio di uita, gli porge materia accioche resti nel peccato, per indurlo a questo modo a disprezzar Dio & a disperarsi, accioche se ne uada in perditione. A illuminar questo cieco, bisogna, che concorrino tre cose. La prima e il riguardar della diuina gratia preueniente. La seconda è la compuntione del cuore, de peccati. La terza, è la pura confessione de peccati. Queste tre cose furono disegnate, & mostrate per ordine dal Signore nella guarigione di questo cieco. La prima significò in quello, che si dice, che uide il cieco con l'occhio della misericordia, & della gratia preueniente, laquale si ricerca innanzi ad ogni altra cosa, ma cõuersione del peccato, perche l'huomo può per se medesimo cader nel peccato, ma non puo leuarsi sù da se, senza l'aiuto della gratia di Dio. Se adunque il Sig. nõ guarda il peccatore con l'occhio della misericordia, nõ potrà leuarsi. La seconda significò per questo, che sputando in terra, fece loto con lo sputo, col quale unse gli occhi del cieco. Per lo sputo,

Chi si battezza, si deebat tezare in Christo.

Cecità spirituale causata a tre modi.

to, che scola dal capo nella bocca, si intende la diuina sapiēza, la quale usci dalla bocca dell'altissimo. Per la terra s'intende il corpo humano, le quali due mescolate furono in Christo, cioè il uerbo eterno, che s'intende per la saliua, & la carne humana, che si intende p la terra. Et questo benedetto loto è il remedio della cecità nostra, se però se ne ungono gli occhi del nostro cuore. Il che si fa quādo il peccatore s'induce dalla consideratione di Dio offeso per il peccato, a riconoscer la uiltà sua per il peccato. Perche da quella hora, che si causa la compuntione, si pone il nobil loto di Christo, sopra il Loto uile del peccatore. Iddio adunque unge i lotosi occhi del peccatore col suo predetto loto, quando lo instiga, & induce a considerar l'offesa, che esso gli fa, & la uiltà del peccato, & la miseria del suo stato. Ma accioche il peccatore s'illumini pienamente alla retta cogitatione, & alla uera compuntione bisogna, che per gratia di Dio consideri queste sette cose. Prima che consideri il peccato che egli ha commesso, accioche possa ueder la multiplicatione del peccato, la trascuraggine del bene, & il commetter del male in pensiero, in parlare, & in operare con cinque sensi contra i dieci precetti, contra i sette sacramenti nell'opere della misericordia, & allora dica, ho peccato piu che non sono l'arene del mare, &c. Oltre a ciò la grandezza del peccato, & come che fece cosi grā peccati, & cōtra tanto grā Signore, & dica. Padre io ho peccato in cielo, & alla pſenza tua, & non son degno, &c. Inoltre la brutezza del peccato, che fece peccati cosi brutti, & enormi. Secondo, che uegga il tempo, che perdette. Vedi adunque quanti di, quāti mesi, quanti anni tu consumasti uanamente, perche, secondo Bernardo, tu perdesti tutto quel tempo, nel quale tu non pensasti di Dio. Terza, che uegga la bellezza dell'anima, la quale egli imbrattò, laqual fu belissima, & dignissima, perche fu creata a imagine di Dio, & la fece diuenir bruttamente cosi uile. Quarta, che uegga la gratia, laquale ha perduta, & quanti beni ha perduto p il peccato. O quanti sprezzano tanta, & cosi gran gratia, perche Dio è sempre apparecchiato a dare, ma pocchi sono qlli che uogliono riceuere. Quinta, che uegga l'ira di Dio, la quale egli prouocò, & che fu cosi ingrato a Dio de benefici. Sesta, che uegga la pena che esso meritò, laquale è eterna, amara, & diuersa. Settima, che uegga la gloria che esso perdè, laquale è infinita, & chi la gustasse per una hora, secondo Agostino, disprezzerebbe tutte l'altre cose. Considerate queste sette cose l'huomo harebbe bene il cuor duro, & di sasso, che non si dolesse con amara contritione de suoi peccati. La terza, che è la pura confessione de peccati, il Signor la mostrò per questo, che mandò questo cieco cosi unto a lauarsi per confessione presso al sacerdote. Perche quantunque il Signor rimetta il peccato, per la contritione del peccatore, nondimeno l'obliga, che faccia la confessione all'huomo in uece di Dio. Et cotale assolutione fatta nella confessione, secondo Agostino, riduce l'huomo alla purità del battesimo. Finite le predette tre cose, allora il peccatore comincia a credere, & cosi guarito dalla cecità sua per diuina gratia, si inginocchi humilmente, & adori, supplicheuolmente rendendo gratie a Dio. Il segno, che il peccatore sia a questo mondo illuminato, è quando uede chiaramēte, & conosce. Et quella cognitione consiste in due cose, cioè nel conoscer Dio, & in conoscer se stesso. Il conoscere Iddio nel presente, è il conoscer la sua potenza & la sua bontà. La cognitione della potenza genera timore in noi, ilqual timore ne fa partir dal male. La cognitione della bontà genera amore in noi, ilquale amore ne conduce a far bene. Ma il conoscer noi medesimi genera in noi humiltà, laquale è madre di tutte le uirtù. Et cosi si uede, che questa doppia cognitione, cioè di Dio, & di noi, è cagione della nostra salute. Perche la cognitione della potenza di Dio genera timore, che fa fuggire il male, & la cognitione della bontà di Dio genera amore, che fa operar bene, & la cognitione di noi genera humiltà, che ne conserua nel fuggire il male, & nell'operare il bene. Osseruiamo adunque

Sette cose da esser considerate dal peccatore.

2. Pari. 36

Luc. 15. Vedi l'oratione di Manasses.

Qual sia la cagione della nostra salute.

adunque il tempo, & asteniamoci dalle cose fuori di tempo, accioche consumandolo in uanità, come i ciechi Giudei, nõ restiamo con loro nella cecità. Onde Chrisostomo dice in questo luogo. Dio ti diede il termine della uita a guarir l'anima, ma tu lo consumi uanamente, & indarno, Et se tu consumi un poco di argento, tu lo chiami danno, ma consumando i tuoi giorni in pompe, non pensi di far cosa alcuna disconueneuole. Essendo conueneuole il consumar tutta la uita tua, nelle letanie, & nell'orationi, tu la consumi in tumulti, in brutte parole, in diletti strauaganti, & in opere, & fatiche lasciue, uanamente, & in ogni tuo male, non sapendo che bisognerebbe per donar piu tosto ad ogni altra cosa che al tempo. Se tu consumerai l'oro, lo potrai ricuperar di nuouo, ma se tu perderai il tempo, è difficil cosa il racquistarlo. Perche il tempo n'è perseruato secondo la presente uita. Se adunque, disse egli, non l'usano come bisogna, che diremo nõ l'usando bene? Et quando tu lo consumerai uanamente, che scusa harai? Cosi dice Chrisost. Et Seneca anco dice. Ancora che sopravanzasse molto di età, era da dispensarlo parcamente, accioche bastasse alle cose necessarie. Ma hora qual pazzia imparar le cose uane in tanto bisogno di tempo? Tanto piu mi sdegno con alcuni, a quali questo tempo non puo bastare ne anco alle cose necessarie, ancora che fosse diligentemente custodito & nondimeno ne spendono la maggior parte in cose souerchie. La natura non ne diede cosi benigno, & liberal tempo, accioche s'attenda a perderne pure un poco. Et uedi quante cose periscono, etiandio a coloro, che sono diligẽtissimi. Ad altri, la ualitudine sua ne tolse alquã to, alli altri quella de suoi. Ad altri i negotij necessari, ad altri i publichi, & il sonno diuide la uita con noi. Di questo tempo tanto angusto, & rapido, & che ne porta uia, che gioua il perderne la maggior parte? Cosi dice Seneca.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, che illuminasti gli occhi del cieco nato, illumina, ti prego, gli occhi del cuor mio, accioche io non urti nella tenebre, & che io non mi addormenti, ma nella morte. Dio della mia uita, quanto uanamente sono consumati, & quanto infruttuosamente fuggiti i miei tempi, i quali tu mi desti, accioche io facessi la uolontà tua in quelli, & non lo feci. Quanti anni, quanti mesi, quanti dì quante hore perirono presso a me, ne quali uissi alla tua preẽza senza frutto. Si faccia, ò amãtissimo padre, questo rimanente del tempo mio fruttuoso, & santificato nella tua gratia, accioche troui luogo ne giorni dell'eternità, & sia computato dinanzi a te. Amen.

DEL PASTORE DELLE pecore. Cap. LXXXVI.



ET perche i ciechi, & increduli Farisei, & Giudei non s'accostando alla luce di Giesu Christo, che è uia, uerità, & uita, non entrando nell'ouile delle pecore, p diuentar pecore del Signore, si uantauano di ueder senza Christo, & per consequenza di poter peruenire senza lui alla uerità, però Christo, ilqual di sopra cominciò a disputare contra la superbia & iattantia loro, hora per piu rintuzzarla le propone contra una similitudine della humiltà del pecorile, & dell'uscio suo, che l'una cosa, & l'altra e bassa, & uile, & non ammette se non chi si humilia, come se dicesse loro. Se uolete entrare per humile uscio in humile pecorile di pecore, bisogna che ui humiliate, & nõ habbiate opinione tã to altri di noi. Et induce q̃sta similitudine nõ tãto per mostrar la humiltà, quãto che p mostrare anco per quale uscio si debba entrare nel pecorile delle pecore. Et si esprime in essa una distinta cõditione del ladro, & del pastore delle pecore, p lo diuerso entrare, & officio loro, Dice adunque, *in uerità, in uerità ui dico, chi non etra per l'uscio nel pecorile delle pecore, colui è furatore, & ladro,* perche non uenne p bene, & però cerca d'entrar p doue non si debbe, *ma chi entra per l'uscio è pastor delle pecore,* cercãdo il bẽ loro, *a costui* Gion. 10

apre

apre il portinaio, perche ſa che uuol bene alle pecore, *& le pecore odeno la uoce ſua*, cioè la conoſcono, perche gli animali brutti riconoſcono i loro benefattori, *& chiama le proprie pecore nominatamente*, perche le conoſce diſtintamente, il che non fa chi è foreſtiero, & le conduce fuori alla paſtura neceſſaria di q̃ſta uita, *& quando ha condotte fuori le proprie pecore, uà dinanzi a loro*, perche comunemẽte i paſtori ſogliono caminare dinanzi al gregge, & le pecore s'addirizzano ſecondo i paſſi de paſtori, però ſoggiugne, *& le pecore lo ſeguitanno, perche ſanno*, & conoſcono, *la uoce ſua ma lo ſtraniero*, cioè il ladro, *non ſeguitano*, ma fuggono da lui, *perche non conobbero la uoce de gli ſtranieri*, che mentirono, moſtrando di eſſer paſtori. Moſtra Chriſto per tanto a Fariſei, che nè ſapienza, nè oſſeruatione di legge, nè buona uita non ual nulla ſe non per lui, & che è impoſſibil coſa, che eſſi ueggano ſenza Chriſto, & che ſenza lui peruenghino alla uerità, dicendo, *chi non entra per lo uſcio*, cioè Chriſto, *nell'ouile delle pecore*, cioè nella Chieſa, & congregatione de fedeli, *colui è furatore & ladro*, come ſono tutti gli infedeli, & anco i cattiui fedeli. Oue Agoſtino dice. Entra per l'uſcio chi entra per Chriſto, chi imita la paſſione di Chriſto, chi conoſce la humiltà di Chriſto. Ma chi entra p̃ l'uſcio, cioè per fede di Chriſto, & per humiltà, & per l'altre uirtù, *nel pecorile delle pecore*, a paſcerle, *è paſtore delle pecore*, ſecondo la uerità. Non ogniuno, che entra per l'uſcio è paſtore, perche anco le pecore ui entrano, ma la unità dell'uniuerſità della chieſa paſce ogni dì con la parola, & con l'eſſempio, *& a queſto*, cioè paſtore i, *il portinaio*, Spiritoſanto riuelando, *apre*, l'uſcio della uerità per rettamente intendere. & della giuſtitia per bene operare, accioche poſſa paſcer le pecore, *& le pecore odono la uoce ſua*, cioè riceuono la ſua dottrina. *& le chiama nominatamente*. condiſcendendo famigliarmẽte a ogni ſuddito, accioche p̃ la famigliarità con loro ogniuno habbia ardire di uenire a lui, *& le mena fuori*, per inſtruttione delle tenebre dell'errore, in lume della uerità, & dalla meſtitia della ſeruitù, nel regno della libertà, *& le conduce fuori*, dalle tenebre. dell'ignoranza al lume della uita, dalla prigione della colpa, alla libertà della gratia, *uà dinanzi a loro*; per eſſempi di buone opere; & di uita, *& le pecore ſeguitano lui*, & le ſue ueſtigie per imitatione, & per retta operatione, *& perche ſannò la uoce ſua*, cioè la conoſcono, & ſi dilettano in quella, *ma lo ſtraniero*, per uoce, & per uita, *non ſeguitano*, riceuendo la ſua dottrina, nè gli eſſempi, perche le parole inducono altrui a errore, & gli eſſempi a mal fare, *ma fuggono*, da lui come ladrone, & nemico, *perche non conobbero*, approuando, *la uoce*, & dottrina, *de gli ſtranieri*, perche gli ſtranieri fauellano coſe ſtraniere, & però non ſono conoſciuti. Il peccorile adunque commune delle pecore, è la chieſa catholica, ſotto un paſtor Chriſto. Ma le chieſe che cõtengono particolari congregationi, ſono etiandio pecorili di pecore, ſi come ſono i conuenti de frati, & delle chieſe conuẽtuali, & parocchiali, nelle quali Dio fece ripoſar le pecore ſue, cioè i fedeli ſemplici & manſueti ſoggetti & humili, *chi adunque non entra per l'uſcio*, cioè, chi non uiene per principij di religione Chriſtiana, ſi come per principii di uerità nõ uiene lo heretico, per principio di gratia, non uiene il ſimoniaco, per principii di libertà non uiene colui potentemente, o con preghiere armate intruſo, per principii di ſemplicità non uiene il malitioſo, *ma ſale d'altronde*, perche alcuni per entrar di ſopra montano ſu le ſcale, ſi come gli ambitioſi con Lucifero, & con Datan & Abiron, iquali la terra inghiottì uiui per l'ambitione. Alcuni rompono il muro, ſi come gli auari con Simon Mago. Alcuni cauano le fondamenta, ſi come gli heretici con Arrio, *colui è furatore, & ladro*, i quali ſono differenti in queſto, che furatore è colui, che nel furuo, cioè nel negro, cioè nelle tenebre, ideſt ſenza ſaputa, delle perſone, maneggia & tratta l'altrui coſe ſenza conſentimento del padrone di eſſe coſe. Ma ladro è colui, che uſa uiolenza, & manifeſtamente contratta ſenza il uoler del Signor loro. Et però e furatore colui, che ſprezza, & rompe il pecorile delle pecore, & che aſcoſamẽte ſen

Furatore, & ladro che differenti.

te senza saputa del padrone toglie le pecore, & l'utilità delle pecore, & costui è occulto, & fraudolente, o hippocrito, o heretico, perche l'uno, & l'altro rubba le pecore, & l'utilità delle pecore. MA ladro è colui che fa uiolentia, & rapisce, & tali sono coloro, che uogliono entrar ne carichi, & ne gli honori, per potenza. Il furatore adunque, & il ladro non entra per la porta, perche o che ascende per altronde ambitiosamente, o che fraudolentemente caua sotto terra occultamente, o che rompe con uiolenza manifestamente per entrare, *ma chi entra per l'uscio*, nella catholica uita, & dignità, *è pastor delle pecore*, uero. Et questa entrata è di uerità, di libertà, di gratuita bontà, & di semplicità, Entra per l'uscio di uerità per fede catholica, entra per l'uscio di libertà per superna uocatione, entra per l'uscio di gratuita bontà, non facendo per questo promessa alcuna ad alcuno. Entra per l'uscio di semplicità, non ottenendo per inganno, o fraude nessuna. Ma Christo è l'uscio della uerità della libertà, della gratuita bontà, & della semplicità. Et s'alcuno entrerà altramente, gli sarà detto. *Amico in che modo sei entrato quà, non hauendo la ueste nuttiale?* & sarà scacciato fuori delle pecore nelle tenebre esteriori. Ma questo pastore il portinaio apre, ilquale è di tre sorti. Christo con lo essempio, con la scrittura, con la dottrina, & lo Spiritosanto con l'inspiratione. Perche questi sono gli uscieri, & portinari della chiesa. Christo dà le chiaui, cioè la potestà di legare, & disciorre. La scrittura insegna a uoltare le chiaui, & aprir la serratura. Onde anco una delle chiaui è d'autorirà di discernere, che è la scientia, ma lo Spiritosanto conferisce la dignità, & l'idoneità† a mettere dentro come portiero fedele, alquale è commesso la guardia delle cose. Cotal potiero adunque con l'essempio di Christo, cô la dottrina della scrittura, & con la dignità dello Spirito santo, apre à cotal pastore. Apre l'uscio humile, al che i superbi s'oppongono al pastore humile, accioche non s'opponghino. Apre la porta stretra, per la quale gli auari non possono enttare cô pouertà di spirito, accioche non siano costretti, accioche riceua l'humile in uita, & scacci gli altri. NOta qui anco, che i doni si uccellano a tre modi ne gli offici, a quali s'attende da molti. Percioche ci è dono, che uien dal cuore, cioè fauore, & gratia, dono di bocca, cioè adulatione popolare, dono di mano, cioè donatione di premio. Colui che si guarderà da questi doni, & entrerà senza intentione di loro, sarà beato, ma chi entrerà con questa intentione è furatore, & ladro. *Giesù disse loro questo prouerbio*, si chiama prouerbio, quando si mette uerbo per uerbo, cioè parola per parola. Cosi è nella parabola, quando per una uoce, che significa una cosa, se ne disegna un'altra. Et perche essi non intesero conseguentemente dichiara loro dicendo, *io sono l'uscio delle pecore*, per dottrina & essempio, per il quale uscio si debbe entrare, *tutti quanti quelli che uennerono*, non per me, & che non entrarono per l'uscio, ma fuori di me, fuori della diuina auttorità, non con intentione di cercar la diuina gloria, non mandati dal nostro Signore, ma uolontariamente intromettendo se medesimi impudicamente, *sono furatori*, usurpando per loro quel d'altri, cioè le pecore di Dio, *& ladroni*, occidendo per quâto essi possono cô male essempio, & con peruersa dottrina, *ma le pecore non gli udirono*, cioè quelle che rimangono fedeli nell'ouile della Chiesa, cioè quelli, de quali si è detto. Conobbe il Signor coloro che sono suoi. Pruoua poi ch'è porta, pche è officio della porta il saluare quelle cose, che sono dentro in casa, & quello, che è uscito & entrato per lei. Cosi è di Christo, perche p lui si saluano i fedeli, & similmête si ha per lui l'entrata alla fede, & l'uscita alla gloria. Percioche, *s'alcuno entrerà*, per Christo che è sola porta, & perseuererà, *sarà saluo*, perche non è dato a gli huomini altro nome sotto il cielo, nelqual bisogni, che noi ci saluiamo, *& entrerà*, qui nella fede & nella chiesa, *& uscirà*, da questa miseria alla gloria, & uita eterna, dalla fede alla speranza; dal uedere, al contemplare *entrerà*, anco per studio di contemplatione, & per secreto d'oratione, *& uscirà*, per essercitio di buona opera, & per essempio

Christo uscio di uerità &c.

† Essere idoneo, & habile.

sempio di buona attione, *& così trouerà*, nel ristoro eterno, *pascoli*, di uerdura, cioè mele di diuinità, & latte di humanità. Perche i beati sono ristorati, & reficiati di dentro per la presenza della diuinità, & di fuori per la presenza della humanità di Christo, per la quale sono saluati, & però dice, *pascoli*, in numero del piu. Ouero trouerà nella chiesa militante, pascoli, cioè di dottrina, & di gratia, & nella chiesa trionfante di gaudio, & di gloria. Oue Agostino dice. Con tutto adunque, che anco qui in esso pecorile non manchino pascoli, nondimeno troueranno pascoli doue satiarsi, quali trouò quelli, a cui fu detto, hoggi sarai meco in paradiso, *il furatore non uiene*, a salute del popolo, ma piu tosto a sua distruttione, cioè, *per rubbare*, usurpando quel che non è suo, & instruendo i suoi seguaci di precetti, che non sono di Christo, ma persuadendo loro a uiuere con gli essempi suoi, *& l'ammazzi*, riducendoli a male con cattiuo essempio. & con cattiua dottrina, *& le perde*, mandandole in eterna dannatione. *Io uenni, non come furatore, ma mandato dal padre per salute degli huomini*, accioche chi entra nell'ouile, *habbiano*, nel presente per fede in speranza, pche il giusto uiue della fede, *la uita*, della gratia. *&* quelli che escono del corpo, *habbiano abbondantemēte*, la uita della gloria in futuro p speranza in fatto, perche la gloria è gratia consumata. Onde Gregorio dice. Le sue pecore adunque troueranno pascoli, perche chiunque lo seguita con semplice cuore, si nutrisce di pascolo d'eterna uerdezza. Attendiamo adunque con l'animo, o fratelli, a far che i desideri nostri s'infiammino alle cose superne. Non ne distoglia auuersità alcuna dal gaudio dell'eterna solennità, perche s'alcuno desidera di andare a buon proposito, non muti il suo desiderio, qual si uoglia asprezza di uia. Non ne soborni prosperità alcuna col farne carezze, perche e pazzo uiandante colui, che che uedendo per uiaggio apparecchiate cose diletteuoli, si dimentica il luogo doue egli andaua. Accioche siamo ueramente pecore del celeste pastore, perche noi nō siamo fermi nella uia della dilettatione ci satiamo ne pascoli eterni nella peruentione. Così dice Gregorio. Mostra poi ch'egli è pastore, il che si uede p questa ragione, che si come il gregge, è gouernato, & pasciuto p il pastore, così anco i fedeli sono retti p Christo, & si ristorano con cibo spirituale, & etiandio col corpo, & col sangue suo. Ma a differēza del cattiuo pastore, & del furatore aggiugne, *buone*. Buono per certo nō solo in natura, & gratia, ma anco nella cura pastorale, pche fa l'officio del buon pastore. Onde Chrisostomo dice. Predica indifferentemēte, che è pastore, & porta, cōciosia, che egli si chiama porta, perche ne conduce al padre, & si chiama pastore, perche procura per noi, & mette le cōditioni del buono, & del cattiuo pastore, perche il buono & uero pastore che attende al premio della gloria debbe portare affettione al gregge tanto che sostenga per lui la morte quando bisogna, *perche il buon pastore dà*, quando bisogna, & sempre è apparecchiato a dare, *l'anima sua*, propria cioè la uita corporale, *per le sue pecore*, & per la salute loro. Se questa e la differenza del buon pastore, & i segni, si deè temere che ci siano pochi pastori buoni, perche la bestia del prossimo cadde, & molti corrono a leuarla sù, cadde l'anima del giusto, & non è alcuno de gli amici suoi, che la rilieui, essendo tuttauia ogniuno obligato ad amare piu l'anima del prossimo che il corpo proprio. Ma in che modo porrò per lei il corpo mio, poi che io non uoglio dare pur nulla de beni tēporali per torla dal peccato? Et nota che il morir per il gregge del Signore puo auuenire in tre modi, o per lui promouendo di bene in meglio, & così è di soprauantaggio quanto a tutti i prelati ma alle opere di soprauātaggio, nessuno è tenuto, se non si obliga per uoto. O per lui liberando da soprastante pericolo, & così è tenuto qualunque prelato, perche prese la cura del gregge del Signore & si ricercherà il sangue dalle sue mani, o per lui posto in estremo passo di necessità, i qual non puo fuggire la dannatione, se l'huomo non si mette alla morte, & così è di necessità, si come il uendere

Matt.

Matt. 10.

Christo buon pastore.

il suo,

il suo & darlo a poueri posti in estrema necessità. Ma si dee sapere, che se la persecutione è generale, laquale sia fatta dal popolo, allora il pastore si debbe opporre, & metter l'anima sua, accioche nõ si disperda tutto il gregge, ma se la persecutione è personale, & è cercato egli solo, allora è lecito di fuggir la persecutione con l'essempio di Christo, il qual fuggi dalla faccia di Herode in Egitto, & con l'essempio di Paolo, ilquale fu calato giu per un muro, perche raccomandaua le pecore con le orationi al pastore che siede in cielo. & conseruaua se medesimo fuggẽdo per utiltà loro. Quinci disse il Signore se uoi sarete perseguitati in una città fuggite in un'altra. Ma qualche uolta debbe fuggire, & non metter l'anima sua, ma aspettar con patienza, cioè quando sono solamente tolte, & usurpate le lane, cioè i beni temporali, & non le persone. *Ma il mercenario*, cosi detto dalla mercede, o perche è condotto a opera per prezzo, & mercede, o perche spera mercede eterna, *& che non è*, propriamente, *pastore*, perche non attende al premio della gloria celeste, ma al commodo delle cose tẽporali, perche cotale, secondo Gregorio, perde meritamẽte il nome di pastore, attento che ama piu la sostanza terrena, che le pecore, & però, *non sono le pecore sue proprie*, ma solamente usurpatiuamente, il che pruoua per lo effetto, perche *uedeno il lupo, che uiene*, cioè il diauolo per rapir le pecore, o lo heretico per ingãnarle, o il tiranno per affliggerle corporalmente, & temendo di incorrere in danno, o di cose, o del corpo, *lasciale pecore*, in abbandono al lupo, *& fugge*, tacendo non resistendo, & non dando loro il debito aiuto, perche mentre cerca solamente i commodi esteriori sopporta con negligenza gli interiori, & anco gli esteriori danni del gregge, & nõ si accende contra i detti danni per nessuno zelo, ne si desta per fauore alcuno d'amore, perche è mercenario, curandosi solamente della mercede, del guadagno & del commodo temporale. *& non s'appartiene a lui*, cioè alla sua cura, *delle pecore*. della perditione delle qnali non ha pensiero, nè si cura altramente, perche s'affatica non per amor loro, ma per la sua mercè temporale, conciosia, che secondo Agostino non ama Christo nelle pecore, ma il latte, & la lana, *& il lupo le rapisce*, trahendole al male, & mettendole in pericolo, *& disperge le pecore*, separando, & affligendo dall'unità della carità, *ma il buon pastore*, contra i detti lupi, *mette l'anima sua*, perche resiste alle tentationi del diauolo, riprendendo, & biasimando i uitii, resiste agli inganni de gli heretici, predicando le cose uere. Resiste alle persecutioni de cattiui, orando, & chiamando il celeste beneficio· Il buon pastore cerca l'utilità delle pecore, ma il cattiuo, & il mercenario cerca il mondo proprio, *il buon pastore uedendo, che uiene il lupo*, cioè la tentatione diabolica, lo inganno heretico, & la crudeltà tirannica, si oppone, & difende, & guarda i sudditi da questo lupo in tre doppi, ma il pastor cattiuo si fugge, & lascia le pecore, & non resiste a gli auersari. Onde si dice in Zaccaria. O pastore, che lasci il gregge, quasi dicesse, non sei pastore, ma similitudine, & idolo di pastore. Il buon pastore cercando non le cose sue, ma quelle di Giesu Christo, ueglia sollecitamente sopra il suo gregge, pensando ogni dì, qual conto egli renderà a Dio delle cose commesse a lui. Onde Agostino diceua. Et appartenente alla cura nostra, accioche rendiamo buon conto di uoi. Voi sapete quale è tutta la ragion nostra. Signor tu sai che io ho hamato, sai ch'io non ho taciuto, sai che ho parlato di tutto cuore. Sai che o pianto quando io diceua, & & non era ascoltato. Penso che la ragion mia sia intera. Cosi dice Agostino. Ma il mercenario cercando le cose sue, & non quelle di Christo, non ueglia sopra il gregge, nè punto sollecito del gregge, non pensa, che ragione egli habbia a render di lui, perche milita, non per Dio, ma per la mercè temporale, laquale egli riceue qui. Onde Gregorio dice. Certo, che colui è mercenario, che tiene il luogo del pastore, ma nõ cerca il guadagno dell'anime. Aspira a commodi terreni, s'allegra dell'honore della prelatione, si pasce de guadagni temporali, & gode della riue-

Matt.2. *Matt. 10.* *Zac.2.* *Mercenario, chi sia.*

rinerenza che gli portano le persone. Queste sono le mercedi de mercenari, che per qllo che egli si affatica nel reggimento, troua qui quel che egli cerca, & se ne sta alieno per l'auuenire dalla heredità del gregge. Cosi dice Gregorio. Proua poi quel che egli disse per segni dicẽdo, *io sono buon pastore*, & si soggiugne in segno di ciò, *& conosco le pecore mie*, non pur per notitia di ueduta, perche tutte le cose sono nude, & perte a gli occhi suoi, ma anco per notitia d'approbatione, & d'amore, perche conosce solo i degni, a quali ha promessa la uita eterna. Conosce parimente Christo le pecore sue per imagine, & similitudine sua, la quale impresse in loro per arme, & uestimenti di uirtù, co quali ornò i fedeli, per segni di buone opere, co quali gli honorò per la dottrina sua, & per uicendeuole carità, con la quale gli informò, lequali tutte cose trouò in loro, *& conoscono me le mie*, perche ueramente i fedeli conoscono Christo operante la notitia per amore, & però non possono esser ingannati, conoscono anco manifestamente i suoi benefici. Il segno adunque del buon pastore è la mutua cognitione di lui, & delle sue pecore, il che uiẽ da questo, che il pastor frequentemente, & sollecitamẽte uisita le sue pecore, & cosi le conosce particolarmente a una a una, & le conditioni loro, & le ama, & le pecore per la frequente imaginatione del beneficio del pastore l'attendono, & riconoscono spetialmẽte, & l'amano. Cosi è di Christo, & ueramente de fedeli, adunque è pastor uero, & buono Il secondo segno del uero, & buon pastore è l'affettione, che esso mostra alle pecore, laqual nõ puo esser maggiore che il mettersi a pericolo per le pecore. Cosi è di Christo, & de fedeli, & però soggiugne, *& metto l'anima mia per le pecore mie*, perche la passione di Christo gioua solamente alle pecore sue. Onde Pietro da Rauenna dice. Ecco il pastor buono da l'anima sua per le pecore sue, ilche fa per certo la forza dell'amore, perche l'amor uero non riputa nulla duro, nulla amaro, nulla graue, nulla mortifero. Conciosia che qual ferro, qual ferite, qual pena, qual morte possono sperare un perfetto amore? Cosi dice Pietro. Ma hauẽdo l'huomo tre cose, cioè le cose, i parenti, & la persona propria, queste tre si debbono metter per le pecore, ma quelli non mettono la robba per le pecore, che non danno loro le cose temporali, non mettono i suoi coloro, che fanno muouere a gradi i congiunti loro nõ sofficienti, non mettono la persona, coloro che non resistono a cattiui, ma Christo posse qste tre cose per le pecore sue. Onde si dice in Gieremia. Lasciai la casa, & la famiglia mia, cioe gli angeli. Lasciai la heredità mia, cioè la sostanza celeste. Diedi la diletta anima mia in mano di miei nemici. Il terzo segno del buono, & uero pastore è, che riduce tutte le pecore al pecorile. Onde accio che non si credesse che Christo solamẽte douesse morir p i Giudei soggiugne, *et ho altre pecore*, già nella pdestinatione che del le genti mi crederãno, *le quali non sono di questo pecorile*, cioè della sinagoga de Giudei, ma del popolo de Gẽtili, *et quelle bisogna*, cioè è opportuno, *ch'io conduca*, nella fede, & nella chiesa col popolo de Giudei ilche si è fatto per la predicatione de gli Apostpli operãte principalmẽte Christo nella predicatione loro. Secõdo Chriso. quel che dice, *bisogna*, non è dimostratiuo di necessità, ma cõfermatiuo di quello che sarebbe salue tutte le pecore sue, soggiugne, *& udiranno la uoce mia*, & uerranno alla fede, perche i Gentili riceuerono diuotamente la fede per la predicatione de gli Apostoli, *& sarà fatto un pecorile*, & un ricettacolo di fedeli, cioè una chiesa raccolta di Giudei, & di Gentili, *& un pastore*, il quale è Christo in cielo, perche esso è la nostra pace, che fece l'una cosa, & l'altra, & in terra è il Papa suo Vicario. Il buon pastore debbe anco pascere il suo gregge, onde ha preso il nome dal pascere. Quinci il Signor disse a Pietro quando ordinò pastor della chiesa. *Pasci le pecore mie*. Seconda lo debbe amare, però Pietro quando fu preposto al gouerno della chiesa, fu esaminato di carità. *Pietro ami tu me?* Terza debbe custodire, & difendere il gregge dal lupo, onde il Signore disse a Pietro, *& tu qualche uolta riuolto a dietro, conferma*

Gier.

Papa Vicario di Christo in terra

Gioua. 21

Luca. 22

ferma i tuoi fratelli, cioè contra qualunque turbatione de lupi. Il Signor nostro ci fa queste cose per una certa eccellenza, onde e meritamente da dirsi pastor buono, perche ne pasce, ne ama, & ne difende. Mostra per tanto Christo sotto la predetta metafora, che bisogna entrar ꝑ lui come per porta, che si dee seguir lui, come buon pastore, Seguitiamo adunque Christo buon pastore, restiamo sotto la sua disciplina, & udiamo la uoce de precetti, & de consigli suoi, accioche meritiamo d'esser pasciuti da lui. Ma quanta fosse la cura della sollecitudine di questo pietosissimo pastore uerso le pecore perdute, & quanta la clementia, esso buon pastore lo mostra altroue con pia metafora, nella parabola del pastore, & della centesima pecora perduta, & cercata con tanta cura, & finalmente trouata, & riportata a casa su le spalle con tanta allegrezza, ma qui da parte, con parlamẽto espresso lo dichiara, dicendo, *il buon pastore dà l'anima sua per le sue pecore*, & in lui s'adempie ueramente, & perfettamente quel detto del profeta. Pascerà il gregge suo come pastore, perche hauendo per questo patito faticha, lassitudini, & fame, fra le insidie de Farisei, & molti pericoli, euangelizando il regno di Dio andaua circuendo per le città & castella, & la notte se la passaua senza dormire in oratione, ne temendo il mormorare de Farisei, & lo scandalo, si rendeua affabile a publicani, affermando che era uenuto nel mondo per coloro, che stauano male, & prendeua anco aperto affetto paterno a coloro, che si pentiuano, mostrando loro segno della diuina misericordia. Vdite queste cose o pastori, & imparate da un pastore ad essere buoni pastori, il che esso fece. Fatelo anco uoi se sarà necessario, perche come dice Vgone. Colui mette l'anima per le pecore, che ascendendo a pericoloso luogo di reggimento, chiuso l'uscio del silentio, custodisce in pace il gregge de gli inclaustri.† Mette l'anima colui, che solo curando i negotij fra mondani pericoli esteriori, cerca le cose necessarie. Mette l'anima chi esce a sostenere le contese, & i trauagli delle cose famigliari, chi se ne passa di mezo fra le lingue de gli adulatori, & de maldicenti, chi s'affatica per gli infermi, & chi pasce gli affaticati, consola i pusillanimi, & contende co superbi riprendendoli. Cosi dice Vgone, Bernardo scriuendo a un certo Abbate, l'essorta a portare il carico della cura pastorale, & a cercar la salute del prossimo, & dice a questo modo. Pasci con le parole pasci con l'essempio, & pasci col frutto delle sante orationi. Restano adunque queste tre cose, le parole, l'essempio, & l'orationi. Maggior di tutte queste è l'oratione, perche quantunque la uirtù del la uoce sia opera, nondimeno l'oratione merita gratia & efficacia all'opera, & alla uoce. A che ti cagioni tu di esser piu tosto grauato dal consortio, d'alcuni, che aiutato. Finalmente inquanto che sei grauato, intanto hai fatto guadagno, & inquanto sei aiutato, intanto sei scemato de tuoi premij, Eleggi adunque chi tu eleggi, o chi grauando aiuti, o chi aiutando aggraui. Questi ti daranno merito, quelli ti torranno i meriti, Perche quelli che sono compagni delle fatiche, saranno anco sẽza alcun dubbio partecipi della mercede. Sapendo tu adunque di esser messo per giouare, & non ꝑ esser giouato, conosci di esser Vicario di colui che uenne per seruire, & non per esser seruito. Beati se noi durassimo sempre cosi per fino al fine, cercando per tutto non quelle cose, che sono nostre, ma che sono di Giesu Christo. Cosi dice Bernardo. Ma a far queste cose bisogna hauer un buon cuore, & la conscientia sicura. Onde il medesimo Bernardo dice. In tutti gli atti, & detti suoi, nessuno cerchi quello, che è suo, ma solamente, o lo honor di Dio, o la salute de prossimi, o l'una cosa, & l'altra. Nè ual puramente il cercare i guadagni di Dio, & del prossimo, chi non sprezza le cose proprie, Buona dimenticanza se tu non conosci te medesimo per giouare al prossimo. Certo che in tanta obliuione di se medesimo, bisogna che il cuor gli sia molto ben consapeuole, colqual si distenda di fuori sicuramente al guadagno, poiche lascia dentro di se la conscientia sicura. Perche, che gioua all'huomo se guada-

Christo quanto sia buon pastore.

† Inclaustri, chiostri de frati.

Matt.16 gna tutto il mondo, se l'anima sua patisce danno? Ma la ragione dell'ordine ricerca. che essendosi comandato, che si ami il prossimo, alla sua misura si sappia prima amar se medesimo, per tanto sono due cose, lequali dopo il peccato rendono la conscientia buona, il pentirsi, & lo astenersi da mali, cioè per usar le parole di Gregorio, piagner le cose commesse, & non cõmetter cose da piagnere; basta l'una di queste due. L'animo ben consapeuole dell'una, & l'altra uirtù, può sicuramente abbandonar se medesimo, & a un certo modo perdersi per far guadagno de gli altri. Così dice Bernardo. Ma guardinsi i pastori di non scandalizare i soggetti, & di non dar loro occasione di rouina, perche soprastanno guai di eterna dannatione, a coloro, per i quali uennero gli scandali, & dai quali procedono i pericoli dell'anime, perche secondo Gregorio, i prelati sono degni di tante morti, di quanti esempi diedero a soggetti loro di perditione. Et secondo Agost. Coloro, che infiammano l'anime a peccare, & le togliono a Dio, peccano molto piu, che coloro, che crocifissero la carne di Christo. Et secondo Isidoro. Coloro che corrompono con gli essempi la uita, & i costumi de buoni, sono peggiori di coloro, che saccheggiano l'altrui facultà, & poderi. Non presumino questi tali d'alcune giustitie & dell'opere loro, nè sperino saluarsi, trascurando l'altre cose. Perche come dice Gregorio. La sua giustitia non dà nulla d'aiuto a colui, della cui mano si richiederà l'anima di chi perisce. Onde anco Chrisostomo dice. Il sacerdote quantunque dispensi bene la propria uita, & non harà diligente cura a quella de gli altri, uà co pernitiosi nelle fiamme infernali. Così dice Chrisostomo. Attendino anco i pastori, che Dio uendica le colpe de sudditi piu leggieramente per loro, ma danna piu grauemẽte p se medesimo i mali de prelati. Onde Gregorio dice. Colui che fa hora le uendete delle colpe de sudditi per i loro gouernatori, alllora egli stesso danna inasprẽdosi i mali de gouernatori. Ma auuertischino i sudditi di nõ mancar dal corso della battaglia loro

Notino coloro che sono cagione di far peccare altrui.

per la negligenza de cattiui pastori, ma guardandosi in Giesù specchio d'ogni bene, riceuino patientemente il giudicio di tali, perche allora non haranno altro giudicio, non ponendo Dio due uolte una cosa medesima. Onde sopra q̃lla parola d'Esaia. Forse, che l'aratore arerà tutto il dì per seminare? dice il glosatore aratore, ma del miglio, & della ueccia, nõ dice il testo se si macini, per che ogni dì i soggetti sono giudicati de loro atti piu deboli da i loro prelati. Et se porteranno con patienza il presente giuditio, & per l'auuenire si emẽderanno de costumi loro non saranno giudicati piu oltre, altramente anco essi saranno giudicati. Guardino anco i sudditi a humiliarsi perche il mancamento, & la negligenza de pastori spesso nasce da demeriti de sudditi, & però è permesso da Dio, che non meritiamo di hauere buoni pastori. Onde Gregorio ricercato dal clero Milanese, che gli desse un Vescouo, gli scriue à questo modo. Ma perche l'intentione della mia uecchia deliberatione è di non metter mai in costrutto le persone che di ciò pregano, nel dare altrui la cura pastorale, però uerrò dietro alla uostra elettione con l'orationi, pregando Dio onnipotente, che ui dia pastor tale, nella cui lingua, & costumi possiate trouare i pascoli della diuina esortatione. Ma perche le persone de pastori si sogliono prouedere dal superno giuditio, secondo i meriti delle plebe, cercare uoi le cose spirituali, amate le celesti, sprezzate le temporali, & fugitiue & tenete quelle, che sono certissime, perche harete pastore che piacerà à Dio, se uoi piacerete nelle uostre operationi al Signore. Così dice Gregorio.

Esa.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, pastor buono, che mettesti per le pecore tue l'anima tua p prezzo, la carne per cibo, & il sangue per beuanda, che ne sei fatto uscio nella chiesa militante, & trionfante, accioche entriamo a te per saluarci, conoscime fra le tue pecore, & misericordiosamente guardane, dirizzane per

La

la uia della ſalute, accioche conoſciamo te, & ci conformiamo con teco, imitandoti, & non udiamo la uoce ſtraniera, cioè del mondo, del la carne, & del diauolo, ma ſolamēte la tua, obbedendo a tuoi precetti, & conſigli, accioche habbiamo la uita della gratia, & più ab bondantemente della gloria, & trouiamo preſſo a te i paſcoli dell'eterno riſtoro. Amen.

DE GLI ENCENII, NE QVALI *i Giudei uollono lapidar Gieſù Chriſto.*
Cap. LXXXVII.

Gio. 10.

MA *in Gieruſalem ſi fecero gli Encenij, & era di uerno.* Encenia ſono dette daen, che uuol dire in, & neos, che uuol dir nuouo, interponēdo di mezo la ſillaba ce, & uuol dir innouatione, cioè quando s'applica alcuna coſa nuoua a ſuo uſo, ouero alcuna coſa ſi dedica dall'uſo comune al celebre, diuino uſo. Perche quello, che il latino chiama dedicatione, lo Hebreo lo chiama, cominciamento d'uſo di coſa nuoua, ouero innouatione. Onde ſi haueua queſta parola in uſo, che s'alcuno ſi metteua qualche ueſta nuoua, ſi diceua, che s'enceniaua. E' adunque encenniare arte, cioè initare, & far qualche coſa di nuouo. Onde Encenia la ueſte nuoua, colui che è primo a portar quella ueſta, & il Veſcouo encenia † la Chieſa, quādo la dedica. Qui adunque l'encenie ſono chiamate le feſte della dedicatione del tēpio, perche nella dedicatione del tempio, s'applica all'uſo diuino, la qual feſta i Giudei celebrano ogni anno ſolennemente. Et ſi dice encenie nel numero del piu, perche queſta feſta ſi continouaua per molti dì, ma queſto s'aſpettaua nō alla prima, nè alla ſeconda, ma alla terza dedicatione, perche ſi legge che furono fatte tre dedicationi del tēpio da diuerſi in diuerſi tempi. La prima da Salomone a dieci di Settembre, laqual ſi celebraua il dì medeſimo ogni anno fin, che fu rouinato il tempio da Babilonij. La ſeconda nel tempio di Eſdra da Neemia, & Zorobabel, & da coloro, che ritornarono dalla captiuità di Babilonia, perche riſtaurarono il tempio, & la fecero a uentidue di Marzo, & ſi celebrauano ogni anno in quel dì, fin, che Antioco lo contaminò col metter nel tempio l'idolo di Gioue. La terza, per queſta contaminatione, fu fatta da Giuda Macabeo, il qual mandò il tempio profanato dalle genti à quindici dì Decembre, & queſta dedicatione ſi celebraua al tempo di Chriſto, di che ſi tratta qui. Allora, *caminaua Gieſù nel tempio, cioè, nel portico di Salomone*, ideſt nel portico del tempio, doue Salomone ſoleua ſtare quando oraua. Percioche ſotto queſto nome di tempio, s'intende non ſolamente il corpo del tempio, ma anco i portichi del cortile, & i luoghi circonuicini, & appartenenti alla caſa del Signore, ne quali il popolo ſtaua a orare, non nel tempio, perche non era lecito entrar nel tempio, ſe non a miniſtri ſoli del tempio. Ma gli altri orauano fuori ne portichi, o nelle loggie che circondauano il tempio, doue il Re Salomone ſi haueua fatto l'oratorio, che qui è chiamato portico. Nel quale oratorio dirizzò nel dì della dedicatione una colonna, ouero baſe di bronzo, di lunghezza di cinque cubiti & di larghezza di tre & di altezza di tre. Sopra laquale adorò inginocchioni, il qual luogo era anco chiamato oratorio del Re. Oue Theofilo dice. Sia diligente anco tu, mentre che ſopraſtà il uerno, cioè la uita preſente, percoſſa dalle tempeſte delle iniquità, di celebrare ſempre l'encenie ſpirituali del tuo tempio, rinouando te medeſimo, diſponendo nel cuor tuo di ſalire alto allora Gieſù ſarà pronto nel portico di Salomone dandoci pacifico ſtato ſotto il proprio reggimento. Ma nel ſecolo futuro, neſſuno potrà fare la ſolennità della rinouatione, *i Giudei adunque lo circondarono*, con animo d'ingannarlo, & di pſeguitarlo, p coloro toſto i parole, *& gli diceuano. Fino a quāto togli l'anima noſtra?* cioè ne crucij, tenendone ſoſpeſi in qſto dubbio, perche uogliamo certificarſi di te. Fauellano con adulatione, uolendo moſtrar p queſto, che deſiderauano di ſaper la uerità di lui, quaſi diceſſero. L'anima no-

Encenij che coſa ſignifichi fra gli Hebrei.

† Hoggi ſi dice la ſagra, ò che ſi cōſacra la feſta tal chieſa al tal Santo.

ſtra è ſoſpeſa nel deſiderio, fin tanto che tu ne laſci legati. La ſperanza che ſi diffe-
Pro. 13. riſce affligge l'anima, accenando per queſto, che uoleuano ſtare al ſuo detto, & riceuerlo volontieri, come Chriſto, hauendo nondimeno nel cuore tutto il contrario, *ſe tu ſei Chriſto*, cioè, Re unto, perche quello che noi diciamo Re, i Giudei l'appellano Chriſto, cioè unto, perche l'untione ſi faceua a' Re, *dinne, appertamente*, accioche ſappiamo chi ſeguitare. Perche ſi dee annunciar la uerità ſcopertamente, quaſi diceſſero. Pecchiamo ſe eſſendo tu Chriſto & il Meſſia, pmeſſo nella legge, non ti crediamo. Cercauano ciò da lui inſidioſamente, accioche ſe haueſſe detto che era Chriſto, quaſi facēdoſi Re, contradiceſſe à Ceſare, onde foſſe incontanente preſo, & dato a miniſtri de' Romani perche l'ammazzaſſero. Onde la gloſa dice. Non deſiderauano la uerità, ma apparecchiauano la calunnia, & però fauellauano con fraude, però temperò la riſpoſta dicendo, *fauello a uoi*, come uerbo di Dio, & ui dico la uerità, pruouo cō le opere quale io ſono, *& non mi credete. L'opere, che io faccio in nome del padre mio*, & a gloria ſua, non cercando altra gloria & attribuendogli il tutto, *fanno teſtimonianza di me*, & della deità mia. Perche non ſi poſſono fare ſe non dal Signore, & però appariſce manifeſtamēte, ch'io uenni da Dio, quaſi diceſſe. Voi uolete udir da me s'io ſono Chriſto. Et io ui riſpondo, che non biſogna, che io lo dica con parole, perche *l'opere che io faccio, quelle rendono teſtimonianza di me*, & ſe uoi non credete all'opere, in che modo crederete alle parole? & coſi non diſſe eſpreſſamente che era Chriſto, ilche eſſi cercauano, ma diſſe altro, che era equiualente, & maggiore, che ſe haueſſe detto il medeſimo, il che nondimeno non baſtaua loro, che riſpondeſſe la uerità, & eſcludeſſe la malitia della calunnia. Coſi adunque temperò la riſpoſta, che nè eſſi hebbero luogo alla calunnia, & a fedeli, per amor de' quali ſi riferiſcono queſte coſe, appariſce manifeſtamente, che egli ſia Chriſto, non ſolamente huomo, come quelli penſano, ma uerbo del padre, & figliuolo di Dio. Perche eſſi credono, che il Signore puro huomo debba uenire, & regnar ſopra tutti gli altri. Non riſpoſe adūque ſolamente per loro, ma anco per i fedeli, che doueuano uenire in futuro. Altri teſtimonij che egli ſia uero Dio, & uero huomo, pone Giouanni dicendo. 1. Gio. 5.
Tre ſono, che danno teſtimonianza in cielo, il padre, il uerbo, & lo Spiritoſanto. Et tre ſono che danno teſtimonianza in terra, lo ſpirito, l'acqua, & il ſangue. Che Chriſto foſſe celeſte, cioè uero Dio, il padre ne diede teſtimonianza quando diſſe. *Queſto è il figliuolo mio diletto.* Ne diede teſtimonianza lo Spiritoſanto, quando in ſpecie di colōba diſceſe ſopra il batezato. Ne diede teſtimonianza eſſo figliuolo, quando diſſe. *Io & il padre ſiamo uno.* Che eſſo poi foſſe terreſtre, cioè uero huomo, ci ſono tre teſtimoni, cioè lo ſpirito, ideſt l'anima, laqual mandò fuori in croce. La acqua che uſcì fuori del ſuo coſtato, & il ſangue, che uenne fuori delle ſue uene. Ma ſi ſoggiugne la cauſa dell'incredulità loro, *ma uoi non crede, perche non ſiete*, ne uolete eſſere, *delle pecore mie*, cioè innocenti & humili, ma ſuperbi, & maligni, & però accecati di giudicio, *le mie pecore*, cioè humili, alle quali è riuelata la uerità da me, *aſcoltano la uoce mia*, credendo col cuore, & obbedendo con l'opera, *& io conoſco quelle*, non ſolamente per notitia di di ueduta, ma anco di approbatione, *& mi ſeguitano*, imitandomi quì nel preſente per gratia, & in futuro per gloria, però ſeguita, *& io dò loro la uita eterna*, qui nel paſcerſi del mio corpo, & del ſangue mio, & nel futuro, nella dolcezza del godimento, *& però non periranno in eterno*, & perche la predeſtinatione di loro non puo eſſer uana, & però *neſſuno non le rapira mai delle mani*, cioè poteſtà, *mie*, qui per uiolenza tirandole alla colpa, ouero in futturo alla pena, ilche pruoua dicendo, *il padre mio, che mi diede, è maggior di tutti*, cioè la deità, che io ho dal padre, perche trapaſſa infinitamēte ogni coſa. Onde Agoſtino dice. Mi diede che io ſia ſuo uerbo, che io ſia ſuo unigenito figliuolo, ch'io ſia ſplendore della luce ſua. Et neſſuno

Matt. 3.

Gio. 10.

ſuno può rapire delle mani del padre mio per uiolentia, eſſendo d'infinita potentia. Adũque ne anco delle mani mie, che le conſerua, & le contiene, *perche io & il padre ſiamo uno*, cioè in uirtù, & in potẽtia, ſi come in deità, & in eſsẽtia. Le pecore adunque di Dio ſi conoſcono per quattro ſegni, i quali ſi mettono qui per ordine. Il primo ſi conoſcono per le buone opere, che ſono pecore di Chriſto. Queſto ſegno lo mette il Signore di ſe, che è buon paſtore, quãdo dice, *l'opere ch'io faccio rendono teſtimonianza di me.* Nondimeno ſi dee notare che alcune opere ſono, che moſtrano l'huomo eſſer ſanto, ma nõ lo fanno ſanto, come ſono l'opere de miracoli, iquali qualche uolta i cattiui fano per uirtù della fede. Alcune altre ce ne ſono, che fanno l'huomo ſanto, ma no lo moſtrano, come è la ſemplicità, & la humiltà de ſanti huomini, & l'altre uirtù loro, che fanno l'huomo ſanto alla preſenza di Dio, ma lo rendono ſpeſſo diſprezzabile preſſo al mondo. Altre opere ci ſono che fanno l'huomo ſanto, & lo moſtrano, ſi come ſono l'opere della pietà, che ſi fanno per carità. Il ſecondo ſegno è, che ſono pecore di Chriſto, quando odono la uoce ſua, onde ſi ſoggiugne, *le pecore mie, odono la uoce mia.* Queſto paſtore da quattro uoci alle pecore ſue. La prima è l'eſteriore eſortatione. La ſeconda è l'interiore iſpiratione. La terza è il donar largamẽtẽ i benefici. La quarta è la flagellatione del corpo. Ma molti ſono, che non odono queſte uoci, però il Signor ſi lamenta dicendo, *vi chiamai*, cioè con eſteriore eſortatione, *& rifiutaſti, che ſi diſtendeſſe la mano mia*, facendo molti beni, *& non fu chi guardaſſe. Diſprezzaſti ogni mio conſiglio*, col quale io ui iſpiraua i beni prepoſti a uoi, *& non ui curaſte delle mie riprenſioni*, per le quali qualche uolta io ui riprendeua, & flagellaua. Però ſi ſoggiugne una gran minaccia, *anco io nel uoſtro interito riderò.* Il terzo ſegno è, che alcuni ſiano pecore di Chriſto, quando Chriſto, che è paſtore le conoſce. Onde ſeguita, *& io conoſco quelle*, egli conoſce, come ſi è detto di ſopra, i ſuoi fedeli per imagine, & ſimilitudine ſua, la quale impreſſe in loro per amore di uirtù, dellequali egli l'ornò per ſegni di buone opere, con le quali gli honorò, & per ſcambieuole carità, con la quale gli ammaeſtrò, Il quarto ſegno è, che ſiano pecore di Chriſto, quando ſeguitano lui uero paſtore. Onde ſoggiugne, *& ſeguitano me*, ma i cattiui non uogliono ſeguitar Giesù, ma fuggono da lui, & ſi uoltano in dietro, ma i buoni lo ſeguitano per imitatione d'opere buone. Alcuni ſono, che ſeguitano Chriſto fintamente, come ſono gli hippocriti. Alcuni lentamente come ſono i tiepidi, & neghittoſi. Alcuni ſollecitamẽte come ſono gli ardẽti dello amor di Dio. Ora quando il Signore diſſe queſte parole, io, & il padre ſiamo uno; *i Giudei*, non potendo ciò ſopportare, *preſero le pietre*, & ciò fecero con duriſſima intentione ciò *per lapidarlo*, come beſtemmiatore, moſſi da inuidia, & non per amore della giuſtitia, & ſenza ordine di legge, conciosia che eſſendo duri non haueuano potuto intendere le profonde parole del Signore, ſimili alle pietre, correuano alle pietre. *Riſpoſe loro Giesù*, racchettandoli dolcemente, *ui ho moſtrato molte opere buone*, a uoſtra utilità, *dal padre mio*; cioè fatte per uirtù del padre mio, cioè inſegnando la uerità, curando gli infermi, & facendo altri miracoli, *per qual di queſte*, opere *mi lapidate*, douendomi uoi con tutto ciò honorare. Oue ſi dee ſapere che ci ſono alcuni, che rendono mal per male, & quoſto è prohibito, perche Dio ſerbò a ſe la uendetta, & diſſe. A me la uendetta & io rimunererò. Alcuni altri ſono, che rendono bene per bene, & queſto è un certo debito naturale. & non meritorio, perche anco i publicani fanno queſto. Altri ſono, che rendono ben per male, & q̃ſto è inditio di perfetta carità, coſi fece Chriſto, & coſi inſegnò a ſuoi diſcepoli. Altri ſono, che rendono mal per bene, & queſto è coſa molto iniqua, & cotali erano i Giudei circa Chriſto, & però gli riprende, dicendo, *molte opere buone*; *&c.* i Giudei gli riſpoſero, dicendo. *Non ti lapidiamo dell'opere buone, ma della beſtemmia perche eſſendo tu huomo, fai te medeſimo Dio* perche affermando ſe eſſere uno col padre,

1. Gio. 5.

Matt. 3.

Gio. 10.

Quattro uoci di Chriſto paſtore.

Sorti diuerſe di huomini che reſtituiſcono altrui, et in che modo.

Deut. 32.

dre, acenna lui esser Dio. Egli non fece se medesimo Dio, ma il padre generando lui, lo fece Dio. Ma il Signore uolendo temperare il furor loro, *rispose loro*, che non era bestemmiatore, dicendo di esser Dio, ouero natural figliuolo di Dio. Il che esso pruoua, prima per la scrittura, perche la scrittura sacra essendo inspirata, non puo esser falsa, & questa attribuisce a santi huomini, & a profeti la deità participatiuamente, adunque molto piu colui che il padre, santificò, cioè generò santo ab eterno, secondo la deità, & già lo santificò, cioè riempie con plenitudine di gratia, quanto alla humanità, *& lo mandò nel mondo*, a saluare, & santificar lui, si come era detto per i profeti. Può esser detto Dio propriamente, essendo tuttauia detto huomo Dio, & uerbo Dio dissimigliantemente, perche huomo per adottione, uerbo naturalmente. Se, dice egli, i figliuoli adottiui sono detti dij, perche il figliuolo naturale non sarà detto Dio? La sacra scrittura attribuisce a gli huomini la deità participatiuamente detta, ma a Christo attribuisce la deità propriamente detta. Secondo Agostino si dice Dio a tre modi per natura, come Dio onnipotente, per adottione, come partecipe della deità, de quali si dice
Sal. 82. nel Salmista. Siete Dij, per opinione, & delicatione, come gli Idoli, & i demoni. Mostra poi questo medesimo per ragione, cioè per l'opere del padre che esso faceua. Percioche secondo il Filosofo, tutte le cose si determinano per l'opera propria, & però ci certicfihiamo della natura della cosa per la propria operatione, ma Christo faceua l'opere proprie della diuinità, cioè miracoli, che trapassauano tutto il potere della creatura, & per propria uirtù, non solamente pregando la diuina potenza, ma qualche uolta comandando, da che si conchiude, che in lui era ueramente natura diuina, & per conseguente non era bestemmiatore, dicendo se esser Dio, ò figliuolo di Dio, come se diceisse, non credete, che io sia figliuolo di Dio solamente per le parole, ma anco per le opere, lequali, & per il modo che io le faccio & col fatto istesso mostrano, che in me è natura, & uirtù di Dio, *se non uolete credere a me*, & dar fede alle mie parole, *credete all'opere*, accioche per merito della fede, conoscendo piu oltre le opere, ueniate alla fede della deità, *accioche conosciate & crediate, che in me è il padre*, per inseparabilità di natura, & per uolontà del suo consenso, in tutti i fatti miei, *& io nel padre*, si come dal quale ho la natura, & la uerità, & l'opere. Il padre è in lui, & egli nel padre, in quanto che è una natura d'amendue, si come una operatione, Chi adunque piu ama, o crede, conosce piu, uedi qui marauigliosa pazzia de Giudei. Essi uoleuano sapere, se egli era Christo, & perche egli prouaua ciò con le parole, & con l'opere, lo uoleuano lapidare. Ma essi nè per parole nè per opere erano indotti a credere, ma come ostinati, *cercauano*, studiosamente, *di pigliarlo*, non con buon prendiméto, cioè credendo, & intendendo, ma con cattiuo, cioè per incrudelir contra di lui, & ammazzarlo. Tu piglialo per auerlo, essi lo uoleuano pigliare per non hauerlo, *& uscì delle mani loro* passando per uirtù diuina fra essi, si come fece anco altre uolte, per mostrare, che non poteua esser ritenuto, se non quando uoleua, & per darne essempio di fuggire, & declinar la crudeltà de cattiui, quando si puo fare senza pericolo della fede. Percioche essi non lo presero, perche non hebbero maui di fede, &, lasciata la Giudea, per la incredulità loro, *se ne andò un'altra uolta di là dal Giordano*, nel luogo doue prima Giouanni haueua battezzato, *& iui*, per a tempo co suoi discepoli. *se ne staua*, accioche uenendo i popoli a lui, si ricordassero della testimonianza di Giouanni, & del testimonio di Dio padre, & di altre cose iui dette, & fatte, & cosi fatta adunanza delle prime, & nell'ultime cose, si confermassero nella sua fede. Guarda adunque tanto lui, quanto i suoi discepoli, come si partono mesti, & habbia compassione di loro, per quanto tu puoi, *& molti uennero a lui*, non tanto col corpo, quanto, con la diuotione della mente, & crederono in lui di cuore.

Ecco

Ecco costoro lo presero per hauerlo che restasse con loro. Ma gli iniqui Giudei uollono pigliarlo partendosi per non hauerlo.. Ma misticamente, secondo Theofilo, il Signore partendosi da Gierusalem cioè dalla plebe Giudaica, se ne và a luoghi, che haueuano fontane, cioè alla chiesa de Gentili, che ha la fonte del battesimo, per ilquale molti uanno a Christo, quasi passando il Giordano. Si dee sapere questo luogo, che i Giudei cattiui sono, non solamente coloro, che appoggiandosi alla lettera della legge, & alla circoncisione della carne, bestemmia Christo, si come sono questi, dequali si fauella qui, ma anco tutti i cattiui Christiani, iquali sono Christiani di nome, & hanno il nome solo di Christo, onde sono detti Christiani, che confessano Christo con le parole, ma lo niegano co fatti. Dequali etiandio si uerifica quello che si dice qui, *perche tolsero le pietre per lapidar Giesù*. Onde Ambrogio dice. Quello che fecero allora i Giudei perseguitandolo, fanno hoggi ueramente i cattiui Christiani, che uiuono malamente. Perche lapidano, & ammazzano Christo. Che cosa è Christo? Verità, pace, & giustitia. Coloro adunque che abbandonano la uerità per la falsità, che odiano l'unione, & la pace per la discordia, che lasciano la giustitia per prezzo temporale, non par che facciano altro, che lapidare, crocifiggere, & ammazzar Christo, perche estinguono in se medesimi i suoi doni. Cosi dice Ambrogio. Et cotali sono di tre sorti. Perche alcuni lapidano Giesu col cuore, alcuni con la bocca, & alcuni con la mano. I primi sono coloro, che indurano i loro cuori nelle cattiue cogitationi, & nelle male uolontà. I secondi sono coloro, che bestemmiano con parole Dio, & i Santi, ricalcitrando a precetti de maggiori, & de prelati loro. I terzi sono coloro, che offendono i prossimi cō oppressione, & sforzo di uiolenza. I primi adunque lapidano Giesù, perche ogni mala cogitatione, & ogni mala uolontà è un sasso, che si getta contra di lui. Onde Beda dice. Quanti sono i cattiui pensieri che alcuno prende, quasi tanti sassi

Qualisiano Giudei cattiui.

Gio. 10.

trahe contra Christo. Et però il beato Ambrogio ammonendone dice. Vedete fratelli che non lapidate Giesù per opere, o per cogitationi cattiue. Ma tu dirai, in che modo è giudicato tanto graue peccato quello del pensiero, se non si mette in opera? a questo si dice, che tutta la ragione del peccato è nel cuore, ma l'atto esteriore non aggraua il peccato se non estensiuamente. Et perche Christo ha il domicilio suo nel cuore, dicendo lo Apostolo. Vuoi siate tempio di Dio uiuo, di qui e che si come Christo s'inuita al tempio suo, per cogitationi, & uolontà buone, così si scaccia per le cattiue. Et secondo questo, ogni mala uolontà è quasi un sasso, colquale il Signore si lapida, & si scaccia del suo tempio. O quanto è cosa detestabile lapidare il Signor della casa, & scacciarlo dell'albergo suo. Perche, come dice l'Apostolo, che consenso è del tempio di Dio con gli idoli? Et che altro sono le cogitationi, le quali alcuno si forma nel cuore, quasi come una certa imaginatione contra l'honor di Dio, se non certi idoli? Et Christo si sdegna habitare in un tempio medesimo con tali idoli. Onde l'Apostolo Pietro ne esorta a conseruar la presentia di Christo nel tempio suo, dicendo. Santificate il Signor Giesù ne uostri cuori, colui santifica Giesù nel suo cuore, ilquale non ha nulla nel cuore, se non quello, che è santo, & che piace a Dio. I secondi lapidano il Signor Giesù à molti modi, secondo che si bestemmia Dio à piu modi. Prima, quando si niega à Dio quello, che gli si conuiene, come sarebbe, se alcuno negasse in Dio l'onnipotenza, & ogni scientia, o prouidenza. Et questa sorte di bestemmia è di coloro, i quali nelle auuersità dicono nell'animo loro, veramente che Dio non ha cura delle cose del mondo, o cose simili, de quali parla Agostino sopra il salmo trentauno. Oltre à ciò, coloro, de quali Bernardo parla sopra la cantica, i quali vorrebbono, che il Signore non potesse far vendetta de peccati loro, o non uolesse, o non sapesse. Colui adunq; vuole, che Dio non sia, ilquale per quanto è in

2. Cor. 6

1 Piet. 3.

Bestemmie, & loro qualità.

lui, uuole che egli sia impotente, ingiusto, o ignorante. Crudel ueramente, & del tutto strana malitia quella che desidera, che perisca la potenza, la giustitia, & la sapientia di Dio. Et chi uuole, che Dio sia ingiusto, uuol che Dio non sia Dio, & chi desidera, che Dio non sia, non lapida egli, & ammazza Dio, per quanto egli può? Così dice Bernardo. Nel secondo modo si bestemmia Dio, quando gli s'attribuisce quello che non gli si conuiene, si come fanno quelli che dicono, che Dio è auttor del peccato. Al quale specie di bestemmia appartengono coloro, che ributtano in Dio i peccati loro dicendo. Dio ha uoluto così, ch'io commetta adulterio, ch'io rubbi, o ch'io occida, accioche io fossi così confuso, & turbato, & così attribuiscono ogni cosa al fato. A questa spetie anco s'appartengono i giuocatori, i quali non succedendo le cose a modo loro, maledicono Dio & i Santi. Similmente anco coloro, che giurano per Dio, con parole horrende, & uituperose, come per lo naso di Dio, per la milza, per i bracci, & simili & somiglianti, che sono horribili ad udire. Nel terzo modo si bestemmia Dio; quando alcuno attribuisce a se, o ad altra creatura quello che e di Dio, come quelli che hebbero ardire d'usurparsi i diuini honori, come fu Simon Mago, & tutti gli idolatri. Et a questa specie s'appartengono gli ambitiosi, i superbi, & i uanagloriosi, i quali s'attribuiscono la gloria, quasi che la habbiano per se medesimi, & per i meriti loro, essendo nondimeno la gloria propria di Dio. Inoltre a questa parte s'appartengono gli iracondi, i quali usurpano la uédetta, che è propria di Dio. Similmente anco quelli così temerarij, che presumono, & uogliono giudicare de gli altrui cuori, essendo questa cosa propria a Dio solo. Oltre alle dette bestemmie ce n'è vn'altra sorte, che si commette contra i santi, che regnano con Christo, & ne quali regna Christo, onde Christo è lapidato in loro, & è anco bestemmiato, contra i prelati, che seruono a Dio, & sono posti sopra a sudditi in uece di Dio, & per questo si honora Dio in loro. I terzi similmente lapidano il Signor Giesù, si come i Giudei lapidarono Stefano, perche così i mali Christiani spiritualmente lapidano al presente Stefano, anzi esso Christo, quãdo opprimono, & affligono il prossimo per forza. Perche lapida è detta da questa uoce ledere, che uuol dire offendere, & però quando il prossimo, che è membro di Christo è offeso, esso Christo è lapidato nel suo membro. Ma spesso la mestitia de gli oppressi così fattamente, si conuerte loro in allegrezza, si come le pietre, che i Giudei traheuano contra Stefano per afflittione della carne sua, gli furono dolci per lo gaudio della mente, & si conuertiuano in pietre pretiose per coronarne il capo, perche Dio pose sul suo capo, corona di pietre pretiose. Si potrebbe anco dire, che vniuersalmente l'huomo Christiano lapida Christo in ogni peccato mortale. Onde Ambrogio dice. O quanti sono pochi in tanta moltitudine di Christiani, quelli che non perseguitano, lapidano, & occidino Giesu. La lapidatione di così fatti si dichiara anco a questo modo. Conciosia che essendo Christo auocato nostro, & propiatione nostra, prega il padre per noi. Però esso si duole, & piagne de nostri peccati, si come per lo contrario si allegra della nostra conuersione. Percioche ogni uolta, che pecchiamo, contristiamo, & offendiamo Christo, & per questo a un certo modo lo lapidiamo. Et queste cose si debbono intendere sanamente, nõ che Christo nel suo corpo tanto glorioso s'offenda sensibilmente, essendo il suo corpo impassibile, o che in lui caggione passioni della anima, o parte sensitiua, & quasi così sia lapidato da peccati nostri, ma questa lapidatione è metaforica, si come il crocifiggerlo, come dice lo Apostolo di alcuni battezati, & ricaduti, che di nuouo crocifiggono in loro medesimi il figliuolo di Dio. Oue la glosa dice. *Heb. 6.*
Non che crocifiggino il figliuolo di Dio, ma perche sono simili a crocifissori, ma lo crocifiggono in se medesimi, cioe per quanto è in loro. Così in proposito, quando pecchiamo, lapidiamo, & offendiamo Christo, & lo contristiamo,

perche per quanto in noi,lo priuiamo di quella allegrezza che egli aſpetta di noi. Nel qual ſenſo parla anco Bernardo in perſona di Chriſto, coſi fauellando al peccare. Nō ſono io ferito per amor tuo? Non ſono io afflitto per la tua iniquità? & perche aggiugni afflittione allo afflitto? le ferite de tuoi peccati mi aggrauano molto piu, che le ferite del corpo mio. Coſi dice Bernardo. Ma guai a tutti coloro, che lapidano il Signor Gieſù, perche aſconde la ſua notitia a queſti tali, eſce del tempio del cuor loro, & ſi moſtra a coloro, che lo amano, & habita in loro.

ORATIONE.

Signor Gieſu Chriſto, fa ch'io celebri ſpiritualmente l'encenie, & le inuocationi nel tempio del cuor mio, rinouando ſempre me medeſimo, & diſponendo nel cuor mio le aſcēſioni. Dammi che io faccia buone opere, lequali diano teſtimonianza di me, & che io oda la uoce tua, credendo col cuore, & obbedendo con la opera, & che io ti ſeguiti per imitatione di buone opere, & che io ſia conoſciuto da te miſericordioſamente fra le tue pecore. Cuſtodiſcimi anco, o Signore, ſi che io co cattiui penſieri, con uolontà, con parlamento, o con opere, quaſi come con pietre, non ti ſcacci mai da me, ma che ſempre io ti ſenti habitare in me per gratia. Amen.

DELLE TRADITIONI ET CONſtitutioni de Fariſei, contra i mandati, et precetti di Dio.

Cap. LXXXVIII.

Matt. 15. Marc. 7



A perche gli Scribi, che penſauano di hauere la perfettione della ſcienza, & i Fariſei, che fingeuano di hauer la perfettione della uita, non poterono riprendere il Signor nel tempio, uenendo da Gieruſalem, lo ſeguirono in Galilea. Nel che ſi uede una gran loro malitia, poi che diſcendendo da Gieruſalem, città ſanta, & abbandonando il tempio, lo ſeguitauano, & che erano Seniori del popolo, & dottori della legge, venuti, non per ſapere, ma per riprendere il Signore, oſſeruandolo, & inſidiandolo per corlo in parole, ò in fatti. Onde accioche almeno per i diſcepoli riprendeſſero il maeſtro, come diſprezzatore della dottrina de Seniori, rendēdolo à quel modo odioſo al popolo, uedendo che i ſuoi diſcepoli mangiauano coſe comuni à Gentili ſenza lauarſi le mani, perche i Giudei riputauano per immonde le coſe communi a Gentili, gli diceuano, *perche cagione i tuoi diſcepoli contrafanno alle conſtitutioni de Seniori? perche non ſi lauano le mani quando mangiano il pane.* Oue Beda dice. Pigliando le parole ſpirituali de profeti carnalmente, le quali coloro comandauano per emendatione del cuore, & dell'opere dicendo, lauateui, ſiate mondi, & mondateui uoi, che portate i uaſi del Signore, coſtoro l'oſſeruauano ſolamente quanto al lauar del corpo. La ſuperſtitioſa adunque conſtitutione de gli huomini comandò, che ſi lauaſſe ſpeſſo nel mangiare il pane, ma è neceſſario, che quelli che deſiderano di participar del pane, che diſcende dal cielo, purghino ſpeſſo l'opere loro con limoſine, con lacrime, & con altri frutti di giuſtitia. Coſi dice Beda. Queſti portano la ſimilitune di coloro, che ſono piu zeloſi quando ſi contrafa alle conſtitutioni humane, che a diuini precetti, & piu alle conſuetudini, che alla utilità. Per queſti anco molto ſolleciti della monditia eſteriori, & poco dello interiore, ſi ſegnano gli hippocriti, & i finti, che riprendono gli altri di coſe leggieri, eſſendo eſſi tuttauia imbrattati di coſe graui. Et uedēdo la feſtuca nello occhio altrui & non il traue nel ſuo. Sono anco ſimili a coſtoro molti, i quali uogliono hauer bello il di fuori, ma di dentro ſono brutti, & ferenti. Ma i diſcepoli del Signore inſtrutti di quelle coſe, che ſi debbono operar per uirtù, mangiauano ſenza lauarſi le mani, perche ſapeuano, che ciò nō ſi apparteneua alla uerità della uita. Onde Chriſoſtomo dice. I diſcepoli mangiauano ſenza lauarſi le mani, perche di già ſprezzauano le coſe ſouuerchie, attendendo ſolamente alle coſe, che ſono neceſſarie, & non ha

Esa. 1. & 52.

Luca 6.

ueuano per legge il lauarsi, o non lauarsi, ma faceuano hor l'una cosa, hor l'altra, si come auueniua, & quale studio haueuano costoro circa ciò, sprezzando anco il proprio cibo necessario? Et perche questa institutione, cioè, che si lauassero le mani non era contraria alle leggi, però il Signore produce in mezo un'altra institutione contraria alla legge, & quasi battẽdo un chiodo con un'altro chiodo, dice, che essi manchano, perche faceuano contrafare al mandato del Signore per il mandato, & precetto de gli huomini, ilche non era da fare, perche secondo Bernardo non piace nulla a Dio qualunque cosa tu gli offeri, se tu sprezzi quello, a che tu sei obligato, onde, *rispondendo, disse loro perche anco uoi contrafate al mandato di Dio, per la institutione uostra?* quasi dicesse secondo la glosa. Se uoi sprezzate i comandamenti di Dio per le institutioni humane, perche riprendete i discepoli miei, iquali lasciano andare i mandati de gli huomini per custodire i precetti di Dio? Et il Signore non riprende per ciò la mondítia corporale, ma riprende questo, che lasciata la mondítia interiore, pensauano, che bastasse solamente l'esteriore. Prouando poi quel che egli dice soggiugne, *perche Dio disse honora*, cioè dando le cose necessarie, & portando riuerenza, perche questo honore non solamente s'intende riuerenza, ma anco amministratione di cose necessarie, *il padre, & la madre*, nequali si intende anco qualunque prossimo, ma si nominano solamente queli, a quali ci oblighiamo, *& chi maledira il padre, o la madre*, non tanto con parole, o segni, quanto co fatti, *muoia di morte*, conciosia, che il Signore prouedendo alla imbecillità, & penuria de genitori, comandò ciò per Moise, & però guai a coloro, che sprezzano i genitori loro, deboli, o poueri, non facendo loro nè riuerenza, nè soccorrendoli delle cose necessarie, allequali sono obligati. Ma i Farisei auari corrompendo questa legge con la loro falsa dottrina, per prouedere alla loro auaritia, & per indurre una impietà sotto spetie di pietà, insegnauano a figliuoli di famiglia, & diceuano, che amministrando i lor beni, era meglio offerirli a Dio, si perche è padre principale, & spirituale, si perche quantunque i padri corporali per questo ne sostenessero qualche danno, nondimeno consequiuano i beni spirituali, inquanto, che s'offeriua a Dio, quello che si doueua conuertire nelle loro necessità, di modo che poteuano negare a genitori le cose loro necessarie, offerendole spesso a piu richi, onde i genitori diuẽtauano poueri, & l'oblatione de figliuoli sotto pretesto della religione, tornaua a guadagno de sacerdoti, onde insegnauano a figliuoli cioche douessero rispondere a genitori bisognosi, & questo è quello che il Saluator dice, *ma uoi*, cioè al contrario, *dite*, cioè nella uostra institutione falsamente instruendo, cioè esponendo il mandato di Dio a uostro guadagno, *chiunque dirà*, cioè potrà dire, *al padre, o alla madre*, o padre, & madre, che sei bisognoso, & mi chiedi, ch'io ti doni, *qualunque dono è da me*, cioè per mia diuotione cõsacrato, & offerito a Dio, *ti giouerà*, cioè all'utilità dell'anima, piu tosto, che se io desse a te perche allora gioueребbe al corpo solo. Oueramente si puo leggere interrogatiuante a questo modo, *qualunque dono è da me*, cioè delle cose mie, già dedicato a Dio, *ti giouerà?* quasi dicat. Quello che ho uotato a Dio, tu uuoi applicare a tuo uso, & che ti gioui? Dio guardi, perche tu faresti sacrilegio, se tu accettassi. Cosi diceuano a loro genitori, accioche temendo essi di riceuere quello, che era fatto di Dio, & di incorrere nel delitto del sacrilegio, uolessero piu tosto uiuer poueri, che mangiar de sacramenti. Et qui è costruttione difettiua, onde il senso è questo, *chiunque dirà*, &c. cioè lecitamente, & bene puo dir quello, & adempie il precetto diuino, & la legge, & è degno di uita eterna, & del regno de cieli, il che nondimeno è falso, perche secondo la uerità è trasgressore del precetto, & questo è che si soggiugne, & cosi per le uostre persuasioni, il figliuolo poi, *non honorificherà il padre suo, & la madre*, togliendo loro q̃llo, che era loro debito, & cosi *annullasti*

sti il mandato di Dio, dello honorare, & sostenere i suoi genitori, *per l'institutione nostra*, laqual serue alla uostra auaritia, quasi dicesse, uoi abbandonate il mandato della pietà per la cupidità dell'impietà. Ma guarda che tu non ti serua di questa autorità, come fanno molti, dando oltre modo delle cose della chiesa, & de poueri, a genitori, & parenti tuoi. ma per maggiore intelligenza si dee considerare, che il padre è per se tenuto a prouedere a figliuoli, perche è causa di loro, quanto all'essere, & però è obligato a nutrirli, & a insegnarli. Ma il figliuolo è tenuto a prouedere a genitori suoi delle cose necessarie per accidente, cioè, se essi ne sono bisognosi, & che il figliuolo habbia. Et però se il padre incorresse in bisogno, i beni de quali il figliuolo puo seruirli, gli sono di già obligati, ma dell'altrui nessuno non puo far sacrificio a Dio, & però non è lecito offerir cose cotali, perche questo è un contrafare al precetto dell'honor de genitori. ma altramente sarebbe se il figliuolo facesse uoto de suoi beni innanzi, che i suoi genitori uenissero in bisogno, perche allora non sarebbe lecito di prouedere loro delle cose obligate al uoto. Riprendedoli poi della simolatione della santità loro, soggiugne. *Hippocriti ben profetizò di*
Sal. 14. *uoi Esaia dicendo. Questo popolo mi honora con le labbra ma il cuor loro è lontano da me*, perche mostrauano santità nelle parole, & nella conuersatione di fuori, hauendo tuttauia di dentro mala intentione. Si puo di questo di coloro che insegnano bene, & uiuono malamente, perche l'honorar Dio con le labbra, & non col cuore, è parlar bene, & uiuer male, *senza cagione*, & indarno, *honorano me*, non trahendo frutto alcuno, perche si come si dice, che la medicina si beue indarno, & senza causa, quando non rende altrui la sanità, così il culto diuino, che non cōduce l'huomo alla felicità, *insegnando le dottrine, & i precetti de gli huomini*, a contrafar per questo a precetti di Dio, per auaritia & guadagno. Et hauendo confutati, & ributtati i superbi, & superstitiosi scribi, & Farisei, i quali pareua che hauessero detto le predette cose separatamente contra li discepoli, si uolta alle turbe humili, & semplici, uolēdoli distorre dalla falsa dottrina de Farisei, & chiamatili à se disse loro. *Vdite*, di fuori cō gli orecchi del corpo, *& intendete*, di dentro cō gli orecchi della mente. Vdite la uoce, & intendete la uirtù, *non quello che entra nella bocca*, del corpo, cioè il cibo corporale, *macchia l'huomo*, spiritualmente, cioè nella anima, & presso a Dio, se non inquanto, che alcuno ꝑ diletto s'affettiona al mangiare, che altramente fosse prohibito, perche non entra nel cuor suo, cioè nell'anima, la quale è causa d'ogni immonditia spirituale, onde le bruttezze corporali non imbrattano spiritualmente, & però non è da curarsi se si prende il cibo con le mani corporali lauate, o non lauate, *ma quel lo che esce dalla bocca*, del cuore, & dall'interior radice della uolōtà, *questo macchia lo huomo*, cioè le parole di mala cogitatione, che sono significatiue della malitia interiore, perche non è colpa dal cibo quanto a se ma da quelle cose che procedono dalla bocca del cuore, & del corpo, & però si dee custodir la bocca cō diligenza. Et perche non basta la custodia humana, si dee chieder la custodia diuina, si come chiedeua il profeta dicendo. Metti Signor custodia alla Esa. 29
mia bocca, *allhora*, cioè quando sentirono, che la loro religione s'era fatta uana, *i discepoli s'accostarono*, mossi da semplicità, *& gli dissero. Sai tu che i Farisei*, de quali la religione è grande nelle cose de cibi, *udita questa parola*, cioè, che rendeua una differentia de cibi, & le institutioni de Seniori, *si sono scandalizati*, cioè sdegnati, & offesi. Questo non era scandalo attiuo, perche non si scandalizarono nè per fatto, nè ꝑ detto meno retto, ma piu tosto passiuo, perche udita la parola di uerità, di pietà, & d'equità, si scandalizarono, perche la luce è odiosa a gli occhi infermi, onde non dicono tu scandalizasti, ma sono scandalizati. Et per tale scandalo de gli altri, la uerità della uita della giustitia. & della dottrina non si dee trascurare, perche procede dalla malitia d'esso scandalizato, onde Gregorio dice. Se lo scādalo nasce dalla uerità, si ꝑ

mette,

mette, che nasca retamẽte, piu tosto, che si abbandoni la uerità, *& il Signore rispondendo disse, ogni piantagione*, di institutioni humane, cioè dottrina trouata da gli huomini, che non si concorda con la legge di Dio, *laqual non piantò al padre mio celeste*, anzi prouide alla tepidezza carnale, *sarà diradicata*, insieme co suoi piãtatori, & ciò da Christo fondamento per reprobatione da fedeli, per separatione dalla terra de uiuenti, per priuatione, perche non ha fondamento fermo, & radice, *lasciateli*, andare in precipitio di dannatione, & schiuateui dalla dottrina loro, *sono ciechi*, mancando del uero intendimento della legge, & *guida de ciechi*, nel reggimento de gli altri, aquali essi acciecano con l'error loro, & gli conducono al precipitio, ma *se il cieco*, come il prelato, *guida il cieco*, come il suddito, *amendue caggiono nella fossa*, si come la linea torta procede dalla riga, o regola torta. Onde Gregorio dice. Quando il pastor camina per balzi, & dirupi di uitij è necessario, che il gregge si conduca in precipitio. Et Bernardo dice. E cosa da ridere, anzi piu tosto pericolosa, il guardiano cieco, il dottore ignorãte, il corriero zoppo, il prelato negligente, il banditor muto. MA oime che si come gli zoppi uoglio no ancora andare altrui inanzi, cosi anco i pazzi uogliono esser all'altrui gouerno. Ricercato poi da Pietro, dichiarò la predetta parabola a discepoli, perche *tutto quello che entra nella bocca*, cioè qualche parte di tutto quello ch'entra nella bocca, *In secesso*, per euacuatione come souuerchio, *si manda fuori*, & altro è ritenuto come necessario, & niuno di questi macchia l'huomo spirituale. Et questo modo di fauellare è frequente nella scrittura, come in Michea. Tutti insidiamo al sangue, cioè di tutti, molti & somiglianti, *ma quelle che procedono dalla bocca nascono dentro, & escono del cuore*, cioè dell'immonditia del cuore, si come il fumo dal fuoco, & il puzzore dalla carogna, *& quelle l'huomo*, già macchiato dalla cattiua cogitatione, *macchiano*, cioè insiememente, & molto piu con sordidi parlamenti, perche sono significatiui de concetti della mente, & de cattiui pensieri. Conciosia che dalle male cogitationi, procedono le cattiue parole, & i cattiui fatti, principalmente la colpa è nell'atto interiore, dellaquale fanno testimonianza quelle cose ch'apparischono di fuori; onde soggiugne, *perche del cuore*, nel quale è la sede dell'anima, & del libero arbitrio, *escono le cattiue cogitationi*, come principij di malitia, & da cattiui pensieri procedono piu oltre cattiue opere, & parole, cioè, *homicidi, adulterij, fornicationi, frutti, false testimonianze, bestemmie, auaritie*, in quanto che si ritengono le altrui cose ingiustamente, *nequitia*, quando desideriamo male, & non possiamo adempirlo, *idolo*, fraude, che cõsiste nello ingannare il prossimo, *impudicitia*, ne pensieri, nelle parole, nel guardare, nel toccare, & quanto a qualunque altra corrottione di mente, & di corpo, *cattiuo occhio*, cioè odio, & adulatione, perche chi odia, ha cattiuo occhio, & inuidioso contra colui, che egli odia, & l'adulatore uedendo con occhio nõ retto, le cose che sono del prossimo, lo riduce a far male. *Superbia*, in parole, in fatti, o segni. *Stoltitia*, quando sa il male, & non se ne guarda, ouero è stoltitia quando non sente di Dio rettamente, perche contraria alla sapientia, laquale è cognitione delle cose diuine. Tutti questi mali, & queste cosi fatte contrafattioni de precetti di Dio, si generano nel cuore, & procedono dal di dentro della uolõtà corrotta, & machiano l'huomo spiritualmente, cioè lo rendono immondo, & nõ puro. Et ciò s'imputa a colpa dell'huomo che è in sua potestà. Tali cose sono, che procedono dalla uolontà interiore, per la qual l'huomo è Signor dell'operationi sue, & però la cagione dell'immonditia spirituale non è se non la mala uolontà. Però le maledette parole de gli Scribi, & de Farisei, che procedono dall'iniqua uolontà loro contra Christo, & i suoi discepoli, gli macchiano. Ma il mangiar senza lauarsi le mani, & il contrafare a cosi fatte superstitiose institutioni, nõ macchiano l'huomo l'immonditia spirituale, ne lo rendono, o fanno impuro, quasi dicesse. Da che nessun cibo non macchia l'huomo spiritualmẽte, adunque il mãgiar senza lauarsi le mani

Sal. 7

Mani si generano nel cuore

3 Reg

ni nõ lo macchia,& cosi mostra, che nõ si debbono intẽder le cose spirituali secon do la lettera,onde quẽdo si comanda nel la scrittura assolutamẽte della lauatione si dee intẽdere della lauatione spirituale piu tosto, che della corporale. Ma come dice Chrisost.Vediamo molti, che quan do entrano in chiesa si lauano le mani,& il uiso, ma non si curano già in che mo do habbiano da offerir le anime monda te. Da questo che si è detto, *le male cogitationi escono del cuore, &c.* si raccoglie, che quantunque il diauolo qualche uolta metta nello huomo pensiero di male, nondimeno non puo metter cogitatione cattiua,che sia cattiua solamẽte per consenso,che è nel cuore. Onde quando si legge hauendo mandato il diauolo

Sal. 77. nel cuor di Giuda. Et nel Salmista.Man damenti per angeli cattiui, il mandare, o mettere si prende in luogo di sobornatione, perche altramente non puo entrar nella anima. Oue Gieronimo dice.Da questa sentenza sono da riprender coloro, che pensano, che le cogitationi uenghino mandate dal diauolo, & che non naschino dalla propria uolontà. Il diauolo, puo essere aiutatore, & tentatore di cattiue cogitationi, ma non puo essere autore. Ma se sempre con le insidie poste infiamma co suoi nutrimenti vna leue scintilla delle nostre cogitationi, non debbiamo stimare ch'egli possa spiare i pensieri occulti de nostri cuori, ma che per l'habito, & per i gesti del corpo vegga ciò che noi habbiamo di dentro. Come sarebbe se uedrà, che noi guardiamo spesso una bella donna, intende,& s'auede, che il cuore è ferito. Onde Agostino dice. Siamo anco certi che il diauolo non uede gli interni pensieri della anima,ma sappiamo, che per i moti del corpo,& ꝑ gli inditii dell'affettioni gli conosce. Ma i secreti del cuore colui solo gli conosce, alquale è detto.

3 *Reg.* 8. Tu solo hai conosciuto i cuori de figliuoli de gli huomini. Cosi dice Agostino. Suole il diauolo inanzi che uenga, man dare un precursore inãzi all'auuenimento suo, cioè il pensiero del male, ilquale s'alcuno riceuutolo nel cuore lo nutrisce,il diauolo ha preparato la stanza nel suo cuore. Et quantunq; il diauolo qualche uolta sia aiutatore, & occasione di cattiue cogitationi, nondimeno non è di tutte, perche qualche uolta procedono solamente da noi. Onde Agost.dice.Non tutte le nostre cattiue cogitationi, sono destate in noi dal diauolo, ma qualche uolta surgono dal mouimẽto del nostro arbitrio, ma le buone cogitationi uengono sempre da Dio. Ma in che modo si debba resistere a cattiui pẽsieri, l'insegna Anselmo dicendo. In che maniera uoi habbiate a scacciare da uoi la cattiua uolontà,& la mala cogitatione, intendete questo poco di consiglio ch'io ui dò, & tenetelo a mente esequendolo. Non uogliate litigare con le peruerse cogitationi, nè con la peruersa uolonta, ma quando ui danno noia, occupate fortemente la mẽte uostra in qualche utile pensiero,& uolontà, fino che quelle suaniscano. Perche la uolontà, & la cogitatione, non si scaccia mai uia, se non è un'altra cogitatione, o uolontà, che si concordi cõ quella. Cosi adunq; uoi habbiate cura all'inutili cogitationi, di modo, che cõ ogni uostro sforzo intendendo all'utili, la mente uostra si sdegni almeno di guardare,& & ricordarsi di quelle. Ma quãdo uolete orare, o attendere a qualche altra buona meditatione, s'allora le cogitationi, che uoi non douete riceuere ui sono importune, non lasciate mai ꝑ importunità loro, di far quel bene, che uoi cominciaste, accioche il diauolo instigator di quelle, nõ s'allegri di farui restare da quello c'haue te cominciato, ma sprezzãdole nel modo ch'io u'ho detto, uincetele. Nè ui dolete, nè ui attristate della loro infestatione, ogni uolta che sprezzãdole, come ho det to, non acconsentite lor punto, accioche con l'occasione dell'attristaruene, non ui ritornino un'altra uolta alla mente,& risuscitino la loro importunità. Perche la mente dell'huomo ha questa usanza, che ella si ritorna spesso a memoria quello on de ella si diletta, o s'attrista, piu che quel lo, che ella pensa, o sente, che si debba sprezzare. Cosi si dee similmente portar la persona studiosa nel santo ꝓposito, in qualunq; moto nõ conueneuole del corpo,& dell'anima, come è lo stimolo della

In che modo si debbono fuggire le cattiue cogitationi.

La mente spesso si ricorda di ciò ch'ella diletta.

la carne, dell'ira, dell'inuidia, della gloria uana. Perche allora facilmente s'estinguono quando ci sdegniamo di uoler sentire i predetti moti, o pensar di loro, o far nulla di quello che essi persuadono. Nè habbiate paura, che cosi fatti modi, o cogitationi ui siano imputati a peccato, se la uolontà uostra non si accompagna punto con loro, perche nõ è dannatione alcuna a coloro, che sono in Christo Gièsù che caminano secondo la carne. Conciosia che il caminar secondo la carne, è concordar la carne alla uolontà, & l'Apostolo chiama carne, ogni otioso moto nell'anima, o nel corpo quando dice. La carne ha concupiscenza cõtra lo spirito,
Gala.5. & lo spirito contra la carne. Facilmente estinguiamo queste cosi fatte subornationi, se ci contraponiamo al principio loro, secondo il predetto consiglio, ma cõ difficultà, quando diamo luogo con la mente al loro principio. Cosi dice Anselmo. Et anco Gieronimo dice. Al peccato che si commette con l'opera, non peruerrai mai, se incotanente scannerai nella tua mente l'incentiuo de uitij, sfragellando i fanciulli di Babilonia al sasso, nel quale non si trouano i uestigij del ser
Sal. 18. pente, & finalmente prometti a Dio. Se i miei non saranno dominati, allora sarò immaculato. Cosi dice Gieronimo. Vale anco molto lo hauere il cuore unito con Dio, a schiuare le cattiue cogitationi, per che egli ne ricerca di questo particolarmente. Onde Vgone dice. In ogni creatura che sotto il cielo s'occupi in uanità humane, non si troua cosa piu sublime, nè piu simile a Dio, che il cuore humano, onde non cerca da te se non al tuo cuore. Et uniuersalmente è salutifero rimedio in tutte le tentationi, l'accostarsi a Dio. Onde Agostino dice. Quando io mi ti accosto, mi disgrauo, & del tutto nõ harò, nè fatica, ne dolore. Ma moralmente in questo Vangelo, il Signore mette alcune cose per riprensione de Farisei, &
Farisei alcune altre p institutione de discepoli.
ripresi Riprende i Farisei principalmente di tre
princi- cose. Prima dell'impietà, quando dice,
palmẽte *perche anco uoi contrafate*, Secondo della
in tre co simulatione, quando dice, *hippocriti, ben*
se. *profetò di uoi Esaia*. Terza della superstitione, quando si soggiugne, *& chiamate a se le turbe*. Nella prima si notano i tiranni che fanno cattiui ordini, & statuti. Nella seconda i falsi frati, che fingono di fuori quello che non sono di dentro. Nella terza gli heretici, i quali uietano a gli huomini cibi, che Dio creò, & non s'astẽgono dalle dottrine false, cõ le quali corrompono, & se medesimi, & gli altri. Circa la seconda mette tre instruttioni, l'una nel distrugger la gola, quando dice, *cio che entra per la bocca*, l'altra nel raffrenar della bocca quando dice, *ma quelle cose, che procedono dalla bocca*, la terza nel custodire il cuore, quando soggiugne, *perche del cuore escono, &c.*

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, dammi ch'io osserui i mandati di Dio senza contrafare, di modo che io gli anteponga a tutte le cose, & nõ mi parta mai da loro per qualunque occasione si sia. Dammi anco in tutto quello, che entra per la bocca del corpo, che io resista alla golosità, & attenda spetialmente alla mondita interiore del cuore, & custodisca la bocca del cuore, & del corpo con diligenza. Et perche non basta la custodia humana se non ui è presente la diuina però Signor ti chieggo supplicheuolmente metti tu la guardia all'una, & all'altra mia bocca, accioche non esca, nè ui entri alcuna cosa, che mi possa spiritualmente macchiare nell'anima, & presso a te. Amen.

DELLA DONNA CANANEA, & della sua figliuola. Cap. LXXXIX.



ET abbandonati li Scribi, & *Mat.15* i Farisei calunniatori per l'ingratitudine loro, *partitosi di quindi Giesù*, cioè dal le parti de Giudei, se n'andò, *& ritirò nelle parti di Tiro, & di Sidone*, per guarire i Tirij, & Sidonij, & per far bene a Gentili. Conciosia che Tiro, & Sidone furono città de Cananei, & de Gentili, poste nondimeno nella terra di promissione, uicino al monte Libano nel cuor del mare, perche i figliuoli di Israel

non poterono totalmente scacciare,& esterminare i Gentili della terra di promissione. Et essendo entrato in una certa casa per riposarsi dalla fatica del uiaggio,l'andò a trouare, *una donna*, gentile, non ammaestrata per i profeti, nè per la legge,*Cananea*,per natione,& per sangue Sirofenissa, perche i Cananei alcuna uolta tennero la Siria,& la Fenicia,onde è detta perche era discesa da Siria, & da Fenici.Siria è nome generale della prouincia.Et Fenice nome di una certa particolare cōtrada,posta in quella prouincia,& però si cōpone Sirofenissa, cioè nata di tal cōtrada,*uscita da quei confini*, nō solamente delle città, per la remissione de peccatori,ma da cōfini,per allontanamento,& schiuamento d'occasioni. Percioche questo fu fatto ne cōfini de Gétili,doue la donna seguitaua Giesù,*la donna da quei confini*, cioè de Gentili,& peccatori,*uscita*, significa l'anima peccatrice che si parte da cōfini de peccati per penitenza.Perche nō basta solamente al'huomo il leuarsi da peccati, se non esce anco da confini de peccatori,i quali sono occasione,& cagione di peccare.Onde Agostino dice.Vscir de confini de peccatori, è un tagliar le cagioni de peccati, & un nō compiacere all'entrata delle loro subornationi. Oue si dee notare, che quando il Signore disse di sopra. *Non andare te nelle uie delle genti*, cioè a predicare, queste parole uietano l'inuitare, & non lo accettare se uenissero. Onde il Signore non inuitò di fuori la donna, ma uenē do ella, la riceuè. Et questo si significa nella uenuta de Magi, i quali furono riceuuti da Dio come primitie de Gentili.Conciosia che questa donna haueua udita la fama, & i miracoli di Giesù, & però fermamente credeua, che potesse sanar la sua figliuola. Onde *esclamò dicendo a lui. Habbia misericordia di me*, perche sono misera, & in questo, che dice di me, si uede il grande affetto suo, perche reputa il mal d'altri, cioè della figliuola sua. Cosi debbe fare ogni prelato, *Signore*, per la natura diuina,*figliuolo di Dauid*, per la humana, ma insieme, *Signore figliuolo di Dauid*, per la persona in due nature unita, quasi dicesse. Per la diuina, tu hai potestà, perche tu sei potente, o Signore, per la humana hai uolontà, per la mansuetudine di Dauid, per la unione la commessione, perche Dio è fatto figliuolo di Dauid, accioche ne salui. Chiama figliuolo di Dauid perche haueua udito dire, che Christo promesso a Giudei doueua discendere dalla stirpe di Dauid. Qui si nota una gran fede nella Cananea, perche confessa Giesù uero Dio, & uero huomo. Lo crede Dio quando lo chiama Signore,lo crede huomo, quando lo chiama figliuolo di Dauid. Non chiede nulla per merito, ma domanda solamente la misericordia di Dio dicendo,*habbia misericordia*, quasi dicesse.Non allego merito,non chieggo giudicio,non mi dimentico del difetto,ma chieggo beneficio,& però, *habbia misericordia di me*.Onde Chrisostomo dice.Habbia misericordia di me figliuolo di Dauid.O illustre confessione. La donna diuenta Euāgelista,annūtiando la deità sua,& la dispensatione, perche cōfessa la dominatione, & la incarnatione sua dicendo, habbiami misericordia. Vedi la filosofia della donna, che dice, habbiami misericordia. Nō ho, dice ella,con scienza di buone opere ,nè confidenza di retta uia. Rifuggo alla misericordia, oue cessa il giudicio. Rifuggo alla misericordia,doue è salute ineffabile,habbiami misericordia.Breue parlare, ma contiene un'immenso pelago di benignità. Perche doue si chiede misericordia, iui si abbracciano tutti i beni in uniuerso. Cosi dice Chrisostomo.Et per muouerlo piu a compassione,gli narra tutto il suo dolore dicendo,*la mia figliuola*, non serua,non straniera, ma figliuola, il che mi è tanto piu graue, *malamente è tormentata*, non da qualunque dolore, ma *dal demonio*, il che le è tanto piu pericoloso. Nel che scuopre la piaga al medico,& la grandezza,& la qualità della malatia,che la preme,*ma Giesù non le rispose parola*,non per sdegno, ma per prouar la sua costanza, & fermezza, & prouatala per manifestarla, & accioche dalla perseueranza alle preghiere mostrasse la fede sua, & la diuotione piu degna

Matt. 10. *Mat. 15* *Fede grā de della donna Cananea.*

di

di essere esaudita. Et in quel silentio secondo Agostino, Christo uscì di casa co discepoli, i quali la donna seguitando, gli faceua instanza nella uia, & perseueranza gridando, in tanto, che i discepoli, che non sapeuano il misterio, mossi da compassione, uinti dall'importunità della donna, pregarono per lei, *dicendo*. *Dalle licentia*, tenendola tu senza ascoltarla, *perche ci grida dietro*, per lo affanno, che ella sente. Fa quello che ella domanda, & cosi se ne andrà. Essi si mossero a ciò, uedendo la fede, & la diuotione sua, *ma Giesù rispondendo disse. Non sono mandato se non alle pecore del la casa d'Israel*, cioè à Giudei, *liquali peri rono*, cioè per infedeltà, partendosi da Dio, douendo piu tosto uenire a coloro, aquali fu promesso. In questo schiua lo scandalo de Giudei quanto è in se, & gli rende scusabili. Fauella del suo esser mandato a predicar nella persona propria, ilqual non fu mandato se non a Giudei prima, & personalmente, ma per conseguenza, & anco per gli Apostoli a Gentili, & però mandato principalmente à Giudei, come loro Apostolo, predicò solamente in propria persona, & fece miracoli, se non in caso per qualche causa spetiale facesse anco questo circa a gli altri, & mostrasse, cioe, che la chiesa fosse da fondarsi nella fede delle genti, come si ha in questo luogo, & di sopra, oue Christo predicò a Samaritani che lo riceuerono diuotamente. Ma dopo la morte di Christo fu predicata la fede a Gentili publicamente, *ma ella* misera segue la misericordia, non si uergogna della repulsa, grida importunamente & adora il Saluatore, *dicendo, Signore aiutami*, chiede d'essere aiutata, perche reputa, che l'infermità della figliuola sia sua, & per consequenza anco la sanità, quasi dicesse. Se fino a hora non fui, nondimeno hora uoglio essere pecora di Dio, & insegno di ciò ti adoro, si come la pecora il pastore, & però, *Signore aiutami*, si come il pastore aiuta la pecora sua debole, & inferma, *il qual rispondẽdo disse. Non è buono*, perche è contra l'ordine del la ragione, & anco della natura, *torre & leuare il pane*, cioè il uerbo di Dio, & della salute, ouero la dottrina, & l'operatione miracolosa, *de figliuoli*, cioè de Giudei, perche sono promesso a Giudei, come a figliuoli spirituali per lo culto d'un solo Dio, *& darlo a cani*, cioè darlo a Gẽtili, i quali inãzi alla lor cõuersatione erano chiamati cani per conto dell'immonditia, per conto dell'idolatria, & per conto della crudeltà loro contra i santi, *ma ella disse*, ecco humiltà della donna, laquale tanto piu è magnificata, quanto che la riprensione fu maggiore, laqual quanto fosse si uede per tre cose, perche non fu detta figliuola, non degna del pane, ma fu detto cane, & ella concedè ogni cosa. Onde seguita, *ueramente Signore*, quasi dicesse. Tu di il uero, ch'io son cane. Tu mi chiami cane, uoglio esser tuo cane, però nutrisci me tuo cane, perche io non posso lasciar la mensa del mio Signore. I Signori nõ scacciano uia i lor cani, & se sono scacciati per una porta, ritornano per un'altra se adunque son cane, non debbi scacciarmi uia da te, & se tu mi scacci da te, io tornerò incontanente a te, *percioche anco i cagnoletti mangiano de minuzzoli, che caggiono della mensa de loro padroni*, quasi dicesse: Signore, nõ dimando pane, ma miche, o minuzzoli, perche questo ch'io ti domando, a te è come una picciola mica. Et perche è usanza, che i padroni danno a cani, & a cagnoletti loro almeno de minuzzoli, adunque dammi questa mica ch'io chieggo, cioè la guarigione della mia figliuola, ouero, *ueramente Signore*, cioè, è buono in caso, onde non è contrarietà nella parola di Christo, & della donna, perche la parola di Christo si dee intendere, che non era regoralmente, & uniuersalmente, bene, essendo Christo Apostolo de Giudei, ma la parola della donna si dee intendere in caso, cioè per la diuotione di chi domandaua, & accioche mostrasse, che si doueua fondar la Chiesa futura delle genti, *perche anco i cagnoletti mangiano, &c.* quasi dicesse. Se i cagnolini togliono qualche poco de minuzzoli, che caggiono dal cibo concesso a figliuoli, cosi anco i Gentili debbono riceuere almeno qualche poco de benefici di Christo. Onde si può inteder cosi, *perche anco i cagnoletti,*

Christo mandato a Giudei.

gonletti, cioè gentili immondi, & miseri, *mangiano*, cioè debbono mangiare *delle miche*, cioè de minuzzoli, fregole, & reliquie, *che caggiono della mensa de loro padroni*, cioè de Giudei, su la mensa delle scritture de quali, sono poste le uiuande de miracoli, & delle altre cose appartenenti alla nostra salute, quasi dicesse. Debbiamo hauer qualche mica della tua liberalità. Onde, se non uuoi fare à noi, si come a Giudei diuersi miracoli, almeno fanne uno, sana la mia figliuola. Non chiedo un pane intero co figliuoli alla mensa del padre, ma minuzzoli, & rimasogli sotto la tauola tua co cagnoletti, quasi dicesse. Non nella indegnità mia, ma confidandomi solamente nella misericordia tua, chieggo la gratia tua. Si osserui in me questa similitudine del pane, & del cane, & se io sono indegna, che tu mi dia vn pane intero, dammi vn minuzzolo, sanando la mia figliuola, il che si riputerà come minuzzolo, rispetto alle cose mirabili, che tu hai fatte. Oue Chrisostomo dice. Guarda la patienza di questa donna, & la humiltà. Perche Dio chiama i Giudei figliuoli, & ella gli chiama Signori, nè si dolse della lode de nemici, nè li fu molesto il biasimo di lei, anzi si humiliò molto piu, perche il Signore chiama cani i Gentili, & questa gli chiama cagnoletti. Egli pane, & questa disse mensa. Et anco Gieronimo dice. Marauigliosa sotto la persona della donna Cananea, la fede, la patienza, & la humiltà della Chiesa. Fede, per laqual crede, che si possa sanar la figliuola sua. Patienza, nella quale tante uolte sprezzata, continoua con le preghiere. Humiltà per laquale si paragona non a cani, ma a cagnoletti. Io sò, disse ella, che io non merito il pane de figliuoli, & che non posso riceuere il cibo intero, ne sedere alla mensa col padre, ma sono contenta de minuzzoli de cagnoletti, accioche per la humiltà de minuzzoli, io peruenga alla grandezza del pane intero. Cosi dice Gieronimo. Si notano qui tre domande della donna. Nella prima chiede d'esser liberata, dicendo, *habbi misericordia di me.* Nella seconda chiede d'essere aiutata dicendo, *Signore aiutami.*

Cananea domanda tre cose.

Nella terza chiede d'esser satiata dicendo, *perche anco i cagnoletti, &c.* Nella prima cōfessa se esser misera, però dice, *miserere*, nella seconda inferma, però dice, *aiutami*, nella terza mendica, però aggiunse, *perche anco i cagnoletti, &c.* quasi disse. Se tu mi escludi della mensa, non mi escludere almeno da minuzzoli. Percioche questo è l'ordine. Prima l'huomo sia misero per il peccato. Seconda impotente a leuarsi sù, & terza mendico a riuelarsi. In queste petitioni adunque si significa l'ordine de gli effetti delle gratie. Nella prima chiede gratia di remissione, & questa appartiene alla gratia giustificante. Nella seconda gratia d'operatione, & questa appartiene alla gratia operante. Nella terza gratia di consolatione, & questo appartiene alla gratia consumante. Et perche si portò cosi prudentemante, però alla fine meritò di riceuer benigna risposta percioche allora, *rispondendo Giesù le disse. O donna, grande è la fede tua*, ilche si uede chiaro dalla parola, & dal fatto suo, perche nō fu tardata dal feruor del chiedere, nè prima parla taciturnità sua, nè poi per la sua risposta negatiua, nè per la uillania dettale. Io non ti chiamo piu cane, ma donna fedele, perche la fede tua è tanta, che mi ha superato, & uinto, & però, *ti sia fatto come tu uuoi*, perche il dir di Dio è fare, & perche non si sfreddi dal feruor del chiedere, perseuerò, & si humiliò molto, però la diuina pietà non potè contenersi piu oltre, laqual sempre riguardò l'orationi de gli humili, & non sprezzò le loro preghiere. Adunque perche ella hebbe grā fede, imperò quello che ella gli domandò, anzi impetrò piu di quello che ella chiede, percioche domandò la sanità del corpo della sua figliuola, & non pure ottenne questa, ma anco la giustificatione della mente, & la piena conuersione di se medesima, perche spesso Dio piu esaudisce, & piu concede di quello che altri domanda, per la gran fede. Onde Chrisostomo dice. O donna grande è la fede tua. Tu non uedesti un morto risuscitato, nè un lebbroso mondato, nè udisti i profeti, nè pensasti alla legge, nè uedesti fendere il mare, non contemplasti nulla di

queste cose. Inoltre sei sprezzata, & auili tà da me, & non ti partisti, ma perseuera sti chiedendo, & perche la fede tua è grã de, la gratia s'è sparsa copiosamente, *& fu sanata la figliuola sua da quella hora,* non da quella, nella quale la madre uenne nella casa sua, ma da quella, che il Signor fauellò. Et di nuouo rimandò la donna Cananea ripiena di gran dono. Mostra in questo chiaramente, che Dio ne può dare anco quelle cose, che non sono apparecchiate per noi, se si domanda conferuenza, *non è disse, buono il torre il pane de figliuoli. & darlo a cani*, & nondimeno lo diede, perche grandemente, & con feruenza lo domandò. Ma a Giudei mostrò esser per lo contrario, perche non diede a quelli che furo no neghittosi nè anco le cose, che erano state apparecchiate loro. Finalmente essi non riceuerono nulla, anzi perderono le cose proprie. Et però perche non domandarono, non hebbero nè anco le cose loro. Ma ella perche con fruenza durò a uolere, essendo cane, riceuè le cose de figliuoli, tanto è buona la fede viua, & la perseueranza delle preghiere, Et altroue dice. Ma tu uedi in che modo, uinti gli Apostoli, & non operando nulla, ella opera & mette a fine, tanto grande è l'instantia dell'oratione. Conciosia, che per le nostre colpe uuol piu tosto esser pregato da noi, che da altri per noi. Cosi dice Chrisostomo. Da Saretta a due leghe lontano è la città di Sidone, dinanzi alla cui porta si mostra una capella, doue il Signore fauellò con la Cananea. Et indi sanò la figliuola nella uia, che cõduce da Cesare di Filippo in Iturea. Ma si come la fede della madre adopera per la figliuola, cosi la fede della chiesa coopera a fanciulli, che si battezano nella sua fede. Onde Secondo Remigio. Si dà qui essempio di catechizare & battezare i bambini, perche i fedeli promettino la fede a Dio per i loro fanciullini, accioche si come per la fede di questa donna fu sanata la figliuola sua, cosi per la fede de gli huomini catolici, siano rimessi i peccati a bambini. Conciosia, che per la fede della chiesa, & per la confessione, ò risposta de comparì

Mat. 15

Luogo doue Christo parlò cõ la Cananea.

nel battesimo, si liberano dal demonio i bambini, i quali non possono per se medesimi fare nè male, nè bene alcuno. Ma allegoricamente, secondo il medesimo Remigio, questa donna segna la santa chiesa congregata delle genti. Conciosia che per questo che il Signore, lasciati i Farisei, & gli Scribi, uenne nelle parti di Tiro, & di Sidone, segna che doueua lasciare i Giudei, & passare alle genti. Et questa donna è uscita da suoi confini, perche la santa chiesa si partì da primi errori & uitij. Prega anco per la figliuola, cioè per il suo popolo, che ancora non crede, accioche anco essi siano sciolti dalle fraudi del diauolo. Et quantunque il Signore differisca dar la salute all'anima alla prima richiesta, non è da disperarsi, nè si dee lasciar di chiedere, ma piu tosto si ha continouar nelle preghiere, & ricorrere a Dio, & a santi, & all'hora l'oratione conseguira il suo fine, quando ne segua l'effetto, se bene si è Cananeo, Gentile, cane, immondo, & in qualunque modo si uoglia. Ma meritamente la fede della chiesa delle genti è detta grande, perche non essendo le genti instrutte dalla legge, nè dalle uoci de profeti, obedirono alla ptedicatione de gl'Apostoli, & però meritarono d'impetrar la salute. Moralmente la figliuola è l'anima, ò la conscienza di qualunque nella chiesa, che è seruo del diauolo, per la quale la madre Chiesa prega; ouero esso huomo per la conscienza imbrattata. Onde Rabano dice. S'alcuno ha la cõscienza imbrattata da qualche uitio, ha la figliuola molestata dal demonio. Et s'alcuno ha imbrattato i beni che esso fece, col morbo de peccati, ha la figliuola agitata dalle furie dello spirito immõdo. Et però è necessario, che rifugga alle preghiere, & alle lagrime, & cerchi gli aiuti, & l'intercessioni de santi. Et anco Chrisost. dice. Imita, ò huomo la donna Cananea. Ma forse tu di. Non ho figliuola, che sia piena del demonio. Ma tu hai l'anima colma di peccati. Di anco tu, Sig. habbia mi misericordia, pche l'anima mia è mal trattata dal demonio, perche il peccato è un gran demonio. Cosi dice Chrisostomo, Male è trattata l'anima, quando

non si sente la noia, peggio quando si dispera del male, pessimamente quando si sprezza il medico. Secondo Theofilo. Ogniuno di uoi che pecca, la donna è l'anima sua peccatrice, cioè fragile & inferma, la cui figliuola è la cattiua opera, la qual figliuola è posseduta dal diauolo, perche l'operationi cattiue sono de demoni. Ma essendo uoi peccatori, siamo chiamati cagnuoli pieni di immonditia per il che non siamo degni di riceuere il pan del Signore, ò d'esser fatti partecipi de gli imaculati misterii di Christo, ma se conoscendo noi medesimi per humiltà, esser cagnuoli, confessiamo humilmente i nostri peccati, allora la figliuola si sana, perche si cancella l'operation cattiua. Ma secondo Agostino, per la donna Cananea si può intender la ragione superiore, laquale è uolta a uedere, & considerar le leggi eterne, per il demonio si debbe intender la sensualità, la quale anco si segna per il serpente. Cosi anco la figliuola della donna Cananea è uessata parimente quando l'inferiore ragione, è per la sensualità spinta a consentire al peccato mortale, la cui sanatione è chiesta al Signore dalla donna, cioè dalla ragione superiore, perche la ragione superiore prega le cose ottime. Et si come il Signore differì di esaudir la petitione della donna Cananea, accioche la sua fede apparisse piu chiara, cosi anco il Signore lascia, che il battimento fatto alla ragione inferiore dalla sensualità duri lungamente, accioche si accresca il merito del tentato. Onde a Paolo che chiedeua che li fosse tolto lo stimolo della carne, il Signore dice. La uirtù nella infermità fa profitto. Imitiamo adunque anco noi figliuoli della chiesa qsta donna, laqual de Gentili credendo, è diuenuta nostra madre nella fede, perche noi ueniamo dalla gentilità. Habbiamo fede, accioche credendo uno, & trino Dio, crediamo di potere impetrar da lui tutto quello, che noi gli chiegiamo giustamente. Habbiamo costanza, accioche se la diuina dispensatione udirà tardi le nostre preghiere, tanto lungamente aggiungiamo preghi a preghiere, fino a che impetriamo quello che noi domandiamo. Et se noi non ci sentiamo atti a impetrare, cerchiamo l'aiuto dell'oratione de fratelli nostri spirituali, accioche si come questa donna meritò quel che ella chiedeua, pregando gli Apostoli per lei, cosi anco noi crediamo di essere aiutati dalle comuni preghiere piu, che dalle proprie, & particolari. Habbiamo humiltà, accioche altri stimando noi qualche cosa, noi ci giudichiamo minori, con l'essempio di questa donna, la quele essendo dal Signore paragonata a cani, ella hauendo di se molte piu bassa opinione, si fece uguale a cagnuoli. Colui haueua nel cuore questa humiltà, ilquale essendo sprezzato da gli altri diceua. Scherzerò, & sarò fatto piu uile di quello che io son fatto, & sarò humile ne gli occhi miei. Preghiamo instantemente il Signore, che sani le nostre figliuole. Preghiamo che sani, & liberi da peccati l'anime nostre, che sono trauagliate da demoni, & da uitij. Crediamo, & chiamamo humilmente, & fermamente a lui dicendo con la Cananea, *habbia misericordia di me Signore figliuolo di Dauid, & Signore aiuta me*, percioche quella anima è noiata dal demonio, che non cessa di peccare, & perseuera nel delitto, laquale se si sarà conuertita bene, & non si dispererà della misericordia di Dio, le sarà detto dal pietosissimo Signore, *ti sia fatto si come tu uuoi*, & sarà sanata in quella hora. Perche il peccatore, in qualunque hora sarà conuertito, & gemerà, uiuerà, & non morrà. Non ti uolere adunque disperare, ne cessar di chiedere, perche se tu ti humilierai alla presenza del tuo Dio col cuore intero, fedele, & puro, perseuerando nell'oratione, riputãdoti indegno di ogni suo beneficio, credi certissimo, che tu otterai cioche tu domanderai. Et si come gli Apostoli pregarono per la Cananea, cosi anco l'Angelo pregherà per te, & offerendo a Dio la tua oratione, ti procurerà l'utilità tua.

2. Cor. 12. — *2. Reg. 6.* — *Ezec. 16*

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, ti prego, & supplico habbiami misericordia, et aiutami nelle mie necessità, & nelle noie delle tribulationi, &

delle tētationi. Et ancora, ò Sig. che io sia cane, & presso a te a pena come cane non son degno di riceuere un pane intero, cioè la grandezza de doni tuoi, almeno dammi picciole miche, cioè alquanto della tua gratia, senza laquale l'anima mia è mal tratta dal demonio, con la quale ella, sia cattiua quanto si uoglia, sarà liberata dal peccato dal demonio. Perche essendo la tua gratia nell'anima, cancella ogni peccato, & la fa figliuola adottiua di Dio. Amen.

DEL SORDO ET MVTO OCCVPATO *dal demonio.*

Cap. XC.

Mar. 7. E*T di nuouo uscēdo de cōfini di Tiro, uenne per Sidone al mare della Galilea fra mezo i confini di decapoli,* Decapoli è nome di paese, che contiene dieci città. E' così detto da Decas, che uuol dir dieci, & polis, che uuol dir città. E' una parte di questo paese oltra il Giordano, & l'altra di quà. Et il mar della Galilea, ch'è un certo lago, per il qual passa il fiume Giordano, riguarda a confini, & termini dell'una, & dell'altra parte del predetto paese, *& li conducono*, per diuotione di fede, *un sordo, & muto*, costui non era tale da natiuità, nè da infermità soprauenuta, ma dal demonio, che egli era in corpo, ilquale gli impediua l'udire, & il parlare. Et in costui concorrono tre miracoli, perche gli fu restituito l'udire, & il parlare, & fu liberato dal demonio, *& lo pregauano che egli mettesse la mano addosso*, onnipotente, la quale lo haueua fatto, perche la mano di Christo è efficace a saluare. Giesù sana qualunque huomo egli tocca. Il Saluator sana, perch'egli è salute, & uita, non cerca herbe d'altronde, egli è medico, & medicina. Toca, & sana guarda, & medica. Moralmente, ogni attione di Christo è nostra institutione. Se adunque tu ti uuoi curare, seguita la essemplare institutione del medico. Esci di Tiro, cioè del peccato, per contritione, perche Tiro uuol dire angustia. Vieni per Sidone, cioè alla cōfessione, che Sidone uuol dir cacciagione, & la confessione fa la faccia delle circonstanze de peccati, passando al mar di Galilea p satisfattione, dalle dilettationi della carne all'opere satisfattorie per mezo i confini di Decapoli, osseruando, cioè, i dieci precetti, & ti conduchino l'amore, & il timore, *& prendendolo Giesù in disparte dalla turba, gli mise le dita nè gli occhi, & toccando, gli toccò con lo sputo la sua lingua*, Christo qualche uolta sanò gli infermi toccandoli corporalmente, per mostrare, che l'humanità sua era stromento di deità, perche faceua miracoli, per la humanità instrumentalmente, ma per deità principalmente, *& riguardando in cielo, si condolse*, per compassione, accioche cercando l'aiuto da Dio, si mostrasse uero huomo. *Et disse, effeta, che uuol dire, sia aperto*, cioè, tanto ne legami de gli occhi, quanto della lingua, accioche tu ascolti, & parli perfettamente. Nel che si mostrò esser uero Dio, curando per comandamento. Con questo solo parlamento lo guari, perche incontanente al suo comandamento, *gli si aprirono gli orecchi, & gli sciolse la lingua, & fauellaua bene.* Misticamente, per il sordo, & muto, si piglia il genere humano, che non haueua udito l'ammonitioni della salute, & cessaua dalle lodi di Dio, per laqual pregauano i Patriarchi, & i Profeti, desiderando l'incarnatione di Christo, accioche le metta adosso la mano della misericordia, laqual sana l'huomo, per l'auenimento suo nella carne, ma il genere humano fu percosso nel primo nostro parente, da uaria peste, & quasi da ogni sorte di morbo. S'accieca mentre uede le cose, che non si hanno da uedere. Diuenta sordo, mentre ode le cose, che non si hanno da udire. Mentre odora, resta senza odorato. S'amutisce mentre fauella. Diuenta monco, mentre dirizza la mano, & la stende al uietato pomo. Si inarca nella schiena, mentre si drizza in superbia. Diuenta hidropico mentre desidera. Si fa zoppo mentre camina. Diuenta lebbroso, mentre si spoglia delle uirtù. S'empie del demonio, mentre appetisce la deità. Si muore, mentre audacemente scusa il peccato. Ma intorno alla guarigione di questo infermo, si toccano qui molte cose.

Malitia cōtrari da Adā mo nostro primo parente.

cose. La prima è, l'esser condotto a Dio, per le preghiere de santi padri. La seconda è l'apprensione, † percioche per liberare il genere humano, appresso la natura nostra La terza è la separatione sua dal la turba, per insegnarne a fuggir la uanagloria nell'opere nostre. La quarta è il metter le dita, per insegnare, che nelle menbra sue habitaua la diuinità, ancora, che fosse potente a sanare con la parola sola. Le dita parimente, che sono messe ne gli occhi, sono i doni dello Spirito sãto, del quale è detto. Questo è il dito di Dio. Et cosi mette i diti ne gli orecchi, quando per i doni dello Spirito santo, apre gli orecchi del cuore a intéder le parole di salute, & dona la gratia d'obbedire a suoi comandamenti. La quinta è, il toccar della lingua sua con lo sputo, per mostrar che tutte le mébra del suo sacro corpo sono diuine, & sante, & anco lo sputo che scioglie i legami. Lo sputo è una certa superfluità, ma nel Signore tutte le cose sono diuine. Lo sputo parimente distendendo dal capo nella bocca è la diuina sapienza, la qual scioglie i legami delle labra. Et cosi sputando tocca la lingua, quando da sapienza a confessione, & predicatione della fede, & libera la bocca, si che puo parlare. La sesta è il guardare in cielo, per mostrar che tutti gli infermi debbono di colà sù, cercare ogni medicaméto & ogni rimedio, & indirizzare in cielo il tesoro del nostro cuore, & per insegnare, che debbiamo hauer sempre l'intentione nostra à Dio. La settima è il gemito, non che a lui bisognasse chiedere al padre cosa alcuna con gemito, dando col padre ogni cosa a chi domãda, ma per insegnare a gemere, & per darne essempio di gemere, quando inuochiamo gli aiuti della pietà per i nostri delitti, & errori o de gli altri, o per desiderio della patria celeste, & superna. Geme anco riceuendo in se la causa nostra, & hauuta misericordia alla natura humana, & compassione alla miseria di tante infermità, nellequali cadde il genere humano per il peccato. L'ottaua è, l'imperio, & comandaméto di Christo, quando dice, effetta, che è uoce Hebrea, & uuol dire sia aperto, laqual parola quantunque si riferisca propriamente parlando a gli orecchi soli, nondimeno per questa parola il Signore intese, che si curasse l'una, & l'altra infermità, ilche si uede per l'effetto, che ne segui. Oue secondo Beda, manifestamente è distinta, l'una, & l'altra natura di Christo, *perche guardando in cielo*, quasi huomo per pregar Dio, *gemè*, ma poi con una parola quasi potente in diuina maestà, sanò. Finalmente gli orecchi infermi s'aprono a udire, & si scioglie la lingua a parlare, mentre il sordo, che non accomoda gli orecchi del cuore a precetti diuini, & il muto, che tiene la bocca chiusa nelle lodi diuine, giustificato, per gratia di Dio, fa l'una cosa, & l'altra. Si scioglie parimente il legame della lingua, quando adoperiamo la lingua all'oratione, all'edificatione del prossimo, alla confessione del peccato, & a lodar Dio. Quinci adunque n'è insegnato, che ci studiamo ogni dì di condurre a Dio qualunque peccatore, per la nostra predicatione, pregando continouamente per loro, percioche le preghiere di coloro, che gli conducono, significano l'intercessione della chiesa. Onde Beda dice. Sordo, & muto è, chi non ha orecchi da udir la parola di Dio, nè apre la bocca per parlare, quale è necessario a coloro che impararono a udir i parlamenti diuini, che offerischino a Dio coloro, che hanno a saluarsi, & anco Gregorio dice. Ma a chi saranno aperti gli orecchi del cuore, per obbedire, senza alcun dubbio gli sarà sciolto anco il uincolo della lingua, di modo che i beni ch'egli fà, fauellino anco a gli altri, che gli debbano fare, onde ben soggiugne, *& fauellaua rettamente*, percioche colui parla rettamente, confessando il Signore, ò predicandolo, a gli altri, che obbedendo harà prima fatto quelle cose, lequali egli ammonisce gli altri, che debbano fare. Qualunque peccatore, quanto a Dio è anco sordo, che serra gli orecchi suoi per udir Dio, che gli parla, o per predicatione, o per scrittura, o per instinto interno, perche Dio ne parla in questi tre modi, & quelli sono sordi, che non l'ascoltano, & non rispondono, ringratiandolo con la de-

† Prendimento o pigliamento.

Essod. 8.

Dio par la a gli huomini a tre modi.

bita ricognitione. Quanto all'uno effetto, & all'altro, il Signore si lamenta per Esai dicendo. Io ho parlato, & non udirono, gli ho chiamati, & non era chi rispondesse. Il sordo adunque è l'inobediente, & muto chi trascura le lodi debite a Dio, & chi non apre nè gli orecchi, nè la bocca, per udire, o parlar parole di Dio. Ma col tocco di Christo si lieua l'uno, & l'altro impedimento, perche quando Christo tocca il cuor dell'huomo con la sua gratia, si fa humilmente obbediente, & cotale è condotto, & sanato, nella puincia, doue sono dieci città, che significano i dieci precetti della legge. Ma in che modo il peccator si habbia per diuina cleméza a guarire dell'uno, & l'altro difetto, lo dichiara il proceder della sanatione di questo infermo, nelquale concorrono molte circostanze, allequali si dee particolarmente attendere. Prima, l'infermo è condotto al Saluatore. Secôda, il Saluatore, è pregato per la sua saluatione. Terza, l'infermo è pigliato dal Saluatore, & sequestrato dalla turba. Quarta, il Saluatore gli mette le dita ne gli orecchi. Quinta, gli tocca la lingua cô lo sputo suo. Sesta, guarda il cielo. Settima, geme. Ottaua, dice effeta, & cosi nona, riceue la perfetta sanità. Et tutte queste cose fatte corporalmente intorno alla guarigione di questo infermo, si adempiono spiritualmente nella saluatione di ciascuno di noi. Prima adunque alla saluatione del peccatore si ricerca, che si conduca al Saluatore, ilche si fa a piu modi. Qualche uolta per uirtù della predicatione, qualche uolta per sopraueneute infermità, & spetialmente quando si teme che ella sia mortale. Qualche uolta per l'essempio di altri, che corregge la uita passata, qualche uolta, per lodar delle limosine, qualche uolta per la guida della propria conscienza. Seconda il Saluatore è pregato, perche spesso s'impetra ad alcuno la salute, per le preghiere de santi, conciosia, che Dio uuole esser pregato, ancora che egli uoglia fare. Terza, l'infermo si sequestra dalla turba, ilche si fa quando il Signore giustificando qualunque empio, lo diuide dalla côpagnia di coloro che uiuono malamente, o lo chiama, & si tira da cattiui costûmi cô sueti, perche secondo Gieronimo, sempre chi merita d'esser sanato, e tratto fuori, quasi come dalla turba, dalle turbulenti cogitationi, da gli atti disordinati, & parlamenti incomposti. Qui si dà un documento a penitenti, di leuarsi dalle compagnie de gli huomini mondani. Ma perche non tutti coloro, che per penitenza sono condotti a Dio, si possono diuidere dalle turbe con la fuga corporale, debbono almeno fare questo con la mente, & basta alla salute. Quarta, il Saluatore mette i suoi diti ne gli orecchi del peccatore, ilche si fa quando Dio gli manda la consideratione de suoi peccati, quasi che uegga tutti i peccati suoi scritti nel cuor suo, col dito di Dio. Quinta, il Saluatore tocca la lingua dello huomo col suo sputo, quando lo instruisce alla confessione. Et rettamente dopo la cognitione della uerità mandata per gli orecchi col dito di Dio, debbe seguitar la confessione, laqual si significa per lo tocco della lingua. Et la confessione è di tre sorti, cioè de peccati della fede, & dalla lode diuina. Sesta il Saluatore guarda in cielo, insegnando per questo, che il peccator conuertito debbe indirizzar gli occhi dell'intentione, & del desiderio, colà sù alle cose celesti. Perche che giouerebbe l'essersi tolto dalle cose terrene, & non hauer l'animo uolto al cielo? Settima, il Saluatore geme nel sanar l'infermo, insegnandone che debbiamo gemere, & sospirare per la habitatione, della miseria presente, dicendo con Dauid. Oime misero che l'habitationi mia s'è prolôgata. Permesse le predette sette cose, il Saluator disse, *effeta*, dando quasi per questa parola, piena assolutione di pena, & di colpa al peccatore. Onde poi seguita, *& incôtanẽte furono aperti gli orecchi suoi, & si sciolse il uincolo della sua lingua, & parlaua rettamẽte.* Et cosi il peccatore fu ritornato alla perfetta sua sanità, & nô gli resta se non uolarsene, o andarsene *& comandò loro,* non cô precetto di osseruatione, ma di instruttione, a humiliarsi ne fatti, con l'essempio suo, *che non dicessero nulla a persona*, che per questo non imparassero

Esa. 65.
Modo di sanarsi date al peccatore.
Sal. 119

parassero à vantarsi delle loro buone opere, perche uietò il uantarsi in ogni buona opera. Comandò, che non lo dicessero à nessuno. Prima per insegnare, che l'huomo non si ha da gloriare nelle uirtù, ma nella croce, & nella humiliatione. Seconda per insegnare, che chi fa beneficio, non dee cercar lode propria del detto beneficio. Ma perche chi riceue conuiene che lodi i benefattori, però ben si soggiugne, *ma quanto*, per humiltà piu abondante, *lo comandaua loro tanto piu predicauano*, la sua gloria, & l'allargauano perche la humiltà uà sempre inanzi alla gloria. Per questo si mostra, che il beneficiato de beneficij, debbe mostrar d'esserne grato, & lodare il benefattore, quantunque il benefattor non cerchi questo, & nol uoglia. Onde Theofilo dice. Ne è insegnato per questo, quando facciamo altrui beneficio, che non desideriamo applauso, & lodi perciò. Ma quando riceuiamo beneficio, lodiamo, & predichiamo i benefattori, quantunque non uogliano. Siamo anco ammoniti per questo, che predichiamo spesso la gloria di Christo, hauendo di ciò mandato da lui, mentre che uediamo coloro hauer predicato, a quali era stato comandato che douessino tacere. Onde Agostino dice. Sapeua colui che conosce ogni cosa innanzi, che si facciano, che lo predicherebbono, ma comandando ciò, uolle mostrare a pigri, quanto debbano con studio, & con feruenza predicare quando è comandato loro, che predichino, poi che quelli, a quasi era uietato il tacere, non poteuano tacere. Et quanto che esso comandaua per humiltà di non essere dilatato, & allargato da loro, *tanto piu si marauigliauano dicendo*, & lodandolo col predicarlo, *fece bene ogni cosa*, & prouò di fare, perche, *fece udire i sordi, & parlare i muti*, quanti egli uolle, & gli piacque, perche quantunque, qui non dica se non d'un sordo, & muto, nondimeno furono guariti molti sordi, muti, ciechi, zoppi, & altri infermi, come si uedrà nel capitolo seguente, ma fra coloro ue n'era uno, la cui guarigione fu marauigliosa fra tutti gli altri, perche in lui, secondo Gieronimo, conconsero tre miracoli, cioè, nella reparatione dell'udito, della loquela, & nella liberatione del demonio. Et notantemente si dice, *fece bene ogni cosa*, perche non basta far le cose buone, se non si fanno bene, & si fanno bene quando si chiede l'aiuto di Dio, & quando si fugge la gloria humana.

Gen. 1.
Eccl. 39

Qui adunque n'e insegnato, che fuggiamo la uanagloria, & la boria de gli huomini. Et facendo alcuna uolta qualcha cosa degna di laude, non debbiamo predicarla, & innalzarla per fauor del uolgo, mà piu tosto humilméte nasconderla, & celarla. Et tutto ciò si conuerti al contrario, perche sono piu lodati coloro, che uogliono che i fatti loro stiano nascosti, che coloro, iquali si ingegnano che si manifestino per uanagloria. Se tu fuggi la gloria del mondo, ella ti seguita, & se tu la seguiti, ella ti fugge. Onde Agostino dice. A chi ha uirtù, e gran uirtù il disprezzar la gloria, perche il disprezzo suo è nel cospetto di Dio, ma non s'apre al giudicio humano. Et chi sprezza i giuditij de i lodatori, sprezza anco la temerità di chi ha sospetto. Nè è uera uirtù, se non quella che uà a quel fine, doue è il bene dell'huomo, delqual non si troua meglio.

L'huomo debbe fuggir la gloria del mondo.

Onde anco Chrisostomo dice. Astuta è la uanagloria, & accieca da quelle cose, che sono molto manifeste, la mente di coloro, che sono presi da lei, percioche è una certa ebbrezza profonda, & però questa passione fa difficile il ridur colui, che ne è preso. Questa, tagliando l'anima di coloro, che sono presi, da cieli, la affligge in terra, & non lascia, che guardi la luce uera. Questa passione generò l'auaritia, l'inuidia, l'accusa le insidie.

Mali del gloriarsi

Questa arma attiza coloro, che non hanno patito male alcuno, contra coloro, che non fecero nulla di male. Nō conosce amicitia, chi cade in questa infermità. Non sa uergognarsi uniuersalmente per nulla, ma scacciando il bene dall'animo suo guerreggia con ogniuno, restando instabile, & senza amici. Vegliamo adunque, o diletti, & prendiamo il senso della humiltà da Dio. Sprezziamo la gloria di molti, pcioche niuna cosa fa l'huomo cosi risibile, & dishonorato, quāto qsta passione, & niuna cosa pieno di cōfusione, percioche il desiderar la gloria,

è un restar senza gloria. Ma la gloria uera è sprezzar questa gloria, & non si curar nulla di lei, ma fare, & dire ogni cosa, che piace a Dio. Percioche a questo modo potremo riceuer mercede da colui, che uede le cose nostre diligentemente, essendo cõtenti che egli solo ne guardi. Et hauendo noi tal Signore, lui prego, che non cerchiamo altri, che ne guardi, iquali non ne possono giouar nulla, ma nuocerci coloro riguardarci, & priuarne di tutte le nostre fatiche. Ma chiamamo colui per lodatore, dalqual habbiamo a riceuere ogni nostra mercede, & per riguardatore delle cose, che si fanno. Non si fa nulla per gli occhi nostri humani, perche se uogliamo acquistar quella gloria fuggiamo hora q̃sta, cercando quella sola che è da Dio, così dice Chrisostomo

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, ilquale finalmente abbandoni i cattiui, uieni per la predication di Sidone, al mar di Galilea della contritione, della confessione, della satisfattione, & del trapassare frà mezo i confini di Decapoli della carità, facendo frutto ne dieci precetti, & separa noi dalla turba delle molte tentationi. Metti il dito del discernimento ne gli orecchi del nostro intelletto, il giusto della sapientia nella bocca del nostro affetto, accioche si sciolgino i legami della nostra lingua a confessarti, & fauelliamo rettamente con parole, & con opere, non discordando dalla uolontà, & schiuiamo le lodi de gli huomini, accioche anco i sordi ascoltino per conuersione, & i muti per confessione. Amen.

DEL RISTORARE ET PASCERE *quattro milia huomini.*

Cap. XCI.

Mat. 15
Marc. 8



INdi *ascendẽdo Giesù sul monte*, & in luogo diserto, *sedeua quiui*, p riposarsi, *& l'andarono a trouar molte turbe*, perche erano uenute da molti città, castella, & uille, a impetrar sanità per gli infermi, *hauendo con loro, muti, zoppi, ciechi, stroppiati, & molti altri infermi*, ilche lo euangelista aggiugne per includere in questo tutte le sorti di malatie, lequali non sono notate in questo luogo, *& gli messono dinanzi a piedi di Giesù*, per mostrar fede, & diuotione non solo con parole, ma co fatti. Felici piedi di Giesù, doue si purgano i peccati come quiui stando dietro presso a piedi di Giesù doue si curano infermità come qui. Oue si imparano parole tante come quiui. Laqual sedendo presso a piedi del Signore. Oue si rinouino le allegrezze come quiui. Si accostarono, & gli toccarono i piedi suoi. *Et gli guarì, con la parola sola*, perche colui poteua guarirli con la sola parola, ilquale con la sola potè crear di nulla tutto il mondo, *in tanto che le turbe stupiuano uedendo*, tutti sanati, *& glorificauano Dio d'Israel*, perche. Secõdo Chrisostomo la moltitudine di coloro che erano curati, & la facilità del sanarli, gli metteua in stupore. Perche qui moltiplicano molti miracoli, & di piu sorti in un certo generale, iquali per la moltitudine non si poteuano descriuere in particolare, perche se si esplicassero in particolare, empicrebbono un gran libro, però dice Giouanni, che se tutti i fatti di Christo fossero scritti, tutto il mondo non potrebbe capire i libri, che si farebbono a scriuere. Mette adunq; qui la moltitudine de gli infermi, & ne tocca spetialmente quattro cioè, *muti, zoppi, ciechi, & stroppiati*. Spiritualmente habbiamo muti p difetto di buoni parlamenti. Zoppi per difetto di buone opere. Ciechi per difetto di uera cognitione. Stroppiati per difetto di buona uolontà. Et si dee notare, che secondo Origene, prima è debolezza nella uolontà, indi seguita la cecità nella ragione, & così si zoppica nella operatione, & da queste cose ne segue l'esser muto della diuina laude. Ma qui s'ordina secondo la grandezza del nocumento, oue la glosa dice. I muti sono coloro che non lodano Dio. Ciechi quelli che non intendono la uia della uita. Zoppi quelli che uãno fuor di strada delle buone opere, & che non caminano rettamente. Stroppiati sono quelli che sono infermi nelle bone opere. Sana adunque i muti, quando scioglie le lingue loro in lode

Gio. ult.

La qu... te no... dee ri... care ... troue... non ... le cos... lesti.

de del suo creatore. Illumina i ciechi quãdo infonde ne gli ignoranti il pensie ro della salute loro. Sana gli zoppi quando dirizza i passi loro nella strada della giustitia. Fortifica i deboli quãdo fa che gli accidiosi, & i pigri operano uirilmente. Ma le turbe si marauigliano,& glorificano Dio,quando laudano Dio di tali mutation,che sono le destre dell'eccelso. Oue anco Rabano dice. Ma ascende sul monte,accioche indrizzi gli auditori suoi a pensar le cose celesti & superne. Et sedeua quiui, per dimostrare, che non si dee ricercar la quiete se non nelle cose celesti, *ma sedendo egli nel monte*, cioè nella rocca de cieli, lo uanno a trouar le turbe de fedeli, appresandoglisi con diuota mente, conducendo con loro muti, & ciechi,& altri infermi, mettendoli dinãzi a piedi di Giesù, perche confessando i peccati, gli sottopongo a lui che li curi. I quali i cura così, che le turbe stupiscono, & magnificano lo Dio, d'Israel, perche i fedeli quando ueggono coloro, che erano infermi spiritualmente, arricchiti di diuerse opere di uirtù, cãtano lodi a Dio, *essendoui adunque molta turba*, con Giesù, & non hauendo, che mangiare, *chiamati i discepoli*, fauellaua con loro di quello, che doueua fare. Secondo la glosa. Christo prima sanò gli infermi, & poi sanati, offeri loro il cibo, perche si debbono rimuouer prima i peccati, & poi nutrir l'anima con le parole di Dio. Et il Signor uolle prima chiamare i discepoli, & fauellar cõ loro p molte cagioni. Prima, secondo Gieronimo, per dare essempio a maestri, che nõ sprezzino sempre il consigliar co minori, & sentir qualche uolta lo opinione loro delle cose, che si hanno da fare. Seconda, secondo il medesimo, accioche per lo conferir con loro intendino la grandezza del miracolo. Terza, perche si mostri la grandezza della sua misericordia, laquale non potè piu oltre star nascosta, *& disse loro, ho compassione di questa turba*, è ciò parola di marauigliosa dolcezza, & amore, procedente dall'intime midolle del cuore, & che tocca col suo uigore fino all'intimo delle nostre. Conciosia, che non ci è altri, che habbia misericordia a questo modo delle nostre miserie, come ha il nostro fattore. Le sue misericordie sono sopra tutte l'opere sue. Disse queste parole a gli Apostoli per indurre, & inchinar l'animo loro a pietà, & a misericordia, secondo la glosa. Ha compassione, come uero huomo, pasce come Dio. Et si soggiugne la ragione del la doppia misericordia, cioè, la lunghezza, *perche già tre dì mi sostengono*, per la curatione de loro malati, aspettando, & perseuerano con meco, seguitandomi, ascoltando le mie parole, uedendo i miei miracoli. L'altra ragione della compassione è la necessità, *non hanno, che mangiare*, & nondimeno non ci pensano, & però è conueneuole, che si proueda loro. Dal che si uede la loro diuotione, & con quanto desiderio gli si accostauano; uedendo la suaue dottrina, contemplando la gratiosa faccia, uedendo le opere sue marauigliose, allequali cose si affettionauano tanto, che essendo fuori di loro medesimi, non pensauano al mancamento del cibo, & non ritornarono a casa loro per tre giorni, restando con Christo in luogo diserto, & all'aria, senza mangiare, ma non poteuano venir meno nel tutto, perche erano con Giesù Saluatore. Già haueuano consumato il mangiare portato da casa loro, & in luogo diserto non si poteua trouar da uiuere, & però nõ fa il miracolo nè il primo dì, nè il secondo, si perche haueuano ancora da mangiare, si perche il miracolo apparue tãto piu grande, quando mancò loro la uettouaglia, *& se io li rimãderò digiuni*, cosi affaticati, & affamati, *mancherano per la uia*, & però è necessario ristorarli. Tanta è la uirtù del Creatore, che se abbandonasse la creatura, mancherebbe del tutto, *percioche alcunni uennero di lontano*, & fino da casa loro ui era un pezzo, & forse il dì inanzi haueua anco mangiato poco. La fama di Christo era sparsa per tutto, & però molti ueniuano di lontani paesi, *& gli dissero i discepoli, onde potrà alcuno satiar costoro di pane nella solitudine?* quasi dicessero, il luogo è deserto, & le uille sono molti discosto, & però non potiamo, per humana prouidenza hauer le cose necessarie. Essi dissero a questo modo, per inferma cogitatione, perche

La quiete non si dee ricercare altroue se non nelle cose celesti.

Gio. ult.

che non intendeuano, per ancora, nè credeuano alla uirtù sua, per i primi miracoli, *& domandò loro. Quanti pani hauete?* nõ domandò, come s'egli nol sapesse, ma accioche rispondendo essi sette essendo così pochi, predicassero il miracolo esser tanto maggiore, onde fosse piu noto, & accioche, per la risposta loro prouedesse del modo, *i quali gli dissero sette*, che era quasi nulla, rispetto a tanta moltitudine, & alcuni pochi pescciolini, non molti, nè grandi, perche erano pochi in numero, & picciolini in quãtità. Nel che apparisce la sobrietà, & la temperanza de discepoli, perche non usauano carne, ma pesce, & non pesci grandi, ma piccioli, & pochi. Tutte queste cose sono dette a maggiore dichiaratione del miracolo, che tanto poco cibo potesse satiar tanta moltitudine, & ciò fu per moltiplicatione di cibo nelle mani di Christo, *& comandò, che le turbe se dessero in terra*. Nell'altra passione circa la pasqua, l'herba era sopra la terra, ma hora la herba mancaua, perche secondo Origene, & molti altri Dottori, questo miracolo fu fatto in tempo di uerno, cioè il di dell'Epifania, † nel qual furono dal Signore fatti anco molti altri miaacoli, *& pigliando i sette pani, & i pesciolini*, accioche moltiplicassero per lo toccamento delle beate mani, *& rendute gratie a Dio*, nel che ci diede essempio di ringratiar Dio, mostrando che siamo differenti dalle bestie, accioche conoscẽdo da chi n'è dato, ringratiamo il padre de lumi, dal quale ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto, *benedisse*, perche crescessero per la sua beneditione, *& ruppe in pezzi*, per distribuirlo a molti. Ma al presente un solo si sforza di raccoglie re insieme, tutto quello che è rotto da Christo per tutti i bisognosi, *& diede a discepoli*; non che se lo tenessero per loro, ma accioche lo distribuissero, come ministri, *& lo mettessero dinnanzi alle turbe*, & quelli che mangiarono furono quattro mila huomini, senza le donne, & i fanciulli, & si satiarono, nè è marauiglia, perche hebbero un buono proueditore. Et del residuo, & de rimasogli, *i discepoli portarono sette sporte piene*, per darli a poueri, nel che apparisce bene, che essi furono satolli. Ecco quanto ual la limosina, & il parteci par l'uno all'altro, perche le cose distribuite crescono & soprabõdano, ma ammassate insieme, marciscono & fanno carestia, *& gli licentiò*, perche essi erano ritenuti dalla gran soauità delle parole, & dalla grande ammiratione della uirtù di Christo, di modo che non sarebbono tornati a casa, se Christo non lo hauesse comandato loro. Misticamente ꝑ questo miracolo si disegna, che noi non possiamo altramente passare il uiaggio della presente uita salui, se la gratia del nostro redentore, non ne ristora misericordiosamente col suo cibo. La turba sostenne tre dì, perche è il terzo tempo, nel quale fu data la gratia della fede Christiana. Il primo tempo è, inanzi alla legge. Il secondo, sotto la legge. Il rerzo, sotto la gratia. Et perche resta il quarto, fino a che ueniamo alla celeste Gierusalem, dice di ristorar la turba, accioche non manchino per la uia. Conciosia, che nella presente uita, siamo quasi in uia, per la quale caminiamo alla patria Adunque accioche i fedeli nõ manchino per la uia, si hanno da pascere per i prelati, & dottori col pane della Eucaristia, & della dottrina, col quale s'accresce la settiforme gratia dello Spiritosanto. Et perche la turba haueua aspettato il Signore, perche sanasse gli infermi, però se tu uuoi, che le tue infermità spirituali si sanino, aspetta con l'essempio della turba il Signore, per tre dì. Si che il primo dì sia il dolore della contritione. Il secondo la uergogna della confessione. Il terzo la fatica della satisfattione. Questi sono i tre dì, co quali si uà nel deserto, per offerire a Dio sacrificio grato. Ouero secondo la glosa. La turba sostiene, & aspetta il Signor tre dì, quando la moltitudine de fedeli schiuandosi da peccati loro, si conuerte al bene in opera, in parlamento, & in pensiero. Nondimeno si troua, che i tre dì sono di tre fatte, cioè, de penitenti, de gli operatiui, de contemplatiui, de prelati, de predicatori. De penitenti, la contritione, la confessione, la satisfatione. de gli operatori, la santa cogitatione, la

† cioè a sei di Gennaro.

uera

uera locutione, la buona attione. De cõtemplatiui, la medicatione, la lettione l'oratione de prelati, il disernimento nell'intelletto,† il zelo nell'affetto, & la giustitia nell'effetto. De predicatori. la pouertà, la castità, & l'obedienza. Ma alcuni uengono da presso, come quelli che seruono l'innoceza battismale, alcuni da lontano, come quelli che dopo molte sceleratezze, si pentirono. Per che quanto più alcuno errò, tanto più s'allontanò da Dio. Ma i discepoli riputauano quasi impossibile ch'alcuno gli satiasse di pane, che non si trouaua in quella solitudine. Oue si dee notar moralmẽte, essendo il pane dall'anima la cognitione del uero, & l'amor del bene, non si troua per certo nella solitudine di questo presente mondo, onde l'huomo possa pascere, & satiar l'anima affamata, conciosia, che il pane della uerità, è mescolato con molti errori della scienza mondana, perche la uerità sono semate da figliuoli de gli huomini. Et il pane dell'amore della creatura ha molte amaritudini. Onde Agostino dice. E' misero ogn'animo, che è legato con l'amiritia delle cose mortali, & si straccia quando le prẽde. Non è qui adunque pane, nè di cognitione, nè d'amore, che possa satiar l'anima nostra. Et uedendo il Signore che i discepoli haueuano sette pani, & alcuni pochi pesciolini, *gli prese con le sue mani*, nel che si mostra esser fattore, & Signore de pani, & di tutte le cose, perche nelle sue mani sono tutti i confini della terra, & *rende gratie*, a Dio padre, dal quale egli ha podestà, per mostrar quanto esso s'allegri della salute del genere humano, & per informar noi che ringratiamo sempre Dio di tutte le cose, che ci sono date da lui Poi *benedisse*, nel che diede loro uirtù di moltiplicatione. Ma perche, *ruppe*, quando uolle dare a discepoli, segna l'aprimento de sacramenti, co quali si doueua nutrire il mondo. Ouero, *ruppe*, per mostrar, che la moltiplicatione del pane doueua esser fatta per la uirtù sua. Ma in quello che egli diede a discepoli, accioche, lo mettessero dinanzi alle turbe, gli honorò, significando che dando, a gli Apostoli doni della scienza spirituale, uolle per il ministerio loro, che fosse distribuito la uettouaglia della uita della sua chiesa, per tutto il mondo. Et ciò è segnato, per la distributione del pane come qui, & disopra, nello scioglimento de morti, come quiui doue dice. Scioglietelo, & lasciate, che camini, & al conducimento de carretti, come quiui Scioglietè, & conducetemelo, perche nel ministerio loro, è fatto il conducimento alla fede, & lo scioglimento alla riconciliatione, & la distributione al ristoro. Detto pane perche il pane è cibo, col quale si sostenta la uita, ma diede pesci, per condimento del cibo, per mostrare, che al pane uerbo di Dio, si debbe aggiugnere il condimento del buono essempio perche persuadono molto piu l'opere, che le parole, *& disero dinanzi alle turbe*, nel qual porre, crebbero per creatione di nuoua materia, & aggiunta loro. Perche non crebbero, per conto di carità, perche allora il corpo loro sarebbe stato piu sottile, & piu raro de gli altri. Onde Agostino dice. Non è cosa alcuna piu strauagante, che dire, che alcuna cosa cresca senza aggiugnerui nulla, che non diuenta rara. Studiamoci adunque anco noi, di mettere innanzi a gli altri con la predicatione, il pane della diuina sciẽza riceuuto da noi, accioche non manchino per la uia, & si muoiano di fame, per nostra negligenza. Perche i peccatori cõuertiti mancano per la uia della presente uita, se si lasciano nella consciencia loro senza pascolo di dottrina, & digiuno. Acioche adunque non si stracchino nel uiaggio di questa pellegrinatione. si debbono pascere con sacre ammonitioni. Ma in quel ristoro, che fu dato con cinque pani, & due pesci, & questo presente, si significa per i cinque pani la dottrina del uecchio testamento, secondo i cinque libri di Moise. Qui per sette pani la dottrina del nuouo testamento, nel quale si riuela primamente & si dà la settiforme gratia dello Spiritosanto. Inoltre per le sette beatitudini, & per i sette sacramenti, & per le sette uirtù, tre theologiche, & quattro Cardinali. †Oltre a cio quelli erano d'Orzo, questi di grano, perche la dottrina del nuouo testamento è piu deli-

†cioè nel l'intendere e di scerner l'una cosa dalla altra.

Sal. 11.

Sal. 44.

Gio. 11.

Mat. 11

Numero de pani cioche significhi.

†Cardinali cioè prĩcipali & che sostengono

delitiosa, piu saporita, & piu chiara, che quella del uecchio. Quiui per i due pesci s'intendono due persone, che pasceuano il popolo, cioè, il Re, & il Sacerdote, che s'ungeuano, qui per pochi pesciolini s'intendono i santi battuti dall'onde di questo secolo, i quali toltisi fuori dell'onde turbulenti, ne danno interno ristoro, con l'essempio della lor uita, & condiscono la dottrina del nuouo testamento come pane, perche la scrittura contiene la fede, la uita, & la passione, i quali sono chiamati pesciolini per la humiltà, ma pochi per la perfettione, perche il numero de gli stolti è infinito, & molti sono chiamati, ma pochi eletti. Quiui sul fieno ma qui non piu sul fieno, ma siede sopra la terra per mostrare, che nella legge uecchia si prometteuano cose terrene ma nella legge nuoua si insegna a sprezzarle, & a sottoporle, perche si comanda a conuitati del nuouo testamento, che calpestino, & abbandonino le ricchezze, & le delitie, & anco la carne propria, la quale è fieno. Quiui furono cinque mila huomini secondo il numero de pani, & secondo il numero de cinque sentimenti. Ma qui quattro mila che significano gli spirituali, per la perfettione de quattro euangelij, o per la essercitatione delle quattro uirtù Cardinali, con le quali si uiue spiritualmente in questa uita. Per i quattro mila huomini, che seguirono Christo, si significa anco la moltitudine de credenti in Christo, dalle quattro parti del mondo. Percioche erano tanti, eccettuati i fanciulli, & le donne, i quali non sono numerati nella legge. Conciosia che Christo non lascia, che nessuno se ne passi digiuno, ma uuole, che ogni uno si satij della sua gratia. Quiui fece i cofani uguali a discepoli onde si come gli Apostoli di Christo erano dodici, cosi i cofani de pezzi auanzati furono dodici, ma qui a pani accioche si come furono sette pani, cosi furono sette sporte, che poi le turbe satiati gli Apostoli, raccoglino le auanzature, & empino sette sporte, si fece per tre cagioni. Prima per il misterio, perche i precetti, & i consigli sono di piu alta perfettione, a quali la turba comune non fa aggiugnere seruandoli, & empiendoli, l'essecution de quali riguarda propriamente gli huomini spirituali. Et però gli Apostoli raccogliono, & empiono sette sporte, cioè, i perfetti illustrati per gratia del settiforme spirito, & nõdimeno si dice, che la turba fu satiata, perche quantunque non sappiano abbandonar le cose sue proprie, nondimeno ascoltando i precetti fanno profitto per la uita sempiterna. Seconda per l'essempio, accioche si dia anco a poueri quelle cose che n'auanzano, o che noi ci togliamo a noi medesimi digiunando. Terza per documento, accioche siamo instrutti da questo, che si multiplicano i beni a coloro, che fra poueri sono misericordiosi. Onde si dà a uedere, che i poueri pascono i limosinieri piu tosto, che p il contrario, o impetrando loro i beni spirituali, o moltiplicando i temporali. Ma quantunque questo ristoro sia in molte cose differente, si come, s'è ueduto, da quello di sopra, nondimeno l'uno, & l'altro si fece sul monte, perche l'una, & l'altra scrittura di amendue i testamenti rettamente ne insegna l'altezza de precetti & de premii celesti, & predica non uoce conforme l'altezza di Christo, che è mõte nelle cime de monti. Considera hora qui, quelli che il Signore si degna di pascere, & a quali comparta l'alimento della sua gratia, come quelli che lo cercano nel deserto, & che perseuerano con lui per tre giorni, ilche si fa quando i fedeli credendo la Trinità, & contriti, & cõfessi per i loro peccati satisfacendo, per quanto possono, si conuertono a Dio col pensiero, con le parole, & con l'opere, & aspettando la bontà di Dio, non si partono, soprastando la necessità della tentatione. De quali Dio ha misericordia, & gli pasce con sette pani, cioè con sette doni dello Spirito santo, accioche non manchino nella uia di questo mondo, a quali si riseruano sette doti, significate per sette sporte, che restano da esser date dopo questa uita, che sono, la chiara uisione di Dio, il goderlo, il tenerlo quanto all'anima l'impassibilità l'agilità, la sottilità, la chiarezza quanto al corpo. Onde Ambrosio dice. Auertisci

gno come Cardini le sporte.

Cagione delle sette sporte

tisci a chi si comparte l'alimeno della gratia celeste. Nõ a gli otiosi, nõ a residenti in città quasi in sinagoga, o in secolar dignità, ma, a quelli che cercano Christo ne deserti. Quelli che non s'infastidiscono, sono riceuuti da Christo. Il Signor Giesù adunque diuide l'esca. Et egli per certo la uuol dare ad ogniuno, & non la niega a nessuno, perche è despensator d'ogni cosa. Ma rompendo esso i pani, & dandoli a discepoli, se tu non disten di le tue mani, per torti da cibarti, mancherai per la uia. Ne potrai ribatter la colpa in colui che ha misericordia, & diuide. Ma diuide a coloro che continuamente durano con lui nel diserto, & che non si partono, il primo, nè il secondo, nè il terzo giorno. Non gli uuol mandar via a digniuno, uuole, che nõ mãchino per la uia. Non uolere adunque mancare dalla disciplina di Dio, nè ti infastidire quando sei ripresero da lui.

Nè ti infastidire hora, acciò ti habbia.
A infastidir poi.

Cosi dice Ambrogio. Considera anco l'utilita, & la parsimonia della mensa loro, & sprezza la gola, perche è nemica al corpo, & all'anima. Onde Chrisostomo dice. Non è cosa alcuna cosi nemica, & nociua al corpo, come la gola, conciosia, che nulla cosa è, che corrompa a questo modo. Et prima punisce i piedi che ci portarono a quei pernitiosi conuiti, indi lega le mani, che seruono il uentre, conciosia, che egli diedero tali, & tanti cibi. Cosi dice Chrisostomo. Et anco Horatio.

Sprezza i piaceri, perche nuoce, compro.
Con dolore, il piacere.

Dell'altre cose appartenenenti alla meditatione, si disse di sopra nell'altro ristoro, & de cinque pani. Oltre a cio in questo luogo per i sette pani s'intendono sette parti della penitenza. Il primo pane è la sollecita correttione de mali della uita. Il secondo è la uera, & humile accusatione de difetti nostri. Il terzo, lo continuo sdegno contra l'eccesso commesso. Il quarto è l'ansiosa tema del non ridicare. Il quinto è l'affettione di far piu oltre profitto. Il sesto è l'imitatione de santi huomini il settimo è la punitione de suoi mali, & de gli altri. Queste sono sette spighe, che pululano in un colmo. que sti sono sette gradi nella scala, per laqual s'ascende in cielo, per i quali si cancella la colpa de sette peccati mortali, s'infonde la settiforme gratia dello Spiritosanto, & s'acquista il settenario delle uirtù. Ma cõ q̃sti pani erano alcuni pochi pesciolini, almeno due, i quali significano l'amore, & il timore, i quali si debbono mangiar con questi pani. Il primo pesce è il timore delle pene dell'inferno, & questo si piglia nell'acque dell'inferno. Il secondo pesce è l'amore, & il desiderio delle cose eterne, & questo si piglia nel fiume del paradiso. Et si dicono pesciolini non pesci, perche il timore è picciolo, attento che rende l'huomo picciolo, & humile, & l'amore per ragione di stato, perche è picciolo, rispetto all'amore del futuro secolo. Si dee oltre a ciò sapere, che sono sette pani mistici di qualunque stato, cioè, di comincianti, di proficienti, & di perfetti, de quali il Signor pasce i fedeli secondo la diuersità de gli stati loro. I primi sette pani il beato Bernardo gli ꝓpone a claustrali, quanto al principio della conuersione. Il primo è pane del uerbo, nelquale è la uita dell'huomo, ꝑchè l'huomo uiue non solo nel pane, ma in ogni parola ch'esce dalla bocca del Sig. Et tacẽdo della parola uocale, o della uoce, cõ la quale si legge, che Dio qualche uolta parlò cõ Moise, & con Abraã, & cõ altri, o per Angeli, o per se, o pure in altro modo, al presente possiamo dire, che la parola esce dalla bocca di Dio a due modi. All'uno immediate, cioè, quando Dio per instinto parla alcor dell'huomo, inspirandolo di ciò che debba fare. Con questo modo Dio fauella a peccatori, & gli huomini mondani, instigandoli a pentirsi. All'altro modo Dio fauella per alcuno huomo, cioe, per prelato, o predicatore, o dottore, o per qualch'altro amico, per ilquale, quasi come per referendario, Dio trasmette le parole sue a gli orecchi de gli huomini. Ci è un terzo modo, colquale

Cagioni delle sette sporte

Sette gradi, per i quali si cancella noi sette peccati mortali.

† cioè frati, & monachi.

col quale Dio fauella a gli huomini, ſpetialmente a clauſtrali, † cioè ꝑ ſcrittura, le quali ſi hanno da riceuere in tutto, come parole di Dio, ꝑ inſpiratione del quale ſono ſcritte, per paſcere i leggenti col pane della uita ſpirituale. Il ſecondo pane ſecondo il medeſimo Bernardo è l'obbedienza, il qual pane accompagna bene il primo. Perche, che gioua l'udire le parole del Signore ſe l'huomo non uuol indrizzar la uita ſua ſecondo quelle? Il terzo pane è la meditatione, & queſto accompagna bene i due precedenti pani, perche poi, che le parole di Dio ſono raccomandate al cuore, & che l'huomo ha deliberato d'obbedir loro, è neceſſario, che continuamente penſi in che modo diſponga la uita ſua ſecondo il beneficio di Dio. Il quarto pane è le lagrime di chi hora, & prega. Il qual pane ſi congiugne bene a precedenti, perche quando penſa bene alla ſoma de ſuoi peccati, alla miſeria di queſta noſtra habitatione, alla gloria di uita eterna, alla ſua fragilità, & alla bontà di Dio uerſo di lui, in cotal meditatione ſi raccende il fuoco della diuotione, & il cuore ſi riſolue in lagrime di compuntione, & allora ricorre all'aiuto dell'oratione. Il quinto pane è la fatica della penitenza, & queſto pane è neceſſario a chi comincia etiandio dopo gli altri permeſſi, perche ſecondo Agoſtino non baſta il riformaſi in migliori coſtumi, & partirſi dalle coſe mal fatte, ſe tu non ſatisfai a Dio per penitenza, per fatica, & per dolore delle coſe già fatte. Il ſeſto pane è la gioconda unanimità ſociale. Et queſto è ben detto pane, perche paſce, & conforta quelli, che uiuono adunati in uita ſpirituale, quanto a clauſtrali, uiuendo anco in communione della chieſa, & quanto a gli altri, che cominciano. Il ſettimo pane è della Euchariſtia, Et di queſto pane ſe ne dice a baſtanza altroue in diuerſi luoghi. Prodotti i ſette pani de comincianti conſeguentemente ſi debbono guſtar gli altri ſette di quelli, che fanno profitto ſeguitando. Oue ſi dee ſapere, che come dice l'Apoſtolo. Non è del uolente, nè del corrente, ma del miſericordioſo Dio, perche biſogna a chi uuole correre nella

Pani di Christo cioche si gnifichino.

Rom. 9.

uia del profitto ſpirituale, che ſi rimetta in tutto alla miſericordia diuina, & che habbia dinanzi a gli occhi della mente la miſericordia del Signore de beni già hauuti da lui, con ringratiarlo ſempre, & coſi potrà andar ſempre innanzi a coſe migliori. Per il che il beato Bernardo ripenſando a tutte le miſericordie uſateli dal Signore, le reduce a ſette pani, co quali il Signor ſi degnò di miſericordioſamẽte riſtorarlo. Et noi parimente debbiamo paſcerſi de medeſimi pani, ſe uogliamo far profitto nella uita ſpirituale, dicendo col Salmiſta. Venghino a me le tue miſericordie, & uiuerò. Il primo pane, o la prima miſericordia, ſecondo Bernardo, è la preſeruatione da molti peccati, ne quali cadrebbe ſe la miſericordia di Dio non lo guardaſſe, & cuſtodiſſe. I pezzi, o gli auanzi di queſto pane, ſecnodo il medeſimo Bernardo ſono tre. A tre modi (dice egli) mi ricordo di eſſermi conſeruato da peccati, col leuarmi dall'occaſioni con la uirtù del reſiſtere, & con l'affettione di eſſer ſano. Il ſecõdo pane è la pietoſa diſſimolatione di Dio circa al peccante, perche tardaua la uendetta, & penſaua all'indulgenza. Ha anco queſto pane tre pezzi, cioè l'aſpettar lungamente, l'elettione della predeſtinatione, laquale uolle adempire & la molta carità, con la quale ne amò. Il terzo pane è la compaſſione, o miſericordia, con la quale conuerte a penitenza. Et anco queſto pane ha tre pezzi & fragmenti, perche batte il cuore, deſtandolo, accioche uegga le ferite de ſuoi peccati, & ſenta il dolore delle ferite. Spauriſce, conducendo alla porta dell'inferno, & moſtrando a gli iniqui i preparati ſupplitij & dà ſperanza all'intelligenza. Il quarto pane è l'indulgenza de peccatori, per la quale Dio miſericordioſamente riceue il penitente. Et anco queſto pane ha tre pezzi, perche come dice Bernardo, Dio indulſe coſi del tutto, & tanto liberalmente donò ogni ingiuria, che di già non condanna uendicando, che è il primo pezzo, ne confonde con improperio, che è il ſecondo, nè meno imputa, che è il terzo. Il quinto pane è, il contenerſi dal pec

Sal, 1

cato,

cato, ò la uirtù del contenerſi, & di uiuere piu correttamente non ricadere. Et anco queſto pane ha tre pezzi. Perche queſto contenerſi ha tre oppugnatori, & auerſarij, cioe, il mondo, la carne, & il maligno ſpirito, a quali noi non potiamo reſiſtere per uirtù noſtra, ma confortati da queſto pane della diuina miſericordia, habbiamo queſta uirtù nel Signore. Il ſeſto pane è la gratia del meritare, che meno è indulgente alla buona conuerſatione. La qual gratia. Bernardo dice, che ſtà in tre coſe, come in fragmenti, cioè nell'odio de paſſati mali, nel diſprezzo de preſenti beni, & nel deſiderio de futuri. Il ſettimo pane è la ſperanza d'ottener, per la quale Dio dona allo huomo indegno, & peccatore, che ha tante uolte prouato la bontà ſua, di poter preſumere di ſperare fino le coſe celeſti. I cui fragmenti ſono anco tre, ſecondo Bernardo. Tre coſe, diſs'egli, conſidero, nelle quali conſiſte tutta la mia ſperanza. La carità dall'adotione. La uerità della promiſſione. La poteſtà del ritorno. Riſtorati da i due ſettenari de pani, poſtici dinanzi dal beato Bernardo, cioè de comincianti & di quelli che uanno procedédo nell'opere, affrettiamoci hora di guſtare in qualunque modo i ſette altri, da eſſerci propoſti dallo Spiritoſanto, co quali ſi riſtorano l'anime de perfetti. I pani ſono i ſette doni dello Spiritoſanto. Felice anima che meriterà di ſatiarſi di queſti pani. Et bene ſi deſcriuono queſti doni ſotto nome di pane, perche riſtorano dilettoſamente l'anima nel preſente, & la ſatiano nel futuro. Il primo pane è il timor del Signore, dico il timor filiale, perche il timor ſeruile è di quelli, che cominciano. Et queſto è timor caſto, per lo quale alcuno teme d'eſſer ſeparato da Dio, & però ſi ſchiua dal male, che cō traria a Dio. Ma perche biſogna anco far bene, ſeguita il ſecondo pane, che è il dono della pietà, per lo quale lo Spirito ſanto ne ammoniſce, che facciamo bene a lode di Dio, & a utilità di tutti i proſſimi. Et queſta è pietà ch'è utile ad ogni coſa, & procede da cuor pio, col quale ſi troua ſolamente Dio, ma l'eſercitatione corporale, cioè ſenza pietà è poco utile. Il terzo pane è il dono della ſcienza. Queſto dono è accompagnato dalle predette due, perche come dice Chriſoſtomo. Neſſuno può guardarſi dal male, ſe non lo conoſce, nè far bene ſe non lo ſa, & queſto ſi dà per dono di ſcienza, per lo qual ſi dà all'huomo lo hauer retto giuditio di queſte coſe inferiori, per conoſcer che coſa noccia, & che coſa gioui p la ſalute. Il quarto pane è il dono della fortezza. Et ben la fortezza ſeguita la ſcienza. Perche conoſciuto per il dono della ſcienza, quali ſono i mali, de quali ha guardarſi, & quali i beni da ſeguitare, biſogna lo ſpirito della fortezza, col quale ſi poſſa proſeguire queſte coſe che conobbe, tanto in uincere i mali, quanto nell'entrar ne beni. Di queſto dono furono dotati i martiri i quali non poterono i tormenti di qual ſi uoglia ſorte uincere, & ſuperare. Il quinto pane è il dono del conſiglio, per lo qual l'huomo s'indrizza, quaſi riceuuto conſiglio da Dio, in quelle coſe, doue non baſta la ragione humana. Et ben ſeguita il conſiglio dopo la fortezza, perche ſecōdo Gregorio. La fortezza ſi diſtrugge aſſai, ſe non è ſoſtenuta dal conſiglio, perche quanto piu uede di potere, tanto piu la uirtù rouinoſamente precipita ſenza freno alcuno, & la mente, che di dentro perde la fede del conſiglio, ſi ſparge di fuori innumerabilmente per deſiderii. Il ſeſto pane è il dono dell'intelletto, & queſto dono ſeguita il dono del conſiglio, & fa due beni nell'anima. Il primo che illuſtra l'intelletto a ſanamēte prendere il conſiglio dello Spirito ſanto ſpeculatiuamente. Il ſecōdo che purga l'affetto a operar praticamēte il cōſultato. Il ſettimo pane è il dono della ſapiēza, che ſeguita il dono dell'intelletto, & tutti gli altri doni, i quali ſenza il dono della ſapienza ſono nulla. La ſapiēza è cognitione della ſuauità diuina, hauuta per eſperienza. Onde è detta ſapienza, quaſi ſapida† ſcienza perche ſi aiuta l'huomo, per il dono della ſapienza non ſolamente alla cognitione delle coſe diuine, ma anco a guſtar le medeſime.

Tre coſe nellequali ſi dee hauer ſperāza

Due beni nell'anima per il dono dell'intelletto.

Sapiētia cio che ſia.

† Saluta ſcientia.

ORA-

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, habbia misericordia della turba de penitenti, & de gli insipidi giusti, & de proficienti perfetti, & de contemplatiui per tre giorni della contritione, della confessione, & della satisfatione, per la uittoria del mondo, della carne, & del diauolo, per uision corporale imaginaria, & spirituale, di chi aspetta perdono, gratia, & gloria. Ristora i primi per discreta solicitudine, cautella, indegnatione, timore, desiderio, emulatione, & uendetta. Ristora i secondi per spirito di timore, di pietà, di scientia, di fortezza, di cõsiglio, d'intelletto, & di sapientia. Ristora i terzi per tre doti dell'anima, & per quattro del corpo, nel presente per sperãza, laquale sopra uanzi, & cresca in sette sporte, nella futura beneditione. Amen.

DI GVARDARSI DAL FERmento, & del cieco di Bethsaida illuminato. Cap. XCII.

Mat. 15 & 16. Marc. 8



ET dopo il miracolo dimostro della passione, *licẽtiatu la turba*, incõtanẽte, *mõtò*, Giesù co discepoli, *nella nauicella*, fuggendo l'applauso, & la riuerenza della turba, & p dare opera alla dottrina co discepoli separato dalla turba, dandoci essempio, & dottrina, che anco noi facciamo il simile. *& uenne ne confini*, ouero, *parti di Mageda*, ouero, *Dalmanutha*, ilche, secondo Agost. è il medesimo, & una istessa terra chiamata con due nomi. Ma secõdo altri, sono duo regioni distinte, ma cõgiunte insieme nell'estremità, & però essendo ne confini dell'una, dell'altra, si dice d'esser nel confino di questa, ò di quella, & in cotal luogo era Giesù, *& andaua nè a lui*, non come deuoti, & semplici per imparare, ma come inuidiosi, & insidiatori, per tentarlo. *Saducei, & Farisei tentandolo*, cioè, se potessero coglierlo in qualche cosa, *& lo pregarono che uolesse mostrar qualche segno dal cielo*, cioè dichiarando il tempo dell'auenimento suo per qualche segno del cielo, come se dicessero. Se tu sei uenuto da cielo, pruoualo col far segno da cielo. Doue si dee auertire che alcuni Scribi, & Farisei, lasciato a dietro lo studio della legge de profeti, studiauano nell'astrologia, onde anco fino al di di hoggi alcuni di loro sono molto curiosi. Et perche gli Astrologi qualche uolta uogliono giudicare del cominciamento delle leggi, & di diuerse sette, però questi uoleuano pronosticar per le stelle l'auenimento di Christo, ilche era impossibile, perche la uirtù del cielo non si estende a cose tali, ancora che s'estenda a pronosticar della futura dispositione dell'aria, come della siccità della piogga, & di cosi altre cose. Ouero chiedeuano segno dal cielo della maestà sua, come folgori, & pioggie, & cose simili per conoscere che egli era Christo promesso per la legge. O che con lo essempio di Moise, ristorasse tutto il popolo per molto tempo con la manna mandata dal cielo. O che facesse fermare il Sole, come fece Giosue, o tocarne a dietro come fece Ezachia. O che desse fuoco dal cielo, si come fece Helia. Ma il Signore, *rispondendo*, & riprendendoli, *disse Fatto sera uoi dite*, cioè uoi potete predire qualche cosa della futura dispositione del tẽpo, per la consideratione del cielo, come sarebbe, *sarà sereno, perche il cielo rosseggia*, perche questa cotal dispositione spesso su la sera è segno di futura serenità quantunque qualche uolta sia impedita, *& la mattina*, cioè, potete dire, *hoggi sarà tempesta perche il cielo risplẽde*, perche ciò per lo piu è segno di tempesta. Et la ragione è questa. Dà segni del cielo, ne quali uoi non sete ammaestrati, sapete giudicare i tempi, pronosticando della serenità, o della pioggia, molto piu douete sapere, che io sia Christo promesso dalla scrittura della legge, & de profeti nella quale uoi siete ammaestrati. Onde segue la loro riprensione, *la faccia adunque del cielo*, cioè, la dispositione dell'aria, *sapete giudicare*, pronosticando del futuro per segni, i quali nondimeno fallano, *ma i segni de tempi*, cioè del mio auuenimento predetto da profeti, & con effetto eseguito, perche il primo, & secondo auenimẽto di Christo sono quasi due tempi *non potete sapere*, togliendoui il poter ciò fare

Essod. 16 Giosu. 10 4. Reg. 20. 4. Reg. 1

Ecc Iob Pro Gio

fare l'inuidia, & la diuiſione, che da detti de Profeti, & ueduti i miracoli che neſſuno altro haueſſe fatti, ſarebbono douuti conoſcere l'auenimento del Saluatore, & giudicar ch'egli era Chriſto promeſſo dalla legge. Moralmente qui il Signor riprende coſtoro, iquali per ſegni, che appariſcono in cielo, iquali ſono fallaci, giudicauano delle coſe future. Et non ſapeuano giudicare di Chriſto da quelle coſe, che haueuano nelle ſcritture, lequali ſono infallibili. Et ſignifica coloro, che ſi uogliono impacciar de fatti d'altri, & del la loro propria conſcienza, nellaquale potrebbono leggere non giudicano. Onde Gieronimo dice. A pena trouerai chi uoglia moſtrare, che la uita ſia irreprenſibile, ſi che uolentieri non riprenda gli altri. Tanto ha queſto male aſſalito la mẽte de gli huomini, che anco quelli, che laſciarono gli altri uitii, caſcano in queſto, quaſi come inſtraniero laccio del diauolo. Queſto ſi dice anco contra coloro, che ſono ſolleciti a conſiderar la futura qualità dell'aria o di qualunque altra coſa, & non uogliono penſare al tempo della morte loro, o del futuro giudicio. Ma come dice Agoſtino. E'piu laudabile l'animo, alquale è nota la infermità propria, che quello, che uà ricercando le coſtellationi delle ſtelle, & i fondamenti della terra. Moralmente, la ſera è la uecchiezza dell'huomo, la mattina è la giouentù. Il roſſore è feruor della carità. La ſerenità è la tranquilità della mẽte. Quãdo adunque il cielo roſſeggia nella mattina della giouentù, è ſegno di futura tribolatione. *Eccl. 2.* Onde nell'Eccleſiaſtico ſi dice. Figliuolo, andãdo alla ſeruitù di Dio, ſtà nella giuſtitia, & nel timore, & prepara l'anima tua alle tentationi. Mà quando nella ſera, & nella fine roſſeggia la carità, è ſegno di ſerenità futura, laqual ſeguita dopo la tempeſta. *Iob.3.* Onde in Tobia ſi dice. Dopo la tempeſta, tu fai tranquillo. *Prou. 4.* Et in Salomone. Il pianto occupa il fine delle allegrezza, & coſi per lo contrario. *Gio. 16.* Et in Giouanni ſi dice. La uoſtra meſtitia ſi conuertirà in gaudio. Similmente quando è ſerenità di proſperità nella uita preſente, & ſegno di pena, & di tempeſta nella uita futura. Et per lo contrario quando è ſerenità ſu la ſera, & nel tardi, cioè nella fine della uita, è ſegno di ſerenità, & di conſolatione della uita futura, & il Signore, *gemendo con ſpirito*, perche ſi come ſi allegra della ſalute de gli huomini, coſi ſi duole de loro errori, *diſſe Generatione cattiua*, quanto alla peruerſità de coſtumi, *& adultera*, quanto alla uiolatione della fede, partendoſi da Dio uero ſpoſo dell'anime per infedeltà, *cerca ſegno*, quanto alla giudicatione della maeſtà, *& non le farà dato ſegno, ſe non di Iona profeta*, cioè ſegno d'infermità. Del che dice il Salmiſta. Fa con mã *Sal. 85.* co ſegno in bene, percioche queſto è ſegno di paſſione, per loquale ogni huomo e aiutato, & conſolato. Il Simile hai diſopra, doue puoi ueder molte coſe di queſta materia. Et laſciando i Fariſei, & i Saducei come oſtinati, quanto alla preſenza del corpo, & all'affetto della gratia, *& ſalendo di nuouo ſu la naue*, co ſuoi diſcepoli, *ſen'andò*, da loro, *di là dal mare*, cioè oltra lo ſtagno di Genezareth, laſciato lo ſtrepito mondano, *& eſſendo i diſcepoli uenuti all'altra ripa, ſi dimenticarono di torre i pani*, cioè gli auanzi de pani delle ſette ſporte, *non haueuano ſe non un pane*, la cauſa di queſta dimenticanza potè eſſer per molte coſe. L'una la prohibitione del penſare al dì ſeguente. L'altra l'incontro de poueri, a quali diedero i pezzi auanzati. La terza, la ſperanza del Signore, perche ueduti i miracoli, erano certi, che non mancherebbe loro nulla. La quarta, la interna dolcezza del ſolo, & uero pane, che conteneua in ſe ogni diletto, ilquale eſſi haueuano con eſſo loro, perche preſi da quelli, non penſauano ad altro pane. Onde Beda dice. Vn pane, che haueuano con loro nella naue, miſticamente diſegna eſſo pane Signor del la uita, cioè il Saluatore, per lo cui amore, perche ſempre ſi riſtorauano di dentro nel cuore, meno ſi curauano del pane terreno, col quale ſi ſuol paſcere il corpo. Coſi dice Beda. Nel che ſi moſtra in loro eſſer feruore, & deſiderio di ſuperna dottrina, & diſprezzo delle delitie di queſto mõdo, eſſendo poco ſtudioſi delle coſe neceſſarie di queſta uita, & la loro diuotione alla preſenza di

Chriſto. Perche ſi erano accoſtati a lui tanto inſeparabilmente, che ſi erano dimenticati delle coſe neceſſarie alla uita, & haueuano poca cura della carne nelle altre neceſſità, poi che non haueuano preſo, che mangiar per la uia, tanta era la intentione loro di accompagnare il Signore. Onde Remigio dice. Erano tanto preſi dallo amor del Signore, che non ſi uoleuano partir da lui pure un punto. Si dee adunque auuertire quanto foſſero alieni dallo appetito delle delitie hauendo coſi poca cura delle coſe neceſſarie, intanto, che ſi dimenticarono di tor del pane, ſenza ilquale la humana fragilità non ſi puo ſoſtenere. Coſi dice Remigio. Per l'eſſempio adunque di queſti diſcepoli anco tu curati molto piu del cibo della mente, che del uentre, & piu della uirtù dell'animo, che della uettouaglia del corpo. Perche, ſecondo Chriſoſt. In queſto luogo, il poſſedere della uirtù ſcaccia ogni triſtitia, & ogni penſiero, induce grande ſperanza, & allegrezza, & fa accettabili a Dio, & a gli huomini, *& diſſe loro*, Gieſù, *uedete*, per diligente conſideratione della mente, *& guardateui*, per purità di fede, *dal fermento*, cioè dalla corruttione, & dalla dottrina, che corrompe, *de Fariſei*, *& de Saducei*, perche il fermento qualche uolta per la corruttione ſignifica la dottrina cattiua come qui. Qualche uolta per l'incluſo calore ſignifica il feruor della fede, come diſopra s'è detto, *& dal fermento*, & di corruttione, *di Herode*, cioè de cattiui coſtumi. Et coſi ſi ha fermento di tre ſorti. Il primo de Saducei, i quali niegano la riſurrettione, & dicono che non è Angelo, nè Chriſto, ſprezzano i profetti, & ſeruono a Dio per ſperanza delle coſe preſenti. Il ſecondo de i Fariſei, iquali poſpongono i decreti della legge diuina all'inſtitutioni de gli huomini, predicano la legge con le parole, & coſatti le ſono cōtrari nella dottrina, de quali erano due coſe, cioè puerſità di dottrina, & ſimulatione di uita. Il terzo de gli Herodiani, che è adulterio, homicidio, temerità di giurare, & ſimolatione di religione. Il primo è d'errore. Il ſecondo di ſimolatione. Il terzo di cattiui coſtumi. Il primo corrompe l'animo il ſecondo l'intentione. Il terzo l'operatione. Di queſte tre coſe l'Apoſtolo dice. Non il uecchio fermento in quanto al primo, nè in nequitia, quanto al ſecondo, nè nel dir male, quanto al terzo. Ouero ſecondo alcuni, chiama il fermento di Herode la dottrina corruttiua de gli Herodiani, dicendo, che Herode era Chriſto. Queſti Herodiani, ſecondo loro, furono certi Giudei, iquali fingendo una certa ſetta nuoua, diceuano di Herode Aſcalonita che era il Meſſia, moſſi da falſa intelligenza di quelle parole di Giuda, &c. Oue ſi dice, che il trasferir del regno era ſegnale dello auuenimento del Meſſia. Et queſto Herode ottenne quel regno, quantunque foſſe foreſtiero, perche il padre ſuo fu Idumeo. Et perche eſſi intendeuano che foſſe promeſſo loro il Meſſia per dominar temporalmente, & allora non uedeuano, che regnaſſe nella Giudea altri che Herode, però diceuano che era il Meſſia, douendoſi nondimeno intendere la predetta profetia di Giacob, ſecondo la uerità, di Chriſto nato nel tempo di Herode. Ammoniſce adunq; i diſcepoli, che ſi guardino da tutti coſtoro, & che nō cōſentino loro, nè approuando, nè imitādo le coſe loro. Percioche non ſi dee uiuere nel uecchio fermento quanto alla perverſa dottrina, nè in fermento di malitia, quanto alla cattiuità de coſtumi, nè della nequitia quanto alla ſimulata giuſtitia, ma in azimo † di ſincerità, quanto alla uita, & alla intentione, & di uerità, quanto alla dottrina, *ma quelli*, cioè i diſcepoli intendendo il detto del Signore del pan fermentato & materiale, *penſaua no infra di loro dicendo*, con un certo occulto bisbigliare, & perche dice q̃ſto, *perche non pigliamo pane*, non uuol che pigliamo del pane fermentato de Fariſei. Perche penſauano d'eſſer tacitamente taſſati di hauerſi dimenticato il pane, & che parlaſſe del pane fermentato, & che non ne pigliaſſero da loro, poi che non haueuano portato con loro del pane. Gli Apoſtoli errauano in due coſe, perche dubitauano del mancamento del pane, perche non haueuano portato pane, & perche intendeuano che il Signor parlaſſe del fermento

1. Cor. 5

Gen. 49.

† *Azimo pan non leuato et ſenza fermēto o lieuito o leuato.*

mento

mento materiale. Prima adunque sono ripresi del primo, cioè che temeuano, che mancasse loro il pane materiale, *ma sapendo Giesù*, i pensieri loro come Dio, gli riprende della poca fede, perche lui presente, & con lui, temeuano di potere hauer bisogno dicendo, *che pensate di poca fede. Perche nõ hauete pane?* & ch'io habbia parlato de pani terreni, de quali nõ doureste dubitare? Haueuano con loro il pane della uita, che è cagione di tutti i pani, & però non doueuano dubitare, che mancasse loro il pane. Il Sig. fa questo, secondo Chrisost. per scacciar da loro il pensiero de cibi, quasi dicesse. Da fatti miei precedenti, & dalla dottrina, douete essere illuminati di modo che doureste intender la mia parola nõ del pan materiale, perche io ui posso prouedere a bastanza di questo. Il che pruoua per due essempi, nel che satiò gran moltitudine con poco cibo. Onde soggiugne, *non intendete ancora*, cioè il misterio. Perche se per il pane s'intẽde la santa dottrina, necessariamente per il fermento s'intẽde la corrotta, *nè ui ricordate*, cioè della uirtù nella moltiplicatione de pani. Onde seguita, *di cinque pani*, cioè distribuiti, *fra cinque mila huomini, & quanti cofani di fragmenti ne pigliasti?* Ritorna loro a memoria i miracoli de cinque pani, & de sette pani, perche si cõfidino, che colui, che pascè le turbe, pascerà anco loro, quasi dicesse. Non hauete a temere, poi che di tãto pochi pani fece abbondar tante reliquie. Onde Chrisost. dice. Riduce loro a memoria per questo le cose, che passarono, & gli fa piu attenti alle future. Sono poi ripresi de secondo, cioè, che haueuano mancamento di intendimento spirituale, quando si dice, *perche non intendete,* cioè, *perche non ui dissi del pane*, quasi dicesse. Non hauete a dubitare del pane materiale, perche io lo posso moltiplicare come hauete ueduto, nè io ui parlo, o ui sollecito di quello, però doueuate piu tosto intendere d'altro pane, & fermento, cioè della dottrina peruersa, laquale a uso di fermento, finge di hauer sostanza di uero pane. Ma nel uero corrompe tutta la sostanza di quello con che si mescola, & lo tira al suo sapore. Questo è quello, delquale l'Apostolo dice. Vn poco di fermento corrompe tutta la massa. Si dee adunque sommamente guardar da q̃sto, come da cibo nociuo. Onde Ambrogio dice. Il cibo corporale nociuo si schiua con gran sollecitudine, quãto piu lo spirituale, *allora intesero che non haueua detto, che douessero guardare dal fermento de pani*, cioè materiali, ma dalla dottrina de Farisei, & de Saducei, laquale per la predetta ragione è chiamata fermento, *et uennero a Betsaida, doue menarono un cieco, preganodolo, che lo toccasse*, & fermamente credendo che al suo tocco diuenterebbe sano, *& presa la mano sua, lo condusse fuori del borgo*, cioè fuori della uicinità & tumulto de cattiui, *& sputandogli ne gli occhi, postegli le mani sopra gli occhi, l'interogò, se uedeua nulla, & guardando*, cioè cominciando a uedere disse, *uedo gli huomini come arbori, che caminano*, perche non poteua discernere i lineamenti de corpi humani Vedeua oscuramente i corpi loro, che si moueuano da luogo a luogo, & poi lo illuminò perfettamente. Perche *messo un'altra uolta le mani su gli occhi, uide chiaramente ogni cosa*, per questo si riprẽde l'ignoranza de discepoli, che essendo essi presenti, illuminò il cieco prima imperfettamente, & poi perfettamente. Conciosia che è certo che Christo lo harebbe potuto illuminare alla prima perfettamente, ma uolle fare a quel modo, p mostrare, che i discepoli oscurati p ancora in parte dalla caliggine dell'ignorãza, haueuano bisogno di maggiore illuminatione p intẽde piu chiaramente. Onde anco dopo la sua risurrettione, aprì loro il senso, accioche intẽdessero le scritture. Altri dicono che q̃sta illuminatione del cieco fu successiuamẽte fatta, p la cattiua fede di q̃sto cieco, & di coloro, che l'offerirono a Christo, & puo essere che q̃sta causa, & la predetta cõcorressero in lui a questo effetto. Per questo anco si segna, che il Sig qualche uolta dà la sua gratia, accrescẽdo la prima che esso haueua data, *& mandandolo a casa sua, comandò che non lo dicesse a nessuno*, per insegnare a fuggir la boria, & la gloria del mondo, nondimeno lo poteua, & doueua dire, a predicatione della lode diuina.

Questo non intendono coloro , i quali fanno tutte l'opere loro,perche gli huomini le ueggano. De quali il Signor disse. Riceuerono la mercede sua . Accioche adunque tu nõ riceua qui la mercede, & riceuendola,perda la eterna,narra piu tosto i tuoi uitij, che la uirtù , a essempio dell'Apostolo,che dice. Che fui bestemmiatore,a perseguitar la chiesa di Dio. Onde Agostino dice. Vuoi tu che le tue uirtù accrescano,non ti mostrare , fuggi che si uegga quello che tu meritasti di essere. Quello che tu puoi perdere manifestando,custodiscilo tacendo. Oue Beda dice.Tutti i languori che sono curati dal Signore sono,segni di languori spirituali a quali l'anima si appressa per peccato di eterna morte. Perche si come nel sordo, & nel muto sanato dal Signore, accenna la sanatione della mente di coloro, che non haueuano udito il uerbo di Dio, nè lo haueuano sentito parlare, & poi della ristoratione della turba affamata,che seguitò il Signore si figura quella soauità, con laquale suol nutrire i cuori di coloro che l'amano,& che lo cercano, cosi anco in questo cieco guarito a poco a poco dal Signore,si significa la illuminatione de cuori de gli stolti,& che lontani dalla uia della uerità uanno errando, *lo pregauano che lo toccasse*,sapendo che il tocco del Signore,poteua illuminare il cieco, si come anco potè mondare il lebbroso . Et noi tocchiamo il Signore quando gli si accostiamo cõ fede intera,& sincera,quãdo illustra la mente nostra col soffio del suo spirito,& ne accende alla cognitione della propria infermità, & allo studio della buona operatione. Prese la mano del cieco,per confortarlo dalla scusa della buona opera. Lo cõdusse fuori del borgo accioche separato dalla uita uolgare, & comune,esaminasse piu liberamente di cuore la uolõtà nel suo creatore,p la quale meritò di esser illuminato. Percioche chiũque desidera di uedere i lume dell'eternità,è necessario,che seguiti sempre, non l'essempio delle turbe,ma la guida, & scorta del suo Redentore . Guarisce a poco a poco questo cieco,& nõ in un tratto, potendolo curare con una parola sola se hauesse uoluto , per mostrare la grandezza della humana cecità,la quale quasi passo passo,& per certi gradi di profitti suol peruenire alla luce della diuina uisione. Lo sputo di dentro procede dal capo del Signore, ma le mani sono membra del corpo poste di fuori. Sputando adunque il Signore ne gli occhi del cieco, vi pone le mani, accioche uegga, perche nettò la cecità del genere humano,per i doni inuisibili della diuina pietà & per i sacramenti publicati della assunta humanità. Che egli poi comandasse, che colui douesse andare a casa, misticamente ammonisce tutti coloro, che son illustrati dalla cognitione della uerità, che ritornino in loro,,& che sollecitamẽte consideriamo quanto sia stato loro donato, & corrispondino con degna essecutione dell'opera a benefici dati loro. Et perche gli comanda, *si come haueua fatto a molti altri*,tacesse della sua guarigione dà essempio à suoi,che non cerchino il fauore del uolgo, di quelle cose che essi fanno,che sono marauigliose,ma siano solamẽte contenti di piacere à gli sguardi diuini,doue che resta la loro mercede. Cosi dice Beda.

Matt.6, I.Ti.1.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo,fa meco segno dell'infermità, & passion tua in bene, accioch'io per ciò mi allegri & consoli d'essere stato aiutato da te. O pan della uita, dammi che io mi ristori sempre col tuo amore, si che io sia meno sollecito del pane, o di qualunque altro solazzo temporale. Dammi che io mi guardi dal fermento della peruersa dottrina, dalla simolata giustitia, & dalla operatione cattiua, & che io non ti offenda in queste cose ne attiua, nè passiuamente. O splendor della paterna gloria, illumina il cuor mio col lume della tua gratia diuina . Et trami fuori di tutti gli errori, & di tutti i lacci. Et dirizzami nella uia della uerità, & della giustitia, & della salute eterna. Amen.

Il fine della prima parte della vita di Giesu Christo.

DELLA VITA DI GIESV CHRISTO NOSTRO SALVATORE

CAVATA DALLE SCRITTVRE DE GLI *Euangelisti, & de più approbati Dottori di S. Chiesa;*

PER LANDOLFO DI SASSONIA, MONACO CERTOSINO, PIO ET SANTO HVOMO,

Et tradotta fedelmente da M. Francesco Sansouino.

Parte Seconda.

DELLA CONFESSIONE DEL *la uera fede, che Christo fece per tutti. Cap. I.*

Mat. 17 Marc. 8



LA prima parte di q-sto libro non fa mé tione alcuna espres samente della passione, ma la seconda parte che è questa, la ricorda bene spesso, & contiene la passione con tutto l'ordine suo. *Adunque uenne Giesù*, come Saluatore, spargendo per tutto il lume della dottrina, & cercando per tutti i perduti, & p tutto saluãdo i penitenti, *nelle parti*, & fini della città la quale *Cesarea di Filippo*, si chiamaua, ma hora è detta Panea. Filippo Tetrarca fratello di Herode ristorò, & ampliò quella citta, & da allora in poi la chiamò Cesarea di Filippo, per memoria del suo nome, & ad honor di Tiberio Cesare, il qual gli diede la quarta parte di quel regno. Et è situata a piè del monte Libano, doue di quà, & di là nella scesa del monte, nascono due fontane, una detta Ior, & l'altra Dan, le quali poco dopo correndo alla radice, & a piè del Libano, fanno il fiume Giordano, il qual dopo lunghi circuiti entra nel mar di Galilea. uicino alla

Cesarea di Fillippo.

città di Corozaim. Si chiama anco Cesarea di Filippo, a differenza di Cesarea di Palestina, doue si dice c'habitò Cornelio Centurione. Ecci un'altra Cesarea Mertropoli della Cappadocia, la quale è regione nella Turchia. In questa città, cioè Cesarea di Filippo, & nel suo territorio habitaua popolo Gentile, & però per questo, che Christo uuolle riuelar qui il misterio della sua incarnatione, si mostra che il fondaméto della chiesa è nella fede delle genti, attento che questa città è de Fenici, regione delle gẽti, & termino della Giudea da Settetrione, alla quale si portaua il tributo del censo, per il quale si togileua in nota sotto Cesare Augusto, tutto il mondo. Et fu conueneuole, che nel luogo doue il mondo pagaua il tributo, il Re de Re, & il Signor del mondo riscotesse il tributo della fede, il qual si paga dal capo dell'anima, cioè della mẽte, & essendo solo, orando per la uia, *interrogò i suoi discepoli*, non perche dubitasse ò nõ sapesse, ò per imparare alcuna cosa, ma per insegnare, & instruirli nella uerità, & per dar bando all'error de gli huomini, per la risposta de discepoli. Inoltre per dar loro occasione di meritare. Oltra ciò per confermar la fede loro per la seguente approbatione, & promissione in loro, & per mostrar, confermando, la differenza de gli Apostoli, & de po

poli. Onde douendo ricercar la fede de discepoli, intende prima l'opinione del uolgo, perche douendo confermare i discepoli in fede, uolle prima rimuouer dalle menti loro gli errori de gli altri, per informargli meglio della uerità. Cosi il dottore Euangelico dee distrugger gli errori accioche possa meglio confermar la uerità. Volendo adunque il Signore scacciar uia gli errori, accioche i discepoli di cessero la uerità, non secondo il parer del uolgo, ma per riuelatione del Signore, *gli interrogò, dicendo. Quale dicono gli huomini*, & le turbe popolari, *esser figliuolo dell'huomo*, cioè della Verg. Questo solo si conuiene a Christo, perche Adamo fu figliuolo della terra, ma gli altri figliuoli de gli huomini, conciosia che sono generati di maschio, & di femina. Ma solo Christo fu figliuolo d'uno huomo, ꝑche non hebbe in terra, se non un parente, si come anco ua solo nel cielo. Chiama etiandio se stesso non solo figligliuolo di Dio, ma dell'huomo per humiltà, ilche è contra loro che sempre uogliono cognominarsi da piu degni di se, & allegare i maggiori del suo parentado, tacendo il rimanente. Et secódo Girolamo, non dice qual dicono gli huomini, che io sia? anco ra intendesse di se, per non mostrar di domandar di se stesso con uanagloria, ma dice secódo Chrisost. figliuolo dell'huomo perche uuol che si creda, & si uenga a cófessare la dispensatione dell'incarnatione. Similmēte i prelati, & dottori, & huomini grandi douerebbono intender della fama loro da suoi amici & compagni, ꝑche la buona fama del dottore & del presidente, conferisce molto al frutto della dottrina, & della buona edificatione, & la cattiua distrugge. Onde dice Origene. Interrogò Christo i discepoli, accioche noi sempre ricerchiamo quale opinione habbino gli huomini de fatti nostri, accioche se si dice alcun male di noi, leuiamo uia l'occasione, & se si dice bene, ne accresciamo l'occasione. Ma i discepoli de Vescoui, sono auuertiti dall'essempio de gli Apostoli, che riportino loro cioche essi sētono dire di fuori de Vescoui loro, ma in questo, che il Signore ricercò gli Apostoli della fede delle turbe, ne diede ad intendere, che i preposti al gouerno, hanno a render conto della fede de i sudditi. Et perche fra il popolo erano diuerse opinioni di Christo, però i discepoli risposero dicendo, che *altri* diceuano lui esser *Giouanni Battista*, il qual posto nel uētre della madre, sentiua la presenza del Signore, & per il battesimo, & per la eccellenza della uita, dellaquale opinione fu Herode co suoi seguaci. Onde Theofilo dico. Perche molti pensauano che Giouanni fosse risuscitato da morte, si come credeua Herode, & che dopo la sua risurrettione hauesse fatto miracoli. *Altri* uerametē diceuano lui esser *Helia*, per il zelo che egli hebbe della uerità, & per la manifesta sua potenza, perche prese il fuoco dal cielo, & perche fu rapito in cielo, d'onde si crede che habia ancora a uenire. *Altri Hieremia*, per la santità, perche fu santificato nel uentre materno, & per la patienza nelle auuersità, & per lo beneficio della misericordia, perche si dolse & pianse per i peccati del popolo. *Altri che era uno de profeti*, cioè Heliseo, per l'eccellenza della sapienza, perche hebbe doppio spirito d'Helia, ò ꝑche si leuò su un'altro de primi antichi profeti & cosi si uede la diuisione dell'error hauuto da diuersi della persona di Giesù. Cosi anch'oggi uariano gli huomini cercando la salute, ouero beatitudine. Ciascuno mette la beatitudine in quello che egli ama, & l'honora cóme Dio, perche, secondo Agostino, si honora dell'huomo quello che egli ama sopra l'altre cose. Indi trae da discepoli la propria confessione di lui, dicēdo. *Ma uoi* diuisi da gli altri, che non siete della turba, ma miei discepoli, a quali è dato il conoscere il ministerio del Regno di Dio, che siate la luce del mondo, & a quali ho fatto noto tutto quello che io ho udito dal padre mio, *chi dite uoi che io sia?* Quasi dicat. Se gli altri erano con false opinioni di me, uoi che siete stati tāto lungamente con meco, & che hauete udita la mia dottrina, & ueduto tanti miracoli, non douete errare, *& rispose Pietro* per tutti, cioè per se, & per gli altri, perche tutti sapeuano lui essere uno, & credeuano il medesimo, & ancora che gli altri Apostoli sapessero il medesimo nondimeno

Figliuolo dell'huomo perche.

L'huomo honora quel lo che egli ama.

Auttorità grandissima del Pontefice.

Sal.

Bario ch... signi... chi.

meno Pietro, come piu uecchio, & Principe, & capo de gli altri, diuenne bocca di tutto il collegio, rispose inanzi a tutti, & per tutti, douendo egli dapoi gouernar tutti, & giouare a tutti. Dal che si cōprende, che spetialmente s'appartiene al successor di Pietro il certificare altrui de dubij della fede, & delle cose appartenēti alla medesima fede, Pietro adunque ammaestrato, non da parenti, ma dal padre celeste, uedendo il figliuolo di Dio, & l'huomo insieme abbracciò l'uno & l'altro, & confessò la uerità della diuina, & humana natura, cioè uero Dio, & uero huomo in uno istesso subietto, dicēdo, *tu sei Christo, figliuolo di Dio uiuo*, quasi dicat. Tu sei Christo, cioè huomo, secondo che sei unto d'olio di gratia, oltre a gli altri. Et cosi confessa l'humanità sua, nella quale è unto d'olio di gratia sopra gli altri. Et sei figliuolo di Dio, cioè naturale, & nō adottiuo, come gli altri, & per consequenza, della medesima natura cō Dio. Et cosi cōfessa la sua diuinità, & soggiugne, *uiuo*, idest incōmutabile, & eterno, perche gli Hebrei costumarono di chiamar Dio uiuo, a differenza de falsi Dei, i quali sono morti, i quali Dei le genti si ordinarono a loro medesimi, ò d'huomini morti, ò di sostanza, & materia insensibile, *& rispōdendo Giesù*, a Pietro, & in Pietro, a tutti la mercede della uera confessione, *gli disse. Beato sei Simon Bariona*, cioè figliuolo di Giouanni, perche Bar uuol dir figliuolo, & Iona, leuatane la silaba di mezo, significa Giouanni, onde Bariona in questo luogo s'intende come se hauesse uoluto dire, figliuolo di Giouanni, & percio Pietro alcuna uolta è chiamato, Simone di Giouāni secondo Chrisost. dice questo ꝑ mostrare, che cosi naturalmente è Christo figliuolo di Dio, come Pietro figliuolo di Giouanni, il quale lo generò della medesima sostanza. Beato dico sei per la confessione della uera fede, laqual conduce alla beatitudine, *perche nè carne, nè sangue non te lo ha riuelato*, cioè non tuoi parenti, nè huomo mortale, nè humana dottrina ti ha insegnato questa uerità, & tanto alto secreto della fede, *ma il padre mio che è ne cieli*, & per conseguente tutta la Trinità, per che l'opere della Trinità

Auttorità grandissima del Pontefice.

Sal. 44.

Bariona cio che si significhi.

L'huomo honorarà quello che egli ama.

sono indiuise. Onde Chrisosttomo dice. Questo parlare è conueneuole a tutti, & che anco si dica a ciascuno. Beato sei perche la carne & il sangue non te l'ha riuelato, *ma il padre mio, che è ne cieli*, tu lo dici, & dici il vero, perche io sono Christo figluolo di Dio viuo, *& io*, che sono la uerità imobile, *ti dico* per te, & per i compagni tuoi, il cui dire è fare, *perche tu sei Pietro*, detto da me pietra, cioè cōfessor della uera pietra, che Christo, & forte nella fede, & stabile nella dottrina. Et meritamente Pietro prese questo nome per la fortezza della fede, & per la confessione fedele di Christo, poi che credette Christo esser la pietra. Era chiamato prima Simone, ma questo nome di Pietro gli fu posto dal Signore per significar la chiesa, perche la pietra è Christo, & Pietro è il popolo Christiano *& sopra questa pietra*, la qual hora tu hai confessato, & la qual hora tu hai posto ꝑ fondamento nella fede, cioè sopra Christo, *edificherò la chiesa mia*, attento che Christo era la pietra, sopra il qual fondamento fu edificato anche esso Pietro. A questa opinione concordandosi l'Apostolo, disse: Niuno puo mettere altro fondamento oltra quello che ha posto Giesù Christo, quasi come se dicesse. Nō ci è altro fondamento, se nō qlla pietra, la qual Pietro pose ꝑ fondamento quādo disse, *tu sei Christo figliuolo di Dio uiuo*, ꝑche sopra questa pietra si edifica tutta la Chiesa di Dio. Inoltre *sopra questa pietra* cioè sopra questa fede, & confessione, & fermezza di questa fede, & uerità, come sopra fondamento fermo, *edificherò la chiesa mia, & le porte dell'inferno*, che sono le persuasioni de demoni le dilettationi de uitij, le dottrine de gli heretici, i tormēti, & gli allettamēti de persecutori, l'opere, i parlamēti, & gli esempi catti ui de tristi, lequali mostrano il camino della perditione, & conducono altrui all'inferno, *non potranno contra di lei*, cioè contra la chiesa cosi fermata, perche non la separeranno dalla fede, & dalla carità di Christo. Onde si comprende per questo, la chiesa consiste in quel le persone, nelle quali è notitia della uera confessione della fede, & della

Pietro perche cosi chiamato.

1. Cor. 10.

nerità. Promise poi il Signore di douer dare le chiaui del Regno de cieli a Pietro, ma allora non le diede, perche se l'hauesse dato allora, non harebbe hauuto luogo in Pietro la prauità della confessione, nè l'error della negatiua, della qual si fauella nella passione. Et si come Pietro rispose inanzi a gli altri Apostoli, così il Signor promise le chiaui del regno a lui inanzi a gli altri, dicendo, *& a te*, ilqual oltra gli altri hai confessato *darò le chiaui*, cioè la potestà del giudicio, *del Regno del cielo*, cioè della chiesa presente, la quale è chiamata Regno de cieli, perche secondo che ella degnamente è ministrata nella sua potestà, cosi ne seguita o l'aprire, o chiudere di esso regno del cielo. Onde Beda dice. Nõ pure non gli si danno le chiaui al presente, ma gli si promettono, peroche nõ sono ancora fabricate sopra l'incudine della croce, nè temperate in quel caldo sangue. Io parimente, col ministerio di esse quando saranno in atto di perfettione essendo ancora nella fornace ardente della passione, aprirà la porta del paradiso al ladrone & homicida, accioche tu cõ quello essempio permetta, che ui possino entrare i publicani, & le meretrici, conciosia che tu esserciterai il giudicio sopra coloro i quali confesseranno la colpa, & aspetteranno la pena, & però hai ordinaria giurisditione, & potestà giudiciaria. Alle quali due cose si ricercano auttorità di conoscere, & esaminar della colpa, & potestà di assoluere, o di giudicare. Le quali due cose ti darò sotto nome di chiaui. Questo disse Beda. Nomina adunque chiaui del regno del cielo, il discernere, & la podestà. Il discenere, colquale separi & diuida il degno dall'indegno. La potestà, con la quale ò leghi, ò scioglia. Et certo che la chiaue è una certa potestà spirituale sopranaturale da Dio data, & infusa, & non acquistata, ò naturale. Dice qui la glosa, che le chiaui, sono due, cioè scienza del discernere, & potestà di legare & d'assoluere. Onde si dee sapere, che si come nel Sole la potenza del distruggere & dello indurare è in una radice, ma ne gli effetti è in due, così una sola è la chiaue nella radice, ma due ne gli affetti, conciosia che la chiaue è detta potestà di giudicare nel foro dell'anime, non de corpi. Et la potestà del giudicare consiste in due cose, di podestà di discernere nella esaminatione dalla causa, & di potestà di diffinire nella terminatione della causa, per sentenza che condanni, ò che assolua. La prima potestà è chiamata qui scienza, non come habito di cognitione, ma autorità, & potestà di discernere & giudicare per scienza già hauuta. L'altra è chiamata potestà di ammettere al Regno, o di escluder secondo il uero giudicio hauuto, perche gli indegni debbono esser esclusi, & i degni accettati. Onde Bernardo dice. Pietro riceuè le chiaui in scienza, & potestà datali di sopra. Et queste chiaui sono la potestà di aprire, & di chiudere, & il discerner di coloro che debbono essere ammessi, ò esclusi. Et poi soggiugne, *& cioche tu legherai sopra la terra*, cioè esso uiuente sopra la terra, *sarà legato, anco sù ne i de cieli*, cioè la corte celeste lo approuerà, & confermerà. Et similmente *ciò che tu assoluerai sopra la terra, sarà anco assoluto sù ne cieli*, cioè secondo la glosa. Qualunque tu giudicherai indegno di remissione mentre che uiue, sarà giudicato indegno presso al Signore, & qualunque giudicherai che sia degno d'assolutione mentre che uiue, harà remissione da Dio. Et questa potestà di assoluere, & di legare fu data dal Signore, non a Pietro solo, ma anco a gli alrri Apostoli, & non solamente a gli Apostoli, ma anco a Vescoui, & a preti di tutte le chiese, con questo però, che la potestà della autorità è in Dio solo, che apre per infusione di gratia, & la podestà della eccellenza in Christo, che apre per merito della passione, & la podestà del misterio ne prelati della chiesa, che aprono per ministerio de sacramenti. Et però Pietro riceuè spetialmente le chiaui del Regno de cieli, & il principato della potestà giudiciaria, accioche tutti i credenti del mondo intendano, che chiunque in qualunque modo separa se medesimo dall'unità della fede ò dalla compagnia d'essa fede, tale

Chiaui della Chiesa cio che siano.

Potestà doppia delle chiaui.

tale non può essere assolto da uincoli de peccati, nè può entrar nella porta del regno celeste. Et secondo la glosa, il Signor concesse quella potestà spetialmente a Pietro, accioche n'inuitasse all'unità, & però lo constitui Principe de gli Apostoli accioche la chiesa hauesse principalmente un solo Vicario di Christo, al quale le membra contrarie della chiesa ricorressero, se perauentura fossero discordanti fra loro. Onde se nella chiesa fussero diuersi capi, si romperebbe il uincolo, o legame dell'unità. Qui adunque Pietro si elegge gouernatore, & prelato della chiesa, ma dapoi riceuè questa promessa potestà insieme con gli altri Apostoli, doue gli Apostoli sono ordinati Vescoui, quando dopo la risurrettione soffiando in loro,

Gio. 20. disse: *Riceuete lo spirito santo, &c.* Ma allora lo fece pastore di tutti i fedeli, & Principe de gli Apostoli, & suo Vicario in tutta la chiesa, quando gli disse. *Pasci le pecore mie.* Queste cose dette l'ascoltino i Vescoui, & i Prelati, & si rallegrino del carico, & non si insuperbischino dell'autorità, perche se legheranno come Pietro, & se assolueranno come Pietro, cioche legheranno sarà legato, & ciò che assolueranno sarà assoluto. Imitino adunque colui nel discernere, & nel giudicare, il quale essi uogliono imitare nell'auttorità dell'assoluere, & del legare. Et però queste cose sono dette solamente a Pietro, accioche tutti gli altri ueggino se medesimi in lui, come in specchio cosi uiuendo, cosi legando, cosi assoluendo, & non si partendo punto dalla pace, & dalla concordia, non ardiscono cosa alcuna contra la giustitia & la uerità, auuertendo alle parole dell'Apostolo che dice: Noi non possiamo nulla contra la uerità, ma si bene per la uerità. Et seconde Origene. Sia irreprensibile colui, che lega, ò assolue altri accioche sia trouato degno di legare, & di soluere in cielo. Ciò che adunque legheranno, ò assolueranno in terra giustamente, & discrettamente, cooperando, & non errando l'una, & l'altra chiaue, sarà legato & assoluto nel cielo. Ma se il

Gio. ult.

Potestà doppia de le chiaui.

Non possiamo nulla cõtra la uerità.

prelato farà ciò ingiustamente, ancora che la sua sentenza leghi, quanto alla chiesa militante, non lega però quanto alla trionfante. Ma sia ò giusta ò ingiusta, sempre si dee temer la sentenza del pastore, accioche perauentura non si entri per alterezza in quella colpa, nella quale non s'entra per l'opera fatta. Onde Gregorio dice. I pastori della chiesa si studino d'assoluere ò di legare con gran moderanza. Ma che, ò giustamente, ò ingiustamente il pastore obblighi, tuttauia il gregge dee temere la sentenza del pastore, accioche colui che sottogiace, & forse è ingiustamente legato, non meriti per alrra sua colpa, quella sentenza che l'ha legato. Il pastore adunque tema di assoluere, ò di legare indiscretamente, & colui che è sotto la mano del pastore, tema d'esser legato giustamente, ò ingiustamente. Nè riprenda temerariamente il giudicio del pastore, accioche se è legato ingiustamente, per l'alterezza della superba riprensione, non faccia nascer colpa doue non era. Cosi disse Gregorio All'ora, dopo la confesione de discepoli del figliuolo di Dio, fatta in Pietro, che disse. Tu sei Christo figliuolo di Dio uiuo, *comandò Giesù a discepoli suoi, che non dicessero a nessuno, nè riuelassero*, che esso fusse Christo, & che non predicassero a gli altri secondo quello che haueuano inteso di Christo. Ciò comandò Christo, per cagione d'humiltà, perche egli uolle che si ragionassero di lui non cose grandi, ma humili, & basse, & per cagione di non impedir la sua passione. Perche se fusse stato creduto esser Christo, non sarebbe stato crocifisso, & per cagione di non scandalezar la sua congregatione, perche se prima fussero state predicate di lui la immortalità, & altre cose grandi, hauendo poi i deboli, & ancora infermi nella fede, ueduto lo flagellare, crocifiggere, & dopo molti stenti, morire di uergognosa morte, si sarebbono scandalezati. Onde questa prohibitione sua fu fatta per a tempo, cioè fino a dopo la risurrettione, accioche se fusse predicato inanzi alla passione, non si fusse debilitata la fede nel cuor

Scomunica giusta o ingiusta si dee sempre temere.

de credenti per il futuro scandalo della passione, si come si uide che auuene allora in fatti ne gli Apostoli. Conciosia, che già soprastaua il tempo della passione, il tempo dell'ignominia, & del mostramẽto dell'infermità, ma hauuta dopo la risurrettione, intera & perfetta uittoria della morte, era tempo di predicar la gloria della sua Maestà, perche quãdo cessò la causa, cioè lo scandalo della passione, cessò anco l'effetto. Onde dice Chisostomo. Se manifestamente fosse stato conosciuto figliuolo di Dio, nessuno harebbe hauuto ardimento di mettergli le mani addosso, nè sarebbe stato crocifisso, nè sarebbe risuscitato da morte, onde durerebbe ancora il regno dell'inferno in terra, & tutto il mondo sarebbe sotto la Signoria del diauolo. Et Ambrogio dice. Comanda per molte cagioni a gli Apostoli, che debbino tacere, per ingannare il diauolo, per schiuare la uanagloria, per insegnare l'humiltà, & accioche insiememẽte i rozi, & ancora imperfetti discepoli, non fussero oppressi da maggior pesso di predicatione. E' prohibito adunque a discepoli d'euangelizarlo per figliuolo di Dio, accioche lo euangelizino poi che fu crocifisso. Questa è la gloria della fede, se tu intendi ueramente la croce di Christo l'altre croci nõ mi giouano a nulla, sola la croce di Christo m'è utile, & ueramente utile, per la quale il mondo è crocifisso a me, & io al mondo. Se il mõdo è crocifisso a me, io losò, perche è morto, & non l'amo. Lo sò perche passa, & nõ lo desidero. Lo sò, perche la corrottione cõsuma questo mõdo, & lo schifo, come fetido, & me ne guardo, come lieue, & lo lascio, quasi come notturno. Questo dice Ambrogio. Il medesimo Ambr. descriue in questo luogo il modo di parlare, & chiamare alla chiesa, & alla fede ò i Gẽtili, ò i Giudei, dicendo. Quando alcuno de Gentili è chiamato alla chiesa, debbiamo formare l'ordine de precetti in questa maniera. Che prima insegniamo un Dio autore del mondo, & di tutte le cose, nel quale noi uiuiamo, noi siamo, & noi ci mouiamo, & del quale siamo generatione, acioche sia amato da noi, non solamente per il dono della luce, & della uita, ma etiandio per certa cognitione del genere frà noi, & lui. Debbiamo poi distrugger quella opinione che si ha de gli idoli, attento che la materia dell'oro, dell'argento, & del legno, non ha in se potenza diuina. Et quando tu gli harai persuaso che ci sia uno Iddio, allora gli mostrerai che ci ha data salute per Christo, cominciando da quelle cose che egli fece essendo huomo, & discriuendo anche le diuine, acioche si uegga che la morte fu uinta dalla sua uirtù, essendo piu che huomo, & che morto poi risuscitasse da morti, perche la fede cresse a poco, a poco accioche mentre gli pare che fosse sopra gli altri huomini, creda che fosse anco Iddio. Perche se tu nõ prouerai che non pottete far quelle cose senza diuina uirtù, in che modo potrai prouare che in lui fosse potenza diuina? Di cosi fatto ammaestramento l'Apostolo informò gli Atheniesi, & tal ordine dobbiamo tener noi appresso i Gentili. Ma quando gli Apostoli fauellauano cõ Giudei diceuano lui esser Christo, il quale ne era stato promesso per gli oracoli de profeti. Il quale nõ prima cõ autorità sua nominauano figliuolo di Dio, ma huomo giusto, & huomo risuscitato da morte, quello huomo, del quale è detto nel profeta, *filius meus es tu, ego hodie genui te*. Cosi anche tu, a quelle cose, che difficilmente si credono, impara l'auttorità della diuina scrittura, & disegna l'auenimento suo promesso dalla uoce de Profeti, & impara la risurrettione già molto inanzi preueduta con i testimoni delle scriture non usitate con gli altri, accioche in quell'affermatione del corpo risuscitato tu aquisti testimonio dell'eterna diuinità, conciosia che quando harai prouato, che i corpi de gli altri sono stati sottoposti alla corrotione dopo la morte: prouando di questo, del qual dice il Salmista. *Non darai al santo tuo che ueda la corrottione*, che la sua natura sia esente della humana fragilità, tu proui, che i meriti della humana conditione si debbono piu tosto conferire a Dio, che agli huomini. Percioche se riguardando a sacramenti de fedeli, il catecumeno

Modo di chiamare i Gentili alla fede.

Sal.

si ha

si ha da instruire, si ha da dire, che è un solo Dio, dal quale sono tutte le cose, a un solo Giesù, per il quale sono tutte le cose, & non due Signori. Et per certo perfetto il padre, & perfetto il figliuolo, ma il padre, & il figliuolo uerbo dell'eterno Dio, d'una sostanza, non quello che è proferito, ma quello che è operato dal padre generato, ma non prodotto con la uoce. Questo disse Ambrogio. Ma accioche gli Apostoli meglio tenessero il precetto del Signore di non euangelizare inanzi la risurrettione, & accioche parimente non hauessero in horrore il pericolo della morte se amauano la gloria del regno, predisse loro la passion sua, mostrando, *che harebbe bisognato*, cioè, sarebbe stato conueniente, secondo l'ordinatione diuina, *che il figliuolo dell'huomo*, cioè, *lui andasse in Gierusalem*, ad operare la salute i mezo della terra, perche era ordinato da Dio padre, che iui si finisse il misterio del la nostra redentione. Onde questa uoce, harebbe bisognato, ne apporta ricchezza Harebbe bisognato, non per i suoi che non haueua, ma per i nostri peccati, onde

Sal. 68. si dice nel Salmo. Pagai quello che io non rapi. Et è da notare, che esso parlando della passione, chiama se stesso figliuolo dello huomo, & non figliuolo di Dio, quasi uolesse dire, che era per patire, non secondo la natuta diuina, ma secondo l'humana. Si soggiugne poi il modo della nostra redentione, dicendosi. *Et patir molte cose*, conciosia, che fatto un fastello di mirra, cioè un colmo d'amaritudine, perche di molte sorti di passioni è composto il fastello di mirra, patir dico molte cose, cioè esser preso, battuto, sputtacchiato accusato, spogliato, flagellato, reprobato *da piu uecchi*, i quali doueuano hauer la preminenza della uita, *& da gli scribi*, i quali pareua che hauessero la pregoratiua della scienza, *& da principi de sacerdoti*, i quali haueuano la eccellenza dell'autorità, & della potestà, percioche fu giudicato a morte da questi, & dal presidente, *& essere ucciso*, in croce dalle genti, le quali lo crocifissero con le prorie mani, *& il terzo di risuscitare*, con uirtù propria, & non risuscitare per altrui podestà, il che egli disse, accioche non si attristassero molto della sua morte, & perche cosi si confortassero per la speranza della risurrettione. Et predisse l'ignominia della sua passione, & la gloria della sua risurrettione, per leuar col suo essempio il timore della passione, & per destargli a considerar la gloria della sua risurrettione, doue Gieronimo dice. Il senso è questo. Allora mi predicate, quando harò patito queste cose, perche non gioua predicare publicamente Christo, & diuulgar la maestà di colui nel popolo, il qual è poco dopo uedranno di hauer flagellato, & crocifisso, *& togliendo lui Pietro*, cioè conducendolo separatamente, accioche non paresse che uolesse riprendere il maestro alla presenza de gli altri, *lo riprese*, dicendo non affetto di amante, *non auuenga a te, o Signore*, che tu patisca a questo modo, *non sarà questo in te*, cioè, che muoia il figliuolo di Iddio uiuo, quasi dicesse. Non è honesto, che tu Signor della maestà, patisca tanto uergognosamente. Pietro piu tosto, che gli altri riprese il Signore. Perche non uuole che la sua confessione sia distrutta, nè pensa che il figliuolo di Dio possa essere ammazzato, nè mosso, ouero piu tosto fece questo per la feruenza dell'amore, nel quale egli ardeua piu de gli altri. Et bene lo tirò da parte Pietro secretamente, lasciando a noi uno essempio di riprédere in quella maniera il maggior di noi perche l'inferiore non dee publicamente riprendere il superiore, *ma il Signore riuoltato*, cioè con la faccia a Pietro, il quale gli precedeua, accioche cosi riuolta a lui lo uedesse, & riprendesse con maggiore efficaccia, *gli disse*, riprendendolo, *và dopo me*, per conformità di uolontà, & dietro a me, non contra me, *Satana*, cioè auuersario & contrario perche essendo conrrario alla mia uolontà, & alla uia della salute comune, fauelli cose contrarie, conciosia che Satanasso, uuol dire auuersario o contrario, quasi dicat. Non mi esser contrario, ma accorda la uolontà tua con la mia, & non uolere impedire la mia passione, ma piu tosto seguitala, & andãdo dopo me, imita le mie pedate. Oue Origene dice, Beato colui, al quale

L'inferiore nõ dee publicamẽte riprendere il superiore.

Christo si riuolta, se bene si riuolta per riprenderlo. Et soggiunse il Signore. *Tu mi sei scandalo*, cioè, tu mi dai occasione d'offesa, & mi offendi, perche in questo fatto, *tu non sai quelle cose che sono di Dio*, considerando la dispositione di Dio della mia passione, *ma quelle cose*, che sono de gli huomini, liquali appetiscono le cose presenti, hauendo zelo, per me humanamente, & amando me con affetto humano. Adunque debbiamo sapere, non le cose humane, ma le diuine, non le carnali, ma le spirituali, non le terrene, ma le celesti, come dice Origene. Chiama suo scandalo ogni discepolo, che pecca, & chiamò Pietro, ilquale il Signore perauanti haueua tanto magnificato, Satana, attento che per l'amor carnale che egli portaua al Sig. lo dissuase dalla sua passione, accioche non seguisse. Et noi leggiamo che Pietro amò grandemente, & con molto ardore il Saluator nostro. Perche si come si legge nell'itinerario di Clemente. Pietro amò con tanta feruenza la corporal presenza di Christo, che dopo l'Ascensione sua, ogni uolta, che si riccordaua di quella sua dolcissima cōpagnia, & delle parole di Christo, & della sua conuersatione, ueniua in tanto pianto, che le sue guancie pareuano arse dal corso delle lagrime. Per zelo adunque di Christo uoleua impedir la sua passione. Et perche questo zelo era indiscreto, attento che la passione di Christo era ordinata da Dio, per salute dell'humana generatione, però fu meriteuole di cosi dura riprensione. Perche adunque non regolò l'affetto, non uolendo quel che uoleua Christo, & non conformò la uolontà sua a uolontà diuina, alla quale pareua che fosse contrario, fu meritamente ripreso, & chiamato Satanas, cioè auuersario. Per questo essempio adunque del Signore, anche tu lettore, habbia per auersarij tutti coloro che per solleuatione, & consolatione del corpo, ti uogliono ritrar dal bene, & dallo essercitio spirituale. Perche si come riprēdè qui Pietro, ilquale egli approuò per auanti cosi nessuno per i beni fatti prima. si fa esente dalla correttione per i mali che egli commette al presente. Non si

Pianto di san Pietro p l'amor da lui portata a Christo.

de e adunque l'huomo uergognare nella croce del Signore, ma piu tosto gloriare, perche è segno della nostra salute, & perche è principio de nostri beni. Onde anco Chrisost. dice. Portiamo attorno la croce di Christo, come una corona, attento che tutte quelle cose che sono prospere a noi, si mettono a fine, per lei. Et se bisogna rigenerarci, procede dalla croce. Et se bisogna pascerci, con quel mistico cibo, & se cōsecrarci, & se far qualunque altra cosa, per tutto ne comparisce inanzi questo segno di uittoria. Per questo la figuriamo, o dipigniamo cō molto studio in casa, & ne i muri, & su le porte, & nella fronte, & nella mente, perche questo è il nostro segno di quella salute che è per noi. Quando adunque tu ti segni, pensa ogni conditione, ouero cagione della croce, perche non bisogna semplicemente farla col dito, ma con molta fede; & nessuno de gli spiriti immondi potrà starti appresso, uedendo la spada & il coltello, col quale riceuè una pestifera piaga & ferita, & l'armi, per lequali Christo risolue ogni sua sua uirtù.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, che fosti dal beato Pietro ueramente confessato figliuolo di Dio, io ancora, quātunque indegno, confesso cō tutto il cuore, & con la bocca, che tu sei Christo figliuolo di Dio uiuo, & eterno. Pregoti ancora Signor mio clementissimo, che tu uoglia concedermi che io ti confessi non pure come ho detto con la bocca, & col cuore, ma anco con l'opere, & che io non negandoti co fatti, sia trouato fedele, aciochè io habbia insieme con Pietro a conseguir la tua beneditione, & con esso star saldo, & fermo nel la fede, & nelle opere. Dammi anco Re mio, & Dio mio, che seguitandoti con la conformità del uolere, io faccia in ogni cosa il tuo santo beneplacito, & mi astenga di offenderti in tutti i modi. Et cosi per nuoua gratia, & dona uada perseuerando fino al fine. Amen.

ESORTATIONE A SEGVITAR *Christo, & della sua passione. Cap. II.*



POi che il Sig. hebbe ꝑdetto a discepoli secretaméte il misterio della sua passione, chiamò la turba con loro, & gli inuitò, tanto i discepoli, quanto tutti gli altri, a imitar lui, & a tollerar la passione, quasi dicesse. Non uogliate prohibire le passioni, perche bisogna, che tutti coloro che si uogliono saluare le sostenghino, & però qui parla, & esorta tutti generalmente, perche l'imitatione della passione s'appartiene a tutti, o per martirio, o per penitenza, onde disse, *se alcuno*, il che nota uarietà, *uuol uenir dopo me*, ꝑ effetto interiore, per imitatione esteriore al padre superno, & ben dice, *uuole*, perche non sforza nessuno, ma consiglia, & lascia ciascuno nel suo arbitrio, accioche il seruitio sia piu grato al Signore, & il premio sia piu al grato seruo, onde Chrisostomo dice. Essendo il Saluatore pio & benigno, non uuol hauer seruidor alcuno per forza, nè contra sua uolontà, ma che siano di lor proprio uolere, & che lo ringratiano d'esserli seruidori, & però non sforzando nessuno, nè imponendo altrui necessità, ma persuadendo & beneficando, tira a se tutti coloro che uogliono. Et altroue dice. Se alcuno mettesse in mostra il tesoro, o donasse l'oro, tutti correrebbono, molto piu si dee correre a i tesori del cielo. Cosi disse Chrisostomo. Et soggiugne il Signore, *rinieghi se medesimo*, ꝑ renuntia della propria uolontà, & non solo le cose sue, o i suoi, ma il suo intelletto, il suo affetto, & il suo senso ma *prenda la croce sua*, per mortificatione del corpo suo, per compassione del prossimo, se sarà bisogno per uia di martirio, *& seguitì me*, cioe me, che ho luce intentione cõtra il fauore humano, seguitando me guida nell'operatione contra l'error diabolico, aspettando me mercede per rimuneratione contra il commodo temporale. Retto ordine è questo, che chi uuol seguitare il Signore, prima rinieghi se medesimo, & cosi toglia la croce, accioche alla prima la uolontà sua sia pronta a sostenere ogni miseria. Et si ha da notare, che il primo huomo per il peccato perdè tre cose, cioè, la libertà, la felicità, & la degnità, lequali tre cose il Signore insegna qui a ricuperare per tre altre cose. La libertà, quando dice, *rinieghi se medesimo*, la felicità, quando soggiugne, & *toglia la sua croce*, la degnità quando dice, *& seguita me*, oueramente rinieghi se nella prosperità, & schiuando il male, *toglia la croce sua*, nell'auersità, & bene operando, *seguiti me*, in conformità della uita ordinando ogni cosa in Dio. Et per le parole predette del Signore, si escludono sei sorti di penitentie inutili, & la prima è uiolenta, contra laquale dice, *se alcuno uuole*, la seconda nõ è intera, cioè quãdo l'huomo dà a Dio le cose sue, & dà se medesimo al mondo, contra il che dice, *rinieghi se medesimo*, la terza è delicata, per alcuni che uogliono fare la penitenza di modo che non sentino nessuna afflittione, contra ilche dice, *toglia la croce sua*. La quarta è tolta in presto, quando altri si gloria delle passioni de padri, o de fratelli suoi, ma essi non fanno nulla di quelle cose, contra che dice, *croce sua*, & non di altri. La quinta è momentanea, quando altri si astiene un dì, & gli altri giorni attende a piaceri contra ilche dice, *ogni giorno*. La sesta è simulata, che è de gli hippocriti, contra ilche dice, *& seguiti me*, & nõ il fauor del mondo, *se alcuno uuol uenir dopo me*, cioè se alcuno debbe aggiugnere alla perfettione della uita Christiana, farà quello che segue, cioè *rinieghi se medesimo, toglia la croce sua, & seguiti me*, doue si contengono tre cose, nellequali cõsiste la perfettione della uita Christiana. La prima è il rinegar se medesimo. La seconda è il portar della croce. La terza è la imitatione della uite di Christo. Quãto alla prima. Si dee sapere che a seguitar Christo, bisogna, che l'huomo nieghi tre cose cioè sue, secõdo quel detto. *Chi non renuncia tutto quello che possiede, non può esser mio discepolo*. Et i suoi, secondo quel detto, *se alcuno uiene a me, & non odia il padre, &c. non può esser mio discepolo*, & se medesimo, secondo che qui dice, *rinieghi se*

Luc. 14.

se medesimo, cioè l'antichità, gettando uia i peccati, & mutandosi in migliore, accioche resti d'essere quello che era, & cominci ad essere quello che non era, & diuenti un'altro d'unaltro, rinegando la propria uolontà, che è molto piu che buttar uia, & rinegare le proprie cose, onde Prospero dice. Che gioua a coloro il gettar uia le sue facultà, che non abbandonano le loro proprie uolontà? essendo cosa di gran lunga molto piu nobile rinunciare la propria uolontà, che le cose? Cosi fatta rinegatione adunque si dee fare resistendo perfettamente a ogni desiderio della carne, & alla cōcupiscentia del mōdo non compiacendo se medesimo nelle buone operationi, ma hauendo solamente l'occhio al diuino honore in tutte le cose che noi facciamo, accioche possiamo dire ueracemente con Christo. *Non son uenuto per far la mia uolontà, ma di colui che mi mandò.* Quanto alla seconda, si dee sapere, che il prender la croce si può intendere a tre modi, cioè, per mortificatione della carne, per compassione del prossimo, & per sostenimento del martirio. Onde Hilario dice. Si dee seguire il Signore con la croce, tolta etiandio della passione, & si dee accompagnarlo, se non per sorte, nondimeno con la uolontà. Secondo Massimo Vescouo. Due sorti sono di astinēza, & di croce, una corporale, cioè astenersi uirilmente dalle dilettationi, & da altre cose, che ingannano i sensi. L'altra è spirituale, ilche è molto piu bella, & sublime, cioè reggere i moti dell'animo, & placar le sue perturbationi, raffrenare lo empito de uitij, & litigare ogni dì contra di loro, & a un certo modo guerreggiar con l'huomo interiore, cosi disse Massimo. Si può anche, quāto al toglier della croce esporlo adue modi. All'uno è della croce corporale, & cosi si conuiene a martiri; & per questa croce s'intende ogni sorte di martirio, cioè di morte, & di qualunque altra tentatione, & preparatione d'animo di sostenere ogni altra pena, o pericolo per Christo, conciosia, che all'hora, secondo Agostino, togliamo la croce nostra, quando prendiamo uolontariamente ogni qualunque pena per Christo. All'altro modo si espone del martirio spirituale, che si conuiene a religiosi & pfetti, del qual martirio dice l'Apostolo: A me il mondo è crocifisso, & io al mondo, cioè secondo la glosa. La concupiscenza del mondo non ha Signoria in me, nè il mondo s'impaccia meco, & io son forte contra di lui. Et nota, che non senza causa disse l'una, & l'altra cosa, cioè essere crocifisso il mondo a lui, & lui al mondo, perche per lo piu auuiene, che l'huomo non tenga il mondo, & nondimeno il mondo sforza lui nelle sua occupationi, & l'huomo è morto al mondo, & il mondo quasi uiuo desidera lui, mentre che intento ad altro, si sforza di rapirlo ne gli atti suoi. Ma secondo Cregorio, ne Paolo cercaua gloria dal mondo, nè esso era cercato dalla gloria del mondo, & però si gloriaua se esser crocifisso al mondo, & il mondo a lui, conciosia. che tre cose sono nel mondo, le quali debbono esser crocifisse a noi, & noi a loro, perche, come dice Giouanni. Tutto quello che è nel mondo, o è concupiscenza della carne, o è concupiscenza de gli occhi, o è superbia della uita. La crocifissione di queste cose si fa per tre uoti da religiosi, i quali ueramente sono martiri spirituali. Il primo martirio adunque, consiste nello abbandonare uolontariamente le cose temporali. Il secondo, consiste nel calcitrare alla concupiscentia della carne, & quanto questa battaglia è più ualorosa, tanto piu la uittoria del martirio è gloriosa. Il terzo, consiste nella separatione della propria uolontà, perche secondo Gregorio. Per l'obbedienza si sacrifica la propria uolontà, & per la uittima, la carne aliena, & però l'obbedienza è tenuta migliore che la uittima. Quanto alla terza, della imitatione della uita di Christo, si dee sapere, che il seguitar Christo non è altro, che imitare le sue uestigie, & conformarsi alla uita sua, & lo dobbiamo imitare con tre uie, nelle quali ne andò innanzi, cioè con la pouertà, con l'humiltà, & con l'asprezza, conciosia che, Christo nel suo ingresso ne lasciò essempio di sincerissima pouertà, nel suo procedere, essempio pfondissimo di humiltà, & nel suo partire, essempio acerbissimo di

Piu nobile rinunciar la uolontà, che le cose proprie.

Gio. 6.

Gal. 6.

1. Cor. 2

Imitar Christo è conformarsi alla uita sua.

Treno 3

di penalità. Et ꝑche ĩ qste tre cose dobbiamo seguitare i uestigi di Christo, però nè inuita a ricordarci delle predette cose, dicendo: *Raccordati della pouertà mia*, quanto alla prima, *& della trasgressione*, cioè della profondissima humiltà, quanto alla seconda, *& dell'assentio, & del fele*, cioè della amarissima passione, quanto alla terza. Et nota, che tutte le cose, nelle quali i deuoti seguitatori della professione euangelica, debbono imitar Christo, & conformarsi alla sua simiglianza, si possono ridurre a tre cose, cioè secondo i tre beni, che noi riceuiamo da Dio, cioè i beni temporali, il corpo proprio, & l'anima, lequali tutte cose, bisogna abbandonare per amor di Dio, se uogliamo essere perfetti imitatori di Christo. Attento, che il perfetto imitator di Christo, deue prima abbandonare il mondo, & ogni cosa temporale, & insieme con questo l'occupatione, & la sollecitudine, & tutte le cose temporali. Et questo si fa cō la uolontaria pouertà, la qual Christo altamente osseruò, perche in tutta la uita sua fu pouerissimo. Secondariamente deue abbandonare il corpo, il quale si làscia a tre modi. Il primo, col macerar la carne, attento che il corpo si raffrena con le uigilie, con digiuni, & con l'orationi, accioche la carne non lussurii, & non habbia ardimento di solleuarsi pertinacemēte contra lo spirito. Il secondo, col disprezzare i commodi temporali, perche chi tropo delicatamente nutrisce il suo seruo, cioè il corpo suo, lo troua poi contumace, & però lo debbe sempre tenere in da fare, accioche tanto piu si sottoponga allo spirito. Il terzo, con l'abbracciare uolontariamente la penalità, si come gli Apostoli, & martiri, i quali patirono uolontariamente per Christo, & tutte queste cose Christo le fece, & diede lui medesimo per essempio. La quarta, deue abbandonar l'anima sua col diuidersi dalla propria uolontà, per conformare, & confermare il suo uolere al uoler diuino, non uolendo, & nō cercando altro, se non quel solo, che è piaciuto alla diuina uolontà. Et questo fece esso Christo, il qual disse: *Non uenni per far la uolontà mia, ma la uolontà di colui che mi mādò*. Et

Quali cose si deuono abbandonar per Christo.

Gio. 5.

però fatti una regola secondo la uolontà diuina, per laquale tu misuri tutte l'opere tue, di maniera, che tu non habbi a desiderare altro, se non che s'accresca in te, & in tutte l'altre creature l'honor di Dio. Et si dee sapere, che nessuno puo uiuer con la uita di Christo, se non muore etiandio con la morte di Christo. Et però si come Christo, per quello che egli, mosso da troppo gran carità, s'inchinò a prender la nostra carne, & in consequenza uolle a un certo modo morire alla chiarità diuina, nellaquale è consustantiale al padre, così ciascuno di noi, hauendo l'occhio a questa perfettione, debbe per uera humiltà, & per pieno disprezzo di se, morir a se medesimo, riputando se medesimo per nulla, accioche possa uiuere a Dio solo, perche l'huomo che uà alla perfettioni, de riputar per nulla se medesimo, cioè quello che egli uede d'auere da se medesimo, ma quello che egli ha da Dio, come sono i doni di Dio, co quali si conforma alla uita di Christo, gli dee sommamente stimare, & con somma diligenza custodire, accioche possa ueramente dire con l'Apostolo: Io uiuo, ma non io, ma uiue Christo in me. Onde di così fatte menti perfette, così morte a se medesime, dice l'Apostolo. Voi sete morti, & la uita uostra è ascosta con Christo in Dio, & particolarmente dice, la uita uostra è ascosta con Christo, perche quella uita, per laquale, la mente per amor cōtinuo & beatifico perfettamēte s'unisce a Dio nella patria, ci è nascosta nel presente, attento che per la necessita della uita mortale, cotale amore continuo & non interrotto, non si può hauer nella presente uita, ma ciò si uedrà chiaramente nella uita beata, doue continuamente goderemo dell'obietto beatifico, & ci diletteremo ardentemēte in Dio solo, per il che ottimamente si soggiugne. Conciosia che Christo uita uostra è appreso così, & noi allora apparirete con lui nella gloria. Et si dee sapere, che questa morte spirituale, per laquale l'huomo ꝑ disprezzo di se muore a se, si mette a fine con certi gradi. Il primo è, che l'huomo per humiltà si stimi piu uile di tutti gli altri. Il secondo è, che lo confessi cō le ꝓ-

Colloss. 3

Morte spirituale come si metta a fine.

prie

prie parole. Il terzo è, che lo comporti patientemente quando da gli altri è tenuto tale. Il quarto è, quando con patienza sopporta di essere sprezzato da gli altri. Il quinto è, quando non solamente nõ si duole, ma ama d'essere disprezzato. Et tutti questi gradi del proprio disprezzo propriamente riluceuano in Christo. Seguitiamo adunque, & imitiamo non il diauolo, come ambitiosi & superbi, non il mondo, come cupidi & auari, non l'appetito carnale, come uoluttuosi & lasciui, ma il Signor Giesu Christo, perche chi non seguita Dio, non gli gioua nulla il renegar se medesimo, nè il prender la croce. Vuoi tu seguitar Christo? sia obediente a Dio, amando il prossimo, & fa, & sostieni ogni cosa per amor di Dio. Et fuggendo il male, affaticati intorno le uirtù, perche Christo camina per questa uia. Và adunque per questa strada, se uuoi seguitarlo nella uita presente, & goder poi con lui nella patria. Ma oime pochi hoggi uogliono seguitare il Signore, & nondimeno molti desiderano di peruenire a lui. Onde Bernardo dice. O quanto pochi, o Signore, uogliono andare dopo te, con tutto che non sia alcuno, che non uoglia peruenire a te. Desiderano di regnar con teco, ma non di patir con teco, & non curano di cercare quello, che essi desiderano di trouare. Bramano di seguitare te, ma non uogliono seguitarti. Appetiscono gli ultimi fini, de giusti, ma non si curano de loro principii. Et perche il Signore ammoni a sostenere il martirio per confessione del la fede, conseguentemente lieua tre impedimenti di questa confessione. Primieramente il primo, ilche e il troppo amore di se medesimo, dicendo, *chiunque non uorrà l'anima*, cioè animalità, *sua*, cioè la uita presente, bisognosa d'alimenti, *far salua*, cioè custodire al presente, schiuando il martirio, o non macerando il corpo nella penitenza, cioè piu tosto saluar nel tempo della persecutione, che confessar me, cioè elleggendo piu tosto di offendere Iddio, che morir per lui, ouero in tempo di pace saluarla delicatamente, piu tosto che affliggerla con penitenza, *perderla quella*, nel futuro, cioè lat puita, o l'anima, & per la uita transitoria incorrerà nella morte eterna. Onde fuggendo la morte, incorrerà nella morte, & saluando la uita, perderà la uita, *ma chi perde l'anima sua*, cioè l'animale. & presente uita, mettendola a pericolo se bisogna, di perditione, & di morte, eleggendo piu tosto di morir per Dio, che d'offenderlo, o affliggendosi per penitenza, eleggendo piu tosto di placar Dio in questa maniera che nutrendo se medesimo delicatamente, irritarlo molto piu, & ciò non per uanità del mondo, o per difender l'errore, o per disperarione, ma per me, cioè, inanzi che contrafaccia i miei comandamenti, *trouerà quella* nella futtura gloria, & per la uita mortale ne trouerà una eterna. Questo detto del Signore dell'anima, & della nita del saluarla, & del perderla, è come, secondo Gregorio, se dicesse al contadino. Se tu salui il grano lo perdi, se tu lo semini lo rinuoui. Adunq; come dice Cassiano, guai a quella carne che nõ sarà qui superata, perche quella, che è uinta in questa conuersatione, colà senza alcun dubbio, è coronata. Onde Bernardo dice. Chi uorrà far salua l'anima sua perderà quella. Et certo con piu prudenza tu la perdi per custodirla, che la custodisci per perderla. Che dite uoi qui osseruatori de cibi, & disprezzatoli de costumi? Hippocrate, & suoi seguaci insegnano a saluar l'anima in questo mondo, ma Christo, & i suoi discepoli insegnano a perderla. Et uoi qual di questi due eleggete di seguitare, il maestro, o il seruo? Epicuro, & Hippocrate, l'uno antepone il diletto del corpo, l'altro la buona habitudine, ma il mio maestro predica il disprezzo dell'una cosa, & dell'altra. Et che altro ti risonò quãdo esclamò. Chi ama l'anima sua, la perderà. Disse la perderà, o ponendo come martire, o affliggendo come penitente. Quãtunque sia una sorte di martirio, il mortificar con lo spirito i fatti della carne, in quello, nel quale i membri sono sbranati dal ferro, nello horrore piu mite, ma nella lunghezza piu molesto. Cosi dice Bernardo. Lieua poi il secondo impedimento, che è la troppa cupidità del guadagno, & del desiderio terreno, dicendo

Hippocrite, & suoi seguaci, ciochein segnino.

dicendo, *& che gioua all'huomo se guadagna tutto il mondo?* del quale morendo, non potrà portar con lui altro, che il peccato, anzi quanto piu acquistò del mondo, tanto piu acquistò dell'inferno, onde nell'Apocalissi si dice. *Apoc. 18* Quanro glorificò se, & fu in delitie, tanto dategli tormento, & pianto, *& all'anima sua patisca danno,* cioè perdendo la gloria, incorrendo nella pena eterna, & essendogli tolta l'humana sustantia, quasi dicesse. Non fa nulla, anzi per cose tali perde molto, cioè quello che è immortale, & diuino in lui. *L'anima non si dee prepor a tutte le cose* Et però l'anima essendo immortale, si dee preporre a tutte le cose corruttibili, & transitorie. Perche l'anima rationale adornata dell'imagine della Trinità è piu pretiosa di tutte l'altre cose terrene. *Stolto ch'ama piu il danaro che se stesso.* Però colui è stolto, che ama piu il danaro che se medesimo. Il che fa colui, che per quelli si mette a pericolo di tormenti eterni. Onde troppo è stolto l'auaro, anzi peggiore, che il diauolo, perche l'auaro ama piu il danaro che l'anima sua, o de gli altri. Ma il diauolo ama piu un'anima, che tutto il resto del mondo. Però disse a Christo presumendo d'ingannarlo. *Matt. 4.* *Se inginocchiandote m'adorerai, ti darò questo mondo.* Et però come dice Origene. In queste due proposte si dee piu tosto elleggere di perdere il mõdo per guadagnar l'anime nostre, onde Ambrogio dice Grandemente si dee temere di non esser negligente a cercar la salute dell'anime per l'auaritia della pecunia, o per amor della uita carnale, perche non gioua punto far guadagno delle cose temporali, se si perdono l'eterne, & Chrisostomo dà uno essempio. Se essendo bisognoso, & posto ne gli ultimi termini delle morte, tu uedessi i serui essere in morbidezze, che guadagno penseresti tu che fusse l'esser loro signore? così, che guadagno fa l'anima tua misera, essendo la carne in lasciuia, se aspetti la futura dãnatione? Ma hoggi si troua oime gran cecità, & pazzia ne gli huomini, perche secondo santo Agostino, se alcuno prepone l'argento all'oro, è giudicato pazzissimo, ma se prepone l'oro a Dio, non è ripreso da nessuno. Si espone la predetta parola del Signor etiandio di coloro, che uogliono far guadagno dell'anime altrui, & disprezzano le loro, onde Chrisostomo dice. Se essendo sollecito per altri, non curi di te medesimo, sei simile a quelli, che cauano i metalli, & si soffogano. Et perche si potrebbe dire anco che io perda l'anima, nondimeno per lo guadagno, che io fo dell'altre, ricupero la mia, ilche è falso, & però dice, *o quale scãbio,* cioè ricuperatione, *darà l'huomo per l'anima sua,* cioè dannata, quasi dicesse. Se per lei si desse tutto il mondo, non per questo si liberebbe, & però non si puo paragonare il guadagno del mondo al danno dell'anima, per lo quale l'huomo perde insieme con lei anche la uita eterna. Perche perdute le ricchezze, & si possono ricompensare con altre ricchezze, & se si dà altrui la morte, si può ricompensare con la uita immortale, laqual s'aspetta nella risurrettione. Ma se si perde l'anima per colpa tua, tu non aspetti d'essere ricompensato nell'anima, & non potrai dare un'altra anima, nè anche niuna altra cosa per liberar quella dalla morte eterna. Ma Iddio diede per le anime degli huomini in commutatione il sangue pretioso di suo figliuolo. Si dee adunque perder l'anima, & la uita presente in questo mondo per amor del Signore, & non saluarla per guadagno & desiderio terreno. La onde, come disse Agostino. Lasciamo adesso uolontariamente per Christo quello che lascieremo quando che sia, accioche, che Dio cene guardi, non perdiamo le cose eterne per le transitorie. Che s'alcuno ti dicesse sia ricco, & potente per tutto questo mese, & fa ciò che tu uuoi, cauati tutti piaceri della carne, con questo patto però che tu perda gli occhi, che ti si lieui ogni piacere, & che tu uiua in tutto il tẽpo della tua uita in sette & in fame, & in ogni tormento, & miseria, torresti tu quel tal bene con questa conditione? Et certo, che tutta questa uita non è lo spatio d'un mese, nè d'un dì, nè d'un hora, a comparatione di quella eterna infelicità, alla cui miseria non è fine, nè si truoua simile pena, onde Isidoro dice. Se tu hauessi la sapienza di Salamone, se la bellezza d'Absalone, se la fortezza di

Sansone,

Sanſone, ſe la lunga uita d'Enoch, ſe le richezze di Creſo, che ti giouerebbe ſe alla fine la carne foſſe data a uermi, & l'anima a' demoni, da eſſere tormentata col ricco ſenza fine? quaſi diceſſe nulla. Et certo, che due ſono i tempi della chieſa, uno di perſecutione, & allora inanzi, che neghiamo Iddio ſi dee porre l'anima, & la preſente uita, & l'altro di pace, & allora ſi debono rompere i deſiderij terreni, & diſprezzare i guadagni. Niuna adunque auuerſità del mondo ſpezzi o fracaſſi l'anima tua. Niuna proſperità la alletti. Niuna fallacia, o inganno la diuida & corrompa da precetti, & mandati di Dio, & dalla carità, che è in Chriſto noſtro Signore. In ogni modo, & in ogni coſa debbiamo ſempre fare il piacer di Dio, & aſtenerci di farli offeſa. Lieua poi il terzo impedimento a confeſſar la fede di Chriſto. Il che è uergogna del mondo, perche ſecondo Gregorio. Speſſo per la humana uergogna ſiamo impediti; di modo, che non poſſiamo eſprimer con la uoce quella dirittura, che noi ſentiamo nella mente. Et tanto ſprezziamo la faccia di Dio per la giuſtitia, quanto che noi temiano le faccie humane contra la giuſtitia. Et ſecondo lui ſono alcuni, che dicono. Noi non ci uergogniamo di confeſſar Dio, ma a far profeſſione della fede, non baſta la uoce di far profeſſione di Chriſtiano, mentre ci uergogniamo d'eſſer tenuti in diſprezzo da proſſimi, mentre ci diſdegniamo di ſofferir l'ingiurie, mentre ci uergogniamo ſe occorre contentatione alcuna, d'eſſere i primi a cadere. Toglie adunque queſto terzo impedimento, prima per frutto, ſecondariamente per pena, perche Chriſto confeſſerà i confitenti, & li riconoſcerà, & ſuergognerà i uergognoſi, cioè non gli conoſcerà de ſuoi nel ſecondo ſuo auuenimento nel dì del giudicio, quando uerrà nella ſua Maeſtà, cioè humana, cioè, in forma humana glorificata, & del padre, cioè, in Maeſtà diuina, laquale è comune al padre, & a lui, la qual nondimeno egli ha ſuo padre, & de gli Angeli ſanti, che appariranno con lui. Allora uergognerà gli infedeli, non conoſcerà le uergini pazze, & riprenderà i non miſericordioſi. Onde ſi uede, che non ſolamente il figliuolo giudicherà in forma di deità, ma anco il padre, & lo Spiritoſanto, de quali una ſola è la maeſtà, ma apparirà ſolo in forma uiſibile il figliuolo, però ſi è detto, che ſolo il figliuolo dell'huomo dee giudicare. Inuiſibilmente adunque giudicano il padre, il figliuolo, & lo Spiritoſanto. Et perche la potenza cede alla ſapienza del diſcerner del giudicio, doue ſi dee eſaminar molto piu l'equità, & conſiderar quel che ſi debbe a ciaſcuno per i meriti ancora che s'habbia da eſſercitar la potenza, & che u'habbia da eſſere la bontà, però è ſpetialmente attribuito il diſcerner del giudicio alla ſapienza. Perche il giudicio ſi fa per ſapienza diuina, & la ſapienza ſi communica tutta al figliuolo, & però ſi è detto, che il figliuolo ſolo dee giudicare. Il Chriſtiano adunque fedele non ſi uergogni nel tempo delle perſecutioni d'eſſere afflitto per amor di Chriſto, & ſe biſogna di morire, & d'eſſere ſpogliato della robba, & priuato de gli honori, & nel tempo della pace, allora che i uitij mettono le radici, raffreni la carne, accioche non pazzeggi nelle laſciuie, & per amor di Chriſto non ſi uergogni d'eſſere ſprezzato da proſſimi, & di patir l'ingiurie delle parole, & d'eſſere il primo a cedere al proſſimo, per moſtrar, ueracemente, che egli ſeguita l'humiltà del ſuo capo, & che confeſſandolo, meriti d'eſſere riconoſciuto da lui. Et accioche gli auditori nel rinegar ſe medeſimi, & toglier la croce, non ſi ſpauentino, però alle coſe faſtidioſe ſoggiugne coſe liete, dicendo, *perche il figliuolo dell'huomo*, cioè della uergine, perche coſi chiama ſe ſteſſo per ſua humiltà, per uerità della carne, & per purità, o integrità della madre, *uerrà*, a giudicare il mondo, *in gloria del padre ſuo con gli Angeli ſuoi*, & giudicherà in forma glorioſa, & chi prima uenne humile, uerrà per manifeſtatione della gloria, & della uirtù, *& all'hora renderà*, ſenza tempo di mezo, *a ciaſcuno*, ſenza accettuatione di pſone, doue ſi conſiderano non le perſone, ma l'opere. Onde ſeguita, *ſecondo l'opere ſue*, ſenza diminutione, o mancamento a giuſti del pmio, cioè la gloria dell'anima, &

Nulla gioua nel mondo, quando l'huomo perde l'anima.

Debbiamo far ſempre il piacer di Dio.

del corpo a gli ingiusti del supplicio, cioè la pena del corpo, & dell'anima. In questo mondo è luogo di meritare & liberar l'anima, & in quell'altro di mandare, & d'accetare secondo i meriti. Camina di qua mentre hai la luce, accioche di la tu non sia compreso dalle tenebre. Riceui di quà la morte, accioche di la tu riceua la uita immortale, non temere, perche alle cose meste, & dolenti sotto entrano le allegre, & gioiose. Tu temi la morte, ascolta la gloria del Triõfante, tu temi la croce, ascolta i ministerij de gli Angeli, & attendi qui alla parola di Bernardo, che dice. Vuoi tu sapere di cioche tu sia obligato a Giesu Christo? tu gli sei obligato della tua uita, perche egli messe la sua per te. Et perche gli Apostoli erano huomini grossi, & rozi, accioche non dubitassero che egli hauesse a uenire a quel modo, & stracchi dall'aspettare, non mancassero di fede, si promette nel presente consolatione, accioche piu tosto credino del futuro, onde il buon maestro, perche i discepoli non si disperino, soggiugne loro consolandoli, *in uerità ui dico*, accioche siate sicuri di questo, *sono alcuni di quelli, che stanno qui*, cioè de discepoli, *che nõ gusteranno la morte*, temporale, laquale è un certo giusto rispetto alla morte eterna. O uero dice gusto quanto a beni, perche non restano nella morte, *fino che uedranno*, con gli occhi corporali, *il figliuolo dell'huomo uenir nel suo regno*, cioè in quello splendor del regno, il quale harà, quando uerrà a giudicare, accioche apparisca nel tempo presente, quale egli ha da uenir poi, cioè, fin che ueggano la similitudine della gloria, la quale i corpi de gli eletti, che hora lo confessano haranno nella chiesa trionfante, & accioche per questo si speri in effetto, l'eterna futura. Onde secondo la glosa, mostra loro in corpo mortale, nõ l'immortalità, ma una chiarezza simile alla futura immortalità. Et cotale è il sentimento di questo luogo fino che ueggano in Regno di Dio, cioè l'imaginatione della gloria del Regno di Dio. Coloro, che stanno qui con Christo, sono in stato di gratia, i quali sostengono passioni patientemente per lui, & questi non gustano la morte della colpa, o del fuoco, ma passano con lui alla gloria eterna. Et fece loro questa pietosa promessa, accioche stando fermi per la ueduta gloria della futura risurrettione, & per la contemplatione del gaudio, li facesse animosi a sopportar ualorosamente l'auuersità di questo secolo transitorio. Et allungò la uisione promessa, accioche la desiderassino con piu feruenza, & desiderata, maggiormente l'accettassero, & hauessero gratia.

Debbiamo caminar mentre habbiamo la luce.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, dammi che io rinieghi, auuilisca, & dispregi me stesso di maniera che nelle prosperità, & in tutte le cose, che dilettano temporalmente io dechini, et mi guardi dal male, & nulla cerchi se non il solo honor tuo. Et che rinunciando al proprio uolere, & a te, & per te ad ogni creatura obbedisca. Dammi anco che io teglia la croce mia & per me stesso prenda dell'afflittioni, & pene. Et che io con patienza sostenga quelle, che mi fossero date, & fatte da altri. Et che hauendo compassione nelle sue necessità al prossimo, io non resti in ogni auuersità di fargli bene. Concedimi anco che imitando le tue uestigie, ti seguiti, & conformandomi alla tua uita, & uenendoti dietro, finalmente peruenga alla patria superna. Amen.

DELLA TRASFIGVRATIONE DEL Signore. Cap. III.

DOpo queste cose dichiarisce quello, che promesse di sopra, quãdo dice, *& dopo sei giorni*, secondo Mattheo, nõ numerando gli ultimi, o uerante, *l'ottauo giorno*, secondo Luca, numerando il primo di che promise, & l'ultimo, che attese, *tolse Giesù seco Pietro, & Giacopo, & Giouanni, & gli menò separatamente sopra un monte molto grande*, cioè Tabor, un quarto di miglio lontano da Nazareth, all'incontro d'oriente, per orare. Mattheo, & Marco mettono solamente i dì di mezo, ma Luca pone anche gli estremi, & ultimi. Quegli ne mettono sei, pche do- *Mat. 17. Luca. 9. Mar. 9.*

po

po la sesta età del mondo, l'anime sante riposeranno della beata aspettatione, & Luca ne mette otto, perche nell'ottaua della risurrettione, i corpi de santi risusciteranno in gloria d'immortalità. Qui adunque mostra, che dopo sei età si dee cessare da tutte le fatiche, & che quiui nell'ottauo tempo si dee risuscitare. Onde secondo Gieronimo, & la glosa. Ciò si conuiene bene al misterio, perche si come Christo dopo la sesta hora del sabbato, nella quale salì sù la croce, & dopo la settima del sabbato, nellaquale si riposò nel sepolcro, risuscitò nell'ottauo dì, così noi dopo sei età del mondo, nelle quali patiamo, & ci affatichiamo per il Signore, & dopo la settima della quiete dell'anima, laquale in quel mezo si stà nell'altra uita, risuscitaremo nell'ottaua età.

Trasfiguration di Christo ciò che significhi.

La trasfiguratione adunque si fece nell'ottauo dì, perche fu fatta per mostrare a i discepoli suoi la gloria della futura risurrettione, laqual sarà nell'ottaua età del mondo, & perciò è qui figurata per l'ottauo giorno. Tolse adunque con seco tre solamente, acciochè nella bocca di tre stesse ogni testimonianza. Oltra ciò insegno che chi hora serberà interamente la fede della Trinità, allora goderà nell'eterna uisione. Et tolse spetialmente questi tre, cioè Pietro, Giacopo, & Giouanni, perche gli amaua famigliarmente. Et questo fece egli per dimostrare, che chiunque uuol uedere la gloria di Dio, bisogna che conosca la fede, come Pietro, che si metta sotto i piedi i uitij, come Giacopo che habbia gratia per operar bene come Gio. perche ogni merito cõsiste in credere il uero, in fuggir dal male, & in far bene.

Ogni merito cõsiste in credere il uero.

Inoltre per commendatione di tutti gli stati della chiesa, perche per Pietro si significano i maritati, o ĩ prelati, per Giacopo i penitenti, ouero gli attiui, per Giouanni i uergini, ouero contemplatiui. Et douendo dimostrare a discepoli la gloria della risurrettione, gli condusse separatamente, acciochè intendiamo, che se desideriamo d'essere partecipi della medesima risurrettione, debbiamo essere diuisi dalle turbe de gli huomini maligni, & da tumulti del mondo. Et bellissimamente etiandio li condusse in un monte eccelso, & non in ualle acciochè impariamo a cercar la gloria, non nel profondo di questo secolo, ma nel regno della superna beatitudine, & chè meriteremo di peruenire a quella gloria della futura risurrettione, & di ueder Christo nel suo sommo honore, se abbandonando le cose terrene & basse, & desiderando le sublimi & celesti, habiteremo con la mente nel cielo. Perche è necessario, che tutti coloro che desiderano di contemplar Dio non stiano a giacere ne gli infimi & bassi piaceri, ma si dirizzino sempre alle cose celesti.

Chi uuole orare dee salire alle uirtù.

Et ascese sul monte per orare, accennando, che chi uuol orare dee salire sul monte delle uirtù, & hauer continuamente il cuore in parte alta, & non in profonda, & star sempre in continue preghiere. Et bene è questo monte chiamato Tabor, che uuol dire aggiugnimento di luce, perche tutto quello, che si manifesta, si manifesta nel lume. Et l'effetto dell'oratione dimostra, perche così egli orasse, cioè, per manifestar la gloria della futura risurrettione a gli apostoli, perche mentre egli oraua si trasfigurò alla presenza loro. Et non dice trasfigurò se, perche si noti, che quella operatione fu fatta per potenza della Trinità, ma in natura d'humanità, & bene mentre oraua fu fatta un'altra spetie del suo uolto, perche la diuotione, & il feruore dell'oratione, è dispositione a trasfigurarsi, & alienarsi con la mente, onde Pietro mentre orò, fu fatto in *Atti.10* estasi della mente. Considera bene queste cose, & fatti inanzi, perche sono cose molto grandi, *& risplendè la faccia sua si come il sole*, anzi piu che il sole, ma dice sole, perche non ci è cosa piu chiara da far cõparatione, *& i suoi uestimenti furono fatti bianchi si come neue*, & così profusi dal lume, che di fuori pareuano bianchi secondo Agostino, il candor delle uesti procedeua dallo splendor della faccia, & questa fu uera mutatione nella faccia, non nella uesta. Et non perdè la sustantia della uera carne, nè sottrasse la uerità del corpo, ma aggiunse splendore, onde Luca dice, che il uolto

suo

suo fu alterato, ma nō perciò fatto un'altro. Mostrò adunque nella carne mortale la gloria dell'immortalità, & della risurrettione o sua, o nostra, non in se ma nella chiarezza del secolo, si come egli uolle, per farne piu certi di quella gloria che egli predicaua. Ecco quanto pegno che noi habbiamo della beatitudine nostra, perche la trasfiguratione non era altro, se non un'annuntio della seconda uenuta, nella quale esso Christo co santi suoi, luceranno piu chiaramente che il sole, onde non prese la dote della chiarità, ma la similitudine della dotte, perche come dice Leone Papa. Nō poteuano guardare & ueder quella ineffabile, & inaccessibile uisione della sua deità, la quale è serbata nella uita eterna a mondi di cuore per modo alcuno, essendo circondati da carne mortale. Et lo splendor della faccia significa lo splendor della diuinità, & il fulgor delle uesti significa lo splendor della humanità sua. Inoltre la chiarezza della sua faccia rappresenta la futura chiarezza del capo di Christo, il fulgor delle uesti disegna la futura chiarezza de suoi membri, cioè de santi, i quali saranno superati dallo splendor di Christo, si come il candor della neue è superato dallo splendor del sole. Il candore adunque significa la gloria della futura risurrettione. Et però l'Angelo della risurrettione del Signore apparue in ueste cādida. Et secondo Beda, il uestito del Sig. s'intende per il coro de suoi santi, ilquale pareua, che in terra fusse disprezzato. Moralmente circa la trasfiguratione. Il Signore fece tre cose, cioè tolse i discepoli, salì sul monte, fece oratione auanti, per mostrare che nō si peruiene alla gloria se non per compagnia della uirtù, per altezza della uita, & per diuinità dell'oratione. Felice adunque colui, che ha tolto con seco cotal compagnia, cioè Pietro, ilquale uuol dire conoscitore, accioche in lui sia cognitione, la qual dee essere di tre sorti, cioè di Dio di se, & del prossimo. La cognitione di Dio genera l'amore, & guarda altrui dalla disperatione. La cognitione di se stesso genera humiltà, & guarda altrui dalla presuntione. Et da cognitione, del prossimo genera compassione, & guarda altrui dalla crudeltà. Et come si conosce la sua fragilità, cosi conosca la uanità del mondo, & conosciuta, la sprezzi. Giacopo, il quale uuol dire cambiattitore, ouero supplantatore, accioche in lui sia combattimento, & pugna, la quale dee essere di tre sorti, cioè della carne, del mondo, & del diauolo, accioche fortemente si combatta contra le concupiscenze della carne, & del mondo, & contra l'instigationi, & l'incitationi del diauolo, & uinte si calchino sotto i piedi, perche non sarà coronato chi non harà legitimamente combattuto, & in segno di ciò Giacob dopo la lotta riceuè la benedittione. Et Giouanni, che s'interpreta gratia, accioche in lui sia gratia, la quale similmente dee essere di tre sorti, cioè cominciante, proficiente, & preueniente, onde l'Apostolo dice. Per gratia di Dio sono quello, che io sono, quanto alla prima, & la sua gratia in me non fu uacua quanto alla seconda, ma abondantemente m'affaticai per loro tutti, perche non io solo ma la gratia di Dio è meco quanto alla terza. Et Giouāni fu dotato per priuilegio di singolare amor di Dio, cosi ami il ben diuino sopra tutte le cose, & non desideri nulla nelle cose transitorie, se non l'amor diuino. Inoltre Pietro chiamato anco Simone, ilquale uuol dire obbediente, significa obbedienza. Giouanni, che uuol dir gratia, significa monditia. Giacopo, che uuol dir lottatore, ouero supplantatore, significa pouertà uolontaria, & queste tre cose fanno uedere la chiarità diuina, si come questi uidero la trasfiguratione. Felice chi ascende a cotal mōte, cioè, all'altezza della uita, nel quale sono tre gradi, il disprezzo di se medesimo, la mortificatione delle carne, il disprezzo della mondana prosperità, delle quali disse di sopra. *Se alcuno uuol uenir dopo me, rinieghi se medesimo, & toglia la croce sua, & seguiti me.* Felice colui, che attende alle orationi piamente, fedelmente, & perseuerantemente fino, che apparisca la gloria nella faccia. I chierici si trasfigurano nel sole

Non si peruiene alia gloria se nō per la uirtù.

Gratia di tre sorti.

1. Cor. 15

Gio. 16.

mētre lucono per scienza, ardono per carità, & illuminano per essempio, & dottrina. I laici, a i quali basta la bianchezza della neue per monditia della mente, della carne, & dell'opere, *& apparuero loro Moise,* già morto, secondo l'anima assunto nel corpo, o uero adattato, si come quando appariscono gli Angeli ne i corpi assunti, *& Elia*, ancora uiuo in anima, & in corpo proprio, portato di Paradiso, apparuero con Christo. Questi due piu che altri, l'uno morto l'altro ancora uiuo, per segno, che sia Signore de uiui, & de morti ouero della uita, & della morte, & che i giusti tanto morti significati per Moise, quanto uiui significati per Elia, i quali nel tempo del di del giudicio si troueranno uiui in carne, o che risusciteranno da morte, sono per regnar in gloria con lui. Inoltre, accioche dimostrino lui essere quello, che la legge, & gli scritti de profeti predissero, & promisero. Et accioche di qui appaia, che la legge & i profeti non discordano dalla dottrina di Christo, & che il fine della legge de profeti nel suo parlare era Christo, & la sua gloria, per la quale essi uennero, & per mostrare lui essere sopra la legge, la quale diede Moise legislatore, & sopra i profeti, fra quali Elia fu spetiale predicatore. Per Moise si significa la legge, per Elia i profeti, & per il Signore l'Euangelio. Appari adunque il Signore nel mezo tra Moise, & Elia, come se esso, & l'Euangelio hauessero testimonianza dalla legge, & da profeti. Oltra ciò apparue un uiuo, & un morto, per significare, che Christo doueua morire, & di nuouo uiuere, oueramente, accioche noi siamo morti al mondo, & uiui a Dio. Et inoltre accioche Christo hauesse testimonianza da ogni parte, di cielo il padre nella uoce, dall'aria le nuuole, dal paradiso Elia, della terra gli Apostoli, dall'inferno Moise, *& fauellando con lui*, diceuano il suo eccesso, ilquale doueua adempire in Gierusalem, cioè la passione, nellaquale fu eccesso d'amore, di dolore & di humiltà: l'amor fu sopra misura secondo quel detto di Giouanni. Maggior questa dilettione, &c. Il dolore sopra la consuetudine, secondo quel detto de i Threni. O uoi tutti che passate, &c. *Tren. 1.* L'umiltà fu sopra la uirtù, secondo quel detto de Treni. Ricordati della pouertà, &c. *Tren. 3* Et il parlar loro è, di mostrar cotal gratia della redentione futura per Christo, essere figurata da testimonij della legge, & de profeti. Et è da notare, che non fauellauano di cotal materia come dimostranti a Christo cose ch'egli non sapesse, ma l'adorauano dell'auenimento suo in carne, & perche uiddero il misterio della passione che essi predissero, che si doueua compir in Christo, & forse lieti perche uedeuano, che s'appressaua il giorno della redentione loro, & di tutto il genere humano. Nondimeno haueuano compassione a Christo, poi che cosi gloriosa faccia doueua essere sputata, inuidiosamente tradita, giudicata, & crocifissa. Et si dee notare, che gli Apostoli, & i profeti hebbero grande allegrezza, non solamente della trasfiguratione di Christo, ma etiandio come dice Effrem, della scambieuole uista loro, perche si congregano insieme i principi dell'uno, & l'altro testamento col Dio di Abraam. Perche Moise Duca de Giudei, uedeua Pietro Principe de Christiani, & Elia casto consideraua il Vergine Giouanni, & l'uno, & l'altro lodaua il priuilegio del martirio in Giacopo, *ma Pietro, & coloro, che erano con lui, erano aggrauati dal sonno,* oppressi dalla gloria, perche i sensi del corpo humano sono oppressi dallo splendore della incomprensibile deità, *& uigilando, uiddero la maestà sua, & due huomini,* cioè Moise, & Elia, i quali conobbero per la illustratione della predetta chiarezza, onde Ambrogio cerca in questo luogo, in che modo gli Apostoli conoscessero Moise, & Elia, i quali non haueuano mai ueduto? Risponde, per la Maestà, che uenne sopra di loro, in che si accenna, che nella futura gloria, l'uno conoscerà l'altro, quantunque non l'hauerà mai ueduto. Secondo la glosa. Elia in questo luogo è detto maggiore de gli altri profeti, onde è contra quello che si è detto di Dauid nel prologo sopra i salmi, & di Moise nella glosa

L'uno conoscerà l'altro nella futura gloria.

sopra

sopra l'Esodo. Ma questa contrarietà si dichiara a questo modo, che Moise fu grande, per la famigliarità col Signore, per il mostrar de segni, & per il dar della legge. Elia fu grande, per la austerità della uita, per la auttorità del riprendere, & p la lunghezza de gli anni suoi. Et Dauid fu grande per l'altezza della profetia, per la degnità reale, & per la promessa fatta a lui proprio, *allora Pietro*, come piu feruente, *disse a Giesù, Signore, è buona cosa, che noi siamo qui*, cioè sul monte, & in dolcezza della contemplatione, perche gustato una uolta la celeste dolcezza s'hanno a noia tutte le cose basse. Onde Rabano dice. Quanto piu altri gusta la dolcezza della uita celeste, tanto piu in fastidio le cose terrene, *se tu uuoi, facciamo qui tre tabernacoli*, cioè per rimaner qui continuamente, *a te uno, a Moise uno, & a Elia uno*, non parlaua di far tabernacolo per se, & per i suoi compagni, quasi hauendo per fermo di douer restare esso, & i compagni nel tabernacolo del Maestro, come suoi discepoli. Pietro desiderando commenda Christo, che resti nel monte, per un poco di gusto che egli hebbe della participatione della futura gloria, laqual haueua ueduta in Christo, accioche impariamo da questo, che niuna cosa è difficile patendo per Christo, nè tormenti, nè croce, nè morti, per peruenire al monte della celeste gloria. Se ueduta adunque la sensibil gloria di Christo, attrasse cosi Pietro in un monte, soggetto a cattiui tempi, & alla distemperanza dell'aria, a dire al Signore, che era bene a star quiui, che si dee stimare di quella ineffabile, & immensa gloria eterna nel cielo, doue non è distemperanza alcuna, nè alcuna molestia di cattiuo tempo, ma doue si harà solamente bene? Onde Beda dice. O quanta felicità essere sempre nella uisione della deità, fra gli Angeli, poi che la humanità di Christo trasformata, & la compagnia di due Santi ueduta, diletta tanto, che Pietro uoglia seruirli, perche non si partino? Onde Remigio dice. Veduta la maestà del Signore, & de due serui, Pietro si dilettò tanto, che si dimenticò di tutte le cose temporali per stare in quel luogo. Ma se Pietro si è cosi acceso quanta sarà la soauità, & la dolcezza di uedere il Re nel suo honore, & interuenire fra cori di tutti i santi, & de gli Angeli? Ma errò Pietro richiedendo ciò, & non sapeua ciò che si dicesse, si perche essendo in uiaggio ricercaua la patria, & stimaua esser uera gloria quella, che egli uedeua, la quale era ombra della gloria futura, dimenticandosi, che il regno di Dio non era promesso a santi in terra, ma in cielo, & si perche credeua che nella gloria fussero necessari i tabernacoli fatti a mano, non sapendo, che la casa fatta a mano, non è necessaria nel secolo futuro, & si perche non auuertiua lui co suoi compagni Apostoli essere ancora circondati di carne mortale, nondimeno uoleua entrare nello stato della uita immortale senza gustare la morte, & si perche non attendeua alla salute sua, & de prossimi. Onde Agostino dice. Che di tu Pietro? Il mondo perisce, & tu cerchi il secreto; tu uedi tante genti a dannarsi insieme, & tu ami la quiete; tu uedi le tenebre del mōdo, & ascondi la lume. Certo, che niuno accende la lucerna per porla sotto lo staio, &c. *Matt. 5* Onde Damasceno dice. Non è bene p te, o Pietro, che Christo dimori quiui perche se ui fosse restato, nè anche la promessa che egli ti fece non harebbe hauuto il suo effetto, nè hauresti ottenuto le chiaui del regno, nè sarebbe stata leuata la tirannia della morte, & si come dice Chrisostomo, perche egli udi, che bisogna, che Christo andasse in Gierusalem per patirui molto, teme ancora di Christo, ma dopo la riprensione, non ardisce di dirgli un'altra uolta apertamēte, Signore perdona a te stesso, ma gli accenna il medesimo occultamente, per altri segni. Et perche egli uedeua molta quiete, & solitudine, si pensò che fasse bene lo star quiui, per la dispositione del luogo, ilche dimostra dicendo, *è buona cosa che noi stiamo qui*, perche egli uuol sempre star di quà, però fece mentione de tabernacoli dicencendo, *se tu uuoi facciamo qui tre tabernacoli*, perche si pensò, che se si facesse questo, nō andrebbe a

Dolcezza diuina, scaccia la humana.

L'uno conoscerà l'altro nella futura gloria.

Gierusalem, & non ui andando, Christo non morirebbe, perche egli sapeua che gli scribi cercauano d'insidiarlo, Così dice Chrisostomo. Et ancora che Pietro, come huomo stupefatto, non sapesse ciò che si diceua, nondimeno mostrò in questo la sua diuotione, & nella sete mostrò inditio dell'ardor suo, onde Pietro era ebbro, poi che di una gocciola di uino celeste, che egli haueua beuuto uoleua fare quasi come tre tauerne. Perche si come dalla grandezza della passione alcuno prorompe in parole o di timore, o di amore senza pensarui, così similmente ꝑ la grandezza della diuotione & dell'ardente amore, Pietro disse quelle inconsiderate parole, lequali, nondimeno erano ragioneuoli, perche la essenza della beatitudine non consiste nel solo aspetto della humanità di Christo, & però questo non doueua bastare per la beatitudine finale, in questo monte Tabor è un gran monasterio, circondato da una gran selua, oue son tre chiese presso al luogo, doue Pietro disse, facciamo qui tre tabernacoli. In contemplatiuo moralmẽte fa tre tabernacoli, quando praticamente, leggendo la legge, le profetie, & il Vangelo, si dispone col cuore a crederlo, con la bocca a confessarlo, & con l'opere a metterlo in essecutione. Et si dee notare, che questa trasfiguratione significatiua della gloria de Santi, primamente è descritta dalla maestà di Dio, perche ui apparue tutta la Trinità: Il padre in uoce, il Figliuolo in humana carne, & lo Spiritosanto in nuuola. Per ilche si dà ad intendere che la gloria de Santi consiste nel godimento della beata Trinità, perche sì come Pietro ebbro per la dolcezza di quella carità, uolle far tre tabernacoli, così l'huomo ha tre tabernacoli nell'anima sua, nequali non Moise, non Helia, ma sola la beata Trinità habita diletteuolmente, secondo quel detto
Gio 4. di Giouanni: *Verremo a lui, & habiteremo presso a lui*. Et questi tabernacoli sono la memoria, la intelligenza, & la uolontà, ꝑ che il figliuolo habita nel tabernacolo della intelligenza, empiendo quella di pienissima, & dolcissima cognitione di Dio. Lo Spirito santo habita nel tabernacolo della uolontà, empiendo quella di dolcissimo, & suauissimo amore, & il padre habita nel tabernacolo della memoria, empiendo quella di perpetuo ristoro, & di securissia intétione del conosciuto, & dell'amato, co qual atti l'anima quasi totalmente si trasforma in Dio, & in un certo modo diuenta simile a Dio. Allora si uerificò secondo un certo modo di gustare quello che fu detto in altro luogo da Mattheo, cioè entra nel gaudio del tuo Signore. Secondariamente si descriue questa trasfiguratione dalla cõpagnia del consortio, perche quiui furono Moise, & Helia, Giacopo. Pietro, & Giouanni. Nella celeste gloria adunque habbiamo per compagni tutti i santi del uecchio, & nuouo Testamento, & i beati del uecchio Testamento si diuidono in due ordini, cioè in Patriarchi, i quali si intendono per Moise, & in profeti, i quali si intendono per Helia ma i Santi del nuouo Testamẽto si distinguono in tre ordini, cioè in Martiri, i quali si intendono per Giacopo, in confessori, che pieni di sapientia di Dio, si intendono per Pietro, che significa conoscente, in Vergini, che si intendono per Giouanni. O uero si può dire, che Christo uolle hauer testimonianza dell'auuenimento suo da quelli che sono in cielo, cioè dal padre, & da quelli che sono nel mondo, cioè da Pietro, Giacopo, & Gionanni, & da quelli che sono nel paradiso terrestre, cioe da Helia, & da quelli, che sono nel limbo, cioè da Moise. O ueramente per sei ꝑsone, si significano sei beni, che Dio conferisce a contemplatiui, perche nellla contemplatione, prima la mente s'illumina, ilche si significa in Pietro, che uuol dire conoscente. Seconda si mette sotto a piedi la carne, ilche si significa in Giacopo, ilquale uuol dir supplantatore. Terza s'accresce, & augumenta la gratia, ilche si significa in Giouanni, che uuol dire nelquale è gratia. Quarta si disprezza il mondo, ilche si significa in Moise, che uuol dire tolto dall'acqua. Quinta il cuore s'infiãma d'amore, il che si significa in Helia, che fu rapito nel carro di fuoco. Sesta si gusta la dolceza celeste, ilche si significa in Giesù.

Matt. 25

Onde

Onde Pietro, che ne haueua gustato una gocciòla, disse: Signore è buono, che noi siamo qui, non sapendo cioche egli si dicesse. Terza si descriue questa trasfiguratione dalla glorificatione del subietto quando si dice. Risplendete la faccia sua si come il sole, & i uestimenti suoi furono fatti bianchi come neue, con che si dimostra la beatitudine & la gloria, dellaquale saranno uestiti i corpi de Santi. Il Signore adunque non rispose a Pietro, perche quantunque fauellasse, per feruore di diuotione, nondimeno perche lo interrogò imprudentemente, nō meritò la risposta del Signore, perche non era ancora tempo di fermarsi in questa gloria. Et chi uuol far tabernacolo al Signore, apparecchi i piu secreti

Sal. 131 luoghi del suo cuore, & trouerà luogo al Signore, il tabernacolo a Dio di Giacob. Et perche malamente cercò tābernacolo materiale fatto di frondi, & di tende, stimando che in quella eterna gloria fussero necessarij tabernacoli temporali, nellaqual gloria non si dee temer uento alcuno di auuersità, & doue Dio onnipotente è tempio, & casa della chiesa, però riceue lo adombramento della lucida nube onde seguita, *& ancora fauellando egli*, & pensando al modo del fabricar tabernacoli uisibili, *ecco vna nuuola lucida, che gli adombrò*, perche furono da maggior luce, & la uera cognitione sorpresi, accioche intendessero che a gli eletti riceuuti ne i tabernacoli eterni non sono necessarij i tabernacoli temporali, & che coloro non s'hanno da coprire co tetti delle case, i quali sono coperti dalla nuuola, & dalla gloria dello Spiritosanto, & che in nascoso dalla faccia di Dio sono ascosti. Et auuertisci, che mentre Pietro fauellaua, in quel mezo innanzi che finisse le parole, Moise, & Helia si partirono, & incontanente seguì la nuuola, quasi che le parole sue fossero interrote per l'adombratione della nube. Cercaua Pietro il terreno tabernacolo, & gli uenne il celeste adombramento, & questa nuuola non fu causata da questi caliginosi uapori, ma procedè da forza di luce, perche si come il fumo uiene dal fuoco, così questa nuuola uenne dalla luce. Et per instruir le menti de gli Apostoli della cognitione della diuinità, dell'unigenito figliuolo di Dio doppo il testimonio di Moisè, & di Helia, *una uoce*, del padre, *della nuuola*, a modo di tuono, fece testimonianza, *dicendo, questo è il mio figliuolo*, non addottiuo, ma per natura, *diletto*, figliuol mio, cioè naturale & proprio non d'altronde creato, ouero addottiuo, cioè secondo Ambrogio, non Elia figliuolo, non Moise figliuolo, ma questo è figliuolo, che uoi uedete solo, perche quelli si partirono come il Signore cominciò a esser ueduto accioche si mostrasse lui solo, perche gli Apostoli non errassero, *nelquale mi sono ben compiaciuto*, cioè, nelquale ho ordinato di far conpimento al beneplacito mio della redentione del mondo, ouero secondo Chrisostomo, nelqual mi diletto, nel qual mi riposo, & ilqual accetto, perche egli esseguisce con diligenza, tutte le cose che sono del padre, la uolontà sua & del padre è una medesima cosa, onde se uuol esser crocifisso non gli contradite, *vditte lui*, piu tosto, che Moise, o Helia, perche Christo è il fine della legge, & de profeti, *vdite lui*, come supremo, & singolare maestro, che ui insegnerà tutte le cose necessarie alla salute, *udite lui*, perche è uerità, cercate lui, perche è uita seguitate lui, perche è uia, come se con altre parole dicesse, secondo Remigio, partesi l'ombre delle leggi, & l'imagini de profeti, seguitate solo il lume splendente del Vang. Felici adunque gli Apostoli, che meritarono di uedere non solamente lo splēdor del Signore, ma di udir anco la risonante uoce del padre, ne anche noi saremo del tutto alieni di così fatta felicità, se noi crederemo quello che essi credettero, & se uiueremo come essi uissero, amando, & se noi ameremo quello che essi amarono con tutte le uiscere del cuore. Ma perche l'humana fragilità è oppressa in presenza della Maestà, perche non può portare il peso della diuinità, & il cospetto della gloria pella Maestà, però udēdo la uoce terribile del la nube, *caddero con la faccia innanzi*, non

come i cattiui allo indietro, onde Remigio disse. In questo, che i santi discepoli caddero innanzi alla faccia sua, fu indicio di santità, perche gli empi caggiono
1.Reg.4. indietro come Heli. Cosi dice Remigio. Caggiono adunque i giusti nella faccia, cioè inginocchioni, hora per il timore come qui hora per humiltà, come
Matt.2. i Magi, che inginocchioni lo adorarono, hora per ringratiare, come i seniori che caddero nel cospetto del tro-
Apoc.4. no, inginocchioni, *& temerono molto,* perche connobbero che haueuano errato, perche la nubbe apparue lucida, conciosia che udirono la uoce come un tuono, cioè del padre, alla cui Maestà si dee hauer riuerenza & timore. A questa uoce, come dice Effrem, fuggirono i profeti, caddero gli Apostoli & temerono. Il tuono fu terribile, onde per quella uoce, la terra tremò sotto essi. Ma quelli che la humana fragilità grauaua, il pietoso maestro, con la parola, & con l'atto parimente consola & rilieua con benignità. Conciosia che *si appressò Giesù,* clementemente, perche non poteuano leuarsi in piedi da loro, *& gli toccò,* famigliarmente & dolcemente, per dar uigore alle membra debilitate, col tocco, *& disse loro,* per scacciar la tema & la paura da loro, *leuate sù,* contra il cadere, *& non uogliate temere,* contra la paura. Beati coloro che sono toccati da Giesù. Beati coloro che sono toccati dalla salute & dalla uita, percioche si lieuano, & fanno sicuri senza timore. Preghiamolo adunque che tocchi anco noi, & ne desti dal sonno della nostra balordezza, & dalla sciocchezza, & n'apra gli occhi, accioche lo possiamo uedere. E dolce amico, perche consola pietosamente, & aiuta potentemente. Al tocco adunque & alla consolatione di Giesù misericordioso, ilqual porge la destra a chi è disteso in terra per aiutarli, & dirizza su chi giace, i discepoli leuandosi su, non uidero nè Moise, nè Elia, ma solamente Giesù nella sua consueta figura, con laquale soleua conuersare con loro. Secondo la glosa. Se Moise, & Helia haueßero pseuerato, la uoce del padre harebbe paruta incerta di chi ella hauesse fatto testimonianza, & però quel li si partirono, accioche non si pensasse che la uoce del padre si fosse fatta per loro, ma perche si intendesse, che ella apparteneua solamente a Giesù suo figliuolo. Allegoricamēte, leuatasi uia la nube, uiddero che Moise, & Helia si erano partiti, & restato solamēte Giesù perche poi che si partì l'ombra della legge, & de profeti, laquale haueua coperto gli Apost. quasi come una nube, lo uiddero, & la scrittura fu riuelata loro, & lo euangelio, nel qual si ritroua l'una cosa & l'altra, rimase solo. Ma si dee notare, secondo la glosa, che si conuien bene il misterio della seconda rigeneratione, cioè quella che sarà nella risurrettione doue la carne risusciterà, col misterio della prima, che è nel battesimo, doue si risuscita l'anima. Percioche nel battesimo di Christo s'è mostrata l'operatione della Trinità, conciosia che ui fu il figliuolo incarnato. Vi apparì lo Spiritosanto in spetie di colōba, & ui fu dichiarato il padre in uoce. Et similmente nella trasfiguratione, la quale è Sacramento della secōda rigeneratione, apparue tutta la Trinità. Il padre nella uoce, il figliuolo nell'huomo, lo Spiritosanto nella nuuola. Perche la gloria di colui, la quale hora nel battesimo credēdo confessiamo, uedendola nella risurrettione, la lauderemo tutti insieme. Nè indarno apparue lo Spirito santo quì in nube lucida, & colà in colomba, percioche sul dichiarare i doni suoi per spetie. E li dona l'innocenza nel battesimo, la qual si disegna per uccello di semplicità. Et darà refrigerio, & chiarezza nella risurrettione, & però si figura nella nube il refrigerio, & nello splendor della nube, la chiarezza de corpi, che risusciteranno. Conciosia che chi hora con cuor semplice conserua la fede, che egli ha riceuuta, allora contemplarà in luce di aperta uisione quello che egli ha creduto, & sarà in protettione di quella gratia, dalla quale sarà illustrato in perpetuo, *& discendendo Giesù del monte co discepoli, comandò loro,* con comandamento d'instruttione, che non dicessero ad alcuno la uisione della gloria della trasfiguratione inanzi alla sua risurrettione da morte. Prima Secōdo Gieronimo, accioche p la grādezza

Conuenientia insieme di rigeneratione.

della cosa, parlandone essi, non paresse incredibile. Seconda, secondo Thomaso, accioche gli huomini udendo dir di lui cosa gloriosa, non si scandalizassero, uedendolo poi mettere in croce. Terza, secondo Remigio, accioche la predicatione della gloria non impedisse il frutto della sua passione, perche se fosse diuolgata la maestà sua fra il popolo, molti resistendo a Principi de sacerdoti, harebbono impedito la sua passione, & cosi si sarebbe ritardata la redentione della humana generatione. Quarta, secondo Hilario, perche allora doueuano esser testimoni della diuinità di Christo, quãdo fussero ripieni di Spiritosanto, & confortati a render testimonianza di tanta uisione. Quinta, secondo Damasceno, perche gli altri discepoli per ancora imperfetti, si sarebbono contristati di non hauer ueduto questa uisione, & Giuda si sarebbe maggiormente incitato a tradire il Signore. Sesta, perche la risurrettione di Christo, era dubbiosa molto a coloro, è pero questa uisione fu riseruata a diuolgarsi in quel tempo, massime quãdo bisognaua rendere testimonianza del la sua risurrettione, alla quale daua non picciolo argomento la gloria d'essa trasfiguratione. Et essa uisione pareua molto piu credibile, quando si mostraua etiandio fatta uisibilmente per la risurrettione. Settima; perche ne fosse dato essempio, che si dee occultare quelle cose, s'appartengono a lode & gloria nostra, mentre che siamo in questa uita
Eccle 11. mortale, & che facciamo quello che si dice nell'Ecclesiastico. Non lodar l'huomo in uita sua. Et nel medesimo si dice. Non lodar nessuno inanzi alla morte. Per questo mostra anco, che i secreti, & i ministri diuini non si debbono sempre publicare, ma à tempo, & luogo debito. Et diede essempio a santi huomini, che non publichino facilmente le ri
2. Cor. 12. uelationi fatte loro. Si come Paolo, che tacque per lo spatio di quattordici anni, il rapimento che fu fatto di lui in cielo. La trasfiguratione del Signore fu fatta intorno a principij della primauera. Onde il Vangelo della trasfiguratione si legge nella chiesa il sabbato delle quattro tempore, doppo la prima domenica nella quaresima. Ma la festa della trasfiguratione si celebra a sei d'Agosto, perche allora fu publicata, & predicata da gli Apostoli, laqual tacquero fino a quel dì, per la prohibitione fatta loro dal Signore nel discender dal monte Thabor contra l'Occidente, doue è una capella, oue il Signore disse a gli Apostoli, *non dite questa uisione a nessuno, &c.*

ORATIONE.

Giesù rendentor de perduti, Saluatore de redenti, dolce sollazzo, & suaue refrigerio dell'anima lagrimosa, & che ti corre dietro, dammi, che io discacci, & mi dimentichi d'ogni diletto, che è fuori di te, accioche io meriti di essere allegrato dal tuo sapore. Et venga, ti prego il tempo, che quello che io credo al presente, alla fine io lo vegga con gli occhi aperti. Ilche spero di presente, & lo saluto dalla lontana. Ilche io desidero con tutte le forze mie Et che io sia abbracciato, & basciato nelle braccia dell'anima, & sia tutto ascosto nella charità del tuo abisso, accioche nello spiegamento delle tue ali, mi sia pace eterna. Amen.

DELLA SANATIONE DEL LVNAtico. Cap. III.



NEl seguente giorno Giesù ritornando del monte oue Mat. 17
si era trasfigurato, uenne a Marc. 9
discepoli che egli haueua Luca. 9.
lasciato da basso, & gli uen & 17.
ne incontro la turba, che era intorno al monte. Similmente se i prelati uolessero discendere a sudditi per humiltà, per compassione, & per affabilità, molta turba anderebbe loro incontro per penitenza. Ma perche stanno sempre in alto per alterezza, ò per ambitione, ò per curiosità, però pochi gli uanno incontro, cioè pochi si accostano loro, & piu pochi sono da loro sanati, perche non si legge che il Signor sanasse nessuno sul monte, *& gli s'accostò* un certo della turba, chiedendo che hauesse misericordia d'un suo unico figliuolo lunatico, che pati-

ua piu, & meno secondo l'innouatione della Luna, & haueua uno spirito, il quale i suoi discepoli non haueuano potuto scacciare. Il quale spirito prendendo lo, lo gettaua in terra, & riuoltãdosi quà, & là per diuersi luoghi, lo tormentaua ne mẽbri, & ꝑ mostrar la grandezza della passione, spumaua alla bocca, & dirugginaua co denti, & languendo diueniua arido, & a pena si partiua stratiandolo. Et spesso tormentandolo, lo facena urlare, & hora lo gettaua nel fuoco, & hora nell'acqua, di modo che sarebbe perito, se non fosse stata la guardia che gli si faceua. Et essendo per commessione del Signore condottogli inanzi, incontanente lo spirito lo conturbò, perche uedendo che tosto doueua esser scacciato, faceua in lui il peggio che egli poteua. Riprẽdẽdolo poi al Signore, & comandando che si partisse da lui, & che non douesse piu rirornare in lui, ilquale egli dal difetto della malitia chiamaua sordo & muto, perche lo haueua fatto sordo & muto, incontanente stratiandolo sene uscì, & diuentò come morto. Ma Giesù tenendolo per la mano, lo leuò sù, & si leuò sano, & lo rendè a suo padre. Moralmente questo lunatico significa il peccatore, il quale il diauolo alla prima prende con la dilettatione del peccato. Seconda, lo fa urlare, per ardente desiderio del peccato. Terza lo fa muto a confessare il peccato, & la diuina lode. Quarta, lo fa sordo, per indurationi all'amonitione della parola. Quinta, lunatico per instabilità, di mente cõtinoua uariatione nel male. Sesta, lo stratia & riuolta per precipitatione de suoi diuersi peccati. Settima, lo squarcia, & dissipa per la uerità di diuerse cogitationi. Ottaua, lo fa urlare, & strider co denti, per ira, & sdegno, & spumar per libidine, & gola. Nona, lo mette nel fuoco della lussuria, ò di gõfiezza, ꝑche il fuoco uà all'insù, & lo sommerge nell'acqua della uoluttà, & della cupidità. Decima, lo rende arido per otio, ouero da pocaggine & indiuotione. vndecima, a pena si parte per la consuetudine del peccato. Duodecima, squarcia, & lacera per ferite di cose naturali, perche mentre fanciullo s'accosta a Dio, si conturba, perche spesso cõuertito a Dio dopo i peccati, è piu conbattuto dal demonio, per rimuouerlo, ò per tedio delle uirtù, ò per fatica della penitenza, & ridurlo a uitij, per uendicarsi di esser stato scacciato da lui. Così nella primitiua chiesa a coloro che esso uolle sottrar dal suo regno mise inanzi molti combattimenti graui, & importanti. Ma non si riprende il fanciullo, che patisce uiolenza, ma il diauolo, che lo fa. perche chi uuol sanare colui, che pecca, odiando il uitio, lo dee riprendere, & scacciare, & amando l'huomo fauorire, & confortarlo. Ma uscendo il demonio dall'huomo, non torna piu, se l'huomo serrà il cuor suo con la chiaue della humiltà, & della carità. Et douendo uscire lo squarcia, perche mentre che è scacciato dal cuore, genera in lui intentione piu accerbe, & forti. Et liberato dal demonio par come morto, perche chi s'ha posto sotto i piedi i terreni desideri, estingue in se la uita della carnal conuersatione, & apparisce morto al mondo. Et quello che il nimico rese simile al morto, il Saluatore lo leuò sù col tocco della sua pietosa destra. Nel che si mostra l'aiuto di Dio. *Et leuò*, nel che si mostra lo studio dell'huomo. Conciosia che Dio n'aiuta, indi ricerca da noi, che operiamo bene, *& essendo entratn in casa, i discepoli secretamente interrogauano Giesù, perche cagione essi non lo haueuano potuto scacciare, & disse per la loro incredulità.* Non si dice qui, che i discepoli siano increduli per lo mancamento della fede, come i Giudei, ma per lo rallentar del feruore, perche haueuano una fede bassa, piana, & non come il grano della senapa, perche credeuano non con un feruor debito, come essi harebbono hauuto a fare. Conciosia, che a chi harà fede feruente & operante per dilettione, non gli sarà impossibile cosa alcuna, & non gli basta mai quel bene, che egli fa. Il grano della senapa è picciolo, caldo, amaro, & scaccia il ueleno. In questo adunque che egli paragona qui la fede al granello della senapa, acenna che debbono hauer non piccola fede per humiltà, feruente, & calda per diuotione,

amata

amara per tribulationi, e pulsiua di error di ueleno per sincerità. Secondo Ambrogio. Il grano della senapa è cosa semplice, & se si pesta, sparge, & manda fuori la forza sua, così par che sia la fede semplice. Perche se si pesta per l'auuersità, sparge fuori la gratia della uirtù sua, inde riduce i suoi a humiltà, ammonendo che alcuno non si glorij dell'opere, ma si humilij a Dio, alquale si dee di ragione ogni seruitù, dicendo, *quando farete tutto quello che ui è comandato dite* non solo con la bocca, ma anco col cuore accioche la humiltà, non tanto sia nella uoce, quanto ne fatti, *siamo serui inutili*, quello che doueuamo fare lo habbiamo fatto, nè ui uantate di hauer seruito bene, perche non hauete fatto cosa, che uoi non debbiate fare, quasi dicesse, *dite*, non habbiamo meritato gratia, ma facendo la debita seruitù, habbiamo schiuato la pena. Ma per il contrario i superbi facendo non ogni cosa, ma un poco a pena di quello che è comandato loro, non pur presumono poi della loro giustitia, ma sprezzano anco i deboli, percioche noi non siamo nostri, ma serui, conciosia che siamo stati compra-

Non siamo nostri ma serui del Signore. ti con gran pezzo. Siamo adunque tenuti di seruire Christo del cui prezzo siamo stati ricomperati, & non debbiamo lasciare à dietro nulla di quello che debbiamo fare, ne far nulla di quello che nõ debbiamo fare. Onde Seneca anco dice. Il sauio non fa quello che non debbe, & non lascia indietro nulla di quello che debbe. Non sono detti inutili i serui che fanno per ragione di debito i mandati di Dio, si che riceuino il frutto della uita beata, ma sono detti inutili, perche il Signore non ha bisogno de nostri beni, ò perche le passioni di questo mondo non sono condegne alla futura gloria, la quale sarà riuelata in noi o perche ciascuno si dee stimar piu tosto imperfetto, che che egli sia giunto allo stato della perfettione. Onde Beda dice. Questa è adunque la sola perfettione della fede ne gli huomini, se adempiute le cose, che sono ne precetti, conosceranno d'essere imperfetti, & per fino che uanno pellegrinando dal Si gnore, si ricorderanno sempre che mancano loro i beni, ne quali possino far profitto, aiutandoli la sua gratia. Et altroue dice. Perche non potete far nulla senza me, non douete pensar per lunghezza di tempo i meriti delle fatiche, ma accrescer sempre con nuoui studi i meriti di prima, con amor & seruitù uolontaria. Così dice Beda. Et ben dice. *habbiamo fatto quello che doueuamo fare*, onde Beda dice. In uero doueuamo, perche chi uenne, non per essere seruito, ma per seruire, ne fece suoi debitori, accioche non confidandoci dell'opere nostre, ma temendo sempre della sua esamina, diciamo col profeta. Che retribueremo al Signore, per tutte quelle cose che egli ne ha date? Così dice Beda. Auuertisci bene in questo luogo, che è reputato seruo inutile chi fa solamente quel lo che è tenuto di fare. Et a qualunque perfettione che tu arriui, senti sempre, & di: Signor Dio mio Giesu Christo, non uaglio nulla, & ti seruo male. Non debbiamo adunque cessare delle buone opere, & reputar tuttauia tutto il merito nostro, non sofficiente, rispetto alla mercede eterna. Onde il Salmista dice. Il qual corona te nella misericordia, & nelle compassioni. Non disse ne meriti, nè nelle opere tue, perche per misericordia di quello, dal qual siamo peruenuti & seruiamo a Dio humilmente, siamo per suo dono coronati, accioche regniamo con lui altamente. Et però quando faremo tutto, riputiamo di hauer fatto al Signor poco ò nulla, rispetto alla mercede, la quale aspettiamo da lui. Onde diceua il beato Francesco. Anco dopo molte, & gran fatiche, cominciamo ò fratelli, a seruire al Signore, perche fino a qui habbiamo fatto poco profitto. Et se noi ci debbiamo humiliare dopo lo hauere adempiuto i precetti, quanto piu se haremo pretermesso molti di loro? Perche s'è inutile colui che ha fatto ogni cosa, che si dee dire di colui che hara sprezzato di farle? Onde Ambrogio. Non ti uantar di hauer seruito bene douendo seruire. Serue il Sole, obbedisce la Luna, seruono gli Angeli. Il uaso delle genti eletto dal Signore disse.

Giou. 1.

Sal. 115

Sal. 102

1. Cor. 15

Non son degno d'esser chiamato Apostolo, perche ho perseguitato la chiesa di
1Cor.4 Dio. Indi mostrando altroue di non esser consapeuole di nessuna colpa soggiunse. Ma non sono giustificato in questo. Et noi adunque non ricerchiamo da noi le lodi, preuenendo la sentenza dal giudice, ma riseruiamo il giudicio al suo tempo. Così dice Ambrogio. E'adunque buona cosa lo star sempre in timore, & non presumer nulla di se, perche quantunque alcuno harà ben seruito, nondimeno non sa s'è degno d'odio, ò di timo
Eccl. 9. re. Onde Bernardo dice. Imparai in uerità, che non è cosa alcuna piu efficace a meritare, ritenere, & ricuperar la gratia, quanto che l'essere in ogni tempo trouato da Dio di non sapere altamente, ma di temere. Beato quell'huomo che è sempre pauroso. Se tu hai la gratia, temi di non operar cose degne per lei. Ma se ti è tolta, temi perche ti lasciò la uirtù tua, & la custodia. Se la gratia è ritornata temi che perauentura tu non ricaggia, & ti auenga peggio. Così dice Bernardo, onde
2.Cor.7 anco l'Apostolo ne esorta, che non riceuiamo la gratia di Dio uanamente, percioche colui riceue la gratia di Dio uanamente che non si essercita nelle buone opere. Onde se noi uogliamo che la gratia di Dio non resti uacua in noi, è necessario che la nutriamo con buone opere, & con uirtuosi essercitij, & che ci guardiamo da uitij. Et debbiamo anco attendere ne precetti di Dio, & in tutte l'opere nostre, di non solo operare, ma anco di indirizzar l'opere che noi facciamo secondo la uolontà di Dio. Onde Basilio mette l'essempio del Fabro, che fa una scure, ò qualche altra cosa, ilqual si ricorda sempre di colui che comandò che si facesse quella tale opera, & ritien nel suo cuore di che grandezza, ò qualità, ò forma gli fu comandato che facesse la scure, & attende a far che l'opera corrisponda all'intentione, & all'animo di chi glie le commesse. Così anco noi dobbiamo porre ogni nostro sforzo, & studio nelle opere nostre, d'indirizzarle, secondo la uolontà di Dio, che ci le commesse, & allora
1.Cor. potremo adempir quel detto dell'Apo-
10. stolo. O mangiate, ò beuiate, ò qualunque altra cosa ui facciate, fate ogni cosa a gloria di Dio. Et soggiugne il Signore, mostrando in che modo si superi la ostinatione del diauolo, dicendo. *Questa sorte di demoni*, in spirito, & in carne insieme, secondo la causa radicata, come di sopra si è detto, *in nessuno* rimedio di potestà, cioè in nessuna potestà, idest di ministri, *può uscire*, si che non habbia potestà nell'huomo, *se non per oratione*, che cura la peste de gli spiriti, *& per digiuno*, che cura la peste del corpo, la quale oratione, & digiuno sono effetti della fede feruente, & formata per carità, & operante. Onde pare che in corresse in quel morbo per crapola, & ebbrezza. Poteua anco essere altra causa, per laquale i discepoli non lo poterono scacciare. Conciosia che i demoni non sono uguali in uirtù naturale, & però l'uno si può scacciar piu difficilmenti dell'altro. Ma per scacciar questo di costui si ricercaua in colui che scacciaua, che la carne fosse soggetta allo spirito, il che si fa per il digiuno, & l'inalzarsi con lo spirito a Dio, che si fa per oratione. Queste cose non erano ancora ne gli Apostoli, perche per quel tempo, non si conueniua loro il digiunare per presenza dello sposo, nè erano ancora perfettamente inalzati in Dio, perche furono rozi, & imperfetti fino a che dopo la passione riceuerono piena gratia dallo Spiritosanto. Ouero *non si scaccia*, per potestà de ministri, *se non in oratione* comandata, *& in digiuno* comandato, & ciò pretermettessero gli Apostoli, & così fu error nella chiaue ad escludere il demonio, si come per ancora errano molti, attento che non usano le chiaui secondo il debito ordine della potestà, conciosia che il ministro si usurpi la podestà diuina, & assoluta. Dice Gieronimo, questa è cosa conueneuole all'alterezza de Farisei, & alla superbia di Lucifero, il quale senza alcun merito, uolle collocar la fede sua nel primo luogo del cielo. Secondo Chrisostomo. Dice, *questa generatione*, non tanto de lunatici, ma uniuersalmente di tutti i demoni, non si scaccia se non per oratione, & digiuno, pche il diauolo habita sempre nel

pecca-

peccatore, se non si conuerte per penitẽza al Signore, & quanto piu s'indugia, tanto piu si scaccia con difficultà. Oue Gieronimo dice. Ma mentre che insegna a gli Apostoli, in che modo l'iniquissimo demonio si possa scacciare, instruisce ogniuno alla uita, cioè che sappiamo che si debbono superare co digiuni, & cõ l'orationi le cose piu graui, ò di spiriti immondi, ò di huomini, & che con questo rimedio singolare si puo placare l'ira del Signore, quando ella è accesa a far uendetta delle nostre scelerità. Cosi dice Gieronimo. Percioche per il digiuno, come si è detto, si curano i morbi del corpo, & per l'orationi i morbi della mente, & cosi con essi si supera ogni tentatione. Ouero per il digiuno s'intende il declinar dal male, & per l'orationi l'operare il bene. Et cosi qui si prende il digiuno ingenerale, per l'astinẽza, non solo da cibi, ma da tutte le temporali dilettationi, & da tutti i uitij. Onde dice Agostino, che è perfetto, & gran digiuno l'astenersi non pur dal cibo, ma da tutte l'iniquità, & dalle non licite uolutà di questo modo. Et Bernardo dice. Se la sola gola peccò, sola ella digiuni & basta. Ma se peccarono l'alte membra, perche non hãno a digiunare anco esse? Digiuni adunque l'occhio dal curioso uedere, & da ogni sfacciatezza, accioche bene humiliato, sia bene ristretto nella penitenza colui che libero malamente uagaua nella colpa. Digiuni l'orecchio, che è uanamente grattato dalle fauole & da romori, & da qualunque altra otiosa parola, & non pũto appartenente alla salute. Digiuni la lingua dal dir male, & dal mormorare, dall'inutili, uarie, & indegne parole. Qualche uolta digiuni da qulle cose che poteuano parer necessarie, per la grauità del silentio. Digiuni la mano da segni otiosi, & da tutte l'opere che non sono comandate. Ma molto piu digiuni l'anima stesa da uitij, & con la sua propria uolontà. Conciosia che senza questo digiuno, tutte l'altre cose sono reprobate dal Signore, si come è scritto. Perche ne giorni de nostri digiuni, si troua la uolontà nostra. Bisogna adunque che noi digiuniamo non pur dalle cose illecite, ma anco dalle lecite, se uogliamo che ci siano donate & remisse quelle che noi commettemmo prima non lecite. Cosi dice Bernardo. Et secondo Beda. Si come il digiuno generale è l'astenersi non solamente da cibi, ma anco da tutti gli allettaméti carnali, anzi da tutte le le passioni de uitij, cosi anco l'oratione generalè, non solo è nelle parole, con le quali inuochiamo la diuina clemenza, ma anco in tutte le cose che noi facciamo con diuota fede per il nostro fattore, testimone l'Apostolo che dice. Orate senza intermissione. Cosi dice Beda. Allora oriamo senza intermissione, quando noi facciamo solamente quelle opere, le quali ne raccomandano alla pietà dell'autore. Perche ora sempre, chi fa sempre bene, & perseuera in bene.

Digiuno pfetto qual sia.

Esa. 58.

1. Thi. 5

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, che ne insegnasti la humiltà con la parola, & con l'essempio, dammi, che io non senta cose alte del cuor mio, ma sempre humili, & basse, dicendole con la boca, & mostrandole con l'opera. Toglimi, & difendimi da tutti i nemici, uisibili, & inuisibili. Et prestami, ò Saluator mio, & Dio mio, che intento conuenientemente a digiuni & all'orationi, io possa col tuo aiuto superar tutte le tentationi de gli spiriti immondi, & de cattiui huomini, & che io meriti di esser liberato da nemici della mente, & del corpo per tua misericordia, & esser sempre saluo. Amen.

DEL TRIBVTO PAGATO *per il Signore & per Pietro, & della questione de discepoli sopra la superiorità loro. Capit. V.*


T perche per le cose che il Sig. haueua fatto, & detto in Gierusalem, i Giudei cercauano d'ammazarlo, però non uoleua andare nella Giudea inãzi alla Pasqua, perche non era uenuta la hora sua, & per mostrar che qualche uolta è lecito a fedeli di fuggire la persecutione. Onde Agos. dice-

Luc. 9. Mat. 17 & 18. Mar. 9.

ce. Non haueua perduto la poteſtà, ma conſolaua la noſtra fragilità. Perche doueua auenire che alcuno de' fedeli ſi ſarebbe naſcoſto, & però preceſſe nel capo, accioche poi non foſſe oppoſto nel membro per il delitto. Conuerſaua adunque in Galilea, co diſcepoli ſuoi nella terra doue era conceputo, & nutrito. Et ſecondo Chriſoſtomo, accioche i diſcepoli nõ diceſſero, perche cagione conuerſiamo qui continouamente, fauella loro un'altra uolta della ſua paſſione, accioche quaſi auuezzi, circa il negotio della morte di Chriſto, meno, uenendo ella, ſi ſcandalizaſſero. Et inſieme con la ſua morte prediſſe la ſua riſurrettione, accioche non ſi diſperaſſero nella ſua paſſione. Onde diſſe loro, *mettetiui al cuore queſti ragionamenti*, cioè quelli che ſeguono della mia paſſione, & riſurrettione, perche il ricordarſene, & hauerlo a memoria, è coſa molto utile, *conciosia che il figliuolo dell'huomo ha da eſſer dato*, cioè dal padre, per troppa carità, da ſe ſteſſo per obbedienza uolontaria, dal diauolo per iniqua ſubornatione, da Giuda, per grandiſſima cupidità, da Giudei per fraudolente inuidia, da Pilato per indebita puſillanimità, *nelle mani de gli huomini*, cioè di diuerſe nationi, cioè di Giudei, & Gentili, & di diuerſi ſtati, cioè di ſoldati, di Re, di Principi, di ſacerdoti, di religioſi, & di popoli, *& l'occideranno*, grande iniquità, che gli huomini occidino il Saluator de gli huomini. Et perche ciò udendo non s'attriſtaſſero grandemente, ſoggiugne, *& riſuſciterà il terzo dì*, accioche alle meſte ſuccedano coſe liete, *& ſi contriſtarono grandemente*, perche la ſua compagnia era loro tanto dolce, & grata, che non è merauiglia ſe ſi contriſtarono udendo della ſua paſſione. Perche come dice Gieronimo. Non ſopportano di udir di lui coſa ſiniſtra, & baſta per l'amor che eſſi portano al maeſtro. Si ſono contriſtati, non attendono a quello che egli haueua detto, *& riſuſciterà il terzo dì*, nè udita la uoce del padre, nè la annuntiata riſurrettione, gli pote tenere, che non ſi addoloraſſero. Onde Gieronimo dice. Meſcola ſempre le coſe liete con le meſte, accioche quando uerranno in un ſubito, non sbigotiſchino gli Apoſtoli, ma ſiano ſopportate da gli animi che l'aſpettauano, & che le haueuano prima penſate. Chi ſi attriſta che habbia ad eſſer morto, dee letificare, che habbia e riſuſcitare il terzo giorno. Perche ſe auueniſſero ſempre coſe triſte, & dolenti, che potrebbe durare? Se proſpere, chi le ſprezzerebbe? Coſi dice Gieronimo. Ma eſſi non intendeuano queſta parola, cioè della ſua paſſione, & era uelato loro, che non lo conoſceſſero apertamente, il che ſecondo Beda, auueniua, non tanto per la tardità dell'ingegno, quanto per lo pietoſo amore del Saluatore, perche eſſendo per ancora carnali, & rozzi, & ignoranti del miſterio della croce, non intendendo le coſe ſpirituali, non poteuano credere che doueſſe morir colui, che eſſi conoſceuano uero Dio. Et non intendeuano in che modo ſi poteua morire, & non morire in una perſona. Galilea ſi interpreta uolubile, & però per queſto che il Signore prediſſe la ſua paſſione a diſcepoli, ſignificò che debbiamo eſſer ricordeuoli della morte di Chriſto, & della noſtra, mentre che ſiamo nella uolubilità della uita preſente, *& eſſendo uenuti a Cafarnaù, andarono coloro che riceueuano la didramma*, † cioè gli eſattori del tributo da parte di Ceſare Auguſto, *a Pietro*, perche per la grandezza de miracoli, non ardiuano d'andare a chiederlo al Signore, *& gli diſſero. Il Maeſtro uoſtro non paga la didramma*, quaſi diceſſero. Diteli che paghi. Non faceuano mentione de gli Apoſtoli, perche non riceueuano ſe non da capi. Cafarnaù era città principale nella Galilea, & però coloro che riſcoteuano il tributo per parte de Romani ſtauano quiui, & ogni capo di caſa pagaua una didramma cioè doppia dramma, & nel pagar diceua. Io faccio profesſione d'eſſer ſoggetto all'Imperator Romano. Et perche il Signore era nutrito in Nazareth', che e terra di Galilea, ſotto poſta alla Città di Cafarnaù, però ui ſi riſcuote il tributo da lui. Cafarnaù, che vuol dire uilla di conſolatione, ò di graſſezza, & doue ſi chiede il tributo a Chriſto, ſignifica colui che dà ſe medeſimo alle dilet-

Il Signore meſcola le coſe liete con le meſte.

† Danaro che ſi pagaua ogni uno per teſta per tributo.

le dilettationi, & solazzi di questo mon-
do, alquale il diauolo chiede che gli dia
tributo, & a pena scapola, che gli paghi
di tributo qualche peccato. Et si dee
Dramma cioè che sia. notare che dramma nel genere femini-
no è moneta con l'impronta del ritratto
del Re, & ualeua dieci mine usuali, del-
la qual si dice in Luca. La qual dona ha
Luca. 15 uendo dieci dramme, &c. Oltre a ciò è
sorte di peso, & così si piglia nelle cose di
medicina. Ma dramma in genere neutro
è sorte diuersi, ne quali alcuni comincia-
no a cantare, & altri rispondendo, onde
si dice. I dolci canti di dramma. Inoltre
Statero è la quarta parte d'un statero, & lo state-
Siclo. ro è il medesimo che il siclo, il quale è di
Obolo. ualuta di uinti oboli, il didramme è la
metà, & la dramma è la quarta parte, &
però bastaua un statero a pagar per due
persone, perche la tasa del censo era il
didramma, cioè il danaro che si pagaua ꝑ
testa. Onde come seguita, *fu comandato
che si portasse lo statero della bocca del pe-
sce*, un'obolo ualeua, per quel che si di-
ce, un tornese picciolo, de quali dodici
fanno un tornese grosso, & così ciascun ca
po di casa, pagaua ogni anno quasi dieci
tornesi piccioli. Ma il Signore intenden
do quel che era detto a Pietro del tribu
to, lo mandò al mare a gettarui uno ha-
mo, *& il primo pesce che montasse*, cioè che
prendesse, lo togliesse, & prendendo del-
la bocca sua uno statero di uolutà di due
didramme che fanno meza oncia, lo pa-
gasse per il Signore, & per lui. Dalche si
conobbe la diuinità sua, poi che predisse
certitudinariamente le cose future. On-
de Gieronimo dice. Non so di qual cosa
io habbia qui da marauigliarmi prima, ò
della presenza dello statero nella bocca
del pesce, ò della grandezza della uirtù,
s'alla parola sua s'è creato ora nella boc-
ca del pesce lo stetero. Spiritualmente il
pesce è Christo, il mare è il mondo, l'ha-
mo è la morte, lo statero trouato in boc-
ca del pesce, il prezzo della redétion no-
stra, annuntiata dalla bocca di Christo, &
così si pagò il tributo, & noi fummo libe
rati. Moralmente si dice al penitente, *và
al mare*, cioè nella consideratione, & ama
ritudine del peccato; *& getta l'hamo*, nel-
la compuntione della cõtritione, & aper
ta la bocca nella confessione, dà lo stete-
ro che tu ui truoui, per satisfattione, &
così il peccatore si libera dal tributo del
diauolo riscotitore. Il Signore pagò il tri
buto non per debito, perche secondo l'u
na & l'altra natura, era figliuolo di Re, &
per conseguente libero dal ttibuto, per-
che i figliuoli de i Re sono liberi in ogni
regno, ma lo fece solamente per huma-
nità, sottomettendosi a minor di lui, &
pagando quello che non doueua per non
scandalizare i riscotitori del censo, inse-
gnandone per questo a essere humili, &
a fuggir che gli scandali non uenghino
per noi. Volle anco dare il tributo per
Pietro, in segno che Pietro fu capo de
gli altri, perche si daua il censo, per il ca-
po solo. Il didramma, come s'è detto, cõ-
tiene doppia dramma, & per l'uno si puo
intendere la penalità del corpo, cioè la
fame, la sete, & simiglianti, & per l'altro
la penalità della mente, cioè, il timore,
la mestitia, & così fatti. Ogniuno debbe
render questa dramma doppia all'Impe-
rador di tutti, per il peccato de primi pa
renti, il che fa patientemente tollerrar le
predette penalità, & quantunque Chri-
sto non hauesse peccato, nondimeno lo
uolle pagare per la salute di ogniuno. Et
perche prese carne simile alla peccatrice,
ma non il peccato, egli redentore pose ꝑ
pretio il corpo & l'anima, & così pagò
due dramme, & dal medesimo prezzo la
chiesa fu fatta libera, & perche prepose
Pietro alla chiesa, petò pagò il censo an-
co per lui. Oue Gieronimo dice. Et bella
mente si dà il prezzo, ma perche è diui-
so, si paga il prezzo per Pietro, quasi per
peccatore, ma il Signore nostro non fece
peccato. Si mostra similitudine della car
ne, mentre che si libera il seruo & il Si-
gnor col medesimo prezzo. Il Signore a-
dunque non doueua il tributo, ma chi
prese l'humiltà della carne, uolle adem-
pire ogni giustitia. Egli per la grandissi-
ma sua carità uolle sostenere la croce per
noi, & pagò il tributo, ma noi, infelici, nõ
paghiamo i tributi per l'honor suo,
& quasi figliuoli di Re, siamo esenti da
carichi dell'imposte. Così dice Gieroni-
mo. Et nota che il Signore di sopra non
schiuò lo scandalo de Farisei, quando

dispautaua de cibi, ma qui schiua lo scandalo di coloro che riscoteuano il tributo perche quelli erano saui, & questi sempli ci, quelli offendeuano per malitia, & que sti per ignoranza. Lo scandalo adunque che nasce da malitia si dee sprezzare, ma quello che nasce da ignoranza si dee schiuare, salua però la triplice uerità, cioè della giustitia, della uita, & della dottrina, & tale è lo scandalo che egli schiuò qui. Perche coloro che raccoglieuano il tributo, erano Gentili, & ignoranti della legge & de profeti, & però non sapeuano che Christo fosse esente dal tributo, si perche era figliuolo di Dio secondo la natura diuina, si perche era figliuolo di Dauid, secondo la humana, & coloro nõ erano tenuti a saper queste cose. Ma il dare il tributo nõ fu contra la uerità della giustitia della uita, o della dottrina, pe rò Christo lo uolle dare per schiuar lo scandalo. Lo scandalo è detto o fatto nõ retto, che da occasione di rouina, perche grecamente si dice scandalo, quello che i Latini chiamano obice, cioè ostaco lo. Onde si come l'ostacolo nella uia, dà occasione di rouina al corpo di colui che camina, così il detto, & il fatto che non stà bene, può dare occasione di rouina spirituale. Se adunque s'oppone de Farisei, che si scandalizarono per il uerbo del Signore, come s'è detto di sopra, & nondimeno quella parola non era meno retta, si dee dire, che l'ostacolo si piglia a due modi, o dalla natura della cosa che è opposta, come s'alcuno gettasse nella uia qualche pietra grande, o qualche legno, o per uitio di colui che camina, s'alcuno gettasse nella uia una picciola pietra, o un fiore, nel primo modo è detto scandalo attiuo, & questo è peccato mortale. Nel secondo modo è detto passiuo, & puo esser peccato ueniale, & anco opera meritoria. Onde la buona opera daper se non dà occasione di rouina, ma dal uitio di colui che riceue non rettamente. Adunque come dice Greg. si dee cõsiderare, che in quanto che si possa far senza peccato, debbiamo schiuar lo scandalo del prossimo. Ma se lo scandalo si prende dalla uerità, è permesso che sia piu utile il nascer dello scandalo, che l'abbãdonar

Scãdalo cioche sia & come si intende.

la uerità. Si dee considerare in questo luogo che il Signore, del quale sono tutte le cose, fu di tanta pouertà, che non haueua di che pagare il tributo. Et quantunque hauesse la borsa, & Giuda ui portasse dentro il danaro, nondimeno quelle cose che gli erano date per uso de poueri, giudicaua che non stesse bene il con uertile in uso suo, o de gli altri, & ne lasciò in questo un'utile essempio. Adũque se chi uiuendo del patrimonio di Christo, spende inutilmente le cose de poueri, è tenuto a restitutione, & a satisfattione. Ma in che modo le restituirà, non hauendo altro che cose del patrimonio di Christo? Non appariscono, se non se lo guadagna con le proprie mani, ouero si ristringa così nel bisogno, che dell'auanzo restituisca a poueri quel che egli consumò malamente, o che almeno sia aiutato a ciò fare dalle persone diuote. Ma perche nel pagar del tributo, & nell'equalità del prezzo Pietro fu fatto uguale al Sig. stimando i discepoli che Pietro fosse preposto loro, & a tutti gli altri, perche riscoteuano il tributo da capitani, o capi, pensauano chi fra loro fosse maggiore. Gli Apostoli per molte cose presumeuano che Pietro fosse stato prepõsto loro da Christo, come quando promise di dargli le chiaui del regno de cieli, & di edificar la chiesa sopra la pietra della fede, dallaquale esso prese il nome, & quando prese cõ lui Giacopo, & Giouanni, allora che si trasfigurò, & per lo tributo che egli pagò per lui, & per se, quasi pareggiandolo a se medesimo, & per queste tutte cose pareua loro il maggiore, & però si moueuano a domãdarne. Questa questione fu molte uolte trattata fra discepoli di Christo. La prima ui pensarono, secondo che qui dice Luca. La secõda, disputarono del pensato, mentre che adauanno in Cafarnaù cominciãdo fra loro a riceccar chi hauesse a essere il maggiore, come dice Marco. La terza, preposero al Maestro che determinasse quello di che essi haueuano disputato, come dice Matteo, & nondimeno contesero di essa, si come si dice piu oltre da Luca, nella cena del Sig. Essendo adũque uenuti a Cafarnaù, & hauendo il Signor pagato per

se, & per Pietro ugual tributo, gli altri Apostoli accresceuano il primo pēsiero, & per le cose passate, & per questo, *entrò pensiero in loro*, come dice Luca, *chi fra loro fosse il maggiore*: Ma il Signore uedendo nella mente de discepoli, che sopra ciò era nato pensiero, prima che crescesse piu oltre, uolendo diradicarlo, gli ricercò della disputa fatta da loro per la uia, come dice Marco. Et allora *in quella hora* vedendosi scoperti da lui della contesa della maggioranza, *gli accestarono*, dice Mattheo rispondendo, *& dicendo*. *Chi è il maggior nel regno de cieli*, cioè nel collegio de giusti, o ꝑ merito nella chiesa militante, o per premio nella chiesa trionfante? Et uolendoli il Signore sanare il desiderio della gloria con la humiltà, disse loro, *s'alcuno uuole esser primo*, in merito ò in premio, *sarà*, *ultimo di tutti*, *& seruo di tutti*, per humiltà, & obsequio, accioche sia ultimo nel cuore, & ministro nell'attione. Onde Ambro. dice. Chiunque uuol preuenire il fratello regnando, lo preuenga prima seruendo, accioche lo uinca co seruitij, & lo possa uincer con la santità. Percioche se il fratello non ti offese, merita la seruitù che tu l'ami. Ma se forse ti offese, tanto piu la seruitù merita che tu lo uinca. Questa è la somma della nostra christianità, che rendiamo a chi ne ama lo scambio, & a chi ne offende sopportiamo con patienza. Cosi dice Ambrogio. Secondo la glosa. Questa contesa pote esser da humiltà, ꝑche l'uno uoleua preuenir l'altro nel far si honore. Onde la glosa. La causa della contentione n'è incognita, ma non è credibile, se non che contendessero di honorarsi. La glosa non l'afferma, ma dice, che può essere. Ma secondo Chrisostomo: Questa contesa fu di altezza, onde dice, che i discepoli contendēdo della maggioranza, patirono un certo che di humano. Et quantunque questa contesa fosse della maggioranza, non però secondo lui ui fu peccato, perche non contendeuano di principato o maggioranza terrena, ma di spirituale in cielo, onde Mattheo dice, *chi è maggior nel regno de cieli*? ciò ueniua, come dice Chrisostomo, da fragilità. Ma noi non siamo ancora peruenuti alla loro fragilità, percioche non cerchiamo chi sia maggior nel regno de cieli, ma chi sia maggiore, chi piu ricco, & chi piu potente nel regno della terra. Et perche nelle cose morali, muouono piu i fatti che le parole, uolendo il Signore abbassar la superbia loro, & insegnar la humiltà, propose loro uno essempio sensibile della humiltà, *& chiamando un fanciullo*, per età & per malitia, il quale alcuni dicono che fu Martiale, ilquale mandato poi dal beato Pietro, predicò in Francia, a Lemonicensi, la fede catholica, de quali fu primo Apostolo, & Vescouo, ilqual pareua che precedesse a gli altri in humiltà, & in purità di semplicità, *lo pose*, per essempio, *nel mezo di loro*, accioche fosse da tutti ueduto, & attentamente considerato, alquale ogniuno si douesse misurare, & conformare imitando. Et meritamente chiama a se un fanciullo, accioche quelli che uogliono parer maggiori, si instruischino col suo essempio, & l'imitino nella humiltà & nell'innocenza, *& abbracciandolo*, ilche mostra, che soli gli humili sono degni d'essere abbracciati & amati da lui, iquali si possono ueramente gloriare, & dire. La sua sinistra sotto il mio capo, & la sua destra mi abbraccierà. *Cant. 2.* Et per richiamar molto piu i discepoli dalla superbia alla humiltà, sotto la affermatione prepone loro la pena, se non si partono dall'alterezza, & dal disordinato appetito dell'honore, & disse, *in uerità ui dico se non ui conuertirete* dalla uostra alterezza, & dell'ambitione della maggioranza, *& diuentiate*, in gratia, & per uirtù, *come i fanciulli*, che sono per natura & per età, piaceuoli, innocenti, semplici, humili, & piccioli nella uostra riputatione non pur maggiori, *nel regno de cieli*, non sarete, ma anco, *non entrarete*, in quello, ꝑche nè ꝑ merito nel la chiesa, nè ꝑ premio nella gloria, concio sia che Christo nell'uno & nell'altro luogo è porta, & perche la porta è humile, & mansueta, bisogna che chi entra, sia humile & mansueto. O quanto è terribile q̄sta parola. Et chi è hoggi che sia come un fanciullo? Certo che è raro ucello in terra. Hoggi questi sono rari, & però

possiamo

possiamo temer molto. Perche se il diauolo fu scacciato di cielo per la superbia molto meno il superbo non ui entrerà. Perche l'hospite non ammesso, è piu bruttamente scacciato. Et perche i demoni furono scacciati di quindi per superbia però bisogna che gli huomini ui uadano per un'altra uia contraria, cioè per humiltà. Per il fanciullo adunqne vuole intender l'huomo, con quel modo di
1. *Reg.* 15 parlare, col quale è detto a Saul essendo tu fanciullo ne gli occhi tuoi. Onde dicendo si come fanciulli, non uuol che siamo fanciulli ne sensi, ma nella malitia, non nell'età, ma nella conditione accioche noi seguitiamo per il nome di Christo quella uirtù che il fanciullo osserua per guida della natura, aiutandone a ciò l'industria della ragione. Perche come dice Ambrogio: Non è uirtù il non poter peccare, ma il non uolere. Onde Gieronimo. Non si comanda a gli Apostoli che habbiano età di fanciulli, ma innocenza, & che quello che essi posseggono per gli anni, questi lo posseghino per industria, si che siano fanciulli in malitia, & non in sapienza come se dicesse. Si come questo fanciullo, del quale io ui dò essempio, non perseuera nell'ira, offeso non si ricorda, uedendo una bella donna non se ne inuaghisce, non pensa una cosa, & ne parla un'altra, cosi anco uoi, se non harete cosi fatta innocenza, & purità d'animo, non potete entrar nel regno de cieli. Onde anco Leone Papa dice. Christo ama l'infantia maestra dell'humiltà, & regola dell'innocentia. Non habbiamo a ritornare alla uolubilità, & alla imperfettione di quei nostri principi, ma si dee di quindi prender altro che s'appartenga a piu graui anni, ueloce trãsito di commouimenti, & presto ricorso alla pace. Niun ricordo d'offesa, niuna cupidità di honori. Amor di dilettione sotiale, ugualità naturale. Onde Hilario dice, I fanciulli seguono il padre, amano la madre, non sanno uoler male a prossimi, disprezzano la cura delle ricchezze, non sono insolenti, non odiano, non mentiscono, credono a gli altrui detti, & hanno per uero cioche essi odono. Et questa consuetudine & uolontà di costoro presa in noi ne nostri affetti, ne mostra il uiaggio, & il premio del cielo. Si dee adunque ritornare alla simplicità de bambini, perche collocati in quella, porteremo intorno la forma del Signore. Cosi dice Hilario. Et si dee notare che la pueritia dura fino a quattordeci anni, per la quale si intendono quattordici proprietà, che debbono esser nell'huomo che ha da mettersi presso a Christo. La prima è, che il fanciullo si contenta di poco, & in questo stà la sobrietà. La seconda che il fanciullo siede nella poluere, & questa à humiltà. La terza, è che non sente il muto della carne, & in questo è la castità. La quarta è, che uolontieri dà del suo pane, & in questo è la liberalità. La quinta è che obbedisce incontanente a suoi genitori, & questa è uera obbedienza. La sesta è, che i fanciulli s'amano insieme, & in questo è la uicendeuole carità. La settima è, che non confida in se ma ne genitori, a quali riporta ogni gridore, & in questo è la confidenza in Dio, & la costanza. L'ottaua è che non è sollecito di nulla, & in questo è la uera speranza in Dio. La nona è, che è uerace, & in questo è la uerità, che esclude ogni falsità & bugia. La decima è, che si placa tosto & per poca cosa, & in q̃sto è la benignità. L'undecima è, che ha paura delle maschere che gli fanno paura, & in questo è la uergogna & la riuerenza. La duodecima è, che nõ si uergogna di andar anco limosinando del pane, & in questo è la semplicità, & l'innocẽza. La decima quarta è, ch'è allegro, & in questo e la gratia della allegrezza. Questi sono gli anni & le proprietà del fanciullo spirituali quali che hauesse, Christo lo piglierebbe, & se lo metterebbe appresso. Hauendo poi il Signor escluso che non entreranno nel regno de cieli i superbi, & che appetiscono i beni del mondo ma i picioli & humili, conchiude la risposta, alla promessa perauanti questione de gli Apostoli, dicendo, *chi adunque si humilierà come questo fanciullo, è maggiore*, cioè sarà, *nel regno de cieli*, come se dicesse. Vuoi tu esser maggiore nel regno de cieli, sia minor di costui per humiltà, perche quanto piu tu ti humlierai qui, & sarai minore, tanto qui sarai esaltato,

tato,& sarai maggiore. Facciamo adunque l'argomento in questa maniera. Se semplicemente al semplicemente, & il piu al piu, se adunque il picciolo, per humiltà è grande nel regno de cieli, & il piu picciolo sarà maggiore, adūque se qui minore de gli altri in humiltà, sarai maggior nel regno de cieli in degnità di quel
Giaco. 4 li, che trapassi in humiltà, percioche chi sarà qui piu humile, sarà maggior per gratia. Perche l'humiltà è retta dispositione a riceuer la gratia, conciosia che Dio resiste a superbi, & da la gratia a gli humili, & cotale sarà maggiore in cielo per gratia. Moralmente il fanciullo si mette nel mezo, quando ueramente l'humile si mette in stato di degnità. Perche allora si mette quel modo la lucerna sopra il cādeliero in essempio d'altri, & il piccolo honorato, si reputa piu indegno. Et se gli altri non si conuertiranno dalla superbia, & si faranno si come fanciulli, imitādo la loro humiltà, & non aspirando a degnità, non entreranno nel regno de cieli. Percioche la porta è stretta, & però gli inuidiosi, & quelli, che sono grossi per superbia, non posono passar per lei, ma solamente gli humili & sottili, che non hanno lo spirito gonfio. Et per raffrenare il zelo & la superbia ne gli Apostoli, che desiderauano d'essere honorati, gli induce non a cercar gli honori, ma a farlo altrui, non a qualunque persona, ma a piccioli, humili, & abietri, honorandoli, & seruendoli con carità, dicendo, *a chi riceuerà un fanciullo tale*, humile, cioè, & fedele imitatore della mia innocentia, *nel nome mio*, cioè per amor mio, & per il mio nome, perche è christiano, & segnato del nome mio, ouero lo riceuerà, dandoli albergo, & le cose necessarie con l'inuocare il mio nome, & s'intēde anco per questo tutti gli altri beni che si fanno al prossimo per amor di Dio, *riceue me*, che habito in lui, & riceue colui che mandò me, cioè il padre mio, perche io nel padre, & il padre è in me. Percioche Dio è ueramente riceuuto da colui, ilqual si conforma con lui. Onde Ambrogio dice. Chi riceue l'imitator di Christo, riceue Christo. Chi riceue l'imagine di Dio riceue Dio, cosi dice Ambrogio. Chi riceue,

Dio da chi sia riceuuto.

dico io, cotale con affetto di hauerli compassione, con desiderio di consolarlo, a effetto di seruirlo, & sofferir patienza, riceue me. Con grande honore adunque si debbono riceuere i poueri, & gli humili, poi che in essi si riceue Dio. Onde Thofilo dice. Vedi quanto uaglia la humiltà, perche merita che habiti in lei il padre, il figliuolo, & anco lo Spirito santo. Quasi il Signore dicesse, secondo Chrisostomo. Se uoi diuenterete tali, non solamente riceuerete mercede grande, ma se honorarete per amor mio altri tali, questa humiltà, & semplicità, mi è molto piu honorabile. Ouero secondo Gieronimo. Accioche quando saranno honorati gli apostoli, non pensino d'esser honorati, aggiunse che sarebbono riceuuti, non per merito loro, ma per honor del maestro, perche principalmente è fatto a lui per honor & gratia, del qual si fa. Et perche il Signore haueua detto, *chi riceuerà un tal fanciullo in mio nome, riceue me*, significando che si hauessero da riceuer gli humili, Giouanni intese che non riceuino in suo nome coloro che non caminano rettamente, onde gli disse, *maestro uedemmo un certo in nome*, cioè ch'inuocaua il tuo nome, *che cacciaua i demoni, & lo uietammo*, cioè che non facesse questo in tuo nome, perche non ti seguita insieme con noi, cioè come noi con la mente, & col corpo, & non ha lasciato ogni cosa, quasi dicesse. Costui non dee esser riceuuto nel nome tuo, *ma Giesù rispose. Non uogliate uietarlo*, quasi dicesse. Non douete uietar chi fa miracoli, & chi fa bene, perche quel tale è con esso meco. Perche, *niuno facendo uirtù in nome mio tosto*, & facilmente, *fauella mal di me*, essendomi ingrato di tanti benefici, *perche chi non è contra noi*, chiaramēte, *è per noi*, a un certo modo da parte, in quanto che non è contra noi, & non insegna cose contrarie alla nostra dottrina, quantunque non sia de nostri. Percioche quantunque alcuna uolta coloro che fanno segni, & miracoli siano disprezzati, nondimeno, Dio, per la cui inuocatione egli fa, è honorato. Secondo Theofilo, i discepoli prohibiscono, non perche gli hauessero inuidia, ma faceuano giuditio

fra loro dell'operatione de miracoli;con ciosia,che non haueua riceuuto insieme con loro la potestà di far miracoli, nè il Signore lo haueua mandato come loro, nè seguitaua Giesù in tutte le cose. Ma come dice Cirillo, bisognaua piu tosto pensare che costui non era l'autor de miracoli,ma la gratia che è in lui,ilqual faceua miracoli per uirtù di Christo, Molte sono le differentie de doni di Christo, ma perche il Saluator haueua dato potestà a gli Apostoli di cauar gli spiriti immondi,pēsarono che non fusse dato a nessuno altro cotal degnità,se non a loro soli,& però cercano d'intendere s'era lecito anco ad altri il ciò fare,cosi dice Cirillo.Ma il Signore uolle che a colui che non lo seguitaua,non fosse uietato l'operar de miracoli,per mantenere i discepoli in humiltà,accioche non si gloriassero, & insuperbiti,si allegrassero nell'operatione de miracoli,& non ascriuessero alla uirtù loro, ma a quella di Christo, mētre, che credeuano che colui che non seguitaua Christo, scacciaua i demoni,per humiliar con l'essempio di colui, che nō seguitaua Christo, coloro, i quali s'era sforzato di humiliare con l'essempio del fanciullo. Et quantunque non fosse di tanta perfettione, che seguitasse Christo in tutto, come faceuano gli Apostoli,si come anco adesso tutti i fedeli seguitano Christo per entrar nella religione, nondimeno credeua in Christo, & però s'è detto,ch'era con loro, & non contra, perche non bestemmiaua il nome di Christo,come i Giudei,i quali disse che erano contra di lui. Secondo Ambrogio. Giouanni non è ripreso, perche faceua ciò per amore, perche amando Dio,per particolar diuotione, & essendo amato da Dio, pensò che fosse da escluder dal beneficio del scacciare i demoni, & di fare cose altre simili, colui che non usaua l'officio del discepolato, & che non seguiua Christo.Ma s'insegna la distanza de gli infermi & de i fermi, per che il Signore, quantunque remuneri i piu forti,non però esclude gli infermi, & che non si dee scacciar nessuno dal bene, che egli ha da parte, ma piu tosto si dee inuitare, & prouocare a quello che esso non ha.Cosi dice Ambrogio.Tali etiandio per salute ne gli altri si stima che sia da lassarli. Et si ha da rallegrarsi non tanto per loro, quanto per la utilità de gli altri,perche quantunque alcuna uolta ci nocciono, nondimeno giouano a molti nella chiesa, onde Beda dice.L'Apostolo ammaestrato da questa sentenza dice. Ma sia annuntiato Christo,o per occasione,o per uerità,& in questo mi allegro,& mi allegrerò. Per tanto non debbiamo prohibire,& biasimar ne gli heretici,& ne'cattiui, i sacramenti communi (ne quali sono con noi, & non sono contra di noi,& non seguitano con noi il Signore.)Cosi dice Beda.Et questo scacciar de demoni dichiara non pur la uirtù di Christo, ma che anco i benefici diuini, non solamente si danno per i maggiori, ma anco qualche uolta per i minori & imperfetti,intanto che anco in questo si dichiara la uirtù del nome di Christo,la quale indifferentemente può essere operata da grandi,& da piccioli.Onde Theofilo dice.Guarda la uirtù di Christo, in che modo la gratia opera per gli indegni,& non suoi discepoli. Cosi anco per i sacerdoti si santificano gli huomini, ancora che i sacerdoti non siano santi. Cosi dice Theofilo. Se adunque si fa opera buona da cattiui, non si dee ciò uietar loro, perche quantunque cotale opera non sia meritoria senza carità, nondimeno è opera,che può disporre altrui a emendar la uita sua. Per costui, che non era della compagnia de gli Apostoli, si nota il laico huomo, che non ha l'officio del predicare,nondimeno opera bene con parole,& con fatti,per scacciare i demoni de cuori de prossimi,quantunque non seguiti Christo per stato di religione, & per clericato.Ecco quanto è lo inuito alla humiltà,alla quale inuita,come a virtù christianissima, ma noi indugiamo di uenire a lei fino alla ultima hora, insuperbendo fino che potemo, ancora che diuentiamo diauoli,per superbia.

Filip. 1.

Nō si dee uietar l'opere buone a cattiui.

Mat. *Mat.* *Mal.* *dello* *dalo.*

ORA-

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, dammi che io uada al mare ripensando a peccati nella amaritudine, & mandi giù lo hamo nel cuor della contritione, & con la bocca aperta, nella confessione, paghi lo statero nella satisfattione, & cosi sia liberato dal tributo del diauolo, & dal suo riscuotere. Dammi anco che conuertito dall'alterezza, io diuenti come fanciullo, & humile ne gli occhi tuoi, & cosi meriti d'entrar nel regno della beatitudine per la uia stretta, & per la porta angusta. Et che anco io riceua per lo tuo nome i piccioli & humili, facendo loro seruitij di carità, accioche riceuendo te in persona loro, io sia riceuuto da te nel cielo. Amen.

DEL NON SCANDALEZARE i piccioli, & pargoletti esteriormente, & del non disprezzarli interiormente. Capit. VI.

Mat.18 Matt.9. *Male dello scãdalo.*



POI che il Sig. hebbe rimossogli Apost. dall'alterigia, & dalla cõtesa del riceuimẽto dello honore, il qual riceuono coloro che humiliano se medesimi, cõseguẽtemẽte gli reuoca dalla pena, nellaquale incorrono coloro, che contendono, per ambitione, o che danno scandalo a minori. Perche secondo Chrisostomo. Si come quelli, che honorano questi, haranno mercede, per amor di Dio, cosi quelli che dishonorano, cioè scandalezano sosteranno l'ultima uendetta. Et coloro scandalezano, che col detto, o col fatto suo non retto, danno occasione a qualunque si uoglia di rouinare in peccato, & con parole, o con essempio li mette alle mani. Et primamente ammonisce lo schiuar lo scandalo attiuo o alieno, & poi il passiuo & proprio. E' adunque il senso. Voi Apostoli, non uogliate contendere del principato dello honore, perche con questo scandalezarete & perderete i piccioli, & pargoletti, non di età, ma di fede, & nuouamente conuertiti, & nati in Christo; onde sono detti piccioli coloro, che humiliandosi dall'alterezza superba, diuengono piccioli, & pargoletti, per uolontà loro nella patientia, & nella humiltà, i quali per ancora sono infermi, & debili nella fede, & possono leggermente per cattiui essempi, uolgersi à cose non lecite. Questi tali non si debbono scandalezare, perche i minori tosto si scandalezano, ma i maggiori non cosi facilmente. Rettamente adunq; colui, che può esser scandalezato, è detto picciolo, & pargoletto, perche niuno si scandaleza o rouina in peccato per detto o fatto altrui, se non in quanto che sarà pargoletto, & di poca uirtù. Perche il grãde, & di perfetta uirtù, cioè il robusto in fede & in carità, percioche egli vedrà, o udirà, o patirà, nõ si distoglie cosi facilmente dalla fede, & dalla uerità, nè rouina in peccato, per cattiuo detto o fatto altrui, perche come si dice ne Prouerbi. Non contristerà il giusto, ciò che gli auuerrà. Dice adunque, *chi scandalezzerà uno di questi piccioli che credono in me, sarà meglio che gli sia appiccata al colo una mola asinaria, & sia getatto nel profondo del mare.* Mola asinaria è quella che tirano, o uoltano gli asini, o i caualli con la ruota ne molini, & per questa s'intende ogni qualunque graue, & pesante pietra, quasi dicesse. Molto piu vtile, & meglio è, che lo innocente, & anco il penitente colpeuole, finisca la uita temporale con grauissima pena, piu tosto che meritar la morte eterna col scandalezare, & mandare in perditione il fratello. Et è più tosto da eleggere l'essere afflitto temporalmente, ch'esser cruciato in eterno: Oue Gieronimo dice. Fauella secondo l'usanza della prouincia, doue la pena de maggiori delitti presso a Giudei fu, che legato un sasso al collo del malfattore, lo gettauano in mare. Et gli stà bene, perche è molto meglio per la colpa riceuer breue pena, ch'esser serbato a eterni tormenti. Perche Dio non giudica due uolte in una medesima cosa. Cosi dice Gieronimo. Si può questo pigliare anco, per il peso de peccati, perche, *gli stà bene*, cioè al peccatore, *che gli si appicchi al collo una macina d'asino, & sia gettato nel profondo del mare*, la macina asinaria è il peso della penitentia, il

Pro. 15. *Dio non giudica due uolte in una cosa medesima.*

il mare è l'amaritudine della contritione. Al peccatore adunque stà meglio sommergersi con la macina asinaria, cioè con graue penitenza, nel profondo del mare, cioè d'amara, & cordial compuntione, che esser riseruato all'eterna dannatione. Chiunque uorà diligentemente auuertire a questo, il peso della penitentia non gli parrà graue, ma molto lieue. Et soggiugne, *guai al mondo*, cioè a gli huomini mondani, *da gli scandali*, cioè per gli scandali, che fanno a gli altri. Perche s'è tanto graue cosa lo scandalezare i piccioli, in tanto che è meglio che chi scandalezza un picciolo si getti in mare con una mola al collo, il che non è poco, ouero quel che è piu, *guai*, eterno soprastà a esso, *mõdo*, cioè amatori, & peccatori del mondo, *da gli scandali*, cioè per gli scandali, che essi non schiuano, nè temono di scandalezare i prossimi, dando tanti, & cosi grandi scandali, non pure a piccioli, ma anco a grandi. Lo scandalo de prelati, & de religiosi è piu pericoloso & più graue, perche il fatto loro si prende più per essempio. Ma perche si potrebbe cercar da lui s'è cosi male lo scandalezar gli altri, perche permetti tu che uengano gli scandali? Risponde, *perche è necessario*, cioè espediente & utile, per approbatione de gli altri, *che uenghino gli scandali*, cioè, impedimenti della buona con-
1.Cor.2. uersatione che piace a Dio. Et però dice l'Apostolo. Bisogna, che ci siano le diuisioni, accioche coloro, che sono approbati, siano manifesti in uoi. Onde Gieronimo dice. Si come è necessario, che il fuoco scaldi, & la neue faccia freddo, cosi è necessario, che l'iniquità del mondo pieno di errori, partorisca scandali, & che la carità de perfetti luca nelle opere di pietà. Cosi dice Gieronimo. Non è necessità assoluta, ma tanta per suppositione, cioè tanta supposita, che apparisca nella iniquità del mondo. Conciosia che non è necessità alcuna, che constringa i cuori humani a essere iniqui, i quali nondimeno perche sono iniqui, necessariamente commuouono gli scandali. Onde secondo Chrisostomo. Non distrugge il libero arbitrio, nè suppone la necessità di alcune cose, ma predice quello, che al tutto ha da essere, nè perche egli lo predisse, perciò si fa, ma perche al tutto doueua uenire, però lo predisse. Gli scandali sono prohibitioni della retta uia, & *è necessario che uengano*, cioè al tutto uenghino. Ma perche di nuouo si potrebbe arguire, se è necessario, che uengano gli scandali, adunque coloro, che gli fanno, non si debbono punire, risponde, che sì, dicendo: *In uerità, guai*, cioè di eterna dannatione, *a quell'huomo, per ilquale*, causalmente, & per cui uitio, *uiene lo scandalo*, se nondimeno può schiuar senza peccato, ilquale per suo uitio fa, che per lui si faccia, quello che è necessario, che si faccia nel mõdo. Perche si come dice Chrisost. Se fosse necessità, non direbbe guai all'huomo, onde dice, miseri coloro, i quali per elettione sono pernitiosi. Onde Theofilo dice. Cercano alcuni, s'è necessario che uenghino gli scandali, perche cagione il Signore riprende gli autori de gli scandali, percioche quello che partorisce la necessità è ueniale. Ma auuertisci, che questa necessità sortisce la origine sua dal libero arbitrio, percioche uedendo il Signore, in che modo gli huomini si danno al male, ne propongono cosa alcuna di bene, disse, che quanto è per consequenza di quelle cose, che uengono, è necessario, che auuenghino gli scandali. Si come il medico uedendo che alcuno usi malamente la dieta, dirà è necessario che costui s'amali, cosi a colui che induce lo scandalo dice, guai, & gli minaccia pena. Oue anco Gieronimo dice. Essendo necessario, che in questo mondo siano fatti de gli scandali, ciascuno, col suo uitio si fa manifesto a gli scandali, & insiememente per general sententia è percosso Giuda, ilquale haueua preparato l'animo al tradimento. Cosi dice Gieronimo. Et se alcuna uolta alcuno fa scandalo utilmente, non però sarà giudicato da Dio secõdo l'utilità, che peruiene dallo scandalo, ma secondo l'esito, che lo scãdalezãte intende. Il crocifigger Christo fu bene, nondimeno coloro, che lo crocifissero, non fecero bene.

Dio giudica sempre l'opera dalla nequitia di chi pecca, non per l'euento de commodi che indi ne nascono, le quali cose esso solo fa, & utilmente dispone, ma come dice, Chrisostomo per la pena di colui, che scandaleza, impara il palio di colui che salua, percioche se non gli fosse tanto a core la salute d'una sola anima, non minaccerebbe a coloro, che scandalezano tanta pena. Et meritamente *guai a colui, per il quale uiene lo scandalo*, perche fabrica la uia de gli altri, conciosia, che si come chi auuelenasse una fonte, sarebbe cagione della morte di chi ne beuesse, & che morisse, cosi è dello scandalo. Di ciò Gregorio dice cosi. Sappia colui, che darà qualunque essempio di mala conuersatione a gli altri, che bisognerà che dia conto di tutti coloro, che lo haranno seguito.

Contra le donne che si liscino il uolto, e pompeggiano.

Et anco Chrisostomo dice. Se lo huomo, o la donna s'ornerà, & col uolto alletterà a se chi gli guarda, quantunque di quindi non proceda alcun danno, nondimeno patirà il giuditio in eterno; perche offeri il ueleno, quantunque non ui fosse chi beuesse perche la bellezza infonde il ueleno nell'anime. E'adunque gran peccato lo scandalo, però l'huomo se ne dee grandemente guardare. Onde Agostino dice. Peccano piu coloro, che infiammano gli altri al peccato, & gli leuano da Dio, che coloro, che crocifissero la carne di Christo. Et anco Isidoro, dice. Sono peggiori coloro, che o con la dottrina, o con gli essempi corrompono la uita, & i costumi de buoni, che non sono coloro, che mettono a sacco l'altrui facultà, & che predano i campi, & le possessioni. Et perche trattò dello scandalo attiuo, che noi facciamo, uietandone, che noi non scandaleziamo i credenti; hora tratta dello scandalo passiuo, che noi patiamo, ammonendone, che ci guardiamo da quelli, che scandalezano, perche spesso nulla o poco è differente nel uitio è lo scandalezare, & ingannare, che l'essere scandalezato, & ingannato. Dee adunque l'huomo guardare alcuno che non si scandalezi o per se, o per altri.

Altri ne scandale za a tre modi.

Altri puo dar materia di scandalo a tre modi, o per aiuto, il che si nota, per la mano, o per seruitio, che si nota per il piede, o per consiglio, che si nota per lo occhio. Ma secondo che alcuno dà a se materia di scandalo, può essere o per attion propria, che si nota per la mano, o per effetto, che si nota per il piede, ouero per cognitione che si nota per l'occhio. A fuggire adunque il peccato dello scandalo, induce una metafora de membri, & arguisce. Il peccato di coloro che scandalezano è tale, che se sono congiunti con noi, come desiderati, & carissimi membri al corpo, & che ne siano a noi necessarij, come la mano, & il pie, o lo occhio, essi che cosi scandalezano, & offendono la uita, sono al tutto da esser lasciati, & abbandonati da noi. Dice adunque, *ma se la tua mano*, cioè il tuo aiutatore, quantunque utile a te, il quale a guisa di mano ti serue, & opera per te, & ti dà ausilio, & che ti difende, si come tua destra, *o il piè tuo*, cioè il tuo discursore, o consigliero, che ti sopporta nella sollecitudine, & nella fatica, & che come piè porta la infermità tua, *ti scandaleza*, cioè ti offende in causa dell'anima, *taglialo*, quanto all'affetto, cioè rompendo esso affetto, *& gettalo uia da te*, quanto all'effetto, cioè schiuando la società sua, & s'intende se non lo puoi castigare. Et soggiugne la ragione dicendo, *bene*, cioè meglio, *ti è, entrar nella uita debile*, cioè senza pernitiosi aiutatore, o compagno, *o zoppo*, cioè senza pernitioso sostentatore, amico, o aiutatore, & priuato di sopportatione di queste cose, *che hauendo due mani, o due piedi*, cioè due aiutatori, o due sopportationi, cioè di te stesso, & dell'amico, che scandaleza, *esser messo nel fuoco eterno. Et l'occhio tuo*, cioè il consultore, o il proueditore, o gouernatore accorto a considerare, il qual ti conduce come fa l'occhio, o che e amato da te come lo occhio, *ti scandeliza*, cioè vuol condurti in errore, *cauato*, separandolo per uolontà, *& gettalo uia da te*, separandolo dalla tua compagnia, *bene*, cioe utile, *è a te con uno occhio*, cioè con semplice uerità, si che tu non habbia se non la tua prouidentia, consiglio & gouerno, *entrar nella*

la uita,che hauendo due occhi, cioè doppie prouisioni, & doppio consiglio, cioè il tuo, & quello dal cattiuo amico, *esser messo nella gehenna del fuoco*, secondo Agostino, per l'occhio intendiamo l'amato amico consigliero, perche l'occhio mostra il uiaggio. Ma quello, che è destro si intende il consigliero nelle cose diuine, & il sinistro è il consigliero nelle terrene, onde il senso è questo. Qualunque cosa si sia quella, che tu ami in tanto, che la tieni per lo occhio destro, *se scandaleza*, cioè, ti è di impedimento alla uera beatitudine, *caualo, & gettalo uia da te*, perche si debbono fuggire l'occasioni del peccare. Ma la destra mano si piglia per il diletto aiutatore nelle opere diuine, le quali sono necessarie a questa uita, & al corpo. Similmente è del piede secondo il suo modo. Et soggiugne il Signore di esso predetto fuoco, *doue il uerme*, cioè il rimorso, & il cauterio della conscientia, *loro non muore*, nè si riposa rodendosi per dolore, & mordendo l'anima, che non habbia fatto bene, perche ogniuno sarà accusatore di se medesimo, rammemorando le cose, che harà fatte nella uita sua. Oue ambrogio dice. Qual pena piu graue che la interna ferita dellla conscientia? Non si dee fuggire, piu che la morte? piu che l'esilio? & il fuoco della gehenna di fuori ardendo il corpo, non si estingue, perche è fuoco afflittiuo, & non consuma, & però la sua materia durerà sempre, nè ha contrario, onde possa esser corrotto. Onde Beda dice. Ma si come il uerme à dolore interno, che accusa, cosi il fuoco è pena di fuori, che incrudelisce. Et il senso delle predette cose in somma è questo. Se la compagnia de gli amici & de parenti, quantunque paia utile, sarà occasione della rouina dell'anima tua, si dee tagliarla, & rimuouerla da te, perche è meglio essere in paradiso senza cosi fatti amici, o parenti, che hauerli tali, & esser poi nell'inferno, percioche non è cosa che noi debbiamo amare, quando ella sia contra la salute dell'anima nostra. Onde Cassiodoro dice. La giustitia non conosce padre, nè madre, ne guarda a persona, ma considera & attende solamente a Dio. Rompi adunque ogni affetto carnale, & separalo da te, se sei maggiore & piu potente. Se minore, separati da lui, & per quanto tu puoi schiua la compagnia di colui, che tu non puoi castigare, perche non è cosa tanto nociua, quanto la dannosa compagnia. Et però debbiamo, fuggir da gli amici che sono incorreggibili, accioche se uogliamo hauer parte con loro in questa uita, non pericoliamo insieme con loro nella futura. Onde Gieronimo dice. E meglio che tu manchi de parentadi, & de gli emolumenti carnali, che mentre uuoi far guadagno de tuoi parenti & amici, trouar cagioni di rouine. Però non si preponga all'amor del Signore, non fratello, non moglie, non figliuoli, non amici, non ogni altro affetto, che ne puo escluder dal regno de cieli. Conosce ogni uno de i credenti ciò, che gli possa nuocere, o in che cosa habbia animo sollecito, & sia spesso tentato. Meglio e far uita solitaria, che perder la vita eterna per le cose necessarie di questa vita. Meglio è esser saluato solo, che perir con molti. Cosi dice Gieronimo. Et nota, secondo Agostino, che anco per questo si separano da quelli, da quali si separano, perche non si consente a coloro, che persuadono i mali, cioè che scandalezano. Ma si domanda ciò che si dee lasciar per lo scandalo. Si risponde, che quello, del qual si domanda, o è cattiuo in se, o mortale, o ueniale, & tal nõ è dubbio, che si debbe lasciare, o che è buono, & allora, o è buono di precetto, & questo l'huomo nol dee lasciare, perche niuno dee peccare per schiuare il peccato d'altri, o è buono di auuantaggio, & questo quantunque si potesse lasciare per lo scandalo d'altri, non si dee però far totalmente, ma interporlo alcuna uolta per a tempo, perche è di perfettione, & di uerità della uita, ancora che non di necessità. Onde non si dee lasciare semplicemẽte per rispetto de gli scandali, la uerità della uita, della giustitia, & della dottrina. Onde il uerso.

Cedano gli scandali a la uita,
A la giustitia, a la dottrina.

Di ciò uedi molte cose che si sono dette nel

Verme della conscientia.

Gli amici et i parenti si debbono posporre alla salute nostra.

te nel

Eccellenza dell'humiltà.

te nel precedente capitolo. Et si dee notare, che noi leggiamo in questo luogo molte eccellenze della humiltà. Percioche la humiltà ha eccellenza. Prima nel collegio de santi, perche è essemplare del popolo santo onde, *chiamando un fanciullo, lo mise nel mezo di loro.* Seconda, nel l'officio, perche è portinara del paradiso, onde, *se non ui conuertirete, & diuenterete come fanciulli, non entrerete nel regno de cieli.* Terza nel premio, perche, è de maggiori del regno. Onde *chiunque si humilierà, si come questo fanciullo, costui è maggior nel regno de cieli.* Quarta nel primato, perche è Vicaria di Christo, onde *chi riceuerà un fanciullo tale, in nome mio, riceue me.* Quinta nel giudicio, perche è spetial uendicatrice dell'obbrobrio. Onde *chi scandelezerà di questi piccioli, è bene, &c.* Sesta in questo esilio, perche i suoi ministri, compagni, & aiutatori son gli angeli beati. Onde seguita. *Guardate di non sprezzare un di questi piccioli, perche gli angeli loro, &c.* Poi che hebbe insegnato a schiuare lo scandalo, conseguentemente insegna a schiuare il disprezzo, ilquale è quasi radice d'esso scandalo. Perche quantunque il Signore per schiuar lo scandalo, comandasse che si rifiutassero, & scacciassero tutti i carnali effetti, non però tanto che si sprezzino coloro, della salute de quali possiamo hauere speranza, della qual debbiamo essere solleciti. Onde ne da spetial causa di non disprezzare i piccioli, & pargoletti, ma di honorarli, & di cercar la salute loro, perche essi sono molto cari a Dio, il che si mostra per due cose. Dice adunque. *Guardate di non sprezzar uno di questi piccioli*, come se dicesse secondo Gieronimo. Non uogliate sprezzare quanto è in uoi, ma dopo la uostra salute, cercate anco la loro sanità. Ma se uedrete che perseueranno ne peccati, è meglio che ui facciate salui, che pericolar con molti. Et prima mostra ciò della honorabile custodia de gli angeli dicendo, *perche io ui dico che gli angeli loro*, cioè assegnati loro in cielo, *uegono sempre la faccia del padre mio, che è ne cieli*, cioè lo godono per uisione di manifestatione di Dio. Perche la faccia di Dio, secondo Agostino, si dee intendere la sua manifestatione, & però possono annunciare, & riferir l'ingiurie fatte a coloro che essi custodiscono. Et la ragione è dalla maggiore, pche i piccioli nõ sono sprezzati, da maggiori, cioè da Dio padre celeste, & da gli angeli beati, adunque ne anco da minori, cioè huomini miseri debbono esser sprezzati, come se dicesse. Voi non douete disprezzare, ma honorare coloro, i quali Dio padre celeste così honora, & dignifica, poi che deputa alla custodia, & al seruitio loro gli angeli beati, conciosia che quello, di che Dio ha tanta cura, non dee essere sprezzato da gli huomini. Se adunque gli sprezzerete, gli angeli auiseranno, & il padre mi farà uendetta di uoi. Onde Gieronimo dice. Gran degnità dell'anime, che ciascuna d'esse hà dal nascimento in sua custodia un'angelo, così gli angeli essendo attorno al seruitio nostro, perche quiui sono doue operano, ueggono Dio in cielo a faccia a faccia, & quãtunq; siano mandati, nondimeno ueggono il padre, perche sempre s'accostano a Dio, per apperta uisione, & perche Dio è presente per tutto, & però lo ueggono in terra. Sono adunque mandati inanzi al Signore, perche da qualunque luogo uengono, corrono dietro a esso, che è per tutto, & quando uengono a noi, empiono di fuori così il ministerio, che non mancano mai di dentro per contemplatione. Conciosia, che quantunque siano mandati in seruitio per salute de gli huomini, nondimeno non si partono dalla diuina contemplatione, ma stanno alla presenza di Dio per continoua contemplatione. Et ben disse, *che è ne cieli,* perche quantunque sia per tutto per essenza, presenza, & potenza, nondimeno si dice spetialmente, che è ne cieli, doue è presente a beati per aperta uisione. Non debbono adunque essere sprezzati, ma honorati, quelli che Dio così honora, perche il disprezzo loro, ascende al disprezzo di Dio, la cui imagine essi tengono. In essi parimente sprezzati, si sprezzano gli angeli loro ministri, & custodi.

Angeli guardiani, & custodi de gli huomini.

di. Si soggiugne poi un'altra ragione, presa dalla redentione di Christo. Onde Chrisostomo dice. Non dite colui è fabbro, colui è sartore, colui è uillano, sono uenerabili per gli Angeli, che sono mandati loro, ma quel che è maggior cosa, sono uenerabili per la redentione del Signore. Seconda adunque i piccioli non si debono sprezzare, ma honorare, i quali Dio amò così che per loro, iquali peccarono tutti in Adamo, & erano periti, mandò per saluarli il figliuolo suo, in similitudine di carne di peccato. Onde dice, *perche uenne*, & discese di cielo, *il figliuolo dell'huomo*. Saluatore de gli huomini, *a saluare quel che era perito*, cioè la generatione humana, non solo i grandi, ma anco i piccioli. Come se dicesse. Voi non douete sprezzare, & conturbando mandare in perditione quelli che io uenni a saluare, perche io mi sono degnato di farmi huomo per gli
Rom. 14. huomini. Et anco l'Apostolo dice. Non uoler contristare, & perdere il tuo fratello, per ilquale Christo è morto. Non si debbono adunque sprezzare i piccioli, i quali sono presso a Dio di tanta stima, che uenne a morir per loro, nè debbe il seruo sprezzar coloro, che il Signore amò tanto, ma con l'essempio suo, mettere ogni cura per saluar quelli, i quali il Signor uenne per saluare. Et questa ragione, o cogitatione, secondo Chrisostomo, e maggior della prima. Graue cosa è lo sprezzar quello, che Dio honora, essendo suo custode l'Angelo, ma piu graue, poi che il figliuolo di Dio uolle uenir nel mondo per salute loro. Del predetto ministerio de gli angeli. Bernardo dice a questo modo. Il fedele paraninfo, † conscio dello scambieuole amore, ma non inuidioso, non cerca la gloria sua, ma quella del Signore. Discorre fra il mezzo dell'amato, & dell'amata, offerendo uoti, & portando doni, desta questa, placa quello. Qualche uolta anco quantunque di rado, rappresenta loro a se parimente, rapendo o questa, o adducendo quello. Percioche è domestico in palazzo, nè teme repulsa, & uede ogni di la faccia del padre. Onde Anselmo dice. Migliaia di migliaia per compire i ministerii del padre, uanno continouamente con leggiadro corso fra il cielo, & la terra, quasi api affaccendate fra le cassette loro, & i fiori, disponendo il tutto dolcemente, popolo, accinto, che non ha indugio o macchia d'innobbedienza. Così dice Anselmo. Tu uedi quanto fedelmente i nostri angeli ci seruono, & quanto sono solecciti uerso noi, onde debbiamo portar loro gran riuerenza, & lodargli ogni giorno, & render loro infinite gratie, & non pensare, parlare, o operare cosa alcuna non lecita, & brutta alla presenza loro. A questo n'ammonisce Bernardo dicendo. Comandò a gli angeli suoi, che ci custodischino in tutte le sue uie. Quanto dee questa parola mettere in te riuerenza, apportarti diuotione, darti confidenza. Riuerenza per la presenza, diuotione per la beneuolenza, confidentia per la custodia. Camina cautamente, gli angeli ti sono *Sal.* 98.
presenti, si come è stato commesso loro, in tutte le tue uie. Habbia riuerenza al tuo angelo, in qualunque luogo, in qualunque cantone, che tu ti truoui, & non hauere ardire alla sua presenza di far quello, che tu non ardiresti alla mia presenza. Che darai tu al Signore per rimuneratione di quello, che egli ti ha datto? Certo a lui solo honore, & gloria. Perche a lui solo? perche esso comandò, & ogni ben dato non è se non da lui. Veramente, che s'egli mandò, non debbiamo essere ingrati a loro, che per tanta carità uengono da lui, & che souengono a noi in tanta necessità. Siamo adunque diuoti, siamo grati a così fatti guardiani, & richiamiamoli a noi quanto possiamo. Così dice Bernardo. Et però di l'officio diuino con ogni attentione, distintamente, & con letitia, & portati così riuerentemente, & humilmente in tutte le cose, cioè pensando, parlando, uedendo, ascoltando, stando, & sedendo, supplicando, & in ogni altra cosa appartenente all'interiore, & esteriore huomo in questo officio, quasi che tu uegga Dio, & la beata Vergine con tutti gli angeli, & i santi con gli occhi corporali alla tua presentia,

† *Auspice, preposto alle nozze dalla parte dello huomo.*

penſando che ſenza alcun dubbio gli angeli ſanti ſono preſenti, nel coſpetto de quali tu canti a Dio preſenti quiui, & per tutto. Onde in che modo Dio poſſa raccoglier nell'oratione l'intention ſua, lo inſegna Baſilio dicendo. In che modo non otterrà alcuno, che nell'oratione, il ſuo ſenſo non uada uagando, ſe ſarà certo d'eſſere dinanzi a gli occhi del Signore? Penſi adunque l'huomo di ſtare in pie, d'eſſere diſteſo in terra auanti al coſpetto di Dio, & parlar ſeco, & ſarà aiutato dall'andar uagando con la mente. Onde Gieronimo dice. *Hier. 18* Ricordati, che io ſtetti nel tuo coſpetto, perche io parlaſſi bene per loro, anzi temo di ricordar di ſtare auanti al coſpetto di Dio. Coſi dice Gieronimo. Et perche gli huomini hanno da accompagnarſi con i beati ſpiriti, però qui dice, che chiunque è nella chieſa, *& maſſimamente nella religione*, & amminiſtri fidelmente, & humilmente, & diuotamente, *Sal. 98.* & quelli con fraterna carità ſouengono a gli infermi, a pellegrini, a poueri, & a loro medeſimi uicendeuolmente, ſono nel primo grado agguagliati a gli Angelici ſpiriti. *Angeli.* Ma quelli, che ſono intenti a Dio piu famigliarmente con oratione, & deuotione, & impiegano la dottrina, il conſiglio, & l'aiuto loro ne proſſimi, ſono poſti nel ſecondo grando fra gli Arcangeli. *Arcãgeli.* Et quelli, che s'eſſercitano in patienza, in obbedienza, in uolontaria pouertà, & humiltà, operando fortemente tutte le uirtù, aſcendono al terzo grado con le Virtù. *Virtù.* Ma chi contraponendoſi a uitij, & alle concupiſcenze, diſprezzano il diauolo con tutte le ſue ſobornationi, otterranno il trionfo della gloria nel quarto grado con le Poteſtà. *Poteſtà.* Ma quelli che amminiſtrano, & reggono bene nella chieſa le cure, & le prelature commeſſe loro dell'anime, uegliando dì, & notte nel guadagno d'eſſe anime, & raddoppiando con ogni sforzo il talento creduto loro, poſſederanno per la fatica loro la gloria del regno nel quinto grado co Principati. *Principati.* Et quelli, che riuerentemente s'inchinano con ogni humile ſoggettione al la diuina maeſtà, & per la ſua gloria riueriſcono, & amano ogni huomo, & per quanto poſſono conformano loro medeſimi a Dio, alla cui magine ſono fatti, ſottoponendo la carne loro allo ſpirito, mortificando l'incentiuo col dominar l'anima loro, & inalzarſi alle coſe celeſti, s'allegreranno nel ſeſto grado cō le dominationi. *Dominationi.* Ma quelli che ſeruono con ſollecite meditationi, & contemplationi, abbracciando la nettezza del cuore, & la tranquillità della mente, haranno nella fede quietiſſima habitatione, i quali meritamente ſono chiamati paradiſi di Dio, ſecondo quel detto. Le delitie mie ſono l'eſſer co figliuoli de gli huomini, de quali anco dice. Caminerò in loro, & habiterò con loro, ſaranno accompagnati nel ſettimo grado co Throni. *Throni.* Ma quelli che ſoprauanzano tutti gli altri per ſcienza, & per cognitione, & che con ſingolar beatitudine ueggono Dio da faccia a faccia con mente illuſtrata, & quelle coſe, che eſſi attingono † da lui fonte d'ogni ſapienza, rifondono in lui per dottrina, & illuminatione de gli altri, ſaranno allogati nell'ottauo grado dell'Aſcenſione con gli ſpiriti Cherubini. *Cherubini.* Et quelli, che con tutto il cuore, & con tutta la mente amano Dio, & ſe immergono tutti nel fuoco eterno, che è Dio, & fatti ſimili a lui, di già amano tutte le coſe in Dio, non con l'amor loro, ma col diuino amore, come quelli che ſono amati da lui, & amano per Dio tanto gli amici quanto in nemici, i quali niuna coſa può diuidere, & ſeparare da quell'amore, perche quanto piu i nemici ſi leuano loro contra, tanto piu ſi mantengono nell'amore unitiuo, & non ricercano nulla di conſolatione, ò di commodo temporale, ſe non quanto s'aſpetta a laude, & a gloria di Dio, acceſi, & inebbriati anco da tanto feruente amore, che non temono di paſſare a Dio per mille morti con l'eſſempio de gli Apoſtoli & de Santi, percioche ſprezzate tutte le pene & tribolationi, ſopportano allegramente nella carne mortale, & nella uita preſente ogni moleſtia per il feruor dell'amore, fellicemente ardendo in ſe medeſimi, & accendendo gli altri, in modo che ſe poteſſero inſiammerebbono tutti gli huomini nel deifico

† Canano, tragono, comeſi trahe la acqua dal pozzo col ſecchio, uoce pura Toſcana

deifico amore, & gli farebbono perfetti, accioche ardessero insieme con loro, & che piangono i uitij, & i peccati de gli altri come loro proprij, & non cercano le cose loro, ma aspirando sempre, & cercando con l'animo, sopra tutte le cose amano la faccia desiderabile del solo Dio padre, questi meritamente saranno computati nel nono grado co Serafini. Fra quali, & Dio, non sono trapoſti altri spiriti, che lo contemplino piu da presso, & che siano piu di questi accosto a Dio.

Serafini.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, maestro, & rettor buono, gouerna, & reggi propitio tutte le cose mie esteriori, & interiori, si che mai da me a gli altri, ò in me da gli altri peruenga scandalo alcuno, ma la tua gratia tagli, & lieui del tutto ogni occasione di scandalo. Dammi anco, che io non presuma di sprezzare nessun de piccioli, & pargoletti, ma piu tosto io mi studi di honorare ogniuno, iquali tu ti sei degnato di così fattamente honarare, che deputasti a guardia, & seruitio loro gli angeli beati, & tu medesimo per saluarli, uolesti uenir di cielo in terra nel mondo, & morire. Amen.

DI TRE PARABOLE, CIOE' della pecora, della dramma, & del figliuolo prodigo. Cap. VII.

Luca 15



Ndi, accioche alcuno non scandalezi, & disprezzi i piccioli, & per mostrar di quãta stima i piccioli siano presso al padre, soggiugne tre parabole per ordine. Ma secondo Luca due furono l'occasioni, ouero le cause di queste sue parabole, cioè l'appressarsi de publicani, & de peccatori, & il mormorar de gli scribi, & de Farisei, *percioche si accostauano* à Giesù Saluatore, *publicani, & peccatori*, che erano bisognosi di salute, *per udirlo*, perche riprendeua i peccati ragioneuolmente, & gli ammoniua non con austerità, ma con dolcezza, & con benignità, & prometteua loro sperãza di perdono. Tutti si debbono accostare in Christo uolentieri, perche potranno prouare in lui tutti i rimedi. De quali Ambrogio dice così. Ogni anima se ne uada a Christo, perche Christo è ogni cosa in noi. Se uuoi non hauer ferita, è medico. Se hai gran sete per febbre, è fonte. Se sei aggrauato da iniquità, e giustitia. Se hai bisogno d'aiuto, è uirtù. Se temi la morte, è uita. Se desideri il cielo, è uia. Se fugge le tenebre, è luce. Se cerchi cibo, è nutrimento, *& i Farisei mormorauano*, diuisi da gli altri con finta santità, & gli Scribi, per notitia della legge dottori del popolo, *dicendo, perche costui riceue i peccatori, & mangia con loro?* quasi dicessero. Costui è tenuto buono, & santo, & nondimeno riceue nella sua conuersatione & gratia i peccatori, & quello che è maggior cosa, mangia con loro come amico. Se i Farisei, & gli Scribi hauessero conosciuto che uenne in questo mondo per far salui i peccatori, non harebbono mormorato. Perche gli riceueua, accioche praticando con loro gli conuertisse da peccati, & gli illuminasse, & saluasse. Christo adũque mostra, che si debbono riceuere i peccatori penitenti, & sopra ciò adduce tre parabole. Percioche tre sono le cose, che sogliono indurre altrui a compassione, cioè la semplicità, la uicinità, & la necessità. Queste tre cose similmente inducono Dio ad hauer misericordia di noi. Prima la semplicità nostra, & a ciò s'appartiene la prima parabola della pecora. Percioche l'huomo è semplice rispetto al nemico, che è tanto astuto, cioè il diauolo. Onde il Salmo esclama. Ho errato come pecora, che peri, ricerca il tuo seruo. Seconda, la nostra uicinità, laqual contrasse con noi, & a ciò s'appartiene la seconda parabola della dramma perduta, nelaquale è l'imagine del Re, & così la promissione del nome, così l'huomo è formato a imagine di Dio, & ha la soprascritione di Christo, perche è chiamato christiano da Christo, & però dee hauer compassione di noi, secõdo quel detto dell'Apostolo. Nessuno ha in odio la sua carne, &c. Terza, la nostra necessità, & pouertà, & a ciò s'appartiene la terza parabola del

Christo ammoniua i peccatori cõ benignità. *Luc. 15* *Tre cose inducono l'huomo ad hauer compassione.* *Sal. 118* *Efes. 5.*

figliuolo prodigo ritornato, che disse.
Luc.15. Quanti mercenarii sono in casa del padre mio, che hanno pane, ma io qui mi muoio di fame. Perche quando l'huomo conosce la sua miseria, & infermità, allora Dio gli porge la sua pietà. Onde si dice nel medesimo luogo, che il padre uedendolo si mosse a misericordia di lui. Rispondendo adunque a gli Scribi, & Farisei, che mormorauano, il Signor soggiugne prima la parabola d'una pecora erante di cento, laqual cercata, & finalmente trouata; *perche per infermità non puo caminare*, il pastor buono la porta su le spalle all'altro gregge, & uenendo a casa, chiama gli amici, & i uicini a rallegrarsi con lui che ha trouato la pecora, che era perita. La sentenza adunque di questa prima parabola, secondo Luca, è tale in somma. Se alcuno uolentieri riceue la pecora perduta, & poi trouata, non dee marauigliarsi nè sdegnarsi se io riceuo i peccatori à penitenza, iquali prima erano perduti per colpa. Ouero riferendo ciò a piccioli, de quali s'è parlato di sopra, la sentenza di questa parabola è tale. Si come non è uolontà del pastore, che perisca niuna delle sue pecore, cosi non è uolontà del padre celeste, che perisca uno, nè anco molti de piccioli, nè anco de gli altri. Adunque non si dee sprezzare il picciolo. Ma se perisce non perisce per sua uolontà, perche non pecca nè per uolontà di approbatione, di consiglio, ò di precetto suo nondimeno è dannato da lui stesso, perche ogni pena è dà lui. Nondimeno in questa parabola, secondo il senso mistico, si toccano sette cose in spetiale. Delle quali la prima è la creatione dell'huomo, & de gli angeli, quiui, *qual di uoi huomo, che habbia cento pecore*, la seconda è la preuaricatione dell'huomo creato, quiui, *& se perderà una di loro*, la terza, è l'incarnatione del figliuolo di Dio per cercar la pecora perduta, cioè l'huomo, quiui, *non lascia egli là le nouantanoue nel deserto*, la quarta è il ritrouamento di lui per la passion di Christo, quiui, *& quando ha trouata, lieto sopra le spalle sue*, la quinta è lo ascendere suo nel cielo, quiui, *& uenendo a casa*, la sesta è, lo inuito de gli angeli a rallegrarsi, quiui, *chiama gli amici, dicendo loro, rallegrateui con meco*, la settima è espressione di senso mistico, quiui, *ui dico cosi sarà allegrezza in cielo, &c.* Onde secondo Gregorio. Perche il numero di cento è perfetto, esso Dio hebbe cento pecore, quando creò, & posse dè la natuta de gli angeli, & de gli huomini, ma allora una pecora errò, & perì, quando l'huomo peccando, lasciò i pascoli della uita. Et per una pecora s'intende l'huomo, & & sotto un'huomo si intende l'uniuersità di tutti gli huomini dal principio del mondo fino al suo fine. Pcerche fu creato un'huomo solo, dal quale uscissero tutti gli altri, & nell'error di un'huomo solo errò tutto il genere de gli huomini, *ma nouantanoue*, cioè noue ordini di angeli, perche in numero semplice, & composto significa il medesimo, *lasciò*, per conto della humanità assunta, & presa da lui, *nel deserto*, ò ne monti, & eccelsi, cioè il cielo, ilquale il diauolo, & l'huomo abbandonò quando pecca. Il cielo è detto deserto, cioè derelitto, & abbandonato, si perche allora fu abbandonato dall'angelo, che fu uinto in lui, si perche fu ab bandonato dall'huomo, il quale doueua habitare. Inoltre perche in lui a guisa di diserto, sono dolci canti di uccelli, cioè di angeli. Et iui sono rose di martiri, & uiole di confessori, & gigli di uergini. Et accioche si reintegrasse la perfetta somma delle pecore nel cielo, cercaua l'huomo perduto in terra, *& trouando la pecora, se la mise su le spalle, & la riportò al gregge.* Hauendo adunque il pietoso pastore trouata la pecora perduta, non la punì, non la percosse, non la condusse al gregge strascinandola, ma mettendosela humilmente su le spalle, & portandola clementemente, la ripose nel gregge. Allora ritrouando la pecora se la pose su le spalle, quando prendendo natura humana, egli portò i peccati nostri, perche per riscuotere l'huomo, pigliò natura humana, & portò ne suoi bracci distesi in croce i peccati de gli huomini, cioè la pena de peccati nostri. Et secondo Ambrogio. Le spalle di Christo sono i bracci dellla croce. Iui diposi i miei peccati. In quella croce di-

di nobil patimento mi riposai. Et si dee auuertire che Christo rallegrandosi, si pose la pecora sù le spalle, perche quantunque il dolore della passione, & della morte fosse grande, col quale cercò il genere humano, & se lo pose su le spalle, nondimeno sostenne lietamente questa fatica, & questo dolore per ricuperare la pecora perduta. Ma trouata la pecora, ritorna a casa, perche ristorato, & ricuperato l'huomo, se ne tornò al celeste regno, alqual ritornò con la pecora quando ascese in cielo, & condusse con seco prigiona la prigionia. Et chiama gli amici, & i uicini, cioè cori de gli angeli, che sono suoi amici, perche custodiscono continouamente la sua uolontà, & uicini, perche godono assiduamente per chiarezza di uisione, *dicendo loro. Allegrateui*, insieme con esso meco, *perche ho trouata la pecora, che era perduta*, secondo Gregorio, non dice. Rallegrateui della pecora trouata, ma dice, con meco, percioche la allegrezza sua è la uita nostra, & quando noi ci riduciamo al cielo, adempiamo la solennità di quella letitia. Ouero si ha da rallegrarsi con lui, perche non si è affaticato indarno, nè indarno è morto, poi che trouò la pecora perduta. Ma non si ha da fare allegrezza con la pecora, perche non fu trouata per nessun suo merito. Et soggiugne concludendo, *vi dico, che così sarà allegrezza in cielo sopra un peccatore, che farà penitenza, piu che sopra nouantanoue giusti, che non hanno bisogno di penitenza*, non dice, che penserà di far penitenza, la quale è penitenza di coloro, che la uanno allungando di hoggi indomani, nè dice che insegnerà, che è de predicatori, che hanno molte parole, nè dice che mostrerà penitenza, che è penitenza de gli hippocriti, & de simulatori, ma dice che farà penitenza, che è penitenza de deuoti. Non è adunque da rallegrarsi solamente della redentione del genere humano, ma in qualunque hora che si conuerte un peccatore, si fa allegrezza da gli angeli di Dio, attento che si supplisce al numero loro per la conuersione de peccatori. Onde Agostino dice. Chi cancella il peccato per penitenza, sarà in eterno consorte † della angelica felicità. Quinci è, che sopra la conuersione del peccatore, si dice che gli angeli s'allegrano in cielo, quasi come di suo consorte. Perche come dice Origene. Noi diamo occasione a gli angeli in cielo di allegrezza, quando caminando sopra la terra, habbiamo conuersatione in cielo. Secondo Ambrogio. Gli angeli, perche sono ragioneuoli, s'allegrano non immeritamente della redentione de gli huomini, quantunque ciò gioui all'incentiuo della bontà, se ciascuno crede che la sua conuersione habbia a esser grata a cori de gli angeli, al patrocinio de quali debbe aspirare, ò temere d'offendergli. Tu adunque sia occasione di letitia a gli angeli, accioche si allegrino del tuo ritorno. Et Beda dice. Il Signore adunque trouò la pecora, quando restaurò l'huomo, & sopra lei trouata è maggiore allegrezza in cielo, che sopra nouantanoue, perche è maggior materia di lode diuina nella ristauratione de gli huomini, che nella creatione de gli Angeli. Conciosia che creò gli angeli mirabilmente, ma piu mirabilmente ristaurò l'huomo. Così dice Beda. Benche adunque il pastore ami molto piu nouantanoue pecore che la sola centesima, nõdimeno taciuto dell'altre, mostra in molti modi di allegrarsi della pecora ristaurata. Così parimẽte il Saluatore si allegra piu della riparatione dell'huomo, cioè, mostra di allegrarsi piu, & con diuersi segni, che della stabilità de gli angeli. Percioche è usatissima cosa, che quantunque non l'amiamo, nondimeno facciamo maggiore allegrezza di colui, il qual noi uediamo esser liberato da maggior pericolo. Si come adunque il pastor s'allegra con particolar letitia dell'hauer trouato una pecora, non perche ami piu quella sola che tutte l'altre, ma perche ha in quella piu ragione di allegrarsi, che non ha nell'altre, così Dio ha spetial ragione di allegrezza del ritornar del peccatore, piu che nõ ha di tutti gli altri, che stanno fermi nella giustitia. Nondimeno pareg-

† *Partecipe, compagno, portioneuole.*

pareggiato il tutto, quelli che stanno fermi nella giustitia sono molto piu amati da Dio. Per l'huomo, che ha cento pecore, si significa il presidente del monasterio, o della chiesa, che ha sudditi in qualunque numero. Perche spesso si mette nella scrittura numero finito per non finito, & se ne perderà una per apostasia, † ò per altra occasione, lasciate le altre nel deserto, cioè nell'osseruanza claustrale, ò ecclesiastica, che è detta deserto, perche pare che iui sia asprezza, & è abbandonata da molti, ua a quella che era perita per ridurla a bene. Et si allegra di hauerla ridotta, & molto piu che dell'altre che non errano, non perche ami piu quella che l'altre, ma perche ha spetial ragione di allegrarsi del suo ritorno che non ha dell'altre. Nondimeno si hãno da amar molto piu quelle che non errano, che gli altri pari. Et nota, secondo Dionisio, che il Signore determinò il numero de gli eletti in dieci. Noue ne gli ordini de gli Angeli, per la Trinità. Percioche nel numero di noue, si fa il numero di tre, tre uolte replicato. Et uno per l'ordine de gli huomini, per l'unità, accioche si lodi, si honori, & si adori da gli Angeli, & da gli huomini l'unità nella Trinità. Et uolle che il numero de gli eletti fosse d'Angeli, & di huomini perche uuole esser lodato dalla creatura spirituale, & corporale. Cosi dice Dionisio. Dopo questo soggiugne la parabola d'una dramma perduta di dieci, per la quale donna accende la lucerna, & mette sossopra la casa, & la cerca con diligenza fino che la troui, & trouatala, s'allegra con gli amici & co uicini. Dramma, in questo luogo, è moneta di certa quantità che ual dieci danari usuali, con l'effigie del Re, & con le lettere intorno della soprascrittione, ilqual noi debbiamo offerire, cioè noi medesimi, nequali è la imagine del Re. Onde secondo Dionisio. L'huomo è detto microcosmos, cioè picciolo & minor del mondo. Perche dalla terra ha la carne, dall'acqua il sangue, dall'aria il fiato, dal fuoco il calore. Nella cui spiritual sostantia s'esprime l'imagine & la similitudine di Dio. L'imagine si piglia nella forma, la similitudine si considera nella qualità. Percioche la diuinità consiste nella Trinità, la cui imagine tien l'anima, perche ha memoria, intelletto, & uolontà. In Dio consistono tutte le uirtù, del quale l'anima tiene la similitudine, perche è capace di tutte le uirtù. Cosi dice Dionisio. La dramma adunque, cioè l'huomo fatto a imagine di Dio, per lo trouar del quale la diuina sapientia è sollecita, & la sua sposa, cioè la nostra santa madre chiesa. Et per lo cui ritrouamento si allegra anco tutta la corte celeste, quantunque il picciolo non è da sprezzare, perche il padre celeste non uuole che perisca uno de piccioli. Ma la sententia di questa parabola, in somma, secondo Luca, è tale. Se la donna cerca con tanta diligentia la dramma perduta, & si allegra quando la troua, & chiama l'amiche, & le uicine, accioche s'allegrino, molto piu fortemente Dio dee cercar l'huomo perduto con gran diligenza, & rallegrarsi di hauerlo trouato. Et si come nessuno non debbe mormorare contra la donna, che cerca la dramma perduta, cosi nessuno non dee mormorar contra il Signore, che cerca i peccati, ò parlando, ò mangiando con loro. Oue nondimeno secondo il senso mistico, si notano sei cose in spetiale. Prima la creatione de gli huomini, & de gli Angeli, quiui, *la qual donna hauendo dieci dramme*. Seconda la preuaricatione dell'huomo creato, quiui, *& se perderà una*. Terza l'incarnatione del figliuolo di Dio, per cercar la dramma perduta, quiui, *non accende ella la lucerna*. Quarta il trouarla per la passione di Christo, quiui, *& cerca diligentemente fino che la troui*. Quinta l'inuitatione de gli angeli a rallegrarsi, quiui, *& hauendola trouata, &c.* Sesta, la ragione dell'inuitare, quiui, *perche ho trouata la dramma, la quale io haueua perduta*, onde secondo Gregorio. Colui che è significato per pastore, è anco significato per la donna, & è detto donna, perche partorisce noi con dolore. Et il Signore fece la natura de gli angeli, & de gli huomini, perche riconoscesse lui, & la creò a similitudine sua. Hebbe adunque dieci dramme, perche

noue

† Apostata è colui che si parte dal la religione, cioè che si sfrata

Parabola della drãma.

noue sono gli ordini de gli angeli, ma perche si compiesse il numero de gli eletti fu creato l'huomo, che è decimo. Et perche si esprime la imagine nella dramma, la donna perdè la dramma, quando l'huomo che fu fatto a imagine di Dio, peccando, si partì dalla similitudine del suo fattore. Questa dramma si perde ogni dì, ò nella poluere delle ricchezze, ò nel fango della lussuria, o in qualunque cantone di qual si uoglia errore. La donna accende la lucerna, perche apparendo la sapienza di Dio in carne, accende il lume della deità nella lanterna della nostra mortalità, per cercar l'huomo perduto, per ridurlo alla beatitudine. Ma questa lucerna accesa risplendè co miracoli, infiammò co detti, illuminò con gli essempi. Percioche l'huomo era collocato nell'oscuro, & nel l'ombra della morte, onde bisognò, che accendesse questa lucerna, *& misse sossopra la casa* della conscientia. Perche poi, che la diuinità sua risplendè per la carne, ogni nostra conscientia fu percossa, *& cerca diligentemente*, perche si cerca diligentemente quel che si ama profondamente. Così Christo mostra l'amor suo uerso noi, in tanto che pose l'anima sua per la nostra redentione. Onde soggiugne, *fin che la troua*, perche non restò di cercare fino che la trouasse. Conciosia che la cercò fino a riceuere ingiuria, fino alle minaccie, fino a flagelli, fino alla morte, & fino allo inferno. Nè marauiglia se la trouò, poi che la cercò fino nell'inferno con la lucerna ardente della diuinità. Messa adunque sossopra la casa, si troua la dramma, perche quando si conturba la conscientia dell'huomo, si ripara nello huomo la similitudine del creatore. Allora si lasciano i uitij consueti, accioche riluca la imagine del conditore, *& quando la harà trouata, chiama l'amiche, & le uicine,* cioè le superne uirtù, che sono amiche come quelle, che essequiscono la uolontà sua. Et le uicine, perche se gli appressa per gratia di continoua uisione, lequali inuita a rallegrarsi, & le fa partecipi di gaudio, perche s'allegrano de peccatori conuertiti a lui, quando Dio ha letitia di se medesimo, & gli angeli si rallegrano in lui. Non dimeno s'allegrano anco della conuersione de penitenti, quando s'adempie quello che Dio ordinò. Nè è nuoua quella allegrezza a Dio, ò temporale, ma eterna. Et gli angeli, i quali sanno l'effetto della sua ordinatione, s'allegrano temporalmente della nostra conuersione. Christo parimente s'allegra della cõuersione del peccatore per due cose. Prima perche si placa l'ira sua per penitenza, seconda perche non tornauano in lui il prezzo del suo sangue. Et è tanto gaudio in Christo della conuersione de peccatori, che se la sua passione non bastasse, sarebbe apparecchiato a patire, & morire un'altra uolta. Onde il beato Dionisio scriue in una certa Epistola, che hauendo un certo infedele distolto dalla fede uno huomo fedele, un certo Carpone huomo di gran santità, ne prese tanto affanno, che pregò Dio, che facesse abbruciar l'uno, & l'altro. Alquale circa alla meza notte apparue Christo in aria con gran moltitudine di angeli, & in terra apparue una fornace accesa piena di serpenti, allaquale erano tirati quei due huomini. Carpone adunque chiedendo con ardente desiderio che fossero gettati nella fornace, & rincrescendogli lo indugio, ecco Christo che hauendone compassione, discese dal seggio in terra, & distese le mani, prese amendue coloro, & alzata la mano, disse a Carpone. Percuotimi un'altra uolta con la lancia, sono apparecchiato a patire, & a morire, per saluar gli huomini. Et soggiugne il Signore conchiudendo, *così dico a uoi. Sarà gaudio a gli angeli di Dio*, che sono uicini, & amici di Christo, *sopra un peccatore, che faccia penitenza*, perche l'anima presa, & strettata da lacci de uitij, quando si corregge, & abbandona i primi peccati, fa lieti tanto i terreni, quanto i celesti. Onde Bernardo dice. Finalmente s'allegrano in conuersione, & penitenza de peccatori, hauendo sete della salute de gli huomini, perche le lagrime de penitenti sono il loro uino. Questo uino letifica il cuor dell'huomo. Et è chiaro che gli angeli beono di q̃sto uino cõ letitia. Così dice

Miracolo scritto dal beato Dionisio

Bernardo. Et se gli angeli hanno tanta allegrezza per il peccatore che danna i proprij peccati, quanto è il gaudio loro per il giusto che piange gli altrui peccati? Considera qui quanto debba esser la penitenza, che tu ti accendi per essa, nè ti impigrisca. Et metti sossopra tutta la casa, cioè la mente & la conscientia, per cercar con diligenza la dramma fino all'ultima poluere, non badando fino che tu la troui. Moralmente si può dir donna, si per la fecondità, si per la difficultà del partorire. Le dramme di questa donna sono l'anime adornate dell'imagine di Dio. Delle quali se se ne perdi una, debbe accender la lucerna, cioè ornando, meditando, santamente uiuendo, & riuolgere sossopra la casa della conscientia peccatrice, col feruor della predicatione, col terror del minacciare, & cercar diligentemente fino che troui, il che si fa, quando si riduce a penitentia. Aggiugne poi la terza parabola del medesimo, & piu espressamente, cioè del figliuolo prodigo, il quale consumate & scialaquate le facultà, ritornato al padre, fu riceuuto da lui, & honorato. Perche l'huomo non solamente è pecora cara al pastore, & dramma pretiosa alla donna, ma carissimo figliuolo al padre di intensa carità. Percioche Dio padre creò l'huomo a imagine, & similitudine sua, di modo che dopo gli angeli, con piu espressa similitudine è sopra l'altre creature detto figliuolo di Dio, però non si dee disprezzar nessuno per picciolo che egli si sia, essendo figliuolo del sommo Re, spetialmente colui, al quale diede la fede, & la gratia, per la quale è figliuolo di adoptione. Et se dopo riceuuta la fede, & la gratia, la quale gli toccaua per dono di Dio, uiuerà lussuriosamente, perdendo la gratia per colpa, ò fornicherà spiritualmente, abbandonando la fede, non dee però esser disprezzato, non si dee però scacciar dal grembo di Christo, & della chiesa. Perche se si pentirà, & ritornerà humilmente, è presente Dio padre misericordioso, il qual non si allegra nella perditione de figliuoli, & uà incontro al penitente, & da il bascio d'amore, & di pietà. Nel cui riceuimento s'allegra tutta la corte celeste, perche colui che era stato morto nell'infedeltà, & nella colpa, uiue nella fede, & nella gratia. Et chi era perito per errore, è stato ritrouato cercandolo Christo pastore. Per questa parabola adunque si mostra quanto Dio riceua benignamente i peccatori. Dal che secondo Luca, uuol che si habbia, che niuno si dee sdegnare se riceue i peccatori con benignità. In questa parabola si toccano sei cose. La prima lo stato della natura, & la propagation dell'un figliuolo & dell'altro. Quiui *un certo huomo hebbe due figliuoli*. La seconda il cadere della colpa, & la partita del piu giouane del padre, quiui, *disse il piu giouane al padre*. La terza, il luogo del pentimento, & poi il ritorno del medesimo, quiui, *ma ritornato in se*. La quarta, il dono della gratia, & la benigna accoglienza fattali dal padre nel suo ritorno, quiui, *& essendo ancora molto discosto*. La quinta, lo stimolo della inuidia, & lo sdegno, per la sua lieta riceuuta, del piu uecchio figliuolo, quiui, *ma era il suo figliuolo piu uecchio*. La sesta, la uirtù della dottrina, & la acquietatione ragioneuole del suo sdegno, quiui, *il padre suo adunque*. Questa parabola si può esporre del popolo Hebraico, & del Gentile. O dell'innocente, o giusto tiepido, & del peccator penitente diuoto. Dico Giudaico, ò giusto che si duole del Signore che dà maggior gratia, ò feruor di deuotione al Gentile, o al penitente, che a lui. Questo *huomo* adunque, del qual si dice qui, è Christo, che hebbe due figliuoli, cioè il Giudaico, & il Gentile, i quali sono figliuoli dello altissimo Dio, quanto alla imagine sua. O uero sono suoi figliuoli tutti i christiani rigenerati per il batesimo, de quali nondimeno alcuni sono giusti, & alcuni peccatori, *& disse il piu giouane*, cioè il popolo Gentile, onde anco in popolo Giudaico è chiamato nell'Esodo figliuolo primogenito di Dio. Ouero *il piu giouane*, cioè peccatore, il quale è giouane di costumi. Et domandò al padre la portione delle sue facultà, per partirsi dalla legge

Miracolo scritto dal beato Dionisio

Parabola del figliuol prodigo.

Esod. 4.

ge di Dio padre, & fare a suo modo, & per gouernarsi a uolontà sua, *& diuise loro facultà*, perche è largo a ogniuno de suoi doni, quantunque diuersamente, & lascia che ogniuno faccia secondo la libertà dello arbitrio suo, *ma il figliuolo piu giouane se ne andò in paese lontano*, non localmente partendosi da Dio padre celeste, che è per tutto, ma allontanandosi per moltiplicatione de peccati dal padre, & dalla patria celeste, *& quiui*, cioè nel paese del peccato, *dissippò la facultà sua*, perdendo i beni della gratia per il peccato, & peggiorando i beni della natura, *uiuendo lussuriosamente*, con lussuria interiore, che è fornicatione spirituale, & massime l'idolatria, & con lussuria esteriore, che è fornicatione corporale, & manifesta. Il peccatore, adunque si parte dal suo padre celeste, quando pecca mortalmente, & allora è in paese lontano, perche la salute è lontana da peccatori. Et questo tale consuma lussuriosamente la sua facultà, quando riuolta i sensi, & le forze sue alla malitia, *& hauendo consumato tutti*, gli ornamenti della natura, tanto naturale, quanto gratuiti, *si fece gran fame in quel paese*, perche nel paese del peccato si fa gran carestia del cibo di uino, & fame di opere buone, & di uirtù, *& esso cominciò ad hauere bisogno*, cioè de beni spirituali, & delle uirtù loro, abbandonato il fonte, perche stando in peccato mortale, diuenta bisognoso di ogni bene spirituale, *& si partì*, cioè con partita di errore, rouinando di male in peggio, *& si accostò a uno de cittadini del paese*, cioè al diauolo, il quale è cittadino nel paese della ombra della morte, *& lo mandò nella sua uilla*, cioè nella cupidità mondana, ouero in compagnia de peccatori, nella quale domina, come in propria uilla, *accioche pasceffe i porci*, cioè i uitij, che sono fetidi, & immondi, *& desideraua di empire il uentre*, cioè lo affetto dell'anima, *di siliquе*, † cioè di cibo de porci, che è la carnalità, & *nessuno glie ne daua*, cioè tanto, che si satiasse, perche il uentre de gli empi è insatiabile. Percioche i maligni demoni studiano in questo, che ne mali l'huomo non si satia mai, *ma ritornato in lui*, cioè alla propria conscientia per la ragione che glie le dettaua, dalla quale si era partito seguendo la sensualità, perche l'huomo peccando esce fuori di se medesimo, perche trapassa i termini della diritta ragione, & però pentendosi, ritorna in lui. Ma il penitente debbe, secondo Gregorio, riconoscere doue esso fu, cioè in peccato, & però si debbe dolere. Doue sarà, cioè in giuditio, & però dee temere. Doue è, cioè in miseria, & però dee gemere, & piagnere. Doue non è, cioè in gloria, & però debbe sospirare, *ritornato adunque in se disse*, pentendosi de peccati, & dolendosi, *quanti mercenarij*, cioè che seruono Dio, per mercede eterna, *in casa del padre mio*, cioè nella chiesa, ouero congregatione de giusti, *abbondano de pani* spirituali, cioè del uerbo diuino, & del pretiosissimo Sacramento della santissima Eucaristia, & doni, *ma io qui mi muoio di fame*, cioè ho penuria di ogni bene, del quale io mi sento priuato, *mi leuerò* del fango della colpa, abbandonando la infedeltà, & il peccato, perche giaceua in terra, *& andrò*, per sforzo di bene operare, & di migliorare la uita, perche era lontano, *al padre mio*, dal quale io mi era partito, perche era sotto il principe de porci, *& gli dirò*, riconoscendo la colpa, & chiedendo perdono, *padre* cioè per natura, la qual tu mi desti, *ho peccato*, cioè mal uiuendo, *in cielo*, cioè alla presenza della celeste corte, idest de gli angeli santi, & però debbo dolermi, & piagnere molto, perche gli ho contristati. Il peccator pecca spetialmente contra lo angelo suo custode, perche sprezza il suo consiglio, ouero *in cielo*, il quale io ho perduto per mia colpa, & che io non ho cercato per mia negligenza, *& alla tua presenza*, cioè uedendo, & sapendo tu, cioè nel serraglio della mia conscienza, doue penetrano gli occhi soli di te, che sei mio giudice, & però mi debbo molto uergognare, & temere, perche ho peccato dinanzi a gli occhi del giudice che uede ogni cosa. Qui si insegna il modo del confessare, il quale è, che attribuiamo a Dio ogni bene, ilche si nota quiui, *padre*, da quale habbiamo ogni bene, & attribuiamo a noi medesimi ogni male che noi facciamo, il che si nota quiui, *ho peccato in cielo*, *&*

Ogniuno fa secondo la uolontà dell'arbitrio suo.

† o ghiãde, ò altro proprio cibo de porci

Modo del confessare.

& alla tua presenza. Non sono degno di esser piu chiamato tuo figliuolo, perche partendomi da te, ti ho contristato. Secõda, perche non ho honorato la imagine del padre. Terza perche prodigo della facultà mia, ho uiuuto fuori della disciplina. Quarta, perche io mi feci seruo di altri, cioè seruo del diauolo. Quinta perche io tralignai ne costumi pascẽdo i porci. Sesta, perche essendo ingrato, ti ho dispezzato, *fammi*, per condegna satisfattione, *si come uno di tuoi mercenarii*, cioè buono, che serue per le cose eterne, non & cattiuo che serue per le tẽporali, quasi dicesse. Sono apparecchiato a sodisfarti, seruire con speranza di eterna mercede, percioche il mercenario si affatica per la mercede. Ecco adunque dopo la cõtritione, & la cõfessione, la oblatione della satisfattione. questa è la penitẽtia di colui, che pẽsa al peccato suo nella cõfessione, ma che ꝑ ancora nõ la fa. Percioche poi che ꝑuenne a necessità di fame, ritornato in se, cominciaua a fare penitẽtia, ꝑche la necessità lo sforzaua. Nel che potiamo notare la clemẽza di Dio, ilquale spigne anco i peccatori a far penitẽtia, cõciosia che ama, & cerca tãto la nostra salute che ne tira a lui cõ tutti i modi, co quali può, alcuni ꝑ predicatione, alcuni ꝑ inspiratione, alcuni ꝑ benefici, alcuni ꝑ tribolationi. Onde Beda dice. Questo prodigo poi che ritornato in se, pauentaua i supplici della cruda fame, quasi come di già fatto seruo, pẽsando della mercede, desidera lo stato del mercenario. Nõ presume ꝑ nulla di aspirare all'effetto del figliuolo, il quale nõ dubita che ciò che è del padre nõ sia suo, ma desidera douẽdo di già seruire ꝑ mercede, lo stato del mercenario. Così dice Beda. Ma è differẽtia fra il mercenario, il seruo, & il figliuolo. Percioche colui è seruo, il quale temendo il supplicio, si astiene da uitij, & declina dal male, ꝑ sola tema della pena ꝑsente o futura. Il mercenario, ilquale obbedisce a mãdati ꝑ cagione di mercede, & ꝑ desiderio del regno, si guarda dalle offese. Ma il figliuolo, che serba la ragione della heredità, nõ serue ꝑ guadagno di mercede, ma ꝑ gratia di esso bene, acceso dallo amore di esse uirtù, & biasima con tutta la mẽte sua ciò che è cõtrario a esso bene, *& leuandosi*, adẽpiẽdo quello che haueua deliberato, *uenne*, cioè cominciò a uenire a penitẽza, disponẽdosi per buone opere, *al padre suo*, ricercãdo la gratia sua, percioche il padre è clemente a chi ritorna. Perche seguita, *& essendo ancora molto discosto*, cioè cõtrito, & mosso a pẽtirsi, nõ però ꝑfetta mente cõtrito, al che fare si ricerca la gratia di Dio preueniẽte, però soggiugne, *il padre suo lo uidde*, con lo occhio della clemenza, come dice Chrisostomo. Sẽti il padre la penitẽtia, nõ aspettò di riceuere le parole della cõfessione, ma preuenne la ꝑtitione, portãdosi misericordiosamẽte. Onde si soggiugne, *& fu mosso a misericordia*, inspirandogli misericordiosamẽte il mezo della penitẽza, *& uelocemẽte, correndo*, preuedẽdolo per misericordia, *gli si gittò al collo*, strignendolo con abbracciamenti di amore, per misericordia concomitante, † *& lo bacciò*, con dolcezza, riconciliandoselo perfettamẽte per gratia susseguente. † Dio ua incontro al penitente per gratia preueniente, & lo riceue ꝑ clementia che rimette ogni peccato. Onde anco Greg. Naziãzeno dice. Piacque alla meditatione della cõfessione che è il padre che gli andasse in cõtro, & che lo baciasse. Onde anco Chrisost. dice. Che altro è lo andare in cõtro, se nõ che noi nõ poteuamo, impediti da nostri peccati, per uenire per uirtù nostra a lui ma esso potẽte di peruenire a deboli, discende? Bacia la bocca, per la quale era uscita la confessione del cuore del penitente, la quale il padre riceue tutto lieto, perche di già comincia a confessare i peccati. Onde seguita, *il figliuolo gli disse, Padre ho peccato in cielo, & alla tua presenza, già non son degno di essere chiamato tuo figliuolo*, il che intẽde come di sopra. Ma qui non fa mentione, dello stato del mercenario, perche poi che riceuerè il dolcissimo bascio, si sdegna dello stato del mercenario. Ma come dice Beda. Il padre andandogli incontra, non cõtento di conceder le cose minori, trascorso senza indugio il grado dell'uno & dell'altro, lo restitui alla primiera degnità, & lo fece pensare non pur della mercede del condottore, ma della heredità del padre, *ma il padre disse*, cioè Dio, *a suoi*

Modo del confessare.

†*Che accõpagna insieme insieme.*

†*che seguita:*

a suoi serui, cioè a gli Apostoli, & ministri della chiesa, a quali il Signore comãdò, che benignamente riceuessero i penitenti, & i cõfitẽti, *portate subito la prima uesta*, cioè annuntiate, & promettete tosto, che la innocẽza sarà data, & restituita a chi ueramẽte si pentirà, *& uestitelo*, cioè mostrategli, & certificategli che si dee uestirlo, *et dategli l'anello*, cioè insegnateli il segnacolo della fede, dandolo *in mano*, cioè in opera *sua*, accioche la fede diuenga illustre ꝑ opere, & l'opere si cõfermino ꝑ fede. Percioche l'anello rotondo, non hauẽdo ne principio, nè fine, significa la fede dell'eterna Trinità, cõ la quale l'anima fedele si sposa a Dio. I ministri del la chiesa debbono dare in mano questo anello, insegnãdo, che si debbe hauere nell'opere, ꝑcioche la fede senza l'opere è morta, & similmẽte l'opera nõ basta sẽza la fede, *& i calzamenti*, cioè gli essempi de santi, *ne suoi piedi*, cioè nell'intellet to, & nell'affetto. Secõdo Chrisost. A nõ toccar le terrene cose, & a correggere la uia, accioche camini per lo lubrico, & sdrucciolo so uiaggio di questo mondo, saldo & immaculato, *& menate il uitello ingrassato*, cioè Christo, il qual secondo Chrisostomo chiama uitello, per rispetto del sacrificio, & dell'imolatione del corpo immacolato. Si dice ingrassato, per la grassezza delle gratie, & per la plenitudine, perche è grasso, & ottimo in ogni spirituale uirtù, in tanto, che basta per la salute di tutto il mondo, *& ammazzatelo*, cioè, secondo Agostino, affermate la morte sua. Perche allora è occiso ad ogniuno, quando ogniuno crede lui essere occiso. Questo uitello adunque s'adducc al figliuolo, che ritorna, & s'occide quando si predica la passione di Christo al popolo Gentile, & a qualunque peccatore, ò quando si ministra nel sacramento dell'Eucaristia. Questo uitello è stato occiso una uolta in fatto, ma s'occide molte uolte nella rappresentatione sacramẽtale. Perche si sacrifica ogni dì ꝑ fede de credenti, & per ricordo de predicatori, *& mangiamo, & rallegriamoci*, ꝑche il peccatore ueramẽte pẽtendosi, è riceuuto alla mensa di Christo con gli altri Christiani. Et non solamẽte si ristora il figliuolo ritornato, ma anco il padre, & i suoi serui, perche il ristoro di Dio, & de santi è la salute de peccatori, & però ben dice nel numero del piu, mãgiamo & rallegriamoci. Onde Ambro. dice. Induce uno che mangi allegramẽte, quãdo dice, rallegriamoci mãgiando, ꝑ mostrar che il cibo paterno è la nostra salute, & il gaudio del padre è la redentione de nostri peccati, *perche questo mio figliuolo era morto*, spiritualmẽte ꝑ infedeltà, & per morte di colpa, *& è risuscitato*, per fede, & per uita di gratia. Ouero *era morto*, ꝑ separatione da Dio, come da padre, *& è risuscitato*, ritornãdo a Dio, come a padre suo. Perche secõdo Agostino. La uera morte, la quale gli huomini nõ temono, è la separatione dell'anima da Dio, ilquale è la uera uita dell'anime, *era perito* cioè partẽdosi dal cõsortio de sãti, quasi come da fratello, *& s'è ritrouato*, ꝑche è stato reso alla madrechiesa ꝑ battesimo, ò per penitẽtia. Et nota quì, circa il riceuer del peccatore, che il padre de cieli riceue uelocemente la penitenza, il che si nota quando dice, *correndo cadde sopra il suo collo*, perche Dio è inchinato ad hauer misericordia, & è tardo à punire. La cui natura & ꝓprietà, è hauer misericordia, & ꝑdonare. Secõda riceue dolcemẽte, ricõciliãdo selo per gratia. Però si dice, *cadde sopra il suo collo*. Terza riceue honoratamẽte, dãdo *la prima uesta*, cioè restituẽdo l'innocẽtia, dalla quale haueua uestito l'huomo nel battesimo, & che haueua perduta per il peccato, *& l'anello nella sua mano*, cioè la gratia di bene operare. Perche nõ basta hauere innocentia, se non si fanno l'opre buone. Ma perche nell'operare spesso occorrono cose auuerse, però soggiugne, *& i calzamenti ne suoi piedi*, cioè la costãza cõtra l'auuersità. Quarta riceue lietamente, onde dice, *mangiamo, & rallegriamoci*, percioche Dio infonde al penitẽte consolationi, & dolcezze, & nella conuersione del peccatore, esso Dio, & gli angeli, & tutti i santi s'allegrano, *& era il suo figliuolo piu uecchio nel campo*, cioè il popolo Giudaico occupato nel culto d'un solo Dio, osseruando la legge, oueramente il Christiano perseuerando nella giustitia, ma operando però lentamente, *& uenendo, &*

Annello della fede.

Modo di riceuere il peccatore.

do, & appressandosi a casa, cioè alla chiesa, *udì canti, & balli*, cioè penitenti lodando Dio, & che s'allegrauano nel Signore, *domandò uno de serui, che cose fossero quelle*, cioè feste ò allegrezze della chiesa *& costui gli disse, tuo fratello*, cioè il popolo Gentile, ouero il peccatore, *è uenuto*, cioè alla fede, & a penitentia, *& il padre tuo occide*, cioè Dio, che è padre di tutti per creatione, *il uitello ingrassato*, cioè Christo, il che intendi, come s'è detto di sopra, *perche lo ha rihauuto saluo*, cioè il popolo Gentile, ò il peccatore. Ma il fratello piu uecchio si sdegnò, percioche cotale qualche uolta si marauiglia, che Dio guardi piu tosto il peccatore conuertito dando uirtù di operare piu forte. Et cotal marauiglia si può dire che sia sdegno, parlando largamente, in quanto che cotale non par che sia degno di tanto bene, *& non uoleua entrare*, cioè a cōuito, cioè nella chiesa, ò nella communione de peccatori per lo sdegno. Suo padre adunque, cioè Dio, uolendolo pacificare, & rimuouere da cotal marauiglia, o sdegno, & desiderando di saluare, perche uuole che tutti gli huomini siano salui, *uscito fuori*, cioè della casa della sinagoga nella chiesa. Ouero dal rigor della giustitia, nella misericordia, *cominciò a pregarlo*, per se medesimo, cioè con interna inspiratione, & per i suoi uicarij, cioè per apostolica predicatione, & per ammaestramento de gli altri, mostrando al giusto, che ciò non preuiene dalla parte del uecchio peccator penitente, ma dalla infinita bōtà di Dio, che dà secondo i suoi ueri giudicij che trapassano la facultà, & il poter di ogni uno, & che ciò che fa, lo fa giustamente, quantunque a gli huomini paia qualche uolta altramente, *ma egli rispondendo disse al padre suo*, mostrando la cagione del suo sdegno, *ecco io ti seruo tanti anni*, cioè seguendo la giustitia della legge, ò sostenendo mali per te, & facendo bene, *& mai non ho preterito il tuo comandamento*, il quale è d'adorare un Dio, ouero, non partendomi dalla incominciata giustitia, *& mai mi desti un capretto*, perche tutti i benefici della legge uecchia sono piccioli, & quasi di niuna riputatione, rispetto a benefici della nuoua legge, *accioche io mi allegrassi mangiando con gli amici miei*, cioè co profeti, co patriarchi, & con gli angeli. Ouero un capretto, cioè abbominatione tanta di peccati, si che io mangiando mi allegrassi per feruore di diuotione, *Ma poi che è uenuto questo tuo figliuolo, che ha diuorato la facultà sua*, cioè temporale, & spirituale, *con le meretrici*, co carnali uitij, & spirituali, *gli hai occiso il uitello ingrassato*, cioè Christo, ouero gli desti grassezza di gran diuotione, quasi dicesse, questo fu secondo che tu ordinasti, *ma esso*, cioè padre, *gli disse*, cioè al figliuolo piu uecchio, uolendolo placare come padre pietoso, *figliuolo tu sei sempre con meco*, cioè per osseruanza di legge, ò per custodia di giustitia, *& tutte le cose mie sono tue*, cioè i beni della gratia in fatto, & i beni della gloria in speranza, quasi dicesse. Tutte le cose mie si debbono, come per ragione hereditaria per debito di rimuneratione, *bisognaua rallegrarsi, & godere, perche il tuo fratello*, cioè, del quale tu doueresti allegrarti, & non sdegnarti, *era morto*, per priuatione della fede, che è uita dell'anima, o per perdita d'innocentia, & di giustitia, *& è risuscitato*, per riceuer della fede, & per ricuperar dell'innocentia, *era perduto*, per hauer tralasciato i costumi, *& è stato ritrouato*, perche è stato renduto alla madre chiesa per essersi emendato. L'ammonisce che goda, perche in questo apparisce ottimamente la bontà dell'huomo, quando crede uolentieri l'emendatione, & la correttione del fratello. Onde Agostino dice. Niuna cosa appruoua lo huomo spirituale, quanto la cura dell'altrui peccato, quando pensa piu tosto la liberatione, che l'offensione, piu tosto gli aiuti, che i disprezzi, & riceue quanto gli dà il potere. Oue dice Chrisostomo. Questa parabola adunque è composta per questo, che i peccatori non diffidino, & disperino di ritornare, sapendo che conseguiscono cose grandi, onde introduce altri tributi ne beni loro, non per giudicar loro ammarciti nell'inuidia, ma quelli che ritornano honorati a tanto honore che anco gli inuidiosi possi-

Benefici del uangelo sono grandissimi.

L'huomo, che ha cura dello altrui peccato è spirituale.

possino farsi tali. Così dice Chrisostomo. Et Dionisio dice. Veramente ottimo, & sopra ottimo Giesu Christo, ilqual si rẽde amabile a quelli, che ritornano, & uà incontra a coloro, che gli si accostano, & tutti abbraciando, tutti saluta, & toglie su le spalle coloro che a pena sono conuertiti. Nè gli accusa delle cose passate, ma fa festa, & chiama gli amici, & accioche l'allegrezza sia maggiore, sollieua anco in letitia gli ottimi angeli. Così dice Dionisio. Dio riceue ogni di il figliuolo che ritorna, mentre che riceue ogni peccator che si pente, & gli fa intorno le cose dette di sopra, mentre che haueua riceuuto la gratia nel battesimo, & la haueua perduta per colpa, rendendogliela un'altra uolta. Però non debbiamo sprezzare il nostro fratello peccatore, ò abbandonarlo, ma riceuerlo dolcemente, quando esso torna, & mostrarli carità, & trattarlo benignamente, accioche il Saluatore adirandosi, non disprezzi meritamente noi peccatori, ò ne abbandoni giustamente. Considera al presente quanto operi la penitentia, & quanta sia la misericordia di Dio circa i penitenti. Onde Bernardo dice. O felice humiltà de penitenti, ò buona speranza de confitenti, quanto facilmente uinci l'inuincibile, quanto presto conuerti il tremendo giudice in pietosissimo padre? Et di nuouo dice. O, come, quale, & quanta è la misericordia di Dio, la quale ama non meno il peccator conuertito, che co lui che non contrasse, ò hebbe macchia alcuna di peccato? Così dice Bernardo. Tre parabole adunque si chiudono con un fine. Delle quali Ambrogio dice a questo modo. San Luca non pose otiosamente tre parabole per ordine, la pecora che era perita, & fu trouata; la dramma che era perita, & fu trouata; il figliuolo che era morto, & risuscitò, accioche prouocati con tre mezi, curiamo le nostre ferite. Percioche la giustitia in tre doppi non si corromperà, chi sono questi? il padre, il pastore, la dõna. Non è Dio padre, Christo pastore, & donna la chiesa? Christo ti rimena nel suo corpo, ilquale riceuè in se i tuoi peccati, la chiesa cerca, il padre riceue, quasi pastor rimena, quasi donna cerca, quasi padre ueste. La prima è misericordia, la seconda aiuto, la terza ricõciliatione. Vna cosa quadra all'altra. Il redentor souiene, & aiuta etiandio, & come autore riconcilia. Vna istessa misericordia d'opera diuina, ma diuersa gratia per i meriti nostri. La pecora perduta è richiamata dal pastore, la dramma che era perduta s'è trouata, il figliuolo ritorna al padre per i suoi uestigi, & la penitenza piena di condennato errore ritorna. Siamo pecore, preghiamo, che si degni collocarne sopra l'acqua del ristoro. Siamo dico pecore, chiediamo i pascoli. Siamo dramma, habbiamo il prezzo. Siamo figliuoli, affrettiamoci di ritornare al padre, & non dubitar che egli non ti riceua, percioche il Signore non si diletta nella perditione de uiui, ma uenendoti incontra, ti cadrà sopra il collo. Il Signore dirizza gli offesi. Ti darà un bascio, che è pegno d'amore. Comanderà che ti sia portata la stola, l'anello, & i calzari. Tu per ancora temi la ingiuria. egli restituisce la degnità. Tu temi il supplicio, & ti dà il bascio. Tu temi d'esser ripreso, & prouerbiato egli adorna il cõruito, facilmente si riconcilia, quando è intesamente pregato. Et però impariamo, con quali maniere, & preghiere debbiamo addolcire il padre. Padre, disse egli, quanto misericordioso, quanto pio, il quale quantunque offeso, non si sdegna di udire questo nome di padre, *padre*, dice, *ho peccato in cielo*, *& alla tua presentia*. Questa prima confessione presso all'autor della natura, presso al sole della misericordia, & l'arbitro della colpa: Ma Dio conosce ogni cosa, nondimeno aspetta la uoce della tua confessione, percioche si fa la confessione con la bocca per salute. Confessati, accioche interuenga per te Christo, il quale habbiamo per auocato presso al padre. Pregbi la chiesa, lagrimi il popolo, & non dubitare di non impetrare. L'auocato promette perdono, il difensore promette gratia. L'affermatore ti promette ricõciliatione della paterna gratia. Credilo perche è uerità. Acquietati, perche è uirtù. Ha cagione di interuenir per te, poiche è morto gratis p te. Ha anco il padre ragione

Penitenza quanto operi presso a Dio.

Rom. 10

ragione di perdonare, percioche quello che uuole il figliuolo, uuole il padre. Ti uiene in contro, perche ode che tu tratti tre secreti della mente, & essendo ancora di lontano, ti uiene in contra, uede nel tuo petto, & ti uiene in contra & ti abbraccia, accioche qualch'uno nô ti impedisca. Nello incontro è presentia, nell'abbracciar clemenza, & quasi preso da un certo paterno affetto, cade sopra il collo, per dirizzare in piè chi giace, per riuolgere al cielo, oue cerchi il suo autore, colui che carico di peccati è piegato alla terra. Christo ti cade al collo, accioche tu ti liberi dal giogo della seruitù, & dal tuo collo penda un giogo soaue. Cosi dice Ambrogio. Ora cõsidera per le predette cose, in quanti modi Dio ne induce ad amare gli humili, & pargoletti, & che nõ disprezziamo nessuno di loro, ma che debbiamo cercar con diligenza la salute loro. Onde Chrisostomo. Vedi per quante cose ne in duce ad amare i nostri uili, bassi fratelli, accioche non disprezziamo cotali anime. Tutte queste cose sono dette per ciò. Tutte le cose adũque sono tollerabili per la salute del fratello. Conciosia che cosi l'anima è un certo che di desiderio sollecito a Dio, in tanto che non perdonò al proprio figliuolo. Però prego che apparendo il giorno, uscendo incontanente di casa, habbiamo questa sola intentione, & questo medesimo studio a tutti, che aiutiamo colui che pericola, non dico solamente di questo pericolo sensibile, ma di quel pericolo, nel quale incorre l'anima, cioè, che dal diauolo è fatto a gli huomini. Cosi dice Chrisostomo.

Cioche uuole il figliuolo, uuole il padre,

ORATIONE.

Vieni Signor Giesu Christo, cerca il seruo tuo, uieni pastor buono, cercante l'errãte, & la perdutta pecora tua. Vieni sposa della madre chiesa, cerca la dramma perduta. Vieni padre di misericordia, riceue il figliuolo prodigo che ritorna a te. Vieni non con la uerga, ma con la carità, & con mansuetudine di spirito. Vieni adunque, o Signore, perche tu solo sei quello che può chiamar l'errante, trouare il perduto, & riconciliare il fuggitiuo. Vieni per dar salute in terra, & allegrezza in cielo, & conuerti me a te, & dammi che io faccia uera & perfetta penitenza, acioche io sia occasione a gli Angeli di letitia. Signor Dio della salute mia. Amen.

DEL MODO DELLA FRAterna correttione, & del perdonare al fratello settanta sette uolte. Cap. VIII.



ET perche Dio s'allegra del peccatore conuertito, conseguentemente dà il modo di ridurre il peccatore al pecorile del Signore, & in che modo si possa soccorrer per fraterna correttione, colui che perisce per colpa. Ma circa questa fraterna correttione, si dee sapere, ch'il correggere il peccatore, è precetto affermatiuo, & è di tutti in tutti, perche secondo la glosa, cosi pecca colui che uede che il suo fratello pecca, & tace, come colui che nõ perdona a chi pecca. Conciosia che questa correttione s'ordina a emendatione del fratello peccante, & però è atto di carità, & s'appartiene a tutti, perche come si dice nell'Ecclesiastico. Dio comandò ad ogniuno in materia del prossimo, & però si come ciascuno è tenuto ad amare il prossimo per carità, cosi è tenuto a correggercaritatiuamente i suoi difetti. Nondimeno sonó legati a questo i prelati, molto piu che gli altri, perche i prelati sono tenuti, per zelo di carità, & per l'officio del la prelatura, ma gli altri solamente per zelo di carità. Inoltre i prelati hanno a correger con la parola, & col castigo, ma gli altti cõ la parola sola. Et essendo precetto affermatiuo, lega sempre, ma non sempre a esseguire, ma secondo il tempo, & il luogo quando è lecito, & che bisogna, & che l'huomo uede che la correttione sia utile presso a colui, che egli intende di correggere. Sono cinque casi, ne quali l'huomo e assolto da questo precetto. Il primo è, quãdo non ui è speranza alcuna di correttione. Onde Gieronimo dice. Affaticarsi indarno, & non acquistare altro che odio, è estrema pazzia.

Mat. 18

Correttiõ fraterna in che modo.

Eccle. 17

Forma di correggere.

zia. Il secondo è, quando si teme il mancamento della pruoua, & si tratta criminalmente, cioe doue lo attore s'obliga a riceuer la medesima pena, se non pruoua quel che egli dice. Il terzo è, quando il fatto è noto al prelato, come a giudice, perche quello è notorio o conuinto. Il quarto è, quando attende a migliore opera, o almeno a buona opera, si come debbono fare i monachi. Il quinto e, quando la moltitudine o la potestà è in colpa, doue la correttione nocerebbe piu alla chiesa, che ella giouasse. Onde è il uerso.

Non speranza, non plebe, o testimoni,
Il prelato lo sa, monaco sono.

Mostra qui adunque il modo debito di questa correttione, & quale ordine si debbe nel suo procedere osseruare. Perche il peccato del fratello o che tu solo lo sai, ò che è noto a pochi altri, ò che e publico. Se tu solo lo sai, non come Dio per cõfessione, ma come huomo per certa cognitione lo debbi correggere amicheuolmente, secretamente, & separato da gli altri, onde dice, *se peccherà contra te*, cioe, secondo Agostino sapendolo tu, *tuo fratello*, cioe il prossimo, *corregilo*, & riprendi *lui*, ammonendolo dolcemente, caritatiuamente, & secretamente, *fra te, & lui solo*, si che non faccia in publico quello che e occulto, accioche tu sia emendatore, & non palesatore del peccato, intento alla correttione, & perdonando alla uergogna, accioche publicamente corretto, perdendo una uolta la uergogna, non si resti nel peccato, & diuenuto piu pertinace, se ne rimanga piu difficile nell'emendarsi, percioche cominicierà perauentura a difendere il suo peccato, & quello che tu uorrai correggere, lo farai diuentar peggiore. Pecca adunque il fratello contra quelli, che sanno, che esso pecca, perche, per quanto e in lui, corrompe con lo essempio coloro, i quali egli si fa testimoni della iniquità sua, *correggi lui*, non lo lodare adulando, non lo occidere conuitando, non tacer uergognando, non trascurar tralasciãdo, non dissimolare temendo inimicitie, o danni temporali, non aiutar compiacendo. Onde Seneca dice. Se tu comporti i uitij dell'amico, te gli fai tuoi. Pecchi

Si dee corregger il peccatore.

due uolte, quando tu compiaci a chi pecca. Cosi dice Seneca, *& se ti ascolterà*, pentendosi, & cessando dal peccato, *lo harai guadagnato*, saluando l'anima sua, & il suo richiamarlo ti ritornerà a guadagno spirituale, cioe in salute dell'anima tua, per che come dice Gieronimo, per la altrui salute, acquistiamo anco salute a noi medesimi. Et certo, che l'huomo dee uolentieri, & con patientia riceuer la correttione per la utilità dell'anima sua. Onde dice Seneca. Lasciati ammonir uolentieri, lasciati riprender con patientia. Se alcuno ti sgridò meritamente, sappia che ti ha giouato, & s'immeritamente, sappia che ha uoluto giouarti. Temi, non le parole acerbe, ma le piaceuoli, & dolci. Cosi dice Seneca, *ma se non ti ascolterà*, taci, & cessa, fino che tu habbia altra uia di procedere cõ lui. Et altra uia si può hauere a due modi, perche o che quel peccato si può cõmettere, un'altra uolta, o nò. Se si può commettere, tu ne debbi dire alcuna cosa a qualche buona persona, che uoglia giouare, accioche possi comprendere in lui il peccato, & insieme con teco correggerlo. Ma se non si può piu reiterare, tuttauia tu lo puoi riprendere alla presenza di quei tali, accioche se ne penta, & tema d'un'altro peccato simile, ne sei palesatore del peccato del fratello, come dice Agost. Se adunque il peccatore non si emenda per la prima uia, *mena con esso teco uno o due*, di modo, che secondo Gieronimo. Quando il peccatore non ascolta colui, che lo corregge in secrato, prima dee chiamare uno, ilquale secondo Agost. vuol giouare, & non nuocere, *ma se nè anco quello ascolterà si chiami il terzo*, per correggerlo, accioche si corregga ò per ammonitione o per uergogna, ò per conuincerlo del peccato sotto testimoni. O secondo la glosa. Se dirà, che non e peccato si proui il cõtrario, *accioche ogni parola sia nella bocca di due o di tre persone*. Se il peccato adũq; sarà del tutto occulto, allora si corregga il fratello occultamẽte. Ma se egli e publico, allora si dee correger publicamẽte, perche allora non solamente bisogna, che egli si emendi, ma anco gli altri si edifichino, i quali scãdalezò ĩ quella punitione, & gli altri

Si dee udire chi ammonisce.

altri temino,& si dipartino da mali. Et se la seconda uia non gioua, il Signore aggiugne la terza, laquale ha uigore di sforzo, dicendo, *ma se non ascolterà quelli*, che insieme con teco lo ammoniscono , & correggono, *dillo alla chiesa*, cioè al prelato per publica denuntia, intimãdoli, che tu che eri prima correttore , sarai per la sua ostinata pertinacia accusatore, & allora quelli , che furono condotti per far la correttione secretamente al fratello, sono testimoni per proua del fatto , accioche colui , che non si uolle emendar per fraterna correttione, cõuinto in giudicio sia costretto al lasciare la sua malitia. Ma quelli, che tu nõ puoi conuertire correggendo, ammonendo, o accusando, studiati al meno di acquistarli col pregar per loro. Indi procede alla pena di colui, che pecca publicamente dicendo, *ma se non ascolterà la chiesa*, sprezzando il comandamento del prelato, *ti sia si come ethnico, & publicano*, da non esser computato nel numero de fratelli, cioè sia separato dal cõmunicar co fedeli per scommunica, & cẽsura ecclesiastica , & fuggilo come heretico, & scõmunicato, accioche si corregga almeno per uergogna , & si salui per gli obbrobri. Ethnico uuol dir gentile, perche ethnos in greco significa gente in latino . Publicano uuol dire chi è dato al guadagno del mondo, per fraude, per furti, & per spergiuri, ouero, che è riscotitore delle gabelle. Et si propongono costoro in essempio , perche sono tenuti quasi come scommunicati presso a Giudei , ꝑche non conuersano con loro, & in questo si mostra la colpa, & la pertinacia loro molto piu detestabile . Percioche è piu detestabile in quel medesimo genere di peccato, essendo pari l'altre circonstãze, colui che sotto nome di fedele fa l'opere d'infedele, che colui che è Gentile, & pagano alla scoperta. Nè però si dee trascurar la salute sua , percioche cercheremo sẽpre la salute de publicani & de Gẽtili.

Si du udire chi ammonisc

Differenza di tre sorte di correggere il fratello.

La prima correttione adunque è d'amore. La secõda di timore, la terza di uergogna, ꝑche prima si dee richiamare il fratello con amore, & se questo non gioua, si dee richiamar per timore , & se questo non basta, si dee richiamar per uergogna.

Il predetto ordine della fraterna correttione s'intende solamente di delitti criminali. Sogliono i frati accusar loro medesimi ne loro capitoli , senza hauer fatta prima l'ammonitione , ma guardi l'accusatore di non far ciò per infamare , ma per correggere , perche altramente peccherebbe grauemente , ma è molto piu felice colui, che accusa se medesimo , & che non aspetta d'altronde la sua scusa . Et accioche alcun superbo non sprezzasse cosi fatta separatione o scommunica diede potestà a gli Apostoli accioche quelli che sono condannati da cotali, sappiano, che non si debbe sprezzare la loro sententia , perche ha uigore , & fortezza da Dio che conferma in cielo, quel che il suo ministro fa in terra. Onde dice. *In uerità ui dico, qualunq; cosa uoi legherete sopra la terra*, cioè nella chiesa militãte, escludẽdo da lei, *saranno legate anco in cielo*, cioè nella chiesa triõfante, ꝑche cotal sentẽtia sarà confermata dal giudicio diuino, *& qualunque cosa uoi scioglierete sopra la rerra*, chiamãdo all'unità della chiesa, *saranno sciolte anco in cielo* , ꝑ diuina approuatione, come se dicesse . La uostra sententia starà ferma nel discacciare il cõtumace, & nel riguardare il penitẽte, usata però la debita diligẽza nel dar la sententia. Laqual diasi giustamẽte o ingiustamente , sempre la sententia del pastore si dee temere, accioche perauentura la colpa, che non ui è per l'opera , non ui diuenti per alterezza, & superbia. Dice questo a commendatione della autorità della chiesa, & a terror de peccatori , accioche siano costretti a partirsi da male, & si pentino de peccati commessi, quando odono che qui in terra legati per la colpa loro, sono anco legati in cielo . Ma quello, che si dice qui generalmente ad ogni uno, fu detto di sopra particolarmẽte a Pietro, nel che nondimeno s'intendono, & sono compresi tutti . Et perche poi i peccatori non disprezzino la pena, per laquale sono esclusi , & diuisi dalla chiesa, mette due commodi che prouẽgono dall'unità, & dalla comunione della chiesa, de quali sono priuati coloro , che sono esclusi, & scommunicati dalla Chiesa. Tocca il primo quãdo dice, *se due di uoi*

Che le scommuniche ingiuste si hanno a temere, & la ragione.

consentiranno, nel bene per unione della fede,& per legame di carità, *sopra la terra*,doue è opportunità di meritare, o di demeritare,& di giudicar de gli altri, *d'ogni qualunque cosa, che domanderanno*, cō fede,& senza dubitatione alcuna,*sarà fatto loro*,per il merito dell'unità, *dal padre mio* celeste.Sempre adunque coloro, che pregano sono uditi, concorrendo le conditioni,che in ciò si ricercano,cioè, che preghi Dio per se,& piamente,& perseuerantemēte,& chieggino cose cōuenevoli,cioè che appartenghino alla salute, & che si confaccino all'ordinatione di Dio,se ben sono degni coloro, che chieggono.Et però se nō sono esauditi,auuene perche mancano in alcuna delle predette cose.Spesse uolte anco sono esauditi ꝑ altri, ancora che l'oratione loro non si conuerta in lor seno. Oue Origene dice. Et questa è anco la causa,per la quale,pregando,noi non siamo esauditi,perche nō ci accordiamo, nè consentiamo a noi in tutto,& per tutto sopra la terra, nè per dottrina, nè per cōuersatione.Percioche si come spesso nella musica, se le uoc nō si accordano, non diletta chi la ascolta, cosi nella chiesa,se non ui sarà il consenso, Dio non si diletta di lei, nè ascolta le uoci loro. Oue anco Gieronimo dice. Possiamo anco intender ciò spiritualmēte, che se lo spirito,& l'anima, & il corpo consentirano insieme,& non haranno frà loro guerra insieme per diuersi uoleri, impetrerāno dal padre tutto quello, che essi chiederanno. Non è dubbio alcuno, che non ui sia buona domnada,doue il corpo uuole hauere quello,che ha lo spirito.Cosi dice Gieronimo·Il secondo cōmodo loro è,perche *doue due o tre*,molto piu doue molti,*saranno congregati*, cioè uniti per fede,& carità,non diuisi per discordia, & disensione, non dispersi per cōcupiscentia di cose terrene, non separati per singolarità,*nel nome mio*, cioè a cercar la salute propria,ò la altrui, a manifestar la gloria del mio nome. Onde Rabano. Sono congregati nel nome del Signore quelli,che cercano la sua gloria,che sono ferventi del suo spirito,& che non restano di guardarlo in tutto,& per tutto con gli occhi della fede, & col cuor mondo, *son quiui nel mezo loro*,fauorendoli; & acquetandomi alla buona uolontà, & domanda loro, & aiutandoli in ogni cosa, percioche colui,che è pace,& carità, & sommo & comun bene, & che collocò la sede, & habitation sua ne buoni, & ne pacifichi,ilquale è un Dio col padre celeste, concede, & fa quelle cose,che i congregati in fede,& in gratia, chieggono giustamente. Oue Chrisost.Non dice semplicemente,oue saranno congregati, ma aggiugne,in nome mio, quasi dicesse. Se alcuno per me sarà amico del prossimo,& ciò sia la cagion principale dell'amicitia,sarò con lui,& cosi sarà uirtuoso nell'altre cose. Oue anco Rabano dice. *Il Signore ama il mezo.* Il mediator di Dio,& de gli huomini,ama il mezo,il qual fu trouato nel mezo loro, stette nel mezo nel battesimo, pendè nel mezo della croce, & riuscitando, stette anco nel mezo de discepoli, & uenendo al giudicio,stando nel mezo diuiderà gli agnelli da capretti. Cosi dice Rabano.Ecco il premio della concordia, alquale ne chiama tutto questo parlamēto. Onde Gieronimo dice. Ogni parlamento fatto di sopra ne haueua prouocato alla concordia,& però promette il premio, accioche piu sollocitamente ci affrettiamo alla pace, dicendo esso,chi sarà nel mezo di due o di tre.Cosi dice Gieronimo.Considera al presente quanta carità,& diligenza noi debbiamo mostrare circa il prossimo nostro ꝑ riuocarlo dall'error suo, percioche non è la maggior carità,che correggere il fratello che pecca,& morir per lui. Ma oime che si troua in pocchi la uera carità,& l'amore che sia per amor di Christo.Onde Chrisostomo dice in questo luogo.Noi uediamo molti,che hanno altre occasioni d'amicia,ꝑche costui quando è amato ama,& quell'altro perche è honorato, & quell'altro ꝑche fu utile in alcū negotio del mōdo, & quell'altro ꝑ altra cosa tale,ma per amor di Christo è difficil cosa il trouar ꝓpriamente alcuno,& come bisogna,amar quel prossimo che esso ama, ma considerando bene ogni cosa,trouiamo piu presto molte amicitie poetiche, cioè finte piu che q̄sto.Cosi dice Chrisost. Et ꝑche il Signore fauellando di sopra della correttio-

rettione fraterna, inducesse, che si rimetta l'ingiuria al peccãte, & al penitéte, accio che nõ si dubiti del numero. Pietro capo de discepoli ricerca quãte uolte si dee ri mettere al fratello, che pecca, & domanda se basta per salute, il rimetter setteuol te a chi pecca contra di lui. Alla cui domanda il benigno & misericordioso Signore risponde, che *non solamente sette uolte, ma settantasette*, si dee rimettere, & per donare, secondo Agostino. Si suol dimostrar per sette l'uniuersità di qualunque cosa, o tempo, onde si canta nel Salmo. Ti ho lodato sette uolte il dì, che non uuol dire altro, che sempre la tua lode è nella bocca mia, ma il numero undecimo signi fica trasgressione, perche doue tu passi il numero di dieci, nel qual consiste la legge nelle dieci tauole, tu uai al numero undecimo, & il trasgredire è peccato. Vol le adunq; intẽdere, che si perdonasse, & ri mettesse ogni trasgressione, & ingiuria, & ogni peccato, quando disse settantasette, il qual numero è composto di numero di uniuersità, & di numero di trasgressione, cioè di sette, & di undici, perche se conterai undici uolte sette, faranno settantasette. O uero quì si mette il numero determinato per lo non determinato, come se, secondo il medesimo Agostino, di cesse. Tante uolte, quante, cioè ogni uolta, che peccherà; tante perdona. Et si mette quel numero piu tosto, che un'altro, perche da Adamo fino a Christo furono settantasette generationi, & però si come Christo cancellò le colpe di tutto il genere humano, così anco l'huomo debbe rimettere, & perdonare tutte le sue in giurie, perche se Christo troua migliaia di peccati, & nondimeno gli perdonò tut ti, non uoler sottrar la misericordia. Onde secondo Chrisostomo, quando dice. Settantasette, non mette numero certo, & determinato, ma significò quasi infinito, il che è sempre, & di continuo. Et secondo Gieronimo. Settantasette si piglia per quattro cento, & nouanta uolte, sì che tante uolte tu perdoni il giorno al tuo fratello peccatore, quante che egli non potrà peccare in quel dì, o ogni uolta, che peccherà, di maniera, che non sia modo in te, nè numero nel rimettere, mà

Sal. 118

Sal. 33.

Numero di undici.

sempre tu rimetta, & perdoni. Et così la prima espositione riguarda ad ogni ingiuria, & la seconda all'opera, onde Beda dice. Il termine del numero settenario si pone non per dar perdono, ma si comanda, che si rimettino tutti i peccati, o che sempre si perdoni a chi si pente. Percioche si suole spesso per il numero di sette, dimostrar la uniuersità di qualunque cosa o tempo. Et di nuouo dice. Si dee cautamente guardare, che ne è comandato, che noi perdoniamo non ad ogni peccante, ma ad ogniuno che si penta. Et prima prouerbiare misericordiosamente chi pecca, accioche ui sia a chi poi noi possiamo giustamente perdonare. Chi adunque uedrà il fratello che pecca, & tacerà, è trasgressore non meno del precetto del Signore, di quello, che si, sia colui, che nõ uuol perdonare a chi si pente, perche chi disse, perdona se si pentirà, disse anco inãzi. Se peccherà riprendilo. Si dee adunque dopo la correttione perdonare al fratello, ma a quello, che pentendosi si parte dell'errore, si che il perdono non è difficile, nè l'indulgentia rimessa. Così dice Beda. Correggiamo adunque il peccatore, accioche si conuerta, & raccogliamo con amicheuole carità il penitente, donando a noi medesimi, secondo l'Apostolo, si come Dio donò a noi in Christo. On *Colos. 3.*
de Ambrogio dice. Impara a perdonare spesso, & a non tener sdegno, perche non è cosa, in che si possa offender colui, che ha per costume di perdonare. Impara a perdonar le tue ingiurie, perche Christo perdonò a suoi persecutori. Così dice Ambrogio. Se poi alcuno sia tenuto a perdonar l'ingiurie al nemico, che non chiede perdono, si dee distinguere. Percioche dall'ingiuria, nasce prima il rancor nell'affetto, & poi il segno del rancor nell'effetto. Il primo ogniuno è tenuto a rimettere incontanente, ancora, che l'ingiuriatore non chiedesse perdono. Il secondo è tenuto rimettere a chi ueracemente chiede perdono, cioè a chi è apparecchiato a emendarsi, secondo il suo potere, & è tenuto a dirli bene, & souenirlo se bisognerà, il che non è tenuto a fare a chi nol richiede, se non si tratta quì se non del rimetter del penitente, nondimeno

ogniuno è tenuto a rimettere il rancor dell'odio a chi si pente, o non si pente, altramente non si ha carità, & amministrare anco le cose necessarie in caso di necessità. Ma i perfetti che abbandonarono ogni cosa, sono obligati a perdonare a chi si pente, & a chi non si pente, salutarli per uia scontrandoli, souenirli nelle necessità loro, & far molte altre cose di questa sorte, alle quali non sono tenuti coloro, che sono imperfetti. Ma si domanda. Se colui a chi è fatta l'ingiuria debbe ricercar l'amicitia, si dee sapere, che il debito è di due sorti, l'uno di necessità, senza ilquale non si ha salute, l'altro è di perfettione. Quanto al primo debito, alcuno non è tenuto a cercare la riconciliatione, ma quanto al secondo dice Chrisostomo, che cotale debbe ricercat la riconciliatione per conseguire doppia corona, una pche sopportò l'ingiuria, l'altra perche fu primo a pregare. Onde il medesimo Chrisostomo di nuouo dice. Pensa quanto sei colpeuole, & non solamente non indugiare a perdonare a chi ti fece ingiustitia, ma corri anco a coloro che ti contristarono, accioche tu habbia occasione di perdonare, per ritrouare la guarigione de proprij mali. Dio determina una mercede ineffabile, che tu preuenga colui, che ti fece ingiustitia, col qual se pregato ti riconcilierai, l'amicitia non è fatta per precetto di Dio, ma per studio di colui, che ti prega, però tu ti parti senza corona, riceuendo esso il palio. Ma tu hai sopportato ingiuria. Ma non tanto, quanto che opererai in lui rammentando il male. Ma se tu dirai, che sei infiammato per lo ricordo dell'ingiuria, ricordati se ti fu fatto alcun bene da colui, che ti contristò, & quanti mali tu facesti ad altri. Ti disse male, & ti confondè, reputa che anco tu lo dicesti ad altri. In che modo adunque otterai perdono se tu non lo dai a gli altri? Ma se non hai male detto alcuno, ma hai ascoltato chi diceua male, & acconsentisti, nè anco questo non è senza colpa. Conciosia, che niuna cosa conserua così l'amore, che il non ricordarsi di coloro, che peccarono contra di noi. Così dice Chrisost. Ma si dee auertire, che quantunq; l'offesa si debbe sempre rimettere, non però si rimette l'ingiuria. Perche se per il rimettere dell'ingiuria, & della pena debita, ne seguitasse che colui, cui si perdona, fosse piu pronto à peccare, non sarebbe buona cosa il perdonarli. Similmente se per cotal perdono ne uenisse scandalo ad altri, o che si contaminasse la giustitia, & il medesimo s'intende in casi somiglianti. Rimettiamo adunq; a debitori nostri i debiti della pèna del peccato se si pètono di hauer peccato contra di noi, ma il rimettere & perdonar quello con che alcuno pecca contra Dio, non è in nostro arbitrio, ma come dice Gieronimo. Noi per lo contrario siamo benigni nelle ingiurie contra Dio, & per le nostre essercitiamo l'odio.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo concedi propitio a me indegno, che corregendo opportunamente con parole io emendi il mio fratello che pecca, & se non con le parole, almeno che io non resti di ciò far con l'orationi, & co buoni essempi. Dammi anco, che restando in unità della chiesa, & in fraterna carità, io meriti d'essere esaudito, & che io ti proui per se ruore, & per aiuto nel mezo di noi, ilqual colocasti la habitatione tua ne pacifichi. Inoltre concedimi anco questo, che ogni uolta, che mio fratello pecherà contra di me, tante uolte io gli perdoni, di modo che non si possa in uerun modo trouare in me, nè rancor di dentro nè segno di rancore di fuori. Amen.

DEL RE CHE VOLLE FAR *conto co suoi serui. Cap. IX.*

CHe si debba perdonare al fratello che pecca, non solamente sette uolte, ma settantasette, & che ciò non debba parer difficile o graue ad alcuno, se tu guardi che Dio perdona maggior cose a chi pecca contra di lui, il Signor lo mostra per uno essempio, perche noi siamo piu debitori a Dio, & piu l'offendiamo di quello che l'huomo può offendere il prossimo, perche tāta è l'offesa, quanto e colui, che è offeso, ma Dio è infinito, & però l'offesa, che gli Mat. 18

si fa è a un certo modo infinita,& nondimeno ogni uolta,che l'offendiamo, tante uolte è apparechiato a perdonarci, mentre però che noi uogliamo ueracemente pentirci. Adunque s'egli che è Signore,& Re di ogni uno perdona al seruo,molto piu fortemente noi debbiamo perdonar al fratello, & al prossimo che ne offende. Et però per essempio pone una parabola di un Re che uolle far conto.suoi seruidori,& nel fine tira a proposito la parabola dicendo *cosi il mio padre celeste farà con uoi*, percioche Dio similmente fa conto co suoi serui,cioè con gli huomini,perche Dio esamina diligentemente l'operationi, & i meriti d'ogniuno, & questo per scritture, per creature, per confessori, per illuminatione della propria conscienza, uolendo riscuotere la ragione de fatti de gli huomini.Si può adunque adatar la parabola a proposito, &esporla a qsto modo,*simile il regno de cieli*,cioè lo stato della chiesa militante, o del tempo presente, la quale è chiamata regno de cieli,si perche è sottoposta alle leggi del cielo, si perche da lei si peruiene al cielo, *all'huomo Re*, cioè a Christo, che è uero huomo, & uero Dio, Re de Re,& Signor de Signori,*che uolle far conto co suoi seruidori*,cioe con gli huomini, de quali e Signore, perche à lui s'appartiene l'esamina di ciascuno. Et si dee notare,che il Sig. farà cōto cō noi di tutti i beni fatti da noi,& di tutti i tralasciati di far da noi inoltre di tutti i mali da noi commessi, & da noi lasciati andare. Del primo conto ci e la parabola del contadino,& questo conto si ha da temer molto, perche ci sono cōmessi molti beni & di gran ualuta,cioe della natura,della gratia,& della fortuna, de quali tutti debbiamo render conto, & in che modo ce ne siamo seruiti. Et se non hauessimo a render ragion d'altro che del tempo,haremmo da temere assai,perche l'huomo sarà ricercato in che modo habbia speso il suo tempo,& l'huomo può essere assolto del debito per una ora del tē po,& acquistarsi il regno de cieli. Del secondo ci e la parabola de talenti,& anco questo conto si dee temer molto, dicendo il Sig. che il seruo inutile si dee gettar nelle tenebre esteriori.Del terzo anco si dee hauer assai paura,douendo il Sig.far conto fin de pensieri,& delle parole otiose.Del quarto ci e la presente parabola, & questo conto si dee temer grandemente per lo uitio dell'ingratitudine,il che e molto pericoloso, *& quādo comincia a far ragione*,cioe a esaminare i meriti,& le cō scientie nella quale esamina siamo al presente,ma poi si darà la sentēza del nostro secondo i meriti,*gli è appresentato uno,che gli doueua dieci mila talenti*, cioe obligato a gran pena per molti peccati. Nel debito di costui si dinota la grauità, & la moltitudine de peccati.& si piglia il numero finito per l'infinito.Onde Agostino dice.Perche la legge si comanda ne dice precetti, colui doueua dieci milia talēti,per i quali si disegnano tutti i peccati, i quali si fanno contra la legge, *& non hauendo da poter pagare*, cioe non potendo sodisfare a Dio con le sue forze per i peccati suoi. Percioche l'huomo per se medesimo può rouinare, ma non può rizzarsi,per se stesso può offendere, & peccare, ma non può per se medesimo sodisfare, se non gli si accosta la gratia di Dio.Et se l'huomo nō e bastante a satisfare per un peccato solo,molto meno per dieci mila talenti di peccati, *comanda il Signore, che fosse uenduto*,in seruitù di pena,perche secondo Remigio, il prezzo di costui uenduto,è il supplicio fra dannati, *& la moglie sua*,cioe la concupiscenza, della quale si concepiscono i cattiui figliuoli, *& i suoi figliuoli*,cioe le cattiue operationi,pche nell'huomo lo spirito e il merito, & la sensualità e la moglie,per la mescolanza de quali si generano figliuoli, cioe le male operationi. Vendere adunque la moglie, & i figliuoli, e pagar la pena per le concupiscenze interiori,& per le male opere esteriori,che e il suo prezzo, *& ciò che egli ha*, cioe beni temporali, perche tutta la sostanza si da qualche uolta à gli strani per la grandezza del delitto, o uero tutto quello, che ha lo spirito, che sono tre potenze dell'anima, & del corpo, & anco i beni esteriori,le quali tutte cose si tramutano in pena,accioche la pena lo domini quanto a quelle cose,nelle quali peccò.Onde sog-

Mat. 18

Moglie, & marito nel l'huomo qual sia.

soggiugne, *& paghi,* perche allora si paga il debito del peccato, quando si paga il prezzo della pena per il peccato. *Ma quel seruo gettatosi in terra,* cioè il peccatore per penitenza, & humiltà sua, il qual prima haueua alzato il capo contra Dio strettamente, *lo prega dicendo. Habbia patienza con meco,* donandomi spatio di uita & di penitenza, rimettendomi il delitto, & il supplicio, *& ti renderò ogni cosa*, facendo opere meritorie, & emendandomi, aspettato dalla tua patienza, preuenuto dalla tua misericordia, *ma il Signore hauendo misericordia*, perche il Signore misericordioso, & compassioneuole, è apparecchiato ad hauer misericordia, & per donare a chi ueramente si pente, *di quel seruo,* che cadde cosi in contritione, che diceua cosi in confessione, & che prometteua cosi nella satisfattione, *lo liberò,* dalla captiuità† della colpa, *& gli rimesse il debito,* assoluendolo dalla pena eterna, l'assoluè del tutto, perche da molto piu di quello, che è pregato. Onde Chrisostomo dice. Vedi la misericordia di Dio. Haueua domandato tempo, & hebbe remissione di tutti i peccati, *ma uscito* dell'obligatione del peccato, *quel seruo,* libero dal debito, ma seruo dell'iniquità, & dimenticatosi della ritrouata misericordia, *trouò uno de suoi conserui,* cioè peccatori, & huomini, che sono con lui serui di Dio, perche noi siamo tutti conserui, & serui d'un solo Signore, & noi & gli angeli, *che gli era debitore di cento danari*, cioè poco l'offende, & è tenuto a poco rispettiuamente, perche l'offesa contra all'huomo è picciola rispetto all'offesa fatta contra Dio. Lo troua nell'animo per ricordation dell'ingiuria, *& messegli le mani addosso lo soffocaua,* stringendolo, & sforzandolo, perche lo astrinse crudelmente a sodisfarlo, & rendergli il debito. Colui tiene il debitore, che si tiene a memoria l'offesa, & che serba l'ira, & l'odio nel cuore. Soffocare è strangolare, ouero stringer la gola, & perche fauelliamo per la gola, colui soffoga il prossimo, che non ode le parole della scusa, nel che si mostra l'austerità nel far uendetta contra il prossimo. Onde Remigio dice. Soffocare il conseruo è l'essere ardente nella uendetta contra il fratello. Tenendolo adunque, lo soffoga, dicendo, *rendi quel che tu debbi,* cioè tormento per ingiuria, & batiture per parole, *& gettandosi in terra,* per penitenza, *lo prega dicendo. Habbiami patientia,* cioè perdonami, *& ti renderò ogni cosa,* quasi dicat. Sono apparecchiato a sodisfare secondo la possibiltà mia, & come dice Remigio, emenderò il mal che io ho fatto col giuditio, o col consiglio della chiesa. Auuertisci, che il conseruo usò le medesime parole supplicando, per le quali il cattiuo seruo supplicando meritò dal Signore la remissione. Ma, come dice Chrisostomo. L'ingrato seruo non hebbe rispetto a quelle parole, per lequali fu liberato. Perche egli non uuole hauer patientia indugiando, & dandogli tempo, nè uuol rimettere il rancore senza uendetta, mostrando crudeltà in modo di chieder uendetta. Onde Agostino dice. Questo conseruo non truoua tale, qual trouò colui il Signore. Egli chiedè tempo, & meritò remissione. Costui che chiedeua misericordia di deuotione, sentì la pena della soffocatione, *ma se n'andò* nella uia di Cain, partendosi dalla natural pietà, & alienandosi dalla famigliarità, & dalla amicitia del prossimo, *& lo messe in prigione,* crudelmẽte affligendolo, *fin che renda il debito,* sodisfacendo pienamente. Qui la prigione si può intender l'inferno. Tante uolte noi mettiamo in prigione il prossimo, che pecca contra di noi, quante, che non perdoniamo alla sua colpa, percioche lo danniamo alla prigione per quanto in noi è, quando non gli perdoniamo, *ma uedendo i suoi conserui,* cioè gli angeli, i quali secondo l'Apocalipsi sono conserui nostri, perche siamo serui del Signore, *le cose che si faceuano,* cioè crudelmẽte dal seruo contra il conseruo suo, perche ueggono tutte le cose che facciamo, & i supplitij, che pensiamo, & rappresentano il tutto alla presenza di Dio, perche habbiamo tre testimoni, da quali non ci ascondiamo, cioè, Dio, gli angeli santi, & il demonio, uedendo ciò costoro, si contristano della ingratitudine, & colpa del seruo, della afflittione, & pena del conseruo, conciosia che gli angeli si contristano

†*Prigionia, pressura.*

tristano alla colpa si allegrano alla penitẽtia, & portano l'anime alla gloria, *et narrano ogni cosa al Signor suo*, referendolo a Dio dolendosi, & chiedẽdo aiuto. Ouero questi conserui, sono i ministri della chiesa, & i fedeli, & giusti, quali uedendo la crudeltà de gli huomini uerso i prossimi loro, o alcun fratello, che hauendo acquistato la remissione de peccati, non uuol hauer misericordia al suo conseruo, si contristano, perche s'appartiene alla medesima uirtù il rallegrarsi del bene, & il contristarsi del male. Et narrano al Signore, perche nell'oratione chieggono al Signore, che si giudighino cose tali a dichiaratione della giustitia, & non per brama di uendetta. Ouero narrare al Signore è dimostrare i dolori, & le contritioni del cuore nel suo affetto. Ouero quando uengono al Signore, cioè al prelato, che è in uece di Dio in terra, gli denuntiano i mali fatti a fine di corregersi, *allora il Signor lo chiama*, per sentenza di morte, & comanda, che si parta di questo mondo accioche renda conto del tutto. Onde Remigio dice. Questa uocatione non si fa hora dentro nella conscienza, ma si fa di fuori nel giuditio. *Et gli dice. Seruo scelerato*, perche non è giusto, ma iniquo, riceuendo misericordia, & rendẽdo crudeltà o ingiuria, *ti rimessi ogni debito*, cioè grande offesa commessa contra di me. In questo, secondo Chrisostomo, si comprende che la ingratitudine è gran peccato, perche prima quando era debitore di dieci mila talenti, non lo chiama scelerato, non lo riprese, ma come conosce il uitio di tanta ingratitudine, adirato gli dice, *seruo scelerato*, perche sei diuentato peggior che non eri prima. Perche secondo Gregorio, si come i buoni per le ingiurie diuentano migliori, cosi i reprobi, & cattiui per i benefici si fanno peggiori, *non bisognò adunque, che anco tu hauessi misericordia al tuo conseruo?* rimettendoli il poco, *si come io ho hauuto misericordia di te*, rimettendo il molto, non ci interuenendo sodisfattione alcuna, ma per questo solo, *perche mi pregasti*, mi pregasti, che io indugiassi, ma meritasti remissione. Harebbe bisognato, che prouocato de cosi fatto beneficio, tu hauessi rimesso tutto il debito a chi ti pregaua, ma tu non hai uoluto fare quel che è di minore importanza, perche ricusasti di indugiare. Oue Chrisostomo dice. Se par graue il danno, il guadagno ti doueua sol leuare. Se par graue il precetto, pensa il premio. Se è graue rimettere a colui, che contristò, piu graue è il cadere nella gehenna del fuoco. Secondo Remigio. Non si legge, che questo seruo disse risposta alcuna al Signore. Nel che si dimostra, che nel dì del giudicio, & incontanente dopo questa uita, cesserà ogni scusa di peccato. *Et il Signor adirato*, non per affetto, ma per similitudine di affetto di huomo adirato, cioè portandosi a modo d'adirato, dando la pena, *lo darà a tormentatori*, cioè a demoni, & ministri infernali, i quali in questo sono essecutori della diuina giustitia, percioche ci sono tormẽtatori nella pena, coloro, che ci furono persuasori nel la colpa, *fin tanto che renda*, per pena, *tutto il debito*, commesso per colpa, & ciò sarà eternalmente, & in perpetuo, & il senso è. Pagherà sempre, ma non finirà mai di pagare, ma sempre pagherà la pena. Conciosia che non potrà mai pagare, perche sarà dannato eternalmente, perche nell'inferno sempre si rende, senza acquistar mai nulla, essendo sempre la pena senza fine. Conciosia, che non ui è luogo di redentione, o di satisfattione, ma di condannagione, & di punitione. Che il Signore producesse tutta questa similitudine adattandola a proposito nel modo che s'è detto, si dichiara dicendo, *cosi il padre mio celeste farà a uoi*, ripetendo da uoi tutto il debito, & dandoui a tormentatori, accioche ui cruccino. Secondo Chrisostomo. Non dice il padre nostro, ma il padre mio, perche non è degno, che Dio si chiami padre di tale huomo, essendo cosi pernitioso, & odioso. Oue Gieronimo dice. Pauentosa sentenza, se non perdoniamo al fratello le cose piccole, Dio nõ perdonerà à noi le grandi. Et perche ogniuno può dir con la bocca, io non ho nulla contra di lui, ha Dio per giudice, il qual toglie uia la simolatione della finta pace, dicendo, *se non rimetterete ciascuno al suo fratello*, non solamente con la bocca, ma anco co uostri cuori, non cõ

Dopo questa uita cessa la scusa del peccato.

Qualità dello inferno.

pace

pace finta, ma con uero, & intero amore. Perche non basta il perdonar con le labbra, se non si confà la bocca col cuore. Alcuni uogliono al tutto perdonare, perche serbano la malitia nel cuore, & fanno la uendetta nell'opera, mentre possono. Altri, quantunque perdonino quanto alla uendetta, serbano nondimeno il conceputo odio, quanto alla malitia, ma chiunque desidera, che gli sia perdonato dal Sig. bisogna, che perdoni al fratello nell'un modo, & nell'altro, cioè, che non esserciti la uendetta nell'opera, & che non serbi la malitia nel cuore. Perche, secondo Gregorio. Se noi non perdoniamo di cuore l'ingiuria, che n'è fatta, sarà di nuouo riscosso da noi, quello di che noi ci rallegrauamo, che ci fosse stato perdonato per pentimento, doue adunque non sarà perseueranza di carità, non ui è penitenza alcuna a bastanza. Però all'assolto dal peccato si dice. *Va, & non uoler piu peccare.* Et anco le leggi del mondo uogliono per ordinario, che chi era stato fatto libero dal suo padrone, per l'ingratitudine usata dal seruo fatto franco, ritorni nella prima sua seruitù, & perda la franchigia. Ma per queste cose pare, che i peccati perdonati ritornino per lo nuouo commetter di nuouo peccato. A questo si dice, chi communemente ritornano per aggrauatione del seguẽte peccato, non che il peccato seguente sia cosi graue come tutti gli altri passati, ma perche è piu graue per comparatione de precedenti, onde si riscuote quello, che s'era rimesso, non in se, ma quanto all'ingratitudine della remissione, & però si dice, che ritornano tutti, perche l'ingratitudine è rispetto al rimettere, che fu di tutti i peccati, & in questa maniera ha a un certo modo rispetto a tutto cioche si rimesse. Non ritornano adunque quanto alla macchia, & alla colpa, ma quanto alla ingratitudine. Perche chi dopo il perdono hauuto, ritorna a peccare, fa maggior peccato, perche ingrato di tanto beneficio, & cosi l'ingratitudine aggraua il peccato della ricaduta. Ma alcuni sono, che dicono, che i peccati ritornano in quattro casi, cioè per l'odio fraterno, per l'apostasia dalla

Vero perdonare come dee esser fatto.

Gio. 8.

Casi, ne quali i peccati ritornano.

fede, per lo disprezzo della confessione, & per il dolor della penitenza fatta, onde si leggono i uersi.

Odia il fratello, apostata diuiene,
Disprezza il confessarsi, & si pentisce.
D'esser pentito, ogni primiera colpa.
Torna nell'huom per queste quattro cose.

Facilmente adunque, & meritamente perdonerai a chi pecca contra di te, se tu ueramente attendi quanto desideri, che sia perdonato. Perche secondo Chrisostomo. Et se tu perdonerai settantasette uolte, & se semplicemente concederai tutti i peccati continouamente al prossimo, quanto la gocciola dell'acqua al pelago infinito, tanto, & molto piu manca il tuo amore all'infinita uolontà di Dio, sotto il quale tu sei posto, quando sarà giudicato delle tue colpe. Et però ben paragonò i peccati contra Dio a dieci mila talenti, & contra il prossimo a cento danari, perche quei medesimi peccati sono commessi molto piu grauemente contra Dio, che contra il prossimo. N'è insegnato adunque in questo luogo, che si come il Signore ne perdona i maggiori peccati, cosi noi perdoniamo a nostri conserui i minori fatti contra di noi, altrimente riscoterà da noi tutti i nostri debiti. Onde Agostino dice. Ogni huomo è debitore di Dio, & ha per debitore suo fratello. Però Dio giusto ti ha ordinato una regola col tuo debitore, laquale egli adopera col suo. Et anco Chrisostomo dice. Intendendo adunque tutte queste cose, & pensando a questi dieci mila, affrettiamoci almeno a q̃sto, di perdonare a prossimi le cose picciole, & uili. Ascoltiamo i non misericordiosi, & crudeli, perche nõ siamo crudeli a gli altri, ma a noi medesimi. Quando tu uuol rammemorarti de mali, pensa, che tu ramemori i mali non ad altri, ma a te medesimo, perche tu leggi i tuoi peccati, & quelli del prossimo. Cerca adunque da questo luogo due cose. Il conoscere i nostri peccati, & il perdonarli a gli altri, & quel primo si fa per questo, accioche piu facilmente si pdoni. Perche chi conosce i suoi, perdona piu facilmente al conseruo, & non perdona semplicemente con la bocca, ma col cuore. Non dire adunque, perche è stato ingiuriato,

giuriato,& detrasse, & mi ha fatto dieci mila mali. Perche quanto dirai, tanto piu mostri, che egli è benefattore, perche ti diede occasione di nettarti da tuoi peccati. La onde, quanto piu ti fa maggiore ingiustitia, tanto piu ti porge cagione di rimettere i peccati maggiori. Perche se noi uorremo, niuno ne potrà far cose ingiuste, ma anco i nemici ne gioueranno grandemente. Vedi adunque quãto guadagno tu fai sopportando mansuetamente l'imprudentie de nemici. Il primo guadagno è per certo grandissimo, la remissione de peccati. Il secondo la patienza, & la perseueranza. Il terzo la mansuetudine, & l'amor de gli huomini. Il quarto l'essere continuamente libero dall'ira, & dalla maninconia & tristitia, che procede dall'ira. Con questi guadagni, tu sarai uenerabile anco a nemici, se bene fossero diauoli, & cosi disposto non harai piu tanto nemico. Et in questo, che è maggior cosa, & principale, harai l'amicitia di Dio, & se peccherai, haurai perdono. Et di nuouo dice. Non ci ricordiamo de mali contra coloro, che offendono, perche ne giouano grandemente, se non ci uendichiamo. Colui ti rapì, tu gli rendesti gratie per l'ingiustitia, & glorificasti Dio, & fruttificasti infinite mercedi. Ma se tu pregherai per lui, sei fatto simile a Dio. Vedi in che maniera noi facciamo guadagni dalla persecutione de gli altri. Non è cosa che letifichi tanto Dio, quanto il nõ render male per male, anzi n'è comandato, che per lo cõtrario rẽdiamo benefici, & orationi. Non è cosa piu difficile, che la memoria de mali. Sapendo noi adunque queste cose, humiliamoci, & ringratiamo anco i nostri debitori, perche sono fatti occasione, se uogliamo filosofare, non solamente di perdono, ma anco di mercede per douer riceuer molto, dando noi poco. Che adunque domandi tu con uiolenza essendo conueneuole, s'egli uolesse dare, concedere a lui, si che tu riceua il tutto da Dio. Ora tu fai ogni cosa, & litighi, perche nõ ti sia rimesso nulla de tuoi. Quanti debitori adunque tu hai di danari, & di fatiche, rimettendo il tutto, & liberandoli, tanto hai Dio per rimuneratore. Doniamo adunque il tutto, & danari, & peccati a nostri debitori, accioche habbiamo la retributione desiderata da noi. Et accioche quello, che noi haremo sprezzato di adempire per altra uirtù, acquistando noi ciò col dimenticarci de peccati fatti contra di noi, otteniamo gl i eterni beni. Attendi quì anco Seneca, che dice. Se tu sarai magnanimo, tu non giudicherai mai che ti sia fatta uergogna, & ingiuria. Tu dirai del nemico. Non mi ha nociuto, ma hebbe animo di nuocermi, & uedendo tu che egli sia in tuo potere, riputerai a uendetta lo hauer ti potuto uendicare. Et di nuouo dice. Il rimedio dell'ingiurie è la dimenticanza. Cosi dice Seneca. Et nota quì che secondo il numero de gradi apostolici che sono dodici, sono anco dodici modi di remissione. Il primo è il batesimo, onde nel Vang. si dice. *Et se non sarà alcuno rinato, &c.* Il secondo è la carità, onde è Similmẽte detto nel Vang. *Gli sono rimessi molti peccait, &c.* Il terzo è la limosina, & l'opera della carità, onde il Profeta dice. *Si come l'acqua estingue il foco, &c.* Il quarto è il piãto, & le lagrime, dicẽdo il Sig. *Perche pianse nel mio cospetto, non indurrò mali ne di suoi.* Il quinto è la cõfessione, & la penitenza. Onde il Sal. dice. *Dissi confesserò, &c.* Il sesto è l'afflittione del corpo, onde l'Apost. *Dato l'huomo in interito della carne, accioche lo spirito sia saluo.* Il settimo è l'emẽdatione de costumi, o uero la renũtia de uitij, onde nel Vang. *Ecco tu sei fatto sano, non uoler piu peccare.* L'ottauo è, l'intercessione de santi, onde Giacopo dice. *S'inferma alcuno induca i sacerdoti, &c.* Il nono è il merito della misericordia, & della fede, onde nell'Euang. è detto. *Beati i misericordiosi, perche, &c.* Il decimo è la cõuersione, & salute de ꝑssimi, onde Giac. dice. *Chi farà conuertire il peccatore, &c.* L'undecimo è la scãbieuole remissione, & indulgẽza, onde si dice nel Vãg. *Perdonate, et ui sarà ꝑdonato,* & anco i qsto luogo ꝑsẽte. Il duodecimo è, la passione del martirio ꝑ la fede della chiesa, onde è detto dal Sig. al ladrone. che pa tiua, & s'era pẽtito. *In uerità ti dico, hoggi sarai meco in paradiso.* Da qsto luogo, & da molti altri del Vãg. habbiamo rimedi salubri

Chi fa ingiurie al patiẽte, gli fa beneficio

Guadagni, che fa colui, che patisce le ingiurie

Dodici modi di rimettere et per donare.

Gio. 3.
Luca. 7.
Eccl. 3.
4. Reg. 21.
Sal. 31.
1. Cor. 9
Gio. 5.
Giac. 5.
Matt. 5.
Giac. 5.
Luca. 6.
Luc. 23.

Rimedi contra la disperatione. lubri contra il male della disperatione, & però non sia alcuno, che si disperi, hauendo noi tanti porti di salute. Perche se ti disperasti per la grandezza del peccato, hai Pietro, che negò la fede, ilche è grandissimo peccato, & nondimeno Dio lo guardò. Se ti disperasti per la moltitudine de peccati, hai Maria Meddalena, la quale haueua sette demoni, cioè tutti i peccati, & nondimeno le fu detto, che l'erano perdonati molti peccati. Se ti disperasti per la bruttezza del peccato, hai la donna colta in adulterio, alla qual fu detto. *Và, & non uoler piu peccare.* Se tu disperasti per l'infamia del peccato, hai Mattheo che sedeua publicamente nel telonio, & nondimeno il Signore li disse. *Seguitami.* Se ti disperasti per lũghezza del peccato, hai il ladrone che perseuerò nel male fino alla morte, & nondimeno gli fu detto dal Signore. *Hoggi sarai meco in paradiso.* Se ti disperasti per la crudeltà del peccato, hai Paolo Apostolo, che lapi da Stefano, del qual si è detto. *Questo mi è uaso di elettione.* Se ti disperasti d'essere ritornato a peccare, hai quì l'autorità espressa del perdonare al fratello settantasette uolte. Onde Bernardo dice. O Signor Giesù, noi corriamo dopo te, per la mansuetudine, che si predica in te, udendo noi, che tu non sprezzi i poueri, & che non abhorrisci i peccatori. Non abhorristi il ladrone, che ti confessò, non la peccatrice, che pianse, non la Cananea, che ti pregò, non la colta in adulterio, non chi sedeua nel Telonio, non il publicano che supplicaua, nõ il discepolo, che ti negò, non il persecutore de discepoli, non essi tuoi crocifissori. Quanto sei tu forte per giustificare, & quanto grande per perdonare? Corre la sposa, corrono le giouanette, ma quella che ama piu ardentemente, corre piu uelocemente, & giugne piu tosto. Onde Chrisostomo dice. Dio ne creò col libero arbitrio, accioche facciamo con l'aiuto di Dio, quello che noi uogliamo. Se tu sei publicano, puoi farti Euangelista. Se sei bestemmiatore, puoi farti Apostolo. Se sei ladrone, puoi farti cittadino del cielo. Se sei grande, puoi adorare Dio. Nè ci è malitia alcuna, che non si disfaccia con la penitentia.

Gio. 18. *Luca. 7.* *Gio. 8.* *Matt. 4.* *Luca.* *Att. 9.*

Bene del libero arbitrio.

Et però come precipuo delle malignità, Christo elegge, che nessuno sprezzi se medesimo fino al fine. Non mi dire, sono perito. Nõ mi dire, ho peccato. Certo che tu hai un medico assai piu forte di te, & piu potente, che non è l'infermità tua. Tu hai medico, che emenda la uolontà tua, se tu uuoi & potente, & desideroso. Perche non essendo tu, ti fece, & perche diuentasti peruerso, ti potrà molto piu emendare. Ma forse tu dirai, in che modo potrà il peccatore essere simile a santi? non cercar con quale arte, non esaminar la ragione, ma credi alla clemenza, & alla benignità diuina. Ma tu dici, i peccati miei sono grandi, & le scelerità mie sono immense. Et chi è senza peccato? Se dici che sei pessimo sopra gli altri, ti basta assai per placar Dio, che tu resti di peccare, & che tu faccia bene. Dì tu prima (disse il profeta) le tue iniquità, acciò che tu sia giustificato. *Esa. 43.* Riconosci, che hai peccato, & se lo conosci, hai dato principio a correggerti. Sospira, sta mesto, piagni. Nè altro che questo sparse quella meretrice, ma accompagnò il pentimento con le lagrime, & esso compagno peruenne al fonte. Così dice Chrisostomo. Et anco Gregorio dice Niuna quantità, o qualità de nostri mali, ne rompa ò lieui dalla certezza della speranza. Conciosia, che lo onnipotente Dio permette, che i suoi eletti caggino in alcuni errori, acciò che la colpa, giacendo gli altri, se si leuano su con tutto il cuore, renda la speranza del perdono, & apra loro la uia della pietà per lamenti di penitentia. Perche uedendo noi molti già sanati dall'iniquità loro, che altro habbiamo che un pegno della superna misericordia? Et di nuouo dice. Che altro debbiamo guardare in questo, se non la immensa misericordia del nostro Creatore, il quale come insegno, ne prepose a noi per essempio di penitenza coloro, i quali fece dopo la caduta loro, uiuere per penitenza? Io per certo ueggo in questi altro, se non essempi di speranza, & di penitenza posti dinanzi a nostri occhi. L'onnipotẽte Dio ne mette per tutto dinanzi a gli occhi quelli che noi debbiamo imitare, per tutto ne appresenta essempi della sua misericordia.

sericordia. Et Agostino dice. Qualũque necessità sforza il peccatore a non pentirsi, nè quantità di delitto, nè breuità di tempo, nè bruttezza di uita, nè estremità di hora esclude dal perdono, se la mutation della uolontà sarà perfetta. Ma la madre della carità riceue ne suoi larghissimi seni, i figliuoli prodighi che ritornano. Et di nuouo dice. Il padre diede il figliuolo suo per riscuotere i serui. Mandò lo Spiritosanto, per adottar per figliuoli i serui. Diede il figliuolo per prezzo di redentione. Il Spiritosanto per priuilegio d'adottione, si serba tutto per heredità dell'adottato. Nessuno adunque non si disconfidi della pietà di Dio, perche la misericordia di Dio è maggiore, che non è la nostra miseria. Et chiunque griderà a lui con tutto il cuore, lo esaudirà perche è misericordioso. Pare a lui di dar perdono al peccatore piu tardi, che quello che pare al peccatore di riceuerlo. Conciosia che si affretta di assoluere il reo dal tormẽto della sua cõscientia, quasi che piu lo cruci la cõpassione che esso ha al misero, che non fa la compassione del misero, al misero medesimo. Et anco Chrisostomo dice. Credi a me. Tale è la pietà di Dio uerso lo huomo, che non sprezza mai la penitenza se gli è offerita sincera, & semplicemẽte. Et ancora che alcuno peruenisse alla somma di tutti i mali, & uolesse ritornare alla uia della uerità, lo riceue uolentieri, & l'abbraccia, & fa ogni cosa per ritornarlo al suo primo stato. Onde sopra quella parola di Cain, *maggiore è l'iniquità mia di quello, che io meriti perdono*, dice Agostino. Tu menti, ò Cain. Maggiore è la pietà di Dio, che non è qualunque iniquità. Ecco che espressamente apparisce che egli si disperò. Et però dice Agostino, che egli turbò piu Dio nella disperatione, che non lo turbò ammazzando il fratello, si come fece anco Giuda nella disperatione, che nel tradimento. Onde anco Bernardo dice. O cosa confusa, o cosa mostruosa, il peccatore che dispera della misericordia di Dio, poi che tutti i peccati originali, mortali, & ueniali dall'origine del mondo commessi, a comparatione della diuina misericordia sono

Esa.43.

si come una gocciola al gran pelago di tutto il mare. Et breuemente dicendo secondo Agostino, & Gregorio. Se vno huomo solo commettesse i peccati di tutti gli huomini, & si disperasse, come Cain, & Giuda, & che oltre a ciò Dio hauesse giurato di non perdonarli, se quel misero, contrito gli chiedesse perdono, Dio pietoso non gli negherebbe il perdono. Et per testimonio di Agostino, & di Gieronimo, i peccati passati non nocciono, se non piacciono. Perche debbiamo sperar molto nel merito di Christo, senza il quale non ci possiamo saluare. Perche nel merito di Christo sono radicati, turbati i nostri meriti, ò satisfattori, della pena, ò meritorii della uita eterna, conciosia che non siamo degni nè d'essere assolti dall'offesa del Creatore, nè siamo degni di conseguire la grandezza immensa del premio che esso Dio, se non per merito del nome di Dio. Et precipuamente si dee sperare nel merito della passione di Christo, perche questa è spetial solazzo & diletto de miseri. Onde Bernardo dice. La tua passione, ò Signore, è ultimo rifugio, & singolar rimedio mãcando sapientia, non aiutando la giustitia, non bastando la santità, & giacendo in terra i meriti, ella soccorre. Si dee adũque guardar l'huomo, non pur dalla disperatione, ma anco dalla uana speranza, perche l'una cosa, & l'altra è di gran pericolo. Onde Agostino dice. Gli huomini pericolano, & sperando, & disperãdo. Che cosa adunque fa Dio con quelli che pericolano per l'un morbo, & l'altro? A quelli che pericolano per speranza dice a questo modo. *Non tardar di conuertirti al Signore, nè differir di giorno in giorno. Perche l'ira sua uerrà subito, & nel tempo della uendetta ti sperderà.* Ma a quelli che pericolano per disperatione che dice? *In qualunque dì che l'iniquo si conuertirà, mi dimenticherò di tutte l'iniquità sue.* Per quelli adunque che pericolano per la disperatione, propose loro il porto dell'indulgentie. Ma per quelli che pericolano per la speranza, & sono scherniti dall'indugio, fece il dì della morte incerto. Tu non sai quando uien l'ulti-

I peccati passati non nociono se non piacciono.

Merito della passione di Christo.

Sperãza uana, & disperatione, cose di pericolo.

Eccl.5.

Causa dell'incertitudine della morte

l'ultimo dì. Sei ingrato, perche hai il giorno di hoggi per corregerti, & aspetti domani, forse che tu non ui aggiugnerai. Et di nuouo dice. Accioche disperandoci, non accresciamo il peccato, ne è dato il porto della penitentia. Et di nuouo, accioche non accresciamo il peccato sperando, ne è dato il porto della morte. Et altroue ne dice. Il ladrone conobbe, Pietro lo negò. In Pietro si mostra che nessuno giusto non debbe presumer di se medesimo. Nel ladrone che non si ha da disperare che l'empio non si conuerta. Tema adunque il buono di non perir ꝑ superbia, & il cattiuo non disperi per la sua molta malitia. Così dice Agostino. Et anco Gregorio dice. Habbiate fratelli miei confidēza della misericordia del nostro creatore, & uenite con lagrime al giudice misericordioso, mentre che ui aspetta. Percioche considerando, che sia giusto, non uogliate far poco conto de uostri peccati, ma considerando che sia pietoso, non uogliate disperarui. Et di nuouo dice. Ma se la misericordia sua ne fauorisce, si che non ne renda a modo alcuno negligenti, così i peccati nostri ne conturbino, che non entri nella mente nostra la disperatione. Perche se presumēdo, temeremo, & temendo spereremo, acquisteremo tosto il regno eterno. Et anco Chrisostomo dice. Non habbiamo ardire noi che stiamo, ma diciamo a noi medesimi. Chi stima di stare, guardi di nō cadere, & non ci disperiamo se saremo caduti, ma diciamo a noi medesimi. Che chi cade non si rileuerà? Molti ascesero all'altezza del cielo, & dalla scena & dalle buffonarie, sono portati alla angelica urbanità, & mostrarono tanta uirtu, che scacciarono i demoni, & fecero molti miracoli. Et di questi tali ne sono piene le scritture, & piena la uita de padri per nostro essempio. Et di nuouo dice. Nessuno di coloro che sono in peccato si diffidi, nessuno che è posto nelle uirtù dorma, nè si confidi qui, perche la meretrice trapasserà molte uolte, nè quello disperi, perche è possibile a lui trapassare anco i primi. Così dice Chrisostomo.

ORATIONE.

Guai a me misero, perche quando io guardo a peccati che ho fatto, & che io intendo i supplici, che io debbo patir per loro, ho non poco timore. Che rimarrò adunque quasi disperato, senza consiglio, senza aiuto? Io ricorro a te Giesu Christo fonte di pietà, & di misericordia. Nel quale io veggo, & conosco già lauati tanti & tanti peccatori. Et prego la tua ineffabile misericordia, che tu mi concedi che io faccia così conto al presente con meco, & co tuoi ministri, & perdoni a miei conserui i peccati loro, & emendi i miei, che quādo tu uorrai nel futuro far conto personalmente co tuoi serui, tu mi rimetta quello che io debbo a te, & a prossimi. Amen.

DELLA CAVSA DI LASCIAR *la moglie, & de fanciulli offerti al Signore.*

Cap. X.

DOpo queste cose uenne il Signor Giesù di Galilea *ne fini della Giudea di là dal Giordano*, tutta la prouincia de Giudei, generalmēte era chiamata Giudea, per distintione delle altre genti. Nondimeno la parte a mezo dì, nella quale habitauano le tribu di Giuda, & di Beniamin, spetialmēte era detta Giudea, a differenza delle altre regioni, che si conteneuano in essa prouincia, cioè, Samaria, & Galilea, & Decapoli, & l'altre poste in quelle. Si narrano adunque quelle cose, che'l Signor fece, insegnò, & patì in questa prouincia, cioè nella Giudea, & prima quelle che fece di là dal Giordano a Oriente, doue habitauano duo tribu, cioè di Mānasse, & poi quelle che fece intorno al Giordano, quando venne a Gierico, & in Bethania, & a Gierusalem, *& lo seguitarono*, di Galilea, *molte turbe*, dal che si uede la deuotione, che gli portauano, perche molti lo seguiuano per causa d'udire la sua predicatione, altri per impetrar da lui d'essere guariti. Onde Chrisostomo dice. Et lo seguirono molte turbe, quasi testimoni della sua salūtar dottrina, quasi pecore il pastor

Mat. 19
Mar. 10

ſtor ſuo, nutrite, & generate nelle ſue mani, l'accompagnauano come piccioli figliuolini il padre loro, che ſi metta in pellegrinaggio. Ma egli andandoſene come padre, laſciò a figliuoli ſuoi buoni pegni di carità, & per eſilij, rimedij di ſanita. Coſi dice Chriſoſtomo. Onde ſeguita, *& curò loro, quiui*, cioè nella Giudea, & nõ per auanti nella Galilea, per ametter le genti in quella miſericordia, o perdono che s'apparecchiaua alla Giudea, & in ſegno che vſcirebbe ſalute allegenti dalla Giudea. Secondo Origene. Il Signor ſanò le turbe di là dal Giordano doue ſi daua il batteſimo, perche tutti ſi ſaluano nel batteſimo dalle infermità ſpirituali. Et coſi ſi uede che il Vangeliſta abbraccia ſotto una parola, molti miracoli di ſanità, perche non ſi poteuano ſcriuer tutti in particolare per la moltitudine de miracoli. Si ſoggiugne poi la narratione della perfettione in tre modi de religioſi, cioè della continenza, dell'obbedienza, & della pouertà. Et prima della continenza, quando ſi dice. *Et andarono a lui*, cioè a Gieſù, *i Fariſei*, iquali fra Giudei pareuano piu religioſi di tutti gli altri, *tentandolo*, cioè di coloro in parole. Si dee notar la differentia delle menti nelle turbe, & de Fariſei. Queſte gli uanno dietro per eſſere inſtrutte & ſanati i loro infermi, & queſti altri, per corre in parole il Saluatore, & il Dottor della uerità, & per ingannarlo. Quelle conduce la diuotione della pietà, & queſti lo ſtimolo dell'inuidia, *dicendoli*. *Se è lecito all'huomo rimandarne la moglie ſua per qualunque cagione?* cioè per lieue cauſa. Propongono queſta queſtione a Chriſto per corlo, perche pareua che la riſpoſta, o per l'una parte, o per l'altra, ſi poteſſe calunniare. Perche ſe haueſſe detto, che l'huomo poteua licentiarla a ſua uolontà, & torne un'altra, harebbe paruto che il predicatore della pudicitia haueſſe rallentato il freno carnale alla concupiſcenza, & foſſe ſtato contrario a ſe medeſimo. Ma ſe haueſſe detto di nò, harebbe paruto che contradiceſſe a Moiſe, il qual permiſe il libello del repudio. Ma egli tempera di modo la riſpoſta, che fugge l'inganno loro, & di ce che la moglie ſi dee rimãdare ſolamente per cauſa di fornicatione. Et che il libello del ripudio fu permeſſo loro da Moiſe per la durezza, & malitia del cuore loro, cioè non punito da legge alcuna. Concioſia che lo permiſe non come buono, & lecito, ma ꝑ ſchiuare un maggior male, perche uolle piu toſto permettere il diuortio, che laſciar che per lo odio portato alla moglie, ò per deſiderio delle ſeconde nozze, elle andaſſero a pericolo d'eſſere occiſe da mariti loro, & coſi ſi commetteſſe homicidio. Et queſta permiſſione non gli aſſolueua dal peccato, ma ſolamente dalla pena della legge, perche non fu commeſſione di Dio, ma diſſimulatione dell'huomo nel tollerare il minor male, accioche non ne ſeguiſſe un maggiore, attento che Dio non è contrario a ſe medeſimo, ſi che ꝑ auanti habbia comandato una coſa, & poi ne comandi un'altra. Moiſe nè comandando, ò compiacendo permeſſe queſto, ma diſpenſando, comportando, & permettendo per conſiglio dello Spiritoſanto, lo tollerò, accioche non ſeguiſſe peggio. Coſi gli Apoſtoli permiſero le ſeconde nozze per la incontinenza de gli huomini, & per la loro, ma la uolontà. Concioſia che ſecondo la prima ordinatione non fu ſe non una moglie ſola d'un ſolo, ma per la incontinenza, ne gli huomini, hora ſi piglia la ſeconda moglie. Onde ſolleuandoſi di due mali il minore, cotal permiſſione ſi chiama diſpenſa, quaſi penſatio, † cioè penſamento di diuerſe coſe, quando due mali quaſi come a bilancia ſi peſano egualmente, accioche ſi uegga qual di loro peſi piu, & ſia peggiore. Il permettere è di tre ſorti, cioè di conceſſione, come è quando lo Abbate concede al monaco che mangi carne, perche è malato, illecita coſa per il uoto fatto, ma hora lecita per la conceſſione dello Abbate, & per cauſa neceſſaria. Di indulgenza, come la permiſſione delle ſeconde nozze. Onde lo Apoſtolo dice. La donna morto ſuo marito, ſi mariti a chi uuole nel Signore. Dico ciò ſecondo la indulgentia, ſe è colpa è ueniale. Di ſoſtenimento, come il permetter del libello del ripudio, lo

Mat.19
Mar.10

Domanda de Giudei, fatta a Gieſù Chriſto

† Voce latina peſamento con la ſtadera, o bilancia, per metafora.

1.Cor.7

qual sostenne Moise, & non Dio, perche Dio punì questo peccato temporalmente, ouero eternalmente, che Moise non punì temporalmente. Et è permissione di sostenenza, quando Dio permette che pecchiamo, il qual non concede che si faccia, nè dispensa, ma sostiene, † cioè, aspetta per patienza. Solo il Signore adunque mette la fornicatione per cagione di discordia, comandando, che si sopportino le altre molestie per la fede, & per la castità del matrimonio. Et intendi discordia, quãto allo habitare insieme, & quanto a rendere il debito del matrimonio, non però quanto al uincolo del matrimonio, il qual non si scioglie se nõ per morte. Et però la moglie, nè il marito non può maritarsi uiuendo l'uno & l'altro di loro. Onde Rabano dice. E' adũque una sola cagione carnale, cioè la fornicatione, & una spirituale, cioè il timor di Dio, per la quale si lasci la moglie. Ma non ci è cagione alcuna, per la quale, uiuente colei che si è lasciata, l'huomo ne possa torre una altra. Spiritualmente per la moglie, che non si lascia se non per fornicatione, si intende l'anima, il cui marito è Christo, il quale non lascia mai l'anima se non per la fornicatione del peccato, ꝑ la qual Christo si parte da noi. Moralmente chi lascia la moglie sua spirituale, cioè la chiesa, & ne mena un'altra piu grassa, è meco, perche non cerca il frutto spirituale, ma il guadagno temporale. Preposto adunque quello che è di necessità nella uirtù della continentia, conseguentemente si mette quello che è di auantaggio, & di consiglio, cioè la continentia da ogni atto uenereo. Conciosia che i discepoli udẽdo che il uinculo del matrimonio è indissolubile, & mossi dalle sue parole, gli dissero, *se cosi è la causa all'huomo con la moglie*, che non possa lasciarla se non col predetto modo, *non bisogna maritarsi*, come se dicessero. Meglio è semplicemente contenersi per lo graue peso delle mogli, & per molti incommodi che di ciò possono auenire. Onde Chrisostomo dice. E piu legger cosa combatter contra la concupiscentia, & contra se medesimo, che contra la cattiua donna. Et anco Gieronimo dice. La moglie è graue peso, & accettuata la causa della fornicatione, non è lecito rimandarla. Ma se ella sarà ebbra, iraconda, golosa, uagabonda, fastidiosa, maldicente, collerica, & cosi fatta? bisogna uogliamo ò nò, sopportarla. Percioche essendo liberi, noi uolontariamente ci sottomettemo alla seruitù. Et disse il Signore risponden do a discepoli, *non tutti pigliano questa parola*, di continentia, cioè che adempiano, & si contenghino, perche non tutti uogliono pigliare, nè tutti l'hanno accetto. Perche udirà il lussurioso, & gli dispiacerà, *ma a quelli, a quali è dato*, da Dio per spetial dono, perche è stato alto, al qual non potiamo ascendere se non per gratia. Onde il sauio dice, che nessun può esser continente, se Dio non lo dà, come se dicesse. Non sono uergini a caso, nè per fortuna, ma quelli che chieggono, & s'affaticano per riceuer da Dio. Et Gieronimo dice. Nessuno pensi sotto questa parola, ò fato, ò fortuna, che si introduca che quelli sono uergini, a quali è dato da Dio, ò quelli che i casi gli haranno cõdotti a ciò, ma è dato a quelli che hanno domandato, che uollono, che si affaticarono per riceuerlo. Perche sarà dato a ogniuno che chiederà, & chi cercherà trouerà, chi picchierà li sarà aperto. Onde anco Chrisostomo. Non dice non tutti possono, ma non tutti pigliano, cioè tutti possono pigliare, nondimeno non uogliono pigliare. Perche s'alcuni cascano nella pugna, noi debbiamo ciò imputare alla negligẽza di colui che cadde, & non alla difficultà della uirtù. In quello poi che dice, a quali è dato, non significa questo, perche ad alcuni è dato, ad alcuni nò, ma mostra questo, che se non piglieremo l'aiuto della gratia, non uagliamo nulla da noi. Ma perche la gratia non si niega a chi uuole, il Signore dice nel Vangelo: *Chiedete, & ui sarà dato. Cercate, & trouerete. Picchiate, & ui sarà aperto*. Perche la uolontà dee procedere, & cosi seguita la gratia. Perche la gratia nõ opera nulla senza la uolontà, ne la uolõtà, senza la gratia; Perche nè anco la terra nõ germoglie, se nõ riceue la pioggia, nè la pioggia fruttifica senza la terra. Cosi dice Chrisostomo.

† Sofferisce, ha patientia, sopporta

La continẽtia è data da Dio.

Luc. 11.

Luc. 11.

Et perche non si pensasse, che ogni continentia fosse laudabile,& meritoria,con seguentemente la distingue in tre maniere. La prima è dalla natura, la seconda dal caso senza uiolenza, la terza dalla uolontà, & dalla gratia, *perche sono eunuchi*,cioè continenti,& è uocabolo Greco, secondo Isidoro, *che sono nati a quel modo*,senza istrométi, o di fredda natura i quali propriamente sono detti castrati, quasi castinati, *& sono eunuchi*, iquali sono fatti eunuchi da gli huomini, a quali sono tagliati i genitali,& propriaméte sono detti spadoni, dalla spada forte di ferro,col quale sono fatti eunuchi. Et queste due non sono laudabili, nè meritorie, nè demeritorie, perche si fanno per necessità, & non per uolontà, se non in quanto che si accertano per uolontà. Secondo Gieronimo. Tra questi secondi, si computano anco quelli, che sotto spetie di religione fingono la castità, cioè gli hippocriti,& che appetiscono la uanagloria da gli huomini di qualunque opera loro,*& sono eunuchi*, cioe continenti,*quelli che castrarono se medesimi*, non col tagliarsi i membri, ma col reprimere della concupiscentia, & che fecero uoto uolontariamente di uiuere castamente, *per il regni de cieli*,iquali propriamente sono detti eunuchi, cioè ben uiuenti, da questa sillaba Eu,che uuol dire bene,& Nucos,che uuol dire uittoria, quasi uittoriosi del bene. Et questi meritano per conto della uolontà, perche è spontanea, & per conto dell'intentione, perche è retta. Et queste tre cose partoriscono il merito. Questa terza continentia adunque, che è per uolontà, che reprime la concupiscenza dallo atto uenereo, è detta uittoriosa, & laudabile, & è tutta meritoria. Onde anco Chrisostomo dice. Quella è gloriosa continenza, la qual non può non trasgredir la neccessità della debilità del corpo, ma quella che abbraccia la uolontà del santo proposito. Et di nuouo. Quando dice, quelli che si castrono, non dice che si tagliassero imembri, ma che occidessero le male cogitationi. La concupiscenza ha i suoi fonti,& spetialmente del proposito di nô contenersi,& sprezzando la mente, ma se sarà sobria, non è nocumento alcuno de moti naturali. Nè il tagliar de membri affrena cosi le tentationi, & fa tranquilità, quanto il freno della cogitatione. Ma perche cotale stato è alto, nè tutti, ui possono aggiugnere, ma solamente i perfetti, però il Signore inferisce esortando i suoi soldati,& dicendo,*chi puo pigliare*, & adempire, *pigli* con lo aiuto di Dio, che sia casto, o intenda quello che io dico. Ouero, chi può combattere contra la carne combatta, & uinca, & trionfi. Et è uoce che esorta a continenza,& non che comandi, quasi dicesse. Ogniuno consideri se può adempire il precetto della uerginità, & della pudicitia. Tanto bene non è di necessità, ma di auantagio, & non è precetto, ma consilio. Si offerisce ad ogniuno, ma non si impone ad alcuno. Chi può contenersi si contenga. Trattato della perfettione della continenza,o della castità,si tratta conseguentemente della perfettione della obbedienza, o della humiltà. Et questo per commendatione de fanciulli, per i quali si significano gli humili, & obbedienti, perche si come i fanciulli si conducono non per propria uolontà, ma per l'altrui, cosi gli humili, & obbedienti si muouono per uolontà, & comandamento altrui. Onde dice Beda. Che questa lettione risplende piena di magisterio di humiltà, perche ella mostra, che gli innocenti,& semplici possono peruenire alla gratia di Dio. Mentre adunque il Signore disputaua, & discorreua della castità, *gli furono messi dinanzi i fanciulli*, per diuotione di coloro che offeriuano,*accioche mettesse loro sopra la mano, & orasse*, cioè che gli benedicesse con la mano, & con la uoce. Percioche fu usanza de gli antichi offerire i fanciulli a piu uecchi, accioche il benedicessero,& l'impor delle mani hebbe principio da padri antichi, i quali uolendo benedire i fanciulli, metteuano loro le mani sul capo. Vedendo adunque i Giudei, che Christo era uecchio per costumi, santo per uita, sapientissimo per dottrina,& che fauella ua della castità,& tenendolo come Profeta, gli offerirono i fanciulli, accioche

Castrati, cioè castinati.

La continêtia data da Dio.

Luc. 11.

Luc. 11.

imponendo loro le mani, & orando li benedicesse con la mano toccandoli, & con la uoce orando. Nel che si mostra, che basta offerire i fanciulli a Christo, per l'altrui fede, *ma i discepoli*, compassionando le fatiche al maestro loro, & per la sua degnità, lo uietauano, *& riprendeuano* coloro, che gli oferiuano, non che non uolessero, che i fanciulli non fossero benedetti dal Saluatore con la mano, & con la uoce, ma perche temeuano, che hauendo esso tanto lungamente parlato, non patisse disagio, & grauezza per l'importunità de gli offerenti. Ma Christo quantunque si affaticasse col corpo, non però s'affaticaua con l'animo, perche gli piaceua, & preualse, & uinse forte il suo affetto, col quale desideraua la salute de gli huomini, si che a nessuno non fosse uietato il conseguir della sua salute. Cosi si affatica per il uiaggio, non curando nè fame, nè cibi per conuertire i Samaritani, della salute de quali esso era affamato. Oue Origene dice. Debbiamo adunque auuertire a queste cose, accioche riputandoci per sapienza piu eccellenti, & profitto piu spirituali, non disprezziamo, quasi grandi, i piccioli della chiesa, uietando che i fanciulli non uenghino a Giesù. Cosi dice Origene. Fanciulli anco si possono chiamare i poueri, & bassi di sangue, & per i discepoli che impediscono, che non siano offeriti a Christo, i rettori della chiesa, ò i frati, iquali per la pouertà, ò per la infermità del genere, rifiutano questi tali dalla promotione, ò dal riceuerli, quantunque siano atti, & degni, onde impedendoli essi, sono ripresi dalla bocca di Christo. Onde il Signore hauendolo a male, disse a discepoli, *lasciate, che i fanciulli uenghino a me*, presso a quali non è eccettione di persone, † *& non uogliate uietarli*, impaurendoli con minaccie, ò corrompendoli con cattiui essempi, perche questi sono figura, & forma di coloro che ueramente sono humili, la famigliarità de quali & il consortio io uoglio. Nel che diede essempio a prelati di correggere i loro portieri che uietano che i poueri non entrino alla loro presentia. Onde Chrisostomo dice. Non uogliate uietare i fanciulli, perche se hanno da esser Santi, perche uietate che i figliuoli uenghino al padre? Ma se hanno a diuentar peccatori, perche date uoi la sentenza della condannatione, innanzi che uediate la colpa? Perche quali essi sono horà, è mio, ma quali essi poi hanno da essere, sarà di loro. Honorate adunque quello che è mio, ma quello che sarà di loro, habbiatene compassione. Et soggiugne, *percioche il regno de cieli è di tali*, nō dice di questi, ma di tali, per commendar non tanto l'età, quanto la humiltà, & l'innocenza. Non di tutti, ma di tali, cioè di simili, & di coloro che hanno humiltà simile, & innocenza, per studio, & fatica, i quali sono tali per costumi, & uirtù, quali sono i fanciulli per natura, & per età. Percioche l'anima de fanciulli è pura da tutti i mali, & maestra della innocenza, & della humiltà. Et nessuno non può entrar nel regno de cieli, se non sarà innocente, & humile, perche non ui entrerà nulla di macchiato. Onde secondo Gieronimo. Non disse di questi, ma di tali, per mostrar che regna non l'età, ma i costumi, & che promette premio a coloro che hanno somigliante innocenza, & semplicità. De quali l'Apostolo dice. Non uogliate esser fanciulli ne sensi, ma siate nella malitia fanciulli, & co sensi perfetti. Et Ambrogio dice. Non s'antepone età ad età, altrimente nocerebbe il crescere. Perche dice adunque, che i fanciulli sono atti al regno del cielo? Forse perche non sanno malitia, non sanno ingannare, non ardiscono di riportar parole, non sanno considerare, non appetiscono ricchezze, honori, & ambitioni. Ma il non saper queste cose, non è uirtù, ma lo sprezzare. Perche non è uirtù, il non poter peccare, ma il non uolere. Non si mostra adunque la pueritia, ma la bontà emula della puerile semplicità. Et anco Chrisostomo dice. Et noi anco se uogliamo esserè heredi de cieli, possediamo questa uirtù con molta diligenza. Percioche l'anima del fāciullo è pura da tutti i mali, & non si ricorda di coloro, che la contristarono, ma uà a loro come ad amici,

† *Distintione, differenza.*

amici, come se non fosse fatto nulla, & quantunque sarà battuto dalla madre, la cerca, & la apprezza sopra tutte l'altre cose. Se tu gli mostrerai una Regina con la corona, non la prepone alla madre, quantunque fosse uestita di griso. Et non cerca piu oltre di quello, che gli è necessario. Non si attrista delle cose, dellequali noi ci attristiamo, come sarebbe di alcun danno di danari, & cosi fatti, & non si allegra in cose tali come noi, & in queste cose temporali non riguarda alle bellezze de corpi, però disse, *perche di costoro è il regno de cieli*, accioche per elettione operiamo le cose, che hanno i fanciulli per natura. Cosi dice Christostomo. Ne fanciulli sono dieci proprietà buone, le quali chi imita, conseguirà il regno de cieli, le quali sono, l'innocenza, la monditia, l'obbedienza, la semplicità, la humiltà, la uerità, la dimenticanza de mali fatti loro, il non stimar le cose fortuite, & il contentarsi delle poche, & picciole cose. Indi il Signore dolcemente riceuè i fanciulli offeriti, *& abbracciandoli,* & tentandoli stretti, in segno che ama i semplici, i deuoti, & gli humili, *& imponendo loro la mano,* per significar che a gli huomini continenti darebbe la gratia dell'aiuto suo, *gli benedisse,* con benedittione forse uocale, ò di uoce, la quale non è scritta, per mostrar che gli humili sono degni della beneditione sua. Cosi spiritualmente impone le mani quotidianamente, quando dà loro gratia, & aiutato, perche gli humili di spirito, sono degni della sua gratia, & beneditione, conciosia che Dio resiste a superbi, & a gli humili, che si sottomettono alle mani, & alla potestà sua, da la sua gratia. Nel che si mostra la degnità de gli humili, poi che meritano tanto bene. Onde Gieronimo dice. Che la humiltà sola è osseruatrice, & custode delle uirtù. Et che non ui è cosa, che faccia tanto grato a Dio, & a gli huomini, quanto che il mostrarci grandi nel merito della uita, ma infimi nella humiltà. Et bene paragonò gli humili fanciulli innocenti, perche la humiltà costumò di lauar le macchie de peccati, & di render l'innocenza. Et Bernardo dice. Lo honor dell'anima è la humiltà. Non dirò questo da me medesimo, hauendo detto prima il Profeta. Aspergimi di hissopo, & sarò mondo, con herba humile, & purgatiua dello stomaco, significando la humiltà. Il Re Profeta si confida di lauarsi con questa, dopo il suo graue peccato, & cosi troua un certo candore della ricuperata innocenza. *Sal. 50.* Et si dee sapere che Christo imponendo le mani a fanciulli, ordinò, & cominciò il sacramento della confermatione, il cui ministerio diede poi a gli Apostoli, onde i fanciulli sono nella cresima, segnati nella fronte da Vescoui, i quali nel la Chiesa tengono il luogo de gli Apostoli. Perche per l'impositione delle mani de gli Apostoli si daua lo Spiritosanto, per fortezza, & confermatione de fedeli, in luogo della quale impositione delle mani, è il predetto sacramento. *Sacramento della confermatione.* Considera hora quanto Christo ama la semplicità, la humiltà, & l'innocenza de fanciulli, a quali mostra tanti segni di famigliarità, & di beneuolenza. Studiati con ogni tuo potere, d'imitare i fanciulli, & di hauer le uirtù loro, accioche tu possa possedere il regno de cieli insieme con esso loro.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, il quale ne hai esortato alla continentia, dà quello a che tu ne esorti, & dona a me fragile, la castità della mente, & del corpo, et tu che uolesti che i fanciulli uenissero a te, & mettendo loro la mano in capo li benedicesti, concedi a me misero che io sia fanciullo ne gli occhi miei, si che io troui gratia ne gli occhi della maestà tua, et che quello che i fanciulli possegono per natura, io lo consegu isca misericordiosamente per gratia tua, accioche per i meriti di tutti i fanciulli, & humili che ti piacciono, io ultimo di tutti, te rettore, te guida meriti di peruenire a te, & d'eser rimunerato da te ne cieli con la tua benedittione. Amen.

DELLA PERFETTIONE DEL- la pouertà. *Cap. XI.*

Mat. 19 *Mar.* 10 *Luc.* 18.



Rattato della perfettione della castità, & dell'obbedienza, ouero humiltà cõseguentemente tratta del la perfettione della pouertà, *& ecco un* giouanetto *inginochiato* dinanzi a Giesù, *lo domandò*, dicendo *maestro*, p la dottrina sana, *buono*, p la uita santa, *che bene facẽdo, possederò la uita? eterna* Secõdo Beda. Costui haueua udito dal Signor solamẽte che i simili a fanciulli sono degni del regno di Dio. Però desiderando d'esser piu certo dell'entrata del regno non per parabole, ma ricerca che appertamente gli sia detto per quali meriti, ò per quali opere si possa conseguire la uita eterna, *ma Giesù gli rispose*, prima quanto al suo pensiero, perche costui pensaua che Giesù fosse puro huomo quantunque credesse lui esser santo, & buon dottore, & però quasi rispondendo al suo pensiero gli disse, *perche mi chiami tu buono?* quasi dicesse. Se tu credi che io sia puro huomo, non mi debbi chiamar buono, *perche nessuno è buono se non un solo Dio*, cioè, Dio solo è buono essentialmente per se, & da se medesimo, & nessun altro, perche gli altri sono par ticipatiuamente, † per lui, & da lui. Onde Chrisostomo dice. Dicẽdo questo nõ esclude gli huomini dalla bontà, ma dal la cõparatione della diuina bõtà. Quasi il Sig. dicesse. Perche mi chiami tu buono, non credendo che io sia Dio? Se tu non confessi, che io sia buono, confessa anco che io sia Dio. Perche solo Dio per natura è buono. Risponde poi conseguentemente alla sua domanda dicendo, *ma se tu uuoi entrare alla uita, osserua i comandamenti*, quasi dicesse. Questo basta per la salute, quello che è di piu non è di necessità, ma d'auantaggio. Perche secondo Giero. La giustitia della legge custodita non solamente daua i beni terreni, ma anco la uita eterna, da cõseguirsi a suo tẽpo. Et pche il giouanetto haueua udito queste cose, fatto sollecito, domãdò, quali fossero questi comandamenti, l'osseruanza de quali è necessaria? Questo egli non lo fece, secondo Chrisostomo, per tentarlo, ma pensando che ui fossero certi altri precetti fuori di quelli della legge, che fossero la cagione della sua uita. Ma Giesù compiacendo quasi a infermo, dichiarò clementemente i precetti della legge dicendo, *non farai homicidio*, occidendo con la mano, comandando con la bocca, consigliando, ò anco mal dicendo. Perche per dir mal d'altri, si ammaza il pssimo nella conscientia d'altri nella qual uiueua p buona fama. Nè desiderando l'altrui morte nel cuore, nè ritenẽdo odio, o leuando altrui di far beneficio. Et per questo precetto del decalogo, si prohibisce il nocumento nella persona propria del prossimo, *non adultererai*, per questa si prohibisce il nocumento nella persona del prossimo a lui cõgiunta, *nõ farai furto*, per questo si prohibisce il nocumẽto nella colpa posseduta dal prossimo, *non dirai falsa testimonianza*, per questo si prohibisce il nocumento nella fama del prossimo, *honora il padre, & la madre tua*, souenendogli, & aiutandogli, & portando loro riuerenza; & per questo precetto affermatiuo s'intende, che si faccia ogni beneficio al prossimo, perche sotto nome di padre, & di madre s'intende ogni prossimo. Et questo è quello, perche si soggiugne, *& ama il prossimo tuo come te medesimo*, cioè, non solamente in parole, ma in opere, & in uerità. Nostro prossimo è ogniuno, che si confaccia cõ noi in natura, il qual debbiamo amare come noi medesimi. La qual sentenza il Signore induce per mostrar che il fine de comandamenti è la carità, perche l'osseruar de precetti non è meritorio della uita eterna, se non si fa per carità. Fra questi precetti ordinati per il prossimo, non si toccano i precetti del non desiderar le cose; ò la moglie altrui, perche si riducono a precetti del non adulterare, & del non rubare, & si possono intendere sotto quelle. O perche s'intendono in questo che si dice, *ama il prossimo tuo*, perche chi ueramente ama il prossimo, nõ desidera nè le cose sue, nè la sua moglie. Racõta qui nõ tutti i comandamenti, ma soli quelli del la

† Perche participano per lui et da lui l'essere buoni, & non altrimente.

Dir male è spetie di homicidio.

Nostri prossimi chi sia.

la ſua ſeconda tauola , i quali ordinato
l'huomo uerſo il proſſimo. Ne quali con
giugne,& ſuppone i precetti della prima
tauola,che ordinano l'huomo uerſo DIO
perche l'huomo è piu tenuto a Dio,
che al proſſimo . Però coſi l'oſſeruan-
za de precetti della ſeconda tauola è
Rom. 13. neceſſaria alla medeſima · Onde ben
dice l'Apoſtolo , che chi ama il proſ-
ſimo adempie la legge . Perche nell'a-
mor del proſſimo s'intende l'amor di
Dio, come fine , per il quale è amato
l'huomo, perche ſi ama il proſſimo per
amor di Dio , & non Dio per amor del
proſſimo . Per le predette coſe il Salua-
tore moſtra etiandio, che l'oſſeruanza
de precetti ceremoniali , & giudiciali
non era piu neceſſaria alla ſalute, ma ba-
ſtano ſolamente i dieci precetti della
Dieci precetti della legge. legge. De quali il primo è . Non ado-
rerai gli Dij alieni , cioè, adora il uero
Dio,& non amar ſopra lui coſa alcuna.
Ma hoggi ſi trouano molti, che ſi fanno
Dio,gli Dij alieni. Perche, come dice
Agoſtino . Quello è honorato da gli
huomini , che è da loro amato oltre
tutte l'altre coſe. Il ſuperbo adunque ha
la ſuperbia per DIO , il luſſurioſo la luſ-
ſuria,l'auaro l'auaritia.Il ſecondo è, non
ricordare in uano con la tua bocca il no-
me di Dio tuo, cioè non beſtemmiare,
nè giurare indebitamente nel ſuo nome.
Tale fa ingiuria a Dio , che lo chiama
per teſtimonio della ſua falſità,quaſi che
DIO ami la bugia , a ſe, perche ſi obli-
ga a eſſer punito nel giudicio di DIO , ſe
non è come egli giura al proſſimo, per-
che lo inganna, & defrauda col giura-
mento falſo . Il terzo è,ſantifica il ſab-
bato,ſi che tu non pecchi in lui mortal-
mente,& ti guardi da mali. Contra que-
ſto precetto pecca colui,che per conto di
guadagno fa opera ſeruile in quel gior-
no, & commette qualche altro peccato,
ò che laſcia di far l'opere della miſericor
dia, perche non ſi dee ceſſar di far be-
ne. Il quarto è, honora i tuoi genitori,
cioè obbedendo & compiacendo loro,
aiutandoli,& hauendo compaſſione del-
l'anime loro . In queſto precetto ſi co-
manda anco lo honorare i padri ſpiritua
li,cioè i prelati . Il quinto è, non occi-
dere,con opera,con parole,con negligen
za con penſiero,con aiuto,con conſenſo,
con cattiuo eſſempio,ò con altra occaſio
ne . Qualche uolta ſi fa homicidio col
cuore portando odio, qualche uolta con
la bocca dicendo male, & qualche uolta
con l'opera eſeguendo.Et queſto ultimo
è di tre maniere.Perche alcuni ammaz-
zano ſolamente il corpo ſolo,alcuni ſola
mente l'anima,cioè,che la tirano al pec-
cato,& alcuni ammazzano l'uno & l'al-
tro,come è quando alcuno ammazza ſe
ſteſſo,ò qualche uno altro,che è in pecca
to mortale.Il ſeſto è,non mecare,operā-
do,penſando,parlando, ò comportando
nella tua giuriſditione la fornicatione.
per queſto che diſſe, non mecare,ſi uie-
ta ogni appetito,& correttion carnale,ec
cetto quella del matrimonio . Il ſetti-
mo è , non ruberai appropriandoti in
qualunque modo le coſe d'altri,ò ſeruē-
doti dell'altrui coſe contra la uolontà di
chi ne è padrone. Per furto , s'intende
ogni mal tolto, ò facendo ciò occulta-
mente accettando, ò eſercitando fraude
nelle mercantie, o non pagando le mer
cedi a gli operarij. L'ottauo è, non di-
rai falſa teſtimonianza contro il proſſi-
mo tuo, ſchiuando ogni bugia, ogni in-
ganno , ogni maladicenza, ogni adula-
tione, ogni calunnia, & ogni dottrina
falſa, & corrotta. Il nono è, non deſide-
rar la caſa , il campo , ò altra coſa del
proſſimo tuo,cioè con tal mente che tu
la uorreſti, ſe ben foſſe con ſuo danno. Il
decimo è,non deſiderar la moglie , il
ſeruo, & l'ancilla del proſſimo tuo,con
ſentendo col cuore , ſollecitando con
la bocca , & mettendo a fine il deſide-
rio con l'opera.Colui che non farà que-
ſte coſe,ſi potrà ſaluare. Et riſpondendo
quel giouane,che haueua oſſeruato tut-
te queſte coſe,dalla ſua prima pueritia,
che a pena ſi trouerebbe hoggi pur un
ſolo che haueſſe ciò oſſeruato : *Gieſù
guardandolo lo amò*, per la ſua buona con-
uerſatione paſſata, & gli moſtrò il uo-
to ſuo amicabile , *& inſtruendolo* del
la perfettione , *gli diſse. Ti manca una
coſa* , quanto allo ſtato della perfettio-
ne, cioè il bene della pouertà . Perche
quantunque l'oſſeruare i mādati baſti al
la ſa-

la salute, non basta però all'euangelica perfettione. Ma anco a questo si ricerca osseruanza di consigli, nella qual prima è la rinuntia de beni temporali, & però fa mentione in questo luogo solamente di questa. Oue Origene dice. Non si dee però intendere, che in quel tempo che harà dato i suoi beni a poueri, diuenti al tutto perfetto, ma che cominci da quel dì la speculatione di Dio, che lo conduca ad ogni uirtù, il Signore soggiugne dicendo, *se uuoi*, perche e in tua libertà, *esser perfetto*, cioè ascendere allo stato della perfettione necessario oltra allo stato commune della salute, perche ciò è di perfettione della uita, *uà*, per affetto, sprezzando le cose temporali, *& uendi*, in effetto quelle lasciãdole, & *tutte le cose*, non parte, come fece Anania, & Safira, che è contra a coloro che hanno di proprio, *che tu hai*, & giustamente possiedi, il che è contra i rapitori, & gli usurari che fanno limosina di quel d'altri, perche habbiamo quelle cose che noi giustamente possediamo. Si debbono adunque uender quelle che si posseggono giustamente, ma quelle che si tengono ingiustamente si debbono rendere a coloro, de quali elle furono, *& dà*, non uendi, cercando perciò dono dalla mano, nè lode, nè seruitù, *a poueri*, non a ricchi, da quali tu puoi riceuer cose somiglianti, nè a parenti, se non fossero bisognosi, nè a buffoni, & persone di male affare, che è contra i simoniaci, & gli ambitiosi, che danno a gli altri, per acquistar benefici, & degnità, & ciò fa per amor di Dio, non per boria. Perche il gettar uia le cose temporali per boria, non è meritorio, *&* così dando *harai tesoro*, cioè di beatitudine, *in cielo*, luogo sicurissimo. Et questo non si dice, perche la pouertà sia maggior uirtù della continenza, ò dell'obbedienza, ma si dice per una certa corrispondenza, quasi che il tesoro celeste, così corrisponda alla pouertà uolontaria, si come l'esaltatione allo humiliarsi. Onde Chrisostomo dice. Non fece mentione della uita eterna, ma dicendo tesoro, & harai tesoro in cielo, perche parlaua di danari, & del rinuntiare ogni cosa, mostrò che rende piu di quello che comandò, che si lasciasse, & tan to piu, quanto che è maggiore il cielo, che la terra, perche nel tesoro mostra la copia della rimuneratione, *& uieni*, lasciato ogni cosa, *& seguita me*, imitando me, & si come io camino, camina anco tu. Perche nel seguitar Christo per opera di carità, consiste la perfettione principalmente, & compiutamente, ma nella pouertà uolontaria consiste, † incominciando, per modo di rimuouere, di prohibire, & di disporre, perche perciò si lieua la cura delle cose temporali, la quale impedisce l'animo dall'amor di Dio. Onde la glosa dice. L'abbandonare ogni cosa è uia alla perfettione, ma nel seguitare consiste la perfettione. Grã gloria ꝑ certo il seguitare il Sig. & però si dee molto desiderare. Nõ basta adũque all'huomo, per esser perfetto, l'abbandonar le cose sue, se non seguita il Signore, cioè, se lasciato il male, non fa bene. Onde Theofilo dice, insieme con la pouertà bisogna anco hauer tutte l'altre uirtù. Però disse. Vieni, & seguita me, cioè sarai in tutte le cose mie discepolo, & mi seguiterai continoamente. Et anco Gieronimo dice. Si sprezza piu facilmente la cassa de danari che la uolontà. Molti lasciando le ricchezze, non seguitano il Signore. Ma colui lo seguita, che è suo imitatore, & che camina per le sue orme. Et anco Rabano dice. Ecco habbiamo udito proporre a gli huomini due uite. L'attiua, allaquale appartiene. Nõ occiderai, & li altri precetti della legge. Et la cõtemplatiua, alla quale appartiene. Se uuoi essere perfetto, &c. L'attiua appartiene alla legge, la contemplatiua al Vangelo, perche come il uecchio precesse al nuouo testamento, così la buona operatione precede alla cõtemplatione. Conciosia che a gli attiui si conuiene l'osseruare i precetti che si contengono nella legge. A contemplatiui l'osseruare i consigli che si insegnano ne Vãgeli. Et si dee notare, che la perfettione è di piu sorti, cioè di sofficiẽtia, la quale hanno tutti coloro che sono in carità, d'ordine, del quale è proprio l'osseruar la continentia, di religione, il cui proprio è rinuntiare ad ogni cosa, di prelatione, a quali s'appartiene il

Atti de gli Apostoli.

† *Inchoatiuè.*

Doppia uita.

Segn... perf... ne.

il metter l'anima per le pecore loro, di ſi curtà, il cui proprio è hauer morte nel deſiderio, & uita in patientia. Alla prima perfettione è tenuto ogniuno, all'ultima non è tenuto neſſuno. Ma nelle tre di mezo ſono tenuti alcuni. Poſe adunque un ſegno di perfettione, quando conſigliò che laſciaſſe ogni coſa, accioche ignudo, ſeguiſſe Chriſto ignudo. Onde ſecondo Theofilo, dicendo ogni coſa, gli perſuade una ſomma pouertà, perche ſe ſi riteneſſe nulla, ſarebbe ſeruo di quella tal coſa ritenuta. Et ſecondo Ambrogio. Il Signor uuole che quel giouanne ritornaſſe tale al paradiſo, quale fu Adamo ſcacciato dall'altezza del paradiſo. Perche Adamo habitò in paradiſo ignudo. Benche adunque l'huomo penſi, quantunque ſia ricco d'entrar nella uita, oſſeruando i precetti, nondimeno a ſeguitar perfettamente Chriſto per andare a Dio, con perfetto amore, & con intero affetto gli manca una coſa, cioè, che abbandoni le ricchezze con l'affetto, & ſia pouero con lo ſpirito, la quale pouertà include & abbraccia la humiltà, ſenza la quale non è uera pouertà, perche è coſa uana lo hauer la borſa uota, & il cuor priuo di ſuperbia. Include etiandio il diſprezzo delle ricchezze in effetto, perche è difficil molto a chi ha ricchezze, che non ſia ritenuto dall'amor loro, ò diſtratto & im pedito dal perfetto amore di Dio, ſi che ſeguiti il Signore libera, & eſpeditamente. Perche chi s'intrica nelle ricchezze, mette i piedi in rete, di modo che non può caminar perfetto alla preſenza di Dio, & ſeguitar Chriſto liberamente. Perche le ricchezze ſono piu appiccaticcie che il uiſchio, & a pena che ſi ſpicca l'animo occupato, & ritenuto da loro. Il troppo amore adunque delle coſe terrene è impedimento a queſta perfettione. Il che nõ ſi uidde in queſto giouane, il quale *hauendo udito le parole del Signore*, della perfettione della pouertà uolontaria, *ſe ne partì tutto meſto*, operando la meſtitia la morte, impedito dalla perfettione, la qual cercaua, per amor delle ricchezze terrene, per il che non potè aſcendere alla perfettione della pouertà uolontaria, Onde ſi rende la cauſa

Segno di perfettione.

della meſtitia, quando ſi ſoggiugne, *perche haueua molte poſſeſſioni*, che produceuano triboli, & ſpini, che ſoffogauano la ſemenza del Signore. Et eſſo nondimeno era tenuto dalle poſſeſſioni, & ricco molto di fallaci ricchezze, per il diſordinato amor delle quali ſi attriſtaua della perſuaſione del rinuntiarle, percio che è coſa di molta meſtitia il priuarſi delle coſe amate. Perche ſi affettiona paſſibilmente alle coſe temporali, colui, il cuor del quale s'attriſta al quanto per la loro priuatione. Conciosia che per lo piu quanto habbiamo ricchezze, penſiamo, che non l'amiamo, ma quando ſi cominci a non hauerle, trouiamo quello, che ſiamo. Percioche ſi haueua ſenza amor noſtro, quel che ſi parte ſenza dolore. Queſto giouane hauendo udito, che doueſſe uendere cioche egli haueua, & lo deſſe a poueri, ſe ne partì tutto dolente, perche uoleua hauer le ricchezze, & anco la uita eterna, ilche era impoſſibile a farſi. Perche nel poſſeder delle ricchezze, a pena l'huomo può ſtare ſenza gonfiezza di ſuperbia, & ſenza proprietà di uoluttà, ſi come anco ſarebbe difficile che l'huomo ſtando ſu la cima di qualche monte, & sbattuto da una gran furia di uenti, non cadeſſe. Ma come dice Agoſtino. Queſto giouanetto, è degno di lode, perche non occiſe, non adulterò, ma è degno di biaſimo, perche ſi contriſtò per le parole del Signore, che lo chiamaua alla perfettione. Era giouanetto ſecondo l'anima, & però laſciando Chriſto ſe ne partì. Coſi dice Agoſtino. Ma cotal rete ſi getta in darno dinanzi a gli occhi de pennuti uccelli, cioè de perfetti contemplatiui, i quali tanto meno ſi contriſtano di non hauer beni temporali, quanto piu appetiſcono gli eterni. Conciosia, che come dice Gregorio. Tanto meno alcuno ſi duole, che non ha le coſe eterne, quanto piu gode che poſſiede le temporali, & chi meno ſi duole, che gli manchino le temporali, aſpetta piu certamente di hauer le eterne. Et però ſecondo Bernardo. E' buona coſa dar le facultà con diſpenſare a poueri, ma meglio è donare il tutto con intention di ſeguitar Chriſto, & ſciolto

Prou. 1.

to da cotal penſiero, uiuer con Christo. Perche come dice Chriſoſtomo. Non ſono ritenuti inſieme chi ha poco, & chi ha molto, perche l'aggiunta delle ricchezze accende maggior fiamma, & il deſiderio diuenta piu uiolento. Et non ſolamente il poſſeder delle ricchezze, ma anco la diuerſità dell'altre coſe, riuolta, & impediſce l'huomo dalla contemplatione di Dio, & dall'amore della perfettione. Onde Agoſtino dice. Le molte forme delle coſe temporali diuertiſcono l'huomo per i ſenſi carnali, dall'unità di Dio, & moltiplica l'affetto ſuo, con mutabile uarietà. A chi adunque diletta la libertà appetiſca d'eſſere libero dall'amore delle coſe mutabili, & chi ſi diletta di regnare, s'acoſti ſuddito a Dio ſolo regnator ſopra tutti. Et di nuouo dice. Gli amori ſono due, del mondo, & di Dio, quando uotarai il cuor tuo dell'amor terreno, lo empirai dell'amor di uino. Onde Gregorio dice. Dio non s'ama con la cupidità delle terrene ſoſtanze, per che l'amor terreno imbrattando l'occhio della mente, l'offuſca ſi, che non può ueder la diuina chiarezza. Nè è marauiglia. Perche come puo amare quello, che non conoſce? oueramente in che modo lo conoſce, chiudendo l'occhio del cuore per non conoſcerlo? Et anco Chriſoſtomo dice. Le coſe del mõdo ſono ſimili al fumo, percioche neſſuna coſa contriſta, & turba tanto l'occhio dell'anima, quanto la turba de penſieri di queſta uita, & la moltitudine de deſideri, queſti ſono le legne di queſto fumo. Et anco Anſelmo dice. Se uuoi eſſere in uitto non appetir coſa alcuna del mondo. Harai ſempre quiete di mente ſe getterai uia da te le cure del mondo. Chi ſi intriga ne trauagli del mondo ſi ſepara dall'amor di Dio. Et in poche coſe intendine molte, & conſidera queſte poche parole d'Agoſtino che dice. Non ho conoſciuto coſa tanto importante, quanto il fuggir queſte coſe ſenſibili. Alqual ſi concorda Dioniſio dicendo. Abbandona i ſenſi, & tutte le coſe ſenſibili. Chi ha orecchi d'aſcoltar queſte poche predette parole l'aſcolti, & l'intenda col cuore, perche ci ſono naſcoſte ſotto

Due amori.

Le coſe del mõdo ſono ſimili al fumo.

molte coſe, che non ſono uedute da gli huomini uani, & diſſoluti. Onde a un certo ſollecito dell'abbõdãtia, del parlare è detto in ſpirito. Se tu uuoi ſaper tutte le coſe da predicarſi, diuiditi dalle coſe eſteriori. Purificati dalle coſe temporali. Liberati dalle carnali, & indrizzati alle coſe celeſti, & ti ſaranno manifeſtate, le coſe diuine. Ecco che in queſte parole è incluſo tutto quello, che è detto, & predicato, perche l'imagine tua, è imagine di Dio. Metti giù adunque da lei tutto quello, che ella ha per accidente, & ſcoprirai in lei tutto quello, che ella ha di diuino. Ma accioche perfettamente poſſa gouernarti nel le coſe temporali, & eterne, ſappia che tu debbi guardare le temporali con ſenſo di quattro ſorti. Il primo, cioè, che tu come foreſtiero, & pellegrino, tenga tutte le coſe come ſtraniere, & aliene, di modo, che la tua ueſta di doſſo ſia al tuo ſenſo, come ſtrana, non altramente, che s'ella foſſe di qualch'uno di Grecia, o d'India. Il ſecondo, che nel ſeruirti delle coſe, tu tema ogni abbondanza come ueleno, & come mare che ſomerga. Il terzo, che tu ſenta nel tuo ſenſo ogni inopia & biſogno, come menſa, altare, & ſcala di uita eterna, & come ſpecchio o imagine della croce di Chriſto. Il quarto, che tu tenga che le ricchezze, gli apparati delle ricchezze, ti ſono tanto disformi, che tu non ti poſſi dilettare, o allegrar per modo alcuno di loro, ricordandoti d'eſſe, o uedendole. Et ſe ti parrà che tu ti allegri in loro, tieni per certo, che tu ſarai alieno dalla glorioſa pouertà di Chriſto. A quel che ſi è detto s'aggiugne, che tu ti allegri tutto nel ricordarti, o nel uedere de poueri, & de gli abietti, come in eſpreſſa imagine del pouero Chriſto, & accompagnati con loro, quaſi come Re, con ſomma letitia, & riuerentia. Conſidera parimente qui, che alla perfettione non baſtano alcune opere buone, & lo hauere alcune uirtù, ma biſogna che ſi riduca a perfettione il tutto con ogni potere. Onde Chriſoſtomo dice. L'huomo di Dio è compiuto a ogni buona opera, ma non ripieno in tutto, ſi che ha queſto, ma non quello per-

Gouerno dell'huomo nelle coſe temporali, et eterne.

perche chi è tale non è compiuto. Perche, quale utilità, dimmi un poco, quando alcuno ora intẽsamente, & non ha misericordia a bastanza? Ouero quando alcuno ha misericordia a bastanza, ma è poi uiolento, & auaro? O non essendo auaro, & uiolento sia borioso per essere ueduto da gli huomini? O che hauendo misericordia in quello, che è ueduto da Dio, si gonfi in quello, & gli paia di essere qualche gran cosa? O essendo humile, & dandosi a digiuni, sia auaro, & negotiatore, & tutto fitto nella terra, inducendo nell'anima la madre di *1.Tit. 6* tutti i mali? perche Paolo disse, che la radice di tutti i mali è l'auaritia. Habbiamola adunque in horrore, & fuggiamo questo peccato. Questo fece instabile il globo della terra. Questo confonde il tutto, & ne lieua della beata seruitù di Christo. Non si può, disse, seruire a Dio, & a Mammona. Perche Christo coman- *Matt. 6* da il contrario. Così dice Chrisostomo. Et nota circa alle dette cose, che la perfettione della pouertà nõ consiste nel maggior bisogno delle cose temporali, ma nell'astenersi del tutto dallo hauere pensiero, & sollecitudine di loro. Perche quanto il modo del uiuere nella pouertà ha minor sollecitudine, & pensiero, tanto la pouertà è piu perfetta, ma non quanto la pouertà sarà maggiore. Percioche la pouertà quanto a se non è buona, ma è buona in quãto, che ella libera l'huomo da quelle cose, dalle quali è impedito, onde non attende alle spirituali.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, da à me misero, & fragile, che fino à qui ho malamente osseruato i tuoi precetti, & con negligenza, che almeno io gli osserui al presente, accioche io meriti con gli osseruatori loro di entrar nella uita. Dammi anco, ò clementissimo Signore che andando alla perfettione, io disprezzi per amor tuo con lo affetto tutte le cose temporali & le lasci in effetto, & abbandonato ogni cosa, che io seguiti te, imitando, & caminando per l'orme tue, accioche tu rettore, & tu guida, io possa peruenir lieto à te tesoro mio desiderabile & che non manca mai, & goder sempre di uederti. Amen.

DI DODICI CONSIGLI euangelici. Cap. XII.



T perche s'è detto de precetti, che sono necessari al la salute, uediamo hora de consigli, che si ricercano al la perfettione, onde siamo tenuti a precetti, & alle prohibitioni, ma a consigli, & alle promissioni nò, perche il consiglio s'appartiene al perfetto, ma il precetto s'appartiene a quelli che hanno da farsi perfetti. Et la permissione s'appartiene a gli imperfeti, & la prohibitione a peruersi. *Consigli si appartengono a perfetti.* All'osseruanza de precetti, è utile l'osseruanza de consigli, perche qualche uolta la fortezza d'una città consiste nella sua porta, & però quel passo ha bisogno di buona guardia, perche presa l'entrata, i nemici facilmente ottengono il rimanente; così è nella città dell'anima, perche tutta la sua fortezza consiste nell'entrata, cioè nell'occasione de peccati, & però ha bisogno di buona guardia. Per la guardia di quest'entrara, si danno i consigli, i quali contengono, & custodiscono i precetti, & ritirano gli huomini da rispeti incauti, & dalle incursioni, & da gli altri pericoli. I consigli euangelici sono dodici, i quali Christo aggiunse a precetti. *Dodoci consigli euangelici aggiũti da Giesù.* Il primo è della pouertà, che consiste nel diuidersi dalle cose proprie, onde è quel detto. *Se uuoi essere perfetto. uà, & uendi ciò che tu hai & uieni, & seguita me.* Et quell'altro. *Chi non rinuntierà ciò che possiede, non puo essere mio discepolo.* *Pouertà* *Mar. 19* Il secondo è dell'obbedienza, onde è quel detto. *S'alcuno uuol uenir dopo me, riniegbi se medesimo.* *Obbediẽtia.* Et quell'altro. *Gli Scribi, & i Farisei sederanno sopra la cathedra di Moise, fate quello che dicono.* *Luca. 9.* *Mat. 23* Il terzo è di castità, onde è quel detto. *Sono eunuchi quelli, che castrarono se medesimi per il regno de cieli.* *Castità* Et quell'altro. *Vdisti, che fu detto a gli antichi. Non mecare, ma io ui dico, chi uedrà la donna, & la desidererà, di già ha mecato nel suo cuore,* *Mat. 19* *Matt. 5* doue si mostra, che non solamente è dannabile il consenso nell'opera della macchia, ma

anco il consenso del dilettarsi nel cuore. Questi tre predetti consigli sono spetiali, & sostantiali d'ogni perfetta religione, perche allontanano dal male chi gli osserua, non pur quanto alla colpa, ma anco quanto alla causa, percioche ogni male nasce da tre radici, cioè dalla concupiscenza della carne, dalla concupiscenza de gli occhi, & dalla superbia della uita. I predetti tre consigli ne allontanano perfettamente da queste tre radici, cioè la pouertà dalla concupiscenza de gli occhi, la castità dalla concupiscenza della carne, l'obbedienza dalla superbia della uita. Il quarto consiglio è della carità, onde è quel detto. *Amate i uostri nemici*. Questo quanto all'affetto dello amore è precetto, ma quanto all'effetto dell'amore è consiglio, perche il uolere al nemico gratia, & gloria è di necessità, ma il farli beneficio, & il mostrargli segno di beniuolenza è di consiglio, & di perfettione. Ma il fare opera di beneficenza, & il mostrar segni di beneuolenza gli è di consiglio & di perfettione, ma certo il negar segni di famigliarità, quando chiede per dono, o che non fintamente si fa amico, o quanto la necessità lo richiede, è uendetta, perche allora si dee computar tra gli amici, ma che alcuno se gli faccia amico uolontariamente, questo è di perfettione. Il quinto consiglio è di mansuetudine, onde quel detto. *S'alcuno ti percoterà in una mascella, porgili anco l'altra*, cioè, sia apparecchiato a sostener patientemente un'altra percossa, questo è consiglio di patientia rispetto all'offesa del corpo, & quell'altro, *chi uuol contender con tecò in giudicio, & torti la tonaca, lasciagli anco il mantello*, & questo per rispetto del torre le altrui cose. Non è lecito a nessuno il richieder le cose sue con contese, & con fraude, a gli imperfetti è lecito ricchiederle con carità, a perfetti nò, perche il richiedere è consiglio a gli infermi, ma a perfetti è precetto. Perche a quelli, che hanno rinuntiato alla proprietà non è lecito richiedere il suo, ma come di congregatione. Il sesto è di misericordia, onde quel detto. *Dà a chi richiede*, non per se, ma per il ben commune. Et

Carità. *Luca 6.* *Matt. 5.* *Misericordia.* *Luca 6.*

quell'altro. *Se uuoi essere perfetto, uendi ciò che tu hai, & dallo a poueri*. Dare il souerchio in estrema altrui necessità, è di necessità, & di debito, ma il dare le cose che ne bisognano è di consiglio. Il settimo è di semplicità di parole, onde è quel detto. *Sia il uostro parlare è, nò, nò*, cioè, se nella bocca è il negare, ò lo affermare, sia anco nel cuore. Et quell'altro *Vdisti, che ha detto a gli antichi. Non spergiurare, ma io dico al tutto non giurare*. Il giurare quanto appartiene all'infermità, è di permissione, ma il non giurare, quanto appartiene alla perfettione è di consiglio. L'ottauo è dello schiuar l'occasione di peccare, onde è quel detto. *Se l'occhio tuo ti scandaleza, cauatene, & gettalo uia da te*. Oue secondo Agostino. Non ci comanda secondo la lettera, che si togli nessun membro, ma l'occasione del peccare, perche si dee fuggire non solo il peccato, ma anco l'occasione del peccare. Il nono è della rettitudine dell'intentione, & della semplicità dell'opera, o del fine, onde è quel detto. *Auertite a non far la giustitia uostra alla presenza de gli huomini, per essere ueduti da loro*. Et quell'altro. *Così luca la luce uostra alla presenza de gli huomini, che uegghino l'opere uostre buone, & glorifichino il padre uostro, che è ne cieli*. Il decimo è della conformità dell'opera alla dottrina, Onde e quel detto. *Chi farà, & insegnerà così, costui sarà chiamato grande nel regno de cieli*. Et quell'altro. *Legano gli huomini a cose graui, ma non uogliono muouerle col dito, perche dicono, & non fanno*, nella predicatione alcuna uolta si afferisce censo generalmente di quelle cose che s'appartengono allo stato della salute, & alcuna uolta si afferma a Dio censo secondo lo stato della perfettione, come della religione. Al primo modo è tenuto far quel che dice il predicatore quando afferma, che tutti sono a ciò tenuti. Al secondo modo non è tenuto se non hauesse fatto uoto di quella perfettione. Ma essendo in peccato notorio, pecca quãdo predica, perche scandaleza, ma essendo in peccato occulto, se predica, & non si studia di hauer compuntione del suo delitto, par che ꝑ ancora pecchi, perche

Marc. 10 *Semplicità di parole.* *Matt. 5.* *Schiuar occasione di peccare.* *Matt. 5* *Rettitudine di intentione.* *Matt. 6.* *Matt. 5* *Marco* *Mat. 23*

perche par che disprezzi, & se ne faccia beffe. L'undecimo è del schiuar la sollecitudine, & le cure, onde è quel detto. *Non uogliate essere solleciti.* Et quell'altro *Non uogliate pensar di domani.* Oue si dee sapere, che la sollecitudine è di quattro sorti, la prima è laudabile, & è di prouidenza spirituale quanto all'anima, in che modo alcun piaccia a Dio, mettendo ogni suo pensiero in lui. La seconda è anco laudabile, & è di prouidenza temporale per carità de fratelli, quella che si conuiene a prelati, & a religiosi offitiali che sono preposti alle prouisioni. La terza è tollerabile, & è di cura temporale quanto al corpo. La quarta è uituperabile, & è di souerchio tesorizare quanto all'auaritia. La prima si consiglia con questo consiglio. La seconda si comanda. La terza si permette. La quarta si prohibisce. Il duodecimo consiglio è della fraterna correttione, onde è quel detto. *Se il tuo fratello peccherà contra di te correggilo, &c.* Il correggere il fratello, qualche uolta è consiglio, come quando alcuno corregge il fratello de ueniali, & corregge colui, col qual non ha da far nulla se non carità comune, qualche uolta è precetto, come quando si corregge di mortale, & in questo secondo modo si appartiene a tutti, & obliga sempre, ma non per sempre, ma si dee fare a luogo, & a tempo, cioè quando bisogna, & che è lecito, & che si crede che la correttione sia utile, & a questo precetto sono massimamēte tenuti i prelati quanto a quelli, che essi hanno in gouerno. Tutti i predetti precetti, & consigli sono facili a chi uuole, & che hanno dinanzi a gli occhi il timor di Dio. Onde Chrisostomo dice. Sia in te il timor di Dio piu uiolente d'ogni necessità. Perche se uorrai sempre anteporre l'occasioni, non custodirai nulla di quelle cose, che sono comandate, & cosi ti porrai in tutto sotto i piedi ciò che è stato comandato. Perche se tu uorrai custodir la legge di Christo, tu non harai necessità alcuna, che ti impedisca di non osseruarla. Non uolere adunque, o huomo, darti all'otio, nè dissoluer la buona uolontà dell'animo, percioche quello, che è comandato, non è graue. Basta solamente uolere, & s'adempie allora ciò che si comanda. Et se tu mi opponi la tua consuetudine come legge, ti ammonisco per la medesima, quanto sia facile questa correttione, perche se tu ti conuerti di una operatione in un'altra, farai quello che a te par difficile, perche si come a uitiare la consuetudine è uiolente, cosi si fa potente a correggere. Cosi dice Chrisostomo. Onde anco Tullio dice. Si dee eleggere ottima forma di uiuere, la quale la consuetudine rende molto lieta. Dilettati anco tanto, & compiaciti ne precetti, & consigli del Signore, si che se ti pare che si possano fare se non con grauezza, & difficultà, sforzati nondimeno per honor d'esso legislatore, di osseruar per quanto esso ti darà forze, perche se tu nō elegerai di patir per lui, tuttauia tu patirai per altro. Perche come dice Agostino. E' impossibil cosa il non temere, il non dolersi, il non correr pericoli, ma importa molto per qual cagione, & con quale aspettatione, & perche fine ciascuno patisca. Et Chrisostomo dice. Se non elegeremo di patir qualche dolore per Christo, è necessario che al tutto, & altramente gli sosteniamo. Percioche se non sarai morto per Christo, non sarai immortale, & se non getterai uia il danaro per Christo, te ne partirai seminandoli. Chiedi da te, quello, che tu darai non lo chiedendo, egli uuol che tu faccia di tua uolontà, quello che ti bisogna far per necessità. Et chiede solamente che facciano per lui, perche auerrà, che queste cose non saranno piu sotto necessità, laqual si fa secondo la natura. Adunque Dio non punisce, & distorna l'huomo ingiustamente, quando egli dà a noi se medesimo in tutte le cose, & noi gli facciamo resistenza. Io, disse egli, padre, io amico, & fratello, & sorella, & madre, & ciò che tu uorrai sono io, portati solamente alla domestica con meco, & perche bisogna al tutto, che tu patisca, patisci per me. Io sono pouero per te, & pellegrino per te, in croce per te, in sepolcro per te, disopra prego il padre per te, di sotto legato per te. Venni dal padre. Tu mi sei ogni cosa, & fratello, &

Schiuar le solleci tudini.
Matt.6
Fraterna corret tione.
Mat.18

lo,& coherede,& amico,& membro,che uuoi tu piu? Perche fuggi colui, che ti ama? perche ti affatichi a questo mondo? perche attigni acqua in uaso forato? cioè l'affaticarsi nella presente uita? Perche tagli la fiamma? Perche combatti con l'aria? Perche corri uanamente in uanità della uanità,& tutte le cose sono uanità. Humiliamo noi medesimi di modo, accioche uiuendo qui, degnamente, godiamo de beni futuri. Cosi dice Chrisostomo. I predetti dodici consigli, si possono appropriare a dodici pietre pretiose. Il primo consiglio che è della pouertà, si significa per il zaffiro. Per che il zaffiro è di color turchino, si come il ciel sereno, cosi i poueri hanno il color celeste, per quanto dilungati totalmente dalle cose terrene, sono solamente intenti alle celesti. Inoltre si dice che il zaffiro conforta lo ardor dell'interiori, & purga gli occhi, cosi la santa pouertà refrigera lo ardor della cupidità delle cose temporali, per la quale communemẽte gli huomini del mondo sono ardenti, & lo refrigera di modo nell'animo de poueri giusti, che tengono tutti i beni del mondo per sterco. Et però gli fa hauere gli occhi mondi,& limpidi a contemplar le cose celesti, perche non sono offuscati dalla poluere delle terrene. Oltre a ciò il zaffiro scaccia il male della squinãtia † che è chiamato non mi toccare, & uniuersalmente uale contra le posteme calde, cosi la pouertà non comporta gli spiriti, i numeri,& i morbi de uitij, ma gli scaccia, & fugge. Il secondo consiglio, che è l'obbedienza, si significa per il topatio. Il topatio nel colore è simile all'oro, cosi è l'obbedienza, perche il color dell'oro è nobilissimo, senza il quale niuna pittura è perfetta. Et certo che senza obbedienza nessuna uirtù è perfetta, perche secondo Agostino, senza obbedienza ogni cosa si troua uoto,& con obbedienza, tutto è pieno di carità. Oltre ciò il topatio fa disbollir l'acque bollenti, cosi la obbedienza acquieta l'acque della humana flussibilità, perche per natural fomite in noi bollono incentiui di uitij, a quali impone freno per obbediẽza. Inoltre il topatio ristrigne l'ira,& certamente, che l'obbedienza mitiga l'ira, & ogni passione d'animo, perche qualunque passione ò tentatione entrata altrui nell'animo, soprauenendo l'obbedienza de maggiori, si ristringe nell'huomo obbediente. Il terzo consiglio, che è la castità, si significa per lo smeraldo, perche lo smeraldo è da tutta la sua spetie amator della castità,& non sostiene a modo alcuno il coito se non si rompe, onde inchina a castità chi lo porta. Egli è uerde sopra tutte le cose uerdi, dal cui splendore par che l'aria che gli è uicina prenda del uerde, & il suo uerde non è offuscato nè dal Sole, nè dalla Luna, nè dall'ombra. Cosi la castità uerdeggia fra tutte l'altre uirtù. Onde la uergine è detta cosi dal uirore, cioè dal uerdeggiare, & essa castità è uerdeggiamento di tutte le uirtù, in tanto, che fa anco uerdeggiare le prossime uirtualmente,& essemplarmente, nè s'oscura dal Sole, cioè da calor di nessuna relatione, nè s'offusca da Luna di mondana gloria, nè da ombra di carnal dilettatione. Oltre a ciò lo smeraldo affrena i moti lasciui, ristora la uista rende l'huomo grato nelle parole, & diuertisce le tempeste, & si dice che guarisce il mal caduco, cosi la castità rintuzza la tempesta del combattimẽto carnale,& affrena il morbo, onde l'huomo diuiene quasi caduco, & pazzo. Il quarto è consiglio, che è la carità, in quanto s'estende all'amare i nemici, si significa per il carbonchio. Conciosia che il carbonchio è fra le altre pietre pretiose, come è l'oro fra gli altri metalli, & si dice che ha la uirtù dell'altre pietre. Cosi la carità trapassa tutte l'altre uirtù,& abbraccia in se ogni uirtù. Il carbonchio è parimente di colore di fuoco, si come il carbon uiuo, & luce piu tosto la notte, che il dì,& muta attorno a se la notte quasi in giorno, cosi la carità e fuoco,& luce molto piu nella notte dell'auuersità, che nel dì delle prosperità, anzi tramuta la notte dellauuersità, & delle tribulationi, in giorno di consolatione. Inoltre il carbonchio è contra il ueleno aereo,& uaporoso cosi la carità uince cõ la sua benignità ogni malitia, che infetta. Il quinto consiglio, che è la mansuetudine, si significa per l'amestito. Egli è di color

Eccle.8.

† schirãtia, maltia che uiene in gola.

color di uiola, & ha uirtù di rinfrescare & addolcire, onde s'adopera cõtra l'ebbrietà, cosi la mansuetudine infresca il calor dell'iracondia, & addolcisce l'appetito della uendetta, & acqueta l'ebbrietà della mente, per la quale alcuni escono fuori della ragione per la crapola dell'animo, & rende l'huomo tranquillo. Oltre a ciò l'ametisto raffrena le cattiue cogitationi, & accresce l'intelletto, cosi la mansuetudine, perche come dice Ambrogio. L'huomo mansueto di cuore è medico.
Sal. 14. Et il Salmista dice: Insegnerà il mansueto le sue uie. Il sesto consiglio che è la misericordia, si significa per l'onichino. Il qual nel colore, & nella grandezza è a simiglianza dell'ugna humana, & per l'ugne nella scrittura si notano l'ultimate operationi, & certo che il consiglio della misericordia si distende fino all'ultimo della possibilità nostra, anzi la perfetta misericordia non ha fine, & non s'empie mai, perche se hai misericordia quando tu puoi, nondimeno tu hai da uolere anco piu. Inoltre l'onichino posto rincontro all'occhio infermo, entra quasi come cosa sensata, da se senza far offensione alcuna, & circonda l'occhio, & penetra dentro in ogni parte, fin che ne caua fuori ogni humor contrario, che ui sia dentro, cosi la misericordia, entra naturalmente da se stessa nell'occhio del cuore, & entrando in un cuor pio, lo monda da gli humori uitiosi. Onde il Signore dice. *Date limosina, & ecco che ogni cosa ui è monda.* Vale anco l'onichino cõtra la rogna, & fa bianca la faccia, cosi la misericordia, monda la scabbia de peccati, & imbianchisse la faccia dell'anima, perche si come l'acqua spegne il fuoco, cosi la limosina spegne il peccato. Et come dice Chrisostom. La limosina illustra l'anima, & la fa buona, & ornata. Il settimo consiglio, che è la semplicità delle parole, si significa per il diaspro. Il buon diaspro è uerde, tralucente, & hà alcune uene rosse, cosi il parlar nostro debbe essere uerde, perche germogli sempre qualche cosa di buono, il che è contra il uano cicalare, debbe essere trasparente, accioche nelle parole apparisca la intentione del cuore, il che è contra gli ingannatori, & bugiardi. Debbe anco hauer uene rosse di carità uerso il prossimo, al quale, & del quale egli parla, il che è contra i mormoratori, maldicenti, & calunniatori. Inoltre il diaspro scaccia la febbre, & l'idropisia, & strigne il flusso del sangue cosi la semplicità delle parole scaccia la febbre dell'iracondia, perche la risposta piaceuole rompe l'ira, cura l'idropisia della auaritia, perche presso a mercatanti, & altri che aspirano a guadagni temporali, la semplicità delle parole e tenuta per una pazzia. Strigne anco il flusso del sangue, cioè della carnal concupiscenza, la quale spesso suscita per simolati parlamenti. L'ottauo consiglio che è lo schiuar le occasioni del peccato, si significa per il crisolito. Questo risplende al Sole quasi stella d'oro, & se si mette nel fuoco rifugge, cosi la cautela dell'occasione del peccare splende nell'anima quasi stella d'oro, dirizzando l'huomo ne fatti suoi a somiglianza di stella del mare, accioche senza offesa di peccato giunga al porto, & per questa cautela come l'huomo poi conosce di essere in pericolo, si fugge da cotal fortuna, quasi come di fuoco. Inoltre il crisolito scaccia la stoltitia, & dona sapienza, cosi lo schiuare occasione di peccare è di gran sapienza, si come per il contrario il cercar occasione di peccare, è di gran stoltitia. Il nono consiglio che è rettitudine di intentione, & semplicità di fine, si significa per il berillo. Questo è di color pallido, & trasparente, & quelli sono perfetti, che non hanno dentro macchia nessuna. Cosi le nostre buone opere debbono esser pallide, cioè spirituali, & trasparenti, accioche siano uedute da gli huomini per buono essempio, & per gloria di Dio, & questo allora è solamente laudabile, quando l'intentione è pura dentro nel cuore di modo, che le macchie dell'intentione non siano sinistre. Inoltre il berillo s'è rotondo, & s'oppone al Sole, accende il fuoco del Sole in un carbone che sia spento, cosi la buona opera, se è ben rotonda, cioè, da ogni parte con le debite circostanze, uguale, & non storta dal debito fine, & se dirittamente è opposta al Sole, si che tutta l'intentio-

Virtù dello onichino.

Luc. 11.

Virtù del berillo.

tione si dirizzi al lume, allora accende i carboni morti, cioè fa risuscitar le opere nostre, che prima erano mortificate per il peccato, ouero perche il suo ardore accende i prossimi morti per i peccati, i quali col suo essempio s'accendono a penitenza. Oltre a ciò il berillo ua le contra la squinantia, & le glandi,† cosi la retitudine dell'intentione ual contra i tumori, & posteme della hippocrisia, & della uanagloria. Inoltre il berillo ual contra i pericoli de nemici, & rende l'huomo inuitto, cosi perche i demoni nostri nemici si sforzano di corromper le nostre buone opere per uanagloria, & superbia spirituale. Perche secondo Agostino. Fanno insidie alle buone opere, acciòche perischino. Contra questo il berillo della retta intentione rende l'huomo inuitto. Oltre a ciò il berillo riconcilia l'amor tra marito, & moglie, & le nostre buone opere diritte a Dio semplicemente con retta intentione, riconciliano l'anima con Dio suo sposo. Il decimo consiglio, che è la conformità dell'opere alla dottrina, si significa per il Lincurio. Questa è pietra che si fa dell'orina del lupo ceruiero, perche come dice Plinio, l'orina di questo animale s'indura, & diuenta pietra. Si paragona al ceruiero, il dottore, & il predicatore, per la acutezza della ueduta dell'intelletto, la cui dottrina debbe prima essere digerita in se medesimo per operatione incorporata in lui, & allora quasi per soprabondanza della uita sua stillare in pretioso liquor di dottrina a profitto de gli altri. Ma egli debbe prima hauere incorporato in se quello, che è piu puro, si come quello, che è piu puro nella orina, s'è poi conuertito in sostanza nel nutrito, & allora esce il liquore della orina, onde si come è cattiuo segno nella natura, quando il liquor della orina si mãda fuori non digesto, & crudo, cosi è cattiuo inditio ne costumi, quando quello, che s'insegna non si mette prima in effetto con la opera. Inoltre il Lincurio fa bene a gli stitichi, & fa andar del corpo, cosi quando alcuni pieni di cattiui humori di peccati, non si curano di digerirli per uia della confessione, spesso questi tali per la predica d'alcuno huomo essemplare, la cui uita predica molto piu che la dottrina, conseguiscono il rimedio. L'undecimo consiglio, che è lo schifarsi dalle sollecitudini, si significa p la pietra chiamata Acate. Questa è di color negro, macchiata di uene bianche. Nel color negro si significa la humiltà, & il disprezzo del mondo, che sono in coloro, che sono diuisi dalle cure delle cose temporali. Perche essi disprezzano il mõdo, & sono sprezzati dal mondo. Ma in questa uita non si può l'huomo al tutto ritirare da ogni sollecitudine, ma si permette per la necessità del corpo, che anco i perfetti habbiano qualche poco di pensiero, & sollecitudine, & ciò si significa per le uene bianche che sono nell'Acate. Oltre a ciò l'Acate scaccia il ueleno, smorza la sete, gioua alla uista, cosi lo schiuar delle sollecitudini scaccia i ueleni delle mondane pesti, pche tutte queste cose mondane sono uelenose, & à pena si possono trattar senza, che l'anima non si infetti. Inoltre la cura delle cose temporali genera sete, perche tira molto, & l'auaro non si satia, come quello che non dice mai, basta. Ma da queste cose, cioè, dal ueleno, & dalla sete per l'opposito lo schiuarsi dalle cure, conserua. Et gioua anco alla uista intellettuale, perche quã to meno la uista si disperde per le cose té porali, tanto piu si fortifica alle spirituali. Il duodecimo consiglio, che è fraterna correttione, si significa per il sardio. Questo è di color rosso, ma oscuro, si come terra rossa. Cosi la fraterna correttione debbe essere rossa da carità, perche si dee fare, ma perche questa carità è sempre con dolore, & con compassione per lo delitto del fratello, pero quel rossore è turbulento. Inoltre il sardio ristringe il flusso del sangue, cosi la correttione fraterna ristringe la flussibilità del peccare, quãdo p cosi fatta correttione, molti si ristringono dal peccare. Inoltre il sardio accende l'animo ad allegrezza, & accresce l'ingegno, cosi la correttione fraterna dopo il fatto, fa che il buon fratello si allegra, acuisce anco lo ingegno, perche secondo l'Apostolo. Tutte quelle cose che si acuiscono, sono manifestate dal lume.

† o dragoncelli, o altro, che uien alla gola di male nel palato.

Virtù dell'Acate.

Lo auaro non dice mai basta.

ORA-

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, Re mio, & Dio mio, che mi creasti, & ricomperasti, & inoltre per reggermi, non solamente mi desti precetti, ma aggiugnesti anco consigli, ti prego constituisci in me il Regno. & reggimi. Quella bontà, et carità tua laqual ti costrinse a creare, & redimere, quella istessa ti costringa a reggere, perche che giouerebbe quello, che compose, & rifece la bontà, & carità tua, se la tua destra non mi regge? Reggimi adunque, o Signore, & regna in me accioche te rettore, & te guida, io possa allegramente adempiere non solamente quello, che tu mandi, ma anco quello, che tu consigli. Amen.

DELLA DIFFICVLTA' ET impossibilità del ricco circa all'entrar nel regno de cieli. Et del premio di coloro che abbandonano ogni cosa, & seguitano Christo.

Cap. XIII.

Mat.19 

Edendo Giesù, che il giouane s'era contristato per la persuasione della pouertà, & che s'era partito, su l'occasione di costui, che era ricco, entra in parlamento dell'auaro sotto nome del ricco, & per confermare i discepoli nella presa perfettione, & accioche nõ sia loro graue lo hauere abbandonato ogni cosa, & seguitar Christo, mostra in che modo le ricchezze rendono difficultà alla perfettione, & al cõseguir del regno dicendo. *In uerità ui dico, che il ricco difficilmente entrerà nel regno de cieli,* il quale è de poueri, non dice, impossibile, ma difficile, perche è difficil cosa il posseder ricchezze, & non amarle molto, pche come dice Agostino. I beni tereni si amano piu strettamente acquistati, che desiderati, perche altre è non uolere incorporare le cose che mancano, & altro estirpare quelle che di già sono incorporate. Conciosia che quelle già come straniere si ripudiano, & queste si tagliano come membra proprie. Et come dice Chris. il porre innanzi richezze è un por maggior fiamma, & il desiderio diuenta maggiore. Due adunque si mette difficultà, non ui si mette però impossibilità, ma ui si mostra rarità, pche difficilmente si sprezzano le ricchezze che si tengono, & a pena, che alcuno acquisti le cose del mondo senza i uitij del mondo. Queste sono le spine de triboli, che soffogarono il seme di Dio. Onde sicura cosa è non hauer, nè amar le ricchezze, pche come qui dice Beda. Coloro, che attẽdono a moltiplicar le ricchezze, sprezzano di cercar le allegrezze dell'altra uita. Onde Gieronimo dice. Souerchia è la cura del le cose corrottibili, le quali si fanno con angustia, & acquistate durano poco tempo, & durando, mettono altrui pensiero & partendosi, fanno dolore, & quel che è peggio, spesso impediscono l'entrar nel regno. *Ricchezze pericolose alla salute dell'anima.* Mostra poi che ciò sia quasi impossibile, & in che modo le ricchezze fanno impossibilità a cõseguir la perfettione, & il regno de cieli, dicendo, *piu facil cosa, che un camello passi per il foro d'un'ago, che il ricco,* cioè, ch'ama disordinatamente le ricchezze, *entri nel regno de cieli*, cioè per la porta angusta, & stretta. Parola terribile a ricchi, i quali non hanno bene alcuno in cielo, si come i poueri non hanno beni alcuni nel mondo. Onde Ambrogio dice. Però andiamo nudi al lauacro, accioche nudi ci appressiamo alla porta. Ma quanto è sconueneuole, & strauagante cosa che colui, che la madre generò ignudo, & che la chiesa riceuè ignudo, uoglia entrar ricco nel cielo? Cosi dice Ambrogio. Doue hai da auuertire, che quando alcuno uuole hauer ricchezze, non per confidarsi, o per mettere il fine, & la speranza in loro, ma nondimeno usandole s'affettiona loro, & le possiede con amore cerca Dio, intanto che è impedito al quanto dal perfettamente amare Dio, & seguitar Christo liberamente, entra difficilmente nel regno de cieli. Ma quando alcuno si confida nelle ricchezze, & mette il suo fine, & la sua speranza in loro, per diuenir superbo, & lasciuo, tenendole con sommo desiderio, & disordinatamente con amor sopra Dio, & non dà nulla a bisogno-

bisognosi,è impossibile, che entri nel regno de cieli, onde quello che disse difficile rispetto al ricco nel primo modo, lo dice impossibile rispetto al ricco nel secondo modo. In che modo adunque molti ricchi entrarono nel regno di Dio, se non perche Dio spirandogli, hebbero le ricchezze per nulla? Dauid si cõfidaua egli nelle ricchezze? il quale di se stesso cantãdo disse. Io sono pouero, & bisognoso. Et esorta altri dicendo. Se ui abbondano le ricchezze, non uogliate applicar loro il cuor uostro, onde Agostino dice. Altro è hauer ricchezze, altro è amarle. Molti le hanno, & non l'amano, molti non le hanno, & l'amano. Inoltre altri le hanno, & l'amano, & altri non si allegrano di hauerle, nè di amarle, questi ultimi sono piu sicuri, & possono dir con l'Apostolo. Il mondo è crocifisso a me, & io al mondo. Onde un certo Filosofo disse. Che è lecito esser pouero fra le ricchezze. Nè è maggior colui che usa cosi i uasi di terra, come se fossero di argento, nè minor colui, che usa cosi i uasi di argento come se fossero di terra, o piu facilmente, qui significa meno, per l'appositiuo del suo contrario, cioè è meno difficile. Perche Dio può fare, che un camelo entri per il foro di uno ago senza alcuno ostacolo, & quantunque possa di potenza porre in gloria l'auaro, che qui s'intende sotto questo nome di ricco, nondimeno non può di giustitia, laquale sgrida, & esclama, perche bisogna, che l'auaro lasci l'amor delle ricchezze, se uuole entrare alla uita, ouero il camelo non può entrar per il foro di uno ago, se non si diuide in molte parti minute, il che è piu facile a fare, che non è facile che il ricco, che si confida nelle ricchezze, & che l'ama, entri nel regno de cieli, perche quello è a qualche modo possibile, ma questo impossibile, ouero, si come si dice, era una porta in Gierusalé che si chiamaua Ago, per lo cui foro nõ poteua entrar un camelo se nõ scarico della soma, & inginocchioni, cosi anco il ricco non può entrar nel regno de cieli per uia stretta, se non pone giu le ricchezze, o gettandole uia con l'abbandonarle, o almeno col disprezzarle non le amando, ouero per camelo, il cui proprio officio è il portar pesi, s'intendono coloro, che sono aggrauati dal peso de peccati. Adunque *e piu facile, che un camelo*, cioè alcun molto peccatore, *passi per il foro di uno ago*, cioè per stretta, & angusta uia, che conduce alla uita, *che il ricco*, cupido, *entri nel regno de cieli*, perche colui si può più facilmente separar dal peccato, che non può costui della speranza delle ricchezze, che poi sotto nome delle ricchezze, significasse l'auaro da questo si uede, perche *i discepoli*, poueri, & bisognosi, *udendo queste cose*, & hauendo di già compassione a gli huomini, desiderando con affetto di carità la salute loro, domandano marauigliandosi, *dicendo. Chi potrà adunque esser saluo?* desiderando quasi tutti d'esser ricchi. Perche intesero, secondo Agostino, che tutti coloro, che desiderano, o amano le ricchezze, ancora che non le habbiano, o non possino acquistarle, si contenessero nel numero de ricchi, & cosi molti sono ricchi, & pochi poueri. Perche nelle cose si trouano molto piu poueri, che ricchi, & cosi si potrebbono saluar molti piu, se hauesse detto, possessori di ricchezze. Diceuano questo, perche sono pochi coloro, che non amino le ricchezze, o non l'appetischino, *ma Giesù guardando*, questi con occhio modesto, & mansueto, tempera con clemenza sua, la seuerità della sentenza, & mitiga la mente loro timida, & consolandoli dice, *presso a gli huomini*, de quali è il cader da per se, ma non il rileuarsi da per se, *è impossibile*, che per se medesimi si conuertino dalle loro cupidità, & si saluino, perche non possono arriuare a ciò per uirtù propria, ma solamẽte per gratia diuina, *ma presso a Dio tutte le cose sono possibili*, il quale può per gratia separar l'affetto dalle ricchezze, & cõuertir l'huomo dalla cupidità delle cose terrene, alla carità delle celesti. Onde questo non si dee intender cosi, che il ricco con la sua cupidità, & superbia, sia per entrar nel regno di Dio, ma è possibile a Dio, che dalla cupidità, & dalla superbia, si conuerta alla carità, & alla humiltà, & cosi entri. Dio non fa composta, ma diuisa.

Impossibile.

Sal. 69.

Sal. 61.

Gala. 6.

Presso a Dio tutte le cose so-

no possibili. diuisa. Oue Chrisostomo dice. Non dice questo, accioche tu giaccia col corpo in su, & cosi ti astenghi dall'impossibilità, ma accioche considerando la grandezza della giustitia, tu preghi Dio facendo instantia. Fuggiamo adunque la pessima auaritia, la quale ne ficca in terra, & non lascia, che noi entriamo nel regno de cieli, & ci saliamo. Onde Chrisostomo dice. A che adunque auidi aspiriamo con tutta la mente alle ricchezze, quando queste non ci possono condurre in cielo? dicendone il Re de cieli, & esclamando, che è difficil cosa entrar con le ricchezze nel uestibolo di questa diuina stanza, se non spediamo il tutto. Et con qual ragione dirai tu questo è possibile? Si se tu serrerai nel tuo petto un'altro amore, cioè del regno celeste. Perche chi desidera la gloria di quel regno, facilmente si riderà dell'auaritia. Chi è diuentato seruo di Christo una uolta, non sarà famiglio di Mammona, del cui paese diuien Signore. Però sciogliamo quando, che sia, questi pessimi, & strettissimi nodi. Cóciosia che se non uinciamo le materie sensibili, in che modo possiamo superar le uirtù incorporee? Intendendo adunque queste cose, fuggiamo questo mortifero morbo & guariamo da uelenosi morsi dell'auaritia. Cosi dice Chrisostomo. Et perche il Signore haueua detto al giouane, che lasciasse ogni cosa, se uoleua essere perfetto, Pietro rispondendo per se, & per gli altri Apostoli disse, *ecco noi habbiamo lasciate tutte le cose*, & perche non basta solamente lasciare, aggiugne quel che è perfetto, *& ti habbiamo seguitato*, perche seguitar Christo è imitarlo per amore, & diuotione di fede. Colui, disse, ricco non uolle lasciare ogni cosa, nè seguitar ti, & habbiamo udito ciò che tu gli hai risposto. Ma che dici tu di noi che habbiamo lasciato ogni cosa, & postponendo il tutto, ti habbiamo seguitato, però facemmo quello, che tu comādasti a colui, che sarà adunque di noi, & che premio ne darai? Resti al giouanetto per sua portione il mondo desidero di saper qual sia la nostra portione, Dio. Percioche Pietro haueua lasciato tutto quel

Esortatione a fuggirla auaritia.

lo di che s'è detto. Vanità delle uanità, & tutto uanità. Et si haueua ritenuto tutto quello di che si è detto, Dio è ogni cosa in ogni cosa. Quantunque Pietro non hauesse molte, ma poche cose, nondimeno abbandonò ogni cosa colui che non si ritenne nulla, & lasciò la uolontà dello hauere, la quale è capace di tutti i diletti. Conciosia, che niuno non può hauer tutte le cose, ma puo uolerle perche la uolontà si distende anco alle cose impossibili. Ancora adunque che egli fosse pouero in atto, nondimeno haueua molte cose in potenza, & perche per pouertà uolontaria non solamente si lasciano le cose possedute in atto, ma anco la possibiltà d'acquistare & di possedere altri beni, & quella possibiltà s'estende in qualche mod o ad ogni cosa però Pietro cóuenientemēte disse che lasciò ogni cosa, pche lasciò ogni cupidità. Pietro non parla per boria, ma parla ueridicamente, & per nostro ammaestramento, per dar confidenza a poueri, che non stimino che i ricchi solamente, che possono lasciar le ricchezze, peruenghino alla gratia della perfettione. Perche ui possono anco peruenire i poueri, i qualli lasciano quello che hanno, almeno l'animo & l'affetto di hauere. Perche è maggiore la uolontà dello hauere, che non è il lasciare esso hauere. Conciosia che come dice Agostino. Il mōdo è morto a molti, ma essi nondimeno non sono morti uicendeuolmente al mondo, perche amano i beni del mōdo, & nondimeno non conseguiscono quello, che essi amano. Inoltre Pietro dice questo per affrenar la superbia de ricchi, accioche qlli che lasciano molte ricchezze non abbandonino la sua humiltà, & disprezzino i poueri, & si chiamino piu perfetti de gli altri, perche non si dee dir piu perfetto colui, che lasciò molte cose, ma colui che con affetto di maggiore amore di lasciare ogni cosa, segue Christo. Onde si dee pensare, che Pietro confidandosi dell'animo, & dell'affetto suo, piu che della quantità delle cose lasciate da lui, confidentemente dice, *ecco noi lasciammo ogni cosa*. Onde Origene dice. Ancora che col fratello lasciasse picciole, & poche

Eccl. 1.

1. Cor. 15

Niuno non può hauer tutte le cose.

cose, non sono però stimate picciole presso a Dio, considerando esso, che hauendo per tanta plenitudine d'amore lasciato quelle picciole cose, harebbeno anco lasciato molte possessioni se le hauessero hauute. Inoltre Pietro dice questo non solo per se, ma anco per tutti, interrogando, *che sarà adunque a noi?* accioche udito il premio, alletti ogniuno alla perfettione, & a seguitar Christo. Onde Bernardo dice. Disse Simon Pietro a Giesù. Ecco noi habbiamo lasciato ogni cosa, ti habbiamo seguito. queste sono parole, che persuasero il disprezzo del mondo in tutto il mondo, & la uolontaria pouertà a gli huomini. queste dico sono parole che spogliano l'Egitto, & saccheggiano tutti i suoi piu ottimi uasi. Questo parlar uiuo è efficace, che conuerte l'anime con felice emulatione di santità, & con promission fedele di uerità. Ogni cosa quasi non tanto le possessioni, ma anco le cupidità, & massime queste, perche piu nuoce la concupiscenza del mondo, che la sostanza. Et questa è spetial causa del fuggir le ricchezze, poi che a pena, o non mai si possono posseder senza amore. Fangosa certo, & appiccaticcia troppo non pur l'esteriore, ma anco l'interrior sostanza nostra par che sia, & facilmente il cuore humano s'accosta a quelle cose che esso frequenta. Orsu adunq; tu che disponi di lasciare ogni cosa, ricordati di annouerare anco te medesimo fra le cose, che tu uuoi lasciare, anzi riniega principalmente te medesimo, se deliberi di seguitar colui, che auili se medesimo p amor tuo. Metti giù la grauissima soma. Metti giù quelle cinque paia non di huomini, ma di buoi, che tu stoltamente i comprasti, altramente oppresso dalla sensualità quinaria † del corpo non potrai uenire alle nozze spirituali. Così dice Bernardo. Et rispondendo il Signore, tocca tre premij, che conseguiscono coloro che abbandonano ogni cosa, & seguitano Christo, & caminano con lui per la medesima uia. Il primo è che essi giudicheranno insieme col Signore. Onde dice, *in uerità*, cioè fedelmente, *dico a uoi*, & a qualunque fedeli, *che uoi che* lasciate

† *Quinaria, di numero cinque, idest cinque sensi*

tutte le cose terrene, *hauete seguito me*, imitandomi nel uiuere, *nella regeneratione*, cioè nel giuditio, nel tempo della regeneratione del genere humano, perche due sono le generationi. La prima dell'anime, per acqua, & spirito nel battesimo. La seconda de corpi nella risurrettion generale, la qual risurrettione è detta regeneratione, ò seconda generatione, perche è terminata a esser riceuuta la seconda uolta (quando sederà il figliuolo dello huomo) a giudicare il mondo. Perche si come fu giudicato in forma di huomo, così giudicherà in forma humana, *nella sede della maestà sua*, mostrando manifesta potenza, il qual nel primo auuenimento sedè nella sede di humiltà, ascōdendosi, & occultando la maestà, *sederete anco uoi sopra le dodici sedi, giudicando le dodici tribu d'Israel*, ne dodici Apostoli si significa l'uniuersità de giudicanti, cioè de perfetti, i quali p l'euangelio abbandonarono tutte le cose loro, & seguirono il Signore. Nelle dodici tribu l'uniuersità di coloro che hanno da esser giudicati, così buoni, come cattiui. Oue Gregorio dice. Felice pouertà uolontaria di coloro che lasciano ogni cosa, & seguitano te Sig. Giesù. Felice in uero, la qual gli fa tanto sicuri, anzi gloriosi in quel singolar fragore di elemēti, in quella tremenda esamina de meriti, in quel tāto pericolo de giudicij. Così dice Greg. Et si dee sapere che il giudicio sarà di piu fatte. Percioche è giudicio di principale autorità, col qual giudicherà tutta la Trinità. E giudicio di pmulgatione, col quale giudicherà Christo huomo, dando la sentenza. Et è giuditio di assessoria dignità, per laquale giudicheranno i Santi, & perfetti in luogo alto, sedendo come assessori del giudice, & giudicheranno non dādo la uoce, ma il consenso, nō p autorità, ma p degnità assessoria. Et pche trascéderono uiuēdo il comune stato de giusti, osseruādo nō solo i precetti, che sono di necessità, mā anco i consigli che sono d'auātaggio, però harāno spetiale honor nel giuditio. Onde Beda dice. Giusta in tutto & degna retributione, che quelli che disprezzarono ogni gloria del mōdo pChristo, gli si accōpagnino nel giuditio, accioche

che siano assistenti, come assessori del giu ditio della mondana conuersatione. Et quelli che per niuna ragione poterono esser diuelti in questo mondo dall'amor suo, peruenghino co la sù con Christo, fino al colmo della giudiciaria potenza. Cosi dice Beda. E anco giuditio di com-
Mat.12 paratione, colquale i meno cattiui giudicheranno i piu cattiui, come i Niniuiti si leueranno nel giuditio, &c. E anco giuditio di approbatione, col quale tutti gli eletti, per lo essempio de quali tutti gli altri saranno dannati, giudicheranno, perche approueranno, & lauderanno la sentenza del giudice. E parimente giuditio di retributione, col quale saranno giudicati tutti, & buoni & cattiui. E anco giuditio di dispositione, col quale sono giudicati gli infedeli, perche chi non crede, è già giudicato. Quelli adunque che hora paiono scabelli de superbi pec-
Sal.121 catori, & sedi, allora saranno giudici, & sederanno. Il che uedendo bene il Profeta, disse. Perche quiui sederono le sedi in
Mat.20 giuditio. Allora i primi sarãno gli ultimi, & gli ultimi saranno i primi. Perche qlli che sono qui primi in honore giudicãdo gli altri ingiustamente, allora sarãno ultimi & inferiori, & soggetti all'altrui giuditio. Et per lo contrario quelli che sono qui ultimi, & sprezzati, allora saranno primi, & assessori del giudice. Et questa è mutatione della destra dello eccelso. Onde Bernardo dice. Giudichino ho
Sal.76. ra, & pregiudichino i figliuoli della superbia col Re suo. Segghino con lui, che si elesse la parte d'Aquilone. Si esaltino, & si inalzino come il cedro del Libano. Passammo, & ecco non saranno. Opprimino adesso quelli che essi possono, bestemmino, congreghino le maledicente. Verranno sopra noi le maleditioni de bestemmiatori di Christo, perche la nostra mercede è copiosa ne cieli. Cosi dice Bernardo. Il secondo premio è, che in questo tempo riceueranno in cento doppi. Onde dice, *& ogniuno che lascierà la casa*, cioè propria, *ò fratelli ò sorelle, ò padre, ò madre, ò moglie, ò figliuoli*, cioè i propinqui, *ò i campi*, cioe la possessione della terra. Oue tocca lo atto del diuidersi da tre cose, cioè, quanto alla propria dominatione che si intende per la casa, quanto alla carnal parentela che s'intende per i consanguinei, & propinqui, quanto alla temporal possessione, che si intende per i campi. Et lo or- *Diuider*
dine è chiaro. Perche è piu difficil cosa *si da tre*
il lasciare la propria dominatione che il *cose.*
parentado, & piu il parentado che la possessione esteriore, *per me*, & per amor mio, ouero per allargare il mio nome, & per il Vangello, cioè per predicare, & osseruare la dottrina mia. Non per uanità del mondo, come gli hippocriti, & i filosofi, nè per guadagno, come gli ambitiosi che sperano di esser promossi a honori, *riceuerà cento uolte piu*, in questo tẽpo. Questo centuplo è di cose spirituali, cioè di uirtù, & consolationi interne, le quali conosciamo piu per esperientia, che per dottrina. Perche come l'anima gusta lo odor della pouertà, la uerdezza della castità, & il sapore della patientia, & delle altre uirtù, & si diletta in quelle, non ti pare egli di hauer riceuuto in cento doppi? Et se ascende più oltre, si che riceua la uisitatione dello sposo, & si glorij della sua presentia, non riceue allora piu che in mille doppi di quello che lasciò per lui? Onde Bernardo dice. Nessuno di sana mente creda che la dilettatione sia maggiore ne uitii, che nelle uirtù. Et di nuouo dice. Non possiede colui ogni cosa, al quale ogni cosa coopera in bene? Non ha in cento doppi colui che si empie di Spiritosanto, che ha Christo nel petto, se non che è molto piu che in cento doppi, la uisitatione del Spiritosanto, & la presentia di Christo. Et ancora dice. E' centuplo la addottione de figliuoli, primitie dello spirito, delitie della carità, gloria della cõscientia, la quale è regno di Dio, che è dẽtro di noi. Cosi dice Bernardo. Vedi in che modo è uero quello che parla la uerità. Nõ inganna si che nõ rẽda cento piu in questo mõdo, & nõ una uolta sola, ma molte & molte, alle anime, che gli sono diuote. Di modo che la fa tale, che nõ solo reputa ꝑ sterco quello che lasciò, ma anco tutto il mondo, per potere guadagnare il suo sposo. Onde anco Chris. dice. Et anco noi se gusteremo, si come biso-

gna, i frutti ſpirituali, non ſtimeremo nulla tutto il reſtante, quaſi come rapiti per una certa ottima ebbrezza, dalla concupiſcentia delle coſe future. Guſtiamo per tanto, ſi che liberati dal tumulto delle coſe preſenti, godiamo gli eterni beni. Onde anco Gieronimo dice. Quelli adũque, che haranno ſprezzato per la fede di Chriſto, & per la predicatione dello Euangelio, tutti gli affetti della carne, & le ricchezze, & le uanità del mõdo, queſti riceueranno cento di piu. Queſto cento è, che chi harà laſciato le coſe carnali per il Saluatore, riceuerà le ſpirituali, lequali per comparatione, & merito di ſe ſaranno come ſe ſi paragonaſſe un piccolo numero al cẽtinaio. Et anco Agoſtino dice. Queſto, che qui ſi dice riceuerà cen
2.Cor.6 to piu, l'Apoſtolo eſponendolo a un certo modo diſſe, quaſi non hauendo nulla, & poſſedendo ogni coſa. Perche cento ſi pone per eſſa uniuerſità. Onde Cirillo dice. S'alcuno laſcierà la caſa, riceuerà le ſtanze ſuperne. Se il padre, harà il padre celeſte. Se ſi partirà da fratelli, Chriſto lo riceuerà per fratello. Se laſcierà la moglie, trouerà la diuina ſapientia, dalla qual creará frutti ſpirituali. Per la madre trouerà la celeſte Gieruſalem, che è noſtra madre. Coſi dice Cirillo. Et anco in luogo di pochi amici, riceuerà molto piu amici ſpirituali, & per pochi beni temporali, ne riceuerà molti, ſecondo quel det-
Att.4. to de gli Atti. Saranno loro comuni tutte le coſe. Soggiugne il terzo premio, quando dice, *& poſſederà la uita eterna*, cioè nel futuro. Onde Agoſtino dice. Perche gli huomini amano di uiuer molto in terra, è promeſſa loro la uita, & perche temono molto di morire, è promeſſo loro l'eterna. Amiamo la uita eterna, & da queſto conoſceremo, quanto debbiamo affaticarci per la uita eterna, uedẽdo che gli huomini amatori della preſente uita temporale, & che hanno da finire, ſi affaticano in queſto mõdo per lei, & acciochè quando uerrà la tema della morte, facci no ciò che poſſino, non per torre, ma per allungar la morte. Coſi dice Agoſtino. Felice pouertà, che riceue cento piu nel preſente, & la uita eterna nel futuro. Il che debbe eſſer gran conſolatione a poueri di Chriſto. Onde Bernardo dice. Riceuerà cento piu, & poſſederà la uita eterna. Quello in uia, queſto nella patria. Quello è conſolatione della preſente fatica, queſto è conſumatione della futura felicità. Coſi ſi ſuole a gli operarij di queſto ſecolo dar prima il cibo nell'operare, & poi nel fine la mercede. Coſi a ſoldati, ſi danno le paghe per le coſe neceſſarie del tempo, & alla fine ſi dà loro maggior quantità di danari ſecondo la quantità della fatica. Coſi anco a figliuoli d'Iſrael fino che entraſſero nella terra di promiſſione la manna nel diſerto. Et dalla chieſa dopo che ſi ha chieſto che ne uenga il regno celeſte, ſi chiede ogni di il pane quotidiano nell'oratione, laquale ordinò il Saluatore. Coſi dice Bernardo. Cõſidera adunque bene queſta rimuneratione, & allegrati, & ringratia Dio, che ti ha condotto a cotal mercantia, che qui tu guadagni cento piu per uno, & dopo ciò la uita eterna. Et in queſta entra ſpeſſo in paradiſo, ilche tu potrai fare per ſtudio d'oratione, & di humiltà. Qual pazzia adunque, che gli huomini indugino di laſciare ſimplo per cento, & per la uita eterna? Hauendo per tanto i ſanti gettato uia ogni coſa terrena come è l'oro, & l'argento, perche cauſa moſtrando noi le reliquie loro al popolo per guadagnare, gli coſtrigniamo a mendicar quelle coſe, che eſſi ſprezzarono in queſto mondo? Onde doue noi habbiamo Santo, in greco habbiamo Agios, che uuol dire sẽza terra, perche i Santi non ſono dediti alle coſe terrene, & hanno la loro cõuerſatione non in terra, ma in cielo. Et però Att.4.
per comandamento loro ſi metteua l'oro, & l'argento a pie de gli Apoſtoli, per inſegnare a quel modo che ſi debbono ſprezzare. Imitiamo adunque i diſcepoli del Signore, abbandonando le ricchezze, & la gloria, & ciò che è del mondo, quaſi che eſſi coſi facendo ſiano fatti grãdi. Onde Chriſoſtomo dice. Che coſa è che moſtri gli Apoſtoli grandi? Il diſprezzo de danari, il diſprezzo di ogni coſa di gloria, & il ſeparamento da negotij di queſto mondo, perche ſe non haueſſero haute queſte coſe, ma foſſero ſerui di paſſioni, & ſe haueſſero ſuſcitato dieci

mila morti, non solo non harebbono gio uato a nessuno, ma sarebbono stati sobor natori pe tutto. Così è la uita, che risplen de per tutto, & lo spirito attrahe la gratia, & i miracoli, se non staremo uigilanti, spesse uolte nocciono. Zeliamo adunque queste cose, per le quali gli Apostoli sono fatti grandi, & rimanendoci da tut ti i negotij di questo mondo, mettiamo noi medesimi dinanzi a Christo, acciocche diuentiamo consorti de gli Apostoli. Così dice Chrisostomo.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, da a me misero, & indegno, che io possa, per te, & per amor tuo, & per glorificare il nome tuo, lasciar le ricchezze, le delitie, le pompe, & tute le cose, che sono del mondo, & anco sopra tutto me stesso, & escluso ogni cosa, che io mi accosti a te solo, & che io ti seguiti per qualunque imitatione di uiuere, accioche te rettore, & te guida, io possa scapolare i lacci, & le insidie di tutti i nemici miei uisibili, & inuisibili, meriti di ottenere i premi, che tu misericordiosamente hai promesso, a chi lascia il tutto & ti seguita. Amen.

DEL DANARO DIVRNO. Cap. XIIII.

Mar. 14 & 16.

ET perche non basta abbandonar le predette cose, se l'huomo manchi col corpo, & non perseueri, però accioche nessuno si impigrisca, quando comincierà a far bene, il Signore inferisce, & dice, *ma molti primi saranno ultimi, & molti ultimi saranno primi*, perche molti ascendono, & discendono di stato in stato migliore, & peggiore. Molti prima feruenti diuentano tiepidi, molti prima freddi, subito s'infiammano. Sono anco molti, i quali cominciano l'opere della perfettione bene, & le frequentano oltre a gli altri, ma diuenendo neghittosi, nell'andare alla longa s'intepidiscono del diuino amore, & diuêtano neghittosi nelle buone opere, & mancano in quelle, ouero caggiono ne uitij profondamête. Et p lo côtrario alcuni in cominciâdo tardi, & tepidamête, operano così feruidamnnte, & bene, che per meriti precedono a quelli, che pareua, che precedessero a loro, & così quelli, che furono primi incominciando, diuentano vltimi, & nulla in perseuerando. Ouero qlli, che furono in primo, & eccellente stato, saranno nell'ultimo. Vedi Giuda di Apostolo conuertito in apostata, & il ladrone in croce fatto confessore. Vedi il simigliante de Giudei, & de Gentili, perche i Giudei furono primi a esser chiamati, sono fatti ultimi nella conuersione, & i Gentili per lo contrario. Così gli ultimi per humiltà, sono fatti primi per gloria, & i primi per superbia, sono fatti ultimi per abiettione † finale. Perche molti sono sprezzati nel mondo, che saranno glorificati nel futuro. Et molti sono gloriosi si presso a gli huomini, che nella fine saranno condannati. Conferma poi questa sentenza p similitudine, proponendo una parabola, nella quale n'insegna a fuggir l'otio, & ne inuita alla fatica. La qual parabola apparteneua spetialmente a discepoli, percioche s'aspetta in particolare a prelati l'affatticarsi continouamente nella uigna del Signore. Ma accioche piu facilmente apparisca quello che si nasconde in questa parabola, si hanno da notar sei cose. Prima, che l'huomo padre di famiglia è Dio padre, che è detto huomo, non per proprietà di sostantia, ma per affetto di pietà. Conciosia che è detto huomo, perche è humano, cioè benigno, mansueto, & misericordioso circa gli huomini. Et è detto padre di famiglia per creatione, & prouidentia, ilqual gouerna ogni cosa, si come fa il padre di famiglia i soggetti in casa sua della cui famiglia è ogni creatura. Seconda, che gli operarii sono i predicatori, & anco tutti quelli, che uiuono rettamête, ma hoggi sono molti, che sono ciarlatori, & nô operatori, perche dicono, & non fanno. Terza, & il danaro è la uita eterna, promessa a gli operarii del Signore. Quarta, che la uigna allegoricamente, secondo Greg. è la chiesa: Moralmente è l'anima secondo Basilio, & la giustitia generale, secondo Chrisostomo. Quinta, che le hore sono le età del mondo, o dell' huomo

† *Abiettione, cio è, per esse re gettati uia scacciati & repudiati da Dio.*

Att. 4.

huomo. Sesta, che il procurator della uigna è Christo, in quanto è huomo, ma in quanto Dio, è padre di famiglia colpadre, perche è uno col padre. Dice adũque, *è simile il regno de cieli*, cioè la presente chiesa, ouero la uita de giusti, *all'huomo padre di famiglia*, cioè a Dio, della uniuersa creatura, & qui si fa comparatione non tanto di persona a persona, quanto di negotio a negotio. Et è il senso. Il nogotio che si fa nella chiesa presente, si può somigliare al negotio che fa qualche uolta il padre di famiglia, *il qual esce*, per manifestatione di se, & per allargamẽto della sua bontà, perche come dice Gregorio, quando non si conosce è in secreto, ma quando si conosce, esce di occulto a notitia. Perciò adunque uscì spesso quanto piu diede notitia di se la mattina a buona hora, cioè nella prima età del mondo, cioè da Adam fino à Noe, *a condure operarij*, cioè giusti seruenti a Dio, & manifestanti il nome suo a gli altri, *nella sua uigna*, cioè nella Chiesa militante, i cui pampani sono i giusti dal primo Abel fino al ultimo eletto. Ouero secondo Chrisostomo, *condurre gli operarii nella sua uigna*, cioè acquistar uiuenti rettamente in opere di giustitia, & cosi la giustitia è la uigna, & i pampani sono le uirtù. Ouero secondo Basilio. Per la uigna si significa l'anima, ò la conscientia, nella qual bisogna lauorare, & affaticarsi, per tagliare i pampani morbidi della concupiscentia carnale, per gettar uia i sassi della superbia, & per estirpar gli spini dell'auaritia. Possiamo anco intender per la uigna la penitentia, nella quale gli operarii sono condotti per diuerse hore, mentre che altri si conuertono in pueritia, altri in giouentù, & altri in uecchiezza. Adunq; *il padre di famiglia*, per dominatione, *esce*, per manifestatione, *a condurre*, inuitãdo molti operarii, non solamente parlatori, ꝑche è migliore la predica di fatti, che di parole, *nella uigna*, sempre per moltiplicatione di beni meriti. Cosi Adamo fu primo posto in paradiso, ma ꝑche nõ continuò, fu scacciato. Cosi il popolo Giudaico posto in spetial culto diuino, è scacciato. Cosi anco noi siamo posti, & se non ce ne cureremo, saremo similmẽte scacciati. La rouina de precedenti debbe essere ammonitione di q̃lli, che seguitano, *fatto accordo del danaro diurno*, questa cõuentione è della uita eterna, promessa ꝑ la fatica, la qual uita eterna è detta danaro. Prima per conto del nome, perche è detto danaro da dieci, attento che già ualeua dieci mine usuali. Nel che si significa il prezzo, promesso per l'uso, & l'osseruãza del Decalogo, † & però quella uita è chiamata danaro, perche si dà ꝑ l'osseruatione del Decalogo. Seconda ꝑ conto della figura, perche nel danaro è la figura sferica, & rotonda, doue non è principio nè fine nel che significa l'eternità della uita, & il primo possesso dell'eternità. Terza per conto della imagine. Perche nel danaro è scolpita l'imagine, ò la effigie del Rè, nel che si nota la piena conformità dell'anima a Dio, ꝑ che si imprime l'imagine di Dio, nè ꝑ somiglianza a Dio, & per trasformatione in lui. Quarta per conto della scrittura, nel che si nota la piena scientia, & cognitione della uerità, che sarà quiui ne beati. Et è questo danaro chiamato diurno, si perche tutta la uita dell'huomo, & tutta anco la uita del presente mondo è riputata quasi di un dì, nel quale nõ si dee restar mai di non far bene, si ꝑche non si rende se non a chi opera in dì di gratia, & nõ in notte di colpa, & si perche si darà prima in dì di gloria, *& gli mandò nella sua uigna*, quasi dal principio mandò a chiamar gli huomini alla fede del redẽtore, & gli inuitò a uiuer giustamente, & a far bene, *& uscito*, per maggior manifestatione, *circa la hora terza*, cioè dal tẽpo di Noè fino ad Abraam, *uidde*, per misericordia, *che altri stauano in piazza otiosi, & à quelli*, anco inuitati alla uigna promesse mercede. Secondo Chrisostomo. Per la piazza s'intende il mondo nel quale sono calunnie, ingiurie, contese, difficultà di diuersi negotij sempre tumultuose, & tutte le cose da uendere. In questa piazza si mettono l'anime de gli huomini per uendersi. Sono due mercatanti, Dio, & il Diauolo. Alcuni sono tanto ciechi, che uendono l'anima al diauolo per uil prezzo per un poco

Le leggi date da Dio a Moise.

Dio, & diauolo due mercatanti de l'anime.

co di diletto della presente uita, come sono i golosi, i lussuriosi. Alcuni ꝑ gli honori, & per la gloria del mondo come i superbi, & uanagloriosi. Alcuni ꝑ le ricchezze, & beni tēporali, come i rapitori, & auari. Fuggiamo cotal mercatāte, & uēdiamo le anime nostre a Christo ilquale ne comprò col suo sangue precioso. La otiosità è mancamento di opera debita. Onde secondo Chrisostomo. I peccatori sono morti, nō gli otiosi, che serue al diauolo è morto, chi non fa le opere di Dio, è otioso, chi toglie le altrui cose è morto, chi non dà le sue è otioso. Coltiuasti la uita della misericordia se dai del degiuno, se degiuni, & se non dai a nessuno sei otioso, & così de gli altri, *& uscì un'altra uolta,* per piu ampie manifestatione, *circa sesta,* cioè da Abraam fino a Moise, *& circa nona,* cioè da Moise fino a Christo, *& uscì similmente,* inuitādo, & promettēdo mercede, *ma circa la undecima hora,* cioè ne gli ultimi tēpi, da Christo fino al la fine del mōdo, *uscì,* ꝑ piu chiara manifestatione, apparēdo Christo, *& trouò che altri stauano,* nō profittādo, nō humiliandosi, cioè i Gentili, *& disse loro. A che quì,* in luogo tanto pericoloso, tanto transitorio, tanto fetido, *state*, douendo piu tosto caminare, perche la uita è breue, la uia lunga, & la uirtù è debile, *tutto il dì*, hauendo la opportunità del tempo, la sicurtà della mercede, & la immensità. *Otiosi,* a uoi non facendo giouamento, non souenendo a prossimi, non resistendo a nemici, & non prouedendo per lo auuenire insegnando la otiosità molti mali. Quasi il Signor dica a gli otiosi. Perche non ui curate tanto tempo di affaticar per la uostra salute? *gli dicono, perche nessuno ne ha condotti*, cioè nessun Profeta, nessun Dottore è uenuto a instruirne, *dice loro. Ite uoi,* cioè Gentili, *nella uigna mia*, credendo con la mente, cōfessando con la bocca, affaticando con l'opera, perche secondo Chrisostomo. Chi non lauora in questo mondo, non mangia nel futuro. Anzi questo dì, è dì di lauoro, & il dì, che seguita è dì di festa. Et si mette quì questa uoce copulatiua. E uoi, perche a Giudei sono aggiunti i Gentili, accioche si facesse una chiesa di amendue. Questa parabola principalmente, & cōmunemente si espone, secondo le diuersità del mondo, come si è detto di sopra. Moralmente si può intēdere de chiamati alla gratia, secōdo diuerse età de gli huomini. Et così nella mattina, ouero nella prima hora, si intēde la pueritia. Nella terza, l'adolescēza. Nella sesta la giouētù, ouero la età uirile. Nella nona, la uecchiezza, nella undecima, la età decrepita. Nelle quali età chi non si cura di lauorare nelle buone opere tutto il dì cioè tutta la uita stà otioso. Adūque Dio chiama gli huomini alla gratia & alla gloria in ogni tēpo, & in ogni età. Perche si conduce sempre qualche uno alla buona uita, & sono premiati dal Sig. perche se la penitenza è uera, non sarà mai tarda. Nota qui le parole di un certo huomo, che si oppone a se medesimo dicendo. Tu sei già nella nona hora, & che adunq; stai in otio? Ma sei nella undecima, a che adunque stai? quale altra aspetti? Ma nè anco nella undecima non sarà negata all'huomo la sua seruitù. Secōdo Isidoro, Le età dell'huomo sono sei. La prima è la infantia, & aggiugne a sette anni. La seconda è la pueritia che aggiugne fino a quattordici. La terza è la adolescētia, che aggiugne fino a uenti otto. La quarta è la giouētù, che finisce a ciquāta. La quinta è la uecchiezza, la quale è nè uecchiezza, nè giouentù, ma declina alla uecchiezza, & dura da cinquāta fino à 70 anni. La sesta è la uera uecchiezza, che nō ha tēpo alcuno determinato, ma dopo ql le cinque età, si deputa alla uecchiezza tutto qllo, che sopraūāza di tēpo. La settima è nella quiete delle anime fino al dì del giudicio. Et allora nella resurretione sarà la ottaua età, *& essendo fatto sera,* cioè quādo finita l'opera, uien la fine del mondo, ò di qsta uita. Oue secōdo Chris. Cōsidera, che dà la mercede non la mattina, ma la sera, pche rimunera solamēte l'operario, che perseuera, & è fedele, *dice il Sig. della uigna,* cioè Dio padre, che è il Sig. *al suo procuratore*, cioè a Christo. Perche il padre diede ogni cosa nelle sue mani, *chiama gli operari,* & non gli otiosi auanti al tribunale, *& rendi loro la mercede,* cioè eterna. Gli chiama dalla

Il pētirsi ueramēte nō è mai tardo.

Sei età dell'huomo.

fatica

tatica al riposo, dalla mestitia alla allegrezza, dalla guerra alla pacce, *comincian do da gli ultimi fino a primi,* il danaro si dà prima a gli ultimi, perche secondo Agostino, quantunque si dia a tutti insieme, nondimeno si dice, che quelli primi riceuono, i quali dopo una hora, ò poche riceuono piu che quelli che aspettarono dopo molte hore, poi riceuerono. Et secondo Chrisostomo. Fu giustitia il rendere, & pagare ogniuno, ma prima a gli ultimi non fu contrario alla giustitia, ma dimostratiuo di misericordia, mentre però che si renda a gli altri. Onde secondo il medesimo, Dio per mostrar l'inestimabile sua misericordia, rende prima la mercede a gli ultimi, & poi a primi. Perche per la molta misericordia non riguardò all'ordine. La misericordia del Signore adunque, la qual ne suoi doni guarda piu il cuore, & l'antepone all'opera, & al tempo, supplisce in noi al danno d'essa opera, & d'esso tempo. Onde Bernardo dice. Aggradisci quanto tu uuoi i meriti, & celebra i sudori, meglio è la misericordia del Signor soppra le uite, perche per quella io mi rifaccio de danni dell'opera, & del tempo. Et così per comandamento del padre di famiglia gli ultimi riceuerono, & similmente i primi ogniuno il danaro, cioè ogni uno i premij secondo i patti, cioè l'eternità, ò la uita eterna. Secondo Agostino. Questo un danaro che è dato ad ogni uno, è una uita eterna la quale sarà riceuuta da tutti, la qual sarà uguale a tutti, & non breue ò lunga a niuno. Perche non ci uiue uno piu, ò meno dell'altro. Nondimeno risplenderanno piu, & meno per la diuersità de meriti. Questo un danaro adunque, è in se molti danari, per la indifferenza di coloro che lo riceuono, perche quiui saranno molte diuersità di meriti, *& riceuendo i primi,* mormorauano contra il padre di famiglia dicendo, *questi ultimi,* cioè Gentili, ò martiri, ò feruenti nel bene, *fecero una hora,* perche sostennero fatica poco tempo, perche la diuotione della uolontà abbreuiò lo spatio del tempo col merito della passione di Christo, *& facesti gli altri pari a noi,* cioè nel premio, *che portammo il peso del giorno, & del caldo,* il peso del giorno significa l'opera della giustitia, ma il caldo significa il calor delle tentationi, le quali dà altrui la malignità de demoni, la cupidità delle cose temporali, & le dilettationi de moti carnali. Portammo adunque il peso, perche seruammo la giustitia, non ci aggrauò. Si puo dire che questa mormoratione sarà ammiratione di tanta bontà di Dio nella rimuneratione de Santi. Oue si dee notare, che il mormorare è di due sorti, uno di lamento, l'altro di marauiglia. Ma hora i Santi non mormorano come se si dolessero della gloria de gli altri, ma perche uegono che Dio tanto copiosamente rimunera quelli che uengono tardi, come se hauessero seruito per lungo tempo, se è detto che quasi mormorino, ammirando sopra ciò la liberalità, & la misericordia di Dio, pche gli ultimi par che acquistino la uita eterna per nulla, & senza fatica. Onde anco Pietro potè mormorare, che il ladrone peruenisse al regno del paradiso piu tosto di lui. Oue si dee sapere che questa rimuneratione è giusta quanto a precedenti, perche si dà loro il prezzo conuenuto, & la misericordia quanto a seguenti, perche riceuono per poca fatica ugual mercede a quella de primi. Non si porta adunque ingiustamente co primi, ma si dispensa misericordiosamente con gli ultimi. Rimunera i primi per giustitia, gli ultimi secondo la sua bontà. Et riceuono premio uguale per mostrar, secondo l'Apostolo, che non siamo salua ti per l'opere. Per tanto il Signore attende nel rimunerare non la quantità, nè quando dell'opere ò delle fatiche, ma attende il Signore piu tosto il cuore, & la carità, perche non considera quando o se lungamente habbia operato, ma da quanto. Di qui anco si raccoglie, che il tardo pentirsi quando si faccia con uerità, non toglie, ne diminuisce la gratia. Et quantunque gli ultimi siano rimunerati co primi, non differir però stoltamente il pétirti, & conuertirti a bene operare fino al la hora undecima, & all'ultimo del tempo, accioche allora troppo aggrauato da peccati, hauendo il cuor non pentito, tu non possa discaricarti, benche pentendoti, tu

Misericordia del Signore.

Sal. 62.

Mormorare è di due sorte.

Rimuneratione giusta, & misericordia abbondante.

Gal. 2.

ti,tu sia tenuto a molta satisfattione per i peccati. Tuttauia se tu hai differito di uiuer bene fino all'undecima hora,atten di allora non all'otio, ma molto piu che prima all'ercitatione dell'anima. Onde Tulio dice. Par che le fatiche a uecchi si habbiano a fermare, & accrescer l'essercitationi dell'anima, & però non è cosa da guardarsi piu nella uecchiezza,che di non sotto giacere al languore,& all'infin gardaggine.Moralmente questi che mormorano hãno figura di alcuni frati,i quali se sono preposti loro i piu giouani,o pareggiati,mormorano d'essere stati lungamente nel monasterio. Onde s'insegna a piu uecchi de monasteri che non mormorino, se ueggono, che sono fatti uguali a loro alcuni piu giouani, ò antepoiti ne gli offici, & esser piu di loro honorati. Inoltre si dà qui un documento,che i religiosi non debbino far comparatione da loro ad altri, quasi che essi seruino a Dio piu che i mondani, perche uediamo spesso che alcuni de mondani si pareggiano a meriti d'alcuni de religiosi, che anco gli passano per merito,*ma egli rispondendo disse a uno di loro*, & quel che disse a un solo, disse a tutti. Ouero a uno, perche una sola, & uguale occasione era a tutti di mormorare,*amico,io non ti faccio ingiuria*, perche l'ingiuria non ha luogo doue è pura gratia, & però se fa, & dà la gratia a un solo,non fa ingiuria all'altro,*non conuenisti meco per il danaro*, & per la mercede dà principio,*togli quello che è tuo*, quasi dicesse, io sono apparecchiato a darti la tua mercede,*et uà,entra nel gaudio del tuo Signore. Non mi è lecito di far quello che io uoglio?* quasi dicesse si, perche la uolontà di Dio non può a modo alcuno esser diuersa, onde dice quel che uoglio,& perche uuole, però è solito, ma noi, perche è lecito uogliamo. Et accioche si mostri che la uolontà diuina non solo è lecita, ma anco piena di benignità aggiugne, *forse l'occhio tuo*, cioè la tua consideratione, *è cattiuo*, & disuguale, *perche io sono buono*, cioè per natura della bontà mia, che communica abbondantemente. Onde dice cattiuo, non per colpa, ma per inequalità di consideratione.Perche quella ammiratione procede da comparatione di diuina giustitia, piu che dalla sua infinita misericordia. Oue Gregorio dice. Stolta è la doglienza del l'huomo contra la bontà di Dio. Sarebbe da lamentarsi se non desse quel che doueſſe, non se dà quel che non debbe. Et anco Chrisostomo dice.Nessuno mormora giustamente del dato da lui,il quale dà molto piu di quello che l'huomo desidera. Vltimamente concludendo la parabola dice *cosi*,cioè, come s'è mostrato,*gli ultimi saranno primi,& i primi ultimi*, si che non sia chiusa differentia alcuna del tempo. Perche spesso quelli che tardi si pentono, sono rimunerati piu tosto che quelli, che uengono a buona hora, perche escono del corpo piu tosto. Ouero spesso quelli che tardi si pentono, precedono nel tempo a gli altri nel feruore,si come auuiene in uiaggio,che chi uscì fuori piu tardi, racompensa l'indugio con la uelocità. Ouero quelli che sono ultimi ne gli occhi suoi, sono primi negli occhi di Dio. Ouero quelli che sono ultimi nel giuditio de gli huomini, spesso sono i primi nel giuditio di Dio, pche Dio nõ cõsidera l'esterior dell'huomo, ma l'interior del cuore. Vdendo adunque nella parabola, che tutti riceuerono il danaro, non pensar però, che tutti chiamati alla fede riceuino uita eterna. Onde si aggiugne una sentenza da esser molto temuta,*perche molti*, de primi, de terzi, de sesti, de noni,& de gli ultimi,*sono chiamati*, cioè alla fede, &al merito,ma di questi tutti, *pochi sono eletti* al pmio,& al regno della beatitudine. Molti sono della chiesa militante, che non saranno nella chiesa trionfante. Nel che mostra, che pochi sono quelli,che si saluano,a comparatione di quelli che sono ogni hora chiamati,perche secondo Gregorio, molti uengono alla fede, molti empiono le mura della chiesa, ma pochi sono condotti al regno celeste. Questo si figura de figliuoli d'Israel, *Matt.7.* de quali molti furono chiamati alla terra di promissione, ma pochi furono eletti a entrarui. Et similmente di Gedeone,il qual chiamò molti a combattere, ma elesse pochi per menar con lui, perche la uia è larga, & la porta spatiosa che

che conduce alla perditione, & molti sono coloro che entrano per lei. Ma stretta è la uia, & la porta angusta che mena alla uita, & sono pocchi quelli che entrano per lei. Ma Dio ne chiama a due modi. Nel presente alla fatica, nel futuro al riposo; onde è necessario, che chiunque desidera la futura rimuneratione, non sfugga la presente fatica. Perche quelli che ꝑ Dio sott'entraranno fedelmente alla fatica, peruerranno felicemente alla rimuneratione, quando udiranno Dio, che dirà. *Venite a me tutti ehe sete affaticati, & caricchi, & io vi ristorerò.* Et riceueranno tanto maggior rimuneratione, quãto piu sostengono maggior fatica, perche testimone l'Apostolo. Ciascuno riceuerà la mercede secõdo la fatica. Tutti adunque che siamo chiamati, lo habbiamo conosciuto, ma nõ sappiamo anco se siamo eletti. Et tanto piu debbiamo esser solleciti nel bene operare, quanto che noi sappiamo d'essere senza scusa della uocatione. Onde Greg. dice. Due cose adunque sono quelle, che noi debbiamo sollecitamente pensare. La prima è, che ciascuno presuma di se stesso poco, ò nulla, ꝑche quantunque sia chiamato alla fede, non sa però s'è degno dell'eterno regno. La seconda è, che ciascuno si guardi di non disperare il prossimo che giace per auuentura inutile, perche non conosce le ricchezze della diuina misericordia. Vediamo quello che sia hoggi, ma non sappiamo quello che ciascuno sarà domani. Et bene spesso quello che si uede che uien dopo noi, per agilità di buona opera ne passa inanzi. Et a pena domani seguitiamo colui, il quale noi uedeuamo hoggi andarne inãzi. Onde Chris. dice. Questa parabola è posta, accioche quelli che si conuertono tardi, non si disperino, ma diuentino piu arditi. Perche in questa uita non è cosi tarda penitentia, che se si fa con perfetto cuore, non possa proceder con tanto feruore, che meriti d'esser anteposta nel premio a molti primi tanto nõ ferventi. Cosi dice Chris. Non resta adunque luogo nessuno di disperatione, nè di scusa, poi che in ogni età, & in ogni hora il peccatore è riceuuto. Perche ogni hora il peccatore si conuertirà, & si dorrà, uiuerà la uita, & non morrà. Et perche in ogni età è incerta a ciascuno la hora della sua uocatione, ogniuno debbe esser preparato nella buona operatione, accioche si come l'esito è incerto, cosi sia certo l animo nella buona opera, acioche perauentura se quando può non uole operar bene, non cominci allora a uolere quando non può. Debbiamo adunque uiuere ogni dì, come se hauessimo a morir quel giorno, accioche a questo modo possiamo aspettar sicuri il restante del tempo nostro. Onde Seneca dice. Si dee ordinare ogni dì di maniera, come se si hauesse a finir la uita. Colui è beatissimo, & sicuro possessor di se stesso, che aspetta domani senza pensiero alcuno. Tra gli altri mali, la stoltitia ha questo di proprio, che sempre comincia a uiuere. Qual cosa è piu brutta, che essendo uecchio, comminciare a uiuere? Considera quanto sia bella cosa consumar la uita inanzi alla morte, & aspettar poi sicuramente l'altra parte del suo tempo. Nessuno aspetta la uita domani; perche non uiuono, ma differiscono ogni cosa, come ꝑ uiuere. Cosi dice Seneca. Certo che gioua molto ꝑ uincer la dilettatione del peccato ricordarsi della morte, & del nostro fine. Onde il sapiẽte dice. Ricordati dell'ultimo tuo in tutte l'opere tue, & nõ peccherai in eterno. Et Greg. dice. Niuna cosa ual tanto a domar l'appetito de desideri carnali, quanto che ogni uno pensi alla morte. Et Bernardo dice. E' salutifero rimedio di ritornare al Signore, hauer la morte dinanzi a gli occhi. Gioua anco molto a noi otiosi, & pigri il guardar Giesù, & altre cose studiose, se non uogliamo diuentar neghittosi, ma esser piu tosto ferventi, & far profitto, perche potremo di quindi riportarne essempi di molti beni.

Mat. 11 · 1. Cor. 3 · Ezec. 18 · Eccles.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, sommo padre di famiglia, tu prima mi conducesti nella tua uigna la mattina, mentre che misericordiosamẽte mi chiamasti dalla giouentù alla fede, et al tuo seruitio, et cõuenisti meco a lauorar ꝑ il danaro della uita eterna. Ma io misero

stetti otioso in tutto il dì della uita mia, & uiuendo con negligenza nō feci il debito mio. Signor perche tu sei buono, & misericordioso fa che io mi risuegli almeno nella hora undecima, & facci degni frutti di penitentia, accioche io meriti di trouar presso a te mercede, quantunque ella sia picciola. Amen.

DEL VILICO† D' INIQVITA'

†*Cioè dispensatore, o fattore.*

Cap. XV.



Ette poi una parabola secō do la cosa fatta, del uilico d'iniquità, infamato appresso al suo Sig. di hauer dissipato i suoi beni, pche gli haueua cōsumati inutilmente in cose non lecite, & souerchie, non temendo d'offendere il suo Sig. La qual parabola, si come anco la predetta, s'apparteneua spetialmente a discepoli, perche l'officio del dispensare, & il pericolo di render cōto, appartiene grandemēte a prelati. Percioche uilico è propriamente il gouernatore, & custode della uilla, ma quì si piglia p l'Economo, cioè curatore, & dispensatore, il qual dispēsa tutta la facultà del suo Sig. Ma Economo disegna il dispēsator, che dispensa tanto il danaro, quāto le biade, & altro, che possiede il Sig. Costui temendo d'esser rimosso dall'officio, & di cadere in bisogno, fece misericodia ascosamente co debitori del suo Sig. accioche quando fosse leuato dello officio suo costoro ricordeuoli del beneficio riceuuto lo accettassero nelle case loro. Et però dice, che *era un certo huomo ricco che haueua un uilico,* & di sotto nel fine applica, & appropria la parabola a proposito dicendo, *& io dico a uoi, &c.* similmēte un *un certo huomo,* cioè esso Dio humanato, †per noi, *era ricco,* perche in casa sua sono gloria, & ricchezze, *che haueua un uilico,* cioè dispensatore, al qual diede i suoi beni, accioche li dispensasse. Di questo Sig. adunque cioè di Christo il uilico è di tre sorti, cioè nelle cose spirituali il prelato nelle temporali il principe terreno, nell'una cosa, & nell'altra qualunque christiano. Perche ogni huomo è uilico di Dio, al quale è commessa uilla di tre sorti, perche la gouerni. Il quale dee dispensare prudentemente il frutto di ciascuna delle tre uille. La prima uilla è questo mondo, i cui frutti sono i beni temporali, i quali ogni uno debbe custodire, accio che i cattiui non li rapischino, & per distribuir le cose a se commesse a serui del Sig. La seconda uilla è il corpo proprio, il quale si dee custodire, accioche la morte nō entri, quando che sia, per le porte de sensi, & uada all'anima, & anco i beni d'esso corpo, come la sanità, la fortezza, &c. si debbono dispensare a seruitio, & ad honor di Dio. La terza uilla è l'anima la quale si dee guardare dalle cattiue cogitationi, le cui tutte uirtù si debbono distribuire in pēsare, honorare, & amar Dio, *& questo,* cioè predetto uilico di tre sorti *fu infamato presso a lui,* cioè Dio, perche non è cosa alcuna nascosta a lui, *quasi, che hauesse dissipato i suoi beni,* usandoli male, cioè le cose tēporali, spēdendo in cose nō lecite, & souerchie, dando il suo corpo a piaceri, & empiendo l'anima di cogitationi immonde. Et ben dice i suoi beni, perche i beni nostri sono di Dio per auttorità, ma nostri per utilità. Et l'infamatione, ò la accusatione, quì si fa per rimorso di conscientia, o per euidentia d'opere, o per gli angeli che ne amministrano, & riportano a Dio tutte l'opere nostre, *& chiamò quello,* cioè cō inspirationi interiori, & cō prediche esteriori, con euidenti benefici, & con molti flagelli, percotendo con timore d'eterna dannatione, *& gli disse,* riprendendolo, & correggendolo inanzi alla morte, *che sento io di te?* dispensatore de beni, *rendi conto della tua uilicatione,* & mentre uiui, pensa in che modo debbi operare, perche bisogna render cōto, ò in uita, ò dopo morte. Perche di già, cioè dal tempo della morte tua nō potrai dispensare, nè far nulla di buono, perche non potrà alcuno satisfare a Dio delle cose con limosine, nè del corpo con digiuni, nè dell'anima con orationi. Christo dice quì tre parole al peccatore, di grand' angustia, & ansietà, le quali se hauessimo continuamente ne nostri orecchi, non peccheremo a modo ueruno.

Eccles.

†*Cioè fatto huomo presa carne humana.*

Ville quali sono inquesto mondo.

La

La prima è di rigida riprensione, mentre si dice, *che sento io di te?* cosi arricchito di doni di gratie, cosi preuenuto di benedittioni, dissipatore delle cose mie a te commesse, *che ascolto*, risonando il gridor dal la terra di tante horribili sceleratezze, di tanto antichi uitij, il quale dissipasti tanti beni, che spendesti malamente le cose temporali, imbrattasti il corpo, & inuecchiasti l'anima nel peccato. La seconda, è quādo si soggiugne, *rendi ragione della tua uillicatione*, parola stretta, parola ansiosa. O dura parola di esamina stretta da farsi allora quando ci sarà chiesto conto de gli occulti pensieri del cuore, de gli otiosi ragionamenti, & delle nostre opere. Allora saranno aperti i libri celesti, allora sarà aperto il libro della consscientia nel qual la memoria leggerà tutto quello che l'huomo pensò, disse, & fece, & allora si esamineranno tutte le cose di tutta la uita nostra. La terza parola è d'amaro dolore, quando si soggiugne, *tu non potrai piu uillicare*, perche nella uita futura si toglie uia all'huomo ogni uillicatione, in tanto che non può piu oltre fare nè bene, nè male. Grande adunque è il dolor dell'anima, quando appressandosi la hora della morte, si ode dire, che non potrà piu oltre uillicare, & darebbe tutto il mondo, perche le fosse conceduto spatio di una hora per pentirsi, & far qualche bene, ma non è concesso, perche quel tempo è per render conto, & non per uillicare. Ascoltiamo adunque queste tre parole del seuero giudice, & piacciamoli inanzi al giudicio, accioche non periamo. Ma temendo il uillico della uocatione nella morte, & nel giudicio, o del render conto, *disse fra se*, nel suo pensiero, & fra se parla colui che non truoua nessuno amico, col quale si possa consigliare, *che farò, perche il Signore mi leua la uillicatione*, cioè la custodia di tutte le predette uille, tanto delle cose del corpo, quanto dell'anima, & ciò sarà nella morte. Auuiene spesso, che cotali per timor della morte, si pentono, & si uoltano a pensar della uita futura. Cosi il peccator debbe sempre pensare, secondo Iob. Che farò quando Dio si leuerà sù al giudicio, & quando domanderà, che gli rispon derò? Non disse che dirò, ma che farò, perche presso a un stretto giudice, non escusano le parole persuasorie, ma l'opere meritorie, *zappare*, per pentimento, *non posso*, cioè non posso satisfar de peccati con propria fatica, & penitentia, & uenire a beata uita, *mendicare*, per oratione, *mi uergogno*, perche debbe essere di uergogna a ricchi di questo mondo il chiedere aiuti spirituali, & non ricompensar co temporali. Nell'altra uita l'anima non puo operare opere, cō le quali si aiuti alla gloria. Onde Chrisostomo dice. La uita presente ha l'essercitio de mandati, ma la futura ha diletto, & solazzo. Se tu non hai operato nulla di quà, in darno speri di là. Inoltre, non può impetrare i beni da gli altri mendicando, perche non gli sarà conceduto. Segno di ciò sono le uergini stolte, le quali chiedendo olio, sono espulse, & scacciate dalle sauie, ma ne anco il ricco Epulone mēdicando, non meritò di riceuer una gocciola d'acqua, *so quello che io farò*, perche inanzi che mi leui per sentenza di morte dalla uillicatione, rimetterò i debiti a debitori del mio Signore, & distribuirò loro della facultà del Signore, *accioche quando sarò rimosso dalla uillicatione*, cioè in morte, mi riceuino nelle case loro, cioè per i meriti, & suffragi loro io sia riceuuto nella uita beata per non essere costretto a zappare, ò mendicare in darno. Et dice nelle case, nel numero del piu, & non in casa, per le diuersità de premij, perche ui sono molte mansioni, & stanze. Nessuno può entrare in queste case se non per l'uscio della misericordia, ò spirituale, ò corporale. In segno di che Salomone nell'entrata di sancta sanctorum fece due porticelle di legno d'oliua, perche per l'olio si significa la misericordia. Nota che le stanze celesti sono de poueri, perche sono date loro, attento, che il regno de cieli e de poueri di spirito, onde se i ricchi le uogliono hauere, bisogna che le comprino da poueri, perche i ricchi hanno le case in terra, & i poueri in cielo. I ricchi adunque riceuino uolentieri i poueri nelle case loro in terra, accioche siano riceuuti in cielo da poueri. Onde Agostino dice. Dà la terra, & riceui il cielo. Doue si dee

Gio. 14

Matt. 5

dee conſiderare,che come s'è detto di ſo
pra,ſono commeſſe all'huomo tre uille,
cioè il mondo,il corpo,& l'anima,il frut-
to de quali debbe diſpenſare a honor di
Dio,perche debbe diſtribuire il ſuo cor
po ne'digiuni,nelle uigilie, & nell'altre
fatiche tolte a fare per Dio,& allora la ſa
nità,la fortezza , la bellezza,che ſono
beni del corpo,ſaranno ottimamente di-
ſpenſati.Ma ſe non potrà ſoſtener le fati-
che del corpo, dicendo con queſto uilli-
co,*zappar non poſſo*, almeno diſtribuiſca i
beni dell'anima,che ſono l'amore,la co-
gitatione,& la memoria,orando,penſan-
do alla legge del Signore,& amando an-
co tutti i nemici,accioche con l'orationi
gli ſia ricompenſato quello,che non può
con le fatiche.Et ſe di nuouo ſi uergogna
di orare,come quello,che forſe non sà,di
cendo come diceua qui il uillico,*mi uer-
gogno di mendicare*, perche chi ora,mendi
ca,perche chiede ſuffragio, allora certa-
mente non reſta ſe non che ſi prouega tal
mente de beni delle terre della uilla del
Signore,cioè de beni temporali,dando li
moſine,che cotal diſpēſatione ſcuſi ogni
difetto di anima,& di corpo. Perche il di
giuno che diſtribuiſce i beni del corpo,
& l'oratione,che diſtribuiſce i beni del-
l'anima, & la limoſina che diſtribuiſce i
beni del mondo,ſono opere ,per le quali
ſi ha la uita eterna ,*chiamati adunque à
uno a uno*, ſeparatamente l'un dall'altro
i debitori del Signore, perche i religioſi,&
poueri, quantunque giuſti, ſono debi-
tori di Dio,fece loro miſericordia de be-
ni temporali dati,per diſpenſare , dan-
do loro olio di compaſſione, & grano di
ſouentione . Queſta parabola adunque
rende a queſto, che ſi come dette de be
ni del Signore,olio, & grano , coſi anco
noi diamo a poueri de beni dati a noi da
Dio, olio di compaſſione interiore , &
grano di ſouenimento eſteriore. Perche
noi ſiamo non Signori , ma ſolamente
diſpenſatori de beni che ne ſono ſtati
dati.Ma in queſto che eſſo dette piu olio,
che grano,ſi ſignifica che debbiamo ha-
uer compaſſione piu con l'affetto di quel
lo che poſſiamo dar con l'effetto, *& lau-
dò il Signor del uillico*,non il Signor di tut
ti,*il uillico d'iniquità*, cioè il uillico ini-
quo non perche ſi foſſe portato con lui
fraudolentemente,ma per ſe prudente-
mente , ſecondo la prudentia di queſto
mondo,non però bene,nè meritoriamen
te,perche non lo lodò della fraude che
eſſo fece,ma della prudenza,& dello in-
gegno,col quale conſiderò a ſe ſteſſo per
il futuro,perche è una certa prudenza ,il
proueder a ſe medeſimo nel futuro.Coſi
i ricchi di queſto mondo non ſono lauda
bili de gli inganni ne gli atti illiciti, ma
di queſto,che prudentemente ſi uoltano
a diſtribuire i beni in opere pie : per pro-
uederſi con queſto del futuro,perche ſe-
condo Ambroſio. La miſericordia ſola è
compagna de morti . Alquale anco pru-
dentiſſimamente par che applaudi,& fa-
uoriſca non pure il Signor del uillico,ma
anco il Signor di tutti , ſoggiugnendo,
perche deſſe queſta ſimilitudine, *perche,*
dice,*i figliuoli di queſto ſecolo*, & delle te-
nebre,cioè gli huomini intenti alle coſe
temporali,& amatori del mondo,*ſono piu
prudenti de figliuoli della luce nella genera
tion ſua carnale*,cioè nelle coſe mōdane,a
che par che ſiano generati, cioè ſono piu
aſtuti, & ferventi ne negotij,carnali, &
temporali,che non ſono i figliuoli della
luce,& della uita eterna , cioè gli huo-
mini deputati alle coſe ſpirituali,& ama
tori delle celeſti ſiano da eſſercitarſi ne
negotij ſpirituali. Quelli ſono piu pru-
denti nel male, che queſti nel bene.Per
che a pena ſi trouano alcuni che habbia-
no tanta prudenza, & cura in acquiſtare
i beni eterni,& che durano,quanta aſtu-
tia,& ſollecitudine hanno queſti nell'ac-
quiſtare i beni temporali , & fuggitiui,
Perche uegliano di, & notte per que-
ſti, s'affannano , s'affaticano , & non
ceſſano d'ammaſſar ricchezze per tutti i
uerſi.Si come il gufo, & la gatta ueggo-
no piu chiaramente la notte che non fa
l'huomo, non a legger lettere, ma a pi-
gliar topi, coſi i figliuoli del mondo ueg
gono piu acutamente,che non fanno i fi
gliuoli della luce,non per ſaper legge di
Dio, ma per acquiſtar beni del mondo.
Aſcoltino queſte coſe i figliuoli della lu
ce, & ſi uergognino di eſſer uinti da fi-
gliuoli delle tenebre , cioè di queſto
mondo.Però queſte coſe ſono ſcritte , ac

cioche udendo diuentino piu prudenti non perche imitino il uillico di iniquità, operando ingiustitia, & fraude contra alcuno. Oue Beda. Ascoltino i sapienti di questo mondo, accioche possino abbandonare la stolta sapientia, & imparar la sapiente stoltitia di DIO, quanto la diuina equità stimasse la loro sapientia, i quali commemora, che fossero non ueramẽte prudenti, ma prudenti nella sua generatione. Secondo quello che altroue s'è

Esa. 5. detto. Guai a uoi che sete sapienti ne gli occhi uostri, & alla presenza di uoi medesimi prudenti. Et appellando i figliuoli della luce amatori della uita eterna, arguisce non altro se non quelli, che sono sapienti per far male, & non seppero fare altro bene che essere figliuoli delle tenebre. Et sono chiamati figliuoli della luce & di questo secolo, in quel modo, che i figliuoli del regno sono detti figliuoli della perditione, percioche ogniuno secondo che opera per lui è cognominato figliuolo. Così dice Beda. Ma oime che noi, come dice Gieronimo, siamo ardentissimi nelle cose terrene, freddissimi, nelle celesti, & usiamo somma alacrità nelle cose picciole, intepidandoci nelle maggiori, mentre cerchiamo senza fine quelle cose che tosto hanno fine, & siamo negligẽti con una certa pigra dissimulatione nelle celesti ricchezze, & ne gli honori immortali. Così dice Gieronimo. Oue si dee notare, che ci è una certa sapiẽza nociua, & questa è carnale, la quale hanno gli auari nell'acquistar ricchezze i supbi in acquistar honori, i lussuriosi in acqui-

Giac. 3. star delitio. Onde Giacopo dice. Non discende questa sapientia disopra, ma terrena quanto a gli auari, animale quanto a lussuriosi, diabolica quãto a superbi. MA quanto a questa sapientia, è uero che i figliuoli di questo mondo, sono piu prudẽti che i figliuoli della luce, perche i figliuoli della luce la sprezzano, & la fuggono. La seconda sapientia è souerchia, la quale è delle cose che nõ appartengono

Sapiẽtia o sciẽtia del mondo sono souer--- alla nostra salute. Questa sapientia è mondana, & secolare, o sia filosofica, & fisica, o sia scientia di legge, le quali sono dette souerchie in quanto che l'huomo puo saluarsi senza esse. Et quanto a questa sapientia, i figliuoli del mondo sono spesso piu prudenti, che i figliuoli della luce, perche gli huomini spirituali si curano poco di così fatte scientie. La terza sapiẽtia è necessaria, laquale è delle cose appartenenti alla salute, & questa è sapientia diuina che consiste nella uera cognitione di DIO, & del bene. Et quanto a questa sapientia, i figliuoli della luce sono piu prudẽti che nõ sono i figliuolo di q̃sto mondo, anzi nelle cose diuine parche i figliuoli del mondo siano stati stolti, ma i figliuoli della luce sono molti sapienti, & prudenti. Ma quali sono i figliuoli del mondo non appare manifestamente, nondimeno si può hauer di ciò qualche congettura. Vna è, che communemente il figliuolo ha inclinatione all'artificio del padre, & però quando la persona è tutta mondana, & inchinata a negotij del mondo, è segno che appartiene a figliuoli del mondo. La seconda congettura è che il figliuolo piglia l'arme† del padre, così la persona che prende in se medesima l'arme del mondo, che sono la superbia, l'auaritia, la gola, & la lussuria, par che s'appartenga alla generatione del mõdo. I figliuoli della luce si conoscono parimente per due congetture. La prima è, quando la persona cõ ogni diuotione sostiene la uisitatione di Dio, per laquale è uisitato con flagelli, o in qualunque altro modo, & quando non permette che entri nel cuor suo quello, che è contrario a Dio è segno che è figliuolo di Dio. La seconda cõgettura è, che communemente i pulcini de gli uccellini, uolentieri mangiano il cibo che usano i loro genitori, & di quello si dilettano in particolare, così l'huomo quando gusta uolentieri le cose celesti, che furono cibo di Christo, & gli sanno di cotal sapore, & continouamẽte si sforza, & si ingegna in che modo posa adempir la uolontà diuina, costui è propriamente figliuolo di Dio. Indi inferisce, quasi da minore concludendo la proposta, *& io ui dico. Fate a uoi,* cioè a uostra utilità, *amici di Mammona d'iniquità*, cioè delle ricchezze temporali, ma non in quel modo che fece il uillico d'iniquità, non defraudando l'altrui cose, ma donando le cose

chie chi uiue in Christo.

† Insegna della casa scudo della famiglia.

Ricchezze di iniquità.

cose nostre, *acciochè quando uoi mancherete,* per proprij meriti, & nella presente uita, *ui riceuino ne tabernacoli eterni,* cioe impetrino i meriti a suffragij loro presso a Dio, che uoi finalmente siate riceuuti nella uita beata. Per questi tabernacoli il profeta sospirando dice. Quanto amati i tuoi tabernacoli. Quasi il Signor dicesse. Se prouedendo a se stesso fraudolentemente, & con inganno per il futuro è lodato molto, piu uoi sarete da esser lodati, se ui prouederete senza inganno, & legittimamente. Oue Gregorio dice. Se noi con l'amicitie de poueri acquistiamo i tabernacoli eterni, debbiamo compensar dando, perche offeriamo doni a patroni piu tosto che a bisognosi. Mammona in lingua Siriana uuol dire, ricchezze, & anco Mammona uuol dir Satanas, che soborna con le ricchezze. Et si dee auertire, che qui non si chiamano ricchezze di iniquità, perche siano iniquamente & male acquistate, perche il Signor non comanda, che si faccia limosina di queste, non giustificando mai le cose male acquistate il bene usarle, & però cose tali si debbono restituire, & non darle per limosina. Nondimeno si può di ricchezze acquistate con iniquo affetto, o con atto cattiuo far limosina, come di acquisti fatti per ruffianesimo, o per uia meretricia, o lauorando le feste, & cosi fatti. Ma se le ricchezze non sono acquistate malamente, nondimeno sono dette Mammona d'iniquità per piu cagioni. La prima, perche non sono ueramente ricchezze & non osseruano quello che promettono, ma false, perche ingannano, conciosia che promettono sicurezza, & danno timore, promettono satietà, & danno fame, promettono stabilità, & danno subito fuggimento. Seconda, perche gli iniqui confidano in loro, & pongono la fede & la speranza in loro. Terza perche iniquamente Mammona è preposto a quelli, che tengono gli huomini per cupidità, acciochè seruino all'auaritia che è seruitù de gli idoli, & spesso fanno gli huomini iniqui, onde sempre desiderino piu. Quarta perche souo materia di molte iniquità, perche per le ricchezze si commettono molti mali, & si spendono in molte cose non lecite & souerchie. Quinta, perche s'acquistano per lo piu iniquamente, perche è necessario, che in molti de precessori si troui alcuno che habbia usurpato l'altrui ingiustamente, onde si dice quella uolgata opinione. Ogni ricco, o è iniquo, o herede dell'ininiquo. Sesta. sono dette Mammona d'iniquità, cioè d'inequalità, perche sono possedute inequalmente, perche uno ha che gli auāza, un'altro ha à bastanza, un'altro è in necessità estrema, & un'altro è in total penuria. Settima, perche si posseggono iniquamente, attento che quello che si ritiene oltre al bisogno della uita, & non si dà al prossimo nelle necessità sue, è pecunia d'iniquità, cioè contra l'equità, perche non seruiamo in lei l'equità, laqual debbiamo al prossimo, ilquale ne è comādato, che amiamo come noi medesimi. I poueri adunque ne riceueranno nelle loro case celesti, se noi riceueremo loro nelle nostre case terrene. Onde Agostino dice. Dio dette i tutti i suoi beni a due huomini, a ricchi le cose terrene, a poueri le celesti. Ma uolendo Dio saluar l'uno, & l'altro, ordinò che qui i ricchi riceuino nella heredità loro i poueri, & che i poueri collochino i ricchi nella heredità loro, & che l'uno per altro si accōmodi. Cosi dice Agostino. Et se bene nō tutti i poueri ne possono riceuere nelle case celesti, nondimeno perche douiamo loro, saremo riceuuti da gli angeli, & da santi, perche donando a poueri, ci acquistiamo la gratia de gli angeli, & de gli altri santi. Et quantunque sia buono eleggere i poueri buoni, & anteporli a gli altri nel dar della limosiua, nondimeno chi dà ll peccatore, che è bisognoso, non perche è peccatore, ma perchè è huomo, nutrisce non il peccatore, ma il giusto, ꝑche non ama la colpa, ma la natura. Ma chi dee riceuer limosina, guardi bene se ha bisogno, altramente non riceua, perche commette rapina. Onde Gieronimo dice. Monaco se tu hai bisogno, & riceui, tu dai piu tosto, che tu riceua, ma se non hai bisogno, & riceui, rapisci. Certo che il monaco nō ha bisogno, se ha quello, che basta alla natura. Et l'Apostolo

Sal. 83.

Limosina diche si dee fare.

Ricchezze inique

Beni terreni a ricchi, i celesti a poueri dati da Dio.

descriue con una certa diffinitione que-
1.Tit.6. sto hauere a bastanza, dicendo. Hauendo da mangiare, & da uestirci, siamo contenti di questo. Onde nella collatione dell'Abbate Abraam si dice. Sappia che da questo tu harai non picciolo detrimento, perche essendo sano di corpo, & forte, ti sostenti con quello d'altri, che è solamente attribuito a debili, & infermi giustamente. Attendiamo adunque alle opere della misericordia, perche per ciò acquistiamo molti beni & in uita, & in morte. Onde Gieronimo dice. Non mi ricorda, che chi ha uolentieri essercitato l'opere della misericordia sia morto malamente, perche ha molti intercessori, & impossibil cosa che le preghiere di molti non siano esaudite. Et Leone Papa dice. Tutto ciò che si spende in cibo di poueri, in cura d'infermi, in riscuoter di prigioni, & in qualunque opera di pietà, non si scema, ma s'accresce. Nè potrà perir mai presso a Dio, quello che la fedel benignità harà dispensato, mentre che serba a se per premio quello, che esso dà altrui; attento che beati i misericordiosi, perche Dio harà misericordia di loro. Nè sarà ricordo di delitti, doue

Opere della misericordia hanno molti beni di quà, & di là.

Matt.5. sarà testimonio di pietà. Così disse Leone. Ma il religioso frate, & che non ha da dar limosina materiale, può far limosina molto grata a Dio col cuore, cioè hauendone uolontà, o perdonando al prossimo l'ingiurie riceuute, o hauendo compassione di cuore all'altrui auuersità. Adunque o monaco, o cherico, o laico, mentre che uiui, pensa in che modo tu debba operare, acciochè tu sappia, & habbia che rispondere in giuditio, doue udirai, rendi conto della tua uillicatione. Perche siamo uicilli † non del Signore, ma delle cose temporali, & spirituali, commesse a noi per uso necessario de prossimi nostri, & se non le distribuiamo a prossimi, riteniamo le cose altrui. Onde Chrisostomo dice. Vna certa opinione eronea che hanno i mortali, accresce i peccati, & scema i beni. Et è il pésare, che ciò che noi possediamo per uso della uita, lo possediamo come padroni. Et però opportunamente gli togliamo come beni proprij. Ma è tutto il contrario. Conciosia che noi non siamo collocati come padroni nella presente uita in casa propria, ma come forestieri, & hospiti, onde siamo condotti doue non uogliamo, & doue non pensiamo, & chi hora è ricco, in breue diuenta mendico. Adunque chiunque tu ti sia, sappia che tu sei dispensatore dell'altrui cose, & ti è concesso breui ragioni, & usi transitori. Gettato uia adunque dall'anima il fasto del dominio, prendi la humiltà, & la modestia del uillico. Così dice Chrisostomo. Attendi anco un'altra cosa che ti è detta, perche nõ potrai piu uillicare, & operare. Onde Chrisostomo dice. Dio n'esclama ogni dì cose tali per effetto, mostrãdone a mezo di feruẽte sanità, prima che sul far della sera si fiacchi, & che altri spiri fra cose piaceuoli, & diuersamẽte ci partiamo da questa uillicatione. Ma il fedel dispẽsatore che si confida della propria dispensa, desidera insieme con Paolo dissoluersi, Filip.1.
& essere con Christo. Ma colui che ha il suo desiderio nelle cose terrene, è ansioso dell'esito suo. Così dice Chris. Pẽsa parimente che allora nõ potrai zappare, & il mendicar sarà cosa di confusione. Onde Beda dice. Toltaci la uillicatione, nõ possiamo zappare, perche finita questa uita, nellaqual solamente è lecito d'operare, non è più, oltre lecito di cercare il frutto della buona conuersatione, con la uanga della diuota compuntione. Il mẽdicare è di confusione, cioè con quel pessimo modo di mendicare, col quale quelle uergini stolte si dice che mendicauano, & del che Salomone dice. Il pigro nõ Pro.20.
uolle arare per il freddo, mendicherà adunque la state, & non gli sarà dato. Così dice Beda. Ma si come dice il medesimo Beda, se coloro che fanno limosina di Mammona † iniquo, si fanno amici, onde † siano riceuuti ne tabernacoli eterni, quãto piu coloro che donano le uiuande spirituali, che dãno a conserui i mangiari in suo tẽpo, certamẽte debbono entrare in speranza di somma rimuneratione. Dopo adũque che il Signore premise della dispensatione della pecunia corporale, soggiugne della dispensatione della pecunia spirituale, dicendo, *chi è fedele nel minimo*, & nella dispensatione delle cose mino-

† Dispensatori, distribuitori.

Non siamo padroni in questo mondo.

† Ricchezze.

† che si acquisto di iniquo ricchezze.

se minori, cioè temporali, *anco nelle maggiori*, cioè nella dispensa delle maggiori, cioè spirituali, *è fedele, Et chi in poco*, cioè nelle carnali, *è iniquo*, si che non diuide per utilità commune, quasi dicesse. Chi dispensò bene i beni temporali che sono cose minime, in limosine & altri usi pij, è degno che gli sia commessa la dispensatione delle cose spirituali, che sono cose maggiori, perche la fedeltà della prima dispensa è argomento della fedeltà della seconda. Et chi non dispensò bene il poco, cioè i beni temporali, ma gli consumò in cose non lecite, o malamente gli ritenne per se, è indegno che gli sia commessa la dispensa delle maggiori, cioè delle spirituali, perche la prima infedeltà, è argomento della seconda. Si caua di qui un'argomento, che lo auaro non è buon predicatore o prelato. Onde soggiugne. Se adunque non foste fedeli dispensando nello iniquo Mammona, cioè ne beni tēporali, & nelle ricchezze, che sono beni piu tosto secondo l'apparenza, che secondo la uerità, chi ui crederà i beni spirituali che sono ueramente beni? cioè ue li darà pche le dispensate, quasi dicat, nessun sauio. Onde hai lo essempio di un certo Vescouo, che diede in serbo a un suo nipote quattro formaggi, & perche gli guardò male, nō uolle dargli la cura dell'anime, *& se nō foste fedeli nell'altrui*, cioè nel le cose tēporali, che sono aliene da noi, pche sono fuori di noi, *quello che è uero*, cioè i beni spirituali che sono di chi ha gli intrinsichi, *chi ue li darà a dispēsare*? quasi dicat, nessun sauio lo farebbe. Perche chi non è fedele nella dispensa da beni della fortuna, & delle ricchezze corporali, che rispetto alle spirituali sono ricchezze false & aliene da noi, perche sono poste fuori della nostra natura, perche non portammo nulla in questo mondo, nè ne riporteremo nulla con noi, & ci possono anco essere tolte se bene non uogliamo, niuno gli dee credere, nè dare la dispensa de beni della gratia, & delle ricchezze spirituali, che sono uere ricchezze, & nostre, per che sono deputate propriamente all'huomo, perche siamo nati ad hauerle, ne ci possono esser tolte non uolendo, perche sarebbe anco infedele in questo. Onde Ambrogio. Le ricchezze sono aliene da noi, perche sono fuori della natura, & non nascono con noi, nè passano con noi, perche non sono nostre quelle cose che non possiamo portar con noi, sola la uirtù è compagna de morti, con sola la misericordia ne seguita. Et come dice Agostino. Può l'hnomo, contra sua uoglia, perdere i beni temporali, ma non perde mai gli eterni se non uolendo. Secondo Beda. E' fedele nel poco, chi ha le uiscere della pietà, & l'opere della misericordia, dando limosine, & amando i prossimi. E' fedele nel maggiore colui che si accosta del tutto al creatore, & che desidera di diuentare uno spirito con lui. Ma chi non ama il fratello, che esso uede, & non ha misericordia al bisogno so, in che modo amerà Dio, che esso non uede, & in che modo darà se medesimo a Dio? Si dee adunque considerar grandemente nella elettione de prelati, & de preposti, quali essi furono nel poco, & ciò che hebbero di pietà, & misericordia, perche quelli che sono fedeli nel poco saranno fedeli nel molto. Onde l'Apostolo comandò a Timotheo, & Tito, che nello eleggere il Vescouo considerino sempre se sarà stato fedele, & auaro nella dispensa delle cose famigliari, perche spesso l'auaro nel dar del danaro corporale, è auaro nel dar del talento spirituale, si che non fa nulla ueramente se non per danari, o per persone & secondo le persone. Cōciosia che spesso l'auaritia, & la cupidità l'accompagna fino alle cose spirituali. Et però se tali sono promossi nella chiesa, non sono per ordinatione di Dio, ma piu tosto per una certa permissione diuina. Diamo adunque le cose aliene, accioche riceuiamo le nostre doniamo le picciole, accioche habbiamo le grandi. Seminiamo in benedittione, accioche mettiamo benedittione, ma chi semina parcamente, metterà parcamente. Se dispensiamo bene i beni minori, cioè della fortuna, & della natura, meriteremo d'esser promossi a maggior beni, cioè di gratia, & di gloria.

Filip. 1.
Pro. 10.
† Ricchezze acquiste iniquo di ricchezze.
Ricchezze cose
aliene da noi.
1. Tim. 9.
Tito. 1.
2. Cor. 7

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, fa l'anima mia uilla di uirtù, ne il tuo uillico, che è la ragion mia, dissipi i tuoi beni creduti mi, perche dopo morte io non so, che cosa di meritorio io mi faccia. Rimettimi cento cadi † d'olio, che io ti debbo per contemplatione, & cento cori † di grano, i quali ti debbo per operatione, & i tuoi amici poueri, che ti amano, & si conformano a te, diuentino presso a te miei intercessori, & auocati, & patroni † accioche quando io mancherò per proprij meriti, & da questa uita, sia riceuuto per i meriti, & suffragij loro nelle loro case, cioè ne gli eterni, & diletti tabernacoli. Amen.

† Misura d'olio

† Cori misura di grano.

† patroni cioè fautori difensori.

DEL RICCO EPVLONE ET Lazaro mendico, che giaceua alla sua porta.

Cap. XVI.

Luc. 16. MA i Farisei che erano auari, sentendo il Signore Giesù che disputaua del disprezzo del mondo, & contra l'auaritia, & che ritiraua l'huomo dallo appetito delle ricchezze, inducendolo a far limósina, *si rideuano di lui*, quasi che fauellasse senza ragione, & comandasse cose contrarie alla legge, & a profeti, doue si legge che molti ricchissimi piacquero a Dio, & si promettono i beni temporali a gli osseruatori della legge, non uedendo che nella legge di ragione riceuono il meno nelle cose carnali per il regno eterno, & nel Vangelo riceuono il piu nelle spirituali per il regno de cieli, & però fra la legge, & il Vangelo doueua essere, si come di promissione, differenza anco de precetti, perche ui si è detto. Se uorrete, & udirete me, mangerete i beni della terra, ma qui si dice.
Matt. 5. *Beati i poueri di spirito, perche il regno de cieli è di loro,* Inoltre la legge non prometteua i beni temporali, come premio principale, & però in qualunque luogo nella sacra scrittura si promettono per gli atti delle uirtù, beni temporali, sotto quelli s'intendono beni spirituali, & eterni, come principalmente promessi. Nè i beni temporali sono promessi, perche si usino male, si come i Farisei per difesa della loro auaritia interpretauano, ma bene, perche quelli, che adoperano bene le ricchezze, non seruono nè a loro, nè al demonio che gli tenta col mezo loro, ma per lo contrario le ricchezze seruono piu a loro, perche sono di giouamēto alla loro uirtù, & cotali furono Abraam, & altri ricchi che seruirono, & piacquero a Dio, onde il Signor cōfutandoli, & riprendēdoli di uanagloria, & di auaritia dice. *Voi siete che ui giustificate alla presenza de gli huomini*, colorando falsamente la uostra auaritia nel predetto modo, & facendo le opere uostre per essere ueduti da gli huomini, *ma Dio*, alquale tutte le cose sono nude, & aperte, *conosce i uostri cuori*, & la iniquità che ui è nascosto dentro, *perche quello che ne gli huomini*, & nella riputatione de gli huomini, che ueggono nella faccia, *è alto*, cioè apparente giustitia, & che nō è in fatto, *è abbominabatione presso a Dio*, & nella sua riputatione di Dio, che uede ne cuori, perche la finta santità è doppia iniquità, conciosia che è simolatione, & iniquità. Ascoltino questo gli hippocriti, & gli ambitiosi, perche quāto piu appariscono & si esaltano presso a gli huomini, tanto piu sono abhomineuoli presso a Dio. Perche adunque Dio uede i cuori, & per conseguente anco i fatti quantunque secreti, ogniuno dee guardare quando anco è solo, & pensando, & operando di schiuarsi dal male, & di far bene. Perche se noi pensassimo sempre che Dio è presente, & che uede ogni cosa, & che si uendica, noi non peccheremmo, o poco, o non mai. Onde Boetio dice. Siate contrarij a uitij, honorate le uirtù, indrizzare l'animo a retta speranza, porgete humili preghi a Dio. Vi è posta gran necessità di bontà, quando uoi operate dinanzi a gli occhi di giudice, che uede il tutto. Perche adunque i Farisei si giustificauano alla presenza de gli huomini, & mostrauano d'essere giusti, disprezzando i peccatori quasi come infermi, & non si curando de remedi delle limosine, il Signore

gnore ne insegna col seguente essempio quanto questa auaritia, & questa cosi aua ra alterezza sia giustamente da essere dannata, il che grandemente induce a prouocar l'huomo all'opere della misericordia, per il ricco dannato per difetto di pietà & di misericordia, & non dice qui che sia parabola o similitndine, perche è narratione di cosa auuenuta, & fatta. Onde secondo alcuni questo ricco era Nabal, il qual Dauid uoleua ammazzare, perche haueua negato la uettouaglia a se, & a suoi. Dice adunque, *un certo huomo*, doue si dee notare, che huomo in qnesto luogo, uuol piu tosto dire in uitio, che in natura, onde è detto huomo da humo, che è terra, cioè terra accostante si per amor di cose terrene. Secondo Gregorio. Non si espri me il suo nome, perche non era conosciuto da Dio per approuatione, secon do che il Saluatore dice a reprobi. *Mai non ui ho conosciuti*. Onde quasi ignoro
Matt. 7. presso a Dio, non ci è disegnato nè circonscrito con nome da Dio, perche haueua cercato nome dal mondo. *Era adunque un certo huomo ricco*, non tanto per lo possseder delle ricchezze, quanto per l'amarle. Ecco la superfluità nel senso, & la concupiscentia de gli occhi, *& si uestiua di porpora*, rossa di sopra p la uanagloria, *& di bisso* bianca di sotto alla carne, per delicatezza, ecco l'eccesso nel uestire, & nella superbia della uita, *& pasteggiaua ogni dì splendidamente* seruendo piu alla gola che alla natura, ecco l'eccesso nel uiuere, & la concupiscenza della carne, & secōdo i uestimenti, cosi erano le uiuande. Egli con habito regio per morbidezza & lussuria dissolueua di fuori la carne, & la ristoraua di dentro col cibo, & col bere, *& era un certo mendico per nome Lazaro*. Al ricco s'aggiugne il pouero, perche l'uno conferisce all'altro, ma differentemente, perche il ricco conferisce temporalmeute al pouero, & il pouero al ricco spiritualmente. Onde Chrisostomo dice. Mentre che il ricco sostenta il pouero, è sostentato dal pouero. Qui si mete il nome del pouero, perche era conosciuto dà Dio per approbatione, si come anco dicea Moise, Ti ho conosciuto per nome, onde è detto a poueri humili. Allegrateui, & esultate, perche i nostri nomi sono scritti in cielo. Lazaro pouero, & humile è nominato, ma il ricco non è reputato degno d'esser nominato. I nomi de buoni sono scritti nel libro di Dio, & i nomi de cattiui in quello del diauolo, Nel che si dee pensare, quanta differenza sia fra la publica legge del mondo, & la benigna legge di Dio. Perche i ricchi sono celebri al mondo per i nomi loro, ma i poueri stanno ascosti, & non hanno nome nel mondo. S'usa di dire. Quando uscimmo della città, ne uenne incontra il tal Conte, il tal Signore, per il contrario si dice del pouero. Veniua con noi per uiaggio un ponero huomo, Ma nel Vangelo s'usa il contrario, perche si esprime il nome del pouero, & si tace quello del ricco. Dio conosce per giudicio di reprobatione i ricchi superbi, & conosce gli humili poueri per giuditio d'approbatione. Guarda quelli da presso, & scaccia quelli da lontano. A ricchi i nomi loro sono in colmo nel mondo, ma a poueri i nomi loro sono nella corte di Dio, *ilqual giaceua alla porta sua pieno di piaghe*, accioche per la uicinità apparisse piu la durezza nel ricco, che lo uedeua uscend o, & ritornando a casa, & apparisse piu la patienza del pouero uedendolo il ricco. Oue Chrisostomo dice. O infelicissimo fra gli altri huomini. Tu uedi la morte del tuo corpo giacere inanzi alla porta, & non hai cōpassione. Se non consideri i precetti di Dio, almeno habbia compassione alla tua cōditione, & temi di non diuentar anco tu cosi fatto, *desiderando di satollarsi de minuzoli*, † non dice di cose pretiose, *che cadeuano della mēsa del ricco*, quasi che dicesse al ricco. A me bastano le miche della tua mensa, le quali tu getti uia. Fa limosina del souerchio. Fa guadagno di quello che non ti è danno, nel che apparisce troppa gran durezza, attento, che permetteua, che perisse quello, onde il pouero si harebbe potuto solleuare, *& nessuno non gliele daua*, perche tale la famiglia, quale il Signore, & cosi si conformaua a lui nella durezza della mēte. Giacendo adū

Lazaro perche cagione sia nominato.

Nota quanti Epuloni sono in questa città, & in questo mondo, cosi fatti

† *Miche di pane, che caggiono dal la tauola,*

que dinanzi alla porta per diuisione del pouero al ricco s'inferisce colmo di dannatione al ricco, che uedeua il pouero, & non haueua misericordia di lui; & di nuo uo tentato dal uedere il ricco, ogni di il pouero è approuato. Il quale per maggior sua approbatione, è afflitto dalla pouertà, & infermità insieme, dalla abbondanza delle cose del ricco, & dal non gli essere dato nulla di consolatione; oue Chrisostomo dice. L'infermità ha qualche consolatione, doue sono ricchezze, ma se alla grandezza del male ui si aggiugne la pouertà, l'infermità è doppia. Quanta pena adunque è in costui, del quale fra tante piaghe, fa ricordo, non del dolor delle piaghe, ma della fame? *ma, & i cani ueniuano, & leccauano le piaghe sue*. Onde cotal pietà nel leccare l'ulcere del pouero, arguisce durezza del ricco, perche erano piu cortesi al pouero i cani, che il Signor d'essi cani. Et non poteua scacciar da lui i cani, nè ui era uisitatore che gli scacciasse, i quali anco se mordendo lo hauessero punto, non ui era chi gli hauesse scacciati, *& auuenne, che il mendico morì*, in patienza, la qual opera perfetta approbato, *& fu portato*, secondo l'anima, *da gli Angeli nel seno di Abraam*, di pouero fatto ricco, cioè al riposo, & al limbo de santi Padri, doue discendeuano l'anime de giusti, che moriuano, inanzi che fosse rimosso il generale impedimento della gloria per la passione di Christo. Il qual seno, secondo Agostino, è detto di Abraam, non perche sia solamente suo, ma perche esso è padre di molte genti, al lequali è posto perche l'imitino. Oue Chrisostomo dice. Non bastò un solo angelo a portare il pouero, & però uene uēnero molti, per fare un coro insieme di letitia. S'allegra ciascuno de gli angeli di toccar tanto peso. Volentieri sono aggrauati da tali pesi per condur gli huomini al regno cieli, *& morì anco il ricco*, perche le ricchezze non possono saluar l'huomo dalla morte, *& fu sepellito nell'inferno*, cioè de dānati, cioè nella profondità delle pene infernali, di ricco fatto mendico. Questo ricco, come parrochiano del diauolo, fu condotto da demoni al Cimiterio infernale, & sepolto quiui. Quiui saranno sepelliti i parrochiani del diauolo, senza incenso, senza acqua benedetta a modo d'asino. Onde si dice in Gieremia di qualunque reprobo. Sarà sepolto in sepoltura d'asino. La sepoltura dell'asino è tale, che si scortica, & il padrone si tiene la pelle per se, & la carne è lacerata da cani, & le ossa stanno alla pioggia. Cosi quando muore qualche iniquo, i parenti posseggono la sua roba, i uermi lacerano la carne sua, & i supplitij infernali lacerano la sua anima, laquale harà natura d'osso, perche non si potrà consumar mai. Et nota che si conosce alcuno a piu modi di chi egli sia parrochiano, cioè se riceue battesimo da lui, s'egli dà le primitie, & le decime, & se ode le sue messe, & gli offici. Colui adunque che si batteza con l'acqua della concupiscentia, nella quale s'imprime il carattere del diauolo, del qual si dice nell'Apocalissi, il qual rende al diauolo il principio & il fine dell'opere sue, come primitie, & decime, o che consuma i beni temporali in cose illecite, attendendo a lasciue canzoni, & poesie; o a parole maldicenti, ascolta quasi come hore, o officio del diauolo, & mostra d'essere parrochiano del diauolo, & nella morte sua sarà sepellito nel suo cimiterio, si come fu sepellito questo ricco. Ma colui, che è battezato con acqua di penitenza doue s'imprime il carattere di Christo, cioè Thau, del qual s'è detto in Ezechiele, colui che rende a Christo il principio, & il fine delle sue buone opere, che ascolta uolentieri i suoi sermoni, & le sue parole, sarà portato da gli angeli nella requie di Christo, del quali egli si mostra essere parochiano. Ma meritamente era il pouero portato da gli angeli, & gli erano deputati gli offici angelici, poi che gli erano tanto crudelmente stati negati i seruigi della humanità. Et meritamente il ricco è sepolto nell'inferno per sostener tormento non uolendo, poi che in questa uita presente pentendosi, non uolle portar la croce, *& alzando gli occhi*, spirituali, nō corporali, pche iui era l'anima sua, & non il corpo, *essendo in tormenti*, molti

Apoc. 19

Ezec. 9.

perche

perche gli occhi suoi erano aperti per la pena, i quali inanzi furono chiusi per la colpa, *uide Abraam dalla lontana*, perche molto inanzi che s'aprisse la porta celeste, era lontano lo stato de gli eletti, dal lo stato de reprobi, in tanto che era impossibil cosa il passar dall'un all'altro, *& Lazaro nel suo seno*, per colmo della sua pena, ilquale, quando era posto in felicità, si sdegnaua di guardare. Il seno da Abraam, del quale si parla in questo luogo, inanzi alla passione, era nel limbo dello inferno, ma hora è in cielo, si come anco fu traslatato Abraam dal limbo nel cielo, cosi anco il suo seno con lui. Percioche era nel margine superior dell'inferno un luogo con al quanto di luce per speranza della futura chiarezza senza ogni pena materiale, nelquale erano l'anime de gli eletti fino alla discesa di Christo allo inferno, cioè al medesimo luogo, il qual luogo per la sua tranquillità è detto seno, si come il seno del mare è detto luogo di quiete, riposto da uenti, & dalle tempeste. Et era detto di Abraam, perche egli fu prima uia di credere, & fu primo che predicò publicamente la fede d'un solo Dio. Iob chiamò questo luogo tenebre, rispetto alla uisione diuina, & per tedio dell'aspettare il Saluator dicẽdo. Distesi il mio letticello nelle tenebre. Secondo Beda. Il seno di Abraam, è la requie de beati poueri, de quali è il regno de cieli, nel quale dopo questa uita sono riceuuti. Et secondo Agostino. La sepoltura dell'inferno è profondità delle pene, laqual diuora dopo questa uita i superbi, & non pũto misericordiosi. Coloro, che nel presente uogliono tenere il primo luogo, saranno rinchiusi nel futuro nello ultimo luogo. Oue Chrisostomo dice. Si come uiuendo rendeua al pouero piu graue pena il giacere dinanzi alla porta del ricco, & il ueder gli altrui beni, cosi al ricco morto accresceua essercitio, il giacer nel fuoco infernale, & il ueder la dilettatione di Lazaro, onde sentiua piu intollerabil tormento, non solo per tema de tormẽti, ma anco per lo honore, nel quale era Lazaro. Le ricchezze de gli altri, sono tormenti a coloro che sono posti in

Seno di Abraam done posto.

Apoc. 19

Iob. 17.

Ezec. 9.

pouertà, *& egli gridando*, per dolore, *disse. Padre Abraam, habbia misericordia di me.* Chiama tardi, & chiama padre, colui che egli non uolle imitare nell'opere della misericordia, & chiede che gli habbia misericordia a colui, che non hebbe misericordia a se medesimo, nè a Lazaro, *& manda Lazaro che bagni l'estremità del suo dito nell'acqua, & refrigeri la lingua mia, perch'io sono cruciato in questa fiãma.* Ardẽdo chiede, che li sia mãdato Lazaro, al quale morto di fame, non uolle mandar pur le miche del pane. Chiama l'estremo del suo dito un poco di suffragio de suoi meriti, & gocciola d'acqua, un pocolino della misericordia refrigerante. Onde si dee notare che la lingua, & il dito, metaforicamente, si dicono nell'anime separate, quale erano l'anime di Lazaro, & del ricco. Perche si come in Dio, che è spirito, la mano è detta la uirtù sua operatiua similmente qui in Lazaro per il dito s'intende la uirtù sua ausiliatiua, & per la lingua del ricco, la uirtù espressiua del concetto della mente. Onde è punito, non nella uera lingua, ma nell'imaginaria, mentre che per imaginatione, riduce a memoria i peccati della lingua. Et similmente s'intende che mẽtalmente, si facciano molte altre cose che in questo luogo si dicono. Quantũque l'anime non habbiano corpo, nondimeno si dice che patiscono ne membri, perche spogliate da corpi, sentono in se tali affetti per i peccati, come se essendo in corpo, patissero ne membri. Si dice adunque esser cruciato nella lingua, cioè nell'anima, laqual per il peccato della lingua era piu tormentata, perche haueua per lei peccato piu, secondo i due offici della natura, ne quali la lingua serue, cioè nel gusto, & nel parlare, ne quali gli Epuloni spesso peccano. Per la lingua peccò nello officio del gusto, perche pasteggiaua ogni di splendidamente, & similmẽte nell'officio del parlare, perche la lingua scorre piu a fauellar cose impertinenti ne cõuiti splendidi. Et però alla mensa è buona cosa osseruar silentio, & sobrietà. Onde Basilio dice. Fuggiamo quanto possiamo le delitie del mondo, & i cibi di coloro, che pasteggiano, accioche quando

che sia tormentati in fiamma, ricercando la gocciola d'acqua, non conseguiamo alcun refrigerio. Nondimeno questo ricco, si come s'è ueduto, fu pieno de uitii. Perche in lui era auaritia, pche era ricco, non perche hauesse ricchezze, ma pche le riteneua auaramente, & le spendeua non lecitamente. In oltre fu in lui uanagloria, la quale hebbe usando le uesti pretiose. Quanto questo sia grã peccato, si uede per le historie de Romani, doue si legge, che colui, che fu il primo presso loro a uestirsi di porpora, mori percosso dalla saetta. L'huomo non dee gloriarsi delle uesti, anzi dolersi piu tosto, guardando al suo peccato, perche inanzi al peccato non haueua bisogno di ueste, perche era uestito dell'ornaméto della innocétia, ma perduta l'innocentia, uenne l'ira di Dio, & allora gli fu fatta una uesta per coprir la miseria del peccato, & de nostri difetti. Onde nel Genesi si dice. Fece Dio ad Adamo, & alla moglie sua tonache di pelli, fuori del paradiso dopò la caduta del peccato loro. In segno di questo, alcuni religiosi non usano se non pelli, per memoria della preuaricatione de primi nostri padri, & in segno della mortalità, perche le pelli sono d'animali morti. La riprensione circa le uesti può essere a quattro modi. Prima quando sono troppo pretiose. Seconda quando sono curiose. Terza, quando non sono conueneuoli allo stato della persona. Quarta, quando alcuno ha diuerse uesti da mutarsi, in tanto, che sono consumate dalle tignuole † & Christo ne poueri si lascia ignudo. Oltre à ciò fù in lui il peccato della gola, perche, *pasteggiaua ogni dì splendidamente*. Il goloso fa ingiuria alla natura pche ella non diede a nessuno animale di cosi grã corpo, bocca, & collo cosi picciolo come all'huomo, p auertirci cõ qsto che fossimo téperati nel mãgiare, & nel bere. Era anco sẽza misericordia, pche nõ uolle hauer cõpassione del pouero ĩpiagato, e però chiede misericordia ĩ uano, pche nõ usò misericordia & però come nõ conosciuto da Dio è séza nome, poi che non uolle conoscer Dio nel pouero. Conciosia che non è ripreso perche fosse ricco, ma perche riteneua le ricchezze auaramente, & non uoleua dar nulla al pouero, & le spendeua malamente in uesti curiose, & in uiuande delicate, & amaua troppo le ricchezze, & haueua posto in loro tutto il suo cuore. Nè è ripreso perche egli hauesse tolto l'altrui, ma perche non diede del suo, nè si dice, che egli opprimesse qualche uno, ma che si esaltò nelle cose che egli haueua riceuute. Onde Chrisostomo dice. Non era tormentato perche era ricco, ma perche non hebbe misericordia ad altri. Non è accusato che hauesse tolto le cose altrui, o che fosse adultero, o che hauesse fatto qualche altro male, era solamente condannata in lui la superbia. Et anco Gregorio dice. Quinci si ha da reccorre di qual pena habbia da esser punito colui che toglie l'altrui cose, se è punito nell'inferno chi non dona le cose proprie. Cosi dice Gregorio. Pensino adunque non pure i mondani, ma anco i religiosi, che tirano a loro illicitamente i beni temporali, o gli ritengono, di qual pena hanno da esser puniti, se è condannato chi non diede delle sue cose proprie. Perche coloro che tengono l'altrui, o le cose non lecitamente acquistate, douendole rendere, peccano contra i precetti di Dio, senza i quali nessuno può entrar nella uita, nè essere saluo. Et nondimeno molti credono, ma pazzamente, non ostante la colpa di tanta ingiuria, che l'anime loro si riposino in pace. Ma perche la conscienza spesso si forma secõdo la cosa, alla qual l'huomo s'affettiona, però molti che amano troppo i danari, & i beni del mondo, non fanno conscienza alcuna delle cose non lecitamente acquistate, & cosi sprezzando i precetti di Dio, & per conseguéte peccando mortalméte, offendono Dio grauemente, & non temono di perdere tutti gli essercitij loro nel bene. Et a questo massimaméte attendono i Signori, & potéti delle terre, i quali temono poco di tirare a loro l'altrui terre, & d'opprimer per forza, o per inganno i meno potéti di loro, nè si curano di guardare a Dio, che uede ognicosa. Se gli alberi crescessero solaméte ĩ altezza, & nõ ĩ larghezza, nè si dilatassero,

Romolo primo Re de Romani.

Gene. 3.

† Verme che guasta i panni, tarme.

Non la ricchezza, ma si biasima il mal uso della ricchezza.

Notino i mercanti ingordi, & auari.

Notino i principi & Signori che sono ambitiosi.

latassero, l'uno non impedirebbe l'altro, ma perche crescono in larghezza, & si dilatano, uno impedisce l'altro, onde qualche uolta se ne taglia uno per amor d'un'altro che gli è uicino. Cosi i Re, & potenti, che hanno, & cercãno dominio, se crescessero solamente in alto uerso il cielo, & si indrizzassero a Dio, l'uno non impedirebbe l'altro, ma perche si dilatano piu del douere alle cose terrene, però l'uno impedisce l'altro, & tira a se le cose altrui, & spesso le lascia a suoi heredi. Ma non si allegrino, o si glorino di ciò, perche uerrà tempo, che essi come parochiani del diauolo saranno seppelliti col ricco nell'inferno, nella sepoltura dello asino, & gli altri oppressi da loro ingiustamente, saranno riceuuti in riposo con Lazaro. Ascoltino questo i terreni, & miseri, i quali hora sono accecati dalla poluere della terra, perche allora la noia, & il tormento darà loro intelletto. Onde Agostino dice. Ascoltino queste cose i ricchi, che non uogliono essere misericordiosi. Ascoltino coloro, a qualli saranno dati supplicij, che non uogliono dare aiuto altrui. Ascoltino il pouero che si refrigera, ascoltino il ricco, che arde in pene piu graui. Siano adunque ricompensate per le ricchezze le pene, il refrigerio per la pouertà, per la porpora la fiamma, il ristoro per la nudità, accioche sia salua l'equità della stadera, & non menta il modo di quella misura. Con quella misura, disse, che uoi misurarete altri, cosi sarà misurato a uoi. La misericordia è negata al ricco, perche mentre uisse, non uolle hauer misericordia altrui, però il ricco pregando, non è esaudito ne tormẽti, perche non ascoltò in terra il pouero, che pregaua. Et ancora dice. Impariamo, attestandolo la uerità, che il regno de cieli è de poueri, & non de ricchi. Se adunque il regno è de poueri, resta che l'inferno sia de ricchi. Adunque se tu uuoi regnar con Christo, eleggi con lui la pouertà, accioche tu ti riposi con Lazaro. Nessuno può allegrarsi col mondo, & regnar col Signore. Chi uuole adunque pasteggiar col ricco, si apparecchia tra le uiuande de uermi del fuoco infernale. Nel quale, per lo gaudio momentaneo, arderà in perpetuo col diauolo suo capo. Infelice, cõmertio poi che per cosi breue allegrezza è priuato del celeste regno. Felice pouertà, ꝑ la qual s'acquista la heredità celeste. Felice cõmertio è il riceuer le cose eterne, ꝑ quelle, che hanno a perire, & quello che è bene ineffabile, regnar con Christo senza fine. Et per lo contrario ineffabil miseria, il patire eterni supplicij. Cosi dice Agostino. Et anco Chrisostomo dice. Siamo auertiti quãto sia cosa utile, il non confidarci nelle ricchezze. Ecco il ricco ha bisogno del pouero, che qualche uolta haueua fame. Si mutano le cose, & si notifica a tutti chi fosse ricco, & chi fosse pouero. Si come ne teatri, quando si fa sera, & che gli astanti se ne uanno a casa, & coloro che fecero da Re, & da Pretore si dismascherano, onde sono conosciuti da tutti nel uiso, chi essi erano, cosi uenendo la morte, & finita la festa, poste giù le mascare delle ricchezze, si giudicano dalle opere sole, chi siano ueramẽte ricchi, chi poueri chi gloriosi, & chi nò. Cosi dice Chris. Pare anco che sia dello stato degli huomini come è del giuoco de gli scacchi. Perche in quel giuoco ui sono Re, & Soldati, uecchi, & giouani, piccioli & grãdi, & cosi fatte altre cose, de quali nel giuoco si fa cõtinoua mutatione di loro da luogo a luogo, & quasi una scãbieuole oppugnatione dell'un con l'altro, ma finito il corso del giuoco & del tempo, si getta ogni cosa nel sacco, & gli scacchi che sono maggiori, & piu pesanti uanno nel fondo. Cosi gli huomini di diuerse conditioni si mettono in diuersi luoghi, & spesso si mutano di luogo in luogo, & s'impugnano l'un con l'altro, ma compiuto il corso loro, si mettono nel sacco della terra, & i maggiori, & che sono piu graui ꝑ lo peso de peccati discendono insieme col ricco nell'abisso dell'inferno, *& disse a lui,* cioè Abraam il ricco, *filiuolo,* cioè, per generatione, non per imitatione, & lo chiama figliuolo, accioche gli s'accresca tanto piu il dolore per la perduta heredità, *riccordati,* ma meglio sarebbe stato se hauesse perueduto, *che hai riceuuto i tuoi beni nella uita tua,* cioè quelli che tu riputasti esser soli, & ueri beni, cioè i tem-

Stato da gli huomini simile al giuoco delli scachi.

i tem-

i temporali, i quali spesso sono dati ad alcuni in segno della diuina reprobatione. Et però gli si dice per accrescimento della pena, & della infelicità sua accioche pensi lo stato della passata felicità, pche come dice Boetio. In ogni auersità di fortuna, è infelicissima sorte d'infortunio l'essere stato felice, *& Lazaro similmente i mali*, cioè transitorij, riceuè in uita sua, non mali secondo l'estimation sua ma del ricco, il qual stima, che l'inopia, la fame, & l'infermità sia male. Et la ricordatione di questi mali fu accrescimento di consolatione a Lazaro. Forse che qsto ricco hebbe qualche bene, che la felicità della uita presente rimunerò, & Lazaro qualche male, che il fuoco dell'inopia purgò. Et però secondo Greg. Se noi riceuiamo in questo mõdo honore, o ricchezze, o qualche altra cosa di bene esteriore, o di prosperità, debbiamo temere, che Dio nõ ce li dia in ricõpensa di qualche buona opera nostra, & ne scacci della rimuneratione del intimo, & uero bene. Et se noi uediamo poueri, che peraventura sono riprensibili, non debbiamo sprezzarli, perche forse gli purga il camino della pouertà. Hanno i giusti beni mondani, ma non sono riceuuti per ricompensa de meriti loro, perche aspirando alle cose eterne co loro santi desiderij non riputano per beni questi presenti. Ma gli ingiusti, riputando ogni lor gaudio felicità transitoria, stimano, che beni, esteriori siano solamente i beni. Onde Chrisostomo dice. Dice anco riceuesti i beni in uita tua, quasi dicat. Se tu hai fatto alcun bene, onde te ne uenisse premio hai riceuuto il tutto nel mondo, pasteggiando, arricchito, & diletatoti per i successi tuoi prosperi. Ma questo se commesse alcun male, riceue fame, pouertà & fu estremamente oppresso dalle miserie, & l'uno, & l'altro di uoi uenne quà ignudo. Costui uenne ignudo di peccati; & però ha cõsolatione, & tu nudo della giustitia, & però hai pena, che nõ può mitigarsi, onde seguita, *ora esso è consolato*, cioè con eterna consolatione per un poco di tribulatione, & per merito della patienza, *& tu sei cruciato*, cioè con eterno tormento, per la dilettatione temporale, & per il mancamento della misericordia. Perche come dice Greg. Giusta cosa è che troui dolore in se colui, che abbandonato il uero gaudio, in se, & nel mondo cercaua allegrezze uane. Onde Ber. dice. Quanti uedeti uoi Lazari affamati, nudi, & malati, & pẽsate piu a uostri caualli, & a loro ornamenti, che alle miserie di questi. Ma ueniamo al tremendo giuditio di Abraam. Perche la sentẽtia non è di Abraam, ma del Sig. *ricordati disse figliuolo, che hai riceuuti beni in uita tua, & Lazaro similmente mali. Ma hora è qui consolato, & tu cruciato.* E' forse la cagione tormentò, perche riceuè beni nel mondo? Certo si, perche non par, che la diuina giustitia ne scacciasse dal paradiso della uoluttà, accioche l'inuentione humana s'apparecchiasse qui un'altro paradiso, ma perche piagnesse la miseria della sua ruina in cenere, & in cilicio. Ora se hanno da esser scacciati così coloro che hanno riceuuto beni in uita sua, & è imposto un sempiterno Guai a coloro, che hanno consolatione al presente, qual potrà essere il fine di loro, se secondo la moltitudine delle consolationi loro, apprenderanno dolori all'anime de miseri; Perche par che sia consequente, che a tutti coloro, che riceuono ogni consolatione, & ogni bene di questo mondo, restino tutti i guai, & tutti i tormenti. Et di nuouo. Se io uorrò tor piacere dello scemamento delle pene sarò crudele, & nõ misericordioso. Perche quanto io sottrarò della pena, tãto mi sarà tolto della corona. Tanto meno harò frutto, quanto che io sottrarò del seme. Rifiuti adunque l'anima nostra di esser consolata da così fatta consolatione, ma si ricordi di Dio, & si consoli in lui. Così dice Bernardo. Così adunque la felicità di questa uita fece infelice il ricco, perche come dice Agostino. Non è cosa piu infelice, che l'infelicità di quelli, che peccano, per la quale si nutrisce l'impunità penale, & la mala uolontà, quasi nimico interiore, si fortifica. Onde Seneca dice. Ti darò una breue regola, con la qual tu ti misurerai, & con la qual di già tu sentirai d'esser perfetto. Allora harai il tuo bene quando

Beni dati a giusti.

do intenderai, che i felici sono infelicissimi. Et ancora dice. Nõ è cosa piu infelice, nè piu stolta di colui, al qual nõ auêne ne cosa alcuna di auerso, & contrario. Nõ ha potuto far pruoua di se. Et ancora dice. Ti giudico misero, pche nõ fosti misero, passasti la uita sẽza auuersario. Nessun sa ciò che tu habbia potuto, nè anco tu medesimo non lo sai. Cosi dice Seneca. Ma l'infelicità di questa uita purgò Lazaro, & lo fece felice. Noi ci purghiamo in questa uita a piu modi. Alcuni si purgano per i tormenti del corpo, che essi hanno per malatie, altri per l'afflittione della carne, la quale essi domano co digiuni, con le uigilie, & con altre fatiche, altri per la perdita delle piu care, o persone, o cose, che essi hanno, altri per dolori, altri per infermità, altri per bisogno di mangiare, & di uestire, altri per l'acerbità della morte. Si soggiugne poi, *& in tutte queste cose*, cioè fra tutte queste cose una è che impedisce, cioè, *che fra noi, & uoi è fermato un gran caos*, cioè distantia grande di meriti, & di stati, & fermata dal rigore della diuina giustitia, in tanto, che è impossibile il passar da uno stato all'altro. Però soggiugne, *che quelli che uogliono di quì passar a uoi non possono, nè di costà passar quà sù*, perche l'anime separate sono fuori dello stato del merito, & del demerito. Onde Chrisost. dice. possiamo uedere, ma non possiamo passare. Et noi uediamo quel che fuggiamo, & uoi uedete quel che perdeste. Et le nostre allegrezze accumulano i uostri tormenti, & i uostri tormenti accumulano le nostre allegrezze. Cosi dice Chrisostomo. Non è dubbio alcuno, che i dannati, se fosse possibile, uorrebbono uenire al luogo de gli eletti, ma non par già che gli eletti uolessero andare al luogo de dannati, onde si dee dire, che non uorrebbono andar colà per restarui, ma ui uorrebbono uenire se fosse possibile, per liberare i loro parenti. Nondimeno questo uoler s'intende secondo la uolontà della natural compassione, ma non secõdo la uolontà deliberatiua, nella qual si conformano semplicemente alla diuina giustitia, & alla dispositione della diuina uolontà. Non uolere adunque imitare il ricco, nella superbia della uita, pche come dice Gregorio. Colà il giudice separa dalla sorte de gli humili, coloro che quà si esaltano ne corni della superbia. Nè imitarlo nella concupiscenza della carne, perche come dice il medesimo Greg. Non possono quelli, che seruono quì alla uoluttà della carne loro, esser colà annouerati nel gregge delle pecore. Nè imitarlo nella concupiscenza de gli occhi, perche come attesta il medesimo Greg. non possono riceuere il regno de cieli, coloro che di quà cercano la terra con tutto il desiderio loro. Della quale auaritia anco Chrisost. dice in questo luogo. Ouunque tu andrai, uedrai gli amatori del danaro, & gli auari puniti, & hora udiranno. E' un caos tra uoi, & noi, & hora. Ite maladetti nel fuoco eterno, il quale è apparecchiato al diauolo, & a gli angeli suoi. Et gli uedrà alcuno abbattuti per tutto, & che non hanno mai luogo se non nella gehenna. Ma che utilità ne è a noi diretta a salute quando udiremo queste cose? Quiui è stridor di denti & tenebre esteriori, & fuocò apparecchiato. Ma qui sonò inimicitie, acusationi, malediscentie, pericoli, sollecitudini, insidie, & essere hauuto in odio da tutti, & etiandio da quelli, che par che ne adulino. Tutti finalmente contristano lo amator del danaro, & l'auaritia è l'ultimo improperio. Perche se non sostiene di sprezzare le ricchezze, in che modo mai supererà la cõcupiscenza, & la pazzia della gloria, & il furore, & l'ira? Cosi dice Chrisost. Poi che adunque, come dice Greg. si lieua la speranza al ricco, che arde, l'animo suo ricorre a parenti, che egli haueua lasciati. Onde seguita, *ti prego adũque ò padre, che tu lo mandi a casa del padre mio. Perche ho cinque fratelli, sì che testimoni loro, accioche anco essi non uenghino in questo luogo di tormenti*. Non disse ciò per carità, la qual non hebbe inanzi alla morte sua, nè acquistò poi, ma per tema seruile, accioche per la compagnia loro nõ gli si accrescesse la sua pena, perche egli fu occasione a loro di peccare, si per conto delle ricchezze, le quali lasciò loro, perche l'adoperassero malamente, si per lo essempio della mala uita.

Ci purghiamo in questa uita a piu modi.

ta, che diede loro nel segnitarle. Onde Gregorio dice. Nella qual cosa è da notare quanti supplicii si acumulano al ricco ardente. Percioche gli si serba per pena lo hauer cognitione, & memoria. Perche conobbe Lazaro, che esso sprezzò, & si ricordò de suoi fratelli, i quali esso lasciò. Conciosia che accioche i peccatori siano maggiormẽte puniti, ueggono la gloria di coloro, che essi sprezzarono, & sono tormentati dalla pena di quelli che essi inutilmente amarono. Ma al ricco, che chiedeua, che si mandasse Lazaro, fu incontanente risposto da Abraam, *hanno Moise*, che insegnò le cose morali, & quello che si doueua fare, *& i Profeti*, i quali insegnarono le cose mistiche, & che si haueuano a credere, & queste cose bastano per la salute. Però seguita, *ascoltano quelli*, & per questo si uede, che questo ricco, & suoi fratelli erano di gente Giudea, perche i Gentili non haueuano dottrina di Moise, nè de profeti. Perche come dice Chrisost. Chiama quì Moise, le scritture di Moise & i Profeti. Ma come dice Gregorio. Colui, che haueua sprezzato le parole di Dio, stimaua, che i suoi seguaci non potessero udir q̃ste cose. Onde seguita, *ma egli disse. Nõ padre Abraã, ma se alcuno de morti andrà da loro, farãno penitẽza*, nelche mostra che erano fuori di penitẽza, & p cõsequẽza in uia di uenire a tormẽti dello inferno. Quasi dicesse. Crederanno piu a un morto, che alla scrittura, mossi dal nuntio così marauigliosamẽte apparso loro. Ma gli si rispõde una uerace sentenza, dicẽdo, *se Moise*, che fu di tanta auttorità, *& i Profeti*, che furono di tanta santità, *non ascoltano*, con lo udire interiore, *non crederãno ne anco ad un morto, che resuscitasse*, questo si uidde per effetto, perche non credettero a Lazaro, che risuscitò, nè a Christo, che fece testimonianza, ma lo uollono piu tosto ammazzare. Similmente non credettero a Christo, che risuscitò, ma piu tosto persuasero falsamente, che non era risuscitato, & che il suo corpo era stato rubato da suoi discepoli. Onde Greg. dice. Perche se disprezzano le parole della legge, tanto piu difficilmente adempiranno i precetti del Redẽtore, che resuscitò da morti, quanto piu sono difficili. Oue anco Chrisostomo dice. Considera che qualunque morto è seruo, & ciò che dicono le scritture lo disse il signore. Onde ancora che un morto suscitasse, che uno angelo discendesse di cielo, le scritture sono piu degne di fede, che i predetti. Perche il Signor de gli Angeli, giudice de uiui, & de morti, l'ordinò. Così disse Chrisost. Considerando adunque queste predette cose, tolleriamo quello, che temporalmente ne molesta, & raffreniamoci da quello che temporalmente ne diletta, come anco dice Giero. Le miserie si cõmutano cõ delitie, & le delitie co le miserie, & è in nostro arbitrio il segnitare, o Lazaro, o il ricco. Onde anco Chriso. dice. Se alcuna uolta ci infermiamo se siamo poueri, se habbiamo freddo, se non habbiamo doue habitare, allegriamoci, & godiamo. Pẽsiamo a Lazaro. Riceuiamo male in uita nostra, & nè spauentino i tormẽti del ricco, & ne prouochino gli essempi del pouero. Preghiamo il Signore, & imitiamo questo Lazaro pouero se uerrà persecutione, imitiamo il ladrone. Se sarà pace imitiamo Lazaro, perche la pouertà ben tollerata per amor di Christo, fa martirio. Et ancora dice. Ma tu dirai, non è alcuno che goda perdono quà, & colà. Questo certo è cosa difficile, & di quelle che sono impossibili. Perche se non ti dà noia la pouertà, ti dà noia l'ambitione. Se non ti stimola la malatia, ti infiamma l'ira. Se le tentationi non ti comandano, ti assaltano spesso iniqui pensieri. Non è poca fatica il raffrenar l'iracondia, & i desiderii non leciti, acquetar l'alterezza dell'animo, menare aspra uita, & chi non fa cose tali impossibil cosa è che si salui. Così dice Chrisost. Se adunque le miserie del mõdo sbigottiscono, ò le delitie dilettano, uenganti a mẽte le cose eterne, & così meriterai di sopportar piu facilmẽte le tẽporali, & fuggirle, & di cõseguir l'eterne. Onde Greg. dice. Se si ama il bene, la mẽte si diletti de beni migliori, cioè de celesti. Se si teme il male, si ꝑpõghino all'anima i mali eterni. Accioche mẽtre guarda di esser colà q̃llo che più ami, & che piu tema, nõ si accosti

Moise, Profeti, bastauano alla salute.

Il Signore ordinò le scritture sante.

si accosti punto di quà. Et anco Agostino dice. Nella uita presente le delitie temporali sono dolci, & le temporali tribulationi sono amare, se alcuno non beue il calice delle tribulationi temendo il fuoco infernale, & se chi non sprezza la dolcezza del mondo, aspirando a beni della uita eterna. Et ancora dice. Se perauentura tentano le tempeste della concupiscenza, considera quello che Dio promesse, & la dolcezza delle cose promesse fa che tu disprezzi la dolcezza del mondo. Per questo che Dio ti promesse, tu sprezzi la temporal felicità. Promise requie, patisci molestia, minaccia fuoco, sprezza i temporali dolori. Cosi dice Agostino. Et anco Chrisostomo dice. I mali carnali sono però creati da Dio, non perche si temino, ma perche per il timor loro, si temino molto piu i mali spirituali. I beni carnali però sono creati, accioche per cosi fatti beni carnali s'intendano gli spirituali, & siano piu amati. Cosi dice Chrisostomo. Accioche adunque tu disprezzi meglio le felicità temporali, & le uoluttà, pensa, & uedi che cose di beatitudiue, ò in speranza, ò in fatto, le felicità passate, & le uoluttà ti habbiano apportato, & cosi giudica delle future. Perche per tutte queste non rimarrà altro, che pianto, & tormento. Onde nello Apocalissi si dice. Quanto si glorificò, & fu in delitie, tanto dategli tormento, & pianto. Considerando adunque la requie di Lazaro, & la pena del ricco, nō disprezziamo i poueri, nè guardiamo gli occhi del nemico, ma honoramoli, come patroni, & auocati nel dì del giudicio, & soccorriamo al bisogno loro secōdo il nostro potere, anzi temiamo per certo, che noi disprezziamo, & honoriamo in persona loro, il Signore di tutte le cose, che uà intorno ignudo dà porta a porta, & che stà sempre all'uscita, & sporge la mano. Perche egli dice. *Ciò che uoi faceste a uno de miei minori, lo faceste a me.* Onde Gregorio dice. Fratelli miei, conoscendo la requie di Lazaro, & la pena del ricco, portateui accortamente, cercate intercessori delle colpe uostre, & procurate, che i poueri nel di del giuditio, siano uostri intercessori. Quando uedete in questo mondo qual si uogliano abiette persone, ancora che ui paresse, che in loro fosse qualche cosa degna diriprensione, non uogliate sprezzarle. Perche forse, che la medicina della pouertà, cura quello che la infermità de costumi haueua infettato. Ma se hanno in loro cose, che di ragione debbano esser riprese, date loro pane, & parole, pane di ristoro, parole di correttione. Et colui che cercaua da uoi un solo alimento, ne prenda due, mentre che si satia di fuori di cibo, & di dentro di parole. Quando adunque si uede il pouero riprensibile, si dee ammonire, & non si dee sprezzare. Ma se non ha nulla, che si possa riprendere in lui, si debbe honorar grandemente. Et ancora dice. E' necessario, che quando uediamo, che non habbiamo le cose esteriori consorti della nostra natura, pensiamo quanti molti beni interiori ci manchino, in quanto, che la nostra cogitatione non si inalzi sopra i poueri, perche noi siamo tanto piu bisognosi di dentro, quanto piu copiosi di fuori. Si niegano in questa uita a gli eletti i beni terreni, perche anco a gli infermi, che sono in speranza di uiuere, non si concede dal medico tutto quello ch'essi appetiscono. Ma a reprobi si danno i beni, che essi appetiscono, perche anco a gli infermi disperati da medici, non si niega ciò che essi desiderano. Et anco Ambrogio dice. Il continouo successo delle cose temporali è inditio della eterna reprobatione. Et anco Agostino dice. Tu consolatione sempiterna, la qual ti dai a coloro soli, che disprezzano la consolatione di questo mōdo, per la tua consolatione. Perche quelli che qui sono consolati, sono tenuti indegni della tua consolatione. Ma quelli che sono cruciati qui sono consolati, da te. Et quelli che partecipano di passioni, participano di consolationi. Perche nessuno nō puo essere cōsolato nell'uno & nell'altro mondo. Nè può godere qui, & in futuro. ma è necessario che se ne pda una chi uuol posseder l'altra. Cosi dice Agostino. queste predette cose adunque ben considerate sono molto necessarie a ricchi, & a poueri, perche danno timore

Il Signore ordinò le scritture sante.

Apoc. 18

Mat. 25

I poueri non si debbono sprezzare.

morè a quelli, & consolatione a questi. Ascoltino qui i ricchi le pene loro, & i poueri le loro allegrezze, accioche quelli si spauentino, & questi si addolcischino. Ma oime che poco attendiamo a queste cose, & permettiamo che passi la memoria loro con strepito.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, essendo io del tutto pouero di uirtù, pieno di piaghe di peccati, posto mẽdico dinãzi alla porta della tua misericordia, desideroso di esser satiato delle miche che, caggiono della mensa de figliuoli ricchi, che sono uestiti di porpora, di passioni, & passeggiano ogni dì splendidamente con cibi di uirtù, uenghino i cani dottori tuoi, perche lecchino le piaghe de peccati, accioche morendo al mondo, io sia portato da gli Angeli nel seno della contemplatione delle cose celesti, et da Moise, & i Profeti, declinando dal male, & facendo bene, accioche risuscitando dall'opere morte, io speri di hauer la uita eterna. Amen.

DELLA RISVSCITATIONE di Lazaro. Cap. XVII.

Gio. 11. Essendo Giesù di là dal Giordano co discepoli suoi, in quel luogo doue Giouanni haueua prima battezato, auuenne che Lazaro fratello di Maria, & di Marta s'ammalò in Bethania, lontano di quindi una giornata, poco piu, ò meno. Le sorelle dunque desiderando la sanità sua, *mandarono*, un messo, *a Giesù*, accioche liberasse lui dalla malatia, & loro dal dolore, *dicendo: Signore, ecco colui, che ami è ammalato*. Non gli mandano a dire altro, perche basta a chi ama accennare il bisogno dell'amico, senza altra aggiunta speciale alla sua domanda. Percioche chi abbandona il prossimo posto in necessità, & non lo soccorre, non è suo amico, nè l'ama. Onde Agostino dice. Non dissero, uieni, & sanalo, non hebbero ardimento di dire, iui comanda, & qui sarà fatto, ma solamente, *ecco, colui che tu ami è malato*, quasi dicessero. Basta che tu lo sappia, perche se tu ami, tu non abbandoni. Et anco Chrisostomo dice. Per questo, uogliono tirar Christo, ad hauer misericordia. Et però non andarono, ma mandarono a Christo, perche si confidauano grandamente di lui, & perche erano ritenute dal pianto. Et secondo Theofilo. Perche erano donne, alle quali non stà bene l'uscir di casa, così facilmente. Esse haueuano gran speranza di Christo, percioche Christo amaua Marta, tutta attiua, & Maria tutta contemplatiua, le quali erano dolenti, & meste, & Lazaro, il quale languiua in figura de penitenti, & che spesso lo haueua accettato, & carezzato. Il Vangelista aggiugne questo per mostrar la cagione, perche Marta, & Maria non andarono personalmente a trouar Christo, perche Christo era famigliare di Lazaro, & delle sue sorelle, & andaua spesso ad alloggiare in casa loro. Onde Agostino dice. Quello infermo, queste dolenti, & tutti amati. Haueuano adunque speranza, perche erano amati da colui, che era consolatore de mesti, & dolenti, & sanatore de gli infermi. Spiritualmente Lazaro, che uuol dire aiutato da Dio, significa la uita della penitenza. Perche nel dì della salute cioè della penitẽza, quãdo il uero Sole luce, Dio aiuta, gioua. Ma Marta uuol dire che pruoua, la qual significa la uita attiua, nella quale tanto per diletto della uirtù, quanto per dimostramento di buono essempio, sempre l'huomo è prouocato a cose migliori. Ma Maria uuol dire illuminatrice, & si significa la uita contemplatiua, per laquale l'huomo è illuminato, secondo quel detto dell'Apocalissi. *Apoc. 12* Vna donna uestita di Sole, & di Luna, & sotto, i suoi piedi il luminare della notte di questa uita, che significa lo splendor di questo mondo, lo getta sotto i suoi piedi. Questi tre sono uolentieri uisitati dal Signore, cioè i penitenti, gli attiui, & i contemplatiui. I penitenti in gratia di compuntione, gli attiui nel continouar nelle uirtù, i contemplatiui nella purità della uerità. Nota qui, che quelli che sono piu amati da Christo, qualche uolta si infermano molto piu, & sostengono piu graui mali che, gli altri. Perche come il medico temendo del mal pericoloso, & della

uita,induce la terzana per fuggir l'acuta, cosi Christo induce l'infermità corporali,perche si fugga la malitia piu pericolosa dell'anima, perche siamo pronti,& inchinati al peccato, & mal fare.Onde Vgo ne dice.Sapendo il Signore, ehe alcuni possono molto peccare,gli flagella,accio che non pecchino,perche è loro piu utile esser rotti dall'infermità a salute, che restar sani a dannatione. Cosi dice Vgone. Ma attendino coloro, che si ammalano, o si tribolano a correggersi, perche colui che trahe la saetta, ò il sasso dopo il segno, quanto piu getta spesso, tanto piu s'appropinqua di modo, che alla fine qualche uolta dà nel segno. Cosi dopo noi,che siamo nel mondo, come segno a saetta, la morte, ò Dio trahe spesso per infermità, tribolationi, ma quanto piu spesso trahe dopo noi, tanto piu dirittamente, & pericolosamente, se non ci c orreggiamo. Hauendo adunque il Signore per il nuntio delle sorelle di Lazaro inteso, che egli era malato disse, *questa infermità,non è a morte,* cioè per ritenerlo nella morte,*ma per gloria di Dio, accioche per lei sia glorificato il figliuolo di Dio,* nel dimostrar della uirtù sua, & per la risuscitatione di Lazaro si dichiari in Christo la uerità della deità,&questo era il fine della infermità, *& restò ancora due giorni*, di là dal Giordano; *nel medesimo luogo* doue era, aspettando la morte di Lazaro, il qual si morì quel giorno, nel quale il Signore hebbe nuoua. Allungò il sanarlo per poterlo risuscitare, & aspettò per maggior certezza, & euidenza del miracolo, che si compiessero i quattro giorni dalla sua morte, accioche piu mirabilmente, & gloriosamente si risuscitasse. Onde Chrisostomo dice. Restò due giorni, perche spirasse, & fosse sepellito, accioche nessuno non potesse dire, che gli lo haueua risuscitato non essendo anco morto, & che quello fu piu tosto stupore, & non morte. Et poi fra l'altre cose, *disse a discepoli suoi. Lazaro nostro amico dorme. Ma io uado per destarlo dal sonno*, chiama la morte sua dormire, & sonno, perche era tosto per risuscitarlo. Onde secondo Agostino, dormiua nel Signore,

Apoc. 13

che lo poteua risuscitare, a gli altri era morto. Perche è tanto facile, anzi piu facile a Christo il suscitare un morto del sepolcro, che a un'altro lo suegliar del letto un che dorma. Oue si dee sapere, che il sonno s'intende a piu modi. Qualche uolta per sonno della natura. Onde in Iob si dice. Dormi sicuro. Qualche uolta per il sono della morte. Onde l'Apostolo dice. Non uogliamo, che uoi non sappiate de dormienti. Qualche uolta per la negligenza. Onde nel salmo. Ecco non s'addormenterà, nè dormirà. Qualche uolta per sonno di colpa. Onde l'Apostolo. Lieua sù tu, che dormi. Qualche uolta per la quiete della contemplatione. Onde ne cantici si dice. Io dormo, & il mio cuor ueglia. Qualche uolta per la quiete della futura gloria. Onde nel salmo. Io dormirò, & mi riposerò in pace in lui medesimo. Ma la morte è detta sonno per la speranza della risurrettione. Et però si ha costumato di chiamar la morte dormire, & dormitione, da quel tempo, che Christo è morto, & risuscitò, *ma i discepoli*, intendendo del sonno della dormitione, & temendo il ritornare in Giudea, doue lo uoleuano lapidare, *gli dissero, Signore, se dorme sarà saluo,* perche il dormire dell'infermo è segno della sua salute. Onde Chrisostomo dice. I discepoli uolleno impedir la sua uenuta nella Giudea. Onde dissero al Signore. Se dorme sarà saluo. Percioche il sonno de malati suole essere inditio di salute, quasi dicessero. Se dorme, non è util cosa, che tu uada a destarlo. Perche era cosa stolta il caminar tante miglia per destar Lazaro dal sonno, *allora Giesù disse loro apertamente. Lazaro è morto, & mi rallegro*, cioè, non della morte sua assolutamente, ma *per uoi*, cioè per edificatione, & utilità uostra, *perche io non era quiui*, accioche uoi crediate molto piu,, & piu fortemente che prima, & dal miracolo prendendo esperimento della diuinità mia, per la risurrettione sua ui cõfermiate molto piu nella fede. La cui morte io che sono absente ui annuntio, & riuelo. Vedi mirabil bontà, & amore, & diligenza del Signore uerso i discepoli, che haueuano p

Iob. 11.
1 *Tim.* 4
Sal. 120
Efes. 5.
Cant. 5.
Salm. 4.

ancora bisogna di maggior uigore,& uirtù.Onde Agostino dice.Mi allegro, disse egli,per uoi. Perche non essendo colà, conferisce molto più alla uostra fede, per che se io ui fossi stato, harei guarito l'infermo.Il che sarebbe poco miracolo per dimostramento della uirtù mia. Ma perche non ui essendo io, gli è soprauenuta la morte,uoi ui confermerete molto piu nella fede mia, quando uedrete che io possa risuscitare un morto,che è putrido & marcio.Et secondo Chrisostomo. Dice questo, accioche comınciassero di già a marauigliarsi, che il Signore hauesse potuto dire che era morto non lo hauendo ueduto, nè udito da altri accioche conoscendo, che non gli era celato nulla, tanto piu credessero in lui. Si partì adunque il Signore co discepoli, & uennero uicino a Bethania,la quale era presso a Gierusalem quasi quindici stadi, de quali otto fanno un miglio. Et non entrò subito, per mostrare che non s'ingeriua per far miracoli, & perche s'approbasse la diuotione delle sante che gli uēnero incontra,cioè di Marta,& di Maddalena. Doue mentre per ancora era fuori del castello,Marta udì che Giesù era uenuto,perche ella haueua la cura della casa, & però le fu prima annuntiata la uenuta di Christo per alcuno ch'era giunto prima di lui,& licentiata la sorella,& i Giudei,che di Gierusalem, & d'altri luoghi uicini erano uenuti a consolarla, perche erano nobili Signori,andò sola,& andò, incontra a Christo riuerentemente & diuotamente. Onde Theofilo dice. Non lo manifesta alla sorella, uolendo che a forestieri fosse nascosto,a quali nō uoleua che fosse nota la uenuta di Christo. Et anco Chrisostomo dice.Non prende in compagnia la sorella andando incontra a Christo. Perche uuol fauellare a Christo singolarmente, & auisarlo di ciò che s'è fatto.Ma poi che le diede buona speranza,si partì,& chiamò Maria.Così dice Chrisostomo, *Marta adunque disse a Giesù Signore, se tu fossi stato quì,* presente in luogo, *mio fratello non sarebbe morto*, non douendo la morte hauer luogo doue è la uita. Et doppo il ragionamento della risurrettione col Signore, *si partì,& chiamò Maria sua sorella con, silentio dicendo.Il Maestro è quà, & ti chiama.* Oue Agostino dice. si dee auuertire, che chiamò silentio, la uoce sōmessa.Et chiama la sorella occultamēte, perche se i Giudei hauessero saputo che Christo ueniua, se ne sarebbono andati,& non sarebbono stati testimoni del miracolo.Cosi dice Agostino. Ma Maria, *come sentì, si leuò sù* dalla quiete della contemplatione, *subito*, per desiderio del cuore, *& uenne*, per la gran diuotione, *a lui*, fuori del castello doue Maria gli era andata incontra, *i Giudei adunque*: Gierosolimitani, & altri, *che erano in casa, uedendo Maria che se ne andaua in fretta, la seguirono credendo che andasse al monumento per piagnere*, non sapendo,che Giesù fosse quiui. Ma auuenne per prouidenza diuina, che la seguitassero, perche secondo Agostino questa occasione fece che iui fossero molti,quando Lazaro fu risuscitato,accioche hauesse molti testimoni. *Maria adunque essendo uenuta doue era Giesù, uedendolo cadde per diuotione a suoi piedi*, dinãzi a quali sapeua di hauer altre uolte ottenuto misericordia, & perdono de suoi peccati, *& gli disse*, si come gli haueua anco detto Marta, *Signore, se tu fussi stato quà,mio fratello non sarebbe morto*, ma da questo, che Maria andò così in fretta a trouarlo, si uede secondo Agostino, che Marta non la harebbe preuenuta, se ella hauesse saputo la uenuta di Christo.Per questo anco che Marta, & Maria andarono incontra a Giesù, non aspettando, che egli giugnesse,si dà a credere, che quando uogliamo riconciliarci con Dio, debbiamo andarli in contro col pentirci,inanzi,che esso uenga a noi per uendetta, perche noi siamo peccatori, & habbiamo meritato percussione, & pena.Ma cessa, come dice Ambrogio, la diuina uendetta, se la confessione humana l'antecipa inanzi. Et quando uogliamo goder Christo, anticipiamo lui che uiene, non aspettando che esso condescenda a noi,ma noi piu tosto debbiamo andare in fretta a trouarlo, *Giesù adunque uedendo Maria, & i Giudei, che erano uenuti con lei,piangendo*, della morte dell'a-

Cessa la diuina uendetta. se l'huomo l'antecipa col cōfessarsi.

dell'amico, *fremè nello spirito, & turbò se medesimo*, mostrando humano effetto nel pianto de gli amici. Fremeua di fuori, mã dando fuori suono di pianto. Si turbaua di dentro, considerando la miseria della conditione humana. Turbò, se colui che altri non potè turbare. Noi ci turbiamo per la necessità, ma esso per uolontà. Cosi riceuè tutti questi difetti, perche uolle. Onde Agostino dice. Christo è turbato, perche uolle. Hebbe fame, perche uolle. Era in poter suo patire, & non patire. Et nota, che il fremito surge per l'indegnatione all'obbietto. Questo fremito adunque di Christo procedeua da indegnatione sua contra il diauolo, per la cui sobornatione la morte entrò nel mondo; il quale egli doueua tosto uincere, & debellare. Ma quella turbatione procedeua dalla compassione di Lazaro, & delle sue sorelle, perche come uero huomo, piagneua per una certa naturale affettione, con quelli che piagneuano, per instruirne che debbiamo hauer compassione all'altrui miserie. Nondimeno queste, & cosi fatte passioni in Christo non erano uitiose, ma uirtuose, perche non erano preuenenti il giuditio della ragione, ma piu tosto seguenti, & destate per lui. Ma questo fremito, & questa turbatione n'insegna ciò che noi debbiamo fare in cosa tale, quando preghiamo Dio per noi medesimi, ò per altri essendo bruttamente in peccato. Il fremito è empito d'ira, che prorompe contra i uitij. Ma la turbatione è un certo commouimento del cuor tristo, & dolente con pianto. Et perche la fede di Christo è Christo, Christo freme nel cuore, & si turba nell'huomo, quando il peccator computa i beni, che egli riceuè co'mali che fece, & si riprende de peccati, & si biasima, *& disse loro Giesù. Doue lo hauete uoi posto?* domanda, & lo sà. Nel che misticamente accenna, che egli non sà, nè conosce il peccatore, che è significato per Lazaro. Onde la glosa dice. Colui che essendo absente, seppe che era morto, seppe anco dou'era sepolto. Ma dicen-
Mat. 6. do cosi, segna che egli quasi non sa l'huomo perduto per il peccato. Onde è detto. Non ui ho conosciuti. Et, Adamo, do- Gen. 3.
ue sei? *gli dicono, Signore uieni, & uedi*, uenne il Signore per compassione, uidde con gli occhi della misericordia, perche, come dice Agostino, il Signor uede quando ha misericordia. Et mostrando l'affetto suo con le lagrime. *Giesù lagrimò*, humanamente per pietà, misticamente insegnando che l'huomo ha bisogno di pianto per i peccati, significando, che quelli che dormono nella morte del peccato, hanno a piagnere per risuscitare. Onde Alcuino dice. Perche era forte di pietà, piagneua per la parte della humanità quello che egli poteua risuscitare per potenza della diuinità. Et Beda dice. Perche pianse Christo, se non perche insegnò a piagnere a gli huomini? Lagrimiamo adunque anco noi per noi & per tutti quelli che noi sentiamo che giacciono nel fetore de i uitij, se perauentura per le nostre lagrime il Signor si degnasse risuscitare & noi, & loro. Ma come dice Agostino, si legge che Christo pianse sopra Lazaro, che la notte staua in orationi, che si straccaua per i uiaggi, ma non si legge che ridesse, ò s'allegrasse mai. Et anco Chrisostomo dice. Tu trouerai spesso, che egli piagne, ma non mai che egli rida, ò almeno sorrida, nè s'allegri. Et nota, che il Signore non
pianse Lazaro morto, ma perche lo risu- *Non si*
scitaua alle miserie, & calamità di questo *debbono*
mondo. Onde non debbiamo attristarci, *piagne-*
nè per l'altrui, nè per la nostra morte. Per *re mai i*
che i che modo saremo honorati di pmii *morti.*
da colui, al quale noi andiamo contra nostra uoglia? Perche secondo l'Apostolo.
Il Signore darà corona di giustitia a colo 2.Tim.4
ro che amano l'auuenimento suo. Et perche desideriamo noi tanto questa uita nella quale quanto piu alcuno stà, tanto piu sarà carico da maggior soma di peccati? Oueramente, che il Signor pianse la morte, nella qual l'huomo incorre peccando, & le miserie & le calamità, nelle quali il genere humano si troua per colpa. Perche se non fosse stato il peccato, non sarebbe, senza alcun dubbio, seguita la morte. Seguì adunque anco la morte del corpo, alla qual pcedè la morte dell'anima, *et Giesù di nuouo fremẽdo in se medesimo,*

mo, etiando indegnato contra la malitia de Giudei, che iniquamente mormorauano de fatti suoi, *uenne*, mosso da misericordia, & spinto da compassione, *al monumento*, che era una spelonca con una pietra di sopra. Et è detto monumento quasi mouẽte la mente, cioè di colui che guarda, accioche preghi per l'anima del sepolto, & pensi della morte propria, & si accomodi a quella. Fremè di nuouo, per mostrare, che quelli che hanno da risurgere da peccati, debbono durare in continouo pianto. Secondo quel Salmo. Contristato tutto il di io entraua. Il peccatore adunque pianga spesso se medesimo, Christo frema spesso, & si turbi nello huomo, se uuol risuscitare, *& comandò Giesù, che si leuasse la pietra, che era di sopra*, accioche tutti uedessero il morto fetido, & corrotto. Ma Marta contendeua, dicendoli, *Signore, già puzza, perche è di quattro giorni*, temeua, leuata la pietra, che piu tosto si sentisse il puzzore, che si suscitasse il fratello, quasi dicesse. Quantunque tal uolta siano stati risuscitati morti di fresco, & un poco dopo la morte loro, non s'è però udito, che un morto di quattro dì, & disfatto per lo fetore, si risusciti. Et ciò par che uenisse da merauiglia di Marta, & dalla sua ignorantia, per che è della medesima uirtù il risuscitar un morto di fresco, & un di quattro dì. Vedi marauiglioso amore di queste sorelle uerso il Sig. Giesù. Non uoleuano che il puzzor del morto gli andasse pur un poco al naso. Indi leuata la pietra, *Giesù alzati gli occhi al cielo*, ringratiò il padre per la sua essecutione a edificatione della fede, accioche i circonstanti uedẽdo, & udendo in lui la uirtù di Dio, credessero che era figliuolo di Dio. Onde Hilario dice. Nõ hebbe bisogno di preghiere, orò per noi accioche fosse conosciuto per figliuolo di Dio. Percioche non giouando a lui il parlamento della preghiera, fauellaua nondimeno a giouamento della nostra fede. Non era adunque bisognoso d'aiuto, ma noi siamo bisognosi di dottrina. Orò anco per insegnarne, che nella necessità debbiamo ricorrere all'aiuto dell'orationi. Et si dee notare, che il pregare il padre, & essere esaudito, conuiene

Monumento così detto.

Sal. 37.

a Christo per conto della humanità, nella quale è minor del padre, ma non per conto della diuinità, nella quale gli è uguale. Et douendo orare, gli rese gratie dell'esser esaudito, perche già conobbe che era esaudito. Onde Origene dice. Doueua orare per la risurrettione di Lazaro, ma preuenendo la sua oratione colui, che è solo padre de beni, esaudi quello che si haueua da dire. Per compimento adunque dell'oratione, soggiugne il ringratiamento, dicendo, *Padre io ti ringratio che mi hai esaudito.* Così dice Origene. Per questo che Giesù alza gli occhi al cielo, ne mostra la forma dell'orare, la quale è per inalzamento di mente a Dio. Onde siamo instrutti, che nell'oratione alziamo gli occhi della mẽte nostra a Dio, rimouendoli dalle cose presenti. Alziamo gli occhi a Dio con la memoria, col pensiero, & con l'intentione, quando non confidandoci de nostri meriti, speriamo solamente della misericordia di Dio. Et per questo, che nel principio dell'oratione ringratia, ne è dato essempio, che quando uogliamo orare, ringratiamo Dio de benefici riceuuti, inanzi che gli chiediamo le cose future, perche Dio per lo ringratiarlo del passato, s'inuita piu facilmente a darne i benefici che hanno a uenire. Indi *con gran uoce*, piu tosto in uirtù, che in intentione di chiamare, *gridò. Lazaro uieni fuora*, cioè quanto al corpo, del sepolcro, & quanto all'anima dell'inferno, & così con la uirtù della sua uoce risuscitò Lazaro. Oue secondo Origene, si dee considerare, che l'indugio del leuar la pietra di sopra al monumento, è causato dalla sorella del morto, & però tanto piu si allungò la risurrettione del fratello, quãto che ritene Christo per parole, ma incontanente che si essequisce il comandamento di Christo obbedendo, si risuscita il fratello, accioche per questo impariamo, che non debbiamo metter tempo di mezo tra i comandamenti di Christo, l'essecutione loro, se desideriamo, che incontanente segua effetto di salute, secondo quel detto del Salmista. Mi obbedì nell'udir dell'orecchio. Et nota che la uoce di Christo, o è detta grãde per

Forma dell'orare.

Salm. 17

la grandezza della uirtù, perche fu tanta la sua uirtù, che suscitò Lazaro dalla morte, si come si suscita chi dorme dal sonno. Inoltre questa gran uoce è rappresentatiua di quella gran uoce, la qual sarà nella comune risurrettione, per la quale ogniuno risusciterà da monumenti. Tanta era la uirtù di questa uoce di Christo, che senza alcuna dilatione di tempo diede la uita, si come sarà nella comune risurrettione, quando in un batter d'occhio, i morti sentendo la tromba, risusciteranno, *gridò Lazaro uieni fuora*, lo chiama, secondo Agostino, per proprio nome, perche la uirtù della sua uoce era tanta, che se non hauesse determinata la uirtù sua a un solo col dir del suo nome, tutti gli altri morti sarebbono stati costretti a uscir fuori. Et non solamente Lazaro risuscitò, ma *uscì fuori*, quantunque fosse *legato le mani, & i piedi con instìti*, cioè con fascie, nelle quali gli antichi soleuano riuolgere, & fasciare i morti, *& la faccia sua era legata con un sudario*, ò fazzoletto, percioche non facesse altrui horrore, & paura. Nel che si dichiara la uirtù diuina, & la certezza del miracolo. Et comandò che suscitasse cosi legato, & coperto, accioche si approuasse molto piu il miracolo. Onde il Signore comandò a discepoli, che sciogliessero colui che appariua di fuori legato, & lo lasciassero andare, accioche per l'operationi della uita, si mostrasse che era risuscitato ueramente, & non fantasticamente. Quì si ha da notare, che la morte dell'anima è, quando Dio l'abbandona, il che si fa per peccato mortale, per il quale Dio è scacciato dall'anima. Onde secondo Agostino. La morte dell'anima si fa, quando Dio l'abbandona, si come del corpo, quando l'anima lo lascia. La morte dell'anima si fa per quattro progressi, & cosi merita d'esser detto morto quatriduano. Il primo è, quasi sollecito di diletto nel cuore. Il secondo, consentimento. Il terzo, fatto. Il quarto, consuetudine. Ma Dio risuscita l'anima da questa morte a uita, per gratia, per la quale l'anima si riconcilia a Dio. Perche si come il corpo uiue per la congiuntione dell'anima,

1. Cor. 15.

Morte dell'anima in che modo.

cosi si dice, che uiue l'anima per gratia, in union di Dio. Et questa uiuificatione si significa nella risuscitatione di Lazaro del sepolcro. Conciosia che nella suscitatione sua si fecero molte cose, lequali concorrono misticamente alla risuscitatione del peccatore. Perche ogni dì il peccator risuscita per quell'ordine, col quale suscicò Lazaro, & tale ogni dì è il proceder nella risuscitatione dell'anima dalla morte del peccato, qual fu nella risuscitatione di Lazaro, dal fetor del sepolcro. La prima cosa adunque, che si ricerca per la risuscitatione del peccatore, è la notitia diuina attuale, per la quale Dio riguarda il peccatore, inqualche tempo certo. Et questa si significa per quello, che le sorelle di Lazaro mandarono un messo a Giesù a fargli intendere l'infermità del fratello. La seconda è l'aiuto, che Dio porge all'huomo, accioche il libero arbitio si muoua i Dio, accio che l'anima toltasi da Dio per il peccato, si conuerta a lui. Perche il uolere non è del uolente, nè il correre del corrente, ma è di Dio misericordioso il ciò donare. Et però si ricerca l'aiuto diuino, accioche noi ci disponiamo meglio alla gratia, & questo porgere del diuino aiuto, si significa per questo, che Giesù si degnò d'andare a Lazaro. La terza è il moto del nostro libero arbitrio. Perche, secondo Agostino, quantunque Dio creasse te senza te, non però giustificherà te senza, te, & però si ricerca dalla parte nostra il mezo del libero arbitrio, che è doppio. Vno, colquale si muoue sopra il peccato, cioè che gli dispiacia il peccato. L'altro, col qual si muoue in Dio per fede, & speranza, col quale desideri di ricóciliarti cō Dio. Et questi due modi si notano per lo ricontro delle due sorelle, cioè di Marta, & Maria, di modo che il primo moto s'intende per Marta, che fu prima a incontrar Christo, & il secódo p Maria, che uenne chiamata da Marta. Cosi quì dal primo moto è chiamato il secondo. La quarta è, la cognitione del peccato, nella qual Dio cercando, induce l'huomo, accioche l'huomo studi di riconoscersi, il qual Dio cercādo significa quasi di non lo sapere, & ciò si significa per

Risuscitatione del peccatore.

Rom. 9.

questo che interrogò doue lo hauessero posto. La quinta è, la gratia della contritione, laqual seguita il mouiméto del libero arbitrio, & la cognitione del peccato. Et questa si significa per la lagrimatione di Christo le quali lagrime procedono dal fonte della diuina misericordia, & in queste lagrime ogni dì il peccatore si laua, quando gli si infonde questa gratia. Perche Christo non lagrimò per la morte corporale di Lazaro, ma per la morte spirituale del peccatore, la qual si rappresentaua in Lazaro. Guardisi adunque il peccatore, che disprezzando le lagrime di Christo, non si priui della gratia, ma piu tosto pianga i peccati suoi con Christo, che piange, & cosi riceua lo effetto delle lagrime di Christo. La sesta è, il proposito del guardarsi di non peccare in futuro, & ciò si nota in quello, che comandò, che si leuasse uia la pietra. Perche allora si lieua la pietra del sepolcro, quando si rimoue dal cuore la durezza del proposito di peccare, & la machina della mala consuetudine. Et quando si mette giù la pietra, allora si scopre il fetore del corpo morto. Onde dice Marta, *Signore già puzza*, cosi leuata uia la durezza del cuore, si uede la uiltà del peccato, onde ne seguita lo hauere il peccato in abhominatione, & si fa proposito di non peccare piu oltre. La settima è, infusion della gratia, perche si giustifica l'empio. Et ciò si nota quando gridò con gran uoce, dicendo, *Lazaro uieni fuora*, il gridor grande, significa moltitudine di diuina uirtù, che si ricerca alla giustificatione dell'empio. Perche, secondo Agostino, è maggiore la giustificatione dell'empio, che non è la creatione del cielo, & della terra? Gridò con gran uoce, perche difficilmente si leua colui che è premuto da machina, & peso di mala consuetudine. Ma non dimeno dopo una gran uoce, surge, & si lieua, cioè è uiuificato per gran gratia di Dio, & giustificato mentre si pente. Si dà anco per questo a credere, che Christo chiama che il peccatore esca fuori della consuetudine del peccato, & dell'occultation sua, per la confessione da farsi al sacerdote. L'ottaua, la confessione de peccati, per laqual Dio amministra una gran uoce gridando, cioè, chiamando con gran gratia. Et ciò si nota in quello, che Lazaro uscì del sepolcro. Perche uscire, è uenir fuori dell'occulto per confessione. Ma ancora il peccatore non è tutto assolto, innanzi che sopra uenga la assolutione del sacerdote. Il che si significa per questo, *uscì con le mani, & i piedi legati*. La nona adunque, è l'assolutione sacramentale, la quale è significata per questo, che Christo disse a discepoli, *scioglietelo*, lo harebbe potuto immediate sciogliere esso medesimo con una sola parola, si come lo fece uscir del monumento, ma uuole hauere in ciò i suoi discepoli per operatori insieme con lui, perche uuol communicare questo ministerio a sacerdoti. Giesù suscita, perche uiuifica per se medesimo di dentro. Sciogliono i discepoli, perche i uificati sono assolti dal ministerio de sacerdoti. Conciosia che Christo per se uiuifica dentro, & da à ministri la potestà d'assoluere. Il morto adunque, che uà ancora legato, è ancora il confitente reo, ma accioche s'assoluino i suoi peccati, e comandato a ministri, che lo sleghino. Si come adunque il Signore suscitò Lazaro prima che fosse sciolto da discepoli, cosi nella contritione rimette il peccato, & uiuifica il peccatore prima che sia assolto dal sacerdote, alqual nondimeno e poi tenuto a mostrarsi. La decima, & ultima è la satisfatione, laqual si segna in questo che Giesù soggiunse, *& lasciatelo andare*, non dice fatelo ritornare al sepolcro. Cosi il sacerdote debbe principalméte imporre all'huomo per la satisfattione, che se ne uada lontano dal sepolcro, & dal profondo de peccati, & dalla mala consuetudine, & per nulla non ricagia, o pecchi piu. Perche disse, *lasciatelo andare*, non stare, o giacere senza essercitio spirituale. Perche star nella uia di Dio, è ritornare a dietro, ma dee caminare di uirtù in uirtù. Oltra questo misticamente per Lazaro infermo si può anco significare colui, che patisce graue tentatione, & per le sue sorelle, le persone deuote, che pregano Christo per lo suo discarico le quali non sempre sono

Giustificatione del peccatore

no esaudite. Ma cotal patiente, qualche uolta si permette che muoia per atto di peccato mortale, da colui che è di tanta bontà, & potentia, che sà, & può cauar bene del male. Ma in questo, che il Signor uà a riscusitarlo, si mostra la sua clemenza, in quanto, che gli huomini stando in peccato; & quasi morti, & non potendo per loro medesimi andare a trouar Dio, preuenendo misericordiosamente gli tira, & riduce così a uita di gratia il peccatore, non pur morto per colpa, ma anco talhora puzzolente per infamia, & sepolto sotto la pietra della ostinatione, che non solamente si lieua l'ostinatione & la morte della colpa, ma anco il fetor dell'infamia, & si riduce a soaue, odore di buona fama. Perche non si dà occasione alcuna alla disperatione quando Lazaro già puzzolente, & quatriduano, risuscitò da morte, & dal monumento. Ma il luogo dell'infermo era Bethania, che uuol dire casa d'obbedientia, per il che si dà a uedere, che se l'infermo è obbediente a Dio, può essere guarito da lui facilmente. Et secondo Anselmo. Per Bethania, che s'interpreta casa d'obbedientia, doue suscitò Lazaro, si mostra che tutti quelli, che per studio di buona uolontà, morendo a questo mondo si riposano nel seno dell'obbedientia, saranno risuscitati da Dio in uita eterna. Quella Bethania era di Marta, & di Maria, per le quali, si significa doppia uita, cioè attiua, & contemplatiua, accioche così per questo si dia a credere, che l'huomo si rende per l'obbedientia perfetto nella uita attiua, & nella cōtemplatiua. Et si dice di Lazaro, che non rise mai piu. Non mostrò mai ne gesti segni allegri perche era ritornato nella calamità di questo mondo dalle quali s'era partito morendo. Perche fatto amator molto piu che prima di quell'altra uita, si pentiua d'essere in questa. Onde Agostino dice. O se noi potessimo destar gli huomini, & con essi parimente esser desti, accioche fossimo tali amatori della uita che dura, quali sono gli huomini amatori della uita che fugge. Si crede, che ciò auuenisse in quel dì, nel quale si suol leggere in chiesa, cioè il uenerdi

Lazaro non rise piu dopo la sua risuscitatione.

inanzi alla domenica della passione del Signore. In quel luogo medesimo ui è il monumento di Lazaro in una chiesa fatta a honor della beata Maria Maddalena, con un gran monastero circondato da una gran selua d'oliui, dou'era una Badia di San Lazaro con una Badessa, & con monache dell'ordine di San Benedetto, *molti adunque de Giudei, che haueuano ueduto* la marauiglia, che Giesù haueua fatto, *credettero in lui*, nè è marauiglia, perche quel miracolo fu dimostratiuo manifestamente di diuina uirtù, & non si è mai udito un cotal miracolo nel mondo, cioè, che un morto di quattro giorni nel monumento, fosse ritornato in uita. Onde secondo Agostino. Trapassa ogni altro miracolo quello, che Giesù fece circa Lazaro, il quale comandò che ritornasse dall'inferno a uiuere, distrutta la legge tartarea, *ma alcuni di loro*, Giudei, *se n'andarono*, il dì medesimo *a Farisei, & gli auisarono di ciò che Giesù haueua fatto*, & si ragionaua di lui presso a molti grandemente. Altri mossi da buono, altri da cattiuo zelo l'annuntiarono. Perche si come per i ueduti miracoli buoni si cōuertono, & fanno frutto, così i cattiui spesso si indurano, & fanno male. I buoni l'annuntiarono loro per mitigarli uerso Giesù, & per incitarli a credere. Ma i cattiui per alzarli contra Giesù, accioche incrudelissero contra di lui. Per i buoni si segnano quelli che amano i beni ne gli altri, si come se fossero in loro medesimi, & interpretano ogni cosa in bene. Per i cattiui, coloro che uedendo l'opere de serui di Dio, le perseguitano con odio, & si sforzano d'atterrarle.

ORATIONE.

Benignissimo Giesù, che risuscitasti dal sepolcro il quattriduano Lazaro, che già puzzaua, & lo facesti slegare, & andarsene libero, si muouino ti prego le uiscere della tua misericordia sopra me misero, morto in peccato di dilettatione, di consenso, & d'opera, oppresso, & sepolto dal carico di cattiua consuetudine, come quatriduano, & puzzolente, & risuscitami dal sepoltro de uitij, accioche io uenga fuori per confessione, &

scioglimi risuscitato da uincoli de peccati, et della morte, & concedimi, che sciolto da ogni seruitù, io uada libero nella libertà della gloria del figliuolo di Dio. Amen.

DELLA CONGIVRA, O CONSPIRATIONE DE PONTEFICI, ET DE FARISEI CONTRA GIESÙ.

Cap. XVIII.

Gio. 11.



Publicato il predetto miracolo della risurrettione di Lazaro, i Pontifici che erano di maggiore autorità, & piu letterati, & i Farisei, che pareuano religiosi piu di tutti gli altri, si mossero per ira, & per inuidia a trattar publicamente della morte di Christo la quale essi haueuano della fama, & della gloria sua. Et a ciò fare, *adunarono il concilio*, il sabbato seguente, *con tra Giesù*, temendo se lo lasciassero cosi uiuo, & che facesse cosi fatti miracoli, di perdere il luogo, & la gente, perche tutta la turba gli andaua dietro, & gli credeua, attento che insegnaua loro che si douessero cancellare i loro sacrifici. E'detto concilio dalla uoce conciliare, perche erano conciliati, & congregati in cattiuo consenso. Et questo era il primo consiglio, che essi fecero contra Giesù. Prima cercauano d'ammazzarlo, & hora fermarono la loro deliberatione, & cercando consiglio, trattarono apertamente della sua morte, perche essi uedeuano, che Christo era honorato dal popolo come Re Et perche era un comandamento de Romani, che nessuno non douesse nominarsi Re, se non per loro, *perche ogni uno che si fa Re, contradice a Cesare*, però temeuano, che se hauessero Christo come Re, li Romani non gli hauessero per ribelli, & uenendo contra di loro, non distuggessero il luogo, & la città. Ouero temeuano anco, che andãdo inanzi la dottrina di Christo, non uenisse disprezzato il Tempio, & tutta la religione, & riuerenza loro; & i Giudei diuentassero di poco momento, & però i Romani togliessero loro la città, & gli disperdessero in seruitù. Ouero temeuano che se tutti credessero in Christo, non ui rimarebbe alcuno, che difendesse la città & il Tempio contra i Romani, perche stimauano, che la sua dottrina fosse contra il Tempio, & contra le loro paterne leggi. I Pontifici & i Farisei consigliauano i casi loro, & nondimeno non uoleuano credere, perche gli huomini perduti pensauano molto piu in che modo nocessero ad altri, cioè à Christo, perche andasse in dispersione, che in che modo si consigliassero per non perire. Temeuano, & si consigliauano, ma pauentauano per tema, doue nõ era timore, perche se hauesero creduto in Christo, se non lo hauessero occiso, non harebbono perduto nè il luogo, nè la gente. Ma perche non temerono d'ammazzar Christo, perderono la gente, & il luogo. Conciosia che i Romani dopo la passione, & glorificatione, tolsero loro il luogo, & la gẽte, espugnando, occidendo, & trasportando. Temerono di perdere le cose temporali, & non pensarono all'eterne, & cosi perderono l'una cosa, & l'altra. Quello che essi fecero douendo fuggire di farlo, non lo fuggirono, perche lo fecero. Che ui giouò o pazzi Giudei, il commetter tanta sceleratezza? Forse perche non uoleste seruire a Christo Signore, come egli insegnò, mancaste per questo de Signore. Perche mentre a quello seruono i Re, a quali uoi seruite, siete fatti cattiui serui de buoni serui di Christo. Per quelli, co quali fracassa la uostra contumacia, per quelli dissipa i uostri consigli, per quelli retribuisce le uostre sceleratezze ne capi uostri. Ma esso Signore, il quale uoi occideste, desideraua che uoi foste non serui, ma liberi, quando diceua. Se il figliuolo ui libererà, sarete ueramente liberi. Gio. 8. Ma uoi non pur ripudiaste il Signor Dio Re, & essa uera libertà, ma desiderando di negare esclamaste. Non habbiamo Re se non Cesare. Gio. 19. Considera o lettore, quanti sono hoggi gli huomini, che portano anco habito di religiosi, i quali imitando i Giudei, temono di perdere le cose temporali, & nõ attendono alle eterne, onde non immeritamente perdono l'una cosa, & l'altra. Ci sono anco molti religiosi, i quali acquistando talhora malamente, & p mala

strada

stra da de beni temporali, o cosi acquistati possedendoli, hanno paura di perderli, & non temono per questi di perdere i beni eterni. Et perche hora insieme co Giudei amano le tenebre interiori, cioè la colpa, & però saranno con loro mandati nelle tenebre esteriori, cioè della gehenna del fuoco. Il religioso cupido adunque, o uano, è lamentabile, perche è piu miserabile a un certo modo, di tutte le altre creature, mancando di Dio, & del mondo. Allora Caifas, perche fu Pontefice, deliberò quello, che essi doueuano fare, & p l'auttorità dell'officio suo parlando disse loro, *bisogna, che uno*, huomo ancora che fosse buono, & giusto, *muoia per il popolo*, & per conseruatione del popolo, *& che non tutta la gente perisca*, se egli si rimane in uita, perche si dee elegger piu tosto il ben comune, che il particoloare. Qui si uede manifestamente che la passione della inuidia, & dello odio cõtra Giesù, & la passione del timore del perdere la gente, & il luogo, offuscaua in loro il giuditio, perche non è lecito in caso alcuno ammazzare lo innocente, & il giusto. Percioche non si procura per questo il ben commune, ma piu tosto si distrugge, onde per giuditio di Dio incorsero in quel male, che essi credeuano dischiuare per la morte di Christo, cioè nella distruttione del luogo, & della gente per la medesima morte di Christo, per la quale in pena di quel peccato i Romani distrussero il luogo, & la gẽte, il che fu fatto da Tito, & da Vespasiano l'anno quarantadue dopo la passione di Christo. Caifas profetezò, che la morte di Christo era utile al genere humano, quantunque egli nol sapesse. Perche quantunque la sua intentione fosse di dar solamente consiglio della morte di Christo per fuggire il pericolo temporale circa il popolo giudeo, & nondimeno le sue parole sonauano in questo modo, che Christo doueua morire per la gente, & per il popolo, & quello, che egli disse cosi, fu profetia a un certo modo del futuro, che Christo doueua morire per la salute spirituale, non solamente de Giudei, ma anco di tutte le genti, che doueuano credere in lui,

Caifas, & sue parole.

Vedi Iosef histo rico della guerra giudaica. Vedi Suetonio nella uita di Vespasiano, & di Tito.

& congregarsi per fede, onde Teofilo dice. Costui disse questo con cattiua intẽtione, ma nondimeno la gratia dello Spirito santo si seruì della bocca sua a predire il futuro. Cosi dice Teofilo. Non però seguita, che chiunque profeteza, sia profeta, perche qualche uolta si concede da alcuno lo atto di alcuna cosa, & nondimeno non gli si concede la cõditione. Onde Origene dice. Non chiunque profeteza è profeta, si come non chiũque segue ragione e giusto, cioè, che fa qualche opera per humana gloria. Cosi dice Origene. Fu adunque bisogno, & necessario, che Christo patisse, & morisse per tre ragioni. La prima per mostrare il giuditio della diuina degnatione, & pietà circa noi. La seconda per pagare il prezzo della nostra redentione che fu il pretioso sãgue dello immaculato Giesu Christo. La terza per dare essempio alla nostra imitatione, accioche seguitiamo le sue uestigie. Inoltre tornaua bene che Christo morisse per tre altre ragioni. La prima, perche l'huomo era morto, & però bisognaua, che Christo distruggesse la nostra morte, & & uiuificasse l'huomo, conciosia, che l'huomo era morto di quattro sorti di morti, cioè di natura, di colpa, di inferno, & di priuatione della diuina uisione. La prima distrusse per la sua gloriosa risurrettione. La seconda per lo spargimento del suo sangue. La terza per lo spogliamento dell'inferno. La quarta per la restitutione della sua uisione. La seconda, perche l'huomo era perduto & però bisognaua, che Christo uenisse a noi, & sottentrasse alla morte, & cosi trouasse l'huomo perduto. La terza perche l'huomo era diuiso da Dio, però bisognaua, che congregasse gli huomini insieme, & gli richiamasse a Dio. Caifas adunque profetezò, cioè disse parole di profetia, & nondimeno non era profeta, perche non riceuè inspiratione profetica, & non hebbe dono di profetia come Balaam. Onde secondo Agostino. Ne è insegnato, che anco gli huomini cattiui predicono le cose future per spirito di profetia, ilche nondimeno il Vangelista attribuisce al diuino sacra-

Ragioni p le quali bisognò che Christo morisse.

mento,

mento, cioè alla uirtù di esso sacramento, cioè del sommo sacerdotio, perche Caifas non disse ciò da se medesimo, ma essendo Pontefice, cioè sommo sacerdote di quello anno, & hauendo il ministerio nelle mani, profetezò non per i meriti suoi, & fauellò per spirito di Dio, perche gli uscì di bocca un detto profetico, senza sua saputa non per conto del suo merito, ma per la dignità dello officio, & forse che l'untione Pontificale gli porse un certo senso di profetizare. Onde Chrisost. dice. Vedi quanta è la uirtù dello Spirito santo, che uolle, che da una mēte fossero dette parole di profetia. Vedi anco quanto è la uirtù della potestà del Pontefice. Percioche fatto Pontefie, quantunque fosse indegno profetò, se ben non sapeua cioche si dicesse. La gratia si seruì solamente della bocca, & non toccò il cuore contaminato. Cosi disse Chrisostomo. Per la quale autorità solamente, crediamo, che il cattiuo prelato sia esaudito, & forse perche è banditore della chiesa, & in sua persona dice Oremus, &c. facendo molte auttorità in contrario, come quella, chi è premuto dalle sue, non distrugge le cose d'altri, & somiglianti. Si dice che Caifas fu Pontefice di quell'anno, perche quantunque Dio ordinasse un solo sommo sacerdote, il qual morto, ne succedeua un'altro, nondimeno auenne poi per ambitione, che ue n'era più d'uno, & amministrauano ogni anno secondo la uolta loro, *da quel giorno adunque*, quasi preso utile consiglio, *pensarono*, piu fermamente, & diffinitiuamente, che prima di ammazzar Christo piu tosto, che si poteua, dicendo. che trouato, fosse condotto in Gierusalem, & ancora, che per inanzi hauessero uolontà di occiderlo, nondimeno per consiglio di Caifas differirono con fermo proposito di farlo quāto prima. O cattiuo consiglio, o pessime guide di popolo, o iniquissimi consiglieri. Che fate uoi miseri? Qual furor ui trauaglia tanto? Che ordinatione è questa? che proposito? Qual causa di di accusa del Signor nostro Giesu Christo? Nō è egli nel mezo di uoi, il qual nō dimeno non conoscete, & intende tutte le uostre parole, & uede i uostri cuori? Ma bisogna, che sia cosi come uoi deliberaste, perche il padre suo lo diede nel le uostre mani. Perche adunque Giesu doueua morire, però noi cominciamo dal sabbato, nel quale essi fecero cotal consiglio, la memoria della passione del Signore nell'officio diuino, massime ne gli hinni, & non diciamo piu Gloria patri, &c. nello introito della messa, & ne responsorii. Et quasi dopo la hora di quel medesimo consiglio, la chiesa cominciando un publico lutto, & pianto, & compassionando il suo Signore, si come le mēbra il suo capo, da allora in poi, quasi piangendo recita. Vexillum regis, Misterium Crucis, clauos, & lanceā perforati corporis, &c. & cosi fatte altre cose fino al dì della passione, ma non però pienamente, perche il Signore non era per ancora stato dato nelle mani de suoi stratiatori. Onde chiamiamo q̄lla domenica, quella settimana, settimana di passione. Questo consiglio tenuto di occider Christo diuolgò. Ma il sapientissimo Signore uolendo dar luogo all'ira, & perche non erano ancora adempiute tutte le cose, nè era uenuta la hora sua, nella quale doueua essere dato loro per essere crocifisso, guardandosi dopo il consiglio piu cautamente, restò di andar fra loro alla scoperta, ma se ne staua nel paese uicino al deserto, oue erano pochi Giudei, & non moltitudine che lo insidiasse nella città di Effrem, laquale era picciola, & poco popolata, & piu secreta, & quiui se ne dimoraua co discepoli fino al tempo propinquo della sua passione. Ma ui stette per pochi giorni con i discepoli occultandosi p̄ a tempo. Oue Chrisostomo dice. Ma essi, quando tutti gli altri si allegrauano, & festeggiauano, allora se ne stanno ascosti, & sono in pericolo, ma nondimeno si restauano con lui. Secondo quel detto. Voi siete, che restaste meco nelle tentationi mie. Et cosi il Signor si fuggi dinanzi dalla faccia de gli iniquissimi serui, & ciò non per mancamento di sua potentia, ma per dare a gli altri essempio di uita. Onde Agostino dice. Non perche la sua potentia fosse manca

Virtù pōtificale quanto è notabile.

Luc. 22.

ta, per la quale se hauesse uoluto, conuersarebbe apertamente co Giudei, & nõ gli farebbono nulla, ma mostraua essempio a discepoli, nel quale apparisce non essere peccato, se i fedeli si sottrahessero da gli occhi de persecutori, & asconden dosi schiuassero piu tosto il furore de gli scelerati, che mostrandosi maggiormente, gli accendessero piu. Onde Origene dice. Honesta, & laudabil cosa è, già soprastando il pericolo, & la pugna del confessar Giesù, non fuggir la cõfessione, nè ricusare di sotto entrar alla morte per conto della uerità. Ma nessuno non dee dare occasione a tanta tentatione, & ciò per due ragioni. Prima perche è molto prosontuoso il mettersi in pericoli per la poca esperienza della propria uirtù, la quale qualche uolta si troua fragile, & per l'incertitudine del foturo euento. Seconda, accioche entrandoui, non diamo occasione a persecutori di diuentar piu empi, & noi paghiamo la pena del delitto loro, *ma era uicina la pasqua de Giudei.* Si soggiugne ciò per mostrar, che Christo si occultò poco tempo nella città, perche uenne in Gierusalem inanzi, che fosse la Pasqua, *& ascesero molti del paese a Gierusalem auanti Pasqua per santificare, & mondar se medessimi,* con orationi, & sacrificij inanzi alla festa per mangiar degnamente l'agnello Pasquale, ilqual nessuno non doueua mangiare, che non fosse mondo. Perche il Signore haueua comandato per Moise, che da tutta la Giudea, douessero inanzi alla Pasqua ridursi in Gierusalem, & quiui secondo la legge, inanzi al mangiare dell'agnello Pasquale, si mondasse ro, accioche cosi pacificati, interuenissero alla solennità, & al mangiare dell'agnello mondo, onde Theofilo dice. Ascesero innanzi Pasqua per purgarsi, perche chiunque haueua peccato non celebraua la Pasqua, se prima non si purgaua con bagni, & con digiuni, & con radersi, offerendo anco alcune oblationi a ciò deputate. Cosi dice Theofilo, oue s'informano coloro che si debbono communicare, perche si debbono inanzi purificare con la confessione, con l'oratione, & col digiuno. Perche se si faceua questo dello agnello figurale, molto piu l'huomo si dee santificare con le buone opere a riceuere degnamente il uero agnello immaculato del corpo di Christo. Ma i Giudei dimenticatisi delle loro santificationi, trattauano della morte del uero agnello, & cercauano esso agnello ꝑ immolarlo in quel luogo della oratione, pensando di mescolar la festa con sangue innocẽte, onde Chris. dice. Questi erano uenuti per mondarsi di fuori, & per imbrattarsi di dentro per homicidio, & per sangue. L'insidiauano, & il tempo della festa, lo faceuano tempo di occisione. Cosi dice Chrisostomo, *cercauano adunque Giesù*, & fauellauano l'un con l'altro stando nel tempio. *Che pensate, perche non è uenuto al dì festiuo*, quel che si ammiraua, che in tanta congregatione non fosse uenuto a insegnare, cercauano non per bene, & per honorarlo, ma per male, & per occiderlo. Ma si dee notare, che quando è dì festiuo, & si opera santamente, il Signore è sempre nella festa, secondo quel detto. Oue sono due o tre congregati nel nome mio, sono nel mezo di loro. Et però noi congregati in casa di Dio, cerchiamo Giesù, cõsolandoci, & pregando, che uenga al dì nostro festiuo, & ci santifichi con la sua presentia, ma quando si fa festa non rettamente, allora Giesù non uiene, secondo quel detto d'Esaia. Non Comporterò le uostre festiuità. Et soggiugne il Vangelista, quasi rispondendo alla loro domanda, *perche i Pontefici & i Farisei haueuano dato commessione, che s'alcuno sapesse doue era Giesù, lo scoprisse*, alla publica potestà, *che lo pigliassero*, i ministri della potestà per ammazzarlo, però si era partito da loro, come da ingrati, & ostinati, fino al tempo, che era disposto alla sua passione. Ma come dice Agostino. Noi che sappiamo doue è Christo, che è alla destra del padre, scopriamolo a Giudei, accioche cosi lo prendino, o Dio uolesse, per fede. Guarda adunque i predetti scelerati nel loro pessimo consiglio ardente di mal fare, & il Sig. Giesù co discepoli, come poueri, & deboli, che se ne partono. Che pensi tu che allora dicesse la Maddalena?. Ma quale

Mat. 18

Esaia. 1.

animo

animo era della madre del Signor Giesù, uedendolo partire a quel modo, & sentendo la cagione perche lo uoleuano occidere? Puoi quì, o lettore, pensar che nostra Signora, & le sorelle sue, rimanessero allora con Maddalena, & che il Signore Giesù allora le consolasse col suo presto ritorno. Considera adesso in che modo il Signor partẽdosi, fuggiua i suoi auersarij, i quali egli poteua con un solo cenno disperdere come impotenti, nè scusandosi almeno con parole, non si difendeua, & imitando la mansuetudine, & la humiltà sua, metti giu ogni amaritudine, & furore, perche a questo modo harai riposo al corpo, & all'anima.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, angelo di gran consiglio, che permettesti che si facesse consiglio di malignanti contra te, & che uolesti non resister loro per potenza, ma piu tosto cedere con patientia, non mi abbandonare nello errante giudicio, o consiglio nocevole dell'arbitrio mio, o de gli huomini, nè in potestà, o tentatione de demoni, ma tu stesso disponi, & reggi clementemente dentro, & di fuori, & dirizzami in uia di salute eterna. Dammi Signore, che ciò che si tratta contra di me d'auersità diabolica, o humana, si riduca a nulla, accioche uscito di ogni pericolo senza offesa, io ti renda tutto lieto, gratia. Amen.

DI DIECI LEBBROSI GVA-*riti dal Signore.*

Cap. XIX.

Luc. 9. & 17. ET *fu fatto, che compiendosi, & appressandosi*, i giorni dell'assuntione del Signore Giesù, cioè dal mondo al padre per passione, & morte, non diuerti, ma *fermò la faccia sua* cioè la uolontà, perche per la faccia si segna la uolontà dello animo, in luogo di passione, & *accioche andasse in Gierusalem*, perche bisognaua, che quiui si sacrificasse il uero agnello, doue si soleua offerire l'agnello figurale. Luca chiamò assuntione di Giesù, non solamente secondo il tẽpo, nel qual si doueua assumere per passione da questo mondo al padre, perche bisognò che Christo patisse, & così entrasse nella gloria, ma anco secondo il precetto dell'agnello Pasquale, il quale si toglieua dal gregge a dieci del primo † mese, & si portaua a casa, & si serbaua fino a uespro de quatordici del detto mese, & allora si sacrificaua. In questo modo Christo a dieci, cioè il dì dell'oliuo, uenne al luogo della passione, cioè in Gierusalem, doue come uero agnello, doueua essere immolato per noi, & restò quiui, & all'intorno fin che fu preso, accio che così la uerità corrispondesse alla figura. Dal che si conosce che come Dio preuide il tempo della sua passione, & che patì uolontariamente, & non sforzato. Onde, *fermò*, cioè leggieramente uolle, ma fermamente, & costantemente dispose, *di andare in Gierusalem*, a sostener la morte, per mostrare, che era per patire uolontariamente, & per animare col suo essempio alla passione i suoi discepoli. Così anco tu debbi prendere per fermo, & stabile ogni opera buona, nè partirtene per tentatione alcuna. Soprastando adunque il tempo della passione, nel qual doueua passar dal mondo al padre, uoltò le spalle alla Galilea, & la faccia a Gierusalem, & conferma, & non sbigottitamente, se ne uà al luogo doue haueua deliberato di patire. Non andaua quà, & là, ma teneua il camino uerso Gierusalem. Onde colui che di sopra haueua piu uolte destato, & esortato i discepoli, & gli altri al martirio, & a seguitar lui con le parole, quello stesso, fa quì il medesimo co fatti, andando loro inanzi come maestro, & dicendo quasi co fatti, *se alcuno uuol uenir dopo me rinieghi se medesimo, & prenda la croce sua, & seguiti me*. Appressandosi adunque il tempo della passione, il Signor Giesù, che piu uolte si era fuggito, cominciò a tornare. Perche si come nelle cose passate altre uolte usò la temperantia a nostra instruttione, mostrando che debbiamo accortamente fuggire a tempo, & luogo il furore de persecutori, così hora usa la fortezza, perche in tempo debito

† *Cioè Marzo, perche cominciauano lo anno di quel mese.*

bito ritorna uolontariamente per offerir ſi alla paſſione, & darſi nelle mani a ſuoi perſecutori. Coſi altre uolte usò la temperantia, quando fuggì lo honore, quando le turbe lo uollono far Re, & per lo cõtrario usò la giuſtitia, quando uolle eſſere honorato come Re, allora il popolo gli andò incontra co rami de gli alberi. Nondimeno aſſai modeſtamente uolle quello honore, & però salì sù l'aſinello. Queſte quattro uirtù adunque usò il Signore delle uirtù a noſtra inſtruttione, dalle quali diſcendono, & deriuano tutte l'altre uirtù morali, per il che ſono dette cardinali, & principali. Non ſi dee adunque ſtimar che foſſe incoſtante, & mutabile, coſi come ne anco altri, che secõdo diuerſi caſi, ſi eſſerciti in diuerſe uirtù, *& fu fatto mentre andaua*, per celebrare la paſqua, *in Gieruſalem, paſſaua per mezo Samaria, & Galilea.* Samaria era terra † delle genti di Galilea de Giudei. Et però Chriſto andando alla paſſione, paſsò per le genti, & per i Giudei, dando a uedere, che ſi doueua far frutto della ſua paſſione in ogniuno, & che la fede del ſuo nome dopo la morte ſua doueua fare & Giudei, & Gentili un popolo ſolo. Perche adunque era diſcordia fra i Giudei, & i Samaritani, egli paſsò fra l'uno, & l'altro, & per mezo le terre dell'uno, & l'altro, per pacificarli come mediatore, eſſendo uenuto a ſaluare i Gẽtili, & i Giudei *& nell'entrata d'un caſtello ne* fini di Samaria, *gli uennero incontra dieci huomini lebbroſi*, perche haueuano ſentita la fama de miracoli di Chriſto nello entrar della terra, & nondimeno inanzi all'entrar gli uennero incontro, perche ſecondo il coſtume della legge di Moiſe, queſti immondi eranno eſcluſi dalle città, & dalle caſtella, & non poteuano conuerſar con gli altri. Praticauano inſieme l'un con l'altro, perche la communicanza della infermità gli haueua fatti concordi fra loro, & aſpettauano, che Gieſù paſſaſſe, ſolleciti della ſua uenuta, *i quali ſtetero dalla lunga*, ſi per la riuerenza di Chriſto, ſi perche non doueuano appreſſarſi a gli huomini per nõ imbrattarſi, attento che la legge de Giudei giudica, che non ſi debba a toccar la

† Cioè Marzo, perche cominciauano l'anno di quel meſe.

† Genti cioè gentili adoratori d'idoli.

lebbra immonda. Ma la legge euangelica afferma, che la lebbra interna, & non la eſterna è immonda. Et ſecondo Theofilo. Stanno lontani quaſi uergognandoſi della immõditia Perche penſauano che Chriſto gli haueſſe ſi come gli altri in faſtidio, & noia. Coſi ſi fermarono lontano, ma gli ſi appreſſarono con le preghiere, perche il Signore è preſſo a tutti coloro, che lo inuocano in uerità, *& alzarono la uoce loro*, per la grandezza della affettione, & per lo gran deſiderio della ſanità, & gridarono, *dicendo Gieſù precettore, habbi miſericordia di noi*, perche tu ne puoi guarire ſolamente con la parola, & col comandare. Se è Gieſù adunque uuole, ſe precettore, adunque può. Se inuocano miſericordia, adunque moſtrano di eſſere biſognoſi, & miſeri. Et coſi la domanda fu degna dalla parte di chi domandaua, perche erano degni di miſericordia, & dalla parte di colui, a chi domandauano, perche Gieſù, che uuole, & precettore, che puo. Secondo Tito. Dicono il nome di Gieſù, & guadagnano lo effetto, perche Gieſù uuol dire Saluatore, onde ſeguita, *i quali come egli uidde*, con gli occhi della benignità, della compaſſione. & della miſericordia, *diſſe, andate, moſtrateui a ſacerdoti*, perche la legge comandaua, che i mondati dalla lebbra s'appaleſaſſero a ſacerdoti, non perche i ſacerdoti gli mondaſſero, ma perche giudicaſſero, ſe erano mondi, & che come mondati, offeriſſero per la loro mondatione il ſacrificio determinato dalla legge, *& mentre andauano*, per moſtrarſi a ſacerdoti, *furono mondati*, per la fede, & l'obbedienza a Chriſto, meritamente de cõgruo, ma affettiuamẽte per diuina uirtù. Furono mondati per qnattro cagioni inanzi, che peruenissero a ſacerdoti. La prima perche Chriſto haueua conoſciuto la ſuperbia de ſacerdoti, perche harebbono ſprezzato di guardarli, però accioche non ſcandalezaſſero, antecipò di ſanarli. La ſeconda perche il bene della obbedientia loro meritò. La terza lo meritò la fede loro. La quarta, perche uolle moſtrare, che erano mondati, non per uir

Dio è preſſo a chi lo chiama in uerità.

tù

tù della legge o de sacerdoti,'ma per comandamento di Dio, *ma uno* di loro,che era Samaritano , & gentile ,*come si uid de mondato*, attribuendo la sua sanatione alla uirtù di Christo , *ritornò con gran uoce*, per la grandezza della fede,& della diuotione, *magnificando Dio*, & riconoscendo come grato, il beneficio , *cadde*, per humiltà,*dinanzi alla faccia*, inginocchioni a piè di Giesù,*per diuotione*,hauendoli riuerentia,*& lo adorò ringratiandolo*, per il beneficio riceuuto. Oue s'esprime la fede , & la diuotione sua, & la beneuolenza, & grande affettione, perche li diede fiducia d'appressarsi al Signore la già riceuuta purgatione . Ma gli altri che erano tutti Giudei restarono ingrati,nè tornarono a ringratiarlo, perche ingannati da sacerdoti,a quali si presentarono, & che si faceuano beffe della dottrina , & de miracoli di Christo,secondo la loro informatione attribuirono la loro sanatione alla osseruanza della legge,quando si mostrauano a sacerdoti , & non alla uirtù di Christo, quantunque a principio fedelmente, & diuotamente hauessero domandato a lui di essere sanati, & disse Giesù . *Non furono mondadati dieci, & li noue doue sono?* Nō domanda il Signore, quasi che non lo sapesse, ma domanda gli ingrati quasi che non li conosca , & dolendosi della loro ingratitudine , & cercando di loro , mostra che gli sono ignoti , cioè reprobati. Perche si come l'ingrato non riconosce il beneficio di Dio,cosi nè anco Dio con notitia di approbatione non riconosce, ma riconosce chi conosce lui . Onde Beda dice . Et meritamente il Saluatore cerca doue sono , quasi come ignoti a lui perche il saper di Dio, è eleggere,il non sapere è reprobare . Cosi dice Beda. Perche è piu da dolersi di colui , che incorre in qualche colpa d'ingratitudine, che del beneficio perduto , & però quasi piagnendo si soggiugne, *non s'è trouato chi tornasse,& desse gloria a Dio,se non questo forestiero*, cioè di altra gente, che non era de Giudei. Et questo fu detto, o da Christo , & allora erano parole quasi di persona che si lamenti,o dall'Euangelista a confusion de Giudei , che

Conosce re & nō conoscere di Dio

non sono ritornati a Christo. Et nota che in questo forestiero che ritornò , & gli altri che erano Israeliti che restarono,fu figurata la uocatione, & la fede de Gentili , i quali erano per douer uenire alla fede di Christo diuotamente,& la repudiatione. & perfidia de Giudei , che erano per douer rimanere nel loro errore . Ma il Signore,& in costoro,& in tutti, che egli sanò nel corpo , gli sanò anco nell'anima . ma questi poi , che furono sanati nel corpo , & giustificati nell'anima, & fatti buoni , caddero poi dalla gratia, & diuentarono cattiui , & ingrati. Conosciuta poi molto piu la loro ingratitudine, mentre che commenda il forestiero , lodandolo che era tornato, & perche humilmente conobbe dinanzi a Dio l'infermità sua , però il Signor consolandolo, disse, *lieua su*,cioè dal peccato nel quale tu giacesti cessando,*& uà* di uirtù in uirtù nella conuersione,la qual tu cominciasti,in facendo profitto,*perche la fede tua*, per la quale sotto ponesti l'intelletto a Dio , *ti ha fatto saluo*, & ridotto a salute,non solo del corpo, ma anco dell'anima , perche ella dà principio di giustificatione, & dà fiducia del regno celeste. Oue Beda dice . Ma se la fede fece saluo colui , che si inchinò a ringratiare il Signore adunque la perfidia perdè coloro , i quali non si curarono di dar la gloria a Dio de benefici riceuuti. Misticamente per la lebbra, che è corruttione della carne, si segna il peccato mortale , che è corruttione dell'anima. Prima perche comunemente nella lebbra la uoce si smarisce , cosi nel peccatore la uoce si smarrisce , perche Dio non ode i peccatori,† & quando moltiplicano le orationi non gli esaudisce. Seconda perche nel corpo del lebbroso crescono molte piaghe minute, dure, & rotonde, cosi nel cuore del peccatore si lieuano su molte compuntioni , & ansietà di diuersi peccati, & circonstanze , & scemano l'affettione dell'huomo a Dio, & lo rendono duro,& ribello di Dio , & de suoi precetti , & per questo i cuori de gli huomini diuentano rotondi , & facili a uoltarsi alla uolontà del diauolo: Terza,pche si corrōpe il fiato loro,& spesso gli

Christo sanando nel corpo sanò nel l'anima.

† Ostinati,et che nō si pentono.

Comparatione del peccatore allebbroso.

so gli altri s'infettano per lo loro puzzore, cosi l'operatione, & la conuersatione del peccatore è cosi corrotta, che s'infettano quelli, che conuersano per lo loro uitioso uiuere insieme. Quarta, perche la lebbra quanto piu studiosamente si reprime, & tien bassa, tanto piu bruttamente ella poi ribolle, cosi il peccato quãto piu s'occulta, tanto piu fortemente cresce però apparirà piu bruttamente. Ma per il numero di dieci, si significa la uniuersità, perche i numeri seguenti fino a cento sono replicati & parti d'esso numero di dieci, & cosi conseguentemente per dieci lebbrosi, che uanno incontro a Christo, si significa l'uniuersità de peccatori che si pentono. Ouero i lebbrosi significano coloro che peccano contra i dieci precetti della legge, macchiati, & tinti per la uarietà de peccati, quasi come lebbrosi, macchiati dalla infermità. La lebbra dell'anima è molto piu peggiore che quella del corpo, perche è peggior la corrottione dello spirito che della carne. Ma il peccatore che uuole esser sanato, & guarito della lebbra de peccati debbe fare in quel modo che fecero quei lebbrosi. Prima uenire a Giesù per fede, perche il Signor non abhorrisce di guardar la macchia della nostra lebbra, il qual per noi fu riputato in croce come lebbroso. Seconda debbe stare in piè, leuandosi da peccati, & cessando da quelli. Terza, debbe stare dalla lontana, considerando humilmente la sua uiltà, & grandemente uergognandosi. Quarta debbe alzar la uoce, cioè del profondo del cuore, prorompendo parole di contritione, confessando i suoi peccati, & non quelli d'altri. Quinta dee dire, Giesù precettore, implorando la misericordia di Dio, la quale è grandemente bisognosa al peccatore. Ma in questo che il Signore uedendo i lebbrosi, disse loro, *andate, mostrateui a sacerdoti,* manifestamente si comanda da Giesù la confessione, per laquale si mostra la lebbra interiore a salute. Come se dicesse loro. Andate dalla contritione alla confessione, mostrateui a sacerdoti. Perche quantunque nella contritione si rimettino i peccati, dicendo il Profeta. Dissi, cioè fermamente delibe-

Cõfessione comãdata da Giesù.

berai, mi confesserò, & tu mi rimettesti, nondimeno l'huomo è tenuto a confessarli, onde *mentre andauano, sono mondati,* per la uia, perche Dio per uirtù della contritione de peccati, monda di dentro prima che siano assolti dal sacerdote esteriormente, nondimeno si mostrarono a sacerdoti. Cosi anco tu, se hai macchia di lebbra per qualche delitto, mentre che uedendoti il Signore con gli occhi della misericordia, ti uai a mostrare al sacerdote per confessione della uoce, ti uiene incontra la salute, & sarai sanato dalla lebbra della passata iniquità. Non però debbi restare di offerirti a coloro, per giuditio de quali tu sarai tenuto mondo, altramente per lo disprezzo, & per la negligenza tua, tu resteresti immondo. Vno che ritornò disegna l'unità della chiesa uniuersale, ouero quelli che sono nell'unità della chiesa, la quale non cessa di ringratiar Dio per il beneficio della gratia. Ma i noue che restarono, mostrano coloro che sono fuori della chiesa, ouero che dopo la riceuuta remissione de delitti, mancando dalla perfettione del Decalogo per l'unità sottrata loro, sprezzano di render gratie per gratia. Dieci adunque sono mondati, ma un solo ringratia, perche molti si mondano nella confessione, ma non tutti lodano il Sig. perche quelli che come cani ritornano al uomito, sono quei noue che dopò l'acquisto della sanità loro, non lodauano al Signore. Et perche sono pochi coloro, che sono grati della larghezza de benefici diuini, & restano nella rihauuta sanità, però ritorna solamẽte un solo, che da gloria a Dio. Et dar gloria a Dio, è riceuuta, che si ha la sanatione del suo peccato, perseuerare nel bene. Et questo è il Samaritano, che uuol dire custode, perche quelli sono grati a Dio, che si guardano, & custodiscono di ricader nel peccato. Et è forestiero, dicẽdo cõ l'Apostolo. Nõ habbiamo qui cittã permanente, ma cerchiamo la futura. Di qui si raccoglie, che quelli, che douerebbono esser piu grati, & famigliari al Signore, come sono i litterati, i prelati, & i ricchi, a quali diede scienza, o ricchezze, gli sono piu ingrati, & si allõtanano da lui, nè gli rendono gratie come fanno i semplici,

Sal. 31.

Heb. 18.

Letterati, prelati, ricchi, ingrati al Signore.

i ſemplici, & poueri, a quali non diede tanti beni, quaſi diceſſero. Le noſtre labbra & le ricchezze ſono da noi, chi è noſtro Signore? Ma quel ſolo ringratiandolo, cadde auanti alla ſua faccia, perche l'unità ſola della chieſa cadde in faccia adorando. Quinci è, che qualche uolta diſteſi oriamo, oue comprendiamo quattro coſe. Debolezza di corpo, perche ſiamo fatti di poluere. Debolezza di animo, perche cadiamo da noi. Ma il leuarci ſu, nõ lo habbiamo da noi, ma da Dio. Vergogna de mali, perche non habbiamo ardire d'alzar gli occhi al cielo per la moltitudine de peccati. Prudenza, ꝑche cadiamo in faccia, & uediamo doue cademo, cioè in terra. Qualche uolta oriamo inginocchioni come Salomone, ma col capo alto, & con la faccia al cielo, quaſi dicẽdo per deſiderio della patria. Tirami dopo te. Qualche uolta oriamo ſtando in piè, diſdegnando di hauer la noſtra ſperãza in cielo, & quaſi dicendo. La conuerſatione è in cielo, & andremo allegrandoci in caſa del Signore. Nel primo modo adũque moſtriamo la noſtra conditione. Nel ſecondo il deſiderio. Nel terzo la ſperãza. Parimente per memoria della riſurrettione del Sig. nel tempo della Paſqua, & ne giorni di domenica, a eſſempio delle ſante donne, oriamo col uolto inchinato a terra, ricordandoci con Abraã d'eſſer poluere, & terra. Vn ſolo adunque ritornato, cadde in faccia a piè di Gieſù, & ne moſtrò eſſempio di penitenza a noi humiliati. Onde ſecondo Beda. Cade in faccia chi ſi uergogna de mali fatti. Perche l'huomo quiui cade, doue ſi confonde. Chi cade in faccia, uede doue cade. Chi cade all'indietro, non uede la ſua caduta. I buoni adunque caggiono in faccia, perche ſi humiliano in queſte coſe uiſibili per indirizzarſi all'inuiſibili. I cattiui caggiono indietro, perche caggiono nell'inuiſibili, doue hora non ueggono ciò che ſeguiti loro. Cade anco a pie di Gieſù, & ringratia colui che ſi humilia a riceuere i benefici di Dio, che nõ s'attribuiſce nulla di uirtù, che intende di hauere i beni, che eſſo ha dalla miſericordia di Dio. Et ſecõdo il medſiemo, chi diuoto cadde dinanzi al Signore gli è comandato che ſi lieui ſu, & camini. Perche chi conoſcendo la infermità ſua, humilmente giace per conſolatione della diuina parola, gli è comandato che ſi lieui a opere piu forti, & creſcendo ogni dì piu i meriti, camini paſſo paſſo alla perfettione. La fede fa ſaluo colui, ilquale inchina alla gratia, & per lo contrario, la perfidia danna coloro che ſono ingrati de riceuuti benefici, & non ſi curano di dar la gloria a Dio. In queſto capitolo adunque ſi riprendono dal Signore gli ingrati de benefici riceuuti. E' molto laudabile la uirtù della beatitudine, & molto accetta bile preſſo a Dio il ringratiarnelo, & uitio deteſtabile l'ingratitudine. Onde Agoſtino dice, che meglio facciamo con l'animo, o diciamo con la bocca, oſprimiamo con la penna, che il render gratie a Dio? Non ſi può dir coſa piu breue, nè piu fruttuoſa di queſta. Et ancora dice. So che l'ingratitudine ti diſpiace, la quale è radice di tutto il male ſpirituale, & uento che abbruccia, & ſecca ogni bene, che ſerra la fronte della diuina miſericordia ſopra l'huomo, per la quale i mali già morti rinaſcono di nuouo, nè piu oltre s'acquiſta bene. Et anco Bernardo dice, è degno il ſempre ringratiare, perche Dio non ceſſa mai di far bene. Et di nuouo dice, Impara nel riferir gratie, & non eſſer tardo, o pigro. Impara a ringratiar d'ogni dono. Conſidera, diſſe, diligentemente le coſe, che ti ſono meſſe dinanzi, accioche non paſſi nulla di Dio ſenza ringratiamento, non coſe grandi, non mezane, non picciole. Finalmente n'è comãdato, che raccogliamo i fragmẽti, accioche non periſcano, cioè, che non ci dimentichiamo de minimi benefici. Forſe che non periſce quel che è donato all'ingrato? L'ingratitudine è nemica all'anima, euacua i meriti, diſſipa le uirtù, diſperde i beni, & manda in diſperſione i benefici. L'ingratitudine e uento, che abbrucia, & ſecca il fronte della pietà, la rugiada della miſericordia, & il corſo della gratia. Ma quale debbe eſſere il modo del ringratiare, il medeſimo Bernardo l'inſegna dicendo. Rendiamoci grati non tanto con la parola & con la lingua, ma anco con l'opera & con la uirtù,

Cagione che adoriamo diſteſi.

Cant. 1.
Phil. 3.
Sal. 121.

Cadere in faccia come ſi intende.

Ingratitudine uitio deteſtabile.

Si dee ſempre ringratiar Dio d'ogni coſa.

Modo di ringratiare.

tù, perche il Signor Dio nostro ricerca da noi non le parole del ringratiare, ma l'attione del ringratiare. Onde anco Chrisostomo dice. Ringratiamolo adunque humilmente, & non solo con parole ma con le opere ancora, anzi con esse principalmente. Ringratiamolo adunque non pur delle cose proprie, ma anco de gli altrui beni. Perche cosi potremo estinguir l'inuidia, & nutrir la carità. Nè potrai inuidiar coloro de beni de quali rendendo gratie a Dio, tu ti allegri. Che grã cosa adũq; domãda colui ꝑ la liberalità sua uerso di uoi? nè comãda solamẽte che noi gli siamo grati? il uitio dell'ingratitudine si suol generare particolarmente dall'arroganza, quando alcuno si riputa esser degno de benefici. Ma lo humiliato, & contrito, ringratierà Dio non solamente per i beni, ma anco per quelle cose, che si stimano esser contrarie, & ciò che esso patiua, non stimerà di hauer patito cosa degna di lui. Cosi dice Chrisostomo. Et questa è gran causa, per la qual non amiamo Dio, perche non conosciamo i suoi benefici. Onde Gieronimo dice. Vuoi tu sapere, perche tu non ami Dio, perche tu non riconosci i suoi benefici. Quanto piu tu ascendi nella sua bontà, tanto piu tu ardi nel suo amore. Cosi dice Gieronimo.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, confidatomi della tua pietà, io quasi lebbroso, tutto macchiato, & consperso per diuersità di peccati, rifuggo a te pio medico, a te fonte di misericordia. Io immondo per macchie di uitij corro, et supplice ti prego, che ti degni di sanar l'infermità, ma lauare il mio puzzore, & indirizzarmi alla salute. Dammi che io habbia sempre nel cuore i tuoi benefici, & che io ti ringratij del tutto. Ma perche l'huomo mortale, cenere, & poluere non basta a ringratiarti d'una sola, non che per mille gratie, ti ringratij per me Maria Vergine, & tutti i cittadini sopra celestiali, & ogni creatura, che sia materia di diuina lode. Amen.

DELLI SAMARITANI, CHE negarono l'albergo al Signore. *Cap. XX.*



MA perche la uenuta del Signore non fosse nascosta, *mandò suoi nuntij*, cioè Giacopo, & Giouanni, *dinanzi alla faccia sua*, nella città de Samaritani, accioche gli apparecchiassero quiui l'albergo, & l'altre cose necessarie, che non costauano molto. Questa città di Samaria è chiamata hora Sebasta, laquale cosi ricercando i suoi passati peccati, non ha pure una casa sola, se non due Chiese, una sul monte, doue fu già il palazzo del Re, l'altra in honor di San Giouanni Battista, che fu sepolto fra Abdia, & Heliseo. Ma i Samaritani, che concorreuano co Giudei nel tẽpio di Gierusalẽ, & inuidiauano coloro che andauano ad adorare in Gierusalẽ, perche uedeuano che Christo co discepoli suoi faceuano disegno di andare in Gierusalem alla festa Pasquale per adorare, però non lo uollono riceuere & dargli albergo, perche diceuano che il luogo della adoratione era presso a loro sul mõte Garizim, & non in Gierusalẽ. Onde di sopra la donna Samaritana, quasi ꝑ emulatione; disse al Sig. I nostri padri adorarono in questo monte, & uoi dite, che Gierusalem è luogo, doue bisogna adorare. In oltre, perche i Samaritani conobbero per li uestimenti di Christo, & de discepoli che erano Giudei. Perche i Giudei erano odiosi a Samaritani, & gli sprezzauano, non uolendo mangiare, nè bere con esso loro, perche non praticano i Giudei co Samaritani come con gli Egitij. Onde Gieronimo dice. Discordano i Giudei co Samaritani fra loro bestialmente. I Samaritani adunq; uedẽdo che andauano da loro nemici, nõ gli uollono accettare. Quãtũq; ci sia altra intelligẽza, attẽto che la uolõtà del Signor fu di non esser riceuuto da loro, perche s'affrettaua d'andare a patire a Gierusalem, & spargere il sangue, accioche occupato dall'esser riceuuto da loro, & dalla dottrina di quella gente, non differisse il giorno della passione, laquale era uenuto a riceuere. Co

Luc. 9.

Sebasta, già Samaria.

si dice Gieronimo. Ma si come i Samaritani fecero resistenza al Signore, che andaua a Gierusalé, cosi se la mente tua se ne ua al cielo, harai sempre chi farà rissa, odio, & guerra, non però entri uendetta nella tua mente, studiati d'esser utile quãto tu puoi. Onde sono questi uersi.

I cittadini di Gierusalemme
Portarono odio a forestieri, che essi
Non riceuero dentro a le lor mura.

Se adunque tu uedrai che alcuno ti s'opponga, & impedisca in quelle cose che tu desideri d'operare secondo Dio, non uolere incrudellire in contese, ma ristrigni te stesso in te medesimo, & raccogliti con Dio, & dilli. Signore, io patisco uiolenza, rispondi per me. Nè ti contristar di ciò, perche non possono nulla, se non quello che Dio sa finalmente che bisogna per tuo bene, anzi quantunque tu non uegga al presente uedrai finalmente, se però tu porterai in patienza, che quello che tu credeui che ti douesse apportare impedimento, ti sarà a giouamento d'esequire il tuo proposito, si come auuenne à Giosef, & a molti altri, perche secondo Chrisostomo. Se tu uorrai custodiri la legge di Christo, qualche uolta non patirai niuna necessità, che ti impedisca dell'osseruarlo. Se anco in quelle cose, che tu desideri secondo Dio uedrai a un certo modo d'essere impedito diuinamente, o per infermità, o per qualche altra cosa che occorra, non ti conturbar perciò di nulla, ma sopporta il tutto con animo grande, & rimettiti in tutto in colui, che sa molto meglio che tu, quel che ti bisogna, che continouamente ti solleua a se, pur che tu ti rimetta in tutto a lui, quantunque perauentura tu non uegga questo. Sia adunque tutto il tuo studio a questo, che tu possegga te medesimo in pace, & in tranquillità di cuore, & non ti doglia di qualunque euento, se non del solo peccato proprio, o dell'altrui, ouero anco di quelle cose, che ti inducessero al peccato, che ti potessero allontanare & alienar da Dio, o entrar di mezo fra Dio, & te, perche qualunque auuersità ti auuiene per sua uolontà, & prouidenza, per cui uirtù sono create le cose, & si conseruano nello esser loro. Quando adunque soprauerrà alcuna tribolatione. esci a incontrar lo hospite, & 'albergatore, riceuendolo benignamente, & con cuor lieto dilli ben uenga la tribolatione mia amica. Perche chi sopporta l'auuersità uolentieri per amor di Christo, si assomiglia a Christo passo, & però è costretto da lui, come da cosimile legame di amore. Veramente che nelle tribolationi non uolontarie tu debbi sapere, che quantunque il non uolontario non sia meritorio, nondimeno se l'animo prudẽte uorrà uolontariamente patire quello che gli è fatto cõtra la uolõtà sua, inchinando la uolontà sua fino a qui rebelle, alla uoglia di Dio, facendo uirtù di necessità, non è dubbio che non diuenga salutifero, & meritorio, & farà profitto quello che prima pareua pestifero, ad accrescimento spirituale delle uirtù. Patiamo adunque uolentieri. & uolontariamente, perche la nostra uera salute è nel la croce, & fuori di lei non si troua salute alcuna. Perche in qualunque anima doue non è la croce, cioè la tribolatione, non è punto di patientia, & doue non è patientia, nõ è uera croce. Et cuor paziente è quello che s'allegra di ciò che egli sprezza, & che si allegra nelle pene, & in qualunque auuersità, esultando per quello che si possa aggiugnere alcuna cosa alla passione di Christo, & alla humiltà sua, & che habbia onde sacrifichi a Dio qualche cosa. Et però dall'unione d'esse addolcischino tutte le pene & auuersità occorrenti, unite con le pene, & l'auuersità di Christo acci oche diano a Dio buono odor di somma patientia. Tutte le cose adunque che ti auuerrano, o liete o dolenti, sappia certo che ti sono donate da Dio per troppa carità, & credi al tutto che tutto ti auenga per tanto amor di Christo, che tu non uorresti, nè doueresti uolere, che ti auuenisse altro, nè altramẽte di ciò che ti auiene, & però ringratialo di ogni cosa, & lodalo. Adirati adunque Giacopo & Giouanni contra i Samaritani, che uollono impetrar fuoco dal cielo per consumarli, dicendo, *Signore, se tu uuoi che diciamo che discenda fuoco dal cielo*, cioè d'alto, si come le saette, & cosi fatte cose,

Sopportar l'auuersità per Christo è utile cosa.

Croce nostra salute, et fuori di lei non se ne troua altra.

ſe,che tutte uengono dal cielo aereo, & *gli conſumi*,poi che non uogliono riceuer ti. O quanta era la confidanza loro nel Signore, poi che credeuano per una parola ſola, che diſcendeſſe fuoco da cielo. Ma quella uẽdetta che fu laudata in Helia, fu riprobata dal Signore in queſti,perche non appetiuano per carità, & amor di correggerli, o di finir la loro malitia, ſi come fece egli, ma piu toſto per impatienza, & indiſcrettione, & per appetito di uendetta. Nel che il Signore accena, che non ual il zelo,ſe nõ ui è diſcreta uolontà.Onde per le parole dell'Apoſtolo Pietro, Anania &la moglie caddero morti in terra, non per odio, ma per giuſta uẽdetta,& Paolo diede a Satanas un certo peccatore in interito della carne,accio che l'anima foſſe ſalua. Onde Beda dice. Riprende il Signore in coſtoro,non l'eſſempio del ſanto profeta, ma la uolontà del uendicarſi, laquale ancora era ne rozi,auertendo, che eſſi non deſiderauano la correttione per amore,ma la uendetta per odio.Coſi diceBeda.Onde dice loro. *Voi non ſapete di che ſpirito uoi ſiete*, cioè dello Spiritoſanto,che è buono & ſoaue, cioè non conoſcete bene di qual ſpirito ſiete ſegnati, & però uolete eſſercitar la uendetta per odio, il che non è lecito a ſerui di Dio.Concioſia che nel teſtamento nuouo,che è di amore,ſi dee procedere ſoaue,& benignamente, & non come nel uecchio,che è di timore,doue ſi ꝓcedeua aſpramente, & rigidamẽte.Onde la gloſa dice. Di quello ſpirito, che ſete ſegnati, imitate anco gli atti,hora piamẽte conſolando,& hauendo patienza,ma nel futuro giudicando giuſtamente, quando ſederete ſopra la ſede de dodici. Et ſoggiugne il Signore, *il figliuolo dell'huomo non uenne per per der le anime*, per rigor di giuſtitia,dando incontanente la pena della morte, come uolete uoi, anzi la perditione uiene da uoi, *ma uenne a ſaluare* l'anime per miſericordia, & rilaſſamento di pena, ſi come biſogna a miſeri, perche ſi ſaluano meglio con la clemenza, che con la crudeltà. Et con queſto ſi dà eſſempio a prelati, che non puniſchino incontanente i peccati con impeto,ma piu toſto aſpettino luogo & tẽpo,nè eſſercitino ſempre la uendetta contra coloro che peccano. Onde Ambrogio dice. Perche riprende i diſcepoli, che procurauano che diſcendeſſe fuoco da cielo ſopra di loro,che non haueuano riceuuto Chriſto, ci ſi moſtra che non ſi dee ſempre uendicar contra coloro che hanno peccato, perche qualche uolta ti gioua piu la clemenza & patienza a correttione di colui, che è caduto. Finalmente i Samaritani toſto credettero, da quali in queſto luogo è rimoſſo il fuoco. Ma il Signore non ſi commoue contra coſtoro ſenza diuotione, che rifiutano il loro proprio Signore, per moſtrare che la perfetta uirtù non hà ſtudio alcuno di uendetta, nè ira alcuna, doue è plenitudine di carità, ne ſi dee eſcludere l'infermità, ma aiutarla. Lontano da religioſi lo ſdegno, lontano da magnanimi il deſiderio di uendetta. Lontano da prudenti il codſiderato commouerſi, & l'incauta ſemplicità. Coſi dice Ambrogio. Per Giacopo, & Giouanni, che ancora erano imperfetti, ſi ſignificano gli huomini imperfetti, che cercano troppo duramente di uendicarſi, ma il maeſtro della perfettione uieta il ciò fare. Et perche i Samaritani non uollono riceuer nella città loro ad albergo il Signor Gieſù, & i diſcepoli ſuoi *ſe n'andarono in un'altro caſtello*, perche il Signore andaua attorno per le città, & caſtella predicando, & facendo miracoli, ſi come s'è detto di ſopra. Vedi hora in che modo il Signor Gieſù, del quale è la terra, & la ſua plenitudine, eſcluſo da un luogo lo ſopporta patientemente, & paſſa à un'altro. Et tu anco habbia patienza ſe ti auerrà il ſomigliante, anzi rallegrati, perche ti è detto che tu imiti il Signore pure un tantino. Conſiderando adunque tutte queſte coſe, & ſcacciando da noi ogni amaritudine & ogni ira, & non facendo uendetta, commetttiamoci in tutto & per tutto a Dio. Onde Chriſoſtomo dice. Non inſidiamo mai altri, perche agguzziamo il coltello contra di noi, & ci facciamo piu profonda piaga. Ma alcuno ti harà contriſtato, & ti uuoi uendicar contra di lui,non ti uendicare. Perche coſi ti po

Sopportar l'auuerſità per Chriſto è uile coſa.

Att.5.

1.Cor.5

Crocetto ſtra ſalute,et fuori di lei non ſi troua altra.

trai uendicare, se non ti uendicherai, & non se ti uēdicasti. Perche nō uendicando, gli dai per suo nemico Dio. Non ti uendicare, perche a me la uendetta, &
Deut. 3. io retribuirò, dice il Signore. Perche se habbiamo famigli, & discordando fra loro, non commettono a noi che finiamo le liti loro, & se accresceranno in infiniti, non pur non uendichiamo, ma aiutiamo dicendo, bisognaua rimettere a noi tutto il castigo, ma perche peruenendo te medesimo uendicasti, non mi molestar del resto, molto piu Dio, che ne auisò, che rimettessimo in lui il tutto dirà questo. Onde si come non è inconuenien te, che noi ricerchiamo da serui nostri tāta obbedienza, così è sconueneuole, che noi non diamo al nostro dominatore, quello che noi uogliamo che ne cedino i nostri famigli. Dimmi un poco, se tu odij colui, che peccò, perche pecchi tu per lui, & cadi nel medesimo? Sei ingiuriato, non ingiuriare. Percosse, non ti percuotere. Contristò, non ricontristare, perche non hai nessun guadagno se tu te gli pareggi. Perche così ti potrai confondere, se ti porterai con humiltà, & mansuetamente. Così confondendo potrai distorti dall'ira. Nessuno sana il male col male, ma il male col bene.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, che non ti uendicasti de Samaritani, che non ti uollono dare albergo, ma sopportando patientemente, andasti humilmente in altro luogo, dà a me indegno, ò dolce albergator dell'anima, che scacciati tutti i uitij, io ti possa preparar grato allogiamento nel mio cuore, & se alcuna uolta per i miei dimeriti non ui sarà accettato, non ti uolere ardirar cō meco, & nell'ira partirti da me, ò prender uendetta del fatto mio, ma tu che non uenisti a perder l'anime, ma a saluarle, riconciliami, a te per tua misericordia, & dammi che io ti apra il mio cuore per degna preparatione, & che a te piaccia di entrare a me tuo seruo, & benedirmi misericordiosamente. Amen.

DELLA DOMANDA DE figliuoli di Zebedeo. Cap. XXI.



Dopo queste cose, Giesù ascese uerso *Gierusalem*, la quale rispetto a tutta la terra di promissione è posta in luogo alto, & per questo quelli che ui ueniuano da altre parti, andauano ascendendo, & andaua dinanzi a suoi discepoli, per mostrar, secondo Theofilo, che corre inanzi alla passione, & non fugge la morte, per nostra salute. Andaua colà per douer patir per noi, instruendo noi, che debbiamo seguirlo nell'opere della penitenza, *& seguendolo i discepoli temeuano*, perche non erano ancora perfetti fino alla tolleranza del martirio. Et come dice Beda. Si ricordauano del suo parlamento, nelqua le predisse, che doueua patir molte cose da sommi sacerdoti, & da gli, scribi, & che doueua essere occiso, temendo, ò di non esser morti con esso lui, ò che almeno egli della cui uita, & magisterio essi godeuano, nō restasse sotto a suoi nemici. Et uscito della uia, *tolse*, da parte, & diuise, & segregò, *dodeci discepoli suoi*, come piu perfetti, che erano il modello & la figura de prelati, non infermi, che potessero essere scandalezati, perche non uolle mostrare a tutti i suoi secreti misteri, & allora predisse loro già la quarta uolta, il misterio della sua passione, & risurrettione, perche come dice Theofilo, era conueniente, che riuelasse a suoi piu propinqui il misterio della passione. Et anco Chrisostomo dice. Ogni gloria di Dio, & ogni salute de gli huomini è posta nella morte di Christo. Perche non è cosa alcuna, che appartenga piu alla salute delle persone, che la sua morte. Non per altro debbiamo ringratiar tanto Dio, quanto per la sua morte. Però seguitandolo molta turba di fedeli andādo, ritirò a se da gli altri i dodici Apostoli suoi in secreto, & annuntiò loro il misterio della sua morte, perche si rinchiude sempre il piu ꝑtioso tesoro ne uasi migliori. Et si dee notare, che Christo ꝑdisse piu uolte la passione, & la morte sua a suoi discepoli. Prima poi che Pietro confessò lui esser

Mat. 20 Luca 18 Mar. 10

Christo ꝑdisse la morte a

discepoli esser figliuolo di Dio. Seconda poi che *piu uolte* fu trasfigurato sul monte. Terza poi che hebbe guarito il lunatico. Quarta, nel presente luogo. Quinta, nel monte *Mat.26* olivueto, dicendo. *Sapete che dopo due dì si farà Pasqua, &c.* Et ciò fece egli per piu conti. Prima, accioche parlando co suoi carissimi amici, riuelasse loro i secreti della sua mente, perche i secreti misteri sono da esser scoperti, & riuelati solamente a maggiori, come erano gli Apostoli. Seconda, accioche non uscissero loro di mente, ma pensassero alla meditatione della morte, accioche essercitati nello aspettare, uenendo la persecutione, & la ignominia della croce, la sopportassero piu facilmente, & non si commouessero grandemente, perche la tribolatione preueduta, & aspettata, si troua molto piu lieue, ouero, accioche uedendolo morire ignominiosamente, non si scandalezassero. Terza, accioche non dubitassero, che nõ hauesse a risuscitare si come haueua predetto, quando uedessero che fossero adẽ piute quelle cose, che egli haueua predetto della sua passione. Quarta, perche sapessero che preuenne alla sua passione, & ui andò uolontariamente. Quinta, perche fossero testimoni, che patiua sinceramente & uolontariamente, come quello che peruenne la morte, & che harebbe potuto fuggire. Misticamente predisse spesso la sua passione a suoi disce poli, significando per questo, che doueua patir molte uolte ne membri suoi. *Att.9.* Onde ne gli Atti si dice. *Saulo, Saulo, a che mi preseguiti.* Et a Pietro, soprastando la sua passione disse. *Vado a Roma per esser un'altra uolta crocifisso.* O quante uolte, & quanto patisce hoggi il Signor nostro ne gli eletti suoi, i quali a molti modi & crudelmente sono spesso afflitti da cattiui. Et disse loro spetial- *Sal. 75.* mente, come a suoi secretarij, & amici, *ecco ascendiamo in Gerusalem,* al luogo della passione, quasi dicesse. Già è tempo, che io patisca, perche la tribo- *Sitto di Gierusalem.* latione è uicina. Et attendi che qui, & disopra fa mentione del luogo della passione, cioè di Gierusalem, perche secondo le scritture, doueua operar la salute nel mezo della terra. Et la terra di Gierusalem è situata nel mezo del mondo, allaquale confina dall'Oriente l'Arabia, laquale al tempo de figliuoli d'Israel era un grandissimo diserto, senza uia, acquoso, & nel quale il Signore tenne per quaranta anni i Giudei, dando loro acqua di rupi, & piouendo manna da mangiare, la quale Arabia il mar morto diuide dalla Giudea. Da mezo dì è l'Egitto, & cosi i figliuoli d'Israel ritornando d'Egitto in Giudea, era un gran circuito, perche il Signor gli condusse per l'Arabia. Dall'Occidente giace il mar grande. Da Settentrione la Siria, & il mar Cipriano, in questo adunque che dice. Ecco ascendiamo a Gierusalem, appar la uolontà dal patire, perche uien da se alla passione. Oue Chrisostomo dice. Come se dicesse. Vedete che io uado uolontariamente alla morte. Nessuno mi chiama a Gierusalem, nessuno non mi ammonisce. Non temo il comandamento di nessuna potenza. Non sono astretto da necessità di alcuna uiolẽza. Quando adunque mi uedrete pendente su la croce, non stimate che io sia solamente huomo, perche se il poter morire è dell'huomo, nondimeno il uoler morire non e dell'huomo. Cosi dice Chrisostomo. Qui il Signor mostra che ne prelati debbe esser uigore a tollerare il martirio, se è necessario per il gregge a loro comesso. Et ciò insegna per essempio di lui, che uenne uolõtariamente in Gierusalẽ, a riceuer la morte per la salute del mondo. Et soggiugne, *& si consumeranno tutte le cose*, del figliuolo dell'huomo, cioè della vergine, *che sono scritte per i profeti,* & ben dice, *tutte le cose*, perche predissero tre cose di Christo, cioè quello che doueua fare, quello che doueua patire, & quello che riceuere per l'una cosa, & per l'altra. Si nomina conueneuolmente figliuolo dell'huomo, doue dice di douer patire, accioche s'intenda, che doueua patire, secondo la humana natura, & non secondo la diuina. Narra poi quelle cose, che doueuano uenire sopra di lui, & racconta ordinatamente la passione, *perche sarà dato*, cioè da Giuda, *a principi de sacerdoti, a gli scribi,*

bi, & seniori, & lo condanneranno a morte, cioè per falsi testimoni, giudicando lui esser degno di morte, senza seruare ordine alcuno di ragione. Et perche non haueuano potestà di tor la uita altrui, atten to che i Romani, che gli signoreggiauano haueuano tolto loro l'autorità di far sangue, però soggiugne, *& lo daranno,* cioè i Principi, & gli Scribi, con la accusa del delitto, *alle genti,* cioè a Pilato presidente, & a suoi soldati, ministri de Romani, accioche finisse quello che essi nõ poteuano, cioè la morte di Christo. Et essi Gentili lo scherniranno con parole, & con uergogne, & lo sputazzeranno, imbrattandoli la faccia con immonditie, & lo flagellerano con le uerghe, & con le funi annodate, & l'ammazzeranno, crocifiggendolo con chiodi di ferro. Troppo ingiuria doue i falsi tradiscono la uerità, i pazzi beffeggiano la sapienza, i rei flagellano la innocenza, i miseri sputazzano la gloria, i morti ammazzano la uita. Et Bernardo dice. Oime fratelli carissimi, si tradisce la libertà de prigioni, si schernisce la gloria de gli angeli, si sputacchia lo specchio, senza macchia, & il candor della luce eterna, si flagella il Signor di tutte le cose, & si occide la uita de gli huomini. Che resta, se non che tutti andiamo, & moriamo con lui? Et ancora dice. E' dato come reo, a essere schernito, come pazzo, & a essere flagellato, come malfattore, a essere sputazzato, come uile a essere ammazzato, come preuaricator della legge. Cosi dice Bernardo. Misticamẽte, il Signore è tradito da simoniaci, schernito da gli hippocriti, flagellato da tiranni, sputazzato da bestemmiatori, occiso da gli heretici, & apostati. Et accioche gli Apostoli udita la mente sua, non si attristassero, & non si turbassero, quando lo uedesse ro morire, annuntia loro la sua risurrettione a loro consolatione, dicendo, *& risusciterà il terzo giorno,* ecco il tempo & la gloria della risurrettione, laquale esso congiugne alla passione, accioche saputa tanto certa la risurrettione, euacui lo scandalo della croce. Si congiungono anco la passione, & la risurrettione, accioche si approui nella passione la natura della humanità, & nella risurrettione la natura della diuinità. Et dice Agostino. Per la passione mostra ciò che debbiamo sostenere per la uerità, & per la risurrettione, ciò che sperare nella tribolatione. Seguitalo adunque anco tu, o lettore, insieme co discepoli, & accompagna il tuo Signore alla ignominia della passione, accioche alla fine tu meriti di peruenire alla gloria della risurrettione. Perche secondo l'Apostolo. Se compatiamo, siamo glorificati. Predisse loro adunque la pena della sua passione, & la gloria della sua risurrettione, accioche quando lo uedessero morire, non dubitassero, che non hauesse a risuscitare, & aspettassero con piu fiducia la sua risurrettione. Ma essi non intesero nulla di queste cose, cioè manifestamente & perfettamente, perche erano ancora rozzi, & imperfetti, & Beda assegna di ciò tre ragioni, dicendo. I discepoli non poteuano udire la morte di colui, la cui uita essi grandemente desiderauano, & quello che essi sapeuano, che era nõ solamente huomo innocente, ma anco uero Dio, non pensauano che hauesse, o potesse morire a patto alcuno. Et perche erano auezzi a sentirlo fauellare spesso per parabole, ogni uolta, che esso diceua qualche cosa della sua passione, credeuano che ciò non si hauesse a intendere, come sonaua, ma dettandoli a ciò lo amore, credeuano, che si douesse riferire allegoricamẽte a qualche altra cosa. Cosi dice Beda. Et nota, che si come Christo tolse i discepoli, & gli condusse a Gierusalem, & riuelò loro i secreti, cosi spiritualmente ancora toglie i discepoli, & gli mena a Gierusalem, quando chiama l'huomo dallo amor del mondo, & lo conduce alla religione, nella quale è pacifica conuersatione, si come Gierusalem si interpreta pacifica, nella qual religione gli riuela molti secreti. Et quelle cinque cose, che annouera di Christo, auengono spiritualmente a religiosi, le quali anco Christo patisce in loro. Prima muoiono al mondo, quando si estingue in loro in tutto & per tutto lo amor del mondo, di modo che sprezzano per amor di Christo, i parenti, le ricchez-

Christo da chi sia stracciato.

Rom. 8.

ze, le delitie, gli honori, & tutte le altre cose, che sono nel mondo. Seconda sono scherniti, perche sono da gli huomini tenuti pazzi, onde il religioso puo dir quel detto del Salmista. Vedendo me, mi beffarono, parlarono con le labbra, & scrollarono il capo. Terza sono flagellati dalle lingue de maldicenti, perche, oime, quando i mondani si trouano insieme, sempre rodono, & flagellano maldicendo de frati. Quarta, sono crocifissi da loro medesimi, quando cōficcano tutto il suo cuore alla croce di Christo, & pensando della passione di Christo, crocifiggono la lor carne, & la affliggono co digiuni, con le discipline, & cose simili. Quinta, risuscitano il terzo giorno, perche terminata ogni miseria, perueranno alla eterna letitia. Il primo dì è della fede christiana, che essi hebbero in questo mondo. Il secondo giorno è della santa religione, nella qual seruirono a Dio, ma in questi due giorni sono per ancora morti. Ma il terzo giorno è di gloria, nella quale risurgeranno da ogni miseria. Potrai anco, le predette cose raccontate da Christo pigliarle altramente, & orare a questo modo. Perdonami, ò somma monditia, perche io tante uolte pigliando indegnamente il tuo corpo, tante uolte ti diedi a miei libidinosi moti, come incirconcisi. Perdonami, ò somma uerità, perche io tante uolte ti ho schernito, contrafacendo al mio uoto, & mettendo a prossimi. Perdonami, ò uera patientia, perche tante uolte ti ho flagellato, reiterando i miei peccati, & offendendoti. Perdonami, ò somma sapientia, perche tante uolte ho sputato nella tua faccia, quando ho imbrattato con la bruttezza della mia uita la cognitione della uerità, che io hebbi di te. Perdonami, o uera uita, perche io tante uolte ti ho occiso, quādo ti scacciai dell'anima mia col peccato mortale. Fammi risuscitare il terzo giorno per uera contritione, per pura confessione, & per degna satisfattione. Et perche il Signor Giesù disse che risuscitcrebbe il terzo giorno, i figliuoli di Zebedeo, pensando che soprastesse il regno di Giesù in Israel, & che regnerebbe tosto temporalmente, & in pace, si come regnarono Dauid, & Salomone, per compir nel primo auenimento quel che è promesso nel secondo, persuasero la madre loro, che chiedesse un dono senza nome, il qual conceduto, chiedesse per loro il sedere dalla destra, & dalla sinistra sua nel suo regno, cioè, che fossero collaterali, & maggiori de gli altri nel suo regno dopo lui, & perche erano suoi parenti, & germani, uoleuano essere i primi dopo lui. Nè è marauiglia se gli Apostoli credeuano queste cose, & l'appetiuano, perche erano per ancora carnali, & non perfettamente illuminati, nè cōfermati per gratia di Spiritosanto. Come dice Chrisostomo. Fra il tempo della uocatione de gli Apostoli, & della passione del Signore, morì Zebedeo, & così seguì Giesù co suoi figliuoli. Fragile per il sesso, & già stanca per l'età, seguitaua le uestigie di Christo, perche la fede non s'inuecchia mai, & la religione non sente fatica. Così dice Chrisostomo. Domanda tre cose, che desiderano le madri a figliuoli. La quiete, quando dice, *di che siedino questi due miei figliuoli*, gli honori, quando soggiugne *uno alla tua destra, & l'altro alla sinistra*, le ricchezze, quando aggiugne, *nel tuo regno*, & si come dice Chrisostomo. Altri cercano a loro figliuoli militia, altri ricchezze, altri honori, nessuno cerca Dio a suoi figliuoli. Comprano per gran prezzo la loro perditione, ma la salute non la uogliono riceuere ne anco in dono. Ma se gli ueggono honorati, s'allegrano, se gli ueggono poueri s'attristano, se gli ueggono peccatori non s'attristano, per mostrare che sono amatori de corpi, & non dell'anime. Così dice Chrisostomo. Questa donna mancaua in tre cose nell'ordine, nell'intentione, & nella materia. Nell'ordine era peruersità, pche chiedeua il premio inanzi al merito, *di, disse ella, che siedino*, i quali ancora non s'erano affaticati. Nell'intentione, carnalità, perche credeua, che se gli uenisse ciò per legge di carne, però dice, *questi due miei figliuoli*, cioè tuoi cugini. Nella materia, uanità, perche cercaua la pompa, però soggiugne, *uno alla destra l'altro alla sinistra tua nel tuo regno*, come dice Chrisostomo.

Sal. 21.

Rom. 8.

Morte di Zebedeo

Non solamente predicendo a discepoli suoi della sua futura passione, ma attando anco il luogo alla donna, che doueua perire, declinò un poco dal uiaggio, fin tanto che le donne che ueniuano loro dietro, aggiugnesero. Nè è anco credibile, che le donne caminassero mescolatamente con esso, ma caminauano separatamente per lungo interuallo fra loro. Christo primo co suoi discepoli, & le donne da poi, che lo seguiuano. Et quando la madre, secondo l'informatione de figliuoli, chiede per i suoi figliuoli, Giesù non rispose alla madre per la semplicità sua, ma a figliuoli, che chiedeuano col mezo di lei, i quali posero le loro parole nella bocca della madre. Perche sapeua che ella era mandata da figliuoli, & informata della domanda che doueua fare per loro, onde l'imputò loro, perche quello che facciamo col mezo d'altri, a un certo modo facciamo per noi medesimi. Onde rispondendo a due figliuoli, per consiglio de quali la madre chiedeua mostra, che essi erauano dicendo, *non sapete ciò che domandate*, cioè mediante la madre uostra, laqual uoi mi mandasti, quasi dicesse. Voi cercate prelatione in cielo, la qual non ui sarà punto. Et domādate male. Perche uolete regnare a molti uoi che non l'hauete meritato. Et al regno, il qual uoi cercate, non si peruiene per honore, ma per carico, & fatica. Attendino adunq; coloro che chieggono il regno, de cieli al Signore, & per questo s'affaticano poco, quello che Christo rispondesse a suoi discepoli, & nepoti. Onde Beda dice. Non sanno cio che chieggono quelli che cercano dal Signore la sede della gloria, la quale per ancora non meritauano. Perche desiderauano di regnare alla mensa con Christo, ma prima bisognaua patir humilmente per Christo. Oue anco Chrisostomo. dice. Debbiamo intendere anco noi, che non chiediamo quello da Dio, che noi giudichiamo che sia bene, ma orando mettiamo in potestà di Dio, che esso esaudisca quello che egli conosce che ne bisogna. Et ancora dice. Non solo debbiamo pensare qual gloria noi conseguiamo, ma in che modo schiuiamo la rouina del peccato, perche ancora nelle guerre che si fanno nel mondo, chi pensa sempre alla preda della uittoria, difficilmente uince. Però era da chiedere, danne l'essempio della tua gratia, accioche uinciamo ogni male. Così dice Chrisostomo. Per questi che domandarono di essere honorati da Christo sopra tutti gli altri discepoli, perche erano suoi parenti, si significano gli ambitiosi, i quali hauendo un parente prelato, uogliono per questo esser promossi nella chiesa, inanzi a tutti gli altri. A quali è ben risposto, *non sapete ciò che chiediate*, perche gli honori della chiesa non si hanno a dispensar per parentela di sangue, ma per la sufficienza delle persone, & per conto di scienza, & di uirtù. Et uniuersalmente si puo ottimamente dire di tutti gli ambitiosi, che non sanno ciò che chieggono, pche se questi tali sono promossi, entrano, & posseggono malamente. Conoscendo adunq; il Signore la loro ignoranza, & lo errore, perche chiedeuano indifferentemente, presumendo di peruenire a tanta gloria senza merito, gli ridusse alla uita, cioè alla humiltà, & n'inuita a quella, per la quale si uiene ad altezza piu tosto, che per ambitione. Doue mostra che ne prelati debba esser tenor di humiltà, perche non debbono appetire, ò allegrarsi d'esser preposti a gli altri. Onde disse loro, *potete uoi bere il calice, che io sono per bere?* cioè sostenere passione di martirio, & morte crudele per Dio, al quale sono per patire uolontariamente per uoi, & per molti per carità, come se io la beuessi, come beuanda diletteuole, per la quale debbono uenire al regno non temporale, come uoi credete, ma eterno. Per il calice, s'intende quasi per tutto, la passione, & il martirio, si perche, si come il calice è uaso, colqual si beue a misura, così la passione si bene cō misura, attento che il Signor nō permette, che l'huomo sia tentato oltre a quello che può, si perche passa tosto, come il bere, perche quello che è nel presente di tribolatione è momentaneo & leggiero, si perche diletta conciosia che la passione, & la tribolatione è riceuuta da fedeli in luogo di consolatione, & si allegrano *Calice ciochesia*

in lei. Ma è molto delicato, chi non può bere della beuanda, della qual beue il suo Signore. Questa passione, la qual Mattheo chiama calice. Marco la nomina calice, & battesimo, dicendo, *potete bere il calice, che io beuo? o il battesimo, col quale io sono battezato*, cioè per uoi, *esser battezati*, cioè per me. Chiama qui la tintura del suo sangue nella sua benedetta passione per la mondatione de peccatori, battesimo. Onde Theofilo dice. Nomina la croce calice, & battesimo. Calice come beuanda da lui dolcemente beuuta. Battesimo, come mondatione de nostri peccati. Cosi dice Theofilo. Quasi dicesse loro. Non potrete essere esaltati inanzi alla humiltà della passione. Se uolete regnare insieme col crocifisso, ui bisogna tor la croce col suo essempio. Perche nessuno, se non toglie la croce sua, per passione di martirio, ò per compassione del prossimo, ò per mortificatione della carne, non regnerà col crocifisso. Oue Gregorio dice. Già cercauano luogo di altezza, la uerità gli chiama nella uia, per la quale potessero andare all'altezza. Come se dicesse. A uoi già diletta il luogo dell'altezza, ma prima ui esserciti la uia della fatica. Per il calice, si peruiene alla maestà. Se la mente uostra appetisce quello che le diletta, beuete prima quello che duole. Cosi per amara beuanda di confessione, si peruiene a gaudio di salute. Et anco Chrisosto. dice. Gli tira per uia di interrogatione, accioche fossero piu auidi per la communione, che è a lui, come se dicesse. Voi parlate de gli honori, & delle corone, ma io disputo di cõbattere, & di sudare, percioche questo nõ è tempo di premij, ma occasione di guerreggiare, & di pericoli. Et ancora dice. Forse che il Signore non sapeua, che essi poteuano imitar la sua passione? Ma però lo dice loro, accioche il Signore interrogando, & essi rispondendo, noi tutti ascoltiamo, che nessuno puo regnar con Christo, che non habbia imitato la sua passione, come disse l'Apostolo. Se siamo morti insieme, uiueremo anco insieme. Se sostenemo, regneremo insieme. Perche una cosa pretiosa non si compra per prezzo uile. Bisogna che ci affatichiamo, se uogliamo peruenire a regni celesti. Diciamo che noi debbiamo riceuer la passione del Signore, non pur nella persecutione de Gentili, ma in ogni fatica, & molestia, che noi patiamo, combattendo contra i peccati. Perche se mancheranno i Gentili, che perseguitino, dee forse la pronta uolontà de fedeli starsene sterile, & senza frutto? Però se ben tu non hai i Gentili, che ti perseguitino, hai il diauolo principe de Gentili, il qual non cessa di perseguitar l'huomo. Se adunque tu puoi uincere il principe nel peccato, non è gran cosa il superar i principi suoi nel corpo. Ecco io ti mostrerò una grande & in opportabil presecutione nel corpo tuo. Comincia a resistere a tuoi desiderij, & allora saprai quanto sono forti gli spiriti de cattiui desiderij, che ti perseguitano. Questa battaglia è pericolosa, & questa uittoria è gloriosa, a chi potrà odiare quelllo che egli ama, & amar quello, che egli odia. Cosi dice Chrisostomo. Et anco Gieronimo dice. Non solamenie è reputato per martirio lo spargimento del sangue per nome di Christo, ma anco la seruitù d'una diuota mente, è martirio quotidiano. Quella è corona di rose, & di uiole, questa è di gigli. Et essi rispondendo, *gli disse. Possiamo*, fauellano come non pratichi della propria fragilità, il che si uidde per effetto, poi che nella passione di Christo, si fuggirono per paura della morte. Oue Chrisostomo dice. Risposero tanto prontamente, aspettando d'essere esauditi in quello che essi domandarono. Ma Giesù *disse loro. Voi berete il calice mio, & sarete battezati col battessimo, col quale io sono battezato*, cioè, sosterrete passioni per me, o in atto, ò in uolontà. Perche patirono differentemente l'uno sostenendo in atto, l'altro in affetto, essendo uno occiso, & l'altro messo in un uaso d'olio bollente, & mandato in esilio, che è una certa morte ciuile. Oue Chrisostomo dice. Il Signor profeteza loro beni grandi, cioè, che sarebbono fatti degni del martirio. Soggiugne poi il Signore, *il sedere alla destra mia*, nel gaudio dell'eternità, *& alla sinistra*. nel godimento dell'humanità, *non è di me*.

In che modo si puo regnar con Christo.

2. Tit. 2

me, per ordine di giustitia, che risponde a meriti, *il darlo a uoi*, per conto di parentado, ò si come sete per ancora cosi indisposti, perche uoi cercate il regno temporale, per superbia, *ma a quali*, per ordine de meriti, *è apparecchiato*, cioè per i meriti disposto ab eterno, *dal padre mio celeste*, cioè a gli humili, & a ciò disposti, si come sarete anco uoi, quando che sia. Perche Dio ordinò, che nessuno non peruenga al regno, se non è benemerito, & degno. Conciosia che Dio non è accettatore di persone, cioè che pigli alcuno personalmente senza meriti, in dando l'eterna salute, perche secõdo Agostino, l'uguale amore non fa che si faccia differenza da persona a persona. Onde Beda dice. Non stà a me il dare a uoi, cioè a superbi, perche per ancora erano tali, è apparecchiato ad altri, & uoi siate altri, cioè humili, & è apparecchiato a uoi. Et anco Chrisostomo dice. Il regno de cieli è per certo apparecchiato a coloro, che amano Dio si come il conuito s'apparecchia a gli amici, che sprezzano il mondo, si come la casa di Dio, ò lo spedale si apparecchia a poueri che non hanno altre cose, a ueri humili, si come s'apparecchia a fanciulli il cibo, & il uestito, la misericordia a bisognosi, si come s'apparecchia lo honore per honore, il bene per bene, a chi perseuera fino al fine, si come s'apparecchia a gli operarij da darsi loro la mercede la sera dopo il lauoro, *& uedendo i dieci*, altri Apostoli, *si indegnarono de due fratelli*, che s'erano separati da dieci, tirando Christo da parte, & non sapendo la sua misura, uoleuano esser preposti a loro compagni, perche essi dieci erano per ancora carnali, si come anco quegli altri due. Onde Chrisostomo dice. Si come quelli carnalmente domandarono, cosi anco questi carnalmente si contristarono. Perche si come quelli, se hauessero saputo spiritualmente, non harebbono chiesto di esser preposti a gli altri, cosi questi se hauessero inteso spiritualmente, nõ si sarebbono contristati che altri fossero inãzi a loro. Perche il uolere, essere inanzi a tutti gli altri è cosa uituperabile, ma il sostener che altri sia sopra di se, è troppo glorioso. Et ancora dice. Si sono sdegnati perche costoro hebbero ardire di chieder ciò per uia della madre, quanto piu si turberebbono se la loro domanda fosse stata accettata? Et però non disse, non sederete, per nõ confondere i due, nè disse, sederete, per non irritar gli altri, ma come benigno padre, rispose di modo, che non si rompesse la concordia tra fratelli, & facesse separare ogniuno dicendo, *non è di me il dare, ma del padre*, perche quello che non si promette spetialmente a uno, ò a due, è separato da tutti. Cosi dice Chrisostomo. Ma come dice Theofilo. Allora gli Apostoli si portauano imperfettamente, ma poi nella maggioranza si cedeuano l'uno all'altro, uedi che perche si procuraua la promotione de due fratelli, gli altri dieci Apostoli si sdegnarono. Cosi è hoggi di molti, i quali perche ueggono promouere altri a gli honori, incontanente hanno inuidia, & si sdegnano. Ma lo humile Signore, & pietoso padre, & mansueto maestro, non riprende i due, che domandano, di cupidità, & di desiderio, nè gli altri dieci di sdegno, & d'inuidia, ma esso misericordioso & benigno, che è la nostra pace, facendo dell'una cosa, & dell'altra una sola, coloro che haueua chiamati all'Apostolato, & che uidde che per affetto erano separati, chiamò i due per la superba domanda, & i dieci per la turbatione dello sdegno, a se, come a mezano di salute, dal quale si mitigassero, come a uincolo di pace, dal quale fossero uniti, come un maestro di uirtù, dal quale fossero instrutti, per distornarli dall'errore, per riformar la pace, per dare regola alla debita prelatione, & perche non fosse il numero de dieci, senza il numero di due di carità. Et rintuzzando l'uno & l'altro, cominciò a insegnar loro la humiltà, per la quale si acquista lo honor celeste, & si sprezza il terreno, dicendo, *i Re, & i Principi delle genti signoreggiano*, per uiolenza di dominatione, & per ambitione di potenza *a loro*, cioè popoli sudditi, *& perche sono maggiori essercitano in loro potestà*, cioè humiliandoli per la loro potenza, & angariandoli, quasi dicesse, presso a terreni ha luogo il domina-

A chi si apparecchi il regno de i cieli.

Sdegno de discepoli.

Sdegno de discepoli.

dominare, & l'essecutione del dominio, perche il desiderare il principato, & usurpar lo honore è delle genti, & non solamente reggere i suoi soggetti, ma anco signoreggiar loro con uiolenza. Onde anco Chrisostomo dice. Mostra in questo, che è cosa di Gentile il desiderare il primo luogo, & così per comparatione de Gentili, conuerte l'anima loro accesa. Et perche non è cosa, che separi piu i cuori de gli huomini dall'unità della pace, come fa la superbia, però il Signore gli riduce ad humiltà, insegnando a questi & a quelli che non uerranno al regno, se non per humiltà. Non sarà, disse egli, così tra uoi, come è tra le potenze di questo mondo, che colui domini a gli altri, il quale par che sia maggior de gli altri. Perche la maggioranza nel mio regno non s'acquista in quel modo, che si acquista nel regno terreno perche nel terreno s'acquista per ambitione, & potēza, ma nel mio s'acquista cō modo cōtrario, cioè per humiltà, quasi dicesse. Voi chiedete alla usanza de mondani, & uolere per esser preposti a gli altri, uenire alla requie, & al possesso del regno, ascendendosi per lo contrario alla somma delle uirtù, non comandando, ma seruendo, & però non sarà fra uoi come è fra quelli. Perche nel regno terreno sono preposti Signori, ma il uostro regno non è terreno, ma spirituale, onde in uoi debbe esser lo opposito, perche i prelati sono ministri della chiesa. Et anco Origene dice. Ma fra uoi che siete miei non saranno queste cose, perche quelli che sono principi spirituali, il principato loro debbe essere posto nello amor de sudditi, & non in timor corporale. Onde soggiugne, *chiunque*, o nobile o ignobile, *uorrà essere maggiore fra uoi*, non aspirando alla maggioranza, ma humilmente seruendo, & essercitando in seruigi di humiltà, *& chi uorrà essere primo fra uoi*, cioè hauere principato, *sarà uostro seruo, & ultimo di uoi*, non per conditione, ma per carità, non per pusillanimità, ma per humiltà. Onde Beda dice. Nel che insegna colui essere maggiore, che sarà minore, & colui essere Signore, che sarà seruo di ogni uno. Indarno adunque quelli cercarono cose smoderate, & questi si dolsero del desiderio loro della maggioranza, poi che si peruiene al colmo delle uirtù nō per potenza, ma per humiltà. Oue anco Chrisostomo dice. Pose per frutto della humiltà, in principato celeste, & nel principato terrestre pose per frutto la confusione celeste, che chiunque desidera il primato celeste, segua la humiltà terrestre, & chiunque harà desiderato il primato in terra, troui confusione in cielo, onde di già non sia contesa fra serui di Christo della maggioranza, nè si affretti qualunque di loro di apparire maggiore de gli altri, ma in che modo paia inferiore. Perche, non chi sarà stato maggiore in honore è piu giusto, ma chi sarà stato piu giusto, colui è maggiore. Si dee adunque desiderare la conuersatione migliore, & non il piu degno grado. Et desiderar l'opera buona è bene, perche è di uolōtà nostra, & nostra mercede, ma lo aspirare al principato dello honore è uanità, & il conseguir ciò è giuditio di Dio, per il che per lo primato dell'honore non sappiamo se meritiamo mercede della giustitia. Ne anco l'Apostolo harà lode presso a Dio, perche fu Apostolo, ma se fece bene la opera del suo Apostolato. Et la maggioranza desidera chi la fugge, & abhorrisce chi la cerca. Volendo adunque il Sig. estinguere la ambitione di quei due, & la inuidia di questi dieci Apostoli, introduce la differenza tra i principi del mondo, & gli ecclesiastichi, mostrando che la maggioranza in Christo, non dee essere desiderata da alcuno non la hauendo, nè è da essere inuidiato in alcuno che la habbia. Perche i principi del mondo sono fatti, accioche signoreggino a minori di loro, & gli spogliono, & mangino, & si seruino della uita loro fino alla morte, a utilità, & gloria loro Ma i principi della chiesa si fanno, accioche seruino a minori di loro, & gli ministrino ciò che riceuerono da Christo, & che disprezzino le loro utilità, & le ꝓcurino a gli altri, & se sarà bisogno, non ricusino anco di morire per salute de loro inferiori. Se adunque le cose stanno a questo modo, ancora che non si habbia ragione di desiderare

rare la maggioranza secolare, se ne ha causa, perche se non è giusto è utile, ma desiderare il primato ecclesiastico, non è nè ragioneuole, nè se ne ha causa, perche non è nè giusta, nè util cosa. Perche qual sauio si affretta di sottometersi uolontariamente alla seruitù, al dolore, & alla fatica? & quel che è maggior cosa, a pericolo, per render conto di tutta la chiesa presso a giusto giudice, se non chi per auentura non uede il giudicio di Dio, nè teme, che usando male il suo primato ecclesiastico secolarmente, che lo conuerta in secolare. Cosi anco Chrisostomo dice. Et perche nelle cose morali mouono molto piu i fatti che le parole, però chi cominciò a fare, & a insegnare, per le cose che fece, dimostra quello che esso insegnò, accioche se non facessero stima delle, parole, si uergognassero dell'opere, & induce lo essempio di se medesimo, ouero dà loro se medesimo in essempio, dicendo, *si come il figliuolo dell'huomo non uenne nel mondo ad essere seruito*, & riceuer da gli altri ministerio, o per dominare temporalmente. Perche non leggiamo, che i discepoli lo discalzassero, ò gli tenessero le mani che quando si leuaua, & gli si inginocchiassero dinanzi, facendo questo o quell'altro seruigio, nè cosi fatte altre cose, ma mangiauano tutti quanti insieme, & si seruiuano l'un con l'altro senza maggioranza alcuna. Si uergognino adunque coloro, che uogliono da serui loro queste cosi fatte cose, perche si sforza in ciò di andare inanzi a Christo, *ma* piu tosto uenne, *per seruire*, si come nel lauar de piedi, nel distribuir del pane, nel restituir della sanità, & nello andar quà, & là predicando. Oue anco Origene dice. Perche quatunque gli angeli, & Marta seruissero a lui, non però uenne per essere seruito, ma per seruire. I principi adunque delle chiese debbono imitare Christo che caminaua, imponeua le mani addosso a fanciulli, & lauaua i piedi a discepoli, accioche anco essi facciano il medesimo a loro fratelli. Noi non siamo tali, che habbiamo a trapassare nelle nostre operationi la superbia de principi del mondo, ò non intendendo, ò sprezzando il comandamento di Christo, cercando si come i Re, che ne uadano inanzi le guardie, rendendoci nel caminare, & nella entratura difficili, & terribili, massime a poueri, senza alcuna astabilità, non lasciando che ci si accostino. Onde anco Origene dice. Et non tanto uenne a seruire nel predetto modo, ma anco *a dar l'anima sua*, cioè la uita, *per redentione di molti*, cioè per quelli, che uollono credere. Giesu Christo, adũque non pure fece qualunque seruitio, ma ne serui di quello che sommamente è pretioso, & di sublime carità, cioè dando se stesso per prezzo della nostra redentione. Oue Bernardo anco dice. Buon ministro, che ministra la carne sua per cibo, il sangue ꝑ beuanda, & l'anima per prezzo. Et anco Beda dice. Et questo anco a maggiori della chiesa, che spetialmente ministrano, mostrando nella imitatione, che non solamente misericordiosi, impieghiamo ne fratelli i ministeri di limosina, di dottrina salutare, & di spirituale essempio, ma come fece egli, che pose l'anima sua per noi, impariamo anco noi a metter l'anima l'un per l'altro. Et anco Chrisosto. dice. Essendo Re de cieli, uolle farsi huomo, & disprezzato, & ingiuriato, nè anco in queste cose bastò, ma uenne a morte, & diede l'anima in prezzo della redentione, anco per molti nemici, Tu se sarai humiliato fai per te medesimo, ma esso fece per te. Et per qualunque modo che tu ti sia humiliato, non puoi discender tanto, come fece il tuo dominatore. Et ancora dice. A questo siamo fatti imagine di Christo, accioche diuentiamo imitatori della sua uolontà, & conuersatione. Ma in questo siamo imagine, sua, che quello che gli par, che sia bene, sia anco bene presso a noi, & quello, che gli par che sia male, sia anco male presso a noi. Ma chiunque persuadendogli il Signore la humiltà, si studia nell'alterezza, non è imagine sua. Et chiunque, amando il Signor la pouertà, è amatore delle ricchezze in questo mondo, caccia da se la similitudine di Christo. Non è uero discepolo chi non imita il maestro, nè è uera imagine quella, che non è simile all'autore. Cosi dice Chrisostomo. Humiliati adunque, ò lettore, & imita il

Debbiamo portar l'imagine di Christo in noi.

Maestro,

Maestro,& il Signor tuo. Perche è grandemente cosa uituperabile, che il discepolo s'inalzi, doue il Maestro si abbassa,
Mat.10 & che il seruo sia superbo, doue il padrone è humile, perche non è discepolo sopra il maestto, nè seruo sopra il Signore suo. Et perche l'huomo cadde per la superbia, è necessario, che risurga per la humiltà.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, che uolesti per salute nostra bere il calice della passione, & essere bagnato col battesimo del sangue, & non temporalmente dominare, & essere seruito, ma humilmente ministrare, & seruire, & uenisti a dar la uita tua per nostra redentione. Dà me misero, che io per quanto si può per me, sia partecipe del tuo calice, & battesimo, con patientia, & gaudio di spirito, & che imiti nell'opere di humiltà te Maestro, & Signore. Et che non solamente io impieghi il seruitio al prossimo nell'opere della misericordia, ma porre anco la uita, se è bisogno per loro, & che finalmente io peruenga felicemente al regno apparecchiato a tuoi eleti. Amen.

D'VN CIECO ILLVMINATO inanzi che il Signore entrasse in Gierico.

Cap. XXII.



Marc. 10 Luc.18. ET fu fatto, che appressandosi il Signor Giesù a Gierico, che e città tra la Galilea d'onde ascendeua, & Gierusalem, oue andaua, lontana dal Giordano due leghe, & sette da Gierusalem, & posta dalla parte sua orientale. Questa città già nobile, & hora humile, è tutta disfatta fino in terra. Et ui resta solamente la casa di Raab in segno della fede, pcioche durano ancora le mura della detta casa senza tetto. Presso a Gierico è una fontana dolce da bere, grassa per inaffiar le herbe, laquale altre uolte essendo amara al gusto, & sterile per inaffiare, fu fatta buona da Eliseo. Questa fonte, nasce sotto il monte Quaranta, & indi se ne scorre a Gierico, che e lontana dal monte per lo spatio di due miglia. Il Signor dunque piegò a questa città per sanare, secondo Gieronimo, molti malati che ui erano. Et *allhora un certo cieco, che sedeua presso alla uia mendicando, sentendo che la turba passaua*, & cōprēdēdo che passaua Giesù, chiedeua misericordia cō gridore non pur esteriore, ma interiore, dicendo, *Giesù figliuolo di Dauid, habbimi misericordia*, nel che questo cieco confessa in Christo l'una & l'altra natura, cioè la humana in quello che dice. *Giesù figliuolo di Dauid*, perche riceuè la carne da Dauid. La diuina in che dice, *habbi misericordia di me*, pche è proprio qllo di Dio lo hauer misericordia alla creatura sua che egli ha fatto. Secondo quel detto del salmo. Le Sal.144 tue misericordie sopra tutte l'opere sue. Oue Cirillo. Questo cieco nutrito nel giudaismo, non sapeua che Dio secondo la carne doueua nascere della progenie di Dauid, & però gli parla come a Dio & huomo. Et quantunque fosse sgridato dalla turba che passaua, & che ascoltaua la dottrina di Christo, nondimeno egli alzando molto piu la uoce, chiedeua misericordia, temendo per lo sgridar di coloro, di non esser udito, & essaudito della sua domanda. Alla fine Giesù per la benignità sua si fermò, perche il cieco non lo poteua seguitare, *& comandò che gli fosse condotto*, accioche la turba non uietasse, & per hauere occasione di sanarlo. Fu grā segno di pietà in Christo, poi che uolle aspettare, & farsi condur quel cieco. Oue Cirillo dice. La uoce ferma Christo, & riguarda chi lo inuoca nella fede. Et però chiama il cieco, & comandò che gli si appressi, accioche colui che prima lo haueua tocco per fede, si appropinquasse col corpo. Così douerebbono fare i nostri Principi, quando ueggono i poueri che si lamentano, cioè fermarsi, & farli chiamare a se per udir le loro querele. & far loro giustitia, *& l'interrogò* ciò che uolesse, non perche non lo sapesse, ma per approbar la sua confessione, & secondo Ambrogio, accioche sapessimo che non si può saluare se non chi confessa, & per destare il cuor suo all'oratione, & per dargli a sua richiesta, il lume che egli uoleua dare per sua liberalità, perche non sana

Gierico città.

Noti il Prencipe cioche dee fare

na chi non vuole, ma coloro che uogliono. Onde Agostino dice. Chi creò te senza te, non giustificherà te senza te. Et anco Ambrogio dice. Vuole che tutti gli huomini siano salui, ma se uanno a lui. Perche non vuole, che si saluino quelli che non uogliono, ma quelli che uogliono, perche non è uera salute se si dà a chi non uuole. Oltre a ciò secondo Cirillo, domandò, accioche i circostanti sapessero che chiedeua a Dio non danari, ma diuina efficacia. Vedi anco qui la clemenza del Signore, perche non pur non si sdegnò di fermarsi, ma nè anco non si sdegnò di fauellare a una persona pouera, & uile. Ma egli, *rispondendo*, disse: *Signore, fa ch'io uegga*, oue accenna la miseria, & la necessità sua, & chiede il rimedio, & non altro. Volle il Signore udir la confessione, il qual nondimeno sa l'intentione della mente, accioche conosciamo, che non si può sanare dall'infermità dello spirito, se non colui che confessa. Onde non uolle saluar questo cieco fin tanto che non gridò in generale, *habbimi misericodia*, ma poi che spetialmente cōfessò la miseria, dellaqual chiede rimedio misericordiosamente allora lo sanò. Perche egli domanda di uedere, *& Giesù*, con la potentissima parola, con laquale disse, sia fatto & fu fatto, *gli disse, guarda*, breue parola, ma efficacissima nell'operatione. Et perche la parola del Signore opera nella fede de credenti, si soggiugne, *la tua fede ti hà fatto saluo*, perche per la fede s'impetra la salute corporale, & spirituale, & eternale, *& incontanente uidde, & lo seguita magnificando Dio*, cioè dicendolo magno & grande, non per grandezza di mole, ma di uirtù. Non basta hauer riceuuto il lume, se non si seguita il lume per non caminar nelle tenebre. Ecco adunque il segno della perfetta illuminatione & in anima, & in corpo. Onde secondo Cirillo, si uede che questo cieco si liberaua da doppia cecità, cioè del corpo, & dell'intelletto, perche non lo harebbe glorificato come Dio, se non hauesse ueramente ueduto. Oue anco Theofilo dice. L'anima del cieco era grata, in questo che fatto sano, non lasciò Giesù, ma lo seguitò. Et non solo il cieco fu illuminato, ma diuenne occasione a gli altri di glorificar Dio, & tutta la plebe s'illuminò, accioche conoscesse in Christo quel che è di diuino. Onde seguita, *& tutta la plebe come uidde, lodò Dio*, glorificando i fatti di Dio, & allegrādosi dell'utilità del prossimo, perche Dio de suoi beneficij si ritiene questo, *Esa. 48.*
cioè la gloria. Onde disse. Non darò la *Lodi per*
mia gloria ad altri, ma a uoi lasciò l'utili *quattro*
tà. Et nota, secondo la glosa, quattro cau- *cause.*
se di questa lode. La prima è per lo hauere esaudito il grido di questo pouero. La seconda per la potenza, & misericordia dell'illuminante. La terza per l'impetrato dono della luce. La quarta per lo merito della fede di colui che fu illuminato secondo Gregorio, perche i discepoli per ancora carnali, non uoleuano intendere le parole del misterio, si uiene al miracolo. Dinanzi a gli occhi loro il cieco riceuè il lume, per confermarli co fatti celesti alla fede. Et secondo Theofilo. Accio che il caminar di Giesù nō fosse inutile, fece il miracolo del cieco, dando questo documento a discepoli suoi, che siamo profitteuoli in ogni cosa, & non punto otiosi a noi. Misticamente, secondo Gregorio, il cieco illuminato dal Signore, è il genere humano, ilquale non conoscendo nel primo parente la chiarezza della superna luce, riceuè le tenebre della sua dannatione. Gierico s'interpreta luna, la qual mentre discresce ogni mese, significa il difetto della humanità nostra. Quādo adunque il nostro creatore s'appressa a Gierico, il cieco ritorna alla luce, perche mētre che la diuinità riceue il difetto della nostra carne, l'humana generatione rihebbe il lume che ella pdè. Chi non sa lo splendore della eterna luce, è cieco. Ma se crede nel Redētore, che disse, io son uita, sederà presso alla uia. Ma se crede, & prega di riceuer l'eterno lume, *Gio. 14.*
siede presso alla uia, & mēdica. Ciascuno adunq; che conosce le tenebre della cecità sua, ciascuno che intēde che gli manca il lume dell'eternità, gridi anco con la uoce della bocca, dicendo, *Giesù figliuolo di Dauid, habbi misericordia di me*, ma quelli che pcedono Giesù che uiene, & sgridano il cieco, disegnano le turbe de carnali desideri,

desideri, & i tumulti de uitij, i quali pri-
ma che Giesù uéga al cuor nostro, dissipa
no le nostre cogitationi, & turbano nell'o
rationi le uoci del cuore, si che Giesù nõ
uenga a illuminare il cuore . Concio-
sia che si come la turba impedisce il cie-
co che non prende il lume corporale, co-
si spiritualmente la turba delle fantasie,
& delle cogitationi molte uolte impedi
sce, che non riceuino il lume della diui-
na gratia. Ma in quello che il cieco che è
sgridato dalla turba, grida molto piu ne è
dato essempio, che quanti piu impedimé
ti n'occorrono, tanto più si dee grida
re, & quanto piu siamo aggrauati da tu
multo di cogitationi, tanto piu douemo
essere intenti all'oratione. Onde Giero-
nimo dice. Molti lo minacciano che stia
cheto, perche i peccati & i demoni affre-
nano i gridori del pouero. Ma egli grida-
ua piu forte , perche crescendo piu la
guerra, si hanno ad alzar le mani con gri-
dore al sasso dell'aiuto, cioè a Giesù Na-
zareno. Oue anco Cirillo dice. Lo sgrida-
uano che tacessi, ma perche lo uietassero
l'ardir suo non era impedito, perche la fe
de seppe repugnare à tutti, & trionfare
in ogni cosa, conciosia, che è utile il met
ter giù la uergogna per il culto diuino.
Che s'alcuni sono sfacciati per cagione
di danari, pche nõ è cõueneuole per salu-
te dell'anima metter mano alla buona
sfacciattaggine? Ma quãdo il cieco prima
gridaua, si dice che Giesù passaua, ma gri-
dando egli molto piu, Giesù si fermò, per
che quãdo ancora patiamo nell'oratione
le turbe delle fantasie , sentiamo Giesù
che passa un poco , ma quando duriamo
cõ piu feruenza nell'oratione, Dio si fic-
ca nel cuore, & si riccupera la luce perdu
ta. Dal che ne è insegnato, che se nell'ora
tione sentiremo che Giesù quasi passi, do
po un poco perseuerando instantemente,
sentiremo che si fermerà con noi. Domã-
da il cieco ciò che esso uuole per destar-
lo a orare, perche uuol che egli sia Chri-
sto quello che egli conosce auanti, che
noi chiederemo, & che esso ne cõcederà.
Cõciosia che il pio Sig. uolle che i suoi
gratuiti doni siano nostri meriti, nè vuole
il nostro bene nõ uolontario, & sforzato,
ma spontaneo & uolontario , & quello
che ne dona di sua uolontà, vuol conce-
dere alle nostre petitioni. Et però quan-
tunque sappia cioche ne sia necessario, in
nanzi che noi chiediamo, nondimeno im
portunamente n'inuita a chiedere, dicen
do, *Chiedete, & riceuerete. Cercate & troue* *Matt.7.*
rete. Picchiate, & ui sarà aperto. Imparia- *Modo di*
mo nella petitione del cieco che debbia *orare.*
mo chieder nell'oratione, non oro, non
argento, non fugitiui honori , non lun-
ghezza di uita non, uendetta di nemici,
non alcuna altra cosa temporale, ma il lu
me ineffabile , cioè che possiamo ueder
colui che illumina l'huomo, che uiene in
questo mondo. Secondo quello che esso
ammonisce dicendo. *Cercate prima il re-*
gno di Dio, & la giustitia sua, & tutte que- *Matt.6.*
ste cose ui si aggiugneranno. Ma a ueder que
sto lume la fede ueramente è la uia, per-
che la fede lo fece saluo, & uedendo che
Giesù passaua, incõtanéte lo seguitò, quã
do alcuno opera quel bene che s'intéde
p il suo guardo, & imita lui. Quanto dun
que l'huomo è piu illuminato da Dio, tã
to piu si debbe esserecitare, & piu perfet-
tamente nell'opere buone. Si come que-
sto cieco, riceuuto il lume nõ restò otio-
so & pigro, nè ritornò a dietro. Et qsto ta
le nõ solaméte fa profitto in Dio, ma ac-
cẽde anco gli altri alle laudi di Dio. Oue
Gregorio dice. Se adunque, fratelli caris-
simi, conosciamo la cecità del nostro pel
legrinaggio, se credendo nel misterio del
la nostra redentione , sederemo presso al
la uia, se pregando ogni dì, chiediamo lu
me dall'autor nostro, se alla fine uedendo
già per intelletto la luce, siamo illumina
ti dopo la cecità, seguiamo Giesù con l'o
pera, ilqual noi uediamo con la mente.
Guardiamo doue egli camina, & imitan-
do, andiamo dietro alle sue uestigie. Ec-
co essendo Signore & creator de gli ange
li, uenne per douer prender la natura no-
stra nel uentre della Vergine, & nõ uolle
però nascere di ricchi , ma elesse parenti
poueri. Nõ uolle hauer felicità nel mon
do ma tollerò obbrobii, & scherni, & sostẽ
ne sputi, flagelli , guanciate, corona di spi
ni, & croce. Et perche noi cademmo dal-
lo eterno gaudio p la dilettatione delle
cose temporali, mostra con quale amari-
tudine si ritorni a quello, Qual cosa qua-

lunque

lunque puo l'huomo patire per se, se Dio pati tanto per gli huomini? Camina certo per diuersa strada, se appetisce allegrezze & dilettationi colui, alquale la guida sua mostra la uia dell'amaritudine. Se adunque cerchiamo gaudio di rimuneratione nel preuenire, teniamo nella uia amaritudine di patienza. Perche cosi auuiene che non pur la uita nostra fa profitto in Dio, ma questa nostra conuersatione accende anco gli altri alle lodi di Dio. Cosi dice Gregorio. Queste cose anco che sono dette del cieco, si possono per questo modo medesimo referire a qualunque peccatore. Conciosia che chiunque commette in opera peccato criminale, è cieco nella mente. Ma se desiderando di entrar nella uia della uerità, comincierà a pensar per la uita eterna, & ritornare a Dio dopo il peccato, piangendo, & chiedendo perdono, siede presso alla uia & mendica. Ma passando uogliono impor silentio al cieco, perche gli spiriti immondi piu agramente si lieuano contra colui che essi ueggono che uuol ritornare al pdono, & cõtradicono al peccatore che non ritorni a penitenza. Et non solamente gli spiriti immondi, ma anco essa consuetudine di peccare, comincia a ribellar piu duramente, quando sente che l'huomo dopo i mali consueti uuol ritornare alle uirtù. Ma quanto piu agramente si sente combattere dalla tentatione de gli spiriti maligni, o dalla consuetudine propria del peccare, tanto piu debbe ualorosamente con l'essempio di questo cieco combattere, gridando nell'oratione per desiderio a Dio, conciosia che il gran gridore dimostra gran desiderio. Et ueramente che è necessario che il peccator gridi, perche è molto lontano da Dio, & la salute è lontana da peccatori. Et secondo Vgone. Se Dio non esaudisce alle prime preghiere o lagrime, l'huomo non resti di reiterare le preghiere, perche i gran doni si debbono acquistar con molti preghi. Nè la diuina pietà negherà l'aiuto a chi lo chiede, se colui pregando non mancherà di chiedere. Nè sia chi si presuma de suoi meriti, ma si confidi nella misericordia di colui, alquale è detto per il profeta. Faremo uirtù Dio, & esso ridurà a nulla i nostri nemici. Ma quanta misericordia il Signore dia a penitenti, & quale aiuto porga a quelli che conbattono contra i peccati, si dichiara conseguentemente, perche chi prima passaua per le tentationi che patiamo nell'oratione se haremo perseuerato nelle orationi quasi stando, comanda che gli siamo condutti, quando manifesta la tranquillità della mente pur un poco. Et perche noi debbiamo cercare nell'oratione, innanzi ad ogni altra cosa, la gloria eterna, il cieco rettamente chiede il lume al Signore. Et perche chiunque non sprezza il pentirsi, non dee disperarsi del perdono, rettamẽte si dice. *La tua fede ti ha fatto saluo*, percioche in qualunque hora che il peccato re pentendosi gemerà & si conuertirà, sarà saluo Secondo Agostino. Se Gierico è interpretato Luna, & per ciò significa mortalità, il Signore appressandosi alla morte, haueua comandato che si predicasse il lume del Vangelo a Giudei soli, i quali significò questo cieco solo illuminato, innanzi che entrasse in Gierico, ricordato da Luca. Ma risuscitando da morti, & ascendendo, comandò che si predicasse a giudei & alle genti, i quali due popoli par che significhino i due ciechi illuminati, dopo l'uscir di Gierico, de quali parla Mattheo.

Chi commette peccato. è cieco.

Sal. 118

Sal. 59.

Ezech. 18

ORATIONE.

O benignissimo Giesù, che non guardi le persone de gli huomini, e creatore che aspetti ogniuno, redentor de miseri, & saluatore, che sei a tutti indulgente. Chi adunque tarderà a conuertirsi se non a chi non si ricorda della sua salute, poi che tu cosi benignamente aspetti & picchi alla porta, & uuoi entrar per gratia? Dà adunque Signor Dio mio, a me cieco & misero, che chiamato da te io ti apra il mio cuore, cacciandone il peccato, & non riceuendo te per gratia, acciocbe illuminato, io ti segua, hora dell'opere uirtuose, & dopo questa uita io meriti di goder sempre ne cieli della tua uisione. Amen.

†Cioè non è appresso di te accettatione di persone.

DI ZACCHEO, ET DEL SVO conuito. Cap. XXIII.

Luc.19. IL giorno medesimo il Signor Giesù entrato poi nella città di Gierico, caminaua per lei con gran calca di persone dietro. Gierico significa mondo, nelquale entrò per incarnatione, & caminò nella sua conuersatione, ma molto, più caminò nella sua passione, per loqual caminare si acquistò salute alla chiesa. Si dee caminare per il mondo, perche bisogna tostamente passar per lui, nè si dee per modo alcuno per disordinato amore o affettione fermaruisi, o accostarglisi. Perche a pena si troua che non si imbratti, chi si impaccia ne negocij del mondo, *Zaccheo*, che era non solo publicano, ma anco *Principe de Publicani*, & primo tra coloro che attendeuano a gli atti publicij cioè alle esattioni, & alle gabelle che intrigano altrui nel peccato, *& ricco*, perche auaro nell'acquistare, & intrigato nelle cose temporali, onde appar maggiore la misericordia di Dio nella sua uocatione, & l'abbondãza della diuina pietà. Desideraua per diuotione, *di uedere Giesù*, perche beati gli occhi che lo ueggono, *& non poteua per la turba*, che lo seguitaua, *perche era picciolo di statura*, & di corpo secondo la quãtità & in mente secondo la humiltà. Dal che si uede la diuotione de popolari a Christo, perche tanta turba lo seguitaua, *& uenendo innanzi a gli altri, montò sopra uno albero sicomoro per ueder Giesù*, che passaua di quindi. Oue Beda dice. Le cose che sono impossibili presso a gli huomini sono possibili presso a Dio. Ecco che il camello posto giu il peso della gobba, passa per il foro d'vno ago, cioè il ricco & publicano, abbãdonato il peso delle, ricchezze sprezzato il cẽso delle fraudi, ascẽde al la porta angusta, & alla uia stretta che conduce alla uita. Ilquale ꝑ la marauigliosa diuotione della fede, ꝑ uedere il Saluatore, supplisce col salir su lo albero al difetto che esso haueua dalla natura, & però giustamente, quantunque non ardisca di pregarlo, riceue la benedittione del Signore, la qual esso desideraua. Cosi dice Beda. Sicomoro è albero somigliante al moro nelle foglie, & nel resto al fico, ma differẽte di tronco, & notabile per altezza. Onde è detto da Latini Gelso, & si interpreta fico pazzo, perche è albergo sterile; & è detto sicomoro, cioè sicut morus ouero sicomoro per fico moro, per corruttione de gli scrittori. Onde secõdo Iosef. si douerebbe piu tosto dire sicomoro, perche si compone di natura di fico quanto allegno, & di natura di moro quanto alle foglie. Sono anco detti sicomori alcuni pomi simili a fichi. Il frutto del moro ha il liquore simile al sangue, onde si dice che a gli Elefanti si mostra il sangue del moro, & dell'uua nera per attizzarli a combattere. Et però il moro significa la croce, il cui frutto è detto esso Christo, tutto rosso ꝑ il suo sangue. Il qual sangue mostratoci per la ricordatione, ne acuisce alla guerra spirituale. Conciosia che la croce del Signore nutrisce i credenti come il fico, è schernita da gli increduli come pazza, perche è scandalo a giudei, & alle genti stoltitia, ma a credenti è uirtù di Dio. Questo albero adunq;, sul quale Zaccheo picciolo di statura per uolere essere esaltato, salì, e lo albero della fede & della croce, allaquale uenendo & salẽdo molti, quantunque fossero per ancora molto cresciuti nella sciẽza, & nella ꝑfettione, nondimeno meritarono di quindi di uedere & conoscere Giesù. Il frutto di questo albero è sanguigno, per lo quale si significano i martiri, i quali s'appoggiano tãto fermamẽte a questo albero, che piu tosto uogliono esser morti & tinti dal proprio sangue, che separarsi dal suo albero, cioè dalla fede, & dalla croce di Christo. Debbiamo salir su questo ꝑ fede, & meditatione, altramente non potiamo ueder Giesù, perche siamo piccioli di statura, attento che non bastano i nostri meriti, senza i meriti della passion di Christo. Su questo albero il picciolino volle salire per poter essere esaltato mentre che quantunque humile & consapeuole della propria infermità lasciando le cose terrene, & abbandonando le cattiue operationi, & andando a cose piu alte, & confidandosi nel Sig. si gloria in

uirtù della croce, gridando con l'Apostolo. Sia lontano da me il gloriarmi se non nella croce del Sig. nostro Giesù Christo, il cui regno è gloria, salute, & uita, & per questa laudabile pazzia merita di uedere il Signore. Perche noi, disse l'Apostolo, predichiamo Christo crocifisso a Giudei, certo, scandalo, ma alle genti stoltitia. Ecco il sicomoro, monta anco tu sul legno doue pēde il Signore per amor tuo, & uedrai Giesù. Onde Agostino dice. Zaccheo salì sul sicomoro, ascendalo humile su la croce, è poco ascenda nè si uergogni della croce, se la ficchi nella frōte, doue e la sede della uergogna. Quiui del tutto, quiui si ficchi nel mezo, doue l'huomo ha la uergogna, iui si fichi doue non si uergogni, pensa, che tu scherni sci il sicomoro, & esso fa ueder Giesù. Così dice Agostino. Chiunque parimenti si humilia per Giesù, costui impazzisce secondo il mondo, ilqual nondimeno è solo sauio. Perche quello che è pazzia presso a gli huomini, è sapienza presso a Dio, & costui merita di uedere il Sign. Onde Gregorio. Se noi ueramente appetiamo di esser sapienti, & di contemplar essa sapienza, conosciamo humilmēte che siamo stolti. Abbādoniamo la noceuole scienza, & impariamo la lodabile stoltitia. Quinci le parole della Historia euangelica l'attestano, ꝑche Zaccheo nō potendo ueder per la turba, montò sul sicomoro ꝑ uedere il Sig. che passaua. Il sicomoro è detto fico pazzo. Il picciolo Zaccheo per tāto salì sul sicomoro, & uidde il Sig. ꝑche quelli che eleggono humilmente la stoltitia del mondo, contēplano altamente la sapienza di Dio, perche la turba impedisce la picciolezza nostra che non potiamo ueder Dio, concio sia che il tumulto delle cure del mondo preme tanto la infermità della humana mente, che non attende alla luce della uerità. Ma prudentemente saliamo sul sicomoro, se con prudenza temiamo quel la stoltitia che diuinamente si prende. Et qual cosa, in questo mondo piu stolta, che non cercar le cose perdute, lassar quelle che ti sono tolte a chi le rapisce, non rendere ingiuria alcuna a chi te la fa, anzi hauer patienza d'ogni cosa. Quasi il Signore ne comanda che saliamo sul sicomoro, quando dice. *Chi togle le cose tue nō le richiedere.* Et di nuouo. *S'alcuno ti percoterà nella destra mascella, porgili anco l'altra.* Si uede il Signore passando, per il sicomoro, perche questa sapiente stoltitia, quantunque non così salda come, già, nōdimeno si uede quasi in trāsito la sapienza di Dio per lume di contemplatione. Ma quelli che in alto per ueder Dio sono per ancora ripresi dalla turba delle loro cogitationi, non hanno trouato l'albero del sicomoro. Così dice Gregorio. Oue anco Theofilo dice. Ma è facil cosa ritorcer ciò a morale utilità, percioche chiunque nella malitia antecede a molti, è picciolo di statura spirituale, & non può ueder Giesù per la turba. Perche intrigato nelle passioni & cose del mondo, non uede Giesù che camina, cioè che opera in noi, non conoscendo nessuna opera sua. Ma ascende sul sicomoro, cioè su la dolcezza della uoluttà, laqual si significa per il fico che l'abbassa, & così par che sia fatto piu sublime, & è ueduto da Christo. Così dice Theofilo per il sicomoro si può anco intendere la religione, perche i latini chiamano il sicomoro celsa, perche è piu alto & piu largo del moro, fa i frutti alquanto dolci, iquali non si maturano mai. Così lo stato della religione è alto & largo, perche consiste in contemplationi, & trascende lo stato del mondo. Ha anco i frutti poco meno che dolci, cioè frutti d'astinenze, di uigilie, di digiuni, & così fatti, iquali quantunque da se siano duri & aspri, nondimeno sono un poco dolci, perche sono sostenuti dall'amore della dolcezza del paradiso, & mai non si maturano, perche i frutti maturi sono piu dolci, & la uera religione non si cura della dolcezza mondana. Ma il sicomoro è detto fico pazzo, ꝑche chi entra nella religione † è riputato pazzo. Onde si può dir quello d'Amos. Io sono l'armentario che criuello i sicomori. Sia questo albero il picciolo Zaccheo, cioè lo humile religioso, salì per ueder Giesù, cioè per guadagnar la uita eterna, laqual consiste nella uisione di Dio, ma perche il picciolo non può salir alto senza scala o gradi, però nella scala della religione sono tre gradi.

Marginal notes: 1.Cor. 2 — 1.Cor. 1 — Mat. 5 — Mat. 5 — † Desertí. — Amos 7

gradi. Il primo è il rinuntiar della propria uolontà, per il uoto della obbedienza. Il secondo è il rinuntiar della proprietà esteriore, per il uolto della pouertà. Il terzo è la promissione della perpetua castità, per il uoto della continenza. Et a questi tre gradi precedono altri tre gradi dalla parte di colui che sali. Il primo è il disprezzo delle cose terrene. Il secondo la dimenticanza de suoi parenti. Il terzo l'odio del mōdo. Et q̃ste tre cose furono dette ad Abraã dal Sig. Esci della terra, ecco il primo grado, & del tuo parētado, ecco il secondo, & di casa di tuo padre ecco il terzo, & uieni nella terra ch'io ti mostrerò, cioè nella religione. Questi sono tre gradi, p i quali si ascēdeua al trono di Salomone. Questo trono è la religione, nel qual risiede il Sig. come il trono & seggio speciale. Onde anco Pietro da Rauenna chiama la religione paradiso, la quale è propria stanza di Dio, dicēdo. Secondo il parer del mio cuore, se il paradiso e in questa uita presēte, è o ne monasteri, o nelle scuole, perche ciò che è fuori di queste due cose, tutto è pieno d'auersità, d'inquietudine, d'amaritudine, di tema, di sollecitudine, & di colore, *et essendo Giesù uenuto al luogo*, doue era il sicomoro *guardando uide Zaccheo*, non tanto col uedere del corpo, quanto col guardo della pietà, approuando il desiderio & la diuotione sua. Gli fu bene il ueder Christo ma molto piu bene l'essere ueduto da Christo. Oue Beda dice. Vidde Giesù colui che uedeua lui, perche elesse chi elesse lui, & amò chi l'amò. Questo ordine di profittare, cioè di peruenire alla cognitione della diuinità sopra la fede della incarnation del Signore, quasi specolando dal sicomoro la faccia di Giesù, il dottore egregio lo mostra, dicendo. Io non giudicai di saper nulla fra uoi, se nō di saper Christo Giesù, & questo crocifisso. Cosi dice Beda. Conoscendo adunque, & accettando Giesù il desiderio di Zaccheo, lo chiamò che discendesse, dicendo: *Zaccheo discendi presto, perche bisogna ch'io resti hoggi in casa tua*, cioè nella casa materiale, per ristoro di Christo, & de suoi discepoli, & per mostrar benignità al peccator che ritorna, & in casa della conscienza spirituale per infusione di gratia necessaria al peccatore. Christo lo disse anco a qualunque di noi, perche uuol rimanere nella casa delle conscienze, & però si dee apparecchiare a riceuerlo. Onde il Salmista dice di questa casa. Alla santità tua o Signore, si conuiene la casa. Perche questa è la gloria nostra, testimone della nostra conscienza. Ben dee mondare, & ornare la casa sua spirituale chi uuol riceuere cosi fatto albergatore, cioè il Re della gloria, ilqual non può capire nè il cielo, ne la terra, accioche ui resti, cioè ui habiti per gratia, & non passi. Oue Beda dice. Che si comandi, che Zaccheo discenda dal sicomoro, & che apparecchi al Signore in casa sua, è quell'istesso che disse l'Apostolo, che se noi conoscemmo Christo secōdo la carne, ma già hora non lo conosciamo, perche se è morto per infermità, uiue per uirtù di Dio. Cosi dice Beda. Le predette parole del Signore Giesù, si possono esporre moralmēte dell'anima fedele, laquale è detta casa di Dio, perche Christo si degna di habitarui, per gratia, & questo hoggi, cioè nella presente uita per preliberatione di gratia, & parimente hoggi, cioè nell'eternità per beato godimento di gloria. Ma quantunque Christo habiti per fede in qualunque anima fedele, nondimeno elegge spetialmente a questo le menti eleuate & astrate. Et cotale anima debbe essere eleuata a tre modi, cioè dal desiderio delle cose temporali, dalla uoluttà delle dilettationi, carnali o commodi temporali, & da se medesima, per uisione della sua propria uolontà, p queste tre cose l'anima si diparte da ogni impedimēto di salute cōtra quelle tre cose, delle quali si dice. Ciò che è nel mondo, o è concupiscenza de gli occhi, o della carne, o della uita. Questa astrattione & separatione di tre sorti, l'insegnò il Saluatore dicendo: *chi uuol uenire dopo me, rinieghi se medesimo*, quanto al terzo, & prēda la croce sua quanto ad secōdo, & segui ti me, cioè lasciata ogni cosa quanto al primo. Et questa triplice separatione si può intender di Zaccheo, alquale sono dette queste parole, cioè, *bisogna ch'io resti in casa tua*, conciosia che quantunq;

Gen. 12. *Sal. 92.* *2. Cor. 5* *Luc. 9.* *1. Gio. 2*

il principio dell'euangelio lo chiamasse ricco, nondimeno a lungo andare commemora lui essere fatto uero pouero di Christo, perche in quello che dice, *ecco io dò la metà de miei beni a poueri, &c.* accenna la prima separatione, cioè dalle cose temporali. Ma in quello che Zaccheo ascende sul sicomoro, si significa la separatione da commodi temporali, o dalla dilettatione carnale, perche il sicomoro è fico pazzo, & significa la dolcezza della dilettatione carnale, laquale è pazza, laquale ascendendo per questa separatione, la calca sotto a piedi. Et in questo che esso *frettolosamente discende, & lo riceue tutto allegrandosi*, si accenna la separatione della propria uolontà. Et queste tre cose si compiono vicendeuolmente l'una per l'altra, di modo che l'una senza l'altre non è perfetta. Perche se alcuno è astrato dalle sollecitudini tēporali, & sia dedito a piaceri della carne non ual nulla, & così s'intende de gli altri del suo modo. *Et affrettandosi discese, & lo riceuè allegrandosi*, & esultando per la uenuta di tanto albergatore. Et perche di già Zaccheo haueua riceuuto nel cuor suo il Signore, fu fatto degno di riceuere in casa sua il Signore, nel qual fatto il Signore accenna che egli consente a desideri de minori, & seguita, & finisce gli affetti pij. Vedi qui la benignità del Signore, perche diede piu a Zaccheo di quello che egli desideraua, conciosia che gli diede se medesimo, il che colui non harebbe hauuto ardimento di chiedere. Vedi anco la uirtù dell'oratione, perche il desiderio è gran uoce, & grande oratione Et però dice il profeta. Il Signore esaudì il desiderio de poueri. Et altroue, il Signore dice a Moise, che gridi tu à me; tacendo egli con la bocca, & fauellando solamente col cuore. Onde Agostino dice. Tutta la uita del buon Christiano è santo desiderio, ma quel che tu desideri, ancora non lo uedi, ma desiderando sarai fatto capace, accioche quando uerrà che tu uegga, tu sia ripieno, questa è la uita nostra, che desiderando ci essercitiamo. Et il santo desiderio ne essercita tanto quanto che noi spiccheremo i nostri desideri dell'amor del mondo. Così dice Agostino.

Benignità del Signor quāta sia.

Salm. 9.

Exod. 14

Et, uedendo i Farisei & gli ialtri Giudei malignanti, che era entrato in casa del publicano, mormorauano dicendo, che era andato a huomo peccatore, costoro peccauano doppiamente, cioè giudicando falsamente di Zaccheo, perche non era piu peccatore essendo ueramente pentito. Et similmente di Christo perche non era marauiglia s'andaua da lui, che esso haueua giustificato, perche il cuor dell'huomo pentito è albergo di Christo, doue mangia la Pasqua. Mormorauano anco fuori di ragione, perche nessun non può ragioneuolmente mormorare, se il medico si degna di uisitar gli ammalati, *ma stando Zaccheo*, pronto a obbedire il Signore, & non uariando nel suo proposito per l'altrui mormorare, o dir male, come fanno molti, che per un poco di parola d'altri lasciano di fare il bene già cominciato, *disse al Signore. Ecco io dò a poueri la metà de miei beni, & se io ho defraudato alcuno d'alcuna cosa, rendo in quattro doppi*, cioè del restante della metà, che io ritengo ancora. Conciosia che la legge comandò in alcune cose che si restituisse il doppio, in alcune altre in quattro doppi, & in alcune altre in cinq; doppi, & però p q̄sto che qui s'esprime la restitutione di mezzo, si intendono anco l'altre due estreme. Et per questo che egli dette la metà de suoi beni a poueri, si uede che non tutti i suoi beni erano malamente acquistati, perche non harebbe potuto far limosina di quelli. Ma si come Zaccheo disse, dò a poueri, & rendo in quattro doppi, così debbono far coloro che uogliono dar limosina, o render le cose male acquistate dicendo, dò & rendo, non, darò, o renderò, o lo metterò nel mio testamento. Oue Beda dice. Et questa è quella sapiente stoltitia, laquale il publicano haueua colta dal sicocoro, quasi frutto della uita, cioè restituire le cose rapite, abbandonar le proprie, sprezzar le inuisibili, desiderare anco di morir per le inuisibili, rinegar se medesimo, & bramar di seguir le uestigie di quel Signore, che ancora egli non poteua uedere. Così dice Beda. Guarda adunque il Signore & i discepoli che mangiano con quei peccatori, & cōuersano famigliarmente

Legge di restitutione fra gli antichi.

Notino gli auari usurpatori.

Sapiente stoltitia del buon christiano.

gliarmente & domesticamente con loro per ritrarli a se,& per farli diuentar giusti di peccatori. Et perche i Giudei mormormorauano che fosse allogiato con peccatori, per riprendere il giuditio loro, & affrenar quello che haueua curato di dentro, annuntia che è anco sanato dalla colpa, *dicendo, hoggi è fatto la salute a questa casa*, & scacciata ogni infermità, ogni morbo, & ogni contagione di uitij è sanata,& tutta santificata di dentro, & di fuori, perche per l'entrata del Signore, Zaccheo hebbe salute, & colui che fu peccatore, per la redentione del Signore fu giustificato,& con intera salute, perche, riceuuto il medico, fu sanato dall'auaritia, & da ogni morbo. Oue Theofilo dice. Segna che esso Zaccheo consegui salute, significando lo habitatore, per la casa, perche seguita che anco esso sia figliuolo di Abraam, conciosia che non harebbe chiamato figliuolo di Abraam, una fabrica innanimata. Cosi dice Theofilo. Ouero perche esso che è habitatore di questa casa,non è piu publicano, ma fatto figliuolo di Abraam,cioè non nato, idest non secondo la carne,ma secondo la fede,non per generatione,ma per fede & imitatione di opere, perche sono figliuoli di Abraam tutti coloro che imitano Abraam, & che fanno le opere di Abraam Zaccheo crebbe nella fede

Gen. 12. si come anco Abraam.Et Abraam albergò in casa gli angeli, ma Zaccheo riceuè in casa il Signore de gli angeli,Onde Beda dice. Zaccheo è detto figliuolo di Abraam,non perche sia generato della sua stirpe,ma perche lo imitò nella fede,che si come Abraam, comandando ciò il Signore,lasciò la terra, il parentado, la casa,& la patria,per la speranza della futura heredità,cosi Zaccheo lasciò, compartendo a poueri la sua facultà per acquistar tesoro in cielo. Et dice bene anco esso, dichiarandosi che non solamente quelli che perseuerano a esser giusti, ma anco quelli che si risuegliano dall'ingiustitia,appartengono a figliuoli della promissione.Cosi dice Beda. Et rende la ragione, perche se ne uà ad alloggiare alla casa del publicano,perche lo fece, accioche il medico guarisce l'infermo, & accioche Dio giustificasse il peccatore, & accioche il pastore riportasse a casa la pecora perduta,& accioche il Saluator saluasse ciò che era perito per colpa. Conciosia che il figliuolo di Dio era a questo, *uenuto da cielo nel mondo*, fatto huomo per hauer preso carne, & *figliuolo dell'huomo*,cioè della uergine, *per cercare*,per dottrina, *& far saluo*,per gratia, *quello che era perito*,per colpa, cioè la centesima pecora,la decima dramma, il figliuolo minore,percioche era perito nell'huomo l'innocentia della natura,la similitudine della gratia, l'adottione della gloria, per il primo si paragona alla pecora perduta, *Cose perdute nel l'huomo*
per il secondo alla dramma perduta, per il terzo al figliuolo prodigo. Giesù uenne a riparare alle tre predette cose, onde disse anco altroue. *Non uenni a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitentia*. Oue *Luc. 5.*
Chrisostomo dice. Quasi dicesse.Perche mi incolpate, se io rettifico i peccatori? conciosia che è tanto lontano da me lo odiare i peccatori, che io sono uenuto p loro cagione, attẽto che io sono uenuto medico, nõ giudice, per questo uado a conuiti, & patisco il fetore de languenti,per dare altrui rimedio, oue anco Beda dice. Veramente pio maestro, ilquale non si sdegna di esporre alla turba che mormoraua i suoi misteri,cioè, che la penitentia de peccatori non era rigettata da Dio, & che esso figliuolo di Dio, per questo massimamente era mandato in terra, ilquale per farne capaci della dispensatione della pietà sua, spessissimo si chiama figliuolo dell'huomo, commendandoci sollecitamente, che è fatto benigno per noi, come dice il medesimo Beda. Misticamente Zaccheo. che uuol dire giustificato, significa il popolo credente de Gentili, ilquale era oppresso & minimo per l'occupationi delle cose temporali ma santificato dal Signore, ilquale era entrato in Gierico, uolle uedere il Saluatore, mentre che cercò di participare della fede, che esso apportò nel mondo. Cosi dice Beda. *Zaccheo misticamẽte ciò che sia.*
Per questo ricco Zaccheo, che cercaua di ueder Giesù, ma era impedito dalla turba per la picciolezza della sua statura,si può intendere ogni ricco,che è sol-

lecito della sua salute, ma per turbatione della fantasia circa i negotij temporali, & per la propria imperfettione è impedito, onde dee salire su l'albero, cioè, a Christo per uia d'oratione, laquale secondo Damasceno, è la salita della mente a Dio, & cosi merita di ueder Giesù, & dar parte de suoi beni a poueri, & render fedelmente quello ch'esso ha defraudato. Per i Farisei, che mormorauano si possono intendere i maledici, i corruttori delle buone opere, & che interpretano in male quello che si fa di bene. Ma di ciò non è da curarsi, nè da cessar di far bene, ma piu tosto di perseuerar piu gagliardamente. Et perche erano uicini a Gierusalè che è capo del regno, & alcuni de Farisei, & anco de discepoli, stimauano, che incontanente, che fosse in Gierusalem, si manifestasse il suo regno sopra i Giudei, perche era creduto da molti, che douesse esser Re d'Israel, secondo che dissero i Magi, doue è colui che è nato Re de Giudei? & essi apostoli cercauano da lui. Signore se in questo tempo tu restituirai questo regno d'Israel? A rimuouere adunque questo errore, induce una parabola dell'huomo nobile, che se ne andò in paese lontano, & dette a serui suoi dieci mine per negotiare. Laqual perche in sentenza concorda con l'altra parabola che si dice piu oltre del talẽto, però questa è quiui congiunta insieme cõ quella.

Oratione salita alla men[te]

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, che guardasti misericordiosamente Zaccheo, ch'era salito sul sicomoro, & chiamandolo a te, & allogiando in casa sua, lo sanasti da ogni uitio, concedi a me picciolo, & misero, che io possa salir sull'albero della penitentia, doue tu ti degni con gli occhi della misericordia di guardarmi, & chiamarmi alla tua gratia, donandomi, ch'io prepari degnamente la casa della conscientia mia per riceuerti, & ch'io sia per te tutto sanato & di dẽtro, & di fuori perfettamente. Et tu che uenisti da cieli per cercare, & saluare quel ch'era perito in terra, tu buon pastore cerchi me, ch'era perito per colpa, & mi faccia saluo, o pio Saluatore. Amen

DI DVE CIECHI ILLVMINATI dopo l'uscita di Gierico. Cap. XXIIII.

DOpo queste cose, uscendo Giesù co discepoli di Gierico, molta turba, che desideraua d'udir la dottrina sua, *lo seguitaua*, perche poch i ardiuano d'entrar nel diserto per amor de gli assassini. Che molta turba seguitasse Giesù, è inditio della sua studiosa, & sollecita dottrina. Onde Chrisostomo dice. La seconda raccolta, è testimonio del sollecito contadino, & il documẽto dell'assiduo dottore, la chiesa piena. Nessuno fu impedito della faticadel uiaggio, perche l'amor spirituale non sente fatica. Le sollecitudini delle loro possessioni non ritirò nessuno indietro, perche entrauano nella possessione del regno celeste. Chi ha gustato in uerità il ben celeste, nõ ha sopra la terra cosa, che esso ami. Perche si come chi ha mangiato qualche cibo pretioso, gli pare ingrato al gusto il cibo comune, cosi chi ha una sola uolta gustato bene la dolcezza di Christo, non sente molto per l'auenire il sapore de beni terreni. Nè è marauiglia, perche questa è quella rosa ne campi di Gierico, della quale la sapientia parla per Salomone dicendo. Si come palma, sono esaltata in Cade, & quasi pianta di rosa in Gierico. Adunque questa è quella bellissima rosa, candida per santità di giustitia, & rosa per il sangue della passione, perche si come la rosa si sente inanzi che si uegga, & inanzi, che si troui, si sente per l'odor suo, cosi anco il Signor passando dalla lontana, due ciechi, inanzi che uedessero la diuinità sua, sentirono il suo odore. Cosi dice Chrisostomo. Onde seguita, *& ecco due ciechi, che sedeuano presso alla uia*, per chieder limosina a chi passaua, nõ lontani dal la uia di salute, *udirono*, da quelli che passauano, *che Giesù Nazareno*, fioritissimo per ogni uirtù, *passaua*, o felice udita, molti Re, & profeti uollono udire, & non udirono. Et chiedeuano misericordia con gridore, dicendo, *Signor misericordia di noi, figliuolo di Dauid*, rimouendo da noi con la tua compassione la nostra miseria.

Mat. 20
Mar. 10
Eccl. 14

Mat. 20 Mar. 10 Lo chiamano figliuolo di Dauid, perche credeuano lui esser Christo, promesso p i profeti, & era noto a tutti i Giudei, che Christo doueua nascere del seme di Dauid. Gridarono con grande intentione di desiderio, & chiederono d'essere illuminati con gran desiderio, & confessandolo per carne figliuolo di Dauid, conobbero anco che era Dio in lui, per inspiratione. Oue Chrisostomo dice. Oportunamente sono offeriti innanzi alla faccia di Christo due ciechi, accioche aperti gli occhi, quasi testimoni della uirtù sua, ascendessero con lui in Gierusalem. Costoro udiuano lo strepito di quelli che correuano, & non uedeuano le persone, non hauendo altro in tutto il corpo che la uoce sola, & però, perche non poteuano seguitarlo co' piedi, lo seguiuano con la uoce. Cosi dice Chrisostomo. Marco fa mentione di uno di costoro, come di piu famoso, dell'altro tacque, come di quello che era manco noto. Oue Agostino dice. Anco Marco commemora questo fatto, ma parla d'un solo, perche di due ciechi, de quali fauella Mattheo, apparisce da questo, ch'vn solo ne fu in quella città famosissimo, che Marco fece ricordo del suo nome, & del nome del padre suo, *Barthimeo figliuolo di Timeo*, caduto di qualche gran felicità, fu di notissima, & famosissima miseria, pche se deua, nō pur cieco, ma anco mendico. Di qui adunq; Marco uolle farne memoria, perche la illuminatione di costui acquistò al miracolo tanto chiara fama, quanta era nota la sua calamità. Onde anco Beda dice. Et bene Marco, che scriueua il Vangelo alle genti, ne dice uno illuminato, p conuenirsi nella figura di saluatione, alla fede di coloro, che egli instruiua. Ma Mattheo, che scriueua il suo Vang. a gli Hebrei, che doueua anco uenire a notitia de gentili, dice rettamēte, che gli illuminati furono due, per insegnare, che una istessa & medesima gratia di fede s'apparteneua ad un popolo, & all'altro, il quale etiādio nella seguēte lettione dell'asino, sul quale il Sig. si degnò di sedere, curò d'osseruare la medesima euangelica scrittura. Cosi dice Beda. Barthimeo, che uuol dire figliuolo di grassezza, significa

Eccl. 14

l'huomo nutrito in delitie carnali, però è detto cieco, cioè priuato di lume di sapiētia, della qual si dice in Iob. Che nō si troua in terra di uiuēti soauemēte, pche le delitie carnali offuscano, & igrossano l'intelletto. Et tale qñ ode del Saluatore, dee gridare p diuota oratione, accioche riceua da lui lume di sapientia, il qual dà ad ogniuno abbondantemente, almeno quanto è necessario alla salute. *Ma la turba*, ascoltano la dottrina di Christo, uedendo le uesti sordide, & nō charità di cōscientia, *gli sgridaua, che tacessero*, perche p il grido loro impediuano la turba dall'udir la dottrina di Christo &, questi significano coloro, i quali lieuano altrui dal bē fare. Noi habbiamo turba di tre sorti, che ne impedisce. Vna la carne, l'altra il mondo, la terza è l'inferno perche ne sono contrarij i desiderij carnali, & persecutioni, cioè del mondo, & del diauolo, accioche tacciamo dalla cōfessione de peccati, dall'edificatione del pssimo, & dalla lode di Dio. Questa infelice turba s'oppone ad ogni bene. La turba desideri della carne, riprende allettando, la turba de tiranni del mondo riprende perseguitando, la turba de demoni dell'inferno, riprende ingannando. Ma in che modo taceranno nell'oratione i ciechi, per ignorantia della mente, spetialmēte mēdici del proprio stato, per difetto di uirtù, & fuori della uia della salute, *ma quelli molto piu gridando continouauano*, fin che uincessero lo strepito della turba, temendo che per lo sgridar de gli altri, s'impedisse l'udire & l'esaudire della domanda & delle uoci loro, & chiedeuano misericordia, *dicendo Signore habbia misericordia di noi, figliuoli di Dauid*. In questo anco noi siamo esortati alla continouatione dell'oratione, & in perseuerarui dentro. Oue Chris. dice. Vietati s'irritauano molto piu di qllo che desiderauano. Tale è la natura della fede, quāto piu è uietata, tāto piu si accēde, però i serui di Dio, nō sono uinti nelle psecutioni, cōciosia che la uirtù della fede, è sicura ne pericoli, & pericola nella sicurezza. Perche quale altra cosa rilassa cosi il uigor della fede in ogni cosa, quāto la lūga trāquillità? Et ancora dice. Prima gridauano, pche erano ciechi

Iob. 28.

Delitie carnali offuscano lo intelletto.

Turba di tre sorti, che ne impedisce.

Seconda, gridauano piu forte, perche era uietato loro, che s'appressassero al lume. Perche Christo permetteua, che coloro li uietassero, accioche il desiderio loro si mostrasse maggiore. Impara da questo, che se saremo abbietti, accostandoci a Dio con studio, per noi medesimi conseguiamo quello, che noi chiediamo. Cosi dice Chrisostomo. Onde Agostino. Volendo i buoni Christiani fare i precetti di Dio i cattiui & tiepidi christiani prohibiscono, gridino nondimeno, & non manchino. Conciosia che qualunque christiano, che comincia a uiuer bene, & asprezzare il mondo, nel suo rinouarsi patisce riprensori i freddi christiani, ma se perseuererà, quelli che per inanzi pseguitauano, compiaceranno. Cosi dice Agostino, & perche si aprirà, a chi picchia, *Giesù si fermò aspettandoli*, perche essi non lo poteuano seguitare, non uedendo lume, *& gli chiamò*, accioche le turbe non prohibissero, se uenissero non essendo chiamati. Et domandò loro ciò che uolessero, nō perche non lo sapesse, ma accioche per la risposta, & confessione la manifesta debilità de ciechi, & la uirtù del rimedio fosse piu conosciuta, perche all'operatione de miracoli, si uuole hauere la confessione di coloro che si hanno sanare, accioche per questo apparisca piu il miracolo ad altrui utilità. Et dicendo essi: *Signore, fa che gli occhi nostri siano aperti, hauendo loro misericordia Giesù*, fonte di uera luce, *toccò gli occhi loro, & incontanente*, cioè subito, *uiddero*, dal che apparisce, che cotale illuminatione fu miracolosa, & non naturale, perche la natura non opera in un subito. Oue Cirillo dice. Toccò come huomo di carne, sanò come Dio. Et ancora dice. Mētre che dissero figliuolo di Dauid, la sanità stette sospesa, ma come poi dissero, Signore, fu infusa loro la sanità perche il figliuolo di Dauid, non poteua saluare, ma il figliuolo di Dio. Cosi dice Chrisostomo. Spiritualmente secondo la glosa, tocca gli occhi quando illustra la conscientia co raggi della luce. Et subito uediamo per contemplar Dio, per conoscer noi, per giouare al prossimo. Ma si dee notare, che tre sono i modi dell'illuminatione. Perche si legge che alcuni furono illuminati con la parola, si come il cieco, del qual s'è detto di sopra, alcuni col tocco, come questi, de qual si fauella al presente, alcuni altri con unguento, si come doue il Signore fece loto disputo. La parola è la predicatione. Il tocco è l'interiore inspiratione. L'untione è l'institutione de sacramenti. Cosi adunque illumina per eloquij di sacra dottrina, per cresma di gratia, per sacramenti della chiesa, *& lo seguitarono*, non tanto co piedi, quanto co le uirtù, & con la fede, & costumi, perche quelli che sono illuminati corporalmente da Christo, sono anco illuminati da lui mentalmente. Conciosia che tutti quelli che Christo sanò nel corpo, li sanò anco nella mente, perche fece saluo tutto l'huomo insieme. Onde Chrisost. dice. I sanati da Christo, ne riportarono un buon dono, perche lo seguitarono, percioche Dio ti ricerca di questo secondo il Profeta, che tu sollecitamente camini cō Dio. Cosi dice. Chris. Ma in questo che essi lo seguirono, si uede la gratitudine loro, perche nō se n'andarono dopo il beneficio dato loro dal Sig. il che nondimeno fanno molti, i quali essendo ingrati dopo i benefici, ritornino al uomito, & a far male. Oue Chrisost. Ma questi non furono cosi fatti, ma furono durabili inanzi alla donatione, & grati dopo la donatione. Imitiamo costoro anco noi, quantunque Dio tardi il donarne, & quantunque molti ne induchino a non chiedere, perche a questo modo tireremo, tanto piu Dio alla parte nostra. Vedi per tanto anco qui, in che modo il gran desiderio loro non fu impedito, nè dalla pouertà, nè dalla cecità, nè dal non esser uditi, nè dall'esser sgridati dalla turba. Tale è l'anima feruēte, & che s'affatica. Cosi dice Chris. Tu adūq;, che sei fuori della uia, & cieco, chiama il Sig. che si degni di illuminarti, perche tu possa uederlo, & seguitarlo nella fede, imitandolo, perche questo n'è spiritualmente necessario. Oue Agostino dice. Tuttta adūque, o fratelli, l'opera nostra in questa uita, è sanar l'occhio del cuore, onde si uegga Dio. A questo effetto si celebrano i sacrosanti misteri, a questo si predica la parola di Dio, a qsto si fanno l'essortationi

Christiani tepidi impediscono i buoni.

La natura nōopera mai in un subito.

Tre modi di illuminatione.

Mich. 6.

tioni morali, cioè, che appartengono a correggere i costumi, per emendar le concupiscentie carnali, per rinuntiar non solo in uoce, ma mutar la uita. In questo modo le diuine, & sacre lettere fanno ciò che esse fanno, per purgarlo di dentro da questa cosa, che n'impedisce dal uedere, Cosi dice Agostino. Oue anco Origene dice. Et noi anco sedendo presso alla uia delle scritture, & intendendo in quelle che noi siamo ciechi, se chiederemo con affetto tocherà gli occhi dell'anime nostre, & si partirà da uostri sensi la tenebra dell'ignorantia, accioche uediamo & seguitiamo colui che ne diede il poterlo uedere, non per altro, se non perche lo seguitassimo. Cosi dice Origene. Per questi Mat. 15 due ciechi, si significano due popoli, cioè i Gentili, che erano accecati per l'idolatria, & i Giudei per la dottrina peruersa, contrafacendo a mandati di Dio per traditione & dottrine de gli huomini, i quali sedeuano presso alla uia, perche pareua Mich. 6 che hauessero notitia della legge, ma nõ sapeuano la uia, la quale è Christo, de quali uno haueua la legge naturale, l'altro la scritta, i quali sentirono del passaggio di Giesù, poi che usci di Gierico. cioè di questo mondo, ma toccando Giesù gli occhi loro mentali, si illuminarono molti de Giudei, & molti piu de Gentili, seguitandolo per fede, & per opere sante. Et prima illuminò un cieco, & poi due, perche chiama prima un popolo, & poi due. Onde Beda dice. Che appressandosi a Gierico ne illuminasse uno, & uscendo di Gierico due, ne intimò questo che inãzi alla sua passione predicò a un popolo solo de Giudei, ma dopo la sua risurrettione & la ascensione, manifestò per gli Apostoli secreti della humanità, & della diuinità sua, a Giudei, & a Gentili. Cosi dice Beda. Molte cose che s'appartengono all'espositione a meditatione di ciò, poste di sopra del cieco illuminato, si possono appropriare a questo luogo, & per lo contrario molte cose che sono qui, si possono applicare a quell'altro luogo del cieco.

ORATIONE.

Luce della luce, & fonte del lume Signor Giesù, il quale hauuta misericordia all'affetto de due ciechi, che ti chiamauano, ti degnasti di toccar gli occhi loro, & cosi di illuminarli, tocca, ti prego gli occhi miei spirituali, & illustra co raggi della tua luce la mia conscientia, si che io contempli te, & conosca me, & gioui & aiuti il prossimo. Illustra il cuor mio, col lume della tua diuina gratia, accioche io ti habbia per conduttore in tutte le mie uie, & ti seguiti imitandoti, & tema, & ami sopra tutte le cose te, che sei sopra tutte le cose, & faccia la tua uolontà. Amen.

DELLO SPARGIMENTO dell'unguento sopra il capo di Giesù. Cap. XXV.



Appressandosi il tempo, nel quale il Signore dispose di patire, s'appressò al luogo Cio. 14. doue uolle far la dispensa- Mat. 26 tione della medesima pas- Mar. 14 sione, per imitar per questo, che egli patiua uolontariamente & spontaneamente, sottentrando alla morte. Adunque, *inanzi a sei giorni*, della solenne, *Pasqua*, cioè il sesto di inanzi alla Pasqua, cioè inanzi a rami delle palme, *uenne in Bethania*. Intendi qui il di di Pasqua, non il di quatordici del mese, nel quale s'immolaua l'agnello pasquale a uespro, ma a quindici, cioè in quel giorno, nel quale Christo pati, il quale era tutto festiuo, & solẽne. Onde Theofilo dice. Ma il decimo del mese i Giudei pigliano l'agnello per immolarlo nella festa di Pasqua, perche da allora cominciano a gustar le solennità delle feste, onde nel nono giorno, & che precede il sesto giorno inanzi alla Pasqua passeggiano splendidamente, & cominciano la loro festa in questo di, per questo è, che Giesù, andando in Bethania, fu anco esso inuitato. Cosi dice Theofilo. Venne in Bethania, perche si rinouasse la risuscitatione di Lazaro, & accioche i Giudei inescusabili, trattãdo della morte di tanto suscitatore, si confondessero, & dalla memoria del miracolo fatto qui ui, la

ui, la turba del popolo si mouesse a riceuerlo honoreuolmente in Gierusalem, inanzi alla sua passione, si come era stato predetto ꝑ Zaccaria profeta, dicendo. Essulta a bastanza figliuola di Sion. Giubila figliuola Gierusalem, ecco il Re tuo uiene a te, &c. Sapendo adũque il Signore, che i Giudei haueuano cõgiurato nel la sua morte, auicinãdosi la pasqua, nella qual s'immolaua l'agnello Pasquale, ritornãdo uẽne quasi agnello alla uittima, accioche cosi l'agnello uero immediate dopo l'imolatione dell'agnello Pasquale, fosse sacrificato ꝑ noi, accioche succedesse la uerità della figura, & hauessimo la uera Pasqua. Et era in casa di Simone prima lebbroso, ma allora mondato, perche fu lebbroso, & sanato dai Sig. ma nõ dimeno riteneua per ancora il suo primo nome per memoria del miracolo, accioche apparisse la uirtù del guarente, si come si dice ancora Mattheo publicano, quãtũque fosse restato d'esser publicano. Da questo possiamo raccorre, che quãtũque siamo stati mõdati da nostri peccati, nondimeno debbiamo hauerlo sempre in memoria per pentirci. Dicono che questo Simone lebbroso, fu il beato Giuliano, cosi poi chiamato, & fatto Vescouo Cenomanẽse, al quale coloro che uãno in uiaggio dicono il pater nostro, per hauer buono albergo. *Fecero la cena quiui*, al Signore, *& Marta seruiua, & Lazaro*, inuitato da Simone, *era uno di coloro che sedeuano al conuito*, si dee piamẽte credere, che quella cena fosse honesta, & senza põpa, la quale fecero a colui, che era predicatore, & amatore della parsimonia *Marta seruiua quiui*, perche, secondo alcuni, la casa era di Marta, quanto al fondo, ma di Simone, quanto alla habitatione. Ouero si può dire, che questo Simone era uicino a Marta, & ꝑ q̃sto ella seruiua in casa sua, si come sogliono far le ꝑsone in casa de loro amici, & massime per la riuerentia di Christo, che mangiaua quiui, *ma Lazaro era di coloro che sedeuano a tauola*, inuitato da Simone. Et ciò fu fatto per dichiaratione del uero miracolo della sua risuscitatione, accioche per questo che dopo la sua risurrettione, prendeua il cibo, si approuasse, che la sua risuscitatione nõ era fantastica, & simolata. Ond de Agost. dice. Accioche gli huomini nõ pensassero, che fosse fantasma, che risuscitasse un morto, Lazaro era uno de conuitati, uiueua, parlaua, & mangiaua, si mostraua la uerità, si confondeua la infedeltà de Giudei. Et secondo il medesimo, Lazaro mentre, che siede al conuito, narrò diligentemente per ordine a coloro che nel conuito lo domandarono, i luoghi delle pene di là, & le sedi piu che la notte oscure, & cosi gli infernali dopo lungo tempo, nõ saputi, alla fine trouarono chi gli discoperse. Ch'egli uenisse sei di inanzi, si cõuiene al misterio. Prima, quãto al numero, perche il numero di sei è perfetto. Onde Dio finì l'opera della creatione in sei giorni, & perciò si conuenne, che in sei giorni a un certo modo, si finisse l'opera della passione, per la quale sono ristorate tutte le cose. Seconda, quanto alla figura, ꝑche a dieci, del primo mese, si togliea l'agnello, & si serbaua fino a quindici. Onde anco il Signore, sei di inanzi a quindici, uolle entrare in Gierusalem, quasi andãdo al luogo del sacrificio. Che egli uenisse in Bethania, che uuol dire casa dell'obbediẽtia, si confa anco al misterio. Prima, perche quanto alla causa della passione, perche secondo l'Apostolo, è fatto obbediente al padre fino alla morte. Seconda, quãto al frutto della passione, il quale soli coloro cõseguischono, che gli obbediscono. Perche secondo il medesimo Apostolo è fatto a tutti coloro che l'obbediscono causa di salute eterna. Onde Gieronimo dice. Douẽdo il Sig. patire ꝑ tutto il mõdo, & ricõperar col suo sangue l'uniuerse nationi, uiene & dimora in Bethania in casa dell'obbediẽtia. Il Cerbiatto torna sempre al suo letto, & il figliuolo obbediẽte al padre fino alla morte, chiede da noi obbediẽtia. Cosi dice Gieronimo Che uenisse doue fu Lazaro morto risuscitato, significa che nella casa dell'obbediẽtia, coloro che sono morti spiritualmente ne peccati risuscitano, ridotti a uita di giustitia, ꝑche secõdo l'Apostolo. Per l'obbediẽtia di uno huomo solo molti sono cõstituiti giusti. Che facessero quiui la cena al Signore, si conuiene anco al misterio, perche il Signore

Marginal notes: *Zaca. 9.* — *San Giuliano, fu Simõ lebbroso.* — *Gen. 1. & 2.* — *Exo. 12.* — *Filip. 2.* — *1. Cor. 1* — *Gen. 2. & 8.* — *Rom. 5.*

gnore spiritualmente si ristora nella casa dell'obbediētia, dilettatosi nell'obbediētia nostra, & Marta seruiua, & era sollecita circa il ministrio frequente, per la quale si significano i prelati, i quali sono ordinati nelle chiese al ministerio, secondo
1.Cor.4 quel detto dell'Apostolo. Cosi l'huomo ne stimi, come ministri di Christo. Et Lazaro risuscitato era uno di quelli che sedeuano, ꝑ il quale si significano i sudditi ridotti da peccati allo stato della giustitia, ꝑ il ministerio de prelati. I quali insieme con gli altri, meritano un'altra uolta di pasteggiar col Signore, *ma Maria unse il capo, & i piedi di Giesù, et gli nettò co capelli*, ꝑ la quale si significano i contemplatiui. Percioche di lei altroue si dice, che sedendo a piedi del Signore, ascoltaua la
Luc.29. sua parola. Onde Alcuino dice. Misticamente, che sei giorni inanzi uenne a Bethania, significa, che colui che fece tutte le cose in sei giorni, & creò lo huomo il sesto giorno, era uenuto a redimere il mōdo nella sesta età del mondo, nella sesta
Galat.5 feria, & nella sesta hora. La cena del Signore è la fede della chiesa, la quale opera per amore. Marta ministra, quando l'anima fedele impiega l'opera della sua diuotione nel Signore. Lazaro è uno de conuitati, quando quelli che dopo la morte del peccato, sono risuscitati a giustitia, insieme con quelli che rimasero nella sua giustitia, esultano della presenza della uerità, & sono nutriti dal dono della celeste gratia. Et ben si celebra in Bethania, che uuol dir casa d'obbediētia, ꝑche la chiesa è la casa dell'obbediētia. Cosi dice Alcuino. *Maria adunque s'accostò a Giesù*, come a fonte di misericordia, che laua l'infermità nostre, *& roppe*, cioè aprì l'alabastro, che conteneua *unguēto di nardo pistico pretioso*, cioè un uasetto d'alabastro, che è sorte di marmo biāchissimo, & macchiato di uari colori, nel quale si conseruano molto bene, & incorrottamente gli unguenti pretiosi, *& sparse* l'unguento, *sopra il capo di Giesù, che sedeua*, cioè a mensa, si come si sparge l'acqua rosa, per rinfrescamento, & per dare odore, *& unse anco da poi i suoi piedi*, presso a quali anco haueua altre uolte trouato gratia, *& gli asciugò co suoi capelli*, fu fatto con altro ordine di quello che si narra quì, perche prima lauò i piedi, & gli asciugò, & poi gli unse, *& la casa si riempiè dell'odor dell'unguento* sparso, & perche era fatto di spetierie, & aromati, potè l'odor suo spargersi per l'ungo & per largo. Nō e uerisimile, che fosse cosa grossa, come sono communemente gli unguenti, ꝑche sarebbe stato sconueneuole il metter cosa tale sul capo a uno che siede a mēsa. Et però si dee dire che quì è chiamato unguēto, il liquore pretioso spremuto di fuori, & fatto di cosa aromatica, si come l'acqua rosa si spreme delle rose. Altramente, si dice, che fu lagrima, che naturalmente gocciolaua fuori d'albero aromatico, che è molto pretiosa, & uale a molte medicine. Dicono anco alcuni, che il nardo è herba negra, che fa le spighe nella sua cima, & però si dice nardo spigato, & che di quelle spighe, se ne caua il liquore predetto con artificio. Ouero, secondo altri, distilla per natura. Altri dicono che è arboscello, ouero albero picciolo, dal quale si stilla, o trahe il liquore al predetto modo. Pistico, secondo alcuni, è nome di luogo doue cresce l'albero, dal qual si trahe cotale odore. ma meglio è detto pistico, cioè fedele. Perche pistis in greco uuol dir fedele, & è detto ciò in latino, perche il liquore era puro & uero, senza mescolamento, ò sofisticamento alcuno, *pretioso*, perche ualeua trecento danari, cioè ducati, ò scudi usuali. Perche era liquor rinfrescatiuo & confortatiuo de membri, consolidatiuo, & molto odorifero, & che uale a ricrear l'huomo dalla fatica, & contra il caldo del Sole, & la distemperanza dell'aria, & ad altre molte cose medicinali. Dal che si uede la pretiosità dello unguento, & la diuotione, & pietà di Maria, la quale hauendo compassione alle fatiche di Christo, gli unse i piedi, & il capo, spendendo cosa così pretiosa in suo giouamento. Nel che anco a noi è insegnato, che debbiamo offerire a Dio quelle cose, che habbiamo presso a noi, che sono piu pretiose. Et quello che altra uolta essendo peccatrice, fece nella medesima casa per contritione, cioè quando si conuertì, & le furono rimessi molti peccati,

Vedi il Matthioli nel primo del Dioscoride.

cati, attento che amò molto, hora giusti ficata & diuenuta famigliare del Signore, lo fa per diuotione, ma allora unse solamente i piedi, & peruenendo a poco a poco da piedi alla cima, hora meritò di ungerli il capo, & i piedi. Allora unse il Signore di unguento di penitentia, hora di unguento di diuotione. Iui si sdegnano digrossamenti di penitenti, qui giustitia d'anima perfetta. Perche amaua Giesù sopra tutte le cose, & non poteua satiarsi di seruirlo. Sparge sul capo del Signore, & a piedi, lo odor della fede, quasi odore di aromati, colui che con degna lode inalza la diuinità, & la humanità sua, hora ascendendo da piedi al capo, & hora discendendo dal capo a piedi per fe-

1. Cor. 11 de. Secondo l'Apostolo. Il capo di Christo è Dio. Può ungere il capo di Christo, colui che fa tutte le opere sue à honor di Dio. Secondo quel detto dell'Apostolo.

Efes. 5. Fate ogni cosa a gloria di Dio, ma chi seguita le uestigie di Christo, gli unge i piedi. Oltre a ciò unge il capo di Christo, chi honora esso Christo, & i piedi, chi serue & cōpiace a suoi fedeli. Oue Agostino dice. Qualunque tu ti sia che uuoi essere anima fedele, ungi insieme con Maria i piedi al Signore con unguento pretioso. Quello unguento fu la giustitia, però fu libera. Vngi i piedi uiuendo bene. Seguita le uestigie del Signore, asciuga co capelli, se hai cose souerchie, dalle a poueri & asciugasti i piedi al Signore, perche i capelli par che siano cosa souerchia del corpo, *ma la casa si riempiè de odore*, il mōdo, se è pieno di buona fama, perche odor buono è la buona fama. Coloro che uiuo-

Buona fama, buono odore. no malamente, & si chiamano Christiani fanno ingiuria a Christo, de quali si è detto, che il nome di Dio è bestemmiato per loro. Odi l'Apostolo. Siamo buo-

1. Cor. 2 no odore di Christo in ogni luogo. Si dice anco ne Cantici. Il nome tuo unguen to sparso. Cosi dice Agostino. Oue anco Beda dice. Misticamente, questa diuotione di Maria, che ministra cosi, disegna la fede, & la pietà della santa chiesa, la qual

Cant. 1. parla nel Cantico d'amore, dicendo, Mētre era il Re nelle sue braccia, il mio nardo diede il suo odore. Le quali parole, una uolta, secondo la lettera, Maria adempiè con le mani, & ogni dì non resta d'adempiere in tutti i suoi membri spiritualmente, i quali diffusi per tutto il mondo, si gloriano & dicono. Gratie a Dio, che sempre trionfa per noi in Christo Giesù, & manifesta per noi lo odore della sua notitia in ogni luogo, perche siamo buono odor di Christo a Dio. Chiunque confessa, loda, & predica con degna riuerentia la potenza della sua diuina uirtù, la quale è una insieme col padre, gli sparge sul capo unguento pretioso. Ma quando riceue con degna riuerentia i misteri della presa sua humanità, sparge sù piedi del Signore lo unguento di nardo pistico, cioè fedele, & uero, il quale con predicatione & con diuoti seruigi honora la sua natura, per la quale si degnò di conuersare in terra con gli huomini. La casa si riempiè dell'odore dell'unguento, il che significa che lo odore della santità di Christo, ha ripieno la chiesa, al quale odore tutti si affrettano. Oue Origene. Chiunque fa a Christiani le limosine, & l'altre cosi fatte cose, che si fanno a utilità de gli huomini, onge i piedi del Signore, ma chi studia nella castità, ne digiuni, & dura nelle orationi, & nell'altre cose, che sono solamente a gloria di Dio, unge il capo di Christo. Ouero la dottrina, che è necessaria a gli huomini, quest'è lo unguento, col quale si ungono i piedi del Signore. Ma la cognitione della fede, la quale solamente appartiene a Dio, è lo unguento, col quale si unge il capo di Christo. Forbe & asciuga i piedi co capelli colui che impiega in seruigio di Dio quelle cose, che gli uengono della mente, come fanno i capelli dal capo. Onde ne Cantici si dice. *Cant. 4.* Feristi il cuor mio, sorella mia sposa, in uno de gli occhi tuoi, & in un capello del collo tuo. Cioè, mi impiagasti di carità per la semplicità de gli occhi tuoi, che mi contemplauano, & per la semplicità delle tue cogitationi, le quali sono indirizzate in me continouamēte. Perche a questo modo di diuotione si laua da piedi di Christo, ciò che è in essi di lassitudine, & di tardità, co quali tarda qualche uolta di uenire a noi. Et si dee notare, che in questo giorno di sabbato, Maria

lauò i piedi del Signore con unguento. In memoria di questa cosa, nel medesimo sabbato, il Papa ha costumato di attendere a poueri, dando limosine, & lauando loro i piedi, perche nella cena del Signore, per la grandezza dell'officio, non può attendere a questo, & celebrare il mandato. Perche i poueri, sono i piedi del Signore, che siede in cielo che ancora caminano in terra. Per occupatione della qual cosa, nel dì medesimo non fa stazzone a celebrar la messa, si come costuma di fare ne gli altri dì di quaresima. Et però questo sabbato uaca dal proprio officio della messa. *ma si sdegnaua a mormorar*, di questo fatto di Maria: *Giuda Scariotto, dicendo. A che è fatta questa perdita dell'unguento*, perche pensaua, che lo unguento fosse perduto, perche non haueua il prezzo di lui. Nella qual parola non solamente riprendeua la donna, perche facesse questo, ma anco Christo, che permetteua, che si facesse. Ecco che quello che si metteua in seruigio di Christo, lo riputaua per perduto. Fanno il simile alcuni, i quali ciò che s'impiega per diuotione in Dio, ò nell'oratione, ò nella meditatione, dicono che è perduto, perche non ueggono che noi siamo intenti all'utile del prossimo. Similmente se alcuno entra nella religione, molti lo riputano per pazzo. Ma se si impaccia nelle facende del mondo, dicono che questo tale è prudente. Onde si dice communemente della persona, quando è debole & inferma, che non ual nulla, se non dar per Dio. Et spesso nõ si danno le cose per amor di Dio, fino che non si uede che diuentano catiue. Onde si dice in uerso,

La muffa al pan, al uino il tuon, la tarma
A le uesti, & al pouero la mosca
Ne la scodella.

Perche questo unguento si poteua uender piu di trecento danari. In questo si mostra l'occasione della uenditione di Christo, fatta da Giuda per trenta danari. Perche secondo alcuni. Christo usaua di dare a poueri la decima parte delle cose che gli erano date. Ouero essendo Giuda procurator del Signore, credeua, secondo la consuetudine sua, di riceuer la decima parte delle cose date al Signore, & però harebbe uoluto, che quello unguẽto fosse stato uẽduto per hauer trenta danari, che sono la decima parte di trecento, per il che parue a Giuda di hauer perduto trenta danari dello unguento sparso sopra Christo. Onde da quella hora pensò di uender Giesu Chaisto per trenra danari, & di ricuperare a quel mòdo la sua preda. Onde secondo altri, quiui trenta danari d'argento, per i quali uendè il Signore, ualeuano trecento danari usuali. & così ricuperò il prezzo dell'unguento, *& darli a poueri*, ecco sotto pretesto di pietà, è zelante dell'affetto non di pietà, ma di cupidità, percioche disse questo fingendo pietà, per coprir la cupidità sua. Per costui si disegnano i maldicenti delle buone opere, sotto spetie di pietà, *ma alcuni altri discepoli lo haueuano per male*, & quasi mormorauano del perduto unguento. Questi mossi da pietà, mormorauano per rispetto de poueri, non intendendo semplicemente, che fosse perduto, ma in comparatione a solleuatione de poueri, perche haueuano udito dal Signore uoglio misericordia, & non sacrificio, & però forse perauentura credeuano che il darlo a poueri fosse maggior bene. Ma Giuda mosso da cupidità per i suoi guadagni, quantunque anco sotto pretesto, cioè uelamento, ò spetie di pietà si sdegnaua, perche diceua ciò, *non perche importasse a lui de poueri*, cioè, non perche hauesse compassione a poueri, ò si curasse di loro, ma perche si doleua che non gli fosse stato dato l'unguento, per ritenersi per lui rubando il suo prezzo. Onde Theofilo dice. I discepoli piu uolte ripresero la donna, attento che udirono spesso Christo parlar della limosina, ma Giuda si sdegnò non cõ quella medesima intẽtione, ma per amor del danaro, & del brutto guadagno. Onde Giouanni, fa memoria di lui solo, che con fraudolente intentione riprendesse la donna, per l'uso che haueua del rubare. Così dice Theofilo. Conciosia che quantunque portasse le cose, che erano date per Christo, per dare a poueri nondimeno non lo faceua, ma le riteneua per se. Onde il suo bisbigliare è posto con malitia.

Auaritia di Giuda.

litia,non che hauesse cura de poueri, ma che uolesse prouedere p poter turbare,p che era ladro,& hauendo la borsa, del Signore,& essendo custode di quello che ui si metteua dentro,donato da fedeli p limosina,per uso,& per la necessità de discepoli,& de poueri,lo toglieua rubandolo,lo portaua per ministerio,ma lo portaua uia per furto.Haueua la borsa del Sig. per metterui dentro quello che era dato loro, & haueua borsa propria, per riporui quello che esso rubaua.Et secondo Agostino.Quello che esso rubaua, lo daua alla moglie,& a figliuoli suoi.Cosi molti hauendo borsa,& facultà della chiesa, togliono qllo che dourebbono spẽdere nel culto diuino,& ne poueri,& se lo ritengono,per loro & quindi cercano di farsi ricchi,& illustri.Molti etiandio danno a figliuoli,& alle meretrici i beni che sono della chiesa,& de poueri,& cõ sacrilegio, & crudeltà rubano a poueri, & spendono in cose nõ lecite.Onde si legge de sacerdoti di Belo,in che modo i figliuoli,& le mogli loro,mangiauano quelle cose,che erano poste su lo altare,& il Re credeua che Belo lo mangiasse.Molti parimente essendo custodi delle borse de monasteri donano i beni deputati all'uso de frati,a quelli che essi non debbono,& spendono piu tosto nelle cose loro souerchie, che nelle necessità de gli altri,& cõsumano il lecitamẽte,& malamẽte in altro.Et pche tutti i predetti portano la borsa di Christo insieme con Giuda ladro, & lo seguitano nella scelerità, però sono sommersi dopo lui nelle tenebre. Il Signore,al quale seruono gli angeli, condescendendo a gli infermi,haueua borsa, nella quale si serbaua ciò che era dato da fedeli per le necessità sue, & de suoi, in segno,che la chiesa era per douere hauer borsa, & in questo si dà forma alla chiesa, di serbar le cose necessarie.Egli insegnando la uia della pouertà,non haueua borsa per propria utilità,ma per la spesa,& necessità de suoi,& de poueri.Onde Agostino dice.Il Signore haueua borsa,& conseruando le cose date da fedeli, le distribuiua nelle necessità de suoi,& de gli altri poueri.Allora fu la prima uolta ordinata la forma della pecunia ecclesiastica, accioche intendessimo,che quello che esso comandò,che non si douesse pensare al dì di domani,non fu comandato, perche i santi non si serbassero nulla di pecunia,ma perche non si serua a Dio,per hauer la pecunia,& non si abbandoni per paura della pouertà la giustitia.Onde anco Papa Nicola Terzo,nel dichiarar la regola de frati minori,dice. Diciamo, che la rinuntia della pprietà di tutte le cose,tãto in spetialità,quanto in comune,è meritoria, & santa,la qual Christo, mostrando la uia della perfettione,insegnò con la parola, & confermò con lo essempio. Nè alcuno si pensi che s'opponga a questo, perche si dica spesso,che Christo hebbe borsa.Perche cosi Christo,le cui opere sono perfette,essercitò ne suoi atti la uia della perfettione,perche alcuna uolta condiscese alle imperfettioni de gli infermi p inalzar la uita della perfettione, & per non danar la infermità de gli imperfetti. Cosi Christo riceuè nella borsa la persona de gli infermi,cosi fece in altre cose. Et condiscese non pur con la carne,ma anco con la mente a gli infermi. Fece adũque Chisto, & insegnò l'opera delle perfettioni.Fece anco cose inferme, si come talhora si uidde nella fuga, & nell'hauer borsa. Ma l'una cosa, & l'altra perfettamente, essendo perfetto, per mostrare a perfetti, & a gli imperfetti la uia della salute. Cosi dice Papa Nicola. Ma pche cagione il Signore diede la borsa a un ladro, & fece suo dispensiero uno auaro? pche par che gli desse occasione di peccare.Si risponde,che Giuda prima fu buono,quãdo fu chiamato allo apostolato & all'officio del dispensare, ma poi cadde in peccato.Et quantunque Christo sapesse che egli doueua diuentar ladro,& cattiuo,nondimeno gli diede per piu cause quello officio.Prima accioche la chiesa col suo essempio,tollerasse i ladri,& i cattiui,quando patisce,perche non è buono chi non ha potuto tollerare i cattiui.Seconda per leuargli la occasione del tradirlo,mitigando con la borsa la sua concupiscentia. Terza, per insegnare che si debbono dare i beni temporali a minori, ma a maggiori gli spirituali. Quarta, accioche instruendone, mostrasse quanto

hauesse

Giuda rubaua, & daua alla moglie,& a figliuoli.

Dan. 14

Perche Christo hauesse borsa.

Questo Papa fu della casa Orsina Romana.

Chi non tollera i cattiui non è buono.

hauesse poca cura delle cose temporali, poi che diede la borsa a un ladro, ma le chiaui della chiesa le commise con gran de esaminatione a Pietro. Il che è contra coloro, i quali danno le anime loro & de gli altri a gouernare a persone, alle quali non darebbono a uendere uno asino, ò un bue. Si uede adunque per le predette cose, che Christo, & i suoi discepoli, uiuevano come poueri delle limosine, & de doni dati loro da fedeli. Ma il Signor risponde per Maria, & la difende alla usanza, dicendo, *a che sete molesti a questa donna?* quasi dicesse. Voi mormorate senza cagione, *perche ha operato in me opera buona*, però non douete riprenderla. Non è perditione di unguento, come uoi dite, ma buona opera, cioè seruigio di pietà, & di diuotione. Onde la lapidate di buona opera contra ragione, & giustitia, *lasciate la fare*, hora di questo unguento quello che ella può, *accioche lo serbi nel dì della sepoltura mia*, cioè, che allora preparerà per quella, perche non potè spendere preuenuta dalla prestezza della mia risurrettione. Onde si dee lasciarla fare al presente, quello che ella non potrà fare allora, & allora serberà quello unguento in luogo di quello speso hora per me. Ouero comandò, che si serbasse parte di questo unguento alla sua sepoltura. Onde si dee credere, che essa ciò fece ammaestrata dallo Spiritosanto, perche ella conobbe, che di prossimo doueua morire, dicendolo esso, però apparecchiò lo unguento, parte del quale hora spende, & parte ne riserbò all'officio della sepoltura, *perche harete con uoi sempre i poueri*, a quali potrete far bene, & ricuperar quel lo che pure hora hauete dettto che si è perduto, *ma me non harete sempre*, cioè per presentia corporale ad habitar con uoi in carne passibile, la quale ha bisogno di untione tale, quasi dicesse. Potrà ricuperare a ben fare à poueri, ma non a ungere il mio capo. Fauella a buoni, & a cattini della presenza del corpo suo. Cōciosia che siede alla destra del padre, poiche ascese in cielo, & secondo il corpo non è qui quello che per presenza di maestà sempre è qui. Nondimeno si appartiene a buoni, sempre hai Christo nel presente per fede, per segno, per sacramento di battesimo, per cibo, & beuimento di altare. Onde dice loro altroue. Ecco io sono con uoi fino alla consumatione del mondo. Perche sarà co fedeli per presentia spirituale, & sacramentale, *quello che hebbe*, cioè quello che potè, *questo ha fatto*, ouero, *quello che hebbe*, a fare per officio di pietà, *questo ha fatto*, nell'opera della deità, *perche ha procurato di ungere il corpo mio, nella sepoltura mia*, futura da esser disegnate, perche in questo fatto prefigurò, che ella doueua esser tosto, quasi dicesse. Lasciate che faccia al uiuo mentre puo, quello che ella uorrà fare al morto, ma non potrà. Onde Alcuino dice. Significa se morto, & che al seppellirlo ha dà essere unto di aromatici. Però Maria, alla quale non sarebbe stato lecito il preuenire alla untione del corpo morto, è donato lo impiegare, il seruigio nel uiuente, cosa che ella preuenuta dalla presta risurrettione, non harà potuto fare. Et anco Theofilo dice, preuenne ella, quasi guidata da Dio, lo ungere il corpo mio, in segno della futura sepoltura, nel che confonde il traditore. Come se gli dicesse. Con qual conscientia riprendi la donna, che unge il corpo mio nella sepoltura, & non confondi te medesimo, che ti darai alla morte, *perche mettendo costei questo unguento nel corpo mio, mi fece da sepellire*, & per questo figurò la mia sepoltura. Quello che uoi pensate, che sia perdimēto di unguento, è officio, & significatione di sepoltura. E' misterio quello che si fa, nel quale si significa, che tosto si farà la morte, & la sepoltura mia. Perche di certo sono per patire, & però mi offerì questo per sepellirmi. Nè è marauiglia, se mi ha coperto di unguento, & dato buono odore della sua fede, poi che io fra poco debbo sparger per lei il sangue mio, & sono per dare la anima mia. La patientia adunque del Signore arguisce, & dimostra che Giuda disse quello che ei disse, per l'auaritia sua, non per amor de poueri, ma commendò lo officio di Maria, mostrando che doueua morire, & essere alla sepoltura unto con aromatici, *allora disse loro Giesù, questa opera*, da esser commemora-

Significatione della sepoltura.

memora-

memorata, *per* dolce, *memoria sua*, cioè da esser recitata in sua laude, come fatto uirtuoso, *ouunque sarà predicato per tutto il mondo questo euangelio*, cioè questo fatto di questa donna appartenente al Vangelo di Christo, perche non erano ancora scritti i Vangeli, quasi dicesse. Voi la riprendete scioccamente per quel fatto, per loquale ella ha da esser lodata nell'uniuerso mondo, ouunque sarà predicato questo euangelio, cioè ouunque s'allargherà la chiesa per il mondo, perche si harà sempiterna memoria di quello che ella mi fece. Oue Theofilo dice. Profeteza conseguentemente il Signor due profetie, cioe, che il suo Vangelo sarà predicato in tutto l'uniuerso mondo, & che l'opera della donna sarà lodata. Cosi dice Theofilo. Et questo detto del Signore, si uede di già adempiuto. Oue Beda dice. Ma si dee notare, che si come Maria ha acquistato gloria per tutto il mondo, essendosi per ogni santa chiesa sparso l'officio, che ella con pia diuotione fece al Signor, cosi per lo contrario colui, che non temè di dir male di cotale officio con temeraria lingua è per ogni uerso infamiato di nota di perfidia, & è fatto odioso a Dio, & a gli huomini insieme, ma il Signore rimunerando il buono con degna lode, trapassa tacendo le future contumelie dell'empio. Cosi dice Beda. Nõdimeno Giuda rimase sdegnato, & quindi prese occasione del suo tradimento. Qui habbiamo uno argomẽto, che qualche uolta si dee ommettere un maggior bene per un minore, che di nuouo non potrà ricuperarsi. Et qui si antepone un bene, che par minore a quello che par maggiore, dico in genere, & nõ quẽto al la carità. Oue si dee sapere che sono molte buone opere, dellequali se si chiedesse consiglio inanzi che elle si facciano, non consiglieremmo, che elle si facessero, perche perauẽtura si potrebbono far migliori, nondimeno essendosi cominciate a fare, non si debbono uietare. Et secondo Chrisostomo. Forse che Giesù, inanzi che si spargesse l'unguento, harebbe piu tosto eletto di darlo a poueri, ma hora, perche era di già fatto, esprime dicendo, lasciatela fare. Inoltre qualche uolta si

Profetie del Signore.

Buone opere, & quali.

dee far quello che è meno necessario, & si puo preporre al piu necessario, se resta luogo d'adempire quello che è piu necessario, spetialmente se si toglie luogo di far quello che è meno necessario, & che soprastesse per un caso, che quello che è meno necessario non si potesse altramente ricuperare, & però forse che il Signor permesse che si facesse cosi. Onde disse, che harebbono sempre i poueri, ma non lui. Ma in questo che dice, *harete sempre i poueri con esso uoi*, si dà a uedere la famigliarità che i ricchi hanno ad hauere co poueri, perche i poueri massimamente sono fatti per i ricchi. Circa queste cose Anselmo scriuendo a sua sorella, dice a questo modo. Rallegrati ti prego, di ritrouarti a questo conuito, & distingui l'offitio di ogni uno. Marta seruiua, Lazaro sedeua, Maria unge. Questo è ultimo. Rompi quiui l'alabastro del cuore, & tutto quello che tu hai d'amore, di desiderio, & di affettione, spargilo tutto sopra il capo del tuo sposo, adorando Dio in huomo, & l'huomo in Dio. Se freme, se mormora, se inuidia il traditore, se chiama perditione la diuotione, non te ne curare. Il Fariseo mormora, se inuidiando al penitente. Mormora Giuda dello spargimento dell'unguento, ma il giudice non riceue l'accusa, ma assolue l'accusata. Lasciatela fare, disse egli, perche ha operato in me buona opera. Si affatica Marta, apparecchiò lo arbergo al forestiero, il cibo allo affamato, il bere allo assettato, la veste a chi ha freddo, io solo a Maria, & ella aspetti di dare à me tuttoquello che ha, & da me ciò che desidera. Cosi dice Anselmo. Guarda adunque il Signor che cena in casa di Simone con quegli amici suoi, che forse erano parenti, ò molto domestici del medesimo Simone, & conuersa con loro per pochi giorni fino al tempo della sua passione, ma piu in casa di Marta, perche questa casa era il suo rifugio particolare. Egli mangiaua & dormiua quiui co suoi discepoli. Iui si riposaua la madre sua con le sue sorelle, laqual tutti honorauano grandemente, & massime Maddalena, la qual sempre l'accompagnaua, nè si partiua mai da lui. Lazaro, Maddalena, & Marta nati di un padre, &

di una madre medesima, furono persone illustri & ricche, & a Lazaro toccò la parte di quelle cose che hebbero in Gierusalem i suoi genitori, cioè un certo borgo, & a Maria un castello di Galilea, chiamato Maddalon, lontano da Bethsaida due leghe uerso Mezo dì, & due miglia dal lago di Genezareth, & a Marta Bethania, in parte de heredità de parenti loro, nondimeno habitauano per l'amoreuolezza che era fra loro, con Marta, perche ella era molto sauia nel gouernare, & però si legge che qualche uolta ella sola accettò il Signore. Guarda anco essa Signora che era sbigottita per tema del suo dilettissimo figliuolo, nè da quel tempo si separaua da lui. Et quando il Signore difendendo la Maddalena dal mormorar del traditore disse, *mettendo questo unguento nel corpo mio, lo fece per sepellirmi,* non credi tu, che il coltello di questa parola passasse l'anima della madre? qual cosa poteua egli dir piu chiara della sua morte? erano parimente impauriti tutti gli altri, & pieni di pensieri, parlando l'un con l'altro, tutti confusi. Habbia loro compassione, & conuersa con loro uolentieri, *conobbe adunque*, per fama publica, *molta turba de Giudei*, che erano uenuta di tutti la terra alla festa, *che colà*, cioè in Betania, *era Giesù*, perche Betania era uicina a Gierusalem quasi due miglia, & però lo poteuano saper facilmēte, *& uennero colà non solamente per Giesù per ueder anco Lazaro* risuscitato. In questo s'accennano due cause: L'una per uisitar riuerentemente Giesù, l'altra per ueder Lazaro risuscitato. Et questo per due cose. Prima pche quello che haueuano udito che fu fatto circa a lui, era molto mirabile, & gli huomini desiderauano di uederlo. Seconda, perche sperauano di sentire & cōprender qualche cosa della altra uita da Lazaro, ilqual desiderio è nelle persone. Nōdimeno gli condusse molto piu la curiosità, che la carità, nè era tanto lo amore, quanto la marauiglia che gli menaua perche bramauano, secondo la curiosità dell'huomo intendere, & uedere cose nuoue. Noi per il contrario se conosciamo che Giesù habbia trouato casa di obbediente anima, nellaquale habiti, ueniamo colà per contemplatione, non tanto per l'huomo, ilqual uediamo suscitato in anima, *ma pensarono i principi de sacerdoti*, dolenti della manifestatione della gloria di Christo, *d'ammazzare anco Lazaro*, per occultare il miracolo. Perche molti de Giudei per lui si partiuano, & credeuano in Giesù, uinti da cosi gran miracolo, & indotti a credere. Nel che pareua, che manifestamente ouiassero a Dio, perche esso haueua uiuificato Lazaro, & questi lo uoleuano ammazzare, onde si uede una grandissima loro malignità. Gli stolti, & maligni Giudei uoleuano ammazzare colui, che il Signore haueua poco fa risuscitato, come se non potesse risuscitarlo un'altra uolta. Onde Agostino dice. O stolta cogitatione, o cieca crudeltà. Il Signor Giesù, che potè risuscitare un morto, non potrebbe risuscitare uno ammazzato? Ecco il Signor fece l'una cosa, & l'altra, risuscitò Lazaro, & risuscitò se medesimo. Oue anco Chrisostomo dice. Nessun miracolo di Christo gli fece tanto infuriare, perche questo era marauiglioso, & fu fatto alla presenza di molti. Et era cosa fuori d'ogni pensiero il vedere un morto di quattro giorni caminare, & parlare.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, che uolesti uenire a patir per tutto il mondo, & dimorare in Betania, cioè in casa di obbedientia, & ui uolesti cenare, & permettesti che ti fossero unti i piedi & il capo, concedimi che per seuerando nella uera obbedientia, io meriti per essa di farti una refettione spirituale, per che tu ti diletti, & a un certo modo ti pasci della nostra obbedientia. Fa ancora, che io ti unga quiui il capo, & i piedi, il capo, dico, con fessando con degna riuerenza, & lode la potentia della tua diuina uirtù, & i piedi col pigliar degnamente i misteri della tua assunta humanità, honorando te Christo capo, & piedi con fare utile, & giouamento a tuoi fedeli, accioche cosi facendo, consequisca la tua gratia. Amen.

DEL SEDER DEL SIGNORE *sopra il poledro & l'asina. Cap.XXVI.*



I frequẽtauano i misteri, si adempieuano le scritture p il Sig. Giesù, in stando il tẽpo, nelqual uedeua, per lo spargimẽto del proprio sangue, di dar rimedio al mõdo. Adũque, *nel dì seguẽte*, cioè la domenica, la mattina p tẽpo si apparecchiò di andare in Gierusalẽ cõ nuouo & disusato modo, ma si come era stato profetato. Soprastãdo adunq; il tempo della Pasqua, nel quale si immolaua lo agnello, egli come uero agnello se ne andò al luogo della passione per esser uolontariamente immolato per salute del mondo, mostrando in fatto che era apparecchiatissimo a humiliarsi, & obbedire alla morte, disprezzabilissima & acerbissima per tutti. Secondo Beda. Era precetto della legge, che nella decima Luna del primo mese, si rinchiudeua in casa l'agnello fino alla quintadecima della Luna del medesimo mese, quando si immolaua sul tardi. Onde anco il uero agnello, eletto da tutto il grege senza macchia alcuna da esser immolato per la santificatione del popolo, ascese a Gierusalem innanzi a cinque dì, cioè la decima luna, accioche cosi la uerità corrispõdesse alla figura. Et uolendo il Signor Giesù andare, la madre si come si crede, lo riteneua. Similmente a discepoli, & ad altri pareua cosa intollerabile che andasse colà, & lo riteneuano per quanto essi poteuano. O Dio, quanto era l'amore che gli portauano, & come era loro amaro tutto quello che lo offendeua? Ma egli haueua disposto altramente, come quello che haueua sete della salute di ogniuno. Cominciò adunque a caminare, & quella picciola, ma fedele comitiua de discepoli gli andaua dietro, *& uenne a Betfage*, nel mezzo del uiaggio, che era un picciolo uillaggio, o borgo, o villa di saccerdoti dall'un lato della discesa del monte Oliueto, verso Gierusalem, distante un miglio da Betania, che è dall'altro lato del medesimo monte, lontana un miglio. Onde Bethfage luogo di sacerdoti, bene si interpreta casa di bocca o mascella. Perche la mascella era propria parte de sacerdoti nella legge, de quali era il predicare & il proporre il uerbo di DIO. Conciosia che i sacerdoti seruiuano nel tẽpio settimana per settimana, finito l'officio della sua uolta, se ne tornauano colà, doue nutriuano anco le pecore loro. Et quantunque non hauesse ro heredità da cultiuare, nondimeno haueuano case da nutrire animali, & da star ui nel tempo, nelquale non attendeuano al culto diuino in Gierusalem. In questo, che il Signor uiene al monte Oliueto, si significa, che ueniua alla passione per sola pietà, & non per necessità. Secondo Gieronimo, questo monte è chiamato monte d'olio di cresima, & di lume, nelqual si significano tre effetti della passione del Signore. Nell'oliua il perdono della indulgenza, nella cresima l'untione della gratia, nel lume lo splendor della gloria. Quiui adunque il Signore aspettando, *mandò di quindi due discepoli*, secondo Chrisostomo, & la glosa, questi furuno Filippo, & Pietro, de quali il primo addusse Samaria quasi asina, & il secondo Cornelio, quasi polledro dell'asina. Tali si debbono mandare a predicare, cioè che hanno cognitione della uerità, o scienza, a intendere, & a insegnare lo splendore, ò la gratia della honestà. Perche Pietro significa conoscitore, & Filippo bocca di lampada. Mandò i discepoli quasi discipli nati per l'edificatione dell'essempio, ma due per l'affermatione della parola, perche nella bocca di due ò di tre stà ogni parola, & destinò questo numero per molte altre cagioni, si cóme anco gli mandò a predicare a due a due. Onde Gieronimo dice. Mandò due per la compagnia, per la doppia humiltà del cuore & del corpo, & per la doppia & gemina carità di Dio & del prossimo. Et anco dice. O per la teorica & prattica, cioè scienza & opera. Onde anco Beda dice. Rettamente si mandano due, o per scienza di uerità, & monditia d'opera, o per sacramento di doppio amore, cioè di Dio, & del prossimo, da esser predicato in tutto il mõdo. Onde anco Chrisostomo dice. Mãdò due Apostoli, perche si assolue ogni huomo dal peccato per due mandati generali. Quali sono? *Ama il Signor Dio tuo cõ tutto il*

Gio. 12. Mat. 21 Mar. 11 Luc. 19.

Pietro & Filippo perche mandati.

Mat.22 *to il cuor tuo, & il prossimo tuo come te stesso.* In questi due si scaccia ogni peccato, & si finisce ogni giustitia. O ueramente quegli altri due. *Quello che tu non vuoi* Matt. 7 *che sia fatto a te, non fare ad altri, & quello che gli huomini ui facciano, fate anco uoi a loro similmente.* Onde anco Remigio dice. Mandò due, per i due ordini di predicatori mādati a Giudei, & a Gentili. Oueramente sono due precetti della carità. Ouero per i due testamenti, o per la lettera & lo spirito, *& disse loro, andate nel castello,* cioè in Gierusalem, *che è dirimpetto a uoi,* cioè alla uostra presenza, & posto al l'opposito di uoi alla radice dell'alto mõte, cioè Sion. Dice anco questo, perche preuedeua, che in Gierusalem doueua esser contradittione contra gli Apostoli. Et dice castello, perche è uso della sacra scrittura, talhora dir castello per città, & città per castello. Ouero è detto castello per il sito del luogo, & per la fortezza, perche Gierusalem era cinta di tre mani di mura cō bastioni & fortezze, in modo di rocca. Ouero la chiama cosi p dispreggio, perche di già haueua perduto il nome di città, perche ridotta dalla sua libertà temporale in seruitù delle genti, era in seruitù di peccati, & di frequēza di popoli, in poco numero di habitatori, & però è detto castello. Inoltre non chiama città Gierusalē, perche non ui era unione di cittadini, ma molta discordia fra loro, & la chiama castello, perche era munita dell'arme della malitia contra Christo, *& incontanente,* cioè dinanzi alla porta, & l'entrata della città, *trouerete una asina, & un suo poledro,* sopra ilquale nessuno sedè, legati in luogo publico, & deputati al seruigio de poueri. Era usāza in quel paese, che in ogni città & castello, si teneua uno asino, o qualunque altro animale apparecchiato a portare i poueri, che nō haueuano proprio giumēto, & se ad alcuno hauesse bisognato l'opera, o il uiaggio di un dì, se ne seruiua, alcui sostentamento gli habitatori della città, cōmunemente pensauano, ma quando alcuno se ne seruiua, gli daua per quel tēpo da māgiare, & dopo l'essersene seruito, lo rimenaua al luogo determinato. Allora si usaua cotal costume in Gierusalē, doue era

Gierusalem perche chiamata castello.

legata in luogo publico una asina, & con essa un poledro, iquali erano mantenuti parimente per l'opere publiche. Ma non era ancora il poledro stato caualcato da nessuno, & chi si seruiua dell'asina, prouedeua al māgiar dell'uno & dell'altro, *scioglieteli, & menateli a me,* oue Chrisosto. dice. Ecco adunque quāto humile & sprezzabile animale Christo Re de Re si elegge per sederui sù, douēdo entrare in Gierusalē, *& se alcuno ui dirà qualche cosa, diteli, perche il Signore,* cioè di tutti, *ne ha dibisogno, & incontanente,* senza cōtradittione, *egli li lascierà,* perche dice Chrisostomo, che la uirtù di Christo mosse & preparò il moto del guardiano di quegli animali, a dargli loro quantunque nō gli conoscesse. Misticamente il castello significa il mondo, & i discepoli i predicatori, ma il mondo è contra i predicatori, perche il mondo ama le ricchezze, gli honori & le delitie, & per lo contrario i predicatori predicano la pouertà, la humiliatione, & l'asprezza. L'asina è il popolo Giudaico per la sua stoltitia. Il poledro è il popolo Gentile per lasciuia, & per l'usanza del peccare. Dice adunque a discepoli, *andate,* all'officio della predicatione, al ministerio de sacramēti, *nel castello,* cioè nel mondo, ilquale combatte cōtra Dio in piu modi, cioè ne gli errori, nelle fittioni de gli increduli, nelle uoluttà de gli hippocriti, nelle uanità impudiche, nelle cupidità superbe, ne gli auari, & ne gli ambitiosi. Onde Giouanni dice. Tutto il mōdo è posto nel maligno, cioè nel 1.*Gio*.5. malo igne, cioè fuoco, *che è contra uoi,* per dissimile conuersatione, per ostinatione di tumida mēte, & riprensione uergognosa di bocca, *& incontanente trouerete,* senza sollecita cura di cercare, *un'asina legata, & un poledro con lei,* de quali secondo la glosa, si riferisce l'uno a Giudei, cioè l'asina, l'altro a Gentili, cioè il poledro. Adunque la Giudea secondo Dio, nelle cose spirituali è madre de gētili, pche la legge uscì di Sion. Ecco miseria di tre sorti della conditione de peccatori, che ne *Mich*.4. dee muouere a dolerci. Similitudine bestiale, pche di uno huomo è fatto un giumento, & però dice, *una asina, & il poledro suo,* spiritual legamento, pche di libero è

fatto captiuo & prigione, & però dice, *legato*, tal moltitudine, perche il numero de gli stolti è infinito, & però dice, *incontanente trouerete*, perche per tutto si trouano peccatori. Ma come dice Chrisostomo. Gli huomini che non conoscono Dio, ma il figliuolo per alcune similitudini, sono assomigliati a questi animali. Percioche questo animale è immondo, rozzo, stolto, & infermo. Cosi furono gli huomini innanzi alla uenuta di Christo, & legati alla cattiua cõsuetudine del peccato, ilqual legame è piu forte di tutti gli altri, perche quantunque gli altri legami si ammarcischino, & corrompino per uecchiezza, nondimeno il legame del peccato quanto piu s'inuecchia, diuenta piu forte, *sopra ilquale nessuno ha seduto*, perche non uuole obbedire a nessuno, *scioglìete*, con le uostre ammonitioni da gli errori, & da peccati, snodando & trahendo fuori, & mostrando gli sciolti, *& conducetemeli*, informando in fede, & in costumi, accioche sciolti da legami, & imitando mi seguitino. Perche si come l'uccello che porta con seco il legame, non può ben uolare alla sua preda, nè dopo la preda sua correre circondato da cani, cosi nè anco il peccatore non può dietro a Christo, essendo legato da lacci del peccato, *& se alcuno ui dirà qualcha cosa*, uolendoui impedire, *dite perche il Signore*, di tutti, alquale tutte le cose debbono seruire, *ne ha bisogno*, & desidera l'opera loro, non per sua necessità, ma per nostra utilità, perche uuole la nostra salute, conuersatione, per la nostra salute, *& incontanente*, cioè senza contraditione, *gli lascerà*, inteso il mandato del superiore. Moralmente il castello al Signore, & a suoi discepoli, & contrario a doni della sua gratia, si può dire il cuor del peccatore, munito di ragioni & scusationi, quasi muri & bastioni contra Dio, formato per torre d'alterigia, & gonfiezza, & per muro d'ostinatione. L'asina in lui legata, è l'anima ritenuta da legami de peccati, il poledro lasciuo, è l'affetto lubrico & cattiuo. I due dicepoli sono il timore & l'amore ordinato i quali sciogliono l'asina, mentre che l'assoluono da peccati, & ui fanno seder sopra il Sig. hauendo distese le uesti in terra, mentre riempiono la medesima anima di tutte le uirtù & doni. Onde Chrisost. dice. L'asina era legata, cioè impedita da uincoli di diabolici errori, di modo che non haueua libertà doue andare, perche tutti noi huomini, auanti che pecchiamo, habbiamo libero arbitrio di seguitare il diauolo ò nò. Ma se peccãdo, una uolta ci obligheremo all'opere sue, noi non possiamo schiuarcene per nostra uirtù, ma si come la naue rotto il timone è condotta colà doue la spigne la tempesta, cosi anco l'huomo perduto l'aiuto della diuina gratia per il peccato, fa, non quello che egli uuole, ma quello che uuole il diauolo. Et se Dio con forte mano della sua misericordia non lo scioglie, se ne starà fino alla morte auuiluppato ne legami de suoi peccati. Adunque noi ci leghiamo per nostra uolontà & negligenza, & ci sleghiamo ꝑ misericordia di Dio. Et cosi l'huomo prima che pecchi, ha libero arbitrio se uuole esser sotto il regno del diauolo. Ma quando gli si sottomette peccando, non può piu uscire dalla sua podestà, ma la sua prima uolontà si conuerte in necessità. Et questo è, che gli huomini mondani & peccatori dicono, che? uogliamo noi esser santi? & chi non uuole esser giusto? ma non possiamo. E' uero quello che dicono, ma non hanno scusa, hauendo potuto alla prima non essere sotto la podestà del diauolo, se hauessero uoluto. Ma poi che misero il trono del diauolo ne cuori loro, non gli può piu torre di sotto al diauolo, altro che Dio solo. Cosi dice Chrisostomo. Et anco Bernardo dice. Difficil cosa al tutto, & possibile solamente alla uirtù diuina, lo scuotere dal collo il giogo del peccato riceuuto una uolta. Perche chi fa peccato, è seruo del peccato. Nè si può liberar da questo giogo, se non con forte mano, la quale è la gran misericordia di Dio necessaria a gran peccatori. Della qual si dice. Miserere mei Deus secundũ magnã misericordiã tuam, &c. Cosi dice Bernardo. Si studi adunque chi è offeso dal diauolo, di rõper piu tosto che si può il suo giogo, perche il suo dominio si rõ-

Solo Dio libera lo huomo dal peccato.

Gio. 8.
Sal. 50.

pe tanto piu facilmente, quanto si fa piu tosto, *ma questo tutto fu fatto*, oltra l'essem pio, della humiltà, mostrato in questo fat to, *accioche s'adempiesse*, consecutiuamen te, & non effettiuamente, *quello che fu detto per il profeta* Zaccaria, *dicendo*. *Dite alla figliuola di Sion*, cioè alla città di Gierusalem, idest, a quelli che habitano in lei, *non uoler temere*, anzi esulta & giubila. Doue dà securtà, & esclude il timore humano & seruile, *ecco il tuo Re*, cioè Christo, *uiene a te mansueto, sedendo sopra l'asina*, *& il poledro figliuolo della soggiugale*, cioè dell'asina, domata & posta sotto il giogo & il peso, non sopra l'uno & l'altro insieme, ma successiua mente. Et ben dice, *figliuolo dello soggiugale*, perche il popolo de Gentili cre dette a essépio de Giudei, ouero il uerbo del Signore scaturi da Giudei a Gentili. In cotale auuenimento & tanto humile, si significa la clemenza del Re, la quale è molto accetta a sudditi, quasi dicesse. Non uerrà in pompa reale, onde po trebbe essere odioso, ma uerrà in mansuetudine, onde si dee molto piu amare. Non uolere adunque temere l'oppressio ne del Re, ma piu tosto esaltando conosci il Re tuo che regge la mente & con duce al regno de cieli, secondo Chrisostomo. Vsarono gli huomini di temere i Re, che uengono per la nouità delle guer re, per l'esattioni, & seruitù, & ingiusti grauami, ma non temere o Gierusalem, perche questo Re che uiene non è tale, ma è mansueto, & humile, & entra non con moltitudine di essercito, ma con humile turba, sedendo su l'asina. Segno per certo che dell'auuenimento di Christo in Gierusalem a redentione del popolo, fu predetto in Zaccaria & diuolgato per celebre fama. Cioè che Christo doueua uenire in Gierusalem, in pouertà & humiltà, sedendo sopra l'asina & il poledro suo, & però i Dottori uedendo ciò cōpiuto in lui, si mostrano disprezzatori della sua maestà, perche nō lo riceuerono, ma piu tosto lo perseguitarono come ingannatore. Ma questo non solo è adempiuto perche era predetto, ma fu etiandio predetto innanzi, perche si haueua ad adempiere. Onde quando dice, *accioche se adempiesse*, è qui come consecutiuo, non come effettiuo. Ma circa questo che Gierusalē è detta *figliuola di Sion*, si dee sapere, che il mōte di Siō è parte piu sublime & alta della città di Gierusalem uerso mezo di, alquanto uerso occidēte, nellaquale era una rupe chiamata Mello, & in un certo suo cātone & colle assai eminēte era una rocca & torre di Dauid, dallaquale pēdeuano mille scudi, o targhe, & l'armadure di tutti i forti, doue habitò Dauid, & Dauid la chiamò città. Onde la città di Gierusalē è detta figliuola del monte Sion, pche sul detto mōte ui era una Rocca, cioè Torre di Dauid, la qual difendeua la città, si come la madre fa la figliuola, onde si canta città della fortezza nostra di Sion. Accioche adunque il profeta leuasse ogni scusa di ignoranza a Giudei quando disse l'auuenimēto del Signore, mostrò essa qualità del Signore che ueniua come se dicesse. O uoi Giudei in quello auuenimento del Signore che dee uenire in carne, conoscete a questi segni, esso Re uostro, quando lo uedrete uenir mansueto & non superbo, humile & non terribile per splendor di armi, si come altre uolte uennero a uostra distruttione Nabucdonosor & Antioco ma a ristauratione, non per torti il regno temporale & terreno, ma dandoti se gli crederai il celeste & sempiterno regno. Non per menarti prigione nell'altrui paese, ma per restituirti libero nelle tue case proprie. Ma quello che dice, *tuo*, è come se dicesse, tuo, non di altri, non strano, ma proprio, promesso a te, nato di te, in te nutrito, & a te, cioè a utilità & salute tua uenendo, *uiene a te*, non a se, si come molti prelati che uengono piu tosto a uisitar per il proprio loro guadagno, che per la salute de sudditi, cioè per riceuer le sue procurationi, piu tosto che per correggere i sudditi. Ma per quello che soggiugne, *mansueto*, mostra la sua mansuetudine nō solo in parole, ma anco sul seder della soggiogale, onde Chrisostomo dice. Ma sapendo il profeta la malitia de Giudei, & che erano per contradire a Christo ascendente nel tempio, però promosse auanti che per questo segno i Giudei co-

Zac.9.

Mōte di Sion.

Prou. 10

nosceſſero il Re ſuo, dicēdo, *ecco il Re tuo uerrà a te manſueto, &c.* quādo adunque, o Giudei, lo uedrete nel tempio, non uogliate dire, non habbiamo Re ſe non Ceſare, non uogliate portarui ſuperbamente contra di lui, perche il Re tuo uenne a te, ſedendo ſopra l'aſina. Se intenderai, uerrà a te, ſe non intenderai, uerrà cōtra te, cioè, ſe intenderai, uerrà per ſaluar te, & per ſottoporre a tuoi piedi le gēti, ma ſe non intēderai, uerrà per diſperdere te, & cacciarti del tempio della ſantità, & cōdurrà nella camera della ſantità un'altra ſpoſa delle genti piu caſta. Vuoi tu conoſcer la manſuetudine di colui che uiene? conſidera il modo della ſua uenuta. Non ſiede in carro d'oro, ſplendente per pretioſa porpora, nè ſale ſopra un brauo cauallo amtaor della diſcordia, & della lite, c'ha pieno il petto di gloria, & di boria, & che ſi allegra al ſuon della tromba, ma ſiede ſopra una aſina, amica della tranquillità, & della pace. Non gli uedrai attorno armi in aſta, & coſi fatti ornamenti d'armi terribili. Ma che? Rami fronzuti, teſtimoni di pietà & di pace. Viene adunque manſueto, non per eſſer trouato per potenza, ma per eſſer amato per manſuetudine. Coſi dice Chriſoſtomo. Miſticamente, *dite*, o predicatori, *alla figliuola di Sion*, cioè alla chieſa militante, perche ſi come Gieruſalem è detta figliuola di Sion, conciosia che par che ſia difeſa da queſto monte, ſi come da madre, coſi la chieſa militante è detta figliuola della chieſa trionfante, perche è difeſa da lei, come da madre, *ecco il Re tuo uiene a te*, cioè a utilità tua, non ſua, *ſedendo ſopra l'aſina, & il poledro*, cioè ne precordij dell'uno, & dell'altro popolo, quaſi diceſſe, predicate al mōdo lo auuenimento di Chriſto in carne, accioche ſia conoſciuto, & creduto, & accioche ſia riceuuto, & honorato, *ma andādo i diſcepoli*, come ueri obbedienti, non rifiutarono queſto officio come cattiuo, ma *fecero come comandò loro Gieſù, & conduſſero l'aſina & il poledro, & poſelo ſopra le ſue ueſtimenta, & ue lo fecero ſeder ſopra*, coſi parimente, come dice Baſilio, ſi conuiene a noi, cioè di far l'opere infime & baſſe con molto affetto & ſtudio, ſapendo che ciò che ſi fa a contemplatione di Dio, nō è cattiuo, ma degno del regno del cielo. Le ueſtimenta de gli Apoſtoli, con lequali ſi cuopre la bruttezza della carne, & ſi adorna, ſi che il Signor ſieda, ſignificano gli ordini apoſtolici, gli eſſempi, & la dottrina delle uirtù, con lequali coſe inſtruſſero i cuori de gli huomini, accioche poteſſero hauere Dio per habitatore, lequali riceuute da Giudei, & da gentili, ſiede Chriſto ſopra eſſi, perche ſe l'anima nō ſarà inſtrutta & ornata di queſte coſe, non merita che Dio le ſieda ſopra. Onde Bernardo dice. I diſcepoli, al Signor che doueua ſedere ſopra lo aſinello, diſteſero le ueſti loro, ſignificando che il Saluatore della ſalute non ſiede nella anima, ſe non la troua ueſtita di dottrina, & d'ordini apoſtolici. Coſi dice Bernardo. Chriſto adunque ſedè ſopra l'aſina & il poledro, per la uerità della predetta profetia, laqual dice queſto eſpreſſamente. Et prima ſedè ſopra l'aſina, & poi dopo la uenuta della turba da Gieruſalem, ſedè ſopra il poledro, ilquale perche era indomito, & morbido, & neſſuno non lo haueua per ancora caualcato, nè poſto per ancora ſerigio alcuno, forſe che calcitraua per la inquietudine, & per non eſſere auezzo a caualcarſi, & però Chriſto Re manſueto diſceſe, & ſedè, ſalendo di nuouo ſopra la aſina domata ſotto il giogo. Queſto fatto è in figura, perche per la aſina ſi ſignificaua il popolo Giudaico, ilquale ſi era affaticato ſotto la legge, & ſi haueua tirato dietro il giogo della legge, & era legato a molti oracoli di peccati. Per il poledro il popolo Gentile, che non era ſtato ſoggetto al giogo della legge, nè era ſtato coſtretto a porſi ſotto il giogo del Signore, ma era ſuddito a diuerſe ordinationi & errori. Chriſto adunque ueniua a queſto per ſottoporſi l'un popolo, & l'altro per fede catholica. Et ſedendo prima ſu l'aſina, & poi ſul poledro, & di nuouo ſopra l'aſina, ſignificò che da Giudei paſſò alle genti, & di nuouo nella fin del mondo paſſerà dalle genti a Giudei, accioche poi che ſarà entrata la plenitudine delle genti, tutto Iſrael ſia ſaluo. Queſto

Cauallo amator della diſcordia & animal borioſo.

miſterio

misterio è parimente notato nel portar del Mesale da cantone a cantone dello altare, ouero, secondo la glosa. Non se dè secondo la lettera, sopra l'uno & l'altro in cosi breue spatio, ma si dee intendere spiritualmente, perche siede ne precordij dell'uno & dell'altro popolo, onde anco Chrisostomo dice. Siede sopra l'asina & il suo poledro, accioche sedesse su Giudei, & sopra i Gentili, Il seder sopra la giumenta è habitar ne loro precordij, accioche Christo dica loro. Togliete il mio giogo sopra di uoi, & uedete che io sono mite & humile di cuore. Non è contrarietà, che Mattheo dica Asina & poledro, & gli altri solamente dichino poledro, perche talhora alcuno di loro dice quello che l'altro tace, & pretermette. Ma Mattheo scriuendo a gli Hebrei, dice col parlar Hebreo rettamente, l'asina & il poledro condotti insieme al Sig. perche sapeua che doueua uenir notitia di Dio a Giudei, & a Gentili. Ma gli altri Euangelisti scriuendo alle Chiese delle genti in lingua Greca, fanno solamente mentione del poledro, perche attendono a quello che riguarda alla salute spetialmente delle genti. Moralmente per l'asina si può intendere la carne nostra, pigra, stolta, lasciua, debile di dentro, cioè alle cose spirituali, di fuori forte, cioè alle cose temporali. Per il poledro, il carnale affetto, & il uano desiderio nostro, che sono legati, cioè auilluppati nelle carezze delle uoluttà, ma debbiamo sciorli, & sottoporli, accioche Dio ui sieda, dicendoli. Io son fatto presso a te, come giumento. Tassa il peso, & lo porteremo. Et per lo contrario udiamo. Siate compri per gran prezzo, portate Christo nel uostro corpo. Per quelli adunque che menauano l'asina & il poledro a Christo, si possono significare i penitenti, che danno la carne sua a Dio, per mortificatione, & l'anima per contritione, perche si come si segna per l'asina la carne, cosi per il poledro l'animo. Per mostrare adunque la humiltà & la mansuetudine sua, il Signor sedè non sopra superbo & brauo animale, ma humile, sopra humile, & mite sopra mite animale, perche non riposa ne superbi & aspri, ma ne gli humili & quieti, adoperando non carri, ò caualli, non guardie, ma mostrando quinci grande vtilità, & mansuetudine. Adunque anco nelle esteriori è necessario che tu sia humile, se desideri di seguitar Christo. Adunque & nella caualcatura, & nella ueste, & nel cibo & nel domicilio, & in ogni apparato, & secondo Chrisostomo, perche auueniua che alcuni essendo infermi, haueuano bisogno della soggiugale, & qui pose misura a noi di sapienza, mostrando che non è necessario esser portati sopra caualli & muli, ma che basta seruirsi dell'asino, & non proceder piu oltre, & esser contenti per tutto di quello che è di necessità. Domanda i Giudei, qual Re portato sopra l'asina, entrò in Gierusalem? Certo che non hanno altro che dire che di questo solo. Cosi dice Chrisostomo. Onde non si legge altroue, che il Signor caualcasse mai ne mulo, nè cauallo, ma hora solamente caualcò sopra una asina, & nondimeno quella settimana medesima, fu condannato a bruttissima morte. Che sarà di molti prelati, che caualcano con tanta moltitudine di caualli, & questo del patrimonio del crocifisso, & de beni della chiesa? Questo è contra l'essempio di Christo, mostrato loro in questo luogo. Inoltre è contra quello del Deuteronomio. Quando sarà ordinato Re, non si moltiplicherà i caualli. Se non è lecito al Re, quanto meno al sacerdote? Se non è lecito al laico, quãto meno al cherico. Se nõ è lecito delle rẽdite del proprio matrimonio, quãto meno del patrimonio del crocifisso? Ma non insuperbiscono coloro che sono menati da caualli, ò da carette, pche anco, & legni, & pietre, & altre cose cosi uilli sono p lo piu condotti come loro. Onde Chris. dice. Perche, o huomo, diuenti arrogante, se sei condotto sopra un cauallo, o se ti tirano le carette con le mule? Et che cosa è però questa? perche anco i sassi, & le legne sono per lo piu cõdotte a questo modo. Tu sei circondato da una bella, uesta, ma guarda per l'ornamento delle uesti lo honor splendente delle uirtù, & ti uedrai putrefatto esser simile al fieno. Cosi dice Chrisost. Guarda hora bene, & conside-

Mat. 11.

Sal. 82

1. Cor. 6

Si dee hauer humiltà anco nelle cose esteriori.

Deut. 19

Contra i superbi per le caualcature.

consídera in che modo caminàua il Signore del mondo. Perche quantunque fosse giustissima cosa che fosse honorato, nōdimeno nel tēpo dello honor suo, usò cosi fatte caualcature, & in questo suo honore uieta però non poco la honorabil pompa del mondo. Non furono questi animali ornati di freni, & selle indorate con copertine di seta, alla usanza della stoltitia mondana, ma di certi panni uili con funi, essendo esso nondimeno Re de Re, & Signor de Signori. In questo fatto adunque il Signor lasciò a suoi uno utile essempio di humiltà. Ma oime, che i figliuoli della superbia poco ci attēdono, onde si legge che ritornando Heraclio christianissimo Imperadore dalla guerra di Cosroè Re de Persi, & uolendo entrare in Gierusalem uestito allo imperiale a cauallo per la porta, laquale entrò Christo il giorno delle palme, incontanente caddero le pietre della porta, & quasi come un parete, accozzate insieme si chiusero, del che stupendo ogniuno, l'angelo del Signore tenendo in mano il segno della croce, apparue sopra la porta, dicendo. Entrando il Re de cieli Christo per questa porta alla passione, non con ornamento regio, ma sopra uno humile asinello, lasciò a suoi cultori un essempio di humiltà, & cosi detto l'Angelo si partì. Allora lo Imperadore messosi a piagnere, & scalzo, & spogliato in camicia, pigliando la croce del Signore, la portò humilmente fino alla porta. Et incontanente le pietre tornarono al luogo loro, & diedero ad ogniuno l'entrata. Misticamente secondo Remigio. Il Saluator nostro sedendo sopra l'asina, se ne uà a Gierusalem, quando essendo preposto alla chiesa uniuersale, o a qualunque anima fedele, la regge quasi come giumento in questo mondo, & dopo questa uita lo introduce alla uisione della celeste patria.

Historia di Heraclio.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, che uenisti spontaneamente alla passione, uieni anco a me misero per gratia nel mio cuore. Et tu che allora per il mezo della uoce mi ricomperasti, riparami di nuouo per la medesima beatifica passione, poi che sono caduto di nuouo. Dammi, o Signore, che custodisca in ogni cosa la humiltà & la mansuetudine, & che io ti sottometta in tutto la carne, & lo spirito, & che io diuenti presso a te giumento, accioche sedendo sopra me, & reggendomi quasi giumēto, hora tu mi conduca al gusto di questa bassa pace, & al desiderio della celeste, & finalmente poi io sia introdotto alla uisione perpetua della medesima pace. Amen.

DELLA GLORIOSA RICEVUTA del Signore in Gierusalem. Cap. XXVII.

ET appressandosi Giesù alla discesa del monte Olíueto, molti di coloro che discendeuano con lui, de quali molti lo haueuano seguitato da Gierico, *distendeuano le uestimenta loro in terra nella uia, & altri tagliauano rami,* uerdi, *de gli alberi,* fruttiferi, de quali il monte Oliueto è pieno, *& gli distendeuano nella uia,* per ornarla, & accioche la giumenta non urtasse per uia in qualche sasso, o calcasse qualche spina, o sdrucciolasse in qualche fossa. Il monte Oliueto, è monte fruttifero, & bello a uedere, pieno d'alberi, & massimamente di oliui, da quali ha preso il cognome, *& molta turba,* la qual si aduna il dì festiuo a Gierusalem di tutte le tribu d'Israel, perche tutti erano obligati a uenire in Gierusalem nella solennità della Pasqua, & i fanciulli, & il uolgo di Gierusalem sapendo, che Giesù ueniua, *togliendo rami di oliui, & di palme, & uscirono incontra,* riuerētemente fino al monte Oliueto, & lo riceuerono come Re, con hinni, & con canti, & distendendo le uesti loro per terra, & i rami, l'accettarono con grande allegrezza honoratamente, & da quel luogo lo cōdussero fino a Gierusalem cō hinni, & con laudi cantando. Gloria, laude, & honore sia a te, o Re Christo redentore. Il che fu fatto per diuina dispensatione, per significar la uittoria, laqual Christo doueua di breue ottenere, con laquale doueua morendo superar la morte, & trionfar sul trofeo della croce, del diauolo Principe della morte. Questo andare a quel modo, fu figurato nell'arca, la quale

Mat. 21. Mar. 11. Luc. 19. Gio. 12.

Monte Oliueto fruttifero.

2.Reg. 6 quale Dauid condusse cõ tanta allegrezza. Dopo Lazaro risuscitato, & sparso l'unguento sopra il capo di Giesù, sparso già attorno per il popolo l'odore della sua fama, sapendo egli che la turba doueua andarli incontra, salì su l'asinello, per dar nell'applauso del popolo, che gli andò incontra, un marauiglioso essempio di humiltà fra gli altri miracoli di Christo, il miracolo di Lazaro udito dalle persone, le commosse a questa diuotione, & ad andargli incontra, perche secondo Agostino fra tutti i miracoli, che fece il Signor nostro Giesu Christo, si predica, & esalta particolarmente la risuscitatione di Lazaro, percioche questo fu euidentissimo & mirabilissimo miracolo, & però riseruò di farlo in ultimo, accioche se lo

Mat.21 Mar.11 Luc.19. Gio.21.

Grandissimo miracolo di Christo.

tenessero piu a mente. Erano adunque mossi da miracoli quelli che non credeuano alle sue parole. Oue Origene dice. Leggiamo che gli andarono incontra all'ascesa del monte le turbe lodando Dio, accioche significassero, che era uenuto da cielo l'opera del misterio spirituale. Oue anco Beda dice. Discendendo il Signor del monte dell'oliue, discendono anco le turbe, perche humiliato l'autore della misericordia, è necessario, che quelli che hanno bisogno della misericordia, imitino le sue uestigie. Ora le turbe, che gli andarono incontra, essendo peruenute a Christo, fattagli riuerenza, gli andarono dinanzi, essendoui molti altri che lo seguiuano, & così Christo nel mezo loro. Onde seguita, *& le turbe, che gli andauano inanzi, & che lo seguiuano gridauano dicendo. Figliuolo di Dauid Osanna*, la quale è uoce di letitia, & di lode insieme, o di pregatori, dimostratiua di

Monte Oliueto fruttifero.

Osanna uoce di letitia.

affetto, piu tosto che d'altro, si come raca, è uoce di sdegno, ma non disegna espressamente nulla. Onde secondo la uoce nessuno nè greco, ne latino, non ha potuto interpretarla, ma secondo il senso alcuni la hanno interpretata saluifica, ouero fammi saluo. Et osanno, è uoce Hebrea composta di corrotto, & d'intero, perche si dice. Osanna, cioè leuatane una lettera, quasi osianna. Osi presso a loro s'interpreta salua, o saluifica, ouero fa saluo, & anna è interiettione di pregante, si come presso a noi heu uoce di dolẽ tepche si come presso a noi heu è uoce di dolẽte, così presso a loro il pregãte dice anna, & presso a noi uale quanto utinam, cioè. Dio uolesse, che è aduerbio desideratiuo, & però Osanna ual tanto, quanto se noi dicessimo. Dio uoglia che ci saluiamo, ouero ti prego salua. Et perche questa interiettione nella latina lingua non ha parola, che la esplichi, il nostro Gieronimo pose, obsecro, cioè prego. Onde nel Salmista, doue i settanta interpreti tradussero. O Signor fammi saluo, in Hebreo è scritto, Anna Adonai osianna, il qual luogo Gieronimo dichiarando con molta diligenza, lo traduce così. Ti prego Signore, salua ti prego. E' adunque osanna, quasi asianna, cioè salua ti prego, & è una dittione, o due per lieuamento d'una lettera, & significa, che l'auuenimento di Christo sia la salute del mondo, percioche credeuano co lui esser Saluatore, il quale essi chiamauano salua, o saluifica. Onde riuolgendo le parole fra loro, soggiungono, dicendo, *Benedetto*, cioè sia glorioso, ouero secondo Beda, Benedetto, cioè, che è sciolto, o netto singolarmente da ogni peccato, & sciolglie altri, *che uiene*, per assuntione di carne, idest è incarnato, *in nome del Signore*, cioè in nome del padre, & mandato da Dio padre a fornir la uolontà sua, & a glorificarlo, perche il figliuolo uẽne non in suo nome, ma nel nome del padre, glorificandolo, & cercando in ogni opera nõ la sua, ma la gloria del padre. Onde è detto altroue, *Io uenni in nome del padre.* In questo adunque confessano, & laudano l'auenimento del Signore, perche la benedittione che è fatta da noi è sola confessione fatta in Dio, & laude de beni che ne sono dati da lui. Ma la benedittione che è fatta da Dio s'adempie in noi, mentre che siamo ripieni da suoi benefici. Onde si dee sapere, che il Benedire, è dir bene, perche in altro modo Dio ne benedice, & in altro noi benediciamo Dio. Conciosia che Dio benedice doue fa beneficio, & ne fa buoni, perche il suo dire è suo fare, attento ch'egli disse & fu fatto, ma noi benedicendo Dio, non lo facciamo buono, ma solamente confessiamo

Sal. 177

Gio. 5.

Benedire cioche sia.

Sal. 148.

mo & lodiamo la bontà sua, perche il dir dell'huomo non è il suo fare, ma solamé te un confessare. Et aggiungono, *Re d'Israel*. Nel che confessano la sua potenza, nondimeno non pienamente, perche credeuano ch'egli douesse regnar temporalmente, & liberarli dal tributo, ma egli uenne a regnar spiritualmente, & a liberar tutto'l genere humano dal diauolo, ch'era maggior cosa, che liberarli dal tributo. Credeuano adunque, secondo la lettera, che uenisse per regnar temporalmente sopra loro nel regno di Dauid, & liberarli dalla seruitù de Romani, & ritornare in piè il Regno usurpato da Romani, il cui contrario egli disse alla presenza di Pilato. *Il mio Regno non è di questo mondo*, & però gli applaudeuano come a suo Re; onde soggiungono, *& benedetto*, cioè quello che uenne, perche si restituisca il Regno di Dauid, quasi dicessero, questo è quello, del quale si è detto. Gli darà il Sig. Dio la sede di Dauid suo padre. Et lo chiamarono Re in testimonio della loro dannatione, pche da questo si uede che occisero il Sig. Oue Agostino dice. Qual maggior cosa che il Re de secoli fosse fatto Re de gli huomini? Nō Re d'Israel Christo p riscuotere il tributo, non per armar di ferro lo essercito, & a debellar uisibilmēte i nemici, ma è Re d'Israel per regger le menti, per consigliare in eterno, & per condur nel regno de cieli coloro che credono, che sperano & che amano. Che egli uolesse esser Re d'Israel è degnatione & non promotione, inditio di miseratione, & non accrescimento di podestà, perche colui che in terra è chiamato Re de Giudei, ne cieli è Sig. de gli angeli. Et altroue dice. Non uoler temere, conosci colui che è lodato da te, & nō ti uoler sbigottire quando patisce, perche si sparge quel sangue, per lo qual si cancella il tuo delitto, & si ricōpera la uita. Cosi dice Agostino. Et di nuouo riuolgendo a lui le parole, ridicono, *osanna*, cioè, salua ti prego. Dicono osanna due uolte, perche Christo è Saluatore secondo l'una & l'altra natura secōdo la diuina affettiuamēte; secōdo la humana meritoriamēte. Et per saper di qual salute s'intē da, determinano doue uogliono saluarsi, cioè, *ne gli eccelsi*, idest nelle celesti, non nelle infime, & terrene. Salua ne gli eccelsi tu che prima saluerai noi da gli inferi. Ecco doppia salute, una nella liberatione della pena, l'altra nel dar della gloria, doue si mostra manifestamente che la uenuta di Christo, è salute nō solamente de gli huomini, ma di tutto il mōdo il cielo & in terra, congiungendo le cose terrene alle celesti, accioche ogni ginocchio si pieghi de celesti, terrestri, & infernali, che Christo ueniua a dar salute celeste, & eterna, & per auuētura quātunq; chiedessero la altezza del regno eterno & tēporale, nondimeno nō sapēdo, predicauano pfeticamēte lui esser Re del cielo, & degli angeli. Et questo per diuina ordinatione si significaua p le parole di coloro che lo lodauano dicendo, *osanna ne gli eccelsi*, il che è chiedere eterna salute al Signore, quantunque non intendessero di questo, si come anco Caifas disse, che la morte di Christo doueua essere per la salute del mondo, quantunque non intendesse ciò ch'egli si dicesse. Oue Chrisostomo. Raccogliamo adunque da queste parole che è Dio, perche osanna si interpreta fa salui, & la scrittura attribuisce a Dio la salute. Et si dee notare, che pche dice ne gli eccelsi, nō è salute nelle cose īferiori, ma si bene molti pericoli, ma ne gli eccelsi, che sono solamēte le cose celesti, si troua salute sēza pericolo, ouero in q̄sto che si dice, ne gli ecelsi, si significa p il primo osanna, che Christo è Re in tutta la terra per fede & gratia. Et per questo che qui al secondo osanna si dice, *ne gli eccelsi*, si significa, che non solo in terra, ma anco ne cieli regna Christo, perche si ristaurano per lui le cose che sono in terra, & ne cieli. Et si dee considerare secondo l'ordine delle persone la qualità de meriti. Percioche quelli che messero le uestimenta loro sopra l'asina, accioche Giesù sedesse piu agiamente, furono gli Apostoli, i quali con la loro dottrina apparecchiarono le menti de gli huomini, accioche fossero habitacolo, & stanza di Dio. Per questi si possono significare coloro, che ammaestrano l'anime per le sue esortationi, ritirandole da peccati, orandole di uirtù, & componen-

Re d'Israel Christo. — *Gio. 18.* — *Luc. 1.* — *Filip. 2.* — *Gio. 11.*

ponendole, si che il Signor ui segga, & ui si riposi. Ma quelli, che distessero le uestimenta loro in terra, accioche il piè dell'asina non patisse, sono i santi martiri, i quali mentre che per amor di Dio danno a supplicij i corpi che sono uestimenti dell'anime loro, & escono fuori delle proprie uesti della loro carne, distendono i suoi uestimenti, mostrando col suo sangue la strada a piu semplici, per la quale possino peruenire alla celeste Gierusalem. Alla fine distendono le uestimenta nella uia coloro, che seguendo gli essempi de martiri, domano i corpi loro con l'astinenza, per apparecchiare al Signore la strada, accioche uada alla mente, o per dar buoni essempi a quelli che seguitano, perche adunque il corpo è uestimento della anima, distendiamo questo uestimento, o per martirio, o per digiuno, & anco per essercitio, & essempio di opere buone, o per proposito di continenza, o uero i uestimenti dell'anima di diuersi colori, sono le uarietà di diuerse uirtù, le quali distendiamo nella uia, allora che le mostriamo ad altri col nostro essempio. Felice l'anima di colui, le cui uirtù confondono, & estinguono ne gli altri i uitij contrari. Distender parimente le uestimenta nella uia, per la uenuta di Christo, è il dipor giu l'antica conuersatione del peccato. Ma quelli che tagliauano i rami de gli gli alberi, & gli distendeuano nella uia, per far che l'asina andasse bene per la strada sono li santi confessori, i quali mentre, che scegliendo delle scritture, parole, sentenze, & essempi de padri passati, le distendono con humile predicatione nella uia di Dio, che uiene all'animo dell'auditore, quasi tagliando rami di alberi spirituali, ornano il uiaggio della patria celeste. Ouero per quei rami d'oliua, che portauano, si significano coloro che si essercitano intorno all' opere della misericordia, perche l'oliua significa la misericordia di Dio. Et per quelli che portauano i rami delle palme, si significa quelli che sono intenti intorno alla uitoria. Et Bernardo nota qui, che fanno uerso Christo tre seruigi. Il primo dal giumento, sul quale il Signore siede. Il secondo, da coloro che distendono i uestimenti nella uia. Il terzo, da coloro che tagliano i rami da gli alberi. I prelati tagliano i rami de gli alberi, quando predicano della fede & dell'obbedientia di Abraam, della castità di Iosef, della mansuetudine di Moise, & della uirtù de gli altri Santi huomini. Ma gli huomini mondani distendeno le uestiméta nella uia quando spendono in piacer di Christo, non solo i corpi, ma anco tutto quel lo che è necessario a corpi, quasi uestimenti, quando fanno limosina delle sostantie terrene. I religiosi sono il giumento, secondo l'Apostolo, che glorificano, & portano il Signiore nel suo corpo. Questi sono che possono dire. Sono fatto presso a te, come giumento, & io sempre conteco, tutti gli altri mandano quello che abbonda loro, & quasi senza fatica obbediscono al Signore, solo il giumento s'espone al suo seruitio. Nondimeno tutti se ogniuno sarà fedelmente intento al ministerio, sono senza alcun dubbio nella processione del Signore, & entrano con lui nella città Santa. Percioche il profeta uidde che tre si doueuano saluare. Noè che nella fabrica dell'arca tagliaua i rami, Iob che dispensaua bene le sostanze di questo mõdo, & Daniello, quasi giumento nel cibo uile, & nella fatica dell'astinentia. Ma a chi in quella processione Giesù sia piu uicino, & a chi sia piu de tre ordini uicina la salute, credo che facilmente ogniuno lo possa auertire. Cosi dice Bernardo. Ma andando inanzi, & seguendo le turbe, significano i fedeli dell'uno & dell' altro testamento, che tutti gridano a a una uoce. Precesse il popolo Giudaico, segui il Gẽtile, perche tutti che furono, & sono fedeli, credettero & credono in Christo mediator di Dio, & de gli huomini, & quelli che uãno inãzi a quelli che seguono, gri dauano osãna. Et osanna in lingua latina si dice salua noi, percioche i primi, & i sequenti cercarono, & cercano da lui la salute, & confessano benedetto colui che uiene nel nome del Signore, percioche è una speranza & una fede de precedenti & de seguenti popoli, perche quello

Filip. 2.

Gio. 15.

Oliuo significa la misericordia di Dio.

1. Cor. 7.

Sal. 72.

lo che i nostri primi del popolo Giudaico credettero che hauesse a uenire, & amarono, quel medesimo noi crediamo, che sia uenuto & l'amiamo, & ci accẽdiamo, di desiderio di lui di cõtẽplarlo a faccia a faccia. Onde anco Chrisostomo dice. Quelli che andauano inanzi erano seniori, & piu uecchi, cioè Patriarchi, & Profeti; & altri Santi, i quali inanzi alla uenuta di Christo, conobbero & predissero il suo auuenimento. Ma i seguenti piu giouani, cioè gli Apostoli, i martiri, & gli altri Dottori, i quali dopo la ascensione di Christo predicarono, & predicano della sua risurrettione, & dall'ascensione, & dell'opere sue, & furono diuersi ne temporali, nondimeno fu in tutti uno spirito d'esultatione. Et essi profetando, andi Christo uenturo, dicendo: Benedetto chi uienne in nome del Signore, ma questi lodando gridano dell'auuenimento di Christo già adempiuto, osanna, &c. Cosi dice Chrisostomo. Et la turba che andaua tanto inanzi, quanto quella che lo seguiua, lodaua i fatti di Christo, quasi di mezo tra il uecchio, & il nuouo testamento, inquanto che i fatti di Christo sono regola, & essemplare delle cose, che si fanno nel nuouo testamento, & che sono figurate da padri del uecchio testamẽto. Onde anco Bernardo dice. Andauano alcuni inanzi, & apparecchiauano la uia al Signore, quelli sono che apparecchiano al Signore la uia a nostri cuori, che reggono, & dirizzano i nostri passi in uia di pace. Altri seguitauano, & questi sono quelli che consapeuoli della propria ignoranza, seguitano diuotamente, & s'accostano sempre alle uestigie di quelli che uanno inanzi. Gli erano anco a fianchi i discepoli suoi come, suoi domestici. Essi sono quelli che uiuono ne monasteri a Dio solo, che sempre gli si accostano considerando il suo beneplacito. Cosi dice Bernando. Per questi anco che gridauano dicendo, osanna figliuolo di Dauid, &c. si significano i contemplatiui, i quali sono piu intenti alla diuotione per l'oratione. Nelle cose predette adunque siamo instrutti, che duriamo, & perseueriamo nell'opere, & ne gli officij che a noi piu si conuengono, perche non a tutti stanno bene tutte le cose, & però in questa processione, & andata di Christo, non un solo faceua ogni cosa, ma altri menauano l'asina & il poledro, altri ui mettano sopra i suoi uestimenti, altri distendeuano le uesti nella uia, altri tagliauano i rami, altri giubilauano, & però ogniuno dee prender quello officio, al quale si conosce d'esser piu atto. Lieua su adunque figliuola del Saluatore, come una delle figliuole di Gierusalem, guardando il Re Salomone in honore, il qual la madre sinagoga in ministerio della chiesa nascente gli fece riuerentemente, accioche tu accompagni lo altissimo Signor dell'uniuerso, sedente su l'asinello co trionfi dell'opere, & delle uirtù, quasi, con rami d'oliui, & di palme. Onde Anselmo dice. Accompagna il pijssimo Signor della terra & del cielo, che siede su l'asinello, & stupendo, che per te si faccia tanta cosa, mescola le tue lodi con quelle de gli altri fanciulli gridando, & dicendo: Osanna, figliuolo di Dauid, benedetto chi uiene in nome del Signore. Che il popolo andasse incontro a Christo con laudi, questo già fu figurato per Dauid Re, al quale il popolo andando incontra dopo l'occisione di Golia, lo lodaua. Dauid figurò Christo, il quale superò Golia, cioè il diauolo auuersario nostro, Gierusalem si interpreta uisione di pace, per la quale si disegna la anima fedele. A questa il nostro Saluatore è apparecchiato di uenire ad ogni hora, & noi gli dobbiamo andare incontro per cõtrittione. Al quale etiandio cantiamo laudi quando recitiamo i nostri peccati nella confessione, & portiamo in mano i rami delle palme, quãdo castighiamo i nostri corpi con satisfattione, & distendiamo le nostre uesti nella uia, quando diamo a poueri i beni temporali, & lo honoriamo co fiori, quando ci adorniamo con le opere della misericordia, & con diuerse altre uirtù. Benediciamo Christo Giesù, che uiene nel nome del Signore, quando gli rendiamo gratie de benefici, che ne ha fatti. Lo protestiamo Re, & Signore, se facciamo tutte le opere nostre con timore, & con riuerentia di Dio. *I Farisei adunque*, mossi da inuidia, *dissero a loro medesimi*,

Cant. 3.

1. Reg. 18.

mi, cioè fra loro l'uno con l'altro, *uedete che non habbiamo fatto nulla*, affaticandoci, & facendo contra di lui, *ecco tutto il mõdo gli ua dietro*, è parlare hiperbolico, per esprimere, che molti seguitauano Christo. Profetauano, ma non sapeuano di profetare, perche per questo si significa, che tutto il mondo lo doueua seguitare. Questa, secondo Agostino, è parola de Farisei inuidiosi, dicendo, *non habbiamo fatto nulla*, cioè col uolerlo impedire cõ la nostra malitia, che merauiglia? & che inuidia la cieca turba, se il mondo gli uà dietro, hauendo egli fatto il mondo? Ma Chrisostomo uuole che queste parole siano de Farisei, che credeuano, nondimeno occultamente per la tema de Giudei, & che dicono ciò per distorli dalla persecutione di Christo, come se dicessero. Ancora che gli si facciano insidie, costui tanto piu cresce, & la gloria sua si allarga. Perche adunque non restate uoi da tante insidie? il che è quasi tutto uno col cnnsiglio di Gamaliel, del qual si ragiona ne gli Atti de gli Apostoli, *& alcuni della turba de Farisei*, per la inuidia, che gli portauano, non potendo sopportare di uedere la diuotione che gli haueua il popolo, & di sentirlo lodare, *gli dissero. Maestro riprendi i discepoli tuoi, & le turbe, che ti laudano.* Chiamano maestro colui, al quale essi uogliono insegnare, quasi dicesse. Se tu fossi giusto & buono, non doueresti comportar tale applauso. La tua lode sia a uile nella bocca de tuoi, & però riprendili. Oue Beda dice. Marauiglio sa pazzia de Giudei, che nõ dubitano di chiamare maestro colui che haueuano conosciuto, che insegnaua il uero, & quasi come se hauessero imparato molto meglio, stimano che i suoi discepoli gli habbiano da riprendere, & gli persuadono, che corregga coloro che esso ha instituiti, il quale essi ueggono, che si illustra come Dio, approbando ciò i miracoli. Cosi dice Beda. Costoro si doleuano delle lodi di Christo. Et prima di questo, che le turbe lo chiamauano benedetto, tenendolo essi per peccatore. Seconda, perche le turbe lo chiamauano Re reputandolo essi per grandemente ignobile. Terza, perche le turbe diceuano, che era uenuto nel nome del Signore, riputando essi, che fosse da Dio nè mandato da Dio, *a quali esso rispose*, & profetezando del futuro, si scusò ragioneuolmente, *vi dico, che se questi taceranno, le pietre grideranno.* Il che auuenne, come esso disse. Perche quello che gli huomini temeuano, o per timore, o per perfidia di confessare, quello predicauano apertamente, anco i piu duri elementi. Percioche essendo crocifisso il Signore, sbigottiti i discepoli, & i suoi amici per la paura, & tacendo la lode di Christo, la terra commossa, le pietre rotte, & fesse, & i monumenti aperti, quasi dando testimonianza della santità di esso Christo, che moriua, gridauano, & protestauano, che era Dio, & Signor di tutto il mondo. Nel che apparisce la durezza de Giudei, & de gli huomini, poi che gli elementi hanno compassione al creator loro, & lo riconoscono. Ouero misticamente, *se taceranno questi*, cioè i Giudei, *i sassi*, cioè i Gentili duri a sembianza di pietre, *grideranno*, le lodi di Christo. Il che si è fatto dopo la morte di Christo, perche i Giudei fatti muti nelle sue laudi, i Gentili, che erano duri, sterili, & infruttuosi, & adorauano pietre & legni conuertiti a Christo, lo laudauano & predicauano. Perche il Centurione, & altri, ch'erano con lui, ueduti tanti miracoli, confessarono la santità di Christo, dicendo. Veramente, che costui era figliuolo di Dio. Veramente che questo huomo era giusto. Ogni giorno i Gentili gridano, & non cessano di laudare la uirtù di Christo, essendo i Giudei per la maggior parte accecati, & tacendo le lodi di Christo. Ouero moralmente, *se taceranno questi*, cioè i chierici, *i sassi*, cioè i laici, *grideranno*, & loderanno Dio con buone opere, il che si uede ogni giorno adempire in molti. Ma quelli che riceuerono Christo con tanto trionfo, non molto dopo fecero tutto il contrario contra di lui. Percioche la turba è instabile, & si muoue a guisa dell'onde & de uenti, & quello che ella honora al presente, poco dopo grida, & esclama contra di lui. Onde Bernardo dice. Da quel medesimo, & istesso popolo, nel medesimo luogo, & in quel tempo, interposti alcuni pochi giorni,

Cant.7. *Att.5.* *. Reg. 8.* *Dolor de Giudei.* *Mar.15* *Senso morale.* *Turba, & popo-*

lazzo quando insatiabile. giorni, fu prima riceuuto con tanto trionfo, & poi crocifisso. O quanto è differente. Togli, togli, crocifiggilo, da questo altro. Benedetto chi uiene nel nome del Signore, osanna ne gli eccelsi, quanto differente, Re d'Israel, da questo altro, non habbiamo re, se non Cesare, quanto dissimile i rami uerdi, & la croce, i fiori & gli spini, & a chi prima si prostendeuano gli altrui uestimenti, ecco che è spogliato de suoi, & si mettono alla sorte. Guai a te amaritudine de nostri peccati, poiche a disfarli, è necessaria tanta amaritudine. Cosi dice Bernardo. Et quantunque Christo spesso andasse a Gierusalem, nondimeno non uolle mai, che gli fuse fatto alcuno honore, se nō hora che andò alla passione, accioche per questo si uegga, che non è da dolersi per la morte de Santi, ma piu tosto da allegrarsi, & che la sua passione a lui era gaudio, & festa grande, & che debbiamo lietamente appetire le persecutioni per Christo, & fuggir gli honori mondani, come fece egli, che fuggì lo honor regio, & se n'andò allegramente al luogo della passione. Ma perche cagione andando Christo alla morte, uolle riceuer tanto honore, hauendo altre uolte rifiutato lo honor regio? Si Risponde, che lo fece per mostrare, che patì senza che lo meritasse, & che colui che è posto in grandi honori & ricchezze, habbia sempre a memoria la morte, & che non porterà seco di qua altro che un sacco. Et chi tiene il suo corpo in delitie, & ornamenti, pensi che uà alla morte, doue i uermi gli mangeranno, & lacereranno il corpo. Et per mostrar che il regno suo non sia in questo mondo, al qual peruenne finito il trionfo della sua passione. (Gio. 6.) Onde Beda dice. Leggiamo nel Vangelo di Giouanni, che le turbe ristorate di cinque pani, & di due pesci, uollono pigliar Giesù, & farlo Re, ma accioche essi non lo potessero fare, egli fuggendo sul monte predicò. Ma hora che uenne a Gierusalem per patire, non fugge da coloro che lo fanno Re, & lo conducono cō gloriosa schiera, & cō hinni degni del figliuolo di Dio, & dello stato reale, alla città regia. Non raccheta le uoci di coloro che cantano, in lui si ha da ristorare il Regno del Patriarca Dauid, & ricuperare i doni dell'antica benedittione. Perche adunque quello che prima fuggendo schiuò, ora uolontieri abbraccia, & quel regno, che per ancora douendo uiuer nel mondo, non uolle pigliare, hora douendo uscir del mondo per passione della croce, non negò di riceuerlo, se non per insegnarne apertamente, che fosse Re, non di cose temporali, & terrene in terra, ma d'imperio eterno ne cieli, al quale doueua peruenire per disprezzo della morte, & per gloria di risurrettione & per trionfo d'ascensione. Perche di qui è, che apparendo a discepoli dopo la risurrettione, disse. Mi è data ogni potestà in cielo, & in terra, &c. Cosi dice Beda. (Mat. 18)

ORATIONE.

Tu facesti, o Signore, general segno di gloria, quando uenendo sei dì innanzi alla Pasqua in Gierusalem, riuelasti la gloria della tua clementia, & del tuo uolto sereno, accioche ti uenissero incontra le turbe tutte allegre con fiori, & cō palme, & che confessassero la maestà, che uedeuano, dicendo. Osanna figliuolo di Dauid, Benedetto chi uiene nel nome del Signore. Ti prego, o Signore, per i sacramenti, & per l'opere tue, che tu non mi reprobi da tuoi fanciulli, ma mostrami il lume della tua gloria, accioche la bocca mia si riempia della tua laude, & che io canti tutto il dì la tua gloria. Amen.

DEL PIAGNERE DEL SIGNORE sopra Gierusalem, & del suo entrare in quella. Cap. XXVIII.

(Gio. 6.)

IL Signore mescolò con la predetta letitia il pianto, & non dimenticatosi della sua misericordia, mentre che la turba andaua dicendo il predetto cantico, egli prese il lamento sopra lo eccidio, & rouina della città. Perche chi uuole, che tutti gli huomini si saluino, haueua loro misericordia il che non haremo saputo, se non si fosse mostrato per qualche euidente segno, perche

perche le lagrime sparse sono segno di tristitia, onde questo Vang. si canta nel mese di Agosto, perche la città di Gierusalem, si troua che di questo mese fu distrutta, prima da Nabucodonosor, & poi da Romani. Pianse anco, & uolle fra tanto honor fattoli mescolar le lagrime, per mostrar che la humana allegrezza tosto si conuerte in pianto. Et che tutte l'allegrezze, & gli honori del mōdo, sono mescolati con lagrime, & con dolori. Ma in cielo tutte le cose sono pure, nel mondo tutte mescolate, nell'inferno tutti lugubri, cioè flebili, o fangose, cioè piene di loto, sordide, puzzolenti. Inoltre per dare essempio a prelati, che quando sono promossi a gli honori per gouerno del popolo, debbono piu tosto piagnere la sua imperfettione, & il mancamento del popolo, che rallegrarsi dell'esaltation temporale. Inoltre, accioche temperiamo la letitia mondana con salutifera tristitia, come il uin puro, che tosto inebria, se non è temperato, percioche la mondana letitia è col pensiero della morte, o col ricordarsi delle future auersità. Onde l'ecclesiastico dice. Nel dì de beni, non essere immemore de mali, *come adunque s'appressò*, non solo co passi del corpo, ma anco cō l'affetto della compassione, *a Gierusalem*, nella quale lungamente era durato nel uigor suo il culto diuino, *uedendo*, non tāto con l'occhio del corpo, *la città*, & la sua esteriore bellezza, ma ancora con lo occhio della diuinità, essa empia città, che aspiraua a darli la morte, preuedendo il caso; & la rouina sua, *pianse*, cioè con pianto di compassione, non della sua morte, che essi gli machinauano contra, ma della sua rouina, & perditione, *sopra quella*, si per i mali della colpa, che quiui furono moltiplicati, si per i mali della pena, che soprastaua per l'auuenire, alla città, & al popolo, *dicendo. Se tu conoscessi*, cioè quello ch'io conosco, che ha da uenirti sopra, *anco tu*, cioè tu, che hora ti allegri, piagneresti con meco la rouina tua. Et perche era fonte di pietà, non potè contener le lagrime, & non pianse la rouina delle mura, & de gli edifici, ma dell'anime. Ma perche hora esulti, si mostra, quando si soggiugne, *& certo che in*

La humana letitia tosto si conuerte in pianto.

Mat. 18

Eccl. 11

Gio. 6.

questo dì tuo, cioè in questa tua chiarezza di prosperità, & in questo poco di tempo a te prospero, nel qual tu farai la tua uolontà, ti sono presenti quelle cose, *che ti sono a pace*, non di petto, nè d'eternità, ma solo di tempo, & di poco tempo, douendo durar poco, & però hora tu ti allegri, perche non uedi quello che ti soprastà. Percioche dandosi a piaceri della carne, & non uedendo dalla lontana le cose future, haueua nel suo dì, quello che poteua essere a pace sua. Conciosia che la pace mondana, la quale gli empi amano è, che pecchino senza timore, & attendino liberamente a suoi piaceri, della qual si dice ne libri Politici, che fanno ruggine, si come il ferro, uiuendo in pace. Et nota, che questa parola dì, posta quì nel numero del meno significa il tempo della prosperità. Ma poi i dì dell'auuersità posti nel numero del piu, significano che la prosperità, fu poca a comparatione dell'auuersità. Ma perche hauesse i beni presenti alla pace, si manifesta, quando si soggiugne, *ma hora*, quasi come poco tempo presente di prosperità, & di pace, *sono ascoste da gli occhi tuoi*, tanto corporali, quanto spirituali, cioè i mali, che ti hanno da uenire, perche la presente prosperità fa che non si considera, nè si schiui la futura auuersità. Ma tosto si manifesteranno, & in breue, perche l'allegrezza dello hippocrito è a somiglianza d'un punto. Perche se i mali, che soprastanno non fossero nascosti a gli occhi de loro cuori, non sarebbono cosi lieti nella presente prosperità. La cui pena, la qual soprastaua loro da Principi Romani, si è aggiunta dicendo, *perche verranno giorni*, di tribolationi, *in te*, cioè contra te, *& i nemici tuoi ti circonderanno*, cioè i Principi Romani, *con bastione*, & circuito, cioè con catenatura fatta di legni, & di pali, & ciò fu fatto per uendetta, perche i Giudei circondarono il capo di Christo, con la corona di spine, *& ti circonderanno te*, con la sua potēza corporale, & questo per uendetta, perche i Giudei circondarono Christo nello horto con armi, &c. *& ti strigneranno da ogni parte*, cioè richiudendo.

Pace mōdana.

Vedi Iosef de bello Giudaico, nel quale descriue la presa di Gierusalem fatta da Romani

chiudendo, & uietando l'uſcita & l'entrata, di modo, che non ui ſia ſtrada alcuna di ſcampare. Perche la anguſtia città, fu tanto grande che mangiarono le carni de figliuoli, & queſto in uendetta perche diedero da bere a Chriſto aſſetato in croce, aceto, *& ti ſpianeranno fino in terra*, rouinando le torri, & i luoghi piu forti, & ſpianando fino in terra tutti gli edifici, & queſto per uendetta, perche biſognò ſepellire il corpo di Chriſto morto, in terra, *i tuoi figliuoli*, cioè i Giudei, che ſono generati in te, ouero tuoi habitatori, *ſpianeranno*, fino a terra, altri occidendo, altri facendo prigioni, & queſto per uendetta, perche perſeguitarono gli Apoſtoli, figliuoli di Chriſto, *non laſceranno in te pietra ſopra pietra*, cioe ſpianandoti in tutto, & dopo tutte queſte coſe ſono diſperſi in perpetuo, perche non uollono congregarſi ſotto l'ali di Chriſto in fede della chieſa. Et ſi ſoggiugne anco, per qual colpa le ſarà data la pena dicendo, *attento che non hai conoſciuto*, perche non hai uoluto conoſcere accecandoti la malitia, & l'inuidia, *il tempo della tua uiſitatione*, cioè dell'auuenimento mio in carne, perche uenni per uederti, & ſaluarti, il che ſe tu haueſſi conoſciuto, & creduto in me, ſareſti pacificata co Romani, & tratta fuori d'ogni pericolo, conciosia, che ſe haueſſero conoſciuto il tempo della gratia nello auuenimento di Chriſto, harebbono creduto in Chriſto, & non harebbono ſoſtenuto le ſopradette calamità, ſi come tutti coloro che credettero in Chriſto allora, non ſoſtennero. Secondo il ſenſo allegorico, queſta città è la chieſa, la quale nel tempo di Antichriſto, ſarà coſi anguſtiata, che pochi haranno ardire di chiamarſi chriſtiani, la qual chieſa Chriſto uiſita, ogni uolta che la deſta a bene. Ma la chieſa per la maggior parte non conoſce queſto con effetto, & però uerrà ſopra lei la perſecutione d'Antichriſto per purgare i buoni, & per dannare i reprobi. Ma ſecondo il ſenſo morale, queſta città è l'anima del peccatore, ſopra la qual Chriſto piagne con pianto di compaſſione. Ma ſe l'anima conſideraſſe lo ſtato della ſua colpa, & quello ſtato di pene, che ella aſpetta nell'auuenire, ella inſieme con Chriſto piagnerebbe ſe medeſima. Ma la dilettatione del peccato lieua altrui la conſideratione della morte repentina, il timor de giuditio, & l'aſietà delle pene dell'inferno, la quale è circondata nella morte, & ſarà anguſtiata da gli ſpiriti maligni, ſi che non potrà trouare adito al fuggire, *& i ſuoi figliuoli ſaranno atterati*, cioe le cogitationi, con le quali ſi prometteua lunga uita, honori, & ricchezze, & coſi fatte altre coſe ſaranno uane, *& non laſciaranno in lei pietra ſopra pietra*, perche ſi diſſiperà tutta quella fabrica delle ſue cogitationi, *perche no conobbe il tempo della ſua uiſitatione*, inuitandola il Signore a emēdar la ſua uita. Onde ſecondo Gregorio Quello che il Signor fece una uolta, ſecondo la hiſtoria del Vangelo, ſi fa ogni dì per i buoni nella Chieſa, perche piange i reprobi, i quali non ſanno, perche ſi pianga, ma eſultano, & ſi allegrano ne mali, i quali ſe preuedeſſero la dannatione, che ſopraſtà loro, piagnerebbono ſe ſteſſi con le lagrime de buoni. I quali hanno qui il dì ſuo in pace, nella ſua perſerſità; perche godono nel tempo tranſitorio, & non ſi turbano punto per lo terrore della pena futura, perche i ſupplicij, che hanno a uenire, ſono hora aſcoſti a gli occhi loro, percioche ſi ſchiuano di preueder le coſe future, che perturbano la loro allegrezza. Onde s'alcuno ha letitia, in queſto preſente tempo, debbe eſſer tale, che non ſi parta mai dalla memoria noſtra l'amaritudine del futuro giuditio, *perche uerranno giorni*, quando ſaranno condotti a ſupplitio, & uendetta, *perche non conobbero il tempo della ſua uiſitatione*, conciosia, che il Sig. uiſita ogni dì l'anima peruerſa con precetto, qualche uolta con flagello, & qualche uolta con miracolo, accioche aſcolti il uero, che el la non ſapeua, & accioche compunta da dolore, ritorni, ò uinta da benefici, ſi uergogni del male, che ella fece. Ma perche tutta ſuperba diſprezza, & non conoſce il tempo della ſua uiſitatione, è data nel l'ultimo della uita a quei nemici, co quali nello eterno giuditio è collegata per compagnia di perpetua dannatione. Onde ſi dee molto penſare, quanto nè ſarà

Si dee pēſar ſē pre al dì del giuditio.

farà terribile quella hora dellla nostra risolutione, quale il timor della mente, quanta allora la memoria di tutti i mali, qual dimenticanza della passata felicità, & qual paura, & consideratione del giudice. Che adunque debbe essere a noi a diletto delle presenti? poi che passando tutte le cose, nõ può passar quello che ne soprastà, & poi che finisce in tutto & per tutto quello che si ama, & comincia quel lo doue il dolore non finisce mai. Oltra questa sentẽtia di Greg. le predette cose si possono pigliare anco altramente. Perche moralmẽte il peccatore nella colpa, è prima circõdato per subbornatione esteriore del nemico. Secõda è circondato ꝑ interiore tẽtatione di carne. Terza è angustiato ꝑ infiãmatione di delitto. Quarta è alterato per cõsenso interiore. Quinta i figliuoli si occidono per mortificatione di buone opere. Sesta si rouina affatto per esteriore operatione di peccato. Ma nella pena è circondato prima per infermità del proprio corpo. Terza è angustiato per ansietà dell'animo, & della conscientia. Quarta è atterrato per disperatione di salute. Quinta i figliuoli si occidono per desolatione, & dolore de parenti & propinqui. Sesta si rouina affatto per morte. Nella morte parimente è circondato da demoni, è angustiato da peccati, percioche i demoni gli riducono à memoria tutti i peccati, non pur fatti, ma anco detti, & pensati per condurlo a disperatione. Et allora e atterrato, perche si incenera il corpo, & l'anima si rinchiude nell'inferno, cõ figliuoli, cioe le opere ouero gli imitatori suoi, accioche siano insieme nella pena, si come furono nella colpa. Et non si lascia pietra sopra pietra, cioè pensiero sopra pensiero, che non sia condotto contra di lui. Perche secondo Gregorio. Si dissipa dall'anima peruersa ogni edificio di cogitationi. Conciosia, che allora, come si dice nel Salmo. Tutte le cogitationi de gli empi periranno, & cesseranno tutte le manichinationi Adunque pianse al presente il buon Giesù, & per la dolcezza della sua somma pietà, esso fonte di misericordia pianse non pure una uolta sola, ma diuerse, & di quei pietosissimi occhi mandò fuori, a purgatione di tutti i peccatori, larghi corsi di lagrime. Conciosia che si legge, che Giesù pianse, prima essendo bambino nella sua nascita, secondo quel detto della sapientia. Io mandai fuoi la prima uoce simili a quella di ogniuno, onde la chiesa cãta. Piange il bambino posto nello stretto presepio. Seconda per immenso amore nella risuscitatione di Lazaro, per la molta compassione. Terza in questa sua solenne processione. † Quarta per intimo dolore offerendo a Dio nella sua passione preghiere con lagrime. Questi sono quattro fiumi che escono di paradiso, per lauar tutto il mondo, per infrescarlo, per darli da bere, & per farlo fecõdo. Questi quattro piãti del Saluatore, si possono riferire a quattro spetie di piãto, le quali quasi quattro fiumi del paradiso irrigano, & fecondano l'anima. Il primo è il piãto, che si fa ꝑ l'habitare nella presẽte miseria. Il secondo è il pianto della compuntione. Il terzo quello della compassione. Il quarto per lo amor della patria. La prima spetie del pianto significa il piãto della infantia del Saluatore. Onde Agostino dice. Il bambino, che nasce comincia dal pianto, le lagrime sono testimoni della miseria, non fauella ancora & profeteza. Il pianto sù la croce significa il pianto della compuntione, ilquale debbono hauer coloro che sono su la croce della penitentia. Onde Agostino dice. Sappia che è crudelmẽte duro colui che piagne la morte dello amico, ò i danni de beni temporali, & non mostra dolore del peccato con le lagrime. Il pianto sopra la distruttione della città, significa il il pianto, col quale debbiamo piagnere sopra la calamità de miseri, & la rouina, & la perditione delle anime. Onde Iob dice. Io piagneua sopra quello che era afflitto, &c. Il pianto sopra Lazaro, che si doueua ritornare alla uita, & al qual si doueua allungar la gloria, significa il pianto per l'amor della patria. Onde il Salmo dice. Oime che la habitatione mia si e prolungata. Ma nel pianto del Signore, si mostra quanto debbano piagnere coloro che peccano, poi che pianse con quel modo colui che non peccò mai. Onde Cassiodo

Modi del peccatore per iquali esso erra.

Si da pẽsar à pre al di del giuditio.

Sal. 145

Sap. 7.

† Andando in Gierusalem & uedendola.

Sal. 119

ro dice. Oue il principe piagneua con tanta afflittione. Chi non piagnerebbe piangendo egli,& chi non gemerebbe gemendo egli?Et si dee notare, che hanno quasi da uenire al peccatore sette mali, a quali se egli pensasse, si potrebe incitare al pianto. Il primo è lo essere spoglato da ogni cosa, si come si fa nella morte sua, onde non porta nulla con esso lui. Il secõdo è il ricontro de nimici, che lo piglieranno fra l'angustie. Il terzo è la perdita dello stato del pentirsi, & del conseguir misericordia. Il quarto è la gran confussione, & la causa di cotal confusione potrà essere l'esser nudo d'opere, o il rinfacciamento de benefici di Christo, ò la derisione di Dio, & de Santi. Il quinto è la separatione de reprobi da gli elletti. Il sesto è la esclusione dalla gloria. Il settimo è la miseria della pena dello inferno. Et dee grandemente piagnere per i peccati per molte cose, che inducono i peccati in coloro che peccano. Percioche l'huomo per il peccato offende Dio, perde il consortio de santi, & de gli angeli, perde i suffragij della chiesa, ammazza l'anima, si sottomette al diauolo, & si profonda nello inferno. Guarda adunque bene esso Signor Giesù, che hora piagne, & se puoi, piangi con lui. Perche egli piagne forte, & largamente, attẽto che si doleua di loro nõ fintamẽte ma da douero. Perche si doleua con cuore amaro, & piagneua il loro pericolo eternale, & l'eccidio, & rouina temporale, perche non conobbero il tempo della sua uisitatione, quando per il misterio della incarnatione, l'oriente da alto li uisitò, perche riceuessero lui per Signore, & la sua predicatione, ma piu tosto lo perseguitarono fino alla morte. O cuor duro, stolto, & empio, & da esser pianto, come priuato al tutto della uera uita, perche a usanza di frenetico, piagnendo sopra di te la sapientia del padre, ti allegri & ridi in tante miserie? Considera il tuo medico che lagrima, & fatti un pianto amaro, come pianto di unigenito. Conduca le lagrime quasi come torrente di giorno & di notte, non ti dar pace, ne tacia mai la pupilla dello occhio tuo. Guarda anco i discepoli, quanto uolentieri, & con diligenza uadano sempre presso a lui, nondimeno con timore & riuerenza. Essi sono suoi Baroni, & Soldati, Conti, Damigelli, & Caualieri. Nè hai da credere, che esso piangendo, gli altri si potessero astener dalle lagrime. Queste lagrime del Signore, ò fratelli, ne fanno, che debbiamo imitare il Maestro, & impariamo da tanto nostro precettore ciò che noi debbiamo fare nella morte, ò nella rouina de nostri nemici Onde anco esso dice. *Amate i uostri nemici. Fate bene a quelli che ui hanno odiato. Et pregate per quelli che ui perseguitano, & calunniano*: Giesù piagneua, non solamente le mura della città, che doueuano perire, ma la rouina, & la perditione della animе, & ne daua essempio ciò che noi debbiamo fare in cotal facenda, quando uediamo, che alcũ peccatore rouina in eterna dannatione. Perche anco noi debbiamo, seguendo lo essempio di Christo, piagner di tale & tanto pio piagnere, quanto che esso peccatore non sa piagnere di se medesimo. Perche se intendesse le sue infermità, & conoscesse le calamità, che gli hanno da uenire, per certo che egli piagnerebbe di se medesimo piu che de gli altri. Questo piãto del Signore, che hebbe compassione alla città, per la miseria, che le soprastaua fu altre uolte figurato da Gieremia nelle lamentationi, il qual piagneua la desolatione, che si haueua da fare per i Romani, della medesima città. Cosi anco noi nella afflittione de prossimi, & etiandio de nemici, debbiamo piagner per compassione con lo essempio di Christo, che hebbe compassione a suoi nemici. Et è molto piu l'hauer compassione a gli afflitti, che donare altrui i beni temporali, & è impossibil cosa, che non meriti la gratia, & la misericordia colui, che sa hauer compassione a gli afflitti, & sa piagnere i loro peccati. Entrò adunque Giesù in Gierusalem con questo trionfo & honore di turbe, ꝑ la sopradetta porta Aurea, la quale è a piedi del Tempio, dalla parte della ualle di Iosafat. Secondo Chrisostomo faceua questo, non mostrando una certa põpa, ma adempiendo la profetia, & consolando i discepoli contristati per la morte, & mostrando, che uoleua patire. Oue Rabano dice. Questa entrata sua in Gierusalem

Settemali, che hanno dauenir al peccatore.

Luca.6.

Virtù della cõpassione.

salem, fu cinque dì innanzi alla Pasqua, oue si dee notare la concordia non sola mente nelle cose, ma anco ne tempi del nuouo, & uecchio testamento. Perche il decimo di del primo mese, fu comandato, che si conducesse in casa lo agnello, che si haueua da immolare, perche anco il Signore nel dì decimo del medesimo mese cinque dì innanzi alla Pasqua, doueua entrare nella città, nella quale haueua a patire. *Et essendo Giesù entrato in Gierusalem*, per dar salute, *si commosse tutta la città dicendo, chi è costui?* per questo fu significato, che entrando Giesù nella cèleste Gierusalem, gli angeli erano per dire, chi è questo Re di gloria? Onde Origene dice. Ma quando Giesù entrò nella uera Gierusalem, le uirtù celesti ammirando diceuano. Chi è questo Re di gloria? Così dice Origene. Diceuano adunque, *chi è costui?* quasi dicessero. Costui non è tale, nè tanto che gli si douessero far queste cose. Percioche si marauigliauano della frequentia della turba, non sapendo la uerità di lui, al quale uanno incontra con laudi. Onde Chrisostomo dice. Meritamente si commoueuano, uedendo cosa marauigliosa. L'huomo era lodato quasi come Dio, ma Dio era lodato nello huomo, ma penso, che nè anco quelli che lodauano, non sapeuano ciò che lodauano, ma per lo spirito subito entrato in loro, non lo sapendo l'anima, mandauano fuori parole di uerità. Così dice Chrisostomo. I Principi adunque de sacerdoti, & maggiori si sdegnauano della riuerenza hauuta a Christo. Et per questo si dice che la citta era tutta commossa, perche il fatto de maggiori è detto fatto di tutta la città, ò dell'altrui communità, *ma i popoli*, cioè i semplici, & uolgari, rendendo quasi la ragione del contrario, *diceuano, questo è Giesù Profeta da Nazareth di Galilea*, anzi il Signore de Profeti, & però si dee meritamente honorare. Ecco la confessione di Dio comincia da minori, accioche peruenga a maggiori. Oue anco Gieronimo dice. Gli altri dubitando, ò interrogando, la uil plebe confessa, *che questo è Giesù profeta da Nazareth di Galilea*, cominciano da minori, accioche peruenghino a maggiori, perche dicono profeta colui, il quale Moise haueua detto che doueua uenire simile a lui. Ma da Nazareth di Galilea, perche uiene alleuato accioche il fiore del campo si nutrisse ne fiori delle uirtù. Così dice Gieronimo. Et poi che il Signore fu entrato in Gierusalem, rimandò gli animali al luogo loro. La memoria di questa processione è dalla chiesa ricordata in quel giorno. † Perche escono i fedeli co rami, quasi incontra al Sig. fuori delle mura, & de luoghi chiusi, & uanno fino doue trouano qualche croce, doue dipongono, & ficcano i rami, quasi che la chiesa dicesse. Sia lontano da me, che io mi glorij, se nō nel la croce del Sig. Giesù Christo. Qualche uolta uanno fino alla croce, per mostrar che non si dee sperar in qual si uoglia gloria del mondo, perche lo estremo del gaudio occupa il pianto, & poi ritornano con la croce nella città. Per quella medesima significatione in quel dì, nella allegrezza della processione si aggiugne il Vangello della passione, forse perche anco il Signore nella essultatione inserì il lamento, & noi nella processione mescoliamo la passione, perche la passione fu causa della rouina, per la quale esso pianse. Douendo adunque di breue guerregiare, & trionfar de nemici, il Signor uenne con trionfo, & gloria alla empia città, & al luogo del combattimento, & certo della uittoria innanzi al combattimento, cosa, che nō si suol fare, riceuè il trionfo. Onde i rami delle palme, co quali fu gloriosamente riceuuto, significaua la propinqua uittoria sopra il principe del mōdo. Hoggi adūque la madre chiesa fa memoria di due processioni. La prima fu che i Giudei accompagnarono Christo dal monte Oliueto fino a Gierusalem, con rami di oliui, & di palme, & con gran canti, & questa processione fu di gran riuerentia, & honore, & la chiesa la rapresenta nello hodierno euangelio. La seconda è, che i Giudei condussero Christo da Gierusalem al monte Caluario con grande obbrobrio, & irrisione. Et questa processione fu di grande ignominia, & dolore, & questa rappresenta la chiesa nella hodierna passione. In queste processioni si mostra ne Giudei

Luca.6.

Virtù della cōpassione.

† Cioè la domenica delle palme.

Due processioni diuerse.

grā uanità di uolere. Perche nella prima lo posero sù l'asinello con gran riuerētia, & diuotione, nella seconda lo misero in croce con gran uergogna. Nella prima distesero le sue uestimenta nella strada, nella seconda lo spogliarono delle sue uesti. Nella prima gli portarono incontra rami di oliue, & di palme, nella seconda gli ficcarono nel capo acutissime spine. Nella prima lo chiamarono Re, nella seconda lo negarono dicendo. Non habbiamo Re, se non Cesare. Nella prima lo appellarono Saluatore dicendo, Osanna, cioè, salua ti prego, nella seconda lo negarono Saluatore, perche dissero, colui che non ha potuto saluar se medesimo. Nella prima dissero lui esser benedetto, & chi era uenuto nel nome del Signore, cioè del padre nel mondo, nella seconda dissero, che era malfattore, & che però lo dauano a esser crocifisso. Ecco quanta instabilità fu in costoro, perche poco dopo trattarono uergognosamente colui che essi tanto honorarono. Ma per la processione della gloria, hebbe maggior confusione per lo susseguente uituperio. Onde Bernardo dice. Perche uolle hauer processione colui che conosceua poco dopo douer hauer passione? Hoggi la processione si rappresenta meritamente, perche fu fatta hoggi. Ma perche si aggiunse la passione, la qual si sà, che seguì nella sesta feria? Forse accioche fosse piu amara la passione, che la processione. Et ancora disse. Non senza cagione si aggiugne alla passione, per una certa marauigliosa congiuntione la nuoua processione, perche la processione ha l'applauso, ma la passione ha pianto. Vediamo a che conferisca questa cognitione. Certo, perche noi impariamo a non hauer mai fidanza in nessuna allegrezza di questo mondo, sapendo che lo ostremo del gaudio assale il pianto, & che nel dì de beni, non siamo
Att.1. immemori de mali, ne quali è misto il presente secolo non tanto a mōdani huomini, quanto a spirituali. Però chi prima cominciò a fare, che à insegnare, mostrādo non pur con parole, ma con essempi che ogni carne è fieno, & che ogni sua gloria è quasi fior di fieno, uolle essere esaltato per gloria della processione, allora che soprastaua il giorno della sua ignominiosa passione. Le cose spirituali si paragonano alle spirituali, nella processione rappresentiamo la gloria della celeste patria. Ma nella passione mostriamo la uia. Nella processione saremo rapiti nelle nubi incontrando Christo, quando sarà riceuuto nella celeste Gierusalem, Christo Signore applaudendo, & gridando da tutte le parti i popoli del l'uno & l'altro testamento. Benedetto chi uiene nel nome del Signore. Nella processione consideraſti doue si dee affrettare, impara nella passione, doue si debba andare. Perche la presente tribolatione, è uia della uita, uia della gloria, uia del regno. Et la gloria della processione rende tollerabile la fatica della passione, perche a chi ama non è cosa alcuna difficile. Cosi dice Bernardo.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, che con la parola, & con l'essempio ne insegnasti piu tosto a piagnere che a ridere, ti prego per le beatissime tue lagrime, & per tutte le tue miserationi, che tu uoglia insegnarmi a ueder sempre, & conoscere i miei peccati, & i pericoli soprastanti, accioche i miei nemici, cioè le subornationi de demoni, & le bellezze delle cose temporali, & i piaceri carnali non mi circondino, mettino in mezo, & gettino in terra. Nè distruggino i figliuoli, cioè, i sensi, i pensieri, et gli atti miei, & l'ordine delle uirtù, accioche di quindi io ti lodi, & confessi l'altissimo nome tuo. Amen.

DELLO SCACCIARE CHE IL Signor fece de uenditori, & compratori, del Tempio. Cap. XXIX.

VEnne Giesù dirittamente al Tempio, & ui entrò dentro. *Mat.21* Oue hai da notare, che il Tempio qualche uolta si piglia per la casa del Tēpio, che si diuideua in due parti. Vna parte si chiamaua santo, oue uicino alla porta di sancta sanctorum era l'altar dell'incēso, ouero timiamate coperto d'oro, la mensa della propositione, & del candelabro. L'altra parte era Sancta Sanctorum, doue

doue era l'arca del testamento, & due Cherubini. In quella parte, che era detta santo, entrauano ogni di i sacerdoti a offerire l'incenso, & non altri. Ma nella Sancta Sanctorum entraua solamente il sommo Pontefice, & una uolta l'anno.

Tempio, & sua qualità. Qualche uolta si intende il Tempio largamente, per una certa pietra quadrata innanzi al tépio, chiusa di muro, & si chiamaua l'atrio de sacerdoti, doue era all'aria un'altare de gli holocausti coperto di rame, o di brõzo, & in questo entrauano non solamente i sacerdoti, ma anco i Leuiti che aiutauano a scorticare, & a lauar le hostie, & a far cosi fatte altre cose, ma gli huomini uolgari, non ui entrauano, ma offeriuano gli animali uiui a sacerdoti sù la porta dell'atrio. In questi due luoghi non entrò Christo, perche nõ era nè sacerdote, ne leuita. Ma oltra questi due luoghi, ue ne erano anco due altri, doue gli huomini stauano allo scoperto in oratione, nell'uno gli huomini, nel l'altro le donne, & di questo si dice, che Giesù entrò nel Tempio di Dio, & Pietro, & Giouanni ascẽdeuano al Tempio all'oratione su la hora di nona, *entrò Giesù*, incontanente, *nel tempio*, spetialmente per tre cose.

Cause dell'entrata del Signore nel Tempio. Prima, secondo Beda, per insegnarne la forma della religione, che habbiamo a seguire, cioè, che in qualunque luogo andiamo, prima entriamo nel la casa di oratione se ui è, & raccomandati a Dio per oratione, ci partiamo a fare i nostri negotij. Seconda, perche era luogo publico, doue potesse esser ritrouato, mostrando, che patiua non sforzatamente, ma per uolontà. Terza, per mostrare, che la rouina della città, & del popolo, per laquale haueua pianto, fu massimamente per colpa de sacerdoti, & indi procedè la radice della perditione. Questo incontanente si conobbe, quando dopo la narratione de soprastanti mali, incontanente entrò nel Tempio per scacciarne coloro, che ui comprauano, & uendeuano, in segno che i sacerdoti erano indegni del Tẽpio, & dell'officio del scacciare. Perche si come il Tempio è nella città, cosi la uita de sacerdoti nella plebe. Onde secondo la glosa La simonia de sacerdoti fu causa della distruttione de Giudei. Percioche i sacerdoti attendendo alla auaritia loro, uendeuano le hostie† di qualunque sorte ne portici & ne cortili del tempio, accioche coloro che ueniuano non si pẽtissero di offerir qualche cosa, non hauendo le hostie apparecchiate, & questo faceuano per riceuere un'altra uolta la offerta, uẽduta un'altra uolta. Et accioche i poueri non hauessero scusa, non hauendo hostie, nè modo da comperare trouãdosi senza danari, ui misero banchieri, iquali prestauano danari con malleuadore, † dãdo un certo che di dono per il presto. Ma perche la legge non patiua, che riceuessero usura da fratelli lorò, però nõ ardiuano di dare a usura, ma dauano sotto nome di collibio, on de in luogo di cambiatori faceuano collibisti. Et presso a loro, collibio vuol dire ogni picciolo dono, come di ceci, d'una passa, di pomi, & somiglianti. I collibisti adunque, quantunque per quel presto di danari non riceuessero danari oltre al capitale, nondimeno riceueuano doni, quasi che quello, che non era lecito nel danaro, fosse lecito in quelle cose che si cõprano con danari. Ilche Ezechiel, uietò dicendo. Non riceuerete usura, nè soprabondanza alcuna. Cosi anco hoggi molti sono somiglianti a predetti, mascherãdo, & coprendo la usura, & la limosina sotto nome di carità, & di gratitudine. E' gran pericolo il riceuer doni, perche questo è un uender la sua libertà. Onde Seneca dice. Alcune cose ne paiono gratuite, che costano molto caro, per le quali spendiamo noi medesimi, lequali non uorremo comprare se si hauesse da dar per quelle la casa nostra, o podere ameno & fruttuoso. Però non è cosa piu uile di se stesso a ciascuno. Saremmo nostri se queste non fossero nostre. Chiunq; di noi uuol menar uita sicura, si schiui da questi benefici inuischiati, ne quali noi miserissimi ci inganniamo. Il sauio come prima uede i doni, si lieua dal teatro, & sà che il molto costa poco, paghiamo una uil preda con grande incommodo. Riceuer beneficio è un uender la libertà. Cosi dice Seneca. Oue Chrisostomo. Questo era proprio del buon figliuolo, che uenendo a casa, corresse prima dal

† Hostie, cioè animali da sacrificio. Vittime.

† Sicurtà, cautione.

Mat. 21

padre, & rendesse honore a colui che lo haueua generato. Et tu fatto imitatore di Christo, quando sarai entrato in qualche città, corri innanzi ad ogni altra cosa alla chiesa. Et ciò era da buon medico, che entrato nella città inferma per sanarla, attëdesse prima alla origine della passione. Perche si come ogni bene esce del Tempio, cosi anco procede dal Tempio ogni male. Si come il medico quando entra da prima allo infermo, lo interroga del suo stomacho, & affretta di ridurlo al suo stato, perche se lo stomaco sarà sano, tutto il corpo starà bene, ma se sarà dissipato, tutto il corpo sarà infermo, cosi se il sacerdotio sarà intero, tutta la chiesa fiorirà, ma se sarà corrotto, la fede sarà marcia. Percioche il cuore, & lo stomaco si intende il sacerdotio, conciosia, che nelle cose spirituali tutto il popolo si gouerna per loro. Et si come il cuore è in luogo della sapientia, cosi il sacerdote è ricettacolo di sapientia spirituale. Et si come lo stomaco riceuendo il cibo, lo cuoce in se medessimo, & lo sparge per tutto il corpo, cosi anco i sacerdoti, riceuono la scientia del sermone per le scritture, da Dio, & cocendola in se, cioè trattandola presso a se, la somministrano a tutto il popolo. Guardate, adunque, ò sacerdoti, in che modo uoi siate composti nelle parole, & nelle opere. Perche si come nel corpo, quando alcun membro è infermo, non per questo langue lo stomaco, ma se lo stomaco langue, tutti i membri si trouano infermi, cosi se alcuno de Christiani harà peccato, non peccano in tutto i sacerdoti, ma se i sacerdoti saranno in peccato, tutto il popolo si riuolta a peccare. Però se qualunque de christiani rende ragione del suo peccato, i sacerdoti renderanno ragione non solamente de loro, ma anco di quelli di tutti gli altri. Vidde lo albero marcio essendo le foglie pallide, intese il diligente contadino, che la offesa è nella radice. Perche nel uero si come uedendo l'albero marcio per le foglie pallide, tu intendi che la radice ha qualche difetto, cosi quando tu uedrai il popolo senza disciplina, & senza religione, senza alcun dubbio tu conoscerai che il sacerdotio suo non è sano. Cosi dice Chrisostomo E'adunque da piagner molto quãdo i cherici caggiono, percioche il cader loro e molto pericoloso. Onde Chrisostomo dice. Nessuna cosa distrugge tanto la chiesa di Dio, quanto l'essere i cherici peggiori de mondani. Vedendo adunque il Signore in casa del padre suo cosi fatto negotio, & latrocinio, concitato dell'ardor dello spirito, si fece una frusta di funi, & scacciò fuori del Tempio con le hostie loro quelli che uendeuano, & comprauano, & messe sossopra le mense de banchieri, & le sedie de uenditori delle colombe, nè permise che si portasse alcun uaso per il Tempio per uendersi, che non fosse dedicato, & sacrato a Dio. Interdisse i uasi applicati all'uso degli huomini, & della mercantia, & non quelli che sono dedicati a Dio, perche i uasi sacri doueuano esser quiui, & non altroue. Adunque non si debbono portar per chiesa nè cofani, nè altre cose comuni da adoperare. Onde Beda Dice di quei uasi che si portauano per farne mercantia. Del resto, Dio guardi, che il Signor scacciasse del Tempio i uasi dedicati a Dio, o che uietasse che non fossero portati dentro nel Tempio, ma piu tosto doue pretëde notabile essëpio della futura esamina, mãda fuori del Tempio gli immondi, & profani uasi, & uieta che piu non ui si portino dentro, quando che scaccierà di chiesa non pur tutti i reprobi, ma li affrena anco con eterna battitura, accioche non entrino piu oltre a turbar la chiesa. Ma anco nel presente questa è la uera casa del Signore, cioè la purificatione del cuor de fedeli, che non solamente la compuntione diuinamente entrata nel cuore, togli uia i peccati che ui erano, ma che aiuti anco perseuerandoui dentro la gratia diuina, che non si rifaccino piu oltre. Cosi dice Beda. Et questa fu la seconda scacciata. Perche si legge che il Signor fece questo due uolte, per significare, che questi tali si hanno da scacciar della chiesa militante per sentenza, & della trionfante per pena. Oue Theofilo. Il Signore fece anco questo nel principio della sua predicatione, & hora di nuouo

Medico buono, dee procurare il ben dello stomaco

Cura de sacerdoti.

Seconda scacciata del Tempio piu spra.

nuouo lo fa, ilche ridonda à delitto, & grã riprensione de Giudei, perche non si castigarono, nè emendarono per la prima ammonitione, & hauendolo il Signore fatto tante uolte, essi non si corressero. Onde Chrisostomo. Nel che è minor la scusa de Giudei. Perche hauendo ciò fatto due uolte, se ne stauano tuttauia nella loro stoltitia. Cosi dice Chrisostomo. Onde nella prima scacciata, scacciò solamente coloro che uendeuano. Et da questo n'è data confidenza di impetrare. Perche con che proposito uorrebbe il Signore, che noi ui orassimo, se egli non ne uolesse udire? Ma qui portandosi piu aspramente, scacciò anco i compratori, che erano molti per numero. Nella prima scacciata gli chiamò negotiatori, & mercatanti, ma qui gli chiama ladroni, dando per questo essempio a prelati, che si debbano portar piu duramente dopo il peccato che auanti, perche è piu graue, data nel resto la parità, per conto dell'ingratitudine. Qui anco, & nella prima scacciata, si esprime maggior rigore, & austerità di Christo, che in nessuno altro luogo, che si legga di lui, perche secondo Chrisostomo è cosa laudabile quãdo l'huomo sopporta le proprie ingiurie, ma il non curarsi dell'ingiurie fatte a Dio, è cosa troppo empia. Onde Christo comportò patientemente le sue ingiurie, ma quelle del padre non le sofferi per conto alcuno. Questa scacciata de cattiui del Tempio, fu gia figurata in Heliodoro, il quale essendo arditamente entrato nel Tempio armata amano, & spogliandolo, uedendo alcuni lo flagellarono, & lo lasciarono come morto. Heliodoro fu flagellato per lo spogliamento del Tempio, & i Giudei per la coperta della usura. Moralmente per questo atto di Christo, si dà a uedere, che Dio entra ogni dì nella chiesa, & pon mente a ciascuno in che modo ui si porti. Guardiamoci adunque di non attendere a risi, a fauole, & altre cose non lecite, quando ui siamo, accioche uenendo allo improuiso non ci flagelli, & ne scacci della sua chiesa, & finalmente del regno. Perche chi aggiugne peccati a peccati, tesse quasi una fune per essere flagellato quì ò nel futuro. Le funi adunque, con lequali si scacciano i cattiui, sono gli accrescimenti delle cattiue operationi, perche ogniuno sarà legato dalle funi de suoi peccati. Onde Agostino dice. Adunque quando alcuni patiscono per l'iniquità sue, quelli che fanno bene fintamente, ò male alla scoperta nella chiesa, sappiamo che il Signore fece una frusta di funi de peccati loro, & gli ammonisce che si mutino, che non siano negotiatori, accioche alla fine non ascoltino *Legate loro le mani, & i piedi, & gettateli nelle tenebre esteriori*. Cosi dice Agostino. In questo che il Signore scaccia del Tempio i buoni, le pecore, i cambiatori, & uenditori delle colombe, si disegna misticamente, che i prelati debbono constantemente opporsi, & abbassar gli hipocriti, che fingono le pelle pecorine, i tiranni che col corno della sua potenza molestano i buoni, i simoniaci, & gli usurari che uedendo i doni dello Spiritosanto, che sono significati per la colomba. Et si simostra massimamente per questo fatto del Signore la bruttezza della maluagità della simonia, perche non si narra, che altroue egli in persona scacciasse, & spignesse fuori le persone. Se adunque uogliamo imitarlo in questo, se non possiamo altramente, debbiamo scacciare i simoniaci della chiesa etiandio uiolentemente, se però habbiamo forza da farlo senza dettrimento della chiesa. Ascoltate o simoniaci queste cose, ascoltate ò scelerati negociatori, & cessate da negotij, o uscite del Tempio. Voi siete banchieri, uoi uendete le colombe, & la gratia del Spiritosanto, uoi non fate nulla senza danaro, & senza prezzo. Tutti i simoniaci sono scacciati dal Tempo di Dio, ò inanzi a gli huomini, ò inanzi a gli occhi di Dio, & sono priuati della casa di Dio. Similmente i ricchi, & religiosi che sono deputati nel Tempio di Dio, se impacciano ne negocij del mondo, & terreni, debbono temer meritamente d'essere scacciati da Dio, & del suo regno. O quanti mali si fanno hoggi nella chiesa, i quali se il Sig. tornasse, gli punirebbe grauemente. Scacciò i comercij delle cose humane di quella casa,

Heliodoro & sua historia

Seconda scacciata del Tempio piu aspra.

Chi aggiugne peccato a peccato, tesse fune per esser flagellato.

nella quale era comandato, che si facesse ro solamente le cose diuine, si offeriuano le bestie, & l'orationi, si leggesse, s'udisse & cantasse il uerbo di Dio. Et si dee credere che egli trouasse che si uendeuano, & comprauano nel Tempio quelle cose che erano necessarie al seruitio del Tempio, secondo che noi leggiamo, che auenne altra uolta, quando entrando nel medesimo Tempio, ui trouò uenditori di pecore, di buoi, & di colõbe, lequali si dee tener per fermo, che non comprassero altri, che coloro, che ueniuano di lontani paesi, & luoghi per offerirli. Se adunque il Signore non uoleua che si uendessero nel Tempio quelle cose che esso uoleua, che si offeriscero nel medesimo tempio, & ciò per lo studio dell'auaritia, o della fraude, che soleua esser proprio peccato de negotiatori, quanto pensi tu che punisse se ui trouasse alcuni, che ui stanno a ridere, & a cianciar uanamente, o farui altro di peggio? Perche se egli non sopporta che in casa sua si faccia quello che altroue si poteua far liberamente, cioè i negotij temporali, quanto piu quello, non è mai lecito di fare, merita l'ira celeste, quando si fa nelle chiese sacre. Cosi dice Beda. Moralmente. In questo tempo santo, approssimandosi la Pasqua de Giudei, cioè de confitenti, *ascende Giesù in Gierusalem,* cioè nel cuore humano, ò nell'anima santa, & diuota, eleuata per altezza di gratia, perche Gierusalem è situata in luogo alto. Onde si dice, *ascese,* il Tempio in Gierusalem, è la piu alta parte dell'anima, come sarebbe la superna parte della ragione, laquale debbe attendere a Dio solo, & alle cose eterne. Cola sù ascende Dio per effetto di Sacramento, ò anco con la sua presenza spirituale uisitando l'anima. Ma quattro sono le cose spetialmente, lequali Christo non patisce nel tempio spirituale, disegnate per quattro cose che trouò nel Tempio materiale, & sono quattro difetti trouati qualche uolta anco ne religiosi. La prima è la troppa sollecitudine delle cose temporali nell'acquistarle, & conseruarle, & questo si significa per coloro, che Christo mandò fuori del Tempio. Non si uieta semplicemente la sollecitudine delle cose temporali, ma la troppa sollecitudine, & che non sia nel Tempio, cioè nella mente, laquale debbe attẽder solamente alle eterne. Onde quando in questo Tempio si hanno le cose temporali, si pecca mortalmente, perche si mette la creatura in luogo del Creatore, & le cose temporali in luogo dell'eterne. La seconda è l'incauto uso delle cose temporali, & la poca auertita cõsideratione del lo schiuare i pericoli, il che si significa per il bue, ilquale mangiando uolentieri le herbe, qualche uolta inghiottisce, & diuora cose nociue, che sono ascoste nella herba. Cosi per le piu uolte suole auuenire quando adopriamo le cose temporali, uolendo tor piu di quello, che è necessario, perche stà nascosto sotto la necessità, la superfluità, & il piacere. La terza è il timor disordinato, & stolto, il che si significa per la pecora, nella quale abõda piu la priuatione dell'intelletto, che negli altri animali, & se nel tempo de tuoni resta sola, & sarà pregna, disperde per paura, cosi gli huomini troppo timidi, disperdono il frutto del profitto spirituale. La quarta è il non spedire, ò il tardo procedere nel compir delle opere uirtuose, & ciò si significa per la colomba, laqual stà troppo a deliberar doue ella uoli, piegãdo il collo hora quà, & hora là, & guardando doue ella uoglia andare, ma spesso in quel mezo qualche freccia la percuote, ò qualche sparuiero la piglia, cosi auuiene a gli huomini pigri, & che non si spediscono, ma queste cose tali sono scacciate da Christo, quando entra nel Tempio dell'anima. Percioche egli fece una frusta di tre funi, delle quali la prima è l'infermità corporale, la seconda la tribolationel del cuore, la terza l'amonitione spirituale per instinto diuino. Cõ questa frusta Christo scaccia, & fuga le predette quattro cose dall'anima, & tuttauia mette sossopra le catedre, & le mense, accioche non habbia facile entrata, *& disse,* a coloro, che haueua scacciati del Tẽpio, *è scritto,* cioè in Esaia, *la casa mia,* cioè dedicata al nome, & al culto mio, *sarà chiamata casa d'oratione,* nõ di rapina, o di furto, non di negotio, & di ciancie, o di spettacoli. Et per questo ne è data gran confidenza

Quatro cose da scacciar si del Tẽ pio dell'anima.

Esa. 56.

fidenza di impetrare. Perche a che affetto uorebbe il Signore, che noi ui adorassimo, se esso non uolesse esaudirne? In questo mostra loro che era Dio perche il Tempio è casa di Dio solo. Oue Ambrogio dice. Dio non uuole, che il suo Tempio sia mercato di negotij, ma domicilio di santità. Et Origene dice. Nel quale non debbono nè uendere nè comprare, ma attendere solamente all'orationi coloro che s'adunano in casa dell'oratione. Nessuno adunque, come dice Agostino, non faccia altro nell'oratorio, se non quello, perche esso oratorio fu fatto, & dal qual prese nome. Ma oime, che hora la casa di Dio si può chiamar casa di dissolutione, & di cupidità. Però si soggiugne, *ma uoi la faceste spelonca di ladroni*, perche i ladroni non si curano d'altro, se non de guadagni temporali, in qualunque modo acquistino, & però s'ascondono nelle spelonche. Onde Gregorio dice, La casa d'oratione fu fatta spelonca di ladroni, perche sapeuano di star nel Tempio per questo, accioche perseguitassero corporalmente coloro, che non dauano doni, ò spiritualmente occidessero coloro, che dauano. Il Tépio parimente, & casa di Dio è essa mente, & la conscienza de fedeli. La qual qualche uolta fa peruersi pensieri in danno del prossimo, perche si nascondono i ladroni nella spelonca. Et non è piu casa d'oratione, ma spelonca di ladroni, quando abbandonata l'innocenza, & la semplicità della santità, si sforza a far quello onde possa nuocere al prossimo. Così dice Gregorio. La spelonca de ladroni si dice, che è luogo, oue i ladroni adunano le spoglie, che essi rapiscono, & ciò fecero i sacerdoti del Tempio, perche non si curauano del culto di Dio, ma piu tosto di scorticare il popolo, & questo con uarie, & esquisite astutie. Similmente anco hoggi i cherici curano molto piu il guadagno loro, che il seruitio della chiesa. Perche si come i gran ladroni stando nelle loro spelonche, quando sanno, che passa alcuno che non ha nulla, ò poco, non escono delle spelonche, ma mandano i loro famigli a spogliarli, ma quando sanno, che passano huomini danarosi, corono essi medesimi alla prima a trouarli, così molti canonici, & cherici, quando hanno un gran guadagno, corrono alla chiesa, ma quando il guadagno è poco, restano per le case, & fuggono, & mandano i loro cherici, & zaghi. Et nota quattro usi della chiesa. Il primo è casa di riconciliatione quanto a penitenti, secondo quel detto del Genesi. Non è qui altro, che la casa di Dio, & la porta del cielo. Il secondo, d'oratione, quanto a quelli, che fanno profitto, si come si dice qui. Il terzo d'instruttione quanto a perfetti, secōdo quel detto d'Esaia. Venite, ascendiamo al monte del Signore, & alla casa del Dio di Iacob, & insegnerà a noi. Il quarto di giubilo, & di lode quanto ad ogniuno, secondo quel detto del Salmo. Benedite Dio nel le chiese, & quell'altro. Beati quelli, che habitano nella tua casa, ò Signore. Ma è fatta spelonca di ladroni, secondo quattro latrocinij, ò delle scritture, quando si corrompono, come fanno gli heretici, o delle gratie quando si uendono i sacramenti, come fanno i simoniaci, ò delle prebende quando sono comprate, come fanno gli ambitiosi, ò de danari quando sono spesi male, come fanno gli huomini da piacere. Ouero secondo Gieronimo. E'ladrone, & conuerte il Tempio di Dio in spelonca di ladroni, chi fa guadagno delle cose religiose. Dietro a questo guadagno uanno alcuni per studio di sciēza, come auocati mercenari. Alcuni per fortezza di potenza, come i nobili. Alcuni per doni, come i ricchi del mondo. Di tutti questi Giouanni dice. Quanti ne uennero, furono rubatori, & ladroni, *& andarono a lui cicchi, & zoppi nel Tempio*, testimoni della uoce, & della lode de fanciulli, *& gli sanò*, accioche quello, che i fanciulli chiamauano con le parole, & con la bocca, egli mostrasse co fatti, & con l'opere, quasi che fosse loro testimoni. Percioche chiamauano Osanna, cioè saluifica, a quali corrisponde con l'opera, perche diede loro salute. Come se dicesse. Ben mi chiamate Saluatore, perche ecco io ui dò salute. Moralmente i ciechi sono gli ignoranti, zoppi coloro, che lasciano la dirittura della giustitia, & questi sono curati per Giesù, & per buo ni

Speloncha di ladroni.

Quattro usi della chiesa.

Gen. 28.

Esaia. 2.

Sal. 67.

Sal. 83.

Notino gliauocati se possono saluarsi cō quel l'essercitio.

Gio. 10.

ni consigli, & esortationi de suoi seguaci. Considera hora, che il Signor riceuuto con grande honore per la riuerēza hauutagli, non lasciò la giustitia. Perche poi entrò nel Tempio, & ne scacciò tutti coloro che ui uendeuano, & comprauano, nè per la seuera giustitia, lasciò a dietro la sua misericordia, perche poco dopo sanò ciechi, & zoppi. Per il che si da à uedere, che il giudice, & i prelati per lo fauore fatto loro, non debbono lasciare il rigore della giustitia, nè per lo rigor della giustitia, debbono lasciar la dolcezza della misericordia, *ma uedendo*, & marauigliādosi, *i Principi de sacerdoti, & gli scribi, le cose mirabili, che fece Giesù*, nel scacciar di tanta moltitudine, & nel sanare i ciechi, & gli zoppi, & che i fanciulli gridauano nel Tempio, che egli era uero Christo, & dicendo: Osanna figliuolo di Dauid, *perche essi fanciulli, & l'altre turbe, condussero Christo fino nel Tempio con laude*, mossi contra di lui per rancore, & inuidia, si sdegnarono, perche i cattiui usano di dolersi del bene altrui. Oue Chrisostomo dice. Colui che entraua come huomo, era lodato come Dio colui che era celato nella carne, era scoperto nella uoce. Colui che la malitia de sacerdoti bestemmiaua come huomo, era dall'innocenza de fanciulli esaltato come Dio. Ma quanto egli era glorificato, tanto i sacerdoti erano piu tormentati dall'inuidia, & l'honor suo era loro tormento. Cosi uà la cosa, quando i buoni sono lodati nella sua uirtù, i cattiui macerano nella loro inuidia. Cosi dice Chrisostomo. Et non hauendo ardir di metterli le mani addosso per paura del popolo, nè opporsi a manifesti miracoli, nondimeno lo riprendeuano dell'applauso che egli comportaua attorno a lui, & il testimonio del popolo, & de fanciulli, che gridauano, *Osanna figliuolo di Dauid*, lo ritorceuano in calunnia, cioè, che non si dice ciò se non al solo figliuolo di Dio. Onde gli dissero, *odi ciò che costoro dicono?* quasi dicessero. Tu non doueresti meritamente sostener cosa tale di te, perche se tu fussi giusto, & buono, schiueresti questa gloria, & questo applauso. Oue Chrisostomo dice. Anzi a Christo si appartenena dire a loro. Non udite ciò che costoro dicono? Perche i fanciulli gli cantauano come a Dio. Et di nuouo dice. Et uoi uedete quello, che io faccio. Voi attendete a loro, che fauellano, & non considerate a me, che faccio. Io dichiaro la uoce loro co fatti. Cosi dice Chrisosto. Giesù disse loro, *per certo*, cioè io odo, & debbo udire, percioche è per diuina preordinatione, secondo, che si scriue nel salmo, *non hauete uoi letto qui. Della bocca de bambini, & de lattanti finisti la laude*, & ben disse, *finisti*, perche la lode fu cominciata dalle turbe in uia. Produce l'essempio del Salmo, accioche tacendo il Signore, fermasse il testimonio delle scritture co detti de fanciulli de fanciulli, quasi dicesse. Voi che siete periti della lagge, douete saper questa scrittura, & in consequenza non mi riprendere. Oue Chrisostomo dice. Intendiamo, che erano detti fanciulli, non per età, ma per simplicità di cuore. Percioche il bambini, che lattano non possono nè intendere, nè laudare alcuno. Et erano detti lattanti, perche destati quasi come da suauità di late, dalla diletatione di cotali marauiglie, gridauano si come è scritto. Ma esaltò l'anima mia, si come i lattanti sopra la madre sua. Perche è detto latte l'opera de miracoli, perche i miracoli non danno fatica a chi li uede, ma dilettano i ueggenti con marauiglia, & gli inuitano dolcemente alla fede. Ma il pane è dottrina di perfetta giustitia, la quale non possono riceuere se non gli essercitati co sensi circa le cose spirituali. Cosi dice Chrisostomo. Et ogni sēplice dottrina è detta latte, perche diletta, & si piglia facilmente come latte, & si fugge, & tira senza dolor de lattanti.

Sal. 8.

Sal. 130

ORATIONE.

Signore, tu facesti allora general segno del tuo terrore, quando fatta una sferza di funicelle, scacciasti tutti del Tempio, mostrando ne gli occhi l'ardente fiamma della tua diuinità. Ti prego, ò Signore, dammi, che io habbia sempre inanzi te come present e, & terribile, accioche io ti tema con santo timore. Per che

che sono grandi i tuoi giuditij, ò Signore, & incrutabili, i quali quando considero, mi tremano tutte, l'ossa, perche non è sicuro huomo alcuno, che viua sopra la terra, ma nel futuro sono riseruate tutte le cose incerte, accioche ti seruiamo sempre piamente, & castamente in timore, & ti facciamo festa con tremore. Amen.

Sal. 8.

DE DVE MINVTI DELLA *uedoua, & dell'oratione del Fariseo, & publicano.*

Cap. XXX.

Luc. 21. Mar. 12. ET sedendo Giesù all'incontro, *del Gazofilatio*, cioè ripostigli di ricchezze, *guardaua coloro, che rimetteuano* & poneuano *i doni suoi*, cioè le loro offerte. Era il gazofilatio un'arca† con un buco di sopra, posto presso all'altare dalla mano destra, nella quale si metteua, & serbaua il danaro per sostentatione della fabrica del Tempio, & d'altre cose a cotal Tempio necessarie, & per nutrire anco i poueri, & le uedoue, & per i sacerdoti, & ministri. Et è chiamato anco Gazofilatio il portico doue si serbauano le arche & l'offerte dette, delle quali si fauella anco altroue nel Vangelio dicendosi. *Giesù fauellò queste cose nel Gazofilatio, insegnando nel Tempio.* Onde Beda. Perche nella lingua greca filasse uol dir serbare, & gaza in lingua Persica significa ricchezze, Gazofilatio si suol chiamare il luogo, nelqual si serbano le ricchezze, col qual nome chiamauano anco l'arca, nellaquale si congregauano i danari del popolo, necessari per le spese del Tempio, & i portici, ne quali si serbauano. Cosi dice Beda. Et mandando molti ricchi molte cose, *uedendo una certa uedoua poueretta, che metteua due, minuti* † *di rame*, cioè due nummi di rame di ualuta d'un quadrante, o della quarta parte d'un ficlo, cioè cinque oboli, i quali haueua acquistati con molto sudore per uiuere, *disse*, a discepoli, che ella haueua messo piu di tutti gli altri, perche haueua messo della pouertà sua, & tutto quello, che l'era necessario, & tutto il suo uiuere, cioè tutto il bisogno del corpo senza il quale non si può uiuere, rimettendosi per l'auuenire in tutto, & per tutto a Dio. Et che gli altri misero nel Gazofilatio di quello, che soprabondaua loro, il che non doueuano ritenere, ma darlo uia. Non dice che misero quello, che abbondaua loro, ma di quello, che soprabondaua, per mostrar che non dettero tutto quello, che era soperchio, ma una piccola parte. I sacerdoti, che erano auari, insegnauano che colui, che offeriua piu nel Tempio, parlando assolutamente, haueua piu merito, ilche è falso, perche la quantità del merito non si piglia secondo la quantità del dono assolutamente, ma per comparatione, & facultà di colui, che dà, & per la prontezza della sua diuotione, & uolontà. Onde secondo la dottrina de sacerdoti, molti ricchi gettauano uia molti doni, & grandi, ma secondo la sentenza di Christo, questa pouera uedoua mise piu di tutti gli altri, non assolutamente parlando, ma considerata la facultà, & la buona uolontà sua, non per l'effetto del peso, ma per l'affetto della diuotione. Non piu inquantità, ma in carità, & si dice piu perche mise con quel maggior desiderio, & fauore, che ella potè, & desiderò quello, che ella non potè. Inoltre piu in comparatione, perche diede il tutto. Oltre acciò piu per la qualità del dato, perche diede di quello, che l'era necessario. Inoltre piu per diuina accettatione, perche Christo l'approbò piu. Adunque la uedoua pouera è anteposta a ricchi, perche è molto piu a un pouero il dar poco, che non è a un ricco il dar molto, si come è piu a un fanciullo il portar'un peso picciolo, che non è a un forte huomo il portarne un grande. Et Dio guarda all'affetto di colui, che dà, piu che al dono, & pesa piu la qualità della diuotione, che del dono. Onde Gieronimo dice, Dio considera non quanto, ma con quanto tu dai. Et Greg. Dio guarda il cuore, & non la sostanza, nè considera quanto si proferisca nel sacrificio, ma da quanto. Onde anco Chrisostomo. Dio non guarda la pouertà del dono, ma

Dio guarda piu al l'affetto che al dono.

Margin notes (left): *† O cassa o cosi fatta cosa.* — Gio. 8. — Sal. 130 — *† Minuti, moneta di poca ualuta, come due quatrini o bagattini.*

la copia dell'affetto. Che se tu non puoi offerir tanto come la uedoua, offerisci almeno tutto il souerchio. Cosi dice Chrisostomo. Et se piacquero a Dio piu di tutti gli altri doni, due quattrini che la uedoua messe nell'arca, cosi l'amor di Dio, & del prossimo uince ogni cosa, il qual si dee sempre serbare nell'arca del cuore. Possiamo anco pigliar per i due quattrini l'anima, & il corpo, i quali debbiamo offerire a Dio diuotamente. Moralmente, questa uedoua pouera, si può dir che sia la persona semplice, che non ha ricchezze, nè notitia di scritture, laqual nondimeno merita piu presso a Dio per l'orationi, & per la uita, che i potenti per le cose temporali, & per la gran scienza. Onde hauendo Agostino letto la uita del semplice, Paolo disse. I semplici & gli indotti rapiscono il cielo, & noi con le nostre lettere ci affoghiamo nell'inferno. Questa uedoua parimente significa qualunque anima fedele, laquale hora si dee riputare uedoua fino, che è separata da gli abbracciamenti del suo sposo Christo, & si come la uedoua mena sempre uita lugubre, & si ueste di uesti della sua uedouità, così l'anima diuota debbe essere in pianto di penitenza, & col corpo, & con la mente in humiltà. Questa debbe offerire a Christo due quattrini, cioè l'affetto della compassione in fatti, & in parole, & qualche uolta la parola di compassione uale quanto un fatto, & qualche uolta è meglio, che il dato. Onde Theofilo dice. Questa uedoua è l'anima dell'huomo, che abbandona Satanas, al quale ella fu congiunta, la qual mette nell'erario† del tempio due minuti, cioè la carne, & la mente. La carne per astinenza, la mente per humiltà, si che così possa udire, che pose tutto il suo uitto, non lasciando nulla del suo al mondo. Oue anco Beda. Questo luogo ne intima moralmente, quanto sia accettabile a Dio ciò che noi gli diamo con buono animo. Ma secondo la legge dell'allegoria, i ricchi significano i Giudei gonfi per la giustitia della legge. La uedoua pouera disegna la semplicità della chiesa, la quale è dirittamente della poueretta, perche getta

† Zecca, rispostiglio di tesoro. Cassa, scrigno, & simili.

Animo accetto a Dio.

uia o lo spirito della superbia, o la concupiscenza delle cose tēporali, ouero i peccati, come ricchezze del mondo. Ma la uedoua, perche il marito portò per lei la morte, mette i quattrini nel Gazofilatio, perche porge doni nel cospetto della diuina maestà con dilettione di Dio, & del prossimo, ouero della fede, & dell'oratione, li quali, considerati i quattrini della propria fragilità, accettati meritamente per la pia diuotione, sono preposti a tutte l'altre opere de superbi Giudei. Il Giudeo manda i doni a Dio del souerchio, il qual presumendo della sua giustitia, ora presso a se queste cose, & non quasi presso a Dio. Io ti ringratio, o Dio. Io non sono come gli altri ingiusti rapito di huomini. Ma la chiesa manda ne doni di Dio ogni suo uitto, perche tutto quello che ella uiue, intende che non è di suo merito, ma di dono di Dio, dicendo: Dio sia propitio a me peccatore. Così dice Beda. *Ma Giesù disse allora ad alcuni*, quasi singolari, & che si preponeuano a gli altri, *i quali si confidauano in loro*, & presumeuano proprij meriti, *come giusti*, per le loro opere esteriori, *& sprezzauano gli altri*, come ingiusti, & così erano superbi a due modi, perche si confidauano de meriti, & perche sprezzauano gli altri, però non erano giusti, perche non haueuano humiltà, senza la quale non si è nulla, disse la parabola del Fariseo, che si mostraua giusto, & del publicano peccator publico, che ascendeuano al tempio, & orauano. Ascendeuano nel Tempio, perche il tempio era posto in alto, & si montauano quindici scalini, *per orare*, perche è il fine debito dell'andare alla chiesa, cioè a fare oratione, & non a confabulare & a ueder le uanità.† Il Signor fauellaua allora a Farisei, i quali sono detti Farisei, cioè diuisi, perche mostrandosi giusti, pensauano d'essere i migliori fra tutti gli altri. A costoro il Signore mette inanzi l'essempio d'un Fariseo, nel quale quasi come in specchio, gli altri potessero uedere quali essi erano. Et forse, che colui, del quale il Signore fauellaua era presente. Oue Theofilo dice. Per causa adunq; di quelli, che si confidano in loro, & non di quelli, che rimettono il tutto in Dio, propone

Fariseo, & publicano, che orano.

† cioè le donne come si fa hoggi, cō gran uergogna nostra.

propone la parabola, mostrando che la giustitia, quantunque auuicini l'huomo a Dio, tuttauia, s'accompagna con la superbia, mette l'huomo in profondo, & la superbia è dispre***zzo*** di Dio. Conciosia che ogni uolta, che alcuno attribuisce a se, & non a Dio, i beni che esso fa, che altro è questo che negar Dio? Cosi dice Theofilo. Il superbo Fariseo si uantaua, & glorificaua, accusaua gli altri, & si preponeua loro dicendo: *Dio, io ti ringratio, che non sono come il resto de gli altri huomini. Digiuno due uolte il sabbato*, cioè la settimana, *dò le decime di tutte le cose che posseggo*. Queste cose sono inditio di superbia, la quale Dio uede dalla lontana, ma non la uuol conoscere. Si lo da di amendue le parti della giustitia, delle quali una è fuggir dal male, l'altra far bene. Della prima si loda, dicendo, *non sono come gli altri huomini*, della seconda, dicendo, *digiuno due uolte il sabbato.* E' adunque bene detto Fariseo, quasi diuiso, perche era differente da gli altri, di gesto, di habito, & di conuersatione, onde diceua, *non sono come il resto de gli altri huomini*, & disse il uero, non per conto della giustitia, ma della superbia. Egli per certo comincia male, perche doueua cominciar dalla sua accusa, secondo quel prouerbio. Il giusto nel principio è accusator di se medesimo, nel mezo supplicare, & orare, nel fine render gratie a Dio, si come fa il sacerdote nella sua messa. Prima s'accusa nella confessio ne generale, seconda prega Dio supplicheuolmente con molte orationi, all'ultimo ringra dicendo. Ite missa est, ouero, Benedicamus domino, & si risponde, Deo gratias. Ma egli non si accusò, ma si laudò, non pregò Dio, ma offendeua chi lodaua, o ringratiando pensaua a doni di Dio, ma a suoi meriti. Egli è lecito ad ogniuno il riprendere i uitij publicamente, ma il discendere a nominar persone in particolare non stà bene ad alcuno se non a pochi, nel che il Fariseo era riprensibile. Secondo Beda. Dalle parole dell'altiero Fariseo, per le quali meritò d'essere humiliato, possiamo prender per lo contrario la forma della humiltà, per la quale noi ci esaltiamo, acciochesi come egli considerati i uitij de peggiori, & le uirtù sue, si insuperbì a rouina, cosi noi ueduta non solamente la nostra pigritia, ma anco le uirtù de migliori, ci humiliamo alla gloria. *Et il publicano humile, stando lontano*, per timore, quasi che non fosse degno d'appressarsi, *non uoleua anco alzar gli occhi al cielo*, per la uergogna, perche si giudicaua indegno per la uergogna de peccati, quasi che non hauesse ardimento di guardare in cielo per i suoi peccati, *ma percoteua*, per dolore di contritione, *il suo petto*, come origene di tutto il suo male, *dicendo*, per humile confessione. Dio, che puoi ogni cosa, *sia propitio a me peccatore*, ecco l'accusa sua, & la pura confessione, & queste cose sono a proposito per la remissione de peccati. Percioche sono inditij di humiltà, la qual Dio uede da presso, & la conosce. Egli si percoteua il petto meritamente, perche haueua peccato nel petto, doue era il fonte, la fossa, & l'origine del male. Percioche quiui è il cuore secretario di tutti i beni, & di tutti i mali. Quindi escono tutti i beni, & tutti i mali. Il publicano adunque si percoteua il petto, il che secondo Agostino, è un dimostrare quel, che è nascosto nel petto, & un castigar con uisiuo percotimento il peccato occulto, & percotendosi il petto, faceua a un certo modo uendetta di se medesimo dicendo. *Dio sia propitio a me peccatore*. Non guardare consigli di questo cattiuo cuore, cancella i peccati, & siami propitio. Non è nulla in me, onde io ti possa piacere, & conseguir perdono da te, perche io ho peccato contra te, col cuore, & col corpo, co pensieri, & con l'opere. Io sono il piu iniquo di tutti gli altri, & non posso essere saluo se non per tua misericordia, & però, *sia propitio*, a me peccatore. Publicano è detto quasi publico peccatore. Et erano i publicani, i riscoritori, & esattori delle gabelle publiche, & i riscuoter del tributo era contra la legge, & però gli esattori erano chiamati peccatori. Costui adunque come humile, non haueua ardire di appressarsi, si che Dio gli si appropinguasse non guardaua per esse-

re

Superbia è disprezzo di Dio.

Perche l'huomo si batte il petto, rēdendosi in colpa.

Cuore secretario di tutti i beni, et di tutti i mali

Esattori & datiari erano detti peccatori.

essere guardato. Si percoteua il petto, dandosi pena, accioche Dio gli perdonasse. Confessaua, accioche Dio lo accettasse, & non meno si accusaua di quello, che il Fariseo si giustificaua. Ma con che frutto, con qual mercede Dio lo conobbe, perche se ne parti giustificato. Onde seguita. *Amen*, cioè ueramente, *ui dico*, *discende*, cioè della casa di Dio, *costui*, cioè, questo publicano, *giustificato*, cioè fatto per gratia, di tempio, che esso era giusto, *in casa sua, da quello*, cioè piu che quello, ouero, *da quello*, cioè inanzi a quello che rimase nelle sue feccie, & meritamente piu che quello, perche colui haueua la sua giustitia presuntiua, † ma costui la haueua uera. Colui è giustificato presso a se delle opere, & costui presso a Dio per la fede. Conciosia che colui si gloriaua superbamẽte de beni, & costui confessaua humilmente i suoi mali. Ma secondo Agostino, e miglior ne mali fatti la humile cõfessione, che il superbo gloriarsi ne beni. Et questo è argomento, che è migliore il peccatore humile, che il giusto superbo, conciosia, che in quello che il peccator si humilia, già non è piu peccatore, & il giusto in quello, che si insuperbisce, già non è piu giusto. Onde Agostino. E' preposta la confessione de peccati al numero de meriti. Onde perciò si è detto. *E' maggiore allegrezza a gli angeli di Dio di un peccatore, che si pente, che sopra nouantanoue giusti, che non hanno bisogno di penitenza*, cioè che reputano di non hauerne bisogno. Nel che con marauiglioso modo s'abbassa la superbia humana, accioche gli huomini non presumino de meriti loro. Oue Beda. Quanta confidenza di perdono dà degnamente a penitenti il publicano, che conobbe perfettamente la colpa della sua nequitia, & pianse, & confessò, & quantunque uenisse giusto al tempio, ritornò dal tempio giustificato. Oue anco Ambrogio. Introdusse il Fariseo, & il publicano nel tempio, che orauano, & insegnò, che quantunque habbia tutti gli altri beni, piu il superbo offenda che l'humile, che non ha aiuto di alcuna uirtù. Perche il diauolo si studiò di sobbornare a gli in-

† Presuntiua cioè presume ua d'esser giusto.

tenti alle buone opere, quanto s'affaticò quel Fariseo per non rapir le cose altrui, per non essere ingiusto, per non adulterare, per nõ peccar come il publicano, p digiunar due uolte la settimana, & per dar le decime di tutto quello che acquista? Chi di noi fece queste cose? il diauolo auertì a questo, & lo ferì grauemente, accioche gonfiato nella mente della, carne, fosse giudicato piu riprensibile in quello, in che esso stimaua d'esser lodato. Così dice Ambrogio. Qui adunque si mostra, che l'huomo non dee gloriarsi nelle opere, ma confidarsi humilmente nella gratia. Onde Basilio. Quando tu andrai a predicare il Signore, distenditi humilmente nel suo cospetto, nè gli domandar nulla quasi per gratia de meriti tuoi. Et se tu hai conscienza d'alcuna buona opera, ascondila, accioche stando tu cheto, il Sig. ti restituisca in molti doppi, & produci tosto nel mezo i tuoi peccati, accioche il Signore hauendoli tu confessati, ti perdoni. Non ti giustificare facendo oratione, accioche tu non esca condannato come quel Fariseo. Ricordati del publicano, accioche tu truoui perdono si come egli de tuoi peccati. Così dice Basilio. Oue anco Chrisostomo dice. Il presente parlamento propone due carrette con due carrettieri nello stadio concorso, nell'una la giustitia con la superbia, nell'altra il peccato, & la humiltà. Et tu uedi la caretta del peccato, che supera la giustitia, non con le proprie forze, ma per la congiuntione della humiltà, & che quella è uinta non per fragilità della giustitia, ma per peso, & gonfiezza della superbia. Perche si come la humiltà supera per la sua eccellenza il peso del peccato, & salendo arriua a Dio, così la superbia per la sua mole, & grandezza, opprime facilmente la giustitia. Se adunque tu fai ualorosamente diuersi fatti, & pensi di poterti presumere, manchi di tutta la tua oratione. Ma se tu nella tua conscienza porterai mille fasci di colpe, & creda di te solo che tu sei piu infimo di tutti gli altri, otterrai molta fiducia dinanzi a Dio. Questa enfiezza adunque di fasto può opprimere, & scacciar dal cielo chi non se ne

L'huomo non dee gloriarsi dell'opere sue.

ne guarda, ma la humiltà può trar l'huomo dall'abisso delle colpe. Conciosia, che questa saluò il publicano auanti al Fariseo, & condusse il ladrone in paradiso, inanzi a gli Apostoli, ma quello entrò in potestà incorporea, Ma se la humiltà corre cosi facilmente presso a deliti, si che passi la superbia della giustitia, doue non andrà ella, se tu la congiugnerai alla giustitia? Ella sta dinanzi al tribunal diuino, nel mezo de gli angeli con molta fiducia. Et di nuouo se il fatto congiunto alla giustitia la ha potuta opprimere, se sarà congiunto al peccato, in quanto fuoco la rinchiuderà? Dico questo, non perche sprezziamo la giustitia, ma perche schiuiamo il fasto, & la pompa. Cosi dice Chrisostomo. Assegnando poi la causa della sua sentenza, cioè, perche cagione il publicano discenda dal tempio piu giustificato, inferendo consequentemente, soggiugne, *perche ogniuno*, generalmente senza eccettione, o laico, o cherico, o frate, o picciolo, o mediocre, o grande quanto si uoglia, *che si esalta*, in superbendo come fece il Fariseo, *sarà humiliato*, & gettato, & sprezzato, o in questo modo per miseria, o in futuro per pena eterna, *& chiunque si humilia*, spontaneamente per uera penitenza, & confessione di peccati, *sarà esaltato*, in gloria per rimuneratione, perche secondo il sauio. Il cuore esaltato inanzi alla rouina & è humiliato inanzi alla gloria. Et come uolgarmente si dice, non è ualle, che non habbia colle, nè colle che non habbia ualle. Si come adunque il publicano humiliandosi è esaltato, cosi il Fariseo esaltandosi è humiliato, perche si come nella stadera materiale una parte uà in giù, l'altra in su, & per lo contrario, cosi nella stadera della diuina giustitia è deliberato, che quelli, che s'esaltano per superbia nella presente uita, siano abbassati per pena confusibile nel futuro. Et per lo contrario, quelli, che s'abbassano nel presente per riuerenza di Dio, saranno nel futuro esaltati alla gloria. Se adunque è cosi ripreso & confuso colui, che tanto superbamente rende gratie, & fa gli altri beni che, sarà di colui, che non ringratia, & non fa bene alcuno? Tienti per certo, o superbo, che se tu non ti humilierai a Dio, uoglia, o non uoglia, bisognerà, che ti humilij al diauolo. Et pero ogniuno si guardi di non essere dominato dalla superbia, perche come dice Agostino. Guai a quell'huomo, la cui guida è la superbia, perche è necessario, che se ne uada in precipitio. Se consideriamo l'esito della cosa in Lucifero che insuperbi, & in Christo, che si humiliò, in Eua fatta altiera, & nella Vergine humiliata, nel ricco corporato, & in Lazaro impiagato, nel Fariseo, che s'esaltaua, & nel publicano, che si pentiua, uedremo manifestamente quanto sia uero quello, che il Signore dice qui, *che ogniuno, che si esalta sarà humiliato*. Et però ben dice un certo Filosofo: Fra saui è piu sauio colui, che è il piu humile. Questo uersetto, cioè, *ogniuno, che si esalta sarà humiliato, &c.* è replicato tante uolte dal Signor nell'Euangelio per abbassar la superbia, la quale egli riprende sopra tutti i uitij, & per commēdar la humiltà, la quale si conosce, che egli loda sopra tutte l'altre uirtù, conciosia che la superbia è la radice di tutti i mali, & la humiltà è custode di tutte le uirtù. Onde Theofilo. Perche la superbia dà noia alle menti de gli huomini piu, che l'altre passioni, però ne ammonisce spesso di questa. Onde Chrisostomo. Siamo adunque humili, accioche siamo eccelsi, percioche il disprezzo si humilia con molta abbondanza, conciosia che Dio non uolta le spalle a cosa altra quanto alla superbia, & però fece ogni cosa al principio per leuar questa passione, per questo siamo fatti mortali, & in miseria, & in pianto, per questo siamo in fatica, & sudore, & in continoua afflittione. Il primo huomo peccò per cagione del disprezzo, perche uolle essere uguale a Dio, & per questo non restò in quello, che esso haueua, ma cadde da ogni bene. Perche il disprezzo è tale, che non solamente ne aggiugne correttione alla uita, ma ne toglie uia anco quella, che habbiamo, & con ciò le nuoce, si come la humiltà non pur non toglie nulla di quello, che ui è, ma aggiugne anco quello, che non ui è. Aspiriamo adunque

Prou. 6.

Superbia radice di tutti i mali.

adunq; a questa, & seguitiamola, accioche nel pſente habbiamo qſto honore, & nel futuro godiamo la gloria. Misticamente per il Fariseo si disegna il popolo Giudaico, il quale presumendo per i benefici riceuuti della legge, & de profeti della sua santità, sprezzaua i gentili, ma per il publicano il Gentile, il quale riconoscendo i peccati suoi, predicando gli Apostoli, gli confessaua humilmente, onde il Gentile è giustificato per lo riceuer della fede di Christo, & il Giudaico dãnato per la sua ostinatione. Oue Beda. Tipicamente il Fariseo è il popolo de Giudei, il quale per la giustificatione della legge inalza i meriti suoi. Ma il publicano è il Gentile, il qual popolo lontano da Dio, confessa i peccati suoi, de quali uno insuperbendo si parti humiliato, l'altro lamentandosi, meritò d'essere esaltato. Moralmente questi due huomini segnano l'uniuersità de gli huomini, cioè i giusti il Fariseo, & gli empi il publicano, l'uno & l'altro debbono ascendere al tempio per orare, lo empio per il perdono, il giusto per perseuerare. Ma nel tempio spirituale, che è Dio, debbiamo ascendere orando, perche secondo Damasceno. L'oratione è ascendimento di mente. Et secondo Agostino. L'oratione è pio affetto della mente dirizzato in Dio, *ma i Principi de sacerdoti*, cioè i Pontefici preposti alle cose spirituali, *& gli scribi*, che attendeuano alla dottrina della legge, & de Profeti, *& i Principi della plebe*, che erano presidenti nelle cose temporali, mossi contra Giesù per inuidia, & rancore, *cercauano di mandare in dispersione*, colui che era uenuto a saluarli, pensando diuerse uie, & modi per ammazzarlo, onde Bernardo. O buon Giesù, par che tutto il mondo congiuraſse contra di te, & coloro sono i primi nella tua pſecutione, i quali par che regghino il popolo, & dirizzino il principato, *& non trouauano, che cosa fargli*, cioè cagione ragioneuole di ammazarlo, essendo egli giusto, & innocentissimo, nè anco ardiuano per paura del popolo, perche, *tutto il proposto l'ascoltaua, & si marauigliauano della sua dottrina*, onde Beda. Cercauano di mandarlo in perditione, o perche ogni di insegnaua nel tempio, o perche haueua scacciato i ladroni del tempio, o perche uenendo colà, quasi Re, & Signore, riceue dalla turba de credenti, laude di hinno celeste, o perche sprezzato il suo magisterio, uedeuano, che molti concorreuano ad udirlo, oue anco Cirillo. Insegnaua, per quello che Christo haueua detto & fatto, che l'adorassero come Dio, ma essi non lo facendo, cercauano d'ammazzarlo. Ma come dice Gregorio. Il nostro redentore non sottrasse nè a gli indegni nè a gli ingrati le parole della sua predicatione, perche si soggiugne. *Et era allora insegnando ogni dì nel tempio, rendendo loro bene per male*, & perche s'appressaua la passione, attendeua a insegnare. Ecco ottima commutatione, & scambio, che di casa di mercantia, e fatta scuola di uerità, tempio d'oratione, & luogo di diuotione. Oue Gregorio. Si tratta fino hora quello che si testifica, che fu fatto mẽtre che sottilmente ammaestra le menti de fedeli nelle cose da guardarsi, & insegna ogni dì la uerità nel tempio. Et stette Giesù publicamente nel tempio predicando al popolo, & rispondendo a Prencipi, quasi fino a sera, & tutto il giorno, esso, & i suoi digiunarono, *& riguardati tutti, essendo già la hora uespertina*, cioè tarda, & hora di ritornare all'albergo, & nõ ui essendo nessuno, che lo inuitasse, o lo accettasse, lasciati costoro, uscì, della città, *& ritornò in Betania, co dodici*, per hauere alloggiamento nel picciolo uillaggio, poi che non lo trouaua nella gran città, & si rimase presso a Marta, & Maria, & Lazaro, & insegnaua loro del regno di Dio. Oue si riprende, & biasima la ingratitudine, & la durezza de Giudei, i quali hauendo riceuuto il dottore gloriosalmente, & magnificamente come Re, che gli haueua pasciuti di dottrina tutto il dì fino a sera, non gli diedero albergo, & non pascerono l'affamato. Conciosia, che guardò attorno il Signore, il quale non hebbe nulla di proprio doue albergare, ma hebbe bisogno di ogni beneuolenza, s'alcuno lo chimasse, o lo riceuesse a casa sua & nõ si trouò niuno, che fosse degno della benedittione della pace di Christo, onde in questo, che gli lasciò corporalmente, mostrò in fatto, che erano da esser lasciati

Oratione ciocke sia,

Ingratitudine de Giudei.

da Dio spiritualmente per la loro cecità. Oue Gieronimo. Di qui si de intendere, che Christo fosse tanto pouero, & non adulasse nessuno, che in una città tanto grande non trouò nessuno albergatore, nè nessuna magione doue alloggiare, ma habitasse in un picciolo borgo presso Lazaro, & le sorelle, Oue anco Chrisostomo. Et l'asciati quelli come accecati per inuidia, se n'andò fuori della città in Bethania, accioche partendosi affrenasse coloro che non potè rispondendo, perche la malitia non si instruisce con le parole, ma si desta. Perche tu puoi meglio uincere il cattiuo huomo, dando luogo, che rispondendo. Conciosia, che se contendi per placare uno huomo non ragioneuole, tu non lo plachi, & confondi te stesso. Et rimase presso a Lazaro, & le sorelle sue, per riposarsi corporalmente, doue riposaua spiritualmente. Perche è proprio de santi huomini di albergare, non doue sono persone piu illustri, ma piu fedeli, nè s'allegrano doue sono i larghi, & ricchi conuiti, ma doue fiorisce la parsimonia. Cosi dice Chrisostomo. Oue anco Beda. Ben s'è detto, che guardato ogniuno, uscì in Betania. L'interno arbitro guarda i cuori d'ogniuno, & non trouando nè contradittori, & che resistono alla uerità, doue posare il capo, se ne andò da fedeli, & s'allegra di habitare insieme col padre in coloro, che obbediscono al uerbo, perche Bethania è detta casa d'obbedienza. Cosi dice Beda. Nota adunque per le predette cose, che Christo entrò in tre luoghi, in Gierusalem, nel tempio, & in Betania, per i quali luoghi, si significa la mente humana, che debbe esser pacifica, & allora debbe esser la habitatione grata a Dio in Gierusalem, che s'interpreta uisione di pace, & allora è tempio accetto di Dio uiuo. Debbe anco esser pronta ad obbedire, & allora è Betania, che uuol dire casa d'obbedienza. Ma entrando il Signore nel primo luogo, cioè in Gierusalem, tutta la città si commosse, perche entrando il Signore nell'anima per gratia preueniente, tutte le forze dell'anima debbono commouersi, per dolore, & contritione

Si uince il cattiuo piu tosto cedendo, che rispondendo.

del peccato. Ma quando entrò nel tempio ne scacciò fuori coloro che uendeuano & comprauano, & mandò sossopra le mense & le catedre, perche poi che il Signore entrò nel cuor dello huomo per gratia preueniente, mouendolo a contritione, entrò poi in lui per gratia proficiente, purgandolo, & scacciandone fuori peccati per confessione. Et allora Christo lo sana, dando remissione d'indulgenza, onde si soggiugne iui della sanatione de gli infermi. Christo entrò poi in Betania, la qual uuol dire casa d'obbedienza, perche dopo che entrò nel cuore per gratia preueniente & proficiente, inducēdolo a contritione, & confessione, consequentemente entra per gratia proficiente in esso per satisfattione d'obbedienza Perche colui ueramente obbedisce, che satisfa pienamente a demoni co suoi peccati. Guarda hora bene il Sig. che molto humilmente uà per la città con pochi, essendo la mattina uenuto cosi gloriosamente con molti. Dal che si può considerare, che l'huomo si dee curar poco dello honor mondano, poi che è cosi breue, & che nel corso di questa uita il riso si mescola col pianto, & l'estremo del gaudio occupa il pianto. Puoi anco considerare, in che modo i suoi s'allegrarano, quādo era honorato dalle turbe, & molto piu quando tornarono a Betania senza essere offesi, perche temeuano grandemēte, quando andauano in Gierusalē, il che faceuano allora ogni giorno. Et quantunque altre uolte spesso nondimeno allora dal precedēte di del sabbato fino alla uigilia della cena, fauellò a Giudei, & operò publicamente in Gierusalē, *& era tutto il dì insegnando nel tempio*, per l'autorità della dottrina, per la celebrità del luogo, & per la frequenza del popolo, & per utilità di molti auditori, *ma uscendo le notti, albergaua nel monte Olieto*, cioe in Betania, laquale era posto su la costiera del medesimo monte, uigilando, & orando, & insegnando a discepoli, confortandoli. In questo diede essempio a predicatori, & a dottori del Vang. che i giorni insegnino, & le notti stiano in orationi con Dio, per attigner di quindi quello che essi poi la mattina possino infondere ne

L'huomo dee disprezzarlo honor mondano che è cosi breue.

Pro. 10.

gli auditori. O ſiamo in proſperità, che è ſignificata per il giorno, o in auuerſità, che è inteſa per la notte, ſempre debbiamo inſegnare, & orare, & far bene fino che poſſiamo. Onde il ſauio. La mattina ſemina il ſeme tuo, & ſul tardi non ceſſi la tua mano, perche tu non ſai qual naſca piu toſto, o queſto, o quello, & ſe l'uno & l'altro ſarà meglio. Per la matina, ſi può intendere il tempo della pace, & della proſperità, & per tardi il tempo della tentatione & dell'auerſità, ne quali è ſempre buono l'operare, nè debbiamo ceſſare in queſto, nè in quello della buona opera, perche non ſappiamo qual di queſti ne apporti maggior frutto. Et debbiamo far queſte coſe nel monte Oliueto, cioè nel colmo della miſericordia al proſſimo, perche non merita d'impetrar miſericordia da Dio, chi non fa miſericordia col proſſimo. Et è coſa notabile, che ſopraſtando la morte, Chriſto tanto piu ſollecitaua il predicare. Il che è contra molti, che nella uecchiezze ſi danno all'otio, & alla quiete, potendo per ancora giouare alla ſalute di molti, & *tutto il popolo*, tirato dall'efficacia, & dalla dolcezza della dottrina ſua, *andaua* a buona hora la mattina per tempo *a lui nel tempio*, per udir da lui le parole della uita, cioè la mattina ſi affrettaua di peruenire al luogo della ſua predicatione.

Eccl. 11.

Sal. 62. Oue Cirillo. Poteua dire il popolo, che ueniua a lui inanzi di, Dio mio io uigillo a te della luce. Et perche il Signore allora s'affaticò di & notte in quella maniera, però tutta quella ſettimana è chiamata penoſa, perche s'affaticò per tutto quel tempo ricreando, ſi come per la prima ſettimana del mondo operò creando Et perche creò tutte le coſe in una ſettimana, rifece l'huomo in queſta ſettimana con molte fatiche. Onde Beda. Quello che il Signor comanda con le parole, lo conferma co ſuoi eſſempi. Perche colui che inanzi al repentino auuenimento del giuditio uniuerſale, & inanzi all'incerto eſito di ciaſcuno di noi, ſprezzate le delitie, & le cure inſieme di queſta uita ne eſorta a ſtar uigilanti, & ad orare, anco eſſo ſopraſtando il tempo della ſua paſſione, ne inſtruiſce con uigilie, & con preghiere, & parimente con eſſempio, moſtrando queſto eſſer un degnamente uigilare a Dio, quando ſi moſtra co detti, & co fatti la uia della uerità a qualunque ſi uoglia proſſimo, prouocando alla fede coloro, per i quali era per douer patire, o commendandoli al padre con l'oratione. Et noi parimente, quando fra le proſperità conuerſiamo, ſobria, giuſta, & piamente, non ci diſperiamo mai nell'auuerſità dell'altezza della diuina miſericordia, inſegniamo tutti i giorni nel tempio, & diamo a fedeli forma di buone opere, ma le notti poi dimoriamo nel mõte Oliueto, pche nelle tenebre dell'anguſtie reſpiriamo per conſolatione di gaudio ſpirituale, ſecondo colui che dice. Ma io ſi come oliua fruttifera in caſa del Signore, ſperai nella miſericordia di Dio mio, cioè, ſi come colui che impiega il frutto della miſericordia in cui uolle, non dubito, che il Signore non gli habbia da hauer miſericordia. Et ad udirne tutto il popolo uien la mattina a buona hora, quando poſte giu l'opere delle tenebre, & della notte, o uinte per gratie di Dio, le nebbie dell'auuerſità, ſi come i caminanti honeſtamente nel dì, i figliuoli della luce ne imitano, non nè conuiti, nè nell'ebbriacchezze. Coſi diſſe Beda.

Sal. 51.

ORATIONE.

Dio onnipotente, dà a me pouero derelitto, che io ti offeriſca con diuotione due minuti, cioè il corpo, & l'anima, le quali ho da te riceuuto, accioche io ti poſſa, & con l'uno & con l'altro, piacere, & ſeruire. Habbia miſericordia di me a te ſupplicheuole, perche io non ſono, ſi come infiniti ſerui tuoi, per merito di giuſtitia glorioſi, ne come molti altri, che pentendoſi dopo i loro falli, ti ſi ſono mediante la penitentia fatti deuoti. Sia propitio Dio, a me peccatore, & riſguardami con gli occhi della tua miſericordia, co quali tu guardaſti il publicano. Accioche per humiltà di bocca, di cuore, & di opere, io ſia giuſtificato, & con gli humili aſaltato. Amen.

DELLA MALEDITTIONE
Del ficaio, & del grano del fromento, & del Prencipe del mondo.
Cap. XXXI.

Il giorno seguente, cioè il lunedi, di nuouo, *la mattina*, a buona hora uscendo Giesù di Betania, & ritornando in Gierusalem, *hebbe fame*, secondo che sospettarono i discepoli, attento che s'aperesò a un'albero. Oue hai da notare la usanza dello studioso operatore, mentre si dice, che *la mattina*, ritornò nella città a predicare, per acquistare alcuni a Dio suo padre. *Hebbe fame*, nõ quasi huomo bisognoso di cibo corporale, ma quasi Dio misericordioso di humana salute. Onde questa fame non fu naturale, perche haueua mãgiato la sera auanti, nè era ancora hora di mangiare, ma si come la maledittione dell'albero, della qual si soggiugne, figuraua la maledittione dell'infruttuoso, cosi questa fame significaua il desiderio di Christo della salute del popolo. Et però ancora ha fame la mattina, chi ha fame della giustitia, *& uedendo vn'albero d'un fico*, fra Bethfage, e'l monte Olìueto, *presso alla via, gli s'accostò*, & non ui trouando frutto alcuno, ma foglie solamente, lo maledisse, dicendo, *mai non nasca di te frutto in sempiterno, & subito si seccò*. Viene il Signore al fico, non per trouarui frutto per mangiare hauendo fame, perche sapeua, che nel tempo di Marzo, non ci sono fichi, ma gli andò appresso per miracolo, per confermar gli Apostoli in fede. Onde secondo Chrisostomo. Il nostro Signor maledisse il fico, non perche non ui trouò frutto, non essendo tempo di fichi, ma per i discepoli, accioche si confidassero, & perche imparassero, che harebbe potuto seccare i Giudei, che lo perseguitauano, & esterminarli in un momento, & però fece questo miracolo, non in altra pianta, ma in questa humilissima fra tutte l'altre, accioche il miracolo da questo apparisse tanto maggiore. Et il Signor fece il miracolo per questo, per stabilir nella fede i discepoli, perche, come dice Gieronimo, il Signore douendo patire fra popoli, & portar lo scandalo della croce, uolle fermar gli animi de discepoli con l'anticipatione del miracolo. Il che anco Giesù fece in segno della Sinagoga maledetta, & nella qual non trouò frutto di giustitia. Perche l'albero del fico è la Sinagoga, per la moltitudine de grani sotto uno scorzo, cioè di huomini sotto una legge, & uia, per la uniformità de costumi, perche era presso alla uia, attento che haueua la legge, ma non in uia. Perche non credeua in Christo, che è uia, alla qual uiene per presenza corporale, & per dottrina spirituale, *& non vi trouò, nulla*, quantunque ui cercasse molto, con essempi, con dottrine, con miracoli, & con segni, *se non foglie*, cioè parole della legge, & institutioni de Farisei senza alcun frutto, conciosia, che i Santi hanno, & foglie di parole, & fiori di costumi, & frutti, d'opere. Per cotale albero uerde di foglie, & senza frutti, si possono anco intendere gli hippocriti, & i finti, che sono fuori della uia della giustitia, & nõ posti nella uia circondati di foglie per simolatione di uirtù, ma alieni dal frutto della giustitia, perche hauendo la apparentia esteriore della santità, sono uoti didetro dalle opere della uerità, & infruttuosi, & però sono maledetti dal Signore, diuentano aridi, & priuati dello humore della diuotione. Onde Chrisostomo dice. Le foglie della uerità sono solamente le spetie della santità nell'huomo, ouero le parole religiose senza frutto. Qualunque religioso adunque, cioè albero ragioneuole fa professione d'esser di Dio, & non opera la giustitia, è albero solamente con le foglie senza frutto. Ma presso alla uia, è presso al mondo, perche il mondo è uia comune, per la quale passano tutti coloro che nascono. Qualunque huomo adunque fedele, cioè albero ragioneuole uiuerà presso al mondo, non potrà mai tenere in se frutto di giustitia. Conciosia, che i demoni passando, & ripassando, ouero i ministri loro per la uia, cioè uagando per questo mondo, gli scuotono. Si come adunque è difficile, che l'albero posto presso alla uia

Margin notes: Mat. 21. Gio. 12. — Sal. 56 — *Fame di Christo.* — *Quali sono le foglie della uerità.*

possa serbare i suoi frutti fino che si maturino, così è difficile, che l'huomo fedele, che uiue presso a questo mondo, conserbi ne rami, cioè ne gli atti suoi, la giustitia immacolata fino al fine. Se tu uuoi adunque tenere il frutto della giustitia fino al fine, partiti dalla uia, & pianta il luogo secreto, accioche il mondo non habbia nulla di commune con esso teco, nè tu col mondo. Così dice Chrisostomo. Hauendo adunque il Signore, che haueua fame cercato il fico, significò, che cercaua altro, perche cercò non il fico, ma la fede, non il frutto dell'albero, ma il frutto dell'opera. Da questo adunque, secondo Beda, si uede chiaro, che si come il Signor disse molte cose in parabola, così ne fece anco molte. Ma perche cercò nel fico il frutto, del quale ogni huomo sapeua, che non era ancora tempo, & per ciò lo dannò con eterna maledittione? si perche col fatto mise terrore alla plebe, alla quale insegnaua con parole; accioche alcuno hauendo le foglie, cioè le parole della giustitia senza frutto delle opere, non meriti di essere tagliato, & gettato nel fuoco. Percioche ogni albero si conosce non per i fiori, non per le foglie, ma per i suoi frutti, così ogni huomo è approbata non per stima di fama, o per pompa di parole, ma per testimonio delle sue attioni. Questa maledittione del fico, si dee grandemente temere in noi, perche non conuertiamo le foglie, cioè le parole in opere. Già è posta la scure al la radice. Et entrato Giesù nella città, uenne nel Tempio, secondo la usanza sua, perche costumò sempre di uisitare il luogo di Dio, & fare honore al padre, *ma vi erano alcuni Gentili di quelli, che erano ascesi in Gierusalem, per adorar nel dì festiuo*, perche il tempio per la sua santità era hauuto in riuerenza da Gentili nel circuito de Giudei, & la fama traheua a se, non solo i Latini, & i Giudei, ma anco i Gentili, si come si uedeua dell'Eunuco di Candace Regina. Questi adunque che haueuano udito i miracoli di Christo, uoleuano uederlo, & udir la sua dottrina. *Et si accostarono a Filippo*, perche lo uedeuano pio, & mansueto, & non si riputauano degni di uenir p se medesimi, & lo pregauano dicẽdo, *Sig. noi uogliamo Giesù*, & Saluator di tutti, *uedere*, & conueneuolmente andarono primo a Filippo, perche egli fu primo a predicare alle genti, cioè a Samaritani. In questi Gentili si figuraua la conuersione delle genti da douer seguire in futuro per la predicatione de gli Apostoli, & che le genti, conuertite alla fede per loro ministerio, desiderino Giesù glorificato in patria, *uenne Filippo, & lo disse ad Andrea*, perche Andrea era primo discepolo di Christo, & più domestico del Signore, che Filippo, & anco, perche Filippo fu conuertito al Signore per Andrea, & però uoleua trattar ciò per aiuto, & consiglio suo. Nel che ci è dato essempio, che noi dobbiamo fare ogni cosa p consigli de maggiori, *& di nuouo Andrea & Filippo dissero*, insieme amendue al Signor Giesù, come a superiore. Misticamente, Filippo, che uuol dir bocca di lampada, significa la uerità, & Andrea uuol dir uirile, le quali due cose conducono l'intelletto, & l'affetto di Christo nella conuersione dell'anime. Ma Giesù udendo la diuotione de Gentili, che già erano disposti a credere, & uedendo, che s'affrettauano alla fede, & intendendo in loro, si cominciaua a un certo modo la conuersione delle genti, annuntiò loro, che era uicino il tempo della sua passione, poi che le genti erano per douer riceuere immediatamente la passione dicendo, *uiene la hora, che si chiarifichi il figliuolo dell'huomo*, quasi discesse. I Giudei non uogliono credere, i quali egli uolle prima clarificare, la plenitudine delle genti è per credere, perche uengono le genti a credere, alle quali il figliuolo si dee clarificare. Ma mostra per essempio cõueneuole, che la sua morte debbe essere inanzi alla cõuersione de popoli Gẽtili dicẽdo. *Se il grano del formento cadendo in terra nõ sarà morto esso solo resta*, pche non fa moltiplicatione di frutto, se nõ per coruttione di se medesimo cioè, se io non morrò non seguirà il fruttto della conuersione delle genti, come espressamente dicesse. Questi Gentili, che uogliono hora uenire a me per pre-

Debbiamo operar con consigli de maggiori.

preſenza corporale, dopo la morte mia uerranno a me per fede. Perche egli era il grano da eſſer gettato nel corpo della terra per humiltà di paſſione, onde doueua ſurgere un copioſo raccolto. La paſſione di Chriſto apportò molto frutto, cioè frutto di remiſſione de peccati, frutto di conuerſione delle genti, & frutto di gloria del regno de cieli. Et perche Chriſto ſi paragonò al grano del fromento, la chieſa coſtuma di fare il corpo di Chriſto di queſto grano. Moralmente l'huomo cade in terra, quando ſi abbaſſa per humiltà, ma non la cuopre, quando uuole eſſer manifeſto per humiltà. Et cotale humiltà non fruttifica, ma quando cotale humile uuole, che la humiltà ſtia naſcoſta, allora fruttifica. Et a far che il grano del fromento fruttifichi, non baſta, che cada in terra, ma biſogna, che il contadino lo copra. Chriſto predice anco la ſua paſſione, & il ſuo frutto, accioche uedendolo morire, non perdino la fede, & non ſi sbigottiſcano per la paſſione, ma piu toſto l'imitino, perche ne biſogna imitar colui che ne laſciò eſſempio, accioche lo ſeguiamo. Onde conſeguentemente eſorta i diſcepoli, tutti a ſeguitare i ueſtigi della ſua paſſione dicendo, *chi ama l'anima*, cioè la uita, *ſua*, cioè in queſto mondo, & i beni mondani, & i deſiderii della carne, uolendo coſi fatti piaceri, per uiuere al mondo, & non a Dio, o non la mettendo per Dio, quando biſogna, *perderà quella*, cioè nella uita eterna, & quanto al poſſedere i beni eterni. Et per il contrario, *chi odia l'anima ſua*, cioè la uita, *in queſto mondo*, dinegando a ſe i beni preſenti, & ſoſtenendo i mali, o ponendola, per Dio, quando biſogna, *la cuſtodiſce in uita eterna*, cioè uiuerà eternalmente con lui. Oue Agoſtino dice. Se tu harai amato male, allora odiaſti, ſe tu odierai bene, allora amaſti. Felice coloro che odiarono cuſtodendo per non perder amando. Et che debbiamo imitarlo nella paſſione, lo moſtra per ragione, inducendo l'eſſempio diſe, che ſi come eſſo fece, coſi facciamo anco noi, ſe ſarà biſogno, & dice, *ſe alcuno mi miniſtra*, cioè cerca d'eſſer mio miniſtro in nome, & in affetto, *ſeguiti me*, cioè imiti me, percioche il ſeguitare è imitare, quaſi diceſſe. E' ragioneuole, che il miniſtro ſeguiti il Signore. Chi non mi ſeguita, non mi ſerue, perche ſecondo Chriſoſtomo, biſogna che colui che miniſtra ſeguiti colui, al quale eſſo miniſtra. Biſogna adunque, che i diſcepoli di Chriſto, che lo ſeruono, ſeguitino Chriſto per morte, ſe biſognerà imitandolo per buone opere. Coloro ſeruono Chriſto, che cercano le coſe non ſue, ma di Chriſto, & che fanno per Dio tutti i beni, coſi in temporale, come in ſpirituale. Miniſtrano, & ſeruono a Chriſto i Veſcoui, & i Cherici, in quanto che diſpenſano a fedeli i ſuoi ſacramenti. Onde 1.Cor,4.
l'Apoſtolo dice. Coſi ne ſtimi lo huomo, come miniſtri di Chriſto, & diſpenſatori de miniſteri di Dio uiuo. Oltre a ciò. 1.Cor.6
Qualunque fedele poſto in qualunque ordine, che ſerua i mandati di Chriſto. Onde l'Apoſtolo dice. Portiamoci in ogni coſa, come miniſtri di Dio. Miniſtra a Chriſto ogniuno ammonendo, inſegnando, corregendo, & facendo opere di carità, di limoſina, & di miſericordia. Et ſoggiugne il premio di queſto ſeguitarlo, che ſe alcuno degnamente miniſtrerà a Chriſto, & lo ſeguiterà, ſarà doue è Chriſto. Et certo che è gran premio l'eſſer con Chriſto, ſenza il quale non mai ſi ha bene, & col quale non mai ſi ha male. Et dapoi lo dice piu manifeſtamente. Perche chi miniſtrerà a Chriſto obbedẽdo a ſuoi mandati, ſeguendolo, & imitando le ſue ueſtigie, ſarà honorato dal padre celeſte, ſi che ſia col ſuo figliuolo, non di ugual diuinità, ma accompagnato all'eternità. Et certo che è grande honore, che l'huomo miſero diuenti beato, & lo esheredato, herede di Dio, & 1.Cor.2
coherede di Chriſto. Beato colui che ſarà honorato da Dio, perche egli ſarà arricchito di quei beni, che ne l'occhio uidde, nè l'orecchio udì mai, nè aſceſero mai in cuor di huomo, li quali Dio preparò a chi l'ama. Conciofia, che lo honore è dato all'huomo da gli altri huomini in queſta uita preſente in teſtimo-

nio della uirtù, ma lo honore è dato a gli huomini da Dio nella gloria celeste in premio della uirtù. O Dio mio, misericordia mia, autore & datore di tutte le uirtù, dacci hora in quelle essercitio continouo, & finalmente per loro premio sempiterno. Et perche haueua essortato i discepoli alla sofferenza della morte col suo essempio, il quale egli propose, che douesse seguitarsi, conseguentemente gli conforta, che non si turbino, & non si distoglino per infermità della natura, perche la retta ragione, non ostante la turbatione dell'anima, secondo le passioni della parte sensitiua, la dirizza in buone, & uirtuose operationi, che uoglia fortemente sostener la morte, & & qualunque cosa contraria per Dio, & per bene della uirtù, perche cosi fu in Christo, che non ostante la turbatione della sensualità, pati quello che la diritta ragione persuadeua, onde dice. *Hora l'anima mia*, sensuale, *è turbata*, cioè afflitta quanto alla sensitiua, turbata per passioni, del timore, & della tristitia, & del naturale horrore, il qual nondimeno è di uolontà. Perche l'anima qui si piglia per la sensualità, cioè per l'appetito sensitiuo, nel quale sono le passioni, ma non nella ragione, come se dicesse. Non ui turbi, nè distoglia la turbatione della sensualità, dalla retta, & debita operatione, perche anco l'anima mia è turbata per la soprastante passione, & nondimeno non ostante questo eleggono di morire, obbedendo al padre per uostra salute. Colui che haueua esortato gli altri a imitar la morte sua accioche perauentura alcun non gli dicesse, tu puoi sicuramente morire, perche tu non senti male alcuno, però uolle mostrare il cótrario per cotal turbatione, & per conseguente, che non si ha da partirsi dalla sua imitatione per lo honor naturale dell'anima. Perche se non hauesse sentito nessuna passione nell'anima, non sarebbe sufficiente essempio a gli huomini a sostener la morte. Ma queste cosi fatte passioni altramente furono in Christo, altramente sono in noi. Perche in noi sono da necessità, in quanto che ci commouiamo, quasi dall'estrinseco, ma in Christo non furono da necessità, ma da imperio della ragione per mostrar la uerità della humana natura, & per darci essempio di non ricusar la morte, & a meritar la nostra redentione non essendo in lui nessuna passione, se non quella che egli uolle uolontariamente. Perche le forze inferiori erano intanto suddite alla ragione in Christo, che non poteua, nè far, nè patire, se non quello che uoleua la ragione, la qual permesse il fare all'anima, & alle forze inferiori, che erano proprie. Cosi adunque fu turbata l'anima di Christo, che la turbatione in lui non fu nè sopra, nè contra la ragione, ma secondo l'ordine della ragione. Volendo poi mostrare, che non uenne per far la uolontà della carne inferma, ma del padre, dice, *& che dirò*, in questa & di questa turbatione, non dice, che farò, perche sapeua ciò che doueua fare, ma insegna quello che debbiamo dire, & doue fuggire, & chi inuocare, & in sperare, cioè nel padre, il qual solo salua, quasi dicesse. Non ho che dire, cercando di saluarmi, ma so quello che ho a fare, perche io sono per patire. Onde non mi partirò dal proposito incominciato per timor de pericoli, ma superando la sensualità, per ragione conformerò la uolontà mia alla uolontà diuina. Nel che ne da essempio, che facciamo, il simile. Et questo è che esso dice. Et ò tu *padre saluifica*, & fa saluo, *me da questa hora*, della passione. Non dice a questa hora, nella quale il padre l'espose alla morte, ma *da questa hora*, perche lo glorificò di quindi. Però uolontariamente uéni in questa hora di passione, & di morte, *uenni però nel mondo*, per patir per l'obbedienza del padre, & per salute della humana generatione, quasi dicesse. Cerco la saluatione, ma non ricuso la passione. Et tu padre per questa passione clarifica il nome tuo, risuscitádomi, che è gloria del nome tuo, & clarificatione. Oue Agostino. Ti ho insegnato, chi tu hai da inuocare, la cui uolontà tu proponga alla tua, l'infermità dell'huomo, accioche insegni a dire al contristato, non quel lo che io uoglio, ma quello che uuoi tu. Da questa sopportatione di turbatione in Dio,

Tre u- lità d- la tur- tione Dio.

Tre utilità dalla turbatione di Dio.

Dio, l'huomo ne caua tre utilità. La prima è, che la turbatione s'alleuia, perche se per quello che l'huomo si rammarica cõ l'amico, la sua turbatione riceue qualche alleuiamento, quanto piu riceuerà da Dio la scambieuole compassione? La seconda è, che la turbatione diuenta meritoria. Perche s'è meritorio offerire a Dio cosa temporale, la qual tu porti nella borsa, molto piu se tu offerisci quello, che tu porti nell'animo. La terza e, che l'huomo riceue poi notabile consolatione, si come si uede di molti liberati dalla tribolatione, si come anco qui. Perche incontanente uenne uoce di cielo per consolatione; onde seguita, *venne adunque uoce di cielo*, da Dio padre, *dicendo. Et ho clarificato, & ancora clarificherò*, cioè lo generai chiaro ab eterno, secondo la diuinità, & lo farò ancora chiaro secondo la humanità, o uero lo chiarificai nella natiuità, secondo huomo, quando gli angeli cantarono, Gloria in excelsis Deo, & i Magi l'adorarono, & nel battesimo, & nella trasfiguratione, & ne miracoli fatti per lui in uita, *& di nuouo clarificherò*, per segni di deità nella passione, nella quale trionferà del diauolo, & nella risurrettione, & nell'ascensione, & nella conuersione di tutto il mondo, & massimamente nel giuditio, *& alcuni della turba*, piu rozzi, stando a udire, & riceuendo il suono della uoce, ma non la significatione, *diceuano, che era fatto un tuono*, cioè un certo che per modo d'un suono confuso, nondimeno diceuano, che ciò era fatto per il Signore, *ma altri*, piu sottili intendendo la uoce, *diceuano, che l'angelo gli haueua parlato*, perche credeuano, che fosse huomo puro, & però diceuano, che l'angelo gli haueua fauellato, si come qualche uolta si dice nella scrittura, che gli angeli fauellauano a profeti. Ma quella fu la uoce paterna, & formata da tutta la Trinità, essendo l'opere sue indiuise. Ma ueramente fu la uoce del padre, formata per rappresentar la sua persona, *& rispose Giesù, & disse. Non per me*, cioè per instruirmi, ilqual non ho bisogno da me di testimonio, o consolatore, o altro clarificatore, *questa uoce*, testificando, *uenne*, di cielo, *ma per uoi*, a uostra instruttione, che hauete bisogno di instruttione, & di testimonio, cioè, *accioche crediate*, che io sono da Dio, onde most,a, che questa uoce non gli mostrò nulla, che non lo sapesse per auanti, ma a gli ignoranti, a quali bisognaua mostrare, & per instruttione del popolo circonstante, accioche conoscessero esso Giesù esser Christo, al quale si daua testimonio da cielo. Si come adunque l'anima sua, non per lui, ma per gli altri si turbò uolontariamẽte, così questa uoce fu diuinamente fatta per alcuna dispensatione, non per lui, ma per gli altri. Et perche la uoce disse, *& clarificherò*, conseguentemente mostra il modo della clarificatione dicendo, *hora*, cioè in questo tempo della passione, il retto, *giuditio è*, non di condannatione, ma di separatione, *del mondo*, cioè per il mondo contra il diauolo, cioè, hora si giudicherà ꝑ il mondo liberando dalla potestà delle tenebre, & sarà separato il mondo dalla potestà del diauolo, & gli sarà tolto. Et questo è giuditio di discretione, per lo quale si discernono, & separano molti dalla potestà del nemico. Perche anco dal tempo della passione di Christo, sono diuisi i fedeli credenti da gli ostinati contra la fede, ma nel futuro sarà il giuditio della condennatione de gli infedeli, & del premio de credenti; onde esponendo soggiugne l'effetto del giuditio, *hora il prencipe di questo mondo*, cioè di coloro che amano il mondo, & de cattiui huomini, che habitano nel mondo, cioè, il diauolo, che da Adamo fino a hora fu dominatore, & che ancora domina ne cattiui dediti al mondo, & è detto Prencipe del mondo, non che sia Signor della sostanza del mondo, ma de gli huomini, che uiuono mõdanamente, in quanto che gli si sottopongono per il peccato, *sarà scacciato*, & tributato *fuori*, da redẽti & liberati, & in questo giuditio perderà la potestà di tirarsi dietro gli huomini, per Christo, & per uirtù della sua passione, per la quale e aperta la porta della gloria, dal seguir della quale il diauolo non può impedire & tirarsi dietro i buoni, come faceua inanzi. E' anco per la passione del Signore, data all'huomo uirtù di resistere al diauolo, perche

Esa scacia della passione del Se-

perche per quella siamo piu forti a resiste re, nè hora può cosi facilmente sedurre ò tentar gli huomini, come faceua prima, nè gli è permesso, che faccia quanto, può, & che esso uorrebbe. Perche è giusto, che si come il prencipe della morte sottopose l'huomo a morire per il peccato, cosi chi procurò, che Christo fosse morto ingiustamente, sarà meritamente & degnamente scacciato, accioche per l'auuenire non domini a giusti huomini redenti da Christo. Nondimeno gli è permesso, che tenti gli huomini a esser citio & merito de gli eletti. Et dichiara il modo, per il qual si scaccia fuori, cioè per morte della croce, & della risurrettione. Onde soggiugne, *& io se*, cioè quando, non dubita, che non sia quello che esso uenne ad adempire, *sarò esaltato da terra*, cioè in croce, *ogni cosa*, eletta & predestinata a salute, dallequali il diauolo è scacciato, *tirerò a me*, accioche io sia capo, & esse membra, spogliando colui, il quale ingannando, haueua predato ingiustamente. Ouero ogni sorte di huomini, perche sono stati tirati d'ogni sorte huomini, cioè d'ogni lingua, di ogni costume, di ogni età, d'ogni grado, & cosi tirò a se ogni cosa, il quale huomo, è detto ogni creatura. Perche con l'amore, per lo quale patì per noi, ne tira a lui. Perche dall'amore mostrato in croce alla generatione humana, ha forma attrattiua delle menti, si come la pietra calamita tira a se il ferro. Et la croce di Christo e detta esaltatione, perche il suo corpo fu esaltato in croce, si come stendardo spiegato all'aria, per debbellar le potestà aeree. Et perche si humiliò fino alla morte della croce, però Dio l'essaltò, & esso esaltato, esaltò i suoi. Per la passione adunque hebbe uittoria del diauolo. Onde il tirare a se ogni cosa, e il scacciare il Prencipe di questo mondo, perche non è conuenienza da Christo a Belial, & dalla luce alle tenebre. Et nota, che Christo non uolle morire in casa alcuna, nè sotto tetto, ma uolle essere esaltato in aria per tre ragioni. L'aria è elemento comune, & può l'huomo hauer propria, terra, acqua, & proprio fuoco, ma nessuno può hauer propria aria. Christo adunque uuole essere esaltato in aria. Prima per mostrar che si come l'aria è comune, cosi anco la passione di Christo, attento che le passioni de gli altri Santi furono proprie, perche ogni uno ha patito per se, ma la passione di Christo fu comune a gli angeli, a quali si è reparato, a gli huomini, perche quindi si sono saluati. Seconda per mostrare, che si come l'aere è mezano fra il cielo, & la terra, cosi Christo fu mediatore fra Dio, & L'huomo, perche si conuiene con Dio per ragione di natura diuina, & con l'huomo, ꝑ ragione di natura humana. Era una certa discordia fra Dio, & l'huomo, & però uenne Giesù, & si mostrò mediatore. Terza per mondare essa aria, concisia, che haueua santificato la terra caminando sopra essa treuta anni, haueua santificato l'acqua, facendouisi battezare, haueua santificato il fuoco, mandando lo Spiritosanto in spetie di fuoco, restaua che si santificasse l'aria morendo non al coperto, ma all'aria, uolle morir sù la croce per piu ragioni. Vna per la bruttezza della morte, accioche la bruttezza d'essa morte, non scacci l'huomo dalla perfettione della giustitia. Oltre a ciò, perche questa sorte di morte per modo di esaltatione si conueniua al frutto, alla causa, & alla figura della passione. Al frutto, perche doueua essere esaltato dal padre. Alla causa della passione, si conueniua doppiamente, cioè, per parte de gli huomini, per salute de quali moriua, perche essi erano periti, perche erano gettati, & affogati alle cose terrene, & però uolle morire esaltato per inalzarci alle cose celesti. Et per parte de demoni, accioche esso inalzato in aria, conculcasse coloro che essercitaua non in aria potestà & prencipato. Alla figura si conueniua, perche il Signore comandaua, che si facesse un serpente nel deserto, perche si come quel serpente fu esaltato sul palo, cosi il Signore su la croce. Ma hauendo il Signore fatto tanti, & cosi gran segni alla presenza loro ne miracoli, & nella dottrina, & nel riuelare i secreti del cuore, & nel dir le cose, che doueuano auuenire, per le quali tutte cose era dichiarata la diuinità sua,

Christo perche uolesse morire in croce.

Num. 21. Giou. 3.

non

non per questo credeuano in lui, cioè per la maggior parte. Et in questo sono compiute le scritture de profeti, che predissero l'ostinatione, & la cecità loro, cõ ciosia, che costumarono dire, qual segno ne mostri tu accioche noi ti crediamo? Ma ecco, che hauendo fatti tanti segni, non gli credettero, *ma molti de principali*, cioè de Dottori, & de Sacerdoti, *credettero allora in lui*, per i miracoli, & per lo adempimento delle scritture, si come Nicodemo, uno di coloro che altre uolte uenne di notte a Giesù, & a Gamaliel, & Iosef d'Arimathia, & molti altri, *ma non lo confessauano per rispetto de Farisci*, manifestamente, temendo, di *non esser' scacciati della Sinagoga*, perche già haueuano conspirato, che coloro, che confessauano lui esser Christo, fossero scacciati della compagnia de Giudei, il che era appresso loro di molta gran uergogna. Et l'esser scacciati della Sinagoga era gran cosa, si come hoggi presso a noi l'essere scacciati di chiesa. La cagione, & la radice di questo difetto, cioè, perche non lo confessauano, era la superbia, & la uanagloria, *perche amarono la gloria de gli huomini*, & l'honor mõdano nelle degnità, & nelle laudi humane, *piu, che la gloria di Dio*, & sperãdo il merito per la gloria di Dio, al qual solo si dee lo honore, & la gloria. Percioche da questo, che publicamente confessauano, perdeuano la gloria de gli huomini, quantunque perciò ne conseguissero la gloria di Dio. Ma questi elessero piu tosto d'esser priuati della gloria di Dio, non uolendo confessarlo publicamente, che desiderando la gloria de gli huomini, non essere honorati da mõdani, non attendendo al detto dell'Apostolo. Se io piacessi a gli huomini, non sarei seruo di Christo. Costoro hanno hoggi molti seguaci, i quali gettano uia se medesimi, & le cose loro prodigamente per la gloria del mondo, & non fanno nulla, ò poco per meritar la gloria di Dio. Onde la fede loro non era sufficiente, perche non basta creder col cuore a giustitia, ma bisogna anco confessare con la bocca a salute. Et in questo la humana gloria si dee poco stimare, & ogni pena tollerare patientemente, perche ogni pena, che si sostiene per la giustitia è meritoria, onde può ciascũ dire insieme cõ l'Apostolo. Sia lontano da me il gloriarsi, se non nella croce del Signor nostro Giesù Christo, per il quale il mondo mi è crocifisso, & io al mondo. *Galat.7* Secondo Agostino. Il Signor fisse la croce sua nelle fronti de credenti, oue a un certo modo è la sedia della uergogna, accioche il fedele non si arrossisca del nome suo, & ami piu la gloria di Dio, che de gli huomini. Onde colui, che legge il Vangelo, & anco quelli, che l'ascoltano si segnano col segno della croce. Dopo queste cose alla fine il Signor *Giesù*, che uede i cuori de gli huomini, conoscedo il furor loro, & malitia la quale haueuano conceputa d'ammazzarlo, & nolendoli preuenire, non aspettò, che facessero l'opera, ma *se n'andò*, partendosi da suoi persecutori, perche di già non riceueuano la sua dottrina, & *s'ascose da loro*, mitigando la loro inuidia, & furore, perche non era ancora uenuta la hora della sua passione. Nel che si diede essempio, che quando sappiamo l'altrui malitia, inanzi che essi tentino d'offenderne ci fuggiamo, *si nascose da loro*, leuando loro la cognitione della sua faccia. Il che significaua la loro cecità, & il transito della fede da Giudei, & Gentili, *& essendo fatto sera usciua*, il Signore co dodici discepoli, *della Città, & ritornò in Bethania*, insegnando iui a mansueti, & giusti, del regno di Dio, fauellando aspramente il dì contra i peruersi, & cattiui, & riprendendoli de loro cattiui costumi, ammaestrandoci, che l'imitiamo in questo.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, dammi che non solamente le foglie, cioè le parole, & l'estimatione della giustitia, ma habbia ancora i frutti dell'opere accioche io nõ incorra mai in alcuna tua maleditione. Cõcedimi parimẽte, che come tuo uero ministro, secondo il mio poco potere ti seguiti, & meriti d'essere doue tu sei. Tirami dopo te, o buon Giesù. Non habbia forza di tirarmi a se alcuna delle dolcezze del secolo, ma si bene da soauità dall'amor

l'amor tuo. Sia sempre teco in cielo la mia intentione. Et sia sempre con esso meco in terra la tua protettione. Fa che io sia sempre a te congiunto, & attaccato inseparabilmente. Che con perseueranza io ti serua, ti cerchi con fedeltà, ti ritroui felicemente, & ti possegga in eterno, Re mio, & Dio mio. Amen.

DE DVE FIGLIVOLI, DE QVALI uno andò, nella uigna, & l'altro ricusò d'andarui. *Cap. XXXII.*

Mat.11 Mer.11 T *passando*, il Sig. il Martedi una altra uolta, *la mattina*, per andare in Gierusalem, co suoi discepoli, dal luogo doue, esso maledisse il fico, *uiddero* i discepoli, *l'albero fatto secco fino alle radici*, cioè da fondamenti, che erano i sacerdoti, & gli scribi, piu che il primo dì, & si marauigliarono del subito seccarsi dell'albero. Nè è marauiglia, se si seccò, incontanente, perche le parole del Signore maledicédo, discesero, come fiamma alle radici, *& essendo uenuto nel Tempio*, cioè nello atrio, o cortiglio del Tempio, doue gli huomini si adunauano ꝑ orare, & ꝑ udire il uerbo di Dio ꝑ insegnare, orare & dare altrui essempio, *uennero a lui*, non per imparare insieme con l'altro popolo, ma per corlo in parole, che *insegnaua*, cioè métre insegnaua allora, che non era tempo da darli noia, & impedimento alcuno, *i Prencipi de Sacerdoti*, i quali non scusa la ignoranza, *& i seniori*, † *del popolo*, da quali uscì l'inquità. Secondo Chrisostomo. Diceuano i sacerdoti fra loro. Noi siamo le colonne del Tempio, ecco tutta la chiesa si riposa sopra di lui. Noi siamo quasi lingua uisibile di scritture tacenti, & ecco egli risuona nel mezo del Tempio. Et noi sprezzati stiamo cheti, quasi cetera rotta, & sprezzata. Noi siamo padri, & hora costui genera figliuoli, & noi siamo sterili, quasi dicessero. Molto siamo auuiliti, *andarono a trouarlo, dicendo Dinne*, perche s'appartiene, all'officio nostro il ricercar ciò, & saplo, *in qual potestà fai tu queste cose*, cio è o propria o commessa a te d'altroue, & chi ti diede potestà di far queste cose? quasi dicessero. Che uuol dire, che tu scacci del Tempio chi tu uuoi, non essendo portinaro, & insegni senza nostra saputa. Domandano con quale auttorità egli faccia queste cose, perche i portinari haueuano auttorità di scacciar fuori del Tempio, & i sacerdoti d'insegnar nel Tempio, & i Dottori della legge erano assegnati a ciò da Prencipi de sacerdoti. & non altri. Ma Christo pareua, che nō hauesse nè l'una ne l'altra autorità, ma che piu tosto se l'usurpasse. Perche essi intendono, che egli operi per il diauolo, & che cio, che esso fa, sia del diauolo, si come dissero di sopra, che scacciaua i demoni in uirtù di Belzebub. Quasi uolessero dire secondo Chrisostomo. Luca.11 Tu non sei della famiglia sacerdotale. Il Senato, nè Cesare, non ti ha donato il ciò fare. In qual potestà adunque fai tu questo è forse, che in Belzebub Principe de demoni? Ma Giesù all'oppositione rese un'altra oppositione, & non risolutione, quasi percotendo un chiodo, con un'altro chiodo, & colui, che con aperta risposta poteua confutar la calũnia de tentatori, gli interroga prudentemente, accioche siano conuinti, ò dal silentio, o dalla sua risposta, & sentenza. Perche il calunniatore si conduce meglio all'inconueniente per l'interrogarlo, che col risponderli, o col renderli ragione. Conciosia, che quello è ottimo modo di rispondere, & di concludere contra i malignanti, quando per le proprie parole, & risposte si conuincono, & riprendono. Per questo parimente Christo mostra, che a malignanti, come erano costoro non si debbono riuelare i secreti di Dio, ma si ha da schiuarsi con prudenza dalla loro malitia. Gli interrogò adunque, *il battesimo di Giouanni d'onde era, di cielo, o da gli huomini*; cioè per precetto di di Dio, & diuina ordinatione, o ꝑ inuentione di huomo, & humana institutione, *ma essi*, stupefatti a q̃sta interrogatione, *pensauano fra loro*, la uia uia di rispondere, ma non sapeuano uedendo la loro confusione, in qualunque modo si rispondessero. Perche se hauessero detto, che

† Vecchi o maggiori, o officiali, & presidenti.

Il battesimo di Gio. onde fosse.

che

che il battesimo di Giouanni fu di cielo cioè p ordine, & istitutione celeste, erano manifestamente conuinti, perche non credettero a Giouanni, che diceua loro, che esso Signore era uenuto di cielo, facendo testimonianza della sua potestà, p che chi crede a Giouanni, crede per certo anco a Christo. Perche Giouanni rende testimonianza di Christo predicando & annuntiando, che era figliuolo di Dio, quasi uolesse dire. Colui rendè testimonianza, di me il quale uoi confessate, che hebbe profetia da cielo, & da lui udiste in qual potestà io faccio queste cose, perche egli lo dimostrò rendendo testimonio di me. Ma se hauessero detto di terra, & per institutione humana, correuano in pericolo di morte, cioè d'esser lapidati dal popolo, come bestemmiatori, perche il popolo, che per la maggior parte haueua riceuuto il battesimo di Giouanni, lo riputaua per la uita, per la dottrina, & per lo testimonio fatto da Christo, Santo, & uero Profeta mandato da Dio, & per conseguente teneua i suoi fatti, & le sue parole essere da Dio. Viddero adunque, come dice Beda, che in qualunque modo rispondendo cadeuano nel laccio, temendo di essere lapidati dalla plebe, ma temendo molto piu la confessione della uerità. Et dicendo bugiardamente di non lo sapere Giesù disse loro, *nè anco ui dico in che potestà fo queste cose*, non ui dico quello, che io sò, perche uoi non uolete confessare quello, che uoi sapete. Perche adunque diceuano di non sapere quello, che essi sapeuano, non uolle aprir loro la uerità di quello, che domandauano, & giustamente furono confusi. Percioche per la taciturnità sua furono costretti a cessare dalla loro domanda. Perche secondo Chrisostomo. Le bugie quando non hãno chi ingannare, esse medesime si ingannano. La uerità, secondo Beda, si occulta per due cagioni, o perche gli auditori sono meno capaci ad intendere, onde si è detto. *Ho molte cose da dirui, ma nõ potete portarle al presente*, o p che per odio, & p disprezzo sono indegni a qualisi apra essa uerità. Onde si è detto. *Non uogliate dare il santo a cani, nè mettere le margarite dinanzi a porci*, & qui concorreua l'una cosa, & l'altra. Si può aggiugnere la terza causa, cioè l'assiduità del predicare, perche allo assiduo predicare, auuilisce. Volle adunque Christo mostrar co fatti, & con lo essempio, che è lecito usar le cautele contra le cautele de cattiui, che insidiano a buoni. Oue dice Chrisostomo. Bisogna insegnare a chi interroga, & ribattere chi tenta. Ma che la uerità della potestà sua, & della predicatione si hauesse ad aprire non a essi, ma a gli altri, & perche lo mostrò per la parabola di due figliuoli, de quali il padre disse all'uno di loro, *uà nella mia uigna, il qual rispose, non uoglio*, ma poi pentito andò. Et il padre disse all'altro. *Và nella uigna mia, il qual rispose. Io uado, ma non andò.* Questo huomo, che hebbe due figliuoli è Dio, cioè padre, il quale è detto huomo, per conto della mansuetudine, la qual hebbe uerso l'huomo, ilquale anco creò tutti gli huomini con paterno affetto, & essendo per natura Signore, non dimeno uuol piu tosto essere amato quasi padre, che temuto quasi Signore. Il primo figliuolo in tempo, & origine, non in degnità, ne in cognitione di Dio, è il popolo Gentile, & l'altro il popolo de Giudei, perche i Gentili erano dal tempo di Noe, & i Giudei dal tempo di Abraam. Lauorar la uigna, è far giustitia, laqual generalmente Dio piantò nella natura di tutti gli huomini, ma spetialmente la diede nel libro della uita a Giudei, le cui diuerse uite, sono diuerse spetie di giustitie, *al primo figliuolo*, prima disse per impressione, & notitia della legge naturale, *uà a operare*, cioè nel tépo di questo secolo fa la giustitia della legge naturale, la quale è. Fa quello a gli altri, che tu uuoi che sia fatto a te. Et quello, che tu non uuoi che ti sia fatto, non lo fare ad altri. Operar dico, *nella uigna*, cioè nella chiesa, fuori della quale non è luogo di operare meritoriamente. Et gli parlò, non su la faccia come huomo, ma nel cuore come Dio, ingerendo intelletto ne sensi, perche Dio nó resta mai di incitar gli huomini al bene per occulti instinti. Onde anco Chrisost. Pose Dio lo spirito della scienza del bene,

Luca. 11

Gio. 16.

Matt. 7.

Il battesimo di Gio. onde fosse.

Si dee insegnare a chi domanda, & ribattere chi tenta.

Legge naturale, & di giustitia.

bene, & del male ne gli huomini accioche qualunque uolta pecchiamo, egli in silentio, quasi accusi il fatto nostro il quale tacitamente fauellando all'anima nella conscienza, dice. Questo è male, & questo è bene, *ma quello*, cioè primo figliuolo, quantunque nel pensiero superbamente, *rispose non uoglio*, perche la sciando il bene, & eleggendo il male, fu contumace apertamente, perche non obbedì alla legge naturale, & usò male il libero arbitrio. Onde Chrisostomo dice. In che modo disse non uoglio? nel pensiero. Chi intende il bene, & il male, & lascia il bene, & seguita il male ne suoi pensieri, par che si risponda contra il Signore, perche non uoglio fa contra l'intelletto suo creatoli dal Signore. Così dice Chrisostomo. Ma poi credendo nella uenuta del Saluatore alla predicatione di Christo, & de gli Apostoli, pentito, operò nella uigna del Signore, & corresse con fatica la contumacia del suo parlare, perche sottomettesse il collo al sommo Dio, & hora piace a Dio, nel culto della fede, *ma all'altro figliuolo disse poi*, per lodar la legge Mosaica, *uà, & opera nella uigna mia* & fa le opere di giustitia, *il qual rispose uado*, perche prima fece uoto di seruire a Dio, & s'obligò di seruire a Dio per lo riceuer della legge Mosaica, dicendo a Moise. Faremo tutti i precetti del Signore, *ma non andò*, & q̃llo, che risponde con la bocca, non l'a-
Esso. 34.
dempiè con l'opera, perche non rimase in seruitio di Dio, & non osseruò la legge riceuuta, & si uoltò all'idolatria, & ad infiniti mali, & hora niega il culto di Christo. Et indusse questa parabola interrogando, accioche per la propria risposta gli prendesse come ministri di impietà, & fossero cōdānati col proprio giudicio. Hauendo adunque domandato qual di questi due fece la uolontà del padre, hauendoli essi risposto il primo, non intendendo la parabola essere detta di loro, & non sapendo, che per la risposta si condannauano, gli confutò per la propria risposta, confermando la sentenza fatta da loro, & dicendo, *in uerità ui dico, che i publicani, & le meretrici*, cioè non quelli, che sono tali, ma che furono, *ui precederanno nel regno di Dio*, cioè nella chiesa militante, per fede, & penitenza. Et nella trionfante, per gloria derelitta da uoi di fuori per infedeltà, *perche il primo figliuolo*, che fece la uolontà del padre è degno di misericordia. Il secondo per sprezzo e degno d'essere reprobato, & di pena quasi dicesse. Non sono i Gentili migliori di uoi Giudei, si come uoi giudicaste, ma anco i pessimi de Gentili, cioè i publicani, & le meretrici, i quali fra noi sono manifestamente di bruttissima uita, saranno di maggiore merito presso a Dio, che non sarete uoi, perche è meglio non promettere, & far la giustitia di Dio, che promettere, & mentire. Et secondo Gieronimo. La santità simolata è doppia iniquità. Et questo uitio era particolarmente ne sacerdoti, & Leuiti. Adunque, secondo Origene, tu puoi usar questa parabola a coloro, che promettono poco, ò nulla ma lo mostrano nelle opere. Et contra coloro, che promettono gran cose, & nondimeno fanno, ò poco, ò nulla di quello, che hanno promesso. Percioche anco hoggi oime molti religiosi lasciano, non pur la giustitia della legge scritta, ma anco della legge naturale, & però sono degni nō di misericordia col primo figliuolo, ma di pena col secondo. Oue Chrisost. dice. Penso, che si mettono i publicani per la persona di tutti gli huomini peccatori, & le meretrici per la persona di tutte le donne meretrici. Et quantunque ne gli huomini, & nelle donne si trouino molti altri peccati oltre a questi, nondimeno l'auaritia spetialmente abbonda ne gli huomini, & la fornicatione nelle donne. Conciosia, che la donna che siede nella sua casa rinchiusa, incorre facilmente nel peccato della fornicatione, perche questo uitio nasce facilmente per l'otio. Perche chi ha l'animo occupato in diuersi pensieri, non attende così ageuolmente alla fornicatione, conciosia, che la diffinitione d'amore è questa. Egli è passione d'animo uoto, o uago. Ma l'huomo, che è assiduo nelle operationi di cose diuerse incoresse nel uitio dell'auaritia, ma non così facilmēte nella fornicatione, se perauentu-

Santità simolata doppia iniquità.

Peccati proprij de gli huomini & delle donne.

auentura non è molto laſciuo, attento ,
che la occupatione de pe nſieri maſchi
eſclude per lo piu la ſubbornatione del
delitto , onde ciò è proprio de giouanet
ti, che non attendono a nulla. Coſi dice
Chriſoſtomo. Soggiugne poi la cauſa del
la reprobatione de Giudei, la quale il di
ſprezzo del credere, lo quale aggraua
la ſantità di cio. & lo eſſempio della con
uerſione de peccatori . Perche creden-
do i publicani, & le meretrici a Giouan-
ni , & facendo penitenza per le ſue pre-
dicationi eſſi non credettero a Giouan-
ni , udendo la ſua dottrina, & imitando
le opere ſue , il qual uenne a loro in uia
della giuſtitia , perche faceua opere di
perfettione, & annuntiaua Chriſto , che
è eſſa giuſtitia . Et non ſolamente non
fecero queſto, ma hauendo poi ueduto i
publicani, & le meretrici credere, & pē-
tirſi, non ſi confonderono, nè ſi compun-
ſero per credere , o per ſeguir l'eſſempio
di coloro , a quali eſſi doueuano eſſere
eſſempio. Dal che ne ſeguita l'aggraua-
tione del peccato loro, perche non uol-
ſero nè precedere, nè ſeguitarli nella fe-
de, & nella penitenza . Si poſſono anco
intendere per i duoi figliuoli i laici , & i
ſacerdoti, & il popolo il primo figliuolo,
& il ſacerdote il ſecondo . Onde Chri-
ſoſtomo . Dice anco due figliuoli . La
conditione de laici , & l'ordine di ſacer-
doti . Quale è il primo figliuolo ? il po-
polo . Perche il popolo fu creato prima
& poi i ſacerdoti, che reggeſſero il popo-
lo. Vltimamēte il popolo di Dio comin-
ciò dal tempo di Abraam, & i ſacerdoti,
dal tempo di Aaron . Et i popolari per
queſto , che ſi mettono a uita ſingolare
par, che dineghino l'obbedienza a Dio.
Ma i ſacerdoti par che molto più pro-
mettino la obbedienza a Dio, & ſpetial-
mente per queſto , perche ſono in parti-
colare ordinati nel ſeruitio, di Dio, attē
to che chi è ordinato Dottore al popo-
lo , ſenza alcun dubbio fa profeſſione di
douere eſſere tale qual biſogna, che ſia il
Dottore , & il ſacerdote , & ogni cheri-
co , quantunque non prometta ſpetial-
mente, nondimeno per queſto, che eſſo è
ordinato Dottore de gli altri, par che ta
citamente promette a Dio di obbedirlo
in tutte le coſe . Et è migliore il laico ,
che in prima uiſta fa profeſſione della ui
ta mondana , ma in fato poi ſi ingegna
di uiuere ſpiritualmente, che il ſacerdo-
te , che in prima uiſta faccia profeſſionè
di uita ſpirituale, & in fatto poi abbrac-
ci la uita carnale. Et è migliore il laico,
che fa penitenza dināzi a Dio, che il chè
rico, che ſi reſta in peccato. Il laico nel
dì del giuditio riceuerà la ſtola ſacerdo-
tale, & però tutti s'ungono nella creſma,
ſi come anco nel ſacerdotio. Il ſacerdote
peccatore , ſpogliato della degnità del
ſacerdotio, che egli hebbe, ſarà frà gli in
fedeli, & hippocriti. Onde hora l'huomo
ſecolare dopo il peccato , facilmente uiē
ne a penitenza. Perche occupato de ne-
gligēza mōdana, mentre che nō attende
a baſtanza alle ſcritture, ſempre gli paio-
no nuoue q̄lle coſe , che ſono poſte nel-
le ſcritture. Però quādo harà udito qual-
che coſa della gloria, de Santi, ò della pe
na de paccatori, quaſi che oda coſa nuo-
ua, ſi ſpauēta, & mentre deſidera il bene,
o tema il male ; compiuto ricorre to-
ſto alla penitenza. Ma non è coſa più im-
poſſibile, che il correggere colui, che sà o-
gni coſa, & nondimeno ſprezzando il be
ne, ama il male. Perche tutte le coſe, che
ſono nelle ſcritture per quottidiana me
ditatione inanzi a gli occhi ſuoi inuec-
chiate, ſono ſtimate uili , percioche qua-
lunque coſa per terribile, che ella ſi ſia,
per l'uſo diuenta di poco prezzo. Però il
cherico, che penſa ſempre alle ſcritture ,
o che l'oſſeruerà al tutto, & ſarà perfetto
o ſe comincierà una uolta ſola a ſprez-
zarle, non ſi deſterà mai in quelle ſi che
eſſo le tema. Chi uidde mai, che un che-
rico ſi pentiſſe toſto ? Et ſe colto, ſi ſarà
humiliato , non ſi duole, perche habbia
peccato , ma ſi confonde , perche perdè
la ſua gloria . Penſi tu che il Signore
quaſi crudele, degnaſſe a cherici la peni- *Luc.* 14.
tenza dicendo. Se il ſale ſarà inſipido in
che ſi inſalerà ? Ma conſiderando eſſere
quaſi naturale, perche non è chi inſegni
quell'errante , che correggeua gli altri
erranti. Però non dico i popolari, perche
diſpenſano la uita ſua ſecondo la ragio-
ne delle parole, ma i publicani, & le me-
retrici, che ſi fecero ſerui de deſideri mō

dani, & de diletti carnali, ui precederanno nel regno di Dio, perche essi conuersi restano d'essere quello, che erano. Voi negate nell' opera quello, che uedete. che fa professione nella parola, come alberi, che hanno foglie senza frutto, che nõ pascono il loro Signore, ma burlano. Cosi dice Chrisostomo. Per il primo figliuolo, che alla prima rifiutò il comandamento del padre, & poi lo fece, si significano i peccatori, i quali malamente uiuendo, niegano di seruire a Dio, ma poi potendosi, operano ualorosamente. Ma per il secondo figliuolo, che promesse di far la uolontà del padre, & non la fece si significano coloro, che promettono di operare uirtuosamente, ma non lo fanno, de quali sono molti religiosi, che fanno professione d'osseruar gran cose cioè i consigli euangelici, non osseruando, nè anco i precetti. Per il che anco i peccatori secolari, ma che poi si pentono, sono preposti loro alla presenza del Signore, quãdo si dice, *perche i publicani, & le meretrici ui precederanno nel regno di Dio*, nessun peccatore adunque si diffidi, & nessun gusto si presuma, poi che i peccatori qualche uolta precedono à gli altri per penitenza.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, Dottor buono dammi che io creda col cuore la uerità, & che io la confessi con la bocca, & con l'opera, si come bisogna, & che io sappia accortamente fuggire le cautele, & l'astutie da maligni spiriti, & de gli huomini. Dammi che io faccia la giustitia della legge naturale impressa ne nostri cuori, & della scritta ancora, che ci è stata data, & che io adempia in ogni cosa, & faccia la tua uolontà, accioche io non meriti d'essere punito col figliuolo secondo, ma di conseguire appresso te col primo misericordia, & di trouar co ueri penitenti gratia nella chiesa militante, & gloria poi misericordiosamente nella trionfante. Amen.

DELL' ALLOGATIONE DELLA VIGNA, *& de uignaruoli sanguinarij.*

Cap. XXXIII.

AL medesimo, propose loro una altra parabola dell' huomo padre di famiglia, *il qual piantò la uigna, & la circõdò di siepe, et ui cauò un torcolare, & ui edificò una torre, & l'allogò à lauoratori*, & contadini, *& si misse in uiaggio*, ma essi trattarono male, & ammazzarono i suoi serui mandati a riceuere, & torre i frutti, & ultimamente, conoscendo, che il figliuolo mandato era herede, & uolẽdo hauer la heredità, lo presero scacciatolo fuori della uigna l'ammazzarono. Et interrogati, che cosa farebbe il Sig. della uigna a quei lauoratori, dissero, *occiderà i cattiui malamente, & allogherà la sua uigna ad altri lauoratori. i quali gli rendino i frutti à suoi tempi* a quali esso disse, che sarebbe tolto loro, *il regno di Dio*, & sarebbe dato alle gẽti, che farebbono il suo frutto. In questa parabola descriue la molta ingratitudine, & malitia de Giudei, a quali Dio padre di famiglia, il qual per natura è Signore, padre per beneuolenza, huomo, per mansuetudine, & non per natura, per similitudine, non per uerità, fece molti benefici, perche la casa d'Israel, & la sinagoga è la uigna, fatta di persone elette di Patriarchi, & Profeti, si come di uiti ottime, la qual trasportò d'Egitto, *& piantò*, in terra di promissione, & la quale, *circondò di siepe*, & di tre guardie, cioe angelica sopra i muri di Gierusalem, humana di huomini bellici, & terrena, cioè di munitioni di mura, *& ui cauò un torcolare*, cioè la legge di giustitia, che raffrena il timore, & stringe i cattiui, & questo cauò con segni, con mine, & con promesse, *& edificò una torre*, cioè il Tempio per il culto di Dio, che è detto torre, per l'altezza dell'edifitio per la sicurezza del rifugio, per la degnità del priuilegio, rispetto all'altre nationi, *& l'allogè a lauoratori, & operarij*, cioè sacerdoti, & principi, iquali debbono

Matt. Mar. Luc.

bono estirpare i uitii, come spini, & seminar le uirtù, come buoni serui, & seruare il culto diuino, & la giustitia ne gli huomini, *& si mise in uiaggio*, non per mutatione di luogo, perche Dio è per tutto ma pche lasciò il libero arbitrio a uignaruoli, per la lunghezza la quale hebbe aspettando, che i peccatori si conuertisero, o per la negligenza loro, perche secondo Ambrogio. Quello, che è presente per tutto, è più presente a chi l'ama, & lontano a chi non l'apprezza, *ma essendosi appropinquato il tempo de frutti*, perche dopo la legge riceuuta doueuano far frutto di buone opere, *mandò, i suoi serui*, cioè i primi profeti a, *lauoratori*, cioè a Re, & sacerdoti principalmente, & per conseguente a gli altri soggetti loro, *accioche riceuessero il frutto*, per la sua predicatione, riducendoli a frutto di buone opere, *& i lauoratori presi i serui*, perche presero molti Re, & Sacerdoti i profeti mandati loro dal Signore, *gli trattarono male, & gli ammazzarono. Di nuouo mandò altri serui più de primi*, moltiplicando i Profetti a correttione del popolo, *& fecero loro il somigliante*, perche essi ingrati dishonorarono Dio, & similmente perseguitarono quei Profeti, & gli ammazzarono, *ma ultimamente*, cioè ne gli ultimi tempi, *mandò il suo figliuolo*, incarnato per noi. Il quale conoscendo herede dell'uniuerso, & prencipe, *lo scacciarono fuori della uigna*, negando, o perche l'occisero crocifigendolo fuori della porta di Gierusalem, *uolendo hauerla heredità*, & il temporal posseduto, *perche pensauano infra se*, se il popolo ha costui per Signore, bisogna che perdiamo la consuetudine de sacrifici, la quale è apparecchiata per nostro guadagno. Ma se l'ammazzaremo, resterà sempre la usanza dell'offerire i sacrifici, & cosi sarà nostra possessione, & nostra heredità. Ma uenne il Signore à giudicare, & a uendicar questo fatto, quando per sua ordinatione uenne contra di loro l'essercito de Romani, & malamente disperdè i cattiui quando distrusse la città, & il Tempio per i Romani, & questo è occidere, & mettere il popolo in seruitù. Ouero la heredità di Christo è la chiesa, la quale i Giudei cercano di disfare, mentre, che estinta la fede sua, & si sforzauano di persuadere alle genti la giustitia, che uiene alla legge. Fecero queste cose, accioche cosi ingrati i cattiui malamente siano spersi, & meritamente siano dannati, & sia tolto loro il regno, cioè Christo, la scrittura sacra, ò l'intelligenza delle scritture, la fede, la chiesa, & la uita eterna. Et questo appartiene alla reprobatione de Giudei, ma quello, che seguita s'appartiene alla conuersione de Gentili, *& la uigna della chiesa sia alloggiata ad altri lauoratori*, perche Christo diede la chiesa sua a gli Apost. & altri discepoli, accioche la gouernassero, *quali gli rendino il frutto a suoi tempi*, perche la moltitudine delle genti credette alla predicatione loro. Ouero il regno de cieli sia dato ad altri cioè genti, che uengono dall' Oriente, dall'Occidente, dall'Austro, & dall'Aquilone, i quali faranno frutto di cuore credendo, di bocca confessando, di opere seruendo. & patendo col corpo, *& si riposeranno con Abraam, Isaac, , & Iacob nel regno di Dio*, & essi Giudei, *saranno scacciati nelle tenebre esteriori*, misticamente si può esporre il tutto della chiesa, a questo modo. Perche *l'huomo*, cioè Christo, *piantò la uigna*, cioè la chiesa col sangue suo, & formata del suo costato, nella quale tante sono le differenze de pampani, quante sono le differenze de gli huomini, *& la circondò di siepe*, cioè di dottrina euangelica, ò di custodia d'Angeli, *& cauò in essa un torcolare*, cioe la croce di Christo, o la patienza de martiri, *& edificò una torre*, cioè la madre di Christo ouero la contemplatione de confessori, & dottori di Christo, ouero la fede, della qual la chiesa si difende contra i nemici, *& allogò, à lauoratori*, cioè prelati, de uarii ministeri de quali si regge, & gouerna, *et se n'andò*, come di sopra s'espone *& mandò i serui*, cioè i buoni a riprendere i cattiui, *& altri ne lassarono, & altri ne ammazzarono*, come è carico di molti. Si manda poi Christo figliuolo inuisibilmente dal padre, quando instiga qualche uno al bene, ma alcuni sono ingrati, scacciando non solo i suoi in

Dio è per tutto.

Mat. Mar. Luc.

stinti,

stinti, ma portandosi anco pessimamente, onde per quanto è in loro l'occidono. De quali dice l'Apostolo Crocifigendo di nuouo il figliuolo di Dio, & cosi sono dispersi per giustitia di Dio, & la uigna è allogata ad altri quando in luogo loro sono messi. Si puo anco per questa uigna intendere l'anima rationale, allogata all'huomo da Dio. Perche per questo è infusa nel corpo, accioche mediante lui faccia frutto di buone opere & acquisti molti meriti, i quali beni fatti per l'huomo, sono come uiti. Et in qualunque bene dell'huomo, o sia buon pensiero, o buona operatione, o buon parlare, crescono cinque vue, delle quali quattro restano all'huomo, ma la quinta si debbe a Dio. Le quali vue sono la giocondità del cuore, la remissione della colpa, il fuggir dell'eterna morte, l'acquisto della uita eterna, la quinta uua è la gloria di Dio, questa la debbiamo dare non a noi, ma a Dio. Si può oltre a questo esporre della religione, la cui fundatione massimamente è in tre uoti, la quale è detta diuina piantagione. Le siepi, la regola, & le constitutioni, il torcolare, la lettione, & lo studio delle scritture. La torre, la predicatione, & l'allogatione de lauoratori, è la perfettione de prelati. Felici coloro, che coltiuano bene, & non sono negligenti, che accrescono & non diminuiscono, che conseruano, & non distruggono. E' anco ciascuno di noi del popolo uigna, & il medesimo è etiandio cultore, per che ogniuno di noi coltiua se medesimo. Onde Gieronimo dice. La uigna ne è allogata, & ne è allogata con conditione, che rendiamo il frutto al Signore a suoi tempi, & che sappiamo in qualunque tempo quel, che ne bisogni fauellare, ò fare. *Ma i Principi de sacerdoti, & gli Scribi, & Farisei*, conoscendo, che haueua detto questa parabola di loro, *lo uollero*, quasi mendace, *tenere*, per occiderlo, ma preponendo lo humano timore alla diuina riuerenza, *& temendo le turbe*, nō procederono piu oltre, *perche*, le turbe, *lo haueuano come per profeta*. Ma quello, che le turbe tengono, & honorano hora come profeta, non molto dopo gridano, crocifigi, crocifigi contra di lui, per che la turba è mobile, nè sta mai ferma in un proposito. Onde Chrisostomo dice. Ogni huomo cattiuo quanto, alla uolontà sua mette le mani sue contra Dio, & l'occide. Percioche chi non dubita di mouer Dio ad ira, che calpesta i suoi precetti, che sprezza il suo nome, che bestemmia, che mormora contra Dio, & con uolto turbato guarda contra il cielo, & che nell'ira sua audacemente gli fa le fiche, non metterebbe egli se potesse farlo, le mani adosso a Dio, & l'occiderebbe per poter peccare con maggior licenza? Vedi hora l'ostinatione de Pontefici, & de maggiori nel male, poi udendo la dottrina di Christo, non furono contriti, ma piu tosto sdegnati, & incitati ad ammazzarlo. Molti sono hoggi cosi fatti, i quali si sdegnano quando sono ripresi, perche sono pochi coloro, che uogliono udire la uerità della loro correttione, anzi perseguitano coloro, che gli correggono per salute loro. Vedi parimente in che modo i Pontefici, & i maggiori si ritirauano dal male per il popolo, douendo nondimeno essere tutto il contrario. Questa plebe fu quasi asina di Balaam, la quale errando egli, lo corresse. Questo si fa ogni di della chiesa, quando qualunque col nome solo confessa quella unità, che non ama della fede ecclesiastica, & della pace, ma si uergogna, ò teme di impugnare per la moltitudine de beni. Ma quantunque potessero per humano timore essere ritardati pur un poco dal occidere il figliuolo di Dio fin che uenisse la hora sua, nondimeno non uollono essere mai sottoposti all'amor diuino, conciosia, che sprezzando la predicatione di Christo conspirarono nella sua morte per cupidità delle cose temporali, per non perdere il Tempio, & la Città, nel qual Tempio raccoglieuano il danaro dal popolo sotto coperta del culto diuino. Onde ammazzarono il figliuolo per hauer la heredità, & per posseder pacificamente il Tempio, & la città accioche i Romani per quella occasione non uenissero, & togliessero loro il luogo, & la gente. Nondimeno auenne loro il cōtrario

Heb. 6.

Cōtra loro, che non uogliono correggersi.

Nu. 22.

trario, perche in uendetta della morte di Christo perderono il luogo, & la gente. Oue Chrisostomo. Qualche uolta adunque ritenuto, passò per mezo loro, non apparendo, & qualche uolta apparendo ritiene la loro dolente cõcupiscenza. Ma questi, nè diuentauano sobrij, nè si uergognauano, cosi gli hauea ripieni una uolta l'amor del Prencipato, & il desiderio della uanagloria. Nessuna cosa sforza il capo contra il prossimo, & lo conduce in precipitationi, & niuna cosa lo fa cosi cadere dal futuro, come l'esse affisso alle cose temporanee. Niente le fa cosi ottenere, si come lo honorarle inanzi a tutte le cose, *cercate*, disse il Signore, *il regno di Dio, & ui saranno aggiunte l'altre cose*, nè essere cosi sollecito delle tue, ma rimettile a Dio, perche se tu ne farai sollecito, sarai sollecito come huomo. Ma se Dio prouederà, non essere tu sollecito, lasciando le cose spirituali, che sono maggiori, perche egli non molto prouederà. Accioche adũque molto proueggа, concedi a lui solo ogni cosa. Perche se anco tu le maneggerai lasciando le spirituali, egli non farà molta prouisione di esse. Accioche adunque ogni cosa ti sia ben disposto, & che ti lieui da ogni sollecitudine, accostati alle spirituali, & sprezza le secolari. Perche cosi harai la terra co cieli, & participerai de beni futuri. Cosi dice Chrisostomo. Queste cose dette da Chrisostomo, si appartengono spetialmente a Monachi, della uita de quali il medesimo Chrisostomo narra in questo luogo, & la paragona alla uita de mondani dicendo. Quella uita, che par cosi graue, & difficile, dico quella, che è de Monachi, & de crocifissi, è molto più dolce, & dilettabile di questa, che par piaceuole, & molle, & tanto è il mezo quanto è differenza tra il porto, & il mare cõtinouamente percosso dal uento. Considera dalla conuersatione incontanente i principij della tranquillità. Conciosia, che fuggendo le piazze, & le città, & i tumulti che ui sono nel mezo, elessero la uita, che è ne monti, la qual non ha nulla di commune con la presente, & di già contemplano in molta quiete, & nel silentio le cose che sono di quel regno, &

Vita de monachi.

con tutte queste cose sono congiunti à Dio, perche Adamo inanzi alla disobbedienza faceua opera di monachi, però bisogna loro quello, che era d'Adamo inãzi al peccato, quando era uestito di quella gloria, & si congiungeua cõ libera presenza con Dio, & habitaua quella regione, che era molto piena di purità. Percioche quanto meno questi sono disposti di lui, tanto egli inanzi alla disobbedienza era posto per operare nel Paradiso, non haueua nessuna cura alle cose del mõdo, cosi anco costoro. Fauellano, & quello, & questi con pura conscienza a Dio. Et in ciò questi hãno molto più libera quella presenza, quanto ch'essi più ottengono maggior gratia per dono di Dio. Questi luminari del cerchio della terra, leuandosi dal letticciuolo chiari, & lieti, & statuendo un coro fanno consonanze in una chiarissima conscienza. Tutti quasi come da una bocca cantanno gli hinni lodando Dio, ringratiandolo tutti per i proprij, & communi benefici. Onde se pare, che lascino Adamo, domandiamo in che sia differente per il coro di coloro, che cantanó, & dicono, Gloria in excelsis Deo. Hauendo poi cantato, inginochiandosi, chieggono a quello Dio, che essi lodarono, nulla delle cose presẽti, perche non se ne curano, ma di star con libera presenza dinanzi a quel terribile tribunale quando uerrà a giudicare l'unigenito figliuolo di Dio i uiui, & i morti, & di nõ udir nessuno di loro quella uoce terribile, che dice. *Non ui conosco*, & di finir questa uita con pura conscienza, nauigando per questo difficile pelago con tranquillità. Indi leuando sù, & finendo quelle sante, & cõtinue orationi, all'apparir del Sole ogni uno di loro uà a operar qualche cosa, congregando da ciò molto stipendio à bisognosi. Grande è colui, che quiui fa opera uile. Non è quiui mio, & tuo, ma scacciano uia cotal parola, che è cagione di dieci milla guerre. In nessuna stanza loro non è cosa cattiua. Gli Angeli, & il dominator de gli Angeli discende à loro. Et è la loro mensa monda d'ogni auaritia, & piena di Filosofia. Non sono torrenti di sangue presso a loro, nè tagliamenti di carni, nè

cose dolci, nè fumo di cose cotte, che empie l'odorato disconueneuolmente, nè uapore inconueniente, nè corsi, & tumulti, & turbationi, & gridori, che aggrauano, ma pane, & acqua, & questa di puro fonte, quell'acquistato con giusta fatica. Ma se uogliono mangiare altro più lautamente, l'estremità de gli alberi lo concede loro, & questo diletto è maggiore, che nelle mense reali questa è mensa de gli Angeli, lontana da ogni disturbo. Et siedono sul fieno, si come fece Christo mangiando nell'eremo. Molti non si fanno tetto, ma hanno il cielo in cambio di tetto, & la Luna in cambio di lucerna, cui non manca mai l'olio, nè il seuo, ma luce di sopra degnamente. Gli Angeli contemplando dal cielo questa mensa esultano, & s'allegrano. Sapendo adunque queste cose, & mettendo giù l'auaritia, attendiamo alle cose di sopra, & rapiamo con studio uniuersale il regno, acciòche godiamo de futuri beni. Cosi dice Chrisostomo.

ORATIONE.

Signor Dio padre di famigli onnipotente, il quale allogasti la tua uigna della Chiesa a prelati per lauorarla, acciòche estirpando i uitij come spine, & seminandoui le uirtù come buoni semi, facessero frutto in loro, & ne sudditi, dà propitio a tutti a prelati, & à sudditi, che ti rendino frutto di cuore, di bocca, & d'opera, & che piaccino alla maestà tua per ubertà de frutti, & finalmente dopo la fatica della presente uita, per tua misericordia, riposino co tuoi eletti, i quali bene, & fedelmente s'affaticano nel tuo regno. Amen.

DE GLI INVITATI ALLE Nozze, & che non haueuano la ueste nuttiale. Cap. XXXIIII.

Mat.22 *Luc.14.* T perche i maggiori de Giudei, intendo, che le parole erano dette per conto loro, cercano di tener Giesù, & d'ãmazzarlo, sapendo egli la lor uolõtà, nondimeno biasima i crudeli, nè è uinto dal timore, si che non riprenda i peccatori. Di qui tu hai un'argomento, che se la tua predicatione non farà sempre il suo effetto nõ però hai da restare di predicare, & riprendere massimamente se tu hai speranza, che coloro, a quali tu predichi, habbiano da correggersi. Perche adunque haueua mostrato, che il regno sarebbe tolto à Giudei, & dato alle genti; che ui farebbono frutto, però soggiugne hora la parabola de gli inuitati alle nozze del Re, le quali fece al suo figliuolo, de quali alcuni si fecero beffe di uenirui, altri ammazzarono uergognosamente i serui, che gli erano andati a chiamare, & d'altri buoni, & cattiui chiamati, che uennero, & entrarono alle nozze. Induce questa parobola per mostrare a Giudei quanto sia la lunga, & molta patienza di Dio, i quali egli honorò inanzi à tutti gli altri, & gli chiamò primi alle nozze del suo figliuolo, alqua le sposò la carne nostra, & la Chiesa, per mostrar la reprobatione, & rifiutatione de Giudei, & la uocatione delle genti. Et percioche i Giudei chiamati alla fede, non uollono uenire, meritamente scacciati, furono introdotti altri, & si empierono le nozze de i conuitati, perche la fede catholica si diffuse per tutto il mondo, *è simile il Regno de cieli all'huomo Re*, cioè il negotio della Chiesa presente o il fatto della Chiesa militante circa Christo. Simile è il negotio, che potè farsi per l'huomo Re nella celebratione delle nozze. Questo huomo Re è Dio padre, che è detto Re, perche regna in cielo per gloria, nel mõdo per gratia, & nell'inferno per giustitia. Et è detto huomo per la conformità, che è fra Dio, e l'huomo, *che fecero le nozze al suo figliuolo*, di tre sorti. *Nozze di tre sorte.* Le prime celebrò nel uetre della Vergine, nella copulatione della diuina natura, & dell'humana, delle quali dice Gregorio. Che la camera delle nozze fu il ventre virginale. Le seconde fece nel mondo, nella congiuntione di Christo, & della Chiesa, delle quali dice l'Apostolo. Questo sacramento è grande, io *Ephe.5* dico in Christo, & nella Chiesa. Le terze fece nel fedele amico, nella congiuntione della gratia, & dell'anima fedele, delle

Osea. 2. delle quali si dice in Osea. Io ti sposerò a me nella fede. Altre ci sono nozze celesti, nelle quali si portano diuerse uiuande, secondo Agostino, cioè salute di uita, uirtù, & copia, & gloria, honore, & pace, & ogni bene, *& mandò i suoi serui*, precedenti, cioè i profeti, *a chiamare gli inuitati*, per le scritture della legge, nella quale è la promessa della incarnatione di Christo, cioè essi Giudei, *alle nozze*, cioè alla fede della incarnatione di Christo, promessa ne Patriarchi, figurata nella legge, predicata ne Profeti, conciosia che i Profeti più chiaramente, annuntiarono di Christo quelle cose, che erano poste oscuramente nella legge, perche esortauano il popolo Giudaico ad aspettar la uenuta di Christo, & andare a lui per fede, & per opere, & non uoleuano uenire, credendo alle scritture, che inuitauano, obbedendo à serui, che chiamauano, & rallegrandosi nelle nozze reali, *mandò di nuouo altri serui*, seguenti cioè, Giouanni Battista, & gli Apostoli, *dicendo. Dite à gli inuitati*, cioè a Giudei, chiamati dal tempo d'Abraam, *ecco io hò apparecchiato il mio desinare*, cioè ho adempiuto il misterio dell'incarnatione, & i sacramenti della chiesa, & disposta la dottrina christiana, con lequali cose si ristori l'anima. *I miei tori*, cioè padri del uecchio testamento, i quali si affaticauano sotto il giogo della legge, & suentauano i nemici co corni, *& gli uccelli*, cioè i Padri del nuouo testamento ingrassati col grasso della carità, alati con le pene delle uirtù, & solleuati alla mente superna, *sono occisi*, perche i Santi sono occisi per salute del popolo, *& ogni cosa è apparecchiato*, cioche si ricerca alla salute, è già adempiuto nelle scritture. Ouero tutto ciò che si appartiene al misterio della nostra redentione, o entrata del regno è aperto per fede della mia incarnatione, che innanzi fu serrato, *Venite alle nozze*, credendo, amando, & operando, *ma quelli non si curauano*, perche i Giudei sprezzarono la predicatione di Christo, & de gli Apostoli, conciosia che pochi de Giudei, rispetto a molti credettero in lui. Non se ne curarono, perche non temerono il Signore, attento, che chi teme il Signore, non disprezza nulla, *& se ne andarono altri nella sua uilla, & altri alle sue facende*, tenuti dalla ambitione del mondo, come da Signor della uilla, & occupati ne negotij per cupidità di danari. Oue Chrisostomo. O miserissimo mondo, & miseri coloro, che lo seguitano, perche le opere mondane esclusero sempre gli huomini dalla uita, *ma gli altri tennero i serui suoi, & suergognatigli, gli ammazzarono*, perche Giouanni Battista fu incarcerato, & morto da loro, & Stefano, & Giacopo, & altri discepoli, & similmente molti nel testamento uecchio, perche quello che è più graue, alcuni chiamati, non solamente rifiutano la gratia, ma anco perseguitano. *Ma hauendo il Re ciò udito, si adirò*, perche sono meritamente puniti per cose tali dal Signore, *& mandati i suoi esserciti*, cioè de Romani sotto i Prencipi Tito, & Vespesiano, i quali uennero per diuina ordinatione a Gierusalem, quarantadue anni dopo la passione di Christo, *disperse gli homicida*, i quali in uendetta del sangue di Christo, & de suoi discepoli, furono tagliati a pezzi dal l'essercito de' Romani, & fatti schiaui, *& abbruciò la città loro*, perche allhora Gierusalem fu arsa, & il tempio in lei. *Allhora disse à suoi serui*, cioè a gli Apostoli, & discepoli per diuina riuelatione, *le nozze sono apparecchiate*, cioè i misteri di Christo sono adempiuti, & ogni sacramento della incarnatione, & della humana dispensatione è finito, & compiuto, come la natiuità, la predicatione, la passione & cotali altre cose, *et quelli, che erano inuitati*, per la legge, per i profeti, & per gli Apostoli, cioè i Giudei, *non furono degni*, per la loro incredulilà, *andate adunque all'uscite delle uie*, cioè a Gentili erranri fuori della uia, & dispersione delle genti, *& qualunque trouerete*, cioè di qualunque sesso, o età, di qualunque stato, & dignità, & professione, o conditione, senza accettione di persone, *chiamateli alle nozze*, cioè alla fede della incarnatione, perche nō si dee scacciar nessuno, che uoglia riceuer la fede di Christo, *& usciti i serui, adunarano tutti quelli, che essi trouarono cattiui, & buoni*, perche nella chiesa militāte sono mesco lati

Chi teme il Signore, nō disprezza nulla

Non si dee scacciare chi uuol riceuer la fede di Christo.

lati i cattiui co buoni, *& furono piene le nozze di persone, che sedeuano*, perche, come fu predetto, la fede catholica è sparsa per tutto il mondo. Ouero, *furono piene*, & quanto al numero, & quanto alla preordinatione diuina, ilche sarà nella fine del mondo, quando compirà il numero de Santi, *ma entrò il Re*, cioè Dio, al giudicio, perche giudicherà tutta la Trinità, cioè renderà à ciascuno secondo i meriti, *per uedere coloro che sedeuano*, cioè, che si acquietauano nella fede, attendendo la uita de fedeli, & discernendo i meriti, & i demeriti loro, perche i fedeli appartengono al giuditio, conciosia che chi non crede, e di già giudicato. Ma entra doppiamente, cioè generalmente nel futuro giuditio, & specialmente nella morte di qualunque huomo. Et nota, che il sedere alle nozze di Christo, è participare de sacramenti della Chiesa, hauer la fede di Christo, & godere de beneficij, & delle gratie di Dio. *& uidde quiui un'huomo*, cioè tutta la compagnia de cattiui, i quali nella malitia si sono accompagnati, & fatti un solo, *non uestito con ueste nuttiale*, cioè con la fede di Christo, ma senza opere. Perche secondo Gieronimo. La ueste nuttiale sono i precetti del Signore, & l'opere che si compiono per la legge, & per il Vangelo, fanno il uestimento del nuouo huomo. Questo huomo hauendo la fede senza opere, porta alle nozze della Chiesa la bocca, & i denti, omettendo la compositione, & i costumi della uita. Ouero, *non uestito di ueste nuttiale*, cioè hauendo fede senza carità. La carità è detta ueste nuttiale, perche cuopre la bruttezza de peccati, perche difende dal freddo delle tentationi, perche orna con dono di doni, & di uirtù. Et come dice Agostino. Diuide tra figliuoli del regno, & della perditione. Oue Gregorio dice. Rettamente la carità è chiamata ueste nuttiale, perche il nostro conditore hebbe questa in se, mentre, che uenne alle nozze della chiesa, che si haueua ad accompagnare con lui. Colui adunque, che per carità uenne a gli huomini, fece conoscere, che la medesima carità era la ueste nuttiale. Ma

Gio. 3.

si dee sapere, che si come fra due legni, cioè uno di sopra, & uno di sotto, si tesse la ueste, così si hà la carità in due precetti, cioè nello amor di Dio, & nell'amor del prossimo. Colui adunque che desidera nelle nozze di hauer la ueste nuttiale, è necessario, che custodisca due precetti di carità, quando però non lasci la contemplatione di Dio per compassione del prossimo, nè la compassione del prossimo, per la contemplatione di più di quel che si debbe di Dio. Si dee anco sapere, che l'amor del prossimo si diuide in due precetti, dicendo un certo sauio. Tutto quello, che tu hai in odio, che ti sia fatto, guarda di non farlo ad altri. Et la uerità predica per se medesima dicendo. *Ciò che uoi uolete, che gli huomini ui facciano, & uoi fate il medesimo a loro.* Ma la carità uera è quanto l'amico si ama in Dio, & s'ama il nemico per Dio. Gran cose sono queste, & altre, & difficili a molti da farsi, ma tuttauia questa è la ueste nuttiale. Chiunque sedendo non hà questa ueste, già sollecito, tema, entrando il Re, di non essere scacciato fuori. Così dice Gregorio. *Et egli disse*, il giudice delle cose uniuerse interroga ogni huomo nel giudicio particolare quãdo muore, in che modo si habbia portato nella fede Christiana, ma nella fine del mõdo parlerà a tutto il genere humano. *Amico*, per participatione di fede, ma non per operatione, per obligo di debito, ma non per pagamento, per nome non per effetto. E' adunque il peccator chiamato amico per la fede informe, la quale è una certa notitia, & dono di Dio, quallunque non basti alla salute. E' anco chiamato amico per natura, per la quale è fatto à imagine di Dio, o perche fu inuitato. *In che modo entrasti quì*, fra la congregatione, cioè de fedeli, riceuendo i sacramenti della Chiesa, & confessando la fede della Chiesa, *non hauendo ueste nuttiale*, cioè l'opere, senza le quali la fede è morta. Ouero *la ueste nuttiale*, cioè la carità, perche senza cotal ueste, nessuno non debbe andare alla cõmunione de fedeli, perche è degna cosa, che i cõuitati siano cõformi allo sposo nello habito, ilquale è uestito di carità.

Carità è detta ueste nuttiale.

Matt. 7.

Gia. 2.

La fede è morta senza le opere.

La carità è chiamata ueste, si perche cuopre i delitti, si perche scalda i desiderii, & si perche senza lei l'opere nostre non piacciono a Dio. Et è detta nuttiale, perche si fanno i matrimoni per riformare, confermare, & accrescer l'amicitia. Nel matrimonio adunqne del figliuolo di Dio, che esso fece con la natura humana, fu, & è riformata l'amicitia fra Dio & noi, confermata in perpetuo, & etiandio accresciuta. Et nota, che di coloro, che si trouano nelle nozze di Christo, molti sono uestiti di sacco d'auaritia, altri sono uestiti di porpora di superbia, altri d'oro di uanagloria, altri di pelli peccorine di simolata giustitia, altri d'armi d'iracondia, altri hanno uestimento sordido di peccato di lussuria, altri lacerato di diseccatione d'inuidia, altri incomposto di negligenza d'accidia, altri molli di compiacenza, altri troppo abbondanti di uoracità di gola, de quali tutti si dice in Sofonia. Visiterò sopra tutti quelli, che sono uestiti di ueste forestiera, *ma egli ammutì*, per lo timore del l'accusa, per la uergogna dell'iniquità, per l'ignoranza della scusa, per la confusione, non hauendo che rispondere, perche nessuno può rispondere à Dio, ma ripreso dalla propria conscienza, conuinto, & diuenta mato. Per questo che egli ammuti, si mostra, che in quella ultima esamina cesserà ogni sorte di scusa. *Allora dice il Re a ministri*, cioè a gli angeli essecutori della diuina giustitia, ouero questi ministri sono i maligni spirti, i quali sono deputati alla penna de dannati, perche secondo Origene. Meritamente quelli sono autori delle pene, che furono sobornatori della colpa, *Legate le mani, & i piedi*, cioè tolta la potestà di far bene, di ritornare alla salute, & di ricuperar la gratia. Ouero i piedi sono la facultà del libero arbitrio, ma le mani sono la potenza dell'opera, & l'una cosa, & l'altra è legata ne dannati, *mettelo*, & gettatelo così legato, *nelle tenebre esteriori*, dalla uisione di Dio, & perche sono fuori d'ogni giorno, & fuori del cerchio della diuina misericordia. Ouero *esteriori*, cioè corporali, & localmēte poste fuori di esso, perche haueua hauuto

Carità perche chimata ueste.

Sofo. 1.

in se stesso, mentre che uisse quì, l'interiori, cioè mentali, conciosia che le tenebre dell'ignoranza cōducono alle tenebre della colpa, & queste alle tenebre della pena. Onde secondo Greg. Diciamo tenebre interiori la cecità della mēte, ma tenebre esteriori la eterna note della dānatione. Quelli adunque, che adesso uolontariamente si legano nel uitio, allora sarāno legati nel supplitio contra loro uolōtà, & iui legherà la pena q̄lli, che qui legò la colpa dalle buone opere. Et ciò che sosterrà quiui colui, che qui si fece beffe di uiuer bene, lo soggiugne dicendo. *Iui sarà pianto*, cioè d'occhi ꝑ non lecite concupiscenze, & uaganti qui nella uanità del mondo, *& stridor di denti*, di coloro, che si allegrano hora ne mangiamenti, accioche le membra sotto giacciano al supplitio, le quali soggette seruiuano quì a ogni uitio, Ouero, *pianto & stridore*, cioè dolor di mente, & di corpo, a che si riduce ogni pena infernale, ꝑcioche il pianto si cagiona dalla tristitia, maninconia, & lo stridor de denti è causato da cause contrarie, cioè dall'ardor del fuoco, & dal freddo infernale. Onde si dice in Iob. Passerà al troppo calore, dalle acque delle neui. Nel pianto anco, & stridore, si significa la grandezza de tormenti, & l'immēsità del dolore. Ouero per certo, lo stridor de denti mostra lo affetto dello sdegnoso, attento, che qualunque tardi si penta, tardi geme, tardi s'adiri fra se stesso, & che peccasse con tanta ostinata maluagità. Et perche nel conuito nuttiale si cerca non il principio, ma il fine, conseguentemente ribattuto uno, nel quale è impresso ogni corpo di mali, s'inferisca una sentēza generale, & la conclusione della parabola, *ma molti sono chiamati* alla fede catholica, *ma pochi*, eletti alla gloria, cioè comparatiuamente, rispetto a quelli, che sono chiamati alla fede, perche fra molti fedeli hauente fede pochi sono eletti, che habbiano fede formata. Et di nuouo. Tutti gli huomini sono chiamati alla fede, ma pochi sono eletti, perche pochi sono i fedeli, rispetto a gli infedeli. Et quello, che egli dice è tale. Vno solamente de chiamati è

Stridor de denti, onde causato.

Iob. 25.

scacciato fuori delle nozze, ma si debbe intendere de molti, perche per quello vno s'intende la uniuersità de cattiui, che hanno la fede senza l'opere della ca-
Mat. 7. rità, perche secondo Agost. Quell'huomo, che è di quindi scacciato, non significa un'huomo solo, ma molti, perche è un corpo solo de cattiui. Onde altroue si dice. *La uia, che conduce alla perditione è larga*, & molti sono che entrano per quella, & la uia è stretta, che conduce alla uita, & pochi sono quelli, che la trouano. Et questo ci dourebbe molto spauentare, & mouerci ad humiltà, perche siamo incerti, se siamo di quel picciolo numero de gli eletti. Onde Gregorio. Tanto adunque ogniuno tema di se, & si abbassi in humiltà, quanto, che non sa se sia eletto, perche quello spesso si dee dire, & tenere a memoria. *Molti sono chiamati, & pochi eletti*. Cosi dice Gregorio. Et si dee notare, che questa parola. *Iui sarà pianto, & stridor de denti*, si legge in sette luoghi del Vangelo, & ciò contra sette uitii, & massime de prelati, secondo che per tutto si rende la causa nella precedente lettera. La prima causa è, perche entrarono malamente, cioè per danari, non per Dio, per cupidità, non per carità. Onde qui si dice. *In che modo entrasti quà non hauendo la ueste nuttiale?* & seguita. *Iui sarà pianto & stridor de denti.* La seconda, perche uissero malamente, non come pastori, ma come predatori, non come Vescoui, ma come Epicurei, onde sopra, *mandarono fuori i cattiui*, & seguita. *Iui sarà pianto, & stridor de denti*. La terza, perche scandalezarono gli altri, si come il sasso, che si incontra subitamente nel piede, che lo fa traballare, & lo offende,
Mat. 16 onde sopra. *Et ricorrãno del suo regno tutti li scandali*. Et seguita. *Iui sarà pianto, & stridor de denti*. La quarta, per-
Mat. 16 che furono inutili nell'insegnare, & nel reggere. Onde di sotto. *Gettate nelle tenebre esteriori il seruo inutile*, & seguita. *Iui sarà pianto, & stridor de denti.* La quinta, perche oppressero i sudditi, & con superbia di parole, & con auaritia di
Mat. 24 fatti. Onde di sotto. *Se dirà il seruo cattiuo, il Signor mio bauerà, &c.* porta la parte sua con gli hippocriti, & seguita. *Iui sarà pianto, & stridor de denti.* La sesta, perche presumerono di loro gran cose, credendo, & uantandosi di maggiori onde sopra. *Non habbiamo noi mangiato* *Luc. 13*
alla tua presenza, & beuuto? & seguita. *Iui sarà pianto, & stridor de denti*. La settima, perche non si pentirono, perche l'alterezza della superbia, ripugna alla humiltà della penitenza. Onde sopra *Matt. 8*
del Centurione. *Ma i figliuoli del regno saranno scacciati fuori nelle tenebre esteriori*, & seguita. *Iui sarà pianto, & stridor di denti*. Queste nozze adunque di Christo, & della chiesa ammiamole con tutta la mente, & congiongiamoci a gaudi celesti di questo, con indefessa intentione di bene, & curiamoci di celebrare con habito d'amore, perche chiamati per fede, entrammo nel mondo, & sollecitamente esaminando, scancelliamo le macchie dell'operationi, & delle cogitationi insieme inãzi al dì dello estremo pericolo, accioche perauẽtura entrãdo allora il Re, & uedendo, che non habbiamo la ueste nuttiale della carità, non ne scacci fuori, & legate le mani, & i piedi nostri dal poter ben fare, ne mandi nelle tenebre esteriori. Conciosia, che se alcuno, sarà trouato nel tẽpo del giuditio sotto nome di Christiano, senza hauer opere da Christiano incontanente sarà ripreso, & sentirà essergli detto dal Re, *amico in che modo sei tu entrato quà senza la ueste nuttiale?* quasi dicesse. A che ti sei tu fatto christiano, non essendo l'opere tue da Christiano? Nessuno adunque non si presuma della uocatione, fino che non è sicuro dell'acquisto del fine. Dio chiama tutti con uolontà antecedente, secondo la qual uuole, che tutti gli huomini siano salui, & *pochi sono eletti*, quelli, che conseguiscono beatitudine rispetto a coloro, che sono condannati. Alcuni chiamati non cominciano alcuni altri non durano ne beni, che cominciarono, & molti riceuono la fede, ma sono pochi rispetto a cattiui, che perseuerino in gratia fino al fine. Nessuno si giudichi christiano, se non chi seguita La dottrina di Christo, & imita l'essempio. Coloro che uiuono male & so-

Pianto, e stridor di denti, dette sette uolte.

no chiamati christiani, fanno ingiuria a Christo. Onde Agostino dice. Nessuno non acquista nome senza causa. Il Sartore, accioche sia detto Sartore bisogna, che faccia delle calze. Il Fabro, il medesimo, & cosi de gli altri. Da questi essempi conosciamo, che nessun nome è senza atto, ma che ogni nome è dell'atto. Adunque colui uanamente sortisce nome di Christiano, che non imita Christo, percioche, che ti gioua esser chiamato quello, che tu non sei, & usurparti l'altrui nome? Ma se ti diletta l'essere christiano, fa quelle cose, che sono da christiano, & acquistati meritamente il nome di christiano. Tu adunque in che modo sarai detto christiano, se non hai nessuna opera di christiano?

Chi sia christiano; & cio che sia lo esser christiano.

Christiano è nome di giustitia, di bontà, d'integrità, di patienza, di castità, di pudicitia, di pietà, d'humiltà, & d'innocenza. Et tu in che modo fai, & difendi questo nome hauendo poche di tante cose? Colui è christiano, che è non solamẽte nel nome, ma nell'opere, che seguita la uia di Christo, & che imita Christo in tutte le cose, si come è scritto. Chi dice d'essere in Christo, debbe caminar, si come caminò anco egli. Colui è christiano, che serue a Dio di, & notte, che pensa continouamente a suoi precetti, che diuenta pouero al mondo, per farsi ricco a Dio, che fra gli huomini è tenuto uile, per apparir glorioso auãti a Dio, & a gli angeli, che nel suo cuore nõ pare, che habbia nulla di simulato, o di finto, del quale l'anima è semplice, & immacolata la cui conscienza è fedele, & pura, & del quale tutta la mente è in Dio, & la cui speranza è in Christo, che desidera più tosto le cose celesti, che terrene, che sprezza le cose humane, p hauer le diuine. Cosi dice Agost. Et anco Leone Papa dice. Indarno ci chiamiamo christiani, se nõ siamo imitarori di Christo, il quale disse esser uia, accioche la cõuersatione del maestro fosse forma a discepoli, & il seruo eleggesse quella humiltà, la qual seguitò il Sig. Onde Cipriano. Nessuno è rettamẽte chiamano christiano, se non chi s'agguaglia à costumi di Christo. Et ancora Anselmo. Sono cõputati fra gli infedeli coloro, che non adẽpierono quello, di che essi fecero noto. Chiunque non seguita Christo, nõ solamente merita di perdere il nome di christiano, ma d'essere anco chiamato Antichristo. Onde Agost. Chiunque niega Christo, & co fatti e Antichisto, & è piu mẽdace di Antichristo colui, che con la bocca cõfessa Christo, & co fatti lo niega, & però è mẽdace, pche altro parla, & altro opera. Colui non crede, che sia Giesù, il qual nõ uiue nel modo, che comandò Giesù, cõciosia che molti dicono, io credo, ma la fede senza l'opere nõ salua. Et di nuouo dice. Tutti coloro niegano, che Christo uenisse in carne, i quali corrõpono la carità di Giesù, pche nõ bisognaua, che uenisse se non p carità. Nessuno ha maggior dilettione, che chi mette l'anima sua per i suoi amici. *Gio. 11* Chiũque corrompe la carità, la sua uita niega, che Christo uenisse in carne, & questo è Antichristo, ouunque gli sarà, & ouunque entrerà. Cosi dice Agost. In questo adunque noi christiani scandaleziamo grandemente i Gentili, che nõ habbiamo carità, & uita uirtuosa. Onde Christomo. Nessuna cosa è che scandalezi i Gentili, quanto che nõ ci è amore. Percioche moltiplicata l'iniquità, l'amor si raffredda, & niuna cosa fa cosi chiara la uita, quanto l'amore. Niuna conuerte cosi i Gentili, quanto la uirtù dello animo. Niuna cosa scandaleza tanto, quanto la malitia. Perche come si uede, che colui che comanda il contrario si dà tutto all'auaritia, & che pseguita altrui colui, che vuol, che s'amino i nemici, dice che le cose che si sono dette sono pazzie. Et uedẽdo uno, che trema dalla morte in che modo accetterà coloro, che raggionano dell'imortalità? Et quãdo uedrà, che si ami il principato, & che si serua all'altre passioni, se ne starà fermo nella sua dottrina, non s'imaginãdo nulla di grande, percioche noi siamo causa, che essi se ne restano nell'error loro. Conciosia, che già harebbono sprezzate le dottrine, & l'institutioni, che hanno presso a loro, & si merauiglierebbono delle nostre, ma e uietato loro dalla uita nostra, attento che il filosofar

cõ parole è cosa facile, & molti ciò fecero presso a loro, pche cercano quella dimostratione, che si fà per l'opere Mostrami, disse, la fede tua per l'opere tue. Et quando piu togliamo le uere sostanze al prossimo, ne chiama il mondo rouina. Onde noi patiremo per queste cose, & non solamente per quelle, per le quali facciamo male, ma anco p quelle, p lequali è bestẽmiato il nome di Dio. Fino a quãto saremo noi legati dalle passioni del danaro, de piaceri, & di simiglianti cose? Asteniamoci adunque per l'auuenire, & diamoci a tutte le uirtù, & godiamo de beni futuri. Cosi dice Chrisostomo.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo Re della celeste gloria, il quale ne chiamasti alle tue nozze per i nuntij tuoi, cioè per la sacra scrittura; per l'infermità, per il pericolo del uiuere, per la mutatione della uita, & per la gratuita uolõtà, dãne la ueste nutiale di carità accioche non diuentiamo mai muti della confessione del peccato, & della laude di Dio, & che non siamo separati dalla risurretione del gaudio spirituale, cioè della pace, & della sicurezza. Et danne la ueste di pietà, & della buona operatione, accioche non siamo gettati nelle tenebre esteriori, con le mani, & co piedi legati. Amen.

DELLA DOMANDA SOPRA IL PAgar del tributo, & della donna, che haueua hauuto sette mariti.

Cap. XXXV.



Allhora, cioè dopo le predette cose, & nella medesima terza feria, *andando i Farisei*, a gli Herodiani, *fecero consiglio*, accioche per lo cõferire insieme, meglio deliberassero in che modo potessero ingannar Giesù, *& corre in parole colui, che non haueuano potuto corre in cattiua opera*, perche lo huomo è colto più facilmente in parole, che in fatti, *& mandarono i discepoli*, della setta loro, *con gli Herodiani*, & co ministri di Herode, che era parte di Cesare preposto a tributi, accioche i discepoli lo cogliessero in parole, & i ministri lo pigliassero per castigarlo. Secondo Chrisostomo. Accioche perauentura i Farisei, notti, & sospetti a Christo, lo potessero corre in parole, mandano i discepoli quasi ignoti, accioche più facilmente lo ingannassero, & scoperti, meno si uergognassero, & per questo mandano insieme co discepoli i ministri di Herode, accioche sia ripreso in qualunque cosa, egli dicesse. Et lo circondano, come api, che portano il mele in bocca, & il pungolo nella coda. Et adulatoriamente comendano in lui tre uerità, dicendo. *Maestro noi sappiamo, che tu sei uerace*, nõ hippocrito, quanto alla uita, ecco la uerità della uita, *& uia di Dio*, p la quale si uà a Dio, *insegni in uerità*, quãto alla sãta dottrina, ecco la uerità della dottrina, *& nõ curi*, cioè timore, o fauore *alcuno*, quãto alla giustitia, cioè tu non guardi à psona, onde esponendo soggiugne, *perche tu non risguardi le persone de gli huomini*, ma distintamente dici la uerità, cosi a grandi, come a piccioli, ecco la uerità della giustitia. Ma hoggi molti fanno al contrario, riprendendo, & confondendo publicamente i poueri, che peccano, ma a ricchi, che fanno maggior mali, non fanno pur un minimo cenno. Secondo Christomo. Fra tutti i peccati de sacerdoti, questo è grandissimo, che hanno riguardo alle persone, & non alle cause, & però sprezzando i giusti, & i poueri, promouono a gli honori, & esaltano gli iniqui & ricchi. Et come dice il medesimo Chrisostomo. Lo chiamano Maestro, & uerace Maestro, accioche quasi honorato, & laudato, aprisse loro semplicemẽte il misterio del suo cuore, come se gli hauessero uoluti per discepoli. Conciosia, che questa è la prima simulatione de gli hippocriti, perche essi lodano coloro, che uogliono ingãnare, accioche per lo diletto della lode, i cuori de gli huomini a poco a poco inchinino alla semplicità di una benigna confessione. Cosi dice Chrisost. Sono simiglianti costoro, quelli che lodano gli huomini alla presenza loro, & gli biasimano dietro alle spalle. O quanto

Mat. 22

Tre uerità in Christo.

Costume de gli hippocriti nello ingannare.

è pieno il mondo di questi tali huomini così pestiferi, quali Dio guardi i suoi. Onde secondo Agostino. Due sono le sorti di coloro, che perseguitano, cioè, una d'adulatori, l'altra di biasimatori, & maldicenti, & la lingua dell'adulatore perseguita piu, che la mano dell'occiditore. Et uolendolo interrogare con parole tutte melate, soggiungono, *dinne adunque che ti pare?* Perche siamo certi, che tu non lasci di dire il uero, & giustamente diffinire quello, che è il uero, nè per rispetto della maestà di Cesare, nè per timore, ò fauore di qualunque huomo del mondo. Et gli domandando dicendo. *E' lecito dare il censo a Cesare, o nò?* costoro preposero malitiosamente a Christo questa questione nata presso a Giudei, accioche se negasse il tributo, & dicesse, che non era lecito, cadesse nelle mani del presidente, & incontanente fosse preso, come contrario all'Imperadore. Ma se concedesse il tributo, & dicesse che era lecito, cadesse nelle mani del popolo, come contrario alla loro liberta, & al diuino honore, & così tutto l'artificio loro era da ogni lato pieno di precipitio. Alcuni diceuano che era lecito dare il tributo, perche i Romani militauano per la republica, tenendoli in sicurezza, & quiete, ma i Farisei all'incontro affermauano, che coloro che seruiuano al sommo Dio, & gli dauano le decime, & l'offerte, non doueuano pagar tributo a huomo alcuno. Ma la fonte della sapienza fuggì gli inganni loro, perche rispose di modo, che conseruò le ragioni a Dio, & a Cesare. Onde *conosciuta*, & scoperta, *la malitia*, & l'inganno *loro*, perche non è cosa alcuna nascosta a Dio, che uede i cuori altrui, rigettò le lodi loro, & rispose loro duramente, dicendo, *perche mi tentate hippocriti?* quasi dicesse. Voi non cercate d'intender la uerità, ma di cogliermi in parole, & però gli chiama hippocriti, perche altro pretendeuano, & altro intendeuano. Secondo Chrisost. Risponde non secondo le loro parole piaceuolmente, ma secondo la loro conscienza aspramente, insegnãdone, che debbiamo duramẽte rigettare gli adulatori. Et secondo il medesimo, i Farisei lo carezzauano per mandarlo in perditione, ma Giesù gli confondeua per saluarli, perche Dio adirato è piu vtile all'huomo, che l'huomo propitio. Et soggiugne. In questo che Christo rifiuta le laudi, dà ad intendere, che nessuno non ha da uolere esser laudato. Et in questo che egli riprende i suoi adulatori duramente, ne è insegnato, che ci guardiamo delle adulationi, *mostratemi la moneta del tributo*, cioè il danaro che si paga ogni anno per censo. Et era d'argento, & si chiamaua danaro, perche ualeua dieci nummi usuali, & haueua scolpito dentro l'imagine, & ritratto di Cesare col suo nome. Et dandoli essi la moneta, *disse. Di chi è questa imagine?* quanto alla figura, *& inscrittione?* quanto alla scrittura. Non domanda, perche non lo sapesse, ma per rispondere competentemente alle loro parole. Il Signore uolle uedere la materia della questione, & proposta, per informarne tacitamente, che non siamo precipitosi nel sententiare, ma fermamente cerchiamo, & esaminiamo prima, che diffiniamo, *gli dicono di Cesare*, cioè di Tiberio filiastro di Cesare Augusto, sotto il quale Augusto, nacque il nostro Signore. *Allora*, inferendo per le predette cose la determinatione della questione, *disse loro. Rendete adunque quello che è di Cesare a Cesare*, cioè il tributo, & la pecunia, per la quale uoi confessate di essergli soggetti. Oue secondo Chrisostomo. Dice solamente quello, che non nuoce alla pietà, perche altramente sarebbe tributo non di Cesare, ma del diauolo, *& quello che è di Dio a Dio*, cioè secondo Gieronimo, le decime, le primitie, l'oblationi, & le hostie, si come anco esso pagò il tributo per se, & per Pietro, & rendè a Dio quelle cose, che sono di Dio, facendo la uolontà del padre. Ouero debbiamo rendere al mondo i suoi honori, disprezzando, & abhorendo le sue delitie, & ricchezze, & a Dio le decime & l'oblationi. Ouero secondo Ambrogio. Si come Cesare richiede l'impressione della sua imagine, così anco Dio ricerca l'anima segnata del lume del suo uolto, perche si come il danaro è segnato cõ l'imagine del

Due sorti di persecutori

Salm. 7.

Costume degli hippocriti nello ingannare.

Adulatori si debbono scacciar duramẽte.

Non siamo precipitosi nel sententiare.

Mat. 17.
Gio. 6.

Re,

Re, cosi ancora è segnato l'huomo a imagine, & similitudine di Dio, laqual corroppe peccando. Et ancora. Essendo altra l'imagine di Dio, & altra quella del mondo, se non uuoi essere obligato a Cesare, non hauer nulla di quelle cose, che sono del mondo. Se non uuoi esser tenuto di nulla al Re terreno, l'ascia ogni tua cosa, & seguita Christo. Et ben deliberò, che si douessero prima dare a Cesare le cose sue, perche non può alcuno esser discepolo del Signore, se prima non rinuntia al mondo. Ma tutti rinuntiamo con parole, ma non con effetto, perche rinuntiamo, quando riceuiamo i sacramenti. Quanto sono graui legami il promettere a Dio, & non pagare? L'obligo della fede è maggiore, che quello del danaro. Rendi il promesso mentre, che sei in questo corpo, prima, che uenga il riscuotitore, & ti metta in prigione. Onde anco Gieronimo dice. Costretti rendete a Cesare il nummo con l'immagine di Cesare, & uolentieri noi medesimi a Dio. Percioche il lume del uolto di Dio è segnato sopra noi, & non di Cesare. Cosi dice
Salm. 4. Gieronimo. Abbandonate adunque le cose, che sono del mondo, rendiamo a Dio, dal qual riceuemmo il corpo, l'anima, l'intelletto, la uolontà, la ragione, & tutto quello che è in noi, accioche procediamo in tutte le cose, non come bestie, ma con ragione. Perche secondo Hilario. E' condegna cosa, che noi ci rendiamo del tutto a colui, al quale noi debbiamo ricordarci d'esser debitori, & dell'origine & dell'esser nostro. Non è per tanto inconueniente, nè contradittione, che l'huomo sia soggetto all'huomo nelle cose temporali, & a Dio immediatamente nelle spirituali, perche l'una cosa, & l'altra si comporta bene, nè l'una cosa pregiudica all'altra. Ma piu felice, & beato è colui, che è fuori delle cose temporali, & della loro seruitù, & si troua solamente soggetto a Dio, perche costui è grandemente libero, & prencipe, & più Re dei Re, & non teme la tirãnide delle ricchezze, nè il timor del prẽcipato. Misticamente debbiamo rẽdere a Dio tre tributi, ò ragioni, che egli domãda, cioè del cuore, con perfetta dilettione, della bocca feruente, & frequente attione del ringratiarlo. Del corpo uolontaria mortificatione da uitij. Nelle predette cose si notano anco misticamente tre cose. Prima si cerca il mostramento del danaro. Seconda si interroga la soprascrittione del danaro dato. Terza seguita la diffinitione a chi si debba rendere. Nel danaro sono tre cose, materia, peso, & scritta con l'imagine. La materia è la buona, o cattiua operatione, d'argento, o di stagno. Il peso è l'intentione retta, o cattiua. L'imagine si attende nello affetto interiore, & la soprascritta nell'affetto esteriore. Percioche l'imagine del diauolo è la colpa, l'imagine di Dio è la gratia. La soprascritta è l'esterior conseruatione, l'humile ammiratione di Christo, o la superba imitatione del diauolo. Il mostramento di questo danaro si fa nella morte. O quãto si dee temer cosi fatta domanda. *Mostratemi il danaro del censo*, l'huomo, cioè interiore, uelato con un sacco di carne, obombrato di simulatione esteriore, espettato lungamente a penitenza.
Felice chi potrà dire. Tu hai tagliato il mio sacco, & mi circondasti con letitia, Salm. 29
ma l'interrogatione della imagine si farà nel giuditio. O quanto horrenda interrogatione, anzi riprensione de cattiui *di chi è questa imagine, & soprascritta?* Ciascuno porta l'imagine di colui, del quale esso ha l'opera, cioè, o di Dio, o dell'Imperadore del mondo, & del diauolo. Ma la diffinitione si farà nella retributione, *rendete a Cesare le cose, che sono di Cesare, & a Dio quelle di Dio*, perche questi andrãno in supplitio, quelli in gaudio. Et quelli, che furono mandati da Farisei, udendo la sapientissima risposta del Sig. *si sono marauigliati*, perche non poterono preualere con l'astutia, & con l'insidie loro & *lasciatolo*, come confusi, *se n'andarono*. Onde Gieronimo dice. Coloro che doueuano credere a tanta sapienza, si stupirono, che l'astutia loro di insidiare non trouasse luogo, & lasciatolo, se ne andarono, riportandone con esso loro insieme col miracolo la infedeltà. Ma poi che si furono partiti i Farisei, *l'andarono*

a trouare

Tresetto di Giudei. *a trouare i Saducei*, accioche non lo hauendo potuto uincere con la ragione, almeno gli mettessero in scompiglio il senso con la frequenza delle persone, & lo uincessero per tedio. Le sette de Giudei erano tre differenti da gli altri, cioè Farisei, che erano diuisi da gli altri quanto allo habito, & alle institutioni, & questi anteponeuano le loro institutioni a quelle di Moise, & erano secondo la legge detti Farisei, cioè diuisi, *Farisei, et Saducei* da Fares, cioè diuisione. Altri erano Saducei, i quali erano differenti da gli altri, quanto alla dottrina, per la quale essi si usurpauano la giustitia, mostrando d'essere quello che non erano, onde furono anco chiamati giusti per l'esterior santità. Costoro negauano la risurrettione, & diceuano, che l'anima era mortale, & che moriua insieme col corpo, & non credeuano che fosse spirito nè angelo, & riceueuano i libri di Moise. Altri erano Essei, i quali erano differenti da gli altri nella uita, & nel mondo del uiuere, perche faceuano quasi uita monastica, si guardauano da matrimoni, haueuano ogni cosa in comune. Qui si *Salm.19* dice delle due prime sette. I Saducei adunque andati a Giesù, gli proposero una certa fauola finta d'una donna, che haueua hauuto sette mariti, domandandoli di chi di loro ella haueua a essere nel la risurrettione, per il che uoleuano mostrare, che la risurrettione non sarebbe. Perche pensauano, che se si risuscitasse, si hauessero a far le nozze, come si fà hora. Et perche è inconueniente, che ella si dia a tutti sette insieme, attento, che a una donna non è mai stato lecito hauer piu mariti, ma si bene a uno huomo hauer piu mogli, per la fecondità, ò che sia data ad alcuno di loro determinatamente, pche p quella ragione che fosse dell'uno di loro, p quella medesima ragione sarebbe anco dell'altro, intédeuano di conchiudere, che la risurrettione non fosse. La qual questione il Sig. dissoluendo, distrugge la loro opinione, & mostra lo errore dicendo. *Errate* in questo che uoi negate la risurrettione, *non sapendo le scritture*, le quali affermano la risurrettione, & mostrano il modo di essa. Onde etiandio seguita, che non sappiano *la uirtù di Dio*, la qual potrà suscitare i corpi, & uiuificarli dopo morte, perche ha potuto fare il tutto di nulla. Errauano adunque, perche contradiceuano alle scritture, & derogauano alla uirtù di Dio. *Errate*, poi che pensate, che ui si habbia da celebrar nozze, *perche nella risurrettione*, generale, *nè si mariteranno* gli huomini, cioè non torranno moglie, *nè saranno maritate* le donne, cioè non saranno tolte da mariti, come dice Gieronimo. La consuetudine non corrisponde quì all'idioma greco, perche propriamente nubere è detto delle donne, & de gli huomini, ducere uxores, cioè condurre, ò per moglie, ma qui intendiamo semplicemente, che questa uoce nubere sia detta de gli huomini, & delle donne, onde non sarà conuersatione carnale, ma spirituale, & questo è quello che si soggiugne, *ma sono, si come angeli di Dio in cielo*, non in natura d'angeli, ma come angeli, in proprietà di spiritualità, & d'immortalità, cioè incorruptibili, & ingenerabili, non che siano spiriti, ma che siano spirituali, hauendo uita, & conuersatione spirituale, & uiuendo senza macchia di corruttione nella uisione, & godimento di Dio, percioche cessando la causa cessa, l'effetto. Ma le nozze sono ordinate per crear figliuoli, accioche s'alleuino nel culto di Dio, fino che si riempia & compia il numero de beati, il qual sarà compiuto nella risurrettione & per questo saremo allora come angeli, attendendo sempre alla contemplatione. Et questo e quello che dee mouere i cuori a diuotione, cioe la consideratione di quella uita beata la quale noi aspettiamo fra poco. Misticamente, secondo Beda, per i sette mariti, si significa la uniuersità, de reprobi, de quali è moglie la mondana conuersatione, i quali si partono senza figliuoli. Perche tutta questa uita, che si fa in sette dì, sono sterili dalle buone opere, i quali all'ultimo rapiti dalla misera morte, passarà anco la mondana conuersatione, la quale essi trapassarono senza

fare

fare opera alcuna uitale, quale come mo glie infeconde. Si può anco per lo nome di questa donna intendere la chiesa, la quale si sposa al marito, quando si dà al gouerno del prelato. Ma il settenario de mariti, che non generanno figliuoli della chiesa, significa l'uniuersità de cattiui prelati, ò cherici, secondo le differenze de sette ordini della chiesa. De quali il primo è de gli hostiari, il secondo de lettori, il terzo de gli essorcisti, il quarto de gli occoliti, il quinto de sudiaconi, il sesto de leuiti, il settimo de Sacerdoti. Questi essendo cattiui non generano figliuoli, perche non cercano frutto nella Chiesa di Dio, & però il demonio gli ammazza. Questa donna parimente, fauellando moralmente, si può dir che sia l'anima peccatrice, sposata all'uniuersità de sette peccati mortali. Ma la risurrettione è spirituale dalla morte di colpa, alla uita di gratia, che è arra† della gloria, & però quando questa risurrettione è fermata per proposito di guardarsi di non ricadere, fermata per professione di religione, & anco osseruato, allora è somigliante all'angelica uita, perche per castità, si fa conformità all'angelica purità. Gli angeli parimente non posseggono nulla in questo mondo, & obbedifcono continuamente a esso Dio. I cattiui adunque sono otiosi, quali non lasciarono seme delle loro opere buone, nè cosa alcuna degna di memoria. Et ancora piu peggiori sono coloro, che lasciarono memoria di se delle loro male opere. Ora hauendo il Signor risposto alla loro interrogatione, & confutato l'error loro, incontanente soggiugne della risurrettione, confermando la uerità della risurrettione, con l'autorità della scrittura. Douendo adunque prouar la risurrettione de corpi induce l'autorità presa dall'Esodo, & proua prima la perpetuità dell'anime, laquale essi negauano, la qual prouata, conseguentemente proua la risurrettione de corpi, i quali fecero bene & male con l'anime, *perche si dice*, nell'Esodo da Dio. *Io sono Dio di Abraam, Dio d'Isaac, & Dio di Giacob*, quando Dio diceua questo, già

Sette ordini della chiesa.

† *Arra: caparra*

coloro erano morti, *perche Dio non è de morti*, cioè che del tutto non sono, *ma de uiui*, & che sono, adunque essi sono, & uiuono. La ragione è tale. Dio non è detto Signore delle cose, che non sono o di quelle che sono nulla, perche dalla creatura a Dio è relatione reale, la qual non può fondarsi in nulla, ma Dio è detto Dio d'Abraam, Dio d'Isaac, & Dio di Giacob, che sono morti, adunque essi sono, perche non disse io fui, ma io sono. come se quelli fossero presenti, ma non col corpo, adunque con l'anima, & però l'anima non muore col corpo, ma è eterna, & per questo proua la risurrettione de corpi per la uerità della giustitia. Perche dicendo essere Dio di Abraam, & de gli altri, che lo seruirono ne corpi loro, giusta cosa è che siano rimunerati co corpi, ne quali meritarono. Et uniuersalmente i corpi, & l'anime di tutti, riceueranno insieme il bene & male, che essi meritarono insieme. Et perche l'huomo merito, o demerito, l'anima insieme col corpo sarà punita in futuro, o rimunerata insieme nell'uno & nell'altro. Ma questo non può auuenire, se non si fa la risurrettione & però è chiaro, che sarà la risurrettione, de corpi. Vna cosa adunque il Signore pruoua espressamente, cioè che l'anime uiuono sempre, & non muoiono co corpi. L'altra per conseguenza, cioè che i corpi risuscitino. Inoltre per natura lo appetito & inclinatione dell'anime a corpi. Perche è naturale all'anime il desiderare i suoi corpi, per esser glorificate con quelli, co quali meritarono, & però per non esser defraudate dal desiderio loro è necessario, che sia renduto loro i loro corpi: perche l'anima non può esser perfettamente quieta, se non s'unisce col corpo, alla cui unione ha naturale inclinatione, & così i corpi risusciteranno. Oue Gieronimo. Ma quando dice Dio di Abraam. Dio d'Isaac, & Dio di Giacob, nominando tre uolte Dio: intimò la Trinità; ma quando dice. Non è Dio de morti; iterando uno Dio, significò una sostanza. *Et udendo le turbe: si marauigliauano nella sua dottrina:* onde Remigio. Non si marauigliano i Saducei: ma le turbe. Questo si fa ogni di nella

Proua che le anime nõ muoiono

E' naturale alle anime il desiderare i corpi.

nella Chiesa,percioche quãdo gli auuersarij della Chiesa sono superati per diuina inspiratione, le turbe de fedeli s'allegrano.

Proua che le anime nõ muoiono

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, insegnami a intendere, & guardarmi dalle astutie de sedutto ri,& custodir sempre la uerità della dottrina,& della giustitia. Dammi che io sia honorato dalla tua imagine,& non del nemico accioche abbandonando tutte le cose, che sono del mondo,& à te solo accostandomi, io ti renda quelle cose,che io hò riceuuto da te per tua gratia seruendoti in esso fedelmente. Concedimi parimente che io possa fuggire la carnale, & mondana conuersatione (la quale è tutta sterile) & seguitar la spirituale, & celeste, & ritrouato dalla gloria della risurrettione, io meriti di godere l'immortalità nel cielo, insieme con gli Angeli di Dio,& la tua perpetua uisione. Amen.

DEL PRIMO ET GRANDE, *& del secondo & simile comandamento della legge.*

Cap. XXXVI.

Mat. 22



E' naturale alle anime il desiderare i corpi.

MA udendo i *Farisei*, & allegrandosi, *che* Giesù con sauia risposta, *hauesse posto silentio a Saducei*, non hauendo essi che dire altro contra la sua risposta, *s'adurano insieme*, per assaltarlo in un'altro modo, & uennero in gran moltitudine per più spaurirlo. Onde Chrisostomo. S'adunarono per uincer con la moltitudine colui,che non haueuano potuto superar cõ la ragione. Quelli che s'armarono con la moltitudine confessarono di esser nudi della uerità. Così dice Chrisostomo. Partitisi i Farisei,uennero i Saducei. Et di nuouo partitisi i Saducei,uennero i Farisei, tentando di affaticarlo, & confonderlo, & con lo spesso andare a trouarlo. Et quantunque fossero contrarij nell'opinione dell'immortalità dell'anima, & della risurrettione de morti,nondimeno si accordauano insieme nel perseguitar Christo. Onde Gieronimo. Questo che noi leggiamo di Herode, & di Pontio Pilato, *Luc. 23.* che fecero pace per la morte del Signore, uediamo anco hora il medesimo de Farisei,& Saducei, i quali sono contrarij fra loro, ma à tentar Giesù consentono, & s'accordano insieme con pari mente, *& un di loro*, Scriba, & *legislatore s'appressò* à Giesù, tentando di coglierlo in parole,& gli disse. *Maestro,quale è il maggior commandamento nella legge?* cioè principale. Lo interrogò tentandolo,non perche desiderasse di saperlo, non per imparare, ma per ingannare. Onde Chrisostomo. Chiama maestro colui, del quale non vuole esser discepolo. L'interroga del maggior commandamento colui,che nõ osserua pure il minore. Colui dee interrogare della maggior giustitia, il quale hà di già compiuto la minore. Così dice Chrisostomo. Lo inrerrogò di questo, perche erano opinioni circa ciò, perche alcuni diceuano, che i sacrifici,& l'oblationi fatte a Dio gli piaceuano molto più, che l'opere della carità,altri diceuano il contrario,il che è più uero. *Et gli disse Giesù. Amerai il Signore Dio tuo*, come dice Chrisostomo. Non dice temi, ma ama,perche il temere è de serui,& l'amare è de figliuoli. Non disse anco, conosci, ma ama, perche il conoscere Dio è proprio della humana natura, ma l'amare è di cuore religioso, & diritto. *Amerai il Signor Dio tuo con tutto il cuor tuo*, cioè con tutto l'intelletto, senza errore, si che tu non lasci luogo all'errore nella confessione della diuinità, *et con tutta l'anima tua*, cioè con tutta la uolontà, senza contrarietà,& contradittione, si che tu non uoglia nulla, che gli sia cõtrario, *& con tutta la mente tua*, cioè con tutta la memoria,senza dimenticanza, non ti ricordando di cosa, che ti faccia temere altramente di Dio, *& con tutta la uirtù tua*, ouero fortezza *tua*, accioche le tue forze,& tutto il tuo potere gli seruano, & si spendano tutte per lui. Onde Agostino. Ti è comandato,che tu ami Dio con tutto il cuore, accioche tu riporti in lui tutti i tuoi pensieri, con tutta l'anima, accioche tu riporti in lui la uita tua, con tutta

tutta la mente ,accioche tu ti riporti tut to il tuo intelletto in lui , dal quale tu hai riceuuto tutto quello , che tu gli riporti. Non lasciò adunque parte alcuna della uita nostra da starsi in otio , & dar luogo per goderne alcuna altra,ma qualunque altra cosa, che uerrà nell'animo ad amarsi,si rapisca colà,doue corre tutto l'empito dell'amore. Percioche allhora l'huomo è ottimo quando la uita sua se ne passa in bene incommutabile. Onde Chrisostomo . Che cosa è l'amar Dio con tutto il cuore? che il tuo cuore non sia inchinato ad amare altra cosa più che Dio. Che cosa è l'amar Dio con tutto il cuore? hauer l'animo certissimo nel la uerità,& esser fermo nella fede. Percioche chi crede , che presso a Dio sia ogni bene, & che fuor di lui non sia bene alcuno , costui ama Dio con tutta l'anima. Che cosa è amar Dio con tutta la mẽte? attendere a Dio con tutti i suoi sensi, che appartengono alla mente. Percioche quello intelletto, che serue a Dio , quella sapienza,che è circa à Dio,quella cogitatione, che tratta quelle cose , che sono di Dio , quella memoria , che si ricorda delle cose , che sono buone , ama Dio con tutta la mente. Cosi dice Chrisostomo. Secondo Bernardo. Con tutto il cuore, cioè sapientemente contra le subbornationi del Diauolo, accioche nõ siamo seduti , con tutta l'anima dolcemente , contra la dilettatione della carne,accioche non siamo allettati, con tut ta la mente fortemente contra le auuersità del mondo, accioche non siamo oppressi,conciosia che queste sono tre cose, lequali spetialmente leuano l'huomo dall'amor di Dio , il diauolo , la carne,il mõdo. Et soggiugne. *Questo è grauissimo, et il primo comandamento* , grandissimo per dignità,perche tratta d'amare il massimo Dio. Primo per ordine , perche il comandamento d'amar Dio precede il comandamento dell'amare il prossimo. Et ueramente , che questo è il più nobile,& il più utile comandamento , che sia fra tutti gli altri. Perche in questo si adẽpiono tutti gli altri mandati. Questo mã dato d'amar Dio, è anco grande , perche lo comanda anco la legge naturale nella mente d'ogni creatura rationale diuinamente,& perpetuamente espressa. Maggiore, perche lo comanda, & ricomanda la legge Mosaica , data un'altra uolta da Dio,& ordinata per gli Angeli. Grandissimo, perche lo conferma la legge Euangelica,data per esso figliuolo di Dio . Et primo comandamento nell'intentione di colui,che comanda . Perche il fine in qualunque cosa , precede nell'intentione quelle cose , che sono al fine . Onde l'Apostolo dice . Il fine del comandamento è la carità, fine che non termina, ò consuma, alquale è ordinato ogni precetto. Et ancora dice. La pleuitudine del la legge è l'amore . Et il Salmo . Vidi il fine d'ogni consnmatione. Il tuo mandato è l'argo. Ouero primo nella necessità dell'osseruatione. Ma accioche questo comandamento si possa perfettamente adempirre, si ricercano quattro cose. Il primo è il ricordarsi de diuini benefici , perche habbiamo da Dio tutto quello che habbiamo , o siano beni esteriori , ò sia il corpo & l'anima , però bisogna che lo seruiamo di tutte quelle cose , che habbiamo,& che lo amiamo con perfetto cuore. Conciosia , che sarebbe troppo ingrato chi pensando al beneficio d'alcuno,non lo amasse. Il secondo è la consideratione della diuina eccellenza. Perche Dio è maggiore del nostro cuore,& però quantunque lo seruiamo con tutto il cuore,& con tutte le forze nostre , non siamo bastanti , nè sodisfacciamo a pieno. Onde nell'Ecclesiastico è detto. Glorificate il Signore, quanto potete, ancora ui soprasterà , perche è maggior d'ogni lode. Il terzo è, il separarsi dalle cose mondane,& temporali . Percioche fa grande ingiuria à Dio colui , che gli fa uguale qualche altra cosa,che si fa, quando si amano le cose temporali,& corruttibili insieme con Dio. Perche egli non vuole,che amiamo tanto altro , quanto lui,attento che egli solo senza altra com pagnia uuol possedere il cuor nostro . Onde Agostino . Signore , poco ti ama colui , che fuor di te ama altra cosa . Et Gieronimo . E' troppo auaro colui , alquale non basta Dio . Il quarto è lo schiuarsi per ogni modo da peccati . Perche

I. Ti. 1.
Rom.13
Sal.118
Ecclesi.4

non può alcuno che sia in peccato morta
Matt. 6 le amar Dio, però s'è detto. *Nessuno può seruire a due Signori.* Onde se tu te ne stai in peccato, tu non ami Dio. Il superbo non ama Dio, ò l'amatore della uanagloria, che prepone à Dio la poluere della uanagloria, la quale non è nulla. Nè il uo luttuoso, ò dato a piaceri, il quale lo abbandona per un diletto breue. Nè l'auaro, il quale lo perde per il danaro, & per niente. Aggiugne poi, *ma il secondo è simile a questo*, non uguale, ma simile, perche è dissimile atto, cioè della dilettione, o di cosa simile a Dio, cioè dell'huomo, ilquale è fatto a similitudine di Dio, cioè, *amerai il tuo prossimo, si come te medesimo*, cioè, a quello, a che te stesso, cioè a giustitia, & salute, a gratia nel presente, & gloria nel futuro, & a quella medesima beatitudine, alla quale tu ami te. On de questa parola, si come non dinota ugualità di grado, perche l'huomo è tenuto ad amar più se, che il prossimo, ma dinota similitudine di bene desiderato, si che uoglia, che il prossimo sia in gratia, & amor di Dio, come lui. Et quando si dice, secondo non è ordine, se non quanto alla materia, che è Dio, & il prossimo. Percioche il precetto dell'amare è un solo. Ouero è anco ordine di causalità, perche lo amor del prossimo è causato
Rom. 15 dallo amor di Dio. Et però l'Apostolo dice. Chi ama il prossimo, ha adempiuto la legge. Perche la causa s'intende nel suo causato, & non per il contrario. L'amore adunque in Dio, è origine dell'amor uerso il prossimo, & l'amore uerso il prossimo è cognitione dell'amor uerso Dio, & anco nutrimento. Onde Gregorio. Per l'amor di Dio, si genera l'amor del prossimo, & per l'amor del prossimo, si nutrisce l'amor di Dio. Cosi dice Gregorio. Et similmente lo amor uerso se medesimo debbe precedere la dilettione uerso il prossimo. Onde Agostino. Vedi prima se hai saputo amar te medesimo, & ti dò in gouerno il prossimo, ilqual tu ami, come te medesimo. Ma se tu non hai saputo amar te, temo che tu non inganni il tuo prossimo, si come hai ingannato te medesimo. Et di nuouo dice. Manifesta cosa è, che ogni huomo è prossimo, perche non si dee far male contra nessuno. Ma chi ama gli huomini, li dee amare, perche sono giusti, ò accioche siano giusti. Et cosi anco dee amar se medesimo, perche è giusto, o accioche sia giusto. Perche cosi ama il prossimo, come se stesso, senza alcun pericolo. Cosi dice Agostino. Onde il modo dell'amare il prossimo s'attende, secondo quattro cause. Prima, secondo la finale, cioè, che s'ami il prossimo per Dio. Seconda, secondo la materiale, cioè che s'ami il bene, & nõ il male. Terza, secondo la formale, cioè con ordine debito di quà da Dio, & sopra le cose tẽporali. Quarta, secondo l'efficiente, omouente, perche come huomo, non perche come padre solamente, o figliuolo, ò domestico, ò amico, & cõ questi modi l'huomo debbe amar se medesimo. Et nota, secondo Agostino, che prima si dee amare Dio. Seconda l'anima propria. Terza l'anima del prossimo. Nota parimente, che lo amor del prossimo è falso per questo, ò si fatte cose, se impedisce l'amor di Dio. Se si fa per amor del prossimo qualche cosa, che sia contra lo amor di Dio. Se alcuno dissimula in colui, che esso ama per più, che in colui che egli non ama cotanto. Se piace in lui cosa, che dispiaccia ne gli altri. Se non sostiene patiẽtemente, che ami altri, come se, ò più. Et inferisce, *in questi due*, cioè comandamenti di amore, *pẽde tutta la legge, et i Profeti*, perche tutto il Decalogo, & le ammonitioni, o minaccie hanno questo fine, che s'introduca la carità. Tutta la scrittura della legge, & de Profeti s'ordina all'amor di Dio, & del prossimo. Conciosia, che ciò che si è comãdato nella legge, & ne Profeti, s'è comandato a questo fine, che s'ami Dio, & il prossimo. Et per questo tutti i mandati, & scritti della legge, & de Profeti, nõ sono se non certe dichiarationi di questi due comandamenti, perche sono ordinate a questi due. Inoltre tutti i precetti si riferiscono a questi due. Perche il primo precetto, cioè dell'amor di Dio, circonda, & empie tutti i comandamenti della prima tauola. Perche si contengono in lei tre precetti dello amor di Dio, che erano scritti in una tauola. Et il secondo precetto, cioè

Modi di amare il prossimo.

Ti. 1
Rom. 13
Sal. 118
Eccles. 4

dell'amor

dell'amor del proſſimo,circonda, & empie tutti i mandati della ſeconda tauola, perche ſi contengono in lei ſette altri precetti dello amor del proſſimo, che erano ſcritti nella ſeconda tauola. Perche chi ama Dio,ſprezza gli Idoli. Non ricorda il nome di Dio in uano,& ſantifica il giorno del ſabbato. Et chi ama il proſſimo ſuo,honora il Padre, & la Madre, non occide, non ruba, non mecha, non teſtifica il falſo, nè deſidera la moglie,o altra coſa del proſſimo,Perche ſecondo Chriſoſtomo. Si come l'odio ſomminiſtra à far ogni male, coſi l'amore ſomminiſtra a far ogni bene. Ma l'amor di Dio,ſi diſtende in tre coſe, che ſi riferiſchino in Dio tutte le cogitationi, tutte l'affettioni, & ogni ragione humana, per la quale intendiamo & diſcerniamo, & s'occupino nelle coſe diuine, ſi che nõ reſti nulla nell'huomo, che non ſia ſoggetto al diuino amore. Inoltre ſi debbono oſſeruar due coſe uerſo l'amor del proſſimo,che ſi fauoriſca,& mantenga co benefici,& che non ſi offenda con neſſuna malitia.L'uno affermatiuo,del quale ſi dice nel Vangelo, *qualunque coſa*, cioè le città,conueneuole,& eſpediente,*uolete*, cioè con uolontà ragioneuole diſtinguendo la ragione fra quello,che è debito,& non debito,*che facciamo*,ò rimettino col cuore,con la bocca,& con l'opera *a uoi*, ò per uoi, *gli huomini*, in quanto huomini,& non animali, *& uoi fate loro*, in ſimile caſo,con uolontà. con opera,& con pieno affetto. Secondo queſta regola,lo amor del proſſimo cauſa, & fa imparando,tutti i moti di tutte le uirtù a fine del proſſimo interiore, & eſteriore. L'altro negatiuo, del qual ſi dice in Tobia.Quello,che tu hai in odio, che ti ſia fatto ragioneuolmente da altri col cuore,con la bocca, & con l'opera, uedi di non farlo ad altri cõ uolontà, con opera, con effetto,ò affetto. Secondo queſta regola, l'amor del proſſimo cauſalmente raffrena tutti i moti, & gli atti de uitij per ſuo riſpetto. Auegna adunque, che i precetti ſiano diuerſi, per i quali deſideriamo utilmente quello, che ſi dee appetire, ò ſchiuiamo utilmente quello, che ſi dee ſchiuare,nondimeno ſono uno

Amor di Dio ha tre coſe.

Amor del proſſimo uuol due coſe.

Matt. 7.

Tob. 4.

nella radice della carità, perche debbiamo fare ogni coſa nello amor di Dio, & del proſſimo.Rettamente adunque dice che la legge, & i Profetti ſi riferiſcono à due precetti di carità,perche dipendono da queſta,& hanno quiui il ſuo fine.O carità regola dell'ordine de gli eletti, legge uniuerſale,che lega gli uniuerſi,uirtù delle uirtù,canone de canoni, legge delle leggi, non conſtitutione del popolo, ma placito del Prencipe,& editto del Re de' Re, il quale non ſolamente fece, & compoſe comandando, ma lo confermò, & comandò perſonalmente inſegnando, & lo adempiè oſſeruando. Ecco la legge del Signore,che conuerte le anime, madre, & origine delle leggi diuine, maeſtra,& Signora de gli humani rationabili,& dell'equità,& nemica delle iniquità, l'oſſeruanza della quale ſi incomincia in queſta uita per gratia, & ſi continoua fino alla morte,& nell'altra ſi finiſce. Et perche, come dice Chriſoſtomo, i Giudei ſtimando che Chriſto foſſe puro huomo, lo tentauano, & non lo harebbono tentato ſe haueſſero creduto, che fuſſe ſtato figliuolo di Dio, però uolẽdo Chriſto moſtrar loro che era Dio,propoſe loro cotale interrogatione, accioche eſſa interrogatione moſtraſſe loro chi foſſe. Et percioche era per uenire alla paſſione corregge la falſa opinione de Giudei, i quali diceuano,che Chriſto era figliuolo di Dauid,& non ſuo Signore. Et ſi come diſſe Gieronimo. Fauella di ſe publicamente, accioche non habbiamo ſcuſa. *Congregati adunque i Fariſei*, perche erano uenuti a tentare,*Gieſù li interrogò*,quaſi diceſſe loro.Fino a qui hò ſodisfatto al le uoſtre domande, tempo è che riſpondiate in qualche coſa a me. Gli interroga adunque di quello che eſſi credeuano che haueſſe a uenire,perche non uoleuano credere,che foſſe preſente di chi doueſſe eſſere figliuolo,dicendo, *che ui pare di Chriſto*, cioè Meſſia,promeſſo nella legge, il qual uoi credete,che debbia uenire,*di chi è figliuolo?* i Giudei erano doppiamente circa a Chriſto. Prima quanto alla perſona,perche nõ credono,che foſſe Chriſto, che uenne nel mondo, nato di Vergine,ma ancora lo aſpettano. Seconda

Salm. 18

I Giudei non crederebbero Chriſto.

conda errano circa la sua natura, perche non credono che quello, che essi aspettano sia Dio, ma puro huomo. Gli interroga di questo secondo errore, di di chi sia figliuolo. Et forse, che domanda di ciò, perche hauendo indiritto tutta la legge à due precetti d'amore, come artificioso legislatore, vuol mostrar Christo che questi due comandamenti si riducono in vno amabile, che Christo. Perche nulla è amato come Dio, & prossimo, se non esso Christo, *gli dicono Dauid*, secondo quel detto del Salmo. Del frutto

Sal. 131 del uẽtre, porrò sopra la sede tua. Credeuano, che egli douesse essere puro huomo, della generatione di Dauid. Onde dicono. *Dauid* solamẽte, negando la diuinità, *disse loro*, arguẽdo in contrario, *in che modo adunque*, se Christo è puro huomo, come uoi credete, *Dauid*, al quale sono manifestati i secreti della sapiẽza diuina, *in spirito*, cioè santo, & profetico, non del suo proprio cuore, *lo chiama suo Signore*, il che non sarebbe lecito se fosse figliuolo, *dicendo*, *disse il Signore al mio Signore*, cioe padre al figliuolo. Ma essi espongono a questo modo, *disse il Signore*, creator del cielo, & della terra, *al Signor mio*, cioè al Messia, Che questo Messia adunque non sia puro huomo si proua à tre modi per questa parola. Prima, perche Dauid lo chiama Signore, & ciò à questo modo. Nessun padre attesta, che il suo figliuolo, che trahe la sua natura da lui, sia suo Signore, ma Dauid in spirito dallo spiritosanto, attesta, che Christo sia suo Signore, adunque non solamente hebbe la natura, la quale trasse da lui, ma una più alta, secondo la quale è detto suo Signore, cioè diuina, perche non è lo huomo figliuolo, & Signore d'un'altro secondo la medesima natura. Adunq; è un'altra natura, secondo la quale è figliuolo, & questa è la humana, & un'altra, secõdo la quale è Sig, & questa è la diuina. Seconda si proua il medesimo cosi. Quando Dauid disse q̃sto, il Messia non era ancora huomo, in che modo adunque era suo Signore colui, che ancora non era? & che non fù inanzi à lui, ma dopo lui Adunque bisogna mettere un'altra natura, secondo la quale era inanzi à lui. Terza si proua il medesimo per quello, che seguita, *siedi alla mia destra*; e impossibil cosa, che un puro huomo sieda alla destra di Dio. Dice adunq; Dauid, *disse il Signore*, cioè Dio padre, *al Signor mio*, cioè à Christo suo figliuolo, il cui dire è vguale al generarsi un figliuolo. Adunque, *al Signor mio*, non secondo, che temporalmente è fatto huomo, ma secondo ch'e eterno figliuolo del padre: *siedi*, quietamente ottenuto il regno *alla destra mia*, cioè in egualità mia, secondo che è Dio, ò ne migliori beni, secondo, che è huomo, perche come cosi precede à gli angeli in gloria, *fino che io ponga*, inclusiue, nõ che poi non segga, perche sederà sempre, *i tuoi nemici*, & disobbedienti a te, *scabello de piedi tuoi*, cioè fino che io ti suggiogherò gli huomini ribelli, ò per buona, & uolontaria soggettione, accioche spontaneamente credino te uero Dio, & huomo, ò con sforzata soggettione, accioche siano puniti nel dì del giuditio, & credino contra lor uolontà, si che uogliano, ò non voglino ti siano soggetti, si come lo scabello è soggetto à piedi. Percioche queste soggettione si cõferma nel giuditio quãdo tutte le cose si sottoporanno perfettamente al huomo Christo. Se adũq: Dauid lo chiama Sig. Secõdo la uerità, in che modo è solamẽte suo figliuolo, essendo figliuolo per propanatione soggetto al padre, & massimamẽte secõdo la cõsuetudine de padri antichi. Cõciosia che più tosto sono genitori, & detti Sign. da figliuoli, che i figliuoli Sig. de genitori, attento, che il figliuolo dee esser soggetto al padre; & non suo Sig. Quasi dicesse. Essẽdo secõdo la natura humana figliuolo di Dauid, & per consegueñte inferiore à lui bisogna mettere in lui un'altra natura, per la quale sia suo Signore, & superiore a lui. Et questa è la diuina. Adunque in Christo sono due nature, cioè la diuina & humana. E' per tanto figliuolo di Dauid, & Signore. Ma figliuolo in quanto Dio, & cosi resta, che Christo è huomo, & Dio. Non errauanno adunque, nè sono ripresi perche dicono Christo figliuolo di Dauid, ma credeuano, che

fosse puro huomo, & non figliuolo di Dio. Et egli cõuince p l'auttorità di Dauid, *& nessuno non li poteua rispondere parola*, perche nõ poteuano negare la scrittura, & era argomento troppo grande, *nè alcuno hebbe ardire da quel dì in poi di interrogarlo piu oltre*, perche erano conuinti per la ragione, & per la testimoniãza. Onde Gieronimo dice. Però confutati ne parlamenti, non lo interrogano più oltre, ma apertamente presolo, lo danno in poter de Romani. Dal che intendiamo, che si può superare il ueleno dell'inuidia, ma difficilmente si può acquietare.

ORATIONE.

Signore Dio mio santificatore, tu mi mandasti la tua legge, che con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, & con tutte le forze mie io ti ami, ma ne anco questo non posso, se non lo mi darai tu; del quale ogni dono è buono, & ogni dato ottimo. Tu comandi di essere amato, dà quello, che tu comandi, & comanda quello, che tu vuoi. Dammi anco, che io ami il prossimo come me stesso, accioche io conseguisca quì gratia, & colà sù gloria nel medesimo. Dammi oltre à ciò buon Giesù, che io creda col cuore, confessi con la bocca, & testimoni con l'opere te Christo Dio, et huomo mandato à noi. Accioche hora soggetto à te spontaneamente, io goda con teco senza fine. Amen.

DEGLI SCRIBI, ET FARISEI, *che sono da essere uditi nella dottrina, ma non imitati nella uita.* *Cap. XXXVII.*

Mat. 25 Mar. 22 Luca. 10



Onfutati, e tacendo gli scribi, e Farisei, i quali malitiosamẽte interrogauano il signore p tentarlo, accioche la plebe, & gli altri idonei nõ restassero sẽza il pane della dottrina, *il Sig. fauellò*, la medesima terza feria, *alle turbe*, cioè à semplici, & imperfetti; & à discepoli suoi più ammaestratti, & perfetti. Onde Chrisost. Poi che il Sig. con la risposta sconfisse i sacerdoti, & mostrò la loro incorrigibile conditione, si come anco i cherici se faranno male se non emendabili, ma i laici peccando facilmẽte si emẽdano, allhora riuoltò il suo parlare al popolo. Percioche è infrutruosa parola, nella quale vno si confonde così, che l'altro non s'ammaestra. Fauellò adunq; loro, ammaestrãdoli, & insegnando, che la dottrina de Farisei, si doueua udire, ma che nõ si doueua imitar la uita loro, esortandoli nondimeno a essere loro soggetti p la degnità del sacerdotio, & del nome, nõ considerando l'opere loro, ma la dottrina, annouerãdo molti diletti loro, & scõfortando gli altri da essi diletti. Onde dice, *sopra la Cathedra di Moise*, cioè con auttorità di dire, & di giudicare, *sederono*, indegnamẽte, *gli Scribi, & Farisei*, la cathedra è de Dottori, & però si dice, che sederono sù la cathedra di Moise, i quali insegnano quello, che insegnò Moise. Oue Chrisost. Molti sacerdoti, & pochi sacerdoti. Molti in nome, & pochi in opera. Vedete adunq; come uoi sediate sopra essa, perche la cathedra fa il sacerdote, ma il sacerdote fa la cathedra. Non il luogo santifica l'huomo, ma l'huomo il luogo. Non ogni sacerdote è santo, ma ogni santo è sacerdote. Insegnando bene, & uiuendo male, tu ammonisci Dio in che modo ti debba condannare. Ma come dice il medesimo Chrisost. Accioche alcun non dica, che io son fatto pigro per questo, perche è cattiuo Dottore, però distrugge questa occasione, quando soggiugne, *tutte le cose adunque*, appartenenti alla cathedra, *che ui dirà*, cioe à utilità uostra, *osseruate*, col cuore, & fate, con l'opere, cioè cõ la dottrina. Non però semplicemente qualunque cosa, ma quelle solamente, che si confanno alla cathedra, & alla dottrina di Moise, che non discordano dalla vera fede, nè ripugnano à diuini comandamẽti. Onde Chrisostomo. Tutte le cose disse, che correggono i costumi, & fanno migliore il modo della uita, & cõcordano alle leggi, del nuouo testamento, & nõ lasciano del resto, che sia sotto il giogo della legge. Così dice Chrisost. Dal che si uede, che si dee rẽdere honore di obbediẽza anco i prelati, & à dottori cattiui, che insegnano buona dottrina, ec-

cetto

cetto quelle cose, che sono manifestamẽte contra Dio. Et si debbono hauere in riue renza sino, che e tollerato nel l'officio suo. Il che è chiaro per l'essempio di Da 1.Re.14 62. uid, il quale honoraua Saulo, quantunque sapesse, che era catiuo, & reprobato 2.Re.1. da Dio. Et per questo si lieua à gli auditori ogni scusa di nõ far bene, perche obbediendo à cattiui prelati, & Dottori, si honora Dio in loro, in luogo del quale essi sono, perche dicono non cose loro, ma di Dio, *ma secondo l'opera loro*, che essi malamente fanno fuori di quello, che bisogna, *non uogliate fare*, perche nõ sono da essere imitati nel male, ma solamente nel bene. Oue Chrisosto. Se haranno uiuuto bene, il guadagno è loro. Se hanno bene insegnato, il guadagno è uostro. Prendete adunq; quello, che e uostro, & nõ uogliate esaminare, quello, che è d'altrui. Cosi dice Chrisost. *perche dicono, & non fanno*, perche la uita non si accorda con dottrina, conciosia che insegnano à uiuer bene secondo i precetti della legge, & essi viueuano male per preuaricatione della legge. Contra à quali Agostino dice. Bene insegnare, & mal uiuere, non è altro, che condannar si medesimo con la lingua. Percioche di questi tali, che dicono, & non fanno, si può dir quel det Gen.27. to del Genesi. La uoce certamente è la uoce di Giacob, ma la mano è d'Esau. Oue Chrisostomo. E' degno di grandissima accusa colui che hauendo autorità di dottrina, contrafa alla legge, prima perche preuarica colui, che debbe corregger gli altri. Seconda perche peccando, è degno di maggior pena per l'honore, Terza, perche più corrompe come peccanta nell'ordine del Dottore. *Perche caricano di pesi*, cioè delle loro institutioni, & leggi, onde è quasi un fascio, che non può portarsi. Onde soggiungne, *graui*, quanto allo effetto, *& incomparabili*, quanto allo affetto, *et impongono sù le spalle de gli huomini*, nõ sù le sue, p sforzamẽto di osseruãza de precetti. Perche oltra à precetti della legge, ordinarono per le loro institutioni molte cose, che erano graui, & insopportabili à loro sudditi; *ma col dito suo*, cioè lieue moto, ò tocco, *non uogliono muouere, & toccare*. Ecco in che modo aggraua la loro riprensione, perche non disse, non possono, ma non uogliono. Ne dice con piena opera, & con la mano, ma col dito, & con vn leggiero tocco. Nè disse portare, ma muouere, cio è nè appressarsi, ne toccare, perche non uoleuano disconciarsi punto per far cose tali, nè uoleuano osseruare le cose minime di quelle, che essi comandauano. Oue Chrisostomo. Secondo la consequenza tali sono anco i sacerdoti, che comandano al popolo ogni giustitia, & essi non osseruano pure, vn poco cioe, nõ accioche facendo siano giusti, ma siano giusti, dicendo. Tali sono quelli, che impongono graui pesi à coloro, che uengono à penitenza, & essi non ne fanno pur una minima parte. Et cosi mentre si fugge la pena della presente penitenza, si sprezza la pena del futuro giuditio. Perche se tu porrai un fascio sopra le spalle fanciullo, il quale esso non possa portare, è forza, ò che esso getti uia il fascio, ò che ui crepi sotto. Cosi anco l'huomo, cui tu imporrai graue peso di penitenza è necessario, che rifiuti la penitenza, ò che accettandola, mentre non può sopportarla, si scandalezi, & pecchi molto più. Et poi, se erriamo imponendo poca penitenza, non è meglio dar ragione per misericordia, che p crudeltà? Doue il padre di famiglia è largo, il dispensiere non ha da essere tenace ministro. Et se Dio è benigno, perche è austero il sacerdote? Vuoi tu mostrarti santo, sia austero circa alla tua uita, ma circa quella d'altri sia benigno. Ti ascoltino gli huomini comandar poche cose, ma ueghino te farne molte. Perche tale è il sacerdote, che compiace, & carica gli altri, quale il cattiuo scotitore del tributo nella città, il quale rilieua se stesso, & aggraua gli impositori. Et ancora dice. Nel che mostra la loro doppia malitia. Vna in questo, che senza alcun perdono, ricercano da sog- *Quale è l'officio diunbuõ Principe* getti una somma diligenza di uita. L'altra in questo, che concedono à loro medesimi molta licenza Ma bisogna, che il buon Prencipe si porti tutto al cõtrario,

trario, chè sia graue giudice in quelle cose, che s'appartengono à lui, ma uerso i soggetti sia mansueto. Cosi dice Chrisostomo. Imponendo adunque poca penitenza è meglio mandar l'anime in purgatorio, che nell'inferno. Nōdimeno dee far loro intendere quelle cose almeno, alle quali sono tenuti. Adunque, come dice Gieronimo, questo è detto generalmente contra tutti i magistrati, che comandano cose grandi, & non fanno le minori. Ma questa è una certa causa non picciola, che hoggi moue i sudditi contra i maggiori, & prelati, che dicono, & non fanno. Impongono carichi à gli altri, & essi non gli toccano pur col dito. Le parole di questi tali fanno poco frutto ne sudditi, quando non si uede in loro quello, che essi insegnano, & comandono. Qualunque persona adunque, che desidera d'essere utile all'anime de prossimi, si studi prima di hauere in se cioche egli vuole insegnare à gli altri, altramente farà poco frutto. Perche le sue parole saranno inefficaci, se prima gli huomini non troueranno in lui quelle cose, che insegna. Per le predette cose si uede, che colui, che impone qualche legge, quantunque non sia sottoposto alla legge quanto à voi, che sia punito da huomo contrafacesse, nondimeno è obligato ad adempier la legge, & sarà più grauemente punito da Dio se farà il contrario, perche il suo contrafare alla legge à più graue per rispetto dello scandalo. Per il che dice il sauio. Sofferisci la legge, la quale tu fai. *Catone.* Et come si dice altroue. Colui dee vsare di quella ragione, che esso impone ad altri. Si vede adunque per le predette cose, che quelli, che reggono in generale lo stato della Chiesa, ò qualche altro suo stato in particolare, & aggrauano i sudditti di statuti graui, senza grande, & euidente necessità, usano male la loro potestà, si come faceuano i Farisei, & gli Scribi, percioche le sentenze, & i comādamenti de i prelati, ò preposti altrui sono tanto humane, & i legni cosi uietati, che à pena alcuno puo passar per l'ombra di questo mondo, che non cada in peccato, & offesa. Onde Agostino fauellando della religione Christiana dice. La nostra religione, la quale il Signor nostro Giesu Christo volle, che fosse libera in pochissime celebrationi di sacramenti, alcuni la caricano si di pesi seruili, che è più tollerabile la cōditione de Giudei, i quali sono sottoposti non alle humane presuntioni, ma à i diuini instituti. Dopo questo, secōdo Chrisostomo poi, che il Signor hebbe ripreso gli Scribi, & Farisei di incredulità, & diligenza, conseguentemente gli riprende di uanagloria, la quale gli fece partir da Dio, & per la quale non posso no credere à Christo. Onde soggiugne, *essi fanno ogni opera loro*, con intentione, & à fine *d'essere ueduti da gli huomini*, & cosi habbiano gloria frà gli huomini, cioè per la gloria humana. Perche l'essere ueduto ne beni per la gloria diuina non è male, ma piu tosto meritorio. Conciosia, che non può credere à Christo predicante cose celeste, chi cerca la gloria terrena, & la prepone alla celeste. Adunque non solamente erano neghittosi, & rimessi à bene operare, ma anco uanamente gloriosi, & deside rosi nell'opere loro delle laudi de gli huomini, per essere in riuerēza, & in honore presso al popolo. Ma cotali nō riceuono mercede alcuna dell'opere sue, perche non attendono à glorificar Dio, per essere lodati, & rimunerati di quelle cose, che essi fanno. Et però non pur non riceuono mercede alcuna, ma hanno anco pena coloro, che del bene fanno male. Onde Chrisostomo. Si come il uerme nasce de legno, & il legno è consumato dal uerme, & la tignuola dalle veste, la quale essa rode, cosi il diauolo insidia, & cerca occasione, poi che non può sforzar gli huomini al male, di far che dalle buone opere nasca il male della uanagloria, & che quello, che era buono, diuenti cattiuo per la uanagloria. Adunque come dice Gieronimo. Chiūq; fa il tutto per essere ueduto da gli huomini, è Scriba, & Fariseo. Quello, che poi il Signore haueua detto generalmente, cioè, fanno l'opere per essere ueduti da gli huomini, lo diuide conseguentemente in parti, dicendo,

perche

perche dilatano le loro filaterie, & magnificano le fimbrie, & uogliono caminare in stole. Circa queste cose, secondo Gieronimo, si dee sapere, che hauendo il Signor daro i comandamenti della legge per Moise, all'ultimo disse. Te li legherai alla tua mano, & ti saranno sempre dinanzi gli occhi, Et è il senso. L'miei precetti siano sempre in opera, sempre in pensiero. Siane nella mano, accioche si compiano in opera. Et siano inanzi à gli occhi tuoi, si che dì, & notte tu pensi in essi. Perche spiritualmente per la mano si dee intendere l'operane, & per gli occhi la continua meditatione. Ma i Farisei interpretando malamente queste cose, scriueuano in pergamina, & in carta il Decolago di Moise, cioè le dieci parole della legge, ò precetti, & piegandole, & facẽdone quasi una corona al capo, se legauano sù la fronte per hauerle sempre dinanzi à gli occhi. Et similmente le legauano attorno al sinistro braccio per hauerle sẽpre in mano. Et allargauano queste ꝑgamine, cioè le faceuano più larghe, & scriueuano in esse il Decolago in lettere piu grosse. Et tutte queste cose essi faceuano in segno di religione ꝑ parere à tutti religiosi, & ricordatori, & osseruatori del Decolago. Et queste carte erano dette Filaterie, dalla voce fillasse, che vuol dire osseruare, & thera che vuol dir legge, quasi, conseruatorie di legge. ꝑche erano certi segni di osseruar la legge, attento che chiunq; l'haueua, diceua che le hauesse ꝑ sua custodia, & fortezza. Comãdò anco Moise, che ne quattro cantoni de mantelli presso à piedi facessero le fimbrie hiacẽthine, perche fosse differẽza nello habito da Giudei, à gli altri popoli, si come erano differenti di religione. Et vi mettessero le uitte† hiacinthine, le quali pendeuano da certi fili, accioche uedendole, si ricordassero de mandati celesti, & non pensassero cose inutili, & uane. Sono adunque le fimbrie, i mandati della legge, & le uitte, le sante cogitationi, le quali se faranno insieme congiunte, fanno riuolgere gli occhi da ogni uanità, & gli dirizzano con tutta la mente alle cose celesti. Perche uedendo il hiacinto, ci ricordiamo del cielo, perche il hiacinto, & il cielo sono d'un colore. Cosi fatta era la fimbria picciola, & corta, comandata dalla legge, la quale là donna sanguinaria toccò nel mantello del Signore, & incontanente si sanò. Si crede parimente, che per quella fimbria la Samaritana conoscesse, che Christo fosse Giudeo. Ma i maestri superstitiosi, uccellãdo la gloria in ogni lor cosa da gli huomini, & andando dietro al guadagno, & alla apparenza faceuano le fimbrie ne loro mantelli maggiori de gli altri, & vi legauano acutissime spine, accioche andando, ò sedendo, fossero punti, accioche quasi ammoniti in questo modo, si ricordassero de mandati, & de benefici di Dio, & fossero con questa ammonitione tirati à gli offici di Dio, & a ministerij della seruitù sua, non intendendo essi, che bisogna portar queste cose nel cuore, & non nel corpo, altramente anco gli armarij, & le arche hanno libri, & non sano che cosa sia Dio, & per tanto faceuano queste cose, perche desiderauano d'esse ueduti da gli huomini, & d'essere honorati da loro, per opinione di santita, guadagnando, *& uoleuano caminare in stole*, cioè uscir fuori in publico con uestimenti più culti, per essere molto più honorati, ilche è ripreso nel riccone, che si uestiua di bisso, & di porpora. Le stole erano camicie di lino lunghe, che gli Scribi portauano, per apparir più santi. Et erano chiamate stole, da queste parole thelon, che vuol dir lũgo, perche andauano fino à piedi. Queste stole anco hoggi fanno molte simulationi, & molte hippocrisie, & inganan no molte semplici, *amauano parimente i primi luoghi da sedere, & le sedi nelle cene, & ne conuitti* & ciò per due cause, cio è per la gola, percioche si serue prima quiui, & ui si metrono le migliori uiuande, & ꝑ la superbia, accioche posta in luogo più honoreuole, paressero de principali, & maggiori Signori, *& le prime*, più degne, *cathedre nelle sinagoghe*, & congregationi, oue s'adunano gli huomini à udire il uerbo di Dio, *& le prime salutationi in piazza*, cioè in luogo largo,

Deut. 6.

Filaterie che cosa sia.

† Vitta, fascia, o fregia, ò freggio, ò striscia, se dicono altri che sono cãpanelle, ò bottoni.

go fatte le prime in tempo, & d'alta uoce, & inchinato il capo, *esser chiamati da gli huomini, Rabbi,* cioè Maestri, come dice Chrisostomo. Vogliono essere chiamati, & non essere, appetiscono il nome, & sprezzano l'officio. Et si dee notare, che gli huomini si adunano insieme per tre cose, ò per trattar le cose carnali, si come nelle cene, ò le spirituali, si come nelle sinagoghi, ò le temporali si come in piazza. Et per tutto uoleuano hauere il principato, & cercauano, che fosse data loro publicamente la gloria. Ecco adunq; quattro uitij generalmente in questo ordine, che sono ripresi ne maestri, ne li quali non sono da essere imitati. Il primo il mancamento della buona operatione, perche, *dicono, & non fanno,* il secondo l'austerità della prelatione, pche *impõgono pesi graui à gli altri*, & non à loro. Il terzo la dimostratione della singolare, attione, perche *fanno ogni opera per essere ueduti da gli huomini*, il quarto, l'affetto dell'ambitione, & della lode, perche *amano i primi luoghi da sedere, & le prime cathedre, & salutationi,* & nota secondo Beda, che il Signor non riprende, & uitupera coloro, a quali si conuengono queste cose per ordine dell'officio loro, ma coloro, che indebitamente amano queste cose, hauutele, o non hauutele, riprendendo l'animo, & non il grado, & riferendoli il uituperarle alla uolontà, & non al fatto. Perche si humilia in luogo senza causa, chi si essalta col core. Onde non uieta, che i maestri siedino primi, nè la dottrina sopra la cathedra, nè le salutationi in piazza, nè i nomi di Maestro, & di Padre, ma l'ambitione, & la uanagloria, accioche nessuno non l'apperisca, ò si glorii in loro. Se, come dice Chrisostomo, l'amar cose tali è colpa, qual male è il fauorire altrui à ottener cosi fatte cose? Dice Beda. Guai à quei miseri, a quali sono possati i uitij de Farisei, i quali per il breue corso della uita sua, nella quale doueuano piagnere i loro peccati, non temono di combattere per il primo luogo. Et si dee sapere, secondo il medesimo, che debbiamo guardarci per due

Quatro uitij de' Maestri

ragioni da desiderosi della uanagloria. L'una, accioche non siamo subbornati dalla loro simulatione, stimando che sia bene quello, che essi fanno. L'altra accioche non ci accendiamo à imitarli per la loro emulatione, godendo in darno d'esser lodati ne beni, che essi simolano. Ritira poi i discepoli da questa superbia, & ambitione dicendo, *ma noi non uogliate,* cioè non affettate, *d'essere chiamati Rabbi,* nè ui chiamate, cioè non appetite d'essere chiemati Maestri per ambitione di uanagloria, *& non uogliate chiamar uoi padre sopra la terra,* per adulatione. Nõ uieta l'honore, o il nome di maestro o del padre, ma che alcuno non se lo vsurpi indebitamente, o l'attribuisca ad altri, *perche un solo è maestro,* e padre principale di tutti singolarmente, & per eccellenza, *che è ne cieli,* il quale ha cura d'ogniuno. Quantunque alcuno possa essere chiamato padre, ò maestro in terra per conto della generatione, della dottrina, ò dell'età, nõdimeno solo Dio auttor della natura è padre, & Maestro principale, perche habbiamo da lui quello che noi siamo, & sappiamo. Oue Chriso stomo. Ma uoi non uogliate chiamarui Rabbi, accioche non presumiate in uoi quello, che si debbe à Dio. Non uogliate chiamar gli altri Rabbi, accioche non date l'honor diuino à gli huomini. Perche un solo è il maestro di tutti, il quale insegna naturalmente à tutti gli huomini, *& non uogliate, chiamarui a uoi padre sopra la terra,* i quali non siete terreni. Percioche da quella hora fai professione di hauer padre celeste, nella quale chiamasti à te il padre dal cielo dicendo. *Padre nostro, che sei ne cieli.* Conciosia, che poi che hai cominciato ad hauer padre chiamãdo per padre Dio è brutta cosa, che tu di nuouo ti faccia un padre terreno. Et di nuouo, *non ui chiamate padre in terra*, non perche tu dishonori coloro, che ti generarono, ma accioche tu preponga à tutti quelli, colui, che ti fece, & che ti scrisse frà suoi figliuoli. Cosi dice Chrisostomo. *Ma uoi tutti siete fratelli,* perche sete figliuoli di Dio p creatione, & per adottione di gratia, chiamati ad una heredità, cioè al regno

Matt. 6.

gno de cieli. Secondo Gieronimo. Tutti Christiani si chiamano in special mente fratelli, & tutti gli huomini nati da un padre Dio communemente. Onde il Signore non solamente vieta il desiderare il primo luogo, ma induce l'auditore al contrario. Onde per cōdurre i discepoli nell'amor della humiltà, mostrando la forma della humilta, soggiunge, *che è maggior di voi*, ò per merito di santità, ò per officio di degnità, *sarà*, & sia, *uostro ministro*, & preuenga gli altri obbedendo, non superbamente dominando, apparecchiato à gli offici nella humiltà, secondo la qualità del suo stato. Onde anco il Papa si chiama seruo de serui di Dio. Sia compagno per humiltà à coloro, che sanno bene, sia eleuato per zelo di giustitia contra i delinquenti, *ma chi si essalterà*, nel presente per alterezza, & arroganza, *sarà humiliato*, nel futuro per dannatione, & pena, *& chi si humilierà*, nel presente non malitiosamente, ma in uerità, *sarà essaltato*, nella futura gloria mirabilmente. Et si dee notare, che per i tre gradi della humiltà, questa parola è posta tre volte nel Vāgelo, cioè di sopra, doue ammonisce, che gli inuitati siedino nell'vltimo luogo. Et vn'altra uolta, del Fariseo, & publicano, che orauano nel Tēpio, & ultimamente in questo luogo. Perche la humiltà è di tre cose, cioè di cuore, d'opere & di bocca. Lequali tre cose nutriscono, & custodiscono. La prima l'assiduità della cordiale soggettione, la qual non hebbe Lucifero. La seconda la consideratione della propria fragilità, la qual nō hebbe Adamo. La terza la benignità dell'oratione, la qual non harà Antichristo.

Tre cose custodiscono la uerità.

ORATIONE.

Signor nostro Giesu Christo pio, lieua da me il difetto della buona operatione, accioche i meriti non pur d'insegnare, & dire il bene, ma anco di farlo, & d'adempierlo. Rimoui da me l'austerità, & la crudeltà, accioche comandando cose grandi, & non facendo le minori, non para, che io solleui me medesimo, & aggraui gli altri. Esca da me la gloria uana, & la apparenza, accioche io non faccia l'opere mie per essere ueduto da gli huomini, & non cerchi in loro la gloria humana. Allontana anco da me l'affetto dell'ambitione, & della lode, accioche io non amii primi luoghi nelle salutationi, ò il nome di Maestro, accioche cosi humiliandomi in questo mondo, io meriti di essere essaltato da te nel futuro. Amen.

A QVALI SI DEBBONO gli Eterni guai.

Cap. XXXVIII.



DOpo queste cose il Signore, che dà la beneditione a chi obedisce alla legge, & à precetti euāgelici, minaccia à gli Scribi, & Farisei di sobbediēti la maledittione de guai, & in tutti gli effetti della loro hipocrisia prepone q̄sta parola, Væ. † cioè guai, la qual significa maledittione, Væ, cioe guai nella scrittura sacra nota eterna dannatione: & supplitio della gehena, ma heu, ouero oime, significa la pellegrinatione di questo mondo, & il presente esilio. Onde secondo Origene. Si come nella legge vecchia si pongono le benedittioni à chi osserua la legge, & le maleditioni à chi fà il contrario, cosi nel Vangelo si pongono le beatitudini rispetto à giusti, si come s'è trattato di sopra del sermone del Signore nel monte. Et qui per lo contrario si mettono le maledittioni cōtra gli hippocriti, che falsamēte fingono la giustitia. Et si mettono otto guai, secondo otto cose, nelle quali apparisce la fintione de gli hippocriti, per mostrar da quello, che l'huomo si dee guardare in loro. Nel primo gli riprende di superbia, & d'auaritia, perche serrauano il regno del cielo dinanzi à gli huomini, & nè essi ui entrauano, nè permetteuano, che altri ui entrasse. Onde dice. *Guai*, cioè eterna dannatione, *à uoi*, soprastà, *Scribi*, che pensate d'essere periti, nella legge, *& Farisei*, che dite d'essere preposti à gli altri in santità, *hippocriti*, simulādo q̄llo, che uoi non sete,

Mat. 23

† Valatina, vuol dir guai fra volgari.

otto guai de li hippocriti.

te, che *chiudete il Regno del Cielo dinanzi à gli huomini*, cioe, che con le uostre cattiue espositioni ascondete la verità delle sacre, & diuine scritture, ò che scandalezate gli altri cō cattiuo essempio, *ma uoi non entrate*, perche non volete intendere nè credere, *nè altri uolendo entrare*, cioè desiderando di credere, *non lasciate entrare*, anzi fatte errare. Cōciosia, che s'īpedisce altrui l'entrare in casa à due modi. L'uno quando si toglie, la chiaue, l'altro quando gli si mette dinanzi qualche ostacolo. Ma spiritualmente, secondo Cstrisostomo, il regno de cieli sono le sacre scritture, perche ui si contiene il regno de cieli. Colui adūq; chiude questo regno ad altri, che porta le chiaue & non apre, cioè, che ha la scienza, & non si cura, o sprezza, di insegnare. Colui mette l'ostacolo; che per cattiuo, essempio impedisce che gli altri non entrino, o uoglino entrare. Benche adunque gli Scribi, & Farisei conoscessero p̄ le scritture, & sapessero l'auenimento di Christo, nondimeno essi cōsiderauano, che se hauessero creduto, che fosse stato Christo sarebbe cessata la consuetudine de sacrificij, & delle oblationi, onde ne sarebbono stati priui. Et però con catiua espositione, & con peruersa intentione, chiudeuano inanzi al cospetto del popolo, la porta della legge, & de profeti, i quali haueuano manifestamente fauellato della uenuta di Christo, per tirare à dietro gli huomini dalla fede di Christo. Distoglieuano anco i semplici dalla fede con cattiue opere, & con essempi, cosi scandalezandoli, chiudeuano dinanzi à loro il regno de cieli. Alla prima essi hebbero pen--siero di Christo, ma poi accecati per inuidia, lo perderono, & si conuertirono in errore, & fecero errar molti altri. Ouero secondo altri, il regno de cieli si piglia qui per l'eterna beatitudine. La porta, per la qual s'entra alla detta beatitudine è Christo, secondo, che esso medesimo dice. Io sō l'vscio, s'alcuno entrerà per me, sarà saluo. La chiaue è la dottrina, & però questo uscio s'apre per sana dottrina, & per falsa dottrina si chiude. Perche adunque i Farisei, & gli scribi, corrompeuano l'autorità, che sono nella legge, & ne profeti di Christo, però chiudeuano il regno de cieli dinanzi à gli huomini, distolti molti dal la fede, & dalla notitia del uero Christo, & mettendoli in errore. Essi non entrauano, p̄che conuertirono dalla notitia, che hebbero di Christo in errore per odio, & per rancore, *nè ettrando*, cioè non uolendo entrare, quali erano i sēplici popoli, *non lasciauano entrare*, perche furono ingannati per loro, & per la maggior parte distolti dalla fede di Christo. Nel secondo gli riprende di gola, & di auaritia, perche sotto spetie del culto diuino, & della ragione, *con longa oratione*, cioè in parole, ma breue in effetto, & sententie, *orando*, per parer più santi, & per hauer maggiori doni, mangiauano la sostanza de poueri, cioè, *le case delle uedoue*, che portauano loro riuerenza, tirando à se i beni loro, & consumandoli sotto fintione, & falsa spetie di santità, perche non attendeuano ad altro con la loro simulatione, se non à predar la plebe soggetta, & molto più le vedoue, le quali facilmente s'ingannano, non hauendo huomo, che le consigli, & hauendo libertà di dare quello, che uiē loro nella fantasia. Et per questo s'aggraua più il fatto loro, perche empieuano il uentre, non con quello de ricchi, ma con quello delle vedoue. Oue Chrisostomo. Mentre confonde i sacerdoti Giudei, ammonisce i sacerdoti Christiani, che non pratichino, & stiano con le vedoue più, che con gli altri, perche quantunque la uolonta non sia cattiua, nondimeno la sospitione non è buona. Era poi il modo di cosi fatta rapina più graue, perche come dice Chrisostomo. Chi fa male è degno di pena, ma chi prende occasione dalla religione di far male, è obligato à pene più graui. Onde seguita *per questo*, cioe non solamente per la rapina, ma anco per la uostra simulatione, *riceuerete più di giuditio*, & maggior dannatione. Oue Chrisostomo. Prima per quello, che uoi fingete la santità, dipingete con colore di religione la uostra auaritia, & quasi date l'armi di Dio al diauolo, accioche l'iniquità

Due modi d'īpedire altrui l'entrare in casa.

I sacerdoti nō pratichino con le uedoue.

quità si armi, mentre è riputata pietà. Onde anco secondo Beda. Non solamente disse, piglieranno la dannatione, ma aggiunse maggiore, accioche quelli che erano per essere veduti da gli huomini, vegghino, che meriteranno maggior dannatione. Ma quelli, che più lũgamente, quasi che siano più religiosi de gli altri, cercano non pur d'essere lodato da gli huomini, ma anco guadagnare, saranno puniti con più lunga dannatione. L'oratione di questi adunque si fà in peccato, si che non solo non possono intercedere per altri, ma ne anco ne possono far profitto à salute propria, anzi per le loro orationi saranno molto più dannati. Onde Isidoro. Gli hippocriti sono dannati doppiamente, ò per l'occulta iniquità, ò per l'aperta simulatione. Percioche sono condannati per questo, perche sono iniqui, attento, che mostrano quello, che essi non sono. Onde secondo Gregorio. L'equità simulata non è equità, ma doppia iniquità, & però merita maggior pena. Nel terzo gli riprende di fatica vana, & di nequitia, perche molti di loro vanno circuendo *il mare, & la terra,* le città, & le ville, vagando per il mondo, *accioche,* delle genti, *facciano un proselito,* cioè tirino, & conuertino alcuno della gentilità al Giudaismo, & non per misericordia per saluarli, ma ò per vanagloria per opporsi alla fede, & al culto della Christiana religione, ò per auaritia, accioche aggiunti i Giudei nella sinagoga, s'aggiugnesse loro l'obligatione de sacrifici. Proseliti sono detti coloro, i quali lasciato l'errore della gentilità, si conuertono al Giudaismo. la uerità de' quali è significata per vno. Oue si vede che la fatica è vana, perche molti vanno circuendo il mare, & la terra per quell'vno, ma vno di mille Christo circonda le città, & le ville, & lo seguitano molte turbe. Si vede anco la loro troppa malitia, perche questo, che s'affaticano per tirarlo à loro, lo fanno peggior di loro, *& della gehenna,* ò della perditione, *figliuolo,* il doppio che loro, Perche per innanzi essendo etnico, erraua semplicemente, & era una volta sola figliuolo della gehenna,

Equità simolata nõ è equità.

ma vedendo poi i vitij loro, & corotti ne i costumi per la loro cattiua vita, ritorna alla gentilità, & così è preuaricatore, & apostata della legge, la qual promesse d'osseruare, pecca ne' costumi, & nella fede, & è degno di maggior pena, perche gli sarebbe molto meglio il non conoscer la verità, che dopò conosciuta, ritornare a dietro. Il simile fanno coloro che si affaticano molto per ridurre alcuno alla religione, & quando vi è ridotto lo fanno per i loro cattiui essempi apostatare, & ne gli vltimi loro mali sono peggiori de' primi. Perche, come dice qui Gieronimo, Noi non conseruiamo con quello studio le cose acquistate, col quale noi l'acquistiamo. Nel quarto, li riprende di stoltitia, & fraudolenza, percioche per inuitare il popolo à offerire, & dare, preferiuano quelle cose, che erano per il Tempio, & p l'altare, in honore & santità esso tẽpio, & Altare, come più sante, dicendo, che se alcuno giura per il Tempio, & per l'Altare, non è nulla, cioè nõ debbe nulla, nè è obligato à questo giuramento, & conuinto di mendacio, & bugia non è tenuto reo di spergiuro, nè è obligato in cosa alcuna, *ma se giura per l'oro del tempio,* cioè per la pecunia, che s'offeriua à' Sacerdoti nel Tẽpio, *ouero in dono, & nell'oblationi,* cioè nelle vittime, che s'offeriscono à Dio sopra l'Altare, *debbe,* cioe è tenuto, & obligato. & conuinto, incontinente è tenuto à pagar quello nel che esso giurò, & soleuano richiederlo con grandissima instanza. Il precetto adunque di costoro, era tale, che il giuramẽto per le creature non era obligatorio, se non solamẽte quando si giuraua per l'oro, & per i doni del Tempio, & dell'Altare, nel che non guardauano al timor di Dio, ma alla loro cupidità. Onde ingannauano il Popolo, dicendo che l'oro, & i doni erano più santi del Tempio, e dell'Altare, accioche gli huomini fossero più prõti à offerire i doni. Ma errauano, perche è maggior quello, che santifica, che quello che è santificato, adunque il Tempio è maggior cosa, che l'oro, & l'Altare è maggior cosa, che il dono, perche il Tẽpio, & l'altare, à vn certo modo santifi-

cano le cose offerite loro, perche erano dedicati à Dio, adunque anco il giuramẽto per il tempio, & per l'altare, è maggiore, che per l'oro del tempio, ò per il dono dell'altare, onde gli chiama Giudei ciechi, perche erano in errore, & conduceuano gli altri in errore, & questo errore procedeua massimamente da cupidità. In oltre gli conuince per vn'altra ragione, perche nel giuramento che si fà ꝑ il tempio, ò per l'altare, si contiene il giuramento per l'oro, o per il dono. Conciosia, che chi giura per l'altare, dal qual deriua la santificatione delle cose offerte, giura anco per le cose contenute nell'altare. Et chi giura per il tempio, giura etiandio per chi habita per lui, & però il giuramento per il tempio, ò per l'altare è più in obligatorio, che per i doni del tempio, ò dell'altare similmente perche i Giudei haueuano vsanza di giurar per cielo, però in riprension loro soggiugne. *Et chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio, & per Dio, che siede sopra esso.* Non fuggono adunque il pericolo, si come essi giudicano, perche essi non giurino per Dio, ma il trono di Dio, cioè il cielo, conciosia che chi giura per sobietta creatura, giura per il creatore, presidente alla creatura, & però il giuramento lecito per le creature è obligatorio. Anco hoggi molti Christiani sciocchi sono nel medesimo vitio, & nel medesimo errore, i quali pensano che sia maggior cosa il giurar per i Vangeli, che per Dio, & temendo di giurar per i Vangeli, nondimeno non temono giurare spesso per Dio per vn certo loro vso vitioso, uenendo tuttauia tutta la santità del Vangelo da Dio. Percioche le scritture sono fatte per Dio & non Dio per le scritture, & però è maggior Dio, che santifica il Vangelo, che nõ è il Vangelo, che santificato da lui. Nel quinto, riprende la negligenza, & pigritia, che essi haueuano circa le cose grandi, & vtili appartenenti alla salute dell'anime, hauendo gran cura, & sollecitudine circa le cose minuti, & temporali. Perche decimauano tutti gli herbaggi, & le cose di poca importanza, ma pretermetteuano ne giuditij la giustitia, ne poueri la misericordia, & in Dio la fede

Giurar per i Vãgeli quãto ĩporti.

ĩporta debito ordine dell'huomo à Dio. Il giuditio importa debito ordine dell'huomo al prossimo in quelle cose che hanno ragione del debito, & la misericordia ĩporta debito ordine dell'huom, in quelle cose che hanno ragione del dono. In queste tre cose si intendono tutte quelle, che sono molto necessarie alla salute. Ma quello che dice, *decimate*, si può intendere à due modi. All'un modo rispetto di se, perche quantunque i ministri riceuessero le decime dal popolo, nondimeno pagauano le decime al Sommo Sacerdote di quello, che riceueuano per le fatiche loro. Gli pagauano le decime delle cose minime, per mostrar santità, & per cupidità di guadagno accioche per l'essempio loro, inducessero il popolo à pagar loro le decime di tutte le cose fino alle minime. Altramente si può intender rispetto à gli altri, i quali induceuano strettamente à pagare le decime, le quali cauauano loro delle mani fin delle cose picciole. Et accioche alcuno non credesse, che non si hauessero à dar le decime anco delle cose minime, soggiugne, che principalmente bisogna fare queste cose maggiori, cioè *giuditio, & misericordia*, & quelle che sono della fede, come più necessarie, *& quelle*, cioè minori, cioè la decima delle cose minime, *non ommettere*, come beni minori, perche il precetto di Dio è, che si diano le decime di tutte le cose, tanto grandi, quanto picciole, & bisogna adempire tutti i precetti della legge, tanto grandi, quanto piccioli. Riprende poi queste loro simulationi, perche erano Giudei, & capi, che haueuano à reggere il popolo, ciechi, corrompẽdo l'intelligenza, & i sensi delle scritture, *escolanti*, & purganti, *la zanzala*, cioè ricercãdo, trattando con diligẽza le cose minori, *& inghiottẽdo il camello* cioè tacendo, & non hauẽdo per nulla le cose maggiori. La zãzala è animal picciolo, che porta il pungolo nella bocca, col quale pugne la carne, & succia il sangue, per la quale s'intende la minore trasgressione. Ma il camello è animale grande, & brutto, per il qual si significa la maggiore trasgressione. Oue

Mat. 23

Chri-

Chrisostomo. Percioche de gli Scribi, & de Farisei, à quali fauellaua alcuni erano sacerdoti, & alcuni altri popolari, non è sconueneuole, che facciamo due institutioni di questo luogo, dicendo, che l'vno s'appartenga à popolari, che danno le decime, l'altra à Sacerdoti, che le riceuono. Et quel parlamento non è dubbioso, che dice. *Guai a voi, che decimate*, perche si dice, che rettamente decima chi le dà, & chi le riceue. Certi scribi adunque, & Farisei dauano le decime de minori herbaggi, acciò per questo vedendoli le persone, dicessero. Vedi in che modo non pretermettono di dar le decime di tutte le cose loro fin che de gli herbaggi. Vedi in che modo essi adempiono tutti i precetti di Dio, in tanto, che non sprezzano anco le cose minori. Il che non era, perche offeriuano le decime delle cose minori per mostrar d'esser religiosi, ma ne giudicij erano ingiusti, verso i fratelli senza misericordia, & verso Dio sempre increduli, sorbendo à poco la zanzala, & inghiottendo in vn tratto il camello, perche s'asteneuano da delitti di poca importanza, & i grandi commetteuano allegramente. Ora veniamo à Sacerdoti. Costoro pieni di auaritia s'alcuno del popolo non hauesse dato la decima delle cose, quantunque minori, lo riprendeuano, come se hauesse commesso qualche grande errore. Ma s'alcuno hauesse peccato contra il popolo, ò contra Dio, offendendo alcuno, ò commettendo alcun'altro delitto, nessuno non si curaua di riprenderlo, quasi, che non hauesse fatto male alcuno. Erano solleciti al guadagno loro, ma della gloria di Dio, & della salute de gli huomini, se ne curauano poco. Così si fà hoggi, perche ogn'vno è sollecito dell'honor suo, & di quello di Dio nessuno. Et ciascuno guarda, & difende le sue portioni con sollecitudine, ma quanto al caso della Chiesa, non si curano d'attenderui. Se il popolo non offerisce le decime tutti mormorano, & se veggono il popolo, che pecca, nessuno non mormora contra di lui. Essi sono, che insegnano al popolo col suo essempio à sorbire à poco à poco la zãzala, & à inghiottire il camello, cioè guardarsi dal minor peccato, & cõmetterne de maggiori. Così dice Chrisostomo. Nel sesto gli riprende di simulatione & di bugia, perche si curauano molto più di lauare le brutture esteriori, che l'interiori, più de corpi, & de vasi, che de costumi, & de vitij. Conciosia, che i Farisei, quando haueuano da salire al tẽpio, per mostrarsi mõdi, lauauano le masseritie di casa, le vestimẽta, & cose altre someglianti, & della mõditia di dentro poco si curauano, Così mostrauan di fuori santità à gl'huomini nell'habito ne parlamẽti, nelle filaterie, nell' fimbrie nel lũgamẽte orare, & cotali altri, ma di dentro nella mente erano, *pieni di rapina*, per affetto d'ambitione, *& d'immonditia*, per voluttà della carne, ouero, *rapina*, cioè auaritia, *& immonditia*, cioè, sordidezze di vitij, perche toglieuano altrui quello che essi haueuano, & mangiauano, & ꝑ questo il cibo, & il beuer loro haueua immonditie di peccati. Ma in questo errauano molto, & era gran cecità la loro, perche si dee hauer più cura della monditia interiore, che dell'esteriore, ꝑche che l'esterior nõ è accettà à Dio, se nõ ꝑ l'iteriore. Tali sono etiãdio molti à di nostri, i quali son come fango ĩbiancato dal la neue di fuori honorati; & di dẽtro pieni d'iniquità, onde s'alcun riuolgesse di fuori il lor'iteriore, vi trouerebbe molto fetore, & molta marcia, onde ĩ Ezechiel. *Ezec. 8.* si dice. Figliuolo dell'huomo fora il pariete, & vedrai l'abbominatione, *si dee adunque mondare quello che è dentro nel calice, e nel vaso*, cioè si dee purgare il cuor da vitij, ꝑche ꝑ l'interiore del calice, & del vaso, intẽde metaforicamẽte l'interiore della mẽte, della cui monditia depẽde la bõtà della mõditia esteriore, & però seguita *accioche si faccia mondo quello che è di fuori* cioè la dimostratione della santità sia vera, nõ ꝑ malitia dissimulatiõe. Onde Origene. Questo sermone instruisce, che ci affrettiamo d'esser giusti, & non di apparere. Percioche chi si studia di parer giusto, monda quel che è di fuori, & gouerna quello che si vede, ma non si cura del cuore, nè della conscienza, Ma chi si studia

Mat. 23

dia

dia di mondare quelle cose, che sono di dentro, è conseguente, che faccia anco mondo il di fuori. Et si dee notare, che ne tre guai è posto il nome della cecità, attento, che riprende in essi tre cecità. Prima nelle cose da insegnarsi, cioè nel quarto guai. Seconda nel corregere, ò nell'elleggere, cioè nel quinto guai. Terza nell'operare, come qui nel sesto guai. Settimo mostra il medesimo per essempio de sepolchri i quali sì come fuori sono imbiancati di calcina, & fatti lustri, & ornati di marmi, & d'oro con diuersi colori, *ma dentro sono pieni d'ossi di morti* & però horribili, & pieni d'ogni sporcitia, & puzzore, & però sono abbominabili, onde è detto sepolchro, quasi semi pulchrum, cioè mezo bello, così essi, mostrando giustitia, & monditia nello habito della veste, & nella humiltà delle parole, sono imbiancati di fuori per la fintione del bene, ma dentro sono pieni d'hippocrisia, cioè d'amore di vana lode, quanto all'intentione della simulatione, & d'iniquità, quanto all'affetto della malignità. Di fuori hanno honesta conuersatione per coprir la malitia occulta. Questi sono significati per Babel, che di fuori era di rame, & dentro di terra. Oue Chrisostomo. Meritamente i corpi de giusti sono detti tempij perche l'anima signoreggia, & regna nel corpo del giusto, quasi Dio in tempio, ò vero, perche esso Dio habita ne' corpi giusti. I corpi de' peccatori, sono detti sepolchri di morti, perche l'anima nel corpo del peccatore è morta. Non è da tenere, che sia viua, quando non fà nulla nel corpo diuino, ò di spirituale, ò perche essa morte habita ne i corpi de' peccatori. Si come adunque il sepolchro fin tanto, che è chiuso, par bello di fuori, ma aperto, è horribile à vedere così i simulatori de' beni fin tanto, che non sono conosciuti, sono lodabili, ma quando sono scoperti si trouano abbominabili. Dimmi, ò Hippocrito, se è bene esser cattiuo, perche non vuoi tu mostrarti quello, che tu vuoi essere? Percioche quello che è brutto à mostrarsi, è più brutto à essere, & quello che è bello à mostrarsi, è più bello à essere. Adunque, ò sia quello, che tu ti mostri, mostrati quello che tu sei, pche il manifesto male nõ è ripreso da saui, mẽtre che è tenuto p pazzia. Così dice Chrisostomo. Onde anco Bernar. Qual darai tu de figliuoli d'Adamo, che patisca non dico che voglia parer quello che esso è? Nell'ottauo riprende loro esser figliuoli di micidiali, perche per l'opinione della bontà, & della gloria frà popoli per parer giusti, e diceuano ambitiosamente sepolchri, & memorie di profeti, & d'occisi, & adornauano magnificamente coloro, che i loro maggiori haueuano ammazzato, & diceuano, che se fossero ne dì de padri loro non sarebbono loro compagni nel sangue de profeti, nè farebbono quello che fecero i loro padri, nel che testificano di esser figliuoli di coloro che ammazzarono i profeti. Abhorriscono le scelerità de loro padri sotto spetie di santità, & cõmettono le medesime scelerità, persequitando i Santi, come Christo co' suoi Et così approuano col fatto, che sono loro figliuoli non solo per carne, ma per imitatione, & non solamente, quanto alla natura, ma etiandio quanto à' costumi. Non gli accusa, perche edifichino sepolchri, ma riprende la loro intentione, conciosia, che non fecero cioè per honor di coloro, che furono occisi, nè per amor della pietà, & della verità, ma per vanagloria, che essi cercauano in questo. Onde Chrisostomo. Quelli che edificano, & ornano le Chiese de martiri, par che facciano buona opera, & se custodiscono la giustitia di Dio, se i poueri godeno loro beni, & se nõ togliono altrui le cose loro, sappia che edificano à gloria di Dio. Ma se fanno il contrario, & non à gloria di Dio, ma edificano altari à martiri per boria, patendo i poueri da loro violenza, pregano contra loro. Conciosia, che i martiri non s'allegrano, quando sono honorati con quei danari, per i quali i poueri piangeuano. Qual giustitia è questa per honorare i morti, spogliare i viui? & torre il sangue de meschini, & offerirlo à Dio? ciò non è vno offerirlo à Dio, ma vn far Dio compagno della sua violenza, accioche quando riceuerà volontieri la pecunia offerta

Nõ fide bono fa tempij guadagni mal acquistati.

gli di peccato, consenta nel peccato, non Vuoi tu edificare vna casa à Dio? dà à poueri fedeli, che essi possino viuere. & all'hora edificasti ragioneuole casa à Dio. Percioche gli huomini habitano ne gli edifici, ma Dio ne santi huomini. Quali adunque sono quelli, che spogliano gli huomini, & fanno vno edificio à martiri? compongono le case de gli huomini, & disturbano le habitationi di Dio? Che giustitia è honorare i santi, & sprezzare la santità? Il primo grado di pietà è amar la santità, & poi i santi, perche non furono i santi innanzi alla santità, ma la santità innanzi à santi. Senza causa adunque honora i giusti, che sprezza la giustitia. I santi non possono essere amici di coloro, à quali Dio è nimico. Diceuano presso à loro. Se faremo bene à poueri, chi lo vedrà. Et se lo vedranno, non molti lo vedranno. Et se molti vedranno, vedranno per a tempo, Passa il tempo, & col tempo passa la memoria del beneficio. E meglio adunque far edifici, che riguardino à tutti, non in questo tempo solo, ma anco nell'auuenire. O pazzo huomo, che ti gioua doppo morte questa memoria, se sei tormentato doue tu sei, & sei laudato doue tu non sei? Così dice Chrisostomo. Pruoua poi che sono figliuoli di micidiali, & mostra loro essere non solamente dischiatta di vippere, quanto alla malitia nell'imitatione de mali, & imitatori della paterna nequitia, ma anco peggiori de loro parenti. Et che questo che essi diceuano era vna finta, cioè, che non harebbono consentito loro se fossero stati à quei tempi. Onde dice. *Et voi impiete*, cioè empirete *la misura di vostri padri*, secondo Gieronimo, & Chrisostomo. Non commanda, ma predice, & mostra quello che haueua da uenire. Perche desiderauano d'empire la misura de padri loro, & già l'empirono perche questi supplirono à quello, in che essi mancarono. Et non solamente empirono, ma trapassarono di gran lunga la misura, perche quelli occisero gli huomini, & questi il figliuolo di Dio. Quelli i serui, & questi il Signore. Quelli i ministri, & questi il Re. Quelli i membri, & questi il capo. Quelli i profetti, & questi il maestro de profeti, cioè Christo. Hauendo poi mostrato le molte colpe ne Farisei, conseguentemente mostra la pena dicendo, *serpenti*, con veleno di inuidia, *progenie di vipere*, perche trassero il veleno della malitia da padri, *come fuggirete del giudicio della gehenna?* quasi dicesse, à modo alcuno, perche erano ostinati nella malitia. Ma non solamente meritarono questa pena per l'amor di Christo, ma anco per l'occisione de gli Apostoli, & de discepoli suoi. Et per questo seguita, *però*, perche dite nõ saremmo loro compagni, cioè di mecidiali, accioche io mostri la vostra bugia, *ecco io mando*, ò manderò, *à voi*, per instruirui, & richiamarui à me, *i profeti*, *& sapienti*, *& gli Scribi*, cioè Apostoli, i quali erano pieni di spirito profetico, & ammaestrauano i cuori di sapienza diuina, & come scribi dotti, metteuano fuori cose noue, & vecchie de suoi thesori, *& di quelli occiderete, crocifiggerete, & flagellerete nelle sinagoghe*, & congregationi *vostre, & perseguirete di città, in città*, il che essi fecero, & quelli che essi non ammazzarono, perche non li viddero, questi vedendoli, adempirono il loro desiderio, & così seguitando i costumi de padri iniqui, attestarono di esser loro figliuoli. E per mostrar poiche fanno ciò non senza pena, mette loro timore per queste cose, dicendo, *accioche venga*, consecutiuamente, perche è con secutione d'equità, *sopra voi*, cioè generatione vostra, & di tutti i cattiui simili à voi, *ogni sangue giusto*, cioè debita vẽdetta per ogni spargimento di sangue de giusti, *dal sangue d'Abel giusto*, i cui doni si narra essere accetti à Dio, *fino al sangue di Zaccaria figliuol di Barachia*, cioè Gen.4.
di Ioiada Sacerdote, il qual per la sua giustitia fu detto Barachia, che vuol dire Par. 2.
benedetto dal Signore, *il qual voi occideste*, cioè la vostra generatione, simile 24.
à voi, occise, *frà il tempio, & l'altare*, cioè de gli holocausti, che era fuori del tempio, cioè nell'atrio d'esso tempio. Ma quantunque molti dapoi, & innanzi fossero occisi da questa generatione, nondimeno nomina più tosto questi due che gli altri, accioche in vno si significhino

no

no i laici, cioè in Abel, che fù pastore di pecore,& ammazzato alla campagna, & nell'altro i chierici,cioè in zaccaria, che fu sacerdote,& occiso nell'atrio del tempio,& per questi due si significano tutti i santi martiri dell'ordine laicale, & sacerdotale. *In verità, in verità vi dico, verranno tutte queste cose,* cioè scelerità,& punitioni di scelerità, *sopra questa generatione,* cioè vostra, & di tutti i mali, & se non tutti sono in vn tempo medesimo, nondimeno tutti sono vn corpo del diauolo. Volge poi il parlamento spetialmente alla Metropoli città di Gierusalem, nella quale erano più colpeuoli, piangendo con affetto di pietoso padre, & da questo ammaestrando gli auditori, dicendo, *Gierusalem, Gierusalem,* Chiama Gierusalem gli habitatori, & non gli edifici della città, ponendo quello, che contiene per il contenuto, & quì fauella al popolo Giudaico, sotto nome della città Metropolitana. Il replicar due volte questa parola Gierusalem, è di persona, che habbia compassione,& che l'ami & si doglia della sua miseria. Ouero le radoppia per più gagliarda riprensione. O perche affligeuano i sensi doppiamente, & nel corpo, & nello spirito, *che ammazzi i profeti,* douendo anco occidere il Signore de profeti, *& lapidi coloro che ti sono mandati,* cioè à tua vtilità, & instruttione, & à riprendere le tue sceleratezze. Però la tua piaga è incurabile, perche rigetti, & scacci coloro, che ti offeriscono la salute. Onde Chrisostomo. In che modo sarai sanata, se non permetti, che ti venga à trouar nessun medico? Io non ho perdonato à santi miei, per perdonare à te peccatrice. Io sprezzai la loro vita, per non vedere la morte tua. Mancarono in te tutti i Medici spirituali & tu non sei curata. Se io mi fosse alle grato della tua morte, non ti harei mai mandato i profeti. Se io ti hauessi voluto disperdere, non sarei venuto à trouarti. Io che farò, se tù medesima non voi viuere? Così dice Chrisostomo. *Ogni volta che ho voluto,* Io che non voglio la morte del peccatore, io che voglio saluar tutti i peccatori, non vna volta sola, ò due, ma molte volte. Prima per legge di natura. Seconda per legge di scrittura. Terza per legge di gratia. Inoltre nella mattina della pueritia, nella terza della adolescenza, nella sesta della giouentù, nella nona della senettù, nel Vespro della decrepità età, *à congregare,* sotto il culto di vn Dio solo per fede, & carità, *i tuoi figliuoli,* cioè Giudei, con le predicationi de profeti, & co' miracoli, & aggiugnerli à miei. Molti sono disperditori, ma pochi congregatori al bene, percioche il diauolo disperde il mondo, disperde il carnale affetto, disperdono i tentatori. Ma il Signor vuol congregare in vnità della fede, in vnità della carità, in vnità della superna città. Seguita, *in quel modo, che la gallina congrega i suoi pulcini sotto l'ali.* Pone lo essempio della gallina, per mostrar l'affetto suo al popolo, perche par che la gallina fra tutti gli altri vccelli sia più data à nutrire, & à conseruar i suoi figliuoli, onde hà tanto amore à figliuoli, che infermandosi essi anco ella si inferma, & difendendoli con l'ali, combatte contra il nibbio. Così anco la sapienza di Dio infermata per lo riceuimento della carne ne difende dal diauolo, & ne nutrisce, & conserua con la sua gratia. *Et non volesti,* anzi sprezzasti, contradicesti, impedisti, perche prezzarono i profeti mandati da Dio, & poi Giouanni Battista, & vltimamente il Signor nostro Giesu Christo, & suoi discepoli, anzi gli occisero, come se dicesse. Io volli, ma tu non hai voluto. Io feci quello che è mio, ma tu non hai fatto quello che era tuo. Io ti mandai per tua salute i profeti, ma tu gli ammazzasti. Io medesimo venni à te, & tu non mi volesti riceuere. Si dee adunque imputare alla tua malitia, & non a me. O quante volte che Dio ne ammonisce, hora con carezze, hora con riprensione, & hora à questo modo, & hora à questo altro? & noi poco ci badiamo. Et però debbiamo temer grandemente la pena, che seguita. Percioche alla fine per la loro molta colpa, minaccia loro molta pena. Prima temporale, la quale essi più temeuano, & haueuano sempre paura della rouina della città, & del tempio, dicendo. *Ecco sarà lasciato à voi da Dio*

Gen.c.4

Ezec.18

1.Tim.2

la casa vostra, cioè il tempio, & la città diserta perche furono destrutte per Romani, diserte, & spogliate dall'aiuto di Christo, perche abbandonarono, & mal trattarono Christo habitatore, & cercando vsurparsi la heredità, occisero lo herede. Adunque era Christo, che per auanti era loro presidente, & gli teneua per mano, & gouernaua, & gli traheua fuori delle mani de nemici. In oltre fu abbandonata dalla custodia de gli angeli, perche fu vdita vna voce nel tempio, che disse. Portiamo via queste sedi. Misticamente, la casa de Giudei diserta, & vacua, è derelitta, cioè rimasero indegni di hauer lo spirito santo, perche perseuerando nella incredulità, non riceuerono Christo hospite. Oue Crisostomo. E abbandonata da santi, dalla santità, dalla fede, dalla carità, dalla gratia, & dallo spirito. Abbandonata finalmente da esso Dio, & da tutti i beni, che sono di Dio. Oue anco Origene. Christo minaccia sempre coloro, che non hanno voluto congregarsi sotto l'ali sue. Ecco vi si lascierà in casa vostra diserta, cioè l'anima, & il corpo. Minaccia poi la pena eterna. la quale è la carestia della sua visione, se non si conuertono nelle loro nequitie, dicendo. *Vi dico non me* & la faccia mia, *vedrete da hora*, cioè dal tempo della mia passione, *fino che diciate. Benedetto chi viene nel nome del Signore*, cioè, fino che contra vostra voglia confessiate me esser Christo benedetto, figliuo lo mandato dal padre, predetto da profeti. il che sarà nell'auuenimento della chiarezza nel giuditio. Onde Zaccaria dice guarderanno me, che conficarono. *Zac. 12.* Et nel vero, che dopo la sua passione fù veduto da discepoli, & da gli amici suoi, ma non da Giudei, ouero, *non mi vedrete*, cioè se non direte pentendoui, & confessando per fede, che io sia figliuolo di Dio. *Benedetto chi viene in nome del Signore*. cioè questo è benedetto, che viene nel mondo, mandato per incarnatione del padre, nel che si accenna la conuersione delle reliquie innanzi la venuta del giuditio, perche all'hora i Giudei, che nella fine del mondo, sono per credere à Christo, lo lauderanno, & confesseranno. *Et dette queste cose vscendo il Signor Giesù co' discepoli del tempio, si partì da Giudei*, oue Origene. Ma essendo ciascuno huomo tempio di Dio per lo spirito di Dio, che habita in lui, egli è cagione d'essere abbandonato, & che Christo esca di lui.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, che dai le benedittioni à chi obedisce alla lege, & à i tuoi precetti, & le maledittioni à chi non ti obbedisce, dammi per tua liberalità, che io sempre obbedisca à tuoi precetti, & fugga in tutte le cose da gli errori de gli hippocriti. Dammi che io mi acquieti alle tue ammonitioni, & beneplaciti senza tedio, & mi emendi senza negligenza, accioche alla fine nell'auuenimento della tua chiarezza, io lieto ti vegga manifestamente venire al giuditio, te benedetto, & alla nostra piena redentione, cioè perfetta libertà del corpo, & dell'anima, & ti benedisca co' tuoi eletti senza fine. Amen.

DE' SEGNI DELL'AVENIMENTO del Signore, & della consumatione del mondo. Cap. XXXIX.



ET essendo il Signor Giesù nella medesima terza feria vscito fuori del Tépio, disegnãdo cõ l'vscir suo quello che esso haueua detto, *Mat. 24 Mar. 13 Luc. 21.* cioè, che abbandonerebbe la casa de i Giudei, cioè la città, & il tempio, i discepoli marauigliandosi se si distruggesse il Tempio di tanta bellezza, & fortezza, cioè si riducesse à nulla, *gli mostrarono l'edificatione del tempio*, non perche non la sapesse, ma come marauigliosa, accioche per la nobiltà, & per la magnificenza de gli edificij, che erano fatti per il culto diuino, si piegasse à misericordia & mitigasse la pena minacciata, perche pareua anco loro, che non potesse essere, nè rapito, nè rouinato, nè saccheggiato. Non guardauano alla santità del Tem-

Tempio, ma alla fortezza, & bellezza de gli edificij, così hoggi molti attendono più al culto corporale della Chiesa. Onde Bernardo. Gli altri splendono di gemme, & non ci è elettione alcuna de ministri di Dio. Ma nella primitiua chiesa era il contrario, perche si faceua maggiore sforzo nell'ornamento spirituale, che nel corporale. Onde Agostino. Già erano le mura delle Chiese vili, & gli huomini pretiosi, ma hora è il tutto à rouescio. L'ornamento della chiesa non è ne gli edificij, & nell'entrate, ma nella humiltà, nella hospitalità, nella pietà. & rispondendo Giesù disse, che non solamente sarebbe distrutta. ma che non restarebbe in lei pietra sopra pietra, quãtunque paresse pretiosa, & forte. Et ciò fu fatto da Romani l'anno quarantadue dopo la passione del Signore. Il simile sarà de sontuosi palazzi, perche non si lascierà pietra sopra pietra in essi. Secondo Beda fu procurato diuinamente, & proueduto, che manifestata la euangelica gratia per il mondo, si leuasse il tempio con le sue ceremonie, accioche per ancora alcuno picciolo, & infermo nella fede, vedendo durare quelle cose, che furono ordinate da Dio, non sdrucciolasse dalla sincerità della fede al giudaismo. Si lieua adunque l'ombra, & la verità tien la palma dichiarata per il mõdo. Percioche ogni compositione di mãdati è così distrutta, che i Giudei non empiono nulla, & leuato il capo, le membra combattono fra loro. Onde Chrisostomo. Quella Gierusalem singulare, appresenta il modello della spirituale, cioè della chiesa, Perche se fosse destrutto questo tempio, non si affrenerebbe facilmente l'osseruanza della legge. Ma però è destrutto, accioche se poi i Giudei vogliono seruar la legge, non possino, ò della Pasqua, ò del sacrificio, ò dell'altre festiuità. Caddero i corporali, & figurali, accioche surgessero in più spirituali, & veri misterij. Così dice Chrisostomo. Et andando il Signore in quel dì co' discepoli su'l monte Olineto, & sedendo quiui, *contra il tempio*, in luogo doue poi fù fabricata vna Chiesa, fu interrogato da loro della distruttione del tẽpio, & di Gierusalem, & del segno dell'auuenimento suo, & della fine del mondo, le quali cose pensauano, che incontinente seguitassero doppo la distruttione della città, & del tempio. Queste domande gli furono fatte nel monte Oliuetto, & ciò ragioneuolmente, perche da quel luogo si veggono chiaramente il tempio, & la città & su questa occasione si domanda quiui della distruttione. Similmente dee essere l'vltimo giuditio intorno à quel luogo, & però conueneuolmente si fà quiui la domanda del futuro giuditio. & rispõdendo Giesù, disse loro i segni delle predette cose, & gli instrusse circa à ciò nelle cose vtili, & necessarie, nè diceua quello che non bisognaua, che essi sapessero. Dice de segni, ma non dice il tempo, pche l'incertezza del tempo induce terrore, & così preparatione, ma il non saper de segni potrebbe indurre in errore. Et quantunque molti di questi segni si possino riferire insieme alla rouina del tẽpio, & della città, & all'auuenimẽto di Christo, innanzi alla fine del mondo, perche secondo Chrisostomo, il Signor nõ mette separatamente, quali segni appartenghino à questo, & quali à quello, onde paia, che appartenghino all'vna cosa, & all'altra, nondimeno, perche vediamo esser seguita lã rouina della città, & del Tempio, però à nostra instruttione riferiamo tutto quello, che resta, perche si può intendere il tutto dell'auuento di Christo, & della fine del mondo, & per gli Apostoli significarsi le persone di tutti i credenti. Perche dice queste cose à discepoli, non come à coloro, che hauessero à durare in questa vita, fino alla fine del mondo, ma in persona loro lo disse a tutti i posteri, che crederebbono loro, quasi che fossero vn corpo solo con esso loro. Ma innanzi, che risponda alle cose dette, conferma la mente loro, accioche non siano sedutti. Onde Chrisostomo. Non risponde in contanente della distruttione di Gierusalem, nè del secondo suo auuenimento, ma de mali, à quali si doueua incontinente ouiare. Arma adunque il Signore i fedeli, accioche non siano sedutti, cioè siano tratti fuori della verità della fede. *Perche*

Segni [...] *verrã* [...] *auan*[...] *giorno* [...] *del giu*[...] *tio.*

molti Pſeudo Chriſti, & Pſeudo profeti, cioè ſimulati, & falſi, *verranno, aſcriuendoſi il nome di Chriſto,* per preſuntione *& dicendo d'eſſer Chriſto, & ſadurranno molti,* per falſa dottrina, per ſimulata vita, per ſegni mirabili. Onde Athanaſio dice In qualunque hereſia il diauolo figurato dice. Io ſono Chriſto, & la verità e preſſo à me. Pare anco, che molti ciò dichino co fatti, perche fanno oſſeruar i loro ſtatuti più ſtrettamẽte, che i precetti di Dio, volendo che ſia obbedito più à loro, che a Dio. Ma Chriſto non è per venir ſe prima non ſarãno i ſegni predetti da lui. I quali il Signor ne predice, accioche ne raffreni dall'amor del mondo & ne metta timore, per trouarne ſempre vigilanti, & apparecchiati, perche le piaghe antiuedute dogliono aſſai meno. Et il Signore annuntia prima in generale i primi ſegni, cioè le guerre quanto a nemici ſtrani, & le ſeditioni, quanto à nemici domeſtici. Soggiugne poi in ſpetiale la moltitudine loro, toccãdo ſette mali, che ſono. Nemicitie di popoli, perche ſi leuera gente contra gente. Diſcordia de i Prencipi, perche ſi leuerà Regno contra Regno, commotione de luoghi per luoghi. Infettatione di morbi, perche verranno peſti. Mancamenti di vettouaglie, perche ſaranno fami. Terrore di impreſſioni celeſti, perche verranno terrori di cielo. Nouità di coſe mõdane, perche ſaranno gran ſegni. Per queſte ſette coſe, che ſi toccano quì, ſi poſſono intendere ſette mali, che hoggi la Chieſa di Dio patiſce, de' quali il primo è la diſcordia delle Chieſe. Il ſecõdo, l'impugnatione de gli heretici. Il terzo le turbationi de mondani. Il quarto l'eſſempio de cattiui. Il quinto il mãcamento de Dottori. Il ſeſto le fulminationi delle ſentenze. Il ſettimo la moſtruoſità dell'ordinationi delle genti. Molti mali adunque precederanno, ſi che s'adempierà quello che s'è detto. Combatterà per lui il mondo contra gli inſenſati, accioche quelli che combatterono contra l'Auttore di tutte le coſe all'hora per giuſto giuditio di Dio ſiano oppugnati da tutti, & quelli che peccarono in ogni coſa, ſiano in ogni coſa,

Segniche verrãno auantiil giorno del giuditio.

biſogna, & è conueniente, *che prima ſi facciano queſte coſe,* come ordinate da Dio, ricercandolo la malitia de gli huomi, & trahendo Dio di quindi bene a probatione, & vtilità de i buoni, & à deſtruttione, & perditione de i cattiui, perche *tuti queſti principij,* & quaſi publicationi, *ſono di dolori,* futuri, *ma non ancora è incontanente il fine,* & la conſumatione loro, perche queſti ſono ſegni rimoti, & non vicini, ouero, che queſti ſono temporali, ma la conſumatione de' dolori ſarà eterna. Concioſia, che la grandezza de' mali, che verrãno innanzi al giuditio è figura de ſeguenti incomparabilmente più graui, ꝑcioche, come dice Gregorio, per gli ſpeſſi mali, che preuengono, ſi dimoſtrano i mali perpetui, che ſeguitano, perche debbo venire innanzi molti, accioche poſſino annuntiare il male ſenza fine. Spiritualmente ſecondo Ambroſio, ci ſono anco altre guerre, le quali l'huomo Chriſtiano ſente, cioè combattimenti di diuerſe cupidità, concioſia, che ſono molto più graui i nemici, che i foreſtieri. Et ſecondo Criſoſtomo. Spiritualmente nella Chieſa ſaranno peſtilenze di vitij carnali, fami del verbo diuino, terremoti di tribolationi perche la Chieſa ſarà molto tentata nel fine. Soggiugne poi, ꝑche merito auuerranno tutte queſte coſe, perche innanzi à queſte coſe, cioè predette, ſaranno perſecutioni di ſanti, i quali ſaranno preſi, & ſaranno meſſi in tribolationi, & dati alla morte da parenti, & amici loro, & ſaranno in odio a tutti gli huomini mõdani, ꝑcioche chi è amico di Dio, è nemico del mõdo. Et ſarãno in cotale odio ꝑ il nome di Chriſto, & ꝑ la cõfeſſione del ſuo nome, & per aſſertione della verità. Il che è giocondo, & glorioſo à ſanti, per che è felice ingiuria, quãdo la cagione è ꝑ Dio, perche à queſto ne ſeguita gran premio, & gloria immenſa. Il qual Signore dopò le coſe dure, che ſono predette delle afflittioni della morte, ſubito gli conſola della gloria della reſurretione, perche nõ perirà vn minimo capello del capo loro, & però tanto più non perirãno l'altre loro coſe maggiori. Et aggiugne queſto per dichiarar la verità della futu-

ra risurrettione, attento che tutto quello che torna bene alla sostanza, o all'ornamento del corpo, ritornera nella risurrettione. Secondo il senso spirituale. Si dice il capello del capo non perire, perche nè anco vn minimo pensiero buono della mente non restera senza rimuneratione. Onde Beda. Non solamente sono rimunerati gli ossi nostri, cioè i gesti forti, ò i detti, ma anco i capelli, cioè le minutissime, & buone cogitationi, le quali escono del cuore, quasi come il capello del ceruello, saranno presso al giudice degni di mercede. Onde il Profeta dice. Le reliquie delle cogitationi ti faranno festa. Similmente le cogitationi cattiue non rimarranno impunite. Et perche sono più graui le cose, che i santi haranno à patire nelle psecutioni però conseguentemente sono confortati alla tolleranza. Perche nelle predette è massimamente necessaria la patienza, perche possederanno in patienza, cioè custodiranno l'anime loro. Conciosia, che la patienza è custoditrice d'ogni virtù, nella quale possediamo l'anime, che posseggono il corpo, quando traggiamo esse anime con ragione à patire. Ma chi è impatiente non possie de l'anima sua, perche non può affrenare l'ira, & il furor dell'animo suo. Onde Beda. Perche noi siamo cosi mirabilmente fatti, che la ragione possiede l'anima, & l'anima il corpo. Ma la ragione dell'anima è impedita dal possesso del corpo, se prima l'anima non è posseduta dalla ragione. Il Sig. adūque mostrò, che la patiēza è nostra guardiana, perche ella ne insegnò à possedere noi medesimi. Cosi dice Beda. Grande è adunque la virtù della patienza, senza la quale si perde l'anima, & per la quale si possiede, percioche chi sopporta patientemente la tentatione, riceuerà la corona, ma chi perde la patienza, perde anco la corona. Onde anco Gregorio, cōmendandola dice. Io penso, che la virtù della patienza sia maggiore de segni, & de' miracoli. Et Salomone dice. Migliore è il patiente, che l'huom forte, & colui che signoreggia l'animo suo, che non è chi vince vna città. Et anco Seneca dice. Il comportar patientemente i tormenti è cosa desiderabile, perche cioè parte di fortezza, Conciosia, che non è desiderabile il patir tormenti, ma il patirli forte, il che è virtù. Quando alcuno patisce valorosamente i tormēti, si serue di tutte le virtù, perche quando vi è la patienza, vi è tutta la indiuisibile compagnia delle virtù. Ciò che si fa honestamente, lo fa vna virtù, ma per sentenza del consiglio. Cosi dice Seneca. Adunque come dice Chrisostomo. L'ingiurie de gli huomini non fanno alcuno danno, ma più tosto guadagno di patienza. Ma perche i santi, vditi tanti terrori, harebbono potuto turbarsi, temendo all'hora, che cosa rispōdere, soggiugne la consolatione, dando do loro sapienza nelle cose non pensate, & materia di dire, & di riprendere, à quali nessuno potrà resistere, ò contradire, perche le parole non procederanno per ingegno, ò per arte loro, ma per gratia di Spirito santo. All'hora molti si scandalezzeranno, cioè si partiranno dalla fede, & rouineranno in errori, per timore, ò crudeltà de i tormenti, ò subbornati da doni, & da miracoli. *Et perche abbonderà l'iniquità*, & la malitia ne' falsi Christiani, però, *si sfreddirà*, & mancherà, *la carità*, cioè la vera dilettione verso Dio, & il prossimo, in molti altri dal fuoco del diuino amore, quantunque non cada in loro totalmente. Percioche per l'abbondanza dell'iniquità, nasce la tepidità della carità per la tribolatione, che parena, che si scaldasse innanzi alla tribolatione, & in pace. Finalmente, come dice Ambrogio, all'hora il giusto nel deserto, l'iniquo nel regno. Ouero in quei medesimi, ne' quali abbonda l'iniquità, si raffredda la carità. Conciosia, che come dice Remigio, quanto più l'iniquità è da qualunque riceuuta, tanto più s'estingue l'ardor della carità nel suo cuor. *Ma chi perseuererà nel fine della verita*, nell'amor della bōta, *fino al fine*, & al termine della vita presente, in qualunque tempo comici, & ricominci, *costui sarà saluo*, perche e virtù non il cominciare, ma il durare, & è coronato non il cominciar della sofferenza, ma la perseueranza. Di questa mate-

Salm.75

Sēza patienza si perde l'anima.

Prou.16

materia delle persecutioni, ne hai di sopra largamente, dopò il mandar de gli Apostoli. Ma queste cose predette si faranno fuori del costume solito, & cõ più violenza di quello, che sogliono venire, di modo che saranno tenute per miracoli. *Et sarà predicato questo Euangelio del regno, nell'vniuerso mondo*. La predicatione del nuouo testamento è detto Euangelio per conto della sua perfettione, & bontà, cioè, perche è bene honesto, e giocondo, & bene vtile. Et è detto Euangelio del regno, per conto della sua dignità. Ouero finalmente, per condurre al regno, il che non faceua la legge, ò causalmente, perche fà gli huomini Rè, ouero materialmente, perche disputa del Regno. Et questo, *in testimonio à tutte le genti*, cioè in accusatione a coloro, che non credettero. Perche quelli che credettero, & gli condanneranno, *& all'hora verrà la consumatione*, quando peruerrà à fini del globo della terra il parlamento della pietà di Dio, accioche nessuno non possa scusarsi. Secondo Agostino. La predicatione del Vangelo in tutto il mondo quantunque sarà cõpita quanto à tutte le parti del mondo, nondimeno non quanto à tutti gli huomini, che sono in tutte le parti del mondo, onde in ogni terra, ma non in tutti gli huomini di tutta la terra vsci il suono loro, se non forse in generale per comune relatione de gli altri, & quello, che non era per ancora compiuto, s'aspetta che finisca, onde anco Gieronimo. Segno dello auuenimento del Signore è, che il Vangelo sarà predicato in tutto il mondo, accioche alcuno non habbia scusa. Il che, ò che fino à hora compiuto, ò che crediamo, che in breue si habbia a cõpire. Perche io nõ pẽso, che ci sia restata nissuna gente, che nõ habbia vdito il nome di Christo, & che non habbia hauuto qualche predicatore, nondimeno per le nationi vicine nõ può non sapersi l'opinione della fede. Così dice Gieronimo. De predetti segni Chrisostomo dice a questo modo. E per certo questa cosa al tutto ambigua, & dubbiosa, & non sappiamo se anco à di nostri ciò si habbia à finire, &

Hoggi p l'acquisto, ò cognitione del mondo nuouo ritrouato, si è allargata la fede nostra p tutto il mondo.

venga quel dì tremendo, & ci si mostri quello horribile tribunale, perche sono adempiuti fino à quì molti segni. Et il Vangelo hà di già risonato quasi per tutto il mondo, & auuennero guerre di terre, terremoti, & fame, si come fù predetto. Le quali tutte cose, considerando apparechiamosi à quella perfettione, alla quale di quindi siamo per andare. Perche quantunque non ci soprastia quel dì finale, nondimeno questo fine di qualunque dì nostro ci è vicino. Et quantunque alcuno sia vecchio, ò giouane, è tuttauia vicino alla morte in qualunque età. Così dice Chrisostomo. Ma la causa, & la radice di tutti i mali nel mondo è la superbia, & il presumersi, Perche il popolo hà diuerso parere contra il Re, il cherico contra il sacerdote, i monachi contra l'Abbate, i figliuoli contra i genitori, i giouani contra i vecchi insuperbendo. Il male adunque della superbia, che corrompẽdo haueua distrutto la superna corte de gli Angeli, distruggerà anco disordinatamẽte il presente secolo. Onde Pietro Damiano scriue a vn certo della fuga del mondo, & congratulandosi dice. Tu debbi à Dio molte, & gran gratie, il quale ti elegge del mondo, in questo tempo, nel quale difficilmente l'huomo si salua. Già lo sterile aratro è condotto per l'arenoso lito. già si vede adempiuto quel detto profetico. Non è verità, non è misericordia, non è scienza di Dio in terra. *Ose. 4.* Il mal dire, il mendacio, & l'homicidio, & il furto, & l'adulterio inondarono, Et quell'altro, ogni capo languido, & ogni cuor dolente, dalla piãta del piè fino alla cima non è in lui sanità. *Esam. 1.* Non è chi in questo tempo desideri di tenere la diritta via dell'innocenza. I chiostri sono otiosi, l'Euangelio si chiude, & corrono per tutti i santi, & sacri luoghi le leggi ciuili. Pochi attendono alle meditationi delle sancrosante scritture, ma tutti sono volti a litigi. Et nel vero anco tanto trauaglio soprastà alla santa Chiesa, che quasi come accerchiata da squadre Babiloniche, pare Gierusalem assediata co' suoi cittadini. *Exod. 21* Già non dãno più l'occhio per l'occhio,

secondo la legge, ma lesione con vsura, è la disciplina della vendetta, la quale altre volte si seruaua nell'Imperio de Gẽtili, al presente non si sa, intonando l'Euangelio terribilmente la pena. Et però portano in cambio della verga, la celata per la sferza, la mazza ferrata, per le parole il ferro, & per la stanga, la spada. Si vergognano ad esso, se non eccedono la ingiuria, si sdegnano l'equità della fatta ingiuria, ambiscono di pare terribili, & vincitori, & desiderano i titoli della gloria trionfale. Et così mentre vno s'adira per vn poco, l'altro è prouocato ad infamia. Et che altro aspettiamo fra questi mali di tante scelerità, se non che di già s'apparecchia la strada al tosto venturo Antichristo, per la quale si camini per le sue vestigie nell'offese della sua nequi-
2.The.2 tia? Perche come dice l'Apostolo. Gia opera il misterio dell'iniquità. Così dice Pietro.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, futuro, giudice di tutti, dammi costanza in verità di fede, accioche io non sia sedutto da simolati, & falsi huomini, & non caggia sotto il peso delle tribolationi, ma possa nella confessione del tuo nome, & nell'affermar della verità fortemente durare, & per questo sostener lietamente gli odij de gl'huomini, & l'auuersità. Dammi virtù di patienza, & che abbondando l'iniquità, non si raffreddi in me l'ardor della carità, ma perseueri fino al fine della vita presente in fede della verità, & in amor di bontà, fin che per tua misericordia sia fatto saluo, Signor Dio della salute mia. Amen.

DELL' AVENIMENTO, ET della persecutione di Antichristo.

Cap. XI.

Mat.24 Mar.13 Luc.21. DOPÒ le guerre, & le seditioni, & le altre cose, che si sono predette, seguita la venuta d'Antichristo, perche si come la pace precede à Christo, così la discordia precederà ad Antichristo. Et come dice Chrisostomo. Si come il fumo và innanzi al fuoco, & innanzi alla vittoria la pugna, così anco innanzi alla gloria di Christo. Onde soggiugne. *Quando vedrete*, cioè cõ gli occhi del corpo, ne successori uostri, *l'abbominatione, che è detta*, cioè predetta, *da Danielo profeta*, dicendo. Sarà nel tempio abbominatione di desolatione, *stante nel luogo santo*, cioè nel tempio di Dio, *chi legge*, cioè la detta profetia, *intenda*, all'hora ella adempiersi, & esser vicino la consumatione. Perche si dice quiui. La desolatione durerà fino alla consumatione, & al fine. Ciò fu adempiuto, quando Elie Adriano fece porre la sua statua doue stette l'arca del testamento. Et questo fu ànco vero segno della distruttione, & desolatione della città, & del tempio. Questo anco si può intendere dello abbominabile Antichristo, il quale è detto anco abbominatione per conto della superbia, per la quale si pareggia à Dio, per questo, che venendo contra Dio, si vsurpa lo honor di Dio. Et è detto di desolatione, perche all'hora sarà gran desolatione di buoni, quando si distruggerà il culto di Dio, ò perche la terra, & il culto di Dio sarà desolato per lui. 2.Tim.2
Perche all'hora, come dice l'Apostolo, si riuelerà, cioè, si manifesterà l'huomo del peccato, figliuolo della perditione, il quale contraria, & si esalta sopra, cioè, contra tutto quello che è detto Dio, & che è honorato, di modo, che segga nel tempio di Dio, mostrando, & apparendo come se fosse Dio. Perche stara nel luogo della santificatione, accioche doue Dio era inuocato dalle preghiere de santi, quiui riceuuto da gli infedeli, paia degno dell'honor di Dio. Il cui segno apparisce, perche di già il misterio dell'iniquità opera ne membri suoi. Moralmente il cattiuo prelato e Idolo d'abbominatione, e dissolatione. Onde in Zaccaria si dice. O pastore, & idolo, che abbãdoni il gregge. Et è detto abbominatione per il fastidio, rispetto à Dio, perche è abbominabile à Dio, per la cattiuità del cuore, per l'impietà dell'opera, p la indegnità dell'oblatione, onde è tutto abbominabi- Zac.11

nabile. Ma s'aggiugne, *di dissolatione*, per il dispendio, ò danno rispetto al prossimo. Conciosia, che il popolo è desolato, ò per negligenza d'officio, ò per corruttione d'essempio, ò per sottratione di temporal sussidio, ma stà in luogo santo, per il mostro rispetto all'officio, perche è figura d'Antichristo, che sederà nel tẽpio di Dio, & però già sono molti Antichristi, *All'hora chi legge intenda*, cioè la distruttione della, chiesa, la dannatione del prelato, il pericolamẽto del popolo. Oue Beda. Ma secõdo i sẽsi spirituali, quã do vedremo star l'abbominatione della desolatione doue nõ debbe, cioè regnar le heresie, & le sceleratezze fra coloro, che pareua, che fossero consecrati à misteri celesti, conoscendo noi, che operan do iniquità, fauellando bugie, & essendo huomini sanguinarij, & fraudolenti, li quali il Signore abbominerà, turbano la pace de fedeli, all'hora chiunque di noi dura nella Giudea, cioè nella confessione della vera fede, non debbiamo darci a operationi basse, & terrene, ma debbiamo ascendere tanto altamente al col mo delle virtù, quanto che noi vediamo molti seguitare i viaggi ampli, & errabõdi di vitij. così dice Beda. Onde conseguentemente ammonisce, che *all'hora* cioè venendo Antichristo, *quelli che sono in Giudea, fugghino*, perche i Giudei saranno i primi a riceuerlo, & qui sarà maggior persecutione per la corporal presenza d'Antichristo, *fugghino à monti*, cioè a luoghi secreti, & deserti, oue si possino ascondere. Onde Hilario. Ammonisce, che s'abbandoni la Giudea, & si fugga a i monti, accioche per la mescolanza di quella plebe, la quale ha da credere ad Antichristo, non si apporti violente infettatione, *& quelli che sono in su'l tetto*, cioè in altezza di perfettione, *non discendino à tor nulla di casa sua*, per cupidità di cose mondane, per le quali spesso anco i pfetti sono gettati giù dal colmo della pefettione nel tempo della persecutione. Così disse Hilario. *Et quelli che sono nel campo*, lauorando per frutto di buone opere, quanto à gli attiui, *non ritornano à tor la sua tonaca*, cioè non tornino al l'occupationi del mondo, intricandosi ne i peccati, che sono intesi per la tonaca. Secondo la lettera, vuol mostrare, che per la soprastante tribolatione, & mali presenti, & per l'aspettatione del giuditio, & de mali futuri, nessuno non haurà tempo d'attendere à i negotij temporali, ma meglio è, che salui la vita sua, che la cosa posseduta, & pensi in che modo habbia ad andare al cospetto del giudice Misticamente si potrebbono distinguere le predette tre cose per i trè stati de gli huomini. Per quelli che sono in Giudea si può intendere lo stato di coloro, che cominciano, i quali restano solamente nella confessione della fede. Secondo quel detto dell'Apostolo. Si crede co'l cuore alla giustitia. Per quelli che fanno profitto, i quali di già salirono sopra la carne ch'è casa dell'anima, sopra il mõ do, che è casa de gli huomini, sopra l'aria che è casa de demoni. Secondo quel detto del salmista. Et son fatto solitario, come passero su'l tetto. Per quelli che sono nel campo, lo stato de perfetti, i quali perfetti in loro si sforzano di farli gli altri perfetti. Secondo quel detto de' Cantici. Vsciamo nel campo. Secondo questo il cõsiglio d'ammonitione è di tre sorti. A primi si dà consiglio d'ascendere a monti. così anco a quelli, che sono in Giudea, cioè nella confessione della fede, quantunque imperfetti, perche la Giudea s'interpreta confessione, *fugghino à monti*, eterni cioè alle scritture de gli Apostoli, & de Profeti, ouero al colmo delle virtù, perche siano illuminati da Dio. Onde il Salmista dice. Illuminando tu mirabilmente da monti eterni. A secondi si dà consiglio di non discendere, così colui che è nel tetto, cioè che con l'animo trapassa la carne, & il mondo per celeste conuersatione, non discenda a tor nulla di casa sua. cioè non inclini se stesso a carnali desiderij, ne ritorni a gli atti della pristina conuersatione mondana, secondo quel detto del l'Apostolo. Non fate conto della carne. A terzi si dà consiglio di non ritornare, così, *& quello che nel campo*, cioè, che opera nella chiesa, sì come bue, nel campo del Signore, non ritorni à torre la sua tonaca, cioè cosa alcuna tempo

2.Tim.3 *Zat.1* *Rom.10* *Sal.101* *Cant.7* *Salm.75* *Rom.13*

Cant. 5.

rale, della qual si spoglia,accioche nudo seguitasse Christo,secōdo q̄l detto d̄ Cātici.Mi spogliai della mia tonaca, pche secōdo Agost.Nelle tribolationi l'huom dee guardarsi,che nō vinto, discenda dal l'altezza spirituale,alla vita carnal,ò chi fece profitto, auāzandosi nelle cose dauanti,riguardi mācando a quelle di dietro.Et bene hodetto,che nō si dee ritor nare a dietro per mancamēto di perseue ranza nel bene, & accioche voi facciate ciò più facilmente, ricordateui della mo glie di Loth, la quale pche si guardò indietro, perdè l'officio della sua natura.

Gen.19.

Perche fuggendo Satana,& Sodoma, la guardò per intemperanza, & morta diuenne statua di sale,ò colonna.Secondo Agostino.Questa moglie di Loth,significa quelli, che nelle tribolationi si guardano a dietro,& si lieuano della speranza della diuina promessa. Et però è fatta statua di sale, per ammonir gli huomini con l'essempio,che non facciamo cose tali, come se condisse, & ammaestrasse il cuor loro à non essere pazzi.Ricerca Agostino, perche questa donna fu punita, guardando indietro, & vedendo i sodomitti,& non Abraam. Et risponde, perche Abraam guardaua, la sentenza di Dio approbando, ma costei, dilettandosi ne loro peccati. Et accioche gli huomini nella persecutione non si guardino indietro, negando la fede, & abbandonādo la vita buona per saluar la vita corporale, conseguentemente induce ammonendo, che chiunque cercherà a questo modo di far salua l'anima sua, cioè la vita corporale per timor della morte, mancando nella tribolatione d'Antichristo, cioè negando Christo, ò abbandonando il bene, & andando dietro a mali, la perderà, incorrendo nella dannatione eterna, *& chiunque*, restando forte nella confessione della fede,& nella tribulatione, *perderà l'anima sua*, cioè la vita corporale, tenendola, come pecora alla occisione, & eleggendo di morire più tosto, che di cadere della fede, & virtù, *la viuificherà*, cioè la farà degna di vita eterna, laqual per ciò meriterà, & riceuerà in premio, *ma guai alle donne pregne, & che latterranno in quei giorni*, perche le pregne non possono così ben fuggire per lo peso graue, nè similmente le lattanti, per la cura, nella quale sono occupate intorno a i bambini. Misticamente pregni sono cō loro, che hanno conceputo grauidanza di cattiua opera, & nutrici quelli, che mantengono, & sostengono il parto della opera cattiua. Et così si nota nella concettione il peccato nel cuore, nella nutritione il peccato nell'opera. Ouero le pregnanti sono coloro,che nō adempierono i beni proposti che essi cōceperono,le nutrici coloro,che menarono i peccati loro fino alla morte, sotto speranza di hauer vita lunga. Ouero secondo Agostino. Le pregne sono gli auari,i quali desiderano le cose altrui,& hāMa nutrici sono quelli, che possegono quello, che desiderarono, & si studiano speranza d'acquistare, si come la donna pregna è in speranza di hauer prole. no di nutrire quello, che posseggono,ritenendolo,& accrescendolo,& così l'anime desiderose delle cose temporali, sono pregne nell'acquistare, & nutrici nel possedere.Et nota secondo Agostino,che la carità è di quattro sorti,cioè carità cōminciante che nasce, continouante che si nutrice, perfetta che si fortifica, più perfetta, che desidera la morte. Sono adunque pregnanti coloro, che conceperono buona opera, ma non la fecero. Nutrici coloro, che cominciarono à fare,ma non finirono. Ma guai à questi pregnanti,& nutrienti, perche tosto si scandalezaranno nella persecutione d'Antichristo, ò per amore malamente accendendoli,ò per timore malamēte humiliādoli, ò per l'vno, & per l'altro modo.Esorta poi che oriamo, *accioche la fuga nostra non si faccia de verno, òdi sabbato*, cioè, che non siamo trouati ò in freddo di peccati, ò in otio di buone opere,perche l'vna cosa, & l'altra impedisce molto l'huomo dalla fuga d'Antichristo, anzi fa altrui più auicinarglisi, si come per il contrario partendosi l'huom dal male, & facendo bene, s'approssima à Dio. Spiritualmente si segna qui doppio difetto, cioè di carità nel verno, & di buona opa nel sabbato. Nel verno è freddez

Quattro sorte di carità.

Daniel 7.

Apoc. 1[illegible]

za d'amore, nel ſabbato ceſſatione di di buona opera. Ouero, accioche all'hora non incominciamo à fuggire i noſtri peccati, & far penitenza, quando non ci è più lecito di caminare, & di far bene. Percioche nõ è lecito nel ſabbato caminare, & alla lunga, & il verno parimente impediſce il caminare. Sarà all'hora grã tribolatione, qual non fù mai dal principio del mondo fino al preſente, ue ne ſarà più oltre. Percioche all'hora tutte le perſecutioni ſi aduneranno inſieme, cioè de gli infedeli, de gli heretici, de tiranni, de falſi fratelli. Queſti ſono quattro venti, & quattro beſtie, che combattono in mare, All'hora ſaranno per lungo, & ꝑ largo dati ſpeſſiſſimi, & acerbiſſimi tormenti a fedeli, ma i fedeli ſarãno cõ più forza moleſtati in quei paeſi, doue il Signore fu crocifiſſo. Et come dice Haimone ſopra l'Apocaliſſi. Quella tribulatione non per parti, ma ſcorrerà inſieme per tutto il mõdo. Perche all'hora ſi ſlegheranno i demoni, i quali hora ſono legati, ſi che non poſſono nuocere quanto eſſi vorrebbono. Ma sì come Antichriſto ſarà più crudele di tutti gli altri perſecutori, così i ſanti all'hora ſaranno più forti di tutti i martiri, la qual tribulatione, il Signore, ſapendo qual ſia la debolezza humana, la ſcorterà per gli eletti, ſecondo la moderatione della ſua eterna ſapienza, & l'affetto della miſericordia, accioche per l'indugio del tempo, la fede de i credenti non ſi conquaſſi, & la malitia mutti l'intelletto, perche nõ du-

Daniel. 7. rerà più che tre anni, & mezo. Concioſia, che come ſi diſſe in Daniello. Durerà per tempo, & tempi, & per metà di tempo, cioè tre anni, & mezo, ne' quali regnerà Antichriſto, & tanto predicò Chriſto. Et di nuouo in Daniello ſi dice. Giorni mille ducento, e nouanta,

Apoc. 11 cioè tre anni, & mezo. Et nell'Apocaliſſi ſi dice. Che gli è data poteſtà di fare quarantadue meſi, cioè tre anni, & mezo, *& ſe non foſſero abbreuiati*, cioè ordinati, & fatti breui da Dio, *quei giorni*, ne quali Antichriſto opererà, *non ſarebbe ſalua ogni carne*, del giuſto, cioè l'huomo, perche ſe ciò non foſſe, neſſuno, ò raro ſoſterebbe le tribulationi, & ſi potrebbe ſaluar per patienza, perche la debolezza humana non può lungamente ſoſtenere le tribulationi, *ma ſaranno abbreuiati per gli eletti*, accioche non caggino dalla verità per la grandezza della tribolatione. Ma ſaranno abbreuiati nõ in miſura, ma in numero, perche quel tempo ſarà breue. Quale ſperanza adũque à gli eletti, ſe non la gratia di Dio, la quale dà à pij patienza, & lieua toſto la potenza à gli empi? Et quanto queſta tribulatione ſarà maggiore di tutte le altre, che mai foſſero per auanti, tanto più ſarà moderato nella abbreuiatione del tempo, accioche gli eletti ſiano ſalui, i quali ſi hanno da riporre nel granaio celeſte. Onde dice Rabano, che cotal tribulatione ſarà all'hora nel circuito della ara del Signore, che ſeparate tutte le paglie, quaſi da criuello di eſaminatione reſterà ſolo da raccorſi ne granari il fromento, *all'hora* cioè nel tempo di Antichriſto, & in quella tribulatione, *s'alcuno à voi*, miei imitatori, *dirà*, *ecco quì*, cioè in queſta patria, ò natione, ò ſetta, ò perſona, *è Chriſto e colà*, cioè in altra parte delle predette, *non vogliate credere*, & non vogliate andar col pie dell'intelletto credendo alla loro dottrina, nè ſeguitate col piede dello affetto, la vita loro imitando. Perche molti diſcepoli di Antichriſto verranno à ſedurre il popolo, dicendo, che egli ſia veramente Chriſto promeſſo nella legge, & ne profeti, *perche ſi leuaranno sù Pſeudo Chriſti*, che mentiranno di eſſere Chriſto, ma in vero ſaranno Antichriſti, cioè falſi chriſtiani, confondendo la dottrina di Chriſto, *& Pſeudo profeti*, confondendo la dottrina della legge, & de profeti, ouero vſurpandoſi le diuine riuelationi, cioè Antichriſto, & i diſcepoli ſuoi, che ſono ſuoi membri, *& daranno ſegni*, che ſignificheranno qualche coſa di grande importanza, *& prodigij*, & ammirande à gli huomini, che ſi moſtrano col dito per merauiglia. Ouero *ſegni*, che ſignificano qualche coſa delle preſenti, *& prodigij*, che moſtrano alcuna coſa delle future. Perche, quando Dio lo permette, ſi poſſono far molti miracoli per virtù de demoni, onde ſarian fatti errare

anco gli eletti, se potesse farsi, cioè, che si mutasse quello, che è ordinato da Dio, ma non si muterāno, perche non possono perire coloro, che Dio hà ordinato alla vita. Onde Gregorio. Perche il cuore, & la paurosa cogitatione si cōquassa, & nondimeno la loro costāza non si muoue, il Signore abbraccia l'vna cosa, & l'altra cō vna sentēza. Percioche è di già quasi errare il titurbare nella cogitatione. Ma si soggiugne, se si può fare, perche non si può fare, che gli eletti caggino in errore. Queste cose propriamente si conuengono à i tempi d'Antichristo. Nè è marauiglia. essendo ciò permesso da Dio. Et all'hora come dice Agostin. sarà sciolto Satanas, & opererà Antichristo in ogni sua virtù marauigliosamente, ma falsamente. Onde Gregorio. Pensiamo qual sarà quella tētatione di mente, quando il pio martir sottomette il corpo à tormēti, nondimeno il tormentatore d'innāzi à gli occhi suoi fà miracoli. Et Chrisostomo. Si come nell'auuenimento di Christo, innanzi à lui i profeti, & con lui gli Apostoli faceuano virtù in Spirito santo, così nello auuenimento di Antichristo i falsi Christiani, & innanzi à lui, & cō lui, faranno virtù nello spirito maligno. Et soggiugne. *Voi adunque vedete. Ecco io vi ho predetto ogni cosa,* accioche sapendolo, vigilate, & stiate attenti, perche siate ammoniti, quasi dicesse. Io predico hora tutte queste cose, accioche ve ne guardiate per all'hora, & prouediate i futuri pericoli, perche ne siete auuertiti, & accioche meno vi noccino le saette da voi preuedute. Onde Chrisostomo. Per questo dice. Ecco vi ho predetto, per leuare la scusa del non saperlo ad ogni vno, & accioche dalla precedēte protestatione faccia preuedere la seguēte pena. Perche è misericordia il preuenir co i commandamēti il pericolo. Conciosia, che non vuole, che nessune perisca colui, che mostra à tutti l'auuenimēto della perditione. Così dice Chrisostomo. Non si dee adūque credere alcuno, ò della persona, che esso sia Christo, ò del tempo del futuro giuditio, nè credere à coloro, che calcolano il tempo, & determinano il tempo certo, quando Dio hà da venire, perche questo non si può nè osseruare, nè saper da nessuno. Onde interrogato il Signore dell'auuenimento del regno di Dio, rispose. *Non viene il regno di Dio, & il dì del giuditio con osseruatione*, cioè di tempo, nè da gli angeli, nè da gli huomini non può calcularsi quando verrà. Per l'auuenimēto del regno di Dio s'intende la venuta al giuditio, perche verrà, come Rè à giudicare, & perche all'hora si manifesterà il regno di Dio, & cesserà ogni altro regno. Et aggiunge, *ecco che il regno di Dio è frà voi*, perche il dono della gratia è trà noi quando tutte le forze, & i moti in noi obbediscono al diuino gouerno, altramente è quando ribellano. Come se dicesse. Non vi curate di sapere quando venga il regno di Dio, & lasciate andare il cercare del regno della gloria, perche non si può saper la sua venuta, ma cercate il regno della gratia, che può essere dentro a voi, & apparecchiateui fra voi per fede operante con amore, perche il Regno di Dio è fra voi. Perche la gratia di Dio è con voi, accioche pigliamo il regno di Dio, se non vi mettiamo qualche impedimento. Oue hai da notare, che il regno di Dio è di tre sorti. Il primo, è circa a noi, nel qual noi, cioè il regno della Chiesa militante. Il secondo dentro a noi, cioè il regno della gratia, col quale Dio regna nell'anima. Il terzo è il regno della gloria, col quale Dio regna co' Santi in gloria, ouero il regno di Dio, dice se medesimo regnante ne cuori de i fedeli. Onde Beda. Dice, che il regno di Dio è posto fra fedeli, perche colui che deue venire, quādo che sia giudice di ogn'vno regna hora ne i cuori de' fedeli. Onde anco Anselmo dice. Chi è veramente giusto, ha Dio, che habita in lui, percioche il tempio di Dio è santo, il che siete voi, come disse l'Apostolo. Si dee adunque con somma diligenza considerare, con quanta ragione, & riuerenza debbiamo muouere i sensi nostri, & le membra del corpo nostro, à quali essa diuinità è preposta. Diamo adunque, si come è degno, a cotanto habitatore

Tentatione de martiri

Nō si sà il giorno del giuditio.

Regno di Dio di tre sorti

1. Cor. 12.

ogni

ogni imperio del nostro cuore, si che nõ gli ripugni cosa alcuna, che sia in noi, ma tutti i nostri pensieri, & tutti i moti delle uolontà nostre, & ogni parola, e opera nostra seruino alla sua uolontà, & si indrizzino alla regola della retitudine. Perche cosi saremo ueramente il suo regno, & egli resterà in noi,& noi, essendo esso con esso noi,uiueremmo bene. Voi siete, disse l'Apostolo, il corpo di Christo, & le membra di membri. Serba adunque il corpo con quella degnità,con la quale si conuiene.Gli occhi tuoi sono di Christo, non ti è adunque lecito drizzar gli occhi di Christo ad alcuna uanità. La tua bocca è bocca di Christo, non ti è lecito adunque aprir la bocca di Christo, non dico alle maledicenze, non dico alle bugie, ma ne anco gli otiosi ragionamenti, douendola tu hauere apparecchiata alle sole lodi di Dio, & a edificatione del prossimo, & cosi intendi di tutti gli altri membri di Christo, raccomandati alla tua custodia. Cosi dice Anselmo. Soggiugne poi, *se adunque ui diranno. Ecco Christo è nel deserto*, cioè come huomo religioso in luogo deserto.uolendoui ingannare quasi sotto spetie di santità,*non uogliate uscire*,dal uostro luogo, & dal uostro proposito p uedere,ò per seguitarlo per imitatione,d'opera, *& se diranno,ecco ne penetrali*,& ne luoghi egli è,coprendo la loro malitia sotto spetie di cogitationi di secreti diuini, & uolendoui ingannare, *non uogliate credere*, ouero secondo Gieronimo, Se alcuno ui promettera,che nel diserto de gli instituti de Gẽtili,& de Filosofi dimori Christo, ò ne penetrali de gli heretici,ò ne gli occulti & oscuri ridotti, che promettono i secreti di Dio, non uogliate credere.

I.Cor.13

Regno di Dio di tre sorti

Perche Dio nel secondo auuenimento non uagherà nel deserto, nè si nasconderà ne penetrali, ò in alcun cantone della terra,ò in luogo occulto,ma uenendo di cielo, apparirà manifestamente ad ogniuno per tutto. Perche quantunque l'auuenimento di Christo in carne fosse occulto, nondimeno la sua uenuta al giuditio, sarà cosi manifesta,che nõ potrà nasconderfi a nessuno, come incognito. Percioche nel primo auuenimento uenne in humiltà, & conosciuto da pochi,& da molti sprezzato, & reprobato,ma nel secondo auuenimento uerrà manifesto,& glorioso con potestà di giudicare il mondo. Conciosia che come dice Agost. Bisognaua,che uenisse occulto per esser giudicato, ma uerrà manifestamente per giudicare,quasi dicesse. Non gli uogliate credere, perche il dì della mia uenuta sarà cosi chiaro,che nessuno nõ potrà dubitare. Alla somiglianza del quale introduce lo splendore,*perche si come lo splendore*,del sole *esce da oriente*, & subitamente,*apparisce* per tutto, *fino in occidente*, manifesto à gli occhi di ogniuno, & non è ueduto, ò risplende in una parte,ma in tutte, nè hà bisogno di chi lo annuntij,ò faccia il bando inãzi,ma in quello instante, che esce apparisce per tutto il mondo, *cosi la uenuta del figliuolo dell'huomo*, al giuditio generale, sarà subito splendente, & manifesto à tutti, & cosi chiaro, che nessuno non potrà dubitare, & apparirà non qui ò colà, ma insieme per tutto, per lo spargimento,& splendor della gloria. Stolta cose è adunque creder quello, ò cercarlo in picciolo luogo, & di nascosto, il quale è lume di tutto il mondo. Onde Ambrogio. Christo si come folgore risplendente, sparge per tutto l'vniuerso mondo la forza, & i globi del suo lume, Et però non uà ne i luoghi deserti,nè stà rinchiuso in alcun luogo. Percioche io empio la terra, & il cielo, dice il Signore. Ma risplenderà con luce di splendore,accioche in quella notte possiamo uedere la gloria della risurrettione. Et come dice Chrisosto. Si come lo splendore secõdo la qualità del suo splẽdore, non si guarda degnamente, cosi quando uerrà Christo secondo la misura della sua gloria,non potranno à bastãza guardarlo. Et si come già instruisse i discepoli del modo della sua apparitione,che uerrà manifestamente come folgore, cosi hora conseguentemente gli instruisce del luogo,nel quale dee uenire. Oue soggiugne,*ouunque sarà il corpo*,cioè Christo in humanità per giudicare in forma humana, cioè gloriosa, *quiui si* con-

Gier.22

I. Cor. 12.

congregheranno anco l'acquile, cioè ſanti, che andaranno incontra Chriſto venien te al giuditio, a quali è rinouata la giouentù come all'aquile. Chriſto è detto corpo per denotar la uolontà della carne, & la ſpetie della dimoſtratione, nella quale lo uedra ogni occhio. Ma gli eletti ſono detti aquile, per la rinouatione della riſurrettione, & per la ſottilità, della uiſione, con la quale uedremo il ſole della giuſtitia ſenza abbarbagliar gli occhi, quaſi diceſſe, ſecondo Chriſoſtomo. Mentre, che uerrà il figliuolo del l'huomo in glorioſo corpo, non biſogna penſar, che egli ſia ne cãtoni, perche ſarà tanta la moltitudine de ſanti che lo ſeguiteranno, che ogniuno potrà uedere, che egli è Chriſto, & capo di tutta la chieſa, & ſopra ogni principato, & uirtù, & ſopra tutto quello, che ſi nomina in queſto mondo, & nell'altro. Conciosia, che per l'aquile moſtra la moltitudine de gli angeli, & di tutti i ſanti. Et i ſanti s'aſſomigliano all'aquile, perche ſi come i figliuoli dell'aquile ſi prouano al ſole, eſſendo tenuti legitimi figliuoli quelli, che poſſono guardare il ſole, & non legittimi quelli, che guardar non lo poſſono, coſi i figliuoli di Dio ſi prouano alla giuſtitia di Chriſto. Perche ſe haranno potuto con pieno cuore riceuere le parole della giuſtitia, s'intendono eſſere legittimi, ma ſe non haranno potuto, ſi conoſcono eſſere nati del diauolo. Coſi dice Chriſoſtomo. Perche adunque l'auenimento di Chriſto ſarà coſi publico, & manifeſto, & quanto al modo, & quanto al luogo però egli non ha biſogno di bãditori, che ui uenghino à dire, queſto ouero quell'altro è Chriſto. Però non uogliate credere a queſti tali.

Santi perche ſo migliãti all'aquile.

ORATIONE.

Signor Gieſù Chriſto pietoſo dammi, che uedute l'abbominationi del mondo, & incrudelendo ogni hora le tribulationi, io riſugga al monte, & al colmo delle uirtù, & che conuerſando fra le celeſti coſe, io non declini dalle ſublimità, & altezze ſpirituali, à carnali deſiderij, & gli atti della prima conuerſatione mondana. Et che nelle coſe anteriori migliori eſtendendomi, & per frutto di buone opere lauorando, io non mi ritroui a guardare le coſe poſteriori, & tẽporali, delle quali mi ſono ſpogliato. Dammi ancora, che non credendo à neſſun ſeduttore, io cerchi il regno di gratia, che può eſſere fra noi, che io peruenga à quello di gloria. Amen.

DE I RIMEDII CONTRA LE *tentationi ſpirituali de gli ultimi tempi, et dell'eſſercito della mente in Dio. Cap. XLI.*

ET perche come s'è detto, inanzi all'auenimento del Signo. ueranno molti falſi Chriſti, & falſi Profeti, cioè ſimulati, & finti, ſedurãno molti, i quali inanzi pareuano ꝑfetti, però qui conſeguentemente ſi pongono alcuni rimedi cõtra alcune tentationi ſpirituali, che abbonderanno in quel tempo, per prouare, & purgar gli eletti, le quali ſono anco ſeminate dal diauolo nè cuori d'alcuni, & preparano il luogo ad Antichriſto. Et le predette tẽtationi uẽgono à due modi. Al primo modo ꝑ ſubornatione, & illuſione del diauolo, il quale inganna l'huomo nel reggimento, che dee hauere uerſo Dio, & in ꝗllo, che è Dio. Al ſecondo modo per corrotta dottrina, & modo di uiuere di coloro che già uenne ꝑ coſi fatte tẽtationi. Onde ſi dee moſtrare prima, che reggimento tu debbi hauere preſſo a Dio, & a ꝗllo, che è di Dio, & poi in che modo tu debba reggerti uerſo gli altri quãto alla dottrina, & al modo del uiuer loro. Il primo rimedio cõtra le tẽtatiõi ſpirituali di ꝗſto tẽpo, lequali il diauolo procura ne cuori di coloro, che ſi uogliono dare a Dio ꝑ oratione, & contemplatione, ò per altre opere di perfettione è, ꝗſto, che tu non deſideri uiſioni, ò riuelationi, ò ſentimenti, che ſono ſopra natura, & ſopra il corſo di quelli, che amano Dio, & temono per ueriſſimo amore, perche queſto deſiderio non può eſſere ſenza radice, & ſenza fondamento di ſuperbia, & di proſuntione, ò ſenza intentiõe d'alcuna uana curioſità circa i ſecreti di Dio, ò ſẽza fragilità, & difetti della fede, per le quai coſe la giuſtitia di Dio,

Doppia origine delle tentationi.

Rimedij contra le tentationi ſpirituali.

lascia l'anima che ha così fatti desiderij, & uien qualche uolta in intentione, & illusione del diauolo. A questo modo il diauolo semina, per la maggior parte le tentationi spirituali di questo tempo, & le radica ne cuori di coloro, che sono nuntij d'Antichristo, sì come potrai uedere nelle cose, che di sotto si scriuono. Onde tu debbi sapere, che le uere riuelationi, & sentimenti spirituali de secreti di Dio, non uengono per l'antedetto desiderio, nè per altro sforzo, ò studio, che l'anima habbia in se, ma uengono solamente nell'anima per pura bõtà di Dio, perche è in grande humiltà, e in gran timore, & riuerenza di Dio. Inoltre hai da sapere, che l'essercitarsi in grande humiltà, & in gran timore, & riuerenza di Dio, per hauer ciò riuelationi, & sentimenti sopradetti, è vno hauere in se radice, & fondamento, & finale intentione, che hà l'antedetto desiderio. Et per questo l'huomo cade in quel medesimo delito, nel qual cade per il desiderio sopradetto. Il secondo rimedio è, che nella tua oratione, ò contemplatione, tu nõ sostegna nell'anima tua alcuna consolatione picciola, ò grande, per la quale a te paia che ella si fondi in prosuntione, ò stima di superbia di te medesimo, & che dopo ti conduca in ambitione del tuo proprio honore, o della gloria, ò di questa uita, ò dell'altra. Perche l'anima, che si sente in cotal consolatione, uiene in più errori, & mali, & Dio per suo giusto giudicio permette al diauolo, che possa accrescere, & affrettar la predetta consolatione, & imprime con essa nell'anima falcissimi, & pericolosissimi sentimenti, & altre illusioni, le quali l'anima piena di detta consolatione, crede, & pensa essere uere riuelationi. O quante persone sono ingannate a questo modo? Et però guardati, che nell'oratione, ò contemplatiõ tua, tu non sostenga alcuna consolatione, se non quella, che uiene per perfetta notitia, & compiuto sentimento del tuo non esser nulla, & della tua imperfettione, & che fa perseuerar detta notitia, & sentimento di te in te, & la grãdezza, & altezza di Dio per alta riuerenza, & con grã desiderio di honore, & di gloria di Dio, sì che l'antedetta consolatione si fondi, & totalmẽte sia in queste predette cose, ò in simili, & uguali a queste. Et il medesimo che è detto della diuina consolatione, intendi anco del feruore, & dell'ardore della perfettione, che posssono essere ne medesimi modi. Il terzo rimedio è, che ogni sentimento quantũque alto, & ogni uisione quantunque secreta ti apparisca, qualunque ella si sia, se conduce il tuo cuore in opinione, cõtra qualche articolo della fede, ò contra buoni costumi, & massimamente cõtra la humiltà, ò contra la honestà, tu la fugga, & abhorrisca, perche senza dubbio uiene dalla parte del diauolo. Et se ti apparisce qualche uisiõe, della qual tu sia certo, che uenga dalla parte di Dio, & che quello, che induce la visione sia piacer di Dio, non ti voler fermare nella detta uisione. Il quarto rimedio è, che per alta uita, ò per gran diuotione, ò per chiaro, & illustre intelletto, ò per qualche altra sofficienza, che vegga in alcune persone, tu non seguiti i consigli, ò i modi loro, conoscendo lu chiaramente, & ragioneuolmente, che i consigli loro non sono mostrati secondo Dio, & la uiua via del nostro Sign. Giesu Christo, & de Santi, nè secondo la perfetta scrittura notificare ne detti nanti. Nè temer per questo, che sprezzando detti consigli di dette persone, tu pechi per superbia, & prosuntione, pur che tu faccia per zelo, & amor di uerità. Il quinto rimedio è, che tu fugga, & schiui la famigliarità di quelle persone, che seminano, & diffondono le dette tentationi, & quelle persone, che sosteneuano, & laudano, & non uolere udire le loro parole, nè uedere i loro modi, perche ti mostreranno gran segno di perfettione in molte parole, & modi, le quali se vuoi attendere, & seguitar come diuini, verrai in pericolo, & precipitio d'errori, & dishonesti costumi de detti. Dopo queste vedi i rimedij, che tu debbi attẽdere circa alcune persone, le quali per la loro uita, & dottrina seminano le dette tentationi. Il primo rimedio, e che tu non faccia gran stima delle uisioni, ò de sentimenti,

Riuelationi uere come uẽgono.

Doppia origine delle tentationi.

Rimedij contra le tentationi spirituali.

Rimedi contra i seminatori della tẽtationi

ſentimenti,ò de rapimenti loro, anzi ſe ti menano in qualche coſa che ſia contra la fede,ò contra le ſcrittute ſante, o contra i buoni coſtumi, ò contra le uite de ſanti, ò contra le loro parole ſanamẽti accettate, & abhorriſci le loro uiſioni, & ſentimẽti, come pazzie ſtolte, & i loro rapimenti come rabbioſi. Nõdimeno ſe ti conducono a caſa,che ſia ſecõdo la fede,ſecondo le ſcritture, & ſecondo i ſanti, & ſecondo i buoni coſtumi, non te ne far beffe, perche forſe tu ſprezzereſti quello, che è Dio. Nondimeno non ti fidar però totalmente, perche ſpeſſo, & maſſimamente nelle tentationi,ſi induce, ò s'aſconde falſità ſotto ſpetie di uerità, malitia ſotto ſomiglianza di bontà, accioche il diauolo poſſa meglio, e ſpeſſo ſpargere mortale errore.Et però par che piacciono à Dio più che le uiſioni, & ſentimenti, & rapimenti di ſpirito, quelle coſe che hanno ſomiglianze di uerità, & bontà, ſi come ſi è detto.Laſcia andare ꝑ tanto quãto,che uogliono,ſe nõ auuẽgono a certe ꝑſone approuate, certiſſime, & manifeſte per conto della ſantità, & humiltà loro, delle quali foſſe certo, & manifeſto, che non poſſono eſſere ingannate,per illuſione,ò per ingegno del diauolo.Et allora,qnantunque ſia coſa pia il conſentire alle uiſioni, & ſentimenti di cotali perſone nondimeno è ſicuro il creder loro totalmente per ueridica ragione, ma perche ſolamente concordano con la fede catholica, & non la ſacra ſcrittura, & cõ buoni coſtumi, & uita, & parole de ſanti, & con ragione fondata ſopra le predette coſe, Il ſecondo rimedio è, che tu non uoglia riceuere niuna eſpoſitione della ſcrittura, ò di ſante parole, che non concordi con la uita di Gieſu Chriſto,& de ſanti. Il che nondimeno intendi quanto à quelli, che ne ſono propoſti à eſſere imitati, non à imitare i priuilelegi, & le ſingolarità loro. Et queſto ſi e detto contra alcuni nuntij, ò diſcepoli, d'Antichriſto, che naſcondono i loro errori, & pericoloſi modi di uiuere, eſponendo la ſacra ſcrittura ſecondo la loro propria affettione, mettendo in eſſempio alcuni ſtraordinarij, & ſingularità che fecero alcuni ſanti. terzo rimedio e,che ſe per relatione, ò ſentimento,il tuo cuor ſi muoue a far qual che opera, & maſſimamente opera graue, notabile, & non di tuo coſtume, della qual tu non habbià certezza ſe piaccia a Dio, anzi dubiti ragioneuolmente induggia a far detta opera, ſino, che uedrai tutte le circonſtanze, & maſſime finali, & che piaccia a Dio, non opera, che tu giudichi per tua opinione, ma ſe ſi può, per teſtimonio certo di ſcritture, ò per eſſempio di ſanti padri, imitabile. Et bene é detto imitabile. Perche ſecondo Gregorio. Alcuni ſanti fecero alcune opere, nelle quali non gli debbiamo imitare, quantunque foſſero buone in loro, ma le debbiamo hauere in riuerenza. Et ſe tu non puoi ꝑ te medeſimo uenire a notitia ſe piaccia a Dio, ò nò, chiede conſiglio à perſone, che ſiano d'approbata uita, & dottrina, & conſiglio di uerità. Il quarto rimedio è, che ſe tu ſei libero dalle predette tẽtationi di modo che tu non le habbia mai hauute, ò hauendole, te ne ſei liberato, indirizza il cuore, & l'intelletto tuo a Dio, riconoſcendo humilmente la gratia a te fatta, & quale egli ti fa molte uolte ſopra ciò. Et guardati che quello, che tu hai per piena gratia, & bontà di Dio, di non lo attribuire alla tua uirtù, ò ſauiezza, ò à merito tuo, o a buoni coſtumi tuoi, ne che ſia fatto dal caſo, ò dalla fortuna, ꝑche come dicono i ſanti, queſto e principaliſſimo, per il quale Dio toglie altrui il beneficio della ſua gratia, permettendo, che ſia ſottopoſto alle tentationi, & illuſioni del diauolo. Il quinto rimedio, è che eſſendo tu, ò il cuor tuo intentione ſpirituale, per la quale ſei in dubbio, non cominci per tua propria uolõtà coſa alcuna notabile, alla quale tu nõ ſei auuezzo perauanti, ma raffrenando il cuor tuo, & la uolõtà, aſpetta humilmente con timore, & riuerenza di Dio fin tanto che eſſo Dio clarifichi il tuo cuore, perche ſe eſſendo nel detto dubbio, tu cominciaſti per tua uolõtà qualche coſa notabile, & non conſueta, non potreſti riuſcire à buõ fine. Il ſeſto rimedio e, che per le tue tẽtationi anteuedet

te

te nō lasci alcun bene che tu cominciasti, mentre che tu nō eri in quelle tentationi, & massimamente non debbi lasciare stare di fare oratione, ò di confessarti, ò di fare opere di humiltà, ancora, che tu non ui trouassi consolatione. Onde è scritto. La mattina, cioè di prosperità, & di gratia semina, cioè opera buona, & la sera, cioè d'auuersità, & di tentatione, non cessi la mano tua, cioè da seminare. Il settimo rimedio è, che tu scacci tutte l'imaginationi, & gli errori che ti fanno quasi uenire in dubbio di alcuna uerità, dal tuo cuore, & dalla memoria tua con sommo studio, & sforzo, riuolgendo solamente il cuore, & l'intelletto in purità, & uerità, delle radici, della nostra fede, & nella uita de santi, e in uerita delle sante scritture, delle quali, se sarai humilmente, & discretamēte riuolto à loro potrai cauar lume à conoscer di certo quello, di che prima tu dubitaui. Et l'huomo dee tener questo modo nelle tentationi spirituali, che nō sono de principali articoli della fede, ma d'alcune uerità prossime a essa fede. L'ottauo rimedio è, che essendo tu nell'antedette tentationi, habbia ferma, & certa speranza, che Dio ti condurrà da queste tentationi à qualche bene, & illustrerà il tuo cuore. Et credi fermamente, che Dio permette che tu uēga nelle predette tentationi per essercitio della tua uirtù, & accioche tu ti humilij. Nondimeno la speranza sopradetta sia tale, che non ui si includa dentro negligenza, si che tu faccia à tutto tuo potere, di scacciar da te le predette tentationi, Et similmente la credulità sia tale, che non ui si includa dentro la superbia, ma che tu dubiti, che quelle tentationi uēghino per tua colpa. Il nono rimedio è, che se tu hai le dette tentationi molto ascoste, & secrete, non le tenga, anzi le manifesti al tuo sauio, & discreto confessore, & a qualche singolar persona, ma non a molti, da quali tu possa conoscere, che per conto di esperienza di tentationi, che essi hebbero, o per conto di lume di sapienza, & santità, ti possino dar consiglio, & aiuto, & consolatione. Questo rimedio è comendato da molti santi, perche si narra nelle Vite de Padri, che alcuni monachi, che erano grandi per gran vita, perche sprezzauano il cōsiglio, & l'aiuto de santi Padri sopra le loro tētationi, ueniuano à cattiuo fine. Et auuēne ad alcuni altri, che uolendo Dio, scopriuano le tētationi loro per la loro semplicità, & humiltà, che haueuano nel chieder consiglio, & aiuto sopra le loro tentationi, & trouauano fine salutifero, & tosto si liberauano. Il decimo rimedio è, che se tu hai le antedette tentationi, alzati col cuore, & col intelletto a Dio, cercando humilmente, q̄llo che possa farsi per lui piu honoreuolmente, & piu saluteuolmente sopra la detta tentatione all'anima tua, sottomettendo la tua uolontà alla uolontà diuina, cosi che se gli piace, che tu perseueri nella tentatione, piaccia anco a te, non offendendo Dio. L'undecimo rimedio è, che se tu non puoi per altra uia schiuare, & fuggire le predette tentationi, debbi dimenticarti d'esse fuggendole, & lasciandole per una certa sprezzatura, considerando, che non sono tentationi procurate dal diauolo, ma passioni, & fragilità, ò debilità, che sono comuni allo stato di questa uita. Et perche disopra in diuersi luoghi, & più oltre il Signore a molti modi ne esorta, che stiamo uigilanti, & che ci apparecchiamo alla sua incerta uenuta, però, accioche tu di cōtinuo ascenda, ò almeno desideri d'ascendere di tutto animo, si mettono qui conseguentemente alcune ragioni, per le quali tu potrai sentir la pigritia, & la nullità del bene, che tu cominciasti, & muoui, & desta il cuor tuo a maggior perfettione di qualunque virtù, che non cominciasti. La prima ragione è, che se tu guardi in che modo Dio è degno d'essere amato, & honorato secondo la sua bontà, & sapienza, & l'altre sue nobili perfettioni, che sono in lui senza nnmero, & senza termino, uedrai che quello, che tu credesti di fare molto, & grande a honor di Dio, & secondo la sua uolontà è nulla, & quasi nulla a rispetto di quello, che dourebbe essere secondo, che Dio è degno. Questa ragione e posta prima, perche principalmente

mente debbiamo attendere in tutte l'opere nostre allo honore, alla riuerenza, & all'amor di Dio, perche è degno in se d'essere amato, & honorato p ogni creatura. La seconda ragione è, che se tu guardi quanti dispetti, & uituperij quãte fami, & penurie, & quanti dolori, & passioni habbia sostenuto il figliuolo di Dio per amor tuo, accioche tu ami, & honori Dio, conoscerai, che è poco quello, che tu facesti ad amare, & honorare Dio, secondo quello, che tu douresti fare. Questa ragione è più alta, & più perfetta che nessun'altra delle seguenti, & però si mette nel secondo luogo. La terza ragione è, che se tu pensi l'innocenza, & la perfettionè, che tu douresti hauere secondo il mandato di Dio, per lo quale tu sei tenuto essere senza ogni vitio, & senza ogni colpa, & in plenitudine di tutta la uirtù, si come è, che doueresti amar Dio con tutto il cuor tuo, & con tutta la mente tua, & con tutte le forze tue, uedrai manifestamente, l'infermità, & la distanza, nella quale tu sei dalla predetta innocenza, & perfettione. La quarta ragione è, che se tu pensi la moltitudine, & larghezza de benefici di Dio, & delle gratie spirituali, & corporali comuni à te, & à gli altri, ò che sono date à te in particolare, sentirai, che quello, che tu fai per Dio è niente per ricompensare i detti benefici, & gratie di Dio, & massimamente se tu guardi la liberalità di Dio, & alla sua bontà. La quinta ragione è, che se tu pensi l'altezza, & la nobiltà della rimuneratione, & della gloria promessa, & apparecchiata a quelli, che fanno opere di uirtù a honor di Dio, la qual gloria tanto più sarà data maggiore, quanto, che l'opere sarãno più virtuose, & maggiori, conoscerai per tanto il tuo merito nõ essere nulla in cõparatione di tanta gloria, & desidererai far l'opere più uirtuose di quello che tu facesti inanzi. La sesta ragione è, che se tu guardi la bellezza, & la gratiosità, che hãno in se le uirtù, & la nobiltà, che riceue l'anima per esse uirtù, & se guardi anco la uiltà, & la bruttezza, che hanno in se i uitij, & i peccati, ti sforzerai, se tu sei sauio, di fuggir molto più, che tu non hai fatto, i uitij, & i peccati, & d'acquistar con tutte le tue forze le uirtù. La settima ragione è, che se tu guardi l'altezza, & la perfettione della uita de sãti padri, ò le lnro molte perfette uirtù, conoscerai l'imperfettione, & l'infermità della uita, & dell'opere tue. L'ottaua ragione è, che se tu pensi la grandezza, & moltitudine dell'offese che facesti contra Dio, conoscerai, che tutte l'opere, che tu fai quantunque buone, non sono nulla per sodirfare per la uia della giustitia all'offese di Dio. La noua ragione, e che se tu considererai la diuersità, & il pericolo delle tentatiõi della carne, del mondo, & del diauolo, ti sforzerai di prẽder maggior fermezza, e altezza in ogni virtù di quello, che hai preso, accioche tu possa essere in maggior sicurezza contra le dette tentationi. La decima ragione è, che se tu pensi l'esquisito giudicio di Dio finale, & con quale apparato di buone opere, & con quale sattisfattione dell'offese di Dio debbi uenire al detto giudicio, uedrai che è poco quello, che tu facesti per buone opere, o per misericordia secondo, che tu doueresti fare. L'vndecima ragione è, che se tu pensi bene alla breuità della tua uita, & alla necessità della morte dubbiosa, poi che tu non harai spatio di far l'opere meritorie, ò la penitenza, conoscerai, che doueresti far con maggior cuore, & cõ maggiore studio l'opere buone, & la penitenza, che tu fai. La duodecima ragione è, perche tu auuertisci in che modo tu cominci buona vita in qualunq; grado, senza sforzo, & desiderio d'ascendere in maggiore, & in più alta uita, nõ può essere senza fondamẽto di presuntione, & superbia di quello, che tu cominciasti, nè può essere senza inclusione di gran tepidità, & negligenza. Et poi che ui si includono questi due mali, non può essere sẽza gran pericolo di uenire in molti uitij spirituali. Et non è dubbio, che se tu vorrai essere libero da detti mali, in qualunque alta uita che tu ti habbia incominciato, ti debbi sforzar di salire a più alta & perfetta uita. La terza decima ragione è, che se tu pensi à profondi abissi de giuditij di Dio, fatti sopra alcuni, i qua-

si lungamente perseueraranno in gran santità,& perfettione, puniti da Dio per alcuni occulti uitij, che essi non credeuano di hauere,non è dubbio,che ꝑ qua lunque alta uita che tu habbia incominciato, ti leuerai ogni dì dalle tue affettioni, &intentioni, abbandonando ogni vitio più di quello,che hai fatto perauāti, appressandoti à perfetta,& intera santità, tenendo che per auentura non sia in te qualche uitio occulto,per lo quale tu sia degno d'essere abbandonato da Dio. La quintadecima ragione è, che tu pensi le pene infernali de dannati,apparecchiate a tutti i peccatori,credo che ti sarà lieue ogni penitenza, ogni humiltà di pouertà, ogni uituperio, & ogni fatica, che tu possa sostenere in questa vita per l'amor di Dio, accioche tu schiui predette pene, & sforzererai continouamente di tener più alta, & perfetta uita, tenendo il pericolo di uenire à quel le pene. Le predette quattordici ragioni sono breuità tocche più di quello, che si siano esplicate,accioche tu impari in poche cose à pensarne molte, si che ogni qualunque ragione ti sia materia, di spatiosa consideratione. Nondimeno sappia, che se tu vorrai far profitto con le dette ragioni,te le debbi fermare,nō solo per lo intelletto, ma è necessario, che tu ammonisca per affettione la tua uolontà à quello che dettano esse ragioni.Et nota che la conclusione di qualunque ragione dee essere in due cose. La prima nel sentimento della propria imperfettione, & nullità.La secōda nel desiderio, & sforzo di uenire a più alta, & maggior perfettione,si che non sia sentimento della propria imperfettione, & nullità senza desiderio,& sforzo di maggior perfettione, & di uita più alta, nè maggior perfettione,& più alta uita,senza sentimento di propria imperfettione, & nullità di se stesso.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, che sei mite, & humile di cuore fonda il cuor mio nella humiltà, & scaccia da me ogni moto di prosuntione, & superbia, accioche io non desideri mai uisioni, o riuelationi, & che io non sia seduto per alcuna tentatione spirituale, che mi potesse condurre per qual si uoglia modo in errore. Fammi pietoso Signore, ascendere ogni dì all'opere di uirtù, & far sempre profitto nel bene, & aspirare, & sospirar continouamente a più nobile, & alta uita. Accioche così uegliando, & sollecitamente operando, io mi uenga à preparare alla uenuta, della quale non sa niuno nè il giorno, nè la hora à punto. Amen.

DELL'ORARE, ET DELL'ASPETTARE *la uenuta del Signore. Et de gli ultimi segni del suo uenire, & della consumatione del mondo.* Cap. XLII.



Oi che il Signore hebbe fatto mentione de gli affanni & de pericoli,conseguentemēte soggiūgne i rimedi, che è la premeditata, & cōtinoua oratione. Onde libro del Paralipomenon si dice. Quando non sappiamo cioche debbiamo fare,ci resta solamente questo, che alziamo gli occhi nostri. Et perche il Signore haueua detto del suo futuro auuenimento, il qual verrà subito, & il cui tempo n'è nascosto, onde debbiamo essere apparecchiati,& disposti, accioche non ne troui alla sproueduta, fra l'altre cose che nè apparecchiano ad aspettar securamente,& degnamente la sua uenuta, è l'assiduità dell'oratione, accioche imploriamo la misericordia del giusto giudice,& la humiltà dell'orante, accioche preghiamo il giudice con humiltà,& temperiamo il suo rigore, perche gli piacque sempre oratione de gli humili. Onde nell'Ecclesiastico si dice. L'oratione dell'humile penetra le nuuole. Et fino che si appropinqui non sarà consolato, & non si partirà fino che l'altissimo guardi. Ma l'oratione de supbi non merita d'essere esaudita, ꝑcioche chi ora, cōfessa il proprio difetto, il che repugna alla supbia, la quale cerca più tosto d'occultare, che di publicare il suo difetto.Il Sig. adunq; insegna, che bisogna sēpre orare, ꝑche l'oratione assidua del buono val molto.

Luca.18 & 21. Mat.24

2.Paralip.20.

Oratione de gli humili piace à Dio.

Ma

Ma chi può sempre orare? Adunque ciò si debbe intendere delle hore canoniche quotidiane, ordinate secondo l'uso della santa chiesa,& oriamo sempre, cio è nel tempo, & nelle hore debite,& co si questa parola sempre in questo luogo non importa continuatione di tempo. Perche bisogna esser interrotto nel tempo del dormire, & di alcune necessità del corpo, ma importa l'istanza dell'oratione in tempi,& hore à ciò conueneuoli. Ouero ciò, che il giusto fa,& dice secõ do Dio, si dee riputare oratione. Perche ora chi fa sempre bene, ò che perseuera nel bene, nè cessa di orare, se non quando cessa d'esser buono. Conciosia che ora non solamente la lingua, ma il cuore, & la cogitatione, il desiderio, i sensi, le mani, gli occhi,& ogni buona operatione. Et se le predette cose cessarãno d'orare, ogni oratione della lingua è inutile. Et à questo modo possiamo orar sempre,& senza intermissione, & non mancar dall'oratione. Ode Agostino. Chi loda Dio con la lingua, non può sempre chi lo loda co costumi può sempre. Ma l'oratione ual molto presso à Dio con le lagrime, pche Dio l'ama piu,& più presto l'esaudisce. Onde l'Angelo à Tobia dice. Quando tu oraui con lagrime, io offerij l'oratione tua al Sig. Et il Sig. per Esaia dice ad Ezechia. Ho udito la tua oratione. Ho ueduto le tue lagrime. Perche come dice Gieronimo, l'oratione addolcisce Dio. La lagrima lo sforza. Questa vnge, quella punge. Onde Bernardo O lagrima humile, tua è la potenza, tua è la gloria del regno. Tu non temi d'entrar sola dinanzi alla faccia del giudice. Tu impetrerai ciò che tu chiederai. Tu imponi silentio all'accusare,& qualche uolta rapisci la sentenza della bocca del giudice, uinci l'inuincibile, & leghi l'onnipotẽte. Et prouar l'efficacia dell'oratione assidua, propone la parabola della pseueranza nell'oratione, e nel l'esaudirla, inducẽdo l'essempio del giudice, *che non temeua, Dio, & non si uergognaua dall'huomo*, publicamente à scandalizarlo, nè si moueua per diuino timore, nè per humana uergogna. Et della uedoua, che chiudeua d'esser uendicata

Ora sempre chi sa sempre bene.

Come si ori sempre.

Tob.12.

Esaia. 38.

del suo auuersario, cioè, che gli facesse giustitia di lui, la qual finalmente esaudì per la sola importunità delle sue preghiere, perche non suggellasse, cioè suggerendo l'offendesse con la sua importunità, & fece uinto da tedio, quello, che non uoleua fare per beneficio, mosso à far giustitia, non per amor della giustitia, ma per fuggir la sua molestia. Dalche si uede che hoggi nè sono alcuni più peggiori, perche non uogliono nè per timor di Dio, nè per uergogna de gli huomini, nè per alcuna altra importunità, far giustitia à gli aggrauati. Il Signore propose queste parabola, per mostrare quanto debbono essere certi d'essere uditi, quelli perseuerantemente pregano Dio fonte di giustitia,& di misericordia, poi che presto al giudice iniquo potè tanto la perseueranza di colui. che lo pregaua, perche ottenne per importunità delle preghiere l'effetto della sua domanda, Cosi molto più forte Dio, che è buono, & giusto, *esaudirà le preghiere*, & farà uendetta de suoi eletti, *ne trauagli*, & tribolationi posti, *& che chiameranno à lui dì notte*, cioè, che oreranno instantemente per la sua liberatione, & dichiaratione della diuina giustitia. Nondimeno si dee auertire, che i santi uiuendo in terra, non chieggono à Dio uendetta de gli auuersarij per pena del fuoco, ma che conuertiti alla giustitia, restino d'essere cattiui. secondo quel detto ne prouerbij. Volta gli empi,& non saranno cioè empi. Ouero perche perduta la potẽza che hanno adesso, restino di perseguitare i giusti. Ouero perche a buoni si appartiene il desiderare i beni spirituali,& eterni a psecutori,& à questo modo orar loro. Ma perche le pene temporali sono certe medicine, & uagliono à emendatione della uita, a dichiaratione della diuina giustitia, però si appartiene ottimamente a santi il chiedere a Dio uendetta a questo modo de loro persecutori, non per modo d'ira, ma per zelo di giustitia. Et cosi non è contra quelllo che s'è detto. *Orate per coloro, che ui perseguitano, &c.* Soggiugne poi il Sign. dopo l'oratione una domanda della fede dicẽdo,

Oratione de santi per i persecutori.

Matt.5

in uerità, quando uerrà il figliuolo dell'huo mo, cioè Chisto al giuditio, *pensi tu che trouerà fede sopra la terra*, quasi dicesse. Ne trouerà poca respettiue parlando del la fe de formata della carità. Domanda della fede dopo l'oratione, perche se la fede manca, perisce l'oratione. Perche in che modo chiameranno colui, nel qua Rom, 10 le credettero? Adunque crediamo, accioche oriamo, & oriamo, accioche essa fede, per la quale oriamo non manchi. Che poi il Signor cerchi se nell'auuento suo trouerà fede, non fa ciò dubitando, conoscendo esso il tutto, ma lo ricerca riprendendo, & biasimando la mol titudine de gli infedeli, perche nella sua uenuta trouerà molti caduti della fe de per essere stati seduti da Antichristo, rispetto a quali trouerà, che pochi durarono nella confessione della uera fede. Perche allhora secondo Beda, sarà tanta la carità de gli eletti, che non tanto per lo gridore de gli infedeli, quanto per la pigritia de gli altri, sarà da affretarsi la rouina di tutto il mondo, & percioche abbonderà l'iniquità, si raffred- *Mat.* 24 derà, & mancherà la carità di molti. Et perche il Signore armò i fedeli contra l'auuenimento di Antichisto, & de suoi falsi profeti, & oltre a ciò gli ammonì a orar sempre, in tanti mali nell'aspettar la sua uenuta, hora gli consola per lo suo prossimo auuenimento. Oue si dee sapere, che essendo l'auuenimento di Christo nostro Saluatore di tre sorti, cioè in carne, in mente, & in giuditio, i primi due sono d'amore, il terzo di timore. Celebriamo il terzo per lo primo, & il primo per il secondo. Percioche si fa mentione dell'auuenimento al giuditio di questo tempo nell'officio, accioche messo timore in noi, ci prepariamo più sollecitamente di honorar la futura festiuità del natale del Signore in carne. Et dell'auuenimento in carne facciamo la festa, accioche per lei meritiamo di concepere il uerbo eterno mentalmente, perche essa mental concettione è grãdissima gratia di tutti i doni, che in questa uita secondo la legge commune si dãno per gratia all'anima diuota. Onde dice Agostino, che Maria fu più beata concependo Christo nella mẽte, che nella carne. Et perche il medesimo Agostino dice, che il preparare il luogo è di timore, & che introduce la carità, si come la seta il filo, però la Chiesa celebrando l'auuento del Signore in carne, & parimente in mente, che sono auuenimenti d'amore, fa mentione insieme nell'officio del suo auuento al giuditio, il quale è di timore, accioche s'introduca per timore, & per questo ci mouiamo a prepararci, accioche conceputo mentalmente in noi il uerbo eterno, diciamo col profeta. Dal timor tuo, ò Signore, concepemmo lo spirito della salute. Gli consola adunque il Signore del suo auuenimento propinquo, perche incontanente, non immediatamente, ma poco tempo scorso dopo la tribulatione d'Antichristo, & de falsi Profeti, che durerà tre anni, & mezo, & anco dopo la morte d'esso Antichristo, appariranno segni manifesti del propinquo giuditio, perche dopo, quella tribulatione inanzi che apparischino questi segni, sarà breue tempo, cioè quaranta giorni in circa per refrigerio de buoni, & per pẽtimento de cattiui, nel qual tempo si potranno pentire coloro che furono ingannati da Antichristo. Et si dee sapere, che appressandosi il final giuditio, uerrà turbatione in ogni creatura. Ma l'uniuersità delle creature si può ridurre a quattro generi, cioè alla natura celeste, all'elemẽtare, alla rationale, & all'intellettuale. Primieramente adunque si descriue la turbatione nella natura celeste, cioè *nel Sole, nella Luna, & nelle stelle*, ne quali saranno alcune apparenze insolite, & ripugnanti alla natura sua, & però si dicono i segni, che saranno in loro, *perche il Sole, & la Luna s'oscureranno, & le stelle caderanno del cielo*, non dal sito loro, il che è impossibile naturalmente a farsi, non bastãdo la terra alla loro grandezza, & rimanendo i corpi celesti interi nella sua natura, ma per lo troppo scincillare, che sarà in aria, parrà, che caggino dal lume loro, non che siano priuate d'esso, essendo suo naturale, ma perche sono uinte da maggior lume. Percioche si dice, che questi luminari caggiono, & s'oscurano rispetto alla maggior luce, che soprauiene,

Venuta del Signore di tre sorti

Turbatione uniuersale del giuditio.

perche nel glorioso auuento di Christo, apparendo la gloria della uera luce, tutti i lumi del mondo si paragonano alle tenebre, & all'ombre, si come le stelle non appariscono nascendo il Sole, & il lume della candela non luce nel giorno. Onde Beda. Le stelle nel di del giuditio si uedranno oscure, non per scemamento della loro luce, ma per la uenuta della chiarezza del uero lume, cioè del sommo giudice, quando uerrà in Maestà sua, & del padre, & de santi Angeli. Quantunque niuna cosa uieta, che non s'intenda ueramente, che il Sole, & la Luna allhora con le stelle insieme siano per a tempo priuate del lume loro, si come auuene del Sole nel tẽpo della passione di Christo, percioche allhora la Luna essendo piena si ritrououa ascosta sotto terra. Ma apparecchiato il dì del giuditio, & risplẽdendo la gloria della futura uita, quando sarà nuouo cielo, & nuoua terra, allhora sarà quello, che Esaia Profeta dice. Et sarà la luce della Luna, si come la luce del Sole, & la luce del Sole a sette doppi, si come la luce di sette giorni. Cosi dice. Beda. Misticamente, la chiesa spetiosa, & bella come la Luna, eletta come il Sole, & quelle che illuminano la notte del mondo, come le stelle, allhora non apparirà a gli empi oltre modo incrudeliti, & cederanno a persecutori, & cadranno molti, che parena che risplendessero per gratia, & alcuni fedeli fermissimi si turberanno. Moralmẽte si disegna per il Sole lo stato de profeti, perche è di loro illuminare, & risplẽdere ne gli altri a guisa di Sole. Per la Luna si significa lo stato di coloro, che fanno profitto, a quali appartiene il durare ne gli esteriori essercitij uirtuosi, che sono circa la mutabilità de gli atti humani, a similitudine della Luna, la quale fra pianeti spetialmente ha influenza sopra la mutabilità di questi inferiori. Ma per le stelle si piglia lo stato di coloro, che cominciano, a quali si appartiene il piagnere i peccati passati, & guardarsi de futuri. Perche le stelle col mandar fuori de raggi purgano l'aria nõ pura, & per la uirtù loro si lieua dal mondo la corruttione della pestilenza. In qualunque di questi, accioche si concepisca

Esa. 30.

nella mente il uerbo eterno, debbono andare innanzi certi segni. Percioche noi leggiamo, che nel Sole auuenne segno di fermarsi, segno di ritornare a dietro, & segno d'oscurarsi. Et nel Sole, quãto a perfetti, prima debbe essere il segno di fermarsi, & ciò per stabilità di mente in Dio, si che non uada per uarij pensieri uagando, secondo quel detto del Salmo. Getta i tuoi pensieri nel Signore. Seconda, di tornare a dietro per alternatione di contẽplare, & d'operare, secondo quel detto di Ezechiel. Gli animali andauano, & ritornauano. Perche gli animali, cioè i seguitatori della euangelica perfettione uanno alla contemplatiua, nella quale, perche non possono lungamente dimorare, ritornano alla attiua. Terza segno di oscuratione per abbassamento di propria gloria, si che non reputino di esser nulla su gli occhi loro. Cosi l'Apostolo oscurò se medesimo dicendo. Io sono il minimo de gli Apostoli. Sono quello, che io sono per gratia di Dio. Nella Luna quanto a quelli che fanno profitto, debbe apparire segno di conuertirsi in sangue per lo ricordo della passione. Onde Christo dice loro ne Threni. Ricordati della pouertà mia, & dell'assentio & del fiele. Et l'huomo dee rispõdere quello che iui seguita. Io sarò ricordeuole cõ la memoria, & la anima mia si stupirà in me. Ma nelle stelle, quanto a coloro che cominciano, debbe esser segno di cadere, & humile ricognitione di propria caduta per molti difetti. Della qual caduta si può esporre quel detto de Prouerbi. Il giusto cadrà sette uolte il dì, & leuerassi. Perche il giustificato per gratia di Dio, in ogni tempo, che è accennato per il numero settennario, dee cadere per propria ricognitione. Et allhora sempre risurge dopo la caduta, per solleuatione di diuina misericordia, perche ogni uolta che alcuno gemerà per i suoi difetti, tante uolte si accumulerà la gratia della diuina propitiatione, ma il far questi segni in qualunque stato non è da noi, ma dalla soprabondanza della diuina bontà. Però il sauio ora. Habbia misericordia di noi Dio di tutti, & mostrane la luce delle tue misericordie. Et soggiugne. Rinoua i segni,

Sal. 54.
Ezec. 1.
1. Cor. 15.
Thren. 3.
Prou. 24.
Eccl. 36.

gni, & rimuta le marauiglie. Secondariamente si descriue la turbatione nella creatura elementare, quando dice. *Et in terra pressura di genti, cō confusione di suono di mari, et di onde.* Perche per lo trauaglio de corpi celesti sarà commotione di elementi. Conciosia, che la terra si commouerà, & nell'aria si genereranno nebbie, & uenti, & tuoni, & saette, & baleni, & uarie tempeste. Et parimente nel mare si genereranno spiriti di procelle & tempeste, & di dētro & di fuori del mare si sbatterà il mare, percotendosi insieme, dal che si genererà grandissimo & horribil suono di confusione. Et oltre a ciò ui sarà incendio di fuoco che andarà dauanti alla faccia del giudice, di modo che si crederà che il mare, & ogni altra cosa si cōsumi del tutto, dicendo Pietro. Gli elemēti si disfarāno dal calore, & la terra & tutte l'opere, che ui sono arderanno. Per le qual tutte cose i cuori de gli huomini sarāno tocchi da troppo gran terrore, & attoniti quasi uolendo fuggire, & non potendosi uedere insieme per l'horrēde tenebre, scorrendo quà & là, si urterāno, & confonderanno insieme, si che sia pressura di genti, rouinando l'uno sopra l'altro per lo concorso di molti, temendo di essere inghiottiti dall'acque, & consumati dalle tempeste, & dal fuoco. Et di questa pressura sarà grandissima causa il suono del mare & delle onde, pche il mare con modo disusato fremerà terribilmente, & il lito del mare sarà grādemente agitato dalla tempesta. Terza si descriue la turbatione nella creatura rationale, cioè nello huomo, quando si soggiugne, *seccādosi*, cioè mancando *gli huomini*, dal uigore della sua uirtù, & calore corporale, per che in quei di gli huomini diuenterāno aridi, stupidi, pallidi, & come pazzi, & balordi, si che non parlerà l'uno cō l'altro, nè l'uno udirà l'altro, *per la paura*, cioè de mali presenti, *& per l'aspettatione*, de mali, che ancora uerrāno, *i quali*, cioè timore & aspettatione, *sopraueranno all'uniuerso mondo*, quasi dicesse. Nè natione, nè prouincia sarà esclusa, & fuori di queste angustie, & tribolationi. Di queste Esaia dice cosi. Sarà di subito, & incontanēte, sarà uisitato dal Signore de gli esserciti in tuono, & commotione della terra & in uoce grande di turbine, & di tempesta, & fiamma di fuoco che diuora. Et cosi si adempirà quello che dice Dauid dell'èmpio. Cercai, & non s'è trouato il suo luogo, quasi dicesse. Cercai all'empio luogo nel mondo, & non lo trouai. Perche soprauenendo il giuditio, il cielo co tuoni, & co folgori scaccierà l'empio, & l'aria lo scaccierà per i uenti, & il mare per la tempesta. La terra lo manderà fuori per commotione, si che non trouando luogo in tutto il mondo sia sepellito nella fiamma del fuoco deuorante nell'inferno. Quarta si pone la turbatione nella creatura intellettuale, quando si dice, *percioche le uirtù de cieli*, cioè l'angeliche potestà, *si moueranno*, ma quel moto sarà in più modi, perche si moueranno con un certo moto d'ammiratione, uedendo auuenire inusitati effetti fuori dell'ordine naturale. Inoltre si moueranno per diuina uolontà a far miracolose trasmutationi ne gli elementi, che metteranno terrore ne gli huomini del giudice uenturo. Inoltre a ciò si moueranno a uendetta, & separatione de peccatori, domandando uendetta di loro, *perche separeranno i cattiui del mezo de giusti*, & li metteranno nella fornace del fuoco. Oltre a ciò si può dire di esser mossi per gran timore, perche uedranno tutto il mondo esser giudicato con Lucifero, che fu prencipe loro. Onde dice Chrisostomo, che molto conueneuolmēte si cōmoueranno uedendo farsi tāta trasmutatione, & esser puniti i suoi conserui, & il mondo esser presente al terribile giuditio. Ma ne gli Angeli è timore di una certa riuerēza, & ammiratione per rispetto di Dio, perche ammirano la maestà di Dio loro incomprensibile, & staranno come tremanti. Di cotal timore si dice in Iob. Le colonne del cielo tremano, & pauentano nella sua uenuta. Che faranno adunque i uirgulti del diserto, poi che teme il cedro del libano del Paradiso? Onde non è marauiglia se gli huomini, che nella natura, & nel senso sono terrestri, si seccheranno, poi che le potestà angeliche, le quali per se sono sicure, si mouerāno. Moralmēte sotto nome de cieli si

Esa. 29. *Sal. 36.* *Motidel le virtù celesti.* *Iob. 26.*

possono intendere l'anime sante, nelle quali Dio si degna d'esser conceputo per gratia. De quali si dice. Il cielo mi è sedia, perche l'anima del giusto è sedia della sapienza. Le uirtù di questo cielo sono le forze dell'anima. Ma si come nell'auuenimento nel giuditio, le uirtù de cieli corporali si moueranno, cosi nell'auuenimento del uerbo eterno si moueranno nella mente tutte le uirtù, & potenze dell'anima all'operationi sopra eccellenti, & la portione superiore, & inferiore della ragione si moueranno dell'essercitio della buona operatione, allo studio dell'oratione, & della contemplatione. Precederanno al giuditio diuino segni, & miracoli dimostranti l'ira di Dio contra i peccatori, & per mostrar la uendetta di Dio apparecchiata contra di loro. Et si come essendo offeso il padrone, si turba la sua famiglia contra gli offenditori, cosi la creatura di Dio si turba contra i peccatori. Et secondo Beda. Si come gli alberi sforzati a cadere, mostrano segni innanzi del moto loro, cosi appressandosi la fine del mondo, gli elemēti, & ogni creatura quasi tremando temono & gemono. Et si come dice Chrisostomo, si come l'huomo quando muore, patisce fantasie, & turbationi grandissime, che è il minor mondo, cosi il maggior mondo mancando, si conturberà tutto: Et il mondo del mancar del maggior mondo, si dee compredere dal minore. Nota, che il Signore toccò qui breuemente alcuni secreti, che hanno a precedere al dì del giuditio. Et nella Scolastica historia si dice, che Gieronimo, ne gli Annali de gli Hebrei, trouò segni di quindici giorni innāzi al giuditio, ma se quei giorni saranno l'uno dietro all'altro, o se interrotti, non lo disse, & ciò è in dubbio. Nel primo dì il mare s'alzerà quaranta cubiti sopra l'altezza de monti, stādo nel suo luogo, come muro. Nel secondo andrà tanto in profondo, che a pena si uedrà. Nel terzo le bestie marine, cioè le balene, & altri animali cosi fatti, apparendo sopra il mare, daranno rugiti fino al cielo. Nel quarto arderà il mare, & tutte le acque. Nel quinto le herbe, & gli alberi giocioleranno sangue. Nel sesto rouineranno tutti gli edifici. Nel settimo le pietre si spezzeranno l'una con l'altra. Nell'ottauo sarà un terremoto generale. Nel nono s'adeguerà tutta la terra. Nel decimo usciranno gli huomini delle cauerne, come pazzi, nè potranno fauellare insieme l'uno con l'altro. Nell'undecimo si leueranno su gli ossi de morti, & staranno sopra i loro sepolcri. Nel duodecimo cadranno le stelle dal cielo, secondo alcuni quanto al l'apparenza. Nel terzodecimo, morranno i uiuenti, accioche risuscitino insieme co morti. Nel quartodecimo, arderà il cielo, & la terra, cioè la superficie dell'aria, & della terra. Nel quintodecimo, si farà nuouo cielo, & nuoua terra, & risusciteranno tutti gli huomini. O cuore empio, se non ti ammollisci udendo queste cose, nè ti penti, sei più duro d'un sasso, & più duro, che un diamante, percioche questi segni terribili, che precedono, mostrano il giuditio, che seguita molto più terribile. Onde Chrisostomo. E' terribile quel giuditio, & la pena nō può fuggirsi, nè quell'intolerabile tormento. Se tu adunque, o empio, non uuoi che si prēda uēdetta di te, prendila tu medesimo. Ascolta Paolo, che dice. Perche se noi giudicassimo noi medesimi, per certo nō saremmo giudicati. Se tu farai questo anticiperai la uita, & giungnerai alla corona. Et in che modo habbiamo a far uendeta da noi medesimi lo dice Bernardo. Piagni, & sospira amaramente, humilia te medesimo, uitupera te, ricordati de peccati, secondo le loro sorti. Perche chi farà ciò, sarà di modo compunto, che nō si terra, nè anco d'esser degno della uita. Nè pēsar che questa sia picciola cosa, ma aduna ogni cosa insieme, & cosi scriui, come sul Libro. Perche se tu scriuerai, Dio cācellerà, si come se tu non scriuesti, Dio scriuerà, & ne farà uendetta. E'adūq; molto meglio, che noi scriuiamo, & che diuinamēte sia cācellato, che per lo cōtrario Dio ne lo presenti dināzi a gli occhi nel dì del giuditio. Pēsiamo adunq; con ogni diligēza, accioche questo nō sia, & ci troueremo colpeuoli i molte cose. Quale è adunq; l'arte di saluarsi? porre il cōtrario alle ꝑdette cose. Attendiamo adunq;, & purghia-

Esa. 66.

1. Cor. 11.

Segni di quindici giorni che sarāno auanti al dì del giuditio.

purgiamo del tutto le nostre ferite, percioche a questo modo potremo ottenere il perdono de nostri delitti, & godere i promessi beni. Così dice Bernardo.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, dammi che io imiti i segni nel Sole, nella Luna, & nelle Stelle, cioè gli essempi delle buone opere in te Sole di giustitia, & nella madre Vergine, & in tutti i Santi tuoi, accio sia fatta nella terra della carnalità mia pressura delle genti, cioè de morti, circoncisi per la confusione del suono della confessione, & del mare della cōtritione, & delle fluttuanti afflittioni, seccandosi in me le humane concupiscenze, & desiderij per timore dell'inferno, & aspettatione della gloria, le quali sopraueranno all'vniuerso mondo, & darai tu a ciascuno la gloria, secondo che essi haranno meritato, o demeritato. Muouonsi ancora le uirtù de cieli, cioè le potenze dell'anima di uirtù in uirtù, accioche nella tua uenuta, io sia trouato apparecchiato. Amen.

DELL'AVVENIMENTO DI Christo giudice.

Capitolo. XLIII.

Mat. 24



T *allhora*, cioè dopo i predetti segni toccati dal Signore, *apparirà*, nella hora nella qual non si pensa, perche nō si sa la hora del giuditio, *il segno del figliuolo dell'huomo*, cioè il segno della Croce, *in cielo*, cioè nell'aria, la quale qualche uolta nella scrittura è chiamata cielo, accioche hauendo patito nella humiltà l'ignominia della croce, mostri uenendo nella sua maestà, il frutto salutare, & la dignità del la medesima Croce gloriosa. Qui s'appel la figliuolo dello huomo, non figliuolo di Dio, perche giudicherà non in forma di Dio, ma di huomo. Secondo Chrisostomo. La croce apparirà più lucente del Sole, si che non sarà bisogno d'accusatione, quando uedranno la croce, accioche il peccato loro diuenti condannabile senza scusa, in quel modo, che se alcuno è ferito da un sasso, mostra quel sasso, o le uestimenta bagnate di sangue, secondo il medesimo Chrisostomo. La croce non sarà il legno, sul quale patì il Signore, ma luce in modo di croce più splendēte del Sole. Per questo segno di croce si possono intendere gli altri segni, & instromenti della sua passione, & morte, come i chiodi, la lancia, la corona, le frustre, iquali si porteranno nel giuditio, quasi come stendardi di trionfi, & di uittorie. Ma alcuni per questo intendono le piaghe, & il testimonio della passione nella carne di Giesù, accioche s'adempia quello di Zaccaria. Viddero, che essi fosse. Onde Gieronimo dice. Il segno qui intendiamo quello della croce, accioche i Giudei ueggano chi essi trafissero. Ouero il uessillo della fede del uincitor trionfante. Secondo Chrisostomo. In quel modo che entrando il Re nella città, gli esserciti uanno innanzi, i quali portando gli stendardi reali, annūtiano la entrata del Re, discendendo il Signor de cieli, andrà innanzi l'essercito de gli Angeli, & de gli Arcangeli, i quali portando il segno della croce, come trionfal uessillo, annūtieranno alle terre, che tremeranno la diuina entrata del Re celeste. *Et allhora*, cioè quando uedranno il uessillo trionfante, *piangeranno se*, senza consolatione, accusando tardi la loro conscienze, *tutte le tribu della terra*, cioè alcuni di tutte le tribu, & nationi, cioè cattiui. O uero tutte le tribu della terra, cioè tutti gli huomini terreni, & iniqui, iquali amarono le cose terrene, & le ꝓposero a Dio, i quali mācarono con la terrena uolōtà, a quali sarà graue & mesto lo auuenimento del giudice, il quale proposero alle cose terrene. Er rettamente dice, *alle tribu della terra*, perche come dice Gieronimo. Coloro piagneranno, che non hanno stanze in cielo, ma sono scritti in terra. Oue Chrisostomo Piangeranno i Giudei, piāgeranno i Gentili, piangeranno i Christiani, iquali amarono più il mondo, che Christo. Non così le tribu del Signore, perche colà sù salirono le tribu del Signore per confessare il nome del Signore, *ma piangeranno se*, cioè la sua colpa, che commisero, la sua stoltitia, che non

Apparitione del la croce. Zac. 12. Sal. 121

corresfero,la sua gloria,la quale perdero no, la sua pena, nella qualle incorsero. Et ancora, *allhora piagneranno se tutte le turbe della terra*, le quali amarono più il mondo, che Christo, hauendo essi udito dirli da lui queste parole. Io sono fatto huomo per uoi, per uoi legato, & scherni to, & battuto, & crocifisso, doue è il frutto di tãte mie ingiurie? Ecco il premio del sangue mio, che io diedi per la redentione dell'anime uostre. Doue è la seruitù uostra, la qual uoi mi douete per il prezzo del sangue mio? Io ui hebbi sopra la gloria mia, quando essendo Dio, apparsi huomo, & mi faceste più uile di tutte le cose uostre. Perche amaste la più uil cosa che habbia la terra più che la giustitia mia, & la fede. *Allhora piagneranno se tutte le tribu della terra*, perche non ci è uirtù da resistergli contra, nè fuggir dinanzi dalla sua faccia, nè luogo di pentirsi, perche per l'angustia di tutte le cose non resta loro altro fuori, che il pianto. Meritamente piagneranno se, perche allora nõ gioueranno i danari a ricchi per far limo sina, nè i parenti giusti intercederanno per i figliuoli, nè essi Angeli per gli huomini, perche la natura del giuditio non riceue misericordia, cosi come nè anco il tempo della misericordia non riceue giuditio, dicendo il Profeta. Io ti canterò, ò Signore, la misericordia & il giuditio.

Sal. 100. La misericordia nel primo auuenimẽto, il giuditio nel secondo. Cosi dice Chrisostomo. Onde anco Effrem dice. Certo se noi sapessimo ciò che ne soprastia, o bisogni, o fratelli, noi piangeremmo continouamente pregando Dio. Perche se ogni creatura tremerà, & esse schiere de gli Angeli santi si spauenteranno nella sua auenuta, che diremo allhora se uiueremo questo poco di tempo negligentemẽte, & pigramente? Conciosia, che egli uorrà, che noi gli rendiamo conto di questa nostra negligenza, & dirà. Io sono incarnato per uoi, & hò conuersato in terra publicamente, per uoi sono stato flagellato, consumato, battuto con le mani, crocifisso, abbeuerato con l'aceto, ui hò aperto il Paradiso, ui ho offerto il regno de cieli, ui mandai lo Spirito santo, & che più oltre ui hò io potuto fare, & non ho fatto? Ho ricercato solamente da uoi humile uolontà, non ui hò sforzati, accio che la cagione della uostra salute non fosse occasione di necessità. Ditemi, o peccatori, secondo la carne passibili, & mortali, che cosa hauete uoi patito per me uostro Signore, che essendo anco impassibile ho patito per uoi? Cosi dice Effrem. Et allhora uedranno con gli occhi corporali, tanto i fedeli, quanto gli infedeli, il figliuolo dello huomo in spetie humana, perche giudicherà in forma di huomo. Onde Agostino. Anco i cattiui uedranno il figliuolo dello huomo, ma la uisione della forma di Dio non sarà se non de mondi di cuore, perche essi uedranno Dio. Et perche gli iniqui non possono uedere il figliuolo di Dio, secondo che in forma di Dio è uguale al padre, bisogna che i giusti, & gli iniqui uegghino il giudice de uiui, & de morti, alla presenza del quale saranno giudicati, però bisognaua, che il figliuolo dello huomo riceuesse la potestà giudiciaria. Onde anco Beda dice. Apparirà in quella forma a gli eletti, nella quale apparue sul monte, ma a reprobi in quella forma, nella quale pendè in croce. Lo uedranno uenire al giuditio nelle nubi del cielo. Onde Chrisostomo. Percioche si come si legge ne gli Atti *Att.* 1. de gli Apostoli. La nube lo riceuè da gli occhi loro, & quiui erano gli Angeli, cosi uerrà nel modo, che lo uedesti salire in cielo in quel medesimo corpo, & su la nube. Onde anco Origine. Si come ascẽdendo esso al cielo, la nube lo portò per lo honor di chi ascendeua, cosi lo porterà al giuditio, perche uerrà con potestà grandissima. Conciosia, che il primo auuenimento di Christo, fu nel dimostramento della infermità. † Il secondo sarà nel dimostramento della potestà, & maestà, cioè nella gloria. Perche allhora tutto Christo con membri apparirà glorioso, uestito di lume, si come uestimento. Verãdico cõ molta uirtù, & potestà cõ tra i nemici per punirli, & abbassarli, & con gloria grande, & maestà per i buoni per premiarli, & glorificarli, acciochè colui, che uenne la prima uolta come seruo con infermità, & humiltà,

† Cioè nella carne humana fragile, debile, impotente & inferma.

nel

nel secondo uenga, come clementissimo,& pio Signore con fortezza, & regia maestà. Onde Cirillo. Segui la prima apparitione, con infermità, & humiltà nostra, ma celebrerà la seconda con propria potestà, & maestà. Oue anco Gregorio. Vedranno in maestà colui, che essi non uollono udire posto in humiltà, accioche allhora tanto più sentino la sua uirtù, quanto che adesso non inchinano la durezza del cuor loro alla sua patienza. Oue anco Chrisostomo. Se quando un Re terreno comanda qualche speditione, ò qualche facenda al popolo, tutte le dignità si muouono, & tutta la città posta in moto bolle, & trauaglia, quãto più leuandosi il Re celeste a giudicare i uiui, & morti, & le uirtù angeliche si commoueranno, andando innanzi i terribili ministri al più terribile Signore? Innanzi a lui andranno in luogo di candelabri, & lumiere, uiui folgori, & in cambio di trõbe horrendi tuoni. Quale il Re, tale sarà la preparatione del Re. Cosi dice Chrisostomo. Il figliuolo dell'huomo adunque apparirà in giudicio, perche è degno, che esso figliuolo di Dio, che fu ingiustamente giudicato in forma di huomo, giudichi giustamente in giuditio nella medesima forma di huomo. Et nella sua carne si uedrãno i segni delle piaghe, accioche i reprobi uegghino chi essi offesero. Onde Chrisostomo. Serbò le piaghe, accioche seruino nel dì del giuditio per testimonianza della passione contra i Giudei, & tutti coloro, che negãdo il figliuolo di Dio esser stato crocifisso in corpo, giudaizano. Et allhora saranno rapiti alcuni uiui, quando uerrà il Signore, accioche si dica che giudicherà i uiui, & i morti, & sia giudice de uiui, & de morti. Et secondo Agostino. Allhora si morranno quiui, & incontanente risusciteranno, perche è deliberato, che gli huomini una uolta si muoiano. Et secondo l'Apostolo tutti risusciteremo, adunque tutti moriremo. Perche come dice Agostino. Sarà la risurrettione in quel tempo de morti di tutti gli huomini, ma una & tutta insieme, non prima de giusti, & poi de peccatori. Et allhora, cioè inanzi alla risurrettione commune, manderà gli Angeli suoi con la tromba, & con gran uoce, cioè con tanto aperta, & con cosi intensa uoce, che sarà udita per tutto da morti. Onde Remigio. Questa tromba nel uero non si dee intendere di cosa corporea, ma che sia uoce angelica, la quale sarà tanto grande, che a quel suono & gridore, tutti i morti si leueranno su dalla poluere della terra. Ouero la tromba è la potestà di suscitare i morti, & la uoce, è la uoce di Christo, che chiama i morti al giuditio, per la cui uirtù risusciteranno, accioche tutti siano nel giuditio. Oue Chrisostomo. Veramente gran uoce della tromba terribile, alla quale obbediscono gli elementi, si spezzano le pietre, s'aprono gli infermi, si penetrano le chiusure delle tenebre, si rõpono le porte di ferro, le stanghe adamantine si fracassano, si spezzano i legami della morte & si assegna a corpi l'anime liberate dal profondo dell'abisso. Tutte queste cose si fanno più tosto, che non uola la saetta per aria, dicendo l'Apostolo. In un momento, in un batter di occhio, nell'ultima tromba, perche la tromba canterà, & i morti risusciteranno incorrotti. A quella uoce la poluere già disfatta de corpi morti, ritornerà in nuoui membri. A quella uoce tutto il mare, quasi come una persona obligata, renderà senza contradittione alcuna, tutto quello che egli harà presso a se di ossi humani. Cosi dice Chrisostomo. Et congregheranno gli Angeli al giuditio gli eletti spetialmente da tutte le regioni, & luoghi, ne quali sono dalla putrefattione disfatti come grano suãtato dall'aria di tutta la terra, & del mondo, i quali spetialmente saranno addutti dal ministerio de gli Angeli, perche saranno loro concittadini. Et non solamente congregheranno gli eletti, i corpi de quali saranno leggieri, ma anco i reprobi, i quali haranno corpi graui, & pesanti, & però gli porterà, cosi come l'Angelo portò Abacuch. Ma congregheranno gli eletti a gloria, & i reprobi a dannatione. Et gli eletti andranno incontra al Signore, che uerrà al giuditio, ma i reprobi uerranno, ma molto lontani, come dice Remigio. Et secondo Chrisostomo. Prima risusciteran-

Cagione delle piaghe serbate da Christo.

Hebr. 6. 1.Cor. 5.

1.Cor. 15

Cõgregatione de corpi che risusciteranno.

teranno,& gli Angeli congregheranno i risuscitati,& le nubi rapiranno i congregati, & tutte queste cose si faranno in un momento di tempo.Ma nella ualle di Iosafat, cioè nell'aria, sarà giudicato ogni huomo,perche il giuditio si farà nell'aria dicendo l'Apostolo. Saremo insieme rapiti con essi nelle nubi,andando incontra a Christo nell'aria. Di questo giorno Chrisostomo dice a questomodo.Oime, di quel giorno terribile,del quale ci doueremmo allegrare,quando ciò udiamo, ma ci dogliamo,& siamo tristi.Con quali occhi adunque guarderemo Christo? Perche s'alcuno non guarderebbe il padre,essendo consapeuole d'alcun peccato commesso contra di lui infinitamente mansueto, in che modo lo guarderemo allhora? in che modo lo sosteremo? Saranno rappresentati al tribunal di Christo, & sarà diligente inuestigatione d'ogniuno.Così dice Chrisostomo. Val molto in ogni tentatione il ricordarsi a noi, & a gli altri di quel dì della risurrettione, & del giudicio, perche questa è spetial medicina da curar l'anima. Onde Chrisostomo.Se uorremo essere auari,& se rapire,& se fare altro, che non stia bene, ricordiamoci incontanente di quel giorno, & sottoscriuiamo al giudicio, & questa cogitatione riterrà con ogni freno,ogni empito sconueneuole, & diciamo a noi medesimi. Si hà da risuscitare, & ne aspetta un terribile giuditio. Et se uedremo alcuno gonfio, & infiammato ne beni mondani,diciamo sempre il medesimo,mostrando, che ogni cosa resta di quà. Et se uedremo alcuno mesto,& dolente, fauelliamogli del medesimo,mostrandogli che le cose meste, & dolenti harãno fine. Et se uedremo alcun pigro, & dissoluto, diciamogli il medesimo,mostrandogli che è necessario, che paghi la pena della sua pigritia. Questa parola è sofficiente a curar la nostra anima più che ogni altro medicamento.Et la risurrettione non è molto lontana dalle porte, & non tarderà, & bisogna che tutti noi ci manifestiamo dinanzi al tribunale di Christo,così buoni,come cattiui,questi,accioche si uergognino dinanzi a tutti,qlli,accioche siano fatti più chiaridinã zi a tutti.Se noi penseremo sẽpre a qsto, non ne potrà mordere nessuna sollecitudine delle cose presenti,percioche le cose che si ueggono,sono temporanee, ma quelle che non si ueggono, non sono tẽporanee. Continouamente adunque fauelliamo loro,& a noi, scambieuolmente la risurrettione,& il giuditio,& non irritiamo Dio,ma udiamo lui dicente. *Temete colui che può disperder nella gehenna il corpo, & l'anima*, accioche fatti per il timore più teneri, & tolti da cotal perditione,siamo fatti degni del regno de cieli. Così dice Chrisostomo.

1.Co.15 — Mat.10

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, che hai da uenire con gran potestà,& maestà a giudicare,portandoti gli Angeli inanzi il segno della gloriosa Croce,come uessillo trionfale, tu segna l'anima mia del segno, & impressione d'essa santissima Croce. Purificami per uirtù di quella. Et per questa fammi tanto diuenir tuo, che i miei auuersari non possino trouar nulla in me, accioche io sia trouato,quando tu uerrai a giudicare contrasegnato di questo uenerabile segno, & piaghe, accioche configurato in pena à te crocifisso, io meriti d'esser fatto consorte, & parimente di te risurgente in gloria. Amen.

DELLA CONSOLATIONE

De gli eletti, per la redentione che s'appressa, & della similitudine del ficaio.

Capit. XLIIII.

Luc.21. Mat.24. Mar.13



DOpo le predette cose contra i reprobi, il Signore riuolta poi le sue parole a consolatione de gli eletti, perche quantunque il dì del giuditio sia terribile a reprobi, nondimeno debbe essere di consolatione a gli eletti, perche allhora andranno alla gloria desiderata.Onde gli esorta,dicendo, *questi*, cioè segni predetti,*comminciandosi a fare*, & apparendo, cioè quando

do cresceranno l'afflittioni del mondo, quando il terror del giuditio si mostrerà per lo commouimento delle uirtù, quando i peccatori saranno spauentati per la terra,& per l'aspettatione de mali, uoi eletti,*guardate*, per fede, cioè attendete diligentemente, & aprite gli occhi della mente, credendo,& non dubitando punto, *& alzate*, per speranza, *i uostri capi*, cioè dirizzate le menti uostre dalle cose terrene all'aspettatione de celesti gaudij, & allegrate i uostri cuori, & godete con letitia uoi,che fuste dolenti, perche dopo la tribulatione di questi giorni, dopo i trauagli,& i terrori de mali, s'appressa la uostra, piena & perfetta redẽtione, la quale uoi aspettate, perche mentre si finisce il mondo,del quale uoi non siete amici,è uicina la redentione, che uoi cercaste, dico la redentione uostra, cioè de Santi,ma per lo contrario s'appresserà la perditione de cattiui. Ma questa redentione sarà piena liberatione da tutti i mali,perche allhora saremo liberati da ogni seruitù di peccati, da ogni allettamento di sensi, da ogni noia di passioni, da ogni tentatione di demoni, da ogni persecutione di cattiui huomini,da ogni sollecitudine di necessità,& da tutte cosi fatte altre cose, quando saremo posti in libertà della gloria de figliuoli di Dio.
Rom. 8. Perche questa redentione non è altro,se non perfetta libertà d'anima,& di corpo, si che allhora i giusti possino dire al nostro Signore quello dell'Apocalissi. *Apoc. 5.* Sei stato occiso,ne hai ricomperati a Dio nostro nel sangue tuo, & ci facesti regno a Dio nostro.Questo ritorna a consolatione de gli eletti,che ueghino uenir Christo,accioche doni i premi, che esso promise a suoi.*Ma guai a uoi ambitiosi che amate le prime cathedre*,cioè,che amate di andare alle prime dignità, o che amate di perseuerare in esse dignità, perche allhora non harete nè parte, nè sorte in questo parlamento, nè consolatione con gli eletti,perche non uedrete, nè uolentieri, nè allegramente Christo uenir giu dice,uoi che hora amate di esser giudici, & presidenti.Il che Gregorio attesta molto bene ne suoi Morali, dicendo. A chi hora è lecito d'essere giudice,allhora nõ sarà lecito di uedere il giudice.Non dice chi è giudice, ma a chi è lecito, riprendẽdo non il grado,ma l'animo,riferendo il biasimo non al fatto, ma alla uolontà. Ma chi potrà pensare, o dire qual letitia sarà quella de buoni, & qual tristitia quella de cattiui? Onde Gregorio.Quelli che amano Dio, hanno in comandamẽto di allegrarsi della fine del mondo,per che dopo trouano quello che essi amano, mentre che passa quello che essi nõ amarono,Percioche Dio guardi, che alcun fedele,che desidera di ueder Dio,piãga delle persecutioni del mondo, sapendo che egli debbe finire per le sue medesime percussioni. Percioche è scritto. *Luc.4.* Chiunque uorrà essere amico di questo mondo, sarà posto per nemico di Dio. Chi adunque non si allegra appressandosi la fine del mondo,attesta d'esser suo amico,& per ciò si conuince di esser nemico di Dio. Perche il piagnere della distruttione del mondo è di coloro,che hãno piantato la radice del cuor loro nel suo amore, i quali non cercano la uita, che ha da uenire.Cosi dice Gregorio.Ma dice queste cose a discepoli, non come à quelli che hauessero a durare in questa uita fino alla fine del mondo, ma quasi come se essi,& noi,& posteri, che credeuano,fossero un corpo solo, fino alla fin del mondo. Benche adunque nessuno sappia quel giorno,nondimeno non si potrà dubitare,che non sia uicino, poi che si comincieranno a far tali,& tanti segni. Onde per questo soggiugne una parabola,cioè similitudine a proposito del ficaio,& de gli altri alberi. Percioche si come dal pulular de frutti,delle foglie,& de fiori nell'albero,si conosce,che la state è uicina,cosi dalla rouina del mondo, che è suo frutto,& da predetti segni,si conosce, che è uicino l'auuenimento del giudice, & il regno di Dio, il quale sarà state a giusti del uerno, & a peccatori sarà uerno della state. Secondo Chrisostomo.Mette piu similitudine del fico, che di altro albero, perche quasi dura dopo tutti quelli altri alberi, & cosi ancora annuntia più da uicino la state.Ouero prende la similitudine dal fico,perche se il ficaio è cattiuo, è molto cattiuo, & se è

Letitia de buoni & tristitia de cattiui.

buono

buono è molto buono, così il giuditio è molto cattiuo a cattiui, & molto buono a giusti. Ouero, perche la dolcezza del fico significa la dolcezza delle future allegrezze. Si mostra con questa similitudine (secondo Gregorio) che si debbe disprezzare il mondo, il cui frutto è la rouina, perche cresce per cadere, & germoglia per consumare cõ rouina ciò che esso germoglia. Moralmente l'huomo si assomiglia a gli alberi in questo, che si come gli alberi dopo il uerno fruttificano, & si raccoglie il frutto nel tempo della state, così l'huomo dopo la tribulatione ha il frutto, che s'acquista per tolleranza di passioni, & questo frutto si raccoglie nella state della eterna chiarezza, & splẽdore. Et conuenientemente si paragona il regno di Dio alla state, prima, perche la state è tempo lucido, così il regno de cieli. Seconda, perche la state è tempo fruttifero, così nel regno del cielo. Terza, perche la state è tempo allegro, così il regno de cieli. Quarta, perche è tempo tranquillo, così nel regno di Dio cesserà la nebbia della tribolatione. Et confermando le predette cose, soggiugne una affermatione certificatoria, dicendo. *In uerità*, cioè ueramente, *vi dico, che non passerà questa generatione*, cioè non mancherà questa sesta età di tutti gli huomini cattiui & buoni, cioè il genere humano. Ouero spetialmẽte questa generatione, cioè di Giudei, che non mancherà del tutto, perche può essere oppressa, & dispersa, ma non però distrutta, & anichilata per la memoria del Crocifisso. Ouero la generatione de Christiani, cioè la Chiesa, uolendo consolare i discepoli, accioche non credessero, che in quei tempi mancasse la fede, *fino che ogni cosa*, che è predetto circa alla uenuta di Christo, *si faccia*, & sia finito. Ouero secondo Chrisostomo, fino che si adempia ogni misterio della uocatione de santi, perche quantunque i fedeli saranno oppressi nel tempo d'Antichristo, nondimeno alcuni resteranno stabili nella fede fino alla fine del mondo, oue quasi ammonẽdone della predetta giornata della uenuta del Signore. Gregorio dice. Poneteui adũque carissimi fratelli dinãzi a gli occhi quel dì, & ciò che al presente si crede esser graue, a sua comparatione sarà lieue. Pensate a quel dì cõ tutta la uostra intẽtione, correggete la uita, mutate i costumi, uincete resistendo alle cattiue tentationi, & castigate i mali fatti da uoi col pianto. Percioche uedrete, quando che sia la uenuta dell'eterno giudice, tanto piu sicuramente, quanto che al presente più strettamente temendo lo preuenire. Così dice Gregorio. Et aggiugne una certa protestatione per l'affermatione delle cose predette, dicendo, *Il cielo*, cioè non lo stellato, ma lo aereo, dal quale sono cognominati gli uccelli del cielo, & le nubi del cielo, cioè questi uacui, & spatij d'aere nubiloso, & uentoso, *& la terra passeranno*, cioè al modo suo si muteranno, cioè quanto alla mutatione della qualità, & di quella imagine, che hanno adesso, non quanto alla distruttione della sostanza, secondo la quale staranno senza fine, perche quanto alla qualità si commuteranno in meglio, & posta giù la prima forma, si rinoueranno, sì che sarà detta nuoua terra, & nuouo cielo, percioche la figura di questo mondo passa, ma quanto alla sostanza, & essentia, sempre resteranno immobili. *Ma le mie parole*, che hanno fondamento d'eterna uerità, cioè le sentenze delle parole, *non passeranno*, senza effetto di adempimento, ma sì come sono dette, così s'adempiranno senza alcuno mancamento. Come se dicesse. Ecco quanta è la stabilità delle parole mie, perche è più facile, che le cose, che paiono essere più stabili, & più durabili si distrughino, che caggia, o manchi nulla delle parole mie, che pare che passino col proferirle. E' più facil cosa, che tutta la natura uada in rouina, più tosto che l'intendimento, & il senso delle mie parole non si compia in effetto. Percioche ripugna più alla diuina uerità, che le sue parole manchino dalla uerità, che qualunque cosa creata si riduchi a nulla. Agostino distingue tre cieli. Il primo aereo, per lo quale uolano gli uccelli. Il secondo ethereo, nel quale stanno le stelle. Il terzo empireo, nel quale habita Dio co santi. Il primo passerà, non secondo la sostanza, ma secondo

Cieli tre [margin note]

condo la qualità, perche si rinouerà, & si purgherà col fuoco. Il secondo parimẽte passerà, perche cesserà dal suo moto, & harà quel splendore, che ha il Sole, & al Sole si darà altra chiarezza, & parimente alla Luna. Cesserà adunque il moto del cielo, & la trasmutatione ne gli elementi, perche questi sono ordinati a cõpire del numero de gli eletti, & però questo compiuto, nel giuditio cesseranno, si come quelli, che sono al fine, hauuto esso fine cesseranno. Moralmente circa questo, nota che, perche questo mondo, quanto a ogni appetibile di se passa, conciosia, che secondo Giouanni, il mondo, & la concupiscenza sua passa, quinci è, che chiunque si accosta a queste cose mondane, è in continouo passaggio con esso mondo. Et precipuamente fa passaggio miserabile di tre sorti. Prima di colpa in colpa. Seconda di colpa in pena. Terza di pena in pena. Ma i buoni che fuggono il mondo, & quelle cose che sono nel mondo, fanno tre passaggi degni di lode. Prima passano da colpa a penitenza. Seconda da penitenza a sapienza. Terza da sapienza a uita eterna. Chi fa questo triplice transito è uero Hebreo, & costui celebra la uera & santissima Pasqua, o uero Fase, che uuol dire transito del Signore. Moralmente etiandio nota, che si come il transito del cielo, & della terra corporale si pone in argomento della uenuta di Christo nel giudicio, così il transito del cielo, & della terra spirituale è argomento dello auuenimento del uerbo eterno nella mente. Onde si dee sapere che per il cielo, & per la terra, che sono gli estremi corpi del mondo, si possono intendere l'anima rationale, & il corpo che sono due estremi, cioè spirituale, & il corporal natura. Adunque uenendo il uerbo eterno nella mente, *il cielo, & la terra passerà*, cioè andranno oltra, perche s'alzeranno fuori, o sopra il commune stato de gli huomini, & si rinoueranno. Et questo lo fa il suo auento in noi che ci rinoueremo, tanto secondo l'anima, quanto secondo il corpo, accioche spogliandosi del uecchio huomo co suoi atti, uestiamo del nuouo huomo, ch'è creato secondo Dio. Ma l'huomo si rinouerà secondo l'anima per riformatione dell'imagine fatta brutta dalla uetustà de difetti colpabili, alla qual riformatione d'imagine fatta brutta, l'anima peruiene con tre passaggi. Per che, prima passerà dall'obliuione della memoria all'acquisto della presenza del uerbo eterno per ricordatione di continoua memoria. Seconda passerà dall'offuscatione dell'intelligenza, a contemplar la sapienza, per splendido ricercamento d'intelligenza. Terza passerà dalla dapocaggine neghittosa, a gustar l'abbondanza della dolcezza della chiesa, per ardente accostamento d'amore l'huomo parimente si rinouerà con tre transiti secondo il corpo. Prima il corpo passerà dalla dilettatione delle cose carnali alla debita soppressione della sensualità, si che il corpo quanto all'appetito animale, & sensitiuo, sarà soggetto all'imperio della ragione. Seconda il corpo passerà dalla uagatione de sensibili, alla quietatione de simili corporali, & di spetie di imaginabili. Terza passerà dalla molestatione delle passioni alla tolleranza equamine della penalità, dell'afflittioni. Adunque quando il cielo, & la terra passeranno in noi così, è certissimo argomento, che il uerbo eterno, a nessun modo ne è passato, ma declinò amorosamente nel la nostra mente. Percioche in qualunque huomo, che il cielo, & la terra, cioè l'anima, & il corpo passeranno per innouatione di gratia, il uerbo eterno non lo passerà, anzi uiene a Dio per mental sua concettione. Et perche a guardarsi da tanti mali toccati di sopra è necessaria una degna preparatione, però soggiugne una general ammonitione dicendo, *attendete a uoi*, cioè guardate diligentemente, *che non si grauino i uostri cuori*, cioè non caggino così ne uitij, che non possiate alzare i capi uostri nella crapola, nell'ebbrieta, & nelle cure di questa uita, cioè dalla superstitione del mãgiare & del bere, & dalla souerchia sollecitudine delle cose terrene. Cõciosia che la crapola lega il senso, & la cura secolare lo distrahe, & soffoga, *& soprauenga in uoi*, quel repentino dì, cioè del giuditio, & *repentino interito*, ui toglia non lo sapendo uoi, Et

Efes. 4.

Et però si debbono fuggire, & schiuar queste cose, *come laccio, perche*, cioè inspirato che non potrà a modo alcuno schiuarsi, & che in perpetuo ritiene ciò che esso prende, *soprauerrà in tutti che sederanno sopra la faccia di tutta la terra*, cioè che delettabilmente, & per amore s'acquietano nelle cose terrene, & in cosi fatti alletamenti. Perche il peccatore alla prima è preso dal laccio della colpa, ma alla fine sarà preso dal laccio della pena. I Santi passano sopra la terra come hospiti, & pellegrini, ma i cattiui seggono, & s'acquetano in terra, come cittadini, & domestichi. Onde Theofilo. Prenderà quel giorno i sedenti nella superficie, quasi senza pensiero pigri. Ma tutti quelli che sono accorti & agili al bene, non sedendo, nè stando in otio nelle cose terrene, ma leuandosi da loro dicendo, lieuati, camina, perche qui non è il tuo riposo, a cotali quel dì non è come laccio, & pericolo, ma come di festiuo. Onde Beda. O stolta presuntione del cuore humano, la qual non preueda un lamentabil fine di cupidità, d'ebbrietà, & di crapola, attestãdolo il giudice, sprezzi l'editto del Re eterno a uso di seruo cattiuo, poi che lo ha saputo. Et certo, che se alcuno intelligente, & sauio medico nè comandasse dicendo, attẽdete che alcuno, uerbigratia, non prenda auidamente del sugo della tale herba altramente morrà subito, con quanto studio osserueremo noi i suoi comandamenti, & hora che il Saluator del l'anime, & de corpi insieme & Signore ne comanda, che ci guardiamo dalla herba della crapula, & dell'ebbrietà, & dalle sollecitudini, & cure mondane, come da sughi mortiferi, quanti non temeno non solo di non essere feriti, ma ne anco di nõ esser consumati? Non credo per altra causa, se non che quella fede, che essi danno a detti del medico, sprezzano di darla a Dio. Perche se credessero, temerebbono credendo, & temendo si guarderebbono dal soprastante pericolo. Onde anco Chrisostomo. S'io ti dirò, astienti dalle delitie, & digiuna, tu nõ lo fai, perche tu non lo credi. Se il medico, essendo tu amalato, ti dirà astienti da questo, tu lo obbedisci, perche tu credi di saluarti osseruandolo. Et spesso ami quello, che ti è uietato che tu mangi, & uinci il desiderio del uentre per lo desiderio della sanità. Molto più tu poteui digiunare, se tu credessi quella futura allegrezza, & giocondità. Cosi dice Chrisostomo. Nõ può esser la maggior pazzia che il non temer la morte dell'anima. Perche (come dice Chrisostomo) quanto è più pretiosa l'anima che il corpo, tanto è più miserabile la perditione dell'anime, che di corpi. Ammonisce poi tutti dicendo, *uegliate adunque in ogni tẽpo*, non cõ gli occhi, per cioche ciò non si potrebbe fare, ma con la uigilia dell'intelletto, della qual si dice ne Cantici. Io dormo, & il cuor mio uegghia. Et orando in ogni tempo, non che l'oratione sia sempre continoua, perche bisogna spesso interromperla col sonno, & con l'altre necessita del corpo, ma la continuità s'intende, che non interuẽga peccato mortale che impedisca il suo effetto, & l'opera buona, & però si soggiugne, *accioche siate degni di fuggire*, cioè sa suteuolmente guardare, *tutte queste cose che hanno à uenire*, & star sicuri in giudicio dinanzi al figliuolo dell'huomo, *sedendo*, cioè a giustificare, idest alla presenza di Christo, giudicando in forma humana, perche quei che allora si trouerãno senza peccato mortale, saranno salui, come dice la glosa. Questa è la somma della beatitudine, cioè lo star sicuro alla presenza del giudice. Ma i cattiui caderanno innanzi à lui di modo che non si leueranno più sù, perche uorrebbono più tosto sostenere qualunque pena che uederlo. Oue Agostino dice. Questa s'intẽde quella fuga che non dee farsi nel uerno, o in sabbato. Al uerno s'appartengono le cure di questa uita, che sono triste come il uerno. Ma al sabbato la crapola, & l'ebbrietà, la quale sommerge il cuore nella letitia carnale, & nella lussuria, il qual male è significato per il sabbato, perche in quel dì i Giudei si danno alle delitie, mentre che non hanno cognitione del sabbato spirituale. Et secondo il medesimo Agostino. In ogni tempo bisogna la uigilia della mente inanzi alla morte del corpo, accioche possiamo star saldi alla presenza del giudice, percioche questa è la

Cant. 5.
2. Th. 5.
Salm.

è la nostra beatitudine. Oue Beda. Chi desidera di star dinanzi al figliuolo dell'huomo, & seruirlo dì,& notte, secondo quel detto dell'Apocalissi, nel suo tempio,nè essere gettato dall'aspetto suo come maladetto nel fuoco eterno,non solamente dee essere castigato da gli allettamenti mondani,ma debbe anco orare, & uigilare, non pure in certi dì, ma anco in ogni tempo, secondo, che dice quel Salmo. Io benedirò il Signore in ogni tempo, sempre la lode sua sarà nella bocca mia.Perche così meriterà di habitare in casa del Signore,& lodarlo ne secoli de secoli.Così dice Beda.Ma perche causa egli ne ammonisca, che siamo solleciti, & uigiliamo,lo dichiara subito,quando soggiugne. *Perche non sapete quando sia tempo*, cioè del giuditio, o della propria morte.Et perche il Signore haueua detto,che l'auuenimento,& il regno suo era uicino,accioche i discepoli non stimassero, che si potesse sapere il giorno, & la hora da pdetti segni,soggiugne determinatamẽte, *ma di quel giorno, & dellv hora*,cioè quando uerrà al giudicio,*nessuno*,nella chiesa, cioè nessuno de gli huomini, *sa determinatamente*, *nè gli Angeli del cielo non lo sanno*, perche non è cosa che appartenga alla beatitudine, *se non il padre solo*, non è escluso il figliuolo,nè lo Spirito santo,che habbitano nel medesimo fonte,ma sono inclusi,perche è una la notitia delle tre persone. Si come adunque il principio del mondo fu precognito da Dio solo,perche il mondo fu immediate fatto da lui, così & la fine del mondo è conosciuta da Dio solo, & riuelata all'huomo Christo, al quale appartiene il giudicare ogniuno, ma a noi vuole, che sia celato. Perche secondo Gieronimo.Non ne bisogna,anzi non bisognaua, nè anco a discepoli il sapere il dì,& quella hora del giudicio, accioche non diuentiamo più pigri,ma siamo sempre incerti de tempi futuri, & dell'auuenimento del giudice, & così uiuiamo ogni dì con timore, & uigiliamo sempre solleciti,quasi che debbiamo esser uicini,& giudicati ogni altro dì, & con l'incerto della sua pendente uenuta,crediamo sempre colui douer uenire, il quale noi non sappiamo quando habbia a uenire.Noi possiamo,& debbiamo sapere i segni dell'appressarsi della sua uenuta, ma non sappiamo il giorno punto.Oue Chrisostomo. Ecco noi conosciamo i segni della uecchiezza,ma non sappiamo l'ultimo dì.Così sappiamo i segni del fuggẽte mondo, ma il suo fine non lo sappiamo. Perche si come quando uediamo un'huomo uecchio, sappiamo che è uicino alla morte, ma il quando non lo sappiamo, così quando uediamo turbato il mondo,conosciamo, che dee cadere, ma non sappiamo il giorno. Onde anco Agostino. La fine de secoli è la sesta età del mondo,cioè dalla nenuta del Signore fino alla fine del mondo. Ma la uecchiezza suol tenere tanto di tempo, quanto tengono tutte l'altre età. Conciosia che dicendosi, che la uecchiezza comincia l'anno sessantesimo,& potendo l'huomo peruenire fino a cento & uenti anni,cosa chiara è,che la uecchiezza sola può essere tanto lunga, quanto tutte l'altre età passate. Adunque in uano dichiariremo gli anni,che restano ancora a questo mõdo,percioche risolue ogni peritia di calcolare,& comanda che n'acquetiamo con lui,che dice. Non è di uoi il conoscere i tempi,o i momenti,i quali il padre pose nella sua potestà. Così dice Agostino. Certo che non è di noi il conoscere i tẽpi oltra quello, che sia riuelato, ò che è detto per scrittura, perche ciò è cosa di prosuntione, ma il conoscere secondo le scritture,è di eruditione.Et quantunque ad alcuno forse fosse riuelato il tempo dell'auuenimento di Christo,nondimeno non seguita, che sappiano del dì del giuditio.Perche non si può sapere quantó habbia da stare a uenire dopo Antichristo il dì del giuditio. Perche quantunque sia scritto, che si daranno quaranta di a Santi da pentirsi dopo Antichristo,nondimeno non si sa, se incontanente dopo i predetti quaranta di habbia da uenire il giudicio. Nondimeno si crede, che nella notte della risurrettione della domenica sarà la generale risurrettione, cioè la notte di Pasqua.Però secondo Isidoro.Nella primitiua chiesa i fedeli uegliauano tutta quella notte,quasi aspettando

Salm.33

tando

tando il giudice, ma in quale anno habbia a uenir questo dì, ne siamo al tutto ignoranti. Ma questo, che espone quì secõdo la lettera del dì del giuditio generale moralmente si può intendere del dì del giudicio particolare, il quale è il dì della morte di ciascuno huomo, perche nessuno sa il dì della morte sua, se Dio nõ glie lo riuela. Et però debbiamo uigilar di questo dì, si come si dee pensar di quell'altro sollecitamente, perche quale uscirà l'huomo di questo mondo, tale si presenterà nel futuro giudicio.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, uieni a me dentro alle nubi della penitenza, & risolui tutto il cuor mio in pioggia di lagrime. Scaccia con la tua potestà da me i demoni de uitij, & regna dentro a me in maestà. Fammi, o Redentor nostro riguardare a te con gli occhi interiori, & leuare a te il capo della mente. Dammi, che io ueggia il fico, cioè, che io senta la dolcezza della tua carità, accioche gli alberi di tutte le uirtù produchino in me frutti di buone operationi, & che a me si appressi la state del regno de cieli. Fa anco, che io mi guardi da tutti i uitij, & continouamente uegli in oratione, accioche così uiuendo, io fugga i mali, che hanno da uenire, & stia inanzi a te sicuro nel giorno del giuditio. Amen.

DEL GIORNO DEL SIGNORE, Secondo l'essempio di Noè, o di Loth, che subitamente uerrà, & di uno tolto, & dell'altro lasciato.

Cap. XLV.

Mat. 24 *Luc. 17.* DOpo queste cose dichiara l'incertitudine del giorno del Signore, introducendo il terrore dell'insperato diluuio, & esortando che stiamo uigilanti, & ci prepariamo operando bene, accioche il dì del Signore non ne troui disparecchiati. Ma in questa comparatione del tẽpo del giudicio, & del diluuio, si contengono due giudicij generali, uno che fu inanzi, cioè per acqua, nel diluuio, l'altro che sarà, cioè per fuoco, nell'incendio generale. Si pone adunque comparatione quanto alla incertitudine dell'una cosa, & dell'altra, quanto al tempo determinato, & anco quanto all'incredulità di molti carnali, *perche si come ne giorni di Noè*, fabricando esso l'arca, & predicando il futuro diluuio, *erano huomini, che mangiauano, & beueuano*, & facendo matrimonij, cioè datisi alla gola, all'ebbrietà, & alla lussuria, & securi senza timore alcuno nelle lasciuie & non gli uolendo credere, & attendendo alle uanità, & non temendo nulla, subito uenendo, *il diluuio*, sõmerse, *& perde tutto*, fuori che Noè, & coloro che erano con lui nell'arca. Così circa al dì del giuditio, uerrà insperatamente, & subitamente a gli huomini dati a piaceri, & alle uanità, & standosene sicuri, & non temendo di nulla, l'auuenimento di Christo uerrà subito, & insperatamente, & perderà, & condannerà tutti quelli, che trouerà fuori della arca, cioè della chiesa, ma custodirà, & saluerà quelli, che saranno nella Chiesa per fede, & per operatione. Come dice. Qui non si danno i matrimoni, o gli alimenti, ma si riprende lo smoderato uso delle cose lecite. Et non perirono nell'acqua, perche essi facessero queste cose, ma perche dandosi a ciò in tutto, & per tutto, sprezzauano i giudicij di Dio. Così dice Beda. L'interito loro era subitano, non perche non fu loro annuntiato auanti, ma perche non fu creduto da nessuno di loro. Onde Massimo Vescouo dice. Noè, quantunque tacesse con la uoce, fauellaua cõ l'opere, se staua cheto con la lingua, gridaua con la fabricatione. Conciosia che operando cosa nuoua, & nõ più fatta da alcuno, ammoniua tutti, che si apparecchiauano nuoui tabernacoli a noui pericoli. Parlaua adunque con l'opera, & diceua quel lo euangelico detto del Signore. *Se non credete a me, credete all'opere*. Così dice Massimo. Ma i peruersi huomini ueden- *Gio. 10* do l'arca fabricata in tanti anni, s'allegrauano senza dolore, non preuedendo nulla del futuro, & sprezzauano i giudicij di Dio, non uigilando, ma dormendo nelle malitie, & subito furono inghiottiti dal diluuio, & uno interito

repentino ne porto uia tutti coloro, che se ne stauano in una gran sicurtà, & che non haueuano paura di nulla. Così il Signore fabricando l'arca della chiesa, fuori della quale non è salute, si predica l'auuento del Signore da quelli che in questo tempo fanno penitenza, & che mostrano altrui gli essempi della penitenza, & se ben tacciono con la uoce, nondimeno insieme con Noè fauellano con l'opera
Gio. 10. dicendo. Se non credete a noi, credete all'opere. Ma i reprobi sprezzando queste cose attendono alle lasciuie, & il Signor uerrà in giorno, che essi non pensano, & gli disperderà. Et quando diranno, pace, & sicurtà, quasi essendo sicuri, & nõ temendo di nulla, uerrà sopra loro l'interito repentino, & non fuggiranno la tribolatione soprastante. Oue Beda. Misticamente Noè edifica l'arca, quando il Signore adunando, edifica la chiesa di huomini fedeli, quasi di legni fatti politi, & lauorati, nella qual perfettamente finita entra, quando l'eterno habitatore con la presenza della sua uisione ne l'illustra nel dì del giudicio. Ma quando s'edifica l'arca, gli iniqui lussuriano, ma quando s'entra periscono. Perche quelli, che qui fanno ingiuria a santi, che combattono, saranno di colà castigati con eterna dannatione. Così dice Beda. Così molti non pensano della morte loro, quantunque habbiamo a morir di corto, & spesso uien la morte quando non si teme alcun pericolo. Conciosia che l'auuento del figliuolo dell'huomo al giudicio generale sarà subito. Onde Chrisostomo. Et qual marauiglia, se udendo che il mondo ha da perire non credono? Ecco gli huomini odono ogni dì, che hanno a morire, ogni uolta ueggono altri morti, & nondimeno non credono di morire. Perche se credesfero di hauere a morire, non farebbono quelle cose, per le quali muoiono di degna morte. Se adunque non credono, che habbia ad essere in loro quello che ueggono ogni dì ne gli altri, in che modo crederanno, che habbia a uenir quello, che fino a qui non è mai stato? Così dice Chrisostomo. Mostra anco il medesimo per similitudine del fatto ne giorni Loth. Percioche similmente si come allhora fu fatto, cioè, che gli empi perirono di fuoco, & di zolfo, così gli empi periranno nel dì dell'auuenimento di Christo. Perche gli huomini di quel tempo mangiauano, & beueuano, ecco il peccato della uoluttà. Comprauano, & uendeuano, ecco il peccato della cupidità. Piantauano, & edificauano, ecco il peccato della troppa sicurtà, & nella sicurezza erano fino a quel dì, nel quale, *Loth uscì da Sodomi*, nel quale il Signore, *piouuè fuoco*, contra lo immoderato ardore, *& zolfo*, contra il puzzore, *dal cielo*, cioè aereo, *& perdè tutti*, quelli, & le città allo intorno. Oue Beda. Il Signore pretermettendo quel grandissimo, & nefando peccato de sodomiti, commemora solamente quei delitti, che si poteuano reputar per leggieri, & per nulli, accioche tu intenda che sono illeciti, perche sono puniti, & parimente quelle cose illecite, senza le quali non si conduce questa uita, ma smoderatamẽte usate, sono punite dal fuoco, & dal zolfo. Così dice Beda. Quãdo si riuelerà il figliuolo dell'huomo, che hora si occulta, cioè nell'auuẽto suo futuro, gli huomini sarãno in sicurtà, non temendo nulla del futuro giudicio, fino a quel tẽpo, nel quale Christo si uedrà uenire al giudicio in humanità gloriosa. Perche uerrà quãdo gli huomini nõ auuertirãno il pericolo. Secõdo Chrisost. Disse allhora questo, mostrando quanto subitamente, & impensatamente uerrà, essendo molti dati a piaceri, & senza pensiero Oue Beda. Bene si dice, si riuelerà, perche colui che in questo mezo non apparendo, uede ogni cosa, allhora apparendo giudicherà ogni cosa. Ma apparirà, douẽdo giudicare massimamente in quel tempo, nel quale uedrà, che ogniuno, essendosi dimẽticato de suoi giudicij, si sarà del tutto dato alle cose del mondo. Perche quantunque il fine del mondo sia per uenire in tempo di già deliberato, nondimeno freddatasi la carità di molti circa il suo fine, crescerà tanto l'iniquità del genere humano, che meritamente si douerà cancellare insieme con lui il mondo, nel quale egli habita. Misticamente secõdo Beda, Loth, che uuol dire declinante, è il popolo de gli eletti, il quale mentre

dimora come forestiero tra Sodomi,cioè tra reprobi,declina, & schiua, & rifugge quanto può le loro sceleratezze.Ma uscẽdo Loth di Sodoma perisce. Perche secõdo Chrisostomo.Mentre,che gli huomini sono fedeli,questo mondo stà in piedi, & quando i Santi mancano del mondo, è certamente per cadere, cosi anco uscendo gli Israeliti di Egitto, lo Egitto fu sterminato. Vdendo noi adunque le predette cose, temiamo gli atti nostri, & astenendoci del tutto dallo otio, & dalle lasciuie,& facendo penitenza del passato prepariamoci senza arrestarci pũto aquel di del Signore.Mostra poi la certitudine del tempo del giudicio la incertitudine della salute di quelli,che saranno giudicati, accioche alcuno non presuma del suo stato,o si inalzi, perche in ogni stato saranno alcuni eletti, & alcuni reprobi, *allhora*,in quella notte di tribolatione, perche Antichristo è hora delle tenebre & similmente è nella notte della morte, *saranno due nel podere*, cioè nella agricoltura della prelatione,che sono presidenti alle chiese, & operano nel ministerio della chiesa,come nella uigna di Dio, accioche surga,& faccia profitto la biada di questo podere del Signore, *l'uno sarà tolto*,cioè a gloria,come il prelato buono & utile,*l'altro sarà lasciato*,a pena,cioè il prelato cattiuo, & inutile. Oltre a ciò, *due saranno i macinatori nella mola*, cioè nello essercito dell'attione, la quale a guisa di mola si riuolge per le sollecitudini,& appartiene a popoli, i quali sono disegnati sotto nome di femine, perche sono retti, & gouernati come infermi da preposti, *l'uno sarà tolto*, a gloria, cioè il giusto,*l'altro sarà lasciato a pena*; cioè lo ingiusto. Inoltre,*due saranno in letto*,cioè in quiete di contemplatione,che eleggono lo otio, & la quiete, nè sono occupati ne negotij ecclesiastichi, nè ne' secolari, ma come quasi infermi a queste cose, si dãno allo otio,& eleggono di esserequieti,non si dando alle attioni, & a un certo modo in stato di infermità,pregãdoDio, *uno*,cioe il buono, *sarà tolto*,a salute,*l'altro*,cioè il cattiuo, sarà lasciato a dannatione. In qualunque stato adunque di questi si mostra alcuni essere eletti, & alcuni reprobi,percioche in qualunque stato ui sono buoni,& cattiui.Perche secondo Agostino.In ogni conditione, & grado le cose pessime sono mescolate con le ottime. Et quelli, che saranno stati buoni,saranno tolti a gaudij eterni, oue Christo,perche, *doue è il corpo*, cioè il Signore, in corpo, cioè Christo che è huomo corporeo,& preda delle Aquile,cioè delle Sante anime, *iui si congregheranno le aquile*,spirituali in corpo, cioè i Santi, & eletti,i quali imitando la passione, & la humiltà sua,si pascono, & satiano come della sua carne,la giouentù de quali per risurrettione come Aquile si rinouerà, ma i cattiui saranno lasciati col diauolo alla pena eterna. Et però, come si dice in Osea, la consolatione è ascosta da gli occhi miei,perche esso diuiderà fra fratelli.Quando adunque si dice che l'uno sarà tolto del podere, della mola,& del letto, & l'altro sarà lasciato, non si è detto di due huomini,ma di due sorti di affettioni. Nè par che ci siano altre sorti di huomini,de quali consiste la chiesa, che questi tre che hanno due differenze per lo essere tolti,& lasciati. Onde Chrisostomo. Quando i giusti sono tolti,i peccatori sono lasciati. Tutti i giusti sono figurati in un'huomo, & tutti i peccatori in un'huomo. Veda hora ciascuno quale egli si sia, & si faccia tale, che sia tolto, & non lasciato, perche solo i buoni saranno tolti, ma i cattiui saranno lasciati. Ma questi tre ordini quanto a quelli, che si hanno a saluare, si significano per tre huomini,che saluarono le anime,& i quali soli da essere saluati Ezechiel profeta predice, cioè Noè che significa lo stato de Prelati, per i quali si regge la Chiesa, si come per lui fu gouernata la arca nella acqua, la quale era, & presentaua la figura della Chiesa. Et Iob,per il quale si significa lo stato de gli attiui,il quale hebbe moglie, & ampie richezze terrene, & essercitò la cura della propria casa. Et Daniello huomo di desiderij,per il quale si significa lo stato de contemplatiui, che sprezzò le nozze,& elesse la uita casta,& senza moglie, & nella corte del Re fu dedito alla astinenza.Ma de cherici,che trattano le

caese

Osea.11.

causė ciuili si può dubitare, sotto quale stato si possino, & debbano comprendere. Et perche, come s'è detto disopra, la giornata del Sig. è incerta, & nessuno de gli huomini la sa, & si come già s'è ueduto l'incertitudine è di salute in qualunque stato, che l'huomo sia, però per le predette cose conclude, che non ci impigriamo ne peccati dormendo, ma siamo solleciti, & uigliamo contra l'incertitudine della morte, stando saldi nelle buone opere dicendo, *uegliate adunque*, & siate sempre solleciti, *perchè non sapete in che hora*, o nella mattina della pueritia; o nella terza della giouentù, nella sesta della vecchiezza, o nella sera della decrepità, *il Signore uostro sia per uenire*, al giuditio particolare nella morte di ciascuno, nèal giuditio generale nella risurrettione, accioche quãdo verrà subito, & fuori dell'altrui sperãza, nõ ne troui a dormire, & soprauiẽ. Onde nell'Ecclesiastico si dice. L'huomo non sa il suo fine, ma è preso come il pesce, & come l'vccello al lascio, cosi è preso nel tempo cattiuo. Onde anco Bernardo dice. Niuna cosa è più certa della morte, & niuna piu incerta della hora sua. Perche non sappiamo nè come, nè quando, o doue moriremo, perche la morte ne aspetta per tutto. Però debbiamo essere apparecchiati, accioche quando il corpo ritornerà alla sua terra, della quale egli è tolto, lo spirito torni a Dio, che lo mandò. Onde anco Gregorio. Nessuno sia pigro nel uiaggio di questa vita, accioche non perda il luogo nel la patria. Perche quantunq; hoggi nè è lecito di far bene, non sappiamo se n'è lecito domani. Onde Chrisostomo dice. Per quella ragione, per la quale è nascosto a ciascuno huomo il dì della morte sua, accioche sempre faccia bene, sperando sempre la morte sua, per quella medesima ragiõe è nascosto a tutti gli huomini l'auuenimento del Signore, accioche non si salui vna sola generatione sapendo la sua venuta, & a tutte mentre che si spera l'auuento suo in qualunque generatione. Cosi dice Chrisostomo. Perche adunque il tempo del giuditio, & etiandio della morte è incerto, però debbiamo esser sempre apparecchiati ad aspettarlo, & essere sempre in continuo pensiero di non essere trouati nella morte all'improuiso. Onde Bernardo contra coloro, che sono negligenti ad apparecchiarsi dice. Misero perche non ti disponi ad ogni hora? Pensati d'essere morto sapendo tu, che di necessità hai a morire, distingui in che modo gli occhi si uolgeranno nel capo, le uene si romperanno nel corpo, & il cuore si straccierà per dolore. Cosi dice Bernardo. Habbiamo adunque in memoria, che il mõdo è fallace, la uita breue, il fin dubbioso, l'essito horribile, il giudice terribile, la pena interminabile, & queste cose sempre ne spauentino; & ne induchino a uigilare. Onde Basilio, Habbia sempre inanzi a tuoi occhi l'vltimo dì. Quãdo ti lieui la mattina, non ti confidare di poter giugnere alla sera. Et quando uai la sera a dormire, non ti confidare di poter giugnere al giorno, & cosi potrai facilmente raffrenarti da tutti i vitij, Il tuo cuore pensi sempre alle promesse celesti, accioche ti prouochino alla uia della uirtù. Sia al presente tale nell'opere tue, quale tu vuoi essere nel futuro. Cosi dice Basilio. Sapendo per tanto queste cose, & hauẽdo sempre a sospetto quel dì, facciamo al presente giudicio di noi medesimi, preoccupando la faccia del Signore in confessione, & giustitia, operando degni frutti di penitentenza, accioche trouiamo Dio benigno, & propitio. Onde Bernardo. Se faremmo giuditio di noi medesimi, certo, che non saremmo giudicati. Buon giudicio quello, che mi nasconde, & sottrahe da quel rigoroso, & diuino giudicio, ho in horrore di cader nelle mani di Dio viuente. Voglio essere presentato al uolto dell'ira giudicato, & non da essere giudicato. Però io giudicherò i miei mali, & giudicherò anco i miei beni. I mali cercherò di correggere con opere migliori, & di cancellar con lagrime, di punir con digiuni, & cõ tutte l'altre sante discipline. Ne beni, harò di me humile opinione, & mi reputerò secõdo il precetto di Dio, seruo inutile, il quale feci solamente quello, che doueua fare.

Eccle.9.

Eccle.6.

Niuna cosa più certa della morte.

Si biasima l'allungar delle buone opere.

Esaminerò gli studi miei, & le mie uie, acciache colui, che esaminò Gierusalēme nelle lucerne, non troui in me cosa, che non sia esaminata. Percioche non è per far due giudicij in un medesimo. Onde
Num. 2. anco Chrisostomo. Non ci uergogniamo noi huomini ne proprij peccati, ma temiamo come bisogna, Dio, il quale vede hora le cose, che si fanno, & allora punisce coloro, che non fanno qui la penitenza, perche chi si uergogna non fa cose inconuenienti da essere vedute da Dio, però si guardi in quel giorno vniuersale del mondo, perche tutte le cose nostre staranno allora come imagine dinanzi à nostri occhi, onde ogniuno sarà per se medesimo condannato. Del rimanente poi s'alcuno non vuole, che sia diuolgato quel, che è suo, in quel giorno, sani la piaga: percioche il tempo delle colpe ne incalza. Siamo sempre apparecchiati, perche non sempre haremo potere di ciò fare. Et per tanto facciamo di qua penitenza, accioche à questo modo, trouiamo Dio propitio, secondo il futuro giorno, per ottener molte cose dalla sua clemenza. Così dice Chrisostomo.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, dammi, che io preuenga uigilando, & bene operando l'incertitudine del dì del auuenimento tuo, accioche attendendo alle uolutà, & alle uanità, non sia trouato di subito in quel giorno senza essere apparecchiato. Dammi che allora io meriti d'essere connumerato fra tuoi eletti per la tua gratia, con loro asfunto misericordiosamente à gaudi eterni, & così co medesimi eletti, & santi tuoi, la cui giouentù rinouerà per la sua risurettione come quella dell'aquila, io congregato per tua misericordia, doue tu sei in corpo glorioso, meriti d'essere satiato della tua uisione, & di lodarti sempre tutto festoso, & giubilante, senza fine. Amen.

DEL VEGGIARE DEL PADRE di famiglia, che guarda la casa sua da ladri.

Cap. XLVI.



PRuoua poi p essempio, che si dee ueghiare, & che si dee più tosto vigilare per le cose eterne, che per le temporali, ma se il padre di famiglia in hora sospetta vegliasse per la uenuta del ladro per cose corporali, adunque anco noi ad ogni hora (pche ogni hora è sospetta (debbiamo vegghiare per le cose spirituali, & essere sempre solleciti, accioche siamo nella morte trouati apparecchiati. Se adunque il padre di famiglia è sollecito nel custodir della casa, molto più forte noi debbiamo essere solleciti della uita eterna per non perderla, il che sarà, se saremo trouati sēza nolla per gratia. Secondo Chrisostomo. Confonde quì gli infingardi, perche nō pongono tanto studio oer la anima, quanto gli altri per il danaro, mentre aspettano il ladro, accioche non rubino. Quelli uegliano per resistere al ladro, ma questi non uegliano per esser trouati apparecchiati. Ma questa similitudine s'espone, secondo Chrisostomo, à due modi. Al primo modo chiama ladro il diauolo, la casa, la mente nella quale se entrerà per negligenza della ragione portinaria, spoglia quella casa de uestimēti della giustitia, dell'oro della sapienza, & dello argento della innocenza. L'huomo adunque lascia, che la casa sua sia da ladri rotta, allhora che cō sentendo alle sobbornationi, è spogliato delle uirtù. Secondo questa uia si notano tre cose del padre di famiglia, cioè, sapere, vegliare, & non lasciare. Debbe aduuque sapere l'insidie del ladro, cioè conoscere il prudente, uegliare à sua custodia, cioè accortamente schiuarsi, non lasciare, cioè resister fortemente, che là casa non sia cauata, & rotta dal diauolo, che fossa, & caua, perche prima percuote con la sobornatione, secondariamente fossa, & caua con la dilettatione, terza perde per consenso. Il primo à pena

Mat. 24. Luca 12.

Sal. 3

pena può schiuarlo, il secondo più, il terzo molto più. All'altro modo esponendo, chiama ladro il dì della morte, pche entra occultamente come ladro in casa, cioè nel corpo. Et il senso è questo, *perche se sapesse il padre di famiglia in che hora uiene il ladro*, cioè la morte, che è detta ladro, & meritamente, ò per la sua improuisa venuta, & occulta entrata, o per spogliamento di tutte le cose, *per certe uegliarebbe*, per non dimorare in peccato, & in colpa, perche la morte de peccatori è pessima, *& non lascierebbe, che la casa fusse forata*, cioè l'anima esser tratta fuori cō uiolenza dal corpo, ma uscir da per se. Onde Chrisostomo dice. Perche l'anime peccatrici si dilettano nel corpo quasi in proprio albergo, venendo con la sentenza di Dio, l'Angelo della morte, & fora, & rompe il corpo, & sueglie, & uiolentemente l'anima da lui. Ma l'anime giuste, che non si dilettano nel corpo, ma ui sono quasi come in essilio, uenendo la sentenza, non sono rotte, non volendo, ma sono chiamate allegrandosi. Onde anco Gregorio dice. Il ladro non lo sapendo il padre di famiglia fora, & rompe la casa, perche mentre lo spirito della custodia di se dorme, venendo la morte improuisa, rompe lo habitacolo della nostra carne. & occide quel Signor della casa, che egli troua à dormire. Perche mentre, che lo spirito meno preuede i danni futuri, la morte tira costui, che non lo sà, al supplitio. Ma resisterebbe al ladro se uegliasse, perche sfuggendo accortamēte la venuta del giudice, che rapisce l'anime occultamente, gli anderebbe incontro pentendosi, accioche non perisse senza punirsi. Et ancora dice. Il Signore uolle, che l'vltima hora ne fosse incognita, accioche ne possa essere sempre sospetta, perche mentre, che non la possiamo prouedere, ci apparecchiamo à lei senza alcuna intermissione. Conclude poi per le predette cose, & ne ammonisce, che siamo apparecchiati, perche se si mette tanta diligenza per guardia di una cosa picciola, tanto più si dee mettere per custodia dell'anima. Onde dice, *però, & uoi state apparecchiati*, senza macchia di cuore di bocca, & di opera, *perche in hora, che uoi non pensate*, cioè insperatamente, *è per uenire il figliuolo dell'huomo*, al giudicio particolare nella morte, e al giuditio generale nella fine del mondo. Perche adunque non sappiamo il dì, o la hora quando il Sign. sia per uenire come ladro, vegliamo, nō vn dì, nè vn'hora, ma sempre in tutti i dì, & le hore, quasi che sia per venir sempre, accioche non si troui in quel dì, & in qlla hora a dormire, senza essere apparecchiati. O quanto è felice colui, che preuede alle cose vltime, che si guarda de peccati, che non prezza si medesimo, che s'apparecchia, & dispone in ogni tempo alla morte, di modo, che uenendo, lo troui appparecchiato, & la riceua allegramente, quasi chi aspetti la desiderata uenuta del suo liberatore, dicendo con l'Apostolo desidero d'esser dissolto, & esser cō Christo. Soggiugne poi generalmente, *ma quello, che io ui dico, lo dico à tutti*, cioè, presenti, & à futuri tanto a rettori delle chiese, quanto à sudditi, *uegliate*, per sollecitudine, la quale ogn'uno dee hauere à se medesimo accioche per il commune precetto a ogn'uno, gli vltimi riceuino giouamento per i primi. Perche quantunque quel dì nō sia per trouar tutti in questa uita, nondimeno s'appartiene à un certo modo à tutti cioè allora verrà quel dì, che ciascuno, quando gli verrà quel dì che esca di quà tale, quale dee giudicarsi in quel giorno. Conciosia che nel giudicio sarà presentato tale, cioè o nella parte d'essere eletto, o dannato, quale sarà trouato nella morte quanto alla gratia, & al merito, o alla colpa, & al demerito. In qualunque stato l'vltimo suo dì trouerà alcuno, in tale sarà in quel dì presentato, & giudicato. Onde Agostino dice. Nessun cerchi quando habbia à essere l'vltimo dì. Vegliamo così tutti noi ben uiuendo, che l'vltimo dì non troui ciascū di noi non essere apparecchiato. Et quale ciascuno vscirà di quì nell'vltimo suo dì, tale sarà trouato nell'ultimo dì del mōdo, & però dee vegliar con l'animo ogni Christiano, accioche la venuta del Signore non lo troui non apparecchiato

Mat. 24
Luca. 12
Sal. 33.
Filip. 1.

chiato. Così dice Agostino. Qualunq; il Signore trouerà ciascun nella sua morte, tale lo giudicherà in quel dì, colui, che anco nella morte conosce il suo giudicio. Conciosia che ogni Christiano uedrà Christo nella morte, & allora conoscerà se sarà de salui, ò de cōdānati. Onde Lotario, che poi fù chiamato Innocentio terzo, nel libro della miseria humana dice così. Vedrà adunque tanto il buono, quanto il cattiuo, inanzi, che l'anima esca fuori del copo, Christo posto in croce. Il cattiuo lo vedrà à sua confusione, vergognandosi per sua colpa di non essere redento del sangue di Christo. Onde de cattiui s'è detto. Viddero in che essi offesero. Ilche s'intende dell'auuento di Christo al giudicio, & dell'auuento al dì della morte. Ma il buono lo uedrà à essaltatione. Onde, & anco Christo di Giouanni Euangelista disse. Voglio, che resti così, fino, che io uenga alla morte sua. Si leggono adūque quattro auuenimenti di Christo à gli huomini, due uisibili, & due inuisibili. Il primo fu visibile nell'infermità del corpo, cioè in carne. L'altro sarà visibile in maestà di Dio, cioè del giudicio. Il primo auuenimento inuisibile, si fà nella mente del giusto per gratia. Il secondo auento inuisibile è nella morte di ciascun fedele. La chiesa rappresenta questi quattro auuenimenti nelle quattro domeniche dell'auuento, non solamente col numero de giorni, ma cō gli offici. Così dice Lotario. Orsù adunque auocata nostra riuolgi à noi quegli occhi tuoi misericordiosi, & dopo questo essilio mostrane benigno Giesù frutto benedetto del uentre tuo. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Adunque poi che il Signore ne hebbe in commune ammonito ad esser uiuamente vigilanti, conseguentemente cōmette à rettori, & principi spetial cura, & pensiero della sua venuta. Et che si debbi vegliare, lo mostra per il secōdo essempio del seruo del padre di famiglia, il quale è sollecito a gouernar la casa commessa alla cura sua, non pur alla presenza del suo padrone, ma anco in sua absenza, accioche così uenendo il Sig. lo rimunerasse,

ogniuno morēdo uede Christo.

Zac. 12.

Gio. 11.

Quattro uenute di Christo a gli huomini

ma trouandolo in operatione contraria eternalmente lo punisse. Onde dice. *Pensitu chi è fedele*, con l'intentione al Signore seruendo per il suo Signore, pascendo le pecore di Christo non a guadagno temporale, ma per amor di Christo, *seruo*, cioè humile con l'affettione, cercando non la sua, ma la gloria del Signore, *& prudente*, nell'essecutione de gli offici, il qual esamini, & discorra la capacità, la uita, & i costumi de sudditi, *il quale constituì il Signore*, il qual cioe sia chiamato da Dio, & che esso non sia per se stesso intromesso, *sopra la sua famiglia*, p reggerla, & pascerla, *accioche dia loro*, & non sottragga negligentemente per pigritia, o per altra occasione, nè venda cō simonia per danari, cioè di desiderio terreno, nè per lode humana dia dico, *in tempo opportuno*, cioè di necessità, & di tribolatione, cioè hauuta la oportunità del tempo non indiscretamente, *misura di grano*, cioè cibo d'anima, & di corpo, cioè di diuina parola, & di essempio, ò di temporal sussidio, eletto auiso de gli huomini, & misurato secondo la qualità de gli auditori, & del bisogno. Ma quello, che esso dice domandando. Pensitu, non lo dice come persona, che non lo sappia, nè significa questa interrogatione impossibilità di così fatte uirtù, ma difficultà, & rarità di cotal cosa. Perche così fatto è raro, & è difficil cosa di ciò trouare in vno, ma non è già impossibile. Onde Teofilo dice. Si come dispensa delle facultà, ò sia alcuno non accorto, ma fedele al Signore, o prudente infedele, la predetta facultà si consuma, & disperde, così nelle cose diuine bisogna fedeltà, & prudenza. Chiede adunque secondo Chrisostomo due cose da questo seruo, cioè fedeltà, accioche rubando non si faccia proprio, & suo nulla di quello, che è del Signore, o uanamentente lo consumi; & così prudenza, accioche dispensi le cose, che gli date in quello, che bisogna. Egli dee pascere la famiglia del Signore più che se, & dargli tre sorti di cibi predetti, secōdo la misura, & la carità di ciascuno, & ciò in tempo, perche la predicatione non debbe esse assidua,

accioche non s'auilisca:nè troppo rara, accioche i sudditi non diuentino insolenti. Il medesimo è del pane, che chi ha fame l'appetisce, ma chi è satio non se ne cura. Adunque tocca à prelati a uigilare, & per loro, & p il gregge loro, & a ciascun fedele, & per la parte sua, *percioche beato quel seruo, il quale è il Signore*, nel suo auueniméto, *quando uerrà*, nella sua morte, cercando il conto, & la ragione della seruitù sua, *trouerà così facendo*, cioè ministrando bene, fedelmente, & prudentemente i beni spirituali, & corporali, cioè essercitando nell'opere di carità. & uigilando per se, & per le cose a lui cõmesse, perche merita per esser tali l'eterna beatitudine. Percioche, *sopra tutti i beni*, cioè sopra tutti i gaudij del regno celeste, & in gloria di Dio, di quà dalla quale non è cosa migliore, *lo constituirà*, perche la beatitudine eterna conseguisce un bene infinito che contiene in se tutti i beni. Percioche la beatitudine è stato pfetto, & compiuto di aggregatione di tutti i pfetti beni. I beni presenti sono particolari, ma i beni celesti sono comuni, e perfetti, perche hora par te per parte conosciamo, e per parte amiamo, ma allhora pfettamente. Ma sarà constituito, & posto sopra ogni cosa, non come solo, ma accioche inanzi à tutti gli altri possegga i premi, & i gaudij eterni, allora per custodia del suo gregge. Perche secondo Chrisostomo. Per i proprij meriti hauerà la aurea corona, & per l'acquisto de gli altri l'aureola. † Prima perche uisse bene, seconda perche insegnò a uiuer bene a gli altri. Onde l'Apostolo dice. Quelli, che gouernano bene, siano tenuti degni di doppio honore, massimamente quelli, che affaticano nel verbo, & nella dottrina. Onde Agostino dice, che presso a Dio non è cosa alcuna più beata dell'officio del Vescouo, del Prete, ò del Diacono, se si milita in quel modo, col qual comãda il nostro Imperadore. Questo seruo, del qual si fauella in questo luogo, è qualunque Christiano, che è dispensatore del suo Signore, il che si può intendere à tre modi, All'un modo nella dispẽsatione delle cose spirituali, il che propriamente a prelati. All'altro modo, nel reggimento delle cose temporiali, il che s'appartiene à Prencipi mondani, & a giudici. Al terzo modo, nel buono uso delle gratie da Dio, come quando alcuno, nel qual la ragione regge con debito modo le forze, & potenze inferiori, mena la uita sua uirtuosamente, & questo appartiene ad ogni uno. Quãdo adunque si dice, *pensitu, che sia fedele, &c.* si può rispondere, questo è il buon prelato. o il buon Prencipe, & giudice, ò anco il buon semplice Christiano, per che come s'è detto nell'Ecclesiastico, Dio comandò a ciascuno del prossimo suo, ch'egli si dia il cibo cioè l'aiuto, in tempo di necessità, à che ciascuno è tenuto. Onde Chrisostomo dice. Queste cose non sono dette solamente del danaro, ma anco delle parole, & delle uirtù, & del danaro, & d'ogni dispensatione, che è commessa à qualunq; persona. Et questa parabola s'adaterà à Prencipi secolari. Percioche bisogna, che ciascuno adoperi quel che egli hà utilità comune, & se harà sapienza, & principato, & ricchezze, & se qualunq; altra cosa, non a nocumento de conserui, nè in perditione di se medesimo. Così dice Chrisostomo. Dapoi secondo Chrisostomo erudisce gli auditori non solo dal l'honore, col quale rimunera i buoni, ma anco dalla pena, con la qual minaccia a cattiui, quando soggiugne, *ma se il seruo*, cioè l'huomo cattiuo, non pensando nulla dell'auuenimento del Sig. nella morte, ò uel giudicio, & promettendosi lunga uita, *dirà nel suo cuore*, cioè presumerà, come se dicesse nel suo cuore, *il mio Signore farà uenire la tardanza*, cioè il giudicio, ò la morte è lontana da me, & ciò dicono coloro che pẽsano del la morte, & cominciera, quanto più perseuerrerà *nelle uoluttà, & ne piaceri*, & nelle cattiue opere, & contrarie alla carità, *essere occupato, & conserui*, i quali doueua fauorire, & difendere, *percuotere*, irrittando con ingiurie, ò corrompẽdo con cattiue parole, ò con esẽpio, & facẽdo peccare, & così uiuerà perseueramen te con sicurtà, *uerrà il Signore, di quel seruo*, cioè nella morte dou è e giuditio par

† Aureola la picciola corona.

Dispẽsatione dee Christiano.

ticolare, ò nell'vltima esamina, doue sarà il giuditio generale, *nel dì, nelqual e non spera , & nella hora che non sa*, perche niuno de gli huomini sa, nè quel dì, nè quella hora. Et cosi esprime la uita de cattiui gouernatori, che s'intendono per questo seruo, & il demerito in sei co se, che sono proprie di loro, cioè il presumersi, l'oppressione de minori, la lussuria l'auaritia, il disprezzo, & la negligenza, *& lo diuiderà*, separando l'anima dal corpo, *nella morte*, & dal consortio de santi nell'esamina, *& porrà la porta sua doppia*, cioè il corpo, & l'anima. Ouero la parte, cioè la retributione con gli hippocriti, idest a falsi Christiani, *nel campo, ò nella mola*, & nel letto derelitti, *& con gli infedeli*, i quali non hebbero fede, separandolo da buoni, & congiugnendolo co dãnati, & più tosto dice con gli hippocriti, che con gli altri, accioche la similitudine della pena risponda alla similitudine della colpa, perche lo hippocrito è una cosa, & ne mostra una altra. Cosi quelli, che erano nel campo, ò nella mola, ò nel letto, pareua che fossero buoni, & facessero il medesimo, ma appariscono gli esiti della diuersa uolõtà, quãdo sono abbandonati, & quando s'accõpagnano co dannati. Ecco la rimuneratione de cattiui serui, cioè l'eterna dãnatione. Oue Chrisostomo dice. Lo diuiderà del consortio de Christiani, accioche non sia glorificato co santi, nè che con quelli, che mediocremente peccarono, sia mediocremente punito. Et lo cõgiugnerà a gli hippocriti infedeli, accioche sia punito con l'interito di coloro i costumi de quali esso imitò. Percioche si come il sacerdote è glorificato sopra tutto il popolo se farà bene non solo per la sua giustitia, ma anco per tutti, perche egli è causa della giustitia di tutti, cosi colui, che pecca è punito sopra tutti, non pur per il suo peccato, ma per quello di tutti gli altri, perche egli è causa ad ogni uno di peccare. Cosi dice Chrisostomo. Soggiugne poi della pena loro dicendo, *ui sarà pianto*, per la grandezza
Iob. 24. del calore, *stridor de denti*, per la grandezza del freddo. Onde Iob dice. Maladetta la sua parte in terra, al troppo calore, passi dall'acqua delle neui. Di questa pena tu ne hai largamente di sopra nella medesima terza feria, di colui, che non haueua la ueste nutiale. Attendi adunque queste cose, o seruo cattiuo, & studiati di emendarti, perche hora è tẽpo di ementione, & di fatica, & poi sarà di retributione, & di mercede.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, dammi che io incessabilmente pensi al dì del transito mio, & à quello del giuditio, & che io preuegga le cose vltime, accioche, io stia sollecitamente uigilante per le cose spirituali, & eterne, guardandomi da peccati, & attendendo sempre alle buone opere, & che me stesso dispregiando, io sia d'ogni tempo, preparato, & ben disposto alla morte. Concedimi anco, ò Signore, che io prouegga con attioni continoue, & procuri la consumatione, & che tale sia tutta la uita mia nella consumatione, che io meriti d'esser libero nel fine, & di riceuerti nella morte, & nel giuditio allegramente, & goder con teco senza fine. Amen.

DE LOMBI PRECINTI, ET delle lucerne ardenti.

Cap. XLVII.

ET perche il Signore ammonì à più modi à vigilare, cõ Luc. 12. seguentemente descriue alcuni, che nè preparano à vigilare, ouero che appartengono a quelli, che stanno uigilanti, ammonendone, *che siano i lombi nostri*, tanto della mente, quanto della carne, *precinti*, col cintolo della castità, *& con le lucerne ardenti in mano*, con l'opere nostre. I lombi della mente sono, la uolontà, ouero l'affetto, & l'intelletto, da quali procedono le cattiue cogitationi, & i pessimi desiderij. Ma i lõbi della carne sono quelli, da quali escono le cõcupiscenze carnali, & l'opere impudiche, gli uni, & gli altri lõbi si debbono precignere, cioè costrignerli dalle nõ le-

cite

cite opere, & cogitationi. De primi accinti è l'assidua meditatione della diuina legge, la qual si fa per lo studio della sacra scrittura. De secondi accinti è la giustitia, la qual si fa per rigore di disciplina, & così p il primo si raffrena nella mête il flusso delle cogitationi, & de desiderij inutili, p il secôdo si restringe nel la carne il flusso delle concupiscenze carnali, & delle opere. Le lucerne ardêti sono le dottrine chiare, & lucidi, & essempi buoni per carità, che debbono esser nelle mani, accioche l'adempiano con l'opera. Le lucerne adunque ardêti per euidenza di buoni sermoni, & d'opere per feruore d'eterna carità, & lucenti per splendor di santa conuersatione, siano nelle nostre mani, cioè nelle opere

Gio. 5. buone, si come Gio. era lucerna ardête, & lucente. Greg. Precingiamo i lombi, quanto sforziamo la lussuria della per continenza. Teniamo le lucerne ardenti in mano, quando mostriamo per buone opere a nostri prossimi, gli essempi della luce. Et Fulgentio dice. Comandando il Signore, che i nostri lombi siano precinti, comanda, che fuggiamo i cattiui desideri, & opere. Comandando che le nostre lucerne siano ardêti, ammonisce, che amiamo i beni, & li facciamo. Prima adunque precingi i lombi, & allhora accendi la lucerna, prima declina dal male, & allora fa bene, prima cessa di operar peruersamente, & allora impara a bê fare. Perche (come dice Agost.) Dio nô nè dà i suoi beni, se non lieua i nostri mali, & quelli, tanto crescono, quanto questi scemano, nè si fanno perfetti qlli, se questi non si finiscono. Inoltre n'ammonisce, che come fedeli, & prudêti, & solleciti circa alla custodia nostra, & vigilanti, aspettiamo con timore, & amore il Sign. ritornante dalle nozze fatte in nel cielo per copulatione de gli Angeli, cioè l'auuêto suo al giuditio particolare nella morte, ò generale nella risurrettione, si come aspettauano gli antichi padri, che douesse uenire in carne, il quale noi bene aspettiamo, quando noi ci prepariamo in tutte le cose nella sua uenuta, accioche quâdo verrà, & picchierà, incôtanête gli apriamo, & siamo apparecchiati à riceuerlo. Oue Greg. dice. Il Sign. se ne andò alle nozze, allora che risuscitando la morti, & ascendendo al cielo nuouo huomo, copulò a se la superna moltitudine de gli Angeli. Il quale allora ritornt quâdo n'è manifestato, per giuditio. Viê p certo quâdo s'affretta al giuditio, ma picchia, quando mostra per le molestie dell'infermità, che la mrte è uicina. Alquale tosto apriamo quando lo riceuiamo con timore. Conciosia, che non vuole aprire al giudice, che picchia, chi teme di uscir del corpo, & hà paura di veder giudice colui, il quale egli si ricorda di hauere sprezzato. Ma chi è sicura della speranza, & operatione apre di subito a chi picchia, pche lieto sostiene il giudice, & quando conosce il tempo del la morte propinqua, s'allegra della gloria della risurrettione. Così dice Greg. *Filip. 1.*
Così fatto huomo può dire inbeme con li Apost. Io desidero d'esser dissolto, & esser con Christo. Chi è così fatto, è piu felice di tutti i felici di questo mondo, più reale di tutti i reali. Onde Ansel. dice. Dico solamente questo, che tu auanzi tutte le delitie del mondo, gli hono- & le ricchezze se nô temi la morte per serenità di conoscenza, per fermezza di fede, & per certitudine spetâza. Il che colui potrà massimamente sperimentare, il quale sospirando per qualche tempo sotto questa seruitù, vsci all'aura di più libera conscienza. Queste sono le primitie salutari della tua futura beatitudine, che sopravenendo la morte, la fede superi il naturale horrore, la sperâza têperi la conoscenza pura scacci. Così dice Ansel. Ma questo si conuiene a soli perfetti. Auerrà forse adunque che gli imperfetti, che hâno la uita nel desiderio, & la morte nella patienza sarâno dannati? Questo nò. Perche molti hâno la da esser salutati in carità imperfetta, quelli cioè, che edificano legno, fieno, & stoppia, & temono d'vscire del corpo p le cose, che portano con esso loro degne d'esser purgate dal fuoco. Ma perche propôgono Dio à queste cose temporali, allequali saccostano, sono certi della vita eterna. Ma di questi quantunq; siano da

saluarsi, non si fauella qui, ma de perfetti, che hanno la uita in patienza, & la morte in desiderio. Soggiugne poi la grandezza del premio, & della retributione, perche promette la beatitudine à vigilanti, *percioche beati quei serui,* nel presente per beatitudine di speranza, & nel futuro per beatitudine di spetie, *i quali quando uerrà il Signore,* nella mente loro, ò nell'estremo giuditio, *trouerà vigilanti,* in stato di gratia, & non dormienti in stato di colpa. Oue Gregorio dice. Veglia colui, che tiene aperti gli occhi della mente all'aspetto del verolume. Veglia colui che operando osserua quello che esso uede. Veglia colui, che scaccia da se le tenebre della negligēza, del corpo. Così dice Greg. Ma venendo il Sig, ascoltiamo ciò che egli dia à serui, che vegliano. *Perche ci preuignerà,* cioè, preparerà à retributione, *& farà sedere i uigilanti,* cioè ricreare, & riposarsi nell'eterna quiete, accioche mangino sopra la mensa sua nel suo regno, *& passando,* cioè ritornando dal giuditio al regno, *ministrerà loro,* perche satierà i fedeli con la illustratione della luce, & cō la contemplatione della sua diuinità, ꝑche quello, che noi uedremo in humanità nel giuditio, lo vedremo anco nella sua diuinità dopo il giuditio, *ministrerà loro,* latte di humanità, & viuo di deità, & dolcissima manna, che non fù mai in cuor di huomo. *Gli fece adunque sedere,* quasi ristorando gli stracchi, *& ministrerà loro,* mettendo loro ināzi delitie spirituali. Onde Dionisio dice. Noi pensiamo, che il sedere à tauola sia riposo da molte fatiche, & copiosa donatione di di tutti i beni, percioche questo è, che Giesù gli fa sedere, dando loro perpetua quiete, & distribuendo loro moltitudine di beni. Moralmente il Signore picchia, & percuote lo animo dell'huomo, quando l'induce à miglior proposito, al quale apre, incontanente per buon consenso, & seguente effetto, & à cotal serno il Sig. ministra gratia nel presente, & gloria nel futuro. Si diletta il Signore di esser con gli huomini, però cerca done possa trouar stanza appresso loro. Picchia adunque alle porte de cuori à più modi accioche se per uno non gli è aperto, gli sia aperto per un'altro. Picchia ꝑ parole di dottori, per essempi di buoni, per beneficij dati, per flagelli, per promissioni di premij, ꝑ minaccie di tormenti, per sue passioni, & de santi. Ma alcuni sono, che non uogliono rispondere al Signore che picchia. Alcuni rispondono humilmente, ma nondimeno lo fanno andar uia. Alcuni aprono, ma non ꝑmettono, che riposi lungamēte appresso loro. Alcuni quantunq; aprino, & lo riceuino, nondimeno soprauenendo altri albergatori, & hospiti, lo scaccino fuori, quasi come pouero, ò perche la casa è piena di massaritie non troua doue posare il capo. Ma alcuni riceuono il Signore, che picchia, & escludono gli altri albergatori, & oltre ciò gli apparecchiano vna dilettеuole, & bella stanza, perche non sia molestato da ꝑsona, & questi conseguiscono molti beni ꝑ cotale hospite. I primi sono quelli che sono tāto duri, che il cuor loro non può pur vn poco ammolirsi a nessuna predica, ò benefico. I secondi sono quelli, che si confessano humilmente peccatori. ma per ancora non hanno uolontà di abbandonare i peccati. I Terzi sono quelli, che s'emendano in qualche cosa, & in qualche cosa nò, come quelli, che non uogliono riceuer più vsure, nè cose d'altri, ma ricusano di restituire le cose già riceuute. I quarti sono quelli, che hanno cōpuntione, ò si emendano ꝑ alcun tempo, ma tosto ricaggiono, come fanno qlli, che soprauenendo altri albergatori, & hospiti mādano uia gli hospiti poueri. Gli albergatori, che soprauengono sono le dilettationi della carne del mōdo, & così fatte cose. Le diuerse masseritie sono l'occupationi souerchie, che angustiano la libertà del cuore, & estinguono lo Spiritosanto. Ma come si dice,

E più scacciato con uergogna l'albergatore, che non è ammesso.

I quinti, & ultimi sono coloro, che cominciano à far bene, & operando riducono il tutto à fine. Il Signore fa le sue stāze presso à costoro, & gli ama molto.

Vita in patiēza morte in desiderio

Nella

Nella morte adunque di questo mondo debbiamo vegliare sempre, & esser solleciti contra i nemici, & aspettare il giudice, & Signore, che apparecchierà à tutti gli apparecchiati in qualunque età la luce ꝑpetua. Et pò se nella prima vigilia, & età fumo negligēti non debbiamo disperarci, & cessare dell'ope buone. Percioche il Signore accennando la sua lunga patienza, soggiugne, *& verrà nella seconda veglia*, & età, *& se nella terza veglia*, & età, verrà, nella morte in giuditio, *& così trouerà* loro, cioè vigilanti, & perseueranti nel bene, *quei serui de i beati*, hora in speranza, & poi in fatto Oue Gregorio dice. La prima viglia è il primo tempo della vita nostra, cioè la pueritia. La seconda l'adolescēza, ouero giouentù. La terza si prende la vecchiezza. Chi adunque non volle vegliar nella prima vigilia, custodisca almeno la seconda. Et chi non volle nella seconda, nō lasci i rimedij della terza vegilia, acciochè chi non si curò di conuertirsi nella pueritia, almeno si risenta nel tempo della giouentù, ò della vecchiezza. Ma come disse il medesimo Gregorio. Nessuno non disprezzi questo lungo aspettar di Dio, perche nel giuditio ricercherà tanto più stretta giustitia, quanto che egli auanti al giuditio hara hauuta più lunga patienza. Onde alcuino dice. Anzi è alieno della fede colui, che aspetta il tempo della vecchiezza a far penitenza. Percioche si hà da temere che mentre si aspetta la misericordia, non si caggia nel giuditio. Ma ohime, che hoggi gli huomini nel fiore della lor giouentù si consumano in vanità, & a pena, che spēdono la feccia della vecchiezza nel fare penitenza. Onde Seneca fauellando di questi tali, dice à questo modo. Si come nell'anfora quello che è di sopra è chiaro, & quello che è di sotto è torbido, così nella nostra età quello che è ottimo è nel principio, & patiamo, che sia tratto più tosto in altre cose per serbarci la feccia. Chiama qui vigilie a similitudine di coloro, che vegliano la notte, perche debbiamo sempre sollecitamente aspettare nella notte di questo mondo la futura luce, cioè l'auuenimento del giudice, perche non sappiamo quando il Signore habbia a venire, *ò nella mattina*, cioè nella giouentù, *ò nel cantar del Gallo*, cioè nell'età virile, *ò nella meza notte*. la vecchiezza, *ò nella sera*, cioe nella decrepità? Et ꝑche in qualūque di questi stati alcuni si muoiono, & la venuta del Signore si è incerta, però debbiamo vegliare in qualunque stato, & in ogni età, & essere apparecchiati per giustitia a riceuer la morte, acciochè riceuiamo nella morte per buona volontà il Signore che viène. Et acciochè alcuno non si confidi della dignita dello stato, ò della chiarezza della scienza, se mala mente seruirà, soggiugne, che *il seruo*, acciochè non sia differenza nel genere, *che conobbe la volontà del Signore*, buona, & obligante ad adempire, *& non s'apparecchia*, al bene *nè fà la volontà sua*, adēpiendola in opera, a beneplacito del Signore, *sarà battuto*, cioè sarà punito, *cō molte battiture*, perche peccò in molte cose, & perche sprezzò, non facendo quello, che egli sapeua, che era da farsi, perche cotal pecca non per ignoranza, ma per certa scienza, & scientemente peccando, tanto più sprezza il suo Signore, & più offende, & discende viuo dell'inferno. Ecco, che la scienza aggraua la colpa. Onde Gregorio. Oue è dono di maggiore scienza, iui il trasgressore sottogiace à maggior colpa. Et Chrisostomo. La colpa e più lieue. quando non si sa la verità, che sapendola non se ne curare. Perche non in tutti si giudica ogni cosa ad vn modo, ma la più cognitione diuenta occasione di maggior pena. Onde il sacerdote peccando nel medesimo, che il popolo, patirà pene molto più graui, *Ma il seruo, che non conobbe*, cioè la volontà del Signore, ma la harebbe potuta sapere, se non fosse stato negligente, *& fece*, peccati, *degni di battiture*, & di punitione, *sarà battuto poco*, & sarà punito meno de gli altri pari, colui che pecca sapendolo e per certa malitia, perche questo tale pecca per ignoranza, la quale scema del peccato, se però non fosse ignoranza a bella posta come è quando alcuno non vuol sapere quello che esso è tenuto à fare, ò schiuare,

Il sapere aggraua la colpa.

re, per potere peccare più licentiosamente. Il che procede da grande volontà di peccare, quando alcuno non vuol sapere quello che potrebbe leuare ò ritrar dal peccato. Et molti stimando d'esser meno battuti, se non sapranno quello, ch'essi debbono operare, si volta no in là per non vdire, nè intendere il verbo di Dio, ne la verità. Ma potendo saper, volendoui por cura, saranno giudicati nō come ignorāti, ma come disprezzatori. Perche si dice, che colui nō conosce, il quale vuole imparare, ma non può. In persona di questi tali si dice in Iob, che dissero à Dio, partiti da noi, non vogliamo sapere le vie tue. Onde Beda. Molti intendendo male questa sentenza, non vogliono sapere quello, che essi facciano, & stimano di essere meno battuti, se non sapranno quello che essi doueuano operare. Ma altro è non hauer saputo, & altro non hauer voluto sapere. Percioche colui non sà, che volendo apprendere non può, ma colui, che chiude gli orecchi alla verità per non volerla sapere, è chiamato non ignorante, ma sprezzatore. Onde anco Chrisostomo dice. Non è scusa di condannatione l'ignoranza della verità à coloro, a quali fù facile il trouarla, se hauessero voluto cercarla, perche la verità, la salute, & la vita de conoscenti dee essere cercata da se. Et anco Bernardo. Molte cose, che si debbono sapere non si sanno, ò per trascuraggine, o per dapocaggine, ò per vergogna di cercare, ma certo che così fatta ignoranza non ha scusa. Et ancora dice indarno godono della debolezza, ò ignoranza loro, quelli che per poter peccare più liberamente, volontieri, non sanno, ò si infermano. Così dice Bernardo. Ma pochi sono scusati per ignoranza, perche come dice Leone Papa. Risonādo ogni dì ne gli orecchi nostri il verbo di Dio, ogni huomo è conuinto di sapere cio che piaccia alla diuina giustitia. Onde & anco Beda. Nessuno adunque presuma, perche si è detto, che il seruo, che non sa la volontà del Signore sarà poco battuto, che à ciò sia rimedio il non sapere, perche *per tacer del restante*, per questo solo, che esso è huomo non può non sapere, quai mali egli hà da schiuare, & quai beni d'appetire. Ma come dice qui la glosa. Fra tutte le pene, leggerissima è quella di coloro che oltre al peccato originale, non ve ne aggionsero nessuno altro, & minor poi di coloro, che peccarono per ignoranza, & minor poi di quella di coloro che peccarono per debolezza, ma scientemente, & minor poi di coloro, che per malitia. Et nota, che quantunque sia più graue il peccare sapendolo, nondimeno e più pericoloso il peccare per ignoranza. Rende poi la cagione delle cose dette, perche da *ogniuno, à cui è più dato*, & più commesso di gratie, *è più richiesto*, & ricercato in questo tempo, si che non solamente si sforzi à giouare a se, ma anco a gl'altri, & nel dì del giuditio, quando si renderà conto di ciò, che si harà fatto. Conciosia, che quanto più il Signore dona, & conferisce beni all'huomo, tanto più quando pecca, offende, & con maggior disprezzo il Signore, & però sara più punito, perche i potenti patiranno più potentemente i tormenti, & à più forti soprastà più forte tormenti. Meritamente adunque, chi più conosce sarà più battuto, & chi meno, meno perche à questo fù commesso più, à quello meno. Questo si può spetialmente intendere di quelle cose, che sono date a preposti a gli altri nel gouerno, & ciò siano, o beni di natura, ò mondani, ò di gratia. Onde Beda. Spesso è dato molto à certi priuati, ne i quali è impedita la cognitione della volontà del Signore, & il potere essequir quello che essi conoscono. Ma molto sono commendati quelli, à quali è commessa la cura del gregge del Signore. Saranno adunque molto più puniti coloro c'haranno hauuto gratie maggiori, se peccheranno. Et anco Chrisostomo. Quanto più alcuno riceue beneficio, tanto più è obligato alla pena essendo ingrato, & non fatto pūto miglior nell'honor, & per q̄sto nel vero i ricchi sono più puniti de poueri, essendo cattiui, perche non sono nella copia loro fatti māsueti. Così dice Chrisostomo. E non solamēte renderemo conto di quello che noi ri-

L'ignorāza à posta fatta non scusa alcuno.

Iob. 21.

deuemmo, ma anco di quello che noi potemmo riceuere, se per noi uon fosse restato. Il che dourebbe grandemente impaurire coloro che ciò intendono, & che se ne stanno neghitosi, & in otio.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, che commendasti, che restrignessimo i nostri lombi, & tenessimo in mano le lucerne ardenti, tu medesimo presigni i nostri lombi, acciochè niuna iniquità non ci signoreggi, & non decliniamo à commettere alcun peccato. Et tu stesso ancora accendi le nostre lucerne, & poi mantienile ardēti, acciochè la carità non si raffreddi in noi, ma sia sempre volto à far la tua giustitia, ogni nostro pensiero, & parlare, & operare. Fa Signore, che io aspetti vigilantemente, & con sollecitudine la tua venuta, acciochè riceuendotti lietamente, io peruenga per tua misericordia all'eterne allegrezze. Amen.

DELLE DIECI VERGINI.

Cap. XLVIII.

POI che il Signore hebbe mostrato alcune cose, che vanno innanzi al giuditio & che ammonì, che si stia vigilanti, descriue conseguentemente esso giuditio. Et perche la vniuersità da esser giudicata si distigue in tre stati, cioè de gli attiui, de cōtemplatiui, & de prelati, però mette tre parabole appartenenti à queste tre cose. La prima è di dieci vergini, & appartiene spetialmente a cōtemplatiui, perche la verginità significa la vita contemplatiua, attento che la castità inalza la mente dalle cose carnali, & cosi dispone alla cōtemplatione della verità. Ma il numero di dieci significa l'vniuersità de contēplatiui, perche i numeri solamente van fino a dieci, ouero dieci per la osseruāza dell'opere della legge. Tuttauia questa parabola si può riferire à ogni sorte di huomini. Et prima circa alla vita de contemplatiui, & conseguentemente anco de gli altri, si pone il merito, & il demerito. Seconda il giuditio della essaminatione. Il Signore desidera certamente, quando verrà di trouarci apparecchiati, & che entriamo con lui nella porta del regno celeste, & che non siamo esclusi per pazza improuidenza, & si chiuda la porta dello sposo celeste, onde bisogna vegliare, perche non sappiamo, quando lo sposo uerrà. Et ne insegna, perche bisogni vigilare, & acciò fare induce la parabola delle dieci vergini. *E simile il regno de cieli*, cioè il presente Chiesa militante specialmente, quanto allo stato de contemplatiui, & tuttauia, quanto allo stato de gli altri, *à dieci vergini*, continenti, delle quali *cinque erano stolte*, perche seruirono alla vanità de cinque sensi, & ordinādo l'opere loro buone non a debito fine. hebbero principale intentione in loro di propria gloria, & fauore, ò lode di huomini, ò guadagno, *& cinque prudenti*, perche seguirono la verità, per le cose eterne, & ordinorono l'opere loro buone à debito fine, cioè a gloria di Dio principalmente, & a perfettione di se, & a edificatione conseguentemente dei prossimo. A queste è simile la chiesa, perche si contengono in lei mescolatamente, & buoni, & cattiui, i quali s'intendono per le cinque vergini prudenti, & per le cinque volte, significatiue della continenza de cinque sensi dalle carezze della carne, & della voluttà. Percioche chiunque fa buone opere per vanagloria, ò per guadagno, è pazzo, quantunque paia prudente. Conciosia, che quinci sono detti vergini, perche fano bene, & paiono buoni a gli huomini, conciosia, che nella operatione sono vergini, & corrotti nella intentione, perche fanno i beni, che essi fanno con intentione non casta, & sincera, & meritamente sono detti vergini stolte, perche perdono l'opere, che sono buone di genere per difetto di retta intentione. Et per certo è gran pazzia l'entrare, & sostenere cose difficili, & grandi senza frutto, & vtilità. Conciosia che

Chiesa simile alle vergini.

che è gran stoltitia digiunare, vigilare, affligere la carne, orare, & fare altre cose simili à queste, non aspettando altra mercede, che la vanagloria. Di questi così fatti il Sign. dice. Riceuerono la loro mercede. Ma i prudēti riferiscono tutta la loro intētione à Dio, e l'ope sue aspetano la mercede da Dio, al qual solo desiderano di piacere. Veramente, che è gran prudenza l'acquistar di piccio e le cose le grandi, & delle temporali le eterne. Et in queste si diuide tutto il mondo, & tutta la moltitudine de fedeli, perche come dice Gieronimo. La santa Chiesa ha vergini prudenti, che operano bene per Dio, & stolte, che si faticano per vanagloria. Veda odunque ogn'vno di far buona opera, & bene con buona intentione, perche è lodabil cosa non il far buona opera, ma il farla bene. Così dice Gieronimo. *Ma tutte togliendo le loro lampadi*, cioè l'opere buone del genere di bene, *vscirono incontro allo sposo, & alla sposa*, perche l'essertitio della vita nostra, si dee ordinare a questo, che l'huomo possa sicuramente, & conueneuolmente andare incontra à Christo al giuditio. *Ma cinque stolte prese le lampadi*, cioè lampede loro, *non portarono con loro l'olio*, cioè nō hebbero l'allegrezza spirituale, che nasce dalle buone opere fatte per Dio, & ciò per difetto di retta intentione. Perche come dice Agostino. Chi non si allegra, perche piace à Dio nell'intrinseco, non ha l'olio con lui, *ma le prudenti tolsero l'olio ne loro vasi*, cioè nelle cōscienze, *con le lampadi*, cioè con le buone. Cioè, come dice Agostino. Posero la letitia delle buone opere nel cuore, & nella conscienza, perche per la rettitudine dell'intentione s'allegrano nel Signore delle loro buone opere. Questo gaudio è chiamato olio, che nutrisce, & mantiene il fuoco della carità Percioche da questo, che alcuno si diletta nell'opera più fortemente opera, & per conseguente si dispone, & infonde in lui maggior carità. Tutte le vergini così prudenti, come stolte riceuerono l'olio ne vasi con le lampadi, ma le stolte solamente nelle lampadi, non ne vasi, di modo, che hebbero i vasi voti. Così nella Chiesa alcuni riceuono l'olio nelle lampadi, quasi che da gli huomini siano creduti esser buoni, ma di dentro sono voti di bontà, *ma tardando lo sposo*, cioè differendo Christo il giudicio, idest fino, che s'empia il numero de gli eletti, *tutti si addormentarono*, quanto al languor del corpo, *& dormirono*, quanto al sonno della morte, ò s'addormentarono per negligenza, & dapocaggine. Onde Chrisostomo. Tardando il finimento del mondo, non solo i peccatori, ma anco i giusti, & spirituali si riuolgeranno alla negligenza, & passeranno à diletti carnali, accioche si adempia quel detto del Salmo. Fammi saluo, ò Dio, perche mancò il santo, cōciosia, che sono scemate le verità da i figliuoli de gli huomini. Et ben si paragona il sonno alla morte, percioche sarà destamento dalla morte alla vita. Si mette poi l'esamina del giuditio circa le predette opere de' contemplatiui, & de gli altri, quando si dice, *ma su la meza notte*, cioè subitamente, non lo sapendo, ò sperando alcuno, perche il dì del Signore verrà nella notte, come il ladro, percioche essendone occulto il tēpo del giudicio, si significa per la meza notte, attento che quelle cose, che si fanno su la meza notte, sono occulta à gli huomini. *Fù fatto gridore*, de gli angeli con le trombe, destando i morti & chiamandoli al giuditio. O quanto clamore, perche non sarà anima tanto alta in cielo, ne tanto profonda nell'inferno, nè il corpo nel sepolchro, che nō oda questo gridore, & non tema. Secondo la lettera, il giuditio sarà secondo alcuni su la meza notte, su la quale l'angelo disertò l'egitto, & il Signore spogliò l'inferno, & liberò in quella hora medesima gli eletti suoi di questo mondo, ma secondo altri sarà de dì, perche quella notte sarà illuminata, come dì, *all'hora si leuarono su tutte quelle vergini*, stolte, & prudenti, perche tutti, cioè buoni, & cattiui risusciteranno, accioche compariscano al giuditio, *& ornarono le loro lampade*, cioè si accommodarono à rendere conto delle opere loro, pen-

Olio della lampada ciò che sia.

pẽſando,& annouerando preſſo à loro le loro opere, per le quali aſpettauano rimuneratione. Percioche queſto ornamento non è altro, che vn ricorſo alla mente, penſando della giuſtitia dell'opere ſue, & della bontà delle circonſtãze, & à render conto d'eſſe. Percioche queſto è comune a prudenti, & à gli ſtolti, ma ne gli ſtolti è vana confidenza, ne prudenti è vera. Ma a fare vero l'ornamento delle lampade ſi ricercano tre coſe, cioè. La carità dell'huomo, nel che ſi ſignifica la purità, quanto à ſe ſteſſo. la plenitudine dell'olio, nel che ſi ſignifica la miſericordia al proſſimo. L'infiammatione del fuoco, nel che ſi ſignifica la fede con amore verſo Dio, le quali tutte coſe ſono ne prudenti, & mãcano ne gli ſtolti. Ma le ſtolte ingannate dalla loro confidenza, dicono alle ſauie, *dateci dell'olio voſtro*, quaſi diceſſero. La voſtra giuſtitia à baſtante à glorificar voi. & à ſcuſare noi. Scuſateci adunque, ò fate teſtimonianza delle opere noſtre, che voi vedeſte, perche continenti, & fedeli, *perche le noſtre lampadi ſi eſtinguono*, cioè l'opere noſtre, che pareua, che ne faceſſero ſplendore di fuori à gli huomini, ſi oſcurano di dentro nell'auuenimento del Signore, perche ſono priuate dell'olio della vanagloria, & della retta intentione. Perche ſecondo Agoſtino. I fatti, che ſono ſoſtenuti per l'altrui lode, mancano, che è leuata via la lode. Riſpoſero le prudenti, dicendo, *Accioche perauentura non baſti à voi, & à noi*. Queſta domanda vana, & queſta negatiua riſpoſta, ſignifica, che niſſuno all'hora non potrà ricorrere all'aiuto di altri per giuſto, che ſi ſia, nè alcuno, quantunque giuſto, potrà aiutare, ma a pena, che gli baſterà per ſe medeſimo la ſua giuſtitia. Onde Agoſtino dice. Ogniuno renderà conto per ſe medeſimo, nè ſarà preſſo à Dio aiutato dall'altrui teſtimonianza, Onde anco Gieronimo. Dicono queſto non dell'auaritia, ma del timore, perche ogni vno harà la mercede delle opere ſue, & l'altrui virtù, ò gli altrui vitij, non poſſono nel dì del giuditio ſolleuare alcuno, *andate più toſto à venditori, & comprate, à voi*, quaſi diceſſero, ſecondo Agoſtino commemorando il diletto loro, vediamo hora, che vi aiutino coloro, che vſarono di venderui le laudi, & di indurui in errore, per cercar gloria non alla preſenza di Dio, ma de gli huomini. La riprenſione della ſtoltitia paſſata, in queſto, che diedero opere buone di genere per fauore della lode humana, perche i venditori ſono adulatori, quaſi diceſſero loro. Conſiderate ciò che vi ha valuto il viuer continenti per cotal fauore, *Ma mentre andarono à comprare*, fauella tropicamente, cioè, ſe ancora viueſſero, & trouaſſero andrebbono à comprare. Nel che ſi contiene, che reſta l'affetto & l'habito della vanità preterita, cioè ſecondo Agoſtino. Mentre inclinauano a coſe, che di fuori ſono ſolite à ricercare i ſoliti gaudij, *venne lo ſpoſo*, lo ſpoſo, cioè colui, che giudica, ideſt Chriſto, per fare la rimuneratione ne i beni, *& le coſe*, formate per opera di carità, *erano apparecchiate*, cioè le vergini prudenti, per le quali, ſecondo Agoſtino, la buona conſcienza rendeua buon teſtimonio alla preſenza di Dio, entrarono con lui alle nozze, cioè alla gloria del regno celeſte, & eſcluſi gli ſtolti, & laſciati alla pena, *è chiuſa la porta*, cioè, l'entrata al regno de' cieli, il qual non è poſſibile ad alcuno dopò il giuditio. La porta è di tre ſorti, cioè di miſericordia, la quale s'apre hora à tutti. Di gratia a meritare, la quale hora ſi apre a tutti coloro, che ſi pentono. Adunque è chiuſa eſcluſi gli eletti, finite l'opere. Conciosia, che come dice Agoſtino, dopò il giuditio non è più luogo di preghiere, ò di meriti. Onde anco Chriſoſtomo. Quel giuditio è così terribile, che ne anco la innocenza nõ ſi confida in ſe medeſima. Tanto ſarà il timor di ogniuno anco ne ſanti, che neſſuno ſpererà di eſſer trouato giuſto, ma temerà ancora di non eſſere tenuto reo. In che modo adunque intercederanno i ſanti per i peccatori, temendo eſſi di loro medeſimi? Perche si come il tempo della miſericordia non riceue il giuditio, il tempo del giuditio non riceue la

Ornamẽto delle lampadi in tre coſe.

Tre ſorte di porte celeſti

la misericordia, ma doue la misericordia non ha luogo, non vale anco la intercessione. Oue anco Gregorio. O se si gustasse col palato del cuor, che cosa ha di marauiglia quando dice. *Viene lo sposo*, che di dolcezza, *entrarono con lui alle nozze*, che di amaritudine, *& è chiusa la porta*, All'hora la porta del Regno si chiude alle gēti, la quale hora s'apre ogni dì à chi si pente, pche all'hora non trouò giamai perdono colui, che perde hora il tempo aperto del perdono. Quiui non può meritare dal Signor quello che chiede colui, che qui non volle ascoltare quello che esso comandò. Così dice Gregorio *all'vltimo*, per troppo tarda, & infruttuosa penitenza, *vengono anco l'altre vergini dicendo. Signore, Signore apri noi.* Per questo che lo chiamano Signore, si significa, che credettero in Christo. Onde Chrisostomo. Egregia per certo cōfessione nel chiamar del Signore. Il medesimo replicato è inditio di fede. Ma che gioua il chiamar con la voce, se tu nieghi con l'opere? Queste cose non si fanno con parole humane, ma parlano le conscienze à se medesime. Et perche la fede loro fu informe, & secōdo Agost. la sua gran seuerità dopò il giuditio, del quale inanzi al giuditio la misericordia fù prorogata, però *rispondendo disse. In verità dico à voi. Non vi conosco*, cioè per notitia d'approbatione, con la quale sono conosciuti i soli eletti da Dio, quasi dicesse. Però vi abbandono, perche io nō conosco in voi merito di vita. Non le conosce, & le scaccia, perche secondo Agostino, non entrano nelle sue allegrezze coloro che non alla presenza di Dio, ma per piacere à gli huomini, parue che operassero qualche cosa secondo i suoi precetti. Ma nel fine mette vna conclusione a nostra instruttione dicendo. *Per tanto vigilate*, per hauer fede informata da carità, sollecitamente pensando alla morte, & al giuditio, innanzi che venga il sposo, chiamando noi subito à questo. *Perche non sapete ne il dì, nè l'hora*, della morte, ò del giuditio, ma siete icerti dell'vna cosa, & dell'altra. Ecco a che fine và la parabola, che non sapendo noi il dì del giuditio, & della nostra morte dubbiosa, ci prepariamo sollecitamēte il testimonio della buona conscienza, accioche se il giudice ne troua non preparati, non restiamo di fuori con le vergini stolte, perche saranno esaminate l'opere d'ogn'vno, accusando, ò scusando la conscienza ogn'vno. onde Gieronimo. Da questo che esso dice. Per tanto vigilate, perche non sapete nè il dì, ne l'hora, si intendono tutte le cose, che sono state dette dauanti, cioè, che non sapendo il dì del giuditio, ci apparecchiamo sollecitamente vn lume di buone opere, perche bisogna, che la mente vegli innanzi alla morte del corpo. Ma come dice Agostino non solo nō sà, nè 'l dì, nell'hora, di quello vltimo tempo, nel quale lo sposo è per venire, ma ne anco del suo addormentarsi. Ma chiunque è apparecchiato fino alla morte, *che è debita ad ogn'vno*, sarà trouato apparecchiato etiandio, quando quella voce nel mezzo della notte sonerà, per la quale tutti noi siamo per vigilare. Per tanto come dice Chrisostomo. Riduciamoci à memoria l'essempio, che pone delle vergini, che furono escluse dalla camera del lo sposo per lo mancamento dell'olio. Mettiamo noi medesimi in quelle, che sono escluse, & quindi qual dolore, & qual pena sia, se pensiamo, che anco noi non ne facciamo conto. Et però è alcuno così di sasso, che nō si muoua per questo esempio, & non tema d'incorrere in cosa simile? Così dice Chrisostomo. Vegliamo adunque, & facendo opere di luce, orniamo nella Vigilia di questa vita le nostre lampade, & l'opere, accioche hauendo l'olio, & la gloria, & il gaudio nelle nostre conscienze, entriamo preparati con il sposo alle nozze del regno celeste. Onde Chrisostomo dice qui, che i giudei douendo vscir dell'Egitto, fu cōmandato loro, che mangiassero l'agnello precinti, & spediti, & al medemo apparecchiati, mostrandoci, che chiunque de nostri mangia l'agnello dell'Eucharistia, debbono esser così apparecchiati, come se douessero vscire ogni dì di questo mondo. La parabola adunque guarda à questo fine, che noi apriamo gli occhi del cuore al futuro, schiuiamo i mali abban-

Conscienza, testimonio nostro nel giuditio

Tre sorti di porte celesti

Exod. 12 13.

abbandonando la colpa, meritiamo i beni, seguendo la giustitia, & aspettiamo ogni dì diligenza l'auuenimento del Signore, del qual voi non sapete, nè il dì nè la hora. Ouero Gregorio. Perche Dio dopò i peccati riceue la penitenza, se ogn'vno sapesse, in che tempo debbe vscire di questo mondo, potrebbe accommodare vno tempo à suoi piaceri, & vn'altro tempo alla penitenza. Ma chi promette perdono al penitente, non promise à colui, che pecca il giorno di domani. Debbiamo adunque temere sempre dell'vltimo giorno, il quale noi non potiamo mai prouedere. Si dee hauer sempre l'occhio allo esitto di quell'hora. Ci debbiamo sempre mettere innanzi à gli occhi della mente questa ammonitione del redentore, cō la qual disse. *Vigilate, perche non sapete, ne il dì, ne la hora.* Così dice Gregorio. Quelli adunque, che aspettano di conuertirsi nell'vltima hora, si possono ingannare, ma quelli che perseuerano nel bene non possono ingannarsi. Percioche ogni huomo è giudicato in quello che esso è trouato, adunque quelli che sono trouati nel bene. Però come dice Riccardo. L'anima perfetta, & assiduamente dedita alla contemplatione delle cose alte, debba aspettare con desiderio ogni hora il termine della sua pellegrinatione, & l'vscita di questo picciolo albergo, & volgere lo animo suo à quello spettacolo della diuina contemplatione, che noi speriamo nella vita futura, & aspirare con ardente voglia à cotale aspettatione, accioche meriti di vedere a faccia a faccia quello, che essa vede in quel mezzo per specchio, & in enigma.

Tre sorti di porte celesti

Exod.13 13.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, sposo buono, dammi che lo faccia con le vergini prudenti opere buone, & con retta intentione, & perseueri in esse con vigilanza, accioche trouato preparato, io possa allegramente entrare alle tue nozze. Chieggo, ò Signore, che tu mi faccia noto il mio fine, auanti, che vengà, & non mi lasciar finire innanzi, che tu mi perdoni i peccati miei, accioche nella hora dell'esito mio, non venga sopra di me la diuina vendetta, & non mi incontri la potestà delle tenebre, nè nuoca, ma il dì dell'esaminatione mi renda tale, quale mi fece il fonte della mia rigeneratione. Amen.

DE TALENTI ET BENI DATI dal Signore à suoi serui.

Cap. XLIX.



Soggiugne la seconda parabola de talenti, la quale spetialmente appartiene à prelati, & quantunque tocchi ad ogniuno, nondimeno induce massimamente i prelati, accioche essendo vigilanti si seruino bene delle gratie, & de i doni riceuuti da Dio à gloria sua, & à perfettione di loro medesimi, & ad edificatione del prossimo, & facèiano frutto a essempio de serui, che guadagnarono de talenti, & furono rimunerati dal Signore, che vēne, nè gli ascondino in terra, adoperando le predette cose à gloria del mondo & a guadagno temporale, ò carnal commodo, & accioche non siano dannati, come il seruo pigro, & neghittoso, & siano scacciati fuori del conuento de i santi nelle tenebre esteriori, & infernali. Et prima circa lo stato de i prelati spetialmente, & anco de gli altri, descriue il merito, & il demerito della propria operatione. Secondariamente il giuditio del discernimento, però dice. Vi dico che vigilate, facendo bene, & perseuerando nel bene, che non sapete il dì della venuta dello sposo, & del giudice, sì come è incerto à suoi serui la ritornata dell'huomo, che è in pellegrinaggio, percioche il predetto sposo, *sì come l'huomo andando in pellegrinaggio*, secōdo il corpo, cioè portando la nostra carne alla patria celeste, percioche la pellegrinatione, fu cielo della carne, ò pche nō è da noi veduta al presente *diede à serui i suoi beni*, cioè ciuque talenti, due & vno, à fruttare, *à ciascuno secondo la sua*

Mat.19 Luc.19.

sua propria virtù, cioè secondo che può riceuere, per non grauare alcuno, nè mancare alcuno. Et di quì si caua vero argomento, che non commanda cose impossibili, *& incontanente si partì*, dando loro libera podestà di operare, *& se ne andò*, per effetto di volontà, *colui che riceuè cinque talenti*, cioè il dono di cinque sensi, & la scienza esteriore acquistata co' cinque sensi, *& operò in essi*, per essercitio d'opera esteriore, *& ne guadagnò altri cinque*, perche moltiplicò i meriti suoi, conoscendo per le creature il creatore, per le cose corporali le spirituali, & per le temporali l'eterne, & facendo frutto di edificatione ne prossimi, *similmente chi ne riceuè due*, cioè l'intendimento delle scritture, & dell'operationi, *ne guadagnò altri due*, cioè il bene della sapienza, diffondendola nel prossimo, per parole di predicatione, & il bene d'operatione per essempio di edificatione *Ma chi te haueua riceuuto vno*, cioè solamente la intelligenza delle scritture, *partendosi cauò in terra*, per curuità di terrena intentione, & di carnale attione, *& ascose la pecunia del Signor suo*, senza edificatione del prossimo. Dice Gregorio. Nasconde re in terra il talento e l'impiegare il riceuuto ingegno nelle terrene operationi, & non cercare il guadagno spirituale. In questi tre serui adunque si significano tutte le sorti de gli huomini, à quali tocca la negotiatione della vita attiua ò perfetti, ò imperfetti, ò cattiui. Gli imperfetti, perche hanno bisogno di più cose, si dissegnano in quello, che riceuè cinque. I perfetti in quello, che ne riceue due. I cattiui in quello, che ne riceue uno. Ma quelli radoppiano i talent, che di loro ne fanno opere buone. Et quelli gli nascondono, che viuono otiosamente, ò che cercano d'essi guadagni temporali. Si mette l'esaminatione del giuditio circa alle predette cose quando si dice. *Dopò molto tempo*, cioè nel secondo auuento, *venne il Signor di quei serui*, chiedendo à ogn'vno di loro il conto del lasciato loro, ricercando i meriti, & quello, che haueua dato loro con vsura. Consideri ciascuno quello, che ha riceuuto. & pensi, che guadagni riporti del riceuuto, *& fattosi innanzi colui, che haueua riceuuto cinque talenti*, cioè preparandosi, & confidandosi di renderne conto, *offerì altri cinque talenti*, & chi ne riceuè due, *ni offerì altri due*, percioche moltiplicati e meriti, che sono offeriti, quando sono offeriti, quando sono accettati da Dio, *offerì, dicendo. Signore, mi desti cinque, ò due talenti?* Confessa gratamente, & gliele deputa tutti, perche li riceuè da lui, *ecco io ne ho guadagnati altri cinque, ò due*, cioè sono moltiplicati i meriti per gratia tua con l'vso del libero arbitrio. *Et disse à lui il suo Signore, horsù seruo*, per propria humiliatione, quanto à te stesso, *buono*, per diuina somiglianza quanto à Dio, *& fedele*, per vtile dispensatione quanto al prossimo. Ouero, *buono, & fedele*, cercando nell'attioni sue la gloria del Signor suo, non la sua, *perche fosti fedele sopra poco*, cioè sopra i beni della vita presente, *ti metterò sopra molte cose*, cioè beni della seguente vita, de i quali il Salmo dice. Quanto grande la moltitudine della dolcezza tua, ò Signore, la quale ti ascondesti à chi ti teme. Onde Chrisostomo, poche sono quelle cose, che ne sono date in questo secolo, & molte quelle che si sono serbate nell'altro mondo. Et Gieronimo dice. Tutte le cose che habbiamo al presente, quantunque paiano grandi, & molte, nondimeno a comparatione delle future sono picciole, & poche, *entra nel gaudio del tuo Signore*, & riceui quello, che ne occhio vide, nè orecchio vdì, nè ascese in cuor di huomo, & ben dice, *entra*, accioche da ogni parte habbia gaudio, di sopra per la visione di Dio, di sotto per la consideratione dell'inferno, di dentro per la gloria della conscienza, di fuori per l'ornamento di ogni creatura Gloriosamente consumato il corso del certame, entrerà nel gaudio del Signore suo, colui che predicando cento mila volte, riporterà vna anima guadagnata al suo Signore, ma anco meno gloriosamente quantunque non ne guadagnasse nessuna, mentre che fedelmente, à

Dio non cõmãda cose impossibili.

Asconde re il talẽto cioche sia.

Salm.3

tutto poter ſuo, faccia quello che ſi dee fare per altrui ſalute. Il valoroſo ſoldato è commendato nella battaglia, ſe cõbatte conſtantemente, & legitimamente, ancora, che non riporti il trionfo al ſuo Signore. Coſi anco il dottor delle genti ſi glorierà non meno d'hauerſi riposta la corona della giuſtitia, che ſe tutti quelli, che haueua conuertiti ſteſſero fermi nella vera fede, & nell'vnità della ſanta madre chieſa. *Ma fattoſi innã ʒi colui, che haueua riceuuto vn talento, diſſe. Signore, ſo che tu ſei huomo duro,* che puniſci grauemente chi pecca. *Mieti doue non ſeminaſti, & congreghi doue non ſpargeſti.* Semina Dio la notitia in predicationi della verità. Sparge le virtù in eſſempio di bontà. Miete adunque, doue non miniſtrò ſeme di legge, ò di Vangelo, & congrega, & raccoglie oue non ſparſe eſſempi di bontà ne Padri del vecchio, & nuouo teſtamento. Ricerca anco ne prelati della chieſa non ſolo i beni nella ꝑſona propria, ma anco nell'altrui, cioè ne ſudditi lor, perche è loro officio indurre gli altri, & maſſimamente i ſudditi al bene, *& temendo*, cioè d'entrare in ſtato di più alta vita, per non pericolare cercando la ſalute de gli altri, *ho naſcoſto il tuo talento in terra,* cioè non mi ſono ſeruito della notitia datami per le coſe eterne, ma per le terrene. *Ecco tu hai quello che è tuo*, quaſi diceſſe. A me baſta, perche ho tenuto quel, c'hò hauuto, nè l'ho miniſtrato à gli altri. Queſto timor di queſto ſeruo non è ſe non puſillanimità di ben fare. Ma come dice Chriſoſtomo. Quantunque non perdeſſe il talento, nondimeno è reo del danno, ſi come che per cagione di ſeminare, riceuendo il ſeme in tempo di ſeminare, non ſeminò, fece danno al ſuo Sign. & ſe ben non perdè il ſeme, non fece guadagno, come poteua, s'haueſſe ſeminato in tẽpo opportuno. *Ma Riſpondendo il Signore, gli diſſe Seruo cattiuo*, per la calunnia riſpetto al Signore, *& pigro*, per moltiplicatione, riſpetto al proſſimo. *Tu ſapeui che io mieto doue non ſemino*, molto più doue ſemino, *& congrego doue non ſparſi*, molto più doue ſparſi, quaſi diceſſe per l'ommiſſione della verità, & delle virtù giudico quelli, a quali non predicai, nè propoſi eſſempio di bontà, adunque molto più te, al quale diedi per negotiare il talento della notitia mia. Et ti accuſo di quello, di che tu ti ſcuſi. Biſognò adunque a tuo merito, & a commodo de gli altri, *te la mia pecunia*, cioè il ſermone, ò la legge, *dare gratis alla menſa,* cioè à interno riſtoro de gli altri, *& raccommandare à banchieri*, cioè à gli auditori, i quali operano quello che eſſi odono, ò più toſto inſegnare à gli altri, i quali poi miniſtraſſero à gli altri, *& io venendo*, per eſaminare i meriti, *harei riceuuto, queſto che è mio con vſura*, cioè te, & coloro che tu mi haueſſi acquiſtati. Perche queſta è l'vſura ſpirituale, cioè il guadagno delle anime, che piace grandemente à Dio. *Togliete per tanto il talento da lui,* cioè il dono, che li fu dato, cioè del naturale ingegno, ò della notitia. Et fauella permiſſiuamente, perche il Signor permette, che ſia tolta la intelligẽza, o per vitij, ò per demoni, quando lo huomo impazziſce nell'eleggere il male ò impazziſce per l'abuſo della ſcienza, ò non riceue mercede, mà pena, perche i beni diuinamente dati altrui, non ritornano a chi opera malamente, & otioſamente, à gloria, ma più toſto a confuſione. *E dateli a quello che ha dieci talenti*, perche la dannatione de reprobi ritornerà a gloria de gli eletti, ſecondo quel detto. Si allegra il giuſto, quando *Salm. 57* vede la vẽdetta. Dal che ſi vede che Dio non permette, che ſi faccia il male, ſe nõ ne trahe qualche bene. Et commandò che più toſto foſſero dati a colui, c'haueua dieci, che à colui, che haueua quattro perche hebbe meno chi riceue cinque, che due. Percioche per cinque ſi ſignifica la ſcienza delle coſe eſteriori ſecondo i cinque ſenſi, ma per due l'operatione della volontà, & dell'intelletto. Biſognò adunque ch'à quello c'hebbe la ſcienza delle coſe eſteriori, & l'amminiſtratione, foſſe dato l'intelletto dell'interiori, il che s'intende per vn talento, *Percioche ad ogniuno, che ha*, & bene vſerà, *ſarà dato*, accreſcimento di quelle, che eſſo ha *& abbonderà*, perche a chi ha ſollecitudine d'amminiſtrar il verbo di Dio, ſarà

data la gratia, *& abbonderà*, in efficace dottrina. Inoltre *à chi harà*, carità, *sarà dato*, augumento di carità, *& abbonderà*, fino alla perfettione. Inoltre à chi harà merito, sarà dato premio, & abbonderà, perche sarà rimunerato oltre il condegno. Perche s'accrescerà la gratia in colui che si affatica in lei, perche affaticandosi merita, che sia accresciuta. Et à colui che sarà ritrouato nella gratia sarà data la gloria, & abbonderà non solo della sua, & dell'altrui glorificatione, ma anco dell'empimento della giustitia nella reprobatione de mali, *ma da colui, che non hà*, studio, ò carità, & buono vso di bene datoli, *& che pare, che habbia*, per naturale ingegno, ò studio di lettere, & il dono a lui dato, *sarà tolto*, in oltre a colui, che non ha fede, come chi non crede in Dio, sarà tolto anco quello, che par che esso habbia, cioè la scienza della legge. Oltre a ciò a colui che nella morte non sarà trouato in gratia, i beni della natura, & della gratia gli ritorneranno à pena. Ma come dice Agostino. Ogni cosa che dandosi non manca, se si ha, & non si dà, non si hà in quel modo, che si dee hauere. Et come dice il medesmo, il dare à chi hà, fù di misericordia, il torre à chi non ha, fu di ingiustitia. Prudentemente adunque, & fedelmente il Signor dona con più ampia gratia à chi s'affatica, & che ha buono vso nel dono di Dio. Et prima chi seguita l'otio, & che non vsa bene il dono di Dio. Onde Gregorio dice. Che chiunque ha carità riceue anco gli altri doni, & chiunque non ha carità, perde i doni, che pareua, che hauesse riceuuti. Comanda poi, che si metta nelle tenebre esteriori il seruo inutile priuato del talento, cioè corporali, perche come dice Gieronimo. Il Signore è lume, chi è messo fuori di lui, manca di lume. Le tenebre esteriori sono del corpo, l'interiori sono i mali dell'anima. Onde Gregorio. Le tenebre inetriori sono le cecità della mēte, l'esteriori, l'eterna notte della dannatione. Chi adunque cadde qui spontaneamente nella cecità, nella mente, colà sarà gettato nella notte della dānatione. Onde anco Rabano dice. Cadde per pena nelle tenebre esteriori, chi per colpa sua spontaneamente cadde nelle interiori. Iui sforzato patisce le tenebre della vendetta, chi volontieri sostenne qui le tenebre della volutta. Cosi dice Rabano. *Iui sarà pianto*, proueniente da fumo di calore, *& stridor di denti*, per passione di freddo. Ouero, *pianto, & stridor di denti*, cioè dolore di mente, & di corpo, & à queste si riduce ogni pena infernale. Ecco che non solamente chi opera male ma anco chi non fa bene è punito di vltima pena. Si possono anco per i cinque talenti intendere i beni della natura, i beni della gratia, i beni della scienza, i beni della potenza, i beni dell'oppulenza, & sono detti talenti, perche l'huomo per lo buono vso di cose tali si può acquistare il premio celeste, & alcuni hà no tutte queste cose da Dio, altri molte di queste, altri vn solo. Sono etiandio alcuni, che moltiplicano, & raddoppiano i talenti, vsando bene i predetti à perfettione di se, à edificatione del prossimo. Altri gli nascondono in terra, & questi sono quelli che gli vsano a gloria del mondo, & à guadagno temporale. Luca parimente mette vna parabola del medesimo dell'huomo nobile, cioè Christo, perche nacque non solo secondo la humanità, ma anco secondo la humanità di nobil genere. Perche secondo la diuinità è figliuolo di Dio, secondo l'humanità, di Dauid Rè. Che *se n'andò in regione lontana*, ascendendo nel cielo empireo, *à prendersi il Regno*, sopra gli ordini de gl'angeli, *& ritornare*, cioè al giuditio generale nella fine del mondo, & anco al giuditio particolare nella morte di ciascuno huomo. Et prima, che salisse colà sù, *chiamati*, per gratia di elettione, *dieci*, per l'osseruanza del decalogo, *serui suoi*, per ogni obbedienza. Ouero, *dieci serui suoi*, cioè a Christiani, & fedeli vniuersi, l'vniuersità, de i quali si segna per il numero denario, per perfettione del numero denario, *diede loro* gratis, *dieci mine*, cioe talenti, ò libre, cioè spirituale intelletto del decalogo, à negociare fin che venga al giuditio, le quali venendo riscotterà con vsura, & accrescimento. Secondo Beda. La mina è

Lode della carità.

Vsura che sia

na è dieci dramme, cioè fanno cento libbre, con la quale si dissegna'l numero de perfetti, & il sermone della sacra scrittura, per che somministra la perfettione della vita celeste. O per dieci mine s'intende la vniuersità de doni di Dio per la perfettione d'esso denaro. Ne prestò adũque Dio alcuni doni a negotiare, accioche si moltiplichino per frutti di buone opere, perche il tempo del merito corre fino al giudicio, de quali cerca il guadagno de meriti, douendo rendere il colmo de premij. Noi veramente, come dice Gregorio, all'hora pienamente trattiamo questo negotio, se viuendo, & parlando, guadagniamo l'anime de prossimi, se fortifichiamo nel superno amore, qualunque infermo, predicando le letitie del regno celeste, se pieghiamo i proterui, & fastosi, risonando noi terribilmente i supplitij del fuoco. Se non perdoniamo a nessuno contra la verità, se dediti alle superne amicitie, non temiamo le humane nemicitie. Cosi Gregorio. E vsura per certo quello, che del p̃sto si riceue oltra al capitale. Et certo che il Signore dandoci la pecunia della sua gratia, & dottrina, la riscuote con vsura, & accrescimento. Prima, che quãdo dà la dottrina della fede a credere riscuote, che tu confessi con la bocca quello che tu credi. Seconda, che quello, che tu confessi, lo compia con l'opere. Terza, che per l'vdir della legge del Signore meditando, leggendo, & orando, tu intenda anco l'altre cose. Quarta, che quello, che tu harai compiuto, non cessi di insegnare. Conciosia che il denario della vita eterna si fonda con queste parti. Onde Gregorio. In quanto che voi pensate di hauer fatto profitto, curateui anco di tirare con voi gli altri, & desiderate di hauerli per compagni nella via di Dio. Et se andate à Dio, procurate di non andar soli da lui, perche è scritto. Chi ascolta dica. Vieni, accioche chi harà riceuuto nel cuore la voce del superno amore, renda anco di fuori la voce della esortatione à prossimi. Cosi dice Gregorio. *Ma riceuuto il regno*, il Signore di quei serui tornando, *comandò che fossero chiamati*, a se per intendere quanto ciascuno hauesse negotiato. Et venendo il primo con la sua mina, & offerendone dieci, & lo altro con la sua & offerendone cinque, il Signor rallegrãdosi con loro, disse al primo, *tu harai potestà sopra dieci città*, ma all'altro disse, *& tu sarai sopra cinque città*, cioè, goderai tu, ò l'vno, & l'altro della felicità di ogniuno di coloro, che si sono per la tua dottrina, ò per l'essempio della tua vita conuertiti al bene. Ma andandosene i serui con le mine loro con guadagno, il seruo pigro offeri la sua mina senza guadagno, la quale egli tenne legata nel fazzoletto. Perche viuendo morbido, & delicatamente, non adoperò la dottrina commessa a lui, & la gratia dattali, & ascose sotto dapocaggine i doni riceuuti, & cosi tenne nel fazzoletto opere, come morta, & sepolta. Ma commandati, & rimunerati dal Signore quelli, che fecero guadagno de suoi doni operando bene, il pigro che stando otioso nel bene operare, legò la mina sua nel fazzoletto, fu reprobato dal Signore, & dannato nondimeno à vario modo secondo la quantità del merito, ò del delitto, perche ne i tormenti, & ne i gaudii sono gradi. Questo, *huomo, che caminò di lontano*, cioè Christo, ascendendo al padre, secondo Marco, *lasciò*, corporalmente, *la casa sua*, cioè la Chiesa, la qual nondimeno non abbandonò mai col presidio della diuina potenza, *& diede à serui potestà di qualunque opera*, perche dando à i fedeli otto talenti secondo Mattheo, & dieci mine secondo Luca, dà loro facoltà di fermarsi nelle opere buone, lasciando far loro secondo la libertà della sua volontà, *& al portiero*, che conduce in casa del cielo, *comandò che vegliasse*, cioè à colui, che predica, & è presidente al quale è detto. Non annuntiare allo iniquo la iniquità sua. Io ricercherò il sangue suo della tua mano. Onde Beda dice. Commandò al portiero, che vegliasse, perche commanda all'ordine de pastori, che habbiano cura alla chiesa commessa loro. Ma non solo è commandato à rettori delle chiese, ma anco à tutti il vegliare, custodendo le porte

Vsura ciò che sia.

Ezec. 3.

de cuori, accioche non vi entri mala subhornatione dell'antico nemico, & accioche il Signore non ne troui à dormire. Cosi dice Beda. Il portinaio è la ragione che debbe essere vigilante à chiuder l'vscio del consenso al diauolo, & aprirlo à Christo che picchia all'vscio quando ne inuita al bene. Negotiamo adunque fedelmente de beni della natura, della gratia & del mondo dati à noi, perche renderemo conto di tutto. Fuggiamo la pigritia. perche il pigro prepara il luogo al diauolo, & l'otio e quasi guanciale del diauolo, sul quale si riposa, Studiamo parimente con tutti i modi, co' quali possiamo, emendando noi medesimi, & aiutando da gli altri à donare il talento del Signore, & domandolo moltiplicarlo, come quelli, che habbiamo à render conto nel giuditio estremo, nè si potrà alcuno scusare da questo negotio, perche nõ è nessuno, che non habbia hauuto talento. Onde Gregorio. Ma si dee sapere, che nissuno pigro non sarà sicuro dell'accettatione di questo talento. Perche non è alcuno, che dica veracemente, io non ho riceuuto talento, non ho cosa onde io sia astretto a rẽderne conto. Cõciosia, che per pouero che l'huomo sia, ha riceuuto talento, attento, che alcuno riceuè il dono della intelligenza, & per questo talento dee il ministerio della predicatione, altri riceuè la terrena sostanza, dee il talento della distributione per le cose. Altri imparò l'arte, con la quale si pasce essa arte, & gliè riputata a talẽto. Altri meritò luogo di famigliarità presso al ricco. hebbe veramente il talento della famigliarità. Hauendo adunque intelletto curi al tutto di nõ tacere. Hauendo abbondanza di roba, stiamo desto nell'vsar misericordia. Hauendo arte, con la quale si regge, si studi grãdemente di partecipar dell'vso, & della vtilità di quella col prossimo. Hauendo luogo presso al ricco di parlare, interceda per i poueri. Il giudice, che ha da venire ricerca tanto da ciascuno di noi, quanto che esso diede. Consideriamo adunque quello, che non riceuemmo, & vegliamo nel parteciparlo. Niuna terrena cura ne impedisca dall'opera spirituale, accioche se il talento si asconde in terra, il Signor del talento non si prouochi ad ira. Onde Agostino. Ogniuno hebbe da altri quello, che egli ha, & ciò che ha di più lo doni al pouero. Altri ha danari, pasca il pouero, vesta l'ignudo edifichi la chiesa, & col danaro affretti di hauer quello, che egli può di buono. Altri ha consiglio, regga il prossimo, scacci le tenebre della dubitatione con la luce del petto. Altri ha dottrina, la doni del celario, & conserua del Signore, amministri i cibi a conserui, conforti i fedeli, richiami gli erranti, cerchi i perduti, faccia quanto può. Hanno i poueri che poter dare. Altri accommodi i piedi al zoppo, altri dia gli occhi suoi per guida al cieco, altri visiti l'infermo, altri sepellisca i morti. Queste cose sono in tutti, si che difficilmente si troua à chi non habbia qualche cosa che dare ad altri. Et quello estremo, & grande, che dice l'Apostolo. Portate i vostri carichi a vicenda, &c, Onde anco Chrisostomo, Facciamo tutto à vtilità de prossimi. Percioche questi talenti sono le virtù di ogniuno, ò sia nella preminenza, ò sia nel danaro, ò sia nella dottrina, ò sia in qualunque negotio. Nessuno dica, perche ho vn talẽto non posso fare. Può essere approbato anco per vn solo. Tu nõ sei più pouero di questa vedoua. Non sei più rustico di Pietro, & di Giouanni, che furono rozi, & senza lettere, & nondimeno, perche mostrarono desiderio, & fecero ogni cosa à commune vtilità, hebbero il cielo, conciosia che non è cosa alcuna cosi amica a Dio, come viuere a commune vtilità. Per questo Dio ne diede il parlare, & le mani, & la virtù del corpo, & l'intelletto, & il senso, accioche adoperiamo il tutto a nostra salute, & a vtilità de i prossimi. Quì non bisogna lungo giro di parlamenti. Insta il beato santo Paolo, dicendo la ragione, cioè. E meglio dissoluersi, & essere con Christo, ma il restare in carne è più necessario per noi, & a colui che voleua la partita per Christo prepose l'edificatione del prossimo. L'esser massimamẽte con Christo è il far la sua volontà, & la volontà sua non è se

Luca
Galat.
Filip. I.
Esser con Christo

è se non quello che bisogna al prossimo, Percioche se nelle cose del mondo niuno viue à se stesso, ma l'artefice, il soldato, il contadino, il mercatante sono communemente per quello, che bisogna, & tutti sono volti à quello, che gioua al prossimo, molto più nelle cose spirituali bisogna ciò fare, percioche questo è massimamente viuere. Chi viue solamente à se medesimo, & sprezza tutti gli altri, è souerchio, & non è huomo, nè del genere nostro. Così dice Chrisostomo. Per le cose predette par che alcun fedele restando in carità, che è vtile senza suo scandalo, ò può essere al prossimo quanto alla vita eterna, pecca mortalmente se se ne và allo eremo, ò al monasterio, doue non instruisse gli altri con la parola, nè con l'essempio, nè ha quella cura che dourebbe circa i prossimi, pche così asconde il talento, & è seruo pigro.
Luca.10 Non fauelliamo de deboli, che facilmẽte si scandalezano, perche à loro è sicura cosa il fuggire il consortio de cattiui, & lacci del diauolo. Ma per il contrario, pare, che la contemplatiua preuaglia all'attiua. Percioche il Signore dice à Marta. *Maria elesse ottima parte, che non le sarà tolta*. Et Gieronimo in più luoghi delle sue Epistole prepone la contemplatiua all'attiua, in tanto che chiama all'eremo molti huomini religiosi, & vtili à molti che non facessero nulla di buono nel mondo, rispetto alla vita de monachi. In queste cose adunque par che sia necessario che ciascuno consideri le forze sue, & pensi à quale opera sia più atto perche se è più habile alla contemplatiua, & più deuoto à orare, se ne anderà sicuramente all'eremo à pregare per se, & per gli altri, & così giouerà più loro nell'eremo orando, che nel mondo predicando loro. Nè asconde la pecunia del Signore suo in terra, ma nel Signore quantunque non predichi. Perche i talenti dell'oratione, & della diuotione, quali vale più, & si sente meglio, gli dà à tutti, nè dee essere detto pigro colui, che e tutto in santa diuotione, & oratione, digiuna, vigilia, & piange. Tuttauia se alcuno vedesse, che soprastesse pericolo al gregge à lui racommandato, & che non gli hauesse à succedere alcuno idoneo nella cura del gregge, sarebbe pericoloso l'abbandonare il gregge, & l'andarsene all'eremo, quantunque sia più habile a orare, pur che non presuma del suo scandalo, il prelato, che è idoneo à predicare, & può instruir molti, & è vtile à se, & à gli altri in cotale officio, non osserua la fraterna carità, se lascia il popolo dato alla sua cura, & se ne và alla sua cura, & se ne va allo eremo, potendo essere più vtile nel podere della predicatione, che nello eremo, Perche à questi, ne i quali habita la carità, lo spiritosanto insegnerà dentro, cioche essi habbiano à far per il meglio, & satisfarà circa questo, à chi ne sarà sollecito ricercatore.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, che misericordiosamente ne desti i tuoi doni, ammonendone che operando con vigilanza, & sollecitamente ne riportiamo frutto, da à me indegno tuo seruo, che io negotij con vigilanza de tuo doni, da te riceuuti, & che io li moltiplichi per frutto di buone opere, & che io gli vsi così bene à gloria tua, à edificatione del prossimo, & à mia perfettione, che io meriti d'essere rimunerato co i serui tuoi buoni, & fedeli, te commandandolo, entrare nel gaudio della eterna felicità, & riceuer quello che tu preparasti à chi ti ama, ò buon Giesù. Amen.

DELLO SVENTAR DELL'ARA nell'estremo giuditio.

Cap. I.



VLtimamente mette la terza parabola, che appartiene à gli attiui, de quali è l'essercitarsi ne gli atti della misericordia, per lo essercitio de i quali coloro, che vegliano in cose tali saranno rimunerati, ma chi resterà da ciò sarà condannato. Et descriue l'essamina, che si farà nell'estremo giuditio, & il modo d'esso giuditio di- Mat.18

Vtilità del pre-

sante Euãgelio. diuino. Agostino dice di questo Euangelio, che se alcuno non sapesse altri di tutta la scrittura se non solamente questa lettione presente, questo solo gli bastarebbe per sua salute, perche qui si cõtengono i meriti, & i demeriti, i premij, & i supplicij de buoni, & de cattiui. Mette le conditioni del giudice in questa seconda venuta, per l'opposito delle conditioni del suo primo auuenimento. Conciosia che prima venne in humiltà, in compagnia de poueri Apostoli, & in propria infermità. Seconda verrà in maestà, in compagnia de gli angeli, & in dignità di giudice, *verrà adunque il figliuolo dell'huomo*, cioè della vergine al giuditio, *in maestà sua*, perche all'hora douendo giudicare apparirà in forma gloriosa di huomo colui, che nel primo auento apparue in forma passibile, & infermo. Onde Remigio. Verrà à giudicare in maestà di deità, colui che apparue da essere giudicato in humiltà di seruo.

Per tanto douendo di breue essere dato alla croce, promette la gloria di trionfante, per ricompensare con questa promessa gli scandali, che haueuano à seguire, & accioche i discepoli sopportassero meglio, & più volontieri sotto la aspettatione di tanta gloria. Onde anco Chrisostomo dice. Dio verrà manifestamente, dice manifestamente, non più celato nel corpo, come prima, che à pena i buoni lo conobbero, ma manifesto nel la gloria, si che anco i cattiui sarãno sforzati à confessarlo, accioche quelli, che lo sprezzarono in humiltà, lo conoschino in potestà, & che quelli, che non vollono sapere quanto sia dolce la sua misericordia prouino quanto sia graue l'ira sua. Cosi dice Chrisostomo. Verrà adunque in forma humana, accioche ogni vno lo possa vedere, perche se venisse in forma diuina, non potrebbe esser veduto da cattiui, perche cotal veduta non è senza grandissima dilettatione, la quale all'hora non si conuiene a essi, & però dice. *Quando verrà il figliuolo dell'huomo*, perche verranno a seruirlo, & con lui tutti gli angeli per honor del giudice, & come testimoni delle operationi humane, & essecutori della sentenza da essere fatta da lui. Onde Chrisostomo. Saranno con lui tutti gli angeli, attestando anco essi quanto amministrarono i mãdati del dominatore à salute de gli huomini, *all'hora sederà sopra la sede della maestà sua*, cioè nella chiesa, nella quale apparirà con la sua onnipotenza. Per il che significa la potestà giudiciaria che è data a Christo huomo. *& all'hora saranno congregate dinanzi à lui*, come dauanti a giudice suo, *tutte le genti*, d'ogni tempo, d'ogni conditione, d'ogni età perche all'hora nessuno non si potrà nascondere. Onde Chrisostomo. Doue la illuminatione del Vangelo predicata peruenne a tutte le gẽti, all'hora tutte le gẽti sono fati inescusabili, & però all'hora giustamente saranno tutti congregati al giuditio, *& gli separerà l'vno dall'altro*, cioè i buoni da cattiui, *si come il pastore separa le pecore da capretti*, di giorno sono ne pascoli le pecore, & i capretti insieme ma su la sera il pastor gli separa. Cosi nel la vita presente sono nella chiesa i buoni, & i cattiui insieme, ma su la sera della morte, ò del mondo, Christo separerà li buoni da cattiui, separerà dico, meritamente discernendo tutti i meriti, assegnando nel luogo certi luoghi, appellando con vocabolo in diuersi nomi, questi capretti, quegli altri pecore. Nelle pecore s'intende l'innocenza de buoni per la semplicità, la mansuetudine, & la fecondità. Nè capretti s'intende la peruersità de cattiui per la bruttezza, per impetuosità, & per la sterilità. Onde Chrisostomo dice. Mostra poi da nomi di ciascuno il modo, chiamando questi capretti, & queste altre pecore per mostrar la nõ frutrificatione di questi. Percioche i capretti non fanno frutto alcuno, & le pecore si, conciosia che dalle pecore si trahe lana, latte, & parti. Et ancora dice. Chiama, pecore gli huomini giusti per la mansuetudine, perche essi non offendono alcuno, & per la patienza, perche essendo offesi da altri sostengono la offesa. Ma i peccatori li chiama capretti, perche ne i capri naturalmente sono questi vitij. La libidine oltre gli altri animali, la superbia, l'ira, l'inuidia, la gola, & vn gridore sopra gli altri.

Separatione de buoni da cattiui.

I pec-

I peccatori abbondano in tutti questi vitij, & però sono assomigliati à capreti. Cosi dice Chrisostomo. *Et porrà le pecore,* ouero i buoni *dalla destra,* sua, *ma i capretti,* ouero i cattiui, *dalla sinistra.* In esso porre dalla destra, & dalla sinistra potrà ogniuno conoscere se gli sarà vsata misericordia, o se sarà in miseria. Onde Chrisostomo. Metterà i giusti alla destra, & i peccatori alla sinistra, accioche ogniuno per la qualità del luogo conosca la conditione de meriti suoi. Porrà meritamente i giusti alla destra, perche non conobbero ma la sinistra, & meritamente gli empi dalla sinistra, perche non vollono mai conoscere la parte destra. Perche il Signor conobbe le vie chi sono dalla destra, ma quelle che sono dalla sinistra sono peruerse. Et dalla sinistra sono quelli chi cercano le cose temporali, & dalla destra, che cercano eterne. Onde anco Remigio. Saranno confermati nella destra della eterna beatitudine coloro, che amarono le cose eterne, & nella sinistra dell'eterna miseria, coloro che desiderarono le cose presenti. Percioche i doni di Dio, che sono transitorij, rispetto a gli eterni, sono detti essere dalla sinistra, ma gli eterni dalla destra, perche sono migliori. Quinci è quel detto. Il cuor del sapiente nel la sua destra, & il cuore dello stolto nella sua sinistra, *allora dirà il Re à quelli che saranno alla sua destra,* cioè a buoni. Qui non dice, il figliuolo dell'huomo, si come disse di sopra, ma Re, al quale appartiene il gouernare i sudditi, far leggi, punire i trasgressori della legge, & premiare gli osseruatori, il che apparirà all'hora manifestamente, All'hora non cercherà Pilatto, adunque tu sei Re? All'hora non diranno i Giudei. Non habbiamo Rè se non Cesare. Dirà il Re, *venite benedetti del padre mio,* cioè dal padre mio, il qual riceueste dal padre la benedittione della gratia, perche non sono chiamati alla beatitudine eterna, & al premio se non i benedetti prima per gratia, & merito. Perche Dio non dà la pace dell'eternità se non sopra la pace del petto. Ouero secondo Rabano, sono detti benedetti quelli, a quali per bene- meriti dee l'eterna benedittione, *possedete,* & eternalmente tenete, *apparecchiato à voi il regno de cieli,* luogo de santi, *dalla constitutione del mondo.* Oue chrisostomo dice innanzi che voi nasceste, vi furono preparate queste cose, perche vide che voi doueuate essere tali. Secondo Remigio. Il Rè de Rè parlerà senza strepito di parole, cioè manifesterà le conscienze, & i meriti, & dirà per collatione di gloria. Venite promossi à ottenere il regno della vita predestinato a voi dalla construttione del mondo per benefitio del padre mio. cosi dice Remigio. Fù preparato auanti la constitutione del mondo per predestinatione, dalla constitutione del mondo per creatione, dall'Ascensione per apparitione. Attendi qui il dolcissimi inuito del Signore quando dice. *Venite benedetti del padre mio,* ò quanto felici, & beati coloro, che meriteranno di vdir questo inuito dolce indiritto à loro, & di riceuere il regno suo inuitati da Dio. Frequentiamo adunque al presente, & cantiamo diuotamente lo inuitatorio della chiesa, dicendo. Venite, esultiamo, accioche all'hora meritiamo d'vdir l'inuito del Signore con gli eletti, & regnar con lui senza fine. Et ricorderà il Signore sei opere della misericordia, fatte in lui capo, & ne mêbri suoi per lui, che sono. Pascer l'affamato, dar da bere all'assetato, albergar il forestiero, vestir il nudo, visitar l'infermo, consolar il prigioniero, & per qste s'intende la settima, che e in Tobia, cioè sepelire i morti. Onde è'l verso.

Visito, dò da ber, pasco, & riscatto,
Cuopro, raccoglio, & sepelisco il morto

Et secondo alcuni questa cõmemoratione, nõ sarà altro se non che tutti saperanno i meriti loro, per i quali si salueranno, ò saranno condennati. Oue chrisostomo dice. Pêsa con quanto gaudio sono esaltati i santi, quando nel cospetto di tutti gli angeli confessano di hauer riceuuto quello che essi fecero à gl'huomini, pche l'opera loro par non tale, quale data, ma quale è la persona di chi riceue. cosi dice chrisostomo. Ma i giusti, quasi fuggendo la lode, domanderanno quando ciò auuenisse. Secondo Remigio. Rispon-

[Margin notes: *Separatione de' buoni da cattiui.* — *Eccl. 10.* — *Gio. 19.* — *Sal. 94* — *Opere di miseri-cordia.* — *Opere di miseri-cordiarì cordate dal Sig.* — *Tobia 2.*]

sponderanno così nelle conscienze loro, non dubitando, nè diffidandosi delle parole del Signore, ma ò stupendo per la grandezza della maestà del Rè, ò perche parue poco loro tutto il bene, che essi fecero à comparatione del premio. Onde l'Apostolo dice. Non sono condengne le passioni di questo tempo alla futura gloria, che sarà riuelata in noi. Onde Chrisostomo. O humiltà, che non mancherai ne anco dopò morte. Percioche l'huomo cattiuo si diletta etiandio de falsi honori, ma il buono fugge la lode che gli è debita, così anco i santi rifiutando la debita lode che vien loro diranno. Quando ti vedemo affannato? Così dice Chrisostomo. *Et rispondendo il Rè, dirà loro, in verità vi dico, fin tãto che,* cioè in quel tempo, & quanto *voi faceste,* cioè opere di misericordia, *à vno di questi miei fratelli minimi, lo faceste à me,* sono fratelli, perche fecero la volontà del padre, ma minimi, che furono humili, & abietti. Oue Chrisostomo. O bontà di Christo, fino che era nel mõdo in corpo sprezzabile, fu verisimile ragione, che per la similitudine della visione chiamasse fratelli suoi gli huomini. Ma che diremo, che posto in quella gloria, è per ancora contento di chiamar fratelli coloro, à i quali basterebbe assai per essere lodati, d'essere chiamati suoi buoni serui. Et ancora dice. Sono fratelli per questo, perche sono abietti, & sprezzabili. Questi massimamente egli chiama nella sua fraternità. Onde anco Agostino. I minimi adunque, che sono di Christo, sono quelli che abbandonarono ogni cosa, & lo seguirono, & distribuiuano à poueri tutto quello che essi hebbero per seruire à Dio senza catene à piedi, & liberi da pesi del mondo. Questi sono minimi. Perche minimi? Perche humili, perche non sono ne altieri, nè superbi. Prendi questi minimi, & trouerai quanto pesano. Così dice Agostino. Per tanto Christo ha fame ne gli affetati, è infermo ne gli infermi, & similmente patisce in altre cose. Si debbono adunque riceuere con gran differẽza i minimi, & poueri di Christo, & seruir lor cõ grã veneratione, poiche è riceuuto, & honorato Christo in loro. Onde Gregorio. Perche adunque sete pigri à dare altrui, poscia che voi porgendo in terra à chi tace, lo date in cielo à chi siede? Queste predette opere sono opere di misericordia appartenẽti alle miserie del corpo. Ma all'anima si appartiene che tu ristori l'affamato, & l'assetato di giustitia, col pane del verbo di Dio, & che tu li dia refrigerio cõn la beuanda della sapienza, richiamando chi era per heresia, ò per peccato in casa della madre Chiesa di Dio. Che tu difenda la innocente da cattiui, & orni il mondo delle buone opere, con le virtù. Et fortifichi l'infermo nella fede, & compassionando, tu souenga l'opresso nella tribolatione, ò nella carcere della giustitia. Chi fa queste cose, adempie la vera dilettione, & carità. Et queste sono cose molto maggiori, che dette innanzi. Perche come dice Gregorio. E molto più col pascolo del verbo ristorare la mente, che dee viuere in perpetuo, che satiar con pane terreno il ventre della carne, che dee morire. Onde Chrisostomo. S'è di gran beatitudine lo ministrare à corpi di Christo queste cose, i quali poco dopò sono per douer perire, pensa di quanta beatitudine sia ministrar tutto questo spiritualmente alle anime, che pericolano, con che viuificate, possono viuere in eterno. Quanto è miglior l'anima, che il corpo, tanto sono migliori le cose che sono amministrate à salute delle anime, che quelle, che sono à sostentamẽto del corpo, *all'hora dirà il Rè anco à coloro, che gli saranno dalla sinistra*, cioè a reprobi, i quali amarono ardentemente la sinistra, cioè le cose temporali mentre che vissero. *Partiteui da me*, ò infelice partita, ò dura separatione, ò miserabile conditione, perche *da me*, fonte di vita non mai mancante, *da me*, lume di gloria letificante, *da me*, torrente di diletto inondante, *da me*, plenitudine di abbondanza inebriante, *maledetti*, prima con maledittione di colpa, & poi con maledittione di pena eterna, *nel fuoco eterno*, che vi arderà senza fine, *che è apparecchiato al diauolo, & à gli angeli suoi*, accioche vi accompagniate

Roma. 8.

Conf... tio d... bolic... qual...

pagniate in pena a coloro, a quale uoi fo ste collegati in colpa. O consortio cattiuo, horribile per certo ad imaginare, più horribile a uedere, ma molto più poi horribile ad habitare. Non portaste, dice, la chiaue della croce, però non entrarete nel regno. Non nauigaste nella naue della croce, però non peruerrete al porto, ma harete la pena del danno, & del censo. Mentre i cattiui sono mescolati co buoni, par che siano con Dio, ma finalmente si partiranno da lui, & saranno mandati nel fuoco eterno. Et l'empio non uedrà la gloria di Dio, *partiteui* dice, perche ancora fosti mescolati con i buoni nel mondo, dalla mia faccia, da ogni mia misericordia, & da ogni gloria, *maladetti*, ma non aggiugne del padre mio, perche dal padre la benedittione, ma da noi la maledittione. Oue Chrisostomo. Quasi che non sofferi la presenza loro, o di guardarli, dice così, *partiteui da me*, perche Dio, che si diletta nella santità dell'anime peccatrici, come se di cesse loro. Voi sete quasi putredine, & sporcitia, ne ui sostengo tanto lungamẽte, quanto, che uoi state nel mio giudicio. Et ancora, *andate maladetti*, non dal padre mio mio, perche nè esso gli maledisse, ma le proprie opere, *nel fuoco eterno che è apparecchiato*, non a uoi, ma *al diauolo, & a gli angeli suoi*. Ma perche uoi medesimi ui metteste, nel fuoco ue ne state, Ma danne, o unigenito figliuolo di Dio, che noi non patiamo mai queste cose, cioè di ueder quella faccia mansueta nostra auuersaria, & quell'occhio trãquillo, che non ci guardi, nè riceuiamo alcuna esperienza di quella pena incurabile, cioè cader dalla gloria del regno & essere arsi nella gehenna. Di questa esclusione, & separatione, così dice Chrisostomo. Poniamo quello dinanzi a gli occhi, quanto dolor sia l'essere escluso, & scacciato dal regno de cieli, il che per quello, che me pare, è molto più graue cosa che la gehenna. Perche se quel fuoco non ardesse, & non fosse apparecchiata quella pena immortale, questo solo, che noi siamo alieni da Christo, & siamo esclusi da beni eterni, non è più acerbo d'ogn'altra pena? Così dice Chrisostomo. Et ricorderà il giudice l'opere predette della misericordia non punto fatte a lui da reprobi, ma i reprobi quasi scusandosi, risponderanno, & domanderanno, quando non gli fecero questo? Ma come dice Rabano, quantunque s'ingegnino di scusarsi, nondimeno nõ possono ingannar Dio, onde rispõde loro dicendo, *ogni uolta, che non facesse a uno di questi minimi, non lo faceste ne anco a me*, onde Agostino. Giesù Christo è capo della chiesa, il suo corpo è la chiesa. Nel nostro corpo il capo è all'insù, & in piedi a terra. In qualche casca di huomini quando qualche vno ti pesta un piede, non dice il capo, tu mi calchi? In quel modo adunque, che la lingua, la qnale nessun tocca, dice tu mi calchi, così Christo capo, il quale nessuno calca, dirà, *hebbi fame, & non mi desti da mangiare, &c.* oue Chrisostomo dice, & uedi in che modo comanda cose leui, Perche non dice. Io era in prigione, & non me ne cauasti, era infermo, & non mi curasti, ma non mi uisitasti, & non venisti a me? Nello hauer fame parimente, non chiede mensa pretiosa, ma cibo necessario. Tutte le cose adunque sono bastanti alla pena. Prima la facilità della domanda, perche era pane. Seconda la sua misericordia, perche colui che chiedeua era pouero. Terza la cõparatione della natura, perche era huomo. Quarta il desiderio della promessa, perche promise il regno. Quinta la dignità di colui, che riceueua, perche e Dio, che riceueua per i poueri. Sesta la sourabondanza dello honore, perche s'è degnato riceuer da gli huomini. Settima la giustitia del dare, perche riceue da noi le cose sue. Ma contra tutte queste cose uniuerse gli huomini s'accecano per auaritia. Così dice Chrisomo. Et ueramente, che gli huomini s'accecano per auaritia all'opere della misericordia & si rendono loro duri. & quasi insensibili. Conciosia che si come la carità, che diritamente e opposta all'auaritia vuole souenire à tutti. & far bene, così l'auaritia persuade l'astenersi da cose tali, & non attendere all'opere della misericordia, attento, che sominisra quasi consigliando

Consortio diabolico, qual sia.

Dolore per la sẽtẽtia del giudice

gliando al misero, che ella possiede, che non si curi di cose tali, perche ne riceuerà danno. Fermati qui, o misero auaro, che non curi di soccorrere à gli altri posti in necessità, & massimamente tu crudel presidente, che non studi di prouedere a gli infermi nella tua custodia di ministri, nè di qualunque altra cosa necessaria. Attendi, & vedi, che questo terribile giudicio, nel qual disputa dell'opere della misericordia soprastà a te spetialmente, pche il giudice riprenderà, & punirà particolarmente coloro, che non sono misericordiosi. Allora vdirai durissime correttioni, alle quali tu nõ potrai contradire, tu che hora rigetti le piaceuolissime ammonitioni, alle quali non ti vergogni di ripugnare. Allora sarà la hora tua, nella quale instarà la horrẽda miseria che tu uada co maladetti nel fuoco eterno, apparecchiato al diauolo, & à gli angeli suoi. Tu ne andrai colà abbãdonato dalla cura, & dalla custodia diuina, tu che quì abbandonasti i tuoi infermi, senza cura, & senza custodia humana & allora niẽte di quello, che serbasti cõtra la carità, & che crudelmẽte togliesti alle necessita de bisognosi, ti libererà dalla miseria, ma la tua crudeltà ti crucierà crudelmente senza fine. All hora i buoni potrãno prẽder contra di te la parabola, & dire p accrescer la tua miseria. In che modo cessò l'esattore, & si quietò il tributo? Cessò l'esatore, il quale sottrahẽdo à gli altri le cose necessarie, pareua che riscotesse da loro. Si quietò il tributo, che gli altri partẽdo diffetto, erano quasi costretti a pagare.

Che ti giouerà, ò misero, allhora la tua crudeltà, & auaritia, p la quale tu patirai tanto, & tali cose, che dureranno sẽpre? Allora ti s'apriranno gli occhi p pena, ma troppo tardi, i quali hora sono acciecati per auaritia contra l'opere della misericordia. Et allora la sola noia, & trauaglio darà intelletto à te che hora hai il cuore indurato circa i trauagliati. Attendi à queste cose poche cose con diligẽza, o auaro, o empio, o crudele, o aspro tiranno, & mentre che tu puoi emẽdarti studiati, aiutandoti Dio di schiuarti da mali perpetui. Ma la sofficiẽza delle predette opere della misericordia, si prẽde a questo modo. Perche l'huomo nella presente uita prima ha bisogno per la parte del corpo, d'alimento, senza il quale non può essere, cioè del mangiare, & del bere. Et così l'opera della misericordia è doppia, cioè pascere l'affamato, & dar bere all'assetato. Seconda ha bisogno d'alimẽto, senza il quale nõ può bene essere, cioè di uestimẽto, & di habitatione, & così è doppia opera di misericordia, cioè vestire il nudo, & riceuer lo hospite. Terza ha bisogno dopo questa uita di sepoltura, & questa è la quinta opera di misericordia, cioè sepellire i morti. Queste cinque predette cose sono comuni a tutti. Sono altre due opere di misericordia che s'impiegano in alcuno p alcuno accidẽte che soprauiene come se alcuno incorresse in infermità, o che fosse preso da nemici, & così s'intẽdono due opere di misericordia che sono, uisitar gli infermi, & riscattare i prigioneri, & sotto nome di riscattare s'intẽde beneficio fatto loro. Queste sette cose impiegate ne fedeli, p Christo esso Christo reputa che siano fatte a lui, & per lo contrario negate a fedeli, reputa negate a lui. Fedeli sono le sue mẽbra, per il che a coloro, che fanno opere di misericordia rende la vita eterna, ma chi le niega rẽde pena. Nondimeno si dee auuertire, che quando si dice (Signore, quãdo ti vedemmo hauer fame &c.) nõ è domanda precedente da ignoranza, perche i giusti conosceranno, che l'opere della misericordia fatte a membri di Christo, egli reputa, che siano fatte à lui. Et similmente i cattiui sapranno, che essi saranno per lo contrario. Ma è domanda di ammiratione per la grandezza della gratia che sarà fatta à gli eletti, & per la grandezza della miseria, che sarà ne reprobi. Se per tanto si fa giuditio senza misericordia a colui, che non fece misericordia, che meriteranno adunque coloro, che rapiscono l'altrui cose, se sono eternalmente dannati quelli, che non haranno dato del suo? Se i misericordiosi sosteranno cose tali, che pensiamo noi, che patiranno i crudeli? Onde Chrisostomo. Si dee da questo

Bastanza dell' opere di misericordia.

luogo

Bastanza dell' opere di misericordia.

luogo sapere, che non solamente sono da essere condannati gli huomini per quello, che essi peccarono, ma anco quello che non fanno essi bene. Ma se sono cosi condannati per quello, che non fanno bene, qual pena pensi tu, che haranno per quello, che peccano? & & degnamente. Percioche Dio fece l'huomo, accioche faccia bene, & appartenga alla gloria di Dio, & non solamente perche pecchi. Conciosia, che se non farà bene, non è causa, perche sia creato, perche senza alcun dubbio se nõ fosse creato, non si farebbe peccato sopra la terra. Perche chi intende il misterio della diuina dispentione, conosce perche cagione è fatto l'huomo, che meritamente quasi peccando è cõdannato, perche non fa giustitia. Cosi dice Chrisostomo. Ma si come è migliore far l'opera della miserichrdia circa l'anima, che circa al corpo, cosi è peggiore il nõ se ne curar circa all'anima, che circa al corpo. Onde Chrisostomo. S'empietà il non dar queste cose corporalmente à corpi, le quali se ben riceuono, non possono sempre uiuere, che pensi, che impietà sia il non ministrar tutte queste cose spiritualmente alle anime. che pericolano, le quali harebbono potuto viuere in eterno se fossero state amministrate loro? Percioche quanto è miglior l'anima del corpo, tanto è più graue peccato il non dar le limosine spirituali all'anime affaticate, che a corpi le corporali. Non solo adunq; sono nella chiesa i poueri, che hanno fame corporalmente, ò deboli corporalmẽte o forestieri secõdo il corpo, ma anco poueri spiritualmente, senza cibo di giustitia, senza beuanda di cognitione di Dio, senza vestimento di Christo. Et massimamente sono poueri quelli, che pare corporalmente, che siano ricchi, percioche p lo più si troua inopia della giustitia nell'abbondanza delle cose. Sono pellegrini in questo mondo, sono debili con l'animo, sono ciechi con la mente, sordi, per disobbedienza, & amalati di tutte l'altre infermità spirituali, l'anime de quali abbominando ogni esca spirituale, s'appressarono fino alle porte della morte. Chi adunque non ha onde far limosine corporali, le faccia spirituali della gratia del uerbo, che riceuè da Dio, & trouerà retributione degna da Christo, il qual commemora ogni cosa tanto spirituale, quanto corporale date, quasi come fatte à lui, essendo fatte à gli huomini. Habbiamo dette queste cose, accioche i Dottori sappiano quanto s'aquistino di beatitudine, se sarãno diligenti circa il verbo, & quanto di dannatione se saranno negligenti. Cosi dice Chrisostomo. *Et anderanno questi*, cioè reprobi, *nel supglitio eterno, ma i giusti nella uita eterna*. Onde Chrisostomo. Per questo gli ingiusti sono puniti & quelli coronati. Perche questa è gratia di magnificenza per cose cosi picciole, & vili, hauere il cielo, & tanto regno, & cosi grande honore. Cosi dice Chrisostomo. E' adunque eterno il supplitio de cattiui, & similmẽte il premio de buoni. Perche si come i peccati attuali passano per l'atto, & rimangono nella colpa, cosi l'opere buone passano per l'atto, & rimangono nel merito. Onde Gieronimo. Attendi, o prudente lettore, che sono i supplitij eterni, & la uita perpetua, onde non habbia dapoi tema delle ruine. Et si dee notare, che più tosto si fa esamina dell'opore della misericordia, che delle opere della giustitia, essendo nondimeno più tenuti all'opere della giustitia. Perche l'opere della misericordia sono più facili, attento, che la natura inchina à questo, & però si dee riprendere doue mancano, & meno rimunerare doue elle sono. Adunque se queste si numerano, & anco l'altre. Inoltre piu tosto riprende dell'omissione, che della commissione, essendo nõdimeno di maggior delitto le commesse, & però più degne di riprensione, perche ponendo quello, che è minore accenna di punir molto più quello, ch è maggiore. Perche si riprende quello, che si è ommesso, & lascia à dietro, molto più il commesso, Inoltre riprende più de peccati del prossimo, che contra Dio, perche se sono condennati i peccati nel prossimo, molto più i peccati contra Dio, come la bestemmia, & l'ido-

Cagione perche si domãdi dell'opere della misericordia.

& l'idolatria. Oltre à ciò essendo sette l'opere della misericordia; nè ommette, & lascia a dietro una cioè la sepoltura de morti, laquale si commēda solamēte in Tobia, perche è manco necessaria fra tutte l'altre opere della misericordia. Inoltre essendo la misericordia corporale, & spirituale, riprende più tosto il mancamento dell'opere corporali, che delle spirituali, perche sono più apparenti, che le spirituali, ò perche anco per queste si significano, & mostrano quelle. Si può anco ricercare se quella disputatione, o sentenza sarà mentale, o vocale solamente, & pare, che sarà vocale, perche come dice Agostino, è incerto per quanti giorni durerà questo giudicio, Ma se si facesse mentalmente, tosto si spedirebbe, Per lo contrario alcuni dicono, che il giudicio sarà mentale, & nō vocale: pche altamēte ui andereb be molto tēpo. Onde il sauio dice. Stracciera quelle enfiati, senza voce; altri dicono, che sarà mentale, & di dentro, & uocale di fuori; perche Christo giudicherà non solamente, come Dio, ma come huomo, onde il suo giudicio sarà non solamente al modo diuino, ma anco allo humano. Onde per questo sarà maggiore allegrezza sensibile de buoni, & maggior dolore sensibile de cattiui, onde ciò non sarà in darno, ma utilmente, si come anco l'appartiene corporale de gli huomini. Accostandoci a questa opinione, si dee dire a quello, che è opposto, che gli stracciera senza uoce di scusa sufficiente, o d'appellatione, ma non senza uoce di esamina generale. Onde Agostino. Cerca le cause di tāta mercede, ò di tanto supplitio, riceuete il regno, & andate nel fuoco eterno. Perche riceueranno quelli il regno. Hebbi fame, & mi desti da mangiare, perche andaranno questi nel fuoco eterno? Hebbi fame, & non mi desti da mangiare. Che vuol dir questo di gratia? Vedo, di quello che debbono riceuere, il regno, perche diedero come buoni, & fedeli Christiani, i quali non sprezzando le parole del Signore, & sperando cō fiducia le cose promesse, fecero questo perche se non lo hauessero fatto, non

Sap. 4.

si sarebbe conuenuto queste sterilità alla loro buona uita, percioche perauentura erano casti, & non fraudatori, non ebbri, astenendosi dalle opere cattiue, se non aggiungessero questo, restèrebbono sterili, & harebbono fatto. Declina dal male, & non harebbono fatto tanto bene. E' scritto, cosi come l'acqua spegne il fuoco, cosi la limosina il peccato. Oltre a ciò è scritto. Rinchiudi la limosina nel cuor del pouero, & el la pregherà il Signore per te, & altri precetti sono usciti dalla bocca di Dio, per i quali si mostra, che la limosina val molto, per estinguere, & cancellare i peccati. Et però imputerà à coloro, che esso dannerà, anzi più a coloro, che esso coronerà le sante limosine dicendo. E' difficil cosa, se io ui esamino, & diligentemente ricerco i fatti uostri, che io non ritroui in uoi cosa, per la qual vi condanni, ma andate nel regno, percioche hebbi fame, & mi desti da mangiare. Voi adunque non andate nel Regno, perche non peccaste, ma perche cancellaste i peccati vostri con la limosina. Et di nuouo à coloro. Andate nel fuoco eterno, senza alcun dubbio parrà loro di esser dannati giustamēte per le loro scelerità, quasi dicesse loro, non per quello, che uoi pensate, ma perche hebbi fame, & non mi desti da mangiare. Percioche se essendoui partiti da tutti i uostri mali, & conuertiti a me, haueste con le limosine cācellati tutti i vostri peccati, le limosine al presente vi liberebbono, & vi assoluerebbono dalla pena di tante scelerità. Percioche, Beati i misericordiosi, perche sarà fatta loro misericordia. Giuditio senza misericordia a colui, che non harà fatto misericordia. Si come adunque i buoni, à quali era apparecchiato il regno dalla constitutione del mondo, innanzi che fossero, erano predestinati alla vita eterna, cosi i cattiui, che saranno mādati nel fuoco apparecchiato dal diauolo, & suoi dalla constitutione, del mondo, auanti, che fossero erano prescriti alla morte. Et è differenza frà la predestinatione, & la prescientia, perche la predestinatione è precognitione de

buoni

Salm. 36

Eccle. 3.

Eccl. 29

Matt. 5.

Luc. 2.

buoni con causalità de medesimi, ma la prescientia dice cognitione rispetto de cattiui senza causalità, la qual più tosto risiede presso al libero arbitrio. Ma la predestinatione di Dio, è fatta condicionalmente, & niuna cosa è predestinata qualche conditione, percioche è predestinato, che salui il modondo, ma per acqua del battesimo, & per morte del figliuolo di Dio. Tutti i buoni sono predestinati alla gloria, ma però con questa conditione se terrano la fede se haranno càrità, humiltà, & patientia, misericordia, pietà, & cose tali, tali preuide futuri, quasi Dio predestinò alla uita, & quasi come se dicesse loro predestinandoli. Io ui predestinai alla uita, se però uoi sarete tali, & tali, se osseruerete i miei comandamenti, se harete fede, & misericordia, & se finalmente sarete ritrouati nel bene. Chi adunque non vuole esser tale, chi non si sforza di osseruare i mandati di Dio: non viene alla predestinatione, perche non osserua la conditione. Non uolere adunque attendere alla predestinatione di Dio, la qual tu non sai: attendi alle parole, che ascolti & intendi, perche si come Dio è uero nella sua predestinatione, & non può mutarsi, così anco le sue parole sono vere, & non si possono mutare, ma udiamo quali siano queste parole.

Ezec.18 Il peccatore, dice egli, in qualunque hora si conuertirà, & gemerà, uiuerà la uita, & non morrà. Et di

Esaia. 1 nuouo dice. Se voi volgerete, & udirete me mangerete de beni della terra:

Marult. ma se non vorrete, la spada vi deuorerà. Similmente nel Vangelio disse.

Matt.6. *Chiunque crederà, & sarà battezzato, &c.* & altroue, *se perdonerete à gli huomini i loro peccati perdonerà à uoi il uostro padre celeste*, non cercate altra predestinatione, percioche in quest parole consiste ogni predestinatione, & prescientia della vita, & della morte. Se farai quanto si è detto, sta sicuro, & credi indubitatamente, che tu sei predestinato alla uita eterna. Ma se col cuore indurato non vorrai farlo. & perseuererai in questa malitia; habbia per certo, che tu sei prescrito alla morte. Percioche quantunque nessuno huomo sia predestinato al peccato, nondimeno ogni huomo è preuiso, o alla gloria, o al supplitio. Nessuno adunque dica, che indarno prega Dio, & fa altri beni, perche la predestinatione diuina (che è preparatione di gratia al presente. & di gloria nel futuro) essendo eterna, si come ab eterno predestinò alcuno alla beatitudine, così predestinò il modo, per lo quale gli desse quella beatitudinè, cioè per i suoi meriti, & per l'oratione. Conciosia, che la predestitione è talmente ordinata, che si ottiene con preghiere, & con fatiche, & però non prega Dio in darno, perche l'oratione è quello, per il quale per ordine diuina, si dee conseguire la gratia, & la gloria: & la medesima ragione è di tutti gli altri beni, perche cadono sotto l'ordine della predestinatione. Onde si come Dio puede, che alcuno si dee saluare, così anco il modo, col quale si debbe saluare. Però è pazzo colui che dice, io uoglio far ciò che mi piace, perche se debbo saluarmi, o condanarmi, sarò saluo, ò dannato come sarebbe pazzo lo infermo, che dicesse. Voglio mangiare, & bere quello, che mi piace, perche se debbo guarire guarirò ma se debbo morire morirò, perche à questo modo le medicine sarebbono inutili. Certo, che se Dio lascia cadere al libero arbitrio (che è per l'una, & per l'altra parte) in male: ciò non lo permette se non giustamente, & se preuiene per gratia, non fa ingiuria ad alcuno Onde secondo Agostino. Il libero arbitrio è libertà di eleggere il bene, o il male, & lo huomo lo hebbe libero nel paradiso, ma hora è captiuo, ò prigione perche non vuole il bene, se non e preuenuto dalla gratia di Dio, nè può se non lo seguita. Dannande adunque i reprobi, & cattiui, opera secondo la giustitia, ma quando predestina, & salua, opera secōdo la gratia, & la misericordia, laqual non esclude la giustitia. Ma la prouidentia dio non mette necessità alcuna à gli euenti delle cose, ma si come la cosa stà in farsi, o non farsi, così proue

dono

sono essere, la qual prouidentia, o uero prescientia di Dio, che è quel medesimo per la sapientia del presciente tutte le cose auanti, che siano, è del tutto ineuitabile, & non può a modo alcuno fuggirsi, & però tutte le cose preuise da Dio è necessario che siano, perche non può essere insieme, che siano preuiste, & non siano: ma non seguita, che siano necessariamente. Così noi diciamo, vedendo io che tu corri, è necessario, che tu corra, cioè non può farsi insieme, che io ti ueda correre, & che tu non corra, & che da questo non preuiene, che necessariamente tu corra. Onde Boetio. Due sono le necessità, vna semplice, come questa, è necessario, che tutti gli huomini siano mortali, l'altra è di conditione, come se tu sai, che alcuno camina, è necessario, che egli camini: ma anco questa necessità non la fà la propria natura, ma l'aggiuntione della conditione, percioche niuna necessità sforza caminare chi volõtariamẽte camina, ancora che mentre camina è necessario che camini. Quelle cose adũque che si fanno, quando mancano di necessità dello essere, le medesime prima che si facciano, sono future senza necessità, perche si come la scientia delle presenti cose non apporta nulla di necessità a quelle, che si fanno, così la presciẽtia delle future non apporta nulla di necessità a quelle, che hanno a essere. Al medemo modo, se la presente ꝓuidẽtia uede qualche cosa è necessario, che ciò sia, ancora, che non babbia necessità alcuna per natura. Così dice Boetio. Et però questa è doppia: Se Dio preuede ciò: bisogna necessariamente, che uenga, perche congiuntamente è uera, ma disgiunta è falsa, & vi è necessità consequentia, non di conseguente babbiamo l'essempio di Boetio. S'alcuno uede vn'altro che faccia vna ruota, è necessario che colui faccia la ruota, & nondimeno il ueder di costui non è causa di quella fattione. Così Dio preuede le costui male opere, & nondimeno non è causa, che questo tale operi nondimeno auerrà s'è preuisto. Quando Dio fa qualche cosa: non si fa mentione in esso Dio, ma nella cosa certa, la quale opera. Onde quando fece predire la rouina di Niniue, & predir la morte Ezechia, de quali non auenne ad alcun di loro nulla di ciò, che fu predetto, Dio non mutò in tali consiglio, il qual fù ab eterno con lui, ma la sentenza, la quale hebbe rispetto ad essi negotij, perche Niniue si doueua souertire secondo i meriti, & Ezechia meritaua secondo le cause inferiori, ouero anco secondo i meriti, ma queste cose non messero necessità alla diuina potenza. Adunque ancora che la predestinatione sia certa, non lieua però altrui la libertà dell'arbitrio, onde la salutatione de buoni è necessaria per necessità di consequenza, ouero conditionata, & non per necessità di conseguente, ouero assoluta. Percioche questa propositione, il predestinato può dannarsi, è falsa nel senso composito, nondimeno è uera nel senso diuiso. Così adunque è esclusо di sofisma, che condusse molti in errore, pensando che tutto si facesse ꝑ necessità. Se adunque tu dirai, & che si dee fare ꝑ ancora? Rispondo, che ne resta solamẽte questo cõsiglio, che noi corriamo, & ci sforziamo di piacere à quello, che ne chiamò, percioche Agostino dice. La diuina predestinatione è preordinata così, che noi perueniamo à questa per ꝑseueranza di buone opere. Quinci Bernardo. Essa predestinatione del celeste regno, è così preordinata dall'onnipotente Dio, che gli eletti a ciò ui preuenghino per fatiche, in quanto, che meritino d'ottenere preghiere quello, che esso onnipotente Dio dispose di donar loro, auanti tempo. Doue hai da notare vno essempio vtile, & a proposito. Fù in un certo monastero, un certo frate religioso, & diuoto, il quale haueua spesso riuelationi diuine, che sapendo vn'altro frate del medesimo monastero, gli fece instanza, che pregasse Dio, che si degnasse di mostrarli se gli era del numero di coloro, che si hanno da saluare, & essendo colui uinto dalle preghiere del compagno, & chiedendo ciò Dio con l'oration, gli fu mostrato, che quel frate doueua esser del numero de dannati, onde temendo di turbar quell'altro frate.

1.Cor.2

Mat.25

te, glielo celò, per alquanti giorni, ma alla fine ricercato da lui, glielo scoperse quantunque contra sua uoglia. Colui per tanto vdendo ciò intendendo le scritture, rispose incontanente, sia bene detto Dio, nè per questo non voglio disperarmi, ma per l'auuenire raddoppierò, & triplicherò la penitenza, la quale io presi quando entrai nel monastero, fino a tanto, che io ritroui gratia, & misericordia presso all'altissimo Dio, ilquale è pio. Et dopo molti giorni fu di nuouo riuelato diuinamente al predetto frate, che quel frate sarebbe del numero di coloro, che si harebbono a saluare, il che hauendo egli lietamente riferito à quel frate, colui allegratosi della riuelatione, diuentò più forte nell'opere, & operando ualorosamente, & facendo ogni profitto di uirtù in uirtù, perseuerò nell'bene senza cessar mai. Dio volesse che molti inanimati da questo essempio mettessero le lor mani alle cose più forti, & non si disperassero, perche facendo a questo modo, & perseuerando in cio trouerebbono per certo, che Dio sarebbe loro propitio.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo giudice de uiui, & de morti, degnati di collocarmi dalla destra nell'ultimo giuditio, & allora fa che io oda quella dolcissima uoce tua, la quale promettesti a tuoi eletti dicendo. Venite benedetti del padre mio; riceuete il regno. Et fa che io non tema dell'udire i mali, i quali tu hai minacciato à reprobi dicendo. Andate maladetti nel fuoco eterno. Mat.25 *O unigenito figliuolo di Dio habbia misericordia di noi, si che non prouiamo mai quella pena incurabile, cioè cadere dalla gloria del regno, & essere arso nella gehenna, Dio mio misericordia mia. Amen.*

DELLA PASQVA, ET DE DIuersi nomi di quelli.

Cap. LI.



Hora secondo Gieronimo, aspergiamo di sangue il nostro libro, & i sogliari delle case, & circondiamo la fune coccinea alla casa della nostra oratione, & il cocco nella nostra mano per legar la zara, accioche possiamo narrar nella ualle. Gia siamo astretti a uenire nella passione del Sign. la quale debbiamo guardar per affetto, & imitare in effetto, secondo quel detto dell'Esodo. Considera, & fa secondo l'esemplare, che ti fu mostrato sul monte. Christo è come libro esemplare, al cui essempio debbiamo menare, & corregger tutta la uita nostra. Et quantunque Christo sia spesso detto nella scrittura monte, per conto dell'altezza della eccellentissima sua perfettione, nondimeno è detto monte, massimamẽte esaltato sù la croce, per conto dell'altezza del merito della sua sacratissima passione. In questo monte adunq., cioè Christo crocifisso, n'è mostrato vneséplare, il qual debbiamo guardar con diligẽza, & imitare efficacemente. Non basta al Christiano guardar Christo passo, perche anco i Giudei fecero questo, ma bisogna secondo l'essempio mostrato, fare, & operare. Et questo è qllo, che si mostra a ciascun fedele nelle proposte parole, guarda, & fa, quasi dicesse. Guarda l'essemplare della passione del Sign. incorporandola a te per suiscerattissima compassione, & fa secondo quello essemplare, imitandolo efficacemente. Et l'vna cosa, & l'altra di queste l'insegna il beato Pietro dicendo, Christo ha patito per noi, ecco la prima cosa, che si dee guardar diligentemente con l'occhio del cuore, lasciãdo a noi essempio, accio che seguiate le sue uestigie. Ecco la secõda che si dee seguitare in fatto efficacemente. Circa la prima si dee sapere, che se noi uelocissimo narrar tutto qllo che Christo patì in questo mõdo, sarebbe, cosa senza numero, & spetialmẽte essendo tutta la uita di Christo ĩ terra una certa passione. Nè è marauiglia, perche essendo tutta la uita di ciascun Christiano, se uiue secondo il Vãgelo, vna certa croce, & martirio, come dice Agostino, quanto piu

Pasqua del Sig. | Gene.39 Num.19 Deut.21 Exod. 25. | 1.Pet.2.

più non si dee dubitare d'esso Christo, che fece il Vangelo, & l'adempiè in se medesimo perfettissimamentente? Et cominciãdo dal principio della natiuità sua guarda come nacque pouero non hauendo, nè casa, nè uesti, ma nato in vna vile stalla, posto in un presepio sopra vn poco di fieno dinanzi ad animali brutti, fu rinuolto in panni uili, circonciso l'ottauo giorno cominciò à spargere il suo sangue per noi. Fuggẽdo in Egitto per la persecutione di Herode, & indi ritornando per tutta la pueritia, & giouẽtù fua soggetto a suoi parenti, & alleuato senza alcun dubbio in gran pouertà. Venendo poi tempo di mostrarsi, guarda in che modo fu battezzato in tempo di gran freddo in acque gelate, & come fu macerato dal digiuno per quaranta giorni continoui, & quante tentationi sostenne allhora dal diauolo, & quante ingiurie, & uergogne sopportò spesso da Giudei, hora dicendo ch'era indemoniato, hora chiamandolo samaritano, hora diuoratore, & beuitor diuino, hora nato di fornicatione, hora bestemmiatore, hora seduator del popolo, & molte altre cose diceuano, bestemmiando cõtra di lui nondimeno tentauano sempre di procedcr piu oltre a farli ingiuria, hora uolẽdolo lapidare, & hora precipitarlo d'vn monte. Guarda anco cõ quãta fatica egli uisse, perche era ogni di nel tempio, & nella sinagoga a predicare, & se n'andaua di città, in città, & di terra, in terra. Spesso se ne passaua la notte in oratione curò molto infermi, liberò molti indemoniati, suscitò morti, pasce la moltitudine affamata. & nondimeno queste cose soggette alle leggi della natura, alla fame, alla sete, & a tutte l'altre infermità dell'huomo, se ne passò sẽza peccato alcuno. Ecco in che modo tutta la uita sua fù in fatiche, & in passioni, & altre cose simili. Ma guarda diligẽtemẽte, cio che egli sostẽne in q̃stẽ passione, che noi habbiamo a trattare, & spetialmente gli articoli, & i punti della passione, ne quali tutti Christo fece pati notabilmẽte. Circa cio, secondo Agost. non solo tutto il bene che Christo fece in terra, ma anco in tutto il male, che egli sostenne, fù, tutto disciplina di costumi. Onde la passione del Sig. abbraccia in se ogni perfettione de gli huomini possibile in questa uita, perche Christo perfettissimamẽte adempiè in se medesimo nella sua passione tutte quelle opere di perfettione, che egli insegnò mai nel Vangelo. Et però nella croce del Signore è il fine della legge, & della scrittura. Nella passiõ sua la somma d'ogni perfettione. Nella morte la consumatione, & finimento d'ogni sermone. Onde l'Apostolo diceua. Io nõ giudicai di sapere alcuna cosa fra uoi, se non Giesu Christo, & questo crocifisso. Certo, che il saper tutto quello, che s'appartiene alla salute. Conciosia, che se si tratta della pouertà uolontaria, chi è più pouero di Christo pendente ignudo su la croce? poi che non haueua doue appoggiare il capo? Se fauelliamo dell'obbedienza, & della humiltà, chi mai si humiliò, & auili tanto come fece Christo, che fù fatto obbediento fino alla morte della croce, sostenendo per noi tanti obbrobrij vili, & cosi grandi? Se si fa mentione della castità uirginale, chi più casto di lui, che nacque di madre vergine? Se si ragiona della carità, chi hebbe, nè maggior, nè tanta carità, quãto Christo? il qual nella sua passione pose l'anima sua per le pecore sue, & volle patir per noi cosi horrendi supplitij? potendo nondimeno liberare col solo cenno della volontà? Nella passione adũque del Sig. riluce l'essemplare della ꝑfettione di tutte le uirtù, si come s'è detto di sopra. Inoltre riluce in lei perfetto rimedio, & medicina contra ogni spiritual morbo, perche per quello che volle patire morte vergognosissima, habbiamo rimedio contra la superbia. Per quello che volle essere accompagnato da ladroni, nè dà rimedio contra la inuidia. Per quello, che tacque contra chi lo bestẽmiaua, ne dà rimedio contra l'ira. Per quello, che volle esser distesò su la croce & cõfitto co chiodi, ne dà rimedio cõtra l'accidia, che nõ lascia abbracciar la croce della penitẽza. Ma per la sua nudità, & pouertà habbiamo rimedio contra l'auaritia. Per lo gustar del fiele, & dell'aceto habbiamo il rimedio cõtra la gola.

Vita di Christo è tutta dottrina

1. Cor.

Obedientia & humiltà di Christo.

Passione di Christo essemplare d'ogni uirtù

Per

Per le ferite hauute, & per l'afflittione del sommo dolore, habbiamo rimedio contra la lussuria, & questi sono sette sigilli, che suggellano il libro della uita, il qual Christo ne aprì nella sua passione, & poi ne aprì l'udito della uita. Vediamo adunque adempiute le predette cose nel la passione di Christo. Finalmente se si tratta della patienza, tuttta la passione di mostra una eccellentissima patienza di Christo. Se parliamo del disprezzo del mondo, & del separarsi dalle cose mondane, chi mai fu più lontano, & astratto da tutte le cose terrene, che Christo su la croce sopra la terra, & alzato, & astrato sopra tutte le cose terrene? Se si fa mentione dell'astinenza, & del digiuno, o della fame, Christo non gustò nella sua passione se non fele, aceto, & uino mirrato. Se si tratta di domare il corpo, qual corpo fu mai tanto domato, quanto quello del Signore su la croce? Se si fauella dell'efficacia della oratione, chi orò mai più efficacemente di Christo, poi che per feruentissima attentione nell'oratione sudò gocciole di sangue? Se fauelliamo del dar delle limosine, & d'altre opere di misericordia, che diede mai maggior limosina, che esso Christo, ilqual diede a noi poueri per limosina perpetua il proprio corpo per cibo, & il sangue suo per beuanda? Visitò anco gli infermi, mentre che confortò i cuori infermi de discepoli, & curò molti amalati. Riscosse molti prigioni del limbo, & suscitò morti de sepolcri. Se si ragiona dell'amare i nemici, pendendo in croce, pregò per i suoi crocifissori. Se parliamo del perdonar l'offese chi mai più liberamente rimesse i debiti a suoi debitori di lui? poi che non solamente rimesse i debiti al ladrone, ma gli promise anco il Paradiso? Et così di somiglianti altre cose, che noi trouiamo, che sono d'auantaggio adempiute nella sua passione. Similmente anco noi, se uogliamo essere perfetti imitatori di Christo, debbiamo adempire queste cose, o in fatto, o in desiderio, o in ministerio. Perche, come dice Gieronimo. Tutto quello che fu fatto circa il Signore, nella sua passione., quantunque i Giudei lo facessero con altra mente, nondimeno a noi credenti apportano sacramenti mistici. Così anco Caifa, quando disse, bisogna che muoia un'huomo per il popolo, non seppe ciò che si dicesse, & nondimeno profetò. Il simile è di tutti i gesti della passione del Signore, i quali noi debbiamo guardare, & fare secondo quello essemplare. *Hauendo adunque Giesù finito i sermoni*, predetti del secondo suo auuenimento, oue predisse di douer uenire al giuditio in maiestà, & splendore, conseguentemente mostra di douer patire, per ammonire, che il sacramento della croce era mescolato alla gloria dell'eternità, quasi che chi ha compassione del crocifisso, non tema del giuditio, perche sono congiunti, come causa finale & effetto, la gloria del l'eternità, & il merito della passione. Dopo l'auento adunque della maestà, soggiugne la humiltà della passione, come sua causa, percioche l'effetto della passione, ouero causa finale, è la gloria dell'eternità. Onde l'Apostolo dice. Christo è fatto obbediente fino alla morte, per il che Dio l'esaltò. Comincia adunque la narratione della Pasqua, & sua passione, nella quale esso Christo nostra Pasqua, si doueua sacrificare, & il medesimo dì, cioè nella terza feria su la sera, & nel luogo medesimo, cioè sul monte Oliueto, *disse a Discepoli suoi. Sapete che dopo due dì*, cioè nella quinta feria sul tardi, *si farà la Pasqua*, & si sacrifica l'agnello pasquale. Et io aggiunto, che uoi non sapete, che allhora, *etiandio il figliuolo dell'huomo*, cioè della Vergine, *sarà dato, accioche sia crocifisso*, & sarà la Pasqua passando. Dal che si uede, che non fu dato per ignoranza, ma per sua uolontà. Ma ben dice, *il figliuolo dell'huomo*, perche fu ritenuto, & crocifisso, secondo la forma humana, non secondo la diuina, nella quale è sempre immortale, & ben pose impersonalmente, *sarà dato*, perche sotto questa uoce sarà dato, s'esprimono diuerse uolontà, conciosia, che Dio Padre diede il figliuolo per carità, & per utilità del genere humano, & per lo contrario Giuda lo diede a Giudei per auaritia, & per brama di guadagno. Oltre a ciò lo Spirito santo diede per sua benignità, per lo contrario i Giudei lo dierono a Pilato per inuidia,

Mat. 16

Filip. 2.

& malignità. Inoltre il figliuolo diede se medesimo per adépire il beneplacito diuino, per lo contrario Pilato lo diede alla croce, per sodisfare alla peruersa volontà de Giudei. Oltre a ciò il diauolo per timore accioche non li fosse tolto di mano la generatione humana, ꝑ la dottrina, & per i miracoli di Christo, non auertendo, che gli sarebbe tolto di man no più ꝑ la morte sua, che non fù ꝑ i miracoli, & per la dottrina sua. Ecco opera commune, ma molto diuerse uolōtà. Adunq; il padre, & il figliuolo, & lo spirito santo sono non solo da amare, ma anco da glorificare, & Giuda insieme con gli altri non pur sono da esser biasimati, ma anco condānati, perche quello che il padre, il figliuolo, & lo spirito santo fecero con buona intentione, costoro lo fecero, cō cattiua. Predice à discepoli, che doue uā esser tradito, & dato fortificandoli in nanzi, accioche prima, che ascoltino ql-lo, che doueua auenire, vedēdo di subito il maestro esser dato alla croce nō stupischino. Et perche si troua in diuersi luoghi questo nome Pasqua, col quale si significano diuerse cose, però per nō essere in equiuoco, uediamo ciò, che significhi. Si dee adunque sapere per dichiaratione di molte contrarietà che primieramente è chiamata Pasqua, tutta la settima, ò vero i sette dì de gli azimi, nè quali i Giudei mangiauano i pani azimi, cioè senza lieuito, ò fermento, perche da fine, & zimi, si significa fermento. Onde ne gli atti de gli Apostoli, uolendo dopo Pasqua produrlo al popolo, il primo, & l'vltimo dì di quella settimana erano molto più solenni, che quelli di mezo. Secōda, Pasqua è chiamata la hora della sacrificatione dello agnello, cioè la sera, nella quale l'agnello era immolato, che è il principio del primo dì de gli azimi, il quale era il più solenne, come qui, *uoi sapete, che dopo due dì sarà Pasqua.* Ma il dì precedendo à quella hora, non era detto Pasqua, nè era solēne. Terza è detta il primo de gli azimi, che era celebratissimo, cioè la quinta decima Luna del primo mese, quando il popolo d'Israel uscì dell'Egitto, come quiui si appressaua il dì festiuo de Giudei, che è chiamato Pasqua, come quiui. Inanzi al dì festiuo della Pasqua. Quarta è detta la festiuità del mangiar Pasquale, come nel Paralippome non. Non fù Fase simile à questo in Israel. Quinta è detta l'agnello Pasquale, che si mangiaua apparecchiato, come quiui. Oue vuoi tu che ti apparecchiamo il mangiar la Pasqua? Et quiui. Vēne il dì de gli azimi, nel quale era necessario occider la Pasqua. Sesta, i pani azimi, ò qualunque altro cibo Pasquale, come quiui nō entrarono nel Pretorio per non contaminarsi, ma ꝑ māgiar la Pasqua, cioè i pani azimi, ouero Pasquali, ꝑche à māgiar gli azimi, bisognaua che fossero mōdati per sette dì, & però nō poteuano in qualūq; di quei sette dì entrar nel pretorio. Settima è detto esso Christo segnato ꝑ l'agnello Pasquale, come quiui. E' immolato Christo pasqua nostra, perche esso è veramente la nostra pasqua. Delle predette accettioni della pasqua si leggono questi uersi.

Pasqua in quāti modi si intenda.

Att. 12.

Luc. 12.

Gio. 13.

2. Paral. 35.

Mat. 16.

Luc. 22.

Gio. 18.

1. Cor.

Le settimane, le hore, i giorni, e i cibi
De l'agnello, & gli azimi di Christo
Sogliono esser chiamati pasqua, come
Si fece chiaro per gli essempi.

Comunemente la Pasqua è detta il giorno, nel quale è sacrificato l'agnello. Et si declina Pasca Paschæ, vel Pascatis, & è detta Pasqua, non dalla passione, ma dal transito, percioche la prima origine di questo vocabolo di Pasqua si ha dallo Hebreo, ꝑche Pasqua è detta, quasi Fase, che che in Hebreo è il medesimo, che transito. Ma la Pasqua de Giudei era detta trāsito per due cose. L'vna, ꝑche in ql-la notte, nellaquale è immolato l'agnello, l'angelo esterminatore vedendo il sāgue dell'agnello su le porte, de Israeliti, trapassò, non gli percotendo. L'altra, per che i figliuoli d'Israel fuggendo in quel la notte dalla seruitù d'Egitto, passarono il mar rosso, & poi uennero alla terra della già promessa heredità, & pace. Et però questa festa è ben chiamata Pasqua nel qual trāsito è anco prefigurato il trāsito di Christo di questo mòdo al padre, & il transito nostro da vitij alle uirtù, & dalle cose terrene alle celesti. Et però similmente la pasqua de Christiani misticamente

cãmente è detta transito, perche in qlla il Sign. passò per morte da questo mõdo al padre, & significa, che i fedeli seguendo Christo col suo essempio, ò prendendo penitenza, o martirio secondo quel *Sal.* 50. detto. Passammo per fuoco, & per acqua, ò aspirando per desiderio di mente alle *Exod.* 12 cose celesti secondo quel detto. Passate à me tutti, che desiderate me, passerãno per il sangue sparso di Christo alla promessione della patria celeste. Percioche il sangue di Christo si dee porre sopra l'vna, & l'altra poste, cioè sopra l'intelletto, diuotamẽte ripensando, & sopra l'affetto diuotamente imitando per penitenza. Onde secondo Agostino il segno della croce scaccia da noi l'esterminatore, se però il cuor nostro ha Christo suo habitatore, del cui sãgue tinte le porte nostre cioè segnate le nostre frõti col segno della sua croce, siamo dalla catti uità d'Egitto, & facciamo un saluberrimo trãsito, quãdo dal diauolo passiamo a Christo. & da questo mõdo instabile al suo fondatissimo regno. Secondo Beda, perche se è comandato, che si celebri il dì di Pasqua ne pani azimi, & in va dì immolato l'agnello, à vespro seguitano, per ordine sette dì de gli azimi. Giesù patì vna volta sola per noi, & passando di questo mondo, nè comandò, che noi viuessimo per tutto il tempo di questo mondo, che è inteso per sette giorni ne gli azimi di sincerità, & di uerità, & facendo quasi vna pasqua perpetua, pensiamo sempre, che si dee passare di questo mondo, & che debbiamo fuggire cõ tutto il nostro credere i desideri del mõdo, quasi ritegni d'Egitto, & ne ammonisce, che dalla conuersatione mondana passiamo dentto a vna secreta sollecitudine di virtù. Dopo questo il Signore ritornò con dodici discepoli in Betania, & restò presso à Lazaro, Marta, & Maria sue sorelle, insegnando loro all'vsanza sua, & confortandoli. Et da poi nõ venne in Gierusalem, si come haueua fatto auanti fino al dì della cena. Et così i Giudei haueuano luogo di trattar più liberamente della sua morte.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, che nel terzo dì inanzi al tempo della passione, & della morte tua predicesti a discepoli tuoi la Pasqua, & il transito tuo da questo mondo, dammi per tutto il tempo della uita mia, che io uiua in azimi di sincerità, & di uerità, & non permettere, che io passi di questo mondo, inãzi, che per trè dì di penitentia, cioè di contritione di cuore, di confessione di bocca, & di sodisfattione d'opera, tu cancelli tutti i miei peccati, donandomi la communione del tuo sacratissimo corpo, & sangue, la vntione del l'olio sacro, & una perfetta consumatione in ogni cosa, & che io finalmente con felicità passi à te dolcissimo Signore mio sopra tutte le cose benedetto. Amen.

IN CHE GIORNO, ET PERche Giuda vendè il Signore.
Cap. LII.



LLora, cioè nella quarta feria seguente i Principi de sacerdoti, che haueuano v- *Mat.* 26 dito che Giesù haueua det *Mar.* 14 to. Non mi vedrete, &c. ve *Luc.* 22. dẽdo, che s'era partito, & pẽsando, che si volesse fuggi r da loro, *si congregarono i Seniori del popolo*, che erano giudici ordinari nella corte di Caifa, *& si consigliauano di prenderlo per inganno, & d'ammazzarlo* perche non haueuano potuto trouare in lui causa alcuna, se non la fingeuano malitiosamente. Haueuano prima deter- *consiglio* minato di ammazzarlo, & haueuano de *degiudie* liberato del fatto, ma hora si consigliauano del modo del fare, & in che modo lo potessero fare occultamente, & senza seditione del popolo. Et quelli, che si doueuano apparecchiare all'agnello pasquale, & purificar secondo l'vso della legge per farsi degni di mangiar l'agnello, si armano più tosto contra il vero agnello, & ciò fanno con malitia, & con inganno, temẽdo che non fosse tolto loro l'aiuto del popolo. Onde dicono fatto il cõsiglio frà loro, *non in dì di festa*, cioè de gli azimi, idest nella solennità pasquale, che era vicina, non si dee prendere per ammazzarlo. Il che essi non diceuano ꝑ riuerenza della festa, ma *accioche non fusse tumulto nel popolo*, ꝑ la diuersità

dell'opinioni del popolo, parte di loro amando Christo, & parte odiandolo, & parte credendo, & nō credendo. Ma molti per la solennità della Pasqua erano uenuti in Gierusalem. Et perche alcuni stimauano, che Giesù fosse uero Christo, temeuano, se durando la solennità Pasquale, gli metteuano le mani addosso, accio che il popolo, che l'ama non si leuasse loro contra, & diffendesse l'innocente, & cosi si fuggisse dalle loro mani. Essi temeuano la plebe, non schiuando lo scandalo, ma l'empito, & non temendo la seditione, ma si guardauano, che non fosse tolto delle loro mani, onde perciò consigliauano di differire la sua morte fino a dopo le feste. Ma poi mutarono questo consiglio, perche trouarono oportunità di pigliarlo secretamente per un suo Discepolo. Attēdi qui, che i maggiori principalmente cercauano di far capitar male Giesù, perche uscì di Babilonia l'iniquità da Prencipi, & da Seniori. Cosi anco hoggi i maggiori fra gli altri si lieuano contra di lui, & fanno maggior scandali de gli altri. Onde Bernardo. O buon Giesù, par che tutto il mondo ti habbia congiurato contra, & quelli sono primi a perseguitarti, i quali pare che reggano il popolo, & dirizzino il principato. *Ma entrò Satanas in Giuda*, cioè nell'anima di Giuda, il quale è detto *Scarioth*, perche nacque in una villa cosi chiamata. Entrò pico non sforzando, ma hauendo trouato la porta aperta, perche dimenticatosi di ciò che haueua ueduto, haueua l'occhio indiritto alla sola auaritia, *ma entrò*, non per essentia, & essentialmente sdrucciolando in quell'anima, perche secondo Agostino, cosi Dio solo entra nella anima, che la creò, ma entrò per effetto di soggestione, somministrando uenditione, & traditione di hristoC, soggiogandolo alla seruitù sua per effetto di più pieno possesso, dopo il cibo tolto. Dal che si uede, che per ogni peccato mortale il diauolo entra nell'huomo, accioche lo possieda finalmente più che prima. Giuda adunque udendoli congregati per trattar della morte di Christo, il quale haueua anco udito da Christo, che sarebbe dato, accioche fosse crocifisso, in quella Pasqua d'allhora, & presso a se pēsando, & dicendo nel suo cuore. Questo huomo morràdi breue, & io posso darlo con mio guadagno, *si partì* da Christo, & fatta compagnia non tanto col corpo, quanto con la mente partendosi, & uenēdo, come traditore al consiglio, disse loro, *che mi uolete uoi dare, & io ue lo darò nelle mani?* occultamente, cioè, senza strepito, *& s'allegrarono*, perche quel modo di prender Christo col mezo del suo Discepolo, pareua loro, che fosse più conueniente, & secreto, onde mutarono il predetto consiglio, cioè differendo la morte sua fino a dopo la festa, ma perche trouarono il traditore, occisero Christo in quella festiuità. Et questo fu disposto, come dice Leone Papa, per diuino consiglio, perche bisognaua, che s'adempisse con manifesto effetto quello che lungamente fu promesso sotto figurato misterio. Et si conuenne Giuda con loro, di dar Christo per trenta danari di argento, prezzo medesimo della uendita di Iosefso, fatta da suoi fratelli, percioche nella uenditione di Iosesso, fu figurata la uenditione di Christo. Giuda andò alla congregatione doue uēdè Christo, cosi molti uanno a gli spettacoli doue uendono Christo per poca intentione, & per poco prezzo. Esso diede per trenta danari di argento, ma i peccatori danno spesso per manco prezzo, oue dice Leone Papa, che l'anima desiderosa di guadagno, non teme di perir per poca, & non è uestigio alcuno di giuditio in quel cuore, nel quale l'auaritia si fece stanza. Infelice Giuda mercatante, che diede tanto gran cosa per tanto poco, & diede Dio per il danaro, & il uero per il uano, & l'eterno per il transitorio. Et percioche haueua udito, che il Signore doueua morire il terzo dì, & perche pensò di poterlo ritener nella morte, uolle che la soprastante morte fosse a suo guadagno. Conciosia che essēdo ladro, & tenendo la borsa, & ueduto sparso l'unguento sopra il capo, & a piedi del Signore, che egli haueua giudicato che si douesse uendere per hauerne il prezzo, uolle ricuperare col uender il maestro quello, che esso haueua perduto nel spargersi dell'unguento. Quei trenta argen-

Prezzo di Iosesfo. *Gen. 37*

tà argẽti ualeuano trecẽto danari usuali, perche ogni uno d'essi ualeua dieci, & co si nella uenditione di Christo ricuperò il ualore dello unguento predetto, & ricompensò il danno di trecento danari, del quale haueua parlato, dicendo. Perche non uendè questo unguento trecento danari, dandoli a poueri bisognosi? Et perauentura questa fu la causa, per la quale Mattheo recitò qui il fatto di Maria, accioche conueneuolmente narrasse il fatto, per lo quale Giuda uendè il Signore, quasi continouando l'effetto alla causa, attento che questo fatto fu occasione della uenditione di Christo. Giuda adunque uno de dodici per numero, ma non per merito, per nome non per officio, col corpo non con l'animo, non inuitato da Prencipi, non costretto, non scacciato da nessuna necessità, se ne andò, di sua propria uolontà, & per propria malignità, & domandò per scelerato consiglio della mente sua, nõ certa somma, come si suol fare di cosa cara, ma cosa uile, come se uẽdesse uno schiauo, & rimesse in poter de compratori il dargli quanto paresse loro. Conciosia, che quando si mettino in uendita le cose uili, il uenditore suol domandare al compratore, quanto vuoi dare? ma quando la cosa è carà, gli dice, io uoglio tanto. Misticamente per Giuda si significano i Giudici, Prelati, & Sacerdotti cattiui, che non cessano di uendere i benefici, dicendo spesso, se nõ cõ le parole, co fatti, *che mi uolete dare, & io ue lo darò?* Onde Bernardo. Quanti hoggi di quelli che riceuerono a reggere anime (cosa da non dirsi senza lagrime) fabricano a Christo obbrobri, flagelli, chiodi, lancia, croci, & morte nella fornace della auaritia, differenti da Giuda in questo solo, che esso compensò ogni emolumento di tutti questi danari col numero, ma questi con una diuoratrice ingordigia di guadagno riscuotono infiniti danari aspiranti a questi, temono di non perderli, si riposano nello amor loro, nè stimano il cadere, o il saluarsi della anima. Et essendo troppo ingrassati del patrimonio di Christo, non hanno compassione alcuna alla conditione di Iosesso. Cosi dice Bernardo. Giuda diuenne tale per l'auaritia, perche come dice Leone Papa. La anima desiderosa di guadagno, &c. come di sopra si è detto. Da questo articolo della uẽditione di Christo, se ne cauano tre documenti notabili. Il primo è, che noi ci guardiamo di non commetter mai cosi nefanda sceleratezza di uender Christo, nel che incorriamo in diuersi modi. Onde Beda. Molti hoggidì hanno in horrore la sceleratezza di Giuda, che uendè per dinari il Signore, & maestro Dio suo, come cosa empia, & nefanda, nondimeno non se ne guardano. Percioche quando rendono falsa testimonianza contra alcuno per danari, essi uendono per danari il Signore, negando la uerità per danari, attento che esso disse, io sono la uerità. Quando macchiano la compagnia della fraternità con la peste della discordia, tradiscono il Signore, perche Dio è carità. I quali etiandio, ancora che alcuno nõ dia loro danari, uendono il Signore per danari, perche sprezzata la imagine del creatore, alla cui sembianza furono creati prendono la imagine del Prencipe di questo mondo, perche secondo Gieronimo, si come Giouanni Battista, che fu morto non per la confessione di Christo, ma per difesa della uerità, & nõdimeno morì per Christo, perche riceuè il martirio per la uerità, cosi per lo contrario chi sprezza le ragioni della carità, & della uerità, senza alcun dubbio tradisce Christo, che è uerità, & carità. Anzi uniuersalmente, come dice Origine. Tutti coloro che abbandonano la giustitia per le cose temporali, o mondane. uendono Dio, che è giustitia. Similmente uende Dio, chi uende la giustitia, o il consiglio, perche esso è giustitia, & spirito, & Angelo di consiglio. Colui anco uende il Signore, che non si curando del timore, & dell'amor suo, è conuinto d'amare, & curar più le cose terrene, & caduche, anzi le colpeuoli, & piene di delitto. Vẽde anco il Signore per danari colui che spende per uanagloria. Oltre a ciò i simoniaci uendono Dio. Et perche è simonia tanto dalla parte di chi dà, quanto da colui che riceue, però Giuda non pur peccò in uendendo Christo, ma anco i Giudei nel comprarlo. Colui compra Christo da

Tre documẽti notabili nella uẽditione di Christo.

Gio. 1.

1. Gio. 4

Vende Dio, chi uende la giustitia

me, che dandomi qualche cosa temporale, mi toglie Christo, uerbi gratia. Se lo adulatore mi loda falsamente, onde il mio cuor si esalta, allhora mi toglie Christo, & io consentendo per uana lode uendo Christo. Inoltre dandomi i danari, co quali mi tira a peccato mortale mi toglie Christo, & io consentendo uendo Christo. Et nondimeno ne colui ritiene Christo comprando, nè io, ma nè a me, nè a te. Cosi fu di Giuda, & de Giudei, de quali nè l'uno, nè l'altro nõ tenne Christo, ma si acquistò a noi christiani. Onde Rabano dice. Allegrati christiano, tu uincesti nel commertio de tuoi nemici. Quello che Giuda uendè, & il Giudeo cõprò tu lo acquistasti, perche Christo è nostro, & non de Giudei, che lo compraro-no. Il secõdo è, che noi sopportiamo d'esser uenduti, & sprezzati per laude di Dio attento che chi uende alcuna cosa, si prezza più quello, perche ella è uẽduta, che la cosa istessa. Onde s'alcuno nel suo cuore ti stimerà di minor ualore di quello che tu sei, non ti turbare, & massimamente per conto di Dio. Perche se esso Signore, & Saluator nostro, che è sommo bene, & di infinita bontà, nel quale sono riposti tutti i tesori, si degnò per noi d'esser uenduto per tanto uile, & cosi poco preggio, & sprezzato ingiustamente, noi che ueramente siamo uili, & degni di esser sprezzati, se uogliamo guardare alla miseria della nostra conditione, perche non sopportiamo giustamente d'esser sprezzati, anzi tenuti per nulla per Christo, Onde il Salmo dice. Io sostenni obbrobrio per te. *Sal. 68.* Il terzo documento, è che l'huomo dee uender se medesimo per il regno. Percioche se il regno celeste è da uendere, & tanto uale quanto tu hai, & tu non hai di meglio, che te medesimo, uendi adunque te medesimo per il regno de cieli, si come Christo uolle essere uenduto per acquistarci il regno de cieli. Nel ricordarsi di questo articolo pẽsi l'huomo all'utilità sua, perche se si deuesse stimare a giusto prezzo, a pena, che ualerebbe un quattrino, anzi nulla in comparatione a Christo, il quale fu uenduto per cosi uile, & poco prezzo. Inoltre pensi se esso uendè mai Christo, abbandonando lui, o i suoi precetti per cose temporali, o per dilattioni transitorie. Oltre a ciò pensi in qual modo egli acquistò Christo gratis per sua mera bontà cosi a quel mondo uenduto. Et perche anco hoggi Christo è da uendere, però si come Giuda sceleratamente uendè Christo, cosi tu per lo contrario compralo cõ le limosine, & se non hai altro, dà per lui il cuor tuo, perche egli desidera questo sopra tutte le cose del mondo, secondo quel detto del Sauio. Dammi, o figliuolo, il tuo cuore. *Pro. 23.* Oltre a ciò ciascuno, quantunque perfetto; non presuma di se, quando ascolta che uno Apostolo di Christo tradì il maestro, & il Signor suo, anzi Dio, & creator di tutte le cose. Et perche il Signore fu uenduto nella quarta feria, cosi fu crocifisso nella sesta feria, però in memoria di questa uendita del Signore la feria quarta tiene il secondo luogo dopo la sesta per tutto l'anno ne digiuni penitentiali. Di qui è, che molti hanno in costume di digiunare nelle quarte, & nelle seste ferie, † & molti parimente s'astengono da mangiar carne nella quarta feria, perche allhora fu uenduta la carne di Christo, & da allora etiandio dopo quella quarta feria, nella quale fu uẽduto, tralasciamo i principij, & i fini delle hore ne tre di seguenti, quasi che ne sia tolto l'alfa, & l'omega, & dato a gli empi. Fatto adunque il patto, Giuda cercaua oportunità di luogo, & di tempo, & di compagnia per darlo occultamente, & senza turbe, cioè quando il popolo non gli era intorno, ma era apparato in secreto co Discepoli. Il che egli fece dandolo dopo la cena, & di notte, essendo nello horto con loro, accioche per concorso, & empito di popolo, che lo seguiuà il dì, non gli fosse tolto di mano. Considera hora in che modo il Signor Giesù s'affatticò in tutto il tempo della uita sua fino hoggi per i Giudei, ma essi come ingrati rendono al Signor mal per bene, & dopo molte contumelie incrudelirono fino alla sua presa, & alla sua morte. Onde Anselmo. Finalmente, o Signore, tu uenisti alle peccore, che erano perite della casa di Israel, inalzando publicamente la lampada della diuina parola, a illumina-

Lo huomo dee uẽder se medesimo per Christo.

† cioè il mercordì, & uenerdì.

illuminatione del cerchio della terra, & annuntiando il regno di Dio a tutti gli obbedienti alle tue parole, confermasti il sermone con seguenti miracoli, & mostrasti la uirtù della tua diuinità in tutti coloro, che stauano male, dando ad ogni uno gratis tutto quello, che si conueniua alla salute loro per guadagnarli tutti. Ma l'insipiente cuor loro s'è oscurato, o Signore, & si gettarono dietro alle spale i tuoi parlari, nè attesero a tutte le cose mirabili, che tu hai operato in loro, eccettuati pochi nobili lottatori, i quali tu elegesti fra l'inferme, & abiette cose del mondo, accioche per lui tu espugnassi marauigliosamente le cose alte, & forti, & non solo furono ingrati a tuoi gratuiti benefici, ma ingiuriarono te Signor de Signori, & fecero in te ciò che essi uollono. Percioche facendo tu opere in loro, che nessuno altro fece, che dissero? non è questo huomo da Dio. Scaccia in demoni in uirtù del prencipe de demoni. Ha il demonio. Soborna le turbe. E' diuoratore, & beuitore di uino, amico de publicani, & peccatori. Che piangi, che sospiri tu huomo di Dio, mentre che sostieni le ingiurie delle parole? Non odi quanti obbrobrij per amor tuo caddero nel Signor Dio tuo? Se chiamarono Belzebub il padre di famiglia, quãto più i suoi domestici? Queste cose, & simili bestemmiando, o Giesù buono, tu sostenesti patientemente, & diuentasti alla presenza loro come huomo, che non ode, & non hà nella bocca sua riprensioni. Ma ultimamente, o buon Giesù, diedero il prezzo di trenta danari del sangue giusto al tuo discepolo di perditione, accioche precipitassero l'anima tua nella morte senza causa. Così dice Anselmo. Veramente, che noi doueremmo hauer gran confusione, poi che non habbiamo patienza ne le auuersità, & che Giesù innocente, sostenne per noi tali, & tante cose patientemente, & anco la passione, & la morte, & noi aggrauati da peccati, & degni dell'ira di Dio, nõ possiamo sostenere le picciole ingiurie, & molte uolte ne anco le parole leggieri per il suo nome. Onde Chrisostomo. Christo ripreso sopporta le ingiurie, & tu uuoi essere honorato per tutto, & non porti lo obbrobrio di Christo. Considera anco qui, quanto sia pericoloso il dar luogo a peccati, & il non rigittar i principij, & l'entrate loro, perche spesso il diauolo comincia da minori per indurne a mali maggiori. Perche se Giuda hauesse fatto resistentia alla cupidità, & all'auaritia, & i Giudei alla uanagloria, & all'inuidia, egli non sarebbe mai uenuto al tradimento, nè essi all'occisione, ma perche sprezzarono le cose minori, però uennero conseguentemente alle maggiori, cõciosia che come dice l'Ecclesiastico. Chi sprezza il poco, cade a poco a poco. *Eccl. 19.*

Obbrobrij pati ti da Christo.

ORATIONE.

O Giesù clementissimo, che sopportasti fatiche in predicando, strachezze in andar discorrendo, & villanie, & vituperij, & angustie, d'esser tradito, da Giudei apprezzato trenta argenti, & così uolesti per si uil prezzo esser uenduto, dammi che io imiti l'essempio di tanta patienza, & humiltà, & che anco io possa superar con patienza per tua gratia, & consiglio tutti gli obbrobij, ingiurie, & ogni altra cosa che mi fosse fatta. Et che io te non commuti, & non cambi per cosa nessuna transitoria niquitosamente, & che io tolleri con animo quieto, & tranquillo, per gloria del nome tuo, d'esser disprezzato, & ogni altra angustia. Amen.

MEDITATIONI NE PRIMI Vespri, della cena del nostro Signore, Cap. LIII.



GIà appressandosi, & uenendo il tempo delle miserationi, & delle misericordie del nostro Sign. nel quale haueua disposto di far salua la plebe sua, & di ricomperarla, non con lo argento, & l'oro, cose corruttibili, ma col suo pretioso sãgue, uolle fare una notabil cena co suoi discepoli inanzi, che si partisse da loro per morte, in segno, & per memorabil ricordo, & per dar compimento a misteri, che restauano. Questa cena fu figurata ne pani, i quali Abimelech porgeua a Dauid, & fu

Luc. 22. Mat. 22 Mar. 14 1. Pie. 1.

molto magnifica,& magnifiche,& grandi le cose che ui fece il Signore, alla qual cosa guardare sij presente con somma attentione, perche se tu farai ciò degnamẽte,& con uigilanza il benigno Signor nõ sopporterà, che tu te ne parta digiuno. Ne uengono adunque inanzi in questa cena principalmente cinque cose, che ui si fecero notabilmente, alle quali si dee pensare. Prima il cenarui corporalmente. Seconda il lauar che fece il Signore de piedi a Discepoli. Terza la caritatiua correttione fatta al traditore. Quarta l'ordinatione del sacratissimo Sacramento. Quinta la compositione da lui fatta del bellissimo sermone. Circa la prima attendi, che *il primo dì de gli azimi*, cioè il dì medesimo, su la cui sera si doueua immolar l'agnello,& mangiar cõ gli azimi, cioè il quartodecimo dì, ò Luna del mese, che era la quinta feria, & la uigilia della Pasqua, il Signor Giesu ricercato da suoi Discepoli doue uoleua, che si preparasse la Pasqua secondo l'ordine della legge, cioè l'agnello Pasquale, mandò inanzi a ciò fare Pietro, & Giouanni a un suo amico sul monte Sion, doue era apparecchiato un gran cenacolo, comandando, che apparecchiassero quiui la Pasqua, manifestando in ogni cosa, che non fece mai contra la legge fino all'ultimo della sua uita. Per Pietro si segna l'attione buona. Per Giouanni la contemplatione diuota, che preparano la Pasqua, cioè dispongono a prender debitamente il santo corpo di Christo. Preparano nel cenacolo, cioè nell'huomo eleuato per diuotione, grande per lunghezza di patienza, largho per larghezza di carità, piano per uarietà di uirtù. Mandando adunque i suoi discepoli, disse loro. *Andate nella città,& ui imbattere te in uno huomo, che porta una anfora di acqua*, secondo la lettera, porta una anfora d'acqua, per hauere in tanta festa acqua da purgarsi, & significa, che doue dee cenar Christo, dee precedere una mezina di acqua di lagrime per lauare,& purgare, perche l'acqua si disegna il pretioso battesimo del uiuifico fonte. Onde Beda. In coloro, che doueuano apparecchiar la Pasqua s'abbattè un'huomo che portaua una anfora di acqua, per mostrar che il misterio della Pasqua del Signore si dee celebrare per lauare il mondo delle macchie. L'acqua disegna il lauacro della gratia, & la mezina la fragilità di coloro, per i quali si doueua ministrare al mondo la mesima gratia. Et soggiugne, *seguitatelo in quella casa doue entra,& dite al Signor della casa, il maestro dice. Il tẽpo mio*, cioè di patire, *è uicino, faccio la Pasqua presso a te.* Dice il maestro, quasi dicat. Voglio che si apparecchia presso a te, quelle cose che si richieggono al mangiare dell'angelo Pasquale, & però prouederai del luogo del cibo. Onde si crede che colui fosse di Discepolo di Christo, ma occulto,& però prouide di luogo, & dell'agnello, & d'altre cose necessarie per l'agnello Pasquale. Nel che apparisce una gran pouertà di Christo, conciosia, che era tanto pouero che non haueua nè casa, nè tetto, nè da comprarsi il cibo Pasquale, & però i Discepoli gli domandauano doue douessero apparecchiar la Pasqua: Ascoltino queste cose,& si uergognino coloro, che attendono a edificar case grandi,& ambitiose, adunando tesori. Conoscano, che Christo Signor di ogni cosa non haueua nè luogo doue mangiare, nè doue appoggiare il capo, nè da comprarsi cibo per mãgiare. Et considerino che sono poco differenti da gli infideli, che adorano Idoli, & opere fatte per mano de gli huomini. Conciosia che il metter studio, & dilettarsi in grandi,& belli edificij, & in tesori,& che altro è, che adorare i legni, & le pietre, o l'oro & l'argento? *Ma andando i discepoli trouarono si come disse loro,& apparecchiarono la Pasqua*, cioè il ristorarsi della Pasqua sul monte Sion, & nel cenacolo mostrato loro. Iui mangiarono la Pasqua. Iui dopo la risurrettione del Signore i discepoli s'ascosero per paura de Giudei. Iui riceuerono nelle Pentecoste lo Spiritosanto,& molte, & grã cose furono fatte quiui dal Signore. Questo monte Sion, monte raccolto, monte grasso, monte, nel quale piacque a Dio di habitarui, & operar molte cose, & mirabili, quasi fauo distillando per dolcezza,& fiore, olendo di soauità d'odore, affettiona le pie menti con la sua ricordatione, le

conforta,

conforta, le ristora, & pasce, & consola cō la preminenza della sua santità. Ma appressandosi alla terra, esso Signore entrò con gli altri suoi Discepoli nella città, & peruenendo su la sera di quel dì, al luogo detto, celebrò la Pasqua, perche si conuien mangiare l'agnello in quella hora. Si doueua immolar l'agnello Pasquale in quella terra, & questo in figura, & segno che sul tardi del mondo, & nel fine de secoli haueua da essere immolato il uero agnello, cioè Christo. Le solennità de Giudei pariméte cominciauano su la sera, & terminauano su la sera, perche essi annouerauano i giorni secondo la Luna, che apparisce alla prima di sera, & gli computauano dall'una sera all'altra. Cosi adunque alcuna cosa fatta nella uigilia della festa, si può dire essere fatta nel di della festa. Il qual modo osseruando tre Vangelisti, dissero la cena essere fatta nel primo dì de gli azimi, perche fu fatto il dì precedente alla sera, la qual già apparteneua al primo dì de gli azimi, nella qual sera gettato uia il fermento delle case loro, i Giudei soleuano immolare, cioè occidere l'agnello. Ma Giouanni piglia il dì festiuo di Pasqua, non per quello, il cui festiuo dì era celebre, che era il dì precedente, ma per quel dì che era tutto celebre, & però dice la cena essere fatta innanzi alla festa di Pasqua. Ma in quella sera, nella quale si mangiaua l'agnello Pasquale con gli azimi, Christo fece il suo corpo. Dal che si uede che lo fece di azimo, & di fermento, non essendo allhora in casa de Giudei pane lieuito, o fermentato, conciosia che allhora erano obligati a pascersi di pane azimo, cioè dalla sera del decimo quarto dì del mese, fino alla sera del uentesimo primo dì del medesimo mese. Onde si uede, che Giouanni non contradice a gli altri, ma si conforma con loro. Ma quantunque lo agnello tipico portasse la figura del uero agnello, nondimeno in quella notte, nella qual s'immolaua lo agnello tipico, nō fu imolato Christo uero agnello. Percioche egli uolle osseruare le cose legali per non mostrarsi altrui contrario alle leggi, però uolle all'usanza de Giudei celebrar la Pasqua, & mangiar l'agnello in quella notte innanzi, che morisse. Precesse adūque l'immolatione dell'agnello tipico all'immolatione del uero agnello, accio che cosi Christo, che è uero agnello fosse īmolato per noi immediatamente dopo l'immolatione dell'agnello figurale, & cosi la uerità succedesse, & rispondesse al la figura. Il quale, quantunque il dì seguente fosse crocifisso, nondimeno in questa notte, nella quale s'immolaua l'agnello, diede a discepoli, che celebrassero i misteri del sangue, & del corpo suo, & fu tenuto, & legato da Giudei, & cosi consacrò il principio della immolatione, cioè della passion sua. Ma quando Christo uero agnello fu immolato, cioè nella festa parasceue, allhora presso a noi è tēpo, non d'allegrezza, ma di mestitia per la passione di Christo, & però la chiesa non solenniza in quel dì la Pasqua, ma differisce fino al dì della santissima risurrettione, perche come dice l'Apostolo *1.Cor.5* Christo Pasqua nostra è immolato. Guarda hora, o lettore, il nostro Signo. Giesu, che se ne sta in una parte della casa, & fauella co discepoli cose salutifere. Et in quel mezo si apparecchiaua nel cenacolo per loro da alcuni de settantadue discepoli. Percioche si legge, che il beato Martiale, fu con alcuni altri di settantadue in quella sera, a seruire al Signor Giesu, & a dodici, che erano a tauola cō lui, ma portò anco l'acqua a Giesù quando lauò i piedi a discepoli. Ora essendo apparecchiato ogni cosa nel cenacolo, Giesu ui entrò co discepoli. Tutti si lauano le mani, & è portato loro l'agnello Pasquale arrostito, & fatta la benedittione dal Signore, lo mangiano con sugo di lattughe saluatiche. Erano quattro cose nella solennità Pasquale, l'agnello pasquale, il pane azimo, il uino, & il brodo di lattughe saluatiche, conciosia, che nō si uà degnamente al uero agnello, se non con amarezza, & con compuntione di cuore. Ma il Comestore dice nella Historia Scolastica, che non si legge, che il Signore mangiasse mai carne se non dell'agnello pasquale, il che nondimeno fece in tipo, & figura. Sedeua adunque Giesu co suoi dodici discepoli, il Signore co serui, il maestro co discepoli, il padre con i figliuoli,

Christo quando māgiasse carne.

figliuoli,quasi con compagni, quasi con amici. Onde si dice nel Salmo. I tuoi figliuoli come nouelli d'oliue nel circuito della tua mensa. Questa refettione, o ristoro,significa il ristoro eterno nella sera,cioè nella fine futura del mondo. O quanto felici quei sedimenti commensali. Ma in che modo cenauano a sedere,hauendo comandato la legge,che douessero mangiar la Pasqua stando in piedi? Si può dire secondo Theofilo, che prima mãgiarono la Pasqua,& fecero quel che comandaua la legge. Sederono poi all'usanza de gli altri, mangiando altri cibi, onde s'è poi detto, che Giesu si leuò su dalla cena. Et mangiando essi, disse il Signore,*con gran desiderio ho desiderato*,cioè grandemente ho desiderato, *questa Pasqua*, cioè tipica,& legale, di mangiar con uoi,*inanzi che io patisca*, cioè che io muoia Per lo raddoppiar della parola nota l'intentione del doppio desiderio,cioè di finire il uecchio testamento, & di cominciare il nuouo,che esso haueua in desiderio. Pensa un poco, quanto lungo tempo il Signor portò questo desiderio,& nõ uoler mancare se qualche uolta il tuo desiderio si uà allungando in tempo. Perche anco esso in tutti i dì della uita sua dopo noi corse in sete di feruentissimo desiderio della nostra salute. Et noi se qualche uolta non possiamo hauer buoni desideri, habbiamo almeno uolontà di hauer desiderio,secondo quel detto. Bramò l'anima mia di desiderare le tue giustificationi,& allhora accetterà la uolontà in luogo di fatto. Il Signor dice questo per mostrar che patiua uolontariamente,la cui passione figuraua l'imolatione dell'agnello tipico, & la Pasqua Giudaica, & per mostrare lo affetto,che egli ha,accioche cessino le cose legali, & corra la uerità del Vangelo. Secondo Beda. Desidera prima di mãgiare la Pasqua tipica co Discepoli, & così dichiarare al mondo i misterij della sua passione,essendo tuttauia approbatore della Pasqua legale,& uietãdo nello insegnar ciò di più oltre procedere carnalmente,essendo figura della uera Pasqua. In figura della qual cosa manca la manna,poi che mangiarono i figliuoli di Israel de frutti della terra di promissione, nè si seruirono più oltre di quel cibo. Onde soggiugne, *da questo*,cioè tempo, *non mangerò quello*, cioè uecchio,& la Pasqua legale, *fin che*, il Sacramento del corpo, & del sangue del Signore inteso in questa uecchia Pasqua spirituale, *nel regno di Dio*, cioè nella chiesa militante,*s'adempia*, cioè sia ordinato,o ordinato si celebri,quasi dicesse. Non mangerò, o celebrarò più in figura, & segno,ma in uerità,& segnato. Percioche esso poi prese il uero corpo suo sotto sacramento, & nondimeno hoggi nella chiesa si mangia la uecchia, & figural Pasqua adempiuta,percioche quella, che la legge comandò al popolo rozo,che osseruasse carnalmẽte,egli essercitasse ne suoi membri,cioè in essa chiesa spiritualmente. Mangia adunque in questo regno il suo corpo, cioè, fa che noi lo mangiamo in lui,si come chiede per noi,cioè, fa che noi chiediamo. Conciosia che il Sacramento della Eucharistia,che noi mangiamo spiritualmente per fede, anco esso mangia con noi, incorporando noi a lui per questo Sascramento.Onde Agostino dice.Tu sei cibo di cose grandi, tu non ti muterai in me,ma tu muterai me in te. *Et tolto il calice*,cioè del uino, quanto alla Pasqua Giudaica,*rese gratie,& disse. Toglietе, & riceuete fra uoi*.Rese gratie,perche instaua il desiderio compiuto,che dopo l'immolatione dell'agnello tipico,seguisse l'immolatione dell'agnello uero, cioè diChristo,& ꝑche passauano tutte le cose uecchie,& ogni cosa diuentaua nuouo,mentre che il uino,& l'azimo si transustantiaua nel corpo, & sangue del Signore,per la sua benedittione, onde dice,*non bibam e modo de gemine uitis*, cioè materiale, idest del uino che si genera nella uite,cioè beuanda tipica,*fin che uenga il regno di Dio*, il che intendi, come di sopra s'è detto,del cibo. Onde beda. Si come di sopra il mangiar tipico dell'agnello,così etiandio il bere della Pasqua tipico niega di gustar più oltre, fino che uenga mostrata, & manifestata la gloria della sua risurrettione, & la fede del regno di Dio uenga al mondo, accioche per due grandissimi editti della legge, cioè il mangiare, & il bere Pasquale spiritualmen-

Sal.137

Dedsiderio del Signore per noi.

Sal.110

Exod.12

Conditioni del prender lo agnello.

tualmente mutati, tu imparassi, che tutti i Sacramenti, & commandamenti della legge che pareua, che fossero carnali, erano già da trasferirsi alla spirituale osseruanza. Et così secondo Agostino, Luca fa mentione di doppio calice. Prima del calice del predetto uino quanto alla Pasqua de Giudei, secõda del calice del suo sangue, del quale si dirà più di sotto. Cessò adunque la Pasqua legale, & s'adempiè nel regno della chiesa, quando la diuina sapienza apparecchiò la mensa del nuouo Sacramẽto, doue pose il pane del corpo, & mesce il uino del sangue suo. Percioche le cose legali hebbero il corso loro, & l'obligatione fino alla passione di Christo, nella quale fu fatta oblatione d'un perfetto sacrificio euacuatiuo delle cose legali, & però fino allhora Christo seruò le cose legali, & similmente comandò a gli altri, che l'osseruassero. Onde dice Agostino, che le cose legali furono solamente uiue inanzi alla passione, ma morte dopo la passione, ma poi che la uerità Euangelica, risplendette, sono sepolte per il mondo, ma i nostri sacramenti resteranno nel uigor loro fino alla fine del mondo. Et nota che nell'Esodo si determinano molte cose che si ricercano al mangiar dell'agnello tipico, & che ancora si ricercano nel mangiare del uero agnello. Conciosia che il uero agnello si dee mangiare, cioè Christo, prima da circoncisi per dispositione della uecchia cõuersatione. Secondo cõ le lattughe agresti per amara contritione di cuore di tutti i peccati. Terza senza fermento di peccato, co pani azimi per sincerità di conscienza. Quarta con le reni cinte per castità. Quinta co piedi calzati per lontananza d'affetti dalle cose terrene, il cui segno può essere, che Dio lauò i piedi a discepoli, prima che desse loro questo sacramento. Sesta co bastoni in mano, per diligente custodia di se medesimi. Le predette conditioni si ricercano a declinatione del male. Ma quanto alla operatione del bene, si ricerca prima, che si mangi in una casa per ecclesiastica unità. Seconda da uicini per fraterno amore, & cõcordia. Terza, non crudo senza grandissimo fuoco d'amore, nè cotto in acqua senza alcun sapore di douotione, ma arrosti to nel fuoco per precedente feruore di diuotione. Quarta in fretta, per spirituale auidità, & dilettatione concomitante. Quinta, che si mangiasse tutto, per integrità di fede diuorando il capo con gli intestini, & co piedi, cioè per uera fede incorporando, & credendo in Christo la diuinità, che è suo capo, & la humanità, ciò è la carne, la quale è come il suo piede, infima in essa natura, & l'anima, che è media, si come i suoi intestini. Sesta, che non si rompessero gli ossi, per semplice rimuneratione di Sacramento.

Exod. 12

Conditioni del prender lo agnello.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, il qual facesti co tuoi discepoli nel gran cenacolo acconcio nella hora uespertina l'ultima cena, & quelli del tuo sacratissimo corpo, & sangue cibasti, fa diuenire, ti prego, il petto mio un gran cenacolo acconcio. Amplifica nel mio cuore la speranza, la fede, & la carità, & parimente magnifica, & aggrandisci la longanimità, la pietà, la pacientia, & la humiltà. Concedi ancora, che te, il quale capire non possono i cieli, & la terra, capisca & in se tenga, secondo il mio picciolo essere, il cuor mio cõtrito & humiliato, accioche per la tua gratia inhabitante, io non pensi, & non faccia se non tutte quelle cose. che a te piacciono, & habbia in odio, & fugga tutte le contrarie. Et che così perseuerando fino al fine, io conseguisca di riceuere, non indegnamente, il sacro santo corpo, & sangue tuo. Amen.

DEL LAVAR DE PIEDI, Capitolo. LIIII.

Circa il secondo attendi diligentemente, percioche stando le cose come si è detto di sopra, *sapendo Giesù, che era uenuta la hora sua*, non fatale, ma ordinata da Dio padre per adempimento de i Sacramenti, *di passare da questo mondo al padre*, nõ per mutatione di luogo, ma si come si dice, *Gio. 13.*

che

che uenne dal padre,prendendo la natura nostra mortale, cosi si dice,che ritornasse il padre,facendola consorte per immortalità nella sua risurrettione, della paterna gloria, *hauendo sempre amato i suoi,che erano nel mondo,* non suoi per sola creatione, ma suoi anco per elettione, cioè i discepoli, *gli amò nel fine*, cioè in fine mostrò spetiali, & maggior segni di amore,& quanto gli amasse,ponendo l'anima sua per loro. Ouero, *nel fine,* cioè perseuerantemente,& in morte,non che per la morte si terminasse la dilettione, ma in tanto gli amò,che l'amore lo condusse fino alla morte. Nel che diede essempio,che tutti restino,& durino in carità di Dio, & del prossimo fino al fine. Ouero, *in fine,* cioè in Christo, che è fine proficiente, & consumente, *gli amò*, per certo,accioche anco essi passassero di questo mondo,oue erano,al capo suo, essendo di qui passato per suo amore.Per Giesù che s'interpreta salute, si significa il buon prelato. Ma il fine ultimo è la beatitudine uera,che consiste in chiara uisione di Dio,& in perfetta fruitione.Et quantunque ogni huomo debba amare il prossimo a questo fine nondimeno il prelato, che è Vicario di Christo,è tenuto spetialmente di far queste cose uerso i suoi sudditi, *& fatta la cena,* cioè dell'agnello pasquale, *hauendo il diauolo posto in cuore*, cioè in uolontà di Giuda, non mouendo direttamente come uolontà, ma indirettamente,come somministrãdo, *che lo tradisse,* cioè Giesù, consentendo all'iniquità,percioche il di iuanzi lo haueua uenduto a persuasione del diauolo.Il diauolo non è mettitore di cogitationi cattiue,ma tentatore, perche la tentatione cattiua uiene dall'huomo,dellaquale il diauolo non è mettitore, ma più tosto l'intende quando è messa dall'huomo,& l'accende,come ha compreso la intentione dell'huomo per alcuni segni di fuori.Altramente non può gettare a terra l'huomo,se l'huomo non getta se medesimo, & renda l'arme al nemico, cioè, se non consente alle subornationi. Perche secondo Agostino,sono messe le subornationi per il diauolo, & sono mescolate con le humane cogitationi. Fatte adunque queste cose, *sapẽdo,* Giesù,come Dio *perche il pade gli dette ogni cosa nelle mani,* cioè in potestà sua,etiandio esso traditore,& persecutore.Dal che si uede in Christo plenitudine di scientia, & di potestà, *& perche da Dio uscì nel mondo*, uenendo, & non abbandonando il padre, *& uà a Dio,* menando a Dio,ciò che egli acquistò, & non ne abbandonando, sapendo d'esser Re de Re,& Signor de Signori, & non si dimenticando d'esser figliuolo naturale di Dio,& non ignorando la sublimità sua,quantunque fosse tale, & sapesse d'esser tale, nondimendo per inditio della sua gran pietà, & della humiltà sua a grandissimo nostro essempio,fa l'officio non di Dio Signore,ma di huomo seruo. Si humilia per seruire,perche uenne per seruire,non per esser seruito, *& si lieua sù dalla cena*, uolendo lauare i piedi de discepoli.Dalche calpesta tutta la uniuersa alterezza,mentre che colui, che esce da Dio,& uà a Dio, uolle lauare i piedi. Douendo l'Euangelista fauellare di tanta humiltà del Signore,uolle prima commendare l'altezza sua,per mostrar poi la tanta humiltà de Signore,& per ammonirne,che quanto più siamo grandi,ci humiliamo in noi medesimi, & non ci insuperbiamo mai de beni di Dio. Come se per questo si dicesse all'huomo. Se colui che era figliuolo di Dio,& eguale al padre inchinõ la maestà sua da Dio per humiliarsi a piedi dell'huomo,che dee fare il misero huomo,che è cenere,& terra? Si lieuano etiandio incõtanẽte i discepoli,non sapendo doue uolesse ire. Ma egli discese con loro in un'altro luogo, di sotto nella medesima casa sotto il cenacolo. Conciosia che i Palestini faceuano i cenacoli dalla parte di sopra della casa, & di sotto i luoghi da dormire. Sono sul monte Sion due capelle, doue erano canonici regolari con un Abbate, secondo la regola del beato Agostino, che seruiuano al Signore,una di sopra,doue fu fatta la cena,& doue lo Spiritosanto discese sopra i discepoli.L'altra di sotto, doue Christo lauò i piedi a discepoli, & apparue loro essendo chiuse le porte,alla quale è uicino il cimiterio chiamato, possessione de buoni huomini, doue fu sepellito

Cenacoli de Palestini.

lito il beato Stefano, Nicodemo, Gamaliel, & Abiba con altri santi huomini, doue è anco il sepolcro di Dauid, & di Salomone, & altri buoni Re di Giudea di Gierusalem. Venendo adunque il Signore di sotto co discepoli, li fece tutti sedere, & comanda che gli sia portata dell'acqua, & mette giù le uestimenta. per far meglio questo seruigio. Oue tu hai da notare quattro dispositioni delle uesti di Christo. Nella cena le mise giù, & le ritolse. Fu spogliato alla colonna, & riuestito. Fu spogliato nell'esser schernito da soldati, & riuestito, ma non si legge, che fosse spogliato da Herode. Fu spogliato alla croce, & non fù riuestito. La prima s'appartiene à gli Apostoli, i quali riprese in breue. La seconda a coloro, che son ripresi nel di della Pentecoste, & si riprẽdono a poco a poco. La terza nelle reliquie che si riprenderanno nel fine. La quarta alla peruersa medietà del nostro tempo, che non sarà mai ripresa. Poste giù adunque le sue vestimenta, *si cinse col lenzuolo*, disponendosi à lauare, non lasciando adietro nulla di quello che si aspetta a fare cotale officio, *mette poi l'acqua nel cattino*, di pietra, con le proprie mani, & nõ per mezo d'altri, & tanto caritatiuamente, tanto honestamente, & tanto officiosamente venne apparecchiato a lauare i piedi fangosi de discepoli, perche caminauano scalzi, *& asciugare con lenzuolo, col quale era cinto*, che adempiè l'officio della humiltà in tutto. Et qual marauiglia se ciò fece colui, il quale si degnò di far cose molto maggiori? *Filip. 2.* Onde Agostino. Ma pose giù le vestimenta sue, colui che essendo in forma di Dio, auili se medesimo. Si cinse col lenzuolo colui, che pigliando forma di seruo, fu trouato in habito, come huomo. Mise l'acqua nel catino per lauare i piedi a discepoli, colui che sparse in terra il suo sangue per lauare con esso l'immonditie de peccati. Et nettò col lenzuolo, col quale era cinto i piedi, che egli lauò, il quale con la carne, della qua era vestito confermò i vestigi de' Vangelisti. Et per cignersi col lenzuolo, pose giù le vestimenta, c'haueua, ma accioche prendesse la forma del seruo, quando auui se medesimo, depose non quello c'haueua, ma prese quello che non haueua. Così dice Agostino. Et per fare ogni cosa cõ ordine, & con ragione, & facendo ne instruisce, *venne*, cominciando il seruigio alla prima, *à Simon Pietro*, percioche esso era il maggiore fra gli altri, & però fù da incominciarsi da lui. Et all'hora Pietro sbigottito dalla consideratione della diuinità, & della maestà di Christo, che harebbe etiandio sbigottito qualunque altro di loro, si spauentò, & tutto stupefatto ricusa, & risugge cosa al suo giuditio non conueneuole. Non sta bene, dice egli, non si conuiene, tu Signore, io seruo tu Dio, io huomo, tu creatore, io creatura, & *che tu à me*, misero pouerissimo, humilissimo pescatore, *laui i piedi*, sordidi, & infimo membro nel corpo, con quelle mani, con le quali apristi gli occhi à ciechi, mõdasti i lebbrosi, & suscitasti i morti, cioè vuoi lauare i piedi a peccatore, tu che sei figliuolo di Dio? quasi dicesse. Questo non è conueneuole, & non si dee à modo alcuno sostenere. Vna simil parola disse nel principio della sua conuersione. Esci da me, perche io sono huomo peccatore, ò Signore. *Luca. 5.* Si come il Signore è humile à seruire, così il seruo nõ riceuendo il seruitio, quasi dicesse. Secondo Beda. Tu Dio de gli Dij, tu Rè de gli Angeli, tu figliuolo dell'altissimo & specchio senza macchia della maestà di Dio. Tu, il quale adorano l'angeliche potestà, tu Dio eterno laui i piedi à me vermicello? Tu ti inginocchi dinãzi a me, dinanzi al quale s'inginocchiano quelli che portano il mõdo? Tu ti pieghi dinanzi a me, dinanzi al quale si piega ogni ginocchio celeste, terrestre, e infernale? Et in questo pietro significa il discepolo ignorãte, & che fauella indiscrettamẽte de fatti del superior suo, del qual non sà la ragione. Perche spesso auuiene, che alcuna cosa è giudicata irragioneuole, da chi non sa la ragione, il che nondimeno è ragioneuole, secõdo la verità. Per il che Giesù gli disse, *quello ch'io fò, tu non lo sai hora*, questo mio fatto è essempio, & misterio. Essempio di essere humile, misterio di mondatione interiore. Si può adunque intendere a due modi,

All'vn

All'vn modo, *quello che io fo*, cioe, in che modo, ch'io fo essempio, *tu non lo sai hora*, cioè non intendi, *ma tu lo saprai poi*, all'hora, cioè quando espose loro dicendo. Voi sapete, ciò che io vi feci, &c. conciosia che il timor della nostra superbia non potè altramente curasi se non p grandissima humiltà del nostro redentore, & nondimeno con tutto questo insuperbiscono insieme con lucifero molti di quelli che gouernano. All'altro modo si può intendere, *quello che io fo, tu non lo sai hora*, cioè, questo misterio e secreto, & significa l'interiore mondatione, la qual non si può fare se non per me, ilche tu non intendi hora, *tu lo saprai poi*, cioè all'hora, quando riceuerai lo Spiritosanto. conciosia che è cosa sagramentale a instruttione della chiesa, & ti sarà manifesta in tempo oportuno. Et in questo ne è insegnato, che giudichiamo, & parliamo bene del buon superiore, se però non errasse manifestamēte, permettendo ciò Dio. Ma Pietro spauentato di tanta inchinatione del figliuolo di Dio, & non volendo vedere christo tanto humile à suoi piedi, se ne stà ancora fermo nella sua volontà, non per ostinatione, ma per humilissia riuerenza, che egli portò a christo, dicendo *non mi lauerai in eterno*, cioè, non mi lauerai mai. Non patirò mai questo. Et quello non si fa in eterno, che non si fa mai. come se dicesse. Sia lontano da me, che io sostenga ciò dal maestro, dal Signore, & dal Dio mio. Quantunque Pietro facesse ciò con buon zelo, nondimeno lo faceua indiscretamente, perche christo, non potendo errare, non doueua resistere a modo alcuno alla sua volontà. Et però il Signor gli minaccia dicendo, *s'io non ti lauerò*, cioè i tuoi piedi, *non harai parte meco*, nella beatitudine, ò intendasi ciò del lauamento mistico, & dell'interior macchia d'esso affetto, il qual perche è necessario, però è comandato, ò del lauamento materiale, & corporale de piedi d'esso Pietro, la quale per lo contrario, però è necessario, perche è comandato. Non potè intornare in Pietro più che il minaciarli la repulsa. Et però Pietro vdite le minaccie di christo, spauentatosi, muta sauiamente il suo consiglio dicendo, *Signore non solamente i miei piedi*, cioè gli affetti, *ma anco le mani*, cioè l'opere, *& il capo*, cioè le cogitationi della mente, quasi dicesse. Non ricusai per ostinatione, ma perche considerai l'opera tua, & mi spauentai. I piedi sono parte inferiore del corpo, le mani mezana, & il capo superiore. Et però per l'esprimer di questa parti, s'intende tutto il corpo. Sbigottito Pietro dal pericolo della salute per la risposta del Signore, & perturbato dall'amore, & dal timore, si spauentò più, che christo gli fosse negato, che si fosse humiliato à i suoi piedi, & s'offerisce tutto à lauarsi. Se ti piace, disse egli, se non si può fare altramente, sono tuo seruo, mi sottometto a ogni tua volontà, & *non solamente i piedi, ma anco le mani, & il capo*, ti offerisco, perche tu lo laui. Et sofferrei prima d'essere lauato in tutto il corpo, che esser separato da te. Non mi negar che io non prenda parte con teco, non ti negando io, che tu non mi laui in che parte, che tu vuoi del mio corpo. Quantunque a Pietro fosse dura cosa il sostener d'esser seruito dal maestro, nondimeno gli era più graue l'esser separato da lui. Secondo Agostino. Tutto l'huomo si laua nel battesimo, & Pietro errò, accioche noi non errassimo, quando si offeri tutto à Dio, che lo lauasse, il quale Dio corresse, mostrando, che vno ehe è battezato vna volta, non si dee più ribattezare. *Onde gli disse. Chi è leuato*, cioè per battesimo, *non ha bisogno, se non che si laui i piedi*, cioè gl'affetti, & i moti disordinati della sensualita, *ma è tutto mondo*, cioè da piedi in fuori, co' quali tocca la terra, i quali ha bisogno di lauare. Per le quali parole intendiamo che gli Apostoli furono battezati, quantunque non leggiamo chi li battezasse. Ma erano battezati di battesimo di christo, il quale quantunque non battezasse le turbe, nondimeno battezò i discepoli suoi famigliari, & domestichi, per hauer serui battezzati, onde battezasse gli altri. Ma lauando il battesimo etiandio i piedi imbrattati, perche, *chi è lauato*, cioè battezato, *non ha bisogno di lauarsi i piedi*, à questo si dee

Tutto l'huomo si dee lauare nel battesimo.

dee dire, che chi passasse subito di questo mondo dopò il battesimo, non haurebbe bisogno di questa lauatione, perche essendo tutto mondo, incontanente se ne andrebbe al cielo. Ma chi doppo il battesimo viue in questa vita mortale, puo ascendere a tanto colmo di perfettione, sì che non surghino morti inordinati della sensualità d'affetti terreni. Et però bisogna che laui i piedi, o per martirio, che è battesimo di sangue ò p penitenza, che è battesimo di flamine, cioè sacerdote, accioche possa volar'al cielo. Oue tu hai da notar, che'l capo dell'huomo interiore è la ragione superiore, per la quale l'anima è congionta a Dio, ouero la parte contemplatiua, che aspira a parti superiori, & eterne. Le mani sono la ragione inferiore, ch'attẽde all'opere del la vita attiua. Ma i piedi la sensualità, & i sensi del corpo, e l'affettioni inferiori del la mente, & dell'anima. Perche essi fecero noi fuori di noi, & essi frequentemẽte si come i piedi si macchiano in noi dopò il battesimo, nel qual si laua tutto l'huomo, perche per la conditione della vita mortale, spesso si macchiano per le cose terrene, & temporali, & però sono da lauarsi spesso, onde è necessario, che con spesso, lauamento di confessione, & di lagrime, si mondino i piedi de gli affetti della terrena cogitatione delle cose terrene, nel pensare a loro, & nell'amarle, conciosia che chi dopò il battesimo non è lauato per penitenza, non ha parte con Giesu. Onde Agostino dice, che gli humani affetti, senza i quali non si viue in questa mortalità, son quasi piedi, doue si affettioniamo alle cose humane, di modo che se diremo che non habbiamo peccato, inganniamo noi medesimi. Sapeua adunque il Signore, che gli Apostoli erano mondi quanto al capo, perche erano congiunti per fede, & carità, & quanto alle mani, perche l'opere loro erano sante. Ma nondimeno quanto a piedi, haueuano per sensualità alcuni affetti di cose terrene, & erano sordidi, & però quanto a loro, haueuano bisogno di lauamento. Onde Bernardo. chi è lauato, non ha bisogno se nõ che si laui i piedi, attẽto che lauato chi nõ hà peccati graui, il cui capo, cioè l'intentione, & le mani, cioè l'operatione, & la conuersatione, & mondani piedi che sono l'affettioni dell'animo, mentre che noi caminiamo per questa poluere, non possiã esser mõdi del tutto, sì che l'animo nõ ceda più di quel che bisogna, talhora alla vanità, tallhora alla voluttà, & tal'hora alla curiosità, conciosia, che tutti noi vrtiamo in molte cose che offendono. Et se alcuno ciò sprezza, sappia che è impossibil cosa il saluarsi cõ loro, & il cancellarle se non col mezzo di christo, & per christo, perche se christo non le lauerà, non hauremo parte cõ lui. Nondimeno non sia alcuno, che per ciò si disperi, attento che se il Signore vedrà, che saremo humilmente sollecit i per esse, ne perdonerà facilmente, anzi volontieri. Percioche di questi minori peccati si tratta con noi con pia dispensatione, sì che non ci siano tolti in tutto, ma Dio ne insegni in essi. Et non potendo schiuarci da minori, siamo certi, che superiamo i maggiori non con le forze nostre. Siamo timorati, & sempre solleciti a non perdere la gratia sua, la qual noi sentiamo, che n'è necessaria à tanti modi. così dice Bernardo. Il Signore poi soggiugne, *& voi siate mondi,* perche siete mondati da me. Secondo Agostino. Erano mondi quanto alle mani, & al capo, non quanto a piedi. Et seguita, *ma non tutti*, conciosia che sono due cose in speciale, per le quali l'huomo si monda da peccati, cioè la limosina, & la carità. contra il primo, Giuda era ladro, contra il secondo traditore di christo, & però non era mondo. così adunque il Signore dissegnò per lo lauamento de piedi, la monditia de piedi spirituali, la quale grandemente si ricerca per lo communicarsi. Et però volle lauare i piedi de discepoli suoi, innanzi, che desse loro il sagramento del corpo suo, per dimostrare, che la monditia spirituale si ricerca a riceuerlo. Onde Anselmo. Dãdo il corpo, & il sangue suo a suoi discepoli nella cena mistica, laua loro i piedi humilmente, insegnando che i sacri misteri si debbono celebrare con opere monde, & con pia humiltà di mente. Si significa etiandio misticamente lo spar-

Peccati si mondano per la limosina & per la carità.

pargimento del sangue suo, per questo, che messe l'acqua nel bacino, & lo lauamento de nostri peccati, per questo, che cominciò à lauare i piedi a discopoli, & lo riceuimento delle nostre pene in se medesimo, p questo che forbì loro i piedi col lenzuolo, cioè del corpo suo, perche porta i peccati nostri nel corpo suo sopra il legno. Ma alcuni altri de discepoli vdita la riprensione di Pietro, cioè che hauesse ricusato cotal lauatione, nõ hebbero ardire di ricusarla. Considera hora molto bene tutti gli atti in questa benignissima lauatione di piedi, piena di ogni amore, & d'humiltà, & guarda con ammiratione quello, che si fa, perche sono cose diuote. La somma maestà, & il maestro dell'humiltà si inchina fino à piedi de pescatori. Stà chinato, & inginocchioni alla presenza di loro che sedeuano. Laua con le proprie mani, & asciuga, & bascia i piedi d'ognuno. Cosi adunque il Signore di tutti si humilia à piedi de discepoli, & supplice, fa opera di seruitio di humiltà, per la forma della humiltà, da essere insegnata, non solamente in parola, ma in essempio. Ma questo sopravanza ogni humiltà, & giugne à grandissimo colmo di humiltà, che egli fà il medesimo seruigio à colui, che lo tradisce, & non si sdegna di lauare i piedi à colui, le cui mani uedeua, che doueuano imbrattarsi nella sceleratezza. Nel che il Signore cõforta l'infermità nostra, accioche quã do ne auiene che noi siamo traditi dagli amici, o da seruidori, ò che patiamo qual che male da persone più uili, non ci scandaliziamo guardando all'essempio di Giuda, il quale hauendo ottenuto infiniti beni, rimunerò per il contrario il benefattore, Signore, & Maestro. Ma, ò cuor scelerato, & duro più che non è essa durezza, se cosi tu non ti intenerisci à tanta humiltà, se cosi tu non hai in ueneratione il Signor della maestà, se cosi tu incrudelisci fino all'interrito, & alla morte dell'innocente, ma guai à te ò infelice, Tu per certo indurato, partorirai quello, che tu concepisti, & non egli, ma tu perirai. Marauigliosa adunque è tanta profondità della humil tà, & della benignita del Signore. Onde Anselmo. Ndn ti era ascosta la pfidia del tuo sceleratissimo traditore, quã do in questa cena di inuocatione, stãdo li dinanzi inginocchioni, ti degnasti di toccare, di leuare, & di nettare con le tue santissime mani, i suoi maledetti piedi, veloci à spargere il sangue tuo. *Salm. 13* Et ancora te ne camini superbamente cõ la testa alta? O terra, & cenere, ancora la superbia ti inalza, ancora la impatiẽza ti trauaglia? Guarda lo specchio della humiltà, & della mãsuetudine, il creatore di tutte le cose, & il tremebondo giudice de uiui, & de molti dinanzi à piedi dell'hnomo etiandio suo traditore inginocchiato. Impara da lui, che è mite, & humile di cuore. Confonditi nella tua superbia, uergognati nella tua impatienza. Et ancora dice. Et essendosi leuato della cena, & cinto col lenzuolo, & hauendo messo l'acqua nel catino, pensa qual maestà, qual potestà lauò, & forbì i piedi degli huomini, qual benignità toccò con le sacre mani le piante del traditore. Guarda, & aspetta, & ultimamente dagli tuoi piedi à lauare, perche colui, che esso nõ lauerà, non harà parte con lui. Cosi dice Anselmo. *Matt. 11* Ora finito questo ministerio, che s'apparteneua alla humiltà del seruire, & alla purificatione della cena del corpo suo, *risoluè le sue uestimenta*, & ritornò al luogo della cena, perche muta officio, muta anco habito, nel seruire pose giù i uestimenti, nell'insegnare gli ritolse sù, & siede. Perche come si dice nell'Ecclesiastico. Il uestir dell'huomo fa inditio di lui. *Eccle. 19* Per questo mostra, che il superiore dopo l'atto della humiltà, debbe ripigliare il debito officio dell'auttorità. Ma misticamente secõdo Alcuino, compiuta la purgatione della nostra redẽtione p lo spargimẽto del sãgue suo prese le sue uestimenta, risuscitãdo il terzo di dal sepolcro, & vestito del medesimo corpo già immortale, & ascẽdendo in cielo, sedẽdo alla destra della paterna diuinità, dee di quindi uenire à giudicare. Et essendosi di nuouo riposto à sedere alla cena da farsi del corpo suo, insegno loro, delche ciò facesse in essempio,

Lauatione de piedi di giuda.

cioè di seruirsi l'vno con l'altro, onde disse. *Sapete uoi ciò, che io ui hò fatto?* cioè quanta humiltà io ui habbia mostrata. Gli interroga per fargli attenti. Gli conforta poi à imitare il suo essempio dicendo, *voi mi chiamate Maestro. Signore, & dite bene*, perche è vero quello, che voi dite, *percioche io sono* Maestro, & Signore, perche sono virtù di Dio, & sapienza di Dio. Maestro per la sapienza, che io insegno con le parole, Signore per la potenza, che io mostro co miracoli. Non è arroganza perche esso dica cose grandi di se, ma uerità, che gioua à gli auditori, si come fa anco Paolo. Onde Agostino. E' cosa uituperosa, che alcuno lodi se medesimo per il pericolo della superbia, conciosia, che è pericoloso il piacere à se stesso, douendosi l'huomo guardare di non insuperbire. Doue adunque non è pericolo di in superbire, il lodarsi non è vituperio.

1. Cor. 7

Ma in Christo non si temeua questo pericolo, attento che colui, che è sopta tutte le cose, non però s'innalza più lodandosi, poi che è eccelso. Inoltre è lodabil cosa, che talhora l'huomo si lodi, cioè quando ritorna à vtilità de fedeli, & così l'Apostolo lodò se medesimo.

Il lodarsi quãto sia bene.

2. Cor. 11.

Ma ci è grandemente utile, & necessario che conosciamo, onde n'è bisogno, che ne riueli la tua grandezza, & però bisogna che esso si laudi a noi. Non si dee adunque tacer la uerità qualche uolta per schiuar la boria. Onde Gregorio. Incauti humili, iquali s'auuiluppano nel la bugia, mentre schiuano l'arroganza, perche si leuano contra la uerità, la quale essi lasciano. Conciosia, che chi costretto da necessità, fauella bene di se, tanto più si congiugne alla humiltà, quãto più s'accompagna alla uerità. Fa poi allora argomento dalla minore, *se adunque io Signore, & maestro ho lauato i uostri piedi*, il che erano era debito uoi discepoli molto piu, per questo essempio, douete, *lauare i piedi l'uno all'altro*, & humigliarui ad ogni seruigio. Perche io sono maestro, riceuete la mia dottrina, & custodite il mio mandato. Qui per un seruigio, s'intendono tutti gli altri seruigi, fraterni, quasi dicesse. Douete seruiui l'uno con l'altro, in officij di mumiltà, & di carità, cioè scambieuolmente serui re, scambieuolmente perdonare l'ingiurie, scãbieuolmente orare. Onde Chrisostomo. Non serue questa legge solamente nel lauarsi i piedi, ma anco in ogni altra cosa, *percioche ui diedi essempio, che si come io ho fatto à uoi*, humiliãdomi, uoi, *così anco uoi*, inferiori, *facciate*, l'vno all'altro, & massimamente in caso di necessità, quasi dicesse. Non solamente ho fatto questo per lauarui i piedi corporali, ma per insegnarui la humiltà, & lo fece per mostrarui, che uoi siate tenuti a questo. Secondo Chrisostomo. La religione Christiana attende più tosto al modo che all'opera, perche il Signore, non guarda quanto, ma da quanto, cioè più tosto questo, che quello. Et bene insegnò la humiltà con l'essempio, pche nell'operationi de gli huomini, muouono gli essempi, che le parole, concisia, che opera, & elegge quello che gli par buono. Onde alcuno mostra piu quell'esser bene, che esso medesimo elegge, che quello che esso insegna. Et di qui è, che quando alcuno insegna qualche cosa, & ne fa vn'altra, persuade molto piu ad altri quello che esso fa, che quello che esso insegna, & però è grandemente necessario dar l'empio col fatto medesimo, *non è seruo maggiore del Signor suo, nè Apostolo*, cioè mandato, o nuntio, *maggior di colui che lo mandò*, & però si come io Signore, & maestro, & mandante, mi humilio a voi, così anco voi vi douete humiliare, & fare a vostri vguali quello che uoi hauete veduto, che ho fatto a voi minore di me, quasi dicesse, secondo Chrisostomo. Se sono fatte da me queste cose, molto piu bisogna che siano fatte da uoi, conciosia, che Dio ne ha fatto debitori, cominciando esso. Colui che siede sopra i cherubini, lauò i piedi al traditore, ma tu huomo, essendo cenere, & terra, & poluere, & loto, inalzi te stesso, & credi esser sauio. Ecco quale essempio, & parola gli inuitò alla hmiltà, & mandò inanzi fatto, & essempio di humiltà, alla dottrina sua della humiltà. Et in questo mostra conueniente modo d'insegnare. Secondo quel detto. Comin-

ciò Giesù à fare, & insegnare. Et questo apparue anco in ciò, che disse à Pietro, *ma tu lo saprai poi*. Onde Agostino. Questo è, o beato Pietro, quello, che tu non sapeui allora che tu non lasciaui lauarti i piedi. Ti promesse, che tu sapesti ciò poi, quando il tuo maestro ti spauento, che tu lasciassi che il Signor tuo ti lauasse i piedi, Noi, ò fratelli, habbiamo imparato humiltà dall'eccelso. Facciamo humili a uicenda quello, che l'eccelso fece humilmente. Così disse Agostino. Et secondo la lettera, & il mistico senso, questo mandato del Signore, si dee adempire, secondo la lettera, accioche seruiamo à uicenda ꝑ carità, non solo in lauare i piedi à fratelli, ma aiutandoli in tutte le necessità, & essercitando l'opere della misericordia. Il che se non si fà secondo la lettera cioè cō la mano, facciamo almeno col cuore, accioche siamo nel numero di coloro, à quali è detto. Benedete santi, & humili di cuore il Signore. Onde Agos. dice è molto meglio, & più uero senza controuersia, che si faccia anco co le mani, si che Christiano non si sdegni di fare q̃llo, che fece Christo, percioche quãdo il corpo s'inchina a piedi del fratello anco nel suo cuore, ò si desta, ò se ui era, ui si conferma l'affetto d'essa humiltà. Così dice Agost. Ma eccettuato questo morale intelletto, tuttauia debbiamo far q̃sto secondo l'intendimẽto mistico, & spiritualmente. Conciosia, che nella lauatione de piedi, si dà a uedere il lamẽto delle macchie. Allora adunque tu laui spiritualmẽte i piedi del fratello tuo quando imitando Christo, laui per quãto tu puoi le sue macchie. Ma questo si fa a tre modi, cioè rimettendogli l'offesa, si come esso Christo à noi penitenti rimette i peccati. Inoltre pregando per i peccati suoi, si come egli laua noi da peccati, pregando il padre per noi. Et questo doppio modo di lauare è commune a tutti i fedeli. Il terzo modo s'appartiene à prelati, che debbono lauare rimettendo i peccati per autorità delle chiaui. E' di noi dunque, donandocelo il Signore lo hauer ministerio di humilta, & di carità. Di lui è l'esaudire, & mondarne da ogni contaminatione di peccati, Conferma poi quello, che disse col seguente premio dicendo. *sapete queste cose*, che io ho fatto. & che io segno, *sarete beati* quì in speranza, & nel futuro in fatti, *se lo farete* perche beati coloro, che ascoltano il uerbo di Dio, & lo custodiscono, & il buono intelletto, che fa queste cose. Perche il sapere il bene & non falso, non appartiene alla beatitudine, ma alla condannatione, Secondo quel detto. A chi sa il bene, & non lo fa, gli è peccato. Onde Chrisostomo dice. La beatitudine non si congiugne con la scienza, ma con la opera, & col lume della scienza.

ORATIONE.

O pietosissimo Giesù, & ueramente essempio di humiltà, che lauasti i piedi de tuoi discepoli, ti prego, & domando, ò Signore; purga i miei affetti, accioche purgato con gemina carità, & acceso, io uenga sicuro à te purificator mio. Purificami nel fine de giorni, & mondami da tutte le macchie de peccati, accioche lasciate in dietro le negligentie, & i miei peccati, i nemici nel dì della morte si partino confusi quelli che osserueranno il mio calcagno. Dirizza Signore i piedi miei nella uia della pace, accioche liberato dalle mani di tutti i nemici, io ti benedica con tutti gli eletti tuoi ne secoli de secoli. Amen.

DELLA CARITATIVA CORrettione del traditore, & dello uscir suo. Cap. LV.



Irca il terzo ascolta dolente, & mesto, *percioche hauendo, Giesù detto queste cose, turbato*, si contristò, non carnalmente, ma *in spirito*, cioè spiritualmente, & per imperio della ragione, perche esso col spirito suo, & con la potestà, fece in se questa turbatione essendo nella parte sensitiua, non era contraria alla ragione, ma più tosto conferceuole, percioche e cosa virtuosa il turbarsi contra i uitij. La spiritual turbatione

Gio. 13. Mat. 26. Mat. 14. Luca. 22.

ne

ne s'aspetta alla pietà alla misericordia, ma la carnale desta il fauore, & l'ira. Giesù adunque si turba nello spirito, & misericordiosamente, ouero hauendo compassione il discepolo, che lo tradisce, tradendolo perisce, ouero per insegnarme quello che noi debbiamo fare, quando vediamo che alcunn precipita in qualche sceleratezza grande. Cosi anco i santi si turbano misericordiosamente, & per carità, quando gli sforza di già il separar la zizania dal grano inã zi al raccolto. Moralmente adnnq; instruisce i prelati, che non separino altri, per scelerati, che siano dalla santa madre chiesa, se non con gran compassione, & dolore. Onde Agostino. Si turbi il Christiano non per miseria, ma per misericordia, & tema, che non perischino gli huomini, si conturbi, quando perisce alcuno à Christo. Desideri d'acquistar gli huomini à Christo. S'allegri mentre s'acquista alcuno à Christo. Tema anco di se di non perire à Christo. Desideri di Regnar con Christo. Si contristi d'allontanarsi da Christo. S'allegri quando spera di douer regnar con Christo. *Et mangiando essi disse. In uerità ui dico, che uno di uoi*, dodici, i quali siete cõ meco per tutto, de quali ho lauato i piedi, a quali ho promesso tante cose, *tradirà* me Maestro, me Signore, me Saluatore, uno di uoi per numero, non per merito, per corpo, non per animo, per spetie, non per uirtù. Fù grande ingratitudine quella di Giuda, tradire il suo commensale, anzi il Signore, & nutritore. Onde vn'altro Euangelista dice, *ecco la mano di colui, che mi tradisce è meco alla mensa*, il medesimo potrebbe il Signor dire hoggi di molti cattiui. che presumono di toccare indegnamente la mensa del Signore. Ma per questo, che nella mensa denuntiò il suo traditore, disegnò, che molti proditoriamente vengano alla sua mensa. Ma e maggior peccato il tradir Christo regnãte in cielo ne membri de peccatori, che chi camina in terra co peccatori Giudei. Onde Beda. Ma anco hoggi, & in sempiterno, guai a quello huomo, che uà maligno alla mensa del Sig. il quale nascoste nella mente l'insidie, & imbrattati i precordij di qualche sceleratezza, non ha hauuto paura di participare de misterij secreti di Christo. Et esso in essempio di Giuda tradisce il figliuolo dell'huòmo, non à Giudei peccatori, ma nondimeno à membri peccatori, cioè à suoi, co quali presume di violare quello in estimabile, & inuiolabile corpo di Christo. Guai, dico, a quell'huomo, del qual Giesù, che si ritruoua nell'immolare fra i sacrosanti altari presente, circõdato da i ministri celestiali, è costretto a dolersi dicendo. Ecco la mano di colui, che mi tradisce, e con meco nella mensa. Cosi dice Beda. Et come dice Origene. Tali sono tutti nella chiesa quelli, che insidiano à fratelli loro. co quali furono spesso, alla medesima del corpo di Christo. Il Sig. predisse del traditore, & cosi lo riuelò per trè cagioni. Prima, accioche che cosi mostrasse d'essere Dio, poi che preuedeua le cose future. Seconda ꝑ mostrar, che patiua spontanemente, perche poteua schiuar la morte, la qnale egli uedeua. Terza, accioche il traditore si pẽtisse uedendosi scoperto. Onde Gieron. Colui, che haueua predetto della passione, predice del traditore, dãdogli luogo di penitenza, accioche intendendo, che si sapeuano le sue cogitationi, & gli occulti cõsigli del cuore, si pẽtisse del fatto suo, & nondimeno, non lo disegna spetialmente, accioche manifestamente ripreso, ne diuẽti più imprudente, ma mette il delitto in monte, & accioche il cõsapeuole ne faccia penitentia. Cosi dice Giero. Et si dee norare, che alcuno si suol ritrar del male a quattro modi, co quali per la grandezza della sua misericordia il ritentò di richiamare à penitẽza il traditor discepolo da tanta sceleratezza, cioè con la uergogna, quando disse, *uno di uoi mi tradirà, & la mano di ciò mi tradisce è meco nella mensa*, col timore minacciando di supplitio, quãdo disse, *ma guai à quell'huomo, per il quale sarà tradito il figliuolo dell'huomo*, accioche colui, che nõ è uinto ꝑ la vergogna, correto dal timore. Col far beneficio, accettãdolo al la sua mẽsa, e lauãdoli i piedi. Col dimostrare affetto cõ le parole piaceuoli quãdo

dice, *amico à che uenisti?* Cosi con l'essempio di Christo il buon prelato dee fare beneficio à sudditi, quantunque cattiui, richiamarli, per quanto esso può dalla loro cattiua uita. Ma Giuda nõ si piega per niuna di queste cose, si che resti di tradir l'huomo, il quale esso haueua conosciuto esser figliuolo dell'altissimo Dio. A chi vuole adunque piamente considerare la passione del nostro Signor Giesù Christo, si fa prima innanzi la perfidia del traditore, il quale fu di tanta fraude & ripieno di veleno, che tradì il maestro & il Signore. Acceso di tanta fiamma di cupidità, che uende Dio per argento & compensò il pretioso sangue di Giesu Christo, con prezzo di uil mercede. Et finalmente di tanta ingratitudine, che vendè alla morte colui, che gli haueua commesso ogni cosa, & che lo haueua condotto al colmo dell'Apostolico honore. Et di tanta durezza, che non potè richiamarlo dalla conceputa malitia, nè per la famigliarità de conuiti, nè per la humiltà dell'obsequio, nè per la soauità de parlamẽti, nè per la dolcezza del bacio. O marauigliosa benignità di Giesu Christo uerso il duro discepolo, e del Sig. uerso lo sceleratissimo seruo. Ma quãtunq; l'impietà del traditore fosse inesplicabile, nondimeno la dolcissima mãsuetudine dello agnello di Dio la supera senza alcuna misura, data in essẽpio à mortali, si che di già non dica la humana infermità superata dall'amico. Se il mio nemico mi hauesse maledetto, per certo lo sosterrei. Perche ecco l'huomo vn'anime, che pareua guida, & noto. Che mãgiaua il pane di Christo, & in quella sacra cena prendeua i dolci cibi. Magnifica sopra lui la supplãtatione, & leuò il suo calcagno cõtra di lui, pche si sforzaua di soppeditarlo. Cosi fanno hoggi molti cherici, che leuano il calcagno contra Giesu Christo, affliggendo i membri di lui con calunnie, & esattioni. Ma hauẽdo detto Giesù, *uno di uoi mi tradirà*, questa uoce entrò nel cuor loro, come un coltello acuto, & allora quei santi entrarono in maninconia, & cessarono di mãgiare, & si guardauano l'un l'altro, & quasi percossi da nuouo stupore, dubitauano di chi dicesse. Si contristarono non solamẽte per la futura morte del loro maestro, ma perche ciascuno temeua di se di non esser quello che doueua tradire. Erano adunque pieni di marauiglia, perche ciascuno di loro fuor che Giuda, si sentiua esser in proposito fermo del cõtrario al detto di Christo, & similmente de suoi cõ pagni pensaua, come di se medesimo. Nondimeno p la fermezza delle parole di Christo, credeuano più tosto al detto di lui, che alle conscientie loro, & non dubitauano dell'esito della cosa, ma di colui, per il quale cotal cosa doueua uenire, *contristati adunque grandemente, cominciò ciascuno a dire*, ogniuno da per se, *sono forse io, o Signore?* cioè, che ti tradirà. Et certo, che gli undici Apostoli non si erano pensata una cosa tale contra il Signore, ma credeua più al maestro, che a se medesimi, & temendo della fragilità loro, dolenti domandano del peccato, del quale non sono in colpa, si come dice nel Salmo. Chi intẽde i delitti? Percioche ogniuno dee temere dell'auuenire per santo che egli si sia, *& rispondendo disse. Chi intigne con meco la mano nel catino. colui mi tradirà*, ecco humiltà di Christo, & patienza, cõ la quale ammette il traditore alla mensa, & alla scodella. Et secondo Gieronimo. In questo apparisce marauigliosa la patiẽza del Sign. che hauendo detto prima vno di uoi mi trarà, il traditor continoua nel male. Riprende il manifesto, & nondimeno non lo disegna col proprio nome. Onde per questa parola di Christo, non poterono determinatamente comprendere chi egli fosse, perche tutti dodici mangiauano col Signore nel medesimo catino. Ma i minori discepoli mangiauano à vn'altra tauola separatamente, quasi dicesse, vno de dodici mi tradirà. Et da questo a bastanza apparisce, che erano presenti altri discepoli. Ora guarda bene i discepoli, & habbia compassione tanto al Signore, quãto a loro, perche sono posti in grã dolore. Ma esso traditore, accioche non paresse, che quelle parole si appartenessero a lui, non cessò di mangiare per mentir con la audacia la sua non buona conscienza.

Salm.40 Salm.

cõsciẽza. Et hai da sapere, che quella mẽsa era in terra, & sederono a cena in terra, alla vsanza antica. Et la mẽsa era quadrata, come si uede fatta di più tauole. Et per quello, che si narrò in certo, che la uidde a Roma nella chiesa, in Laterano, & la misurò, era due braccia, e più dall'vn capo, di modo che ui sedeuano tre discepoli insieme quantũq: stessero stretti, & il Signore humilmẽte sul cantone, & Giouanni gli era presso, di modo, che tutti poteuano mãgiare in un medesimo catino. Oue hai da notare un conuito di humiltà, & di carità, perche il Signore, & Maestro participa con quei poueri discepoli, & con Giuda tradirore in quella mensa, del medesimo cibo, & bere, nel medesimo catino, & bicchiero. Et aggiugne Giesù predicẽdo la penna della dãnatione del traditore, *il figliuolo dello huomo uà*, alla passione volontariamẽte, *si come è scritto di lui*, fu offerto, per che esso volle, *guai a quell'huomo, per il quale sarà tradito il figliuolo dell'huomo*, guai, cioè eternalmente perirà, perche guai nella sacra scrittura nota la eterna dãnatione. Et ancora che Giuda dopo il fatto si pentisse, lo fece inutilmente, ꝑche si impiccò per disperatione. Onde Gieronimo dice. Giuda, nè la prima, nè la seconda uolta ripreso, ritrahe il piede dal tradimento, ma per la patienza del Signore nutrice l'impudentia sua; & però si predice la pena, accioche quello che la uergogna nõ haueua uinto, lo correggessero gli annuntiati supplitij. Et accioche non intẽdessimo la sua mitissima pena, aggiunge, *gli era buono, se non fosse quello buomo nato*, imbrattato da tali, & tanti peccati, ꝑche ammazzò il padre, hebbe a fare con la madre, tradì Curisto, & impiccò se medesimo. Perche secondo Gieronimo. Gli era meglio non essere, che essere per hauer tormenti. Perche è molto meglio non essere, che male essere, & in questo luogo quella parola buona si prende per meno male. Et meno male è, non esser semplicemente, che esser dannato. Perche & se non è minor male per conto della data pena, che nõ priua tutto l'esser creato, nondimeno è meno male per conto della colpa mortale, la quale inseparabilmẽte s'accosta a dannati, & essa non pur priua un certo esser creato, si come la pena, ma priua etiãdio il bene infinito, cioè il diuino, per ilche esser misero di miseria di colpa mortale eternalmente è peggio, che non è il non esser semplicemente. Et perche tutti gli altri discepoli mesti lo interrogarono, l'interrogaanco colui, la cui conscienza lo rimordeua, accioche tacendo, non paresse d'accusar se medesimo, & il suo peccato. Perche se egli, domandando gli altri di ciò, hauesse taciuto, harebbe dato loro sospetto di se medesimo. Onde disse, *sono forse io Rabbi?* non lo chiama Sig. si come gli altri perche di già haueua sottrato il collo dal giogo del demonio, restando gli altri sotto il suo giogo. Et secondo Gieronimo. Chiama non Signore, ma Maestro, quasi, che habbia scusa, se rinegato il Signore, almeno tradisce il Maestro. *Et rispose tu l'hai detto*, quasi dicesse secondo Rabano. Tu tradisti te, non io. Et per quella ragione medesima fù confutato il traditore, per la quale fù Pilato tenuto iniquo. Non per ancora lo notifica alla presenza de gli altri, nè publicò in questo il delitto suo a gli altri, ma significò alla conscienza di Giuda, che egli sapeua il suo delitto. Perche per questa parola harebbe potuto muouer la mente di Giuda in maniera, che era nascosta a gli altri. Onde si può intendere a questo modo. Io non lo dico, ma tu. Ouero si può esporre dell'affermatione del cuore, quasi dicesse. Interroghi con la bocca, quasi che tu non sappia, ma dici col cuore, & affermi te essere traditore. Ecco, ò misero huomo, tu uedi, che il signor fa ogni cosa, & che la tua conscienza non gli è nascosta, cessa adunque, & confessati. Qui siamo ammoniti, che riprẽdiamo prima colui, che pecca con mansuetudine, ma se peccherà più grauemente, allo vltimo lo riprendiamo grauissimamente. Il Signore nè lasciò questa forma, quando prima disse, *vno di uoi mi tradirà*, seconda, *chi intinge meco la mano nel catino, colui mi tradirà*, terza, *tu lo hai detto*, *ma Giouanni se ne staua à giacere*, cioè pie-

gato giù, spauentato da questi sermoni, & non si poteua sostener sù la persona, tutto risoluto dal terrore, *nel seno*, ouero sopra il petto, *di Giesu*, perche inchinato, quasi dinanzi al petto, & quasi uicino al suo uiso, si appoggiò sopra il Signore, come appoggiatosi sopra il suo diletto. Et cosi era attamente posto a interrogar qualche cosa di secreto da lui, & ad ascoltare. Essendo adunque fra ogni vno di loro questo mormorio, & questa domanda, *gli accennò*, Pietro, & gli dice. Chi è colui del quale dice, cioè, non con parola, & sonando, ma solamēte col cenno del corpo, & accennando gli disse, che secretamente ne domandasse al Signore, chi fosse colui, del quale haueua detto. Oueramente prima, *accennò*, & però non contento del cenno parlò. Nota la riuerenza di Pietro, per la quale quantunque fosse maggiore, & principe de gli Apost. non domādò il Signore per lui, ma per vn minore Et ricercando ciò Giouanni cō sommessa uoce il Signor Giesù famigliarmente a lui come a singolarmente diletto, con sommessa uoce gliele disse, & tacitamente gli espresse il suo traditore, accioche gli altri non l'vdissero, cioè colui, al quale harebbe sporto il pane intinto. A Giouanni adunque, come a suo secretario espresse con aperto segno, non però per nome, nè a tutti, insegnandone in questo che non debbiamo manifestare à gli altri i diletti de prossimi nostri. Et però secondo Chrisostomo, Christo non volle publicare Giuda per traditore, per insegnarne, che non debbiamo publicare gli altrui peccati occulti. Perche si come è peccato mortale l'impor falso delitto all'innocente, cosi è il medesimo il riuelare à gli altri il delitto occulto. Et incontanente porse a Giuda vn boccone di pane solamente intinto, ma non consacrato, che non era il suo corpo, pche colui, che si studiaua insidiosamente di tradire il uero pane del cielo, meritaua di esser manifestato, non con quel pane, ma con altro intinto. Et però è ordinato, che la Eucharistia non si dia intinta a fedeli. Il Signor, per la bucella intinta mostra il suo traditore, forse significando la sua fintione per lo intingimento del pane. Perche si come il pan intinto ha altro colore, & sapore nelle superficie, che dentro, cosi Giuda mostraua di fuori essere discepolo di Christo, & d'amare il maestro, essendo tuttauia di dentro suo traditore, & trattando il tradimento. Ma Giouanni stupefatto, & cordialmente ferito, si lasciò andar molto più uerso il Signore & si riposò sul suo petto il Signore non lo disse à Pietro, nè anco à Gio. quantunque ciò ricercasse à suo cenno, pche era tāto feruente, che si sarebbe incontanente leuato sù, & harebbe ammazzato il traditore. Ma il Signore non volle ciò accioche non si impedisse la dispēsatione del diuino cōsiglio. Ma che Pietro cōmetta a Gio. il domandarne, ha etiandio ragione mistica. Perche p Pietro si disegna la uita attiua per Giouanni, la contemplatiua. Pietro adunq; è instituto da Christo per Giouanni, perche la vita attiua è informata delle cose diuine per la contemplatiua. Onde hai qui argomento, & figura, che il contemplatiuo non si intromette de gli atti estrinsechi, nè ricerca uendetta d'esse offese di Dio, ma geme però di dentro, & si uolta a Dio per oratione, & più feruentemente approssimandosi per contemplatione, & accostandoglisi, commette il tutto alla sua disposi tione, e questo intendo del tempo della vacatione, quando ha presso a se la copia dello sposo. Percioche alcuna uolta esso contēplatiuo p zelo di Dio, & dell'anime, o per ragione de soprastante officio, esce fuori, & similmente, quando lo sposo, perche più auidamente sia richiamato, & sia tenuto più forte, si parte per a tempo, non sente le solite consolationi, si riduce all'attiua, accioche à quel modo fruttifichi allo sposo. Percioche non si conuiene al contemplatore esser neghittoso. Di qui anco si può raccorre, che il contemplatiuo non dee riuelare il secreto del Signore, se perauentura non stringesse il zelo della fraterna salute, ò dettasse l'instinto della superna riuelatione. Hora guarda la benignità del Signore, in che modo ritiene sopra il petto suo, in seno il diletto suo

Non si debbono publicare gli altrui peccati.

suo discepolo, nel qual risplende una grande humiltà sua. O quanto teneramente si amauano insieme l'vn con l'altro, & però traheua dal petto, & dal seno, cioe dal secreto della sapienza del Signore, il sacramento della diuinità, & spetialmente il Vangelo, che esso scrisse, & beuendo, si inebriò, onde Ansel.dice. Chi è colui, ti prego, che si riposò sopra il suo petto, & ripone il capo nel suo grembo? Felice chiunque tu sei. O certamente ecco io lo ueggo. Il suo nome è Giouanni. O Giouanni, che dolcezza, che gratia, & che lume di deuotione traheui tu da quel fonte? Iui certamẽte sono ascosti i tesori della sapiẽza, & sciẽza di Dio. Iui il fonte della misericordia. Iui il domicilio della pietà. Iui il fauo dell'eterna soauità. Onde, o Giouanni, hai tu tutte queste cose? Forse sei tu più sublime di Pietro, più santo d'Andrea, ouero più gratioso di tutti gli Apostoli? Questo è spetial priuilegio della verginità, pche sei eletto vergine dal Sig. & molto più amato fra gli altri, ora, ò vergine esulta, fattigli più presso, & nõ differir d'acquistar alcuna protetione di questa dolcezza. Così dice Ansel. Guarda anco gli altri discepoli molto mesti, che non mangiano alla predetta uoce del Sig. & che si guardano l'vno, con l'altro, non sapẽdo, che partito prẽdere sopra ciò. Hauendo adunque Giesù dato il pane intinto a Giuda *doppo la buccella*, per la qual uide disegnato, *entrò Satanas in lui*, nõ allora la prima uolta, & di nuouo hauendo di già uenduto Christo. Entrò in lui per occuparlo tutto, accioche possedesse colui per opera di impietà, il qual haueua prima obligato per maligne cogitationi. Percioche ingrato de benefici di Christo, diuenti molto più del diauolo, che prima, si come gli Apostoli, che già dopo la risurrettione haueuano riceuuto lo spiritosanto, riceuerono da poi una altra uolta nel dì della pentecoste. Oue si dee sapere, che l'entrar Satanas nell'huomo si può intẽdere à due modi. Cioè, o intrar nel corpo dello huomo, si come si uede nè gli indemoniati, & così può essentialmente entrar nell'huomo, entrar nella mente di modo, che essentialmẽte sdruccioli nella mente, & così nessun può entrar nell'huomo, se non Dio solo. Et nondimeno si intende, che Satan sdruccioli nella mente humana per affetto, & effetto di malitia, cioè in quanto, che lo huomo subornato da lui, lo seguita à cõmettere il male, che esso gli amministra & così si dice, che habita in lui, che egli empie per fraudolente inganno, & per malitia, e à questo modo entrò in Giuda per possederlo più pienamente, & per indurlo a commettere il male. Da simili, quando la porta è tanto forte, che il ladro non puo entrare, nè ascosamente nè uiolentemente, allora manda qualche uolta vn ladroncello per le finestre, il quale poi apre di dentro la porta al ladro, & così il ladro entra. Il ladro è il diauolo, la casa forte la uolontà, il ladroncello la catiua cogitatione, o dilettatione. Quando adunq; il diauolo può entra per alcuna compiacenza, il consenso apre l'uscio, & così il diauolo entra, & spoglia l'anima de suoi beni. Onde Origine dice. Debbiamo guardarci, che il diauolo non introduca nel cuor nostro qualche uno de suoi ferri affocati, pche se gli introducesse, fa poi insidie per entrarui anco egli, in questo poi, che la buccella presa, Satanas entrò poi in Giuda, considera quanto è il mal commensale d'alcuno dopo l'essere ingrato, & non ricordeuole de benefici. Si pone poi la permissione del traditore, pche nõ harebbe potuto far nulla se Christo non lo hauesse promesso. Però gli disse, *quello, che fai*, cioè di uolontà, *fà*, cioè lo farai, *tosto*. Et ben dice, *quello, che fai*, perche il delitto della uolõtà è riputato per fatto. Affretta il Signore in bene della salute de fedelli quello, che opera Giuda, ma non a se. Molti fanno bene, come Giuda, ma non gioua lor nulla, perche non intẽdono di far bene. Non per questo il Signor sforza Giuda alla colpa del tradimento, ma mostra, che à sete della nostra salute. Onde non dice questo, comandando la sceleratezza consigliandola, perche il far male, non può esser precetto, nè consiglio diuiao, ma solamente predicendo, & premettendo, dando

Si dee far bene a se, ma a gli altri.

in se potestà, pche uide che l'animo suo per lo troppo desiderio di compir quello che haueua incominciato, non poteua acquietarsi, ma non poteua metterlo à fine se il Signore, non lo prometteua. Dice anco ciò il Signore, riprendendo il diletto del tradimento, per mostrar, che mentre esso conferiua i benefici, colui tentaua di dargli da morte. Oltre a ciò dice questo, aspirando all'opera della nostra redentione, incrudelendo non tanto à rouina del perfido, quanto affrettandosi alla salute de fedeli. *Hauendo adunque Giuda riceuuto la buccella,*† di nuouo dal Sig. *uscì incontanẽte,* a cercar la corte per far pigliar Christo. Nel che significa che il sacerdote pigliando il corpo di Christo indegnamente, si allontana tanto più da Dio. Et perche vsò il bene malamente, questa prosuntione accrebbe il peccato, accioche l'ingrato de benefici del Signore, apertamente si partisse da lui. *Et era notte,* il che il Vangelista espresse per mostrar l'opportunità del tẽpo a finire il tradimento, & per notar la tenebrosità della mente in Giuda. Onde ciò si conuien bene al sacramento, pche colui che usci era figliuolo della notte, facendo opere di tenebre andaua nella notte, o tenebre, e nella morte. Perche adunque Giuda non fece profitto p la società de buoni, pciò fù degno di maggior pena. Onde Chrisosto. dice. Si come i buoni, & perfetti sono degni di doppio honore, perche sono fatti benigni, & non sentirono nulla di nocumento, da cattiui, cosi i cattiui sono degni di doppia pena, si perche sono diuentati cattiui possendo farsi buoni, il che mostrando coloro, che sono fatti buoni, si perche non hanno guadagnato nulla da buoni. *Essẽdo adũq; uscito,* Giuda, *a procurar la morte di Christo,* disse Giesù. *Hora è clarificato il figliuolo dell'huomo,* cioè gettato uia il tenebroso, restarono solamente i mõdi col suo mõdatore. Hora disse, pche la caligine della notte, & delle tenebre si partì da i miei discepoli, hora il figliuolo dell'huomo è clarificato in loro hora non sono in loro nella caligine, & di tenebre. Onde Ansel. dice. Anco questo era di tua mansuetudine, o Sig. Giesù che tu nõ uolesti confondere, & apertamente scoprire quei perfido nella congregatione de fratelli, ma leggiermente ammonito, comandasti, che affrettasse quello che apparecchiaua. In tutte queste cose il suo furor maligno non si partì da se, ma uscito fuori, è diligente circa il frequente maleficio. Allhora è clarificata la tua famiglia, o Christo in modo d'angelica società. Cosi dice Ansel. In questo fatto della separatione di Giuda dalla uerità di Christo, & de gli Apostoli, fù figurata la separatione de reprobi nel tempo del giudicio dal consortio di Christo, & de gli eletti. Perche allora apparirà la gran gloria di Christo, & le membra s'accosteranno al capo, & si leuerano le paglie da essere abbrucciate nel fuoco inestinguibile. Onde Agostino dice. Escono gli immondi, tutti i mõdi restarono col suomondatore. Cosa tale sarà la separatione delle zizanie del grano. I giusti risplenderanno, come il sole nel regno del padre suo. Il Signor preuedende ciò douer esser partendosi Giuda, quasi separate le zizanie, restando gli Apostoli santi, come grano hora, disse, è clarificato il figliuolo dell'huomo, come se dicesse. Ecco in quella mia clarificatione, cio che sarà, doue nõ sarà nessuno de cattiui, doue non perirà nessuno de buoni.

† Boccone, cibo fatto di pasta.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, pastor buono, che uolesti richiamare à penitenza de suoi errori con diuersi modi il tuo discepolo, richiama me da gli errori miei vniuersi. Dammi, Saluatore mio potestà, & fortezza di uincere il diauolo, che continouamente ueglia, & combatte contra di me, accioche con la sua fraude non mi tiri alla fossa delle tenebre, ma sostentato dal tuo aiuto, io peruenga alla gloria della clarità, doue i giusti clarificati in modo d'angelica sotietà, risplẽderanno si come il Sole, nel regno del padre suo. Amẽ.

DELLA INSTITVTIONE
del santissimo sacramento dell'Eucharistia. Cap. LVI.

Mat. 26 Marc. 14 Luca. 22

COnsiderando tu anima, la quarta cosa da noi pposta, marauigliati principalmente

palmēte di quella cariſſima amoreuolezza di Dio, & amoreuoliſſima carità, con la quale ci dette, & ſi laſciò ſe ſteſſo, cioè il ſacratiſſimo ſuo corpo, & ſangue cibo, & beuanda, accioche quell'iſteſſo corpo, il quale di corto doueua eſſere vn gratiſſimo ſacrificio à Dio, & vn prezzo ineſtimabile della noſtra redentione, foſſe noſtro viatico, & ſoſtegno. Percioche queſto Sacramento, il quale per eccellenza è chiamato Eucariſtia, cioè buona gratia, riſtora, ſatia, & rinoua quotidianamente i cuori diuoti, & feruoroſi. Volendo adunque il Signor noſtro Gieſù dar fine à ſacrificij dell'antica legge, & cominciare il nuouo teſtamento, dà ſe ſteſſe per noſtro ſacrificio, & dopò la cena, immantinente apparecchia la cena ſpiritual de Chriſtiani, paſſando dal vecchio teſtamento al nuouo, dalla figura alla verità, & dalle coſe carnali, alle ſpirituali. Diſſe Beda, hauendo il Signore dato fine all'antiche ſolennità della paſqua vecchia, la quale ſi celebraua per memoria della liberation dell'Egitto, ne paſſa alla noua paſqua, la quale deſidera celebrare per ricordanza della ſua redentione, nella cui ſolennità eſſendo egli ſacerdote, ſecondo l'ordine di Melchiſedech, in ſcambio della carne, & del ſangue dell'agnello, ordina il ſacramēto della ſua carne, & del ſuo ſangue ſotto la figura del pane, & del vino. *Et cenando loro*, cioè dopò l'hauer finito la cena del figuratiuo agnello, ouero doppo che hebbero mangiato l'agnello, il quale figuraua, & ſignificaua Chriſto, ſtando loro ancora à ſedere, *pigliò il Signore il pane*, pane azimo, & non lieuito. Et hauendo alzati gli occhi verſo il padre in cielo, *rendendo le gratie*, cioè ringratiandolo, pche haueua dato fine alle coſe antiche cō animo di dar principio alle nuoue. *Lo bene diſſe*, dicendo le parole, che ſeguitano, cioè, QVESTO E IL MIO CORPO, *& lo ſpezzò*, cioè dopò, che l'hebbe conſecrato. *Et lo dette à ſuoi diſcepoli dicendo*, innanzi che lo rompeſſe, ouero mentre, che lo rompeua. *Pigliate*, cioè, *di queſto tutti, queſto è il mio corpo, il quale ſarà dato per voi*. La Chieſa à queſte parole ha aggiunto queſta particella, *imperoche*, la quale però quando il ſacerdote conſacra, non la debbe laſciare, *ſimilmente prendendo il calice*, non già il vecchio, il qual prima haueua pigliato, ma vn nuouo, *di nuouo ringratiando Iddio, lo benediſſe, & lo dette loro dicendo. Pigliate, & beuete di queſto tutti. Queſto è il mio ſangue, il quale ſarà ſparſo per voi*, Con queſte parole ordinò il Signore queſto ſacramento, & hauendo ordinato, tacque, la onde ſi crede fermamente, che quando il Signor diſſe. *Queſto è il mio corpo: Queſto è il mio ſangue*, che mutaſſe il pane, & il vino in carne, & in ſangue, & che all'hora la medeſima auttorità diſſe alla chieſa, perciò ciaſcaduna volta, che alla meſſa ſi proferiſcono quelle parole, per la loro virtù ſi fà la tranſubſtantiatione, percioche le parole della conſecratione, operano quel tanto, che proferiſcono. Nè di ciò ſi debbe alcuno marauigliare. Percioche ſe la parola di Chriſto è di tanta poſſanza, che fece già, & creò tutte le creature, perche ci marauiglieremo ſe conuertiſce vna creatura in vn'altra, & vna ſoſtanza in vn'altra? Diſſe lo eloquentiſſimo Chriſoſtomo. Si come quella voce, la qual già diſſe il Signore ad Adamo, & Eua. Creſcete, & moltiplicate, & riempiete la terra, fu detta vna volta ſola, ma per tutti i tempi moſtra l'effetto, & la virtù ſua nella generatione, così parimente interuiene di queſta parola della conſecratione. Fu detta, & proferita vna volta ſola, ma in tutte le meſſe della chieſa catholica, fino al dì di hoggi, & per fino al ſuo vltimo auuenimento, dà virtù, & fermezza al ſacrificio. Fin quì Chriſoſtomo. In quel luogo doue il Signore ordinò il ſacramento dell'Euchariſtia, vi è vn'altare. Anzi di più, ha voluto il Signore per ricordanza di queſta inſtitutione, che quantunque tutto il reſtante del giorno ſia lamēteuole, & lugubre, tutta volta la hora della meſſa ſia ſolenne, ſi come fù nello giorno, che fù ordinata. In queſto iſteſſo giorno ſi fa la creſima, cioè l'olio da creſimare, con il quale s'vngono le fronti de fedeli, percioche in quel medeſimo giorno anticamente s'vngeuano le porte

Mat. 26 Marc. 14 Luca. 22

Parola di Christo. quanto ſia efficace.

La meſſa del gioue dì ſanto è ſolenne

te de Giudei col sangue dell'agnello. Considera adesso, o christiano diligentemente, con quanta fedeltà, & diuotione tutto questo il Signore operar volle, & quanto caritatiuamente communicò cō le proprie mani la sua amata, & benedetta famiglia. Percioche non ci debbiamo persuadere, che à discepoli prendessero il sagramento di mano del Signor, & da se stessi si communicassero, ma che egli istesso, che lo consacrò, li communicasse. Per segno della quale operatione, tutti i Religiosi dourebbono il giouedì santo essere communicati per mano del suo Prelato. Hauendo il Signore communicati i suoi Apostoli, communicò anco se stesso, il che non già fece per bisogno, che n'hauesse, & per douer conseguire effetto alcuno da questa communione, ma per dare essempio à gli altri che si communicassero. E ben vero che il Signore si cōmunicò con modo sagramentale, & non spirituale. Per la qual cosa hauendo Christo, quando era vicino a morte mangiato non solamēte l'agnello legale, ma il suo vero corpo, ci si dà ad intendere, che ciascun christiano essendo vicino à morte, debbe se può cō communicarsi sacramentalmente, & potendo, almeno con la fede, secondo che si consigliò Agostino. Credi, & mangiasti. Considera oltre a questo la dignità di questo sagramento, la riuerenza, con la quale il Signore l'instituì, & l'ordine poscia, che principalmente ringratiò Iddio per occasion d'vn tanto misterio, nel quale segretamente opera la virtù diuina, lo ringratiò ancora, perche considera ua il beneficio grande, che si faceua dandoci il suo corpo, & sangue, per le quali operationi ci fà conoscere, che innanzi, che riceuiamo vn tanto sagramento, & mentre lo riceuiamo, si richiede diuotione, oratione, & eleuatione di mente à Dio. Detteci anco in questo, essempio, che nel principio di qual si voglia buona operatione debbiamo ringratiare Dio Onde Beda. Si come ringratiò Giesù Christo. Iddio nel dar fine alla Pasqua antica, così anco nel cominciare la nuoua fece il medesimo, ammaestrandoci, che il padre eterno debbe esser ringratiato, & nel principio, & nel fine d'ogni buona operatione. Dipoi *benedisse*, dicendo le parole, che seguitano. (Questo è il mio corpo) questo, cioè, il quale voi vedete coperto sotto l'apparēza del pane, & velo dò adesso, & voi lo riceuete & debbe esser dato nelle mani de Gentili da esser flagellato, & crocifisso, per vostro riscatto. Dalle quali parole apparisce, che quella parola, *Questo*, non dimostra semplicemente l'apparenza del pane, ne il corpo di Christo semplicemente, ma il corpo di Christo nascosto, o velato sotto gli accidenti del pane. E anco manifesto, che quì non si debbe intendere, che vi si faccia altra benedittione, se non di queste poche parole sante. Le quali subito, che sono finite di dirsi, si muta il pane in corpo, però quella parola, *questo*, dimostra il corpo di Christo & non già quando si comincia à pronuntiare, ma dopò che è finita di pronuntiare, si come quando si dice, questa è vna parola buona, Temi Iddio. *Et all'hora ruppe*, accioche secondo che disse Beda, desse inditio che la frattura del suo corpo, cioè la sua passione, non doueua farsi se non per pura sua volontà. Ancora noi per segno, & memoria di quel suo rompimento, lo rompiamo, ma però rimane intero il corpo di Christo, & quantūque dopò la transubstantiatione si dica nelle scritture, che il corpo di Christo si spezzi, & diuida in parti, questo si debbe intendere in questa maniera, non che si spezzi il corpo, ma quegli accidenti sotto velame, de quali si contiene esso corpo. Debbesi il sagramēto rompere in tre parti, & questo per darci ad intendere, che Christo fu spezzato tre volte nella persona sua, cioè quando fù flagellato, quando fù inchiodato, & quando gli fù aperto in costato con la lancia, co' flagelli, con battiture, con i chiodi, & con la lancia. Per vn'altra cagione ancora se ne debbe fare tre parti, & questo, perche tre sono le parti della chiesa, percioche vna parte significa i santi, che sono in cielo, un'altra quei, che sono nel purgatorio, & l'vltima (che si pone dētro del calice) quei che viuono. *Dipoi lo dette à suoi discepoli*, à questo fine lo

Gli Apostoli furono communicati p mano del Signore.

Preparationi, che far debbe, chi vuol cōmunicare.

dette loro, accioche prendendo al di fuori l'apparenza del pane, si conuertissero interiormente in Christo. Però disse Agostino: Dissemi il Signore. Tu non muterai me in te stesso in quel modo, che fai il cibo quotidiano, ma tu ti muterai in me. Dapoi disse. *Pigliate, & mangiate* con le quali parole dette inditio, che questo sagramento si prende in due modi, de quali vno si chiama sagramentale, l'altro spirituale, però gliele dette, accioche lo prendessero con la mẽte, & con la bocca, lo mangiassero con la fede, & con l'opere, & che con vera diuotione lo guastassero, considerando quanto sia suaue il Signore. Percioche egli è molto più saporito, che la manna, la qual in se stessa conteneua ogni sorte di sapori, ꝑciò dãdo lor il suo santissimo corpo, voleua, che se l'incorporassero & che dentro al cuor loro perpetuamente si ricordassero del vero prezzo della redentione. Nè si debbe intendere, che prima rompesse il pane, & lo desse à i suoi discepoli, & lo consacrasse, ma più tosto al contrario, percioche il Signore dette il pane consacrato à gl'Apostoli, la onde senza alcuno dubbio prima lo consacrò. Per Giesù, il quale altro non vuol dire, che salute, s'intende il buon prelato, il quale è vicario suo, & è sollecito della sua salute, & de sudditi suoi. Percioche all'hora questo tale prende in mano il pane, quando con ogni possibil diligenza studia la scrittura, benedice, & ringratia Iddio, quando attribuisce ogni diligenza à sua diuina maestà, & all'hora lo rompe, & lo porge loro, quando predica diuotamente. Per lo contrario interuiene del negligente, & ignorante, del quale è scritto nelle lamentationi di Gieremia, in questa maniera. I fanciulli hanno domandato del pane, & non era chi gliene porgesse. *Et pigliando il calice*, oue era vino inacquato, il quale figuraua la sua passione, *rese le gratie*, per la redentione del genere humano, la quale si doueua fare co'l mezo della sua passione, & che in tutti i tempi tanto prosperi, quanto contrarij, sopporto queste cose non per se, ma per noi, mostrando in questo, che lodiamo il Signore, quando vediamo i flagelli, & lo ringratiamo in tutte le tribolationi, il che si significa nel nome del calice. Onde chrisostomo. Il Signor rese le gratie, per ammaestrarci, in che maniera conuien celebrar questo misterio, & similmente che col ringratiarlo sopportiamo tutte le tribulationi. Beda anco disse. Colui, che non ha fatto cosa, per la quale meriti di esser flagellato, essendo flagellato, humilmente loda Iddio, accioche da questo apertamente ci dimostri quel, che far debbia ciascuno essendo flagellato, & castigato per propria colpa, poi che egli che era innocente tanto patientemente sopportaua per l'altrui colpa. Volle anco manifestarci quel che dee fare il suddito mentre, che dal suo superiore è castigato, se il figliuolo di Dio mentre che si troua nelle passioni ringratia Iddio. Da poi *lo benedisse, dicendo. Questo è il mio sangue*, il quale si contiene sotto l'apparenza del vino, *del nuouo testamento*, cioè per confermation del nuouo testamento, percioche si come il vecchio testamento si confermaua col mezo del sangue di quegli animali che si sacrificauano, così parimente il nuouo testamento è stato confermato col sangue di Christo, onde manifestamente si dimostra quanto sia più eccellente il nuouo testamento, che il vecchio. Aggiunse poi, *il quale per voi, & per molti altri*, i quali debbono esser riscattati, & introdotti nella celeste heredità, *sarà sparso in remissione de loro peccati*, dice per molti s'intende efficientemente, ma per tutti, sufficientemente, perche il sangue di Christo fù sparso per tutti effettualmente, perche non monda tutti quantunque à questo fosse sufficientissimo, il che d'altronde non auuiene, perche non tutti l'apprendono con fede, & carità, & col mezo de' sacramenti. Indi *gliele dette dicendo. Beuete di questo tutti*, accioche possiate esser rappresentatori, & imitatori della mia passione, perche se voi non patirete meco, nè anco meco regnerete, & ꝑ indurli à bere, fù esso il primo che beue il sangue suo. Oue si dee auertir, che nella primi-

Il sacramẽto fù spezzato dopò la consecratione.

Thre. 4.

primitiua chiesa à imitatione di quello, che all'hora fece Christo, tutti quelli che si ritrouauano presenti alla messa, riceueuano il sacramento della vera vnità, ma a giorni nostri, perche non tutti lo possono degnamente riceuere, riceuono in q̃llo scãbio vn'altro segno di vnione, cioè il bacio della pace, dando il sacerdote, & dicẽdo. Prẽdete il vincolo della pace, tanto vuol dire, quanto che dice. *Pigliate di questo tutti.* oueramente, *pigliate, & spartitelo tra di voi*. Per il calice nella scrittura si figura la persecutione, il qual calice all'hora si prende, quando si sopporta patientemente, & all'hora si dà a gli altri, quando s'esortano a fare il simile. Ma si dee auuertire, che non senza gran ragione questo sacramento è stato ordinato in due sorti di cose, cioè di pane, & di vino, onde diciamo, che questo è stato fatto per due cagioni. Prima perche è stato ordinato per salute della anima, & del corpo. Secondariamente per significar la vera refettione, & nutrimento dell'anima, poi che si come il corpo si nutrisce con due cose, cioè col pane, & col vino, cosi, & non altrimenti l'anima. Fassi separatamente questa consecratione. perche nel tempo della passion del Signore, il sangue si separò dal corpo, & però essendo questo sacramento vn memoriale, & vna ricordanza di quella passione, lecitamente si celebra in pane, & vino. Debbesi però considerare, che sotto l'vna, & l'altra spetie vi si ritroua tutto Christo vnitamente, cioè il corpo, il sangue, & l'anima, perche in tutte queste parti vi si ritroua vn'istesso sagramento, ma però diuersamente. Nel pane v'è solamente il corpo per virtù della conuersione, & del sagramento, ma l'altre parti vi sono per concomitanza, perche il sangue vi si troua per congiuntione, l'anima, & la diuinità per vnione, essendo vero che queste cose nõ possono in modo alcuno l'vna dall'altra separare, & discompagnare. Similmente sotto il vino vi si troua solo il sangue per virtù della conuersione, & del sagramento, ma l'altre cose vi si ritrouano per via di concomitanza. Et quantunque nella primitiua Chiesa tutto il popolo si communicasse sotto l'vna & l'altra spetie, tuttauia con molta prouidenza è stato al presente ordinato, che non si communichino i laici sotto la spetie del vino percioche si fugge l'occasione dello spargimento del sangue, & anco si dà manifesto inditio, che il sangue si contiene sotto la spetie del pane, & riceuendo il corpo, riceuiamo anco il sangue. Per la qual cosa formalmente parlando, & perfettissimamente. Eucaristia è vn solo sagramento, ma materialmente più percioche due cose concorreno alla sua perfettione, cioè pane, & il vino, onde ne segue, che non senza cagione si nomina nel numero plurale, si come quando disse la chiesa in vna sua oratione. O Signore, ti preghiamo, che i sagramenti i quali habbiamo riceuuti ci purifichino, ma sottogiungendo poi più basso, lo nomina in singolare di darci gratia, che questo sagramento del tuo corpo, ci sia gioueuole, &c. Il pane è sagramento del corpo, & il vino del sangue, l'acqua poi che vi si versa, dinota vna certa similitudine, ouero di quell'acqua, la qual vscì del Costato di Christo, ò della fede della chiesa, acciochè nè Xp̃o sia sẽza la chiesa, nè la chiesa senza Christo, ma si vnisca alla sua carne, & al suo sangue. Perciò adunque s'offerisce il vino inacquato, per manifestare che il capo, & i membri, cioè Christo, & la Chiesa, sono vn'istesso corpo. In questo sagramento si debbono considerar tre cose, l'vna è, che è solamente sagramento, & cioè specie di pane, & di uino, l'altra, che è sagramento, & cosa, cioè la propria carne di Christo, & il sangue. La terza, che è cosa del sagramento, ma non sagramento, cioè la carne mistica di Christo, che è l'vnità della Chiesa. Adunque la cosa significata, & contenuta in questo sagramento e il vero corpo di Christo, il qual prese dal purissimo ventre di Maria, la cosa significata, & non contenuta è il corpo di Christo, il quale si congiugne al suo capo per carità. Di questo corpo mistico di Christo, cioè dell'vnità della chiesa n'è stato detto di sopra quando fù ragionato delle parole del Signore,

per

Il bacio della pace.

Perche cagione il sagragramẽto fù ordinato in due specie, cioè di pane, & di vino.

Perche cagione à i giorni di hoggi nõ si communicano i Christiani col pane, & col vino.

Tre cose si considerano nel l'hostia.

per occasione delle quali molti si tirarono à dietro. E anco il corpo di Christo sagramento della diuinità incarnata, del quale ragionando Agostino dice: Il corpo di Christo visibile, & palpabile è segno della forma inuisibile, cioè di quel pane celeste, del quale viuono gli angeli. Percioche non hauendo altro operato l'anima di Christo, se non tanto quanto gli inspiraua la diuinità, chi negherà giamai, che il corpo sia segno, & sagramento della diuinità, la quale quiui habitaua? Disse anco di più. La forma di Christo visibile, la quale noi al presente veder non possiamo, è la forma del sagramento visibile dell'altare. Ma l'inuisibil forma del pan celeste, del quale viuono gli angeli, è la cosa del visibile, & palpabile corpo di Christo. Et così Christo è sagramento, & cosa visibile del sagramento. Molte cose marauigliose si ritrouanno in questo sagramento. La prima e, che quiui si troua Christo in tanta quantità, & grandezza come già fù in croce, & come al presente si troua in cielo, senza punto passare i termini, & la grandezza di quella picciola hostia, per il che è cosa molto marauigliosa, come sotto si picciola hostia si racchiuda, & cōtēga si grand'huom. La seconda è, che quiui gli accidenti stāno senza l'apoggio del suo soggetto, percioche non si trouando in Dio accidente alcuno, però quegli accidenti, i quali prima s'appoggiauano alla sostanza del pane, & del vino, dopò la consecratione stanno da per se. La terza e, che il pane si conuerte di modo nel corpo di Christo, che però non è materia del corpo di Christo, nè dell'anima. La quarta è, che il corpo di Christo non cresce punto quando si consacrano tante hostie, & per il contrario punto non si sminuisce riceuendosi. La quinta, Il medesimo corpo in vn'istesso tempo si ritruoua in diuersi luoghi, cioè sotto tutte l'hostie cō sacrate. A Dio conuiene semplicemente, & propriamente essere per tutto alla creatura, in vn luogo solo, ma al corpo di Christo, conuiene vn modo mezano. Percioche essendo creatura, non si debbe agguagliare al creatore in questo d'essere per tutto, ma essendo egli cō giunto alla diuinità, in questo modo gli può conuenire l'essere in molti luoghi, cioè sotto questo sagramento. La sesta è, che quando si rompe l'hostia, non si rompe il corpo di Christo, ma sotto ciascuna parte vi si truoua tutto Christo, onde ne seguita, che non si rompe il corpo di Christo, ma gli accidenti del pane, & del vino, perche tutto Christo interamente si riceue sotto qualunque parte del sagramento. Si come in vno specchio che sia intero. La forma, & effigie di colui, che vi si specchia dentro si scuopre tutta, & similmente spezzandosi, tutta riluce, & traspare in tutte le parti. La settima è quando si tocca con mano, & si vede cō gli occhi l'hostia, non si tocca nè si vede'l corpo di Xpo, ma si veggono, & si toccano gl'accidēti del pan, & del vino, si come auuiene quando si rompe. La ottaua, che quantunque quiui non si troui pane, & vino, pure quegli accidēti hanno virtù di fare i medesimi effetti, che può fare il pane, & il vino, cioè satiare, imbriacare, & altre cose simili. La nona che immantinente, che mancano gli accidenti, vi manca anco il corpo di Christo, & il suo sangue. Disse Vgone. Fin tanto, che si veggono gli accidenti corporali, vi si truoua ancora nell'hostia la presenza corporale di Christo, ma mā cando quelli, passa Christo dalla bocca al cuore, & vi si truoua solamente la presenza spirituale. Et ancora, che dopò la communione si dissegni, che quiui sia il corpo, & il sangue di Christo, debbe però chi si communica guardarsi di non sputare massime auanti mangiare in luogo immondo, oue lo sputo facilmente possi essere scalpicciato, & questo per il pericolo, & per la riuerenza di tanto sacramento. Finalmente soggiunse il Signor queste parole per segno, & memoria del suo grand'amore. *Questo*, cioè sagramento, *Fatelo*, cioè celebratelo, riceuetelo, & datelo, *in memoria mia*, cioè della mia passione, perche la consacratione dell'Eucharistia è vna ricordanza della passione del Signore. Questo espose l'Apostolo quando disse. Ciascuna volta, che mangierete questo pane, &

berete

berete questo calice, farete mentione, della morte del Signore fin che venga, cioè fino che venga, esso Signore giudicare. Percioche la Pasqua legale fu figura della Pasqua euangelica, ma la Pasqua euangelica si celebra in memoria della già passata passione di Christo. Adunque Christo ordinò il sagramento dello Altare in memoria di quello inestimabile beneficio della passione sua, & però disse. *Fate questo per memoria mia*, ordinò li suoi discepoli sacerdoti, & dette loro auttorità di celebrare il sagramento del suo corpo, & sangue. Questo misterio celebra la chiesa, & all'hora rinoua Christo passo, quando consacra il suo corpo, & quando il sacerdote alla messa alza l'hostia, ci rappresenta quādo Christo fu alzato da terra sopra la croce. Anzi si ritroua qui quell'istesso, che fù crocifisso, & morì su la croce. Questo è quel memoriale, il quale debbe infocare, & imbriacare l'anima grata ogni volta che lo riceue, mā giandolo. & beuendolo, ouero nell'animo suo fedelmente meditandolo, anzi trasformarci in lui per virtù del suo amore, & della sua diuotione, perche non si potè lasciar cosa maggiore, ne più grata, nè più vtile che se stesso. Colui che noi riceuiamo in questo sagramento da lui ordinato, è quello stesso, che già essendosi incarnato nel ventre d'vna Vergine & di lei nato, da lei fu lattato, & per amor tuo morì in croce, & finalmente risurgendo, & ascendendo in cielo, siede alla destra di Dio. E colui, che creò il cielo, & la terra, & gouerna il tutto, E colui, dal qual pende la tua salute, nella cui volontà, & potestà è il darti la gloria del paradiso. Colui che ti si offerisce in questa picciola hostia, è il Signor Giesù, del qual parliamo, vero figliuolo di Dio viuo. Et perche pensi tu, che questo sagramento si chiami Eucharistia, che vuol dire buona gratia? perche in questo sagramento non solamente si riceue il conoscimento della virtù, & della gratia. ma tutto colui, il quale è il fonte, & l'origine di tanta gratia. Disse Gieronimo Il Signore si lasciò quest'vltima memoria, come suol fare vno che desidera di fare vn lungo viaggio, che lascia alla persona amata qualche segno, accioche ogni volta, che lo vedrà si possa ricordare di lui, de suoi beneficij, & della sua amicitia, onde se quel tale l'amerà perfetta mente nō può vederlo senza sommo desiderio, o pianto. A questo fine adunque ci lasciò il Saluator questo sagramēto, accioche con questa occasione del continuo ci possiamo ricordare, che è morto per noi. Et però quando si communichiamo, siamo auuertiti da sacerdoti, che questo è il corpo, & il sangue di Christo, accioche non siamo ingrati, di tanti suoi beneficij. Così dice Gieronimo. Questo sagramento dell'altare fu instituto per molte cagioni. Prima per memoria della passione del Signore, della nostra liberatione. Seconda per segno di singolare amoreuolezza, & imitatione. Terza per nostra fortezza, & confermatione, contra la debolezza dell'humana infermità. Quarta per purgatione dello spirito humano, & per nutrimento della vita spiritouale. Quinta, accioche fosse il viatico di questa nostra presente peregrinatione. Sesta per caparra della futura eterna heredita. Settima per purgatione de peccati nostri, la onde vngiamo l'anima, & il corpo con il sangue di Christo, perche il sangue dell'antico agnello posto su la porta de gli Hebrei, gli liberò dalle mani dell'angelo esterminatore. Nel riceuere di questo sagramento si richieggono due cose nella persona del riceuente, cioè, vn uero desiderio di congiugnersi con Christo il che fa l'amore, & la riuerenza del sagramento, la quale appartiene al dono del timore. L'amore inuita, & sprona il Christiano a frequentar questo sagramento, ma il timore tira a dietro. La onde se conoscesse alcuno per esperienza in se stesso, che per il continuo communicarsi crescesse in lui l'amor senza punto sminuirsi la riuerenza, douerebbe questo tale ogni giorno communicarsi. Ma se conoscesse, che gli si sminuisce la riuerenza, & che il feruore non gli andasse crescendo, debbe astenersi qualche volta, accioche cagionasse in lui per lo auuenire maggior riuerenza, onde in simile fat-

Cagioni p le quali fu ordinato'l sagramento.

Preparationi per riceuere la cōmunione.

La communione quando debbe esser quotidianamente essercitata

fatto ciascuno debbe gouernarsi secondo il suo proprio giudicio. I modi da riceuerlo sono di tre sorti, percioche alcuna volta si riceue con la bocca sola, & questo modo è sagramentale. Alcuna volta col cuor solo, & questo è reale, alcuna volta col cuore, & con la bocca, & questo si fa quando, che con la bocca si riceue il sagramento, & con l'anima la virtù del Sagramento. Il primo modo sagramentale è de i cattiui, i quali quantunque riceuino il corpo di Christo sotto il velo de gli accidenti del pane, & del vino, tuttauia, perche non hanno perfetta fede, nè sincera carità, in modo alcuno possono vnirsi col pan celeste. Il secondo appartieno a buoni, i quali ancora, che non riceuino la carne di Christo sotto gli accidenti visibili, s'vniscono però per fede, & per carità, & mangiano il vero pane celeste, onde Agostino. A che fine apparechi tu i denti, & lo stomaco? credi, & mangiasti. Nel terzo modo lo riceuono coloro, i quali riceuendo sotto l'apparenza del pane, & del vino quel Christo, che per loro pendè su la croce, mangiano col cuore ancora il vero pane della vita, percioche il communicarsi con la bocca è segno di quella communione interiore, & spiritouale, con la quale riceuiamo efficacemente la carne, & il sangue di Christo, onde egli habita in noi, & noi in lui, per tanto alcuni riceuono il corpo del Signore per morte loro, perche nō prendono il pane della vita, altri lo riceuono per vita loro, perche si vniscono col verbo. Onde Chrisostomo.

Cagioni p le quali fu ordinato'l sagramento.

Crediamo adunque, che anco a tempi nostri è quella cena, nella quale egli si riposò, & mangiò, percioche quella non è punto differente da questa. Nè questa la celebra l'huomo, & quella Christo, ma l'vna, & l'altra esso Christo. Quando adunque tu vedi il Sacerdote, che ti dà il corpo di Christo, non pensar che ciò faccia il Sacerdote, ma che sia la mano di Christo, che si distende. Si come adunque nel tempo del battesimo non è il sacerdote, che battezza, ma Dio, il quale opera in te con la sua virtu inuisibile, cosi, & non altrimenti è qui. Per la qual cosa chi si sente asser Giuda, chi si conosce essere auaro, crudele, senza misericordia, immondo, & non vero discepolo di Christo, discostisi. Non debbono stare a questa mensa quelli, che non sono discepoli di Christo hauendo egli detto. *Io celebro la Pasqua co' miei discepoli*, nè questa è punto inferiore a quella. Questo è quel cenacolo, oue andarono all'hora, & da questo si partirono quando andarono poi al monte Olineto. Andiamo ancor noi in questo monte. Questo nostro paese è il vero monte Oliuetto, percioche gli oliui che sono piantati nella casa del Signore sono i poueri, da i quali se ne caua olio a noi molto gioueuole, nel qual monte se ascenderemo, hauremo Iddio propitio, & ne riceueremo vna copiosa mercede. Ma se alcuno dimandasse, perche cagione hauendo il Signor communicato i suoi discepoli dopò cena, noi ci communichiamo a digiuno? Si risponde, che perciò gli communicò dopò cena, perche all'hora bisognaua terminare la Pasqua legale, la quale essendo terminata, instituì la nuoua. Ma adesso è piacciuto à maestri, & dottori della chiesa, che per honor d'vn tanto sagramento, prima si fortifichiamo con la participatione di questo sagramento, & si satiamo di cibi spirituali, & di poi ci nutriamo de temporali. Ritrouansi tre sorti di sacrificij, vn del corpo del Signore, l'altro del cuore contrito, & il terzo della carne mortificate, però è conueniente, che prima à ogn'altro vada innāzi il sacrificio dell'humiltà, il quale è, & si fà nell'anima, dopo questo ne venga quello della carne, affligendosi, accioche maggior diuotione si habbia riceuendo, & consacrando il sagramento dell'Eucharistia. Auuicinati, ò Christiano, à questa cena mendicando, accioche tu possia ottenere qualche limosina, alla cui vicinanza ti essortò Anselmo, quando disse. Entra con christo nel suo gran cinacolo bene apparecchiato, & rallegrati di essere fatto partecipe di questa salutifera cena. L'amore vinca la uergogna, il desiderio scacci il timore, accioche ti sia dato almeno di quelle michie, che

Preparationi per riceuere la cōmunione. La communione quando debbe essere quotidianamente essercitata.

Sacrifici di tre sorti.

da

da quella delicatiſſima menſa caggiono & ſe pur non puoi entrare, ſtattene alquanto da lontano,& à guiſa di deſiderò ſo pouero, guarda fiſamente queſto grã ricco, accioche da lui riceui, qualche coſa, diſtendi la mano, & manifeſta la tua fame con le lagrime. Così diſſe Anſelmo. Queſta cena del Signore fù già figurata nella manna,la quale dette il Signore à ſuoi figliuoli nel deſerto. A loro dette la figura del vero, cioè il pã materiale, & temporale, ma à noi dette la verità, cioè il pane ſuperſuſtantiale, & eterno. La manna fu creata da Dio, nel cielo aereo, ma quel pane, il quale ci ha dato il Signore, cioè Chriſto, è diſceſo dal vero cielo. Fu anco figurata la cena del Signore in quell'agnello Paſquale,il quale comandò Dio à figliuoli d'Iſrael, che mangiaſſero quando deliberò liberarli dalla ſeruitù dell'Egitto, di modo che Chriſto fin'all'hora inſtituì il ſagramẽto dell'Eucariſtia quando deliberò liberarci dalla tirãnide del demonio. Quando i figliuoli d'Iſrael mangiauano l'agnello Paſquale, erano cinti, teneuano in mano vn baſtone, & ſtauano in piedi. Non altrimenti debbono fare quelli che s'hanno da cõmunicare. Debbono eſſer cinti, cioè caſti di mẽte, & di corpo, tenere vn baſton in mano, cioè la fermezza della fede,& debbono ſtare in piedi, cioè non piegarſi da quella buona vita,la qual già hanno cominciato à fare, l'agnello ſi mangiaua con le lattughe verdi, & agre, & noi debbiamo mangiare il corpo del Signore con vn'amara cõtritione,coloro che mangiauano l'agnello erano obligati à eſſere con le ſcarpe in piedi, & coloro che ſi vogliono communicare, debbono diligentemente cuſtodire gli affetti ſuoi, guardandoſi di non macularli con alcuna ſorte di macchia. L'agnello Paſquale non fu cotto leſſo nell'acqua, ma arroſtito al fuoco, & quelli che ſi communicano, debbono eſſere infocati di vero fuoco di carità. Fu figurato anco queſto ſagramento nel ſacrificio di Melchiſedec, percioche ſi come Melchiſedec offerì pane, & vino, coſi Chriſto l'inſtituì in pane, & vino. *Ma nacque vna contentione*. cioè, vna

L'eucariſtia fù figurata nella mãna.

L'eucharistia fù figurata nel'agnello Paſquale.

lite, & inquiſitione, tra i diſcepoli, chi foſſe tra lor il primo. Qui biſogna auuertire, che hauẽdo vdito gli Apoſtoli, che Chriſto doueua morire, cominciarono à dubitar fra loro, *chi foſſe il maggiore*, cioè chi foſſe più atto, & più idoneo in eſſer capo in ſcambio di Chriſto, & à tenere il ſuo luogo. Et però Chriſto gli riſolſe queſto dubbio, affermando, che colui era più idoneo, che era più humile, il che confermò con l'eſſempio de Re terreni, al contrario de i quali ſi fà, & ſi vſa nella chieſa ſua, & tutto queſto diſſe per rimouergli dal deſiderio altiero, & ſuperbo del dominare. I Gentili, diceua il Signore, & i Signori terreni, appettiſcono il principato, ſignoreggiano i ſuoi ſudditi, & *ſono chiamati benefici*, percioche i ſudditi vſano verſo di loro parole piaceuoli, & ſoaui. Ma perche il Signor non vuol che i ſuoi diſcepoli ſiano imitatori di queſti tali, ſoggiũſe, & diſſe. *Ma voi con così*, cioè, non così far douete. *Ma colui che ſarà tra di voi il maggiore*, di virtù, & bontà, *diuenti il minore*, per humiltà. *Et chi è il primo*, in dignità, ouero in ſantità, *facci à guiſa d'un miniſtro*, reputandoſi eſſere tale tra ſe ſteſſo, ouero diuenti humile, ſcuſandoſi non volere eſſer maggiore, & il primo ſe non per quanto appartiene l'officio,& quanto dura l'officio. Ma ohime, che hoggi di ſono molti, che hanno il nome di Chriſtiano, & imitano i Gentili, poi che appetiſcono le dignità, & i principati, deſiderano dominare a molti ſudditi, eſſere da loro laudati, & chiamati benefici. Specialmente queſto auuiene ſpeſſo nella chieſa, oue ſi contratta per ottenere i beneficij, & le dignità, & non ſolamente ciò auuiene tra ſecolari, ma tra religioſi ancora, i quali à guiſa de i cani contraſtano per acquiſtar vn'oſſo, con vn poco di carne, & midolla. Anzi molto peggiori ſono alcuni religioſi, che i cani, contraſtando per le prelature, eſſendo che non apportino altro con loro, che miſerie, & fatiche. Et perche haueua eſſortato i diſcepoli all'humiltà, perſuadendoli a fuggir la ſuperbia ſecolare, ſeguitando il ragionamẽto, gli vuole inuitare a queſto col ſuo eſſempio,

pio, percioche secondo il giuditio humano, *è maggior chi siede a tauola di colui che serue*, quantunque per giuditio di Dio auuenga spesso il contrario, però egli, che era contrario al mondo, *nel mezo*, di loro si ritruoua, *à guisa d'vn che ministra*, quantunque fosse maggiore di loro, sì come ancora nel lauar de' piedi l'haueua dimostrato, & però è degno di esser imitato. Et perciò vuol concluder che colui sarà degno di succedergli nel regimento della chiesa, il quale ha la vera humiltà, Et si come vol Dio per medicamento della nostra superbia discender del cielo in terra, & farsi humile, così ancora essi meritamente lo debbon imitare humiliandosi. Onde Agostino. Et perche t'insuperbisci huomo? Dio s'è humiliato per amor tuo. Et se hai vergogna di imitar vn'huomo, che fosse humile almeno imita Dio humile. Così dice Agostino. Humiliati adunque seruendo à gli altri, & non ti vergognare essendo bisogno di fare allegramente quelle opere vili, le quali gli altri si sdegnano di fare. *Disse poi Giesù. Tutti voi sta notte vi scandalizarete di me*. Pronostica loro tutto quello che hanno da patire, accioche hauendo patito, non si disperino della salute, ma facendo penitenza, possino esser liberati. Si scandalizarono percioche vedendolo prendere, & legare, & menare à Giudei, dubitarono della sua diuinità, & quasi cominciarono à pensar, che fosse vn puro huomo. Ne senza ragione disse, *sta notte*, percioche tutti coloro, che si scandalizano, stanno nelle tenebre, & nella notte, & gli Apostoli nelle auuersità abbandonarono il Signore. *Ma Pietro*, perche era più feruente quello, che Giesù predisse preuedendo, esso denegò, amando. Et *rispondendo disse. Ancora che tutti gli altri si scandalizassero di te, io non mai*, debile di volontà, si gloria della sua volontà, ma non considera le sue forze. Dice la glosa. Essendo consapeuole Pietro del presente affetto, ma ignorante di quel che doueua succedere, non vuol credere di potere giamai discostare da Christo. Et tanto si lasciaua trasportare da quello affetto, & carità di Christo, che non considerаua punto l'imbecillità della natura sua, & il fine delle parole di Christo. Ne disse all'hora Pietro la bugia, perche credeua douere essere vero quel che prometteua, & quel che haueua nell'animo. Ma colui mentisce, il quale dice con la bocca il falso, con animo di ingannare. Ma disse il falso, perche auuenne tutto il contrario di quanto promise, percioche communemẽte suole auuenire, che quelli, che si fanno superiori a gli altri nelle virtù, con maggiore infamia caggiono da gl'altri. *Rispose il Signore. In verità ti dico, che stamene innanzi, che il gallo due volte canti, tre volte mi negherai*. Disse Gieronimo. Pietro prometteua mosso dall'ardor della fede, ma il Saluatore essendo Dio, conosceua quanto doueua succedere. Così dice Gieronimo. Nessuno dunque debbe confidarsi in se stesso, & nelle proprie forze, perche ogni virtù, ogni costanza, & ogni fortezza non è dall'huomo, ma da Dio. Onde Beda. Perche Christo era Dio, & egli solo conosceua la natura dell'huomo, accioche nessun fedele si confidi di se stesso, & non si persuada di non douer cadere, gli predice il tempo, il modo, & in numero della sua negatione. Et anco Remigio. Siamo qui moralmente ammaestrati, che quanto ci confidiamo dello ardor della fede, tanto temiamo ancora della fragilità della nostra carne. Questa parola del Sign. della negatione di Pietro, la dichiarò molto più de gli altri Marco, come s'è detto. Percioche dopò la prima negatione, subbito cantò il gallo, & innanzi, che cantasse la seconda volta, & lo negò due altre volte auanti il canto del gallo, tal che la negatione di Pietro fatta tre volte, cominciò dopò il primo canto, & finì innanzi il secondo. Ma quando gli altri Euangelisti dicono. Innanzi che canti il gallo, mi negherai tre volte, intendono dello cominciamento della terza negatione, cioè mi comincierai à negar la terza volta, ma Marco parlò del fine della terza negatione. *Rispose Pietro. Ancora che mi bisognasse morir teco, non ti negherò mai.* Si persuadeua Pietro, c'hauendogli detto il Sign. tu mi negherai, che lo doues-

Pietro nõ fu mẽdace, se ben disse il falso.

se negare per timore, & spauento della morte, & per questo diceua, che se ben gli soprastasse il pericolo della morte, mai però s'haurebbe potuto spartir dalla sua fede, *similmente*, cioè con pari amore, & feruore, *dissero tutti gli altri discepoli*, mostrando il medesimo feruore, & ardimento intrepido, nulla temendo il danno della morte, ma non durarono, perche vana fu sempre la presuntione humana senza l'aiuto diuino. Onde Chrisostomo. Da questo luogo impariamo vn grand'ammaestramento, che il desiderio humano non è per se stesso sufficiente, senza il diuino aiuto. Et nota. che per molte cagioni permesse Iddio, che Pietro cadesse. La prima, accioche nessuno presuma di se stesso. La seconda accioche ciascuno creda più à Christo, che a se stesso. La terza, accioche sbattesse per terra la sua audacia, & prosuntione. La quarta, accioche gli altri col suo essempio fossero ammaestrati a pensare all'humana fragilità, & alla verità di Dio. La quinta, accioche Pietro, & tutti gli altri prelati imparassero ad hauer compassione a sudditi. La sesta, accioche restasse confuso l'error de gli heretici, i quali dicono che la carità hauuta vna volta, non si può perdere, & perduta, non si possi acquistare, del che tutto il contrario si vede essere occorso in Pietro.

Perche permesse Iddio che Pietro cadesse.

ORATIONE.

O pio Giesù, che passando da questo mondo al padre, doppo, che cenasti, desti, & lasciasti a tuoi discepoli il tuo corpo, & sangue per tua memoria, & lasciasti, che anco noi lo prendessimo. Ti compiacesti ancora, che essendo noi cibati del tuo corpo, & abbeuerati del tuo sangue, fussimo ossa delle tue ossa, & carne della tua carne. Supplicheuolmente ti domando, ò Signore, per virtù di questo ineffabile sacramento, che tu mi faccia degno della tua gratia, & non resti defraudato d'vna tanta redentione. Et fammi partecipe per tua pietà di si alto misterio, accioche per mezo di questa participatione, meriti la remissione de peccati da me tanto desiderata, & insieme ancora acquisti gratia di fare profitto nella fede, nella speranza, & nella carità, col mezo delle quali giugner possi à sempiterni gaudij. Amen.

DEL RAGIONAMENTO *del Signore fatto nella cena.*

Cap. LVIII.



QVanto alla quinta, considera gli altri segni, che mostrò di soprabbondantissimo amore. Essendosi partito Giuda, & essendo rimasti quegli, che erano mondi, con colui che gli haueua mondati, dopo le cose già di sopra narrate, fece loro il Signore vn bellissimo ragionamento pieno di carboni ardenti di dolcezza, & d'amore cioè con parole dolcissime, in dolcite col suo mele celeste, & questo fece per consolarli, il qual ragionamento distintamẽte scrisse Giouanni da Dio amate, & del tutto ottimamente ammaestrato. Disse Anselmo. All'hora quel sacro conuento, & concistoro fu abbeuerato con lo abbondante fiume del diuinissimo ragionamento, quando ch'era stato mandato via quel corrotto vaso, il qual tu sapeui essere indegno di questo limpidissimo liquore. Dalla grandezza di questo ragionamento tutto ornato, tutto venerando, & tutto vtile se ne possono cauar cinque cose degne di consideratione. La prima in che modo predicendo a suoi discepoli la sua partita, insieme anco gli conforta, perche diceua loro. *Figliuolini miei, io ho da star con esso voi poco tempo*, cioè fino, che io sarò pigliato, & morto, percioche all'hora gli fù tolto. Ouero secondo alcuni, fino all'Ascensione, percioche fino a quel tempo stette con esso loro corporalmente. Dicendo, *figliuolini*, mostrò la tenerezza del l'amore, col quale gli amaua, pertioche (secondo, che disse Prisciano) le parole diminutiue s'vsano per la molta famigliarità, & per il grande amore, cosi hora gli chiama in questo tẽpo, spinto dalla tenerezza dell'amore, onde sogliono gli amici quando si partono l'vno dal-

Gio. 13. 14.15.16 17.18. Mat.26 Mar.14

Perche cagione ragionò Giesù Christo co i suoi discepoli dopò la partita di Giudea.

dall'altro, mostrar segni d'amore molto
più caldi, & seguita, *di quì à poco tem-
po, il mondo non mi vedrà*, cioè gli ama-
tori di questo mondo, ma voi, & tutti gli
altri buoni mi vedrete, percioche dopò
la risurrettione apparue loro in carne di
più, *non si turbi il vostro cuore*, della mia
morte, douendo ella essere cagione della
mia gloria, & che a voi vi sia mandato il
Spirito santo. Oue siamo ammaestrati
di non si douer turbare per la morte de
nostri amici, quando però muoiono in
fede, percioche la morte è via alla loro
gloria, & è cagione, che da essi possia-
mo essere aiutati, essendo vero, ch'i no-
stri amici molto più si posson aiutare es-
sendo con Dio, che viuendo in questo
mondo, *non si turbi il cuor vostro*, hauen
doui io detto di douer morire, mà con-
fermisi in fede, credendo nella mia re-
surrettione, *nè si spauenti*, per le molti
tribòlationi, che mi soprastanno, non la
sciate la fermezza della fede, ma perse-
uerate gagliardamente fino al fine. Il
Signor desideraua con queste parole cō-
fortare i discepoli contra due cose, cioè,
contra vna, la quale all'hora era in pro-
cinto di venire, cioè la sua passione, &
contra l'altra la quale si dubitaua, che
fosse per venire cioè vna nuoua tribola-
tione a loro stessi. Però disse loro. *Non
si turbi*, cioè non si contristi, *il vostro cuo
re*, del male presente, *nè habbiate pau-
ra*, del futuro, *se credete in Dio, crediate
anco in me*, cioè credete, che io sia Dio,
si come gia altre volte hauete confessa-
to. Di queste due cose, vna ne presuppo-
ne, & questa è la loro fede verso Dio, del
la qual fede erano stati già per innanzi
da lui istesso ammaestrati, & l'altra glie-
le commanda, & questa è, che credino
lui esser Dio, & non purò huomo, ma se-
condo Agost. accioche non temessero la
morte di Christo, come di huomo, &
che però si conturbassero, gli consola, at-
testando ch'esso era Dio, che può risusci-
tar l'huō, *In casa di mio padre vi sono mol
te stāze*, cioè diuerse participatione della
beatitudine, & secōdo la differēza de me
riti vi sono le distintioni de premij, qua-
si dicesse. Già siete sicuri della mia passio
ne, & con tutto questo voglio, & bisogna
ch'anco da me aspettiate la vita eterna.
Secondo Agostino, meritamente si tur-
bauano, essendo stato detto, & pronosti-
cato à chi mostraua esser de gli altri più
ardito, che negherebbe il Signore, ma
come sentono delle stanze del cielo, si
ricrearono assai, certi dopò tanti perico-
li di restar col Signore, & seguita. *Io vò
ad apparecchiarui vn luogo*, molto bello
& molto diletteuole, morendo, risusci-
tando, & ascendendo in cielo. *Di nuouo
tornerò da voi*, quando verrò à giudicare,
& vi piglierò in mia compagnia, alla beati
tudine si dell'anima, come del corpo, *ac-
cioche oue, sono io, siate ancor voi*, nell'e-
terna beatitudine. Già come haueua det
to, erano apparecchiate le stanze, cioè
nella predestinatione, ma doueuano an-
cor di nuouo esser apparecchiate ꝑ me-
zo della sua passione, & con l'opere, le
quali lor'istessi discepoli erano per fare.
O Signore, apparecchia quel ch'apparec
chi, cioè noi a te, & te stesso a noi, accio-
che siano molte mansioni, secondo la di-
uersità de meriti. Chi più, & chi meno
saremo partecipi di te, & di nuouo disse,
io non vi lascierò orfanelli, con questa paro
la giudica di esser suo padre, *io vò, &
vengo da voi*, mandandoui, cioè lo spiri-
tosanto, il che disse, accioche non si per-
suadessero, che lo Spiritosanto si man- *Christo lascia la pace à discepoli.*
di senza lui, *la pace*, del cuore, *vi lascio*,
la quale nell'huomo è di tre sorti, cioè
verso se stesso, verso Dio, verso il pros-
simo, *la mia pace*, cioè d'eternità, *vi
dò*, se però perseuererete nella prima
pace. Secondo Agostino. Ci lasciò il
Signore la pace in questo secolo, con
la quale possiamo vincere il nostro ini-
mico, & possiamo amare Dio. Ma al-
l'hora ci darà la sua pace, quando nello
futuro regneremo senza nimico, & sen-
za alcun disturbo. Et ben dice, *la mia
pace*, per fare differenza della pace de i
santi, da quella del mondo, la quale
più tosto è apparēte, & finta che vera. Et
però soggiunse, *io non vi dò la pace in quel
modo, che la dà il mondo*, perche il mon-
la dà carnalmente, & io spiritualmen-
te, il mondo la dà temporalmente, &
io eternalmente, il mondo dà pace so
lamente estrinseca, ma io la dò intrinse-

ca, & di nuouo, *se mi amaste, vi rallegrareste, di questa mia partita, perche vò,* alla mia essaltatione, poi che, *vò al padre, il qual'è maggior di me,* dice Agost. Essendo conueniente di rallegrarsi con la natura humana, poi che perciò fù assunta dal verbo di Dio figliuolo suo vnigenito, accioche diuentasse imortale in cielo, & così la terra fosse essaltata, & sedesse alla destra di Dio, chi non si rallegrerà in questa occasione, considerando che la natura sua sarà fatta immortale in Christo, & il tutto otterrà per mezo di Christo. Di nuouo seguitò, *è espediente,* cioè vtile, *à voi, che io me ne vada,* al padre, accioche mi conosciate spiritualméte, & non più humanamente, come ci hauete conosciuto fin quì. Et che non più vi contentate d'essere cibati di latte, poi che la parola è fatta carne. Et veramente è espediente la mia partita, *perche s'io non mi partirò, vi sarà mandato il consolatore, ma se io mi partirò, vi sarà mandato,* s'io nō spegnerò in voi questo amor terreno, & humano, col quale mi amate, non sarete degni, che vi si mandi il consolatore, anzi fin tanto che hauerete della persona mia vna opinione sensuale, & terrena, non sarete idonei à riceuer lo Spiritosanto. Nè si debbe imaginare alcuno, che questo Spiritosanto, Christo non lo potesse dar mentre, che era in terra, & però non lo desse, ma per ciò non lo daua, perche non erano idonei à riceuerlo se prima non si priuauano di quella cognitione humana, che di lui haueuano, onde più efficacemente potessero desiderare l'abbracciamento delle cose celesti. E tanto santo questo spirito, che in niuno può giamai riposare, se non è tutto spirituale, & priuo d'ogni solazzo carnale. Onde Bernardo. La consolatione diuina è molto delicata, & non si dà a chi ne desidera vn'altra, & Vgone. Et perciò il figliuolo di Dio si ritirò da suoi discepoli corporalmente, accioche imparassero ad amarlo spiritualmente. A questo fine ascese in cielo, accioche tirasse se co i nostri cuori, & che l'amor seguitasse l'amante. Ma tale è la consuetudine del Sign. di consolar gl'amici suoi con la scrittura santa, co i sacramenti della chiesa, & con molti altri visibili essercitij di virtù, quasi come con presenza corporale, de quali però à certi tempi ce ne priua, a fine, che tanto più efficacemente siano fatti partecipi della dolcezza dell'amor spirituale, non hauendo loro cosa al di fuori, la quale da quello gli possi distrahere, & discostare. Così dice Vgone. Adunque è cosa degna di consideratione, che se il veder cō gli occhi corporali Christo in carne, impedisce il riceuer lo Spiritosanto, quanto maggiormēte l'impedirà in noi l'affetto carnale? Queste, & simili altre parole diceua il Signore, le quali passauano loro fino al cuore, percioche nō poteuano in modo alcuno tollerare, che fosse loro parlato del suo partire. Secondariamente considera intorno al ragionamento del Signore, come con molto affetto di cuore, & con grande instanza il Signore Giesù ammaestrò i discēpoli più volte intorno la carità, dicendo, *io vi dò vn nuouo commandamento,* che volendo essere ben disposti per seguitarmi, bisogna, *che vi amiate, come io amo voi,* percioche per questa via bisogna seguitare il Signore. Non si chiama nuouo quanto alla sostanza, perche fù dato nel testamento vecchio, che commandò, che si amasse il prossimo, quantunque non cōmādasse, che si douesse morir per lui, ma si può chiamar nuouo quanto alla forma del cōmandante, dicendo amateui in q̄lla maniera, ch'io ho amato voi, volendo intendere, che s'io non mi sdegno di morir per voi, ne anco vi douete sdegnar di fare il simile voi l'vn per l'altro Vn modo vero di rinouare il vin vecchio quando ha perduto il colore, & il sapore, è di mescolarlo con vino nuouo, & gagliardo, percioche essendo così mescolato, racquista il sapore, & l'odore, & à questo modo si dice, che il vino si rinoua. Il commandamento dell'amare il prossimo, e molto antico, & di già pochi lo gustauano, però la passione di Christo, la quale era congiunta con grandissimo amore à guisa d'vn gagliardissimo vino rinouò questo tal precetto. Chiamasi anco per vn'altra ragione nuouo questo cōmandamenro per rispetto dello effetto, che

Il vedere Christo corporalmēte impedisce il riceuere lo Spirito santo.

che in noi produce, percioche rinouando egli l'anima ristampa, & rinoua l'huomo, & così vn tale amore scaccia la vecchiezza, & induce nouità. Di nuouo dice, *in questo*, segno, come in vn carattere, ò sigillo mio particolare, *conosceranno*, tutti apertamente, *che sete miei discepoli*, ammaestrati nella mia disciplina, & bene instrutti nella mia schola, & non già nel far segni, & miracoli, cioè se scaccierete i demoni, ò alcuni di quegli altri segni, ch'io hò fatto, ma se vi amerete insieme, percioche questo sommamente desidera il Signore. Ciascuno, che si fà scriuere nella militia di qual che Re, bisogna che porti il suo segnale. Però essendo la carità vera insegna della militia di Christo, chi vuol'essere del suo numero, debbe essere segnato col segno della carità. Onde Agostino parlando in persona di Christo. Quegli, che non sono de miei, hanno molti doni i quali hauete ancor voi, cioè l'essere naturale il viuere, il sentire, la ragione, & quella salute, la quale communemente si suol dare a gli huomini, & a gl'irrationali, hanno etiandio la profetia, la sciēza, la fede, la liberalità nel distribuir le sostanze sue a poueri, & la fortezza di darsi al martirio, ma perche sono priui di carità, sono à guisa di ciembali, & nulla giouano tutte l'altre virtù. Questo è quel fonte oue non concorre altra fonte cioè la sola carità distingue, & separa li figliuoli di Dio, da figliuoli del diauolo. Faccinsi pur tutti il segno della croce, rispondino pur tutti Amen, cantino pur Alleluia, battinsi, entrino in chiesa, & edifichino tempi, non saranno mai conosciuti i figliuoli di Dio, da quei del diauolo se non per la carità. Habbi pur quanto tu vuoi, & quanto puoi hauere, se ti manca questa sola, nulla ti gioua il resto. Et all'incontro, se di tutte l'altre cose ti trouerai priuo, & haurai la carità solamente, tu hai osseruato la legge, così disse Agostino. Seguita il Signor re *questo è il mio commandamento, che v'amiate l'un l'altro in quel modo, che io amo voi*, cioè, che vi amiate con le opere, facendo voi a gli altri tutto quello, che vorreste, che fosse fatto a voi, & per lo contrario. Ad altri non facciate quel che à voi non vorreste, che fosse fatto. Oue è da notare, che Christo ci amò in tre modi, cioè gratiosamente, perche ci preuenne ad amarci senza aspettare, che noi cominciassimo ad amarlo, così debbiamo far noi, & essere i primi ad amare il prossimo, senza aspettare d'essere prima da lui amati, & beneficiati, & molto maggiormente debbiamo amare Dio percioche secondo Agostino, maggiore inuito non si può trouare all'amore, che essere il primo ad amare, & troppo duro si può chiamare quel cuore, il quale se almeno non voleua essere il primo ad amare, non vuole essere il secondo. L'amore di Dio è cagione dell'amor nostro, & non per il contrario, percioche non per questo ci ama Dio, perche siamo noi i primi ad amarlo, ma perche egli ama noi, noi l'amiamo, & amando lui, amiamo anco il prossimo, Et perche la carità è stata cagione, che Christo è venuto à riscattarci, seguitiamo noi questa carità, accioche sì come questa è stata la via, per la qual Christo è disceso a noi per quell'istesso andiamo noi da lui. Efficacemente, il che è manifesto per l'opere, poi c'ha dato se stesso per noi, mettendo fino alla vita per amor nostro, onde da questo si può conoscer la sua carità essendo vera quella sentenza, che la proua dell'amore sono l'opere. Noi adunque per quest'essempio, amiamo l'vn l'altro efficacemente, & fruttuosamente, secondo che disse Giouanni. Amiamoci con le parole, & con la lingua, ma con l'opere, & con la verità. Et molto maggiormente amiamo Dio, osseruando li suoi commandamenti. Rettamente, percioche questo suo amore tutto l'indirizzò alla nostra salute per tirarci à Dio, & non come sogliono fare gli huomini carnali, per commodo terreno. Così noi verso i nostri prossimi, non per i loro beneficij, ma per amor di Dio, & accioche tutti insieme lo possediamo. Si trouano amici di natura, amici di fortuna, & amici di gratia, questi soli vltimi sono approuati da Dio. Et quantunque l'amor del prossimo contenga in se stesso l'amore di Dio, come più principale,

Il vedere Christo corporalmēte impedisce il riceuere lo Spirito santo.

Insegna de Soldati di Christo.

Christo ci amò in tre modi

1. Gio. 3.

Amici di tre sorti.

perche il prossimo non dee essere amato se non per amor di Dio, tutta via il Saluatore fece mentione espressa in questo luogo più dell'amor del prossimo che di quel di Dio, dicendo, *amateui insieme*, perche desideraua sommamente indurre gli Apostoli alla edificatione, & consolatione de fedeli, & a tollerare le persecutioni, che doueuano loro essere fatte, le quali tribulationi in modo alcuno non si possono tollerare senza la carità del prossimo, la quale nondimeno (si come habbiamo detto di sopra) cõtiene in se stessa lo amore di Dio, & di nuouo, *niuno ha maggiore amor che questo di metter la vita per i suoi*, per questa parola amore, intende il Signore in questo luogo il segno, & la pruoua dello amore, seruendosi dell'effetto in luogo della causa. Et veramente maggiore argomento non si può fare da prouare lo amore nostro, quanto che por la vita per gli amici, percioche l'amore si può dimostrare con quattro segni. Prima con le parole, pche quando il cuore è pieno di amore, all'hora si mostra con le parole, perche p soprabbondanza di cuore parla la bocca. Secondariamente co i beneficij fatti, & questo è vn segno maggiore, che il primo, perche molti seruirebbono di parole, che non seruirebbono di fatti. Terza con la seruitù personale, & questo ancora è molto maggiore, che non è il primo, & il secondo, poi che molti seruirebbono l'amico della robba, che non lo seruirebbono della persona. Quarta con l'auuersità, & questo si fà ogni volta, che la persona si espone alla morte per il suo amico, perche molti seruirebbono con la persona, che però nõ s'esporrebbono al pericolo della morte. In questo adunque, che Christo vuole essere crocifisso, & morto, ne mostrò vna carità infinita. Onde Gregorio. Il Signore era venuto anco a morire per gli nimici, & nondimeno affermò douer morire solamente per gli amici, senza fare alcuna mentione de gli nemici. Il che per ciò disse per darci ad intendere, che quando col mezo dell'amore possiamo guadagnare ancora i nemici, tutti quelli che ci perseguitano, debbono esser tenuti per amici, ne seguita adunque che si come Christo hà posto la vita per noi, parimente noi la debbiamo porre per i nostri fratelli. Quattro cose siamo obligati ad amare ordinatamente per carità, cioè Dio, l'anima, il prossimo, & il corpo. Onde la carità essendo ordinata per Dio (il quale è la prima cosa diligibile) per la carità si debbono esporre l'altre tre cose, si come il minore per il maggiore, & per l'anima propria debbe il prossimo, sprezzare il corpo proprio, & per salute del prossimo si debbe esporre la vita corporale. Seguita il Signore, *io vi commando queste cose, cioè, che v'amiate l'vn l'altro*, perche altramente non potrete hauere voi consolatione, se non tra voi stessi; & se non vi amarete, non potrete hauere consolatione alcuna fra voi. Sempre inalza il precetto della carità, & la commenda tanto, come quella sola douesse essere commendata, & non altro. Et nel vero colui, che disse, habbia carità, & fà ciò che tu vuoi, par che commandasse sola la carità, & meritamente, perche essa vale senza l'vso di molte virtù, ma tutte l'altre non vaglino senza lei. Onde secondo Gregorio, il Signore fa memoria solamente del commandamento della carità, perche tutti i commandamenti si racchiuggono in questo, & tutti raunati in questo diuentano vn solo precetto. Percioche tutto quello, che si commanda si fonda nella carità sola. I precetti sono molti, rispetto alla diuersità delle opere, ma sono vn solo nella radice della carità. Molte altre cose ancora disse il Signor atte ad inferuorarci alla carità, le quali scrisse Giouanni. Et in vero niuno de gli Apostoli tanto diffusamente parlò dell'amor fraterno, quanto Giouanni, si nell'euangelio, si anco nelle sue epistole. Si legge, che essendo decrepito, si faceua portare alla chiesa da suoi discepoli, per ammaestrare i fedeli, a quali questo solo diceua, Figliuolini miei, amateui l'vno e l'altro, perche in questo consiste tutta la perfettione della disciplina Christiana. Onde perciò fù chiamato il discepolo diletto da Dio, non solamente per il priuilegio, che hebbe della verginità,

ma

Segni del l'amore.

Mat. 12

Debbiamo por la vita per i nostri fratelli.

ma per vna particolar carità, che in esso si ritruouaua. Terzo, consideri interno questo ragionamēto del Signore, in che maniera gli essortò all'osseruanza de suoi precetti, dicendo, *se m'amate, osseruate i miei commandamenti*, osseruandoli con l'opere, & co' fatti, quasi dicesse. Non mi mostrate l'amore vostro con le sole lagrime, ma con l'obbedienza de i miei precetti. In questo particolarmente prouano, & conoscono i prencipi di questo mondo, i suoi amici, & fedeli, se da loro sono obbediti, & se osseruano i loro commandamenti, perche secondo Gregorio, la pruoua dell'amore è l'effetto delle opere. Et seguita, *colui che fa i miei commandamenti, & gli osserua, questo mi ama*, cioè con opere, & con verità, & non solamente con le parole. Onde Agostino. Colui che ha nella memoria, & gli osserua con la vita. Colui che gli hà nelle parole, & gli osserua ne' costumi. Colui che gli ha ascoltandoli, & gli osserua perseuerando, *esso è*, disse, *che ama me*. L'amare si dee mostrar con l'opera, accioche l'appellatione del nome non sia infruttuoso. Onde anco Giouanni. Chi dice. Io amo Iddio, & non dimeno non osserua i suoi commandamenti è mendace, & di nuouo, *se alcuno mi ama*, cioè indirizza l'amor suo verso di me, *osseruerà le mie parole*, cioè i miei commandamenti, perche l'obbedienza procede dall'amor, che è nel cuore. All'hora osseruiamo le parole di Dio quando che osseruiamo quello che ci ha commandato, & amiamo tutto quello, che ci ha promesso. Ma colui che cōserua nella sua memoria le sue parole, & non vbbidisce quanto gli viene commandato, non solamente non gli giouano quei commandamenti, ma sono testimonio della sua dannatione. Onde Gregorio. All'hora veramente amiamo Dio, quando osseruiamo i suoi cōmādamēti All'hora veramente l'amiamo, quando che ci asteniamo dalle nostre sensualità. Percioche colui che perseuera ne suoi vani desiderij, non ama Dio, perche gli cōtradice con l'animo. Colui veramente lo ama, la cui mente non è superata dalle cattiue dilettationi. Anzi tanto più si slarga l'huomo dall'amor celeste, quāto che dentro di se si diletta di queste cose inferiori. Cosi dice Gregorio. Et di nuouo, *se voi osseruerete i miei commandamenti, all'hora vi manterrete nell'amore mio*, cioè, per questo conoscerete, che io vi amo, & che voi vi conseruate nella mia gratia, se osseruerete gli miei commandamenti, perche l'osseruanza de commandamenti, è effetto & segno dello amore diuino, & non solamente di quello amore, con il quale noi amiamo Dio, ma di quello ancora col quale Dio ama noi, percioche amandoci egli, ci ammonisce all'osseruanza de suoi comandamenti, i quali in modo alcuno non si possono osseruare senza la sua gratia. Adunque mostra il Signore, secondo Agostino, non donde proceda, & habbia origine la carità, ma come si mostri, accioche nessuno non s'inganni affermando di amar Dio, se non osserua i suoi commandamenti. Percioche non in tanto amiamo Dio, in quanto, ch'osseruiamo i suo' p̄cetti, ma in quāto meno gli osseruiamo, in tanto meno l'amiamo. Nessuno osserua i commandamenti, che non l'ami, & nessuno l'ama, se non chi gli osserua. Nè prima osseruiamo i commandamenti, che Christo ci ami, ma se non ci ama, non possiamo osseruarli. Et di nuouo, *voi all'hora sarete miei amici, se farete quanto vi commando*, cioè se mostrerete opere di amicitia, & di amore, perche l'adempimento de precetti è segno dello amore, & il cōmandamento è segno della sua volontà, onde se non si osseruassero i commandamenti, le volontà non sarebbero conformi, & cosi non sarebbono amici, secondo Gregorio. Lo amico vuol dire, quasi custode dello animo, però raggioneuolmente colui si chiama amico di Dio, il quale seguita la volontà di Dio ne i suoi precetti. Et secondo l'istesso. Grandemente si scuopre la misericordia del Redentore, & la dignità de gli huomini, essendo noi amici di Dio. Ma vdisti la gloria della dignità, quando ha detto, *voi sarete miei amici*, odi hora la fatica dello combattimento, quando soggiugne. Onde dice Agost. Non si potendo esser

buon seruo, se non osseruerà commandamenti del suo Signore, volle quì che si conoscessero i suoi amici, onde si possono esperimentare i buoni serui. O grã bontà di Dio. Douendo noi rendergli il seruitio secondo la conditione impostaci, come serui al Signore, come famigli à Dio, come soggetti al potente, & come schiaui a chi ne ha riscattati, ne promette i premij dell'amicitie, per cauarne di mano i seruitij, che noi gli debbiamo fare per obligo di seruitù, & per inuitare volontariamente coloro, che egli vede, che non lo vogliono seruire con le promesse de suoi beneficij. Così disse Agostino. Nessuno adunque creda d'amar Dio senza attestatione dell'opera. Ma come dice Gregorio. Si ricerchi la mente, la lingua, & la vita della carità del conditore. Lo amor di Dio, non è mai otioso, percioche quando è, opera cose grandi, ma se si tira indietro per non operare, non è amore. Nessuno adunque dee credere d'amar Dio, se spesso non pensa di lui nel cuore, se spesso non lo lauda con la bocca, se non osserua i suoi commandamenti. Onde Gregorio. Nessuno adunque si dia adintendere di amare Iddio, se di ciò non rende testimonianza con le opere, ma secondo Gregorio. Dimandasi la lingua, la morte, & la vita dello amor del suo Creatore. Lo amore di Dio, non può essere occiso, anzi oue si ritroua, quiui si veggono opere marauigliose, ma doue non trouano opere, senza alcuno dubbio non vi è l'amore. Adunque, se si dimanda ad alcuno se ama Dio, risponderà liberamente di sì. Ma se si vuole sapere la verità di quanto dice, risguardinsi l'opere. Adunque chi vuole sapere se ama Dio, dimandine il cuore, la bocca, & le opere. Prima il cuore, perche il cuore spesso pensa alla cosa amata. Onde è manifesto, che gli lussuriosi spesso pensano alle delitie carnali, gli auari alle ricchezze, i superbi alle ambitioni, & gli huomini spirituali alle cose diuine. Se adunque non pensi spesso alle cose di Dio, non credere, che tu l'ami veramente. Lo huomo ha principalmente nel cuore la cosa, che esso ama sopra ogni altra onde ne seguita, che se tu pensi più alle cose del mondo, che a quelle di Dio, tu ami più il mondo, che Iddio. Secondariamente se ami Dio, domandalo alla tua lingua, perche la lingua parla per la soprabbondanza del cuore. Perche la medesima parola del cuore è della bocca, ma nel cuore è nuda, & *Luc.6.* nella bocca vestita. Adunque la lingua nomina volontieri quel che il cuore ama, & però si parla più delle cose del mõdo, che di qlle di Dio, resta conuinta, che più ama il mondo, che Iddio. Terza, voi saper se ami Dio, domandane alle tue istesse opere, perche non puo essere il fuoco, & non ardere. Adunque se hauerai nel tuo cuore il fuoco di Dio, non potrai essere otioso, anzi se sei otioso, non hai il fuoco, perche come già di sopra si è detto, la carità non può essere otiosa. Se è vera carità, opera, ma se non opera, non è vera carità. Accioche adunque lo huomo veramenta ami Christo è necessario, che amando, non antepõga cosa alcuna à Dio, che ami il suo prossimo, come se stesso, & che questo amore lo mostri col cuore, con la bocca, & con le opere. Si dee anco auuertire, che questa parola, *voi sarete miei amici*, si può intendere in due modi, secondo, che per lo amico si intende, chi ama, & chi è amato, & secondo l'vno & l'altro senso si truoua essere vero quel che si soggiugne, *se farete quelle cose, che vi commando*, percioche così osseruano i commandamenti di Dio coloro, che lo amano, quanto coloro, che sono amati da Dio, poi che amando Dio e creature, concede loro gratia di osseruar i suoi comandamenti. Ma come già di sopra si è detto, l'osseruanza de i commandamenti di Dio, non è cagione della sua amicitia, ma segno che Dio ami noi, & che noi amiamo Dio. Et molt'altre cose simili a queste diceua all'hora il Sign. Quarta considera intorno al ragionamẽto di Christo, che desiderando di consolarli nelle tribolationi, le quali loro prediceua, cõ armargli di confidenza, gli esorta alla patienza, accioche nelle passioni non venghino meno, & però dice,

so

se il mondo hà in odio, cioè i mondani, & gli amatori di questo mõdo, i quali sono in tutto, & per tutto dediti alle ricchezze, alle delitie, & a gli honori del mondo, *terrete per certo*, per uostra consolatione, *che ha hauuto in odio me prima di uoi*, la onde è scritto, mi hanno hauuto in odio senza cagione, quasi che dicesse, secondo Chrisostomo, Io son certo, che il patire ui parerà duro, & difficile, ma perche voi patirete per amor mio, però non bisogna contristarsene, ma più tosto rallegrarsi, & questo ui basti per consolarui, che patirete per amor mio, gran consolatione à membri per cotal capo, poiche non debbono rifiutar la conditione del capo. Onde Agostino. Perche il membro si innalza sopra il capo? Tu rifiuti di esser nel corpo, se non puoi sopportar lo odio del mondo col capo. Mostra da poi, perche il mondo gli habbia in odio, perche essi nõ sono del mondo, nè dalla parte sua, non hauẽdo nulla di commune con la terra, ma fatti cittadini del cielo, debbono sopportar patientemente la persecutione, che fa loro il mondo. Onde Chrisostomo. L'essere odiato dal mondo è argomento chiarissimo della uirtù, onde sarebbe assai da dolersi se uoi foste amati dal mondo, pcioche questo sarebbe segno della uostra malitia. Et Gregorio. La persecutione de gli huomini peruersi è vna approbatione della nostra uita. Percioche allora si dà inditio di hauere vn poco di giustitia, se quegli che dispiacciono a Dio, ci hanno in odio Et perche già gli haueua essortati, col suo proprio essempio, del quale maggiore, nè migliore ritrouare non si può à sopportar gli odij del mondo, soggiugne, perche essi del bene imitarlo, perche egli è Signore, & essi serui, perciò dice, *ricordateui di quãto ui ho detto un'altra uolta*, il seruo non è maggior del suo Signore. *Se hanno perseguitato me*, cioè perche hanno perseguitato me, che sono Signore, *però perseguiteranno uoi*, i quali siete serui, perseguiteranno uoi, ne i quali io sono, onde per conseguente perseguiteranno me in uoi, perche il seruo non può piacere à coloro, a quali non piacque il padrone.

Luc. 6.

Onde Chrisostomo. Non ui douete in modo alcuno turbare se sarete fatti partecipi delle mie passioni, perche voi nõ sete migliori di me. Et di nuouo il mõdo ueramente, cioè i mondani, i quali viuono nelle delitie, nelle ricchezze, & nelle ambitioni, *si rallegrerà*, come se hauesse trionfato della persona mia, il che fu vero, perche i Giudei sensuali, & carnali, in quei tre dì, che Christo stette nel sepolcro, si persuasero d'hauer spẽto tutta la setta di Christo, *ma uoi ui contristarete*, della mia morte, & absentia, *ma la uostra malinconia si conuertirà in allegrezza*, & apparirò, & massimamente, quando ui manderò lo Spiritosanto. Si contristarono per la morte del Signore, ma si rallegrarono della risurrettione, perche Dio dopò il pianto, & le lagrime infonde esultatione, & gaudio. Oue è da notare, che se qualche persona verace, & potente, promettesse di conuertire ad alcuno tutte le sue pietre in oro, senza alcun dubbio congregarebbe questo tale di diuersi luoghi le più gran pietre, che potesse. Adunque se essendoci promesso da colui che è l'istessa verità, & anco è potente sopra ogni altra cosa, che la nostra malinconia si conuertirà in allegrezza, molto allegramente dobbiamo sopportar le malenconie, & trauagli di questo mondo, accioche crescer potesse l'allegrezza nostra, oue si debbe auertire, che nõ disse dopo la ma malinconia vi rallegrerete, *ma la uostra malinconia si conuertirà in allegrezza*, di modo che la malinconia si conuertirà in gran colmo di allegrezza. Ma à dimostrar la grandezza della malinconia, & della allegrezza, propone la similitudine della donna partoriente, la quale mẽtre che partorisce, sente dolore infinito, ma essendo nato il fanciullo, la nuoua allegrezza cuopre tutta la passata malinconia. Detta la similitudine, molto cõmodamente l'adatta à i discepoli, *& uoi adunque hora ui contristarete*, cioè nel tẽpo della mia passione, & morte a guisa di donne, che partorischino, *di nuouo ui uedrò, & si rallegrerà il uostro cuore*, cioè dopo la mia risurretione, *& il uostro gaudio nessun giamai uel torrà*, perche la uita

di Christo, che è stata materia di questa allegrezza era per l'auuenire immortale, & non più per morire. Hebbero senza alcun dubbio gran dolore i discepoli nella passione del Signore, ma dopo la risurrettione si rallegrarono vedendo il Signore, la quale allegrezza, non poteua torsi loro, percioche quantunque dipoi patissero persecutioni, & tormenti per amor di Christo, tuttauia infervorati dalla speranza della risurrettione, ogniuno sopportaua tormento patientemente, anzi se lo teneuano à contentezza patir tribolationi per amor suo. Si può anco intendere, che il Signor con queste parole parlando à suoi discepoli, parli à tutta la chiesa, si come anco fece quan do disse. *Ecco io sono con esso voi fino alla consumatione di questo secolo*. Gli amatori del mondo perciò si rallegrano, perche tutto il suo diletto stà nelle cose presenti, nulla sperando delle future. Ma i buoni, sentendosi ne trauagli & erunne di questa presente vita, piangono principalmente i proprij peccati, & quei d'altri, & insieme insieme il ritardamento del regno celeste, accioche col mezo delle tribulationi, & angustie di questa uita, facilmente arriuar possino à i contenti del cielo. percioche bisogna entrar nel regno del cielo per mezo di molte tribolationi. Dicendo adunque il Signore, *ma di nuouo ui uedrò*, promette il secondo auuenimento, quanto alla vniuersa chiesa per rimunerarla interamente, come se dicesse. Di nuouo vi apparirò con vna visione eterna, ui libererò da persecutori, vi tirerò à me stesso, vi coronerò à guisa di uincitori, & darò manifesto inditio di hauerui ueduto del continuo, quando combatteuate.

Mat.28

Att.14.

Onde Alcuino. La donna, che partorisce è la chiesa, & questo, perche è feconda nelle buone opere, & genera del continuo figliuoli spirituali à Dio. Questa *donna mentre partorisce*, cioè mentre, che essendo in q̃sto mondo attẽde à diuentar più perfetta nelle virtù, mentre che d'ogni intorno è tentata, & afflitta, *ha malinconia*, di questo, perche è venuta la hora sua del patire, perche nessuno giamai hebbe in odio la sua carne, *ma quando ha partorito*, cioè quando, che hauendo combattuto haurà ottenuto la palma, *non si ricorda più del dolore*, passato, per la allegrezza di hauer riceuuto la retributione, *p̃che è nato un huomo nel mõdo*, e si come la donna essendo nato vno huomo in questo mondo si rallegra, cosi parimente la chiesa prende grandissima consolatione nascendo il popolo de i fedeli, nella vita eterna. Onde Beda. Non ci debbe parer cosa, nuoua, se si dice nato, chi si è partito di questa uita. perche si come per consuetudine si dice, che nasce colui, che esce fuori del ventre della madre à questa luce, cosi nato si può chiamar colui, che libero da legami della carne e fatto herede, & partecipe dell'eterna luce. Onde nasce, che la solennità de santi, non sono chiamati funerali, ma natiuità. Conclude finalmente quel che principalmente desideraua, percioche à questo fine tutto questo haueua detto, accioche si fortificassero contra tutte le tribolationi, & auersità, che poteuano loro occorrere però dice, *tutte queste cose*, che dette ui hò in q̃sto mio ragionamẽto, *ue l'ho dette*, a questo fine, *accioche habbiate pace in me*, soprauenendoui queste tribolationi, perche si come il graue si quieta nel suo proprio luogo, cosi il cuor dell'huomo in Dio. Di quì nasce, che gli huomini del mondo, che per amore non sono congiunti con Dio hanno le tribulationi senza pace, ma i santi, i quali hanno Dio nel cuore, quãtunque siano dal mondo tribolati, hanno però pace in Giesu Christo. Qui finisce il suo ragionamento, facendo à imitatione di un padre amoreuole, il quale dice nell'vltimo le cose più utili, cioè il ragionamento della pace. Onde dice la glosa. Tutto quello, che disse non solamente nella cena, ma anco dal principio della sua predicatione, & massime nella cena, lo disse a questo fine, accioche hauessero pace in lui, cioè la pace del petto in questo mondo, & la pace dell'eternità nel futuro. Questa è q̃lla

pace.

pace, per la quale siamo fatti Christiani siamo ammaestrati con i flagelli, habbiamo riceuuto il pegno dello Spiritosanto, & per amor della quale crediamo,& speriamo in lui, & del continuo c'inferuoriamo nel suo amore. Questa ci consola ne' trauagli, accioche finalmẽte regniamo con Christo felicemente. Et in questo conclude il suo ragionamẽto, che esso è la vera consumatione di questo mondo, & la beatitudine della patria. Onde Agostino. Questa pace non haurà giamai fine di tempo, ma essa sarà il fine di ogni nostra buona intentione,& operatione. Et soggiugne, *nel mondo patirete assai,* cioè sarete perseguitati da gli huomini terreni, ma in me hauerete pace, secondo Gregorio. Sforzateui di participare interiormẽte delle mie consolationi, pcioche dal mondo altro non acquistarete di fuori, che passioni. I santi di Dio, non hanno mai le tribolationi semplicemẽte, perche sempre insiememente sono consolati, ma i cattiui, & peccatori hanno le tribolationi sole, perche non hanno queste consolationi, *ma confidateui,* cioè habbiate speranza in mè, *perche io ho uinto il mondo per uoi, & non prederà,* quasi, che dicesse. Ricorrete à me, & trouerete pace. Christo uinse il mondo, spogliandolo di quelle armi, con le quali ci perseguita. Le quali armi, sono le cose, che sono concupiscibili, percioche tutto quello, che nel mondo si ritroua, ouero è concupiscenza di carne, la quale egli destrusse, con l'afflittioni, & con le fatiche, ouero concupicenza d'occhi, la qual destrusse con la pouertà, ouero di superbia la quale destruisse con l'humiltà. I santi debbono grademente confidare in questa vittoria di Giesu Christo, percioche consolati essi per questo pensiero, armati con le uirtù, con molta facilità superano, & uincono le tentationi di questo mondo. A questo fine disse Pietro. Hauendo Christo patito, armateui uoi di questo pensiero, perche chi uince à imitatione di Christo le cose concupiscibili di questo mondo vince il mondo. Questa vittoria, secondo, che disse Giouanni, l'acquista la fede, poscia, che essendo ella vna sostanza delle cose, che sperar si debbono, cioè de beni spirituali, & eterni, è cagione, che disprezziamo i beni corporali, & transitorij. Tutto questo questo, & molte altre cose disse allora il nostro Signore Giesù Christo nel suo ragionamento à suoi discepoli.

La quinta cosa, che considerar debbi, o anima, è questa, cioè quello, che fece il Signore finito, che hebbe di ragionar co discepoli. Oue ci scoprirà, che riuoltatosi uerso il padre, cominciò a fare oratione, però dice il testo, *alzando gli occhi,* riguardando il cielo, si riuoltò uerso il padre, & uoltatosi à ragionare seco, cominciò à fare oratione. Giesu Christo non fece oratione à questo fin solo, per impetrar qualche cosa, ma per darci il uero essempio da fare oratione, & però la sua oratione si scriue qui ordinata con ottime circonstanze. *Christo perche fece oratione.* prima si ci considera il tempo, poscia, che cominciò à fare oratione, dopo quel bel ragionamento, che hebbe co discepoli, & dopo quel bello ammaestramento, che perciò fece, per darci ad intender che la perfettione delle buone opere si debbe dimandar dà Dio, & non da altri, secondariamente, che debbiamo aiutar con l'orationi coloro, i quali habbiamo ammaestrati con le parole, essendo uero, che allora la parola di Dio ha forza ne cuori de gli ascoltanti, quãdo che è fortificata cõ l'oratione, col mezo della quale s'inuoca l'aiuto di Dio, onde ne seguita, che sempre il fine del nostro ragionamento debbe terminare in oratione. Secondariamente si considera l'attione che fece uolendo cominciare à orare, oue ci si scuopre, che alzò gli occhi al cielo, il che esso fece per darci à intendere che uolẽdo fare oratione, debbiamo eleuar la mente in cielo uerso Iddio, poi che disse Damasceno, che l'oratione è uno ascendimento della mente uerso Iddio. Oue è da considerare, che trà tutti i mẽbri del corpo nostro, il principale, che più efficacemente scuopra l'affetto interiore, è l'occhio, percioche oue s'ama, quiui l'occhio s'affissa. Onde

Chrisostomo

Chrisostomo dice. Per questa cagione il nostro Signor Giesù Christo alzò gli occhi verso il cielo, accioche stando noi in piedi, risguardiamo in sù, non solamente con gli occhi del corpo, ma con quelli ancora della mente. Per la qual cosa se i Santi alcuna uolta hanno fatto oratione stando in piedi, con gli occhi alzati verso il cielo, non l'hanno fatto già per superbia, ma per humiltà, accioche ci diano ad intendere, che l'oratione debbe essere indrizzata verso Iddio, & che debbiamo principalmente dimandar cose celesti. A questo riguardando Dauid disse. Ho alzato gli occhi a te, ò Signore, ilquale habiti in cielo. Et nõ solamente debbiamo alzar gli occhi al cielo, ma tutte le nostre operationi qui ui indrizzare, secondo che dice Gieremia nelle lamentationi. Alziamo i nostri cuori insieme con le mani à Dio in cielo, oue per le mani s'intendono l'orationi. Terzo l'oratione di Giesu Christo, è degna di consideratione, cõsiderando quel che dopo quella doueua seguitare, pcioche fù fatta quando si trouaua in articolo di morte, & dopo, che hebbe pronosticate le gran tribolationi, che a i discepoli doueuano auuenire, il che a questo effetto fece, per insegnarci, che soprastando il pericolo delle tribolationi, debbe l'huomo, à imitatione di Moisè, di Susanna, & di molti, ricorrere à Dio, percioche si come loro furono liberati, così ancora noi saremo. Il nostro Signor Giesu Christo pregò principalmente per se, & dipoi per i suoi membri, pregò per se, si come huomo, si anco come Iddio. Come huomo pregando per la manifestatione del suo nome nella passione, nella risurrettione nell'ascẽsione, & nel giuditio, come Iddio anco pregò, cioè per la manifestatione della chiarezza del padre, & del figliuolo, nè i quali si intende ancora lo Spiritosanto, il quale è nodo, & vinculo del padre, & del figliuolo, essendo uero, che il mezo spesse uolte s'intende nè gli estremi. Questi tre hanno vna istessa chiarezza, una medesima natura, scienza, potẽza & bontà. Dimanda dunque il nostro Signore al padre, che chiarezza, la qual già la sua Maestà ab eterno ha riceuuto peruenga alla cognitione de gli huomini, accioche non lo stimino le creature puro huomo, onde prendendo vergogna della sua passione, & disperandosi di volerlo ueder risuscitato, perdino la vera fede. Prego per i suoi membri in due modi. Prima per quelli, che già credeuano, & al capo erano vniti, secondariamente p quelli, che creder già doueuano. Prega adunque per i suoi discepoli, i quali già credeuano, raccomandandogli al padre in questo modo. *Padre santo conseruargli*, guardandogli dal male, & conseruandogli nel bene, *nel nome tuo*, cioè per uirtù della fede, della confessione, della uerità, & della virtù del tuo nome, *i quali tu mi hai dato*, per fondamento della chiesa, la quale da loro debbe essere edificata, & gli ha congiunti alla persona mia, per vna certa spirituale amicitia, *accioche siano una cosa istessa*, cioè vniti per carità, *si come siamo noi*, per natura vniti, oue bisogna auuertire, che quella parola, si come, non significa equalità, ma vna certa larga imitatione, cioè, siano loro tuoi figliuoli per gratia, si come sono io tuo figliuolo per natura. Ouero diremo che si debba intender così, secondo Agostino. Che si come il padre, & il figliuolo non solamẽte sono vna cosa istessa p natura, mà anco per uolontà, così ancora questi, non solamente siano d'vna istessa natura insieme teco, ma d'uno istesso amore, amandosi l'un l'altro, & te come noi l'vn l'altro ci amiamo. La perfettione di ciascuno in questo consiste, cioè nella participatione della similitudine, poscia che tanto siamo noi buoni, quanto, che ci rassomigliamo a Dio, *io prego con loro*, con efficaccia, *perche sono tuoi*, per predestinatione eterna, *non prego per il mondo*, cioè per gli amatori del mondo, quali secondo la presenza tua sono perduti. Tutto questo perciò disse, percioche l'effetto, & il frutto della sua passione si distende solamente a gli eletti. Et quantunque l'oratione in se stessa sia efficace, & possa giouare à tutti, tuttauia, perche i cattiui pongono impedimẽto, però non ne possono esser partecipi. Et ancora

Sal. 121

Christo pregò per se, et per i suoi.

Essere uniti con Dio i fedeli, come si intenda.

ancora che gli Apostoli non fossero del numero de mondani, era però conueniẽte, che habitassero nel mondo, & però sottogiunse, & disse, *non ti prego, che gli lieui del mondo*, & q̃sto, si perche hãno da giouare à molti, onde è necessario, che stiano nel mõdo, si anco perche lo starui tornerà loro utile, non essendo ancora tenuti à quel colmo di meriti, che bisogna. Onde Beda dice. In queste parole voleua inferir questo il nostro Sig. E già venuto il tempo, che io sia leuato dal mõdo, però è necessario che questi miei vi stiano ancora, accioche possino predicarmi, & farmi manifesto al mondo, *ma che tu gli guardi dal male*, cioè dal mancamento della fede, liberandoli da ogni sorte di pericoli, dando loro perseueranza nella fede, & fortezza nelle tribolationi. Qui s'impara, che i santi non debbono pregare Iddio, che gli faccia morir presto, se la uita debbe essere ancora loro gioueuole, si come si uede, che nõ era cõueniente, che gli Apost. morissero ancora, *sãtificali*, cioè cõfermali, *nella uerità*, della fede catolica, della uita, & della dottrina. Oue è cosa conueniente à sapere, che questa uoce santa, alcuna volta altro non vuol dire, che cõfermato. La qual confermatione de gli Apostoli allora gli dette l'altissimo Iddio, quando che nel giorno della Pentecoste mandò lo Spiritosanto.

Christo prega per tutti i fedeli.

Dipoi cominciò à fare oratione per tutto il popolo fedele, dicendo, *non solamente prego per quei, ma per quelli ancora, i quali* essendo in tutto il mondo, *hanno da credere in me*, per mezo delle parole sue, cioè del Vangelo, che doueuano predicare, onde tutti quelli crederono in Giesu Christo, i quali abbracciarono quella istessa fede, la quale gli Apost. predicarono. La qual parola, però si dice che è de gli Apostoli, non perche solamente loro l'habbino predicata, anzi, & Paolo, & altri la predicarono, ma perche a loro principalmente fù comandato, che la predicassero, & da essi spetialmẽte fù predicata. Questa è la parola della fede predicata, da Dio inspirata, per mezo della quale credè il ladrone, Paolo, & ciascuno altro, che in Giesu Christo ha creduto. La onde dice anco Agostino. Il Signore per i suoi non solamente volle intender quelli, che uiueuano, ma quelli ancora che uiuer doueuano, percioche tutti coloro, che poi crederono in lui, senza alcun dubbio crederono per mezo de gli Apostoli, il che auuerrà a tutti gli altri, che sono per credere. Per mezo loro fu ministrato l'Euangelio innanzi che fosse scritto, & ueramente tutti quelli, che credono in Giesu Christo, credono al Vangelo. Fin quì dice Agostino, *accioche tutti siano una cosa istessa*, in vnità di fede, & di carità, *si come tu padre, sei in me, & io in te*, in vnità di natura, & di sostanza, *accioche essi siano in noi una cosa istessa*, in fede, & carità. Le quali parole, secondo la sentenza di Agostino, si possono intendere ancora dell'unità dell'amore, in questo modo, *si come tu padre sei in me, & io in te*, p amore, così ancora loro siano una istessa cosa in noi, per amore, poscia che la carità vnisce le creature con Dio. Onde voleua inferire, come tu padre ami il tuo figliuolo, e il tuo figliuolo ama te, così ancora loro amino il padre, & il figliuolo. Ma che frutto n'habbia da riuscire di questo amore, lo dimostra, quando seguita, & dice, *accioche il mondo*, tutto conuertito per la loro predicatione, *creda*, & conosca, *che tu sei quello, che mi hai mandato*, & che la dottrina, la quale io ho insegnata loro, sia proceduta da te. percioche a questo modo saranno vniti. Et in uerità non è cosa, la qual più dimostri la uerità del Vangelo, come fa la carità de fedeli. Onde Chrisostomo dice. Non è cosa, che più scandalezi il mondo, che la dissensione, & discordia, come per lo contrario cosa non si troua, la quale più inuiti alla fede, quanto, che i fedeli siano vniti insieme, *io ho dato loro quella chiarezza, la quale tu hai dato à me*, percioche Christo dette à gli Apostoli la potestà, & uirtù di miracoli, col mezo della qual tanto si fece chiara al mondo la diuinità sua. Onde Chrisostomo dice. Chiama quì il Signor chiarezza quella gloria, la qual s'acquista per i miracoli, & p la dottrina, per mezo della quale le creature si

uniscono

vniscono insieme. Et però soggiunse, *accioche siano vna cosa istessa, si come siamo noi*, accioche siano nella vera vnità della chiesa senza alcuna discordia. La onde Chrisostomo dice. Questa gloria dell'vnità, si ingrandisce per i miracoli. Io sono in loro per gratia, per la carità dello Spirito santo, & tu sei in me, per vnità di natura, & di sostanza, la onde ne seguita, che tu ancora sia in loro col medesimo Spirito. Ouero diremo, che volesse dire, cosi secondo Gieronimo. Io sono in loro per conformità di natura humana, la quale io participo con esso loro, & perche io dò loro à mangiare il mio corpo nel sacramento, & tu sei in me per vnità d'essentia, onde in questo modo sono stati consumati, cioè sono stati fatti perfetti in vnione, percioche per l'vnione dell'humanità di Christo con Dio, è stata fatta vnione con tutte le creature. Accioche diuentino perfetti in questa vnità, in questo mondo, nella vnità della carità, & della gratia per fede, & nel futuro secolo siano vniti per gloria, & godimento della faccia diuina. A questo veramente riguarda l'oratione di Christo, & di qui nasce, che tante uolte fa mentione di questa vnione. Questo istesso debbono fare tutti gli altri, cioè pregar per l'vnità della gratia in questo mondo, & per l'unità, & perfettione della gloria in paradiso, accioche qui habbino questa vnità per fede, & quiui l'habbino in uerità. Nell'vnione della carità consiste la perfettione della religione christiana, percioche con questa si vniscono insieme i membri della chiesa, & al suo capo Christo, e per conseguente con Dio, dicẽdo Paolo che chi si accosta a Christo, diuenta vno spirito con esso, però ne seguita, che il primo principio, che è Iddio, si congiugne all'huomo, il quale è in un certo modo tutte le creature. Ma il fine dell'vnità è questo. *Accioche conosca*, veramẽte, & sẽza alcuna dubitatiõe, *il mõdo*, fatto già di nimico amico, cioè i fedeli, *che tu sei quello, che mi hai mondato*, & hai amato loro, si come hai amato me. Onde Agostino. Il padre ci ama nel figliuolo, perche in lui ci ha eletto. Per la qual cosa se Iddio nõ ha in odio nessuna delle sue creature, chi potrà giamai con parole esprimere, quanto ami Iddio le membra del suo figliuolo vnigenito, & tanto più l'istesso figliuolo? Fatto questo, dimanda il Signore l'vnione de membri col capo dicendo. *Padre quegli, che tu mi hai dato*, per vera fede, hauendoli a questo predestinati ab eterno. *uoglio*, cioè prego, & desidero, *che doue sono io*, cioè doue son per esser presto, *che ancor loro siano meco*, cioè nell'eterna beatitudine, nella qual vi era anco Christo, in quanto all'anima, la quale è la più nobil parte, & principale dell'huomo, *Accioche vegghino la mia chiarezza, laqual tu m'hai dato*, cioè la mia diuinità, ouero la chiarezza del mio corpo, il qual si debbe glorificare, pcioche i sãti essendo in gloria, vedrãno l'vna, & l'altra chiarezza di Christo, si qlla della diuinità, come anco qlla della humanità. *Perche tu m'hai amato*, con vno amore essentiale, *innanzi la creatione del mõdo*, cioè ab eterno, il che si intẽde, quãto alla diuinità di Christo, ma in quanto alla humanità, si debbe intendere, che l'amasse ab eterno, perche lo predestinò ab eterno à questa gloria à questa essaltatione. Similmente noi ab eterno cõ la sua predestinatione ci ha amato, perche siamo suoi membri, & amando Dio tutto Christo, cioè il capo, & il corpo, ancor noi in lui siamo amati. Christo è in noi, come nel suo tempio, ma noi siamo in lui, come in nostro capo. Sopra qsto passo disse Agostino. Il Signore pone i suoi in quella maggior speranza, che por si possa. Ascoltate dunque, & con la speranza rallegrateui, accioche possiate esser patienti nelle tribulationi. Ascoltate dico, & considerate in che modo il Signor consoli la nostra speranza il nostro Christo, parla, vedete, credete, sperate, & attẽdete bene a quel, che dice, *Padre uoglio, che quelli, che tu mi hai dato, meco siano doue io sono*. Et chi sono questi, i quali dice egli essergli stati dati dal padre? Sẽza dubbio quelli, de quali disse in vn'altro luogo. Nessuno uien da me, se prima mio padre nõ lo tira. Seguita Agost. & dice. Per la qual promette il Sign. questo premio a tutti i suoi eletti, cioè, che, doue

ne si ritroua egli, siamo ancor noi. Fin quì Agostino. Disse anco Anselmo. quādo tu senti, o christiano, che Christo ti raccomandò al padre in quella sua sacratissima oratione. *Padre conseruali*, china il capo, accioche tu sia fatto degno d'vdire il restante che dice, *Voglio, che oue sarò io, siano anco i miei*, tien per certo, che il star quì ti è gioueuole, ma però non hà da starui sempre, & questo dice Ansel. O che oratione fù questa, piena di parole tutte dolci. Questa veramente è vnantidoto, & un vendicamēto cōtra ogni auuersità, & cōtra ogni peccato, il cui principio, & fine ad altro nō riguarda, se non a pace, & amore. Molte altre cose disse ancora il S. a suoi discepoli, le quali veramēte spezzauano i loro cuori diuoti. La onde se diligētemēte mediterai tu christiano, & cōsidererai tutto quello, che fu detto in ql ragionamento, & ti riposerai alquanto nella lor dolcezza, meritamēte considerando vna si fatta amoreuolezza, benignità, & prouidenza, diligēza, & carità, non potrai far di nō ti infiāmare, & infernorare. Il simile anco farai cōsiderādo molte altre cose, che dal Sign. furno fatte quella sera. Da queste tali operationi potrai raccorre un fasceto di cose commodo per tutte le tentationi, & auuersità, che occorrer ti possino, & un salutifero rimedio ꝑ acquistare vera cōsolatione. Percioche tra tutte le cose memorabili, che fece Christo, la principale è quel dignissimo cōuito della sacratissima cena, nella quale nō già ci si ꝓpone l'agnello pasquale, ma qllo agnello immaculato crocifisso ꝑ noi, il quale toglie sopra di lui i peccati del mondo, & questo tale agnello ci si dà, & offerisce sotto l'apparenza del pane, & del vino. In qsto cōuito si vede risplēder principalmente vna marauigliosa dolcezza della bōtà di Christo, poi che si degnò māgiare in vno istesso catino, & a vna medesima tauola con quei suoi pouerelli discepoli, & anco cōGiuda traditore. Si scopre vn marauiglioso essempio d'humiltà, mētre che il Re della gloria essēdosi cinto cō vn lēzuolo, lauò i piedi di quei pescatori, & di Giuda che tradir lo doueua. Si conobbe allora vna marauigliosa liberalità di Christo, mentre, che dette a quei primi sacerdoti, & consegunetetemente a tutta la chiesa, & a tutto il mondo, il suo preciosissimo corpo, & sangue, per cibo, & beuanda. Finalmēte si scoperse chiaramēte vno eccelso amore, quādo che in qsto fine della vita sua tāto dolcemēte essortò, & cōfortò i suoi discepoli, essortādo principalmente Pietro à star forte in fede, & concedendo a Gio. che si riposasse sopra il suo sacratissimo petto, ò che marauigliose dolcezze son qste all'anima christiana, la quale sentendosi inuitata a vn tanto conuito, può arditamente dire. Si come il ceruo ardētemēte desidera la fonte dell'acque viue, così desidera l'anima mia te, ò Dio uiuo. Considera con quanta efficacia ragiona il Signore con i suoi, imprimendo ne lor cuori i suoi ragionamēti, accioche tu possa esser pasciuto dell'amenitia del suo sguardo, e delle sue parole. Cōsidera ancora quanto sono mesti i discepoli, & come abbōdantemente versauano lagrime, & seguitauano. Erano pieni di malinconia, si come anco di ciò rese testimonianza il Sign. quado disse. *Perche io ho ragionato con esso uoi di queste cose*, cioè della mia patria, *il uostro cuore è diuenuto tutto mesto*, dolendoui, che io mi habbia da partir da uoi con la presenza corporale. Cōsidera spetialmente Giouanni, il quale era di lui più di ogni altro famigliare, con quanta attētione risguarda il suo diletto, & sentendosi tenerissimamēte afflitto, raccoglie tutte le sue parole, poscia, ch egli solo le scrisse, & a noi ne fece parte. Benedetto sia Giouanni, poi che riposandosi sopra il petto del Sig. raccolse, & imparò si preciosamente dottrina, & tenendo la a mente, la scrisse. Nessun discepolo s'accostò tanto famigliarmente al Signore, quanto che Giouanni. A cena sede appresso di lui, ben che fusse il più giouane essendo pigliato lo seguitò fino in casa del prēcipe de i sacerdoti, onde ne anco l'abbādonò, quādo fù crocifisso, e che morì, anzi fino alla sepoltura lo accōpagnò. Et perche vedeua, & conosceua il Sign. che i discepoli temeuano grandemente, si per rispetto del tempo, essendo

Cose marauigliose che si scuoprono nella ultima cena.

notte, si anco perche non pareua loro esser sicuri, ritrouandosi nella città in luogo manifesto, tal che facilmẽte doueua spesso uoltarsi uerso la porta, dubitando di non essere assaltati, & presi, onde per tal timore non stauano, come bisognaua attenti alle parole del sig. però accioche con maggior attentione ascoltassero le sue parole, & desiderando di auuicinarsi al luogo oue doueua esser preso, gli comincia à dir queste parole. *Orsu partiamoci, di quà*, cioè andiamo in luogo oue crediate douere essere più sicuri, & più stare in secreto, accioche con maggiore attentione porgiamo orecchie alle parole mie. Andiamocene adunq; oue debbo esser preso, oue debbe darsi principio alla mia passione, & doue debbono esser da uoi separato, & tolto. O quãto cominciarono allora a dubitare i discepoli nõ sapendo doue andar douessero, & massimamente, che sempre stauano timorosi della persona sua. Ma perche giusta cosa era che si rendessero le gratie à Dio dopo un tãto conuito, però hauendo cenato, cantò vno hinno, cioè vn Cantico di lode, & ringratiò Iddio, si come già haueua fatto innanzi cena, ilche à questo fine fece, accioche imparar possiamo, parche debbiamo ringratiare Iddio, & innanzi il cibo, & anco dopo il cibo. Onde Chrisostomo. Ascoltino con diligenza queste parole coloro, che andando à mangiare à guisa di porci se ne leuano imbriachi, douendo loro render gratia a Dio d'vn tanto beneficio. Ascoltinle coloro, che andando a messa, non aspettano l'vltima oratione, ma si partono innanzi, pcioche quella vltima oratione della messa è figura di q̃sto hinno, che cantò Christo dopo la sua cena. La onde pciò il Sig. & innanzi, & dopo laudò Iddio, accioche ancora noi il simile facciamo. Fin qui Chrisost. Disse ancora Beda. Se il Signore, si degnò laudare Iddio allora, che doueua morir per noi, il simile anco noi far debbiamo, poscia, che douendo patir tribolationi per altri, non ci contristiamo, ma ringratiamone di questo Iddio, il quale si degna far che molti si saluino col mezzo della nostra tribolatione. Finalmẽte hauẽdo dato fine à misterij, & *hauendo detto lo hinno*, ringratiando Iddio per l'Institutione del sacramento, & per hauer dato principio a una nuoua vita, essendo già tardi, & hora di compieta, si parte, dal luogo oue cenato haueua, *con i suoi discepoli*, & se ne va in vn certo luogo fuori della città, oue sapeua, che doueua venire il traditore, dandosi volontariamente alla passione, & tutto ciò fece per dar manifesto inditio, che volẽtieri sopportaua la morte, & che ardentemente desideraua la salute nostra. Quel luogo perciò pareua loro atto à prender Christo, perche essẽdo fuora della città, lo pigliarebbono sẽza alcuno strepito, & tumulto del popolo. Christo uà innanzi alla morte, & tu christiano seguitalo. Considera che i discepoli vanno, & in sua compagnia, & anco lo seguitano, & chi più, & chi meno gli si accosta a guisa di pulcini appresso la gallina, & sforzãdosi di vdir le sue parole. All'incõtro il Signore patientemẽte, & con molta prontezza di animo gli sopporta, & pian piano và dando fine al suo ragionamẽto. Andò con essi uerso Oriẽte, *di là del torrente di Cedron*, e delle valle di Iosafat, la quale è posta tra Gierusalem, & il monte Olieuto, dalla parte di settentrione verso ostro, per il mezo della quale ualle corre quel torrente, che si chiama Cedron. Questa voce, ò parola Cedron, è genitiuo plurale nella lingua Hebrea, il quale in lingua latina si direbbe Cedrorũ, & nella nostra de' Cedri, per il che però q̃lla ualle torrẽte, si chiamaua torrẽte de Cedri, perche nel la sua riua ve n'era grandissima copia. In q̃sta valle vi è vn picciol praticello, e vna picciola pianura adacquata, d'alberi adõbrata, & piena di ogni sorte di delitie. Questa valle però si chiama la valle di Giosafat, perche quiui fù sepolto il Re Giosafat, & quiui verso il monte di Siõ vi è vna torre doue è riposto il suo corpo. Vi sono anco in quella valle dalla parte destra del monte Oliuetto due sepolcri, de quali vno era del vecchio Simeone, & l'altro di Giosesso sposo di Maria Verg. *Et uenne con essi in una uilla, cui nome era Getsemani*, la quale era piãtata al piè del monte Olieuto, appresso vn

Ringratiar si deue Iddio innanzi, & dopo cena.

campo chiamato Getsemani, dal nome del quale ancora la villa così si chiamaua. In questo luogo vi è adesso vna chiesa lungo la riua del torrente, oue habitano adesso monachi, & religiosi, ouero canonici, Religiosi secondo l'ordine di sãto Ago..ino. Entrò insieme co discepoli in uno horto, il quale era in capo della villa, & era del confino della villa, oue aspettauano il traditore, & i Giudei armati, *Sapendo tutto quello che interuenir gli doueua*, cioè secõdo la sua chiarissima dignità. Anzi colui, che sapeua che & i persecutori, & tutto il resto era in sua potestà, & che il tutto gli haueua dato il padre spontaneamente si daua in mano de ꝑsecutori sapeua Giuda traditor q̃sto luogo, & q̃sto, ꝑche molte uolte era solito venirui il Sig. cõ i suoi discepoli, andauaui il Sig. per fare oratione, & per hauer maggiore occasione di poter parlar secretamente, & famigliarmẽte cõ i suoi discepoli. La onde douẽdo egli esser tradito dal proprio discepolo, uolle andare in luogo a lui manifesto, il che non ad altro fine fece, se non per dare ad intẽdere che non sforzatamente, ma uolontieri si daua nelle loro mani, & si esponeua alla morte. Però non senza causa disse Giouanni, che *finito lo hinno*, se ne andarono secondo la lor consuetudine al monte Olíueto, cioe verso il monte Oliueto, perche quiui era solito andare, & star le notti intere à fare oratione. Perche secondo Chrisostomo vsaua spesso di star fuori le notti intere a fare oratione, fuggendo le morbidezze de letti, & secondo il medesimo, era consuetudine di Christo, & massime nelle solennità di menar con lui i discepoli dopo cena in qualche luogo lontano da tumulti, accioche la mente non fosse impedita da vdirlo, & insegnar loro misteri di quel la tal solennità, che non era lecito dirli ad altri, Si può chiamar compieta, perche allora finisce in quello corso del giorno. Similmente il Signor nostro Giesu Christo compito il corso della predicatione, & fatta, & celebrata gloriosamente quella singolar cena, co discepoli suoi, della qual cena, & del sacratissimo dono del corpo, & del sangue suo quiui dato, tu debbi spessissimo, & diuotamente pensare, & che lauati i piedi de discepoli, & fatto il sermone, & detto l'hinno, cioè rese gratie, vscì co discepoli suoi uerso il monte Oliuetto, doue doueua esser preso, & separato da suoi amici. Et quando era da finirsi quello, che il profeta haueua detto. Percoterò il pastore, & si disperderanno le pecore del gregge. Và anco tu sempre con lui, & non l'abbãdonare, accioche esso non abbandoni te. Misticamente usci Giesù fuori della città, accioche ci insegnasse, che volendo noi offerirgli uero sacrificio, usciuamo fuora dal consortio de i mondani, & sensuali, similmẽte uolendo fare oratione, ouero ragionar cõ gli amici nostri famigliari fuggiamo i tumulti de gli huomini, *Vscito fuori del della città andò di là dal torrente di Cedron*, che altro non vuol dire, che merore, ò malinconia, il che significa la uia della passione, per la qual volle Christo caminare, percioche si come il torrẽte ꝑ il caldo del sole scende con empito, così ancora Christo acceso dal caldo della carità, sopportò gli impeti delle passioni. Per Christo, che nel tempo della sua passione andò in quell'horto, ci si dà ad intendere, che volẽdo il christiano andare al martirio, debbe pensare alla passione, che gli soprasta, armandosi di patienza, perche secondo Greg. I dardi, de quali habbiamo per innanzi hauuto cognitione, ci danno minor ferita, & meno dolgono i mali, che per inãzi habbiamo saputo di douere hauere. *Et uenne in vna villa chiamata Gethsemani*, la quale vuol dire valle di grassezza, il che vuol dimostrare, quanto sia stata humile, & diuota l'oratione, che quiui fece il Signore, perche la valle ci dinota l'humiltà; & la grassezza, la diuotione. Secondo Remigio orò il Signore nel tempo della sua passione nella valle dell'humiltà, accioche ci desse ad intendere, che sopportò la morte passando per la valle dell'humiltà, & per la grassezza della carità, percioche si humiliò fino alla morte, & per uirtù della sua carità pose la uita per i suoi amici. Volle anco orare nell'horto, & quiui esser pigliato, accioche satisfacesse

Entrate di Christo nello horto.

ceſſe al peccato de i primi padri, il quale commiſero nell'horto, cioè nel paradiſo terreſtre, ouero perche per mezo di queſta ſua paſſione ne introduce nel vero horto del paradiſo a eſſer coronati, ſi dice, che dopo la communione vſci, & orò nel monte Oliuetto, il che rappreſenta quella proceſſione de frati, quando che vſcēdo da tauola nè uāno all'Oratorio a fare oratione. Il che ci dà ad intendere, che per uirtù del ſacramento del Signore s'aſcēde al uero colmo della gratia della gloria. Di più perciò andò nel monte Oliueto dopo hauere cantato lo hinno, accioche ſecondo dice Origene, impari l'huomo fedele, non occuparſi in coſa alcuna delle coſe terrene dopo, che harà riceuuto la cōmunione. Ma ſecondo Giero. Debbe l'huomo allora ſalir nel monte Oliueto, cioè al colmo delle uirtù, oue è il riposo della fatica, il ſolazzo del dolore, & la notitia del vero lume infallibilmente s'acquiſta. Fece adunque oratione il Sign. nel monte Oliueto, & nell'horto, il quale era piantato a piè del detto monte, il quale è tutto viuo, & pieno di figure, Quando fa oratione nel monte s'inſegna, che facendo noi oratione debbiamo hauere il cuor in ſu uerſo le coſe celeſti, & non domandar ſe non le coſe celeſti. Quando fa oratione in ualle, & queſto in ualle graſſa, ci vuol dimoſtrare, che nelle noſtre orationi debbiamo ſopra ogni coſa oſſeruar humiltà, & la graſſezza della uera diuotione, & carità. Ragioneuolmente il Sig. douendo patire, aſcēde sù quel monte di doue era per ſalire al cielo, accioche per queſto ſi moſtraſſe, che col mezo delle paſsioni ſi ſalle alla quiete del cielo. Onde Gieronimo. Perciò il Sign. ueglió nel monte Oliueto, quiui orò, fù flagellato, & preſo, & finalmente quiui aſceſe in cielo, accioche apertamē te conoſciamo, che col mezo delle uigilie, dell'orationi, & altre paſſioni, ſaliamo ſicuramente in cielo. Queſto monte Oliueto è degno d'ogni laude, poi che quiui ſi degnò il Signor dimorare, fare oratione, & molte altre opere marauiglioſe. In queſto monte ui è vna chieſa, nella quale ſoleuano habitar Monaci veſtiti di nero con il ſuo abbate. Puoi conſiderare, che il Signor Gieſù ſta ſera dette eſſempio di cinque gran virtù, cioè d'humiltà lauando i piedi a i diſcepoli, di carità nel ſacramēto del corpo, e del ſangue ſuo, & parlādo con parole tanto amoreuoli, di oratione, poi, che tre volte orò nell'horto, di patienza, quādo ſopportò di eſſere tradito dal diſcepolo con molti obbrobrij, quando fu preſo, & condotto, come ladrone, di obbedienza, andando alla paſſione, & alla morte per comandamento del padre. Sforziamoci dunque quanto più poſſiamo di imitarlo in tutte queſte uirtù, & in altro.

Chriſto ... pe. beſe *ce oratione nell' horto.*

ORATIONE.

O benigniſsimo Gieſù, il quale ſupplicheuolmente pregaſti non ſolamente per quelli, che allora in te credeuano, ma ancora per quelli, che creder doueuano, ti prego Signore clementiſſimo, & miſericordioſiſſimo per loro, & per me, ti prego per tutti coloro, che congiunti mi ſono, o per conſaguinità, ò per affinità, ò per famigliarità, ò per beneficio, per oratione, ò per raccomandatione, ò per qual ſi uoglia altro modo, & ſpecialmente per i uiui, & per i morti. Accioche tu dia à noi, che ſiamo viui la gratia in queſto mondo, & la gloria nell'altro, & a quelli che ſono morti miſericordia, & ripoſo eterno. Et tu che ſei il uero creatore di tutte le creature, moſtrati ancora di eſſere il ſuo Saluatore. Amen.

DELLA PASION DEL Signore.

Cap. LVIII.

CI ſi porge al preſente occaſione di eſſaminar la paſſione del noſtro Sig. Gieſu Chriſto, della quale il buō chriſtiano dourebbe ricordarſi almeno ſette volte il dì. Onde dice Bern. Che la lettione quotidiana del chriſtiano debbe eſſer q̄ſta ricordarſi quotidianamēte della paſſione del Sig. anzi, che non ſi può trouar coſa, la quale più inferuori il cuor dell'huomo alvero amore, quanto che il ricordarſi ſpeſ-

so della passione, & della humanità del Saluatore. Colui dunque, che desidera di gloriarsi nella croce, & passione del Signore, debbe meditarla spesso, anzi hauerla scolpita nel cuore, accioche si come egli tiene continuamente i segni delle ferite nel suo corpo, cosi ancora noi gli debbiamo tener scolpiti nel cuore, ricordandocene continuamente. I misterii della qual passione sono tali, & tãti, che se fussero considerati con ogni affeto di cuore, come è conueniẽte senza dubbio mutarebbono il meditãte in vn nuouo stato, pcioche a chi la contẽplasse con quella pietà che si conuiene, gli si rappresentarebono alcuni passi, però occasione de i quali in lui si suegliarebbe vn nuouo amore, una nuoua compassione, una nuoua consolatione, & conseguentemente un tale stato di dolcezza, che gli parrebbe essere in paradiso. Onde una certa monaca, la qual tãto era diuota alla passione di Christo, che ogni volta che riguardaua il crocifisso, cadeua in terra come morta. Bisogna dunque chi vuol fare vera memoria di tutto qllo che nella passione occorse, che riguardi in quella con tutto il cuore, smenticheuole di tutte le altre sollecitudini, & cure di qsto mondo. Onde debbi saper christiano che se tu vorrai far profitto in questa scienza, la quale indubitatamẽte eccede tutte le altre scienze, ti sia necessario con ogni diligẽza astenerti dal mãgiare, & dal bere, anzi tanto cõtentarsi, quanto può esser necessario per la tua sostentatione. La cena impedisce assai l'oratione, & la contemplatione, però bisogna astenersi quanto più si può. Sia necessario che tutti astenga anco dal morbido, & sontuoso vestire, talche nel viuere, & nel vestire, ti bisogna esser continentissimo. Bisogna etiandio che tu ti astẽga dal molto parlare, & da vna certa uana allegrezza, percioche non conuiene, che si occupi in risi, cãti, & altre consolationi sensuali; colui che vuol sẽtire il dolore della passion di Christo. E' necessario ancora che qualche uoltalmente la rappresenti alla memoria, come se fussi stato presente quando pati, & bisogna che sia cauto di modo, nel

Astinenza quanto sia gioueuole per chi vuol far profitto nella oratione, & nella meditatione.

parlare, nel uiuere, & nelle altre attioni, quanto che se tu uedessi allora effetualmente il Signor che patisse. Se cosi farai, anco il Signore sarà presente all'anima tua, acettando tutti i uoti, & tutte le tue operationi. Et per cõcluder breuemente, ti fa bisogno, che tu ti astenga da ogni sorte di delitti, & consolationi carnali, se tu vuoi, che le amaritudini della passione di Christo ti si conuertischino in dolcezza, & soauità spirituale. Le consolationi spirituali non stanno insieme con le carnali, anzi sono cõtrarie. Ne è possibile, che in uno istesso tempo si consoli la carne, & lo spirito, anzi secondo che disse l'Apostolo, sono contrarii, & insieme continuamente contrastano. Onde Bernardo. La croce di Christo è contraria à piaceri del mondo, & i piaceri del mõdo alla croce, onde come potrãno giamai scusarsi gli amatori di qsto mondo di non esser persecutori di Christo? Sono questi tali rei della morte di Christo, & se pure non come persecutori, almeno come disprezzatori. Et quãdo disse l'Apostolo sia lõtano da me, che altroue mi glorii, che nella croce di Christo, per amor del qu ale il mondo è a me crocifisso, & io al mondo, non si cõtẽtò di dire, che era morto al mondo, ma disse ancora, che era crocifisso, il che è un morir vituperosissimamente, & che esso al mondo, & il mondo à lui uolẽdo inferire. Tutte quelle cose che il mõdo ama, a me sono croce, & odio, & ignominia, cioè la dilettatione della carne, le ricchezze, gli honori, & le uane laudi de gli huomini. All'incontro io abbraccio, & tengo per care tutte quelle cose, le quali il mondo disprezza, & tiene in obbrobrio. Quantunque in queste parole dell'Apostolo si può intendere incongrauamente in questo modo, che egli era crocifisso al mondo, perche il mondo cosi lo stimaua crocifisso, ma il mondo era crocifisso a lui per compassione, perche uedeua il mõdo crocifisso all'obligationi de uitii, & egli si crocifiggeua a lui per cõpassione d'affetti haueua il mõdo de i uitij, & altri peccati, ne i quali immẽso si ritroua il mondo. Cosi dice Ber. Et perche l'anima humana nõ si ritroua

Galat.5

Galat.6

mai senza qualche dilettatione, perche hora si diletta delle cose celesti, & hora nelle terrestri, & però molti, oime, trouando consolatione diuina, s'appiccano alla humana, & cosi giustamente si priuano della diuina. Onde Bernardo. Se tu vuoi che la tua anima si possa dilettar nella ricordanza delle cose di Dio, fugga di consolarsi in tutte l'altre cose, che nõ sono di Dio, non rifiutando queste consolationi terrene, & transitorie, questo tale si priua della gratia di Dio, la qual gratia se cercasse con diuotione. con pio affetto, & con desiderio ardente, senza alcuno dubbio comandando, gli sarebbe dato, cercando trouerebbe, & picchiando gli sarebbe aperto. Adunque se desideri participar della consolatione diuina, non cercare altro, che quella, perche come dice Bernardo. E tanto delicata la consolatione diuina, che non è data a chi ne cercha un'altra, la quale non si debbe cercar con doppiezza di cuore, nè con doppi modi, perche in tal caso ti faresti di lei indegno. Onde di nuouo Bernardo. E giudicato per indegno della benedittione di Dio colui, che la cerca, & procura con doppiezza di cuore, & che s'affatica trouare altroue riposo, se per sorte non la può cosi tosto ottenere. Cosi disse bernardo. La manna allora uenne meno a figliuoli de Israel, quando cominciarono a mangiar de frutti della terra. Per la manna, che haueua in se ogni diletto, e soauità di ogni sapore, è significato la soauità di Giesù, la qual mãca a figliuoli d'Israel, cioè a claustrali, quando cominciano a mãgiare de frutti della terra, cioè darsi alle terrene cõsolationi. Onde Agost. Se l'anima troua doue dilettarsi estrinsecamente, riman senza consolatione intrinsecamente. Però l'huomo santo debbe dir col Profeta. L'anima mia non si volle cõsolare esteriormente, & però si ricordò di Dio, & in lui prese gran diletto. Onde Riccardo. Non si può perfettamẽte applicar l'intelletto nostro alla contẽplatiõe delle cose celesti, se prima la carne non si mortifica gagliardamente. Et anco Gregorio. Se noi rimouiamo dalla carne quel che le piace, subito trouaremo nell'anima cosa, che ci diletterà. Compatisci con Christo, ricordandoti spesso della tua passione, tenendo ꝑ certo che se sarai suo compagno nelle tribolationi di questo mondo, sarà anco compagno suo nelle consolationi nell'altro secolo. Non niega il Signor la sua gloria a quelli, che per lui piangono, poi, che tãto cortesemente riuelò la sua risurrettione a Maddalena, che tanto s'affliggeua, & lagrimaua. Questo lo profetò Dauid quando disse. Coloro, che seminano piangendo, raccoglieranno ridendo. Similmente disse l'Apostolo. Se noi patiremo con Christo, saremo anco glorificati. Onde Bernardo colui che mangia la mia carne, & beue il mio sangue, viuerà in eterno, cioè. Se patirete con Christo regnarete con lui, il qual dolore nõ dee essere solo nell'animo, ma anco nel corpo. Onde Amb. Colui che patisce insieme con Christo, non patisca cosi superficialmente, ma in quel medesimo modo che fece l'Apost. Paolo. Onde anco ne cãtici. Põmi a guisa d'un segno sopra il tuo cuore. amandomi, cioè per affetto, & rassomigliandoti a me con l'affetto, poscia che il sigillo imprime la sua forma in quella cosa oue è sigillata. Et meritamente debbe amarmi nell'uno, & nell'altro modo ꝑcioche l'amore è forte come la morte, cioè tanto gagliardamente io t'ho amato, che sono morto per tuo amore. E' anco dura come l'inferno l'emulatione, per nessun modo mi son potuto ritirare da non saluarti, si come ne anco l'inferno mai si mitiga nè si placa per i lamenti de miseri. Onde uolendo entrar nel regno de cieli, ci sia bisogno passar per molte tribolationi, il che ottimamente ci è figurato ĩ qsta cõsuetudine che usa la chiesa, ponẽdo la croce alla porta del coro, nel che ci vuol ammaestrare, che si come chi vuol entrar ĩ coro gli bisogna passar sotto la croce, cosi ancora chi vuol passar dalla chiesa militante alla trionfante, gli bisogna passar per le tribolationi. Piace assai a Dio, che l'huomo porti nel suo cuore la memoria della passion di Christo, & delle sue piaghe, si racconta di un certo Romito, il quale era di

Sal. 115.
Rom. 8.
Cant. 8.
La croce perche si pone alla porta del coro.

satissima

ſantiſſima vita, che domandando al Signor, che gli moſtraſſe qual foſſe ꝗl ſeruitio, che più gli aggradiſſe, gli apparue in uiſione vn'huomo nudo, che tremaua di freddo, & portaua ſopra la ſpalla vna gran croce, al quale domandò chi egli fuſſe, & egli riſpoſe. Io ſono Gieſu Chriſto. Et perche m'hai pregato, che io ti moſtraſſi qual foſſe quel ſeruitio, nel quale io più di ogniuno mi compiaceſſi però ti dico, che è queſto, cioè, che l'huomo m'aiuti à portar nel ſuo cuore la croce, le mie ferite, & i miei dolori, & ſubito ciò detto ſparì. Debbiamo portar la croce, & aiutare à portarla con Chriſto nel cuore, nella bocca, & nel corpo.

La croce del Sign. in che modo ſi debbe portare.

Nel cuore per continua memoria, & cōpaſſione, nella bocca, per un continuo ringratiamento, nel corpo con i continui flagelli, il che facendo, rēdiamo gratie al noſtro Saluatore con la bocca, col cuore, & con le opere. Vna diuota matrona deſiderando di ſaper quante foſſero le ferite di Chriſto, & ſopra ciò hauēdo con molte lagrime pregato Dio, le fù fatto intendere con vna uoce che vēne dal cielo, che furono cinq; mila quattrocento nonanta, lequali ferite ſe deſideraua honorare, & riuerire, diceſſe per vno anno ogni dì quindici uolte il pater noſter, & altre tante Aue marie, il che facendo, haurebbe ſalutato diſtintamēte tutte le ferite. Queſta oratione piace grandemente à Dio, come vna volta fù riuelato à un certo ſolitario. Queſto numero ſi riceue ſecondo l'hanno biſeſtile, ſi che poſſa ſempre baſtare, perche minor numero, che alcuni pongono, cioè, 5475. baſta à gli altri anni, ma non à queſto del numero delle piaghe di Chriſto, ci ſono queſti uerſi, Tante furono le piaghe di Chriſto, prendendo, cioè, battitura, & ogni puntura di ſpina per vna piagha. Tutte le ſue parti conuengono col miſterio della paſſion del Sign. percioche il numero millenario, il quale è il termine de' numeri, ci ſignifica quella vltima perfettione, che eſſer può in queſto mondo ne gli huomini, la qual perfettione, & colmo di paſſione ſopportò il Sig. nella ſua paſſione. Il numero del cinque ſi riferiſce à cinque ſenſi, ne i quali tutti patì Chriſto, & queſto accio che con eſſa ſodisfaceſſe i peccati, i quali commettemo noi co i noſtri ſenſi.

Le ferite di Christo quante ſiano ſtate.

Il numero del cento ſignifica perfettione, & però poſſiamo dire, che per il trecento ſi intende la perfettione del nuouo teſtamento, il quale è cōtenuto dà i quattro Euangeliſti, il quale teſtamento fù ſantificato col ſangue di Christo. Il numero del nouanta, il quale conſiſte del numero del dieci dupplicato noue uolte, ſignifica i noue chori degli angeli, nel numero de quali hora ci ritrouiamo, quando, che da noi ſaranno oſſeruati i dieci comandamenti, ma però per merito della paſſione di Chriſto. Molti beni, & grandi veramente prouengono nell'huomo, per la continua contemplatione della paſſione di Chriſto. Perche ſe tu deſideri di giugner alla vera cognitione della diuinità, reſta che tu impari ꝑ la humanità aſſunta, & ꝑ la paſſione della humanità di ſalire, come per uia regia à poco à poco à coſe più alte, ꝑche in modo alcuno tu non potrai arriuare alla altezza della diuinità, ò uero a vna dolcezza non volgare, ſe non paſſi ꝑ mezo della amaritudine di ꝗſta paſſiōe. Et ſe pur ad alcuno parrà di poter venir perfetto ſenza queſta, quanto più alto ſarà ſalito, tanto più baſſo cadrà. Queſta è la uia, per la quale ſi camina. Queſta è la porta, per la quale ſi entra al deſiderato fine. Per mezo della fruttifera, & venerabile paſſione di Chriſto, ci vengono conceſſi copioſamente tutti i beni ſpirituali. Et doue ſi può ritrouar la noſtra gloria, la ſperanza, & la allegrezza del cuor noſtro? Veramente in Chriſto ſolo, ſommo vero buono, & precioſiſſimo teſoro della ſua paſſione. Di qui naſce, che è molto gioueuole, & inſieme diletteuole tener del continuo nel cuor noſtro queſto precioſiſſimo teſoro, & del continuo con la mente in eſſo meditare. O Dio uoleſſe, che mai ſi partiſſe del cuor noſtro queſto penſiero. Felice foſti tu, o uero lume, & glorioſiſſimo di tutto il Chriſtianeſimo, poi che eſſendo rapito in Cielo, foſti fatto degno di vedere, le chiarezze della diuinità, & vdire coſe, le quali à puri huomini nō couie-

Beniche naſcono per meditar la paſſione del Signore.

ne esplicare, & nondimeno stando quà giù trà noi, tanto ti dimostrasti inferuorato di questa passione, che dicesti quella gran parola. Io non mi sono persuaso di saper altro tra uoi, se non Giesu Christo, & questo crocifisso. O che parola dolce, più soaue veramente di ogni fauo di mele, degna di esser meditata da ogni mente diuota, & della quale scaturisce vn liquore, il quale apparecchia à miseri larghissime allegrezze della vera salute. Finalmente chi desidera la uera salute, & la grãdezza de i premij celesti, & che desidera di salire al colmo delle virtù, di ottener la vera scienza, & sapienza, star forte, & gagliardo tra la auuersità, & la prosperità, caminar p strada sicura, & gustar l'amaritudine della passione di Christo, & insieme le sue dolcezze, debbe del continuo portarlo crocifisso nel cuore. La continua memoria della passione, rende dottissimo ciascuno indotto, & fa diuentar maestri di scienza nõ vana, la qual gõfia, ma di carità la quale edifica. Essa è come vn libro della vita, nel quale si trouano tutte le cose necessarie alla salute nostra. Questo libro non solamente insegna ciò, che insegnar si può, ma è ancora ripieno di ogni possibil dolcezza. Felice colui, il quale assiduamente attẽde a qsto studio pcioche disprezzzando il mondo, farà gran pfitto nell'amor di Dio, & acquisterà il colmo delle gratie, & delle virtù. La memoria della passione di Christo nõ deue essere fatta da noi in fretta, & senza consideratione, ma con maturità cordiale, con pianti, & con sospiri, & massimamente hauendo il tempo. Perche se questo legno dolcissimo non sarà masticato con i dẽti di una affettuosa discrettione, non sentiremo mai il suo sapore, quantunq; sia immenso. Ma se tu nõ puoi piagnere cõ chi piange, & allegrarti con chi si rallegra, almeno debbi render gratie à Dio di tanti beneficii, i quali hai riceuuto p mezo di questa passione. Ma se per sorte tu non ti muoui nè con affetto di compassione, nè anco di ringratiamento, ma senti in te stesso ancora qualche durezza, non mancar cõ questa durezza di fare il meglio, che tu poi, memoria di questa salutifera passione, mettẽdoti nelle mani di Dio di quãto da per te stesso far non puoi. Percuoti la pietra del cuore due volte, cioè cõ la memoria interiore, & con le fatiche corporali, essercitandoti alla pietà con tutti questi modi, cioè col distender le braccia, con batterti il petto, cõ inginocchiarti diuotamente, con discipline, & flagelli, & altri atti simili di pietà, fino che da te eschino acque abbondantissime, onde beua la ragione acque di deuotione, & il corpo animale s'habiti, & prepari in questa maniera alla gratia. Se farai questo trouerai che questa meditatione partorirà in te infiniti beneficij, ma spetialmente quattro consolationi, cioè ti darà modo di poter far resistenza a quei tre principali vitij, i quali sono nel mondo mitigherà la tribolatione, & la penitenza rimouerà la souerchia malinconia, & alleggerirà la pena del purgatorio. Della prima consolatione parlò Gieremia, quando disse. Ricordati della mia pouertà, della mia trasgressione, idest della vtilità, che da me si caua, & supera, le altre vtilità, & del fiele. La concupiscentia della carne, si debbe crocifiggere con l'amaritudine del crocifisso, la cõcupiscẽtia de gli occhi con la sua pouertà, & la supbia di questa uita, con la sua viltà. I carnali, & sensuali sono cõtrarij alla croce di Christo, perche Christo patì, & sofferì in loro amarezza. Gli sono contrarij i uanagloriosi, perche in loro patì Christo vergogna, & anco gli auari, perche Christo sopportò la pouertà, che la passion di Giesu Christo ci rapporti la seconda consolatione, si manifesta in questo mondo, perche si come il cibo, il quale è da per se stesso insipido, & sciocco, col mezo della salsa, cioè del fauore diuẽta saporito, così interuiene della tribolatione, & della penitenza. Per se stesse sono insipide, & amare, ma intinte nella salsa della passion di Christo, la quale fù amara diuẽtano dolci, & saporite, che ci rapporti la terza cõsolatione, cioè che scacci il dolor dell'animo, te lo dimostrerò meglio cõ uno esẽpio, che con le parole. Fù una volta vno monaco, il quale talmente si sentiua

1.Cor.2.

La passione di Christo fa le persone dotte.

Thr.3

& aggrauato da vna certa sua malinco-
nia nel principio, che si conuerti, che
non poteua far cosa che buona fosse, nõ
leggere, non orare, non altro. Stan-
dosi questo tale vn giorno in camera grã
demente aggrauato da questa malinco-
nia senti vna uoce dal cielo, che gli dis-
se. Et che fai tu qui ocioso, & mal con
tento? Lieuati su presto, & comincia à
meditar diuotamẽte la mia passione, &
cosi con questa amaritudine vincerai il
dolore. Hauendo vdito questo quel tal
monaco subito si leuò applicãdosi diuo-
mẽte a meditar la passiõ del nostro Sig.
Giesu Christo, laquale hauendo medi-
tata, subito si senti libero da quella si
fatta malinconia, nella meditatione ꝑ-
seuerando poi, del tutto restò libero da
tale infermità. Appresso in che modo

La passiõ di Christo meditata relassa la pena del purgatorio.

q̃sta meditatione possi farci liberar dal
le pene del purgatorio, te lo dimostre
rò. E' cosa manifesta, che si come l'au-
tor della natura nõ ꝑmette cosa alcuna,
che disordinata sia, cosi parimente la di-
uina giustitia niente lassa impunito, il
che non punisca, ò in questo secolo, ò
nel futuro. Et quando pensi tu che fussi
mai per finire la pena di vn peccatore,
non hauendo sopportato qui la millesi-
sima parte di quella pena che meritereb
be per i suoi peccati? Troppo lungo uera
mente sarebbe l'aspettar di questa mise
ra anima. Troppo cruda, & acerba q̃lla
pena sarebbe, un dolor troppo immen-
so, poi che supera senza dubbio quella
pena qualunq; altra, che quà sopportar
si possi. Ma imperò questa graue pena
ciascuno può ricõpensare con una mini-
ma satisfattione, che cauar sapesse dal
grã tesoro della passion di Christo. Que
sto tesoro preciosissimo per la molta ca
rità, con la qual fu fabricato, & per la di-
gnissima ꝑsona di colui che lo fece, &
per il grandissimo dolore, che patendo
sofferi e sufficientissimo, & abbondantis
simo per tutti. Però talmente si potreb-
be la ꝑsona applicarsi alla contẽplatio
ne di questa passione, che se ben gli fus
se cõueniente douer partirui mille an-
ni, ꝑsto ꝑsto ne potrebbe esser liberato.
Adũque se desideri, che la pena del pur
gatorio ti accorti, & abbreuii, procura di
far quanto al presente ti dirò. Primie
ramente tu debbi pensar con un cuor cõ
trito, & spirito humiliato, con abbondã
za di lagrime, & di sospiri pensar alla
enormità de i tuoi peccati, confessando
al Signore la tua ingiustitia contra di te,
pensando amarissimamente i peccati,
cha hai fatto, la grandezza della perso-
na, che hai offeso, & se meritaresti, &
questo pensando dire. O Sig. sono più
i miei peccati, che l'arena del mare.

Pena del purgatorio come abbreuiar si possino.

Debbi di poi humilmente sbassarti innã
zi gli occhi dell'eterno giudice, & sti-
marti per uile, talche ne anco habbi ar-
dimento a guisa del publicano alzar gli
occhi al cielo, nè con le tue pollute
labbra nominar quel gloriosissimo no-
me, anzi ne anco chiamarti huomo,
ma riputarti vn uerme. tenendo per
nessun ualore le tue opere, & cosi fa
cendo come misero mendico, & po-
uero andando alla porta del giudice
con lagrime, & abbondantissimi pianti
dire. O padre mio, io ho peccato nel
cielo, & nel cospetto tuo, non son de-
gno di esser chiamato tuo figliuolo,
però riceuimi à guisa di uno de tuoi
mercenarij, oltre di questo debbi con
ogni affetto di cuore ingrandire. &
magnificare il merito della passione
del nostro Signor Giesu Christo, te-
nendo per certo, che egli può ab-
bondantemente saluare, & riscattare
i peccatori, & che vna minima goc-
ciola del suo sangue sarebbe stata suf-
ficiente à riscattar abbondantemente
di tutto il mondo, ma imperò tut-
to il suo sangue versar volle, per
mostrar la grandezza del suo amore,
& l'abbondanza della sua pietà per
solleuamento de i miseri. Finalmen-
te tu debbi con humiltà di cuore, &
con caldezza di amore cercar la ma-
no del tuo aiutore, & redentore,
dimandare in tuo aiuto il suo infini-
to merito, tenendo per certo, che
è più pronto quel fonte di pietà ad
hauer misericordia, che tu a diman-
dare. O che parola è questa, de-
gna di essere abbracciata da i miseri
peccatori, poi che tanto prontamen-
te trouiamo modo da lauare i no-

stri peccati nella passione del nostro clementissimo Signor Giesu Christo, ritrouiamo la gratia, & la eterna gloria. Per la qual cosa debbi christiano continuamente hauer nel tuo cuore la memoria della ineffabil passion dell'onnipotentissimo, & clementissimo Signor Giesu Christo, le tue tribulationi che patisci riferirle in quella, & a lei quanto più da te si potrà rassomigliarti. Et se per sorte alcuna uolta tu ti uedi, & senti abbandonato da vna certa cõsolatione intrinseca, ilche fa alcuna volta Iddio per giusto giudicio, però nõ debbi disperarti, ma à guisa d'vn vero crocifisso aspettar cõforto da Iddio solo, disperandoti di te stesso, & tutto nelle sue braccia rimettendoti. Allora senza alcun dubbio, quanto maggior sarà stata l'afflittione, & l'abbandono dell'huomo interiore per volõtà di Dio, però tanto più sarai stato simile al crocifisso, & tãto più caro al suo dolce padre, percioche per dirti il uero, questo è il punto delle auuersità, nelqua le rigorosamente si essaminino, & ,puano i ueri soldati di Christo. Debbi ancora attribuire alla clemẽtia di Dio tutte le scõtentezze, & tribulationi, che ti soprauengono, & talmente star prõto, & apparecchiato, come se tu fussi allora ꝑ morire. Debbi cercar continuamente rifugio, & cõsolatione nella ferita di quel costato santissimo di Christo, & fare a guisa di colomba, che cerca riposo ne forami, & buche delle pietre, percioche quiui sempre ritrouerai abbondantissima rimession de i tuoi peccati, pienezza di gratia, & refugio in tutte le tribulationi. Ma ueniamo hormai a raccontar questa santissima historia. Se con attentione hai ascoltato tutto quello, che fin qui è stato detto intorno la uita di Christo, qui bisogna che cominci a esser molto più suegliato, & attento percioche in questa passione specialmente si scuopre la carità di Dio, la quale douerebbe ardere, & abbruciar tutti i nostri cuori. Nè ti pensar, che solamente debbino rapportarci cõpassione, amaritudine, & stupore la sola crocifissione, & morte, ma quelle cose ancora, che innanzi auennero. Ci debbiamo imaginare che il nostro Signore da quella hora, che fù pigliato, fino alla hora di sesta. quando fu crocifisso, fù in vna continua battaglia, fu sempre tormentato, & passionato. Mai hebbe riposo alcuno, anzi sempre fu mal trattato, che se uno lo tradì, l'altro lo prese, quello altro lo legò, ql-lo altro lo tiraua, & strascinaua, chi lo spingeua, chi cridaua, chi lo malediceua, chi lo batteua, chi lo interrogaua chi cercaua testimonij falsi contra di lui chi accompagnaua qlli, che tali testimonij cercauano, chi lo accusaua, chi lo straтiaua, chi lo bestemmiaua, chi gli sputaua nel uiso, chi gli uelaua gli occhi, chi gli daua delle guanciate, chi lo uestiua di ueste bianca, chi lo menaua alla colõna, chi mentre è menato lo batte, chi gridaua, chi lo spogliaua, chi lo legaua alla colonna, chi lo flagellaua, chi lo uestiua di porpora, chi lo coronaua di spine, chi lo batteua sul capo con la canna, chi gli si inginocchiaua innanzi per dargli la burla, & chi lo salutaua come Re, ma per scherno. Queste, & molte altre passioni sopportaua il Sig. da diuerse sorti di persone. Di più era condotto a guisa di malfattore da un giudice all'altro, da un uituperio all'altro, da un supplitio al l'altro. E' disprezzato, è reprobato, è menato in quà, & in là a guisa di pazzo, E' condotto hora auanti ad Anna, hora auanti Caifasso, hora innanzi Herode, & hora innanzi a Pilato, come se fusse stato un malfattore, O Dio mio, & che cosa è questa? O anima, non ti par che questa sia vna battaglia continua, durissima, & amarissima? Ma aspetra ancora vn poco, & sentirai cose anco più dure. Gli si mostrano apertamente contrarij gli Scribi, i Pontefici, i Sacerdoti, & tutto il popolo. Tutti gridano ad alta uoce, che sia crocifisso. Gli pongono sopra le debili, & già mal trattate spalle vna grandissima croce doue lo crocifissero. Concorreuano a questo gran spettacolo tutti gli impij, cittadini, & forestieri, grandi, & piccioli, & non già per hauerne compassione, ma per schernirlo. Non ui era persona alcuna, che lo hono-

Si comincia à raccontarla historia della passione.

Tre princ... li, fu... nella ... sione ... Chr...

honoraſſe, ma tutti lo dishonorauano, & ſi sforzauano di affliggerlo. Parlauano di colui, come di coſa fauoloſa. Quegli, che ſtauano a ſedere ſu le porte diceuano mal di lui, & coloro, che beueuano ſi rallegrauano, ſentendo dire di lui. Chi lo tiraua di quà & chi di là, tal che ritrouandoſi coſi flagellato, cruciato, macerato, & mal trattato, nè anco permettono, che punto ſi riposi, nè prendi vn poco il fiato, ſin tanto, che lo conduſſero al monte Caluario, & il tutto operando con empito, & furore. Condotto, che lo hebbero al monte Caluario, dettero ben fine a i tormenti, de i quali già habbiamo fatto mentione, ma di nuouo ne cominciano vn'altro, cioè lo cominciamo a crocifiggere. Ecco dunque come manifeſtamente vedi, che mai ceſsò di patire il Signore fino a hora di ſeſta. Veramente ſi può dire, che gli ſiano entrate le acque ſino all'anima, che ſia ſtato circondato da ferociſſimi cani, quali con le ſue lingue à guiſa di ſpade aguzze, & con le mani hanno mal trattato. Ma qui ſi debbe conſiderare, che nella paſſione del Signore furon tre coſe principali in colmo, alle quali tutte le altre paſſioni ſi riducono, & nelle qual ſi ſcuopre la ſomma della penitenza, & la perfettione della vera penitenza. La prima fù qſta la denudatione del precioſiſſimo corpo, il diſprezzo, & ſchernimento, & l'afflittione corporale della ſua perſona, le quali tre pene furono in Chriſto in quello eceſſo, che eſſer già mai poteuano, Fu talmente ſpogliato da quei, che lo crocifiggeuano, che ne anco in lui furon coperte quelle parti, & quei membri, i quali ordinariamente da ciaſcuno coprir ſi ſogliono, la qual pena & vergogna non ſi legge, che ſia ſtata dara à perſona alcuna per ladro che foſſe & mal fattore. Talmente adunque nudo ſalì ſu la croce, che ſe per il ſuo ſepolchro vogliamo intender la terra madre vniuerſale di tutti i corpi, ragioneuolmente di lui ſi poſſono intendere le parole di Iob, quando diſſe. Nudo vſci dal ventre di mia madre, & nudo quiui ritornerò. Onde Ambrogio dice. Si conuiene conſiderare la croce del Signore, & in che modo in quella aſcendeſſe. Io vi veggo vn nudo, percioche nudo, ancora vi aſcende colui, che deſidera di vincere il mondo, non cercando aiuto alcuno da queſto mondo. Fu vinto Adamo, il quale cercò di veſtirſi, ma vinſe colui, che ſi ſpogliò, & in quello iſteſſo modo ſalì ſu la croce, nel quale della natura, col fauor di Dio, fatti fummo. In quel modo, che il primo habitò in paradiſo, nel medeſimo il ſecondo Adamo vi entrò ancora egli. Più qui Ambrogio dice. Ma chi ſarà giamai ſofficiente à raccontar quali, & quanti ſiano ſtati gli ſtratij, & da quanta vanità di perſone? Queſte tali paſſioni debbono eſſere cõſiderate non ſolamẽte dalla parte di chi patiua, ma dalla pte ancora, che lo tormẽtaua, & piaceſſe a Dio, che poteſſino eſſere conſiderati in quel modo, che ſi conuiene. Conſidera, & aſcolta, che paſſioni patì. Imperoche andarono principalmente a prenderlo con armi, & fiaccole a guiſa di ladrone, eſſendo ſtato tradito, fu pigliato, fu legato, velato, ſputacchiato, battuto con li ſchiaffi, accuſato, ſchernito con veſte biancha, flagellato, veſtito di porpora per ignominia, coronato di ſpine, poſtoli in mano vna canna in ſcambio di ſcettro regale, percoſſo nel capo, adorato per ſcherno, & finalmente poſto con chiodi in croce. Furono in lui vſati tutti i tormenti, & tutto queſto à queſto fine; accioche ſi conoſceſſe la ſua humiltà. Ma chi può ſaper la grandezza delle ſue paſſioni? E coſa credibile, che gli Euangeliſti per vſar breuità non ſi raccontarono tutte le ſorti de gli ſcherni, che gli fecero. Et chi può eſſere ſufficiente à raccontar quanti ſieno ſtati quelli, che all'hora lo ſcherniuano, & quante volte lo ſchernirono? Ma per accreſcimento di queſta ignominia, conuiene anco conſiderare il luogo, & il tempo, nel qual patì. Doue patì? tra parenti, & tra gli amici, in Gieruſalemme, città regale, famoſa, & popolata, fuor della porta, & oue punir ſi ſoleuano tutti gli ſcelerati, cioè nel monte Caluario, luogo tanto ſozzo, & tanto puzzolente. Doue? Nel mezo de i ladroni, nella croce

Tre coſe principali, furono nella paſſione di Chriſto.

come

come in vn gran ſpettacolo, in mezo delle lagrime de gli amici, & de ſcherni de nemici. Quando? Nel tempo della maggior ſolennità, che haueſſero i Giudei, alla quale ſi per riuerenza del tempio, il quale era belliſsimo, & per la grandezza della feſta, concorreuano non ſolamente aſſaiſsimi Giudei, ma Gentili ancora, a i quali tutti fù il Signore, come vn ſpettacolo. Ma che diremo noi dell'afflittion corporale? La ſantiſsima, & innocentiſsima carne di Chriſto quanto più era pura per ſua natura, & lontana da ogni ſorte di peccato, tanto più fù paſſibile, cioè graui gli pareuano i dolori, & intenſi. La onde in perſona ſua dice Gieremia, O voi tutti che paſſate per la ſtrada conſiderate diligentemente, ſe ſi ritruoua vn'altro dolore ſimile al mio, quaſi voleſſe dire, no. Imperoche quantunque molti martiri habbino ſopportato molte ſorte di paſsioni, & tormenti, neſſuno però di loro eſſendo di carne peccatrice, potè hauere tanto dolore ne i tormenti, anzi egli fortificò gli ſuoi martiri, & gli ringagliardì nelle paſsioni, dando loro, & refrigerio, & conforto, il che non fece à ſe ſteſſo, anzi permeſſe, che la ſua humanità tanto patiſce, quanto che poſsibile era di patire ſenza alcun conforto, & refrigerio. Habbiamo veduto fin quì quali, & quante ſiano ſtate le paſsioni del Signore, ma chi ſia colui, che hà patito, conuiene, che adeſſo conſideriamo. Non è egli Chriſto quello innocente delle ſue mani, & monde di cuore, il quale mai fece peccato alcuno, nè parlò mai parola di inganno? Non è egli mite, & humile di cuore? Non è egli colui, che creò il cielo, la terra, e il mare, & cioche in eſsi ſi ritruoua? Non è egli colui, che mantiene, gouerna, & regge tutte le ſue creature? Non è egli colui, che col ſuo ſguardo penetra ſino all'abiſſo, & nel coſpetto del quale ſono tutte le coſe manifeſte, ancora innanzi, che ſiano? Non è egli colui, che conoſce chiaramẽte i penſieri de gl'angeli, & de' ſanti, & quelle opere, ch'egli non inſpira procedono, ò da' demonij, ò d'huomini peruerſi? Non è egli colui, che deſidera

La paſsiõ di Christo quanto fosse graue.

la ſalute di tutti, & ciaſcheduno venga alla cognitione della verità? Egli è il figliuol di Dio, Iddio vero, onnipotente, ſapiente, & buono? Vediamo ancora da che ſorte di perſone ha patito queſti tali tormenti. Per maggiore ſuo dolore, & vergogna, non patì il Signore da gli ſtrani, ma da ſuoi domeſtici, non da vicini, & conoſcenti ſolamente, ma da figliuoli, & fratelli, de' quali, parlando, diſſe. Non è bene torre il pane à figliuoli, & darlo a cani, intendẽdo per i figliuoli i Giudei, & per i cani i Gentili. Similmente, parlando Dauid al padre in perſona ſua, diceua. Manifeſterò il tuo nome a miei fratelli, cioè à Giudei, de quali era fratello ſecondo la carne. Queſti figliuoli, chi ſiano ſtati, & di che coſtumi il moſtrò per bocca di Eſaia quãdo diſſe. Io ho nutrito, & eſſaltato i figliuoli, ma loro mi hanno diſprezzato. Similmente nella cantica. I figliuoli di mia madre hanno combattuto contra di me. Contra de' quali figliuoli eſſo molte volte ſi riuoltaua, & quelli riprendeua, minacciandoli l'eterna dannatione, ſi come è ſcritto nello Euangelio. Ecco adunque quanto per noi patì il Signore, che ſorte di paſsione, & da chi, il che però ſi ci manifeſta, accioche da tutte queſte circonſtanze conoſcere poſsiamo quanto ſia ciaſcheduno di noi obligato a vn tanto Signore, poi, che tanto volle patir per noi ſerui ſuoi. In vero colui, che non ama vn tale innamorato è molto duro, & quaſi oſtinato. Ma ſe tu vuoi guſtare la ſaporitezza della paſſione del Signore, & di quella piamente partecipare, procura di fare quanto ti dirò. Principalmente sforzati più che tu puoi vnirti a lui con feruoroſo amore. Imperoche quanto più feruoroſamente lo amerai, tanto più haurai compaſsione della ſua paſsione. Et quanto più di lui haurai compaſsione, tanto più ſi inferuorirà verſo lui l'amore tuo. Talche talmente ſi aiuteranno l'vn l'altro l'amore, & la compaſsione, che ſi verrà à vna perfettione, ſe però ciò non ti mancaſſe per vna miſeria, onde principalmente debbi hauere cura di rimuouer da te ogni proſuntione, diffidenza, &

Esaia

ne-

negligenza. L'huom che desidera raccominciar vna si nobil opera, debbe cominciarla con humiltà, con speranza, con sollicitudine, & con mondezza di cuore. Et quantunque gli paresse di questo essere indegno, non però si ritiri à dietro dall'impresa, perche Christo patì per i peccatori. Desiderando tu vnirti seco con amore, fà ogni opera principalmente di volerlo si fattamente, che tu ti dia ad intendere, che altra cosa non si ritroui degna d'amore che Christo, & di niente voler stimar te stesso ogni volta, che tu sia senza lui. Riuoltati con ogni tua sollecitudine, & ogni tuo pensiero verso il tuo Signore passionato, ne volere fare parte ad altri della persona tua percioche tutto quel che hai è suo. Se in questo modo in lui sarai trasformato, non dubito punto, che tu non debbi esser ferito dalle sue ferite, & che tu non partecipi delle sue vergogne, scherni, & obbrobrij. Aggiugnerai a questo la oratione, pregando continuamente il tuo Signor Giesu Christo, che ferisca con le sue ferite l'anima tua, & talmente affisserai i tuoi prieghi in esso con ogni affetto, che per la tua importunità impetrare possi dalla sua misericordia quanto desideri. Ma in quanti modi l'huomo debba essercitarsi in questa santissima passione, debbi sapere, che in sei modi possiamo in quella essercitarsi, cioè per modo di imitatione, per modo di compassione, per modo di merauiglia, per modo di allegrezza, per modo di resurrettione, & per modo di riposo. considera principalmente il christiano per modo di imitatione, imperoche la imitation di christo, è la vera religione dell'huomo perfetto. Questa è la regola, & l'essemplare della perfetta vita, & della vera virtù, cioè imitar christo nella passione, & nella morte. Sia adunque la passione del Saluatore la nostra vera regola di viuere, percioche tanto più si ritroueremo abbandonati, quanto che si discosteremo da questa vera regola. Desideriamo del continouo quanto più possiamo di esser abbassati, vilipesi, scherniti, perseguitati, flagellati, & essere auuiliti da tutti nelle cose del seruitio diuino. Sforziamoci di essere nudi con il nudo, desiderando di non hauere ne possedere cosa alcuna, anzi il possedere ci sia pena grauissima, & dolore intenso. Habbiamo à schifo le cose dolci, & il gustare cose diletteuoli al gusto, & più presto desideriam d'esser cibati di cibi amari, poi che christo fù cibato di aceto, & di fiele. Et per concluderla consideriamo diligentemente quante pene hà patito per noi, quanto graui, & dolorose, come le sopportò patientemente, & sforziamoci quanto più posiamo di imitarlo. Secondariamente debbiamo considerarla per modo di compassione. Imperoche debbiamo considerare i suoi flagelli, scherni, obbrobrij, & vituperij, & quelli consideratili nel cuore nostro pensando, quanto sia stato per noi auuilito il nostro Signor Giesu christo, quanto dolore, quanta afflittione sopportasse nel suo cuore, & che la ragione del suo patire altro non fù, se non la grauità de i nostri peccati. Grande occasione ci si porge di piangere, se piamente consideraremo, che noi siamo la cagione della morte del figliuolo vnigenito di Dio, & che siamo stati offensori della diuina Maestà. Consideriamo ancora di quāta amaritudine era pieno colui, che e la dolcezza de gli angeli, quāto si sentiua aggrauato non solamente per la pena, che sopportaua, ma più dalla nostra ingratitudine, poi che tanto teneramente ci amaua, che quasi si ueniua meno per lo amore. Trafigganno il cuore nostro i suoi, scherni obbrobrij, & flagelli & parte alcuna non sia in noi, che per compassione non si affliga. Terzo se vogliamo considerar questa passione per modo di marauiglia, cōsideriamo chi sia stato colui, che ha patito, che sorte di passioni, & per chi, chi sia stato, ci si scoprirà, che è il figliuolo di Dio, Iddio vero, onnipotente, sapiente, & buono. Che sorte di pene, cioe pellegrinaggio, fame sete, freddo, caldo, paure, persecutioni, ligamenti, flagelli, derisioni, & dolori. Scopriremo, che la gloria è disprezzata, la giustitia è vilipesa, il giudice è giudicato, lo innocente incolpato, Iddio bestemmiato,

Esaia

Modi di essercitarci nella passione del Signore.

stemmiato, Christo conculcato, la vita ammazzata, il sole oscurato, la luna fatta negra, & le stelle disperse. Ma per chi patisce tanto? Per i suoi nimici sceleratissimi, per i suoi iniqui vassalli, per i disprezzatori della diuina Maestà, & p gli ingrati della diuina pietà Per la qual cosa si vede, che persona di tanta dignità, & maestà, patisce tali, & tante passioni, per pesone tanto vili, & abbiette. Ma da chi patisce? Da quelli i quali egli singolarmente amaua a quali haueua dimostrato ogni benignità, & per dirlo in vna parola, patisce il grandissimo da vilissimi, il sapientissimo da veri pazzi, il sommamente pio da gli impij, & il vero splendore dalla facciosa nebbia, se tutto questo considereremo, non potremmo fare, che non ci marauigliamo. Quarto consideriamo la passione del Signore con animo di rallegrarci. Debbiamo rallegrarci per occasione del la passione sua di più cose, cioè, della redentione humana, della ristauratione angelica, & della misericordia, ouero clemenza diuina. Et chi non si rallegrerà, conoscendo d'essere stato liberato per mezo di questa passione dalla dannatione eterna, della vergogna, della colpa, & dalla potestà del demonio? Ci debbiamo anco rallegrare, che con questo mezo è stata riparata la natura angelica, ò quanto ci debbe essere caro, che per mezo nostro si ripari a tanto nobile collegio, acciochè si faccia vno ouile, & vn pastore, & siamo tutti vna cosa istessa per virtù d'vn solo mediatore. Grandemente ancora debbiamo rallegrarci, considerando la grandezza dell'amor di Dio, della sua misericordia, & clemenza. Et doue più si può scorgere la clemenza amoreuolissima del Signore, quanto che nella sua passione? Nella quale volle patire tante inominie, tante acerbità per liberar lo inimico, & per dar la gloria à chi meritaua di essere sententiato à morte eterna? Appresso debbiamo considerare la passione di Christo per via di rissolutione in Christo, cioè per via d'vna perfetta trasformatione in lui, il che all'hora si fà, quando che non solamente s'imita, se ne ha compassione, se ne marauigliamo, & si rallegriamo, mà ancora quando che tutto l'huomo quasi si conuertisce, & trasforma in Christo crocifisso, di modo che sempre gli paia hauer dinanzi gli occhi il crocifisso. Anzi all'hora veramente si risolue in Christo, quando che vscendo fuori di se lo huomo, altro non vede, altro non sente, che Christo crocifisso, schernito, & passionato per noi. Finalmente consideriamo quella beatissima passione per modo di dolce quiete. Questo all'hora si fa quando che essendosi già rissoluto, come di sopra habbiamo detto, non cessa mai con desiderio di contemplare in se stesso questa passione, entrando diuotamente, & humilméte in questo grā thesoro della passione di Christo, si disfà per souerchio amore, & abbondanza di deuotione abbandona se stesso, & si riposa in Christo crocifisso. Et quanto abbandona se stesso, con amore, & con deuotione, tanto più s'accosta al suo diletto Christo. Talmente che il discostarsi da se, & l'innamorarsi di Christo, s'aiutano l'vn l'altro fin tanto, che mancando totalmente da se stesso tutto, resti assorbito da quel camino dell'amor diuino. Et si come lo sposo si riposa ne gli abbracciamenti della sposa, il qual suol dir con Salomone nella cantica. Io vi scongiuro figliuole di Sion, che non risuegliate la mia diletta fin tanto, ch'ella non voglia. Cosi parimente debbe l'anima nostra dilettarsi nella passione di Christo imitandola, hauendone cōpassione, marauigliandosene, rallegrandosene, & risoluendosi in essa, & finalméte riposandosi con ogni vera quiete. La passione di Christo ci insegna tre cose, cioè quanto i vitij dispiaccino a Dio, quāto sieno lagrimabili i supplicij dello inferno, & quanto diletteuoli le allegrezze del cielo. Percioche Christo patì per scancellarci le colpe, per rimuouerci i supplicij, & per farci partecipi del le sue allegrezze. Tutto questo è stato detto generalmente, ma vdiamo il tutto diligentemente. Non è conueneuole, che ci incresca il pensar tutto quello che Christo non hebbe a sdegno patire per noi. Anzi non solamente non gli in-

La passione di Christo ci insegna tre cose.

increbbe il sopportare, ma se fosse bisogno, di nuouo sopportarebbe. O Dio mio, misericordia mia, che cosa è questa? Et chi non si stupirà sentendo vna si fatta pietà? Onde il beato Carpo disse, che sentendosi vna volta contristato, per hauer ueduto, che vn'infedele haueua igannato vn fedele, & parlando egli con Christo, con dir che non era giusto che questi tali viuessero nel mondo, poi che souuertono le strade del Signore, onde gli domandaua vendetta, & che quel tale fosse senza alcuna remissione abbrucciato, gli apparue in visione Giesù in forma d'huomo, il quale gli disse. O Carpo, io sono apparecchiato à morire vn'altra volta per salute de gli huomini.

ORATIONE.

O dolcissimo Giesù Signor mio, infondi ti prego, sopra di me peccatore l'abbondanza della tua carità, accioche non desideri cosa alcuna carnale, ò terrena, ma ami te solo sopra ogni altra cosa, accioche questa mia anima altroue non si consoli, che in te Dio mio. Scriui col tuo dito nelle tauole del mio cuore tutto quello che per me hai sopportato, accioche hauendote io sempre innanzi à gli occhi, non solamente senta dolcezza à pensarui, ma anco se fosse necessario sopportarle, secondo, che comporta questa mia fragilità. Et sia anco pronto non solamente à vbbidirti con tutte le mie forze, ma etiãdio à esser schernito per amor tuo, & d'essere condennato à morte vergognosissima. Amen.

DELLA PRIMA COMPIETA *cioè il Giouedì sera nella passione del Signore.*

La passi di Christo ci insegna tre cose.

Cap. LIX.

Mat. 26 Mar. 14 Luc. 22. Gio. 10.



Icomincia adunque da principio queste meditationi, volendo contemplar la passione di Christo, & và seguitando ordinatamente fino al fine, considerando attentamente il tutto quanto se tu fosi presente. Considera primieramente con attentione, come il Signor Giesù leuandosi da cena à hora di compieta, se ne và con li suoi discepoli nell'horto, & facẽdo quel viaggio, nel quale come viaggio vltimo fu da loro accompagnato, quanto affettuosamente, & con quanta famigliarità parla con esso loro, essortandoli all'oratione. Ma essendo entrato nell'horto, disse, *Sedete quì*, cioè aspettatemi, non vi mouendo, si come con la persona, così ne anco con la mente, *fino ch'io vado là à far oratione*, & fra tanto fate oratione anco voi, accioche non siate tentati, acconsentendo, & da quella restiate superati. Secondo che dice Girolamo. Si separano a fare oratione coloro, che si separano nella passione. Et Chrisostomo dice. Haueua vsanza il Signore di fare oratione senza i discepoli, il che faceua, per ammaestrarci, che volendo noi fare oratione, debbiamo cercar riposo, quiete, & molta solitudine. Onde anco Cirillo. A questo fine fa il Signore oratione in luogo remoto, accioche ci desse ad intendere, che si debbe parlar col Signore con animo quieto, & attento. Disse ciò a otto discepoli soli, perche Giuda non vi era, & condusse seco Pietro, Giouanni, & Giacopo, per questo, che Christo, volendo orare tolse Pietro, Giouanni, & Giacopo ci ammaestrò, che chi vuol fare oratione, debbe hauer seco tre compagni, cioè la fermezza della fede, & questo ci è dimostrato in Pietro il quale si interpreta conoscente. Il disprezzo delle cose temporali, mettendocele sotto i piedi mentre facciamo oratione, & ciò ci mostra per Giacopo, il quale vuol dire supplantatore. Et finalmente essere in stato di gratia, il che ci manifesta per la persona di Giouanni, il qual vuol dire habitatione di gratia, *tolti adunque seco Pietro, & i due figliuoli di Zebedeo*, come suoi secretarij, & più famigliari, come quelli a quali hauendo già dimostrata la gloria della sua persona nella trasfiguratione, fossero hora testimonij della humiltà, come furono della maestà, *cominciò*, colui il quale è Signore dello vniuerso, & nella cui persona lo auuersario non hà potestà alcuna, non hauendo

mai fatto alcuno peccato, sentendosi vicino à morte, *à contristarsi, & hauer paura*, che dunque douremo far noi? Onde Gieronimo. Siamo in questo ammaestrati di contristarci, & hauer paura inanzi al punto della morte, poi che noi nõ possiamo se non col suo aiuto dir quelle parole. E venuto il principe di questo mondo, & non ha da fare nulla sopra di me. La qual tristitia, che fosse grande, si conosce per le parole, che disse poi, *disse loro. L'anima mia è mesta fino alla morte*. Fu secondo vna certa vsanza di parlare, onde voleua inferire, che quel la sua malinconia era intesa tanto quanto poteua essere. Ouero è trista fino al timore della morte, & per timor della morte, perche temeua naturalmente la morte. Ouero che quella parola, fino, è esclusiua, volendo inferire, che si contristaua fino che liberasse se, & gli suoi dalla morte, perche la morte corporale in Christo, & ne gli altri, è fine di tutti gli dolori, ouero può essere inclusiua, cioè fino, che doppo la morte sua gli Apostoli ritornassero alla sua fede. Onde Anselmo. Dato il precetto della dilettione, della carità, & della patienza, hauendo consegnato il regno di tuo padre a tuoi fratelli, venisti al luogo manifesto al traditore, insieme con esso loro, consapeuole di quanto ti doueua succedere. Quiui non ti vergognasti di manifestare a tuoi fratelli la tristitia, & malinconia, la quale spontaneamente prendere volesti per la presenza della morte, si come ne anco loro nascondesti l'altre tue passioni, dicendo, l'anima mia è mesta fino alla morte. Et di nuouo dice. Và prima al monte Oliueto, seguilo anco tu. Et quantunque se n'andasse in luoghi secreti in compagnia di Pietro, & de i due figliuoli di Zebedeo, contempla, però tu così di lontano al meglio, che puoi, come prese sopra di se la nostra necessità. considera, come colui, il quale è Signore dell'vniuerso cominciò ad hauer paura, & contristarsi, dicendo. *La anima mia è mesta fino alla morte*. Onde procede questo, ò Dio mio? Tanto ti mostri di hauere compassione di me, come huomo, che quasi mostri di sapere di non essere Dio. così disse Anselmo. Per molte cagioni, volle christo hauere paura, & contristarsi. Prima secondo Girolamo, accioche ci manifestasse la verità della sua natura humana. Perche è naturale allo huomo il temere la morte. Di questa natural malinconia, il Signore si contristò veramente, ma si dee sapere, che ci è vna mestitia, & vn certo liquore, che sommerge la ragione, & conduce lo huomo, sprezzando i precetti di Dio in peccato si come Pietro per timore negò Christo. Di questo fauellano gli espositori, quando dicono, che christo non temè: percioche era venuto a questo per patire, & riprese Pietro di temerità quando lo volle distorre dalla passione dicendo. Sia lontano da te, ò Signore; questo non sarà in te. ci è vn'altro timore moderato, il quale è naturalmente in tutti gli huomini: & è senza peccato, sì come la fame, la sete, & tali passioni furono in christo. onde esso naturalmente hebbe in horror la morte, & le pene acerbissime, che egli sapeua, che tosto doueua patire, sì che sono due sorti di timore. Vno è naturale, il quale non domina, ne signoreggia la ragione, & l'altro, che domina la ragione. Quel primo può essere nell'huomo senza alcuno peccato, & questo era in christo, & l'altro, il quale fà, che la ragione non habbia suo luogo, non fù in christo, & però di questo intendono i dottori quando dicono, che christo non hebbe timore, volendo inferire, che non temè in quel modo, che temè Pietro, il quale pregò, per paura di nõ morire. Per la qual cosa vediamo, che in altra maniera furono in christo queste passioni, che in noi. Perche in noi ordinariamente preuengono il giuditio della ragione, & la volontà, ma in christo sempre seguitauano la ragione, & la volontà. Onde volendo, hebbe fame, sete, hebbe paura, & si contristò. Non fù in christo cosa alcuna violenta, & sforzata, ma tutto in lui volontario. Questa malinconia fù talmente naturale, che fù anco volontaria, & ragioneuole.

Et però dicono quì gli Euangelisti, che cominciò à contristarsi, & hauer paura, & non dissero fu contristato, & spauentato, volendo inferire, che il mouimento della malinconia non lo signoreggiò. ma egli stesso volle contristarsi, & sottoporsi alla diuina volontà. Perche altro è il contristarsi, & altro è cominciare à contristarsi; onde non lo signoreggia la passione, ma vn principio di passione, detta propassione, la qual propassione è cominciamento, ma la passione è continuatione. Adunque perche il timore, & la malinconia cominciarono nella parte sensitiua, ma non arriuarono alla ragione, però disse, *la anima mia è trista fino alla morte*, doue questa voce, Anima si piglia per la parte sensitiua, nella qual sono passioni, & non per la ragione, si come ancora altroue haueua detto. Adesso l'anima mia si conturba. Poteua il nostro Signore Giesù, per natura nõ morire, sì come anco Adamo innanzi il peccato poteua non morire, perche in lui non fù colpa alcuna, & vestigio alcuno di peccato. Ma hauendo egli preso la humanità nostra veramente, così anco prese le nostre infermità, & quelle però, le quali non ci allontanano da Dio, & non già prese la ignoranza, la impotenza, la concupiscenza, & altre simili, che da Dio si separano. Et nota, che la compassione che turba, può occorrere nell'anima in tre modi. Oltra l'Imperio, & il giuditio della ragione, come il moto, subito che è chiamato propassione, ò contra lo imperio, & il giuditio della ragione, come il moto commandato dalla ragione, & ordinato, come la turbatione del penitente, & del compatiente. Nel primo modo, le passioni sono in tutti gli huomini puri, ancora che perfetti. Nel secondo modo solamente ne gli imperfetti. Nel terzo modo in Christo, perche in lui era totalmente suddita la sensualità alla ragione, & la ragione inferiore alla superiore, & la superiore, à Dio. Nè per questo vna potenza impediua la altra nella opera sua naturale. Si conturbò, secondo Gieronimo, non solamente per paura della morte, la quale essa natura abhorisce, & fugge, ma anco per la perdita di Giuda, per lo scandalo dei i discepoli, per il danno de Giudei, & per la distruttione di Gierusalēme. Possiamo ancora dire, che per ciò ci contristò, perche preuedeua che i flagelli della sua acerbissima passione, le sue ferite, & la sua amarissima morte, doueuano ancora ne i giorni nostri essere vane in molti. Seconda, prese sopra di se malinconia, mestitia, & dolore per noi, accioche vincesse nella psona sua le nostre malinconie, sì come anco la sua morte destrusse la nostra, & similmente volle essere tentato, per liberare noi della tentatione. Terza, prese volontariamente questo spauento, & malinconia, per darci essempio, percioche di quì possiamo noi cauare molti ammaestramenti. Il primo è questo che impariamo con lo essempio di Christo à raffrenare tutte quelle malinconie, & dolori, che si potessero sopra-uenire con il freno della ragione, & che siano soggette alla volontà. Il secondo è, che noi non ci debbiamo disperare, se per sorte per amore di Dio patissimo. Onde Agostino. Però si contristò Christo essendo vicino à morte, accioche insegnasse à i suoi martiri, che non si disperino, se nella hora del patire fossero assaltati dalla mestitia, anzi debbono supperarla. Il terzo, che ancora noi ci debbiamo contristare per gli prossimi nostri, & per le loro necessità, si come anco Christo non si contristò per amor suo, ma per noi. Il quarto, che essendo sopragiunti dalle tribolationi, & dolori, cerchiamo di mitigarle col mezo dell'orationi, sì come fece anco egli. Percioche subito che disse, l'anima mia è mesta incontanente andò à fare oratione. Il quinto, che volendo noi fare oratione à sua imitatione, debbiamo discostarci dalla conuersatione de gli huomini, & ritirarci in qualche luogo secreto. Il sesto, che se bene domandiamo à Dio la liberatione delle nostre pene, & auuersità, trauagli, & dolori, domandiamo però con conditione, rimettendoci in tutto, & per tutto alla volontà di Dio, anzi pre-

preghiamo Christo, che l'accetti per sue, & quelle insieme con le sue offerisca à suo padre Dio, à sua gloria, & honore, il che facendo diuenteranno molto nobili tribolationi, percioche si come la passione di Christo ha rapportato frutto infinito si in cielo, come anco in terra, così anco le passioni se saranno in questo modo accompagnate, saranno di tanto giouamento, & frutto, che raporteranno gloria à gli angeli in cielo, à i giusti in terra merito, à peccatori remissione, à quegli che si ritrouano in purgatorio solleuamento. Nel meditar questo articolo, studisi l'huomo di contristarsi con lagrime, & gemiti, hauendo in ciò compassione à Christo, & del dolore, che per noi sopportò, & se ci trouiamo in qualche tribolatione, & auuersità, accompagniamola con quelle di Christo, perche così facendo sentiremo grandissima dolcezza, & ne conseguiremo vera patienza.

O Signor Giesu Christo, tu che volesti contristarti per causa mia, dammi gratia, che per amor tuo del continuo sopporti tutte le mie tribolationi, degnati ancora patir cõ esso meco, & accompagnare le mie mestitie con le tue.

Desiderando poi il Signor Giesù di sequestrarsi alquanto da quei tre discepoli, disse loro, *rimanete quì*, aspettandomi, *& vegliate meco*, & non col diauolo, ouero col mondo, anzi fate, come far sogliono i veri amici, i quali vedendo che i suoi cari amici hanno bisogno, non gli abbandonano. Sopportate il peso della tentatione, vegliando dal sonno dell'infedeltà, & dallo stupore della mẽte, accioche dal diauolo non siate dominati. A quegli altri, i quali sono di minor cuore di voi, ho commandato, che segghino la giù più a basso, volendoli conseruar da questa agonia. Ma voi, che vi conosco molto più constanti di loro; perciò vi ho condotto quà con esso meco, accioche vi affatichiate meco nelle vigilie, & nelle orationi, ma pur non voglio che veniate più innanzi, perche non potreste star forti. La onde rimanetevi qui vegliando, si come ancora veglio io, accioche ciascuno se ne stia nel grado della sua vocatione, percioche ogni grado di gratia, per grande, che esso sia, ne ha vno altro superiore, *& discostatosi alquanto da loro*, cioè quanto sarebbe vn trar di mano, *ingenocchiatosi, si piegò in terra*, per mostrar l'humiltà, c'haueua nella mẽte con l'habito del corpo, & facẽdo oratione di tutto cuore, *diceua*, con la bocca, *Abba padre se è possibile*, saluando sempre però la conuenienza della redentione humana, & se può essere destrutta la morte non morendo io humanamẽte, *trasferisci da me questo calice*, cioè la isperienza della passione, *da me*, quasi che dicesse. Se fosse possibile di saluare il genere humano, senza la mia morte, trasferisci da me questo calice della amara passione. Per la oratione offeriua lo spirito à Dio padre, la quale oratione per molte cagioni si mostra essere perfetta. Prima, perche era solitaria, perche la vera oratione è vna eleuatione della mente in Dio, & molto meglio si fa quando la persona è sequestrata da gli altri. Secondariamente, perche era humile, essendosi inchinato con la faccia in terra. Terza, perche fù deuota, poiche lo indirizzò à Dio. Quarto, perche fù retta, hauendo sottoposto la sua volontà à quella di Dio. Quinto, perche fu caritatiua: perche mentre che oraua, vole visitare i suoi discepoli. Dicendo, *Abba padre*, dette inditio, che Dio è padre, & saluatore dell'vno, & dell'altro popolo, Abba, tanto vuol dire, quanto padre, perche Abba è voce Hebrea, ma padre è Greca, & Latina, però esso fù il primo à parlar col padre cõ queste due voci, per darci ad intendere, che l'vno, & l'altro popolo doueua credere in lui, & dall'vno, & l'altro popolo doueua essere inuocato, poi che non ci è distintione alcuna tra Giudei, & Greci. Dicendo poi, *se è possibile*, volle mostrar la giustitia di Dio, & la potestà, perche quanto alla giustitia sua, perche non solo è potente, ma giusto non sono possibili se non le cose giuste. Onde essendo il Signore vero huomo, haueua spauento della morte, & con la volontà della sensualità haurebbe voluto non morire, se per giustitia si hauesse potu-

co fare. La giustitia del padre haueua deliberato, che morisse, il che fino dalla creatione del mondo era stato mostrato, & figurato. Onde non piaceua à Christo la angustia della morte, & la tolleranza della passione per se, & come fine che s'appetisce per se, ma per l'obbedienza del padre, & per la salute del genere humano sosteneua la passione, & la morte volentieri, si come l'infermo, riceue la beuanda amara non per la beuanda, ma per conseguir la sanità. Questa volontà di non morire fa gloriosi i martiri, perciochè il senso della carne non vuol se non quel che diletta, onde se à i martiri piacesse il morire, non acquisterebbono merito alcuno per il martirio. Ma perche sottopongono alla volontà di Dio questa volontà di non morire, & accettano con la ragione quello, che naturalmente fuggono, però meritano. Onde soggiunse christo, & disse. *Padre non far quel che io voglio,* con l'humano affetto, *ma quel che voi tu*, percioche tutto quello che con paura, & spauento mosso da vna fragilità humana rifiutaua, ritornando in se stesso, & riguardando alla obbedienza, & la gagliardezza della mente, lo conferma. Non si faccia, disse, quel che io domando con lo affetto humano, ma quello, per il che sono stato mandato, & sono disceso di cielo in terra. Disse anco vn'altra volta. *Io non sono venuto à esseguire la mia volontà*, cioè la humana volontà, la quale io ho hereditato nascendo de Vergine, *ma la volontà di colui che mi ha commandato*, la qual però io ab eterno ho hauuto sempre con mio padre, & la qual io sempre approuo con la ragione. Non si faccia adunque la volontà mia, la quale faccia resistenza à Dio, ma quella di Dio. Veramente, che la volontà di christo non era contraria alla volontà del padre, ma colui che venne per insegnare l'obbedienza, non sarebbe stato ritrouato obbediente, se hauesse adempiuto la propria volontà. Quanto meno noi adunque non saremo stimati obbedienti se vorremo fare la nostra volontà. Onde anco Agostino. Il figliuolo vnigenito dice. Non cerco di

Gio. 6.

adempire la mia volontà, & gli huomini vogliono adempire la loro volontà. Colui che è vguale al padre si abbassò tanto, & colui allo incontro, che giace nel fango, & non può sorgere senza aiuto si vuol tanto assaltare. Et disse anco trasfigurò in se stesso i suoi, & quello chè non vuole se non quello che voleua il padre, insegna loro, che debbono sottoporre à Dio la loro volontà, & altro non volere se non quello, che Dio vuole. Disse anco Girolamo. Non manca mai di insegnarci, che dobbiamo obbedire à i nostri padri, & sempre anteporre la loro volontà alla nostra. Mostrò adunque, secondo Beda, il Signore Giesù, che sopragiungendoci la morte, o qual si voglia altra cosa, la qual noi non vorremo, se ben mossi, & spinti da vna certa fragilità humana, dimandiamo à Dio che da quella ci liberi tuttauia ingagliarditi dalla ragione debbiamo desiderare, che si adempia la volontà sua, & non la nostra. Percioche, si come non debbiamo troppo fidarci di noi stessi, per non dare inditio di aggrãdire la virtù nostra, così ancora non debbiamo essere molto pusillanimi, nè diffidarci, accioche non mostriamo di sconfidarci dello aiuto del nostro Dio o Di più dice. Sono molti che douend i morire si contristano. Ma se questi tal hanno vn cuore retto, sforzinsi di fuggire la morte più che possono, ma se non possono, dichino quel che disse il Signore *Padre, se è possibile si trasferisca da me questo calice*. Ecco che hai la volontà humana, ma vedi vn cuor retto. *Ma non si faccia il mio volere, ma il tuo*. Così disse Beda, *& ritornando*, cioè dal luogo, oue haueua fatto oratione, *à suoi tre discepoli*, cioè Pietro, & Giacopo, *gli trouò addormentati*, essendo vicini alla tentatione, cominciauano ad hauer sonno, perche il sonno era figura della negatione, & della fuga loro. Oue Beda dice. Il sonno del corpo era figura, che presto doueuano essere aggrauati dal sonno della infedeltà. Parla à Pietro per modo di ironia in questo modo, *ò Simone, tu dormi?* quasi volesse dire, doueui tu fare così? ouero,

come osserui quanto hai promesso? *non hai potuto uegliar meco ne anco vn'hora*, cioè. Poiche non hai potuto vegliar meco vn'hora, come potrai tu disprezzar la morte, & adempire quanto prometti di voler morir con esso meco? Tu non dimostri tanto feruore, quanto con le parole. In questo si conosce la tua infirmità per questo che dice, vn'hora, volle dimostrarci, che la molestia della tentatione è breue rispetto alla rimuneratione. Però, come disse Tullio, Tutte le cose breui debbono esser facilmente sopportate, quantunque sono grandi. Et ancora che tutti dormissero tuttauia riprese Pietro, percioche si come si era gloriato più de gli altri doueua essere ripreso. In oltre perche era trà gli altri il primo, però riprendendo lui, riprendeua anco gli altri. Oltre a ciò vn medesimo errore, merita maggiore riprensione il capo, che i membri. Il qual'anco lo chiamò, non Pietro, ò Cefas, ma Simone, percioche trouandosi inuolto nell'infermità, non meritaua in modo alcuno tal nome, *vegliate*, attentamente, con gli occhi della mente, & del corpo, *& orate*, diuotamente con la voce del cuore, & della bocca, *accioche non entriate intentatione*, per la quale mi neghiate, & da me vi discostiate. Non dice, accioche non siate tẽtati, perche è impossibile, che l'huomo non sia tentato, ma *accioche non entriate in tentatione*, cioè, accioche non entriate nel suo profondo, & che la tẽtatione nõ vi superi, o per consenso, o per opera, percioche il principio della tentatione, e la suggestione del male, il mezo è il consenso nella dilettatione, nell'opera, & il fine è l'opera stessa. A schifare adunque la tentatione, & à resisterle, bisogna ricorrere all'oratione, perche l'oratione è vn'leuatione della mente in Dio, onde quãto più la mente si lieua a Dio, tanto più facilmente si supera la tentatione. Et si come fugge il ladro sentendo gridare, & i vicini vengono ad aiutare, così il grido dell'oratione, scaccia il demonio, & sueglia i santi che ci vẽgono ad aiutare. Onde Isidoro. Questo è il rimedio di coloro che sono tentati, che ciascuna volta, che sono tentati, che ciascuna volta che sentono esser sopragiunti dalla tentatione subito debbono ricorrere all'oratione spegne l'ardor della tentatione. Et si come il seruo, che sente il ladro in casa, & non grida, fauorisce il ladro, & è traditore del suo Sig. così, chi sa che la tentatione è nel cuore, per che tradisca Christo, & che consenta al diauolo, se non gridare incontanente con l'oratione, & però perche il diauolo tẽta sempre, sempre dobbiamo orare, & non restar mai. Ma la oratione nõ si dee fare, accioche non siamo tentati, ma accioche non siamo superati dalla tentatione. Vale anco assai à scacciare la tẽtatione il pensar alla morte eterna, onde Agos. Il timor della morte eterna scuote la mente, & quasi conficca in croce tutti i mouimẽti della nostra superbia, *lo spirito certamente*, per se stesso, & per sua natura, *è pronto*, & in me & in voi, *ma la carne è inferma*, in voi, ma non in me a patire, percioche peccatrice sempre aggraua, & alcuna volta supera lo spirito, onde si debbe sempre fare oratione. Tu Pietro, haueſti lo spirito molto pronto, in promettere assai, ma hora è pur troppo manifesta l'infermità della carne, la quale si mostra molto difficil à sopportar la presente tentatione, perche questo sonno corporale è segno manifesto della vostra infermità, perche ancora non hauete hauuta la pienezza del Spiritosanto. Oue Girolamo. Fù ciò detto detto per i temerarij, i quali si persuadono di poter adempir quanto si propongono, però quanto si confidiamo dell'ardir della mente, tanto debbiamo temere della fragilità della carne. Così disse Girolamo. Tu Signor che ci commandasti, che vegliassimo, & orassimo, dacci gratia di poterlo fare, percioche quantunque lo spirito sia prontissimo, è però la carne inferma, & tutta pigra, & tutta sonnolente, nè può sopportar di vegliar teco perfettamente vna hora, & teco ragionare, che non caschi in tentatione. Dapoi, *di nuouo la seconda volta fece oratione, dicendo: Padre mio, se non si può far di meno, che io non beua il calice, sia fatta la tua volontà*, ci mostrò quì, come dice Chrisostomo, che egli in tutto, & per tutto si conformaua con la volontà di Dio, & che

Il timor dela morte eterna quanto sia gioueuole.

che debbiamo sempre adempirla, & desiderar d'adempirla. Vorrebbe fuggire questa passione perche è huomo, ma essendo obbediente à suo padre, desidera d'obbedirlo. Onde anco Leone Papa. Questa voce del capo, è salute di tutto il corpo. Questa voce fù, che ammaestrò tutti i fedeli, infiammò tutti i confessori, & coronò tutti i martiri, pcioche chi potrebbe superare gli odij di questo mondo, le turbationi delle tentationi, & i terrori de persecutori, se Christo non si fosse rimesso in tutto, & per tutto nella volontà del padre, dicendo; Facciasi la tua volontà. Imparino dunque q̃sta voce tutti i figliuoli della chiesa, accioche sopragiungendo la auuersità della violenza d'alcuna tentatione, dãdo luogo alla paura, abbraccino gagliardamẽte la passione, *& ritornãdo di nuouo, trouò che per la gran malinconia dormiuano perche i loro occhi erano assai grauati*, & depressi, gli occhi interni dallo spauento, & dalla malinconia, ma gli esterni per la lũga vigilia, onde non poteuano contenersi dal sonno temendosi del capo, come di se stessi, ma si come dormiuano con la mente, così anco dormiuano col corpo, perche per pigritia dell'anima, procede alcuna volta il sonno della natura, *& disse loro, perche dormite?* cioè essendo voi in tanti pericoli, & essendo tempo di vegliare per la grauezza di quella tentatione che vi sopraſtà, *Leuateui sù*, dalla pigritia della vostra mente, *& vegliate*, con lo animo, *& fate oratione, accioche non entriate in tentatione*, per consenso, cioè, che la tentatione non vi superi, & vi tenga abbracciati in suo potere, *& partissi di nuouo, & orò la terza volta nel medesimo modo*, dicendo. *Padre mio, &c.* Christo orò tre volte, accioche insegnasse quanto debbi essere frequente l'oratione, & accioche mantenesse in speranza. Replica per manifestarci, che l'oratione debbe esser continua. Similmente spesso visitaua i suoi discepoli, perche l'oratione debbe essere accompagnata con le opere della carità. Et così ammaestra il prelato, che debba esser vigilante di se, & del suo gregge, & che hora attende alla vita attiua, & hora alla contemplatiua. A questo non osta quel che si dice nell'Ecclesiastico. Non replicherai le parole nella tua oratione, perche quella auttorità si debbe intendere a questo modo, *non replicherai*, cioè, voglio che tu sia tanto diligente in proferir interamente le parole della tua oratione, accioche non ti cõuenga poi p tua negligenza, di nuouo replicarle, ma il replicarla p diuotione, è cosa buona, & di giouamẽto. Similmẽte è cosa buona, che quãdo p̃dichiamo à diuerse persone, replichiamo il medemo ragionamẽto. Ma pseuerando il Sig. Giesù nell'oratione, & ritrouandosi in grãde ansietà, *ecco l'Angelo*, Michele Principe gl'apparue, cõfortando in lui il moto della sensualità, secondo il qual moto era vn poco minor de gl'Angeli, quel moto, cioè che temeua la morte. Subito che Xp̃o si sottopose alla volõtà del padre vẽne l'Angelo à cõfortarlo. Nel che si accenna, che quantunq; alcuna volta non sia fatto quel che si chiede, pche forse non è ispediẽte, tuttauia sempre è consolato mentalmente chi ora. Et secõdo Theofilo. Accioche sappessimo, quanta virtù sia nell'oratione, la qual sempre deue esser anteposta in tutte le nostre auuersità. Orando il Sig. fù confortato dall'Angelo, & riuerente, & humilmente riceuè questa conformatione anco dalla sua ventura, considerando in questa valle di miserie, d'esser minor de gli Angeli, onde sì come in quanto huomo si contristaua, così come huomo riceueua il conforto. Nè si debbiamo persuadere, che questo Angelo, ò vno altro gli fosse stato dato per custodia, perche questo non fù conueniente, & Christo non ne haueua bisogno. Secondo Beda. Altroue che gli Angeli lo seruiuano, & quì, che l'Angelo lo confortasse fù però detto, accioche si scoprisse in Giesù l'vna, & l'altra natura, perche alla diuina gli Angeli seruono, ma l'humana confortano, *ma gli apparue l'Angelo*, visibilmente, il quale haueua preso vn corpo humano, consolandolo per modo di feruente, non per bisogno suo, ma più tosto per confortare gli Apostoli, & per confermargli in fede, che Christo, inquanto Dio, era maggior de gli An-

Il timor dela morte eterna quanto sia gioueuole.

Christo non hebbe vn'angelo per custode.

geli, & per ammaestramento nostro, per mostrar, che gli Angeli ci stanno sempre presenti, quando oriamo confortandoci. Et accioche sapessimo, che il Signore non manca mai di consolare quel li che sono tribolati per amor suo, conforme à quel detto del Salmo. Secondo la moltitudine de i dolori del mio cuore, le tue consolationi hanno rallegrato l'anima mia. percioche secondo Beda. Il creator non haueua bisogno del l'aiuto della creatura, ma diuentato huomo sì come noi, & per noi si contristò, così anco à noi, & per noi, fù cōfortato. Ma esso Signore confortaua se stesso con la ragione, dicendo al padre. *Facciasi non la mia uolontà, ma la tua.* Dicono alcuni che lo Angelo Michele si presentò innā zi à Christo, dicendoli d'hauer presentato al padre il tenor della sua oratione, & che tutti gl'angeli inginocchiati l'haueuano pregato, che l'essaudisce, ma che il padre haueua risposto queste parole. Sà mio figliuolo diletto, che la redentione del genere humano, la quale tanto ardē temente desideriamo, non si può far senza lo spargimento del suo sangue. L'angelo dopò questo confortò il Signore cō la presenza, sì come vn'amico suol confortar vn'altro amico. Onde lo confortò in quel modo. che fanno i confortatori, cioè presentandogli innanzi, & forsi con fortandolo con parole consolatorie, cioè che con questo mezo supererebbe Lucifero, come anco fù vinto in cielo; che à vn magnanimo conuiene sopportar grā cose, che la sua passione sarebbe breue, & che il frutto sarebbe perpetuo, cioè la redentione del genere humano, & la ristauratione della rouina angelica, o altre parole simili. Ouero secondo alcuni, come dice Theofilo, questo cōforto, che faceua l'angelo, fù glorificatione di christo, perche l'angelo glorificandolo le diceua. O Signore, la virtù stà in te, tu puoi far resistenza alla morte, & all'inferno, & puoi liberar la generation humana, & cose somiglianti.

Salm. 93

O Giesù, tu che orando volesti esser confortato dall'angello, dammi gratia per virtù di questa tua oratione, che sempre mentre io fò oratione mi sia presente vn'angelo, che mi conforti.

Auuertisci in questo luogo contra la nostra impatienza, che il Signor Giesù orò più volte, innanzi che dal padre gli fosse risposto, & che fosse confortato, perche si come tre volte fù tentato, & in tre luoghi, così pariméte volle ora tre volte, & in tre luoghi diuersi lontani l'vn dall'altro vn trar di mano. Et si come si dice, in quei luoghi vi sono ancora i segni delle chiese, le quali vi furono anticamente edificate. *Et venuto in agonia, oraua più lungamente,* ammaestrandoci, che ritrouandoci in qualche necessità, debbiamo subito ricorrere all'oratione, & quanto più ci ritrouiamo in pericolo maggiore, tanto più attētamente attēdere all'horatione. Questa agonia si può chiamare vn combattimento contra la morte, ò l'ansietà della morte, & però si dice ch'allhora si ritrouò in qll'agonia, nella quale sogliono esser gl'infermi quando sono vicini à morte. Si può anco dir che quest'agonia era vn combattimento, & vn contrasto trà la sensualità, & la ragione poi che la sensualità abhorriua la morte, & la ragione voleua obbedire alla volontà di Dio, desiderando con quella di redimer la generation humana, pcioche pmetteua il Sig. per virtù diuina, che ciascuna parte della sua humanità operasse, & patisse quanto à lei apparteneua. Già vinceua la morte con l'animo, & con la volontà, acconsentédo di voler morire, la qual morte vinse poi con effetto quando risuscitò, Ma ohime, che questo cōtrasto che fa la carne con lo spirito, a molti è cagione che si ritirino à dietro, si come interuiene in quelli, che peccano mortalmente, ad altri è cagione che caminino lentamente, & che si riposino per la strada, come sono quelli che peccano venialmente, pche bisogna che quando la persona si ritruoua in cotal pugna ori più lungaméte, accioche l'oratione sia retta, la volontà sia costante, & che la ragione non resti soggiogata dalla sensualità, anzi obbedisca alla ragione, & di tutto cuore diciamo insieme con Christo. O Signore, Facciasi nō la mia volontà, ma la tua. In caso di morte, gli si pŝentano inanzi il rigoroso

Christo orò trè volte, & perche.

Le cose ch'occorrono nel

la mente dell'huomo essendo vicino à morte.

gorofo giuditio di Dio, & molte altre cose, le quali l'huomo per innanzi non pẽsaua, in figura delle quali Christo venne in angoscia auuicinandosi la sua morte. Onde Gregorio. Approssimãdosi la morte, ci mostrò la battaglia della nostra mẽte, poi che patiamo vn certo terrore, douendo presentarci all'eterno giuditio di Dio dopò la risolutione della carne. Et nel vero meritamente si turba l'anima, perche dopò vn poco troua quello che non può giamai più mutare, percioche se consideraremo che nõ habbiamo potuto caminar ꝑ questo mondo senza qualche colpa, & che anco quello, c'habbiamo operato non è senza qualche mancamento, se fussimo giudicati senza misericordia, siamo meritamente, posti in agonia. Et il Signore orando lungamente, vn sudor di sangue. per questa agonia, correua per terra abbondantemente. Dal feruor dell'orare, & dalla cõsideratione del sopraſtante pericolo, & per la vehemente ansietà della parte sensitiua, alla quale era permesso operare, & patire quel che à lei apparteneua, si infiammaua il cuore, & il corpo si fattamente, ch'aprendosi i pori, vsciua fuora vn sudor rosso, & sanguigno. Questo sangue inquanto, ch'vsci della purissima carne di Christo, fù vero, & naturale, ma fù poi miracoloso, & sopra naturale quãto al modo dello vscire perche secondo Beda. Non è cosa naturale il sudare sangue. Così bisogna dire del sangue, & della acqua, che vsci dal costato di Christo, che fu vero sangue, & vera acqua, ma però vscirono miracolosamente dal corpo morto. Corri à questo balsamo di suauissimo sudore, il qual è tanto gioueuol'à gli amalati, accioche possi esser sano. Onde Anselmo. Che stai à fare? corri, lecca quelle soauissime gocciole, bacia la poluere de i suoi piedi, non dormire con Pietro, accioche tu non meriti d'vdire. Et non potesti vegliar meco vna hora? cosi disse Anselmo Si leuò dunque sù la terza volta dall'oratione, che faceua inginocchioni, tutto bagnato di sangue. Considera che si sciugasse il volto, che se lo lauasse nel torrente, & imaginati, che sia tutto afflitto. Considera ancora quanta fosse l'angustia dell'anima sua, del che ne è testimonio le gocciole di sangue, che versano per terra, & habbi compassione di cuore, perche questo non potè essere in lui senza gran dolore. Non si legge di nessuno altro giamai, che per lo spauento della morte sudasse sangue. Onde si vede quanto grande fosse il suo dolore, al pari del quale giamai se ne trouò vno altro. In questo appare quanto fosse la amaritudine della passione di Christo, la cui sola imaginatione, mutò in tanto la natura, che lo sforzò per l'angustia a sudar sangue. Qsta sua pugna, & ansietà, la quale significa i combattimenti de i martiri, grandemente consola, & conforta i pusillanimi, & inferuora ad amore i tiepidi, & gli ingrati. Onde Anselmo. Tu essendo inginocchioni, ti chinasti con la faccia in terra adorando in agonia, & dicendo. *Abba padre mio se è possibile trasferisci da me questo calice.* Et quel sudore sanguineo, che al tempo della tua oratione vsciua giocciolando della tua santissima carne, & cadeua à gocciola à gocciola in terra, indicaua certissima l'angustie del tuo dolcissimo cuore. O Signore de Signori, onde procedeua tanta gran mestitia dell'anima tua, onde tanta ansietà di sudore; & tanto efficace modo di domandare? Non offeristi tu à Dio vn sacrificio volontario, & senza violenza alcuna? si Signor mio. Ci persuadiamo adunque, che per consolatione de gli infermi tuoi membri volesti di modo esser angustiato, accioche l'huomo non habbia occasione di dispelarsi, se la carne si tira indietro, quãdo lo spirito si dimostri prõto. Di più perciò cõ tãti manifesti inditij volesti mostrar l'infermità della carne, accioche maggiormente hauessimo occasion di ringratiarti, ꝑ occasion de quali siamo ammaestrati, che veramente portasti di sopra di te i veri languori, & che non senza gran dolore passasti per le spine delle passioni. Quelle parole erano parole della sensualità, & non dello spirito, poiche soggiungendo dicesti. *Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma.* Cosi dice Anselmo. Per molte ragioni volle il Sig. sudar sangue. Prima secondo Agostino, per mostrarci

Christo sudò trè volte, & perche.

Le cose ch'occorrono nel

in figura, che da tutto il suo corpo, che è la Chiesa doueua vscire sangue, & che martiri assai doueuano in quella vedersi, & sentirsi. La seconda è secondo Beda, accioche per quella terra bagnata di sangue si conietturasse, che col sangue suo doueano redimersi, & mondarsi gli huomini terreni. La terza secōdo la glosa, accioche risuscitasse tutto il mondo, il qua le era morto ne peccati, e però vol che il suo sudor sanguineo scorresse per terra. Et secondo Bernar. acciò ci facesse conoscere, che per amor nostro non solamente pianse con gl'occhi, ma con tutto'l corpo, il che a questo fine fece accioche tutto'l suo corpo, cioè la sua chiesa, si purgasse con le lagrime di tutto'l corpo. Inoltre il sangue scorreua per terra, per manifestarci, che faceua oratione per la terra, cioè per la chiesa militante, & spargeua'l suo sangue, & col sangue suo bagnata l'arrichiua. Nel sudore si nota il feruore, nel sangue il prezzo, nel scorrer del sangue, l'abbondāza, nelle gocciole vna particolar efficacia, benche sofficientemente potesse bastar per tutti. Da questo articolo di spargimento di sangue per sudore, si caua un'ammaestramento molto salutifero, che non debbiamo essere nelle nostre orationi tanto attenti, & feruenti, che per la vehemenza di cotal diuotione quasi sudiamo sudor di sangue, & questo p figurar la passion di Xpo, & l'ardor del nostro amore verso Dio. Et si fà quando che l'huomo orando s'accē de in tanto ardore di deuotione, che se bisognasse, spargerebbe il sangue p amor di Christo, anzi s'inferuora di modo, & riscalda, che quasi gli bolle il sangue in corpo, volendo al meglio che può, dare chiaro inditio, che è pronto à esser versa to per amor di Christo. Et perche la carne per la sua debolezza non è sofficiēte à sopportar vn si grande ardore, però quasi suapora fuori vn sudore, che par sangue, ouero in scambio di sangue manda fuori per gli occhi lagrime ardenti. Et perche non siamo sofficienti à fare le nostre orationi con tant'ardore, & feruore, congiugniamo la nostra oratione con quella di Christo, che è l'auocato nostro presso al padre, e prega per noi, anzi prega con noi, & quella oratione è efficacissima, & grata à Dio padre, la quale s'offerisce in cōpagnia di quella di Christo. Ma quanto siano efficaci le lagrime dell'oratione, & massimamente quelle, che si versano per memoria della passione di Christo, è manifesto per vna riuelatione fatta à vna certa persona, della quale si legge, che apparendogli in Spirito il Signor gli disse. Se alcuno piāgerà per memoria della mia passione, voglio, che quelle lagrime mi siano tanto grate, quāto che hauesse patito per amor mio. Facendo l'huomo di memoria di questo articolo, buttisi con la faccia in terra, facendo oratione attentamente, & pensi, che all'hora gli è presente l'angelo. Pensi all'hora all'agonia, ch'hebbe Christo, & sforzisi quanto può di piangere per cō passion, nelle quali lagrime se pur hauer non può da gl'occhi, habbile almeno dal cuore. Et si come Christo ritrouandosi in tanta passione, & spargendo tanto abbondantemente sudor di sangue, sottopose la sua volontà all'obedienza del padre, adempiendo, quel che diuotamente haueua cominciato, così dee fare ciascun diuoto, quando si troua in affanni, & angustie, & quantunque la carne à questo facesse resistenza, si metta nelle braccia della volontà diuina, & riceua diuotamente quello che occorre.

La efficacia della nostra oratione procede da quella di Christo.

O misericordioso Giesù, il quale ritrouandoti in agonia sudasti mirabilmente gocciole di sangue, dammi, gratia, che essendo io inferuorato per la memoria della tua passione, almeno sia fatto meriteuole di sudar gocciole di lagrime alla presenza tua, poi che sudar non posso gocciole di sangue.

Considera al presente, in che maniera i discepoli giaceuano, & dormiuano, & in che modo il Signore insegna à fare oratione, nel gesto del suo corpo, nel parlar pio, & nell'apparir dell'angelo, onde anco tu sei obligato a tener il detto modo, cioè gettandoti con la faccia in terra & riconoscendo i tuoi mancamenti, & la tua fragilità, nè senza cagione debbi cascar con la faccia in giù, & non altrimenti, accioche con questo gesto tu conosca, che orando, debbi del continuo hauer

ner innanzi gl'occhi quel che tu vuoi do mandare, & nõ mostrar di tenertelo dietro le spalle per poca auuertenza, & non confrontãdo le parole co fatti, & col cuore, & accioche tu mostri co' gesti del corpo la humiltà del tuo animo. Il cadere con la faccia in terra insegna quella maggior humiltà, che possibil sia, & che in tutte le tue oratione anteponga la volõtà del padre, che non ori con tepidezza, ma con grandissimo feruore, che nõ ori poco, ma assai, & distintamente, & nõ a guisa di alcuni religiosi, i quali cõ molta prestezza dicono l'officio, non vedendo l'hora di spedirsene, mostrando di douer far cose di molta maggiore importanza. Et vedrai, che subbito t'apparirà l'angelo, aiutandoti, & confortandoti, & appresenterà la tua oratione auanti à Dio, perche per nostro ammaestramento apparue l'angelo à Christo quando oraua. Nè debbiamo orar vna volta sola ma spesso come ci mostrò orando tre volte, ammaestrandoci che non manchiamo di fare oratione, ma che andiamo perseuerando fino, che impetriamo quello che di già cominciamo a chiedere. Et tu ora per i morti, & prega per i viui, tanto giusti, quanto peccatori. Puossi anco dire, che orò tre volte, accioche noi orãdo preghiamo per i peccati passati, accioche ci siano rimessi per i presenti, accioche ce ne emendiamo, & per i futuri accioche preghiamo Dio, che ce ne guardi. Ouero accioche domandiamo tre cose. Cioè la remissione de peccati, la gratia, & la gloria. Ouero accioche difendiamo con lo scudo dell'oratione cõtra le concupiscenze. Ouero accioche indirizziamo la nostra oratione alla Trinità, cioè Padre, Figliuolo, & Spirito-santo. Ci insegna anco per questo, che il perfetto modo d'orare, consiste in tre cose, nel principio, nel mezo, & nel fine. Habbi adunque compassione al Sig. & marauigliati della sua profondissima humiltà, percioche quãtunque fosse coeguale al padre, & coeterno, tuttauia prostrato in terra, lo prega a quella guisa, che suol fare ogni altro vil'huomicciuolo. Fu conueniente, che orasse il padre per rispetto della sua humanità, con la quale fù minor del padre, mà non per rispetto della diuinità, per la quale è eguale al padre, però come huomo prega il padre colui, che come Dio è vna istessa cosa col padre. Considera poi la sua perfettissima obbedienza, percioche volendo il padre che muoia, però à questa obbedienza riuerentemente si sottopone, & l'essequisce. Considera nel terzo luogo, l'indicibile carita sì del padre, come anco del figliuolo, verso noi, percioche questa morte si publica per noi, & si sostiene per noi, & dipende dalla lor eccessiua carità verso noi. *Ma venne*, doppo queste cose il Signor Giesù, *à trouare i suoi discepoli*, & quasi hauendo compassione di loro, per la tentatione che loro soprastaua. *Disse loro, dormite vn poco, & riposateui*, quasi volesse dire. Poco tempo hauete da riposarui, i quali dormiron quiui alquanto. Comanda loro, che dormino per mostrar quanto haueua cõ passione di loro, conoscendo, che erano grauati dal sonno. Dapoi accioche conoscano la loro infermità, perche non poteuano vegliar seco, & accioche ricreandosi vn poco col dormire, potessero fuggire dalle mani di coloro, che doueuano indi à poco prender Christo, & in figura che di corto doueuano essere aggrauati dal sono dell'infedeltà. Considera in Christo vna pia mansuetudine, perche quanto più s'auuiciua alla morte, tanto più dimostra la dolcezza del suo cuore, & come buõ pastor vegliaua sopra il suo picciolo gregge, ò che grande amor. Veramente che questo è vn buono, & amoreuole pastore. Veramente che amo-il suo gregge fino al fine, poi che posto in tanta agonia, procura anco in quel poco di tempo la quiete loro. Non fanno cosi hoggi molti pastori, i quali vegliando i sudditi, & posti in agonia, dormono soauemẽte, & si riposano, mentre adũque tu vedrai i discepoli dormir in tanto pericolo, & il Signor che veglia se sei diuoto, puoi ritrouare molto da dire, cosi al tuo Signore quanto à suoi discepoli. Finalmente vedeua da lontano i suoi auuersarij, i quali se ne veniuano cõ fiacole, & lanterne, & armadore, & non dimeno nõ sueglio i discepoli, se non quan

Perche caggione commandò il Signore à gli Apostoli, che dormissero.

do furono vicini. Ma all'hora sueglian- doli disse. *Basta*, cioè hauete dormito à sofficienza. Onde da questo essempio alcuni padri hanno hauuto consuetudine di non dormire se non in piedi, ò sedendo, & dormir poco. I discepoli dormirono tre volte, & tre volte, & trè volte lo suegliò il Signore, il che altro non figurò se non quei tre morti, che il Sig. risuscitò, hauēdoli suegliati, & soggiunse *E venuto l'hora, che il figliuolo dell'huomo. sarà dato nelle mani de i peccatori.* Oue Origene. All'hora è dato il Sign. nelle mani de peccatori, quādo che quelli, che mostrano di creder in Giesù essendo peccatori l'hāno nelle mani, similmēte ciascuna volta che'l giusto, il qual'haueua in sua potestà Giesù diuenta peccatore, all'hora Giesù è dato nelle man de peccatori. Così dice Origene, *Leuateui sù andiamo*, cioè incōtro à Giuda peccatore, & à suoi complici. *Ecco che colui, che mi tradisce s'auicina*, dalquale non voglio fuggire, quantunque io potessi, quasi volesse dire. Non ci nascōdiamo à guisa di timorosi, ma andiamoli incōtro, & esponiamoci animosamēte alla morte, accioche coloro, che dopò noi hanno da patire, vegghino il nostro ardimento, & l'allegrezza, & sappiano, che questa passione non è se non volontaria. Allhora debbiamo offerirci alla morte quando non si conuiene fuggir la morte, onde si conosce quanto Christo desiderasse la morte per nostra redentione, perche non solamēte aspettò il traditore, ma anco gli andò incōtro, oue ne ammaestra, che se ci occorre douere essere tribolati, sopportiamo con allegrezza, & con confidenza. Moralmēte ci insegna tre cose. Prima che ci prepariamo alla tolleranza delle tentationi, & questo fa quando disse. *su leuateui*, secondariamente, che noi debbiamo fare profitto nelle buone opere, il che fù quando disse, *andiamo*. Terzo, che del cōtinuo aspettiamo la tētatione, come che à ogni hora fosse bisogno patire, & questo dicendo. *Ecco che s'auuicina*. Mentre che parlaua co' suoi discepoli. *Ecco Giuda*, mercante pessimo; *vno de dodici*, per numero, non per merito, il che disse l'Euangelista per mostrar'il suo gran fallo,

Christo quādo fù dato nelle mani de peccatori.

poiche d'Apostolo era diuentato traditore. *Hauendo ottenuto dal Presidente la corte*, de' soldati Gentili à quali apparteneua prendere i malfattori, & insieme col suo tribuno, ch'à loro era capo, & insieme molta turba de i ministri Giudei, ottenuta per licēza de Pontefici, & Principi de sacerdoti, & accompagnatosi cō essi, come che douesse andare à prender vn reo, andaua loro innanzi, come conduttore di quelli che voleuano prender Giesù, & vennero quiui, *con lanterne, & fiaccole*, accioche si fusse voluto nascōdere, essendo notte, più facilmente lo trouassero; portarono anco, *armi, funi, & spade*, per poter resistere à chi per sorte gli hauesse voluto far resistenza, secōdo Gieronimo. Cerca la forza del mondo colui, che si dispera dell'aiuto di Dio. Haueua il braccio dell'vna, & dell'altra corte, cioè dell'Imperatore, & del Pōtefice, quasi seruato l'ordine della legitima potestà, accioche nessuno hauesse ardimento di fargli resistēza, essendoui d'vna parte i soldati del Presidente, & dall'altra i ministri de Farisei i quali da tutti erano tenuti p difensosi della legge similmēte ne anco si potesse fare così facilmēte resistēza cōtra tanti, perche temeuano il popolo, che da quello non fosse difeso, onde vollono pigliarlo di notte, sapendo, che di giorno, il più delle volte, era seguitato dalla turba. Ma innanzi che Giuda venisse nell'horto insieme con la turba, oue si trouaua Giesù, co' discepoli, dette loro questo segno, *colui, ch'io bacierò, sarà quello*, cioè Christo, *tenetelo, & menatelo cautamente*, cioè guardandoui molto ben dal popolo, che non ve lo toglia di mano, perche'l popolo gl'haueua diuotione. Et Giuda fece ciò, perche i soldati de Romani non lo conosceuano, & accioche in scābio suo non prēdessero Giacopo minore, il quale nella faccia era simile à lui. Onde perciò era chiamato fratello del Signore; & finalmente perche temeua, che Christo non si trasformasse, & vscisse loro dalle mani, si come gia altre volte haueua fatto, perciò lo volle baciare, accioche mentre lo baciaua, lo prendessero, & non gli scampasse. Et essendo venuti all'horto, *all'hora sapendo*

Giesù *tutte quelle cose*, che per diuina dispositione, *doueuano occorergli, andò innanzi*, come apparecchiato alla passione. Per ilche si manifesta, che uolontariamente volle esser pigliato, & patire. I discepoli lo seguitauano con gran spauento, ma egli gli confortaua, che non temessero, Onde Ansel. Quanto tu fossi pronto a patire, o buon Giesu, lo dimostrasti chiaramente, quando che cercando i Giudei col tuo traditore con lanterne, fiaccole, & armi prontamente gli andasti incontro, *Et disse*, Giesù a quelli che lo cercauano, offerendosi uolontariamente, *chi cercate uoi*, Non dimanda chi cercauano, quasi che fusse ignorante delle loro uolontà, ma apparecchiato di morire interroga, accioche sappino, che egli è quello che essi cercauano. *Rispose Giesu Nazareno*, Non doueua esser cercato per ammazzarlo, colui, ilche essi stessi affermauano essere autor della salute, nè doueua esser perseguitato colui, che essi affermauano, che era il fiore dell'honore, & dell'honestà. *Rispose Giesù*, manifestandosi, & offerendosi, *Io sono*, cioe colui, ilquale uoi cercate, quasi dicesse. A che fine hauete pigliato il segno del bacio per prendermi? a che fine mi cercate con fiaccole, & lãterne, quasi che io mi nascondessi? *Io sono*. Non si nascose, ma più presto andò incontro a quelli che lo cercauano, & a loro si manifestò Giesù, mostrando, che nõ solamente non l'harebbono potuto prẽdere se esso non hauesse uoluto, ma nè anco l'harebbono potuto uedere, se nõ hauesse uoluto. Cosi dice Chrisostomo. Fù fato per uirtù diuina, coloro, che uennero a prenderlo non lo conoscesse, ro, & anco il suo discepolo che era uenuto a darlo, il che è gran dimostramento della sua potenza, accioche in questo secondo si conoscesse, che non lo poteuano pigliare, se esso non hauesse uoluto. Il che tanto più si manifesta, perche subito proferita quella parola tutta piena di uirtù, & diuinità, laquale è commune al padre, al figliuolo, & allo Spirito santo, parendo loro di udir un tuono, *Ritornando in dietro, & caddero in terra*, all'indietro, cosi Giuda, come gli altri, sbattuti dalla potenza della sua diuinità, tanto era d'importanza quel che si diceua loro inoltre, accioche desse occasione a Giudei in quanto era lui di conuertirsi, vedendo il miracolo della sua potenza, & per ciò subito, che non si cõuertirono al segno della sua potenza, spontaneamente si lasciò pigliare, *Caddero alll'indietro*, si come caggiono gliini qui, & non con la faccia innanzi, come caggiono i giusti, percioche colui, che cade con la faccia innanzi, uede doue cade, ma chi cade all'indietro, non uede il suo pericolo, però gli iniqui caggiono all'indietro, perche non ueggono la miseria della loro caduta, & quel lo che deue succeder dopo l'esser caduti. Ma i giusti che spontaneamente si sbassano nelle cose di questo mondo, accioche poi possino alzarsi nelle inuisibili, & caggiono sopra il uiso loro, & dinanzi, perche ueggono la loro caduta, & sopapresi dallo spauento, s'humiliauano. Da questo si può comprendere quanto sarà aspra la uoce dell'adirato, poi che non poterono sopportare la uirtù delle sue parole dolci. Questo fù fatto per ordinatione di Dio, accioche si conoscesse la uirtù della sua diuinità. Onde esclamando Agost. dice. Doue è adesso la corte de i soldati, & ministri de Principi, & de Farisei? doue il terror, & la forza dell'armi? Vna sola uoce, la qual disse, *Io sono*, percosse, fracassò, & gettò a terra tanta gran turba, la quale era tutta arrabbiata, & ben fornita d'arme con la uirtù della diuinità, che nascosta haueua, che sotto quella humanità ui staua la diuinità. Ma se fece tanto douendo esser giudicato, che farà quando dourà giudicare? Et se potè tanto quando doueua morire, che potrà poi douendo ragionare? Cosi dice Agostino, Poteua Christo distruggere tutti i suoi nemici se hauesse uoluto difendersi, ma non volle se non sbatterli per terra per un poco, il che fece per mostrar, che sopportaua la morte uolontariamente, & che quando hauesse uoluto far resistenza, non l'haurebbono potuto prendere, nè legare. Questa uittoria di Christo de suoi nemici fù gia figurata in Sansone, in

Cascar de i Giu dei all'indietro, che significhi.

Le parole di Christo di quanta uirtù siano.

La uittoria di Christo i chi fusse figurata.

in Sangar, & in Dauid. In Sansone, quando con una mascella di Asino gettò per terra mille persone, in Sangar, quando con una vomere ammazzò sei cēto huomini, & in Dauid quando in uno empito ne ammazzò otto cento. Onde se questi con fauor di Dio hanno ammazzato tanti inimici, non è da marauigliar si punto, che tutti i nemici di Christo gli siano caduti dinanzi. Et essendo leuati sù tutti tremanti, *di nuouo gli interrogò, & disse. Chi cercate uoi?* di nuono replica la domanda, per dare ad intēdere, che i fedeli doueuano esser liberati con la sua passione. *Ma essi*, perseuerando ancora nella loro malitia, *dissero Giesu Nareno.* Et perche non lo poteuano conoscere, nè prendere fin che esso uolesse, però sottogiunse. *Disse Giesù, già ui hò detto, che io sono*, il quale uolontariamēte mi offero, & allora hebbero notitia di lui, & licentia di prenderlo. Onde seguitò, *se adunque cercate me*, cioè, se cercate di prender me, fate, & adēpite il vostro desiderio, ma pure, *lasciate*, questi miei discepoli, *andare*, che non è anco il tempo, che siano leuati dal mondo. Nel che si uede, che dette loro auttorità, che lo prendessero, onde si come per uirtù della sua autorita cōseruò i suoi discepoli, tāto maggiormēte harebbe potuto cō seruar se stesso. quasi dicesse. Vi dò autorità, che prēdiate me, con qsto però, che non facciate male alcuno a i miei discepoli. Disse questo, perche i discepoli doueano esser conseruati a publicare il Vāgelo per tutto il mondo. Mostrò fino al fine il grand'amore, che portaua a suoi, volendo in questo mostrare, che i superiori debbono aiutar fedelmente i loro sudditi, & per la loro difesa esporsi anco alla morte, come disse Agostino. Essequiscono quanto vien loro comandato, cioe lasciano fuggir quelli, che non voleua Christo, che perissero, & si adempi quel che già haueua detto al padre, *Io non ho perduto ueruno di quelli, i quali tu m'hai dato*, Allora, *accostādosi*, quel traditore, & salutando il suo Signore con inganuo, *disse, Dio ti salui Maestro & lo bacio.* Si accostò, come domestico, ma era ladrone, lo saluto, come discepolo, ma era traditore, lo baciò, cō me amico, ma era inimico. Dicono alcuni, che era consuetudine de i Giudei quando si riscontrauano baciar l'uno l'altro, il che però faceuano per dare inditio, che quel riscontro era pacifico. Et che era cōsuetudine del Sig. Giesù, che quando mandaua i suoi discepoli a predicare, ritornando, gli baciaua, & eglino lui, & però il traditor dette il segno del bacio, menando tutti coloro a far male, quasi uolesse dire. Io non sono in compagnia di qnesti armati, ma ritornando secōdo la mia cōsuetudine da i tuoi seruigi, ti bacio, & dico, Dio ti salui, ò uernmente traditore. A questo si rassomigliano molti cattiui, i quali scandalizando gli altri, & con le parole, & co i fatti uanno loro innanzi facendo male, & uanno loro innanzi anco nell'inferno Giuda adoperando malamente i beneficij di Christo, gli rendeua male per bene, alqual si rassomigliano coloro, chenō si vergognano di faro il medesimo. secōdo Beda. Il Sig. sopportò di esser baciato dal traditore, nō per insegnarci a esser simulatori, ma per mostrar, che nō uoleua fuggire il traditore, & p darli più tormento, mostrandoli segno di amore, & accioche anco fosse adēpiuto quel detto del Salmo. Io sono stato pacifico cō qgli, che hāno hauuto in odio la pace, e ho riceuuto il bacio, *disse loro Giesù. Amico à che sei tu uenuto?* lo chiama amico, perche già era stato suo amico, & da lui era stato eletto all'Apostolato amicheuolmente, onde uolle inferir questo. In che gran peccato sei tu caduto, che essendo discepolo, vogli tradire il maestro, & di Apostolo sei diuentato traditore? Guarda bene, quel che tu fai, & cōsidera il tuo fine cattiuo. Ouero, amico, perche io ti amo, ma nemico, perche mi tradisci. Ouero lo chiama amico per ironia, volendo manifestar la sua simulatione. Come se dicesse secondo Agost. Tu mi baci, & mi tradisci. Io conosco il fine., per il qual sei uenuto. Tu fingi di essere amico, & sei traditore, mostri amicitia con le parole, & tradisci con gli effetti. I traditori certo vsano segni de gli amici, accioche l'inganno

Iudit. 15
Ibid. 23.
2. reg. 23
Salm. 1

loro sia molto peggiore. Onde più alla scoperta, gli disse. *Giuda, tu tradisci col baccio il figliuolo dell'huomo?* cioè col segno della carità fai homicidio. Infelice segno quãdo cõ l'apparẽza della pace si ꝓcura la guerra, col bacio l'homicidio, & col soluto, lo homicidio. Onde Ambrogio. In questo si mostra più ingrato, che tradì colui, che essendo figliuol di Dio, uolle per amor nostro farsi huomo. Quasi dicesse, per te ho preso quelloche poi come hippocrita tu tradici. Et secõdo il medesimo. Corregge il traditore con affetto quasi d'amante, & però secondo, Chrisosto. lo chiamò per nome proprio, perche haueua più animo di ritirarlo a se, che altrimenti, onde volle dimostrar più affetto di dolore, che di ira. Onde Ansel. Tu ti manifestasti col segno che haueuano riceuuto dal capitano di un tanto male, perche tu nõ ti discosti da quella feroce bestia quando uẽne col bacio, ma amoreuolmente accostasti quella bocca, nella qual non si trouò mai punto di inganno a quella, nella quale era lo inganno. O Agnello di Dio innocente, che conuentione era fra te, e quel lupo? Che cõueniẽcia tra Christo, & Belial? Ma questo Sig. era affetto della tua benignità, accioche operassi tutto quello, che potesse mollificar la durezza perfida di quel cuore, ꝑche gli ricordasti la vecchia amicitia, quãdo gli dicesti. *Amico à che fine sei tu uenuto?* Volesti anco ferirgli il cuore empio, ꝓponẽdoli la horribilità del suo errore, quãdo dicesti. *Giuda tu tradici col bacio il figliuolo dell'huomo?* Cosi disse Ansel. Questo stesso si può dire a coloro, che riceuono idegnamete il corpo di Christo, Giuda tu tradisci col bacio il figliuolo dell'huomo. Moralmente Giuda è il mõdo, il qual quando ci dà delle ricchezze secondo, che noi desideriamo, allora ride, quando ci dà solazzi, & delitie, allora ci baccia, quando ci dà honori allora si abbraccia, ma tutti questi sono modi da ingannare, & di farci heredi della morte eterna, come già disse Iob. Viuono in

Iob. 21. consolatione, & solazzo, & in un punto se ne uanno allo inferno. Vedi quì la gran benignità del Signore, perche volle baciare il traditore, & parlargli cõ dolcezza di parole, chiamandolo amico. O quanti si trouano hoggi che mostrano di essere amici del Signore, & nondimeno non sono? Manifesta a suoi amici ogni cosa, cioè, che disprezzino il mondo, domino la carne, & superino le tentationi del demonio. Ma molti ritornando adietro, & seguitando le proprie concupiscentie, andarono con Giuda traditore. Qnanti anco se ne trouano hoggi, i quali par, che tra loro sieno amici, ma sono simolati, e peggiori, ch'gli scoperti nemici? però che il nimico scoperto, è migliore, che non è un finto amico. Quegli mẽtre si teme, facilmente si fugge, ma questo altro allora ci offende, quando noi non lo crediamo. In qnesto articolo di tradimento si isprimono tre cose le quali sommamente apportauano dolore à Christo, & molto, aggrauano il peccato di Giuda. La prima, che era fatto da un suo seruo, da un suo discepolo, da uno de dodici Apostoli, che erano stati scelti di tutto il mondo a vna tanta dignità. Oue secondo Amb. il seruo tradì il Signore, il discepolo il suo maestro, & lo eletto il suo auttore. La secõda è, che era tradito col segno della pace, & di amicitia, cioè col bacio, & con tanto inganno. Onde Amb. Col pegno dell'amore tu ferisci, con l'officio, & con l'effetto della carità tu spargi il sangue, & con lo stromento della pace dai morte. La terza, che hebbe ardir di baciar la bocca dolcissima del uerbo eterno, con quella bocca tanto sporca, il cui cuore era già diuentato stanza di Satanasso. Et allora secondo Chrisostomo. All'agnello mansueto il lupo die baci ueleno si. Quì habbiamo tre cose. La prima è, che ci guardiamo di non diuentar anco noi traditori di Christo, perche secõdo Origene. Tutti gli ingannatori della uerità, fingendo di amarla, vsano il segno del bacio. Tutti gli heretici a imitatiõe di Giuda, dicono a Giesù Dio ti salui Maestro. Alcuni tradiscono Christo hora nè i prossimi, & hora in se stessi. Ne ꝓssimi, quãdo fingono di amarli, & allo incontro machinano contra di loro del male, il qual tradimento allhora

Christo

Salm. 3.

Mat. 15. Christo riceue sopra se stesso. Secondo quel detto. *Quello, che fate à uno de i miei minimi lo fate a me*, inoltre colui, saluta Christo insieme con Giuda doppiamente, che promette al suo prossimo vna cosa, & non l'osserua, ouero l'adula fraudolentemente. In se stesso saluta Dio, & lo tradisce col bacio, chi dice cõ la bocca di conoscere Dio, & di credere in lui, & lo niega co fatti. Inoltre saluta il Sig. con Giuda, & lo tradisce col bacio colui, che uà alla communione con peccato mortale, la seconda è, che anco noi impariamo à sopportar patientemente le frodi de gli huomini cattiui, si come Christo sopportò quelle di Giuda. La terza, che non habbiamo in odio i nostri calunniatori, ma a imitatione di Christo gli correggiamo con affetto tutto amoreuole. Nel ricordarci questo articolo del bacio falso di Giuda, potrà l'huomo per il contrario, con molta fede, & sincerità di cuore baciare i piedi del crocifisso, tenendosi indegno di baciarli la bocca, poi che quella tanto prosontuosamente hebbe ardimento di baciarla Giuda, & se non hauesse innanzi l'imagine del crocifisso, baci la terra, pensando a questo istesso, ouero ad altro, secondo che Dio lo spirerà.

O Signor Giesù, che sopportasti di esser baciato da Giuda, dammi gratia, che io non ti tradisca mai, nè in me stesso, nè anco nel mio prossimo, & che io abbracci sempre i miei calunniatori, & traditori, con quel uero, & fraterno amore che si conuiene.

Questa iniqua salutatione fatta a Christo, fù già figurata in In Ioab, & Amasa. Ioab salutando Amasa fraudolentemente lo chiamaua fratello, & Giuda salutãdo Christo, con cattiuo animo chiamaua Christo maestro. Ioab teneua il mẽto di Amasa con la mã destra, come che lo uolesse baciare, ma con la sinistra sfodrando il pugnale lo ammazzaua. Così Giuda dicẽdo, Dio ti salui maestro, mostrò quasi di pigliar con la destra il mento di Christo, & con la sinistra allora cauò il pugnale, quando, che sotto quel bacio lo tradiua? Saul già figurò Giuda, & i Giudei che rendeuano mal per bene il quale rese tanto iniquamente male per bene al suo genero Dauid. Il quale non solamente ammazzò il nemico di Saul, cioè Golia, ma ancò gli apportò anco molte utilità, & allo incõtro Saul, gli procuraua la morte, come a nemico. Così Dio vinse Faraone, & spesso i nemici de Giudei, & giouò sempre loro, & hora apparecchiano l'armi alla sua morte, & si armano per ammazzarlo, con molti tradimẽti. Sono anco simili a Caino, il quale inuidiò suo fratello senza alcuna cagione, & lo ammazzò, quantunque non gli hauesse punto nociuto, Caino condusse con dolci parole il fratello fuori nel campo, & quiui lo ammazò, così Giuda salutò Christo, fratello, & padre nostro, con dolci parole, & lo dette in mano de i nemici accioche fusse veciso. Ma perche Pietro che si mostraua molto più feruente de gli altri, sfodrando la spada, & accostandosi a vn certo seruo del Pontefice, chiamato Malco, il quale più de gli altri si mostraua crudo, & feroce in prender Christo, gli tagliò l'orecchio destro, hauendo però animo di ferirlo grauemente, & di offenderlo, ò di tagliarli il capo, & ammazzarlo, ma per dispositione diuina percosso, schifo la ferita, che lo colse su l'orecchio, il Signore si voltò a prohibirli, che non offendesse i suoi auuersari, dicendo. *Ritorna il tuo coltello nel suo luogo*, ouero, *nella sua guagina*, quasi, che allora non fosse luogo di difendersi, ma di hauer patientia, & non gli si conuenisse adoperar coltello materiale, quasi uolesse dire. Non volere vsare in mia difesa la spada, perche a persone Apostoliche non conuiene. Doue è da considerare, secondo Chrisostomo, che quãtunque Christo hauesse prima comandato a Pietro, & a gli altri discepoli, & detto, *se alcuno ti percoterà in una mascella, uoltati l'altra*, tuttauia Pietro s'era tanto inferuorato, per le parole di Christo dette nella cena, che dimenticatosi di quel precetto, haueua solamente in animo di difendere il suo maestro. Da questo, che Christo prohibì di esser difeso si manifesta quanto fusse la sua prõtezza nel voler patire, onde comandò, che mettesse la spada nella guaina, per inse-

insegnarci la patientia, & non la uendetta. Onde Rabano. Fù conueniente, che l'autor della gratia insegnasse la patientia col suo essempio, & più tosto ammaestrasse il suo popolo a patir tribulationi, che prouocarli a uendetta. Prohibisce adunque il Signore la difensione dell'armi, & che il cherico nõ psuma di cõbatter cõ l'armi. Onde Amb. Le mie armi sono le lagrime, & le orationi, & se uoglio far resistẽza altrimẽti non posso, nè debbo. Ma questo precetto l'osseruano poco hoggidì i prelati, i quali riceuono da i Re le regole da cõbattere, douendo essi più tosto insegnare a i Re a far penitenza, & dar loro il cilicio. Soggiunse poi il Signore. *Ciascuno, che prenderà in mano la spada*, cioè, vserà la spada per propria autorità, & nõ cõ autorità del superiore, il quale comandi, ò glielo permetta, ouero lo pigli ingiustamente con animo di uendicarsi, & non con animo di essercitar la giustitia, *morrà di spada*, cioè l'istessa vendetta sarà cagione della sua dannatione, essendo egli degno di essere ammazzato. Ciascuno che procura offender vn'altro, si percuote col proprio coltello, & cade in quella fossa la quale egli istesso ha fatto. Seguita il Signore. *Pensi tu forse, che io non possa pregar mio Padre, & ottenner più di dodici legioni di Angeli?* come se hauesse detto. Io posso scampar per altra via se io volessi. Non ho bisogno dello aiuto di dodici Apostoli, potendo io, se uolessi, hauere in mio aiuto dodici legioni di Angeli. Potendo hauer legioni, non volle, accioche essendo egli patiente, s'adempissero le scritture, le quali haueuano profetato, che gli conueniua patire per nostra redentione, perche quantunque si fusse potuto trouar altro modo da riscattarci, nessuno però se ne trouò così in conueniente però non era allora luogo di difesa, & di resistentia, ma di patientia. Non solamente lo trattene da quel fatto con minaccie, ma lo consola anco dicendo. *Non vuoi tu, che io beua quel calice, che mi ha dato mio padre?* quasi dicesse. Se tu sei sauio debbi confermar la tua volõtà con la diuina, & altrimenti facendo, sarai Satanasso, & non sarai cognitione delle cose di Dio. Secondo Chriso. In quello che esso chiamaua la morte calice, ci mostra quanto la morte sia grata, & accettabile, per la salute de gli huomini. Ma Giesù guarì il seruo toccandoli l'orecchio, accioche s'adempiesse quel che haueua detto, *Fatte bene à coloro, che ui fanno male.* Nel che ci si manifesta quanta grande sia la carità, & pietà di Christo, & la sua benefica virtù, che egli mostra del suo nimico, che era uenuto per prenderlo, poi che lo sana. Ammaestrò anco i suoi discepoli, & i suoi persecutori nella uera fede, facendoli conoscere, che non è di sua volontà, che alcuno offenda se stesso per amor suo, & che facciamo bene a nostri nemici. Mostrò anco in questo la sua uirtù, & potestà, che non è preso contra la sua uolontà, ma uolontariamente. Oue Beda. Il Signor non si dimentica mai della sua pietà, poiche non vuol comportare, che i suoi nemici siano feriti. Quelli danno la morte a vn giusto, & Christo sana le ferite de i suoi persecutori, volendo misticamente ammaestrarci, che anco delle ferite dell'anima poteuano esser sanati, se si uoleuano conuertire. Allora Giesù si uoltò alla turba, non impatientemente, ma ragioneuolmente, parlandole, & dicendo lamenteuolmente, & quasi prouocando gli auditori à lamento. *Voi sete uenuti à prendermi con spade, & bastoni, come se io fossi un ladrone*, quasi uolesse dire. Voi hauete fatto ciò senza cagione, & rendendo loro la ragione, disse, *ogni giorno*, cioe del continouo, pacificamente, & senza arme, *sono stato con uoi insegnandoui nel tempio*, oue uoi hauete potestà, & mi potete prender senz'arme, *& pur non mi hauete preso*, allora non ho uoluto, ma ne anco adesso potreste, se io nõ ue lo permettessi, & che io non mi desse spontaneamente nelle vostre mani. Oue Remigio, come se dicesse. E' vfficio di ladrone il nuocere, & nascõdersi, ma io non ho nociuto ad alcuno, ma hò sanato molti, & sempre ho insegnato nella sinagoga. Oue anco Gieronimo. Fu cosa stolta cercar con armi, & bastoni

Mat. 5.

ni di notte, colui, che apertamente si daua nelle vostre mani, & cercarlo di notte, come se si nascondesse, & con la guida di un traditore, poi che quotidianamente insegnaua nel tempio. Ma però secondo Chrisostomo, non lo pigliarono nel tempio, perche haueuano paura della turba, onde perciò il Signore vscì fuori della città, accioche desse loro maggior commodità per il tempo, e per il luogo di prenderlo. Si nota qui secondo Ansel. mansuetudine del Signore, che tanto dolcemente parlò co i suoi persecutori, tanto dolcemente gli riprese, il che perciò fece, accioche rafrenasse la loro iniquità, e noi inuitasse alla imitatione della sua benignità. Soggiunse il Signore, *Ma questa è la uostra hora*, concessaui per pigliarmi, *& la potestà di queste tenebre*, perche il diauolo principe delle tenebre gli incitaua a far questo, & questa potestà è data alle tenebre, cioè al demonio, & a Giudei di assalir Christo. Et però ui adunate insieme di notte contra di me, perche la potestà uostra di armarui, contra la luce l'hauete di notte. Onde secondo, che dice Teofilo. Vsati tutti quei mezi conuenienti, per i quali i Giudei doueuano muouersi a lasciarlo, non hauendo essi uoluto, allora si lasciò prendere. Et però si dice, *adunque la corte*, de' soldati, *& il tribuno*, che era loro capo, *& i ministri de Giudei*, s'auentarono a guisa di lupi, che assaltino l'agnello con grande impeto, *& posero le mani*, sacrileghe, *addosso Giesù*, Saluator di tutti, con grandissima sfacciatezza, *& lo presero*, permettendolo egli stesso, percioche quando uolle fu preso, & non auanti, & così restò prigione di uolontà. Secondo, che dice Remigio. Molte uolte lo volsero pigliare, ma non poterono, come anco adesso non harebbono potuto, se non hauesse voluto, perche si come già gli sbattè per terra con vna sola parola, così anco con vna sola parola gli harebbe potuti scacciare, ò fargli ritornare in niente, se gli fusse paruto. Di quì si conosce l'ostinatione de' Giudei, poi che non si vollono conuertire, uedendo tanti segni, ma più tosto il tutto attribuiuano ad arte magica. Considera quì, che se è gran pena ad ogni huomo l'esser pigliato, poi che si perde la libertà tanto della conditione, diuentandosi seruo d'altri, secondo le leggi ciuili, quanto dell'operare, perche lo schiauo non può far quel, che egli uolle, quanto maggiormente fù pena a Christo l'esser preso da mani tanto uiolenti, essendo egli Signor del cielo, & della terra? il quale il cielo, & la terra non possono capire? Da questo articolo si caua vn'ammaestramento morale, che si come Christo per amore nostro si dette uolontariamente nelle mani de Giudei, così anco noi debbiamo, per amor suo sottoporci, cioè tutti i nostri sensi al seruitio di Christo, cioè, che gli occhi si guardino dal lasciuo uedere, l'orecchie dal nociuo udire, la lingua da uani ragionamenti, le mani dalle male operationi, i piedi dal uano caminare, & finalmente, che ci guardiamo dal peccare, pcioche si come Christo fù di modo prigione de Giudei, che non poteua come huomo far quel che uoleua, così l'huomo debbe di maniera imprigionarsi, che non seguiti le concupiscentie della carne, & la sua sensualità, la quale lo tira à cose nociue. Il cuore si priui delle male cogitationi, l'intelletto de sensi erronei, & delle false dottrine, la uolontà da tutto quello, che potesse esser lontano dalla uolontà di Dio. Onde l'Apostolo. Fate schiauo di Christo tutto l'intelletto uostro, doue per quella parola, tutto l'intelletto, si possono intendere tutti i sensi, e virtù dell'anima le quali seruono all'intelletto. Vn'altro documento ancora s'impara connesso a questo, cioè, che l'huomo debbe uolentieri esser prigione di Christo, accioche possi scampar la morte eterna. Percioche si come l'huomo, che si troua nel pericolo della guerra, uolentieri si fa seruo, & schiauo di qualche nobile, & benigno Signore, per non essere ammazzato da qualche feroce, così noi ritrouandoci in questa uita come in guerra, perche la uita dell'huomo è militia sopra la terra, diamoci per serui a Christo benigno Signore, il quale non è Signore de' morti, ma de

uiui,

uiui, accioche da nostri inimici non siamo con morte eterna ammazzati. Nel ricordarci di questo articolo ripẽsi l'huomo d'esser chiuso quasi in un campo, & circondato da molti soldati, & di non poter scampar la potenza de gli auuersarii, cioè de'demonij, se non si dà in seruitù di Christo, Sig. cortesissimo, & cosi con qualche gesto del corpo, si dia tutto alla seruitù di Christo, gridando, & dicendo.

Giesù, il quale spontaneamente uolesti lasciarti pigliar da Giudei, dàmi gratia, ch'io sottoponga alla seruitù tua tãti i miei sẽsi, & tutte le mie forze, accioche con la bontà tua meriti di esser preseruato della morte eterna.

Il bacio, & la presura di Christo furono figurate in Ioab, il quale bacciando Amasa l'occise. Hauendo preso Giesù, gli legarono quelle dolci mani strettamente, come se fosse stato vn ladrone, & degno di morte, dal quale più tosto doueuano desiderare di essere sciolti, pche era venuto a sciogliere i legami delle nostre infermità de'peccati, della morte, & dell'inferno. Et erano forse fra loro deliberati, poteuano dire con Dauid, ò Sign. tu m'hai rotto i miei legami. Ecco, che ci si presenta adesso Giosesso legato, & uenduto da'fratelli, & Sansone legato da Dalida, cioè, dalla Sinagoga. Onde Anselmo. Ecco che la turba de gli empij uà seguitando il traditore, & dando Giuda il bacio a Giesù, subito gli mettono le mani addosso. Legano il Signor loro, & stringono quelle dolci mani. Et che male haueua fatto? Io sò, che hora la pietà ti occupa il cuore, & tutte le uiscere tue s'infiãmano. Lascia ti prego, che patisca, colui, che patisce per te. A che fine desideri tù la spada? Perche ti scorucci? Perche ti sdegni? Se tu uorrai à sembianza di Pietro tagliar l'orecchio à ciascuno, tagliar braccia, & troncar piedi, & anco ammazzare, egli è sufficiente a sanare, & a risuscitare. Cosi dice Anselmo. Lo legarono, per tre cose. Prima, accioche non fuggisse, pche Giuda haueua detto loro, che lo legassero, & lo menasseto cautamente. Secondariamente, per mostrare, che esso fusse degno di morte, percioche era costume de i Giudei, di condur legato innanzi al President colui che essi stimauano, che fosse degno di morte. Terzo, per misterio, quantunque fossero di ciò ignoranti, perciohe essendo uenuto Christo a sciogliere coloro che erano legati ne i peccati, & anco si trouano nel limbo, fù conueniente, che fusse legato per noi, da i cui legami noi fussimo sciolti, Christo uolle esser preso, & legato a guisa di ladro, percioche Adamo allora commise furto, quando pigliò il pomo a lui prohibito, perche furto non è altro che prẽder la roba di altri senza licenza, onde tutta la generatione humana staua, & era tenuta legata dal demonio, & acciocche Christo potesse sodisfare a un tãto fallo, volle esser preso a guisa di ladro, ancora, che fusse incomprensibile, & uolle esser legato, ancora, che fusse uenuto a slegare altri, & rompere i loro legami. Et nota, che Christo figliuolo di Dio fù preso a guisa di ladrone, col ladro Baraba, crocifisso fra i ladroni, morto da i ladroni, & patì per i ladroni, pagãdo ql-lo che esso non rapì. Si legge che il Signore fù legato tre uolte. La prima subito, che fù pigliato, & menato ad Anna. La seconda, quãdo fù menato da Anna, & a Caifas. La terza, quãdo fù condotto a Pilato, pche secõdo Beda, può essere, che hora lo legassero, & hora lo sciogliessero, secondo che lo essaminauano, & lo conduceuano, da luogo a luogo. La quarta si può aggiugnere, quãdo fù legato alla colõna, oue lo flagellarono, il che quantunq; non sia espresso nel Vãg. & anco fù legato in croce, quãdo ui fù inchiodato. Da qsto articolo se ne cauano molti ammaestramenti salutiferi. Il primo è si come s'è detto, il Sig. uolle esser legato, per disciorre i legami de nostri peccati, & però debbiamo esser grati della nostra liberatiõe, e guardarci di nõ lo legare un'altra uolta co nostri peccati, il che si fa quãdo pecchiamo mortalmẽte. Et pare ch'allora leghino le mani di Cristo cõ le funi de peccati, coloro che non credono, che Dio possa dar loro le cose necessarie. Il secõdo è, che Cristo uoll'esser legato, p legarne a lui col vincolo del

Sal. 115

1. Cor. 10

la carità, onde studiamoci di legarsi cō lui
i carità così forte, che nō possiamo legier
mēte esser separati da lui, pcioche la cari
tà è il vincolo, col quale la anima si lega
con Dio. Il terzo ammaestramento è,
che noi leghiamo tutti i nostri membri,
& principalmente la lingua, con le funi,
de i suoi precetti, accioche mai operino
cosa, che sia contraria a precetti della di
uina uolontà, & che mai operiamo, ò di-
ciamo cosa, con la quale si possa offender
Dio, ouero il prossimo. Il quarto è, che
siamo legati insieme co i legami della
fraterna carità, si che ci affatichiamo di
farci partecipi l'un l'altro della gratia di
Dio, in quel modo, che l'Apostolo affer
maua di hauer tutti i suoi prossimi lega
ti con lui, & desideraua, che tutti potes-
sero esser cōpagni della sua allegrezza.
Il quinto è, che uolendo noi seguitar
Christo ci debbiamo legar col legame
dell'obbediētia, p colui, che volse esser
legato p noi, si che non si possiamo le-
uar più dall'obbediētia, & così essendo
noi legati insieme con Isaac, & posti su
l'altare della volōtaria occisione, possia
mo esser offerti ogni giorno, in uero ho
locausto, al padre eterno. A conformarsi
a lui in questo articolo, pensi l'huomo
tra se in che modo il Signor fù legato, p
disciogliere i legami de i nostri peccati,
& pche ci legasse con lui co legami del-
la carità, onde potrà per qualche ricom-
penso di tanto beneficio dedicarsi a Dio,
con qualche buon proposito, & con al-
cun uoto. Ma se per auentura sarà le
gato in qualche religione, ò in qual si vo
glia altro modo, desideri d'essere aiuta-
to da Dio, a poter mandare ad effetto
un simile obligo à sua laude.

*O Giesù, che uolesti esser legato dalle ma
ni de gli iniqui, sciogli, ti prego, i legami de i
nostri peccati, & legaci di maniera, con le
funi de i tuoi precetti, che le membra del
mio corpo, o le forze dell'anima mia già scio-
glier si possino à far cosa, che ti sia cōtraria.*

Preso, & legato, il Signore, *spauentando
si di ciò i discepoli,* tutti, *si fuggirono,* & la-
sciarono, che il maestro loro à guisa di
ladrone fusse menato alla morte, si co-
me hauea pronosticato che essi si scan-
lizarebbono per lui, & che presso il pa-
store si dispergono le pecore, & presso il
maestro, i discepoli si fuggono. Onde
Beda. Si adēpie allora quel che disse il
Sig, cioè, che tutti i discepoli si sarebbo-
no scandalizati di lui in quella notte. Et
Gieron. Allora si adempie quel detto.
Hai discostato da me l'amico, & il prossi
mo, & anco i miei conoscenti dalla mise
ria. Ma come disse Theofilo, permesse il
Signore, che cadessero, accioche non si
confidassero in se stessi. Onde Remigio.
Si mostra in questo fatto la fragilità de
gli Apostoli, percioche coloro, che per il
caldo della fede haueuano promesso di
morir seco, fuggono poi per timore, scor
datici della loro promessa. questo vedia
mo auuenire in coloro, che prometto-
no di fare assai per amor del Sign. & poi
alla fine nō fanno, nulla non però si deb
bono disperare, ma con gli Apostoli ri-
suegliarsi, & per penitēza risentirsi. Oue
Rabano, misticamente si come Pietro ri
cuperando la sua colpa con le lagrime,
ci rappresenta coloro che essendo alquā
to venuti meno nel martirio, si ricupera
no poi con la penitentia, così gli altri di
scepoli, che fuggirono, insegnano a colo
ro, che non si sentono forti al martirio,
di più tosto nascondersi, che esporsi al pe
ricolo. Ma perche cagione non presero
gli Apost. & massimamente Pietro, che
percosse il seruo con l'arme. Si risponde,
che altro non gli tenne, & conseruò se
non la virtù di Dio, che già innanzi gli
haueua fatti cadere in terra. Allora tut-
ti i discepoli peccarono, & mancarono
di fede in quei tre giorni, eccetto la bea
ta Vergine, nella qual sola restò la fede,
della chiesa incorrotta, in memoria del
la cui fede, quando si dice mattutino si
spengono a poco a poco, & a una, a vna
le candele, rimanendouene accesa una
sola. Per segno di ciò, si spogliano gli
altari, percioche uero altare da loro fù
abbandonato. Cantasi ancora in quei
tre giorni l'officio notturno ad alta
voce, per il quale si significano le profe-
tie di Christo. Ma l'hore del giorno
si dicono chetamente, perche allora
gli Apostoli nō haueuano ardimento di
predicare, onde anco le campane non si
suona, perche in quel tempo cessò il suo

no

no della predicatione. Verso il monte Sion nel basso della ualle di Iosafat ui sono ancora le cauerne, stettero nascosti gli Apost. nel tẽpo della passione di Christo quãdo l'abbãdonarono, *ma un certo giouane seguitaua Giesù uestito d'una ueste*, cioè, di lino, la quale significa la innocentia, *sopra la nuda carne*, cioè sul corpo, ilquale nõ haueua altra ueste addosso che quella, & questo si dice che fu Giouanni. Onde Beda. Nessuna cosa uieta che non s'intenda, che questo giouane fosse Giouanni, poi che la coniettura è, ch'egli uisse più de gli altri in questo mondo. Costui essendo stato preso da gli empi, lasciãdo la uesta, fuggi nudo dalle mani di coloro, de quali abhorriua la presenza, & i fatti, & non dal Signore, perche sempre l'amò quantunque assente con tutto il cuore. Non fu in lui la carità perfetta, la quale scaccia fuora il timore, ma però par che molto più amasse il Signore di quanto che seguì più de gli altri il maestro. Ma secondo Beda. Significa per questo atto tutti coloro che rinuntiano le cose di questo mondo, per potere esser più sicuri da gli assalti de nemici, & deliberano più tosto di seruirui Christo nudi, che partirsi da Dio, con l'essempio del beato Giosesso, il quale lasciata la cappa, fuggi dalle mani della meretrice, & eleggendo più tosto di seruir Dio nudo, che alle cupidità della meretrice uestito. Cosi Paolo primo heremita, uedendo che alcuni non stauano forti ne tormenti, se ne fuggi nel deserto. Et tu uola nudo allo stendardo della croce, più tosto che lasciarti allettar dalle delitie del mondo, le quali ti impedischino a seguitar Christo, onde Gieronimo. Colui che vuol fuggir le mani de gli iniqui, lasciando con l'animo le cose del mondo, fugga dopò Giesù. Ma Giouãni ricuperata, & ripigliata la uesta, ritornò, & si mise a seguitar Christo come prima. Pote anco essere, che essendo di notte, si mettesse insieme con gli altri, che menauano Giesù, da i quali non fusse conosciuto, & quasi uno di loro andasse fino nell'atrio del Pontefice, dalquale era conosciuto. Giouanni andaua uestito con una semplice ueste, & uile, ma hoggi distendiamo le uestimenta su le pertiche, le teniamo piegate nelle casse, & ne habbiamo tante, che bisogna adoperar carri, per portarle da luogo, a luogo, & anco hauendole addosso, uogliamo, che uno ci porti la coda. Da questo passo della fuga de i discepoli, se ne cauano quattto ammaestramenti. Il primo è, che noi ci guardiamo di non fuggire anco noi. Colui ueramente fugge da Christo, il quale mosso da timor humano, da qualche diabolica tentatione, o da qual si uoglia altra causa, lascia la giustitia, & la uerità, perche Christo è giustitia, & uerità, & uniuersalmente, ogni huomo pecca mortalmente, che fugge da Dio. Il secondo è, che se noi alcuna uolta mossi da qualche fragilità, si partiamo, per qualche spatio di hora da Christo, non ci debbiamo disperare, ma insieme con gli Apostoli far penitenza. Il terzo, che (si come anco è stato detto di sopra un'altra uolta) dalla fuga de gli altri discepoli, s'insegna una cautela di fuggire a coloro che sono meno atti a tollerare i supplicij, & l'auuersità, si come per la penitenza di Pietro, si dimostra la leuata della caduta, per essa penitenza. Il quarto è, che se alcuna uolta occorre che i nostri amici, per qualche spatio di tempo abbandonino nelle nostre auuersità, & tribolationi, che lo sopportiamo animosamente, ricordandoci che anco gli Apostoli abbandonarono Christo. Chi si conforma a questo articolo, pensi molto bene quanto si sia discostato da Dio peccando, & essamini quel detto del salmo. *Coloro, che si discostano da te morranno, & hai distrutto tutti quelli che ti abbandonano, ma a me torna bene ac costarmi a Dio, &c.* Et facci oratione dicendo.

Ammaestramenti che si cauano della fuga de' discepoli.

O Giesù, ilquale permettesti che tutti i tuoi discepoli t'abbandonasero, raccogli, & riceui questo tuo seruo fuggitiuo, & tienlo di maniera con la uirtù della onnipotenza, acciochè giamai possi discostarsi dalla uolontà tua, Amen.

Considera adesso diligentemente, o christiano, & uedi un poco, come sopportò il Signore Giesù d'esser preso, legato, abbandonato da i discepoli, & condotto al supplicicio della morte a guisa di malfattore, & come fosse impotente a difen-

dersi. Con quanto gridore pensi tu, che gli mettesso le mani addosso, con quanta crudeltà lo legassero, quanto seueramente lo stringessero, & con quanta poca riuerentia lo tirassero? considera ancora il dolore, che egli ha per uedere i discepoli che fuggono, & l'abbandonano, & quale, & quanto sia stato il dolore de i discepoli, quando furono costretti ad abbãdonarlo. O quanto sforzatamente si partiuano, o quanto lagrimabilmente, o che uoci, o che sospiri gettauano i quali si sentiuano fino in cielo, anzi ueramente, come orfanelli se ne partiuano. Et puoi imaginare, che fuggendo diceuano queste parole. O Maestro amoreuole, o dolce Padre, o benigno Signore, come è egli possibile, che noi ci separiamo da te? Et doue andremo noi senza te? Et queste, & molte altre cose poteuano dire. O quante uolte ci pensiamo noi, che si doueuano uoltare indietro, uedendo il suo Signore, che cosi dishonoratamente era condotto uia? O quante uolte crediamo noi che si douessero gettare in terra gridando fino al cielo? Ma allhora tãto più s'accresceua in loro il dolore quando uedeuano, che'l suo Signore, & Maestro era cosi uilmente tirato, & che quei cani cosi ferocemente lo mordeuano, trahendolo al sacrificio, & egli all'incontro a guisa d'agnello innocentissimo, non faceua resistenza alcuna. O che dardo acuto doueua allhora penetrar i cuori de discepoli, quando che uedeuano il suo dolce Maestro esser menato alla morte a guisa di malfattore. Poi che anco Giuda pensando a tanto errore, che haueua fatto, volle & elesse più tosto morire, che uiuere. Puoi anco pẽsare, che se la sua santissima madre ui si fusse trouata quando fu pigliato, quel che harebbe fatto. O Signora mia, & quanto ti sarà amaro il giorno di domani, quando uederai un tale, & tãto spettacolo? O Signor mio Giesù, & chi mai si potrà contener dalle lagrime, pensando a queste tue passioni? Considera adunque in che maniera doueua esser condotto quell'Agnello immacolato dal torrente a Gierusalẽme, con che impeto, & con che stratio, hauẽdogli essi legate le mani, posto al collo una catena (si come dicono alcuni) col capo scoperto, & chinato lo conduceuano, anzi con tanta prestezza, che non poteua seguitargli essendo cosi legato. O con quanta uiolentia lo spigneuano mentre saliua su la ualle di Giosafat, per andare al monte Oliueto, & giugner poi in Gierusalemme. O con quante fatiche, & passioni passò il torrente di Cedron, accioche si adempisse quel che haueua detto Dauid. Berà del torrente, mentre che camminerà per questa strada. Finalmente perseuerando essi in quello ĩpeto, quasi che hauessero nelle mani un gran ladrone, lo cõdussero in Gierusalẽme, facendolo entrar per le porte d'oro, per lequali già la domenica innanzi era entrato, con tãto triõfo, le quali porte al presente sono chiuse, *& lo condussero*, cosi legato, & come fusse stato un malfattore, *ad Anna*, per molte cagioni lo condussero prima ad Anna. La prima, perche la casa d'Anna era più commoda, percioche douendo essi passar dinanzi la sua casa per andare a gli altri giudici, pareua loro di fargli grande ingiuria se fossero passati dinanzi, senza fargli motto. Ouero diciamo che però andarono quiui, accioche non nascesse forse qualche strepito nella città. Ouero fecero questo i ministri per comandamẽto di Caifas, ilquale uolle forse honorare in questo modo Anna, accioche (per diuino giuditio,) si come erano affini per parentela, fussero anco compagni del peccato. Di più perciò lo condussero prima ad Anna, percioche essendo Anna più uecchio, essendo da lui condennato, desse apparenza, che il suo giuditio non era cattiuo sententiandolo, se Anna più uecchio di lui l'hauesse prima sententiato. Di più, perche questi due a uicenda comperauano il sacerdotio da Gentili, succedendosi l'un l'altro nel sacerdotio, & potificato, & però si spartiuano tra di loro l'utile, che se ne cauaua, però lo fece Caifas prima presentare ad Anna, come cõpagno in giuditio, & come a persona, alla quale apparteneua il giudicare, onde ne succedesse poi, che se egli l'hauesse condannato, douesse esser molto meno incolpato. Et quantunque questi Sacerdoti non hauessero il giuditio

Le cagioni, per le quali cõdussero prima ad Anna

tio del sangue, cioè non potessero senten tiare a morte, poteuano però essaminare secondo il costume Hebreo, & fatta l'essamina, la mãdauano al presidente de gẽtili. Secondo che comandaua già la legge un sacerdote solo essercitaua l'officio del pontificato tutto il tempo della uita sua, al quale succedeua poi il figliuolo, acciò si potesse ordir la generatione de i sacerdoti, Ma crescẽdo l'ambitione, & l'inuidia de i Prencipi, non solamente si era uenuto a tale, che il figliuolo non succedeua al padre, ma nõ duraua più che un'ãno il pontificato, & questo si cõpraua da Romani. La onde questi due Anna, & Caifas erano Prencipi de Sacerdoti, ancora che non fussero della stirpe di Leuì, & a uicenda l'essercitauano, comprandolo ogni anno da Herode, però quando pati il Sig. era l'anno di Caifas, però dice l'Euangelista, *era Pontefice di quell'anno*, cioè haueua l'amministratione di quell'ãno, ancora che fossero cõpagni nel possederlo. Non è adunque da marauigliarsi se da si iniqui Pontefici ne procede opera tanto nefanda. Percioche suol spesse uolte auenire, che chi possiede una dignità per auaritia, & per ambitione, gli è conseruata per ingiustitia, & hauendo hauuto scelerato principio, ha ancora fine molto più scelerato. Si uede apertamente, che il sacerdotio della sinagoga mancò per la loro ambitione, la onde si debbe molto ben guardar la chiesa, che il simile non auuẽga a lei. Intorno a questo articolo d'esser Christo condotto, & menato in diuersi luoghi, è cosa degna di consideratione, che noue uolte fu hoggi menato a torno, & in noue luoghi. La prima, quando che fu menato ad Anna. La secõda da Anna a Caifas. La terza da Caifas a Pilato, La quarta da Pilato a Herode. La quinta da Herode a Pilato. La sesta nel pretorio di Pilalo. La settima, quando Pilato lo menò fuori del pretorio coronato di spine, & vestito di porpora. L'ottaua quando lo menò, oue sedeua in tribunale. La nona, quando lo menarono alla croce, oue si debbe considerar che sempre patì pene attrocissime, si come si può uedere a chi bene le considererà. Queste noue gite, rappresẽtano i christiani, quando il Venerdì sãto uisitano sino a hora di nona noue chiese, uolẽdo inferire che in questo giono fu il Sig. menato in noue luoghi. Et in uero meritamẽte uisitano hoggi i fedeli le chiese de' sãti, percioche in tal giorno debbono esser molto più liberali, essendo uero che hoggi furono liberati della carcere dell'inferno, & condotti in paradiso. Non altrimenti fanno gli huomini di questo mondo, percioche sogliono celebrar molto quel giorno, nel qual furono liberati dalla carcere, & posti in libertà, & mostrarsi splendidi nel donare. Debbesi notar che essendo menato il Signore in questi luoghi, occorsero alcune circonstãtie degne di esser considerate. Percioche fu condotto con uiolentia, perche uennero le turbe armata mano con uergogna, perche era menato legato a guisa di malfattore, fu con dolore, percioche quantunque andasse egli uolentieri con essi loro, lo tirauano però con le funi, lo spingeuano, l'urtauano, & lo percoteuano, onde poteua dir quel che è scritto. (Da tutte le bande io mi sento angustiato.) Da questo articolo se ne cauano quattro ammaestramenti. Il primo, che i fedeli nel Venerdì santo debbono uisitar noue chiese, si come noue uolte GIESV CHRISTO fu menato. Nella prima considerar quel che patì in casa di Anna. Nella seconda quel che in casa di Caifas. Nella terza quel che nel cospetto di Pilato. Et cosi delle altre, si come di sopra habbiamo detto. Il secondo ammaestramento è, che se per sorte fossimo ancora noi menati alla pena, sopportiamo il tutto con patientia, per amor di colui, che per amor nostro è stato condotto a morte a guisa di Agnello senza parlare. Il terzo, che se ben debbiamo lasciarci condurre al male della pena, nõ però ci debbiamo lasciar condurre al mal della colpa, anzi a questo già mai debbiamo acconsentire, anzi dirò di più, che se non uorremo, mai ci potremo esser condotti, onde se bene alcuna uolta siamo condotti alla tentatione, cioè siamo tentati, possiamo far però di non acconsentire alla tentatione. Il quarto è, che

Sal. 30.

Le cagioni, per le quali il dussero prima ad Anna

1. Par. 1

ci lasciamo condur facilmente per la uia della giustitia, si come facilmēte si lasciò condurre alla passione, anzi ui andaua uolentieri senza punto risponder, nè far alcuna resistentia. Per assomigliarsi a questo articolo, potrà l'huomo pensare, quanto uergognosamente fu condotto Christo a guisa di ladrone, & potrà anco mentalmente uisitar noue chiese, secondo che sarà la sua diuotione Deliberisi anco di lasciare menare ouunque bisognerà, per far buone opere, & per adempir la uolontà di Dio, & facendo questo proposito, faccia oratione in questo modo.

O Giesù, il quale tanto uergognosamente uolesti esser da gli iniqui menato da un luogo a un'altro, dammi uirtù, che in modo alcuno io non possa essere indotto nel peccato, nè dal demonio, nè da altro spirito maligno, ma dal tuo spirito sia condotto a esseguir la tua santissima uolontà.

Ma Simon Pietro. & quell'altro discepolo seguitauano Giesù, cioè Giouanni, ma da lontano, perche dubitauano. Et quantunque questi ancora insieme con gli altri fuggissero, mossi però poi da diuotione, si misero a seguitarlo, Il che però fecero, perche erano più feruenti de gli altri, & con maggiore amore erano insieme accompagnati. Ma che Giouanni, & Pietro seguitino Christo, che uà alla passione, significa che la chiesa si de Gentili, come anco de Giudei, doueua seguitar Christo nella passione, ma da lontano, perche non doueuano patir tanto, quanto pati Christo, dicendo il Profeta in sua persona. Non è dolore al mondo, ilquale agguagliar si possa al mio. Misticamente questi due discepoli significano due uite. le quali imitano Christo, cioè l'attiua, & la contemplatiua. Pietro significa l'attiua, & Giouanni la cōtēplatiua l'attiua seguita Christo operādo, & la cōtēplatiua conoscēdo, & contēplādo. Et perche Giouanni era amico del Pontefice, entrò anco egli nell'atrio con Giesù, il che gli fu permesso per la conoscenza, che haueua quiui in casa. Le cagioni, per le quali poteua esser conosciuto dal Pontefice, poteuano esser queste. Prima, perche perauentura era stato mādato da suo padre a portar del pesce, (essendo egli figliuolo d'un pescatore) ouero, perche qualche suo parente staua in casa del Pontefice a seruire, ouero, secondo che dicono alcuni, perche era della stirpe di Dauid, la cui genealogia molto ben conosceuano i sacerdoti, *parlò Giouanni alla portinaia, & fece entrar Pietro*, il quale se ne staua fuori del la porta, quasi come presago della negatione, che doueua fare. La onde è scritto nel Salmo. *Coloro, che mi uedeuano, mi uennero appresso.* Misticamente parlando, però Giouanni entrò con Giesù, & non Pietro, perche la uita contemplatiua è molto più famigliar di Christo, che l'attiua, ma Pietro staua fuora di casa, perche la uita attiua, si occupaua interne le cose esteriori, & estrinseche. Per questo atto che fece Giouanni a Pietro di hauerlo introdotto in casa, s'impara, che la uita attiua è condotta a Christo per mezo della contemplatiua, percioche è guidata, come minore dalla maggiore. Sforzati ancor tu, ò christiano, seguitar Christo fino in casa del prencipe, accioche ueder possi tutto quello che quiui fu fatto. L'atrio altro non vuol dire, se non quella corte, la quale le case grandi, ò palazzi hanno tra la prima, & seconda porta. Qui stauano i ministri a scaldarsi al fuoco, tra i quali erano anco Pietro, & si scaldaua. Dētro ui erano i Prencipi de Sacerdoti, gli scribi, & i uecchi, i quali faceuano cō siglio sopra Christo, ilquale staua nel mezo loro, come un'agnello tra lupi. In questa casa cominciò Pietro a negar Christo, & in casa di Caifasso finì, ma per non raccontarle spartitamente, si porranno più di sotto tutte insieme. Per la qual cosa mentre il Signore stà in questo conflitto, ancora tu con gran compassione riposati, & piangendo addormentati un poco, se pur potrai dormire.

Sal. 30

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, che sudasti sangue nell'angonia, dammi che io sudi cō teco nelle tribolationi di questa pellegrinatione, acciochè io nō marcisca in otiosa requie, & ch'io mi pasca ī sudor del uolto mio, di te uiuo pane, et il balsamo del tuo sāguigno sudore sani me infermo, et lauato mi rappresēti alla celeste corte.

ste corte. Et tu che premettesti d'esser dato dal bacio di Giuda nelle mani de gli empi, & di esser condotto legato ad Anna, & leuasti da noi i legami della eterna morte, non permettere, che io sia dato nelle mani de crudeli. Et rompi i legami della mia cattiua conscientia, accioche io canti sicuramente. Tu hai rotto i miei legami, ti sacrificherò l'hostia della laude. Amen.

Sal. 39

DE MATVTINI NELLA Passione del Signore.

Cap. LX.

Mat. 16
Mar. 14
Luc. 22.
Gio. 18.



Ella hora del mattutino, tu ti desterai dal sonno pieno di lagrime, & di dolore, & quello che pensasti dopo compieta, lo penserai anco allhora, & nello spirito tuo uedrai in che modo il tuo Signore siede tra suoi nemici, disprezzato, & dishonorato, & abbandonato da suoi discepoli, & amici, & accompagnato da tanti cattiui huomini. Giesù adunque stando legato dinanzi ad Anna Pontefice, *domandò*, il Pontefice astutamente Giesù, *de discepoli suoi*, peraauentura doue fossero, & perche conto gli haueua raccolti insieme, per uedere se poteua corlo in parole, onde potesse dire che gli hauesse sedutti, *& della sua dottrina*, non per amor di conoscer la uerità, ma per ueder se poteua trouare in ciò falsità, ò calunnia, ò altro delitto contra la legge, & così hauesse occasione di poterlo accusare, & darlo al Presidente Romano, accioche lo condannasse. Percioche i Giudei opponeuano a Christo due cose, cioè la falsa dottrina & nuoua, & la sedutione de gli huomini, & però il pontefice l'esamina dell'una cosa, & dell'altra, cioè s'era seduttor de gli huomini, & dottor di falsa dottrina. Et prima de suoi discepoli, i quali pareua, che hauesse sedutti. Secondo della sua dottrina, quasi notando che sia falsa. Si dice, che Anna era Pōtefice, non quanto all'atto, ma perche era stato inanzi, & doueua essere anco da poi. Ma Giesù tacque al tutto quanto a discepoli, perche allhora nō pote dir nulla di buono di loro, poi che s'erano fuggiti. Dandoci essempio, che non debbiamo dirmale d'altri, nè manifestar l'altrui peccato. Ma rispose della sua dottrina, mostrando che non era cattiua, nè sospetta, ma buona & sana. Il che dichiara dal luogo, & dal testimonio de gli auditori, dicendo, *io ho fauellato alla scoperta nel mondo*, cioè in publico, ascoltando molti, *io ho sempre insegnato nel tempio, & nella sinagoga* de Giudei, in luoghi publichi, & presenti i Giudei, *& in occulto non ho fauellato nulla*, cioè di modo che fosse occulto, & che non fosse noto a molti, *a che mi interroghi?* non desiderando tu di udir la uerità, *interroga coloro che ascoltarono*, del detto de quali tu non habbia inuidia ò sospetto, quasi dicesse, sono apparecchiato a stare alla loro testimonianza, il che è credibile à te più che il mio detto. Onde dice Chrisostomo. A che disse, mi interroghi de miei discepoli? Interroga i miei nemici, quelli che mi insidiano lo dichino. Percioche questa è dimostratione senza contesa alcuna della uerità, quādo alcuno chiama per testimonianza, di ciò ch'esso ha detto, i suoi nemici. Così il Signore temperò la sua risposta, che non tacque la uerità, dandoci forma di rispondere temperatamente a nemici, non celando noi la uerità, nè prouocandoli col dir nostro contra di noi, *allhora uno de ministri del Pontefice*, il qual si dice che fu Malco del quale sanò l'orecchio, ingrato del beneficio riceuuto, *diede una cessata a Giesù*, rappresentando i peruersi, i quali contracambiano i benefici col male, & disse, *così rispondi al Pontefice?* quel ministro di scelerità presa la risposta di Giesù, quasi che hauesse notato il Pontefice di stolta domanda, & dandogli una guanciata per improperio, uolle uendicarsi, perche non haueua risposto piaceuolmente al Pontefice, ò confessando, ò negando al tutto, perche per lo più si suol dar lo schiaffo per uendetta dell'offesa delle parole. In questa guanciata s'adempì quella profetia. Darà la mascella a chi lo percoterà. Ma il Signore patiente non rese male per male, tollerò questa uergogna, si come molte altre che seguitano, per noi, con ogni patientia, & mansuetudine. Et insegnò la patientia humilmente con

uolto placido, & modestamente rispondendo con sommesse parole, & mostrando la uerità, & correggendo piaceuolmente & caritatiuamente il ministro, alquale harebbe con un cenno solo potuto dar qualunque pena, *se malamente*, & contra la uerità, *ho fauellato*, & puoi riprendere quello che ho detto, mostralo, *& rendi testimonianza del male*, & pruoua che io sia mendace, *ma se bene*, & non mi puoi riprendere, *perche mi batti* ingiustamente? Qual cosa più mansueta, più uera, & più giusta di questa risposta? Di qui si raccoglie, che possiamo riprendere quelli che ne ingiuriano, ma però piaceuolmente, & con modestia. Conciosia, che qualche uolta si dee rispondere allo stolto secondo la sua stoltitia, accioche non gli paia esser sauio. O uerace, & pio Giesù, quale anima di te diuota, uedendo & udendo queste cose, potrà contenersi dalle lagrime, & occultare il dolore dell'interna passione? Onde Chrisostomo dice. Vno diede un schiaffo a Giesù, che diceua queste cose. Et cosa più stolta di questa? Habbia ciò in horrore, ò cielo, &c. Et anco Agostino dice. Se pensiamo chi riceuesse la ceffata, non uorremo noi, che che colui che lo percosse, fosse consumato dal fuoco celeste, ò che la terra l'inghiottisse, ò che si indiauolasse, ò che hauesse qualunque altra pena anco peggiore? Et qual cosa non harrebbe esso potuto comandar per la sua potentia, per laqual fu fatto il mondo, se non ci hauesse uoluto insegnar la patientia, cō la quale si uince il mondo? Così dice Agostino. Ma secondo il medesimo Agostino, forse alcuno dirà. Perche Giesù cominciò a fare, & ad insegnare, perche non fa quello che esso insegnò, porgendo l'altra mascella? Si risponde, che i detti, & i precetti della sacra scrittura si debbono interpretare da i fatti di Christo, & de santi. così adunque la sacra scrittura si dee interpretare, secondo che christo, & i Sāti la seruarono. Ma Christo, & Paolo non porsero la mascella in atto, ma con l'animo la porsero se fosse bisognato. Può bene essere, che l'huomo dia uisibilmente l'altra mascella. Ma beato colui, che in tutto quello che patisce ingiustamente per giustitia, può dir ueracemente. Parato è il cuor mio, o Dio, parato è il cuor mio. [*Sal. 50.*] Et questo il Signor nostro Giesù Christo l'osseruò, & era apparecchiato a porgere anco l'altra mascella, se fosse bisognato a chi lo hauesse percosso. Perche diede tutto il suo corpo a pene acerbissime, & all'occisione. Anzi qualche uolta bisogna rispondere a chi ingiuria a instruttione loro, & de gli altri, si come qui il nostro Signore Giesù, & Paolo, come si legge ne gli atti, Et qualche uolta anco si dee resistere a fatti, accioche non si dia occasione di mal fare. Così adunque la scusa del Signore, per la quale rispose a questo modo, fu utile a instruttione. Et perauentura gli fecero molte altre ingiurie, delle quali i Vangelisti non fauellano. Da questo articolo delle guanciate si hanno tre documenti. [*Documenti delle guanciate di Christo.*] Il primo è, che Christo uolle esser per noi schiaffeggiato, accioche noi affreniamo la nostra bocca, si che ella non parli contra il diuino honore, & anco siamo eccitati a fauellare, & a far bene, si come quando si percuote alcuno, accioche si desti dall'otio. Il secondo è, accioche noi impariamo ad hauer patientia nelle ingiurie fatteci, & nelle uergogne, per imitatione del Signore, il quale si degnò in questo spetialmente di darne essempio di grandissima patientia. Et si come Christo, in quella medesima notte, sostenne patientemente ogni scherno, & ogni uergogna fattagli da nimici, così lo huomo sopporti cō patientia tutti gli obbrobi, & i mali nelle parole, & ne fatti, che gli sono fatti da gli huomini, per amor del suo redentore. Il terzo è, che non sempre bisogna osseruare ad literam i consigli euangelici, ma qualche uolta secondo la preparatione dell'animo, & massimamente doue di questo habbiamo informatione, & autorità da fatti di Christo, & de Santi. A confermarsi a quest'articolo, l'huomo potrà darsi uno schiaffo moderato, per rappresentar lo schiaffo di Christo per tutte le sue parole otiose, & cattiue, & mendaci, & dire orando.

Giesù, che uolesti esser percosso con una ceffata dal ministro d'Anna, dammi, ti prego, la gratia tua, la qual non mi faccia mai

cessare dalla tua lode, & mi affreni dall'otioso parlamento.

Et Anna mandò Giesù legato, quasi reo, & degno di morte, & già condannato alla sua presenza, *a Caifa Pontefice*, perche l'esamina di Christo s'apparteneua a lui principalmente, *& s'adunarono tutti i Sacerdoti*, cioè i Prencipi de Sacerdoti, *& gli scribi*, cioè i periti della legge, *& i seniori*, cioe i giudici ordinarij, a esaminar Christo, & giudicare, & a trattar della sua condannatione, & della morte. Ma quando è presentato alla presenza del consiglio de malignanti, essi, quasi come Leone, che habbi presa la preda, esultano. Tu puoi ben pensare, quanto malamente lo riceuerono, & in che modo lo fecero forse sedere in terra uilmente alla loro presenza, *ma Pietro*, & qui, *fino nell'atrio*, cioè fino, che peruenne all'altrio *del Prencipe de Sacerdoti lo seguitaua*, per diuotione, & amore quantunque dalla lontana per paura. Quello che la carità traheua, il timore lo tiraua a dietro. Secondo Beda. In questo ne dee esser di ueneranda marauiglia, che non lasciò il Signore, ancora che hauesse paura, *& entrato nell'atrio*, cioe i esso atrio, *sedeua co ministri al fuoco, perche era freddo*, si come suole esser nel mese di Marzo, dopo meza notte, *per uedere il fine* del negotio, & ciò che il Pōtefice giudicasse del Signore, *ma i Prēcipi, & sacerdoti, & tutto il consiglio*, perche non haueuano potuto trouar *testimonio* uero, *cercauano un falso*, procurando, & subornando, *& non trouarono*, onde lo potessero accusare alla presenza di Pilato, come degno di morte, ancora che si fossero presentati molti falsi testimoni per procurar ciò. Le testimonianze de quali non si accordauano, & cosi mancarono scrutinando gli scrutinij. Perche la iniquità mentisse medesima, come la Regina contra Giosesso, & i sacerdoti contra Susanna, perche il fuoco manca senza le legne. Oue Origene dice. Le false testimonianze hāno allhora luogo, quando si fanno con qualche colore, ma non si trouaua colore, che potesse aiutar la bugia contra Giesù, il che dà gran lode a Giesù, il quale cosi irriprensibilmente fece, & disse ogni cosa, che non trouarono in lui niuna uerisimilitudine di riprensione, i cattiui molto astuti, cosi dice Origine. Ma di tutti i testimoni, s'esprime solamēte il testimonio di due, de quali si soggiugne, *ma ultimamēte*, cioè dopo i falsi testimonidi molti, *noi udimmo, che esso diceua. Posso distruggere questo tempio di Dio fatto a mano, & dopo tre dì edificarne un'altro non fatto a mano*, da questo si sforzauano di prouare che egli si usurpaua la diuina potēza, quasi Dio, ma erano falsi testimoni, pche mutauano il senso, & le parole di Christo. Al che Christo nō rispose nulla, perche mentiuano apertamente, perche non haueua detto del tēpio di Salomone, ma del suo proprio corpo. Onde Gieron. dice. E' testimonio falso, chi non intende le cose col senso medesimo, al quale elle sono dette percioche il Sig. haueua detto del tēpio del suo corpo. Ma lo calunniano nelle parole, & aggiūte & mutate alcune poche cose, fanno quasi una giusta calūnia. Il Saluator haueua detto, disfate questo tēpio, essi mutano, & dicono, posso distruggere il tempio di Dio. Voi, dice, disfate, non io, perche non è lecito che noi medesimi ci disfacciamo: & tramutano poi, & dopo tre di lo edificherò, si che paia che egli parlasse propriamente del tempio giudaico. Ma il Signore per mostrare il tempio animale, & spirante haueua detto. Et io lo risusciterò in tre dì. Altro è suscitare, altro è edificare. Onde il senso è, disfate, cioè disfarete il corpo mio per morte, la qual mi darete, & io lo desterò in tre giorni. Perche destare, è richiamare dal sōno della morte, il che propriamēte si cōuiene al tempio spirituale, cioè al suo corpo, ma il redificare, propriamēte si cōuiene a tēpio materiale. Nondimeno nō era maggior miracolo riedificare il tēpio fatto a mano tre giorni, che risuscitar se medesimo dopo morte, nel terzo dì. Inoltre potrebbono esser detti falsi testimoni dalla falsa intētione, pche attendeuano a procurarli la morte dell'innocēte. Da questo articolo della falsa testimoniāza si cauano tre documēti. Il primo è, che noi dobbiamo sōmamēte abborrire il falso testimonio, e ogni falsità, & mēdacio. Et Isid. mostra, quāto q̄sto peccato sia detestabile dicendo. Il testimonio falso ha nociuto a

Documēti della falsa testimoniāza.

tre persone. Prima a Dio, lo quale egli di sprezza spergiurando. Conseguentemente al giudice, lo quale egli inganna mentendo, all'ultimo all'innocente, il quale egli offende con la falsa testimonianza. In secondo è, che noi impariamo a sostener patientemente per l'amor di Dio, ogni ingiuria, & calunnia che ne uenga opposta, si come Christo tacque semplicemente per noi, a tutte le calunnie, che gli furono fatte. Perche secondo Agostino. Le bugie aperte non sono degne di risposta. Il terzo è, che noi ci studiamo di schiuare, per quanto possiamo con Dio gli inganni. Il Signore sostenne i falsi testimoni, per torne delle loro mani, si come sostenne la morte per liberarne dalla morte. A conformarsi a questo articolo, lo huomo renda gratie a Dio, che commesse contra di se i testimoni falsi, per darne il sostegno della uerità, & dica cosi.

Giesù, che uolesti essere accusato da falsi testimoni, dammi che io non possa calunniar nessuno, & che io per honor tuo patientemente sopporti quelle che mi sono date.

Ma uedendo Caifas Prencipe de sacerdoti, che Giesù taceua, & che non bastauano le testimonianze fatte prodotte cō tra di lui per condannarlo, turbato, perche non trouaua luogo alla calunnia, & come potesse condannar giustamente Giesù, & cosi mosso a ira & infuriato *leuā dosi*, in piede per la impatientia nel mezo del seggio sacerdotale, egli disse, *tu non rispondi nulla a quelle cose, che costoro testificano uerso di te,* mostra col mezo del corpo la pazzia della mente sua, conuenendo al giudice esser graue, & temperato, in parole, in opere, & in gesti. Secondo Beda. Lo prouoca a rispondere, per trouar occasione dalla risposta d'accusarlo, *ma Giesù taceua, & non rispondeua nulla,* prima per mostrar la sua giustitia, perche essi erano indegni, & quelle cose, che gli si diceuano cōtra, erano false, & indegne di risposta. Seconda per mostrar la sua misericordia, accioche quelli non peccassero più durando nella malitia. Terza per mostrar la sua sapiētia, perche sapeua, come Dio, che cioche esso hauesse risposto, lo harebbono tirato a calūnia, & la risposta della scusa non ascoltando alcuno, sarebbe inutile. Quarta per mostrar la sua patientia, per dare essempio, che si debba sprezzar le uoci de calunniatori, & tacer fortemente, più tosto che difendersi senza alcū profitto. Di quì raccogliamo, che a porci, a cani, & a detrattori, ò qualūque altri non si dee rispondere, quando non ne seguiti utilità alcuna, ma più tosto incommodità. Ma quanto più Giesù taceua con la risposta a gli indegni, tanto più il Pontefice infuriando, la prouocaua a rispondere, per prendere occasione dalle sue parole di calunniarlo, *allhora il Prencipe de Sacerdoti,* di nuouo interrogandolo disse, *ti scongiuro per Dio viuo, che tu ne dica se sei Christo figliuolo,* cioè naturale, *di Dio* benedetto. Colui che haueua mandato a pigliarlo quasi come ladrone hora lo esamina di furto, & di usurpatione di deità. Non però desidera la uerità di Dio, ma più tosto gli apparecchia calūnia. Ma Giesù risponde a questo per la riuerenza del nome diuino inuocato, *& gli disse. Tu lo hai detto, perche io sono,* risponde loro la uerità, perche non hauessero scusa per non parere che sprezzasse il nome di Dio & aggiunse Giesù, *ueramente che io ui dico. Ancora uedrete,* con gli occhi del corpo, *il figliuolo dell'huomo,* ciò è me, che hora uoi sprezzate, & trattate ignominiosamente, nel dì del giuditio, *sedente,* come giudice, *dalla destra della uirtù,* cioè della maestà, *di Dio Padre,* cioè in equalità pienissima, & potestà del padre, cioè secondo Gieronimo. Regnante in uita sempiterna, & uirtù diuina, *& uenendo,* cioè al giuditio secondo la forma humana, *nelle nubi del cielo,* si come ascese, doue lo uedrà ogni occhio, quasi dicesse. Voi mi sprezzate, come puro huomo, & mi condennate, come empio, nōdimeno per questo mi uedrete essaltato sopra tutti i cieli, & mi uedrete giudice, *allhora il Prencipe de Sacerdoti,* che era uenuto in furore, infuriando molto più, *si stracciò le uestimenta,* per rabbia. Secondo Beda. Quello che il furore trasse fuori del seggie sacerdotale, quel medesimo la rabbia prouocò a stracciarsi le uesti. Et in questo fatto Caifas profetò, quantunque non sapesse di profetare. Egli non lo sapendo

pendo, profetò due uolte, una in parole quando disse. Bisogna che muoia un'huomo per il popolo, l'altra in luogo di fatto, come si uede qui, perche secondo Gieronimo, per questo mostrò che i Giudei haueuano perduto la gloria sacerdotale. Conciosia, che si figuraua, che il sacerdotio de Giudei, si doueua stracciare per le scelerità de sacerdoti, & scribi, & leuarsi dallo stato della integrità sua, poi che la saldezza della chiesa, o della fede, che suol chiamarsi la ueste di Dio, non si può mai nè rompere, nè stracciare. Questo si può ueder con gli occhi, perche habbiamo ueduto, che i Giudei hanno perduto la gloria del sacerdotio, & che la fede delle ceremonie loro è uacua, & che la chiesa, & la fede sua, perche è fondata sopra la pietra, dura nella sua saldezza. Era usanza che i Giudei si stracciauano le uesti in segno di dolore, & detestatione di peccato, & delitto, quando udiuano qualche bestemmia, & contra Dio, si come Paolo, & Barnaba si stracciarono le uesti, quãdo uiddero d'essere honorati con culto diuino. Questo così enorme peccato, il prencipe de sacerdoti li imponeua a Christo, dicendo, & esclamãdo, *bestemmiò*, cioè attribuendosi quello che è di Dio. Perche è bestemmia l'attribuire alla creatura quello che è solo di Dio, ouero a Dio quello che è della creatura sola, *a che habbiamo più bisogno di testimonio?* quasi dicesse, ci affatichiamo per nulla cercando testimoni, *ecco adesso*, cioe apertamente, & alla presenza d'ogniuno *hauete udito la bestemmia*, ò misero, ò précipe scelerato, Christo non disse bestemmia alcuna, ma la uerità. Tu Bestemmi. che non attribuisci a Dio quello che è di Dio, ma uedi che il figliuolo di Dio sia pura creatura, & però la tua bestemmia è con esso teco in perditione. Si come adunque Christo nel pericolo della morte condotto a Caifas, non abbandonò la uerità, ma constantemente confessò con ogni modestia d'esser figliuolo di Dio, così il suo uero seruo non debbe abbandonar la uerità per nessun pericolo temporale, ma durar con fermezza fino alla morte. Da questo articolo dell'impositione della bestemmia, si caua questo documento, che noi debbiamo esser netti da ogni bestemmia tanto per noi, quãto per altri. Quanto per noi, che non cõmettiamo, ò diciamo cosa, per la quale bestemmiamo il nome di Dio. Il che si fa a più modi, ò espressamente maledicendo Dio, & i Santi, ò bestemmiando il battesimo, & gli altri sacramenti della chiesa. Bestemmia etiandio il uerbo di Dio colui, che lo sprezza, & lo bestẽmia lo Spirito S. colui, che deroga a sacri canoni. Christo adũq;, ancora che fosse purissimo nõ pur dalla bestemmia, ma da ogni altro peccato, nondimeno sopportò di esser bestemmiato, accioche ci conseruiamo puri da ogni bestemmia. Quanto per altri, accioche non bestemmiamo altri, di modo che non esca mai dalla nostra bocca parola di bestemmia, ò maledittione contra alcuno, quantunque ne fosse degno, si come fu questo Caifas, che impose la bestemmia a Christo, il quale harebbe potuto rispondere. Non io, ma tu bestemmi. Ma il Signore non uolle che della bocca sua uscisse parola alcuna di bestẽmia per nostro essempio. Del che habbiamo anco una bellissima dottrina nell'epistola di Iuda, doue si dice, che l'Arcangelo Michele combattendo col diauolo del corpo di Moise, non hebbe ardire di imporre al diauolo giuditio di bestẽmia, ma disse. Ti comandi il Sig. Sopra la qual parola dice Gieronimo. Se Michele non hebbe ardire di impor giuditio di bestẽmia al diauolo, dignissimo d'ogni maledittione, quanto più noi debbiamo essere puri da ogni maledittione? Meritaua il diauolo d'esser maledetto, ma non bisognò, che dalla bocca di uno Angelo uscisse bestemmia. così disse Gieronimo. Se adunque il diauolo quantunque cattiuo nella uolontà, ma buono nella sostanza, non è bestemmiato dall'Angelo, perche bestemmierebbe contra non so che di buona natura, che è creatura di Dio, quanto più l'huomo de guardarsi di bestemmiar qualunque creatura, & massimamente il Creatore? A confermarsi a questo articolo, per il contrario l'huomo benedica dicendo. Sia il nome del Signore benedetto hora & sempre.

Documẽto di schiuar la bestẽmia.

Iuda I.

Giesù, che uolesti, che ti fosse imposto falso delitto

delitto di bestemmia, guardami, che mai per me non sia bestemmiato il tuo nome nè in parole, ne in fatti, che dalla bocca mia esca bestemmia, nè maledittione.

Ma hauendo il Prencipe de Sacerdoti detto, *ecco voi hauete hora la bestemmia,* aggiunse *che vi pare?* hora secondo la legge, *di questo?* All'hora tutti lo condannorono, & rispondendo dissero, *è degno di morte,* hauendo esso tuttauia detto loro la verità. Essi erano gli accusatori, essi gli essaminatori, essi i giudici. Secondo Beda. Si condannano per la loro sententia coloro, che sententiano a morte colui, il quale essi possono conoscere, che è Dio per testimonianza della bocca, & dell'opere sue. Et certo che in questo harebbono risposto veramente, supposta la verità del fatto. Tutti quelli che bestemmiano il nome di Dio, secondo la legge, sono degni di morte, perche debbe essere lapidato, ma perche il fatto, su'l qnale si fondaua la questione era falso però la risposta fu falsa, & profana, & iniqua. Da questo articolo della condannatione di Christo alla morte, habbiamo due documenti, Il primo è, che noi ci guardiamo, che quella voce de i giudei, *è degno di morte,* la quale risonò innocentemente ne gli orecchi di Giesu Christo non risuoni mai ne gli orecchi della nostra mente, & non habbia luogo in noi veracemente, percioche di qualunque huomo, che sia in peccato mortale, si può veramente dire, è degno di morte. Il secondo è, che quando noi siamo condannati alla morte per amore di Christo da persecutori, non si turbiamo, ma più tosto ci rallegriamo, riguardando alla mercede. Per conformarsi a questo articolo ripensi l'huomo, in che modo egli spesso per i suoi demeriti si habbia fatto degno di morte, & in che modo per misericordia di Dio sia cõseruato fino a qui, perche s'emendi, ò altro auuenga, si come gli inspirerà Dio.

Giesù, che non temesti la profana voce de gli empi, cioè, che tu eri degno di morte, guardami si, che io non sia trouato alla presenza de gli occhi tuoi degno della eterna morte.

All'hora, quasi tutti coloro che erano quiui all'intorno, *insieme,* corsero addosso al Signore, & lo schreniuano, *altri gli sputauano nel viso,* benignissimo, come contra huomo vile, & pestifero, & degno di morte, perche haueua confessato, d'essere vguale à Dio, accioche si ademmpisse quello, che s'è detto. Non riuoltai la faccia mia dalla confusione de gli sputi. Percioche era proprio de Giudei lo sputar nella faccia di colui che essi sprezzauano, per vituperio, & dispetto. Qual piu brutta, qual più sprezzeuole, & qual più ignominiosa, & vituperosa cosa, che sputar nella faccia, & massime in quella bellissima nella qual gl'angeli desiderano di guardare? O quanta cieca emulatione de gli infelici giudei, che non hebbero horrore di macchiare, & imbrattare co i loro sporchissimi sputi faccia così amabile. Et cosi quella faccia benedetta fu fatta cosi abhominabile, quasi come fosse lebbrosa, & da gli sputi, & dalle percosse, che essi, come si soggiugne, *gli diedero con le palme,* questo è contra coloro che si sforzano con finti colori d'ornar le faccie loro. Da questo articolo del sputar nella faccia, si cauano due documenti. Il primo è, che noi ci guardiamo con diligenza, che anco noi insieme co i giudei, non sputiamo nella faccia di christo, il che si fà à più modi. Prima, secondo Gieronimo co i loro gli sputano nella faccia, che imbrattano la conscienza loro di bruttissimi pensieri, perche Giesù Christo habita nella santa conscienza, nella qual riluce la faccia di Dio, cioè l'imagine. Di qui è, che colui che ha imbrattata la sua conscienza di peccati, quasi sputa nella faccia di Christo. Et però dice Gieronimo. Che il Signor nostro volle, che gli fosse sputato nel viso per lauar con gli sputi riceuuti la faccia dell'anima nostra. Seconda, secondo Rabano, quelli gli sputano nel la faccia, che con parole esecrande rigettano la presenza della sua gratia, & niegano che egli non venne in carne. Terza, secondo Gregorio, gli sputano nella faccia coloro, che confutano nella presente vita i giusti, & santi, & dicono mal di loro. Quarta può dirsi a d literã, che gli sputano in faccia qlli che si co-

Due documenti dal sputar nella faccia di Christo.

mu-

municano indegnamente. Quinta sputano nella faccia di Christo coloro, che sprezzano i suoi prelati. Sesta quelli, che non ringratiano Dio di ciò che essi hanno riceuuto. Il secondo documéto, è, che noi ci riputiamo à gran gloria questi bruttissimi sputi cō gli altri fatti della passione. Oue Chrisostomo dice. Attendi, che il Vangelista scriue quelle cose con sōma diligēza, che gli paiono esse re vergognosissime, non occultando, ommettendo, ò uergognando, ma stimādo gloria grandissima, che il Sig. del mōdo, sostenesse cose cosi fatte per noi. Leggiamo continouaméte queste cose. Scriuiamole nella nostra mente. & gloriamoci in esse. Cosi dice Chrisostomo. Per conformarsi à questo articolo, l'huomo formi Christo nella mente sua, cosi sputazzato, & lo ringratij per nostra gran gloria. Et pensi quante volte ha imbrattato nella sua conscientia quella bellissima faccia. Et quante uolte comunicandosi indegnaméte, habbia col tocco dello sputo suo, macchiato Christo.

Giesù, che uolesti, che la tua bellissima faccia fosse macchiata da gli sputi de gli immondi giudei, dammi, che io non imbratti mai in me la faccia della imagine tua, cō le mie bruttissime operationi, & cogitationi.

Due document dal sputar nella faccia di Christo.

Altri gli uelauano la faccia, il qual velamento resta fino al di di hoggi ne loro cuori, perche nasconde la sua faccia da loro. O pazza cecità, & cieca pazzia de gli giudei, poiche essi infelici velarono ignominiosamente quella faccia desiderabile, che essi hebbero presente, la qnale i padri loro, & i Profeti desiderarono con lunghi sospiri, che venisse. Velarono, come dice Beda, non pche esso non uegga le loro sceleratezze, ma p nascondere à loro medesimi la faccia, & la gratia della sua cognitione. Mostrarono anco per questo no'l sapendo, che nessuno infedele, & contrario à Dio, nō può guardar nella faccia di Christo, perche è uelata da loro. Et il simile è da falsi christiani. Ma si come dice l'Apostolo, Quā do alcuno sarà conuertito à Dio, allora, gli sarà tolto il velame. Da questo articolo deluelame si cauano molti documenti. Il primo, che debbiamo sommamente guardarci di non porre il uelamé dinanzi alla faccia di Christo. Ma oime che hoggi molti cattiui Christiani gli uelano la faccia, peccando liberamente. Inoltre molti lo velano, che oscurano in loro medesimi la imagine di Dio, col uelo della colpa, & della ignorantia. Cō ciosia, che Gieron. dice, che Christo volle esser uelato per noi, accioche col uelame della sua faccia leuasse il uelo della ignorantia da nostri cuori. Oltre à ciò, uelano la faccia di Christo quelli, che ascondono da loro medesimi la gratia della sua cognitione. Et quelli, che uendono, & danno il male per bene. Inoltre qui è vn documéto, che anco noi debbiamo qualche uolta uelar le nostre faccie, accioche gli occhi nostri nō vegghino uanità. Ouero hauer gli occhi fissi alla terra, & cosi hauer la faccia quasi uelata, accioche non sia presa dallo aspetto esteriore, & dalla concupiscentia. Per conformarsi à questo articolo, pensi l'huomo, in che modo tutte le cose sono ignude, & aperte dinanzi à gli occhi di Dio, accioche da questo si ritiri dal peccare. Inoltre si ricordi in che modo esso oscurò co peccati in se medesimo, la faccia luminosa della imagine di Dio.

1. Cor. 3

Documē ti dal uelar della faccia di Christo.

Giesù, che uolesti, che la tua gratiosissima faccia fosse uelata, illustra ti prego, la faccia tua sopra me indegno seruo tuo, et nō lasciar che in me si oscuri la imagine tua. Et degnati di leuare uia dal mio cuore il uelame della colpa, & della ignorantia.

Altri le diedoro delle ceffate, cioè lo pcosse ro sul collo. Si sogliono percuotere sul collo i pazzi, & le persone di poco pregio. Onde in questo, che i Giudei schiaffeggiano Christo, non si attende tanto all'offesa della percossa, quanto alla grādissima contumelia della vergogna. Da questo articolo si ha cotal documento, che ci guardiamo di non schiaffeggiare anco noi qualche uolta Xpo. Secōdo Beda. Tutti i falsi christiani lo schiafeggiano, i quali lo cōfessano cō la bocca, ma lo niegano co fatti. Inoltre secondo Agostino. Lo schiaffeggiano coloro, che gli preteriscono i suoi honori, & quelli, che infamano il prossimo dopo le spalle loro.

Documē ti dal batter Christo nella faccia.

soro. Inoltre è documento, che si come Christo è schiaffeggiato per noi, cosi anco noi portiamo i suoi schiaffi spirituali, i quali ne dà per lo più, non solo sapientemente, ma anco con prudenza, si come fece l'Apostolo, che diceua. Mi è dato lo stimolo della carne. Lo angelo di Satanasso, che mi schiaffeggi. Per conformarsi a questo articolo, l'huomo potrà schiaffeggiarsi per ricordo delle ceffate di Christo, & orare a questo modo,

Giesù che uolesti esser schiaffeggiato da Giudei, dammi che io ti confessi cosi con la bocca, che io non possa darti delle ceffate con l'opere mie contrarie.

Altri gli dauano nella faccia con le palme, percotendoli il uiso, onde è uerisimile, che gli uscisse sangue del naso, & della bocca, quantunque gli Euangelisti ciò non dichino. Secondo Gieronimo, uolle esser cosi battuto, accioche noi cô le mani, cioè con le opere, & con le labbra lo lodassimo. Da questo articolo, si hanno più documenti. Il primo è, che noi impariamo con lo essempio di Christo a sostener conpatientia se alcuno ne batte in faccia, si come l'Apostolo commenda alcuni in questo. Il che non solo si dee prêdere ad literã, si come in proposito Christo ad literam fu battuto nella faccia, ma anco misticamente, perche come dice quiui la glosa. Si batte in faccia colui, nel cui uolto si fa ingiuria. Conciosia, che a questo modo Christo fu battuto in faccia, in questo che gli fecero nella faccia molti improperij. Si come adunque il Signor nostro non riuoltò mai la faccia da tutte queste riprensioni, bestemmie, percosse, & sputi; anzi uolontariamente offeri loro la faccia a tutte le predette cose, cosi anco noi non ricusiamo di sostener somiglianti cose per Christo, quando bisogna. Il secondo documento è, che ci guardiamo di non dare delle palme nella faccia di Christo, perche secondo Agostino. Quelli danno delle palme in faccia a Christo, i quali accecati dalla perfidia, affermano che non uenne in carne, esterminando la sua presentia. Et quei sacerdoti, che con le mani imbrattate toccano il corpo di Christo, & quelli che confondono il prossimo nella sua presentia. Per conformarsi a questo articolo, pensi l'huomo quante uolte, egli habbia offeso in se l'imagine di Dio, & sia apparecchiato, secondo la preparatione dello animo, di uolere essere uolentieri battuto in faccia per Christo, non solamente con parole, ma anco in fatti, quando occorre.

Giesù che uolesti esser battuto nella tua faccia bellissima dalle mani de i giudei, dammi che io conserui sempre in me netta, & non offesa la faccia della imagine tua, accioche non sia uiolata dalle scelerate mani delle iniquità mie.

Et i ministri lo batteuano con le ceffate, cioè lo percoteuano nelle mascelle, di che potrai pensare, si come si ha detto di sopra, quando fu dinanzi ad Anna Pontefice. Et percotendolo, lo interrogauano dicendo. *Profetezaci, o Christo, chi è colui che ti hà percosso?* ma in che parte del capo lo percotessero, quando ciò diceuano, gli Euangelisti ne parlano diuersamente. Onde si può dire, che hauendogli uelata la faccia, ogniun di loro lo percosse doue uolle, alcuni nel collo, altri nella faccia, altri nelle mascelle, & cosi percotendolo, l'interrogarono dicendo. *Profetezaci, o Christo, chi è colui che ti ha percosso?* Et diceuano questo, ridendo, & burlando, quasi in uergogna sua, che uoleua esser tenuto Profeta dal popolo, & il quale il popolo riputaua gran Profeta. Per questo anco disegnauano, che fosse profeta, & che non sapesse chi lo hauesse percosso. Onde Theofilo dice. che il Signore de profeti è schernito come falso profeta. Et perche essi lo scherniuano con parole, & ne faceuano stratio, però non rispondeua loro nulla, perche come dice Gieronimo. Stolta cosa era il rispondere, & profetare a chi lo batteua, & poi che si uedeua apertamente la pazzia di chi batteua. Da questo articolo si hanno quattro documenti. Il primo è, che non scherniamo Christo, pensando che non uegga i nostri mali. Perche secondo Beda. chiunque esercita l'opere, & le cogitationi delle tenebre, pensando che non sieno uedute da lui, quasi schernendo dicono. chi è

colui che ti percosse? Il secondo è, che consideriamo noi medesimi se mai con mani di cattiua opera habbiamo percosso Christo, il che non sapendo, chiediamo con più fede da Christo quello, che i Giudei gli domandarono burlando, che ne profetezi, insegnandoci à conoscer le nostre colpe. Il terzo è, che debbiamo guardarci di non domandare à Christo tentatiuamente, ò profetia, ò miracolo. Onde Agostino dice. Con quante machinationi di soggestioni il nemico opera meco, che io chieggia qualche segno? Ma io ti prego, Signore, che si come cotal consenso è lontano da me, così sia sempre lontana da me cotal cogitatione. Il quarto è, che il dono di Dio non si sparge à gli indegni. Onde quantunque Christo fosse uero profeta, nondimeno non volle profetizare à suoi schernitori. Così anco i dottori debbono à luogo, & tempo sottrare il uerbo di Dio à gli auditori indegni. Per conformarsi à questo articolo, ripensi l'huomo quanto scherno potesse il Signor nostro in questo fatto. Et in che modo i Giudei facessero di lui un gioco da fanciuli così dicendo.

Giesù che percosso sul capo da gli scherni de Giudei, fusti richiesto di profetezare, ti prego profeteza à me, Christo, acciochè io conosca, chi, & quale io misero sono, il quale tante uolte con cattiua mano di operatione, oime, ti ho percosso.

Puoi anco pensare, che altri gli percossero il dolcissimo uolto con mano rouescia, altri con pugni, altri gli cauano la santissima barba, & altri lo tirauano per i suoi venerabili capelli, & uilmente lo calpestauano co piedi, & senza riuerenza, & pietà alcuna malamente trattauano il Sig. de gli angeli. Et nondimeno bestemmiando diceuano, & faceuano molte altre cose contra di lui. Conciosia che essendo crudelissimi, & senza misericordia, gli faceuano tutti i mali, & tutti i uituperij, che essi poteuano, altri mossi a ciò dalla loro volontà, altri per piacere à maggiori, che erano crudelissimi. Che faresti tu adunque se tu vedessi queste cose? non ti gettesti tu sopra il Signore dicendo. Non uogliate più, non uogliate far tanto male al Signor mio. Eccomi, fatelo à me. Ecco percotete me, & non uogliate far tante ingiurie al Signor mio. Et allora abbracciaresti inginocchioni il Signore, & maestro tuo & torresti volentieri sopra di te le percosse per difenderlo. Il che pensa di far con la mente, & stima di fare il tutto come se tu fossi presente. Guarda adunque ogni cosa, in che modo essi maledetti danno al mio Signore, procurano falsi testimoni, lo esaminano, & condannano, quasi come bestémiatore della uerità, perche haueua detto di esser figliuolo di Dio. Et in che modo trauagliato da gli obbrobri, si porta in tutto con patientia. Et habbiali compassione, perche sostiene ogni cosa per te, & lagrimando, lauagli la sua bellissima faccia, la quale essi sfacciatamente imbrattano col loro sputo, percioche chi è, che odédo, o con la mente tratrando in che modo fu fatto obbrobrio da gli huomini à esso Sign. gloria de gli angeli, & abiettione della plebe al figliuolo di Dio padre, possa contenersi dalle lagrime? Onde Anselmo dice. Tu sei presentato al concilio de pontefici maligni contra di te, & hauendo confessato la uerità, si come bisognaua, fosti giudicato alla morte, come se hauesti bestemmiato. Amantissimo Signor Giesù quante cose indegne sopportasti dalla tua propria gente? Essi con gli sputi imbrattarono, & con le sacrileghe mani il tuo volto honorabile, nel quale gli angeli desiderano di guardare, & il quale empie tutti i cieli di letitia, e te sig. dell'vniuerso creatore schiaffeggiarono come seruo sprezzabile, ma come dice Beda, disprezzato colui che patisce, si fà il tutto per noi, accio che, si come Pietro n'esorta, Christo hauendo patito nella carne. noi ci armiamo cō la medesima cogitatione, & ci apparecchiamo à tollerar p il suo nome gli obbrobrij delle irrisioni. I Giudei, che schernirono Christo, già furono figurati ne Filistei nimici di Sansone. Cōciosia, che Sansone vna uolta si fece legare, il quale i Filistei hauēdolo preso, accecarono, & schernendolo, lo haueuano tolto in burla. Così Christo uolontariamēte

volle esser legato, velato, schernito, & burlato, ma vna volta quando piacque à Sansone si vendicò horribilmente de ne mici. Cosi nel fine de secoli sarà de' nemici di christo, quando esso verrà al giuditio in maestà, & potestà. Guarda adunque Giesù meritamente da esser honorato sopra tutti gl'altri, come è indegnamẽte, & vilmente trattato, & imitãdolo impara a humiliarti, & a sprezzare la gratia dell'honore, & la lode dell'humano fauore. Quando adunque l'huomo vedendo di fuori ti reputa vile a gl'occhi suoi, tu reputati vile a gli occhi di Dio, nè mormorare, nè ti sdegnare se sei riputato vile alla presenza de gl'huomini, ma molto più confonditi ne gl'occhi di Dio, che conosce tutte le cose occulte Et guardati, che corrotto da cattiui essẽpi, non paia, che tu esorti il Sig. più tosto ch'imitarlo Pensa anco qualmente si doleuano Pietro, & Gio. comprẽdendo, & forse vedendo queste cose. Et in che modo. *Pietro*, già aggiacciato dal freddo del l'infedeltà, *sedeua scaldandosi*, di fuori, il cui calor della carità, e'l vero fuoco s'estĩgueua di dentro, & niega tre volte il Sig. suo impaurito. Nè è marauiglia, se colui è tẽtato, che s'allontana da Xpo. Prima è importunato nell'atrio da vn'ancilla portinara, & niega. Onde Greg. dice. Percosso dalla voce d'vna sola ancilla mẽtre temete la morte, negò la vita. Ma perche Pietro fosse prima scoperto dall'ancilla, che da gl'huomini, ci è vna ragione, a cõfutatione della ꝑsuntione, perche prima è vinto dalla donna, non dall'huomo, dal la serua, non dalla libera. La seconda ragione è per mostrar ch'ogni sesso, & conditione peccò nella morte del Sig. & esser redenti per la sua passione Indi dopò la negatione, temendo Pietro di star lungamente frà Giudei, *vscì fuori dinanzi al-l'atrio, e'l gallo cantò. Et vscendo vn'altra ancilla gli pose mente*, & essendo fuori, *disse à ministri*, che si scaldauano, *& anco costui era con Giesù*, ma poi che ritornò, dicẽdoglielo molti altri, niega cõ giuramẽto. Ecco l'argomento, che da vn peccato l'huom rouina in vn'altro più graue. Onde Rabano dice. L'indugio nel peccato dà accrescimento alle scelerità. Et Greg. dice. Il peccato, il qual la penitenza non cãcella col suo peso, passa poi ad vn'altro Et temẽdo Pietro, vsci fuori vn'altra volta. *Et fatto interuallo quasi d'vn'hora, ritornato vn'altra volta*, fu domandato di nuouo, & niega cõ giuramento, *& incõtanẽte il gallo*, la seconda volta, *cantò*. Può esser, che molti tumultuando, stãdo iui dicesse ro ciò à Pietro, ò uero vn di loro per tutti gl'altri, & cosi niega vna volta innanzi ch'il gallo cãti, & due innanzi alla seconda volta. Nõ solo niega Xpo chi dice lui nõ esser Xpo, ma ancochi essendo niega d'essere suo discep.o mẽbro, o che niega d'esser christiano, percioche il Sig. nõ disse a Pietro, tu negherai d'esser mio discepolo, ma disse tu mi negherai. Pietro adũque negò Xpo, negando ch'era suo discepolo, & a questo modo negò anco d'esser christiano. Oue Agost. dice. Ecco è compiuta la conditione del medico, & è congiunta la presuntione del malato. Cõciosia che non è fatto quello che costui haueua detto. Lo porrò per te l'anima mia, ma fu fatto quello che colui predisse. Tu mi negherai tre volte. Et in Pietro s'aggraua la colpa, & si essagerà il delitto secondo il procedere delle tre negationi. Perche prima negò semplicemente. Seconda aggiunse il spergiuro alla negatione. Terza aggiũse la detestatione al spergiuro, *& comiciò ad anatematizare*, cioe à maledirsi se medesimo, & obligarsi alla malédittione se conosceua Giesù. Alcuni dicono, che negò tutte le tre volte nel l'atrio di Anna. Altri dicono nello atrio di Caifas. Ma la commune opinione è, che si cominciasse nell'atrio d'Anna, & si finisse in quello di caifas. Ora pẽsa in che modo il Sig. benigno maestro, trapassando dalla giustitia alla misericordia, riguardò diuinamente Pietro diletto discepolo nella terza volta, rispetto al la miseratione, & alla gratia, ꝑche la misericordia prouoca a penitẽza, & è necessaria a lei. Questa conuersione, & rispetto fu interiore, & spirituale, nõ esteriore & corporale, perche il Sig. era dentro nel l'atrio, & di sopra co prencipi, ma Pietro di fuori nell'atrio, & dentro co ministri, & l'vno non poteua vedere l'altro con gli occhi corporali. Onde Leone Pa-

pa dice. Il Sig. Giesù, che era tenuto col corpo dētro al concilio Pōtificale, vidde la paura del discepolo, che era di fuori col solo guardo diuino, & come lo guardò subito rinfrancò lo animo del timoroso, & lo destò al pianto della penitentia. Onde secondo Agost. Il guardar diuino di Pietro non fù altro, che farli ricordare quante uolte hauesse negato il Sign. & quello che gli haueua predetto. Et co si guardandolo misericordiosamente si pentisse, & piagnesse, si come solemo dire. Signore guardami, & il Sig. lo guardò, il qual senza pericolo fù liberato dal la diuina misericordia. Questa ricordatione adunque, fù il principio della sua penitentia, perche secondo Chriso. niuna cosa cura tanto il delitto, quanto la memoria continua del Sig. Onde anco Beda dice. Riguardando il Sig. Pietro ritornato in se medesimo, lauò con lagrime di penitentia la macchia della negatione, perche non pur quando si fa penitentia, ma anco è necessaria la misericordia di Dio, accioche si faccia. Onde il Salmo dice. Fin tanto che sarà esaltato il nemico mio sopra me riguarda, & esaudi me, ò Signor Dio mio, cioè habbiami misericordia, & aiutami. Cosi dice Beda. *Ma Pietro*, conoscendo, che il Signore lo haueua udito, e lo haueua guardato, & ammonito per questo rispetto, & prouocato ad amare lagrime, *incontanente uscì fuori*, del mezo de cattiui, fra quali lo haueua negato *&* *fuggendosi*, in una fossa, che anco fino hoggi è chiamata gallicanto, *pianse amaramente*, cioè con amarezza di cuore, & cō pianto di contrittione, che è amaro. Ma il pianto di diuotione è soauissimo, intāto, che è riputato per cibo, secondo quel detto del Salmo. Mi furono le lagrime
Sal. 4. mie pane dì, & notte. Ma in quel luogo doue pianse dopò la sua negatione, & fece la penitentia, in memoria del suo piāto, fù edificata una chiesa di san Pietro, il qual luogo è fra il monte Siō, & la città di Gierusalem. Da indi in poi, Pietro, hebbe in costume di leuarsi ogni notte al primo cantar del gallo, & di stare in oratione fino alla hora matutina, piangendo per questa negatione, di modo, che la sua faccia pareua arsa dal corso delle lagrime, & sempre portaua in seno un fazzoletto, col quale si forbiua spesso le lagrime, che gli cadeuano da gli occhi, perche ogni uolta che udiua il cāto del gallo, & che si ricordaua di hauer negato Christo, piangeua amarissimamente, tanto per il peccato di hauerlo negato, quanto per la dolcezza dell'amor del Sig. Onde secōdo Chrisost. piagneua nō per la pena, ma perche haueua negato il diletto, il che gli era più molesto che qualunq; altro supplitio. Attendi hora doue Pietro negò, & fuggi ogni luogo, che induce occasione di peccare. Onde Amb. dice, Doue negò pietro? non in mōte, non in tempio, non in casa sua, ma nel pretorio de Giudei, in casa del principe de sacer. Quiui niega, doue Giesù è legato, doue non è verità. Onde Gier. dice. Si scalda al fuoco nell'atrio co ministri. L'atrio del sacerdote è il circuito del ministro secolare, i demoni sono il fuoco, & desiderio carnale, co quali chi resta nō può piagnere, e suoi peccati. Cosi dice Gier. Da questo nota, che è mala cosa il conuersar nelle corti de grandi. Cō ciosia che pietro entrò una uolta sola nel la corte, & quiui pdè il uigor dell'animo & negò Christo. Et che harebbe fatto se ui fosse stato lungamente? Onde si pēti non quiui, ma fuori. Cosi la stella disparue da Magi nella corte di Herode, à quali partiti di quindi apparse di nuouo. *Corti di grādi, & che sono cattiui*
Usci adunque pietro dell'atrio del principe per hauer libero luogo di piagnere perche non poteua far penitenza fra li empi, & uolendo piagnere usci fuori, per che non ardiua di piagnere alla scoperta, per non esser ueduto da gli altri, & colto in pianto. Nel che anco noi siamo instruti, che uolēdo stare in lagrime, cerchiamo luogo secreto. Onde Beda dice. Quanto per certo sono nociui i ragionamenti de perfidi. Pietro frà Giudei negò di non conoscere huomo, colui che fra i discepoli suoi confessò, che era figliuolo di Gio. Ma ne anco ritornato nel l'atrio di Caifas haueua potuto far penitētia. Esce fuori, accioche diuiso dal cōsiglio de li ēpi, cō liberi piāti lauasse le macchie della paurosa negatione. Cosi dice Beda. *Uscite di Pietro. della corte.*

Beda.

Beda. così hoggi molti introdotti nelle corti de grandi, niegano Christo con le cattiue opere, & a pena, o non mai mẽtre stanno quiui si pentono, perche nelle case de grandi non è luogo conueneuole à fare penitenza. Et però chi vuole schiffare i peccati, & emendare i mali, che esso fece, debbe vscire della cattiua compagnia. Onde Bernardo dice. E molto pericoloso, s'altri volle, fra le turbe del mondo, far penitẽza, doue de nemici, altri con velenose persuasioni, altri con essempi da ogni parte peggiori, attraggono altrui a peccare, altri con adulationi gli tiranno a vanagloria, altri gli fanno cadere in disperatione con le maledicenze. Così dice Bernardo. Imita adunque Pietro, il quale con la volontà con la parola, ouero con il fatto hai negato Christo per te passo. conosce Pietro la sua colpa, si duole, & pentisce, esce fuora, lascia il consiglio di q̃lli che malignano, addemando vn luogo secreto, amico di lagrime, & di penitenza, piange amaramente, sapendo certo che lo spirito tribolato è sacrificio a Dio, che non disprezza il cuore contrito, & humiliato. Tu rammentandoti ancora la passione del tuo dilettissimo maestro, e la tua colpa, esci fuori con Pietro, accioche pianga amaramente te stesso, se per caso ti riguarda colui che riguardò Pietro, il quale piangeua. Questo è il modo della penitenza. Hai peccato, quietati, duolti, & piagni, & impara con Pietro a piagnere amaramente, & se vuoi meritare il perdono, laua con le lagrime la tua colpa, & hauendo due amaritudini, cioè la contritione per te, & la compassione à Christo, sarai inebriato dell'assentio, accioche mondato con Pietro dalla conditione del peccato, tu sia ripieno di spirito, della santità. Ma perche dice Ambrogio. Io non ritrouo di Pietro quello che habbi detto, ritrouo che egli pianse, leggo le lagrime, & la sodisfattione nõ leggo, dal che appare che tanta fu la sua cõtritione, che era sofficiente per la sodisfattione, oue dice Leone papa. Felici, ò Apost. le tue lagrime, le quali à lauare la colpa della negatione hebbero la virtù del sacro battesimo. Di qui si caua quell'argomento, che la contrittione può esser tanta, che lieui ogni pena. Et auuertisci l'ordine della penitẽza di Pietro. Prima cãta il gallo, dopò il Sig. riguardò Pietro. Terza Pietro cominciò a piagnere, & all'hora vscito fuori, pianse amaramẽte, così hoggi è fatto, però che secondo Gregorio, all'hora canta il gallo quãdo ciascun predicatore desta li nostri cuori alla contemplatione. Ma non basta il canto del gallo, se il Sig. non riguarda con l'occhio della pietà il peccatore, perche ha bisogno, che il misero resti nelle tenebre fin tanto che la luce del mondo non l'illumini, all'hora la terza volta secondo Greg. cominciamo a piagnere, quando diuentiamo di fuoco dentro per la scintilla della conscienza. Et all'hora vsciamo fuori, quãdo vsciamo fuori di quello, oue siamo stati. Oue dice Beda Pietro, il quale negò nella meza notte, si pentì nel cãtar del gallo, & quel che per dimenticanza nelle tenebre errò, corresse dalla sperata hormai ricordatione della luce. Io mi pẽso che per il gallo s'intenda alcun dottore, il quale, noi che stiamo qui desti, & sonnolenti, ci riprenda dicendo, siate giusti, vigilanti, & nõ vogliate peccar. Così dice Beda. Pensa hora in che guisa Pietro piagneua per il suo Sig. & ꝑ il suo peccato, & in che modo ripensaua a beni che gl'haueua fatti il Sig. come l'haueua negato. Il Sign. prouocò certamente col suo guardo spirituale Pietro alle lagrime. Nè è marauiglia. Percioche gli occhi del Sig sono à guisa d'vna fiamma di fuoco, ma q̃lli di Pietro erano, come giaccio, & però col suo guardo risolue quelli, come suole il fuoco risoluere il ghiaccio. Nè poteua restar nelle tenebre della negatione, quello c'haueua riguardato la luce del mondo. O beati i tuoi occhi, ò Sig. Giesù, i quali talmente scaldano il cuore del frigido, & l'accende nel tuo amore, & illuminano, accioche l'huõ vegga il suo creatore, & il suo errore. O quãto presto liquefanno quella gelidezza del petto, & conuertono nell'acque d'amaritudine, & diuotione. Oue dice Ans. Riguarda quanto misericordiosamẽte, & quanto efficacemente riguardò con gli occhi pij, la terza volta Pietro, il qual lo

Ordine della penitenza di Pietro

negò

negò poi che fù conuertito, & ritornato in se, pianse amaramente. Dio voglia, ò mio buon Giesù, che talmente mi riguardi il tuo dolce occhio, ilquale alla voce di una sfacciata ancilla, cioè della mia carne, ti negai cō l'opere praue, & con gli affetti cattiui. Così dice Ansel. Moralmente per la prima serua portiera, che constrinse Pietro a negare, si nota la cupidità, per la secōda la carnal uoluttà, per uno, ò per più, che erano presenti, s'intendono i demonij, però che da questi sono tirati gli huomini alla negatione di Christo. La prima serua, cioè l'auaritia, la quale in casa di molti principi è portinara, fa entrare quasi tutti, perche si come il portinaro lascia entrare chi gli piace, così l'auaritia fa il medesimo. Onde si dice ne Prouerbii. Il presente dell'huomo gli allarga la strada, & gli fa agio dinanzi a Prencipi. Ma si ha da tener che scacciata dalle case de cattiui la carità, la serua non tenghi come signora il principato, perche si scaccia la carità, quando ui entra la cupidità, peroche la cupidità e il ueleno del la carità, a questa s'accostano la carnal dilettatione, & i demoni, i quali persuadono a negar Christo. Ma per Pietro, il quale è interpretato conoscente, può essere inteso il cherico, ilquale segue dalla lontana il Sig. che forse non per se, ma per le sue cose lo segue, pche uinto molte uolte dalla cupidità, nega Christo. O quanti sono hoggi miseri, che seguitano le corti de Prencipi, i quali mentre vi stanno, ò poco, ò non mai si pentiscono. Molti ammaestramenti si hanno da questo articolo, che la chiesa deue esser tale, che sappia compatire alla infermità de sudditi, perche secondo Gregorio. Permise però il Sig. che Pietro cadesse, acciò leuasse forte dopo il cadere, & accioche colui, che doueua esser pastor della chiesa, imparasse nella sua colpa in che modo douesse hauer misericordia a gli altri, & conoscesse dalla sua infermità, quanto misericordiosamente douesse tollerare l'infermità aliene. Et secondo Chrisostomo, Christo permise, che Pietro cadesse, acciochè con l'essempio del prelato insegnasse meglio à compatire alla fragilità de sudditi. Peroche secōdo l'istesso, non fù commessa a gli angeli la potestà del sacerdotio, accioche non peccando essi, & presumendosi della sua innocenza, giudicassero gli altri senza misericordia, ma più presto è stata conferita all'huomo fragile, & peccatore, accioche intorno al cader de gli altri sia mite, & benigno. Il secondo è, che niuno debbe uantarsi, nè inalzarsi, ò presumersi della uirtù sua, & delle sue forze. Nel qual luogo dice Leone Papa. Da questo fu permesso Pietro dubitare acciò fosse riposto in esso Prencipe della chiesa il rimedio della penitenza, & niuno hauesse ardire di confidarsi della sua uirtù, nō hauendo potuto ne anco esso fuggir quel tanto pericolo della mutabilità. Oue dice Chrisosto. Che gli Euangelisti scrissero, volendoci insegnare, quāto male sia non si dar tutto a Dio, ma cō fidarsi in se stesso. Oue dice ancora Ambrogio. Che però sono state scritte queste cose, acciòche sappiamo che niuno non dee vantarsi. Percioche se Pietro è caduto perche disse. Et se gli altri saranno scandalizati. Similmente, & a Dauid, il quale haueua detto. Io nella mia abondanza ho detto, non mi mouerò in eterno confessa quella giattantia esserli stata di danno dicēdo. Hai leuata la tua faccia da me, & mi son turbato. Il terzo è, che ne principij si ha da ostare a peccati, perche uno ne tira dopo se sempre vn' altro più graue, si come in proposito, prima fu la nuda negatione, secōda alla negatione s'accostò il giuramento falsō. Terza al giuramento falso s'accostò la maleditione. Ouero si come dice Gieronimo. La prima serua è la vacillatione. La seconda è il consentire. Terza l'huomo, è spedito. Questa è triplice negatione, la quale laua per il pianto la ricordatione della parola di Christo. Il quarto è, che se noi alcuna volta pecchiamo per fragilità, non douiamo a niun modo perseuerar nel peccato, perche secondo la glosa. Perseuerare nel peccato è dare argomento alle scelleraggini, & colui che disprezza le cose minime, cade nelle maggiori. Et secondo Greg. Il peccato che la penitenza non laua, subito tiraad

Ordine della penitenza di Pietro

Cupidità ueleno della carità.

Perseuerare nel peccato ciochesia

ra ad un'altro. Ecco che vna sola serua spinse il beato Pietro alla prima negatione, alla seconda due, cioè l'ancilla, & l'huomo alla terza più. Il quinto è, che niuno peccatore si deue disperare quantunque i peccati siano graui, ma deue piagner per li suoi peccati, con l'essempio del beato Pietro, il quale lauò la colpa della negatione con le lagrime della penitenza. Percioche in questo si dimostra il rimedio della penitenza, & ci è concesso di sperare ne i grandi eccessi perdono, essendo dopo tanto graue peccato Pietro fatto portiero del cielo, & norma, & regola a tutti di penitenza. Il sesto è, che noi fuggiamo di non negar mai Christo, percioche colui che niega Christo è in ogni mortal peccato, perche consentendo al diauolo, rineghiamo Christo, & ci partiamo da lui. Per conformarsi a questo articolo, pensi l'huomo quanto piamente Dio lo risguardi, & allora a simiglianza di Pietro, si rammenti breuemente, & sommamente de suoi peccati, & quelli almeno, quanto può, con lagrime del cuore pianga.

Giesù, che hai sopportato d'esser negato tre uolte da Pietro capo de gli Apostoli, anzi riguardandolo misericordiosamente, gli hai fatto piagnere amaramente la sua colpa, risguardami, ti prego, con l'occhio della tua clemenza, & permetti, che io con fatti, ò con parole non ti neghi mai, & pianga degnamente i miei peccati.

Finalmente faticati i prencipi de Giudei, & i ministri della iniquità, & gli altri Giudei, si partirono andando a dormire, & mettendo il Signore in vna certa prigione di sotto al solare, oue ancora si possono ueder le vestigie. Iui lo legarono a vna colonna di pietra, vna parte della quale fù mutata, & ancora come si dice appare. Lasciarono nondimeno con lui per più sicura custodia, alcuni armati, i quali per tutto il residuo della notte lo molestarono, come se nõ fosse bastante il giorno a compire la loro malitia, dando opera alle maledittioni, e derisioni, lo calunniauano dicendo. Tu pensaui d'esser più prudente de prencipi, & migliore de Farisei? hora si dimostra la tua pazzia, hora stai come ti si cõuiene, & presto morrai di vna crudelissima morte. Guarda adunq; in che guisa quelli audaci, & pessimi calunniano, & insultano, & hor uno, hor l'altro si leuano contra lui con le parole, & forse anco co fatti. Tante cose questi mercenarij, & vilissimi huomini dicono, & fanno irreuerentemente, quante possono. Oue dice Anselmo. Tutta la notte si passaua senza sonno non gli era concesso alcun riposo. La empia moltitudine de ministri l'ingiuriano, l'innocente è occiso con le guanciate, & con gli schiaffi. Guarda hora il Signore vergognato con gli obbrobrij, ma patiente ne tormẽti, che ha il uolto verso la terra, & acceta ogni cosa, come fusse stato ueramẽte ritrouato in colpa, & con vna marauigliosa contritione cõpatisci al creatore. Così dice Ansel. Et così stà il Sig. diritto legato a questa colõna, & satio di vituperij, insino alla mattina, afflitto grandemente di freddo, & fatica, perche era di uerno, & le notti lũghe. Tu adunq; andrai a lui, & compatendo grandemente con lui, gli dirai.

O Sig. a che mani sei uenuto? quãta, e la tua patiẽtia? ueramẽte q̃sta è hora delle tenebre

Et allora bacia diuotissimamẽte le mani, & i suoi uenerabili piedi, & quei legami durissimi, & iui sederai a suoi piedi, dolendoti, & piangendo dirai.

O Sign. Giesù, poi che io non ti posso liberare, almeno si riposi il tuo capo sopra la mia spalla.

Et allora ti raccomanderai a lui con tutti i tuoi amici, & tutto quello che gli domanderai, & pregherai, senza alcun dubbio ti concederà, & gli dirai.

O Signore, che dirò io domani alla dignissima tua madre?

Et così dormirai alquanto, & ti riposerai alli suoi beatiss. piedi, se potrai dormire, uedẽdo in tal stato il tuo Signore.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, che nell'hora di mattutino, riceuesti da un ministro una guanciata dauanti la presenza di Anna, & permettesti d'esser menato legato a Caifa, & hai sopportato

portato tatta la notte molti uituperi, & incommodi, dà ti prego, Signore à me peccatore, che io mi allegri di patire simil cose per gloria del tuo nome, & che io meriti, di godere l'eterne allegrezze, riguarda spesse uolte me misero cō quegli occhi della pietà, co quali hai riguardato Pietro, il quale tante uolte negai con le praue cogitationi, co ragionamenti, con l'opere, & negligentie, che io possa conoscer i miei difetti,, & far penitentia, & che io meriti di ritrouar gratia appresso di te. Amen.

DELLA PRIMA HORA DELLA passione del Signore.

Cap, LXI.

Luc. 22. & 13. Mat. 27 Marc. 15 Giou. 58



PEnsarai col cuore dolorosamente nell'hora di prima come, *la mattina quando fù fatto giorno*, in rempo, *conuenirono*, da Caifa, *i Principi de sacerdoti*, cioè i Pontefici, i quali precedeuano per la riuerenza della dignità, *& li più uecchi del popolo*, i quali auanzauano per riuerenza di dignità, *& gli Scribi*, i quali precedeuano ꝑ la riuerenza della legal dottrina, *al consiglio contra Giesù per darlo alla morte*, & fecero che Giesù ui fosse menato grandemente afflitto. Questo è il conuento di coloro, che malignano, il priore, ò l'abbate, del quale era Caifa, il qual era Pontefice in quell'anno. Et uolendolo Menar fuori di casa, gli dissero, Giesù, che hai, andremo, ò nò? Vieni, che i Prencipi, & Sacerdoti comandauano, che tu sia condotto al consiglio, oue ti aspettano insieme col popolo, volendo darti a Pilato, accio che tu muoia. Ma tu lettore se pensi etiandio di esser con lui, dirai con gran compassione.

Oime Sig. mio, Oime buon maestro, che? hormai ti uogliono perdere, hormai ti uogliono dare alla morte? O Sig. che farò io meschino? ò quanto crudeli, & quanto dolorosi romori? O Sig. che funesta uisione harà la tua dolcissima madre, ò che amari romori udirà tanto essa quanto tutti quelli, che ti amano con lei. O Sig. che cosa farò io misero? Verrò teco Sig. ò uero andrò à dire, & auisare alla tua benigna madre, & mia Signora, che uenga à te.

Dopo uedrai in che guisa lo conducono come agnello mansueto che si porta al macello, & come entra legato, & afflitto, & tutti riguardano in lui, & dileggiādolo, gli dicono. O buō Giesù sei qui? come Re, & profeta non preuedeui questo? poteuano tali, & simil cose dire quei maledetti a Christo. Considera hora, come i giudei haueuano sete del sangue del clementissimo Christo, i quali cercauano, che la mattina a buon'hora fosse dato la sentenza della morte. Però che tāta era la loro maluagità, che non harebbono uoluto che alcuno indugio fosse interposto, accioche fosse dato da Pilato ad essere occiso. Et cosi due uolte si fece consiglio da gli empi contra Giesù. Prima auanti il cantar del gallo, come si ha uisto disopra. Secōda la mattina quādo fu fatto giorno. Et perche da testimoni preallegati non ritrouauano cosa che fosse degna, dallaquale potesse essere accusato alla presenza di Pilato, che fosse degno di morte, però consultauano più oltre, come potessero ritrouar cosa, ꝑ la quale egli fosse degno di morte. Et allora gli dissero, *se tu sei Christo*, cioè Re, & unto, *dillo*, oue dice Beda. Non desiderauano saper la uerità, mà preparauano vna calunnia. Et credendo solamēte Christo, huomo della stirpe di Dauid, ricercauano questo da lui, acciò se dicesse, io sono Christo, lo calunniassero che si hauesse uoluto usurpar la potestà regia, & perciò fosse degno di esser castigato dal Re. Egli disse, *s'io ui dirò*, cioè che io sia Christo, *non mi crederete*, si come altre uolte non hauete uoluto credere nè alle mie parole, nè à fatti, *ma se ui interroggarò non mi risponderete*, si come non mi hauete risposto altre uolte, quando io ui interrogaua in che guisa Christo fosse figliuolo di Dauid, ne meno lascierete, cioè me che nondimeno sono innocenle. Da questo però, cioè dopo il tempo della passione, & ascensione, sederà il figliuolo dell'huomo alla destra della virtù di Dio, cioè ne migliori beni del padre quanto alla diuina uita, ma nella equalità del padre secōdo la diuinità, però bē disse figliuolo

uolo dell'huomo, perche in quanto figliuolo di Dio, sempre fù eguale al padre, & sedente alla destra del padre, come se dicesse. Io sarò regnante nella città sempiterna, & per uirtù diuina, auenga, che appresso di uoi io paia infermo. Oue Theofilo. Come se dicesse. Non sarà per l'auenire più tempo a uoi di sermoni, e di dottrina, ma da qui idietro sarà tempo di giudicio, quando vedrete me figliuolo dell'huomo, sedēte alla destra della uirtù di Dio, *tutti dissero Tu adunque sei figliuolo di Dio*, cioè naturale, il quale rispose, *uoi dite, che io sono*, come se dicesse, io nè affermo, nè lo nego, ma quantunque non lo crediate, lo dite, & si condanna adūque della sua sentenza. Oue Beda. Talmente tempera la sua risposta, che egli dica il uero, & che la sua risposta non patisca calunnia, però che ha uoluto più presto essere approuato figliuolo di Dio, che dirlo, acciò fosse leuata loro la causa di condennare, per quelli, che confessano l'istesso, che oppongono. La quale risposta riputando la loro bestemmia, disse. *Che piu desideriamo testimonio?* cioè à prouare che egli si dica Christo, & figliuolo di Dio. Queste due cose pesauano molto grauemēte, cioè che egli si diceua Christo, & figliuolo di Dio, pche gli pareua, che uno fosse cōtra Dio, & cōtra il Romano Imperio, *però, che noi stessi lo hauemo udito dalla sua bocca*. O isensati, ui ha accecato la vostra malitia. Hauete inteso dalla sua bocca la riuerēza di Dio, per la quale doueua esser riuerito, & non bestēmia, p la quale meritasse esser crocifisso. Adunq; come dice Beda. Quelli che lo dāno alla morte, si cōdannano con la ppria loro sentēza, i quali conoscono dal testimonio della bocca, & dell'opera lui esser Dio. Et dopo molte cose mi pēso, che facessero cōtra à lui, si come haueuano fatto nella notte, lo menarono legato, dalla casa di Caifa Pōtefice, alla casa di Pilato psidēte della Romana potestà, al quale apparteneua il giudicio in causa di sangue, accioche il tutto fusse imposto à Pilato, & essi fossero riputati sēza colpa, lo menarono dico legato cō le mani legate di dietro, & cō molti obbrobrij, & come si dice, posta una catena al collo, la quale poi si mostraua à pellegrini p diuotione i Gierusalē, alla quale si sottometteuano col collo. Pēsa cō quāto obbrobrio è menato p mezo la città di Gierusalem, da i Prēcipi de Sacerdoti, & Farisei, dicēdo. Vieni cō noi ladro, & ingānatore del popolo, che hora i tuoi incātesimi harāno di corto fine. Impresa totalmēte horrenda, la quale nō hà potuto esser satiata cō tāte ingiurie, anzi che fremēdo con vna rabbia di fiera allo empio giudice, espose come a un cā rabbioso l'anima del giusto a essere inghiottita, *uedēdo allora Giuda, che Giesù doueua esser condānato*, dal Cōsiglio de Sacerdoti, & de vecchi, cioè cōdannato alla morte, però che era vna consuetudine trà gli Hebrei, che colui, che era giudicato degno di morte, fosse menato legato auanti il presidēte, & mētre che il presidente lo tenesse legato, loro intēdessero che fosse destinato alla morte condotto dalla penitenza infruttuosa, perche era senza speranza di perdono, *ritornò il prezzo*, cioè i trēta argēti alli Prencipi de Sacerdoti, & à più vecchi del popolo, da quali gli haueua malamente riceuuti, come fosse in potestà de persecutori di mutar sentenza, e quasi che potesse ricomperare con lo istesso prezzo il Signore, col quale lo haueua uenduto. Conciosia, che molti possono persuadere una cosa cattiua à uno, i quali poi uenuti à penitenza, non possono dissuadere à conuertirlo in bene. Se adunq; giuda restituì il danaro acquistato malamēte, a che modo l'usuraro tiene l'vsura, & simoniaco la prebenda, ò altri le cose aliene? E' da credere che data la sentenza contro à Christo, quelli, che furono principali nella morte di Christo, ritornassero al tēpio, e allora vēne Giuda pētito, cioè toccato da vna certa angustia, & tristezza, la quale nondimeno non gli ualse, perche non fù per amor di Dio, ma p la bruttezza della cosa trista, & ritornò i danari, dicendo, *ho peccato tradēdo il sangue del giusto*. Nō valse q̄sta confessione di giuda perche mancaua la speranza del perdono, & della salute. Oue Chrisostomo. Guarda la verità risplendente da ogni parte. Il traditore

traditore dà testimonio di se stesso, & serra la bocca di quegli, che lo condannarono, *ma essi lo dileggiauano, & dissero che importa a noi*, cioè del tuo peccato, i quali nõ siamo rei in questo fatto, *tu lo uedrai*, & sentirai hauer peccato, ma a noi nõ ci appartiene cosa alcuna, & di q̃sto nõ ce ne impacciamo. Questa professione è audace, & cieca. Intendono hauer comperato il sangue del giusto, & nõdimeno credono esser fuori della colpa, ma danno la colpa a quello, che l'ha uenduto. Oue secõdo Chris. L'accusa de sacerdoti è, che non hanno fatto penitenza, hauendola fatta anco Giuda, *& uedendo Giuda, che lo dileggiauano*, uenuto in disperatione, *gettati i danari nel tempio*, oue erano stati riceuuti, *si partì, & andando per disperatione si appicò*, dal che è manifesto, che la sua ingordigia non li ualse cosa alcuna. Ha uoluto più presto perder se stesso, che i danari.

professio ne de giudei audace, & cieca.

Dette i danari al tempio, se stesso al diauolo, & al laccio. Qui habbiamo due essempi. Il primo è, che altro non è l'auaritia, che vn certo laccio del diauolo, col quale sospende gli auari. Il secondo essempio è, che la crudeltà del presidente induce in disperatione il peccatore. Perche Giuda restituì la pecunia venuto a penitenza, & ha confessato il suo peccato, ma pche i Prencipi gli risposero aspramẽte diẽdo, *che ci importa a noi? tu lo uedrai*, disperato si andò a impicare, così spesse uolte auiene al peccatore Giuda, indegno del cõsortio de gli huomini & de gli angeli, s'appicò nõ lõtano dalla marina. Indegno di esser raccolto tra gli angeli, che sono in cielo, indegno di esser raccolto tra gli huomini, che sono in terra fatto, compagno de demoni, a quali è deputato questo aere taliginoso in prigione in fino al giudicio. Ci sono tre ragioni, perche fosse conueneuole, che s'ammazzasse il traditore con tal sorte di morte. Prima, accioche alzato in aria, si dimostrasse cõpagno de demoni, i quali habitano in questa aria caliginosa. Seconda, perche hauendo parlato si punisse nella gola, accioche quelle arterie, che haueuano, mandato fuori q̃lla uoce del tradimento fossero punite, perche in q̃llo che pecca alcuno, nell'istesso è punito. La terza, acciò fosse dimostrato odioso al cielo, & alla terra, perche non solamente non sa emendar la colpa del tradimento, ma anco aggiunse la sceleratezza del proprio homicidio. Durezza mirabile de Giudei i quali nõ fece molli nè la confessione del peccato, nè la restitutione del prezzo, ne la operatione del proprio sospendere perche non credettero a Giuda penitentè, nè perche lo sapesse, ne perche si sospese. Con Giuda certamẽte s'appiccano coloro, che non vogliono domandar ꝑdono, & nõ vogliono attendere alla sodisfattione, *& crepò in mezo*, sparse le viscere, perche si crede che rotto il laccio, cadesse, & crepasse. Et in questo a un certo modo è estinto dalla bocca, cõ la quale haueua baciato il Sig. accioche per la bocca non vscisse la dannata anima però che non si douete imbrattare tanto vilmente quella bocca, la quale haueua toccato così gloriosa bocca di Giesu Cristo, per il che era cosa degna, che quelle uiscere, le quali haueuano conceputo il tradimento, cadessero rotte, & la golla dalla quale era uscita la uoce del tradimento fosse stretta col laccio. Spesse volte il modo della pena esprime il modo della colpa. Guai à Giuda, il qual non ritorna per la speranza del perdono al fonte della misericordia, ma disperò, spauentato dalla crudeltà della propria sceleraggine. Et però dice Gieronimo, Che Giuda più offese Christo, quando s'appiccò, che quando lo tradì. Dissero i sacerdoti, che non fosse lecito mettere quei danari, cioè rimetterli nel sacro tesoro, o nel gazofilatio, di doue gli haueuano pigliati, perche era prezzo di sangue, & di morte, & per questo, secondo Gieronimo, non uolsero metterli in quel luogo, schifandosi però di non imbrattare con la pecunia sanguinosa le sacre borse, oueramente lecando la zanzara, & diuorando il camello. Se adunque non pongono la pecunia nel sacro tesoro, cioè nel luogo doue si conseruano le cose sacre, & trà i doni di Dio, perche è prezzo di sangue, perche spargono esso sangue, oue Agostino. Quale simu-

Auaritia laccio del diauolo.

Disperatione dello incrudelito cuore.

Ragioni dell'amorte di giuda.

durezza de giudei

Perche Giuda crepò à mezo.

Mat. 23

latione fù quella dell'innocẽza,nõ mettere il danaro prezzo del sangue nell'arca, & mettere esso sangue nella conscienza? *& fatto tra loro consiglio di comprare di quelli un campo di terra per sepoltura de morti*, cioè de peregrini haueuano propria sepoltura, quale è stato detto, *acheldemach*, cioè campo di sangue, in biasimo del traditor Giuda,e in memoria della passione di Christo? & perche era prezzo di morte,però lo detero in uso de morti,a peregrini. Il che fecero nõ per misericordia, ma per infamia del Saluatore, simolando la pietà,& intendendo la iniquità,accioche si diffamasse la compra da ogni parte, & per questo fù aggiunto il nome, & fù chiamato,*campo di sangue*, cioè comprato col prezzo del sangue,acciò fusse frequente la ricordanza del fatto, in biasimo del nome di Christo. Il campo di acheldemach è dalla parte del mõte siõ discendẽdo nella vale di Giosafat appresso la natatoria di Siloe alla parte di austro,a vn trar di pietra oltre la valle,doue è la sepoltura de peregrini, oue fù la chiesa,ouero monasterio di tutti i santi. In questo che del prezzo del sangue si comprò vn campo in sepoltura de peregrini, si da misticamente a intendere, che Christo per il suo sangue comprò à noi peregrini la quiete perpetua, & l'allegrezza del paradiso.Oue dice la glosa. Vn gran sacramẽto è nascosto nelle opere della iniquità.Il maestro è Dio,nella man del quale è di far dell'istesso fango vn vaso in honore, & l'altro in contumelia. Il suo campo è il mondo, il qual tutto è comprato col prezzo del sangue accioche in quello si sepelliscono i peregrini morti insieme con Israeliti certamente,ma altri sepolti nel prezzo del sangue sortiscano eterna requie. Oue dice Gieron. Noi adunque erauamo peregrini, dalla legge, & da profeti, hauemo riceuuto i cattiui studi de Giudei in salute, & ci riposiamo nel prezzo del sangue di Christo. Oue Agostino. Col sangue di Christo, è prouista la requie de peregrini, i quali senza casa, & patria, & banditi di tutto il mondo, erano agitati. Questi peregrini, noi diciamo essere i deuotissimi christiani, i quali rinuntiando il mondo,& non possedẽdo cosa alcuna del mõdo,si riposano nel sangue di Christo. Cosi dice Agost. Dicendosi poi per tutte le piazze di Gierusalem, che il Signore era stato preso, & in che guisa i Giudei lo vollono crocifiggere, intendendo questi romori terribili la sua dolorosa madre, la quale nondimeno quando fù prima preso, haueua conosciuto, come si dice,questo in spirito, fu condotta con lamento inestimabile, con sospiri, & pianti, dalle sue sorelle, & da altri come morta, & venne a uedere il suo diletto figliuolo, piagnendo senza interpositione per la città di Gierusalem,& dicẽdo. Doue è hora il mio amantissimo figliuolo? doue sei figliuolo dolcissimo?oue ti ritrouerò? chi ti ha preso,ò carissimo? perche, ò carissimo, mi ti hanno leuato? Queste cose,& altre simili poteua dire,& altre che moltopiù moueuano à deuotione, & cõpassione le menti de gli ascoltanti, & ancora de gli infedeli Io mi penso che tutti coloro, che la viddero, dicessero. O quanto mal fanno a questa buona donna, Hauete mai uedu to simile dolore? Et uedendo ella, le sue sorelle, & altri, che erano uenuti seco, Christo legato,afflitto,sporcato col sputo, disprezzato da tutti, abbandonato da discepoli, lasciato senza alcuno aiuto, & consolatione, non parlando, nè si escusando di esser menato cosi bruttamente, & uituperosamente a star dinanzi al tribunale dell'iniquo giudice con tanta moltitudine di armati crudeli, & esser condannato alla morte, credo non si potesse esplicar con parole quanto erano pieni di dolore, & di amaritudine. Et che quasi come morti si gettassero alla sua presenza a terra. Il Signore anco egli uedendo la madre, & gli altri in tanto dolore grandemente si doleua. Perche era molto afflitto dalla cõpassione, che haueua a suoi, & massimamente alla madre, perche sapeua che si doleuano di lui in fino all'anima. Et cosi il dolore al Signore sempre,& in ogni luogo era moltiplicato. Conciosia che non riputasse poco dolore quello

della

della madre, & de suoi. In quella poca adunque guardatura fu molto grande il dolore dell'uno, & dell'altro. Seguono nondimeno alla lontana, perche non possono approssimarsi. Considera, & riguarda tutte queste cose a una per una, perche sono da esser molto cõpassionate. Pensa se puoi, & se hai l'anima pia, tanta amaritudine, perche l'anima, che ha diuotione, ha lungamente da pensare. Come adunque la dolcissima madre ueduto il suo figliuolo cosi angustiato, si dolse grandemente, & patì insieme con esso lui dalle intime parti del cuore, & pianse amarissimamente. Parimente il Signore hauendo patito insieme con la madre, & con gli altri. Ancora se molto si dolse un fedele amico, uedendo un'altro suo amico, & prossimo patire alcun male, deue condolersi, & compatire insieme con lui, *& condussero Giesù legato à Pilato*, presidente nõ circonciso, cane rabbioso, & glie lo diedero da inghiottire, menandolo nel palazzo in vna stanza doue esso giudicaua, & anco in essa ui era il luogo del giudice, & pretore. Et però ben dice Beda, che il pretore si domanda la sedia del pretore. Et accioche meglio si intenda questo nome pretore, altro non vuol dire, che perfetto, ouero precettore. Conciosia, che eglino dichiarino, & diano i precetti à cittadini. Et lo diedero alla Romana potestà per dimostrarsi alieni da cotale homicidio. In che non si dimostra punto la loro innocenza, ma più tosto la loro pazzia, & quelli, che lo menauono non entrarono altrimente nella stanza giudiciale, acciò non fossero contaminati entrando in casa de gentili, *ma acciò mangiassero le cose pasquali*, cioè pani azimi, i quai pani, niuno poteua mangiare se nõ era mõdo. Percioche quãdo erano i giorni delli azimi, nõ era lecito ad alcuno l'entrare in casa de forestieri. Temerono cotali esser contaminati per entrare in casa di vn Gentile, & forestiero, ma non temerono punto procurando la morte dell'innocente Christo. Da che apertamente appar e la loro superstitione essere uana, come in molti altri. Et però dice Agostino. O empia cecità, temeuano di esser contaminati dall'altrui casa, & habitatione, & non temeuano di essere contaminati dal proprio peccato. Dubitauano che il luogo giuditial forestiero hauesse a portar loro cõtaminatione, & nõ haueuano timore di spargere il sangue del fratello innocente, cosi dice Agostino. A questi tali, meritamente si possono assomigliare coloro, che di ogni picciola cosa si fanno gran conscientia, & poi essi comettono grauissimi, enormi peccati. Essendo adunque Giesù nella stanza giudiciale, Pilato differendo la osseruanza de gli Hebrei, non hauendo essi ardire entrar nella sua casa, egli uscì fuori a loro, perche egli era quasi un mezo, che scorreua hor di quà, hor di là, ricercando qual querela gli dauano, per la quale lo giudicassero degno di morte. Conciosia che uedendolo legato, & da tanti menato al giudice ricercaua la cagione, volendo osseruare il costume de Romani, da quali era stato mandato, il qual costume era, che niuno fosse condannato, se prima non si vdisse la sua accusa, dando nondimeno al reo luogo da difendersi. Et essi gli risposero. Se costui non fosse malfatore, il quale Iddio ci ha comandato, che non lasciamo uiuere, non te lo haremmo menato dauanti noi, che siamo di tanta religione, & di tanta autorità. Quasi, che uolessero dire. A noi, che siamo di tanta uerità, & giustitia si dourebbe credere à vna semplice parola, senza altra inquisitione. Percioche noi habbiamo esaminato diligentemente il fatto, & l'habbiamo trouato degno di morte, & però hormai cosi cõdannato lo diamo nelle tue mani à esser punito, nè ti fa bisogno di altra esamina. Cosi gli huomini malitiosi si giustificano innãzi a giudici, accioche molto più possino nuocere à gli innocenti. Miseri Giudei, dicono essere malfattore, colui che è passato facendo infinito bene con cauar gli oppressi dal diauolo, & fanno secondo quello, che loro è stato predetto dal ꝓfeta. Ma ricompensauano col male per il bene. Et era Pilato, quasi che sdegnãdosi della loro risposta, ꝑche sapeua, che

Contemplatione de dolori del figliuolo, & della madre.

Costumi de Romani nel cõdannare

lo haueuano tradito per inuidia, *disse loro pigliatelo uoi, & secondo la uostra legge giudicatelo*, come se dicesse. Se basta la uostra esamina, fate che basti la uostra sentenza. Io non sarò mai giudice simile, con la qual risposta uietano il dar la morte a Christo. Perche secondo i Romani haueuano lasciato giudicare à gli Hebrei alcune cose di poco momento, ma la causa del sangue, & altre giustitie se le haueuano ritenute presso a loro, onde dissero i Giudei. A noi non è lecito di far morire alcuno, cioè per la potestà data ad altri. Nondimeno diceuano contra loro essi, perche ammazzauano colui, che essi offeriuano ad altri ad essere occiso. Et spargeuano il sangue di colui, che essi dauano nelle mani altrui a essere sparso. Argomento contra coloro, che sentono, ò che procurano, ouero che simolano di far frode al prossimo, potendo ouuiare al male. Perche questi tali sono simili a Giudei, che dicono queste cose, & che sotto protesto di giustitia, ò di qualche altra causa, difendono la maluagità. Cosi parimente dicono molti cattiui sacerdoti, cioè, non ci è lecito di ammazzare alcuno, intendendo della morte corporale, i quali hanno per poco di occider molti della spiritual morte col cattiuo essempio, il quale è peggiore della occisione corporale. Ouero dissero i Giudei, che non era lecito in quei giorni, per la solennità della festa, & per la solennità, la quale haueuano già principiato à celebrare, perche temeuano ancora di contaminarsi nell'entrare della casa giudiciale, però ben dice Agostino. Se egli è malfattore, pche non è lecito di ammazzare? Se non fù lecito di occiderlo per rispetto del giorno festiuo, perche gridarono, mettilo in croce, mettilo in croce? Ouero desiderauano che egli lo hauesse posto i croce, accioche fosse infamato per la qualità della morte. Et questo non era lecito loro secondo la legge, auuenga, che in altro modo hauessero potuto ammazzare i bestemmiatori, vno de quali riputauano Christo, come fù manifesto in Stefano lapidato da loro. Ma il magistero è stato, *accio s'adempisse il parlare di Giesù, dinotando di che morte egli douesse morire*, cioè di quale. Conciosia che quiui non significhi la morte della croce, ma che doueua esser fatto morire dalle gēti, & che i Giudei doueuano darlo nelle mani alle genti, a schernirlo batterlo, & porlo in croce. Percioche il Signore ha patito queste tre cose dalle gē ti. Et perche non uollono ammazzarlo con le proprie mani, accioche paresse a coloro, che cosi molto più peccauano, che essi erann lontani dalle sceleraggini, però è adempiuto il parlare di Giesù, il qual predice della sua morte, accioche tradito da Giudei, fosse occiso dalle genti. Et cominciarono falsamente ad accusare il Signore di molte cose, delle quali sole tre si esprimono, che Luca espone diceudo, *habbiamo ritrouato, che cōuertiua le nostre genti*, cioè de Giudei, dal culto della legge, seminando falsa dottrina, *& che prohibiua il dare tributo à Cesare*, & cosi quasi datone seditione contra di lui, *& che esso Christo haueua detto esser Re*, come se hauesse voluto vsurpare il regno de Giudei. I Re de Giudei, per la untione erano chiamati col nome di Christo, ma essi aggiungeuano Christo Re per dichiaratione, perche Pilato era Gentile, & i Gentili non vngeuano i loro Re, si come faceuano i Giudei, & se a quel nome Christo, che vuol dir vnto, nō hauessero aggiunto Re, Pilato non harebbe inteso. Ma le accuse erano false, però non diceuano bene habbiamo ritrouato, perche quello, essi imponeuano non era cosa di uerità, ma vna fintione humana, & vna inuentione. Conciosia, che non conuerti la gēte dal la legge, perche non venne à disfare la legge, ma ad adempirla. Et non conuerti, ma conuerti coloro, a quali insegnò con uerità. Nè prohibì, che si rendessero i tributi a Cesare. Ma disse, date quello, che è di Cesare à Cesare, & quello, che è di Dio, a Dio, nè libero dal tributo, accioche non gli scandalizasse, paga il tributo p se, & per Pietro. Dicēdo poi lui esser Christo Re, disse il uero, benche non volle hauer regno in questo mōdo, perche uolēdo essi

Chierici simili à Giudei.

farlo

farlo Rè, si fuggì, & rifiutò il regno. Però come dice Beda, si riprendono i Giudei di impietà, perche accusando il Saluatore, & falsamente, non ritruouano cosa, che habbia del verisimile che gli possino opporre. Pilato adunque poco si curaua della prima accusa, come leggiera, & che non gli apparteneua, perche poco si curaua dell'osseruanza, & violatione della legge Mosaica: & sprezzando la seconda come falsa, & mendace, la riputaua nulla. Perche forse per relatione alcuna volta haueua inteso, che Giesù haueua detto. Rendete quello, che è di Cesare, a Cesare, & quello che è di Dio, à Dio. Però trapassò alla terza, la quale più si accostaua à lui, & all'imperio Romano, & li pareua, che fosse contra all'honore dell'Imperatore, dicendo lui essere Christo, cioè vnto, ouero Re. Però, che era dirittamente contra il Romano Imperatore, che alcuno, che gli seruisse sotto tributo in segno d'esserli sottoposto, si dicesse esser Rè de Giudei, onde i Romani per questo leuarono loro il nome di Rè, accioche sprezzassero la superbia loro, & leuassero la occasione di ribellarsi. Et entrando Pilato nella casa giudiciale, per potere più pacificamente, & diligentemente essaminarlo fuori del tumulto, & strepito de Giudei, i quali non haueuano ardire di entrare nella casa giuditiale, lo interrogò dicendo. *Tu sei Re de Giudei?* quasi dicesse. E vero questo, che ti è posto, cioè, che tu vogli vsurpare il regno. Ouero, che sei Re de Giudei, secondo, che ti accusano: Ricercaua se egli era Re per legge, & giuridicamente, perche era manifesto à tutti, che esso non era Re. Et secondo Theofilo. Interrogò di questo Pilato, per il disprezzo della colpa opposta, dileggiando la accusa de i Giudei, come se dicesse. Tu che sei pouero, humile, nudo, senza alcuno aiuto, sei accusato di ambitione di regno, alla quale opera è bisogno della opera di molti, & di spesa. Et gli rispose il Signore, *da te dici questo*, cioè tu che mai non mi hai veduto, pensi di intendere dal cuore, *ò altri ti ha detto di me?* & all'hora conosci la radice del detto poi che tu non hai in me veduto mai alcuno segno di tale accusa, *rispose Pilato, son forse io Giudeo?* come se dicesse non son Giudeo, & però nõ parlo da me stesso di queste questioni, & non voglio per me stesso sapere questo, *ma la tua gente, & i pontefici*, i quali ti dourebbono difendere da gli alieni, *mi ti hanno dato nelle mani*, per malfattore. Tu adunque, *che hai detto*, interrogato adũque Giesù del regno, rispose ammaestrãdo Pilato, & riducendolo à cose più alte, dicendo, *il mio regno non è di questo mondo*, cioè secondo Chrisostomo. la potestà mia, & la mia auttorità, per la quale io son Re, non ha origine, nè principio dalle cause mondane, & dalla elettione de gli huomini, ma altroue, cioè dal padre, come se dicesse. Io son Re, ma non tale, come tu sospetti, ma molto maggiore, & più chiaro, perche ho fuggito il regno temporale, & di questo non ho dimostrato segno alcuno. Onde dice Chrisostomo. Finalmente non mostrò niuna cosa tale. Però che non haueua intorno à se soldati, nè principi, nè caualli, nè il giogo di molti, nè meno niuna altra cosa tale, ma passaua questa vita pouera, & humile, conducendo seco dodici vili huomini. Cosi dice Chrisostomo. Tutte le cose secondo la diuinità sono sottoposte à Christo, nondimeno nel primo auuenimento non venne à signoreggiar temporalmente, & à regnare, quanto alla humanità, ma più presto à seruire, & patire, nel qual luogo si vede, che egli non nega di essere Re, ma più presto lo concede, perche secondo la veritta esso era Re de i Re, ma per leuar la occasione di fuggire sempre la sua risposta, dicendo. Che non ricerca la Signoria temporale di questo mondo, perche il suo regno non è di questo mondo, quanto ad hauere, & ricercare queste cose temporali. Et però il suo regno non era contra à i Giudei, nè contra à i Romani, nè meno impediua la Signoria loro, perche essi si curauano solamente di questo regno terreno, che è di questo mondo, come se dicesse. Sete ingannati, non impedisco la vostra Signoria di

questo

questo mondo,acciò voi non temiate, & non vi incrudelite fuor di proposito, ma al regno celeste, il quale non è di questo mōdo,inuito col predicar mio,al quale venite credēdo.Christo disse, *il mio regno non è di questo mondo,* ma molti prelati, pare,che dichino il cōtrario nel fatto delle pōpe,equiparandosi a principi terreni,& forse eccedendoli.Et soggiunse, *se'l mio regno fosse di questo mondo,all'hora haurei i miei ministri del regno terreno,* doue si può veder,che il regno tēporale hà fermezza dopo'l Re, certamēte guerreggierebbono cōtra à miei auuersari,acciò nō fossi dato nelle mani à giudei,dal che è manifesto,che'l mio regno non è mondano.Oue segue.*Ma hor' il mio regno non è di quì,* cioè di questo mondo, è nondimeno quì,perche tocco in ogni parte, & da vn fine,all'altro. Però ben dice Agost. Non dice non è quì, essendo il regno insino alla fine del mondo, & hauendo in se la zizania mescolata insino alla raccolta,ma nondimeno nō è di quì,pche pellegriniamo in questo mondo,e nell'istesso luogo dice seguitando Non dice nō è quì,ma non è di quì, però chi regna nel mondo,& vsa la sua prouisione,& ha disposto tutte le cose secondo il vero,cōciosia che il suo regno non è stato instituito da persone infime, ma disopra,& auanti i secoli.Parimente dice Chrisost.Quando disse il regno mio non è di quì, nō priuò il mondo della sua prouidenza,ma dimostra il suo regno nō esser humano, nè incorruttibile,perche ha il principato di sopra, il quale non è humano,ma molto maggior,& più chiaro,*gli disse Pilato dunque tu sei Re,*poi c'hai il tuo regno altroue,*rispose Giesù , tu lo dici, ch'io son Re,*come se dicesse.Io non l'affermo, ma tu lo dici,non però affermando,ma interrogādo.Risponde con l'istessa parola al presidente,con la qual rispose à Prencipi de i Sacerdoti,accioche sia condannato dalla propria sentenza.Non vol dir non sono, per non dir il falso,nè meno volle dir io son, per non dar occasion di calunnia,onde si vede,che temperò talmente la sua risposta,che disse il vero,& il suo parlare non patì calunnia, & al tutto nō si conobbe in lui colpa alcuna. Poi determina la conditione del suo regno dicendo, *io in questo son nato,* temporalmente,*& à questo sono venuto in questo mondo*, mediante l'incarnatione,*accioche dia testimonio della verità,* dicendo, & radicando la verità delle cose diuine ne cuori de fedeli.Et pertanto ogn'vno che è della verità, prima della quale è Dio; non solamente p creatione,ma anco per imitatione,& subiettione,*ascolta le mie parole,* credēdo,& adēpiendo con l'opere,& per cōsequenza io regno spiritualmēte in questi tali. *Pilato gli addimandò, che cosa è verità ?* & colui, che conosceua la malitia de giudei,e l'innocenza di Christo,non aspettò la risposta di cotale domanda, ma si affrettò alla sua liberatione, & potè far solamente la domanda della verità, ma non meritò di vdire la final risposta,perche il suo giuditio incominciò dalla verità, & finì nella peruersità, & non nella verità. Si legge nondimeno nell'Euangelio de Nazarei, & anco par che lo dica Agost. che Christo rispose, che la verità è dal cielo, & non dalla terra. Ma Pilato non l'intese, perche vsci fuori à Giudei per il tumulto di quelli che gridauano. Domandò Pilato della verità, ma non si curò della risposta. Conciosia, che la verità è come l'acqua benedetta,alla quale tutti corrono, nondimeno mettono la mano alla faccia, accioche non cada loro sopra, così molti ricercano della verità,nondimeno non vogliono, che si dica la verità de i loro difetti, quantunque per la salute loro, *& dicendo queste cose*, ricercando, che cosa è verità *vscì vn'altra volta à Giudei*, per parlare per la innocenza del Signore, & loro disse. Io non ritruouo causa alcuna in lui, che sia degna di morte. Et perche Pilato, & l'Imperator suo Signor non si curauano eccetto, che di segno terreno, però Pilato scusò Giesù dicendo nō ritrouar in lui delitto alcuno. Adunque i Giudei sono stimolati, quali s'affaticarono di condannare il giusto buggiardamente. Ma questo è il costume de i cattiui, che per bugie cercano la condannatione de giusti.Et vedēdo i Giudei,che con le calunnie non faceuano cosa alcuna, ricorreuano alli aiuti de gridori,& doue mancauano con le ragioni,

gioni, si ingagliardiuano con le voci, dicendo, *commosse il popolo insegnando per tutta la Giudea, principiando dalla Galilea fin quì*, come se dicessero. Voltò sottosopra il popolo, & turbò la comune pace, & non in vna sola parte, ma principiò dalla Galilea, & è peruenuto fin quì. Et secondo Beda. Quì il sermone di coloro, che accusano dimostra quello, che è accusato esser senza colpa, & quelli, ch'accusano dimostrano esser peruersi è manifesto, che l'hauer insegnato al popolo, è inditio diuino, & non di colpa. Nè commosse il popolo colui, che fece il testamento della pace. Misticamente ha commosso il popolo con vna mossa salubre, insegnando la via della verità, della qual mentione si dice nel salmo. Hai cõmossa la terra, & l'hai turbata, sana le contritioni tue, perche è commossa. Si ingagliardiuano adunque ne' gridori coloro, che mancauano nella verità dell'accusa, accioche l'accusa fosse piena di grido, & non giusta, perche vollono ottenere col grido quello, che non hanno potuto hauer per ragione. Non altrimenti fanno i maligni, ricercando d'ottenere vna cosa con parole, & contese, che non possono per giustitia, & verità. Hora cõsidera quãto si humiliò, poi che s'acquetò di stare alla presenza del Giudice della Giudea, essendo ordinato dal padre giudice di tutte le creature. Et si come Christo, mẽtre staua dinãzi al presidente, & essendo commosso da inique accusationi, falsamẽte dimostrò tutta la mansuetudine, & patiẽza, così il vero imitator di Xpo non mormori, nõ riclami, nè cõtradica, quando e offeso indebitamente da gli emoli, ò impugnatori. Da q̃sto articolo dell'accusa di Xpo delle cose false, si dà ammaestramento, che si guardiamo ancora noi, che non accusiamo Christo di cosa falsa, ò falsamente, però, che quelli accusano Christo di cosa falsa, che li impongono il falso, si come i Giudei, i pagani, gl'heretici, ch'intendono di esso christo altramente di quello che debbono. Ritrouansi altri che l'accusano del vero, ma falsamẽte, si come i cattiui Christiani, i quali ritorcono i loro peccati in Dio dicẽdo. Dio ha voluto così, ouero le stelle

Humiltà di Christo.

mi hanno fatto peccare, Dio ha fatto q̃ste stelle, & così Dio m'hà fatto peccare Onde tu imponi il tuo peccato à Dio. Egli è vero certamente, che Dio ha fatto te, & le stelle, & tutte queste cose buone, ma quello che Dio ha creato, non ti costringe à peccare, ma la malitia della tua volontà. Imponendo adunque à Dio il tuo peccato, accusi Dio falsamente. Similmente alcuni in altro modo accusano Dio falsamente, & questi sono i cattiui Christiani, che hanno la vera fede, ma sformata, i quali conoscono Christo per fede, ma non lo glorificano per vita. A cõfermarsi à questo articolo, pensi l'huomo in che guisa colui, che è l'istessa verità si ha degnato per noi di essere calunniato con le falsità, accioche si fondasse nella verità, & così faccia oratione dicendo.

Signor Giesù, che hai voluto essere accusato dinanzi à Pilato di molte cose false, insegnami à schifare gli inganni de gli iniqui, & à fare professione veracemente con le buone opere nella fede Christiana.

Intendẽdo poi Pilato, che Giesù era huomo galileo, & sotto la potestà d'Herode Tetrarca, perche fu nutrito, & conuersò molto in galilea, ritrouando occasione, con questo mezo di lasciarlo, lo mandò à Herode preposto della galilea, il quale ancora era in Gierusalem per la solennità de gli azimi, perche egli era giudeo di nascimento, conciosia, che suo padre per amor della moglie, la qual'era giudea, passando all'vso giudaico, si fece circoncidere. Lo mandò adunque volendo far honore à Herode, accioche esso Sig. della galilea, ò condennaisse, ò assoluesse l'huomo galileo, dandoci essempio, che niun debba por la falce nella raccolta altrui, *ancora che inimico*, & perche credeua ch'egli volontieri liberasse vno huomo della sua terra, & massimamẽte innocente, & acciò non fosse costretto à dar la sentenza contra colui, che esso conosceua essere innocente, & tradito per inuidia. Et mentre, che egli è mandato si fa vn concorso grande di gente, che lo seguiuano. O Signora, come andaui, ò chi t'aiutaua, accioche t'andassi in tanta moltitudine di gente, che spingeuano.

Et

Et nel vero essempio d' dolore à tutti coloro, che amauano Giesù Christo. Ma tu lettor carissimo pensa quanto volontieri l'aiutaresti, & l'accompagnaresti co si trista, & dogliosa, *& hauendo visto Herode il Sign. si rallegrò, però, che già molto tempo*, cioè dal tempo della decollatione di Giouanni Battista, desideraua di vederlo, perche haueua inteso molte cose della dottrina, & de i suoi miracoli, & speraua di vedere alcuna cosa de i suoi miracoli, & di vdire da lui qualche cosa insolita. L'interrogaua nondimeno di molte cose, non come studioso, ma curioso, non come amatore della verità, ma tentatore, non per guadagnare alcuna vtilità, ma per cupidita di cose nuoue, *& per questo non rispose cosa alcuna*, nè meno fece alcun dissegno alla sua presenza. Stando adunque Giesù, come mansuetissimo agnello legato alla sua presenza, ricercato tacque, & aspettato, sprezzò di vsare miracoli, perche l'incredulità, & curiosità d'Herode, non meritaua nè vdire, nè di vedere cose diuine, & il Signore abbassò la sua superbia, & il vanto, & non voleua impedir la sua passione nel qual luogo s'intende secondo la glosa, che Herode non riputaua Giesù Christo Saluatore, ma incarnatore, & però nõ era degno nè delle parole, nè de' miracoli di Christo. Onde Ambrogio dice. Herode domandò per vna certa curiosità, che facesse miracoli, il che Christo rifiuta, insegnandoci per questo ad abbassar la superbia. Per quello, che il Signore non volle far miracoli dinanzi à Herode incestuoso, & homicida, nè risponde alle sue interrogationi, ci denota, che tali, & tutti gli altri empi non sono degni di vedere le cose diuine, nè meno di hauere le sue risposte. Da questo articolo di derisione si ha vno ammaestramento, secondo Gregorio, che quante volte i nostri ascoltanti vogliono conoscere le cose nostre per laudarle, & nõ per emendar le cose cattiue, che si ritruouano in quelle, che al tutto douemo tacere, accioche non parliamo la parola di Dio, p causa di superbia, & la colpa che era loro non cessare d'essere, & quella, che nõ era nostra colpa, diuenti nostra. Molte cose sono, che manifestano l'animo, dello ascoltante, massimamente se i nostri ascoltanti sempre laudano quello, che intendono, & non seguitano mai quello, che lodano. A conformarsi à questo articolo, si ramenti l'huomo di questo fatto dell'articolo, & faccia oratione, dicendo.

Opinione di Herode di Giesù.

Signor Giesù, che hai voluto essere interrogato di molte cose da Herode, burlando, nè ti hai curato di rispondere ad alcuna, concedimi Signore (quando fa bisogno) che io ascolti patientemente per amor tuo i parlamenti burleschi, che abbassi con silentio la mia superbia.

Stauano nondimeno i principi di sacerdoti, & gli scribi perseuerando nello accusarlo dinanzi à Herode. Ma di che l'accusassero gli Euangelisti non lo scriuono, Forse di quelle tre stesse cose, che l'haueuano accusato alla presenza di Pilato, & maggiormente aggrauandolo di questo, in che guisa hauesse cõmosso tutto'l popolo, cominciando dalla prouincia della Galilea, cioè della Signoria di Herode, accioche da questo prendesse maggiore animo, perche suscitasse commotione nel suo dominio. Oue à queste accuse Christo non rispose nulla, nè à Herode, nè meno à gli accusatori, ma tacque, non concedendo le loro accusationi con la sua taciturnità, ma disprezzandole, come indegne di risposta, per mendare la patienza, & non rispose cosa alcuna. Secondo quel detto d'Esaia. Come agnello dinanzi al tosatore si ammutirà. Da questo articolo di accusatione si piglia vn'ammaestramento, che la verità non si dee manifestare in ogni luogo, & tempo nella presenza d'ogniuno, ma il più delle volte il silentio è diuino. A conformarsi a questo articolo si rammenti l'huomo la grauezza dell'articolo, & preghi, dicendo.

Signor Giesù, che non hai voluto con parole stando alla presenza di Herode confutare le false accuse, dammi che io non sia spezzato dalle ingiurie de gli inimici, nè meno, che io manifesti à gli indegni i misteri sacri.

Ma vedendo Herode, che Christo nõ faceua segno alcuno, nè rispondeua paro

la alle cose interrogate, & che non si difendeua da i suoi accusatori con alcuna risposta, lo riputò idiota, & pazzo, & di non sana mente, & per questo disprezzò lui, & insieme il suo essercito, accioche tutti si dimostrassero simili nell'istessa colpa. Cosi hoggi quelli, che seguono Christo, sono sprezzati da gli huomini cattiui, & da loro sono riputati pazzi. Molti disprezzano hoggi Giesù con Herode, i quali ricercano, che siano fatti miracoli, lamentandosi, che hora non siano fatti segni da lui, non essendo hora tempo di segni, ma di opere, nel quale luogo dice il Signore. *Hanno Moise, & i Profeti ascoltino quelli.* Hora oltre à queste cose, habbiamo l'Euangelio, & lo Apostolo, & ancora ricechiamo segni. Noi non adempiamo lo Euangelio, ma lo sprezziamo. Da questo articolo del disprezzo, si piglia vn documento, che noi vogliamo più presto essere sprezzati da i cattiui, che essere lodati da gli adulatori, si come il nostro Signore. Però dice Gregorio. Eleggeua più presto di essere apertamente disprezzato da coloro, che insuperbiuano, che di essere lodato da coloro, che non credono.

Signor Giesù, che non hai rifiutato di essere sprezzato da Herode, & dal suo essercito, fà che io disprezzi il fausto mondano, & che non mi curi del dispregio de gli iniqui per la giustitia.

Et non solamente Herode lo sprezzò, ma anco lo beffò, vestendoli vna veste bianca, & questo in dispregio, & in segno di dileggiamento, si come sogliono esser vestiti i pazzi di certa veste da scherzo, accioche siano conosciuti da gl'altri, & forse che all'hora fu cosa di dispregio. il portar di sopra vna veste biãca, perche in quel tempo cosi si beffaua vn pazzo. Ma questa veste era (come si dice) à guisa d'vno scapolare da frate senza capuccio pendente dal collo dinanzi, & di dietro Forse che pigliando subito vna pezza di panno bianco, li fecero in mezo vn buco, & cosi gliela posero al collo. Ma quantunq; Herode habbia fatto ciò in dispregio, non però manca di misterio, si come tutte l'altre cose fatte intorno alla passione di Christo. Percioche si dinota nel la veste bianca l'innocenza, & la castità della humanità assunta, & la gloria dell'immortal regno, il riceuè per la passione, che l'agnello immacolato, ha patito nella carne casta, innocente per i peccati di tutto il mondo. Tu ancora fà che nõ sia beffato, & sprezzato fuori, che nella veste bianca, cioè senza macchia, & causa altramente l'illusione ti sarà pena di peccato, & più ti dorrai della causa, & materia della irrisione, che della propria irrisione. Denotò adunque Herode col suo fatto, non sapendo forse quello, che esso faceua, che Christo era vestito di bianchezza di purità, & di innocenza. Oue dice Ambrosio. Non è cosa otiosa, che egli sia vestito di vesta bianca da Herode dandoli segni della immacolata passione che l'agnello di Dio senza macchia riceuesse con gloria i peccati del mondo. Questa veste bianca, rappresenta hoggi l'alba sacerdotale. Oue misticamente si ha da auuertire, che il nostro Pontefice nella sua passione hebbe tutte le cose pontificali. Riceuè lo amito, quando fù velato da giudei alla presenza di Caifa, hebbe la veste bianca, quando fù vestito da Herode della veste bianca. Riceuè la pianeta, quando i soldati lo circondarono dinanzi à Pilato di veste rossa: & accioche non gli manchi cosa alcuna, hebbe il cingolo quando egli fù legato alla colonna. Hebbe la stola quãdo fù legato al collo. Pigliò il manipolo, quando legarono le sue mani con la fune, ma lo sciolsero quando gli posero la canna nella mano destra, & la fune restò pendente nella man sinistra. al che dinotare si pone il manipolo nel braccio sinistro. Gli fù posta la corona di spine sopra il capo in luogo della mitra pontificale, & la canna in mano per il pastorale. hebbe i guanti, & i sandali quando le mani, & i predi tutti furono fatti rossi di sangue, a dimostrar questo, che i guanti debbono hauere vna apertura, con alcuno panno rosso. I guanti hanno ancora di sopra vn certo monile rotondo, il quale similmente deue hauere alcuna cosa di rosso, à significare le stimmate di Christo. Tutte queste cose

se sono insegne pontificie, le quali porta il Pontefice in memoria della passione di Christo in consecratione di chiesa, ò di altare. Nella qual'anco memoria si fa il sacramento dell'altare. E adunq; manifesto dalle cose sopradette, che il Signore fù schernito in ogni sorte di vestimento, tanto sacerdotale, quanto pontificale. Et quello che è peggio, hoggi è beffato in tutte le sopradette vesti non manco che all'hora, & da maggior moltitudine, & per più spatio di tempo, & con uia più fraudolente, perche, questi veramente, & quelli furono figuratamente. Conciosia, che quella moltiplice illusione che all'hora li fu fatta, era figura, & segno di illusione futura, la quale hora da molti è adempiuta. Si ha ancora da auuertire, che colui che vsa simili vestimenti, deue hauere quei nell'intelletto per meditatione, in memoria per ricordatione, in affetto per compassione, & conformarsi quanto può col Signore nell'apparato, però che quando egli riceue alcuna cosa tale, non protesta niuna altra cosa al fatto suo, come se lo dicesse con parole, così credo il nostro Signor fosse vestito, & in tali essere stato beffato. In segno, & in memoria del quale così sia verso me stesso, che io senta in me, quel che in esso Christo Giesù. Quelli adunque che saranno tali esteriormente, non sentendo, ò non compatendo interiormente, ouero beffano Christo, però che fanno, come se dicessero, ti compassioniamo, & dimostriamo in noi la tua illusione, ma non patiamo nulla con teco. Moralmente l'amito del capo significa la speranza, la quale l'Apostolo chiama velata di salute, ma la speranza delle cose eterne, partorisce il disprezzo delle terrene. Quando adunque il sacerdote si cuopre con lo amito, dinota che disprezza le cose terrene, & se non è così, burla Christo. Ma il camicio lungo, & largo significa la castità della mente, & del corpo, & il cingolo la stolla, & il manipolo, & queste sorti di legamenti, i consigli, i precetti, & la religione, alla quale si obliga, perche quelli che riceuono tal'ordine, & che si vestono tali cose, si dimostrano obligati. La pianeta poi coprendo di sopra per tutto, & che stà sopra à gl'altri ornamenti, significa la carità, la quale l'Apost. chiama, via sopra più alta, & però chi non ama Dio più di tutte le cose sue, più de suoi, & di se stesso, non è degno di tal'officio. Ma la mitra del Vescouo, dinota, ch'egli habbia conoscenza de due testamenti, & per questo ha le due corna, la qual scienza, dico, debbe hauere, non solamente nel cuor ꝑ habito, ma ancora nella bocca, e nelle mani ꝑ vso, onde q̃lle due lingue pẽdenti dalla mitra sopra le spalle dimostrano, esso Vescouo douer hauer doppio ammaestramento, cioè della parola, & dell'essempio. Il baston pastorale nelle mani significa l'essecution dell'officio pastorale, il qual consiste in tre cose, le quali sono dimostrate per la triplice parte del bastone, la prima è la uocatione de peccatori la secõda è la direttione di quelli che sono vocati, la terza è la l'essortatione de diretti. Però dicono i versi.

Quel che deue cotal veste vestire
Prima gli è vopo à se tirar le genti.
Regger ancor, e punger con desire.

Così adunque tu vedi, come il Signore è riputato non solamente malfattore, ma ancora stolto. Et esso sopportaua tutte lo cose patientemente. Habbia adunque patienza anco tu se ingiustamẽte sarai riputato malfattore, & pazzo. Però che si come la diuina sapienza si scherne, & sprezza, così tutte l'irrisioni, le quali sogliono da gli huomini vani di questo mondo, le quali non hanno Iddio auanti gl'occhi, essere imposte all'huomo spirituale, debbono esser sofferite patientemente. Da questo articolo d'illusione si pigliano tre documenti. Il primo è, che tutti quelli che vogliono piamente, & innocentemente viuere in Christo secondo il nuono huomo, sono beffati da quelli che viuono secõdo il vecchio huomo, & da quelli sono tenuti per pazzi, ma ꝑ questo non si debbono turbar gl'huomini spirituali, anzi più presto rallegrarsi, ꝑche il nuouo huomo Christo, vestito di bianco, che dinota l'innocenza, è schernito, & beffato da figliuoli di questo mõdo, appresso i quali la veste bianca è rimprouerata. Ma si come la croce auanti la passio-

Patienza del Signore.

passione di Christo era vergognosa, la quale poi è stata fatta degna d'honore, onde si porta anco nelle fronti i Re, così la veste bianca doppo la passione di Christo, è stata fatta grandemente honorabile, & segno d'innocenza. Onde ciascuno rinouato dopò il battesimo, è uestito di ueste bianca in segno dell'innocẽza, che s'acquista per il battesimo, nel qual segno ancor di Christo passo gl'angeli nel la sua risurrettione apparuero vestiti in veste bianca, & similmente nella sua ascẽsione. Il secondo documento è, che alcuna volta bisogna à tempo, & luogo simular la pazzia. Vedi che esso Signore fonte di sapienza s'hà degnato dauanti ha Herode esser riputato stolto, & ciò procede dalla incomprensibile sua sapiẽza. Perche se si hauesse dimostrato con parole, ò con fatti sapiente Herode harebbe di certo impedita la sua passione. Il terzo è, che l'huomo non ricerchi cosa alcuna ne vestimenti, non ornato, non preciosità, ma solamente la necessità, ꝑche il Saluator nostro è stato, come pazzo bestato. A conformarsi a questo articolo, renda gratie l'huomo a Dio, che si ha degnato con la sua illusione darci la veste dell'innocenza. Similmente ripensi come spesse volte habbia imbrattata quella veste candida dell'innocenza battesimale con peccati, la quale Christo ci apportò, & preghi dicendo.

Signor Giesù, c'hai voluto essere vestito di veste bianchi, & esser come stolto riputato da Herode, fà che più cautamente declini la prudenza di questo mondo, la quale è riputata appresso te pazzia, & ch'io peruenga à te, che sei vera sapiẽza, & vera salute.

Herode poi non ritrouãdo in Christo causa degna di morte, *beffato, & vestito di veste bianca lo rimandò à Pilato,* per honorarlo, si come Pilato haueua fatto seco. Da che si proua egli hauer consentito nella morte del Sig. perche fu mandato, come huomo della sua Sign. non ritrouando in quello cosa alcuna. Doueua assoluerlo, & non rimetterlo ad altro giudice alieno. Herode adunque lo rimesse a Pilato, come se dicesse. Fa di lui qualunque cosa tu vuoi.: Et così il Sign. col segno dello scherno, ritornò portando la veste bianca, & portò seco il consenso di Herode della sua morte. Percioche questo consenso apparue nel segno, & nel fatto del segno, nello scherno della veste bianca, nel fatto della confederatione della amicitia, percioche, *& in quel giorno sono fatti amici Herode, & Pilato,* per la scambieuole riuerenza fattasi l'vno all'altro. conciosia che per auanti erano inimici per la morte de Galilei, i quali erano della Sig. di Herode, i quali Pilato haueua ammazzati, mescolãdo il sangue loro con i sacrifici, ch'essi offeriuano, ma hora si riconciliò Pilato con Herode, perche Herode hebbe per bene quello c'haueua fatto Pilato, mandandoli vn'hnomo della sua giuridittione, & spetialmente quell'huomo, ch'egli haueua desiderato lungo tempo di vedere così molti sono fatti amici, & concordi nella condannagione, o nocumento dell'innocente, i quali per auanti furono contrarij l'vno all'altro. Ma questa amicitia d'Herode, & di Pilato fù segno che i Giudei, & i Gentili si accordassero insieme nella persecutione de christiani. Nel qual luogo, dice Beda. Questa nefandissima tregua d'Herode, & di Pilato che fecero tregua insieme, fin quì i loro successori custodiscono, come legge hereditatia; quando i Giudei, & Gentili, si come sono differẽti di genere, & di religione, sono l'istesso i ꝑseguitar i christiani, & in distrugger la fede di Christo. Così dice. Beda. Si può anco stimar quest'amicitia in bene, & ꝑ l'accordo d'Herode, & Pilato, può esser dimostrato la cõcordia del popol Giudeo, & Gentile. Percioche si come Pilato mãdò prima Xp̃o a Herode, & poi Herode lo ritornò à Pilato, così il popol Gentile prima riceuè la parola della salute, & annũtiò à Giudei, ma in fine del mõdo vn'altra volta il giudeo sarà rimesso al Gentile, quando molti per Enoch, & Elia saranno conuertiti. Questi due popoli auanti alla morte di Xp̃o erano nemici, & discordi, ma dopò la sua morte sono fatti amici, & concordi nella sua fede, perche egli è la nostra pace, la qual fece di tutti due vno. Oue Ambros. Nella figura d'Herode. & Pilato, i quali di nemici per Giesù Xp̃o sono stati fatti amici,

Amicitia d'Herode, & Pilato.

amici, si serba la figura della plebe d'Israele, & del popolo Gentile, che per la passione del Signore sia l'accordo futuro, nel che il popolo delle nationi capisca la parola di Dio, & che trasporti la diuotione della sua fede al popolo de giudei. Così dice Ambrosio. O quanta fu l'humiltà, & patienza del Signore, la quale permetteua che gli huomini cattiui giuocassero di lui, come d'vn pazzo, col mandarlo, & rimandarlo. Ma questo mandare, & rimandare volle il Sign. che fosse fatto, a maggiore, & più euidente dimostratione della sua innocēza. Hora mentre ch'egli è condotto, e ricondotto, riguardalo bene, con la faccia abbassata, & caminando con vergogna, & veden do ogni sorte di gridori, maledicenze, & dilaggiamenti, & forse riceuendo le percosse delle pietre, & delle immonditie, pensa, come haueua spezzati i suoi santissimi piedi, perche con prestezza grande lo condussero, & ridussero, caminando co piedi nudi. Riguarda anco la madre, & i suoi, che lo seguono alla lontana con dolore incredibile. Riuedendo queste cose, pensa quanto volontieri aiuteresti, & accompagnaresti così mesti, & dolenti. Da questo articolo si hà vno ammaestramento, che tanta forza ha la natura del bene, che rispetto à se considera ancora i cattiui, però che la inimicitia rispetto à buoni partorisce amicitie tra i cattiui. Non tema adunque il giusto se vedrà i cattiui esser ridotti contra lui, perche per questo si dimostra che è in lui alcuna cosa di buono, per questo s'agguaglia à Christo, contra al quale tutti i nemici vennero insieme. A conformarsi à questo articolo, ripensi l'huomo se ha nimicitia con alcuno, & gli perdoni di cuore per lo amore di Christo, il quale per noi nella sua passione accordò contra di lui anco i cattiui.

Signor Giesù, che hai voluto, che fosse fatta contra te amicitia tra Herode, & Pilato, fà ch'io non tema l'adunanza de miei nemici, ma più presto con la loro essercitatione, ch'io faccia profitto in quanto meriti di esser conformato à te.

Consideratione della dilegiatione di Christo.

Pensa hora quanta fatica sarà stata à Christo l'essere così condotto, & ricondotto da giudice, a giudice, perche è grā pena à ciascuno huomo, l'essere mandato da vn giudice a vn'altro. Però che prima fù presentato ad Anna, secondo a Caifa, terzo condotto a Pilato, quarto mandato a Herode, quinto ricondotto a Pilato, le quali tutte cose possono essere ridotte a vn solo articolo. Dal che si pigliano molti documenti. Il primo è, che non deuiamo temere di presentarci alla potestà temporale, ouero esser condotti per amore di Christo à i giudici cattiui, perche quanto la potestà è più iniqua, & i giudici molto più tristi, tanto fanno i martiri più gloriosi. Il secondo è, che ogni atto, volontà, & desiderio nostro, prima che li facciamo per detti, debbiamo presentarli all'anima della dritta ragione, la quale è intesa per il giudice, & non far cosa alcuna precipitosamente. Così i mali, che habbiamo fatti, debbiamo presentarli alla presenza della conscienza nostra, & così porli a essere essaminati dinanzi al giudice Christo. Il terzo è, che i religiosi i quali spetialmente deuono essere imitatori di Christo, non si debbono turbare, se alcuna volta per obbedienza sono mandati da vn luogo all'altro, & da prelato a prelato, perche christo per noi sotto obbedienza del padre si ha degnato d'essere mandato da giudice a giudice. Similmente, si come christo staua dinanzi a giudici, & mai ha parlato vna parola irreuerente, così noi debbiamo stare dinanzi a prelati nostri con riuerenza. A conformarsi a questo articolo, si formi l'huomo, l'imagine di Christo nella mente, ponendo auanti a questo la sua conscienza da esser essaminata misericordiosamente, per quello, che christo fù malitiosamente essaminato dinanzi à giudici. Pensi anco l'huomo in che guisa ci bisogni appresentarci dinanzi al tribonal di christo. Et però egli primo hà voluto appresentarci, per noi empi dinanzi al tribonale di alcuno giudice, acciochè noi ingiusti potessimo con fiducia comparire alla presenza del tribonal del giusto giudice.

Signor

Signor Giesù, che hai voluto esser e essaminato, & mandato da giudei al giudice, fà ch'io nõ tema per amor tuo le malignità de cattiui giudici, & ch'io comparisca alla tua presenza con conscienza sicura, & mi sottoponga cõ buon'animo à precetti de miei maggiori, & corra con faccia allegra senza indugio alla obbedienza.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, che nell'hora di prima, hai permesso d'essere condotto legato al consiglio de giudei, & dopo molte ingiurie, & maledicenze d'esser condotto da Caifas à Pilato, oue da giudei fosti giudicato malfattore & degno di morte, & in molte cose falsamente accusato, e riputato pazzo, & esser sprezzato, & hai permesso d'esser beffato in veste biãca, e finalmẽte così dileggiato, e vestito di veste biãca, sei stato rimãdato a Pilato, fà ti prego, ch'io possa tollerar patiẽtemẽte, & allegramente, per gloria del tuo nome, l'ingiurie, & le maledicenze, & ch'io possa appaparire nel tuo cospetto con allegrezza, & che riguardi la tua faccia sempre desiderabile. Amen.

DELL'HORA TERZA *nella passione del Signore. Cap. LXII.*

Mat. 27 Mar. 15 Luca. 23 Giou. 18 & 19.



Nell'hora terza mesto, & dolente, penserai in che modo, essendo ricondotto il Signore a Pilato, quei cani allegrandosi della pace fatta fra Herode, & esso Pilato, con audacia grãde proseguirono le loro querele. Benche ne Pilato, nè Herode diligentemente interrogandolo, & essaminandolo, nõ ritrouassero cagione di morte in lui. Onde per rinfacciare la durezza de Giudei, & gentili Pilato confessa, nè esso, nè Herode, così nell'vccidere, come nel beffare, di non hauer ritrouato in Christo cagione, ò cosa alcuna degna di morte. Onde Beda. Pilato, questo dicendo, libera certamente Giesù, il qual prouò innocente, ma quel che libera col giuditio, crocifigge col ministerio O di cieca giudea, odi crudel pagna, esso Pilato confessa, nè egli, nè Herode di nõ hauer trouato in Christo cosa alcuna degna di morte, ma solamente nello vccidere, ò nel beffare senza colpa, hauere obbedito alle grida della crudeltà altrui Così dice Beda. Granvoglia haueua Pilato di lasciar Giesù, ma quanto più curiosamente certamente cerca di lasciarlo, tanto più ritroua cose criminali alla sua morte, *& essendo accusato*, il Signor bugiardamente, *da principi de sacerdoti, & più vecchi non rispose nulla*, nè a escusare se stesso, nè alla ripugnanza de detti, nè alle villane parole dedicenti, ma tollerò più virilmente le accusationi, & tacque, *& all'hora*, così era accusato da quelli, *gli disse Pilato. Non odi quante cose contra di te di cono i testimoni?* Secondo Chrisostomo. Diceua questo, perche voleua liberarle, mẽtre che escusandosi rispondesse, *ma il Signor non gli rispose, di modo che il presidente si marauigliò molto*, della sua patienza, & costanza di colui, il qual perito nella legge, & possente à risponder à tutte le cose, c'haueua vdite, non rispondesse, & che cõdotto al criminal giuditio, & stando innanzi alla morte, la quale appresso tutti gli huomini è giudicata terribile, esso stesse senza turbarsi. Ma in ciò insegna che si sopportino l'accusationi, & le calunnie patientemente, percioch e ꝑ q̃sto fù più mirabile la patienza de santi, che la difensione. Oue Ambrogio. Il Signore accusato tace, perche non hà bisogno di difensione, nè meno conferma l'accusa tacendo, ma sprezza non rispondendo. Quelli che temono di esser vinti, desiderano d'esser difesi. Meglio e la causa, che non è difesa, & è prouata. Susanna tacque, & vinse: Questo dice Ambrogio. Il giudice adunque di tutti, innanzi al tribunal del giudice vile, & indegno, stette mansueto, & tacito, & accusato nõ rispose nulla. Di questo silentio, & taciturnità di Christo ci sono quattro ragioni. Percioche quanto alla prima taeque giustamẽte, perche per la falsità delle querele, & del corrotto giuditio erano indegni d'vdir da lui risposta. La seconda misericordiosamente, accioche dalla sua risposta non diuentassero peggiori,

Ragioni d lla taciturnità di Christo.

giori, se non volessero crederli, ouero obbedirgli. La terza per diuina dispensatione, accioche se si escusasse non fosse lasciato, & la vtilità della croce, cioè la salute nostra, & la rèdentione fosse differita. La quarta essemplamente, accio che desse a noi essempio di patienza, & adempisse, cioche di lui è scritto. *Si come agnello dinanzi al tosatore si ammutirà & non aprirà la sua bocca*. Adunque, come dice Anselmo. Attentamente guarda come stà innanzi al presidente col capo piegato, con occhi bassi, cô piaceuole aspetto con ragionar poco, apparecchiato à vituperij, pronto alle battiture. Alcune volte risponde, alcune nò. Quando risponde, insegna, come buon pastore, & per le raccommandate à lui pecorelle combatte contra i lupi, & ladroni, ma quando non risponde, tace come agnello da essere immolato per tutto il gregge, & col sangue suo laua l'altrui colpe. Et Dio volesse, che hora si facesse noto, quando come agnello, & quando come pastore doucrebbe essere ogniuno, accio che sapessero quando tacere, & quando rispondere. Benche adunque habbia risposto spesso à certe interrogationi, nondimeno quando non volle rispondere, non volle come reo, & consapeuole delle sue colpe, il qual fosse conuinto de i suoi peccati, ma come innocente, & mansueto, il qual per i peccati altrui era sacrificato, & perciò è data la similitudine dell'agnello, accioche nel suo silẽtio fosse tenuto nô reo, ma innocẽte. *Ma il giorno festiuo*, di Pasqua, *il presidente era vsato à lasciar al popolo vn prigione*, cioè à richiesta del popolo, *qualunque voleuano*, senza la discretione de suoi meriti in memoria della liberatione de figliuoli d'Israel dalla Egittiaca seruitù. La memoria del qual beneficio era fatta nella solennità pasquale, che in quel giorno erano vsciti dalla seruitù di Faraone, ma non già si faceua così nelle altre feste. Perche quella notte di Pasqua, l'angelo del Signore saluò gli Hebrei, & percosse i primogeniti de gli Egittij. Perciò per rappresentare questo, & in memoria di tanto beneficio, in questa solennità serbauano vn propinquo alla morte, & liberauano de prigioni, alcuni che erano serbati ad essere vccisi. Ouero faceuano questo in memoria del transito del mar rosso, nel quale i figliuoli d'Israel furono liberati, & gli Egittij sommersi. Et haueuano impetrato che li fosse conseruata questa consuetudine dall'Imperatore de i Romani, si come fù osseruato prima, che la giudea fosse sottoposta à Romani. Ma se ogni anno ammazzano alcuno, Dio lo sa, & loro lo sanno. Sapendo adunque Pilato, che erano desiderosi di osseruar quella consuetudine, & dall'altra parte che Barraba fosse pessimo, & seditioso per il popolo li propose sotto distintione il suo desiderio dicendo, che a honore della festa liberassero, ò Barraba, ò Giesù, & niuno altro. Credendo per questo sottilmente di liberare Giesù di consenso loro, perche à niun modo credeua che domandassero la liberatione di Barraba, il quale era homicida, & seditioso, & pessimo, & notabile, non di nobiltà di sangue, ma dalla diuulgatione della sua sceleratezza, perche era ladrone publico, & in malitia famoso huomo, & per questo credeua meritamente che fosse da essere eletto innanzi Giesù, sapendo iui esser innocente, & tradito per inuidia, pche riprendeua publicamente i loro vitij. Dimostrò Pilato vna gran diligenza, come è stato detto in liberarlo. Prima per la innocenza, perche haueua scapolato le mani di Herode. Seconda p la consuetudine, perche credeua quello esser preeletto. Nel che ci è dato essempio di affaticarsi per la liberatione de gli innocenti. Oue dice Chrisostomo. Riguarda sapientemente, peroche nô disse, che gli fosse donato nel giorno della festa, perche egli peccò, & era degno di morte, ma prima escusandolo, & liberandolo d'ogni causa, nondimeno prega soprabondantemente, che se non voleuano lasciarlo, come innocente, almeno come nocente lo donassero alla festa, ò al tempo. All'hora mandò à Pilato, che sedeua nel tribunale, la moglie, la quale era nominata Procula, & disse. Nô ti impacciare in niuna cosa di quel giusto, cioè. Non vi sia causa alcuna tra te, & quel giusto, come se dicesse. Non hauer

uer causa alcuna, nè ti voler intrometter à occider quell'huomo, perche è giusto. Conciosia che hoggi ha patito molte cose nel veder, & ne sogni per lui, però che la moglie di questo gentile haueua inteso per sogni, & visioni, quello che i Giudei, vegliando, nè volsero credere, nè meno intendere, percioche il diauolo l'era apparso, mouendola con spauenti alla liberatione di Christo. Finalmente intendendo il demonio douer perdere le sue spoglie per Christo, ò nel mondo, o nell'inferno, si pentì, che l'hauesse fatto prédere, & però mise visione a questa dōna; acciò per quella fosse impedita la morte di Christo. Et si come prima per la donna haueua portato nel mondo la morte, così hora aspira à liberare Christo dalle mani de Giudei, per vna donna, accioche per la morte di Christo non perda l'imperio della morte. Hormai poteua col cenno, & virtù di Dio conoscer il misterio della croce, & però s'affatticaua, accioche Christo non morisse. Forse che i Sāti nell'inferno si rallegrauano, dal che haueua conosciuto questo, perche come dice Agost per l'anima di Lazaro richiamata al mondo, l'anime nell'inferno conobbero il Signore, che di breue doueua discender all'inferno, onde da questo si rallegrauano, & il demonio conoscēdo maggiormente ciò, quando il Signor cō vn gridore grande mandò fuori l'anima. Ouero conobbe ciò per l'adempiuta delle scritture, perche vide quelle esser adēpite nel Signore. Ma ciò che la moglie di Pilato, & esso Pilato fecero, per la liberatione di Christo, tutto si pensa, che fosse stato per finta del diauolo, il quale si sforzaua per Pilato, & per la moglie d'impedire la nostra redentione, si come per il passato, per Adamo, & Eua, fece la nostra dannatione. Pilato dunque ricercaua da loro, quale essi volessero di questi due predetti assoluere per honor della festa, & quasi essortatiuamente espresse Christo, ricercando se voleuano, che lasciasse il Rè de Giudei, ma essi mossi da grande odio, che haueuano contra Christo, accioche non fosse liberato, più presto elessero, & dimandorono che Barraba huomo pestifero fosse lasciato, & liberato, & Christo innocente leuato di mezo, & crocifisso. Percioche pensauano, come dice Chrisostomo di poter fabricar nella mente questo, che Giesù fosse peggiore del ladrone, & talmente nefando, che ne anco per la prerogatiua della festa douesse esser liberato, nel quale fatto si dimostra il secreto della futura infedeltà, cioè, Antichristo esser preferito a Christo. I ladroni addomandarono il ladrone, & preferirono l'homicida all'auttor della vita, il che rimprouerando poi il beato Pietro diceua loro. Voi hauete negato il santo, & il giusto, & hauete addomandato, che vi fosse donato l'huom homicida, & hauete ammazzato l'auttor della vita. O quanta iniquità, & malitia de gli infelici giudei, i quali ꝑ prouocare la morte di Christo, addomādarono la liberatione del publico ladrone contra il ben publico, & la giustitia, preferendo tanto pazzamente, & tanto empiamente la morte alla vita, le tenebre alla luce, il figliuolo del diauolo al figliuolo di Dio. Oue dice Agost. O cecità de giudei, o furia di frenetichi, *non lasciar questo, ma Barraba*, che volle dir altro, che sia ammazzato colui, che suscitò i morti, & sia lasciato il ladrone, accioche vn'altra volta ammazzi viui? Oue Ans. Dettero anco l'anima tua a diuorar à vn cane non circonciso. Ti condussero legato dinanzi alla faccia di Pilato Presidente. Addomandarono di ammazzar col supplicio della croce, quello che non hauea fatto peccato, & esserli condonato l'huom homicida, posponendo l'agnello al lupo, & l'oro al fango, ò indegno, & infelice contracambio. Oue Beda dice. Questa è anco à Giudei quella addimanda fin'hoggi, la quale con tanta fatica impetrarono. Et perche data l'elettione per Giesù, elessero à vccidere il ladrone per il Saluatore, quello che ammazzaua in luogo di quello, che dà la vita. Immeritamente perderono la salute, & la vita, & tanto si sommersero ne latrocini, & nelle seditioni, che la patria, & il regno loro insieme, il quale più amauano, che Christo, perdettero, & che fin quì non habbino meritato la libertà dell'anima, & del corpo, il-

quale venderono, & per questo i Giudei non possono hauer pace, perche vollono più presto eleggere vn prencipe seditioso, cioè il diauolo, il quale fino hoggi regna in loro che il Signore, Cosi dice Beda. Similmente hoggi alcuni si sforzano più di saluare, & promouere i cattiui huomini, che i buoni, & in molte elettioni, & prouisioni, è reprobato Giesù, cioè l'huomo da bene, & degno, & amico di Dio, il quale vorrebbe saluar se, & altri, & è eletto Barraba ladrone eccellente, cioè il cattiuo, & indegno, & nimico di Christo, il quale occide se, & altri nella anima. Oue coloro che in tali elettioni, ò promotioni sono colpabili faceudo, ò consentendo, essi nel suo fatto, ò consenso, dicono insieme co' Giudei. *Non questo, ma Barraba*, Giesù tace in ogni cosa, sopportando patiẽtemente i caui, che abbaiano, & ci arma con la sua patienza. Considera qui quanto ha potuto ferire l'animo di Dio, in tanto che addomandarono la vita di quello, & la morte di questo, peccarono veramente in due cose, cioè, perche domandarono, che fosse il reo liberato, & l'innocente condannato. Perche si dice ne i prouerbi. Colui che giustifica l'empio, colui che condanna il giusto, l'vno, & l'altro è abhominabile presso, à Dio. Da questo articolo si pigliano due ammaestramenti. Il primo è, che noi sofferiamo temperatamente se alcuna volta ci sono preferite alcune persone più insieme, & di più bassa conditione, perche il ladrone fù preposto à Christo. Il secondo è, che schifiamo noi anco di non preferire Barraba à Christo, però che molti fino hoggi desiderano che Barraba sia sciolto, & Christo legato, perche come dice Origene. Tutti quelli che sono simili à Giudei, ò ne decreti, ò nella vita, desiderano, che sia loro sciolto Barraba perche qualunque opera male, Barraba è sciolto nel suo corpo, & Christo legato, ma quello che opera bene, ha Christo slegato, & Barraba stretto, & per ciò come i Giudei, poi che elessero Barraba ladrone in luogo di Christo furono sommersi ne latrocini, & nelle seditioni, si come sono hora; cosi qualunque anima elegge più tosto Barraba, quella è sempre esterminata da latrocini diabolici. Perche oue non si ritroua Giesù, iui sono liti, & guerre, ma doue si ritroua Giesù, iui sono tutti i beni, & la pace. cosi dice Orig. Spiritualmente l'huomo è legato per il peccato, & posto in carcere secondo il corpo, & l'anima, tal che siano due legati, il corpo si esporrà alla penitenza, & flagelli, perche ti libererà, dalla colpa, si come l'anima. Ma se il corpo sarà liberato, resterà anco l'anima vinta, & sarà esposta a supplicij, & flagelli eterni. E pciò è meglio, che sia liberata l'anima che'l corpo perche se'l corpo sarà sospeso su la croce della penitenza, all hora l'anima si libererà dalla morte, però ben dice Gregorio. Se è gran mercede il tor per forza, dalla morte la carne, che è per morire, di quanto merito sarà poi libera l'anima, la quale ha da viuer senza fine in cielo? A conformarsi a q̃sto articolo, ripensi l'huomo se mai ha preferito Barraba à Christo, & dolgasi, & insieme preghi dicendo.

Giesù, che non ti sei sdegnato di essere reprobato da Giudei, i quali addomandorono, che fosse lasciato Barr. ladrone, et che l'autore della vita fosse crocifisso, fà che io sẽpre chieda te mio creatore sopra tutti, & che mai io non ti rifuti per alcuna cosa creata.

Volendo Pilato lasciare il Signore, parlò vn'altra volta a Giudei, ricercandò da loro quello, che hauesse a fare di Giesù Re de Giudei, e che mal'hauesse fatto, affermando di non ritrouar causa alcuna in lui degna di morte. Ma quanto più vedeuano, ch'egli voleua liberar Christo, tanto più vna, & vn'altra volta gridauano, & più cõ voce instauano, dimandãdo, che lo ponesse in croce. Cattiua fù la preelettione di Barraba, ma peggior questa sentenza. Vedendo Pilato, che non faceua profitto alla liberatione di Xpo, saluo il fauor del popolo, ma più tosto, che si faceua tumulto, & strepito dal popolo, che gridaua al cõtrario p la seduttione de sacerdoti, i quali voleuano col gridore del popolo ottenere quel che nõ poteuano hauere per ragioni, & volendo piacere, & sodisfare al popolo, lascio loro Barraba.

bà, che essi addomandauano, benche nõ dubitasse, che Christo gli fosse da essere anteposto. Ecco che Christo innocente è condannato à Barraba ladrone liberato. Cosi accade hoggi spesso, che gli innocenti sono condannati, & i peruersi peccatori liberati. Le cose minime sono punite, & le maggiori dissimulate. Sono puniti i transgressori de gli statuti, & sono lasciati impuniti i transgressori de diuini precetti. E accioche i giudei pigliassero tutto il peccato sopra di loro & egli fosse esente dal peccato, pigliata l'acqua, si lauò le mani dinanzi al popolo dicendo. *Io sono innocente del sangue, cioè dallo spargimento del sangue di questo giusto*, & si come mi lauo le mani, parimẽte lauo la conscienza, perche ho voluto liberare l'innocente, & son solo ministro di legge, *voi vederete*, quello che vi occorrerà quanto al supplitio per la colpa che comettete, perche la vostra voce sparge il sangue del giusto, dal che sentirete pena. Era costume appresso gli antichi, che quando alcuno si voleua dimostrare esente d'alcun delitto, pigliata l'acqua, si lauasse le mani dinanzi al popolo. Lauossi dũque le mani alla presenza del popolo accioche quello, che non haueua potuto con la persuasione, potesse con la significatione, con la qual dimostraua di dare iniqua morte a Christo, & innocente di tanta sceleratezza. Si lauò le mani, ponendo il peccato della morte di Christo adosso a giudei, riceuendo essi questo, benche secondo la verità nõ fosse per questo escusato, perche la sua colpa non fù lauata con acqua, perche mentiua, chiamandosi innocente, perche, *sapeua, che l'haueuano dato nelle sue mani per inuidia*, & ch'era giusto, & innocente, & che come esso stesso confessaua poteua liberarlo. Era adunque partecipe della colpa, ma più innocente di loro. Oue Leone Papa. Il fatto de giudei trapassò la colpa di Pilato, ma ne anco esso fuggì d'esser reo, perche lasciò il proprio giuditio, & si diede nel difetto altrui. Coloro sono simili in questo a Pilato, che si escusano dal consenso del mancamento, potendo ripugnar con l'effetto, *& tutti risposero il suo sangue*, cioe la colpa, & la pena, la punitione, & la vendetta dello spargimento del suo sangue, *sia sopra di noi, & sopra i nostri figliuoli*, ottima heredità, lasciarono i giudei loro figliuoli; conciosia, che fino hoggi continua sopra i giudei questo scongiuro della pena, & del delitto. Il sangue di Christo non si leua da loro, oue si dice, che in ogni fare di luna patiscono il flusso del sangue, percioche il Signore li percosse nelle parti posteriori, & gl'hà dati in obbrobrio sempiterno, perche sono vagabondi, & fuori vsciti sotto seruitù. Et se non si lauaranno le mani per il battesmo, da questo sangue continuamente riceueranno la pena del delitto, come dice Gieronimo. Parola ottima, & salutifera, risposero i Giudei, ma con pessima, intentione. Habbiamo adunque da desiderare, che quel sangue venghi sopra di noi, ma per lauare, secondo quel detto dell'Apocalissi, *Ci lauò da peccati nostri nel suo sangue*. Non ritrouando adunque Pilato cagione alcuna degna di morte in lui, si sforzaua di lasciarlo, conciosia, che non in lui, ma in noi fu la causa della morte. Hà patito per voi non per se, non hauendo colpa, & sofferẽdo la pena, accioche sciogliesse la nostra colpa, & la pena, sopra il qual passo dice Bernardo. O pijssimo Giesu, che cosa hai da far con la morte? Noi habbiam peccato, & tu purghi. Noi habbiamo'l debito, & tu paghi. Non ritrouãdo adunque cagione alcuna di morte, li disse, *io l'ammonirò*, cioè flagellando, accioche se ha commesso cosa alcuna contra le nostre cose cerimoniali, ò ha fallito in alcuna cosa, ripreso per ciò, s'emendi, & cosi emendato, & disciplinato, lo lasci andar libero dalla morte. Io lo flagellerò, & schernirò quanto voi stessi comandarete, pur che voi non habbiate sete, ò non spargiate il sangue innocente. Vedẽdo dal gridar loro, che a nessun modo nõ poteua lasciaree andar Giesu libero con pace loro, & dall'altra parte era cosa difficile l'ammazzar l'innocente, egli per sodisfar loro fece, che Christo fosse batuto, & schernito, accioche vedendolo cosi punito, & beffato oltre il douere, la crudeltà loro si satiasse, & si mitigasse con le sue pene, & con gli obbrobri, &

Apoc. 1.

cosi bastasse loro, pensando, che lasciassero di più incrudelirsi, & non hauessero sete della sua morte. Oue dice Agostino. Non perseguendo flagellò il Signore, ma volendo sodisfare al furor loro, accioche cosi hormai diuentassero miti, & lasciassero di volere occidere colui, che vedessero flagellato. Cosi dice Agostino. Oue anco permesse per questo che la sua compagnia lo beffasse, & forse lo comandò, accioche facesse ammollire la loro ira, & cessassero dalla sua morte. Però che è natural cosa che l'ira s'acquieti, se vedrà colui, contra il qual'è adirato, humiliato, & punito, la qual cosa è certamente vera nell'ira, che con misura ricerca il nocumento del prossimo, ma nõ nell'odio, il qual ricerca totalmẽte la rouina di quello, c'hà in odio. Ma questi si moueuano per odio cõtro Christo, & però la flagellation nõ era sofficiẽte, se non vedessero la sua morte. O Pilato, Pilato tu vuol castigar il Sig. Non sai quello, che tu ti faccia, perche non merita battiture, si come ne anco la pena della morte. Faresti più rettamente se ti corregessi al suo cenno. Nel qual luogo si può vedere, che la intentione nõ scusa Pilato in tutto, perche niun male per se può per buona intentione diuentare totalmente buono, nè s'hanno da fare de mali, accioche uenghino de beni. Ma affliggere lo innocente, & particolarmẽte il figliuolo di Dio, è vn grandissimo, male, & per ciò per niuna intentione è escusabile. Et essendo giudice, non doueua impor pena, ancor, che minima, à colui, che conosceua innocente. Ha voluto anco secondo Gieronimo che fosse flagellato, per questo, acciò seruisse alle leggi Romane, & dalle quali era stato determinato, che colui, che doueua essere posto in croce, prima fosse flagellato, per saper per forza de tormenti da lui, i complici del delitto. Et cosi Christo se deuesse esser crocifisso, già fosse battuto. Esso Signore volle anco esser sferzato, per che egli è scritto. Molte sferze de' peccatori, ci fosse perdonato. Et noi col suo flagello fossimo liberati da perpetue battiture, si come la pia madre quãdo vede il padre, che vuol batter alcun de suoi figliuoli, gli và incontra con le braccia aperte, & lo difende, & espone se stessa alle sferzate, parimente l'huomo haueua offeso Dio, & perciò doueua essere disciplinato. Christo adunque vuol'esser battuto, & cosi placò Dio, & perciò si dice, che la disciplina della nostra pace è sopra lui. Et se tanto grauemente è stato flagellato l'innocente per i peccati altrui, come pensi, che i noceuoli saranno ferzati per i peccati proprij, se non si corregeranno? poi che è commandato che il Sign. sia flagellato, & spogliato p i soldati birri del presidente, & è spogliato delle vesti, di che era vestito, & nudato alla presenza di tutti. Ma si ha da intender, che si come era stato rimandato da Herode con la veste bianca, rimase così in quell'istessa fin'à hora della flagellatione. Et all'hora lo spogliarono di quella, & delle sue. Da questo articolo della spogliatione delle vesti, habbiamo due documẽti. Il primo è, che noi ci schifiamo dal la nudezza tanto corporale, quãto spirituale, accioche mai ci mostriamo ignudi dinanzi à Dio, & a gli Angeli, & a gli huomini. Poco è se l'huomo alcuna volta non è visto da gli huomini. Si vergogni nõdimeno di mostrar la nudezza sua dinanzi à Dio, & a gl'Angeli, oue si può vedere, che i primi parenti si vergognarono dalla faccia di Dio, il quale è in ogni luogo appresso di noi co suoi Angeli. Della nudità poi spirituale, è quel detto dell'Apost. Pur che siano ritrouati vestiti, & non nudi. Similmente si dice nell'Apocal. *Tu vestirai i vestimenti bianchi, accioche non apparisca la confusione della tua nudezza.* Nel qual luogo, per le vesti bianche, s'intende la bianca della santa conuersatione, la quale à somiglianza di vestimenti debbe esser tessuta di molti fili. Di questa sorte di vestiti debbe esser sempre vestita l'anima del fedele, accioche la confusione della nudezza delle virtù apparisca dinanzi à Dio, à gl'Angeli, & à gli huomini. Il secondo ammaestramẽto è, che si come egli fù spogliato de suoi vestimenti, parimente noi ci spogliamo di quella vecchia tonica, & spogliamo le consciẽze nostre dauãti à Dio per la nuda, & pura confessione de' peccati.

Intentione di Pilato non scusabile.

Isa. 53

1. Cor. 5.
Apoc. 3.

cati, mettendo da parte ogni sopraueста di scusatione, perche tutte le cose son nude, & aperte dinanzi à gli occhi suoi. A conformarsi a questo articolo, pēsi l'huomo quanto mirabilmente, & con quanta ingiuria, & vergogna Christo fù spogliato delle sue vesti, & denudato per noi, accioche si vestisse di virtù, & preghi a questo modo. *Isa. 53*

Giesù, che hai voluto esser spogliato di tutti i vestimenti, & essere nudato alle sferzate, fa che io spogli con la nuda confessione de miei peccati il vecchio huomo con tutti i suoi atti, & che io mai comparisca al tuo cospetto nudo dalle virtù.

Dopò legato il Sig. strettamente alla colonna, quello che suole sciogliere i legati ne ceppi, & sottomettendo à Dio, i membri pieni di battiture, & flagellato crudelissimamente, & è attrito d'ogni parte con le sferzate: è cruciato con le botte, stà ignudo dinanzi à tutti l'amantissimo giouanne bello, rispettoso, & stà quieto ad ogni cosa come agnello. Il più bello sopra tutti i figliuoli de gli huomini riceue duri, aspri, & dolorosi flagelli.
Salm. 4. Quella carne innocentissima, tenerissima, mondissima, & bianchissima, fiore di tutta la carne, & di tutta l'humana creatura, si riempie di piaghe, liuori, & rotture, & ferito per tutto quel candissimo corpo, dalla piāta del piede fino alla sommità del capo. Non vi rimane vestigio d'alcuna parte sana, & tutto si fà rosso il suo vestimento. Scorre da ogni parte del corpo il regio, & pretiosissimo sangue, & il suo corpo candidissimo si fà rosso col sangue rosso per tutto. Si sopragiugne, si replica, si inspessa piaga sopra piaga, liuidore sopra liuidore, rottura sopra rottura, sangue sopra sangue, fin tanto, che quei manigoldi così affaticati, come quelli che stauano a vedere, è comandato, che sia slegato dalla colonna, alla quale fù legato. . Della qual colonna se ne dimostra alcuna parte in Roma nel la chiesa di santa Prassede, ma si dice, che la maggior parte è nella chiesa di monte Sion nel luogo doue si canta il Vangelo, la quale, secondo Beda, dimostra à coloro, che vi vanno fin hoggi, certe vestigie del sangue del Sig. Ma quali, & quante piaghe, ò ferite gli furono date per cosa certa non si può sapere, se non per riuelatione, come è stato detto di sopra. Ma bisogna, che fossero quasi innumerabili, percioche si come si dice nel Deuteronomio, che secondo la misura de peccati, sarà il termine delle piaghe, & Christo era flagellato per i nostri peccati i quali certo sono innumerabili, adūque le piaghe sono innumerabili. Et questo è qell'istesso, che si dice in Esaia. *Dalla piāta del pie de infino alla sommità del capo non è in lui sanità.* All'hora si ha adempiuto quello, che segue nell'istesso luogo. Nō v'è imagine, ne bellezza, & l'habbiamo veduto, & non v'era aspetto, & la sua faccia quasi ascosa, & sprezzata, & l'habbiamo riputata, come lebbroso, percosso da Dio, & humiliato. Nell'istesso luogo dice Agost. Dalla sua faccia era sparsa ogni bellezza E colui ch'era bello sopra tutti i figliuoli de gli huomini, pareua più brutto di tutti perche il liuidore de gli iniqui haueua imbrattato con le battiture la sua sacrata faccia. Consideralo quì tu non gli harai compassione reputa d'hauere vn cuor di sasso, & all'hora griderai. *Deut. 25* *Esa. 1.*

O Signor mio buon Giesù, come sei spogliato tu che uesti gli ignudi? come legato tu che sciogli coloro, che sono tenuti ne ceppi, & liberi i legati da demoni, & tenuti dalle infirmità? in che modo sei flagellato, tu che liberi noi dalle sferzate? Chi fu colui tanto audace che ti spogliò? chi tanto temerario, che ti legò alla colōna? chi tāto sacrilego, che ti flagellò? ma tu hai molto di sotto i tuoi raggi di giustitia, & però sono tenebre, & potestadi di tenebre. Tutti sono più di te potenti, à noi si deueuano i flagelli della eterna afflittione, tu hai uoluto esser battuto per noi, accioche misericordiosamente ci liberassi da quelli.

Oue dice Ansel. Certo che quell'empio sapeua il tutto esser fatto in te per inuidia, & nondimeno non astenne le temerarie mani uerso di te, ma riempì di amaritudine la tua anima senza cagione. Ti mandò à essera beffato da Herode

ti riceuè schernito, nè ha perdonato à offender la tua virginea carne con amarissime battiture, ponendo sopra piaghe à piaghe, e liuidori a liuid. Eletto figliuolo del Sig. Dio, che cosa hai commessa degna di tanta amaritudine, & confusione Nulla in vero, io huomo perduto di tutta la contritione, fui causa di tutta la tua confusione, io Signor ho mangiata l'vua acerba, & i tuoi denti si legarono, perche tu al'hora sodisfacesti quello che nō hai rapito. Il tuo amore, & la nostra iniquità ti hà fatto così languido. Sia maledetta tanta iniquità, per la quale tu sei così afflitto, in tutte queste cose non è satiata l'impietà de perfidi Giudei Così dice Anselmo. Vedi hora. & attendi, quante, & quali cose ha patito il Signor per te dall'empio Pilato, & da i suoi senza causa. Et col suo essempio confortati alla patienza nelle fatiche, & auuersità, percioche si come Giesù Christo è battuto, & la sua carne santissima & i membri delicatissimi sono lacerati acerbamente con sferze nodose, & il suo bel corpo è liuido per le piaghe, & rosseggia da ogni parte per il sangue, così il valoroso soldato deue castigare il suo corpo per l'asprezze, & durezze debite, accioche nō cominci à ricalcitrare inobedientemēte. La flagellatione del Sig. fù figurata, per Achior principe legato à vno albero per ibiri di Holoferne, Giesù Christo alla colonna per i soldati di Pilato. Achior fù legato ꝑ la verità, c'haueua detta, Giesu Christo fù flagellato ꝑ la verità, la qual'haueua ꝑdicato. Achior è legato perche non volle parlare. come voleua Oloferne, Giesù Christo, ꝑche riprendeua i Giudei con loro dispiacere. Achior fù legato, perche essaltaua la gloria di Dio, Giesù Christo fù sferzato, perche manifestaua il nome del padre suo. La flagellatione di Christo fu anco prefigurata nella flagellatione di Geremia, battuto da Fassar. Sciolto poi il Signore dalla colonna, lo conducono così ignudo, & così sferzato, per casa à raccogliere i panni i quali erano stati gettati da coloro, che l'haueuano spogliato quà & là per la casa. Guardalo hora bene così afflitto, & tremante di freddo, perche era di verno. Attendi diligentemente, & considera il suo stato ne gli atti, ciascuno da per se, accioche tu compatisca insieme. Ma lieua vn poco gli occhi dalla diuinità, & considera, quel puro huomo & vedrai vn giouane bellissimo, nobilissimo, innocentissimo, & amantissimo, ma tutto battuto, & imbrattato di sangue, & di liuidori, raccoglier di terra, i suoi panni, gettati sparsamente in ogni parte, & con vn certo rispetto, & rossore, riuestire se ignudo alla presenza di coloro che sempre lo beffauano, & come se fosse il più vile di tutti gli altri, abban donato, & lasciato senza alcuno aiuto. Riguardalo adunque diligentemente, accioche ti muoua à pietà, & compassione. Ritorna poi alla diuinità, & considera quella immensa eterna. incomprensibile, & imperatoria. maestà, incarnata, che si abbassa, & si piega humilmente a terra, raccogliendo i panni, & similmente vestendosi con riuerenza, & rossore, come fosse huomo vilissimo, anzi vn seruo comperaticcio posto sotto la Signoria loro, & da quelli per alcuno suo eccesso ammonito, & punito. Consideralo anco hora diligentemente, merauigliati della sua humiltà, & cerca quanto puoi d'imitarlo. Et secondo l'istessa cōsideratione, tu debbi guardare l'istesso, quando spogliatosi della purpura, si vuol riuestire. Da questo articolo della flagellatione si hanno due ammaestramenti. Il primo è, che noi dobbiamo soppor tar patientemente i flagelli di Dio, accioche ciascun di noi possa dire insieme col salmista. Perche son preparato ne i flagelli? Et meritamente, perche se l'vnico figliuolo di Dio fù preparato a riceuer dall'obbedienza del padre in se i nostri flagelli, perche noi adottiui non siamo apparecchiati à sofferire le sferzate dell'istesso padre, le quali egli, ò per se, ò per suoi ministri, o per suoi istromenti mezzani si degna di darci misericordiosamente à emendation nostra? Peroche secondo il sapiente, Dio castiga quello, che esso ama, Dio flagella ogni figliuolo, che esso riceue. Il secondo è, che ci schiffiamo diligentemente di non flagellare vn'altra volta Christo, il che si fà ogni

Flagellatione di Christo da chi figurata.

ogni uolta che noi pecchiamo mortalmente, essendo battuto Christo per i nostri peccati. Ogni volta che noi pecchiamo, allora noi quanto potiamo li diamo vna percossa della sferza, si come dice l'Apostolo di alcuni, ponendo vn'altra volta in se stessi il figliuolo di Dio in croce. A conformarsi à questo articolo potrà l'huomo battere se stesso col flagello, ò con la uerga se ha gratia, ò almeno patendo insieme col battuto Giesù, si flagelli mentalmente, & preghi cosi.

Signor Giesù, che hai uoluto esser battuto in ogni parte, fa, che io riceui uolentieri le sferze della tua paterna corrottione, & che io miei peccati io non ti flagelli mai di nuouo.

Volédo adunque Giesù riuestirsi doppo la flagellatione, correndo alcuni impiissimi dinanzi a Pilato, gli dissero. Signore, costui si ha fatto Re, uestiamolo, & coroniamolo secondo il costume regio. Miseri, uoleuano a pieno beffarlo prima, che lo dessero alla morte. Oue dice Anselmo. Vltimamente, Signore, sei ritornato nelle mani de soldati circoncisi da esser consumato con morte brutissima. Poco era alle loro mani sacrileghe di crocifiggerti, se prima non hauessero ripiena l'anima tua de scherni. E consentendo Pilato, congregarono à ciò nella casa giuditiale tutta la compagnia, oue sedeua il Presidenre, & il Senato, accioche fossero tutti presenti à cotal spettacolo. Et accioche piu lo beffassero in luogo aperto, & dinanzi alla moltitudine. Et à pena riuestitolo, cauandoli le sue uestimenta, lo uestirono d'una ueste, ò tonaca, *di porpora*, & lo circondarono d'vna sopra ueste cinta di grana, cioe vn mantello non cuscito, ma affibbiato con vna fibbia di color di grana, che e tra il rosso, & il purpureo, in dispregio del nome regio, che esso, (come affermauano i Giudei) s'vsurpaua indebitamente. Et per beffarlo, come falso Re, pigliarono vna purpura, e vna camicia non noua, ma uecchia, per accrescimento di confusione. Et per ch'era detto Re lo vestirono di quelle uesti che i uecchi Re loro vsauano. Christo in quel giorno fù uestito di tre sorti di uesti, cioè bianca, rossa, & di color di grana, à dinotare, che colui, che vuol esser della famiglia di Christo debbe portare la ueste biáca della innocéza, la rossa del la carità, & obbediéza, e la cocinea di grana della peniteza. Cosi adúq; allora la uestirono di porpora, e d'vna sopraueста. Et bene si conueniua à lui la ueste biáca, & rossa, come fatta rossa con il sangue della flagellatione, accioche si adempisse quel detto d'Isaia. *Perche è rosso il suo uestimento, si come di coloro, che calcano il uino nel torcio.* Questa questione secondo la glosa fù de gli Angeli, che guardano il corpo di Christo, che hebbe tâta splédidezza del uentre virginale, & fù imbrattato di sangue, alla qual questione rispóde egli stesso dicédo. Io ho calcato solo il torchio, come se dicesse secódo la Isola Io solo sono schernito col carico della croce delle passioni, de flagelli, e di tutti i tormenti nè quali sono spremuto come vn torchio, e asperso col pprio sangue per tutto il mio corpo per la salute del mondo. Si nota adunque nella purpura la sua carne sottoposta alle passioni. Per questa parimente, è significata la passione de martiri, nella quale tutto il corpo di Christo, cio la chiesa, è fatta rossa. Et cosi ancora è uestita di porpora, quando si gloria de trionfi de santi martiri. Da questo articolo si pigliano due ammaestramenti. Il primo è, che noi debbiamo coprire i nostri peccati có l'opere di carità. Et come Christo insanguinato co flagelli per i nostri peccati ha uoluto esser coperto di porpora, parimente noi copriamo con la porpora della carità l'opere nostre insanguinate, ciò i peccati nostri, perche come dice Pietro, la carità cuopre la moltitudine de peccati. O anco per la porpora è significata la ricordanza della passione del Signore, percioche si dice ne Cantici. Le corone del capo della sposa, cioè del l'anima fedele, sono a guisa della porpora del Re perche le cogitationi della nostra mente, le quali sono intese per le chiome del capo debbono assiduamente praticare intorno alla passione del redentore, ò ancora intorno all'opere del la carità. Il secondo ammaestramento

Ammaestraméti intorno al uestir di porpora di Cristo.

è questo

è questo, che per il nostro Signore, che ha uoluto esser uestito di uesti regali, ci è insegnato secondo Theofilo, che anco noi siamo vestiti nell'habito della mẽte, d'vna veste regia, & siamo veramente Re, calcando sopra i serpenti, & gli scorpioni, cioè ponendo sotto a piedi tutti i vitij, dalche siamo nominati christiani, cioè vnti come Re. Per conformarsi à questo articolo, & à sette altri seguẽti articoli di schernimenti, pensi l'huomo al fatto di ciascuno articolo con le sue aggrauationi, & faccia oratione, si come la diuotione amministrerà in ciascuno articolo, & dica.

Signor Giesù, che hai uoluto essere uestito di ueste porporea scherneuolmente, fà che io mi uesta d'una spessa ricordatione della tua passione, & che io copra con la porpora della carità i miei peccati.

Per il diadema poi, ò corona regale piegando insieme, ouero componendo & annodando insieme, *una corona*, cioè vna cosa inghirlandata à modo di corona di capo, *di spini*, cioè di giunchi spinosi, & apuntati, hauendo i cantoni grandemente acuti, gli imposero sul capo riuerendissimo, & delicato, occultando le punte verso il capo, accioche la pena delle punture si commutasse col vitupe rio de gli schernimenti. Coloro che dicono di hauer considerato più attentamente, affermano che quelle spine furono giunchi marini, la punta de quali si dice, che è non meno dura, acuta, & aspra, & pungente, & insieme penetrante di quello, che si siano gli spini, in tanto che gli huomini anco calzati calcandoui sù si pungono, & feriscono.

Siami, ò Signore, quella corona del tuo capo, guanciale soauissimo, sopra il quale dolcemente si riposi il mio capo.

Documẽti intorno alla corona di spine. Da questo articolo si hanno tre documenti, vno è, che noi portiamo sempre nella mente per ricordatione i nostri peccati, si come Christo portò le spine de nostri peccati nel suo capo, perche secondo Beda. Nella corona di spine, che esso portaua, si dimostra il riceuimento de nostri peccati, de quali rimosse le spine, per le spine ch'esso portaua. Di questa spina era stato detto al primo huomo. La terra ti produrrà spine, & triboli, perche la terra de nostri peccati germina peccati, i quali con i suoi pongoli pongono come spini la conscienza nostra pigliò adunque Christo a portar queste spine in luogo di corona di vittoria. Perche sogliono i vincitori portar l'arme de nemici uinti ꝑ segno di vitroria, & gloriarsi di q̃lle armi del diauolo sono i peccati nostri, cõ le quali si arma cõtra noi, le quali il Signor gli leuò nella sua passione, conciosia, che egli è l'Agnello; che leuò i peccati del mondo. Per tanto si ha degnato di portare in capo la corona di spine, come segno di vittoria. E' cosa da desiderarsi da ogni anima innamorata, di uedere il nostro Re in questa corona. Oue la sposa ne cantici, à questo chiama fuori tutte l'anime fedeli, dicendo: *Vscite figliuole di Sion, & riguardate il Re Salamone col diadema, che coronò la sua madre*, cioè la sinagoga quanto alla lettera, ouero la sua madre, cioè la carità quanto alla presente mutatione. L'altro documento è secondo Theofilo. Che anco noi pigliamo la corona di spine, cioe, che ci affrettiamo di esser coronati d'vna vita difficile, & d'astinenze, & purità della conscienza. Percioche queste sono certe spine per l'austerità, che hanno. Il terzo documento è, che anco noi ci sforziamo d'esser coronati da gli spini delle tentationi. Conciosia che ogni tentatione, che ci oppugna, è quasi vna certa spina, che punge il capo della mente nostra, la quale mentre, che l'huomo supera, quella spina gli succede in corona. Oue quante spine di tentationi soffre l'huomo in questa uita, & le uince, compera tante gemme preciose alla sua corona.

Giesù, che hai uoluto esser coronato di spine, fa che io sia cosi desiosamente compunto dalle spine della penitentia, che io meriti di esser coronato in cielo.

Parimente per lo scettro regale gli dettero vna canna nella man destra, di-

shoneſtando cō la cāna nella mā deſtra, che regge il cielo, & la terra. Et ꝑ q̄ſto diſegnando il regno, che ſi vſurpa, dicendoſi Re, & eſſer vacuo, & debile, à ſimiglianza d'vna canna, & voto al regno, non che eſſo haueua detto il ſuo regno non eſſer di queſto mondo, ma in vn'altro mondo, cioè dall'eternità doue il regno è fermiſſimo. Da queſto articolo ſi piglia vn'ammaeſtramento, che noi debbiamo auuertire, che noi da noi ſiamo infermi, & fragili, & uoti d'ogni bene, ſe la deſtra mano di Dio, non ci tiene ſi come la canna in ſe uota, & debole, ma preſa dalla mano di Dio ſi ferma. Nel qual luogo dice Ilario. Il Signor uolle tener la canna nella deſtra, per dimoſtrare, che con la mano tiene noi fragili, & uoti, & infermi, & ne empie di tutti i beni. Parimente il calamo è inſtrumento di ſcriuere, & però ſecondo Gieronimo. Chriſto volle tener in mano vna penna da ſcriuere, accioche ſcriueſſe il ſacrilegio de Giudei, & per dimoſtrar lui eſſer quello, che ſcriueſſe i ſuoi eletti nel libro della uita.

Signor Gieſù, che hai uoluto, che foſſe data una canna per ſcettro nella deſtra, ti prego, che coſi ti degni di ſoſtentare la imbecillità mia con la deſtra della tua potenza à fine, che il tuo regno ſi conformi in me continuamente.

Coſi adunque ſono introdotti tre inſtrumenti di illuſione, cioè la ueſte purpurea, & di grana, la corona di ſpini, & la canna vota. La ueſte è ſopra poſta al corpo, la corona al capo, & la canna per ſcettro alla mano. Secōdo la lettera, queſte ſono tre inſegne regali dategli ingiurioſamēte, e in burla, accioche ſia dimoſtrato reo della maeſtà offeſa, ꝑche ſi uoleſſe vſurpare il regno, nè lo habbia potuto ottenere. Moralmēte, ſi come Chriſto fù triplicemēte beffato. coſi a tre modi l'anima è ſpeſſe uolte illuſa, & preſa per il peccato. Prima nel uanto dell'humana potenza, che è ſignificata, per la veſte purpurea, & di grana, che è veſte di Re, & potenti. Seconda nella cupidità dell'abbondante opulenza, la quale è notata per la corona di ſpine, peroche le ricchezze ſono piene di ſpine, & di ſollecitudini. Terza nella uanità della mondana ſapienza, la quale è ſignificata per la canna, che è bella, & piena di uento, & uola, conciosia, che la mondana ſapienza, nella quale ſi confidano gli huomini, & quella, che alcuno uſa non à gloria di Dio, ma à laude ſua, è come vn baſtone di canna, che è ſpezzato. Conſidera quì come Chriſto obbedì in tutte le coſe, non ſolo al padre, ma anco à ſuoi ſchernitori. Piglia la porpora, apparecchia il capo alla corona, & riceue con la mano la canna. Si come adunque Chriſto Re di gloria è coronato di tal corona di ſpine, & beffato deriſoriamente con la porpora, & col ſcettro, è coronato parimente il ſeruo di Chriſto e uilipeſo in queſto mondo, & è ſcacciato come indegno di ogni honore, & è ſprezzato da preſontuoſi, & è moleſtato da illuſioni, penſi, che il ſeruo non è maggior del ſuo Signore, nè habbia per male, ſe patiſce coſe ſimili al ſommo Re. Di, poi hauendogli poſto i ſegni regali, gli ſi inginocchiauano auanti, & adorandolo deriſoriamente come Dio, & ſalutandolo come Re, dileggiādolo, come quello, che haueua uoluto regnare, & non haueua potuto, & beffandolo, *gli diceuano*, *Dio ti ſalui Re de gli Giudei*, come ſe diceſſero. Hai uoluto regnare, ma non hai potuto. Chiamandolo Re de Giudei, non uolendo, e beffandolo dicono il vero. Et coſi ſecondo Beda. Adorauano quello come ſe haueſſe detto falſamente, che era Dio, & lo ſalutauano come quello, che ſi haueſſe fatto falſamēte Re. Il che fecero, accioche la illuſione corriſpondeſſe all'accuſatione de Giudei, perche dell'uno, e l'altro era accuſato da Giudei & fanno queſto con affetto della mente deteſtabile, perche coronano pungēdo, & beffando adoraua, & ſalutano. Et ben che i gentili faceſſero ciò, nondimeno i Giudei lo purgano, perche furono auttori di tāta ſceleratezza, e però nel uener di ſanto, pregando ꝑ i perfidi Giudei, non ſi piega i ginocchi, forſe facendo queſto i Giudei à gentili. Nel qual luogo dice Chriſoſtomo. Che i ſoldati corroti con

Anima preſa dal peccato à tre modi

Gio. 3.

con danari, faceuano ciò a grado de Giudei. Ma Agostino dice. Che ciò si fece per comandamento, o permissione del presidente, cioè, accioche si satiassero più gli odij de Giudei, & più facilmente liberasse. Da questo articolo si ha vn'ammaestramento, che noi schifiamo di non adorare, ò salutare falsaméte Christo. Misticamente quelli adorano, & salutano Christo falsamente, che non ritornano a lui, ma lo disprezzano con atti peruersi, lo confessano con la bocca, & con i fatti lo niegano. Parimente quelli adorano, & salutano falsamente, i quali mentre, che fanno, oratione, uagano con la mente in alcuna cosa, che è contra il diuino honore. Similmente quelli, che nelle chiese dimostrano segni di diuotione, & poi fanno graui ingiurie nelle sue membra à Christo. Parimente tutti i falsi Christiani adorano, & salutano Christo falsamente.

Giesù, che hai uoluto essere adorato, & salutato dileggiandoti, fa che io ti adori mio Dio uiuo, & uero in spirito, & uerità & solo saluti uenerabilmente.

Et accioche lo beffassero co fatti, si come lo haueua dileggiato cō segni, & cō parole, *gli dauano delle guanciate*, in accrescimento di scherno, & accioche dimostrassero con quella opera, che l'honore, che gli faceuano era in burla. però, che fecero maggior dispetto in questa illusione, che adorandolo come Dio, & salutandolo come Re, li dettero delle guāciate, ma q̄l dar de mostaccioni è differente da quella che fù fatta in casa di Anna, perche iui gli fù data vna sola guanciata, ma qui molte, & da diuersi, & quella era data per cagione di uendetta, & questa per illusione, però quì si possono pigliar ammaestramenti.

Signor Giesù, che hai uoluto esser battuto con le guanciate, fà ch'io sempre ti applaudi con la bocca, & con la uita, & dammi, che le opere d'altri, quantunque cattiue, sieno da me ritornate in bene.

Et gli sputauano nella faccia, si come persone vili, & disprezzabili. O che atto uile di soldati. Da questo appare che questi sono detti soldati, non secondo il nome della militia del tempo presente, i quali generosi, & nobili, sono chiamati Caualieri à spron d'oro, cotali nobili persone non beffarebbono, non sputarebbono, ne porrebbono in croce, nè meno diuiderebbono fra loro le vesti del crocifisso, il che più tosto appartiene à manigoldi. Ma sono detti soldati secondo l'antica consuetudine, stipendarij, & che seruono à piedi, si com'è manifesto ne trattati di Giulio Cesare, oue i soldati sono differenti da Caualieri. Et ne gli atti de gli Apostoli, oue si dice, che Paolo con dugento soldati, & cō settanta Caualieri fù mandati da Gierusalem a Cesarea. Adunque per soldati in questo luogo, intendiamo manigoldi vili stipendiati, i quali non temono nessuna insolenza, i quali sono nominati soldati nō nobiltà, ma da fortezza, peroche erano robusti di corpo, & ad ogni male esposti, come dice Chris. De quali dice Thofilo. che in q̄ste illusiōi la vanagloria allegrādosi sēpre delle inordinate, dimostraua i vituperi esser cose loro proprie. Si possono quì trarre ammaestramenti, sicome disopra della conspiratione fatta nella casa di Caifa.

Signore Giesù, che hai uoluto, che ti fosse sputato nella tua bellissima faccia dammi che io non imbratti la tua faccia nel riceuere indegnamente il sacramento dell'Eucarestia, & che io non sporchi la mia conscientia con le cogitationi immende.

Et pigliano la canna de la man sua, & *percoteuano*, il suo sacro capo per darli dolore, accioche le pōte de gli spini si ficcassero più forte nel capo, & per causa di disprezzo, in segno di suauità, perche nō fecero questo tanto per offenderlo per le ponture de gli spini, & per la percossa del bastone, quanto per schernire, & sprezzare, percioche le persone vili vsarono d'esser percosse come le bestie co bastoni, come se gli dicessero. O tu huomo vile, che ti fai Re? Et in questo era fatto a lui come a uno ladro, che essendogli posta una fune al capo, lo torciono, accioche riconosca i mali che ha fat

to

to, & si come la fune si stringe, accio più si profondi, ò più grauemente si torcia, cosi percoteuano con la canna Giesù coronato. Percoteuano con la canna il capo da esser temuto, tremendo a demoni, & da esser riuerito da tutte le uirtù de cieli, & da essere venerato da tutti i santi. Capo benedetto ne secoli, dal quale stilla ogni benedittione non solamente nella barba, ma anco nell'orlo de vestimenti di tutta la chiesa. O miseri, in che guisa ci apparirà ancor ql capo tremendo, che voi hora non temete di così percuotere? Et all'hora il sangue tratto fuori del capo per le punte de gli spini, & scorrendo largamente, irrigò il capo, & le guancie, onde appariua quasi lebbroso, perche posto gli sputi col sangue, lo faceuano simile a un lebbroso. Imbrattato adunque il sangue tutto il suo capo, si come il sangue cauato co flagelli, & sudore sanguigno tinse tutte l'altre parti del corpo. Considerarlo adunque con le amaritudini del cuore, in tutte le sue afflittioni, perche sopporta ogni cosa, che essi vogliono, come seruo loro, & tace a ogni cosa, come muto. Et massimamente riguardalo col capo pieno di spini, come è grauemente, & spesso con la canna percosso, in che modo abbassato il collo patientemente, cõ dolore però grande, riceuè l'acerbissime, percosse, & patisse, percioche acerbissime spine feriuano il suo sacratissimo capo, & tutto lo faceuano diuenir molle col sangue. Da questo articolo si caua un documento, che schifiamo anco noi di non percuotere il capo di Christo con la canna. Conciosia, che coloro percuotono il capo di Christo, i quali impugnano la sua diuinità, & niegano lui esser uero Dio. Percioche, secondo l'Apostolo, il capo di Christo e Dio, cio è creando la diuinità, & capo della creatura assunta. Ma la canna significa la scrittura diuina scritta cõ la penna dello spiritosanto. Della quale si dice nel Sal. La mia lingua è come una penna d'un canceliere. Percuotono adunque (come dice Beda) il capo di Christo con la penna, coloro che contradicendo alla diuinità sua, si sforzano di confermar l'error loro con l'autorità della sacra scrittura, la quale si scriue con la penna. Come sono quelli, che dicono lui esser stato puro huomo. Parimente percuotono il capo di Christo coloro, quando per l'aura del fauor mondano, il quale è significato per la canna, Dio, è offeso. Similmente percuotono il capo di Christo cõ la canna coloro che cercano d'inuestigar più di quello, che fa bisogno la diuinità della scrittura. Parimente percuotono con la canna in capo à Christo, coloro, che con la canna, cioè otiosa uita offendono Christo il quale è nostro capo, dal quale tutte le operationi vitali scorrono in tutti i nostri sensi, il quale di otioso, in ciascun otio, quando ui è l'opportunità di far bene, percuote quasi Christo nel capo, tal, che da cotale percossa, & puntura di spine si esce il sangue del capo di Christo, perche Christo si duole, & è punto fino al sangue del otio nostro, perche uede, che i suoi essempi nõ fruttificano in noi.

Signor Giesù, che hai uoluto, che il tuo nobil capo sia percosso con la canna, fa che io non offenda te capo nostro, mediante la otiosa uita, ma che io ti serua humilmente co costumi che ti piacciono.

La coronatione, & scorno di Christo, *2.Re.16*
& la sua patienza fù prefigurata nel Re Dauid, quando tollerò patientemente tanti mali dallo iniquo Semei. Gittò Semei sopra Dauid, pietre, legni, & fango, cosi la Sinagoga pose in Christo le palme, le spine, il sputo. Samei chiamò Dauid huomo di sangue, & di Belial. Et
la Sinagoga nominò Christo seduttore, *2.Re.10*
& incantatore. Et uolendo Abisai occidere Semei, Dauid lo prohibì, & gli Angeli harebbono ammazzato coloro, che beffauano Giesù Christo, ma egli non lo permesse. Prefigurarono ancora Christo i messi del Re Dauid, i quali Amon Re de gli Ammoniti vergognò cosi bruttamente. Dauid mandò nuntij ad Amõ à rinouar la pace, & esso fece tagliare le vesti loro insino à mezzo le natiche, & fece radere loro meza la barba. Parimente Dio mandò il suo figliuolo a far

la pace nel mondo, i quali nudando la sinagoga di uestimenti macchiarono la sua barba con gli sputi. Delle permesse ingiurie del Signore dice Agostino. Cosi si adempiuano quelle cose, che haueua di se detto Christo. Cosi i martiri erano informati à tollerare ogni cosa, che hauessero voluto fare i persecutori. Cosi nascosta vn poco la tremenda potenza prima, si commendaua à imitar la patienza. Cosi il regno che non era di questo mondo vinceua il mondo superbo, non con atrocità di pugnare, ma con humiltà di patire. Cosi quel grano era seminato à moltiplicare di horribile contumelie, accioche pullulasse in mirabil gloria. Cosi dice Agostino. Guai adunque una uolta, guai, guai a coloro, & guai vn'altra volta à coloro, che dopo tanto chiaro specchio di humiltà, sono innalzati dalla superbia, rifiuteno gli obbrobri, & aspirano à gli honori, hauendo vn'altra volta in disprezzo il figliuolo di Dio, il quale è manifesto esser tanto più degno di honorificenza da gli huomini, quanto sofferi cose più indegne per gli huomini. Oue Chrisostomo. Staua nondimeno in tali, & tante cose fatte quieto. Ma tu vdendo habbia queste cose continuamente nella mente, & imita col silentio uedendo il Re di tutto il mondo, & il Signor de gli Angeli, che patisce uillanie, & sopporta ogni cosa. Et ancora dice. Che sollecitudine ci sarà per l'auuenire, patiremo ingiurie da alcuno, poi che Christo ha patito queste cose? Conciosia, che quello che era fatto in Christo, era vltimo termine di ingiuria, nè vna sola particella del corpo patiua obbrobri, ma tutto il corpo, il capo per la corona, & la canna, & per le punte, la faccia, perche era imbrattata di sputi, le gote, per che erano percosse dalle guanciate tutto il corpo per le battiture, & perche è stato spogliato, & per la circondatione della ueste affibiata, & per l'adoratione finta. Le mani per la canna, che gli dettero in luogo di scettro, come se temessero di non lasciare alcuna cosa da parte della grauissima prosuntione. Oue Anselmo. E' uestito di regal porpora, ma più è disprezzato in quella, che honorato, porta lo scettro nella mano, ma con quello stesso è ferito il suo riuerendo capo. Adorano dinanzi a lui, ponendo le ginocchia à terra, & insieme lo salutano Re, & di subito saltano sù à sputargli nel le amabili sue guancie. Battono le mascelle con le palme, & dishonorano il collo degno di veneratione. Cosi dice Anselmo. Tutte queste illusioni de soldati, & villanie de Giudei date à Christo, ci danno misterio, auenga. che siano fatte da coloro con altra intentione, si come spesso è stato toccato di sopra Et queste cose, secondo Giouanni, sono fatte innanzi alla sentenza di Pilato, ma Mattheo, & Marco pongono dopo la sentenza quelle cose, che si haueuano scordato. Cosi apunque, come è stato detto, i martiri erano informati à sopportar tutte le cose, che erano fatte loro p le psecutioni. Ma quello che si dice, che Christo è stato beffato in ueste doppia, cioè bianca, & rossa, li esprime insieme la purità della sua humanità, & nell'altro la verità della passione. Questo istesso significa la duplice sorte di martirio, nel quale la chiesa è adornata nelle passioni, accioche sia cãdida per verginità, & rubiconda per il sangue. Et essa chiesa pullulando varij fioretti de suoi membri, generi i gigli in pace, & nella guerra le rose. Oue dice marauigliandosi. Il mio diletto candido, & rubicondo, candido, cioè dall'attione, & nella pace de gigli vergini, & parimente rosso di sangue nella guerra delle rose de martiri. Adũq; nell'vno, & l'altro habito del Signore può essere intesa tutta la moltitudine de gli eletti. Conciosia, che le vergini, & confessori sono vestititi di ueste bianca, & della rossa i martiri. Onde anco il Signore è uestito di veste bianca, quando è circondato dalla monda cõfessione de giusti. E' uestito della rossa, quando è gloriato ne trionfi de uittoriosi martiri. Ma se ti trouerai senza queste uesti, & nudo uestiti la ueste rossa di Christo, & adornati tutto delle passioni di Christo. Nè era sofficiente a quelli che à maggior illusione haueuano congregato tutta la

compagnia de soldati, ma comandando Pilato, menarono fuori Giesù dinanzi a lui, & tutto il popolo de Giudei aspettaua di fuori, il quale non etraua nella casa giudiciale per la solennità. Cosi beffato, & preparato a esser dimostrato à tutti in derisione, & confusione, *vscì adunque Pilato*, del pretorio, *fuori*, à Giudei, *& disse loro, ecco l'huomo*, che io ne lo conduco fuori, poi che l'ho diligentemente esaminato, & punito per sodisfare à uoi, *acciò che conosciate, che io non ritrouo in lui causa alcuna*, degna di morte, benche egli sia afflitto, & beffato. Et questo basti hauer fatto allo innocente à uostra uolontà. Lo mostrò in quello habito, nel quale fù beffato da ministri, accioche almeno si acquietassero vedendolo cosi pieno di obbrobri, *vscì adunque Giesù*, per comandamento di Pilato, portando la corona di spine, & la tonaca di porpora, & la ueste affibiata tinta di grana, brutta, & vecchia, & lo scettro di canna. Ecco che lamentabile spettacolo, caminaua quasi in habito regale, ma patiua da ogni parte il disprezzo. Ecco, come il tuo Re, il tuo capit. è ripieno di cõfusione, & sopporta humilmẽte, accioche ti scampasse dall'eterna cõfusione, & ti sanasse dalla peste della superbia. Qui siamo ammaestrati, che siamo apparecchiati à sopportar tutti gli obbrobri per il nome di Giesù Christo, & che si sforziamo di humiliarsi in tutte le cose. Però dice Anselmo.

Attendi anima mia, chi è questo, che entra hauendo l'imagine, quasi di Re, & nondimeno è ripieno di confusione à guisa di vn seruo sprezzatissimo. Camina coronato, ma quella sua corona gli è tormento, & impiagato di mille punture il suo preciosissimo capo. Cosi dice Ansel. Et allora parlãdo, quasi disperata mẽte, ò puocãdo qlli à misericordia, *gli disse Pilato. Ecco l'huomo*, ecco quello huomo, che uoi credete, che si volesse vsurpare il regno, come se dicesse. Et se hauesse fatto in alcuna cosa male, egli è nondimeno stato punito oltra il douere, & però ui dourebbe bastare, guardare il suo capo forato tutto il corpo lacerato, la faccia sputata, & per amor di Dio patite insieme con esso lui, perche egli è uostro fratello, peroche uoleua Pilato, che uedessero sensibilmente, come egli fusse punito, & beffato, accioche cosi si mouessero à compassione, il quale con animo di liberarlo fece questa dimostratione. Oue dice Chrisostomo. Per quello condusse Giesù coronato à quelli, accioche uedendo la maledicenza, che da soldati era stata fatta in lui, poco riguardassero alla passione, & vomitassero il veneno. Oue dice Agostino. Di qui appare essere state fatte queste cose non ignorando. Pilato, ò harà comandato quella, ò permesso quella, cioè causa, accioche i suoi uedessero uolontieri questi scherni, & non hauesse più oltre sete del suo sangue.

Esce Giesù à quelli portando la corona di spine, & il purpureo vestimento, non chiaro di Imperio, ma pieno di obbrobrio, punto di spine, beffato con gli sputi, & afflitto cõ flagelli, & gli è detto, ecco l'huomo, come dicesse. Se uoi inuidiate il Re, hormai perdonate, perche lo uedete abbassato, & flagellato, & coronato di spine, & coperto di vna ueste vergognosa, & beffato d'amare maledicenze, batutto con gli schiaffi, bolle l'ignominia, & l'inuidia diuien fredda. Non si raffredda, ma più tosto diuiene ardente, & cresce. Cosi dice Agostino. Da questo articolo si piglia vn documento, il quale è, che noi habbiamo Christo beffato dinanzi à gli occhi della nostra mente, & che non si uanagloriamo nel vestito, & nello apparato, perche il nostro Signore è stato dileggiato nel uestito, & maggiormente debbono seguir Christo i religiosi, & monachi in questo, i quali rappresentano Christo beffato nell'habito, nella tosatura, e ne feruli: perochel'habito monacale e disprezzo, e quasi illusorio da glihuomini mõdani, & la corona del capo monacale rappresenta la corona di spine, & gli bastoncelli, ò ferule, le quali anticamẽte soleuano portar le monache, rappresentano la cãna. Et si come Christo non si sdegnaua di esser mostrato al popolo de giudei cõ habito illusorio, parimẽte nõ si arrossicano i monachi, e gli altri disprezzatori del mondo,

mondo, i quali secondo l'Apostolo, sono fatti spettacolo al mōdo imitar Christo Re, in habito contentabile, & nelli predetti regali illusorij segni. Parimente è qui un documento, che questa dimostranza di Christo ci rappresenta il sacerdote nella eleuatione dell'hostia, come se dicesse, *ecco l'huomo*, & perche il sacramento dell'altare è memoriale della passione del Sign. & Christo ha patito secondo la humanità, perche secondo la diuinità è impossibile, percioche il sacerdote dimostrādo iui Xpo, più congruētemēte dice, ecco l'huomo, che ecco Dio, auuenga che egli sia, e huomo, & Dio, ma in quella dimostratione vi fù l'huomo, che patiua, e Dio nascosto. Vi è ancora vno ammaestramento, che dobbiamo appresentarci in giuditio alla presenza del nostro Re Christo cō gli i stessi segni misticamente riceuuti, si come è stato detto, co quali egli si ha degnato di esser dimostrato a Giudei.

Signor Giesù, che hai noluto esser dimostrato con l'insegne del dileggiamento à Giudei, dammi che io schifi l'ostentatione della uanagloria, & che io comparisca nell'estremo giuditio dinanzi al tuo conspetto con gli istessi segni mistici.

Ma quantunque Pilato faccia questo, nondimeno il furore insatiabile de sacrileghi non cessa, ma instano più. Ecco grande ostinatione de Giudei, in procurar la morte di Christo, percioche l'ostinata maluagità, non si fà molle con la misericordia. Allora quei Giudei figliuoli del diauolo uedendolo così punito, & beffato conoscendo, che Pilato uoleua così lasciarlo andare in niuna cosa cō patendoli, & non contenti della correttione, della punitione, & dello obbrobrio delle illusioni, nè placati della escusatione di Pilato, *gridauano*, tumultuosamente, & eccitauano gli altri à gridare, *dicendocrocifigelo, crocifigelo*, come dicessero. Questa pena à niun modo ci basta, ma addomandiamo, che esso muoia. Vedendo Christo più si commoueuano, perche dalla presenza di quello, che si hà in odio, il cuor di colui che odia più s'infiamma, raddoppiano, crocifigi, per la grandezza del desiderio, & perche lo posero in croce con la uolontà, & col desiderio. Gran crudeltà, perche nō bastò loro vno de due, cioè, flagellarlo, ouero occiderlo, ma l'vno, & l'altro. Nè sono contenti di qualunque morte occiderlo, ma desiderano vna morte bruttissima, & durissima, cioè della morte della croce. Cercano di cōficcarlo con chiodi al legno, accioche il dolor non finisca troppo presto, ma muoia con una morte allungata, & accioche sia Christo lungo tempo in croce, & sia difformato col modo della morte. Et secondo Chriso. Temendo, che non fosse fatta dopo lui memoria, sollecitano di condurlo al maledetto supplitio. Anzi come dice Rabano. I Giudei pensauano di una pessima morte, ma non intendendo essi, che era stata eletta dal Sig. Percioche essa croce ha superato il diauolo era per porre vn trofeo nelle fronti de fedeli. Guarda anco hora in che guisa è così ingiuriosamente uestito, & coronato, & con lo scettro camina, & come cō la faccia abbassata sta dinanti à tāta moltitudine, la quale vociferaua, & gridaua, *crocifigelo, crecifigelo*, & beffandolo sempre, & schernēdolo, come se fossero più sapienti di lui, & non solamente riceueua da loro dolori, & pene, ma anco ingiurie, & spauenti. Da questo articolo, che consiste in gridore, si trahe un documento, che non iscusa all'intētion della colpa l'ammazzar l'huomo con la lingua, ò col coltello. Nel qual luogo dice il Salmo. *La lingua di quelli è un coltello aguzzo*, & parla ad literā de Giudei, che gridano ponlo in croce. Sopra il qual passo dice Agost. Non riguardare alle mani di far male, ma alla bocca armata, dalle quale è vscito il coltello, col quale si ammazzò Christo. Guardinsi adunq; coloro, che dicono male, & gli īfamatori de prossimi. che non aguzzino, come il coltello, le loro lingue, perche si come il coltelle occide il corpo, così la lingua ammazza la faccia dell'huomo. Però si dice ne prouerbi. La morte, & la uita è in poter della lingua. Parimente ui è uno ammmaestramento, che non sempre

pre à tutte quelle cose, che sono interrogate bisogna rispondere. A conformarsi à questo articolo, pensi l'huomo quanto terribili siano stati quei gridori de Giudei, & si rammenti se esso ha mai gridato insieme, consentendo contra il ꝓssimo con gli iniqui giuditij de gli huomini, ò con interrompimenti di parlare, ò dir mal d'alrri, & altamente, come Dio darà, & preghi cosi.

Signor Giesù, che non ti sei spaurito punto di udir le terribili uoci de Giudei, che gridauano metilo in croce, fa che io non mi spauenti con le esecrabili parole de tuoi nemici, & la mia lingua non faccia nocumento al prossimo.

Ma Pilato uedendo l'innocenza di Christo, & la malitia de Giudei, che lo stringeuano à cosa illecita, & ricusando di crocifigger Giesù, disse loro *pigliatelo voi, & ponetelo in croce*, i quali vsauate sẽza cagione di condennar gli innocenti, *io per me non trouo causa alcuna*, cioè di crocifigerlo, & di dar cotale sentenza. Et disse il uero Pilato, perche Christo non fece peccato. Nè stato ritrouato inganno nella sua bocca. Però bẽ disse in questo perche la cagione della morte di Christo, non fù in lui, ma in noi. Et però dice Bernardo. O piissimo Giesù che hai tu da fare con la morte? Noi habbiamo peccato, & tu hai purgato, noi erauamo obligati, & tu hai pagato, come se Pilato dicesse. A me non è lecito di crocifiger l'innocente, crocifigete lo uoi se uolete. Sdegnamente, & scherneuolmente disse questo, perche non haueuano potestà di condennare alcuno alla morte. Oue secondo Chrisosto. Quando disse crocifigetelo uoi, fù parola da spingere a cosa non concessa, ma vedendo i Giudei, che Pilato nõ s'acquietaua à loro gridori, cominciarono ad allegare altre ragioni, che haueuano allegato di sopra, & lo accusauano, che si hauesse contra la legge di Dio, fatto figliuolo di Dio. Et perciò per la legge, he haueuano doueua morire, come bestemmiatore. Tu erri, ò Giudeo, perche non si fece Dio, ma il padre Dio, & generò quello Dio, & dicendosi figliuolo di Dio, non bestemmiò, ma disse la uerità. Oue dice Agost. Ecco ci e vn'altra maggiore inuidia. Conciosia, che pareuano cose picciole, come di ardire illecito di potestà regia affrettata, & nondimeno vna cosa, nè l'altra si usurpò Giesù bugiardamente, ma l'vno, & l'altro, cioè, che era Re, & figliuolo di Dio è vero, & vnigenito figliuolo di Dio, & constituito Re, & sopra Sion monte Santo suo da Dio. Et l'vno, & l'altro hora haueua dimostrato, se non quanto era potente, haueua uoluto esser patiente. Cosi dice Agost. *Pilato allora temè più*, accioche nõ fusse uero, che egli fosse figliuolo di Dio, & hauer fatto vn fatto cosi enorme di batterlo, & sbeffarlo, & accioche non paresse, che facesse in occiderlo iniquamente, ma essi dicendo ciò non hebbero paura, ma lo ammazzarono per quelle cose, le quali bisognaua adorarlo. Secondo Agostino. Pilato non teme la legge loro, perche era forestiero, & non osseruaua la legge, ma più temè di non ammazzare il figliuolo di Dio. Et però uolendo instruirsi di questo più secretamente, non interrogò più, che hai fatto, ma entrato vn'altra uolta nella casa giudiciale, accioche potesse più conoscer la uerità fuori del tumulto de Giudei, *& gli dissee, onde sei tu?* cioè onde hai preso origine? per questo ricercaua se fusse Iddio, hauendo origine diuina, ò huomo, hauendo origine terrena, *& Giesù non gli dette risposta alcuna*, adẽpiendo quel detto profetico, *si come la pecora non aprì la sua bocca*, accioche ci desse esempio di patienza. Et perche Pilato ricercò uno altro dubbio, non ascoltò la risposta però che la diuina generatione non era da essere sprezzata, e perche non uoleua impedir la sua passione, essendo uenuto à questo per patir ꝑ noi, *dissegli adunque Pilato*, prouocandolo ad alcuna risposta, per la quale la scusa potesse essere esclusa, *tu non mi parli?* si marauigliaua della sua taciturnità essendo in procinto di liberatione, o condannatione sua. Però serue. *Tu sai che hò potestà di crocifiggerti, & di lasciarti andare*, come dicesse. Tu doueresti almeno

no riſpondermi con la tua uoce. O Pilato, tu ſei coſtretto con la tua ſentenza ad eſſer dannato. Se adunque il tutto è poſto in te, perche non aſſolui l'innocente, nel quale tu non troui coſa alcuna? per la poteſtà, & non per la equità tu dai il Signore à eſſer crocifiſſo. Per la poteſtà, tu aſſolui il ladrone, & lo autore della uita occidi. Et perche ſi gloria della ſua poteſtà, però riſponde Gieſù à reprimer la ſua boria, & gonfiezza, dicendo, *non haureſti alcuna poteſtà ſopra di me*, hauendone poca, *ſenon* quella iſteſſa, ſia quanta ſi uogli, *ti foſse ſtata data*, & conceſſa, *di ſopra*, cioè da Ceſare, & più oltra permeſſa da Dio, il quale è poteſtà. Et di queſto riprende il ſuo peccato, perche non ha riceuuta la poteſtà da Ceſare, & da Iddio di cōdennar gli innocenti, ma più toſto di liberarli. Et perche Pilato era Gentile, & era affannato dal timore della poteſtà ſuperiore, dice che egli peccò māco de Giudei, i quali ſapeuano la legge, e ſi moueuano per inuidia. Oue dice Agoſtino. Che più pecca colui, che dà nelle mani della poteſtà lo innocente, à eſſere ammazzato col liuidore, che la iſteſſa poteſtà ſe lo occide per timor d'vna maggior poteſtà, nè temendo certamente l'huomo deue occider ſpetialmente lo innocente, ma nondimeno farlo con zelo è molto maggiore male, che temēdo. Coſì dice Agoſtino. Et ſimilmente più peccò il traditore, il quale per guadagno lo dette nelle mani à Giudei. Era adūq; maggiore il peccato di Giuda, e de Giudei, che di Pilato, pche all'occiſione di Chriſto, Giuda fù moſſo da cupidità, & i Giudei da rancore, ma Pilato da timore humano, *& di quì*, cioè da queſta cauſa, & per queſto, cioè acciòche non peccaſſe, & haueſſe peccato in ammazzarlo innocente, & figliuolo di Dio, *cercaua Pilato di laſciarlo*, aſſolto, quantunque egli fuſſe manco peccator de gli altri che lo tradirono, non che allora conoſceſſe prima queſto, ma ſe prima uoleua, poi cercaua. Peroche di ſopra cercaua di laſciarlo andare, ma d'allora in poi al tutto cercaua con animo coſtante di farlo. Ma i Giudei non potendo per falſe accuſe ingānare il giudice ſi sforzano di metterli timore con la ingiuria di Ceſare, & però pēſando di ſpauētarlo più con queſto, che cō tutte l'altre coſe dette di ſopra, *gridauano dicendo ſe laſci andare queſto*, che ſi fà Re, *non ſei amico, & fedel miniſtro di Ceſare*, cioè, tu non ſei zelante in cuſtodir lo ſtato, & l'honore del tuo Signore, & però tu perderai la ſua amicitia. Concioſia, che qualunq; ſi fà Re, uſurpandoſi la poteſtà, *cōtradice à Ceſare*, poche gli Imperatori Romani haueuano leuata à Giudei la dignità regia. Et però quello, che tra Giudei ſi haueſſe fatto nominar Re, pareua che faceſſe contra alla ordinatione dello Imperatore, ſenza il conſentimēto del quale non ſoleua alcuno vſare il titolo regio, concioſia, che queſta ſia la natura della terrena poteſtà, che vna è impatiente del conſortio dell'altra. Et per queſto Ceſare non patiua, che altri ſignoreggiaſſe. Nel qual luogo dice Chriſoſtomo. Onde hauete dà dimoſtrar queſto dalla purpura, dalla corona, dalla corte, da ſoldati, non caminaua egli ſolo ſempre co ſuoi diſcepoli? paſſando per ogni coſa vilmente, & nel cibo, & nella ſcuola, & nell'habitatione. Coſì dice Chriſoſtomo. Ma vdendo Pilato eſſergli detto dal popolo della indegnatione di Ceſare, allora più temè, perciòche ſecondo Agoſtino. Non ha potuto coſì Pilato diſprezzar Ceſare autor della ſua poteſtà, ſi come la legge della gente altrui. Temendo adunq; Ceſare, & non hauendo ardire di fare alcuna coſa, quantunque minima, in apparenza contra al ſuo honore, *conduſſe fuori Gieſù*, della caſa giuditiaria, *& ſedè pro tribunali*, cioè auanti al tribunale, o nel tribunale, poche queſta propoſitione, pro, appreſſo i Greci, è l'iſteſſo, che ante, ouero ſedè nel luogo della ſeggia per giudicare, che è officio di colui che ſiede nel tribunale, Concioſia, che tribunale è ſedia de giudici, come è il trono, o ſolio de i Re, & le catedre de dottori. Et ſi dice tribunale, perche appreſſo Romani le cauſe particolari ſi determinauano tribunali, nominati dalle tribu, lequali ſi ꝓponeuano. Ma ſedè i un luogo, che greca-

grecamente si dice Lithóstrotos, cioè distendimento di pietre, ouero pauimento fatto con uarietà di pietre. E' stato denominato lithos, che vuol dir pietra, & stroton, che vuol dir disten dimento, o pauimento, perche quel luo go era terazzato di diuerse pietre, & era dinanzi alla casa di Pilato, & l'istes so luogo, *Hebraicamente si dice gabata*, cioè colle, o altezza di pietre, dalla ra gunanza delle pietre, perche quel luogo fu fatto di varie pietre, nel quale ui era il tribonale, *ma era la parasceue*, cioè la preparatione di Pasqua, *della hora quasi di sesta*, i Giudei mescolati con Greci usauano spesso vocaboli Greci, peroche paraschcui grecamente, si dice in latino preparatione. Così era detta la sesta feria, perche in quella pre parauano le cose necessarie per il sab bato, nel quale non era lecito di cuocere, ne di operar cosa alcuna, si come nel deserto raccoglieuano nella sesta feria la manna doppia per il Sabbato. Si dice ancora la sesta feria, preparatione, per che i Giudei si preparauano a farsi mondi. Et conueneuolmente nella sesta feria si crocifige il Signore, perche per la croce riparò l'huomo il quale fu fatto il sesto giorno da Dio. E' stato anco il Signore nella sesta hora posto in croce, per che nell'hora sesta cadde l'huomo nel peccato. Però come dice Gieronimo. In quell'hora, che il primo Adamo peccando introdusse la morte nell'istessa hora, il secondo Adamo morendo intro dusse la morte. Parimente volle esser crocifisso nella sesta hora, nella quale è il maggior caldo del giorno, à dimostrar ci che da gran feruore di carità habbia patito. All'hora Pilato fece star Giesù nel giuditio, & allegando per la sua liberatione, *disse à Giudei*, quasi schernendo, *ecco il uostro Re*, prima haueua detto, *ecco l'huomo*, dimostrando la sua bruttezza, accioche gli mouesse à misericordia, hora per mouergli più, gli assal ta ironicamente dicendo, *ecco il uostro Re*, prima si sforzaua di liberarlo per lo scherno di Christo. Seconda per lo obbrobrio de Giudei, come se dicesse. E' cosa marauigliosa, che uoi diciate, che

Sesta hora, et perche Christo crocifisso in quella.

questo huomo flagellato, beffato, abbietto si uoglia vsurpare il regno. E' tale huomo questo, che esso possa assalire, & prendere il regno? Oue douereste uergognarui à temere che esso sia Re. Habbiategli adunque compassione, perche non bisogna temere ne sospettare di lui vn minimo che. Et nondimeno Pilato temè sopra di ciò di esser da loro accusato appresso Cesare, & di esser priuato della sua potestà. Nel qual luogo dice Chrisost. Et certo, che quelle cose, che sono state dette erano sofficienti di farli per l'auuenire cessar dall'ira, ma temeuano, che lasciato, non conducesse vn'altra uolta la turba, & tutto faceuano per questo, peroche l'amor de principati, è vna certa cosa intrigata, & sofficiente di far perder la anima, però stanno più fermi. Così dice Chrisostomo. Oue Giudei, come furibondi, *gridauano*, & dalla abbondanza della malitia raddoppiauano, & diceuano, *piglia piglia*, cioè alla morte, & non à qualunque, ma à bruttissima morte. Esplicando le sorti di morte aggiunsero, *crocifigilo*, peroche si sforzauano di ammazzarlo, & con morte bruttissima, temendo che dopo lui non si facesse memoria alcuna di lui, come se dicessero. Lieuatelo dinanzi, & dalla presenza uostra, perche ci è cosa graue, & molesta il uederlo, nè lo potiamo uedere, però lieuacelo di mezo, & ammazzarlo. Et quanto udiuano, che Pilato lo uoleua liberare, tanto più gridauano il contrario. Oue dice Beda. Perche uedeuano che tutta la accusa, che haueuano fatta contra al Signore era sua uita per la spessa sollecita interrogatione di Pilato, finalmente gli impudici si uoltano alle sole preghiere, accioche quello, che accusando, & rendendo le ragioni, non haueuano potuto finiscano col domandare, & col gridare. Il quale ordine poi d'incrudelire, dimostra assai la ecclesiastica historia, hauere anco tenuto i persecutori de beati martiri. Così dice Beda.

Dolcissimo, Giesù, chi sarà colui tanto duro di cuore, che possa udire sẽza gemito, e gridor di spirto, o di corpo, quei gridori horribili

ribili (*piglia piglia, crocifigilo*) *riuolger con la mente*.

Pilato si sforza anco di vincere quel terrore, che gli haueuano posto di Cesare, & uolendoli uincer della vergogna loro, i quali non poteua mitegar col uituperio di Christo, & allargando nella crocifissiõe di Christo la loro uergogna disse, quasi come beffandogli, *io crocifigerò il uostro Re?* il che ritorna in vostra vergogna, como se si dicesse. Che il vostro Re sia condannato, sarà uostra vergogna, se egli morrà di morte così abietta. Et però se voi non ui mouete per la humiltà sua, ui doureste muouere per la vergogna vostra, che sarebbe, se io lo crocifigessi. Ma essi escludendosi dalla libertà del regno di Dio, & di Christo, presero il giogo del diauolo, & si sottoposero alla perpetua seruitù, & tirannide dicendo, *non hauemo altro Re che Cesare*, dal che è manifesto, che dall'hora in poi si obligarono à essere perpetuamente sottoposti à Romani, rinuntiando ad ogni altra potestà regia. E' manifesta anco la ostination loro nel procurar la morte di Christo, confessando dal la ostinetion loro di essere perpetuamente sottoposti alla seruitù. Nel qual luogo dice Chrisostomo Ributtarono il regno di Dio, & si sono dati al regno de Romani, perche non intesero quello, che haueuano però riceuerono quello, che addomandarono. Questo medesimo gridano i nostri capi principali, che sono cattiui, i quali lasciando da parte la cura delle chiese loro, si intrrometono ne negotij de pricipati temporali, o de regni. Per questo adunque i Giudei misero paura vn'altra volta à Pilato. Percioche, come dice Agostino. Apertamente parrebbe, che venisse contra Cesare, se confessando essi di non hauer altro Re, che Cesare, volesse dar loro vn'altro Re. Dal quale articolo di adduttione di Christo al tribunale, si hanno due ammaestramenti. Il primo, che noi debbiamo constituire il tribunale nella nostra mente, e iui fermarci in giuditio, si come Christo stete per noi dinanzi al tribunale, accioche possiamo declinar dal stretto giuditio di Dio, secondo quel detto dell'Apostolo. *Se noi giudicassimo noi stessi, per certo saremmo giudicati*. Il secondo è, che nel tempo delle auuersità sotto entriamo con patienza al giuditio di Dio, si come Christo fù condotto per noi dinanzi al tribunal del giudice, & si ammutì, & non aprì la sua bocca, sopportando con ogni patienza il giuditio. Parimente noi nel tempo dell'auersità, ci confermiamo, come dinanzi al tribunal di Dio. Oue l'Apostolo dopo le parole predette soggiugne. Ma quando siamo giudicati con le pene temporali, siamo ammoniti da Christo, perche come dice la glosa. Essa pena ci è propria purgatione, acciò non siamo dannati insieme con questo mondo, come se dicesse. Però è buono di esser giudicati qui per punitione temporale dà Iddio, accioche corretti qui, non siamo dannati nel futuro giuditio. A conformarsi a questo articolo attenda l'huomo à documenti già predetti, & preghi con mente diuota dicendo.

Signor Giesù, che hai uoluto esser condotto dinanzi al tribunale di Pilato, & fermarti in giuditio, fa che io ascenda dinanzi al tribunal della mia mente à giudicar strettamento me stesso delle mie colpe col testimonio della conscienza. & sopportare il giuditio tuo nelle cose auuerse tanto patientemente qui, che io pessi esser presente nel tuo grãdissimo, & estremo giuditio.

Ma Pilato incontanente è uinto dalla paura, & è distolto dal retto uiaggio della verità, & della giustitia. Percioche addomandando con gran voce tutta la moltitudine de Giudei, che egli fosse crocifisso, finalmente mosso il misero presidente dal timore dell'Imperadore, & dal fauore Giudaico popolo, il quale esso dominaua, & dal quale speraua contra giustitia, & contra conscienza di leuar danari, con la quale haueua conosciuto Christo innocente, & nel quale non ui era causa alcuna della sentenza crudelissima della morte dell'innocete,

& per

& per sentenza diffinitiua , dette nelle mani Christo à Giudei, accioche fosse crocifisso per il giuditio, & per la potestà del Presidente. Non disse lo Euangelista accioche crocifigessero, ma accioche fusse crocifisso per il giuditio del p̃sidẽte. Et però dato nelle mani loro, accioche gli dimostrasse inuiluppati quel delito, dal quale si sforzauano di essere alieni, perciocche Pilato non harebbe ciò fatto, se non hauesse adempiuto quello, che egli conosceua che essi desiderauano. Per tanto Pilato ambitioso, non uolendo lasciare il principato, quantunque hauesse detto, che Christo era innocente, & per lasciarlo andare, volendo nondimeno sodisfare per compiacere à gridori de popoli, cioè far la uolõtà, & non quello che piaceua à Dio, & alla giustitia, & temendo di non essere accusato di ribellione à Cesare, & cõ questo non sospettando pericolo alcuno, se giudicasse alla morte un pouero innocente, maggiormente, perche non cõpariua alcuno, che contradicesse, proferì la sentenza, & giudicò per la colpa del lo affettato regno, che fosse crocifisso.

Et perche i Giudei haueuano confessato Cesare Re, uedendo che cosi s'erasottoposti alla potestà de Romani condanno Christo, come se vsurpasse la potestà di Cesare, *& lo dette*, nelle loro mani à crocifigerlo à uolõtà loro. Ma quale sia stata la forma della sentenza, non è scritto da gli Euangelisti. Si scriue nondimeno nel Vangelo di Nicodemo, che Pilato proferi la sentenza sotto queste parole. La tua gente ti ha approuato per Re, però io comando, che tu sia prima flagellato, secondo gli statuti de Prencipi, & poi crocifisso.

Peccò Pilato, ne si scusa, perche essendo giudice, era tenuto per l'officio à far giustitia, nè doueua ceder per timore, nè manco per amore, che facesse contra quella, perche se hauessè voluto, harebbe al tutto liberato colui, che esso haueua detto, che era giusto. Peccò però manco che i Giudei, conciosia, che fece instanza, quanto potè di liberarlo dalle mani loro, & il suo motiuo fù mã co male, perche i Giudei si sono si mossi à occidere Christo, per rancore, & odio, ma Pilato per il timor di Cesare, & per fauor de Giudei. Cosi adunq; accõsentì loro, perche harebbe potuto con l'effetto ouuiare al furor loro. Et si come allora faceua Pilato, cosi hora fanno molti giudici, declinando, ò per timore, ò per fauor della uerità del giuditio, & aggirando la giustitia. Ecco, come l'innocentiss. Christo elesse d'esser condannato ingiustamente per te in giuditio, accioche ti liberasse dal giuditio della giusta, & eterna dannatione. Ecco, che quello, che non hà rapito, ha parte pagato, & tu anima mia scelerata, & empia non ridondi nella grassezza, della diuotione, nè meno l'affetto del dolla compassione. Pensa quanto i suoi amici gridarono, quando vdirono di hauer condannato Christo di quella crudelissima sentenza. Ma i maladetti s'allegrano, & gioiscono, che hanno il loro paruo intento. Ridono, & beffano quello che è uero, & eterno Dio, & affrettano la sua morte, quanto possono, non si ricordano de benifici, & delle opre sue, non si muouono per la sua innocenza. Et quello che pare più crudele, non sono ritirati per l'afflittione, che ueggono in lui. Et cosi nell'hora terza fù crocifisso il S. dalle lingue de Giudei, & nella sesta dalle mani de soldati. Nel qual luogo dice Agostino. Perche i Giudei si sono sforzati di transferire la sceleratezza dell' occiso Giesu Christo da loro ne Romani, cioè in Pilato, & ne suoi soldati, però Marco lasciata da parte quella hora, che fù crocifisso da soldati, che haueuano incominciata la sesta, espresse più presto la terza hora nella quale hora gridarono, *crocifigelo, crocifigelo*, accioche non solamente si troui quelli hauer crocifisso Giesù Christo, cioè quelli soldati, i quali il sospesero l'hora sesta sul legno, ma anco i Giudei, i quali accioche fosse crocifisso gridarono nella hora sesta. Et un'altra uolta i biri del potestà nella hora sesta lo crocifissero, & i preuaricatori della legge gridarono nella hora terza. Quello, che faceuano con le mani nella hora sesta, l'istesso fecero que-

sti con la lingua nella hora terza. Più sono rei questi, che gridando incrudeliuano, che quelli che obbedendo amministrauano questo. Così dice Agostino. Altri dicono che il Signore fù condannato nella hora terza, & che nella hora terza era già cominciata la sua crocifissione, & occupati coloro nel crocifigerlo, scorse il tempo infino allhora sesta nella hora sesta fù finito il tutto, & però quello, che si dice della terza è vero, quanto al principio della confessione, & quello che si dicedella sesta, s'intende del finimento della crocifissione. Secondo la uerità potrà essere il mezo delle hore, & l'hora meza tra terza, & sesta è, perche il meno si denomina dall'uno, & l'altro estremo, però da gli Euangelisti alcuna uolta si dice terza, alcuna altra uolta sesta. Oue anco in segno di questo la chiesa communemẽte suole tra terza, & sesta celebrar le messe solenni, perche la messa si celebra in memoria della passione. Da questo articolo della cõdannatione di Christo alla morte per sentenza, si caua un documento, che noi ci schifiamo di non meritar mai giusta sentenza della anima, & del corpo. Parimente. sì come il Saluator nostro sofferì, che gli fosse fatta per noi da vno huomo una iniqua sentenza contra, così anco noi per amor di Dio, non douemo curar gli ingiusti giuditij de gli huomini. Oue dice lo Apostolo. *Poca cosa mi è, che io sia giudicato da uoi,* A conformarsi à questo articolo preghi lo huomo dicendo.

Signor Giesù, che hai uoluto sotto entrare innocentemente alla sentenza della condennagion, & alla morte della croce, fà che io non meriti, ò nel corpo, ò nell'anima la giusta sentẽza della morte, & per amor tuo che io non tema gli iniqui giuditij de gli huomini.

Data poi la sentenza della morte, & condotto il Signor dentro, & spogliato, *la clamide, & la porpora*, de quali era stato da quelli uestito, & stando anco ignudo alla sua presenza, è pena gli fù data licenza di uestirsi. Considera patientemente qui Giesu Christo secõdo la consideratione fatta di sopra della flagellatione. Lo riuestirono de suoi uestimenti, de quali lo haueuano spogliato, accioche condotto alla morte, fosse più presto conosciuto nella propria veste, che in ueste di altri. Et essendo riuestito de suoi uestimenti, lo cõducono fuori, quanto più presto, accioche non allunghino più la sua morte. Doue legandoli la fune alle mani, & al collo, gli impongono il giuditio della sua morte, & come malfattore, lo scacciano fuori della città propria. Però, che pongono sopra le sue delicatissime spalle il uenerabil legno della croce, lungo, & grosso, & molto graue, accioche lo porti al luogo doue doueua esser crocifisso. Percioche, come si dice nelle historie, è opiniõe, che la croce fosse di quindeci piedi in lunghezza. Et perche quel legno era riputato profano, & immondo, & la morte della croce nominosa, perche come si dice nel Deuteronomio. *Maledetto colui, che pende nel legno,* perciò niuno di loro non solamente non lo vollono portare, ma ne anco toccare, & però lo posero addosso à Giesu Christo, come già condannato. Ma il mansuetissimo agnello patientemente lo riceuè, & portò con le sue spalle la croce, andando uerso il luogo della passione. Nel qual luogo dice Agostino. Quì s'adempì quel detto d'Esaia. *Il principato, del quale sopra le sue spalle.* Conciosia, che il principato di Christo, sia la sua croce, per la quale (secõdo che dice l'Apostolo) Iddio l'esaltò & si come altri in segno di diuinità portano una cinta, & alcuni una mitra, parimente, & il Sign. la croce, & se cercherai, ritrouerai nõ altramente regnare in noi il Signore, eccetto, che per la asprezza della croce, da che è fatto, che i delitiosi sono nimici della croce. Così dice Agostino. Si adempì anco hora la figura di Isaac obbediente, & che portaua per comãdamẽto del padre, le legne per sua immolatione. Et secondo Chrisostomo. Come Isaac fù lasciato, & occiso l'ariete, parimente quì la diuina natura rimane impassibile, ma è ammazzata la humanità hauendo le corne le spine, cioè tra i ritegni de peccati, da quali

Croce quãto fosse lunga.

quali la natura humana era tenuta. Si finisce quì anco la figura della uedoua Sarettana, la quale raccolse due legni. Nel qual luogo dice Anselmo. Cōsidera anima mia in che guisa in ogni cosa questo huomo è sprezzato. Et comandato che egli sotto il peso della croce pieghi la schiena, & porti da se stesso il uituperio. O spettacolo, lo uedi tu?Ecco il principato sopra la spalla. Questa è la uerga dell'aquila uerga del suo regno. Nel qual luogo anco dice Gieronimo. Quì è condotto Abel nel campo dal fratello, accioche sia ucciso. Quì è presente Isaac con le legne, & Abraam con l'ariete. Quì è presente Gioseffo col fascio di gramigna segnato, & con la tonica macchiata di sangue. Quì è presente Moise con la uerga, & col serpente sospeso nel legno. Quì è il grappolo portato sul legno. Quì è Eliseo col legno à cercar la manna, che era nascosta nel fango, & non al legno, cioè il genere humano, che per il legno vietato cadde nell'Inferno per il legno della croce di Christo, & per il battesimo del l'acqua nuotò in paradiso. Quì è Iona, messo per tre giorni dal forte legno in mare nel uentre d'vn gran pesce. Oue dice Agost. Grande spettacolo se si guarda l'impietà, grande scherno se la pietà, gran misterio, se si guardarà l'impietà, vedrà vn grande documento d'ignominia se pietà gran riparo della fede, se cōsidererà l'impietà, vedrà il Re in luogo della verga del suo regno portare il legno della croce, se la pietà uedrà il Re portare, il legno à conficcare se stesso, la quale doueua conficcare anco nella fronte de Re, in quello essere sprezzato dinanzi à gli occhi de gli empi, nel quale si doueuano gloriare i cuori ne santi. Dicēdo Paolo Dio mi guardi di gloriar mi se non nella croce di Christo. Commendaua essa sua croce portandola sopra le spalle, & poneua il candeliero alla lucerna, che per abbrucciare, la quale non doueua esser posta sopra il moggio. Cosi dice Agostino. Però che Christo porta la croce, come il Re lo scettro in segno della gloria, la quale è vniuersal dominio di tutte le cose. Parimēte, come il vincitore il trofeo, in segno della sua vittoria, del quale spogliando i principati, & le potestà ha trionfo. Similmēte il dottore porta il candeliero, sul quale si doueua porre la lucerna della sua dottrina, perche il segno della croce à fedeli è uirtù di Dio, & come il sōmo sacerdote, quādo andaua nel tabernacolo per entrar nella santa de santi, portaua le chiaui sopra la sua spalla, parimente Christo andando al tabernacolo del santo de santi, & volendoci aprire, portò la chiaue, cioè la croce sopra la spalla. Il portar della croce, fù figurata in Isaac figliuolo di Abraam. Però, che portaua Isaac, con le proprie spalle le legne, su le quali il suo padre uoleua immolarlo. Cosi Christo con le proprie spalle portaua la croce, nella quale i Giudei voleuano crocifiggerlo. Isaac spontaneamente obbedì al padre, parimente il figliuolo di Dio padre obbedì al suo padre celeste insino alla morte, ma due discepoli condussero ad ammazzar Christo, cioè i Giudei, che fecero questo col cuore, & i Gentili con l'opera. Questi per il passato furono prefigurati ꝑ i due esploratori, i quali portauano il grappo dalla terra di promissione al deserto. Per il grappo era figurato il figliuolo di Dio, il quale per questi due popoli è stato menato di Gierusalem à luogo del Caluario, per il pampano la bontà della terra di promissione, per la dottrina di Christo possiamo considerar la suauità della patria celeste.

Ma lo menarono fuori della città, percioche il sangue di quelli animali, che erano offerti nella santa sanctorū, i corpi loro erano condotti fuori del castello, quando erano abbrucciati, & immolati, ma portando la croce, per questo si induce à seguirlo. Si come haueua detto per innanzi parlando di q̄lla. *Colui che vuol uenire dopo me, nieghi se stesso, & pigli la sua croce, & mi segua.* Però che si come il Sig. della uita, datali contra la sentenza della morte, portādo la croce con prestezza è condotto fuori al luogo del supplitio, come malfattore, giudicato indegno della uita di q̄sto mōdo, cosi il uero imitator di Giesu Christo nieghi

se stesso, pigliando la sua croce, & portãdo seco i suoi improprij fuori de campi, come fatto purgamento di questo mondo, & porti seco la mortificatione di Christo nel suo corpo, & finalmente la uita di Giesù sia fatta manifesta nel suo corpo. Et auuertisci che queste tre cose, cioè, perche lo spogliarono della regia, & lo uestirono de suoi uestimenti, & lo condussero per crocifiggerlo, sono figura della passione nel corpo mistico, cioè nella chiesa, & maggiormente ne tempi di Antichristo. Il spogliare della ueste regia, è spogliamento della terrena potestà, & il uestire della propria veste, è il ritorno della pristina pouertà. Il condurlo à crocifiggere, è la violenza della final persecutione. Essendo adunq; tirato Christo, comandandolo Pilato, gridando il banditore, portando la croce al supplitio, allora conducendolo, & accettandolo, & satollandosi di obbrobrij, si fece vn concorso di popoli, che andauano dopo lui. Alcuni piangeuano sopra lui, altri ridendo lo beffauano, altri gli gettauano il fango, & le immonditie, & per il capo, & nel uiso. Ma egli agnello innocente, & come pecora dinanzi al tosatore caminando col capo basso, taceua ogni cosa, perche è stato cõdotto, come pecora à essere vcciso, & come agnello à essere immolato, & non aprì la sua bocca. Et lo seguiua vna triplice turba. La prima de manigoldi, che lo spingeuano. La seconda de giudei, che lo beffeggiauano. La terza de gli amici, che annosamente lo seguiuano. Et di più la quarta, di coloro, che ueniuano a ueder lo spettacolo. Dal che si vede che tutti non seguiuano con vna istessa mẽte, ma alcuni allegri per ueder morire colui, che viuendo haueuano odiato. Altri per piagner colui, che moriua, il quale haueuano amato viuendo. Ma è stato condotto con due compagni ladroni, per mezo la città, oue in sua confusione era manifesta à tutti, che cõcorreuano alle porte, & à balconi. Questa era la sua cõpagnia. O buon Giesù, quãta uergogna ti fanno costoro, ti accõpagnano co ladroni. Ma ti fanno anco peggio, perche ti fanno portar la croce, il che non si legge de ladroni, oue non solamente è deputato co ladroni, ma anco è trattato da più iniquo de gli iniqui. E' manifestissima, Signore, la tua patienza. Questo, secondo la lettera, fù procurato per i prencipi de giudei, accioche Christo fosse infamato dalla compagnia de ladroni, & hauesse paruto alla plebe, che gli hauesse participato ne delitti, & così mostrassero giustamente di hauer procuiata la sua morte. Parimente hoggi fanno spesso i maligni, i quali cercano di coprire la loro maluagità con la infamia de buoni, & per la corrottione della giustitia. Hoggi in molti luoghi sono deputati i giusti con gli iniqui. Et Christo permise, che ciò si facesse, accioche mostrasse di patire per i peccatori. Oue dice Beda. Ma egli fù deputato cõ gli iniqui nella morte, accioche significasse i cattiui nella risurrettione, il quale essendo Dio, fù fatto huomo per gli huomini, accioche desse potestà à gli huomini di farsi figliuoli di Dio. Così dice Beda. Vieni incontra adunque anima mia, & vedi il tuo Christo, che porta per te la croce, & si affretta al patibulo, & che netta i tuoi delitti con le sue pene. Considera come camina piegato sotto il peso della croce, & grandemente anco rispira. Duolti insieme con esso lui in tante angustie, & in tante riuotioni di scherni, quanto puoi. Tu faresti bene se aiutassi il Signor Dio tuo, & dicessi. Datemi vi prego la croce del mio sig. Giesù Christo, & io la porterò. Et perche la mesta madre, & piena di tristezza non si poteua per la moltitudine del popolo accostare, nè meno uederlo, andò tosto per vna altra strada più breue con le sue compagne, & con Giouanni, accioche giugnendo innanzi à gli altri, si potessero approssimarsi. Et ritornandolo fuori della porta della città nel concorso delle strade, & uedẽdolo così carico di un segno tanto grande, diuenne meza morta di dolore, & non gli poteua dir parola alcuna, ne il Signore à lei, affrettato da coloro che non lo concedeuano. O quanto meste, & dolenti, come gridando, & piangendo andauano le sante donne sostentando la nostra

Signora sua madre, non potendosi ella sostentare anzi si dice, che cadde in terra. Credo che ella harebbe portata la croce volontieri se hauesse potuto, & ancora che non potesse, l'harebbe volontieri pigliata. Oue dice Anselmo. Ma penso, che ella lo seguisse con questa voce. Tu vai propiciator solo à essere immolato per tutti. Non viene incontro Pietro, il qual disse morrò per te. Ti ha abbandonato Thomaso, il quale disse, moriamo tutti insieme con esso lui, & niuno di quelli è condotto, fuor di te. Ma essẽdo queste parole dette da vn grã de affetto di pietà, così sia sofficiente a ricordarsi di questo, che considerando con l'occhio della pietà quelle cose, mẽtre che compatisce a gli affetti lachrimeuole di tanta madre, meriti d'essere rimunerato alcuna volta dal frutto del pio amor suo. Così dice Anselmo. Ma andando più innanzi il Signore, poco dopo si voltò a quelle donne, che lo seguiuano, & piangeuano. Perche Christo conosce i suoi, lasciata da parte la furiosa moltitudine del popolo. Voltò gli occhi, & la bocca alle donne che lo piangeuano, perche il Signor riguarda volõtieri i suoi, & disse loro. *Figliuole di Gierusalem non piagnete sopra di me*, nè vi lamentate che sia per morire colui, la risurrettione del quale può presto scioglie re la morte del quale distruggerà ogni morte, & esso auttore della morte. Però che non bisogna piagner quello che patisce di volontà propria, ma più tosto applauderlo. Di qui si può veder che chiamando le figliuole di Gierusalem ci dà ad intendere che solamente le donne di galilea l'habbino seguito, ma anco alcune donne dell'istessa città, se gli accostarono per diuotione. Figurauano queste donne coloro, che compatiscono, & hanno misericordia à gli altri, ma non à se stessi. Piangono, & accusano i peccati de gli altri, & non si curano de loro costumi, contra i quali si dice nello Ecclesiastico. Se voi piacere a Dio habbia misericordia all'anima tua. Conciosia, che il Signore non vietò la compassione ma predice altra causa di pianto. Ne qual luogo si soggiugne, *ma piagnete sopra voi stessi, & sopra i vostri figliuoli*, & sopra il soprastante sterminio della vostra città, & della gente vostra. Et voi stessi, & la vostra progenie lauate con degni pianti di lagrime, acciochè nella vendetta della mia morte siate dannate con gli ostinati. Secondo il senso letterale. Il pianto, al quale indusse Christo le donne, fù per la miseria che da Romani doueua venire sopra i Giudei. Et quella miseria fu figurata alla miseria che doueua venir per gli spiriti maligni sopra gli increduli, per lo scampo de' quali si ha da piangere, & pregare innanzi il termine di questa vita, *perche verranno giorni*, cioè il quadragesimo anno dopò la passione di Christo, *ne quali le sterili, che non hanno generato, & lattato, saranno dette beate*, perche saranno più agili a fuggire che le grauide, & per se ansie. Parimente nel giorno del giuditio i parenti diranno à figliuoli di esser dannati per il troppo amore de' figliuoli. Et all'incontro i figliuoli dirãno à padri, & alle madri loro esser dannati, per l'amore loro, *all'hora comincieranno à dire à monti, cadete sopra di noi, & à colli copriteci*, perche alcuni diceuano all'hora per timor della miseria. Dio volesse che i monti cadessero sopra di noi, & i colli ci coprissero. Parimente nel giorno del giuditio diranno ciò i reprobi, desiderando di nascondersi dalla faccia del Sign. *perche se si fanno queste cose in vn legno verde, che saranno in vn secco?* Christo quì è detto legno verde facendo il frutto, & per conseguente indegno da esser tagliato, per la morte. Ma il popolo Giudaico, legno arido, & infruttuoso, & per consequenza degno d'esser tagliato mediante la morte. Il legno verde, & che fà frutto sono anco gli eletti, ma il secco, & infruttuoso, sono i peccatori, & gl'empij, *se adunque nel legno verde*, cioè in Giesù Christo verdeggiante di verdura di tutte le virtù, *fanno queste cose*, cioè gli danno tanti tormenti *nel secco*, cioe nel popolo giudaico, & peccatore abbãdonato, & seccato d'ogni humore di gratia, *che sarà fatto?* sarà certamente punito grauemente. Come se dicesse. Se io che non ho fatto pecca-

to, & faccio frutto ſenza il fuoco della paſſione non eſco di queſto mondo, quali tormenti reſtano a peccatori, & empi, che ſono ſenza frutto ? certamente Signore Gieſù egli è vero, perche ſe tu albero ſanto, legno della vita fruttuoſo, & benedetto patiſci tante coſe, & ſei ſpogliato de tuoi rami, che ſarà di noi miſeri. che ſiamo legno infruttuoſo, & ſecco atto per il fuoco, & à gli incendij della gehenna? ſe adunque comincia il giudicio della caſa di Dio, & tutti quelli che piamente vogliono viuere in Chriſto, patiſcono perſecutioni, qual fine ſarà di coloro, che non credono all'Euangelio, & viuono empiamente nel qual luogo dice Agoſt. Se non vſcì di quì ſenza flagello colui che venne quì ſenza peccato come non ſono degni d'eſſer sforzati coloro, che viuono quì con peccato? Nello iſteſſo luogo parimente dice Gregorio. Quante volte io attendo alla morte del Saluatore, & conſidero la patiēza di Iob, & la morte di Giouanni Battiſta, io dico à te, ò peccatore. Conſidera che coſa hanno da patir coloro che eſſo reproba, ſe hanno patito tante coſe coloro, che egli ama? Coſi dice Gregorio. Buona coſa ſarebbe a penſare a ciò, perche il penſare a tanti dolori ci metteſſe timore, & poſto il timore ſcacciaſſe il peccato fatto da noi, ò lo teneſſe diſcoſto mādando ad effetto con l'eſſempio di Gieronimo, il qual diceua. O mangi, ò beua, ò faccia alcuna altra coſa, ſempre mi par che ſuoni ne gli orecchi miei quella terribil voce. *Leuateui morti, venite al giuditio.* Ne predetti due luoghi, i quali hora ſono nella città, ma fuori della chieſa del ſepolchro, cioè oue Chriſto ſi incontrò con la madre, & oue ſi voltò alle donne, ancora, *come ſi dice*, ſi veggono le veſtigie delle chieſe che iui erano ſtate fatte in memoria di ciò. Ma andando il Sig. più oltra, & eſſendo di modo ſtracco, & ſpezzato dalla afflittion precedente, che caminaua a paſſo lento, & non potendo più portar la croce, la miſe giù, per riposare alquanto. Et non volendo quei peſſimi huomini allungar la ſua morte, temendo che Pilato non riuocaſſe la ſenzenza, perche haueua dimoſtrato volontà di volerlo laſciare andare, *coſtrinſero Simone Cireneo*, coſi detto da cirene città nella Libia, padre di Aleſſandro, & di Ruffo, diſcepoli del Signore, il quale veniua di villa, & andando alla città gli vēne incontro, *accioche portaſſe la croce*, dopò Gieſù fino al luogo de crocifiſſione. Non però fecero queſto per compaſſione che haueſſero a Chriſto, ma accioche foſſe piu preſto condotto a eſſer crocifiſſo. Parimente, accioche dimoſtraſſe lui eſſer huomo ſtracco, & infermo, & coſi non foſſe creduto figliuolo di Dio. Ma come dice Agoſtino. Niuno de gli altri accettaua di portar la croce, perche penſauano, che foſſe legno deteſtabile, & però impoſero a Simone cireneo di portar la croce, il quale la portò corporalmente, & sforzatamente, & non volontariamente, o perche era coſa brutta, o perche forſe era diſcepolo di Gieſù, bē che occulto. Et come dice Gieron. Qui ſi eſprime il nome di queſto Simone per cauſa de ſuoi figliuoli, ch'erano diſcepoli di Chriſto. Gieſù, non poteua più portar la croce, perche era ſtracco dalle precedenti afflittioni, & però i Giudei impoſero a Simone che portaſſe la croce dopò Gieſù. Nel che ci è inſegnato, che ciaſcuno mentre può, debba portar la croce della penitenza, ma quando non può più, all'hora piace à Chriſto, che vno altro per lui la porti. Queſto Simone, ſecondo alcuni, non fù Gieroſolimitano, ma peregrino, & foreſtiero, perche era ſtato Gentile. Et Benche eſſi gli impoſero la croce di Gieſù, come diſprezzabile, queſto però non manca di miſtero. Però che ſignificaua che la Gentilità, come le ſue ſpalle doueua immediatamente riceuer la croce a redentione, la quale fece ſparire le tenebre dell'ignoranza, & dell'Idolatria, il che è interpretato Aleſſandro, & tutta la chieſa de Gentili adornaſſe col ſuo ſangue, il che denota Ruffo, & in ogni coſa metter da parte la triſtezza de Gentili per la obbedienza, il che è interpretato Simone, & gli faceſſe heredi del regno, che è interpretato Cireneo, & inalzaſſe per la penitenza la croce di Chriſto in alto, che ſignifica ſolleuare la croce di Chriſto, & i Giudei

dei sforzassero a questo, perche rifiutaro no la parola della croce, che significa la grauezza. Cosi adunque christo primo sopportò la passione della croce, & dopò gli altri, & maggiormente imitandolo i forestieri gentili, conciosia che la sapienza diuina ordinò, che esso Signor prima portasse la croce, & portandola, ce la desse a portare a noi. Nel qual luogo dice Hilario. Per questo era indegno il giudeo di portar la croce di Christo, perche era per l'auuenire, delle genti il riceuer la croce, & patire insieme, onde dice la glosa. Ecco, che l'Hebreo non si sottopone all'obbrobrio di Christo, ma il forestiero, & il pellegrino si, accioche si dimostri la pienezza de sacramenti passare da giudei alle genti. Peroche Simone, è interpretato obbediente, & cireneo herede, oue si dissegna bene per quello i christiani conuertiti delle genti i quali per il passato erano peregrini del testamento di Dio, ma hora obbedendo, & credendo a diuini precetti, sono fatti cittadini de santi, & domestici, & parimente heredi di Dio, ma coheredi di Christo. Cosi dice la glosa. Vscendo adunq, Simone della villa, porta la croce dopo Giesù insieme col popolo delle nationi. Lasciati da parte i costumi pagani, abbraccia obbedientemente le vestigie della passione del Signore, peroche la villa è chiamata grecamente pagos, dalla quale gli pagani pigliano il nome, oue pagani chiamiamo quelli, che noi vediamo che sono lontani dalla città di Dio. Nel qual luogo dice Theofilo. colui piglia la sua croce, che viene dalla villa, cioè colui che lascia questo mondo, & l'opere sue in Gierusalem, cioè distendendole nella superna città. Da questo articolo di portar la croce si pigliano due documenti. Il primo è, che noi christiani debbiamo portar la croce dopò Giesù, perche christo ha patito per noi, lasciandoci essempio, che seguitiamo i suoi vestigi. Nel qual luogo dice la glosa. Prima il Signore porta la croce, la quale prima ha patito, doppo è stata posta adosso a Simone cireneo, che la portasse dopò christo, perche debbiamo seguir le sue vestigie. Oue Ambrogio. Non andò innanzi Simone, ma seguiua. Di qui dice il Signore nell'Euangelio. *Colui che vuol venir doppo me, pigli la sua croce, & mi seguiti.* Oue accenna tre cose necessarie a colui, che porta la croce dopo Giesù, cioè, che la porti volontariamente, & nõ sforzato, come questo Simone però dice Se alcuno cerca parimente, che porti la sua croce, cioè propria, non d'altri, come questo Simone. Però dice la sua croce. Similmente, che porti la croce non per vanità, ma a gloria di Dio, però, dice, & mi segua. Ma si ha da auuertire secondo Agostino, che non solamente si dice croce quella che fu fabricata col ficcare de legni nel tempo della passion di christo, ma anco quella che in tutto il corso della sua vita si accommoda con le virtù di tutte le discipline. Si ha adunque da intendere la croce, non quella stanga di legno, ma il proposito della vita, & della virtù. Tutta adunque la vita dell'huomo christiano se viue secondo il Vangelio, è croce, & martirio. Cosi dice Agostino. Et questa è la croce, che è da essere portata ogni giorno. Alcuni portano questa volontariamente, come gli huomini per fatti imitatori di Christo, alcuni altri sforzatamente, come quelli, che con mormorio, & sforzati, sottopongono alla giurisdittione d'altri, o fanno bene, altri ancora portano la croce altrui, non la sua, si come quelli che predicano la strettura, & l'astinenza de santi, & non la seruano in loro, ouero quelli, che sono in regola strettissima, & si gloriano di militare, ma non sono mortificati per la sua osseruanza. Alcuni altri portano la croce, ma non seguono Christo, come quelli che si affaticano per laude humana, ne anco non sono tirati dalla dilettione di Dio, però portano la croce, come Simone, ma non muoiono, perche affliggono il corpo per la fatica, ma viuono per desiderio della gloria mondana. Li primi sono figurati nel Signore, & fanno penitenza meritoria. Altri sono figurati in Simone, & questi fanno penitenza, ma non meritoria. Nel qual luogo dice Bernardo. Guai vna volta, guai vn'altra volta a coloro, che portano la croce, & non seguono Christo.

Documẽti dal portare la croce di Christo.

Guai

Guai a quelli che non portano la croce, come il saluatore la sua, ma a grauezza si come il cireneo, l'altrui. Se porti la croce col crocifisso, perche non muori al mondo? così dice Bernardo. Porta adunque per amor di christo, & spontaneamente ogni giorno la tua croce dopo Giesù, & indirizza sempre a lui l'occhio della tua mēte, & sofferirai leggiermente qualunque cosa, che tu patirai. Però dice Agost. Quantunque ci inuiti la tribolatione del tempo presente, poche cose patiamo, se ci ricordiamo, che cosa habbia sopportato colui, che andò alla croce, il qual ci inuita alla gloria. Schifati di non fabricare mai la croce p Christo, o di non porgliela addosso. Peroche colui dà la croce a Christo per crocifiggerlo, che dà consiglio, & aiuto a fare il male. Et colui dalla croce a portar a Chtisto, che attribuisce il suo peccato alla diuina ordinatione. Il secōdo ammaestramento è secondo Theofilo, che colui che a simiglianza di Christo è maestro, debbe esser primo a pigliare la croce, & crocifigere la propria carne per timor di Dio, & così porla à sudditi, & obbedienti in grauezza salutare. A conformarsi a questo articolo si rammenti l'huom cō quanta carità ha portato christo la croce, & di quanto peso sia stata essa croce, su la quale erano posti tutti i peccati del mondo, i quali tutti l'agnello portò sopra le sue spalle à esser immolato. Potrà anco l'huomo per l'imagine ricordarsi, che esso porti la croce dopo Giesù, ò con Giesu, a guisa di Simone Cireneo, o altramente secondo, che la diuotione porgerà.

Signor Giesù, che hai voluto con le proprie spalle portare la tua croce, fà che io pigli volontariamente la croce della più stretta continenza, & quella ogni giorno porti dopò te.

Et auuertisci, che quattro portarono la croce anco materiale, cioè il ladrone sinistro, che significa gli impenitenti, i quali passano dalla croce della presente penalità, alla croce dell'eterna calamità Il ladrone destro, che significa i veri penitenti. Simone che denotā colorō, chē mormorano della penitenza. Christo, che si rappresenta gli innocenti, che portano i peccati de gli altri. I primi sostengono la pena, ma non fanno la penitenza. I secondi fanno la penitenza meritoria, & propria. I terzi fanno la penitenza, ma non meritoria. I quarti fanno la penitenza non propria, ma meritoria. Portò adunque christo la sua croce fino che potè. Dopò fu imposta a Simone p conueniente ordine di misterio, *condussero Giesù adunque*, così scaricato, ma legato a guisa di ladrone, *in Golgota*, che è interpretato luogo di condannati à crocifigerlo gridando, & vociferando dopò lui. Et questo conducimento fù più penoso tra tutti quelli, che sono stati detti di sopra per più cause. Prima per ragione di vituperio, perche è cosa molto vergognosa l'esser condotto alla croce. Seconda per causa della compagnia, perche erano insieme con esso lui altri due tristi a essere ammazzati. Il che particolarmente è stato fatto a sua maggior confusione, accioche non si vedesse distintione tra Christo, & altri cattiui. Terza per la molta comitiua del popolo, che lo seguiuano, ma non con vna, & istessa mē te. Quarta per il luogo doue lo condusero, il quale induceua spauento, & timore. Da questo articolo del conducimento a crocifiggerlo in Golgota, si pigliano tre documenti. Il primo è, che si come Christo fu condotto volontariamente alla croce, come l'agnello alla vittima, così noi siamo condotti volontariamente all'obbedienza de i precetti di Dio, & de precetti vicegerenti di Dio, con la quale è ammazzata la propria volontà. Il secondo è, che debbiamo seguir Christo che và al luogo della passione, piagnendo con le donne sopra noi stessi la miseria della nostra fragil conditione. Perche come dice Theofilo, la mente inferma, che è significata per la femina, se pigliata la contritione del cuore piagne per la penitēza, segue Christo. Onde rappresentiamo la processione di quelli, che piangono, & che languiscono, quando facciamo le processioni. & le letanie per alcuni imminenti peri-

pericoli, ſeguendo la croce, la quale è portata dinanzi alla proceſſione, come che dichiamo, gli vſcimo incontra fuori de campi, portando la ſua croce, & coſi piangiamo ſecondo il commandamento del Signore ſopra di noi, & de noſtri figliuoli. Compiendo adunque la ſimilitudine di quella amariſſima proceſſione la qual Chriſto condannato fece, mentre che era condotto al luogo della paſſione, lamenteraiti con animo dolente al crociſiſſo, che tu non habbia affetto coſi bollente alla ſua paſſione, come è degno, ne habbia hauuto per il paſſato. Il terzo è, che i peregrini caminando ꝑ le vie, per la penitenza, & i religioſi per la obbedienza, ſe alcuna volta ſono ſtracchi, debbano rammentarſi di queſto viaggio di Chriſto, che era condotto alla croce, che fù in tal modo laſſo, che nõ potè più portar per ſe la croce. Ne è marauiglia eſſendo ſtato affaticato grandemente per tutta quella notte, & il giorno. Se adunque il Saluatore ſi ha degnato di ſofferire per noi tanta ſtanchezza con vituperio, perche non ſopportiamo anco noi con noſtro honore per lui vn poco di fatica di ſtrada? A conformarſi a queſto articolo rammẽtiſi l'huomo con quanta infamia era condotto il Signor alla croce per noſtra gran gloria & pianga con quelle ſante donne, ſpargendo almeno lagrime dal cuore, & preghi coſi.

Giesù, che hai voluto eſſere condotto in Golgota per eſſer crociſiſſo, conducimi nel ſentiero de tuoi commandamenti, accioche con quelle ſante donne ſegua le vie della tua paſſione, e pianga ſopra me ſteſſo la miſeria della propria conditione.

Tu vedi adunque in che guiſa il Sign. habbia patito queſte coſe, ſenza alcuna crociſiſſione nella hora di compieta, di mattutino, prima, & terza, le quali ſono di grandiſſimo, & amariſſimo dolore, & di timore ſtupendo. Eſſendo il Signore nelle mani de gli empi, per eſſere conſummato di bruttiſſima morte, era poco à quei ſacrileghi il crocifigerlo, ſe prima non haueſſero ripiena l'anima ſua di dolori, & ſcherni.

ORATIONE.

Signor Giesù, che hai voluto eſſer flagellato nell'hora di terza per noi, liberami da flagelli della eterna ira, & pungi la mia mente per le ponture del tuo ſacratiſſimo capo, accioche io preuaglia a ſchiffare le nociue dilettationi, & che io peruenga dopò la penitenza alla corona Quale anco beffato à molti modi, finalmente ſei ſtato condennato alla morte, concedimi, che io ſcampi il dileggiamento diabolico, & la morte eterna. Hai portato, ò Signore, la croce, dammi che io pigli la mia croce, & che io ti ſegua. La mia, dico, che è douuta per i miei peccati o La mia ancora volontaria, & douuta, accioche per queſta io peruenga alla gloria, & coſi ſia. Amen.

DELLA SESTA HORA della paſſione.

Cap. LXIII.



Dolente, & meſto nell'hora ſeſta, penſerai in che guiſa il Signore fu condotto fuori della porta di Gieruſalem vituperoſamente, & giunſe al luogo gridando il banditore, ſupplicio veramente horribile, detto in lingua Hebrea Golgota, & nella noſtra lingua interpretato, luogo di decollatione, & era publico patibulo. Conciosia che altro nõ voglia dire caluaria, che vn pezzo di capo, ſpogliato di peli, & di pelle. Et perche quiui i malfattori erano decollati, appeſi, & vi erano ſparſi molti oſſi di corpi humani, & maſſimamente de i capi, però era detto luogo di condannatione, o capi raſi. Et per tanto il Signor Giesù ha patito per la ſalute di tutti noi nel luogo de peccatori, accioche oue prima era la piazza de condennati, iui ſi dirizzaſſero l'inſegne de i martiri, & oue abbondo il peccato, ſoprabondaſſe la gratia di Dio. Et di quì ſi moſtra, che per la tolleranza de ſupplicij ſi peruiene alla corona del martirio,

Mat. 17 *Marc.* 15 *Luca.* 23 *Giou.* 19

rio. Iui Christo è fatto caluo dalla sua carne, cioè è separato dalla carnal Giudea. Et così è manifesta la bruttezza della morte di Christo, dalla cõditione del luogo, perche in luogo oue erano puniti i malfattori, & i rei. Et dal modo della morte, perche la crocifissione era bruttissima sorte di morte. Et per ragion di compagnia, perche è stato crocifisso, come colpeuole fra due malfattori, dalche i Giudei voleuano metter sospetto al popolo, che Giesù fosse partecipe, & principale ne loro misfattori, perche cercauano di suilarlo in ogni cosa. Ma la croce che all'hora era supplicio di ladroni, & di molto vituperio, dal luogo de supplicij, fece passaggio alle fronti de gl'Imperatori, & è di molta gloria. Il tempo anco di Christo era tempo solenne, & però tempo di allegrezza, & di misericordia, & per consequenza fu maggiore il dolore di sofferir tanta crudeltà, & afflittione ĩ tal tẽpo, ma patì fuori della città, prima accioche dimostrasse, che la virtù della sua passione non si doueua includer ne termini della gente Giudaica. Nel qual luogo dice Chrisostomo. Non ha però voluto il Signore patire sotto coperto, nè in Giudaico tempio, accioche non si pensasse, che fosse offerito solamente per quella plebe, & però fuori della città, fuori delle mura, accioche si sappia esser commune il sacrificio, & che egli è oblatione di tutta la terra, & che è purificatione commune. Seconda, accioche dimostri, che qualunque vuol conseguir il frutto della passione, debbe vscir del mondo, almeno per affetto. Ma perche ha patito fuori della porta, seguitiamolo, & vsciamoli incontra fuori de i campi, & fuori della mondana conuersatione, portando la sua croce, & pena. Nel qual luogo dice Bernardo. Christo ha patito fuori della porta, alquale vsciamo col disprezzo della mondana conuersatione, il che è, vscire della città di questo mondo, & ciò à tre modi. con l'affetto, accioche non amiamo il mondo. Con l'effetto, accioche l'abbandoniamo totalmente con la mente, & col corpo. Col profitto, accioche aspiriamo d'esser fatti vn solo spirito col Sig. Perche, come dice Gregorio. Tanto alcuno, è prossimo à Dio, quanto è alieno dall'amor del mondo. Questo luogo, ò monte caluario santo, tiene gran dignità tra luoghi santi, & grandissima virtù di compuntione, per la memoria della passione del Signore, nel quale il Sig. nostro si ha degnato di operar grandi, & stupende cose, alla rammentation del quale è compunto il cuor contrito, & humiliato, & si spremono come in vn torchio le lagrime della passione, & compassione. Ma di questo monte, o luogo, & di quelle cose che iui furono fatte, debbi spesso, & maggiormente nelle tentationi, condartene, & quando è estinto il luogo della diuotione, và colà, & raccogli de legni della croce, & per queste cose suscitarai vn'altra volta l'istesso fuoco. Però che il monte Caluario, nel quale è stato crocifisso il Signore, appresso il quale cinquanta passi è il suo sepolcro era fuori della città verso Aquilone, conciosia che il Signore ha patito, & fù sepolto fuori della porta. Il qual mõte, & luogo di sepoltura del Signore Adriano Helio Imperator lo pose dentro della città, ampliando verso Aquilone, & cingẽdo l'istessa di muro da capo à piedi. Nel qual luogo poi i Christiani fabricarono sotto vn solo tetto, due Chiese, & vi chiusero appresso il monte Caluario, & il luogo della sepolutura, & molti altri luoghi sacri. Peroche discendendo dal monte caluario verso Occidente, a due canne è Golgota, ò Caluaria, oue è vna chiesa lunga, nella quale si vede quella rupe, oue era fitta la croce quando il Signore la portò, essendo aperto anco il buco in quella rupe, il qual luogo della croce è distante tre canne in circa, ò sedici gradi dalla superficie della terra, cioè dal pauimento della chiesa. Quiui è ancora vn'altra grande fessura per tutta la pietra, la qual fa testimonio per la sua fessura di non hauer potuto sostenere il sangue del suo fabricatore. Ma essa pietra è più alta che il pauimento insino a i ginocchi de i circonstanti. Di lì à cinquãta passi in circa è il sepolchro, del Signore, oue è la chiesa del santo sepolchro, ò della risurrettione del Signore

Rotonda. Ma il choro insieme col santuario è posto dinanzi in lungo, nel quale è l'altare grande, & è sostentato da dodici colonne. Ma l'vna,& l'altra chiesa, cioè questa, & Golgota, è coperta di vn solo tetto, però alcuni dicono questa,& quella essere vn'istessa, chiamando quella la chiesa del santo sepolchro,ouero della risurrettione del Signore. Ma il luogo predetto della croce è tale, che è posto nel mezo della terra, accioche fosse vguale à tutti il capire la cognitione di Dio. Et sopra questo luogo è scritto grecamente. Questo Dio nostro, innanzi a secoli ha operato la salute in mezo della terra Dicono i Giudei, come scriue Gieronimo, che nel luogo del monte fu immolato l'ariete per Isaac. Nel qual luogo dice Agostino. Scriue Gieronimo Prete di hauere inteso per certo da gli antichi, & più vecchi Giudei, che Isaac fù immolato, doue poi fu crocifisso Christo. Sotto questo luogo è il luogo della prigione di Christo, nella quale stette legato quando si preparaua la croce, su la qual doueua esser afflitto. Et nota che Gierus. città del sommo Dio, Sign. del mondo, della quale sono state dette, & si dicono cose gloriose, è posta dal lato piegato dal monte doppiamente, cioè dalla parte dell'Austro, & dall'Occidente, percioche dalla parte dell'Austro è posta nel lato del monte Sion, & discende in lunghezza verso Aquilone, & dallo Occidente ha il monte Sion, & discende da quello la sua larghezza verso Oriente, & infino alla torrente di cedron, ouero alla valle di Giosafat. Il sito adunque della città verso Austro è alto parimente per tutta la parte di Occidente, & nella parte d'Oriente è totalmente abbassato, che l'immonditie nel tempo della pioggia discendono, per la porta nel torrente di cedron. Hora adunque vedi che gli operari cattiui, operano in ogni parte cattiuamente. considera diligentemente tutte le cose à vna p vna, che sono fatte contra il tuo Sig.& che son dette,& che sono fatte da lui,& per lui,& fa che cō tutto il discorso della mente tu sia presente. Vedi adunque con gli occhi della mente che altri vedendolo affaticato gli dà vin mirrato, cioè mescolato col fiele, volendo anco in questo attristar l'interiori del nostro dolcissimo Signore, & dichiarando la sua amaritudine. La qual secondo Mattheo gustando non volle bere. Nè pigliò adunque à gustare vn poco, accioche si adempisse quello che era scritto, cioè, *& dettero nel mio mangiare fiele, & nella mia sete mi dettero da bere l'aceto*, & perche quello che è poco, è riputato per niente, però qui si dice che non pigliò cioè beuè perfettamente. Et non volle bere per due cause. Prima, accioche se dimostrasse la iniquità di chi apparecchiaua tale beuanda. Seconda accioche fosse significato la velocità della sua risurrettione. Però dice Gregorio. Gustò il vino, ma non lo volle bere, perche significaua l'amaritudine della morte che doueua gustare momentanea, & presto douersi conuertire in dolcezza, perche doueua risuscitare il terzo giorno. Però dice Gieronimo. con questo aceto si purgò il sugo del mortifero pomo, & nō riceuè quello, p il qual patisse. Però si dice di di lui. *Io pagai quello che non presi*, colui dà al Sign. il vino mirato, che *Salm.68* insegna l'heresie sotto coperta di verità. colui dà al Signore l'aceto mescolato col fiele, che sacrifica al Signore le cose acquistate malamente. Questo istesso fa colui, che affligge i suoi membri con l'amaritudine. Et vniuersalmente il vino mirrato, ò mescolato col fiele è la buona opera fatta contra la colpa, perche si come vn poco di mirra, ò fiele corrompe il buono, cosi vno poco di colpa mortale distrugge tutta la opera buona. Vedi altri disporre tutte le cose necessarie a questa opera buona. Et altri spogliarlo. E spogliato adunque delle sue vesti, accioche sia esposto nudo al vento, & al freddo. E spogliato adunque con grandissimo dolore, & sono rinouate in lui le rotture, perche la veste interiore, s'accostaua fortemente al corpo, che formato tanto elegantemente, apparue tutto ripieno di sangue. In questo ancora apparue l'infamia della sua passione, che nudo è stato crocifisso,

fisso, perche questo nõ si fa se non a persone abiette, & vili. O quanto dolore era il tuo, madre santissima, riguardando con gli occhi tuoi queste cose? Percioche vedendo hora la madre il suo figliuolo cosi impiagato, & disposta, è afflitta grandemente da dolor di mente. Ma si attrista fuori d'ogni misura, perche lo vede così spogliato. Và adunque in fretta la madre, & s'approssima al suo figliuolo, & col velo del capo lo cinge, & cuopre. Non credo, che hauesse potuto formar parola. Ma è differente e questo articolo dello spogliarlo nella flagellatione, perche iui era spogliato nella casa giudiciale dinanzi al presidente, & suoi ministri, ma quì in publico dinanzi a tutto il popolo. Parimente iui era spogliato, per esser riuestito, ma quì per non essere mai riuestito, & però è stato detto, che lo spogliarono, ma quì non dice che lo spogliarono, come per non hauer mai più le vesti. Da questo articolo si possono pigliare ammaestramenti, si come anco da quello Parimente ci è documento, che noi dobbiamo essere spogliati da tutte le cose, & atti mõdani contrari alla nostra salute, accioche secondo Gieronimo, seguiamo nudi la nuda croce. Similmente ci è vno ammaestramento, che se auuiene ad alcun christiano di esser spoglio da corsali, si rammenti che Christo fu spogliato da suoi crocifissori delle sue, & li sarà materia di patienza. A conformarsi a questo articolo, si ricordi lo huomo la sostanza delli atti dell'articolo, & preghi, dicendo.

Giesù, che hai voluto esser spogliato, dinanzi alla croce de tuoi vestimenti, fà che io sia spogliato da tutte le mondane cose, in quanto sono contra alla mia salute, à fine che io nudo, segua il nudo crocifisso, & la nuda croce.

Dopò è leuato con furia il figliuolo dalle mani della dogliosa madre, non senza gran gridori, gemiti, & sospiri, & è condotto alla morte. E gittato crudelmẽte ignudo sopra il legno della croce, ch'era posta in terra. E tirato crudelmente a guisa di pelle dall'vna parte, & dall'altra, si dice però, che fecero prima i buchi nella croce, & che le braccia, & i piedi di Christo non poteuano aggiugnere a buchi, ꝑciò legate le funi à bracci, & à piedi, tanto tirarono, & distessero tanto atrocemente le dolci mani, & i piedi, che si poterono annouerare tutte le giunture dell'ossa, secondo quel detto del Salmo *Annouerarono tutte le mie ossa*, cioè fecero che si poteuano annouerare. Nel qual luogo, secondo Agostino, si descriue à lettera à punto l'estensione del corpo di Christo sul legno, nè si poteua meglio descriuer questa distesa. Ma questa distentione fu molto penosa, & dette gran pena à Christo. Oue si legge, che interrogando vna certa diuota persona, in vna riuelatione il Signore, in qual cosa di quelle tutte, che haueua sopportato per noi, s'hauesse maggiormente doluto, rispose, quando fui distesso in croce, tale, che tutte l'ossa mie si poteuano annouerare, ciascuno adunque che mi riferirà gratie per quel dolore mi farà cosa si grata, come se vngesse tutte le mie piaghe con suauissimo vnguento. Da questo articolo dell'istessa su la croce, si pigliano due ammaestramenti. Il primo è, che anco noi dobbiam distendere tutti i nostri membri, & gli organi del nostro corpo, in compiacimento di Christo Cioe le mani, & i bracci a operatione, i piedi a caminare, le ginocchia all'oratione, parimente tutti i sensi alla santa, & casta essortatione delli suoi atti, accioche possiamo dire col Salmo. *Tutte le mie ossa diranno, Signore, chi è simile à te?* Oue Cassiano nelle similitudini de padri insegna, che le persone religiose, & diuote, debbino offerire al Signore le primitie di tutti i suoi membri, peroche poco dopò che saranno desti dal sonno, & leuati dal letto, debbono prima col motto dalla bocca, & della lingua, piegandosi lodar Dio. Et prima che alcuno membro faccia lo officio suo in alcuna delle cose familiari a lui, debbe distenderli a diuini compiacimenti, leuando il capo, & la faccia con tutti i sensi al cielo, alzando in orationi le mani a Dio allargando le braccia in modo di croce, piegan-

Sal.

piegando i ginocchi all'oratione,& offerendo a Dio tutto il corpo, hora stando in piedi,hora gettandosi a terra al perdono,& con honesta estesa di tutti i membri,& di tutte le forze spirituali in sacrificio di giustitia. Il secondo ammaestramento è,che riguardiamo con gli occhi del cuore il Saluator nostro disteso in croce con le mani allargate, come apparecchiato a riceuerci all'amoroso suo abbracciamento.Oue dice Agostino,Christo distēde le sue braccia in croce, & spiega le sue mani apparecchiate a gli abbracciamenti de peccatori.Tra le braccia del mio Saluatore,uoglio uiuere, & desidero morire. *Iui sicuro canterò. Ti inalzerò Signore, perche mi hai riceuuto.* A conformarsi a questo articolo,potrà l'huomo distendere a laude di Dio le sue braccia,& tutte le sue membra,o stando in piedi, o giacendo in terra in modo di croce anco corporalmente,& con lo spirito rammentandosi quelli amorosi abbracciamenti di Christo,dire insieme con Agostino.

Sal. 19.

Giesù,che hai uoluto esser disteso, & morto in croce cosi atrocemente che si potessero annouerare tutte le tue membra, fa che io uolontieri distenda tutte le mie membra, & le forze del corpo, & della anima mia a tua laude, & che aspiri a tuoi dolci, & amorosi abbracciamenti.

Ma esso Signor nostro non solamente si ha degnato d'esse disteso in croce, ma ha voluto esser confitto su la croce,accio che si raccomandasse la sua indissolubil carità, con la quale fermò la sua carità. Distesero adunque i nerui,& le uene, & l'ossa, & le giunture,& con vna violenza distesa, fu conficcato su la croce,& ferito durissimamente le mani, & i piedi, dissipando con grossi & durissimi chiodi la pelle,& la carne i nerui, & le uene, & le congiunture dell'ossa. Et perche il primo huomo distendendo le mani al legno della preuaricatione, & accostandosi co piedi haueua fatto al diauolo vno scritto di mano della nostra dannatione, però il Saluator nostro uolle che fossero conficcate nel legno della salutifera croce le mani,& i piedi con chiodi della inuittissima carità, scancellando per qnesto lo scritto del decreto, il qual ci era contrario, & egli lo tolse di mezo, conficcandolo alla croce. O quanto uolentieri ascese alla croce, & con quanto amore sopporta per noi tutte le cose. O con quanta patienza obbedì, & quanto il suo Padre si dilettò nella sua obbedienza. O quante uoci & dolenti ululati, & gemiti si udirono quiui da suoi amici. & particolarmente dalla sua mestissima madre, essendo cosi crudelmente disteso,inchiodato, & forato, & dissipato tutto il corpo. O stupore, o abisso di pietà, o incendio di carità. O marauigliosa degnatione della tua pietà intorno a noi.O dilettione inestimabile di carità. Ma schifati di non fabricare anco tu i chiodi alla croce di Christo, o di pugnere, o conficcare con essi le mani, o i piedi del Signore. Però che colui fabrica i chiodi a Christo, che semina fra i prossimi discordie. Ma par che colui conficchi, & piaghi con chiodi le mani del Signore, che non uuol far limosina de beni datigli da Dio. Colui poi fora co chiodi i piedi di Christo, il quale uisita più tosto teatri, o spettacoli, & tauerne, che le chiese. Da questo articolo di crocifissione si piglia uno ammaestramento,che noi douemo crocifiger la nostra carne co uitij, & con le concupiscenze, accioche siamo confitti co chiodi,ciò è co precetti della giustitia, si come Christo fu confitto co chiodi in croce.Cosi fece esso Apostolo, il qual diceua. *Io son conficcato con Christo alla croce*, cioè la croce di Christo ammorzzò in me l'ardore del peccato, hauendo attaccate le carni col timor di Dio, come con chiodi. Et questo è quello che prega il Profeta. *Conficca co chiodi le mie carni dal tuo timore*, secondo la translatione, che vsa Agostino. A conformarsi a questo articolo,rammentisi l'huomo la sua sentenza, & preghi dicendo. Sal. 118

Giesù,che hai uoluto esser conficcato alla croce co durissimi chiodi, & per questo hai conficcato all'istessa croce lo scettro di mano de

de nostri peccati, & della morte, conficca ti prego, col tuo timore le mie carni, accioche appoggiandomi fermamente a tuoi precetti, sia sempre teco conficcato alla croce.

Essendo adunque fatta la crocifissione, giacendo la croce in terra, leuarono poi Christo conficcato in croce. Et a questo pare che assenta Gieronimo. Ci è questo espressamente in vna certa oratione di Innocentio Papa terzo. Et questo forse rappresenta la chiesa, in quello che nel giorno delle preparationi la croce giace appogiata in terra a esser basciata. Non è dubbio che questa eleuatione sia stata di gran dolore a quello che allhora erano lacerate le piaghe delle mani & de piedi dal peso del corpo, & scorsero da ogni parte copiosi riuoli di sangue da quelle gran fessure, & da fonti del Saluatore. Ma uolle il Signore (come dice Agostino) essere alzato, & non patir sotto il tetto, accioche anco fosse mōdata la natura di essa aria da demoni, & dalla tintura de peccati, ma la terra era mondata parimente del sangue che ui scorreua. Et secondo Theofilo. Santificasse l'aria colui che caminando santificò la terra. Et secondo Chrisostomo. Accioche nettasse l'aria da demoni, & ci preparasse l'ascesa in cielo. Percioche volle anco essere eleuato cosi in croce pendendo in aria, accioche si dimostrasse mediatore tra Dio, & l'huomo, & per la passione della croce. Vna parte della quale quando sarà inalzata riguarda verso il cielo, & l'altra uerso la terra, reuocasse la natura humana al consortio de gli Angeli. Nel qual luogo dice Anselmo. Pendendo il mediatore fra Dio, & gli huomini in mezo il cielo, & la terra, unisce le cose basse con le superiori, & congiugne le celesti con le terrene. Da questo articolo di leuatione in croce si ha uno ammaestramento, che noi ricordandoci della passione del Signore, douemo essere inalzati da terra, cioè da terreni affetti, ouero dalla terrena conuersatione, almeno quanto alla distrattion mentale, o che cosi siamo tirati suso da terra a Christo pendente in croce, a fine che siamo del suo numero, de quali promettendo diceua. *Io tirerò ogni cosa a me stesso.* A conformarsi a questo articolo, potrà l'huomo per sua diuotione inalzar di sopra la mente, come alla presenza di Christo, pendente in croce, & potrà rappresentar anco questo con alcuno atto del corpo, & pregare cosi.

Giesù, che hai uoluto esser leuato in croce, & cosi inalzato da terra, fa ti prego, che io sia inalzato dalli terreni affetti, & conuersi con la mente nelle cose celesti.

O quanto malamente fu prouisto a Christo nella sua minutione, però, che fu scaldato infino al sudore, legato fermamente, & profondamente piagato, malamente prouisto. Peroche si prouede a tre minuti, cioè nella ricreatione del nutrimento, nella quieta pausatione & nel temperamento del lume. Ma il dolce Giesù hebbe per ricreatione il fiele, & l'aceto, per la quiete l'auuersatione del corpo, & l'afflittione dell'anima, & per il temperamento del lume, lo splēdor del mezo giorno. Qui fermati anima mia qui fermati redenta col sangue di Christo. Ecco Abel occiso dal fratello. Ecco Isaac legato dal padre. Ecco il Serpente di bronzo inalzatò da Moise nel deserto. Ecco l'Agnello immolato nella legge. Ecco Iddio occiso dall'huomo. Ecco Giesù crocifisso in carne. Ecco il tuo Re fitto in croce. Ecco il Signore condennato a morte. Ecco l'huomo mite in uolto nel sangue. Ecco l'huomo, tua uita, come stà pendente dinanzi a te. Ficca gli occhi in quelle piaghe. Considera con pietà interna quel corpo tenero, quel corpo innocente, quel corpo immaculato, & lacerato grauemente con la graue estensione della croce. Attendi, & guarda se è dolor simile al suo dolore. Et benche tu sappia, che cosa di buono quella passione apporta al mondo, nondimeno se sono in te alcune sorti di uiuer pietoso, se di carità, se di compassione, compatisci cō l'affetto della pietà, & manda fuori lagrime, & gridando di.

Arbor uittoriosa, sacra, & alta,
Piega le rame tue, & le distese,
Membra rallenta, & quel rigor sia molle,
Che il tuo terren natal gli diede prima,
Acciò le membra del superno Rege
Tu pur distenda con più mite tronco.

Cosi adunque fu crocifisso il Signore, & disteso in croce, che s'harebbono potuto annouerare tutte le ossa, & cosi angustiato da ogni parte, che non poteua muouere altro che il capo. Peroche in quell'hora, & in quel tempo flebile gli era mancata la spatiosa larghezza della terra, onde non haueua doue appoggiare il capo stancodalle miserie, ma gli pendeua chinato. I chiodi di ferro, sostengono tutto il peso del suo corpo, sopporta dolori accerbissimi, & è afflitto più di quello che si può dire, o imaginare. Vedi con quanta fatica, & dolore stà il Signore in croce, & non ti incresca, che stia in tuo seruitio. Perche come dice Pietro Damiano. Quanto alcuno stà più faticosamente alla presenza della diuina maestà del Signore, tanto la sua mente acquista dolcezza d'intima quiete. Et quanto difficilmente sopporta la grauezza del suo corpo, tanto lo leua copiosamente al merito di Dio. Stà parimente il Signor nudo col corpo, esposto al uento, & al freddo, ma uestito d'amore, & infiammato dal calore dello amore tormentato dalla pianta del piede infino alla sommità del capo, dalla sinistra alla destra dentro, & fuori. Percioche la croce è denominata da crociato oue i dolori accerrimi molestano, oue si uiue lungo tempo, & si allunga la morte, accioche cosi presto non finisca il dolore, la qual sorte di morte, era appresso a Giudei tanto durissima, & brutta, che non solamente colui era uituperato che era crocifisso, ma anco tutta la casa sua era detta casa di crocifisso. Ma accioche il Signor ci liberasse da una bruttissima, & durissima morte, però permise d'esser condannato non solamente di durissima morte, ma anco pi bruttissima, & accioche sosse risse maledittione, nella quale noi erauamo incorsi, prese la maledetta morte, cioè della croce, secondo quel detto. *Maledetto quello che pende nel legno.* Nel qual luogo parimente dice l'Apostolo. *Fatto maledetto, acciò si liberasse dalla maledittione.* Oue dice Agostino. Niuna cosa fu peggiore di quella morte. Tra tutte le sorti di morti, elesse l'astreme, & pessima sorte di morte colui, che era per leuar la morte di tutti, & ammazzò con una pessima morte la morte. Cosi dice Agostino. Ma questa crocifissione di Christo, prefigurò Esaia segato dalla gente Giudaica per mezo, con sega di legno, perche i Giudei con una sega di legno diuisero Christo per mezo, perche separarono l'anima dal suo corpo l'uno dall'altro per la croce. Elesse adunque conueneuolmente il Signor tal sorte di morte, che assoluesse la prima colpa della preuaricatione, accioche noi, che erauamo caduti per il legno, risurgessimo per il legno della croce santa, & noi che per il legno della preuaricatione giaceuamo morti, fussimo richiamati alla uita per il legno della riconciliatione. Volle adunque Christo morire in croce, & cosi salua la generatione humana, accioche il medicamento conueniente concordasse insieme, accioche di doue la morte ueniua, di colà risurgesse, la uita, & il diauolo, che uinceua nel legno, fosse anco per Christo uinto & superato nel legno. Percioche, per il legno fu indotta la morte della preuaricatione, & era cosa necessaria, che fosse scacciata per il legno della passione, & dal legno della croce, & cruciato fosse escluso il legno della concupiscenza, & passando sforzatamente per il legno de dolori, come Signore confutasse le dilettationi prouenienti dal legno. Et spanse in croce l'immaculate mani, per le mani incontanente estese. Per il soaue cibo dell'arbore, pigliò l'esca del fiele, & prendendo in se la morte, leuò la nostra mortalità. Oue dice Bernardo. Che cosa hai commesso dolcissimo fanciullo? Che cosa hai fatto amantissimo giouane? qual tua colpa, o qual causa della tua dannatione? Io certamente son causa del tuo dolore. Quello che il seruo ha mandato ad effetto, il Sign. ha pagato. Quel che ha commesso l'ingiusto, ha pagato il

Deu. 21
Galat. 3

giusto. O figliuolo di Dio, oue è discesa la tua humiltà, che per me sei fatto obbediente a Dio insino alla morte, & alla morte della croce. Mi ha tirato la concupiscenza alle cose illecite, & la santa carità ha tirato te per me alla croce. Io ho pigliato il pomo, & tu sei stratiato. Io gustai la dolcezza del pomo, & tu gusti l'amaritudine del fiele. Con me meschino si rallegra Eua, & a te crocifisso piagendo cõpatisce Maria. Cosi dice Bernardo. Chi sarà colui, che farà che io sia del tutto dato dalla carne allo spirito, & che io sia cõfitto alla croce con diletto, si che ciò non senta altro, che Giesù, & questo crocifisso, & griderò con tutto il cuore. Chi sarà quello che mi dirà che io mora per te Dio mio?

Siami dolce letto Signor quel legno della tua croce, accioche ie muoia per te, nel quale dolcemente io mi riposi. Le tue mani, che mi hanno fatto sono esposte alle punte de chiodi, piacciati che io non estendi più oltre le mie mani alla iniquità, ma per il sangue, che uscì dalle piaghe delle tue mani purifica le mani, & le opere mie, accioche senza ira, & immonditia inalzi quelle a te, & all'opere di pietà, Sana Signor le piaghe del la mia conscienza, che ti ho fatte con le mie proprie mani nell'opera della uoluttà. Hai sopportato, che ti siano affissi al legno della croce con durissimi chiodi i tuoi beatissimi piedi, de quali è scabello la terra. Per questo ti prego Signore, scancella gli errori de i miei piedi, & fa che'l mio andare sia perfetto ne tuoi sentieri, acciò non siano mosse le mie pedate, ma sempre siano stabili nell'opera santa.

Scrisse poi Pilato, in una certa carta affissa a una tauola, *il titolo*, & pose la tauola con scherzo, *sopra la croce*, accioche apparisse più eminente, & nel titolo, la causa della sua morte, *Giesù*, si esprime il proprio suo nome. *Nazareno*, quanto alla patria, perche ui fu nodrito. *Re de Giudei*, nel quale si esprime la causa della sua morte, come se dicesse, però è crocifisso, perche era Re de Giudei. Percioche era costume de Romani di por sopra il legno della croce la causa della morte di coloro, che erano crocifissi, ma esso fu accusato, che si uolesse usurpare il Regno de Giudei. Per questa causa adunque i Giudei lo dettero nelle mani a Pilato, & Pilato lo condannò alla morte, & che i Giudei addomandarono contra la uolontà di Pilato, che fosse crocifisso Christo, però uolendo uendicarsi di loro, scriue il titolo, che risulta in loro uergogna. Oue dice Chrisostomo. Si come nel trofeo si pongono le lettere, che dimostrano uittoria, cosi parimente Pilato scrisse il titolo su la croce di Christo, rispondendo insieme per Christo, accioche il discerner della communione de i ladroni, & parimente uendicandosi de giudei, dimostrasse la sua malitia, insurgendo contra al Re loro. Et secondo Theofilo. I Giudei procurauano, che fosse scritto il titolo, & intendeuano per questo di uituperare illusoriamente la sua opinione, perche faceua se stesso Re, & cosi quelli che passassero, nõ potesso hauergli misericordia, ma più tosto l'improperassero, come tiranno. Ma Pilato non scrisse, come essi uoleuano. Et però dice Gieronimo. I Giudei fecero questo beffando, ma fu altro secondo l'opinione di Pilato. Percioche la diuina forza, secondo la glosa, operaua nel cuore di quello, che non sapeua. Conciosia che diuinamẽte, secõdo Remigio, fu procurato, che fosse posto cotal titolo sopra il suo capo, accioche i Giudei conoscessero per questo, che occidendolo, l'hauessero per Re. Dice anco Beda. Che in quello era dimostrato allhora il suo Regno, nõ come essi pensauano distrutto, ma più presto augumentato. Percioche il titolo posto su la sua croce dimostra che ne anco ammazzandolo poterono far di nõ hauerlo per Re, il qual secõdo le sue opere ha da ritornare. Ma queste tre parole, cioè, *Giesù Nazareno Re de Giudei*, assai cõuegono al misterio della croce. Percioche, *Giesù*, che è interpretato Saluatore, cõtiene alla uirtù della croce, per la quale ci è fatta la salute. Ma per questo che dice. *Nazareno*, che è interpretato florido, appartiene alla patienza dell'innocente, che è il fiore

che ascese della radice di Gesse. Ma in quanto dice, *Re de Giudei*, appartiene alla podestà, & signoria del patiente, che meritò dalla passione, perche per questo Dio esaltò. Et benche esso sia per la croce, non solamente Re de Giudei, ma delle genti, nondimeno scrisse solamente Re de Giudei, perche essi Gentili conuertiti alla fede spiritualmente sono detti Giudei, cioè confitenti, non per circoncision di corpo, ma di Christo, però per questo, che dice, Re di Giudei, s'intende Re anco de i Gentili conuertiti, ma come dice Beda. Quel titolo, che testifica Christo Re, non è posto nella croce, ma sopra, perche benche si dolesse per noi in croce della infermità dell'huomo risplendeua nondimeno sopra la croce di maestà regia. Oue dice Ambrosio. Meritamente si pone il titolo sopra la croce, perche il regno, che ha uisto, non è d'human corpo, ma di potestà diuina. Scriue poi il titolo non in una lingua sola, ma in tre lingue famose, cioè, *Hebrea, Greco, & Latina*, & in ogni lingua interamente, accioche gli huomini di diuerse lingue, che erano uenuti alla solennità, potessero leggere, & intender la causa della sua morte, & accioche tutte le lingue confessassero, che il nostro Signor Giesu Re de Re, & Signor de Signori, nel la gloria di Dio padre, & accioche ogni lingua commemori la perfidia de Giudei, & a dimostrare, che esso patì per il popolo di tutte le lingue, per signoreggiarli in perpetuo. Il regno del quale è, che Pilato non uolle scancellare il titolo, o mutarlo, benche i Giudei glielo addomãdassero, perche uedeuano, che a quel modo che esso haueua scritto, tornaua a uergogna loro, Onde i Pontefici de Giudei uolendo correggere il titolo, diceuano a Pilato: *Non scriuer Re de Giudei, ma che esso disse, son Re de Giude*. Percioche in questo che tu di, *Re de Giudei*, dimostri le lodi di Christo, & il uituperio de Giudei, perche era infamia de Giudei, che facessero crocifigere il suo Re. Ma fusse posto, *perche disse Re de Giudei*, questo risultereb be in uergogna di Christo, & dimostrerebbe la sua colpa, & questo intendeuano essi, accioche leuassero la fama al crocifisso, poiche uiuo gli haueuano leuata la uita, ma Pilato più confermò dicendo. *Quello che io ho scritto, ho scritto*, cioè immobilmente, & indelebilmente ho scritto, come se dicesse, questo che ho scritto è uero però non lo muterò. Non corrompo la uerità, se ben uoi amate la falsità, La replica della parola, è confermatione del titolo, & del regno di Christo. L'immobiltà del titolo, significa l'immobil regno di Christo. Ma fu, secondo Agostino, questo titolo immutabile, non perche Pilato scrisse, ma perche la uerita lo disse, cioè son Re de Giudei. Nel qual luogo esclama l'istesso Agostino. O ineffabil forza della diuina opera, ne cuori anco de gli ignoranti. Non risonaua una certa uoce occulta, con un certo clamoso silentio, (se si può così dire,) dentro a Pilato, che tacitamente è innanzi nelle parole de Salmi de profeti, non corromper l'inscrittione del titolo. Però Pilato, quello che scrisse, scrisse, perche il Signore haueua detto quello, che disse. Queste cose dice Agostino. Commendò Pilato nondimeno Christo, non sapendo, in questo titolo di tre cose. Percioche la morte di Christo era causa della remissione della colpa, perche era Giesù nel dar della gratia, perche Nazareno, nell'acquisto della gloria, perche Re de Giudei, nel quale tutti saremo Re. Ma queste tre lingue predette, sono consecrate al principato nel titolo della Croce, perche quelle erano più eminenti dell'altre. & erano principali. La Hebrea per la religione, & per i Giudei, che si gloriauano nella legge di Dio. La Greca per la sapienza de Gentili. La Latina per la potenza, & per li Romani, già allhora signoreggianti a molti, & forse a tutte le genti, come se si fosse detto. Questo è Re di tutta la religione, di tutta la sapienza, & di tutta la potenza. Queste adunque tre genti, come dice Agostino, si attribuiscono la dignità nella croce di Christo, nelqual si dinota, che per la croce di Christo si doueuano conuertire, & soggiogare i diuoti religiosi, i quali sono denotati per la lingua Hebrea. I sapienti, che sono figurati per la Greca. I potenti, che sono dimo-

strati, per la Latina. Vogliamo, o non uogliamo i Giudei le diuerse lingue, il regno del mondo, tutta la sapienza mondana, tutti i Sacramenti della diuina legge, rendono testimonianza, che Giesù è Re de Giudei, cioè Imperator de credenti, & di coloro, che confessano Dio. Et si ha da auertire secondo Gieronimo, che il titolo si distingue triplicemente. Memoriale, quando sono scritte alcune cose a memoria del fatto, & massimamente de morti, così è fatta la inscrittione sopra i sepolchri loro. Preconiale, perche si scriue in preconio, o lode de uiui. Così è fatto nelle porte delle case, o delle città, quando la cosa si descriue attualmente. Trionfale, che contiene la causa, & l'ordine di alcun trionfo, & tale è fatto questo titolo. del qual hora si dice. Però che dopo uinto il diauolo, fu scrittò sopra il suo capo. Questo è Re de giudei, cioe di circoncisi di cuore, & non di spirito di lettera, & per questo che nella morte si dice Re de giudei, si dimostra che nè anco nella morte ha perduto il regno de giudei, ma più tosto l'acquistò, cioe de ueri giudei, che confessano quello col cuore, con la bocca, & con l'opera. Da questo articolo della soprascrittion del titolo, si caua un documento, che qualũque uolta siamo impugnati dal demonio, gli opponiamo questo titolo. Giesù Nazareno Re de giudei. Il quale però è detto titolo trionfale, perche esprime euidentemente il trionfo di Christo, contra al diauolo. Il che conoscendo il diauolo, poco dopò attaccato il titolo alla croce, instigò i giudei, che addomandassero a Pilato la mutatione del titolo. Ma Pilato in questo fatto, mosso da instinto diuino, affermò il titolo essere imutabile. In ciascuna adunque impugnatiõ diabolica, porti il christiano questo titolo nel cuore, nella bocca, o anco scritto, perche il demonio tra tutte le armi della passione del Signore trema grandemente di questo titolo trionfale, si come esso stesso diauolo confessò a una certa diuota persona in uisione. A conformarsi a questo articolo, che fu illusorio dell'intentione de giudei, attenda l'huomo al documento, & preghi dicendo.

Signor Giesù, che hai uoluto esser disfamato giocosamente con la inscrittione del titolo, fa che io militi talmente con il solo tuo titolo, accioche gittato a terra il nimico col tuo trofeo, non ardisca di accostarsi a me.

Auuertisci secondo la lettera, che la croce non haueua cosa alcuna sopra il legno a trauerso, hauendo tre bracci a guisa della lettera T, ma in luogo del quarto braccio, Pilato gli soprapose la tauoletta, affissa a simiglianza del Tau, & nella tauola era scritto il titolo. Si crede che la croce di Christo fosse alta quindici piedi, & posta sopra la tauola un piede, & mezo. Si dice anco, che furono quattro legni nella croce del Signore, & di diuerse sorti, cioè il tronco ficcato nella rupe, alquale era ficcata la croce di cedro. Il palo, ouero legno dirizzato di cipresso il legno trauerso di palma, la tauola posta di sopra di oliua. Oue dicono i uersi.

I sacri legni de la Croce santa,
Son Palma, & Cedro, & Cipresso, e Oliua.

Ma nota per il Cedro l'altezza della contemplatione, il Cipresso la fama della buona opinione, la Palma il frutto del la giustitia, & l'Oliua la piaceuolezza del la misericordia. La croce poi partita in quattro parti, dinota le quattro parti del mondo, percioche se dirittamente si posa in terra, una parte guarda all'Oriente, l'altra all'Occidẽte, l'altra al mezo giorno, & l'altra al Settentrione. ¶ Hauendo adunque uoluto il Signore sofferir questa sorte di morte, dimostrò che doueua saluare il quadrifido mondo, & che dalle quattro parti del mondo doueua raccogliere insieme gli eletti alla sua fede, & che la uirtù della passione, & crocifission sua doueua difendere, per la croce a queste piaghe del mondo. Ouero uolle anco sopportar cotal morte, accioche mostrasse, per quali patiua da esser ristaurati, cioè per riempir le superne rouine de gli Angeli, per cauar fuori i giusti del limbo, per raccogliere, & adunar gli amici, & per riconciliare i nemici. Il primo è disegnato per il braccio di sopra. Il secondo per quel di sotto. Il terzo per la destra. Il

quarto per la sinistra. Et secondo Chrisostomo. Muore parimente con le mani distese in croce, accioche con una tiri a se il popolo uecchio, & con l'altra quelli che sono delle genti, congiungnendo l'uno, & l'altro a se. Ma l'Aposto descriue la moral figura della santa croce in quel luogo che dice. *Radicati, & fruttati in carità, accioche possiate intender con tutti i Sāti, qual sia la lunghezza, la larghezza, l'altezza, & la profondità, conoscere ancora la sopra eminence carità della scienza di Christo.* Nel qual luogo si dimostra, che quelli che crocifiggono la sua carne con i uitii, & concupiscenze, deuono hauer la larghezza nella buona operatione, la lunghezza nella buona perseueranza, l'altezza nella speranza celesti premij, la profondità nella cautela ne gli inscrutabili giudicij di Dio. Però che secondo Agostino. Sono significati i fatti della carità nella larghezza della croce, nell'altezza le buone opere, perche le opere della carità sono generalmente da esser distese, & quanto è nel legno a trauerso, nel quale sono distese le mani per la significatione dell'opere, conciosia, che per le mani intendiamo le opere, per la larghezza, la giocondità dell'operante, perche la tristezza fa angustie. Nella lunghezza, la perseueranza delle buone opere, & della santa conuersatione, la quale si ha da hauere in tutta la lunghezza del tempo insino al fine, & questo è dal legno a trauerso fino in terra, oue si uede stare il corpo crocifisso, che significa star fermo, cioe durare lungamente. Nell'altezza la speranza de celesti premi, & la diritta intentione, con laquale tutte le buone opere sono riferite a Dio, come a ultimo fine. Et questo è eminente da esso legno a trauerso sopra, & uerso il capo per la espettatione delle cose di sopra, accioche l'opere buone & la perseueranza in quelle non siano credute douersi far per i temporali benefici di Dio, ma più tosto sperando le cose sempiterne. Nella profondità, l'inscrutabili giudicij di Dio, nel qual luogo uenne ne gli huomini questa gratia di Dio, & questo è in quella parte del legno, che ficcato nell'adito della terra, stà nascosto, ma che mãda suo ri quello che è eminente, perche tutte le cose apparenti, & eminenti sorgono di colà, si come i nostri beni procedono dal la profondità della gratia di Dio, la quale non puo esser nè giudicata, nè compresa, perche dall'occulta uolontà di Dio è chiamato alla participatione di tãta gratia un'huom così, & l'altro così. Ma quella si dice ueramente carità della scienza di Christo, oue è quella pace che eccede ogni intelletto. Et secondo Bernardo. Christo in croce dà in publico la patienza, adẽpisse la obbedienza, cõmenda l'humiltà, & fa perfetta la carità. Con queste adunque quattro gemme di uirtù si adornano i quattro bracci della croce. La sopra eminente è la carità, alla destra l'obbedienza, alla sinistra la patienza, nel profondo l'humiltà, radice di tutte le uirtù. Queste cose dice Bernardo. Ne quattro bracci ancora della croce si denotano quattro benefici della croce. Però che denota la parte di sopra, l'apertura della celeste porta interiore, la destruttion dello inferno, alla destra il cõferir della gratia, & alla sinistra la remissione de peccati, *furono crocifissi con Giesù due ladroni*, per le sceleraggini de dannati, *uno alla destra*, che si penti in fine, *& l'altro alla sinistra*, il quale restò nell'ostinatione, & Giesù nel mezo, che fu mediatore alla riconciliatione Ma questo quãto alla intẽtione de giudei, fu fatto per uituperio, & obbrobrio, accioche cõ la causa della sua morte fosse giudicato simile alla causa della morte de ladroni, & apparisse partecipe ne delitti loro, & dalla cõpagnia loro fosse diffamato. Ma se si attende al misterio, questo appartiene a chiarezza di Christo però che da questo si mostra, che per la sua passione meritaua la giudiciaria potestà, perche tenere il mezo, propriamente appartiene al giudice. Nel qual luogo dice Chrisostomo. Crocifiggono parimẽte i ladroni, non come nemici de ladroni perche erano partecipi della sceleratezza loro, & acciò infamassero il suo Sign. che nõ sia stato crocifisso senza causa, ma come che sia stato ritrouato seditioso. Oue dice Amb. O quanto è esecrabile in fatto la iniquità de giudei, che crocifigessero à guisa di ladrone il redẽtor di tutti.

Efes. 3.

Ma egli permise questo,& volle esser crocifisso co peccatori, accioche dimostrasse d'hauer voluto morir per i peccatori, & accioche si adempisse quella scrittura d'Esaia, che haueua detto tanto innãzi. *Et fu riputato co scelerati*. Con gli iniqui adunque fu riputato nella morte, ac
Esai. 35 cioche viuificasse gli iniqui nella risurrettione. Queste cose dice Ambr. Pende adunque il Signore tra due ladron,& come capitano, & maestro del delitto, fu collocato in mezo. Ma in questo è dinotato il mistero del final giuditio, quando verrà il figliuolo dell'huomo, ordinerà giudicando questi, cioè gli Angeli, alla destra, & gli altri cioè li capretti, alla sinistra. Però dice Gieronimo. Deputata la verità con gli iniqui, lasciò vn sinistro & prese l'altro destro, si come sarà nel giorno del giudicio. La breue confessione, acquistò vna lunga vita, & la finita biastemmia si punisce con l'eterna pena. Parimente dice Agostino. Se consideri quella croce fu tribunale. Però che constituito il giudice in mezo, vn ladrone, che credette fu liberato, & l'altro che suillaneggiò fù condannato. Già significaua quel che doueua fare de viui, & de morti, altri ha da porre alla destra, & altri alla sinistra. Da questo articolo della crocifissione de ladroni con Christo, si piglia vno ammaestramento, che anco noi si douemo crocifiggere insieme con Christo in mezo de ladroni. Però che si come iui sono tre crocifissi, duoi ladroni, & nel mezo Giesù, parimente s'hanno da crocifiggere in noi tre cose, la carne, & il mondo, che è dinotato per i due ladroni,& il nostro spirito, che è dinotato per Giesù. La carne si ha da crocifiggere si come il destro ladrone, accio si sottoponga allo spirito, & la consentisca secondo quel detto della Apost. *Quelli che sono di Christo, hãno crocifisso la sua carne con gli vitij,& cõcupiscenze*, accioche si lasci il mondo, si come il ladrone sinistro insultãdo al buono, secondo il detto dell'Apostolo. *Il mondo à me è crocifisso, & io al mondo*. Con questi ladroni in noi crocifissi, sia crocifisso lo spirito nel mezo con Christo, accioche dica con l'Apostolo. *Io sono conficcato con Christo alla croce, viuo io, ma non io, viue certo Christo in me*. Ma si ha da sapere, che il ladro sinistro fu crocifisso,& nõ saluato, ma rimase nella sua ostinatione, cosi il mondo benche sia crocifisso rimane nondimeno nella sua perfidia, & la carne crucifissa si salua col spirito, perche sarà glorificata nella sua risurrettione. Però disse il Signore al ladron destro, *hoggi sarai meco in Paradiso*. Et ben si ha da sapere, che la croce della carne, & il rigor della disciplina, che ha quattro bracci, cioè. La vigilia, la astinenza, la aspezza delle vesti,& la disciplina delle parole. Ma la croce, con la quale si crocifige il mondo, è la pouertà di spirito, del quale sono anco quattro braccia, cioè il disprezzo della gloria, della pecunia, della patria, & della parentela. La croce poi del spirito, & il feruor della diuotione, ha parimente quattro braccia, cioè l'amore, la speranza, il timore, & il dolore, le ricchezze di sopra, il timore da basso, l'amor della destra,& il dolor al la sinistra. Et la radice dalla quale pullulano tutte queste cose, è la carita. Nel qual luogo dice l'Apostolo, *Radicati in carità, acciò possiat comprendere insieme con tutti santi, qual sia la lunghezza, la larghezza, l'altezza,& in profondo*. Oue l'Apostolo esprime attissimamente la figura,& mistero della croce seconda Agosti no, & la glosa. A conformarsi a questo articolo ramentisi l'huomo in che guisa pendeua Christo nel mezo a due ladroni, & riuoltisi nella mente il docnmento, preghi. Sal.

Signor Giesù, che hai voluto essere crocifisso nel mezo à due ladroni,& essere riputata tra scelerati, fà che io crocifigga il mio spirito nel mezo della carne,& del mondo, à fine, che crocifissi gli estremi, mi riposi in mezo di te.

Ne anco perdonano a Christo, cosi angustiandolo con l'ingiuria di parole, ma quello che è peggio della pena, dileggiano quello che patisce da ogni parte pene, da ogni parte vituperij, da ogni parte villania di parole. Alcuni, cioè, *soldati*, quelli quattro, che l'haueuano

crocifisso presero i suoi uestimenti, fuori che la tonica. & secondo il numero delle persone diuisero quelle in quattro parti alla sua presenza, & parimente presero la sopradetta tonica secondo le predette parti, la quale se non si fendeua, non poteua esser partita, ma non potè esser fessa vtilmente & commodamente, perche *era inconsutile*, cioè senza cucitura, & senza opera di rette fatta i quali uestimenti i poueri in Palestina vsarono di portare, & però accioche nõ fosse fessa, vollon più presto, che ella toccasse ad un solo per sorte. Si dice nondimeno, che fù fatta con vna certa opera tessibile à guisa di guanti, & di certi cilicij, & che la beata Vergine la fece con le sue proprie mani, & che crescendo Giesu crebbe à poco, à poco, *& era di sopra cucita d'ogni parte*, perche, come si dice, di fuori da tutte le parti era posto vn'orlo d'un certo panno per fortificarla più, & per conseruarla. Nel qual luogo, secõdo Chrisost. dicendo questo l'Euangelista, dinota occultamente la viltà delle ueste, però che in Palestina è certa sorte di uesti per poueri cucite di molti panni, come un panno sopra l'altro, *ma questo fù fatto accioche fosse adempito*, consecutiuamente, cioè da questo, & per questo è stato adẽpiuto, *quello che è stato detto per il profeta*, in persona di Christo, *si hanno diuiso le mie uestimenta*, cioè altre fuori, che la tonica, *& sopra la mia uesta*, cioè tonica inconsutile, hanno buttato le sorti. Secondo Agostino. La quadripartita uesta del Signore figurò la quadripartita sua chiesa, cioè diffusa in tutto il mondo, la quale è fatta di quattro parti, e in tutte l'istesse parti distribui egualmente, cioè concordemente, alle quali la uirtù del crocifisso si estende nelle quattro parti della croce, ma quella tonica delle sorti significa l'vnità di tutte le parti, la quale è tenuta dal legame della carità sopra auãza, & è sopra tutti i precetti, meritamente è ꝓhibita la ueste, per la quale è significata la consecratione di sopra. Et aggiunse, *da ogni parte*, perche niuno è esperto di quello, che si ritroua appartenẽte al tutto, dal quale tutta la chiesa è chiamata catolica. Si dice poi non cucita, accioche alcuna uolta non si discucia. Et peruiene ad vn solo, perche tutti insieme. Ma nella sorte e comendata la gratia di Dio perche quando si è gettato la sorte, si cõcede non à meriti di qualunq; persona, ma per l'occulto giuditio di Dio all'vnità della fede. Secondo Gier. i uestimẽti di Christo sono quelli, co quali si copre il suo corpo, cioè la chiesa. I soldati, che gli hanno diuisi, quattro sorti d'huomini, a quali sono stati dati i precetti, cioè i maritati, le uedoue, i prelati, i religiosi. Ouero continenti sono tutti quelli, che sono detti soldati, perche debbono militare à Christo, che per la perfettione della obedienza, non al mõdo ꝑ l'amor temporale, nõ al diauolo ꝑ la perpetuatione de peccati. La tonica non cucita, & in diuisa, è l'vnità ecclesiastica, che è per durare insino al fine La sorte, che assegna questa tonica à vn solo, & non à gli altri, cioè al fidele, & non à l'infedele, è la gratia di Dio, la quale anco conserua l'integrità di questa vnità. La tonica di Christo, non fù partita, ma oime, che hoggi ricercando i peccati la tonica di Christo non cucita, cioè la militante chiesa, & malamente trauagliata, discucita, & sortita. Quello che non hanno voluto fare i gentili, questo (ò gran miseria) non si vergognano di fare i christiani. La fendono gli heretici, inducẽdo cõtra quella diuerse sentẽze. Fende quella il laico affliggendo. Et quell'istessa sortiscono tra sei cherici, & la partiscono di chi deue essere con le frodi, & con gli ingãni. Vno dice è qui, & l'altro dice è qui. O tonica di Christo, quanto e pessima la tua diuisione. Parimente colui diuide i uestimenti di Christo, che presume di spogliar le chiese, & tirar in diuerse parti le cose deprossimi. Tu vedi adũq; i che guisa le vesti di Christo sono date in preda à soldati, si come le uesti di quelli, che sono ammazzati soleuano esser date à manigoldi. Dal che appariscono due ammaestramenti. Il primo è del vituperio della passion di Christo, in q̃sto, che lo crocifissero ignudo, il che non si fa se non a persone vili. Il secondo, l'auaritia di coloro, che crocifissero, perche qu[...]

Sal. 20.

tunque

tunque le uesti di Christo ualessero, poco le presero nondimeno tutte. Oue dice Chrisostomo. Diuidono i uestimenti, ilche si fa grandemente in quelli uili, & abietti condannati, che non hanno uien te altro. però che haueuano ardire di far cosi a questo come in vn vile, & abietto, & uilissimo di tutti, & ne ladroni non hanno operato niuna cosa tale, ma in Christo hanno hauuto ardire di fare ogni cosa. Et però dice Theofilo. Che forse molti di loro ne haueuano bisogno, & che faceuano ciò forse più à obbrobrio, & da certa lasciuia, come burle scamente dicessero. Perche costui si chiamò Re, habbiamo ciascun di noi alcuna cosa de regali uestimenti. Ma e marauigliosa patienza, & dispensatione della misericordia del Saluatore, la quale, come l'Agnello veste con la sua lana colui che lo tosa, & che l'occide. Parimēte uesti col suo vestito coloro, che tosauano, ouero spogliauano, & occidendolo, dimostrando, che se non fossero uestiti co suoi esempi, saria ignominiosamente la nudità loro, apparente cōtra gli occhi di Dio, & de gli Angeli. Da questo articolo di diuisione di vestimenti di Christo, si hāno molti documenti. Il primo è, che debbiamo volontieri participar de gli esempi de santi, i quali sono denotati per gli vestimenti del Sig. Parimente ci è vn' altro documento secondo Gieronimo, che l'osseruāza de precetti di Dio, i quali ancora sono denotati per i vestimenti, si hanno da diuider fra Christiani secon do diuersi stati de gli huomini. Parimente ci è vn documento, che è buona cosa diuider le reliquie de santi, per diuotione, & per ampliar l'honor loro.

Quello, che questi soldati pagani fecero à Christo in obbrobrio, & inderisione i buoni Christiani debbono conuertir à honore de santi, & di Christo, si come i Christiani conuertono al culto di Dio molte usanze de pagani. Vi è anco vn'altro documento della carità, la quale, secondo Agost. è significata per la tonica non cucita, che non può esser diuisa, annodando essa insieme l'altre virtù. Parimēte, che niuno debbe con la separatione discuscire la santa catholica chiesa, la quale raccoglie tutti insieme, la quale anco è dinotata per la tonica non cuscita, per il che anco secondo Chrisost. Nō gli è leuato il capo come à Giouanni, nè meno è fatto come Esaia, accioche serbi il corpo intiero, & indiuisibile alla morte, & non sia data occasione à coloro, che uogliono diuider la chiesa. A cōformarsi a questo articolo, imaginisi l' huomo l'esempio di Christo, & de santi, come preciosi vestimenti, de quali sforziamoci di participar quanto possiamo, & preghi cosi.

Signor Giesù, che hai uoluto, che i tuoi uestimenti fossero diuisi tra i tuoi crocifissori, & sopra la tonica non cuscita, che fossero gittate le sorti, fa che io partecipi cōl'osseruanza de i tuoi precetti de gli esempi de tuoi santi, & conserua sempre in me la carità intera.

Et sedendo appresso la croce, stauano à vedere quando spirasse, accioche non fuggisse, ò che alcuno non lo leuasse viuo di croce. Et cosi uoleuano dimostrar la sua impotenza, come se impedito da custodi, non si potesse aiutare. Oue dice Geronimo. La diligenza de soldati, & de sacerdoti ci gioua, accioche maggiore, & più aperta apparisca la virtù del risurgente. Era schernito, & beffato in croce da molti, & diuerse uolte. Oue auertisci nell'ordine della lettera quattro differēze di coloro, che beffauano Christo in croce. La prima di coloro, che sedeuano, & lo guardauano. La secōda di coloroch'passauano sù, e giù, che lo bestēmiauano. La terza de sacerdoti, e più vecchi, che erano ꝑsenti. La quarta de pendēti ladroni. Per questo sono dinotate quattro sorti d'huomini, che negano la uirtù sua. In coloro, che siedono i dilettosi, & accidiosi, che attendono alle delitie della carne. In coloro, che uanno sù, & giù, gl'ingordi, & auari, i quali seguono le cose, che possono, & trapassano la uia della giustitia. In coloro, che stanno, i superbi, & i gōfi, i quali gli stāno ꝑ l'appetito del l'eccellenza. In coloro pendono gli impatienti, & che si querelano delle auuersità. Ma alcuni che siedono, & l'osseruano, & altri passandoli appresso per la strada, questi sono i volgari huomini, che

passando

passando intorno al luogo della croce,& concorrendo,lo bestemmiauano,mouẽdo il capo in segno di scherno, & dicendo rimprouerandolo,*vah*,che è interiettione di coloro, che offendono, ò di coloro, che beffano, & dileggiano, *tu che distruggi il tempio di Dio*,si come hai detto,e in tre giorni,il rifai,con la tua virtù la quale hora pare inferma. Replicano i detti de testimoni falsi,& accordano cõ quelle cose, che gli imponeuano lui hauer dette,ma ciò era falso,*fa saluo te stesso*,con la virtù,che hai predicata di te in uoler rifare il tẽpio, *discendẽdo di croce*, il qual prometteui di rifare il tempio in tre giorni. Et vn'altra volta gli diceuano, *se sei figliuolo di Dio discendi di croce*, cioe,se puoi, lieua i dolori,che sostieni, come se dicessero.Non puoi,dal che appare la tua falsità. Ma la sua iniquità gli ha mentiti. Perche più fece nel risuscitar del sepolcro, che non harebbe fatto discendẽdo della croce.Oue dice Greg. Se allora fosse discepolo di croce,dando à coloro,che l'ingiuriauano,nõ ci harebbe mostrato la virtù della patienza. Ma aspettò un poco, tollerò gli obbrobri, sofferse l'irrisioni,seruò lapatienza,differì l'amministratione. Et colui che non volse discender di croce risuscitò del sepolcro,più adunque fù il risuscitar del sepolcro che il discender di croce. Fu più col risuscitar distrugger la morte,che col discẽder seruar la uita.Vedi anco secõdo Agost.In q̃ste parole la uoce de figliuoli del diauolo, in che modo imitauano la uoce paterna.Il diauolo diceua, se sei figliuolo di Dio gettati à basso,i Giudei dicono,*se sei figliuolo di Dio discendi di croce*,parimẽte i Principi de sacerdoti schernendo co gli scribi, cioe periti di legge, & più vecchi,cioe giudici ordinarij, *diceuano*,beffando l'vno con l'altro, *ha fatto salui gli altri*, & certamente tanto spiritualmente,quanto corporalmente, *faccia saluo se stesso*,cioe si caui dal supplitio della croce,*se questo è Christo*,cioe Re ouero Messia, *eletto di Dio*, cioè figliuolo di Dio. Oue dice Beda. Anzi non si ha uoluto far saluo col discendere, perche è Christo eletto di Dio. Però, che colui,che venne, accioche fusse crocifisso per noi, non curò di saluar se stesso discendendo di croce, hebbe cura morendo di saluare con gli altri peccatori anco quelli,che l'haueuano crocifisso. Et diceuano vn'altra volta, *ha fatto saluo gli altri,non ha potuto saluare se stesso*, oue dice Gieronimo. Confessano anco non volendo gli Scribi, & Farisei, che habbia fatti salui gli altri, perciò ui condanna la uostra sentenza. Però che colui, haueua fatti salui gli altri, se hauesse voluto,poteua anco saluar se medesimo, & diceuano vn'altra uolta, *se egli è Re d'Israel*, non qualunque Re, ma il Messia promesso nella legge, si come egli di se stesso diceua, *discenda hora di croce*, accioche uediamo la sua uirtù, perche gli altri Re non possono far questo,*& gli crederemo*,ma mentiuano, dicendo, crederemo. Nel qual luogo dice Gieronimo. Fraudolente promissione. Che cosa è più, viuendo discender di croce, ò morto risuscitar del sepolcro? Et risuscitò,& non gli credettero,adunq; se descenderà anco di croce non gli credete. Ma pare à me, che i demoni si pongano quiui dentro. Peroche subito, che fù crocifisso il Signore,sentirono la uirtù della croce, intesero, che erano spezzate le loro forze, & fecero questo, accioche discendesse di croce, & non facesse la salute, c'haueuua cominciata. Ma sapendo il Signore l'insidie de gli auuersari, perseuera su la croce, accioche distrugga il diualo. Così dice Gieronimo. Nondimeno si legge in Tobia, che nel cauar fuori l'interiora del pesce,il demonio fù sopra il braccio della croce,& cõsiderò se Christo hauesse alcuna macchia di peccato. Però diceua nella cena à discepeli. Venne il Prencipe di questo mondo, cioe de gli amatori di questo mondo cõtro à me, ma in me non ha cosa alcuna, che appartenga a lui. Et benche non hauesse peccato, & però non fosse obligato alla morte,volle nondimeno morire,perche il padre lo ha commesso, & però si sottopose, *ma acioche conosca il mondo,che io amo il padre, & si come mi ha commesso il padre, cosi faccio*, cioe morẽdo p gli huomini.Cõsidera hora q̃llo,che nel l'vscita de gli altri faccia il demonio,

il

il quale presume di uenir contra al Saluatore, & Signor del mondo. Oue dice Gregorio. Habbiamo da auuertire, & pensare ogni giorno con gran pianto, quanto crudele, & quanto terribile uerrà nel giorno della vscita nostra il prencipe di questo mondo, ricercando le sue opere in noi, poi che uenne anco Christo morendo in carne, & cercò in colui alcuna cosa, nel qual non potè ritronar cosa alcuna. Prima ne miracoli l'haueuà conosciuto Dio, ma cadde dalla cognitione nella dubitanza, quando lo vidde passibile. Cosi dice Gregorio. Fù preso adunque, & uinto il diauolo nella croce, come in trappola. Però dice Agostin. In essa morte è stato uinto il diauolo, prese l'esca come nella trappola. La trappola del diauolo, è la croce di Christo, & l'esca, con la quale fù preso, è la morte del Sig. Et diceuano vn'altra uolta, *se si hà confidato in Dio, liberi quello hora se vuole. Perochedice, io son figliuolo di Dio*, come se dicessero, se ha detto il uero, subito impetrerà la sua liberatione da Dio, perche il padre libera uolentieri i figliuoli. Parimente i soldati accostandosi appresso la croce col corpo, lo beffauano, ma partendosi alla lontana, con la mente, *& efferendegli dell'aceto*, cioè, poi, che disse, *ho sete*, dicendo, se tu sei Re de Giudei, si come hai detto, *saluati*, cioè liberandoti dalla morte. O meschini, egli è Re de Giudei, cioe de credenti, & Dio de confitenti, & se hauesse uoluto, si harebbe fatto saluo, discendendo di croce. Miseri, & ciechi, dourebbono supplicare. Facci salui, perche ne habbiamo bisogno, & nō fatti saluo, essendo, & saluo, & salute. Ma il nostro Signore non rispose, insegnandoci ad hauer perseueranza nella tribolatione. Vedi come non bastò à Giudei di crocifigger Christo, ma anco crocifisso, con molti modi lo dileggiarono. Cosi non basta à molti di crocifigger Christo peccando, ma anco sbeffano il crocifisso, reiterando peccati, o uantandosi de peccati. Schernisce, & beffa il Signore colui, che prega per laude humana, ò dà limosine, o fà qualunque altro bene. Da questo articolo della illusione del crocifisso si hà un documento, che quando noi saremo nel sublime della contemplatione, o della sacra attione, o della santa religione, non douemo discendere alle parole de gli dileggiatori, & alle mondane occupationi, ma più presto sostenere il dileggiamēto de gli peruersi, si come il Saluator nostro Giesu Christo non volle discender di croce alla tentatiua, & rimprouerative de Giudei, ma perseuerò infino alla morte. Oue diceua la uite. Posso io forse abbandonare il mio uino, che letifica Dio, & gli huomini, & esser promessa tra gli altri legni? Lo istesso diceuano l'oliua, & il fico, cosi è in proposito. E' tempo della croce, quando, che l'huomo esteriore si corrompe, accioche lo interior huomo sia per quella rinouato, & sia euacuato il corpo del peccato. Alcuni nondimeno, per poco uituperio discendono dalla croce della patienza, altri della croce della maceratione della carne, & della penitentia, altri dalla croce della compassione. p la auaritia, chiudendo le sue uiscere quando ueggono il loro p̄ssimo hauer necessità. Della croce del sangue, & del martirio non discendiamo, perche non vogliamo, nè ancho ascender su quella. Spesso il demonio fa la predetta petitione, cioè, accioche discenda della croce, perche l'huomo facilmente cade scēdēdo, però vuole il diauolo, che discenda della croce della penitenza, abbandonando quella. Onde si legge, che un certo nouizzo di Parisi, uolendolo la sua madre leuar dalla religione, le rispose: Giesu Christo per sua madre non discese di croce, cosi nè io uoglio per te lasciar la croce della penitenza. A conformarsi a questo articolo, rammentisi l'huomo del senso del documento, & preghi.

Signor Giesù, che posto in croce, hai uoluto esser schernito con parole uergognose, fà che io non discenda per alcuna diabolica, ò humana suggestione dalla sublimità della santa religione, & conuersatione, & che io resti per sempre fitto nell'abbracciamento del tuo amore.

Parimente i ladroni crocifissi cō Christo, dileggiādolo, lo improueirauano & gli

gli diceuano molta villania bestemmiã do. Onde secondo Agost. sono detti due per uno, & il plurale per il singolare.

O secondo Gieronimo. Prima l'vno, & l'altro bestemmiò, ma ueduti i segni ne gli elementi, & nelle cose insensate, vno credette nel Saluator nostro Giesu Christo? & scancellò la prima negatione con la seguente confessione. Onde l'vno, che denota la fede de giudei fiutata, diceua bestẽmiando, *se tu sei Giesu Christo figliuolo di Dio*, cioè Re, e Messia, *salua te stesso, & noi*, cioè della salute corporale, liberandoci dalla morte, però che non si curaua della salute spirituale, o del commodo dell'anima. Et l'altro, ch' significa le genti, che seguono la buona fede Christiana; lo riprendeua molto, così dicendo, *ne ancho tu pouero, che tu sei non temi Iddio, che sei nella estessa dannatione*, cioè simile alla morte, & alla pena, come se dicesse. Benche tu non habbia temuto gli huomini, nondimeno doueresti temere lo altissimo Iddio, & maggiormente nel passo della morte, nella quale hora sei (& noi certo giustamente) siamo in questa dannatione, però, che riceuiamo degni fatti, & supplicij, & secondo il bisogno de nostri fatti, *riceuiamo*, ecco, che egli confessa la sua colpa. Come se dicesse. Ecco che io conosco la mia iniquità, & però merito misericordia. Confessa anco la innocẽza di Christo, dicendo, *ma questo non ha fatto alcun male*, perche non fece peccato, & fu concetto senza peccato. Nel qual luogo ricerca Agostino. Chi adunque insegnaua à costui, se non colui, che pendeua appresso di lui, però, che era confito dal lato, ma uinto nel cuore. Onde riuoltato à Christo, ilquale conosce i cuori, gli disse, *ricordati, Signore, quando uerrai nel tuo regno*, è cosa manifesta, che non parlaua del regno tẽporale, ma dello spirituale, non del presente, ma del futuro. Fù grande la fede di questo ladrone, perche non per timore de i Giudei, che erano presenti, nè per l'acerbità del proprio dolore, nè per la bestemmia del suo compagno, nè per l'apparente infermità della carne di Christo, ne meno per la fuga, & negatione de gli Apostoli, è ritirato dalla cõfessione della uerità, ò della uera fede, onde gli fù data la remissione della colpa, & di tutta la pena. Qui certamente appare la sua conuersione à più cose. Prima quanto al profitto della carità, che uiuacemente ha tenuto nella sua morte, riprendendo il fratello, & il ladrone, il quale moriua, per simile sceleratezza della sua iniquità, & predicandoli quella vita, che haueua conosciuta. Seconda quanto alla sincerità della fede, & della uera confessione, credendo colui, che esso uide parimente morir con Dio, & Signore, douer regnare, & predicandolo publicamente. Terza quanto alla manifestatione della giustitia, & della uerità, cõfessanno humilmente, come uero penitente la sua colpa, oue quello, che si cõfessa fintamente, ouero mentisse nella sua confessione, pare che dileggi col sinistro ladrone il Signore. Quarto quãto alla fermezza della speranza, addomandando il consortio del regno de lo altissimo Dio, nè disperandosi per la grãdezza, o moltitudine de suoi peccati.

Questo ladrone non si poteua aiutar di niuna cosa, fuor che del cuore, & della lingua, il quale cercò di offerir totalmẽte a Dio il cuore nella contritione, & intima compassione, perche secondo la glosa, pareua che egli fosse più afflitto dalla compassione di Giesu Christo, che dalla sua propria passione, anzi piagnẽdo più il supplitio del nostro Signore, che il suo proprio, & la lingua nella uerità della confessione. Oue dice Gregorio. Haueuano legati su la croce con chiodi le mani, & i piedi, & niuna cosa era restata libera in lui, fuori, che il cuore, & la lingua. Inspirandolo il Signore Iddio, gli offerì tutto quello, che ritrouò in se libero. Et secondo quello, che è scritto, che credesse col cuore alla giustitia, & con la bocca si confessasse alla salute. Oue dice Beda. Chi non si marauiglierà dell'animo di questo ladrone, anzi chi degnamente mirerà la gratia del Signore, che gioua? Riuerisca con degna attione di gratie quello, che venne tale dalla colpa

alla

alla croce, ecco quale ritorna dalla croce per gratia. Confessaua Signor quello, che uedeua morir seco in infermità humana, quando negauano gli Apostoli colui, che haueuano ueduto fare miracoli con diuina virtù. Cosi dice Beda.

Io ti prego Signore, fa che io conosca, primamente, cou questo ladrone, & dopò, che mi conosca, ma come peccatore, che io ti confessi, & ti magnifichi, che senza colpa hai patito, giusto per gli ingiusti. Ti prego Signore, fa, che io desideri, che io addomandi, & impetri le istesse parole col medesimo ladrone. Ricordati di me Signore, quando uerrai nel tuo regno.

Per questi due ladroni si dinotano coloro, che per purgare i peccati loro sono crocifissi con Christo per la professione fatta nella religione, ma alcuni non ritornano, & se non con l'habito, cō gli atti alla vita secolare. De quali dice l'Apo. Il nome di Dio si bestēmia per uoi tra le genti, perche scandalezano i secolari, & questi sono significati per il ladrone, che bestemmiaua. Ma altri professi sostengono diuotamente per la patienza la croce della penitenza, & questi sono dinotati per il ladrone, che confessò Christo. Oue dice Beda. Misticamente i ladroni, che sono crocifissi con Christo dall'vna, e dall'altra parte, significano coloro, che si sotto pōgono sotto alla fede, & alla cō fessiōne di Christo, o all'agonia del martirio, ouero à qualunq; instituto della più stretta disciplina. Ma tutti coloro, che fanno queste cose solamente per la eterna gloria, sono disegnati con la fede & con il merito del destro ladrone. quelli poi che rinuntiano il mondo cō intēto di humana lode, o con qualunq; altra mãco degna intentione, non immeritamente imitano la mente, & lo atto del ministro, & bestēmiator ladrone. Alcuni adattano quei due ladroni crocifissi con Christo, con due sorti di battezzati, perche ciascuno di noi, che è battezzato in Christo Giesù, siamo battezzati nella sua morte. Tutti due però crocifissi simili, ma vno diuentò peggio, & bestemmiatore in croce, & l'altro martire per la cō fessione, perche essendo peccatori, siamo lauati per il battesimo. Altri mētre, che lodano Dio in carne passo con la fede, & speranza, & carità, sono coronati. Altri mentre, che vogliono hauere, o la fede, o le opere del battesimo sono priuati del dono, che haueuanò riceuuto. Cosi dice Beda. Quello parimente, che vno de detti ladroni mormoraua, & l'altro nò, significa, che altri sofferiscono patientemente la tribolatione, & meritano la corona, altri non sopportano patiētemente, & conseguiscono la eterna dānatione. De quali impatienti dice Vgone. Dicono gli huomini quando sostengono le grandissime pene. Se hauessimo meritato, non ci vergognaremo, ma patir hora ingiustamente, & senza colpa, è cosa vituperosa. Anzi patisei per la colpa, gloriati. Tu vuoi più presto esser ladrone, che Christo, & forse finistro, & bestemmiatore, & non confessore. Però che tu patisci per la colpa, & conosci la colpa, & non riuerisci il giudice. Considera hora di quanto gran dispetto fu lo scherno del ladron finistro, perche tanto vile, & scelerato huomo, & hormai condannato, alla morte, & che doueua poco dopo morire, per le sue piaghe, ingluriò l'auttor della vita. Da questo articolo della illusione del ladrone si ha documento tale, che impariamo con l'essempio di Christo à sopportar patientemente le calunnie anco da dili persone. Parimente vi è vn'altro documento nel ladron destro, che per niuna cosa debbiamo sopportar le ingiurie di Dio, ma riprenderle come fece questo ladrone. Vi è anco vno ammaestramento, che quantunque siamo scelerati, & peccatori, non ci dobbiamo disperar per niente della misericordia di Dio, con l'essempio di questo peccatore, il quale secondo Agostino, per vna parola e fatto herede del Paradiso. A conformarsi à questo articolo, attenda l'huomo a documēti, & cosi preghi.

Signor Giesù, che hai uoluto esser uituperato da uno de ladroni, & dall'altro esser uenerabilmente confessato, fà, che io sopporti tamperatamente i uituperi de magni

ligni per gloria del tuo nome, & che io posseda con quel ladrone le allegrezze del uenerabile paradiso.

Et molte altre villanie diceuano, & faoeuano allora i maladetti, che erano iui intorno al Signor Giesu. Ma esso insegnandoci, che debbiamo hauer patienza, & perseueranza nella tribolatione, perseueraua, & restaua in croce infino al fine, accioche distruggesse il demonio, & gli leuasse le sue spoglie. Ma tutte queste cose sono dette, & fatte presente la sua mestissima madre, la quale staua appresso la croce con le sue sorelle, & con Maria Maddalena, & con Gio. La cōpassione della qual madre augumentata la compassione del suo figliuolo. Et all'incontro pendeua essa dalla croce col figliuolo, con mental dolore, & più tosto harebbe eletto di morir con lui, che di viuer più. Oue dice Bernar. O buon Giesù tu patisci gran cose fuori del corpo, ma molto maggiori interiormente nel cuore, & dalla compassione della madre che participa teco di ogni cosa. Così dice Bernardo. Da ogni parte sono angustie, da ogni parte sono tormēti, & pene. Poterono sentire, ma non possono narrare. Staua maria con gli altri appresso la croce col corpo, ma con la mente era andata su la croce. Non leuaua gli occhi dal figliuolo, si affermaua come esso, & con tuto il cuore pregaua il padre per lui, & il figliuolo parimente pregaua per la madre. Oue dice Amb. Fuggendo gli Apostoli, Maria staua dinanzi alla croce, & riguardaua cō occhi pij le piaghe del figliuolo, perche aspettaua non il pegno della morte, ma la salute del mondo. O forse perche haueua conosciuto per la morte del figliuolo la redentione del mondo, pensaua di aggiugner con la sua morte alcuna cosa al palazzo regale col publico dono. Ma il Saluator nostro Giesu Christo non haueua bisogno di coiutore nella redentione di tutti. Oue dice Chrisostomo. Nella passione di Christo uedrai due altari, uno nel petto di Maria, & l'altro nella carne di Christo. Christo immolaua la carne, Maria l'anima. Desidera ella di aggiugnere al sangue del figliuolo il sangue della sua carne, & col Signor Giesu Christo corporalmente consumare il misterio della nostra redentione. Ma questo era solamente priuilegio del sommo sacerdote, che col sangue entrasse nella santa sanctorum. Per tanto non potè esser l'autorità in reparation dell'huomo commune, nè alla Vergine, ne all'Angelo, nè meno ad alcun huomo. Ma in questo patisce grandissimamēte la pia madre, perche quello, che sopporta il figliuolo col corpo, ella cō cuore. Così dice Chrisostomo. Et perche Giouanni fù presente alla crocifissione, però in quel giorno si legge la passione scritta da lui, benche meritamente anco si legga ultima, perche scrisse vltimo. Tutti adunque piangeuano grandemente, & maggiormente. Maddalena sua diletta discepola, nè poteuano esser consolate del suo diletto Signore, & maestro. Compatiuano col Signore, & anco con la Signora nostra, & con se stesse, & spesso il dolor si rinouaua, perche la passione del Signore loro, era auenturata, ò nelle maledicenze, o ne dileggiamēti, *stauano alla lontana*, riguardando, & non erano consolate da nessuno O quāte uoci meste, quanti vlulati erano vditi da loro ami. Ma quel che Giouanni dice, *appresso la croce esser state le donne*, gli altri Euangelisti dicono alla lontana. Si ha da intendere secondo Agost. Che erano in quella distanza, si può anco dire appresso, perche erano d'appresso alla sua presenza, & così appresso, che poteuano vdir le sue parole, & alla lontana in cōparatiōe della turba, che stringeuano pur d'appresso i circonstanti col Centurione, & co soldati. Ouero erano alla lontana, rispetto a soldati, che crocifiggeuano Christo, & lo custodiuano, ma appresso rispetto a gli altri circōstanti, & che guardauano. Se adunque si puo dire esser stato appresso, & dalla lontana per diuersi rispetti, o che prima erano appresso la croce, e dopo la raccomādatione della madre si partirono per vscir dalla folta della turba, & riguardar dalla lontana l'altre cose, che sono state fatte, accioche gli Euangelisti, che dopo

la morte sua le commemorarono, ricordassero, che stauano alla lontana. Ma che le donne stessero appresso la croce fuggendo i discepoli, commenda la diuota costanza nelle donne. Oue dice Chrisostomo. Le donne furono presenti alla croce fuggendo i discepoli, & quella sorte, che era imbecille apparue all'hora più. Adunque si come le donne non sono escluse, nè scacciate dalla salute, così ne anco dal misterio della croce, & dalla scienza della risurrettione, Et auuertisci, che la beata Vergine non stette sotto la croce dalla parte d'Aquilone, come alcuni dicono, & si come è posta nel le pitture, ma incontro alla faccia del figliuolo all' Occidente declinando vn poco verso l austro. Percioche si mostra certo luogo appresso il monte Caluario, & da fedeli uennerato, doue essa con altre dõne stette appresso la croce del suo figliuolo piagnendo, & lamentandosi, nelqual luogo è vna capella fuori della chiesa del sepolcro, ma attaccata al muro di detta chiesa. Sta anco tu appresso la croce con lei, & lamentati del Signor morto per te. Debbiamo star volentieri appresso la croce, & più presto cõ la mente, che col corpo, hauendo memoria del Saluatore, secondo lo staro, nel qual fù in croce. Però, che è grandemente vtile a noi vna memoria tale. Iui è il nostro rifugio contra il male della colpa, il refrigerio contra il mal della pena. Iui siamo ammaestrati intorno à beni della gratia. Iui è dimostrata la uia alli beni della gloria. Buona, e desiderabile è l'ombra sotto l'ali Giesù, oue il rifugio di coloro, che fuggono è sicuro, & grato refrigerio à gli stanchi. Vn'ala può esser intesa la protettione nella prosperità l'altra la protettione nella auuersità. Vn'ala cõtra al mal della colpa, l'altra contra al mal della pena. Oue Bern. inghiottito da questa memoria dice, Signore douunque io andrò sempre ti veggo in croce. Considera hora come è stato esaltato, come haueua detto. Si come Moise esaltò, cioè sopra il palo, il serpente, nel diserto, così parimente fa bisogno, che sia inalzato il figliuolo dell'huomo, però, che quel serpente di brõzo inalzato nel deserto, fù figura di questa esaltatione, p che si come quello haueua similitudine di serpente, ma il serpente non haueua ueneno, perche era di bronzo, così Christo deputato con gli scelerati, & sospeso tra ladroni haueua nondimeno similitudine di carne, ma non haueua peccato. Et si come quelliche erano morsi dal serpente, riguardando nel serpente alzato sul palo, erano saui, così contra al morso, & tentatione del diauolo non ci è miglior medicina, che riguardare in croce il Saluator passo per noi. Percioche se la guardatura di quel serpente di bronzo saluò dalla morte corporale, molto più la fede di Christo crocifisso, salua dalla morte spirituale. Vedi anco il tuo Signore, il quale stà sopra una seggia eccelsa, & apparecchiato à giudicare, & però si pongono due huomini dall'vna, & l'altra parte, de quali vno è saluato, e l'altro è condennato. Considera anco Christo, che è pontefice de futuri beni, come co bracci, & con le mani distese offerisce vna vittima pura, cioè la sua carne pretiosa per noi, sopra l'altar della croce. Guarda anco il tuo maestro, come stà in alto, & predica. Il Sign. stando anco in croce fino all'unità dello spirito, diceua, & faceua cose vtili per noi. Onde secondo Agost. Si hebbe come maestro nella cathedra, & il legno pendente, & la cathedra di colui insegnò. Oue nota breuemẽte sette sacratissime parole, che egli disse posto in croce, & considerarle spesso con diuotione. Ma per queste sue parole possiamo fare le nostre esclamationi hora tenendo la parte del nostro Sign. & accusando contra à Giudei, hora compatendo col Sign. nostro, hora alla madre sua, hora à noi meschini, & nel fine di ciascuna parola fare oratione. Alcuni nondimeno fano otto parole, & diuidono la terza parola in due, & che ne habbia dette due per i peccatori, cioè, *padre perdona à quelli, & hoggi sarai meco in paradiso,* due per i buoni, cioè, *donna ecco il tuo figliuolo, & ecco la tua madre,* due per l'vniuerso mondo, cioe, *hò sete, & consumato,* due per se stesso, cioè, *Dio mio, perche mi hai abbbandonato? & padre nelle tue mani ti raccomando lo spirito*

vito mio, la prima parola fu in esso atto della crocifissione, quando pregò per i suoi crocifissori, nemici crudelissimi, dicendo, *padre perdona loro, perche non sanno quello, che fanno*, cioè bene a me, e male a se. Veramente è cosi, perche colui, che fa male ad altri, non sa quanta pena, & colpa faccia à se stesso, & quanta gratia, & corona acquisti ad altri. Ouero *non sanno quello, che fanno*, però che non sanno, ch'io sia tuo figliuolo, il quale essi crocifiggono. Oue dice Chrisostomo. Perche il Signore haueua detto. Pregate per coloro, che ui perseguitano, questo istesso fece salendo su la croce; *padre perdona à quelli*, non che non potesse esso perdonare, ma per insegnare à noi, che preghiamo per quelli, che ci perseguitano, non solamēte con la parola, ma con l'opera. Dice adunq;, perdona a quelli si pentirāno, perche da aiuto a penitenti, se uolessero dopo tanta nequitia scancellar per la fede di esser rei. Cosi dice Chrisost. Ma dicendo, *perche non sanno quello, che fanne*, è cosa manifesta secondo Beda, che non pregò per quelli, che negando crocifissero per inuidia, & superbia colui, che essi conobbero, che era figliuolo di Dio, ma per quelli, che hauendo il zelo di Dio, ma secondo la scienza non seppe quello, che faceuano. Però, che erano iui alcuni non letterati, & ingannati da sacerdoti de Giudei, i quali perseguitauano Christo, per zelo della legge, & per questi oro Christo. Ma alcuni altri erano letterati, i quali haueuano conosciuto probabilmente lui esser Christo, o che doueuano conoscerlo, ma furono accecati da odio, & inuidia, & hanno perseguitato Christo in fino alla morte, & per questi non pregò. percioche secondo Beda. Non pregò indarno, ma per coloro, che credetterò dopo sua passione. Oue si dice ne gli Atti, che furono conuertiti in un giorno tre mila, & in uno altro giorno cinque mila. Non è dubbio, che ciò non sia uenuto dalla uirtù di questa oratione di Christo. Alla qual uoce, anco molti de gli astanti de la turba de Giudei, & furono compunti di cuore, & si pentirono come si dice nell'Euangelio de nazarei, & si pone nella glosa d'Esaia, sopra q̄lla parola. *Et però per trasgressori.* O quanto dolce era la melodia nella oratione di Christo alla martellatione della consonanza, della qual si sono conuertite tante mila persone. Nè è marauiglia, perche esso seruando tanta mansuetudine nelle uillanie, dimostrando tanta patienza ne tormenti, & usando cosi marauigliosa benignità co crocifissori, dichiarò euidentemēte, che era figliuolo di quel padre, ch'esso pregaua. Qual di gratia maggior miracolo di q̄sta benigna pietà percioche q̄sta parola fù di gran patienza, & mansuetudine, di grande amore, & d'indicibile bontà, di gran dolcezza, & perdono. Nel quale apparue vn'atto triplice di carità. Il primo perche affettuosamente prego per i crocifissori. Secōdo, perche all'orationi ui aggiunse le lagrime. Terzo perche con gridor gagliardo & cō effusione di lagrime offeri preci per loro. Oue Bern. dice Christo battuto con flagelli, coronato di spine, cōfitto con chiodi, crocifisso, satollato di villanie, immemore di tutti i dolori dice, *padre per pena quelli*, di qui molte miserie del corpo, molte misericordie del core. O quāto e fermata sopra di loro la misericordia, & quāto grande moltitudine di dolcezza della tua misericordia ꝑche abbeuererai, o Sig. coloro che desiderano del torrente della rua uoluttà. Cosi dice Bernardo. Non si disperi à niun modo alcun penitente per i peccati, pensando alla abbondanza della gratia del Saluatore. Oue dice Agostino. Che cosa non si perdona à vn conuertito, se conosce sparso il sangue di Christo? Qual homicida si disperera, se è ritornata in speranza, poiche Christo è stato anco occiso? Per questa prima parola ci e insegnato, che esaudisce presto coloro, che domādano, il rimetter delle ingiurie, & che non aspettano uendette, & anco intercedēdo ꝑ i nemici, & gli amano. A parola di tāta pietà si faccia molle il cuor nostro, si come si dice nel sal. Hoggi se udirete la uoce del Sig. non uogliate indurare i uostri cuori, accioche ꝑdoniamo le offese à debitori, & a q̄lli, che igiuriano, & non solamente perdoniamo

l'offese, ma anco preghiamo per loro col riguardo di quello, che pregò il nostro padre, per i persecutori, & crocissori suoi. Oue dice Agostino. Vedi abbondanza di carità, & mirabil patienza. Fa oratione per i nemici, rimette, & non aspetta vendetta. Perche adunque formica, festuca, cenere, poluere, & fauilla aspetti uendetta, & mandi in lungo la remissione? uedendo il Re della gloria, & Signor delle uirtù, che rimette le minaccie, le ingiurie, & le bestemmie, & condanando le molestie della croce, & le ingiurie, resta quiui. Oue dice parimente Ansel. Condotto al luogo del supplitio, & abbeuerato di mirra, & fiele, così eleuato in croce, dice perdone, à quelli, perche non sanno ciò, che si fanno. Quale è costui, che in tutte le sue afflittioni ne anco vna volta sola nõ aprì la sua boccà, o querela, ò di scusa, ò di minaccie, o di maledittione contra e quei cani maladetti, ma vltimamẽte sparse parole di benettione sopra suoi nemici, o quando mai al mondo fù udita cosa tale. Anima mia, che cosa hai veduto più mansueta di q̃sto huomo, chr cosa più benigna? Et ancora dice. In tutte q̃ste cose cõsidera quel dolcissimo petto, che tranquillità il lacerauano di pietà. Non attende alla sua ingiuria, non stima la pena, nõ sente le villanie, ma esso più presto compatisce a coloro, da quali patisce, medica quelli, da quali è piagato. Procura la uita a coloro, da quali è occiso. O con qual dolcezza di mente, con quale diuotione di spirto, in che pienezza di carità grida, Padre perdona a costoro, Eccoui, o Signo. adoratore della tua maestà, nõ occisore del tuo corpo, veneratore della tua morte, non dileggiatore della tua passione, contemplator della tua misericordia, non disprezzator della infermità, preghi per me la tua dolce humanità, & la tua ineffabile pietà mi raccomandi al tuo padre. Di adunque dolce Sign. padre perdona à quelli. Così dice Anselmo.

O clementissimo Signore, quanta è la tua patienza? sempre ti hanno insidiato, & hanno perseguitato te, & i tuoi. Ti hanno preso traditoriamente, & malitiosamente. Ti hanno crocifisso, & hora tu addomandi, che sia perdonato loro? Signor Giesù padre di misericordia, ti prego, che si come tu hai perdonato à tuoi crocifissori, et hai pregato per quelli, fa che io perdoni per tuo amore à tutti coloro, che mi hanno fatto male. Et tu Signore degnati di perdonare à tutte le mie iniquità, & raccomandar me meschino al tuo padre dinanzi alla tua gloria. Però, che io ti offendo spesso, & (quanto è in me) ti crocifigo co miei peccati. Nondimeno Sign. tu sai, ch'io credo in te, & confesso, te Sig. mio, & Dio uero, dal quale addimando di impetrar perdono de peccati io meschinò, & indegno.

La seconda parola fù al ladrone pentito, & cõfitente. quando dice hoggi sarai meco in paradiso. Non intende del paradiso terreno, o dello horto della uoluttà, del quale fù scacciato Adam, nè del paradiso angelico, ouero del cielo empireo, p̃che niuno inanzi Christo ascese, ma nel limbo de santi, & nel seno di Abraam, alqual discese l'anima di Giesù Christo, & del ladrone. Ouero, *in paradiso*, cioè nella allegrezza della fruitione beata, che hebbero i santi padri nel limbo, quãdo discese a loro la anima di Cristo. Et in questo istesso giorno discese in quel luogo la anima di questo ladrone, fatta partecipe del beato godimento. Ouero, *in paradiso*, cioè nella requie, la quale è esser con Christo, Ouero. *hoggi sarai meco*, che è essere, *in paradiso*, p̃che oue è Christo, che è paradiso, iui è anco il paradiso. si come in qualunq; luogo, doue è il Papa, iui si dice, che e la corte Romana. Oue dice Ansel. Credo Sign. credo certamente, che oue tu vuoi, & oue tu sei, quiui è il paradiso, & te essere il paradiso, perche il venerabile cõfessore, & glorioso martire fu teco per tutto quello hoggi, & doppo in ogni tempo. O quanto e beato l'esser con teco, o quãto beati sono coloro, che sono cõ teco? Quelli veramente sono in paradiso, & in riposo, i quali sono teco nella fede, & dilettione. Così dice Ansel. Questo anco dicendo, dette gran comodatione a penitenti, & a coloro, che confessano i loro peccati. Nel uero così auuiene ogni giorno,

sto, perche chi confessa pura, & diuotamente i suoi peccati, subito e col Signore in paradiso per gratia, & poi sarà per gloria. Ouero è in paradiso, cioè in certo riposo, & sicurtà della sua conosciẽza perche la mente sicura, è a guisa d'vno spesso conuito. Ecco quanto liberale, anzi quanto prodigo è fatto hoggi Christo, ilquale ha donato per vna breue dimanda il Regno al ladrone, il cielo al crocifisso, & al dãnato il paradiso. La misericordia offeri quello, che la miseria le può uia. Questa seconda parola fù di grande amore, & consolatione, nellaquale il Sig. ci lasciò essempio di ꝑfetta fiducia, & speranza, accioche niuno nõ si debba disperare del perdono de peccati, quantunque enormi, ne in vita, nè meno al punto della morte, hauendo ottenuto questo ladrone, il quale non haueua fatto niun bene, perdono, ma per il suo testimonio era degno di morte. Et questo ragioneuolmente, perche egli si potè solamente aiutar della lingua, & col cuore. L'vno, & l'altro de quali offeri perfettissimamente a Dio, il cuore nella perfetta compuntione, & la lingua nella pura, & vera confessione, & perciò non è marauiglia se impetrò perdono. Ma con l'esempio di questo ladrone, niuno non debbe allungar la sua penitenza infino alla morte, perche i priuilegi de pochi non fanno legge comune, & pochi sono coloro che si pentono veramente nella morte. Però come è cosa mostruosa, che il lupo habbia coda di pecora, così appar cosa mostruosa, che la cattiua vita finisca bene. Volò questo ladrone per il marito della fede, & a un certo modo per il martirio della croce, & lasciò noi essempio crocifisso, & di penitenza. Oue dice Gieronimo: Christo pose il ladrone dalla croce in paradiso, accioche alcuno non pensasse la conuersione sua esser tarda, fece il martirio pena dell'homicidio. Nel qual luogo parimente dice Ambrogio. Ci è dato per il uero bellissimo essempio di desiderare la conuersione, poi che tanto presto è perdonato al ladrone. Et fù maggior la gratia, che il peccare. Percioche il Sig. dona sempre più di quello, ch'è pregato. Conciosia che colui pregò, che si ricordasse di lui venendo nel suo regno, & il Sig. dice, *in uerità ti dico, hoggi, &c.* Pero, ch'è vita l'esser con Christo, ꝑche oue è Christo, iui è regno. Perdona adunq; ꝑsto il Sig. perche esso presto si conuerti. Oue dice anco Agostino. Hai detto al ladrone. Hoggi sarai meco in paradiso, accioche non vi sia luogo di disperatione, perche perdoni al ladrone, accioche tu dimostri il frutto della penitenza, il fonte della misericordia, & scelerità del ꝑdono. Peroche tu salui il ladrone, che accusa se stesso, scusando te stesso, inuocãdo la misericordia, & bestẽmiando il cõpagno, che lo riprendeua. Oue parimente dice Chrisost. O cosa marauigliosa, nõ è stata detta ad Abraã la promissione del paradiso, non à padri, non a Profeti, ma prima si dice al ladrone, *hoggi sarai meco, &c.* Credette Abbrã à Dio, non posto sotto tal cõditione, ma a qllo che parlaua dal cielo. Credette Esaia, ma a qllo, che sedeua sopra la seggia eccelsa, & eleuata. Credette Ezechiel, ma a quello, che contẽplò sopra i cherubini. Credette Moise, ma à quello, che parlaua alla seggiale regale, ma accõpagnata da ladroni nella pena, uede quello ch'è nella croce pendẽte, & lo prega, come che sedesse nel cielo. Lo vede cõdãnato, & lo chiama Re. O marauigliosa cõuersiõe del ladrone. I Giudei crocifiggono, i quali conobbero la legge, & i profeti, & tu ladrone, oue filosofi tal cose? Così dice Christo. Ma il tuo clemente occhio, ò Sig. Giesù lo guardo, & l'hai chiamato con una uocatione interna a penitenza. Chi nõ debbe sperarar in te, laudarti, benedirti, & amarti, hauẽdo così facilmẽte ꝑdonato a colui, che haueua così malamẽte consumata la sua uita? Rispira adunq; hora anima peccatrice nella sperãza del perdono, se però non hai paura di seguir le pedate del tuo Signore, il qual patisce per amor tuo. Ma nõ indugiare insino all'hora della morte a far penitenza, cõ l'essempio di qsto ladrone. & ritrouar luogo al Sig. Et benche sia ottimo, e salutar consiglio, il ricercar l'aiuto dalla misericordia di Dio, il pender tutto huomo da quella è uno stoltissimo solazzo,

percche la misericordia, & la uerità gli uanno incontro.

O padre clementissimo, ti prego io misero degno del supplitio infernale, che ti ricordi di me nel tuo regno, però ch'io son pessimo ladrone, ilquale ho ammazzato me, et molti nell'anima; ma tu Sig. misericordiosissmo ricordati di me bene. Ecco ch'io ti adoro, si come ti adorò il ladrone, & prego si come quello pregaua. Fa che tu sia memore di me Sig. quãdo uerrai nel tuo regno. Riconosci in me Sig. questa oratione, si come l'hai riconosciuto nel ladrone. Riceui questa dal seruo, si come l'hai riceuuta dal tuo famiglio. Ricordati di me, nel regno, si come di quello fosti memore dal legno. Dì adunq; dì ti prego Sig. dì al tuo seruo, parla al mio cuore, dì all'anima mia (hoggi sarai meco in paradiso, & sarò confortato dalla destabil tua promissione resterò fedelmente nella fede, & dilettione tua. Fa che io sia teco in spirito per gratia nello splendore della fede, & confession tua, & io sarò teco in paradiso se però gusterò la terra le delitie del tuo amore, con le quali ristori in paradiso gli spirti de beati, però che gustare del tuo amore è esser teco. Fà ch'io uiua talmente, che alcuna uolta quando piacerà alla tua pietà, di chi all'anima mia, hoggi sarai meco in cielo.

La terza parola fù, che uolendo cõsolar con alcuna cosa la madre, & il discepolo posti in angustie, raccomãdò la madre, abbandonata d'ogni consolatione, e mesta, & quasi morẽdo, al discepolo, & il discepolo alla madre, dicendo alla madre, *Donna ecco il tuo figliuolo*, cioè ilquale in luogo dl tuo figliuolo ti debbe cõpiacere, & esser congiunto p affettione, come se dicesse à quella. Fin hora sono stato à tuo cõpiacimento, & ho hauuto cura di te, ma per l'auuenire ti lascio costui, ilqual sarà in luogo mio. Et al discepolo disse: *Ecco la tua madre*, cioè, alla quale sei debitore per riuerenza, & per seruitù, come figliuolo a madre, come se gli dicesse. Io ti deputo à suo cõpiacimẽto, & cura in mio luogo. Questa terza parola di Xpo fù di grãdissima sollecitudine, & pietà, peròche posto in tanti dolori, hebbe cura della sua mestissima, madre, & le prouide di ministro. Nel che ci insegna cõparire a nostri parẽti afflitti, & souuenirgli nelle necessità, & prestar loro, quando hanno bisogno, cõpiacimẽto debito, & cura. & essendo in qualunq; stato si voglia, honorare (cõ quel buõ modo, che si può fare) i parenti, il che prima comandò, dicẽdo, Honora il padre, & la madre, questo hora ci insegnò col suo essempio, & fece qllo, che auisò, che si douesse fare. Perche prouedeua in luogo suo à vn certo modo d'vn'altro figliuolo à cõpiacimẽto, & cura della madre, la quale lasciaua morẽdo. Ma in qsto, che raccomandò Gio. alla madre, si dimostra dignità grande di Giouãni, & cõ quãto honore l'honorò. Et come dice Gier. La pudicitia della Vergine non fù raccomandata a niun de discepoli più dirittamente, ch'alla vergine, accioche la cõpagnia fosse grata l'vno all'altro con l'aspetto de fiori, & il conseruar lo splendor uerdeggiante delle pudicitie adornato, *& da quello hora*, quanto tempo uisse meritamente, *Giouanni la prese per sua*, cioè madre, secondo alcuni, ma più conueneuelmẽte s'intẽde in sua cura, & gouerno particolarmente, che haueua di lei, p l'auuenire, perche qualunq; cosa, che l'era necessaria, apparteneua alla sua cura. Dette il Sig. alla madre Giouanni per Giesù, il seruo per il Signore, il discepolo, per il maestro, lo huomo per il vero Dio. il figliuolo di Zebedeo, per il figliuolo di Dio, il nepote per il suo figliuolo, il quale era tutta la sua allegrezza, & la sua uita, & il suo solazzo. La qual mutatione la crucia di dentro, & e alla madre più amara di tutti i dolori della passione corporale, e spezza gli altrui humani cuori, benche di sasso, & di ferro. Chi di gratia sarà colui, che senza singulto ascolti lui dicente queste parole? non le disse madre. ma donna, accioche non eccitasse più il dolor della madre, oue cosi dice Chrisost. mouendo qui una domãda. O buon Giesù tanto asprãmẽte tu parli alla tua dolcissima madre, laquale cosi diligentemẽte ti ha nodrito, riuerẽtemẽte ti trattò, et dolcemẽte ti ha lattato? Ma si come è stato detto, nõ la chia

nò madre, ma di comũ nome, accioche l'animo della Vergine per la tenerezza del materno nome, e del gagliardo amore non fosse aggrauato. Et cosi uedendo la passione del figliuolo, & uedẽdo il nome di madre si dorrebbe più, peroche nõ era allora tẽpo di parlare dolcemente, nè di chiamare il nome di madre, perche se Christo l'hauesse parlato più dolcemente, forse che il cuor della verg. sarebbe crepato. Stando adunq; il Sign. in croce, teneua la faccia verso occidente. Ma Maria, & Giouanni verso Oriente, & spargeuano spesse lagrime, riguardando alla faccia di Christo. Oue non stette la beata Vergine alla parte d'Aquilone, come alcuni dicono, ma dirincontra alla faccia del figliuolo all'Ocidẽte, d'un poco però dechinando all'Austro. Conciosia che si mostra il luogo, & è uenerato da fedeli, oue essa stette con l'altre donne. Contempla parimente tu il tuo sig. accioche sia mosso a compassione. Oue dice Anselmo. Ma tu con la madre. & cõ Giouanni accostati alla croce, & guarda al mancola faccia del Sig. sparsa di pallidezza. Che cosa adunq;? Tu senza lagrime uedrai le lagrime della tua amantissima madre? Tu resti con gli occhi asciutti, & il coltello del dolore trapasserà la sua anima? Tu senza singulto udirai q̃llo che dice alla madre, donna ecco il tuo figliulo, & a Giouanni. Ecco la tua madre? Et un'altra uolta, *dice*, dõna ecco il tuo figliuolo? O cõmutatione per l'eterno, & incõmutabil Dio, prese il puro, & corruttibile huomo p il naturale, & vnico figliuolo, prese il seruo per figliuolo. O sign. nostra quali, *ti prego*, pẽsieri entrarono in te, quãdo udisti, che ti fù fatto vn cotale scãbio da colui, che tu amaui sopra ogni cosa? Veramẽte, che il coltello del dolore trapassò la anima tua, perche fù più amara di tutti i dolori, di qual passion corporale. Peroche qualunq; cosa di crudeltà fù data à corpi de mertiri, fù cosa leggiera, o nulla a comparatione di quella tua passione, la quale nondimeno con la sua immensità trafisse i penetrali del tuo benignissimo cuore. Cosi dice Anselmo. Oue dice parimente Agosti. Il Signore hormai ansio su la croce accẽnando col volto, & con gli occhi alla madre, dice di Giouanni. Donna ecco il tuo figliuolo. Ecco Giouanni, il quale è tuo nipote, per l'auuenire sarà riputato tuo figliuolo, & harà cura di te, & ti sarà sollazzo fedelissimo. Poi guardando Gio. disse, ecco la tua madre, serui à quella, & habbi di lei cura. Te la raccomando. Riceui la tua madre, anzi più, piglia la madre mia. Mentre che esso diceua queste poche cose, quei diletti non cessauano di piagnere. Taceuano tutti due quei martiri, & per il gran dolore non poteuano parlare. Questi due Vergini udiuano solamente Christo, che con la uoce parlaua, & lo vedeuano morire à poco à poco. Piagneuano amaramente, perche amaramẽte doleuano, perche il coltello del dolor di Christo passaua le anime dell'vno, & l'altro, q̃llo, che più amaua, era fatto più tenero della madre. Et anco vn'altra uolta mandò fuori della bocca vna buona parola dicendo. Donna ecco il tuo figliuolo. Ti crucia Signor Giesù la tua croce, ma non manco la tua madre. Ti cruccia il tuo dolore, ma non mãco il dolor suo. Non è marauiglia se ti duoli insieme, se patisci, & compatisci, o buon figliuolo, in consolatione della madre, & nella raccomandatione della madre, pche non ti abbãdonò mai, non nella infantia, non nella adolescenza, non nella giouentù tua, nõ nella passione tua. Ma ne anco il tuo cõpiacimento. Latta il bãbino ode, & segue il predicante, cede, & accõpagna il patiente, contempla gli obbrobri. Riguarda le piaghe, ode le tue parole. Ma tu buon Giesù benche il dolore fosse intollerabile, & la piaga insanabile nell'agonia della morte, e posto all'vltimo dello spirito, non ti dimentichi la tua madre, abbassando il capo, e raccomãdandola a Giouanni per madre, & addotando lui per figliuolo. Felice deposito, singolar priuilegio, eccellente consolatione. Ti premeua certamente Signore il precetto, che hai comandato. *Honora il padre, & la madre tua*. Seruitio che ella dette à te, essempio da lasciare à posteri. Si vuole considerare, o buona madre, & nutrice, & figliuola desolata, qual sia il tuo dolore, la tua angustia.

gustia . Però che tu vedi il tuo vnigenito crocifisso . Cambi il figliolo , & maestro nel discepolo il Rè nel soldato il Signore nel seruo , l'onnipotente in quello che manca . Veramente il coltello penetra le tue viscere, conficca l'anima tua la lancia, & il chiodo . Fende la tua mente il pungolo delle spine , lacera il tuo cuore lo amaro aspetto , del tuo figliuolo, ti mancano per amaritudine le lagrime. Mancano le parole, māca la forza sparisce la bellezza . Le piaghe del tuo figliuolo , sono tue piaghe . La croce del tuo figliuolo , è tua croce . La morte sua è la tua morte.Nutrisce,come diponi l'allieuo ? madre come il figliuolo? serua come il Signore ? in vn sol giorno sei priuata di padre, & di figliuolo alla madre.che patiua,percioche si cōmossero tutte le viscere sue sopra la madre . Cōciosia, ch'egli sapeua bene l'angustie del cuore materno , conosceua il dolore dell'anima sua. Et come dice Damasceno, perche i dolori , che ella non haueua sentiti nel suo partorire, hora gli erano raddoppiati nella sua passione, & perciò patiua anco egli con duplicato dolore,cioè della croce, & della madre. A cōformarsi à questo articolo della compassione del dolore materno , meditiamo quanto fosse il dolore della pia madre , & di tal madre,per tal figliuolo, il quale ella vedeua ch'era trattato tanto crudelmente, & che moriua così miserabilmente. Pensiamo anco quanto fosse il dolor compassioneuol del figliuolo alla madre che cōpatiua a lui , & quanto ancora del figliuolo alla madre, raccommādandola tanto cordialmente al discepolo.Pensiamo oltre a ciò,in che modo ī quella raccomandatione il Virgineo ansiaua, essendone dato per il figliol vn'alieno, & per l'huomo,& Dio,vn puro huomo. O che miserabile cambio?Chi sarà quello adūque, che pensando a questa diuota meditatione si possa contenere dalle lagrime? Chi non compatirà alla madre di tutta la pietà ? Chi non harà misericordia alla madre di misericordia ? Se adunque ci vogliamo, quanto a questo articolo , conformare a Christo , compatiamo con la sua dolente madre, perche ha compatito anco egli à lei.

Giesù , che compatendo su la croce alla materna compassione , hauuto cura di raccommandarla al tuo diletto discepolo , & à quella dil discepolo,io mi ti raccomando con quella fede,& dilettione con la qual'hai raccomandati l'vno all'altro,& ti supplico,che per li pegni di tanta dilettione mi faccia veracemente peruenire all'amor tuo,& raccommandami alla custodia loro , accioche tra i pericoli di questa vita custodischino da ogni auuersità,& in ogni santità, & purità, & castità di mente , & di corpo , la vita mia , dopò la vscita di questa vita mi conduchino à te, mouendoti à misericordia .

Auuertisci quì , che era vn certo religioso , il quale haueua tanta diuotione in questa parola, cioè, *Donna, ecco il tuo figliuolo* , che quasi per venti anni continuò in tanta abbondanza di lagrime,che ne beueua molte . Onde quando cominciaua à pensare à tutta la passione del Signore, & veniua a questo luogo, tutto si disfaceua in lagrime, & lamenti.& diceua alla madre . O madre mia. Ecco come pende in croce il tuo figliuolo.Guarda come è abbandonato, & muore il tuo figliuolo . Parimente diceua al figliuolo. Ecco la tua madre lagrimosa , & dolente . Vedi come la tua dilettissima madre stà abbandonata . Tu adunque,ò lettore,pensa spesso così, & parla al figliuolo per la madre,& alla madre p il figliuolo,accioche tu ottenga la gratia dell'vn, & l'altro . Conciosia, che in questa raccommandatione intendiamo non solamente Giouanni, ma tutta la Chiesa,& ogni anima fedele, raccommandata alla beata Vergine in Giouanni,& sottoposta al seruitio,& obbedienza. Et ella all'incontro lasciata per consiglio, & aiuto insino alla fine del mondo a tutto il popolo christiano,accioche ella si habbia per figliuoli , amandoci, & procurando con affetto materno il ben nostro , & noi la habbiamo per madre dilettissima, amandola sempre , & dopo Dio,honorandola sopra ogni cosa. Oue secondo Vgone di san Vittore.Da questo articolo, oue è stato detto . *Ecco la tua madre*,si intende

de, chè la beata Vergine non solamēte è stata data per madre a Giouanni, ma à tutta la chiesa, è assegnata a tutti i peccatori per madre, quando si dice: *Ecco la tua madre*. O disperato peccatore, ecco la tua madre, o parola dolce, o parola piena di diletto, o parola piena di allegrezza, ecco la tua madre. Et essendo ella madre di Dio, & dello huomo, madre del reo, & del giudice, non è conueneuole, che ella permetta, che sia discordia frà figliuoli. Perche, o peccatore, se maria è la tua Madre, adunq; Christo è fratello, & il suo padre, è tuo padre, edunque il regno, & l'heredirà è tua, adunque la gratia di Maria, che ella ritrouò appresso Dio, è tuo tesoro. Adunque amala, & habbiala in veneratione, come se ti fosse presente in ogni luogo, non tardar più, ma da questo hora pigliala per tua, accioche finalmente ella ti riceua nella sua gloria. Cosi dice Vgone. Et si come ci fu necessaria la passione del Signore, a saluare cosi parimente ci fu necessaria questa raccomandatione nostro aiuto, & consiglio. Et però sicuramente si ha da raccorre à lei per qualunque necessità, & vtilità. Peroche essa madre di misericordia, nō vsò di negare ad alcuno la misericordia. Oue dice Bern. Taccia chi dice, che la tua misericordia o beata Vergine, s'alcuno si ricorderà d'inuocarla ne la sua necessità, gli habbia mācato. Questa misericordia è molto necessaria à noi meschini, herò dice l'istesso Bernardo. Noi certo nell'altre uirtù ci rallegriamo teco, ma nella tua misericordia più tosto ci allegriamo cō noi. Laudiamo la virginità, ammiriamo l'humiltà, ma la misericordia è più dolce à miserelli. Questa abbracciamo più caramente, & ci ricordiamo spesso di lei, & più spesso la chiamiamo. Non temere di accostarti à lei, perche è mite, & grandemente dolce. Noi adunq; forziamoci con l'essempio di Gio. d'hauere p aiutatrice. Però che essendo tre gli stati dell'huomo, cioè nella uita, nella morte, & dopo la morte, essa in questi tre stati aiuta i suoi figliuoli, i quali l'hanno per madre. Onde canta la Chiesa.

Maria madre di gratia, & di pietade
Guardane tu dal nemico infernale,
Et allhora che noi la morte spiega
L'ali, prende per te l'anime nostre.

Aiuta adunque in uita, ma nella uita alcuni sono giusti, & a questi impetra la gratia perseuerante, però si dice. *Madre di gratia*, cioè, datrice, & conseruatrice. Altri sono precettori, & a questi impetra il perdono de peccati, & la misericordia di Dio, però soggiugne, madre di misericordia. Il secondo stato, cioè i demoni, s'accostano à coloro, che muoiono, & se hanno qualche ragione, la ricercano diligentemente, ma la Beata Vergine difende l'anime nella morte, & scaccia i nemici, però si soggiugne. Tu ci difendi da nemici. Il terzo stato, cioè dopo la morte, & dell'vscita dell-anima, è similmente pericoloso, perche iui sono i demoni, che vogliono diuorar l'anime ma la Beata Vergine riceue nella morte l'anime, & le conduce in cielo, però si dice, & riceui noi nell'hora della morte.

O Signor Giesù maestro buono, conserua per sempre la raccomandatione che hai fatta fra noi, & tua madre, & dacci gratia che possiamo seruirla di modo, che degnamente meritiamo di essere chiamati suoi figliuoli, & ella si degni d'esser detta madre, & Signora nostra.

Poi dall'hora sesta, sono fatte le tenebre, uisibili, *infino alla hora di nona sopra tutta la terra*, & perche l'innocente agnello, & il uero sole di giustitia patiua eclissi, il visibile, & chiarissimo lume del mondo compatendo col suo fattore, ritirò, & occultò i raggi della sua sua luce, non potendo riguardare il Signore, che staua pendente, & la viltà, & acerbità, della sua morte. Oue dice Chriso. Il Sole s'è oscurato, però che la creatura non poteua sopportare l'ingiuria del creatore. Ritrasse i suoi raggi, celò il suo splendor di fuoco, per non uedere i fatti cattiui de gli empi. Cosi dice Chrisostomo. Ma ciò fù fatto per tre ragioni. Prima, accioche la natura insensibile

comparendo à Christo, ammolisse alla uera cõpassione di Christo i cuori di sasso. Seconda, accioche l'ecclissatione di questo lume del Sole, dimostrasse la sottrattione del uero lume ne cuori de Giudei, e de soldati che crocifigeuano Christo. Terza, per non lasciar che il corpo di Christo ignudo su la croce, & la sua esprobatissima morte fosse ueduta con allegrezza da gli empi. Mon fù questo ecclisse naturale, il che è manifesto dal suo durare, perche non può esser fatto mai naturalmente per tre hore, secõdo la ragion del tẽpo, perche è impossibile cosa che si faccia l'ecclisse, eccetto, che nella congiuntione del Sole con la Luna, ma allora la Luna era piena, & dalla banda del Sole. Terzo per la ragione della generalità, ꝑche l'ecclissi nõ può esser mai sopra tutta la terra, si come si dice qui, ꝑche ciò fù veduto fin da gli Atheniesi. Oue Dionisio allora ꝑsente appresso Heliopoli. vidde ciò esser stato fatto ꝑ interpositione della Luna trà la terra, & il Sole, si come si fà nell'ecclissi del Sole, perche vidde la Luna ascẽdẽte, verso dall'Oriẽte, verso mezo giorno, & che si sottometteua al Sole, & passata l'ecclisse, la Luna ritornò all'Oriẽte, talche all'hora di vespro fù in Oriẽte, essendo il Sole in occidẽte, & cosi i circoli furono totalmente resi al suo pristino, stato, oue è anco manifesto il difetto, & la ripugnanza del Sole hauer cominciato nõ dall'istessa parte, ma dalla cõtraria secondo il diametro. Parimẽte q̃lle tenebre erano palpabili, & scure, si come le tenebre d'Egitto al tẽpo, di Faraone, ma le tenebre dell' eclissi del sole naturale, sono ferruginee, & di color di brõzo, & un pochetto, chiare. E' manifesto dunq; che quella eclisi nõ pote esser naturale, ma miracolosa, & à Christo solo manifesta, il quale è causa di tutte le cose. Et ꝑche le tenebre durarono tre hore, però rappresentiamo q̃ste tre hore cõ le tenebre delle tre notti, o più presto in memoria della triduana sepoltura nelle tre notti, come triduane esequie di Christo morto, ꝑche in nessuno altro luogo i Monachi fanno nuoue lettioni fuori che qui, & per i morti. Et allora anco è stato dimostrato il primato delle tenebre, perche in quei giorni le tenebre cominciarono à ꝑcedere il giorno. Percioche in queste hore, cioè da sesta fino à nona, gli huomini attẽdono al la crapola, & a gli imbriachezzi. O quanti, & quali huomini ancora s'immergono sfrenatamente in queste tenebre del le uoluttà, perche quelle cose, che allora patì Christo, noi come ingrati poco le attendiamo. o pensiamo.

Il Sole a te Signor Giesù, morendo ha cõpatito. Per tanto ti prego, che io il quale ti hai degnato di far creature rationale, faccia cosi compatire à te morendo con la tua pietà, & per noi empi pendendo sul legno del la croce, accioche non mi allegri nella uita, & nella luce della gloria temporale, ne che io desideri il giorno dell'huomo, ma con tutta la caldezza della mente desideri il tuo giorno.

La quarta parola fù quando nell'hora di nona gridando con gran voce per grande angustia di dolore disse. *Eli Eli lambazabatani*, & quel che ebraicamente espose l'Euang. dicẽdo, *di che uuol dire, Dio mio*, al quale son figliuolo ꝑ natura, in quanto Dio, *Dio mio*, al quale sõ figliuolo ꝑ vnione di gratia in quanto huomo. Et cosi questa geminatione dimostra doppia natura in quello, *perche mi hai abbandonato?* cioè mi hai esposto alle pene, & alla morte. Questo nõ parla la deità, la qual nõ patì, ꝑche la diuinità nella passione di Christo restò sẽpre nõ offesa. Et si come se il Sole lucesse sopra vn legno, e la manaia tagliasse q̃l legno, rimarrebbe il sole, ịpassibile, molto maggiormente la diuinità della parola secõdo l'hipostasi della carne unita, partẽdo la carne, rimane impassibile, & non offesa. Ma parla ciò la humanità, la quale parena abbãdonata, & sopportò il dolore, ꝑche ella patì, & fù data alla morte, come se dicesse. Padre, in tanto hai amato il mondo, che hai dato me in luogo suo, & lui hai abbandonato à Giudei, & alla morte. Percioche hai leuata la ꝓtettione, ma nõ disfai l'vnione. Disse anco questo ꝑ dimostrar la grãdezza delle sue pene. Percioche cosi grauemente si doleua come

me se non fosse figliuolo di Dio, ma nimico. Et perciò pareua totalmente abbãdonato da Dio, non riceuendo nessun refrigerio da lui. Grida adunque di essere abbandonato, perche quantunque molti habbiano patito molte cose per Dio, nõdimeno Dio porgeua a tutti alcuna cosa di consolatione, ma Christo l'haueua totalmente sottoposto al dolore, accioche si dolesse quanto poteua. Oue non si ha da intender che la diuinità abbandonasse l'humanità, o che sia stata separata da quella, perche Dio che esso inuocaua, era inseparabilmẽte sempre con esso lui, perche mai cessaua d'esser Dio, o essendo l'anima congiunta col corpo, o separata, percioche, & allora quell'anima era Dio, & il corpo morto era Dio, perche era dato alle calamità. Onde pareua abbandonato da Dio, come se dicesse secondo questo senso. A che mi hai esposto a cotal mani, & a così insopportabili dolori, & pene, come se mi hauessi abbandonato? conciosia, che era tenuto con gagliardissimo dolore nella sua tenera carne, & era tormentato da amarissimo dolore nell'anima, per la compassione della sua madre, & d'altri. Et nondimeno ha uoluto per ben nostro, passar per queste cose, & così le sopporta, accioche noi col suo essempio patiamo di modo, che pariamo abbandonati da Dio. Ouero quando il Signor ci vuol prouarre, ouero noi medesimi uogliamo darci alcune pene, accioche così ci conformiamo al Signor nostro nella pena, che possiamo conformarci nella gloria. Ouero dice, sei abbandonato da Dio padre, perche allhora la sua passione pareua quasi inutile, conciosia che di tutto il genere de gli huomini, esso non uedeua redento alcuno, fuor che il ladrone che quasi egli solo credeua in lui, eccettuata però la Beata Vergine, laqual non si dubita punto che allhora non credesse, percioche in simil cose ella è sempre eccettuata. O mia Signora, da quanto dolore eri tenuta udendo il tuo figliuolo così gridare? Et notà che inquesto gridore nõ ui erano ancora tenebre, & però questo, che è stato detto delle tenebre, si ha da cominciare per anticipatione. Questa quarta parola di Christo fu di grãde acerbità, perche gridando dimostrò la grandezza del suo dolore, il qual fu tãto, che per l'acerbità sua grida d'essere abbandonato dal padre nell'acerbità della passione, & abbandonato d'ogni consolatione. Laquale acerbità di passione da quest'è manifesta, ch'egli patiua esteriormente in tutto il corpo, & da tutte le parti de sè si, & d'ogni sorte di tormenti. Dẽtro poi dalla compassione materna, laqual trasformata pienissimamente per compassione di materno cuore tutti i dolori corporali di Christo in se stessa, & dalla caduta de discepoli, & dall'acecatione loro perche tutti allhora erano caduti dalla fede, & parimẽte della tãta perdita di tãto precioso sangue, perche considerò che il prezzo della sua redẽtione si doueua annichilare in tãti huomini ingrati, peroche secõdo Bern, gli apportò maggior dolore, che tutte le pene che sopportò estrisecamẽte. oue replica due uolte, *Dio mio*, accioche da questo si dimostri l'immensità del dolore, tãto nella carne quãto nel l'anima, quãto alle forze iferiori del corpo afflisse, pche nelle superiori forze dell'anima finiua pfettamente, benche nell'inferiori fosse tormentato acerbamẽte. Gridò anco cõ grã uoce abbassãdo il peccato, ilquale era stato causa di tãta miseria, & morte, perche secondo Ambro. Di quelli ch'esso pigliò la natura, di quelli piãse la miseria, & accioche mouesse a cõpassione di lui la durezza de gli affetti humani. Peroche si ha da sapere, che l'homo rationabilmente debbe muouersi a cõpatire a Christo p tre ragioni. La prima dal mouimẽto dell'insensibil creatura, la qual tutta cõpatì a Christo, morendo. La seconda della conditione della sua propria natura, percioche la natura prouide di tanti membri al corpo humano, quãti giorni sono nell'anno, come dicono i fisici, per dinotar che non è giorno nè momento, che l'huomo affettuosamente, & riferẽdo gratie a Dio, non si debba ricordar del beneficio della redentione. La terza dell'imprecatione della diuina uoce pche esso comandò senza interuallo che si imprima nelle nostre mẽti l'amaritudine della sua passione dicẽdo. *Mettimi a guisa di segnacolo sopra il tuo core.* Alla Cant. 8 Cant. 1.

qual

qual voce l'anima deuota obbedendo risponderà. Fascetto di mirra mio diletto, il qual dimorerà nelle mie braccia. Di q-sto gridore si possono dire appropriatamente quelle parole di Agost. nel sermone. Queste parole sono di persona ch'è ansia, & sollecita, posta p noi nelle tribolationi, parole per certo di tenerezza, & di maninconia, parole d'amaritudine, & di dolore. Però chi deuotamēte cōsiderasse con quanto ansio, gemito, & cō quāto si alto singhiozzo, & con quānto pfondo pianto questa voce habbia rotto nella croce dalla bocca del Sig. non vi è alcuno se hauesse il petto di ferro, che non diuentasse molle p la cōpuntione, se di sasso, che non spezzasse, se di legno, che non si piegasse. In qsta parola è doppia natura in vna psona di Christo. Gridò a due psone in vna essenza di Dio, & però ci replica la psona nell'istesso atto della parola: *Dio mio, Dio mio, perche mi hai abbādonato?* Percioche gridaua Christo p l'affettione della rational creatura p il zelo dell'ardente cōpassione. Gridaua per affetttione del dāno sensuale, per l'arme dell'acuta passione, Gridaua l'affettion naturale, *Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbandonato,* in tanto dolore, & sospiri di mente, il qual non abbandoni coloro, che gridano a te. Grida l'affettion sensuale, *Dio mio, Dio mio, perche m'hai abandonato?* in tāto supplicio, & dolor della carne, che non abbādoni coloro, che di te si presumono. Patiua certo esteriormēte, grāde amaritudine, ma molto più era cruciato di dentro per la ingratitudine. Oue Vgone l'introduce in croce à parlar così. Considera huomo quello che io patisco per te. Vedi cō qual pene io sono tormentato. Vedi cō quai chiodi sia cōficcato. Essendo tanto il dolore esteriore, nondimeno il pianto di dentro è più graue mentre, che ti pruono così ingrato. Per questa quarta parola ci è insegnato à gridar nelle nostre necessità a Dio, & ne pericoli ricorrere all'oratione. Così dice Agost. Hai aggiunto di sopra, *Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbādonato?* Hauēdo fatto il Sig. oratione nell'horto, prega anco su la croce, pche ueramēte l'oratione è l'aiuto nel pericolo. Acēdi dūq; anima mia su la torre, & sul coltello dell'oratione, peroch'è vnguento de gli amalati, & scudo de gli infermi. Così dice Ago. Da questo articolo d'abbandonatione di Christo da Dio, si ha vn documento, che nelle nostre tribolationi douemo ricorrere a Dio, e mostrargli la nostra dissolatione, accioche esso si degni di guardar la nostra tribolatione, si come Christo, il quale posto in angustia, gridò al padre dicendo, *Dio mio Dio mio, perche m'hai abbandonato?* Il che secondo la glosa, fù parola non solamente di lamento, ma di oratione, la quale oratione s'intende qui, & si dichiara in quel salmo, dal quale Christo prese questo, oue si dice, *Dio mio, riguarda in me perche m'hai abbandonato?* Nel qual luogo questo, che dice. Riguardami, non è nello Hebreo, ma aggiunto da settanta interpreti, i quali seguiuano più presto il senso, che le parole. Ma quello, che seguita, *perche m'hai abbandonato?* è lamētatione, conciosia, che in questa parola Salm. 21 di Christo, fù l'oratione implicita, & la lamentatione esplicita, dellaquale oratione par che parli l'Apost. dicendo di Christo. *I quali ne giorni della sua passione offerendo con un potente grido, & con lagrime le preghiere, fù esaudito per sua riuerenza,* Heb. 5. peroche lamentandosi à Dio delle nostre tribolatini, riguardi in noi, & ci aiuti, Dichiara adunq; qui il Sign. la forma del tentato, & liberato, il quale mentre è nelle tribolationi, si pensa d'esser quasi abbandonato da Dio, essendo nondimeno il Sig. più propinquo all'huomo posto nelle tribolationi, secondo quel detto del Salmo. *Io sono con esso lui nelle tribolationi.* Peroche il Sig. abbāndona i suoi amici, mentre gli mette per a tempo nelle tribolationi, per hauer loro misericordia in eterno. Abbandona, cioè in maniera di colui, che ebbandona, perche sottrahe la sua protettione. Et si come il pentir di Dio, è hauere se a guisa di colui, che si pentisce, parimente qui Dio abbandonare alcuno, e hauere se stesso à guisa di colui, che abbandona. A conformarsi à questo articolo, mediti l'huomo, a quali pene atrocissime era esposto Christo, quando gridò così al

padre, & raccolga tutte le passioni, & tribolationi sue, & si dolga con quelle à Dio padre nella vnione della passione di Christo, cridando con tutto il cuore insieme con Christo q̃ste parole *Dio mio Dio mio riguardami, perche mi hai abbandonato?* Ne si marauigli, ò manchi, se è permesso che egli sia tribolato, perche si conformi così al suo capo.

Signor Giesù, che essendo in croce pendente con vn potente grido, & con lagrime, hai offerto al padre preghiere, fà che io in ogni mia tribolatione, & angustia gridi a te, nè acconsentire che io sia (come abbandonato) reprobato dalla tua misericordia, ma esaudissi dal cielo la mia voce, si che io faccia proua nella tribolatione, accioche sentendo essere saluato, io possa cantare la lode, & gloria sua, dicendo. Io ho gridato con la mia voce al Signore, con la mia voce à Dio, & mi ha inteso.

Ma alcuni che erano quiui presenti, & che vdirono questa parola del Signore, diceuano, *costui chiama Helia*. Questi, secondo Gieronimo, parche fossero quei soldati Romani, che lo custodiuano, i quali erano Gentili, non intendendo Hebreo, & pensando per il suono, & vna certa affinità di vocabolo Eli, che sonasse l'istesso, che Helia, & chiamasse Helia. Ouero furono i giudei, infamando il Signore di debolezza, che pregasse grã demente l'aiuto di Helia, riputando lui essere stato minor di Helia. O forse essi giudei poterono dir questo, non intendendo essi bene quello che dicesse, per il tumullo, che faceua strepito d'ogni intorno. La quinta parola fu, sapendo Giesù tutte le cose esser consummate, quelle che la Legge, & i profeti haueuano predetto di lui, & che erano scritte di Christo, che doueua patire, le quali bisognaua che fossero fatte prima che pigliasse l'aceto, & mandasse fuori lo spirito, & anco si consumasse quello che restaua nella predetta scrittura, & si haueua da consumare, cioè *nella mia sete mi abbeuereranno di aceto*, dice, *io ho sete*, come se dicesse. Questo solo resta ad adempire nelle scritture, di finir quello che s'haueua predetto. Oue quando si dice, *accioche si consumasse la scrittura*, la particella, *accioche* non si pone causatiuamente, ma consecutiuamente, non però Xp̃o fece q̃sto, perche la scrittura l'haueua predetto, perche all'hora seguirebbe che il nuouo testamento fosse per il vecchio, & per adempirlo, essendo nondimeno il contrario. Ma però è stato predetto, p̃che haueua da esser cõsumato per Xp̃o, percioche da questo fatto s'ha adempiuta la scrittura della profetia, & cosi intendi ne gli altri à suo modo. Disse adũque, *ho sete*, cioè della salute de gl'huomini. Hebbe sete di questo cõcordiale desiderio, accioche noi hauessimo sete del viuo fonte. Questa quinta parola fu grandemente consolatoria a tutti i fedeli di tutta la chiesa, quando dice, *ho sete*, della salute humana con feruente brama. Percioche in questo si dimostra il suo ardẽte desiderio della salute del genere humano, il qual vole che tutti gl'huomini siano fatti salui, conciosia, ch'vsiamo di dichiarare il feruente desiderio per la sete. Oue dice il salmo. *Ha hauuto sete l'anima mia à Dio fonte viuo.* Oue dice Bernar. *ho sete*, disse Xp̃o. O Sig. di che cosa hai sete? della nostra fede, della nostra salute, & della nostra allegrezza, più mi tiene il tormento dell'anime nostre, che del mio corpo, & se nõ hauete misericordia di me, habbiate almeno compassione a voi. Et vn'altra volta. O buõ Giesù, tu sopporti la corona di spine, stai cheto nella tua croce, & delle piaghe, & gridi solamente p̃ la sete dicẽdo, *ho sete*, di che cosa adunque hai sete, certo della sola redentione dell'huomo, & dell'allegrezza della salute humana. Per questa quinta parola c'insegna a desiderar la nostra salute, & appetire la vita eterna. Onde Agost. Hai aggiũto anco Sig. Giesù, *ho sete*, di che cosa hai sete Sig. Giesù, del vino della vite, ò dell'acqua del fiume? La sete tua è salute mia, il tuo cibo, redẽtion mia. Habbia sete adunque anima mia, & desidera, si come desidera il ceruo, d'andar à fonti dell'acque di colui c'hà hauuto sete di te. Non ti tedij, ò anima mia, l'intemperie dell'aria, la molestia della carne, la pugna del cuore con i vitij, la varietà della

forma, la mutatione, & incertezza del tempo, l'aspettatione, & timore della morte? Perche dunque non desideri di esser con Christo? Perche ti ritarda la vita mortale, & non ti prouoca la vita vitale, la beatitudine del fonte, la compagnia, & allegrezza spirituale? Desidera adunque, & considera quanto grande la moltitudine delle tue dolcezze, quante cose son state dette di te, città di Dio, oue è il lume della vita, il fôte della dolcezza, & la beatitudine dell'vno, & l'altro huomo. Cosi dice Agost. In questa parola del Signore fu già cõpassione della madre, & delle sue cõpagne, & di Giouanni, & di grande allegrezza di quei pessimi, percioche quantunque si possa esporre, che haueua sete della salute, nondimeno quanto alla lettera tu puoi stimare, che hauesse in verità molta sete Perche per la troppa fatica. & per la vscita del sangue, era tutto dissecato di dentro, & fatto arido, & abbrucciato. Et per questo haueua sopra modo sete, & cotal sete è vn gran tormento. Et non potendo pensar quei maligni, in che cosa potessero più nuocergli, pigliarono materia di nuouo di noiarlo, *& gli dettero sopra, vna spugna*, la quale per le porosità tiraua a se di molto aceto, *posta sopra vna canna*, accioche toccasse alla bocca, *& postoui all'intorno dell'hisopo*, & legata d'intorno, accioche per 'hisopo herba amara, fugasse della spugna, *l'aceto*, o il vino acetoso, & mescolato col fiele, ouero *mirrato*, il quale anco gli diedero prima, che ascendesse su la croce. Cosi adunque gli fù dato da bere due volte dinanzi alla crocifissione, & nella crocifissione. Et vi è la ragione della beuanda, & la ragione di questo raddoppiamento. Percioche dicono alcuni, che i crocifissi muoiono tosto, quando è dato loro a bere dell'aceto, e però è stato dato da bere a Xpo, accioche morisse più tosto. Et q̃sto, o per instinto de Giudei, che grãdemente desiauano la sua morte, ò del fastidio de soldati, accioche più presto fossero liberi dalla sua guardia, perche rincresceua loro l'indugiare. Si conuiene però al mistiere questa beuanda, per la doppia persona, c'haueua peccato, gustando il legno prohibito, dalla quale era dannata la propagatione humana. Et parimente in questa amara beuanda dimostrarono l'amaritudine della loro peruersa volonta, perche gli hanno nociuto, quanto hanno potuto. Della malitia de i quali dice Crisostomo. Ma tu consideri la temerità di quelli, che erano presenti. Et se haremo dieci mila nimici, & se haremo patito cose insanabili, vedendo quelli essere ammazzati, ci piegamo. Ma quelli non diuentano mansueti nelle cose, che si vedeuano, s'incrudeliuano molto più, & attendeuano alla pazzia, & appressandogli la spugna, lo abbeuerauano di aceto. così dice chrisostomo. Oue secondo Remigio. Essi giudei erano l'aceto, digenerando dal vino de Patriarchi, & de Profeti nell'aceto, cioè nella malitia & crudeltà hauendo i cuori fraudolenti come la spogna, che è piena di folce, & spesse cauerne. Da questo particolarmẽte gli porsero il fiele con l'aceto, per riẽpirlo in tutti i sensi di amaritudine, peroche inluogo della procace visione del prohibito legno gli furono velati gli occhi, che già nelle mascelle haueuano da pugni contra la masticatione del vietato pomo, hormai gli haueuano date delle guanciate sul collo contro al passaggio del prohibito cibo. Restaua solamente affligger la bocca, & il naso, & però affliggeuano il naso di Christo, tanto col fetore de corpi morti, quanto con l'odore dell'aceto, ma la bocca l'affliggeuano con l'amaritudine del fiele. Et egli prese l'aceto, non per bere, ma lo gustò, accioche adempisse quello che era scritto. Et perche haueua gridato Eli, Eli, dandogli altri da bere, diceuano. *Lascia*, cioè aspetta, *che vediamo*, preponeua, *se forse viene Helia à liberarlo*, perche malamente haueuano intesa la voce del Sign. che non parlaua a Helia, ma a DIO però indarno aspettauano l'aueniměto d'Helia. Ecco qual cena era data al N. S. perche era già hora di cena, ma per la fatica, & dolore, non addomandò altro da cena, se non da bere, & i figliuoli del diauolo gli dettero in luogo di cibo, fiele, per beuanda aceto. O pouerelli noi,

che facciamo, che volemo cenare, & bere altramente, & cerchiamo delitie. Veramente se l'huomo viuesse mille anni, & digiunasse ogni giorno in pane, & acqua, non potrebbe compensare a bastanza a quella sola cena. Però chi può intendere intenda, perche questo sermone è duro per i carnali, & però non sanno, & non gustano con sapore quelle cose, che sono di Dio; & perdono le consolationi interne, perche si ridurrebbono alla méte l'aceto dato al Sign. & nel cibo quantunque vile, ritrouerebbono sapore. Oue dice Bern. Non e tanto arido il cibo, che temperato col condimento dell'aceto dato al Sign. non diuenti saporoso. Se adunque il cibo per difetto della sete, ò per altra causa sarà insipido, non vi por sale, ò altro acconciamento, ma per la portatione del fiele, & aceto di Xpo, resisti alla sensualità, pensando che per i tuoi peccati debbi astenerti in pane, & acqua, & che molti poueri riputarono queste cose à delitie, & all'hora ti parrà gran gratia l'hauere aggiunto alcuna cosa a queste istesse cose. Da questo articolo della beueratione di aceto, si cauano molti documenti. Primo riceuendo queste cose misticamente in buon senso, si come i giudei, & i soldati fecero molte cose con cattiua intentione, le quali apportano nondimeno a noi misterio di bene, & secondo questo, ci è insegnato qui, che parimente noi debbiamo apparecchiare à Christo il vino della diuotione, mescolato con la mirra della mortificatione della carne, & del fiele della compuntione amara. Però Christo ricerca da noi cotal vino mirrato, & con fiele, & presentato, lo gusta volontieri, ma nó vole bere, & mandarlo giù perche esso non ha bisogno de nostri beni. Et che cosa si accresce à Christo dalla nostra diuotione, mortificatione, & compuntione? Ma ci lascia gustar da lui cotal cibi gratamente, & à noi tutto ciò opera a bene, anzi & le cose dolci ci fanno amare per merito della sua passione. L'altro documento è, pigliando queste cose in cattiua parte, che non schiffiamo di non offerire à Christo vino mirrato, ò con fiele condito, perche si come all'hora i giudei, cosi anco i cattiui Christiani danno a bere à Christo amara beuanda, & offeriscono a Christo, che ha sete della salute delle anime, l'amaritudine de peccati. Peroche qualunque crede veramente, ma viue male, quello dà a bere a christo il vino mescolato con la mirra, & il fiele, i quali scolano il vino della christiana professione, ò diuotione. con la mirra, & col fiele della scandalosa conuersatione, in quanto che viuendo male scandalezano le persone, come sono particolarmente tutti coloro, che pretédono diuotione, i quali specialmente s'hanno votati al voler di Dio. I quali dourebbono più de gl'altri offerir à Dio il vino della diuotione, il quale letifica Dio, & gli huomini, ma mescolato per sua cattiua conuersatione il suo vino con la mirra, & fiele de cattiui essempi, l'offeriscono a Dio, i quali il Sig. riprende dicédo. *Vigna mia eletta, io ti ho piantato, come sei conuertita in amaritudini*. Altri sono che offeriscono al Sign. l'aceto nella spugna col calamo, quando applicano à Christo sententie della scrittura strane, & aliene dalla verità di christo, come se esso stesso le dicesse, come quali sono quelli, che muouono con difficoltà sensi singolari fuori dalla comune dottrina della chiesa, & cosi inducono gl'huomini in errore Percioche empiono la spugna d'aceto, & impongono la scrittura con il calamo, & l'offeriscono alla bocca, & tal beuanda è insipida à christo, conciosia, *che gustando, non volse bere*, dal quale anco ci è dato vn documento, che si come christo non si sdegnò di gustar per noi l'aceto, ma non lo beue, cosi anco noi impariamo à gustare, cioè patire, & tollerare i predetti aridi huomini tãto scãdalosi in vita, quãto superstitiosi nella dottrina, ma ꝑ niente bere, & incorporare in noi la vita loro & gli essempi, si come il nostro Sign. non beuè l'aceto, perche tali non possono passar nel sue corpo. Parimente vi e vn documento per li religiosi, & penitenti, che se alcuna volta gli e posto innanzi il cibo, & la beuanda meno saporoso, si ramentino christo essere stato abbeuerato di fiele, & aceto. Non andare dunque dietro alle tue concupiscenze, ma Gier. 2.

spezza

spezza quelle virilmente, & all'hora berai con tuo diletto il fiele d'amaritudine. A conformarsi a questo articolo, consideri l'huomo con quanto desiderio ha hauuto sete della nostra salute, per la quale non si ha sdegnato di pigliar l'aceto con la mirra, & col fiele, & dimostrare, che non potemo conseguir la salute, che è vita eterna, se prima non gustiamo l'amaritudine della presēte vita.

Signor Giesù, che hauendo sete della nostra salute, hai voluto bere il vino cō la mirra, & col fiele, saluami con la tua gratuità gratia nel numero di quelli, che s'hanno da saluare, & fà, che io all'incontro desideri te fonte di vita, & acqua viua, amandoti con il cuore, laudandoti, & predicandoti con la bocca, & dimostrando l'amor hauuto verso te con le opere, fa che io ti offerisca degnamē te il vino della deuotione, con la mirra della mortificatione della carne, & con il fiele della penitenza la compuntione, & comcedimi, che io non habbia paura della acerbità del tuo calice, ma con allegrezza abbracciarlo, & beuerlo à salute, accioche per amor tuo le cose amare paiano dolci alla anima mia.

La sesta parola fu quando disse, *è consummato*, cioè tutta l'opera è finita fino alla beuanda dell'aceto, & qualunque cosa, che hanno predette le leggi, & i profeti di me, & tutte quelle cose, che erano scritte di me, & ogni opra della redētione humana, & tutte l'opere mie, che doueuo fare in questo mondo, è consumata, & perfetta, & parimente ogni pena, & ogni pugna è consumata, & adempiuta, & ogni fatica, & dolore, quale era venuto a riceuere è finito il tempo anco che io ho douuto essere tra gli huomini à honore di Dio padre, & à vtilità de fedeli è compito, & ho compito perfettamente l'obbedienza, che mi ha dato il padre, & qualunque cosa bisognaua, acche fosse fatta prima che io morisse è fatta, & non vi rimane cosa alcuna. Et egli stesso haueua predetta questa consumatione, dicendo. Si consumeranno tutte quelle cose, che sono scritte per i profeti del figliuolo dell'huomo. Professando adunque l'aceto, & la beuanda di fiele, disse, *è consummato*, come se nel gusto dell'aceto, & del fiele consistesse la pienezza consummata di tutta l'amarissima passione. Conciosia, che per questo si laua nel primo mal dilettabil gusto, Conciosia, che poi che per il gusto del legno soaue, & prohibito, Adamo preuaricatore, fu causa di tutta la perdition nostra, fu cosa opportuna, & conueneuole per via contraria di trouare il rimedio della nostra salute. Et militando in ciascun membro le saette delle acutissime passioni, si diuolgassero, l'indignatione delle quali beuendo, gli euacuaua il suo spirito, era condecente, che il corso del cibo, & della parola, mai non restasse, acciochè si verificasse quel detto del Profeta. *Mi ha ripieno di amaritudine, & mi ha inebbriato di assentio.* Questa sesta parola fu di gran perfettione, quando disse, *è consummato*, intendē do per questo, che tutte quelle cose erano adempiute, le quali bisognaua, che esso Christo facesse, ò patisse per la salute humana. Et per essempio. Si come il buon medico prima per guarir l'infermo lassa la dieta, seconda procura il sudore, terza se le predette cose non sono sofficienti, auisa la diminutione per la correttione de gli humori, quarta amministra la medicina per la euacuatione della cattiua materia, parimente Christo, acciochè si saluasse dal male del peccato, prima digiunò per noi quaranta giorni, seconda mandò fuori per noi il sudor del sangue, terza celebrò per tutto il suo corpo il mancamento del sangue, quando sparse tutto il suo sangue abbondantissimamente, & senza numero, & misura. Di modo che il corpo ponendolo in croce, rimase arido. Quarta, & vltima, non contento di predetti rimedij, prese l'amarissima beuanda, quando per scacciar la nostra malattia permise di essere abbeuerato di fiele, & aceto, & però ragioneuolmente disse, *è consummato*, dimostrando per questo, che haueua compiute tutte quelle cose, che erano da far per la nostra salute. Per questa sesta parola ci è isegnato, che debbiamo finire la incominciata penitenza, & ter-

& terminar con debito fine la vita nostra & guidare tutte le nostre opere alla perfettione, & debita consumatione delle virtù. Oue dice Agostino. Hai detto anco Sig. *è consumato*, peroche erano consumate le cose predette da profeti, le figure dell'hostie, l'acerbità, & diuersità delle pene, & l'emendatione delle colpe. Felice colui, che potrà dire con Giesù, *è consumato*, con Giesù, il qual'è alfa, & omega, & la consumatione de sermoni. Non è premio del cominciare, ma nel finire, non si dà il danaro à color che cominciano, ma a quelli che finiscono, & la corona non a quelli che corrono, ma à quelle che vengono alla meta. Principia adunque la penitenza, & finiscila, accioche tu corra, si come Xpo, & come il ladrone alla croce, alla penitenza, non discendendo di croce, per conseguir cō la perseueranza la salute. Cosi dice Agost. Ma si ha da sapere, che consumar è l'istesso, che sommare insieme, onde all'hora si consuma alcuna cosa, quando tutte le cose fatte, ò patite aduna aduna si assommano insieme, cioè si raccolgono insieme. Si come fu in proposito, che hauendo sopportato Christo tutte le pene della sua passione a vna per vna, & non vi restando più alcuna cosa da patire intorno alla morte, all'hora riducendosi a memoria finalmente tutte le cose, che haueua patito, raccolse q̃lle insieme in vna somma, & le offerì à Dio padre dicendo, *è consumato*, come se dicesse è consumata la opera dell'obbedienza, la qual presi, e cōsumata l'opera di tutta la passion mia, la quale offerisco a te Dio padre mio per la salute del genere humano. Oue dice lo Apostolo. *E fatto consumato à tutti quelli, che l'obbediscono, causa di salute eterna.* Et nota, che questa consumation non fù senza notabil pena. Si come colui che ha passato molti pericoli, o graui supplitij, nō può ricordarsi di quelli senza gran spauento auuenga che dall'altra parte si rallegri d'hauerli passati. Non è dubbio che Xpo non habbia in consumare tutte le cose, patito vn tal doloroso spauento. Nè è marauiglia, perche tal consumatione virtualmente, o ancora interamente cōteneua in se tutte le parti della passione, la quale significaua tutte in vna somma, quando diceua, è cōsumato. La qual parola, ch'ella sia di grād'efficacia ne pericoli, se ne è fatta testimonianza da periti. Et si dice particolarmente, che vale molto cōtra lo smoderato flusso del sangue, che esce dal naso, se con l'istesso sangue si scriua l'istessa parola nella fronte del patiente. Et non è marauiglia se questa parola è di grande efficacia, nella quale si contiene tutta la somma della passione. *Rimedio contra il sangue.* Da questo articolo della consumatione di tutta la passione si hāno due documenti, che noi in fine di ciascuna buona operà che ha patti, debbiamo fare la somma, è l'epilogo, & cosi in somma offerir quello à Dio. Come per essempio. Se alcuno va a Roma, per amor di Diò, peruenendo al termine, offerisca tutti i suoi passi, tutte le sue vestigie à Dio, & al beato Pietro, dicendo, *è consumato*, similmente se alcuno legge il salterio, in fine di tutti i Salmi offerisca in somma a Iddio i versi, & le parole di tutto il salterio & cosi di somiglianti. Parimente facciamo cosi nell'officio ecclesiastico, il quale sempre si conclude nel fine con l'oratione, la quale è a questo fine, & è detta, colletta, pche in quella oratione è quasi in somma la raccolta di tutta la forza di quell'officio, A questo istesso modo questa parola, *è consumato*, fu raccolta di tutta la passione di christo fuori della morte. A conformarci a questo articolo raccolga l'huomo breuemēte in somma tutti gli articoli gustati per auanti della passione, & riferisca gratie p quelli, a christo, & à Dio padre dicendo *è consumato*, o altrimente, secondo che la diuotione amministrerà.

Signor Giesù Saluator nostro, & consumator della gloriosa opera, che hai riceuuta dal tuo padre à consumare, la quale hai cominciata l'opera tua con molte fatiche, & l'hai consumata con grandissimi dolori, & finalmente hai offerto in somma à Dio padre la consummatione di tutta la tua passione, dicendo (è consummato) sia benedetto, ò Signore, da questo il tuo nome santo perche

che à questo hai consumato, acciò noi siamo consumati in bene, & tutti i nostri inimici siano destrutti, ti prego, Signore, fa che io conduca à fine i tuoi precetti, & finisca tutte le cose ben fatte per me, & patite (operando tu à tua laude, & consummate, à te, & per te offerirle à Dio padre, accioche nell'hora della morte io possa dire, ecco Signore, che io ho consummato, & ridotto à fine l'opera, che mi hai data, che io faccia, & hora vengo a te maestro mio, & Signore Giesu Christo, & all'hora meriti di vederti da faccia à faccia, & il fine di tutta la consummatione.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, che nell'hora di sesta fosti abbeuerato dinanzi alla croce col vino mirrato, ò di fiele, & spogliato delle tue vesti, & forato con acutissimi chiodi le mani, & parimente i piedi, & conficcato durissimamente alla croce, & poi posto in croce bestemmiato, & schernito da molti, & un'altra volta abbeuerato di aceto, ò di vino acetoso, dammi quella croce, che io ho meritato per li miei peccati, accioche riguardando in te, io sia tutto con la carne, & con lo spirito trafitto, & disprezzata ogni ingiuria, ogni derisione, & confusione, sia conficcato con teco su la croce, accioche non senta altro, che te Giesù, te dico crocifisso. Amen.

DELL'HORA NONA NELLA *passione del Signore.*

Cap. LXIIII.

Mat. 27
Mar. 15
Luc. 23
Giou. 19



Enserai nell'hora di nona la mente lugubre, & diuota, se tu hai l'anima pia come si secca essa fonte di vita, & dolcezza de cuori nostri, il Signore amantissimo tuo Giesù, & d'ogni gratiosità accettissimo, consummate hormai le vene dall'effusione del sangue, & mancando le forze, accostandosi alla morte, comincia ad abbassare i languidi occhi, & la faccia à diuenir pallida, & bianca. Et in che modo commincia ad inchinare il capo verso la madre sua, quasi dandole l'vltimo saluto, saluto dico di dolore, & d'ogni desolatione, il quale non poteua nè con la bocca, nè con la parola esprimere per la troppa passione, & dall'inestimabile dolore. Et quasi raccommãdandole il suo corpo, tanto crudelmente lacerato, & dissipato da ogni parte. Et ancora verso il suo padre, dimostrãdo quasi dal modo del morire, che moriua per obbedienza del padre, & non contra volontà, & rendendo gratie al medesimo, che lo richiamasse a se, insegnandoci similmente a riferire gratie nelle cose auuerse, & significandoci, che debbiamo seguirlo per varie tribolationi a premij, & raccommandando nelle sue mani lo spirito suo. Et dimostrando già di declinare dal titolo della croce, & insegnandoci a schifare la vanagloria, come se dicesse. Non voglio regnar qui, non voglio che Pilato mi scriua, ò mi nomini Rè. Et anco come riconciliato al padre annuntiandomi la pace, mi saluti, & mi baci, & abbassi a essaudir le mie preghiere a gli orecchi. Il che fatto, conclude l'vltima parola, cioè la settima con vno forte gridore, & con lagrime dicendo, *Padre nelle tue mani*, cioè nella tua potestà, *raccommando lo spirito mio*, cõ che ha voluto dichiararci, che l'anime de i santi da quell'hora in poi ascendono nel le mani di Dio, peroche prima l'anime tutti erano ritenute nell'inferno fin tanto che venne colui che predicò la redentione a prigioni. Oue dice Cirillo, che questa voce c'insegna con diligenza, che l'anime de santi non sono più chiuse nel l'inferno, come prima, ma sono appresso di Dio, essendo fatto principio di ciò Christo. Nel quale luogo parimente dice Anastagio, che raccommanda al padre per se tutti i mortali in lui viuificati, peroche siamo suoi membri, secondo quel detto dello Apostolo. *Tutti sette vn'istessa cosa con Christo*. Prima adunque il Signore haueua gridato *Galat. 3*
Eli, Eli, & hora grida, *padre nelle tue mani*, oue alcuni dicono, come Gieronimo, che da quel Salmo, Dio Dio mio riguardami, infino à quel verso. Nelle tue mani, oue sono dieci Salmi, & cento *Salm. 21*

to cinquanta uersi, Christo hauergli detti tutti, il primo cioè, & ultimo uerso cō gridore, ma gli altri uersetti con silentio. Di questo gridor di Christo, si come è del superiore pare, che ne parli l'Apostolo, quando dice. *Quale ne giorni della sua carne, offerendo preghiere con forte gridore, & lagrime, fu esaudito per sua riuerenza.* Et da questo appare che Christo tanto in quelle parole, *Eli Eli*, quanto in queste, *padre nelle tue mani*, habbia pianto. Ma altri dicono, che Christo conclusiuamente recitò il Salmo. Riguardami Signor mio Dio, & dopo il Salmo. In te Signore insino al uerso. Nelle tue mani. Raccomandò il Signor Giesù lo spirito al Padre, non perche ne hauesse bisogno, ma per ammaestrarci. Percioche in questa settima parola, che fu di grandissima diuotione ci lasciò essempio di moltiplice informatione, si come a basso nelli documenti dell'articolo sarà manifesto. Ma detta questa ultima parola, *abbassato il capo, mandò fuori lo spirito*, non sforzato, & contra sua uolontà, ma quando uolle, & uolontariamente senza esser sforzato, *& spirò*, cioè mandò spontaneamente, o di propria potestà, lo spirito fuori del corpo, non alcuno rapì per forza. Sopra ilqual passo dice Agostino. Quale è colui che dorma, quando uorrà dormire, si come Giesù è morto, quando ha voluto? chi si pone così la ueste, quando uorrà, si come Christo, si spogliò della carne, quando uolle? chi quando uorrà muore, si come quando ha uoluto è morto? Quanto ha da sperare, ò temere la potestà del giusdicente, se è apparsa tanta del moriente. Così dice Agostino. Qui adunque apparisce, che Christo desse fuori lo spirito gridando, orando, & piangendo. Ne primi due, cioè ne gran feruori lo spirito, & nel gridare apparue la diuinità, & dichiarò Christo la potēza della sua deità. Dare, o mandar fuori lo spirito per propria uirtù è inditio della diuina potestà, & a niuno si conuiene se non a Dio. Et per questo, che morēdo gridò, si dimostrò apertissimamente essere uero Dio, conciosia, che morendo gli altri huomini, non possono non gridare, ma a pena spirare, & parlar bassamente. Ne gli altri due poi cioè nella oratione, & lagrimatione apparue l'humanità, & Christo manifestò l'affetto della miseratione. Quando adunque Mattheo dice, *ma Giesù gridando un'altra uolta con gran uoce mandò fuori lo spirito*, & Marco, *ma Giesù mandata fuori una gran uoce spirò*, quello che habbia detto con questa gran uoce, Luca dimostra apertamente dicendo, *& gridando Giesù con gran uoce disse Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio, & dicendo questo spirò*, ma Giouanni tacendo di questa uoce, scriue, *& pigliando Giesù l'aceto disse è cosumato, & abbassato il capo mandò fuori lo spirito*, mandata però prima fuori la predetta uoce. Ma fu (come si dice) tanto grande, & così forte il grido, che fu udito fin nell'inferno, & fece tremare il cielo, & la terra. Perochè quella uoce non fu naturale, ma miracolosa, perche uno huomo afflitto da così grande, & lungo tormento, & da tale afflittione uicino alla morte, non harebbe potuto per uirtù di natura gridar così forte, & però ne segue, che quella uoce sia formata con la uirtù di Dio. Nota qui, che in quell'istessa hora, che peccò il primo Adamo, il secondo spirò, oue in quell'hora, che il primo Adamo indusse la morte nel mondo peccando, nella istessa hora il secondo Adamo morendo distrusse la morte. Et in quella hora, che gli è stato chiuso il Paradiso, nell'istessa hora questo aprì il Paradiso, perche secondo Beda. L'ordine il cercaua, che si come l'istesso articolo di tempo, nel quale Adamo peccò, & chiusa la porta del Paradiso, fusse aperta al ladrone penitente. Et secondo la glosa. Quando il Sole è diuentato tepido dal feruore, consuma la passione, dimostrando di morire per i peccati, per i quali cademmo dalla diuina luce, & dilettione in questa notte. Inoltre è morto in quella hora, perche per quello sono riparati i noui chori de gli Angeli. Si ha ancō da auuertire, che si come si dice nella glosa di Tobia, che il diauolo uenne al Signore posto in croce (il quale ciò procurando, era stato crocifisso) ricercādo se ritrouasse alcun peccato in lui. Et dice il maestro

Galat. 3
Salm. 21

stro nelle historie, che staua sopra il braccio della croce fin tanto che Christo spirò, & allhora uedendosi confuso, si partì, & uenendo alle porte tartaree, ui trouò l'anima di Christo, che spezzaua le porte, & le serreture, cauando di colà le anime de giusti, & all'hora fu rimosso l'impedimento della diuina uisione, che figurò quel coltello di fiamma, & uersatile posto dinanzi al Paradiso. Ma si ha da sapere, che tra tutte le pene della passion di Christo, questa pena della morte fu acerbissima, perche tra tutte le cose terribile, è cosa terribilissima la morte, & questo è, secondo Damasceno, per la naturale inclination dell'anima al corpo. Et fu particolar ragione in Christo di tale anima, & di tal corpo, perche all'uno, & all altro, fu la diuinità unita nell'unità del suposito. Oue è di bisogno che quella separatione fosse grandemente penale. Da questo articolo della spiratione si hanno molti documenti. Il primo è, che noi dobbiamo morir con Christo morendo, cioè al mōdo, & a peccati, se uorremo uiuer nella eterna uita con Christo. Oue dice l'Apostolo. Se siamo morti con Christo, uiueremo anco insieme. Et di tali dice l'istesso Apostolo. Voi certo sete morti, cioè alle cose mondane, & caduche, & la nostra uita è nascosta con Christo in Dio. Il secondo è, che Christo gridando con uoce alta in angustia della morte al padre, & raccomandandogli il suo spirito, ci lasciò essempio d'intima diuotione, insegnandoci in questo, esso buon maestro, quello, che noi dobbiamo fare nell'articolo del la tentatione, & spetialmente nell'agonia della morte. Peroche dobbiamo por sempre il nostro aiuto in Dio, & inuocar quello, & raccomandargli i nostri spiriti, i corpi de quali del continuo uanno alla morte, & non sappiamo nè l'hora, nè il giorno. Et particolarmente nell'hora, & articolo della morte dobbiamo far questo, perche allhora è grandemente necessario, & per importunita maggior dell'inimico, & per la deliberatione della nostra uirtù. Ci lasciò anco essempio della difensione della perfetta fiducia paterna, peroche per questo, che tale huomo celeste raccomanda lo spirito suo nelle mani del padre, debbe esser sicuro che per diuina uirtù è difeso della offesa de gli spiriti maligni. Il terzo documento è particolarmente per i religiosi, che muoiono al mondo, per l'ingresso della religione, & che quelli debbono dare in mano del spiritual padre, cioè del prelato lo spirito, cioe la uolontà, tal che non lo ripigliano più insino al giorno della risurettione, con l'essempio di Christo, il quale non ripigliò il suo spirito, che morendo haueua raccomandato nelle mani del Padre, prima che nella sua risurrettione, peroche raccomandando lo spirito a Dio Padre, ci lasciò essempio della perfetta obbedienza, & della soggettione, con la quale ciascun suddito commette a gouernare, & dirizzare il suo spirito al suo prelato. Oue ciascun suddito astretto col uoto dell'obbedienza al superiore, ha da dire humilmente al suo prelato, padre nelle mani raccomādo lo spirito mio Ma quelli che mai non hanno lasciato lo spirito loro, che lo prēdono auanti alla risurrettione, come dir quelli, che uogliono fare secondo la loro uolontà, & seguire il senso loro, sono mendaci, & preuengono la risurrettione, & però sono Antichristi. Il quarto documento è, che è cosa grandemente utile, & salubre il legger quei dieci salmi, i quali Christo orò in croce, perche non è dubbio alcuno, che non conferischino effetto salutare di diuotione a chi li legge. Et si dice, che ual particolarmente alle espiationi delle negligenze, detti negligentemente nell'hore canoniche. Il quinto documento è, che quantunque alcuni siano giusti, & santi, non si pensino mai d'esser securi dal diauolo, non lasciando esso nè anco Christo in croce, che non lo osseruasse, che dunque potrà presumer l'huomo misero & fragile? Certo di nulla fuori, che della morte di Christo. Oue dice Agostino. Tutta la mia speranza è nella morte del mio Signore. La morte sua è il mio merito, & il mio rifugio, la salute, la uita, & la risurrettione mia. Non posso esser spauentato dalla moltitudine de miei peccati, se mi uerrà a mente la morte del

Signore, perche i miei peccati non posso no uincere. Il sesto documento è, che noi siamo molto obligati ad amar Giesu Christo, ilquale pose l'anima sua per noi & abbassò il suo capo a noi nella morte. Oue dice Agostino. Il Saluator nostro àbbassò il capo nella morte, per baciare i suoi diletti. Et noi tante uolte basciamo il Signore, quante siamo compunti nel suo amore. Il settimo documento è, che qualunque Christiano morendo debbe seruar quelle cinque sopradette cose, quanto potrà, le quali Christo morendo seruò. Peroche esso fece oratione, gridò, pianse, raccomandò l'anima che patiua, & rendè lo spirito, parimente noi posti nello estremo debbiamo orare, gridare almeno col cuore, pianger per i peccati, & raccomandar per la uera penitenza l'anima a Dio, & dar fuori lo spirito uolontariamente, cioè morendo, & dando alla diuina uolontà la nostra uolontà. A conformarsi a questo articolo, ramentisi l'huomo, con quanto amore il nostro Saluatore habbia sopportato la morte, accioche ne uiuificasse, & che sottentrò alla conditione della morte colui che dà uita a tutte le creature, & è morto colui che suscitò i morti, & riuolga nella sua mente i documeti predetti.

Signore Giesù, che morendo in croce, hai raccomandato la tua anima al padre, dammi che io muoia teco in questa uita spiritualmente, a fine, che nella hora della mia morte tu ti degni di hauer per racommandata l'anima mia misera. Ma io Signore ti raccomando il mio spirito, & il corpo mio in quelle tue mani distese, & perforate, & imbrattate del sacro sangue, & supplicio la tua carità, che io possa nell'ultima hora raccomandare nelle tue misericordiosissime mani con intera memoria, con fede pura, & con speranza ferma, l'anima mia, le quali por saluarci hai distese in croce, & che io meriti d'udir quella dolcissima parola. Hoggi sarai meco in Paradiso.

Et allhora con questa uoce, *il uelo del Tempio*, il quale era di fuori auanti l'entrata del Tempio prohibendo l'aspetto de Santi, che erano nel Tempio, *si spezzò in due parti di sopra fino a basso*, non quello che era nel Tempio tra Santi, & santa sanctorum. Oue dice Origene. Si intendono essere stati due ueli, uno che copriua santa sanctorum, l'altro esteriore, o del tabernacolo, o del Tempio. Nella passione adunque del Signore, il uelo, che era di fuori si spezzò dalla sommità fino a basso, accioche dal principio del mondo insino al fine, si publichino i misteri sotto il uelame, i quali ragioneuolmente erano stati occulti fino all'auuenimento di Christo. Ma quãdo uerrà, colui, che è perfetto, all'hora si leuerà uia anco il secondo uelo, accioche uediamo le cose, che sono di dentro occulte, cioè la nera arca del testamento, & come stà essa natura, & ueghiamo i Cherubini, & altre cose. Così dice Origine. Per questo segno adunque si figuraua esser riuelati i misteri, & i sacramenti della legge, i quali per auanti erano uelati, accioche fossero manifesti a tutti, & passassero alle genti, & essere adempiuta la uerità, la quale staua nascosta nelle figure, & il cielo aperto, ilquale per innanzi era chiuso. Oue anco noi nella passione del Signore discopriamo le croci, & le reliquie, & l'altre cose sacre nella chiesa, & le mostriamo. Et nell'Euangelio de Nazarei si legge, che la sopra soglia del Tempio di infinita grãdezza si spezzò, che si udi uoce nell'aria, & che le uirtù angeliche per il passato presidenti del Tempio gridarono. Vsciamo di queste sedi. Ma come dice Chrisostomo. Questo uelo preciosissimo di porpora, & bisso, & di gruna, & d'oro, & di seta, & di giacinto tessuto insieme, si spezzò, il quale s'attaccaua ne giorni solenni. Con questa uoce parimente, *la terra si mosse*, quasi che non potesse sopportare il suo Signor pendente, & che non potesse sostener la morte di Christo, perche non poteua esser capace di quel morto, & in segno che i Giudei si haueuano da scacciare, & distruggere di quella, *& si spezzarono le pietre*, in segno della conuersione de Gentili, & in segno che i cuori, quantunque duri, doueuano compatire in Christo, che moriua.

Si dice anco che iui appaiono le fessure, & i peregrini ui pongono le loro croci, *i monumenti si apersero*, a dinotare che i chiostri della morte erano aperti, & che la risurrettione di Christo, & d'altri insieme, cõ esso lui, era uicino, & in segno della risurrettione, che si aspettaua che doueua uenire, *& molti santi risuscitarono da morti*, non allhora quando si apersero i monumenti, cioè nell'hora della morte di Christo, ma quando risuscitò, ꝑche risuscitarono con lui, come testimoni della sua risurrettione, & però nõ inãzi, ma con lui doueuano risuscitare, per dimostrar lui esser risuscitato, & questo è quello, che si soggiugne, *& uscendo del monumento, dopo la sua risurrettione*, cioè di Christo, *vennero nella santa Città*, cioè di Gierusalem, *& apparuero a molti*, a dichiaratione della risurrettione del Sig. Oue dice Gieronimo. Che quando le sepolture si aprirono, non risuscitarono prima, che risuscitasse il Signore, accioche fusse primogenito della risurrettione dalla morte. Nell'Apocalissi Christo è detto primogenito de morti, ma nella epistola a Corinthi primitie de dormienti. Ma questa grandezza di segni fu, perche dimostrassero il cielo, & la terra, che era crocifisso il Signor loro. Peroche con la uoce di Christo, si muouono gli elementi, & insieme con esso lui vuol discioglie re & finire ogni creatura. Oue dice Leon Papa. Pendendo per certo il creatore su la croce, tutte le creature gemerono. Il mondo doueua questo testimonio al suo autore, accioche nel suo tramõtare uedessero finir tutte le cose. Cosi dice Leone. Ecco, quanta hora apparisce la sua maestà, del quale innanzi apparue tãta infermità. Oue anco dice Anselmo. Et hormai anima mia hai ueduto le sue cose inferme, & nè hai hauuto misericordia, & hora considera la sua maestà, & ti marauiglierai. Quale è colui che il cielo, & la terra gli compatisce, la cui morte uiuifica anco i morti? Nel qual luogo parimente dice Agostino. Benche tu sia giudicato, come malefico, crocifisso come empio, quantunque paia, che tu sia abbandonato da Dio, non mancano miracoli, non manca l'abbondanza delle uirtù. Oue anco dice Chrisostomo. Intendi quanti segni ha fatto, questo per certo dal cielo, questo in terra, & questo in esso Tempio, mostrando anco insieme la sua angustia, percioche erano grandi l'ire di Dio, che si faceuano, & non semplicemente segni, ma segni di furore erano le tenebre, le pietre spezzate, il uelo squarciato per mezo, il tremar della terra, & molte angustie soprabondauano. Cosi dice Chrisosto. O quanto allhora si doleua la pia Madre, quando uedeua esser fatte queste cose. Oue dice Agostino. E lecito di pensare, quanto dolore hauesse allhora la madre, quando si doleuano quelle cose, che erano inuisibili. Nõ poteua la lingua parlare, nè la mẽte pensar quãto fosse il dolore, che era nell'anima di Maria. Peroche l'anima del fiele è l'essempio di Dio, il uelo della quale si spezza, quando è dissipato il uelame dell'hipocrisia, & di qualunque altro peccato. Et si come il uelo impediua, che non poteuano uedere le cose sante del Tempio, cosi il peccato impedisce, che non si possono uedere le cose sante del Paradiso, il qual però, quanto alla sofficienza fu rimosso per la morte di Christo. conciosia, che il uelo del Tempio fu spezzato, in segno che per la morte di Christo ci è leuato l'impedimento, che ci ha uietato di contemplar le secrete allegrezze del Paradiso, si come il uelo copriua i secreti del tempio. Peroche la terra tremò per lo spauento dell'ignominiosa morte data a Christo, per dinotare, che i cuori terreni debbono compatire a Christo, che compatisce, & hauer paura del suo stretto giuditio. Ma che tremasse nella risurrettione, questo dinota una certa particolare allegrezza, con la quale ogni creatura debbe rallegrarsi insieme con Christo, che risuscita, si come anco compatisce morendo Christo. Oue il primo tremore dinota paura, & terrore, ma il secondo allegrezza, & esultatione. Le pietre si spezzano nella contritione, & per il dolor della contritione nel cuore, & quando la durezza del cuore si fa molle per la pietà della cõpassione. Peroche le pietre si sono spezzate, a dinotare, che i cuori di sasso, &

so, &

so, & duri, debbono essere spezzati per il dolore della contritione, & dell'intima compassione, *le sepolture sono aperte*, nella confessione, & per la vergogna della confessione con la bocca, & quando il fetore, il quale stà nascosto di dentro, è mãdato fuori per la bocca, *suscitarono i morti*, nella spirituale viuificatione, & per la fatica della sodisfattione nell'opera. Et quando a essertio di opera buona è eccitato il sonno della pigritia appaiono nella città santa nella illuminatione dell'anima.

Nell'hora della tua morte, o Signore, il velo del Tempio si è spezzato, ti prego lieua il uelame dell'ignoranza dal mio cuore, acciochè io vegga la tua uolontà, & la ferisca con l'opera (tremò la terra) dammi ti prego, a me, che sono terra, & cenere di stare a te con casto timore, & riuerenza filiale, & d'operar la mia salute con timore, & paura (le pietre si sono spezzate) fa che il mio cuore di sasso sia spezzato dal tuo timore, & stando con la bocca aperta, pigli ardentemente il timore della superna beneditione, & ti germogli il frutto della uita (i monumenti sono stati aperti, risuscitarono molti corpi de Santi) concedimi, ti prego, Signore, che io risusciti dalla sepoltura de peccati.

Ma uedute poi quelle cose, che erano fatte, cioè tanti, & così marauigliosi segni nella passione di Christo, fra quali ui fu anco questo, che gridando con una gran voce spirò così presto, & spontaneamente, *il Centurione*, che era sopra i crocifissori, *co Soldati*, che erano con esso lui a custodir Giesù su la croce fin tanto che spirasse, *temerono grandemente*, & attribuendo alla diuina uirtù tanti, & tali miracoli, *glorificarono Dio*, la confessione della fede, & confessarono la potestà, & la virtù della diuinità in Christo, dicendo, *veramente questo huomo era giusto*, ueramente questo era figliuolo di Dio, però che non apparirebbe altramente tanta gloria nella sua morte. Onde Mattheo dice, *veramente era costui figliuolo di Dio*, ancora Marco dice, *veramente questo huomo era figliuolo di Dio*, & Luca dice, *veramente questo huomo era giusto*, iui resulta la uerità della deità, perche era figliuolo di Dio. Iui la uerità dell'humanità, perche *veramente questo huomo*, iui la uerità della sua innocenza, & santità, *perche era ueramente giusto*, & queste tre cose erano necessarie alla redentione, cioè l'huomo che douesse dare, Dio che potesse, il giusto, alquale conuenisse. Et da queste cose s'è aggrauata la sceleratezza de Giudei, perche è ammazzato Dio da serui, l'huomo dalle bestie canine, il giusto da gl'ingiusti. Dispose molto per certo questi alla fede della diuinità di Christo, che con gran grido, & così potente habbia lasciato lo spirito. Peroche uedeuano che quel grido fu sopranaturale, & miracoloso, perche il diffetto del sangue, & dello spargimento de gli spiriti, tal grido non potè esser tutto dall'huomo così uicino a morte, & però conclusero che fusse fatto per uirtù diuina sopranaturale, & per consequenza che egli fusse figliuolo di Dio. Il che anco conobbero da questo, che quando uolle allhora lasciò lo spirito. Et come dice Gieronimo. Niuno ha potestà di lasciar lo spirito, se non colui che è conditore dell'anime. Et secondo Agostino. Mandando immediate dopo quella uoce fuori lo spirito, di questo si sono grandemẽte marauigliati coloro che erano presenti, conciosia che erano castigati di lunga morte coloro, che erano crocifissi. Di questo Centurione dice Bernardo. Era quel Centurione non circonciso, ma non già di orecchio, perche conobbe il Sign. della maestà sotto tanti inditij d'infermità a una uoce di quello che spiraua, però non disprezzò quello che uidde, perche credette quello che non haueua anco ueduto. Ma non credette da quello che uidde, ma da quello che udì, perche la fede prouiene dall'udito, & l'udito per la parola di Christo. Et secondo Chrisostomo. Il Centurione, *come alcuni affermano*, fu non solamente confessore, ma confermato anco nella fede riceue il martirio. Per questo che il Centurione Gentile confessò Christo tanto chiaramente, fu significata la gloriosa confessione de Gentili nella loro confessione, & la durezza de Giudei nella infedeltà. Oue dice Gieronimo. Hora gli ultimi diuẽtano primi, perche il popolo Gentile confessa,

& la Giudaica plebe acciecata, niega, accioche l'ultimo errore fusse fatto peggior del primo. Oue dice Beda. Quanta adunque fù la cecità de Giudei, i quali per tanti segni fatti per il Signore, & per tanti segni fatti nella sua morte rifiutarono di crederli, & più insensibili de Genti li disprezzarono di glorificare, o temer Dio, onde meritamente si dinota per il Centurione la fede della chiesa, la quale aperto il cielo de misteri celesti per la morte del Signore di subito conferma Giesù, è ueramente giusto huomo, & vero figliuolo di Dio, tacendo la sinagoga. Oue dice anco Ambrogio. O petti de Giudei più duri de sassi, il giudice riprende, crede il ministro, il traditore condanna la sua sceleratezza con la morte, fuggono gli elementi, la terra è smossa, le sepolture si aprono, & nõdimeno la durezza de Giudei resta immobile commosso il mondo. La morte del quale uiuifica i morti, & il quale ciascuna creatura confessa per suo Signore, il cuore humano più duro della durezza di tutte le pietre se alla ricordanza di tanto spettacolo, nõ sei commosso dallo spauento, ne hai cõpassione nè timore, nè sei intenerito dalla pietà. Oue Bernardo dice. Asceso Christo in alto, accioche fosse ueduto da tutti, gridò con alta uoce, accioche fosse udito da ogn'uno, mescolò col gridore il piãto, accioche l'huomo compatisce. Colui che non è commosso da questa uoce, è più graue della terra, più duro della pietra, & più fetido del sepolcro. Così dice Bernardo. *Erano quiui*, ad accompagnare, a considerare, a compatir con la madre del Signore, Giouanni, & Maddalena, & due sorelle di nostra Signora, cioè Maria di Cleofe, & Maria di Salome, & oltre a queste che erano principali, molte altre donne che stauano alla lontana, & uedẽdo quello che si faceua, le quali lo haueuano seguito di Galilea, dalla diuotione che haueuano di udir la sua parola, ministrando le cose necessarie alla uita della loro sostanza, accioche mietesse le cose corporali di coloro che mieteuano le sue spirituali. Percioche fu usanza Giudaica, che le donne della loro sostanza amministrauano il uitto, & il uestito a predicatori, a precettori, & ad altri, cioè nel preparare i cibi, & lauar le uesti, il che il Signore accettò per dare essempio a gli Apostoli, aiutando l'infermità loro, accioche dessero più opera all'Euangelio, nè questo allhora era scandalo. Ma Paolo soprabondò, percioche hauendo potere di condurre attorno delle donne come gli altri, non uolle per rispetto de falsi Apostoli, & per leuare il sospetto, massime fra la gente doue non era cotal consuetudine, & però ui poteua fare scandalo. Ma amministrauano al Signore le cose carnali per le spirituali, non che il Signore hauesse bisogno, ma per dimostrar la figura de maestri che da discepoli fossero contenti del uitto, & del uestito. Oue Chrisostomo dice. Ma queste donne considerauano le cose che si faceuano, perche erano grandemente compassioneuoli, & quelle che seguiuano ministrando, furono preste fino a pericoli, dimostrando grã fortezza, perche mentre che i discepoli si fuggirono, esse furono presenti. Così dice Chrisostomo. O come all'hora l'anima della madre era penetrata dal coltello dell'interno dolore, uedendo così penosamente mancare il suo figliuolo, languire, lagrimare, gridare, & morire, & uedeua, che era lasciata nel mondo in tanto dolore, & ansietà, & qualmente gridò, se però potè parlare, & disse. O figliuolo mio dolcissimo che farò io mestissima? A chi lassi me misera raccomandata? figliuole mio ricordati di me, qua le lasci così sconsolata. Ricordati de gli huomini che ti hanno seruito figliuolo mio, & io nelle tue mani, & di tuo padre raccomanda me stessa, & tutta la nostra chiesa. O Padre santo Dio onnipotente nelle tue mani raccomãdo il mio figliuolo, anzi mio Sig. & tuo figliuolo. Hormai io manco, & desidero di morire prima del mio figliuolo dinanzi alla tua presenza. Dicendo cotal cose, io mi penso che per la moltitudine delle angustie, fosse absorta, & come insensibile, o meza morta, & che non potendosi sostenere in pie di cadesse con la faccia in terra. Peroche niuno si potrebbe imaginare, o dire con quanta mestitia colui che patiua, & moriua, sospirò, & si dolse onde essa sopportaua di

uà di dentro quello che esso patiua di fuori. Che cosa allhora faceuano alla Signora, ò le poteuano fare? Giouanni spetialmente amato da lui, che cosa Maddalena fedele, & diletta discepola, ouero le sorelle? Erano piene d'amaritudine, piene di dolori, inebbriate di assentio, & piangeuano intollerabilmente. O carissimo lettore, pensa, & considera con quanto dolore, & gridore mescolato con pianto tutti i suoi amici piangeuano, perche anco coloro, che non gli apparteneuano cosa alcuna, & che non haueuano che far con esso lui, grandemente si doleuano, si come il Centurione, & altri soldati, iquali haueuano crocifisso Giesù, & che lo guardauano fin che spirasse, & tutta la turba di coloro che erano uenuti a ueder lo spettacolo, & erano presenti insieme, uedeuano quelle cose che erano fatte, i quali battendosi in segno di penitenza, & di pianto, i loro petti, ritornauano con silentio, dolendosi della persecutione di Christo. Secondo Beda. Che si battessero i petti, perche il pianto è inditio della penitentia, puo essere inteso a due modi, ouero che hauendolo amato, si doleuano che fosse stato ingiustamẽte occiso, ouero ricordandosi di hauere impetrata la sua morte, temeuano che costui molto più fosse glorificato nella morte. Il primo appartiene a buoni. Il secondo a cattiui. Condolendoti, piangi anco tu con le donne, & con gli altri se hai l'anima, & le uiscere di pietà. Oue dice Anselmo. Si stupisce il cielo, si marauiglia la terra, & tu che fai? Non è marauiglia se contristato il Sole, tu ti contristi, se cõquassandosi la terra, tu tremi, se rompe i sassi, se spezza il tuo cuore, se piangendo le donne appresso la croce, tu lagrimi insieme. Così dice Anselmo. Ecco adunque che pende il Signore morto in croce, si parte tutta la moltitudine, rimane la mestissima madre con Giouanni, & Maddalena con le sue due sorelle. Ma che faceua all'hora la madre? Alzaua le mani per desiderio del cuore, desiderando di toccare il suo diletto, accioche così potesse prouedere meglio & al dolore, & all'amore. Et non hauendo altro diletto, basciaua con grande auidità il fumante sangue, che stillaua dalle piaghe del figliuolo fino in terra, in tanto che la sua faccia era imbrattata di sangue del figliuolo occiso. Onde Agostino. Staua Maria appresso la croce, considerando cõ benigna faccia Christo pendente nel tronco crudele della croce, & a piedi, alzando in alto le mani, abbracciaua la croce, affrettandosi a baciare da quella parte che l'onda del sangue irrigaua la croce, & in quel luogo si riuoltaua, accioche la potesse prendere, poi che non poteua distender le mani più in alto. Voleua abbracciar Christo, che pendeua in alto, ma le mani ritornate all'ingiù, in darno si incrocicchiauano insieme, & leuandosi da terra, di nuouo surgeua a Christo, ma perche non poteua toccarlo, percoteua malamente in terra, la pallidezza della morte le haueua dipinto il uiso, nondimeno haueua le guancie, & la bocca rossa di sangue. Cadendo le gocciole di sangue leccaua con la sacra bocca, basciando quella terra, che irrigaua l'onda del sangue, o che dolore haueua. Così dice Agostino. Finalmente si pongono tutti a sedere appresso la croce, cõtẽplano il suo diletto, aspettano da Dio, come lo possono tirar giù, & sepellirlo. Indugiando adunque, & sedendo essi appresso la croce, & riguardando senza intermissione di tempo il Signor Giesù, così pendente in croce fra due ladroni, così ignudo, così guasto, così afflitto, così morto, & così abbandonato da tutti, ecco che ueniuano molti armati dalla città uerso loro, i quali hauuta licenza da Pilato, erano mandati da Giudei a spezzar le ginocchia a essi crocifissi, accioche morissero più presto, & così morti si leuassero giù dalle croci, & fossero sepelliti, accioche nel giorno del gran sabbato, il quale cominciaua dal uespro della festa feria, & per esso sabbato, & per la festa degli azimi, che era grandemente solenne, non restassero i corpi pendente in croce, & imbrattassero con l'horrore del martirio continuo la festa. Peroche il primo giorno di Pasqua, nel qual fu crocifisso il Signore era solenne appresso i Giudei. Ma il secondo giorno allhora fu più solẽne per conte del sabbato appresso loro,

perche il giorno del ſabbato, che correua fra l'ottaua era doppia feſta, per tanto faceuano queſto, perche era comãdato nella legge, che i corpi de gli appicati non foſſero per mancamenti ſoſpeſi fino alla mattina, accioche di colà non ſi imbrattaſſe la terra. Oue dice Theofilo. Percioche coſi era comandato nella legge, non ammazzare il Sole nel ſupplicio dell'huomo. Ma ſecondo Chriſoſtomo, i Giudei in picciole coſe furono diligẽti, ma diſprezzarono le grandi, & hauendo operato tanta audacia fanno conto grandemente del giorno, lecando la zanzara, & diuorando il camello. S'affrettano dũque gli armati con furore, & ſtrepito grãde, & uedendo che i ladroni erano ancora uiui, ſpezzarono loro le gambe, & gli ammazzano, & parimẽte gli tolſero giù, & gettandoli in alcuna foſſa, accioche non puzzino, li ſepelliſcono. Due ſoldati ſpezzarono le ginocchia a uno de ladroni, & due all'altro, & coſi uennero inſieme a Gieſù, il quale era in mezo, *ma ritornando eſſi uerſo il Signore, & uedendolo già morto*, perche haueua ſopportati maggior ſupplicij, che i ladroni, o perche forſe fù crocifiſſo inanzi gli altri, o perche hebbe poteſtà di poner l'anima, *non gli ruppero le ginocchia*, perche non ſi faceua queſto, eccetto che quando erano tolti giù della croce, accioche non poteſſero fuggir, *acciò*, conſecutiuamente, *ſi adempiſſe la ſcrittura*, perche ſi dice nell'Eſodo, *uoi non romperete l'oſſa di lui*, cioè dell'agnello Paſquale, ilquale figuraua il uero agnello di Dio, *cioè Chriſto*, il qual già morto, era cotto per il mangiar de fedeli, peroche fu ordinato per legge diuina, che le oſſa dell'agnello Paſquale non foſſero ſpezzate, onde l'oſſa del uero agnello non ſono ſpezzate in croce, accioche la figura, & la uerità coſi corriſpondeſſero. Ma accioche ſi certificaſſero della ſua morte, *uno de ſoldati*, il quale era chiamato per nome Longino, allhora empio, & ſuperbo, ma poi conuertito, & fatto martire, *porgendo la lancia*, dalla lontana, *aperſe*, il ſacro coſtato deſtro del Signore con una gran piaga, accioche ſi adempiſſe la ſcrittura, la quale è detta per Zaccaria, *uedranno in quello, che eſſi trapaſſarono*, nel la qual profetia, ſecondo Agoſtino, fu promeſſo che Chriſto uerrebbe in quella carne, nella qual fu crocifiſſo. Et nota che queſto ſoldato fece queſto a compiacenza de Giudei, uolendoſi certificar del la morte di Chriſto. Nel che ancora è manifeſta la crudeltà loro, perche non ſatiati delle pene che gli haueuano date uiuendo, ſi ſono ſforzati a piagarlo anco morto. Parimente colui che ſi preſume ſenza paura di peccare, hoggi ſi sforza di piagare Chriſto un'altra uolta crocifiſſo, o di uantarſi del peccato. Oue dice Theofilo. Per compiacere a Giudei danno delle lanciate a Chriſto, facendo ingiurie al corpo morto. Oue dice parimente Chriſoſtomo. Gli hanno aperto il coſtato con una lencia, nel reſto turbando il corpo morto, & il Soldato nel ciò fare in un corpo morto; fece peggio che il crocifigerlo. Ma colui che lo ferì con la lancia eſſendo impedito de gli occhi, o per la uecchiezza, o a caſo, o più toſto per inſtinto diuino, ſi come lo lacerò con la lancia, benche non lo ſapeſſe, & ſcorrendo il ſangue ſu per la lancia ne gli occhi, ſubito uidde chiaramente, & in uno iſtante illuminato, credette in Chriſto. Onde rinuntiata la militia, inſtrutto da gli Apoſtoli, fece uita monaſtica trentaotto anni nella Ceſarea di Cappadocia, & perſeuerando in ogni ſantità, con l'eſempio, & con la parola conuertì molti a Chriſto. Del medeſimo dice anco Iſidoro. Lõgino aprì con la lancia il coſtato del Saluatore, & non ſolamente trouò perdono, ma meritò l'honore eſpiſcopale, & la corona del martirio. Non baſta a Giudei, & a gli altri di hauer crocifiſſo Chriſto, ma anco dopo la morte l'hanno ſchernito in diuerſi modi. Queſto già fu figurato in Abſalone, il qual leggiamo appiccato all'albero, & uenendo Gioab gli ficcò tre lancie nel ſuo cuore, & i ſoldati di Gioab l'aſſalirono crudelmente con la coltella. Parimente Chriſto fu ferito con la lancia del ſoldato in croce, & oltre ciò da tre lancie, cioè da tre dolori. Il primo de quali hebbe dalla grandezza delle proprie pene. Il ſecondo dall'amaritudine della diletta ſua madre. Il terzo per i peccatori, a quali ſeppe che non gioue-

rebbe la sua passione. Et oltre ciò sopra questo i Giudei l'assalirono con le coltella acutissime delle loro lingue. A questo modo tutti i uolontari peccatori assaliscono Christo, i quali uolontariamente rifacendo i peccati, lo crocifiggono. Più peccano coloro che offendono Christo regnante nella diuinità, che quelli che lo crocifissero conuersando nell'humanità. Ma la ingiuria fatta da Giudei riuscì in miracolo, perche del corpo estinto stillò miracolosamente sangue, & acqua pura. Oue segue, *ecco che di subito uscì sangue, & acqua*, da quali i Sacramēti della chiesa hanno efficacia. Ma ciò fù fatto a dimostrare, che per la passion di Christo consequiamo la piena lauatione, & mondatione de peccati, & delle macchie. Da peccati per il sangue, il quale è preso della nostra redentione, secondo quel detto di Pietro. Non sete redenti con cose corruttibili d'oro, & d'argento, ma col pretioso sangue. Dalle macchie per l'acqua, laquale è il lauacro della nostra rigeneratione

Eze.36. secondo quel detto di Ezechiel. Io spargerò sopra di uoi acqua monda, & sarete mondati da tutte le uostre bruttezze. Ouero si può riferire il sangue al prezzo della nostra redentione, accioche siamo redenti dalle pene, l'acqua al lauamento & ablutione de peccati, accioche siamo purgati dalle colpe. Peroche dal sangue dell'agnello le case si serbano salue dalla percossa dell'angelo, & dall'acqua del Mar Rosso si estinguono i nimici. E' sparso dico quello a redentione, & questa a lauamento del redento, quello per redimere il prigione, questa per lauar l'immondo. Ma qui il secondo senso s'intēde assai nel primo, perche oue è la piena lauatione de peccati, quiui segue anco la redentione dalle pene, & doue è il lauamento dalle macchie, iui precede anco la purgatione da peccati. questo fatto anco conuiene alla figura, perche si come dal costato di christo, che dormiua in croce stillò sangue, & acqua, co quai si consacra la chiesa, parimente del costato di Adamo che dormiua in Paradiso, la donna (che figuraua essa chiesa) è formata. Et ciò fu fatto miracolosamente, perche del corpo di un morto, nel quale di subito per la frigidità della morte il sangue si congela, & si conuertisse in marcia, nō suole uscir sangue, nè stillare acqua da parte alcuna. Ma quel sangue era uero, & puro, & l'acqua uera, & pura, & non (come alcuni dissero) humor acquatico, o flegma considera hora quanto fu la malitia de Giudei, che ancora non furono satolli delle pene, & de gli obbrobri fatti in uita a christo, che anco lo perseguitarono morto. Et benche non senti questa ferita del costato, essendo il corpo morto, nondimeno per questo se gli faceua ingiuria, & malediua, perche tutte l'ingiurie, & crudeltà fatte a corpi morti, sono riputate come se fossero fatte a uiui. Da questo articolo del ferire con la lancia il costato, si hanno tre documenti. Il primo è, che quando noi saremo morti con Christo, cioè al mondo, & a peccati, allhora dobbiamo esser feriti con la lancia con Christo con la punta, cioè della carità, si come quell'anima si gloriaua di esser lanciata, laqual diceua. Io son piagata dalla carità. con questa lancia anco d'amore addomandò Agostino, che gli fosse forato il cuore dicendo. Ti prego, o Signore, per quelle salutifere tue piaghe che hai patito per nostra salute in croce. dalle quali stillò precioso sangue, col quale siamo redenti, piaga questa mia anima peccatrice, per la quale ti hai anco degnato di morire, piaga quella dell'ignea & potentissima arma della tua potentissima carità. conficca il cuore col dardo del tuo amore, accioche l'anima mia ti dica. Io sono piagata dalla tua carità, di modo che da essa piaga del tuo amore escano abbondanti lagrime di giorno, & di notte. Percuoti ti prego, o Signore, questa durissima mia mente con la forte punta della pia dilettione, accioche più altamente penetri alle cose più domestiche con la potente uirtù. Così dice Agostino. Il secondo documento è secondo Chrisostomo. Che noi douemo pigliare i Sacramenti della chiesa con quella intentione, & diuotione, come se uscissero dal costato di Christo. Peroche la piaga del costato di Christo, fu la porta de sacramenti, perche si come dal costato del primo Adamo fu formata Eua, parimente dal

costato

costato del secondo Adamo è formata la chiesa Oue secondo Agostino, l'Euangelista ha usato una parola uigilante, che non disse percosse il suo costato, o vulnerò, o qualche altra cosa, ma aperse, per dimostrare iui in un certo modo, che sia aperta la porta della uita, perche di colà stillarono i sacramenti della chiesa, senza i quali non s'entra alla uera uita. Et nota che questo che si dice, che i sacramenti stillarono del costato di Christo, specialmēte si ha da intender di due precipui sacramenti, senza i quali non si entra alla uita, cioè del sacramento della redentione, & del sacramento dell'assolutione. Il primo de quali appartiene al sacramento dell'Eucaristia, & è significato per il sangue, anzi è esso istesso sangue, il qual prendiamo ogni giornò, & il qual uscì del costato di Christo. Ma il secondo appartiene al sacramento del battesimo, il quale è significato per l'acqua. Oue dice Agostino. Quel sangue è stato sparso in remission de peccati, quell'acqua tempera la beuanda salutare, questa ci laua, & ci dà da bere. Questo figuraua quando fu comandato a Noè, che facesse una porta nel lato dell'arca, nella quale entrassero gli animali, che non doueuano perir dal diluuio, da quali era prefigurata la chiesa. Et di questo sangue, & acqua dice Agostino, che è credibile, che quel ladrone, al quale il Signore promise il paradiso fosse spruzzato di sangue, & d'acqua, uscito del costato di Christo, & che sia saluato con cosi santo battesimo, non si saluando alcuno senza battesimo, martirio. Il terzo documento è, che noi doniamo conforme tutta la nostra uolōtà alla uolontà diuina, & che la volōtà di Dio sia accetta a noi in tutto, & sopra tutte le cose, poi che il cuor di Christo è stato piagato dalla piaga d'amore per noi, accioche noi per reciproco amore possiamo entrare per la porta del costato al cuor di Christo, & quiui unir tutto il nostro amore col suo, accioche come il ferro scaldato col fuoco sia ridotto in un'amore. Però che l'huomo debbe fondare, & ordinare tutti i suoi desiderij in Dio per amor di Christo, perche è crocifisso co piedi, co quali si pigliano gli affetti, & schifar tutte le cattiue opere per amor di Christo, perche con le mani è stato crocifisso, per le quali si pigliano l'opere, & corformare ogni sua uolontà alla uolontà diuina. Per quella ferita d'amore che riceuè in croce per l'huomo, quando perforò con saetta inuincibile dell'amore, il suo dolcissimo cuore. Per questa piaga entraua, come per una porta d'amore Agostino, quando diceua. Longino mi ha aperto il lato di Christo con la lancia & io sono entrato, & mi riposo sicuro. Il chiodo, & la lancia mi gridano che io son ueramente riconciliato con Christo, se l'amerò. A conformarsi a questo articolo rammensi l'huomo, quanto Christo habbia mostrato pietà nell'apertura del suo costato, nel quale ci hà dato l'entrata aperta al suo cuore. Si affretti adunque l'huomo d'entrare nel cuor di Christo, & raccoglia tutto il suo amore, & si confaccia con l'amor diuino, riuolgendo nella sua mente i documenti predetti. Ripensi anco l'huomo con quanta carità ci habbia il Signore sparso largamente dal suo costato i Sacramenti, co quali entriamo nella uita, ouero altramente si come il Signor meditando, & pregando presterà diuotione.

Giesù, che hai uoluto, che fosse aperto con la lancia il lato del tuo corpo morto, & che hai uoluto che di quindi uscisse sangue & acqua, piaga ti prego, il mio cuore con la lancia della carità, accioche sia fatto degno de tuoi Sacramenti. i quali sono sparsi largamente dall'istesso suo sacratissimo lato. Nell'apertura Signor del tuo costato, hai aperto a tuoi eletti la porta della uita. In questa tua porta Signore, i giusti entreranno in quella. Non uoler ti prego, Signore, ricordarti delle mie iniquità, accioche mi chiuda per quelle questa entrata, dalla quale hai prouisto a peccatori, & penitenti.

Et benche Christo non habbia patito questa piaga del costato, perche era morto, nondimeno la beata Vergine sua madre la senti, nella sua felicissima anima, la quale quella crudel lancia trapassò allhora. Allhora ella mancando, cadde in

terra

terra come morta nelle braccia della Maddalena. Vedi quante uolte hoggi è morta, tante uolte per certo, quante nouità uedeua che erano fatte cōtra al suo figliuolo. Oue hora perfettamente è uerificato quel detto di Simeone, il quale le haueua detto. *Il suo coltello trapasserà l'anima tua*. Da questo partimento del cuore di Christo, dal secreto del quale (come da un fonte) è sparso copiosamente il prezzo della nostra salute, meritamēte anco si purga il nostro cuore a compatirlo, & amarlo, perche qui apparue grandemente, quanta sia stata copiosa la redentione appresso di Dio. Oue Bernardo dice. Finalmente dette al cumolo della pietà nella morte l'anima sua, & del proprio lato mandò fuori il prezzo della sodisfattione, col quale placasse il padre, per il qual tirò a se quel uersetto. *Appresso Iddio è la misericordia, & copiosa la redentione*. Veramente copiosa, perche stillò non una gocciola, ma un'onda di sangue per cinque parti del corpo. Oue Anselmo. Riguarda anco più attentamente l'istesso, di quanta grande, & tenerissima compassione appaia degno. Vedilo ignudo, & lacerato dalle percosse, conficcato ignominiosamente co chiodi di ferro alla croce, in mezo de due ladroni, abbeuerato di fiele, & d'aceto, & dopo la morte, ferito con la lancia nel costato, & che spargeua riuoli di sangue per le cinque piaghe delle mani, & de piedi, & del costato. Mandate fuori pianto occhi miei, & liquefatti anima mia dal fuoco della compassione sopra la contritione di questo amabil giouane, il quale tu uedi in tanta mansuetudine affannato di tanti dolori. Così dice Anselmo. Permesse che gli fossero fatte cinque piaghe, accioche riscotesse i cinque sensi del genere humano posseduto dal diauolo. Il nostro Signor sparse per noi il suo sangue piamente, & acerbissimamente. Lo sparse piissimamente se si considera la causa, peroche la causa di questo spargimento di sangue fu pijssima, perche lo sparse da feruentissima carità, dalla quale uolle patire uolontariamente per noi. Il che grauemente dimostra Agostino nella persona di Christo, dicendo. O huomo, pensa quante, & quali cose habbia patito per te, essendo tu inimico di mio Padre, ti ho riconciliato, & errando come pecora smarrita, ti ho cercato, & ti ho portato sopra le mie spalle. Ti ho renduta a mio Padre, & ho posto il mio capo alle spine, ho ināzi alle mani i chiodi, sparsi il mio sangue per te, posi l'anima mia per te, accioche io ti congiungessi meco, & tu ti parti da me? Conuertiti a me, & io ti riceuerò. Egli ha sparso pienamente se si considera la misura, perche sparse tutto il sangue, di modo che nō ue ne restò pure una minima gocciola di sāgue. Conciosia, che sparse il sangue fra la pelle nell'esser battuto, & tutto il sangue c'haueua nel capo, lo sparse per la corona delle spine. Ma il sangue delle uene & de nerui sparse nella inchiodatura delle mani, & de piedi. Et il sangue che rimase nel cuore, o ne membri interiori sparse nell'apertura del costato, & però perche non gli rimase punto di sangue, non ui era forma, nè bellezza alcuna. Et lo sparse acerbamente, se si considera la natura, conciosia, che quanto la natura, & la complessione è più nobile, & delicata, tanto più riceue, & sente l'offesa, & per consequenza la pena, & la sua sensibilità è più acerba, ma chiara cosa è, che la complessione del corpo di Christo fu delicatissima, perche fu formata del sangue della Vergine con l'artificio dello Spiritosanto, adunque lo spargimento del suo sangue, & la grauezza delle pene fu acerbissima, & però dice, *attendete*, cioè mētalmēte, *& uedete*, sensibilmente, *se ci è dolore, simile al mio dolore*, come se dicesse, nò. Lieuati adunque amica di Christo, fa che tu sia a guisa d'una colōba, facendo il nido nella bocca de suoi fori. Quiui trouerai la casa come il passero. Vigila, non cessare. Quiui come tortora nascōdi i polli del tuo casto amore. Quiui metti la bocca, accioche tu pigli dell'acque de fonti del Saluatore. Percioche quiui è il fonte che esce del mezo del paradiso, il quale sparso ne diuoti cuori, feconda, & bagna tutta la terra. Ecco ti porta nel lato dell'arca, nel quale entrano gli animali, che nō hāno da perir per il diluuio. A queste adunque buche della pietra, & a questa

cauerna di pietre ſtudia hora, & ricorri ne giorni della tua morte, & naſconditi in quelle, accioche tu poſſi ritrouar paſco li, & fuggir le bocche de Leoni. Oue dice Anſelmo. Affrettati, non indugiare, man gia il tuo fauo col tuo mele, beui il tuo uino col tuo latte. Il ſangue ti ſi conuerte in uino, accioche tu ti imbriachi. L'acqua ſi muta in latte, accioche tu ſia nudrito. Iui ſono fatti i bucchi nella pietra, ne ſuoi membri le piaghe, & nel ſuo corpo la tua cauerna di adunanza di pietre, ne quali ſtando naſcoſto a guiſa d'una colõba, & baſciando tutte le coſe a una per una, le tue labbra ſi faccino come una uite di grana del ſuo ſangue, & il tuo parlar dolce. Oue anco Gregorio dice. Per i buchi della pietra io harei uolontieri inteſo le piaghe delle mani, & de piedi di Chriſto pendente in croce, ma la cauerna harei detto con l'iſteſſo ſenſo che foſſe la piaga del coſtato, che fu fatto con la lancia. Et bene forami della pietra ſi dice eſſere, & nella cauerna di adunanza, perche quando ſi imita la patienza di Chriſto con la ricordatione della croce, mentre che riduce a memoria le ſue piaghe, per eſſempio, come la colomba ne forami, coſi la ſemplice anima ritroua nelle piaghe nutrimento che ſi riſani. Coſi dice Gregorio. In queſte piaghe anco del Saluator ritrouerai non poca ſicurtà, protettione, & conſolatione. Oue Bernardo, ripigliando alcune delle parole di Agoſtino dice. Et doue certamẽte è la requie ſicura, & ſoda a gli infermi, ſe non nelle piaghe del Saluatore? Tanto habiti più ſicuro, quanto egli è più potente a ſaluare, faccia ſtrepito il mondo, prima il corpo inſidij il diauolo, io non caſco, peroche ſon fondato ſopra una ferma pietra. Ho peccato un graue peccato. Si turberà la conſcienza, ma non ſi perturberà, perche mi ſon circondato delle piaghe del Signore, conciosia, che egli è piagato per le noſtre iniquità. Qual coſa è tanto alla morte, che non ſi ſalui con la morte di Chriſto? Se adunque mi uerrà nella mente tanto potente, & tanto efficace medicamento, non poſſo eſſer più ſpauentato da niuna grandezza d'infermità. Ma io confidentemente quello che da me manca mi uſurpo dalle uiſcere del Signore, perche abbondano di miſericordia, nè mancano forami, per i quali ſparghino fuori. Hanno paſſato le mie mani, & i piedi, & il coſtato l'hanno forato con la lancia, & per queſte feſſure ſiami lecito cauare il mele della pietra, & l'olio del ſaſſo duriſſimo, cioè guſtare, & uedere quanto il Signore è ſoaue. E' aperto il ſecreto del cuor per li forami del corpo. E' manifeſto quel gran Sacramento della pietà. Sono aperte le uiſcere della miſericordia del noſtro Dio, il qual ci uiſitò uiuendo da alto. Forſe che per le uiſcere ſiano aperte le piaghe? In qual luogo più chiaro riſplende che nelle tue piaghe, perche tu Signore ſei ſoaue, & mite, e di molta miſericordia? Peroche niuno ha maggior miſeratione, che alcuno ponga l'anima ſua per il ſuo amico. Tu Signore l'hai hauuta maggiore, perche hai poſta la tua per li diſcredenti, & dannati, per tanto il mio merito è la miſeratione del Signore. Non ſon certamente pouero di merito, mentre che eſſo non foſſe delle miſerationi. Et certo, che doue abbandonarono i diletti, ſoprabondò la gratia. Et ancora che le miſericordie ſiano ad eterno & in eterno anco io canterò le miſericordie del Signore in eterno. Quanta moltitudine di dolcezza ne fori della pietra in plenitudine di gratia, & perfettione di uirtù? Coſi dice Bernardo. Cant. I.

O Signor Gieſù, ſi come è uſcito il tuo ſangue per la noſtra copioſa redentione, non mi laſciar perir con gli empi nella hora della mia morte, o nel giorno del giudicio, ma pregami con i tuoi eletti redento, con il tuo pretioſo ſangue, aſcondendomi in queſto mezo ne fori delle pietre, & nella cauerna de ſaſſi, & piagandomi con la tua carità, accioche io languiſca per amor tuo. Percioche colui che ueramento ti ama, è per te piagato, & languiſce, & fin tanto che ti uegga, è come un morto alieno dalle attioni del mondo, conciosia, che la tua dilettione è forte come la morte, & dura come lo inferno l'emulatione.

Conſidera hora bene la diſpoſitione del corpo di Chriſto poſto in croce, perche da queſto ſarai tirato in ſperanza, & fiducia

fiducia maggiore, attestandoci Bernardo che dice. chi non sarà rapito alla speranza, & alla confidenza d'impetrare, s'atténderà la dispositione del suo corpo. Vede il capo inchinato al bacio, le braccia distese all'abbracciamento, le mani forata à perdonare, il lato aperto per amare. La affission de piedi per restar con noi, l'estension del corpo per darsi tutto a noi. così dice Bernardo.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, che nella hora di nona pendendo in croce, & gridando con gran uoce, hai raccomandato lo spirito nelle mani del Padre. & abbassato il capo, hai mandato fuori lo istesso spirito, & già morto, hai riceuuto una piaga nel costato dalla lancia di un soldato, degnati ti prego hora, & sempre di hauere il mio spirito per raccomandato, & trapassalo col coltello della carità, & imprimi in quello le piaghe del tuo corpo; & per queste cose scaccia da lui le illicite cogitationi, & finalmente colloca il mio spirito raccomandato nelle tue mani nel fine della mia uita co beati spiriti. Amen.

DE SECONDI VESPRI NELLA *Passione del Signore. Cap. LVX.*

Mat. 25 Mar. 15 Luc. 23. Gie. 19.

Nell'hora di uespro mediterai con mente lugubre, & lagrimabile, in che guisa la madre del Signore, & gli altri quattro si pongono a sedere un'altra uolta appresso la croce, non sapendo quello che si debbono fare. Percioche non posseno tor giù di croce il Signore. & sepelirlo, perche non hanno forze a bastanza, nè meno stromenti, co quali lo possino tirar giù. Et lasciarlo a quel modo, & partirsi, non hanno ardire, & restar lungo tempo, appressandosi la notte, non possono. Vedi in quanta passione essi sono, & compatisci di cuore insieme con loro. Ma essi così stando, ecco *Giosesso da Arimathia*, della Giudea, dieci leghe lontana da Gierusalem, detta anticamente Ramata, oue furono Helcana, & Anna, parenti di Samuello, *ricco*, *& nobile di sangue, & di corte*, cioè dell'ordine della corte, & amministrando gli offici della corte Imperial de Romani, *huomo da bene*, quanto a se, & quanto a Dio, *& giusto*, quanto al prossimo, *& parimente discepolo di Giesù*, non de dodici, o de settantadue, ma di molti altri credenti, perche da principio tutti coloro che credeuano, si chiamauano discepoli, *ma occulto per la paura de Giudei*, accioche non fosse scacciato della sinagoga, *il qual non haueua consentito*, alla morte di Christo, *& per gli atti, & consigli loro*, che perseguiuano Christo, *il quale anco*, si come gli altri discepoli, *aspettaua*, con certezza di speranza, *il regno di Dio*, non temporale, & terreno, ma celeste, & eterno, cioè il regno de cieli, promesso da Christo a discepoli. *Venne*, a sepellir Christo prima, che entrasse il sabbato, nel qual non era lecito far cose tali, & perche era discepolo del Signore, però uolle hauer cura del suo corpo, accioche fosse sepellito con honore, & nõ fosse gettato uia, come corpo di condannato. costui già confermato dalla uirtù del sangue sparso, *audacemente*, deposto ogni timore, cofidentemente, *entrò a Pilato*, ne temendo l'inimicitie de Giudei, ne la potestà di Pilato, *domandò*, come gran presente, che di sua licenza, *togliesse il corpo di Giesù*, di croce, & lo sepellisce honoreuolmente, anteponendo a questo ogni thesoro, quantunque precioso. Et domandò che gli fusse concesso, perche, *secondo le leggi humane*, i corpi de dannati non debbono senza licenza esser deposti, o sepelliti. *Et Pilato permesse*, & per la riuerenza di colui, che domandaua, & per l'innocenza di Christo conosciuta da lui, & perche haueua uisto nella sua morte molti miracoli. In una certa Historia si legge che Giosesso haueua seruito cinque anni a Pilato, & che per il seruitio, domandò & ottenne da lui il corpo di Giesù. Ma si fa mentione di questa dignità secolare di Giosesso, non perche l'Euangelista la commendi, ma perche non poteua accostarsi al Presidente se non tal persona, perche adunque era ricco, & grandemente eccellente, & conosciuto, & familiar di Pilato, pote facilmente entrare a Pilato, & impe-

atlro

trarlo da lui, ma perche era buono, & giusto, fu degno di questo ministerio, & meritò de sepellire il corpo di Giesù. Oue dice Beda. Si lauda che questo Giosesto sia stato di gran dignità appresso il secolo ma di maggior merito appresso Dio, accioche & per giustia de meriti fosse degno di sepellire il corpo del nostro Signore, & per la nobiltà della potenza secolare potesse pigliar l'istesso corpo, percioche non qualunque non conosciuto, o mediocre poteua accostarsi al Presidente, & impetrare il corpo del crocifisso. Oue anco Agostino dice. Giosesso per la fidanza della dignità, con la quale era ornato, familiarmente entrò da Pilato, hormai poco curandosi de Giudei, benche prima in ascoltare il Signore schifasse le loro nemicitie. Oue anco Gregorio dice. Fu alcuna uolta Giosesso occulto discepolo di Christo, finalmente rompendo i legami del timore, fatto più feruente, tolse giù dal legno il corpo del Signore, che bruttamente pendeua, comperando con la modestia delle parole una pietra pretiosa. Considera hora la fortezza di Giosesso, perche non solamente ardi di addomandare il corpo di Christo, ma ancora di sepellirlo, si come huomo, che ha potestà più dalla uirtù, che ha aiutati. Oue dice Agostino. Riguarda la fortezza di questo huomo, però che mise a pericolo di morte, pigliando inimicitia con tutti per la beneuolenza di Christo. Oue dice anco Theofilo. Ardisce con laudabile ardimento, peroche non pensò, caderò dalle richezze, & sarò scacciato da Giudei, se addomanderò il corpo di quello che è condannato per le bestemmie. Queste cose dice Theofilo. Quello adunque che prima partitosi dall'imperfettione, & era stato occulto discepolo del Signore per la paura de Giudei, schifando allhora le inimicitie loro, hora con l'essempio della morte di Christo animato, & cresciuto di uirtù di uigore, si manifesta manifestamente, & con il fatto confessa, & dimostra esser discepolo di Christo, domandãdo la sua sepoltura, & esequendola, manco curando di quelli, in questo estremo officio. Ma conceduttoli il corpo, chiamò a se un certo huomo sapiente, & perito della legge, discepolo parimente occulto di Christo, il quale era chiamato Nicodemo, *hauendo dunque Giosesso comprato uno sindone*, cioè un panno di lino bianco, & mondo, uenne al luogo della crocifissione. portando seco gli istromenti, co quali cauati li chiodi deponga il corpo della croce, & esso panno di lino, co quali l'inuogli. Questo panno mondo & candido significa l'innocenza del Signore, & la sua castità, accioche colui che si era fatto rosso con il sangue della passione, fosse fatto bianco con il panno di lino dell'innocentissima castità. Però si dice ne cantici. *Il mio diletto*, candido, & rubicondo. *Venne*, con esso lui Nicodemo, accompagnandosi a quello, nel quale non era inganno, ilqual primo timido, *era parimente uenuto a Giesù la notte*, cioè auanti la passione, *portando seco una misura di mirra, & aloe, quasi cento libre*, a conciar quello, perche questi con la sua amaritudine scacciano li uermi da corpi de morti, & li conseruano grandemente, nè lasciano cosi presto esser sottoposto alla corruttione. Questi auanti alla passion di Christo era discepolo del Signore occulto, si come Giosesso, ma dopo la passione si manifestò, si come quello, & è fatto publico, ma non hauendo ancora la uera fede della risurrettione, perche portò seco la mirra, & l'aloe, come se il suo corpo hauesse dibisogno d'esser conseruato dal la putredine. Et però benche facesse questa operatione per diuotione, appare nondimeno che non hauesse piena notitia della risurrettione di Christo, perche era scritto di lui. Non uedrà il santo suo la corruttione, per il che non haueua bisogno di untione, che conseruaua contra la putrefattione. Oue dice Chrisostomo. Deponeuano ancor di lui come d'uno huomo nudo, ma nondimeno dimostrauano una gran dilettione. Di questo Nicodemo si legge nella riuelatione del corpo del beato Stefano protomartire. Per Giosesso, che è interpretato accrescẽte, è significata la persona crescente nelle uirtù, il qual dimanda il corpo del Signore, quando per la degna ricettione dell'Eucaristia supplicemente prega Dio. M per Nicodemo perito è significato il buõ

dottore,

dottore portando la mistura, cioè la dottrina dalli autori fatta a ungere il corpo di christo mistico alla sua salute. Primamente nella sindone monda, si dinotano la castità, & pouertà. & nelli aromati è disegnata la uerità delle uirtù. Felice tale conscienza, a quale non mancò l'untione della pouertà contra il mondo, la mōdezza della castità contra alla carne, la fragrantia delle uirtù contra al diauolo. Ma quando Giofeffo, & Nicodemo furono appresso il luogo della crocifissione, piegando le ginocchia, adorarono il Signore. I quali mētre che la Madre uidde che uoleuano deponere il corpo, leuandosi quasi dalla morte, riuisse un poco il suo spirito. Et applicandosi, furono riceuuti da quella riuerentemente, & si prepararono a deponerlo, a quali come poteua ella porgeua aiuto. Vno tiraua fuori i chiodi dalle mani, & l'altro accioche il corpo non cadesse, & il sangue, lo sosteneua. Staua Maria leuando i bracci in alto, & mentre che lo uolle toccare, tiraua il capo, & le mani sue sopra il suo tristo petto, & cadendo ne gli abbracciamenti, & baci, non si poteua satiar del suo diletto, nè alcuno poteua leuare di sopra il corpo. Deposto adunque il corpo del Signore in terra, la Signora ricenè il suo capo, con le sue spalle nel grembo, ma la Maddalena i piedi, appresso a quali haueua già meritato tanta gratia, & le altre gli stanno intorno, & tutti fanno un grā pianto sopra di lui. Però che tutti lo piangono come unigenito. Onde dice Anselmo Ma aspetta ancora fin tanto che uenga quel nobile decurione, & cauati i chiodi sciolga le mani, & i piedi. Guarda come abbraccia il corpo con le felicissime braccia, e lo strigne al suo petto. Allhora potè dir quel santissimo huomo. *Il mio diletto è a guisa di un fascetto di mirra: si riposerà tra le mie mammelle.* Vedi oltre a ciò, quanto dolce, & quanto diligentemente il beatissimo Nicodemo tocca con le dita i suoi sacratissimi membri non caldi con gli unguenti. Queste cose dice Anselmo. Fa che uēghi anco tu, o carissimo, con le diuote andate, & co spirituali accostamenti a deponere il SignorDio tuo della croce, & a piagner quello insieme con la sua diuota madre, & altri che erano iui presenti, a sepellirlo, & a fare altre cose. che quelli faceuano. Oue dice Ambrogio. Vieni aco tu, o disera, o di notte, o da qualūque altra hora, perche in quel l'hora che uerrai, ritrouerai Giesù preparato a riceuerti, non dando minor mercede a coloro che uengono più tardi per sua liberalità. Percioche colui che uiene nell'hora sesta, non fu fraudato nella sua mercede, & quello che nell'undecima riceuerà la pienezza della mercede. Queste cose dice Ambrogio.

Dio mio buon Giesù, concedimi, benche in ogni termine immeriteuole, & indegno, che poi che io non sono stato, & non ho meritato esser presente con il corpo con la tua madre, & con quelli che all'hora erano presenti, & non ho meritato di far quelle cose, nondimeno discorrendo con fedel mente queste istesse cose, fa ti prego che io esperimenti quell'affetto di compassione da te Dio mio per me crocifisso, & morto, quale l'innocente tua madre, & la penitente Maddalena sentirono in essa hora della tua passione.

Et s'ha da sapere, che quantunq; questa dispositione del Sig dalla croce, nō gli sia stata in pena, pche il corpo era senza anima, nè essendo fatto per ingiuria, ma più presto per honore, & riuerēza, & spetialmēte nō essendo fatta da crudeli Giudei, ma da diuoti fedeli, che molto l'amauano, anzi i giudei dolēdosi di questo, che era deposto cōdito, & sepellito con tanta solennità, questo fatto nōdimeno della depositione in se è grādemēte miserabile o lamētabile, che un corpo di tāta nobiltà, fosse maneggiato, come un corpo morto uile, bēche in verità nō sia stato morto per rispetto del diuin supposito, nel quale quel corpo imputribilmente contrastaua, & se quel corpo non senti pena, nondimeno la beata Verg. che era presente, sēti in questo fatto pena grādissima. Da questo articolo della depositione del Sign. dalla croce, si hanno duo documenti. Il primo è, che i fedeli cōmunicando il corpo del Sig. dell'altare sono equiparati a quelli che lo depōgono di croce, percioche anzi è più prendere il corpo di Christo dall'ara dell'altare, che dell'altar della croce. Peroche quelli lo riceuettero

nelle

nelle braccia & nelle mani, ma questi il pigliano nella bocca, & nel cuore. Il secondo documento è, che douemo anco noi deponer Christo uolentieri insieme con Giosesso. Peroche quanto il peccato re è ne peccati, lega, & crocifige, quanto è in se Christo disteso nella croce, concio sia, che i peccati nostri sono causa che Christo è stato crocifisso Ma quando poco, o dopo si conuerte a Dio per la penitenza, & lo slega dalla croce, & il depone, & il riceue nelle sue braccie. Si come fece Giosesso, ilquale in deponer Christo di croce, lo riceuè nelle sue braccie, onde si come quando alcuno riceue uno nelle sue braccia è potente a far di lui tutto quello che gli piace, massimamēte se non li repugna, così il peccator conuertito per penitenza, costringēdo giù Christo con i bracci dell'amore, & potendo ottener da lui tutto quello che uorrà, mai Christo repugna al penitente, ma è più preparato a dar la gratia, che costui a riceuerla. A conformarsi a questo articolo rammentisi l'huomo quanto lamentabilmente fu fatto, che tal corpo, che era Dio, fusse così tirato a guisa di corpo morto, è se la colonna della gloria giacque così distesa in terra, & qual pianto habbia anco fatto la beata Vergine sopra il corpo del suo diletto figliuolo, o altramente, si come sarà sporto a colui che mediterà.

Giesù, che non hai uoluto discendere uiuo della croce, ma esser diposto morto, accioche risuscitassi dalla morte a informatione de gli eletti, fa che io riceua del sacro tuo altare, come dell'altar della croce degnamente il tuo uero corpo, & acciochc non discēda di questa croce, la quale ho pigliato nella professione del tuo seruitio in tanto che io harò uita, ma quando ti piacerà di addomandar da questo corpicello l'anima che mi hai data, fa chiamandomi tu, che io sia deposto del la croce, & inuitandomo tu, sia condotto nel la requie del paradiso.

Ma dopo hauer indugiato un poco prega Giosesso la Signora che lasciasse ugnere il corpo del Signore, & inuolgerlo ne panni lini, & sepellirlo. Ma essa contradiceua, dicendo. Non uogliate, o miei amici, tormi il mio figliuolo, ma sepellitimi con esso lui. Lasciatemelo anco un poco, accioch'io possa contemplar la sua faccia & uedendolo, consolarmi alquanto, essi uolleuano sepellirlo, & ella uoleua ritenerlo, & così era questa pia lite, & contesa miseranda fra loro. Piagneua ella con lagrime irremediabili. Tanta abbondanza usciuà di pianto, che pensaua che la carne, & lo spirito si risoluesse in lagrime Irrigaua cō le lagrime la faccia, & il corpo del suo estinto figliuolo, & lauad'ogni parte le sue piaghe. La pietra ancora, sopra laqual fu posto, & collocato il suo corpo era bagnata cō le lagrime. Nellaqual si dice che ancora si ueggono esse lagrime, Laqual si dice ch'e hora nell'entrata della chiesa del S. Sepolcro. Lauò. & forbì le sue piaghe insanguinate, li baciaua anco la sua sacratissima faccia. Guardaua. le piaghe del corpo, & la faccia, & il capo. Vedeua le pūture delle spine, il pelar del la barba, il uiso imbrattato di sputo, & di sangue, & nō poteua satiarsi di piagnere, & di guardare. Nō si possono raccontare i dolori della Vergine, pche ella staua ma le quanto più si possa, & però nō e possibile cō parole raccōtar quāt lamenti, ululati, & piāti allora ella facese sopra il corpo del suo unico figliuolo. Nōdimeno si dee credere, che ella non facesse pianto alcuno fuori del douere, perche il dolor suo nō preueniua alla ragione superiore, Ma la Maddalena, che altre uolte haueua lauato i piedi del Sig. con le lagrime di cōpuntione, hora molto più largamente gli lauò cō lagrime di cōpassione. Guardaua i piedi così feriti, & forati, intrizzati, & sāguinolēti, & piagneua amarissimamēte, & pareua, che per il dolore si uenisse meno. Parimēte piagneuano anco gli altri, & gli Angeli che ui erano presenti. Onde Agost. dice. O qual de gl'Angeli, & de gl'Arcāgeli nō harebbe quiui pianto, doue l'autor della natura Dio īmortale giaceua huomo morto? Vedeuano il corpo Xpo così mal trattato, & così dagli empi malamēte lacerato, giacersi, & Maria tutta ībrattata del suo sāgue piagnere amarissimamēte, & non poteuano a modo alcuno raffrenare il pianto. Percioche si come fu possibile, che Dio morisse per l'huomo assunto, così fu possibile, che

Pianto della Madonna naragioneuole.

gli

gli angeli buoni si dolessero nella morte del loro Signore. cosi dice Agostino. Piangi adunque anco tu, o lettore, amaramente, & grida con Bernardo, dicendo. O buon Giesù, quanto dolcemente hai conuersato con gli huomini? quante gran cose hai tu loro donato? quante dure, & aspre cose hai patito per loro? Dure parole, ma più dure percosse, & durissimi tormenti di croce. Cosi dice Bern. Contempla anco bene il Signore, & saluator tuo, gira, & rigira, volgi, & riuolgi dinanzi, & di dietro dalla pianta del pie fino al capo, & non trouerai in lui sanità, ma per tutto dolore, & per tutto sangue. Perche non è in lui membro, ò senso di corpo, che non habbia sentito afflittione, & passione. Vedi cio, che egli sostiene in qualunque senso, & in qualunque parte. Nel capo le spine, ne gl'orechi gl'obbrobri?, ne gli occhi il piãto, nella bocca il fiele, & l'aceto, nella faccia le guanciate, & i sputi, nel collo le spalmate, nel naso il fetor pche fu crocifisso in luogo corrotto da corpi morti, ne piedi, e nelle mani i chiodi nel le spalle le fruste, & nel petto la lancia. Et pche il genere humano era pieno di ferite di peccati, secondo quel detto d'Esaia. *Ogni capo languido, & ogni cuor dolente, dalla pianta del pie fin'al capo non è in lui sanità*, pò Xpo riceuè piaghe in ogni parte del corpo suo, accioche fossimo risanati tutto p le sue liuidure. pcioche l'huomo era infermo nel capo, cioè nell'intẽtione, ch'è capo dell'anima, perche nõ haueua sana intentione in quelle cose ch'esso faceua. Era ĩfermo nelle mani, perche faceua opere cattiue, & rimesse, Era infermo ne piedi, perche haueua affettione immonda, & terrena. Cõciosiá ch'il pie dell'anima è l'affetto, e l'amor suo, pche si come il corpo và co piedi, cosi l'anima và con gl'affetti. Era infermo nel cuore, haueua i suoi pensieri colpeuoli, & vani. Era infermo in tutto il corpo, perche haueua tutta la vita mondana, & la conuersatione vana. Christo adunque per sanarne con le sue piaghe, volle essere ferito nel capo per sanar tutte le nostre intentioni storte. Volle esser ferito nelle mani per satiar le nostre cattiue, & rimesse opere. Volle esser ferito ne piedi per saluar le nostre immonde, & terrene affettioni. Volle esser ferito nel cuore per sanar le colpeuoli, & vane cogitationi. Volle esser flagellato, & ferito in tutto'l corpo per sanar tutta la nostra vita, & la nostra conuersatione. Onde Ber. dice. Pensa la positione del corpo del crocifisso, & vedi s'è alcuna cosa in lui che non preghi il padre p te. Quel diuino capo è oppresso d'vna folta moltitudine di spini, & confitto per fin'alla tenerezza del ceruello. Et in q̃sto perche? accioche non ti dolesse il tuo capo, & che la tua intentiotione non fosse ferita. Gl'occhi suoi s'abbacinarono nella morte, & quei gran luminari che illuminano il mõdo son estinti p a lempo. Essendo essi ottenebrati nõ si fecero le tenebre sopra tutta l'vniuersa terra? Tutto q̃sto fu fatto acioche si distogliessero gl'occhi tuoi dal veder le vanità, & vedẽdole che nõ s'accostassero loro. Quegl'orecchi, ch'ascoltano in cielo, santo, santo, santo, Sig. Dio Sabaoth, vdirono in terra le voci demoniache crocifigge, crocifige. Et a che questo? Se non perche i tuoi orecchi non fossero sordi alle voci grandi de poueri, & non riceuessero le parole vane, & l'altrui maledicenze. Quella bellissima faccia, di bella forma oltre a tutti i figliuoli pe gl'huomini, fu sputazzata, schiaffeggiata, & schernita. Et pche questo? accioche la tua faccia fosse illuminata, che si cõfermasse illuminata, & fosse detto di te. I volti loro nõ son più mutati in diuersi. Quella bocca ch'insegna à gl'angeli, ch'ammaestra gli huomini, che dice, & è fatto, fu abbeuerata di fiele, & d'aceto. Ma ciò fu fatto accioche la tua bocca fauellasse la verità, & il giuditio, & confessasse il Sign. Dio suo. Quelle mani che fondarono i cieli, furon distese ĩ croce, & forate cõ durissimi chiodi, accioche le tue mani si distendessero al pouero. Quel petto, nelquale sono ascosti tutti i thesori della sapienza, & della scienza di Dio, fu trapassato d vna lancia militare, accioche'l tuo petto si mondasse dalle cattiue cogitationi, & mondato si santificasse, & si conseruasse santificato. Quei piedi, lo scabello de quali debbiamo adorare, perche è

Pianto della Madonna ragioneuole.

santo, furono passati con duro ferro, acciochе i tuoi piedi non s'affrettassero al male, ma corressero per la via de manda ti del Sign. Ma che più? Egli pose per te la carne, & l'anima per acquistarsi il corpo, & lo spirito tuo. A questo adunque o huomo, tu sei obligato di tutta la tua vita, perche pose la sua per la tua, & sostenne amari torméti, acciochе tu non gli sostenessi in eterno. Ma a chi viuerò io più giustamente che à lui? il qual se non fosse morto, io non viuerei. così dice Bern. A far questo, & a rendere il nostro debito al Sig. il medesimo Bernar. quasi ammonendone dice. O huomo, guarda con l'occhio della tua mente quanto, tu sia obligato a rimunerar il Saluatore nostro Giesù Christo, che ha patito. Rammemora il sudor sanguigno, i trenta danari, la fintione del bacio, l'ingiuria della ceffata, la flagellatione, le percosse della canna, la corona di spine, gli scherni del lo sputo, la grauezza della croce, il sospé dio, gli occhi languenti, il pallor del viso, il cibo col fiele, l'amara beuanda, il porger della spugna, il capo inchinato, il costato passato, le braccia distese, le mani trafitte, i piedi forati, la voce lamentabile, i ladroni da lati, le bestemmie, & gli scherni, il titolo famoso, la sorte del vestimento, & il raddoppiar crocifiggi. che più? Il vilissimo supplitio della morte, & le nefandissime ingiurie? Et ancora dice, Vedi ò huomo con qual'amore il S. Dio tuo t'amò, perche tu seguiti le sue vestigie. E legato per te, per sciorti da legami de peccati. E flagellato per te, per cauarti da flagelli dell'ira eterna. E giudicato per te, per liberarti dal giuditio del l'eterna dannatione. E coronato di spine per te, per coronarti in cielo. E ferito il medico per te, acciochе tu infermo ti sanassi. E crocifisso per te, acciochе croci figgesse le tue concupiscenze. E morto per te, per risuscitarti da morti. E sepolto per te, per sepellire i tuoi vitij. Così dice Bern. Molte cose adunque sostenne per voi Christo, ma noi miseri à nostra confusione, a vna parola à vno sol parlamento cadiamo per terra. Riuolgiti adunque per la mente tutto quello che Giesù patì, & cioche gli fu fatto, & armati virilmente alla patienza per così fatte cose contra ogni auuersità. Onde Chrisostomo dice. Armiamo noi medesimi contra ogni furore, & contra ogni ira, & se tu vedrai il tuo cuore infiammato, segna il petto mettiui su la croce. Alcuno ti dice villania, ricordati di tutto quello che fu fatto contra Giesu Christo, & si estinguerà ogni cosa. Non solamente leggiamo queste cose, ma portiamoli anco nella mente. Percioche tutto questo cõtinouamente riuolto per la nostra fantasia è bastante à distruggere ogni ira. Et se patiamo ingiustitia, & ingiuria, diciamo di continouo. Non è seruo maggior del suo Signore. Egli sostenne tutto ciò, perche caminiamo secondo l'orme sue, & sopportiamo l'ingiurie, pche le scacciamo grandemente dalla mente nostra. Ma nondimeno egli sostenne non pure queste cose, ma fece tutto per saluar quelli che faceuano queste cose. Facciamo anco noi il medesimo. Onde Gregor. dice. Niuna cosa fà tanto propitio Dio, come lo amare i nemici, e fare bene à coloro, che ne offendono. Quando alcuno ti offende, non guardare a lui, ma a colui, che muoue, cioè al demonio, & sfoga, tutta l'ira tua contra di lui, & habbia misericordia à colui, che è da lui stato mosso. Quando vedrai vno che ingiuria, pensa, che il diauolo lo muoue, perche l'ingiurie non sono cose da Christiani. Quando adunque alcune sarà ingiuriato, ricordati del tuo dominatore, perche lo dileggiauano cõ parole, & con fatti, ma egli non pur si vendicaua, ma rimuneraua in humiltà, & mã suetudine. Imitiamolo per tanto anco noi, perche così potremo esser tolti d'ogni ingiuria. Perche se non ti dorrà, non patirai ingiuria, perche dolerti? Se tu patisci l'ingiuria ingiustamente, non bisogna che tu te ne attristi, ma habbia compassione à colui che te la fa. Ma se la patisci giustamente, tanto più debbi tacere & non ti doler in parole, ma correggeti in fatti. Onde se tu starai vigilante, farai due guadagni, cioè, ti farai propitio Dio col tacere, & corregerti, & ti correggerai dalle cose dette, & fatte, & sprezzarai questa gloria humana. Pensiamo adũ

que

que a queste cose nelle opere, perche se non le dirizzaremo, siamo venuti vanamente, & in darno nel mondo. Perche non basta solo la fede à condurne, al regno, ma questa massimamente, condannerà coloro, che fanno mala vita. Conciosia, che colui, che seppi la volontà del suo Signore, & non la fece, sarà percosso in molte cose. Affrettiamoci adunque noi allo esito, perche ci bisognano molte cose per questo viaggio, accioche pigliandone tante che battino al viaggio dell'eterna vita, veggiamo, il Sig. nostro Giesù Christo. Cosi dice Chrisostomo.

ORATIONE.

Signor Giesù, che nella hora vespertina del dì volesti esser tolto di croce da Giosesso, & riceuuta fra le sue braccia, & che fosti pianto dalla tua mestissima madre, & da gl'altri tuoi amici, fa ch'io sia Giosef crescẽdo ogni dì in virtù, & dammi, che piangendo, & mettendo giù i peccati, per i quali sei crocifisso, & di nuouo quasi legato sù la croce, io meriti di torti giù della croce, & di riceuerti, quasi come vn fascetto di mirra frà le braccia d'amore, doue tu, ò mio diletto, ti degni dimorar sempre, & di guardarmi da lacci del diauol, si ch'io non posso mai, nè quì nè nel futuro separarmi da te. Amen.

DELLA SECONDA Compieta.

Cap. LXVI.

Mat. 17 Mar. 15 Luc. 23. Gio. 18.



Ella hora di compieta pensarai doloroso, e mesto, come tardando l'hora Giouãni prega nostra Sig. che permetta, che s'acconci, & sepellisca il corpo di N.S. innanzi che entrasse il Sabbato, nel qual non era lecito d'operar cose tali, & per questo, che ꝑ la troppa dimora harebbono potuto patir calunnia da giudei. Alla fine la Sign. come grata, & discretta, & pensando, che era stata raccomandata dal figliuolo a esso Gio. non vol più oltre contender. Onde seguendo, & benedicendo il corpo, ꝑmesse, che l'acconciassero doue voleano All'hora vnsero il corpo, *e lo riuoltarono in vn lenzuolo mondo*, che Giosesso hauea comprato, *& lo legarono ne lenzuoli*, cioè con altri lenzuoli, cioè con vn sudario, che si metteua al capo, & con fascie, cõ le quali si legaua tutto il corpo le qual tutte cose erano di lino, *& come si crede*, Nicod. l'haueua portate, & etiandio, *con aromatici*, si come è costume de giudei di sepellire, cioè le persone venerabili, ꝑcioche riceuerono cotal costume da padri, & da vecchi loro. Nondimeno la nostra Sign. teneua sempre il capo suo nel suo grembo, & Maddal. i piedi, presso à quali ella consegui misericordia. Alla fine la Maddalena lauò diuotamente i piedi al Signore con le lagrime, abbracciandoli, & basciandogli, & gli rinuoltò, & gli acconciò fedelmente il meglio, che seppe. Cosi adunque acconciato tutto il resto del corpo, guardando nostra Signo. che compia, & tutti ricominciano il pianto. Conciosia, che tutti piangeuano di modo, che a pena poteuano fauellare. Vedèuano la madre abbandonata di ogni suo diletto, & piagneuano più tosto per lei che sopra il Signor loro morto. Ricomincia anco tu il pianto, ò Lettore, se perauentura l'hai lasciato. All'hora la Signora vedendo che non poteua più oltre differire, mette il viso sopra la faccia del figliuolo, & per l'abbondanza delle lagrime, gli lauò molto più la faccia, che non fece la Maddal. i piedi. Gl'asciuga, & bacciandolo, lo riuolge in vn certo drappo, & l'acconcia con diligenza, & di nuouo lo benedice, & lo segna. Et all'hora tutti adorando inginocchioni, & bacian doli i piedi, lo pigliano, & lo portano al monumento, ch'e lontano dal mõte caluario cinquanta passi. La Signora gli teneua il capo, & la Maddalena i piedi, gli altri lo teneuano in mezo. Onde Anselmo dice. Seguita anco tu il preciosissimo thesoro del cielo, & della terra, & porta, o i piedi, o le mani, & sostentalo con le braccia. Raccogli curiosamente le gocciole del pretiosissimo sangue che

S'vnge & si riuolge il corpo di Giesù.

cadde in terra, & leua la poluere de suoi piedi. Dauid figurò gia nell'essequie di Abner, il dolore che tollerò Maria nell'essequie di suo figliuolo. Abner fu mor
2.Reg.3. to con fraude da Ioab, la cui morte il Rè Dauid seguitando il cataletto, piangeua. Non solo piangeua Dauid sopra l'essequie sue, ma anco inuitaua gli altri à piagnere. Cosi la beata Verg. con gli altri deuoti piãsero l'eseqe di Xpo di tutto cuore, *era vicino al luogo vn horto, & nell'horto vn monumento nuouo*, d'esso Giosesso, fatto sontuosamente, & tagliato nella pietra, cioè in vn sasso cauato secondo la forma d'vn corpo humano. *nel quale non era ancora stato posto alcuno, & nel quale, perche era presso, per la Parasceue de giudei lo sepellirono*, riuerentemente, & con diuotione inginocchioni, con gran singulti, & forti sospiri, & cosi diedero sepoltura della morte al Signore della vita. Lo sepellirono in luogo vicino, perche non lo poterono portare da lontano per la solennità soprastante del sabbato. Onde Chrisostomo dice. Perche erano astretti dalla breuità del tempo, & soprauenina la sera, però lo mettono nel vicino
Essequie del Sign. Giesù. monumento. Et Agost. dice, che all'hora migliaia d'angeli adunari attorno alla sepoltura del Sig. loro, cãtauano le sue essequie. Essi cantauano le lodi. ma Maria daua i gemiti, & i sospiri del cuore. Ma dispensatiuamẽte è posto nel nuouo monumento doue non era stato posto nessuno, accioche secondo Ambro. & Chrisostomo non si dicesse da Perfidi, che fosse suscitato vn'altro che fosse stato con lui. Ouero secondo Agost. Si come nel ventre di Maria Vergine nè innanzi à lui, nè dopò lui non fu concetto mai nessun'altro, cosi in questo monumento non fù sepolto nessun nè innãzi lui, nè dopò lui. Et secondo Gieronimo. Fu ripotto nel monumento tagliato in pietra, accioche essendo fatto di diuerse pietre, cauato di sotto alle fondamenta, non si dicesse, che fosse stato rubbato. Et secondo Agostino. Et se il sepolchro fosse stato in terra, harebbono detto. Cauarono la terra, & lo rubbarono. Ma che si ponga nell'altrui sepolchro, ciò testifica la sua pouertà. Onde Theofilo dice. Attendi etiandio l'abbondantia della tua pouertà per noi. Percioche in vita non hebbe casa, & dopò morte si mette ne l'altrui sepolchro, & essendo nudo è coperto da Giosesso. Onde anco Ansel. dice Christo fù cosi pouero, che nacque nõ nella sua, ma nell'altrui casa, & viuendo in questo mõdo non haueua doue posare il capo, nè morendo doue coprire il suo corpo nudo, ne essẽdomorto doue riuolgersi, nè sepolcro, o luogo doue por il suo corpo Et però secondo Ambrogio. & Agost. il Saluator è posto nell'altrui sepoltura. il quale moriua per l'altrui salute. Inoltre secondo Ambr. per mostrare che non bisognò, che fosse ritenuto dalla morte, percioche non desideraua il sepolchro della morte colui, che cercaua il trionfo di lei. Ma secondo Gier. & Beda dalla semplice sepoltura del Sig. si condanna l'ambitione che ricchi, i quali anco morti, & nelle sepolture non possono mancar delle ricchezze. Ma come dice Agostino le pompe del mortorio, la sontuosa diligenza della sepoltura, la opulente edificatione ne monumenti sono piaceri a consolatione de viui, & non aiuto de morti. Cosi dice Agost. Non fù nella sepoltura del Sig. oro, nè gemme, nè seta, ma vn lẽzuolo puro, & netto. Però Papa Siluestro ordinò, che il sacrificio de l'altare si celebri, & consacri, non in panno di seta, & tinto. ò tessuto d'oro, ma in panno di tela. Ora sepolto il Signore, la madre sua abbracciaua il sepolchro con tutto'l cuore, e benediceua il figliol. Et sedẽdo al sepolcro, lo piãgeua con le mani congiũte insieme. Ma appressandossele Giouanni, piangendo anco egli, la leuò su, & vscẽdo tutti del monumento, *posero la pietra*, quasi per chiusura, *alla bocca del monumento*, accioche dentro non vi entrassero gli animali, cioè pietra grande, che non poteua muouere si facilmente, & senza l'altrui aiuto accioche venendo alcuno non potesse rubbare il corpo di Christo, perche si andaua al sepolcro per quella entrata. Nel che si vede la virtù del risurgente, il quale non potè essere ritenuto da gran pietra, & si lieua ogni sospetto della sua risurrettione, perche non potè alcuno far violenza,

nè

nè furto, nè finta. Onde Agost. Se vi fosse stato posto vn picciolo sasso, harebbono potuto dire, se lo portarono via noi dormendo. Et Gieronimo dice. Il gran sasso postoui, ne mostra, che il sepolchro nō potè serrarsi se non cō l'aiuto di molti. Misticamente nelle attioni di Giosef fo, & di Nicodemo si segnano molte cose ricercate, in noi, se si dee seppellir Xp̃o nel cuore. Percioche il cominciamento debbe essere inuolto in lenzuoli p̃ mon da affettione di purità di conscienza. Conciosia, che riuolge Giesù in lenzuolo nuouo, colui che lo riceue con pura mente, & con puro corpo, percioche è conueneuole, che si prenda Christo non pur con l'anima pura, ma anco col puro corpo. Et bisogna riuolgerlo, perche'l misterio suo è chiuso, & occulto. Debbe anco esser vnto d'aromatici per feruente diuotione. Colui non riuolge con mirra, & aloe, che ripone il crocifisso nel cuore cō amaritudine di penitenza, & di compassione. Ma nell'essere il monumento nuouo si dissegna che il cuore debba essere p̃ gratia, & purità innouato, & purgato di ogni antichità di peccato, prima che s'accosti al corpo di Xp̃o, nel qual cuore etiā dio lo pone, quando pensa di lui continuamente, perche è detto monumento quasi, che ammonisca la mente. Colui dunq; che dee communicarsi, faccia che il suo cuor sia quasi, come vn monumento nuouo, nel qual sia allogato, & quasi horto, nel qual si diletti che niuno altro sia posto nel suo monumento, il che sarà se sarà ben mondato, & rinouato per penitenza, altrimente non potria seppellir in lui Xp̃o degnamente. Per il monumento di sasso tagliato in pietra, si dissegna la stabilità del cuore, perche dee esser fermo in buon proposito, & saldezza della fede, nellaquale è sepellito Xp̃o, presso alla chiesa. questa è la fede di Xp̃o sopra la qual pietra è edificata la chiesa. Ma p̃ la custodia di tutte le predette cose si dee durar perseuerando, accioche la mente, riceuendo il corpo di Xp̃o nelle predette conditioni, intenta finalmente a perseuerare, & ciò si dissegna per il sasso posto alla bocca del monumento. Colui etiandio ha sepolto Xp̃o nel cuore suo, & riuolge la pietra grande alla bocca per chiudere il qual si chiude di modo, che in lui non possa entrare peccato, & mette diligente ostacolo cōtra il ricader nel peccato, accioche Xp̃o non l'abbandoni, & lasci, fin che lo faccia risuscitare da morte. Onde Ambrogio dice. Al quale fa solamente accostare la pietra, perche non stesse aperto, percioche chiunque sepellirà Xp̃o in se medesimo, guardi con diligenza di non lo perdere, accioche non entri in lui la perfidia. Onde Hilario. Et perche non bisogna, che nel nostro petto penetri altro che lui, si riuolge la pietra all'entrare, accioche non vi si porti nulla dentro senza di lui. Ma Xp̃o volle esser sepellito nel monumento del giusto, cioè di Gioseffo, per mostrare che non si riposa se non nel cuor del giusto, & che non voleua più oltre il consortio de peccatori, perche non era più per morir per loro. Onde Ambrogio dice. Misticamente quel giusto sepellisce il corpo di christo, perche tale è la sepoltura di christo, il quale non ha nè impietà, nè fraude. così dice Ambrogio. Si dice del monumento del Signore, che la casa, ò spelonca era rotonda, tagliata nel sasso, che le sopraстaua, conciosia che nell'horto era vn sasso, ò balza grande, nella cui costa era intagliato il monumento, o spelonca, di lunghezza di otto piedi, & di altretanta largezza, & altezza, di modo ch'essendoui dentro vn'huomo, & stando in piedi a penna potrebbe toccare col braccio alzato il palco di detto luogo. L'entrata sua è dalla parte dell'Oriente, alla quale era posta questa pietra grande. Nella parte acquilonare, nel qual monumento vi è tagliate della medesima pietra il sepolchro del Signore, cioè il luogo del corpo del Signore di lunghezza di sette piedi, & mezo, & dell'altro pauimento più alto tre palmi, e mezo, & della medesima larghezza, che è d'altezza. Dicono il monumento è di color rosso, & biā co mescolato. Era adunque il monumento fatto in guisa d'vna casetta, dentro al quale era posto il sepolchro del Signor, percioche anticamente si soleuano fare in questa guisa i sepolchri de i Giudei,

Sepoltura di Christo nel cuor nostro.

dei, & spetialmente delle persone grandi, acciochè vi si potessero anco sepellire i loro figliuolo. Per questo si dice spesso fauellandosi delle sepolture de giudei, Fu sepolto nel sepolchro di Dauid, &c. Vi è nel medesimo luogo per riuerenza del sepolchro del Sign. vna chiesa di spesa artificiosa, di forma rotonda, con vn buco di sopra, la quale contiene il monte caluario dalla parte del sepolchro, & molti altri luoghi sacri, nella quale è il sepolchro del Sig in vna certa cella rotonda, fatta di belle pietre. Questa chiesa del sepolcro del Sig. Patriarcale, & haueua canonici regolari, & Priore, i quali viueuano secondo l'habito, & la regola di S. Agost. in luogo dell'Abbate de quali era Presidente il Patriarca, al quale solo prometteuano obbedienza. Questa chiesa ottiene il principato frà luoghi venerabili, & sãti, poi che furon fatte in cotal luogo cose tãti grandi, & mirabili del Sig. *Et era il dì della Parasceue*, cioè della preparatione, idest la sesta festa feria, nel la quale si apparecchiauano quelle cose che si doueuano mangiare il sabbato, *& luceua il sabbato*, perche instaua il vespro appartenente al sabbato, dal qual incominciaua la solennità del sabbato. Ora si dee sapere, che si come l'huom fù creato nella sesta feria, così Giesu Xpo mori nella sesta feria per l'huomo, & satisfece. Onde anco disse è consummato, cioè la opera della ricreatione, si come nel mel medesimo di fu cõsumata l'opera della creatione, & si come si riposò il sabbato d'ogni opera sua, così si riposò il sabbato nel sepolchro, in segno, che in questa sesta età debbiamo operar a patir per lui, acciochè riposiamo con lui sesta, che godiamo con esso nell'ottaua, venendo la gloria della sua risurrettione. Oue dice Beda. Parasceue grecamente, s'interpreta in latino preparatione, co i quali nome i giudei, che conuersauano fra greci chiamauan sesta del sabbato quel che noi hoggi diciam sesta feria, attẽto, che in quel di Dio si riposò dalla opra sua. Onde commandò che questo si chiamasse sabbato, cioè requie. Rettamente il Signore nel medesimo sesto di del crocifisso adempie il secretõ della humana reparatione. Ma riposandosi il sabbato nel sepolchro, aspettaua all'euẽto della risurrettione, la qual doueua venire nell'ottauo giorno. Onde luce l'essempio della nostra diuotione, & beata tributione, i quali è necessario in questa sesta età del mondo, patir per il Signore, & esser quasi, come crocifisso al mondo Ma nella settima, cioè quando alcuno è morto i corpi debbono stare ne i sepolchri, ma l'anime restar diuise in pace col Signore, & dopò le buone opere bisogna riposarsi, finche all'vltimo venendo l'ottaua età, anco i corpi glorificati per risurrettione, riceuino insieme con l'anime la incorruttione della eterna heredità. Onde non si legge nel genesi, che il settimo di hauesse sera, perche la requie dell'anime, che è hora in quel secolo, si dee non consummare in dolore, ma accrescere con più priuo gaudio della futura risurrettione. Così dice Beda. Oue puoi trouare, che frà tutti gli altri misteri, che hoggi fa la chiesa è questo vno, che ella prega per tutti, la cui ragione è, perche Xpo fu hoggi molto pio in perdonare, quando disse. *Padre perdona loro, perche nõn sanno quel che si fanno*. Fu molto liberale in perdonare, perche vna piccola ricchezza diede il regno del cielo al ladrone. Fu molto largo in riscattare, conciosia che per la nostra redentione diede non vna gocciola, ma tutto il sangue. Onde nel salmo è detto. Benche presso al Sign. la misericordia, & la redentione copiosa presso à lui. Però la chiesa a sembianza di Christo è hoggi molto più in perdonando. Hoggi etiandio i fedeli hanno vsato di visitare tutte le Chiese, & tutti gli altari, & la ragione è di tre sorti, la prima è, perche quella visitatione rappresenta la visitatione de tutti gli Apostoli, & de tutte le sante donne, le quali visitauano spesso il sepolchro. La seconda è. perche Xpo mentre discese al limbo, visitò presentialmente hoggi tutti i santi, che furono dal principio del mondo fino à quest'hora. La terza è, che i santi debbono esser molto liberali, perche hoggi furono liberati di prigione, & esaltati nel celeste regno. Con

Misterο della sesta feria.

Cortesia & benignità di Christo

Sal. 114

Causa di visitar gl'altari, & le Chiese.

ciosia che s'alcuno fosse liberato di carcere, & esaltato da imperio, amerebbe molto quel dì, & sarebbe in quel dì liberale. Meritamente adunque i fedeli visitano i santi, accioche possino ottener beneficii da essi liberati delle prigioni, & esaltati ad imperio. *Ma le donne*, diuote di Christo, che haueuano, *seguitato*, il funerale, misero diligente cura, & notarono in che modo, & in che luogo fosse riposto il corpo del Signore, per poter poi a suo tempo offerirgli il dono della loro diuotione, & far l'officio dell'essequie & vngere il corpo suo. Per questo si significa, che l'anime deuote debbono sollecitamente considerar il misterio della passione di Xpo, & imitarla a loro potere. Ma Giosesso, & Nicodemo inchinandosi al Signore, & facendo riuerenza al sepolchro si partirono, ma maria, & gl'altri ch'amauano più strettamente, restarono, *sedendo all'incontro del sepolchro*, & dolendosi, & aspettando la sua promessa. Nel che si mostra la loro costanza, & il feruore dell'amore verso il Signore, perche partitisi i discepoli, & gl'altri amici restauano ancora attorno al sepolchro. Onde Giero. dice. Lasciando tutti gli altri il Sign. le donne restarono in officio, aspettando quello, che Giesù haueua promesso, & però meritarono di essere le prime a vederlo risuscitato, perche perseuerarono fino al fine. Onde anco Rabano dice. Gli altri amici di Giesù ritornando alla casa loro, le donne sole, che amauano più ardentemente, guardauano le essequie delle funerali, aspettando quello ch'esso haueua promesso, & però dopò la resurrettione prima Xpo. Le beate donne, che lo seruirono essendo viuo, gli soprastettero morendo, & lo seguirono al sepolchro, & così si allegrarono risuscitando. Oue anco Chrisostomo dice. Vedesi la fortezza delle donne, vedesi la magnanimità, che fa fino alla morte. Imitiamo noi huomini queste donne. Così si dice chrisostomo. Per la diuotione di queste donne si mostra, che le diuote persone morte al mondo debbono per compassione esser sepellite con christo, acciochè meritino d'esser fatte partecipi della risurrettione. Laua adunque anco tu con lagrime il corpo suo sacratissimo, asperso di sangue, & vngilo con lo vnguente della santa oratione, & portarlo con le braccia della caritatiua, & humile operatione, & sepelliscilo cō gli aromatici della buona conuersatione & con buona dottrina, & essempi, & con molti gemiti, pianti, & lamenti, & cuoprilo sotto il pauimento dello amore, & della diuotione nel lenzuolo della tua conscienza, & castità della mente, & nella fatica della penitenza, & sederai quiui presso al monumento, fino che tu lo vegga risuscitare da morte. Ti prego non discacciare da te colui, che è morto per te, ma riceuilo con tutto il desiderio nel sepolchro del cuore, & stringi con candidissimi lenzuoli di cogitationi, & di purissimi affetti le sue rose, bellissime, & amarissime piaghe, fino che conduca nella letitia del la sua risurrettione te anima ornata di marauigliose cose, & inalzata nella eccellenza della tua ascensione sopra tutti gli ordini del cielo. Et nota che quantunque in questa sepoltura Christo non patisse nulla, perche era morto, nondimeno questo fatto in se stesso fu miserabile, & lamentabile per le ragioni, & cause toccate di sopra, circa la dispositione della croce del Signore. Da questo articolo della sepoltura si cauano molti documenti. Il primo è, secondo Theofilo, che noi siamo imitatori di Giosesso, in questo, che quando haremo riceuuto il corpo di christo, & riuolto, all'hora debbiamo porlo nel monumento nuouo, tagliato nella pietra, cioè nella mente nostra ornata dell'imagine di Dio, rinouata, & formata in christo, che è pietra, sì che dica quello de cantici. L'hò tenuto, & non l'hò lasciato. Il secondo è, che sì come il Signore hauendo patito, & essendo morto, & sepolto, fu pianto, così anco noi debbiamo piangerlo per compassione, & per vera compuntione. Il terzo è, che sì come christo sepellito fù custodito, così ancora noi debbiamo fermamente custodirlo sepolto nella nostra mente, acciochè i ladroni, cioè i demoni non entrino nel sepolcro del cuor nostro, e ci rubino

Costāza di Maria, & delle altre.

Documento circa la sepoltura di Christo.

Cant. 3.

bino Giesù. Il quinto è, che noi che sia mo spiritualmente morti ne peccati, siamo sepelliti insieme con Christo, di modo, che ci ascond amo, & si acquiettiamo da peccati di maniera, che il vecchio huomo non risurga più in noi. Onde l'A postolo dice. Siamo sepolti insieme cõ Christo per battesimo nella morte. Oue la glosa dice. Christo nella persona nel vecchio huomo haueua crocifisso i membri in croce, accioche non si mouessero a primi loro atti, da quali anco morto, & sepolto si acquietò, sottrato da gli humani aspetti, ricercando p questo da noi, che habbiamo confitti i mẽbri nostri co' chiodi della continenza, & della giustitia, accioche non ritorniamo a primi mali, da i quali etiandio ci acquietiamo così perfettamente, che non si habbia più memoria di loro. Et così crocifisso in noi il vecchio huomo morto, & sepolto, risuscitando a beni, ci lauiamo nella nouità della vita. Così dice la glosa. Per conformarsi a questo articolo si imagini l'huomo, che il cuore suo sia il sepolchro di Christo, & velo riponga venerabilmente, & riposto, lo pianga lamentabilmẽte, & con diligẽza lo custodisca per non perderlo. Sepellisca se medesimo nell'istesso sepolchro con Giesù, & rumini i sensi de i documenti, ò altramente si come ammi nistrerà Dio. Ora qui si dee vedere in che modo debbiamo essere sepelliti con Christo. Il sepolchro doue dobbiamo esser sepelliti è la religione, nella quale esso religioso dee spiritualmente morire, & esser sepellito al mondo. Il religioso dee esser assomigliato al morto, & sepolto. Prima quanto al senso delle cose, perche si come il morto, & sepolto non ha nulla di proprio, così il religioso non debbe hauer nulla di proprio, ma di uidere il tutto in commune. Seconda quanto al senso ne gode delle cose sensi bili, così il religioso debbe essere morto quanto alle dilettationi ch'appartengono al senso della carne, & si come il morto non contradice à chi lo muoue, così il religioso non dee contradire al suo capo che lo regge, ma obbedirlo in tutto. Terza, quanto al domicilio, perche si come il morto è chiuso in sepolchro, così il religioso deue esser chiuso nel chiostro, & si come il morto non esce del monumento, se non quando Dio lo commanda, cioè nel dì del giuditio, così il religioso non dee vscir del chiostro senza licenza del suo capo. Et come il corpo nõ mor mora quando si porta di vn sepolchro in vn'altro, così il religioso non dee mormorar quando è mandato da monastero à monastero. Quarta dee esser grandemẽte somigliato alla morte di Xpo, perche nella morte di Christo, l'anima fù separata della carne, nondimeno l'anima, & la carne furono vnite alla diuinità. così nel vero religioso l'anima dee essere separata dalla carne, cioè, che non cõ consenta alla carne in alcuno amor carnale, nõdimeno l'anima, & la carne debbon'esser vnite à Dio l'anima p amore, la carne per incorruttione. Onde possa dir col Profeta Il cuor mio, & la carne mia esultarono in Dio viuo. Altre volte i figliuoli di Giacob prefigurarono la sepoltura di Christo, i quali misero nella cisterna Giosesso loro fratello. Iona parimente la figurò, che essendo gittato nel mare, fu diuorato dal pesce. Perche egli stette nel suo corpo tre dì, & tre notti. Così Xpo fu nel monumento per tre dì. Ora pensa in che modo il Signor tuo patì per amor tuo nelle sette hore predette, & ascoltalo, quasi che egli ammonisce, & dicesse. Circa l'hora prima, per la riuerenza dell'humiltà, per la quale io stetti alla presenza del giudice indegno, come agnello mansueto, sottomettiti ad ogni creatura per amor mio, & sia apparecchiato a qualunque opera vile. A terza per amor ch'io fui sprezzato, & sputazzato, & suergognato, sprezza, & suergogna te stesso, sostenendo gli obbrobri. A sesta crocifigi il mondo à te, & te al mondo, pensando in che modo io Creator di tutte le cose per amor tuo sono crocifisso, & però tutte le cose dilet teuoli del mondo ti siano croce amara. A nona mori al mondo, & ad ogni creatura, cioè che la amara mia morte intanto addolcisca il tuo cuore, che ogni creatura ti spiaccia. Circa la hora di vespero, nella qual fui tolto giù dà

Rom. 6.

Forma di essere sepellito cõ Christo.

Salm. 83

Gen. 37.

Ion. 2.

Memoria delle sette hore del Signore.

croce

croce, ricordati in allegrezza in che modo dopo la morte, & tutte le tue fatiche ti riposerai in pace nel mio seno. A com pietà sia ricordeuole di quella unione ꝑ la quale lo spirito tuo diuenuto uno cõ meco, tu mi godi in somma esperienza. La quale vnione comincia qui in via in tutte le cose per concordia della volontà mia, & tua, tanto nelle cose auuerse, quanto nelle prospere, & si compirà nel futuro per eterna gloria ne cieli. Ma auicinandosi la notte dice Giouanni à nostra Signora, che bisogna che si partino, perche non era conueneuole che stessero più quiui, o che di notte se ne ritornassero alla città. Allora la Signora si leuò sù meglio, che ella puote, & inginocchiata al monumento, abbracciandolo lo benedice. Perche tormentata dal pianto, affaticata da dolori, afflitta da gemiti, non poteua stare in piedi. Nondimeno si come potè aiutata dalle sante donne, piangendo tutte con lei, cominciò a partirsi. Et giunti alla croce, essa si inginocchiò, & l'adorò. Il simile fecero tutti gli altri. Perche tu puoi pensare, che ella fù la prima, che adorò la croce, si come fù la prima, che adorò il suo figliuolo nato. Questa santa croce dopo la passione, & risurrettione del Signore, fù per i Giudei nascosta insieme con le croci de ladroni profondamente sotto terra sotto il monte Caluario, doue per lo spatio di ducento, & più anni fino a tempi di Costantino, & di Helena stetè nascosta. Ma Helena facendo cauar nella pietra più di uenti passi, trouò esse tre croci, le quali drizzate, trouò quella del Signore, perche suscitò vn morto, & separò dell'altre. Il luogo doue fù trouata la croce è lontano dal luogo del Caluario dieci piedi uerso Oriente, discendendo, doue nella chiesa, che contiene il monte Caluario, è vna grotta profonda di sotto dal pauimẽto quaranta gradi in circa. Et ui sono quattro colonne. Se ne vanno poi uerso la città, & nostra Signora per la uia si voltaua spesso in dietro, guardando per cõpassione. Ma entrando nella città, molti uedendo nostra Signora, mossi à pietà del suo dolore, si metteuano a piangere, concorrendo a lei molte donne, & donzelle, che l'accompagnauano per la uia. Il medesimo faceuano molti buoni huomini. Per tutto era vn gran pianto doue passaua. Maria piangeua ella, piangeuano tutti gli altri che erano con lei, & piangeuano coloro, che gli andauano incontra. Così piangendo giunsero alla casa di Giouanni. Et hauendo ella ringratiata la compagnia di coloro, tutti si partirono. Entrò dunque nostra Signora in casa, & Giouanni la tolse in sua custodia, amandola di cuore più che sua madre propria. Piagneua, & si rammaricaua spesso con Giouanni, con Maddalena, & con le sue sorelle, ricordandosi di ogni luogo doue il figliuolo l'hauesse patito. Alla fine Giouãni la consolò al meglio, che egli potè. Tu parimente, o lettore, fa pruoua se tu sapessi consolarla, & confortarla, che hauesse poco mangiato insieme con gli altri, che erano tutti digiuni, & haueuano bisogno di ristoro. Sforzati apparecchiar loro, & poi riceuuta la benedittione da lei, & da gli altri, ti potrai partire. Nota qui, che hoggi, cioè il dì della Parasceue, non si consacra hostia, perche hoggi è offerito la uera bestia. In questa festa feria † nella qual Christo, si fecero molte cose in diuersi anni, & in più uolte, onde furono scritti questi uersi. † *Cioè il Venerdì Santo.*

Salue di festo, ch'l mal nostro curi
L'angelo fù mandato, & patì in croce
Christo, & fù fatto Adã, & anco cadde
In tal dì, & fù morto dal fratello
Abel, & obbedì Melchisedech
Et su l'altar fù posto Isac dal padre.
Fù decollato Giouan Battista, & Pietro
Fù morto, & anco Giacomo da Herode,

Mi increſce hormai di ascoltare, & recitar le bestemmie de Giudei, *perche l'altro dì, che dopò la Parasceue*, gia comintiata, cioe essendo passata la festa, & fatta sera dopo l'occaso del Sole, essendo già entrato il sabbato, *si adunauano, un'altra uolta insieme i Sacerdoti, & i Farisei, dicendo a Pilato. Si siamo ricordati, che quel sedutore disse essendo uiuo risusciterò dopo trè dì*, quello che essi dicono è da

inuidia, laqual non patisce proprio nome,& dicendo seduttore,impongono al Sig.quello che erano essi. La seduttione è di due sorti, cioè buona,& cattiua. La prima è seduttione di santità, cioè dalla falsità alla uerità, della qual dice Gieronimo. *Tu mi seducesti, o Signore, & sono sedutto*. La seconda è seduttione di peruersità,cioe dalla verità alla falsità, & q̃sta impongono i Giudei à Christo.Onde Gieron. dice. Ma i principi de sacerdoti, quantunque commettessero sceleratezza immensa per la morte del Signore, nondimeno non basta loro se anco dopo morte non esercitano il ueleno della loro conceputa nequitia, lacerando la fama sua, & chiamando seduttore colui che essi sapeuano che era innocente. Ma si come Caifas non sapendo per inanzi, profetò dicendo bisogna, che muoia vno huomo per il popolo, accioche tutta la gente non perisca, cosi anco hora. Percioche Christo era seduttore,mettẽdo nõ in errore dalla uerità, ma dalla falsità alla uerità, & da uitij alle uirtù,conducendo dalla morte alla vita. Cosi dice Gieron.Comanda dunque che sia guardato il sepolcro, accioche i discepoli non lo rubbino, & dicono à gli altri,che è risuscitato da morte,gli stolti chieggono la guardia, quasi che si possa tener nel sepolcro colui, che è per tutto,& contiene ogni cosa. Oue Ambrogio dice. Quanta malitia de Sacerdoti, i quali calunniano non tanto il maestro, quanto i discepoli, *& sarà l'ultimo errore peggior del primo*. Oue Rabano dice. Ma in questo dicono il uero ignorantemente,percioche fù peggiore il disprezzo della penitenza ne Giudei, che l'error dell'ignorãtia.Era peggiore la ifedeltà della risurretiõe,che la crudeltàdella passione.Confessano adunq; chiaramente, che prima fù errore nella morte del Signore,Oue anco Chrisosto.dice.Onde per tutte le uie concorrono a dimostrar la uerità. Conciosia,che nõ si è fatta fraude nessuna. perche fù guardato il sepolcro del Sig.ma se non è fatta fraude manifestamente il Sig risuscitò, cosi dice Chrisostomo. Ma Pilato già stracco disse loro,*habbiate custodia*,cioè vi dò licentia di metter le guardie,& vi cõcedo che prendiate de soldati per guardarlo a vostra uoglia. *Andate,& custoditelo, si come sapete*: quasi dicesse.Se dee risuscitar,male potrete custodire. Quanto empio,& pazzo era Pilato,il qual si come ꝑmesse che Christo fosse occiso, cosi che fosse guardato, lo giudicò alla morte,& diede loro le guardie. Vanno coloro, & uenẽdo colà prima guardano il suo corpo, & allegri che colui che era l'autor della uita fosse iui serrato, gli mettono intorno per guardia soldati armati,e segnano il sasso,che era alla bocca del monumẽto ꝑ donde s'andaua al sepolcro, col sigillo del presidẽte,& anco cõ sigilli loro, accioche nessuno non vi potesse entrare senza loro saputa,& fanno ogni cosa con diligenza.Et in questo apparisce la malitia loro, perche non si confidano anco ne guardiani, ma vi mettono anco i sigilli.Tutto q̃sto volle il Sig. che si facesse ꝑ maggior certezza della sua risurrettione, accioche essi quãtunq; nõ volẽdo,che fossero testimoni,risuscitasse, & nõ hauesse cosi posto in alcũ modo potuto esser rubbato. Attento,che nõ si troua cõsiglio,ne sapiẽtia,nè fortezza cõtra il Sig. Et rettamente il Sig. elesse in cotal luogo la sepolrura sua,doue non si potesse cauare,ò fossare,ꝑ leuare à Giudei ogni occasione di calunniare, accioche essendo altramente, non dicessero, che i discepoli suoi l'hauessero rubbato. Onde anco Giero.dice. Non era bastato al prencipe de sacerdoti, a gli Scribi, & à Farisei di hauer crocifisso il Sign. se non hauessero anco custodito il Sepolcro,tolta la corte,& segnata la pietra,& quanto in loro e,opponessero la mano à chi doueua risuscitare, accioche la diligenza loro giouasse alla nostra fede.Cõciosia che quanto più si serba con diligenza,tanto più si mostra la uirtù colui, che risuscita. Onde anco Chrisostomo dice. Et era stato intagliato in durissima pietra, & fù posta alla bocca vna grã pietra, & vi si mette intorno custodia di soldati,accioche quanto più forte si serba perche non sia rubbato, tanto più la uirtù di Dio apparisca quando risusciterà.perche se il sepolcro fosse stato in ter-

ra, harebbono potuto dire. Cauarono in terra, & lo hanno rubbato. Se vi fosse sta to posto vna picciola pietra harebbono potuto dire. Fù picciola pietra, & dormendo noi lo leuorono. Et ancora dice la diligenza de gli Scribi gioua alla fede nostra. Serbatelo Farisei, serbatelo, Dio nō puo tenersi nel sepolcro, che fece il cielo, & la terra, nel cui pugno e la terra, & la terra, il cielo, il quale sostiene il mō do con tre diti. Chi adunque sostiene il mondo, non può esser contenuto in vn sepolcro. Onde anco Hilario dice. La tema, che non sia furato il corpo, & la custodia del sepolcro, & il sigillarlo, è testimonio di stoltitia, & d'infedeltà, hauendo prima veduto, che per precetto del signore era risuscitato un morto del sepolcro. Ma il predetto Pilato, accusato poi da Giudei di più cose presso a Tiberio Cesare, fu confinato à Lione di Francia doue era nato. Et Herode, che consentì à Pilato nella morte del Sig. fù confinato a Vienna, oue si morì.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, che non uolesti nell'hora di compieta esser morto, & condito di aromatici, & riuolto nel lenzuolo, & esser portato, & sepellito dalla madre tua, & da gli altri amici che piagneuano, dāmi, ti prego, ch'io ti unga d'aromatici per feruente diuotione, & buona conuersatione, & ch'io ti riuolga ne lenzuoli per monda affettione, & purità di conscientia, ch'io mi lamenti cō la grime di penitentia, et di cōpassione, ch'io ti porti co bracci della carità tua, & humile operatione, e che io ti sepellisca nel cuore per assidua ricordatione, & memoria, accioche anco sepellito con teco, meriti di peruenire alla gloria della risurrettione. Amen.

REPLICA BREVE DELLA *Passione del Signore, & della lode della Croce. Cap. LXVII.*



HOra considera quello, che ha patito il Sig. in ogni tēpo, & spetialmente hoggi, per salute del huomo, accioche tu possa di quindi considerare quanto ogni Christiano gli sia obligato. Conciosia, che queste cose, che esso ha patito per noi, ce lo rendono amabile sopra tutte le cose, che esso ha operato, & ci astringono fortemēte ad amarlo. Onde Bern. dice, Grandemēte io ti debbo amare, p il quale io sono, io viuo, io so. Per queste cose io ti sono tanto amante, quanto posso. Sopra ogni cosa, o buon Giesù, mi ti rende amabile il calice, che tu beuesti opera della nostra redentione. Questo al tutto s'acquista facilmēte ogni nostro amore. Questo e quello, che piaceuolmēte attrahe, & giustamente richiede la nostra diuotione, & più strettamente strigne. Il Saluator s'affatichò molto in quello ne hebbe lo autore in egni fabrica del mondo tanta fatica. Egli finalmente disse, & sono fatte, comandò, & sono create. Ma egli qui ne suoi detti sostenne i suoi contradittori & gli osseruatori ne fatti, & gli schernitori, nè tormēti, & nella morte i riprensori. Et ancora. Ricordati, ò huomo, che se tu sei fatto di nulla, non sei redento di nulla. Tu sei di fece ogni cosa, & te fra tutte l'altre cose. Et per tanti anni interi ha operato la tua salute nel mezzo della terra. O quanto affaticò sostenendo. Cosi dice Bernardo. Et Ambrogio dice. Più mi diede Dio redimendomi, che creandomi. Perche creandomi, mi diede à me, ma redimendomi, diede se stesso, & rese me a me. Per tanto se io gli sono tutto obligato per hauermi fatto, che posso io più aggiugnere per me rifatto? Percioche non sono cosi facilmente rifatto come fatto. poi che di tutto cioche è fatto, disse, & fù fatto. Ma in rifarmi, disse molte cose, & ne fece molte di marauigliose, & ne sopportò molte dure, & non pur dure, ma anco indegne. Cosi dice Ambr. Ne si dee stimare che la pena della sua passione s'incominciasse solamente nella sua presura, ma più tosto durò dall'instāte sua cōcettione fino alla morte sua. Percioche conoscēdo infallibilmente la sua morte, bisognò, che in qualūq; hora si douesse p lei naturalmēte, & spetialmente quando pensaua à tanta acerbità di morte, & tanta generalità di dolore, la qual si doueua diffondere

dere per tutto il corpo, & per tutte le membra del corpo, & per tutte le forze inferiori dell'anima. Ma molte di tutte qste cose pati p noi, lequali si pone raccogliere dalle parole d'Agost. dicendo. Attendi, & intendi anima mia il tempo della beatissima passiõe. Pati Giesù mio Signor mio, dolcezza mia, sperãza mia, beatitudine mia, consolatione mia, in ogni tempo in tutto il corpo, & in ogni opera sua. Nel tempo dell'infantia, le angustie del uentre, la pouertà, l'asprezza, & la humiltà del presepio, la persecutione dell'auuersario, & la fuga d'Egitto. Nel tempio dell'adolescentia, la disputatione precipitatione, Nel tempo della giouentù, l'amarissima, & bruttissima passione. Pati anco in tutto il corpo, ne gli occhi lo spargimento delle lagrime, nè gli occci l'udito delle ingiurie, & delle bestẽmie, nelle guãcie la molestia delle ceffate, nel naso il fetore del lo sputo, nella bocca l'amaritudine dell'aceto, & del fiele, nelle mani i legami, & ne piedi l'afflittioni delle piaghe, & tutto il corpo la flagellatione. Et nell'opere detrassero alla predicatione, alla cõuersatione, & all'operatione di miracoli. E' tradito, & legato il giusto, & innocente, come agnello al sacrificio, & si come ladrone al suspendio, & nondimeno non cerca uendetta, non mostra impatientia, anzi riprende Pietro, che taglia l'orecchia, potẽdo otrener dal padre dodici leggioni d'Angeli. E' adunque legato come vn ladro, è accusato come vn ladro, condannato come vn ladro, scacciato come un ladro, è morto trà ladroni, come principe de ladroni. Tu sei legato, ò Sig. accioche tu sciogli a i legami de peccatori, accioche tu scioglia le collegationi dell'impietà. Tu sei punto, ò buõ Giesù da gli spini, da chiodi, & dalla lãcia, accioche in noi da retta intentione, discreta operatione, & manifesta dilettione. Sei flagellato per scacciar da me i flagelli della tua iracondia, Sei stato impiagato Sign. Giesù per i peccati nostri, macerato per le scelerità nostre, si che le tue piaghe siano efficace medicina delle nostre ferite. Il tempo etiandio, o dolce Giesù, aggraua la tua passione. Percioche tu patisti in tempo di notte, & di di, di fredo, & di caldo, Castigato nel matutino, accusato la mattina, sgridato a terza, a sesta condannato, clamore, & lagrime spirasti. Piagni adunque, & duolti, o anima mia, & gli occhi tuoi mandino fuori lagrime, & non tace la pupilla dell'occhio tuo sopra il tuo fratello pur troppo bello, & amabile sopra l'amor delle dõne, il quale ti vesti di coccino, & diede ornamento al suo culto. Cõciosia, che ti darrai se consideri le lagrime delle donne, le lagrime del pescatore, le lagrime de gli insensibili. Se vedrai l'oscurarsi del Sole per ascendere i membri, che patiuano del Sig. Il terremoto, il rompersi delle pietre, la risurrettione de corpi l'aprimento de monemẽti, & il uelo aperto nel mezzo, le lagrime del patiente, & le lagrime della genitrice. Attẽto, che la beata Vergine madre si duole del tradimento, & della presura, della cõdannagione, del crocifigerlo, & del metterlo in sepoltura. Anco il luogo, ò buon Giesù, aggraua la tua passione. Percioche pati nel preseppio, nel diserto, nel Tempio, nello albergo, nel uiaggio nell'horto, nell'atrio, nel pretorio, nel luogo della crocifissione. Nel presepio pati bisogno, nel deserto la pugna, nel Tempio la repugnantia, nell'hospitio l'osseruatione detentoria, nel uiaggio l'affaticarsi, & la molestia, nell'horto il sudor del sangue, la parola, & il bacio del traditore, la vessatione del corpo. l'esser preso, & legato dalla corte. Nell'atrio l'esser domedato, l'afflittione delle guãciate, la trina negatione, l'accusatione, l'essergli sputato in faccia, il batterlo, & lo schernirlo, chiamãdolo pfeta. Nel pretorio l'iniquità, & l'accusatione de gli infedeli, l'amarissimo flagello, l'iniquo giuditio, & la illusione de suoi psecutori. Et uedi la troppa peruersità, & la grandissima iniquità. Il giudice è giudicato, il Re è schernito, & il Pontefice è crucciato. Vedi l'iniquo giuditio dalla parte de testimoni, pche nõ si cõcordano, dalla parte del reo, pche è accusato l'innocẽte. Mancò in questo giuditio la rettitudine dell'animo, perche sapeua che l'haueuano tradito, per inuidia. Mancò anco giusta causa

Passione patita da Giesu Christo.

causa,perche non per colpa propria, ma per l'altrui,giusto ordine, perche è preso, & legato innanzi alla sententia. Pilato ammette la accusa falsa, condanna l'Innnocente all'ignominia della croce. Vergognati Pilato giudice iniquo. In che modo sarai vinto, superato, souertito.& sedotto? Vergognateui infedeli, perfidi Giudei, che percotete, & crocifigete il maestro uostro, & il Sig. uostro. E' morto nel luogo della crocifissione, percioche patisce il figliuolo dell'altissimo, & onnipotente Dio, amore eterno, sincero, dolce, soaue, nelle donne piangenti, ne Giudei infedeli, nel ladrone bestemmiante, nel popolo acclamante, nella madre lagrimãte. Attendi etiãdio, & intẽdi anima mia la sorte della morte sua. Perche q̃lla sorte di morte fù bruttissima, vilissima, amarissima, acerbissima. cõciosia, che è spogliato delle uesti, è scacciato da cittadini, è crociato co ladroni, & è schernito da soldati. E' beffato in casa di Herode in ueste bianca. In casa del principe, con schiaffi, sputi, & percosse. Nel pretorio del giudice in ueste purpurea, in corona di spini, in salutatione, in cathedra della croce, in titolo, in consortio, io obbrobrio di più fatte.

Fu anco amarissimo, se tu consideri la causalità, la generalità, & la diuturnità, & l'acerbità. Conciosia, che la causa non è tua, ma mia, ò Signor Giesù.

Perche tu solo fosti senza macchia. Hai patito generalmente. Accioche adũque tu uegga, o anima, mia questa generalità, vedi il letto dello sposo, non e florido, non è d'oro, o d'argento. ma durissimo. Percioche non ui è materazzo, nõ coltrice, non lenzuoli, non coperte, nõ guanciali. Vedi il titolo famoso scritto da Pilato in tre doppi. Considera il cibo, & il bere suo. La sua compagnia, cioè delle donne, & de ladroni, le battiture, i legami, & i flagelli, la corona, & la lancia. Patì anco in tutte le parti del corpo, accioche la misericordia del Redentore leuasse la trasgressione del preuaricatore. Ha anco acerbità, o buon Giesù, la tua passione, & per la innocentia dalla parte tua, & accecatione, & ingratitudine dalla parte del popolo, e per la complessione dalla parte del corpo, cõ passione dalla parte della madre, & del del tuo diletto collegio, & perche tu patisci nelle parti più passibili, & sensitiue, il che auuiene per la rarità, & tenerezza delle carni, per la moltitudine delle ossa, & per la raccolta de nerui. Tu patisci adunque Signor Dio mio, Duca mio, nel costato, nelle mani, ne piedi, per affrettare la medicina all'huomo del peccato originale, attuale, & ueniale. Conciosia, che desti, o Signor Giesu Christo, il sangue tuo per pretio della redentione, & in beuanda a fedeli di inebriatione, in lauacro dellà coinquinatione, in antidoto di curatione, in scudo della presente impugnatione. Fù adunque, o buon Giesù, il tuo letto durissimo, il cibo, & il bere amarissimo, il cruciarlo singolare, & acerbissimo, ne ti richiama, o ritrahe il tenerissimo amor della madre o il timore della bruttissima morte, non la uergogna dello spogliato corpo, non il dolor singolare, o la fallacia della spositione, perche sei uestito di ueste nuttiale, instrutto di legge legale, armato di armatura spirituale. Esci adunq; figliuolo di Sion. & uedi la gloria di Salomone nelle caualcature, ne rami, nelle uesti, & nelle lodi. In che modo adunque harei si tosto il fiore della tua gloria: l'ombra dello honor tuo conuerti l' honore in obbrobrio, & la dolcezza in assentio? Cõciosia, che tu porti la croce su le spalle, sei spogliato delle uesti, sei cruciato da flagelli, sei satiato di obbrobrij, m sei scacciato della città. Vedi la sapientia del nostro Salomone dalla parte del tempo. Percioche patì nella sesta feria, nella hora sesta, p riparare p la morte sua dalla parte del mezo, percioche lo ordine della nostra salute richiedeua questa opera. Vedi anco la patientia, percioche esso come agnello, che è portato al sacrificio, & si come pecora alla occisione era condotto. Vedi la humiltà sua, perche è dannato co ladroni. Vedi la carità, perche perdona a chi lo crocifige. Vedi la pouertà, perche fù pouero, & nelle fatiche. Mi mostrò la tua pouertà, o pouero Giesù la tua madre, la tua famiglia, la tua casa. La casa dico del presepio

del

del cenacolo, della croce, & del sepolcro,& nel caualcar dell'asina,e del Poledro, doue sono le tue insegne Rè de Re principe de prencipi?Doue e la tua caualcatura,la ueste purpurea,il palazzo, lo scettro,il seggio, & la diadema del regno?Doue sono i tuoi ornamenti,sacerdote in eterno,& Pontifice de futuri beni?doue sono le cose pretiose,l'anello,e la gemma,la bacchetta,la cappa di seta, & i calzari?Doue sono l'armi belliche,o fortemente armato, & nouello soldato. Non ti mancò nella gloria lo schiaffo, la ueste bianca,& purpurea, non mancò la pugna.Superasti il ladrone,& la morte. Spogliasti lo inferno, che spoglia ogni cosa, nella fronda de legami,ne sassi delle cinque piaghe, nel bastone della croce. Doue sono i tuoi libri,o maestro ottimo? Il libro tuo,il corpo tuo scritto dẽtro,e difuori,scritto cõ spini,e cõ chiodi,illuminato con onde di sangue,legato con le funi,segnato co chiodi. Attendi la diuturnità della costui morte, & le propositioni della acerbità, & metti sopra il tuo capo, come segnacolo, fra le tue parole si come fastello, come antidotto cõtra ogni morbo. Ascẽdi sopra la palma della tua croce,per cõpassione, ꝑ meditatione, per imitatione, accioche tu apprenda i suoi dolcissimi frutti. Va adunque, o anima, al monte della mirra,& considera l'altezza della pouertà, la larghezza della carità, la lunghezza dell'acerbità,l'amaritudine,& il dolore della morte, & porta il ramo della uerde oliua all'arca della tua conscientia.

Prendi ancho, o colomba mia il grano del formento seminato nell'incarnatione, in terra della vergine gloriosa tagliato, nella circoncisione, sgranato, & flagellato nella passione,candido nel la mente, rubicondo nel corpo, diuiso nel costato, moltiplicato nella morte, riposto nel granaio dell'Ascensione.

Questo sia il tuo cibo, & il tuo mangiare. Ma se ti infastidisce l'appettito, se giusto interiore è lasso,fa uenir l'agnello immaculato, & aggiugnilo, & il pesce arrostito su la gratella della croce. Veramente, o buon Giesù,che tu sei agnello,& ꝑ la tua medicina patiẽtia,innocentia,& notitia, conosci la madre tua nel patibolo, raccomandando la Vergine,& la euangelista al Vangelista. Ma se il tuo giusto desidera più, se l'appetito non si acquieta, fa viuanda del pesce arrostito per mangiare. Il pesce arrostito è Christo passo, nutrito nell'acque della tribolatione, aperto nel costato, squamato nel spogliarlo, salato nella moltiplicatione, arrostito in croce. Col fiele di questo pesce vngi i tuoi occhi, perche tu vegga s'è dolore simile al suo. Se ti auiene per lo più stare in battaglia, riceui lo scudo della militia, il uessillo della uittoria, l'arco della gloria. Questo scudo, che il soldato dee prender contra i nemici per la figura pittura, efficaccia, & materia è la croce del signore, albero salutifero. I corni di questo scudo sono nelle mani del crocifisso. Percioche ne suoi corni si superano le battaglie. Percioche il corno della pouertà supera la battaglia dell'auaritia. il corno de l'humiltà la pugna della supbia, ma il corno della auuersità la lasciuia della voluttà. Questo scudo fù fatto rosso, & dipinto col sangue del uero agnello. Questo scudo fù forato con la lancia, co chiodi, & cõ le spine. Se tu non puoi ben resistere, uedi l'arco, & benedisci colui, che lo fece. Questo arco ha la corda di corpo, & il legno della croce. Questo arco percosse la morte ladrone. Et ferì il nemico serpe antico. Ma accioche tu non apparisca disarmato, & alla sproueduta, uada innanzi la croce stendardo del Re. Si mostri il sangue di Christo a soldati, accioche più si accendino alla battaglia, & il forte armato non harà paura. Se si lieua fiato di superbia, uento di tribolatione, & naufragio di suggestione, mõta sù la nauicella della santa croce, piena di tutti i beni, forata nel lato, uiolentemẽte trattata da nemici, & legata con catena di corde. In questa trouerai il figliuolo a dormire, che comanda a i uenti, & che discaccia al tutto il naufragio. Per questa scaccierai il pericolo, & ti appresserai a ottimo porto. Perche essa croce santa è legno picciolo, per il quale è fatto il giuditio della uerità. Se ti sarà chiusa la porta del paradiso,

porta con teco il bastone della santa croce, & picchia, & sarrati aperto. Ma se l'uscio e chiuso, & già i famigli dormono nella camera, & non hai che porre dinanzi allo amico tuo, và allarca della santa croce, accioche tu prenda di quindi tre pani, i quali tu metta dinanzi allo hospite, che siede a tauola, pane di grandissima humiltà, pane di patientia, pane di abondantissima carità. Se tu non puoi aprirgli il tesoro della sapientia, porta la chiaue di Dauid che apre, & chiude. Se t'aggraua la lunghezza del uiaggio, & il uolto ti cade, & disperi delle forze, prendi la uerga, & il bastone della santa croce, accioche tu varchi il Giordano di questo mondo, & il viatico del legno della uita, accioche tu non manchi, & non ti impigrisca per la strada. Se i viandanti nella solitudine di questo mondo, & i serpenti affocati tentano di morderti, & di darti la morte, guarda il serpente di rame, posto sopra il palo, accioche il ueleno dell'antico serpente non ti infetti. Se lo spirito cattiuo prende alcuno, prenda la cetara della santa croce, & si ristorerà. Se la malattia ti soprastà, o la infermità spirituale, porta con teco la medicina di questo sangue pretioso. Se disperi per i meriti, e vedi che l'opere tue nô ti bastano, prêdi dalla stadera della croce l'honesto pzzo delle anime. Et togli nell'arca della croce la hostia immacolata, la conscientia mondante dalle opere de morti. Finalmente la croce santa, & benedetta e dedicata nel corpo di Christo, & ornata de membri suoi, come di gioie, & honorata dalla porpora del Re, la qual meritò di toccar le membra di Christo, la qual sola fù degna di sostenere il Re, & il Sign. de cieli. Cosi dice Agost. Onde il beato Andrea condotto alla croce, & vedêdola, proruppe nelle lodi della croce, & la salutò dicêdo. Salue, o croce, la qual sei dedicata nel corpo di Christo, & ornata de membri suoi, quasi come di gioie, innanzi che il Signore salisse sopra di te, hauesti timor terreno, ma hora ottieni l'amor celeste. Tu sarai tolta secôdo il desiderio: Vengo adunq; allegro, & sicuro a te, di modo, che anco tu essultando riceua me discepolo di colui, che pendette sopra di te, perche io fui sempre tuo amatore, & desiderai di abbracciarti. O buona croce, che riceuesti ornamento, & bellezza da membri del Sig. lungamente desidera, con sollecitudine amata, senza intermissione cercata, e già allo animo di te bramoso apparecchiata, riceui me da gli huomini, & rendimi al mio maestro, accioche per te mi riceua colui, che per te mi ricomperò. Circa alle lodi della croce anco Chrisostomo dice. Se tu, o carissimo, desideri di conoscere la uirtù della croce, & quanta sia, ascolta. La croce ne è causa di tutta la beatitudine. Questa ne liberò dalla cecità dell'errore. Questa dalle tenebre ne rese la luce. Questa accompagnò i debellati alla quiete. Questa congiunse gli alienati a Dio, & appressò coloro, gli erano lontani. Questa mostra i forestieri esser cittadini. Questa è tagliamento della discordia. Questa è fermamêto della pace. Questa è donatione di tutti i beni. La croce è chiaue del paradiso. La croce è speranza de Christiani. La croce è risurrettione de morti. La croce è guida de ciechi. La croce è uia de gli erranti. La croce è bastone de gli zoppi. La croce è consolatione de poueri. La croce è freno de ricchi. La croce è destrutione de superbi. La croce è pena à coloro, che uiuono malamente. La croce è uittoria contra i demoni. La croce è uincimento del diauolo. La croce è pedagogo de giouani. La croce è sostentatione de poueri. La croce è speranza de disperati. La croce è gouernatrice de nauiganti. La croce è porto di quelli, che pericolano. La croce è uno de gli assediati. La croce è padre de gli orfani. La croce è difensor delle vedoue. La croce è consigliero de giusti. La croce è requie de tribolati. La croce è custode de fâciullini. La croce e capo de gli huomini. La croce e fine de' uecchi La croce è lume a chi siede nelle tenebre. La croce e magnificêtia de gli regni. La croce è scudo perpetuo La croce e la sapientia de gli insensati. La croce e la libertà de gli serui. La croce è filosofia de gl'iperiti. La croce è legge de gli

Impe-

Croce apre il cielo, & dona il tutto a chi ha bisogno.

Oratione di S. Andrea alla croce.

Croce dà Christo. ciò che sia.

Imperatori.La croce è banditrice de ꝑferi. La croce è annuntiatione de gli Apostoli.La croce è gloria de martiri. La croce è astinentia de gli monachi.La croce è castità delle vergini. La croce è gaudio de sacerdoti. La croce è fondaméto della chiesa. La croce è tutela del cerchi della terra. La croce è distruttione de i tempij,La croce è repulsa de gli Idoli.La croce è scandalo de Giudei.La croce è virtù de gli inualidi.La croce è medico de gli amalati. La croce è mondatione de lebbrosi. La croce è requie de paralitici. La croce è pane de gli affamati.La croce è fonte de gli assetati.La croce è ꝓtettione de môdi. Cosi dice Chrisostomo. Onde anco Rabano dice.E' degna cosa il commemorare quanti,e quali frutti produca il legno della santa croce col germogliare. Il cui frutto è eterno,& la radice perpetua.Il cui odore riépie il mondo,& il sapore satia i fedeli. Il cui splendore supera il Sole,& il candoreoffusca la neue.La cui cima trapassa il cielo, & la cui bassezza penetra l'inferno La cui infermità esalta le humilissime. La cui potenza humilia le cose essaltate. Conciosia,che le giocondità di tutte le uirtù è riposta in esso,& per esso mondo,perche in esso è compiuta la perfettione delle cose. Nella croce si mostra la redentione della morte,si accenua la santa conuersatione decostumi, si intima la perfettione di tutte le uirtù, si promette la risurrettione alla uita eterna,si spera lo acqsto della eterna beatitudine, & della vera felicità. O uera mente buona, & ueramente santa croce di Christo, chi ti può rettamente narrar tutta, ò chi ti può degnamente laudarti? La quale sei pia riuelatrice de secreti celesti. La qual sei sacra conseruatrice de misteri di Dio, & la qual sei idonea dispensatrice de sacramenti di Christo. In te gli angeli veggono accumulate le loro allegrezze. In te gli huomini conoscono le ragioni della loro salute.In te gli infermi riceuono giusta retributione della fraude loro. A tutti buona,a tutti giusta.Rinuoui le cose passate illustri le presenti, & mostri future. Ricerch le perdute,troui le cercate, & custodisci le trouate. Rifai le cose cadute munisci a grado le rifatte, et le munite indrizzi à ura di pace. Tu, per certo, sei vittoria del Re eterno,& letitia della celeste miliria,& potenza delle cose terrene. Tu sei remissione di pietà,accrescimento di meriti. Tu rimedio de gli infermi, aiuto de gli affaticati,refrigerio de gli stracchi.Tu sanità de sani, serenità de quieti, & felicità de fortunati. Tu cura,medichi gl' ammalati.Tu gaudio, consoli i mesti.Tu sanità letifichi i doléti.Tu rettamente stati de credéti.Tu fermezza de gli operanti bene.Tu beatitudine de perseueranti con dirittura Santa pia,buona giusta,benigne,ragioneuole, laudabile, venerabile, & amabile, forte,soaue,mite, sapiente, patiente,potente,. Cio che adunque si può nel cuore degnamente pensare della nostra redentione, che la lingua può rettamente parlare , tutto può addattarsi conuenevolmente in tua laude. Conciosia,che ciò, che è lodato in te, è riputato al crocifisso in te Christo Re. Et ancora dice.Gran consolatione de fedeli è la speranza della santa croce,& da materia di laude, perche ne fà sapere di bontà del Creatore.La croce di Christo e la uia de giusti, la accesa al cielo, tutto qllo, che dal fondo ne gira in cima,guida dal cielo,& porta del Regno. La parte diritta di questa commenda l'amor diuino,& la trasuersale commenda l'amor fraterno. L'integrità del cui amore Christo cella mostra, & col suo essempio ne instruisce il qual morendo in croce, pose l'anima sua diletta per gli amici,& insegnò à noi a fare il medesimo. Questo amore sempre laudabile, o Signor Dio,ponlo i me,& l'amor noceuole,e lo affetto carnale se ne uada lontano da me,accioche cresciuta,& moltiplicata la gloria della santa croce,duri in uera promissione,& in degna lode in eterno.Prega anco voi celesti cittadini de gli Angeli,& anime de giusti,che esultate ueramente nel cospetto della diuina maestà, che si come voi cantare senza cessar mai Alleluia,& Amen a Dio Christo,in eterno, cosi parimente ui studiate di aiutarci con le vostre preghiere, fin che anco noi meritia-

di riceuere per gratia di Christo, quella uera beatitudine, la quale uoi di già tenete perfettamente. Cosi dice Rabano. Onde anco Cassiodoro dice. La croce è guardia inuitta de gli humili, dispersione de superbi, uittoria di Christo, perditione del diauolo, distruttion dell'inferno, riformatione delle cose celesti, morte de gli infedeli, & uita de giusti. Et come dice Gieronimo. Siamo portato da questo legno, per lo ondoso mare, alla terra de viuenti. Ma delle cose, che pati il Sig. quasi conchiudendo con ringratiamento, & con oratione. Ansel. dice a questo modo. Destati hormai, o anima mia. Scuotiti dalla poluere, & contempla più attentamẽte questo huomo memorabile, il quale tu uedi quasi presente nello specchio dello euangelico parlamẽto. conosci anima mia, conosci. questo è il Sig. Giesu christo, creatore, & saluator tuo, vnigenito figliuoio di Dio, uero Dio, uero huomo, ilqual solo sotto il sole fù trouato senza macchia, & ecco che è riputato con gli scelerati, & stimato quasi lebbroso, & ultimo de gli huomini, e come abortiuo, che è gettato dal l'uttero, & nessuno nè ha cura, cosi è gettato dal uentre della madre sua infelice sinagoga costui bellissimo sopra gli altri figliuoli de gli huomini è quasi fatto il più brutto figliuolo de gli huomini. conciosia, che è ferito per l'iniquità nostre, afflitto per le nostre scelerità, è fatto holocausto di soauissimo odore nel tuo cospetto, ò padre dell'eterna gloria accioche riuoltasse la indegnation tua da noi, & che ne facesse sedere insieme sù nel cielo. Riguarda ò Sig. santo padre dal tuo santuario, e dallo eccelso habitacolo del cielo, & mira q̃sta sacro sãta hostia; la qual ti offerisce il gran Pontefice nostro santo Signor Giesu christo, per i peccati de suoi fratelli, & sia placabile sopra la moltitudine della nostra malitia. Riguarda Signore nella faccia di christo tuo, il quale ti è obbediente fino alla morte, ne si partano da gli cchi tuoi le sue cicatrici in perpetu a, si che tu ti ricordi quanta satisfattione riceuesti da lui per i nostri peccati. Dio uoglia, ò Sign. che tu non pesi i peccati in la stadera per i quali meritiamo la ira tua, & la calamità, la quale ha patito per noi lo innocente figliuolo. O Sign. Dio padre, ogni lingua ti renda gratie, alla sopra narrabile abbondanza del la tua pietà, che tu non perdonasti allo nnico tuo figliuolo, ma lo desti ꝑ noi alla morte, accioche solamente noi lo hauessimo in cielo alla tua presenza, come fedele le auuocato. Et io, Signor Giesù, qual gratia. & qual degna retributione posso darti io poluere, & cenere,, & uil fattura di terra? che cosa douẽsti tu far per nostra salute, & non la facesti? tu ti affondasti dalla pianta de piedi fino alla cima dell'capo nell'acque della passione, per cauar tutto me fuori di quelle. Percio che nella morte desti l'anima tua ꝑ me, accioche io ti rendessi la mia, che era perduta. Ecco che tu mi obligasti con doppio debito. Percioche io ti sono debitore per quello che tu desti, & ꝑ quello che tu perdesti per mia cagione. Se per l'anima mia, la quale mi fù data due uolte da te l'una nella creatione, & l'altra nella redentione, che altro posso io renderti giustamente, che essa anima? Io non trouo che cosa l'huomo ti possa rendere degnamente per la tua pretiosa anima cosi tribolata. Perche se bene io potessi dare il cielo, & la terra, e ogni loro ornamento, certo che io non loccarei pur un poco la misura del debito mio. Et se io ti dò tutto quello, che io ti debbo, che mi è possibile, o Signore di darti tutto, che è tuo. Debbo adunq; amar con tutto il cuore, & con tutta l'anima, & con tutta la mente, & seguitar le uestigie di te, che ti degnasti di morir per amor mio. Et in che modo si farà questo in me, se non per te? Si accosti l'anima mia dopo te, perche tutta la uirtù sua pende da te. Et hora, ò Signor Redentor mio, io ti adoro, come uero Dio, credo in te, spero in te, & sospiro a te, con quel desideri, che io posso. Aiuta la mia imperfettione. Io mi inchino tutto alle gloriose insegne del tua passione, nelle quali operasti la salute mia. Io adoro ò christo nel nome tuo il regal uessillo della tua uittoriosa croce. Io, ò christo, adoro supplicheuolmẽte

& glorificò la tua corona di spine, i tuoi occhi di rosseggianti di sangue, la lancia immensa nel sacro costato, le tue piaghe al tuo sangue, la tua morte, la tua sepoltura, la tua vittoriosa risurrettione, & glorificatione. Risuscita col viuifico odore delle predette cose lo spirito mio della morte del peccato. Guardami dalle astutie di Satanasso per la uirtù delle predette, & confortami, accioche il giogo de tuoi precetti mi sia soaue, & il peso della croce, la qual tu mandi, che io porti dopo te, sia lieue alle spalle dell'anima, si che lo possa portare. Ma ascolta, ti prego, la voce mia, & inchina sopra il seruo tuo quella croce soaue che è legno della vita a coloro, che la apprendono. Questa croce diuinissima dico mettila sopra le mie spalle. La cui larghezza è la carità che si estede sopra ogni creatura. La cui lunghezza, è la eternità. La cui altezza è la onnipotēza. Il cui profondo inscrutabile, è la sapienza. Conficca le mie mani, & i miei piedi a quello, & imprimi tutta la forma della tua passione al tuo picciolo seruo. Dammi, ti prego, che io mi contenga dalle opere della carne, che tu hauesti in odio & che io faccia giustitia, la quale tu amasti, & che io cerchi nell'vna cosa, & nell'altra la gloria tua, & che io tenga, che la mia sinistra sia confitta col chiodo della temperāza, & la destra col chiodo della giustitia in quella croce sublime. Dà alla mente mia, che io pensi sempre alla tua legge, & che cioche io penso lo rigetti in te, & che il mio pie destro sia ficcato al medesimo legno del la uita col chiodo della prudenza. Dàmi che la infelice felicità della uita che fugge, nō sneruí la ministra sensualità dello spirito mio, & la felice infelicità nō cōturbi la preuia della uita eterna, & il sinistro mio piede sia tenuto in croce col chiodo della fortezza. Ma accioche apparisca qualche similitudine in me delle spine del tuo capo, sia dato, ti prego alla mente vna cōpuntione di salutifera penitenza, & cōpassione della altrui miseria, & stimolo di zelo, emulando q̃llo che è retto alla presenza tua, & che mi conuerta a te nelle mie tribolationi, mētre mi pugne triplice spina. Piaccia anco, che tu porga alla bocca mia la spūgia su la canna, & l'amarezza dell'aceto al gusto mio, si che tu conferisca alla ragion mia che io giusti le scritture tue. Per questo florido mondo è inane come spungia, & ogni concupiscenza è più amata che aceto. Così padre sarà fatto in me che questo calice di oro Babilonico, che inebria tutte la terra, nō seduca un uano splendore, ne inebrii con falsa dolcezza. Farai anco in me tuo seruo, ò Sig. le effiggie della tua uiuifica morte, si che io muoia al peccato secōdo la carne, & che io uiua alla giustitia secōdo lo spirito. Et accioche io mi glorii di portare intera la imagine del crocifisso, esprimi in me anco la similitudine di quello che essercitò in te la insatiabile malitia de gli empi dopo la morte tua. Ferisca il cuor mio il uiuo, & efficace tuo sermone, è più penetrabile di ogni acutissima lancia, & che tocca fino all'interiori del l'anima mia. Produca di lei come dal destro lato mio in cambio di sangue, & di aqua l'amor tuo, ò Sig. & de miei fratelli. Alla fine riuolgi in mondo lenzuolo della prima stuola lo spirito mio nelquale mi riposerò entrando in te in luogo di ammirabile tabernacolo, & ascondimi fin che passi il furor loro. Et nel terzo di dopo il dì della fatica, dopò il di sēplice della gloria, la mattina prima del sabbato risuscita me indignissimo ppetuamente fra figliuoli tuoi, accioche nella carne mia io vegga la carità tua, & adēpia la letitia del uoto tuo. Così dice Ansel. Per tanto portando in te le imagine del crocifisso secondo il modo permesso prega sforzati, che lo spirito tuo si rinuolti in lenzuolo mondo di purità, & di innocenza, nel quale ascosto dalle uanità del mondo, tu sia sepellito nel secreto della mente tua, & iui ti riposi nella meditatione della passione del Signore, morto al mondo, & uiuo a Dio, & cioè apertamente segnato, doue si dice, che del prezzo del sangue di Christo si comprò un campo di terra per sepoltura de pellegrini. Doue la glosa dice, che la sepoltura di Christo non è altro, che la reliquie del christiano, è allora il cuor

tuo si dee sigillare col sigillo della passione di Christo, & essere tenuto chiuso, & guardato. Et poi così sepolto nel secreto della tua mente da tutte le vanità, farui i tre gloriosi giorni della morte di Christo. De quali il primo di è di afflitione, & di penitenza, si che tu uolõtariamente sodisfaccia a Dio per tutto quello, che tu hai commesso, & ommesso. Il secondo di è di quietatione, & di gratia, si che tu ponga nel solo Dio la requie della mente, perche si troua in lui solo la pace, & la tranquilità. Il terzo di è di premio, & di gloria, si che tu continouamente con feruente desiderio desideri la sua cognitione, & il suo abbracciamento. I quali passati la mattina del primo sabbato, cioè nella futura uita perpetua, tu resusciti gloriosamente fra i figliuoli, & eletti di Dio, & uegga nel la tua carne la gloriosa humanità di Cristo. Ma in spirito tu beatificamente cõtempli la inestimabil chiarezza di Dio, & per questo tu adempia il uolto suo di perpetua letitia.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, il quale per redentione del mondo volesti patientemente sopportare le miserie del mondo, l'angustie, gli obbrobrij, & l'ingiurie, le calunnie, le pene l'afflittioni, la passione, et la morte, tu per tutte queste cose, che tu sofferisti per i peccati nostri, liberami da tutti i peccati, et vitij, da tutti i pericoli di questo mondo, & dalle pene infernali, & dalla subitana morte, & eterna. Et dammi, ti prego, che io non faccia, ò mi dimentichi di tutto quello, che tu tollerasti per amor mio, ma che io lo habbia sempre dinanzi a gli occhi, & ardentemente l'abbracci, accioche tu uoglia che io sia così partecipe della fatica, & del dolore. come anco della requie, & della tua consolatione. Amen.

DEL SABATO SANTO. Cap. LXVIII.

Mat. 26 

MA la mattina del sabbato, stauano insieme in casa cõ le porte chiuse, la Madõna con l'altre compagne, & con Giouanni, afflitte, dolorose, come orbate, & piene di dolore, rãmemorando l'angustie della hesterna tribolatione. Sedeuano insieme, & si guardano l'un l'altro, con lagrime, si come suole auenire à coloro, che sono aggrauati da grã calamità, & disgratie. Vẽgono parimente poco dopo i discepoli piangendo anco essi. Finalmente cessando dal pianto, cominciando à fauellare del Sig. loro, riprendendodo se medesimi cõ lagrime, che l'hauessero abbandonato. Et narrano l'uno all'altto di qlle cose che'l Sig. haueua fatte con esso loro, parlando hor l'vno, hor l'altro, & così per ordine. Guardali adunq; con diligẽza, & habbia loro compassione, perche sono in grandissima afflittione. Tu vedi che la Signora del mondo, & i Prencipi delle chiese, & di tuttoi i popol, & i Capitani del diuino essercito, stanno così timorosi, & afflitti rinchiusi in vna certa casetta, non sapendo cio che si douessero fare, se non che ragionano insieme, & si confortano delle parole, & de fatti del Sig. loro. Nondimeno la Madonna staua sempre con la mente tranquilla, & riposata, perche haueua certissima speranza della risurrertione del suo figliuolo, & rimase in lei sola la fede della chiesa in quel di del sabbato. Et però è spetialmente attribuito a lei il giorno del sabbato. Et però estinti tutti gli altri lumi, si serba vna candela accesa nelle tenebre, pche il lume della fede rimase nella sola Verg. Maria. Onde Agost. dice. La vergine si doleua, che colui che ella generò morisse ingiustamente. Ma sperando, & fermamente credendo che egli uinta la morte, risuscitasse il terzo giorno, secondo la sua promessa, in quel mezo la fede della chiesa stette in quei tre giorni in lei sola. Et mentre, che ciascuno uacillando dubitaua, questa che concepè in fede, non perdè mai la fede la quale riceuè una uolta da Dio, & concertissima speranza aspettò la gloria della risurrettione. Così dice Agostino. Non però essa Vergine poteua stare allegra per la memoria della morte del suo figliuolo. Et nel sabbato si tacquero, secondo il mandato della legge, cioè si riposarono dall' opere perche bisogna-

Sabato perche dedicato alla Madõna.

ua guardare il sabato, & allora non era lecito, nè uendere, nè comprare ne far cosa altra tale. Onde esso sabato vuol dire requie, ouero intermissione. Grande e la dignità del sabato perche in lui si riposò tutta la Trinità. Perche il padre si riposò dall'opera della creatione, il che fu di gran penitentia. Il figliuolo dell'opera della ricreatione, il che fu d'infinita sapientia. Lo Sp. S. hòggi nella vergine il che fu di grande, & infinita bontà, perche essa staua, cadendo tutti gli altri della gratia dello Spiritosanto, cioè gli Apost. & le donne, *ma essendo passato il sabato*, fatto sera, & apparendo le stelle dopo il tramontar del Sole, era lecito d'operare. *Maria Madalena, & Maria*
Sal. 15. *Cleofe, & Maria Salome uanno a comperare de gli aromati*, per fare vnguento p vngere il sacratissimo corpo di Giesu Guardale adunq; con diligenza, & ciò che esse fanno. Comperano gli aromatii, & ritornando s'apparecchiano di fare vnguéti contra la corrottione, quasi non sapédo qual detto profetico. *Non darai, che il sunto tuo uegga la corrottione*. Onde Teofilo dice. Nou haueuano ancora debita fede, ma gli apparecchiauano come a puro huomo, vnguenti all'vsanza de Giudei, i quali dauano cose tali a morti. Cosi dice Teofilo. Quelle sante, & diuote donne adunque, che seguitarono il viuo, per poter far pretioso officio al morto, *comprarono aromati*, & apparecchiarono vnguenti, *accioche uenendo*, la mattina per diuotione à uisitare il sepolcro, *ungessero il corpo di Giesu*, sacratissimo. Guarda in che modo hora fedelmente, & diuota mente s'affaticano il meglio, che sanno con lagrime, & con sospiri. Et s'affaticarono tutta la notte in questa opera, & nō hebbero nulla, o poco di riposo. Ma la Madonna. & gli Apost guardano, & perauentura aiutano doue possono, Aiutale anco tu se ti è pmesso, & se puoi. Vié qui in consideratione, ciò che facesse il Sig. in quei giorni della sua morte. Il suo corpo fù nel sepolcro, ma l'anima fù co santi padri nel limbo, & la deità era congiunta con l'vno, & con l'altro. Et perche la passione nō toccaua in Christo la diuina natura, ma la humana, però nella

Cio che facesse il Sign. ne tre di del la morte

morte di Christo fu fatta tal diuisione dell'anima della carne, che nondimeno fù salua l'vnione tanto della carne, quāto nell'anima con la diuinità. Perche come dice Leone Papa, la forma del seruo, & la forma di Dio, che conuennero in vnità, non possono hauere nè separatione, nè fine, mentre che s'accostarono à se medesime. Allora fù adempiuto qllo, che haueua detto di se medesimo. Si come fù Iona nel uentre del pesce tre di, & tre notti, cosi sarà il figliuolo dell'huomo nel cuor della terra. Percioche la triduana sepoltura di Christo fù figurata in Iona che stette tre dì nel pesce. Ma questo della sepoltura di Christo, secondo Agostino. si dee intendere per la figura sinedoche, cioè la parte per il tutto. Conciosia, che il Sig. fù nel sepolcro per l'ultima parte della parasceu, per la qual si piglia tutto il dì con la sua notte già passata, & per tutto il sabbatò che abbraccia il dì intero, & la notte, & per la prima parte del di della domenica cioè per la notte seguente al sabbato, per la qual s'intende tutto il di della domenica, alla qual s'appartiene. Et cosi sono tre di naturali, & ciascuno ha la sua parte pcedēte. Et allora fù mutato l'ordine de giorni naturali, nō quanto all'ordine dell'osseruatione, ma quāto all'ordine della creatione. Perche perauanti l'ordine era che il dì precedeua alla note, pche prima fù creato il dì, e segui poi la notte, ma da indi in poi il creator de tēpi fece, che la notte pcedesse al giorno pche la notte, nella quale risuscitò, fù aggiūta al dì, nel quale egli si mostrò. Onde Agost. dice. Si come prima si computauano i dì per la caduta dalla luce della gratia dell'huomo, fatto in notte di colpa, cosi hora per la riputatione dell'huomo, per la passione, & per la risurrettione di Christo, sono meritamente cōputati dalle tenebre della colpa in luce di gratia. Onde anco Beda dice il Signore auttore, & ordinatore de tempi, il qual risuscitò nell'vltima parte di questa notte, la rese tutta la chiara, & festosa con la luce della medesima, risurrettione. Percioche dal principio del mondo fino a qui, il corso de tempi si distingueua

gueua di modo che il di precedeua alla notte, secondo l'ordine della prima conditione. Ma in questa notte l'ordine de tẽpi è mutato ꝑ misterio della risurrettione del Sig. Percioche essendo risuscitato di notte da morti, mostrò nel di seguente a discepoli l'effetto della medesima risurretione, & participato con loro il conuito, affermò a loro, che s'allegrauano, & marauigliauano la uerità della uirtù sua. Rettamente quella notte si cõgiugne alla luce del giorno seguente, & l'ordine de tempi è cosi statuito, che il di seguita la notte. Et certo, che altissimamente già la notte. Et certo ch'attissimamente già la notte seguiua il di, perche l'hunmo caduto dalla luce del paradiso, ꝓcipitò nelle tenebre, & ne gli affanni di q̃sto mondo. Ma hora attissimamente il di seguita la notte, quando ꝑ fede della risurrettione ci riduciamo cosi, donandone Christo, dalle tenebre della vita. Onde anco Pietro cantore dice.

Nel principio della conditione delle cose si computa il di con la notte seguente, perche il di precedè alla morte. Percioche prima fù fatta la luce, ma poi andando la luce all'occaso, fù fatta notte, & cosi fu un di naturale, il di ꝓcedẽte cõ la notte seguẽte. Ma nella passione del sig si mutò l'ordine naturale si che si cõputa la notte ꝓcedente col di seguẽte per misterio, & la notte precede il di, & che sopra ciò si dice misticamente. Alcuna uolta fosse tenebre; hora luce nel Sig. & la notte ꝓcesse, ma il di apressò. Questa cõmutatione di natural cõputatione in artificiale, volle il Sig figurar ne leggitimi Però comandò l'osseruãza del sabato, e che si facessero le cose legal da uesp. a vesp. Cosi dice Pietro. Et cosi si come si ha veduto, alcuni dicono che questa mutatione fu fatta nella parasceue, si che la notte cioè della quinta feria fù etiandio parasceue. Altri dico no nella notte della resurrettione, & che q̃lla notte fù comune al sabato, & alla domenica, ma il tutto uà ad un senso, & effetto. In quella hora adunq; nella quale il Saluator nostro inchinato il capo mandò fuori lo spirito, hauendo abbandonato il corpo su la croce, l'anima insieme con la diuinità discese a spogliar l'inferno. Essendo adunq; disceso all'inferno, & comandando il coro de gli angeli che che gli andaua inanzi, che si leuassero le porte de principi, il popolo de santi, che era tenuto prigione nella morte, esclamaua con uoce lacrimabile. Tu sei venuto, ò desiderato da noi, il quale noi aspettauamo nelle teneb. accioche tu li berassi i legati in questi chiostri. I nostri sospiri ti chiamauano, i nostri larghi lamẽti ti ricercauano. Tu sei fatto sperãza a disperati, & gran consolatione ne tormenti. Ma chi potrebbe mai dire quanta letitia ui fosse quando Christo sol e di giustitia apparue loro, & che la chiarezza della nuoua luce lungamente aspettata, risplende a gli habitatori della regione dell'ombra della morte? Et stette il Signor quiui con loro, & allora furono in gloria, perche la visione di Dio e perfetta gloria. Vi fu anco il ladrone, al quale il Signore haueua detto. Hoggi sarai meco in paradiso. Per questo nome di paradiso si notta quiui il godimento, & la visione diuina. Perche passata la passione, tanto il ladrone, quanto gli altri, che erano nel limbo uidero Dio per essentia. Questa entrata di Giesu Christo nell'inferno per rallegrar i santi, fù figurata ne tre fanciulli nella fornace di Babilonia, doue all'entrar dell'Angelo, il fuoco si conuerti in soauità di rugiada. Quelli, che furono nella fornace furono fanciulli, cosi nel limbo non erano se non fanciulli, & innocenti. Percioche quelli, che moriuano innanzi alla plenaria satisfattione, si purgauano in purgatorio, & allhora ascendeuano al limbo. Questo fù etiãdlo figurato ꝑ Daniello nel lago de leoni, al quale il Sig. mandò il disinare per Abacuch. Christo custodi da leoni Daniello & per l'Angelo gli mandò da ristorarsi. Cosi Dio difese i padri nel limbo da demoni, & finalmẽte esso uenendo gli pascè cõ diuino ristoro. Et si dee sapere, che il nome dello inferno si piglia a due modi, cioè per pena, & per luogo di pena. Secondo il primo modo si dice, che sempre i demoni portano lo inferno con esso loro. Ma quando significa luogo di pene,

Discesa di Christo all'inferno.

Inferno et cio ch' sia, et di quante sorti.

pene si distingue a quattro modi. Vno è l'inferno de dannati, nel quale è pena di censi, & di danno, cioè pena sensibile, & mancamento di diuina uisione, & iui sono tenebre interiori, cioè absentia di diuina gratia, & esteriori, cioè corporali. Sopra questo è il limbo de fanciulli, nel quale è pena di danno, & non di senso, & sono iui tenebre esteriori, & in teriori. sopra questo è il luogo del purgatorio, nel quale è pena di senso, & di danno per a tempo, & sono iui tenebre esteriori, & non interiori, perche hanno qer gratia luce interiore. Il supremo luogo fra questi è il limbo de sãti padri, nel qual fù penna di danno, & non di senso, & iui furono tenebre esteriori, & priuatione di gratia diuina. Christo discese a questo luogo, & liberò di quindi i suoi, che erano ritenuti, non per colpa della persona, ma per colpa della natura, & cosi morde l'inferno, perche non porto una parte di esso, & parte nè lascio, & distrusse del tutto quanto a gli eletti la morte, hauendo gettato à terra l'autor della morte. Christo secondo la natura diuina fù impassibile, & immortale. perche la pasione, ò la morte è pena del peccato. Ma esso uéne senza peccato, & uisse senza peccato, ma secondo la potenza volle esser mortale, & passibile. Diede parimente la mercede della sua morte all'huomo, ꝑ il quale sostenne ogni cosa, per la passione l'impassibilità, per la morte l'immortalità, per la peregrinatione la eterna patria Onde Anselmo dice. L'huomo Dio non douendo morir per debito, perchè non era peccatore, diede la uita di sua uolontà à honor del padre, quando permesse che gli fosse tolta per la giustitia. Diede per tanto la humana natura a Dio padre, in quello uolontariamẽte per debito quello, che era suo, accioche redemise se ne gli altri, ne quali non haueua da rendere quello, che si chiedeua per debito. Cosi quell'huomo ricompurò tutti gli altri, quando quello, che esso diede a Dio spontaneamente. lo cõputò per debito, che essi doueuano. Col qual prezzo non solo una uolta l'huomo e redento dalla colpa, ma ogniuolta che è riceuuto, quando ritornerà a degna penitenza. Cosi dice Anselmo. Non per tanto Dio ingannò il Diauolo, ò uolle, ingannarlo, ma il diauolo leuandosi contra a Dio s'Ingannò, onde il medesimo Anselmo dice. Perche, ò buon Signore, ò pio Redentore, o potéte Saluatore, perche copristi tanta virtù con humiltà? Forse per ingannare il diauolo, il quale ingannando l'huomo, lo scacciò del paradiso? Ma per crto, che la uerità non ingãna nessuno. chi nõ conosce, chi non crede la uerità, inganna se medesimo. chi uede la uerità, & l'odia, o la disprezza, inganna se stesso, perche la uerità non inganna nessuno. Forse, perche il diauolo ingannasse se medesimo? Ma per certo, si come la uerità, non inganna nessuno, cosi non intende, che alcuno s'inganni, quantunque si dica che ella ciò faccia quando lo permette. Conciosia, che tu non prédesti l'huomo per coprir te, che sei noto, ma per per scoprire quello, che non era noto. ti discopristi uero Dio, vero huomo, & lo mostrasti con l'opere. La cosa fù per se occulta, & non studiosamente occulta. Non si fece cosi, perche ella fosse ascosta, ma accioche si finisce per l'ordine suo. Nè per ingannare alcuno, ma cioche si facesse, si come bisognaua. Et se dice occulta, non è altro se non, che non è riuelata a tutti, Conciosia, che quantunque la uerità non si manifesti a tutti, nondimeno non si niega a nessuno. Adunque, ò Signore, tu non hai fatto cosi nè per ingannar nessuno, nè perche alcuno s'inganni, ma perche tu fessi, il che come si hauesse a fare tu giurasti in tutto, & per tutto in uerità. Chi adunq, s'inganno nella tua uerità, si lamenti non di te, ma della propria falsità. Cosi dice Ansel. Parimente il predetto luogo supremo, cioè il limbo de padri, al quale Christo discende, era chiamato seno di Abrahamo. Perche Abraam fù quiui con gli altri da liberarsi, al qual da prima fù promessa cotal liberatione, ma hora il seno di Abrahamo è il cielo empireo, perche quiui già è Abrahamo. Da nessuno de predetti luoghi si passa all'altro se non del terzo al Seno d'Abraha mo.

quarto

quarto, cioè dal purgatorio al limbo de santi, Onde quanto cantiamo, libera l'anime de fedeli defunti dalle pene del l'inferno, l'inferno si piglia per il purgatorio, si come quiui si piglia per il limbo, quando si dice, che Christo discese all'inferno, ò che distrusse l'inferno. Adunque secondo Gregorio, il Signore adempi nella sua risurrettione ql lo, che esso promesse inanzi alla sua passione. S'io, disse egli sarò esaltato da terra, tirerò ogni cosa à me, cioè ogni cosa eletta. Tirò a se ogni cosa colui, che non lasciò nessuno de gli eletti suoi presso all'inferno, i quali riconobbe per suoi nella fede, & nell'opere. Distese le mani in croce esaltato da terra, tirasti à te ogni cosa, ti prego, ò clementiss. & benigno Signore che tu non voglia lasciarmi nel fango delle concupiscentie, tirami a te si, che io sia crocifisso con teco, & morto al mondo, viua con teco. Viuerò non io, ma uiui tu in me ò glorioso Signore Giesu Christo.

Considera qui attentamente quanta fù la benignità di Christo nel discendere all' inferno, quanta carità, & quanta humiltà. Percioche harebbe potuto mandar loro vno de gli angeli suoi à liberare i suoi serui, & farseli presentar secondo, che hauesse uoluto, se lo amor suo, & la humiltà lo hauesse sostenuto. Discese in persona all'inferno, & il Signor visitò ogni uno di loro, non come serui, ma come amici, & stette quiui cō loro fino alla Domenica, quasi uicino all'aurora. Giubilarono i s. padri la sua uenuta, & si riépirono di immensa allegrezza, scacciata uia del fatto ogni miseria. Et gettatisi in terra l'adorarono & leuando sù, stauano alla p̄senza sua in laudi, & cātici, cō riuereza, & cō sōma esaltatione. Et in cosi fatte lodi, & cātici, & giubilacioni stettero nel libo fin quasi all'aurora della domenica, & alla p̄sēza anco della moltitùdine de gli angeli iui esultauano, & giubilauano con loro. Fermati anco tu, & p̄rōpi in vece d'esultatione, & di giubilo, & interponi le tue preghiere fra le melodie de sāti, ò quanto è dolce, ò quāto giocōdo l'interuenir fra tali, ò almeno contēplar cose tali cosi dalla lōtana. Allora rotte le porte del l'inferno, & legato il grā diauolo, il sig. gli p̄se cō allegrezza, cauād oli dall'inferno, & andādo lieto dināzi a loro cō gloria, & trionfo, & ritornando al cielo accōpagnato dall'esercito de santi, gli pose nel paradiso delle uoluttà. Allora morendo il uero sāsone, sconfisse l'essercito nemico, & l'agnello sōza macchia nel sangue del testamēto suo, lo trasse fuori del lago, nel qual nō era acqua. Allora parimēte l'Angelo trasse fuori Loth, co suoi di Sodoma, & inuoltò gli scelerati nel fuoco sulfureo. Allora l'Angelo diede il guasto all'Egitto, & liberò di quindi i figliuoli d'Israel. Custodēdo adunq; il forte armato, cioè il diauolo il suo palazzo, cioè il limbo, soprauenendo Xp̄o più forte entrò nel suo palazzo, & uincēdolo p̄ la sua croce, lo legò. Già fù figurata q̄sta operatione da Bauaia, il quale entrando invna cisterna doue era un leone lo sconfisse cō la sua uerga. Cosi Christo entrò al diauolo all'inferno, & lo scōfisso p̄ la s. croce. Per il fortissimo Sāsone è anco disegnato il fortissimo Xp̄o dal quale il leone infernale, cioe il diauolo era superato, & era priuato della sua potēza, & all'hora l'huomo è liberato della captiuità diabolica, la quale altre uolte fu figurato nella captiuità d'Egitto. I figliuoli d'Israel oppressi nell'Egitto da Faraone, esclamauano al Sig. p̄ la loro liberatione, & il Sig. hauēdo loro misericordia gli liberò dalla captiuità. Cosi la generatione humana ritenuta dal principe delle tenebre, esclamò al Sig. per la sua redētione, & hauutane misericordia la liberò. Dio figurò questa liberatione dello huomo quādo liberò Abraā da Hur de Caldei. Percioche i Caldei adorauano Hur, cioè il fuoco per loro Dio, al che oppōnēdosi Abbraā, lo gettarono nel fuoco. Mà Dio uero, il quale egli honorò, lo liberò del fuoco, cosi anco ricuperò i sāti dall'inferno. Dio figurò anco q̄sta redention dell'huomo, quādo liberò Loth dalla rouina di Sodoma. Furono de Sodomiti liberati solamente i buoni, ma i cattiui morirono per lo fuoco, & p̄ il zolfo. Cosi Christo liberò solamēte i buoni del limbo, ma dell'inferno da

Mat. 29

dannati non nè cauò fuori nessuno. Et per certo, che i giusti si liberano con tanta letitia. Ma qual pensi tu, che fosse l'inuicibile amaritudine, & inconsolabil dolore di coloro che restarono nel fuoco inestinguibile col uerme immortale, nelle tenebre palpanili, & nella morte senza fine? Guai a coloro, cui è dato più tosto di far pruoua di ciò, che di credere, o di temere. Ma poi, che hebbe alquanto dimorato in paradiso con loro, & anco con Elia, & con Enoch, che lo riconobbero, disse loro, che era tempo di andare, & a prender di nuo il suo corpo. I quali tutti inginocchiandosi l'adorarono, pregandolo, che ritornasse tosto, desiderando infinitamente di uedere il suo gloriosissimo corpo. Dammi, o Signor benignissimo, che io uegga con gaudio nel tuo secondo auuenimento il tuo corpo gloriosissimo, & che io goda eternalmente co tuoi eletti della tua uisione. Considera hora, in che modo Christo sofferi per utilità nostra tutto quello, che esso volle patire. Onde Gieronimo raccogliendo alcune di queste cose dice. Le sue uergogne se ne portarono uia la nostra uergogna. I suoi legami ne disciolsero. Per la corona di spini del suo capo habbiamo fatto acquisto della diadema del regno, siamo sanati per le sue ferite, Per la sua sepoltura risurgemmo, & per la discesa sua all'inferno siamo ascesi al cielo.

ORATIONE.

O buon Giesù, non è per ancora satia la clementia della tua ineffabile pietà, se tu penetrando ne chiostri dello inferno, nō riscuoti i tuoi prigionieri. Discese adunque quella tua felice, & santissima à gli inferi cauandone i legati nelle tenebre, & nell'ombra della morte. Discenda anco hora, ò Giesù misericordioso per questa ineffabile pietà tua, la gratia, & la misericordia tua sopra l'anime de serui, & delle serue tue, de parenti, & de propinqui miei, de famigliari de benefattori, & de raccomandati, si che tu le lieui da quelle pene, le quali meritano per loro peccati, & conducile a gli eterni gaudij, Amen.

DELLA RISVRRETTONE del Signore,

Cap. LXIX.

Hora, secondo Gieronimo, spargiamo il libro, & la camera della mente nostra, d'aromatici odorosi cō la sposa, co giouanetti, che corrono dopo lei. Hora il Re ci introduce nella sua cella. Hora si lieua su l'amica Maria. Se ne uà il uerno, si parte la pioggia, & si sono ueduti fiori nella terra nostra. Si è udita la uoce della tortora nella nostra terra. Le uigne fiorite hanno dato odore. Ritorna lo sposo dall'ombra, sotto la qual dorme a mezo giorno. La radice amara della croce sua, il fior della uita co frutti sbroccò fuori, & chi giacque nella morte risuscitò nella gloria. Il sole dopo il il tramontare si è leuato. L'aquile si adunano al corpo. Dopo i mesti sabbati, risplende il felice dì, che tiene il principato fra tutti gli altri dì, lucendo in lui la prima luce, & risuscitando in lui il Signor con trionfo, & diranno. In questo dì, che fece il Sign. Giesu Christo, esultiamo, & rallegriamoci in lui. Così dice Gieronimo. Onde Agostino. Dopo gli scherni, & le battiture, dopo la beuanda mescolata d'aceto, & di fiele, dopo i supplitij della croce, & le ferite, & finalmente dopo essa morte, risuscitò dal funetale la nuoua carne, & la salute riseruata nella morte risuscita per ritornar più bella dopo il funerale. Così dice Agostino. Ora uenendo il nostro signor Giesu Christo, la domenica a buona hora, con honorabile moltitudine d'angeli al monumento, & ripigliando quel corpo suo santissimo, per propria uirtù, & usci fuori di quel monumento chiuso. Nessuno si desta così facil mēte, & si lieua dal sono, come fece Giesu Christo risuscitādo dalla morte, e dal sepolcro. Perche fù desto, come se dormisse, il quale dice anco di se medesimo. Io ho dormito, & mi leuai sù, perche il nostro Signor riceue. Ma si come il Sig. Giesù

Matth. Salm. Sal. 6

su Xpo vscì essendo chiuso il ventre della gloriosa Vergine, cosi potè vscir del monumento chiuso. Ma cio fù altramête, perche nella risurrettione hebbe il corpo glorioso, al qual non resiste nulla altro, ma l'esito del ventre della vergine fu miracoloso. Ma come dice Beda. Il Sig. risuscitò la mattina del monumẽto nel quale s'era fatto di sera il deposito, accioche s'adempisse quel detto del Salmista. Il pianto dura a vespro, & la letitia alla mattina, *& ecco vn terremoto*, risuscitando il Signore, *si fece grande*, per causa, del quale si soggiugne, *percioche l'Angelo del Signor discese di cielo*, & il terremotto si fece per sua virtù, attento che le cose corporali obbediscono à vn cenno de gl'Angeli, quanto al moto locale. Si come nella passione del clementissimo Signor Giesù Christo, si mosse la terra in segno di dolore, cosi nella risurrettione sua si mosse in segno di letitia. Iui dice Beda. Che il terremoto, che leuandosi il Signor del sepolchro, si come anco morendo in croce, su fatto grande significa prima, che i terreni cuori saranno percossi à penitẽza per fede della passione, & della risurrettione sua, & mossi con saluberrimo timore a sublimar la la vita perpetua. Oue anco Seueriano dice. Ma se la tremò cosi quando il Saluator Giesù Christo risuscitò per venire da suoi, in che modo tremerà, quando si leuerà per pena di tutti i colpeuoli? Et in che modo sosterrà la presenza del Signore Giesu Christo, chi non potè sostener la presenza dell'Angelo? Et si dee notare, che si legge, che nel darsi della legge fu anco vn terremoto. Onde il salmo dice. La pietra s'e mossa, percioche i cieli destillarono dalla faccia di Dio di Sinai, dalla faccia di Dio d'Israel Si mosse nella passione del gloriosissimo Signor Giesù Christo, si come s'e detto di sopra. Si mosse nella risurrettione, si come si dice qui. Sarà anco terremoto nel giuditio generale. Secondo queste cose moralmente nel terremoto, si significa la contritione, che viene in altrui secondo le quattro predette cose, cioe dalla consideratione de mandati diuini, cioe nel dar della legge, dalla consideratione delle passioni del clementissimo Saluator nostro Giesu christo, & de dolori, cioè nella passione dalla consideratione della perduta, ò allungata beatitudinè, cioè nella risurrettione della consideratione della pena gehennale, & questo è nell'vltima esamina. Ma Giesù Christo meritamente è esaltato da Dio fino alla gloria della risurrettione, perobbedienza di Dio padre s'humiliò fino alla morte della croce. Onde Anselmo dice. Colui che doueua esser sublimato nella gloria della sacra risurrettione sostenne scherni de perfidi, asprezza di parole, obbrobrio di croce, amaritudine di fele, & all'vltimo morte ammonẽdo i suoi che se aspirano dopo morte di peruenire alla gloria, comportino con quieto animo non solamente l'angustie, & le fatiche della presente vita, e l'opressioni de cattiui, ma animo, appetischino, & riceuino tutte le cose aspre di questo mondo per i premij eterni. Cosi dice Ansel. Si come adunque Giesù Christo è humiliato per questo, che morendo sostenne mali per liberarne da mali, cosi è glorificato risuscitando per promouerci a beni, secondo quel detto dello Apostolo. E morto per i nostri, & risuscitò per giustification nostra. Egli sostenne passione per noi per liberarci dal le pene dell'inferno, & risuscitò da morti, per tirarne dalla morte alla vita. Onde bene non volle differir più oltre, che il terzo di la sua risurrettione, si che riposò nel sepolchro due notti, & vn giorno, percioche la notte appartiene al peccato, & la natura humana era astretta da due morti dell'anima per il peccato, della carne per la vendetta del peccato. Perche adunque il Signore è morto nel la carne sola, accioche ne liberasse dalla morte dell'anima, & della carne, rettamente volle riposarsi nel sepolchro due notti, & vn giorno, perche aggiunsè la luce della sua semplice morte, alla tenebre della nostra doppia morte, & per la sua semplice morte, danno la nostra doppia morte. Perche se hauesse riceuuta l'vna, & l'altra, non ci harebbe liberato da nessuna, ma ne pigliò vna misericordiosamente, & giustamente dan

Marginal notes: Salm. 3. — Sal. 67. — 1. Cor. 15

nò l'vna, & l'altra, conferì la sua semplice alla nostra doppia, & morendo sottopose la nostra doppia. Le due noti adũque significano le due nostre morti, ma il di fu la sua morte, la qual fù luce delle nostre morti. L'vna tolse via, l'altra lasciò per essercitio à gli eletti, la quale venendo alla fine esterminerà. La risurrettione sua adunque è causa efficiente della nostra risurrettionè, che si fa nel presente,& che si farà nel futuro. La risurrettione, che si fa nel presente è la nostra giustificatione, & è detta risurrettione prima. Onde nell'Apoca. Beato chi ha il padre nella prima risurrettione. La risurrettione, che si fara futuro, è il risuscitare del corpo, & è chiamata risurrettione seconda. Onde in Osea. Nè viuificò dopò due dì, & nel terzo ne risuscitò. Alla prima risurrettione si ricercano due giorni, cioè la cancellatione d'ogni colpa, & la collatione della consumata gratia. Conciosia che nissun non risusciterà di risurrettione secondo à gloria, se prima non risusciterà di risurrettion prima per gratia. Xp̃o stette morto quaranta hore, ꝑ viuificar tutte le quattro parti del mondo, che erano morte nel Decalogo della legge. Risuscitò nel primo dì della settimana per rinouare il mondo in quel dì, nel qual'egli lo creò, Risuscitò nel terzo dì della passione per solleuar coloro, i quali erano stati morti ne peccati innanzi alla legge, sotto la legge, & sotto la gratia, e accioche noi che scapucciamo in fatti, in detti, & in cogitationi risuscitiamo ꝑ fede della santa Trinità. Et secondo Agost. risuscitò dopò tre dì accioche nella passione del figliuolo si mostrasse l'affetto di tutta la Trinità. Si legge in figura tre dì, perche la Trinità, che nel principio haueua fatto l'huomo, per la passione di Christo. Il Signore volle anco così affrettar la sua risurrettione, accioche i suoi discepoli nõ fossero tanto lungamente tormentati dal dolore. La risurrettione adunque del Saluatore, non ritenne lungamente nè la carne nel sepolcro, nè l'anima nell'inferno. Et fu tanto veloce la viuificatione dell'incorotta carne, che iui fu più tosto simiglianza di corpo, che di morte. Percioche la deità, che non si partì dall'vna, & l'altra sostanza dell'huomo, congiunse con potestà quello che diuise con potestà. Christo adunque ne diede essempio di passione, & di risurrettione, di passione per fermar la patienza di risurrettione per destare la speranza, per mostrarne in carne due vite, vna fatiсosa, la quale debbiamo tollerare, vna altra beata, la quale debbiamo sperare. Christo risuscitò col corpo glorioso, le cui doti sono la chiarezza, l'agilità, la sottilità, & l'impassibilità. Percioche quantunque l'anima di Christo, dal principio della sua correttione fosse forte gloriosa per aperta visione, & perfetta fruitione di diuinità, nondimeno per dispensatione, & dispositione diuina fù fatto, che la gloria del l'anima sua non redondasse nel corpo, accioche così il corpo fosse passibile, & mortale, per adempire il presso, & il misterio della redentione humana nella sua passione. Et però finito il misterio della passione, & della morte, la anima di Christo ripigliato incontanente il corpo nella resurrettione, deriuò in esso corpo la sua gloria, & così il corpo di Giesù Christo fu fatto glorioso, perche come dice Agostino, egli portaua la infermità della carne, la quale infermità fu consummata nella risurrettione. Onde anco Leone Papa dice. Si come adunque dice l'Apostolo. Quantunque conoscemmo Christo secõdo la carne. Ma hora già non lo conosciamo, percioche la sua risurrettione non fù fine della carne, mà commutatione, nè fù consummata la sostanza della virtù, per l'augumento. Passò la qualità, & non la natura mancò. Et meritamente è detto, che la sua carne, non si fà in quello stato, nella qual fù nota, perche non rimase in lei nulla di passibile, & nulla d'infermo, & accioche sia per assentia, & non sia essa per gloria. Così dice Leone. In questo mezo adunque, ò anima mia, mettiamo giu le pijssime querele del dolore, & delle nubi della maninconia, & rispiriamo in sereno di letitia. Et noi che habbiamo seguitato le funerali del nostro Redentore Signor

Risurrettione di Christo causa della nostra.

Apo.20.

Osea. 6.

Giesù

Gieſu Chriſto con le lagrime, il quale morendo diſtruſſe la noſtra morte, allegriamoci della riſurrettione, & della gloria di colui che riſuſcitando, riparò alla vita. Percioche Chriſto riſurgendo da morte già non muore, & la morte non potrà più oltre dominarlo. Percioche il padre lo veſti di ſtola d'immortalità, & di glorie, & gli poſe ſu'l capo corona di bellezza, & theſorezò ſopra lui giocondità, & eſultatione. Tutto il gaudio adunque fu in lui pienamente, tutto il colmo della letitia, & tutto il riſtoro dell'eſultatione. Conciosia, che la carne di Chriſto, quel belliſſimo fiore della radice di Ieſſe, che fiori la natiuità, perche riſplende nella vergine ſenza peccato, come ornamento ſingolare di belliſſimo fiore, sfiori nella paſſione, quando non hebbe nè bellezza, nè honore, coſi nella riſurrettione ripreſe anco il ſangue ſparſo ſu la croce, con tutte quante le coſe, che ſono di verità dell'humana natura. Rifiori di nuono per gloria, accioche foſſe l'honore di ogni coſa. Perche quel glorioſiſſimo corpo, ſottile, agile, & immortale, è veſtito di gloria di tanta chiarezza, che eſſendo veramente più ſplendido, & più lucente del Sole, porta con ſeco belliſſimo eſſemplare di riſuſcitar i corpi humani, de quali eſſo Saluator dice. All'hora ſplenderanno i giuſti, come il Sol nel regno del padre, cioè della beatitudine ſempiterna. Che ſe ciaſcun giuſto ſplenderà come il ſole, di quanto ſplendore penſi tu che ſia eſſo ſole, di giuſtitia? Egli è di tanto, che è molto piu bello del ſole, & paragonato alla luce delle ſtelle ſopra la diſpoſitione di tutte, è gindicato non immeritamente honor precipuò. All'hora è rinouata in giouentù di Chriſto, come dell'Aquila. All'hora il Leone ſuſcitò il ſuo Lioncino. All'hora la fenice riuiſſe. All'hora fatti i uaſi del medeſimo loro, il pignataro fece un'altro vaſo auanti a gl'occhi ſuoi, ſi come gli piacque. All'hora Iona vſci del uentre del peſce ſenza alcun'offeſa. All'hora fù ueſtito di oro il candelabro. All'hora fù ſuſcitato il tabernacolo di Dauid, ch'era caduto. All'hora riſplendè il ſole, ch'era prima annullato. All'hora fu viuificato il grano del frumento, che cadendo in terra era morto. All'ora il ceruo ripigliò le ſue corna. All'hora. Sanſone portò le porte della città, & uſci fuori. All'hora Gioſeffo vſcito di prigione, fu toſato, & fatto Sig. d'Egitto. Grande adunque, & ſolenne e la ſolennità Paſquale, trapaſſa tutte l'altre ſolennità. Onde tutti i dì di Domenica ſono la ottaua di queſta feſta & in lui ſi propongono tutti i ſegni di letitia. La dignità del giorno della Domenica ſi nota in queſto, che fu il primo di tutti i giorni. Oltre ciò innanzi à lui nõ fu notte alcuna. Et ſarà l'ultimo, come ſi dice, di tutti i giorni. Oltre à ciò dopò lui non ſeguirà piu notte alcuna. Et in quel dì fu creato il cielo, & la terra, & fu creato l'Angelo, & conuerſo a Dio. Oltre à ciò furon in quel dì la prima uolta date le leggi di Dio à figliuoli d'Iſrael. Et Chriſto nacque in quel giorno, & riſuſcitò in quel giorno. Oltre à ciò gli Apoſtoli hebbero in quel giorno lo ſpiritoſanto. Et in quel giorno riſuſciteremo tutti, e ſaremo giudicati, Et in quelo viuerafſi in perpetuo à lodar Dio. Gieronimo parimente dice molte coſe belle di queſto giorno, & Agoſt. Ora Chriſto figurò già la ſua riſurrettione per Sanſone fortiſſimo huomo, il quale entrò nella città ne ſuoi nemici, & vi dormì la notte. Coſi Chriſto entrò preſtamente nella citta de ſuoi nemici, cioè nell'inferno, & diſtrottolo nella meza notte riſuſcitò. Chriſto figurò anco la ſua riſurrettione per Iona, il qual ſi conſeruò viuo tre dì nel ventre del peſce & dopò tri dì il peſce il mandò fuori viuo. Fu anco figurato per la pietra, che gli edificatori del tempio del Signore reprobarono, la quale eſſendo rigettata da loro, come non atta, alla fine compiuto il tempio, douendoſi con vna pietra ſaldare ſu'l cantone, che conteneſſe in ſe due parieti, non fu trouata pietra a ciò atta, ſe non quella che fu rifiutata da gli edificatori. Chriſto era la pietra, era rifiutata nella ſua paſſione, & e fatto nella Chieſa pietra angulara nella ſua reſurrettione. All'hora fu adempiuta q̃lla profetia di Dauid. La pietra, che rifiu-

Mat. 15

Gier. 18

Rom. 9.

Ion. 2.

rifiutarono gli edificatori, &c. Però è cantata nella festa della risurrettione. Questa pietra cogiunse nel Tempio del Tempio del Signore due parieti, pche Christo del popolo Gentile, & giudaico edificò vna chiesa. In questo edificio per calcina adoperò il suo sangue, & per pietre il suo sacratissimo corpo.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, vnica dolcezza, il qual rotti i vincoli della morte, glorificasti il tuo corpo, & risuscitasti in gloria tanto ineffabile, ti prego per la tua florida risurrettione, dammi che risurgendo da vitij, & dalla morte dell'anima, io fiorisca sempre nelle virtù, & camini in nouità della vita, accioche io cerchi quelle cose, che sono di sopra, & non quelle di terra. Per la virtù della tua chiarità purga l'anima mia dalle tenebre de peccati, & per la medesima virtù di Dio la carne mia risurga à gloria, accioche io goda eternalmente con teco nell'vn, & nell'altro. Amen.

IN CHE MODO GIESV apparue alla madre sua.

Cap. LXX,



NEll'hora medesima, cioè la mattina a buon'hora, Maria Maddalena, & Maria madre di Giacomo minore, la quale etiãdio è chiamata Maria di Gioseffo, cioè madre, che fu fratello di Giacomo, & vno de settantadue discepoli, & ordinato da gli Apostoli cõ Matthia, & qualche volta è chiamata Maria di Cleofe, cioè figliuola, & Maria di Salome, cioè figliuola, la quale dico è chiamata madre de figliuoli di Zebedeo, & l'altre, che erano con loro, hauuta piena licenza da Nostra Signora, cominciarono per diuotione, & fede che haueuano al Signore à caminare con li congiunti al monumento per vngere il corpo del Signore. Ma la madonna rimase a casa, attendendo in quel mezo alle lagrime, & all'orationi. Et bellissimamente quelle donne sono tutte d'vn medesimo nome, accioche quello che era d'vna volontà, & d'vno vgual desiderio, fosse d'vn medesimo vocabolo. Oue si dee sapere, che tre sono i stati de gli huomini da saluarsi, de quali ogn'vno cerca Christo, & fuor di questo nessuno si salua, cioè di coloro che cominciano, di quei che fanno profitto, & di quelli, che sono perfetti, ouero de penitenti, de gli attiui, & contemplatiui. Et questi tre stati si segnano per tre Marie, le quali cercauano il Signore, quanto alla triplice interpretatione del nome di Maria Lo stato de penitenti si segna nel nome di Maria Maddalena, che fu famosa peccatrice, & pentissi. Lo stato di quelli che fanno profitto, & de gli attiui si segua in Maria di Giacopo, che fù madre di Giacopo minore, perche à proficienti si appartiene l'ingannare i vitij, & combattere nell'essercitio spiritituale delle virtù, al quale si conuiene l'altra interpretatione di Maria, secondo che significa signora in lingua humana. Et perche chi vuoi fare profitto è incontinuo conflitto per l'inchinatione al male & la difficoltà al bene, è necessario, che chi fa profitto domini alle passioni per ragioni accioche non cedino alle tentationi, dal qual combattimento, cioè quando la ragione domina alla sensualita, si generano le virtù, perche la virtù, si mette à fine nelle infermità. Ma lo stato de perfetti, & de contemplatiui si disegna in Maria Salome, che fù madre de figliuoli di Zebedeo, cioè di Giacopo maggiore, & di Giouanni. Questa dimandò il regno per i suoi figliuoli. Cosi i perfetti, & contemplatiui non si occupano se non circa il regno di Dio, & qui gustano a vn certo modo il regno de cieli. Oue dice Salome, vuol dir pacificante, perche in questa vita l'huomo non ha pace alcuna, se non in atto della contemplatione. Et a questo consuona la terza interpretatione del nome di Maria, cioè illuminata. Onde alla contemplatiua è detto quello di Esaia. Lieua su, illuminati Gierusalem, perche è venuto il tuo lume. Ciascuna di queste Marie ha i suoi aromatichi, & vnguenti. Gl'aromatichi de penitenti sono, il dolor della con-

2.Cor. Mar. Esa. 60.

contritione, la vergogna della confessio ne, & la fatica della satisfattione. Di questi si fa vn'vnguento, col quale si vnge volontieri il Signore. Si fa questo vnguento di mirra, di aloe, & di incenso. Per la mirra, ch'è molto amara, si significa l'amaritudine della cōtritione. Per l'aloe, che anco amaro, & vale contra la retentione de menstrui, cioè de' peccati, si significa la vergogna della confessione. Per lo incenso, il cui dolore ascende con fumo, si significano le opere della satisfaccione, le quali per retta intentione si dirizzano in Dio. Ma non si fa bene lo vnguento di queste tali cose, se nō vi si mette l'olio della misericordia diuina, senza la quale ogni penitenza è inefficace, ma mescolato con questo olio, si fa un'ottimo vnguento, & tale fu l'vnguento di Maria Maddalena, la quale adempi perfettissimamente tutte le parti della penitenza, essendole presente la misericordia del Saluatore, si come si vede nel Vangelo. Essa sparse copiosamente le lagrime per l'amaritudine della contritione, non si vergognò da conuitati per la pietosa sfacciatezza della confessione, lauò i piedi del Signore cō le lagrime, gli forbi co' capelli, gli baciò, & vnse; & si impiegò, & diede tutta al seruitio di Christo, & questo per l'immenso affetto della satisfattione. Gli aromati de proficienti sono la patienza, l'humiltà, la perseueranza, delle quai cose si fà l'vnguento de gl'attiui. In questo vnguento entra mirra, goccia, & cassia, le quali gocciolano dalla veste della vita di Christo. La mirra è buona in ogni vnguento, & però quantunque sia posta nell vnguento de penitenti, nondimeno si pone conueneuolmēte nell'vnguento de proficienti, & si porrà anco in quello de perfetti. La mirra scaccia i vermi, così la patiēza scaccia i vermi, che sogliono mordere il cuore del patiente, accioche non sia il crudel dolore contra colui che ingiuria. Et questa patienza è grandemente bisognosa a coloro, che vogliono far profitto nell'essercitio spirituale. Attento, che secondo Gregorio, le virtù crescono fra le tribolationi delle passioni, & fra le punture delle tentationi. Ma per la goccia, forse quello, che noi chiamiamo lagrimo, o trementina, la quale è anco chiamata aromatica si significa la humiltà, perche la goccia scaccia ogni tumore, & fiato. così la humiltà cura le durezze del cuore. Anco di questa i proficienti hanno bisogno, perche, secondo Gregorio, è origine della virtù, & però quella virtù veracemente pullula in noi, la qual dura su la sua propria radice, cioè nella humiltà, ma se ella è da lei gettata via, si secca, perche p- de l'humore, che si viuifica nelle cose basse. Per la cassia, che è anco chiamata fistula, si significa la perseueranza, cioè, che l'huomo nello essercitio spirituale non si stracchi per disperatione, ò per tedio, nè si metta termine alcuno a se medesimo nel farsi perfetto, ma aspiri sempre al meglio senza termine, perche nel profitto spirituale non è stato. La cassia nasce in luoghi acquosi, & cresce smisuratamente, così il buono, facendo profitto nelle acque delle diuine gratie, fatto fecondo, cresce infinitamente di virtù, & non cessa mai fino, che vegga il Dio de gli Iddij in Sion. Ma ance questi aromati non si fanno bene, se non vi si mette dell'olio della letitia, cioè, che l'huomo habbia letitia spirituale nelle sue opere buone, & la ponga nel cuore, & nella sua conscienza, & nō nelle laudi de gli huomini. Et questo è lo vnguento di Maria, cioè Giacopo, la quale hebbe quattro figliuoli, cioè Giacopo, che si interpreta supplantatore, o ingannatore delle passioni per patienza Simone, che si interpreta obbediente per humiltà. Gioseffo, che si interpreta augumento, o oppositione per perseueranza, & Giuda, che s'interpreta glorificare, cioè Dio per spiritual letitia. Gli aromati de perfetti, o de contemplatiui sono la mortificatione al tutto della carne, la conuersatione deifica alla perfettione della carità, della qual cosa si fa l'vnguento di soauissimo odore, nel quale entrano mirra, cinamomo, & balsamo. per la mirra si piglia la total mortificatione della carne, la quale si conuiene a perfetti, perche à penitenti si cōueniua la mirra per mortificare i peccati,

ti, per amaritudine di contritione, a pro ficienti si conueniua la mirra per mortificare le passioni, & il verme, che rimorde contra la tolleranza delle passioni, ma o pfetti si conuiene la mirra per mortificar la carne della voglia della ribellione, accioche la carne non si ribelli in niuna cosa al spirito. Et questa è la mirra prima eletta, & prouata, della quale si dice ne Cantici. Le mie mani distillarono la mirra, & i miei diti sono priui di approuatissima mirra. Perche le mani, cioè l'opera de penitenti, & de gli attiui distillano mirra, come si è detto, ma le dita, cioè le sottili, & spirituali essercitationi de contemplatiui, sono piene di mirra prouatissima. Et nel vero prouata la mirra de penitenti, ma più prouata de proficienti, & prouatissima questa de contemplatiui, & perfetti. Per il cinamomo si piglia la deifica conuersatione, attento che la cortezza del cinnamomo quando si rompe manda fuori vno spiraméto visibile, in modo di nebbia, o di poluere, & vale al buono odor della bocca, così il perfetto s'è rotto da vituperio, ò da ingiuria corporale, o da mestitia, & tedio, o da frequenza di fatiche, o di qualunque altra auuersità, che venga, spira sempre visibilmente odore di deifica cõuersatione, & manda fuori odori di dolce risposta. Per il balsamo si intende la carità perfetta, la qual scaccia fuori il timore, & ogni altra cosa, con la quale nõ puo stare. Conciosia, che il balsamo puro, & non adulterato cõserua i corpi dal la corruttione. Così doue è la carità pura, & perfetta, iui non è ninna corruttione dell'huomo interiore, perche secondo Agostino, alcuno può hauere tutti i sagramenti, & essere cattiuo. Ma di questi aromati de perfetti, non si fa vnguento senza mescolamento d'olio di diuina dolcezza, la qual sempre accompagna le tre predette cose, il quale olio il profeta haueua gustato, quando diceua. Quanto grande la moltitudine de la tua dolcezza. Et questo è lo vnguento di Maria Salome, moglie di Zebedeo & madre di Giacopo maggiore, & di Giouanni. Per Giacopo maggiore, si intende la total supplantatione della mortificatione dell'huomo esteriore. Per Salome si intende la deifica conuersatione la qual non è se non nell'huomo ben pacificato in se stesso. Per Giouanni si intende la carità, perche era amato da Christo fra tutti gli altri. Ma per Zebedeo, che è interpretato scontamento, si puo intender la diuina dolcezza, perche cotale anima si sconta, & abbonda nelle delitie eterne. Per tanto qualunque anima debbe imitar per lo stato suo queste donne, & cercar Giesu, & vngerlo con questi vnguenti, accioche faccia in vno istante la penitenza, sostenga virilmente le tentationi, & sia pacifico verso il prossimo. Percioche queste tre cose fanno apparire Giesù à ciascuno, secõdo lo stato suo. Moralmente secondo Bernardo, per queste tre donne, si segnano in qualunque giusto la lingua, la mente, la mano, le quali hanno molti pretiosi vnguenti. Gli vnguenti della mente sono tre, la contritione, la cõpassione, & la diuotione. Il primo, cioè di peccati, che crescono nel nostro horto proprio. Il secondo, cioè della compassion si fa di speciarie amarissime, cioè di miserie de prossimi, che crescono nel l'horto altrui. Il terzo, cioe della diuotione si fa di speciarie pretiose, cioè de i benefici di Christo, che crescono nello horto del Signore. Gli vnguenti della lingua sono tre, la narratione diuota, la confessione intiera, & la predicatione vera. Il primo, cioè dell'oratione, si fa d'herbe, che sono intentione retta, attentione ferma, affettione pia. Il secondo, cioè della confessione, si fà di herbe, che sono vergogna del commesso, dolore del perduto, & timore dello supplitio. Il terzo, cioè della predicatione si fa di herbe, che sono, instruttione della fede, informatione di costumi, & riprensione de i vitij. Gli vnguenti delle mani, sono le sette opere della misericordia, delle quali è scritto questi versi.

Cant. 5. *Salm. 30.* *Vnguenti della mente, quali siano.* *Vnguẽti della lingua quali siano.* *Vnguẽti delle mani, quali sono.*

Dò da mangiar, da ber, raccoglio, cuopro
Riscuoto di prigion, visito, ascondo.

Ma

Ma chi vuol così fatti aromati, & vnguenti, bisogna che se gli compri. Percioche colui che compra, dà del suo riceue dell'altrui; così nelle opere virtuose bisogna metter qualche cosa del nostro, cioè la volontà, & riceuer qualche cosa da Dio, cioè la facoltà di operare, ouero da Dio riceuiamo la gratia, & del nostro mettiamo la volontà susseguente. Ora quantunque molte altre donne seguissero il Signore, nondimeno queste particolarmente vennero, perche erano più obligate a Christo, perche haueuano riceuuto da lui molti benefici. Maria Maddalena era molto obligata à Christo, perche, haueua scacciato da lei sette demoni. Ma Maria di Giacopo, & similmente Maria Salome erano molto tenute a Christo, si perche era loro nipote, si perche haueua fatto i loro figliuoli Cardinali, cioe Apostoli. Ma par gran marauiglia, che la Madonna non fosse con queste donne al monumento, ma che si restasse a casa. Sopra ciò si possono assegnar tre ragioni. L'vna perche la madre non harebbe potuto vedere il sepolchro del figliuolo senza grã dolore, & massime sepellito di fresco, perche se lo hauesse veduto nel sepolcro le harebbe passata l'anima quasi vn coltello di dolore. Et assai è probabile, che se hauesse voluto andare, Giouanni suo guardiano non harebbe voluto, anzi tutti gli altri Apostoli harebbono detto à Giouanni, non ve la lasciare andare à modo alcuno, perche se vi andrà, piagnerà tanto, che si liquefarà di dolore. La seconda cagione, perche nella parasceue, & nel sabbato haueua tanto pianto, che non si poteua piu oltre sostenere. Et come disse Bernardo, bisognò, che fosse portata à casa per le mani de discepoli, come meza morta. Oue dice anco Agostino. Quella pietosa madre piangendo per crudel dolore, & battendosi il delicato petto, haueua di modo affaticate le membra, che mancandole il senso a pena harebbe potuto trouarsi al funerale di Christo. La terza cagione e, che le predette donne pensauano che il corpo di Christo fosse ancora nel monumento, & voleuano, si come anticamente si accostumaua, vngere il detto corpo, perche si conseruasse dal puzzore, & dai vermi, & dal disfarsi in cenere, ma si ingannauano, perche il corpo di Christo era imbalsamato di deità, & però se fosse stato in terra ben dieci mila anni, non si harebbe potuto putrefare, nè incenerarsi, nè esser roso da vermi. Ma la beata Vergine seppe, che non vi era, ma che era di gia risuscitato incorruttibile, & immortale, e però non voleua andare, si come anco non poteua. Perche com'ella vidde il suo figliuolo vnigenito esser preso, flagellato, & crocifisso, battendosi con le delicate mani il petto, & affliggendosi con troppo dolore, & con vigilie, & con digiuni, estennata già di forze, & parimente di spirito, se ne sedeua in parte secreta della camera sua, & piangeua, & lamẽtaua di queste calamità, che le erano auuenute. Orando adunque, & piangendo la Madonna, ecco incotanente venne il Signore Giesù in bianche vesti di gloria, & di nouità della sua risurrettione, con volto sereno, bello glorioso, & allegro, apparendo tutto festiuo alla madre abbandonata, & piena di dolore. Ma ella adoratolo, & leuandosi sù con lagrime, per allegrezza l'abbraccia & tutta l'acerbità del dolore si conuerti in letitia. Poi sedendo insieme, lo guardaua curiosamente nel volto, & nelle piaghe per tutto, cercando con diligenza se ogni pena fosse passata, & ogni dolore da lui. O di quanto gaudio si riempi la madre, quanto ella lo guarda nato impassibile, & non solo per douer viuer in eterno, ma per douer dominare perpetuamẽte al cielo, alla terra, & ad ogni creatura. Stanno adunque & parlano l'vn con l'altro lietamente, facendo la Pasqua con diletto, & amore. Et il Signore le ragiona, in che modo liberò il popolo dall'inferno, & cio che facesse in quei tre giorni. Ecco hora dunque la gran Pasqua. Di questa apparitione del Sign. alla madre innanzi a gl'altri, la quale si crede che esso facesse, non si tratta nulla nel Vangelo. Ma io l'ho posta per questo innanzi à gl'altri, perche e pia cosa il così credere, si come parimente si cõtiene

Maria perchenõ andasse al monumento.

Apparitione di Giesù al la madre

ne in vna certa leggenda della risurrettione del Signore. Percioche era cosa degna, che visitasse la ma dre innanzi à tutti gli altri, & prima rallegrasse della sua resurrettione, quella che esso amò più di tutte l'altre, & quella che più si dolse della sua morte, & che aspettò la sua risurrettione, & quantunque ciò sia tacciuto da Vangelisti, nondimeno si crede così piamente. Oue anco la chiesa Romana, par che approui questo, perche incontanente in quel giorno presso à S. Maria Maggior di Roma, celebra la statione, accennando per questo, che la prima apparittione fosse fatta alla Madonna. Ma che importa se i Vangelisti non lo dichino? perche come disse Giouanni non sono scritti tutti i suoi fatti. Perche se ciò non si crede, attento che nessuno de Vãgelisti, nõ lo attesta, è anco cõseguente, che nõ le apparisse mai dopo la risurrettione, perche nessun Vangelista non dice, nè doue, nè quando. Ma Dio guardi, che tal figliuolo, con tale, & tanta negligenza dishonorasse così fatta Madre, hauendo esso commandato, che si honori il padre, & la madre. Ma forse che essi non lo scrissero, perche l'officio loro fu l'indurre solamente i testimoni della risurrettione, & non si conuenne indur la madre a fare testimonianza del figliuolo, perche se lo figliuolo, perche se le parole delle donne di fuora furono tenute in pazzia, in che modo nõ harebbono potuto credere, che la madre per honor del figliuolo non hauesse detto delle pazzie? Non vollono adunque i Vangelisti ciò scriuere, ma lo lasciorono così fermo, & costãte. Attestando ciò Ambrosio, dicendo. Vidde Maria la risurrettione del Signore, & fu la prima à vedere, & anco Maria Maddalena, ancora che questa dubitasse. Dice anco ra Egnatio, che il Signore la prima volta apparì a sua madre doppo la resurrettione, & la consolaua, dal che fu ripiena di tanta allegrezza, che si dimenticò di ogni dolore, che ella hebbe della passione. Ma quello adunque che di sotto si dice, che prima apparue a Maria Maddalena, si intende fra coloro, co i quali volle approuar la sua risurrettione, percioche prima apparue alla Vergine madre, non per appronar la sua risurrertione, ma per allehrarla della sua vista.

ORATIONE.

O Maria genitrice di Dio, & Vergine gratiosa, vera consolatrice di tutti gli abbandonati, che ti inuocano per quella gran de allegrezza, per la quale fosti consolata, quando confessasti il Signor Giesù essere nel dì terzo risuscitato da morte impassibile, sia consolatrice della anima mia, & presso al medesimo, & tuo, & di Dio, nato vnigenito, degnati di aiutarmi, nell'vltimo dì quãto sarò per risuscitar con l'anima, & col corpo, & per render conto di ogni mio fatto, acciochè per te pia madre, & Vergine io possa fuggire la sententia della perpetua dannatione, & peruenire con tutti gli eletti di Dio felicemente à gli eterni gaudij. Amen,

IN CHE MODO MARIA Maddalena, & l'altre Marie, & Pietro, & Giouanni vennero al monumento.

Cap. LXXI.

NElla sera adunque del Sabbato, cioè la notte seguẽte al sabbato, perche sotto nome di sera, che è pricipio della notte, significa la notte, cioè tutta dalla parte, & però muta il genere, riferendo al senso, non al nome, & dice, *la quale,* cioè notte comincia a lucere, *nel primo dì sabbato,* cioè nel primo dì doppo il sabbato, ouero il primo dì della settimana, che presso a noi è chiamato Domenica, *molto per tempo la mattina già nato il Sole,* cioè illustrando già col suo leuarsi il cielo, quantunque non apparisse alle terre, & essendo le tenebre molto rade, cioè già rosseggiando l'Aurora, & biancheggiando il Cielo dalla parte d'Oriente per la vicinità del Sole, percioche l'aurora è fra le tenebre della notte, & la perfetta lu

Mat.17 Mar.15 Luc.23 Giu.18

ce del giorno, & però può nominar ſi come mezo fra l'uno eſtremo, & l'altro. *Ma Maddalena, & l'altre,* due Marie andarono, & *uennero al monumento con unguenti,* per diuotione. Oue ſi dee ſapere, che ſi come i Gentili nominauano i di di tutta la ſettimana da nomi de loro Dij, cioè de pianeti, come Lunedi dalla Luna, Martedi da Marte, & il ſimile de gli altri, coſi i Giudei, perche il Sabbato era il più ſolenne fra loro, lo chiamauano aſſolutamente ſabbato per riuerēza di quel giorno, & da lui mominauano tutti gli altri giorni, come dal più degno, in tanto che il giorno ſeguente al ſabbato era detto il primo ſabbato, cioè primo dopo il ſabbato, & l'altro il ſecondo ſabbato, & coſi di mano in mano. Et perche gli Hebrei, & i Greci adoperano i nomi numerali per i nomi ordinali, però uno preſſo a loro ne gli ordini de giorni ſignifica il primo. Onde nel Geneſi è detto. Fu fatto la ſera, & la mattina un dì, cioè il primo, & però iui conſeguentemente ſoggiugne il ſecondo, & il terzo, & coſi de gli altri. Onde Luca dice, *uno de ſabbati,* cioè il primo di dopo il ſabbato, ouero il primo dì della ſettimana, perche appreſſo gli Hebrei nomina il ſabbato, non tanto di principale, dal quale cominciò preſſo a loro la ſettimana, ma nomina anco la ſettimana per la prerogatiua del ſabbato, come quiui. *Digiuno due uolte nel ſabbato,* cioè nella ſettimana. Però anco quando ſi dice prima, o una del ſabbato, ſi puo intendere il primo dì della ſettimana, che preſſo a noi per la riſurrettione del Signore è chiamato Domenica, dal quale anco preſſo a noi comincia la ſettimana. Percioche a noi la celebrità dell'antico ſabbato, s'è conuertita nella Domenica, la quale è più celebre di tutti gli altri giorni per la ſantità, & allegrezza, a riuerentia della riſurrettione del Signore. Ma i Latini, o Romani, & la chieſa chiamano hora i di ferie, & dicono alla Domenica prima feria, al lunedi la ſeconda feria, & coſi di mano in mano de gli altri fino al ſabbato. Et ſi chiama feria dal feriare, cioè ceſſare, ouero dal portar le uittime, perche debbiamo ogni dì feriare, cioè ceſſar dal peccato, portar le uittime, & offerire. Queſte donne adunque uennero coſi a bona hora che, *erano ancora le tenebre,* come dice l'Euangeliſta Giouanni, & ſecondo Luca, *uennero all'alba,* che è chiarezza di mezo fra le tenabre, & la luce del giorno, la qual ſuol chiamarſi communemente da ogniuno Aurora. Et ſecondo Marco, *uennero leuato il Sole.* Et potè eſſere ſecondo la lettera, che cominciaſſero a caminar la mattina a buone hora, eſſendo ancora buio, & che ueniſsero all'alba, & a leuata di Sole giugneſſero al monumento. Et nota, che i Vangeliſti nō ſenza miſterio fauellano tanto diuerſamente di mattina, ma tutti concordano in queſto che foſſe mattina. Concioſia, che come ſi uede per le opre dette coſe, queſto Vangelio procede miſticamente, ſecondo tre ſtati de gli eletti ſignificati per le tre Marie ſopradette, attento che quello che Giouanni diſſe, *eſſendo ancora tenebre,* riguarda lo ſtato di quelli che cominciano. Et quello che Luca dice, *all'alba,* riguarda lo ſtato de proficienti, ma quello poi che dice Marco, *leuato già il Sole,* riguarda lo ſtato de perfetti. Debbono adunque i fedeli che cercano Gieſu Chriſto, ciaſcuno per il ſuo ſtato uenir la mattina, il che è contra i pigri. Debbono anco uenire il primo de ſabbati, per il che ſi ſignifica la quiete, & la pace del cuore. Perche ſabbato vuol dir quiete, che è contra i diſcoli, & uagabondi. Debbono etiandio uenire al monumento, & quiui cercare il Signore. Il monumento è la mente humana quanto a qualunque ſtato. Perche il cuor de penitenti è detto monumento, per cōto del pianto, che ſuol farſi attorno i monumenti, & de penitenti è il piagnere ſopra ſe ſteſſi. Ma il cuor de proficienti è detto monumento per conto dell'opera della miſericordia, che ſi eſercita nel ſepellire i morti, & de gli atti è il ſtar fermi nell'opere della miſericordia. Ma de contemplatiui, il cuore è detto monumento per conto della quiete, perche ſi dice che i corpi ſi ripoſano ne monumenti, & la quiete grandemente ſi appartiene a contemplatiui. In tal monumento adunque per qualunque ſtato, rettamentē ſi cerca Chriſto. Debbe anco rimuouere

Nominatione de' giorni.

Gen. 1.

Luc. 18.

Monumento cuor de penitēti.

uere gli ostacoli che impediscono, che s'intendono per la pietra grande posta alla bocca del monumento, & riuolta per l'agnello, come si uedrà più oltre. Conciosia, che in qualunque stato ui è qualche pietra che s'oppone che alcun non può entrare nell'intimo della mente, & essercitar gli atti competenti al suo stato. La pietra opposta a penitenti, è la inchinatione al male. La pietra opposta a proficienti è la difficultà al bene, ma la pietra opposta a contemplatiui è la materialità delle spetie. Ma questa pietra per qualunque stato, per lo più si rimuoue al solo desiderio dell'anima pia, che cerca per gratia dello Spiritosanto. Felice Maria, cioè anima, che uiene al sepolcro di Christo, a uedere per meditatione, & piager per compassione, & a ungere per diuotione. Imitiamo adunque anco noi queste medesime sante, & diuotissime donne, che si come esse con gli aromati cercauano il Signore con tutto il cuore, & col desiderio, nel sepolcro, che è proprio luogo de morti, così anco noi co nostri aromati, cioè con l'operatione delle buone opere, con l'odor delle uirtù, & con la soauità dell'oratione, & con tutto l'affetto della mente, andiamo per santi desideri a Dio, & lo cerchiamo non nel sepolcro, ma in cielo doue crediamo, & habbiamo conosciuto che è asceso. Onde Gregorio dice. Le sante donne che haueuano seguito il Signore uennero con gli aromati al monumenlo, & con studio di humanità seguitano morto colui, che elle amarono essendo uiuo. Et anco noi adunque credendo in colui che è morto, se ristorati dall'odor delle uirtù, cerchiamo il Signore con l'operatione delle buone opere, ueniamo per certo con gli aromati al monumento di lui. Così dice Gregorio. Misticamente il monumento è il corpo del Signore, al qual nessuno non debbe andare, se non il primo del sabbato, cioè nella pace, & nella quiete del petto, & molto a buona hora, cioè cō feruore. Perche la mattina significa feruore di cercare. Ouero all'alba cioè scosse le tenebre de uitij per rilucente gratia, portando gli aromati dell'operatione, & della buona fama. Chi altramēte uà a trouarlo, si guardi di non mangiare, & bere il giudicio. Onde Beda dice. Che per le donne che la mattina a buona hora uenissero al monumento, secondo la historia, si mostra gran feruor di carità di cercare, & di ritrouare il Signore, ma secondo il senso mistico ne è dato essempio, che illuminata la faccia, & scosse le tenebre de uitij, ci appressiamo al sacrosanto corpo del Signore. Percioche quel sepolcro uenerabile ha figura dell'altar del Signore, sul quale si sogliono celebrare i misteri della sua carne, & del suo sangue. Ma gli aromati che le donne portano, significano l'odore delle uirtù, & la soauità dell'orationi, co quali debbamo appropinquarci allo altare. Così dice Beda. La donna adunque che fu prima ad andare alla colpa, hora è la prima a uenire al perdono, & quella che prima prese la perfidia nel paradiso, si affretta hora la prima a prender la fede dal sepolcro, & s'affretta di rapir la uita dalla morte quella che dalla uita rapi la morte. Che Christo nostro Signore poi risuscitasse all'alba, a ciò consente quell'autorità che dice, che il nostro Signore stette morto quaranta hore, & che altri tanti di dimorò poi in terra inanzi alla Ascensione, perche quattro hore nelle parasceue, & trentasei di due notti, & di un dì, il che par che la chiesa acconsenta che celebra la laudi mattutine per la risurettione di Christo. Onde Pietro Cantore dice. Diluculo cioè la mattina molto a buona hora Diluculo si dice esser quel tēpo, o stato. nel qual si troua l'aria fra le tenebre della notte, & l'apparir del giorno. Et si come è costume del Sole di fare uscir l'Alba rosata inãzi a lui, accioche gli occhi apparecchiati, & disposti non restino offesi dalle sue luci, così la chiesa imitandolo, dichiara, & mostra questo tēpo illustrato dalla risurrettione di Christo, quando a buona hora canta le sue laudi, imitando le sante Donne, in questo sollecite a cercar Giesù Christo, la cui risurrettione ha inanimato tutta la generatione humana, illustrãdola con fargli dono di chiara, & uiua fede. Adunque Christo la mattina nel tempo uicino al leuar del Sole, risuscitò come piace ad Agostino, il quale

Pietra del monumento di Christo, & suo significato

Monumēto del Signore ciò che sia.

quale dice che Giesù solamente si riposò nel sepolcro per spatio di quaranta hore, & comincia a numerarle dalla hora di se sta del Venerdì precedente, nel qual tẽpo patì, & essendo medesimamente l'Equinotio, uà numerando, & fa conclusione che risuscitò nell'hora sopradetta. Dal l'altro canto Gieron. dice. Che risuscitò nel mezo della notte, perche egli dice. Sansone è stato figura, uscendo della prigione, della risurrettion di Christo, & nel libro de Giudici, si troua che su la meza notte leuãdosi, portò le porte di Gaza al la sommità del monte. Se adunque il figurato debbe essere conforme alla figura, bisogna dir che sia uscito del sepolcro nel mezo della notte. Si lieua questa cõtrarietà dicẽdo, che è risuscitato in quel tẽpo che è fra il diluculo, & la meza notte. Cosi dice Pietro. Mẽtre adũque erañ no le donne fuori della porta della città per andare al monumento, si riduceuano a memoria tutte le pene, & le afflittioni del suo Maestro, & Signore, & a ciascun luogo che trouauano, nel quale fusse stato fatto cosa alcuna notabile contra di lui, si fermauano alquanto, stauano sopra se stesse, si inginocchiauano, basciauano la terra, gemeuano, & di cuore sospirauano dicendo. Oimè, qui lo incontrassimo quãdo haueua la graue croce sopra il col lo, onde la madre restò quasi morta. Qui si riuoltò a ragionare alle Donne. Qui stanco, & lasso uenne a dipor la croce, & a questo sasso si riposò alquanto. Questo è quel luogo, nel quale stratiandolo, gli fecero grandissima uiolentia, & molto cru dele, accioche hauesse a caminar più presto, & quasi lo sforzarono a correre. Qui lo spogliarono, & qui lo messero in croce & con gran grido, & con gran copia di lagrime, prostrate cõ la faccia in terra adorauano, basciando la croce ancor bagnata, & tinta del pretioso sangue di Giesù. Leuate, pigliando la strada uerso il sepol cro, si ricordarono della grãdezza del sas so, che lo copriua, la qual si dice che era tanta, che a pena lo poteuano mouere uẽti huomini, & conoscendo non essere in loro tanta forza per la fragilità del sesso feminile, *diceuano insieme*, trattãdo l'una con l'altra, & si interrogauano dicendo. *Chi sia che riuolti il sasso dalla porta del monumento?* accioche ui possiamo entrare. Come se uolessero dire. Da per noi non habbiamo forza tale, che basti in far quest'opera, essendo cosi grande. Et con tutto che dicessero questo, nõ restauano dal loro incominciato uiaggio, credẽdo al Signore essere possibile quello che a loro pareua impossibile. *Et guardaua, uiddero riuolta la pietra*, per opera dello Angelo del Signore, il qual sedeua sopra la pietra medesima fuori del monumento si era fatto questo, & essendo misurata a quello faceua manifesta la sua risurrettione. Monumento si può chiamare la Scrittura, nella quale per il passato giacque Christo, occultato da molte figure. Ma dapoi la sua risurrettione l'Angelo dell'altissimo Consiglio ha fatta aperta, & chiara ogni difficultà di quella. Per il che (secondo che dice Beda) questa riuolutione della pietra, significa la riuolutione de Sacramenti del gloriosissimo Saluator nostro Giesù Christo, i quali erano coperti dal uelo della lettera della legge Mosaica, che era scritta in pietra, perciò è dimostrata per la pietra del monumento, & questo secondo il senso mistico. Lo Angelo sedeua sopra la pietra che serraua la bocca del monumẽto, per insegnarci, che il Sig. p sua uirtù haueua già rotti, & fracassati i chiostri dello infer no, secõdo il medesimo senso. Secõdo il senso Morale. Questa pietra dimostra il peso della penitẽza, alla qual riguardãdo coloro, che cominciano a conuertirsi al Sig. temo di nõ poter cõdurre a fine la lo ro principiata penitẽza, però gemẽdo dicono, *chi ci riuolgerà la pietra dalla porta del monumento?* cioè dal cuore nel qual tã to brama Christo d'esser sepolto. Nõ debbono questi tali diffidarsi per ritornare a dietro, ma con queste diuote Donne andare inanzi, & sarãno degni quãto più tosto di ueder riuolto il sasso. Calerà l'Angelo dal cielo, cioè la gratia dello Spirito S. & mouerà la pietra, leuãdo tutta la grauezza, & tutto il peso della penitẽza, per cioche egli dice. *Il giogo mio è soaue, & il peso mio è leggiero*, cioè la gratia di Dio. Et entrando dalla parte del lucido Oriente nel monumento, cioè nella chiusura, &

nella casetta rotonda, che era attorno al sepolcro, *Viddero*, un'altro Angelo, *che sedeua alla destra parte*, del sepolcro di Christo, coperto d'una candida ueste, alla cui uista restarono piene di merauiglia & gaudio. *Viddero un giouane*, in habito leggiadro, & giouenile, dal quale spiraua risurrettione immortale, si come è scritto. *Sarà rinouata la giouentù tua come quella dell'Aquila.* Sedeua dice, *nella parte destra*, cioe alla parte di mezo giorno, in quel luogo, doue era stato posto il corpo di Christo. Giacendo in terra il corpo pretioso del Signore, era situato in modo tale, che haueua il capo della parte Occidētale, & i piedi uerso l'Oriente, onde necessariamente bisognaua che la destra mano fusse al mezo giorno, & la sinistra All'Aquilone. Da all'hora in poi ha preso per costume il christianesimo, di dar sepoltura a morti loro nel medesimo modo. Hor per seguire. *Videro*, dice il testo, *uno a sedere nella destra parte, coperto d'una candida ueste*, per la molta allegrezza della risurrettione. *Et si stupirono*, di questa tanto marauigliosa uisione. Non senza grandissimo misterio siede il sopradetto Angelo alla destra parte del sepolcro in ueste bianchissima, percioche la destra parte figura la uita perpetua, & la bianchezza del uestire dimostra la molta allegrezza della solennità della risurrettione di Christo, onde dice Gregorio. Nella destra sedeua quello che apparue in candida gonna, percioche fu messaggiero del gaudio grandissimo della sua, & nostra molta solennità. La risurrettione del predetto Signore ci ha ridotti all'immortalita, reintegrato il numero degli Angeli, & riparato a danni del cielo. Apparue uestito di bianco, per dimostrare quanto dobbiamo essere puri, & netti da ogni macchia, poi che habbiamo riceuuta l'acqua del santo battesimo, & cosi anco nel battesimo si dà lo ueste bianca, per segno della gloriosa risurrettione, alla qual si uiene ꝑ esso battesimo. Et anco medesimamente due Angeli, per dar sufficiente testimonio, perche nella bocca di due, o tre stà ogni parola. Già si era sētito il terremoto nel risuscitar di Christo & prima che fosse riuolto il sasso, stando il sepolcro ben serrato, & chiuso, era uscito il Sig. come anco entrò a discepoli, essendo congregati nella casa cō le porte bē chiuse. Il riuolger poi della pietra fu fatto dall'Angelo dopo l'uscita di Christo, a fine che si uedesse il sepolcro uoto, & dall'uscir di quello che haueua fatto il Sig. fosse manifesta la sua risurrettione. Nō lo aprì adunque l'Angelo, perche hauesse dibisogno il saluatore di soccorso, poi che haueua maggior impresa distruggēdo, & rouinādo l'inferno, ma solamēte per le sopradette ragioni. Onde Gio. Chrisost. Che cosa mosse l'Angelo a uenire, & uolger la pietra dopo la predetta risurrettione? Lo fece ad instanza delle Donne, già lo uiddero nel monumento, & accioche aredino fermamēte. che egli sia risuscitato, lo ritrouano, & aperto, & uoto. Beda afferma il medesimo & dice. L'angelo riuoltò la pietra nō per aprir la porta all'uscita di Christo, ma ꝑ dar manifesto inditio a gli huomini che era già uscito. Hauendo hauuto forza di uscir del chiuso uentre uirginale nascendo nel mondo, & essendo mortale, poteua ancora, essendo fatto immortale uscir dal mondo, se bene era serrato il monumento, cosi dice Beda. Et però è uero, che diuersamente uscì dal casto uētre materno, di quello che fece risuscitādo, nel quale atto hebbe il corpo glorificato & anco dapoi, al quale nō puo resistere, nè contraporsi cosa alcuna. Nō cosi fu nel l'uscir del ventre di Maria Verg. essendo stata cosa miracolosa. Hai da notare, che ritrouādosi un giorno un certo Monaco di S. Lorēzo di Roma, fuori delle mura, & marauigliādosi fra se stesso, come fusse possibile che Christo fusse uscito del sepolcro, essēdo serrato, quel cinto, col quale era legato, si incominciò a sciorre, & insieme sēti nell'aria una uoce che diceua. In questo modo ha potuto uscir Xpo del serrato sepolcro. Adūq;, come dice Greg. le Dōne uenute con gli odoriferi unguēti, uiddero gl'Angeli, perche quelle menti ueggono i Cittadini del cielo, che cō gli odori delle uirtù, & desiderij santi se ne uanno a Dio. Nel descriuer quest'Angelo, si dice che era d'vn lucido aspetto, & molto adorno di cādida veste, accioche

alla sua uista si spauentino i tristi, & s'addolcischino i buoni a creder la risurrettione di Christo. Il temere, & l'amare debbono inclinare al credere. *Era l'aspetto suo come un fulgore*, perche la faccia sua pareua, che fosse affocata, acciò per questo si spauentassero i custodi, *le uestimenta erano come la neue*, per consolar le donne. Il fulgure dimostra lo spauento del timore, la bianchezza della ueste poi l'allegrezza della risurrettione del Signore. Per questo usa la chiesa in tal tempo, di mandar su l'alba uoce al cielo, & concenti pieni di grandissima dolcezza. I Palestini usano celebrando questi giorni festiui, di uestirsi di bianco, per questo seguita, & dice la letterra del testo, *per il timore*, & per lo infiammato uolto che sembraua un fuoco. *Si sono spauentati i custodi*, & stupidi, distesi in terra, stanno non altrimenti che se fossero morti. Ecco come spauenta i tristi, & come si mostra duro. Onde dice Rabano. Si sono spauentati per l'ansietà del timore, non hauẽdo fiducia nell'amore. *Et pareuano morti*, quelli che non uoleuano credere che fosse ueramente risuscitato. Seueriano dice. Custodiuano il sepolcro con crudel diligentia, & non con seruitù pia, però non puo star saldo chi si troua abbandonato, & derelitto dalla cõscientia, & spinto dalla colpa. Nota che in questo si conosce il buono Angelo dal cattiuo. Il buono al primo scontro spauenta nello aspetto, nel mezo cõforta con le parole, & nel fine allegra per l'impressa consolatione. Ma il cattiuo fa il contrario. Nel principio spauenta con uoce piena di terrore, nel mezo inganna con fallace promesse, & nel fine attrista con cieco inganno. Et rispondendo l'Angelo a tremanti affetti delle donne, *disse, non habbiate paura*, come se apertamente dicesse secondo Gregorio. Si spauentino colore, che non amano la uenuta de cittadini dal cielo, temino quelli che aggrauati da loro pensieri carnali, disperano di potere aggiugnere alla cõpagnia loro. Ma uoi perche hauete a temere, uedendo i serui suoi? & che cercate i uostri concittadini, & patrioti? Ecco come il buono Angelo addolcisce, & lusinga, dimostrando con questo che Christo Angelo ueramente del gran consiglio, cosi nominato, nell'ultima & general risurrettione apparirà terribile a reprobi, dicendo. *Andate maledetti al fuoco eterno*. Et piaceuole a giusti, & santi dicendo. *Venite a possedere il regno mio, uoi che dal padre siete benedetti*. A questo modo moralmente parlando, il buon prelato essendo Angelo del Signore de gli eserciti, spauenta gli ostinati, & addolcisce i penitenti, Di qui hauete due conditioni che debbono trouarsi nello Angelo, cioè nel sacerdote, prelato, & predicatore. Prima col terrore smorzare il ueleno del peccato, & poi con l'honesto suo conuersare, & tirar gli huomini al bene. Seguita l'Angelo, & dice. Io so che uoi cercate Giesù Saluatore, *che è stato crocifisso*, nel sepolcro come gli altri morti. Questa particola, *che è stato crocifisso*, è posta per far differentia tra lui, & molti altri, che haueuano questo nome di Giesù. Oltre a ciò per commemorare ancora il gran beneficio della sua passione. Onde Paolo. Riduceteui a memoria colui che da peccatori sostenne contradione contra se stesso. E' ancor posta quella parola in laude delle donne che andauano cercando Giesù, se bene era stato posto in croce. Molti cercano Giesù, cioè il Saluatore, ma non crocifisso, perche non lo cercano per uia della croce, con tutto che non sia se non in quella, nè altronde si ritroui se non in essa. Et per dire come ben dice Chrisostomo. Molti uolontieri cercano Christo uestito di porpora, & di pretiosa ueste, & pochi lo cercano in croce flagellato. Prima che tu lo troui porporato, debbi ritrouarlo flagellato. Marco Euangelista aggiugne questa parola. Nazareno, & cosi tocca il nome, la patria, & la condition sua. Seguita l'Angelo, *non è quì*, cioè con la sua presentia carnale, & corporale, quantunque non sia luogo doue esso non sia presente con la diuinità & maestà sua, *è risuscitato*, per la humanità, colui che non patisce che nella diuinità caggia disconcio alcuno. Soggiunse, *si come egli disse*, per ridur loro a memoria le parole di Christo, dette innanzi alla sua passione, accioche più facilmente credessero la già fatta da lui risurrettione. Im-

Differenza dallo Angelo buono al cattiuo.

Heb. 12.

possibile è, che non fusse successo quello che già s'era detto. Come se dicesse. Se non crede a me, ricordateui di quello che egli disse. Dapoi mostrò loro il luogo dicendo, *uenite, & uedete il luogo*, cioè uoto, *doue era posto il Signore*, cioè il suo corpo. Onde Chrisostomo dice. Il corpo del Signore, si chiama il Signore, la cui diuinità, mai si partì dal corpo, ancor che fosse morto. Voleua dire adunque l'angelo. Vi uolete accertare della risurrettione, ecco il luogo, nel quale l'haueuate riposto. Se non credete alle mie parole, crediate al sepolcro uoto, che uoi uedete cõ gli occhi, & accioche uegghino, riuolge il sasso. Et con tutto che appresso tutti i fedeli del mondo, si dica, è risuscitato il Signore, lasciando il sepolcro, essendo stato già per noi appeso sul legno, però i canonici della chiesa, godono soli singolar prerogatiua della risurrettione del Sign. mostrando a gli occhi, & dicendo. *E' uscito il Signore del sepolcro risuscitando*. Parimente nell'Euangelio di Pasqua, quando si dice *surexit non est hic*. Il Diacono che legge il Vangelo mostra col dito la sepoltura del Signore. Soggiugne la lettera del testo, *ma andate prestamente, & dite a suoi discepoli*, in cõmmune, & a Pietro in particolare, *perche è risuscitato, & andrà in Galilea prima di uoi, perche quiui lo uedrete come ui disse*, inanzi la passion sua, & però seguite lui andando in quel luogo. Come se uolesse dire. Non ui è concesso di tener questo gaudio occulto nel uostro cuore, ma a guisa d'innamorati, fatelo palese. Et questo non lo dice a gli amanti del mondo, ma bene a discepoli di Christo. Secõdo l'autorità di Gregorio. Nõ sono discepoli suoi quelli che nõ fanno la Pasqua cõ lui. Nõ sono discepoli qlli che uolgono gli occhi adietro riguardãdo, tenuti dalla curiosità, presi da piacer di uita scãdalosa, *iui lo uedrete*, in regione propinqua, & in tẽpo uicino. E' andato in Galilea prima di uoi, accioche doue hebbe pricipio lo splẽdor della gratia iui fosse principio dello splendor della gloria. Spetialmẽte uolle apparir in quel luogo, accioche si prouasse, che era uera la sua risurrettione. Quiui fece di molti miracoli, conuersò assai, & era più conosciuto. Si commette dall'angeli alle donne che habbbino ad annuntiare la uita del risuscitato, perche suadendo il demonio, fu annuntiata la morte al primo huomo dalla donna. Essendo adunque stato fatto ufficio nella prima tentatione dal diauolo nella donna, dico di morte, & dalla dõna all'huomo, cosi nel primo annutiar della uita, si doueua proceder prima dall'Angelo alla donna, & da lei all'huomo. Dice spetialmente a Pietro, per essere esso il maggiore fra discepoli, accioche non cadesse in disperatione, credendo di non potersi più riconciliare per il suo gran peccato dell'Apostasia. Et ancora, accioche non temesse di uenire alla presentia del Signore, che haueua negato, & de discepoli. Perche, come dice Gieronimo. Si riputaua indegno di essere discepolo, hauendo tre uolte negato il suo maestro. Cagione espressa, come dice Gregorio, che non haurebbe mai tentato di cõparir fra discepoli, se in particolare nõ fosse stato nominato dall'angelo. Adũq; è chiamato per nome, accioche non habbia a disperarsi per la negatione. Dice Agostino, & Girolamo, che i peccati passati non nuociono quando non ci piacciono. Hora uediamo secondo l'autorità di Agostino, perche l'Angelo ha detto che il Signore prima di loro andrà in Galilea conciosia che dopo a molte altre cose, adempì questa promessa. Par che secondo questo comandamento, o questo solo, o primo, doueua essere adempiuto. Si risolue questa dubitatione dal medesimo dottore, & dice, che questa promessa si dee intendere profetia, & secondo la significa tione del nome Galilea, uuol dir trasmigratione, ouero riuelatione. Quando dice, *ui precederà in Galilea, andate, & lo uedrete quiui*, uoleua per questo dimostrar loro, & far conoscere che haueuano a far passaggio dal popolo di Israele a Gentili, i quali nõ haurebbono creduto a gli Apostoli, se il Signore non gli hauesse prima disposto, & apparecchiato la uia ne cuori humani. Questo è il senso delle predette parole. *Quiui lo uedrete*, cioè le membra del suo corpo, che è la chiesa, in quelle cose, secõdo le quali ui riceuerãno, lo ritrouarete.

Peccati passati non nuocono se spiaciono

Quanto

Quanto sia poi a dire, che Galilea uoglia dire riuelatione, non s'intende di quella Galilea, nella quale si ritrouò in forma di seruo, ma di quella, nella quale si agguaglia al Padre, promessa già per premio a coloro, che si trouano infiammati del suo amore, in quella è andato innanzi a noi, & benche sia uenuto a noi, non si partì da lei, & se andando a quella ci ha preceduti, non ci ha però abbandonati. Quella sarà una riuelatione a guisa di una uera Galilea, quando saremo simili a lui, & lo uedremo, & sarà poi ancora più beato il nostro passaggio di questo mōdo poggiādo uerso l'eternità, se mentre siamo quà giù in questo mōdo abbracciamo in modo i suoi precetti, che possiamo meritare essere uniti con quegli, che stāno alla sua destra parte. Et si come dice Greg. perche Galilea è interpretata trasmigratione sā ta, ragioneuolmente s'auisa che quiui il Sig. s'ha da uedere, o sia perche passasse allhora dallo stato corruttibile, & dall'esser soggetto alla morte, all'immortalità, o pure perche habbino a uenire a contēplar l'esser suo, quelli che in questo essere mondano, si trasportano da uitij alle uirtù, dall'amare il mondo, all'amare Iddio, lasciando da parte il male, & nō il bene, & facendo sforzo di lasciare il saper mondano, a più poter si inalzano a saper le cose celesti. Quando dice, *iui lo uedrete*, secondo Gieron. la sententia è breue, & di poche sillabe, ma grande è la promessa, perche colà è il uiuo fonte del nostro gaudio. Cola è apparecchiata l'origine della nostra eterna salute, colà si adunano i dispersi, & sono sanati i contriti di cuore, *lo uedrete*, ma non come lo hauete ueduto, Le Donne ingannate di quanto sperauano, essendo il desiderio loro di trouare il corpo del Sig. non attendendo alle parole dell'Angelo che haueuano udito, spauentate dall'insolita uisione degli Angeli, gemendo, & sospirando, che non haueuano trouato il Sig. ritornano a discepoli dicendo, che era stato rubato il corpo del Sig. Danno questo auiso loro, desiderando che si affaticassero in cercarlo, o almeno si dolessero con loro. Dello Angelo, & delle parole che egli haueua detto loro che nō dessero cosa alcuna. So lo questo riuelarono, che il Signor nō era nel monumento. *Et queste parole parue ro a loro cose troppo lontane dalla uerita.* fantastiche, & false, cioè, che il Signore fosse risuscitato, *& però non credeuano loro*, pche era cosa noua, & contra la consuetudine, che i morti risuscitassero. Onde dice Theofilato Naturalmēte a mortali è incredibile il miracolo della risurrettione. *Pietro, & Giouanni*, sentendo queste parole, lasciano ogni cosa, *per corre al monumento* desiderosi di ueder questo fatto, perche il fuoco gettatto nella materia disposta alla arsione, senza fare indugio s'accēde. Questi due sopra gli altri corrono, pche particolarmente lo amauano, & come famigliari stauano insieme, come bē spesso in molti luoghi si rrouano accōpagnati, p quanto si legge, *ma Giouanni corse più presto di Pietro*, come quello che era più giouane di lui, & più destre, *non per questo entrò*, per la riuerētia, che portaua a Pietro, perche era più uecchio, & capo de gli altri, ma lo aspettò. Guardali hora diligentemēte. Corono, & dopo loro corre Maria Maddalena, & le cōpagne, tutti corrono a cercare il Sig. il cuor loro, l'anima loro. Corrono fedelmente, con gran feruore, ansiose, & con gran sollecitudine. Fa il medesimo tu ancora seguendo il corso loro, anzi se possibile è, unisci ugualmēte il tuo corso con loro, accioche di quà tu possa riceuer con loro ugual cōsolatione, Giunti al monumento riguardandoui dentro per la porta di fuori entrarono, & prima Pietro, & poi Giouāni. Et se uogliamo dir secondo la lettera, Giouanni cō tutto che aggiugnesse prima, se nō entrò, questo nō fu solamente, perche portasse riuerētia a Pietro, alquale riserbò la prima entrata, ma secondo il senso mistico, come dice Greg. Giouanni figuraua la sinagoga, & Pietro la chiesa. Venne prima la sinagoga al monumēto, ma nō entrò, perche se ben prima conobbe i Sacramenti della scrittura, nondimeno è stata tarda a entrar nella fede della passione del Signore. Seguendo la chiesa de Gentili, entrò nel monumento, perche ella conobbe Giesù essere morto come huomo, & credendo che uiuesse, lo connobbe per Dio. Aggiunto Pietro, en-

Peccati passati non nuocono se spiacciono

trò anche Giouanni dopo lui, perche nel la fine del mondo, si radunerà la Giudea ancora alla fede del Redentore, *& entrando, non ritrouarono il corpo*, ma, *uiddero*, senza il corpo, *i lenzuoli riposti, & ben piegati*, ne quali era inuolto il corpo, *& quel drapo*, che copriua il capo, era posto, *separatamente rinuolto*, cioè ben piegato, *in un luogo*, come se con industria fosse stato fatto. Et tutto questo si fece per dimostrare che Christo era risuscitato, & non rubato, *& crederono*, esser uero quanto haueua no detto le donne, cioè che il corpo di Christo fusse stato tolto, & non fosse risuscitato, *perche non sapeuano ancora le scritture*, che parlauano della risurrettione del Signore, non essendo stato loro aperto il uero senso di quelle. Partirono stupefatti, marauigliosi fra loro medesimi di quanto era occorso. Stupiuano come fossero stati lasciati i lẽzuoli senza il corpo. Come il ladro hauesse hauuto tanto commodo di lasciarli piegati, & ben acconci alla presentia de soldati, & poi portatone il corpo. A ogn'altra cosa pensauano fuori che alla sua risurrettione. Se fusse stato rubato, haurebbono insieme portato i lenzuoli, essendo attacati al corpo per la untione che gli era stata fatta. Però essendo stati lasciati i panni, ben disposti, & ben ordinati, era segno manifesto della sua resurrettione, & non che fosse stato portato uia. Onde dice Chrisostomo. Vanno pensando, come siano così riposti i panni, come appartatamente sia il sudario in uno altro luogo, tutti manifesti segni della risurrettione, perche se ciò fosse stato per opera humana, lo harebbono fatto spogliando il corpo, & se hauessero rubato il corpo, che bisogno haueuano quei tali di usar tanta sollecitudine di leuare il sudario, & riporlo particolarmente separato dalle lẽzuola? Lo harebbono pigliato come si trouaua, & portato doue a loro diaceua. Questo conferma Giouanni quando dice, che essendo sepolto lo unsero di mirra, la quale attaca, & incolla le lenzuola alla carne, però nõ debbe essere ingannato da coloro che dicono che il corpo di Giesù è stato portato in altro luogo furriuamẽte. Che uuol dire questo star delle lenzuola in un luogo, & il sudario riuoltato nell'altro? Non sarebbe stato si sciocco, & insensato uno che lo hauesse rubato, che hauesse consumato tanro tempo, nell'usar tanta diligẽtia in queste cose. Così dice Chrisostomo. Moralmente parlando, il monumento, nel quale sono le lenzuola sole si può chiamar l'huomo, che uiue ne i chiostri, il quale altro non ha che la ueste religiosa nella parte esteriore in tutto priuo del lo habito interiore. A questo proposito si legge nel primo de Re, che alcuni cercando Dauit, ritrouarono sopra il suo letto la sua imagine, staua, o forma, in uece di lui. Et altroue diceua del suo figliuolo, il buon padre. *Questa è la tonica di Giosesso, che è stata ritrouata senza lui.* Sotto habito di pecora, bene spesso s'asconde mente di Lupo. Gregorio dice, che in questo s'ha a considerare la grandezza della diuina dispensatione, laquale opera di sorte, che hor hora accende i cuori de discepoli a cercare, & hor hora gli raffrena, & tarda, accioche non lo ritrouino. Quando la infermità dell'animo cruciato dal dolore, è tale, che lo sforza, & spigne a ricercar quello che brama, ne segue poi, che ritrouato ciò che si cercaua, con gran forza, & caramente si conserua, & tiene, & tanto più, quanto più tardi si è trouato. Habbia adunque compassione a discepoli, & alle donne, perche tutti sono grauemente accesi d'amore. Ricercano il suo Sig. & non lo trouarono, nõ sanno doue possino più cercarlo, pieni di dolore, bagnati di lagrime, sono in tal tristezza, non hauẽdo ardire di star per molto spatio al monumento per tema de giudei, *se n'andarono staado sopra di loro*, a i loro alloggiamenti doue erano soliti di habitare, & star nascosti, da quali si partirono, quando correndo andauano al monumẽto incerti della risurrettione del Sig. Le donne restarono al monumento, piene di marauiglia di quello che haueuano ueduto, come era stato leuato quel sasso così grande dalla sepoltura, & non haueuano ritrouato il corpo di eccellente ueneratione si doleuano, *& riguardando nel monumento, uiddero due huomini*, cioè due Angeli in forma humana, *che stauano in piedi intorno a loro uestiti di bianco*.

Marauiglia di Pietro, & Giouanni.

1. Reg. 19.

Gen. 37.

per

per dimoſtrare il gaudio della riſurret-
tione del Sig.La cui triõfante,& magnifi
ca gloria ne dimoſtra in habito, & in pa-
role. L'apparir de gli Angeli è per amma
eſtramento de gli huomini, oſſeruando
modo competente, & proportionato a
quella coſa, della quale debbono eſſere
inſtrutti per ſuo miniſterio. La biãchezza
adunque del loro ueſtire,ſignifica lo ſplẽ
dore della ſolennità. Apparuero due in-
ſieme per annuntiar la riſurrettione del
Signore più ſolennemente. E' maggior
grandezza che da due ſia publicata che
da uno. Oue Beda. Si come ſi legge che
gli Angeli furono aſſiſtenti al corpo del
Saluatore nel ſepolcro,coſi ſi dee crede-
re che ſiano aſſiſtenti nel tempo che ſi
conſacra alla celebratione de miſteri del
medeſimo ſacratiſſimo corpo.Per queſto
1.Co,11, ammoniſce Paolo,che le donne in chie-
ſa debbano ſtare uelate, per gli Angeli
che ſono in caſa.Stando adunque le don
ne con timore,per la uiſione che haueua
no hauuta de gli angeli tinte d'honeſto
roſſore, guardando in terra, ſi fanno de-
gne d'eſſer confortate,& conſolate cõ pa
role angeliche tutte piene di dolcezza,
& non ſolamente ſono conſolate da gli
Angeli,ma ſono anco inſtrutte da quelli
della riſurrettione di Chriſto, con tale
parole, *a che cercar quello che uiue*, & già è
riſuſcitato, *come ſe morto foſſe fra morti*,
come ſe uoleſſero dire, non lo hauete a
cercare nel monumento(luogo propria-
mente dedicato a morti) eſſendo già ri-
ſuſcitato. O quanti cercano quello che
uiue,fra morti,come ſono quelli,benche
ſiano buoni,che conuerſano però uolen-
Mat. 8. tieri co cattiui,& triſti. A queſti ſi può di-
re quel detto di Mattheo, *laſcia che i mor
ti diano ſepoltura a morti loro*, dicendo,
non è quì, cioè nel ſepolcro, con la corpo-
ral preſentia,ſe ben non è luogo doue e-
gli non ſia con la diuinità, *ma è riſuſcita-
to,& s'è partito di quì*,per propria uirtù.
Confermano le ſue parole dicendo. Ri-
cordateui in che modo ui hà parlato,per
che è uerace, & non mente mai (non ui
diſſe egli eſſendo in Galilea,che biſogna
ua che il figliuolo dell'huomo fuſſe dato
nelle mani,& in poter de peccatori, da
quali eſſendo crocifiſſo,& morto a confu
ſion loro,& a gloria ſua, riſuſcitarebbe il
terzo giorno?) ui ha predetto tutte que
ſte coſe gran tempo innanzi che ueniſſe-
ro. Che adunque ui moue a tanta maraui
glia. Non ui ſia nuouo l'udir che ſia adẽ-
piuto quanto già ui promeſſe, Comanda
no che non debbino ſcordarſi delle ſue
parole,accioche predicandoli le coſe fu-
ture, ſi confermino nella fede delle coſe
già fatte. Et perche come s'è detto,le dõ
ne uedendo gli Angeli,timide per cotal
uiſta chinarono gli occhi a terra, ſecõdo
il ſenſo miſtico,queſto fatto ci inſegna a
tener gli occhi dimeſſi, & riuolti alla ter
ra, mentre ſi auiciniamo a celeſti miſte-
rij,di quelle imitatrici, rifreſcando però
alla memoria noſtra, l'eſſer dell'huomo
di poluere,& di terra. Dice Beda parole
che cõfermano il medeſimo, & ſono que
ſte. Tante uolte, quante entriamo nella
chieſa (a eſſempio delle diuote donne)
auicinandoſi noi a gran miſterii d'Iddio,
per uirtù della preſentia de Santi Ange-
li, & per uirtù delle ſacratè oblationi,
debbe eſſere l'entrata noſtra piena di ti-
more,& di humiltà. Al coſpetto de gli an
geli uoltiamo gli occhi a terra,quando ſi
mette l'intelletto noſtro a contemplare
i piaceri,& allegrezze della uita eterna,
ricordeuoli del noſtro eſſere di terra, &
di cenere. Diceua il B. Abraam. Parlerò
al Signor mio eſſendo poluere,& cenere.
E' d'auuertire, che le ſante donne ſtãdo
gli Angeli inanzi a loro, non caddero in
terra,ma ben chinarono gli occhi, & la
faccia(per quanto ſi legge)atto. dal qua-
le degnamente ha preſo la chieſa princi-
pio,a imitatione di quello, a memoria
della riſurrettione del Sign. & per darci
ſperanza di riſuſcitare, uſa dico ogni do-
menica, & nel tempo di Quareſima anco
ra,fare oratione,non con le ginocchia in
terra,ma ſolo con la faccia inchinata in
terra. Coſi dice Beda. Quelle donne al-
l'hora non atteſero alle parole de gli an-
geli,nè per tal uiſta pigliarono conſola-
tione neſſuna,& la cauſa è,perche eſſe nõ
andauano ricercando gli Angeli,ma il Si
gnore de gli angeli,anzi quelle due Ma-
rie,di Giacopo,& di Salome, coſi dette,
ſpauentate uſcite della ſpelonca,fuggiro
ro dal monumento,& allontanate alquã-
to,poſte

to, poste a sedere, piangeuano dolorosamente, *perche lo spauento*, o stupore, *le assaltò*, per occasione del ueder gli angeli, & per la presentia de custodi, donde non dissero cosa a nessuno di quelli, che faceuano la guardia al sepolcro, nè manco risposero mai parola a gli angeli che parlarono loro. Onde dice Agostino confermando questo. Debbiamo interder che non habbiamo hauuto ardire di dire a gli angeli cosa alcuna, cioè rispondere a quelle cose, che da loro haueuano inteso, nè manco fecero motto a custodi, che uiddero distesi in terra.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, sola & unica prole del sommo Iddio, che desti a tuoi diletti il desiderio di cercarti, & accioche più hauesse di affetto, il ritrouarti diferisti, certificandole per l'Angelo, promettesti di mostrarti in Galilea, dà a me misero, che io possa cercarti con ardente amore Et tutto lieto ritrouandoti, m'habbia a trasportare da uitij alle uirtù, & dall'amor mondano, all'amor tuo passando, possa meritare all'uscir di questa uita, & da questo mondo d'alzarmi a quella eternità, nella quale te Dio di tutti i Dei in Sion, & nella uera Galilea, con i tuoi eletti, per tua gratia, possa uedere. Amen.

IN CHE MODO APPARVE Il Signore à Maria Maddalena. Cap. LXXII.

Gio. 20. Mat. 28



MAria piena di amaritudine accesa d'un caldo, & uiuo amore, non sapendo che fare sprezzaua la propria uita, non ritrouando il suo caro, & diletto maestro doue speraua, & quello, che più le daua affanno, & trauaglio, era in non sapere doue trouarlo. In tal dolore. *staua*, tutta costante, tutta inferuorata, perche la potenza d'amor nõ permette che l'innamorato si riposi sedendo, ouero stando a giacere, *di fuori al monumento*, cioè nell'horto dinanzi alla casetta, nella quale era il monumẽto, staua piangendo il suo Signore. Tanto haueua rammaricato il cuore, tanto era piena di dolcezza per la pietà che haueua, tanto era ugualmente tirata da legami di carità, che postposto il ricordarsi della fragilità feminile, nè per l'oscure, & pauentose tenebre della notte, nè per la crudeltà de persecutori restaua di non uisitare il sepolcro. Anzi stando fuori di quello, lo bagnaua di copiose, & abbondanti lagrime, & se partiuano gli altri, ella restaua, assicurata d'amore, non temeua nulla, un gagliardo desio tutta l'ardeua, ferita d'amore, era tanto impatiente, che non trouaua altro contento, che piangere. Poteua ben ella dire col profetta, *le mie lagrime mi sono state pane di giorno, & di notte, mentre ogni giorno io sento dire, doue è il tuo Signore.* Secondo Agostino, era più feruente, & più diuota di tutte l'altre dõne uerso Christo. Però non è marauiglia se troppo amor la sprona. Piangendo meritò di hauere ciò che uolle. Con le lagrime ottenne il perdono de suoi peccati, col pianto meritò di hauer in uita il già morto fratello. Lagrimando meritò d'esser consolata per la risurrettione del Signore. Stillò da gli occhi lagrime, essende tutta compunta, per compassione, & per diuotione. Onde Gregorio. In questo fatto s'ha da pensare la mente di questa donna, si ha da pẽsare la possanza d'amore, che partendo gli altri dal monumento, ella restaua, onde auuenne, che sola ella lo uidde, essendo restata sola per cercarlo. Appare da questo, che la uirtù d'ogni opera buona e la perseuerantia. Onde Agostino. Si partono gli huomini, & il sesso più debole, & infermo in quel luogo fa mostra di maggior potere, & quegli occhi, che haueuano cercato il Sign. non lo hauendo ritrouato s'arrestauano di piangere, ma non però era partito il dolore, cagionato dal credere, che fosse stato portato fuori del monumento furtiuamẽte, il che le premeua più assai, che l'esser morto in croce, percioche teneua, che nel suo petto non si raffreddasse quel l'amore, che si riscaldaua col uederlo. Il dolore adunque la teneua al monumento. Lo conferma Origine. Habbiamo udito fratelli, che Maria staua in piedi fuori del monumento. Habbiamo udito, che piagneua, & che l'amor la teneua, & il do

Sal. 31.

Maria Maddalena, con le lagrime ottiene ciò che uolse.

for la sforzaua al pianto, staua guardando se potesse uedere quello, che essa cercaua. Si rinoua il dolore, perche quello, la cui morte tanto le dolse, hor più le duole, che sia stato rubato, poi che non le resta più consolatione alcuna. Prima le tolse perdendo la sua uita, il qual dolore si acquietaua con la speranza di hauerlo morto in sua balia, del che trouandosi ingãnata, le accresceua pena, temeua che l'amor del suo caro maestro non si partisse dal cuor suo. Per questo mandando tãte abondanti lagrime, le era giunto dolor sopra dolore. Con un cuor solo sopportaua due grauissime doglie, & pur uolendo mitigarle con lagrime, non poteua uinta da passione, si senti uenir meno, nè sapeua che si fare. Pietro, & Giouanni hebbero paura, & per questo non restarono al monumento. Maria, perche non conosceua cosa alcuna, che la potesse più far temere, resta, & non teme. Se haueua già perduto il suo Maestro, tanto singolarmente da lei amato, che più poteua sperare, ò amare? Era la uita dell'anima sua, per il che si riputaua più degna di morte che di uita, sperando sempre d'unirsi a lui cõ maggior facilità per uia del morire, che non sarebbe stando qui senza lui, misera, & sola. In Maria tanto può l'amore, quanto il morire. Che più le poteua far amore, & morte? Già si era fatta come insensibil pietra sarebbe, senza anima non meno che un sasso. Col sentir nõ sentiua, col ueder non uedeua, con l'udir non udiua. nè si trouaua nel luogo dou'era, perche tutta era doue era il suo Maestro, ilqual non sapeua doue si fosse. Lo cercaua, & non lo trouaua, causa manifesta di farla stare al monumento a piangere, tutta afflitta, & sconsolata, gia non sapeua più che si fare, se non amando, conseruarsi in amore, & per amor dell'amor suo uiuere in duolo. Si scorda, & lascia in tutto la paura, si scorda di se stessa, & di tutte l'altre cose, eccetto che di quello, che ella ama tanto. Era restata priua de sensi, s'era in lei perduto ogni consiglio, & ogni speranza, nè altro era in lei se nõ il pianto, & *& mentre piangeua*, per la absentia del corpo di Christo, *s'inchinò*, col corpo, *& riguardò nel monumento*, sperando pur di ritrouarlo in quel luogo, doue l haueua sepolto, & quanto era grande l'amore, tanta era la diligentia che usaua in cercarlo. In quel modo che noi usiamo di cercare una cosa c'habbiamo perduta, scorrendo in questo, & in quell'altro luogo, facendo però sempre ritorno a quel luogo, nel quale erauamo prima che si perdesse, così questa donna, se bene andaua girando in questa parte, & in quella, ricercando, tutta ansiosa riguardaua spesso la sepoltura, doue sapeua che già era stato posto, & ragioneuolmente, perche, come dice Gregorio, non si contenta l'amante di hauer guardato una uolta sola la cosa amata, perche la potenza d'amore uà sempre moltiplicando l'intention di cercare, & di uedere. Cercò ella prima, & non ritrouò nulla, perseuerò nel cercare, & ritrouò quanto uoleua, Et tutto questo fu fatto, accioche essendo prolungato il fine de suoi desiderij, hauessero a crescere le sue uoglie, & crescendo pigliassero quello che hauessero trouato. Questa è proprietà de Santi desideri. & se per troppo dilatione mãcano, non furono desiderij. Ciascuno che puote aggiungere alla uirtù, arse di questo amore. Benche Maria uedesse il corpo di Christo essere absente, uoleua però uedere se hauesse possuto conoscere alcuno uestigio, per il quale fosse uenuta in cognitione di qualche cosa, & per questo non si cõtentaua di guardare una uolta sola. L'inclinarsi che fa guardando nel monumento, ci insegna a guardar la morte di Christo con humiltà di cuore, & si come ella moltiplica il guardare, così noi con gl'occhi della mente dobbiamo spesso mirar la morte del Saluatore, *& uidde*, Maria co suoi proprij occhi li *due angeli*, come si è detto disopra, *uestiti di bianco*, che sedeuano sopra il sepolcro, & luogo del corpo, *uno dal capo, et l'altro da piedi*, per riuerentia del consacrato luogo dal tatto del corpo del Signore, & questa visione meritò di hauere per il feruore della deuotion sua. L'angelo che stà al capo è quello, che riuela i secreti della diuinità, perche il capo di Christo è Dio. Lo Angelo che stà a piedi, insegna la seruitù che si deue all'humanità del Saluatore, data

Due doglie in Maddalena.

re, data

re, data per nostra redentione, *i quali le dicono, donna, perche piangi?* le prohibiuano gli angeli il piangere, annuntiandole, a un certo modo, la allegrezza che doueua hauere. Come se dicessero. Nõ uoler piangere, tu non hai causa, ma ben debbi allegrarti, per la risurrettione di Christo. Questo è giorno di letitia, & non di tristezza, siamo uenuti per annuntiarti cose allegre. Non uolere adunque piangere, ma più presto guarda a quello che brami di uedere con tanto amore. Ella sentendo, pensò di interrogare, non credendo che fossero angeli, ma huomini, & narra la cagione di tanto suo piangere, *perche hanno tolto, dice, il mio Signore,* fuori del monumento, *& non sò doue se l'habbiano posto,* pensaua che coloro, che faceuano la guardia de Giudei l'hauessero tolto. Gran dolore adunque, mi sforza a piangere, gran tristezza mi stringe le uiscere. Dubitaua, che i giudei non hauessero gettato il corpo di Christo in qualche luogo dishonesto, & sporco, mossi da inuidia che hauesse sepoltura honorata, ouero non lo hauessero portato uia, per fargli qualche ignominia uituperosa. Trattaua in lei l'amorosa forza in modo, che non l'hauendo trouato, non poteua se non credere che fosse stato rubato. Queste erano le cause della sua angustia Nõ sapeua doue trouarlo per fargli quel l'officio, che si conueniua al funerale. Nõ dice il corpo del mio Signore, ma il Signore, dimostrando il tutto per dimostratione della parte, si come tutti confessiamo Giesu Christo, figliuolo di Dio sepolto, essendo solo sua sepoltura la carne Vedi la grand'opera d'amore. Poco inanzi haueua udito da un'angelo che era risuscitato, & dapoi da due le è confermato il medesimo, & che uiueua, & non si ricordaua, ma dice, non sò. L'amor faceua questo in lei, perche l'anima sua non era in lei doue essa era, ma bẽ doue era il suo maestro. Perciochesecondo Origine. Lo spirito di Maria più era nel corpo del suo Maestro, che nel proprio. Ad altro non pensaua, saluo che a lui, d'altro non ragionaua, nè sentiua ragionar se non di lui, & dice. Non so doue se l'habbia posto. Questo le daua maggior dolore, & la faceua star più sconsolata, cioè, il non saper doue potesse andarsi a consolare in tanto affanno, non sapendo doue trouarlo. Perche Maria uide alzata la pietra, pensò che fusse stato rubato, & portato in altro luogo, perche come era alzata la pietra, si poteua con ogni facilità portar il corpo in altra parte, cosa che nõ e così facile a farsi mentre è coperto il sepolcro dal soprapostо sasso. In questo medesimo modo mentre la pietra del timor di Dio è nel cuore, Christo non ne può essere cauato se anche è leuato questo timor di Dio, presto si perde il Saluatore. Mentre Maria piangeua così, non curando de gli Angeli, Il suo amore, il suo Maestro, non puotè più tenersi. Il Signor Giesù fa saper questo alla sua madre, & dice, che vuol andare a consolar quella. Tolto che ha grata licentia dalla Madre, uenne al monumento, nell'horto doue era Maddalena. Sta in piedi la donna, & piange, si ritroua presente Giesù consolator de gli afflitti, & sconsolati, & guarda le pietose lagrime della donna, che lasciandodi guardar l'Angelo si uoltò a dietro, & si degnò d'apparerle, & di farsi manifesto. Per il che si dimostra, che se nessuno desidera di ueder Christo, bisogna che si conuerta Dio, perche coloro uanno perfettamẽte a ueder Dio, che per uia dell'amore si conuertono del tutto a lui. Perche quando Maria diceua quelle parole, sopragiũse Christo, alqual con riuerentia leuandosi gli angeli, del che marauihliandosi Maria Maddalena, *si uoltò a dietro,* per uedere a che fine si era leuati, *& non conobbe, che fosse Giesù,* perche non lo uedeua nell'essere, & nella forma gloriosa, in quel modo che lo uedeuano gli angeli, & per questo li faceuano honore. Ella nõ haueua ancora fede alla risurrettione di Christo, & per questo, tale si mostrò di corpo, quale le era nella mente, non già (come dicono gli heretici) che hauesse mutato la forma, ò la faccia, per potersi mostrare a ogni sua uoglia i uarij, & diuersi modi, ma perche era stupefatta grandemente del miracolo. Dice Bernardo. O quanto è dilettabile questo spettacolo di pietà, quello che è cercato & desiderato si occulta, & è menifestato. Si occulta

accioche

accioche sia cercato più ardentemente, & ricercato, sia ritrouato con allegrezza, ritrouato con sollecitudine sia tenuto, non si lasci per qual si uoglia cosa. Secondo poi Gregorio. Maria, la quale ancora dubitaua della risurrettione del Signore, si uoltò adietro, per ueder Giesù, perche per quella sua medesima dubitatione, haueua quasi dato le spalle alla faccia del Signore, non credendo che fusse risuscitato. Ma perche era fra l'amore, & il timore amando, & dubitando uedeua, & non conosceua, amore gliele mostraua, & il dubitar gliele ascondeua, *le disse Giesù, donna, perche piangi? chi cerchi?* non adomanda, perche non sappia, ma per hauer occasione dalle sue proprie parole di ammaestrarla. Onde Gregorio. Che è interrogata, per conto del dolore, per accrescerle il desiderio, per accenderla più di amore, per questo le adomanda, chi ella cerca. Ella ancora non lo conoscendo pẽsò, che fosse uno Hortolano, al quale si appartenesse il gouerno di quel giardino doue era il monumento, tanto più che lo haueua ueduto in quello, la mattina a buon'hora. Credeua ella, che niuno praticasse in quei luoghi se non colui, che haueua carico di coltiuarlo. Spiritualmente parlando, ben era Hortolano, poi che li haueua sradicate le semenze della perfidia, & de uitij, procacciando tutta uia di seminare, & piantare nel giardino dell'anima sua, & del suo petto (mediante il suo amore) fede, & uirtù. Si come si conuiene all'Hortolano per suo officio, di leuar l'herbe nociue, accioche possino crescere le buone, così il Signore dal giardino, cioè dalla chiesa, ogni giorno estirpa, & sradica i uitij, accioche possino crescere le uirtù. Donde dice Origine. O Maria, se cerchi Giesù, perche non lo conosci? Ecco Giesù, che uiene a te, quello che uai cercando, credi che sia un'Hortolano. Quello che pensi è uero, ma tu falli in questo, mentre lo stimi giardiniero, non lo conosci per Giesù, è Giesù, è Hortolano, perche esso semina ogni buon seme nel giardino dell'anima tua, & ne i cuori di tutti i suoi fedeli, egli piãta ogni bene, & adacqua l'anime sante, & questo è quel Giesù, che parla teco, Così dice Origine. Apparue anche in forma di Hortolano a Maria, perche tale officio, tale opera, tale esercitio, tale interpretatione di nome, si conuiene a gli incipienti. Bisogna, che i penitenti faccino officio di Hortolano, cioè che habbino a sradicare ogni cosa nociua, & inferir le buone. Se adunque vuoi, che il uero Hortolano ti apparisca, debbi gettar uia l'herbe nociue, & incalmare, ouer piantare queste, che sono salutifere. Ella come imbriaca rispondere, come se proprio parlasse a uno Hortolano, *dicendo, Signore tu l'hai tolto, dimmi doue l'hai posto*, perche con tutto, che sia morto lo tengo per singular thesoro, *& lo torrò*, con ogni desiderio. Lo chiama Signore, per farglisi beniuola. Non dice se tu hai tolto Giesù crocifisso, parlando determinatamente, & chiamandolo per nome, ouero circõscriuendo con altri accidenti, ma dice quello generalmente, non aggiugendo cosa alcuna, perche per uirtù d'amore l'affetto, & il desiderio di quello che cerca, ouero che ama caldamente, suol far questo nell'animo suo, cioè che quello che esso cerca, o a che esso pensa crede, che lo pensi ogn'uno, & che nessuno sia che non sappi il pensiero, ch'egli pensa, & però parla de suoi pensieri, come di cosa conosciuta, & quello che ella amaua, credeua che ciascuno lo sapesse, & non fusse occulto a nessuno quello, che desiderando tanto ella piangeua. Se adunque tu, per paura de giudei lo hai leuato di qui, dimmelo, accioche io possa torlo. Temeua ella che i giudei non si incrudelissero ancora cõtra il corpo morto, & per questo lo uoleua portare uia in altro luogo a suo modo. O marauiglioso ardir di donna. Chi non si spauenta uedendo un morto? chi è si gagliardo, & forte, che a pigliar sopra di se un graue corpo morto non pro ui esser maggiore il peso di quello che è la propria forza? Amor per sua uirtù le faceua credere di poter portar un tanto peso. A chi è inferuorato di amore, nessuna impresa par difficile. Essendo il sesso feminile fragile a portar pesi, anzi impotente, & sopra il tutto pauroso, & timido al maneggio de corpi morti. Quello che a tutti gli altri pare possibile, a questa per souerchio

uerchio amore, ogni cosa par possibile, & leggiera. Oue dice Origine. Giosesso hebbe timore di sorte, che non uolse leuare il corpo giù di croce se non di notte, & con licentia di Pilato. Et Maria non dice di aspettar la notte, nè si uergogna, ma audacemente promette, & dice. Io lo torrò. O marauiglioso ardire, o donna, non già donna. Non eccettua alcun luogo, nõ antepone nulla, dice senza timore, promette assolutamẽte. Dimmi doue lo hai tu messo, & io lo torrò? O Maria, grande è la tua costãtia, grãde ò la fede tua. Qui adunque si mostra una gran diuotione di Maria, & un gran feruore di dilettione, & però meritò di uedere, & d'udire uiuo colui che ella cercaua morto. Guardala bene, & uedi in che modo con uolto lagrimabile, & supplicheuolmente lo prega, che le mostri colui che ella cerca. Ma poi che egli, come dice Gregorio, la chiamò per cõmune uocabulo donna, & non fu conosciuto, la chiama col nome proprio, per farla più chiara, & che ella conosca, dicendo, *Maria*, non lasciando che el la si struggesse più nel suo desiderio. Per uocation del suo nome mostra apertamẽte di conoscerla, come se dicesse. Riconosci colui, dal quale tu sei conosciuta. chiama adũque Maria per proprio nome, per mostrare la notitia spetiale che egli hà de Santi, *ma ella riuoltatasi*, col cuore, & con gli occhi della mente, si come per auanti era uolta col corpo, & con gli occhi di carne, & sentendosi chiamar per nome, lo riconobbe alla uoce, si come fa la buona pecora il pastore. Prima uoltata col corpo, pensò che Giesù fosse quello che nõ era, ma hora riuolta col cuore, conobbe chi egli era, & quasi risuscitata, adorandolo cõ indicibil gaudio, *disse Rabbi*, cioè Maestro, perche cosi usaua ella di chiamarlo innanzi alla passione, perche i Dottori presso a Giudei sono chiamati maestri. Tu sei quello ch'io cercaua perche mi ti sei tu celato tanto lungamẽte? Perche adunque ella perseuerò di cercarlo, auuenne che ella lo trouò. Onde Gregorio dice. Maria perche è chiamata per nome, riconosce l'autore, & lo chiama incontanente Rabbi, cioè Maestro, perche era esso, che era ricercato di fuori, & esso, che insegnaua di dentro, che si cercasse. Onde anco Origine dice. O mutatione della destra dell'eccelso, s'è conuertito il dolor grande in grande allegrezza. Si sono mutate le lagrime del dolore in lagrime d'amore, & d'esultatione. Ma come ella udi questa parola Maria (perche cosi la soleua chiamare il suo Maestro) sentì in quel nome nel chiamarsi una certa singolar dolcezza, & per quella conobbe che colui, che la chiamaua era suo maestro. Onde anco Anselmo dice. Non abbandonar la compagnia di Maddalena ma finiti gli aromati con lei, ricordati di visitare il sepolcro del Signore. O si come ella con gli occhi, tu meritassi di ueder con lo spirito, hora l'Angelo posto sopra la pietra riuolta dalla bocca del monumento, & hora dentro nel monumento uno da piedi, & l'altro da capo, predicando essi la gloria della risurrettione, & hora esso Christo, che guardaua cõ occhio cosi dolce essa Maria, che piagneua dolẽte dicendo con tanta soaue uoce Maria. Si rõpono a questa uoce tutte le cataratte del capo, si traggono le lagrime dalle midolle, & i singulti, & i sospiri dall'intime uiscere. Maria, o beata, che niente hauesti, che animo, quando a questa uoce inginocchiata in terra, & rendendo il saluto, gridasti, Rabbi, con che affetto, cõ che desiderio di mente chiamasti Rabbi? Hora le lagrime uietano, che si dica più oltre, escludendo l'affetto la uoce, absorbẽdo il troppo amore i sensi dell'anima, & del corpo. Et il Signor di nuouo nomina il consueto nome dell'ancilla, & l'ancilla conosce la consueta uoce del Signore. Io penso, & affermo certo, che ella sentì la solita soauità, con la qual Maria era usata di essere chiamata. O uoce diletteuole, ò di quanta dolcezza, o di quanto amore. Ne si potè più breuemente esprimere, so quella che tu sei, & quello, che tu uuoi. Incontanente si mutarono le lagrime. Non credo che elle si ristrignessero, ma quelle che il cor contrito tormentandosi prima spargeua, quelle poi il cuor tutto allegro mandaua fuori. O quanto è dissimile, Maestro, & se tu lo hai tolto dimmelo. O quanto sono discordanti. Portarono il Signore, & non so doue lo hab-

biamo posto, da quell'altro. Perche ho ueduto il Signore, & mi ha detto queste cose. Cosi dice Anselmo. Et correndo, & inginocchiandosi Maria a pie del Signore, adorando le sue uestigie, uolle di subito per diuotione abbracciar le sue uestigie, che ella riconobbe, & toccarli, & baciarli i piedi, come era usata. O amor forte, & impatiente, non le bastaua il ueder Giesù, & fauellar con lui, senza toccarlo? Ella sapeua che usciua uirtù di lui, & sanaua tutti. Ma egli uolendo, come Hortolano, seminar la fede nel cuor suo, & indrizzar la sua anima alle cose celesti, *disse nõ mi toccare*, cioè cõ le mani del corpo, poi che non mi tocchi con la fede del cuore, quasi dicesse. Voglio più tosto, che tu mi tocchi col tocco della mente, credendo che io sia uguale al padre, che col tocco del corpo, credendo che io sia huomo puro, & minor del padre. Ancora ella credeua in lui carnalmente, piangendo di lui come di huomo. Fu adunque uietata, perche era indegna per il mancamento della fede. Et però soggiugne, *non sono ancora asceso*, cioè eleuato, cioè nel tuo cuore, *al padre mio*, cioè alla egualità del Padre, perche tu non credi, ch'io sia peruenuto all'ugualità sua, & me figliuolo uguale, & coeterno al Padre che mi habbia suscitato da morte, ma essermi leuato come puro cadauero, come se dicesse. Perche tu mi cerchi nel sepolcro come morto, & non credi ch'io sia risuscitato, però tu non meriti di toccare il uiuo, però ti dico, *non sono ancora asceso al Padre*, quanto a te, cercando tu il uiuo co morti, ma quando io ascenderò al padre quanto a te, allhora tu meriterai di toccar me uguale al padre. Onde Anselmo dice. Ma ò dolce Giesù, perche scacci tu cosi da tuoi sacrati, & desideratissimi piedi l'amante, dicendo non mi toccare, perche Signore? perche non toccherò io quei tuoi piedi desiderati da me, & forati da chiodi per me, & imbrattati di sangue? Non gli toccherò, & non gli bacierò? Sei tu forse più nemico del solito, perche tu sei più glorioso? Ecco io non ti lascierò, ne mi partirò da te. Non perdonerò alle lagrime, mi si romperà il petto da singolti, & da sospiri s'io non ti tocco. Et egli disse. Non temere, non ti si lieua questo bene, ma ti s'allunga Cosi dice Anselmo. Se adunque Maria piena di dubbio, inquieta nel pianto, hebbe bisogno d'apparecchio inãzi che s'accostasse per toccar tanta santità. Se quella, che dopo la Madre meritò d'esser prima a uedere il Signor risuscitato, che fu tanto amata dal Signore, & liberata da lui di ogni peccato, fu uietata dal toccarli i piedi quanto più è uietato a colui, che è imbrattato di uitij il toccarlo tutto, ò prenderlo? Ma, *uà*, già rettificata, *& dì*, & annuntia *a miei fratelli*, cioè a gli Apostoli, ch'io sono risuscitato, *& ascendo*, cioè ascendo, *al padre mio*, per generatione, & natura, & padre uostro per adottione, & gratia, *Dio mio*, perche mi creò huomo, & sotto il quale io sono huomo secondo la humanità, *& Dio uostro*, che ui creò, & ui liberò dall'errore, tra quali & lui, io sono mediatore, quasi dicesse. Tosto sarà che mi uedrãno ascendere in cielo. Parla in proposito in quanto huomo, pche non gli bisogna ascẽdere secondo la diuina natura che è altissimo. Il che si uede anco da questo, che chiama gli Apostoli fratelli p la similitudine, & cõformità della humana natura, & per la spiritualità dell'amicitia, & anco p l'adottione della gratia, pche sono figliuoli adottiui di suo padre, del quale egli è figliuolo naturale. Onde Seueriamo dice. Chiama fratelli coloro, i quali egli fece germani del corpo suo. Chiama fratelli coloro, iquali egli adottò al padre p figliuoli. Chiama fratelli coloro, i quali il benigno Giesù se li fece coheredi. Chiama fratelli p la sperialità dell'amicitia, laquale hebbe cõ loro. Onde anco Ambro. dice. Discendesti figliuolo dell'huomo, nè ti allontanasti dal padre discẽdendo, ma discendesti a noi, accioche noi ti uedessimo cõ gli occhi, & con le mẽti, & che credessimo in te. Adunque ascendi anco a noi, accioche seguitiamo con le menti quello, che nõ possiamo ueder cõ gli occhi. Cosi dice Ambro. Stãno adũque gli amoreuoli, & diletti, insieme ragionãdo l'un con l'altro, come sogliono fare i cari amici tutti lieti, & con gran gaudio. Ecco qui parimente la gran solennità pasquale.

Il Signor nõ deue esser tocco da gli immõdi.

pasquale. Cosi ritornando il Signore dalla Madre, prima apparue a Maria Maddalenna, che a gli Apostoli, o ad altri. Onde Gieronimo. Prima si mostra a Maria Maddalena, dalla quale haueua scacciati sette demoni, perche le meretrici, & i publici peccatori, precederanno la sinagoga nel regno di Dio, si come il ladro ha preceduto gli Apostoli. Il luogo, nel quale il Signore apparue a Maddalena, è distante al sepolcro quindici passi. Questa donna che si leuò la mattina per tempo cosi sollecitamente, perche pianse tanto amaramente, perche amò con tanto ardore, perche cercò con tanta diligentia, non è merauiglia, se sola sopra gli altri meritò di trouarlo. Imitiamola adunque anco noi, aeoperandoci nell'esercitio che ella fece con lagrime, con la perseuerantia. Cerchiamo il Signore, accioche insieme con lei lo possiamo ritrouare, & possiamo esser consolati. Seguitiamo adunque, fratelli carissimi, dice Origine, l'affetto di questa santa Donna, accioche possiamo aggiugnere all'effetto. Pianga ciascuno a Giesù, & lo cerchi fedelmente, perche a quelle anime che lo cercano, egli non manca. Impara adunque, dico a te, ò huomo peccatore, impara dalla donna peccatrice, alla quale sono stati rimessi i suoi peccati. Impara, huomo peccatore, a piangere l'ambsentia di Dio, & con ogni tuo affetto a desiderare la sua presentia. Impara da Maria ad amar Giesù, à sperar Giesù, à cercar Giesù senza mai riposarti. Et cercandolo, inuestigare, & non hauer paura di qual si uoglia cosa auuersa, ò nemica. Non conoscere che altri ti possa consolare se non Giesù. Impara a dispregiare ogni cosa per amor suo. Impara da Maria a ricercarlo nel monumento del tuo cuore. Riuolta la pietra dalla porta del monumento di Dio. Lieua ogni durezza, scaccia ogni ostacolo dalla tua fede. Lieua dal tuo cuore ogni concupiscentia, ogni immondezza, uà esaminando diligentemente se Giesù è in quello. Se non ritroui Giesù essere in te, starai di fuori piangendo, & stando nella fede, guarda di fuori gli altri se per sorte lo ritroui in alcuno, & a forza di lagrime prega il tuo Giesù. che si degni di uolere entrare da te, & habitar teco. Et perche non habbia a scacciarlo da te con la tua alterezza, ti abbasserai con la humiltà, & cosi un'altra uolta risguardarai nel monumento di Dio, che si dee ritrouare in te stesso. Et quando uedesti qui due Angeli, uno, al capo, & l'altro a piedi, cioè se conoscerai nel tuo cuore esser celesti desiderij, cosi appertinenti alla uitta attiua, come alla contemplatiua, per le quali ancora tu non possa uedere, nè hauer Giesù, non ti contentar di questi soli, non ti riposar mancando alla cominciata impresa, ma piangi, cerca in te Giesù fino a tanto, che tu lo troui, & se per sorte in qualche modo ti apparesse rappresentandosi al tuo desiderio, non presumer di te stesso. pensando, che egli ti sia riuelato, perche lo desiderasti, ouero per hauere hauuto cō lui qualche merito, & come meriteuole lo conosci, ma debbi attribuir tutto alla sua bontà singolare. alla sua pietà. L'offitio tuo è di interrogarlo, & di pregarlo, che ti si uoglia manifestare. E' tanto certo questo modo di cercar Christo, che io ardisco cō sicurtà, & con fiducia di prometterti sicuramē te, che lo ritrouerai, & da te sarà conosciuto, che se tu stai con fede al monumē to del tuo cuore, se lo cercherai piangendo, & sarai costante nel cercare. Se pienó di humiltà ti abbasserai, se a essempio di Maria non harai altra consolatione, che di Giesù, cosi facendo nō ti sarà bisogno ricercar da gli altri doue sia Christo, anzi più presto tu lo potrai mostrare a gli altri, & dire. Io ho ueduto il Signore, & mi ha detto queste cose. Cosi di Origene. Essendo il Signore dimorato alquanto, si parti dicendo, che bisognaua che uisitasse gli altri ancora. Allhora la Maddalena, riceuuta la benedittione da lui, partito il Signore, parti anch'ella tutta armata di fede, & uēne alle sue compagne, annuntiando loro tutte queste cose. Il che sentendo, & tutte allegre della risurrettione del Signore, ma però con alquanto di dolore per nō essere state presenti esse ancora, *si partono*, insieme con lei, *dal monumento*, cioè dal luogo, ilquale prima era monumento, ouero da confini, o chiusura dell'horto, *con Simone.*

more, & con gran gaudio, correndo andarono a dare auiso di lui a discepoli del Signore di lui. Secondo la glosa è in loro doppio affetto, & di gaudio, & di timore. Il gaudio nasceua dalla grandezza del miracolo. Il timore dal desiderio, che haueuano di vedere il risuscitato, l'vno, & l'altro spronaua il lento caminar feminile.

ORATIONE.

O pietosissimo Signore, ò dolcissimo maestro, quanto sei buono a coloro che à te hanno indirizzato il cuore, quanto sei soaue à à quelli che ti amano. O ben felici coloro, che ti cercano, o beati da douero coloro, che sperano in te. Per certo è vero ? che tu ami tutti coloro che ti amano, & che non abbandoni coloro, che sperano in te. Ecco costei, che tanto t'ama, semplicemente ti cercaua & veramente ti ha ritrouato. Speraua in te, & da te non è abbandonata, anzi ha ottenuto più da te, che non speraua. Ti prego adunque Signore, concedimi tanto di gratia possa cercare, & hauer specialmente, acciohe per questo io possa esser amato da te, io possa ritrouarti, & mai da te non sia abbandonato. Amen.

IN CHE MODO IL SIGNOre apparue alle tre Marie.

Cap. LXXIII.

Mat. 26 Gio. 20.



MEntre caminauano insieme queste tre Marie facendo ritorno dal monumento, prima, che aggiugnessero alla città, & gli Apostoli, *occorse*, & apparue, *loro*, il Signor Giesù. La onde dice Gieronimo. Andauano à gli Apostoli, accioche da loro fosse sparso il seme della fede. Et perche così cercauano. & per questo correndo, meritarono di scontrarsi nel Signore risuscitato. Et come ben dice Rabano, per questo fatto si è mostro a tutti, che egli è la strada delle virtù, & massime a principianti, a quali accioche possino aggiunger all'eterna beatitudine gli soccorre, & gli aiuta, salutando il Signore le dilette sue con piaceuole salutatione & con parole piene di consolatione, conforta le sconsolate, & dice. *Auete*, cioè, Dio vi salui, formando da Eua, Oue. Gieronimo. Le donne sono prime a meritar d'vdire questa salutatione Auete, accioche la maledittione di Eua si risolua nelle donne. *Ma quelle*, rallegrate quanto si puo dire (s'accostarono) come quelle, che già credeuano, dalla fede illuminate, perche come dice l'Apostolo. Quello che s'accosta, è bisogno, che creda, *Et temerono*, & basciarono, *i piedi suoi*, per diuotione, conoscendo apertamente l'humanità, nella qual'era risuscitato. Accertate della sua risurrettione, lo andarono, come suo Dio, & & suo Signore, con quella maggior'adoratione, che a lui solo si conuiene, dimandata latria, come quelle, che stabiliuano la fede della Trinità. Sopra le quali parole dice Chrisostomo. Hanno tenuto i suoi piedi, & correndo a lui con souerchia allegrezza, hebbero contettura per il tatto, anzi certezza della sua risurrettione, & per questo l'adorarono, Forse che alcuno di voi vorrebbe essere come furono quelle donne, Correre a suoi piedi, & tenerli. Sappiate certo, che tutti vuoi, che volete fare ciò lo potete fare hora, & non solamente i piedi, & le mani, ma anco potete ritenere quel sacrato corpo. Se sarete di pura conscienza, potrete vsare & adoperare misterii terribili, & marauigliosi. Et non solamente lo vederete qui, ma ancora in quel giorno vi scoprirà con ineffabil gloria, venendo accompagnato da gran numero di Angeli, perche siate misericordiosi, vdirete quelle parole. Venite benedetti del padre mio, pigliateui per heredità quel regno che, vi è stato apparecchiato prima che fosse fatto il mondo. Così dice Chrisostomo. Questo è il modo di ottenere perdono, cioè accostandosi a piedi di Christo. A lui si và à basciar il piede cō l'oratione, & col considerare la sua humanità. Vuoi tu capire l'altezza d'Iddio, capisci prima l'humanità di Christo.

Heb. 11

In che modo si dee capir Dio. Se poi vogliamo parlare secondo il senso Morale, ci accostiamo à Christo per la fede, la qual ci illumina, si come è scritto nel Salmo. Accostateui a Dio, & sarete illuminati. *Salm. 37* Si tengono i suoi piedi mediante la carità, la qual ci congiunge, & lega, come è scritto. Io ho tenuto, *Cant. 3.* cioè il diletto, ne sono per lasciarlo, E adorato quando è riconosciuto con quel debito honore, che gli si conuiene, conforme a quello che è scritto nell'Euangelio. *Adorerai il tuo Signore, & à lui solo farai seruitù.* Et all'hora è concesso à Maddalena che possa toccar quello, che prima le era stato differito, perche cercaua quello che viueua tra morti, nel sepolchro, luogo a loro deputato. Con gran giocondità parlano insieme, & fanno vna gran solennità Pasquale. Nota come dice Anselmo. Quanto più lungamente puoi quì far dimora è meglio. Non fare adunque, che le delitie t'impedischino, il sonno ti prenda, o gli esteriori tumulti ti rimouino. *All'hora disse Giesù, e non habbiate paura.* Lo dice per consolarle perfettamente, perche il timore, che esse haueuano ancora non le haueua lasciate del tutto. In quel modo che auenne a coloro che correuano, saluto gli allegri, & scacciò il timore da quelli che l'haueuano. Seguita, & dice. *Andate, & date auiso a gli miei fratelli, & dite loro, che vadino in galilea, che iui mi vedranno,* sopra la quali parole dice Gieronimo. Non in giudea, ma tra la moltitudine de gentili, perche la gratia doueua passar dalla giudea a gentili, *precederà.* Apparecchiando la via nei i cuori humani. Della Gallilea, & di questa materia, assai diffusamente s'è parlato nel precedente capitolo. Tu vedi quì, & di sopra, che il Maestro delll'humiltà, chiama i suoi discepoli fratelli, nome vsato questa volta più amicheuole del passato, accioche essi ancora più sicuramente del solito vadino a lui, nè temino d'accostarsi, per questo che nell'esser preso haueuano abbandonato, vuol che insegnano la vera risurrettione, & ancora accioche si accostino al vero honore, & al vero amore. Onde dice Rabano. La vera fraternità consiste nell'honorare, & nello hauere in veneratione il deuoto fratello, corregere il dissoluto, esser seruitiale al presente, non dir male dell'assente, carezzare il sano, non abbandonar l'infermo, non prouocare il placato, & l'adirato temerlo, come maggiore. L'angelo chiama gli Apostoli discepoli per humiltà, dando l'honore al Signore. Ma Giesù benche sia Signore, gli chiama fratelli per segno d'amore, & di humiltà, conforme à quello, ch'è scritto. Ti hanno fatto rettore, non ti inalzarai, ma sarai in quella dignità, come vno de gl'altri. *Eccl. 32* Il nostro Giesù Signor di tutti, mai lasciò l'humiltà, ma seruo loro la fede insino alla morte, & dopò ancora, anzi dopò l'essere asceso in cielo. Non lauò egli nel fine i piedi à discepoli? Nõ s'è egli humiliato di tal sorte, nõ si può dir più? cioè patendo morte su la croce? Dopò la risurrettione non chiamò i discepoli fratelli? Dopò l'Ascensione, non ha parlato a Paolo humilmente quasi, come a vn suo pari, Paolo, Paolo diceua, perche mi perseguiti? Non si nominò Dio, ma Giesù Nazareno. Stando nella sedia con maestà, non dirà il giorno del giuditio, quanto hauete fatto à vno di questi miei minimi fratelli, tanto hauete a me? Non amò tanto questa virtù senza causa, col suo darti essempio ce l'ha commendata. Senza questo fondamento, tntto lo edificio delle altre virtù è vano. Non ti voler confidare adunque, nè di castità, nè di pouertà, nè di qual si voglia altra virtù, ouero opera se ti ritroui senza humiltà. *Viene adunque Maria Maddalena,* con l'altre due à dar buone nuoue di Christo. *A discepoli,* dolorosi, & mesti per la morte del Signore. Questa giornata è di buone nuoue. *Dando loro auiso,* perche ha veduto il Signore, *& queste cose,* che si sono dette, *mi ha detto,* cioè mi ha commesso, che ve le debba annuntiare. Le Donne fanno officio di Euangelista, fatte Apostole de gli Apostoli, sollecitano la mattina, a volere manifestare la misericordia del Signore. Ogni vno, che dirittamente intende, debbe dare auiso a gl'altri, conforme a quello, che è scritto, Chi ascolta dica, *Vieni.* Onde

de per questo, che essendo sollecita a voler vedere il sepolchro di Christo, fu causa che prima le apparue il Signore, si dimostra, che ciascuna persona, la quale è sollecita alla cognitione della verita diuina, merita di conseguirla. Et questo tale, la verità da lui conosciuta, in quel modo che maria annuntio a Discepoli, & questo facendo, non potrà giustamente esser ripreso del nascosto talento, per il che dice Beda. Per questo che questa donna manifesta à Discepoli esser Giesù risuscitato, siamo ammoniti, & massime coloro, a quali è stato commesso l'officio del predicare, che se sarà riuelata loro cosa nessuna dal cielo. con ogni studio ne facciano offerta a prossimi. Cosi dice Beda. La misericordiosissima pietà di Dio, in questo luogo si dichiara nel sesso feminile. La Donna piglia il primo misterio della risurrettione, & custodisce i precetti, per poter scancellare il vecchio errore del gran fallo. Di qui (secondo Gregorio) la colpa della generatione humana, si tronca per quella parte, dalla quale è venuta. La Donna in Paradiso fece offerta all'huomo della morte, dal sepolchro la Donna annuntiò à gl'huomini la vita, narrando le parole di lui, che la tiene in vita, hauendo prima narrato le mortifere pole del serpẽte, che la tenea ĩ morte. La Dõna che era stata porta della morte è la prima à predicar la risurrettione, mostrando la porta della vita, come se dicesse il Signore alla generatione humana (secondo Gregorio) non con parole, ma con effetti: per quella mano, che vi è stata prestata la beuãda della morte, per quella medesima pigliate la beuanda della vita. Onde Agostino. Risuscitato Giesù, le femine furono prime a darne auiso a gli Apostoli. La donna in Paradiso annuntiò al marito suo la morte. Nella Chiesa le Donne annuntiato a gli huomini la salute. Gli Apostoli doueuano annuntiare alle genti, & le Donne dettero à loro questo annuutio. però dice Ambrosio. Si come in principio la Donna ritrouò la colpa all'huomo esequi l'errore, cosi adesso, quella che prima era stata a gustar la morte, prima vidde la risurrettione per rimedio. Seguendo l'ordine della colpa, per non patir sempre appresso l'huomo perpetuo obbrobrio del suo fallo, il qual'era trapassato da lei allo huom, e in quel modo, che ꝑ essa era passata la colpa, è passata la gratia, ricõpẽsando la grauezza del vecchio errore, con l'inditio della risurrettione. Per bocca della Donna era innanzi venuta la morte, per bocca della donna, s'è riparata la vita. Onde dice Beda. O quanto sete felici femine, poiche meritaste di annuntiare al mondo il trionfo della risurrettione, & la morte che Eua contrasse ingannata dalla falsità serpentina, predicare il rotto, & fracassato imperio. Quãto più felici animè, cosi di huomini, come di femine, che vi trouarete il giorno del giuditio (poi che saranno percossi à reprobi, & dal timore, & dalla degna vendetta) vi trouarete dico, à trionfar di morte, entrando nell'allegrezza della beata risurrettione (con l'aiuto però della diuina gratia.) Cosi dice Beda. Et perche l'inferiore sesso non alla costanza de predicare, come più infermo, cotale officio di Euangelizare si comanda a gli huomini. Perche non si permette alle donne l'insegnare in chiesa. Qui la donna annuntia non come dõna, ma come quella che figura la Chiesa. Dirittamente adunque questa donna, cioè Maria Maddalena, la prima annuntiò l'allegrezza della risurrettione del Signore, si dice in sua memoria, che è stata liberata da sette demoni, cioè da tutti i vitij, & peccati, accioche sappi, che doue abbondo il peccato, è soprabondata la gratia, & ancora accioche nessuno che degnamente si pente, habbia a disperarsi del ꝑdono de commessi errori, tãto più, che essendo ella stata soggetta a tãti vitii, si vede essere alzata a tanta grandezza, che prima narra à gli Euangelisti & à gli Apostoli il miracolo della risurrettione. Non per questo si presuma alcuno della sua innocenza, sprezzando il peccatore, perche appar bene spesso per l'abbondante gratia di Dio, che il peccatore leuandosi dal peccato, si fa migliore che non era prima. I santi quando peccano, sono come vn sasso, che sia

mosso, ma non però cauato. Caggia il giusto, o s'imbratti, leuandosi sarà migliore, perche a santi ogni cosa ritorna in bene.

ORATIONE.

O Giesù, che sei la nostra redentione, il nostro amore, il nostro desiderio, così come alle diuote donne che ti cercauano, & desiderauano ritornando dal sepolchro, risuscitato da morte a vita, con singolar fauore incōtrādole, ti sei riuelato, incontra l'anima che tanto ti cerca, ò vnico figliuolo del padre eterno, poiche io ti cerco, solo amato dalla anima mia, solo Giesù dolcissimo ti cerco, & non ti trouo. Et se differisci al presente la tua desiderabil presenza, non mi sia almeno leuata nel tempo che ha da venire, accioche nella vltima risurrettione de fedeli, a me con gli altri piaceuole, & benigno mi ti mostri, godendo di quella eterna mente, giocondo, & felice con gli eletti tuoi.

DELLA BUGIA DE CUSTOdi guardiani del sepolchro di Christo.

Cap. LXXIIII.

Mat.28. DApoi che le donne si partirono dal monumento, per adempir quanto era stato commesso loro dal Signore. *Alcuni de soldati*, che lo guardauano, viddero il fatto, & vdirono le parole dell'Angelo. *Vennero*, il medesimo giorno della risurrettione. *Nalla città*, di Gierusalemme, a Prencipi de sacerdoti, da quali erano stati posti a custodire, & guardare il sepolchro di Christo. *Et auisarono loro tutte quelle cose, che erano occorse*, cioè la risurrettione di Christo, la terribile apparitione dell'Angelo, & del terremotto, di maniera, che di quelle cose, c'haueuano intese, & vedute volessero, o non volessero s'erano fatti testimonij, & predicatori, cioè della vera risurrettione del Sig. glorioso trionfator della morte. Questo è testimonio loro, & vallido, poiche i giudei sentono dalla bocca de nemici di Xpo, & da quelli che l'hanno posto in croce, che esso e risuscitato. Onde, secondo Chrisostomo. Marauiglioso è stato l'apparir del l'angelo, & il terremoto, per causa de soldati, accioche restassero stupidi, & rendessero testimonio della verità, quando è diuolgata da nemici, è più chiara, il che è auuenuto, quando i predetti custodi annuntiarono a Prencipi tutte quelle cose che erano occorse. Onde si debbe auuertire, che quelli che vogliono impedire, & occultare la prouidenza di Dio, contra l'intention sua, la promouono, & fanno palese. Così i fratelli di Gioseffo, lo venderono per non l'adorare, & da questa occasione sono stati sforzati ad adorarlo poi, secondo l'ordine della prouidenza diuina. Così i Prencipi de giudei volendo impedire, che non fosse celebrata la grandezza del nome di Christo, vsando ogni diligenza in fare che sia ben custodita la sepoltura, furono causa, che gloriosamente si è fatta manifesta la verità della sua risurrettione, cosa gloriosissima al suo nome. Suole l'indotta semplicità confessare il vero, ma la doppiezza accompagnata da astutia, suol cercar il modo grato à prencipi, mediante il quale afferma, & stabilisce la bugia. Onde Rabano. La semplice equità dell'animo, & l'indotta rusticità de gli huomini, suol spesse volte manifestare la verità della cosa nettamente, come ella è senza fraude alcuna. Per in contrario, l'astuta malignità, vsa di commendare la falsità, adorandola con parole verisimili, mostrando il falso. La onde la malitia de giudei non si rispose per questo, anzi congregati insieme con i più vecchi consigliandosi, composero vna falsità, dando per conclusione, à soldati gran quantità danari a fine di peruertire la verità, imponendo loro, che dicessero (per offuscare la fama della risurrettione) che mentre essi dormiuano di notte, sono venuti i suoi discepoli, & che hanno rubbato il corpo. Ecco la bugia aperta, & chiara. O stolta pazzia dice Remigio. Adduci testimonii, che dormono, se dormiuano, in che modo hanno veduto, che è stato rubbato?

Se non hanno veduto, come sono testimonij? Et se hanno veduto i ladri, perche non gli hanno presi? Onde Crisostomo, Le parole, che essi diceuano erano formalmente bugie. Come lo voleuano rubare i discepoli, essendo huomini poueri, & ignoranti? Non haueuano manco animo di comparire. Se fuggirono essendo Christo ancora viuo per paura, come haurebbono hauuto ardire essendo già morto, di andare in quel luogo, nel quale erano tanti soldati? poteuano forse gittar sossopra la porta del sepolchro? era grande la pietra, & douēdo essere leuata, haueua bisogno dell'aiuto di molte mani. Di più non v'era posto sopra il sigillo? Il dir che fosse stato rubato, non era cosa che ragioneuolmēte si potesse persuadere, anzi potesse persuadere, anzi quei modi che vsano per oscurare la resurrettione, sono strade, che la fanno chiara, & manifesta. Dicendo che i discepoli lo hanno rubato, confessano, che il corpo non è nel sepolchro. Il dire che sia stato commesso furto dimostra, che è mendace la custodia de i soldati, & la timidità de i discepoli. Così dice Chrisostomo. Trattauano con questo la perditione de i discepoli, imponendo loro il latrocinio. Ma vogliamo parlare spiritualmente, i discepoli di Christo erano ladri perche rubarono. & tolsero le scritture del vecchio testamento à gli ingrati giudei, conferēdole in uso della chiesa, & il Saluatore, che era promesso loro mentre essi la notte dormiuano, cioè stando tutti immersi, & auuiluppati nella infedeltà, portarono a Gentili, accioche gli credessero. Et come dice Seueriano. I soldati, & i giudei lo perderono. Ma i Discepoli tolsero il suo Maestro viuo, & non morto, non furtiuamente, ma virtuosamente, con fede, non con inganno, ma cō santità, & senza peccato. Hora delle offerte de poueri de gli erarij del Tempio & non delle proprie bose adunarono grā quantità di danari, per estinguere al tutto la gran fama, & il gran nome di Christo, il cui sangue, & la cui vita già prima haueuano comprato con danari a q̄sto modo. O miseri noi, siamo prodighi di quello del commune, per non dar cosa alcuna del nostro proprio, di tale modo che si ama la proprietà, & la cōmunità si sprezza. Dice Gier. I custodi confessono il miracolo, & quelli che per tal testimonio doueuano cōuertirsi a penitenza, & il cercar Christo risuscitato, perseuerano nella malitia loro, & quel danaro, ch'era stato dato ad vso, & beneficio del Tempio, lo mettono in vso della bugia, come fecero dando a giuda trenta danari per il suo tradimento. Tutti adunque coloro, che vsano male, o danari, o altre cose, che sono date al tempio, con quelli satiando le voglie loro, sono simili a scribi, & sacerdoti, che riscuotono in simil modo la bugia, & il sangue del Saluatore. Onde dice Ilario. Si compra il Silentio della risurrettione, & la bugia del furto, cō l'argento, pcioche p l'honor del mondo a chi è inuolto nelle ricchezze, & nella cupidità si nega la gloria del Signore. A questi giudei si assimigliano ancora coloro, che con gran fatiche si adoperano per rouinar la verità, come sono gli Auocati cattiui, & dolorosi, i Dottori vanagloriosi, & q̄lli che inducono gl'altri a questo, con quale si voglia modo. Onde Chrisost. Nō ti marauigliar se col danaro hanno vinto i soldati, per il medemo danaro hanno fatto tanto, che il Discep. ha tradito il Maestro. Non è cosa tanto occulta nè tanto serrata, che col soldo non s'apra, & non si faccia palese, per il che si dice. Non è cosa più iniqua, nè più scelerata, quanto è l'amare il danaro. O che gran peste è la auaritia, destabile veramente à gli animi buoni. Che cosa da te non è abbattuta, & offesa? Tu fosti quella che fra gli huomini mertesti confusione. Tu il Discepolo, & compagno del saluatore precipitasti dello Apostolato. Tu facesti prigioni i soldati, che custodiuano il sepolchro. E forse falso quel detto dell'Ecclesiastico. Al danaro obbedisce ogni cosa? O quanti compagni, o quanti heredi de giudei sono in questa scelerità, o a quanti soldati hanno lasciato questo lor vitio anche a grandi, & potenti, i quali si corrompono con danari, con doni, & con fauori, le quai cose gli fanno fare cose ini-

Auocati miseri, e infelici

Cosa scelerata l'amar' il danaro.

Eccl. 10.

què, & peruerse, con tutto che credino, & che habbino fede, *ma veramente,* & cosi l'anime loro si riposino in pace, & habbiano pace con Christo nella risurrettione. I custodi, *pigliato il danaro,* corrotti da questo. *Fecero come era stato loro insegnato,* & dissero, *Mentre noi dormiuamo, i discepoli di Giesù hanno rubbato il suo corpo,* ma ha mentito la sua iniquità a loro medesimi, si sono ingannati per auaritia, comè fece il traditor discepolo. Ohime che questa derisione hoggi di conuiene a molti pigri, & sonacchiosi nell'hora della risurrettione del Signore. Onde dice Pietro Damiano. Si dee schiffare ogniuno di acconsentire al sonno nell'hore incompetenti, & massime quando si debbe, star'al sepolchro, come è nel tẽpo, che è fra le tenebre della notte, & la chiarezza del giorno. Et perche in qnel l'hora piu grauemente ci molestia l'accidia, dobbiamo far si, che quella ne troui occupati ne gl'officii canonici per niente dobbiamo essere vinti dalla pigritia, poi che in quell'hora sappiamo, che'l nostro redentore ha distrutto l imperio della morte risuscitando. Non debbiamo all'hora dormir cosi, che leuandosi il sole corporale, il nostro huomo interiore nõ possa aspettare la luce, che mai manca, perche quella irrisione, & burla, che si cõuerrebbe anco a noi. Diceuano gli sciochi. I suoi discepoli sono venuti di notte quando noi dormiuamo, & l'hanno rubbato. Questa bugia detta da soldati costò molto cara a giudei, & tanto, che ancora gli tiene acciecati nell'error loro, per il che *si è diuulgato,* il resto. *Questa parola,* cioè, che Christo fosse stato rubato, & non che sia risuscitato come era vero, essendo falso, che fosse stato rubato Appresso i giudei fino al di d'hoggi non veggono, nè intendono l'error loro. Onde dice Rabbano. L'errore della comprata bugia, per la quale si niega la verità della risurrettione, perseuera di sorte ne giudei, che non possono credere in Christo, astretti da perpetua colpa. Per vn tempo la bugia preualse, ma non sempre, perche contra la lor finta bontà, risplende in ogni parte l'efficace, & irrefragabile testimonio, che i morti, che risuscitino. *Molti corpi de santi, che erano morti, risuscitarono doppo la risurrettione di quello,* come testimoni della sua risurrettione, *Et vscendo da loro monumenti, vennero nella città santa,* di Gierusalem, la quale si domanda santa per il tẽpio dedicato al culto di Dio, per la santa de santi, per la differenza, che haueua dalle alrre città, uelle quali si adorauano gli Idoli, ouero per esser questo l'antiquo nome suo, in quel modo che Matheo si chiama Publicano. *Et apparuero a molti,* facendo fede della risurrettione del Signore, a quelli che erano idonei, che meritarono di vedere, che riceuerono il risuscitato, & non a tutti, perche non era risurrettion generale, la quale apparirà in tutti cosi buoni, come cattiui. Et questo è stato fatto diuinamente contra i giudei, & i soldati, in testimonio, che Christo Signore è stato della primitia de dormienti, & che veramente è risuscitato da morte a vita. Sono aperti i monumenti, dice Chrisostomo. Sono risuscitati i morti, & entrati nella città santa, accioche ella resti senza poter scusarsi, & la risurrettione del Signore si affermasse. Forse che questi sono stati di quelli che legge sopra la Epistola a gli Hebrei, de i quali molti si affaticauano di essere sepolti nella terra santa, accioche risuscitando il Signore, risuscitassero anco essi. Nello Euangelio de Nazarei si legge, che due huomini santi, morti gia quaranta Anni, vennero nel tempio, & scrissero, che coloro, che erano nel limbo si allegrarono, & che i demoni si attristarono nel discendere, che fece Christo in quelle parti infernali, per il che dice Leon Papa. Quelli, che erano aggrauati nelle sepolture de i morti, distrutti gli ostacoli, che gli fanno fare dimora, escono fuori, apparisc ono adesso nella città santa, cioè nella chiesa, dando inditio della futura resurrettione, & quello, che si dee credere ne gli corpi, faccino credere ne gli animi, & ne i cuori. Ragioneuolmente adunque nel tempo della risurrettione del Signore sono risuscitati altri ancora, perche quando lo huomo, disperasse di potere

hauer cotal dono, cioè quello che haueua fatto in se stesso Dio, & huomo, presumesse, che ciò si potesse fare anco in lui, & tanto più conoscendo ciò essersi fatto in puri, & semplici huomini. Onde dice Gregorio. Per instruire la nostra ignoranza, per fortificare la nostra infermità, & debolezza ha voluto, che ci basti lo essempio della sua risurrettione, & per questo solo è morto in quel tempo, & non però solo risuscitato, & questo accioche alcuno non dica, lo huomo non debbe sperare in se medesimo, quello che conseguì in se colui, che era huomo, & Dio. Ecco che noi crediamo, che con Dio sono risuscitati de gli huomini. Così dice Gregorio. Considera quì quanto sia stata grandissima la malitia de gli Giudei, contra il Signore Giesù Christo, la quale non cessò ne ancora doppo la morte, con tutto che esso mostrasse loro grandissimo amore, hauendo sempre cura sopra d'ogni altra cosa della loro salute, à essempio del quale siamo eccitati imitarla sua bontà verso di coloro, che si offendono, & che ci fanno ingiuria.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, poi che i giudei per macchiar la fama, & il grido della tua gloriosa risurrettione, diedero a soldati copioso danaro, accioche corrotti hauessero a peruertire la verità, fammi tu che puoi, tanto di gratia, che per danaro, o per qual si voglia altra cosa mondana transitoria, io non sia corrotto, o habbia à corrompere altri, onde io habbia a far cosa che si iniqua, & scelerata, ma fa ch'io sia costante, & forte nella verità, & da essa come alla risurrettion tua sono stati testimonij, in quel medesimo modo meriti di dare testimonianza di te con parole, & con fatti. Et che nella general risurrettione io possa poi con gli eletti tuoi hauer teco parte, godendo senza fine alla presenza tua nel tuo regno, per tua misericordia. Amen.

IN CHE MODO IL SIGNORE apparue à Pietro.

Cap. LXXV.



HAuendo adunque Maria Maddalena con le sue cōpagne, narrato a i discepoli, che il Signore era risuscitato, & questo nel ritorno, che fecero a casa, Pietro tutto lente per non hauere veduto il suo Signore, non volendo acquietarsi per la grandezza dell'amore, che gli porta subito si partì da gli altri per andar a cercare il Signore, andando tutto solo verso il Sepolchro. Non sapeua altro luogo doue cercarlo. Mentre caminaua, il Signore gli apparue per la strada, ancora, che gli Euangelisti non dichino doue, nè in che hora. All'hora Pietro vedendo il Signore si gettò in terra, chiedendoli perdono del commesso errore nel l'hauerlo abbandonato, e negato più volte. Il Signore perdonandoli i suoi peccati, consolandolo, & confortandolo, gli dice che confermi anco i suoi fratelli stanno insieme, ragionando con grande allegrezza solennizando semplicemente la gran Pasqua. Apparue singolarmente a Pietro il qual particolarmente l'haueua negato di tutti gli huomini, de gli quali fanno mentione gl'Apost. & gli Euangelisti, il primo alqual'e apparso il Signo. fu Pietro, & q̃sto p più cause. La prima è, ch'essẽdo Pietro stato'l primo, che confessasse lui esser Xp̃o, meritò anco di esser primo a veder la sua risurrettione. Secondariamente, la mente di Pietro essendo stata dubbiosa nel tempo della passione doueua esser riformata, & colui che per tema della passione di Xp̃o era più euidentemente caduto, doueа leuarsi primo, con la speranza della risurrettione. Terza accioche gli mostrasse, che gli era perdonato il gran peccato commesso quando lo negò tre volte, & volle consolarlo con la sua apparitione, accioche non si disperasse. La quarta causa è p conformar l'ordine del suo Apostolato, fortificandolo verso se medesimo.

La qninta per insegnarli in che modo douesse condiscendere a i sudditi penitenti, ancora che hauessero peccato quanto piu peccar si uoglia. La sesta, per dare speranza di misericordia, è di perdono a tutti i peccati dimostrando in Pietro, di nō sprezzarli. La settima si può aggiugnere secondo Chrisostomo, il qual dice in tal maniera. Non si manifestaua ad ogni vno insieme, per sparger la semenze della fede, percioche colui, il quale primieramente haueua veduto, & era certo, riferiua à gl'altri. Et poi questa voce che si manifestaua, ueniua a disponere l'animo de gli ascoltāti al vedere. Et per questo principalmente apparue al più fedele di ciascheduno. Era cosa di animo fedelissimo, essere primo a riceuere questo sguardo, & non turbarsi punto della non sperata uisione. Dopò di Pietro apparue ancora a gl'altri, quando essendo pochi, & quando essendo molti insieme. Cosi dice Chrisostomo. Hora presa che hebbe Pietro la grande benedittione del Signore Giesù Christo, ritornando alla Vergine Madre Maria, & alli Discepoli narrando loro ciascheduna cosa, & d'all'hora in poi fu molto fedel al grand'Iddio, perche Pietro è interpretato obbediente, al quale il Signore era vsato d'apparir più volte. Partendosi adunque il Sig. da Pietro, apparue à Giosesso, il quale l'haueua sepolto nel suo monumento, percioche come si legge nell'Euāgelio de Nazarei, hauendo inteso i giudei, che Giosesso haueua domādato il corpo di Giesù à Pilato, & che cosi honoratamente gl'haueua dato sepoltura nel proprio monumento, sdegnati contra di lui, lo pigliarono quella sera medesima, c'haueua sepelito il Saluatore, e lo serarono in vna cameretta in luogo di prigione, e p maggior sicurtà ui misero anco il sugello, & nella medema prigione, lo legarono ad una colonna, che vi era con ferma deliberatione di dargli la morte, passato che fosse il sabbato. Et ecco immediate il medesimo giorno della risurrettione, il Signor Giesu Christo entrò à lui essendo sospesa la casa da quattro Angeli. Gli apparue tutto lieto, & consolandolo gli asciugaua la faccia, & gli diede un bacio, & senza muouere i suggelli, lo cauò fuori, & lo fece libero, & lo condusse in Arimathia nella la sua propria casa. Vedi in che modo il Redentore non si dimentica de suoi amici, nè gli abbandona del tutto, ma gli cōsola, & aiuta a tempi debiti. Et meritamente, perche è aiutatore ne bisogni, & nella tribolatione. Onde dice Chrisost. costume è di Dio certissimo, che quādo i mali sono aggiunti alla quantità sua vedendo i suoi essere grauemente afflitti, & gli auuersarij inalzarsi con una tirannide empia, ouerамente piu presto con una certa ebbriachezza di mente, all'hora con segni dimostra la potenza della sua diuinita, cosi dice Chrisostomo. Nicodemo compagno di Giosesso nel sepellire il Signore, dicono alcuni, che in quel mezo stette nascosto per paura de i giudei. Giosesso è interpretato accrescimento, ouero appositione per lunga età, & è figura di quelli che perseuerano nelle buone opere a quali spesse volte si degna di apparire. Apparue ancora il Signore quel medesimo giorno à Giacopo minore, si come si truoua nella Epistola scritta a Corinthi. Il quale nella cena haueua fatto uoto di non magiare pane da quella hora, che habeuuto il calice del Signore, insino a tanto, che lo vedesse risuscitato da morte a vita. Non hauendo Giacopo gustato cibo insino al giorno della risurrettione, apparendogli il Signore disse à lui, & a gli altri che erano insieme con lui. *Apparecchiate la mensa, & poneteui su il pane*. Fatto il tutto, pigliò il pane, & benedettolo, lo spezzò, & poi dandone a Giacopo gli disse. *Fratello mangia il tuo pane, perche il figliuolo del huomo è risuscitato*. Questo riferisce Giosesso, & similmente Gieron. nel libro de gli huomini illustri. Vedi costui, che era affāmmato, non solo del pane sostantiale, ma anco del pane soprastantiale, che è Giesù merito d'esser pasciuto allegramēte. Non comporta il Sig. che coloro, c'hanno fame di lui, manchino per fame, ma dà cibo in tempo opportuno, & bisognoso a coloro, che sperano in lui riempiendoli di benedittione. Iacopo

è in

è interpretato lottatore, & rapppresenta coloro, che sono forti nelle tentationi, ingãnando virilmente i uitij, a quali bene spesso il Sig. si manifesta. sarai adunque Pietro, con l'obbedire, Giacopo ingannando i uitij, Giosesso crescendo di uirtù in uirtù, & quando in questo sarai perseuerante, non si scorderà il Sig. di uisitarti con la sua gratia, & darti qlla consolatione. che conoscerà esserti espediente. E' da sapere, che l'anima, alla quale il Sig. degnassi d'apparire, sia in che modo si vuole, mai resta senza consolatione, & senza qual che salutifera risolutione, come si uede manifestamente in tutte le apparitioni fatte dopo la sua risurrettiõe. Alla Madre sua Madre, che sopra ogni altro si doleua della sua morte, mentre espettaua la sua risurrettione, apparendo tutto lieto, & festiuo, & glorioso conuertì il suo dolore in allegrezza, di modo che si dimenticò di tutto il suo primo dolore. Maria Maddalena ancora, quale apparue in modo di hortolano, piangendo ella, la consolaua, chiamando con il proprio nome Maria, alla qual parola, uoltata subito, consolata, & ammaestrata, conoscendo il Signore, disse con grande allegrezza, *Maestro?* & le riuelò il Signore il misterio della sua volontà dicendo: *Và a miei fratelli, & di a loro, che ascendo al Padre mio*. Inoltre alle tre Donne, che incontro, diede consolatione, *Dio ui salui*, & soggiungẽdo. *Non temete*, riuoltò loro il suo misterio, dicendo, *Andate, & annunciate a miei fratelli, che uadino in Galilea, che mi uedranno quiui*. Inoltre a due discepoli, che caminauano per la strada, apparue in forma di pellegrino, & solo il senso delle scritture, gli arse i cuori, & nel romper del pane manifestandosi, gli cõsolò a pieno. Apparendo à discepoli congregati insieme, nel proprio essere, gli consolaua, dicendo, *La pace sia con uoi, a turbar ui, io sono, non dubitate Vedete le mie mani, & i miei piedi*, & aprì loro il senso delle scritture, si che le intendeuano. Et cosi Dio in ogni sua apparitione, sempre ha consolati quelli a cui si è dimostrato, dandogli alcuna riuelatione. Onde nõ è dubbio, che in questo luogo non consolasse questi suoi diletti. Nota, che il consolare diuino, s'acquista prima col timore. Seconda per il piagnere. Terza col sopportar le tribolationi. Quarta humiliando se stesso. Quinta fuggendo le consolationi terrene. Sesta per la contemplatione delle cose celesti. Si partì poi Giesù da quel luogo, perche dopo la sua risurrettione non haueua visitato i santi Padri, hauendogli lasciati nel paradiso delle delitie. Ritorna adunque da loro in candido vestimento, accompagnato da vna gran moltitudine di angeli, & ueduto dalla lontana in tanta gloria, con inenarabil gaudio, & giubilatione, lo riceuerono, di lui marauigliosamente cantando, & chinate le ginocchia a terra, lo adorarono, & poi leuati, stando in piedi alla sua presentia tutti riuerenti, posero fine alle loro lodi, con ogni feruore, & diuotione a loro possibile. O che canti, o quante allegrezze erano in quel luogo, essendo vnità, & concertata insieme tanta armonia di santi. O quanto è buono, & giocõdo ritrouarsi con tali, o almeno hauer qualche cosa del loro. Auuicinar dunque anco tu (se ti e concesso) mescola i tuoi concenti con loro, o almeno ascolta dalla lontana, & allegrati,

ORATIONE.

O Signor Giesù Christo, fammi tãta gratia che io sia Pietro per obbedientia, Giacopo ingannando i uitii, Giosessõ accresendo di uirtù in uirtù, & facendo profitto in quelle, & perseuerando in questo lungamente, io possa meritare di esser uisitato da te con la tua gracia, & col tuo fauore in quel modo, che furono uisitati coloro nelle loro angustie. Et si come i santi padri hanno hauuto allegrezza della presentia tua meritando di uederti doppo la risurrettione nel esser glorioso, così possa anco io goder sempre quello ineffabil giudicio, del quale adesso godono conteco la su in cielo al tuo diuino aspetto. Am.

IN CHE MODO IL SIGNOR apparue nel uiaggio a due discepoli. Cap. LXXVI.

Luca.14 IL medesimo giorno della risurrettion del Signore, *Due*, del numero de settāta due, *discepoli suoi usciti di Gierusalē andauano uerso il castello*, Emaus chiamato, lontano da Gierusalē sette miglia, & mezo, posto dalla parte d'Occidēte. Il nome d'vno di qsti due lo mette Luca, cioè Cleofa. Il nome dell'altro tace, p humiltà, pche secōdo Greg. si crede che fosse il medesimo Luca. Secōdo Amb si crede, che fosse Ane, figliuolo di Ruffo. Essendo costoro quasi disperati, andauano ragionando, & conferendo insieme di Giesù, & delle cose che erano auuenute, cioè della sua cōuersatione, & morte della qual parlādo erano mesti, & sconsolti, conoscendo, che senza colpa era stato morto. Venne il Signore, & si accompagnò con loro corporalmente, & spiritualmente, *& caminaua con essi*, come compagno del viaggio loro, interrogando, rispondendo, & con essi trttando parole piene di salute, à fine, come dice Beda, di accender le menti loro della fede risurrettiō sua, & ancora per far quello, che haueua promesso, cioè: *Doue sono due, ò tre in mio nome congregati, io sono nel mezo di loro.* Mat.18 In quel luogo, nel quale si accompagnò con loro, fù poi fatta vna capella. Et perche amauano dentro del cuore il Signore, con tutto, che dubitassero della sua risurrettione, però il Signore apparue loro corporalmente non lo conoscendo per questo che egli fosse tal modo lo uedeuano con gli occhi corporali, come gli occhi de loro cuori. Perche amauano, lo uedeuano, pche dubitauano, non lo poteuano conoscere. Et questo è quello che dice, *gli occhi loro erano tenuti in modo, che non poteuano conoscerlo*, per demerito del suo dubitare, & del non creder qsto, gli faceua meritare, che Christo ritardasse il dar loro cognition del suo corpo. Erano tenuti i loro occhi veramente, & nō falsamēte, ma essi non potendo pigliare, o capire la verità, erano impediti non da Giesù, ma bene dal suo dubitare. Onde Agostino. Dicendo Marco, che il Signore apparue loro iu altra effigie, dice Luca, che gli occhi loro erano impediti in modo che non poteuano conoscerlo. Et uenuta loro ne gli occhi vna certa cosa, la quale fù permessa di restare insino che spezzasse il pane. Non perche il Signore nō hauesse potuto trasformare la sua carne, si che non fosse stata altra la sua effigie di quello, che soleua essere quādo la mirauano à pieno poteua, ma non volle. Cosi dice Agost. *Et disse loro, che ragionamenti sono questi, che andatte trattando insieme, nel caminare, & perche sete cosi dolenti?* Non cerca perche non sappia, ma accioche dalla loro risposta più conueniente mente possà riprender la loro incredulità, come dice Gregorio. Conferiuano ben tra loro, come se più non aspettassero Christo in uita, ma dolorosi della morte sua. *Et rispondendo Cleofa, gli disse. Se tu sei solo fra tanti pellegrini, che sono nella Città di Gierusalē, che tu non sappi quello, che essa è stato fatto questi giorni.* Questa particella, solo, non è tale, che escluda gli altri pellegrini. Conciosia, che molti da diuersi parti erano uenuti in Gierusalem alla solēnità pasquale, ma ben nota escludendo la cognitione, cioè le cosi apparente, & manifesta morte di Giesù, la qual solo mostraua di nō sapere. E' dūq; in senso. Essendo uenuti questi giorni molti pellegrini in Gierusalem, grā marauiglia è p certo, che solo fra tanti tu non sappia quelle cose che sono manifesto a tutti gli altri. Come se dicesse, secōdo Teofilato. Tu solo sei già quasi come pellegrino, & fuori de confini di Gierusalem habitando, non sai quello, che in mezo di lei è auuenuto non sapendo questo. Beda. Pensauano che fosse pellegrino, p che non conosceuano la sua faccia. Ma uerāmēte forestiero a loro, poi che dalla fragilità della sua natura, *riceuuta già la gloria della risurrettione*, era lōtana al la cui fede dico della risurrettione era molto straniero. Et perche uoleua riprēdergli, non della ignorantia, ma della risposta, quali fossero i fatti, & le cose occorse in Gierusalem gli domanda. *Et dissero di Giesù Nazareno, che fù huomo Profeta, potente nello operare*, cioe nè miracoli. *Et nel dire*, cioè nella dottrina, & predicatione.

dicatione. *In che modo è stato dato alla morte della croce*. Onde Beda. Confessano che è profeta, & tacciono, che sia figliuolo di Dio. Onde non credono perfettamente, o che temono di nõ dar ne Giudei, che gli perseguitauano, & massime non sapendo chi si fosse. Seguono dicendo, che sperauano lui esser quello, a chi s'appartenesse di ricomperar Israel, come se si fosse suauità ogni sua sperãza, & assegnano la causa, perche hoggi è già il terzo giorno, che si sõ fatte queste cose, nel qual tempo haueua predetto di douer risuscitare, & essendo già il terzo giorno che si son fatte q̃ste cose, nel qual tẽpo haueua ꝑdetto di douer risuscitare, & essendo già il terzo giorno quasi vicino alla fine, non e apparito a Discepoli. Aggiungono dicendo che de alcuni suoi, andando al monumẽto, gli haueuano spauriti, non della risurrettione di Christo, che annuntiauano, ma dell'essere stato tolto il non trouato corpo, del che temeuano i Discepoli. *Et egli disse loro*, riprendendo la risposta. *O pazzi*, per il uano vostro intelletto. *Et tardi di cuore*, per la tardezza de gli affetti. *Al creder quelle cose*, delle quali hanno parlato i profeti, della morte di Christo, & della risurrettione. *Non è stato cosa necessaria, che Christo passasse queste cose*, cosi per essere stato ciò preordinato dal padre, come per essere occasione della esultatione del Signore per la redentione dell'humana natura, & perche ne restino adempite le scritture. *Et cosi*, cio è per la passione, & morte, *Entrar nella sua gloria*, alla quale niuno può uenire, se non per la strada del patire. *Et gli interpretaua*, & esponeua a essi, *tutte le scritture, che erano di lui*. inducendo alcuni testimonij, aprendo i misteri quanto faceua à proposito, mostrando, che le cose, che erano fatte in lui, erano state predette inanzi, la fermezza della fede, & in q̃sto, cioè, che ogni cosa che vẽne in Christo, fù predetta prima. Considera quì la gran benignità del Signore, prima perche il suo feruente amore non potè sopportare, che i suoi stessero tristi in cosi graue errore. Veramente è fidele amico, & fidel cõpagno, & come benigno Sig. s'accompagna con loro, & ricerca la causa della lor mestitia, e tristezza, esponẽdo loro le scritture, & gli accende i cuori. Cosi ciaschedun giorno con noi, spiritualmente parlando, se ci ritrouiamo aggrauati di alcun dubbio, ò che siamo sopragiunti da maninconia, & ragioniamo di lui, incontanente è presente il consulator de nostri cuori, & il verace lume della nostra molto accecata ignorantia, il qual per la sua bontà infinita ci accende, & arde uolentieri del suo grato amore. Questo è il rimedio ottimo contra le dubitationi di lui. E' anco grandissimo rimedio l'hauer riuolti i pensieri nostri à quel cosi dolce Maestro, & Signor uostro. Ad essempio di questi Discepoli mentre, che in via andiamo caminando, dobbiamo parlare di cose salutifere, per poter hauere Giesù christo in nostra compagnia, il qhal non solamente caminerà con noi, ma ci insegnerà ancora, come fece a questi, co quali andando, apriua loro l'intelletto, accioche potessero intender le scritture. Et uniuersalmente in ogni luogo è buono il ragionar di Giesù, & hauerlo sempre alla mente, perche non si scorda di coloro, che l'hanno a cuore, come si uede quì. Promise, doue sono due, o trè congregati nel suo nome, di essere in mezo di loro. Si accompagna spetialmente con loro, che parlano della passione Nat. 18
percioche sopra ogni altra cosa gli piace molto il ricordo di quelle cose che ha patito per noi, però ci amonisce questo particolarmente dicendo, *Ricordati della mia pouertà*, cioè contra le ricchezze, *& della trasgresione*, cioè della viltà, e q̃sto contra gli honori. *Di assenso, & fede*, contra le delitie. Secondariamente. Cõsidera la sua bontà, non solamente dallo amore, come si è detto di sopra, ma Tre. 3.
ancora dalla profonda humiltà. Mira come uà humilmente il Signore di tutti, con questi discepoli, come fosse uno di loro. Non pare che sia ritornato alla sua pristina humiltà? Osserua la humiltà istessa in vna altra cosa ancora. Non si è sdegnato di hauer la compagnia di questi discepoli dal più basso, & piu inferiore al più grande de gli

gli altri, non essendo loro del numero de gli Apost. con tutto questo si aggiugne con loro famigliarmente, ragionando con ogni domestichezza, cosa che non fanno i superbi, che non uogliono caminare nè conuersare se non con huomini principali. Appare la sua humiltà ancora in vn'altra cosa. Se tu consideri i superbi, tu uedrai che nō uogliono dar parole di sostanza alla presenza di pochi giudicando che siano gettati via, riputando i pochi indegni di vdirle. Ma il Signore parla de suoi maggiori secreti con due soli, non sprezza il poco numero, se fosse ben stato un solo, come fece quando parlò con la Samaritana al pozzo. Tu considera la benignità del Signore nello ammaestrare i discepoli cosi benignamente, come gli consola, come gli induce alla fede, & dico, *o pazzi, & tardi di cuore al credere, &c.* come se dicesse a noi. O pazzi, & tardi al credere. O pazzi, & tardi a cercare i precetti, & la uolontà di Dio. O pazzi, & tardi a adempier le cose, che da uoi sono intese, & all'osseruarle. Humiliamoci adunque accioche cerchiamo la sacra scrittura, & secondo quel uiuiamo. Humiliamoci sopportando le passioni, & come suoi cōpagni nel patire, siamo partecipi della sua gloria, & della risurrettione, chi nō patisce con lui, non entra in quella gloria, la qual prima è preceduta dal ricercar de suoi comandamenti, & dal metergli in essecutione. Onde dice Beda. In questo luogo non solamente ci fa bisogno di interpretar la scrittura, ma insieme insieme habbiamo bisogno di humiliar noi medesimi, perche nell'esser dotti nelle scritture quanto si uoglia, ò quanto bisogni, non siamo pronti adempire le cose, che conosciamo quāto, che ci bisogni. Perche se Moise, & tutti ꝑfetti hanno parlato di Christo, & l'Euāgelista ha detto che gli conuiene entrar nella propria gloria per uia delle passioni, con che ragione si gloriano di essere Christiani coloro, che secondo quel modo delle sue poche forze non desiderano di sapere, o di intendere in che modo le scritture si appartenghino a Christo, n e si curano per la spinosa uia delle tribulationi, d'aggiungere alla sua gloria? cosi dice Beda. Christo per la passione, & morte è entrato alla sua gloria, come se hauesse passato per vna strettissima porta, il che ci mostra che la uia del cielo, è uia piena di molte tribulationi. Et chi pensa di uolere entrar nella gloria altrui senza tribolatione è pazzo, per che senza questo mezo, Christo nō è entrato nella propria gloria. Se ha bisognato che colui patisca, che era padrone del regno, molto maggiormente dobbiamo patir per noi, nō essendo nostro il regno se non per gratia. Habbiamo lo esempio di tutti i cari, & eletti amici di Christo, i quali uolontariamente per uia delle tribolationi sono uenuti al regno di Dio. Sarebbe cosa marauigliosa se alcuno nō uolesse entrar per quella porta, che fosse entrato il suo Re. Onde Bernar, dice. Noi uediamo il nostro capo entrar nel cielo per le passioni, & per l'angustie, & noi suoi membri ci andiamo sognando altre uie. E cosa mostruosa se si uede passar la testa per un buco, & il corpo per l'altro. Vergogninsi sotto vn spinoso capo i membri che uogliono esser delicati. Cosi dice Bernardo. La heredità suol passare a gli heredi col suo peso, & col suo honore. Alla heredità della eterna beatitudine, Iddio ha aggiunto l peso, cioè il patire, & cō questo l'hebbe Christo, perche come qui si dice. E' stato bisogno che Christo patisse, & che cosi entrasse nel regno di Dio. Cosi hāno fatto gli Apost. sopportando persecutioni, per Christo, come egli ben predisse, cosi fanno tutti i fedeli, perche come dicelo Apost. Tutti quelli, che piamente uogliono uiuere in Christo Giesù, patiranno persecutione. Chi adunque vuol cōseguir la eterna beatitudine, & non patir tribolatione alcuna, vuol esser più degno di Christo, più santo de gli Apostoli, & miglior di tutti i fedel, *auuicinandosi al castello; alquale andauano*, allora il signore *finse di uoler passar piu oltra*, per dare accrescimento al loro desiderio, per dar loro occasione, che lo inuitassero, & per esser tenuto. Onde Bernardo dice. Fingeua di volere andare piu oltra, non perche l'animo suo fosse tale, ma perche

uoleua

voleua sentir dire. Resta con noi Signo e, che hormai è notte. Così dice Bernardo. In questo non fù falsità alcuna perche in quel modo, che ciascuno può fingere con le parole, può fingere ancora co fatti. La prima finta di parole fù sẽza falsità, come si uede nelle similitudini del nuouo, & uecchio testamento, ne i quali luoghi si fingono alcune cose, per dimostrare alcuna uerità più chiaramente, come anco quì fa Christo, fingendo di uolere andare piu innanzi. Dimostraua per questa fintione, quanto era lontano da loro cuori per il difetto della fede. Onde dice Agostino. Quello, che noi fingiamo non è bugia, pur che alla bugia non appartenghi, ma quando quello, che da noi si finge non significa cosa alcuna, allora la fintione è bugia, & nõ quando rappresenta in figura la uerità. Et si come questa è proprietà del finger con parole, nel modo dichiarito, così ancora si finge con fatti senza bugia, quando l'opera dimostra alcuna cosa. Così dice Agost. Desiderosi i discepoli di sentirlo. *lo sforzarono*, tirandolo con le mani nello albergo, accioche restasse, lo pregarono con parole ragioneuoli, facendoli grande instanza, *dicendo, resta con noi il Signore, perche è sera, & già è passato il giorno* il sole è hormai allo Occidente. Dal cui essempio, come dice Gregorio, si caua, che i pellegrini, & forestieri non solamente debbono esser inuitati allo alloggiamento, ma tirati. Ciascuno auuicinandosi alla morte, alla fine, all'occaso della sua uita, cõueniente potrebbe dir questa parola, & inuitar col dire, & con il cuore il Sig. a star con lui. Finalmente, *entrò con loro*, & sedendo con essi a mensa, *pigliò il pane, gli diede la benedittione, & spezzato, gliele presentaua.* Guarda con diligenza, come al loro inuito, & sforzo entra benignamente con loro, apparecchiano la tauola, appresentano le uiuande, & egli pigliando il pane con le sue sante mani lo benedice, & rottoglielo porge facendo in questo, come faceua innanzi alla sua passione quando conuersaua con essi. Onde per questo se gli manifesta, perche allora, *si sono aperti gli occhi suoi,* cioè gli occhi interiori, *et lo conobbero*, nello suo modo di rompere il pane. Era di suo costume rompere il pane con le mani in modo tale, che pareua tagliato col coltello. Et non solamente lo conobbero nel modo di rompere il pane, ma anco nel benedirlo, percioche si legge, che più uolte in questo modo sprezzò, & benedisse il pane. La prima uolta, quando multiplicò i cinque pani. La seconda nel distribuire che fece de sette pani. La terza, nella consecratione del suo corpo. La quarta, quì illuminando i discepoli per questa uia. In queste quattro fattioni si dimostrano quattro modi di esporre la sacra scrittura, secondo quattro sensi che tiene, che senso il senso Istorico, Tropologico. Allegorico, & Anagorico. Onde dice Agost. Non indebitamente intendiamo questo impedimento ne gli occhi loro esser fatto Satana, acciò non conoscessero Giesù. Nondimeno, lo permesse christo insino al Sacramento del pane, accio che partecipata la vnità del suo corpo, si conosca essere leuato ogni impedimẽto del nemico, di sorte che possa essere conosciuto. Giesu. Onde dice Theofilo. Dimostra qui, & accenna un'altra cosa per questo detto farsi il medesimo in coloro, che prendono il pane consecrato, perche aprono gli occhi di sorte che non lo conoscono. Forza grande, & uirtù sopra ogni marauiglia ha la carne del Signore. Così dice Teofilo. Queste cose che ha fatto il Signor uerso i discepoli, le fa ogni giorno con noi inuisibilmẽte nell'anima, peroche vuol esser tenuto, & inuitato da nostri desiderii, con le orationi, & con le sante meditationi, però bisogna fare oratione senza mai mancare. Queste cose anco fanno a nostro ammaestramento, ci fanno essere identi alle opere della carità, alla pietà, all' hospitalità, perche non basta legger le diuine scritture, ò ascoltarle, se non si esequiscono con l'opere. Il Sign. infino che ha parlato, non è stato conosciuto, ma ben si lasciò conoscere pascendo i discepoli col pane rotto da lui. Aiuta la fede de giusti, il pietoso Signore pieno di misericordia. A quelli che ritroua misericordiosi, usa misericordia. Di

qui

quì si può conoscere alla scoperta, che la fede senza le opere è morta, perche i discepoli non haueuano conosciuto il Signore per uederlo, nè per l'interpretatione delle scritture, ma ben subito, che con l'opere dierono compimento à quanto comandano le scritture, lo conobbero nel romper del pane. Ascoltando le scritture, & i precetti di Dio, non sono stati illuminati, ma bene operando, tirandolo all'albergo, & presentando il cibo, perche non quelli, che ascoltano la legge, come dice Paolo, ma quelli, che la esequiscono con le opere saranno giustificati appresso Dio. Si conosce più Dio nelle opere di misericordia, & di pietà, come nell'hospitalità, e simili, che nõ si fa nel leggere nel disputare, e nell'esponer le scritture. La uerità si intẽde meglio operãdo che ascoltando, & più si manifesta con le opere, che con le parole. Noi adunque che siamo pellegrini in questo mondo, perche non habbiamo città permanente, se spiritualmente hauemo in noi quello che haueuano questi pellegrini, ci sarà il Signor compagno nel nostro uiaggio. Questi pellegrini s'affaticauano per il caminare, si erano attristati, & ragionauano di Chtisto. Et Christo s'aggiunge con loro, abbrucia loro il cuore, apre le scritture, & finge di far più lungo il suo camino. Così noi se fossimo tali affatticandosi contra l'accidia, attristandosi contra la letitia uana, ragionando di Christo, contra i nostri parlari uani, allora Christo si accõpagnerebbe cõ noi, ci accẽderebbe il cuore, aprirebbe le scritture, ci darebbe il vero modo di intendere, ancora che egli fingesse di uolere andar piu oltra, lo farebbe per uolerci prouare. Di più il pellegrino si satia, mentre è in uiaggio, di tutte quelle cose, che non gli appartengono, ricerca la uia con gran desiderio, brama la patria, & si priua di uedere tutte quelle cose, che lo possono trattenere, Se tu ancora sarai tal pellegrino, ti aprira Christo, & ti farà tre cose, come ha fatto à quei due pellegrini. Fa parer breue il tempo con la dolcezza de suoi ragionamenti, insegna la uia dando il uero modo di intendere, vltimamente col pane benedetto rotto da lui, rinforza, & ingagliardisce gli affetti nostri, con questo però, che fingendo esso di passar più auanti, tu lo sforzi a restar teco. Per questi discepoli che vãno in Emaus, si intendono quelli, che vogliono adempire i consigli del Signore, perche Emaus, vuol dir desiderio del cõsiglio, à quali il Signore bene spesso con la sua uisita, si degna di apparire. Non fece allora il Signore gran copia di se à questi suoi discepoli anzi immediate, che hebbe loro appresentato il pane, *sparue a gli occhi suoi*, per riprender da questo il suo affetto, per mostrare, che haueua il corpo glorioso, il quale per il dono della agilità, subito può disparire. Era leuato à gli occhi loro carnali, la spetie humana all'infermità, accioche incominciasse a scoprirsi alle loro menti, la gloria della sua risurrettione. Per il che certificati di quella, diceuano insieme, *forse, che il nostro cuore non ardeua in noi?* cioè di carità, *mentre, che in strada con noi parlaua aprendoci le scritture*, insegnandoci cõ quelle, o perche nõ lo habbiamo tenuto, perche non ci siamo gettati a suoi piedi? Che pazzia è stata la nostra, à non credere à noi stessi, & à nostri cuori? doue mai più lo trouaremo? ꝑ il che dimostrano, come dice Origene, che il ragionar de prelati, *quando è del Saluatore*, accende i cuori de gli ascoltãti all'amor diuino. Onde dice Gregorio. Dal ragionar che si sente, si infiamma l'animo, si parte il freddo, & la pigritia, la mente si fà tutta ansiosa, si allontana da terreni desiderij, non senza gran contento nell'vdir parlare de celesti, comandamenti, & quanti ella ne impara, quasi di tante fiaccole si accende. Cosi dice Gregorio. Per quello anchora presto disparue, perche era sollito di consolar gl'altri ancora, co quali ha consolato questi, come si uedrà per quel che seguita immediate.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, che apparisti a discepoli che andauano in Emaus; i cui cuori accendesti tanto del tuo cuore, illumina ti prego anco il cuor tuo mio, accioche con lieta voglia

glia io possa adempire il desiderio del tuo cõsiglio purificandomi da tutte le opere triste, & rie, & che poi io possa fare le opere della misericordia, & di pietà. Et allora poi nella futura risurrettione, allegramente io possa udire con gli eletti tuoi quel si honorato, & dolce inuito tuo. Venite benedetti dal padre mio, godete il regno che ui è apparecchiato fin dal principie de l mondo. Fa, che io senta questa uoce tanto dolcissima, o figliuolo unigenito di Dio. Amen.

IN CHE MODO IL SIGNOR *apparue a discepoli essendo absente Tomaso.*

Cap. LXXVII.

LEuãdosi i predetti discepoli nella medesima hora, che da loro sparì il Sig. *ritornãdo l'istesso giorno in Gierusalem*, a gli altri discepoli, che stauano serrati in casa per paura de Giudei. Così dice Teofilo. Ardeua il cuor loro acceso dal fuoco delle parole del Sig. aliquali tanto attendeuano allegramente, che senza dimora alcuna di subito ritornarono in Gierusalẽ. Vedi quanta diligentia usano questi discepoli. Vede cõ quanto feruor di fede uanno a riuelar la risurrettione, non curando che l'hora fosse tarda, che fossero a mensa, che si trouassero affaticati dal uiaggio ouero che i Giudei facessero loro oltraggio, o danno, ma quello, che in uia loro occorso, senza indugio lo corsero a palesare, Ne è da marauigliarsi se si leuarono il medesimo giorno, e la medesima hora, pche era qlla vna giornata di buone nuoue. Et però poteuano temere hauẽdo differito di dar qsto auiso insino alla mattina, d'esser ripresi di scelerità, essẽdo ql giorno d'allegrezza. Così la predicatione non debbe esser differita, nè meno ql le cose, che sono di beneficio alla salute commune, non si hanno a tacere, ma debbono riuelarsi. Da questo essempio i plati debbono accendersi ad esser diligenti all'officio della predicatione, & *ritrouarono*, nel mõte siõ, nel luogo della mesa, *congregati*, & serrati per paura de Giudei, & per allegrezza della risurrettione del Sig. quelli che già erano dispersi, così per la persecutione de Giudei, come per paura della passione, *undici*, i quali erano anco essi del numero de settantadue discepoli, & questi parlauano insieme, *et diceuano*, a quei due, *che il Signore ueramente era risuscitato, & apparso a Simon Pietro*, & essi per maggior confermatione del fatto, *& narrauano, & contauano le medesime cose, et massime quel tanto che era loro occorso nel uiaggio*, & in che modo apparue, *et come lo conobbero, al rõper del pane*, ma alcuni di quelli nõ credeuano ne a loro, nè manco a questi due, de quali era vno Tomaso. Hora pẽsa quãta allegrezza era quiui, narrãdo questi, e qlli loro gaudio. Et mẽtre parlauano di questo usci fuori Tomaso, & si partì da gli altri. Uscito che fù, seguitano gli altri di ragionar di quelle cose, che haueuano inteso, & ueduto, *giunto la sera di quel giorno*, predetto, *un sabato*, cioe il primo giorno dopo il sabbato, cioè la domenica, giorno della risurrettione del Sig. *le porte essendo serrate per paura de Giudei*, ilche fù fatto anco per riuelatione diuina, accioche entrando il Sig. a discepoli con le porte serrate, facesse conoscer loro la uirtù della sua forza, & del suo corpo glorioso, *uenne il Sig. Giesu*, a suoi discepoli chiamato dal suo desiderio, ornato di candidissima ueste della sua risurrettione gloriosa, entrando nella casa oue essi trouauano, con tutto, che fossero serrate le porte, *et stete in piedi in mezo di loro*, per essere ueduto da tutti, perche erano congregati nel suo nome. Onde Beda. Volse apparir la sera, perche in quella hora tremauano grandemẽte. Et si come dice Teofilo. Tardò fino a qlla hora, per trouargli insieme. Entrò con le porte serrate, per farli conoscer, che haueua il corpo glorioso, al quale nõ poteua resistere cosa alcuna. Venne a loro, che erano congregati insieme così. lo spirito santo discese sopra coloro, che erano congregati. Et la ragione pche Christo, & lo Spirito santo si appresentano se non a quelli, che sono congregati in carità, *staua in piedi nel mezo*, accio tutti certissimamente lo conoscessero, & per

la

la sua presentia ne rimanessero cõsolati. Et nota come dice Sallustio, che il luogo di mezo e di dignita, & si dee dare a gli più honorati, onde Christo uolle star nel mezo de discepoli per illuminarli, come sta il sole tra le stelle, come sta un gentil fiore fra i gigli, per abellirgli, come sta un principe fra i soldati, per far gli animosi, & gagliardi, come maestro fra i discepoli, per informarli, come un padre fra figliuoli, per tenergli in pace, come il cuore fra l'altre membra, per tenerle in uita, come commune amico, per fare ogniuno partecipe. Si uede chiaramante per usato costume, che quando siamo molti, che amiamo alcuno, lo mettiamo nel mezo di noi, accioche tutti possiamo godere commodamente la sua presentia. In quel luogo doue si dice, che il Signor stette in piedi, quella uolta fu fatta una capella. Si ha da considerare in questo luogo, nel qual si dice che il Sign. sterte nel mezo loro, che parlauano di lui, che l'haueremo ad habitar con noi, se ogni uolta, che ci aduniamo insieme, diciamo parole conuenienti in lodarlo, & che siano per nostra salute, allora uerificherà quello che egli dice. *Oue saranno due, o tre congregati in mio nome, mi trouerò nel mezo loro.* Quando il Saluatore uenne a discepoli, erano tutti impauriti, era già uenuta la notte, erano congregati insieme, & le porte erano ben serrate. Nelle qual cose ci sono mostrate quattro osseruationi necessarie, uolendo noi meritar di riceuere il Saluatore, che aspettiamo. La prima che dobbiamo hauere in noi è il timore, ilquale monda, & purifica la casa della cõscientia, come è scritto nello Ecclesiastico al primo. Il timore del Signore scaccia il peccato, percioche chi è senza timor di Dio non potrà esser giustificato. La seconda è il disprezzo della gloria uana, la quale e dimostrata da q̃sto, che dice, che s'era fatto sera. A colui se ne uiene il Signore, alquale è nascosta la luce della gloria mondana, & a chi la disprezza ueramente. La terza è la uanità, perche erano congregati in carità, non essendo usanza del Saluatore di uisitare coloro, che stanno in discordia. Onde dice lo Aoostolo. Habbiate pace, che il Dio della pace sarà con uoi. La quarta è la stabilità, p̃che allora alcuno sta nella casa della cõsciẽtia, quãdo non uà uagando fuori curiosamente, si che bisogna serrar le porte de sensi, & in q̃sto modo aspettare il Saluatore. Per questi discepoli poi congregati insieme con le porte chiuse, si intendendo i religiosi, serrati dalle porte de cinque sensi, a quelli spesso appare il Signore, li cõsola con la sua uisitatione, & gli rallegra, *dice loro la pace sia con uoi*, non la pace temporale, perche si doueuano esporre a molti pericoli, & a molte tribulationi, ma la pace del cuore, la pace dell'eternità prima in questa uita, & poi nell'altra. Dell'una, & dell'altra è scritto in Giouanni. *La pace*, cioè del cuore. *ui lascio al presente*. La mia pace, cioè della eternità, che specialmente è mia pace, *dò a uoi*, cioè darò presto, dice adunque *la pace sia con uoi*, cioè della recõciliatione, la quale hauendola fatta con Dio, la uolse annunciare, & cosi anco la pace della carità, & della uanità, la quale commandò, che hauessero a osseruare, cosi ancora quella della immortalità, & della eternità, che promesse loro di dare. Quello che era venuto per pace, offerisce la pace. La onde il Pontefice sposo della chiesa, in persona di Christo come suo spetial Vicario dice. *Pax nobis*, e questo nella messa la prima volta, che si volge al popolo, perche questa è stata la prima uoce di Christo, che fu sentita da discepoli, dopò la sua risurrettione. Et poi dice, come gli altri sacerdoti. *Dominus vobiscum*. Per mostrarci di essere, come uno di noi, quando la primitiua chiesa ogni giorno generalmente vsaua di communicare col corpo, & col sangue del Signore, benche poi si ristringesse a fare questo solamente i giorni dominicali, & poi in vn'altro tempo si riducesse a tre solennità principali. Hora col bascio della pace, per il quale si dimostra la vnità sua, si communica spiritualmente, ancora che non lo faccia sacramentalmente. Et molto bene, il Signor risuscitato, la prima cosa, che fa, raccommanda la pace à discepoli,

li, dimostrando per quello, che doueua no peruenire a uederlo, tutti coloro, che conseruano la pace, & la concordia col cuore, & col corpo. Dalla qual cosa seguita, che coloro sono pacifici, che sono ueri discepoli di Christo. Secōdo Chrisost. dice à discepoli. *La pace sia con uoi,* pche haueuano co Giudei una battaglia inespugnabile. Alle donne euangeliza gaudio, pche quelle stauano in mestitia troppo grande. Quando all'uno, quādo all'altro da cibo, a gli huomini p la guerra dà la pace, alle donne per la mestitia annuntia allegrezza, & accioche i discepoli non pensassero che fosse vn'altro, ouero qualche fantasma, soggiugne, *io sono,* cioè in persona propria, non cosa fantastica, o illusione diabolica, *non habbiate paura,* non dubita. Alcuni di quelli, *conturbati,* per il stupore, & marauiglia, *& spauentati,* per paura, o per un certo honor temporale, col quale sogliono i uiui abhorrire i morti, *stimauano di uedere lo spirito,* che era uscito nel la passione, & non la carne. Non credeuano ancora che il terzo giorno la carne hauesse potuto risuscite, e uscire del sepolcro, è se pur fosse risuscitata, che nō potesse entrare in vna casa stando serrate le porte non. E' stata permission diuina, che dubitassero per maggior certezza della fede nostra, credendo noi la risurretion del Sig. *& disse loro, perche ui sete turbati, & ui asendono pensieri,* come da basso, falsi & fantastici, & non come dal cielo, neri, & buoni, *nè uostri cuori.* infermi, & pieni di dubbij. Et perche quel corpo che si poteua uedere, la fede di chi lo uedeua essendo dubbioso, per prouar loro, che la sua carne era, offeri loro le mani, i piedi, & il costato, accioche toccando, & uedendo, conoscessero che quello che era stato crocifisso, morto, & ferito, era con quel medesimo corpo risuscitato, *uedete le mie mani, & i miei piedi, perche sono io,* come se dicesse. Da queste cose cicatrici potete cōprendere, ch'io sono quel medesimo, che ha patito, & qual fui allora, tal sono risuscitato. Per le cicatrici, che restarono, dimostraua che era per ql corpo del medesimo nomero, pche la uera risurrettione e di ql del medesimo corpo, dico numero. *toccate, & uedete, perche lo spirito non ha carne, nè ossa, come uedete, che ho io,* come se dicesse. Di quì potete cognoscere, che io ho vero corpo, & nō fantastico. Per risanare i cuori di coloro, che dubitauano, si sono riseruati i segni dalle piaghe, & per qsto mostra le cicatrici. Fece loro mostra delle mani, per imitargli à combattere, come se volesse dire. Vedete le mani, con le quali fedelmente ho combattuto per uoi, per questo ue le mostro, accioche combattiate anco voi, perche senza guerra nō sarete vittoriosi. Portateui dunque uirilmente, che a colui che sarà vincitore, concederò che sieda con me nel mio trono. Mostrò loro il costato, per prouocargli all'tmore, quasi dicendo. Vedete il mio costato aperto, il cuor tutto ferito, accioche ui sia manifesto, quanto io vi habbia amato, & quanto a uoi resta il debito di amarmi. Mostrò loro i piedi per stabilirli nella perseuerantia, & accioche noi dalla principata buona uita, non habbiamo a mancare. Di modo che stabilità, o perseueranza è quella, quando l'huomo, nè per minaccie, nè per amore, ne per paura, nè per alcun commodo, nè per incōmodo di che sorte si uogliano, si ritira dalla buona uita, da precetti, ò da uoti, che ha promesso. Sono cinque demonii pricipali, che combattono con noi, contra i quali dobbiamo esser forti, & ualorosi. Il primo è l'amor del peccato, delle cose ingiuste della carne, ouero dell'honore, i quali amori in alcuni son tanto forti, & gagliardi, che per qualche uno di essi abbādonano la gloria del cielo. Il secōdo è il timore col diffidarsi il qual combatte tāto in alcuni, come che Iddio non gli uolesse aiutare, dando loro forza di perseuerare nel bene, ouero come se non potessero sostenere la dura penitēza essēdo sforzati a sostenere più cruda, & dura pena nell'inferno. Il terzo è il dolore della dilettatione della carne, del mōdo che s'habbi lasciato, ò s'habbia lasciare. O misero che fai?ti eleggi la malattia per la sanità, la morte per la uita, la tristezza per il gaudio la pena ppetua per

gloria? Il quarto è il uergognarsi d'operar bene, il che occorre, quando alcuno pensa di esser burlato da gli huomini, quando camina uestito di ueste humile & abietta, quando digiuna, quando fa oratione, quando si mette in peregrinaggio, & quando fa cose simili, Il quinto è lo sperar perdono. Il che auuiene, quādo alcuno dice. Dio è misericordioso, non ci condanna cosi facilmēte, siamo christiani, questo ci basta. La sperāza di questi tali resta confusa, perche la speranza è una certa aspettatione della futura beatitudine, la qual nasce da meriti. Ma qsti, che sono senza merito alcuno, nō hanno speranza propriamēte, ma presumono di loro stessi. Quanto poi al mostrarsi di esser palpabile, come era in fatto, tutto è stato già cosa miracolosa, perche il corpo del Signore, già essendo fatto incorruttibile, & immortale, naturalmēte da corrutibili, & mortali in nessun modo poteua esser tocco, o farsi palpabile. Con marauiglioso adunque, & ineffabil modo secondo Gregorio, il suo corpo si mostrò palpabile, il che lo fece per riformar la fede nostra, si mostrò incorruttibile per inuitarci al premio, si mostrò palpabile, & incorruttibile, per far conoscere, che era di quella medesima natura, della quale era stato auanti la passione, cioè, che haueua quella medesima carne, con tutto che allora ella fosse incorruttibile, & di altra gloria. Et perche nella risurrettione del nostro Sig. è prefigurata la nostra general risurrettione, seguita indebitatamente ancora, che i nostri corpi da poi detta risurrettione saranno che incorruttibili essi ancora, & cosi sottili per effetto della potentia spirituale, di sorte, che saranno palpabili da consimili corpi per uerità della natura sua. La nostra carne senza la corruttione, & fragilità della morte, ha da risuscitar nella sua uera sostantia. Onde dice Beda. E stato poca cosa il mostrarsi a gli occhi che lo uedeuano, se non si fosse fatto conoscere alle mani col peccare, perche mentre offerisce a discepoli la carne, & l'ossa, apertamente manifesta lo stato della nostra risurrettione douere essere tale, qual fù il suo. Onde dice Gregorio. In quella risurrettione non sarà il nostro corpo impalpabile, & come disse Eutitio piu sottile dell'aria, & de uenti, nò, mà sarà ben sottile per effetto della potentia spirituale palpabile per la uerità della sua natura. Ma come dice Agostino. La chiarezza, della quale i giusti saranno rilucenti, sarà come quella del Sole, nel regno del suo padre. Nel corpo di Christo, quando risuscitò, essendo quella luce, & quel splendore, non fu ueduta da gli occhi de discepoli, anzi più presto si dee dire, che sia stata nascosta, poiche hauendola non si è ueduta. Et la ragione è questa, perche l'occhio humano, come debole, & infermo non harebbe potuto uederla, massime douendo esser guardato da suoi, in modo che fosse conosciuto. Et mentre alcuni di loro encora dubitauano, *domandò loro se haueuano cosa da mangiare,* accioche mangiando confermasse meglio la sua risurrettione, *subito presentarono la parte di un pesce arrosto,* del quale forse l'altra parte haueuano mangiato, *& del fauo mele,* competentemente gli furono appresentate queste due cose, perche egli era il pesce arrostito, per la passione della natura humana, che era in lui. Il fauo di mele ancora per la dolcezza della sua diuinità. Nel fauo di mele si dimostra l'una, & l'altra natura nella sua persona. Fauo è il mele nella cera, che è la dolcezza della diuinità nell' humana sua. Queste due cose offerte al signore significano due cose, che anco noi gli debbiamo appresentare. Il pesce arrostito per il primo, che è la mortification della carne, il fauo di mele poi, che è la diuotione della mente. Ben certo si può dire, che il Signore ha uoluto, che col cibo del pesce arrostito ui sia accompagnato il fauo di mele, perche egli a guisa di pesce ha uoluto star nascosto nell'acqua dell' humana generatione, agitate dall'onde del mondo preso dal laccio della nostra morte, arso, & arrostito nel tribolato fuoco della passione, & cotto finalmente sopra l'altar della croce. Et quello che fù pesce arrostito nella passione ci è stato fauo di mele, anzi

anzi

anzi più dolce del mele nella risurrettione. Gli appresentano dunque pesce arrostito, & fauo di mele coloro, che tengono la fede della sua passione, & risurrettione. Onde secondo Teofilo. Per il pesce arso si rappresenta la uita attiua, che consuma la nostra humidità con le braci della fatica. Et il fauo di mele significa la contemplatione, & questo per la dolcezza de ragionamenti di Dio, *& mangiò alla loro presentia*. Onde mostrò di hauere il corpo uiuo, animato di anima uegetatiua. Mangiò, ma non perche hauesse bisogno di sostentarsi con cibo corporale, ma per mostrare, che era risuscitato con uera carne, perche il mangiare propriamente conuiene al corpo, & allo spirito. Onde Beda. Per dimostrar la uerità della sua risurrettione, non solamente ha uoluto esser tocco da discepoli, ma s'è degnato ancora di mangiar con loro, non perche hauesse bisogno di cibo dopo la sua risurrettione, nè perche ci uolle mostrar che noi douessimo hauer bisogno di cibo nella risurrettione, che aspettiamo, ma per far conoscer la natura di quello, che resuscita. Il quale non era spirito, come pensauano, ma corpo, & che era apparso loro saldamente, & non in imaginatione. Secondo adunque il senso letterale, gli fece certi della sua risurrettione con tre cose. Prima il uedere, dicendo, *uedete le mani. & i piedi, perche sono quel medesimo, che io era*, secondariamente per il toccare, dicendo, *toccato, & uedete, perche lo spirito non ha carne, nè ossa*, terza per il gusto, quando disse, *hauete uoi quì cosa alcuna da mangiare?* secondo il senso mistico. Quelli ueggono Christo risuscitato, i quali uanno meditando la gloria della risurrettione. Lo toccano, & palpano coloro, che si congiungono con lui in carità. Gli appresentano un pesce arrostito, coloro, che hanno cotta, & arsa la patienza col fuoco della tribolatione per il nome di Giesu Christo. Et coloro gli offeriscono il fauo mele che a suoi membri usano l'opere di pietà, *hauendo mangiato alla presentia sua, diede loro le reliquie de cibi*, per maggior proua, che haueua mangiato, dimostrãdo che la sua passione doueua essere imitata da loro, la quale è amara per il dolor del corpo, ma poi è dolcissima essendo rimunerata di gloria. Colui adunque riceue nel suo corpo eterna requie, il quale qui sente le tribolationi p Dio, & non si parte dell'amore della interior dolcezza, perche quà per la uerità è arso dalle afflittioni, a guisa di un pesce, & colà sù nel cielo, come di fauo mele sarà satiato della uera dolcezza dell'eterna beatitudine. Gli fa poi certi della risurrettione per l'udito dicendo, *queste sono le parole*, cioè le cose dimostrate per le parole, perche con la parola si chiama alle uolte la uoce, con la qual profe, riamo, & alle uolte la cosa, che noi significhiamo per la uoce, *le quali ui ho parlato*, cioè di sopra quando io ui diceua. Ecco che andiamo in Gierusalem, &c. *mentre, che io era con uoi*, nella mortal carne, inãzi che seguisse la mia passiõe. perche bisogna, *diceua*, che adempiuto, dando le cose, *tutto quel che è scritto di me nella legge di Moise, & ne profeti*, perche in q̃ste tre cose si contiene il uecchio testamento. Per quanto parlaua sensibilmente, & con ragione riducendo loro a memoria le cose, che haueua dette inanzi la sua morte, mostraua di hauere il corpo animato di anima sensitiua, & intellettiua, & che era quella che haueua prima. Allora dopo le predette cose, *aprì loro* con la gratia interiore, *il senso*, & l'intelletto il qual prima era chiuso, *accioche potessero intender le scritture*, & da quelle conoscessero la sua risurrettione, come anco la prouò con le cose precedenti, quanto all'humanità, benche hora la proui quanto alla deità, perche lo illuminare le menti de gli ignoranti, facendole capaci all'intender le sacre scritture, & di subito, è proprietà di Dio. Dapoi la sua risurrettione si dichiara uero Dio, & huomo, come fece anco inãzi alla sua passione, *disse loro*, ammaestrandogli dottrinalmente, *perche così è scritto*, come se dicesse. Ben douete credere, perche così è scritto, come è uenuta la cosa, & così occorso che sia uenuta, come era scritto,

onde seguita, *così bisognaua, che Christo patisse*, cioè sul legno della croce, *& poi risuscitasse il terzo giorno*, perche come dice Beda. Christo harebbe pduto il frutto della sua passione, se ueramente non fosse risuscitato. Bisognaua adũque non prese, ma noi, accioche per la sua indebita passione ci liberasse dalla debita pena, & per la sua santa risurrettione si mostrasse noi douer regnar con lui, perche come dice l'Apostolo. *E morto per i nostri peccati, è risuscitato per nostra giustificatione*. Chiari loro le scritture. Allora l'agnello vcciso è stato giudicato degno di pigliare il libro, & per lo spirito della sua Deità, sciorre i suoi sette segnacoli, cioè tutte quelle cose, che sono scritte de sacramenti, della la incarnatione, del battesimo, della pdicatione, operatione, passione, resurrettione, & ascensione. Di qui si uede manifestamente, che le scritture non possono intendersi a bastanza, se colui, che ha le chiaui di Dauid non le apre, perche quando egli le apre, niuno le serra. Et perche volle come s'è detto, morir p noi, & risuscitare, si manifesta dicendo, *& che fusse predicata la penitenza in nome suo*, cioè per quanto era huomo, *& la remissione de peccati*, inquanto Dio, al qual solamente s'appartien di perdonare i peccati a gli huomini, *a tutte le genti*, non solamẽte appresso i Giudei, oue ro in una sola parte della parte della terra, perche Iddio non fa eccettion di psone. Commendata dunque la uerità del suo corpo commenda, come già s'è detto, l'unità della chiesa, pche, come dice Teofilo. Non poteua tacere, nè patir che l'humana generatione fosse più partita in due parti, cioè in Giudei, & Gentili. Però i precursori di Christo comminciano dalla penitenza, dico gli Apostoli, si come fece esso ancora, cominciando a predicare. Et accioche nessuno hauesse a disperarsi per i suoi gran peccati, soggiugne, *cominciando uoi da Gierusalem*, la quale nel mezo della terra habitabile, & però conueneuolmente si comincia la predicatione dell' Euangelio in qlla da discepoli dispersi in questa, e da quella parte del mõdo uscì il grã suono in ogni luogo della loro predicatione. Onde Teofilato. Accioche tutti s'unissero insieme, comandò che la sua predicatione cominciasse in Gierusalem, & hauesse poi fine ne Gentili. Non sia dunque niuno per gran peccati che esso habbia, che non speri di poter conseguirne pdono, conoscẽdo che e stato perdonato a quei di Gierusalem, i quali con uoce bugiarde, & con mani sanguinolenti hã sparso quel sangue, col quale è stata redẽta l'humana generatione. Secõdo Beda. Cominciano da Gierusalem, non solo, pche sia stato loro imposto il parlar di Dio, l'adottione de figliuoli, & la gloria, ma anco accioche le gẽti che erano auuiluppate in diuersi errori fossero puocate al sperar perdono. Et qsto è vn gran juditio della pietà di Dio, hauẽdo perdonato a coloro che crocifissero il figliuolo suo. Onde dice Chriso. Accioche alcuni nõ dicessero, che lasciũdo i conosciuti, se ne sono andati a gli stranieri p superbia, & grandezza, però manifestano prima le maggior cose della risurrettione a coloro, che hanno crocifisso, in qlla medesima città, nella quale tãto temerariamẽte proruppe contra di lui cosi insolente ardire. Doue si uede, che doue i crocifissori credono, quiui grãdemẽte si fa conoscere la risurrettione. Et perche haueua detto loro inanzi la passione. *Vn'altra uolta ui uedrò, & s'allegrerà il uostro cuore*, adesso cõ l'opere fa conoscere, che è adempiuta la fatta promessa. Onde seguita, *si sono adunque allegrati i discepoli, perche hannno ueduto il Signore*, cioche poi che l'hãno conosciuto essendo prima tristi, & impauriti, s'allegrano alla presentia sua, poi che sono cõsolati. Chi potrebbe uedere un si pietoso spettacolo sẽza allegrarsi? Mostrò loro le mani forate da chiodi, con le quali ha operato la salute nel mezo della terra, i piedi, co quali discorreua pdicãdo, e nel viaggio si trouauano stanchi, & lassi. Il costato, dal quale fece scaturire i sacramenti della nostra redentione, in tutte le quali cose si sono seruate i segni delle piaghe per sanare i cuori di coloro che dubitauano, però in cotali segni pietosi, *si sono allegrati i discepoli ueduto, che hãno il*

Sig.

Sig. per il che questo uedere non ha potuto essere senza gran letitia, & gaudio. Di maniera, che la raddoppiata loro tristezza, cioè della morte di Christo, & della paura de Giudei, s'era leuata. Erano turbati per la morte del Saluatore, & per la imminente persecutione de giudei. Poteua il Saluatore custodirgli con la presentia sua, & della sua risurrettione fargli certi, ma non uolse. Disse adunque loro vn'altra uolta, *la pace sia cõ uoi*, vuol che la pace sia raddoppiata, per li due precetti di carità, cioè di Dio, & del prossimo. Osseruano la pace doppia, coloro, che hanno questi due amori, ouero la replica per essere esso quello, che dell'una, & dell'altra fece vna cosa sola. Replica la pace, ꝑ mostrar forse, che ꝑ il suo sangue s'erano pacificate quelle cose, che sono in cielo, & che sono in terra. Come se dicesse, *lascio la pace*, cioè le reliquie della pace del cuore nel presente mondo, *a uoi dò la mia pace*, cioè dell'eternità nell'altra uita, *dò* cioè darò *a uoi*, ancora vn'altra uolta questa pace, per farui conoscere, che sete riconciliati con Dio, gli huomini con gli Angeli, l'huomo con gli huomini, acciochè l'huomo ami Dio, & l'huomo ami l'altro huomo per Dio. Et secondo Chrisostomo, insieme insieme dimostra l'efficacia della croce, con la quale discioglie ogni tristitia, conferendo ogni bene, & questa è la pace. Dapoi soggiugne, *si come mi hà mandato il padre*, a insegnar la uerità della fede, a giudei, *cosi ui mando uoi*, cioè manderò uoi à publicar questa uerità per tutto il mondo, però ui ordino miei Vicarij, uoi terrete il mio luogo se farete il mio officio. Vi mando a insegnare, a predicare, a battezare, & tutto a gloria del mio padre, *uoi, mando* si mostra mezano, & mediatore quando dice, *egli me, et io uoi*, mandò Dio padre il suo figliuolo, quando gli ordinò, che s'incarnasse. Il figliuolo mandò gli Apostoli, quando gli indrizzò per tutto il mondo a predicare la medesima incarnatione. Et si come il padre amando il figliuolo, lo mandò nel mondo a tollerar tribolationi, & passioni per la salute de fedeli, cosi il figliuolo amando gli Apostoli, gli ha mandati a patire ogni male, & à tollerare ogni passione per il suo nome, & non gli ha mandati alle allegrezze del mondo. Onde Gregorio. Per tanto si dice, si come mi ha mandato il padre, io in quel modo mando uoi. Cioè con quella medesima carità vi mãdo, & con quella medesima ui amo, se ben ui mando ne gli scandali de vostri persecutori. Et ciò non vi sia graue, ꝑche il padre mio pur mi ama, & mi hà fatto uenire alla passione nel mondo. Et perche questo ufficio non si può esequir conuenientemente senza la gloria dello Spiritosanto, però dette queste parole, soffiò in loro, & disse, *pigliate lo Spirito santo*, soffiando diede lo Spiritosanto, per dimostrar se stesso, poi che esso era quello, che haueua spirato nella faccia del primo huomo, lo spiracolo della uita. Ouero per dimostrar che lo Spir. S. procedeua da lui, cosi come ꝓcede anco dal padre. Et si come il fiato procede da colui, che lo manda fuori, cosi lo Spiritosanto procede dal padre, & dal figliuolo, & non dal padre solo, Ma auuertisci, che tu t'inganni. Non per questo s'intenda, che questo fiato di Christo fosse lo Spiritosanto, ma solamente era segno dello Spiritosauto. Onde dice Agostino. Quel fiato corporeo, non fù sostantia dello Spiritosanto, ma vna dimostratione per una conuenienre significatione, per la qual si uede, che non solamente procede dal padre solo, ma dal padre, & dal figliuolo. Cosi dice Agostino. Di qui la chiesa ha tolto questa vsanza, che i sacerdoti debbono soffiar nella faccia di coloro, che hanno ad essere rigenerati per la gratia dello Spirito santo. Et perche allo Spiritosanto s'attribuisce il perdono de peccati, essendo questo suo effetto, & suo frutto, ragioneuolmente poi, che hà dato loro q̃llo Spirito dice a discepoli, *i peccati che uoi perdonarete, saranno perdonati, & quelli che riterrete, saranno ritenuti*, di maniera che diede loro potestà di legare, & sciogliere ministerialmente, & non per propria autorità. Onde quelli, a quali da loro saranno ꝑdonati i peccati, o ritenuti, cioè Giudi-

cheranno douee essere ritenuti, ouero non gli haueranno rimessi, s'intende ogni uolta, che il giuditio della chiesa sarà conforme al giuditio di Dio. Onde dice Agostino. Il Sign. per mostrar più chiaramente che i peccati sono perdonati dallo Spiritosanto, il quale donò a fedeli senza alcun merito humano, subito soggiunse. *Se perdonerete i peccati ad alcuno gli sono perdonati*, cioè lo Spiritosanto gli perdona, non uoi, perche lo spirito è Dio, & quello che perdona, & non voi. Dio adunque habitando nel suo santo tempio, nella chiesa sua, per quelli rimette i peccati a suoi santi fideli, i quali sono tempij di sua maestà. Così dice Agostino. Quantunque solo Dio, principalmente rimetta i peccati, nondimeno i ministri della chiesa per uirtù delle chiaui, operano in questo misticamente, & si perdonano i peccati a quelli, che sono vniti in carità nella chiesa, & non a gli altri. Onde dice Agostino. La carità della chiesa, la qual per lo Spiritosanto, si diffonde ne i nostri cuori, perdona i peccati a coloro, che sono partecipi di lei, & a quelli, che non sono partecipi, non perdona. Così dice Agostino. La autorità di consacrare il corpo di Christo, fu data a discepoli nella cena, quando il Sign. disse. *Farete questo in mia memoria*. L'auttorità poi delle chiaui sopra il corpo mistico di Xpo, la qual fù promessa a Pietro, & a gli altri in Pietro, fù data vn'altra uolta a gli altri espressamēte. Nota, che qui il Sign. gli ha ordinati Vescoui gli Apostolo. quando soffiando in loro disse. Pigliate lo Spirito santo, i peccati, che uoi pdonarete saranno perdonati, & qlli, che riterrette saranno ritenuti. Vedi come tutte qste cose sono piene di giocōdità, & di letitia. O felice casetta, nella quale si fanno queste cose, o che glorioso habitare in qlla. Da questo fatto dell'appatitione del Sign. si pigliano tre cose spiritualmente secondo il senso mistico, le quali si ricercano, & debbono essere in ogni anima fedele, che brami di hauer dolcezza dalla psenza del verbo eterno. La prima è il restare, che debbe far l'anima da ogni opera esteriore, il che si dimostra p il giorno del sabbato. Il sabbato significa riposo, nel qual giorno i giudei cessauano da ogni opera loro. La secōda è il custodire le forze da ogni spetie di fuori, il che si dimostra p le porte serrate. Le porte dell'anima sono i sensi del corpo, & le forze dell'anima. La terza è la raccolta di tutte le forze, alle cose secrete, il che si dimostra p la cōgregatione de discepoli. Le forze dell'anima sono quasi come discepoli, sotto il magisterio del uerbo eterno, ma il Sign. nō uiene all'anima se nō la sera dicēdo, *essē do sera*, per la sera s'intende la pfettione dell'opere buone, perche il Sig. nō apparé, quādo si comincia a fare le buone opere, ma la sera dapoi che il Sole della diuina gratia ha ridotto il suo corso a pfettione dell'opera, allora Dio si mostra all'huomo. Tenendo Giesù nell'anima, fa in essa cinque cose. Primamente stà in mezo di tutti i discepoli, cioè di tutte le forze, & questo in principio dell'anima, che egli habita, cioe in essa essentia dell'anima, alquale è il mezo di tutte le potenze, per gratia sua la riduce a perfettione, la secōda conferendole l'esser diuino. Secōdariamēte annūtia la pace a discepoli. Ecco a chi parla di pace, parla à loro, perche sono discepoli. Sia tu ancora discepolo nella disciplina di christo, capace, & ascoltatore. Terza mostra loro le mani, & il costato, conferendo à loro le diuine operationi, per la mani, & i diuini affetti per il costato, nel quale stà nascosto il cuore. Quarto fa star allegri i discepoli, destando in loro un gaudio eterno, *si sono allegrati i discepoli ueduto che hanno il Signore*. Quinto soffiādo il suo fiato, dà loro spirito uitale, che gli riduce a nuoua uita, accioche uiuino così alla sua, come all'altrui salute. Però allora poco stette il Sign. co discepoli, per esser l'hora molto tarda, ma forse cō tutto questo potrebbe essere, che lo sforzassero a star con loro un poco di più, pregandolo con parole, che non si uolesse partir così tosto, la qual cosa non spiacce al Signore, perche ha per fauore l'esser tenuto, come si è detto di sopra. Finalmente per la benedittione si parte di loro. Sparito, che fù, ritornò Tomaso, il quale

le era vscito prima, che venisse il Sig. & *diceuano*, cõanimo lieto, *gli altri a lui*, dãdo questa buona nuoua, *habbiamo ueduto il Sig.* così lo chiamauano innanzi la passione. Il qual rispose, che nõ lo crederebbe, se non lo uedesse; & toccasse le cicatrici delle sue ferite, accioche si ingãnassero gli occhi, non s'ingannassero le mani, anzi quelle senza inganno al tutto conoscessero la uerità. Voleua certificarti col senso del uedere, & del toccare doppiamente, perche questi due sẽsi sono quelli che manco si possono ingãnare de gli altri. Haueua ueduto tanti supplicij nella sua morte, che non poteua per ragione credere, che egli fosse risuscitato, & fosse in uita, *ancora, che lo uedesse*, se il tutto nõ lo assicuraua. Onde Chrisost. dice. Essendo più grosso de gli gli altri q̃lla fede, che cercaua per il senso del tatto, nõ lo credeua a gli occhi. Restarono i discepoli famelici, & sitibondi del Sig. loro, del quale ne soleuano hauer tanta copia, onde spesso lo richiamauano con sospiri, & con acceso desiderio. Hai ueduto quante uolte hoggi tu hai hauuto la pasqua, perche tutte queste apparitioni sono state quel giorno, delle quali ne sono scritte solamente cinque nell'Euangelio. Et queste cinque, le rappresenta il sacerdote nella messa cinque uolte uoltandosi al popolo dicendo. *Dominus uobiscum*, significando il culto, che se gli debbe per le apparitioni. Ma di queste apparitioni, la terza è con silẽtio, & significa le apparitione, che fece a Pietro, della quale non si sà, quando, o doue fosse fatta. Et perche forse hai udito, & nõ sentito perfettamente, onde non hauesti forse compassione al suo patir nella passione, perche io credo, che se tu sapessi compatir con Christo nella passione, hauendo la mente unita con lui, & non sparsa alle cose del mondo, alle souerchie, & curiose, sentiresti, cioè vna uolta la pasqua ogni giorno di domenica, pur che la mente tua interamẽte fosse apparecchiata alla passione il uenerdi precedente, & il sabbato, che seguita, perche secondo, che dice l'Apostolo. Se saremo compagni nelle passioni, saremo anco compagni nelle consolationi.

Allora il Signor Giesu fece ritorno a sãti padri, i quali alla presenza sua, non stauano otiosi, ma occupati allegramente in canti, & laudi. Stauano medesimamente gli angeli dinanzi al Signore cõ ogni riuerenza, con ogni diuotione, tutti lieti, & come gloriosi giubilano del continuo. Guardali tu ancora allegramẽte rallegrãdoti con essi impara a riuerir Dio, a laudarlo, a risferirgli gratie, a riconoscere i suoi beneficij, mai non cessando con tutte le sue forze di condurti a quella gloria, doue sempre in cospetto del tuo Dio perseuererà nel lodarlo tanto nobile moltitudine.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, che apparisti a discepoli congregati insieme, essendo serrate le porte, serra, ti prego, & chiudi i chiostri de miei sensi interiori, & esteriori contra i pericoli, & le tentationi, & questo con la tua riuerentia, & col tuo santo timore. Mortifica in loro ogni male col legame della tua carità, illuminandoli col lume della religion diuina, acciò di quì possa meritar di esser consolato col uederti apertamente, & donandomi tu al presente la pace del cuore, io possa ritrouar nell'altra uita la pace eterna, laudandoti senza fine con gli Angeli con isãti, & con tutti gli eletti tuoi.

IN CHE MODO IL SIGN. apparue a discepoli essendo Tomaso serrato con loro.

Cap. LXXVIII.



Enuto l'ottauo giorno della risurrettione, una altra uolta apparue il Sig. Giesù à suoi discepoli. Et perche Tomaso dubitò, non per malitia, ma per ignorantia, non uolle il maestro, che un tanto diletto discepolo stesse più nella infedeltà sua, ma per riformar la sua fede, si degnò di apparire una altra uolta. Adunque *quando* nel predetto monte Sion. *Vna altra uolta erano i discepoli dentro, & Tomaso con*

ssi loro, il buon pastore sollecito del poco gregge, *uenne essendo serrate le porte, & stette in piedi in mezo di loro*, per poter essere ueduto da ciascuno. *Et disse loro la pace sia con uoi*, stette in piedi in mezo, & dice la pace sia con uoi. Non può mai esser la pace in un collegio, se prima il prelato, non si troua nel mezo, non si piegando più a una parte, che all'altra. La colonna non sostenta mai lo edificio, quando è posta vna parte, appresso il muro, ma bisogna douendo ben sostentare, che sia in mezo. Per questo tutti gli elementi si muouono, eccetto la terra, perche non sono in mezo, ma la terra per essere nel centro, & nel mezo, è immobile per natura. Spesse volte il Signore annuntia la pace a discepoli, la commenda, & persuade a douersi hauere, perche senza pace a è impossibile a poter piacer a Dio. Habita in quelli, che amano la pace, & la concordia, perche è fatto in pace il luogo suo. Venendo al mondo portò la pace, partendosi, lascia la pace, perche tutta la perfettione della uita christiana consiste iu pace, & in quiete, onde con gran diligenza lo debbiamo cercare, & osseruare con ogni nostro studio. Onde Gregorio Nazianzeno. Vergogniamoci di abbandonare il dono della pace, la qual ci ha lasciato Christo partendosi da noi. La pace è una voce, ma cosa dolce, con la quale habbiamo riceuuto lo essere di Dio. Si come è scritto. La pace di Dio è il suo essere, perche come è scritto, Iddio si chiama Dio della pace, & conseguentemente la pace è Dio, perche come è scritto in in uno altro luogo. Egli è la pace nostra, cioè Dio. La pace è un bene laudato da tutti, & osseruato da pochi. Et quale è la causa? forse l'ambi l'ambitione di dominare, delle ricchezze, o l'inuidia, o l'odio, col disprezzo, o qualche altra cosa simile, ricordata da coloro, che non conoscono Dio. Dice poi Tomaso, quasi rispondendo alla supposta sua domanda. *Metti il tuo dito quà, & uedi le mie mani*, non perche il vedere stia nelle dita, ma come se dicesse. Tocca questo, & fanne proua. Onde il vedere, *in questo luogo*, stà per sentire, & intendere, la quale sorte di parlare è pure in uso, & talmente, che corre in ogni senso, come si suole dire. Ascolta, & uedi quanto dolcemente colui canta. Onora, & uedi quanto è soaue lo odor di di questo fiore. Tocca, & uedi quanto è leggiera q̃sta cosa. Gusta, & uedi quanto dolce è questa uiuanda. Onde e scritto nello Esodo. Tutto il popolo uedeua le uoci cioè le sentiua. Il ueder dunque per il suo certo modo di conoscere, si piglia per ogni senso. Onde secondo Agostino, *generalmente parlande*, i quattro sensi sono spesso intesi, sotto il nome del cedere, anzi alle uolte per l'intendere ancora, come si fa quando si dice ad alcuno, uedi tu questo cioè intendi. Ouero *semplicemente parlando*, si può dire, che Giesù risponde alle parole di Tomaso, in quelle dichiarando la sua uerità, intendendo le sue parole, come absente col corpo, uolendo certificar Tomaso, con due sensi, cioè col vedere, & col toccare, & massime hauendo esso detto, *se io non uedrò nelle sue mani i luoghi de chiodi, & non ui metterò le mie mani, & così nel suo costato, non crederò. Ma Giesù*, quasi, *rispondendo gli dice, metti quì il dito*, cioè nel luogo de chiodi, *& uedi le mani*, forate le fessure de chiodi. Dapoi soggiugne, *& appresenta la tua mano, & mettila nel mio costato*, forato dalla lancia, & conosci, che io sono quel medesimo, che è stato confitto su la croce. Gran ferita fu quella per certo del suo sacratissimo costato, nel quale non doueua mettere il dito, ma no. Secondo il senso mistico, il dito significa la discrettione, per la mano l'opera nostra. Ammonisce che debba mettere il dito, & la mano nel luogo de chiodi, & della lancia, per farci conoscere, che quanta discrettione, & opera si troua in noi, la debbiamo tutta spédere in seruitio di Christo, poi segue. *Et non uolere essere incredulo*, cioè tardo al credere, *ma fedele*, cioè fermo nella fede percioche stando nel peccato della infedeltà, mi crocifigi vn'altra uolta replicãdo la causa della mia passione. Questo disse Giesù, perche Tomaso ha-

ueua detto à discepoli, che gli haueuano annuntiato la risurrettione, di non uoler credere altramente. Si come adũque Tomaso sopra tutti dubitò, uiene a merito, che uegga, & che tocchi. Cosi dice Chrisostomo. Per il non credente discepolo, ricordati della clementia del Sign. in che modo mostrò se medesimo per una anima, con tutto c'hauesse le ferite, & come s'accosta per sanare uno non gli appar. di subito, ma passati otto giorni, accioche ammonito, da discepoli stando nel mezo, si accenda à maggior desiderio, facendosi più fedele per l'auuenire. Allora Tomaso toccò le piaghe del Signore, & non solamente col cuore credendo, ma confessando, ouero con la bocca, & essendo l'uno, & l'altro necessario alla salute, perciò esclamando disse, *Signor mio, & Dio mio*, cioè tu sei, *Signor mio*, secondo l'humanità, nella qual mi hai redento, & cõprato col tuo sangue. *Et Dio mio*, secondo la diuinità, mediante la qual mi creasti, & mi formasti di fango. Hormai non dubito più, son certo, confermo la risurrettione, predico la immortalità. Tu sei il mio Signore, & il mio maestro. Io son tuo seruo, & figliuol di una tua serua. Tu sei finalmente il mio Dio, che mi hà creato, per me pigliasti carne humana, per mia redentione ti desti in preda alla morte, accioche io risuscitassi con teco, sei risuscitato, questa è la mia fede, cosi sento, & cosi credo. O felice Tomaso, che felice licentia hebbe la tua mano, gran licentia certo, gran graatia è il poter metter la mano in quel dolcissimo costato, in ql costato saluberrimo in quel costato, per il qual siamo salui dall'ira, sanati dalla colpa, rigenerati in gratia, & sublimati in gloria. Tomaso chiamato Didimo. per il dubbioso cuore nel credere, percioche Didymus in greco, vuol dire in Latino Gemino, e ben detto abisso, perche penetrò cõ certa fede l'altezza della diuinità. Ma quãta rimuneratione habbia la fede, si manifesta quando si dice. *Gli disse Giesù*, facendo beata la sua confessione. *Tomaso, perche mi hai ueduto*, cioè perche hai sperimentato ancora per il toccare, *per questo hai creduto. Beati quelli, che senza vedere hanno creduto*. In questo uerseto non solamente è commẽdata la fede di Tomaso, ma anco ci è predetta la nostra futura salute, come se dicesse. Tu sei beato, & perche mi hai ueduto, mi hai creduto, ma' anco coloro saranno beati, che non mi uedendo corporalmente, cre dono con la mente. Doue secondo Agostino, ha usato parole di tempo passato, per la certezza, come quello, che conosceua già fatto nella sua predestinatione, quello che haueua da farsi in tempo a uenire, perche alla sua presentia ogni futura e passata. Ma Tomaso altro toccò corporalmente, & uidde, & altro credette col cuore, perche la fede almeno quanto all'atto del credere, non può esser delle cose uedute, & apparenti. Perche la fede è argomento, cioè dimostratione delle cose, che non appaiono & gli antichi diceuano arguite al mostrare. Vidde l'huomo, ouero l'humanità, & toccò, & credette Dio, ouero la deità, la quale al pſente, nõ si può uedere, perche dicendo Signor mio, confessò la natura humana, alla quale fù dato il dominio d'ogni creatura. Et dicendo Dio mio confessò la diuina natura, che fece ogni cosa, vn medesimo Dio, & Signore. Cosi dice Theofilo. Quello che prima, era stato infedele, poi che hebbe tocco il costato, si mostrò ottimo Theologo, affermando due nature in vna hipostasi di Christo. Per darci poi consolatione soggiunse. *Beati coloro che senza uedere hanno creduto*. Onde dice Gregorio. Grandemente allegra quello, che seguita. Beati quelli, che senza uedere hanno creduto. Nella qual sentèntia noi specialmente siamo segnati, credendo in quello che nõ habbiamo ueduto in carne, & seguitiamo la fede nostra con le opere, perche colui ueramente crede, il quale esercita con le opere quanto crede. Cosi dice Grego. Tito. 1.
Di quelli poi, che tengono la fede sol col nome, & con la uoce, dice Paolo. Cõfessano di conoscer Dio con la bocca, & lo negano co fatti. Et Giacopo dice. *La fede senza le opere è morta*. Quando dunque, come dice Chrisostomo, alcuno in Giaco. 1

questi

questi tempi dirà. Dio volesse, che io fossi stato in quei tempi, & che io hauessi veduto Christo à far miracoli, all'hora si ricordi di questo detto. *Beati quelli che senza vedere hanno creduto*. Può essere, che dopò la confessione, che fece dicendo. *Signor mio, & Dio mio*, che soffiando Christo, in lui gli dicesse. *Piglialo Spirito santo, gli peccati, che tu perdonerai, & cetera*. quantunque il Vangelista nol dica, perche molte cose sono state fatte da Giesù, che non sono scritte in questo libro. Onde colui che dette la sua virtù a sacramenti, ha potuto senza segno sensibile dar lo spiritosanto, & dargli la potestà, & l'ordine Episcopale. Et è da credere, che lo habbia ordinato Vescouo, come gli altri. Nota in questo luogo, che Xpo è apparso a Tomaso, mentre è stato in errore, nella qual cosa si mostra la gran pietà di Giesù, il quale venne per vn solo. Onde dice Chrisost. Considera la clemenza del Signore, come per vn'anima si è mostrato con le ferite, come è venuto p saluare vn solo. Quanto poi al dubitar di Tomaso, è stato permesso per dispensatione diuina, accioche la risurrettione del Signor fosse prouata con ragioni più efficace, però volle, che egli dubitasse, accioche non dubitassimo onde secondo Gregorio. Questo non è stato a caso, ma secondo la dispensatione, & la pietà diuina, essendo disposto le cose in modo, che quando venne Christo, quel diletto discepolo non vi fosse, & sentendo la resurrettione, dubitasse, & toccando credesse, & di quì fosse scacciato ogni dubbio da nostri cuori, & mentre nel maestro suo toccaua le ferite della carne, in noi sanasse le ferite dell'infedeltà. Più ci giouò alla fede l'incredulità di Tomaso, che il credere de gli altri, perche mentre esso per il toccare si riduSse alla fede, la mente nostra postposto ogni dubbio, si ferma nella fede. Et non solamente ha ingagliardito la nostra fede ma sanò lo error de gli heretici, che dicono, che Giesù, non hebbe vero corpo Onde Leone Papa. Basta alla fede di Tomaso di hauer veduto quello che vidde, ma toccando quello che vidde operato per noi. Onde Gregorio. Della dubitatione di Tomaso, & de gli altri discepoli, che hanno creduto tardi la risurrettione del Signore, non è stato tanto per loro infermità, quanto per fermezza. La risurrettione è stata fatta conoscere per molti argomenti à coloro, che dubitauano, le quale mentre la trouiamo nelle scritture, ci confermiamo dal suo dubitare. Ho hauuto meno da Maria Maddalena, che subito diede fede, che da Tomaso, il quale dubito lungamente. Egli toccò le cicatrici delle ferite, & leuò dal cuor nostro la via d'ogni piaga, che potesse essere nata da dubitatione. Così dice. Gregorio. Tutto questo è stato per dispensatione diuina, & non perche il Signore non hauesse potuto leuarsi i segni delle piaghe. Hauendo distrutto i regni della morte, nō volle scancellare i segni della morte, ma volle per più cagioni ritener nel corpo i segni della sua passione, & le cicatrici delle ferite. Prima per prouare, & confermare la sua risurrettione a stabilimento della fede de discepoli, dubbiosa della resurrettione, per fare loro conoscere, che quel medesimo, che fu posto in croce, con quello istesso corpo numerale, era risuscitato. Mostrando le piaghe, mostraua di essere quello che era stato confitto su la croce. Onde Luca dice. *Vedete le mie mani, & i miei piedi, perche io son quel medesimo*. SeconDariamente per commendare l'amore, che ci ha portato. O con quanta misericordia siamo stati aiutati da lui, per questi che fanno inditio della sua morte, siamo prouocati a rendergli il contracambio dell'amore nell'Apocalisse, *Eglii ci ha amati, & ci hà lauati da peccati nostri nel suo sangue*. Terza per mostrare la nostra redentione, essendo state quelle ferite, segno di quella. Come dice Esaia. *Egli è stato impiagate per le nostre iniquità*, però non cessino di cantar le misericordie del Signore, coloro che da lui sono stati redenti, ma dichino, che egli è buono, & che nel secolo nostro si vsa la sua misericordia. quarta per la nostra edificatione, & instruttione, o ammaestramento. Se nel glo-

Apoc. 1
Esa. 53
Sal. 106

glorioso, corpo di Christo stauano i segni della sua passione, anco noi dobbiamo di continuo portar nelle menti nostri per compassione, le medesime ferite rendendoli gratie continouamente.
Per questo dice l'Apostolo. *Sentite questo in voi, che ha sentito Christo Giesu.* Quinta per nostro ricordo, & memoria che di lui ci debbe sempre essere appresso. Mai si scorda di noi, conoscendo di essere si crudelmente stato per amore. Io non mi scorderò di te dice Esaia. Ecco, che io ti ho descritto nelle mie mani sesta per riconciliar Dio Padre, accioche perdoni alla humana generatione, per la quale il figliuolo volle essere così mal trattato, per la qual cosa habbiamo vno auocato, dice Paolo, appresso il padre Christo Giesù, Egli è stato, & è fauoreuole a nostri peccati, sempre supplica per noi rappresentando la obbedienza sua, mostrando che maniera di morte vituperosa a patito. & tutto questo lo fa per nostro beneficio. Onde Bernardo dice. O huomo, tu puoi andare à Dio molto sicuramente hauendo il figliuolo in tuo fauore appresso il padre, il quale mostra le piaghe. Et la madre in tuo fauore mostra il petto al suo figliuolo, di sorte che iui non vi si lascia essere alcuna ripulsa, essendoui tanti segni d'amore, & di carità. La settima causa è per confusione de cattiui, perche mostrando le piaghe nel giuditio, mostrerà quanto giustamente meriteranno di essere condennati, conuincendoli. Secondo Agostino, del peccato della lor morte, dirà. Ecco l'huomo, il quale heuete crocifisso, vedete le ferite, che gli hauete dato, conoscete il costato, che per uoi è stato aperto, & non hauete voluto entrare. L'ottaua causa è per maggiore allegrezza de gli eletti, la quale hauranno vedendo nel suo Dio i segni del suo singolare amore, che porto. Perche secondo Bernardo. Gran gaudio sarà a santi il veder le ferite nella splendente carne di Christo, per le quali vittorioso ha trionfato della morte, & fatti salui tutti gli detti. Venendo adunque il nostro Sig. al giuditio, apparirà a tutti nella medesima forma, cioè a giusti, & a gli ingiusti, accioche vedendo i giusti, che cosa, & quanto per loro ha patito, si accendino più in amarlo, sempre crescendo in lodarlo, & rendergli gratie. Gli ingiusti poi, più grauemente siano puniti, & restino confusi, & periscano, essendo stati ingrati a tanti riceuuti da lui beneficij, anzi sprezzando indegnamēte le sue maggior gratie. La nona causa, accioche il trionfo, & il segno della sua vittoria possa dimostrare ad ogni carne in che modo è stato vittorioso contra il diauolo. In quel modo, che vn soldato hauendo valorosamente combattuto per la sua gente, cō tutto che habbia hauuto molte ferite, ha però occiso il nemico, gli ha tolto le spoglie, riportando alle sue genti gloriosa vittoria. A questo ferito soldato, dice il Medico. Vuoi tu essere sanato tanto perfettamente, che nella tua vita non si possa ueder cicatrice alcuna, ne segno di ferita? O pur vuoi esser guarito ma con questo, che nella tua uita si veda il segno delle ferite? Io credo per segno della ottenuta sua uittoria, & per poter animare gli altri a fare il medesimo che si contenterà, che gli restino le le cicatrici. Così in Christo sono restate le cicatrici, non con bruttura, ma con bellezza marauigliosa. Onde dice Chrisostomo. Le cicatrici in Christo son più rilucenti, che non sono i raggi del Sole. Et secondo Agostino. In quel regno appariranno ne i corpi de beati martiri, le cicatrici delle loro piaghe, & ferite, c'hanno sopportate per il nome di Giesu, come suol comparire la stella nel cielo, come una pietra pretiosa in un'anello, come un fiore nel suo uerde stelo, come il colore rosso in una fresca rosa, di sorte che in loro per tali segni non si vedrà cosa, che dimostri difformità, ma bene honore, dignità, & grandezza, con tutto, che in quei corpi non risponderà la bellezza del corpo, ma la bellezza della virtù. Et auenga, che è martiri siano stati tagliati molti membri, nella risurrettione non compariranno priui di quelli, anzi saranno renduti loro. Solo si uederanno le cicatrici in quegli membri, che li sono

stati

ſtati tagliati, ouero percoſſi. Conſidera hora il Signore, & penſa alla ſua ſolita benignità, humiltà, & caldo amore, in che modo moſtra i ſegni delle ſue piaghe a Tomaſo, & à gli altri diſcepoli, à fine di leuar da i cuori loro ogni oſcuricurità, per ſuo, & noſtro vtile. Stà con loro alquanto, parlando allegramẽte, & con gran conſolatione del regno di Dio. Stanno eſſi con lui con grande allegrezza, & conſolatione, aſcoltando quelle eccelſe, & gran parole, mirando quella ſua faccia tanto allegra, tanto bella, & tanto gratioſa. Oſſerua con quanta famigliarità gli ſtanno intorno. Stà coſi tu ancora, con ogni riuerenza, con vergogna dalla lontana, ma però con voglia, allegra ꝑcioche forſe vinto da miſericordia, & compaſſione, potrebbe farti chiamare, ſe bene tu non lo meriti. Finalmente dice loro, che vadino in Galilea, & che in quel luogo apparirà loro, ſocondo la fatta promeſſa. Et coſi data, che ha loro la benedittione, ſi partì da loro. Partito che fu, reſtarono, come prima famelici, & ſitibondi di lui, quantunque foſſero aſſai conſolati.

ORATIONE.

Signor Gieſu Chriſto, il quale moſtraſti à Tomaſo, che dubitaua, i luoghi de chiodi, & della lancia, ritirandolo dall'errore ſuo, col metter le dita, & la mano in quelli, dammi forza, & virtù, che hauendo ſempre a memoria le tue piaghe, & la tua paſſione, il dito, & la mano, cioè quanto di diſcretione, & d'opere in me ſi troueranno, tutto lo poſſa adoperare, & ſpendere à tuo ſeruitio, & confeſſare con Tomaſo, che tu ſei il mio Sig. che m'hai comprato, con il tuo ſangue, & mio Dio, che mi hai creato, accioche quello, che hai predetto della futura ſalute de gli credenti, lo poſſano trouare in me, ritrouandomi beato in te, mediante la tua degna gratia. Amen.

IN CHE MODO IL SIGNOR apparì à ſette diſcepoli, al mare di Tiberiade.

Cap. LXXIX.



Opo alcuno interuallo di tempo ſi manifeſtò vn'altra volta il Signore al mare di Tiberiade, cioè ſi dimoſtrò viſibile, & a queſto modo ſi dice apparire, il che è l'iſteſſo, che manifeſtare. Peroche ſecondo Ambr. Colui appariſce, in cui poteſtà è di eſſere viſto, e non viſto. Peſcauano inſieme vna notte ſette diſcepoli ꝑ hauere cibo, cioè Pietro, & Natanael, il quale come ſi crede, era fratello di Filippo, & i figliuoli di Zebedeo cioè Giacopo, & Giouanni, & altri duc, i nomi de quali non ſi ſcriuono, perche ſecondo alcuni erano minori, ouero ſecondo certi, pare che foſſero Filippo, & Andrea. Et peſcauano in vna naue, la qual'era ſtata preſta loro, ò affittata, ouero tolta ad altro modo, lecitamente, perche haueuano laſciato nel principio della loro conuerſione la naue, & le reti. Peſcauano nondimeno lecitamente, perche ſecondo Agoſtino, non è ſtato vietato loro di cercare con arte lecita, & conceſſa il vitto neceſſario, conſerua però l'integrità del ſuo apoſtolato, ſe alcuna volta non haueuano altro che viuere. Onde anco Paolo imparò l arte di far corde, accioche occorrendo la vtilità, ò neceſſità della chieſa, viueſſe della ſua fatica. Et ſecondo Gregorio, quel negotio che auanti la cõuerſione fu ſenza peccato, non fu colpa replicar l'iſteſſo dopò la conuerſione, ma quel ch'adduce peccato, a quello è neceſſario, che non ricorra l'animo doppo la conuerſione. Onde Pietro ritorno dopo la conuerſione al peſcare, ma Mattheo non ritornò a ſedere al banco. E quei ſette diſcepoli s'affatticarono ꝑ tutta quella notte indarno, & non pigliarono peſci d'alcuna ſorte, perche mancaua loro il diuino aiuto, il qual mancando, ſi può dire veramente notte. Queſto è ſtato però fatto, accioche la ſeguente preſa appariſſe Gio. 21.

risse manifestamente miracolosa, *fatta poi la mattina*, per il che si intende la risurretione, il Signore Giesù apparì loro stando nel litto del mare, non apparì loro sopra l'acqua, ma in terra soda, per dimostrare, che più non era con essi nelle onde della corrottibil vita, ma era trapassato allo stato dell'immortal vita, & vera. Et non però conobbero i Discepoli, *che egli era Giesù*. secondo Chrisostomo. Il Signor non di subito dimostrò se stesso, accioche per il miracolo, che era per fare, lo conocessero. Nota le cose che sono stato fatte quiui, perche sono bellissime. Ricercaua da loro come se volesse comprare del pesce, se haueuano polmentario, cioè se haueuano alcuna cosa da potersi cuocere, & mangiare. Polmentario si può dir quello, che giugne per addolcire il pane, & quello, che si condisce col pane, accioche sia miglior da mangiare. Ma quì chiama polmentario, quei pesci, i quali sono dolci, & diletteuoli a mangiar, come dice chrisostomo. In questo mentre, douendo comprare alcuna cosa da loro, parla humanamente domanda il Signore misticamente il polmento, accioche sia ristorato, che è l'obbedienza de precetti del Signore Dio, alla quale tutti sono obligati, si come haueua detto di sopra. Il mio cibo è, che io faccia la volontà di quello che mi ha mandato, *& gli risposero, nò*, percioche credeuano, che egli fosse vn mercante, il qual volesse comprare del pesce, ma poi hauendo secondo il suo commandamento posto la rete nella destra parte della naue, la empirono, *& non la poteuano cauare fuori per la moltitudine de pesci*, & perche furono obbedienti, perciò hanno conseguito il frutto della obbedienza. Per i sette pescatori si dinota l'vniuersità de predicatori della chiesa, i quali nessuna cosa prendono senza la virtù del Sig. Giesu Christo, & non possono fare profitto alcuno, perche senza la sua instruttione intrinseca, la lingua del predicatore in darno si affatica Ma la mattina, quando viene la luce che illumina i cuori, operando principalmente esso Giesu Xpo, pigliano vna gran moltitudine di pesci, per la quale si dinota la moltitudine de credenti per la predicatione de gli Apostoli, & similmẽte la moltitudine de penitenti conuertiti al bene per la predicatione di altri. Si dice, che i pesci fuggono le reti fetide, & corrotte, nè entrano in quelle volontieri, & per tanto quelli che pescano con simil reti, nè prendono pochi, o nulla, seguono nondimeno le reti odorifere, & monde, & però con tali reti meglio se ne pigliano. La rete di Giesu Christo è il verbo del Signore Iddio, i pesci sono tutti i peccatori, la destra le cose spiritua li sinistra le cose temporali. Colui adunque che predica per il guadagno temporale, ò per vanaglotia, pesca alla sinistra, & ha reti fetide, & però fa poco profitto, ma colui che nella dottrina, & predicatione ricerca la salute de gli ascoltanti, pesca alla destra, & ha reti odorifere, & però viene à far grandissimo profitto, nè è marauiglia di questo, percioche come si dice ne prouerbij il Signor Giesu christo conosce quelle strade, che sono della destra, & le peruerse sono quelle che sono alla sinistra. Giouanni adunque considerato il miracolo fatto, perche vidde adempiuto, si come haueua predetto lo riconosce, & disse à pietro, il quale egli amaua sopra ogni altro, & perche era ancora il primo tra gli altri. *Egli è il Signore*, al quale, cioè i pesci obbediscono, perciò, che Signore è nome di potestà, & quiui è manifestato per la potestà nel miracolo de pesci. Giouanni, che come Vergine, era più puro de gli altri, & più perspicace in conoscere, conobbe Christo più presto de gli altri, perche la purità della mente, & del corpo dispone grandemente l'huomo alla cognitione delle cose diuine. Secondo Beda. Conobbe prima esso il Signore, ò per il miracolo della pescagione, o col suono della conosciuta voce, ouero con la ricordanza della prima pescagione. Et Pietro Cantore dice. Per Pietro è significata la vita attiua, & faticosa, & per Giouanni per la contemplatiua, & quieta. La contemplatiua dimostra alla attiua Dio, il quale ella considera. Se il giorno tu sei stato in facende, almeno la contẽplatiua ti dica nella notte, egli è il Si-

Gio. 14

il Signore, accioche tu non sia di maniera distratto dall'opere, che alcuna volta il Signore non ti venga in consideratione, così dice Pietro, *all'hora Pietro inteso, che era il Signore, si cinse la tonica,* acciochе gli si accostasse con maggior riuerenza, *percioche egli era nudo*, cioè poco vestito per esser più atto all'opera della pescagione, nel qual luogo secondo. Beda. Si dice che Pietro è stato ignudo a comparatione de gli altri vestimenti, che egli soleua vsare. Così noi quando vediamo alcun vestito di vestimenti semplici, gli diciamo, perche vai tu ignudo? Onde anco dice Theofilo. Si cince il fazzuolo, & l'amito, il qual e i pescatori di Fenicia, & di Thiro si pongono intorno quando sono ignudi, ouero si pongono anco altri vestimẽti, & dalla diuotione, & dal feruor della dilettione, *si gettò nel mare*, per andar da lui più presto, ricordeuole di Christo, il quale amaua feruentemente, *ma poi gli altri discepoli*, tirando dentro con gran prestezza la rete de pesci, *vennero nauigãdo*, percioche non erano così feruidi, come Pietro, peroche Pietro non potè indugiare aspettando la tardanza della naue, ma forzandolo lo immenso amore, si precipitò nel mare, per poter venir più veloce, & con maggior prestezza al Signore. In ogni luogo si ritroua più feruente di fede, & di maggior amore. Dice Beda. Egli venne à Giesù con l'istesso ardore, col quale haueua fatto molte altre cose. Non s'ha però da intender che Pietro venisse sopra l'onde del mare, ma notando, o cõ i proprij piedi, perche erano presso a terra. Et secondo Chrisostomo. Si pone prima qui la conditione di Giouanni, & Pietro, perche Giouanni era più acuto d'intelletto, & Pietro, più feruente nell'affetto, però Giouanni fu primo, che conobbe Giesù, ma Pietro primo andò a lui. Misticamente per il mare significa la tribolatione del presente secolo. Oue coloro, che desiderano di peruenire à Christo, si gettano nel mare, perche non rifiutano le tribolationi di questo mondo, sapendo che bisogna per molte tribolationi entrar nel regno de cieli, & nondimeno il seruo di Christo sicuro, & senza offesa scamperà le tribolationi, si come Pietro peruenne non offeso. Per il nauigio è significata la santissima chiesa, oue altri di discepoli vengono col vasello, cioè difesi dalla società della sacratissima chiesa, secondo quel detto del Salmo. *Difendi quelli nel tuo tabernacolo, & discendendo in terra, ritrouaronole braci poste nel lito*, cioè ordinata a scaldare, *& postoui da quelli il pesce, & il pane*, appresso. Ecco vn'altro miracolo. Però che non moltiplicò i pani si come altre volte di materia sottoposta, ma pèr virtù diuina di nulla, & di nuouo fece i carboni accesi i pesci, & il pane per maggior confermatione de Discepoli nella sua fede della risurrettione Il luogo oue stette Giesù nel lito, è da Betsaida vna lega all'incontro dell'Oriẽte, doue ancora si mostrano in vna pietra le vestigie, & di colà a vn mezo trar di mano è il luogo doue viddero poste le braci, il pesce, & il pane, & Giesù cõmandò che fossero portati de pesci, i quali mediante il suo cenno haueuano presi. Andò Simon Pietro, & tirò la rete in terra, piena di cento, e cinquanta tre pesci grandissimi. Dice Isidoro. Che si riducono a questo numero tutte le sorti de pesci, & perche gli Apostoli doueuano essere pescatori di tutti gli huomini, però pescarono tanti, & non più pesci, & essendo tanti, non si ruppe la rete. Et esprime a dichiaratione del gran miracolo, il numero, & la grandezza de pesci, perche non è spezzata la rete della tanta moltitudine di pesci presa, & dall'esser la rete in terra. Et chiamando i discepoli a desinare, & mangiãdo insieme con loro a dichiaratione del la sua risurrettione, & per dimostrare di non essere fantasma, fece loro vn conuito, & vna festa grande nel lito del mare, & niuno di quelli che mangiauano haueua arddire di interrogar chi egli fosse, non per rozzezza pura, ma per la riuerenza della auttorità, & della certezza della cognitione, sapendo per discretta cognitione, che egli è il Signore, il quale bisogna intendere con riuerenza, & moto, & però in darno haurebbono fatto di ciò domanda alcuna, non essendo biso-

bisogno di farla, perche doue apparisce la verità in publico, quiui non bisogna alcuna interrogatione. Onde Chrisostomo dice. Che niuno haueua ardire di interrogarlo, ma sedeuano con silentio con tema, & con riuerenza, mirando in lui, peroche sapeuano certamente, che egli è Giesù, ma vedēdo vna forma molto più alta, & piena di molta ammiratione, erano grandemente stupefatti. Onde Agostino. Tanta era l'apparenza della verità, che niuno haueua ardire di dubitare, che egli fosse, perche appariua loro Giesù che niuno ardiua non solamente di negarlo, ma ne anco di dubitare,& però sarebbe stata pazza cosa lo interrogare. Et ministrando loro secōdo il costume della consueta humiltà. prese il pane, & lo porse loro benedetto però, & spezzato, lo distribuisce, & similmente il pesce, & mangiò con loro, perche nello istesso modo diuideua, & distribuiua loro,si come faceua auanti la sua risurrettione, per dichiarir la sua risurrettione, Stanno adunque questi sette discepoli col Signore riuerentemente, & molto allegramente, mangiando parimente con lui. Riguardano la allegra, & desiderabile sua faccia, & si allegrano molto ne loro cuori. Riceuono il cibo. desiderabile dalle sue mani, & sono ristorati non meno spiritualmente, che corporalmente. O che conuiuio è questo pieno di dolcezza di cuore, ritrouandosi iui presente il Signo. Considera queste cose bene advna ad vna,& se puoi eibati con loro in allegrezza, & esultatione. In questo conuiuio della spiritual chiesa, Giesù prepara le braci della carità, la quale portò di cielo in terra, perche venne a porre il fuoco, & vuole che sia acceso. Similmente apparecchia il pesce posto sopra le brascie, che e esso Christo Signor nostro, il quale è posto sopra le braci, quando è dallo incendio della carità per noi immolato in croce. Similmente apparecchia il pane, col quale siamo ristorati, il quale anco è lo stesso, peroche egli ci ristora con la dottrina, dandoci il suo corpo in cibo. Diede similmente Giesù il pesce à Discepoli, perche dimostro, che douessero imitare la sua gloriosa passione, diede il pane col pesce, perche promise dopò la tolleranza della sua passione, le allegrezze dell'eterna società Onde Agostino. Fece il Sign. vn conuito a sette discepoli di pesce arrostito,& d'altri che haueuano presi. Il pesce arrostito significa Christo passo, esso è il pane che discese dal cielo. A questo si somiglia la chiesa a participare la beatitudine eterna, per il che è stato detto. Portate hora de pesci, che hauete presi, accioche tutti noi, che hauemo questa speranza per il settenario numero de discepoli, per il quale sapessimo communicarsi con vn tanto sagramento & accompagnarci alla istessa beatitudine. Così dice Agostino. Però uolle anco celebrar con sette discepoli. che pescauano l'vltimo conuiuio, perche quelli sono per celebrare col nostro Signore, dopò l'vniuersale giuditio il conuito eterno, i quali ripieni della settiforme gratia dello spiritosanto, calcano col diuino amore le onde del presente secolo, & stanno desti nel guadagnare le anime. Onde Gregorio. Perche celebra l'vltimo conuito co i sette discepoli, eccetto che soli quelli debbono esser seco nell'eterno ristoro, i quali sono pieni della gratia dello Spiritosanto. Similmente tutto questo tempo si volta in sette giorni. Et la perfettione si dinota spesse volte col numero settenario. Quegli adunque mangiano nello vltimo conuito della presenza della uerità, i quali trapassano hora le cose terrene col studio; della perfettione, i quali non lega l'amor di questo mōdo,&c. Così dice Gregorio. Si come adūque il Signore significò nell'altra pescagione la chiesa, come è hora, così in questo luogo significa, come debba esser nella fine del mondo, cioè nell'vltima risurrettione de morti. Il mare finifica il presente secolo, il lito, che e nel fine del mare dinota il fin del mondo, oue quiui Giesù ascende in naue, percioche era ancora co' discepoli nell'onde della vita corrottibile, ma quiui staua nel lito, perche hormai era trapassato allo stato della immortal vita. Iui non nella parte destra, nè meno nella sinistra, ma indifferentemente egli dice. Mettete le vostre reti à pren-

à prender del pesce, accioche intendiamo i buoni, & i cattiui, ma quiui, *ponete nella destra parte del vasello la rete*, per dimostrar che quei soli sono buoni, che staranno alla destra. Quì non si esprime il numero de pesci, percioche sono moltiplicati oltre il numero. Ma quiui è vno numero certo, cioè cento cinquanta tre, il quale numero ha il cinquanta, p il quale si dinota il tempo della remissione, nel quale tutto il popolo si riposaua dalle fatiche, & di più a tre cose, per il misterio della Trinità. Perciò è stato detto che erano grandi, perche tutti gli eletti sono molto grandi nel regno celestiale. Auuenga che siano in diuersità del grado loro. Iui la detta rete per significare la diuisione si rompeua, ma qui non è spezzata la rete, percioche in quella grandissima pace de santi non vi saranno nessune discordie. Et per tanto a voler commendar questo, val quello che Giouanni dice auanti a questa apparitione, come se hauesse voluto por fine al suo libro. *Molti, & altri segni ha fatto Giesù alla presenza de gli suoi discepoli, i quali non sono scritti in questo libro*, il che saria qnasi vn proemio della seguẽte narratione. Auuetisci nondimeno à quelle cose, che seguono, petche sono molto bellissime, & vtili percioche cõpito questo solenne conuito, & dato cõmunemente a tutti il beneficio della rifettione. *Dice il Signore*, specialmente, *à Simon Pietro*, volendo dargli vn spetial benefitio. *Simone di Giouanni*, cioè figliuolo, *ami tu me più di questi?* cioè più che questi mi amino? quasi che volesse dire, che mi darai, o che mi prestarai, pche mi ami? Oue l'Alcuino dice. Misticamente Simon Pietro si dice la gratia obbediente, meritamente si chiama di questo nome, cioè gratia obbediente del Signore Iddio, accioche si dimostri, che è officio diuino, & non merito humano, l'abbracciar quello con ardente carità. Domanda il Signor se ama, colui ch'esso vedeua continuamente, & in ciascun luogo mostraua maggiore affettione di amore verso di lui, dice. *Simon di Giouanni, ami tu me più di questi? quale affetto mostri tu verso di me più di questi?* Nel che si crede, che colui che è eletto alla prelatura, debbe sopra gli altri amare il Signore. Et che dee essere anteposto a gli altri pari il migliore, percioche il Signor ricercaua di anteporlo forse, perche l'amasse più, & ha più di carità, che è il legame della perfettione percioche in ogni regimento colui ch'è presidente, & gouerna, debbe essere più eccellente, & il prelato è tenuto à maggior cose, & molto più difficili che non è il suddito. Perche si come l'anima riguarda il corpo, che essa regge, & la ragione alle forse inferiori, & il pastore al gregge, & l'huomo à gli animali brutti, così debbe il prelato portarsi verso i sudditi, & però appare, che quello che elegge alcuno à cotale officio, è tenuto sempre ad eleggere il migliore. Non s'intende però il migliore, il più letterato, o il più astuto, ma quello che esaminate tutte le conditioni, è migliore a cotale officio ad honore di Dio, & à vtilità della chiesa, altramente facendo parche non scampi il giuditio diuino. Ma quanto alle leggi, basta elegger vn buono, & idoneo, cioè secondo il giuditio humano, onde però tale non è da esser punito conciosia che secondo Agostino alcune cose sono permesse per diuino giuditio incorrette, per vietar maggiori mali, gli quali nondimeno sono da esser corrette, per giuditio diuino. Percioche alcuno e sofficiente secondo il giuditio humano che non basta secondo il giuditio diuino. Secondo il giuditio humano basta quello di che l'huomo non possa essere accusato, nè la sua elettione essere ripresa. E chiaro, che sarebbè cosa difficile il far simili elettioni, se si potesse perciò riprobare, che si ritroui alcun migliör di quello, che è eletto. Onde basta (secondo il giuditio humano) che la elettione sia giusta, & che si elegga persona idonea, ma secondo il giuditio diuino, & la conscienza, è cosa necessaria eleggere il migliore, quanto all'honore di Dio, & alla vtilità della Chiesa. Ma se si elegge alcuno manco buono, & lo muoua alcuna cosa priuata (come sarebbe, o la carnale afflittione, o la speranza del beneficio, o il commodo temporale)

la

la elettione è fraudolente, & eccettion di persone, & pecca. Sapendo adunque il Signore interroga, perche sapeua che non solamente l'amaua, ma che lo ama ua più di tutti gli altri, ma accennaua, accioche confessiamo con la bocca, & crediamo col cuore. Et non sapendo Pietro quanto gli altri discepoli amassero Giesù, non ha hauuto ardire di rispō der più de gli altri, ꝑche nō poteua vedere il cuor de gli altri, ma si portò con modestia, & assolutamente rispose, *ancora*, cioè così. *Sig. tu sai che io ti amo*, quasi uolesse dire. Te medesimo chiamo in testimonio, il qual sei cōsapeuole de secreti, che io t'amo, & tu che cōsideri le cose interiori, sai se io t'amo piu de gli altri, il che non so io. Tu sai quāto io t'ami, & che t'ami col cuor intero, ma quāto gli altri t'amino, nō lo sò. Similmēte ꝑche fece ꝑua della ꝑpria fragilità quādo negò il Sig. però rispose, cautamēte, nè hebbe ardire di inalzarsi nello amore di Christo, ma pose la quantirà della sua dilettione nel giudicio di Christo (il quale è scrutator de secreti del cuore) nè ha ardire di inuocar la sua ꝑpria conscienza dalla qual fù prima ingannato, ma chiama in aiuto la cōscienza del Signore, dicendo, *tu sai Signore, che io ti amo*, come se dicesse. Tu sai piu di me. Non dice humiliandosi alla presenza de gli Apostoli, più di questi; ma simplicemente, *s'io t'amo*, insegnandoci che nō debbiamo ꝑporci a gli altri, ma gli altri a noi. Disse quello, che veramēte conobbe di se, cioè, ch'amaua, & quello tacque, che non sapeua, cioè se amasse piu de gli altri. Insegnandoci, che nelle cose dubbiose debbiamo tenere il parer nostro sospeso, & non diffinir temerariamente delle cose occulte. *Gli disse il Signore*, commettendogli l'officio di Pastore, *pasci le mie pecore*, come se dicesse. Se mi ami, mi darai questo, che tu pascerai i miei agnelli. In questo saprò, & prouerò che tu mi ami, se pasci, cioè il mio gregge. Il far l'opera è ꝑua dello amore percioche la dilettione di Dio si pruoua nella dilettione del prossimo, ma colui che non fa l'opera della pietà nel prossimo, manco ama Dio. Onde Agostino. Confessando Pietro il suo amore, gli raccomandò le pecore, come se non ui fosse altro mezo di mostrare il su amore uerso Giesù Christo, se non fosse Pastor fedele, sotto un principe di tutti i pastori. Et ricercando il Signor la seconda uolta da lui se lo amasse, & Pietro rispondendo l'istesso, soggiugne vna altra uolta, *pasci i miei agnelli*, ricercando poi il Signor la terza uolta se lo amasse, *Pietro si contristò*, perche lo haueua tāte uolte interrogato di quello, che esso sapeua, & si turbò, perche sapeua, che esso sapeua anco le cose future. Onde temè che per cotal replica il Sign. non gli uolesse predire alcun caso, si come di sopra li predisse che lo doueua negare, & però meritamente temè, & fù turbato. Oue secondo Chrisostomo. Teme vn'altra uolta, che per caso pensando de amare, se non ama sia castigato, si come anco prima fù castigato, stimando si molto forte, oue ricorre a esso Christo & gli disse, Signor tu sai ogni cosa, & l'ineffabili cose del cuore, le presenti, & quelle che hānno a uenire, & mandò fuori dall'ultime parti del cuore la uoce dell'amante dicendo. *Tu sai Sign. che io ti amo*, come se dicesse, tu sai tutte le cose, le presenti, & le future, però tu sai che hora io li amo, è quello, che mi habbia da uenire non lo sò, & tu lo sai. Poi dopo la terza risposta di Pietro, il Signore aggiunse, *pasci le mie pecore*, interrogò tre uolte, sapendo con che animo confessarebbe lo amor di Christo, accioche per la triplice confessione dell'amore, scancellasse la triplice negatione della paura. Tre uolte negò il timore, & tre uolte confessò l'amore. Così dice Agostino. Si restituisse alla triplice negatione la triplice confessione, accioche la lingua non serui manco all'amore di quello che fece al timore, & accioche non paia, che la morte soprastante fosse causa di maggiore uoce, che la presente uita. Et secondo Amb. Interrogò non per imparare, ma per insegnar quello, il quale (salendo al cielo) lo lasciaua come Vicario del suo amore. Non vuole il Sign. raccomandare i suoi agnelli, o le pecore, se a quello, che lo ama, il quale

esso amò tanto, che si degnò di morir ꝑ loro, & interroga prima il pastore della chiesa se l'ama, & dipoi gli commette, che pasca i suoi agnelli, & pecore, però che si come fù inditio del timore il negare il pastore, così è officio dell'amore il pascere il gregge del Signore. Così dice Chrisostomo. Se mi ami, fa quel feruente amore, il quale hai dimostrato sopra tutte le cose, & quell'anima, la quale tu hai detto di por per me, quella dà per le mie pecorelle, dimostrando quanto apprezzi la presidentia delle ꝓprie pecorelle, perche questo è vn gran segno di amore, che è in esso. Oue dice Gregorio. Se adunque il segno della dilettione è la cura del pastore, ciascuno che è uirtuoso, & è negligente nel pascere il gregge di Dio, non ama. Oue Agostino. Che cosa è altro, mi ami tu, pasci le mie pecorelle, che se dicesse. Se mi ami, non pensare di pascer te stesso, ma le mie pecore, & pascile, nõ come tue, ma come mie. Ricerca in quelle la mia gloria, non la tua, il mio danno, non il tuo, i miei guadagni, non i tuoi. Onde dice Bernardo. Non otiosamente è replicato tante uolte, Pietro ami tu me nella cõmissione del gregge. Et io mi penso che questo significato come se il Signore gli hauesse detto. Non voler cercar questo gouerno, nè ti uolere intromettere nelle mie pecore, per le quali è sparso il mio sãgue, se non ti detta la propria conscienza, che mi ami, & grandemente, & perfettamente mi ami, cioè più delle cose tue, piu de tuoi, & di te ancora, accioche si adempi, il numero della mia triplice domanda. Parlar terribile, & che può spauentare i cuori non pur paurosi, ma di ciascun tiranno. Però voi che hauete sẽtito il ministerio guardateui, & attendete a uoi, & al pretioso deposito, che ui è stato commesso. Così dice Bernardo. Guarda come il Signore commettẽdo a Pietro l'officio pastorale, tre uolte l'esamina della dilettione, perche i pastori della chiesa debbono amar, & il prossimo sopra tutti gli altri huomini. Non debbe dunque alcuno essere eletto in prelato, se non ha hauuti certi segni, & argomenti della dilettione sua verso Dio, & il prossimo. Oue dice Bernardo. Forse che conueneuolmente si ricerca di dilettione da colui, il quale è preposto a pascere il gregge, perche quello debbe esser preposto a gli altri, il quale è ebbro del uino della carità, non ricordeuole di se stesso, accioche non ricerchi quelle cose che sono sue, ma molto più quelle di Giesù Christo. Auuertisci anco, che il Signore dà l'officio pastorale, posta auanti la triplice esamina, & però colui che è assunto a questo officio, prima debbe essere esaminato diligentemente, & sottilmente. La prima, & la seconda uolta commise à Pietro, che douesse nutrir gli agnelli imperfetti con un certo latte, & la terza uolta le pecore più perfette con vn solido cibo, perche non solamẽte lo ordina pastore, ma pastore de pastori. Però che sono nella chiesa tre sorti, ouero gradi di huomini fedeli, i quali hanno da essere pasciuti nella santa chiesa, come veri agnelli, & pecore, cioè quelli, che cominciano, & fanno profitto, i quali ancora possono come imperfetti essere intesi sotto nome d'agnelli, & i perfetti sotto nome di pecore, & però è stato detto due uolte? *pasci i miei agnelli*, & una uolta sola pasci le mie pecore, perche gli infermi, & quelli, che sono ancora tenerini nella fede, hãno maggior bisogno della pastoral cura, & sollecitudine, che quelli, che sono forti, & grandicelli, perche si possono gouernar da se stessi, e ne hãno bisogno de tanta sollecitudine, pasce adunque Pietro gli agnelli, pasce anco le pecore, pasce i figliuoli, pasce le madri, perche gouerna, & regge i prelati, & i sudditi. Egli è adunque pastore di tutti, perche fuori de gli agnelli, & pecore non ui è cosa alcuna nella chiesa, niuna cosa dico, che habbia commesso a suoi pastori. Ma essendo Giouanni più amato dal Signore, perche non è preposto a gli altri Apostoli? perche egli era giouanetto, & se fosse stato prelato; si harebbono grandemente scandalizati in lui, ma non così in Pietro, perche era vecchio. Et similmente accioche non paresse che egli innalzasse gli amici carnali,

Agnelli di tre sorti nella chiesa quali sono.

nali, & gli preferisse a gli altri. Considera qui la solita carità, & bontà del Sign. Apertamente vedi in che guisa il Signore imprime diligentemente, & affettuosamente replica, & raccommanda a Pietro le anime nostre. Però che interrogandolo tre volte dell'amore, tre volte soggiunse, *pasci*, non gli dice, tosa, mungi, ammazza, & mangia, ma gli dice tre volte, *pasci*, cioe col pane della dottrina, con la parola della santa predicatione, con lo essempio della vita, con honestà conuersatione, & con l'aiuto del temporal sostegno. Tre volte adũque gli è stato detto, *pasci*, a dinotar che colui, che ha la cura delle anime, dee pascere i sudditi di vn triplice pasto, cioè della parola di Dio, del buono essempio, & quanto può dell'aiuto temporale. Ma questo che si dice tre volte, *pasci*, alcuni cattiui mutano, in tosa, mungi, & ammazza, perche molti hoggi opprimono i sudditi con le esattioni delle cose temporali, corrompono, & ammazzano con le cattiue persuasioni, & pessimi essempi, ma poco pensano, o si curano del triplice pasto predetto. Oltre à ciò, poi che Pietro rispose tre volte che amaua il Signore, & per questo confermò il priuilegio del suo amore, auisandolo il Signor della sua morte, li predisse il suo martirio, nella quale morte Pietro dimostrò apertamente, quanto lo amasse, perche i prelati debbono hauer tanta carità, che siano apparecchiati a esporsi alla morte per il gregge loro oue Christo parlando parabolicamente a Pietro, dice, *quando eri giouane*, non solamente di età, quanto ancora di imbecillità de i sensi, & virtù, con la quale mi hai negato, *ti cingeui*, affrettaui secondo che ti piaceua, *& caminaui*, oue secondo lo appetito tu voleui, *ma quando verrai vecchio*, non solo di età, ma anco per fermezza de i sensi, & di virtù come già hai dimostrato per la confessione, *difenderai le tue mani*; alla croce, cioè sarai crocifisso, oue si dimostra la prontezza nel tollerare il martirio, & la sorte della morte, *& vn'altro*, cioè il ministro della giustitia, *ti cingerà*, & legherà col legame, però che fu legato con le corde, & così posto in croce, non fitto co' chiodi, accioche viuesse più lungo tempo, & il dolore fosse molto più lungo, *& ti menerà*, cioè ti tirerà virilmente, *oue non vuoi*, andar naturalmente secondo lo appetito sensitiuo, cioè alla morte, la qual ricusa la sensualità, & volontà carnale. Nondimeno con la volontà deliberata, & elettiua, con la quale desideri di esser cõ Christo in vita eterna, & secondo l'appetito intellettiuo, ancora vecchio ha voluto esser condotto alla morte, & crocifisso, seguendo il suo maestro, il qual dice. *Sia fatta la tua, & non la mia volontà*. Ma se fosse stato possibile, harebbe desiderato la vita eterna sẽza la molestia della morte. Però che nell'huomo sono due sorti di appetito, cioè sensitiuo, & intellettiuo, & l'vno, & l'altro parlando largamẽte si addomanda volontà, perche sol l'appetito intellettiuo à detto propriamẽte volontà. Ma auuenga che l'appetito intellettiuo fosse in Pietro pronto al martirio, nondimeno l'appetito sensitiuo ricusaua, perche la morte è vltima delle cose terribili. Et nell'istesso modo fù in Xpo, come è stato veduto di sopra, oue fece oration al padre, conciosia, che tra l'anima, e il corpo, viue talmẽte vn'amor naturale, che l'anima non vorrebbe mai esser separata dal corpo, & così per il contrario, & però dice, *oue non vuoi*, cioè secõdo l'instinto della natura, il qual'è così naturale, che ne anco la vecchiezza in Pietro, l'harà potuto leuare, ma il desiderio della gratia vi mette dentro questo. Oue dice l'Apostolo, *desidero esser sciolto, & esser con Christo*. Oue dice Chrisostomo. Dice adunque, oue non vuoi, per la natural compassione dell'anima, la quale non volendo è separata dal corpo. Iddio vtilmente dispensando, accioche molti non si dessero morte violenta. Così dice Chrisostomo. Ma secondo Agostino. Sia la molestia della carne quanta si voglia, la forza dell'amore, col quale si ama Christo la debbe vincere, il quale volle morire anco per noi, perche se non vi fosse, o molestia alcuna o poca della morte, la gloria del martirio non sarebbe tanto grande. Oue dice

Gregorio. Nè anco se pienamente Pietro non hauesse voluto, harebbe potuto patire per Christo, ma il martirio, che egli non volle per l'infermità della carne, non volle anco per virtù del spirito. Perche mentre che teme per la carne andar alle pene, per lo spirito gioisce alla gloria. Et e auenuto che non volendo, ha voluto la pena del martirio. Similmente noi, quando cerchiamo l'allegrezza della salute, pigliamo vna beuanda amara. Però che spiace l'amaritudine nella terza, ma piace che per l'amaritudine sia restituita la salute. Conoscendo adunque il Sign. essere amato da Pietro gli predisse il frutto della dilettione, cioè la corona del martirio, col quale frutto douesse pascere le pecore, & moltiplicar la chiesa, & seguir lui capo. Oue dice la glosa. Colui gli predice, che ha da patire, il quale gli haueua predetto che lo doueua negare. costui hormai potrà patir per Christo stabilito dalla ragione, il che infermo immaturamente prometteua. Hormai non teme più la morte, perche risuscitando il Sign. pose auanti l'essempio dell'alrra vita. Oue anco Chrisostomo. Et nondimeno voleua, & desideraua questo, però gliele manifestò. Et perche disse, *io porrò l'anima mia per te, & se farà bisognò, che io muora con teco, non ti negarò*, gli dette quello che desideraua, & perche Pietro voleua sempre essere in quei pericoli, i quali erano per lui gli disse, confidati, però che talmente adempierò il tuo desiderio, che quello, che essendo giouane non hai patito, ti bisognerà patire essendo vecchio. Così dice Chrisostomo. Ma questo che dice, *vn'altro ti cingerà, & ti menerà*, deue esser posto auanti di questo, che dice, *estenderai le tue mani*, però che nel cinger d'altri, s'esprime l'impositione de legami dal persecutore. Oue dice Agostino stenderai le tue mani, cioè sarai posto in croce, ma accioche tu venga a questo, vn'altro ti cingerà & ti menerà, nõ doue tu vuoi, ma doue nõ vuoi. Prima disse, che sarebbe fatto, & poi in che guisa fatto. Però che nõ è stato condotto crocifisso, ma a crocifigere oue non voleua. Così dice Agostino. E ben dice, *quando verrai vecchio*, pero che dal tempo che furon dette queste parole, fino al tempo della morte di Pietro, passarono trenta sett'anni, oue è manifesto, che à bastãza era vecchio. Ma in questo, che essendo Pietro diuenuto vecchio, & essendo hormai al fine della sua vita, patisse la molestia della croce, misticamente è significato, che l'huomo dopo la remission del peccato debbe tutto il tempo della sua vita hauere dolore del peccato, & fino alla morte soppor tar la miseria. Oue dice la glosa, che lo huom dopo la remission de peccati ancora tollera la miseria, nella qual però vẽne per il peccato, più è prolongata la pena, che la colpa, accioche non paresse la colpa leggiera, se con quella insieme finisce la pena. In Pietro è la forma, ò figura de secolari, & religiosi, peroche il secolar và doue vuole, è Sig. della sua volontà, ma il religioso è cinto cõ vn legame del superior, più vecchio p la grauità della religione, & più maturo per la professione. Spesso dal comandamento del maggior'e condotto doue non vuole, & questo per il frutto dell'obbedienza. Però Giesù disse questo a Pietro, dinotando che doueua essere crocifisso, & con q̃sta morte doueua dar gloria à Dio, però che il martirio di Pietro fù ordinato a gloria di Dio pcioche si come oscurò Xp̃o ne cuori de gli ascoltanti, negandolo per non esser preso, & cinto cõ lui così distendendo le mani in croce simile come Xp̃o, glorificò Xp̃o per essempio di costanza, confessando il vero, ne gli orecchi di coloro che tormentarono, perche quantunque Christo non sia chiarificato da i cattiui, & infedeli, nondimeno da santi, & buoni fedeli ogni giorno per lo essempio della patienza è fatto chiaro. Conciosia che la morte de santi è gloria di Christo, perche da questo si dimostra la grandezza del Signore, che i santi per la sua verità, & fede, si pongono alla morte. Però che vincendo con la forza dell'amore le graui molestie della morte martiri fanno chiaro con la loro morte Dio, dimostrando per quella quanto habbia da esser riuerito, & amato. Et nota, che Christo fù crocifisso, & per dritto

& Pietro al contrario del Sig.& Andrea per trauerſo, *& dicendo, queſto*, Gieſù a Pietro, annuntiandogli la morte, & la paſſione, & accioche non gli pareſſe la paſſione aſpra,& intollerabile, il maeſtro col ſuo eſſempio s'affatico più di mitigarla, & inuitandolo all'iſteſſa ſorte di morte col ſuo eſſempio, gli diſſe, *ſeguitami*, cioè imitami, però che ſeguire il Signore, è imitarlo, come ſe diceſſe. Tanto ſopporterai tollerabilmente la paſſione della croce, quanto in ſopportar quella ti ricorderai di ſeguir le mie veſtigie, Et ſi come io non prolungai di ſofferire la morte della croce per la tua ſalute, parimente ricordati di douere anco tu patire per la confeſſione del mio nome,& però conſeguirai vna più glorioſa palma del martirio, alla quale meritare, ſeguirai per la ſtrada del maeſtro. Et perche Pietro prima ſi haueua poſto a queſta ſequela dicendo, perche non ti poſſo ſeguire, & porrò l'anima mia per te, però ſingolarmente il Signor gli addomanda quello, che gli haueua promeſſo dicendo, *ſeguitami*, cioè nella ſorte di morte. Se mi ami (dice) ſeguitami, vieni dopò me, & ſi come faccio per te, coſi tu morrai per me, & sì come io, anco tu aſcendi in croce, ſimilmente patiſci la iſteſſa morte che io. Oue non diſſe ſolamente a lui ſolo, ma ſignantemente ſopra gli altri, perche eſſo ſopra tutti doueua porre l'anima per il gregge, & per le pecore, & dicendo queſto il Signore, ſi leuò dal conuito, & comminciò a partirſi dal luogo del conuito. E coſi per quella corporal partita ſignificaua l'iſteſſo, che diſſe prima con parole eſpreſſe, perche ſi come i profeti ſignificauano nel vecchio teſtamento alcune coſe con parole, & altre co i fatti, il ſimile facendo Chriſto, poi che con la parola haueua predetto il ſuo martirio a Pietro, cominciò ad andare, & all'hora gli diſſe ſeguitami, cioè in quello che ti ho predetto, *riuoltato Pietro, ritirando à ſe gli occhi dallo aſpetto del Signore*, vidde che anco Giouanni, il quale Gieſù amaua, ſeguiua, perche ſi come Pietro haueua comminciato ad andare doppo Chriſto, & volendo eſſere certificato della morte di Giouanni, dall'amore che egli portaua, ricercò di lui il Signore dicendo, *ma queſto che coſa patirà*, quaſi voleſſe dire, ecco che io ſeguito nella paſſione, ma queſto, il quale io amo, come me ſteſſo, forſe che morrà, come me? Poi che Pietro hebbe inteſo, che doueua eſſere crocifiſſo, volle anco conoſcere il fine del fratello, & perche Pietro amaua Giouanni di vna particolar dilettione, però lo haueua uoluto compagno nel martirio. Oue dice Chriſoſtomo. Che Pietro amaua grandemente Giouanni, & vdendo dal Signore ſegni di tanto grande amore,che doueſſe,cioè ſeguire il Signore con una ſimil ſorte di morte, con la quale il Sig.haueua preceduto Pietro, deſiaua d'hauerlo compagno in tanti gran preſenti, ma di queſto che Pietro interrogò, anco Giouanni harebbe domandato, ma non ardiua. Amaua il Signore, come qui ſi dice(Giouanni) & non ſolamente ſingolarmente, ma ſopra tutti più famigliarmente, & dimoſtrandogli particolari ſegni d'amore ſopra gli altri, & queſto ſegno tra tutti gli altri, che per mezo della pace vſciſſe di queſta vita, & non per il combattimento della paſſione. Prima lo amaua per la mondezza della purità,perche fu eletto da Dio vergine, & perſeuerò nella verginità. Secondariamente per la ſublimità della ſua ſapienza, perche vidde più alto de gli altri i ſecreti della diuinità. Terzo per il feruore del ſuo affetto a Chriſto, perche ama quelli, che lo amano. Et riſponde il Signore à Pietro dicendo, *coſi voglio*, *che egli ſtia*, che è l'iſteſſo che e aſpettare, cioè ſenza la paſſione del martirio, *fin tanto che* la chieſa ſtabilita la ſua pace,*io venga* cioè a chiamar quello, & a trarlo di queſto mondo alla celeſte gloria, per mezo d'vna morte piaceuole, come ſe diceſſe. Non voglio che egli muoia per il martirio, & mi ſeguiti per la ſtrada della paſſione, ma più preſto voglio occuparlo, nella quiete della contemplatione, *fin tanto che*, chiamandolo io di queſta vita, in vn'altra, ſia portato via ſoauemente, & allegramente. Però che ſi legge nella ſua hiſtoria, che Chriſto

nel fine della vita sua gli appari insieme co' discepoli, chiamandolo alla gloria, & a mangiare in conuito con loro, *che ti appartiene*, cioè inuestigar di lui, perche apparteneua à Pietro il sapere quelle cose, che Dio ordinaua nell'auuenire di Giouanni, ma solamente gli apparteneua obbedire humilmente, & prontamente alla parola di Christo. Per tanto segue, *tu seguitami*, cioè con la passione della croce. Onde dice Chrisostomo. Se io voglio che egli stia cosi, che appartiene a te? ammaestrandoci per questo che non dobbiamo essere ansiosi, nè inuestigare molto, nè cercare più di quello che a lui piace, & non inuestigarre più di quello, che faccia bisogno. Et questo faceua dalla compassione intemporanea, la quale era dall'vno all'altro separandogli. Et perche doueuano riceuere la procuratione di tutto il mondo, non bisognaua per lo anuenire, abbracciarsi più l'vno con l'altro, però che sarebbe stato fatto vn gran danno al mõdo. Però dice, ti è stata commessa vn'opera, attendi a quella, & falla perfettamente, esercita, & combatti. Ma se io vorrò, che costui resti qui, *chè ti importa*, tu attendi a quelle cose che son tue, & fa che di quelle tu sia sollecito. Cosi dice Chrisostomo, *si sparse adunque questo parlare fra fratelli*, cioè discepoli, i quali erano vniti di carità fraterna, & è diuulgato in publico per la narratione dell'vno all'altro, *che quel discepolo non morisse*, haueuano appresso questa intelligenza era il parlar loro. Che Gio. non fosse per morire, ma che douesse, viuer fin tanto che Christo venisse à giudicare. Ma questo non sarebbe stato gran dono, se fosse stato dato al discepolo, essendo meglio essere slegato, & esser con Xpo. Ma quella intelligenza fu erronea. Perche Gio. secondo la verità è morto. Et però di subito si esclude, quando soggiugne, *& non disse Giesu non morrà*, perche la sententia della morte per lo original peccato, è dilatata in tutti coloro, che sono stati, *ma disse, o voglio che resti cosi*, alieno dal dolore della persecutione, *fin tanto che io venghi*, chiamandolo alla morte per la risolutione naturale al cielo, *che importa a te?* questo si ha da legger remessiuamente, perche non cerca, ma recita solamente quello, che haueua detto auanti. Però che Giouanni haueua quando mori nouanta noue anni, & predicò sessanta otto anni, *questo è quel discepolo*, cioè Giouanni, del quale il Saluatore hauea già parlato, *il quale rẽdè testimonianza di quelle cose*, che vidde & ascoltò, per il che il suo testimonio è efficace, & vero, *& ha scritto queste cose, rendendo testimonianza di quelle come testimonio verace*. Era costume de gli antiqui, che coloro scriuessero le historie, che haueuano veduto, onde la historia che è lo istesso che vedere, perche colui che vede quel che si fà, può poi tessere historia, & però Giouanni, il quale ascoltò le parole di christo, & vidde quello, che esso haueua fatto, ha potuto conueneuolmente scriuere. Ma lassata tra questi due discepoli ogni comparatione di dilettione, può essere riportata a misterio, & presa misticamente. Però che per questi due si dimostra la vita attiua, & la contemplatiua. Per Pietro, alquale è stato detto seguitami, si esprime la fatica della vita attiua, nel quale fà bisogno di affaticarsi per le necessità de prossimi, & le farà bisogno combattere insino alla morte, ma per Giouanni si dinota la soauità della vita contemplatiua, allaquale appartiene accostarsi a Dio, lassate da parte tutte le altre cose, col quale bene è stato detto, *Io voglio che egli resti cosi, fino tanto che venghi*, cioè quelli che di gusto della mia contemplatione farò ebbri, voglio, che sempre seguino fino à tanto che trapassino apparendo il giorno del giuditio con la rimuneratione eterna dalla fede alla spetie, & della contemplatione di q̃sta imperfetta vita, alla cõtẽplatione della perfetta vita, alla quale è Dio, dalqual si esercita questa, & quella, ma la vita attiua ama più che la contemplatiua, perche sente più le angustie di questa presente vita, & desidera fuori dell'ordine d'essere liberato da quelli, & peruenire a Dio. Ma Dio più ama la vita contemplatiua, perche la conserua più però, che non finisse insieme con la vita del corpo, si come la vita atti-

attiua, & però si dice nel salmo. Ama il Signor le porte di Sion sopra tutti i tabernacoli di Giacob. Oue dice il Signore della vita contemplatiua, *io voglio che resti così*, cioè, che aspetti, *fin tanto che venghi*, o in fine del mondo, o nella morte del contemplatiuo, ma alla vita attiua dice, *tu seguitami*, perche la contemplatiua non compie le cose qui cominciate, ma si ferma in quelle, & aspetta fin tanto che venga Christo, a far le cose perfette, quando verrà. Ma la perfetta vita attiua, è informata dall'essempio della sua passione, in questo mezo segue Christo col patir per quello. Per tanto hai potuto da questa intendere, quanti gran fatti, & detti sono in questa apparitione terza, cioè dal numero de giorni, ma non dal numero delle apparitioni. La prima apparitione fu nel primo giorno che risuscitò, nellaquale si manifestò più volte. La seconda otto giorno dopo, quando Tomaso vidde, & credette. La terza in questo giorno, quando fece il desinare di pesce, ma quanti giorni dopo la ottaua della risurrettione habbia fatto questo, lo Euangelista non lo dice, ouero pur riferirsi a più uolte, perche non si legge, che sia apparso a molti, ò più discepoli insieme, eccetto che essendo Tomaso prima assente, & poi presente, & terzo qui al mare. Oue signantemente dice nel numero del più a suoi discepoli. Et poi apparì fino al giorno della ascensione quante volte egli volle, auuenga che non siano scritte tutte le cose. Finalmente il Signor data la benedittione a discepoli disparue.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, dà a me misero che io ti dia la viuanda, obbedendo à tuoi mandati, perche tu per la nostra obbedienza ti ristori a vn certo modo, dilettandoti molto in lei. Fammi anco quantunque indegno, partecipe del tuo conuito, accioche io sia ristorato da te pesce, che patisti per noi, patendo per te, & che io mi satij di te vero pane, hora nella dottrina, e nel sacramento del tuo corpo, & finalmente nel gaudio della eterna società. Dammi anco, ò Signore, che io meriti d'amarti con Pietro, & d'essere amato da te, accostandomiti con Giouanni, & di far sempre profitto in ciò, & di perseuerare fino al fine. Amen.

IN CHE MODO IL SIGNOR apparì à gli vndici discepoli in Galilea, & a cinquecento fratelli.

Cap. LXXX.



Dopo le sopradette cose, gli vndici discepoli secondo il comandaméto di Christo, andarono in Galilea, & gli altri nel monte, & nel luogo doue principalmente era stato loro ordinato, & doue il Signore aueua preposto di manifestarsi visibi-visibile. Doue dice Beda. Andando però il Sig. alla passione, disse a suoi discepoli Poiche io sarò risuscitato andrò innanzi a uoi in galilea, & l'angelo ancora a quelle sante donne predisse, Xpo andrà innãzi a voi in galilea. Onde al comandaméto del maestro, cōpiace l'obbedienza de discep. Et bēche la sopradetta apparitiō al mar di Tiber. fosse stata in galilea, doue e l'istesso mare, nondimeno non si mãdaua quella principalmente, essendo iui pochi, cioè sette soli discepoli, ma più tosto questa, nella qual'erano insieme tutti congregati. Et è da sapere, ch'appresso il monte Oliueto dalla parte di borea vn miglio distante vi è vn monte, il qual'è chiamato galilea, & alcuni dicono, che quello è il predetto monte, alquante andarono gli vndici discepoli, non perche sia il monte in giudea, ma percioche questo monte è chiamato galilea. Altri, il che ha più dell'apparente, dicono cioè esser stato nel monte Tabor, nel quale il Signore si trasfigurò, il quale è ueramen. in galilea. Percioche quiui mostrò à pochi, cioè a tre discepoli la gloria della futura sua risurrettione, & però nell'istesso luogo si manifestò a tutti gli Disce-

poli la assoluta sua risurrettione. Doue probabilmente si crede, che quiui ancora furon cinquecento fratelli oltre a pre detti vndici discepoli, & che quella fu la manifestatione, dellaqual scriue à i Corinthij l'Apostolo dicendo. *Dopo apparue à più di cinquecento fratelli insieme*, qui vi nondimeno non sono dichiarati se nõ gl'vndici Apostoli, percioche erano principali discepoli di Christo. Al che Eusebio dice. Due Euangelisti, cioè Luca, & Giouanni scriuono questo essere apparso à soli vndici in Gierusalé, ma che gli altri andauano verso Galilea, non solamente a gli undici, ma a tutti i discepoli, & fratelli dissero di hauer l'Angelo, & il Saluatore, de quali anco Paolo si ricorda dicendo. *Dopo apparue à più di cinquecento fratelli insieme*. Così dice Eusebio Ma come erano iui tanti fratelli, essendo ne gli atti apertamente detto, che tutti i discepoli erano in Gierusalem congregati nel cenacolo, & non erano se non cento, & venti? Può esser detto che tutti i credenti di Gierusalem insieme con gli Apostoli non erano, se non cento, & venti. Molti nondimeno d'altre città, & luoghi erano credenti, a quali volle apparire, si come a gli altri p consolatione di loro. *Et iui*, cioè nel monte apparue il Sign. percioche quelli meriteranno alcuna uolta vederlo nell'altezza de cieli, i quali hora ascendendo la sublimità della perfettione in queste cose insieme, pongono sotto i pjedi i terreni desiderij. La onde Rabano dice. Nel monte apparue loro il Signore per significare c'haueua inalzato il corpo, il qual nascendo prese di terra secondo la commune humana natura, sopra tutte le cose terrene risuscitando, & per ammonire i fedeli se desiderano di vedere in cielo della sua risurrettione la sublime altezza. studino di passar quiui in terra dalle basse uoluttà, & mondani solazzi, a superni desij, & celesti piaceri. Così dice Rabano. Ma i discepoli vedendo viuo il Sig. nella venuta sua adorano Dio, & innanzi a lui si humiliarono credendolo Dio, & huomo immortale, & esser risuscitato, ma alcuni per la nouità del caso dubitarono, la dubitatione de quali accresce la fede nostra, dal che è manifesto, che erano iui altri ancora, che gli Apostoli, i quali tutti erano certificati, & Tomaso ancora, il qual fra loro fu il più incredulo. La dubitatione de discepoli, fu certamente confermatione della fede nostra, percioche quanto più dubitarono, tanto con maggior sollecitudine inuestigarono, & quanto più veramẽte prouarono, tanto più fermamente crederono, & non solo confermarono la fede nostra, ma distrussero anco la bestial pazzia de gl'heretici. Ma il Sig. conforta nella fede i credenti, & di essi in forza la fede, & alla fede riduce i dubbi, & di loro i non certi pensieri scaccia da dubbiosi suoi petti, intimãdo a quanta gloria aggiungeranno. Onde per leuar da lor cuori tutto il timore, approssimandosi parlò loro, per certificarli essendo ancora dubbij della risurrettione sua, & disse. *Mi è stata data tutta la potestà in cielo, & in terra*, pcioche Christo quanto alla diuinità auuenga, che innanzi, nel principio, & sempre hauesse questa potestà, & in quanto huomo, subito nato hauesse in cielo potestà, & in terra auttorità, nondimeno non la hebbe esecutiuamente innanzi alla sua risurrettione, ma volle per la redentione nostra esser soggetto al patire. Questo adunque si dice alla parte della humanità, nellaqual da gli Angeli è quasi meno matto, non già dalla parte della diuinità, nellaqual'è simile, & vguale al padre, percioche quanto alla diuinità, tanto è il padre, ouer il figliuolo, ouero lo Spiritosanto, quanto è il padre, & il figliuolo, & lo spiritosanto. Onde dice Agostino. Tanta è tutta la Trinità nel solo padre, o nel solo figliuolo, nel solo Spiritosanto, quanta insieme è nel padre, nel figliuolo, & nello Spiritosanto. Così dice Agostino. Adunque secondo la diuinità sempre insieme col padre, & col spiritosanto è sopra il tutto onnipotente. Secondo l'humanità, di tutte le cose, e fra tutte le cose ha riceuuta la potestà, e'l tutto è posto nelle sue mani, accioche q̃l ch'è disceso dal cielo, & nouamente fatto huomo signoreggi anco in terra, pcioche in cielo ha potere di coronar que' ch'esso volle, e i terra d'elegger

Filip. 2.

Mat. 3

Att. 5.

qualunque esso vuole, percioche, & quì, & co là sù fa ciò che esso vuole. Non solamente adunque in terra, ma in cielo ancora ha riceuuta la potestà, pche nell'humanità esaltato, è posto alla destra del padre, & sopra tutti gli angeli inal-
Filip. 2. zato. Ancora gli è stato dato un nome di Giesù ciascun ginocchio si pieghi, co si celeste, come terrestre, & infernale, nō solo è sopra tutti gli huomini nome sātissimo, ma sopra tutti gli angel'ancora. Percioche a niun de gli huomini, ouero de gli angeli è conceduto, che per natura possa esser detto figliuolo di Dio, se non
Mat. 3. a colui, alquale è dal padre stato detto. *Questo è il mio figliuol diletto, nel qual mi sono compiaciuto.* A niuno ancora de santi, ouero de gli angeli è stato concesso,
Att. 5. che nel nome suo fosse data la salute al mondo, se non a Dio solo, del qual dice Pietro. *Non è in alcuno altro la salute, percioche ne anco altro nome è stato dato a gli huomini sotto il cielo, nel qual ci bisogni esser fatti salui.* Nella natura dello huomo riceue certamente dal padre, quel che nella diuina esso ancora ha donato. Onde Seueriano dice. Il figliuolo di Dio al figliuolo della Vergine, Dio all'huomo, la diuinità alla carne insieme dette quello ch'esso possiede sempre col padre. Ma questa potestà data a se stesso, non sprezza i peccatori, ma senza eccettuatione alcuna di persone raccoglie tutti. Onde conseguentemente ordinando il battesimo soggionse, *andando per tutto il mondo insegnate, la fede a tutte le genti*, cioè a tutte le sorti di genti, senza distintione di persone. Da questo è manifesto, che i predicatori dell'Euangelio, debbono predicare senza eccettuatione a tutti, & a piccioli, & a grandi, *andando*, adunque questo è contro a negligenti, i quali non uogliono andare, *insegnate*, il che è contro a gli ignoranti, i quali non sanno insegnare, & pur prendono tal carico sopra di se, *tutte le genti*, il che contro a gli eccettuatori di persone, i quali solamente uanno ad alcuni, *battezando quelli*, percioche chi non sarà rinato d'acqua, & di Spiritosanto, non può entrare nel regno di Dio, *in nome*, per la unità della sostantia, *del padre, & del figliuolo, & dello Spiritosanto*, per la distintion delle persone, accioche di quali è una diuinità, sia anco la liberalità. Nō disse, ne nomi del padre, del figliuolo, & dello Spiritosanto, ma nel nome, per dimostrare l'inseparabil Trinità essere vn Dio. Questa adūque è la forma del battesimo da Christo ordinata, ma nutrita con familiar consiglio dello Spiritosanto in un certo modo nella primitiua chiesa, quando gli Apostoli battezauano in nome di Christo, accioche co tal nome, il quale allora era odioso, fosse per il circuito del mondo publicato, & magnificato. Et aggiunse, *insegnando a quelli osseruate*, con l'opera, & con la perseuerantia, *tutte le cose, le quali ordinai*, & disse, *a uoi*, cioè i sacramenti da Christo ordinati, & altre cose alla fede catholica appartenenti, & ciò che ordinar si doueua circa i costumi, l'amor di Dio, & del prossimo. Il precetto, il qual Signore haueua dato innāzi la sua passione a suoi discepoli, cioè che predicassero a Giudei, & che nella strada de gentili non caminassero, era terminato a tempo, percioche inanzi la risurrettione di Christo, la fede sua nō era d'esser diuolgata per tutto il mondo. Et però dopo la risurrettione comandò loro che andassero a tutte le genti, & primamente insegnassero, cioè confermassero, & nella fede ammaestrassero, dopo col sacramento della fede, cioè col battesimo leuassero, percioche gli adulti primamente debbono essere ammaestrati di quelle cose, che appartengono alla fede, che esser battezati. Et però il cathechismo debbe procedere il battesimo, & finalmente dopo la dottrina della fede, & dopo il battesimo comandassero tutte le cose, le quali fossero d'esser osseruate, percioche come dice Giacopo, ci bisogna essere non solo uditori *Giac. 1.*
della parola, ma esecutori ancora, & chi in una sola cosa offenderà, è fatto reo del tutto. Conueniente ordine, percioche primamente l'uditor si debbe ammaestrar nella fede, percioche se prima l'anima non la riceue, non si dee dare il battesimo, perche senza la fede, cosa impossibile è il piacere a Dio, nè giona la

mondatione

mondatione del battesimo, se nõ quanto può. Si fermi nelle opere buone, percioche si come il corpo senza lo spirito è morto, così la fede senza le opere è morta. Però è necessario osseruar tutte le cose da lui imposte. A chi par ciò impossibile, custodisca solo la carità. Onde Agostino dice. L'amore, fratelli, è vna forte cosa. Volete uedere, quanto sia forte questo amore? Chiunque per alcuna necessità non harà potuto adempire ciò, che comanda Dio, ami lui, adempie, & in esso adempirà. Et ancora dice. Comprende dalle diuine scritture la abondantia, & nascostissima dottrina senza errore alcuno, & senza alcuna fatica colui, il cui cuore è pieno di carità, dicendo l'Aposto. *La penitenza della legge è la carità,* tutta la grandezza de diuini ragionamenti, è posseduta dalla carità sicura, con la qual amiamo Dio, & il prossimo, perche vn celeste medico ci insegna, & disse. *Amerai il tuo Signore Dio con tutto il cuore, & con tutta l'anima & amerai il prossimo tuo come te stesso. In questi due precetti consiste tutta la legge, & i profeti.* Se adunque non hai tempo di diligentemente cercar tutte le sacre carte, snodar tutti gli auuiluppi de ragionamenti della scrittura, di penetrar tutti i secreti, tieni la carità, da cui pende il tutto, & saperai quel, che quiui harai imparato. Saperai anco quello, che non hai imparato, però che se hai conosciuto la carità, hai conosciuto qualche cosa, da cui pende quello, che forse non hai conosciusciuto, & la carità manifesta è in ciò, che tu intendi nelle scritture, & in ciò che non intendi quella è nascosta. Colui intende ciò, che ne diuini ragionamenti è nascosto, & ciò che è manifesto, il qual tien carità ne costumi. Et più oltre dice. Quanta è la carità, la qual si manca, in vano si hanno le altre cose, & essendo presente, si possiede il tutto. Et ancora dice l'huomo aiutato della fede, dalla speranza, & della carità, & quelle ferme tenendo, non ha bisogno di scritture, se non per ammaestrar gli altri. Molti per queste trè uirtù uiuono nella solitudine senza libri. Così dice Agost. La carità è vn bene tanto grande, che non supplisce a nostri difetti, ma gli altrui beni fa nostri. Onde Gregorio. I beni altrui sono opere nostre, i quali se non possiamo imitare, amiamo ne gli altri: percioche quello che si ama in noi è de gli amanti. Onde anco Agostino. Pensino gli inuidi quanto bene sia la carità, la qual senza nostra fatica, gli altrui beni fa nostri. Et ancora dice. Se ami l'unità, qualunque possiede in quella cosa alcuna, possiede anco per te, la inuidia, & è tuo ciò ch'io possiedo, leua la inuidia, & è mio ciò che tu possiedi, la inuidia separa, la carità congiugne. Così dice Agostino. L'huomo per la carità e partecipe di tutti i beni della chiesa, & per difetto della carità perde lo huomo il merito di tutti i detti beni, & perde anco il merito di tutte l'opere sue buone. Et come dice Bernardo. La carità è vna uirtù, nella quale ne anco una minima opera si rifiuta, & senza la quale ne anco quanto si uoglia grande si accetta. Et breuemente concludendo, la carità frà le altre uirtù tiene il principato, percioche senza essa niuno può ascendere al colmo della perfettione, perche allora lo huomo è perfetto, quando è pieno di carità. Et perche aggiunse loro gran cose inalzando i loro sensi, & quelli confortando, dice, *Et ecco che io sono con uoi,* cõ la perfettione della diuina uirtù, con la esecutione insieme della fatica, & dell'opera, & anco con la sacramental presenza del corpo, *in tutti i giorni fino alla fine del mondo,* inclusiue con finite fatiche, & consumato il mondo, regnarete meco, la cui sicurezza e la presentia della deità mia, & della gratia, anco nel presente. Dal che e manifesto, quanta mercede sia della conuersatione christiana, & qual pegno ne dia della futura beatitudine nel presente, & che fino alla fine del mondo la fede non mancherà mai, auuenga, che sia da molte tribulationi agitata. Come se dicesse, secondo Chrisostomo. Non vi escusate, nè mi dite la difficoltà de gli imposti negotij, percioche io sono con uoi, & ui farò tutte le cose leggieri. Così dice Chrisostomo.

Gran promeſſa, grande, & inſuperabile ſcudo di ſicurtà. Io, dice, ſon con uoi. con uoi combatto, uoi difendo, non temete, andate ſicuri, percioche ſe Dio è per uoi, chi ſarà contra noi? Diciamo adunque, in uirtù di Dio ſaremo coſe mirabili, & eſſo ridurrà in fumo coloro, i quali ci tribulano, & diſtruggerà i nimici noſtri, & ſpetialmente è promeſſa l'aſſiſtenza del Signore a predicatori dell'Euangelio, quando è detto, *& ecco, che io ſono con uoi*, cioè dirizzando i ragionamenti alla ſalute de gli audienti, & uoſtro merito. Onde ſecondo Chriſoſtomo. Non ſolo ragiona a quelli, che erano allora, nè diſſe douere eſſer ſolo con quelli, ma anco ragionò a tutti coloro, che hanno a uenire, i quali dopò loro ſucederanno, co quali ancora ſarà ſempre percioche gli Apoſtoli non erano per douer rimaner fino alla fine del mõdo, come ad un corpo ragionã a fedeli, a quali ſi congiugne, come il capo a membri. Coſi dice Chriſoſtomo. Perche quantunque il Signore quanto alla corporal preſenza haueſſe a partirſi da diſcepoli, nondimeno per la preſenza della diuinità, & per influſſo de ſuoi doni, & gratie ſpirituali, ſempre ſtà preſente, & ſtarà co fedeli, & fino alla fin del mondo, percioche il ſapiente, & fedel nocchiero, non abbandona mai la naue fin tanto, che arriui al porto. Veramente la chieſa è la naue, & Chriſto è il nocchiero, il qual la regge, perche non la ha abbandonata, & meno la abbandonerà, fin tanto, che peruenga al porto di ſalute. Queſta chieſa nell'Apocaliſſi ſi dice, che diſcende dal cielo, perche ſecondo Agoſtino.

E' celeſte gratia, con la qual Dio fa queſta chieſa. Onde Rabano dice.

Da queſto ſi intende, che fino alla fine del mondo non ſono per douer mancare in eſſo, quelli che ſono degni della diuina manſione, & habitatione. Ma quel che dice fino alla fine del mondo, ſecondo Beda, è poſto il finito per lo infinito. Perche difendendo quelli, che nel ſecolo preſente ſtanno con gli eletti, & dirizzando per gli occulti miſteri dello Spiritoſanto, egli dopo la fine del mondo ſtarà con loro, rimunerandoli, & con la preſenza fine ſatiandoli. Onde anco Leon Papa dice. Colui però che aſcende a cieli, non abbandona gli adottiui figliuoli, & colui conforta qui a patientia, il qual diſopra inuita alla gloria. Rimarrà ancora nel ſecolo preſente co fedeli, non ſolo virtualmente, ma per corporal preſenza nel ſacramento della Eucariſtia, doue è Chriſto tutto, & dopo il fine lo uedranno a faccia a faccia più chiaro che la luce. Ma ricorda loro. come dice Chriſoſtomo, non pur la fine del mondo, per più allettarli, & inuitarli, & che ſingolarmente non guardino, & non conſiderino ſolo le coſe preſenti, le quali con la preſente uita inſieme ſi diſſoluono, ma anco i futuri beni, & le coſe ſenza fine durabili, come ſe diceſſe, gli affanni, i cordogli, martirij, & le triſtezze, i quali per me ſopporterete nel mondo, ſi diſſolueranno con la preſente vita inſieme, quando anco tutto il mondo uerrà nulla, ma i beni, de quali voi goderete, ſono per durare in eterno. Coſi dice Chriſoſtomo. Conſidera hora molto bene, i diſcepoli, & ciò che è detto loro, percioche ſono coſe molto magnifiche. Stanno in grande allegrezza col Signore. Maniſeſta loro come è Signor del tutto. Dà loro il precetto di predicare, & dà la forma del batteſimo. Et dà franchezza grandiſſima, mentre dice, che ſempre ſarà con loro, & ſtando tutto benigno famigliarmente frà loro, predicando, & ragionando del regno di Dio, gli riempie di piacer grande. & di inenarabile allegrezza.

Guarda quanta conſolatione dà loro, & quanti ſegni moſtra di carità. Si uede che queſti curarono con deſiderio, & ſollecitudine di aſpettare il Sig. & però meritarono di uederlo allegri. Coſi auerrà a noi, ſe nello aſpettare il Sign. la ſua uenuta, ſaremo caldi, & ſolleciti. Per queſti che ſono nel monte Thabor, a quali apparue il Signore, ſono diſegnati i contemplatiui, percioche ſi dice, che in queſto monte ſi trasfigurò, & ſpeſſo ſi degna d'apparire a tal perſone

Dapoi il Sig. ſi partì da loro, & ſecondo

il solito costume se ritornò a santi padri, & i discepoli, restarono con grande allegrezza, & poi ritornarono in Gierusalem.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, figliuolo di Dio uiuo, il quale empiesti di incredibil gaudio i cuori de discepoli dogliosi della tua morte, col produr frà loro la tua presentia apparendo nel monte, concedi a me misero, che hora salendo dalla perfettione alla sublimità in questa bassezza delle cose terrene io procuri di calpestare i desiderij, & trapassi da i bassi piaceri a superni desii tanto ch'io meriti di uederti nell'altezza de cieli. Fa ancora, o clementissimo Signor Giesu Christo, ch'io osserui tutto quello che hai comandato, & stà con noi in questo mondo difendendosi, & nella tua santa uia indrizandoci, & dopo la fin del mondo rimunerandoci col satiarci senza fine della tua diuina presenza. Amen.

REPLICA DELLE APPAritioni fatte dal Signor dopo la risurrettione.

Cap. LXXXI.

HAi adunque dodeci apparitioni fatte dopo la risurrettione del Sig. fino alla ascensione, senza le due, le quali appresso con l'ascensione si diranno, & cosi furono quatordici apparitioni, dellequali solamẽte dieci sono scritte nell'Euangelio. Puoi pensare anco che fussero più, perche è cosa uerisimile, che il benigno Signore visitasse la madre, i discepoli, & Maddalena discepola diletta, confortandoli, & allegrandoli, i quali erano stati cosi grandemente spauentati, & attristati per la morte sua. Il che ancora par che Agostino intenda, parlando dal tempo dopo la risurrettione del Sign. Non tutte le cose, dice, sono scritte, perche la conuersatione sua era molto spessa con loro inanzi che ascendesse in cielo, & forse i santi padri, specialmente Abraam, & Dauid, a quali fù fatta dal figliuolo di Dio particolar promissione, ueniuano con esso lui a ueder quella eccellentissima sua figliuola madre del Sig. la qual per loro, & per tutti ritrouò gratia appsso Dio, & generò il Saluatore. O quanto uolentieri la riguardauano, & quanto riuerentemente alla medesima si inclinauano, & con ciascuna qual poteuano beneditione finiuano, benche essi non fossero ueduti da coloro, i quali erano quiui corporalmente. Puoi anco cõsiderar qui la benignità, la carità, & humiltà del Sig. secondo il solito costume, le quali uirtù tutte le attioni sue rilucono, che ancora dopò the gloriosamente haueua uinto, & che era risuscitato, per quaranta giorni, volle pellegrinar ꝑ confermare, & fortificare i suoi discepoli, che degnamente dopo lo spatio di tanti anni, dopo tante fatiche, & afflittioni, dopo tanto crudele, ignomminia, & acerba morte, poteua il trionfator rimaner nella gloria sua, & confortar gli Apostoli per uia de gli angeli suoi, & col suo cẽno addattare. Ma non poteua ciò patire la feruente sua carità, anzi uolle conuersar personalmente con loro, & approbò la uerità della risurrettione con molti argomenti, cioè con euidentissimi, & sensibili segni, molte cose nel proprio corpo dimostrando, fuori però della natura del corpo immortale, per fortificar con tal modo la uerità della risurrettione, & muouer da gli Apostoli, e da i suoi posteri totalmente ciascuna causa di dubitare. Perche mostrò nel proprio corpo le ferite, essendo nondimeno ciascuna difformità di ferita, tototalmente aliena dalla natura dell'immortalità del corpo. Mangiò con loro, & beuè, quãtunque a lspiritual corpo non bisognasse nutrimento di cibi. Ma si dee sapere che i cibi presi dal nostro Signore inanzi alla morte sua, si conuertirono in suo nutrimento, percioche quelli conuerti in se stesso, ma i riceuuti dopo la risurrettione non gli diedero nessun nutrimento, percioche non gli conuerti in se stesso, hauendo il corpo glorificati, & incorrottibile, ma subito consumati con la spiritual sua virtù, si come è consumata

l'acqua posta nel fuoco, altramente inghiottisse l'acquà la sitibonda terra, altrimenti disecca i caldi raggi del Sole, quella inghiottisce, & trahe in se stessa per il bisogno, questi disseccano, & consumano per potenza. Mangiò adunque il Signore dopo la risurrettione per potenza, & non per necessità, per dimostrare in quel modo la risurrettione, si sarebbe perduto il frutto della passione. Onde Agost. dice. Et del Saluator la fede Christiana non dubita, che dopo la risurrettione non habbia mangiatoin spiritual carne, ma però uera, co suoi discepoli, non per bisogno gia di nutrimẽto, ma con quella potestà, con la quale l'ha potuto fare, perche non è leuata la potestà a cotai corpi, di mangiare, & di bere, ma la fame, percioche saranno uestiti di certo, & inuiolabil dono d'immortalità, onde non vogliono se non quello, che è possibile pascendosi non per necessità oltra questi argomenti, Luca scriuendo l'historia de gli Arti de gli Apostoli, vi mette dell'altre cose. Perche fò argomento della vera risurrettione, che per quaranta giorni apparisse in non poche forme, ragionando del regno di Dio, non però si debbe intendere, che in quaranta giorni apparisse ogni giorno, ma che fra il numero di tanti giorni piu uolte apparì loro, mostrandosi a gli occhi loro per essere ueduto. & alle mani per esser toccato, & mangiãdo, & beuendo, si come prima era vsato di fare, per manifestar la sua risurrettione piu modi. Ma per dimostrar la gloria della risurrettione non gli conueniua conuersar con quelli continuamente, come prima accioche non pensassero ch'esso fosse risuscitato alla vita mortale. Fatto adunque interuallo appariua a discepoli, & non continuamente conuersaua con loro, per dimostrar ch'era risuscitato alla immortale uita, separata da gli huomini. Per tanto non subitamenre ascese dopo la risurrettione, & ꝑ prouare, & rinutrire i discepoli consolandoli, & per informar la nostra patienza, percioche vgualmente dobbiamo aspettar la nostra mercede, donde si come furono quaranta hore della sua morte, cioè quatro della sera dell'apparecchio, & trenta sei delle due notti, & di vn giorno, similmente dopo la risurrettione con loro conuersò per quaranta giorni, perche la consolatione diuina soprauanza la tristitia humana. Per loro fece questo, & per noi, ma non ci pensiamo. Amò, & ama cosi grandemente, & non è amato, conciosia che a tale, & tanto fuoco debbiamo non solo esser riscaldati, ma ardere. Onde Beda dice. Si è degnatò di persuaderci la risurrettione sua certa, & uera, con molti, & uarij documenti, per edificar la fede, & per scacciar da cuori la perfidia, & per leuar uia tutti i dubbii della risurrettione. Onde Bernardo dice. Christo è detto triplice pane succineritio, nella iucarnatione riuersato nella risurrettione triticeo, nella dimostratione della nuda Deità. Il pane succineritio e Dio huomo, che cosa e Iddio, se non uita. & pane? che cosa è l'huomo se non cenere, & poluere? Et che cosa è in vna persona, Dio nascosto, & huomo manifesto, se non pane succineritio, e il pane sotto la cenere, Dio nascosto sotto l'huomo, & questo era Christo inanzi la risurrettione, pane riuersato. E' all'incontro l'huomo, Dio, cioè dopo la risurretione, perche primamente come cenere occultò il pane, ma dopo come pane nascose la cenere, perche quando hebbe il corpo glorificato, allora l'humanità fù quasi in lui nascosta. Onde inanzi alla passione l'humanità fu manifesta in lui, la Deità era nascosta, & però allora per i miracoli, & per la predicatione bisognaua prouar la Deità, & per mostrarla al mondo. Ma dopo la risurrettione sollecitaua piu la probatione dell'humanità, che della diuinità, onde allora col uedere, col palpare, col gustare, & con molti altri argomenti approbaua lui essere uero huomo. Il pane triticeo è senza cenere, senza semola, o crusca, senza enigma, ma di farina purissima, questa è la nuda Deità. Questo pane è Dio Dio, perche alla diuotione non basta dire vna uolta sola Dio, percioche ella è uoce diuota Dio Dio mio questo mi sia Dio, & questo si aggiunga, accioche sia

Dio

Dio Dio mio, perche mi giouerà Dio, se non sarà Dio. Cosi dice Bernardo.

Et si dee notare, che leggiamo, che il Saluator dopo la sua risurrettione non apparì a gli iniqui, & amatori dal mondo, ma solamente a gli Apostoli, & gli altri fedeli, perche non era cosa conueniéte, che Christo suscitando da morte, & hormai fatto eterno, & immortale, si manifestasse a gli huomini iniqui, e morti a Dio, & separati dalla uita che è Xpo. Onde haueua detto per auanti, *per anco ra un poco, & il mondo*, cioé, che hora non mi uede con gli occhi della carne, *non mi uedrà, ma uoi mi uedrete*. Onde anco Theofilo dice. Dall'hora in poi non cõuersaua piu fra la plebe, percioche dopo la risurrettione la conuersatione nõ era degna de gli huomini, ma più tosto diuina, ilche ancora è forma della futura risurrettione, nella qual conuerseremo si come Angeli, & figliuoli di Dio. Cosi dice Theofilo. Ma si manifestò a suoi discepoli & a altri fedeli, ꝑ apparir uiuo a viuenti. Onde dice Ago. Che quãdo risuscitò, ben fù visto se nõ da suoi. Doue anco ne gli Atti de gli Apost. *Questo Dio risuscitò nel terzo giorno, & lo manifestò nõ a tutto il popolo, ma a testimonij da Dio ordinati, a noi, i quali habbiamo mangiato, et beuuto con lui, poi che risuscitò da morti*. Ma fù cõueniéte, che nõ a tutti, ma a testimonij solaméte preordinati manifestasse la risurrettione sua, ꝑcioche le cose basse riduce nelle supreme per le mezane, & per tanto elesse certi mediatori, per i quali potesse manifestar la risurrettione a tutto il mondo. Cosi adũque il Sig. per giorni quaranta in molti modi apparendo a Discepoli, & mangiãdo, & ragionando con loro, & con gli argomenti illuminò noi alla fede, & cõ promesse ci drizzò alla speranza, perche cosi finalmente co doni dati dal cielo, si accendesse all'amore, & secondo Gieronimo. Dimostra l'immortalità a mortali, a conueneuol ringratiamento, accioche intendiamo cioche siamo stati, & cioche per l'auuenir saremo lo sappiamo hora. Ma del misterio delle doe seguenti, cosi dice Beda. Con questa frequentia adunque della sua corporal manifestatione ha uoluto manifestare il Sig. diuinamente essere in ogni luogo presente, con desiderii di cose buone, perche apparì à quelle donne, le quali piagneuano al monumento, è presente anco a noi saluberrimamente contristasti per la memoria della sua assentia, uà incontro a quelli, i quali ritornano dal monnmento accioche predicassero della risurrettione i conosciuti gaudii. E' presente, & a noi mentre che ci allegriamo di annuntiar fedelmente a prossimi i beni, che noi conosciamo. Appar loro nel romper del pane, i quali pensando che fosse pellegrino, lo inuitarono all'albergo. E presente a noi qnando diamo a pellegrini, & a poueri uolentieri i beni, i quali possiamo dare. E' anco presente à noi nel romper del pane, quando prendiamo il sacramẽto del suo corpo, cioè del pane, e del vino, con semplice, & casta conscienza. Apparì a quelli, i qnali della risurretione sua ragionauano di nascosto. E' presente anco a noi, i quali hora per suo dono facciamo l'istesso. E' presente anco a noi sempre quãdo dall'operationi intrinseche a tempo cessando, ci aduniamo insieme ꝑ ragionar della sua gratia. Apparì quãdo per paura de Giudei sedéuano dẽtro con le porte chiuse. Apparì quãdo sminuita l'istessa paura, a ꝑti gli igressi, lo cercauano nella cima del mõte. Fù presente douendo col suo spirito cõfortar la chiesa quando da gli infedeli fosse oppressa, & uietata di comparire in publico, & allegrarsi. Et anco hora all'istessa presente, impiegato il regal tetto alla fede, è chetata la paura della persecutione, & ciascuna altezza del mondo dall'Apostoliche pedate è sottrata. Apparì a pescatori, & a quelli apparendo gli aiutò con diuini beneficij. E presente anco a noi, quãdo alle cose necessarie della temporal uita cercate, con retta intentione, & giuste nostre fatiche, egli agiugne l'aiuto della sua pietà. Apparì a quelli che sedeuano a mensa. E' presente anco a noi, quando secondo l'essortationi dell'Apostolo, o mangiamo, o beuiamo, a qualch'altra cosa facciamo, il tutto a gloria di Dio. Apparì primamente in Giudea, poi in Galilea, dopo un'altra

era uolta in Giudea, nel giorno, ch'asce se in cielo. Era presente alla chiesa quã do primamente era chiuso da termini della sola Giudea, E' presente hora, quãdo i Giudei abbandonati per colpa del l'infedeltà loro trapassò alle genti, & sa rà nel futuro, quando inanzi alla fin del mondo ritornerà alla Giudea, & come l'Apostolo dice. *Entrante la pienezza delle genti, cosi tutto Israel sarà saluo.* Vltimamente gli apparì ascendendo in cielo. Sarà anco a noi presente, accioche meritiamo dopo la morte sollicciteremo di seguirlo ne cieli se inãzi la morte sollicciteremo di seguirlo in Betania, onde ascese, cioè nella casa d'obbediẽtia, per che egli douendo ascender in cielo, vẽne in Betania, percioche si come dice l'Apostolo. *E fatto obbediente fino alla morte, & la morte di croce*, perche Dio l'esaltò, & noi siamo venuti all'istesso, se cioche egli ci esorta facciamo, & consideriamo cio che promesse. Sij fedele, disse fino alla morte, & darotti la corona della uita. Auuiene anco per gratia sua, che stà con noi fino al termine di questa uita, dopo quella ci inalza a uedere con seco gli eterni premij della celeste uita. Cosi dice Beda. Si come adunque Christo si sacrò la Quadragesima, cosi la Quinquagesima, & misticamente ci ammaestrò dell'vna, & dell' altra solennità, delle quali cose dice Beda. Ci consacrò queste due solennità, cioè della Quadragesima, & Quinquagesima, la prima autorità, non di qual si voglia huomo, ma di esso Sign. & Saluator nostro, cioè della Quadragesima, in colui che digiunò nel deserto quarãta giorni, & quaranta notti, & uinta la malitia del tentatore, godeua della angelica seruitù, per ammaestrarci col suo essempio. Percioche per la maceratione della carne debbiamo vietar le machinationi del nemico spirituale, & peruenire consortio de gli Angeli. Ne mostrò che i gaudij della Quinquagesima si debbono seruare in colui, che dopo la risurrettiõe manifestò a discepoli se stesso viuo ꝑ quarãta giorni in molti argomẽti, & fece hauer loro q̃sto tẽpo allegro, & festiuo cõla frequẽza della sua visitatione. Nel qual tẽpo nõ solo seruò l'allegrezza dei futuro secolo, la qual siamo per hauer cõ lui ma anco dimostrò l'ineffabile affetto della sua pietà verso noi, il qual deposta giù la infermità del corpo, & ꝑ virtù della risurrettione cõmutata nella celeste gloria, si degna nondimeno di essere ancora presente al conuito de discepoli, per poterli hauere in compagnia in cielo, & ꝑ poter con quella familiarità più uiuacemente raccomandar loro i precetti, co quali possono peruenire al regno di DIO, & per fortificarli con la memoria di quel tempo, dellaquale innãzi la sua passione promettendo, haueua loro predetto, *& io dispongo a uoi il regno, si come ha disposto a me il padre mio, che mãgiate, & beuete sopra la mia mensa nel mio Regno*, ma ascendendo in cielo, a niun modo leuò loro la dolcezza della sua antica presenza, ma più tosto accrebbe l'istessa, hauendo promesso loro il dono dello spiritosanto. Finalmẽte essi ritornarono tosto in Gierusalẽ con allegrezza grãde, & sempre erano nel tempio laudando, & benedicẽdo Dio. Cõ q̃sta allegrezza, & beneditione celeste, con la quale attendeuano l'auuenimento dello spiritosanto fino al giorno quinquagesimo, i quali i Greci addomandano Pentecoste, ci hanno insegnato, che debbiamo prolungar l'allegrezza di questa solénite. Meritamente adunque noi in questi sacrosanti giorni, diamo opera a maggior conuiti, & a celesti canti, & laudi, ꝑ riuerẽzà della risurrettione del Sig. ꝑ memoria del cõuito del S. fatto insieme co discepoli, & ꝑ sperãza della nostra futura quiete, & dell'immortale vita. Ma anco nell'oratione nõ ci inginocchiamo ꝑcioche il piegar de ginocchi è inditio di penitẽza, & di pinato. Il che anco instituirono che fosse osseruato in tutti i giorni del Signore per i sacramenti dell'istessa risurettione, ò del Signore, o nostra. Rettamente adunque celebriamo ogni anno il digiuno col numero di quaranta giorni, accioche per questo siamo più spiritualmẽte ammoniti, che mentre noi viuiamo nel mondo, debbiamo affaticarci sẽpre ꝑ l'acquisto de premi celesti. Rettamente anco veneriamo

Rom. 11

Filip. 2.

Luca. 22

neriamo lo stato della futura nostra beatitudine nell'imagine del numero di cinquanta giorni, cioè rallentando i digiuni, & cantando nell'orare in pie alleluia, che sono presagii attissimii della perpetua quiete della risurrettione. Così dice Beda.

ORATIONE.

Signor Giesù Christo, per la gloriosa risurrettione tua, per la quale appansti uiuo, & immortale a discepoli, & fedeli tuoi, per la gratissima dimora, & per i dolcissimi colloqui che tu hauesti con loro per quaranta giorni, ne quali apparendo loro con molti argomenti, & parlando del regno di Dio, & confortandoli, & mangiando con loro: perche approuassero, & credessero in te la uera risurrettione, leuasti loro del cuore ogni dubitatione, ti prego, o Giesù buono, & pio dammi per testimoni preordinati da Dio, ch'io diuenti testimonio della tua risurrettione, non solamente con la lingua, ma con l'opera, & con la uerità. Amen.

DELL' ASCENSIONE DEL Signor nostro Giesu Christo.

Cap. LXXXII.

Mat. 16
Luc. 24.



Circa all'Ascensione del Signore, bisogna che tu sia uigilante, perche qnesta festiuità è molto solenne, come si uedrà più di sotto. Et questo almeno t'inanimi più a stare attento, che il Signore compito il corso della sua pellegrinati one, e per partirsi con la presenza corporale, onde le sue parole, & i fatti si debbono cō piu attione considerare, percioche ogni anima fedele debbe osseruare con diligenza, & vigilanza il suo sposo Signor Dio, nella sua partita, & ciò che per lui è detto, & fatto, abbracciandolo con la mente, & raccomandandosi a lui humile, & diuotamente, & leuar totalmente l'animo suo dall'altre cose. Il Signor volle salire in cielo quaranta di dopo la risurrettione, per mostrar, che quelli, che hanno adempito il decolago della legge per i quattro Euangelij, possono salire in cielo. Per tanto, sapendo allora il Sig. Giesù, che era uenuta l'hora sua de passar da questo mondo al padre, hauendo amato i suoi, hora gli ha amati fino alla fine. Gio. Pigliando adunque i santi padri del paradiso terrestre, & tutte quelle sante, & benedette anime, & benedicendo, restando in Elia, & Enoch, che ancora uiuono, uenne a gli vndici suoi discepoli, che erano sul monte Siō con sua madre, & con gli altri. Tutti tanto gli Apostoli quanto gli altri Discepoli, & anco le donne habitauano sul monte Sion, ma nel cenacolo, nel quale il Signore, haueua cenato, habitauano allora Maria, & gli undici Discepoli, Gli altri discepoli poi, & le donne, erano sparsi all'intorno per diuersi alberghi. Mentre adunque che gli Apostoli, mangiauano in quel cenacolo con la beata, & sempre Vergine Maria, forse anco altri, ma si è detto solamēte de più degni, apparue loro il Sig. & mangiò con loro inanzi alla partita tua, in segno & memoria dello speciale amore, e gaudio suo. Et perche gli Apostoli non erano piu per uederlo in carne, però innāzi che si partisse mangiò con loro, come fanno gli amici che si hanno a partir l'un dall'altro. Mangiando adūque tutti insieme su la terza hora con grandissima allegrezza in questo ultimo cōuito di Giesu Christo Signore loro, accioche tutti fossero veraci testimoni, & narrassero quello ch'essi uiddero communemente, & udirono, sapendo il Signor che era tempo di ritornare a colui, che l'haueua mandato, *gli riprese della loro incrudelità,* la quale hebbero prima, accioche succedesse in quel luogo, la crudeltà, *& la durezza del cuore,* di sasso, accioche succedesse vn cuore di carne pieno di carità, *perche quelli, che haueuano udito che era risuscitato*, da morte, *non haueuano creduto*, se anco essi non l'hauessero ueduto, poi che dopo la risurrettione le genti haueuano a credere, che colui era risuscitato, che essi non uiddero, a predicatori dell'Euangelio.

Adunque tu non hai scusa, se tu non harai creduto al testimonio, che uidde la cosa, dellaquale egli è testimonio. La riprensione e obbiettione del mondo fatto perche non fù ben fatto., che ueduti tanti argomenti della risurtettione, & uditi tanti miracoli proposti per testimoni, non credessero. Percioche quantunque Pietro, & Maria Maddalena, & quei due discepoli, a quali il Signore apparue, annuntiassero certissimamente, e fermamente, che il Sign. era risuscitato, & che lo haueuano ueduto, nondimeno tutti quegli altri non credeuano loro.

Questa riprensione allorà il Sig. la fece, quando i discepoli doueuano andare a predicar per l'vniuerso mondo, quasi che desse loro ad intendere, & dicesse. Molto piu doueuate uoi creder la risurrettione à chi ue la annuntiaua inanzi, che mi uedeste, che le genti, le quali credettero à uoi, che predicate il Vangelo, & nõ mi uedranno. Dopo quella riprensione disse loro, che andassero per il mondo a predicare. Gli riprese anco allora quãdo gli lasciò corporalmente, accioche conoscẽdo il diletto loro restassero in maggiore humilta, mostrando loro nella sua patita alquanto gli piace la humiltà quasi, che raccomandasse loro peculiarmẽte, accioche le parole, ch'egli diceua partẽdosi, restassero piu strettamente impresse nel cuore de gli ascoltanti. Dopo la riprensione adunq; ammonendogli disse. *Andando*, & facendo profitto nel p̃dicare, *per l'uniuerso mondo*, non solamente nella Giudea, *predicare il Vangelo*, trapassa ogni altra dottrina, si come il capo precede a tutto il corpo, perche secondo Innocentio. Il Vangelo, e parlare del uerbo, che era principio, appresso Dio, sermone del sermone, che uẽne dalle sedie Regali, sapientia della sapientia, che tocca dal fino al fine fortemente, & dispone ogni cosa soauemente. *Predicate*, disse, *il Vangelo*, & non altro *ad ogni creatura*, cioè al genere humano, indifferentemẽte, & senza eccettione ad ogni huomo, per il quale è fatta ogni creatura, o perche participatione, & conuenientia, o qualche cosa di comune con ogni creatura. Onde l'huomo è detto microsino, cioè minor mondo, contenendo quasi ogni creatura. Per l'essere si con'fà con gli animati, per il uiuere co uegetabili, & cõ le piante, per il sentire con gli animali, per l'intendere con gli Angeli, & però e disegnato col nome d'ogni creatura. In oltre l'huomo, è detto ogni creatura perche par che per lui sia prodotta ogni creatura del mondo, perche noi siamo ad un certo modo il fine del tutto. Ouero, *ad ogni creatura*, a cui si ha da predicare. Et si trouano molte cose nelle scritture, alle quali può bastar questa sola determinatione, come è quello. *Quando sarò esaltatato da terra, tirerò a me ogni cosa*, cioè da trar si, & quell'atto. *La carità crede ogni cosa*, cioè, che è da credere. Cosi si dice. *Dio sarà il tutto in tutto*, cioè bastante a ciascuno. Et q̃ll'altro. *Ogni cosa che ho udita dal padre mio, la ho fatta nota a uoi*. Ogni cosa, cioè appartenente alla salute, & alla beatitudine. Et così potrai intendere ne gli altri passi al modo suo. Ma q̃llo, che si dice del predicar del Vang. si doueua fare dopò la riceuuta, & la conformatione dello Sp. sãto, p̃che auanti non erano per partir da Gierusalẽ, secondo il comãdamẽto di Christo. In questo anco che si dice, che si predichi il Vangelo a tutti, si mostra apertamente l'abbiettione de Giudei, & l'elettioni delle genti. Colui adunque che primieramente haueua detto. *Non uogliate andare nella uia delle genti*, dice hora. *Predicate il Vangelo a ciascuna creatura*, cioè, a tutte le nationi, principalmẽte al Giudeo, secondariamente al Gentile, percioche vuole, che tutti gli huomini si faccino salui, & uenghino alla cognitione della uerità. Promettẽdo poi la salute a coloro, i quali crederãno, minacciãdo la dãnatione a gli increduli, soggiugne, *Chi crederà*, con fede formata, & p̃ dilettione operando, cioè per se, come ne gli huomini forti, o per altri, come ne fanciulli, *& sarà battezzato*, di battesimo d'acqua, se si potra fare, *sarà saluo*, per eterna salute da peccati, & liberato dalle pene, perche non basta solamẽte la fede senza il battesimo, per il quale alcuno s'incorpora a Giesu Christo, se si può riceuere il battesimo da qual

l'huomo è ogni creatura.

Gioa. 12
i. Cor. 13
1. cor. 15
Gio. 15.

ch'vno. Ma se non si può, basta il battesimo del sangue, come ne martiri, che sono ammazzati per Christo innãzi che si battezino, o del flamine, come in coloro c'hanno la fede di Christo, & desiderano di battezarsi, ma sono giunti dalla morte innanzi, che lo faccino. Per al ari adunq; i bambini che nella s. Madre Chiesa catholica, si come per altri uengono a portare con loro i peccati, i quali si sono rimessi nel battesimo per l'altrui confessione, percioche è pia cosa, che q̃llo, che essi perderono per l'altrui, peccato, lo possino ricuperare, & riceuere per l'aiuto altrui, come de compari, & della chiesa. *Ma chi noncrederà*, per se, o per altri, *sarà condannato*, d'eterna dannatione per merito della giustitia dell'infedeltà sua. Non dice, chi non sarà battezato, pche l'huomo si salua p fede senza battesimo, quãdo il passo della necessità esclude, & non il disprezzo della religione, onde quello, che si è detto a Nicodemo. *S'alcuno non sarà rinato di aqua, & di spirito, non può entrar nel regno di Dio*, si debbe intendere a questo modo, chi sprezzerà di rinascere. Ma nõ ti uoler presumere della fede, se nõ ti mostri nell'opere, pche senza queste non ti potrà saluare, pche la fede senza l'opere è morta, si come anco l'opere senza fede. Onde Gregorio dice. Ma per auentura dirà alcuno presso a se medesimo. Io hò gia creduto, sarò saluo. Dice il vero se tiene la fede con l'opere, pcioche è vera fede quando non contradice cõ costumi alle parole, & colui crede, che essercita operando quello, che crede. Onde anco Iacopo dice. che giouerà fratelli mei s'alcuno dirà di hauer fede, & nõ habbia l'opere, forse potrà la fede saluarlo? conciosia, che si come il corpo senza lo spirito è morto, cosi la fede è morta senza le opere. Promettẽdo poi segni per accrescimento, & confermatione della fede aggiugne. *Ma seguiranno coloro, che crederanno questi segni*, p merito della fede a suo tẽpo, & quando sarà necessario. *Nel mio nome*, inuocato, & honorato, cioè nel la uirtù del mio nome, *scaccieranno i demoni*, il che leggiamo di molti, a quali obediuano gli spiriti immondi, *faueleranno con nuoue lingue*, ciò fù fatto nel dì della Pentecoste ne gli Apost. & altri credẽti, *torranno i serpenti*, cioè gli scaccieranno, & disperderanno, il che si uede ĩ Paolo Apostolo, *& se beranno qualche cosa di mortifero, non nocerà loro*, il che fù fatto in Giouanni Euangelista, *imponendo le mani sopra gli infermi, staranno bene*, il che fecero molti fedeli. Tutte queste cose habbiamo letto, che fecero nella primitiua chiesa non pur gli Apostoli, & altri maggiori, ma lo fecero anco spesso molti altri semplici credenti per conuertir gli infedeli, & pche cresceua la fede de credẽti, & si nutriua, & fermaua co miracoli, la quale hora cosi radicata, accresciuta, non è necessario, che si faccino hora, come allora si faceuano per tutto, perche basta, solamente il leggere, & udire quei miracoli, che furono fatti, & dar loro fede. Se adunque si domanda, perche i predicatori, & i fedeli moderni nõ fanno cotali miracoli? Si risponde secondo Gregorio, che essendo la fede catolica à bastanza prouata per i miracoli di Christo, & de gli Apostoli suoi, non bisogna oltra la predetta pruoua, rei terargli, si come fanno gli alberi quando si piantano la prima uolta, si annaffiano spesso fin che essi crescano, ma quando hanno poi messe le radici in terra, si resta di dar loro l'acqua. Ma Dio ne tempi, che uẽnero poi, fece di molti miracoli a consolatione de fedeli, come si uede nel tempo de martiri, & de confessori. Nondimeno si fanno, secondo il medesimo Gregorio, spiritualmente hora nella chiesa quelli, che già si faceuano in lei corporalmente. Perche i sacerdoti benedicẽdo il popolo, battezando, & chiamando a penitenza, *scacciano i demoni*, mentre, che lasciando le parole mondane, risuonanno i misteri della legge della nuoua fede, & fauellano in nuoue lingue, mentre con le loro buone esortationi traggono de gli altrui cuori i uitij, & la malatia, *leuano uia i serpenti*, mẽtre leggono i libri de gli heretici, & odono nelle confessioni le mortifere, e pestifere pesuasioni, ma nondimeno nõ ui acconsentono, & non sono tirati a cose cattiue, *è mortifero quello, che beuono, ma non nocerà loro*.

Battesimo necessario alla salute.

Gio. 3.

Iacopo 2

I quali ogni uolta che ueggono i prossimi loro informarsi nella fede, o nell'opere nuoue mentre corrono a loro cō tutta la loro uirtù, & confermano la lor uita cō l'essempio delle loro opere buone, sanano l'anime inferme con le opere loro, & le riconciliano a Dio. *Impongono le mani sopra infermi, accioche stiano bene*. I quai miracoli tanto sono maggiori, quāto più sono spirituali, & quanto ꝑ questo risuscitano, non i corpi, ma l'anime. In questo anco siamo ammaestrati, che quello che noi predichiamo con le parole, lo confermiamo cō l'opere buone. Inoltre, *scacciano i demoni*, q̄lli, che scacciano le tentationi de demoni con la fede, & col segno della uoce, *fauellano in nuoue lingue*, coloro che narrano le laudi di Dio, & le parole sacre lasciate a dietro le friuole, & otiose, *lieuano i serpēti*, coloro, che efficacemēte riprēdono i detrattori. *Beono il mortifero, ma non nuoce loro*, quelli che ascoltano le pestifere, & amare ingiurie, & villanie, ma se le passano con sordi orecchi, & non le hanno ꝑ nulla. *Impongono le mani sopra gli infermi, & staranno bene*, coloro che per buone opere, & per buone parole ritraggono altri da peccati, & gli confermano ne beni. Et questi miracoli similmente spirituali tāto più sono migliori de corporali, quāto, che l'anime sono preferite a corpi. Et disse loro. *Ma uoi*, spetialmente, *siate*, cioe sarete, *testimoni di queste cose*, cioe, che uoi uedeste, & vdiste, & che io ho operato nel mezo di uoi, o delle cose di sopra scritte, quanto all'incarnatione di Christo, alla predicatione, alla passione, & alla risurrettione. Et accioche turbati non pensassero, in che modo noi huomini idioti faremo testimonianza alle genti, & a Giudei, che l'ammazzarono, soggiugne. *Et io mando*, cioè lo manderò tosto, ponendo il presente per il futuro, & per conto della certezza, & per cōto del prossimo tempo, *il promesso*, aiuto a uoi, *del padre mio in uoi*, cioè lo Spirito santo in segno uisibile, accioche siate bastanti a testimoniare, & a predicar costantemēte per tutto la uerità del Vangelo. Percioche il padre promesse, quando disse. *Spargerò del mio Spirito sopra ogni carne*, e perche il figliuolo lo promesse dicendo. *Quando il paracleto, il quale io ui manderò dal padre*, & però il padre lo ꝓmesse essendo l'opere della Trinità non diuise. Il quale quantunque proceda dall'vno, & dall'altro, è nondimeno del padre ꝑ autorità della spiratione. Et perche non presumessero di predicare imperfetti, aggiunse. *Ma uoi*, che douete essere miei testimoni, *sedete, & restate*, nella città di Gierusa[...]*o a che uoi ui uestiate*, cioè per ogni banda, come con armatura spirituale, *di uirtù*, non humana, ma celeste, cioè di gratia di spirito, *dall'alto*, cioè da cielo. Questo medesimo si tocca ne gli Atti quando si dice. *Et mangiando insieme co discepoli, comandò loro, che nō si partissero di Gierusalē, ma che aspettassero la promessa del padre*, quasi dicesse. Qui, & colà non siate bastanti a predicar constātemente la uerità del Vangelo, fino che sarete confermati per dono dello Sp. sāto, accioche stiate intrepidi dināzi a Re, & a Presidenti. Onde Chrisostomo dice. Si còme i soldati, che hanno ad assaltar molti, nessuno no gli lascia uscir fuori fin che sono armati, cosi anco non permette, che i discepoli eschri fuori al cōflitto, innanzi che non discenda lo Spiritosanto. Ma perche nō uenne incontinēte lo spirito presente Christo, o dopo il partir suo? si risponde che si conueniua che essi fossero desiderosi di cotal cosa, & poi riceuessero la gloria. Cōciosia, che ci riuogliam opiu a Dio, allora, che nehabbiamo bisogno. Ma dice, *fin che ui uestiate della uirtù dell'alto*, nè espresse quādo, accioche stiano uigilanti. A che dūq; marauigliarti, se nō manifesta il dì ultimo, poiche nō uolle manifestare q̄l di che era prossimo? Cosi dice Chrisost. Benche adunq; Christo discesse a discepoli l'intelligenza delle scritture, & cōmettesse loro l'officio del predicare, nōdimeno differì l'essecutione del predicare, fino al riceuimento dello Spiritosāto in segno uisibile, mostrando per questo, che chi predica in atto, debbe prima hauer bastante notitia della sacra scrittura & gratia dello Sp. santo per congettura, cioè, che non sia consapeuole di alcū peccato mortale. Debbono i predicatori

Ioel. 2.
Gio. 15.

tori seder nella città, cioè nel chiostro doue debbe essere vnità di cittadini attẽdendo quiui allo studio, & alla contẽplatione, accioche di quiui attenghino quello che poi hanno da spargere nella predicatione. Onde Gieronimo non pa ia cosa alcuna di retto se non quello, che habbia no imparato, accioche dopò molto silentio, di discepoli diuentiamo maestri. Ma noi insegniamo a gli huomini per le chiese qllo, che noi non sappiamo. Noi impariamo l'altre arti sẽza maestro, sola qsta è tanto facile, & utile, che non ha bisogno di dottore, nè di pcettore. Onde Greg. dice. Si dee notare, che sono alcuni, a quali è uietato il pdicare, o per l'imperfettione, o p l'età, & nondimeno gli sforza il precipitare, onde si debbono ammonire, che mentre si prendono questo carico precipitãdo, nõ si taglino la strada della susseguente loro uita migliore. Et che considerino ch' essa uerità potrebbe fortificare in un subito tutti coloro che ella uolesse per dare esempio a seguenti, accioche non presumessero di predicare essendo imperfetti. Ma poi, che instrusse pienamente i discepoli della uirtù della predicatione, subito soggiugne: *Ma uoi sedete nella città, fino che ui uestiate della uirtù dell'alto.* Noi sediamo nella città, se noi ci ristringiam ne i chiostri delle menti nostre, & se non andiamo vagando di fuori col parlare, accioche quando ci vestiamo perfettamente della diuina virtù, allora quasi usciuano fuori di noi medesimi, ammaestrando anco gli altri. Cosi dice Gregorio. Mangiano adunque, & s'allegrano i discepoli per la psenza del Signor loro, ma tuttauia turbati per la sua partita, attento che l'amauano con tanta tenerezza d'amore, che non poteuano sopportar con animo quieto le parole del suo partirsi. Et hauendo mãgiato, *gli conduce tutti*, cioè con la parola, nõ per la mano, fuori, cioè della città, *in Betania gli condusse fuori*, accioche lo uedessero salire in cielo, accenando per questo, che la città tumultuosa non e luogo go atto alla contemplatione delle cose diuine. Prima gli condusse fuori della città, perche noi non habbiamo qui città permanente. Et poi in Betania s'interpreta casa d'obbedientia, accioche colui che discese per obbedienza, & si humiliò fino alla morte, si mostri per merito dell'obbedienza, d'essere acceso, & esaltato in cielo, secondo quel detto. *Humiliò se stesso, fatto obbediente fino alla morte*, oue Dio l'esaltò, & per insegnar, che per l'opera dell'obbedire passerãno alle cose celesti, & che non si sale in cielo, se non per il merito dell' obbedienza. Si come adunque l'inobbedienza priuò l'huomo del Paradiso, cosi l'obbedienza ue lo conduce. In oltre, secondo Beda. Gli condusse in Betania per il sito dell'istessa villa, la quale è posta su la costiera del monte Oliueto, perche gli allargò le fondamenta della casa, cioè della chiesa obbediente, su la somità di esso mõte cioè nella costa di Xpo di fede, e di sperãza &, d'amore. Ora poi che gli hebbe condotti fuori, disse loro, che passassero sul monte Oliueto, & che di quindi uedessero lui, che saliua in cielo, percioche uoleua salire in cielo di quindi. Et allhora disparue, & spari da gli occhi loro. Per il monte s'intende l'altezza dello spirito nella contemplatione. Per l'oliue, la diuotione dell' abbondante spirito. Ma oltre questo non uiene a restare se non la salute dell'anima in cielo. Gli vndici Apostoli adunque con la madre del Sig. & con gli altri discepoli, & le donne, concordeuolmente uennero incontanente sul monte Oliueto, & quiui apparue loro il S. un'altrauolta. Ecco in che modo tu hoggi due apparitiõi. Guardagli bene hora, & uedi tutto qllo, che si fà. cõsidera tuttauia, che ui sono anco i s. padri inuisibilmẽte, e in che modo guardano volẽtieri, & cõ N. sig. & affettuosamẽte la benedicono, hauẽdo cõseguito p lei tãto beneficio. Et ĩ che modo anco guardano a gli gli eccel Cãp. & Duchi dell'esercito diuino, i quali il Sig. elesse fra tutti gli altri a cõbattere, e vincere l'uniuerso mõdo. *Allora alcuni di coloro, che s'erano radunati, gli cominciarono a ĩterrogare, dicẽdo S. restituisci tu il regno d'Israel ĩ qsto tẽpo*, Alcuni ignorãti, e sauī carnali vedẽdo, che regnaua vn forestiero, e che i Giudei erano sotto vn psidẽte deſi-

Att. I.

Filip. II.

Matt.

desideravano che il Regno si rendesse alla natione Giudaica, & domandauanno della restitutione del Regno temporale d'Israel, & se in questo tẽpo si doueua dare il Re a Giudei, pensando che Christo allora hauesse a restituirlo, & liberarlo dal Signor de forestieri, cioè da Gentili, che signoreggiauano a Giudei, si come anco pensauano i due discepoli, dicẽdo. Noi sperauamo, che esso douesse redimere Israel, come se questi interrogãdolo dicessero: Forse regnerai tu in questo tempo, come Dauid, Salomone alle nationi? Ma altri più instrutti sapendo che quella restitutione non si haueua a fare se non finalmente, cioè intorno a tempi del giuditio domandauano della restitutione del regno spirituale d'israel, cioe della liberatiõe, e dilatatione della chiesa, come se dicessero. Forse farai tu in q̃sto tempo quello, c'hai promesso alla chiesa? Onde Agostino dice. Adunq; i discepoli di Christo, menati per ueder la salita di Christo in cielo gli domandarono: Sig. presenterai tu in questo tẽpo, & quando il regno d'Israel? Qual regno? del qual diciamo. Adueniat regnum tuũ. Quando il tuo regno? Quando il regno de tuoi? Quando il regno de gli humili? Quando il tipo de superbi? Quando sia peruenire chi appartiene a te? Viui cosi come se fosse per uenire hoggi, & non temerai quando verrà. Cosi dice Agostino. Ma il Signore non gli certificò di questo, ma nondimeno per un certo, che che posto nella sua risposta, potrebbono intendere, che quella restitutione si differisse per molti, *non è diss'egli di uoi, il conoscere i tempi, & i momenti, i quali il padre pose in sua potestà*, cioè nel numero de tempi, & de monumenti fino alla fin del mondo, i quali solamente sono chiari alla scientia del padre mio. Non e di nessuno il conoscere i tempi oltra quello è riuelato, o detto per le scritture. Perche questa è prosontione, ma il conoscerlo secondo le scritture è di eruditione, come se dicesse. A uoi non s'appartiene il saper le cose future, le quali sono poste nella sola dispositione di Dio, nel numero delle quali è la restitutiõ del regno Giudaico: pche esso non si dee restituir carnalmente, ma spiritualmẽte, quãdo circa il fine del mõdo li Giudei crederãno in Christo, che fù Re loro, & quando regnerà nella casa di Iacob, ueramẽte senza fine del secolo, in eterno. Voi non siate atti a cercar, ne saper cosi fatti secreti, ma siate solleciti di quello, ch'appartiene à uoi, pche in uero, *riceuerete la uirtù dello spiritosanto, che soprauerrà in uoi*, p la cui uirtù purificati, accioche possiate fauellare le mie parole, & portar la mia dottrina, *mi sarete testimonij*, della cõuersatione, & della dttrina, della morte, & della risurrettione mia, prima, *in Gierusalem*, seconda, *in Giudea*, & poi, *in Samaria*, finalmente, *fino all'ultimo della terra*, come se tacitamente dicesse: Auãti alla restitutione di quel regno correrà la fama del Vangelo, non solo in Gierusalẽ, ma anco per tutti i fini della Giudea & di Samaria, & etiãdio p fino a termini del mõdo. Percioche prima fù predicato il Vangelo in Gierusalem, ma per essere Stefano lapidato, & morto Iacopo, uscirono di Gierusalem predicando ne cõfini della Giudea passarono poi a Samaritani, & indi andarono a gli altri p il mõdo. Oue Agost. Ma con qual patto questa predicatione s'è compiuta da gli Apostoli, poi che ancora ci sono genti, fra le quali hora si ha cominciato, & fra le quali non si ha ancora cominciato ad adempirsi? non fu per certo comandato dal Signore a gli Apost. come a essi soli, a quali parlaua, che hauessero ad adempire cotanto officio, ma si come par che a loro soli dicesse: Ecco io sono con uoi fino alla consumatione del mondo, il che non dimeno chi non intende, che egli promettesse alla uniuersa chiesa, la quale altri, morendo, & altri nascendo ha da esser qui in futuro fino alla fin del mondo Cosi dice Agost. Et perche il Vangelo fù la prima uolta predicato in Gierusalẽ di qui è, che quando si ode il Vangelo alla meessa ci uoltiamo all'Oriente, quasi a Gierusalem, ringratiando Dio, & dicendo, Gloria tibi domine, perche il Vãgelo peruenne a noi da quella banda. Onde e scritto. *La legge uscirà di Sion, & parola del Signore di Gierusalem.* Onde ancò Agost. dice. Cominciò la chiesa da

Marginal notes: *Att.1.* (beside "lo dal Signor de forestieri"); *Matt.6.* (beside "dre pose in sua potestà"); *Mat.28* (beside "salẽ, ma anco per tutti i fini"); *Esai. 2.* (beside "pirsi? non fu per certo")

questa terrena Gierusalem, accioche s'allegri in Dio in quella celeste Gierusalem. Conciosia, che comincia da questa, & termina a qlla. In quella sarà tutta la chiesa, da questa prese il principio della fede. Cosi dice Agost. Ma il Leuita, & douendo recitare il Vangelo uolta faccia all'Aquilone, ꝑ mostrar che il ver
Esai.14 bo di Dio si indrizza contra colui è disegnato, cioè contra il diauolo, che diceua nel suo cuore. Sederò nel lato di Aquilone, & sarà simile all'altissimo, *& Giesù, poi che hebbe parlato loro*, cose, che apparteneuano a eruditione della sua cōsolatione, bacciò ciascun di loro con intimo amor del cuore, perche secondo, Ambrogio. Lasciò a gli Apostoli i baci della pace. Indi dicendo, restate con Dio, *alzate le mani*, per offerire i suoi al padre, *gli benedisse*, cioè desiderando loro ogni bene, promettendo, conferēdo ꝑ armarli contra i nemici, & per accrescer li di beni celesti. Onde Theofilo, forse che in questa beneditione infuse loro la potenza cōseruatiua fino alla venuta del lo Spiritosanto. Da questo luogo la chiesa messe in consuetudine, che i Vescoui nel fine della messa danno la benedittione. Oue Origine dice, che alzate le mani, gli benedisse, significa che si conuiene ad ogni benedicente essere ornato di uarie opere, & ardue, rispetto a gli altri ꝑche cosi s'alzano le mani in alto. Cosi dice Origene. Nel partir suo Christo benedisse i suoi discepoli si come il padre partēdosi da figliuoli, gli benedisse, & ciò fece prima ꝑ la loro maggior necessità secondo quel detto. *Essēdo loro io gli serbaua, etc* doue chiede che dopo la sua partita sisiano conseruati dal male. Secō da ꝑ mostrar la finale, & ꝑseuerāte dilettione sua uerso loro secōdo quel detto. *Hauendo amato i suoi ch'erano nel mondo, gli amò nel fine.* Ammaestrò anco per qsto i superiori nella chiesa, che partēdosi da sudditi, gli raccomandino a Dio con la benedittione. Finite queste cose, uoltata la faccia all'Oriente, come dice Damasceno, cominciò per sua propria virtù, & non d'altri ad alzarsi da loro, & a salire, sedendo essi ancora, i quali egli voleua che fossero degni di tanta visiōe, accioche venisse loro desiderio d'esser con lui, & triōfalmēte per proprio moto per dote di agilità, era portato al supremo cielo, di donde era venuto. Allora la madre, & tutti gli altri uedendolo andare in cielo, si inginocchiarono in terra adorādolo, & ꝑ la partita non poteuano cōtener le lagrime, nondimeno s'allegrauano infinitamente uedēdo che egli andaua in cielo tanto gloriosamēte. O quāto uolentieri la madre si sarebbe partita da qsto mōdo isieme, e col figliuolo, ma il Sign. uolle, che ella rimanesse qui per vn tempo, perche fù necessario, & utile per confermare i credenti. Era anco necessario alla nostra fede, ꝑche dopo l'Ascēsione del Sig. cōuersando fra gli Apost. riuelò loro in molte cose, ch'ella conobbe de suoi misterij. Onde Ans. Ma, o buō Giesù piissimo figliuolo di qsta tua dolcissima Madre, in che modo potesti patire, che tu ritornādo nel regno della tua gloria, lasciasti lei quasi derelitta nelle miserie di qsto mōdo, & la cōducesti incōtinēte ꝑ regnare? Era ꝑ ql, che mi pare necessaria alla fede nostra, la cōuersatione sua dopo l'Ascensione del Sig. fra gli Apost. ꝑcioche quantunq; per riuelatione del Sp. sā. fossero instruti i beni virtù, nondimeno essa incōparabilmēte per lo istesso spirito, & con più altezza intendeua la profondità d'essa uerità, & ꝑ questo si riuelano loro per lei molte cose, la quale ella haueua conosciuto in se nel secreto, per semplice scientia, ma anco fatto, & per pruoua de misteri del medesimo Giesù nostro Sig. Nè la dimora dell'assuntion sua non era bastante a far dāno alcuno all'immensità dell'amore, & del gaudio suo, perche la perfettione dell'amore, & del gaudio la ristoraua di modo cō la sua plenitudine, che le tornaua ad accrescimēto d'amore, & di gaudio il uedersi esser quiui, doue ella sapeua, che Dio, il quale ella amaua sopra tutte le cose, uoleua, che ella stesse, adūque per tutto oue ella era, si allegraua essa in Dio, & Dio in lei. Cosi dice Anselmo. Et è notabile, che il Sig. prima conducesse i suoi fuori della città, secōda gli condusse in Betania terza gli benedisse. Quarta ascese in cielo. Nel che si dà

ad intendere, che prima caua fuori il peccatore del peccato, seconda le lo conduce in Betania, cioè nella casa d'obbediẽza, mutando il suo stato. Terza, lo benedice riempiendolo di gratia. Quarta, ascende, cioe fa ascendere portandolo al le cose celesti. Et salendo Giesù condusse con lui quella moltitudine nobile, prigiona gia dell'inferno, iquali egli vincitore menaua seco, e aperta la porta del cielo, andaua loro innanzi seguẽdolo essi, si come Michea profeta haueua detto. Introdusse nel Regno del padre suo i bãditi, facendoli cittadini con gli Angioli, & domestici di Dio, per ristorar la rouina del Euangelica, & emular l'honore dell'eterno padre, & mostrarci triõfatore, & approbarsi Sig. de gli esserciti. Il S. adunq; glorioso, candido splendido, & tutto lieto, andaua loro innanzi mostrãdo la uia, & essi lo seguiuano cantando, & giubilando. Ma Michele preposto al paradiso, andando alla patria celeste, di nuouo annuntiò che'l Sig. vi salirebbe. Et ecco, che tutti gli ordini de beati spiriti gli uẽnero incontro, schierati secõdo gli ordini loro. Non rimase pure vn di loro, che non andasse incontra al suo Sig. & inchinandosi con ogni riuerenza, che poteuano, lo conduceuano con hinni, & cantici ineffabili. Ma chi potrebbe narrare i canti, & il giubilo ch'essi faceuano? chi potrebbe esplicare l'allegrezza? Tutti cantauano, & festeggiauano; percioche secondo il Profeta: *Ascese Dio in giubilatione*, il che massimamẽte si riferisce alla

Sal. 46. uoce della letitia de redenti, ch'ascesero con lui, i quali prima con voce lacrimabile haueuano gridato nelle parti dell'inferno. Tu sei uenuto, o desiderato, il qual noi aspettauamo nelle tenebre, *& il Sig. in uoce di tromba*, che si riferisce al suon della predicatione de gli Apostoli, allora fu loro con mezo dal Sig. dicẽdo: Andando per l'vniuerso mondo predicate il Vangelo ad ogni creatura. Et allora

Mar. 16 anco: Vscì il suono di loro in ogni terra, però dopo la riceuuta dello Spiritosanto. Ora cantando tanto gli Angeli, quãto

Sa. 18. l'anime beate, il Sig. à man giunte, diuotamente poste sul detto, & sopra una nouoletta ascendeua, & tutti i beati parimente a man giunte ascesero col Sign. Ma ascendendo il Sign. alcuni chori d'Angeli gli andauano innanzi, altri dalla destra, & altri dalla sinistra, l'accompagnauano insieme con l'anime beate. Ascendeua il pianamente, & adagio, per consolation della madre, & de discepoli, fin che lo poterono uedere. Et allora *una nube*, lo cida, & candida, *lo leuò da gli occhi loro*, carnali, perche circondato dal la chiarezza della nube, non fù più uedu to. Ascese fino alla nube in quella forma, la quale hebbe auanti la passione, ma leuato dalla nube, in quella forma, nella quale apparue sul monte. Ascese quasi in un groppo di nube, che lo portaua, non per modo di carro, o d'altro, come se hauesse bisogno del ministerio de gli Angeli, o della nube per salire, pche era portato persua propria virtù, ma per modo di ostacolo, accioche nõ fosse ueduto da gli occhi de mortali. Et per questo si mostrasse, che ogni creatura è apparecchiata à seruire il suo Creatore. Et la nube, che lo leuò da gli occhi de riguardanti, & gli Angeli, che ui erano presenti, mostrauano, che la creatura corporale, & spirituale è soggetta al seruitio di Christo. Et allora in un monumento con tutti gli Angeli, & i Padri sãti, era in patria della celeste beatitudine, Ascese adunq; Christo, & penetrãdo i cieli per nube, fu assunto dal cielo ethereo, ouero empireo non per altrui virtù, ma per propria, si per ragion di Deità che può ogni cosa, si per ragion d'humanità gloriosa, pche'l corpo glorioso obedisce al cenno dell'anima quanto al moto locale, per dote d'agilita, che è in cotal corpo. Oue si lege, che non fù solleuato ne da carro, ne da Angeli, pche chi hauea fatto ogni cosa, era portato p sua uirtù sopra tutte. Ma Enoch fu tratato da gli Angeli, & Helia dal carro al cielo aereo, non per uirtù propria, percioche erano huomini puri, & haueuano bisogno dell'altrui uirtù, & perche i corpi loro non sono ancora glorificati. Ma stanano la Madre sua, & i discepoli, & la Maddalena, & similmente gli altri guardando lui, che andaua iu cielo per fin, che esso lo poterono uedere.

Onde Ambrogio dice. Stauano i beati Apost. sospesi con tutto il corpo, & segui tauano con gli occhi il Sign. che saliua in cielo perche non lo poteuano seguir con i passi. Et quantunq; la vista humana mancasse in seguire il Saluatore, non dimeno non mācò la diuotione della fede. Perche accompagnarono Christo cō gli occhi fino alla nube, ma con la diuotione della fede l'accompagnarono fino in cielo. Onde l'Apostolo dice. Sapendo la fede nostra essere in cielo col Sig. Ma la nostra conuersatione è ne cieli. Cosi dice Amb. Ma che uedere era quello, quando il Signore ascendeua al cielo, cosi gloriasamente? Et s'alcuno hauesse potuto udire, & uedere queì beatissimi spirti, & quell'anime sāte che andauano parimente con lui forse, che per l'allegrezza, l'anima sua si sarebbe separata dal corpo, & sarebbe medesimamente andata con loro. *Et essendo*, il Signore tolto da gli occhi loro, & dalla loro presenza, stando essi per ancora sospesi con i uolti, *guardauano in cielo*, onde, *due*, angeli in forma di huomini, *stettero presso a loro in ueste bianche*, accioche si mostrasse allegrezza d'essi uestimenti, *& dissero uorei Huomini Galilei, a che state quì guardando in cielo?* Galilea fù patria de gli Apostoli, & sono detti huomini Galilei, come se dicessero. Voi state qui, e guardare in cielo, quasi dimēticati di qllo, che hauete da fare. Ritornate nella città. & aspettate la ꝓmessa del padre, si come vi e stato. Partiteui, & non aspettate, che Giesù ritorni hora, ma alla fine de tēpi (uerrà cosi, come uoi l'hauete veduto andare in cielo) cioè, si come l'hauete ueduto portar dalle nuuole in cielo, cosi lo uedrete uenir nelle nuuole in aria al giuditio, *& si come lo uedeste salire in cielo*, in forma humana, alla qual si conuiene esser veduto con gli occhi corporali, a esser mosso da luogo, a luogo, *cosi uerrà*, nel la istessa forma, & sostāza di carne al giuditio, ꝑche si come fu giudicato ī forma humana, cosi uerrà a giudicare il mōdo. Egli fù giudicato in forma humana passibile, ma ascese in cielo, & uerrà al giuditio in forma humana gloriosa, & impassibile. Onde dice Agost. Cosi verrà si come l'haurete ueduto andare in cielo, cioè giudicherà nella forma humana, nellaquale è stato giudicato, accioche si adempia ancora quel detto profetico. Et ancora vederanno quel corpo, il qual più uolte punsero per tanto se noi crediamo, che egli debba ritornare, noi dobbiamo aspettarlo in tal modo, che il suo auuenimento non ci troui pensieri, si come ritroua hora col castigo, i delinquenti, perche la potestà delle cose presenti l'imagiue viene in se delle future. Egli adunque da guardarsi, se nelle presenti battiture non siamo emendati, che con la futura crudeltà poi non siamo dannati, considera qui come il Signor nostro Giesu Christo fù sollecito de suoi, perche subito, che si suanì da gli occhi loro, mandò i suoi Angieli, parte per consolare, & confortare i mesti per l'assentro del Signore, parte accioche dimostrassero, che veramente fosse acceso in Cielo, cioe nella religione de gli Angeli, non si come Enoch, & Helia, i quali furono portati nel Terrestre paradiso, il quale auenga, che si eminente parte par che aggiugne sotto la luna, parte accioche non dimostrassero, qui lungamente, & quiui molto stando si affacicassero, ma più tosto partendosi, aspettassero il promesso dal padre. Per tanto gli Angeli disparendo loro nel luogo doue vltimamamente stettero i suoi piedi, adorando Christo, cioè Dio, & huomo, come à Dio personalmente unito, *ritornarono dal monte il quale è chiamato di Olueto*, per la copia delle oliue, *facendo il uiaggio del Sabbato*, cioè col uiaggio del Sabbao, il che significa, che andarono per spattio di un miglio lontani da Gierusalē, percioche non era lecito con maggior spatio à Giudei l'andare il Sabbato lontani dalla Villa, ouero dalla Città, nella quale erano, ma poteuano andare vn miglio, poco più, ò meno. La uecchia espositione ha, dal Mōte da tre lumi. Ma e co si detto il Monte Olueto, percioche di notte era dalla parte di Occidēte illuminato col fuoco del Tēpio, doue sopra l'altare era continuo fuoco, la mattina riceueuà dalla parte di Oriente i ragi del Sole innanzi, che loro illuminassero la città

Filip. 4

Zacch.

Citta. Haueua ancora copia di olio, il quale è nutrimento del lume, *& ritornarono in Gierusalemme con grande allegrezza*, percioche tutti misterij erano adempiti in Christo, rallegrandosi della glorificatione del loro Dio, & Sign. il quale conobbero hauer penetrato ancora i cieli, dopo il trionfo della adempiuta Redentione dell'human genere per la ristauratione della rouina de gli angeli, & dell'esser scacciati i Demonij della confusione de gl'infedeli giudei, della promessione del Spiritosanto, dell'humana natura, della certa speme della general risurrettione, & della futura ascensione. Poi che il capo era risuscitato, & asceso, poteuano sperar di certo l'istesso anco de membri. Questa vltima gita de discepoli dietro à Giesù, i quali sono insieme mente vsciti, & insieme anco ritornati, la chiesa la rappresenta ne giorni delle domeniche, vscendo della Chiesa, & ritornando a essa, come da Gierusalem ritornando a Gierusalem. Onde in quello vscir della chiesa portando innanzi la croce di nostro Signore, rappresentiamo, che essi vscirono andando innanzi al crocifisso, ma nel ritornar con la croce di Christo, ritornando senza il crocifisso, rappresentiamo quello che esso disse. Io sono con voi fino alla fine del mondo:, perciocbe qnantunque il Crocifisso non ritornasse con loro con la presenza corporale, ritornò nondimeno cō la presenza spirituale. Nella primitiua chiesa si faceua l'istessa rappresentatione nella quinta feria, la qualè all'hora era solenne per la riuerenza della ascensione, si come la prima feria, cioè il giorno della Domenica per la riuerenza della Risurrettione, ma perche sopragiuntero le feste de santi, & il celebrar tante feste era quasi cosa graue, però la solennità della quinta feria è stata leuata, & la processione trasportata alla Domenica. luogo poi onde ascese il Signor nostro dice Sulpitio Vescouo Gierosolimitano che essendo edificata vna chiesa, in quel luogo oue stettero le pedate di Christo quando ascese in cielo, non ci ha mai potuto dapoi distenderui sopra alcuno pauimento. Della poluere calcata dal Signore, dice, che vi è questo documento, che le orme son'ipresse nell'istesso luogo & fino hora, la terra custodisse le pedate. Et come dice Beda. Essendo l'istessa terra ogni giorno da credenti seemata, nondimeno l'isteise orme riceuono incontinēte il pristino stato, l'altezza della Chiesa non si può mai coprire, percioche vi passò il Signore, ma il passaggio di Christo è aperto da terra fino al cielo. Fino a hora vi è vna chiesa, nella quale soleuano essere certi monaci neri con l'Abate, & quiui è il sepolchro di santa Egittiaca, & il luogo doue gli Apostoli composero il Credo, cioè il segno della vera fede di Christo. All'hora discesero gl'Apostoli con la madre del Signore, & altre donne, & anco i discepoli nel cenacolo del monte Sion, & quiui dimorauano, aspettando la promessa, come dal Signore era stato imposto loro. Quiui è il luogo, doue il beato Matthia fra l'Ascensione, & Pentecoste, fu eletto allo Apostolato in luogo di Giuda, *& erano tutti vnitamente perseueranti nell'oratione*, & sollecitamene senza interuallo di tempo orando alle debite, & conueneuoli hore, & per mezo della oratione preparandosi ogni giorno al riceuimento dello Spiritosanto per meritar di riceuer ciò che era stato promesso, e quātunque sia stato detto, che erano perseueranti nella oratione, & non sia aggiunto nel digiuno, nondimeno alcuni a essempio de gli Apostoli digiunano dal giorno della Ascensione fino alla Pentecoste, i quali tuttauia dicono, che gli Apostoli digiunarono in quello spatio di tempo, percioche s'e detto nell'Euangelio. Verranno i giorni, ne quali lo sposo sarà leuato da loro, & all'hora digiuneranno. Orauano adunque, & digiunauano, perche Christo sposo loro tolto in carne si parte, *& erano sempre*, cioè comunemente, ouero spesso, *nel tempio*, che e luogo di oratione, *laudando*, Iddio de suoi beneficij, *& benedicendo*, cioè magnificando delle promesse diuine, & orando diuotamente per riceuere i doni dello spirito santo, ò laudando, *Dio*, della propria sua bontà in se per la glorificatione, & ascensione del

del Signor loro, *& benedicendo*, cioè riferendo gratie della communicatione de suoi beni, & per la promissione dello Spiritosanto, & per la sua consolatione fatta da gli Angeli non trasuiati da qual si voglia cosa mondana, ma sprezzate tutte l'altre cose stanno fermi assiduamente nelle orationi, per aspettare ne i luoghi della oratione, & fra le deuotioni delle laudi la promessa venuta dello spiritosanto con i cuori totalmente prõti, & parati. Et scambieuolmente habitauano, hora nel tempio alla oratione, hora nel cenacolo al riposo, onde q̃sta particella, *sempre*, significa quiui frequentia & opportunità, & non secondo l'vso suo continouamente. I quali imitando noi nella sacra vita, viuiamo laudando sempre, & benedicendo Iddio, perche anco meritiamo esser essaltati dalla quotidiana sua benedittione, se ricordandoci ogni giorno della sua trionfal ascensione in cielo, laudando, & benedicendo Iddio, ci riposiamo in Gierusalem, cioè cõ la sperata, & desiata visione della superna pace, & orando, accioche possiamo riceuer i suoi doni, essendo simili a quelli huomini i quali aspettano il suo Signore, che ritorni dalle nozze. Onde dice Beda. Et sempre, & in questo luogo principalmente fratelli carissimi conuiene, che ci ricordiamo del parlar del Signore, col quale glorificando i discepoli disse. Beati gli occhi, che veggono ciò che voi vedete perche chi potrà dire, o chi sarà degnamente bastante a pensare, con quanta beata compuntione piegarono à terra gli occhi, co' quali l'haueuano veduto insieme, hormai ritornare alla seggia della risplendenza paterna? il quale hauendo vinta la mortalità, che egli haueua presa, l'adorauano per Re del cielo. Con quanta speme, & allegrezza p̃ l'entrata della celeste patria, sparsero dolci lagrime? alla quale entrata vedeuano portare il suo Dio, & Signore, padre della sua natura. Meritamente adunque ristorati con tale spettacolo, poi che adorarono doue stettero i piedi suoi, poiche irrigarono l'orme sue nouamente da lui fatte, con sparse lagrime, subito ritornarono in Gierusalem, doue fu loro imposto, che aspettassero l'auuenimento dello spiritosanto, & per esser degni delle celesti promesse, erano sempre nel tempio lodando, & benedicendo Iddio, sapendo di certo, che la gratia dello spiritosanto si degna solo d'andare a ritrouare, & habitar in quei cuori i quali sono frequenti al luogo della oratione i quali apparisscono, & sono dedicati alle diuine lodi, & alle celesti benedittioni. Onde si legge anco ne gli atti de gli Apostoli, *questi tutti erano insieme perseueranti nella oratione*, il che è testimonio della opera Apostolica, & da essere imitato da noi, come quelli che habbiamo le celesti promesse a quali per riceuerle è imposto di assiduamente, & diligentemente supplicare, & che tutti ci aduniamo per adorare, & duriamo nella oratione, e preghiamo vnanimi il Signore con diuotione. Nè è da dubitar punto, che il nostro fattore non si degni di accommodar l'vdito suo a noi, che lo preghiamo, & sparge la gratia del suo spirito ne nostri cuori, il che anco ha fatto bene i nostri occhi beati, & se non come quelli de gli Apostoli i quali meritarono, stando insieme nel mondo, di vederlo insegnare, & far miracoli, di vederlo dopo il trionfo della morte risuscitare, & ritornare nel cielo, se non come quelli, almeno, come quelli, de i quali il Signor dice à Tomaso Apostolo, *perche mi hai veduto, hai creduto, ma beati coloro, che non hanno veduto, & nondimeno hanno creduto*, percioche questa sua promessa è cõmune a tutti i credenti, ouero à coloro, che nascendo furono innanzi al tempo della incarnatione sua, ouero à coloro, che lo hanno veduto in carne, ouero a noi i quali dopò la sua Ascensione crediamo, & però dice. Beati i mondi di cuore, perche essi vederanno Iddio. Il Signor Giesù adunque dice Beda, con tutta la predetta felice moltitudine, aprendo le porte del paradiso, fino all'hora chiuse al genere humano, entrò in quelle con gran trionfo, & con grande allegrezza, ma ascese nel cielo empireo sopra tutti gli altri cieli, anzi sopra tutti i beati spirti, e sopra tutte le creature,

re,& sopra ciò che è nominato in questo secolo, o nel futuro. Et nota che l'Apostolo mostra, che il cielo è di tre sorti, confessando esso d'essere stato rapito fino al terzo cielo, fra quali cieli secondo Agostino, il primo è cordorale, ornato del sole, della luna, & delle stelle, il secondo è spirituale, deputato a gli angelici spiriti, il terzo è sopra intellettuale appropriato solamente alla diuinità. A questo terzo fu rapito Paolo, percioche nō fu rapito alla uisione de celesti corpi, nè alla cognitione de celesti, spiriti, ma alla ignuda contéplatione della diuina essentia secondo Agost. Et in questo cielo ascese Xp̄o, *& siede alla destra di Iddio*, non già, che il seder di Iddio sta inteso corporalmente, cioè che Xp̄o huomo sieda alla destra, & il padre alla sinistra, ma è detto che siede p la podestà giudiciaria, la qual ha riceuuta dal padre pche il sedere è di quello, che giudica, ma seder dalla parte destra, è per ragion della deità riferito a Christo, si come questo sedere īporta ugualità col padre, percioche regna insieme col padre in vgualità, della maestà secondo la deità, per la quale il figliuolo è vguale al padre, ma se si riferisce a Christo per ragione dell'humanità, può esser q̄sto in due modi, l'uno in quā to che attualmente è unita a esso Dio, e cosi questo sedere importa una certa cō pagnia d'honore, perche con l'istessa veneratione è riuerita l'humanità, in quanto che è unita alla parola con essa deità, si come la ueste regia con esso Re, quando e attualmente uestito di lei, & cosi Xp̄o, sedere alla destra di Dio padre, è riposar l'humanità in gloria della diuinità. Nell'altro mōdo secōdo se, il sedere alla destra del padre, dinota lui essere ne suoi miglior beni, si come la destra è più nobil parte, & migliore del corpo. Meritamente adunq; si dice, che Christo siede alla destra di Dio, siede, pche si è affaticato, ma alla destra, pcioche fu lungamente nella sinistra dell'auuersità, si dice alla destra di Dio, pche dopo il dispregio seguita meritamenre la gloria, si dice adunque, che siede, perche è vguale al padre nella potestà di giudicare. Si dice anco, che Christo sta in piedi, il quale aiuta i suoi nella presente malitia. Noi crediamo, che Christo sieda alla destra del padre, perche lo crediamo regnatore, & che dia riposato, le quali cose si manifestano per il sedere, ma Stefano lo uidde alla destra di Dio in piedi, percioche essendo nella tribulatione, lo hebbe propugnatore, & riceuitore,, le quali cose sono notate per il stare, perche si come il sedere è di chi riposa, & di chi giudica, cosi lo stare in piedi appartiene a colui che combatte, & che aiuta. Sedendo adunque alla destra del padre, continuamente appare alla presente del benignissimo aspetto suo, & gli mostra i segni delle ferite, le quali hebbe per noi, per intercedere con tali segni per noi. Ma tutti i santi padri, & i beatissimi spiriti, giubilauano innanzi a Dio, non potendo con la uoce esplicar le sue lodi meriteuoli, perche Moisè & i figliuoli d'Israel, dopo il passaggio del mar rosso cantarono uersi, & lode al Signore, & Maria profetessa, sorella d'esso Moise, & le altre donne seguendo quella, cantauano al Signore con timpani, & chori, quanto più le donne fanno ciò hauendo superate tutte le auuersità? Tutti adunque destinati quiui suonano, tutti cantano, tutti saltano, tutti si rallegrano, tutti godono, tutti giubilano, tutti fanno applauso con le mani, tutti ballano, tutti si danno piacere. Veramente che hora si ode nella superna Gierusalem Cantico di allegrezza, & per tutte le sue strade da tutti è laudato il Signore. Mai dal principio del mondo fu celebrata cotal festa, & tanto solenne pasque nella celeste patria, ne giamai sarà se nō perauuentura dopo il giorno del giuditio, quando tutti gli eletti sarāno presentati quiui cō i gloriosi corpi per tanto grande, & solenne è questa festa, perche qualunque cosa Iddio fin hora ha fatto l'ha fatto solo per arriuare a questo giorno. Il cielo, la terra, & tutto quello, che ui è dentro è fatto per l'huomo, ma l'huomo è fatto per hauere, & posseder la celeste gloria, alla quale fino hora nō poteua puenire dopo il peccato, perche adunque tutte le cose sono compite

te nella Afcenfione, quefto giorno è grãdemente maggnifico. Il giorno hodierno, per certo, e propriamente folennisfima fefta del Signor noftro Giesù, conciofia, che hoggi cominciò a federe alla deftra del padre, & prender ripofo dalla fatica della fua peregrinatione. E' anco fefta propria di tutti gli fpiriti fuperni, conciofia che riceuino dal Signor loro, il quale per innanzi non haueuano ueduto quiui in forma humana, nuoua allegrezza, & perche hoggi cominciano a effer riftorate le loro rouine in tãta moltitudine di beati, & conofcono il numero loro, fcemato per il peccato, douerfi riftorare per il Signor Giesù. Se adunque è allegrezza grande nel cielo alla p̃fenza de gli Angeli di Dio fopra uno peccatore che fi conuerta, & che faccia la penitẽza de fuoi errori, qual gaudio, o quãta allegrezza penfiamo che fia ftata quella di coloro, quando uiddero paffare al confortio loro tante mila anime fante? Propriamente anco è fefta de Patriarchi. de Profeti, & di altre anime fante, percioche hoggi entrano alla fuperna patria. Se adunque habbiamo fatto fefta di alcun Santo, il quale fia andato ad habitar ne cieli, quanto più di tante migliaia, & quanto più del Santo de Santi? E' fefta anco della noftra Signora, la qual uidde con gli occhi proprii il fuo figliuolo dell'vnigenito ĩ quella carne, la qual conobbe effere ftata prefa dal fuo uentre, tutta infieme, cofi gloriofamente afcẽdere al cielo, come uero Dio fopra tutte le eccelfe, & alte, & con ragione di dominatione penetrar tutti i cieli, & afcendendo peruenire al padre, & federe infieme con lui. E' anco fefta noftra propria, perche l'humana natura è hoggi efaltata fopra i cieli, & l'huomo già perduto, è per il Signor Giesù richiamato a regni celefti, & alla compagnia de gli angeli, percioche effo figliuolo di Dio, il quale ufci dal padre, non per mutatione di luogo, ma per eterna generatione? & per perfonal diftintione, hoggi lafciò il mondo, quanto alla corporal prefenza, & andò al padre, facendo la mortal natura partecipe della gloria paterna. Adunque molto è folenne quefto giorno, & l'anima, che amaffe bene il Sig. Giesù, meritamẽte efalterebbe hoggi, & farebbe gran fefta. Se mi amafte, diffe, ui rallegrerefte fermamente, perche io uado al padre. Onde dice Leone papa. Diffe il Sig. Giesù a fuoi difcepoli, & fe mi amafte,, ui rallegrerefte fermamente, perche io uado al padre: percioche à uoi è data quefta afcẽfione, & è in me eleuata la uoftra humiltà, da effer collocata fopra tutt i cieli alla deftra del padre, percioche io ui ho unito a me, & fon fatto figliuolo dell'huomo accioche uoi poffiate effere figliuoli di Dio. Perche edunque la efcenfione di Chrifto e come noftra guida, & fin doue andò la gloria del capo, è chiamata la fpeme del corpo, o dilettisfimi, efultiamo con degne allegrezze, & rallegriamoci con render debite, & conueneuoli gratie. Percioche hoggi fiamo fatti, non folo poffeffori del paradifo, ma fiamo anco penetrati per Chrifto alle cofè fuperne de cieli, hauendo per l'ineffabil gratie di Chrifto riceuuto molti maggior doni, che quelli, che haueuamo perduti. per la inuidia del diauolo, conciofia che il figliuolo di Dio collocò alla deftra del padre incorporati infieme con lui coloro che il uelenofo nemico fcacciò dalla felicità della prima habitatione. Doue anco Agoftino dice. Si come hoggi hauete udito, ò fratelli, che il Signor Giefu Chrifto è accefo in cielo, afcenda con quello anco il cuor noftro, percioche, fi come quello è afcefo, nè fi è partito da noi, cofi anco noi fiamo con lui. Non nè inuidia il cielo, ma in un certo modo grida, & fi chiama dicendo. Siate miei membri, fe uolete afcendere al cielo, in quefto mentre fortifichiamoci tutti in ciò, fiamo feruenti in ciò folo penfiamo in terra, accioche fiamo computati ne cieli. Allora douẽdo fpogliarci della mortal carne, hora fiamo fpogliati della uecchiezza dell'anima. Finalmente il corpo farà eleuato all'altezza de cieli, fe lo Spirito non uerrà aggrauato dal pefo de peccati, & ancora dice. Percioche fiamo priui della temporal prefenza di Chrifto follecitamo con tutta la mente noftra

stra, d'andare alla sua visione eterna, & diciamo. a te ha detto il mio cuore, io ho cercata la tua faccia, & cercherò ancora la tua faccia, perche tutta la dispensatione dell'humanità di Christo, non fù per altro se non per indirizzar la nostra intentione alle cose superne, & per condurci nel tempo della nostra morte alla manifesta visione di se stesso, & poi condotti, satiarci dell eterna gloria della sua faccia. Et ancora dice. Di questa solennità, quest'è la ragione, che noi crediam che Christo hormai regni alla destra del padre, & che in questo mentre noi debbiamo seguirlo, come con due ali delle virtù, cioè della carità, & della speranza, accioche quando potrà il regno nelle mani del padre, noi regniamo con lui senza fine. Ascendiamo in tanto à Christo col cuore, accioche quando uerrà il promesso giorno, lo possiamo seguire anco noi col corpo. Cosi dice Agost. Et anco Gregorio dice. Fratelli carissimi ci bisogna seguirlo col cuore, doue crediamo che egli sia asceso col corpo. Scampiamo i terreni desiderij. Niuna cosa hormai ci diletti qua giù, poi che habbiamo il padre ne i cieli, & se fino hora siamo tenuti qui dalla infermità del corpo, seguiamolo nondimeno co' passi d'amore, ma non abbandona il nostro desio colui che ce l'ha dato, cioè Giesù Christo Signor nostro. Cosi dice Gregorio. Ascese adunque Christo, accioche con tutto il cuore lo desideriamo, & per prouocar l'affetto del mondo à tal desio con la sua presenza toltaci, & però cerchiamo le cose superne, quanto alla forza intellettiua, intendiamo le cose superne, quanto alla forza effettiua. Cosi ascese col cuore vn certo soldato, il quale nelle parti oltra marine visitò con le lagrime, tutti i luoghi, ne i quali era stato il Saluator nostro, & poi che hebbe cercato, humilmente tutti i luoghi santi diuotamente, & perfettamente, all'vltimo venne al monte Oliueto, di doue il Signore, ascese in cielo, nel qual luogo dopo lunga oratione, disse con lagrime. Ecco Signore, io ti ho cercato in ogni luogo diligentemente, ma poi ch'io non so doue tu sei asceso sù in cielo, io non so cercarti più, comanda adunque, che mi sia tolto lo spirito, accioche io ti veggia sedere nella gloria alla destra di Dio padre, & dette queste cose, senza dolore alcuno, rese lo Spirito à Dio cosi anco noi cerchiamo il Signore in ciascun'opera, & essercitio suo di virtù, accioche finalmente possiamo salir sù nel cielo da lui. L'ascensione del Sig. nel passato fu figurata nella scala di Giacob, della quale vna parte toccaua la terra, e l'altra il cielo, & per quella gl'Angeli saliuano, & scendeuano, cosi Christo discese, & ascese al cielo, quando volle vnir le cose terrestri alle celesti percioche bisognaua che il mediator fra Dio, & gli huomini, fosse Dio, & huomo, perche altramente non harebbe potuto riformar la pace fra Dio, & l'huomo, pche Dio è altissimo, & l huom'era bassissimo, e però Xpo faceua la scala fra il cielo, & la terra. Discendono gl'angeli per quella scala, apportando a noi la gratia, & ascendono in cielo, riportandoui le nostre anime. Questa ascẽsione, Christo la notò, quando predicò quella parabola della pecora perduta di cento, & che fu poi trouata. E perduta una pecora, quando l'huomo non obbedisce al comandamento di Dio, ma Dio lasciò in cielo le nouanta noue, cioè i noue cori angelici, & venendo in questo mondo, cercò trenta tre anni il perduto huomo, & si affaticò di modo, che stillò di tutto il suo corpo sudor di sangue, ma ritrouata la pecora, se la pose sopra le spalle, & la portò, quando per i nostri peccati portò con le sue proprie spalle la croce. Inuitò gli amici a rallegrarsi con lui, quando ascese con l'huomo, & rallegrò tutta la corte del cielo. Oltre a ciò questa ascensione del Signor fù prefigurata nella trasportatione di Helia, il qual predicò la legge di Dio nella giudea, & i disobbedienti di lei riprese audacemente, onde hebbe gran persecutione da giudei, ma merito d'esser portato in cielo presso a Dio, cosi Christo nella giudea insegnò la via della verita, & pero sostenne da giudei molte persecutioni, ma Dio lo esaltò sopra tutti i cieli, & gli dette il nome, il quale è sopra ogni nome, conciosia che era ne-

cessario che Christo douesse patire, & con questo mezo entrar nella sua gloria però molto più ci bisogna a noi il patire in questo mondo, per acquistar poi la vita eterna.

ORATIONE.

O Giesù, corona alta, & sublime, il qual risuscitando da morte, ascendesti alla destra del Padre, sforza la mia mente venire a te, accioche ardentemente desideri, & cerchi te solo, concedi a me, che ti prego humilmente, che con ogni mio desio, & con ogni sollecitudine io guardi, & consideri solamente cola sù doue io credo, che tu sia salito, accioche ciò sia ritenuto nella presente calamità, & miseria solamente col corpo, ma io sia sempre con teco nel pensiero, & con non picciola auidità, accioche iui sia il cuor mio, doue sci tu mio amabile, & desiderabile thesoro. Tirami dopo te, accioche per gratia tua ascendendo di virtù in virtù, io meriti di vedere te Dio de gli Dei in Sion, cioè nella speculatione eterna. Amen.

DEL FINE, ET DELL'VTILità della scrittura euangelica, & della fede.

Cap. LXXXIII.

Gio. 21. SOno anco molti altri segni, & fatti in gran moltitudine, oltre a quelli che sono descritti da Vangelisti, *i quali Giesù fece*, in terra in se, & ne gli altri tanto fatti con il cuore, quanto con la bocca, & con l'opera auanti, & da poi la sua risurrettione, *i quali*, per la moltitudine loro, *non sono scritti*, i quali se fossero scritti a vno a vno, quanto a fatti particolari, & alle conditione, & virtù loro, *non stimo che ne anco il mondo*, cioè gli huomini di questo mondo, *potesse capire i libri, che si harebbono à scriuere*, non si dee credere, che non gli capisse per spatio di luogo, ma per la capacità di intelletto de leggenti, & de gli audienti, & quanto al- l'incredulità de gli infedeli, & quanto a misteri, & al senso non si potrebbono per auuentura comprendere. Percioche i fatti, & le parole di Christo non pur non sono di vno huomo solo, ma anco di Dio, perche quella humanità era organo della diuinità, & però non si possono a pieno esplicare da gli huomini, ò esser compresi. Il che si comprende da questo, che dal principio della chiesa i i santi Dottori cominciarono a scriuere libri per dichiaratione delle parole, & de fatti di Christo, & fino a qui non sono ancora a pieno esplicati, anzi se il mõdo durasse mille migliaia d'anni, & sempre si scriuessero libri, non si dichiarerebbono mai a bastanza, perche come si è detto, sono detti, & fatti di Dio, che a noi sono incomprensibili per la loro eccellenza, rispetto all'intelletto nostro, & però debbiamo soggiogare, & captiuar l'intelletto nostro al seruigio di christo, accioche acconsentendo a lui per fede, che è in enigma, alla fine veniamo à contemplarlo da faccia a faccia. Onde secondo Chrisostomo. Nè Giouanni, ne gli altri Euangelisti dissero ogni cosa ma quelle solamente che erano bastanti à tirare alla fede gli audienti. Percioche chi non crede a quelle cose, che si sono dette, non ne aspetti piu altre, ma chi riceue queste, non harà bisogno d'altro per conto della fede. Essi scrissero tanto, quanto conobbero, che bastaua per la fede a credenti, & però di molte cose, ne elessero poche, accioche sieno intese più facilmente, siano cercate più dililigentemente, sieno credute per fede, & sieno mandate a memoria. Onde Agost. dice. Hauendo Giesù fatto molte cose, non fu scritto tutto, ma si elessero quelle, che si haueuano a scriuere, le quali pareua che douessero bastar alla salute de credenti. Così dice Agost. La materia del Vangelio, & tutti i Vangelisti è quella medesima, cioe misterio della santa Trinità, Christo secondo la diuina, & humana natura i detti, & fatti suoi gli altrui detti, & fatti ad esso, percioche tutti trattano di queste cose, & la materia è di queste. Ma l'intentione, & il fine d'ogniuno è affermare la fede di

lui per i fatti, & la dottrina di Christo. il che si comprende dal fine del libro di Giouanni, oue si dice (queste cose sono scritte, accioche voi crediate) cioè per fe de formata di carità, *che Giesù è Christo figliuolo di Dio*, cioe naturale, vguale a lui in potenza, & per conseguente il medesi mo in deità, perche la natura diuina è diuisibile. Accioche crediate, dice, col cuore alla giustitia, & vi confessiate con la bocca a salute, mostrando con l'opere il frutto della vita, perche la fede sen za l'opere è morta. Ecco l'vtilità della scrittura, cioè l'effetto della fede. Percioche tutta la scrittura del nuouo, & vecchio testamento è ordinata a questo. Ma qual sia l'vtilità, che noi conseguiamo da questo credere, si manifesta quan do si soggiugne. Et accioche i credenti la vita, cioe eterna, nella qual chiaramẽ te veggiate quello che hora si crede, & l'habbiate hora in speranza, & nel futuro in fatto, ouero che credendo habbiate la vita, qui la vita di giustitia, che s'hà per fede, percioche il giusto viue di fede & in futuro la vita della speranza, che si ha per gloria, & questo in suo nome, cioè per fede del nome di Christo. Perche non è altro nome sotto il cielo dato à gli huomini, nel qual bisogni, che noi siamo salui. Per virtù adunque del nome di Christo, & Saluatore si ha la vita eter na. Onde Giouanni dice. Questa è la vi ta eterna, che ti conoscano vero Dio, & quello che tu mandasti Giesù Christo. Il fine adunque, cioè la final causa del Vangelo è creder solamẽte, amar perfet tamente, & essere ornato de sacramenti, & la causa finale di queste tre cose è la vi ta eterna. Ad acquistar queste cose fu in tentione di scriuere, & predicar il Vangelo. Et l'intentione del vecchio testamento è, dimostrar il nuouo in figure, & enigmi, & l'intentione del Vangelo è ac cender le menti humane alla gloria del la beatitudine eterna. La fede adunque catholica, cioè vniuersale, è necessaria a tutti alla vita, & alla salute eterna. Alla fede succede la speranza, & alla speranza succede la beatitudine, ma la carità cessando la fede, & la speranza, dura & s'accresce, & però è chiamata maggiore del l'altre due. Ma quelle cose, che si hanno da credere, si possono hauer dal simbolo, conciosia, che il simbolo è vna breue raccolta, che riguarda alla salute d'ogni vno. Ci sono tre simboli. Il primo de gli Apostoli. Il secondo del concilio Niceno. Il terzo d'Athanasio. Il primo è fat to a instruttion della fede. Il secondo a dichiaratione della fede. Il terzo a difensiõ della fede. Del primo adunque sola mente, nel qual'è il fondamento della fede vedremo qui, perche questo è più à proposito. Oue si dee sapere, che se si ha rispetto a quei che fecero questo simbolo, all'hora gli articoli sono dodici, se condo il numero de dodici Apostoli. Ma se consideriamo quelli che radicalmente si hanno da credere, all'hora gli articoli sono quattordici, de quali sette s'aspettano alla diuinità, & sette all'humanità. Et questi sono segnati nelle sette candelabri d'oro, nel mezo de quali ca minaua il figliuolo dell'huomo. Sono adunque sette articoli della fede, che si appartengono alla diuinità. Il primo è, che è vn solo Dio, il che si nota quiui, *credo in vno Dio*, creder Dio, è credere Dio essere, cioè, che esso è. Credere a Dio, è credere alle sue parole, & alle sacre scritture. Credere in Dio è credẽdo Dio, per fede & affettione, o per fede operante per dilettione, aspirare, & andare in lui, & incorporarsi cõ suoi mẽbri. Il secondo è, che Dio è padre, il che si nota quiui, *padre*, il che qui è tenuto personalmente. Ma il padre e tenuto essentialmẽte doue si tratta dell'adottione della paternità, nella qual paternità tutta la Trinità è padre de i buoni, o della creatione, nella qual paternità tutta la Trinità è padre tanto de buoni quãto de cattiui, *onnipotente*, appropriatamẽte, quantunque anco il figliuolo sia onnipotente, & lo spiritosanto, perche la potenza appropriatamente s'attribuisce al padre, si come la sapienza al figliuolo, & la bontà allo Spiritosanto. *Creator del cielo, & della terra*, per il cielo, & per la terra, si intende tanto la creatura spirituale, quanto la corporale. Il crea se, o essere creatore, più tosto suona potentia, che sapientia, o bontà, perche l'ope-

Simbolo cioè il credo.

l'operatione esce dalla potentia, & però appropriatamente si attribuisce qui il creare al padre, si come la potentia, creādo nondimeno ogni cosa il padre per il figliuolo cooperāte lo Spiritosanto, perche l'opere della Trinità sono indiuise, & tutte tre le persone sono lo creatore. Il terzo è il figliuol esser Dio, il che si nota quiui, *& in Giesu Christo*, i quali due nomi spessissimo si congiungono insieme nel nuouo testamento, perche l'vno, cioè Giesù, che s'interpreta Saluatore, esprime la sua diuinità, perche inquanto Dio, è Saluatore, il restante, cioè Christo, che s'interpreta vnto, esprime la sua humanità, perche in quanto huomo è vnto sopra i consorti suoi, *suo figliuolo vnico*, cioè naturale, non adottiuo, ouero lo chiama vnico, perche non è figliuolo vno inquanto Dio, & vn'altro inquanto huomo, ma vn Christo in due nature, cioè in deità; & in humanità, & in tre sostanze, cioè in deità, in anima, & in carne è vnico figliuolo, *Signor nostro*, percio che, si come il padre è Signor di tutti, & onnipotente, così anco il figliuolo, il che s'intende secondo la deità, perche quantunque alla humanità di Christo sia data la scienza d'ogni cosa, non però gli è data l'onnipotenza. Il quarto è, che lo Spiritosanto è Dio, il che si nota quiui, *credo nello Spiritosanto*, così adunque si vede, che i predetti quattro articoli sono di vnità della diuina essentia, & della Trinità delle persone. Il quinto è credere la remissione de peccati a coloro, che sono nella chiesa, il che si nota iui, *Santa chiesa catholica, & communione de santi*, cioè credo la santa chiesa catholica, ò militante, o trionfante, essere communione, cioè congregatione, ò società de santi. Ouero a questo modo. Credo la santa chiesa, che ancora milita in terra, & credo la communione de santi, cioè l'assotiatione in cielo, cioe esser la chiesa triōfante, quasi dicat, credo l'vna, & l'altra chiesa. E la santa chiesa diuisa in tre. Vna è nel mondo, la quale è per ancora in timore, & in aspettatione. Vn'altra è in cielo, la quale è senza timore, & senza aspettatione. La terza è in purgatorio, la quale è nel mezo dell'vna cosa, & dell'altra, perche è in aspettatione, non hauendo per ancora la gloria presente, & nondimeno senza timore, perche hanno libero arbitrio confermato in bene, *la remissione de peccati*, cioè crede la remissione de peccati farsi, cioè per Dio nel battesmo di tre sorti, cioè di fiume, di sacerdotio, & di sāgue, ouero dopo il battesimo in penitenza. Il sesto è credere la risurrettione de' morti, il che si nota quiui, *risurrettione della carne*, nella qual risurrettion si dee credere, che il medesimo corpo, che cadde per morte, ritornerà al medemo Spirito, cioè all'anima medesma. Il settimo è la rimuneration de buoni, sotto il qual si comprende anco la punition de cattiui, il che si nota quiui, *vita eterna*, quasi dicat. Credo la vita eterna, ꝑmio de buoni, e la morte eterna. Et questi tre articoli s'appartengono alla diuinità, perche ꝑ virtù della diuinità si fa la remissione de peccati, la quale è la viuificatione della anima, & la risurrettione de corpi, & la glorificatione de corpi, e dell'anime insieme. Altri sette articoli sono, che s'appartengono all'humanità di Christo. Il primo è credere il figliuolo di Dio concetto di Spiritosanto, il che si nota quiui, *che è concetto di Spiritosanto*, cioe per operatione dello Spiritosanto. Percioche in vno, & medesimo momento fu segregata quella carne presa dall'altre carni della Vergine per operatione dello Spiritosanto, & animata co anima rationale, & la deità vnita a lei. Onde la particola di, non dinota la sostanza della causa materiale, ma più tosto dell'efficiēte. Perche quantunque l'incarnatione del figliuolo sia opera di tutta la Trinità perche quello che opera vna persona, lo operano tutte, attento che l'opera della Trinità sono indiuise, nondimeno essa gratia, mediante la quale la natura humana s'vnisce alla diuina, à dono appropriato allo spiritosanto, perche questa gratia propriamente procede la carità, ò da benignità di Dio, che è approbata dallo Spiritosanto, percioche Dio operò la redentione nostra per la incarnatione, non in quanto potente, o in quanto sapiente, ma in quanto buono, & benigno.

Chiesa ĩ che modo si a tri partita.

nigno. Et si tocca quì la natiuità di Christo nel ventre, cioè, per la qual'è nato di Spiritosanto. Il secondo è il figliuolo di Dio nato di Maria Ver. il che si nota qui ui, *nato di Maria Vergine*, cioè con natiui tà del ventre. Il terzo è il figliuolo di Dio morto per noi in croce, il che si nota quiui, *passo sotto Pontio Pilato*, cioè sotto la potestà di Pilato Pontio in genere *crocifisso*, per distinguer la passion sua dalle passion de gl'altri, che sono crocifissi, & tosto si muoiono, *morto*, di vera morte per separation dell'anima dal corpo, sempre però essendo cõgiunta la diuinità al l'vno; & all altro, & sepolto, non però come gli altri corrotto, & incenerato. Quarto il figliuolo di esser discesо a gli inferi, secondo l'anima, il che si nota qui ui, *discese a gli inferno*, discese solamente in anima vnita alla deità, perche il corpo si riposò nel sepolchro, essendo etian dio vnita con lui la deità. Quinto il figliuolo di Dio esser risuscitato, il che si nota quiui, *il terzo dì risuscitò da morte*, questi due articoli dicono in tutto che Christo meritò per noi per la sua morte, ma questo è la redatione nell'anima, la qual fu compiuta per la rottura dell'inferno nel discender a gli inferi, & redentione nel corpo, la qual'è compiuta nella risurrettione per gloria del corpo suo. Sesto il medesimo esser asceso all'egualità del padre, il che si nota quiui, *ascese a cieli*, cioè inquanto huomo, & secondo la diuinità. Siede alla destra del padre onnipotente, regnando insieme in egualità del padre secondo la deità, & godendo de i potissimi beni del padre secondo la humanita. Pacificamente si gloria, & dispone, & giudica ogni cosa quietamente con il padre. Settimo il figliuolo di Dio douere giudicare i buoni, & i cattiui, il che si nota quiui, *indi à da venire a giudicare i viui, & i morti*, indi cioè poi, ouero indi, cioè di quindi da cieli, a i quali ascese da uenire nel dì del giuditio a giudicare i viui, & i morti, ad literam, perche si troueranno all'hora da giudicare, & viui, & morti. Nondimeno quelli, che saranno viui moriranno, ma risusciteranno in un momento per douere riceuere il giuditio con i risuscitati. Questi quattordici articoli si raccogliono del simbolo, che gli Apostoli fabricarono. Il primo & secondo articolo della diuinità, lo pose Pietro, Andrea il terzo, Bartolomeo il quarto, Simone, il quinto Tadeo, il sesto, & Matthia il settimo. Inoltre il primo, & secondo articolo della humanità di Christo, lo pose Giacopo maggiore, Giouanni il terzo, Thomaso il quarto, Mattheo il quinto, Giacopo minore il sesto, Filippo il settimo. Ma si domanda se siamo obligati a credere alcune cose, che non sono ne gli articoli? Si risponde che sì. Perche bisogna credere a Dio, il che è credere alle sue parole, e alla sacra scrittura. Et circa à ciò si dee sapere, che parte della diuina scrittura, che è testimoniale, & euangelica, si cõtiene il quaternario di libri, percioche sono quattro Vangelisti, quasi quattro testimoni, che quello che fu detto Giesù, fù Christo promesso nella legge, Rè, & Sign. del tutto, Saluatore de gli huomini, figliuolo di Dio. Si diuidono adunque fra se i quattro libri, de Vangelisti, perche Mattheo intende principalmente di dichiarare che quell'huomo fu Christo, & però nel principio dicendo. Libro della generatione di Giesu Christo, non espresse figliuol di Dio, ma figliuol di Dauid, figliuolo d'Abram. Et soggiugne poi. La generatione di Christo era cosi. Di qui è, che la figura dell'huomo fra quattro animali, che rappresentano i Vangelisti, dissegna Mattheo, perche esso è massimamente volto a mostrar, che Christo huomo fosse quel Giesù, che fu promesso in tutta la continouatione delle scritture. Onde cominciò a scriuer quasi dell'huomo dicendo. Libro della generatione di Christo, &c. Ma Marco principalmente ha intentione di dichiarare, che quell'huomo fù Re, & Signore di tutto, si come si ha in Daniello, che ne di de quattro Regni, Dio del cielo risusciterebbe il quinto Regno, che non si corromperebbe la cui potestà sarà potestà eterna. Di qui è, che Marco si dissegna per il Leone, che è Re, & Signor de gli altri animali. Onde in lui s'ode la voce del Leone, che rugge, & chiama nel diserto.

Intentione, & diuisione de i Legisti.

Di qui è parimente, che tratta lungamẽte circa a miracoli, & circa la risurrettione, & farete poco della dottrina di Christo, perche la sua intentione principalmẽte è di esplicare, & mostrar la potestà sua, il dominio, & la virtù, le quai cose massimamente appariscono, & risplendono nella risurrettione, & ne miracoli. Ma Luca intende principalmente di dichiarare quell'huomo essere stato il Saluatore de gli huomini, & però nel principio introduce Gabriello, dicendo. Chiamerai il nome suo Giesù. Perche esso farà saluo il popol suo da peccati loro. Et nel secōdo capitolo soggiugne la parola del l'Angelo a pastori. Vi è nato hoggi il Saluator nella città di Dauid. Di qui è, che massimamente dimora nel trattare i gesti, & fatti di Christo, che risuonano la clemenza, & la salute in remissione de i peccati. Et per questo inferendo la passione, massimamente esplicò le dolci parole, e clementi di Giesù Christo, come son quelle. Padre perdona loro, perche non sanno quel che fanno, & quell'altre. Hoggi sarai meco in paradiso, & quell'altre. Padre rccomando lo spirito mio nelle mani tue, & esso solo riferisce in che modo il sudor suo diuenne come goccio le di sangue cadendo in terra, quasi in segno di bagno salutare, & medicinale. Di qui parimente è, che esso è dissegnato in figura di vitello, il quale è atto a essere imolato. Onde si legge, che prese il suo principio da Zaccaria sacerdote. Ma Giouanni principalmente intende di dichiarare, che quell'huomo fu figliuolo di Dio, & vero Dio. Et che questa sia la conclusione che esso intende, egli medesimo l'esplica circa il fine del suo Vangelo, doue dice. Queste cose sono scritte accioche voi crediate, che Giesù è Christo figliuolo di Dio, & accioche credēdo l'habbiate la vita nel nome suo. Di qui è, che egli comincia dalla deità di Christo dicendo. Nel principio era il Verbo & quasi in ogni capitolo del Vangelo inferisce sempre che quell'huomo fu figliuolo di Dio. Di qui è parimente, che esso è figurato, aquila, perche prese le penne dell'aquila, volando a cose più alte, disputa, & filosofa del verbo di Dio.

Così adunque i quattro libri de Vangeli hāno ꝑ sobietto il medesmo, cioè huom Giesù, e di q̃l sobietto itēdono di dichiarar quattro cose. Mattheo, che fu Christo promesso nella legge. Giouanni, che è vero Dio, & figliuolo di Dio. Luca, che vero Saluator de gli huomini. Marco, che è Rè, & anco Imperador di ogni cosa. Et questo lo pruouano per fatti, & detti, che testificano luiesser stato huom nel cospetto de discepoli suoi, & della moltitudine de Giudei. Et così si distinguono i quattro Euangeli, non secondo quattro sobietti, ma secondo il predicato del medesimo sobietto. Et si ordinano secondo l'ordine della edificatione de libri, non secondo l'ordine dell'origine, ò della dignità della materia. Comincia adunque Mattheo la parte testimoniale della scrittura diuina, & pruoua l'huomo Giesù Messia, & Christo essere stato promesso nelle scritture. Et questo massimamente se gli conueniua, perche scriueua in Giudea in lingua Hebrea a fratelli giudei conuertiti a Christo. Intende adunque prouar la minore d'vna ragione, come se volesse arguire, Quell'huomo, nel qual concordano le voci di tutti i profetti, quanto a tutto quello che fu profetato di lui, che era detto Messia, & Christo quell'huomo dico fu veramente Christo. Perche nō è possibile che ogni cosa che s'è detta di Christo concorda in alcuna persona, si che quella persona sia Christo. Benche adunque due, o tre conditioni predette ne profeti potessero confarsi a qualche persona, non però tutte, altramente la profetica riuelatione sarebbe preceduta vanamente, & senza alcuna vtilità, perche non ne harebbe introdotto a Christo, ma harebbe dato più tosto materia d'errare. Perciò diceua il Saluator, che è necessario che s'adempiano tutte le cose scritte nella legge, ne profeti, & ne i Salmi di me. Dalle quali parole si vede che colui veramente debbe esser detto Christo nel quale consuonano le voci di tutti i profeti. Ma hora così è, che in quel sacro huomo, che è detto Giesu concordarono le voci di tutti gli profeti, quanto al concorso di tutte le conditioni,

Distintione de' quattro Euãgeli.

ditioni, le quali predissero di Christo. Adunque quell'huomo fu Christo. Ma questa minore l'Euangelista Mattheo intende di prouare, quanto a ventidue conditioni in genere, le quali i profeti predissero del futuro Christo, & intende d'argomentare a questo modo. In quel lo huomo, che fu detto Giesu, io sono te stimonio, che concorsero tutte quelle cose che i profeti predisso, che doueuano essere nel vero Christo, ò quanto alla propagatione regia, & Dauitica, ò quanto alla grauidatione, & generatione verginale, o quanto all'apparitione stellifera, & alla adoratione Regia, ò quanto alla nominatione florida, & Nazarea, ò quanto alla acclamatione preuia del precursore, o quanto all'ossequio, & ministratione de gli Angeli, o quanto alla cõuersatione primitiua in galilea, & in terra di Zebulon, & Neptale, o quanto all'espositione del decalogo, & al dar nuouo, & authentico delle leggi, o quanto alla moltiplice operatione, deifica & marauigliosa risplendezza de miracoli, o quanto alla conuersatione pacifica, & humilissima, ò quanto all'eruditione parabolica, & alla dottrina figuratiua, o quasi to alla nutritione prouida, & benigna de pani moltiplicati, o quanto alla detestatione veridica d'ogni hippochrisia, & delle cerimonie, o quanto alla collegation gemina di due nature, cioè della diuina, & della humaua in vn'huomo, o quanto alla ecclesiastica dispositione, & Gierargica ordinatione d'vn solo nuouo regno della chiesa, ò quanto alla dimostratione pouerissima, & il sedere sopra l'asina, ò quanto alla escecatione giudaica quanto a Farisei, & a seniori del popolo, o quanto alla publicatione de secreti, & delle cose future della profetia, ò quanto alla institution mirabile, & insolita de nuoui sacramenti, o quanto alla tolleranza dell'amara, e salutifera passione, o quanto alla sescitatione magnifica, & alla stupenda risurrettione, ò quãto alla conuocatione in più modi di tutte le genti, & lingue, & popoli. Ma Marco, discepolo di Pietro Apostolo, il qual scrisse il Vangelo in Italia grecamente, pruoua di quel felice huomo, che fu detto Giesù, che fu Rè, & Signor del tutto

Distintione de' quattro Euãgeli.

& che trapassò in vero in potestà, & in virtù ogni huomo, & ogni creatura. Il che si vede, perche non tratta se non de piu singolari, & eccellenti miracoli suoi & quasi in ogni capitolo conclude la grãdezza della potenza, & della sua virtù, & inferisce sempre questa conclusione in tutto il Vangelo, & finisce il Vangelo di Dio nella ascensione sua al cielo, e nel sedere alla destra di Dio, & che i discepoli andatisene, predicarono per tutto cooperante il Signore, & confermante il parlamento co i miracoli seguenti. Cosi adunque si vede che è conclusione, la quale Marco intende nel suo Euangelio che quell'huomo, cioè Giesù è, & fù Signore della virtù, & Imperatore, & Rè d'ogni vno. Perche finisce il Vangelo in questa conclusione, & l'inferisce inscriuendo quasi per tutto. Questa conclusione la pruoua col suo testimonio narrãdo i fatti di quell'huomo, & intendẽdo vn tal sillogismo. Quell'huomo, la cui potestà, & virtù noi vedemmo estendersi ad ogni spirito creato, & increato, cioè allo spirito profetico & diuino, & angelico, & che vedemmo estendersi a languori, & infermità de corpi, & che vedẽmo estendere alla remissione de peccati & all'infermità dell'anime, & che vedẽmo estendersi a tutta la legge Mosaica, & rimutar il sabbato, & che noi vedemmo estendersi a trasferir la virtù, & la potestà in altri, & accioche anco esso similmente operasse virtuosamente, & la qual noi vedemmo estendersi sopra il mare, & il vento, & sopra l'elemento dell'acqua & dell'aria, & la qual vedemmo estendersi al vincolo della morte, & di qualũque viuente, ò huomini, o animali bruti, & la qual vedemmo estendersi a moltiplicar il cibo corporal, e gli alimẽti del pane, & la qual vedẽmo estendersi à dispensare sopra ogni stato humano, & la quale vedemmo estendersi a dispensare sopra ogni stato humano, & la quale vedemmo estendersi a rendere l'vdito, & lo instromento della loquela, & la quale vedemmo estendersi a illuminare il vedere tanto spiritouale, quanto corporale, & la quale vedemmo estendersi a commutare la natura passibile, & impassibile, & la quale vedemmo non

solo in propinquo, ma anco ad ogni instante luogo, mentre però trouasse fedele huomo, & credulo, & la quale vedemmo estendersi a interpretare i mandati legali, & sopragiugnere i consigli della perfettione, & la qual vedemmo estéder si a ottenere il regno, & il trono di Dauid, secondo il miracoloso grido del popolo, & secondo il testimonio, che fù predetto p i profeti, & la quale vedémo esté dersi a conuincer la potenza, & ogn'astutia, & machinatione de gli auuersari, e la quale vedemmo estendersi a conoscer ogni euento del futuro, & tutto lo scorso del mondo fino al fine, & la qual vedemmo estendersi a ollerar sommaméte, fortemente, e magnanimaméte ogni auuersità, & spetialmente la morte amarissima la qual'è l'vltimo di tutte le cose terribili, & la qual vedemmo estendersi a riuoltare il proprio monumento, & vscir di quindi, essendo egli veramente morto, & la qual vedemmo estendersi ad aprire il cielo, & seder sopra il seggio regale, & generale della gloria, e alla destra del padre. Egli per certo fu nel vero Re virtuosissimo, & Sign. del tutto, Ma quell'huomo, che fu detto Giesù, hebbe le predette conditioni, adunque fù Sig. di tutti, & Re virtuoso. Questa minore, Marco la diduce lungamente, & quanto alle véti conditioni sue, lo pruoua nel suo Euãgelio. Ma Luca discep di Paolo Apost. il quale scrisse il Vangelo grecaméte nelle parti dell'Acaia, & della Bithinia, intende questa conclusione, cioè, che quel l'huomo, che è detto Giesù; fù Saluator de gli huomini. & medico dell'anime, il che si conueniua, perche era medico per arte, come dice Giero. Di qui è, che nel primo capitolo introduce l'Angelo, che dice. Chiamerai il suo nome Giesù, cioè Saluatore, & Zaccaria, che gli dice salute da nemici nostri, e di mano di tutti quelli, che odiarono noi, & l'Angelo euangeliza. Hoggi n'è nato il Saluatore, & Simone dicente. Viddero gli occhi miei il tuo salutare, & per tutto il Vangelo tratta sempre di quello huomo sotto ragione, per la quale è Saluatore, & Medico dell'anime, onde egli solo narra di Maria Maddalena, e solo egli mette molte parabole appartenenti alla pietà, alla misericordia, & alla remissione de peccati, per il che si vede, che la sua intentione principale fù di prouar la predetta conclusione. Intende adunque di prouarla per cotal ragione, & sillogismo. Quello huomo, il cui ingresso, & introduttione, il cui conuito, & conuersatione, il cui parlamento, & eruditione il cui partirsi per morte, & consumatione il cui ritorno da morti, & risurrettione fù per modo di vn certo spirituale antidoto, & di medicina salutare a tutti gl'huomini, per certo che questo huomo è da tenersi Saluator de gli huomini, & Medico dell'anime. Ma così fu di questo huomo, che è detto Giesù. Adunque esso fu medico spirituale de gl'huomini & Saluatore. La minor di questa, quanto alle sei conditioni poste nella maggiore. Luca intende di darle nel suo Vangelo, & prouarle. Conciosia, che prima pruoua che l'introduttione, & lo ingresso di quest'huomo fu per modo d'vn certo Saluator del mondo, & di medico spirituale, & tratta di tre introduttioni di quest'huomo. La prima nel ventre materno per concettione. La seconda nel mondo per natiuità, & nascimento. La terza a tutto il popolo circa all'anno trentesimo. Seconda pruoua che la cõuersatione di questo huomo, & il viuer insieme con gli altri huomini, fu per modo di vero Saluatore, & mostra in che modo questo huomo per sua conuersatione, & conuito essemplare, fu veduto medicare, & saluar gli huomini, descriuendo lui essere essemplare, d'ogni penitenza, essemplare d'ogni diuotione, essemplare d'ogni mansuetudine, & patienza, essemplare di liberalità, & di beneficenza, essemplare della verità cõtra ogni hipocrisia, essemplare d'ogni perfettione, & sopra eccellenza di vita, essemplare di compassione, & di misericordia & di clementia, & da queste otto conditioni si vede, in che modo la sua conuersatione, & il viuere con gli altri fu per medicare, & saluare il mondo. Terza pruoua che tutto lo sforzo, & raccolta di quell'huomo fu per saluar gl'huomini, & dar loro spiritual medicina, se mo-

stra

strina che modo quell'huomo si sforzò di chiamare, & ridurre a salute gli huomini per se medemo, & per gli altri, cioè per il dodici Apost. & per i settantadue discepoli. Quarta pruoua che l'eruditione & l'affetto di quest'huomo mostra, che egli fù Saluatore di tutti gli huomini, perche tutta la sua eruditione s'ordinaua a scacciare i peccati, & le malatie dell'huomo. E mette molte morali auditioni sopra, & commandamente appartenenti alla salute, & curatione de gli huomini dal rimouimento de vitij. Quinta, pruoua che il partirsi per morte, & la consumatione di quell'huomo fù veramente medicinale, & di vero Saluator del mondo. Onde introduce che esso dice. Questo è il corpo mio, che sarà dato per voi, & questo è il sangue mio, che sarà sparso per voi, & molte altre parole dette di sopra. Sesta pruoua che il regresso a morte & la risurrettione di questo huomo fù di vero Saluator del mondo. Onde mostrando che esso veramente è quello, che era Medico, & Saluatore di tutte le genti, induce che si come è scritto, bisognaua che Christo patisse, & risuscitasse da morte il terzo dì, & che si predicasse in nome suo la penitenza, & la remissione di tutti i peccati fra tutte le genti. Ma

Luc. 24. Giouanni che scrisse in Asia il Vangelo in Greco, introduce questa conclusione, che quell'huomo, che è detto Giesù, fù veramente figliuolo di Dio. Il che non si debbe intendere, che sia figliuol di Dio per adottione, & gratia, hauendo humana natura, ma hauendo in se veramente quello che ab eterno fu figliuol generato dal padre in sostāza Diuina. Ne si debbe anco intendere, che sia huomo quel figliuol di Dio per conuersione della deità in carne, ma si debbe intendere per assuntione della carne dal figliuolo di Dio. Pruoua questa conclusione, & deduce a molti modi, & intendendo vna ragione, & vn solo sillogismo a prouarla, argomenta a questo modo. Quello huomo che è veramente media persona intrinseca nella Trinità, & è vguale a Dio, nell'auttorità, & è vguale a Dio nella efficacia, & nella salubrità rispetto a gl'huomini, & è vguale à Dio nel nō scapucciare, & nella immensità, & è vguale a Dio nel modo dell'operar, & è vguale a Dio nel ristorar della mente, & nella società, & gratia del cuore, & è vguale a Dio nell'intuire, & nello splendore della vera dottrina, & è vguale a Dio nella duratione, & nella eternità, & è vguale a Dio nell'honore, nella gloria, & nel culto Diuino, & nella dignità dell'adoratione, & è vguale a Dio, anzi il medesimo col padre in essentia, & Maestà, & è vguale a Dio in beneuolenza, & pietà verso gli huomini, & è vgual'à Dio nella solennità del dominio, e del regno, & è vguale à Dio nell'amicitia, & carità, & è vguale à Dio in conferir gratia a gli huomini, e infonder santità, & è vguale a Dio i beatitudine, & eterna felicità, & è vguale a Dio in patienza, & longanimità, & è vguale al padre in produr lo spirito, & in fecondità inspiratiua, quell'huomo veramente è figliuolo di Dio, perche queste sedici conditioni intermedie prouano lui esser vero Dio. Ma la prima, & vltima conditione mostrano esser vero Dio colui che è figliuolo di Dio, perche queste due proprietà si conuengono al figliuolo. Ma quest'huomo, che è detto Giesù, hebbe le sopradette dicinoue conditioni, & la manifesta esperienza insegnò a Giouanni, & a gl'altri Discepoli. Adunque egli è veramente figliuolo di Dio. Pruoua adunque Giouanni, che queste dicinoue conditioni furon in quell'huomo, che fu chiamato Giesù, secondo ch'egli veramente prouò, & gli altri discepoli, che furono con lui. Alla fine inferisce la conclusione diffusamēte prouata, raccoglie, & conclude dicendo. Queste cose sono scritte, accioche anco voi crediate, che Giesù Christo è figliuolo di Dio vnico, & pone il fine vltimo, *Gio. vlt.* al quale è ordinata questa conclusione, soggiungendo. Et accioche credendo habbiate la vita nel nome suo. Ma vltimamente, come scriuano, & Notaro publico, conclude che esso è quel discepolo, che fa testimonianza di queste cose, & che le scrisse, & sappiamo che il suo testimonio è vero, si mette la conditione sua della familiarità, perche si era riposato nel seno alla cena, di quell'huo-

mo, & però seppe molti secreti, onde si pruouano le predette cose, & il Notaro è vero, autentico, & solenne. A questa parte della sacra scrittura testimoniale, & Euangelica, si dee ascender per ascesa scalare, & celeste. Percioche i Vangeli sono la Scala di Giacob, perche il Sign. vi si appoggia, & vi si truoua. Quiui veggono gli angeli, che ascendono, & discēdono, percioche le diuine opere, nelle quali volle condiscendere a noi, & dirizzarne al Cielo, si dispongono quiui per gli Euangelisti, quasi per quattro veri Cherubini secondo Gieronimo. Delle qual'è scritto nei genesi, che Giacob vidde in sogno vna scala, la cui cima toccaua il cielo, & che gl'Angeli di Dio montauano, & smontauano, & il Signore era alla cima di essa Scala. Gen. 2.

ORATIONE.

Sign. Giesu Christo, che ti sei degnato per la scrittura, & dottrina euangelica chiamaron alla fede catholica, accioche credendo, habbiamo la vita eterna, hora in speranza, & in futuro in fatti, & questo in tuo nome, perche non è altro nome sotto il cielo dato à gli huomini, nel quale bisogni, che noi siamo fatti salui, dammi a me, che sono il più infimo, che io creda col cuore a giustitia & con la bocca confessi a salute, & che io mostri con l'opera a frutto, & vtilità della vita, in che modo per tua misericordia io mi accenda hora alla gloria della eterna beatitudine, & finalmente io meriti in fatti di peruenirui, ò Giesù Saluatore del mondo. Amen. Att. 2.

DELLE PENTECOSTE
Cap. LXXXIIII.


Att. 4. MA nel di delle Pentecoste, cioè cinquanta giorni dopo la risurrettione, ma dieci dall'ascensione del Sig. narrò il Sign. Giesù al padre la sua promessa, la quale fece a suoi discepoli di mandar loro il spiritosanto. Il padre adunque hauendo ciò a grato, mandarono lo Spiritosanto, accioche discenda a discepoli, & gli inspiri, & consoli, gli fortifichi, & instruisca, & dia loro il colmo delle virtù, & dell'allegrezze. Et incontanente lo Spiritosanto apparecchiato, uenne subito, & discese sopra di loro. Ma hora questa uoce pentecoste vuol dir cinquanta, & è vocabolo greco, si come anco Parasceue, & Scenofegia. Côciosia, che i giudei mescolati co' greci i quali conuersauano fra loro, si come tutte l'altre nation spesso usauano i uocaboli greci. La sua festa duraua sette giorni. Conciosia, che tre erano le feste, le quali durauano sette giorni per vna, la Pasqua, le Pentecoste, & la Scenofegia. *Essendo adunque finiti i giorni delle Pentecoste*, cioè de cinquanta giorni dalla risurrettione, & cominciandosi quei sette giorni della sua solennità, erano congregati nel cenacolo del monte Sion, doue fu fatta la cena, quasi cento venti discepoli, fra huomini, & continouando nella oratione, & asdettando la promessa del santo spirito. Et nell'hora terza del di, *fu fatto repente dal cielo*, cioè dall'aria, *vn suono*, perche si senti, quasi come vn tuono, *come di spirito vegnente*, cioè nato, o vento, *vehemente, & gagliardo*, accioche questa sia nota di similitudine, come se si dicesse. Venne lo spirito in similitudine di vento gagliardo a guisa che esso sia espressiuo della uerità, percioche veramente lo Spiritosanto è detto vehemente, quasi menando noi, & alienandone da gli affetti della mente, ouero quasi che ne toglie la veh, cioè i guai, idest la eterna dannatione. Venne in suono per metter terrore a ribelli; & in uento, che procede dallo interiore per viuificar l'affetto de deuoti. *Et riempì*, quel suono o Spiritosanto, *tutta la casa doue essi erano sedenti*, cioè tutti in casa sedenti, compito quello, che fù detto loro dal Signore. Sedete nella città, fin che voi sarete vestiti di virtù da alto. Percioche questi doni non poterono venire, se non a congregati in un consenso, & solleuati alle cose celesti per desiderio. Et le lingue si diuisero, come fuoco, *& apparuero loro lingue spartite, come fuoco*, Luc. 24.

Cioè razi di fuoco, in modo di lingue, che si posauano sopra i capi d'ogniuno, come dice Gregorio. Bene apparue lo spirito in fuoco, perche scuote ogni fred dura da ogni cuore, che egli empi, & lo accende in desiderio della sua eternità. Onde anco Origene dice. Dio nostro è fuoco, che consuma fin tanto, che sono in noi quelle cose, che sono degne d'esser consumate. Ma quando saranno cõsumate, non sarà più fuoco consumante, ma illuminante. Oue anco Gieronimo dice. Il fuoco ha doppia natura, perche luce, & abbrucia, cosi anco Dio luce a giusti, & abbrucia i peccatori. Inoltre i sette doni dello Spiritosanto conuenevolmente si dimostrano in fuoco. percioche lo Spiritosanto a sembianza di fuoco, prima purga per dono del timore, seconda liquefà per dono della pietà, terza cuoce per dono della scienza, quarta consolida per dono della fortezza, quinta eterna per dono del consiglio, sesta illumina per dono dell'intelletto, settima addolcisce per dono della sapienza. Il primo effetto del fuoco si vede nella vesta della salamandra, il secondo nella cera, il terzo ne metalli, il quato ne mattoni, il quinto ne vapori, il sesto nelle lucerne, il settimo ne cibi. Et cosi sono ripieni tutti di Spiritosanto, & da indi in poi, *cominciarono a parlare in uarie lingue*, secondo l'empito del medemo Spiritosanto, & *come esso Spiritosanto daua*, loro di pronuntiare, *& parlare*, il quale diuidendo a ciascuno, come vuole, & spirando doue uuole, & quando uuole, quãto uuole in che modo, & a quali uuole, insegnò loro con risplendente raggio di scientia ogni verità, & gli accese con inestinguibile ardor di carità ad ogni amore, & gli infermò in ogni uirtù con inuincibile valor di fortezza, inspirando loro notitia di tutte le lingue, secondo quello che si legge nella sapienza. *Lo spirito del Signore riempì il cerchio della terra*, & quello che contiene ogni cosa, cioè l'huomo hauente conuenientia con ogni creatura, & per il quale è fatta ogni creatura, ha scientia di voce, cioè di lingue, come se dicesse. Lo Spiritosanto empiendo il cerchio della terra, diede a discepoli la scientia delle lingue, accioche parlassero nelle lingue di tutte le gẽti. Percioche all'hora la Chiesa era in una gente, & fauellando nelle lingue d'ogniuno, si significaua che la Chiesa crescendo per tutte le genti, parlerebbe lingue d'ogniuno, perche di gia la chiesa ha le lingue di tutti. Oue adunque di gia tutte le lingue parlauan, veniuan a dimostrar, che tutte le lĩgue harebbon creduto. Ma essa spetie di creatura, la quale lo Spiritosanto visibilmente discese, mostrò a che effetto discendesse all'hora ne gli Apostoli, cioè per amministrare alla bocca parole, allo intelletto luce, & al cuore fortezza. Perche la lingua dice le parole, & il fuoco scalda, illumina, & fortifica la testa. Ma fu anco dato per altro effetto, cioè per rimettere i peccati quando doppo la risurrettione sua il Signore insufflò a gli Apostoli, & disse. *Riceuete lo Spiritosanto, i peccati di chi voi rimetterete saranno rimessi, & di chi riterrette saranno ritenuti*. Oue si dee notare, che lo Spiritosanto fu due volte mandato sopra Christo, & due volte sopra i Discepoli. Sopra Christo in spetie di colomba nel battesimo, & in spetie di nuuola nella trasfiguratione, percioche la gratia di Christo, che è data per lo Spiritosanto si doueua deriuare a noi per propagatione di gratia ne gli sacramenti, & cosi discende in spetie di vera colomba, che è animale fecondo, & per la dottrina, & cosi discende in nube lucida. Oue ancora quiui si mostra Dottore. *Vdite lui*. Sopra gli Apostoli, prima discese in fiato, per significare la propagine della gratia de gli sacramenti, della quale essi erano ministri, onde è detto. Di chi rimetterete i peccati, saranno rimessi loro. Seconda nelle lingue di fuoco per significar la propagatione della gratia per dottrina. Onde poi che *furono tutti ripieni di Spiritosanto*. incontanente, *comminciarono à fauellare in varie lingue*. Due volte adunque, secondo Gregorio, leggiamo essere scritto che gli Apostoli per manifesta donatione riceuerono lo Spiritosanto, prima essendo il Signor in terra, per

Siritosã- to ossomigliato al fuoco.

Luc. 14.

Sap. 1.

Gio. 20.

Mar. 9.

insufflatione, seconda essendo in cielo,
in varie lingue per fuoco. perche la cari
tà che si diffonde ne i cuori per Spirito-
santo, s'adempie in due precetti, cioè nel
l'amar di Dio, & del prossimo. In terra
è dato lo spirito, accioche il prossimo sia
amato. Di cielo è dato lo spirito, acioche
Dio sia amato. Et si come la carità è vna
sola, & due precetti, così vno spirito, &
due dati. Et perche per dilettione del
prossimo si peruiene alla dilettione di
Dio, però si dà prima rettamente lo spiri
to in terra, & poi dal cielo. Perche co-
1.Gio.4. me dice Giouanni. Chi non ama il suo
fratello che esso vede, in che modo può
amar Dio, &, che esso non vede? Inoltre
è anco dato a gli Apost. lo Spiritosanto
innanzi alla passione a purgarli, quando
furono battezzati, & a far miracoli quã
do furono mandati a predicare, & fu det
Mar.vl. to loro, sanate gli infermi, & risuscitare
i morti. Onde Gieronimo dice. Io nel
vero dico arditamente, che gli Apostoli
da quel tempo, che essi credettero in
Christo, hebbero sempre lo spirito santo
nè poterono far miracoli senza la sua gra
tia, ma lo riceuerono secondo la loro ca
pacità, & misura. Essi nel primo di del-
la sua risurrettione riceuerono la gratia
del santo Spirito, per la quale rimettes-
sero i peccati, & battezassero, & dessero
a credenti lo spirito d'adottione. Ma nel
di della Pentecoste fu loro molto più ri-
promesso, cioè, che riceuerebbono vir-
tù dal cielo, per la quale predicassero il
Vangelo di Christo a tutte le genti. On
de Leone Papa dice. Non dubitiamo
adunque, che quando nel dì della Pen-
tecoste lo Spiritosanto riempì i discepo-
li del Signore, non fu questo cominicia-
mento di dono, ma aggiunta di larghez
za. Percioche, & i Patriarchi, & i Pro-
feti, & i Sacerdoti, & tutti i santi de i pri
mi tempi, sono nutriti dalla santificatio
ne del medesimo Spiritosanto, & senza
questa gratia, non sono ordinati mai sa-
cramenti, nè celebrati misterij, si che fu
sempre quella medesima virtù de chris-
mati, quantunque non fosse la medesi-
ma misura de doni. Così dice Leone. Et
si dee sapere che lo Spiritosanto si dà, ò
si manda visibilmente, & inuisibilmen-
te. Visibilmente quando si dimostra in Spirito
qualche segno visibile, & è dimostrato santomã
in cinque spetie. Prima in spetie di co dato à
lomba sopra Christo trasfigurato. Secõ duemodi
da in spetie di nube lucida sopra Christo
trasfigurato. Terza in spetie di fiato quã
do insufflò, & diede lo spirito in esso dì
di Pasqua. Quarta in spetie di fuoco, &
di lingua, nella quale apparue in doppia
spetie nel giorno hodierno. Inuisibil-
mente, si manda quando entra nelle mẽ Mat. 3.
ti caste a santificar la creatura. Onde è Mar.17
detto. Lo spirito spira doue vuole, & Gioи. 1.
ode la sua voce. Ma tu non sai onde ven Atti. 2.
ga, o doue vada. Nè è marauiglia, per- Giou. 3.
che dice Bernado, che Verbo inuisibile
non entrò per gli occhi, perche non è
colorato, nè per gli orecchi, perche non
risonò, nè per il naso, perche non si me-
scola con l'aria, nè per la gola, perche
non si mangia nè beue, nè l'ho trouato
col tocco, perche non è palpabile. Tu
crederai adunque essendo le sue strade
inuestigabili, onde ho conosciuto che
venga? Certo che io ho inteso la sua pre-
sentia per il moto del cuore, & ho auuer
tita alla potenza della sua virtù per la fu
ga de vitij, & per la compressione de gli
affetti carnali, e per la riprensione de gli
occhi miei, mi son marauigliato della
profondità della sua sapiẽza. Et per qua-
lunque picciola emẽdatione de miei cõ
stumi ho prouato la bontà della mansue
tudine sua. Et dalla riformatione, & ri
nouatione dello spirto della mente mia
ho compreso l'vna, & l'altra spetie del
la sua bellezza. Et per il guardar di tut
te queste cose insieme, mi spauentai per
la moltitudine della grandezza. Così di
se Bernardo. Onde anco Chrisostomo
dice. Se alcuna volta pensiamo qual-
che cosa di buono, sappiamo certo, che
lo Spiritosanto habita in noi, ma se qual
che cosa di male, è segno che lo spirito-
santo si è partito, da noi. Onde anco
Agostino dice. Ne primi tempi lo Spi-
ritosanto cadeua sopra i credenti, & par-
lauano in lingue che essi haueuano im-
parato, in quel modo, che lo Spirito-
santo daua loro, che pronuntiassero.
I miracoli erano in tempo opportuno.
Perche bisognaua così significare in tut-

ire le lingue, lo Spiritosanto: perche il Vangelo di Dio era per correr per ogni lingua per tutto il cerchio della terra. Così dice Agostino. Il mandare adunq; dello Sp. sã. inuisibile si fa nel la habitatione della creatura rationale. Ma il mãdar del uisibile si fa p dimostrare a gli altri la habitatione. Et si deeno tare, che non possiamo di certo sapere, che lo Sp. sã. sia in alcuno, perche lo spirito spira doue uuole, & non sai onde uẽga, & doue uada. Ma per congettura potiamo raccorre alcuni segni per effetti, per i quali possiamo così comprendere, che lo Spiritosanto è in alcuno, & ciò differentemente secondo lo stato triplice, cioè de proficienti, & de perfetti. Percioche secondo il bisogno di qualunque stato, lo Sp. sã. opera ne gli huomini a diuersi modi, & secõdo ciò i segni si pigliano a diuersi modi, attento che lo Spiritosanto spira, habita, & riempie. Spira quanto a comincianti, habita a proficiẽti, riempie quanto a perfetti. Ma i segni dello Spiritosanto, per i quali spira quãto a comincianti, secondo Bernardo sono tre. Il primo è il dolor della colpa passata, perche lo Spiritosanto odia le sporcitie, nè può habitare in corpo soggetto a peccati. Il secõdo è fermo pposito di guardarsi dal futuro con effetto, il che non si può a modo alcuno hauere per proprio sforzo senza lo Spir. sã. assistente per gratia, & aiutãte la nostra gratia. Il terzo è la prontezza del bene, perche secondo Grego. L'amor di Dio, che è Spir. s. non è ocioso, ma opera cose grandi quanto vi è. Ma quanto a proficienti sono tre altri segni, da quali si congettura lo Spiritosanto habitante in loro. Il primo è la frequente, e giusta esaminatione della conscientia non pur de peccati mortali, anzi de ueniali, perche si come lo spiritosanto s'oppone al peccato mortale, così il feruor della carità che uiene dallo spiritosanto, s'oppone al peccato ueniale, si che lo scacci dal l'anima, accioche non dispiaccia allo spiritosanto. Il secondo segno è lo scemamento della concupiscentia, conciosia che quanto più la carità cresce sẽpre nel proficiente, tanto più il fuoco si diminu

Segni della presẽza del sãto Spirito quãti sonoo.

ga dalle cose temporali. Onde dice Agost. Che il ueleno della carità è la concupiscentia delle cose temporali, & il nutrimento della carità è lo scemamento desideri. Il terzo segno è la studiosa osseruatione de mandati, perche l'osseruanza loro non può esser senza amore. Et Agostino mette di ciò uno essempio, dicendo, Chi è che dica io amo l'Imperadore, ma ho in odio la sua legge? Se adunque tu di che amon lo osserua i suoi mandati. Ma quanto a perfetti sono tre altri segni, per i quali si congettura, che lo Spiritosanto gli habbia ripieni. Il primo è la manifestatione della Diuina uerità, perche essendo lo Spiritosãto spirito di uerità, suo proprio è l'insegnare ogni uirtù. Et però in qualunq; sarà lo spiritosanto, si manifesta per alcune riuelationi de diuini secreti, & gli communica a lui, come a secreto amico. Il secondo segno è il non temer nulla, se non solo Dio, attento che la perfetta carità manda fuori il timore, conciosia, che questa non ha nulla di penale, ma il timore ha pena. Onde lo Apostolo dice. Doue è lo spirito santo del Signore, iui è libertà, ma la libertà non stà col timor è seruile. Il terzo segno è il desiderio della dissolutiõ del corpo, cioè che l'huomo per la grandezza del Diuino amore desideri di dissoluersi, & di essere con Christo, perche lo Spiritosanto inalza la mente al desiderio delle cose celesti. Felice anima adunque, che desidera dissoluersi, & di essere con Christo, perche ha certissimo segno, che lo Spirito santo l'ha ripiena. Oltre a predetti ce ne sono altri tre, per i quali l'huomo può congietturare di hauer lo Sp. santo. Lo spiritosanto apparue in tre segni, cioè in spetie di nube sopra Christo trasfigurato, in spetie di colomba sopra Christo battezzato, & in spetie di fuoco sopra il Collegio de gli Apostoli congregato. Il primo segno adunque è abondantia di lagrime, & però apparue in spetie di nube, percioche si come la nube, mandando l'acqua, le bagna di pioggia, così lo spirito santo uenendo, le menti risolue in lagrime. Il secondo segno è [illegible]

 rie

rie però apparue in ſpetie di colomba, la qual non ha fiele. Il terzo ſegno è il deſiderio delle coſe ſuperne, però apparue i ſpirito di fuoco, perche ſi come il fuoco ua all'insù, coſi lo Spiritoſanto fa leuare all'insù i noſtri cuori. *Ma erano i Giudei huomini religioſi in Gieruſalem, & habitatori in Giudea*, & oltre a loro molti altri, *d'ogni natione che è ſotto il cielo*, ſopraueneuti, perche molti Giudei per la captiuità furono diſperſi, & hora coſi ordinando Dio, s'adunarono tutti al dì feſtiuo. Vdito adunque lo ſtrepito, & il ſuono del uento che haueua riſonato in aria di ſopra al cenacolo, intanto, che ſi haueua potuto udire per tutta la citta tutti ſi adunarono da Diſcepoli, & ſi marauigliarono, *perche ogniuno gli udiua parlare nella ſua lingua.* Alcuni gli ſcherniuano, dicendo che erano pieni di moſtro, cioè grandemente ubbriachi, percioche la ebbrezza del moſto, è più gagliarda, che del uino purgato. Et quantunque ciò diceſſero beſtando, nõdimeno era vero, perche erano ripieni non di vn vecchio, che fù nelle nozze, ma di moſto della gratia ſpirituale. Del quale ſi dice altroue. Niuno mette il nuouo ne gli vrti vecchi. Allora ſi leuò sù Pietro con gli undici, moſtrando, che non erano ebbri, eſſendo la hora terza del dì, & non eſſendo ancora tempo di mangiare, nè ſi ſoleuano inebbriare a digiuno, ma che più toſto erano pieni di Spirito ſanto, & che era ſtato profetato da Ioel la uenuta ſopra gli huomini dello spiritoſanto. Allora adunque Chriſto, che era acceſo diede i doni, cioè lo Spiritoſanto a gli huomini, perche tutti i noſtri beni uengono di ſopra, doue egli aſcende. Allora adempì quello, che eſſo promeſſe innanzi alla paſſione, dicendo. Se io non mi partirò, il paracleto non verrà a uoi, ma s'io mi partirò, ue lo manderò. Se ui accoſtarete alla carne carnalmente, nõ ſarete capaci di ſpirito. Il ſenſo è. Voi non potete pienamente pigliar lo ſpirito fra tanto che io ſono con uoi, ſecondo la carne. Onde quello che già cominciò lo ſpirito diſſe. Quantunq; haueſſimo conoſciuto Chriſto ſecondo la carne, ma hora già non lo conoſciamo. Oue attendino i dediti alle detrattioni, & deſiderii carnali alla parola di Bernardo, che dice. Se gli Apoſtoli che ancora s'accoſtauano alla carne di Gieſù che era ſola ſanta, non poteuano eſſer ripieni di Spiritosãto fin che nõ foſſe tolto da loro, tu legato alla tua carne che è ſordida, & ripiena di fantaſie di diuerſe ſporcitie, penſi di poter riceuer quel ueraciſſimo ſpirito, ſe tu non temerai di rinuntiare in tutto a queſte carnali conſolationi? In uero, che quando tu comincierai, ſi riempirà il tuo cuore di malinconia, ma ſe tu durerai, la tua malinconia ſi conuertirà in allegrezza. Percioche allora ſi purgherà l'affetto, & ſi rinouerà la uolontà. ouero ſi creerà di nuouo, & farà che quello che prima pareua difficile, anzi impoſſibile, ſcorrerà con molta dolcezza, & auidità. Coſi dice Bernardo. Se adunque tu deſideri dilettationi di ſpirito, debbe rifiutar le dilettationi della carne, perche, come dice Greg. ſe noi tagliamo il tutto alla carne, trouiamo poi nello ſpirito quel, che diletta. Ma oime che hoggi gli ſpirituali ſono pochi, & che deponghino le dilettationi dello ſpirito alle dilettationi della carne, ancora che molti portino lo habito ſpirituale. Ma gli ſpirituali, & carnali ſi poſſono conoſcere dalle parole dello Apoſtolo che dice. Quelli che ſono ſecondo la carne, & ſentono quelle le coſe che ſono ſecondo lo ſpirito. Nõdimeno ſi pruoua ſpetialmẽte l'huomo eſſere ueramente ſpirituale ꝑ alcune coſe, cioè ſe coſi preſto, & tãto fugge il luogo doue può eſſere offeſo nello ſpirito, quanto fugge quello doue può eſſere offeſo nel corpo, & ſe tãto uolõtieri ſi ſtudia a medicar lo ſpirito, quãto il corpo. Ma quanto è più degno lo ſpirito del corpo, tanto più ſi dee guardar di non offender lo ſpirito che il corpo. Oltre à ciò, ſe il cibo ſpirituale, o ſia oratione, o ſia predicatione, o ſcrittura, ò lettione, ò eucariſtia, ouer Diuino officio, tanto viene a dilettare, & confortare lo ſpirito, come il corporale cibo il corpo, & ſe tanto contra ſua uoglia non cura del tempo del cibo ſpirituale, come il tempo del corporale. Inoltre ſe è tanto diligen-

Marginal notes: *Marc. 2.* *Luca. 5.* *Ioel. 2.* *Gio. 16.* *Carnali non ſono capaci del Sp. S.* *Rom. 8.* *ſegni dell'huomo ſpirituale.*

te circa lo spirito, si come l'huomo che sia carnale circa della carne. Conciosia che gli huomini carnali sono solleciti per hauere in ogni tempo di uerno, & di state le cose necessarie al corpo nel viuere, & nel uestire. Cosi l'huomo spirituale dee sollecitare diqual gratia habbia bisogno nell'auersità, & di quale nel la prosperità, di quale gli amici, & di quale a nemici. In che modo habbia ad esser con Dio, & in che modo fra gli huomini conuersando, & cosi del rimanente. Ma chi è costui, & lo lauderemo? Et quãtunque in questi tempi gli huomini operino bene, nondimeno fanno la metà del bene. perche alcuni hanno acquistato la gratia di esser limosinieri, ma sono incontinenti circa la carne, Altri sono casti di corpo, ma ferventi, & ardenti nell'auaritia. Altri sono mansueti, ma pusillanimi per lo rãcore dell'animo loro. Altri nõ si ricordarãno dell'ingiurie fatte loro, tosto se le dimēticano, ma custodendo il cuore men cautamēte, e adirēdosi tosto, prouocauano le risse. Altri qllo, che Dio essendo largo donò loro, si gloriano, quasi che lo habbiano acquistato p le loro fatiche. Altri affliggono il corpo in astinētia, ma sono pieni di supbia, di auaritia, di inuidia, & d'altre cose nefande. Et cosi è in molti al di di hoggi. Ma si dee sapere, che bisognauano molte cose all'huomo che vuol far pfitto, e seruire a Dio nella uita spirituale, La prima è una chiara, & pfetta notitia de suoi difetti, & infermità. La seconda è ira grande, & feruente cõtra le sue naturali catti ue inclinationi, & uolõtà. La terza è grã timore che dee hauere dell'offese fino a qui fatte cõtra Dio, perche nõ è certo se ha ben satisfatto, & se ha fatto pace con Dio. La quarta è gran timore, & tremore, che debbe essere in lui, che p sua fragilità non ricaggia vn'altra uolta in simili, o in maggiori peccati. La quinta è forte disciplina, & aspra correttione a reggere i cinque sensi del corpo, e sottomettere tutto il suo corpo al seruitio di Giesu Christo. La sesta e schiuare uirtuosamente in ogni persona, & ogni dura creatura che lo spinge nõ solamente al peccato, ma anco a qualche imperfettione della uita spirituale, come vn demonio infernale. La settima è la dolce, & continua ricordatione de beneficij di Dio, che fino a qui ha riceuuto, & riceue tutto il giorno di Giesù col ringratiarlo. L'ottaua è star di, & notte in oratione. La nona è, che porti sopra se la croce di christo, che ha quattro brãchi, de quali il primo è la mortificatione de peccati mortali, il secõdo l'abbandonare tutti i beni tēporali, il terzo è il troncare di tutti gli affetti de gli amici carnali, il quarto è il disprezzo, l'abominatione, & l'annichilatione di se medesimo. I discepoli adunque illuminati, & ammaestrati dalla virtù dello spiritosanto, accesi, aiutati cõfortati, & fortificati, & consolati, & ripieni di ogni allegrezza, & essendo pochi, e semplici, squassarono tutto il mondo, & lo soggiogarono per la maggior parte, & piantarono la chiesa per tutto il mõdo, parte con le parole di fuoco, parte co perfetti essempi, parte con gli ammirandi prodigii, la qual purgata, illuminata, & pfetta uirtù del medesimo spirito, s'è fatta amabile allo sposo, & a suoi paraninfi, come troppo bella. & circondata da marauigliosa uarietà, & ordinate come le squadre degli esserciti terribili a Satã, & a gli angeli, *andarono*, nõ tanto co passi de piedi, quanto co passi delle uirtù, secondo il mandato sopradetto di Christo, non incontanente dopo l'ascensione, ma dopo il riceuimento dello Spiritosanto. Nè subito riceuuto lo Spiritosanto, diuisero per il mondo, ma durarono a quel modo nella Giudea intorno a dodici anni, & poi si fece fra loro vna solenne diuisione per tutto l'vniuerso mondo, hauendo solamente predicato fino a quel tempo nella Giudea. Cosi *andati*, & diuisi, *predicarono*, cose da essere intese, credute, operate, & apeetite, per tutto, per l'uniuerso mondo, il Signore, senza il quale non haueuano potuto far nulla, *ciò cooperando*, cioè ministrando la uirtù delle opere, & confermando il parlamento con i miracoli seguenti per comandare in uirtù del nome di Giesu Christo a tutte le creature, & a morbi. Conciosia che acciochè la pdicationie della loro dottrina fosse

Rom. 8. *Segni dell'huomo spirituale.*

credibile

credibile, & ferma, furono aggiunti i miracoli & i segni. Percioche il parlamento che è sopra natura, & sopra ragione, non può confermarsi se non co miracoli. Onde dice Gregorio. L'obbedientia seguita il comandamento, & i miracoli accompagnano l'obbedientia. Ma si come allora fu confermata la predicatione co segni, così hora bisogna che qualunque predicatore confermi il parlar suo co segni di buona operatione. Oue Theofilo dice. Ma si dee saper questo, che hora parlare è confermato con l'opera, si come ne gli Apostoli allora l'opere confermauano il parlamento co seguenti segni. Ma facciasi, o Christo, che i nostri parlamenti, che noi facciamo della uirtù siano confermati per opere, & per atti accioche alla fine siamo perfetti, te cooperando in tutte l'opere, & le parole, percioche a te si conuiene la gloria delle opere, & de sermoni, essendo in uirtù di Dio, & sapienza ne secoli de secoli. Così dice Theofilo. Et allora fu adempiuta la profetia che dice. In ogni terra uscì il suono loro, & ne fini del cerchio della terra le loro. Il igneo & santifico spirito, & sonnò ne cuori degli Apostoli i sermoni, & come sapiente inuentore empie co nuoue fiato le dodici canne della fede poste nell'organo, & soccorrendo nelle fistule apostolice diuerse spirituali, sparse le parole della diuina uirtù, & inuitò al suono dilettabile tutte le genti, & predicò il misterio della Trinità. Adunque seguito di ciò affetto, & frutto non picciolo, mostrò quanto la hodierna solennità sia degna di grandissima generatione. Onde Gregorio dice. Pensate, o carissimi fratelli, dopo l'Incarnatione dell'unigenito figliuolo di Dio, qual sia la hodierna solennità dell'auento dello Spirito santo. Percioche si come quella, così parimente anco questa è honorabile. In quella Dio permanendo riceue l'huomo, ma in questa gli huomini riceuerono Dio, che ueniua di sopra. In quella Dio naturalmente è fatto huomo, in questa gli huomini sono fatti Dei per adottione. Netti adunque le immonditie della contiua opera; ci apparecchia la casa della mente a Dio. Così dice Gregorio. Et si dee notare, che non subito dopo l'ascensione, ma dopo dieci dì mandò lo Spirito santo. Prima perche gli Apostoli si preparassero ad essere atti alla sua uenuta co digiuni, & con le orationi. Seconda acciò che coloro conoscessero lo Spirito santo i quali haueuano interamente osseruato i dieci precetti. Lo mandò cinquanta giorni dopo la risurrettione, acciò che sì come il popolo de Giudei cinquanta giorni dopo la risurrettione dallo Egitto riceue la legge del timore, così il popolo de fedeli dopo la liberation sua dal mondo, riceuesse nel cinquantesimo di la legge dell'amore, & anco nel Giubileo, cioè nel cinquantesimo anno riceuè il popolo de Giudei la libertà perduta, & la heredità, così in questo dì il popolo Christiano riceuè la libertà del Paradiso. Il dì dunque della Pentecoste era celebre appresso i Giudei, perche allora il Signor discese sopra il monte Sinai in fiamma di fuoco, & diede loro le leggi, ascoltando ogniuno. Così cinquanta dì dopo Pasqua lo spirito santo sul monte Sion discese in lingua di fuoco sopra gli Apostoli, & impresse la legge nuoua della gratia spirituale nelle loro menti. Oue Beda dice. Questa solennità è consecrata non solo a christiani Euangelici, ma anco a legali. Già fu segnata ne misteri, & così commandando il Signore osseruata con sacre cirimonie in tutto gli anni. I figliuoli di Israel liberati dalla seruitù Egittiaca, usciron nel deserto per la immolatione dell'agnello Pasquale, per uenire alla terra di promissione, & uennero al monte Sinai, & discendendo il Signore in fuoco sopra il monte passati cinquanta dì dalla Pasqua, dispose loro il Decalogo della legge, & in memoria di detta legge statui in quel giorno, che ogni anno gli si facesse all'altare un sacrificio delle biade di quell'anno medesimo. Ma qual sia l'immolatione dell'agnel Pasquale, & qual l'assolutione della uirtù Egittiaca, è notto a tutte le leggi, perche Christo nostra Pasqua è immolato, & esso è il uero agnello, che se ne portò i peccati del mondo i quali ne ricomperò col prezzo del suo sangue della seruitù de peccati, & con lo

essempio

essempio della sua risurrettione ne mostra la sapienza della uita, & della perpetua libertà. Cinquanta dì adunque dopo l'occisione dell'agnello fù data la legge, discendendo il Signore in fuoco sopra il monte, & cinquanta dì dopo la risurretione del nostro Redẽtore fu data la gratia del Spiritosanto a gli discepol, che erano nel cenacolo. Et quiui l'altezza del cenacolo, & iui la cima del monte dimostra la sublimità de precetti, & de doni. Cosi dice Beda. Cosi adunque il mandar dello Spiritosanto fu figurato nel dare della legge, & la festa della Pentecoste, che hora si fa della chiesa, già si faceua quasi figuralmẽte dalla Sinagoga. Cinquanta giorni dũque dopo, che i Giudei uscirono dell'Egitto, riceuerono i dieci comandamenti sul monte, cosi cinquanta giorni dopo che noi fummo liberati dall'inferno, i discepoli riceuerono la gratia del Spirito santo. Questo anco fu figurato nella soprabondanza dell'olio, che fù dato al la pouera uedoua, per le preghiere di Eliseo profeta, il qual mosso a misericordia della pouerella, l'impetrò dal Signore Iddio abbondantia di olio. Per questa uedoua si disegna la santa chiesa, la quale toltogli il suo sposo Giesù, pareua come uedoua. Ma il Sig. Dio mosso a misericordia le diede abbondanza d'olio, cioè la gratia dello Spiritosan.: & la intelligentia delle lingue. Questo miracolo della intelligentia delle lingue Dio mostrò quasi per figura in quello, che esso creò diuerse lingue nella edification della Torre di Babelle. Percioche allora mutò una lingua in diuerse. ma hora diede a ciascuno la intelligentia di ogniuna di loro. Nè harebbe hora fatto questo miracolo, se non hauesse allora fatto la diuisione delle lingue. Et se allora confuse per le lingue gli edificatori, hora per le lingue confuse i Giudei, perche furono molto confusi quando udiron cosi gran miracolo. In questa solennità adunque laudiamo il clementissimo Dio con tutte le forze nostre, essultiamo, & allegriamoci in esso, perche noi che siamo uenuti alla fede, ne cauiamo frutto non picciolo. Ma non solo in questa solennità uien gaudio a gli huomini, ma anco la beata Vergine Maria ne prese accrescimento di letitia, della quale Anselmo dice cosi. Ma la grandezza delle sue letitie prese alcuno accrescimento, quando uenendo lo Spiritosanto sopra i discepoli, tanta moltitudine di huomini prese alla lor predicatione la fede del suo figliuolo. Percioche quiui, eccetto il gaudio che ella haueua della salute del genere humano nel conuertirsi di costoro intese, che il suo figliuolo non era morto in darno, poi che ella uedeua la fede della sua morte operar cosi efficacemente etiandio in coloro, che erano stati operatori di essa morte. Vedeua che si chiamaua il genere humano alla salute, per il che fare haueua conosciuto per auanti il figliuolo suo nato di lei, & passo in croce. Onde si allegraua, che speranza, che ella haueua conceputo per auanti, hora passasse in fatto. Si allegrauano, & si allegrano gli huomini, pche si raddoppia loro in cenno doppi quello, che fù promesso, caddero i serui, & si leuarono su i fratelli, & figliuoli. Cosi dice Ansel. Et quantunq; debbiamo lodar Dio nelle sotennità, debbiamo però laudarlo, sempre, & in ogni momento. Conciosia, che come dice Gregorio. Egli è marauigliosa che l'huomo non laudi sempre lo immenso Iddio, percioche ogni creatura ne inuita a laudarlo. Ma a questo ne è molto necessaria la gratia dello Spiritosanto. Onde Bernardo dice. Se alcuno è neghittoso, nella laude dello onnipotente Signore Iddio nostro, ha in se certissima pruoua, che in lui non è lo Spiritosanto, percioche doue habita lo Spiritosanto, detta la laude del Signor Giesù Christo. Inuocando dunque lo Spiritosanto, laudiamo sempre Dio, percioche siamo fatti a questo di laudar Dio senza fine, si come i cittadini del cielo laudano sempre il grande Iddio, & continuamẽte, doue sempre sono i giorni di letitia, & non ui manca mai solennità grandissima, & ringratiamento, & uoce di laude, percioche è scritto. Beati quelli, o Signore, che habbiamo nella tua casa, ti loderanno ne secoli de secoli.

Dio dee esser laudato sẽpre.

li. Questo massimamente lo fanno i veri monachi, i quali dì, & notte Salmeggiano. Onde Gieronimo dice. I monachi debbono hauere la purità de martiri, poi che anco essi sono martiri. Et q̄llo, che fanno gli Angeli in cielo, lo fanno i monachi in terra salmeggiando dì, & notte. Cosi dice Giero. Et massimamente ne rassomiglia a celesti, quantũque siamo per ancora peregrini in terra. Onde Bernar. dice. Non tanto rappresenta altro in terra la celeste stanza, quã to la letitia di coloro, che lodano Dio, dicendo la scrittura. Beati quelli, che habitano nella casa tua, o Sign. Ti loderanno ne secoli de secoli. Cosi dice Bernardo. Affrettiamoci adunq; di entrare anco noi in quella requie, doue soprabonda tanta letitia senza cessar mai, & aspiriamo con ogni nostro potere alla patria nostra. Mesti nel mondo perche peregriniamo lontani dal Signore, perche chi non peregrina lontano dal corpo suo, peregrina lontano da Dio. Ma molto meglio è partirsi dal corpo, & accostarsi a Dio. Odiamo adunque la compositura di questo nostro misero, & putrido corpo, & non curiamo de suoi desideri, perche ne tiene incarcerati, & lontani da tanto bene, p̄che secondo lo Apostolo. Tanto lungamente peregriniamo dal Sign. quanto più noi stiamo in questo corpo, & diciamo col medesimo Apostolo. Desidero di esser distolto, & d'esser cõ Christo. Et ancora dice. Infelice l'huomo, chi mi ha liberato del corpo di questa morte? Desideriamo la sua dissolutione, & chiediamola al Signor continuamente, perche noi non potiamo hauerla da noi. Et in tanto moriamo almeno al mondo, & alle pompe, & alle concupiscentie sue, & con cuor forte, & perseuerante, cauiamoci fuori da queste cose caduche, & da solazzi miseri, & breui di queste cose uisibili, che imbrattano l'anime nostre de vitij, & scacciano da uoi le uirtù, perche secondo Gregorio, chi desidera le cose uisibili, perde l'inuisibili della virtù. Et secondo Chrisostomo. Nessuna cosa impedisce cosi la uirtù, come fa la uoluttà del corpo. Onde anco Leone Papa dice. Questo massimamente cortõpe l'interiore dell'huomo che diletta all'esteriore, & tanto l'anima rationale purga, quanto che la sostanza della carne è più afflitta. Et breuemente, come dice Agost. ogni creatura sia uile, accioche il solo creatore ne sia dolce nel cuore. Perche secõdo l'Apostolo. La creatura è soggetta alla vanità, & però fa uani i suoi amatori, & inganna molti incanti. O quanto felice colui, che la misera uanità del mondo, non ha seduto, la quale hora schernisce molti, onde Chrisostomo dice. Sempre, ma hora più che mai si dice conueneuolmente. Vanità della vanità, & ogni cosa uanità. Se coloro, che sono potenti sapessero quello uersetto, lo scriuerebbono nelle mura, & per tutte le uesti loro, in casa, su le porte, nell'entrata & sopra tutto nelle loro conscienze, per uederlo sempre con gli occhi, & sentirlo col cuore. Et che molte sono le faccie, & molte l'imagini false, che ingãnano gli incanti, bisogna recitare ogni dì q̄sto uerso, & nel desinare, & nella cena, & in ogni adunanza dirlo al suo prossimo, & udirlo uolontieri dal suo prossimo. che è uanità delle uanità, & ogni cosa è uanità, Cosi dice Chrisostomo. Traportiamo adunque l'amore delle cose, che mancano alle incorruttibili, & chiamati alle cose alte, dilettiamoci delle celesti. Godiamo di quello, doue i sãti s'allegrano, desiderando le loro ricchezze, aspirando a loro con buone emulatione. Con quelli che noi haremo cõsortio di diuotione, haremo anco partecipatione di degnità. Habbiamo sempre la nostre mente in cielo, & andiamo con tutto il desiderio, & nostro cuore al Sig. che ne chiama in tanti modi. Sal. 16. Perche come dice Agostino. Esaltati come gigante a correr la uia, non tardò, ma corse, chiamando co detti, co fatti, con la morte, con la uita, con la discesa, con l'accesa, accioche ritorniamo a lui, & si parti da gli occhi, accioche ritorniamo al cuore, & lo ritrouiamo. Guardando parimente a lui, & tenendolo sempre nel cuore, combattiamo ualorosamente, perche tutta questa presen-

te uita è militia, conflitto, & pugna. Perche la prosperità, & auuersità, il feruore, & la tepidezza, il ristoro, & la fame, il dormire, & la ueglia, la sollecitudine, & la piritia, il pianto, & la letitia, il riposo, & la fatica, la salute, l'infermità, l'afflittione, & il piacere, & qualunque altra cosa, che è nel mondo cõbattono contra noi, & ci incidiano. Et perche non ci manca mai auersario insidiãdoci, l'animo nostro sia apparecchiato sempre a resistere, perche la nostra battaglia è breue, & il premio è sempiterno. Nè cessiamo di combattere, perche quantunque uinciamo, resta sempre qualche cosa da uincere, onde Leone papa dice. Quantunque la gratia diuina degni a suoi santi di quotidiana vittoria, nondimeno non toglie loro materia di combattere. Et Chrisostomo dice. I santi, quantunque non possino essere uinti dalla carne quasi come spirituali, nondimeno possono esser percossi quasi ancora come carnali. Cosi dice Chrisostomo. Adunque tutto quel lo, che ne uiene di diletto, o di dolor transitorio, riputiamolo incontanente come passato, & habbiamo sempre gli occhi a quello che resta. Percioche tutte le cose che son nel mondo passano velocemente come ombra, in tanto, che le cose passate si reputano come se non fossero. Et però è momentaneo, & passa tosto tutto quello, che diletta, & duole, ma è bene eterno, & dura senza fine quello, che iui crucia, & diletta. Et non però possiamo patire, o far cose degne di qua, & quelle che noi speriamo di conseguire, o di fuggire di colà, onde Bernardo dice. Non sono condegne le passioni di questo tempo a peccati, che commettiamo, a benefici che riceuemmo alle pene dell'inferno, che noi schifiammo, a premi eterni che noi aspettiamo. Cosi dice Bern. Tanta per certo è la preminentia dell'eterna gloria alle temporali, & transitorie passioni, che un diligente riguardatore dorebbe piu tosto eleggere di uolere essere tormentato, & patir molti mali per molti anni in fornace di fuoco ardente, che esser priuato d'vn minimo premio serbatogli nel futuro, perche la fatica è con fine, & la mercede è senza fine. Onde Agost. dice. O anima mia, se bisognasse ogni dì patir tormenti, & portar pene, se tollerar lungo tempo essa gehẽna del fuoco per potere vedere Christo nella sua gloria, & essere accompagnati da suoi santi, non sarebbe egli cosa degna di patire tutto quello, che è di dolore, per essere noi partecipi di tanto bene & di tanra gloria? Insidino adonq; i demoni, apparecchino le loro tentationi, stracchino i corpi i digiuni, premino i uestimenti, aggrauino le fatiche, le uigilie disecchino, colui mi sgridi, quell'altro mi molesti, il freddo mi ristringa, la conscienza mormori, il caldo mi abbruci, il capo mi doglia, il petto mi arda, s'enfi lo stomaco, il uolto s'impallidisca, mi infermi tutto, mãchi la uita mia nel dolore, & gli anni miei ne pianti, entri ne gli ossi miei, la putredine, accioche io mi riposi nel dì della tribulatione, & ascenda al nostro popolo accinto. Onde anco Chrisostomo dice. Facciamo ogni cosa per nõ cader dalla gloria. Non è difficile se uorremo, nè di peso se ui attẽderemo. Se sosterremo, regueremo insieme. Che cosa è se sosterremo? Se si sopporteremo per la uia stretta. Perche la uia è stretta, & faticosa, ma diuien lieue per la speranza delle cose future. Indirizziamo adunque gli occhi al cielo, & imaginiamoci & uediamo sẽpre quelle. Perche se conuerseremo sẽpre in quelle, n saremo offesi in nulla dalle cose voluttuose, oue sono in questo mondo, nè porteremo le cose dolenti come graui. Ci rideremo di queste, & d'altre simili, niuna cosa potrà nè scacciarci sotto, nè inalzarci, pur che il desiderio, & amor nostro guardi colà sù. Cosi dice Chrisostomo

Sal. 16.

Rom. 1

ORATIONE.

Giesù largo datore di tutti i doni, il quale in forma di fuoco mandasti sopra i discepoli tuoi lo Spirito santo, ti prego, o piissimo, che quei doni che i tuoi discepoli riceuerono per tua liberalità, anco quantunq; indegno gli prenda a mia salute, dandomi gli

tu.

tu, Et manda sopra noi tuoi serui lo spirito della tua carità dell'amore, & della pace, il qual uisiti i nostri cuori, gli purghi da uitij, gli illustri di uirtù, gli leghi in uinculo d'amore, gli faccia risplendere col lume della tua cognitione, & gli infiammi cõ l'ardor della tua dilettione, perdonaci i peccati, & donaci la uita eterna.

DELLA LAVDE DIVINA,

Cap. LXXXV.

ET perche s'è detto della laude diuina per la quale debbiamo laudar sempre Dio, però parliamo alquanto di lei, Gli immensi beneficij del creatore, & conditor tuo, o anima mia, che egli ti ha dati creandoti di niente, ti astringono a continouamente lodarlo, ringratiarlo, & amarlo. Percioche non essendo tu nulla, fusti creata p sua gratuità, & sola bontà a questo, e fusti fatta a similitudine di Dio, accioche amandolo sempre, tu lo laudi senza fine, onde Anselmo dice. Sta uigilante anima mia, accostati a beni diuini, attendi a sempiterni, lasciati i beni temporali. Considera nel principio d'essa creatione, cio che il tuo conditore ti desse di dignità, & sublimità, & considera con quale amore, & con qual ueneratione egli sia da essere adorato. Certo, che hauendo disposto creando, & ordinando l'uniuersità delle cose uisibili, di far la humana natura trattò con sommo cõsiglio della dignità della tua conditione, come quello che dispose di honorarti molto piu di tutte le altre creature, che sono nel mondo. Vedi adunque la sublimità della tua creatione, & ritratta il debito del restituir l'amore. Facciamo disse Dio, & l'huomo ad imagine, & similitudine, nostra. Attendi adunque diligentemente, cio che sia l'esser creata ad imagine, & similitudine nostra. Conosci, che altro è similitudine, & altro imagine, uerbi gratia. Il cauallo, il bue, & somiglianti possono hauere una certa similitudine con l'huomo, ma non hanno la imagine dell'huomo, se non vn'altro huomo. Mangia l'huomo, mangia il cauallo, ecco vna certa similitudine, & è comune fra nature diuerse, ma non uiene ad imitare la imagine del l'huomo se non vn'altro huomo se della medesima natura, del quale egli è imagine. E' adunque più degna la imagine che la similitudine. Per tanto potremo hauer similitudine a Dio, & a q̃sto modo, se considerando noi lui essere buono, ci custodiremo anco noi d'esser buoni. Se conoscendo lui giusto ci sforzeremo d'esser giusti. Se contemplando la sua misericordia, daremo opera al la misericordia. Ma in che modo a imagine sua attendi bene. Dio si ricorda sempre di se, intende se, & ama se. Et tu adunque se per la tua capacità sarai ricordeuole di Dio senza straccarti mai, intenderai Dio, amerai Dio, & sarai ad imagine sua, perche ti sforzerai di fare quel che Dio fa semper ricordarsi. intẽdere, & amare il sommo bene, l'huomo dee metter tutto quel tempo che esso uiue. A questo si riuolti, & si confermi ogni cogitatione, & ogni uolontà del cuore, accioche con affetto infaticabile tu sia memore di Dio, & esprime salute uolmente la dignità della tua creatione, nella quale sei creata ad imagine di Dio. A che far Dio ti harebbe inalza. con si illustre priuilegio di conditione, se non hauesse uoluto che tu attendessi senza cessar mai alle sue lodi? Tu sei adũque creata per lodare il tuo creatore, accioche attendendo alle sue laudi, tu faccia sempre di quà profitto in lui col merito della giustitia, & che di la tu uiua beatamente. Perche la sua laude di quà da giustitia, & di beatitudine. Ma se tu laudi, lauda di tutto cuore, & lauda amando, percioche questa regola di lodare e proposta à Santi, di ogni cuor suo laudò il Signore, & amò Dio, che fece lui. Lauda dunque di tutto cuore, lauda, & ama quello che laudi, perche tu sei fatta per lodare, & amare. Lauda, ma nõ lauda di tutto cuore colui, il quale è dalle cose prospere indotto a laudar Dio, & che dall'auersità è ristretto a nõ laudare. Lauda parimente, ma non ama colui, che nelle laudi di Dio, ricerca altro,

tro, che lodarlo. Lauda dunque, & lauda degnamente, accioche niuna cura in te, niuna intentione, niuna cogitatione, & niuna sollecitudine di mente in quanto che la uirtù somministrò, sia senza laude di Dio. Non ti richiami dalla sua laude de prosperità alcuna di questa uita, nè auersità, percioche a questo modo tu lauderai Dio di tutto cuore, Ma laudandulo di tutto cuore, laudalo amando, non chiedendo da lui altro, che lui, & che esso sia il fine del tuo desiderio, esso il premio della fatica, esso il solazzo di questa oscura uita, & esso la possessione di quella uita beata. Tu sei fatta a questo, accioche tu lo laudi senza fine, il che allhora tu intenderai piu pienamente, quando ti uedrai inalzata dalla sua beata uisione. per sola, & gratuita sua bontà, essendo io di nulla, tanto beata, & a tanta ineffabile beatitudine creata, chiamata, giustificata, & glorificata. Cotal contemplatione ti darà un amore non mai faticabile di laudarlo senza fine, dalche, & per il che, & nel che ti rallegrerai d'esser beneficata da tanti, & cosi immutabili beni. Cosi dice Anselmo. Ma non solo le predette cose, ma anco i gran benefici del sig. tuo, co'quali essendo tu perduta, ti ricomperò, & saluò, & a molti modi ti visitò, & sublimò, ti prouocano, & obligano in molti modi a laudar Dio. Essercitati dunque nella laude diuina, perche a questo ti sono stati dati i membri, accioche tu laudi, e canti, & ringratij Dio. Onde dice Chrisosto. Dio ha posto gli occhi, la bocca, & gli orecchi in noi, accioche tutti i predetti membri ne seruissero, accioche udiamo le cose di lui, & operiamo quelle cose, che sono di lui & cantiamo assiduamente le laudi, e lo ringratiamo del tutto, & per le quai tutte cose mondiamo i secreti della nostra conscienza. Cosi dice Chrisostom. Ma accioche tu possa essercitarti meglio nella laude diuina, humiliati la prima cosa a Dio grandemente, & diuotamente con tutte le uiscere del tuo cuore.

O padre delle misericordie, io sò, & veramente conosco, che a me peccatore, misero si conuerebbe meglio il giacerti dinanzi prostrato in terra, & chieder perdono de peccati con pianti, & sospiri, che il laudarti con la bocca imbrattata. Ma nondimeno confidatomi della tua pietosa bontà, & ingenita dolcezza, desidero di laudarti cō tutte le uiscere del cuore, pregando p le viscere delle tue misericordie, che tu non disprezzi me, verme immondo, un morto, & cadauero puzzolente, o Signore Dio mio. Certo, che le uirtù de'cieli non possono laudarti come tu meriti, quanto meno l'huomo fragile, putrido uerme? Tu nō hai bisogno de beni miei, ma tu ci fai tanto nota la tua sopra eccellente bontà, quanto che tu cōdiscendi alle infermità nostre piu tosto con la commisera tione, & per tua sola liberalità doni gratis la gratia. Colui si sforza di abbracciar l'ombra, & di seguir il vento, che stima di poterti degnamente lodare. Tēta l'impossibile chi s'affaticha di lodarti a pieno. Nè però si dee cessar di laudare, & parimente ad ogni creatura conuien laudare il suo creatore, perche nō è creatura alcuna, che non lodi il suo fattore, o che non lo renda almeno laudabile. So molto bene il detto profetico, cioè che si conuiene però guai a me, che non ho, che dire, o che risponderò, a me hauendo io peccato? percioche s'io uorrò giustificarmi mi condannerà. Ma che? io però nō ti lauderò, perche io mi conosco di essere immondo? I vermi, & le ranne immonde generate di putredine, gracidando nelle paludi, non bramano elleno per quanto sanno, & possono di laudar te loro Creatore? Perche quantunq; nō sappiano dolcemente canta come l'allodola, & il lusignuolo, o conoscerti come fa l'huomo rationale, almeno fanno questo che danno materia di laudarti a coloro, che non ti conoscono. O Dio uolesse che tutti i soaui strumenti musicali, & le celesti armonie, & terrestri melodie andassero all'insù del cuor suo, & sonassero tanto dolcemente laudi condegne, & le tue gratie si facessero a gli occhi della diuina maestà tua, & letificassero con un certo nuouo, & ineffabil gaudio tutta la celeste corte. Ma

che dirò io?Io, o Sign. conosco d'esserè indegno di laudarti, onde ti prego, che almeno tutte l'altre creature illustri p nobiltà si degnino di supplire alla mia imperfettione. Desidero dunque di tutto cuore che i cerchi de più pianeti, & il cielo stellifero risplendente per limpidissimo lume, i flori di germogli riguardandogli per lo splendor della primauera, & adornati di bellissimi colori, & parimente tutti i desideri dell'ardente carità, che procedono da cuori, che ti amauano feruentemente, che ti benedichino, & laudino in sempiterno. Et desidererei anco di laudarti senza fine. Ma che più? Fa di me ciò che ti piace, perche io non cesserò di laudarti per fin che harò fiato, & non potendo con le parole, dammi, che io possa farlo co cenni. Certo che fin tãto che io sono in questo corpicello, non tacerò dalla tua laude. Noi uediamo che i piccioli vccelletti fanno il medesimo, così anco io peccatore laudo. & glorifico in eterno, per quello, che io posso il mio Dio. Nè io cantare altro di lui, se non che è soaue a tutti & che la misericordia sua è sopra tutte le sue opere. O Dio mio, misericordia mia, l'anima mia s'ellegra in questo & la couscienza prende letitia, & l'ossa mie s'irrigano di immenso gaudio. L'anima mia canta in dolci uersi con lieto cuore questo soaue canto fino al fine, fra la spirituale generatione de gli uccelli, &c. Cosi dice Anselmo.

ORATIONE.

Ti ringratio, o Dio Signor mio, misericordia mia che tu sei degnato di crearmi, et & di ricomperarmi, & di condurmi a conosscerti, & di mettermi per il lauacro del sacro battesimo fra figliuoli della adottione. Ti laudo, ti glorifico tu che mi hai spesse uolte aspettato fra uitii che mi soprabondauano, accioche mi emendassi, & mi liberasti da molte tribulationi, & pericoli, ti ringratio per i cominciati doni in me della tua gratia, i quali prego, che tu prosegui sca in me misericordiosamente, & mi dirizzi nella uia della salute eterna. & mi conduca felicemente alla tua uisione. Amen.

DELL'ASSVNTIONE, ET *laude della beata Vergine.*

Cap. LXXXVI



Restò la beata Vergine fin, che uisse, nel monte Siõ, doue è una cella, nella qual dopo l'ascension del figliuolo se ne staua attendendo all'oratione, & riuolgendosi per la mente tutto quello, ch'era passato. Vi è anco vn'altra cella del Beato Gio. Euangelista, la qual fù la prima chiesa del mondo, nel qual celebrò la prima messa alla presenza della Beata Vergine, & fin che ella uisse dopò l'Ascensione del figliuolo. Nel qual tempo quãto ella ardesse di dolore, & d'amore, l'attesta Giero. che dice così di gratia, ui prego, pensate bene, & attendete con diligenza quai dolori fosseto quelli dell'intemerata Vergine dopò l'ascesa di Christo in cielo, adempiuto, che fù ogni cosa predetta da gli angeli, & segnata da profeti a molti modi, dichiarata per i diuini oracoli, & mostrata per i presagi hnmani. Vi prego se è in uoi pietà alcuna, considerate, che crucio d'amore era il suo, & qual desiderio fosse il suo di quella Vergine, mentre, che si riuolgeua per l'animo tutte le cose, che haueua udite, & uedute, & conosciute. Penso, che se tu mettesti ciò, che hai di cuore & di mente, & di uirtù humana, che nõ potresti pensare a bastanza quanto ella era tormentata dall'ardore del pio amore, quanto i desiderii la mouessero ripiena di Spiritosanto, & da quanti incitamenti de celesti era trasportata. Peraventura crediamo, che per lo eccessiuo amore, ella habitasse tallhora doue fù sepolto il figliuolo, per pascer l'amore interno cõ gli occhi nel ueder quei luoghi. Percioche il luogo era posto di mo do nel mezo, che si poteua andar colà di doue esso salì in cielo, & al luogo del la sepoltura, & della risurrettione, & veder

der tutti i luoghi, ne quali egli patì, non perche ella cercasse fra morti colui che era gia uiuo, ma per consolarsi col riguardarli. Et però spesso si ricreaua col riueder de luoghi, & gli abbracciaua. Et ancora dice. La quale l'Angelo Gabriello custoste intatta, & Giouanni Vergine la conseruo Vergine seruandola, non che quel nobile, & eccesso choro de santi Apostoli l'hauesse abbandonata, fra quali, dopo la risurrettione entrando, & vscendo famigliarmẽte, fauellò della incarnatione di Christo, e praticò cõ loro generalmente dopo la salita al cielo di Christo, fin che essi andarono per diuerse parti del mondo. Così dice Gieronimo. Nel monte Sion, è una grande, & diuota chiesa, nella quale soleuano essere canonici regolari, secondo la regola di santo Agostino, con uno Abbate che seruiuano al Signore; nella quale è una cella; doue habitò la beata Vergine tutto il tempo della uita sua, dopo l'Ascẽsione del suo figliuolo. Appresso a quella cella ui e vn'altra cella, dalla quale se n'andò in cielo, assunta da gli angeli. Alla cui morte si degge, che ui si trouarono tut ti gli Apostoli, & che la sepellirono nel mezo della Valle di Iosafat, doue si mostra il suo sepolcro molto venerabile, il quale è in molta riuerenza fino a Saracini. Et questa ualle, ancora che sia ꝓfonda, è nondimeno molto piena. Et il sepolcro della gloriosa Vergine era allora nella superficie di essa Valle, & hora è lontana sotto terra, in tanto che anco la sua chiesa, essendo molto alta, e in volto; è del tutto sotto terra, col sepolcro insieme, e la valle di sopra è tutta piana. Con tutto ciò nella superficie della ualle è un poco di edificio, a guisa di una cappella, nella quale, poi che alcuno è stato, discende nella chiesa per cinquãta gradi, per andare al sepolcro, doue è un bellissimo altare di marmo in vna grotta, & di sopra la chiesa edificata bellissima, & rotonda, separata con un muro di pietra, dedicata ad essa beata Vergine. Nella quale, di sopra sono quattro altari, & di sotto uno uolto all'Oriente, & dalla destra si uede il monumento vuoto, nel quale si dice, che Santa Maria si riposò, ma quando, o da chi fosse leuata, non si sà. Coloro, che entrano in questa chiesa, uedono alla destra una pietra fitta nel muro, sopra la quale il Signore orò in quella notte che fu tradito, con le uestigie delle ginocchia in essa pietra, come se fosse stata di cera. Et ui solleuano essere monachi negri, con uno Abbate, della regola di san Benedetto, che seruiuano a Dio. Ma con che ordine la beata vergine passasse di quà giù a superiori regni, non è trattato da nessuna historia catholica. Nè si truoua presso a Latini alcun trattato della sua morte, che lo habbia detto apertamente: non hauendone anco colui. che la tolse per sua dinanzi alla Croce del Signore, cioè Giouanni Euangelista, di ciò lasciato a posteri alcuna memoria; percioche niuno lo harebbe potuto più fedelmente trattare, se Dio hauesse uoluto, che si manifestasse, che colui che la riceuè per mantenerla, & nutrirla. Resta adunque, che l'huomo non finga con bugia apertamente, quello, che Dio ha uoluto, che stia occulto. Onde Gieronimo. Si mostra il suo sepolcro fino al presente, nel mezo della Valle di Iosafat, posto fra il monte Sion, & il monte Olineto. Doue è fabricata in suo honore una chiesa con marauiglioso muro di pietra viua, doue si dice da tutti, che fu sepellita; ma hora si mostra uacuo. Così dice Gieronimo. Hora questo è quel giorno illustre, nel quale l'intemerata madre, e Vergine andò fino alla altezza del trono, & sublimata nel soglio del regno, se ne partì gloriosa dopo Xp̃o. Così la chiesa canta di lei, che trapassò de gli angeli, & de gli Arcangeli. Alle essequie sue si può credere, che ui fossero gli angeli, & tutta la corte del cielo si congratulaua, perche si ha da credere, che tutta la militia del cielo con le sue schiere uenisse incontra alla genitrice di Dio, & che la circondassero di grandissimo lume, & la conducessero con laudi, & canti spirituali fino al trono, preparatole innan-

ri alla constitution del mondo. Non è dubbbio alcuno che tutta quella celeste Gierusalemmee esutò allora con ineffabile letitia, & s'allegrò con inestimabile carità, & giobilò con ogni sette di gratulatione. Et questa festiuità, che noi facciamo ogni anno quà giù, allora diuenne continoua colà. Et meritamente, perche si può credère, che il proprio nostro Saluatore, le andasse incontra, & la colocasse con seco nel trono suo. Et se si fà allegrezza in cielo di qualunque peccator conuertito, molto piu debbiamo pensare, che fosse allegrezza in cielo per la esaltatione, & gloria di tanta Vergine, & che cotale allegrezza si faccia in sempiterno. La cui festiuità è gloriatione di tuttii superni, & congratulatione de celesti, & spetialmente, perche la sua celebrità è laude del Saluatore. Onde crediamo, come si è detto, che non solamente fanno per lo amor suo solenne ogni anno questo giorno, ma in eterno si allegrano con letitia. Nè immeritamente quella celeste citta si allegra, & riuerisce la madre il figliuolo, della quale essa corte adora per suo Re, dinanzi alquale tremano le podestà, & si piega ogni ginocchio. La qual se tu guardi con diligenza, non ci è niuna cosa di beltà, niuna di splendore, & di gloria, che non risplenda in lei. però se piace tale, & tanta Vergine, piaccia anco l'opera della uirtù, la cui uita è disciplina di tutti i costumi sono institutioni di tutte le chiese, la quale supera tutti gli altri, è preposta à tutti gli uniuersi. Et però qualunque Vergine desidera da lei premio, & le chiegde aiuto, la debbe imitar per essempio, Così dice Gieronimo. Onde anco Bernardo dice. Hoggi la terra nostra dirizzò al cielo vn pretioso dono, accioche dando, & riceuendo con felice confederatione di amicitie, si copulino le cose humane con le diuine. Incontanente ascesce il frutto sublime della terra colà di doue i beni dati discendono. Ascendendo in alto la Vergine santa Maria, darà anco ella i doni a gli huomini. Conciosia, che non le manca nè potere, nè uolere. E' regina de cieli, e misericordiosa madre dell'unigenito figliuolo di Dio, &c. Et ancora dice, Chi potrebbe, quantunque parlasse con le lingue de gli huomini, & de gli angeli, esplicare in che modo sopraueneudo lo Spiritosanto, obumbrante in uirtù dello altissimo, sia fatte carne il uerbo di Dio, per il quale furono fatte tutte le cose, & il Signore della Maestà, il qual non capisce la vniuersità della creatura, & si rinchiudesse fatto huomo nelle viscere virginali. Ma chi sarebbe bastante a pensare, quanto hoggi la Regina del mondo andasse gloriosamente, & con affetto di diuotione tutta la moltitudine delle celesti legioni andasse a incontrarla? Chi potrà dire con quai canti sia condotta al trono della gloria? Con quã to placido uolto, con quanta serena faccia, con quanti lieti abbracciamenti riceuuta dal figliuolo, & esaltata sopra ogni creatura con quello honore, del qual tanta madre fu degna, con quella gloria, la qual si conuenne a tanto figliuolo? Felici basci impressi ne labbri de lattanti. Al quale la madre applaudeua nel grembo virgineo. Ma non riputeremo noi per più felice quello, che ella riceuè nella beata salutatione della bocca del sedente alla destra del padre, quando ascese al trono della gloria, cantando, & dicendo lo Epitalamio. Mi baci col bacio della bocca sua? Chi narrerà la generatione di Christo, & la assuntione di Maria? Conciosia, che quanto ella acquistò la gratia in terra frà tutti gli altri, tanto più ottiene di gloria singolare su in cielo. Che se l'occhio non crede, ne l'orecchio vdi, nè ascese mai in cuor di huomo quello, che ha apparecchiato Dio coloro, che l'amano, & lo uenerano, & chi potrà parlare, Felice Maria, & molte uolte felice. & quando riceuè il Saluatore, & quando fu riceuuta dal Saluatore. Così dice Bernardo. Onde anco Anselmo dice. Quando Christo riceuè la madre nel suo regno, e che deliberò di mostrarle la magnificeuza

della gloria, à quale apparato di dignità, & di honore, attendeua allhora tutta la corte de gli angeli? Di quali uoci di allegrezza, & di salute risonauano tutti i tabernacoli de gli antichi padri, accompagnati poco fa ad essa corte? Certo, che io uoglio credere, che tutti i cittadini di quella patria, più del solito festeggianti si preparassero alla uenuta della madre del Signore, & con vna certa nuoua, & ineffabil gratia di giocondità, giubilassero per l'aspettatione di tanta cosa. Et qual marauiglia? Essо Giesù, Dio, & Signor del tutto, figliuolo d'essa castissima Vergine, & Signora di ogni cosa, egli medesimo uoleua andare incontra all'vnica sua madre, accioche nessuno della sua famiglia non si sottrahesse dalla grandezza di tanto gaudio. Si sa, che è vsanza frà gli huomini, che ogni buõ seruo di qualunque potente Signore, tanto più s'allegra della uenuta d'uno amico suo, quanto piu, che si conosce, che il suo Signore ama quel tale amico. Ma quando si tratta della uenuta de parenti del suo Signore, dell'amor de quali uerso di loro non si dubita punto, egli si stima più felice, come quello che allarga molto piu il freno della letitia cõ maggior giubilo, & festiuità. Se adunq; si fa così fra gli huomini, ne quali s'è alcuna bontà, e nõdimeno molto disuguale da quelle de cittadini celesti, contẽpli con l'animo chi può, con che gaudio, cõ che festa, & con quali contenti giubilano tutti gli ordini de beati spiriti, quãdo ve deuano appressarsi la madre unica del Signor suo, & che esso Signor Dio suo ornato d'ogni gloria uoleua andarle incontra. Accerchiato adunque da mille migliaia, anzi da inumerabili schiere di Angeli, esso Dio andò incontra alla sua piissima madre, che si partiua di questo mondo, & la collocò sopra tutti i cieli essaltata, nel trono della gloria, perche ella per ragion perpetua dominasse insieme con lui a tutte le creature. O giorno glorioso di tanto incontro, & felice di tanto illustre esaltatione. Beato, & celebre giorno, tanto festiuo per si sublime glorificatione, & ammirabile in ogni secolo. Percioche quel dì subli mò ineffabilmente non solo te Signora, ma ornò con nuoua, & inestimabil gratia, il cielo medesimo, che tu penetrasti, & tutte quelle cose che sono in te. Honorò il cielo con nuoua gratia, perche magnificò la sua prima gloria per la tua presenza oltra quello, che si può dire, ò pensare. Perche tu, Signora, salendo colà sù, illustri quel luogo con nuoua dignità del le tue eccellenti uirtù, & lo fai splendore con immensa luce di misericordia, & di gratia. Et nel medesimo dì parimẽte della tua ascensione, uesti coloro, che meritarono dal principio della creatura, & di essere cittadini del cielo di gaudio piu lieto, & di essultatione. Et perche ueggono per il glorioso frutto della feconda verginità tua, essere reintegrata la sua meza rotta città, veramẽte che nel tuo auuento, per lo quale meritarono tanto bene, la grãdezza del gaudio suo si douete ragioneuolmente accrescere. Irrigò parimente il dì della tua essaltatione, o beatissima di tutte le donne con marauigliosa gratia la terra, perche mentre conobbe te, genera di se, & in se cõ legge de gli altri huomini, essere essaltata fino al trono del creator d'ogni cosa, credeua senza alcun dubbio di scapolar la pena dell'antica maledittione, la quale sapeua di hauer meritamente nel peccato de primi suoi figliuoli. Ma che posso io dir più oltre, o Signora? Manca il senso, & la lingua s'intoppa a chi brama di considerare l'immensità della gratia, & della gloria tua. Percioche si come tutto quello che è in cielo, è ineffabilmente creato per la tua glorificatione, così per la medesima glorificatione tutto quello, che è in terra si sublima ineffabilmente, tutte le cose si auanzarono in ornamento di immensa degnità, quando per la tua beata uerginità conobbero il Dio suo, & conosciuto lo honorarono, & meritarono di amarlo, quando conobbero trascendere tutti i cieli, & essere essaltata alla destra del suo Dio benedetto, tuo figliuolo. Impararono anco in esso a douer tutto quello, che essi sono, al medesi-

desimo Dio, poi che tu, che fra quelle, & di quelli fosti vna meritasti tanta altezza di dignità. Intesero adunque gli huomini, che nõ erano tenuti agli Idoli, nè a cultori de gli Idoli di niuna altra spetie di cose; quando riceuerono il singolare autor suo del tuo castissimo ventre, generato ꝑ restitutione della sua prima creatione, & che uiddero che tu, per la quale ricuperarono la loro perduta degnità, fosse preposta tanto altamente ad ogni creatura. Qual laude adunque, & qual gratie debbe a questa sacratissima Vergine, non pur la humana, ma anco ogni altra creatura? percioche la purissima santità, e la santiss. purità del suo piissimo petto, trappassãdo ogni purità di ogni creatura, ouero ogni santità con incomparabile altezza, meritò che ella diuenisse degnamente riparatrice del perduto mondo. Onde non può cuor di alcuno sotto carne mortale uiuente, a bastanza stimare, quanto il mondo, riparato per lei, sia tenuto a lodarla per tanto ineffabil bene, percioche tutto quello, che Dio fece, e che restò di esser buono in quello stato, nel quale fù fatto, è per questa Vergine beatissima ritornato nel suo primo stato. Si come adunque Dio con la sua potenza, penetrando per tutto, è padre, & Signore di tutte le cose, così la beata Vergine Maria riparando al tutto co suoi meriti, è Madre, & Signora delle cose. Percioche Dio è dominatore di tutte, cõstituendo ogni qualunque cosa nella sua natura per sua commissione, & Maria è Signora delle cose, restituendole à cõpiuta dignità per quella gratia che meritò. Et si come Dio della sua sostanza generò colui, per il quale diede origine a tutti gli altri, così Maria della sua carne partorì colui che restituì il tutto all'honore della prima creatione d'ogni cosa. Inoltre nessuna spetie di cose dura se non fatte per il figliuol di Dio così la legge della dannatione non abbandona niuno, se non colui, che e assolto dal figliuol di Maria. Chi adunque comprendendo queste cose con diritto senso, & con cuor sincero potrà pienamente conoscer l'eccelenza di questa Signora, per la quale il mondo si è solleuato in tanta ineffabil gratia, & in tanta inestimabile elettione? Chi uedendo con gli occhi della mente la gratia marauigliosa di questa donna, nõ stupirà diuenendo non pur senza lingua, ma anco senza poterla comprendere? Onde prettermettendo quelle cose, nelle quali non potiamo penetrare sforziamoci d'impetrar con preghiere, che quello che non può l'inrelletto nostro comprendere, noi meritiamo di ottenerlo con effetto salutare. Per queste ragioni adunque è imposibile, che l'huomo riuolto a lei, sia disprezzato. Perche generò colui, per il quale le cose morte risuscitano, per quale gli huomini si saluano dal peccato, perche non è giustificatione, se non quella che essa nutrì nel uentre; Ne è salute, se non quella che essa partorì. Ella adunque è madre del giustificante, & del giustificatore? Essa è madre del Saluatore. Et Adunque la madre di Dio, che solo danna, che solo salua, il qual solo speriamo, è nostra madre. Il giudice, & Saluator nostro, è nostro fratello. In che modo adunque ci disperiamo, poiche la salute nostra, o la dannatione pende dall'arbitrio, del buon fratello, & della pia madre? Sosterrà forse il buon fratello, che siano puniti i suoi fratelli, che esso ricomperò; & la buona madre, che siano danati i figliuoli per i quali essa generò il Redentore? La dolce madre pregherà il dolce figliuol suo, il pio nostro fratello, & il figliuolo per i figliuoli dell'vnigenito per gli adottati. Il pio figliuolo udirà uolentieri la madre per i figliuoli, l'vnigenito per quelli. che essa adottò, il Signor per quelli, che esso liberò. Così dice Anselmo. Essultiamo adunque anco noi miseri con i celesti, & con l'uniuerse creature, per quanto possiamo studiamoci secondo la capacità nostra di laudar tale, & tanta Vergine. Onde Gieronimo dice. Prouocandone, & inuitandone a ciò, dice fra l'altre cose. Allegrateui, & laudate, perche se ci è comandato, dalla bocca profetica, che laudiamo Dio ne

i suoi santi, molto piu bisogna inalzarlo in questa celebrità della beata Vergine madre sua con hinni, & cantici diligentemente, & laudarlo in Dio con degni preconij, & honorarlo con mistici doni. Non e dubbio, che tutto quello, che solennemente s'impiega nella sua genitrice, si appartiene alla gloria della sua laude. Certo, che tutto, che può dirsi con humane parole, è minore della laude del cielo, con la quale è predicata, & laudata dalle diuine angeliche eccellenze. Annuntiata da Profeti, presignata in figure, & enigmi da Patriarchi. Mostrata da gli Euangelisti, dall'angelo venerabilmente, & offitiosamente salutata. Nondimeno quantunque non si troui nessuno atto à questo, non però dee ciascun peccatore cessar con ogni suo desiderio di lodarla, quantunque non sia bastante à finire quello, che sente. Onde anco il diuino sermone, quando trattaua del peccatore, disse nel salmo. *Mi honorerà il sacrificio della laude, & quiui il viaggio nel quale le gli mostrerò il Saluatore di Dio*. Come se dicesse Cola è il uiaggio della laude alla laude che resterà senza fine, ma nessun non l'apprende se io non lo mostrerò innanzi. Ma perche il viaggiio della nostra salute è nelle laudi del Saluatore, io ui esorto, & ammonisco, che non uogliate cessar dalle laudi in questa sacra solennità di Maria genitrice di Dio. Et quantunque la laude non sia bella nella bocca del peccatore non uoler però cessare, perche dl quindi ti è promessa uenire, onde ogniuno dee laudare. Altramente se non ci studiamo secondo la capacità nostra di laudar Dio ne suoi santi, in che mo-do potremo laudarlo secondo la moltitudine della sua grandezza? Ma non si dee pretermetter questo, che quando noi siamo per essere satiati, secondo, che si dice. *Beati quelli che habbita nella casa tua, o Signore, ti loderanno ne sceoli de secoli*. In questo mezo, perche è immenso quello, che noi non possiamo con la uoce, nè con la fecondità, facciamolo col desiderio, & col cuore. Cosi dice Gieronimo. L'assuntione della beata Vergine, fù già figurata quando l'arca del Signore fù portata in casa del Re Dauid. Perch'egli sonò, & cantò dinanzi all'arca, & la cõdusse in casa sua cõ grande allegrezza. Nel l'arca si cõteneua la manna del cielo, la beata Vergine si disegna conueneuolmente per essa arca, perche ella generò il pane de gli angeli, che l'huomo mangiò. L'arca era fatta di legno cetrim, che non poteua corrõpersi, figurando, che Maria non fu ridotta in putredine. Il Re Dauid, che alla preseza dell'arca ballò sonãdo, figurò Christo Re del cielo, e della terra, il quale, si come crede, andò ad incontrar personalmente la madre sua, quando la introdusse nella sua casa con gran giubilo. L'assuntione di Maria fù anco già figurata da Giouã nell'Isola di Pathmos. Perche egli vedeua una certa donna ammirabile in cielo, la quale era vestita di sole, & circondata da vna gran diuinità saliua in cielo. Pareua, che la luna le fosse sotto i piedi, ꝑ il che si significa la perpetua stabilità di Maria. Percioche la luna è instabile, & non dura longamente piena, & disegna il mondo, & tutte le cose terrene. Queste cose instabili Maria disprezzando, se le mise sotto i piedi, & aspirò al cielo, doue il tutto è stabile. La donna haueua anco in capo vna corona con dodici stelle. S'ha usato che la corona è segno di honore, & significa lo honor con degno della gloriosa Vergine. Per le dodici stelle, s'intendono i dodici Apostoli, i quali si dice, che si trouarono tutti nella partita della Vergine. Alla donna sono date l'ali, per uolare, per le quali s'intende l'assuntione, tanto del corpo, quanto dell'animt. La festiuità di questa santa assuntione, fù già figurata nella madre di Salomone. Percioche Salomone sedeua nel trono della gloria, e faceua porre un trono alla madre sua dalla destra, sul quale faceua sedere alla sua destra, & cio, ch'ella chiedeua non glie le negaua. Cosi anco Christo mise la madre sua dalla sua destra, & impetrerà sempre cio che ella uorrà da lui. O felice Maria, dignissima di ogni laude.

Figuratione del la assuntione di Maria.

O Vergine Maria, gloriosa genitrice di Dio. O sublime Maria, la qual portasti chiuso nel tuo immacolato uentre Dio autor del cielo, & della terra, & il quale ogni creatora non capisce. Che laude potremo darti noi che siamo nulla? non potendo esser bastanti a ciò quantunque le mébra nostre si riuolgessero tutte in lingue per laudarti? che dirò io pouero d'ogni ingegno, poiche ciò che io dirò è minor laude, di quello che merita la tua degnità? Che dirò adunque degno di te, che ragionerò non bastando lingua di carne a narrare le tue virtù? O Maria, il ricordo del tuo nome è più dolce che il mele, più soaue del nettare, ricrea gli strachi, letifica i mesti, rilieua gli oppressi, richiama gli erranti alla uita della salute, & conforta i disperati. Percioche si come nel tempo della primauera quando il sole comincia à montare, & infondere alla terra la feconda luminosità de suoi raggi, tutte le cose vegetabili costrette dal crueo ghiaccio del uerno passato, cominciano a risurgere, e gli animali parimente, e gli uccelli, ascosti ne i campi, & nelle grotte, & in diuersi luoghi, cominciano alla nouità di tanta luce a rispirare, & prender le forze, & mostrar la letitia del cuore, co canti, & con applausi allegri, & gli huomini uecchi co Giouanni s'allegrano per la sua uenuta, e tutta la superficie della terra si ueste della sua bellezza, & applaude, & si gode, cosi auiene a noi quando la gloriosa Vergine feconda uestita del Sole, eletta Regina del cielo, come Sole entra ne mesti cuori, & si infonde la memoria di essa gloriosa Vergine nelle nostre menti splendéti, senza nuuola alcuna, percioche incontanente si risolue ogni durezza a tanta immensità di luce ogni cosa arida si irriga dalla rugiada del la celeste gratia, si scacciano le tenebre, nasce un nuouo lume, & ci si accresce materia immensa di gaudii. O nome ammirabile, e dilettabile, o nome desiderabile, o nome gaudio di sacraméti, & pieno di diuini misteri, o nome glorioso, o nome celeberrimo, o nome sublime, cóposto innãzi a gli vniuersi tépi in pdestinatione di Dio, & in tépo di degna psona immposto cóuenientemété, secondo la cosa. O nome, che spesso, si nomina, & si frequéta più dolcemente nel cócilio, & nella congregatione de giusti, & che cóuersa più clementemété nelle bocche de peccatori. Et chi mai chiese perdono de suoi peccati, se non mediante Maria? Tutti chiamano Maria. Tutti nominano Maria. Amano Maria sopra tutte le cose. Ogni età, & ogni sesso, & ogni professione studiosamente grida, o Maria. Quando noi peccando perdiamo il sommo Re, quando offendiamo tutti gli Angeli, & i santi, quando siamo anco graui a noi medesimi, & non sappiamo del tutto ciò che ci debbiamo fare, resta q̃sto solo a noi miseri, che alziamo gli occhi del corpo, & del cuore, cercando consiglio, & chiedendo aiuto. Onde Anselmo dice. Niuna cosa è per certo è più utile dopò Dio, che il ricordarsi della madre di Dio, niuna più salutifera della meditatione del pio amore, nel quale ardeua in memoria della contemplatione del suo figliuolo, niuna più gioconda del sapere del suo immenso gaudio, col quale si pasceua nel medesimo con diuersi modi, e per il medesimo suo figliuolo. Spesso habbiamo ueduto, & sentito molti huomini ne pericoli loro ricordarsi del nome di essa beata Maria Vergine, & incontanente esser salui da pericoli. Et allora la salute è stata più pronta colui, che ha inuocato il suo nome, che non è stata inuocando il nome del Signor Giesù figliuolo unico. Et questo non perche ella sia maggior di lui, o più potente perche esso non è grande, & potente per lei, ma ella p lui. Ma per qual ragione la salute uenente da lei sia spesso più pronta quando l'huomo la chiama, che quella del suo figliuolo, ne dirò quello che io sento. Il suo figliuolo è Signore, & giudice di tutti, & distingue i meriti di ciascuno. Mentre adunque egli è inuocato da qualunque, & non esaudisce incontanente, lo fa nel uero con giusto giudicio. Ma inuocato in nome della madre sua, quantunque i meriti di chi l'inuoca non lo meritano, i meriti della madre intercedono per lui, si ch'egli uiene esaudito

Questo

Questo si vede ogni dì, quando alcuno col nome dell'amico suo impetra da vn altro efficacemente quello che semplicemente non poteua impetrare per le sue preghiere. Adunque s'è tanto vtile ricordarsi del nome della madre di Dio, non è marauiglia se apporta più frutto la frequente meditation del santo amor suo, se pensata con dolce studio, darà piena giocondità, & ripensata l'immensità del suo gaudio. Come dice Anselmo. A te adunque, o speranza nostra, gaudio, & letitia del cuor nostro, io peccatore desiderando di prorompere in voce di salutatione, & di laude, & di salutare, & laudare te, madre di gratia con l'intimo del mio cuore, con gemito, & lagrime, & con diuoto inginocchiamento di cuore affettuosamente, quando mi vengono a mente gli huomini illustri, che nel principio ti laudarono, vengo meno per lo stupore, & non ho a pena lo spirito. Ma come ritorno in me medesimo, riuolgo fra me stesso queste cose, dicendo. Salue, o pia madre di Dio, & Vergine, la quale lauda il cerchio della terra, & la sua plenitudine, & i cieli de cieli, & ogni virtù loro, cio che ha potuto delle tue laudi dir la lingua, scriuere la penna, & pensare il cuore, & raccolto il tutto insieme, & insieme scritto, & fattone vno fascio in cento doppio, ò Vergine beata, lo prego a laudarti, & glorificarti hora, & in eterno con diuoto cuore, con mellifluo sapore, & con aromatico odore. Onde Agostino dice. Riceui qualunque ringratiamento, & laude disuguale per certo a tuoi meriti, & riceuẽdo i nostri desideri, pregando scusa le nostre colpe. Ammetti le nostre preghiere nel sacrario della pia esauditione & riportante l'antidoto, & medicamento della riconciliatione. Sia fatto per te scusabile quello che per te otteniamo sia fatto impetrabile quello che confidẽtemente domandiamo. Riceui quello che offeriamo, impetra quello che domandiamo, scusa quello che temiamo perche non trouiamo per meriti per placare l'ira del giudice, meglio di te, la qual meritasti d'esser madre del medesimo giudice, & redentore. Soccorri adunque a miseri, aiuta i pusillanimi, ristora i flebili, prega per il popolo, interuieni per il clero, intercedi per il coro de monachi, & prega per il femineo stuolo. Sentano il tuo giouamento tutti coloro, celebrano la tua assuntione. Habbia compassione a gli afflitti, habbia pio affetto sopra i pellegrini del cielo. Et vedendoti sempre allegra, ammetti i nostri pianti alla presenza di Dio, & ti preghiamo, che tu preghi per noi lui, come proprio figliuolo. Percioche noi per ancor siamo afflitti in questa terra, siamo ingiuriati, habbiamo fame, sete, patiamo sonno, & siamo ritenuti in prigione. Ma tu sei ne regni di Dio preposta a tutti i cori delle *Vergini*. Tu segui ti lo agnello per tutto doue và. Tu inuiti i cori virginali *alieni* de gli allettamenti della carne incentiua per i biãchi gigli, & per le freschissime rose, a bere alla fonte della vita immortale. Tu in quei felicissimi regni de beati, posta in dignità del primo ordine, vagando con le piante rosee, camini teneramente ꝑ l'amenità del paradiso, fra i fiori soaui, & con felice mano vai cogliendo le viole non mai corruttibili. Tu congiunta a cori angelici, che cantano sempre mai senza fine, & accompagnata da gli arcangeli, non cessi con voce indefessa di chiamar santo, santo, santo. Tu stai nella camera della beatitudine del Rè ornata di perle, & di gemme. A te è collocato il trono da gl'angeli nella sala del Re eterno, & esso Re de Re, amandandoti sopra tut e l'altre, come vera madre, e sposa honorata, ti accompagna con gli abbracciamenti d'infinito amore. Nè è marauiglia se si degna Dio su nel cielo di carezzarti quello Dio, che tu qui in terra baciasti tãte volte picciolo fanciullino, nato huomo di te. Tu adunque possedendo queste tue felicità, riuolgiti alla salute elle nostre miserie. In questo mezo, fratelli carissimi. commettiamoci con tutto l'affetto dello mente all'intercessioni della beatissima Vergine. Impetriamo con ogni sforzo il suo patrocinio, accioche mentre noi con supplicheuole ossequio la trouiamo qui in terra, ella con sollecite

cite preghiere si degni di racommandar ne in cielo. Et nō è dubbio, che colei, meritò di mandar fuori il prezzo per liberarne, può molto più di tutti gli altri santi darne aiuto nel liberarne. Ma che? non gioua chiamarla con le voci, se non imitiamo l'essempio della humiltà sua. Procuriamo adunque, ò fratelli, deside rādo noi di interuenire alla festiuità di questo giorno, di comparire vestiti con vesti di humiltà, & di carità. Non ci tor menti l'inuidia dell'altrui felicità. Non ci squarci l'ira fino al diuiderci. Non scacci Christo da noi la cupidità, & l'aua ritia. Non ne arda la tristitia di questo mondo. Non ne inganni incautamente la sua prosperità. Non ne imbratti la lussuria. Mon ne macchi l'immonditia. Non ne corrompa la alterezza. Non ne gonfij la superbia accioche la beata Maria genetrice di Dio vedendo, che ci trouiamo alla festiuità sua ornati di uirtù, e cōgiunti con carità, e fondati in hu miltà, s'affretti con più ardenza di aiutarne presso al figliuolo, & Signore suo Giesù Christo, Dio Saluator nostro, il qual clarifica i santi suoi con corona del-l'eterno regno, & è eterna laude, & esal tatione a tutti gli eletti suoi. Cosi dice Agost. Onde anco Anselmo dice. Ti pre ghiamo adunque, ò Signora, per quella gratia, per la quale il pietoso onnipoten te Dio ti esaltò, che tu ottenga per noi presso a lui, che quella plenitudine di gratie, la qual tu meritasti, operi cosi in noi, che quando che sia, ne sia donato misericordiosamente parte del suo beato premio. A questo Dio nostro è fatto fratello nostro per te, onde si come egli s'e degnato di esser fatto consorte della humanità nostra, cosi noi meritiamo d'esser fatti consorti della sua diuinità. Attendi adunque, pijssima Signora, che ne venga ad effetto quello, per il qual Dio nostro fatto huomo dal tuo castissimo ventre, venne fra gli huomini. Non esser ti preghiamo, difficile a lasciarti pregare, perche senza dubbio il medesimo benignissimo figliuolo tuo sarà prō to a conceder cio che tu vorrai. Voglia per tanto solamente la nostra salute, & veramente, che non potremo altramen te esser salui. Perche adunque stringerai, o Signora, le larghe viscere della tua misericordia contra di noi? per non nè voler saluare? Certo che Dio nostro (te stimone il profeta) è nostra misericordia *Sal. 14.* Et tu senza alcun dubbio sei vera madre del medesimo Dio nostro. Se tu adunque veramente madre di misericordia ne dinieghi l'effetto della misericordia, della quale tu sei fatta madre tanto mirabilmente, che faremo quando il medesimo tuo figliuolo verrà per giudicare tutti con giusto giuditio? Et quātunque esso tuo figliuol sia per te fato nostro fratello, nondimeno doue egli vegga, che pieghi la volontà di te dolcissima madre conseruata la ragione dell'equità, dalla qual'esso vedrà, che tu non vuoi esser dis cordante, farà la sentenza, o piegando al la misericordia, o intendendo alla giustitia. Souienci adunque, o Signora, & non considerar la moltitudine de nostri peccati, piega il uoler tuo ad hauerne misericordia. Pensa, & ripensa quello, che siamo, perche il conditor nostro è fatto huomo di te, nō per condannarne, ma per saluarne. Perche adunq; non aiu terai noi peccatori, tu che sei salita in tāta altezza per noi, accioche ogni creatura ti habbia, & ti honori per Signora? Forse che tu non curerai, che noi periamo piu oltre, perche quello che auerrà più oltre di noi, non arrecchera danno alcuno alla gloria tua? Et anco questo potresti fare, o Signora, quando tu fossi stata fatta madre di Dio, solo per esaltatione, & utilità tua. Ma Dio, che prese d'essere huomo dalla tua castissima carne, fece questo per la tua, & la nostra commune salute. Se adunque tu che hai ottenuta piena salute, nō hai cura, che la medesima salute peruēga fino a noi secō do la capacità nostra, parrà, che ti bastino solamente i tuoi cōmodi, & che nō ti curi de nostri tu che ꝑ la saluatione di tutto il mōdo meritasti d'esser fatta madre dell'altissimo, hauendo posposti noi, i quali siamo legati dalla fine del mōdo. Orsu adunque soccorrine, & preghiamo che quella laude, la quale tu hai posseduta per tanti secoli, ti duri in quella cōtinoua gratia, con la quale souuenisti al

mondo

mondo. Ti raccomandiamo adunque. Tu procura, che non periamo. Fa più tosto, che la nostra salute moltiplichi di giorno in giorno accioche la uita nostra con assidua diuotione serua al figliuolo tuo Signor Giesu Christo. Così dice Anselmo.

ORATIONE.

Dio dator del gaudio, donator del sollazzo, rileuator del pianto, scacciator della mestitia, il qual letificasti in cielo, & in terra con moltiplice gaudio la beata Vergine Maria madre tua, specchio di maestà, diletto de gli angeli, imagine della tua bontà. & origine della nostra salute, concedimi à me, che presumo di ricorrere a lei confidentemente ne miei dolori, quasi come a fonte di gaudio, ch'io possa sentir per i meriti, & intercessione di lei l'affetto del presente, & del perpetuo gaudio, & di peruenire felicemente a quello ineffabil gaudio, al quale assunta gode hora teco ne cieli. Amen.

DEL GIVDICIO FINALE.

Cap. LXXXVII.

DOpo le predette cose che già sono compiute resta, che uediamo alcuna cosa del giuditio finale, & d'altre cose, che ancora nõ sono adempiute. Nel final giuditio dunque, alcune cose sono antecedenti, come la pena del purgatorio, i suffragii della chiesa, & la persecutione di Antichristo. Alcune concomitanti, cioè l'arder del mondo, & la risurrettione de copri, & alcune seguenti, cioe la pena infernale, & la gloria celeste. Quanto al purgatorio, si dee saper che ui è doppia pena. Vna di danno del mancamento della diuina visione, l'altra di senso d'afflittione del caldo, o del freddo, o d'altra sorte di pena, & quanto all'uno, & all'altro la minor pena del purgatorio è maggiore della piu gtan pena che sia in questo mondo. Oue Bernardo. Vn solo dì del purgatorio supera le passioni de santi. Ma la ragione dell'acerbità della pena del purgatorio è questa, che cercando Dio, più l'emenda che la pena, põdera molto piu nella penitenza la uirtù della buona uolontà, che la pena dell'afflittione, onde Dio pondera la piu picciola pena uolontaria nel presente, che la molta non così uolontaria nel futuro, si come ual più un poco d'oro, che molto piombo. Onde, secondo Agostino. Vna gocciola d'acqua di lagrime, tanto fa qui per emẽda, quanto dieci anni in purgatorio. Et bisogna, che quel che qui manca in uolontà, supplisca in acerbità, Ma è necessario (come dice Agost.) che abbrucci tãto il dolore, quanto che fù l'amore. Cõciosia, ahe alcuno è tanto lungamente tormentato, quanto che l'affetto suo si accostaua più forte a peccati veniali. Onde tanto stà alcuno ad andare alla gloria, fin che sia senza macchia alcuna, si come era nel battesimo. Non sprezzar dunque i peccati ueniali, per i quali si debbe aspettar tanta pena. Ma perche cagione l'anima incorporea sia obligata a pene corporali, lo dichiara Agostino dicendo. Le anime che uiuono ne corpi affettionandosi per dilettione di cose uisibili, à imagini cprporali, vscendo da corpi, patiscono tormenti nelle medesime imagini. Però possono esser tenute quiui in passioni corporali, perche non furono mondate di quà dalla corruttione de corporali affetti, la qual corpulentia trassero dalla dilettione de corpi. Così dice Agostino. Ora i modi generali di suffragij sono quattro, a quali si riducono tutti gli altri, cioè la oratione, il digiuno, la limosina, & il sacramento dell'altare. Questi suffragii, & aiuti giouano a morti secondo più, & meno, per la diuersità de meriti ne morti, o per la carità de uiui, i quali sono piu solleciti, per alcuni morti, che per altri. Percioche quei suffragii, che si fanno spetialmente per alcuni morti, vagliono molto piu a loro, che à gli altri, quantunque a un certo modo si communichi con gli altri. Ma i suffragii che si fanno communemente per

per i morti, quantunque giouino loro secondo la loro capacità, nondimeno giouano molto più a coloro che essendo viui meritano che loro più giouassero. Onde Gregorio dice. Le sacre vittime giouano a quei morti che viuendo qui ottennero, che i beni gli aiutino anco dopo morte i quali si fanno per loro in questo si dee pensare che sia più sicura strada, che il bene altrui spera, che dopo morte gli sia fatto da altri, lo faccia egli stesso per se medesimo mentre viue E più beata cosa l'vscir libero, che cercar la libertà dopo i legami. All'hora adunque sarà veramente accetta a Dio l'hostia per noi, quando faremo hostia di noi medesimi. Et dice arditamente, che non haueremo bisogno d'hostia salutare, se innanzi alla morte faremo hostia a Dio di noi medesimi. Così dice Gregorio. Ma Antichristo si armerà a quattro modi per souuertire gli huomini, cioè con astuta persuasione, con operationi di miracoli' con donare de beni, & con dar molti tormenti. Co predetti quattro modi tirerà molti a se. Ma ne tirerà molti co doni i buoni co' tormenti, i semplici co miracoli, & con la predica. Harà con lui Maghi, & incantatori, & Re, & parimente Prencipi. Onde nell'Apocalissi si è detto. *Vidi vna bestia, che vsciua del mare*, cioè Antichristo, *con sette capi*, idest con tutti i principi, *con dieci corna*, cioè con quelli ch'impugnano il Decalogo. Costui sarà concetto da genitori suoi vecchi, & nascerà in Babilonia della tribù di Dan. Et si come in Christo habitò ogni plenitudine di diuinità, così habiterà in Antichristo ogni plenitudine d'iniquità, perche in lui sarà lo spirito maligno, capo di tutti i mali, però sarà chiamato figliuolo della perditione. Fra lo occulto auuenimento di Antichristo, che è per natiuità, & il manifesto, che sarà per predicatione, & aperta persecutione, verranno Elia, & Enoch per ripugnarli, & per ridurre gli erranti alla via della verità, i quali amendue sono detti per Zaccaria due oliue, cioè vnti nello spiritosanto, & per Giouanni due candelabri, cioè danti lume a gli altri, & predicheranno mille dugento sessanta giorni, cioè tre anni, & mezo, come predicò anco Christo, cinti, di sacco, cioe predicando la penitenza, & mostrandola con lo essempio loro. Et tutti quelli, che verranno conoscere, & confessare il vero Dio seguiteranno questi due vecchi, & veraci testimoni, abbandonando lo iniquo errore, perche essi risplenderanno in gran cose, & alla presenza di Dio, & del popolo. Et scorreranno per gli borghi, per le città, per le piazze, & per ogni altro luogo doue il figliuolo della perditione hauerà nominato la sua dottrina, facendoui in Spiritosanto molti segni, & miracoli in tanto che tutto il popolo, che gli vederà sarà condotto in grandissima marauiglia. Per tanto questi gran segni fondati sopra ferma pietra saranno dati loro fino, che siano atterrati quelli contrari, & falsi legni. Alla fine Antichristo gli ammazzerà in Gierusalem, & i corpi loro giaceranno in su le piazze tre dì, & tre notti, & mezo, perche nessuno ardirà di sepellire i loro corpi per paura di Antichristo. Ma doppo tre dì, & mezzo, risusciteranno, & saliranno in cielo in una nuuola. Ma Antichristo regnerà quindici dì doppo la morte loro. Esso regnerà tre anni, & mezo, & poi il Signore con la sua potenza lo ammazzerà, o per se, o per lo Arcangelo Michele. Sarà ammazzato su'l monte Oliuetto su vn padiglione, & nel suo seggio, in quel luogo di donde il Signore ascese in cielo, cioè nella cima del detto monte, che è detto Inclito, perche il Saluatore di quindi salì al padre, & morrà qui donde il Signore ascese. Morto costui il Signore non verrà incontanente al giuditio, ma starà quaranta cinque dì per ristoro de santi, & accioche i sedotti ritornino a penitenza. Ma quanto spatio habbia da correre fra quelli quaranta cinque giorni fino al dì del giuditio, nessuno non lo sà. I giudei all'hora alla predicatione di Enoch, & di Elia si conuertiranno alla fede, & alla santa Chiesa si riposerà quieta fino alla fine del mondo, perche da indi in là mancherà in tutto la fraude, & la crudeltà del

Apo. 13

Anticristo di chi dee nascere.

Apo. 1.

Occisione di Enoch, & d'Elia

Morte, occisione di Antichristo

del diauolo. Circa all'arderſi del mondo,ſi dee ſapere, che vn gran fuoco anderà innanzi all'auuenimento, & alla faccia del giudice,perche per virtù diuina concorreranno ad abbruciare il mondo non ſolamente il fuoco che è nella sfere ſua, ma anco tutti i fuochi che ſono in terra,& ſopra la terra. Per queſto fuoco quaſi inſieme ſi farà la purgatione de giuſti, & la punitione de cattiui, l'ingeneratione de corpi,& la conſumatione della terra de naſcenti. Percioche queſto fuoco farà officio di quattro fuochi, cioè fuoco infernale a punitione de reprobi, fuoco del purgatorio a purgatione de buoni da peccati veniali, fuoco terreſte a conſumatione delle coſe vegetabili,& ſenſibili, & a ingeneration de corpi, & fuoco elementare a ſottigliamento de gli elementi,& a diſpoſitione della loro innouatione. Per queſto fuoco adunque ſi abbrucierà di modo la faccia della terra,che la figura di queſto mondo perirà, ſi come altre volte auuenne per il diluuio. Et meritamente il primo giudicio di Dio fu in acqua contra lo ardor della luſſuria che allhora fu in fiore,& lo vltimo ſarà in fuoco contra la tepidezza della carità,laquale allhora quaſi inuecchiãdo il mondo ſi rinfreſcherà. Il che fatto incontanente ſarà la riſurrettione de corpi morti con la venuta del giudice al giudicio,& allhora s'infiammerà tutto il mondo attorno attorno. Et perche lo huomo meritò, & demeritò, ſarà punito in corpo, & in anima inſieme, & ſarà premiato nell'vno, & nell'altro, & però biſogna,che riſuſciti il medeſimo. Riſuſciteranno tanto i buoni, quanto i cattiui,non vi eſſendo fra loro differenza alcuna quanto all'ordine del tempo, ma quanto all'ordine della dignità. Perche i cattiui riſuſciteranno brutti,& paſſibili,anzi il corpo del peccatore ſarà tanto ignominioſo,che l'anima ripigliando lo ſtupirà quando lo vegga, & abhorritá di vederlo, & vorrebbe piu toſto hauer tal corpo quale era quando fu mezo mangiato da vermi. Ma ne buoni ſi conſeruerà la natura,non haranno difetti,& il corpo ſarà ſette volte piu chiaro che non è hora il Sole. Quanto i peccati de cattiui ſaranno piu abominabili, tanto i corpi loro ſaranno piu brutti. Et quanto ſaranno i meriti de giuſti molti, & maggiori, tanto ſaranno i corpi loro piu belli,& piu chiari. Il corpo del minimo fanciullo ſarà ſette volte piu chiaro del Sole. Et s'un'altro ſarà piu ſanto di lui dieci volte il ſuo corpo ſarà piu chiaro di lui dieci volte,& il ſimile intendi del centinaio, & del milleſimo. Et ſi come Chriſto infinite volte è piu ſanto di tutti i ſanti, coſi è infinite volte il ſuo corpo piu chiaro di tutti i ſanti. Ma tutti coſi i buoni, come i cattiui riſuſciteranno interi di corpo,& incorrotti, cioè ſenza alcun mancamento di membri,in ſtatura conueneuole, ſecondo la miſura della età della plenitudine di Chriſto, ma i buoni ſolamente ſi muteranno in gloria d'immortalità. Onde Agoſtino dice. Ma ſe Chriſto riſuſcitò in quella miſura del corpo, nella quale è morto, è coſa ſcelerata a dire, quando verrà il tempo della riſurrettione di ogniuno che gli ſi aggiugnerà quella grandezza al ſuo corpo,laqual non hebbe,accioche poſſa eſſere vguale al piu lungo. Ma ſe noi diremo che tutti gli altri corpi, o maggiori, o minori ſi ridurranno al modo del corpo del Signore, patirà molti de corpi di molti, hauendo eſſo promeſſo che non patirà ne anco vn capello. Reſta adunque che ciaſcuno riceua la ſua miſura, laquale hebbe o nella ſua giouentù eſſendo matto vecchio, o che harebbe hauuto ſe ſi morì innanzi alla vecchiezza. Et però non fu detto dallo Apoſtolo, in miſura di ſtatura, ma in miſura di età di plenitudine di Chriſto, perche riſuſciteranno i corpi de morti in età, & vigor giouenile, allaqual noi conoſcemo che peruenne Chriſto. Coſi dice Agoſtino. La riſurrettione adunque correggerà tre coſe nella natura, cioè il mancamento, come ne fanciulli, & ne gli ſceni,o manchi di membri,il ſouerchio cioè delle vgne, de capelli, & ſimili, & l'errore, ſi come è nella monſtruoſità de membri. Riſuſciteranno parimente i corpi loro per numero in quel medeſimo che prima,& della medeſima poluere, nella quale furono ridotti. Et

Fuoco deue conſumar il mondo.

Mat. 10

non

non solamente risusciteranno i corpi quanto a membri principali, ma anco salui i capelli, & tutti gli altri membri che fanno ornamento. Risusciteranno gli huomini quanto all'essere, & quanto all'intero essere, & quanto all'essere all'ornamento. Et ciò in vn momento, cioè in strettissimo, & breuissimo spatio di tempo, in vn batter d'occhio, nell'ultima tromba, cioè per gran voce, & manifesta, poi che non ve ne sarà altra. Questa tromba si intende per quel gridore, delquale si dice nel Vangelo. *A meza notte fu fatto vn gridore, ecco lo sposo viene, vscitegli incontra*, percioche non verrà quando si spera, ma a meza notte, cioè molto occultamente, & fuori di speranza. Per questo nome di turba si piglia vn certo euidente, & preclaro segno che si darà per diuino cenno, che nel Vangelo è detto voce dello Archangelo, & altroue tromba di Dio, & bene è detto tromba di Dio, perche verrà quasi come alla guerra contra a nemici, & le darà efficacia di modo, che i morti risusciteranno per lei. La voce adunque della tromba secondo alcuni, è il comandamento di Christo che li risusciti, ma secondo altri è la manifesta apparitione di Christo. Ma dopo la risurrettione sarà incontanente il giudicio, & sara nella valle di Giosafat, la quale è posta ad Oriente fra Gierusalem, & il monte Oliueto: perche Gierusalem & la terra adiacente è luogo di mezo comune a tutte le nationi, & famosissimo, & publico per l'opere della nostra redentione. Ma Giosafat è interpretato giudicio del Signore. Al giudicio dunque del Signore si congregheranno tutti gli empi, accioche siano condannati, ma i giusti non discenderanno nella Valle del giudicio per esser condannati, ma saranno solleuati nelle nubi, & anderanno rincontrar Christo. Conciosia che Christo non discenderà in terra al giudicio, ma sederà in aria allo incontro del monte Oliueto, dalquale ascese, accompagnato dalle squadre, & dalle virtù celesti. Et quel giudicio sarà horribile da ogni parte. Di sopra sarà il giudice

Tromba del giudicio ciò che si intenda.

adirato di sotto lo inferno aperto, di dentro la conscienza che rimorderà, di fuori il mondo ardente, dalla destra gli accusatori de peccati, dalla sinistra infinita moltitudine di demoni che spauenteranno, allo intorno i buoni Angeli che scaccieranno allo inferno, & i cattiui che vi tireranno i scacciati. Quiui saranno anco i Santi che approuaranno la sentenza del giudice, & tutti i cattiui co'buoni. conoscendo i peccati de condannati. Et allhora Christo apparirà a giusti piaceuole, & a gli ingiusti terribile. Parerà a reprobi tanto adirato che diranno a monti, & alle pietre, cadete sopra di noi, & si asconderanno dalla faccia di colui, che siede nel Trono. & dalla ira del fuoco. Mostrerà le piaghe, & le insegne della passione, cioè la croce, i chiodi, la lancia, la corona, & le sferze. Nel futuro giudicio giudicherà tutta la Trinità, autoritatiuamente, & con giurisdittione ordinaria. Ma Christo in quanto huomo giudicherà essecutiuamente, & con giurisdittione a lui delegata: perche il giudice debbe esser manifesto a tutti coloro che hanno da esser giudicati. Ma Dio padre o figliuolo, secondo la diuina natura, non sarà veduto da tutti in giudicio, perche allhora tutti sarebbono beati, consistendo la beatitudine nella visione, & però l'essecutione del giudicio è data dal padre a Christo huomo, ilquale potrà essere veduto da tutti. Onde gli diede potestà di far giudicio, cioè essecutiuamente, perche il figliuolo dell'huomo è visibile a tutti buoni, & cattiui. Non apparirà in forma di Dio, perche la visione della forma di Dio si promette a soli mondi di cuore, ma in forma di seruo, accioche possa esser veduto da ognuno, douendo giustamente giudicare in quella forma, nella quale fu giudicato ingiustamente. Onde Agostino dice. Il giudice harà quella forma che stette sotto il giudice, quella giudicherà che fu giudicata. Perche se non si facesse il giudicio se non fra soli giusti, apparirebbe in forma di Dio, come a giusti. Ma perche il giudicio futuro sarà de giusti, & de gli iniqui, nè è lecito che gli iniqui vegghino Dio, tale apparirà

Matt. 6

parirà il giudice che possa esser veduto, & da coloro, i quali egli coronerà, & da coloro che esso condannerà. Cosi dice Agostino. Ma nel giudicio saranno quattro ordini, due de quali saranno de gli eletti, & dalla destra, & due de reprobi, & dalla sinistra. Dalla parte de gli eletti alcuni non saranno giudicati, ma giudicheranno, & saranno saluati, come quelli, de quali i benemeriti sono non mescolati co' mali, si come de perfetti poueri di Christo, i quali di qua giudicarono loro medesimi, i quali con la virtù della perfettione trascendono i precetti della legge, & abbandonando ogni cosa ignudi hanno seguito Christo ignudo, a quali è detto dal Signore. *Voi che lasciaste ogni cosa, & mi hauete seguito, quando il figliuolo dell'huomo sederà nella sede della maestà sua, sederete anco voi sopra le sedi de dodici, giudicanti le dodici tribu d'Israel.* Ma è detto che giudicano cioè sono assistenti a chi giudica, perche sederanno col giudice piu alto, quasi come assessori, non che essi diano sentenza, perche questo sarà solamente del giudice, ma perche essi prouino, & confermino. Sederà Christo in luogo piu alto, co' santi, ma i cattiui staranno di sotto in terra, la quale essi amarono. Alcuni saranno giudicati, & saluati, come quelli, de quali i meriti buoni sono mescolati con alcuni mali veniali, i quali lauano le macchie della vita con lagrime, & che redimono i precedenti mali con le seguenti opere sante, & della misericordia, & cio che fecero alcuna volta di non lecito, lo coprirono da gli occhi del giudice, con l'introdurre a far buone opere, a quali il giudice venendo dice. Hebbi fame, & mi desti da mangiare, hebbi sete, & mi desti da bere, & somiglianti. Dalla parte de reprobi alcuni saranno giudicati, & dannati, come quelli, de quali le opere dannabili sono mescolate con alcuni beni, come sono di quelli, che introdotti ne misteri della fede di Christo sprezzano di esercitare le opere della fede, & hanno fede senza opere, a quali è detto. Hebbi fame, & non mi deste da mangiare, &c. Ma alcuni non saranno giudicati, ma saranno dannati, come quelli, de i quali i mali meriti non sono mescolati con gli beni, come quelli che non vollono riceuere la fede, & mancarono del vero fondamento della buona fede, o quelli che rifiutarono la ricenuta fede quasi per apostasia, de quali il Signor dice. Chi non crede, è gia giudicato, & de quali Paolo dice. *Quelli che peccarono senza legge, periranno senza legge.* Et de quali anco il Salmo dice. *Non surgeranno gli empi in giudicio.* Risusciteranno per certo tutti gli infedeli, ma a tormento, & non a giudicio. Onde Pietro Cantor dice. Chi non crede, non hauendo il carattere della fede, già è giudicato. Percioche con questo tale non si farà esamina alcuna, mancando del carattere, & del segno del Re, & essendo manifesto che cotale è della Corte de reprobi, & non della famiglia di Dio, onde senza altra sostanza sarà rapito al fuoco eterno. Ma chi ha il carattere del Re, & il segno, per lo quale era separato da gli altri, sarà citato come huomo del Re, ma quale esamina con esso lui? Hebbi fame, & non mi desti da mangiare, &c. Alla fine per il carattere non serbato si farà la sentenza in dannarlo. Gregorio dice. Perche anco il Principe reggendo terrena Republica, altramente punisce il cittadino che pecca di dentro, & altramente il nemico, che si ribella di fuori. Perche contra quello adopera le sue ragioni, & contra questo muoue guerra, e non ricerca cio che tratti la legge della sua pena. Cosi dice Gregorio. I perfetti adunque giudicheranno, & non saranno giudicati, altri fedeli fatta la esamina Euangelica, saranno giudicati delle opere della misericordia, altri a gloria, altri a pena, ma gli infedeli di già sono giudicati. Oue non si tratta la esaminatione di ciascuno per dimora di tempo, ma esaminerà i meriti d'ogniuno insieme, & esaminati giudicherà. Allhora saranno aperti libri delle conscientie, & si aprirà esso libro, che è detto libro della vita, onde auerrà che insieme tutti i secreti di tutti saranno aperti con tanta chiarezza di certitudine, che non ci

Matt. 6.

ci sarà via alcuna di negare, difendere, scusare contra il testimonio della verità, parlante in Christo, & della conscientia parimente d'ogn'uno, si che non riceua ciascuno secondo i suoi meriti. Dice Agostino. Sarà per virtù diuina che ogniuno si ricorderà delle opere sue buone, & cattiue in un batter di occhio; accusando, & scusando la conscientia, la medesima conscientia. Cosi dice Agostino. Allhora sarà aperta la separatione, si come de costumi, cosi anco del la vita di ogniuno. Et dice Agostino, che si salueranno tanti huomini, quanti furono i demoni che caddero. Ma Gregorio dice che si salueranno tanti huomini, quanti furono gli angeli che restarono in Cielo. Dissero anco alcuni altri, che in cielo saranno due parieti, vno de gli huomini, & l'altro de gli angeli, che la rouina de gli angeli si ristorerà per li vergini, & dall'altro pariete saranno tanti da saluarsi, quanti sono nell'altro pariete vergini, & angeli. Sarebbe buona, & vtil cosa il pensare spesso à questo giudicio, accioche venisse in noi il timore per pensare a cosi fatta angustia, & scacciasse fuori il peccato, & ne ritenesse dal piu peccare a essempio di Gieronimo, che dice. O mangi o beua, o altro faccia, per sempre mi risuoni ne gli orecchi quella voce terribile. Leuate su morti, & venite al giudicio. Dice Gregorio. Se al presente si ha alcuna letitia, si dee hauerla di modo, che la amarezza del futuro giudicio non si parta mai via dalla nostra memoria. Pensando adunque tutte queste cose, vigiliamo con tutte le forze, & obbediamo alla volontà di Dio, cerchiamo gli timidi, & pensando a benefici di Dio a noi fatti, studiamoci a tutto nostro potere di schiuare assiduamente i peccati, accioche meritiamo di potere star sicuri in quel giudicio terribile. Al che fare ben ne esorta Agostino dicendo. Meglio è sostenere di qua vn poco di amaritudine, & peruenir poi alla eterna dolcezza, che hauere quà vna falsa allegrezza, & di colà riceuere vn supplicio senza fine. Et anchora il medesimo Agostino dice. Certo, è fratelli carissimi, che assiduamente pensiamo à benefici del nostro Dio, che ci sono dati senza alcun merito nostro precedente, o che i peccati non ci domineranno, ouero se ne assaliranno, tosto si correggono per penitenza. Conciosia che chi sarà colui, che possa concipere nella mente, non che esprimere con parole quanti siano i beneficii fattici dal Signore Iddio nostro? Egli ne fece non essendo noi nulla, & ne ricuperò poi, essendo noi periti. Riceuè la morte, & ne liberò col precioso sangue. Discese allo inferno, & ne tolse dalla bocca della morte, & ne promise i premij de cieli. A queste cose pensando non rendiamo male per bene, ma studiamoci di obbedirlo fedelmente per quanto possiamo, sforzandoci con tutto il potere, che i suoi precetti ne partoriscano piu tosto rimedio di hauerlo seguito, che giudicio dello hauere contrafatto. Perche che faremo, o carissimi, in quel tremendo di del giudicio, quando tremando il mondo, il Signore, sonando le trombe de gli angeli, circondato da luce di celeste militia, sederà in quel trono della maestà sua. Et quiui risuscitato il genere humano del grembo della terra, & della antiqua poluere, astante il testimonio della conscientia di ogniuno, poste le pene al cospetto de peccatori, & i premi de i giusti, comincierà a domandar conto della vita, & piu giusto che misericordioso con seuerità di giudice che sprezzi la misericordia, comincierà ad accusare, & dire. Io o huomo, ti feci di fango con le mie mani. Io, infusi lo spirito ne membri terreni. Io mi degnai di darti la imagine nostra, & la similitudine. Io ti collocai nelle delitie del paradiso. Tu sprezzando i mandati della vita, volesti seguitar lo ingannatore piu tosto che il Signore. Et essendo scacciato del paradiso, obligato per ragion di peccato a legami della morte, entrai nell'vtero virginale per essere partorito, senza dispendio della verginità. Posto nel presepio, & rinuolto ne panni, giacqui. Sopportai le contumelie, & gli humani dolori dell'infantia per farmi simile a te, accioche tu

fossi

fossi simile a me. Riceuei gli sputi, & le ceffate di coloro, che mi burlauano. Beuei l'aceto col fiele, battuto co' flagelli, coronato con gli spini, confitto in croce, impiagato, accioche tu fossi tolto dalle mani della morte, lasciai l'anima ne tormenti. Ecco i segni de chiodi, co'quali confitto pendei dal legno, ecco il costato ferito. Ho riceuuto i tuoi dolori per darti la mia gloria. Riceuei la tua morte, perche tu viuessi in eterno. Giacqui riposto nel sepolcro, accioche tu risuscitassi nel cielo. Perche hai tu perduto quello, che io ho portato per te? perche, o ingrato, hai rifiutato i doni della tua redentione. Non mi lamento con teco della morte mia. Rendimi la vita tua, per laquale io diedi la mia. Rendimi la tua vita, laquale tu ammazzi di continouo con le ferite de i peccati. Perche hai tu imbrattato lo habitacolo, che io ho consacrato in te con le bruttezze della lussuria? Perche hai macchiato con la sordidezza delle lasciuie il corpo già mio? Perche mi hai tu afflitto con la croce de tuoi delitti, piu graue di quella, su la quale altre volte io pendetti? Presso a me è piu graue la croce de tuoi peccati, su laqual pendo legato, che quella, su la quale hauendo io misericordia di te, ascesi per occider la morte tua. Essendo io impassibile, mi sono degnato di patir per te. Ma tu sprezzasti Dio nell'huomo, nell'inferno la salute, nella via il ritorno, nel giudice il perdono. nella croce la vita, ne supplicii la medecina. Et perche dopo tutti i tuoi mali non hai voluto rifuggire a medicamenti della penitenza, non meriti di esser liberato da mali. Cosi dice Agostino. Terminato il giudicio, tutta la caldezza di quel fuoco grandissimo, del qual si è detto, esequirà la sentenza del giudice, percioche rinuolgerà i peccatori, & gli trarrà all'inferno. Et cosi si vede che quel fuoco precederà, & accompagnerà, & seguirà l'auuenimento del giudice. Onde Gregorio dice. Quel fuoco ch'abbrucierà il cielo aereo, & la terra, costringerà senza alcun dubbio i peccatori nella pena della sua dannatione. Percioche esso nostro Redentore, sarà veduto allhora nel suo terrore, & l'accompagnerà il fuoco del giudicio in vendetta de reprobi. Et ancora dice. Il dì dell'ultimo giudicio, apparendo allhora terribilmente l'eterno giudice, astanti le legioni de gli angeli, & presente con tutto il ministerio la potestà de celesti, & menatiui tutti gli eletti a questo spettacolo, il diauolo antico nemico, bestia crudele, & forte, sarà condotto prigione nel mezo, & col suo corpo, & sarà dedicato con tutti i reprobi a gli incendi dell'eterna gehenna, quando sarà detto dal Signore. Partiteui da me maledetti, al fuoco eterno, che è apparecchiato al diauolo & a gli angeli suoi. O qual sarà allhora q̃llo spettacolo, quando questa crudelissima bestia si mostrerà a gl'occhi de gl'eletti, laquale nel tempo di q̃sta guerra harebbe pur troppo potuto spauẽtarli, se fosse stata veduta. Ma si se per occulto, & marauiglioso consiglio di Dio, che anco al presente per sua gratia non veduta, sia vinta da coloro, che combattono, & che allhora si vegga da lieti vincitori già presa, & legata. Ma allhora i giusti riconoscono pienamente quanto siano debitori al diuino aiuto, quando vedranno bestia tanto forte, la quale hora gli infermi vinsero, & quanto debbono al difensor loro, vedendo le crudeltà del nemico loro. Cosi dice Gregorio. Onde anco Agostino dice. Dopo il giudicio andrà costui, & menera seco il corpo, delquale egli è capo, & offerirà il regno, cioè i redenti col suo sangue a Dio padre. Allhora si vedrà chiaramente quella forma di Dio, che non potè essere veduta da gli iniqui, alla cui veduta doueua darsi in forma di seruo. Onde anco Anselmo dice. Ma tolti via gli empi, accioche non veggino la gloria di Dio di tutti i giusti secondo il grado, & merito loro, mescolati con gli ordini angelici, si farà quella gloriosa processione, andando innanzi Christo nostro capo, & seguendolo tutti i suoi membri, & sarà dato il regno a Dio padre, accioche esso regni in loro, & essi riceuino in lui quel Regno che è apparecchiato loro dall'origine del mondo.

Dopo le predette cose, incontanente sarà la rinouatione del mondo, laqual non si coprirà fin che il peccatore è nel mondo, cioè fin che sia chiuso nell'inferno. Cosi quel fuoco grandissimo purgherà gli elementi, hauendo virtù espulsiua della forma estrinseca, cosi rinouerà il mondo, hauendo virtù assotigliatiua. Onde è differenza fra la purgatione, & la rinouatione, perche la purgatione sarà detrattione, & leuamento delle qualità penali, & mutatione de gli elementi dalla impurità, laquale essi hanno dalla commistione, alla purità. Ma l'innouatione sarà induttione di forma piu bella. Gli elementi si purgheranno di modo che dal fuoco caderà la forza che egli ha di abbruciare dall'aria l'oscurità, dall'acqua la frigidità, che agghiaccia, dalla terra il peso, & la opacità, percioche tutto quello che è d'ignobile ne gli elementi andrà all'ingiù al luogo delle pene, cioè nella cloaca infernale con ogni immonditia delle cose, & quiui lo moltiplicherà l'horrore della prigione. La mutabilità adunque delle cose, cioè il freddo, il caldo, la grandine, le tempeste, i folgori, i tuoni, & l'altre incommodità periranno del tutto, & gli elementi purgati testeranno. Si rinoueranno anco, perche tutta la terra sara come il paradiso, & l'aria sarà piu chiara, nè harà gli sconci che ella ha al presente, & l'acqua, & il fuoco harà luce piu nobile. I cerchi celesti, che non hanno purità alcuna per la permistione non haranno bisogno di nessuna purgatione come gli elementi, ma solamente della cessatione del moto, & però si rinoueranno, ma non si purgheranno. La rinouation loro a dunque è la mutatione dallo stato vecchio al nuouo. Et ricerca in essi due cose, cioè la cessatione del moto, & lo splendor maggiore della chiarezza, quando il Sole starà nell'Oriente, & la Luna in Occidente, doue son creati, & quiui si rimarranno senza fine. La ragione di ciò è questa. perche i corpi superiori sono fatti a vso dell'huomo a due modi, l'vno per la necessità del capo, cioè per lo stato della generatione, & della corruttione, & perciò cessando quello stato, cessa ancoil mote. percioche il moto del cielo, & la trasmutatione ne gli elementi sono ordinati a compire il numero de gli eletti. Et però compiuto esso numero, cesseranno in giudicio, si come quelle cose, che sono per vn fine, hauuto quel fine, cessano. Et cessando il moto del cielo, perche secondo lo Apocalissi, non ci sarà piu il tempo. Da questo si vede, che il dì della risurrettione generale, sarà l'vltimo dì. Onde Iob dice. *Et nell'ultimo dì risusciterò dalla terra*. L'altro modo sono fatti per dilettione, & bellezza della creatura, & per la cognitione di Dio in essi, & però non cesserà la luce loro, ma crescerà. Finalmente il Cielo, il Sole, la Luna, le Stelle, lequali hora si affrettano concorso, che non puo ritardarsi, quasi desiderando d'esser mutati in stato migliore, allhora resteranno fissi, & quieti immobilmente con mirabil glorificatione. Percioche il cielo vestirà la gloria del Sole, il Sole, la Luna, & le stelle saranno vestiti di ineffabile splendore. Onde Aimone dice. Allhora si adempirà quello che Esaia predisse. *Sarà la luce della Luna, come la ce del Sole, & la luce del Sole sette uolte come la luce di sette giorni*. Questo sarà dopo quello vltimo dì del giudicio, cioè quando sarà nuouo cielo, & nuouo terra; perche tutto quello, che fece Dio nello spatio di sei giorni, fu fatto per l'huomo, & nella sua caduta tutti gli elementi sostennero detrimento, percioche perauanti la terra non produceua nè spini, nè triboli, nè questa aria non era di tanta grossezza, come hora, ma piu pura. Cosi anco il Sole, la Luna, & le stelle sostennero detrimento del loro lume. Ma nel dì del giuditio, finita quella esamina, quando saranno rinchiusi i reprobi nello Inferno col diauolo, il Signor Giesù se ne anderà sù in Cielo con tutti gli eletti. Et allhora la Luna torrà lo splendore dal Sole, & il Sole lucerà sette volte piu che hora, & riceuerà lo splendore che lo huomo perdè peccando. Cosi dice Aimone. Si vede adunque che il Cielo, & la terra passeranno quanto alla forma, ma

Iob 19.

Passar della terra, & del cielo.

non quanto alla sostanza. Oue Agostino dice. Non crediamo che gli elementi, cioè il Cielo, & la terra siano disfatti, ma che si muteranno in meglio, & che perirà la figura del mondo, ma non quanto alla sostanza. Et Gregorio dice. Il Cielo, & la terra passano per quella imagine che hanno al presente, nondimeno per essentia dureranno senza fine. Il Cielo adunque, & la terra passera, & *Iob 19.* sara, perche è purgato dal fuoco, da quel la specie, che ha hora, ma nondimeno si serba sempre nella sua natura. Onde si *Sal. 110.* dice per il Salmista. *Tu gli muterai & saranno mutati*. Cosi dice Gregorio Che il mondo habbia a rinouarsi, cioè a farsi piu bello, si mostra per tre ragioni. Prima perche si come fu degno, che gli elementi si purgassero per quello, che erano imbrattati per il peccato dell'huomo, cosi sarà degna cosa, che il mondo si rinoui per la glorificatione dell'huomo, & per honor de beati, accioche glorificato l'huomo, si rinuoui ogni altra creatora con lui. Seconda, accioche le creature siano rimunerate, per la fatica, con la quale seruiuano all'huomo. Terza, accioche tutto il mondo conosca per questo specchio, il Signore Iddio. Onde bisogna che questo specchio nel futuro si purghi, & si faccia migliore, percioche nella bellezza delle creature risulta molto più la specie del Creatore. Ma questo non sarà a necessità, che il Signore Iddio sia veduto per le creature, come hora, ma a giocondità, accioche alla giocondità della visione intellettuale si aggiunga la dilettatione della visione sensibile.

ORATIONE.

Benignissimo Giesu Christo Sign. mio, il quale per la immensa patientia, & per la insuperabile bontà tua aspetti, che io uenghi ne emendarmi, dà a me misero, che io sia giudicato al presente, esaminndomi da me stesso, & che io uenghi a schiuarmi ad ogni mio potere di tutte quelle cose, che dispiacciano a te Signore, & Redentore mio, & che io possa aadempire tutte quelle, che ti piacciono, onde a questo modo io mi ti faccia grato fin che posto alla tua destra con i tuoi eletti, trouandoti placato, & propitio, io riceua il Regno apparecchiato per goder la tua tanto desiderabile presenza, per la quale io sempre languo, & sospiro, o Giesù clementissime, & mio desiderio, premio, & utile. Amen.

DELLA PENA INFERNALE della gloria celeste.

Cap. LXXXVIII.


Opo il finale giudicio seguitano le pene dello Inferno, & la gloria del Cielo. Quanto alla pena infernale si debbe sapere, che essendo ne dannati diuersità di peccati, sarà anco diuersità di pene. Percioche essendo nel peccato sfuggimento dal Creatore, & riuolgimento alla creatura, cioè al bene mutabile, sprezzato il bene immutabile, cioe Dio, & la disordinatione della volontà contra l'ordine della ragione, meritamente la pena meriterà per queste cose, Onde per lo sfuggimento, vi mancherà la visione di Dio, ma per il riuolgimento; vi sarà pena del fuoco materiale, ò d'incendio Ma per la disordinatione della ragione, & della volontà, vi sarà pena dell'vniuerso, la qual consiste in afflittione varia, acerba, & eterna. Conciosia, che quiui sarà calor di fuoco, accutezza di freddo, tenebre, fumo, lagrime interiori, presenza di demoni; gridori, improperio, martelli di percotenti, serpenti dragoni, auidità, sete, puzzor di solfo, verme di conscientia, legami, prigioni, timore, dolore, vergogna, & confusione di peccati in tutti coloro che patiscono. Inuidia, rancore, maninconia, carestia, di diuina visione, disperatione di ogni salute. Anco l'esser medesimo che ogni creatura appetisce, sarà loro a pena, perche cercheranno la morte naturale, & non la troueranno. Conciosia, che perche l'huomo peccò nel suo eterno, cioè mentre visse, ne la vo-

volontà sua hebbe fine di peccare, però sarà giustamente punito nell'eterno di Dio, & eternalmente. Onde Gregorio dice. Alla sentenza del rigoroso giudicio s'appartiene, che non manchi mai di supplicio la mente di coloro che non volle mai in questa vita mancar di peccati, & che non sia dato ad alcuno iniquo fine di vendetta, poi che non volle hauer fine di peccare fin che non volle. Et ancora dice. Gli iniqui peccarono con fine, perche vissero con fine. Perche harebbono voluto, se hauessero potuto, viuer senza fine, accioche potessero peccar senza fine. Conciosia, che mostrano desiderio di viuer sempre in peccato quelli, che non restano mai di peccare mentre essi viuono. E' adunque giusta cosa, che non manchino mai di supplicio coloro, che non vollero mai mancar di peccare. Cosi dice Gregorio. Et anco Agostino dice. Ma l'huomo è fatto degno di male eterno, poi che occise in se stesso quel bene, per lo quale poteua essere eterno. Et si come dice Bernardo Giustamente nel uero se pecca patisce quel che non vuole, colui che non pecca se non vuole. Oltre a ciò i dannati si vedranno l'vn l'altro, non per consolarsi, ma perche siano tormentati. Onde Gregorio dice. Quantunque il fuoco non luca loro a lor consolatione, nondimeno luce per qual che cosa, cioè per tormentar piu. I reprobi vedranno con loro ne tormenti coloro che essi hora amano disordinatamente, accioche la carnal cognitione preposta all'autore, allarghi piu la pena della propria punitione, dannata con pari vendetta dinanzi a gli occhi. Onde anco Isidoro dice. Il fuoco della gehenna lucerà a miseri per accrescimento delle loro miserie, accioche vegghino, onde si possino dolere, non a consolatione, perche vegghino onde s'allegrino. Et breuemente secondo Gieronimo, tanto sarà nell'inferno la potentia, & forza del dolore, che la mente non si può indrizzar ad altro se non a quello che la forza del dolore lo spigne. Et se in ciascun giorno, ne quali saranno dannati nell'inferno, mandassero fuori vna lagrima materiale, vscirebbe piu acqua in processo di tempo da vn solo dannato di quello che capirebbono tutti i vasi di questo mondo, anzi piu di quello che contengono tutti i mari d'acqua. O pietosi cuori, guardate, & piangete quel senza fine, & crudele, quel lo eterno supplicio. Oime, oime, perche non preueniamo questi grandissimi mali, che hanno a venirci, mentre che habbiamo potere, & tempo opportuno. Dio volesse che di tutto il tempo speso inutilmente ce ne sopra uanzasse allhora, vna horetta sola concessa per rimedio di tāta pena. Ma oime che sententiando la diuina giustitia, ne è tagliata la via della salute, ne è negata la misericordia, & tolta ogni speranza. O dolori, & miserie, & angustie per durare in eterno in questa terra di obliuione, doue non habita ordine alcuno, ma sempiterno horrore. Che piu? Noi miseri allhora siamo tanto afflitti, & ci dogliamo di quel guaio eterno, che qualunque termino escogitato pur che finito ne sarebbe di molto sollazzo, & deposto per impossibile che fosse vna pietra da molino tanto grande, che toccasse la circonferenza del cielo, & che alcuno vccello picciolo venendo dopo cento millia anni cauasse col becco del predetto sasso, quanta è la decima parte d'un grano di miglio, & di nuouo dopo altri centomillia anni facesse, come prima, cioè vna, particella di dieci, & cosi la cauasse per parti, di modo che in dieci volte cento millia anni, la qualità della pietra non si scemasse se non quanto è vn gran di miglio, a noi miseri sarebbe molto grato, che dopo tanto lunga, & piena consumatione di tutta la pietra hauesse fine la sostanza della nostra eterna dannatione. Ma oime, che questa medesima consolatione è al tutto negata a miseri dalla diuina giustitia. Ma sopra tutte le pene dell'inferno è il mancamento della visione di Dio, perche i cattiui non tanto si dorranno di esso tormento quanto che sono scacciati da cotal consortio. Onde Chrisostomo. Alcuni imperiti pensauano che fosse loro a bastanza il desiderare di mancar solamente della gehenna del fuoco, ma io dico, che è maggiore cosa, che non sono

I dannati si vedranno l'un con l'altro.

Horror dell'eterno supplitio.

i tor-

i tormenti della gehenna l'esser rimosso,& scacciato da quella gloria. L'esclusione da tutti i beni che sono preparati a santi, genera tanto cruciato & tanto dolore, che ancora che non si hauesse pena alcuna estrinseca, questa sola basterebbe. Supera adunque tutti i tormenti della gehenna. Et l'essere arso par che sia vna pena sola,ma se alcuno considera con diligenza, vedrà che questo è doppio supplitio. Chi è abbracciato nella gehenna, perde del tutto il regno de cieli,la qual pena per certo è maggiore, che il tormento di quelle fiamme. Ho conosciuto che molti temono la pena sola del fuoco,ma io dico che è maggiore, & piu amarissimo supplicio il perdere quella sublime, & tanto honorata gloria, che non è il fuoco. Et veramente che è molto intollerabile, & acerba cosa la gehenna del fuoco, & il supplitio horribile,& atroce. Nondimeno se alcuno mettesse mille gehenne, non è da volere comparare, allo essere priuato in tutto dallo honore di quella beata gloria,& essere in disgratia del Signore Giesù Christo, & vdire da lui. Non vi ho conosciuti. Et veder quel suo volto pieno di mansuetudine, & di pietà esserne contrario, & che quegli occhi di tanta tranquillità non sostenghino di guardarci. Ma noi non patiremo mai questo, o vnigenito figliuolo di Dio,nè prouaremo quello intollerabile, & horrendo supplicio. Così dice Chrisostomo. Et anco Agostino dice. Esser bandito dal Regno del Signore Dio, esser lontano dalla città di Dio,cader dalla vita,è tanto grauissima pena, che non si può trouar paragone a quei tormenti che noi sappiamo. Onde anco Gregorio Nazianzeno dice. Coloro, i quali adunque si trouano essere indegni del Regno celeste, haueranno con gli altri vna inestimabil pena,percioche saranno scacciati dal Redentore,& Signor nostro Giesù Christo,a vergogna, & confusione della conscienza,il cui fine & rimedio non sarà mai. Così dice Gregorio. Se la pena del danno è grauissima,adunque i fanciulletti sono puniti di pena grauissima, il che è contra Agostino, secondo il quale,la pena loro è leggerissima. Si risponde che la pena del danno si può considerare, o come è, cioè sottratione di tanto bene con senso,& merito della sottratione,& così è grauissima pena,o senza merito,& senso,& così è leggerissima. Guai a noi, che non pensiamo a questi mali, ma quasi sicuri, standoci neghittosi, & non curando l'anime nostre, caminiamo a gran passo a queste cose. Vltimamente si dee sapere quanto alla gloria del cielo,che vi sono tali, & tante allegreze, & gaudi, che tutti gli aritmetici di questo mondo non gli potrebbono misurare. Tutti i Grammatici, Dialettici,& Rethorici non gli potrebbono narrare,perche l'occhio non vidde,nè l'orecchio vdì,nè ascesero mai in cuor di huomo quelle cose che Dio preparò a coloro che l'amano.I santi s'allegreranno sopra di loro della vision di Dio, sotto di loro della bellezza del cielo, & dell'altre creature corporali,dentro di loro della glorificatione del corpo, & dell'anima,presso di loro della compagnia de gli huomini, & de gli Angeli. Et ciascuno goderà tanto del bene altrui, quanto del proprio. Quiui si conosceranno l'un con l'altro, & si vedranno i pensieri l'un dell'altro,perche come dice Gregorio, la corpulenza non nasconderà la mente da gli occhi altrui. Vedranno adunque i giusti, perche godino. Vedranno parimente le pene de reprobi, accioche ringratiano di hauer fuggito quei pericoli. Vedremo Dio in se, & Dio in noi,& noi in Dio, & Dio nelle creature, & le creature in Dio. Quiui sarà Dio ogni cosa in ogni cosa,cioè secondo Agostino,saranno tutte le cose desiderate da ogniuno, & la vita, & la salute,& la copia, & l'honore & la pace, & ogni bene. Il qual Dio secondo Gregorio, è di tanta inestimabile bellezza,che gli Angeli, che vincono il Sole sette volte con la loro bellezza, desiderano continouamente di guardare in lui insatiabilmente. Quiui anco secondo Agostino si ristora il senso interiore dell'huomo nella contemplatione della diuinità, & il senso esteriore nella contemplatione della humanità, perche l'huomo è fatto

per Dio, accioche beatificasse in se tutto l'huomo. Dio ristorerà tutti i sensi con dilettationi ineffabili, & spirituali, douendosi egli fare per l'auuenire obbietto di ciascheduno senso. Perche egli sarà specchio alla vista, citara all'orecchio, mele al gusto, balsamo all'odorato, fiore al tatto. Quiui sarà candor di luce di estate ramenità di primauera, abbondanza d'autunno, & riposo di verno. Quella beatitudine, secondo Agostino, viene a consistere in due cose, cioè nella necessaria presenza d'ogni bene, & nella necessaria absenza di ciascheduno male. Et breuemente, secondo che dice Agostino, & Gregorio. Quiui è tanta bellezza di giustitia, tanta giocondità di luce eterna, che quantunque non fosse lecito di volere dimorarui, o di viuerui piu che vn giorno solo, per questo solamente retta, & meritamente si verrebbe a disprezzare gli innumerabili giorni di questa vita pieni di delitie, & di abbondanti semenze temporali, percioche non fu detto con falso, ouer con poco affetto, che è migliore vn giorno ne tuoi atrii sopra migliaia di miglia ia. Questa vita eterna consiste nella stola dell'anima, & del corpo. La stola dell'anima consiste in tre sue doti, cioè nella manifesta cognitione della Santissima Trinità, la quale succede alla fede, nella sua perfetta fruitione, la quale succede alla speranza, nella perfetta sua dilettione che non si euacua, ma si farà per fetta carità di esso Dio. Ma la stola del corpo consiste in quattro sue doti, cioè, in chiarezza, impassibilità, sottigliezza, & agilita. Le dotti dell'animo sono di premio sostantiale, le doti del corpo di premio accidentale. La prima adunque dote della anima è la vera cognitione, che è chiamata la visione, per la quale la diuina essentia sarà veduta da tutti tutta, ma non totalmente, per quanto ella è infinita. Nondimeno sarà veduta piu chiaramente da vno, che da un'altro, in quanto che l'uno sara piu perfetto nel lume che l'altro. Et cosi questa differenza sarà dalla parte del vedente, perche il vedere sarà il medesimo, dalla parte del quale, & essendo semplicissimo, non può esser nessuna diuersità. Ma si conosce a tre modi, cioe quella che è, ouero si come è, ouero che cosa è. Nel primo modo si conosce Dio nel mondo anco da cattiui. Nel secondo si vedrà nella patria da buoni. Onde Giouanni dice. *Saremo simili a lui, perche lo vedremo, come è in maestà, carità, bontà, &c.* Nel terzo modo non sarà veduto nè da buoni, nè da cattiui, nè nel mondo, nè nella patria, perche il finito, non può capir mai l'infinito. La seconda dote dell'anima è la dilettione, ma è differenza fra la dilettione virtù, & fra la dilettione dote, perche la virtù è propriamente quello che passa da stato di gratia in stato di gloria. Ma la dote è data sopra il merito nel condur della sposa. La fede, & la speranza, secondo la cosa, mancheranno nella patria, ma la carità, nè secondo la cosa, nè secondo l'atto mancherà, ma solamente secondo il modo, perche si torrà via ogni imperfettione. Onde dice Agostino, che alla fede succederà la speranza, la qual noi vedremo, & alla speranza succederà la beatitudine, alla quale noi peruerremo, ma alla carità non succederà nulla, ma piu tosto si accrescerà età. La terza dote dell'anima è la comprensione, che è retentione del vedere, & dell'amato. Sono adunque q̃ste tre perfettioni de beati, la visione ineffuscabile, la dilettione infastidibile, & la retentione irremissibile. La prima dote del corpo è la chiarezza, ma si chiama alcuna cosa chiara a due modi, o trasparente, come il vetro chiaro, ouer lucido, come la stella chiara. Ma il corpo glorificato sarà trasparẽte, & lucido, & perciò sarà chiaro all'un modo, & all'altro. Et sarà il corpo glorificato sette volte cosi chiaro, come e hora il Sole, & l'anima sette volte piu chiara che non sarà il corpo, la quale riuestendosi del suo corpo, quasi come di vesta, luceranno per tutti i membri del corpo, come Sole per christallo. Ma i corpi de Santi non saranno vgualmente chiari, perche la migliore anima hauerà il corpo piu lucido. La seconda dote del corpo è l'impassibilità della virtù della anima contenente il suo corpo po-

Sal. 83.

Alcuna cosa chiara a due modi.

potentemente, intanto che non può eſſere mutato da niuna coſa eſteriore. Onde ſe il corpo glorificato ſi metteſſe nello Inferno, non ſentirebbe di ciò offeſa alcuna. La terza dote del corpo è la ſottilità, la quale è perfetta forma di vittoria ſopra la materia, e lieua uia la groſſezza del corpo, la quale è dal patire delle qualità elementari. Et ſi dee ſapere, che ſi come due corpi non glorificati nõ poſſono eſſere inſieme in un luogo medeſimo, coſi nè anco due corpi glorificati altramente in vn corpo glorificato ſarebbe potenza di fare, & di entrare nelle parti dell'altrui corpo, & nell'altro ſarebbe impotenza di reſiſtere. Ma il corpo glorioſo può eſſere inſieme in vn luogo medeſimo col corpo non glorificato, perche può penetrando quello ſubintrare, reſtando la diſtintione della miſuratione dell'un corpo, & l'altro. La quarta dote del corpo è la agilità, la quale ſecondo Agoſtino ſarà tanta, che doue lo Spirito vorrà eſſere, vi ſarà incontanente anco il corpo, percioche la natura ſarà totalmente ſuddita alla volontà, & però ſi mouerà il corpo al voler dello Spirito. Ma ſi come la migliore anima hauerà il corpo più lucido, coſi lo hauerà piu agile. Coſi però che la volontà de ſanti ſarà del tutto congiunta alla ragione, & però la volontà loro non appetiſce mai quel che non debbe, perche come dice Agoſtino, lo ſpirito non vorrà coſa che non poſſa conuenirſi allo ſpirito, nè al corpo. Alcuni ſanti ſpecialmente haueranno l'aureola la quale è ſpecial gaudio della mente, & ſingolare ornamento del corpo, che viene da opera piu che eccellente, & priuilegiata, cioè dal martirio, dalla verginità, & dalla predicatione intanto che l'aureola non ſia ſolo principalmente nella mente, ma per vna certa ſopra abbondanza riſplenda anco nella carne. Aureola è detta con parola diminutiua in comparatione dell'Aurea, & percio nota, che è differenza tra Aurea, aureola, & palma. Percioche l'aurea è premio ſoſtantiale, che metaforicamente è detta corona, ſi dalla parte del merito, percioche non riſponde la gratia all'opera, ma alla radice della carità, & ſi dalla parte del premio, perche lo huomo perciò è fatto partecipe della Deità, & per cõſeguente della Regia poteſtà, & ſi per conto della perfettione, il che ſignifica la figura circolare. Ma l'aureola è premio accidentale, ma non ogni accidentale, ma quello che riſponde alla opera eccellente, cioè al martirio, alla verginità, & alla predicatione. Ma la palma, è premio accidentale, che non ſi debbe nè alla radice. nè all'opera, ma alla volontà. Cotal premio lo hebbe San Martino, & alcuni altri, i quali deſiderarono di eſſer martirizati, quando anco non ſeguiſſe l'effetto, perche quantunque non ſiano ſtati occiſi dal ferro del perſecutore, non perdono per queſto la palma del martirio. Queſta palma non debbe eſſer detta nè aurea, nè anco aureola. Si vede adunque che ſi debbe l'aureola alli martiri; alle uergini, & parimente alli predicatori. Onde ſono queſti verſi.

Aureola cio che ſia.

Aurea, cioè corona.

Se portar voglio l'aureola, io
Cercherò d'eſſer vergine, & al pio
Martirio mi darò, & a le genti
Inſegnerò col mio publico dire.
Et ancora.
Martir, Dottore, & vergine l'aureola
merta.

Ma Auſelmo pone ſette beni del corpo, & ſette beni dell'anima che haueranno gli eletti nella beatitudine della patria celeſte. Et primamente i beni del corpo, che ſono, bellezza, uelocità, fortezza, libertà, ſuauità, piacere, eternità, dicendo. In quella uolta adunque la bellezza di quelli, i quali ſaranno giuſti, ſarà piu bella ſette uolte piu di quella, che è al preſente del Sole, ſi come teſtifica la diuina ſcrittura. Riſplenderanno i giuſti, ſi come il Sole, nel coſpetto del grande, & ſempiterno Iddio. Gli accompagnerà tanta uelocità, che ſaranno leggieri al paro di eſſi Angeli del clementiſſimo, & grandiſſimo Signore Iddio noſtro, i quali ad un ſolo detto uolano incontanente dall'alto Cielo in terra, & di terra in Cielo. Lo eſſempio di quella uelocità ſi può uedere ne i raggi del cocente

Sette beni del corpo, & ſette del l'anima.

Mat. 13.

Sole, il quale nato incontanente nell'Oriente, tocca il Ponente con i suoi raggi, onde veniamo a comprendere, che non è impossibile, ciò che noi diciamo della nostra futura velocità, & specialmente, solendo esser maggiore nelle cose animali, che nelle irrationali. Saranno di eccellente forza tutti coloro, i quali verranno a meritare di essere accompagnati da superni Cittadini, intanto che non sarà niuna cosa, che possi ostar loro, & mouendo, ouero voltando quello che essi vorranno, incontanente cederanno. Nè sarà in loro altro sforzo in voler ciò fare, di quello che sia hora in noi nel moto de gli occhi nostri. Nè ci caggia dell'animo quella simiglianza de gli Angeli, che noi acquisteremo, & ne venga a mente quella. se non ne soccorre altro essempio di quello che noi siamo per dire, & appruoui, & affermi che in quello che i detti Angeli vagliono, anco noi vgualmente valeremo. Tutti quelli adunque che haueranno conseguito la somiglianza de gli Angeli, conseguiranno anco necessariamente la libertà loro. Onde si come a gli Angeli non si oppone cosa alcuna, nè gli può impedire, o costrignere, si che non penetrino a uoler loro liberamente per tutto, così non sarà ostacolo alcuno che ne ritardi, & chiusura che ne ritenga, nè elemento che s'oppo[illegible] nostro volere. Della sanità, ch[illegible] trà dir meglio di quello che canta [illegible] almista. La salute de giusti del Signore. Ma quale infermità potrà tor la sanità a coloro che l'haueranno hauuta dal Signore Iddio? Lecito è credere, & affermare, che la sanità della vita futura sia così incommutabile & inuiolabile, che riempia con vna certa ineffabile, & sensibile dolcezza di soauità tutto l'huomo, & che scacci, & ributti da lontano tutto quello, che alcuno può sospettare, di scambiamento, di mutabilità, & di offesa. In q̃lla futura vita, vna certa inestimabile dilettatione, inebbrierà i buoni, & con la sua dolcezza gli satierà tutti con vna inestimabile abbondanza. Che ho io detto? Tutti gli occhi, gli orecchi, i nasi, le bocche, le mani, i piedi, le gole, i cuori, i fegati, i polmoni, le ossa, & le midolle, si empiranno di tanto mirabil senso di diletto, & dolcezza, che quasi tutto l'huomo berà del torrente del diletto dell'onnipotente, & Signor Iddio nostro, & sara inebbriato dalla vbertà, & ab bondanza della casa sua. Chi adunque hauerà acquistato questi beni, non intendo a che, *per il commodo del suo corpo*, possa piu oltre distender l'affetto suo, se non ad vna vita eterna, al quale habbiamo detto tutti appetiscono, ma nè anco questa non mancherà loro, perche i giusti viueranno in perpetuo. Sono anco altre cose, le quali non meno sono amate di quelle che habbiamo detto di sopra, ma si riferiscono all'anima, si come quella al corpo, le quali ordinate sotto il numero settenario, piacciono non poco alla mente, che sarà piena del sapor loro. Et sono queste. Sapientia, amicitia, concordia, potestà, honore, sicurezza, & gaudio Sarà adunque nella vita futura tanta sapienza ne i buoni, che non sarà cosa che non sappiano di tutte quelle, che essi vorranno. Conciosia, che sapranno tutto quello, che Dio fece, che si sapesse, tanto le passate, quanto le future, che saranno di quel secolo. Quiui saranno conosciuti tutti da ogniuno, & da tutti, & non sarà ascosto ad alcuno, di che patria, di qual gente, di che stirpe sia nato, ouer cio che habbia fatto in sua vita. L'amicitia sarà tale, & con tanto feruore verso ogniuno, che l'amor di ciasceduno in qualunque basterà a tutti, & spetialmente essendo ogni uno vn corpo di Giesu Christo, & Giesu Christo, che è la istessa pace, sia il capo di tutti, & si abbraccieranno con non minore affetto di quello che si congiunghino insieme le membra d'un corpo. Tu adunque amerai tutti, come te medesimo, & sarai amato da tutti, come essi da se. Sarai abbondante nella dilettione, quando l'haurai, cioè nel possedere. Nondimeno passa queste cose, & contempla colui, per il quale ci vennero questi beni, & comprenderai che egli amerà te piu che tu non amerai te medesimo, & piu che tutti gli altri incomparabilmente, & tu amerai lui sopra te stesso

Sette beni dell'anime.

con

con vna certa ineffabile soauità. Se adunque è tanta concordia in tutti, che tu nõ senta alcuno che discordi da quello, che tu uorrai, tutti quelli, che saremo quiui, saremo vn corpo solo, saremo vna Chiesa, saremo la sposa di Christo. Non sarà adunque fra noi maggior discordia di quella, che è hora fra membri d'un corpo. Ma si come tu uedi nel moto de gli occhi, che doue si uolta l'vno di loro, seguita anco l'altro, così doue tu uolgerai il tuo volere, harai colà di subito pronto il uoler di tutti gli altri senza contesa, che ho io detto di tutti? Essa uolontà di Dio, nou sarà diuersa dalla tua, ma si come tu vorrai quello, che esso, così esso vorrà in tutto quello, che vorrai tu. perche come può il capo esser discordante dal suo corpo? Hauendo adunque concorde alla uolontà tua Dio, & gli altri, tu non vorrai cosa, che tu nõ possa. Sarai adunque onnipotente della tua uolontà, perche hauerai esso onnipotente concordante in ogni cosa alla tua uolontà. Et però, hauendo tu tanta potestà, non ti mancherà l'honore conueneuole a tanta potenza. Adunque quando sarai felice per lo possesso de beni, che habbiamo detto, ti parrà hauere a bastanza? Tu dirai sì Onde durando la tua uita in perpetuo, tu hauerai tutte queste cose in questa uita, & sarai sicuro certissimamente di non douerle più perdere, ti prego, che pensi tu d'esser piu? Sarai adunque sicuro in ꝑpetuo di tanti beni, nè temerai d'alcuno, che ti si voglia opporre. Ecco adunque il modo di quel gaudio che non può penetrarsi da nessuno huomo, essendo innumerabile oltre mille migliaia, & dieci centenaia di migliaia. Goderà ogni uno della medesima beatitudine. Nè ui sarà nessun di loro, che goda del bene altrui, quanto del suo. Oltre a ciò uedēdo esso Dio di sopra quanto essi di sopra, se ameranno l'amante loro, & intendendo innenarrabilmente più che se medesimi quell'amante, esulterãno nella sua gloria con mirabile, & ineffabile esultatione. Essendo adunque i giusti beati per tanta felicità, resta che gli ingiusti per il contrario siano miseri per vna certa inestimabile infelicità, perche si come sarà questa la marauigliosa beltà, la velocità, la fortezza, la liberalità, la sanità, il diletto giubilanti, & allegri, così la bruttezza, la tardità, la impotenza, la seruitù, il languore, & il dolore sarà mesti, & dolenti questi altri. Quelli abbraccierãno la lunghezza della uita per godere i sommi beni con amore, & questi con sommo odio la bestemmiarono per pena senza fine, dalla quale saranno tormentati. Ma io non trouo che dire della sapienza, se non che si come sarà a giusti di allegrezza, & honore, così a gli ingiusti, ciò che essi sapranno, sarà di confusione, & di mestitia. Ma l'amicitia, per la quale ti pii si legano insieme con somma giocondità, se ne sara punto frà gli empi tornerà loro a tormento, percioche quanto piu ameranno alcuno, tanto più grauissimamente si ueranno a dolere della sua pena. Haueranno discordia con ciascheduna creatura, & parimente ogni creatura discorderà da loro. Di quiui adunque per la potestà de beni gli uerrà a seguire tãta impotenza, che del tutto non potranno nulla di ciò che essi vorranno, & non vorranno q̃llo, che haueranno hauuto. Adunque per lo honore de santi verranno a ottener perpetuo obbrobrio. Et queste cose, con qual fine si chiuderanno? Veramente, si come gli amici del grandissimo, & clementissimo Signore Iddio saranno sicuri di non perdere mai beni i loro, così questi nemici del Signore Iddio si dispereranno del tutto di non poter più fuggire, & schiuar questi mali, per l'eterno adunque, & ineffabile gaudio de beati, herediteranno una inescogitabile tristitia, tutti coloro, che non si pentendo delle colpe loro, sono per passare fra la compagnia de demoni.

Così disse Anselmo. Sono etiandio nell'inferno, si come anco in cielo diuerse habitationi, corrispondenti a meriti di ciascuno. Onde Chrisostomo dice. Si come nel regno celeste sono molte habitationi, cioè differenze di premii, così nella gehenna sono diuerse stanze, cioè differenze di supplitij. Nondimeno tutti sosteranno la penna eterna, si

come

come tutti gli eletti haranno il medesimo danaro, il quale il padre di famiglia darà a tutti coloro, che haranno lauorato nella uigna. Sotto il nome di danaro, si intende alcuna cosa comune à tutti gli eletti, cioè la uita eterna, & esso Dio, nel qual tutti comunemente, ma non vgualmente goderanno. Perche si come sarà differente la clarificatione del corpo, così sarà differẽte dalla gloria dell'anime. La stella è differẽte dalla stella, cioè l'eletto dall'eletto, nell'una, & l'altra chiarezza, cioè di mente, & di corpo, attento che alcuni contempleranno la spetie di Dio più d'appresso, & più chiaramente de gli altri, & q̃sta differenza di contemplare è chiamata diuersità di habitationi. Vna adunque è la casa, cioè il danaro, ma ui e diuersità di stanze, cioè differenza di chiarezza nella beatitudine, la quale è un solo, & sommo bene, & uita d'ogniuno. Così dice Chrisostomo. Onde anco Agostino dice. Ma qnelli, che quiui saranno per meriti di premii, non si dee dubitare, che haranno i gradi de gli honori, & della gloria. Onde & quella beata città uedrà in se un gran bene, che nessuno non uorrà essere quello, che non riceua, come anco nel corpo il dito non vuolle esser l'occhio. Se adunque alcuno harà un dono minor di quell'altro, non uorrà più di quello, che esso hauerà. Così dice Agostino. Possiamo anco pigliare le diuerse habitationi di tutti gli eletti, secondo il coro de gli angeli, a riputation della rouina de quali e creato l'huomo. Et perche di ciascun coro caddero alcuni Angeli, & in tanto numero, che harebbono fatto di loro medesimi un coro, però si dice, che cadde il decimo coro, & però si dee riparare di qualunque coro per huomini eletti.

ORATIONE.

Signor Giesu Christo, concedi à me fragile, che uiuendo col corpo fra diuerse dolcezze di questo mondo, io discenda con la mente all'inferno, & desiderando, & meditando le pene apparecchiata a peccatori, io mi guardi più sollecitamente da peccati, accioche io non sia costretto morendo di discenderui, & prouar quelle pene. Dammi anco, ò Signore, che io aspiri fra molte amaritudini di questa vita alla diuina dolcezza, & alla eterna beatitudine, & a quella tener la mente. Et fa che io mi accosti sempre à te, & che io non ami null'altro, che te, che io non cerchi altro, & che io non desideri di pensare altro, & che finalmente io peruenga a te Dio, & Signor mio. Amen.

CONCLVSIONE; ET SIGILLO *del libro.*

Cap. LXXXIX.



Ai adunque delle predette cose la uita del Signor nostro Giesù Christo, descritta in qualunque modo si sia, e darati per la maggior parte, per meditationi, nella quale, & p la quale consolando ristora marauigliosamente noi miseri, & dà a noi peccatori grandissima speranza. Percioche è incarnato per i peccatori, & conuersò uolontieri co peccatori, & non si sdegnò di pregar per loro nella morte, e finalmẽte di morir per i peccatori. Hai vn seminario di meditationi spirituali, dal quale può nascere, & crescere frutto più abbondante del diuino amore, onde la meditatione desti l'affetto, & l'affetto partorisca il desiderio, & il desiderio tragga fuori le lagrime, accioche le lagrime ti siano pane dì, e notte, fino che tu apparisca nel cospetto di Christo, & sia abbracciato da lui, & che tu dica quello, che e scritto ne Cantici. *Diletto mio à me, & io a lui fra le mie poppe*, cioè dimorerà frà l'affettioni mie. Onde Bernardo dice. Sia dolce, & soaue all'affetto il Signore, contra i dolci allettamenti della uita carnale, & la dolcezza uinca la dolcezza, si come il chiodo trahe l'altro chiodo. Così dice Bernardo. Riceui adunq; con riuerenza, & lietamẽte le predette cose, & non esser pigro a conuersar cō loro cō sollecitudine, & cō ogni diuotione, perche questa è la uia, & la uita tua. Questo e fondamento, sopra il quale tu potrai fabricare un grā

edificio

edificio., & biſogua che tu cominci da queſto ſe vuoi ſalire ad alto. Percioche queſta meditatione della uita di Chriſto, non ſolamente da per ſe paſce dolcemente, ma traſmette anco per maggior cibo. Percioche queſte ſono le coſe, che il Sign. Gieſù fece eſſendo in carne, ma molto più nobile è guardarlo in Spirito, al che tu potrai peruenire per queſta ſcala, ma in queſto mezo biſogna badare in queſto. Ne però quelli, che aſcendono a maggior contemplatio ne debbono ommetter queſta per tẽpo, o luogo, perche ciò ſarebbe di gran pro ſuntione, & ſuperbia. Onde Bern. Chi fu altiſſimo contemplatore, non laſciò mai in dietro queſta, ſi come ſi può veder diſopra nel prologo. Queſta fa più dolce, & dà più fiducia, & conſolatione. Onde Agoſtino dice Gieſù buono, quanto ſei tu dolce nel cuore di chi pen ſa a te, & di chi ti ama. Et certamente che io non ſo, perche non poſſo comprenderlo a pieno, onde ſia queſto, che tu ſei più dolce nel cuore di chi ti ama in quello, che tu ſei carne, che in quel lo, che tu ſei uerbo, più dolce in quello tu ſei humile, che in quello, che ſei ſublime. Et più dolce alla memoria di chi ti ama il uederti nato della madre Vergine in tempo, che genito del padre ne gli ſplendori auanti Lucifero. Lo ha uerti tu abbaſſato, & lo hauer preſo for ma di ſeruo, che in forma di Dio te eſſere vguale a Dio. Più dolce uederti alla preſenza de Giudei morire in croce, che Signoreggiare ſopra gli angeli in cielo. Guardati ſopra ogni coſa ſoggette, più che propoſto ſopra ogni coſa. Te huomo hauer ſopportato le coſe humane, più che Dio hauer fatto le diuine. Te eſſer Redentore di quelli, che priuano, più che conditore di quelli, che non ſono. O quanto è dolce, o buõ Gieſù, ricordarſi nel ſecreto del cuore, che tu foſti concetto per noi della vergine, inuolto ne panni, ripoſto nel preſepio, & che ſoſteneſti ingiurie, taceſti a gli obbrobri, lauaſti i piedi a diſcepoli, gli aſciugaſti col lenzuolo, oraſti di notte lungamente, mandaſti fuori ſudor ſanguigno, foſti uenduto per trenta danari tradito col bacio, preſo con le armi, legato, giudicato, flagellato, coronato dannato, condotto alla oc ciſione come agnello innocente, ſtando cheto, eſſendo tu molamente trattato, ſenza riſponder nulla, eſſendo accuſato ſchiaffeggiato, battuto con pugna, burlar con riſa, percoſſo il capo con can na, ſchernito in ueſte bianca, condannato alla morte, portando tu la tua croce, crocifiſſo, abbeuerato d'aceto, cibato di fiele, beſtemmiato dal ladròne, imbrattato dal tuo ſangue ſparſo ꝑ le cinque piaghe del tuo corpo col capo inchinato, mãdando fuori lo ſpirito, e raccomandando l'anima tua nelle mani del padre, & ſoſtenendo tu il tutto per noi. Tutte queſte coſe formano, & accreſcono molto la eſultatione, la fiducia, la conſolatione, lo amore, & il deſiderio. Conciosia che chi ſarà colui, che non ſi allegri, & eſulti, che ſopra modo non ſarà lieto, uedendo il ſuo conditore eſſere huomo nõ ſolamente per noi, ma hauere anco patite, tãte ſi dure, e indegne coſe? Qual coſa ſi rumina nel la mente più ſoaue? Qual più dolce ſi giuſta? Qual più lieta ſi penſa? Chi mi torrà il luogo nel regno, doue colui è onnipotente, che è mia carne, & mio uero fratello? Qual coſa può auenirmi, che mi faccia diſperare, poi che tanta ſperanza mi dà tanta certezza? In che modo può hauer luogo alcuna malinconia in colui, nel qual ſtà ſempre queſto penſiero? Coſi dice Anſelmo. Conuerſa uolontieri con Chriſto, & ſtudiati di collocare inſeparabilmente nel cuore la ſua uita, come Euan gelio, percioche ſolamente in lui ſi troua pace, & ripoſo, perche nel Signor Gieſù Chriſto è la gicondità de meſti, la eternità de uiuenti, la ſoauità de dolenti, la abondanza de biſognoſi, la ſanità de languenti, il che ſignificano le cinque lettere di queſto nome Gieſù, Onde Bernardo dice. Gira, & raggira, uolta & riuolta, non trouerai pace, & ripoſo ſe non in queſto Sig. Gieſù. La onde ſe vuoi ripoſarti, metti lo honorato nome di Gieſù ſul tuo cuore, come un ſuggello, ꝑcioche eſſo eſſendo

tranquillo,

tranquillo, tranquilla ogni cosa. Cosi dice Bernardo. Ama adunque colui, che ti amò tanto, tendi il cambio a colui, il quale ti peruenne nelle benedittioni della dolcezza sua, percioche se tu farai questo, sarai sempre in gaudio, & allegrezza grandissima. Onde Anselmo dice. Giesù Signore mio chi non ti ama, sia scommunicato. Chi non ti ama, si riempia di amaritudini. Il tuo amore, o dolcissimo Signore, & Redentore è casto, & non ammette nulla d'impurità. Il saper del tuo nome è sobrio, & non aliena mente alcuna dal retto. L'amor tuo è soaue, & non ha nulla di amaro, perche indolcisce cose amare del mondo, & le dolci al mondo le ren de amare. Non si ristringe fra le angustie, non si opprime fra le tribulationi, non perisce sotto l'inopia, s'affligge nel dolore. Nelle fatiche resta quieto, nelle minaccie sicuro, ne tormenti per seuera inuitto, nella morte è sempre uoto. Si come il cupido gode nel tesoro, & si come la madre si diletta nell'amore dello vnico figliuolo, cosi il gaudio, e la dilettatione è grata nella carità tua, o clementissimo Signore Giesu all'anima, che ti ama. La dolcezza del mele, la soauità del latte, il sapor del vino, che ti inebria, & tutte le delitie non dilettano cosi il palato a chi le gusta, come lo amor tuo diletta alle menti di quelli, che ti amano. Cosi dice Anselmo. Et accioche tu sia più prouocato à tutte queste cose, & accioche questo libro sia concluso, & suggellato nel nome di esso Signor Giesù, che è libro segnato, attendi quello, che Bernardo dice di questo nome Saluator Giesu, sopra questa parola. *Olio sparse il tuo nome*, E, dice egli similianza senza alcun dubbio fra l'olio, & il nome dello sposo, ne otiosamente lo Spiritosanto paragonò l'vno, & l'altro. Ma io dico, che lo olio hà tre qualità, perche luce, pasce, & vnge. *virtù del l'olio.* Se uoi non hauete meglio, nutrisce il fuoco, nutrisce la carne, dolcisce il dolore. Luce, cibo, medicina. Vedi hora il medesimo anco del nome dello sposo di Giesù. Luce predicato, pasce pensato, & vnge, & addolcisce chiamato. Et discorriamo per ogniuno di questi capi. Onde pensate uoi tanto, & cosi subita luce della fede in tutto il mondo, se non dal nome di Giesù predicato? Ditemi, Dio nella luce di questo nome non ne chiamò egli nello ammirabile lume suo, a quali illuminati, & uedenti in questo lume, Paolo meritamente dice. Voi foste alcuna uolta tenebre, ma hora lume nel Signore. *Efes. 5.* Et non solamente il nome di Giesù è luce, ma anco cibo. Dimmi, non ti conforti tu tante uolte, quante che tu ti ricordi di lui? Qual cosa ingrassa più la mente di chi lo pensa? Qual cosa ripara cosi i sensi eccitati, fortifica le uirtù, nutrisce gli atti buoni, & honesti, & mantiene le caste affettioni. E'arido ogni cibo dell'anima se non è infuso di questo olio, è insipido, se non condisce con questo sale. Se tu scriui, non mi piace, se non vi si legge Giesù. Se tu disputi, & conferisci, non mi piace, se non vi risuona Giesù. Giesù mele in bocca, melodia ne gli orecchi, & giubilo nel cuore. E anco medicina. Se alcuno di uoi s'attrista od inferma, uenga Giesù nel cuore, & indi saglia alla bocca, & ecco al lume apparso del nome, fugge ogni nuuolo, & ritorna il sereno Sdrucciola alcuno in peccato, corre disperãdosi al laccio della morte, non rispirerà egli incontanente alla uita, se inuocherà il nome della vita? Chi per auentura hebbe secco il fonte delle lagrime, che inuocato Giesù, non spruzzò fuori incontanente più abbondante, & più soaue? A chi trascorrẽdo ne pericoli, inuocato il nome di Giesù, non diede subito confidenza, scacciandone la paura? A chi di gratia, posto in dubbio, non apparue di subito inuocato cosi chiaro nome? A chi diffidandosi nelle auuersità, & già mancando, mancò la fortezza, se chiamo questo nome in suo aiuto. Questi sono languori, & morbi nell'anima, & quello è medicina. Finalmente bisogna prouarlo. *Sal. 17* Inuocami, dice, nel di delle tribolationi, & io ti libererò, & tu mi honorerai. Niuna cosa affrena, cosi l'empito dell'ira, acqueta il tumor della superbia, sana la ferita dell'inuidia,

ristringe il flusso della lussuria, estingue, la fiamma della libidine, tempera la sete, fuga la bruttezza dell'auaritia. Certo, che quando io nomino Giesù, mi ꝓpongo uno huomo mite, & humile, benigno di cuore, sobrio, casto, misericordioso, & finalmente riguardeuole per ogni honestà, & santità, & il medesimo Dio onnipotente, il qual col suo essempio mi sani, & mi fortifichi col suo aiuto. Tutte queste cose insieme mi risuonano quando io sento il suono del nome di Giesù. Mi prendo per tanto gli essempi dall'huomo, & l'aiuto dal potente, quelli come spetie, & questo, come impiastro, onde l'acuisco, & faccio una confettione, simile alla quale non è medico nessuno, che possa farla. Habbia questo lettuario, o anima mia, riposto nel uaseto di questo uocabulo Giesù. Per certo salutifero, & che non sarà mai se non buono, & efficace per la tua malitia. Portandolo sempre in seno, sempre in mano, col quale tutti i tuoi sensi, & tutte l'operationi si dirizzano in Giesù. Finalmente appoggiati sopra di lui. Pommi, disse, come suggello nel cuor tuo, suggello nel tuo braccio. Ma hora tu hai onde tu possa medicarti il braccio, & il cuore. Hai, dico, nel nome di Giesu, onde tu possa correggere l'operationi tue cattiue, o meno perfette, farle migliori. Inoltre onde tu possa serbare i tuoi sensi, che non si corrompino, o se si corrõpono, come tu possa sanarti. Di questo dolce nome di Giesù, il medesimo Bernardo altroue quasi giubilando dice a questo modo.

Dolce del buon Giesù uiua memoria,
Che al cuore altrui porge allegrezza itera,
Che ogni altra cosa di dolcezza auanza,
Dolcissima, e la sua dolce presenza,
Null'altro più di lui dolce, e soaue
Si canta, & nulla più dolce s'ascolta,
Null'altro più soaue, o più gentile.
Può l'huom pensare, che il buon dolce Giesù.
Giesù uiua speranza a penitenti,
Quanto è pietoso a chi il domãda, et chiede?
Quanto è buono a colui che sempre il cerca.
Ma che fia poscia a quello, che lo troua?
O de cuori uerace alla dolcezza,
O uiuo, o sacro, od infinito fonte,
O lume de le menti, tu trapassi
Ogni allegrezza, & ogni desiderio.
Lingua d'huomo non può giamai contare
Ne narrar quante pene ha questo mondo.
Chi ne fa spesso pruoua può sapere,
Cio, che sia amare il buon dolce Giesù.
Io cercherò Giesù nel picciol letto
De la mia chiusa camera del cuore,
Et di lui ansioso andrò cercando,
Con uero amor in publico, e in priuato.
Con la beata Vergine su l'alba
Io cercherò Giesù nel sacro tumulo
Con alte grida del mio cor dolente,
Et con accesa mente, & non con l'occhio.
La tomba lauerò tutta di lagrime
Empiendo il luogo tutto de miei gemiti,
A i piè mi getterò di Giesù buono
Strettamente tenendolo abbracciato.
O Giesù Re ammirabile, & potente
Trionfator nobile, & glorioso;
O dolcezza di noi somma, e ineffabile,
O tutto sempre a noi desiderabile.
Resta con noi, o dolce Signor nostro,
Illustrane col tuo diuino raggio,
Scaccia da queste menti la caligine
Riempi il mondo tutto di dolcezza.
Quando il cuor nostro, o buon Giesù tu ui (siti
Allhor la uerità riluce in lui.
Et tiene a uil la uanità del mondo,
Et bolle dentro in lui carità ardente.
O buon Giesù, o dolcissimo amore,
O Giesù ueramente soauissimo,
Et più di mille uolte a noi gratissimo
Di quel, che noi semo bastanti a dire.
Cio proua la passion di esso Giesù,
Onde il tutto d'amor pieno ne diede
La redentione, & il ueder di Dio.
E il spargimento del suo sacro sangue.
Conoscete uoi tutti il buon Giesù,
Chiedete uoi tutti il suo dolce amore,
Cercate ardentemente il buon Giesù,
Et cercando infiammateui di lui.
Amate, o buone genti, il uostro amante,
Et rendeteli il cambio de l'amore,
Correte tutti al suo osaue odore
E al suo desio rendete il desir uostro
Giesù autor de la uera clemenza,
Ardente speme d'ogni alta letitia,
Fontana di dolcezza, & d'ogni gratia
Veramente del cuor nostro delitie,
Io sentirò Giesù mio buono copia
Della dolcezza tua, dammi che io uegga

Per

Per presenza la gloria tua infinita.
Se ben di te parlar così non posso
Degnamente, però tacer non uoglio,
Mi porge ardir di te parlare amore,
Poi, che solo di nel mondo io godo.
L'amor tuo, o Giesù, dolce amoroso,
Et il grato ristoro della mente
Sempre restaua altrui senza fastidio
Et dà intollerabil fame al desiderio.
Chi ti gusta una uolta, ha sempre fame,
Chi ti beue una uolta, ha sempre sete,
Et non sanno uoler, bè bramar altro,
Che il buon Giesù, cui uoglion tanto bene.
Colui cha diuien ebbro del tuo amore
Desidera saper ciò che è Giesù,
Quanto è felice quello, che esso satia
Non ha più da bramar, nè da uolere.
Gesù honor angelico, & diuino,
Dolce a gli orecchi nestri, & caro canticr
In bocca mele, & zucchero dolcissimo
Nel cuor ambrosia, e nettare celeste.
Ti bramo mille, uolte, & mille, & mille
O buon Giesù quando uorrai, deh quando,
Quando farai dell'amor tuo me lieto
Quando mi satierai di te medesimo?
L'amor tuo di continouo
A me è languir assiduo,
A me Giesù melifluo,
Frutto di uita perpetuo,
Giesu somma benignità,
Mirabile del cuor giocondità,
O alta, & incomprensibil bontà
Mi stringe, & arde la tua gran carità.
Mi è bene amar Giesù,
Nè altro cercar che lui.
Più tosto me mancare
Per uiuer con Giesù.
O Hiesù dolcissimo,
O speme di quella alma che sospira,
Te cercan le pie lagrime
V il gridor della mente intima.
Ouunque io posi, o uada,
Giesù sempre desidero,
Quanto lieto sarò, quando io lo troui,
Quanto felice allhor che io lo terrò.
Gli abbracciamensi allhora, allhora i baci
Che di dolcezza uincono ogni mele
Allhor di Christo fia felice copula
Ma in ciò sarà una picciola misura.
Gia ueggio quel che io cerco,
Et tengo quel che già molto hò bramato
Per amor di Giesù languò, & nel cuore
Son tutto quanto ardore.
Quando s'ama Giesù
Questo amor non si estingue,
Non si sfreda, nè muore,
Anzi molto più cresce, & più s'accende.
Questo amor arde sempre dolcemente,
Et con mirabil modo diuien dolce
Gusta con gran diletto,
Et con felicità molto diletta.
Questo amor di la sù dal ciel mandato
Mi entra nelle midolle,
Et mi accende la mente
Et sol di ciò il mio spirto si diletta.
O beato il mio incendio,
O ardente desiderio,
O dolce refrigerio
Amar Dio il figliuolo.
Gïesù fior di Maria sempre Vergine,
Amor di noi, & dolcezza,
Amor a te lode, & honore
Regno di beatitudine.
Giesù sereno più che non è il sole,
Et soaue assai più, che non è il balsamo,
Et dolce molto più che ogni dolcezza
Amabile oltra a tutti.
Il cui giusto, così piace,
Il cui odor così ristora
Il cui la mente mia uien meno
Solo all'amante basta.
Tu diletto alla mente
Consumation d'amore,
Tu solo sei mia gloria,
Tu Giesù salutation di questo mondo.
Verrò doue tu andrai,
Non mi potrai esser tolto,
Quando mi torrai il cuore,
Giesù laude del nostro genere.
O mio dilette torna,
O conforte della destra paterna
Prosperamente il nemico uincesti
Già godi il regno in cielo.
I cittadini del cielo ti incontrano,
Leuate uia le porte.
Dite al trionfatore
Salue Giesù Re inclito,
Re di uirtù, & di gloria,
Re di nobil uittoria,
Giesù nator di gratie
Honor della celeste curia.
Tu ueramente lume ddlla patria,
Tu fontana di misericordia,
Scaccia da noi le nubi tristitia.

Dandoci a noi la lume della gloria.
Te solo il core su nel ciel ti predica.
Et le tue laudi replica
Giesù la nube letifica.
Et noi a Dio pacifica.
Giesù in pace ne impetra,
Quel che ogni senso supera.
Questi la mia mente desidera,
Et s'affretta a goderlo.
Giesù ritornò al padre,
Entrò in ciel nel suo regno,
Si partì da me il cuore,
E andò dopo Giesù,
Lodiamo homai Ciesù
Con hinni. & con preghiere,
Che ne dia il ben celeste,
Et che con lui godiamo l'alte sedi. Amen-

ORATIONE.

O Giesu Christo figliuolo di Dio uiuo, per queste cose, & per quelle che noi crediamo di te piamente, & debbiamo credere, ti ringratiamo, & ti preghiamo supplicheuolmente per esse, che tu offerisca a Dio padre te medesimo per parte di tutti i celesti, terrestri, & infernali, in degna lode di tutti ne quali, riconosci la somma Trinità laudabile, & in piena attione di gratie debita per qualunque beneficio da tutte le creature, et in uera emendatione di tutti i mali dall'origine del mondo commessi, & in supplimento anco del merito di tutti i giustificati, & della emendatione di tutti i peccatori, et del refrigerio di tutti quelli che hanno da purgarsi, & anco a rileuamento d'ogni bisogno del corpo, & dell'anima di ciascuno, donandone il godimento della salute eterna. Am.

Il fine della vita di Giesu Christo.

IN FERRARA,

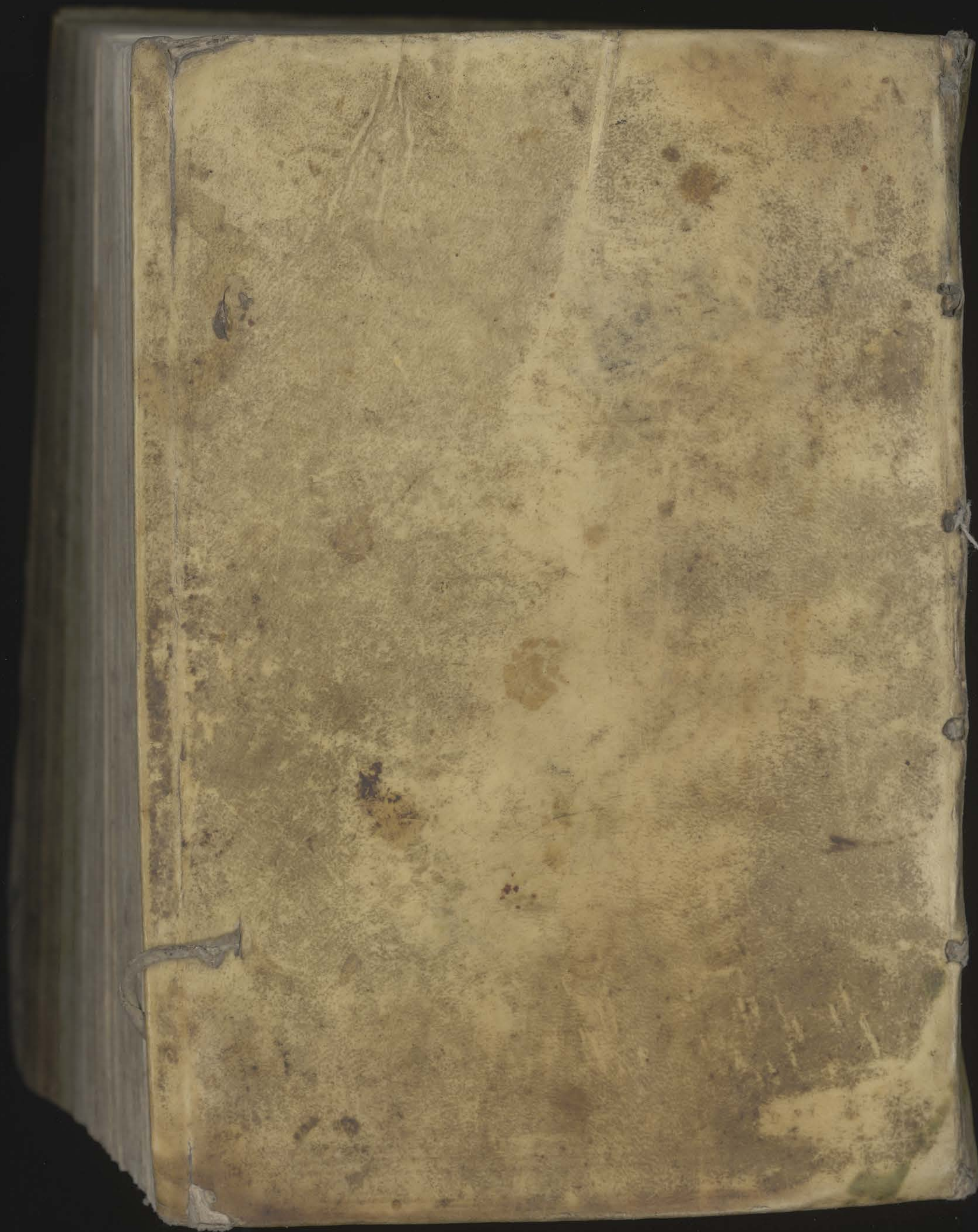
Apresso Giulio Cesare Cagnacini, & fratelli. M.D.LXXXVI.

Giulio Camillo Crema[...]
Bolognese.

NB quod frater Andreas nunquã
Volt mihi pdesse in pacem semper
Volt mihi tangere

Questo libro è di me
Giulio Camillo Crema
Bolognese.

Io Giulio Cesare Marcello
de q. Pietro Nobile Veneto
confermo.



Vita Christi